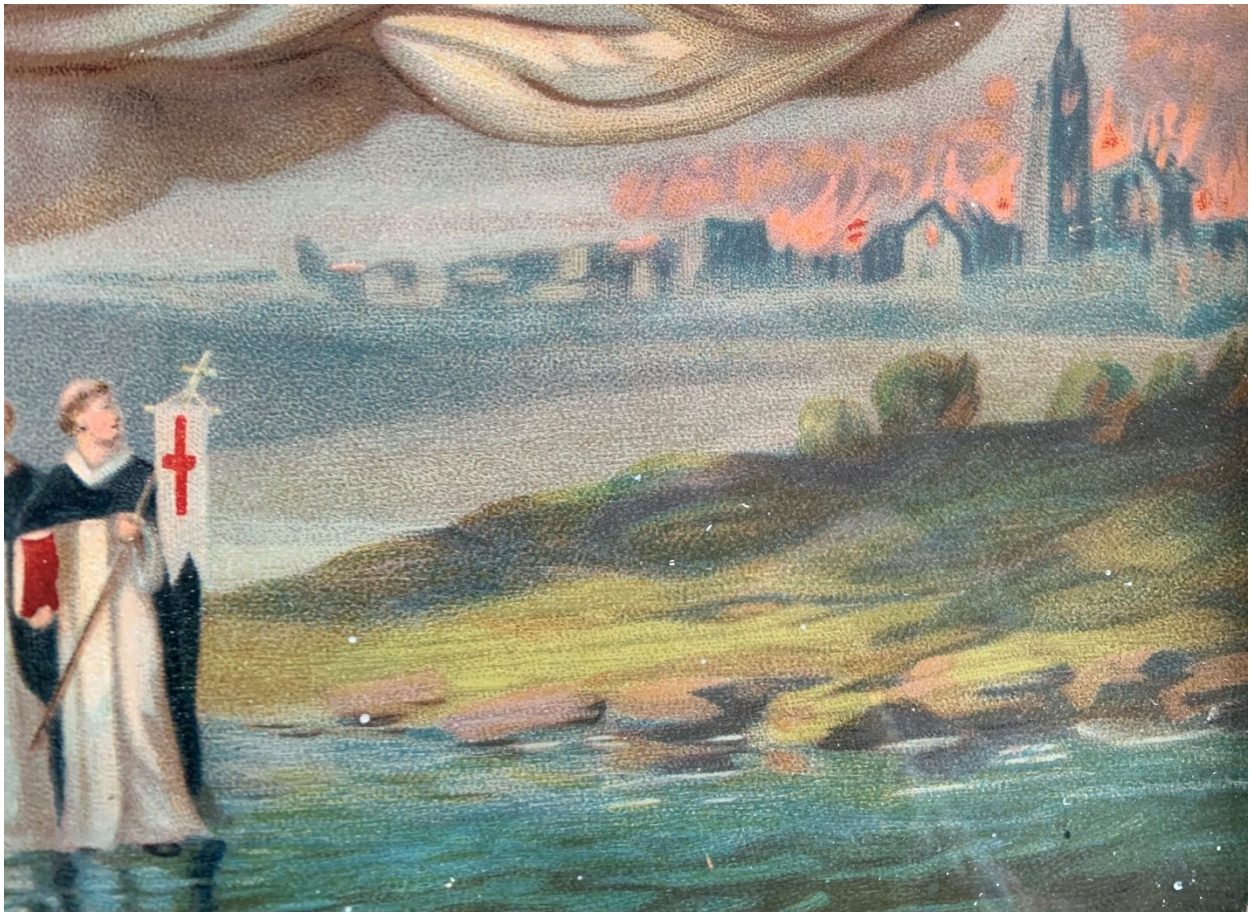
PADRE DOMENICO RIERA O.P.

# GLI ESEMPI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO, DALLA MORTE DEL BEATO ALANO (+1475) AL 1699.



***Collana: Studia Rosariana,*** **n. 10:**

**Roma, III edizione, 7 ottobre 2024, Festa di Maria SS. del Rosario.**

**PADRE FRANCESCO DOMENICO RIERA O.P.**

# GLI ESEMPI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO, DALLA MORTE DEL BEATO ALANO (+1475) AL 1699.


MARE MAGNVM
EXEMPLORVM
SS. ROSARIJ
EX DIVERSIS AVCTORIBVS,
AC VOLVMINIBVS
CONGREGATVM
P.R.P.F.DOMINICVM RIERA
MAIORICENSEM
ORDINIS PRÆDICATORVM, S. THEOL. LECTOREM
Quibus præmittitur opus aureum
B. ALANI DE RVPE
miraculorum miraculum, atque basis.
AD MAIOREM TRINVNI DEI LAV-
DEM, DEIPARÆQVE EXALTATIONEM
AD ANIMARVM SALVTEM
Nec non ad solatium SS. Rosarij Prædicatorum,
MAIORICÆ.
Apud Michaelem Capò Typographum Anno M DC LXXXXIX.

***Titolo originale dell'opera: Mare Magnum Exemplorum SS. Rosarij ex diversis auctoribus ac voluminibus congregatum P. R. P. F. Dominicum Riera, Maioricensem, Ordinis Praedicatorum, S. Theol. Lectorem, quibus praemittitur opus aureum B. Alani de Rupe, miraculorum miraculum, atque basis, ad Majorem Trinuni Dei Laudem, Deiparaeque Exaltationem, ad animarum salutem, nec non ad solatium SS. Rosarij Praedicatorum, Maioricae, apud Michaelem Capò Typographum, Anno MDCLXXXXIX.***

**TRADUZIONE ITALIANA: Infinità di Esempi sul SS. Rosario, di diversi autori e libri, raccolti dal Padre Rev.mo Prof. Francesco Domenico Riera, di Maiorca, dell'Ordine dei Predicatori, Lettore di Sacra Teologia, a cui è premessa l'Aurea Opera del Beato Alano della Rupe, Miracolo dei miracoli, e base (degli Esempi), per la Maggior Lode del Dio Uno e Trino, e per l'Esaltazione della Madre di Dio, per la Salvezza delle anime, come pure a conforto dei Predicatori del SS. Rosario. Isola di Maiorca (Spagna), presso Michele Capò, Tipografo, anno 1699.**

**a cura di: don Roberto Paola**

**TRADUTTORI: Gaspare Paola (+9-2-2022), Renato Criscuolo.**

## *Collana: Studia Rosariana,* n. 10:

**Roma, 7 ottobre 2024, Festa di Maria SS. del Rosario.**

***In prima e ultima di copertina: particolare di un'oleografia dei primi del 1900, dove il Beato Alano guarda il mondo in fiamme e ha in mano lo Stendardo e il Libro degli iscritti della Confraternita del Rosario, che sono l'acqua che spegne le fiamme e impedisce al mondo di bruciare, secondo le Promesse della Madonna del Rosario.***



**Collana: *Studia Rosariana,* n. 10.**

**n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, prima edizione italiana, volume unico, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, dott.sa Alberta Cardillo, dott.sa Annalisa Massimi, Roma, 2006. Titolo originale dell'opera: P. J. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*. L'ultima edizione latina del P. A. Coppenstein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.**

**Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).**

**n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, passi scelti delle opere del Beato Alano della Rupe, o.p., Roma, 2012, a cura di: don Roberto Paola.**

**Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).**

**n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013.**

**Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).**

**n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, volumi I-V: Volume I: *Introduzione e Vita del Beato Alano della Rupe*; Volume II: *Apologia del Rosario e Rivelazioni e Visioni sul SS. Rosario*; vol. III: *I Sermoni di San Domenico di Guzman o.p.*; vol. IV: *Sermoni e Trattati del Beato Alano della Rupe o.p.*; vol. V: *Gli Esempi.* Traduzione in italiano moderno, frammezzati da un grandissimo repertorio di immagini, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2012-2015. Titolo originale dell'opera: P. J. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive, fino al 1847). Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*. L'ultima edizione latina del P. A. Coppenstein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.**

**I cinque volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).**

**Questo testo italiano, più semplificato nella struttura rispetto al testo originale, è stato la base per le traduzioni in diverse lingue del mondo (per ora: albanese, francese, inglese, portoghese, russo, spagnolo; in attesa di pubblicazione: cinese, polacco).**

**I libri nelle varie lingue sono scaricabili gratuitamente dal sito www.beatoalano.it**

**n. 5: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore del Santissimo Rosario*, "incunabolo del 1498", volumi I-XIII, a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016-2020. Titolo originale dell'incunabolo 1498: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).**

**I tredici volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.**

**n. 6: *Il Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria* (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: *Rosarium Beatissimae Virginis Mariae* (incunabolo in lingua latina del 1500). La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*. In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

**Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it).**

**n. 7: *La grandiosa Apparizione della Madonna del Rosario a San Francesco di Paola: una pagina finora mai scritta: quando Papa Sisto IV e il Cardinale Ferrico di Cluny, nel 1483, a Roma, fecero conoscere il Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe a Frate Francesco di Paola, ed egli divenne Rosariante della Madonna del Rosario*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2024. In appendice: *Il Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe*: Titolo completo: *L'Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai [Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Tornacensem]*. L'Apologia del Rosario è tratta dall'opera di P. Frà Giovanni Andrea Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive); Traduzione italiana: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, Roma, 2022, a cura di: don Roberto Paola. Roma, III edizione, 15 ottobre 2024 [I edizione del 9 gennaio 2021 e II edizione del 12 ottobre 2023, dal titolo: *Il Cardinale Ferrico Di Cluny, Vescovo del Beato Alano della Rupe o.p., e Ambasciatore del Re Luigi XI Presso San Francesco di Paola*].**

**E' scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.**

**n. 8: Beato Alano della Rupe: *Sinossi Alanea:* testo a fronte latino-italiano a confronto: il P. A. Coppenstein o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, Tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis (Trattato mirabile sulla nascita e la crescita del Rosario di Cristo e di Maria, e della Loro Confraternita*), Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive), a confronto con la sua principale fonte, l'incunabolo certosino del 1498: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae*: De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii Praecelsae et Intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inenarrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in Christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).**

**E’ scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.**

**n. 9: *Il Cardinale Ferrico di Cluny, Vescovo del Beato Alano della Rupe O.P. e ambasciatore del Re Luigi XI presso San Francesco di Paola*. In appendice: *L’Apologia (del Rosario), ovvero il Trattato di risposta sul Rosario della Vergine Maria, (che il Beato Alano della Rupe consegnò) a Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai (Apologeticus seu Tractatus responsorius de Psalterio Virginis Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, Episcopum Tornacensem)*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 21 ottobre 2023.**

**Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito: www.beatoalano.it.**

**Sito web: www.beatoalano.it Mail: donrobertoantonellopaola@gmail.com**

***Per espressa volontà del curatore, nel sito, tutte le opere sono scaricabili gratuitamente, ora e sempre; le opere cartacee, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d’opera, con fattura pubblicata, e devono essere scaricabili gratuitamente, per chi si vuole stampare l’opera personalmente.***

# MARE MAGNVM

EXEMPLORVM

# SS. ROSARIJ

EX DIVERSIS AVCTORIBVS,

AC VOLVMINIBVS

CONGREGATVM

P.R.P.F. DOMINICVM RIERA

# MAIORICENSEM

ORDINIS PRÆDICATORVM, S. THEOL. LECTOREM

Quibus præmittitur opus aureum

## B. ALANI DE RVPE

miraculorum miraculum, atque baſis.

AD MAIOREM TRINVNI DEI LAV-

DEM, DEIPARÆQVE EXALTATIONEM

AD ANIMARVM SALVTEM

Nec non ad ſolatium SS. Roſarij Prædicatorum.

MAIORICÆ.

Apud Michaelem Capò Typographum Anno M DC LXXXXIX.

# PREFAZIONE

**Questa mirabile raccolta degli Esempi del Rosario e della Confraternita del Rosario, fatta alla fine del 1600 dal domenicano Padre Francesco Domenico Riera, nell'isola di Maiorca in Spagna, racconta quanto era forte il Movimento del Rosario, a partire dalla morte del Beato Alano della Rupe (+1475), grazie al suo "Libro del Rosario", che viene chiamato dal Riera "Opus Aureus", "Opera Aurea", e "Miraculum miraculorum", "Miracolo dei miracoli", per quanto era conosciuto e amato.**

**Il "Libro del Rosario" del Beato Alano, che prima era parte integrante e fondamento degli Esempi, non è più corpo unitario con l'opera del Riera, ma è pubblicato in un testo a parte, per motivi di lunghezza.**

**Gli Esempi raccolti vanno dal 1500 al 1700, e raccontano, con linguaggio d'epoca, le meraviglie che il Rosario e la Sua Confraternita hanno portato nel mondo, grazie al "Libro del Rosario" del Primo Cantore della Madonna del Rosario, il Beato Alano della Rupe, per il quale si sogna, da parte della Congregazione dei Santi in Vaticano, la conferma dell'antico titolo di Beato, mediante l'istituto dell'equipollenza.**

**Come una sintesi efficace di questa opera di immenso valore, che ci restituisce le origini delle prime Confraternite del Rosario, in prima e ultima di copertina si è scelta un'oleografia dei primi del 1900, dove il Beato Alano guarda il mondo in fiamme e ha in mano lo Stendardo e il Libro degli iscritti della Confraternita del Rosario, che con il Santissimo Rosario buttano globuli di Acqua Celeste, per spegnere le fiamme dei peccati e impedire al mondo di bruciare, secondo le Promesse della Madonna del Rosario.**

**Con l'augurio e la speranza che in tutto il mondo possano rifiorire le antiche e gloriose Confraternite del Rosario, la cui formula vincente è la libertà e la gratuità dei suoi membri, e la ricompensa delle XV Promesse del Rosario, che essi ricevono per il loro servizio di Rosarianti di Maria SS. Don Roberto**

192

# PROTESTATIO AVCTORIS

## AD SEQVENTIA EXEMPLA.

CVM SS. Dominus noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congreg. S. R. & vniuers. Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine cognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem SS. die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. Sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quæ par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab illo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, vt tantummodo acceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Concilium etiam Trid. Sess. 25. Decreto de inuocatione, &c. præcipit: nullà etiam admittenda esse noua miracula, neque novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente, & approbante Episcopo, qui simul atque de ijs aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & alijs pijs viris, ea faciat, quæ veritati, & pietati consentanea iudicaverit. Huic ergò decreto, pari obseruantia ac reverentia insistendo, protestor exempla infra scripta, ab Episcopo non approbata, non admittere, nec ab alijs admittenda fore, vt noua miracula; sed illis fidem dumtaxat humanam exhibendam esse. Ex infra scriptis enim exemplis, aliqua à grauibus Auctoribus referuntur, aliqua ab Ordinario approbata fuere, aliqua per testes comprobata, & aliqua à fide dignis relata: enique ergo illorum fides adhibeatur, prout ipsi adhibenda est iuxta citata decreta.

Digitized by Google

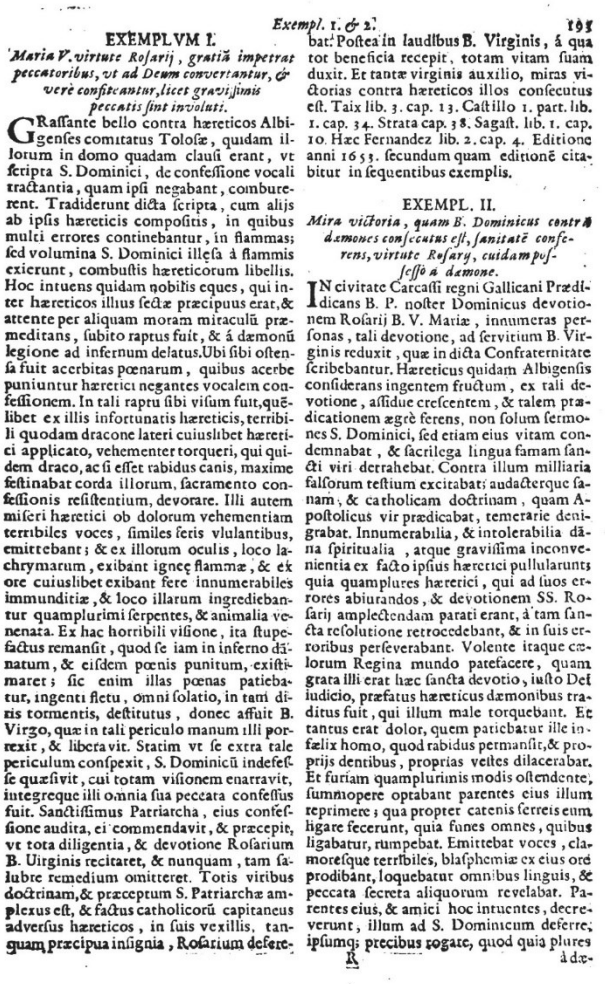
**DICHIARAZIONE DELL'AUTORE**

**Riguardo agli esempi che seguono**

A causa di un decreto di papa Urbano VIII, emanato il giorno 13 Marzo dell'anno 1625, e poi riconfermato il giorno 5 Luglio 1634 nella Sacra Congregazione S. R. dell'Universale Inquisizione, con il quale ha vietato che siano stampati, senza la conoscenza e l'approvazione del vescovo ordinario, libri di uomini santi e martiri, libri di imprese, di miracoli o di rivelazioni o di qualunque beneficio, e anche libri di grazie ricevute da Dio tramite la loro intercessione; e quanto finora è stato stampato senza approvazioni, in nessun modo deve essere giudicato approvato. Il papa stesso, il giorno 5 giugno 1631, spiegò, che non saranno assolutamente ammessi gli elogi di un santo o di un beato, sia in quel che riguarda la persona, sia ancor più per quanto riguarda i costumi e la reputazione, senza alcun decreto della Chiesa nella dichiarazione iniziale. Ma si presti fede solo a Chi che ha l'autorità. Stante questo decreto, dichiaro di non accettare, per quel che riguarda ogni cosa riportata in questo libro, nessun' altra interpretazione che fa leva solo su una opinione umana e non certo su quella divina della Chiesa Cattolica o della Sede Apostolica, essendo riportato solo ciò che la stessa Santa Sede ha iscritto nell'elenco dei Santi, Beati e Martiri.

Concilio Tridentino Sess. 25 Decreto sull'invocazione etc. avverte: non è da ammettere nessun nuovo miracolo, né ricavare alcuna nuova reliquia, se non con il consenso e l'approvazione del Vescovo, che ugualmente avrà avuto qualche informazione a riguardo, avendole trattate in assemblea teologi e altri uomini pii; faccia egli quelle cose che avrà ritenuto conformi alla verità e alla pietà.

Con questo decreto quindi, insistendovi uguale osservanza e riverenza, dichiaro di non includere nello scritto gli esempi non approvati dal vescovo né siano considerati da altri come nuovi miracoli, ma è da concedere ad essi una fiducia soltanto umana. Fra gli scritti e gli esempi, alcune cose sono riportate da autori importanti, altre furono approvate dall'ordinario, altre ancora furono comprovate da testimoni e altre ancora riferite da persone degne di fede. A questo infatti bisogna prestare fede, in quanto ad esso sono da applicarsi i giusti decreti citati sopra.



*Exempl. 1. & 2.* 195

EXEMPLVM I.

*Maria V. virtute Rosarij, gratiã impetrat peccatoribus, vt ad Deum conuertantur, & verè confitcantur, licet grauissimis peccatis sint involuti.*

GRassante bello contra hæreticos Albigenses comitatus Tolosæ, quidam illorum in domo quadam clausi erant, vt scripta S. Dominici, de confessione vocali tractantia, quam ipsi negabant, comburerent. Tradiderunt dicta scripta, cum alijs ab ipsis hæreticis compositis, in quibus multi errores continebantur, in flammas; sed volumina S. Dominici illæsa à flammis exierunt, combustis hæreticorum libellis. Hoc intuens quidam nobilis eques, qui inter hæreticos illius sectæ præcipuus erat, & attente per aliquam moram miraculũ præmeditans, subito raptus fuit, & á dæmonũ legione ad infernum delatus. Ubi sibi ostensa fuit acerbitas pœnarum, quibus acerbe puniuntur hæretici negantes vocalem confessionem. In tali raptu sibi visum fuit, quẽlibet ex illis infortunatis hæreticis, terribili quodam dracone lateri cuiuslibet hæretici applicato, vehementer torqueri, qui quidem draco, ac si esset rabidus canis, maxime festinabat corda illorum, sacramento confessionis resistentium, devorare. Illi autem miseri hæretici ob dolorum vehementiam terribiles voces, similes feris vlulantibus, emittebant; & ex illorum oculis, loco lachrymarum, exibant igneę flammæ, & ex ore cuiuslibet exibant fere innumerabiles immunditiæ, & loco illarum ingrediebantur quamplurimi serpentes, & animalia venenata. Ex hac horribili visione, ita stupefactus remansit, quod se iam in inferno dãnatum, & eisdem pœnis punitum, existimaret; sic enim illas pœnas patiebatur, ingenti fletu, omni solatio, in tam diris tormentis, destitutus, donec affuit B. Virgo, quæ in tali periculo manum illi porrexit, & liberavit. Statim vt se extra tale periculum conspexit, S. Dominicũ indefessè quæsivit, cui totam visionem enarravit, integreque illi omnia sua peccata confessus fuit. Sanctissimus Patriarcha, eius confessione audita, ei commendavit, & præcepit, vt tota diligentia, & devotione Rosarium B. Virginis recitaret, & nunquam, tam salubre remedium omitteret. Totis viribus doctrinam, & præceptum S. Patriarchæ amplexus est, & factus catholicorũ capitaneus adversus hæreticos, in suis vexillis, tanquam præcipua insignia, Rosarium deferebat. Postea in laudibus B. Virginis, á qua tot beneficia recepit, totam vitam suam duxit. Et tantæ virginis auxilio, miras victorias contra hæreticos illos consecutus est. Taix lib. 3. cap. 13. Castillo 1. part. lib. 1. cap. 34. Strata cap. 38. Sagast. lib. 1. cap. 10. Hæc Fernandez lib. 2. cap. 4. Editione anni 1653. secundum quam editionẽ citabitur in sequentibus exemplis.

EXEMPL. II.

*Mira victoria, quam B. Dominicus contra dæmones consecutus est, sanitatẽ conferens, virtute Rosary, cuidam possesso a dæmone.*

IN civitate Carcassi regni Gallicani Prædicans B. P. noster Dominicus devotionem Rosarij B. V. Mariæ, innumeras personas, tali devotione, ad servitium B. Virginis reduxit, quæ in dicta Confraternitate scribebantur. Hæreticus quidam Albigensis considerans ingentem fructum, ex tali devotione, assidue crescentem, & talem prædicationem ægrè ferens, non solum sermones S. Dominici, sed etiam eius vitam condemnabat, & sacrilega lingua famam sancti viri derrahebat. Contra illum milliaria falsorum testium excitabat; audaciterque famam, & catholicam doctrinam, quam Apostolicus vir prædicabat, temerarie denigrabat. Innumerabilia, & intolerabilia dãna spiritualia, atque gravissima inconvenientia ex facto ipsius hæretici pullulabant; quia quamplures hæretici, qui ad suos errores abiurandos, & devotionem SS. Rosarij amplectendam parati erant, á tam sancta resolutione retrocedebant, & in suis erroribus perseverabant. Volente itaque cœlorum Regina mundo patefacere, quam grata illi erat hæc sancta devotio, iusto Dei iudicio, præfatus hæreticus dæmonibus traditus fuit, qui illum male torquebant. Et tantus erat dolor, quem patiebatur ille infælix homo, quod rabidus permansit, & proprijs dentibus, proprias vestes dilacerabat. Et furiam quamplurimis modis ostendente, summopere optabant parentes eius illum reprimere; qua propter catenis ferreis eum ligare fecerunt, quia funes omnes, quibus ligabatur, rumpebat. Emittebat voces, clamoresque terribiles, blasphemiæ ex eius ore prodibant, loquebatur omnibus linguis, & peccata secreta aliquorum revelabat. Parentes eius, & amici hoc intuentes, decreverunt, illum ad S. Dominicum deferre; ipsumq; precibus rogare, quod quia plures

R à dæ-

**ESEMPIO I**

***La V. Maria, con la forza del Rosario, invoca la grazia per i peccatori, affinché siano convertiti a Dio e si confessino, sebbene siano stati avviluppati in gravissimi peccati.***

Durante la guerra contro gli eretici Albigesi, alcuni uomini a Tolosa si erano chiusi in una casa, per bruciare gli scritti di S. Domenico, che parlavano della confessione a voce, che essi negavano. Tali scritti furono messi tra le fiamme con altri composti dagli stessi eretici, in cui erano contenuti molti errori, ma i volumi di S. Domenico uscirono illesi dalle fiamme, dopo che i libelli degli eretici furono inceneriti. Vedendo ciò, un nobile cavaliere, che era il più importante fra gli eretici di quella setta, che riteneva che il miracolo fosse avvenuto grazie a qualche inganno, all'improvviso fu trascinato con furia, e portato all'inferno da una legione di demoni. Lì gli fu mostrata la crudezza delle pene, con cui acremente sono puniti gli eretici che negano la confessione a voce. In una tale estasi egli vide, che ognuno fra quei disgraziati eretici, era fortemente torturato, essendo affiancato a ogni eretico un terribile drago, in modo che ogni drago, come se fosse un cane rabbioso, si affrettava a divorare i cuori di quelli che resistevano al sacramento della confessione. Quei miseri eretici poi, simili a belve ululanti, emettevano terribili voci; e dagli occhi di essi, al posto di lacrime, uscivano fiamme di fuoco, e dalla bocca di ciascuno uscivano cose immonde, e vi entravano moltissimi serpenti, e animali velenosi. Rimase così stupefatto da questa orribile visione, da vedersi già condannato all'inferno, e punito con le medesime pene; così soffriva infatti quei castighi, con grandissimo pianto, privato di ogni sollievo in così terribili tormenti, finché arrivò la B. Vergine, che in tale pericolo gli porse la mano, e lo liberò. Subito, come si vide fuori di tale rischio, domandò instancabilmente di S. Domenico, a cui narrò tutta la visione, e gli confessò per filo e per segno tutti i suoi peccati. Il grande Santo, udita la sua confessione, gli raccomandò e ordinò, di recitare con ogni diligenza, e devozione il Rosario della B. Vergine, e di non tralasciare mai tanto salutare rimedio. Con tutte le forze abbracciò la dottrina, e il precetto di S. Domenico, e, diventato capo dei cattolici contro gli eretici, portava come insegne principali nei suoi vessilli il Rosario. Poi trascorse tutta la sua vita nelle lodi della B. Vergine, da cui aveva ricevuto tanti benefici. E dell'aiuto di tanto grandiosa Vergine, conseguì meravigliose vittorie contro quegli eretici. Taix lib. 3. cap. 13. Castillo I. part. lib. I. cap. 34. Queste cose in Fernandez lib. 2. cap. 4. Nell' l'edizione dell'anno 1653. In modo conforme alla quale edizione saranno citati nei seguenti esempi.

**ESEMPIO II**

***Meravigliosa vittoria, che il Beato Domenico conseguì contro i demoni, restituendo la salute a un posseduto dal demonio con il potere del Rosario.***

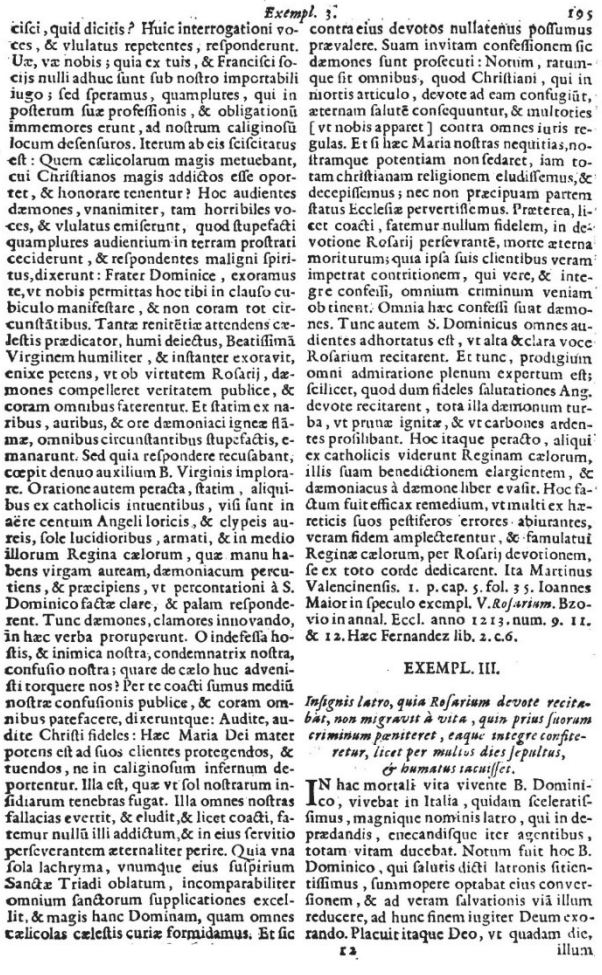
Nella città di Carcassonne, del regno di Francia, il B. P. nostro Domenico quando vi predicò la devozione del Rosario della B. V. Maria, ricondusse con tale opera di pietà numerose persone, al servizio della Beata Vergine. Questi si iscrivevano in suddetta Confraternita. Un certo eretico Albigese, guardando i frutti di questa devozione e non sopportandoli, condannava non solo i discorsi di S. Domenico, ma anche la sua vita, e denigrava santo uomo con la lingua sacrilega. Contro di lui ricercava migliaia di falsi testimoni, e si prendeva gioco temerariamente la dottrina cattolica, che l'uomo apostolico predicava. Ci furono danni spirituali innumerevoli, e intollerabili, perché numerosi eretici, che dovevano abiurare i propri errori, e erano pronti ad abbracciare la devozione del Rosario, retrocedevano da così santa decisione, e perseverano nei loro errori. Volendo pertanto la Regina dei cieli rivelare al mondo, quanto gradita era a lei questa santa devozione, dopo giusto giudizio di Dio, questo eretico fu consegnato ai demoni, che lo torturavano malamente. E tanto era il dolore, che quell'uomo infelice soffriva, che rimase rabbioso, e con i denti lacerava le proprie vesti. E, giacché ostentava egli in ogni modo la sua furia, i genitori desideravano alla fine contenerlo; per la qual cosa lo fecero legare con catene di ferro, poiché rompeva tutte le funi, con cui era stato legato. Emetteva voci e clamori terribili, bestemmie uscivano dalla sua bocca, parlava con tutte le lingue, e rivelava i peccati segreti di alcuni. I genitori di lui e gli amici vedendo ciò, decisero di portarlo a S. Domenico e di implorarlo con preghiere, poiché aveva liberato numerosi dai demoni,



194 *Exempl. 2.*

à dæmonibus liberaverat, illi miserrimo homini subveniret. Prædicabat tunc S. Dominicus devotionem SS. Rosarij, & erat tantus audientium concursus, ita vt videretur quod tota civitas sermoni aderat. Pervenit dæmoniacus ad S. Dominicum; portitores vero, & qui eum comitabantur humiliter, & instanter rogaverunt Sanctum virum, vt dignaretur illum curare; dæmones, qui eum male torquebant, ab eius corpore expellendo. Mira quidem res, quod statim in ipso homine à dæmone possesso, auditæ fuerunt voces multorum inter se loquentium, ita vt circunstantes vehementer terrerentur. Extollens autem vocem suam S. Dominicus, dixit: Gratias ago tibi Domine, quia testimonio huius perversi hominis, mihi assidue contradicentis, manifestabitur veritas infallibilis doctrinæ meæ; & versus ad dæmoniacum, dixit: Maledicti spiritus, in nomine sanctissimæ Trinitatis, & Beatissimæ, semperque V. Mariæ Dominæ nostræ, & in honorem Sanctissimi Rosarij (de quo vsque adeo sermonem fecì) stricte præcipio, vt clare, & distincte, coram omnibus circunstantibus, respondeatis interrogationibus á me faciendis. Primum dicite, quot intrastis in corpus huius miserrimi viri, & quæ fuit causa, vt tam acriter illum vexaretis? Post duros clamores, responderunt. Præcipua causa, vt in corpus eius ingrederemur, fuit irreverentia ab ipso commissa contra Deiparam. Secunda causa fuit, eius dura incredulitas, quia iam mensis elapsus est, ex quo tuam prædicationē, tuāque doctrinam assidue contempsit, & tuis exhortationibus irrisit, & illusit, audacterque tuis sermonibus publice contradixit, nec non præcipuos hæresis ministros contra te excitavit. Et ita, iusto Dei iudicio, licet coacti, quindecim millia dæmonum in eius corpus ingressi sumus, quia contra Rosarium B. Virginis effrenate loqui ausus est. Statim autem gloriosus Pater iterum ab ipsis dæmonibus sciscitatus est: quare quindecim millia intraverūt? Cui responderunt: quia contra quindecim Rosarij decades oblatraverat. Iterum eos virtute SS. Rosarij coniuravit; si verum erat quod de Rosario publice prædicaverat? Tunc autem clamores, vlulatusque horribiles emittentes, dixerunt: Maledicta hora, qua in hanc turpē statuam ingressi sumus. Væ nobis, qui antequam huc deveniremus nō suffocavimus eum. Flammis igneis, ardentibusque catenis torquemur, coactique veritatem, nostro regno tam nocivam, palam publicare tenemur. Sicque in hæc verba proruperunt dæmones: audite, audite, vos Christiani. Quidquid ille Frater Dominicus acerrimus noster persecutor, de Maria, eiusque Rosario prædicavit est infallibilis veritas. Et credite, quod vobis patebit ruina magna, nisi eius doctrinæ assensum firmum præbeatis. Iterū ab ipsis dæmonibus scisciatus est S. Dominicus: quam personam maiori odio habetis? Responderunt: tu es, quem maiori odio habemus; quia tuis fervidis orationibus, raris mortificationibus, & prædicationibus viam cæli doces, infernumque desolas, magna spolia à nobis auferens. Adverte tamen te totam nostram tenebrosam congregationem irritatam habere; totamq; nostram inordinatam cohortem fortissimos, & bellicosos spiritus designasse, qui contra te, tuosque alumnos assiduum bellum ineant. His auditis, dixit S. Dominicus: Dominus Deus omnipotens mihi virtutem præstabit ad vos cædandos, & reprimendos, vt statim præstiturum spero. Et statim Rosarium ad collum dæmoniaci injiciens, scisciatus est ab ipsis dæmonibus. Quales ex Christifidelibus, & ex quo statu plures damnantur in inferno? Sed tunc mirabile quoddam, & peculiare accidit; quia statim, vt dæmoniacus tactum Rosarij sensit, spumare cœpit, & per nares, reliquosque sensus sanguinem putridum cum pudore, ad modum veneni, ac luti, ejiciebat. Et tunc S. Dominicus illos coniuravit, stricte illis præcipiens in nomine Iesu Christi, ne amplius illum hominem vexarent, & simul interrogationi responderent. Cui sub his verbis respondentes, dixerunt: Ex potentatibus, divitibus, & delicate viventibus, tam de hominibus, quam de mulieribus, ingens numerus condemnatur ad tartara. De rusticis vero, & egenis, comparative ad potentes, pauci damnantur; quia quamvis non sint omnino perfecti, in tam gravia, & enormia crimina non labuntur, sicut potentes. Ex mercatoribus, & civibus, propter avaritiam, & intemperatas delicias, quamplures ad tartareas pœnas detrahuntur. Replicavit autem S. Dominicus. Quare de Religiosorum, & Sacerdotum numero nullam facitis mentionem? Responderunt, plures Sacerdotes habere; de Religiosis vero, qui vere religiosi sunt, nullos, nisi illos, qui non attendentes suarum legum observantiæ, illas temerarie violant. A quibus amplius scisciscitatus est. De sociis meis, & de sociis Franciſci,

venisse in aiuto a quel povero uomo. In quel tempo S. Domenico predicava la devozione del SS. Rosario; e c'era così tanto concorso di ascoltatori, che sembrava che tutta la città fosse accorsa al sermone. Giunse l'indemoniato davanti a S. Domenico; i cittadini più degni, e quelli che lo accompagnavano umilmente e con insistenza, chiesero al Santo uomo di prestargli attenzione, scacciando dal suo corpo i demoni, che lo torturavano malamente. Una cosa mirabile, perché subito nello stesso uomo posseduto dal demone, furono sentite voci di molti che parlavano dentro di lui, così che i circostanti si spaventavano assai. Elevando poi la sua voce, S. Domenico disse: "Ringrazio te, Signore, perché con la testimonianza di questo uomo perverso, che mi contraddice assiduamente, sarà manifestata la verità infallibile della mia dottrina"; di contro all'indemoniato, disse: "O spiriti maledetti, vi ordino rigorosamente nel nome della santissima Trinità, della Beatissima, e sempre Vergine Maria nostra Signora, in onore del Santissimo Rosario (di cui ho parlato fino a questo momento), che rispondiate chiaramente e distintamente, di fronte a tutti i circostanti alle domande che vi farò. Anzitutto dite, in quanti penetraste nel corpo di questo assai misero uomo, e quale fu la causa che ve lo fece tormentare così acerbamente? Dopo aspre strida, risposero: "La causa principale, per la quale entrammo nel suo corpo, fu l'irriverenza da lui commessa contro la Madre di Dio. La seconda causa fu la sua dura incredulità, perché già un mese è passato, da quando disprezzò assiduamente la tua predicazione e la tua dottrina, irrise e prese in giro le tue esortazioni, e contraddisse in pubblico e in maniera spavalda le tue esortazioni, e eccitò contro di te i primi tra ministri dell'eresia. E così, con il giusto giudizio di Dio viene permesso che noi, sotto costrizione, entrassimo nel suo corpo in quindicimila fra i demoni, perché ha osato parlare sfrontatamente contro il Rosario della B. Vergine". Ma subito il glorioso Padre di nuovo chiese loro: perché entrarono in quindici mila? A cui risposero: perché aveva parlato contro le quindici decine del Rosario. Di nuovo egli li fece giurare con la potenza del Rosario: domandò se era vero (domandò) quanto predicava pubblicamente circa il Rosario. Allora, emettendo strida e ululati terribili, dissero: "Maledetta l'ora, in cui siamo entrati in questo orribile corpo. Siamo stati stupidi a non averlo soffocato prima di arrivare qua. Siamo torturati da fiamme di fuoco e da catene ardenti, e siamo ora costretti a rendere pubblica la verità, cosa tanto nociva nel nostro regno. E così i demoni dissero: "Udite, udite, o voi Cristiani. Qualsiasi cosa ha predicato codesto Fra' Domenico, nostro acerrimo nemico, su Maria e sul suo Rosario, è infallibile verità. E credeteci, che andrete tutti in malora se non mostrerete un saldo assenso alla sua dottrina. Di nuovo S. Domenico interrogò nuovamente i demoni: "Quale persona avete maggiormente in odio? Risposero: "Sei tu, che abbiamo maggiormente in odio; poiché con le tue fervide orazioni, con le straordinarie mortificazioni e con le predicazioni insegni la via del cielo e spopoli l'inferno, togliendoci un grande bottino. Sta' attento tuttavia che tu hai irritato la nostra tenebrosa congregazione, e che tutta la nostra corte disordinata ha designato spiriti fortissimi e bellicosi, che contro di te e i tuoi discepoli muovano a guerra assidua. Udendo queste parole, S. Domenico disse: "Il Signore Dio onnipotente mi darà la forza per combattervi e reprimervi, e spero di vincervi immediatamente. E subito gettando al collo dell'indemoniato un Rosario, interrogò gli stessi demoni: "Chi fra i cristiani corre maggiore pericolo di dannarsi?" E allora accade qualcosa di mirabile e particolare; l'indemoniato accortosi del Rosario, cominciò a schiumare, ed emetteva sangue putrido attraverso le narici e gli altri organi sulla veste talare, come se fosse veleno o fango. E allora S. Domenico li costrinse a giurare, ordinando loro perentoriamente, in nome di Gesù Cristo, di non torturare ancora quell'uomo, e di rispondere subito alla domanda. Rispondendogli, sottomessi a queste parole, dissero: Un gran numero, sia di uomini sia di donne, fra coloro che vivono in maniera rilassata tra potere e ricchezze, è condannato all'inferno. Ma tra contadini e tra i bisognosi, in confronto ai potenti, pochi si dannano; poiché, benché non siano del tutto perfetti, non cadono in enormi crimini, come i potenti. Fra mercanti e fra i cittadini, a causa dell'avarizia e delle delizie senza limiti, moltissimi sono tratti alle pene infernali. Replicò poi S. Domenico: "Perché non fate alcuna menzione del numero dei Religiosi e dei Sacerdoti?" Risposero, che hanno con sé numerosi Sacerdoti; ma nessuno dei Religiosi, che sono veramente scrupolosi, se non quelli, che violano le regole. E li interrogò più lungamente: "Dei miei confratelli, e dei confratelli di Francesco.



*Exempl. 3.* 195

ciſci, quid dicitis? Huic interrogationi voces, & vlulatus repetentes, reſponderunt. Uæ, uæ nobis; quia ex tuis, & Franciſci ſocijs nulli adhuc ſunt ſub noſtro importabili iugo; ſed ſperamus, quamplures, qui in poſterum ſuæ profeſſionis, & obligationũ immemores erunt, ad noſtrum caliginoſũ locum defenſuros. Iterum ab eis ſciſcitatus eſt: Quem cælicolarum magis metuebant, cui Chriſtianos magis addictos eſſe oportet, & honorare tenentur? Hoc audientes dæmones, vnanimiter, tam horribiles voces, & vlulatus emiſerunt, quod ſtupefacti quamplures audientium in terram proſtrati ceciderunt, & reſpondentes maligni ſpiritus, dixerunt: Frater Dominice, exoramus te, vt nobis permittas hoc tibi in clauſo cubiculo manifeſtare, & non coram tot circunſtãtibus. Tantæ renitẽtiæ attendens cæleſtis prædicator, humi deiectus, Beatiſſimã Virginem humiliter, & inſtanter exoravit, enixe petens, vt ob virtutem Roſarij, dæmones compelleret veritatem publice, & coram omnibus faterentur. Et ſtatim ex naribus, auribus, & ore dæmoniaci igneæ flãmæ, omnibus circunſtantibus ſtupefactis, emanarunt. Sed quia reſpondere recuſabant, cœpit denuo auxilium B. Virginis implorare. Oratione autem peracta, ſtatim, aliquibus ex catholicis intuentibus, viſi ſunt in aëre centum Angeli loricis, & clypeis aureis, ſole lucidioribus, armati, & in medio illorum Regina cælorum, quæ manu habens virgam auream, dæmoniacum percutiens, & præcipiens, vt percontationi à S. Dominico factæ clare, & palam reſponderent. Tunc dæmones, clamores innovando, in hæc verba proruperunt. O indefeſſa hoſtis, & inimica noſtra, condemnatrix noſtra, confuſio noſtra; quare de cælo huc adveniſti torquere nos? Per te coacti ſumus mediũ noſtræ confuſionis publice, & coram omnibus patefacere, dixeruntque: Audite, audite Chriſti fideles: Hæc Maria Dei mater potens eſt ad ſuos clientes protegendos, & tuendos, ne in caliginoſum infernum deportentur. Illa eſt, quæ vt ſol noſtrarum infidiarum tenebras fugat. Illa omnes noſtras fallacias evertit, & eludit, & licet coacti, fatemur nullũ illi addictum, & in eius ſervitio perſeverantem æternaliter perire. Quia vna ſola lachryma, vnumque eius ſuſpirium Sanctæ Triadi oblatum, incomparabiliter omnium ſanctorum ſupplicationes excellit, & magis hanc Dominam, quam omnes cælicolas cæleſtis curiæ formidamus. Et ſic contra eius devotos nullatenus poſſumus prævalere. Suam invitam confeſſionem ſic dæmones ſunt proſecuti: Notum, ratumque ſit omnibus, quod Chriſtiani, qui in mortis articulo, devote ad eam confugiũt, æternam ſalutẽ conſequuntur, & multoties [vt nobis apparet] contra omnes iuris regulas. Et ſi hæc Maria noſtras nequitias, noſtramque potentiam non ſedaret, iam totam chriſtianam religionem eludiſſemus, & decepiſſemus; nec non præcipuam partem ſtatus Eccleſiæ pervertiſſemus. Præterea, licet coacti, fatemur nullum fidelem, in devotione Roſarij perſevrantẽ, morte æterna morituru; quia ipſa ſuis clientibus veram impetrat contritionem, qui vere, & integre confeſſi, omnium criminum veniam obtinent. Omnia hæc confeſſi ſunt dæmones. Tunc autem S. Dominicus omnes audientes adhortatus eſt, vt alta & clara voce Roſarium recitarent. Et tunc, prodigium omni admiratione plenum expertum eſt; ſcilicet, quod dum fideles ſalutationes Ang. devote recitarent, tota illa dæmonum turba, vt prunæ ignitæ, & vt carbones ardentes proſilibant. Hoc itaque peracto, aliqui ex catholicis viderunt Reginam cælorum, illis ſuam benedictionem elargientem, & dæmoniacus à dæmone liber evaſit. Hoc factum fuit efficax remedium, vt multi ex hæreticis ſuos peſtiferos errores abiurantes, veram fidem amplecterentur, & famulatui Reginæ cælorum, per Roſarij devotionem, ſe ex toto corde dedicarent. Ita Martinus Valencinenſis. 1. p. cap. 5. fol. 35. Ioannes Maior in ſpeculo exempl. V. *Roſarium*. Bzovio in annal. Eccl. anno 1213. num. 9. 11. & 12. Hæc Fernandez lib. 2. c. 6.

EXEMPL. III.

*Inſignis latro, quia Roſarium devote recitabat, non migravit à vita, quin prius ſuorum criminum pœniteret, eaque integre confiteretur, licet per multos dies ſepultus, & humatus iacuiſſet.*

IN hac mortali vita vivente B. Dominico, vivebat in Italia, quidam ſceleratiſſimus, magnique nominis latro, qui in deprædandis, enecandiſque iter agentibus, totam vitam ducebat. Notum fuit hoc B. Dominico, qui ſaluris dicti latronis ſitientiſſimus, ſummopere optabat eius converſionem, & ad veram ſalvationis viã illum reducere, ad hunc finem iugiter Deum exorando. Placuit itaque Deo, vt quadam die,

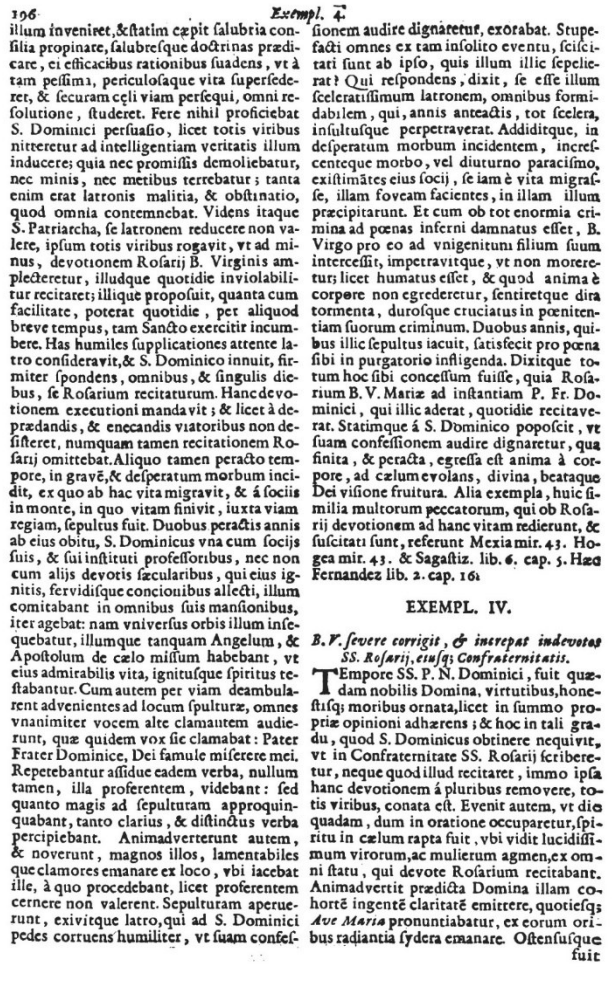


che cosa dite? A questa domanda ripetendo voci e ululati risposero: “Guai, guai a noi; perché finora nessuno dei soci tuoi e di Francesco è sotto il nostro giogo insopportabile; ma speriamo che moltissimi, i quali in seguito saranno immemori della loro professione, e dei voti, discenderanno all’inferno. Di nuovo chiese loro: “Quale degli abitanti del Cielo temevano di più, e a chi è opportuno che i Cristiani si consacrino e che siano tenuti maggiormente ad onorare?” Sentendo ciò i demoni, emisero tutti insieme orribili voci e ululati, tanto che moltissimi degli ascoltatori stupefatti caddero prostrati a terra, e gli spiriti maligni, dissero: “Fra’ Domenico, ti chiediamo di render noto a te questa cosa in una stanza chiusa, e non davanti a tanti circostanti”. Il celeste predicatore, aspettandosi tanta recalcitranza, gettatosi a terra, pregò umilmente la Beatissima Vergine e subito chiedendo con tutte le proprie forze, per mezzo della forza del Rosario di costringere i demoni a proferir la verità pubblicamente e davanti a tutti. E subito dalle narici, dalle orecchie e dalla bocca dell’indemoniato, scaturirono fiamme di fuoco, davanti a tutti i circostanti stupefatti. Ma poiché si rifiutavano di rispondere, cominciò di nuovo a chiedere l’aiuto della B. Vergine. Fatta poi l’orazione, subito, mentre alcuni Cattolici stavano a guardare con meraviglia, furono visti in aria cento Angeli armati con le corazze e con scudi dorati, più lucenti del sole, e in mezzo a loro la Regina dei cieli, che, avendo una verga d’oro in mano, percuoteva l’indemoniato e ordinava di rispondere chiaramente e apertamente alla domanda fatta da S. Domenico. Allora i demoni, rinnovando le urla, proruppero in queste parole: “O indefessa nemica e avversaria nostra, nostra accusatrice e nostra confusione; perché sei venuta qua dal cielo a torturarci? Per mezzo di Te siamo costretti, in mezzo alla nostra confusione, a manifestarci pubblicamente e davanti a tutti”. E dissero: Udite, udite fedeli in Cristo: Maria Madre di Dio è potente nel proteggere e nel salvare i suoi servi, affinché non siano deportati nell’inferno oscuro. Lei è quel sole che mette in fuga le tenebre dei nostri inganni. Lei sovverte ed elude tutti i nostri inganni e, sebbene costretti, diciamo che nessun suo devoto, e perseverante nel suo servizio, perirà in eterno. Poiché una sola lacrima e un solo sospiro di Lei offerto alla Santa Trinità sovrasta incomparabilmente le suppliche di tutti i santi e temiamo più questa Signora, di tutti gli abitanti del cielo e del paradiso. E così, contro i suoi devoti, nulla possiamo fare. I demoni hanno proseguito la loro forzata confessione: “Sia noto a tutti che è stabilito che i Cristiani, che in punto di morte, si rivolgono devotamente a Lei, conseguono la salvezza eterna, e molte volte, come è evidente, contro ogni regola. E se questa Maria non ponesse un freno le nostre malvagità e la nostra potenza, già avremmo schernito ed ingannato tutto il popolo di Dio; e sovvertiremmo la parte più insigne della gerarchia della Chiesa. Inoltre, sebbene costretti, diciamo che nessun fedele che ha perseverato nella devozione del Rosario si dannerà; perché Ella stessa ottiene una vera contrizione per i suoi devoti, che, dopo una confessione valida e completa, ottengono il perdono di tutti i peccati. Tutte queste cose confessarono i demoni. Poi allora S. Domenico esortò tutti gli ascoltatori, a recitare il Rosario ad alta e chiara voce. E allora si sperimentò un prodigio pieno di ammirazione: ovvero che, mentre i fedeli recitavano le salutazioni Angeliche, tutta quella turba di demoni balzava fuori, come braci infuocate e carboni ardenti. E così avvenuto ciò, alcuni dei cattolici videro la Regina dei cieli che elargiva loro la sua benedizione, e l’indemoniato fu salvo, libero dal demone. Questo fatto fu l’efficace rimedio, affinché molti degli eretici che abiuravano ai loro pestiferi errori abbracciassero la vera fede, e, servi della Regina dei cieli le si dedicassero con tutto il cuore per mezzo della devozione del Rosario. Così Martino di Valenza. I. p. cap. 5. fol. 35. Giovanni Maggiore nello specchio dell’esempio V. Rosario. Bzovio negli annali Eccl. anno 1213. num. 9. 11 e 12. Queste cose in Fernandez lib. 2. C. 6.

**ESEMPIO III**

***Un famoso ladro, poiché devotamente recitava il Rosario non morì, senza prima pentirsi dei suoi crimini e confessarli interamente, benché fosse stato sepolto da molti giorni.***

Durante la vita S. Domenico, viveva in Italia uno scelleratissimo e famoso ladro, che trascorreva tutta la vita, depredando e uccidendo i passanti. Ciò fu noto a S. Domenico, che, molto desideroso della salvezza del ladro, desiderava la sua conversione, e di ricondurlo alla vera via della salvezza, pregando continuamente Dio per questa intenzione.



196 Exempl. 4.

illum inveniret, & statim cæpit salubria consilia propinare, salubresque doctrinas prædicare, et efficacibus rationibus suadens, vt à tam pessima, periculosaque vita superfederet, & securam cœli viam persequi, omni resolutione, studeret. Fere nihil proficiebat S. Dominici persuasio, licet totis viribus nitteretur ad intelligentiam veritatis illum inducere; quia nec promissis demoliebatur, nec minis, nec metibus terrebatur; tanta enim erat latronis malitia, & obstinatio, quod omnia contemnebat. Videns itaque S. Patriarcha, se latronem reducere non valere, ipsum totis viribus rogavit, vt ad minus, devotionem Rosarij B. Virginis amplecteretur, illudque quotidie inviolabilitur recitaret; illique proposuit, quanta cum facilitate, poterat quotidie, per aliquod breve tempus, tam Sancto exercitir incumbere. Has humiles supplicationes attente latro considerauit, & S. Dominico innuit, firmiter spondens, omnibus, & singulis diebus, se Rosarium recitaturum. Hanc devotionem executioni mandavit; & licet à deprædandis, & enecandis viatoribus non desisteret, numquam tamen recitationem Rosarij omittebat. Aliquo tamen peracto tempore, in gravē, & desperatum morbum incidit, ex quo ab hac vita migravit, & á sociis in monte, in quo vitam finivit, iuxta viam regiam, sepultus fuit. Duobus peractis annis ab eius obitu, S. Dominicus vna cum sociis suis, & sui instituti professoribus, nec non cum alijs devotis sæcularibus, qui eius ignitis, fervidisque concionibus allecti, illum comitabant in omnibus suis mansionibus, iter agebat: nam vniversus orbis illum insequebatur, illumque tanquam Angelum, & Apostolum de cælo missum habebant, vt eius admirabilis vita, ignitusque spiritus testabantur. Cum autem per viam deambularent advenientes ad locum spulturæ, omnes vnanimiter vocem alte clamantem audierunt, quæ quidem vox sic clamabat: Pater Frater Dominice, Dei famule miserere mei. Repetebantur assidue eadem verba, nullum tamen, illa proferentem, videbant: sed quanto magis ad sepulturam approquinquabant, tanto clarius, & distinctus verba percipiebant. Animadverterunt autem, & noverunt, magnos illos, lamentabiles que clamores emanare ex loco, vbi iacebat ille, à quo procedebant, licet proferentem cernere non valerent. Sepulturam aperuerunt, exivitque latro, qui ad S. Dominici pedes corruens humiliter, vt suam confessionem audire dignaretur, exorabat. Stupefacti omnes ex tam insolito eventu, sciscitati sunt ab ipso, quis illum illic sepelierat? Qui respondens, dixit, se esse illum sceleratissimum latronem, omnibus formidabilem, qui, annis anteactis, tot scelera, insultusque perpetraverat. Addiditque, in desperatum morbum incidentem, increscenteque morbo, vel diuturno paracismo, existimātes eius socij, se iam è vita migrasse, illam foveam facientes, in illam illum præcipitarunt. Et cum ob tot enormia crimina ad pœnas inferni damnatus esset, B. Virgo pro eo ad vnigenitum filium suum intercessit, impetravitque, vt non moreretur; licet humatus esset, & quod anima è corpore non egrederetur, sentiretque dira tormenta, durosque cruciatus in pœnitentiam suorum criminum. Duobus annis, quibus illic sepultus iacuit, satisfecit pro pœna sibi in purgatorio infligenda. Dixitque totum hoc sibi concessum fuisse, quia Rosarium B. V. Mariæ ad instantiam P. Fr. Dominici, qui illic aderat, quotidie recitaverat. Statimque á S. Dominico poposcit, vt suam confessionem audire dignaretur, qua finita, & peracta, egressa est anima à corpore, ad cælum evolans, divina, beataque Dei visione fruitura. Alia exempla, huic similia multorum peccatorum, qui ob Rosarij devotionem ad hanc vitam redierunt, & suscitati sunt, referunt Mexia mir. 43. Hogea mir. 43. & Sagastiz. lib. 6. cap. 5. Hæc Fernandez lib. 2. cap. 16.

EXEMPL. IV.

*B. V. severe corrigit, & increpat indevotos SS. Rosarij, eiusq; Confraternitatis.*

TEmpore SS. P. N. Dominici, fuit quædam nobilis Domina, virtutibus, honestisq; moribus ornata, licet in summo propriæ opinioni adhærens; & hoc in tali gradu, quod S. Dominicus obtinere nequivit, vt in Confraternitate SS. Rosarij scriberetur, neque quod illud recitaret, immo ipsa hanc devotionem á pluribus removere, totis viribus, conata est. Evenit autem, vt die quadam, dum in oratione occuparetur, spiritu in cælum rapta fuit, vbi vidit lucidissimum virorum, ac mulierum agmen, ex omni statu, qui devote Rosarium recitabant. Animadvertit prædicta Domina illam cohortē ingentē claritatē emittere, quotiesq; *Ave Maria* pronuntiabatur, ex eorum oribus radiantia sydera emanare. Ostensusque fuit

Piacque dunque a Dio che un giorno lo trovasse, e subito prese a offrire buoni consigli, a predicare dottrine di salvezza, persuadendolo con efficaci ragioni, affinché abbandonasse una vita così pessima e pericolosa, e si adoperasse con ogni risoluzione a seguire una sicura via per il cielo. Quasi nulla servì la persuasione di S. Domenico, benché si dedicasse con tutte le forze a portarlo verso la verità, perché non fu dissuaso né con le promesse, né con le minacce, né era spaventato dai timori; tanta era infatti la malvagità e l'ostinazione del ladro, che disprezzava tutto ciò. Il S. Patriarca, vedendo perciò che non riusciva a richiamare il ladro lo pregò con tutte le forze che almeno abbracciasse la devozione del Rosario della B. Vergine, e lo recitasse costantemente ogni giorno; e gli mostrò con quanta facilità poteva ogni giorno, per poco tempo, dedicarsi al pio esercizio. Il ladro considerò attentamente queste umili suppliche e acconsentì a S. Domenico, promettendo che egli avrebbe recitato il Rosario tutti i singoli giorni. Mise in pratica questa devozione, e benché non desistesse mai dal derubare ed uccidere i viaggiatori, tuttavia non tralasciava mai la recita del Rosario. Passato tuttavia qualche tempo, cadde in una grave e disperata malattia, a causa della quale morì, e fu sepolto dai compagni sul monte dove spirò, vicino alla via regia. Passati due anni dalla sua morte, S. Domenico era in viaggio, insieme con i suoi compagni e i professi del suo istituto, e con alcuni devoti secolari, che, attirati dai suoi fervidi e infuocati discorsi, lo accompagnavano in tutte le sue tappe: infatti tutto il mondo lo inseguiva, e lo consideravano come un Angelo, e un Apostolo mandato dal cielo, come testimoniavano la sua vita ammirevole e il suo spirito infuocato. Camminando poi per la via ed arrivando al luogo della sepoltura, tutti sentirono una voce che chiamava fortemente, dicendo: "Padre Fra' Domenico, servo di Dio abbi pietà di me". Si ripetevano assiduamente le medesime parole, tuttavia non vedevano nessuno che le ripeteva: ma quanto più si avvicinavano al sepolcro, tanto più chiaramente e distintamente percepivano le parole. Si accorsero poi e capirono che quelle forti e tristi strida venivano dal luogo, dove giaceva quello verso il quale andavano, benché non riuscissero a capire chi le proferiva. Aprirono il sepolcro e uscì il ladro, che, prostrandosi umilmente ai piedi di S. Domenico, lo pregò di degnarsi di udire la sua confessione. Tutti stupefatti da così insolito evento, chiesero a lui stesso chi era seppellito lì. Questo, rispondendo, disse, che egli era quello scelleratissimo ladro, temuto da tutti, che negli anni passati, aveva perpetrato tanti delitti e ingiurie. E aggiunse, che cadendo in un morbo senza speranza, essendosi accresciuta la malattia, e anche di giorno in giorno l'invalidità, e giacché i suoi compagni lo avevano creduto morto, scavata quella fossa, ce lo buttarono dentro. E sarebbe stato condannato alle pene dell'inferno per tanti ed enormi crimini, ma la B. Vergine intercedette per lui al suo unigenito Figlio e ottenne che non morisse, benché fosse stato seppellito, e che la sua anima non uscisse dal corpo, e che sentisse terribili dolori, tormentato per penitenza dei suoi aspri crimini. Per i due anni, in cui giacque sepolto lì, soddisfece per la pena che gli sarebbe stata inflitta in purgatorio. E disse che tutto ciò gli era stato concesso poiché aveva recitato il Rosario quotidianamente, su istanza di S. Domenico, che lì era giunto. E subito chiese a S. Domenico e di degnarsi di udire la sua confessione, e finita la quale, l'anima uscì dal corpo, volando al cielo, per fruire della divina e beata visione di Dio. Altri esempi, simili a questo, di molti peccatori, che ritornarono a questa vita, grazie alla devozione del Rosario, che tornarono a questa vita e si sono risvegliati, sono riportati da Mexia mix. 43. Hogea mix. 43. e Sagastiz. lib. 2. cap. 16.

**ESEMPIO IV**

***La B. V. severamente corregge e biasima coloro che non sono devoti al SS. Rosario e della sua Confraternita.***

Al tempo del SS. P. N. Domenico, ci fu una certa nobile Signora, ornata di virtù e onesti costumi, sebbene molto fiera delle proprie idee; e ciò in tale grado, che S. Domenico non poté ottenere che si iscrivesse nella Confraternita del SS. Rosario, né che lo recitasse, anzi essa stessa tentò con tutte le forze di allontanare molti da questa devozione. Avvenne poi, che un certo giorno, mentre stava pregando, fu rapita in spirito in cielo, dove vide una turba luminosissima di uomini e di donne, di ogni stato, che recitavano devotamente il Rosario. La predetta Signora si accorse che quella turba emanava una grande carità, e quante volte si pronunciavano le Ave Maria, tante stelle radiose fuoriuscivano dalle loro bocche. E le fu mostrato



*Exempl. 5. & 6.* 197

fuit sibi liber, in quo, aureis litteris, tota illa illustrissima societas scripta erat. Statimque vidit B. Virginem sibi patefacientem gravissima incommoda, in quæ lapsa erat, eoquod, tam firmiter, propriæ opinioni, in re tanti momenti, adhæsisset. Postea dixit illi B. Virgo, se gravem Dei iram experturam, eoquod quamplures à tam salubri devotione divertisset. Quæ, non multo peracto tempore, in gravem morbum incidit, in quo multis diebus laboravit, cognovitq; talem morbum esse pœnam illam, quam sibi B. Virgo, in illo raptu, comminata est ob suam perfidiam. Statim flagellum in se ipsa experta, Rosarium devote, & attente recitare cœpit, & omni conatu huius devotionis valorem alijs persuadere. Hac itaque devotione, in omni virtutum genere cretcere cœpit, & bonis operibus ornata, huius vitæ curtum consumavit, quibus ad gloriam evolavit. Sic refert Taix lib. 3. cap. 4. Hæc Fernandez lib. 2. cap. 17.

EXEMPL. V.

*Per virtutem Rosarij, eius devoti, ex alia vita revertuntur, ad sua debita exacte solvenda.*

IN Provincia Barbantiæ fuit quidam nobilis iuvenis sub anno 1251. qui quamvis huius mundi oblectamentis deditus, ad B. Virginem valde addictus erat, quotidie eius integrum Rosarium recitando. Hic in gravem, desperatumque morbum incidit; & cum esset in vltimo mortis articulo, ita vt per aliquot horas ab omnibus, vt mortuus haberetur, subito resurrexit, dixitque sorori suæ, quæ secum adstabat: Uitam, quam amiseram, iam recuperavi, statim voca aliquem Sacerdotem. Omnibus circunstantibus admodum stupefactis, accessit Sacerdos, cœpitque iuvenis, qui iam mortuus fuerat, alta voce, & coram omnibus, peccata sua confiteri, dicens: Raptus fui ante tribunal supremi iudicis Christi, vbi de tribus, propter quæ sententia contra me fulminanda erat, à dæmonibus accusatus fui. Sed tunc Maria mater misericordiæ, Angelorum Regina, quoniam singulis diebus Rosarium ei recitaveram, pro me filium suum exoravit, vt me ad vitam restitueret, vt possem pœnitentiam agere, & pro peccatis satisfacere; quod impetravit B. Uirgo. Primum ergo peccatum, propter quod supremus Iudex me ad tartareas pœnas mittebat erat, quia decimas, & primitias Sacerdotibus exacte non solvebam. Secundum, quia semel prandium ab egenis religiosis, vna cũ alijs socijs meis, furatus fui. Et tertium erat, quia cum canibus segetes pauperum diffipabam. Sed cum hoc alta voce confiteretur, vnus ex agricolis, cuius erant segetes, dixit: Quomodo propter hoc vltimum damnandus eras, cum nos, libenti animo, omne debitum tibi dimisissemus? Respondit iuvenis: Quod vos mihi dimisissetis, nihil mihi profuit; quia maiora damna vestris segetibus intuli, quam vos mihi dimiseratis. Et hoc dicens, pignora desiguavit, quibus omnia damna ab ipso illata, reparanda erãt; poposcitque, vt statim omnia nocumenta exacte solverentur. Et disponens de domo sua, & de re familiari, admirabili tranquillitate, gaudioque spirituali, spiritum suum Deo reddidit. Fr. Thomas Cantipr. lib. 2. cap. 26. n. 8. Speculum exempl. dist. 5. cap. 60. Sagastiz. lib. 6. cap. 41. Hæc Fern. l. 3. c. 2.

EXEMPL. VI.

*Rosarium non indevote, & mentis distractione; sed devote, attente, & spiritus fervore recitandum est.*

IN monasterio Patrum Carthusianorũ civitatis de Treveris in Alemania, sub anno 1400. Religiosus quidam degebat, qui singulis diebus Rosarium recitabat. Iste autem Religiosus, quamplurimis alijs privatis devotionibus, quas adimplere tenebat, occupatus erat; quapropter, quando Rosarium recitabat, tempore necessario ei deficiente, illud indevote, & negligenter recitabat. In hoc ergo sancto, pioque exercitio perseverans, audivit [in oratione positus] vocem dicentem sibi: Si tuam devotionem Reginæ cælorum gratam esse exoptas, ne rosas arefectas, & quæ marcescunt, illi offeras, sed sertum Rosarij ex virentibus, pulchrisque rosis fabricabis; quia rosæ, quas Reginæ cælorum offerre soles, colore, odore, & fragrantia, ad coronam componendam, tãtæ Reginæ debitam, omnino carent. In posterum conare tales rosas Mariæ offerre, quæ odore, & pulchritudine illi gratæ sint, civiumque cælestium oculos delectent. Hac mirabili revelatione intellexit religiosus, summe oportere Rosarium devote, & attente recitare; sicque deinceps, toto fervore, & devotione, sibi possibili, Rosarium recitavit, fuitque valde gratus B. Virgini, eiusque vnigenito Filio. Ita Taix in add. cap. 17. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 3.



un libro, in cui era iscritta a lettere d'oro, tutta quella illustrissima compagnia. E subito vide la B. Vergine, che le illustrava le gravissime disgrazie, in cui era caduta e si era attaccata così fermamente alle proprie idee su una cosa di tanto peso. Poi la B. Vergine le disse che lei avrebbe sperimentato la grave ira di Dio, avendo allontanato numerose persone da così salubre devozione. Ed ella, passato non molto tempo, cadde in una grave malattia, per la quale soffrì molti giorni, e riconobbe che tale morbo era quella pena, che a lei la B. Vergine, in quel rapimento, le aveva imposto per la sua infedeltà. Subito, avendo sperimentato su di sé il castigo, cominciò a recitare il Rosario devotamente e attentamente, e a convincere con ogni sforzo gli altri del valore di questa devozione. Con questa devozione perciò, cominciò a crescere in ogni genere di virtù, e ornata di buone opere, consumò il corso di questa vita, dalla quale poi si innalzò alla gloria. Così riporta Taix lib. 3.cap. 4. Queste cose in Fernandez lib. 2. cap. 17.

**ESEMPIO V**

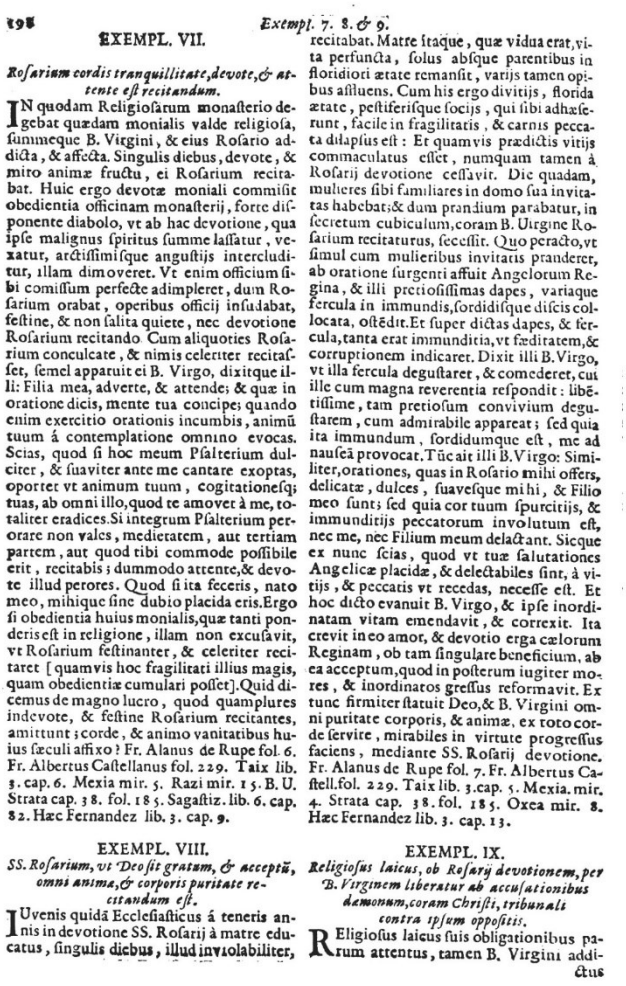
***Con la forza del Rosario, i suoi devoti, ritornano dall'aldilà, per pagare del tutto i loro debiti.***

Nella Provincia di Barbanzia ci fu giovane nobile verso l'anno 1251, che, sebbene dedito ai piaceri di questo mondo, era legato fortemente alla B. Vergine, giacché recitava quotidianamente l'intero Rosario per lei. Costui cadde in grave e disperato morbo; ed essendo allo stremo della vita, così che per alcune ore da tutti fosse ritenuto morto, all'improvviso risuscitò, e disse a sua sorella, che stava con lui: "Ho recuperato a vita, che già avevo perduto, chiama subito qualche Sacerdote". Essendo tutti i circostanti, assai stupefatti, venne un Sacerdote, e il giovane, che prima era morto, cominciò, a confessare ad alta voce, e davanti a tutti, i suoi peccati, dicendo: "Fui rapito dal tribunale del supremo giudice Cristo, dove su tre cose fui accusato dai demoni, a causa delle quali avrebbe dovuto essere emanata contro di me una sentenza. Ma allora Maria madre di misericordia, Regina degli Angeli, poiché ogni giorno avevo recitato per lei il Rosario, pregò per me suo figlio, affinché mi restituisse la vita, in modo che io potessi far penitenza e espiare i peccati; questo ottenne la B. Vergine. Il primo peccato quindi, a causa del quale il Giudice supremo mi avrebbe mandato all'inferno, era perché non pagavo con esattezza le decime e le primizie ai Sacerdoti. La seconda cosa: una volta, con altri miei soci, rubai la colazione a dei poveri religiosi. E la terza cosa era, perché con i cani distruggevo i campi dei poveri". Ma confessando ciò a voce alta, uno dei contadini, di cui erano i campi, disse: "Come mai per questa ultima cosa dovevi essere condannato, giacché noi, liberamente, ti avevamo condonato ogni debito? Rispose il giovane: "Il fatto che mi perdonaste, non mi giovò a nulla; perché apportai i danni maggiori ai vostri campi, rispetto a ciò che mi avevate condonato". E dicendo ciò, stabilì dei pegni, per i quali tutti i danni inferti dallo stesso, dovevano essere riparati e domandò che fossero pagati tutti i danni. E disponendo della sua casa e della ricchezza familiare, con ammirabile tranquillità e gioia spirituale, rese il suo spirito a Dio. Fr. Tommaso Cantipt. lib. 2. cap. 26. n. 8. Specchio exempl. dist. 5. cap. 60. Sagastiz. lib.6. Haec Fern. 3. C. a.

**ESEMPIO VI**

***Il Rosario si deve recitare non superficialmente e con mente distratta, ma devotamente, attentamente e con fervore di spirito.***

Nel monastero dei Padri Certosini della città di Treviri in Alemagna, verso l'anno 1400. viveva un Religioso, che ogni giorno recitava il Rosario. Codesto Religioso poi era occupato con numerose altre private devozioni, che era tenuto ad adempiere, perciò, quando recitava il Rosario, mancandogli il tempo necessario, lo recitava di fretta e in maniera negligente. Perseverando dunque in questo santo, e pio esercizio, udì (durante la preghiera) una voce che gli diceva: "Se desideri che la tua devozione sia gradita alla Regina dei cieli, non le offrirai rose secche e marce, ma preparerai una corona del Rosario con rose verdeggianti e bellissime; perché le rose, che sei solito offrire alla Regina dei cieli, mancano del tutto di colore, odore e fragranza, per la corona da comporre, preparata per così grande Regina. In futuro cerchi di offrire a Maria rose tali, che le siano gradite per odore e bellezza, e dilettino gli occhi dei cittadini celesti. Da questa mirabile rivelazione il religioso capì che era sommamente importante recitare il Rosario devotamente e attentamente; e così da allora in poi, recitò il Rosario con tutto il fervore e la devozione, a lui possibili, e fu molto gradito alla B. Vergine e all'unigenito suo Figlio. Così Taix in aggiunta al capitolo 17. Queste cose in Fernandez nel libro 3. capitolo 3.



198 *Exempl. 7. 8. & 9.*

EXEMPL. VII.

*Rosarium cordis tranquillitate, devote, & attente est recitandum.*

IN quodam Religiosarum monasterio degebat quædam monialis valde religiosa, summeque B. Virgini, & eius Rosario addicta, & affecta. Singulis diebus, devote, & mira animæ fructu, ei Rosarium recitabat. Huic ergo devotæ moniali commissi obedientia officinam monasterij, forte disponente diabolo, vt ab hac devotione, qua ipse malignus spiritus summe lassatur, vexatur, arctissimisque angustijs intercludatur, illam dimoveret. Vt enim officium sibi comissum perfecte adimpleret, dum Rosarium orabat, operibus officij insudabat, festine, & non salita quiete, nec devotione Rosarium recitando Cum aliquoties Rosarium conculcate, & nimis celeriter recitasset, semel apparuit ei B. Virgo, dixitque illi: Filia mea, adverte, & attende; & quæ in oratione dicis, mente tua concipe; quando enim exercitio orationis incumbis, animū tuum á contemplatione omnino evocas. Scias, quod si hoc meum Psalterium dulciter, & suaviter ante me cantare exoptas, oportet vt animum tuum, cogitationesq; tuas, ab omni illo, quod te amovet à me, totaliter eradices. Si integrum Psalterium perorare non vales, medietatem, aut tertiam partem, aut quod tibi commode possibile erit, recitabis; dummodo attente, & devote illud perores. Quod si ita feceris, nato meo, mihique sine dubio placida eris. Ergo si obedientia huius monialis, quæ tanti ponderis est in religione, illam non excusavit, vt Rosarium festinanter, & celeriter recitaret [quamvis hoc fragilitati illius magis, quam obedientiæ cumulari posset]. Quid dicemus de magno lucro, quod quamplures indevote, & festine Rosarium recitantes, amittunt; corde, & animo vanitatibus huius sæculi affixo? Fr. Alanus de Rupe fol. 6. Fr. Albertus Castellanus fol. 229. Taix lib. 3. cap. 6. Mexia mir. 5. Razi mir. 15. B. U. Strata cap. 38. fol. 185. Sagastiz. lib. 6. cap. 82. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 9.

recitabat. Matre itaque, quæ vidua erat, vita perfuncta, solus absque parentibus in floridiori ætate remansit, variis tamen opibus affluens. Cum his ergo divitijs, florida ætate, pestiferisque socijs, qui sibi adhæserunt, facile in fragilitatis, & carnis peccata dilapsus est: Et quamvis prædictis vitijs commaculatus esset, numquam tamen à Rosarij devotione cessavit. Die quadam, mulieres sibi familiares in domo sua invitatas habebat; & dum prandium parabatur, in secretum cubiculum, coram B. Virgine Rosarium recitaturus, secessit. Quo peracto, vt simul cum mulieribus invitatis prandaret, ab oratione surgenti affuit Angelorum Regina, & illi pretiosissimas dapes, variaque fercula in immundis, sordidisque discis collocata, ostēdit. Et super dictas dapes, & fercula, tanta erat immunditia, vt fœditatem, & corruptionem indicaret. Dixit illi B. Virgo, vt illa fercula degustaret, & comederet, cui ille cum magna reverentia respondit: libētissime, tam pretiosum convivium degustarem, cum admirabile appareat; sed quia ita immundum, sordidumque est, me ad nauseā provocat. Tūc ait illi B. Virgo: Similiter, orationes, quas in Rosario mihi offers, delicatæ, dulces, suavesque mihi, & Filio meo sunt; sed quia cor tuum spurcitijs, & immunditijs peccatorum involutum est, nec me, nec Filium meum delactant. Sicque ex nunc scias, quod vt tuæ salutationes Angelicæ placidæ, & delectabiles sint, à vitijs, & peccatis vt recedas, necesse est. Et hoc dicto evanuit B. Virgo, & ipse inordinatam vitam emendavit, & correxit. Ita crevit in eo amor, & devotio erga cælorum Reginam, ob tam singulare beneficium, ab ea acceptum, quod in posterum iugiter mores, & inordinatos gressus reformavit. Ex tunc firmiter statuit Deo, & B. Virgini omni puritate corporis, & animæ, ex toto corde servire, mirabiles in virtute progressus faciens, mediante SS. Rosarij devotione. Fr. Alanus de Rupe fol. 7. Fr. Albertus Castell. fol. 229. Taix lib. 3. cap. 5. Mexia. mir. 4. Strata cap. 38. fol. 185. Oxea mir. 8. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 13.

EXEMPL. VIII.

*SS. Rosarium, vt Deo sit gratum, & acceptū, omni animæ, & corporis puritate recitandum est.*

IUvenis quidā Ecclesiasticus á teneris annis in devotione SS. Rosarij à matre educatus, singulis diebus, illud inviolabiliter,

EXEMPL. IX.

*Religiosus laicus, ob Rosarij devotionem, per B. Virginem liberatur ab accusationibus dæmonum, coram Christi, tribunali contra ipsum oppositis.*

RElegiosus laicus suis obligationibus parum attentus, tamen B. Virgini addictus

## ESEMPIO VII

### *Il Rosario si deve recitare con la tranquillità del cuore, devotamente e attentamente.*

In un monastero di Religiose viveva una monaca molto pia, e sommamente devota e che onorava la B. Vergine, e il suo Rosario. Ogni giorno, devotamente e con mirabile frutto dell'anima, le recitava il Rosario. Allora l'obbedienza affidò il laboratorio a questa monaca devota, poiché un diavolo l'aveva insistentemente stabilito, affinché lei fosse distolta da questa devozione, da cui lo stesso spirito maligno è fiaccato in modo sommo, è molestato, è bloccato con strettissime catene. Infatti per adempiere perfettamente il compito a lei affidato, mentre pregava il Rosario, faticava nelle faccende del laboratorio, recitando il pio esercizio in fretta, non con la solita quiete né con devozione. Avendo recitato alcune volte il Rosario in maniera approssimativa, e troppo velocemente, le apparve una volta la B. Vergine e le disse: "Figlia mia, osserva e tieni a mente; le cose che dici in orazione, ripetile nella tua mente; quando infatti ti applichi all'esercizio della devozione, invita il tuo animo completamente alla contemplazione. Sappi, che se desideri cantare questo mio Salterio dolcemente e soavemente davanti a me, occorre che il tuo animo sia totalmente sradicato da tutto ciò che ti allontana da me. Se non riesci a pregare un Salterio intero, ne reciterai la metà, o la terza parte, o ciò che ti sarà possibile comodamente; purché lo reciterai attentamente e devotamente. Perché, se farai così, senza dubbio sarai gradita a mio Figlio e a Me". Quindi, se l'obbedienza di questa monaca, che di tanto peso è nella regola religiosa, non la scusò, nel recitare il Rosario frettolosamente e velocemente (sebbene ciò si potesse attribuire alla fragilità di essa più che all'obbedienza), cosa che diremo di grande guadagno, poiché numerose persone che recitano il Rosario senza devozione e frettolosamente, si perdono, col cuore e l'animo attaccati alle vanità di questo secolo? Fr. Alano della Rupe foglio 6. Fr. Alberto Castellano foglio 229. Taix libro 3. capitolo 82. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 9.

## ESEMPIO VIII

### *Il SS. Rosario, per essere gradito e accetto a Dio, si deve recitare con ogni purezza di anima e di corpo.*

Un giovane Ecclesiastico, educato dai teneri anni nella devozione del SS. Rosario dalla madre, lo recitava immancabilmente tutti i giorni. Pertanto dopo che la madre, che era vedova, morì, rimase solo senza genitori nella più florida età, possedendo tuttavia abbondanti ricchezze. Perciò con queste ricchezze, in florida età e con le cattive compagnie, che gli stavano vicino, facilmente scivolò nei peccati della fragilità e della carne: E sebbene si fosse macchiato dei vizi suddetti, non abbandonò mai tuttavia la devozione del Rosario. Un giorno, aveva invitate in casa sua alcune donne a lui familiari; e mentre si preparava il pranzo, si appartò in una stanza segreta per recitare il Rosario davanti alla B. Vergine. Compiuta questa cosa, distogliendosi dall'orazione per pranzare insieme con le donne invitate, la Regina degli Angeli gli mostrò cibi preziosissimi, e varie pietanze, posti in piatti sporchi e sordidi. E sopra le dette vivande e pietanze vi era tanta sporcizia che indicava marciume e corruzione. La B. Vergine gli disse di assaggiare e di mangiare quelle cose, a cui egli con grande riverenza rispose: "Molto volentieri gusterei tanto prezioso convivio, dato che sembra eccellente; ma poiché è così immondo e sordido, mi provoca nausea". Allora gli disse la B. Vergine: "Similmente, le orazioni, che mi offri nel Rosario, sono per me e il Figlio mio delicate, dolci e soavi; ma poiché il tuo cuore è stato avvolto con le sporcizie e le immondizie dei peccati, non dilettano né me, né mio Figlio. E così da ora sappi, che affinché le tue salutazioni Angeliche siano gradite e dilettevoli, è necessario che ti allontani dai vizi e dai peccati". Detto ciò, la B. Vergine svanì, e lo stesso emendò e corresse la vita disordinata. Così in lui crebbe l'amore e la devozione verso la Regina dei cieli, per questo singolare beneficio, da lei accetto, perché in seguito cambiò immediatamente vita e le abitudini disordinate. E allora saldamente si propose di servire con tutto il cuore Dio e la B. Vergine con ogni purezza del corpo e dell'anima, facendo mirabili progressi in virtù, con la devozione del SS. Rosario. Fr. Alano della Rupe foglio 7. Fr. Alberto Castellano foglio 229. Taix libro 3. capitolo 5. Mexia. miracolo 4. Strata capitolo 38. foglio 185. Oxea miracolo 8. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 13.

## ESEMPIO IX

### *Un Religioso laico, grazie alla devozione del Rosario, si libera dalle accuse dei demoni che gli fecero davanti al tribunale di Cristo, per mezzo della B. Vergine.*

Un Religioso laico troppo poco attento nei suoi doveri, era legato tuttavia alla B. Vergine,



*Exempl.* 10. 299

ctus erat, eius Rosarium recitando. In morbũ incidit,& vt à morbo sanaretur,ad infirmariam conventus delatus fuit. Monachi omnes ,in nocte sancti Ioannis Baptistæ ad matutinas persolvendas perrexerunt, solo ipso in infirmaria remanente.Et interim mirabile quoddã,& stupendum illi accidit. Venit ad eum ingens dæmoniorum turma, qui in eum manus injicientes, ad regale palatium, vbi Christus, & B. Virgo aderant, adduxerunt. Scisciatus est Christus á dæmonibus, quid de illo Religioso facere volebant? Quid dixerunt, se expectare, illum essiare animam, vt secum illam ad tartara deducerent. Huic dæmonum petitioni se opposuit B. Virgo , dicens, non sic esse exequendum, sed quia ille religiosus sibi addictus, & famulus erat, Rosarium quotidie recitando, non esse illi remedium defuturum, vt salutem consequeretur æternam. Vocem levabant tartarei spiritus, dicentes; omni remedio destituendum esse, eoquod constitutiones , & regulas suæ professionis oblivioni tradiderat. Instarunt dæmones,vt eius opera appenderentur; positisque peccatis in vna parte stateræ , & Rosarijs in altera, plus ponderarunt peccata, quam Rosaria. Accurrit tunc Mater misericordiæ,& ad pedes Filij sui procidens , dixit: Fili mi: Rosarij mei devotio cũm tuo pretiosissimo sanguine sociata, atque coniuncta est ; adhibe ergo ei vnam tui sanguinis guttam, ne iste cliens , famulusque meus , meoque Rosario affectus æternum detrimentum patiatur in anima. Benigne annuit Christus petitioni matris , & adhibita sanguinis gutta illi parti stateræ , in qua Rosaria posita erant , statim, ita celeriter alteram stateræ partem levavit, ac si nihil in illa esset. Tunc autem confusi dæmones , dixerunt: Saltẽ eius peccata absq; debita pœna remanere nõ debẽt; quia cum esset sacrista monasterij , aliqua peccata in confessione omittebat , ne Prælatus , cui de more confitebatur , eum ab officio amoveret. Hoc illis concessum fuit, sicque eũ diris flagellis cæciderunt(pari forma, qua Angeli B. Hieronymum ) ipsum gravissime percussum relinquentes. Et hoc facto ad lectum , vbi iacebat , adduxerunt. Matutinis itaque iam peractis, Religiosi ad eius cellam, studio eum visendi, contenderunt , ipsumque maxime dolentem , & lachrymantem invenerunt,ex quo admodum stupefacti permanserе, & Religiosis multoties percontantibus causam tanti doloris, respondere noluit infirmus. Tunc Abbas capitulum convocavit , singulisque stricte præcepit , vt quilibet ei patefaceret quidquid circa hunc fortuitum eventum sentiebat ; nullus tamen circa hoc aliquid conicturare scivit. Revertit itaque Abbas ad infirmum , illique sub stricta obedientia præcepit , vt illi talem eventum enarraret. Sed ille tunc reliquos religiosos vocavit, ipsisq; omnia , quæ gesta erant amussim patefecit. Ecclesiasticis itaque Sacramentis , maximo cum fervore receptis , devotionem Rosarij eis maxime commendans , spiritum suum, maximo cum solatio , eoquod ab inferni pœnis evasisset , Creatori tradidit. Religiosi in hac devotione SS. Rosarij, valde firmati permanserunt , præ oculis habentes tam singulare beneficium , quod supradictus religiosus media hac devotione per B. Virginem á Deo impetraverat. Fr. Alanus de Rupe fol. 7. Fr. Albertus Castellanus fol 219. Taix lib. 3. cap. 20. Mexia mir. 11. Strata cap. 38. fol. 186. Sagastiz. lib. 6. c. 86. Hæc Fernandez lib. 3. cap. 14.

EXEMPL. X.

*Devotio SS. Rosarij est efficax contra pestilentiam remedium.*

IN civitate Olisyponensi regni Portugaliæ anno 1564. in vniversali pestilentia, qua dicto anno grassabatur , quamplures infecti sanati fuerunt , eo quia B. Virgini, mediante Rosarij devotione, se commendarunt. Specialiter tamen mulier quædã , quæ eadem pestilentia infecta , mortis angustijs laborabat , mirabiliter sanata fuit; quia sibi servientes illam in manus Virginis de Rosario commendarunt. Hæc nutibus postulavit imaginem B. V. de Rosario , quam domi habebat, quam sibi attulerunt, ipsamque devote amplexata est , & sic profunde dormivit: paucis tamen peractis horis á sõno, cum integra , & perfecta sanitate, excitata fuit. Patratum fuit hoc singulare miraculum die 24. mensis Augusti.

Eadem quoque hebdomada , alia fæmina morti admodum propinqua erat ; maritus autem eam oleo lampadis B. V. de Rosario linivit, & in manus eiusdem B. Virginis illam commendans , nulla alia adhibita medicina, statim perfectam salutem consecuta fuit. Fr. Alanus de Rupe in compendio cap. 15. miraculo 2. & 3. Diaz cap. 25.

Hæc Fernandez l. 3. cap. 24.

****

EX-

recitando il suo Rosario. Si ammalò, e per guarire dal morbo, fu trasferito all'infermeria del convento. Tutti i monaci, nella notte di san Giovanni Battista, andarono ad assolvere le ore mattutine, rimanendo egli solo nell'infermeria. E frattanto gli accade qualcosa di sorprendente e stupefacente. Venne a lui una grande torma di demoni, che, gettandogli le mani addosso, lo condusse a un palazzo regale, dove erano Cristo e la B. Vergine. Cristo chiese ai demoni, che cosa volessero fare di quel Religioso. E dissero di aspettare che egli esalasse l'anima, per condurlo con loro nel tartaro. A questa richiesta dei demoni si oppose la B. Vergine, dicendo che non così doveva farsi, ma che quel Religioso era legato a lei e suo servo, dato che recitava ogni giorno il Rosario, non gli sarebbe mancato l'aiuto, per conseguire la salute eterna. Gli spiriti infernali alzavano la voce, dicendo che sarebbe mancato ogni aiuto a chi aveva dimenticato le costituzioni e le regole della propria professione. Insistettero i demoni, che fossero pesate le sue opere; e, posti i peccati su un piatto della bilancia, e i Rosari sull'altro, pesavano di più i peccati dei Rosari. Accorse allora la Madre di Misericordia, e prostrandosi ai piedi di suo Figlio, disse: "Figlio mio: la devozione del Rosario è stata associata e congiunta col tuo preziosissimo sangue; ricorri perciò a una goccia del tuo sangue, perché codesto mio protetto e servo amato grazie al mio Rosario, non vada all'inferno". Cristo annuì benignamente alla richiesta della Madre, e aggiunta una goccia sul piatto della bilancia, in cui erano stati posti i Rosari, subito così velocemente fece alzare l'altro piatto della bilancia, come se nulla vi fosse in esso. Allora poi i demoni, confusi, dissero: Almeno i suoi peccati non rimangano senza la pena dovuta: perché, essendo lui il sacrestano del monastero, ometteva in confessione alcuni peccati, di modo che il Prelato, con cui di solito si confessava, non lo rimuovesse dal compito. Questo fu loro concesso, e così caddero su di lui con duri flagelli (come gli Angeli sul B. Gerolamo) lasciando lo stesso percosso in modo molto grave. E fatto ciò lo condussero al letto, dove giaceva. Compiute così le ore mattutine, i Religiosi tornarono alla sua cella, col desiderio di vederlo, e lo trovarono in preda a dolori e al pianto, per cui molto rimasero stupefatti, e pur avendo loro richiesto molte volte la causa di tanto dolore, il malato non volle rispondere. L'Abate allora convocò il capitolo, e ordinò strettamente ai singoli, che ognuno gli svelasse qualsiasi cosa avesse capito circa questo fortuito evento; nessuno tuttavia seppe congetturare qualcosa in proposito. L'Abate pertanto ritornò presso l'infermo, e così sotto stretta obbedienza, gli ordinò di narrargli tale evento. Ma egli allora chiamò gli tutti altri religiosi e rivelò loro nel dettaglio tutte le cose che erano avvenute. Perciò dopo aver ricevuto i Sacramenti Ecclesiastici, col massimo fervore, raccomandando loro massimamente la devozione del Rosario, consegnò il suo spirito al Creatore, col massimo diletto, poiché era stato sottratto alle pene dell'inferno. I religiosi rimasero saldamente fermi in questa devozione del SS. Rosario, tenendo davanti agli occhi tanto singolare beneficio, che il suddetto religioso aveva impetrato da Dio per mezzo di questa devozione nei confronti della B. Vergine. Fr. Alano della Rupe foglio 7. Fr. Alberto Castellano foglio 219. Taix libro 3. capitolo 20. Mexia mix. 11. Strata capitolo 38. foglio 186. Sagastiz.lib.6.c.86. Queste cose in Fernandez libro 3. capitolo 14.

## ESEMPIO X

### *La devozione del SS. Rosario è un efficace rimedio contro la peste.*

Nella città di Lisbona del Regno del Portogallo, nell'anno 1564 durante un'epidemia di peste, che infuriava in quell'anno, numerosi malati guarirono, per il fatto che, mediante la devozione del Rosario, si raccomandavano alla B. Vergine. Specialmente tuttavia una donna, che, infetta con la medesima peste, era già agonizzante, guarì mirabilmente; perché coloro che la servivano, l'avevano raccomandata nelle mani della B. V. del Rosario. Questa, con cenni del capo, chiese un'immagine della B. Vergine Maria del Rosario, che aveva in casa, e, una volta che gliela ebbero portata, abbracciandola con devozione, si addormentò profondamente: tuttavia passate poche ore, si svegliò dal sonno, in completa e perfetta salute. Il giorno 24 del mese di agosto avvenne questo singolare miracolo. La stessa settimana pure, un'altra donna era assai vicina alla morte; il marito quindi la unse con l'olio della lampada della B. V. del Rosario, raccomandandola a Lei, e subito la donna conseguì una perfetta salute, non essendo stata usata nessun'altra medicina. Fr. Alano della Rupe nel compendio capitolo 15. miracolo 2. e 3. Diaz capitolo 25. Questa cosa in Fernandez libro 3. capitolo 24.

EXEMPL. XI.

*Mediante SS. Rosarij devotione nobilis, & insignis Colonia civitas ab infestissimis hostibus liberata fuit.*

CVm obsessa esset civitas Coloniæ ab exercitibus inimicorum, ei totalem ruinam, & eversionem minantium [præoccupatis eius confinijs ab adversis cohortibus, quæ barbare, & tyrannice illa evertebant] sub anno 1475. in tam dura calamitate, quâ metuebat, statuit patrocinium, & auxilium Matris misericordiæ ex toto corde implorare, imaginem B. Virginis de Rosario in solemnibus, devotissimisque processionibus deferens. Totus populus ad conventum S. Dominici concurrebat, eius figuram visitando assiduis stationibus, innumeris oblationibus, fervidisque suspirijs, eius auxiliũ in tam misera calamitate implorans. Promissa, & orationes, vna cum assiduis lachrymis frequentissimæ erant, sed spem, quod à tam imminenti periculo, mediante SS. Rosarij devotione, liberarentur, maximam conceperant. Benigne innuit pia Angelorum Regina afflictionibus, & angustijs afflictorum fidelium, & apparens Priori Cõventus S. Dominici [qui tunc erat magister Fr. Iacobus Sprengherus, qui postea Inquisitionis munere in Alemannia functus est] ei præcepit, vt eius Confraternitatem, & Rosarij devotionem instauraret, & quod hoc medio civitas, & illa provincia Alemaniæ ab illa molesta oppressione libera existeret. Et addidit B. Virgo, hanc salubrem devotionem miris, patentibusque prodigijs confirmandam fore. Pius, & religiosus Pastor præceptum, & visionem B. Virginis omnibus civitatis incolis notam fecit; & amplectentes omnes incolæ orationes Rosarij, favorem de cælo recipere meruerunt, fugatis exercitibus, qui civitatem, & eius confinia evertebant. Fuit hoc singulare prodigium multis alijs miraculis patentibus sociatum (vt dicetur). Cymbalum enim tinniens ad hanc sanctam devotionem ex diversis populis innumerum concursum hominum, & mulierum adduxit. Huius miraculi meminit Episcopus de Forlivio in bulla, quæ incipit: *Non defuit, &c.* Pontifex Leo X. in alia bulla in favorem huius Confraternitatis ab ipso emanata, quæ incipit: *Pastoris aeterni, &c.* Fr. Michael de Insulis Quodl. de Rosario prop. 2. anno 1476. Coquetius. cap. 27. §. 2. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 1.

EXEMPL. XII.

*Incivitate Colonia B. Virgo mediante Rosarij devotione hominem à morte liberavit.*

QVando cælorum Regina in Colonia devotionem, & exercitium Rosarij instaurare decrevit, vt civitatẽ, & eius confinia ab insultibus, & vexationibus, quibus anno 1475. opprimebantur, liberaret, miro modo visa est. Fuitque, quod duo viri illius civitatis iurgio contendentes, & in iram maxime accensi, vnus illorum alium enecavit. Hoc autem peccatum in occisore fuit præcipicium multorum criminum; non tamẽ propter tot scelera Rosarium [vt de more habebat] dimisit, immo singulis diebus recitabat. Exactam egit de suis peccatis pœnitentiam, & recitationem Rosarij semper continuavit. Evenit autem, vt frater occisi, animo vindictam de occisore sumendi, in loco per quem transiturus erat, illum expectabat: cum autem occisor per conventum S. Dominici pertransiret, meminit se illo die recitationem Rosarij non compleviſſe; & quamvis viam, quam necessario confecturus erat, arripuisset, omnibus postpositis, in Ecclesiam conventus intravit, & flexis genibus ante imaginem B. Virginis pie, & devote solitam Rosarij devotionem complevit. Inimicus eius qui illum, vt vleiscireturexpectabat, vt cognovit, homicidam longam moram in Ecclesia facere, in Ecclesiam, animo illum occidendi, intravit, viditque suum adversarium genibus flexis corã pulcherrima Domina Rosarium recitantem, quæ ex ore inimici rosas candidas, & rubicundas colligens, speciosissimum sertum texebat, inter decem candidas rubicundam rosam interponens. Conspexit quoq; quod consumatum, & compositum sertum super caput recitantis posuit. Et hoc peracto evanuit ipsa visio. Hac tam mira visione stupefactus, ad inimicum suum, pacis signo, se direxit, eumque amplexans dixit: Frater mi, in posterum nec formides, nec de mea amicitia dubites; quia mira, quæ in te intuitus sum, me cogunt, vt tanquam intimum, fidelemque amicum pertractem, simulque orem, vt angustias, in quibus te tenui, mihi dimittas. Et in huius confirmationem te exoro, vt mihi aperias, quænam erat illa pulcherrima Domina, quæ serto, quod caput tuum nunc exornat, te coronavit? Unusquisque intellexit esse cælorum Reginam, quæ vt ab insidijs inimici eum liberaret, tam singulare beneficium illi exhibuit, coronam capiti

## ESEMPIO XI

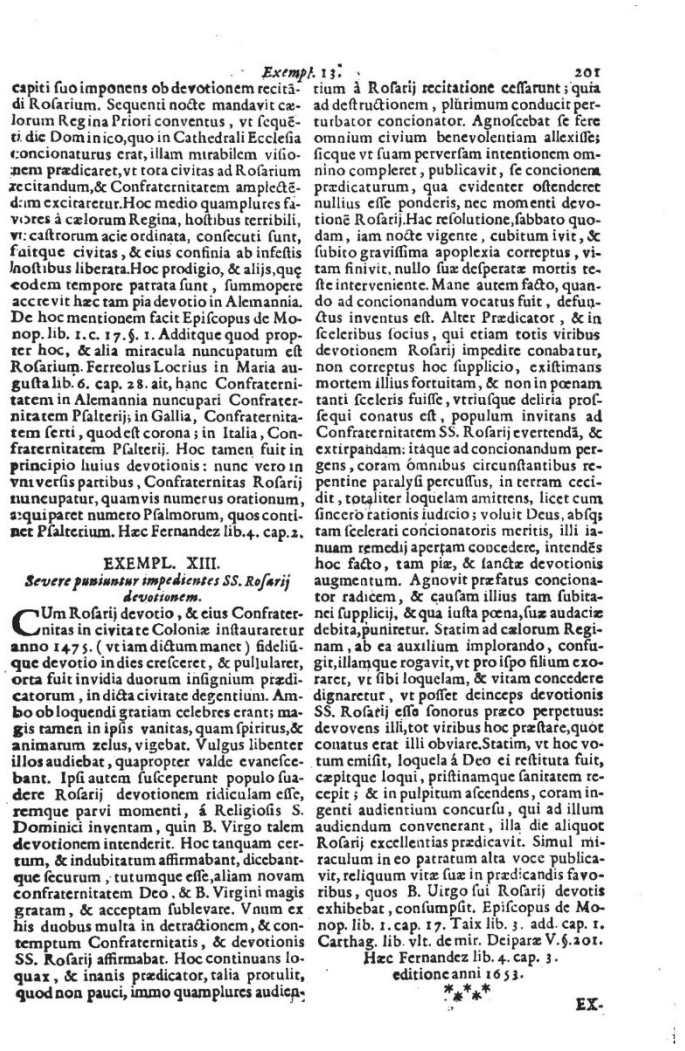
### *Mediante la devozione del SS. Rosario, la nobile e famosa città di Colonia fu liberata da nemici molto feroci.*

Poiché la città di Colonia era stata assediata dagli eserciti dei nemici, che minacciavano la totale rovina e distruzione delle mura (poiché i confini erano stati occupati dalle truppe nemiche, che la mettevano a ferro e fuoco senza scrupoli) verso l'anno 1475. In condizioni così pericolose, la città decise di implorare con tutto il cuore il patrocinio e l'aiuto della Madre di misericordia, portando l'immagine della B. Vergine del Rosario in solenni e devotissime processioni. Tutto il popolo correva al convento di S. Domenico, facendo visita all'immagine con assidue e lunghe preghiere, con numerose offerte, e fervidi sospiri, e implorando il suo aiuto in una situazione così terribile. Le promesse e le preghiere, insieme con tante lacrime, erano numerosissime, ma anche la speranza di esser liberati da un così incombente pericolo mediante la devozione del Santo Rosario. La pia Regina degli Angeli acconsentì benignamente alle afflizioni e alle angustie degli afflitti fedeli, e apparendo al Priore del Convento di S. Domenico (che allora era il Maestro Fr. Giacomo Sprengherus, che dopo il servizio dell'Inquisizione morì in Germania] e gli comandò di instaurare la sua Confraternita e la devozione del Rosario, e che con questo mezzo la città e quella provincia di Germania sarebbe stata liberata da quella molesta oppressione. E aggiunse la B. Vergine, che questa salubre devozione sarebbe stata confermata con mirabili e chiarissimi prodigi. Il pio e religioso Pastore fece noti il comando e la visione della B. Vergine a tutti gli abitanti della città; e tutti gli abitanti, recitando il Rosario, meritarono di ricevere il favore dal Cielo, poiché furono messi in fuga gli eserciti, che distruggevano la città e i suoi confini. Ci fu questo singolare prodigio, associato a molti altri chiarissimi miracoli (come si dirà). Infatti un cembalo tintinnante attirò a questa santa devozione una folla innumerevole di uomini e di donne da ogni villaggio. Di questo miracolo si ricorda il Vescovo di Forlì nella bolla che comincia: *Non defuit*, ecc. Il Pontefice Leone X in un'altra bolla in favore di questa Confraternita emanata dallo stesso che comincia: *Pastoris aeterni* ecc. Fra' Michele delle Isole. *Quod de Rosario* prop.2. anno 1476. Coquezio cap. 27.9.2. Questa cosa è in Fernandez libro 4. capitolo 1.

## ESEMPIO XII

### *Nella città di Colonia, la B. Vergine, mediante la devozione del Rosario, liberò un uomo dalla morte.*

Quando la Regina dei cieli decretò di instaurare in Colonia la devozione e l'esercizio del Rosario, si servì di un mezzo meraviglioso per liberare la città dagli attacchi e dalle vessazioni, con cui erano oppressi nell'anno 1475. Successe che due uomini famosi di quella città che si confrontavano in un diverbio, ed essendosi molto arrabbiati, uno strangolò l'altro. E questo peccato dell'uccisore fu il principio di molti crimini; egli non smise tuttavia di dire il Rosario (come era abituato) a causa di tanti delitti: al contrario lo recitava ogni singolo giorno. Fece una penitenza adeguata per i suoi peccati, e continuò sempre a recitare il Rosario. Avvenne poi, che un fratello dell'ucciso, avendo in animo di vendicarsi sull'uccisore, lo aspettava in un luogo per cui stava per passare: e quando l'uccisore passò per il convento di S. Domenico, si ricordò che egli in quel giorno non aveva recitato il Rosario; e sebbene avesse preso la via, che doveva necessariamente percorrere, dopo aver posposto ogni cosa, entrò nella Chiesa del convento, e piegate le ginocchia davanti all'immagine della B. Vergine in modo pio e devoto compì la solita devozione del Rosario. Il suo nemico, che lo aspettava per vendicarsi, come vide l'omicida fare lunga sosta in Chiesa, entrò con l'intenzione di ucciderlo, e vide il suo avversario che recitava il Rosario, con le ginocchia piegate, davanti a una bellissima Signora, che raccoglieva dalla bocca del nemico rose candide e rubiconde, e intesseva un serto bellissimo, interponendo una rosa rubiconda tra dieci candide. Scorse anche che pose il serto finito e composto sul capo di colui che recitava il Rosario. E ciò fatto, la stessa visione svanì. E stupefatto per questa così mirabile visione, si diresse verso il suo nemico, e abbracciandolo in segno di pace disse: "Fratello mio, in futuro né più dovrai aver paura di me, né dubiterai della mia amicizia; perché le cose mirabili, che ho visto in te, mi costringono a trattarti come un intimo e fedele amico, e ti prego allo stesso tempo, di perdonarmi i dolori che ti provocai. E a conferma di ciò, ti prego vivamente di rivelarmi chi mai era quella bellissima Signora, che ti coronò col serto, che ora adorna il tuo capo?" Ognuno capì che era la Regina dei cieli, la quale, per liberarlo dalle insidie del nemico, gli mostrò tanto singolare beneficio,



*Exempl.* 13. 201

capiti ſuo imponens ob devotionem recitãdi Roſarium. Sequenti nocte mandavit cælorum Regina Priori conventus, vt ſequẽti die Dominico, quo in Cathedrali Eccleſia concionaturus erat, illam mirabilem viſionem prædicaret, vt tota civitas ad Roſarium recitandum, & Confraternitatem amplectẽdum excitaretur. Hoc medio quamplures favores à cælorum Regina, hoſtibus terribili, vt caſtrorum acie ordinata, conſecuti ſunt, ſaitque civitas, & eius confinia ab infeſtis hoſtibus liberata. Hoc prodigio, & alijs, quę eodem tempore patrata ſunt, ſummopere accrevit hæc tam pia devotio in Alemannia. De hoc mentionem facit Epiſcopus de Monop. lib. 1. c. 17. §. 1. Additque quod propter hoc, & alia miracula nuncupatum eſt Roſarium. Ferreolus Locrius in Maria auguſta lib. 6. cap. 28. ait, hanc Confraternitatem in Alemannia nuncupari Confraternitatem Pſalterij; in Gallia, Confraternitatem ſerti, quod eſt corona; in Italia, Confraternitatem Pſalterij. Hoc tamen fuit in principio huius devotionis: nunc vero in vniverſis partibus, Confraternitas Roſarij nuncupatur, quamvis numerus orationum æquiparet numero Pſalmorum, quos continet Pſalterium. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 2.

EXEMPL. XIII.

*Severe puniuntur impedientes SS. Roſarij devotionem.*

CUm Roſarij devotio, & eius Confraternitas in civitate Coloniæ inſtauraretur anno 1475. (vt iam dictum manet) fideliũque devotio in dies creſceret, & pullularet, orta fuit invidia duorum inſignium prædicatorum, in dicta civitate degentium. Ambo ob loquendi gratiam celebres erant; magis tamen in ipſis vanitas, quam ſpiritus, & animarum zelus, vigebat. Vulgus libenter illos audiebat, quapropter valde evaneſcebant. Ipſi autem ſuſceperunt populo ſuadere Roſarij devotionem ridiculam eſſe, remque parvi momenti, á Religioſis S. Dominici inventam, quin B. Virgo talem devotionem intenderit. Hoc tanquam certum, & indubitatum affirmabant, dicebantque ſecurum, tutumque eſſe, aliam novam confraternitatem Deo, & B. Virgini magis gratam, & acceptam ſublevare. Vnum ex his duobus multa in detractionem, & contemptum Confraternitatis, & devotionis SS. Roſarij affirmabat. Hoc continuans loquax, & inanis prædicator, talia protulit, quod non pauci, immo quamplures audientium à Roſarij recitatione ceſſarunt; quia ad deſtructionem, plũrimum conducit perturbator concionator. Agnoſcebat ſe fere omnium civium benevolentiam allexiſſe; ſicque vt ſuam perverſam intentionem omnino compleret, publicavit, ſe concionem prædicaturum, qua evidenter oſtenderet nullius eſſe ponderis, nec momenti devotionẽ Roſarij. Hac reſolutione, ſabbato quodam, iam nocte vigente, cubitum ivit, & ſubito graviſſima apoplexia correptus, vitam finivit, nullo ſuæ deſperatæ mortis teſte interveniente. Mane autem facto, quando ad concionandum vocatus fuit, defunctus inventus eſt. Alter Prædicator, & in ſceleribus ſocius, qui etiam totis viribus devotionem Roſarij impedire conabatur, non correptus hoc ſupplicio, exiſtimans mortem illius fortuitam, & non in pœnam tanti ſceleris fuiſſe, vtriuſque deliria proſequi conatus eſt, populum invitans ad Confraternitatem SS. Roſarij evertendã, & extirpandam: itaque ad concionandum pergens, coram omnibus circunſtantibus repentine paralyſi percuſſus, in terram cecidit, totaliter loquelam amittens, licet cum ſincero rationis iudicio; voluit Deus, abſq; tam ſcelerati concionatoris meritis, illi ianuam remedij apertam concedere, intendẽs hoc facto, tam piæ, & ſanctæ devotionis augmentum. Agnovit præfatus concionator radicem, & cauſam illius tam ſubitanei ſupplicij, & qua iuſta pœna, ſuæ audaciæ debita, puniretur. Statim ad cælorum Reginam, ab ea auxilium implorando, confugit, illamque rogavit, vt pro iſpo filium exoraret, vt ſibi loquelam, & vitam concedere dignaretur, vt poſſet deinceps devotionis SS. Roſarij eſſe ſonorus præco perpetuus: devovens illi, tot viribus hoc præſtare, quot conatus erat illi obviare. Statim, vt hoc votum emiſit, loquela á Deo ei reſtituta fuit, cæpitque loqui, priſtinamque ſanitatem recepit; & in pulpitum aſcendens, coram ingenti audientium concurſu, qui ad illum audiendum convenerant, illa die aliquot Roſarij excellentias prædicavit. Simul miraculum in eo patratum alta voce publicavit, reliquum vitæ ſuæ in prædicandis favoribus, quos B. Virgo ſui Roſarij devotis exhibebat, conſumpſit. Epiſcopus de Monop. lib. 1. cap. 17. Taix lib. 3. add. cap. 1. Carthag. lib. vlt. de mir. Deiparæ V. §. 201. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 3. editione anni 1653.

***

EX-

ponendo una corona sulla sua testa per la devozione di recitare il Rosario. La notte seguente la Regina dei cieli ordinò al Priore del convento, che il giorno seguente, domenica, in cui doveva predicare in nella chiesa Cattedrale, parlasse di quella mirabile visione, affinché tutta quanta la città fosse stimolata a recitare il Rosario e ad abbracciare la Confraternita. Con questo mezzo furono conseguiti numerosi favori dalla Regina dei cieli cosicché grazie una schiera ordinata di soldati, e la città e i suoi confini furono liberati da feroci nemici. Con questo prodigio e altri che avvennero nel medesimo tempo, si accrebbe sommamente questa devozione così pia in Germania. Di ciò fa menzione il Vescovo di Monopoli, lib. I.c.17. I. E aggiunge che come causa di questo e di altri miracoli è nominato il Rosario. Ferreolo Locrio in Maria Augusta libro 6. capitolo 28. dice, che questa Confraternita in Germania è chiamata "Confraternita del Salterio"; in Gallia "Confraternita del Serto", che è la corona; in Italia la "Confraternita del Salterio". Ciò tuttavia fu all'inizio di questa devozione: ma ora in tutte le parti, è istituita la Confraternita del Rosario, poiché il numero delle orazioni è uguale al numero dei Salmi, che il Salterio contiene. Questa cosa è in Fernandez libro 4. capitolo 2.

**ESEMPIO XIII**

***Sono puniti severamente coloro che impediscono la devozione del SS. Rosario.***

Dopo che si era istaurata la devozione del Rosario e dopo che fu fondata sua Confraternita nella città di Colonia nell'anno 1475, (come già si è detto), e poiché la devozione cresceva e si moltiplicava nei giorni, sorse l'invidia di due insigni predicatori, che vivevano in suddetta città. Entrambi erano celebri per la bravura nel parlare; tuttavia in essi la vanità aveva il sopravvento sullo spirito e sull'impegno per la salvezza delle anime. Il popolo li ascoltava volentieri, perché lo incantavano grandemente. Essi poi iniziavano a convincere il popolo che la devozione del Rosario fosse ridicola e cosa di poco conto, inventata dai domenicani, e che la B. Vergine non ascoltasse tale devozione. Affermavano che quanto diceva era cosa certa e priva di dubbi, e dicevano che fosse meglio sostenere un'altra nuova confraternita che fosse maggiormente gradita e accetta a Dio e alla B. Vergine. Uno di questi due affermava molte cose contro la Confraternita e la devozione del SS. Rosario. Proseguendo, il loquace e vano predicatore, proferì queste cose, al punto che molti ascoltatori si distolsero dalla recitazione del Rosario; perché l'oratore che porta scompiglio conduce inesorabilmente alla distruzione. Riconosceva che egli aveva attirato la benevolenza di quasi tutti i cittadini; e così per portare a termine interamente la sua perversa intenzione, pubblicò il discorso che egli stava per pronunciare, in cui mostrava con evidenza che la devozione del Rosario non contasse nulla. Con questa decisione, un sabato notte, andò a letto, e improvvisamente fu colpito da una gravissima apoplessia e morì, senza che nessuno vedesse. Il mattino poi, quando fu chiamato per predicare, fu trovato morto. L'altro Predicatore e compagno nelle malvagità, il quale pure tentava con tutte le forze di bloccare la devozione del Rosario, non fermato da questo castigo, credeva che la morte di dell'altro fosse stata casuale, e che non fosse stata la pena di così grave delitto, si sforzò di proseguire entrambi i discorsi folli, mentre invitava il popolo a sciogliere la Confraternita del SS. Rosario e a estirparla, ma, mentre stava per iniziare la predica, fu colpito all'improvviso da paralisi davanti a tutti i circostanti e cadde a terra, perdendo totalmente la parola, pur rimanendo lucido di mente; Dio volle lasciargli aperta la porta dell'aiuto, nonostante lo scellerato oratore non avesse merito alcuno, accrescendo con questo fatto, l'aumento di tanto pia e santa devozione. Il predicatore conobbe l'origine e la causa di quel castigo così improvviso, e con quale giusta pena i i suoi peccati di audacia fossero puniti. Subito ricorse alla Regina dei cieli, implorando aiuto da lei, e le chiese di pregare il Figlio per lui, perché si degnasse di concedergli la parola e la vita, in modo tale che in seguito potesse essere un efficiente divulgatore della devozione del SS. Rosario; consacrandosi a lui e lavorando con tutte le sue forze per ciò che prima osteggiava. Subito, appena pronunciò questo voto, la parola gli fu restituita da Dio, e cominciò a parlare, e recuperò la salute di prima; e salendo sul pulpito, davanti a un ingente accorrere di ascoltatori, che erano venuti ad udirlo, quel giorno predicò le grazie del Rosario. Allo stesso tempo a gran voce rese pubblico il miracolo che era stato compiuto su di lui, e trascorse il resto della vita sua nel predicare le grazie che la B. Vergine elargiva ai devoti del suo Rosario. Vescovo di Monopoli, lib. I cap.17, Taix lib. 3 add. Cap. I. Carthag. Lib. Ult. De mir. Deiparae V. par 201. Queste cose in Fernandez lib. 4 cap. 3. Edizione dell'anno 1653.



202 *Exempl. 14. 15. &c.*

EXEMPL. XIV.

*In civitate Coloniæ, mediante devotione Rosarij, homo quidam defunctus ad hanc vitam restituius fuit.*

ANno 1479. in civitate Coloniæ, vir quidam cum in grauissimum morbum incidisset; factaque sufficienti diligentia, & applicatis medicinis, vt sanitatem recuperaret, nihil profuerunt, vt á morte liberaretur. Tota sua familia magnopere eius opibus indigebat: sicque eius vxor, & filij, solos, & omni humano solatio destitutos se contemplantes, ad misericordiæ matrem V. Mariam Dominam nostram devote confugerunt, & ante altare SS. Rosarij corruerunt, cuius devotionem defunctus in vita ardenter amplexatus fuerat. Noviter voverunt in posterum dictæ devotioni addictos fore, nec non singulis diebus, Rosarium recitaturos. Benigne, pieque annuens B. Virgo cælorum Imperatrix illorum votis, & necessitati, defunctus in vitam revocatus fuit. Vixit postea per aliquos annos, ostendens signa variarum virtutum, simulque famulum gratum B. Virgini se præbens. Fr. Michael de Insulis in fine Quodl. Rosarij. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 4.

EXEMPL. XV.

*Eodem anno in Colonia per virtutem SS. Rosarij mulier quædam ad vitam revocata fuit.*

EOdem anno in civitate Coloniæ erat quædam mulier B. Virgini, eiusque Rosario vehementer addicta. Scribi se fecerat pro Confratrissa in conventu S. Dominici, vbi ista Confraternitas vehementer florebat, & crescebat, singulisque diebus, omni devotione, possibili Rosarium recitabat. In grauissimum morbum, qui illam ad mortem perduxit, incidit. Maritus eius, qui vxorem tam studiosam amittere egre ferebat, illam B. Virgini de Rosario, cui illa per vitæ suæ curriculum addicta, & affecta fuerat, cõmẽdavit. Et ipsa cælorum Regina, misericordiæ Mater, miserans marito, & eius filijs, peractis aliquot horis sui obitus, illam ad vitam revocavit. In posterum vxor, & maritus, tam singulari beneficio, sibi á B. Virgine collato, addictissimi, & devotissimi B. Virgini fuerunt, eius Rosarium singulis diebus recitantes, simulque natos suos in tali devotione educarunt. Fr. Michael de Insulis in fine Quodl. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 5.

EXEMPL. XVI.

*Virgo quædam ob summam Rosarij devotionẽ ad vitam revocata fuit.*

IN civitate Egræ in Bohemia erat virgo teneræ ætatis, quæ in Confraternitate SS. Rosarij scripta erat, singulisque diebus illud recitabat. Ambulans, quadam die, cum alijs suæ ætatis puellis, iuxta fluvium, & cũ illis ludens, in fluvium incidit, in quo submersa fuit. Hoc sciens mater eius statim ad fluvium cucurrit, ex quo corpus dictæ puellæ extrahi fecit, & illud ad capellam B. Virginis de Rosario in Conventu S. Dominici adduxit, in memoriam revocans, quam addicta, & affecta fuerat filia sua huic sanctæ devotioni. Amaritudinibus, & angustijs repleta desolata mater, devotissime cum lachrymarum copia, Reginam cælorum exoravit, vt vitam filiæ suæ, quæ in vita ei affecta fuerat, impetrare dignaretur. Clamabat afflicta mater, & multoties dicebat, se indignam tali beneficio recognoscere, sed quia erat afflictorum mater, & ex alia parte, specialis piorum Confratrum Rosarij advocata, filiam à morte suscitatam concedere dignaretur. Votumque emisit, se scribendam esse simul cum filia in eadem Confraternitate SS. Rosarij. Quo dicto miraculum patratum fuit; & statim puella vivens surrexit, ex quo afflicta mater summopere consolata remansit. Et ex illo tunc mater, & puella ambæ Rosario B. Virginis addictissimæ fuerunt, & tanti prodigij, mediante Rosarij devotione patrati, præcones. Fr. Albertus Castellanus fol. 248. Mexia mir. 35. Sagastiz. lib. 6. cap. 80. Hæc Fernandez. lib. 4. cap. 6.

EXEMPL. XVII.

*Cuidã mulieri tam sepultæ, virtute Rosarij, impetravit B. Virgo, vt confiteretur.*

IN eadem civitate, iuvencula quædam in peccatum libidinis cum quodam viro, qui illam multoties solicitaverat, incidens, ex illo concepit. Assiduis angebatur angustijs, & metibus, ne peccatum suum notum fieret, & eius fama denigraretur. Hac igitur afflictione vitam degens, perrexit ad audiẽdum quemdã Prædicatorem Ordinis S. Dominici, qui miris laudibus devotionem SS. Rosarij, & eius Confraternitatis extollens, dixit, illos qui in dicta Confraternitate scriberentur, & devote Rosarium recitarent, in manus B. Virginis se commendantes, ab omni infamia liberarentur. Interius considerans afflicta mulier, quantum in hoc puncto, patrocinio B. Virginis indigebat, statim in di-

**ESEMPIO XIV**

***Nella città di Colonia, mediante la devozione del Rosario, un tal uomo defunto fu rianimato.***

Nell'anno 1479, nella città di Colonia, un uomo famoso essendosi gravemente ammalato, non riuscì a recuperare la salute e a curare la sua malattia mortale. Tutta quanta la sua famiglia aveva molto bisogno del suo lavoro: e così sua moglie e i figli, vedendosi soli e privati di ogni conforto, pregarono devotamente la madre di misericordia, la V. Maria nostra Signora, perché non morisse, e si prostrarono davanti all'altare del SS. Rosario, a cui il moribondo era devoto. Nuovamente fecero voto che in futuro si sarebbero consacrati a questa devozione, e ogni singolo giorno avrebbero recitato il Rosario. Avendo benignamente e devotamente acconsentito la B. Vergine Imperatrice dei cieli alle promesse e alla necessità di quelli, il defunto fu richiamato in vita. Visse poi per alcuni anni, mostrando i segni di varie virtù, e offrendo sé stesso alla Beata Vergine come servo gradito. Fra' Michele delle Isole alla fine di Quod. Rosarij Questa cosa in Fernandez libro 4. Capitolo 4.

**ESEMPIO XV**

***Nel medesimo anno, in Colonia, per la virtù del SS. Rosario, una donna fu rianimata.***

Il medesimo anno, in Colonia, c'era una certa donna molto devota alla B. Vergine e al suo Rosario. Si fece iscrivere alla Confraternita nel convento di S. Domenico, che era molto fiorente e cresceva e ogni giorno, e recitava il Rosario con tutta la devozione possibile. Cadde in un gravissimo morbo, che la condusse a morte. Suo marito, che mal sopportava di perdere una moglie tanto premurosa, la raccomandò alla B. Vergine del Rosario, a cui ella era stata legata e affezionata per il corso della sua vita. La stessa Regina dei cieli, Madre di misericordia, fece resuscitare quella misera e la restituì al marito e ai suoi figli, pur essendo passate alcune ore dalla sua morte. In seguito la moglie e il marito, per tanto singolare beneficio concesso loro dalla B. Vergine, furono molto affezionati e devotissimi alla B. Vergine, recitando ogni giorno il suo Rosario, e anche educando i loro figli a questa devozione. Fra' Michele delle Isole alla fine di Quodl. Questa cosa Fernandez libro 4. capitolo 5.

**ESEMPIO XVI**

***Una fanciulla fu richiamata alla vita per la grandissima devozione del Rosario.***

Nella città di Egre in Boemia c'era una ragazzina, che era stata iscritta nella Confraternita del SS. Rosario, e ogni giorno lo recitava. Un giorno, mentre camminava con altre fanciulle della sua età vicino a un fiume, e mentre giocava con loro, cadde nell'acqua e fu sommersa. Sua madre, avendolo saputo, corse subito al fiume, da cui fece estrarre il corpo della bambina, e lo portò alla cappella della B. Vergine del Rosario nel convento di S. Domenico, ricordando quanto legata e affezionata era stata sua figlia a questa santa devozione. La madre desolata ed angosciata, piangendo, pregò caldamente la Regina dei cieli, perché si degnasse di riportare in vita sua figlia, che da viva le era stata affezionata. La madre afflitta gridava, e molte volte diceva che lei si riconosceva indegna di tale beneficio, ma poiché la B. Vergine era madre degli afflitti, e inoltre speciale avvocata dei pii Confratelli del Rosario, avrebbe potuto concederle che la figlia fosse risuscitata. Ed emise voto, che ella si sarebbe iscritta, come già la figlia, nella medesima Confraternita del SS. Rosario. E detto ciò, si compì il miracolo, e subito la fanciulla, riprendendo vita, risuscitò, e l'afflitta madre rimase enormemente consolata. E da quel moment la madre e la fanciulla furono entrambe legatissime al Rosario della B. Vergine, perché tanti prodigi furono compiuti mediante la devozione del Rosario. Fra' Alberto Castellano foglio 248. Mexia cose miste 35. Sagastiz. libro 6- capitolo 80. Questa cosa in Fernandez. libro 4. capitolo 6.

**ESEMPIO XVII**

***La B. Vergine, grazie al Rosario, fece confessare una donna che era già morta e sepolta.***

Nello stesso luogo, una ragazza, peccando di lussuria con un uomo molte volte, rimase incinta. Era tormentata da assidue angosce e da timori, che il suo peccato si venisse a sapere, e che la sua reputazione fosse macchiata. Poiché viveva afflitta, andò ad ascoltare un certo Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, che, lodando la devozione del SS. Rosario e la sua Confraternita, disse che quelli che si fossero iscritti nella sua Confraternita e che avessero recitato devotamente il Rosario, raccomandandosi alla B. Vergine, sarebbero stati liberati da ogni disonore. L'afflitta donna, considerando più a fondo, quanto avesse bisogno della protezione della B. Vergine,



*Exempl. 18.& 19.* 205

in dicta Confraternitate inscribi voluit, singulisque diebus Rosarium recitabat. Advenit hora partus, & absque eo, quod alicui hoc manifestaretur, nec notum fieret, peperit filium. Cumque à fœcunditate liberam se conspiceret, ne delictum suum manifestaretur, oportunum illi visum fuit, filium enecare. Sicque, vt excogitavit, executioni mandavit, ad tam nefarium crimen removendum illam impellente, & filium suum recenter natum sub lecto sepelivit. Deus autem, cui tam immane scelus manifestum erat, cæteris populo non permisit: immo vt omnibus aperiretur ordinavit, & prodivit. Hoc itaq; inhumanũ delictum ex vno in alium promulgari cæpit, donec ad aures iustitiæ ministrorum adveniret. Quapropter capta fuit, & in tortura posita, delictum confitens, damnata fuit, vt viva ipsa sepeliretur. Statim facta fuit sententiæ fulminatæ executio, & ejecta fuit in foveam, & ministri eam terra operierunt, terram ipsam conculcantes, & instrumentis comprimentes; & sic recesserunt, iudicantibus illic adstantibus, iam efflasse animam. Sequenti die lamentabiles voces in eodem loco auditæ sunt, repetentes: Extrahite me hinc, quia adhuc viva sum. Qui illas voces audierunt stupefacti, Sacerdotem parochum Ecclesiæ vocarunt. Adventato iam parocho, innumerabilis erat circunstantium concursus, qui ad voces tam insoliti eventus, illuc convenerant. Abstulerunt terram, quæ super illã erat, inveneruntque mulierem vivam, & ab omni læsione prorsus alienam. Scisciti sunt ab illa, quomodo potuit illic viva remanere, quæ cum iuramento respondit; hoc singulare beneficium illi concessum esse, quia B. Virgini, & eius SS. Rosario addicta fuerat. Narravit etiam, se confessionẽ integram non fecisse; quapropter ad pœnas inferni damnanda erat, nisi B. Virgo ob devotionem, qua SS. Rosarium prosequuta fuerat, illam in vita conservasset, ne moreretur absque confessione. Præterea vobis affirmo, ait illa, quod si pœnæ, quæ mihi ostensæ sunt, ex quibus ob Rosarij devotionem B. Virgo me liberavit, enarrarem, omnino stupefacti remaneretis. Uixit postea hæc mulier perfecta, & integra sanitate, B. Virgini inserviendo, & eiusque Rosarium recitando, simulque gloriosè obijt. Fr. Albertus Castell. fol. 249. Mexia mir. 44. Strata cap. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 44. Hæc Fernandez l. 4. c. 7. edit. anni 1653.

***

EXEMPL. XVIII.

*Ob devotionem SS. Rosarij impetrat B. Virgo suis devotis gratiam, vt integre peccata confiteantur.*

IN civitate Drodaci in Batavia, fuit quædã mulier, quæ cum plurima, & enormia scelera perpetrasset, ad tantam de divina misericordia desperationem pervenit, quod á multis annis á peccatorum confessione cessabat, veniam à Deo assequi diffidens. Religiosus quidam S. Dominici illi consilium præbuit, & illam hortatus est, vt peccata confiteretur, in Dei misericordia confidens, quæ totius mundi, & infinitorum mundorum (si essent) peccata dimittere potens est. Nihil aliud respondit, nisi quod de Dei misericordia diffidebat. Videns Religiosus suas exhortationes nihil proficere, in Divina bonitate, & in B. Maria spem figens, ei suasit, quod licet in hac desperatione, & diffidentia perstisteret, saltem B. Virgini peccatorum advocatæ, & illorum coram filio perpetuæ deprecatrici, affecta & addicta esset. Eam indefesse adhortatus est, vt B. Virgini devote Rosarium recitaret; quia infallibiliter Deus optimus maximus, intercedente sua SS. matre pius, & misericors cum illa dignosceretur. Accepit hæc mulier adhortatus, & salubria huius Religiosi consilia, cæpitque hanc devotionem amplecti. Tribus diebus peractis, nullum de peccatis dolorem in corde agnoscens, ad Religiosum redijt, quærelas contra eum fulminans, quod tribus diebus Rosarium recitaverat, nullum fructum in se experiens. Excitavit, atque roboravit eam Religiosus, exhortans, vt in devotione B. Virginis perseveraret, & non deficeret, quia Deus infallibiliter eius misereretur. Constanter perseveravit mulier in Rosarij recitatione, & paucis elapsis diebus, intercedente B. U. Maria, infudit ei Deus peccatorum omnium contritionem, ac dolorem. Ad sacram igitur confessionem accedens, eidem Religioso omnia peccata rite confessa est, & in posterũ in devotione Rosarij, ex qua tantus fructus illi accrevit, perseveravit, ex toto corde Deo serviens. Fr. Albertus Castellanus fol. 249. Taix lib. 3. cap. 15. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 8.

EXEMPL. XIX.

*B. Virgo ob Rosarij devotionem adolescenti 17. attingenti annum, vt rite, & integre confiteretur, gratiam impetravit.*

IN civitate de Leydi, quæ etiam est in Batavia, vivebat adolescens ætatis decem, & sep-

subito si volle iscrivere in detta Confraternita e recitava ogni giorno il Rosario. Venne l'ora del parto, e senza che lo sapesse nessuno, partorì il figlio, che le parve opportuno uccidere. E così fece su consiglio di un demone e seppellì sotto il letto suo figlio appena nato. Ma Dio, a cui tanto grande delitto era manifesto, non permise che avvenisse di nascosto; anzi fece in modo che fosse noto a tutti. La gente cominciò a parlarne, finché giunse agli orecchi dei ministri di giustizia. E la ragazza fu catturata e torturata, e, dopo aver confessato il delitto, fu condannata ad essere sepolta viva. Subito avvenne l'esecuzione della terribile sentenza: fu gettata in una fossa, e i ministri la coprirono di terra, che calpestarono e compattarono; e così se ne andarono, perché pensavano che fosse morta. Il giorno seguente voci lamentose si udirono nel luogo medesimo, che ripetevano: Tiratemi fuori di qui, perché sono ancora viva. Coloro che ascoltarono quelle voci, stupefatti, chiamarono il Sacerdote parroco della Chiesa. Arrivato già il parroco, si aggiunse un sacco di gente, che alla notizia di un evento così insolito, erano accorsi in quel luogo. Tolsero la terra, che era sopra di quella, e trovarono la donna viva, e completamente priva di ferite. Le chiesero, come era potuta sopravvivere in quelle condizioni, e quella rispose sotto giuramento che le era stato concesso questo singolare beneficio, perché era devota alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Narrò anche che ella non aveva fatto una confessione completa; perciò doveva essere condannata alle pene dell'inferno, se la B. Vergine a causa della devozione, che aveva avuto per il SS. Rosario, non l'avesse conservata in vita, affinché non morisse senza confessione. "Inoltre – ella disse - vi comunico, che se vi descrivessi se le pene che mi erano state mostrate, da cui la B. Vergine mi liberò grazie alla devozione del Rosario, rimarreste tutti impietriti. Visse poi questa donna in perfetta e completa salute, servendo la B. Vergine e recitando il Rosario, e morì in maniera ugualmente gloriosa. Fra' Alberto Castellano foglio 149. Mexia cose miste 44. Strata capitolo 38. Sagastiz. lib. 6. capitolo 44. Questa cosa in Fernandez libro 4. capitolo 7. edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO XVIII**

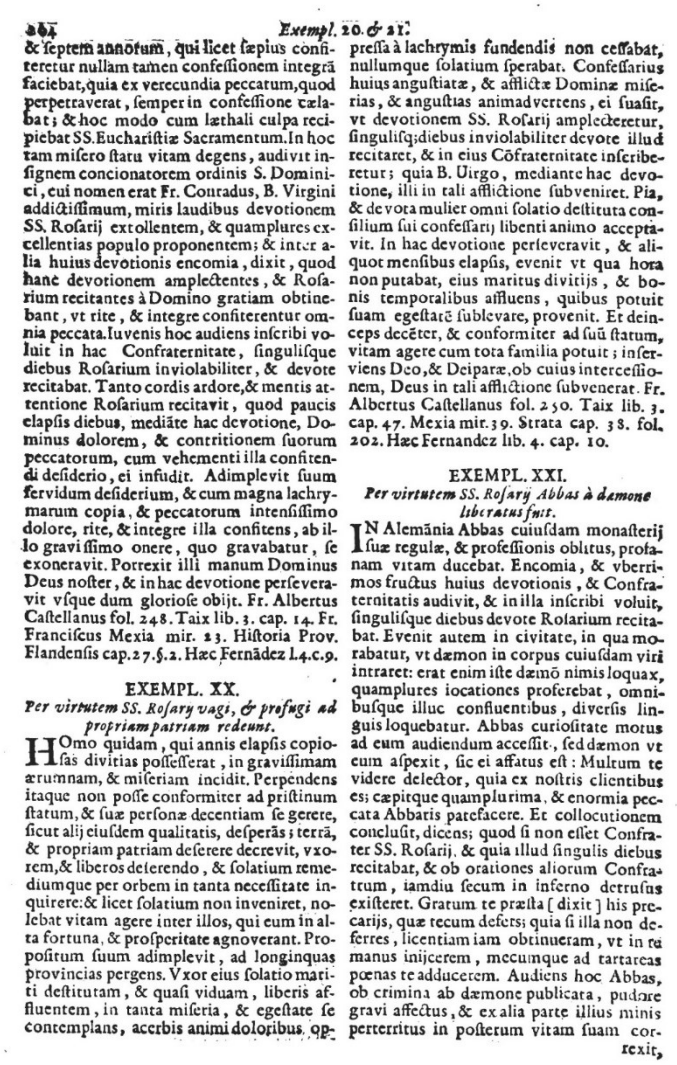
***Con la devozione del SS. Rosario, la B. Vergine ottiene per i suoi devoti la grazia di confessare integralmente i peccati.***

Nella città di Driel in Olanda, ci fu una donna, che avendo compiuto moltissimi e grandissimi peccati, arrivò a tanta disperazione circa il perdono di Dio, che da molti anni aveva cessato di confessare i peccati, disperando di ottenere l'assoluzione. Un certo frate domenicano le porse consiglio, e la esortò, a confessare i peccati, avendo fiducia nella misericordia di Dio, che può rimettere i peccati di tutto quanto il mondo e – nel caso esistessero - di infiniti mondi. Rispose che non aveva fiducia sulla misericordia di Dio. Il Religioso vedendo che le sue esortazioni non avevano successo, sperando nella Divina Bontà e nella Beata Maria, la persuase che, anche qualora disperasse della Misericordia di Dio, si affezionasse al Rosario della Beata Vergine, avvocata dei peccatori presso il Figlio. La esortò in modo costante, a recitare alla B. Vergine il Rosario in modo devoto, affinché Dio, su intercessione della B. Madre, si mostrasse pietoso misericordioso nei suoi confronti. Quella donna accolse le esortazioni e i consigli salutari di questo Religioso e cominciò a praticare questa devozione. Passati tre giorni, non scorgendo nel cuore dolore alcuno dei peccati, tornò dal Religioso, lamentandosi con lui, poiché aveva recitato per tre giorni il Rosario, senza trovare alcun beneficio spirituale. Il Religioso la rinfrancò e la rinvigorì, esortandola a perseverare nella devozione della B. Vergine e a non tralasciarla, perché sicuramente Dio avrebbe avuto pietà di lei. La donna perseverò costantemente nella recita del Rosario, e passati pochi giorni, con l'intercessione della B. V. Maria, Dio le infuse la contrizione e il dolore di tutti i peccati. Accedendo perciò alla sacra confessione, al medesimo Religioso confessò secondo il rito tutti i peccati, e in futuro, perseverò, nella devozione del Rosario, da cui ebbe tanti frutti spirituali, servendo di tutto cuore a Dio. Fra' Alberto Castellano foglio 249. Taix lib.3.cap.15. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.8.

**ESEMPIO XIX**

***La B. Vergine, per la devozione del Rosario, ha impetrato per un ragazzo di 17anni la grazia di confessarsi integralmente secondo il rito.***

Nella città di Leida, che è pure in Olanda, viveva un adolescente di diciassette



& ſeptem annorum, qui licet ſæpius confiteretur nullam tamen confeſſionem integrã faciebat, quia ex verecundia peccatum, quod perpetraverat, ſemper in confeſſione tælabat; & hoc modo cum læthali culpa recipiebat SS. Euchariſtiæ Sacramentum. In hoc tam miſero ſtatu vitam degens, audivit inſignem concionatorem ordinis S. Dominici, cui nomen erat Fr. Conradus, B. Virgini addictiſſimum, miris laudibus devotionem SS. Roſarij extollentem, & quamplures excellentias populo proponentem; & inter alia huius devotionis encomia, dixit, quod hanc devotionem amplectentes, & Roſarium recitantes à Domino gratiam obtinebant, vt rite, & integre confiterentur omnia peccata. Iuvenis hoc audiens inſcribi voluit in hac Confraternitate, ſinguliſque diebus Roſarium inviolabiliter, & devote recitabat. Tanto cordis ardore, & mentis attentione Roſarium recitavit, quod paucis elapſis diebus, mediãte hac devotione, Dominus dolorem, & contritionem ſuorum peccatorum, cum vehementi illa confitendi deſiderio, ei infudit. Adimplevit ſuum fervidum deſiderium, & cum magna lachrymarum copia, & peccatorum intenſiſſimo dolore, rite, & integre illa confitens, ab illo graviſſimo onere, quo gravabatur, ſe exoneravit. Porrexit illi manum Dominus Deus noſter, & in hac devotione perſeveravit vſque dum glorioſe obijt. Fr. Albertus Caſtellanus fol. 248. Taix lib. 3. cap. 14. Fr. Franciſcus Mexia mir. 23. Hiſtoria Prov. Flandenſis cap. 27. §. 2. Hæc Fernãdez l. 4. c. 9.

EXEMPL. XX.

*Per virtutem SS. Roſarij vagi, & profugi ad propriam patriam redeunt.*

HOmo quidam, qui annis elapſis copioſas divitias poſſeſſerat, in graviſſimam ærumnam, & miſeriam incidit. Perpendens itaque non poſſe conformiter ad priſtinum ſtatum, & ſuæ perſonæ decentiam ſe gerere, ſicut alij eiuſdem qualitatis, deſperãs; terrã, & propriam patriam deſerere decrevit, vxorem, & liberos deferendo, & ſolatium remediumque per orbem in tanta neceſſitate inquirere: & licet ſolatium non inveniret, nolebat vitam agere inter illos, qui eum in alta fortuna, & proſperitate agnoverant. Propoſitum ſuum adimplevit, ad longinquas provincias pergens. Vxor eius ſolatio mariti deſtitutam, & quaſi viduam, liberis affluentem, in tanta miſeria, & egeſtate ſe contemplans, acerbis animi doloribus oppreſſa à lachrymis fundendis non ceſſabat, nullumque ſolatium ſperabat. Confeſſarius huius anguſtiatæ, & afflictæ Dominæ miſerias, & anguſtias animad vertens, ei ſuaſit, vt devotionem SS. Roſarij amplecteretur, ſinguliſq; diebus inviolabiliter devote illud recitaret, & in eius Cõfraternitate inſcriberetur; quia B. Virgo, mediante hac devotione, illi in tali afflictione ſubveniret. Pia, & devota mulier omni ſolatio deſtituta conſilium ſui confeſſarij libenti animo acceptavit. In hac devotione perſeveravit, & aliquot menſibus elapſis, evenit vt qua hora non putabat, eius maritus divitijs, & bonis temporalibus affluens, quibus potuit ſuam egeſtatẽ ſublevare, provenit. Et deinceps decẽter, & conformiter ad ſuũ ſtatum, vitam agere cum tota familia potuit; inſerviens Deo, & Deiparæ, ob cuius interceſſionem, Deus in tali afflictione ſubvenerat. Fr. Albertus Caſtellanus fol. 250. Taix lib. 3. cap. 47. Mexia mir. 39. Strata cap. 38. fol. 202. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 20.

EXEMPL. XXI.

*Per virtutem SS. Roſarij Abbas à dæmone liberatus fuit.*

IN Alemãnia Abbas cuiuſdam monaſterij ſuæ regulæ, & profeſſionis oblitus, profanam vitam ducebat. Encomia, & vberrimos fructus huius devotionis, & Confraternitatis audivit, & in illa inſcribi voluit, ſinguliſque diebus devote Roſarium recitabat. Evenit autem in civitate, in qua morabatur, vt dæmon in corpus cuiuſdam viri intraret: erat enim iſte dæmõ nimis loquax, quamplures iocationes proferebat, omnibuſque illuc confluentibus, diverſis linguis loquebatur. Abbas curioſitate motus ad eum audiendum acceſſit, ſed dæmon vt eum aſpexit, ſic ei affatus eſt: Multum te videre delector, quia ex noſtris clientibus es; cæpitque quamplurima, & enormia peccata Abbatis patefacere. Et collocutionem concluſit, dicens; quod ſi non eſſet Confrater SS. Roſarij, & quia illud ſingulis diebus recitabat, & ob orationes aliorum Confratrum, iamdiu ſecum in inferno detruſus exiſteret. Gratum te præſta [dixit] his precarijs, quæ tecum defers; quia ſi illa non deferres, licentiam iam obtinueram, vt in te manus inijcerem, mecumque ad tartareas pœnas te adducerem. Audiens hoc Abbas, ob crimina ab dæmone publicata, pudore gravi affectus, & ex alia parte illius minis perterritus in poſterum vitam ſuam correxit,

anni, che, sebbene si confessasse molto spesso, tuttavia non faceva alcuna confessione ben fatta, perché per la vergogna dei peccati che aveva commesso, li celava sempre in confessione; e per questo riceveva in peccato mortale il Sacramento della SS. Eucaristia. Vivendo in così misero stato, udì un insigne Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, il cui nome era Fra' Corrado, devotissimo alla B. Vergine, che con mirabili lodi esaltava la devozione del SS. Rosario, e ne proponeva al popolo le numerose virtù; e tra gli altri elogi di questa devozione, disse, che, coloro che lo recitavano, ottenevano dal Signore la grazia, di confessare tutti peccati secondo il rito e in modo completo. Il giovane, udendo ciò, volle essere iscritto in questa Confraternita, recitando immancabilmente e devotamente ogni giorno il Rosario. Recitò con tanta passione con la mente e col cuore il Rosario, che, dopo pochi giorni, mediante questa devozione, il Signore gli infuse il dolore e la contrizione dei peccati, con un forte desiderio di confessarli. Adempì il suo fervido desiderio, e con grande abbondanza di lacrime e dolore intensissimo per peccati, li confessò secondo il rito e in modo completo, e fu liberato da quel gravissimo peso, da cui era appesantito. Con l'aiuto del Signore nostro Dio perseverò in questa devozione fino alla morte gloriosa. Fra' Alberto Castellano fol. 248. Taix lib.3.cap.14. Fra' Francesco Mexia mix.23. Storia Provinciale Flandensis cap.27.$.2. Questa cosa in Fernandez l. 4. c 9.

**ESEMPIO XX**

***Grazie alla devozione del SS. Rosario gli erranti e i profughi tornano in patria.***

Un uomo, che era stato molto ricco, cadde in gravissima povertà. Valutando dunque di non poter ritornare allo stato precedente e disperando di recuperare l'antica condizione, stabilì di abbandonare la terra e la propria patria, lasciando moglie e figli, e, in tanta povertà, di trovare sollievo e rimedio per il mondo: e nonostante non ci riuscisse, non voleva vivere tra quelli, che lo avevano conosciuto quando era ricco. Realizzò il suo progetto, avviandosi verso una lontana provincia. Sua moglie vedendosi privata dell'aiuto del marito come se fosse vedova, avendo tanti figli e poiché si vedeva in tanta miseria e bisogno, assai scoraggiata, non cessava di piangere e non aveva alcuna speranza. Il Confessore di questa povera e infelice Signora, accorgendosi della sua condizione, la persuase ad abbracciare la devozione del SS. Rosario, e a recitarlo ogni giorno immancabilmente e devotamente, e ad iscriversi nella relativa Confraternita, affinché la B. Vergine, mediante questa devozione, la soccorresse in tale afflizione. La donna, molto devota, privata di ogni sollievo, accettò volentieri il consiglio del suo confessore. Perseverò in questa devozione e, dopo alcuni mesi, avvenne che quando più non se lo aspettava, suo marito arrivò portando ricchezze e beni materiali, con cui potette superare la sua povertà. E in seguito poté vivere in modo decente e conforme al suo stato, con tutta quanta la famiglia; servendo Dio e la Madre di Dio, per la cui intercessione Dio lo aveva soccorso nella sua afflizione. Fr. Alberto Castellano fol. 250. Taix lib.3.cap.47. Mexia mix.39. Strata cap.38.fol. 202. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.20.

**ESEMPIO XXI**

***Grazie al SS. Rosario un Abate fu liberato dal demonio.***

In Germania un Abate di un tal monastero, che aveva trascurato della sua regola e professione, conduceva una vita fuori dalla grazia di Dio. Udì gli encomi e i ricchissimi frutti di questa devozione e Confraternita, e volle iscriversi in essa, e ogni giorno recitava devotamente il Rosario. Avvenne poi nella città in cui viveva, che un demone entrasse nel corpo di un uomo: era infatti tale demone molto chiacchierone, e proferiva numerosi scherzi, e parlava con lingue diverse a tutti quelli che arrivavano là. L'Abate, mosso da curiosità, accorse ad udirlo, ma il demone, guardandolo, gli disse: "Sono felice di vederti, perché sei dei nostri clienti"; e cominciò a rendere noti i tantissimi ed enormi peccati dell'Abate. E concluse il discorso, dicendo che se non fosse stato nella confraternita e se non avesse recitato quotidianamente il Rosario, e se non ci fossero state le orazioni degli altri Confratelli, sarebbe stato già con lui all'inferno. "Sii grato – disse - a queste grazie che porti con te; perché, se non le avessi portate, avrei ottenuto già il permesso, di metterti le mani addosso, e condurti con me all'inferno". Udendo ciò l'Abate, preso da grave vergogna per i peccati resi noti dal demone, e d'altra parte atterrito dalle minacce di quello, da quel momento corresse la sua vita e fece penitenza,



*Exempl. 22.* 205

rexit, & emendavit. Cæpitque magno animi fervore Rosarium recitare, in memoria semper retinens innumeras virtutes, quam secum Rosariũ continebat. Gratum se Deo vehementer exhibuit ob tam peculiare beneficium ab eo acceptum ob devotionem SS. Rosarij; & toto tempore vitæ suæ semper Rosarium in manu gestavit, quo vitam glorioſe finivit. Taix in add. cap. 2. Sagastiz. lib. 6. cap. 7. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 11.

EXEMPL. XXII.

*Cuidam Virgini, gregem pascenti, in eius transitu B. Virgo ingenti Virginum comitatu adstitit ob singularem devotionem SS. Rosarij.*

IN quodam pago paupercula quædam Virgo oves patris sui pascebat, dum grex tempore æstus requiescebat, vel pascebatur, erat eius frequens exercitium ad parvum sacellum B. Virginis, in illis montibus constructum, se conferre. In dicto sacello ob exiguam commoditatem, imagines B. Virginis, eiusque SS. filij debito vestimentorum ornatu carebãt. Angebatur paupercula Virgo sua egestate, quia tali necessitati illarum sanctarum imaginum subvenire non valebat. Die quadam, cum illuc se contulisset, eius corde amore fervente, sic B. Virginem alloquebatur: O cælorum Regina, quis potens esset ad hanc imaginem iuxta meum affectum decenter, & ornate componendam? Sed quia hoc ob egestatem, qua laboro, exequi non valeo; pretiosioribus vestibus, quæ tibi gratiores, & acceptiores sunt, scilicet salutationibus Ang. te induere volo. Hoc adimplere exoptans, aliquot annis perseveravit, quotidie ad dictum sacellum se conferens, vbi devote Rosarium recitabat. In desperatum, & mortalem morbum incidit; & cum iam in vltimis vitæ terminis existeret, duo Religiosi ordinis S. Dominici iter agebãt, & cũ prope illud desertũ sacellũ transigerent, vnus illorũ gravi sõno ei superveniente depressus [ non á casu, sed cælo sic disponente ad aliquod mirabile intuendum] vt aliqualem requiem caperet, ad dictum sacellum se contulit. Alter religiosus à via deviavit, & sub arbore positus solitas devotiones adimplere cæpit. Devotiones itaque prosequens animadvertit, per viam ducentem ad dictum pagum, ingens Virginum agmen, pretiosis vestibus rubicundis indutarum, accedere; quæ binæ, & binæ procedebant; & ante cum advenientes, eum salutarunt. His iam transactis, statim aliæ miræ pulchritudinis, vestibus albis indutæ, advenerunt, quæ etiam ipsum salutarunt. Postea alius cætus Virginum, colore candido, & purpureo indutarum, quarum pulchritudo omnem humanã pulchritudinem transcendebat, advenit. Illarum capitanea erat illustrissima Virgo, & Domina, quæ decore, & maiestate reliquas Virgines incomparabiliter superabat. Hæc speciosissima Virgo, & Domina epitogium, rosis candidis, & rubicundis mire ornatum, deferebat, & in capite coronam, vel sertum, mira arte confectum, habebat. Hanc pulcherrimam Virginem Religiosus humiliter precat' est, vt sibi manifestare benigne dignaretur, quænam esset, & simul quis esset chorus illarum dominarum illam comitantium, & quo iter agebant? Respondit illa fulgentissima Domina, dicens: Ego sum cælorum Regina, peccatorum advocata, quæ me invocantibus præsto adsum. Comitantur me hæ virgines, quas vidisti, & sunt ex cælesti curia. Progredimur in pagum, non multum remotum, ad devotam meam visendam, quæ mihi multum famulata est, & quotidie mihi devote Rosarium recitavit, quo me speciosissime induit, & coronavit, & qualem me intueris magnifico ornatu, adornavit. Hac collocutione peracta, ipsa Regina, & illa cælestis caterva ab oculis eius evanuit. Pius, & sanctus religiosus hanc cælestem visionem comiti suo, cui in sacello eadem revelatio facta fuerat, enarravit. Et ambo animo eventum tam miræ visionis intuendi, festinaverunt, & cito ad nominatum locum pervenerunt; nullum tamen vestigium illius, quod inquirebant, invenerunt. Vt proficisci volebant, occurrit illis vir quidam, qui illos ad domum rusticanam duxit, in qua illa virgo, quæ gregem pascebat, super pelles, & palearum saccum pro cervicali cubabat. Erat illa domus rerũ familiarium egens, sed opulentior omnibus Regum, & Principum palatijs, eo quod cælorum Reginam, cum toto illo cælesti comitatu, excipere meruerit. In cervicali illius devotæ virginis, Angelorum Reginã sertũ rosarum in manibus habentem, expectantem quod anima eius à corporis ergastulo egrederetur, vt illam coronaret, & secum adduceret, illi duo religiosi viderunt. Simul cum adstantibus virginibus, iam supra nominatis, Angelorum multitudinẽ, suavi & dulci melodia concinentium, vsque dum virgo illa emisit spiritum, consepexerunt. Et tunc mundi Imperatrix cum illo cælesti



E cominciò con gran fervore d'animo a recitare il Rosario, tenendo sempre nella memoria le innumerevoli virtù, che il Rosario conteneva in sé. Si mostrò assai grato a Dio per così speciale beneficio da lui ricevuto per la devozione del SS. Rosario; e in tutto il tempo della vita sua portava sempre con sé in mano il Rosario, con cui gloriosamente finì la vita. Taix in add.cap.2. Sagastiz.lib.6.cap.7. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.14.

**ESEMPIO XXII**

***La beata Vergine, con un grande stuolo di vergini, assistette al transito di una fanciulla, che pasceva il gregge, a causa della singolare devozione al Santo Rosario.***

In un villaggio una fanciulla pasceva le pecore di suo padre, mentre d'estate il gregge riposava, o pascolava, era frequente la sua pratica di avvicinarsi al piccolo sacello della B. Vergine, costruito su quei monti. In detto sacello per l'esigua misura, le immagini della B. Vergine e del suo Santissimo Figlio mancavano del dovuto abbigliamento dei vestimenti. La fanciulla poverella era angustiata, perché, a causa della sua miseria, non riusciva a venire in aiuto in tale necessità di quelle sante immagini. Un giorno, dopo essersi recata là, col suo cuore fervente d'amore, così si rivolse alla B. Vergine: O Regina dei cieli, chi potrebbe sistemare questa immagine secondo il mio desiderio in modo decente e decoroso? Ma non riesco a compiere ciò, per la miseria, di cui soffro. Voglio vestirti con vesti più preziose, che ti siano più gradite e accette, cioè le salutazioni Angeliche. Desiderando vivamente adempiere ciò, perseverò alcuni anni, recandosi ogni giorno al detto sacello, dove devotamente recitava il Rosario. Si ammalò di un morbo mortale e senza speranza; ed essendo lei ormai in fin di vita, passavano due Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, e, allorché attraversarono quel sacello deserto, uno di essi oppresso da un grave sonno sopraggiunto (non dal caso, ma disponendo così il cielo, per mostrare qualcosa di mirabile) si recò al detto sacello avere un po'di pace. L'altro Religioso si discostò dalla via e, postosi sotto un albero, cominciò ad adempire alle solite devozioni. Proseguendo perciò la devozione, scorse, per la via che porta al detto villaggio, arrivare una schiera numerosa di Vergini, vestite di rubiconde vesti preziose; che procedevano a due a due; e avvicinandosi a lui, lo salutavano. Una volta che furono passate, subito altre arrivarono, di straordinaria bellezza, vestite con vesti bianche, che pure lo salutarono. Poi arrivò un altro gruppo di Vergini, vestite di colore candido e purpureo, la cui bellezza superava ogni umana beltà. Capitana di esse era la illustrissima Vergine e Signora, che in decoro e maestà superava senza paragone le Vergini restanti. Questa Vergine e Signora splendidissima portava una sopra veste mirabilmente ornata di rose candide e rubiconde, e sul capo aveva una corona o un serto, confezionato con mirabile arte. Il Religioso umilmente pregò questa bellissima Vergine, perché benignamente si degnasse di manifestargli chi fosse e insieme chi fosse il corteo di quelle signore sue compagne e dove andassero. Rispose quella fulgentissima Signora, dicendo: Io sono la Regina dei cieli, avvocata dei peccatori, che sono presente al cospetto di chi mi invoca. Mi accompagnano queste vergini, che vedesti e sono della curia celeste. Avanziamo nel villaggio, non molto lontano, a vedere la mia devota, che mi è molto devota, e quotidianamente mi ha recitato piamente il Rosario, con il quale mi ha vestito e coronato in modo splendido assai e mi ha ornato con il magnifico ornamento che vedi. Detto così, la stessa Regina con quella schiera celeste scomparve dai suoi occhi. Il pio e santo Religioso narrò questa celeste visione al compagno, al quale nel sacello fu fatta la stessa rivelazione. Ed entrambi con l'animo di vedere un evento tanto mirabile, si affrettarono e presto pervennero al luogo suddetto: tuttavia il vestimento di quella, che cercavano, non trovarono. Volendo essi ripartire, apparve loro un tal uomo, che li guidò alla rustica casa, dove quella vergine, che pasceva il gregge, riposava su pelli e con un sacco pieno di paglia a mo' di cuscino. Era quella casa priva di sostanze, ma più ricca di tutti i palazzi dei Re e dei Principi, fino al punto di meritare di ricevere che la Regina dei cieli, con tutta quella corte celeste. Sul cuscino di quella devota vergine, quei due religiosi videro la Regina degli Angeli con in mano un serto di rose aspettare che l'anima di quella uscisse dall'ergastolo del corpo, per coronarla e condurla con sé. Ugualmente con le vergini astanti, già sopra dette, videro una moltitudine di Angeli, che cantavano una soave melodia, fino a che quella vergine emise lo spirito. E allora l'Imperatrice del mondo, con quella schiera celeste



206 *Exempl. 23.*

comitatu animam illius piæ virginis in cæleſtem patriam aſſumpſit. Hæc tam mira revelatio, multum profuit, vt Religioſi S. Dominici deinceps, omni animi fervore, devotionem SS. Roſarij populis proponerent, & prædicarent. Razi mir. 17. Epiſcopus de Monopoli lib. 1. cap. 5. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 23. Hæc Fernadez lib. 4. cap. 12.

EXEMPL. XXIII.

*B. Virgo Religioſum Roſary devotum à graſſatoribus liberavit.*

RElegioſus quidan Carthuſianus antequam habitum illius religionis ſuſciperet, quotidie ſertum roſarum, vel florum, & herbarum ſuaviter redolentium, quæ pro temporum varietate pullulabant, componere ſolebat, ad figuram B. Virginis in ſuo populo exiſtentis, coronandam. Nunquam tali exercitio deerat, mente revolvens, in hoc inæſtimabilem famulatum Deiparæ exhibere. Hæ, & quamplures aliæ ſtudioſæ inclinationes in dicto adoleſcente pollentes, non multum in ſæculo permanere permiſſerunt, & ideo habitum in conventu Carthuſiæ accepit. In Religione ergo poſitus, mente concepit, illud exercitium, quod in ſæculo proſequebatur eſſe valde gratum, & acceptum B. Virgini; & quia ad hoc erat propenſus, etiam illud proſequebatur, inquirens roſas, & flores, ad quotidie compenendam coronam, qua B. Virginem coronaret. Hoc autem exercitium quamquam laudabile eſſet, non tamen congruebat ſtatui, & clauſtro illius religionis, in qua, eius habitum deferentes á talibus exercitijs ſegregantur. Quapropter eius Prælatus á talibus exercitijs eum abſtinere præcepit, eo quia à fine illius religionis eum deviaret. Hoc præceptum rigidum novitio videbatur, fuitque occaſio, vt turbulētus, & inquietus viveret in religione, taliter quod habitum, & ſtatum, quem ſuſceperat, dimittere firmiter ſtatuit, nulla alia de cauſa, niſi quia illum ſolitum famulatum B. Virgini, iuxta ſuum affectum exhibere non valebat. Sciſcitanti ab eo Priori motivum ſuæ perturbationis, reſpondit; nullam eſſe ſuæ perturbationis cauſam, niſi conſiderare, quod nequaquam valebat proſequi in Religione illum famulatum, quem B. Virgini in ſæculo exhibere ſolebat: timebatque Beatæ Virginis iram, & indignationem, ſi à tali famulatu ceſſaret; & hoc eū cogere, vt illi ſtatui renuntiaret; fatebatur enim labores, & pęnalitates religionis ei dulces eſſe. Agnoſcens ergo Prælatus Novitij ſanctum propoſitum, & affectum, intendenſque illud in melius perducere, ſic eum allocutus eſt: Fili ego inſtruam te aliam meliorem coronam componere, quam vſque modo compoſuiſti, & erit B. Virgini gratior, & acceptior. Quotidie recita tertiam Roſarij partem, ſcilicet quinquaginta ſalutationes Angelicas, & quinque orationes Dominicales, & experieris, quam gratior, & acceptior B. Virgini erit hic famulatus, quam tranſactus. Libentiſſimo animo amplexus eſt novitius hoc ſalubre conſilium, cui ardens erat deſiderium rectę vivendi; fecitque tales in virtutibus progreſſus, quod in dies novum virtutum augmentum in eo experiretur. Fuit hæc virtꝰ in eo ita cumulata, quod paucis peractis annis vnanimiter in Priorem eiuſdem conventus electus fuit. In itinere, quod ad negotia ordinis aggreſſus fuit, per nemus, ſeu montem tribulis, & arboribus compactum, in quo graſſatores morabantur trafire coactus fuit: ipſi ergo graſſatores Priorem, & eius ſocium à longe videntes, illos expectare cogitaverunt, vt eos expoliarent. Prior autem, iter ſuum peragens, meminit ſe illo die Roſarium non recitaſſe: & cum maiores ſolicitudines illius Prioris eſſent in recitatione Roſarij infixæ, ſtatim ex equo deſcendit, & à ſuo ſocio diſcedens, ex monte oratorium fecit, & ex quercubus, & arboribus imagines, & flexis genibus cæpit ſuam devotionem complere. Graſſatores moram Prioris videntes maximis ſolicitudinibus premebantur, ne præda, ante oculos poſita, fruſtrarentur; animo ſuam malitiam exequendi, & oculos in Priorem figentes, coram illo ſpecioſiſſimam Virginem conſpexerunt, quæ candidam roſam, ex ore Prioris prodeuntem, poſt quamlibet ſalutationem Angelicam, colligebat, & poſt decem roſas candidas, rubicundam, dicta oratione Dominica, ex eiuſdem ore egredientem, colligebat. Animadverterunt etiam, completo Roſario, illam pulcherrimam Virginem, pulcherrimum ſertum texuiſſe, ſuoque virginali capiti impoſuiſſe: & tali ſerto coronata ab eorum oculis evanuit. Hic eventus ſic cordibus eorum infixus fuit, vt ſubito corruptæ cogitationes graſſatorum in melius ſint commutatæ, ſuāque culpam confitentes, ad Priorem cucurrerunt, ipſum deprecantes, vt illis aperiret, quænam eſſet illa ſpecioſiſſima Domina, quæ ante eum adſtabat. Qui reſpondit ſe ignorare, nec aliquid vidiſſe, quod illis poſſet enarrare.

assunse l'anima di quella donna nella patria celeste. Questa così mirabile rivelazione, molto giovò, affinché in seguito i Religiosi di S. Domenico, si adoperassero, proponessero e predicassero ai popoli la devozione del SS. Rosario. Razi mir.17. Vescovo di Monopoli lib.I.cap.5. Sagastiz.lib.6.cap.23. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.12.

## ESEMPIO XXIII

### *La B. Vergine libera dai briganti un religioso devoto del Rosario.*

Un Religioso Certosino, prima di prendere l'abito di quell'ordine, ogni giorno soleva comporre un serto di rose o di fiori e di erbe soavemente profumate secondo la stagione, per coronare la statua della B. Vergine che era presso la sua comunità. Mai tralasciava di farlo, con tutto il cuore, per onorare la Madre di Dio. Questa e numerose altre sollecite inclinazioni di questo giovane, non gli permisero a lungo di rimanere nel mondo, e perciò prese l'abito certosino. Divenuto Religioso pose mente che quell'esercizio che aveva congedato nel secolo, era molto gradito e accetto alla B. Vergine; e cercava di continuare a farlo, cercando rose e fiori, per comporre ogni giorno una corona per coronare la B. Vergine. Ma questo esercizio, benché fosse lodevole, non si accordava tuttavia alla vita monastica e alla Certosa, nella quale chi porta l'abito è dispensato da tali esercizi. Perciò il suo superiore gli ordinò di astenersi da tali esercizi, affinché non fosse deviato dal confine della sua regola. Questo comando sembrava duro al novizio, e fu l'occasione che lo turbò dall'osservanza della regola, tanto che decise fermamente di abbandonare l'abito e lo stato che aveva assunto, senza nessuna alta causa, se non perché non poteva offrire quel solito servizio alla B. Vergine, secondo il suo affetto. Avendogli chiesto il superiore il motivo del suo turbamento. Rispose; che null'altra era la causa del suo turbamento, se non considerare, che in nessun modo riusciva a proseguire, da religioso, quel servizio che era solito offrire nel mondo alla Beata Vergine: e temeva l'ira della Beata Vergine e la sua indignazione, se avesse cessato da tale servizio; e che ciò lo costringeva a rinunziare a quello stato; riconosceva infatti che le fatiche e le penitenze della vita religiosa fossero per lui dolci. Riconoscendo infatti il superiore il santo proposito del Novizio e il suo desiderio, e avendo intenzione di migliorarlo, così gli disse: Figlio, io ti istruirò a comporre un'altra corona migliore di quella che finora hai composto e che sarà più gradita e più accetta alla B. Vergine. Ogni giorno recita la terza parte di Rosario, ovvero cinquanta salutazioni Angeliche e cinque orazioni Dominicali, e sperimenterai quanto più gradito e accetto alla B. Vergine sarà questo servizio, quando lo avrai concluso. Con animo molto volenteroso il novizio prese in carico questo salubre servizio, il cui desiderio ardente era di vivere rettamente; e fece tali progressi in virtù, tanto da aver sperimentato in lui, nei giorni successivi un nuovo aumento di virtù. Fu questa virtù in lui così cumulata, che, passati pochi anni, fu eletto priore del medesimo convento. In cammino, poiché fu addetto agli affari dell'ordine, fu costretto a passare per un bosco, e un monte pieno di rovi e di arbusti, in cui dimoravano i briganti: questi manigoldi, vedendo da lontano il Priore e il suo compagno, pensarono di aspettarli per derubarli. Il Priore poi, camminando per la sua strada, ricordò che egli non aveva recitato il Rosario quel giorno, ed essendo a recita del Rosario la maggiore preoccupazione di questo Abate, subito scese dal cavallo, e, allontanatosi dal suo compagno, fattosi sul monte un luogo di preghiera e realizzate immagini da querce e da alberi, e con le ginocchia piegate cominciò a compiere la sua devozione. I briganti, vedendo l'indugio del Priore erano preoccupati per il mancato bottino, posto davanti ai loro occhi; e mentre stavano per mettere in atto il loro piano malvagio, e avendo puntato il priore, videro davanti a lui una magnifica Vergine che raccoglieva una candida rosa che usciva dalla bocca del Priore a ogni salutazione angelica e che, dopo dieci rose bianche, ne traeva una rossa che usciva dalla stessa bocca dopo aver detto l'Orazione Dominica. Si accorsero anche che, completato il Rosario, quella bellissima Vergine avesse intessuto uno splendido serto e che lo ponesse sopra la sua testa; e incoronata con tale serto sparì davanti ai loro occhi. Questo evento si impresse così tanto nei loro cuori che subito i perversi pensieri dei briganti si cambiarono in meglio e corsero dal Priore confessando la loro colpa, pregandolo di rivelare loro chi fosse quella meravigliosa Signora che stava davanti a lui. Lui rispose che non lo sapeva, né che avesse visto qualcosa da poterla raccontare a loro.



*Exempl. 24.* 207

enarrare. Illi grassatores Priori visionem enarrarunt, ipsumque precati sunt, vt eis devotionem, quam explebat, patefaceret; quod ipse detegere non recusavit. Scientesque eum Rosarium recitare, crediderunt, illam fulgentissimam Virginem indubie esse cælorum Reginam. Hoc eventu sic permutati fuerunt, quod ex inde, tam scelerata vita dimissa, polliciti sunt, singulis diebus, Rosarium oraturos. Et hoc tam speciali miraculo crevit in Priore Rosarij devotio. Taix lib. 3. cap. 36. Mexia mir. 34. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 24. Hæc Fernãdez lib. 4. cap. 13.

EXEMPL. XXIV.

*Hominem quemdam Rosario addictum B. Virgo inter martyres sepelire præcepit.*

ROmæ nobilis vir degebat, B. Virgini valde addictus; & vt se talem præberet quotidie Rosarium recitabat, & huius sodalitatis sodalis erat. Verbis itaque cum alio nobili contendens, vt propriam tueretur vitam, ensem evaginans, ei vitam ademit. Eius oppositus potentior, & opulentior eo erat, & duos liberos, nepotemque iam robustæ ætatis dimisit, qui totis viribus se vindicare susceperunt. Quapropter non solum ab eis præcavere, sed etiam à civitate discedere coactus fuit; & quamvis sui peccati pœnitentiam agere solicite curaverit, non potuit tantã solicitudinem adhibere ad sui custodiam, vtá diligentijs, & exploratoribus suorum adversariorum in aliquo loco securus existeret. Statuit ergo in densissimum nemus, Bachanum nuncupatum, á Roma sex leucis remotum, se conferre. In illa dẽsitate cælari, & occultari nõ valuit, & paucis peractis diebus, filij illius viri defuncti illuc se contulerunt: & ne ab eis evadere posset, magno venationis apparatu venerunt; & ad eum properantes, genibus flexis, in terram demissum, & Rosarium recitantem invenerunt. Videns itaque illos in ipsum ad interficiendum irruentes, & rationes ad suam innocentiam conducentes, ipsis proponens, eos precatus est ob B. Virginis reverentiã, vt illi ignoscerent; eo quod coactus, ad propriam vitam tuendam, patrẽ illorum interfecerit. Nihil profecerunt rationes, quas afferebat, viris passionibus excæcatis: cum illius rationes efficaces non essent ad illorum furiam cohibendam, ibi sicut illum invenerunt, genibus flexis, Rosarium recitantem, lanceis transfoderunt. Sequenti nocte B. Virgo vni parochorum Ecclesiæ S. Ioannis Lateranensis civitatis Romæ apparuit, quæ illi dixit: Mane in nomine meo ad Pontificem, & Cardinales te conferes, illosque commonebis, in nemore, Bachano nuncupato, devotum, & sodalem meum humi iacere defunctum, & quod in cæmiterio huius Ecclesiæ sepeliri præcipiant. Et hoc ita esse cognoscent, quia toto nemore nive cooperto existente, in loco vbi defunctus iacet, nivem non invenient. Clericus ergo ineptum, & illitteratum ad talem legationem, tam sublimibus personis deferendam, se contemplans, & ad negotiũ tanti ponderis modicæ esse auctoritatis, vt veritatem tam insignibus viris persuaderet, cœpit quamplures excusationes exhibere, quæ quidem à cælorum Regina admissæ nõ fuerunt. Sicque SS. Virgo ei stricte præcepit subito talem legationem deferre: & vt ei fides adhiberetur, præcepit ipsi, vt sinum ostẽderet, & cum nihil in eo invenirent, manũ suam iniiceret, & quidquid inveniret, extraheret. His signis ei promissis, coactus fuit legationem deferre, quæ, vt ipse imaginabatur, ab illis, tali legationi irridentibus, & tanquam delirium condemnantibus, quod B. Virgo ei apparuisset, accepta fuit. Idem sentiebant de signo nivis, quod eis dederat; & quod ad rem, tam incertam, non conveniebat intentare talem legationem Pontifici, & Cardinalibus proponere. Clericus videns male receptam legationem intercluso existebat; sed secundum signum in memoriam redigens, postquam sinum ostendisset, vbi nihil repererant, manum suam iniiciẽs, rosas candidas, & rubicundas extraxit, ita virentes, ac si statim collectæ fuissent. Hoc idem secunda, & tertia vice ei evenit. Stupefacti sunt Pontifex, & Cardinales, tam singulare prodigium intuentes, eo quod esset mensis Decembris, quando impossibile erat, rosas, tam virentes, inveniri. Quatuor Cardinales susceperunt corpus illius defuncti inquirere, & hoc summa solicitudine, considerantes quam solicita fuerat B. Virgo corporis illius defuncti. Antecedebat eos clericus, illumque invenerunt, genibus flexis, & Rosarium in manibus habentem, ac si vivus existeret [miraculum valde simile illi, quod S. Hieronymus de S. Paulo primo Eremita narrat]. Cadaver itaque secum adduxerunt, & vbi B. Virgo præceperat, illud sepelierunt. Ita celebertimum fuit hoc miraculum, vt Pontifex, & Cardinales, & quamplures cives Romani ex tunc Rosario addictissimi fuerunt; in mente habentes

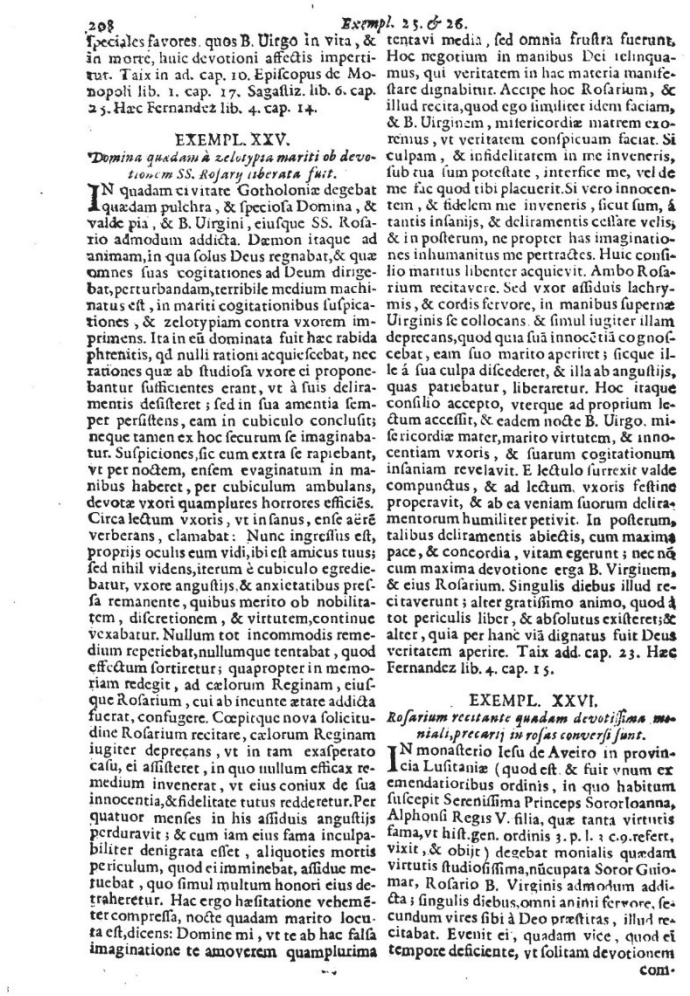


Quei briganti narrarono la visione al Priore e lo pregarono di svelare loro la devozione che aveva compiuto, che egli non rifiutò di illustrare. E saputo che recitava il Rosario credettero che quella Vergine assai splendente fosse senza dubbio la Regina dei cieli. Furono così cambiati da questo evento che da quel momento, abbandonata una vita tanto empia, promisero che avrebbero recitato il Rosario tutti i giorni. E per questo miracolo così singolare si accrebbe nel Priore la devozione al Rosario. Taix libro 3, capitolo 36, Mexia mir. 34, Vescovo di Monopoli libro I, cap. 17, Sagastiz. Lib. 6 cap. 24. Questa cosa in Fernandez libro 4 cap. 13.

**ESEMPIO XXIV**

***La B. Vergine ordina che un uomo devoto al Rosario sia seppellito tra i martiri.***

A Roma viveva un uomo nobile, molto legato alla B. Vergine; e, per dimostrarsi tale, recitava il Rosario ogni giorno, ed era sodale della sua confraternita. In una discussione con un altro nobile, sfoderata la spada, lo uccise. Il suo nemico era più potente e più ricco, e lasciò due figli e un nipote già di età robusta, che volevano vendicarsi con tutte le loro forze. Perciò fu costretto non solo a guardarsi da loro, ma anche ad allontanarsi dalla città, e per quanto si mise subito a far penitenza per il suo peccato, non poté applicare tanta sollecitudine per la sua difesa, perché fosse sicuro in qualche luogo dalle attenzioni e dalle spie dei suoi nemici. Decise perciò di stabilirsi, in un bosco fittissimo, detto Bacano, lontano sei leghe da Roma. Non riuscì a celarsi e ad occultarsi in quella foresta, e, passati pochi giorni, i figli dell'uomo defunto si recarono là; e, per impedirgli di fuggire, vennero con un grande apparato di caccia; e scovatolo, lo trovarono che recitava il Rosario in ginocchio. Vedendo perciò che quelli irrompevano per ucciderlo, li pregò ce lo perdonassero per riverenza alla B. Vergine; che perdonassero lui che, costretto, uccise il loro padre per tutelare la propria vita. Ma non servì a nulla, le sue ragioni non contennero la loro furia e lo trapassarono con le lance. La notte seguente, la B. Vergine apparve a uno dei parroci di S. Giovanni in Laterano della città di Roma, e gli disse: "Domani, a mio nome, ti recherai presso il Pontefice e i Cardinali, e li avvertirai che nel bosco, detto Bacano, giace in terra un defunto mio devoto e iscritto alla mia confraternita e che ordinino di seppellirlo nel cimitero di questa Chiesa. E da questo capiranno che è così, perché, essendo tutto quanto il bosco coperto di neve, nel luogo dove giace il defunto, non troveranno neve. Il chierico quindi, riconoscendo di non essere la persona adatta per portare così in alto una tale ambasceria e che non avesse autorità per un incarico di questa importanza, cominciò a inventare scuse, che certamente non furono accettate dalla Regina dei cieli. E così la SS. Vergine gli ordinò perentoriamente di riferire subito l'imbasciata: e, per aumentare la di lui fede, gli ordinò che mostrasse una borsa e, allorché essi non avranno trovato nulla in essa, vi mettesse dentro la sua mano e qualsiasi cosa vi trovasse, la tirasse fuori. Dopo che gli furono promessi questi segni, fu costretto a portare l'imbasciata, che, come egli stesso immaginava, fu ricevuta da quelli che lo deridevano e che lo prendevano per pazzo, quasi stesse delirando nel dire che a lui fosse apparsa la B. Vergine. Ugualmente fu visto il segno della neve, che a loro era stato comunicato; e poiché non era conveniente nei confronti di una faccenda così incerta, rivolgere e proporre una tale legazione al Pontefice e ai cardinali, il chierico, vedendo male accolta la sua ambasceria, venne buttato fuori; ma ricordandosi del secondo segno, dopo aver presentato la borsa dove non avevano trovato nulla, mettendoci dentro la sua mano, estrasse rose candide e rubiconde, come verdeggianti, come se fossero state raccolte allora. Questa medesima cosa avvenne la seconda e la terza volta. Il Pontefice e i Cardinali, vedendo un singolare prodigio così grande, rimasero di stucco anche perché, essendo il mese di dicembre, era impossibile trovare rose tanto verdeggianti. Quattro Cardinali si impegnarono a ritrovare il corpo di quel defunto e questo con somma sollecitudine, considerando come la beata Vergine fosse stata così sollecita nei confronti del corpo di quel morto. Li precedeva il chierico, e lo trovarono, a ginocchia piegate e con il Rosario in mano, come se fosse vivo (un miracolo molto simile a quello che narra S. Girolamo di S. Paolo primo Eremita). Perciò portarono con loro il cadavere e lo seppellirono dove la B. Vergine aveva prescritto. Così questo miracolo fu tanto celebre, che il Pontefice e i Cardinali e tanti cittadini Romani da allora furono devotissimi al Rosario; avendo in mente gli speciali



208 Exempl. 25. & 26.

ſpeciales favores, quos B. Virgo in vita, & in morte, huic devotioni affectis impertitur. Taix in ad. cap. 10. Epiſcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 25. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 14.

EXEMPL. XXV.

*Domina quædam à zelotypia mariti ob devotionem SS. Roſarij liberata fuit.*

IN quadam ciuitate Gotholoniæ degebat quædam pulchra, & ſpecioſa Domina, & valde pia, & B. Virgini, eiuſque SS. Roſario admodum addicta. Dæmon itaque ad animam, in qua ſolus Deus regnabat, & quæ omnes ſuas cogitationes ad Deum dirigebat, perturbandam, terribile medium machinatus eſt, in mariti cogitationibus ſuſpicationes, & zelotypiam contra vxorem imprimens. Ita in eũ dominata fuit hæc rabida phrenitis, qd nulli rationi acquieſcebat, nec rationes quæ ab ſtudioſa vxore ei proponebantur ſufficientes erant, vt à ſuis deliramentis deſiſteret; ſed in ſua amentia ſemper perſiſtens, eam in cubiculo concluſit; neque tamen ex hoc ſecurum ſe imaginabatur. Suſpiciones, ſic cum extra ſe rapiebant, vt per noctem, enſem evaginatum in manibus haberet, per cubiculum ambulans, devotæ vxori quamplures horrores efficiẽs. Circa lectum vxoris, vt inſanus, enſe aërẽ verberans, clamabat: Nunc ingreſſus eſt, proprijs oculis eum vidi, ibi eſt amicus tuus; ſed nihil videns, iterum è cubiculo egrediebatur, vxore anguſtijs, & anxietatibus preſſa remanente, quibus merito ob nobilitatem, diſcretionem, & virtutem, continue vexabatur. Nullum tot incommodis remedium reperiebat, nullumque tentabat, quod effectum ſortiretur; quapropter in memoriam redegit, ad cælorum Reginam, eiuſque Roſarium, cui ab incunte ætate addicta fuerat, confugere. Cœpitque nova ſolicitudine Roſarium recitare, cælorum Reginam iugiter deprecans, vt in tam exaſperato caſu, ei aſſiſteret, in quo nullum efficax remedium inueniebat, vt eius coniux de ſua innocentia, & fidelitate tutus redderetur. Per quatuor menſes in his aſſiduis anguſtijs perduravit; & cum iam eius fama inculpabiliter denigrata eſſet, aliquoties mortis periculum, quod ei imminebat, aſſidue metuebat, quo ſimul multum honori eius detraheretur. Hac ergo hæſitatione vehemẽter compreſſa, nocte quadam marito locuta eſt, dicens: Domine mi, vt te ab hac falſa imaginatione te amoverem quamplurima tentavi media, ſed omnia fruſtra fuerunt. Hoc negotium in manibus Dei relinquamus, qui veritatem in hac materia manifeſtare dignabitur. Accipe hoc Roſarium, & illud recita, quod ego ſimiliter idem faciam, & B. Virginem, miſericordiæ matrem exoremus, vt veritatem conſpicuam faciat. Si culpam, & infidelitatem in me inveneris, ſub tua ſum poteſtate, interfice me, vel de me fac quod tibi placuerit. Si vero innocentem, & fidelem me inveneris, ſicut ſum, à tantis inſanijs, & deliramentis cellare velis, & in poſterum, ne propter has imaginationes inhumanitus me pertractes. Huic conſilio maritus libenter acquieuit. Ambo Roſarium recitauere. Sed vxor aſſiduis lachrymis, & cordis feruore, in manibus ſuperne Virginis ſe collocans, & ſimul iugiter illam deprecans, quod quia ſuã innocẽtiã cognoſcebat, eam ſuo marito aperiret; ſicque ille á ſua culpa diſcederet, & illa ab anguſtijs, quas patiebatur, liberaretur. Hoc itaque conſilio accepto, vterque ad proprium lectum acceſſit, & eadem nocte B. Virgo. miſericordiæ mater, marito virtutem, & innocentiam vxoris, & ſuarum cogitationum inſaniam revelavit. E lectulo ſurrexit valde compunctus, & ad lectum vxoris feſtine properavit, & ab ea veniam ſuorum deliramentorum humiliter petivit. In poſterum, talibus deliramentis abiectis, cum maxima pace, & concordia, vitam egerunt; nec nõ cum maxima devotione erga B. Virginem, & eius Roſarium. Singulis diebus illud recitaverunt; alter gratiſſimo animo, quod à tot periculis liber, & abſolutus exiſteret; & alter, quia per hanc viã dignatus fuit Deus veritatem aperire. Taix add. cap. 23. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 15.

EXEMPL. XXVI.

*Roſarium recitante quadam devotiſſima monial, precarij in roſas converſi ſunt.*

IN monaſterio Ieſu de Aveiro in provincia Luſitaniæ (quod eſt & fuit vnum ex emendatioribus ordinis, in quo habitum ſuſcepit Sereniſſima Princeps Sororloanna, Alphonſi Regis V. filia, quæ tanta virtutis fama, vt hiſt. gen. ordinis 3. p. l. 2 c.9.refert, vixit, & obijt) degebat monialis quædam virtutis ſtudioſiſſima, nũcupata Soror Guiomar, Roſario B. Virginis admodum addicta; ſingulis diebus, omni animi feruore, ſecundum vires ſibi à Deo præſtitas, illud recitabat. Evenit ei, quadam vice, quod ei tempore deficiente, vt ſolitam devotionem com-

favori, che la B. Vergine in vita e in morte impartisce ai devoti a questa devozione. Taix in ad.cap.10. Vescovo di Monopoli lib.I.cap.17. Sagastiz. lib.6.cap.25. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.14.

## ESEMPIO XXV

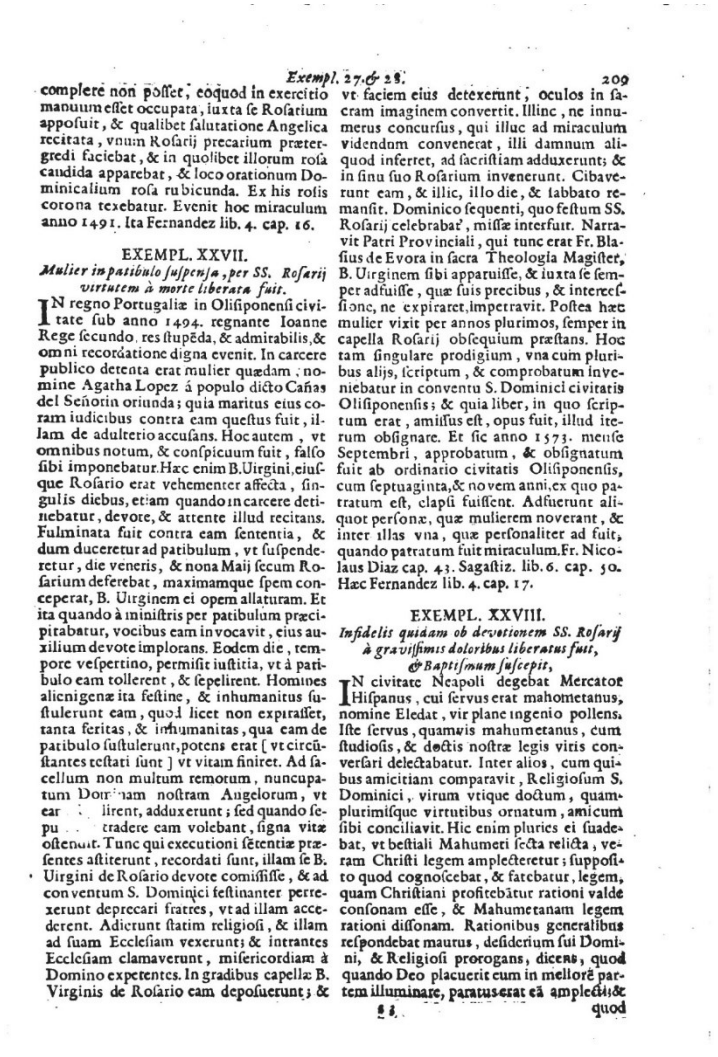
### *Una Signora fu liberata dalla gelosia del marito grazie alla devozione del SS. Rosario.*

In una certa città del paese dei Goti viveva una bella Signora, e molto graziosa e fortemente devota, e molto legata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Il demonio perciò, per turbare quell'anima, dove regnava solo Dio e che dirigeva tutti i suoi pensieri a Dio, si servì di un terribile mezzo, provocando la gelosia del marito contro di lei. Così in lui ebbe dominio questa rabbiosa follia, e per nessuna ragione trovava pace, né ascoltava le ragioni della moglie; ma, sempre andando avanti nella sua follia, la chiuse in una stanza; ma comunque non si riteneva al sicuro. I sospetti lo portavano così tanto fuori di sé che, durante la notte, aveva in mano la spada sguainata, camminando per la stanza e spaventando la povera moglie. Intorno al letto della moglie, impazzito, sferzando l'aria con la spada, gridava: "Adesso è entrato, l'ho visto coi miei propri occhi, qui c'è il tuo amante", ma non vedendo nulla, di nuovo usciva dalla stanza, lasciando la moglie spaventata, e per queste paure era continuamente tormentata nel merito, lei, persona nobile, discreta e virtuosa. Non trovava nessun rimedio a questo inconveniente, e manco lo cercava più; per cui si ricordò di ricorrere alla Regina dei cieli e al suo Rosario, a cui si era legata dall'inizio. E cominciò con nuova sollecitudine a recitare il Rosario, pregando continuamente la Regina dei cieli, che la assistesse in un caso così disperato, in cui non aveva trovato nessun efficace rimedio che avesse reso suo marito sicuro della sua innocenza e fedeltà. Passò quattro mesi in questa terribile angoscia; ed essendo stata diffamata, alcune volte temeva di morire, e temeva ugualmente per l'onore del marito. In questa situazione di oppressione una notte parlò al marito dicendo: "Mio signore, per smuoverti da questa falsa idea ho tentato numerosi mezzi, ma tutto invano. Lasciamo questa faccenda nelle mani di Dio, che si degnerà di render manifesta la verità a riguardo. Prendi questo Rosario e recitalo, poiché io farò lo stesso e preghiamo la Beata Vergine, madre di misericordia affinché renda visibile la verità. Se troverai in me colpa o infedeltà, sono sotto il tuo potere, uccidimi o fa' di me ciò che ti piacerà. Ma se mi troverai innocente e fedele, smettila con tante pazzie e deliri e, in seguito, non mi tratterai più in maniera disumana a causa di queste fantasie". Con questo consiglio, il marito volentieri si acquietò. Entrambi recitarono il Rosario. Ma la moglie, piangendo con tutto il cuore, affidandosi nelle mani della Vergine del Cielo e al tempo stesso pregandola continuamente che dato che Lei conosceva la sua innocenza, la rendesse evidente a suo marito e che così egli dismettesse la di lei colpa. e lei fosse liberata dalle angosce che sopportava. Presa questa decisione, entrambi andarono a letto e quella notte la Beata Vergine, madre di misericordia rivelò al marito la virtù e l'innocenza della moglie, e la follia dei suoi pensieri. E alzatosi dal letto fortemente pentito, si accostò in fretta al letto della moglie e le chiese umilmente perdono della sua follia. In seguito, abbandonati tali folli pensieri, trascorsero la vita in pace e concordia, con la massima devozione nei confronti della Beata Vergine e del suo Rosario. Ogni giorno lo recitarono, l'una con animo assai grato per essere stata liberata da tanti pericoli, e l'altro perché Dio, per questa via si era degnato di mostrare la verità. Taix add.cap.23. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.15.

## ESEMPIO XXVI

### *Mentre una devotissima monaca pregava, le preghiere si trasformarono in rose.*

Nel monastero di Gesù di Aveiro in Portogallo (che è e fu una delle ramificazioni dell'ordine, in cui si fece monaca la Serenissima Principessa Suor Giovanna, figlia del Re Alfonso V, che era tanto famosa per le sue virtù, che lo riporta la storia generale dell'ordine 3. P. l. 3. C. 9. e in quel luogo visse e morì, viveva una monaca molto virtuosa, chiamata Suor Guiomar, particolarmente devota al Rosario della B. Vergine; ogni giorno, con tutto il fervore dell'animo, secondo le forze che Dio le dava, lo recitava. Una volta, le accadde che, mancandole il tempo, perché potesse recitarlo,



*Exempl. 27. & 28.* 209

complere non posset, eò quod in exercitio manuum esset occupata, iuxta se Rosarium apposuit, & qualibet salutatione Angelica recitata, vnum Rosarij precarium prætergredi faciebat, & in quolibet illorum rosa candida apparebat, & loco orationum Dominicalium rosa rubicunda. Ex his rosis corona texebatur. Evenit hoc miraculum anno 1491. Ita Fernandez lib. 4. cap. 16.

EXEMPL. XXVII.

*Mulier in patibulo suspensa, per SS. Rosarij virtutem à morte liberata fuit.*

IN regno Portugaliæ in Olisiponensi civitate sub anno 1494. regnante Ioanne Rege secundo, res stupēda, & admirabilis, & omni recordatione digna evenit. In carcere publico detenta erat mulier quædam, nomine Agatha Lopez á populo dicto Cañas del Señorin oriunda; quia maritus eius coram iudicibus contra eam questus fuit, illam de adulterio accusans. Hoc autem, vt omnibus notum, & conspicuum fuit, falso sibi imponebatur. Hæc enim B. Virgini, eiusque Rosario erat vehementer affecta, singulis diebus, etiam quando in carcere detinebatur, devote, & attente illud recitans. Fulminata fuit contra eam sententia, & dum duceretur ad patibulum, vt suspenderetur, die veneris, & nona Maij secum Rosarium deferebat, maximamque spem conceperat, B. Virginem ei opem allaturam. Et ita quando à ministris per patibulum præcipitabatur, vocibus eam invocavit, eius auxilium devote implorans. Eodem die, tempore vespertino, permisit iustitia, vt à patibulo eam tollerent, & sepelirent. Homines alienigenæ ita festine, & inhumanitus sustulerunt eam, quod licet non expirasset, tanta feritas, & inhumanitas, qua eam de patibulo sustulerunt, potens erat [ vt circūstantes testati sunt ] vt vitam finiret. Ad sacellum non multum remotum, nuncupatum Dominam nostram Angelorum, vt eam [illegible] tradere eam volebant, signa vitæ ostendit. Tunc qui executioni sententiæ præsentes astiterunt, recordati sunt, illam se B. Virgini de Rosario devote comississe, & ad conventum S. Dominici festinanter perrexerunt deprecari fratres, vt ad illam accederent. Adierunt statim religiosi, & illam ad suam Ecclesiam vexerunt; & intrantes Ecclesiam clamaverunt, misericordiam à Domino expetentes. In gradibus capellæ B. Virginis de Rosario eam deposuerunt; & vt faciem eius detexerunt, oculos in sacram imaginem convertit. Illinc, ne innumerus concursus, qui illuc ad miraculum videndum convenerat, illi damnum aliquod inferret, ad sacristiam adduxerunt; & in sinu suo Rosarium invenerunt. Cibaverunt eam, & illic, illo die, & sabbato remansit. Dominico sequenti, quo festum SS. Rosarij celebrabat, missæ interfuit. Narravit Patri Provinciali, qui tunc erat Fr. Blasius de Evora in sacra Theologia Magister, B. Virginem sibi apparuisse, & iuxta se semper adfuisse, quæ suis precibus, & intercessione, ne expiraret, impetravit. Postea hæc mulier vixit per annos plurimos, semper in capella Rosarij obsequium præstans. Hoc tam singulare prodigium, vna cum pluribus alijs, scriptum, & comprobatum inveniebatur in conventu S. Dominici civitatis Olisiponensis; & quia liber, in quo scriptum erat, amissus est, opus fuit, illud iterum obsignare. Et sic anno 1573. mense Septembri, approbatum, & obsignatum fuit ab ordinario civitatis Olisiponensis, cum septuaginta, & novem anni, ex quo patratum est, elapsi fuissent. Adfuerunt aliquot personæ, quæ mulierem noverant, & inter illas vna, quæ personaliter ad fuit, quando patratum fuit miraculum. Fr. Nicolaus Diaz cap. 43. Sagastiz. lib. 6. cap. 50. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 17.

EXEMPL. XXVIII.

*Infidelis quidam ob devotionem SS. Rosarij à gravissimis doloribus liberatus fuit, & Baptismum suscepit.*

IN civitate Neapoli degebat Mercator Hispanus, cui servus erat mahometanus, nomine Eledat, vir plane ingenio pollens. Iste servus, quamvis mahumetanus, cum studiosis, & doctis nostræ legis viris conversari delectabatur. Inter alios, cum quibus amicitiam comparavit, Religiosum S. Dominici, virum vtique doctum, quamplurimisque virtutibus ornatum, amicum sibi conciliavit. Hic enim pluries ei suadebat, vt bestiali Mahumeti secta relicta, veram Christi legem amplecteretur; suppositoque quod cognoscebat, & fatebatur, legem, quam Christiani profitebātur rationi valde consonam esse, & Mahumetanam legem rationi dissonam. Rationibus generalibus respondebat maurus, desiderium sui Domini, & Religiosi prorogans, dicens, quod quando Deo placuerit eum in meliorē partem illuminare, paratus erat eā amplecti; & quod



perché aveva le mani occupate, pose il Rosario accanto a lei, e, mentre recitava qualche Ave Maria, continuava la preghiera del Rosario, e ad ogni preghiera appariva una rosa candida, e al momento del Padre Nostro appariva una rosa rossa. Con queste rose si componeva una corona. Questo miracolo avvenne nell'anno 1491. Così Fernandez lib.4.cap.16.

## ESEMPIO XXVII

### *Una donna appesa sul patibolo fu liberata da morte per la potenza del SS. Rosario.*

Nel regno di Portogallo nella città di Lisbona intorno all'anno 1494, durante il regno del Re Giovanni II, avvenne una cosa stupenda e miracolosa, degna di essere ricordata. Nel carcere pubblico era rinchiusa una donna di nome Agata Lopez, che proveniva dal villaggio detto Cagnas del Segnorio: era lì perché suo marito si era lamentato di lei davanti ai giudici, accusandola di adulterio. Ma l'accusa era falsa, nonostante fosse nota e visibile a tutti. La donna infatti era molto legata alla B. Vergine e al suo Rosario, recitandolo attentamente e devotamente ogni giorno, anche quando era detenuta in carcere. Fu emessa contro di lei la sentenza, e mentre era condotta al patibolo, per essere impiccata, il giorno di venerdì, nove maggio, portava con lei il Rosario, e continuava a sperare che la B. la avrebbe aiutata. E così quando impiccata dal boia, la invocò, implorando devotamente il suo aiuto. Venuta la sera, i giudici decisero di toglierla dal patibolo e di seppellirla. Uomini forestieri la portarono via velocemente e in maniera tanto brutale che anche se fosse stata ancora viva, la rozzezza e la brutalità con cui l'avevano portata via dal patibolo sarebbe stata sufficiente a farla morire, come testimoniarono le persone che erano lì. La condussero per seppellirla in un luogo non molto lontano, chiamato Nostra Signora degli Angeli; ma quando la stavano tumulando, ella mostrò i segni della vita. Allora quelli che erano stati presenti all'esecuzione della sentenza, si ricordarono che essa si era affidata alla B. Vergine del Rosario in modo devoto, e si diressero in fretta al convento di S. Domenico per chiedere ai frati di andare da lei. I religiosi andarono subito e la condussero alla loro Chiesa, chiedendo misericordia dal Signore. La depositarono sugli scalini della cappella della B. Vergine del Rosario; e allorché le scoprirono il volto, ella rivolse gli occhi verso un'immagine sacra. Di lì, perché affinché non fosse disturbata dalla folla che era accorsa numerosa per vedere il miracolo, la condussero in sacrestia e trovarono nel suo seno un Rosario. Le diedero da mangiare, e rimase lì il sabato, e la domenica seguente, giorno in cui si celebrava la festa del SS. Rosario, e assistette alla Messa. Narrò al Padre Provinciale, che allora era Fra' Biagio di Evora, Maestro di Teologia sacra, che le era apparsa la B. Vergine, e che era sempre stata vicino a lei, e che aveva pregato per lei, non permettendo che morisse. Poi questa donna visse per tantissimi anni, e pregava sempre nella cappella del Rosario. Questo incredibile miracolo, insieme con molti altri, veniva scritto e comprovato nel convento di S. Domenico della città di Lisbona; e poiché fu perso il libro, dove era stato scritto, fu necessario trascriverlo di nuovo. E così nell'anno 1573, nel mese di settembre, fu approvato e scritto dal vescovo ordinario della città di Lisbona, dopo che furono passati 79 anni da che fu compiuto. Ci furono alcune perone, che avevano conosciuto la donna, e tra quelle una, che personalmente aveva assistito quando il miracolo era avvenuto. Fra' Nicola Diaz cap. 43. Sagastiz. lib.6.cap.50. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.17.

## ESEMPIO XXVIII

### *Un infedele, a causa della devozione del SS. Rosario, fu liberato da gravissimi dolori e ricevette il Battesimo.*

Nella città di Napoli viveva un Mercante Spagnolo, il cui servo era maomettano, di nome Eledat, uomo molto intelligente. Questo servo, sebbene maomettano, passava il tempo a conversare con uomini eruditi e dotti della dottrina cristiana. Tra gli altri, con cui fece amicizia, ci fu un Religioso di S. Domenico, uomo certamente dotto, ricco di moltissime virtù. Egli infatti più volte cercava di convincerlo ad abbracciare la vera legge di Cristo dopo aver lasciato la bestiale setta di Maometto; aggiungendo che la religione cristiana è validamente conforme alla ragione e che la Maomettana è irrazionale. Alle dimostrazioni generali il moro rispondeva, rimandando la sua conversione, dicendo che, quando a Dio piacerà rendergli evidente quale fosse la religione migliore, sarebbe stato pronto a convertirsi e che



210 *Exempl. 29.*

quod adhuc, nec constitutum, nec resolutum aliquid habebat. Sed dum in hac dubietate, & incertitudine æstuabat, fecit Religiosus, quod orationem Dominicalem, & salutationem Angelicam ediſceret. Rebus in hac forma permanentibus, Deo ordinante, in graviſſimum morbum incidit. Dolore tam acerbo ita aſſidue fatigabatur, vt nec in die, nec in nocte vllam requiem capere ſinebat. In his anguſtijs, aliquot diebus, Deo ſic diſponente, abſque vllo proꝛſus ſuæ infirmitatis levamine, permanſit; & licet quãplurima remedia ei adhiberentur, nullum efficax fuit, vt ſanitatem recuperaret. Notũ fuit hoc Religioſo, qui ſtatim eũ viſitavit, ex infirmitate anſam aſſumens, vt liberius ſuaderet, quod toties ei ſuaſerat. Propoſuit ei quod ſi illa infirmitate ex hac vita diſcederet, certa erat damnatio, & ſalus æterna impoſſibilis: Et quod tam acri dolore laborare, & in tam gravi moleſtia á Deo detineri, opus erat divinæ gratiæ, vt illum ad fidẽ traheret Deus, qui infirmitate tanquam inſtrumento vtebatur, vt ſalutem animæ aſſequeretur. Dixitque illi: Si vnum agis, quod tibi valde expedit, idem erit animam per baptiſmum mundare, & corpus à doloribus, quibus acriter cruciaris, ſanare. Firmiter mente concipe, & toto animo, quod tibi ſuadeo, facere conſtitue; & ſimul ſupernæ cælorum Reginæ, quam tuam ſectam tenentes admodum reverentur, te devote commenda. Inſignem famulatum, inter nos valde communem, ſed celeberrimum, ei præſta; Roſarium per ordinem, quem te inſtruam recitans, quo tibi promitto, ante tres dies ſanitatem conſecuturum. Conficiebat eum dolorum magnitudo, & ex alia parte invitabat, & vocabat B. Virginis devotio; ſicque Roſarium poſtulavit, & ſimul, quod illum in modo recitandi inſtruerent. Et amplius promiſit, quod ſi die tertia à doloribus liber exiſteret, agnoſceret, quod remedium à B. Virgine emanabat, & ſic baptiſmũ reciperet. Hac reſolutione cæpit Roſarium recitare, & illa die ter illud recitavit, & vt recitabat, dolor quo angebat decreſcebat; taliter quod ante tres elapſos dies omnimode ſanitatem conſecutus eſt. Statim curavit, vt Religioſus accederet, cui ybertimis lachrymis mercedẽ ſibi à B. Virgine per virtutem Roſarij collatam, enarravit, & quod abſque vlla mora Sacramentũ Baptiſmi recipere ex toto corde exoptabat. Baptizatus fuit, & Paulus vocatus eſt. Et omni tempore vitæ ſuæ, fuit inſignis Dei famulus, & B. Virgini, eiuſque Roſario addictiſſimus. Semper tamen recognovit, à B. U. Maria, tanquam à perenni fonte, tam inſignem mercedem in eum effluxiſſe, tantoque eſſe maiorem, quanto magis indignus ipſe erat, in infidelitate exiſtens, & abſque vera Dei cognitione nutritus. Taix in add. cap. 11. Epiſcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 11 Sagaſtiz. lib. 6. cap. 28. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 18.

EXEMPL. XXIX.

*B. V. Maria duas Virgines SS. Roſario addictiſſimas ab egeſtate ſublevavit, & famã ab eis intuſæ, & temerarie ablatam, reſtituit.*

NObilis quædam, & virtutis ſtudioſa mulier, cum duabus filiabus adoleſcentibus, vidua remanſit; & quamvis ex nobili, & illuſtri familia, magna egeſtate laborabat. Vt victum ſibi acquirere valerent, manuum, & induſtrię laboribus iugiter incumbebant; modicum erat lucrum, quod ſua induſtria acquirebant, quod licet ad victum ſufficeret, ad veſtes tamen comparandas inſufficiens erat; quapropter coactæ ſunt domi ſemper morari, quin ab ea egredi valerent. Erat eis domus oratorium, in quo ſingulis diebus SS. Roſarium attente, & devote perſolvebant. Non tanto angebatur mater neceſſitate [quamvis graviſſima eſſet] quanto premebatur comtemplari filias ſuas, iam provectæ ætatis, & ſpecioſas, ex quo, aliquod infortunium, quod mulieribus pulchris, & egenis evenire ſolet, aſſidue metuebat. Nullum remedium meditata fuit pia, & devota Domina, niſi ſuis filiabus V. Mariam in matrem tradere. Hac itaque reſolutione, ad capellam B. Virginis de Roſario adijt, & ante illam, flexi genibus, ſic B. Virginem allocuta eſt: cælorum Regina, miſerorum, & egenorum ſublevatrix, ad has filias meas in matrimonio collocandas omni facultate diſtituta ſum; ſummoque deſiderio flagro, periculis pulchritudini, & egeſtati imminentibus occurre; tibi eas committo, & in manibus tuis depono, vt eis ſicut tuis filiabus conſulas, & illæ te tanquã matrẽ recognoſcant, tibique obtemperent, & famulentur. Hoc itaque dicto, præcepit filiabus, vt in animi gratitudinem pedes imaginis B. Virginis devote deoſcularentur. In domum reverſæ ſunt; & labore corporis peracto, ſingulis diebus Roſarium recitabant. In hac devotione perſiſtentibus, cæpit B. Virgo illarum filiarum mater, illarum neceſſi-

finora non aveva né elaborato né deciso nulla. Ma mentre era in questo dubbio e in questa incertezza, il Religioso fece sì che imparasse il Padre Nostro e l'Ave Maria. Per ordine di Dio, il Maomettano, che rimandava la conversione, cadde in una gravissima malattia. Così di continuo era spossato da un dolore così forte che non riusciva a trovare riposo né di giorno, né di notte. In questi dolori rimase alcuni giorni, per volere di Dio, senza alcun alleviamento del suo male; ed è vero che, sebbene moltissimi rimedi gli fossero applicati, nessuno di essi lo guarì. Non appena il Religioso lo seppe, subito lo visitò, prendendo l'occasione per convincerlo più liberamente, di ciò che tante volte lo aveva persuaso. Gli disse che, se questa malattia lo avesse condotto alla morte, era certa la dannazione, e impossibile la salvezza eterna. E che soffrire un così grave dolore e essere da Dio lasciato in vita in così grande affanno era opera della grazia divina, affinché Dio lo conducesse alla vera fede: Dio si serviva dell'infermità, come strumento, perché l'anima ottenesse la salvezza. E gli disse: se vuoi stare meglio dovrai mondare l'anima col battesimo e sanare il corpo dai dolori, da cui sei atrocemente straziato. Ricorda e deciditi di fare ciò a cui ti sto convincendo; e insieme raccomandati devotamente alla Regina dei cieli, che i seguaci della tua setta almeno riveriscono. Mettiti al suo servizio: recitando il Rosario per l'intenzione che ti darò, e con cui ti prometto di guarire prima di tre giorni. I forti dolori abbattevano il maomettano e dall'altra parte lo invitava e lo attirava la devozione alla B. Vergine e chiese così il Rosario e anche che lo istruissero nel modo di recitarlo. Inoltre promise, che se il terzo giorno fosse stato libero dai dolori, avrebbe riconosciuto il rimedio emanato dalla B. Vergine, e così si sarebbe battezzato. Con questa decisione cominciò a recitare il Rosario, e quel giorno lo recitò tre volte, e appena lo recitava, il dolore che lo soffocava diminuiva, tanto che, dopo che furono passati tre giorni, guarì completamente, Subito fece venire il Religioso, a cui tra tantissime lacrime raccontò la grazia che gli aveva recato la B. Vergine, e che senza alcun indugio con tutto il cuore chiese il Sacramento del Battesimo, e fu chiamato Paolo. E in ogni tempo della sua vita, fu servo insigne di Dio e della B. Vergine, e legatissimo del Rosario di lei. Sempre riconobbe tuttavia che in lui si fosse effusa una tale grazia dalla B. V. Maria, come da una fonte perenne, e che era tanto più grande, quanto più egli era indegno, vivendo nell'infedeltà, e allevato senza la conoscenza vera di Dio. Taix. in add.11. Vescovo di Monopoli lib.I.cap.17.mir.11. Sagastiz. lib.6.cap.28. Questa cosa Fernandez lib.4.cap.18.

**ESEMPIO XXIX**

***La B. Vergine ha liberato dalla miseria due fanciulle legatissime del SS. Rosario e restituì loro l'onore tolto loro ingiustamente e temerariamente.***

Una nobile donna piena di virtù era rimasta vedova, con due figlie giovani; sebbene di nobile e illustre famiglia, soffriva per la grande miseria. Per riuscire a trovare di che mangiare, facevano spesso lavori manuali; scarso era il guadagno che acquisivano con la loro attività, che era sufficiente per il cibo, ma non bastava a comprare i vestiti; perciò erano costrette a stare sempre in casa, poiché non avevano i vestiti adatti per uscire. Per loro la casa era un oratorio, in cui ogni giorno recitavano attentamente e devotamente il SS. Rosario. La madre non tanto soffriva per la povertà (benché fosse gravissima) ma soffriva per vedere le sue figlie di età adulta e belle, per cui temeva qualche disgrazia, che suole avvenire alle donne belle e povere. La pia e devota Signora non trovò altro rimedio, se non affidare le sue figlie alla maternità della V. Maria. Perciò con questa decisione andò alla cappella della B. V. del Rosario, e davanti ad essa, a ginocchia piegate, così parlò alla B. Vergine: Regina dei cieli, aiuto dei miseri e dei poveri, mi mancano i soldi per far sposare queste figlie mie; e per me questo è un grandissimo rimpianto: accorri contro i pericoli causati dalla bellezza e dalla povertà; a te le affido e le metto nelle tue mani, affinché tu le consoli come fossero figlie tue e perché esse ti riconoscano come madre, ti obbediscano e ti servano. Avendo detto ciò, ordinò alle figlie, di baciare con gratitudine d'animo devotamente i piedi di una immagine della B. Vergine. Tornate a casa, e, compiuti i lavori manuali, ogni giorno recitavano il Rosario. Persistendo in questa devozione, la Beata Vergine cominciò ad essere madre di quelle figlie



*Exempl. 30. & 31.* 211

cessitatibus tanta affluentia occurrere, quod illarum genitrix in brevi illas secundum earum statum vestire, & exornare valuit. Iam itaque ornatæ è domo egressæ sunt, & ad Ecclesiam perrexerunt divinis officijs interesse, & statim illarũ fama iactura passa est. Axioma enim commune erat in illa civitate, tam subitam vestimentorum mutationem in fœminis, quæ heri vestimentorum defectu de domo egredi non audebant bonis, & honestis operibus inniti non posse. Ex quo inferebant, inhonestam, & turpem vitam illas à miseria, & egestate subleuasse: nec verebantur proferre, quod ex speciosis, & decoris fœminis, & venustæ corporis structuræ nullum aliud licebat suspicari; nec de fœminis, quibus nec opes, nec hæreditates accreverant, & in brevi tam opulenter ornatis aliud intelligi poterat: non ita clam labebantur murmurationes, nec tam pauci, qui illarum famæ detraherent, quin ad illarum notitiam devenirent. Profligatæ magis hac anxietate, qua illarum fama denigrabatur, quam egestate, qua antea laboraverant, fiduerunt ad patrocinium B. Virginis confugere, vt sicut egestati occurrerat, famæ, & honori occurrere dignaretur; & attenderet, filiarum honorẽ, qui in magno discrimine versebat, cui vt pia mater, occurrere incumbebat. Hoc itaq; rumore sonanti, in celebri festivitate B. Virginis, decentioribus, & opulentioribus vestibus indutæ, egressæ sunt, & murmurationes frequentiores fuerunt; sed Sãctarũ Virginũ, quarũ fama, tã iniuste denigrata currebat, afflictio erat cumulatior. Genibus flexis ante imaginem B. Virginis de Rosario prostratæ, ingenti animi cruciatu, & vberrimis oculorum lachrymis, enixe precatæ sunt, ob virtutem huius saluberrimæ devotionis, vt illarum honori consuleret. Ingenti auditorum concursu in Ecclesia existente, per aërem duo rosarum fasciculi descendere visi sunt [ quamvis non esset tẽpus rosarum ] quorum vnus in sinum vnius Virginis, & alter in lacinias alterius cecidit. Hoc itaque signo, totus concursus agnovit cælorum Reginam, tam patenti miraculo, virtutem, & innocentiam harum ancillarum aperire voluisse, & simul sublevationem ab egestate, & miseria, non turpi illarum vitæ, sed illarum cumulatæ virtuti adscribendam esse. Hoc etiam mirabile signum medium fuit, vt vulgi erroneum iudicium aperiretur (quod sæpe tale est, etiam quando in malis assensibus immiscetur). Omnes firmiter cognoverunt, illud subleyamen, & subsidium per virtutem Rosarij illis accidisse, quapropter quamplures hanc devotionem amplexi fuere. Et in hoc tam pio, devotoque exercitio persistentibus ambabus virginibus, duo elarissimi, & opulenti viri cum eis matrimonium contraxerunt, & mediante Rosarij exercitio, vsque ad obitum magnos in omni virtute progressus fecerunt, & gloriose obierunt. Epis. de Monop. lib. 1. cap. 17. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 19.

EXEMPL. XXX.

*Puer in fluvio submersus, per virtutem SS. Rosarij suscitatus fuit.*

IN insula Bataviæ duo coniuges B. Virginis Mariæ addictissimi degebant; sodales simul erant SS. Rosarij, quod quidem assidue, & magna cum devotione recitabant. Erat illis vnicus filius, quem ex toto corde diligebant, qui insulsè in fluvium incidens, suffocatus fuit. Hoc lamentabile infortunium grauissimè Parẽtum corda compressit. Eius cadaver ex aqua eduxerunt, & in domum adduxerunt; parentibus ingenti mœrore, & afflictione affectis, & mortem vnici filij acriter sentientibus. In his animi cruciatibus, mirabilia, quæ B. V. Maria mediante SS. Rosarij devotione operat, in memoriã adduxerunt. Eũ in manus Virginis cõmendarũt, ei pollicentes, quod si á morte susciteret, in sodalitate SS. Rosarij inscribi curarent, eiq; imponerent, vt toto vitæ decursu Rosariũ peroraret. Hoc voto à parentibus emisso, subito puer in vitam restitutus est, asserens, meritis, & intercessione B. V. Mariæ vitam illi restitutam esse; simulque poposcit, vt in sodalitate Rosarij inscriberetur. Curarunt parentes fieri, quod ille postulabat, & in devotione B. Virginis, & eius Rosarij per totam vitam perseveravit. Taix in add cap. 8. Diaz cap. 9. Sagast. lib. 6. c. 53. Hist. Provin. Fland. cap. 27. §. 2. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 20.

EXEMPL. XXXI.

*Vir quidam, qui se dæmoni tradidit, per virtutem SS. Rosarij liberatus fuit.*

IN Alemannia vir quidam valde dissolutus commorabatur, qui suorum scelerum iam perpetratorum oblitus, & illorum, quæ assidue in Dei contemptum perpetrabat immemor existens; bonis temporalibus ad suos inordinatos fines carẽs, dæmoni ad eius voluntatem se voluntarie tradidit. Mente sua concepit per hanc viam, dæmonem largissimas divitias ei præstiturum. Sed cũ satanæ consuetudo sæpe, sæpius sit servitia sibi exhibita,

a un'immagine della B. Vergine del Rosario, con gran dolore d'animo, e tantissime lacrime degli occhi, pregarono che per la forza di questa saluberrima devozione, la Santa Vergine avesse cura del loro onore. Poiché in Chiesa c'era tanta gente, furono visti discendere per l'aria due piccoli fasci di rose (benché non fosse tempo di rose) uno dei quali cadde nel grembo di una delle due ragazze e l'altro nel vestito dell'altra. Da questo segno pertanto, tutti capirono come la Regina, con un miracolo così evidente, avesse voluto far conoscere la virtù e l'innocenza di queste serve, e ugualmente il sollievo dalla povertà e dalla miseria fosse da ascriversi non alla loro vita turpe di esse, ma alla loro virtù accresciuta. Questo segno miracoloso fu anche un mezzo che permise che fosse reso chiaro un giudizio erroneo del volgo (che spesso è tale anche quando si mescola con una cattiva eco). Tutti fermamente conobbero che quel sollievo e che quell'aiuto fosse accaduto per la potenza del Rosario e moltissimi abbracciarono questa devozione. E persistendo entrambe le Vergini in questo tanto pio e devoto esercizio due uomini famosissimi e ricchi contrassero con loro matrimonio, e mediante l'esercizio del Rosario, fino alla morte fecero progressi grandi in ogni virtù, e gloriosamente morirono. Vescovo di Monopoli lib. I. cap. 17. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.19.

**ESEMPIO XXX**

***Un fanciullo, annegato in un fiume, viene risuscitato per virtù del SS. Rosario.***

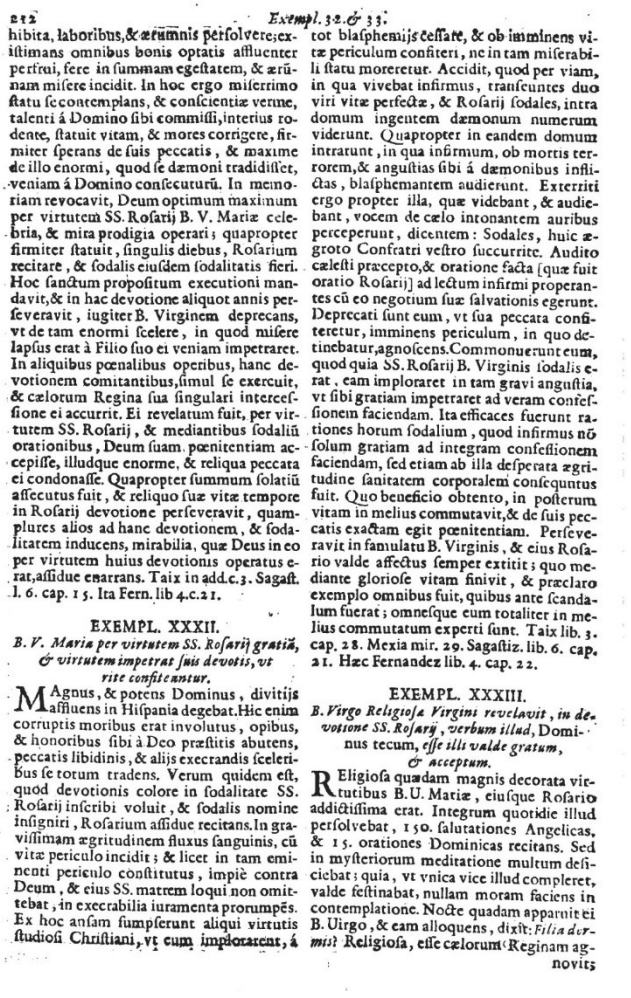
In un'isola di Batavia vivevano due coniugi legatissimi alla B. Vergine Maria, insieme erano nella confraternita del SS. Rosario, che recitavano assiduamente e con grande devozione. Essi avevano un figlio unico, che amavano fortemente, che cadde in un fiume e annegò. Questo doloroso infortunio colpì in modo gravissimo il cuore dei Genitori. Tirarono fuori dall'acqua il suo cadavere e lo portarono a casa; i genitori, mentre piangevano la morte del loro unico figlio, ricordarono nei loro animi tormentati i miracoli che la Beata Vergine Maria opera tramite la devozione al Rosario. In una situazione così dolorosa, portarono nella memoria le cose mirabili, che opera la B. Vergine Maria, mediante la devozione del Rosario. Lo affidarono nelle mani della Vergine, promettendole, che se fosse resuscitato da morte, avrebbero fatto in modo che fosse iscritto nella confraternita del SS. Rosario e gli avrebbero imposto di recitarlo per tutto il corso della vita. Una volta che i genitori emisero questo voto, all'improvviso il fanciullo resuscitò, asserendo che la vita gli era stata restituita per i meriti e l'intercessione della B. Vergine, e del suo Rosario; e insieme chiese di essere iscritto nella confraternita del Rosario. I genitori fecero in modo che avvenisse ciò che egli chiedeva, e perseverò nella devozione della B. Vergine e del suo Rosario per tutta quanta la vita. Taix in add.cap.8. Diaz cap.9. Sagast.lib.6.c.53. Hist. Provin.Fland. cap.27.par.4. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.20.

**ESEMPIO XXXI**

***Un uomo, che si era affidato al demonio, fu liberato per virtù del SS. Rosario.***

In Germania viveva un uomo molto dissoluto, che non ricordava le scelleratezze compiute e quelle cose, che assiduamente compiva nel disprezzo di Dio; non avendo soldi per i suoi vizi, egli stesso affidò volontariamente al demonio la sua volontà. Pensò in cuor suo che in questo modo il demonio gli avrebbe procurato larghissime ricchezze. Ma come è spesso consuetudine di satana, più spesso i servizi a lui resi erano pagati con tribolazioni e fatiche

e a sovvenire alle loro necessità con tanta abbondanza, che la loro madre in poco tempo riuscì a vestirle e a truccarle secondo la loro condizione. Già così adornate uscirono di casa, e si avviarono in Chiesa per assistere alla Messa e subito il loro onore fu danneggiato. Era opinione comune infatti in quella città, tanto che un così improvviso cambio di abiti nelle donne, che fino a ieri non osavano uscire di casa per la mancanza dei vestiti, non potesse sostenersi su lavori onesti. E concludevano che una vita turpe e disonesta le avesse sollevate dalla miseria e dalla povertà, né si preoccupavano di indagare, poiché non era lecito sospettare nient'altro da donne belle e adornate e di bell'aspetto; né si poteva credere altrimenti di donne che non si erano arricchite né con i lavori né con un'eredità e che in breve tempo si erano così riccamente adornate; così di nascosto facevano mormorazioni, e molti furono coloro che denigravano il loro onore, e la notizia giunse a loro. Avvilite maggiormente da questo affanno, con cui il loro onore era offuscato, che dalla miseria di cui prima soffrivano, decisero di ricorrere al patrocinio della B. Vergine, affinché, come già le aveva soccorse nella miseria, si degnasse di soccorrerle nella fama e nell'onore; e si preoccupasse dell'onore delle figlie, che era in grande pericolo, e in qualità di pia madre, occorreva adoperarsi. In una celebre festa della B. Vergine, dopo aver indossato vesti più sfarzose, le donne uscirono e le mormorazioni si intensificarono; ma l'afflizione delle povere fanciulle il cui onore era tanto ingiustamente denigrato, era più accresciuta. Con le ginocchia piegate, prostrate davanti



212 Exempl. 32. & 33.

hibita, laboribus, & ærumnis perfolvere; existimans omnibus bonis optatis affluenter perfrui, fere in fummam egeftatem, & ærũnam mifere incidit. In hoc ergo miferrimo ftatu fe contemplans, & conſcientiæ vermę, talenti á Domino ſibi commiſſi, interius rodente, ſtatuit vitam, & mores corrigere, firmiter ſperans de ſuis peccatis, & maxime de illo enormi, quod ſe dæmoni tradidiſſet, veniam á Domino conſecuturũ. In memoriam revocavit, Deum optimum maximum per virtutem SS. Roſarij B. V. Mariæ celebria, & mira prodigia operari; quapropter firmiter ſtatuit, ſingulis diebus, Roſarium recitare, & ſodalis eiuſdem ſodalitatis fieri. Hoc ſanctum propoſitum executioni mandavit, & in hac devotione aliquot annis perſeveravit, iugiter B. Virginem deprecans, vt de tam enormi ſcelere, in quod miſere lapſus erat à Filio ſuo ei veniam impetraret. In aliquibus pœnalibus operibus, hanc devotionem comitantibus, ſimul ſe exercuit, & cælorum Regina ſua ſingulari interceſſione ei accurrit. Ei revelatum fuit, per virtutem SS. Roſarij, & mediantibus ſodaliũ orationibus, Deum ſuam pœnitentiam accepiſſe, illudque enorme, & reliqua peccata ei condonaſſe. Quapropter ſummum ſolatiũ affecutus fuit, & reliquo ſuæ vitæ tempore in Roſarij devotione perſeveravit, quamplures alios ad hanc devotionem, & ſodalitatem inducens, mirabilia, quæ Deus in eo per virtutem huius devotionis operatus erat, aſſidue enarrans. Taix in add.c.3. Sagaſt. l. 6. cap. 15. Ita Fern. lib 4.c.21.

EXEMPL. XXXII.

*B. V. Maria per virtutem SS. Roſarij gratiã, & virtutem impetrat ſuis devotis, vt vite confiteantur.*

MAgnus, & potens Dominus, divitijs affluens in Hiſpania degebat. Hic enim corruptis moribus erat involutus, opibus, & honoribus ſibi à Deo præſtitis abutens, peccatis libidinis, & alijs execrandis ſceleribus ſe totum tradens. Verum quidem eſt, quod devotionis colore in ſodalitate SS. Roſarij inſcribi voluit, & ſodalis nomine inſigniri, Roſarium aſſidue recitans. In graviſſimam ægritudinem fluxus ſanguinis, cũ vitæ periculo incidit; & licet in tam eminenti periculo conſtitutus, impiè contra Deum, & eius SS. matrem loqui non omittebat, in execrabilia iuramenta prorumpẽs. Ex hoc anſam ſumpſerunt aliqui virtutis ſtudioſi Chriſtiani, vt cum implorarent, á tot blaſphemijs ceſſare, & ob imminens vitæ periculum confiteri, ne in tam miſerabili ſtatu moreretur. Accidit, quod per viam, in qua vivebat infirmus, tranſeuntes duo viri vitæ perfectæ, & Roſarij ſodales, intra domum ingentem dæmonum numerum viderunt. Quapropter in eandem domum intrarunt, in qua infirmum, ob mortis terrorem, & anguſtias ſibi á dæmonibus inflictas, blaſphemantem audierunt. Exterriti ergo propter illa, quæ videbant, & audiebant, vocem de cælo intonantem auribus perceperunt, dicentem: Sodales, huic ægroto Confratri veſtro ſuccurrite. Audito cæleſti præcepto, & oratione facta [quæ fuit oratio Roſarij] ad lectum infirmi properantes cũ eo negotium ſuæ ſalvationis egerunt. Deprecati ſunt eum, vt ſua peccata confiteretur, imminens periculum, in quo detinebatur, agnoſcens. Commonuerunt eum, quod quia SS. Roſarij B. Virginis ſodalis erat, eam imploraret in tam gravi anguſtia, vt ſibi gratiam impetraret ad veram confeſſionem faciendam. Ita efficaces fuerunt rationes horum ſodalium, quod infirmus nõ ſolum gratiam ad integram confeſſionem faciendam, ſed etiam ab illa deſperata ægritudine ſanitatem corporalem conſequutus fuit. Quo beneficio obtento, in poſterum vitam in melius commutavit, & de ſuis peccatis exactam egit pœnitentiam. Perſeveravit in famulatu B. Virginis, & eius Roſario valde affectus ſemper extitit; quo mediante glorioſe vitam finivit, & præclaro exemplo omnibus fuit, quibus ante ſcandalum fuerat; omneſque eum totaliter in melius commutatum experti ſunt. Taix lib. 3. cap. 28. Mexia mir. 29. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 21. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 22.

EXEMPL. XXXIII.

*B. Virgo Religioſæ Virgini revelavit, in devotione SS. Roſarij, verbum illud,* Dominus tecum, *eſſe illi valde gratum, & acceptum.*

REligioſa quædam magnis decorata virtutibus B. U. Matiæ, eiuſque Roſario addictiſſima erat. Integrum quotidie illud perſolvebat, 150. ſalutationes Angelicas, & 15. orationes Dominicas recitans. Sed in myſteriorum meditatione multum deficiebat; quia, vt vnica vice illud compleret, valde feſtinabat, nullam moram faciens in contemplatione. Nocte quadam apparuit ei B. Virgo, & eam alloquens, dixit: *Filia dormis?* Religioſa, eſſe cælorum Reginam agnovit;

quasi cadde in estrema miseria, sopportando pene e fatiche e, credendo di poter usufruire abbondantemente di tutti i beni desiderati, cadde del tutto miseramente in una estrema povertà e indigenza. Vedendosi perciò in questo stato molto misero, dopo che il verme della coscienza del talento che il Signore gli aveva dato lo aveva roso più a fondo, decise di correggere la vita e i costumi, sperando fermamente di ottenere dal Signore il perdono dei suoi peccati, e soprattutto di quello enorme, di essersi affidato al demonio. Ricordò che Dio sommamente misericordioso opera celebri e mirabili prodigi per la virtù della B. V. Maria del SS. Rosario; perciò fermamente decise di recitare, ogni giorno, il Rosario e di iscriversi alla confraternita. Mise in atto questo santo proposito, e in questa devozione perseverò per alcuni anni, pregando la B. Vergine di chiedere perdono dal Figlio suo di tanto enorme peccato in cui era scivolato miseramente. Fece nello stesso tempo alcune opere penitenziali insieme a questa devozione, e la Regina dei cieli con la sua singolare intercessione gli andò incontro. Gli fu rivelato per la potenza del SS. Rosario, e mediante le orazioni dei confratelli, che Dio aveva accettato la sua penitenza, e che gli aveva condonato l'enorme peccato, come anche tutti gli altri. Perciò sentì enorme sollievo, e perseverò nel rimanente tempo della sua vita, nella devozione del Rosario, spingendo numerosi altri a questa pratica e alla relativa confraternita, narrando di continuo le opere mirabili, che Dio aveva compiuto in lui per virtù di questa devozione. Taix in add.c.3. Sagast. l.6.cap,15. Così Fern.lib. 4.c.21.

**ESEMPIO XXXII**

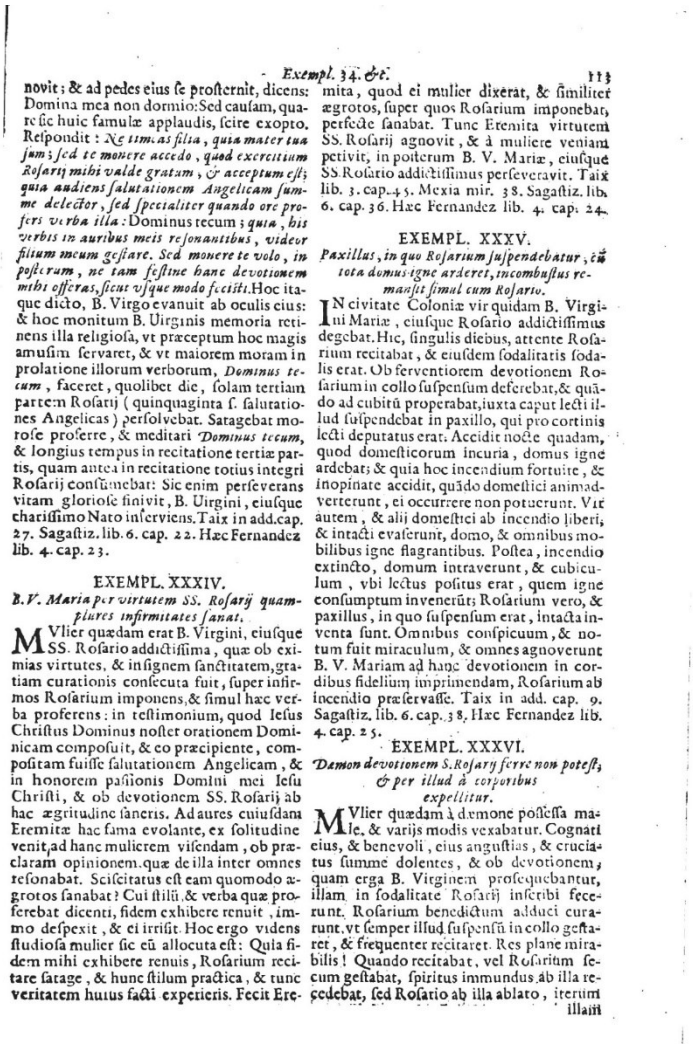
***La B.V. Maria, per virtù del SS. Rosario, impetra per i suoi devoti la grazia e la possibilità di confessarsi sacramentalmente.***

Una grande e potente Signore viveva in Spagna con tante ricchezze. Qui infatti si era dato ai cattivi costumi, dato che abusava sia degli onori sia delle sostanze dovute a Dio, e si dedicava ai peccati di libidine e ad altre intollerabili scelleratezze. Vero è che con l'espediente della devozione si volle iscrivere nella confraternita del S. Rosario ed essere insignito del titolo di confratello, recitando di continuo il Rosario. Un'emorragia lo mise in una gravissima malattia, e in pericolo di morte; e, sebbene fosse in tanto grave pericolo, non la smetteva di parlare empiamente contro Dio e la sua SS. Madre, e spergiurava in maniera disdicevole. Da ciò alcuni cristiani virtuosi colsero occasione per implorarlo di smettere di bestemmiare e di confessarsi a causa di questo pericolo di morte incombente, per non morire in un tal miserabile stato. Accadde che per la via, in cui viveva il malato, passassero due uomini di vita perfetta e iscritti alla confraternita del Rosario, e che videro dentro la casa un gran numero di demoni. Perciò entrarono nella medesima casa, nella quale udirono il malato che bestemmiava a causa del terrore della morte e dei mali a lui inflitti dai demoni. Atterriti perciò per quelle cose che vedevano e udivano, percepirono con le orecchie una voce risuonante dal cielo, che diceva: Amici, soccorrete questo vostro Confratello malato. Udito questo precetto celeste e dopo aver pregato il Rosario, si accostarono al letto dell'infermo e gli parlarono della sua salvezza. Lo pregarono, che confessasse i suoi peccati, riconoscendo il pericolo imminente in cui si trovava. Lo convinsero che poiché era iscritto alla confraternita della B. Vergine del SS. Rosario, di implorarla in una tanto grave angoscia, perché gli ottenesse la grazia di fare una vera confessione, Così efficaci furono le ragioni di quei confratelli che il malato ottenne non solo la grazia di fare una confessione completa, ma anche la salute del corpo da quella disperata malattia. E ottenuto questo beneficio, in seguito, mutò la vita in meglio, e fece una completa penitenza dei suoi peccati. Perseverò nel servizio della B. Vergine, e visse sempre affezionato al suo Rosario, per mezzo del quale finì la vita in modo glorioso e fu esempio illustrissimo per tutti quelli, per cui era stato prima scandalo; e tutti lo trovarono totalmente cambiato in meglio. Taix lin.3.cap.28. Mexi, mir. 29. Sagastiz.lib.6. cap. 21. Così Fernandez lib. 4.cap.22.

**ESEMPIO XXXIII**

***La B. Vergine rivelò a una Religiosa che, nella devozione del SS. Rosario, quella parola, "Il Signore è con Te", Le fosse molto gradita e accetta.***

Una Religiosa era piena di grandi virtù ed era devotissima alla B. Vergine e al suo Rosario. Lo pregava ogni giorno per intero, recitando 150 Ave Maria e 15 Padre Nostro. Ma era molto carente nella meditazione dei misteri; perché, per completarlo in un'unica volta, faceva molto in fretta, senza fare alcuna sosta in contemplazione. Una notte le apparve la B. Vergine, e parlandole, disse: Figlia, dormi? La Religiosa capì che era la Regina dei cieli;



*Exempl. 34. &c.* 113

novit; & ad pedes eius se prosternit, dicens: Domina mea non dormio: Sed causam, quare sic huic famulæ applaudis, scire exopto. Respondit: *Ne timeas filia, quia mater tua sum; sed te monere accedo, quod exercitium Rosarij mihi valde gratum, & acceptum est; quia audiens salutationem Angelicam summe delector, sed specialiter quando ore profers verba illa:* Dominus tecum; *quia, his verbis in auribus meis resonantibus, videor filium meum gestare. Sed monere te volo, in posterum, ne tam festine hanc devotionem mihi offeras, sicut usque modo fecisti.* Hoc itaque dicto, B. Virgo evanuit ab oculis eius: & hoc monitum B. Virginis memoria retinens illa religiosa, vt præceptum hoc magis amussim servaret, & vt maiorem moram in prolatione illorum verborum, *Dominus tecum*, faceret, quolibet die, solam tertiam partem Rosarij (quinquaginta s. salutationes Angelicas) persolvebat. Satagebat morose proferre, & meditari *Dominus tecum*, & longius tempus in recitatione tertiæ partis, quam antea in recitatione totius integri Rosarij consumebat: Sic enim perseverans vitam glorioſe finivit, B. Virgini, eiusque charissimo Nato inserviens. Taix in add.cap. 27. Sagastiz. lib. 6. cap. 22. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 23.

EXEMPL. XXXIV.

*B.V. Maria per virtutem SS. Rosarij quamplures infirmitates sanat.*

MVlier quædam erat B. Virgini, eiusque SS. Rosario addictissima, quæ ob eximias virtutes, & insignem sanctitatem, gratiam curationis consecuta fuit, super infirmos Rosarium imponens, & simul hæc verba proferens: in testimonium, quod Iesus Christus Dominus noster orationem Dominicam composuit, & eo præcipiente, compositam fuisse salutationem Angelicam, & in honorem passionis Domini mei Iesu Christi, & ob devotionem SS. Rosarij ab hac ægritudine saneris. Ad aures cuiusdam Eremitæ hac fama evolante, ex solitudine venit, ad hanc mulierem visendam, ob præclaram opinionem, quæ de illa inter omnes resonabat. Scisciatus est eam quomodo ægrotos sanabat? Cui ipsa illi, & verba quæ proferebat dicenti, fidem exhibere renuit, immo despexit, & ei irrisit. Hoc ergo videns studiosa mulier sic eũ allocuta est: Quia fidem mihi exhibere renuis, Rosarium recitare satage, & hunc stilum practica, & tunc veritatem huius facti experieris. Fecit Eremita, quod ei mulier dixerat, & similiter ægrotos, super quos Rosarium imponebat, perfecte sanabat. Tunc Eremita virtutem SS. Rosarij agnovit, & à muliere veniam petivit, in posterum B. V. Mariæ, eiusque SS. Rosario addictissimus perseveravit. Taix lib. 3. cap. 45. Mexia mir. 38. Sagastiz. lib. 6. cap. 36. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 24.

EXEMPL. XXXV.

*Paxillus, in quo Rosarium suspendebatur, cũ tota domus igne arderet, incombustus remansit simul cum Rosario.*

IN civitate Coloniæ vir quidam B. Virgini Mariæ, eiusque Rosario addictissimus degebat. Hic, singulis diebus, attente Rosarium recitabat, & eiusdem sodalitatis sodalis erat. Ob ferventiorem devotionem Rosarium in collo suspensum deferebat, & quãdo ad cubitũ properabat, iuxta caput lecti illud suspendebat in paxillo, qui pro cortinis lecti deputatus erat. Accidit nocte quadam, quod domesticorum incuria, domus igne ardebat; & quia hoc incendium fortuite, & inopinate accidit, quãdo domestici animadverterunt, ei occurrere non potuerunt. Vir autem, & alij domestici ab incendio liberi, & intacti evaserunt, domo, & omnibus mobilibus igne flagrantibus. Postea, incendio extincto, domum intraverunt, & cubiculum, vbi lectus positus erat, quem igne consumptum invenerũt; Rosarium vero, & paxillus, in quo suspensum erat, intacta inventa sunt. Omnibus conspicuum, & notum fuit miraculum, & omnes agnoverunt B. V. Mariam ad hanc devotionem in cordibus fidelium imprimendam, Rosarium ab incendio præservasse. Taix in add. cap. 9. Sagastiz. lib. 6. cap. 38. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 25.

EXEMPL. XXXVI.

*Dæmon devotionem S. Rosarij ferre non potest, & per illud à corporibus expellitur.*

MVlier quædam à dæmone possessa male, & varijs modis vexabatur. Cognati eius, & benevoli, eius angustias, & cruciatus summe dolentes, & ob devotionem, quam erga B. Virginem prosequebantur, illam in sodalitate Rosarij inscribi fecerunt. Rosarium benedictum adduci curarunt, vt semper illud suspensũ in collo gestaret, & frequenter recitaret. Res plane mirabilis! Quando recitabat, vel Rosarium secum gestabat, spiritus immundus ab illa recedebat, sed Rosario ab illa ablato, iterum illam

e le si prostrò ai suoi piedi: dicendo: Signora mia, non dormo: ma chiedo di sapere la causa, per cui tu svegli questa serva. Risponde: Non temere, figlia, perché sono tua madre; ma vengo per ammonirti, perché il Rosario mi è molto gradito e accetto, perché ascoltando l'Ave Maria molto mi compiaccio, ma specialmente quando proferisci con la bocca quelle parole: "Il Signore è con te"; perché, quando queste parole risuonano nelle mie orecchie, mi sembra di portare in grembo mio Figlio. Ma ti voglio ammonire, in futuro, di non offrirmi in fretta questa devozione, come finora hai fatto. Perciò, detto ciò, la B. Vergine svanì dai suoi occhi e quella Religiosa mantenendo questo monito della B. Vergine, per recitare il Rosario perfettamente e per riflettere maggiormente nel progresso di quelle parole, "Il Signore è con te" ogni giorno pronunciava una sola terza parte del Rosario (cinquanta Ave Maria). Si impegnava a dire lentamente e meditare" Il Signore è con te" e impiegava un tempo più lungo nella recitazione della terza parte, di quanto prima nella recitazione del rosario intero. Così infatti perseverando finì la vita in modo glorioso, servendo alla B. Vergine e al suo carissimo Figlio. Taix in add.cap.27. Sagastiz.lib.6.cap.22. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.23.

**ESEMPIO XXXIV**

***La B.V. Maria sana numerose infermità per virtù del SS. Rosario.***

Una donna era devotissima alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, e a causa delle esimie virtù e della grande santità ottenne la grazia della guarigione, imponendo il Rosario sopra gli infermi, e pronunciando insieme queste parole: "A testimonianza che Gesù Cristo nostro Signore compose il Padre Nostro, e, che fu composta la Ave Maria avendolo Egli ordinato, e in onore della passione del Signore nostro Gesù Cristo e per la devozione del SS. Rosario guarirai da questa malattia". Essendo arrivata questa notizia agli orecchi di un certo eremita, venne dal deserto per vedere questa donna degna di esser vista, per l'illustre considerazione di lei che risuonava presso tutti. Le chiese in che modo sanava i malati? Dopo che lei gli disse l'espressione e le parole che proferiva, non volle prestar fede, anzi la disprezzò e la derise. E la zelante donna così gli parlò: "Poiché non ti fidi, occupati di recitare il Rosario, pratica attivamente questo esercizio e allora sperimenterai la verità di questo fatto". Fece l'Eremita quello che gli aveva detto la donna e ugualmente guariva perfettamente i malati su cui imponeva il Rosario. Allora l'Eremita conobbe la potenza del SS. Rosario e chiese perdono alla donna, in seguito perseverò devotissimo alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Taix.lib.3. cap. 45. Mexia mir. 18. Sagastiz. lib.6.cap.36. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.24.

**ESEMPIO XXXV**

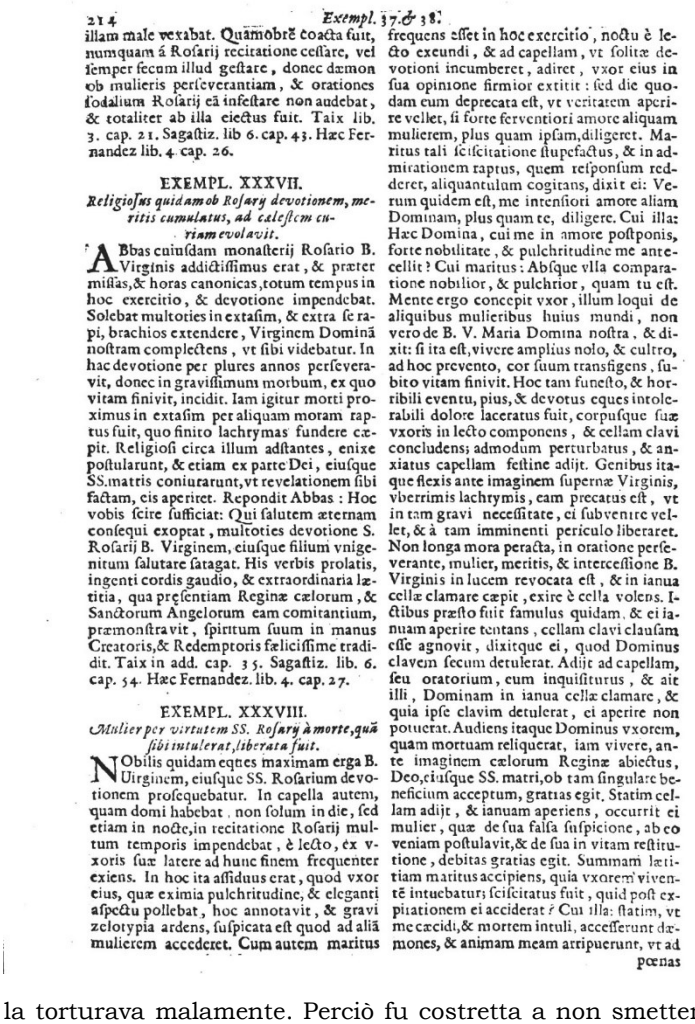
***Il paletto su cui il Rosario era appeso, allorché tutta la casa bruciò per il fuoco, rimase incombusto insieme col Rosario.***

Nella città di Colonia viveva un certo uomo devotissimo alla B. Vergine e al suo Rosario. Qui ogni giorno attentamente recitava il Rosario ed era iscritto alla relativa confraternita. Per una devozione più fervente portava appeso al collo il Rosario, e quando andava a letto lo appendeva vicino al capezzale a un chiodo, che era messo lì per le cortine del letto. Una certa notte accadde che per l'incuria dei domestici la casa andò a fuoco; e poiché quest'incendio accadde fortuitamente e inopinatamente, quando i domestici se ne accorsero, non riuscirono ad accorrere. L'uomo e gli altri domestici uscirono dall'incendio liberi e illesi, mentre la casa e tutti i mobili bruciavano col fuoco. Poi, dopo che l'incendio fu domato, entrarono in casa, e trovarono la stanza dove era posto il letto, consunta dal fuoco; il Rosario però e il paletto sul quale era sospeso, furono trovati intatti. Per tutti fu un miracolo grande e noto, e tutti riconobbero come la B. V. Maria, al fine di imprimere nei cuori questa devozione, aveva preservato il Rosario dall'incendio. Taix in add.cap.9. Sagastiz. lib.6. cap.38. Questa cosa è in Fernandez lib.4. cap.25.

**ESEMPIO XXXVI**

***Il demonio non può sopportare la devozione del S. Rosario e grazie ad esso è espulso dai corpi.***

Una donna posseduta dal demonio era tormentata malamente e in vari modi. I parenti di lei e tutti coloro che le volevano bene, essendo addolorati per le sue angosce e torture e, a causa della devozione che avevano nei confronti della Beata Vergine, fecero in modo che fosse iscritta nella confraternita del Rosario. Si preoccuparono che fosse portato un Rosario benedetto e che lo portasse sempre appeso al collo e lo recitasse frequentemente. Una cosa veramente mirabile! Quando recitava il Rosario, o lo portava addosso, lo spirito immondo spariva da ella, ma quando il Rosario era allontanato da lei, di nuovo



214 *Exempl. 37. & 38.*

illam male vexabat. Quāmobrē coacta fuit, numquam á Rosarij recitatione cessare, vel semper secum illud gestare, donec dæmon ob mulieris perseverantiam, & orationes sodalium Rosarij eā infestare non audebat, & totaliter ab illa electus fuit. Taix lib. 3. cap. 21. Sagastiz. lib 6. cap. 43. Hæc Fernandez lib. 4 cap. 26.

EXEMPL. XXXVII.

*Religiosus quidam ob Rosary devotionem, meritis cumulatus, ad cælestem curiam evolavit.*

ABbas cuiusdam monasterij Rosario B. Virginis addictissimus erat, & præter missas, & horas canonicas, totum tempus in hoc exercitio, & devotione impendebat. Solebat multoties in extasim, & extra se rapi, brachios extendere, Virginem Dominā nostram complectens, vt sibi videbatur. In hac devotione per plures annos perseveravit, donec in gravissimum morbum, ex quo vitam finivit, incidit. Iam igitur morti proximus in extasim per aliquam moram raptus fuit, quo finito lachrymas fundere cæpit. Religiosi circa illum adstantes, enixe postularunt, & etiam ex parte Dei, eiusque SS. matris coniurarunt, vt revelationem sibi factam, eis aperiret. Repondit Abbas: Hoc vobis scire sufficiat: Qui salutem æternam consequi exoptat, multoties devotione S. Rosarij B. Virginem, eiusque filium vnigenitum salutare satagat. His verbis prolatis, ingenti cordis gaudio, & extraordinaria lætitia, qua præsentiam Reginæ cælorum, & Sanctorum Angelorum eam comitantium, præmonstravit, spiritum suum in manus Creatoris, & Redemptoris fælicissime tradidit. Taix in add. cap. 35. Sagastiz. lib. 6. cap. 54. Hæc Fernandez. lib. 4. cap. 27.

EXEMPL. XXXVIII.

*Mulier per virtutem SS. Rosary à morte, quā sibi tutulerat, liberata fuit.*

NObilis quidam eqtes maximam erga B. Virginem, eiusque SS. Rosarium devotionem prosequebatur. In capella autem, quam domi habebat, non solum in die, sed etiam in nocte, in recitatione Rosarij multum temporis impendebat, è lecto, ex vxoris suæ latere ad hunc finem frequenter exiens. In hoc ita assiduus erat, quod vxor eius, quæ eximia pulchritudine, & eleganti aspectu pollebat, hoc annotavit, & gravi zelotypia ardens, suspicata est quod ad aliā mulierem accederet. Cum autem maritus frequens esset in hoc exercitio, noctu è lecto exeundi, & ad capellam, vt solitæ devotioni incumberet, adiret, vxor eius in sua opinione firmior extitit: sed die quodam eum deprecata est, vt veritatem aperire vellet, si forte ferventiori amore aliquam mulierem, plus quam ipsam, diligeret. Maritus tali scisitatione stupefactus, & in admirationem raptus, quem responsum redderet, aliquantulum cogitans, dixit ei: Verum quidem est, me intensiori amore aliam Dominam, plus quam te, diligere. Cui illa: Hæc Domina, cui me in amore postponis, forte nobilitate, & pulchritudine me antecellit? Cui maritus: Absque vlla comparatione nobilior, & pulchrior, quam tu est. Mente ergo concepit vxor, illum loqui de aliquibus mulieribus huius mundi, non vero de B. V. Maria Domina nostra, & dixit: si ita est, vivere amplius nolo, & cultro, ad hoc prevento, cor suum transfigens, subito vitam finivit. Hoc tam funesto, & horribili eventu, pius, & devotus eques intolerabili dolore laceratus fuit, corpusque suæ vxoris in lecto componens, & cellam clavi concludens; admodum perturbatus, & anxiatus capellam festine adijt. Genibus itaque flexis ante imaginem supernæ Virginis, vberrimis lachrymis, eam precatus est, vt in tam gravi necessitate, ei subvenire vellet, & à tam imminenti periculo liberaret. Non longa mora peracta, in oratione perseverante, mulier, meritis, & intercessione B. Virginis in lucem revocata est, & in ianua cellæ clamare cæpit, exire è cella volens. Ictibus præsto fuit famulus quidam, & ei ianuam aperire tentans, cellam clavi clausam esse agnovit, dixitque ei, quod Dominus clavem secum detulerat. Adijt ad capellam, seu oratorium, cum inquisiturus, & ait illi, Dominam in ianua cellæ clamare, & quia ipse clavim detulerat, ei aperire non potuerat. Audiens itaque Dominus vxorem, quam mortuam reliquerat, iam vivere, ante imaginem cælorum Reginæ abiectus, Deo, eiusque SS. matri, ob tam singulare beneficium acceptum, gratias egit. Statim cellam adijt, & ianuam aperiens, occurrit ei mulier, quæ de sua falsa suspicione, ab eo veniam postulavit, & de sua in vitam restitutione, debitas gratias egit. Summam lætitiam maritus accipiens, quia vxorem viventē intuebatur; scisitatus fuit, quid post expiationem ei acciderat? Cui illa: statim, vt me cæcidi, & mortem intuli, accesserunt dæmones, & animam meam arripuerunt, vt ad pœnas

la torturava malamente. Perciò fu costretta a non smettere mai di recitare il Rosario o di portarlo sempre addosso, fino a che il demonio per la perseveranza della donna e per le orazioni dei confratelli del Rosario, non osò più vessarla, e fu espulso totalmente da lei. Taix lib.3.cap.21. Sagastiz.lib.6. cap.43. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.26.

## ESEMPIO XXXVII

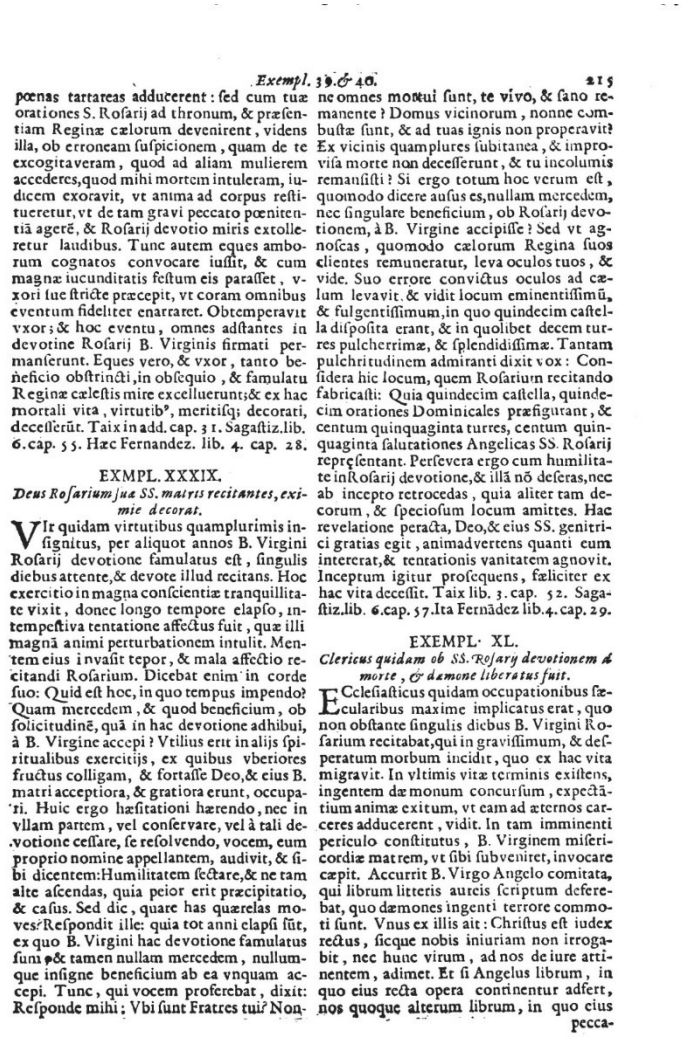
### *Un certo Religioso, grazie alla devozione del Rosario e pieno di meriti se ne volò alla corte celeste.*

L'Abate di un certo monastero era devotissimo al Rosario della B. Vergine, e oltre alle messe e al breviario, passava tutto quanto il tempo in questo pio esercizio e devozione. Era solito molte volte essere rapito in estasi e, fuori di sé, estendere le braccia per abbracciare la Vergine nostra Signora. Per diversi anni perseverò in questa devozione, finché cadde malato in maniera gravissima, e fu in fin di vita. Già quindi vicino alla morte, per qualche momento fu rapito in estasi, finita la quale cominciò a piangere. I Religiosi, stando intorno a lui, gli domandarono con premura, e anche lo scongiurarono per Dio, e per la medesima SS. Madre, che facesse conoscere la rivelazione fattagli. Rispose l'Abate: A voi basti sapere questo: chi vuol ottenere la salvezza eterna, si sforzi molte volte con la devozione del S. Rosario di salutare la B. Vergine e il Figlio Unigenito di Lei. Proferite queste parole, con immenso gaudio di cuore e straordinaria letizia, con cui mostrò la presenza della Regina dei cieli e la compagnia dei Santi Angeli affidò lo spirito suo nelle mani del Creatore e del Redentore in modo felicissimo. Taix in add.cap. 35. Sagastiz.lib.6.cap.54. Questa cosa è in Fernandez.lib.4. cap.27.

## ESEMPIO XXXVIII

### *La B. Vergine, per la potenza del SS. Rosario, libera una donna dalla morte che si era data.*

Un certo nobile cavaliere professava la massima devozione verso la B. Vergine e il suo SS. Rosario. Nella cappella che aveva in casa, non solo di giorno, ma anche di notte, passava molto tempo nella recita del Rosario, uscendo di frequente dal letto in cui dormiva accanto alla moglie per fare questa cosa. La moglie sospettò che andasse da un'altra donna. Poiché il marito era frequente in questo esercizio, quando usciva dal letto per andare in cappella per compiere la solita devozione, sua moglie rimase sempre più ferma nella sua opinione: ma un certo giorno lo pregò che gli volesse rivelare la verità, se per caso amasse con un amore più fervente un'altra donna, più di lei. Il marito, stupefatto da tale domanda, e rapito in meraviglia, pensando un poco, quale risposta avrebbe dato, le disse: "La verità certo è che io amo un'altra Signora con un amore più intenso di te". A cui ella: "Questa Signora, che tu ami più di me, mi supera per caso per nobiltà e bellezza?" E a lei il marito: "Senza paragone alcuno è più nobile e più bella, di quanto sei tu". La moglie pensò che egli parlasse qualche donna di questo mondo, non certo della B. V. Maria Signora nostra, e disse: "Se è così, non voglio più vivere, e, con un coltello preparato per questo, dopo essersi trafitta il cuore, morì all'istante. Di fronte a questo tanto funesto e orribile evento, il pio e devoto cavaliere fu lacerato da un intollerabile dolore, e ricomponendo il corpo di sua moglie nel letto, dopo aver chiuso a chiave la stanza, e, molto turbato e angosciato, andò subito alla cappella. E in ginocchio davanti all'immagine della superna Vergine, con tantissime lacrime, la pregò che in una situazione tanto grave volesse soccorrerlo, e lo liberasse da tanto immane prova. Passato non molto tempo, perseverando lui in orazione, la donna fu richiamata alla luce, per i meriti e l'intercessione della B. Vergine e cominciò a gridare sulla porta della stanza, poiché voleva uscire. Un servo rispose ai colpi, e tentando di aprire la porta, capì che la camera era chiusa a chiave, e le disse che il signore aveva portato giù la chiave con lui. Venne alla cappella o oratorio, per essere interrogato, e gli disse che la Signora gridava dalla porta della cella, e poiché egli aveva portato giù la chiave, non aveva potuto aprirle. Udendo pertanto il signore che la moglie che aveva lasciato morta ora era viva, prostrato davanti all'immagine della Regina del cielo, rese grazie a Dio e alla Sua madre, per un tanto singolare beneficio ricevuto. Subito andò alla cella, e, aprendo la porta, gli corse incontro la donna, che a lui chiese perdono del suo falso sospetto, e rese le grazie dovute per il suo ritorno in vita. Il marito, che aveva una grandissima gioia, poiché vedeva la moglie in vita, domandò, che cosa le fosse avvenuto dopo la morte. Ed ella subito: appena mi uccisi e mi procurai la morte, si avvicinarono i demoni e s'impossessarono della mia anima, per condurla



*Exempl. 39.& 40.* 215

pœnas tartareas adducerent: sed cum tuæ orationes S. Rosarij ad thronum, & præsentiam Reginæ cælorum devenirent, videns illa, ob erroneam suspicionem, quam de te excogitaveram, quod ad aliam mulierem accederes, quod mihi mortem intuleram, iudicem exoravit, vt anima ad corpus restitueretur, vt de tam gravi peccato pœnitentiã agerẽ, & Rosarij devotio miris extolleretur laudibus. Tunc autem eques amborum cognatos convocare iussit, & cum magnæ iucunditatis festum eis parasset, vxori sue strictè præcepit, vt coram omnibus eventum fideliter enarraret. Obtemperavit vxor; & hoc eventu, omnes adstantes in devotine Rosarij B. Virginis firmati permanserunt. Eques vero, & vxor, tanto beneficio obstrincti, in obsequio, & famulatu Reginæ cælestis mire excelluerunt; & ex hac mortali vita, virtutib⁹, meritisq; decorati, decesserũt. Taix in add. cap. 31. Sagastiz. lib. 6. cap. 55. Hæc Fernandez. lib. 4. cap. 28.

EXMPL. XXXIX.

*Deus Rosarium sua SS. matris recitantes, eximie decorat.*

VIr quidam virtutibus quamplurimis insignitus, per aliquot annos B. Virgini Rosarij devotione famulatus est, singulis diebus attente, & devote illud recitans. Hoc exercitio in magna conscientiæ tranquillitate vixit, donec longo tempore elapso, intempestiva tentatione affectus fuit, quæ illi magnã animi perturbationem intulit. Mentem eius invasit tepor, & mala affectio recitandi Rosarium. Dicebat enim in corde suo: Quid est hoc, in quo tempus impendo? Quam mercedem, & quod beneficium, ob solicitudinẽ, quã in hac devotione adhibui, à B. Virgine accepi? Vtilius erit in alijs spiritualibus exercitijs, ex quibus vberiores fructus colligam, & fortasse Deo, & eius B. matri acceptiora, & gratiora erunt, occupari. Huic ergo hæsitationi hærendo, nec in vllam partem, vel conservare, vel à tali devotione cessare, se resolvendo, vocem, eum proprio nomine appellantem, audivit, & sibi dicentem: Humilitatem sectare, & ne tam alte ascendas, quia peior erit præcipitatio, & casus. Sed dic, quare has quærelas moves? Respondit ille: quia tot anni elapsi sũt, ex quo B. Virgini hac devotione famulatus sum, & tamen nullam mercedem, nullumque insigne beneficium ab ea vnquam accepi. Tunc, qui vocem proferebat, dixit: Respondе mihi: Vbi sunt Fratres tui? Nonne omnes mortui sunt, te vivo, & sano remanente? Domus vicinorum, nonne combustæ sunt, & ad tuas ignis non properavit? Ex vicinis quamplures subitanea, & improvisa morte non decesserunt, & tu incolumis remansisti? Si ergo totum hoc verum est, quomodo dicere ausus es, nullam mercedem, nec singulare beneficium, ob Rosarij devotionem, à B. Virgine accipisse? Sed vt agnoscas, quomodo cælorum Regina suos clientes remuneratur, leva oculos tuos, & vide. Suo errore convictus oculos ad cælum levavit, & vidit locum eminentissimũ, & fulgentissimum, in quo quindecim castella disposita erant, & in quolibet decem turres pulcherrimæ, & splendidissimæ. Tantam pulchritudinem admiranti dixit vox: Considera hic locum, quem Rosarium recitando fabricasti: Quia quindecim castella, quindecim orationes Dominicales præfigurant, & centum quinquaginta turres, centum quinquaginta salutationes Angelicas SS. Rosarij repræsentant. Perseverа ergo cum humilitate in Rosarij devotione, & illã nõ deseras, nec ab incepto retrocedas, quia aliter tam decorum, & speciosum locum amittes. Hac revelatione peracta, Deo, & eius SS. genitrici gratias egit, animadvertens quanti eum intererat, & tentationis vanitatem agnovit. Inceptum igitur prosequens, fæliciter ex hac vita decessit. Taix lib. 3. cap. 52. Sagastiz. lib. 6. cap. 57. Ita Fernãdez lib. 4. cap. 29.

EXEMPL. XL.

*Clericus quidam ob SS. Rosary devotionem à morte, & dæmone liberatus fuit.*

ECclesiasticus quidam occupationibus sæcularibus maxime implicatus erat, quo non obstante singulis diebus B. Virgini Rosarium recitabat, qui in gravissimum, & desperatum morbum incidit, quo ex hac vita migravit. In vltimis vitæ terminis existens, ingentem dæmonum concursum, expectãtium animæ exitum, vt eam ad æternos carceres adducerent, vidit. In tam imminenti periculo constitutus, B. Virginem misericordiæ matrem, vt sibi subveniret, invocare cæpit. Accurrit B. Virgo Angelo comitata, qui librum litteris aureis scriptum deferebat, quo dæmones ingenti terrore commoti sunt. Vnus ex illis ait: Christus est iudex rectus, sicque nobis iniuriam non irrogabit, nec hunc virum, ad nos de iure attinentem, adimet. Et si Angelus librum, in quo eius recta opera continentur adfert, nos quoque alterum librum, in quo eius pecca-

alle pene infernali: ma poiché le tue orazioni del S. Rosario arrivarono al trono e alla presenza della Regina dei cieli, e dopo che Ella vide che per l'erroneo sospetto che avevo avuto su di te, che tu andassi da un'altra donna, motivo per cui mi ero suicidata, pregò il giudice, che l'anima fosse restituita al corpo, per fare penitenza di così grave peccato, e che la devozione de Rosario fosse innalzata con mirabili lodi. Allora il cavaliere ordinò di convocare i parenti di entrambi e di preparare per loro una festa con grande allegria, e ordinò perentoriamente a sua moglie che narrasse fedelmente l'evento davanti a tutti. La moglie obbedì e, a questo evento, tutti gli astanti rimasero fortificati nella devozione del Rosario della B. Vergine. Ma il cavaliere e la moglie, rimasero vincolati per tanto beneficio e eccelsero nell'ossequio e nel servizio della celeste Regina, e conclusero questa vita mortale decorati da virtù e meriti. Taix in add.cap.31. Sagastiz. lib.6.cap.55. Questa cosa è in Fernandez lib.4.cap.29.

**ESEMPIO XXXIX**

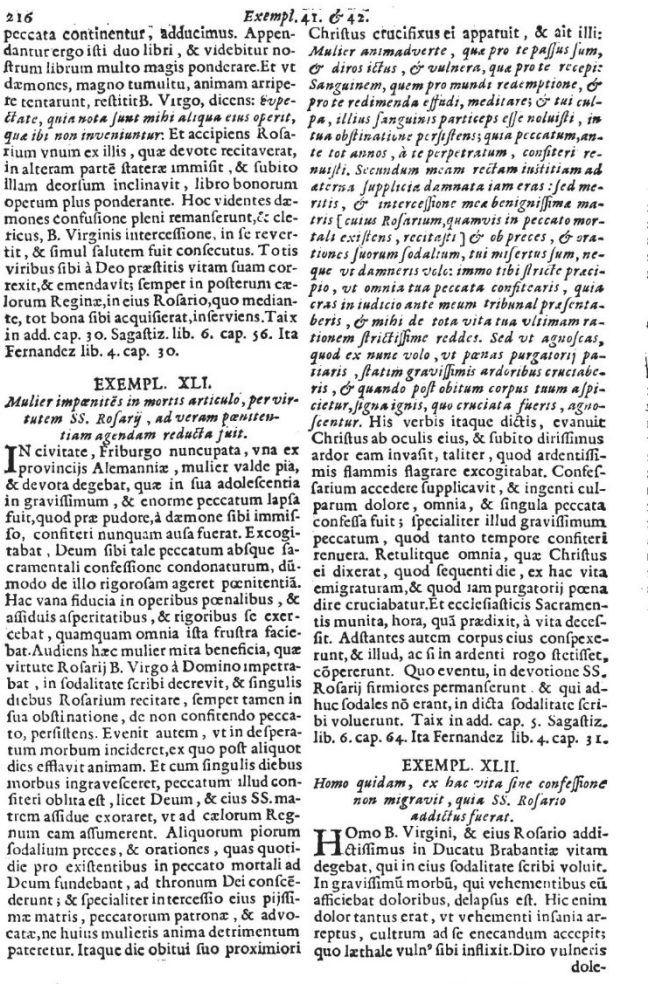
***Dio ricompensa in maniera magnifica coloro che recitano il Rosario della sua SS. Madre.***

Un certo uomo ricco di tantissime virtù, per alcuni anni è stato servo della B. Vergine con la devozione del Rosario, recitandolo ogni giorno attentamente e piamente. Con questo pio esercizio visse in grande tranquillità di coscienza, finché, passato un lungo tempo, fu colpito da una tentazione inopportuna, che gli provocò un grande turbamento d'animo. Una freddezza e una cattiva affezione d'animo nel recitare il Rosario invase la sua mente. Diceva infatti in cuor suo: Che cosa è questa cosa, in cui spendo il tempo? Quale grazia e quale beneficio, per la sollecitudine, che ho adibito in questa devozione, ho ricevuto dalla B. Vergine? Sarà più utile essere occupato in altri esercizi spirituali, da cui raccoglierò frutti più abbondanti, e forse saranno più graditi a Dio e alla sua B. Madre. Rimanendo fermo in questa esitazione, e non risolvendosi in alcuna decisione, o di conservare, o di cessare da tale devozione, sentì una voce che lo chiamava col proprio nome e che gli diceva: "Segui l'umiltà, e non salire tanto in alto, perché peggiore sarà il precipitare e la caduta. Ma dici, perché muovi tali lamenti?" Risponde egli: poiché tanti anni sono passati, da quando ho prestato servizio alla B. Vergine con questa devozione, e tuttavia nessuna grazia e nessun gran beneficio da essa mai ho ricevuto". Allora colui che proferiva la voce, disse: "Rispondimi: Dove sono i fratelli tuoi? Forse che non sono tutti morti, mentre tu sei rimasto vivo e sano? Le case dei vicini, non si sono bruciate e il fuoco non si è avvicinato alle tue? Quanti dei vicini sono periti per una morte improvvisa, mentre tu sei rimasto incolume? Se dunque tutto ciò è vero, perché hai osato dire di non aver ricevuto nessuna grazia, né un beneficio con la devozione del Rosario? Ma affinché tu conosca in che modo la Regina dei cieli ricompensi i suoi devoti, leva i tuoi occhi e osserva". Convinto del suo errore, sollevò gli occhi al cielo e vide un luogo eminentissimo e fulgentissimo, in cui erano disposti quindici castelli e in ciascuno dieci torri bellissime e assai splendide. A lui che ammirava tanta bellezza una voce disse: "Considera qui il luogo, che hai fabbricato recitando il Rosario: perché quindici castelli raffigurano i quindici Padre Nostro, e le centocinquanta torri rappresentano le cento e cinquanta Ave Maria. Persevera perciò con umiltà nella devozione del Rosario, e non abbandonarla, e non distoglierti da quanto già iniziato, perché altrimenti perderai un luogo tanto bello e prezioso. Ricevuta questa rivelazione, rese grazie a Dio e alla sua SS. genitrice accorgendosi di quanto a lui interessava riconobbe la tentazione della vanità. Continuando quanto intrapreso, morì felicemente. Taix lib.3.cap.52. Sagastiz.lib.6. cap.57. Così in Fernandez lib.4.cap.29.

**ESEMPIO XL**

***Un certo chierico fu liberato da morte e dal demonio grazie alla devozione del SS Rosario.***

Un certo Ecclesiastico era molto occupato nelle occupazioni pratiche, per cui non recitava ogni giorno il Rosario alla B. Vergine e cadde in una gravissima e disperato malattia, a causa della quale morì. In fin di vita, vide un gran concorso di demoni che aspettava l'uscita della sua anima, per condurla alle prigioni eterni. Stando in tale pericolo, cominciò a invocare la B. Vergine madre di misericordia, perché gli venisse in aiuto. Accorse la B. Vergine in compagnia dell'Angelo, che portava il libro scritto a lettere auree, a causa del quale i demoni furono presi da grande terrore. Uno di essi disse: Cristo è un giudice equo, non ci farà ingiuria, né ci toglierà quest'uomo, perché spetta a noi di diritto. E se l'Angelo porta il libro, in cui sono contenute le opere buone che ha fatto, anche noi portiamo un altro libro, in cui



216 *Exempl. 41. & 42.*

peccata continentur, adducimus. Appendantur ergo isti duo libri, & videbitur nostrum librum multo magis ponderare. Et vt dæmones, magno tumultu, animam arripere tentarunt, restitit B. Virgo, dicens: *Expectate, quia nota sunt mihi aliqua eius operis, quæ ibi non inveniuntur*: Et accipiens Rosarium vnum ex illis, quæ devote recitaverat, in alteram partē statereæ immisit, & subito illam deorsum inclinavit, libro bonorum operum plus ponderante. Hoc videntes dæmones confusione pleni remanserunt, & clericus, B. Virginis intercessione, in se revertit, & simul salutem fuit consecutus. Totis viribus sibi à Deo præstitis vitam suam correxit, & emendavit; semper in posterum cælorum Reginæ, in eius Rosario, quo mediante, tot bona sibi acquisierat, inserviens. Taix in add. cap. 30. Sagastiz. lib. 6. cap. 56. Ita Fernandez lib. 4. cap. 30.

EXEMPL. XLI.

*Mulier impœnitēs in mortis articulo, per virtutem SS. Rosarij, ad veram pœnitentiam agendam reducta fuit.*

IN civitate, Friburgo nuncupata, vna ex provincijs Alemanniæ, mulier valde pia, & devota degebat, quæ in sua adolescentia in gravissimum, & enorme peccatum lapsa fuit, quod præ pudore, à dæmone sibi immisso, confiteri nunquam ausa fuerat. Excogitabat, Deum sibi tale peccatum absque sacramentali confessione condonaturum, dūmodo de illo rigorosam ageret pœnitentiā. Hac vana fiducia in operibus pœnalibus, & assiduis asperitatibus, & rigoribus se exercebat, quamquam omnia ista frustra faciebat. Audiens hæc mulier mira beneficia, quæ virtute Rosarij B. Virgo à Domino impetrabat, in sodalitate scribi decrevit, & singulis diebus Rosarium recitare, semper tamen in sua obstinatione, de non confitendo peccato, persistens. Evenit autem, vt in desperatum morbum incideret, ex quo post aliquot dies efflavit animam. Et cum singulis diebus morbus ingravesceret, peccatum illud confiteri oblita est, licet Deum, & eius SS. matrem assidue exoraret, vt ad cælorum Regnum eam assumerent. Aliquorum piorum sodalium preces, & orationes, quas quotidie pro existentibus in peccato mortali ad Deum fundebant, ad thronum Dei conscēderunt; & specialiter intercessio eius pijssimæ matris, peccatorum patronæ, & advocatæ, ne huius mulieris anima detrimentum pateretur. Itaque die obitui suo proximiori Christus crucifixus ei apparuit, & ait illi: *Mulier animadverte, quæ pro te passus sum, & diros ictus, & vulnera, quæ pro te recepi: Sanguinem, quem pro mundi redemptione, & pro te redimenda effudi, meditare; & tui culpa, illius sanguinis particeps esse noluisti, in tua obstinatione persistens; quia peccatum, ante tot annos, à te perpetratum, confiteri renuisti. Secundum meam rectam iustitiam ad æterna supplicia damnata iam eras: sed meritis, & intercessione meæ benignissimæ matris [cuius Rosarium, quamvis in peccato mortali existens, recitasti] & ob preces, & orationes fuorum sodalium, tui misertus sum, neque vt damneris volo: immo tibi stricte præcipio, vt omnia tua peccata confitearis, quia eras in iudicio ante meum tribunal præsentaberis, & mihi de tota vita tua vltimam rationem strictissime reddes. Sed vt agnoscas, quod ex nunc volo, vt pœnas purgatorij patiaris, statim gravissimis ardoribus cruciaberis, & quando post obitum corpus tuum aspicietur, signa ignis, quo cruciata fueris, agnoscentur.* His verbis itaque dictis, evanuit Christus ab oculis eius, & subito dirissimus ardor eam invasit, taliter, quod ardentissimis flammis flagrare excogitabat. Confessarium accedere supplicavit, & ingenti culparum dolore, omnia, & singula peccata confessa fuit; specialiter illud gravissimum peccatum, quod tanto tempore confiteri renuera. Retulitque omnia, quæ Christus ei dixerat, quod sequenti die, ex hac vita emigraturam, & quod iam purgatorij pœna dire cruciabatur. Et ecclesiasticis Sacramentis munita, hora, quā prædixit, à vita decessit. Adstantes autem corpus eius conspexerunt, & illud, ac si in ardenti rogo stetisset, cōpererunt. Quo eventu, in devotione SS. Rosarij firmiores permanserunt. & qui adhuc sodales nō erant, in dicta sodalitate scribi voluerunt. Taix in add. cap. 5. Sagastiz. lib. 6. cap. 64. Ita Fernandez lib. 4. cap. 31.

EXEMPL. XLII.

*Homo quidam, ex hac vita sine confessione non migravit, quia SS. Rosario addictus fuerat.*

HOmo B. Virgini, & eius Rosario addictissimus in Ducatu Brabantiæ vitam degebat, qui in eius sodalitate scribi voluit. In gravissimū morbū, qui vehementibus eū afficiebat doloribus, delapsus est. Hic enim dolor tantus erat, vt vehementi insania arreptus, cultrum ad se enecandum accepit; quo læthale vulnꝰ sibi inflixit. Diro vulneris dole-

sono contenuti i suoi peccati. Quindi codesti due libri saranno appesi alla bilancia, e si vedrà che il nostro libro pesa molto di più. E appena i demoni, con gran tumulto, tentarono d'impossessarsi dell'anima, la B. Vergine si oppose, dicendo: "Aspettate, perché io conosco alcune opere di lui, che qui non si trovano". E prendendo da esse un Rosario, fra quelli che devotamente aveva recitato, lo mise sull'altra parte della bilancia, e subito la inclinò da quel lato, pesando di più il libro delle buone opere. Vedendo ciò, i demoni rimasero pieni di confusione, e il chierico, per intercessione della B. Vergine, ritornò in sé, e insieme ricuperò la salute. In seguito, con le forze concesse da Dio, corresse ed emendò la vita, servendo la Regina dei cieli, col suo Rosario, mediante il quale tanti beni aveva ottenuto. Taix in add.cap.30. Sagastiz.add.clib.6.cap.56. Così Fernandez lib.4.cap.30.

## ESEMPIO XLI

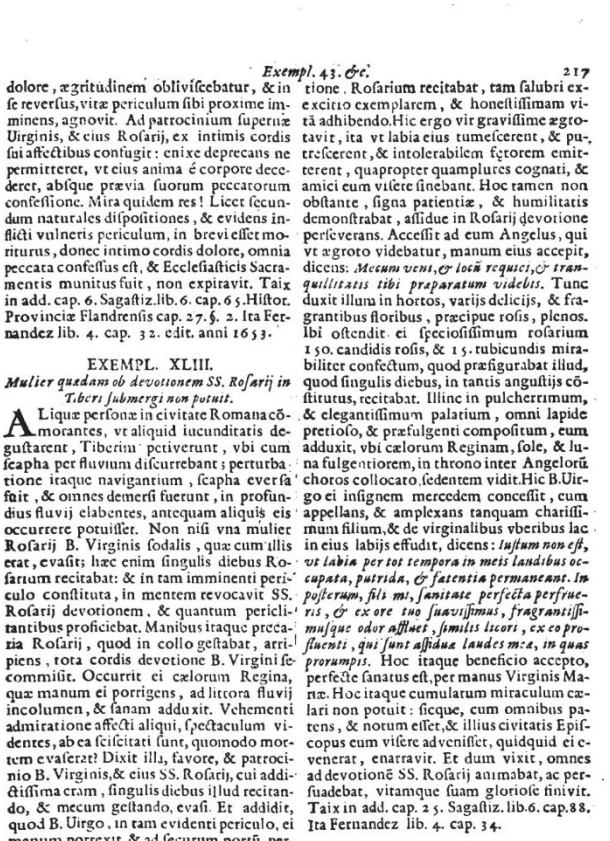
### *Una donna impenitente in fin di vita, per virtù del SS. Rosario, è riportata a fare una vera penitenza.*

Nella città chiamata Friburgo, una delle provincie della Germania, viveva una donna molto pia e devota, che nella sua giovinezza era caduta in un gravissimo ed enorme peccato, che, a causa del pudore immesso in lei da un demone, non aveva mai osato confessare. Pensava che Dio le avrebbe condonato tale peccato senza la confessione sacramentale, purché avesse fatto la rigorosa penitenza di esso. Con questa vana fiducia si esercitava in opere penitenziali, continue sofferenze e supplizi, ma faceva in vano tutte queste cose. Avendo sentito questa donna i mirabili benefici, che per la potenza del Rosario la B. Vergine impetrava dal Signore, decise di iscriversi in una confraternita, e recitare ogni giorno il Rosario, persistendo tuttavia sempre nella sua ostinazione di non confessare il peccato. Avvenne poi che cadde in una grave malattia, per cui dopo alcuni giorni morì. E poiché ogni giorno la malattia si aggravava, dimenticò di confessare quel peccato, benché pregasse ardentemente Dio e la sua SS. Madre di continuo, perché la portassero al Regno dei cieli. Le preci e le orazioni di alcuni devoti amici, che ogni giorno innalzavano a Dio per coloro che erano in peccato mortale, salirono al trono di Dio; e specialmente l'intercessione della sua piissima Madre, patrona e avvocata dei peccatori, affinché l'anima di questa donna non si dannasse. Perciò nel giorno più vicino alla sua morte, le apparve Cristo crocifisso e le disse: "Attenta donna, ho patito per te, e colpi atroci e ferite, che per te ho ricevuto: medita sul sangue, che versai per la redenzione del mondo e per redimere te; e per colpa tua, che non volesti essere partecipe di quel sangue, persistendo nella tua ostinazione e rinunciasti a confessare il peccato da te perpetrato tanti anni fa. Secondo la mia retta giustizia eri già stata condannata ai supplizi eterni: ma per i meriti e la benignissima intercessione di mia Madre (il cui Rosario hai recitato, pur essendo in peccato mortale) e per le preci e le orazioni dei suoi confratelli, sono misericordioso con te e non voglio che tu ti danni: anzi a viva forza ti ordino di confessare tutti i tuoi peccati, perché domani sarai presentata in giudizio davanti al mio tribunale, e a me renderai strettamente l'ultima ragione di tutta la tua vita. Ma perché tu conosca che da ora voglio, che tu patisca le pene del purgatorio, soffrirai subito gravissimi ardori, e quando, dopo la morte, il tuo corpo sarà portato via, si riconosceranno i segni del fuoco, con cui il tuo corpo sarà colpito". Dopo aver detto queste parole, Cristo svanì dai suoi occhi e subito la invase un ardore assai intenso tanto che pensava di bruciare in fiamme ardentissime. Supplicò di confessarsi, e con grande dolore delle colpe, confessò tutti i singoli peccati; specialmente quel gravissimo peccato, che in tanto tempo aveva rifiutato di confessare. E riferì tutte le cose, che Cristo le aveva detto, perché il giorno seguente, avrebbe lasciato questa vita e che già era colpita duramente dalla pena del purgatorio. E munita dei Sacramenti ecclesiastici, morì nell'ora che aveva predetto. I presenti poi videro il suo corpo come se stesse in un fuoco ardente. Dopo questo evento, rimasero più saldi in devozione del SS. Rosario e quelli che non ne erano ancora membri, vollero essere iscritti in questa confraternita. Taix in add.cap.5. Sagastiz.lib.6.cap. 64. Così in Fernandez lib.4.cap. 31.

## ESEMPIO XLII

### *Un uomo non lasciò questa vita senza confessione, perché fu devoto al SS. Rosario.*

Un uomo legatissimo alla B. Vergine e al suo SS. Rosario viveva nel ducato di Brabanzia, e si volle iscrivere nella relativa confraternita. Si ammalò gravemente e soffriva di fortissimi dolori. Questo dolore infatti era così grande, che, impazzito, prese un coltello per darsi la morte e con questo si inflisse una ferita letale. Per il grave dolore della ferita,



*Exempl. 43. &c.* 217

dolore, ægritudinem obliviſcebatur, & in ſe reverſus, vitæ periculum ſibi proxime imminens, agnovit. Ad patrocinium ſuperiæ Virginis, & eius Roſarij, ex intimis cordis ſui affectibus confugit: enixe deprecans ne permitteret, vt eius anima é corpore decederet, abſque prævia ſuorum peccatorum confeſſione. Mira quidem res! Licet ſecundum naturales diſpoſitiones, & evidens inflicti vulneris periculum, in brevi eſſet moriturus, donec intimo cordis dolore, omnia peccata confeſſus eſt, & Eccleſiaſticis Sacramentis munitus fuit, non expiravit. Taix in add. cap. 6. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 65. Hiſtor. Provinciæ Flandrenſis cap. 27. §. 2. Ita Fernandez lib. 4. cap. 32. edit. anni 1653.

EXEMPL. XLIII.

*Mulier quædam ob devotionem SS. Roſarij in Tiberi ſubmergi non potuit.*

ALiquæ perſonæ in civitate Romana cõmorantes, vt aliquid iucunditatis deguſtarent, Tiberim petiverunt, vbi cum ſcapha per fluvium diſcurrebant; perturbatione itaque navigantium, ſcapha everſa fuit, & omnes demerſi fuerunt, in profundius fluvij elabentes, antequam aliquis eis occurrere potuiſſet. Non niſi vna mulier Roſarij B. Virginis ſodalis, quæ cum illis erat, evaſit; hæc enim ſingulis diebus Roſarium recitabat: & in tam imminenti periculo conſtituta, in mentem revocavit SS. Roſarij devotionem, & quantum periclitantibus proficiebat. Manibus itaque precaria Roſarij, quod in collo geſtabat, arripiens, tota cordis devotione B. Virgini ſe commiſit. Occurrit ei cælorum Regina, quæ manum ei porrigens, ad littora fluvij incolumen, & ſanam adduxit. Vehementi admiratione affecti aliqui, ſpectaculum videntes, ab ea ſciſcitati ſunt, quomodo mortem evaſerat? Dixit illa, favore, & patrocinio B. Virginis, & eius SS. Roſarij, cui addictiſſima eram, ſingulis diebus illud recitando, & mecum geſtando, evaſi. Et addidit, quod B. Virgo, in tam evidenti periculo, ei manum porrexit, & ad ſecurum portũ perduxit. Taix lib. 3. cap 38. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 79. Ita Fernandez lib. 4. cap. 33.

EXEMPL. XLIV.

*Vir quidam ob Roſarij devotionem in priſtinã ſanitatem reſtitutus fuit.*

IN Flandriæ partibus vir cælorum Reginæ addictiſſimus morabatur. Hic enim, ſingulis diebus, ſpeciali attentione, & devotione, Roſarium recitabat, tam ſalubri exercitio exemplarem, & honeſtiſſimam vitã adhibendo. Hic ergo vir graviſſime ægrotavit, ita vt labia eius tumeſcerent, & putreſcerent, & intolerabilem fœtorem emitterent, quapropter quamplures cognati, & amici eum viſere ſinebant. Hoc tamen non obſtante, ſigna patientiæ, & humilitatis demonſtrabat, aſſidue in Roſarij devotione perſeverans. Acceſſit ad eum Angelus, qui vt ægroto videbatur, manum eius accepit, dicens: *Mecum veni, & locũ requiei, & tranquillitatis tibi præparatum videbis.* Tunc duxit illum in hortos, varijs delicijs, & fragrantibus floribus, præcipue roſis, plenos. Ibi oſtendit ei ſpecioſiſſimum roſarium 150. candidis roſis, & 15. rubicundis mirabiliter confectum, quod præfigurabat illud, quod ſingulis diebus, in tantis anguſtijs cõſtitutus, recitabat. Illinc in pulcherrimum, & elegantiſſimum palatium, omni lapide pretioſo, & præfulgenti compoſitum, eum adduxit, vbi cælorum Reginam, ſole, & luna fulgentiorem, in throno inter Angelorũ choros collocato, ſedentem vidit. Hic B. Virgo ei inſignem mercedem conceſſit, eum appellans, & amplexans tanquam chariſſimum filium, & de virginalibus vberibus lac in eius labijs effudit, dicens: *Iuſtum non eſt, vt labia per tot tempora in meis laudibus occupata, putrida, & fœtentia permaneant. In poſterum, fili mi, ſanitate perfecta perfrueris, & ex ore tuo ſuaviſſimus, fragrantiſſimuſque odor affluet, ſimilis licori, ex eo profluenti, qui ſunt aſſiduæ laudes meæ, in quas prorumpis.* Hoc itaque beneficio accepto, perfecte ſanatus eſt, per manus Virginis Mariæ. Hoc itaque cumulatum miraculum cælari non potuit: ſicque, cum omnibus patens, & notum eſſet, & illius civitatis Epiſcopus eum viſere adveniſſet, quidquid ei evenerat, enarravit. Et dum vixit, omnes ad devotionẽ SS. Roſarij animabat, ac perſuadebat, vitamque ſuam glorioſe finivit. Taix in add. cap. 25. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 88. Ita Fernandez lib. 4. cap. 34.

EXEMPL. XLV.

*Homo quidam, quia Roſarium recitabat, in loco honorifico ſepultus fuit.*

HOmo quidam Roſario B. Virginis addictiſſimus, frequẽter illud recitabat. Hoc exercitium oblivioni tradidit, paulatim negotijs, & rebus mundanis ſe immiſcens, quapropter factiones in civitate, quam habitabat, ſuſtentare cœpit. Die quadam eius inimici



Si dimenticò della malattia, e ritornato in sé, riconobbe di essere in pericolo di vita. Invocò la B. Vergine e il suo Rosario, con tutto il cuore: pregando con ogni sforzo perché non permettesse che la sua anima uscisse dal corpo, senza prima la confessione dei suoi peccati. Cosa certamente mirabile! Benché per cause naturali e per la ferita inflitta, in breve sarebbe morto, finché con l'intimo dolore del cuore, confessò tutti i peccati e non spirò munito dei sacramenti ecclesiastici. Taix in add.cap.6. Sagastiz lib.6. cap.65. Histor. Provinciae Flandensis dap.24.par.2. Così in Fernandez lib.4.cap.32.edit. anni 1653.

**ESEMPIO XLIII**

***Una donna con la devozione del SS. Rosario non poté annegare nel Tevere.***

Alcune persone che si trattenevano nella città di Roma, per divertimento, si accostarono al fiume Tevere: percorrevano il fiume con un battello cercavano di attraversarlo; pertanto a causa di uno scompiglio fra i naviganti, lo scafo si capovolse e tutti furono sommersi, cadendo nella profondità del fiume, prima che qualcuno avesse potuto soccorrerli. Solo una donna iscritta alla confraternita del SS. Rosario della B. Vergine, che era con loro, uscì fuori; infatti questa ogni singolo giorno recitava il Rosario: e, posta in tale imminente pericolo, si ricordò della devozione del SS. Rosario e come fosse utile a coloro che erano nella prova. Mettendo nelle mani la preghiera del Rosario, che portava appeso al collo, si affidò con tutta la devozione del cuore alla B. Vergine. Andò incontro a lei la Regina dei cieli, che porgendole la mano, la condusse alla sponda del fiume incolume e sana. Alcuni presi da tanta ammirazione, vedendo lo spettacolo, le chiesero in che modo fosse sfuggita alla morte. Lei disse: a causa del favore e del patrocinio della B. Vergine e del suo Rosario, a cui io ero devota, sfuggì alla morte recitandolo ogni giorno, e portandolo con me. E aggiunse che la B. Vergine, in tale evidente pericolo, le porse la mano e la condusse a un porto sicuro. Taix lib.3. cap.38. Sagastiz.lib.6.cap.79. Così in Fernandez lib.4.cap.33.

**ESEMPIO XLIV**

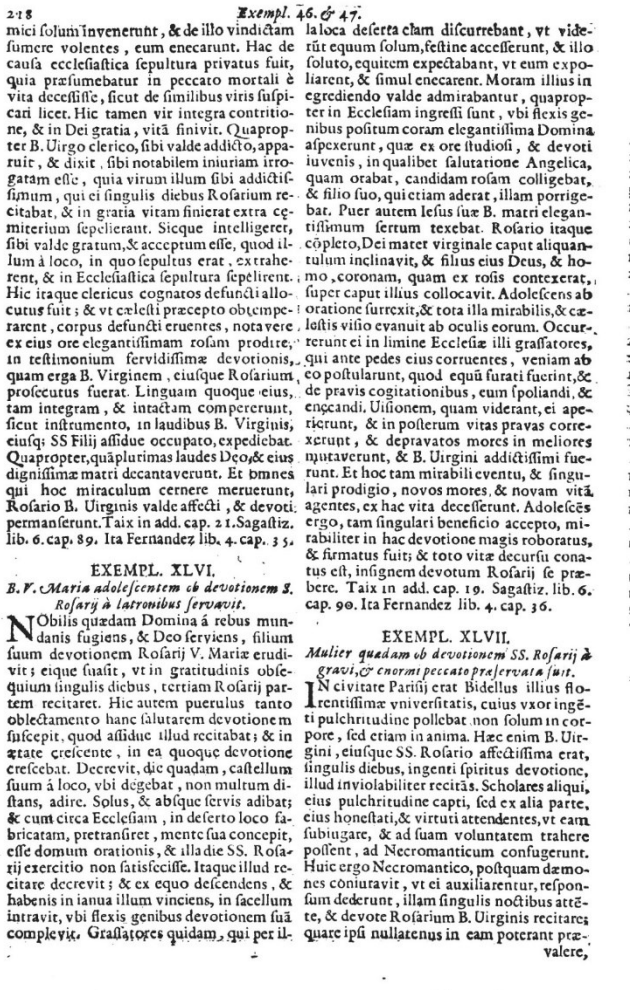
***Un uomo, per la devozione del Rosario, tornò di nuovo in salute.***

Nelle Fiandre dimorava un uomo devotissimo alla Regina dei cieli. Egli infatti ogni giorno e con speciale attenzione e devozione recitava il Rosario, conducendo una vita esemplare ed onestissima con tale salubre esercizio. E dunque quest'uomo si ammalò molto gravemente, tanto che le sue labbra erano tumide, putride ed emetteva un fetore intollerabile, per cui tantissimi parenti e amici evitavano di vederlo. Nonostante ciò, mostrava segni di pazienza e di umiltà, perseverando assiduamente nella devozione del Rosario. Si accostò a lui un Angelo, che quando apparve al malato, prese la mano di lui, dicendo: "Vieni con me, e vedrai il luogo di pace e tranquillità preparato per te". Allora lo condusse in giardini pieni di varie delizie, di fiori flagranti e soprattutto di rose. Ivi gli mostrò un bellissimo roseto composto mirabilmente con 150 candide rose e 15 rose rosse, che prefigurava quello che lui recitava ogni giorno, posto in tante angustie. Di lì lo condusse in un palazzo bellissimo e fulgentissimo, composto di ogni pietra preziosa e fulgidissima, dove vide la Regina dei cieli, più splendente del sole e della luna, sedente sul trono collocato tra i cori degli Angeli. Qui la B. Vergine gli concedette una ricompensa insigne, chiamandolo e abbracciandolo come carissimo figlio e dal seno verginale effuse del latte sulle labbra di lui, dicendo: Non è giusto, che le labbra occupate nelle mie lodi per tanto tempo, rimanessero putride e male odoranti. In futuro, o figlio mio, godrai di una perfetta sanità e dalla tua bocca uscirà un soavissimo e fragrantissimo odore, simile al liquore, che ne fuoriesce, poiché sono assidue le mie lodi, nelle quali ti effondi. Ricevuto perciò questo beneficio, fu guarito in modo perfetto, per mezzo delle mani della Vergine Maria. Perciò questo pieno miracolo non potette essere nascosto: e così, essendo rivelato e noto a tutti, anche il Vescovo di quella città vene a vederlo, e gli narrò tutto quanto era avvenuto. E finché visse, incoraggiava e persuadeva tutti alla devozione del SS. Rosario e in modo glorioso finì la sua vita. Taix in add.cap.25. Sagastiz.lib.6. cap.88. Così in Fernandez lib.4. cap.34.

**ESEMPIO XLV**

***Un uomo, poiché recitava il Rosario, fu seppellito in un luogo onorifico.***

Un certo uomo, molto devoto al Rosario della B. Vergine, lo recitava di continuo. Consegnò questo esercizio alla dimenticanza, a poco a poco immischiato in alcune faccende e attività mondane nella città, che abitava, cominciò a rinviare. Un certo giorno i suoi nemici



218 *Exempl. 46. & 47.*

mici ſolum inuenerunt, & de illo vindictam ſumere volentes, eum enecarunt. Hac de cauſa eccleſiaſtica ſepultura privatus fuit, quia præſumebatur in peccato mortali è vita deceſſiſſe, ſicut de ſimilibus viris ſuſpicari licet. Hic tamen vir integra contritione, & in Dei gratia, vitâ finivit. Quapropter B. Virgo clerico, ſibi valde addicto, apparuit, & dixit, ſibi notabilem iniuriam irrogatam eſſe, quia virum illum ſibi addictiſſimum, qui ei ſingulis diebus Roſarium recitabat, & in gratia vitam finierat extra cœmiterium ſepelierant. Sicque intelligerer, ſibi valde gratum, & acceptum eſſe, quod illum à loco, in quo ſepultus erat, extraherent, & in Eccleſiaſtica ſepultura ſepelirent. Hic itaque clericus cognatos defuncti allocutus fuit; & vt cæleſti præcepto obtemperarent, corpus defuncti eruentes, nota vere ex eius ore elegantiſſimam roſam prodire, in teſtimonium ſervidiſſimæ devotionis, quam erga B. Virginem, eiuſque Roſarium, proſecutus fuerat. Linguam quoque eius, tam integram, & intactam compererunt, ſicut inſtrumento, in laudibus B. Virginis, eiuſq; SS Filij aſſidue occupato, expediebat. Quapropter, quàplurimas laudes Deo, & eius dignißimæ matri decantaverunt. Et omnes qui hoc miraculum cernere meruerunt, Roſario B. Virginis valde affecti, & devoti permanſerunt. Taix in add. cap. 21. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 89. Ita Fernandez lib. 4. cap. 35.

EXEMPL. XLVI.

*B. V. Maria adoleſcentem ob devotionem S. Roſarij à latronibus ſervavit.*

NObilis quædam Domina á rebus mundanis fugiens, & Deo ſerviens, filium ſuum devotionem Roſarij V. Mariæ erudivit; eique ſuaſit, vt in gratitudinis obſequium ſingulis diebus, tertiam Roſarij partem recitaret. Hic autem puerulus tanto oblectamento hanc ſalutarem devotionem ſuſcepit, quod aſſidue illud recitabat; & in ætate creſcente, in ea quoque devotione creſcebat. Decrevit, die quadam, caſtellum ſuum á loco, vbi degebat, non multum diſtans, adire. Solus, & abſque ſervis adibat; & cum circa Eccleſiam, in deſerto loco fabricatam, pretranſiret, mente ſua concepit, eſſe domum orationis, & illa die SS. Roſarij exercitio non ſatisfeciſſe. Itaque illud recitare decrevit; & ex equo deſcendens, & habenis in ianua illum vinciens, in ſacellum intravit, vbi flexis genibus devotionem ſuã complevit. Graſſatores quidam, qui per illa loca deſerta clam diſcurrebant, vt viderũt equum ſolum, feſtine acceſſerunt, & illo ſoluto, equitem expectabant, vt eum expoliarent, & ſimul enecarent. Moram illius in egrediendo valde admirabantur, quapropter in Eccleſiam ingreſſi ſunt, vbi flexis genibus poſitum coram elegantiſſima Domina aſpexerunt, quæ ex ore ſtudioſi, & devoti iuvenis, in qualibet ſalutatione Angelica, quam orabat, candidam roſam colligebat, & filio ſuo, qui etiam aderat, illam porrigebat. Puer autem Ieſus ſuæ B. matri elegantiſſimum ſertum texebat. Roſario itaque cõpleto, Dei matet virginale caput aliquantulum inclinavit, & filius eius Deus, & homo, coronam, quam ex roſis contexerat, ſuper caput illius collocavit. Adoleſcens ab oratione ſurrexit, & tota illa mirabilis, & cæleſtis viſio evanuit ab oculis eorum. Occurrerunt ei in limine Eccleſiæ illi graſſatores, qui ante pedes eius corruentes, veniam ab eo poſtularunt, quod equũ furati fuerint, & de pravis cogitationibus, eum ſpoliandi, & enecandi. Viſionem, quam viderant, ei aperierunt, & in poſterum vitas pravas correxerunt, & depravatos mores in meliores mutaverunt, & B. Virgini addictiſſimi fuerunt. Et hoc tam mirabili eventu, & ſingulari prodigio, novos mores, & novam vitã agentes, ex hac vita deceſſerunt. Adoleſcẽs ergo, tam ſingulari beneficio accepto, mirabiliter in hac devotione magis roboratus, & firmatus fuit; & toto vitæ decurſu conatus eſt, inſignem devotum Roſarij ſe præbere. Taix in add. cap. 19. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 90. Ita Fernandez lib. 4. cap. 36.

EXEMPL. XLVII.

*Mulier quadam ob devotionem SS. Roſarij à gravi, & enormi peccato præſervata fuit.*

IN civitate Pariſij erat Bidellus illius florentiſſimæ vniverſitatis, cuius vxor ingẽti pulchritudine pollebat non ſolum in corpore, ſed etiam in anima. Hæc enim B. Virgini, eiuſque SS. Roſario affectiſſima erat, ſingulis diebus, ingenti ſpiritus devotione, illud inviolabiliter recitãs. Scholares aliqui, eius pulchritudine capti, ſed ex alia parte, eius honeſtati, & virtuti attendentes, vt eam ſubiugare, & ad ſuam voluntatem trahere poſſent, ad Necromanticum confugerunt. Huic ergo Necromantico, poſtquam dæmones coniuravit, vt ei auxiliarentur, reſponſum dederunt, illam ſingulis noctibus attẽte, & devote Roſarium B. Virginis recitare; quare ipſi nullatenus in eam poterant præ-

valere,

lo trovarono solo, e volendo vendicarsi di lui, lo uccisero. Per questa causa fu privato della sepoltura in terra benedetta, perché si presumeva che fosse morto in peccato mortale, come è lecito sospettare di simili uomini. Questo uomo, di integra costituzione, finì però la vita in grazia di Dio. Perciò la B. Vergine apparve a un chierico, a lei molto legato, e disse che a Lei era stata inflitta una notevole offesa, perché quell'uomo a lei molto legato le recitava ogni giorno il Rosario e che aveva finito la vita in grazia, l'avevano sepolto fuori del cimitero. E sapesse così che a lei era molto gradito e accetto, che lo tirassero fuori dal luogo dove era stato sepolto e lo seppellissero in terra benedetta. Perciò questo chierico parlò ai parenti del defunto, e per obbedire al precetto celeste, tirando fuori il corpo del defunto, notarono che dalla sua bocca era uscita una elegantissima rosa, per la testimonianza della devozione fervidissima che aveva trattato verso la B. Vergine e il suo Rosario. E trovarono anche la sua lingua tanto integra e intatta, come strumento di continuo occupato nelle lodi della B. Vergine e del suo SS. Figlio. Perciò decantarono tantissime lodi a Dio e alla sua degnissima madre. E tutti coloro che meritarono di vedere con questo miracolo, rimasero molto legati e devoti al Rosario della B. Vergine. Taix in add. cap.21. Sagastiz. lib.6. cap. 89. Così in Fernandez lib.4.cap.35.

**ESEMPIO XLVI**

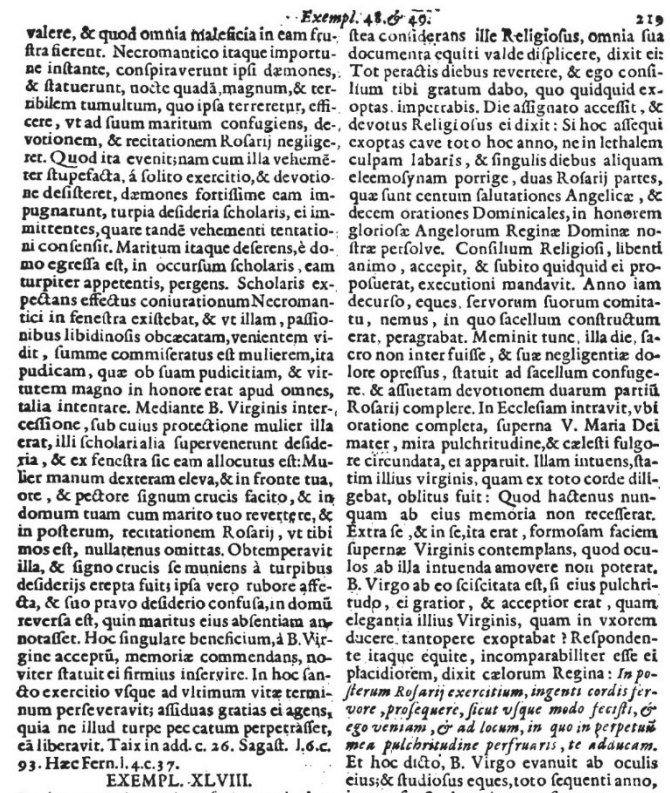
***La B. Vergine salva dai ladri un giovinetto grazie alla devozione del S. Rosario.***

Una nobile Signora, che sfuggiva le cose mondane e serviva a Dio, insegnò a suo figlio la devozione del S. Rosario; e lo convinse che come ossequio di gratitudine ogni giorno, recitasse la terza parte del Rosario. Questo ragazzo poi incominciò con così tanto diletto questa devozione salutare che la recitava di continuo; e crescendo in età, anche egli cresceva nella devozione. Un giorno decise di recarsi a un villaggio non molto distante dal luogo, dove viveva. Andava solo e senza servi; e passando vicino a una Chiesa costruita in un luogo deserto, nella sua mente pensò che era un luogo di preghiera e che quel giorno non aveva compiuto l'esercizio del SS. Rosario. Quindi decise di recitarlo; e scendendo da cavallo e legandolo alla porta con le corregge, entrò nella cappella, dove, in ginocchio, completò la sua devozione. Certi assalitori, che di nascosto passavano per quei luoghi deserti, appena videro il cavallo solo, presto si avvicinarono, e dopo averlo sciolto, aspettavano il cavaliere, per rapinarlo e pure ucciderlo. Si meravigliavano molto del suo indugio nell'uscire, perciò sono entrati in Chiesa, dove lo videro in ginocchio posto davanti a una elegantissima Signora, che dalla bocca dell'affezionato e devoto giovane, per ogni salutazione Angelica che pregava, raccoglieva una candida rosa, e la porgeva al Figlio suo, che era pure lì vicino. Poi il fanciullo Gesù tesseva un serto elegantissimo per la sua B. madre. Perciò completato il Rosario, la madre di Dio piegò un poco il capo verginale e suo Figlio, Dio e uomo, collocò la corona che aveva tessuto sul capo di lei. L'adolescente terminò l'orazione, e tutta quanta quella mirabile visione svanì dai loro occhi. Gli assalitori gli andarono incontro sulla soglia della Chiesa, inchinandosi davanti ai suoi piedi, gli chiesero perdono, perché avevano rubato il cavallo e per le cattive intenzioni di spogliarlo e di ucciderlo. Gli rivelarono la visione, che avevano visto e in seguito cambiarono le vite malvage e mutarono i costumi depravati in migliori e furono legatissimi alla B. Vergine. E per questo tanto mirabile evento e il prodigio singolare, conducendo nuovi costumi e nuova vita, terminarono la loro vita. L'adolescente dunque, dopo aver ricevuto un tanto singolare beneficio, fu più rafforzato e saldo e s'è sforzato di dimostrarsi grande devoto del Rosario. Taix in add.cap.19. Sagastiz.lib.6. cap.90. Così in Fernandez lb.4.cap.36.

**ESEMPIO XLVII**

***Una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu preservata da un peccato grave ed enorme.***

Nella città di Parigi c'era un custode di quella fiorentissima università, la cui moglie era bellissima non solo nel corpo, ma anche nell'anima. Ella infatti era molto affezionata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario e lo recitava immancabilmente ogni giorno, con grande devozione di spirito. Alcuni studenti presi dalla bellezza di lei, ma d'altra parte, rivolgendo l'attenzione alla sua onestà e virtù, si rivolsero ad un mago per poterla circuire e attirare alla loro volontà. Questo mago, dopo essersi legato ai demoni con un giuramento, per essere da loro aiutato, questi dissero che ella tutte le notti attentamente e devotamente recitava il Rosario alla B. Vergine, perciò essi non avevano alcun potere su di lei



Exempl. 48.& 49. 219

valere, & quod omnia maleficia in eam frustra fierent. Necromantico itaque importune instante, conspiraverunt ipsi dæmones, & statuerunt, nocte quadã, magnum, & terribilem tumultum, quo ipsa terreretur, efficere, vt ad suum maritum confugiens, devotionem, & recitationem Rosarij negligeret. Quod ita evenit; nam cum illa vehemẽter stupefacta, á solito exercitio, & devotione desisteret, dæmones fortissime eam impugnarunt, turpia desideria scholaris, ei immittentes, quare tandẽ vehementi tentationi consensit. Maritum itaque deserens, è domo egressa est, in occursum scholaris, eam turpiter appetentis, pergens. Scholaris expectans effectus coniurationum Necromantici in fenestra existebat, & vt illam, passionibus libidinosis obcæcatam, venientem vidit, summe commiseratus est mulierem, ita pudicam, quæ ob suam pudicitiam, & virtutem magno in honore erat apud omnes, talia intentare. Mediante B. Virginis intercessione, sub cuius protectione mulier illa erat, illi scholari alia supervenerunt desideria, & ex fenestra sic eam allocutus est: Mulier manum dexteram eleva, & in fronte tua, ore, & pectore signum crucis facito, & in domum tuam cum marito tuo revertere, & in posterum, recitationem Rosarij, vt tibi mos est, nullatenus omittas. Obtemperavit illa, & signo crucis se muniens à turpibus desiderijs erepta fuit; ipsa vero rubore affecta, & suo pravo desiderio confusa, in domũ reversa est, quin maritus eius absentiam annotasset. Hoc singulare beneficium, à B. Virgine acceptũ, memoriæ commendans, noviter statuit ei firmius inservire. In hoc sancto exercitio vsque ad vltimum vitæ terminum perseveravit; assiduas gratias ei agens, quia ne illud turpe peccatum perpetrasset, eã liberavit. Taix in add. c. 26. Sagast. l.6.c. 93. Hæc Fern. l. 4.c. 37.

EXEMPL. XLVIII.

*Equitem quemdam, quia Rosarium recitabat, B. Virgo ad cælum adduxit.*

EQues quidã Dei genitrici Dominæ nostræ addictissimus, amore cuiusdam nobilis Virginis, quam in vxorem ducere exoptabat, incensus fuit. Ipsa vero eius desiderijs consentire renuit, nec matrimonium contrahere vnquam voluit. Itaque excogitans, quo medio efficaci vteretur, vt sua desideria complerentur, Sacerdoti Religioso consuluit, qui ei á talibus desiderijs animum amovere, suasit; eo quod animus eius voluptatibus carnalibus admixtus erat. Postea considerans ille Religiosus, omnia sua documenta equiti valde displicere, dixit ei: Tot peractis diebus revertere, & ego consilium tibi gratum dabo, quo quidquid exoptas impetrabis. Die assignato accessit, & devotus Religiosus ei dixit: Si hoc assequi exoptas cave toto hoc anno, ne in lethalem culpam labaris, & singulis diebus aliquam eleemosynam porrige, duas Rosarij partes, quæ sunt centum salutationes Angelicæ, & decem orationes Dominicales, in honorem gloriosæ Angelorum Reginæ Dominæ nostræ persolve. Consilium Religiosi, libenti animo, accepit, & subito quidquid ei proposuerat, executioni mandavit. Anno iam decurso, eques, servorum suorum comitatu, nemus, in quo sacellum constructum erat, peragrabat. Meminit tunc, illa die, sacro non interfuisse, & suæ negligentiæ dolore oppressus, statuit ad sacellum confugere. & assuetam devotionem duarum partiũ Rosarij complere. In Ecclesiam intravit, vbi oratione completa, superna V. Maria Dei mater, mira pulchritudine, & cælesti fulgore circundata, et apparuit. Illam intuens, statim illius virginis, quam ex toto corde diligebat, oblitus fuit: Quod hactenus nunquam ab eius memoria non recesserat. Extra se, & in se, ita erat, formosam faciem supernæ Virginis contemplans, quod oculos ab illa intuenda amovere non poterat. B. Virgo ab eo scisitata est, si eius pulchritudo, ei gratior, & acceptior erat, quam elegantia illius Virginis, quam in vxorem ducere tantopere exoptabat? Respondente itaque equite, incomparabiliter esse ei placidiorem, dixit cælorum Regina: *In posterum Rosarij exercitium, ingenti cordis fervore, prosequere, sicut vsque modo fecisti, & ego veniam, & ad locum, in quo in perpetuũ mea pulchritudine perfruaris, te adducam.* Et hoc dicto, B. Virgo evanuit ab oculis eius; & studiosus eques, toto sequenti anno, in tam sancta devotione perseverans, tandem in termino dicti anni, suavi, & dulci morbo correptus, ex hac vita decessit. In hora sui transitus accurrit cælorum Regina, quæ animam equitis, vt æternis delicijs perfrueretur, secũ adduxit. Taix in add. c. 23. Ita Fern. l. 4. c. 38.

EXEMPL. XLIX.

*Orationes SS. Rosarij B. Virgini, eiusque vnigenito Filio valde gratæ, & acceptæ sunt, licet per ignorantiã perfectæ nõ pronũcientur.*

MVlier quædam, singulis diebus, B. Virgini SS. Rosarium recitabat: & quia



e che tutti i malefici erano inutili contro di lei. Dopo che il mago li ebbe inopportunamente incalzati, gli stessi demoni si accordarono e stabilirono di produrre in una certa notte un tumulto grande e terribile, che la spaventasse, affinché, rifugiandosi da suo marito, trascurasse la devozione e la recita del Rosario. E così ciò avvenne; allorché ella, stupefatta, trascurò il solito esercizio e la devozione, l'assalirono fortissimamente, istigandola ai turpi desideri dello studente, per cui infine acconsentì alla grande tentazione. Perciò lasciando il marito, uscì di casa, per incontrare lo studente, che la desiderava ignobilmente. Mentre lo studente la aspettava, e la vide poi venire accecata dalle passioni libidinose, si commosse fortemente per la donna così pudica, che per la sua pudicizia e virtù era ritenuta in grande onore presso tutti. Mediante l'intercessione della B. Vergine, sotto la cui protezione era quella donna, a quello studente vennero in mente ben altri desideri, e dalla finestra le disse così: "Innalza la mano destra e fai sulla tua fronte, sulla bocca e sul petto un segno di croce e torna in casa tua con tuo marito, e in futuro, non tralasciare mai di recitare il Rosario, come è tuo costume". Ella obbedì, e, facendosi il segno della croce, fu liberata dai desideri vergognosi; ma ella, essendo molto arrossita e confusa e per i cattivi desideri, tornò in casa, senza che il marito si fosse accorto della sua assenza. Raccomandando alla memoria questo singolare beneficio, concesso dalla B. Vergine decise di servirla con più fervore. In questo santo esercizio perseverò fino all'ultimo termine della vita, ringraziandoLa continuamente, perché la liberò, dato che non aveva commesso quel turpe peccato. Taix in add.c. 26. Sagast. l.6.c.93. Questa cosa in Fern.l.4.c.37.

**ESEMPIO XLVIII**

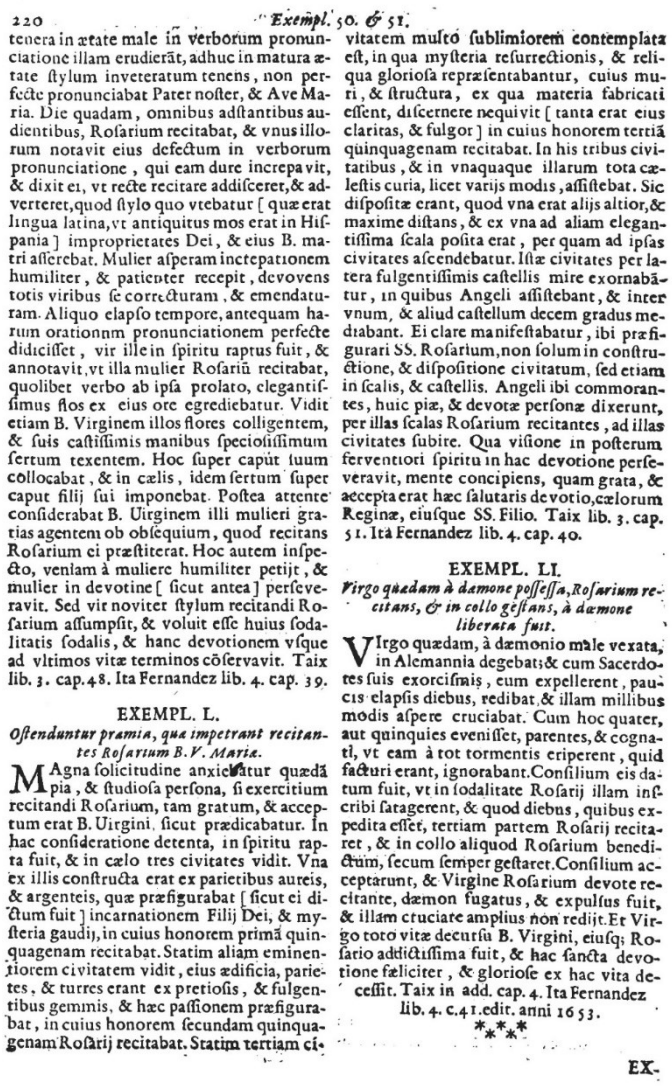
***La B. Vergine condusse al cielo un cavaliere, perché recitava il Rosario.***

Un certo cavaliere, molto legato alla nostra Signora Madre di Dio, si innamorò di una certa nobile donna, che voleva sposare. Ma ella rifiutò di consentire ai suoi desideri, né volle mai contrarre matrimonio. Perciò pensando, quale mezzo efficace potesse usare per realizzare i suoi desideri, consultò un Sacerdote Religioso, che lo convinse a liberare l'animo da tali pensieri; questo perché il suo animo era mescolato a desideri carnali. Poi quel Religioso, considerando come tutti i suoi insegnamenti dispiacevano molto al cavaliere, disse: "Torna dopo che son passati tanti giorni e io ti darò un consiglio gradito, con cui otterrai qualsiasi cosa chiederai". Nel giorno stabilito tornò, e il devoto Religioso gli disse: "Se vuoi conseguire quella cosa, per tutto questo anno non commettere alcun peccato mortale e ogni giorno porgi un'elemosina, e completa due parti di Rosario, che sono cento Ave Maria e dieci Padre Nostro, in onore della nostra Signora Regina degli Angeli". Con animo volenteroso accettò il consiglio del Religioso e subito mise in pratica ciò che gli aveva proposto. Passato già un anno, il cavaliere, in compagnia dei suoi servi, attraversava un bosco, dove era stata costruita una cappella. Ricordò allora che quel giorno non si era occupato del suo dovere sacro, e pieno di dolore per la sua negligenza, decise di entrare nella cappella e compiere la solita devozione di completare due parti del Rosario. Entrò in Chiesa, dove, dopo aver compiuto l'orazione, gli apparve la celeste V. Maria Madre di Dio, circondata di grande bellezza e di celeste fulgore. Vedendola, subito si dimenticò di quella vergine che amava con tutto il cuore: poiché finora mai era apparsa nella sua mente. Era fuori di sé e in sé, così, contemplando lo splendido volto della celeste Vergine, tanto da non poter allontanare gli occhi da quella visione. La B. Vergine gli domandò, se la Sua bellezza gli era più gradita e più accetta dell'eleganza di quella dama, che tanto cercava di sposare. Poiché il cavaliere rispose che in modo incomparabile era per lui più piacevole la Regina dei cieli, gli disse: "In seguito prosegui l'esercizio del Rosario, con gran fervore di cuore, come hai fatto fino ad ora, ed io ti concederò il perdono e ti condurrò nel luogo in cui godrai in perpetuo della mia bellezza". E detto ciò, la B. Vergine svanì dagli occhi suoi; e lo zelante cavaliere, avendo perseverato durante tutto l'anno successivo in una così santa devozione, che infine al termine del detto anno, colpito da una dolce malattia, morì. Nell'ora del suo transito accorse la Regina dei cieli, che condusse con sé l'anima del cavaliere, per godere le eterne delizie. Taix in add.c. 23. Così in Fern. l.4.c.38.

**ESEMPIO XLIX**

***Le orazioni del SS. Rosario alla B. Vergine e al suo unigenito Figlio sono molto gradite e accette, anche se per ignoranza non le si dicono in modo perfetto.***

Una donna ogni giorno recitava il SS. Rosario alla B. Vergine: e poiché



220 *Exempl. 50. & 51.*

tenera in ætate male in verborum pronunciatione illam erudierãt, adhuc in matura ætate ſtylum inveteratum tenens, non perfecte pronunciabat Pater noſter, & Ave Maria. Die quadam, omnibus adſtantibus audientibus, Roſarium recitabat, & vnus illorum notavit eius defectum in verborum pronunciatione, qui eam dure increpavit, & dixit ei, vt recte recitare addiſceret, & adverteret, quod ſtylo quo vtebatur [ quæ erat lingua latina, vt antiquitus mos erat in Hiſpania ] improprietates Dei, & eius B. matri aſſerebat. Mulier aſperam inctepationem humiliter, & patienter recepit, devovens totis viribus ſe correcturam, & emendaturam. Aliquo elapſo tempore, antequam harum orationum pronunciationem perfecte didiciſſet, vir ille in ſpiritu raptus fuit, & annotavit, vt illa mulier Roſariũ recitabat, quolibet verbo ab ipſa prolato, elegantiſſimus flos ex eius ore egrediebatur. Vidit etiam B. Virginem illos flores colligentem, & ſuis caſtiſſimis manibus ſpecioſiſſimum ſertum texentem. Hoc ſuper capũt ſuum collocabat, & in cælis, idem ſertum ſuper caput filij ſui imponebat. Poſtea attente conſiderabat B. Virginem illi mulieri gratias agentem ob obſequium, quod recitans Roſarium ei præſtiterat. Hoc autem inſpecto, veniam à muliere humiliter petijt, & mulier in devotine [ ſicut antea ] perſeveravit. Sed vir noviter ſtylum recitandi Roſarium aſſumpſit, & voluit eſſe huius ſodalitatis ſodalis, & hanc devotionem vſque ad vltimos vitæ terminos cõſervavit. Taix lib. 3. cap. 48. Ita Fernandez lib. 4. cap. 39.

EXEMPL. L.

*Oſtenduntur præmia, quæ impetrant recitantes Roſarium B. V. Mariæ.*

MAgna ſolicitudine anxiebatur quædã pia, & ſtudioſa perſona, ſi exercitium recitandi Roſarium, tam gratum, & acceptum erat B. Virgini, ſicut prædicabatur. In hac conſideratione detenta, in ſpiritu rapta fuit, & in cælo tres civitates vidit. Vna ex illis conſtructa erat ex parietibus aureis, & argenteis, quæ præfigurabat [ ſicut ei dictum fuit ] incarnationem Filij Dei, & myſteria gaudij, in cuius honorem primã quinquagenam recitabat. Statim aliam eminentiorem civitatem vidit, eius ædificia, parietes, & turres erant ex pretioſis, & fulgentibus gemmis, & hæc paſſionem præfigurabat, in cuius honorem ſecundam quinquagenam Roſarij recitabat. Statim tertiam civitatem multo ſublimiorem contemplata eſt, in qua myſteria reſurrectionis, & reliqua glorioſa repræſentabantur, cuius muri, & ſtructura, ex qua materia fabricati eſſent, diſcernere nequivit [ tanta erat eius claritas, & fulgor ] in cuius honorem tertiã quinquagenam recitabat. In his tribus civitatibus, & in vnaquaque illarum tota cæleſtis curia, licet varijs modis, aſſiſtebat. Sic diſpoſitæ erant, quod vna erat alijs altior, & maxime diſtans, & ex vna ad aliam elegantiſſima ſcala poſita erat, per quam ad ipſas civitates aſcendebatur. Iſtæ civitates per latera fulgentiſſimis caſtellis mire exornabãtur, in quibus Angeli aſſiſtebant, & inter vnum, & aliud caſtellum decem gradus mediabant. Ei clare manifeſtabatur, ibi præfigurari SS. Roſarium, non ſolum in conſtructione, & diſpoſitione civitatum, ſed etiam in ſcalis, & caſtellis. Angeli ibi commorantes, huic piæ, & devotæ perſonæ dixerunt, per illas ſcalas Roſarium recitantes, ad illas civitates ſubire. Qua viſione in poſterum ferventiori ſpiritu in hac devotione perſeveravit, mente concipiens, quam grata, & accepta erat hæc ſalutaris devotio, cælorum Reginæ, eiuſque SS. Filio. Taix lib. 3. cap. 51. Ità Fernandez lib. 4. cap. 40.

EXEMPL. LI.

*Virgo quædam à dæmone poſſeſſa, Roſarium recitans, & in collo geſtans, à dæmone liberata fuit.*

VIrgo quædam, à dæmonio male vexata, in Alemannia degebat; & cum Sacerdotes ſuis exorciſmis, eum expellerent, paucis elapſis diebus, redibat, & illam millibus modis aſpere cruciabat. Cum hoc quater, aut quinquies eveniſſet, parentes, & cognati, vt eam à tot tormentis eriperent, quid facturi erant, ignorabant. Conſilium eis datum fuit, vt in ſodalitate Roſarij illam inſcribi ſatagerent, & quod diebus, quibus expedita eſſet, tertiam partem Roſarij recitaret, & in collo aliquod Roſarium benedictum, ſecum ſemper geſtaret. Conſilium acceptarunt, & Virgine Roſarium devote recitante, dæmon fugatus, & expulſus fuit, & illam cruciare amplius non redijt. Et Virgo toto vitæ decurſu B. Virgini, eiuſq; Roſario addictiſſima fuit, & hac ſancta devotione fæliciter, & glorioſe ex hac vita deceſſit. Taix in add. cap. 4. Ita Fernandez lib. 4. c. 41. edit. anni 1653.

****

EX-

in tenera età le avevano insegnato male la pronuncia delle parole, in età matura mantenendo inalterata la dizione, non pronunciava in modo perfetto Padre Nostro e Ave Maria. Un giorno, stando ad ascoltare tutti presenti, recitava il Rosario, e uno di questi notò il suo difetto nella pronuncia delle parole, costui la rimproverò duramente, ammonendola a imparare a recitarlo rettamente e a stare attenta, perché, a causa della lingua utilizzata (che era la lingua latina, come era il costume antico in Spagna) affermava delle inesattezze a proposito di Dio e della Sua Beata Madre. La donna umilmente e con pazienza ricevette l'aspro rimprovero, votandosi con tutte le forze a correggersi e a emendarsi. Passato qualche tempo, prima di imparare a pronunciare in modo corretto queste orazioni, quell'uomo fu rapito in estasi dallo Spirito Santo e notò che allorché quella donna recitava il Rosario, usciva dalla bocca di lei un fiore elegantissimo per ogni parola da lei pronunciata. Vide anche la B. Vergine che raccoglieva quei fiori e con le sue castissime mani tesseva un fulgentissimo serto. Si poneva questo sul suo capo e in cielo poneva lo stesso serto sopra il capo del Figlio suo. Poi attentamente considerava che la B. Vergine faceva alla donna grandi grazie per l'ossequio che recitando il Rosario le aveva offerto. Veduto poi ciò, umilmente chiese perdono alla donna, e la donna perseverò nella devozione (come avveniva prima). Ma l'uomo alla fine cambiò il suo modo di recitare il Rosario e volle essere associato alla sua confraternita e conservò questa devozione fino alla fine della vita. Taix lib.3.cap.48. Così in Fernandez lib.4.cap.39.

**ESEMPIO L**

***Si mostrano i premi che ottengono coloro che recitano il Rosario della B. V. Maria.***

Una persona pia e premurosa si voleva sapere se l'esercizio di recitare il Rosario era gradito e accetto alla B. Vergine come si predicava. Trattenuta in questa considerazione, fu rapita in spirito e in cielo vide tre città. Una di esse era costruita con pareti d'oro e d'argento, che prefigurava (come le fu detto) l'incarnazione del Figlio di Dio, e i misteri gaudiosi, in onore del quale recitava la prima cinquantina. Subito vide un'altra città più insigne, gli edifici, le pareti e le torri di essa erano di preziose e fulgenti gemme, e questa prefigurava la passione, a onore della quale si recitava la seconda cinquantina del Rosario. Subito vide la terza città molto più sublime, in cui erano rappresentati i misteri della risurrezione e i rimanenti misteri gloriosi, e non poté discernere con che materia erano fabbricati i muri e la struttura di essa, tanto era il chiarore e il fulgore, a onore della quale si recitava la terza cinquantina. In queste tre città e in ciascuna di esse era presente tutta la curia celeste, sebbene in diversi modi. Così erano disposte, che una era più elevata e massimamente distante dalle altre, e dall'una all'altra era stata posta una elegantissima scala, con cui si ascendeva alle stesse città. Codeste città erano ornate ai lati in modo mirabile con fulgentissimi castelli, nei quali c'erano gli Angeli e tra l'uno e l'altro castello stavano dieci gradini, Per lei era chiaro che lì si prefigurava il SS. Rosario, non solo nella costruzione e disposizione delle città, ma anche nelle scale e nei castelli. Gli Angeli che erano lì, dissero a questa cara e pia persona che i coloro che recitano i il Rosario si avvicinano a quelle città attraverso quelle scale. A causa di quella visione in seguito con sempre più fervente con lo spirito perseverò in questa devozione, avendo capito quanto gradita e accetta era questa salutare devozione alla Regina dei cieli e al suo SS. Figlio. Taix lib.3.cap.51. Così in Fernandez lib.4.cap.40.

**ESEMPIO LI**

***Una fanciulla posseduta da un demone, ne fu liberata, recitando il Rosario e portandolo al collo.***

Viveva in Germania una fanciulla, tormentata da un demone; e anche quando i Sacerdoti con i giusti esorcismi lo espellevano, dopo pochi giorni tornava e la tormentava in mille modi. Essendo ciò avvenuto quattro o cinque volte, i genitori e i parenti, non sapevano cosa dovevano fare per liberarla da tanti tormenti. Ad essi fu dato il consiglio che bastava iscriverla in una confraternita del Rosario, e che ogni giorno in cui non era posseduta, recitasse una terza parte del Rosario, e portasse in collo un Rosario benedetto sempre con sé. Accettarono il consiglio e, dacché la fanciulla recitava il Rosario devotamente, il demonio fu messo in fuga e scacciato e non tornò più a tormentarla. E la Vergine in tutto il corso della sua vita fu legatissima alla B. Vergine e al suo Rosario e con questa santa devozione terminò la vita felicemente e gloriosamente. Taix in add.cap.4. Così in Fernandez lib.4.c.41.edit.1653.



*Exempl. 52.53.& 54.* 221

EXEMPL. LII.

*Puer per virtutem SS. Rosary in scientijs mirabiles progressus fecit, & ad cælestem gloriam perductus fuit.*

MAtrona quædam, virtutibus studiosa, cum vnico filio adhuc puerulo quem ex totis visceribus diligebat, vidua remansit. Curavit, vt ille litteris incumberet, & cum in Grammatica multum proficeret, quando poëticam artem profiteri voluit, nullum versum conficere sciebat, & omnibus suis condiscipulis secundus erat: quapropter summa melancholia, & mœstitia assidue laborabat. Cuius causam agnovit mater, & ei consuluit, vt singulis diebus, antequam ad studia accederet, flexis genibus, B. Virgini tertiam partem Rosarij recitaret, quo exercitio, magnos progressus in scientijs se facturum sperabat. Libenti animo consilium matris accipiens, tam mirabiles progressus in studijs fecit, quod in brevi artem componendi versus, & quidquid in ea annexum erat, assecutus est, & nullis condiscipulis fuit in tali arte secundus. Huic devotioni SS. Rosarij vehementer addictus, singulis diebus, integrum Rosarium recitabat. Aliquibus mensibus elapsis Deus gravissimum morbum, ex quo vitam finivit, ei immisit. Hoc ergo morbo accrescente, de Medicorum ordinatione, ne lux ei obesset, in cubiculo obscuro, & sine vlla luce iacebat. Advenit Religiosus, vt adolescentis confessionem audiret. Et marre pueri famulæ præcipiente, vt lucem deferens ante confessarium in cubiculum intraret, dixit ægrotus: Ad quid hanc lucem deferre iubes? Cui mater: vt confessarium adstantem videas. Tunc puer, quasi in admirationem raptus, dixit: Lux necessaria non est, hic enim adest cælorum Regina, cui in Rosarij devotione famulatus sum, quæ ingenti sua luce totum cubiculum illuminat. Mater autem, & confessarius nullam lucem viderunt. Subito omnia sua peccata venialia confessus est (lethalia autem nulla commiserat) & confessione peracta, magna cordis hilaritate, spiritum suum misericordiæ matri reddidit, quæ secum ad gloriam adduxit, vbi in æternum regnat. Taix in add. cap. 17. Ita Fernandez lib. 4. cap. 42.

EXEMPL. LIII.

*Religiosus quidam, quia Rosarium recitaverat à B. Virgine D. N. visitatus fuit.*

RElegiosus quidam, paucis elapsis annis à sua professione Reginæ cælorum addictissimus erat, cui singulis diebus, flexis genibus, Rosarium recitabat. Ei incumbebat hospites, ad conventum advenientes, in hospitio accipere. Die quadam, vespertino tempore, quamplurimis hospitibus ad conventum concurrentibus, plus solito implicatus fuit, vt eis necessaria ministraret. Quapropter, illa nocte, nimis fatigatus, nimio sopore arreptus fuit. Memoratus fuit illa nocte assuetam Rosarij devotionem non adimplevisse; decrevitque antequam somnum caperet, Rosarium recitare. Incepit assuetum exercitium, & in qualibet salutatione Angelica à somno vincebatur. Apparuit ei B. Virgo, & eius rectam intentionem approbans, simulq; eius fatigationis miserens, sic eum allocuta est: *Fili mi, tui erga me famulatu admodum satisfacta sum; sed nunc tibi dico, quod ad requiescendum pergas.* Vbi adnotanda est huius Religiosi magna devotio, qui etsi fatigatus, non omittere audebat suũ quotidianum exercitium, quo cæli Reginæ interviebat. Et principaliter notanda est huius Dominæ benignitas, quæ fragilitati, & lassitudini suorum devotorum condescendit, eosque alleviat, ac consolatur. Hac cælesti visitatione, ita oblectatus remansit Religiosus, quod toto vitæ decursu in hac Rosarij devotione, cum magno virtutum incremento, perseveravit. Taix in add. cap. 18. Ita Fernandez lib. 4. cap. 43.

EXEMPL. LIV.

*Religiosus iuvenis, per virtutem SS. Rosarij ab acribus carnis tentationibus liberatus fuit.*

RElegiosus iuvenis gravis, & reformatæ religionis, B. Virgini, eiusque SS. Rosario vehementer addictus erat. Cum adhuc novitiatus tempus perageret, carnis desiderijs admodum premebatur, quæ eum ita sevè oppugnabant, vt quasi exasperatus, & viribus ad eis resistendum omnino destitutus, monasterium, & habitum deserere volebat. In tam periculosa resolutione constitutus ante imaginem B. Virginis genua flectens, tenerrimis, benevolisque querelis deplorans, dixit, se sua peccata ignorare, quia cum animo deliberasset eidem cælorum Reginæ famulari, tam furibundis tentationibus resistere non valebat. In his benevolis querelis aliquantulum immorans, somno correptus est. Tunc apparuit ei cælorum Regina, afflictorum advocata, eumque dulciter alloquens, magnæ æstimationis vestem ei ostendit. Erat quippe vestis illa litteris aureis

53 ora-

**ESEMPIO LII**

***Un ragazzo, fece grandi progressi nello studio, per la potenza del SS. Rosario e fu condotto alla gloria celeste.***

Una signora, molto virtuosa, era rimasta vedova con un unico figlio ancora fanciullo, che amava con tutto il cuore. Curò che egli studiasse letteratura, facendo grandi progressi in grammatica, ma quando volle che studiasse l'arte poetica, non sapeva comporre alcun verso ed era secondo a tutti i suoi compagni: perciò era afflitto di continuo da grande malinconia e tristezza. La madre ne conobbe la causa, e gli consigliò che ogni giorno, prima di cominciare gli studi, recitasse in ginocchio alla B. Vergine una terza parte del Rosario, con la pratica del quale sperava di fare grandi progressi negli studi. Ricevendo il consiglio della madre con animo volenteroso, fece tanto grandi progressi negli studi, che in breve tempo conseguì l'arte di comporre versi e cose simili e non fu secondo in tale arte a nessuno fra i suoi compagni. Molto legato a questa devozione del SS. Rosario, ogni giorno lo recitava intero. Dopo alcuni mesi Dio lo colpì con malattia gravissima, che lo portò in fin di vita. Perciò aggravandosi la malattia, per ordine dei medici, giaceva in una stanza oscura e senza alcuna luce, affinché la luce non lo danneggiasse. Venne un Religioso per ascoltare la confessione del giovane. Avendo la madre del ragazzo ordinato a una serva di portare un lume al fine di fare entrare il confessore nella camera da letto, il malato disse: "Perché ordini di fare entrare la luce?" e a lui la madre: "Perché tu veda il confessore che è venuto". Allora il fanciullo, come stupefatto, disse: "La luce non è necessaria, qui infatti c'è la Regina dei cieli, a cui sono servo nella devozione del Rosario, che con la sua grande luce illumina tutta la stanza". Però la madre e il confessore non videro alcuna luce. Subito confessò tutti i suoi peccati veniali (non ne aveva commesso nessuno mortale) e finita la confessione, con grande felicità di cuore, rese il suo spirito alla Madre di misericordia, la quale lo condusse con sé alla gloria dei cieli, dove regna in eterno. Taix in add. cap.17. Così Fernandez in lib.4.cap.42.

**ESEMPIO LIII**

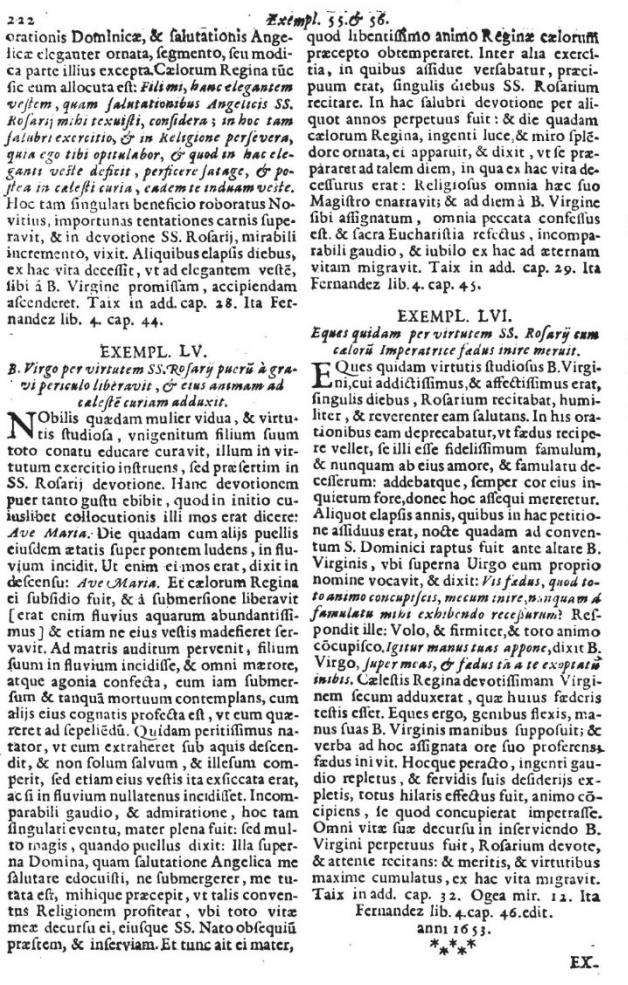
***Un Religioso, poiché recitava il Rosario, fu visitato dalla B. Vergine Signora Nostra.***

Un Religioso, dopo pochi anni della sua professione era molto devoto alla Regina dei cieli, a cui ogni giorno recitava il Rosario in ginocchio. Era suo compito ricevere gli ospiti che venivano al convento nella foresteria. Un certo giorno, di sera, essendo accorsi al convento numerosi ospiti, fu più occupato del solito a provvedere loro del necessario. Perciò, quella notte, per la troppa stanchezza, fu preso da un sonno profondo. Si ricordò che quella notte non aveva recitato il Rosario e decise, prima di prender sonno, di dirlo. Cominciò il solito esercizio ma, mentre lo recitava, fu vinto dal sonno. Gli apparve la B. Vergine, e approvando la sua giusta intenzione e commiserando la sua stanchezza, gli disse: "Figlio mio, sono soddisfatta del tuo servizio verso di me; ma ora ti dico di continuare a dormire". Qui si deve notare la grande devozione di questo Religioso, che, anche se stanco, non osava omettere il suo esercizio quotidiano, con cui serviva alla Regina del cielo. E principalmente si deve notare la benignità di questa Signora, che è sensibile alla fragilità e alla stanchezza dei suoi devoti. Da questa celeste apparizione il Religioso rimase così colpito, che in tutto il corso della vita perseverò in questa devozione del Rosario, con grande incremento delle virtù. Taix in add.cap.18. Così in Fernandez lib.4.cap.45.

**ESEMPIO LIV**

***Un giovane Religioso, per virtù del SS. Rosario, fu liberato da pesanti tentazioni della carne.***

Un giovane Religioso di ottimi costumi, era molto devoto alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Poiché ancora compiva il tempo del noviziato, era molto pressato da desideri della carne, che lo assalivano così ferocemente, che quasi esasperato, abbandonato del tutto dalle forze per resistere ad essi, voleva lasciare il monastero e l'abito. Dopo aver deciso, piegate le ginocchia davanti a una immagine della B. Vergine, disperandosi in tenerissimi e benevoli lamenti, disse che di non guardare i suoi peccati, perché pur avendo in animo di servire alla stessa Regina dei cieli, non riusciva a resistere a tentazioni tanto furibonde. Dopo aver molto pianto, fu preso dal sonno. Allora gli apparve la Regina dei cieli, avvocata degli afflitti, e parlandogli dolcemente, gli mostrò una veste di grande valore. Era senza dubbio quella veste ornata in modo elegante con le lettere d'oro



222 *Exempl. 55. & 56.*

orationis Dominicæ, & ſalutationis Angelicæ eleganter ornata, ſegmento, ſeu modica parte illius excepta. Cælorum Regina tũc ſic eum allocuta eſt: *Filiſmi, hanc elegantem veſtem, quam ſalutationibus Angelicis SS. Roſarij mihi texuiſti, conſidera; in hoc tam ſalubri exercitio, & in Religione perſevera, quia ego tibi opitulabor, & quod in hac eleganti veſte deficit, perficere ſatage, & poſtea in cæleſti curia, eadem te induam veſte.* Hoc tam ſingulari beneficio roboratus Novitius, importunas tentationes carnis ſuperavit, & in devotione SS. Roſarij, mirabili incremento, vixit. Aliquibus elapſis diebus, ex hac vita deceſſit, vt ad elegantem veſtẽ, ſibi á B. Virgine promiſſam, accipiendam aſcenderet. Taix in add. cap. 28. Ita Fernandez lib. 4. cap. 44.

EXEMPL. LV.

*B. Virgo per virtutem SS. Roſarij pueru à gravi periculo liberavit, & eius animam ad cæleſtẽ curiam adduxit.*

NObilis quædam mulier vidua, & virtutis ſtudioſa, vnigenitum filium ſuum toto conatu educare curavit, illum in virtutum exercitio inſtruens, ſed præſertim in SS. Roſarij devotione. Hanc devotionem puer tanto guſtu ebibit, quod in initio cuiuslibet collocutionis illi mos erat dicere: *Ave Maria.* Die quadam cum alijs puellis eiuſdem ætatis ſuper pontem ludens, in fluvium incidit. Ut enim ei mos erat, dixit in deſcenſu: *Ave Maria.* Et cælorum Regina ei ſubſidio fuit, & á ſubmerſione liberavit [erat enim fluvius aquarum abundantiſſimus] & etiam ne eius veſtis madefieret ſervavit. Ad matris auditum pervenit, filium ſuum in fluvium inciditſſe, & omni mœrore, atque agonia confecta, eum iam ſubmerſum & tanquã mortuum contemplans, cum alijs eius cognatis profecta eſt, vt eum quæreret ad ſepeliẽdũ. Quidam peritiſſimus natator, vt eum extraheret ſub aquis deſcendit, & non ſolum ſalvum, & illeſum comperit, ſed etiam eius veſtis ita exſiccata erat, ac ſi in fluvium nullatenus incidiſſet. Incomparabili gaudio, & admiratione, hoc tam ſingulari eventu, mater plena fuit: ſed multo magis, quando puellus dixit: Illa ſuperna Domina, quam ſalutatione Angelica me ſalutare edocuiſti, ne ſubmergerer, me tutata eſt, mihique præcepit, vt talis conventus Religionem profitear, vbi toto vitæ meæ decurſu ei, eiuſque SS. Nato obſequiũ præſtem, & inſerviam. Et tunc ait ei mater, quod libentiſſimo animo Reginæ cælorum præcepto obtemperaret. Inter alia exercitia, in quibus aſſidue verſabatur, præcipuum erat, ſingulis diebus SS. Roſarium recitare. In hac ſalubri devotione per aliquot annos perpetuus fuit: & die quadam cælorum Regina, ingenti luce, & miro ſplẽdore ornata, ei apparuit, & dixit, vt ſe præpararet ad talem diem, in qua ex hac vita deceſſurus erat: Religioſus omnia hæc ſuo Magiſtro enarravit; & ad diem à B. Virgine ſibi aſſignatum, omnia peccata confeſſus eſt. & ſacra Euchariſtia refectus, incomparabili gaudio, & iubilo ex hac ad æternam vitam migravit. Taix in add. cap. 29. Ita Fernandez lib. 4. cap. 45.

EXEMPL. LVI.

*Eques quidam per virtutem SS. Roſarij cum cælorũ Imperatrice fœdus inire meruit.*

EQues quidam virtutis ſtudioſus B. Virgini, cui addictiſſimus, & affectiſſimus erat, ſingulis diebus, Roſarium recitabat, humiliter, & reverenter eam ſalutans. In his orationibus eam deprecabatur, vt fœdus recipere vellet, ſe illi eſſe fideliſſimum famulum, & nunquam ab eius amore, & famulatu deceſſerum: addebatque, ſemper cor eius inquietum fore, donec hoc aſſequi mereretur. Aliquot elapſis annis, quibus in hac petitione aſſiduus erat, nocte quadam ad conventum S. Dominici raptus fuit ante altare B. Virginis, vbi ſuperna Virgo eum proprio nomine vocavit, & dixit: *Vis fœdus, quod toto animo concupiſcis, mecum inire, nunquam à famulatu mihi exhibendo receſſurum?* Reſpondit ille: Volo, & firmiter, & toto animo cõcupiſco. *Igitur manus tuas appone*, dixit B. Virgo, *ſuper meas, & fœdus tũ a te exoptatũ initbis.* Cæleſtis Regina devotiſſimam Virginem ſecum adduxerat, quæ huius fœderis teſtis eſſet. Eques ergo, genibus flexis, manus ſuas B. Virginis manibus ſuppoſuit; & verba ad hoc aſſignata ore ſuo proferens, fœdus inivit. Hocque peracto, ingenti gaudio repletus, & fervidis ſuis deſiderijs expletis, totus hilaris effectus fuit, animo cõcipiens, ſe quod concupierat impetraſſe. Omni vitæ ſuæ decurſu in inſerviendo B. Virgini perpetuus fuit, Roſarium devote, & attente recitans: & meritis, & virtutibus maxime cumulatus, ex hac vita migravit. Taix in add. cap. 32. Ogea mir. 12. Ita Fernandez lib. 4. cap. 46. edit. anni 1653.

***

EX-

che trascrivevano il Padre Nostro e l'Ave Maria, ad eccezione di una frangia o di una piccola parte di essa. La Regina dei cieli allora gli disse: Figlio mio, considera questa elegante veste, che tu mi ha tessuto con le Ave Maria del SS. Rosario; persevera in questo tanto salubre esercizio e nella regola religiosa, perché io ti presterò soccorso e vedi di completare ciò che ancora manca in questa elegante veste: e poi nella curia celeste, te la farò indossare. Il Novizio, confortato da questa magnifica apparizione, superò le importune tentazioni della carne e visse nella devozione del SS. Rosario, con grande incremento. Dopo alcuni giorni, terminò questa vita, per salire a prendere la veste elegante a lui promessa dalla B. Vergine. Taix in add.cap.28. Così in Fernandez lib.4.cap.44.

**ESEMPIO LV**

***La B. Vergine, per virtù del SS. Rosario, liberò un fanciullo da un grave pericolo e condusse la sua anima alla curia celeste.***

Una nobildonna vedova, dedita alla virtù, cercò di educare con ogni sforzo il suo unico figlio, istruendolo nell'esercizio della virtù, ma soprattutto nella devozione del SS. Rosario. Il fanciullo assorbì con tanto gusto questa devozione fino in fondo, che all'inizio di ogni cosa che faceva era solito dire: "Ave Maria!" Un giorno, giocando sopra un ponte con fanciulli della medesima età, cadde nel fiume. Come infatti era abituato, mentre cadeva disse: "Ave Maria". E la Regina dei cieli gli fu di aiuto e impedì che fosse sommerso (era infatti un fiume di grande portata d'acqua) e inoltre curò che la sua veste non si bagnasse. Avendo udito la madre che il figlio era caduto nel fiume, e presa da tristezza e angoscia, poiché lo immaginava già annegato e morto, venne a per cercarlo, con gli altri parenti suoi, e per seppellirlo. Un nuotatore espertissimo discese nell'acqua, per tirarlo fuori, e non solo lo scoprì salvo e illeso, ma anche la sua veste era così asciutta, come se non fosse caduta nel fiume. La madre fu piena di incontenibile gioia e ammirazione per questo miracolo, ma molto di più, quando il fanciullo disse: Quella celeste Signora, che mi hai insegnato a salutare con l'Ave Maria, mi ha protetto affinché non fossi sommerso e mi ha ordinato, che prenda i voti in tale convento, dove io per tutto il corso della vita presterò ossequio e servirò Lei e il Suo SS. Figlio. Allora la madre gli disse che avrebbe obbedito con animo molto lieto al comando della Regina dei cieli. Tra gli altri esercizi di pietà, nei quali era assiduamente impegnato, il principale era recitare ogni giorno il SS. Rosario. In questa salubre devozione fu perpetuo per alcuni anni recitare ogni giorno il SS. Rosario. Continuò questa salubre devozione per alcuni anni: e un certo giorno la Regina dei cieli, ornata di grande luce e di grandissimo splendore, gli apparve e disse, che si preparasse per il tale giorno, in cui avrebbe lasciato questa vita; il Religioso narrò tutte queste cose al suo Maestro; e nel giorno stabilito dalla B. Vergine, confessò tutti i peccati e, ricevuta la sacra Eucaristia, con gaudio incomparabile e giubilo, da questa vita migrò alla vita eterna. Taix in add.cap.29. Così in Fernandez lib.4.cap.45.

**ESEMPIO LVI**

***Un cavaliere, per virtù del SS. Rosario, meritò di entrare in alleanza con l'Imperatrice dei cieli.***

Un certo cavaliere, dedito alla virtù, recitava ogni giorno il Rosario alla B. Vergine, a cui era molto legato e affezionato, salutandola in umiltà e riverenza. La pregava con queste orazioni, perché volesse impegnarsi in un'alleanza, che lui sarebbe stato un suo servo fedelissimo che mai si sarebbe allontanato dal suo amore e dal suo servizio, e aggiungeva che il suo cuore sarebbe stato sempre inquieto, finché non avesse meritato di conseguire il proprio obiettivo. Dopo alcuni anni, in cui era assiduo in questa richiesta, una notte, fu rapito in spirito al convento di S. Domenico e davanti all'altare della B. Vergine, dove la superna Vergine lo chiamò col proprio nome e disse: "Vuoi il stipulare con me il patto, che hai desiderato con tutto l'animo, che non ti sottrarrai mai dal mio servizio come mi dicesti?" egli rispose: "Voglio questo e lo desidero fermamente e con tutto l'animo". "Perciò poni le tue mani - disse la B. Vergine - sopra le mie, e formula il patto da te desiderato". La Regina celeste aveva condotto con sé una ragazza devotissima, che fosse testimone di questo patto. Il cavaliere dunque, a ginocchia piegate, con le sue mani poste sulle mani della B. Vergine andò proferendo con la sua bocca le parole opportune, stipulò il patto. E fatto ciò, pieno di grande gioia, ed esauditi tutti i suoi fervidi desideri, diventò tutto felice, formulando nel cuore che lei ottenesse ciò che desiderava che egli avesse chiesto. Fu costante nel servire la Beata Vergine, recitando devotamente e attentamente il Rosario, e lasciò questa vita accumulando numerosissimi meriti e virtù. Taix in add.cap.32. Ogea mir.12. Così in Fernandez lib.4.cap.46. edit. anni 1653.



...xempl. 57. & 58. 223

EXEMPL. LVII.

*Filius nobilis Fœminæ per virtutem SS. Rosarij à patibulo liberatus fuit.*

NObilis quædam fœmina, adhuc iuvenis, cum vnico filio, vidua remansit. Erat enim B. Virgini addictissima, singulisque diebus ei Rosarium recitabat, eam deprecans, vt, se, & filium suum ab omni malo servaret. Iste filius, matris cura, & solicitudine, virtutibus, & ætate crescebat. Matrem enim, & filium potentissimus tyrannus acriter infestabat, qui post patris obitum magnam suæ hæreditatis partem sibi vsurpaverat, & quotidie novis tyrannidibus eum opprimebat. Et licet puero aliqui protectores non deessent, tamen ei evidens periculum imminebat, ne tota hæreditate spoliaretur. Mater huius filij totam suam fiduciam in misericordiæ matre deposuerat, firmiter sperans cælestem Reginam, eam, & filium protecturam, & ab imminenti periculo erepturam. Huius tyranni excessus ad tale extremum devenerunt, vt pueri protectores, vt se à tyranni crudelitatibus liberarent, coacti sint arma sumere, & cum gente illius in campum exire. Mater à sua solita devotione numquã cessabat B. Virginem deprecans, vt filio suo consulere dignaretur. In prælio, filij protectores electi, & devicti, & filius ab hoste captivus ductus fuere, Mater eius denuo, hoc mœrore affecta ad B. Virginem, desertorum, & afflictorum refugium, confugit; dicebatque nullatenus metuere, filio suo perniciem aliquam eventuram, quia eum in manus suas deposuerat. Ob maiorem securitatem ad Ecclesiam se contulit & ex brachijs cælestis Imperatricis filium eius accipiens, in domum suam secum adduxit, dicens: Pretiosum, securumque pignus mecum habeo, vt filius meus ab omni periculo, & calamitate securus evadat, quia cælorum Reginæ, & Dominæ meæ filium suum non reddam, donec meum mihi restituat. Tyrannus itaque omni tranquillitate, & absque vlla contradictione requiescere desiderans, adolescentem suspendere præcepit, quod ministri statim executioni mandarunt; & hoc rumore mortis filij ad matrem convolante, semper firma fiducia, quam in cælorum Regina conceperat, dixit, nullo modo timere, filio suo destituendam esse, eoquod pro pignore filium Virginis habebat. Sequenti die, adolescens sanus, & incolumis ad matrem venit, funem qua suspensus fuerat secum deferens; & affirmavit, supernam Virginem Dominam nostram, quam ipsa in devotione SS. Rosarij deprecata fuerat, eum à morte liberasse. Ingenti gaudio, & iubilo mater effecta fuit, filium suum videns: quapropter Deo Domino nostro, & cælorum Reginæ summas retulit gratias, & imagini filium, quem domi habebat, restituit. Divulgatum fuit hoc prodigium, & ad tyranni aures convolavit, qui fidem adhibere renuebat, donec ei constitit, quod in patibulo non erat. Convictus tandem, & de tali prodigio omnino certus, & Deo cor eius immutante, ad matrem, & pueru perrexit, & ad eorum pedes se dejciens, veniam ab iniurijs illatis enixe petivit, simulque omnia ablata restituit, perpetua pace in posterum inter eos firmata. Quia ntea tyranni nomen acquisierat, vitam, & mores emendavit: & mira, quæ in devotis Reginæ cælorum, & Rosarij, Deus operabatur, agnoscens, hanc devotionem ex toto corde suscepit. Et hoc modo mater, filius, & eques, singulis diebus, in Rosario recitando frequentes fuere; & in pace, & famulatu B. Virginis perseverantes, vitam terminarunt. Taix in add. cap. 34. Ita Fernandez. lib. 4. cap. 47.

EXEMPL. LVIII.

*Religiosus quidam per B. Virginem, mediante SS. Rosary devotione, à dolore gutturis sanatus fuit.*

ERat Religiosus quidam cælorum Reginæ valde addictus, cui mos erat multoties, singulis diebus, eam salutare devotione SS. Rosarij, specialiter post completoriũ. In gravem gutturis infirmitatem incidit, quæ tanto tumore, & malitia accrevit, vt adhuc salivam deglutire non valeret. Cum autem Religiosi iam mortuum illum contemplarentur, quia medici nullam vitæ spẽ promittebant, ipse in corde suo firmam in B. Virgine fiduciam conceperat, assidue eã deprecans, vt tanto dolori, & periculo subveniret. In hac fiducia, & invocatione persistẽti apparuit B. Virgo pretioso, & elegantissimo vestitu induta, & dixit ei: *Ego sum misericordiæ mater, quam tu toties in devotione Rosary salutasti. Et ideo, quia me evocasti, te mederi veniens os, & guttur, quæ tam frequenter me laudaverunt, tanto dolore premuntur.* Et ex suis vberibus pauxillum lactis (sicut in S. Bernardum, quando ei oculos sanavit) injiciẽs os, & guttur eo cõtiogente, statim sanitatem recepit. Hoc itaque expleto, evanuit cælorum Regina, &

**ESEMPIO LVII**

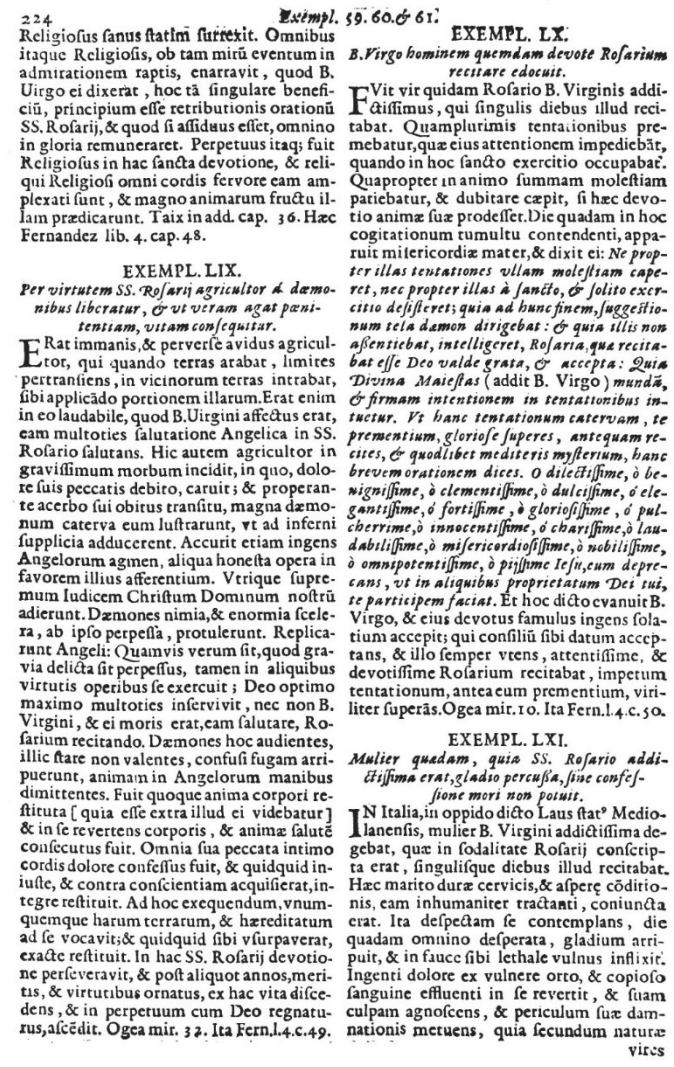
***Il figlio di una nobildonna, per la potenza del SS. Rosario, fu liberato dal patibolo.***

Una nobildonna, ancora giovane, con un figlio unico, era rimasta vedova. Era infatti molto legata alla B. Vergine e le recitava ogni giorno il Rosario, con preghiere, perché preservasse da ogni male lei e il figlio. Codesto figlio, grazie alla cura e alla sollecitudine della madre, cresceva in età e virtù. Un potentissimo tiranno vessava duramente madre e figlio, il quale, dopo la morte del padre aveva usurpato per sé gran parte della sua eredità, e ogni giorno l'opprimeva con nuove angosce. E nonostante al fanciullo non mancassero alcuni protettori, tuttavia un pericolo imminente incombeva su di lui: che fosse spogliato di tutta quanta l'eredità. La madre di questo figlio aveva depositato tutta la sua fiducia nella Madre di misericordia, sperando fermamente che la Regina celeste avrebbe protetto lei e il figlio, e che sarebbe stata liberata da tanto pericolo. Gli eccessi di questo tiranno arrivarono a un tal punto, che i protettori del fanciullo, al fine di liberarlo dalle sue crudeltà, furono costretti ad assumere le armi e di andare in battaglia con la famiglia di lui. La madre non cessava mai dalla sua solita devozione pregando la B. Vergine, perché si degnasse di avere cura di suo figlio. Nella battaglia, i protettori del figlio furono scacciati e vinti, e il figlio fatto prigioniero dal nemico, e la madre di lui di nuovo, piena di questa tristezza si rifugiò nella B. Vergine, rifugio degli abbandonati e degli afflitti, e diceva di non temere per niente che a suo figlio capitasse qualche sventura, perché lo poneva nelle sue mani. Per una maggior sicurezza si portò in Chiesa e ricevendo il Figlio di Lei dalle braccia della Celeste Imperatrice, lo condusse con sé a casa sua, dicendo: "Io ho un pegno prezioso e sicuro con me, perché mio figlio sfugga sicuro da ogni pericolo e da ogni calamità, poiché non renderò Suo Figlio alla Regina e Signora dei cieli finché mi restituirà il mio". Il tiranno perciò desiderando riposare in tutta tranquillità e senza alcuna obiezione, ordinò che il giovane fosse impiccato, per cui i ministri o lo inviarono subito all'esecuzione; ed essendo giunta alla madre la notizia incerta della morte del figlio, sempre con salda fiducia, che sempre aveva riservato alla Regina dei cieli, disse di non temere in alcun modo di essere privata di suo figlio, fino a che aveva per pegno il Figlio della Vergine. Il giorno seguente, il giovane giunse dalla madre sano e incolume, portando con sé la fune con cui era stato sospeso e affermò che la celeste Vergine nostra Signora, ed Ella stessa che era stata pregata con la devozione del santo Rosario, lo avesse liberato dalla morte. La madre si riempì di grande gioia, vedendo suo figlio: perciò rese grandi grazie a Dio nostro Signore e alla Regina dei cieli e restituì il Figlio all'immagine che aveva a casa. Questo miracolo fece notizia e arrivò agli orecchi del tiranno, che rifiutava di prestarvi fede, finché gli fu evidente che non era sul patibolo. Convinto infine e del tutto certo di tale prodigio, e avendo rivolto a Dio il proprio cuore, accorse dalla madre e dal figlio, e, umiliandosi ai loro piedi, chiese fortemente perdono per le offese arrecate; e restituì tutte le cose tolte, avendo stabilito fra loro una pace perpetua nel tempo che gli rimaneva. Colui che prima aveva acquistato il nome di tiranno, emendò la vita e i costumi: e avendo conosciuto le cose splendide che Dio operava nelle devozioni alla Regina dei cieli e del Rosario, con tutto il cuore accettò questa devozione. E in questo modo la madre, il figlio e il cavaliere, ogni giorno, furono costanti nel recitare il Rosario; e perseverando nella pace e nel servizio della B. Vergine, terminarono la vita. Taix in add.cap.34. Così in Fernandez lib.4.cap.47.

**ESEMPIO LVIII**

***Un Religioso grazie alla B. Vergine, mediante la devozione del SS. Rosario, fu guarito dal dolore della gola.***

Un Religioso era molto legato alla Regina dei cieli, che aveva come abitudine di salutarla molte volte con la devozione del S. Rosario più volte durante i singoli giorni, specialmente dopo la compieta. Cadde in una grave malattia di gola, che accrebbe in tanto gonfiore e in gravità, che non riusciva a inghiottire nemmeno la saliva. Dandolo già i religiosi per morto, poiché i medici non promettevano nessuna speranza di vita, egli stesso in cuor suo aveva posto una salda fiducia nella B. Vergine, pregandola di continuo, che lo soccorresse in tanto dolore e pericolo. In questa fiducia e invocazione persistente gli apparve la B. Vergine, con indosso un abito prezioso ed elegantissimo e gli disse: Io sono Madre di Misericordia, che tu tante volte hai salutato nella devozione del Rosario. E perciò, poiché mi hai invocato, vengo a medicarti; perché la bocca e la gola, che tanto di continuo mi hanno lodato, non siano premute da tanto dolore. E spruzzando dal suo seno un pochettino di latte (come a S. Bernardo, quando gli sanò gli occhi), sulla la bocca e la gola, subito guarì. Dopo che la Regina dei cieli fece questa cosa,



224 Exempl. 59. 60. & 61.

Religiosus sanus statim surrexit. Omnibus itaque Religiosis, ob tam mirũ eventum in admirationem raptis, enarravit, quod B. Uirgo ei dixerat, hoc tã singulare beneficiũ, principium esse retributionis orationũ SS. Rosarij, & quod si assiduus esset, omnino in gloria remuneraret. Perpetuus itaq; fuit Religiosus in hac sancta devotione, & reliqui Religiosi omni cordis fervore eam amplexati sunt, & magno animarum fructu illam prædicarunt. Taix in add. cap. 36. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 48.

EXEMPL. LIX.

*Per virtutem SS. Rosarij agricultor à dæmonibus liberatur, & vt veram agat pœnitentiam, vitam consequitur.*

ERat immanis, & perverse avidus agricultor, qui quando terras arabat, limites pertransiens, in vicinorum terras intrabat, sibi applicãdo portionem illarum. Erat enim in eo laudabile, quod B. Uirgini affectus erat, eam multoties salutatione Angelica in SS. Rosario salutans. Hic autem agricultor in gravissimum morbum incidit, in quo, dolore suis peccatis debito, caruit; & properante acerbo sui obitus transitu, magna dæmonum caterva eum lustrarunt, vt ad inferni supplicia adducerent. Accurit etiam ingens Angelorum agmen, aliqua honesta opera in favorem illius afferentium. Vtrique supremum Iudicem Christum Dominum nostrũ adierunt. Dæmones nimia, & enormia scelera, ab ipso perpessa, protulerunt. Replicarunt Angeli: Quamvis verum sit, quod gravia delicta sit perpessus, tamen in aliquibus virtutis operibus se exercuit; Deo optimo maximo multoties inservivit, nec non B. Virgini, & ei moris erat, eam salutare, Rosarium recitando. Dæmones hoc audientes, illic stare non valentes, confusi fugam arripuerunt, animam in Angelorum manibus dimittentes. Fuit quoque anima corpori restituta [quia esse extra illud ei videbatur] & in se revertens corporis, & animæ salutẽ consecutus fuit. Omnia sua peccata intimo cordis dolore confessus fuit, & quidquid iniuste, & contra conscientiam acquisierat, integre restituit. Ad hoc exequendum, vnumquemque harum terrarum, & hæreditatum ad se vocavit; & quidquid sibi vsurpaverat, exacte restituit. In hac SS. Rosarij devotione perseveravit, & post aliquot annos, meritis, & virtutibus ornatus, ex hac vita discedens, & in perpetuum cum Deo regnaturus, ascẽdit. Ogea mir. 32. Ita Fern. l. 4. c. 49.

EXEMPL. LX.

*B. Virgo hominem quemdam devote Rosarium recitare edocuit.*

FVit vir quidam Rosario B. Virginis addictissimus, qui singulis diebus illud recitabat. Quamplurimis tentationibus premebatur, quæ eius attentionem impediebãt, quando in hoc sancto exercitio occupabat. Quapropter in animo summam molestiam patiebatur, & dubitare cæpit, si hæc devotio animæ suæ prodesset. Die quadam in hoc cogitationum tumultu contendenti, apparuit misericordiæ mater, & dixit ei: *Ne propter illas tentationes vllam molestiam caperet, nec propter illas à sancto, & solito exercitio desisteret; quia ad hunc finem, suggestionum tela dæmon dirigebat: & quia illis non assentiebat, intelligeret, Rosaria, quæ recitabat esse Deo valde grata, & accepta: Quia Diuina Maiestas* (addit B. Virgo) *mundã, & firmam intentionem in tentationibus intuetur. Vt hanc tentationum catervam, te prementium, glorioſe superes, antequam recites, & quodlibet mediteris mysterium, hanc brevem orationem dices. O dilectissime, ò benignissime, ò clementissime, ò dulcissime, ó elegantissime, ó fortissime, ò gloriosissime, ó pulcherrime, ò innocentissime, ó charissime, ò laudabilissime, ò misericordiosissime, ò nobilissime, ò omnipotentissime, ò piissime Iesu, cum deprecans, vt in aliquibus proprietatum Dei tui, te participem faciat.* Et hoc dicto evanuit B. Virgo, & eius devotus famulus ingens solatium accepit; qui consiliũ sibi datum acceptans, & illo semper vtens, attentissime, & devotissime Rosarium recitabat, impetum tentationum, antea eum prementium, viriliter superãs. Ogea mir. 10. Ita Fern. l. 4. c. 50.

EXEMPL. LXI.

*Mulier quadam, quia SS. Rosario addictissima erat, gladio percussa, sine confessione mori non potuit.*

IN Italia, in oppido dicto Laus stat⁹ Mediolanensis, mulier B. Virgini addictissima degebat, quæ in sodalitate Rosarij conscripta erat, singulisque diebus illud recitabat. Hæc marito duræ cervicis, & asperę cõditionis, eam inhumaniter tractanti, coniuncta erat. Ita despectam se contemplans, die quadam omnino desperata, gladium arripuit, & in fauce sibi lethale vulnus inflixit. Ingenti dolore ex vulnere orto, & copioso sanguine effluenti in se revertit, & suam culpam agnoscens, & periculum suæ damnationis metuens, quia secundum naturæ vires

il Religioso, risanato, subito si alzò. Perciò a tutti i Religiosi, rapiti per l'ammirazione di tanto splendido evento, narrò che la B. vergine gli aveva detto che questo beneficio così singolare era la prima parte della retribuzione per le orazioni del SS. Rosario e che se avesse continuato, del tutto l'avrebbe remunerato del tutto in gloria. Fu perciò costante il Religioso in questa santa devozione, e gli altri religiosi l'abbracciarono con ogni fervore di cuore e la predicarono con gran frutto di anime. Taix in add.cap.36. Questa cosa in Fernandez lib.4. cap.48.

**ESEMPIO LIX**

***Per virtù del SS. Rosario un agricoltore è liberato dai demoni e consegue la vita affinché faccia vera penitenza.***

C'era un agricoltore inumano e terribilmente avido, che, quando arava i terreni, superava i confini, entrava nelle terre dei vicini, impossessandosi di una porzione di esse. Ma vi era infatti in lui una cosa lodevole: che fosse affezionato alla B. Vergine, salutandola molte volte nel SS. Rosario con l'Ave Maria. Questo agricoltore poi cadde in una gravissima malattia, in cui era privo del dolore dovuto ai suoi peccati; e avvicinandosi la sua morte in modo doloroso, una grande caterva di demoni gli giravano intorno, per condurlo ai supplizi dell'inferno. Accorse anche una grande schiera di Angeli, che portavano in favore di lui qualche buona opera. Entrambi andarono al sommo Giudice Gesù Cristo nostro Signore. I demoni portarono innanzi troppe ed immense opere scellerate da lui perpetrate. Replicarono gli Angeli: "Benché sia vero, che abbia commesso gravi delitti, tuttavia si è esercitato in alcune opere di virtù; molte volte ha servito a Dio, e anche alla B. Vergine, ed era suo costume salutarla, recitando il Rosario". I demoni, udendo ciò, non riuscendo a stare più lì, confusi presero la fuga, abbandonando l'anima nelle mani degli Angeli. L'anima fu poi restituita al corpo (perché a lui sembrava di essere fuori) e rientrando in sé conseguì la salute del corpo e dell'anima. Confessò con dolore tutti i suoi peccati dall'intimo del cuore, e qualsiasi cosa aveva acquistato contro coscienza, la restituì integralmente. Per eseguire ciò, chiamò a sé ciascun proprietario di queste terre ed eredità, e con esattezza restituì qualunque cosa a lui usurpata. Perseverò in questa devozione del SS. Rosario e dopo alcuni anni e mesi, ornato di virtù e di meriti, lasciando questa vita, salì al cielo per regnare in perpetuo con Dio. Ogea mix.32. Così in Fern.l.4.c.49.

**ESEMPIO LX**

***La B. Vergine ha insegnato a recitare devotamente il Rosario a un uomo.***

C'era un uomo molto legato al Rosario della B. Vergine, e ogni giorno lo recitava. Era oppresso da numerosissime tentazioni, che ostacolavano la sua attenzione, quando era occupato in questo santo esercizio. Perciò soffriva nell'animo un grande affanno, e cominciò a dubitare, se questa devozione giovasse alla sua anima. Un certo giorno, a lui che si avvicendava in questo tumulto di pensieri, apparve la Madre di misericordia e gli disse che per non affannarsi a causa di quelle tentazioni, né per non venir meno a causa di esse dal santo e solito esercizio (perché a questo fine il demonio scoccava le frecce della suggestione) e perché egli non acconsentiva a queste, doveva capire che i Rosari che recitava a Dio erano molto graditi e accetti: Perché la divina Maestà (aggiunge la B. Vergine) vede una retta e salda intenzione nel combattere le tentazioni. Affinché tu superi in modo glorioso questa caterva di tentazioni che ti assalgono, prima che lo reciterai ed ad ogni mistero che mediterai, dirai questa breve orazione: "O dilettissimo, o benignissimo, o clementissimo, o dolcissimo, o elegantissimo, o fortissimo, o gloriosissimo, o bellissimo, o innocentissimo, o carissimo, o lodevolissimo, o misericordiosissimo, o nobilissimo, o onnipotentissimo, o piissimo Gesù", pregandolo che ti faccia partecipe di qualche caratteristica del tuo Dio. E detto ciò, svanì la B. Vergine, e il devoto servo di lei provò un gran sollievo; costui, accettando il consiglio datogli, e mettendolo sempre in pratica, recitava il Rosario in modo molto attento e devoto, superando virilmente l'impeto delle tentazioni, che prima lo ostacolavano. Ogea mix.10. Così in 0Fern. l.4.c.30.

**ESEMPIO LXI**

***Una donna, che era molto legata al SS. Rosario, colpita con la spada, non poté morire senza confessione.***

In Italia, nella città di Lodi, nello stato Milanese, viveva una donna molto legata alla B. Vergine, che si era iscritta alla confraternita del Rosario, e che lo recitava ogni giorno. Questa era unita a un marito di dura cervice e di aspro carattere, che la trattava in modo disumano. Un certo giorno, del tutto disperata, poiché si vedeva così disprezzata, afferrò una spada e si provocò in gola una ferita mortale. Per il gran dolore sorto dalla ferita e il sangue abbondante che ne defluiva, ritornò in sé, e riconoscendo la sua colpa e temendo il pericolo della sua dannazione, perché



*Exempl. 62. 63. & 64.* 225

vires salutem corporis assequi non poterat, B. Virginem invocare cæpit. Per virtutem SS. Rosarij, & orationes multorum piorum eam deprecabatur, vt ei subveniret, vt posset omnia sua peccata rite, & sufficienti dolore confiteri, ne anima sua in æternam damnationem mitteretur. Misericordiæ mater eius orationem, & clamores exaudivit, divinitus ei vitam impetrans, donec rite confessa, & ecclesiasticis Sacramentis munita fuit. Et B. Virginem assidue implorans, è vita migravit. Taix in add. cap. 7. Diaz cap. 21. Ita Fern. l. 4. cap. 51.

EXEMPL. LXII.

*Religiosus quidam per virtutem SS. Rosarij in habilitate Religionis confortatus fuit.*

COnversorum habitum in quadam Religione vir quidam suscepit. Tam ignarus, & tardi ingenij erat, quod nullam orationem præter orationem Dominicam, & salutationem Angelicam sciebat, quas orationes sæpe sæpius, recitando Rosarium B. Virginis, repetebat. Cum autem suam ingenij tarditatem, & insufficientiam ad alias orationes addiscendas agnosceret, decrevit religionem, quam nondum professus fuerat, deserere, & ad sæculum redire. Hac itaque imaginatione iam superato, nocte quadam apparuit Virgo Domina nostra, in vestitu pretioso, & litteris aureis compacto, quæ continebant salutationem Angelicam, & orationem Dominicam, & dixit illi: *Fili mi, hunc vestitum, tua devotione componere incepisti, sed nondum perfectus es: perseverа in devotione Rosarij, in qua assidue occuparis, & illum perfices, & in hora tui transitus me præsentem experieris.* Perseveravit in habitu, & Religione, & in hoc salubri exercitio, in quo post emissum professionis votum admodum excelluit. B. Virgo ei promissa servavit, in hora mortis præsentem se præbens, animam huius devoti æterna fælicitate fruituram, secum adduxit. Taix in add. cap. 22. Diaz c. 38. Ita Fernandez lib. 4. cap. 52.

EXEMPL. LXIII.

*Religiosus quidam ob devotionem SS. Rosarij cælestem vestitum promeruit.*

ADolescens quidam in quadam Religione habitum suscepit, quē Magister Novitiorum in anno probationis inter alias pias devotiones, quas ipsum edocuit, vt singulis diebus Rosarium B. Virgini recitaret, instruxit. Semel, inter alias, vt Rosarium recitaret, ad quietam, & tranquillum locum se conferenti, apparuit B. Virgo, politam, & pretiosam vestem deferens, & ab eo sciscitante B. Virgine, si illa veste vestiri exoptaret, respondit, se nullum aliud appetere. Tunc dixit ei cælorum Regina: *Si hanc vestem appetis, in devotione SS. Rosarij assiduus esto.* Hoc peracto, evanuit ab oculis eius, & Religiosus, summo solatio affectus, remansit. Assiduus fuit in devotione B. Virginis, attente, & devote Rosarium recitando, & cęlorū Regina in hora sui transitus ei apparuit, & illa pretiosa, & eleganti veste, quam ei promiserat, vestivit. Taix in add. cap. 24. Diaz cap. 38. Ita Fernandez lib. 4. cap. 53.

EXEMPL. LXIV.

*Mulier quædam ob SS. Rosarij devotionem, ne Deum offenderet, præservata fuit.*

MUlier quædam, B. Virgini valde affecta, nimis dure à suo marito affligebatur, quia cum muliercula eiusdem populi publico scandalo communicabat, & ipsa á B. Virgine expetebat, vt de tali crimine vindictam sumeret. Quampluribus diebus in hac petitione assidua fuit. In muliere concubina etiā laudabile quid erat, quod Reginæ cælorum valde addicta erat, singulisque diebus ei Rosarium recitabat. Mulieri itaque in vindicta à B. Virgine expetenda perseveranti, apparuit ipsa cælorum Regina, irato vultu, & dixit: *Quare contra me querelas moves, & mihi molesta es, vt de illa muliere vlciscar? Scias enim, quod licet peccatrix sit, mihi, meoque Rosario addicta est, singulis diebus quinquagies salutatione Angelica me salutando, & in brevi, hac devotione mediante, ab inhonesto statu exibit.* Hoc itaque dicto, evanuit. Quando hæc mulier è domo sua egressa est, ei alia mulier obviam processit, & iranimis accensa, & se continere non valens, coram multis illic adstantibus, dixit ei: Ecce mulierem, quæ maritum meum irretitum, & deceptum tenet. Deus autem cor alterius mulieris, cælesti gratia accensit, quæ ei promisit, quod in posterum nullam iniuriam ei irrogaret, neque in domo sua sponsum eius admitteret. Promissum adimplevit, & mediante SS. Rosario scandalosam, & impuram vitam reformavit. Mulier nupta in posterū maximam devotionem quotidie recitandi Rosarium acquisivit, & cum marito pacifica vitam egit. Taix in add. cap. 20. Diaz cap. 41. Ita Fernandez lib. 4. cap. 54. edit. anni 1653.

EX-

con le sue forze naturali non poteva riottenere la salute del corpo, cominciò a invocare la B. Vergine. Per virtù del SS. Rosario, la pregavano anche le orazioni di molti devoti, perché le venisse in soccorso, affinché potesse confessare sacramentalmente tutti i suoi peccati in maniera sacramentale e ne avesse un sufficiente dolore, perché l'anima sua non fosse destinata all'eterna dannazione. La Madre di misericordia esaudì l'orazione e le grida di lei, impetrando per lei la vita per volere del Cielo, finché non fu confessata sacramentalmente e munita dei Sacramenti ecclesiastici. E di continuo implorando la B. Vergine, migrò dalla vita. Taix in add.cap.7. Diaz cap.21. Così inFern.l.4.cap.51.

**ESEMPIO LXII**

***Un Religioso fu confermato, per la potenza del Santo Rosario, stabilmente nella sua regola***

Un uomo aveva preso l'abito dei conversi di una certa regola religiosa. Era così ignorante e di tanto tardo ingegno, che non conosceva alcuna preghiera eccetto il Padre Nostro e l'Ave Maria, che ripeteva assai spesso, recitando il Rosario della B. Vergine. Poiché poi conosceva la sua ottusità e insufficienza d'ingegno per imparare altre orazioni, aveva deciso di abbandonare la regola, che ancora non aveva professato, e di ritornare al secolo. Perciò già vinto da questa fantasia, una notte gli apparve la Vergine nostra Signora, in una veste preziosa e sovrascritta di lettere d'oro, che componevano la Ave Maria e il Padre Nostro e gli disse: "Figlio mio, hai cominciato a preparare questo vestito con la tua devozione, ma non è ancora perfetto: persevera nella devozione del Rosario, nella quale in modo devotissimo sei occupato, e lo porterai a termine, e nell'ora della morte sperimenterai la mia presenza". Perseverò nell'abito, e nella regola, e in questo salubre esercizio, in cui dopo l'emissione dei voti eccelse davvero. La B. Vergine mantenne le promesse: nell'ora della morte si mostrò presente, condusse con sé l'anima di questo devoto, per godere l'eterna felicità. Taix in add.cap.22. Diaz c.38. Così in Fernandez lib.4.cap.52.

**ESEMPIO LXIII**

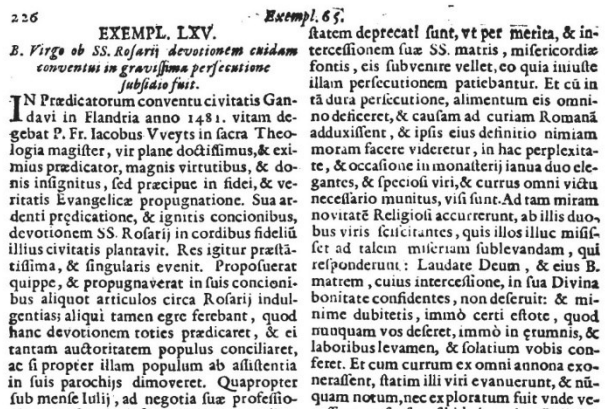
***Un certo Religioso meritò il vestito celeste a causa della devozione del SS. Rosario.***

Un giovane aveva preso l'abito di una regola religiosa e il Maestro dei Novizi, fra le altre pie devozioni a cui lo aveva edotto, istruì affinché recitasse ogni giorno il Rosario alla B. Vergine. Una volta, tra le altre, allorché recitava il Rosario dopo essersi recato in un luogo quieto e tranquillo, gli apparve la B. Vergine che indossava una veste elegante e preziosa, e avendogli chiesto la B. Vergine se desiderasse che fosse rivestito con quella veste, rispose che egli non desiderava nient'altro. Allora la Regina dei cieli gli disse: Se desideri questa veste, dovrai essere assiduo nella devozione del SS. Rosario. Fatto ciò, svanì dagli occhi suoi e il Religioso rimase pieno di una grande consolazione. Fu assiduo nella devozione della B. Vergine, recitando il Rosario attentamente e devotamente e, nell'ora del transito, gli apparve la Regina dei cieli e lo vestì con quella veste preziosa ed elegante, che gli aveva promesso. Taix in add.cap. 24. Diaz cap.38. Così in Fernandez lib.4.cap.53.

**ESEMPIO LXIV**

***Una donna, grazie alla devozione al Santo Rosario, fu preservata, dall'offendere Dio.***

Una donna, molto cara alla B. Vergine, era afflitta molto duramente per via di suo marito, perché aveva scandalizzato pubblicamente tutto il popolo con una sgualdrina, ed ella chiedeva che fosse vendicata dalla B. Vergine da tale crimine. Per molti giorni fu assidua in questa preghiera. Anche la sgualdrina aveva del buono, perché era molto legata alla Regina dei cieli e ogni giorno le recitava il Rosario. Alla donna perciò che perseverava nel richiedere vendetta alla B. Vergine, apparve la stessa Regina dei cieli, col volto irato e disse: Perché ti lamenti con me e sei pedante, perché io mi vendichi di quella donna? Sappi infatti, che, benché sia peccatrice, è molto legata a me e al mio Rosario, salutandomi ogni giorno, per cinquanta volte, e in breve tempo, mediante questa devozione abbandonerà questo stato disonesto. E, detto ciò, svanì. Quando questa donna uscì di casa, le venne incontro l'altra donna, e così, infiammatissima di rabbia e non riuscendosi a contenere, davanti a molti che erano lì presenti le disse: "Ecco la donna che ha sedotto e raggirato mio marito". Dio però ha acceso di grazia celeste il cuore di un'altra donna, che le ha promesso che in futuro non irrogherà nessun castigo, affinché non accolga in casa sua il marito di un'altra. Mantenne la promessa e, mediante il SS. Rosario, corresse la vita scandalosa e impura. La donna sposata in seguito acquisì la massima devozione di recitare ogni giorno il Rosario e col marito visse una vita tranquilla. Taix in add.cap.20. Diaz cap. 41. Così in Fernandez lib.4.cap. 54.edit.anni 1653.



226 Exempl. 65.

EXEMPL. LXV.

*B. Virgo ob SS. Rosarij devotionem cuidam conventus in gravissima persecutione subsidio fuit.*

IN Prædicatorum conventu civitatis Gandavi in Flandria anno 1481. vitam degebat P. Fr. Iacobus Vveyts in sacra Theologia magister, vir plane doctissimus, & eximius prædicator, magnis virtutibus, & donis insignitus, sed præcipue in fidei, & veritatis Evangelicæ propugnatione. Sua ardenti prædicatione, & ignitis concionibus, devotionem SS. Rosarij in cordibus fidelium illius civitatis plantavit. Res igitur præstantissima, & singularis evenit. Proposuerat quippe, & propugnaverat in suis concionibus aliquot articulos circa Rosarij indulgentias; aliqui tamen egre ferebant, quod hanc devotionem toties prædicaret, & ei tantam auctoritatem populus conciliaret, ac si propter illam populum ab assistentia in suis parochijs dimoveret. Quapropter sub mense Iulij, ad negotia suæ professionis pertractanda, è suo conventu egredièns, captus, & ductus fuit ad domum Rectoris S. Nicolai, vbi per novem dies detentus fuit. Illinc in domum Decani ductus fuit, in qua sex hebdomadibus, tanquam in carcere detentus, extitit, quamvis Religiosi sua privilegia ostendentes, ex violentia ipsis illata ad sedem Apostolicam appellarunt. Istæ iniuriæ irrogabantur ob aliquorum Religionis malevolorũ tumultuosam conspirationem, & ob sinistram informationem Adriani Milot, in dicta civitate vices Episcopi de Tornaco tunc gerentis, cuius Diœcesis tunc erat supra nominata civitas [quia vsque ad SS. Pij V. pontificatum, dicta civitas sede Episcopali orbata fuit]; & etiam ob malitiam cuiusdam Officialis Episcopi, cui nomen erat Ioannes Carrien, qui etiam ob suas malevolas passiones, & emulationes, totis viribus conati sunt, vt senatus publico edicto prohiberet, Religiosis eleemosynam portigere, eorum concionibus interesse, Ecclesias visitare, cum eis loqui, & communicare; & quod huius edicti violatores, tanquam civitati seductores rigide punirentur. His duris severitatibus vnice optabant Religiosos compellere, vt necessitate oppressi, vel conventum desererent, vel à solita prædicatione desisterent. Sed eorum imaginatio eos fefellit, quia Religiosi hominum solatio destituti, ad Deum confugerunt, & assiduis, & ferventibus orationibus, divinam Maiestatem deprecati sunt, vt per merita, & intercessionem suæ SS. matris, misericordiæ fontis, eis subvenire vellet, eo quia iniuste illam persecutionem patiebantur. Et cũ in tã dura persecutione, alimentum eis omnino deficeret, & causam ad curiam Romanã adduxissent, & ipsis eius definitio nimiam moram facere videretur, in hac perplexitate, & occasione in monasterij ianua duo elegantes, & speciosi viri, & currus omni victu necessario munitus, visi sunt. Ad tam miram novitatẽ Religiosi accurrerunt, ab illis duobus viris scitantes, quis illos illuc misisset ad talem miseriam sublevandam, qui respondérunt: Laudate Deum, & eius B. matrem, cuius intercessione, in sua Divina bonitate confidentes, non deseruit: & minime dubitetis, immò certi estote, quod nunquam vos deseret, immò in ærumnis, & laboribus levamen, & solatium vobis conferet. Et cum currum ex omni annona exonerassent, statim illi viri evanuerunt, & nũquam notum, nec exploratum fuit vnde venissent, persuasum sibi habentibus Religiosis Angelos fuisse, per quos à liberali Dei manu, eiusque SS. matris tale beneficium acceperant. Et subito ad Ecclesiam se contulerunt, & cantando, *Te Deum laudamus*, Deo eiusque pijssimæ genitrici, debitas gratias persolverunt. Tunc evenit, quod civitatis Gubernator, magno militum numero stipatus, equitans, iuxta conventum pertransibat. Et voces gaudij, & lætitiæ Religiosos cantantes, quos inedia confectos imaginabatur, exaudiens, vt amens, & insanus cõminabatur, quod omnes illos erat decollaturus. Vix tam sacrilega verba protulit, quãdo equus in aditũ pontis eum prosternit, & eum pedibus conculcans, lethali vulnere percussit, & paucis horis decursis, loquela deperdita, efflavit animam. Religiosorum oppressores, tam evidenti supplicio, quo cæsus fuit gubernator, perterriti, & Deum, & eius SS. genitricem, quorum vices Religiosi gerebant, metuentes, placati sunt, & ab incepta infestatione cessarunt. Et litteris Apostolicis adventantibus, quibus stricte præcipiebatur, vt Patrem Fr. Iacobum è carcere abducerent, & se iniuste, & irrationabiliter procedere agnoscentes, cum libertate donarunt. Hoc itaque eventu, maiori spiritus fervore, Rosarij prædicationẽ suscepit, cum ingenti animarum fructu, & miro incolarum illius insignis civitatis profectu. Coquetius in hist. Flandrensi cap. 7. Hæc Fernandez lib. 4. cap. 55.

EX-

**ESEMPIO LXV**

***La B. Vergine, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu di soccorso a un convento durante una gravissima persecuzione.***

Nel convento dei Predicatori della città di Gand in Fiandra, nell'anno 1481, viveva P. Fr. Giacomo Uveyts maestro in sacra Teologia, uomo indubbiamente dottissimo ed esimio predicatore, insignito di doni e di grandi virtù, ma soprattutto nella propugnazione della fede e della verità Evangelica. Con la sua ardente predicazione e i suoi infuocati discorsi, piantò la devozione del SS. Rosario nei cuori dei fedeli di quella città. Avvenne perciò una cosa straordinaria e singolare, dal momento che aveva proposto e propugnato nei suoi sermoni alcuni articoli circa le indulgenze del Rosario; certe persone però a stento lo tolleravano, perché tante volte predicava questa devozione, e a lui il popolo conferiva tanta autorità, e a causa di quella distoglieva il popolo dallo stare nelle parrocchie. Perciò intorno al mese di luglio, per attendere ai doveri della sua professione, dopo che uscì dal suo convento, fu preso e condotto alla casa del Rettore di S. Nicola, dove fu trattenuto per nove giorni. Da lì fu condotto nella casa del Decano, in cui rimase sei settimane, come un detenuto in carcere, benché i Religiosi dimostrando i loro privilegi, si appellarono alla Sede Apostolica contro le violenze contro di loro addotte. Codeste offese venivano irrogate a causa della cospirazione tumultuosa di alcuni religiosi malevoli e per la sinistra informazione di Adriano Milot, che in quella città era vice Vescovo di Tornaco, della cui diocesi allora era sopra nominata città (perché fino al pontificato di SS. Pio V., detta città era stata priva di sede Episcopale); poi anche per la malizia di un certo Vescovo ufficiale, il cui nome era Giovanni Carrien, che anche per le sue malevole passioni e gelosie si erano sforzati in ogni modo, perché il senato con un pubblico editto proibisse di porgere l'elemosina ai Religiosi, di proferire i propri sermoni, di visitare le Chiese, di parlare e comunicare con loro; e che i violatori di questo editto si punissero rigidamente come sobillatori della città. Con queste dure severità desideravano prendere di mira i Religiosi, affinché oppressi dalle necessità, o abbandonassero i conventi, o desistessero dalla solita predicazione. Ma la loro immaginazione li ingannò, perché i Religiosi privati dal sollievo degli uomini, si rifugiarono in Dio, con assidue e ferventi orazioni, pregarono la Maestà divina, affinché venisse in loro soccorso per i meriti e l'intercessione della sua SS. Madre, fonte di misericordia, perché tanto ingiustamente soffrivano quella persecuzione. E poiché in così dura persecuzione non avevano più nulla da mangiare e dopo che avevano sottoposto la causa alla curia Romana, sembrava loro che la definizione di questa tardasse troppo, in questa situazione ingarbugliata, si son visti due uomini eleganti e splendidi sulla soglia del monastero, e il carro munito di ogni genere di cibo. I religiosi accorsero a tanto incredibile novità, domandando a quei due uomini chi li avesse mandati per toglierli dalla miseria, risposero: Lodate Dio e la sua B. Madre per la cui intercessione non ha abbandonato coloro i quali confidano nella sua Divina bontà: e non dubiterete, anzi sarete certi, che mai vi abbandonerà, anzi vi conferirà conforto e sollievo nei bisogni e nelle fatiche. E dopo aver alleggerito il carro di ogni provvista, subito quegli uomini svanirono, e né da e mai fu capito né investigato da dove fossero venuti, essendosi convinti i Religiosi che fossero angeli, per mezzo dei quali avevano ricevuto tale beneficio dalla mano generosa di Dio e della sua SS. Madre. E subito si recarono in Chiesa e cantando: *Te Deum laudamus*, resero le dovute grazie a Dio e alla sua piissima Madre. Allora avvenne che il Governatore della città, accompagnato da un gran numero di soldati, passò cavalcando vicino al convento. E ascoltando i Religiosi con voci di gioia e di letizia, che prima immaginava afflitti dalla fame, fu come sospinto alla follia e alla insanità mentale, poiché era intenzionato a decapitarli tutti. Appena proferì parole tanto sacrileghe, il cavallo passando su di un ponte, lo scaraventò a terra, e calpestandolo con le zampe, lo percosse causandogli una ferita letale e, passate poche ore, dopo aver perso la parola, spirò. Gli oppressori dei Religiosi, atterriti per il così tanto evidente supplizio, con cui era stato ucciso il governatore, temendo Dio e la sua SS. Madre, di cui i Religiosi erano i rappresentanti, si placarono, e cessarono la persecuzione iniziata. Ed essendo arrivate le lettere Apostoliche con cui strettamente si ordinava che Padre Fr. Giacomo fosse liberato dal carcere e avendo riconosciuto di aver agito in maniera irrazionale e ingiusta, gli donarono la libertà. Perciò con questo evento iniziò la predicazione del Rosario con maggior fervore di spirito, con gran frutto di anime e mirabile profitto per gli abitanti di quella città. Coquetius in stor. Flandrense cap. 7. Questa cosa in Fernandez lib.4.cap.35.



*Exempl. 66. 67. & 68.* 227

EXEMPL. LXVI.

*In Flandria, mulier per deuotionẽ, & sodalitatem SS. Rosarij, à purgatorij cruciatibus liberata fuit.*

IN Provincia Flandrensi, mulier ex hac in aliam vitam migravit, & cuidam alteri familiari suæ, quam maxima amicitia prosecuta fuerat, apparuit, omni cordis affectu eam rogans, vt in sodalitate SS. Rosarij illã conscribere faceret. Et ab ea scisciranti, quare tanta instantia hoc expeteret, respondit, quia ad purgatorij pœnas luendas per quindecim annos damnata erat, & si in dicta sodalitate conscripta esset, per innumerabilẽ Rosariorũ multitudinem, quæ singulis diebus à sodalibus offeruntur, ab illis duris cruciatibus in brevi liberandam esse sperabat. Iterum instanter eam rogare cæpit, vt statim proficisceretur, & in dicta sodalitate conscribere faceret, & ob præteritam familiaritatem, à Rosario pro illa recitando, non cessaret. Adimplevit eius vota, illa intima, & fidelis benevola. Mira quidem res! quia brevi elapso tempore, quod in Rosario pro illa recitando, perstitit, apparuit ei, gratias referens, quod in sodalitate Rosarij conscribere curasset, & pro ea Rosarium recitasset; quia orationibus, & sodalitatis suffragijs mediantibus, Deus à purgatorij cruciatibus eam absolverat, & Beatorum chorum adibat. Hensbergius part. 4. cap. 13. mir. 2. Ita Fernandez lib. 4. cap. 56. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXVII.

*Anno 1510. in civitate Orioleusi ob deuotionem SS. Rosarij B. Virgo ciues pestilentia infectos sanavit.*

PRima domus, quam ordo Prædicatorum in civitate Orioleusi in regno Valentino, iuxta Murciam, occupavit, fuit sacellũ quoddam S. Petri M. procul à civitate. Ab anno 1468. in dicto sacello perseverarunt, donec in tempore pestis, quo civitatis Rectores, vt intra muros conventus ædificaretur solicite procurarunt. Cessit hoc in magnum emolumentum, & vtilitatem civium in tam dira calamitate laborantium, qui effectum dictæ fundationis experti fuere singulari beneficio, quod à B. Virgine acceperunt. Nam ipsa cælorum Regina Andreæ Soler civitatis administratori apparens, dixit, quod beneficij memor, & intuitu diligentiæ, qua Administratores conabantur Religiosos ad civitatem transferre, à grassante peste eos liberaret, si devotionem Rosarij, quam ipsi prædicabant, amplexarentur. Erat incola illius sacelli servus Dei, & eximius Prædicator Fr. Gaspar Stephanus Vicarius, natione Valentinus, qui tam supernam visionẽ omnibus aperiens, ab Episcopo, Senatu, & Civitate facultatem obtinuit, vt illis sacellum B. Mariæ de Succursu, & S. Ioseph, in quo fons baptismatis erat, concederetur. Die Nativitatis B. Virginis, illius anni 1510. possessionem acquisiere, & eodem anno concionibus, & doctrina Religiosorum civibus suadentium, vt ad interceſsionem B. Virginis, mediante SS. Rosarij devotione, devote confugerent, in maiori pestis ardore, à tam diro supplicio liberati sunt. Civitas fratribus admodum favit, pingues eleemosynas ad structuram convẽtus liberalissime porrigens: ipsi vero summopere curarunt devotionem Rosarij in civium animis affigere, quæ cumulato animarum profectu ex illo tunc, vsque in hodiernum diem in omnibus perseveravit. Supra nominatum beneficium non posuit terminum alijs quamplurimis, quibus cælorũ Regina civitati, & cõventui subvenit. Quia in præmium accensæ solicitudinis Religiosorum amplificandi devotionem Rosarij (qua Deo, eiusque SS. genitrici maxime inservitur) non solum in civitate, sed etiam in eius confinibus, excogitari potest, Deum optimum maximum spiritum Domini D. Ferdinandi de Loazes, qui fuit Valentiæ Archiepiscopus, & Anthiochiæ Patriarcha, vt conventum, in forma, quæ nunc extat, amplificaret, excitasse. Hic Illustrissimus Patriarcha, in dicto conventu Universitatem, & amplissimum collegium, in quo omnes facultates leguntur, & vtriusque facultatis insula porrigitur, fundavit. Qui licet magno Religiosorum numero nunc ornetur, postquam ad vltimam perfectionem deducatur [quod in brevi fiet] vltra centum Religiosos capiet, quorum sexaginta erunt de corpore studij, nimirum collegiales, & lectores. Et in structura, & amplitudine ædificij vix alicui totius Hispaniæ secundus est. Diago in hist. Provin. Arag. lib. 2. cap. 97. Ita Fernandez lib. 5. cap. 1. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXVIII.

*Anno 1512. in sodalitate Rosarij S. Dominici de Benavente cera maxime multiplicata fuit.*

IN conventu S. Dominici villæ de Benavente anno 1512. sodalitas SS. Rosarij fundata erat. Et cum festivitas octavæ Assumptionis B. Virginis celebranda esset, admi-

**ESEMPIO LXVI**

***Una donna, grazie alla devozione e alla Confraternita del SS. Rosario, fu liberata dalle pene del purgatorio.***

In una provincia delle Fiandre, una donna passò da questa all'altra vita, e apparve a un'altra sua familiare, con la quale aveva contratto una grandissima amicizia, chiedendole con tutto il cuore di farla iscrivere nella confraternita del SS. Rosario. E a lei che domandava il perché chiedesse ciò con una sì tanto grande istanza, rispose che era stata condannata per quindici anni a scontare le pene del Purgatorio, e se ella fosse stata iscritta nella confraternita, grazie alla moltitudine innumerevole di Rosari, che ogni giorno sono offerti dai sodali, sperava che in breve tempo avrebbe potuto essere liberata da quegli aspri tormenti. Di nuovo con insistenza le cominciò a pregarla, affinché subito iniziasse e la facesse iscrivere in questa confraternita e che non cessasse di offrire Rosari per lei a causa della passata familiarità. Adempì i desideri di lei, quella parente e fedele benevola. Cosa certamente bellissima! Perché passato un breve tempo, in cui fu costante nel recitare il Rosario per lei, le apparve, ringraziandola per averla fatta iscrivere nella confraternita del Rosario e per aver recitato per lei il Rosario, perché mediante le orazioni e i suffragi dei sodali, Dio la aveva assolta dalle pene del purgatorio e aggiunta nel coro dei Beati. Heensbeergrus part. 4.cap.13.mir.2. Così in Fernandez lib.4.cap.56. edit. anni.1653.

**ESEMPIO LVII**

***Nell'anno 1510. nella città di Orihuela, grazie alla devozione del SS. Rosario, la B. Vergine sanò i cittadini infettati da una pestilenza.***

La prima casa, che l'ordine dei Predicatori occupò nella città di Orihuela nel regno valenciano, vicino a Murcia, fu senza dubbio il sacello di S. Pietro Martire, lontano dalla città. Dall'anno 1468 rimasero in detto sacello, fino al tempo della peste, in cui i Rettori della città, sollecitamente procurarono che il convento fosse edificato tra le mura. Questo concesse ai cittadini che soffrivano in tanto terribile calamità un grande vantaggio e utilità, poiché fecero esperienza del singolare beneficio che ricevettero dalla Beata Vergine. Infatti la stessa Regina dei cieli, apparendo ad Andrea Soler, amministratore della città, perché memore del beneficio, e vista la diligenza, con cui gli Amministratori tentavano di trasferire i Religiosi in città, li avrebbe liberati dalla peste infuriante, se avessero adottato la devozione del Rosario, che essi predicavano. Era abitante di quella cappella il servo di Dio ed esimio Predicatore Fr. Gaspare Stefano Vicario, nato a Valencia, che manifestando a tutti tanto superna visione, ottenne la facoltà dal Vescovo, dal Senato e dalla Città, che si concedesse ad essi la cappella della B. Maria del Soccorso e di San Giuseppe, in cui era il fonte del battesimo. Nel Giorno della Natività della B. Vergine di quell'anno 1510, presero possesso, contemporaneamente, grazie ai sermoni e alla dottrina dei Religiosi che persuadevano i cittadini, affinché si rifugiassero devotamente nell'intercessione della B. Vergine, mediante la devozione del SS. Rosario nell'infuriare della peste, furono liberati da tanto duro supplizio. La città favorì molto i frati, dando generosamente sostanziose elemosine alla struttura del convento: essi stessi curarono moltissimo di imprimere negli animi la devozione del Rosario, che, con accresciuto vantaggio delle anime, da allora ad oggi fu sempre costante. Suddetto beneficio non potette aver termine per i moltissimi altri, con cui la Regina dei cieli venne in aiuto alla città e al convento. Perché come premio dell'accesa sollecitudine di amplificare la devozione del Rosario (nel quale si compiacciono sommamente Dio e la sua SS. Genitrice) non solo in città ma pure nei confini di essa, si può meditare come Dio ottimo massimo eccitasse l'animo del Signor D. Ferdinando Loazes, che fu Arcivescovo di Valencia, e Patriarca di Antiochia, affinché il convento, dalla forma precedente, fosse ampliato nella forma odierna. Qui l'illustrissimo Patriarca ha fondato l'Università e l'amplissimo collegio nel detto convento, nel quale sono raccolte tutte le facoltà, e di entrambe le facoltà sono visibili le insegne. Che, quantunque ora sia ornato di un gran numero di Religiosi, dopo che fu portato all'ultimo completamento conterrà oltre cento Religiosi, dei quali sessanta saranno del corpo di studio, senza dubbio collegiali e lettori. E nella struttura e nell'ampiezza dell'edificio, appena è secondo a qualcuno in tutta quanta la Spagna. Diago in storie Prov. Arag. lib.2.cap.cap.97. Così in Fernandez lib.3.cap.1.edit. anni 1653.

**ESEMPIO LXVIII**

***Nell'anno 1512. nella confraternita del Rosario di S. Domenico di Benavente si moltiplicò grandemente la cera.***

Nel convento di S. Domenico in località di Benavente nell'anno 1512, era stata fondata una confraternita del SS, Rosario. E poiché si doveva celebrare la festività dell'ottava dell'Assunzione della B. Vergine,



228 *Exempl. 69.& 70.*

administratores sodalitatis [qui erant Bernardus, Alfonsus, & Gundisalvus de Frias Alcaldes, Alfonsus de Rojas Uillicus, & Ioannes de Mayorga scriba] aliquos cereos & candelas, fieri curarunt, quos sodales in processione deferrent, & in Missa maiori arderent. Super hoc variæ fuerunt sententiæ, & opiniones: quia, cum sodalitas in structuram capellæ Rosarij multam pecuniam impendisset, in ceram multum impendere nequibat. Tandem convenerunt omnes, vt cera, quæ anno elapso supperiverat, appenderetur, vt videretur, quid deesset, & solum, quod deerat, adderetur. Et inventum est, quod ex nonaginta libris ceræ anni præcedentis, sexaginta, vel sexaginta, & vnum cereorum fragmenta supperiverant. Considerantes modicam esse ceræ portionem; quia cereorum fragmenta valde exigua erant, & solum tres vel quatuor digitos in longitudinem habebant, illa ponderarunt, vt liquescerent ea, & invenerunt illa ponderare octoginta sex, vel septem libras. Taliter quod in Missis, festivitatibus, & processionibus B. Virginis, quæ per integrum annum celebratæ fuerant, solum tres, vel quatuor ceræ libræ consumptæ fuerant, vel Deus in pondere ceram multiplicaverat. Hoc miraculo stupefacti, acurate iterum rem examinarunt, & quod dictum est, certe exploratum fuit. Agnoverunt omnes Deum, ad maiorem sui, & suæ SS. matris gloriam, & SS. Rosarij devotionis augmentum, tam mirũ prodigium patrasse. Quapropter illius ceræ fragmenta servata fuerunt, & ex illis, cum alia cera commixtis, singulis annis, aliquæ candelæ conficiuntur. Expertum, & comprobatum apud illos est B. Virginem, illis qui in ærumnis, & gravibus necessitatibus, devote hos cereos servant, & accendunt, multoties subvenire. Et sic magno animi affectu tales cereos ad mortis articulum servant, sperantes, per hos cereos, á B. Virgine, eiusque SS. Filio, in tali transitu, subleuari. Hist. gen. ordinis 3. part. lib. 1. cap. 76. Ita Fernandez lib. 5. cap. 2.

EXEMPL. LXIX.

*Anno 1513. ob devotionem SS. Rosarij, in eius sodalitate, cera multiplicata fuit.*

IN die Purificationis B. Virginis anno 1513. in civitate dicta de la Victoria in Prædicatorum conventu sodalitas SS. Rosarij fundata fuit, existentibus villicis eiusdẽ sodalitatis Ioanne Diaz de Goneo, & Andrea de Arcaya. Deficiebant aliqui cerei necessarij pro Confratribus, quia illorum numerus maior fuit, quam in principio iudicaverant. Quapropter octo libras candidæ ceræ extraxerunt, & in domum Christophori de Arratia cerarij, vt triginta duos cereos, singulos ex quatuor vncijs conficeret, adduxerunt. Erat vigilia dictæ solemnitatis, ficque illum exorarunt, vt illo die, & sequenti nocte eos conficeret, vt in dicta festivitate omnes sodales cereos accensos deferre possent. Hunc laborẽ cerarius suscepit. Recepit dictus cerarius octo libras ceræ; & cũ triginta duos cereos perfecisset, eadem cera inventa fuit. Tam singulari prodigio stupefacti, intellexerunt B. Virginem tam admirandum prodigium patrasse. Postea ex eadem cera quinquaginta, & octo cereos confecerunt, quemlibet ex quatuor vncijs cõstantem, & omnes simul appensi, solum attigerunt ad pondus octo librarum, & mediæ. Arserunt omnes die festivitatis B. Virginis in processione, & sequenti die (in quo celebratur festum S. Blasij) in anniversario, quod pro sodalibus defunctis celebratur, & in funere vnius sodalis vxoris Garcia de Villarroel. Cum in his tribus actibus publicis, vt omnes opinabantur, vltra tertiam partem cereorum consumpta fuisset, iterum eos appenderunt (erant enim tales cerei cunctis noti, eo quod grossiori modo confecti erant) & inventũ fuit, quod pondus novem librarum, & quatuor vnciarum attigerunt.

Aliud non minus stupendum miraculum expertum fuit, scilicet, quod omnibus cereis enumeratis, vt illos in arca concluderent, quatuor cereos præter enumeratos compererunt, fueruntque sexaginta duo. Et cum iterum eos appenderent, pondus novem librarum, & quatuor vnciarum attigerunt. Die septima Februarij eiusdem anni totum hoc testificatum, & obsignatum fuit, existẽte Episcopo de Calahorra, & de la Calçada (in cuius Diœcesi annumeratur Victoria) D.D. Ioanne de Velasco. De quo existit scriptura authentica in tabulario, & depositio conventus S. Dominici de Victoria. Sic tradit Episcop⁹ de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 12. Ita Fernãdez lib. 5. cap. 3.

EXEMPL. LXX.

*Anno 1522. per virtutem SS. Rosarij homo ad mortẽ dãnatus suorũ scelerũ perfectã notitiã consecutus fuit, & à morte liberatus.*

CVm Dominus D. Federicus de Toledo Dux de Alva, qui exercitui præerat, in civi-

gli amministratori della confraternita (che erano Bernardo, Alfonso e Gundisalvo de Frias Alcaldes, Alfonso de Rojas Villicus, e Giovanni de Meyorga scrivano) hanno curato che ci fossero alcuni ceri e candele, che i sodali portassero nella processione e che ardessero nella Messa solenne. Sopra ciò varie furono le sentenze e le opinioni perché, impegnando la confraternita molto denaro nella costruzione della cappella del Rosario, non era in grado di impegnare molto in cera. Infine convennero tutti, che la cera che nell'anno passato era avanzata, fosse pesata, per vedere quanta ne mancava, e si aggiungesse solo ciò che mancava. E fu scoperto che delle novanta libbre di cera dell'anno precedente erano avanzati sessanta o sessantuno frammenti di ceri. Poiché la porzione di cera era poca e dato che i frammenti di cera erano troppo esigui e avevano solo tre o quattro dita in lunghezza, le pesarono per liquefarle, e scoprirono che essi pesavano ottantasei o ottantasette libbre. In tal modo che nelle Messe, nelle festività e nelle processioni della Beata Vergine Maria, celebrate nell'intero anno, erano state consumate solo tre o quattro libre di cera, o che Dio aveva moltiplicato la cera nel peso. Stupefatti per questo miracolo, esaminarono accuratamente l'accaduto per la seconda volta e ciò che fu detto venne anche provato. Tutti riconobbero che Dio avesse compiuto un tanto mirabile prodigio, a maggior gloria di lui e della sua SS. madre e per l'aumento della devozione del SS. Rosario. Perciò furono conservati i frammenti di quella cera, e mescolati con altra cera, nei singoli anni, furono confezionate alcune candele. Si provò e si comprovò presso di essi che la Beata Vergine soccorre molte volte coloro i quali, nelle fatiche e nelle gravi necessità, devotamente conservano e accendono i ceri. E così con grande affetto d'animo conservano tali ceri per il momento della morte, sperando, con questi ceri, di essere confortati dalla B. Vergine e dal suo SS. Figlio in tale transito. Hist. gen. ordinis 3.part.lib.1.cao.76. Così in Fernandez lib.5.cap.2.

**ESEMPIO LXIX**

***Nell'anno 1513, grazie alla devozione del SS. Rosario, si moltiplicò la cera nella sua Confraternita.***

Nel giorno della Purificazione della B. Vergine nell'anno 1513, nella città detta "della Vittoria" nel convento dei Predicatori fu fondata la confraternita del SS. Rosario, con amministratori Giovanni Diaz de Goneo e Andrea de Arcaya. Mancavano alcuni ceri necessari per i Confratelli, perché il loro numero era maggiore di quanto avevano stimato al principio. Perciò estrassero otto libbre di candida cera, e la portarono in casa del fonditore di cera Cristoforo de Arcatia, per confezionare trentadue ceri, ciascuno di quattro once. Era la vigilia di detta solennità, e così lo pregarono, affinché in quel giorno e nella notte seguente li confezionasse, cosicché nella detta festività tutti i sodali portassero il cero acceso. Il fonditore di cera iniziò il lavoro ed egli ricevette otto libbre di cera; e dopo che ebbe confezionato trentadue ceri, fu trovata la medesima quantità di cera. Stupefatti per tanto singolare prodigio, capirono che la B. Vergine aveva compiuto un tanto splendido miracolo. Poi da quella cera fecero cinquantotto ceri, consistente ciascuno di quattro once, e pesati tutti insieme, arrivarono solo al peso di otto libbre e mezza. Arsero tutti nel giorno della festività della B. Vergine e nel seguente giorno (in cui si celebra la festa di S. Biagio) nell'anniversario, che si celebra per i sodali defunti, e nel funerale della moglie del sodale Garcia di Villaroel. Una volta che in queste tre cerimonie pubbliche, come tutti credevano, più della terza parte dei ceri fu consumata, per la seconda volta li pesarono (erano infatti tali ceri noti a tutti, per il fatto che erano confezionati in modo più grossolano) e fu scoperto che toccavano il peso di nove libre e quattro once. Un altro non meno stupendo miracolo fu sperimentato, cioè, che contati tutti i ceri, per chiuderli nella cassa, comparvero quattro ceri oltre gli enumerati, e furono sessantadue. E pesandoli di nuovo, toccarono il peso di nove libbre e quattro once. Il sette febbraio del medesimo anno, tutto ciò fu testimoniato e messo per iscritto, essendo Vescovo de Calahora, e de la Calçada (nella cui diocesi si enumera Vittoria) D.D. Giovanni de Velasco. E di ciò esiste scrittura autentica nel tabulario e nel deposito del convento di S. Domenico di Vittoria. Così riferisce il Vescovo di Monopoli lib.1.cap,17. Sagastiz.lib.6.cap.12. Così in Fernandez l.5.c.3.

**ESEMPIO LXX**

***Nell'anno 1522. Grazie alla potenza del Santo Rosario, un uomo condannato a morte fu assoggettato dalla perfetta conoscenza dei suoi crimini e liberato dalla morte.***

Essendo il Signor D. Federico de Toledo Duce di Alva, che comandava l'esercito,



*Exempl. 71.72.& 73.* 229

civitate Victoriæ esset, vt in Regnum Vasconiæ ingrederetur anno 1522. institutum valde necessarium illis temporibus divulgavit, quo pœna capitis strictè præcipiebatur mulctandum esse quemlibet impium in divos. Duo milites de hoc crimine accusati sunt, & ad patibulum damnati. Dux itaque præcepit, vt statim sententia exequeretur, qui in supplicationes sui confessarij Fr. Martini de Sanctis Ordinis Prædic. efficaces fuerint, vt in vita cõservarentur. Pater iste illis suadebat, vt in sodalitatem B. Virginis de Rosario ingrederentur. Vnus ex illis consilium amplexans (altero in sua obstinatione, & pertinacia perseverante) Rosarium manibus accepit, & ingenti cordis dolore, & magna lachrymarũ copia, afflictorum Matri illud devote recitavit. Evenit igitur, quod è carcere prodeuntes, in asello equitantes (vt in Hispania mos est) per vicos publicos ad patibulum ducerentur, quando ad conventũ S. Dominici pervenerãt, in quo sacra imago B. Virginis de Rosario servabat, asellus, in quo ille equitabat, de medio multitudinis prodivit, quin puerorum, & virorum caterva, nec iustitiæ ministri eum retardare valerent; & absque vlla mora ad conventus S. Dominici ianuas cucurrit, & in Ecclesiam ingrediens ad altare B. Virginis de Rosario devenit. Officiales præfecti, vt eum extraherent, & sententia prolata exequeretur statim accesserunt; sed auctoritas P. Magistri Fr. Martini de Sanctis, & Magistri Fr. Ioannis de Victoria, qui peractis vesperis in eadem capella remanserant, potuit, vt nullus ministrorum manus iniiceret in reum, quem cælorum Regina à morte eripuerat. Tam singulare beneficium hic homo recognoscens, nunquam á conventu discessit, in dicto conventu in habitu conversorum perseverans, & Rosarij devotionem in corde suo semper conservans. Taix lib. 3. c. 26. Mexia dicta 4. mir. 18. Epis. de Monopoli lib. 1. cap. 17. Sagastiz. lib. 6. cap. 13. Historia Victoriæ cap. 5. Carthag. §. 169. Ita Fernandez lib. 5. cap. 4.

EXEMPL. LXXI.

*Anno 1526. per intercessionem B. Virginis de Rosario, homo, qui in extremis laborabat, vitam, & salutem perfectam nactus fuit.*

IN conventu S. Dominici de Victoria, cum Ecclesiam antiquam everterent, homo quidam ex cacumine fornicis capellæ maioris cecidit. Eum in manus Virginis de Rosario, cuius sodalis erat, commendarunt, & in manibus suis candelam indulgentiæ illius conventus deposuerunt. Lux vsque ad sigillum, quod est imago B. Virginis, accessit, & homo qui sensibus destitutus erat, iudicium recuperavit, & sanus, & incolumis surrexit. Festiva solemnitate, & incomparabili totius civitatis iubilo, in gratiarum actione, in processionem adductus fuit, mirantibus, & videntibus omnibus civibus, per intercessionem B. Virginis de Rosario (quam tamquam Patronam venerabantur) Deum tam stupenda prodigia patrare. Simile prodigium, non multo elapso tempore, in alio viro patratum fuit, qui in manus B. Virginis de Rosario devote se commendans, nullum nocumentum accepit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 12. Ita Fernandez lib. 5. c. 5.

EXEMPL. LXXII.

*Anno 1529. ob devotionem SS. Rosarij, mulier quædam à morte erepta fuit.*

QVando in conventu S. Dominici de Victoria cruciferus Ecclesiæ conficiebatur anno 1529. mulier quædã, Antonij de Olabe avia, in Ecclesia erat, B. Virgini se commendans, qique Rosarium recitans, & tunc super eam postes ceciderunt. Statim accurrit multitudo, quæ in Ecclesia erat, vt eam vita functam extraherent, quæ sana, & incolumis inventa fuit. Omnes adstantes, qui hoc viderunt, miraculo, quod Deus mediãte Rosario B. Virginis patraverat, adscripserunt. Sicque in tabella sacristiæ, in qua alia comprobata existebant, collocatum fuit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 11. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 6. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXIII.

*Anno 1530. expertum fuit quamplures demones per virtutẽ SS. Rosary expulsos esse.*

IN provincia Aragoniæ erat Religiosus quidam ordinis S. P. Dominici, cui nomẽ Ioannes Amat, B. Virgini, eiusque SS. Rosario addictissimus. Hic semper in collo Rosarium gestare, & singulis diebus recitare, contentus nõ erat; sed etiam omnibus, quorum confessiones audiebat, & quibus prædicabat, suadebat, & adhortabatur, vt inter sodales B. Virginis annumerarentur, & eius Rosario affectissimi essent. Ut illorum animos in hac devotione incenderet. in omnibus populis, vbi concionabatur, summe cõmendabat. vt altare B. Virginis de Rosario erigerent. Hoc itaque Religioso concionante in quodam opido Gotholoniæ, dicto las

V Borjas

nella città di Vittoria, al fine di penetrare nel Regno di Guascogna nell'anno 1522, divulgò un istituto assai necessario per quei tempi, che prescriveva che fosse strettamente punito con la pena capitale chiunque fosse empio nei confronti delle cose divine. Due soldati furono accusati di questo crimine e condannati al patibolo. Il condottiero perciò ordinò, che si eseguisse subito la sentenza, senza che le suppliche del suo confessore Fr. Martino de Sanctis dell'Ordine dei Predicatori, fossero efficaci per salvarli. Codesto Padre li persuadeva, affinché entrassero nella confraternita della B. Vergine del Rosario. Avendo uno di essi abbracciato il consiglio (dopo che l'altro perseverava nella sua ostinazione e pertinacia) prese il Rosaio nelle mani e devotamente lo recitò alla Madre degli afflitti con tanto dolore di cuore e grande abbondanza di lacrime. Avvenne infatti che, mentre uscirono dal carcere, cavalcando un asinello (come si usa in Spagna) fossero condotti al patibolo per la pubblica strada, e quando furono giunti al convento di S. Domenico, in cui si conservava la sacra immagine della B. Vergine del Rosario, l'asinello, su cui egli cavalcava, venne fuori da mezzo alla moltitudine, senza che una schiera di fanciulli e di uomini, né i ministri di giustizia lo ostacolassero; e senza alcun indugio corse alle porte del convento di S. Domenico e entrando in Chiesa si recò all'altare della B. Vergine del Rosario. I prefetti ufficiali, subito si avvicinarono per portarlo furi ed eseguire la sentenza proferita; ma l'autorità del P. Maestro Fr. Martino de Sanctis e del Maestro Fr. Giovanni de Victoria che, cantati i vespri nella medesima cappella, erano lì rimasti, fece in modo che nessun ministro mettesse le mani addosso al reo, che la Regina dei cieli aveva strappato da morte. Quest'uomo, riconoscendo tanto singolare beneficio, non partì mai più dal convento, fermandosi nel detto convento con l'abito dei conversi, e sempre in cuor suo conservando la devozione del Rosario. Taix lib.3.c.26. Mexia dicta 4. mir. 18. Epis.de Monopoli lib.1. cap.17. Sagastoz.lib.6. cap.13. Historia Victoriae cap.5. Carthag, §.169. Così in Fernandez l.5.c.4.

**ESEMPIO LXXI**

***Nell'anno 1526, per intercessione della B. Vergine del Rosario, un uomo, che stava morendo, ottenne la vita e la salute perfetta.***

Nel convento di S. Domenico di Victoria, mentre si stava gettando giù l'antica Chiesa, un uomo cadde dalla cima dell'arco della cappella maggiore. Lo avevano raccomandato nelle mani della Vergine del Rosario, di cui era sodale e deposero nelle sue mani la candela dell'indulgenza di quel convento. La fiamma arrivò fino al sigillo, che era a immagine della B. Vergine e l'uomo, che era privo di sensi, recuperò il senno e si sollevò sano e incolume. Con una solennità festiva e una gioia incomparabile di tutta la città, come rendimento di grazie, fu condotto in processione, vedendo e ammirando che Dio compie prodigi tanto stupendi grazie alla B. Vergine del Rosario (che veneravano come Patrona). Un simile prodigio in un tempo passato da non molto si è compiuto in un altro uomo, che nessun danno ricevette, raccomandandosi nelle mani della B. Vergine del Rosario. Hist. Rosarij de Victoria cap.12. Così in Fernandez lib.5.c.5.

**ESEMPIO LXXII**

***Nell'anno 1529, grazie alla devozione del SS. Rosario, una donna fu strappata da morte.***

Quando nel convento di S. Domenico di Victoria, fu realizzato nell'anno 1529 il crocifero della Chiesa, una certa donna, nonna di Antonio de Olabe, era in Chiesa, per raccomandarsi alla B. Vergine, e recitarle il Rosario, e allora caddero su di lei gli stipiti della porta. Subito accorse la moltitudine che era in Chiesa, per estrarre il cadavere di lei, che fu invece trovata sana e incolume. Tutti quelli che stavano intorno, riconobbero un miracolo che Dio aveva compiuto grazie al Rosario della B. Vergine. E così fu collocato nella tabella della sacrestia, in cui già erano scritti altri miracoli comprovati. Hist. Rosarij de Victoria cap. 11. Haec in Fernandez lib.5.c.6. edit. anni 1653.

**ESEMPIO LXXIII**

***Nell'anno 1530 fu conosciuto che numerosi demoni sono stati espulsi per la potenza del SS. Rosario.***

Nella provincia di Aragona c'era un religioso dell'ordine di S. P. Domenico, il cui nome era Giovanni Amat, molto legato alla Vergine e al suo SS. Rosario. A lui non bastava portare sempre in collo il SS. Rosario, e recitarlo ogni giorno, ma anche persuadeva ed esortava tutti quelli di cui udiva le confessioni e a cui predicava, a essere annoverati tra i sodali della Beata Vergine e di essere devoti al suo Rosario. Perciò mentre predicava il Religioso in una città di Catalogna detta Las Borjas Blancas



230 Exempl. 74.

Borjas blancas, tribus leucis á civitate Ilerdensi, dæmon in mulierem intravit, quam male torquebat. Sacerdotes illius opidi illũ coniurarunt, vt de illa exiret: sed dæmon, magno contemptu, illos deludebat. Quando in his exorcismis Sacerdotes exercebantur, accessit hic Religiosus, cæpitque illum coniurare, præcipue per virtutem SS. Rosarij, quod in collo mulieris obsessæ collocabat, & dæmon terribiles voces profundebat, conquerens quod illis precarijs vehementer premebatur; pro tunc Religiosus, ne mulier discruciaretur à coniuratione cessavit. Sequenti nocte, cum in secreto cubiculo solus moraretur, dæmones, qui mulierem obsessam cruciabant, ad eum accesserũt, eum dire vexantes, & Rosarium quod in se habebat adimere conantes. Tota fiducia, & spes Religiosi, post Deum, in B. Virgine, eiusque SS. Rosario posita erat; sicque ambabus manibus, & totis viribus precaria Rosarij cepit, crebro repetens: Virgo Maria de Rosario adiuva me. Tot hæc verba protulit, quod dæmones ab infestatione destiterunt. Diluculo autem facto, & ad Ecclesiam properanti, occurrit mulier obsessa, cæpitque dæmon ei sequentia verba propalare: Hac nocte gravem formidinem tibi iniecimus; & nisi hæc precaria in collo habuisses, vires nostras expertus fuisses. Inquit tunc Religiosus: igitur per virtutem horum precariorũ, & in nomine Domini nostri Iesu Christi, eiusque SS. matris statim ex hac muliere exibitis. His verbis prolatis, Rosarium mulieri imposuit, & virtutem eius dæmon ferre non valens, statim, & festine è corpore mulieris exivit. Quapropter vicini omnes illius oppidi, hoc miraculo viso, in devotione B. Virginis firmiores perseverarunt. In huius devotionis testimonium capellam SS. Rosarij, tam sumptuosam, & magnificam erexerunt, vt tertiæ parti Ecclesiæ Parochialis æquivaleat. Taix lib. 3. cap. 22. Diaz cap. 13. Sagastiz. lib. 6. cap. 42. Ita Fernandez. lib. 5. cap. 7.

EXEMPL. LXXIV.

*Anno 1533. eques Hispanus per virtutem SS. Rosary à Maurorum potestate ereptus fuit.*

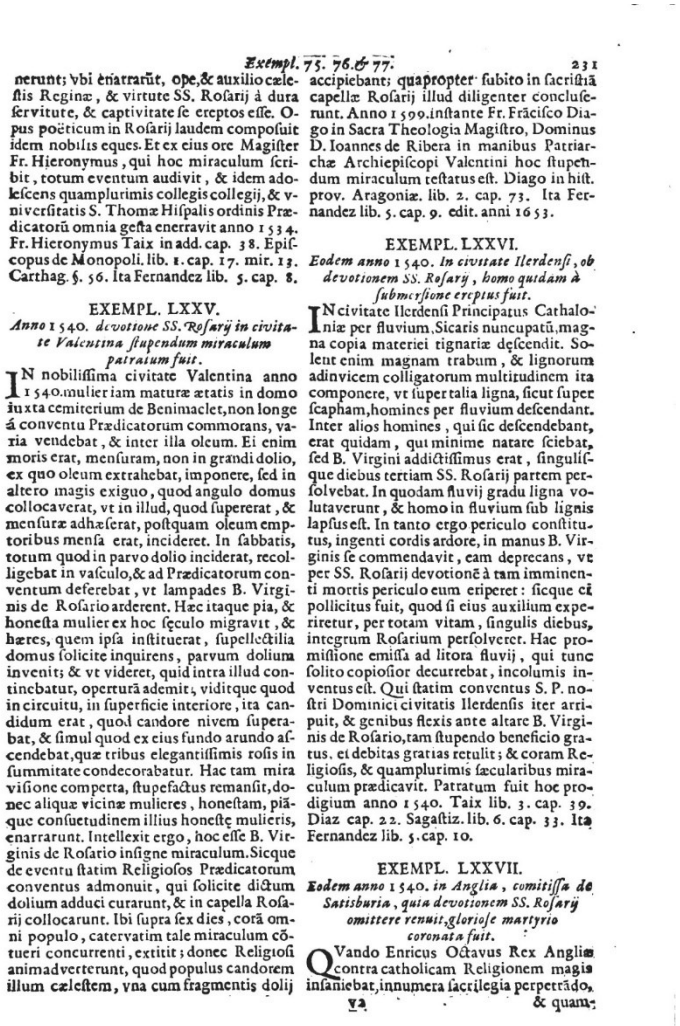
IN civitate dicta Zamora, quæ sita est in Castella, erat quidam adolescens, genere, & doctrina clarus, exercitio litterarum valde addictus, & in sacræ scripturæ intelligentia insignis, qui Religiosos S. Dominici, excellentias, & encomia Rosarij prædicantes, audiens, in eius sodalitate adscribi voluit, & totis viribus hanc devotionem amplexatus est, singulis diebus, tota devotione sibi possibili, illud recitans. Evenit autem, quod anno 1533. cum in navim concendisset, vt in Italiam se conferret, á piratis captus fuit, & Algerium ductus. Hic ergo captivus Domino illius Regni, Barbaroja nuncupato, valde placidus fuit, eoquod elegans, & robustus esset, qui præcepit vt in suum palatium duceretur, & cum alijs captivis ei famularetur. Annis tribus in hac servitute laboravit, nũquam tamen antiquã Rosarij devotionem prætermisit, nec brevius tempus in hac devotione impendebat sub servitute existens, quam dum in propria patria, vbi libertate fruebatur, consumebat. Minime in dubium revocabat, quin hac via tam laboriosæ vitę finem esset imponendus; nam patris sui tenuitatis, & indigentiæ conscius, de pecuniaria redemptione diffidebat, maxime cum Rex ille barbarus pro libertate immane pretium exigeret. Quando ergo omnibus humanis opibus erat destitutus, ad pedes B. Virginis prostratus, vt ei in tanta calamitate subveniret, eam precatus est: mutuebat enim magis, ne vel minis, vel promissis, catholicam fidem relinquere cogeretur, quã laboriosam vitam, & labores, quibus ab illis barbaris premebatur. Summopere exoptabat Christianorum terras colere, vbi cõmodius Dei Filio, eiusque genitrici posset assidius famulari. Non eum fefellit suum cõsilium, neque vllatenus eius desiderium frustratum fuit, quod alteri Christiano captivo communicavit, qui cum eo consensit; itaque discurrebant, quomodo facilius, & leviori periculo fugere valerent. Hac itaque resolutione facta, nocte quadam, compedibus, & catenis, quibus alligabantur. disruptis, viam versus Bagiam arripuerunt, nullum victum secum deferentes. Semper longe à vijs, & adhuc solũ in noctibus iter agebant, & die elusente requiescebant, & occultabantur. Cibus eorum assiduus erant herbæ, & aqua. Interim Rex barbarus summa diligentia curavit cursores quamplures mittere, qui eos persequerentur, & apprehenderent. Sed totum frustra factum est, quia minimam notitiam de eis habere non potuerunt. B. Virginis præsidium & opem implorantes, & Rosaria in manibus devote tenentes, duos navigabiles fluvios in via natando transmiserunt. Et huius cælestis Reginæ auxilio ad vrbem, quæ Bagia dicitur [quæ ab Hispanis tenebatur] advenerunt;

distante tre leghe dalla città Ilerda un demone era entrato in una donna, che si contorceva malamente. I sacerdoti di quella cittadina lo scongiurarono insieme, perché uscisse da essa: ma il demone con gran disprezzo li beffava. Mentre i Sacerdoti praticavano questi esorcismi, venne questo Religioso e cominciò a scongiurarlo principalmente per la potenza del SS. Rosario, che era collocato al collo della donna posseduta, e il demone spargeva voci terribili, lamentando che era violentemente schiacciato da quelle preghiere; perciò il Religioso smise di esorcizzarlo affinché la donna non fosse torturata. La notte seguente, mentre rimaneva da solo in una stanza da letto segreta, i demoni, che torturavano la donna ossessa, vennero da lui, torturandolo duramente, sforzandosi di toglier via il Rosario che aveva con sé. Tutta la fiducia e la speranza del Religioso, dopo Dio, erano poste nella B. Vergine e nel suo SS. Rosario; e così iniziò la preghiera del Rosario con ambo le mani e con tutte le forze, ripetendo di continuo: "Aiutami Vergine Maria del Rosario!". Tante volte pronunciò queste parole, che i demoni abbandonarono l'infestazione. Fattosi poi giorno e affrettandosi in Chiesa, la donna ossessa gli andò incontro, e il demonio cominciò a svelargli le seguenti parole: "Questa notte ti abbiamo gravemente spaventato; e se non avessi avuto quest'oggetto di preghiera al collo, avresti fatto esperienza delle nostre forze". Disse il Religioso: "Per la potenza di queste preghiere e nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e della Sua SS. Madre esci subito da questa donna!" Dette queste parole, impose il Rosario sulla donna e il demone non riuscendo a sopportare la potenza di esso, uscì subito e in fretta dal corpo della donna. Perciò tutti gli abitanti di quel villaggio visto questo miracolo, perseverarono più decisi nella devozione alla Beata Vergine. In testimonianza di questa devozione hanno eretto la cappella del SS. Rosario, tanto sontuosa e magnifica, tanto che equivale una terza parte della Chiesa Parrocchiale. Taix lib.3.cap. 42. Così in Fernandez lib.5.cap.7.

## ESEMPIO LXXIV

### *Nell'anno 1533 un cavaliere Spagnolo fu strappato dal potere dei Mori per la potenza del SS. Rosario.*

Nella città di Zamora, che è situata in Castiglia, c'era un giovane, illustre per famiglia e per preparazione, molto legato all'esercizio delle lettere, e insigne nella comprensione della Sacra Scrittura, che, ascoltando i Religiosi di S. Domenico che predicavano le eccellenze e gli encomi del Rosario, volle essere iscritto alla relativa confraternita, e abbracciò con tutte le forze questa devozione, recitando il Rosario ogni giorno, con tutta quanta la devozione a lui possibile. Avvenne poi, che nell'anno 1533. essendosi imbarcato con una nave, per recarsi in Italia, fu rapito dai pirati e condotto ad Algeri. Qui perciò prigioniero del signore di quel regno, detto Barbaroja, fu molto mansueto, al punto che, poiché era elegante e robusto, quello ordinò che fosse condotto nel suo palazzo e che lo servisse con altri prigionieri. In tre anni lavorò in questa servitù, mai tuttavia tralasciò la antica devozione del Rosario, né impiegava un tempo più breve in questa devozione perché era sotto la servitù, di quello che impiegava mentre viveva nella propria patria, dove godeva di libertà. Non metteva minimamente in dubbio che si dovesse porre fine a questa via di vita in schiavitù; infatti conscio della povertà e dell'indigenza del padre, non poneva fede nel pagamento di un riscatto, soprattutto perché quel Re barbaro pretendeva per la libertà un prezzo enorme. Quando quindi era privato di tutti gli aiuti umani, prostrato ai piedi della B. Vergine, la pregò perché in tanta calamità gli venisse in aiuto: infatti si curava soprattutto che, o con minacce o con promesse, fosse costretto a lasciare la fede cattolica piuttosto che la vita faticosa e le afflizioni con le quali era oppresso da quei barbari. Desiderava sommamente abitare le terre dei Cristiani, dove potesse più comodamente servire il Figlio di Dio e più assiduamente la di lui Madre. Né lo ingannò il suo proposito, né del tutto il suo desiderio fu reso vano, che lo comunicò a un altro prigioniero Cristiano che con lui si accordò e così discutevano su come riuscire a più facilmente possibile e con meno pericolo. Perciò presa questa risoluzione, una certa notte, distrutti i ceppi e le catene con cui erano legati, presero la via verso Bagia, senza portare vitto con loro. Sempre lontano dalle vie e camminando inoltre solo di notte, riposavano allo spuntare del giorno e si tenevano nascosti. Il loro cibo solito erano erbe e acqua. Frattanto il Re barbaro con somma diligenza si prese cura di inviare numerosi inseguitori che li raggiungessero e li prendessero. Ma tutto fu fatto invano, perché non poterono avere di loro la minima notizia. Implorando l'aiuto e l'opera della Beata Vergine e tenendo devotamente fra le mani i Rosari, attraversarono nuotando due fiumi navigabili sulla strada. E con l'ausilio di questa Regina del cielo arrivarono alla città, chiamata Bagia (che si trovava dalla Spagna),



*Exempl. 75. 76. & 77.* 231

nerunt; vbi enarrarũt, ope, & auxilio cæleſtis Reginæ, & virtute SS. Roſarij à dura ſervitute, & captivitate ſe ereptos eſſe. Opus poëticum in Roſarij laudem compoſuit idem nobilis eques. Et ex eius ore Magiſter Fr. Hieronymus, qui hoc miraculum ſcribit, totum eventum audivit, & idem adoleſcens quamplurimis collegis collegij, & vniverſitatis S. Thomæ Hiſpalis ordinis Prædicatorũ omnia geſta enerravit anno 1534. Fr. Hieronymus Taix in add. cap. 38. Epiſcopus de Monopoli. lib. 1. cap. 17. mir. 13. Carthag. §. 56. Ita Fernandez lib. 5. cap. 8.

EXEMPL. LXXV.

*Anno 1540. devotione SS. Roſarij in civitate Valentina ſtupendum miraculum patratum fuit.*

IN nobiliſſima civitate Valentina anno 1540. mulier iam maturæ ætatis in domo iuxta cemiterium de Benimaclet, non longe á conventu Prædicatorum commorans, varia vendebat, & inter illa oleum. Ei enim moris erat, menſuram, non in grandi dolio, ex quo oleum extrahebat, imponere, ſed in altero magis exiguo, quod angulo domus collocaverat, vt in illud, quod ſupererat, & menſuræ adhæſerat, poſtquam oleum emptoribus menſa erat, incideret. In ſabbatis, totum quod in parvo dolio inciderat, recolligebat in vaſculo, & ad Prædicatorum conventum deferebat, vt lampades B. Virginis de Roſario arderent. Hæc itaque pia, & honeſta mulier ex hoc ſeculo migravit, & hæres, quem ipſa inſtituerat, ſupellectilia domus ſolicite inquirens, parvum dolium invenit; & vt videret, quid intra illud contineatur, opertura ademit, viditque quod in circuitu, in ſuperficie interiore, ita candidum erat, quod candore nivem ſuperabat, & ſimul quod ex eius fundo arundo aſcendebat, quæ tribus elegantiſſimis roſis in ſummitate condecorabatur. Hac tam mira viſione comperta, ſtupefactus remanſit, donec aliquæ vicinæ mulieres, honeſtam, piãque conſuetudinem illius honeſtę mulieris, enarrarunt. Intellexit ergo, hoc eſſe B. Virginis de Roſario inſigne miraculum. Sicque de eventu ſtatim Religioſos Prædicatorum conventus admonuit, qui ſolicite dictum dolium adduci curarunt, & in capella Roſarij collocarunt. Ibi ſupra ſex dies, corã omni populo, catervatim tale miraculum cõtueri concurrenti, extitit; donec Religioſi animadverterunt, quod populus candorem illum cæleſtem, vna cum fragmentis dolij accipiebant; quapropter ſubito in ſacriſtiã capellæ Roſarij illud diligenter concluſerunt. Anno 1599. inſtante Fr. Frãciſco Diago in Sacra Theologia Magiſtro, Dominus D. Ioannes de Ribera in manibus Patriarchæ Archiepiſcopi Valentini hoc ſtupendum miraculum teſtatus eſt. Diago in hiſt. prov. Aragoniæ. lib. 2. cap. 73. Ita Fernandez lib. 5. cap. 9. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXVI.

*Eodem anno 1540. In civitate Ilerdenſi, ob devotionem SS. Roſarij, homo quidam à ſubmerſione ereptus fuit.*

IN civitate Ilerdenſi Principatus Cathaloniæ per fluvium Sicaris nuncupatũ, magna copia materiei tignariæ deſcendit. Solent enim magnam trabum, & lignorum adinvicem colligatorum multitudinem ita componere, vt ſuper talia ligna, ſicut ſuper ſcapham, homines per fluvium deſcendant. Inter alios homines, qui ſic deſcendebant, erat quidam, qui minime natare ſciebat, ſed B. Virgini addictiſſimus erat, ſingulisque diebus tertiam SS. Roſarij partem perſolvebat. In quodam fluvij gradu ligna volutaverunt, & homo in fluvium ſub lignis lapſus eſt. In tanto ergo periculo conſtitutus, ingenti cordis ardore, in manus B. Virginis ſe commendavit, eam deprecans, vt per SS. Roſarij devotionẽ à tam imminenti mortis periculo eum eriperet: ſicque ei pollicitus fuit, quod ſi eius auxilium experiretur, per totam vitam, ſingulis diebus, integrum Roſarium perſolveret. Hac promiſſione emiſſa ad litora fluvij, qui tunc ſolito copioſior decurrebat, incolumis inventus eſt. Qui ſtatim conventus S. P. noſtri Dominici civitatis Ilerdenſis iter arripuit, & genibus flexis ante altare B. Virginis de Roſario, tam ſtupendo beneficio gratus, et debitas gratias retulit; & coram Religioſis, & quamplurimis ſæcularibus miraculum prædicavit. Patratum fuit hoc prodigium anno 1540. Taix lib. 3. cap. 39. Diaz cap. 22. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 33. Ita Fernandez lib. 5. cap. 10.

EXEMPL. LXXVII.

*Eodem anno 1540. in Anglia, comitiſſa de Satisburia, quia devotionem SS. Roſarij omittere renuit, glorioſe martyrio coronata fuit.*

QVando Enricus Octavus Rex Angliæ contra catholicam Religionem magis inſaniebat, innumera ſacrilegia perpetrãdo,

va & quam-

dove narrarono di come furono strappati dalla schiavitù e al duro servizio, con l'opera e l'ausilio della Regina celeste, e con la potenza del SS. Rosario. Il medesimo cavaliere compose un'opera poetica in lode del Rosario. E dalla sua bocca il Maestro Fr. Gerolamo, che scrive di questo miracolo, ascoltò tutto quanto l'evento, e il giovane stesso narrò tutte le imprese ai colleghi del collegio e dell'Università di S. Tommaso di Siviglia dell'Ordine dei Predicatori nell'anno 1534. Fr. Gerolamo Taix in add.cap.38. Vescovo di Monopoli lib.1. cap.17.mir.13, Carthag.§.56. Così in Fernandez lib.5.cap.8.

**ESEMPIO LXXV**

***Nell'anno 1540, grazie alla devozione del SS. Rosario, nella città Valencia fu compiuto un miracolo stupendo.***

Nella nobilissima città di Valencia, nell'anno 1540, una donna già di età matura, dimorando nella casa vicino al cimitero di Benimaclet, non lontano dal convento dei Predicatori, vendeva varia merce tra cui l'olio. Era suo costume tenere la misura non nella grande giara dalla quale estraeva l'olio, ma in un'altra più piccola, che aveva collocato in un angolo della casa, affinché quello che sopravanzava e rimaneva attaccato alla misura, dopo che l'olio per i compratori era sulla tavola, vi cadesse dentro. Durante il sabato, tutto ciò che era caduto nella piccola giara, lo raccoglieva in un vasetto e lo portava al convento dei Predicatori, affinché fosse bruciato nelle lampade della B. Vergine del Rosario. E questa donna pia e onesta passò da questa vita e l'erede che lei stessa aveva designato, esaminando le suppellettili della casa, trovò la piccola giara; e per vedere cosa vi era contenuto, la portò via per aprirla; e vide che nel perimetro della superficie interna, vi era qualcosa di così candido che superava il candore della neve, e ugualmente che dal suo fondo saliva una canna che era decorata sulla sommità da tre elegantissime rose. Avuta questa meravigliosa visione, rimase stupefatto finché alcune donne vicine non gli narrarono la pia abitudine di quella onesta donna. Capì dunque che questo era uno straordinario miracolo della Beata Vergine del Rosario. E così informò dell'evento subito i Religiosi del Convento dei Predicatori, che si presero cura di portare detta giara e di collocarla nella Cappella del Rosario. Qui, restò sei giorni, di fronte a tutto il popolo, accorrente a frotte per osservare un tale miracolo, finché i Religiosi si accorsero che il popolo prendeva quel candore celeste insieme con frammenti della giara: per questo, subito, lo portarono diligentemente nella sagrestia della cappella del Rosario. Nell'anno 1599 di fronte a Fr. Francisco Diago maestro in Sacra Teologia e al signor don Giovanni de Ribera, questo splendido miracolo fu certificato dalle mani del Patriarca Arcivescovo di Valencia. Diago in Historia Provinciae Aragoniae, libro 2, cap. 73, così in Fernandez libro 5, cap. 9, edizione anno 1653

**ESEMPIO LXXVI**

***Nello stesso anno 1540, nella città di Lérida, un uomo fu strappato all'annegamento a causa della devozione al Santo Rosario.***

Nella città di Lérida, nel principato di Catalogna, una grande quantità di materiale ligneo discese per il fiume chiamato Segre. Infatti una grande moltitudine di travi e di legni legati insieme fra loro è solita essere accostata insieme che sopra di essi, come sopra una barca, gli uomini discendono il fiume. Fra gli altri uomini che così percorrevano il fiume ve ne era uno che non sapeva nuotare per niente, ma era legatissimo alla Beata Vergine e tutti i giorni recitava la terza parte del Rosario. Una volta il corso del fiume rivoltò i legni e l'uomo cadde nel fiume sotto il legname. Posto in tanto pericolo, con grande ardore d'animo, si raccomandò nelle mani della beata Vergine, pregandola di strapparlo da un pericolo di morte così imminente, per la devozione al santo Rosario. E così le promise che se avesse sperimentato il suo aiuto, per tutta la vita avrebbe recitato ogni singolo giorno il Rosario intero. Fatta questa promessa, fu trovato incolume sulle rive del fiume, che di solito allora scorreva più impetuoso. Quest'uomo prese subito la strada del convento del Santo Padre Nostro Domenico, grato per questo beneficio così stupendo e rese le debite grazie, e davanti ai Religiosi e a moltissimi testimoniò il miracolo. Questo prodigio si è compiuto nell'anno 1540. Taix lib. 3 cap .39, Diaz cap. 22, Sagastiz, lib. 6 cap. 33, Così in Fernandez lib. 5 cap. 10.

**ESEMPIO LXXVII**

***Nello stesso anno 1540, in Inghilterra, la contessa di Satisburia, che rinunciò ad abbandonare la devozione del Santo Rosario, fu gloriosamente coronata col martirio***

Quando Enrico Ottavo Re d'Inghilterra impazzava contro la Religione Cattolica, perpetrando innumerevoli sacrilegi,



232 *Exempl. 78. & 79.*

& quamplures catholicos vtriusque ſtatus diris cruciatibus omni tormentorum genere afficiendo; inter perſonas, quæ martyriũ ſubierunt, Margarita Comitiſſa de Satiſburia, Reginaldi Poli Cardinalis mater, in tam ſæva perſecutione conſtantior apparuit. Poſtquam S. Epiſcopus de Eucheſtre Ioannes Fiſcherus, qui ob eximias virtutes S. Romanæ Eccleſiæ Cardinalis electus erat, & Thomas Maurus Regni cancellarius martyrium ſubierunt, dictus Enricus contra dictam comitiſſam ſuam inſaniam inhumanè convertit. Cauſam mortis dictæ comitiſſæ præco divulgabat, dicens: Hæc eſt iuſtitia, quam Enricus Angliæ Rex exequi præcipit, pœna capitis condemnans Margaritam Comitiſſam de Satiſburia, quia catholica eſt, & quia manu Roſarium geſtat, quod nullatenus deſerere vult. In hac excellentiſſima Domina nulla culpa comperta fuit, vt capite truncaretur, niſi quod cælorum Reginæ fidelem ſe præbuiſſet. Hoc fuit huius SS. martyris glorioſum martyriũ. Tanto cordis affectu Roſarij devotioni adhærebat, quod proprium caput amittere potius elegit, quam hoc ſertum deſerere, quo coronam martyris, in cælo ſibi paratam, glorioſe obtinuit. Rebellus lib. 1.c. 6. §. 2. Hiſt. Eccleſ. lib. 6. cap. 3. Ita Fern. lib. 5. cap. 11.

EXEMPL. LXXVIII.

*Anno 1541. ob devotionem SS. Roſarij procelloſa tempeſtas in mari ſedata fuit.*

ANno 1541. invicto Imperatore Carolo Quinto Algerij civitatem invadere tentante, rigida tempeſtas ſupervenit, ita vt in omnes vita periculum immerſionis immineret; Comes de Oñate Dominus D. Petrus Velez de Guevara in hac obſidione cum eodem Imperatore exiſtebat. Hic enim B. Virginis de Roſario conventus S. Dominici de Victoria ſodalis erat, ſecumque deferebat cereum benedictum ex illis, quos Prior illius conventus benedicit, & in articulo mortis ſodales agonizantes manibus tenent, vt peccata condonentur. Vt ergo dicta tempeſtas ſedaretur, cereum accendi præcepit, SS. Roſarium perſolvere incipiẽs, & cum vſque ad ſigillum, in quo figura B. Virginis ſculpta eſt, arſiſſet, ignis illud comburere non potuit, cum per multas horas arderet, donec tempeſtas omnino ſedata fuit: Comes cereum extinxit, ſervavitque, & in conventum de Victoria perduxit, vbi novenarium, quod devoverat, adimplevit, & á Betono pago confini vſque ad dictum conventum ambulavit, depoſitis calceis, ſingularis beneficij á B. Virgine de Roſario accepti, memor exiſtens. Hiſt. B. Virginis de Roſario de Victoria. cap. 15. Hæc Fernandez. lib. 5. cap. 12. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXIX.

*Eodem anno 1541. in novo mundo in Regno Mexicano, ob devotionem SS. Roſarij, Indus, qui abſque ſacramentali confeſſione deceſſerat, in vitam reſtitutus fuit, & rite confeſſus eſt.*

IN conventu S. Dominici de Tepetlaoztoc anno 1541. degebat P. Fr. Dominicus de Annunciatione: Hic enim in viſitationibus, confeſſiones audiendo, & prædicãdo, peragrabat, Præpoſito illarum abſque Religioſo, qui linguam intelligeret, remanente. Indus quidam illius populi in gravẽ, & pene deſperatum morbum incidit, inſtãterque petivit, vt P. Fr. Dominicum, qui ſuam confeſſionem audiret, feſtine vocarẽt. Adſtantibus ei reſpondentibus, dictum Religioſum in loco valde remoto exiſtere, dixit: cito, & abſque vlla mora ite, & eum venire curate, ne abſque confeſſione ex hac vita decedam. Vocatus fuit præfatus Religioſus, qui omni feſtinatione iter arripuit ad locum vbi iacebat ægrotus. Et quia pedeſter incedebat, non potuit tam feſtine accedere, ſicuti acceſſit mors; ſicque quinque, vel ſex horis ex hac vita migravit ægrotus, antequam Religioſus in illum populum ingrederetur. Qui quando eius obitus conſcius fuit, ingenti mærore affectus fuit, timens ne ei imputaretur, quod Indus ille abſque confeſſione obijſſet. Hac ſolicitudine domum defuncti petivit, á Deo in tanta anguſtia ſolatium implorans, ſimulq; ad cælorum Reginam confugit, Roſarium perſolvens, vt ſuis meritis, & interceſſione viam aliquam, quæ Deo magis placeret, aperiret. Huic deprecationi intẽtus erat, quãdo ex improviſo defunctus ſurrexit, cunctis adſtantibus vehementer ſtupefactis Cæpit Indus dicere: Attendite, vt Dei iuſtitiã, & eius ſummam miſericordiam agnoſcatis. Quando in morbum incidi, peccata mea P. Fr. Dominico totis viribus confiteri curavi; ſed dolor de eius abſentia mihi cauſa fuit, vt ægritudo increbeſceret, & vltimo, vt mors acceleraret, abſque peccatorum meorum ſufficienti dolore. Statim vt anima è corpore egreſſa fuit, à dæmonibus capta fuit, qui horribilibus figuris, formidabilibuſque eiulatibus eam valde perterrebant. Inter

e affliggendo numerosi Cattolici dell'uno e dell'altro stato con dure pene e con ogni genere di tormenti; tra le persone, che subirono il martirio, Margherita Contessa di Satisburia, madre del Cardinale Reginald Pole, apparve più costante in tanto dura persecuzione. Dopo che il S. Vescovo di Euchestre Giovanni Fischer, che per esimie virtù era stato eletto Cardinale di Santa Romana Chiesa e Tommaso Moro cancelliere del Regno subirono il martirio, il detto Enrico sfogò la sua follia disumana contro questa contessa. Un araldo divulgava la causa di morte della contessa, dicendo: "Questa è giustizia, che Enrico Re d'Inghilterra ordina di eseguire, condannando alla pena capitale Margherita Contessa di Satisburia, perché è cattolica, e perché porta in mano il Rosario, che per nulla vuole abbandonare". In questa eccellentissima Signora non fu trovata alcuna colpa, perché fosse decapitata, se non che si fosse mostrata fedele alla Regina dei cieli. Questo fu il martirio glorioso di questa SS. martire. Aderiva con tanto affetto di cuore alla devozione del Rosario, che scelse di perdere la propria testa, anziché abbandonare questo serto, con cui ottenne in cielo la corona di martire preparata per sé, ottenne gloriosamente. Rebellus lib.1.c,6.§.2. Hist. Eccles. lib.6.c.3. Così in Fern. lib.5.cap,11.

**ESEMPIO LXXVIII**

***Nell'anno 1541, con la devozione del SS. Rosario, in mare fu sedata una tempesta burrascosa.***

Nell'anno 1541, mentre l'invitto Imperatore Carlo Quinto tentava d'invadere la città di Algeri, si scatenò una terribile tempesta, così che mise tutti in pericolo di annegamento. Il Conte di Onate Signor D. Pietro Velez di Guevara partecipava a questo assedio col medesimo Imperatore. Questo infatti era un sodale della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico di Victoria, e con sé portava un cero benedetto di quelli che il Priore di quel convento benedice e in punto di morte i sodali agonizzanti lo tengono in mano, perché siano rimessi i loro peccati. Ordinò che venisse acceso il cero, affinché fosse sedata detta tempesta, cominciando a recitare il SS. Rosario ed avendo arso il cero fino al sigillo, in cui è incisa l'immagine della B. Vergine, il fuoco non potette bruciarlo, ardendo per molte ore, finché la tempesta fu del tutto sedata. Il conte spense il cero, e lo conservò e lo portò fino al convento di Victoria, dove si adempì il novenario che aveva fatto per voto dal confine del borgo Batono camminò fino al detto convento, toltosi le scarpe, essendo memore dei singolari benefici ricevuti dalla B. Vergine del Rosario. Hist. B. Virginis de Rosari de Victoria.cap.15. Questa cosa in Fernandez lib.5.cap.12. edit.anni.1653.

**ESEMPIO LXXIX**

***Nel medesimo anno 1541, nel nuovo mondo nel Regno del Messico, con la devozione del SS. Rosario, un Indio, che era deceduto senza confessione sacramentale, fu resuscitato in vita e si confessò secondo il rito.***

Nel convento di S. Domenico di Tepetlaoztoc nell'anno 1541. viveva P. Fr. Domenico dell'Annunciazione: Egli infatti viaggiava facendo visite, ascoltando le confessioni, e predicando, ma lasciava il Preposito senza un Religioso, che capisse la lingua. Un Indio di quel popolo incorse in un morbo grave e quasi disperato, e in fretta chiese che chiamassero P. Fr. Domenico che ascoltasse la sua confessione. Rispondendo i presenti che suddetto Religioso era in un luogo molto lontano, disse: andate presto, e senza alcun indugio e fate in modo che egli venga, affinché io non lasci questa vita senza confessione. Fu chiamato il suddetto Religioso, che con tutta fretta iniziò il viaggio per il luogo dove giaceva il malato. E poiché andava a piedi, non potette procedere tanto velocemente, e così l'Indio morì, e il malato era morto da cinque o sei ore, prima che il Religioso fosse arrivato in quella regione. Egli quando si rese conto della morte di quello, fu preso da gran dolore, temendo che gli si imputasse che quell'Indio fosse morto senza confessione. Con questa sollecitudine si recò alla casa del defunto, implorando sollievo da Dio in tanta angoscia, e insieme ricorse alla Regina dei cieli, recitando il Rosario, perché con i suoi meriti e intercessione aprisse quella via che piacesse di più a Dio. Era intento a questa preghiera, quando all'improvviso il defunto si sollevò, essendo stupefatti molto tutti gli astanti. Cominciò l'Indio a dire: Osservate al fine di conoscere la giustizia e la somma misericordia di Dio. Quando incorsi nella malattia non curai di confessare al P. Domenico con tutte quante le forze i peccati miei; ma il dolore per la sua assenza fu la causa che aumentò la malattia, e infine, che accelerò la morte, senza sufficiente dolore dei miei peccati. Appena che l'anima fu uscita dal corpo, fu presa dai demoni, che la terrorizzavano con orribili figure e ululati spaventosi



Exempl. 80. & 81. 233

Inter horribiles tenebras discurrebat, & in medio illarum, Angelus ingenti splendore circumfulsus apparuit, qui viam illuminãdo, eius difficultates, & pericula aperiebat. Hic enim magno imperio dæmonibus præcepit, vt animam, quam secum deferebant, deponerent. Responderunt dæmones, non posse animam deponere, quia ad eos spectabat, eo quod absque prævia confessione, de corpore egressa fuerat. Instavit autem Angelus, dicens: quod voluntas Dei erat, vt anima ad corpus rediret, & sua peccata confiteretur; & dæmones suo splendore fugando, dixit: Recedite proditores, & redeat anima ad corpus suum, quia pro ea preces ad Deum fundũtur. Hoc modo placuit Deo, vt me suscitatum intuearnint: sed postquã peccata mea rite confessus sim, subito ex hac vita emigrabo. Religiosus P. omnia hæc audiebat præ gaudio lachrymans, & auribus verbis suscitati viri summe intentus. Confessionem fausti Indi audivit, quam ipse signis contritionis, & dilectionis Dei adimplevit; itaque absolutione accepta, iterum in terram se protendens ex hac vita decessit. Quando iste Religiosus hoc stupendum miraculum populis in concionibus proponebat, non suis orationibus, sed devotioni erga Rosarium, & B. Virginem, qua ipse Indus incensus fuerat, adscribebat. Hist. de Mexico lib. 2. cap. 8. Ita Fernandez lib. 5. cap. 13. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXX.

*Anno 1542. in novo mundo, in provincia Mexicana tres Indi, quia Rosaria in collo appensa gestabant, à fulmine liberati sunt.*

SVpra nominatus P. Fr. Dominicus ab Annunciatione in conventu de Teputzlan sub anno 1542. Vicarij munere fungens, ingenti spiritus fervore Rosariũ prædicabat, taliter Indorum benevolentiam in se alliciebat, vt fere nullus precarij calculos ad collũ appensos gestare omitteret [tantò huic devotioni affecti erant]. Die quadam quinque Indi huius populi ex monte veniebant lignis onerati, & eos dira tempestas, extraordinario fulgurum, & tonitruorum impetu repente invasit. Ad concavitatem scopuli confugerunt quinque Indi. Ex quibus soli tres Rosarium ad collum appensum gestabant, & in illa afflictione, oculos ad Rosarium semper affixos habebant, interius implorantes B. Virginem, vt illis subveniret. Permisit Deus, vt inter quinque Indos fulgur de cælo caderet, & illi qui Rosarium gestabant illæsi, & incolumes evaserunt, & qui Rosarium non gestabant, fulgure percussi, obierunt. Magnitudinem huius miraculi maxime attollebat, relatio trium Indorum, qui affirmarunt, duos illos, fulgure percussos, cum illis permixtos esse: & tamen vis illius fulguris Rosario signatos verita est, & alios Rosario non signatos percussit. Statim, qui talem mercedem acceperant, ad servũ Dei accurrerunt, eique mirabilem eventum enarrarunt, quem postea crebro, ex oculis lachrymas profundẽs, prædicavit, quo augmentata fuit hæc salubris devotio. Davila lib. 2. cap. 80. Ita Fernandez lib. 5. cap. 14.

EXEMPL. LXXXI.

*Anno 1543. B. Virgo Medico eius Rosario vehementer addicto perfectam sanitatem impetravit.*

MEdicus quidã Valentinus visendi causa sacram imaginem B. Virginis de Rosario anno 1543. conventum S. Dominici de Victoria petivit. Hic in eadem civitate in gravem, & pene desperatam ægritudinem, quam subito Medici mortalem, & incurabilem esse dixerunt, incidit. Ecclesiastica sacramenta suscepit; & ex conventu ad eum accesserunt P. Fr. Petrus de Aranguiz, & Fr. Hernandus de Miñano, vt in extremo vitæ certamine opem ferrent. Religiosi, animæ commendatione, & litania dictis, aliquoties somno corripiebantur. Ægrotus cælesti claritate circumfultum se invenit, & in medio splendoris vidit B. Virginem splendenti Rosario circundatam, quæ ipsum consolabatur. Hæc cælestis visio evanuit; & ægrotus Religiosos somno correptos excitando, visionem eis enarravit, dixitque se integra, & perfecta sanitate iam perfrui. Non fuit hoc somnium, sed comperta veritas, vt eventus manifestavit. Nam eodem die è lecto surrexit, & sequenti Dominica in conventu facta fuit publica processio, fere innumerabili hominum concursu assistente, in qua Medicus sanus, & incolumis adfuit, & corã imaginem B. Virginis in tota processione iter egit. Hoc tam singulari beneficio accepto in brevi potuit in propriam patriam Valentinam redire, vbi crebro miraculum à B. Virgine de Rosario in se patratum, enarravit. Hist. Rosarij de Victoria cap. 21. Ita Fernandez lib. 5. cap. 15. edit. anni 1653.

***

Vagava tra orribili tenebre correva qua e là e in mezzo ad esse apparve un Angelo avvolto in grande splendore, che, illuminando la via, ne palesava le difficoltà e i pericoli. Questo infatti con solenne comando ordinò ai demoni, che deponessero l'anima, che portavano con loro. Risposero i demoni che non potevano deporre l'anima perché spettava a loro, dato che era uscita dal corpo senza previa confessione. Insistette poi l'Angelo, dicendo che era volontà di Dio, che l'anima tornasse al corpo, e confessasse i suoi peccati; e i demoni, messi in fuga dal suo splendore, dissero: "Fuggite traditori e torni l'anima al suo corpo, perché per essa a Dio si sono effuse preci". In questo modo piacque a Dio, che mi vedeste risuscitato: ma dopo aver confessato sacramentalmente a Dio i miei peccati, subito migrerò da questa vita". Il Religioso P. ascoltava tutte queste cose, piangendo di gioia e sommamente intento ad ascoltare le parole dell'uomo risuscitato. Ascoltò la confessione del fortunato Indio, che questi arricchì con i segni di contrizione e di amore a Dio; perciò ricevuta l'assoluzione, distendendosi di nuovo a terra, passò da questa vita. Quando codesto Religioso raccontava nei sermoni nei villaggi questo stupendo miracolo, non lo attribuiva alle sue orazioni, ma alla devozione verso il Rosario, e la B. Vergine, dalle quali lo stesso Indio era stato risvegliato. Hist. de Mexico lib.2.cap.5. Così in Fernandez lib.5.cap.13.edit.anni 1653.

**ESEMPIO LXXX**

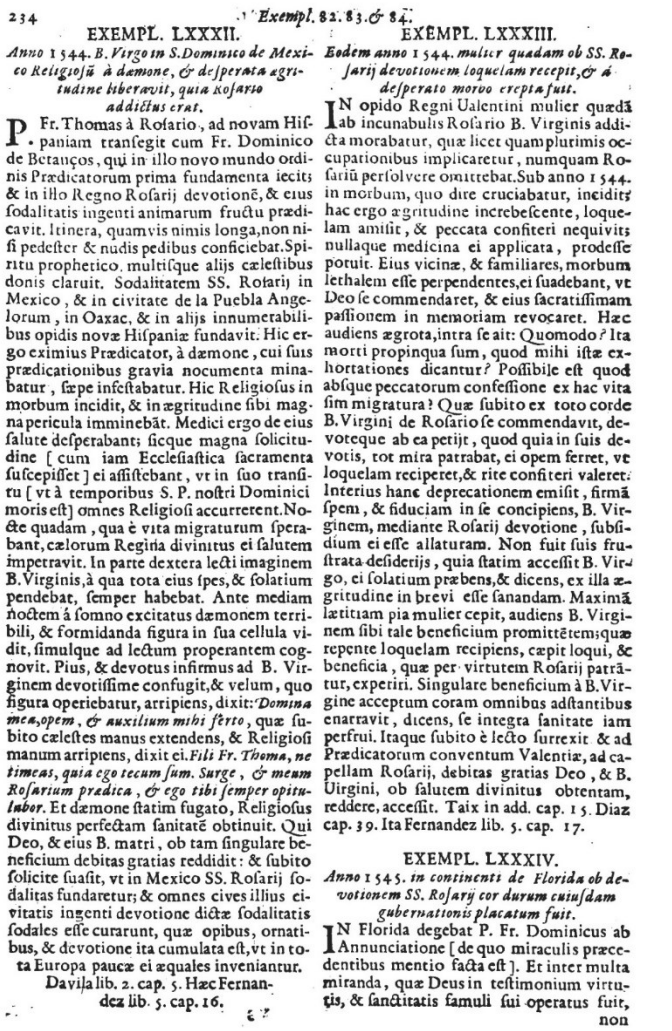
***Nell'anno 1542. nel nuovo mondo, nella provincia Messicana, tre Indios, poiché portavano appesi al collo i Rosari, furono liberati dal fulmine.***

Il sopra nominato P. Fr. Domenico dall'Annunciazione fu nel convento di Teputzlan intorno all'anno 1542. Facendo le funzioni del vicario, predicava il Rosario con ingente fervore di spirito attirando verso di sé tanta benevolenza degli Indios, che quasi nessuno tralasciava di portare appesi al collo i sassolini della preghiera (tanto erano affezionati a questa devozione). Un giorno cinque Indios di questo villaggio venivano dal monte carichi di legna, e una terribile tempesta irruppe improvvisamente su di loro con una inusitata quantità di fulmini e rumore di tuoni. I cinque Indios si rifugiarono in una cavità della roccia. Di loro solo tre portavano il Rosario appeso al collo, e in quella afflizione avevano sempre gli occhi fissi al Rosario, implorando più intensamente la B. Vergine, affinché venisse in loro aiuto. Dio permise che un fulmine cadesse dal cielo tra i cinque Indios e che rimanessero illesi e incolumi quelli che portavano il Rosario al collo, e che quelli che non portavano il Rosario, colpiti dal fulmine, morissero. Aumentava sommamente la grandezza di questo miracolo il resoconto dei tre Indios, che affermarono, che quei due percossi dalla folgore, erano a contatto con loro: e tuttavia la forza di quel fulmine fu temuta da quelli segnati col Rosario, e percosse gli altri non segnati col Rosario. Subito coloro che avevano ricevuto tale grazia andarono dal servo di Dio e a lui narrarono l'evento mirabile, che poi predicò spesso, profondendo lacrime dagli occhi, con cui fu aumentata questa salutare devozione. Davila lib.2.cap.80. Così in Fernandez lib.5,cap. 14.

**ESEMPIO LXXXI**

***Nell'anno 1543 la B. Vergine impetrò una perfetta sanità a un medico molto devoto al suo Rosario.***

Un medico di Valencia, si recò al convento di San Domenico di Vittoria per vedere la sacra immagine della B. Vergine del Rosario nell'anno 1543. Qui nella medesima città incorse in una grave e quasi disperata malattia, che i medici all'improvviso dissero grave e incurabile. Prese i sacramenti Ecclesiastici, e dal convento andarono a lui P. F. Pietro de Aranguia e Fr. Fernan Mignano, per portare assistenza durante l'agonia. I Religiosi, detta la *commendatio animae* e le litanie, alle volte erano colti dal sonno. Il malato si trovò circondato di celestiale chiarore e vide in mezzo allo splendore la B. Vergine del Rosario, che lo consolava. Svanì questa celeste visione; e il malato, svegliando i Religiosi colpiti dal sonno, narrò loro la vistone e disse che egli già godeva di salute integra e perfetta. Questo non fu un sogno, ma la appurata verità, come l'evento era accaduto. Infatti nel medesimo giorno si alzò dal letto e nella seguente Domenica si fece pubblica processione, con concorso pressoché innumerevole di uomini che assistevano, nella quale il medico arrivò sano e incolume e camminava per tutta la processione davanti all'immagine della B. Vergine. Ricevuto un tanto singolare beneficio poté tornare a Valencia, propria patria, dove narrò spesso il miracolo compiuto in sé dalla B. Vergine del Rosario. Hist. Rosarij de Victoria cap.21.Così in Fernandez lib.5.cap.15.edit. anni 1653.



234 Exempl. 82. 83. & 84.

EXEMPL. LXXXII.

*Anno 1544. B. Virgo in S. Dominico de Mexico Religiosũ à dæmone, & desperata ægritudine liberavit, quia Rosario addictus erat.*

P. Fr. Thomas à Rosario, ad novam Hispaniam transegit cum Fr. Dominico de Betanços, qui in illo novo mundo ordinis Prædicatorum prima fundamenta iecit; & in illo Regno Rosarij devotionẽ, & eius sodalitatis ingenti animarum fructu prædicavit. Itinera, quamvis nimis longa, non nisi pedester & nudis pedibus conficiebat. Spiritu prophetico, multisque aliis cælestibus donis claruit. Sodalitatem SS. Rosarij in Mexico, & in civitate de la Puebla Angelorum, in Oaxac, & in alijs innumerabilibus opidis novæ Hispaniæ fundavit. Hic ergo eximius Prædicator, à dæmone, cui suis prædicationibus gravia nocumenta minabatur, sæpe infestabatur. Hic Religiosus in morbum incidit, & in ægritudine sibi magna pericula imminebãt. Medici ergo de eius salute desperabant; sicque magna solicitudine [cum iam Ecclesiastica sacramenta suscepisset] ei assistebant, vt in suo transitu [vt à temporibus S. P. nostri Dominici moris est] omnes Religiosi accurrerent. Nocte quadam, qua è vita migraturum sperabant, cælorum Regina divinitus ei salutem impetravit. In parte dextera lecti imaginem B. Virginis, à qua tota eius spes, & solatium pendebat, semper habebat. Ante mediam noctem á somno excitatus dæmonem terribili, & formidanda figura in sua cellula vidit, simulque ad lectum properantem cognovit. Pius, & devotus infirmus ad B. Virginem devotissime confugit, & velum, quo figura operiebatur, arripiens, dixit: *Domina mea, opem, & auxilium mihi ferto*, quæ subito cælestes manus extendens, & Religiosi manum arripiens, dixit ei. *Fili Fr. Thoma, ne timeas, quia ego tecum sum. Surge, & meum Rosarium predica, & ego tibi semper opitulabor.* Et dæmone statim fugato, Religiosus divinitus perfectam sanitatẽ obtinuit. Qui Deo, & eius B. matri, ob tam singulare beneficium debitas gratias reddidit: & subito solicite suasit, vt in Mexico SS. Rosarij sodalitas fundaretur; & omnes cives illius civitatis ingenti devotione dictæ sodalitatis sodales esse curarunt, quæ opibus, ornatibus, & devotione ita cumulata est, vt in tota Europa paucæ ei æquales inveniantur.

Davila lib. 2. cap. 5. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 16.

EXEMPL. LXXXIII.

*Eodem anno 1544. mulier quadam ob SS. Rosarij devotionem loquelam recepit, & á desperato morbo erepta fuit.*

IN opido Regni Valentini mulier quædã ab incunabulis Rosario B. Virginis addicta morabatur, quæ licet quamplurimis occupationibus implicaretur, numquam Rosariũ persolvere omittebat. Sub anno 1544. in morbum, quo dire cruciabatur, incidit; hac ergo ægritudine increbescente, loquelam amisit, & peccata confiteri nequivit; nullaque medicina ei applicata, prodesse potuit. Eius vicinæ, & familiares, morbum lethalem esse perpendentes, ei suadebant, vt Deo se commendaret, & eius sacratissimam passionem in memoriam revocaret. Hæc audiens ægrota, intra se ait: Quomodo? Ita morti propinqua sum, quod mihi istæ exhortationes dicantur? Possibile est quod absque peccatorum confessione ex hac vita sim migratura? Quæ subito ex toto corde B. Virgini de Rosario se commendavit, devoteque ab ea petijt, quod quia in suis devotis, tot mira patrabat, ei opem ferret, vt loquelam reciperet, & rite confiteri valeret. Interius hanc deprecationem emisit, firmã spem, & fiduciam in se concipiens, B. Virginem, mediante Rosarij devotione, subsidium ei esse allaturam. Non fuit suis frustrata desiderijs, quia statim accessit B. Virgo, ei solatium præbens, & dicens, ex illa ægritudine in brevi esse sanandam. Maximã lætitiam pia mulier cepit, audiens B. Virginem sibi tale beneficium promittẽtem; quæ repente loquelam recipiens, cæpit loqui, & beneficia, quæ per virtutem Rosarij patrãtur, experiri. Singulare beneficium à B. Virgine acceptum coram omnibus adstantibus enarravit, dicens, se integra sanitate iam perfrui. Itaque subito è lecto surrexit & ad Prædicatorum conventum Valentiæ, ad capellam Rosarij, debitas gratias Deo, & B. Virgini, ob salutem divinitus obtentam, reddere, accessit. Taix in add. cap. 15. Diaz cap. 39. Ita Fernandez lib. 5. cap. 17.

EXEMPL. LXXXIV.

*Anno 1545. in continenti de Florida ob devotionem SS. Rosarij cor durum cuiusdam gubernationis placatum fuit.*

IN Florida degebat P. Fr. Dominicus ab Annunciatione [de quo miraculis præcedentibus mentio facta est]. Et inter multa miranda, quæ Deus in testimonium virtutis, & sanctitatis famuli sui operatus fuit, non

**ESEMPIO LXXXII**

***Nell'anno 1544, la B. Vergine in S. Domenico del Messico ha liberato un Religioso da un demone e da una malattia disperata, perché era devoto del Rosario.***

P. Fr. Tommaso dal Rosario, si trasferì alla Nuova Spagna con Fr. Domenico di Betançon, che in quel nuovo mondo aveva gettato le prime fondamenta dell'ordine dei Predicatori e in quel Regno aveva predicato la devozione del Rosario e con ingente frutto della sua confraternita. Non compiva viaggi, per quanto troppo lunghi, se non a piedi, e a piedi nudi. Brillò per spirito profetico e per molti doni celesti. Fondò la confraternita del SS. Rosario in Messico e nella città della Puebla degli Angeli, in Oaxac, e in altri innumerevoli villaggi della nuova Spagna. Questo esimio Predicatore, era spesso vessato da un demone, a cui egli minacciava gravi danni con le sue prediche. Il Religioso si ammalò e su di lui incombevano i gravi pericoli della malattia. Perciò i medici disperavano della sua salute; e così con grande sollecitudine (avendo egli già preso i Sacramenti Ecclesiastici) lo assistevano, cosicché tutti i Religiosi accorressero al suo transito (come dal tempo del S. P. nostro Domenico). Una notte, in cui tutti i Religiosi si aspettavano che sarebbe passato da questa vita, la Regina dei cieli impetrò miracolosamente la salute per lui. Dal lato destro del letto sempre aveva un'immagine della B. Vergine, dalla quale dipendeva tutta quanta la sua speranza e il suo sollievo. Prima di mezzanotte, svegliatosi dal sonno, nella sua cella vide un demone con una terribile e spaventosa figura e si accorse che si avvicinava al letto. Il pio e devoto infermo si rifugiò molto devotamente nella B. Vergine, e afferrando il velo, che copriva l'immagine disse: "Signora mia, portami soccorso e aiuto", e subito distendendo la sua mano celeste e afferrando una mano del Religioso, gli disse: "Figlio Fr. Tommaso, non temere perché io sono con te. Sorgi e recita il mio Rosario, e io sempre ti presterò aiuto". E subito, messo in fuga il demone, per il volere del Cielo, il Religioso ottenne la sanità. Ed egli rese le dovute grazie a Dio e alla sua B. madre per tanto singolare beneficio: e subito con sollecitudine esortò, che fossero fondate in Messico le confraternite del SS. Rosario; e tutti i cittadini di quella città con ingente devozione curarono di iscriversi alla confraternita, che fu talmente incrementata per ricchezze, ornamenti e devozione che in tutta quanta Europa poche si trovano uguali ad essa. Davila lib.2.cap.5. Questa cosa è in Fernandez lib.5.cap.16.

**ESEMPIO LXXXIII**

***Nel medesimo anno 1544, una donna ricevette la parola grazie alla devozione del SS. Rosario e fu strappata a una malattia gravissima.***

In un villaggio del Regno di Valenza abitava una donna devota al SS Rosario della B. Vergine sin dalla culla, che, benché fosse implicata in numerose occupazioni, mai tralasciava di recitare il Rosario. Nell'anno 1544. incorse in una malattia per la quale soffriva intensamente, e con l'aggravarsi della malattia, perse la parola, e le era impossibile confessare i peccati e a lei non giovava nessuna medicina che le era data. Le vicine e i familiari di lei, convinti che il morbo fosse letale, la convinsero di raccomandarsi a Dio, e a meditare la Sua Sacratissima Passione. Avendo udito ciò, la malata disse: Sono così vicina alla morte, perché mi si facciano tali esortazioni? Possibile è che io sia sul punto di uscire da questa vita senza la confessione dei miei peccati? E lei subito con tutto il cuore si raccomandò alla B. Vergine del Rosario, e devotamente a lei chiese che, poiché nei suoi devoti compieva tanto mirabili cose, le portasse aiuto, affinché ritrovasse la parola e riuscisse a confessarsi sacramentalmente. Dal profondo del cuore formulò questa preghiera, mentre accoglieva in sé una salda speranza e fiducia che la B. Vergine l'avrebbe soccorsa, grazie alla devozione del Rosario. Non si fu frustrata dei suoi desideri, perché subito si avvicinò la B. Vergine, arrecandole sollievo, e dicendo, che in breve tempo sarebbe guarita dalla sua malattia. La pia donna si rallegrò massimamente, ascoltando la B. Vergine prometterle tale beneficio; che riacquistando all'improvviso la parola, riprese a parlare, e a sperimentare i benefici, che per mezzo del Rosario si ottengono. Parlò del beneficio singolare ricevuto dalla B. Vergine davanti agli astanti tutti, dicendo di godere di perfetta salute. Perciò subito si alzò dal letto e andò al convento dei Predicatori di Valenza, alla cappella del Rosario, a rendere le dovute grazie, per la salute ottenuta in per volere del Cielo. Taix in add.cap.15. Diaz cap.39. Così in Fernandez lib.5.cap.17.

**ESEMPIO LXXXIV**

***Nell'anno 1545, in Florida, grazie alla devozione del SS. Rosario fu placato il cuor duro di un tale Governatore.***

In Florida viveva P. Fr. Domenico dall'Annunciazione (dei cui precedenti miracoli si è fatta menzione). E tra molte cose da ammirare, che Dio ha operato a testimonianza di virtù e a santità del suo servo,



*Exempl. 85. & 86.* 235

non infimum locum tenèt, immò fere omnia ſuperat mirum quoddam, ſcilicet placatio, & mutatio cordis vnius Gubernatoris, virtute Roſarij cooperante. Edictum enim editũ fuit, in quo pœna capitis ſtrictè præcipiebat, ne miles aliquis abire auderet. Duo tamen, edicto contempto, abierunt, qui tamen in fuga capti, ad mortem damnati fuere; & licet Religioſi apud Gubernatorem pro eis advocaverint, nihil profuit eorum interpellatio, immò Gubernator durius indignabatur. Die quadam poſt meridiem, eos benigne adhortatus fuit, vt rite conſcientias á culpis expiarent, quia ſequenti luce mortem erant ſubituri. Supradictus P. Fr. Dominicus ad eos acceſſit, eis ſuadens, vt ſe ad placidam mortem diſponerent, & opẽ á cælorum Regina implorarent, SS. Roſarium perſolventes. Unus illorum huic devotioni totis viribus renuit, ſe morituram egrè ferens; alter vero conſilijs, & rationibus prædicti P. libenti animo annuens, ait illi: Nulla eſt iam mihi vitæ ſpes? Cui P.Fr. Dominicus: Nullatenus á Gubernatore vita impetrari poteſt, eique ſuaſit, vt ad patrocinium B. Mariæ cõfugeret, Roſarium perſolvendo, & ſupplicando, vt voluntas Dei fieret, ſimulque promiſit ſe pro eo illud perſoluturum: Uir itaque magno ſolatio affectus, Roſarium perſolvere cœpit, ſervo Dei idem faciente. B. itaque Uirgo devotioni, tam ſibi gratæ, accurrit, á ſuo Unigenito Filio Regum Rege (in cuius manu ſunt corda Principum, & Regum) efflagitans, vt cor Gubernatoris in bonum afflicti viri, qui Roſario innitebatur, permutaret. Præſto adeſt cælorum Regina orationibus ſuorum filiorum; eiuſque vnigenitus filius matris ſupplicationes exaudit. Mira quidem res! Ante ſolis ortum Gubernator è lecto ſurrexit, ſolicite præcipiens ne ſẽtentia mortis in illum virum prolata exequeretur, quia ipſe vitam ei libenti animo concedebat; ſed quod alter, qui pervicacem, & iratum ſe præbuerat, moreretur. Quod totum ſic factum fuit. Hic ergo vir huius miraculi præco fuit, quapropter mirum in modum Roſarij devotio in cunctos milites, cæteroſque viros propagari cœpit. Davila lib. 2. cap. 80. Ita Fernandez lib. 5. cap. 18.

EXEMPL. LXXXV.

*Anno 1548. Mulier paralytica ob Roſarij devotionem divinitus ſanata fuit.*

IN civitate Barchinonẽſi, mulier B. Virgini vehementer addicta, quæ eius Roſarium ſingulis diebus, devote perſolvebat, in gravem, & pene deſperatum morbum incidit, ita vt paralytica in lecto iaceret. Hæc enim per quatuor mẽſes, præter infirmitatis pœnas, & ærũnas, intolerabiles dolores ſuſtinuit. In feſto Purificationis anni 1548. per totã noctẽ orationi vacavit, B. Uirgini ſe cõmendans, & ingenti cordis devotione Roſarium repetens. Ualde diluculo domeſticos rogavit, vt eam veſtibus induerent, quæ alijs admota, & vt potuit, fere reptans ad Prædicatorum conventum S. Catharinæ V. & M. properavit, & ante altare B. Uirginis de Roſario ſe abiecit, vberrimas lachrymas effundens, & gemitus edens, orationi vacavit, aſſidueque hæc verba repetebat: Domina mea huc raptata acceſſi, ſed à tetraphoro huius altaris non recedam, neque ad domũ meam reditura ſum, niſi proprijs greſſibus incedam. Mira quidem res! Repente ſana, & incolumis ſurrexit, Deo, & eius B. matri debitas gratias reddens. Tam miro eventu omnes adſtantes ſtupefacti fuere; beneficia, quæ B. Uirgo de Roſario ſuis addictis divinitus confert, miris laudibus extollentes. Taix in add. cap. 16. Diaz cap. 36. Ita Fernandez lib. 5. cap. 19. edit. anni 1653.

EXEMPL. LXXXVI.

*Anno 1550. mulier ob devotionem SS. Roſarij à morte, & ſui mariti zelotypia erepta fuit.*

IN eadem civitate Barchinonenſi anno 1550. menſe Iunij mulieri SS. Roſarij ſodali res miranda, & ſtupenda evenit. Anno enim 1547. Barchinone, magno cum incremento, inſtaurata, & augmentata fuit SS. Roſarij ſodalitas. Hæc inquam pia, & honeſta mulier ex illo die Roſarium perſolvebat, & B. Uirginem iugiter precabatur, vt eam ab omni peccato ſervaret. Per longum tempus in hac devotione, & ſupplicatione aſſidua fuit. & tunc maritus indiſcreta zelotypia admodum torquebatur, quapropter ab ipſo dure tractabatur; ita enim in dies magis, magiſque in eo zelotypia increbeſcebat quod nec ſupplicationibus placaretur, nec rationibus vinceretur. Nocte quadam eam enecare ſtatuit; & vt conceptum, & immane ſcelus exequeretur, gladium manibus aſſumpſit, & in terram eam proſternens, brachium levavit, vt ſuum ſceleſtum animum ſatiaret. Afflicta mulier mortem ſibi imminentem conſpiciens, rationibus, quibus in tam propinquo mortis periculo expoſita, potuit, ad Virginem ſe con-

non è di scarsa importanza, anzi quasi supera tutte le altre cose una cosa miracolosa, cioè la placazione e la mutazione del cuore di un Governatore, grazie alla virtù cooperante del Rosario. Fu emanato infatti un editto, che prescriveva, affinché nessun soldato osasse fuggire, rigorosamente la pena di morte. Due soldati tuttavia, non tenendo conto dell'editto, fuggirono, e tuttavia nella fuga furono presi e condannati a morte; e benché i Religiosi facessero loro da avvocati presso il Governatore, a nulla giovò la loro difesa, anzi il Governatore si indignava in modo più duro. Un certo giorno, dopo mezzogiorno, li esortò benignamente, affinché espiassero sacramentalmente la coscienza dalle colpe, perché all'alba seguente avrebbero subito la condanna a morte. Il suddetto P. Fr. Domenico si accostò a loro, persuadendoli a disporsi ad una morte placida e a implorare l'aiuto dalla Regina dei cieli, recitando il SS. Rosario. Uno di essi rifiutò con forza questa devozione, volendo morire male, l'altro accettando volentieri i consigli e le ragioni del suddetto padre, gli disse: "Non c'è alcuna speranza di vita per me?" A cui P. Fr. Domenico: "Nessuno può impetrare grazia dal Governatore" e lo convinse di rifugiarsi nella B. Vergine recitando il Rosario, e supplicando che si facesse la volontà di Dio, e insieme promise che egli lo avrebbe recitato per lui: l'uomo perciò preso da gran sollievo, cominciò a recitare il Rosario, mentre il servo di Dio faceva la stessa cosa. Perciò la B. Vergine di fronte alla devozione a lei tanto gradita, accorse dal suo Unigenito Figlio Re dei Re (nella cui mano sono i cuori dei Principi e dei Re) chiedendo che il cuore del Governatore permutasse verso il bene dell'uomo afflitto, che si appoggiava al Rosario. La Regina dei cieli è presto presente alle orazioni dei figli suoi e il figlio suo unigenito esaudisce le suppliche della madre. Cosa certamente ammirevole! Prima del sorgere del sole il Governatore si alzò dal letto, subito ordinando che non fosse eseguita quella sentenza di morte proclamata contro quell'uomo, dacché egli gli concedeva benevolmente la grazia; ma che l'altro, che si mostrava ostinato e adirato, morisse. La qual cosa tutta quanta così fu fatta. Perciò quest'uomo fu araldo di questo miracolo per la quale la devozione del Rosario cominciò a propagarsi in modo mirabile tra i soldati e gli altri uomini. Davila lib.2. cap.80. Così in Fernandez lib.5. cap.18.

**ESEMPIO LXXXV**

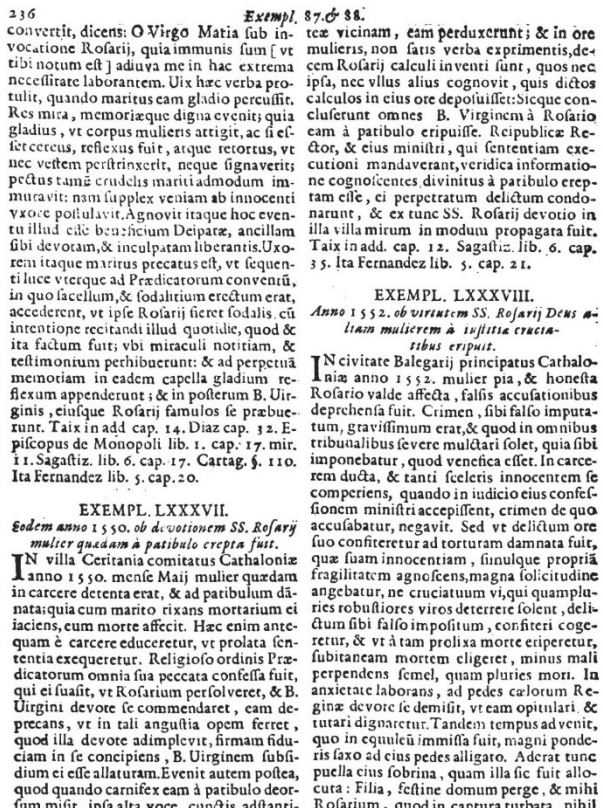
***Nell'anno 1548 una donna paralitica fu sanata per volere del cielo, grazie alla devozione del Rosario.***

Nella città di Barcellona, una donna molto devota alla B. Vergine che ogni giorno recitava il di lei Rosario devotamente, incorse in un grave e quasi disperato morbo, cosicché finì per giacere paralitica a letto. Questa infatti per quattro mesi, oltre alle pene e alle durezze dell'infermità, sosteneva intollerabili dolori. Nella festa della Purificazione dell'anno 1548 passò tutta la notte in orazione, raccomandandosi alla B. Vergine, e recitando il Rosario con ingente devozione. Al sorgere del sole pregò insistentemente i domestici di vestirla, che aiutata da altri, e come potette, andò quasi carponi al convento dei Predicatori di S. Caterina V. e M, versando lacrime abbondanti, emettendo gemiti, si mise in orazione e ripeteva assiduamente queste parole: "Signora mia, qua son venuta carponi, ma non mi alzerò dal tetraforo di questo altare, né tornerò a casa mia, se non camminerò con le mie gambe". Mirabile cosa! Si alzò all'improvviso sana ed incolume, rendendo le grazie dovute a Dio e alla B. Madre di lui. Allora a quel mirabile evento, tutti gli astanti furono stupefatti, esaltando con mirabili lodi i benefici che la B. Vergine del Rosario per volere del Cielo conferisce ai suoi devoti. Taix in add.cap.16. Diaz cap.36. Ita Fernandez lib.5.cap.19. edit. anni 1653.

**ESEMPIO LXXXVI**

***Nell'anno 1550 una donna fu strappata alla morte e alla gelosia del marito grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Nella stessa città di Barcellona, nel mese di giugno dell'anno 1550, accadde una cosa ammirevole e stupefacente a una donna associata alla confraternita. Infatti nel 1547 a Barcellona fu istaurata e accresciuta la confraternita del SS. Rosario, con grande incremento. Si dice che questa pia e onesta donna da quel giorno recitava il Rosario e pregava costantemente la Beata Vergine che la preservasse da ogni peccato. Per molto tempo su assidua in questa devozione e in questa preghiera e allora il marito era assai tormentato da un'assurda gelosia e per questo era trattata da lui duramente; e infatti di giorno in giorno la gelosia cresceva, poiché non era placata né dalle suppliche né era vinta dalla ragione. Una notte decise di ucciderla e, come progettato perché eseguisse l'infame delitto, prese nelle sue mani una spada e, gettandola a terra, alzò il braccio per saziare il suo folle animo. La donna afflitta, considerando la morte imminente, per le ragioni per le quali fu esposta a cotanto pericolo di morte, potette rivolgersi alla Vergine,



236 *Exempl. 87.& 88.*

convertit, dicens: O Virgo Matia sub invocatione Rosarij, quia immunis sum [ vt tibi notum est ] adiuva me in hac extrema necessitate laborantem. Vix hæc verba protulit, quando maritus eam gladio percussit. Res mira, memoriæque digna evenit; quia gladius, vt corpus mulieris attigit, ac si esset cereus, reflexus fuit, atque retortus, vt nec vestem perstrinxerit, neque signaverit; pectus tamē crudelis mariti admodum immutavit: nam supplex veniam ab innocenti voce postulavit. Agnovit itaque hoc eventu illud esse beneficium Deiparæ, ancillam sibi devotam, & inculpatam liberantis. Uxorem itaque maritus precatus est, vt sequenti luce vterque ad Prædicatorum conventū, in quo sacellum, & sodalitium erectum erat, accederent, vt ipse Rosarij fieret sodalis cū intentione recitandi illud quotidie, quod & ita factum fuit; vbi miraculi notitiam, & testimonium perhibuerunt: & ad perpetuā memoriam in eadem capella gladium reflexum appenderunt; & in posterum B. Virginis, eiusque Rosarij famulos se præbuerunt. Taix in add cap. 14. Diaz cap. 32. Episcopus de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 11. Sagastiz. lib. 6. cap. 17. Cartag. §. 110. Ita Fernandez lib. 5. cap. 20.

EXEMPL. LXXXVII.

*Eodem anno 1550. ob devotionem SS. Rosarij mulier quædam à patibulo erepta fuit.*

IN villa Ceritania comitatus Cathaloniæ anno 1550. mense Maij mulier quædam in carcere detenta erat, & ad patibulum dānata; quia cum marito rixans mortarium ei iaciens, eum morte affecit. Hæc enim antequam è carcere educeretur, vt prolata sententia exequeretur. Religioso ordinis Prædicatorum omnia sua peccata confessa fuit, qui ei suasit, vt Rosarium persolveret, & B. Virgini devote se commendaret, eam deprecans, vt in tali angustia opem ferret, quod illa devote adimplevit, firmam fiduciam in se concipiens, B. Virginem subsidium ei esse allaturam. Evenit autem postea, quod quando carnifex eam à patibulo deorsum misit, ipsa alta voce, cunctis adstantibus audientibus, in hæc verba prorupit: Virgo Rosarij subsidio mihi esto. Vix hæc verba pronunciavit, quando funiculi dirupti sunt, & illa in terram cecidit: Clerici, & Religiosi spectaculo adstantes, & quamplures ex circunstantibus clamaverunt, & repeterunt: Miraculum, miraculum; & nullo obstante ad parochialem Ecclesiam, plateæ vicinam, eam perduxerunt; & in ore mulieris, non satis verba exprimentis, decem Rosarij calculi inventi sunt, quos nec ipsa, nec vllus alius cognovit, quis dictos calculos in eius ore deposuisset: Sicque concluserunt omnes B. Virginem à Rosario eam à patibulo eripuisse. Reipublicæ Rector, & eius ministri, qui sententiam executioni mandaverant, veridica informatione cognoscentes divinitus à patibulo ereptam esse, ei perpetratum delictum condonarunt, & ex tunc SS. Rosarij devotio in illa villa mirum in modum propagata fuit. Taix in add. cap. 12. Sagastiz. lib. 6. cap. 35. Ita Fernandez lib. 5. cap. 21.

EXEMPL. LXXXVIII.

*Anno 1552. ob virtutem SS. Rosarij Deus aliam mulierem à iustitiæ cruciatibus eripuit.*

IN civitate Balegarij principatus Cathaloniæ anno 1552. mulier pia, & honesta Rosario valde affecta, falsis accusationibus deprehensa fuit. Crimen, sibi falsò imputatum, gravissimum erat, & quod in omnibus tribunalibus severe multari solet, quia sibi imponebatur, quod venefica esset. In carcerem ducta, & tanti sceleris innocentem se comperiens, quando in iudicio eius confessionem ministri accepissent, crimen de quo accusabatur, negavit. Sed vt delictum ore suo confiteretur ad torturam damnata fuit, quæ suam innocentiam, simulque propriā fragilitatem agnoscens, magna solicitudine angebatur, ne cruciatuum vi, qui quamplures robustiores viros deterrere solent, delictum sibi falsò impositum, confiteri cogeretur, & vt à tam prolixa morte eriperetur, subitaneam mortem eligeret, minus mali perpendens semel, quam pluries mori. In anxietate laborans, ad pedes carlorum Reginæ devote se demisit, vt eam opitulari & tutari dignaretur. Tandem tempus advenit, quo in equuleū immissa fuit, magni ponderis saxo ad eius pedes alligato. Aderat tunc puella eius sobrina, quam illa sic fuit allocuta: Filia, festine domum perge, & mihi Rosarium, quod in captura turbata, nihil de hoc excogitans, oblita fui, cito affer. Puella Rosariū attulit, quod manibus suscipiens, illud devote persolvere cæpit, suam innocentiam delicti falsò imputati, innocentiæ matri commendans. Ter ad torturam forti resti alligata, in altum sublata fuit, ipsa vero minime Rosarium deserens, quod erant arma, quibus diros cruciatus superare

dicendo: “O Vergine Maria sotto il titolo del Rosario, poiché sono innocente [come a Te è noto] aiutami mentre patisco in questa situazione estrema”. Pronunciò queste parole non appena il marito la percosse con la spada. Avvenne un miracolo e una cosa degna di memoria: che la spada, non appena toccò il corpo della donna, si piegò all’indietro, quasi fosse di cera, cosicché non toccò la veste né la segnò. Tuttavia il cuore del crudele marito cambiò: infatti, si pentì, chiese perdono all’innocente moglie. Riconobbe che quanto successo fosse un beneficio della Deipara, che liberava un’ancella a Lei devota e incolpevole. E così il marito pregò la moglie affinché il giorno seguente entrambi andassero al convento dei Predicatori, nel quale erano eretti il sacello e la confraternita, affinché divenissero sodali del Rosario, con l’intenzione di recitarlo ogni giorno, cosa che sarà poi fatta: lì offrirono la notizia del miracolo e la testimonianza, e, a perpetua memoria, in quella cappella appesero la spada piegata all’indietro, e in seguito di offrirono come servi alla Beata Vergine e al suo Rosario. Taix in add cap. 14. Diz cap.32. Il vescovo di monopoli lib. I. cap. 17. Mir. 11. Sagastiz. Lib. 6 cap. 17. Cartag. Par. 110. Così in Fernandez lib. 5 cap. 20.

**ESEMPIO LXXXVII**

***Nell’anno 1550, grazie alla devozione del SS. Rosario, una certa donna è strappata dal patibolo.***

Nella città di Cerdagna, nella contea di Catalogna, nel mese di maggio dell’anno 1550. una donna era detenuta in carcere e condannata al patibolo; perché venendo a lite col marito e tirandogli dietro un mortaio, lo aveva colpito a morte. Questa infatti prima che fosse fatta uscire dal carcere, perché si eseguisse la sentenza emessa, confessò tutti i suoi peccati a un Religioso dell’ordine dei Predicatori, che la convinse a recitare il Rosario e di raccomandarsi devotamente alla B. Vergine, pregando di portarle sollievo in tale angustia, perché essa la aveva sopportata devotamente, concependo in sé una salda fiducia, che la B. Vergine le avrebbe arrecato aiuto. Avvenne poi che quando il carnefice la scagliò in giù dal patibolo, la stessa ad alta voce, sentendola tutti gli astanti, proruppe in queste parole: “La Vergine del Rosario mi aiuterà!”. Subito pronunciò queste parole quando le cordicelle furono strappate ed essa cadde a terra. I Chierici e i Religiosi, che assistevano allo spettacolo, e quanti numerosi dei circostanti gridarono e ripeterono: “Un miracolo, un miracolo!”: e senza nessuno che li fermasse la condussero alla Chiesa parrocchiale, vicina alla piazza; e nella bocca della donna, che non si esprimeva con parole sufficienti, si trovarono in bocca i dieci grani del Rosario, né ella né qualche altro seppe chi avesse deposto nella bocca di lei i dieci grani: e così tutti conclusero che la B. Vergine del Rosario l’aveva strappata dal patibolo. Il Governatore dello stato e i suoi ministri, che avevano mandato in esecuzione la sentenza, conoscendo con veritiera informazione, che per volere divino era stata strappata al patibolo, le condonarono il delitto perpetrato, e da quel momento la devozione al SS: Rosario in quella città fu propagata in modo mirabile. Taix in add.cap.12. Sagastiz lib.6.cap.15. Così in Fernandez li.5.cap.21.

**ESEMPIO LXXXVIII**

***Nell’anno 1552, con la virtù del SS. Rosario, Dio strappa un’altra donna dai tormenti di giustizia.***

In una città delle Baleari, del principato di Catalogna, nell’anno 1552. una donna pia ed onesta, molto devota al Rosario fu sorpresa con false accuse. Il capo d’accusa, imputato falsamente a lei, era gravissimo e che è solito essere punito severamente da tutti i tribunali, poiché era accusata di essere una strega. Condotta in carcere, ed essendo consapevole di essere innocente di tanto delitto, allorché i ministri di giustizia ricevettero nel processo di lei una sua deposizione, negò di aver commesso il crimine di cui era accusata. Ma, affinché confessasse di sua bocca, fu condannata alla tortura e lei, riconoscendo la sua innocenza e al tempo stesso la propria fragilità, si lamentava con grande sollecitudine affinché non fosse costretta, per la forza dei tormenti, che sono soliti atterrire anche gli uomini più robusti, a confessare un delitto di cui era stata accusata falsamente, e che al fine di evitare una morte lenta, scegliesse una morte immediata, valutando essere meglio morire una volta sola che più volte. Soffrendo ansiosamente, si abbandonò in modo devoto ai piedi della Regina dei cieli, perché si degnasse di soccorrerla e di tutelarla. Infine venne il tempo, in cui fu posta sul letto delle torture con un sasso pesantissimo legato ai suoi piedi. Era presente una bambina sua parente, a cui ella così disse: “Figlia, in fretta va’ a casa e portami subito il Rosario, che io, sconvolta al momento dell’arresto ho dimenticato, non pensando a queste cose”. La fanciulla portò il Rosario, e lei prendendolo con le mani, lo cominciò a recitare devotamente, raccomandando alla Madre dell’innocenza, la sua innocenza del delitto a lei falsamente imputato. Tre volte, legata con forte corda, lei fu sollevata in alto, non consegnando invero il Rosario, che era l’arma con cui sperava di superare le crudeli torture



*Exempl. 89.* 237

ſuperare ſperabat, Virginis opem imploravit. Hæc cæleſtia arma ita efficacia fuere ad hunc finem obtinendum, vt ſtupētibus ſingulis adſtantibus funis, licet fortis, ter dirruptus fuit. Miniſtri iuſtitiæ hoc tam patenti miraculo ſtupefacti, illam à falſa accuſatione immunem dimiſerunt. Hæc itaque mulier beneficium acceptum minime oblivioni tradidit; immo beneficij memor, menteque perpendens B. Virginem vnico miraculo in cruciatibus, & fama ei ſubſidium attuliſſe, antequam ad domum ſuam abiret, duobus notarijs aſſumptis, ad conventum S. Dominici illius civitatis pertexit, qui vt teſtes oculares miraculū enarrarunt, & teſtibus veritas miraculi firmata fuit. Taix in add. cap. 39. Diaz cap. 11. Epiſcop⁹ de Monopoli lib. 1. cap. 17. mir. 15. Sagaſtiz. lib. 6. cap. 18. Ita Fern. lib. 5. c. 22.

EXEMPL. LXXXIX.

*Anno 1553. in continenti Floridæ, Religioſus converſus ordinis S. Dominici, virtute SS. Roſary, ſalutem obtinuit.*

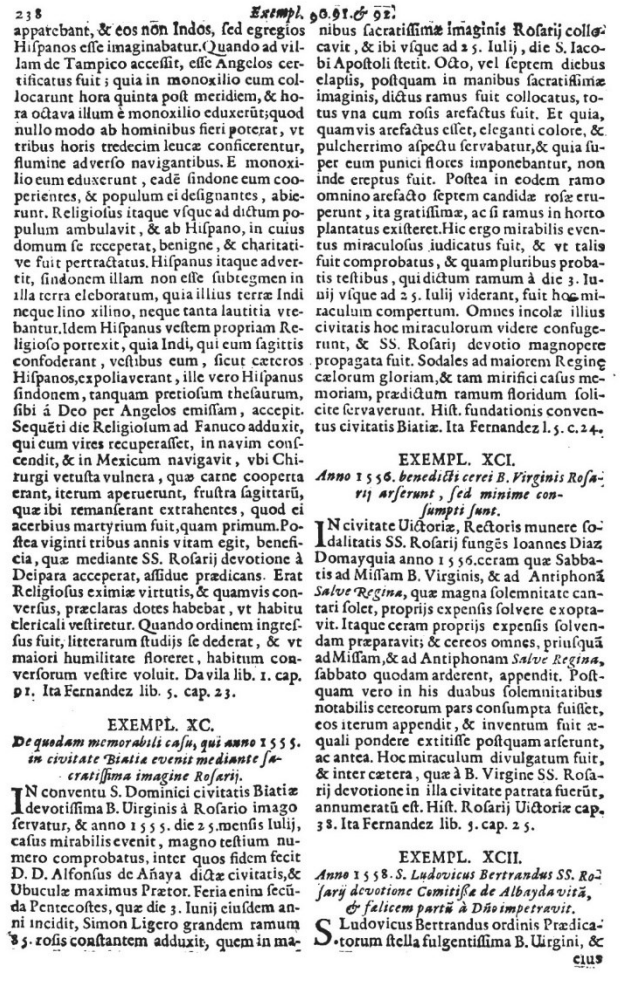
IN menſe Aprilis anni 1553. claſis quædam ex noua Hiſpania profecta fuit, quæ graviſſimam procellam ſuſtinuit; fluxus enim aquarum canalis de Bahama claſſem ab via abduxerunt, & ad ora maritima Floridæ eduxerunt. Omnes naves, & fere omnes homines miſere perierunt; qui vero evaſerunt, & in terram confugerūt, ab Indis Floridæ confoſſi, miſere obierunt. Quatuor inſignes Religioſi ordinis S. Dominici, Fr. Didacus á Cruce, Fr. Hernādus Mēdez, Fr. Ioannes de Mena, & Fr. Ioannes Ferrer gladijs, & manibus Barbarorum occubuerunt. Alterum converſum, Marcum de Mena nuncupatum, animi deliquium patientem, & morti propinquum eius ſocij intuentes [quia ſagittis confoſſus erat] fere humatum dimiſerunt, totum eius corpus arena cooperientes, ſola facie diſcooperta, vt anhelare valeret. Arenæ calore aliquantulum recreatus, halitum recuperavit, & ab animi deliquio ſublevatus fuit. Uſque ad mediam noctem edormivit, & cum ſomnus ei favorabilis fuerit, ſurgere valuit, modicaque adhibita diligentia ſe effodit: quia feſtinatione, qua eius ſocij Indos fugiebant, eum cooperire non curarunt, niſi quantum expediebat, ne ab avibus devoraretur, & ab Indis videretur. Licet multum debilitatus, & metu affectus iter agere cæpit, qui tribus, vel quatuor diebus ſolis herbis, & arborum radicibus alebatur. Iam ex eius vulneribus tanta vermium multitudo ſcaturiebat, vt iuxta arborem in arena plantatum quieſcere cupiens, quando ſomnum capere incipiebat, ex concavitate arboris iuxta radices multi canceri exierunt, qui eſca vermium allecti ſtatim eum cooperuerunt, & devorare tentabant. Celeritate, qua potuit, canceros à ſe eiecit, quamvis aliquos morſus ab eis ſibi inflictos ſuſtinuiſſet, & per integrum diem inceptam viam proſequens ad navigabilem fluvium, aqua amara inundātem, advenit, qui ſummis doloribus oppreſus, in genua procumbens, vberrimis lachrymis, manus, & oculos ad Deum levavit, eum implorans, vt à tot laboribus eum eriperet, ne forte tot ærumnis impatiens redderet. Ex toto corde hanc orationem fudit, Sanctorū interceſſionem, & præſertim illorum, quibus magis affectus erat, implorans; ſed ad cælorum Reginam Dei genitricem, & dominam noſtram, cuius Roſario ſemper addictus fuerat, ſingulari affectu confugit, cui devovit ſe in toto vitæ ſuæ curriculo Roſarium, & officium parvum perſoluturum, ſi in tanta neceſſitate, & periculo ei ſubveniret. His effuſis precibus, oculos levavit, & in altera parte fluvij monoxilum vidit, & in illo duos Indos, de quorum aſpectu ingens doloris levāmen recepit. Accedebant pretioſis veſtibus ornati, nec arcus, nec ſpicula deferentes; omnes enim illius terræ incolæ nudi cum arcubus, & ſagittis incedunt; ſicque mente concipiebat illos duos viros eſſe Angelos, atq; vnum ex præcipuis ſignis, quo eſſe Angelos, & non homines agnovit [multis alijs prætermiſſis] fuit hoc ſubſidium ei advenire, quando ad ſummum angustiæ iam venērat, in quo ſolet Deus ſuis opē ferre. Quando ad eum acceſſerunt, eorum aſpectu ſumme oblectatus eſt. Erant corpore bene diſpoſiti, & facie elegantiſſimi, qui nihil affantes ex monoxilio prodierunt, & ſindonē ex xilino lino, candore nivem ſuperantē, eduxerunt, & ſuper illam afflictum infirmum protendentes, eum ad monoxilium perduxerunt. In monoxilium redacti, ſuper eandem ſindonem, tanquam in lecto, eum depoſuerunt, & in caput lecti paululum fæni, loco cervicalis, immiſerunt. Poſtea tenuem placentam panis illius terræ, & ſuaviſſimam aquam, quam ſecum deferebant, ei propinarunt. Ambo ſeduli portitores, flumine adverſo, eum detulerunt, & tredecim leucas vſque ad villam de Tampico, quæ ab Hiſpanis incolatur, confecerunt. Quoties in portitores oculos conijciebat, ei pulchriores appare-

Implorò l'aiuto della Vergine. Questa arma celeste fu così efficace per ottenere questo fine, che con lo stupore di tutti gli astanti, la corda, benché forte, si ruppe tre volte. I ministri di giustizia stupefatti per questo chiaro miracolo la liberarono, innocente dalla falsa accusa. Perciò questa donna raccontò il beneficio ricevuto senza dimenticare nulla; anzi memore del beneficio, e valutando come apportare maggior devozione alla Beata Vergine Maria e alla sua fama con un miracolo straordinario sotto tortura, prima di andare via a casa sua, avendo assunto due notai, si recò al convento di S. Domenico di quella città, che narrarono quel miracolo come testimoni oculari e, con i testimoni, la verità di quel miracolo. Taix in add.cap.39. Diaz cap.11. Vescovo di Monopoli lib.1. cap.17.mir.15. Segastiz.lib.6. cap.18. Così in Fern.lib.5.c.22.

**ESEMPIO LXXXIX**

***Nell'anno 1553, nel continente della Florida, un converso Religioso di S. Domenico, guarisce per la potenza del SS. Rosario***

Nel mese di aprile dell'anno 1553. una flotta era partita dalla Nuova Spagna, e fu colpita da una gravissima tempesta; infatti i flutti delle acque del canale di Bahama fecero perdere la rotta alla flotta e la spinsero sulle coste della Florida. Tutte le navi e quasi tutti gli uomini erano periti miseramente; coloro che invero sopravvissero si rifugiarono a terra, colpiti dagli Indios di Florida, morirono miseramente. Quattro illustri Religiosi dell'ordine di S. Domenico, Fr. Diego dalla Croce, Fr. Fernando Mendez, Fr. Giovanni di Mena, Fr. Giovanni Ferrer perirono sotto le mani e le spade dei Barbari. I suoi compagni lasciarono quasi interrato un altro converso, chiamato Marco di Mena, intuendo che era vicino alla morte (perché era stato colpito dalle frecce) e che delirava, ricoprendo con l'arena tutto quanto il suo corpo, con la sola faccia scoperta, perché riuscisse a respirare. Ristorato un po' dal calore della sabbia, recuperò il respiro e smise di delirare. Dormì fino a mezzanotte, e giovandogli il sonno, riuscì a rialzarsi e con un pochino di perizia usata si tirò fuori, poiché per la fretta con cui i suoi compagni fuggivano gli Indi, non curarono di ricoprirlo, se non quanto fosse sufficiente, affinché non fosse divorato dagli uccelli e non fosse visto dagli Indi. Sebbene molto debilitato e pieno di paura, cominciò a percorrere la strada, lui che per tre o quattro giorni si alimentava di sole erbe e radici di alberi. Già dalle sue ferite scaturiva una così grande moltitudine di vermi, che volendo egli riposare vicino a un albero piantato nella sabbia, non appena cominciava ad addormentarsi, dalla cavità dell'albero fino alle radici uscirono molti granchi, che lo ricoprirono, subito attirati dal cibo dei vermi e tentarono di divorarli. Con la velocità a lui possibile, scaraventò i granchi lontano da sé, pur avendo sopportato alcuni morsi inflitti da loro, e proseguendo per tutto il giorno la via iniziata, arrivò a un fiume navigabile, straripante di acqua amara, lui che oppresso da sommi dolori, cadendo in ginocchio, con lacrime assai abbondanti, innalzò gli occhi e le mani a Dio, implorandolo, affinché lo liberasse da tante pene, affinché non fosse reso insofferente a tante tribolazioni. Elevò questa orazione con tutto quanto il cuore, implorando l'intercessione dei Santi e soprattutto di quelli, a cui era più affezionato; ma si rifugiò con un singolare affetto dalla Regina dei Cieli e signora nostra, al cui Rosario era stato sempre legato, a cui fece voto che nel corso della sua vita avrebbe recitato il Rosario e il Piccolo Ufficio se Lei fosse venuta in suo aiuto in una simile situazione e pericolo. Avendo formulato questa preghiera, levò gli occhi e in altra parte del fiume vide una barca e in essa due Indios. Si avvicinavano ornati con preziose vesti, senza portare archi, né frecce: tutti gli abitanti di quella terra infatti vanno in giro nudi, e così capì che quei due uomini erano Angeli e che uno dei principali segni da cui capì che fossero Angeli e non uomini (lasciandosi sfuggire molte altre cose) fu questo aiuto a venirgli, quando era ormai al sommo dell'angustia, nel momento in cui Dio suole portare ai suoi aiuto. Quando arrivarono a lui, con il loro aspetto era molto piacevole. Erano ben fatti di corpo e di aspetto elegantissimo, che scesero dalla barca senza dir nulla lo condussero sulla barca con un lenzuolo di lino, superante la neve per candore, tendendo su di esso l'infermo afflitto. Tornati sulla barca, lo deposero sul medesimo lenzuolo, come su un letto, e misero giù in capo al letto un po' di fieno sotto la testa. Poi gli offrirono focaccia di pane di quella terra e soavissima acqua che portavano con loro. Entrambi i solleciti portatori lo trasportarono controcorrente, e percorsero tredici leghe fino alla città di Tampico, che è abitata dagli Spagnoli. Ogni volta che volgeva gli occhi ai portantini, gli apparivano più belli



238 Exempl. 90.91.& 92.

apparebant, & eos nõ Indos, ſed egregios Hiſpanos eſſe imaginabatur. Quando ad villam de Tampico acceſſit, eſſe Angelos certificatus fuit; quia in monoxilio eum collocarunt hora quinta poſt meridiem, & hora octava illum è monoxilio eduxerũt; quod nullo modo ab hominibus fieri poterat, vt tribus horis tredecim leucæ conficerentur, flumine adverſo navigantibus. E monoxilio eum eduxerunt, eadẽ ſindone eum cooperientes, & populum ei deſignantes, abierunt. Religioſus itaque vſque ad dictum populum ambulavit, & ab Hiſpano, in cuius domum ſe recepérat, benigne, & charitative fuit pertractatus. Hiſpanus itaque advertit, ſindonem illam non eſſe ſubtegmen in illa terra eleboratum, quia illius terræ Indi neque lino xilino, neque tanta lautitia vtebantur. Idem Hiſpanus veſtem propriam Religioſo porrexit, quia Indi, qui eum ſagittis confoderant, veſtibus eum, ſicut cæteros Hiſpanos, expoliaverant, ille vero Hiſpanus ſindonem, tanquam pretioſum theſaurum, ſibi à Deo per Angelos emiſſam, accepit. Sequẽti die Religioſum ad Fanuco adduxit, qui eum vires recuperaſſet, in navim conſcendit, & in Mexicum navigavit, vbi Chirurgi vetuſta vulnera, quæ carne cooperta erant, iterum aperuerunt, fruſtra ſagittarũ, quæ ibi remanſerant extrahentes, quod ei acerbius martyrium fuit, quam primum. Poſtea viginti tribus annis vitam egit, beneficia, quæ mediante SS. Roſarij devotione à Deipara acceperat, aſſidue prædicans. Erat Religioſus eximiæ virtutis, & quamvis converſus, præclaras dotes habebat, vt habitu clericali veſtiretur. Quando ordinem ingreſſus fuit, litterarum ſtudijs ſe dederat, & vt maiori humilitate floreret, habitum converſorum veſtire voluit. Davila lib. 1. cap. 91. Ita Fernandez lib. 5. cap. 23.

EXEMPL. XC.

*De quodam memorabili caſu, qui anno 1555. in civitate Biatia evenit mediante ſacratiſſima imagine Roſarij.*

IN conventu S. Dominici civitatis Biatiæ devotiſſima B. Virginis à Roſario imago ſervatur, & anno 1555. die 25. menſis Iulij, caſus mirabilis evenit, magno teſtium numero comprobatus, inter quos fidem fecit D. D. Alfonſus de Añaya dictæ civitatis, & Ubuculæ maximus Prætor. Feria enim ſecũda Pentecoſtes, quæ die 3. Iunij eiuſdem anni incidit, Simon Ligero grandem ramum 85. roſis conſtantem adduxit, quem in ma-

nibus ſacratiſſimæ imaginis Roſarij collocavit, & ibi vſque ad 25. Iulij, die S. Iacobi Apoſtoli ſtetit. Octo, vel ſeptem diebus elapſis, poſtquam in manibus ſacratiſſimæ imaginis, dictus ramus fuit collocatus, totus vna cum roſis arefactus fuit. Et quia, quamvis arefactus eſſet, eleganti colore, & pulcherrimo aſpectu ſervabatur, & quia ſuper eum punici flores imponebantur, non inde ereptus fuit. Poſtea in eodem ramo omnino arefacto ſeptem candidæ roſæ eruperunt, ita gratiſſimæ, ac ſi ramus in horto plantatus exiſteret. Hic ergo mirabilis eventus miraculoſus iudicatus fuit, & vt talis fuit comprobatus, & quampluribus probatis teſtibus, qui dictum ramum à die 3. Iunij vſque ad 25. Iulij viderant, fuit hoc miraculum compertum. Omnes incolæ illius civitatis hoc miraculorum videre confugerunt, & SS. Roſarij devotio magnopere propagata fuit. Sodales ad maiorem Reginæ cælorum gloriam, & tam mirifici caſus memoriam, prædictum ramum floridum ſolicite ſervaverunt. Hiſt. fundationis conventus civitatis Biatiæ. Ita Fernandez l. 5. c. 24.

EXEMPL. XCI.

*Anno 1556. benedicti cerei B. Virginis Roſarij arſerunt, ſed minime conſumpti ſunt.*

IN civitate Victoriæ, Rectoris munere ſodalitatis SS. Roſarij fungẽs Ioannes Diaz Domayquia anno 1556. ceram quæ Sabbatis ad Miſſam B. Virginis, & ad Antiphonã *Salve Regina*, quæ magna ſolemnitate cantari ſolet, proprijs expenſis ſolvere exoptavit. Itaque ceram proprijs expenſis ſolvendam præparavit; & cereos omnes, priuſquã ad Miſſam, & ad Antiphonam *Salve Regina*, ſabbato quodam arderent, appendit. Poſtquam vero in his duabus ſolemnitatibus notabilis cereorum pars conſumpta fuiſſet, eos iterum appendit, & invenrum fuit æquali pondere extitiſſe poſtquam arſerunt, ac antea. Hoc miraculum divulgatum fuit, & inter cætera, quæ à B. Virgine SS. Roſarij devotione in illa civitate patrata fuerũt, annumeratũ eſt. Hiſt. Roſarij Victoriæ cap. 38. Ita Fernandez lib. 5. cap. 25.

EXEMPL. XCII.

*Anno 1558. S. Ludovicus Bertrandus SS. Roſarij devotione Comitiſſæ de Albaydavitã, & felicem partũ à Dño impetravit.*

S. Ludovicus Bertrandus ordinis Prædicatorum ſtella fulgentiſſima B. Virgini, & eius

e si immaginava che non fossero Indios, ma distinti Spagnoli. Quando arrivò alla città di Tampico, ebbe conferma che fossero Angeli; perché lo misero in barca alle cinque del pomeriggio e lo fecero sbarcare nell'ora ottava; perché in nessun modo poteva essere fatto dagli uomini, che in tre ore facesse tredici leghe, controcorrente per i naviganti. Lo fecero scendere dalla barca, coprendolo con lo stesso lenzuolo e, dopo avergli indicato un villaggio abitato, partirono. Il Religioso pertanto camminò fino al suddetto villaggio e fu trattato benevolmente e devotamente da uno Spagnolo, nella cui casa fu accolto. Lo Spagnolo lo avvertì che quel lenzuolo non fosse un tessuto prodotto in quella regione, poiché gli Indios di quella terra non conoscevano né il cotone né tanto lusso. Lo Spagnolo offrì la sua stessa veste al Religioso, poiché gli Indios, che lo avevano colpito con le frecce, lo spogliarono delle vesti, come agli altri spagnoli, e in vero quello Spagnolo ricevette il lenzuolo come un dono di Dio mandato tramite gli angeli. Il giorno seguente condusse il Religioso a Fanuco, il quale, una volta recuperate le forze, si imbarcò e navigò verso il Messico, dove i chirurghi riaprirono le vecchie ferite, estraendo in vano parte delle frecce che lì erano rimaste, cosa che per lui fu un martirio più acerbo che il primo. Dopo visse altri ventitré anni, predicando assiduamente i benefici che aveva ricevuto dalla Deipara grazie alla devozione del Rosario. Era un religioso di somma virtù e, per quanto ancora converso, aveva doti eccezionali, cosicché fu vestito dell'abito religioso. Una volta entrato nell'ordine, si diede allo studio delle lettere e, affinché fiorisse per maggior umiltà, volle assumere l'abito dei conversi. Davila Lib. I cap. 91. Così in Fernandez lib. 5 cap. 23.

**ESEMPIO XC**

***Su un memorabile caso, che nell'anno 1555 avvenne nella città di Baeza, grazie alla sacratissima immagine del Rosario.***

Nel convento di S. Domenico della città di Baeza si conserva l'immagine devotissima della B. Vergine del Rosario, e nell'anno 1555. nel giorno 25 del mese di luglio, avvenne un caso mirabile, provato da un gran numero di testimoni, tra i quali fece fede D. D. Alfonso de Agnava massimo pretore della detta città e di Ubucula. Infatti il Lunedi di Pentecoste, che cadde il 3 luglio del medesimo anno, Simone Ligero portò un gran ramo, formato da 85 rose, che collocò nelle mani della sacratissima immagine del Rosario e ivi stette, fino al 25 luglio, giorno di S. Giacomo Apostolo. Trascorsi 7 o 8 giorni da quando fu collocato il detto ramo nelle mani della sacratissima immagine, si seccò tutto come anche le rose. E poiché, nonostante fosse secco, conservava un elegante colore e un bellissimo aspetto, e poiché su di esso si ponevano fiori di melograno, non fu rimosso da lì. Poi sul medesimo ramo del tutto secco sbocciarono sette candide rose, così amabili, quasi il ramo fosse piantato in un giardino. Perciò questo mirabile evento fu giudicato miracoloso e come tale fu proclamato, ed essendoci molti testimoni fidati e che avevano visto il detto ramo dal giorno 3 luglio fino al 25 luglio, questo miracolo fu riconosciuto. Tutti gli abitanti di quella città corsero a vedere questo miracolo e la devozione del SS. Rosario assai propagata. I sodali, a maggiore gloria della Regina dei cieli e per ricordare tanto mirabile evento, conservarono gelosamente il suddetto ramo fiorito. Hist. fundationis convento della città di Biazia. Così inFernandez l.5.c.24.

**ESEMPIO XCI**

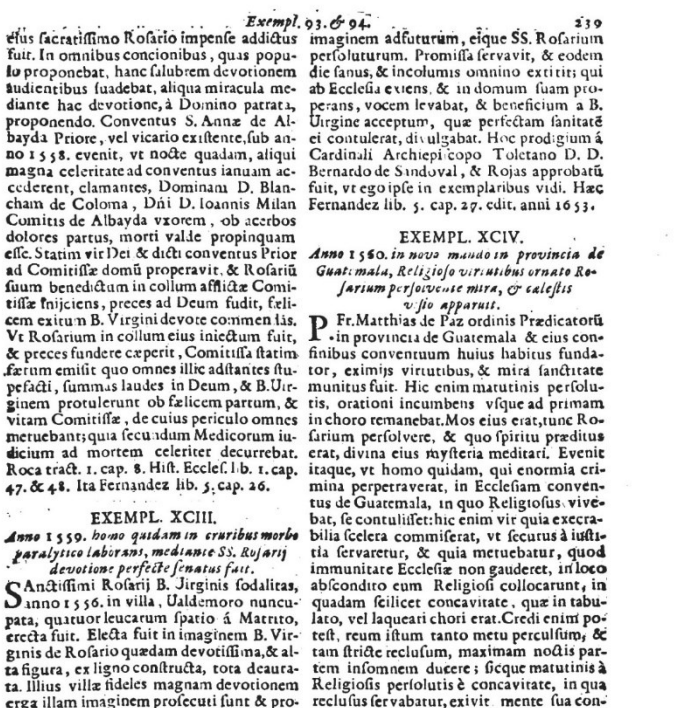
***Nell'anno 1556, i ceri benedetti della B. Vergine arsero, ma non si consumarono.***

Nella città di Vittoria, ricoprendo la carica di rettore della confraternita del SS Rosario Giovanni Diaz Damayquia nell'anno 1556 desiderò far ardere a proprie spese i ceri della per la Messa del Sabato della B. Vergine e per l'antifona *Salve Regina*, che si suole cantare con grande solennità. Perciò a proprie spese preparò la cera da sciogliere e pesò tutti i ceri prima che ardessero il sabato alla Messa e all'Antifona del Salve Regina. Dopo che però in queste due solennità si era consumata una notevole parte dei ceri, li pesò di nuovo, e si trovò che erano rimasti di peso uguale, dopo che arsero e prima. Questo miracolo fu divulgato e fu enumerato tra le altre cose, che dalla B. Vergine furono compiute grazie alla devozione del Rosario in quella città. Hist. del Rosario di Vittoria cap.38. Così in Fernandez l.5.c.25.

**ESEMPIO XCII**

***Nell'anno 1558, S. Ludovico Bertrando, con la devozione del SS. Rosario, impetrò dal Signore la vita e un felice parto della Contessa di Albaida.***

S. Ludovico Bertrando stella fulgentissima dell'ordine dei Predicatori alla B. Vergine e



*Exempl. 93. & 94.* 239

ejus sacratissimo Rosario impense addictus fuit. In omnibus concionibus, quas populo proponebat, hanc salubrem devotionem audientibus suadebat, aliqua miracula mediante hac devotione, à Domino patrata, proponendo. Conventus S. Annæ de Albayda Priore, vel vicario existente, sub anno 1558. evenit, vt nocte quadam, aliqui magna celeritate ad conventus ianuam accederent, clamantes, Dominam D. Blancham de Coloma, Dñi D. Ioannis Milan Comitis de Albayda vxorem, ob acerbos dolores partus, morti valde propinquam esse. Statim vir Dei & dicti conventus Prior ad Comitissæ domũ properavit. & Rosariũ suum benedictum in collum afflictæ Comitissæ injiciens, preces ad Deum fudit, felicem exitum B. Virgini devote commendans. Vt Rosarium in collum eius iniectum fuit, & preces fundere cæperit, Comitissa statim fœtum emisit quo omnes illic adstantes stupefacti, summas laudes in Deum, & B. Virginem protulerunt ob fœlicem partum, & vitam Comitissæ, de cuius periculo omnes metuebant; quia secundum Medicorum iudicium ad mortem celeriter decurrebat. Roca tract. 1. cap. 8. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 47. & 48. Ita Fernandez lib. 5. cap. 26.

EXEMPL. XCIII.

*Anno 1559. homo quidam in cruribus morbo paralytico laborans, mediante SS. Rosarij devotione perfectè sanatus fuit.*

SAnctissimi Rosarij B. Jirginis sodalitas, anno 1556. in villa, Valdemoro nuncupata, quatuor leucarum spatio á Matrito, erecta fuit. Electa fuit in imaginem B. Virginis de Rosario quædam devotissima, & alta figura, ex ligno constructa, tota deaurata. Illius villæ fideles magnam devotionem erga illam imaginem prosecuti sunt & prosequuntur in dies magno incremento. Nunc septem argenteis lampadibus, in altari affixis ardentibus, à quibusdam pijs fidelibus, ob singularia prodigia á Deipara patrata, oblatis, ornata est. Petrus Sicilianus supradictæ villæ de Valdemoro vicinus anno 1559. vltra sex mensibus paralytico morbo in pedibus, & cruribus ita laboraverat quod nisi raptando, vel baculorum adiumento incedere non valebat. Frustra ei medicamina adhibebantur quapropter tanto morbo correptus, omni solatio destitutus, vitam agebat. Ad misericordiæ matrem pro salute, & suæ ægritudinis remedio devote confugit, cui devovit, se per totum diem ante eius imaginem adfuturum, eique SS. Rosarium persoluturum. Promissa servavit, & eodem die sanus, & incolumis omnino extitit; qui ab Ecclesia exiens, & in domum suam properans, vocem levabat, & beneficium a B. Virgine acceptum, quæ perfectam sanitatẽ ei contulerat, divulgabat. Hoc prodigium á Cardinali Archiepiscopo Toletano D. D. Bernardo de Sandoval, & Rojas approbatũ fuit, vt ego ipse in exemplaribus vidi. Hæc Fernandez lib. 5. cap. 27. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCIV.

*Anno 1560. in novo mundo in provincia de Guatemala, Religioso virtutibus ornato Rosarium persolventi mira, & cælestis visio apparuit.*

P. Fr. Matthias de Paz ordinis Prædicatorũ in provincia de Guatemala & eius confinibus conventuum huius habitus fundator, eximijs virtutibus, & mira sanctitate munitus fuit. Hic enim matutinis persolutis, orationi incumbens vsque ad primam in choro remanebat. Mos eius erat, tunc Rosarium persolvere, & quo spiritu præditus erat, divina eius mysteria meditari. Evenit itaque, vt homo quidam, qui enormia crimina perpetraverat, in Ecclesiam conventus de Guatemala, in quo Religiosus vivebat, se contulisset: hic enim vir quia execrabilia scelera commiserat, vt securus à iustitia servaretur, & quia metuebatur, quod immunitate Ecclesiæ non gauderet, in loco abscondito eum Religiosi collocarunt, in quadam scilicet concavitate, quæ in tabulato, vel laqueari chori erat. Credi enim potest, reum istum tanto metu perculsum, & tam stricte reclusum, maximam noctis partem insomnem ducere; sicque matutinis à Religiosis persolutis è concavitate, in qua reclusus servabatur, exivit mente sua concipiens, nullum Religiosũ in choro remansisse, quia tota communitas iam abierat; & ideo iudicabat, se posse exire, & illa aura gratissima perfrui. Tunc autem suæ solitæ devotioni vacabat devotus Fr. Matthias de Paz, Rosarium devote persolvendo. Animadvertit itaque homo ille ingentem lucẽ in angulo chori esse, quæ ei fulgentissima stella videbatur & paululum conscendens, statim evanescebat. Tunc magis attentum se præbens, Religiosum vidit Rosarium persolventem, & inqualibet salutatione Angelica, quam persolvebat, splendidissima stella apparebat, quæ ex eius ore egrediens, cum reliqua luce, & cum reliquis persolutis conglutina-

e fu devoto con ardore al suo sacratissimo Rosario. In tutte le prediche che proponeva al popolo, consigliava agli ascoltatori questa salubre devozione, proponendo alcuni miracoli, compiuti dal Signore grazie ad essa. Essendo priore o vicario del convento di S. Anna di Albaida, accadde intorno all'anno 1558, che una notte, alcuni con grande celerità arrivarono alla porta del convento, gridando che la Signora D. Bianca di Coloma, moglie del Signor D. Giovanni Milan Conte di Albaida, a causa dei forti dolori del parto, era molto vicina alla morte. Subito l'uomo di Dio e Priore del detto convento si recò alla casa della Contessa e mettendo al collo dell'afflitta il suo Rosario benedetto, pronunciò preghiere a Dio, raccomandando devotamente il felice esito alla B. Vergine. Quando le fu messo al collo il Rosario e cominciò a pregare, subito la Contessa partorì il figlio, per il quale tutti gli astanti stupefatti, portarono somme lodi a Dio e alla B. Vergine per il felice parto e per la vita della Contessa, del cui pericolo tutti avevano temuto; perché secondo il giudizio dei Medici andava velocemente verso la morte. Roca tract.1.cap.8. Hist. Eccles. lib.1.cap.47. e 48. Così in Fernandez lib.5.cap.26.

**ESEMPIO XCIII**

***Nell'anno 1559, un uomo che soffriva per una malattia di paralisi alle gambe, guarì perfettamente mediante la devozione del Rosario.***

La confraternita del SS. Rosario della B. Vergine, fu costituita nell'anno 1556., nella cittadina, chiamata Valdemoro, distante quattro leghe da Madrid. Fu scelta per immagine della Beata Vergine del Rosario una figura degnissima di devozione e alta, costruita in legno e interamente dorata. I fedeli di quella cittadina dimostrarono e dimostrano nei confronti di quella immagine nei giorni con maggiore incremento. Oggi è ornata con sette lampade d'argento, ardenti di continuo sull'altare, offerte da certi pii fedeli, per i prodigi compiuti dalla Deipara. Pietro Siciliano della sopradetta città di Valdemoro, intorno all'anno 1559 soffrì di una malattia di paralisi ai piedi e alle ginocchia da oltre sei mesi e non riusciva a camminare se non strisciando o aiutandosi con un bastone. Invano gli furono dati medicinali, poiché colpito da un morbo tanto grande, viveva privo di ogni sollievo. Si rivolse devotamente alla madre di misericordia per la salute e per il rimedio della sua malattia, a cui fece voto che per tutto quanto il giorno sarebbe stato davanti all'immagine e avrebbe recitato il SS. Rosario. Mantenne fede alla promessa e lo stesso giorno tornò del tutto sano e incolume; quello, uscendo dalla Chiesa e andando in fretta a casa sua, fece circolare la voce, e propagandava il beneficio ricevuto dalla B. Vergine, che gli aveva conferito la perfetta sanità. Questo prodigio fu approvato dal Cardinale Arcivescovo Toletano D. D. Bernardo da Sindoval, come io stesso ho visto negli esempli. Queste cose in Fernandez l.5. c. 27. Edit. anni 1659.

**ESEMPIO XCIV**

***Nell'anno 1560, nel nuovo mondo nella provincia di Guatemala, una mirabile e celesta visione apparve a un Religioso assai virtuoso.***

P. Fr. Mattia da Paz dell'ordine dei Predicatori, fondatore di un convento di quell'ordine nella provincia di Guatemala, fu munito di esimie virtù e di mirabile santità. Egli infatti, dopo avere recitato il Mattutino, dedicandosi all'orazione, rimaneva in coro fino a Prima. Era suo costume allora recitare il Rosario, e con questo spirito, di meditare i suoi misteri divini. Avvenne perciò che un uomo, che aveva perpetrato enormi crimini, si portasse nella Chiesa di Guatemala, in cui il Religioso viveva: questo uomo che aveva commesso esecrabili delitti infatti, affinché fosse al sicuro dalla giustizia, e perché si temeva per il fatto che non godeva dell'immunità della Chiesa, fu collocato dai Religiosi in un luogo nascosto, cioè in una certa concavità, che era tra le tavole o nel soffitto a cassettoni del coro. Si può credere infatti codesto reo preso da tanta paura e a forza recluso, conducesse insonne gran parte della notte; e così una volta recitati i mattutini dai Religiosi, uscì dalla cavità in cui era recluso, ritenendo che nessun Religioso fosse rimasto in coro, perché tutta quanta la comunità era andata via; e pensava che egli poteva uscire e godere di quell'aria graditissima. Allora poi Fr. Mattia de Paz si divagava nella sua solita devozione, recitando devotamente il Rosario. Quell'uomo si accorse però che c'era un'ingente luce nell'angolo del coro, che gli pareva una fulgentissima stella, ed elevandosi un poco, svaniva subito. Allora egli, stando più attento, vide il Religioso che recitava il Rosario e ogni Ave Maria, che diceva, appariva una assai splendida stella, che uscendo dalla sua bocca, si congiungeva con le altre già dette.



240 *Exempl. 95. & 96.*

glutinabat. Hac visione præmõstravit Deus, sua divina luce, & gratia, suæ B. matri devote famulantibus semper adesse, & illorum vitam honorificare. Deus huic Religioso ita indulsit, vt quamplurimis illius provinciæ incolis notum atque exploratum sit, Christum in forma ægroti illum visitasse, sicut S. Martinum in forma peregrini, & quẽdã monachũ in figura leprosi, provt refert S. Gregorius. Indorum populos, visitando, concionando, & eorum confessiones charitative audiendo, lustrabat. Erat die quodam in sua Ecclesia, & accessit ad eum Indus afflictione plenus, & acerbissimo dolore, quo angebatur, conquerens. P. Fr. Matthias misericordia motus, & eius afflictionem summe dolens, occurrit ei, á quo lcisciatus est, quẽnam esset causa tanti doloris? Qui respondens, ait; se summis doloribus esse oppressum, & quod nihil exoptabat, nisi in domũ suam apportari, vt posset illic aliqua requie perfrui. Noluit vir Dei illam necessitatem alteri committere, nec quod alter meritum charitatis compararet, quod ipse acquirere poterat, animam suam similibus meritis locupletando. Et ita pietate munitus ad ægrotum accessit, & eum super humeros suos imponens, ad optatum locum adduxit. Aliqui Indi á longe veniebant, & animadverterunt P. Fr. Matthiam magnã imaginẽ crucifixi amplexantẽ, cui cultum exhibentes, ad ipsum veniebant; & quanto magis ad eũ properabant, maiorem cultum ei exhibebant. Ad eum advenientes, eos flexis genibus, & iunctis manibus intuens, ab eis scisitatus est, quid faciebant? Cui respondebãt: Pater, imaginem Domini nostri Iesu Christi, quem in hac cruce positum super humeros tuos vehis, summa religione colimus. Tunc eximius Religiosus mente concepit, quod filius Dei eius charitatẽ, & amorẽ erga proximum examinare voluerat. Ad conventum itaque rediit, nihil ponderis ægroti sentiens; & Indi figuram Crucifixi, qui statim evanuerat, amplius non viderunt. Hic est vnus ex præcipuis fructibus, quos devotio SS. Rosarij germinare solet, scilicet charitatẽ, & amorẽ erga proximũ. Et has gratias cõmunicat Filius Dei suæ SS. genitrici affectis. Hist. Eccl. l. 1. c. 41. Davi. l. 1. c. 37. Ita Fern. l. 5. c. 28.

EXEMPL. XCV.

*Eodẽ anno 1560. per virtutẽ SS. Rosarij Deus Religiosũ seruavit, ne à Mauris captivus duceretur.*

IN primis annis fundationis collegij Valentiæ del Cid Societatis Iesu, Iuvenis, Didacus de Sarabia appellatus, in dicto collegio receptus fuit, claro ingenio præditus, & insignis Religiosus, magnarum virtutum specimen ostendens, & vt talis semper habitus est. Religiosus iste à civitate Gandiæ per litora maris pertransiens, ad civitatem Valentiæ iter agebat, & Rosarium, quod manibus gestabat, devote persolvebat. Ex improviso ei sex vel octo mauri occurrerunt, vt illum in servitutem adducerent, quod in illo situ facere solent. In tanto animi dolore constitutus, Rosarium simul cum corde, ad cælum levavit, in hæc verba prorũpens. O Regina Rosarij, in hac afflictione, & angustia, omni sum adiutorio destitutus, & ad te solam confugio. Te devote deprecor à tam imminenti periculo me eripere digneris. Mira quidem res! Statim cuncti mauri, qui eum capere volebant, cæcitate percussi sunt; & nihil videntes, alter ab altero scisitabatur: vbi est ille vir? Vni in vnã, alij in aliam partem confusi incedebant. Religiosus ergo sic illos confusos conspiciẽs viam prosecutus fuit, B. Virgini gratias referens, ob tam singulare beneficium, virtute SS Rosarij acceptum. Sagastiz. lib. 6. cap. 11. Ita Fernandez lib. 5. cap. 29.

EXEMPL. XCVI.

*Eodem anno 1560. Religiosus discalceatus S. P. nostri Francisci virtute SS. Rosarij cælestia beneficia impetravit.*

FAlfonsus de la Asperilla Religiosus laicus discalceatus provinciæ S. Ioseph ordinis S. P. N. Francisci pauperum amatoris, oriundus ab Asperilla vico de Placentia ab hac insigni civitate tribus leucis distãte, eiusdem ordinis habitum suscepit in observantissimo conventu á Pedroso, omnium virtutum seminario, à S. Petro de Alcantara, viro in omnibus virtutibus, & miraculis insigni, fundato, qui quamplurimis annis in conventu S. Bernardini Senensis Matriti vitam egit: vbi egregiæ observantiæ egregia specimina dedit, in vitæ en m activæ, & contemplativæ exercitijs insignis erat. B. Virgini cælorum Reginæ valde addictus erat, maximam diei partem ducens in Rosario persolvendo, & frequenter genua procumbens, tam mira attentione, quod in hoc exercitio occupatus, cumulata beneficia à B. Virgine recipere meruit. In sua cellula Rosarium persolvebat, & cælorum Regina hoc obsequio obstricta, & ob animæ munditiam, & miram devotionem, qua ei Rosarium offerebat, apparuit ei cælesti splẽdore

Con questa visione Dio dimostrò con la sua divina luce e grazia, di essere sempre accanto a chi serve devotamente la sua B. Madre e di onorare la loro vita. Dio favorì questo Religioso tanto che era noto e conosciuto a moltissimi abitanti di quella provincia, che Cristo lo avesse visitato sotto forma di un malato, come a S. Martino sotto forma di pellegrino, e a un monaco sotto forma di lebbroso, come riferisce S. Gregorio. Passava in rassegna i popoli Indios, visitandoli, predicando e ascoltando caritatevolmente le loro confessioni. Un giorno era nella sua Chiesa e si accostò a lui un Indio che si lamentava, pieno di afflizione e di dolore acutissimo, che lo affliggeva. P. Fr. Mattia mosso da misericordia e dolendosi molto per l'afflizione di lui, gli si rivolse, chiedendogli quale fosse la causa di tanto dolore. Ed egli, rispondendo, disse che egli è oppresso da sommi dolori, e che nulla chiedeva, se non essere trasportato a casa sua, per poter godere là qualche riposo. L'uomo di Dio non volle affidare ad altri quel bisogno urgente, né che un altro acquistasse il merito della carità, che egli stesso poteva acquistare, arricchendo l'anima sua di simili meriti. E così munito di pietà si accostò al malato e, ponendolo sulle sue spalle lo condusse nel luogo desiderato. Alcuni Indi venivano da lontano e si accorsero che P. Fr. Mattia abbracciava una grande immagine di un crocifisso, a cui resero culto e venivano a lui; e quanto più si avvicinavano ad esso, gli rendevano un culto maggiore. Avvicinandosi a lui, vedendoli con ginocchia piegate e con mani giunte, domandò ad essi che cosa facessero. A cui risposero: Padre, onoriamo con sommo culto l'immagine del Signore nostro Gesù Cristo, che porti in questa croce sopra le tue spalle. Allora l'esimio Religioso capì che il figlio di Dio aveva voluto esanimare la carità di lui e l'amore verso il prossimo. Ritornò perciò al convento, non sentendo il peso del malato e gli Indi non videro più l'immagine del Crocifisso, che subito era svanita. Questo è uno dei principali frutti, che la devozione del SS. Rosario suole germinare, cioè la carità e l'amore verso il prossimo. Queste grazie il Figlio di Dio comunica ai devoti della sua SS. genitrice. Hist. Eccl. l.1.41. Davi.l.1.c.37. Così in Fern.l.5.c.28.

## ESEMPIO XCV

### *Nel medesimo anno 1560, per virtù del SS. Rosario, Dio salva un Religioso dall'esser fatto prigioniero dai Mori.*

Nei primi anni di fondazione del collegio di Valencia del Cid della Compagnia di Gesù, fu ricevuto in detto collegio un giovane chiamato Diego di Sarabia, provvisto di chiaro ingegno e insigne Religioso che si mostrava modello di grandi virtù e come tale sempre è stato considerato. Codesto Religioso, dalla città di Gand, attraversando i porti del mare, viaggiava verso la città di Valencia, e recitava devotamente il Rosario, che portava in mano. All'improvviso gli vennero incontro sei o otto mori, per condurlo in schiavitù, cosa che son soliti fare in quella regione. Posto in tanta afflizione, levò al Cielo il Rosario, insieme col cuore, dicendo queste parole: "O Regina del Rosario, in questa afflizione e angustia sono privo di ogni aiuto, in Te sola mi rifugio! Devotamente ti prego di degnarti di liberarmi da tale imminente pericolo". Mirabile cosa certo! Subito tutti i mori, che lo volevano catturale furono colpiti da cecità, e non vedendo nulla, l'uno all'altro chiedeva: "Dov'è quell'uomo? Andavano confusi gli uni in una parte, gli altri in un'altra. Il Religioso vedendoli così confusi, proseguì la via, ringraziando la B. Vergine, per così singolare beneficio, ricevuto con la virtù del SS. Rosario. Sagastiz. lib.6. cap.21. Così in Fernandez l.5.c.29.

## ESEMPIO XCVI

### *Nel medesimo anno 1560, un Religioso scalzo del S.P. nostro Francesco, per virtù del SS. Rosario ottiene celesti benefici.*

F. Alfonso della Asperilla Religioso laico scalzo della provincia di S. Giuseppe dell'ordine del S.P.N. Francesco, amante dei poveri, originario di Asperilla, dal villaggio di Palencia, distante tre leghe da questa insigne città, prese l'abito del medesimo ordine nel zelantissimo convento di Pedroso, fonte di tutte le virtù, da San Pietro di Alcantara uomo insigne per ogni virtù e per miracoli e miracoli insigni, che visse per numerosi anni nel Convento di San Bernardino da Siena a Madrid: dove diede distinti modelli di egregia osservanza: era infatti insigne negli esercizi di vita attiva e contemplativa. Era molto legato alla B. Vergine Regina dei cieli, impiegando massima parte del giorno recitando il Rosario e piegando di frequente le ginocchia, con tanto mirabile attenzione, che impegnato in questo esercizio, meritò di ricevere accresciuti benefici dalla B. Vergine. Nella sua cella recitava il Rosario e la Regina dei cieli obbligata da questo ossequio e a causa della purezza della sua anima e per la sua grande devozione con la quale Le offriva il Rosario, gli apparve circondata da celeste splendore



*Exempl. 97. 98. & 99.* 241

dore circumfulta, quæ eum ſummæ ſolata eſt, & in perſeverantia famulandi filio ſuo roboravit, à quo cæleſtes favores eſſe obtenturum pollicita eſt. Hac itaque viſione, & promiſſione Fr. Alfonſus ſummum accepit ſolatium, magiſque in humilitate, devotione, & in exercitio B. Virgini, ita grato, & accepto, in poſterum perſeveravit. Diabolus itaque tantum virtutis incrementum, quod in ſervo Dei intuebatur, egrè ferens, die quadam, vt à cella, quæ ſcalæ conventus proxima erat, egrederetur, cum expectavit: & vix exierat, in ſuo aſſueto exercitio Roſarij occupatus, quando ex ſummitate ſcalæ eum tanto impetu præcipitavit, quod vſque ad vltimum dictæ ſcalæ gradum non conſtitit. In tanto diſcrimine cõſtitutus vocem levavit, B. Virginem implorans, & ab ea petens, vt favorem ſibi antea promiſſum, non denegaret: & B. Virginis ſubſidio, in vltimo gradu ſcalæ, abſque vllo nocumento, inventus fuit. Sicque tanto beneficio obſtrictus, ſingularis devotio in eo remanſit, vt quoties illam ſcalam conſcendebat, notabili cultu, abiectus, gradum illum oſculabatur, vbi exiſtimabat B. Virginem in eius ſubſidium venientem, vidiſſe. Toto tempore vitæ ſuæ in devotione SS. Roſarij perpetuus fuit, & glorioſe è vita migravit. Eius corpus ſepultum iacet in conventu villæ de Auñon in Alcarria, pro vt refert P. Fr. Ioannes à S. Maria in hiſt. virorum in ſanctitate clarorum provinciæ S. Ioſeph in 2. part. lib. 4. c. 3. Ita Fernandez l. 5. c. 30.

EXEMPL. XCVII.

*Anno 1564. Sacerdos Religioſus virtute SS. Roſarij, à præcipite loco delapſus, incolumis evaſit.*

QUando S. Franciſcus à Borja in Hiſpania Religionem Societatis viſitabat, ſocium elegerat P. Buſtamante. Ad aſperum, & difficilem montem vltra fluvium Munda appellatum iuxta civitatem Conimbricenſem, acceſſerunt. P. Buſtamante Roſarium, quod manibus geſtabat, perſolvendo, iter agebat, qui cum anguſtum, & periculoſum aditum pertranſiret, mula ſuper quam equitabat, decidit, cæpitque per ſaxa & per horrendum, atque præcipitem locum volvi, ita vt cuncti eum ſic videntes terrore commoti fuerint. Pius, & honeſtus Pad omnia ſenſibus deſtitutus erat, niſi ad invocanda SS. nomina Ieſu, & Mariæ, quæ in Roſario crebro repetebat. S. Franciſcus à Borja voces ſocij ſui, & hominum, qui eum decidere videntes, vociferare cæperunt, exaudiens; & retro aſpiciens, per illa ſaxa P. Buſtamante volventem, tam ſuper, iam ſub mula vidit, qui oculos in cælum erigens, ait: Ieſus tibi opem ferat. Tunc mula in loco, tam aſpero & difficili ſubſtitit, quod omnes intuentes in admirationem rapti ſunt. P. Buſtamante Roſario in manibus inventus eſt; neque ille, neque mula vllum damnum paſſi ſunt; quidam autem viatores funibus eũ ab illa profunditate extraxerũt. Omnes quoque Deũ, & eius SS. matrem maxime collaudarunt; quia á tam evidenti periculo eum eripuerat. Ille vero hoc tam ſingulare beneficiũ SS. Deiparæ à Roſario adſcribebat, quam decidens imploravit, & cuius Roſariũ perſolvebat, manibus ſemper, quaſi alligatum, tenens. Ribaden. lib. 2. cap. 7. Ita Fernandez lib. 5. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCVIII.

*Anno 1565. B. Virgo cuidam ſui Roſarij devoto in eius vltimo tranſitu apparuit.*

IOannes de Letona civitatis Victoriæ vicinus quamplurimis annis B. Virgini à Roſario inſervierat, in eius ſodalitate, magna ſolicitudine, & devotione, Nomenclatoris munere fungens. Erat namque eximia virtute ornatus, & imagini B. Virginis à Roſario addictiſſimus. In vltimo vitæ ſuæ articulo laboranti, apparuit B. Virgo, ſplẽdore, & claritate circumfulta, quæ poſtquã eum conſolata eſt, ſtatim evanuit. Hoc ergo cæleſti favore pius, & honeſtus vir ita hilaris remanſit, vt in reliquo vitæ ſuæ, à tam ſingulari beneficio à B. Virgine accepto enarrando, nõ ceſſaret. Et ſic cæleſti gaudio, & iubilo cumulatus, ex hac vita migravit. Hiſt. Roſarij Victoriæ cap. 22. Ita Fernandez lib. 5. cap. 32. edit. anni 1653.

EXEMPL. XCIX.

*Eodem anno 1565. quidam homines, quia B. Virgini à Roſario addicti erant à terribili procella maris liberati fuerunt.*

PEtro de Alava civitatis Victoriæ vicino, ad civitatem, Ruan nuncupatam, in Flãdria ſitam, navigante, graviſſima procella in mari aborta eſt, ita vt omnes, qui ibi erãt, navim vndarum agitatione ſubmergendam fore, exiſtimabant. Dictus Petrus de Alava conſcius ſingularium beneficiorum, quæ B. Virgo Roſario addictis, & illis, qui in periculis, & tribulationibus ad eam confugiũt, communicare ſolet, omnes navigantes hortatus eſt, vt ad miſericordiæ matrem confu-



che lo consolò sommamente e rafforzò il figlio suo nella perseveranza del servizio al quale promise di ottenere celesti favori. Perciò con questa visione e promessa Fr. Alfonso riceve sommo sollievo, e perseverò in seguito maggiormente nell'umiltà, nella devozione e nell'esercizio alla B. Vergine, così gradito e accetto. Perciò il diavolo mal sopportando tanto incremento di virtù, che vedeva nel servo di Dio, un giorno aspettò che uscisse dalla cella, che era vicina alla scala del convento e non appena uscì, occupato nel suo consueto esercizio del Rosario, lo precipitò dalla sommità della detta scala con tanto impeto, che non si fermò fino all'ultimo gradino. Posto tanto pericolo levò la voce, implorando la Beata Vergine Maria, chiedendole che non gli negasse il favore promesso. E, grazie all'aiuto della Beata Vergine Maria, fu trovato sull'ultimo gradino della scala senza nessun danno. Perciò, obbligato da tanto beneficio, rimase in lui una singolare devozione: ogni volta che scendeva la scala, abbassandosi con un notevole atto di culto, baciava quel gradino dove pensava di aver visto la Beata Vergine Maria aiutarlo. Per tutto il tempo della sua vita fu costante nella devozione del Santo Rosario e passò da questa vita gloriosamente. Il suo corpo giace sepolto nel convento della cittadina di Aunon in Alcarria, come riferisce P. Fr. Giovanni da S. Maria nella storia degli uomini illustri in santità della provincia S. Joseph in 2. part. lib.4.c.3. Così in Fernandez l.5.c.30.

**ESEMPIO XCVII**

***Nell'anno 1564, un Religioso Sacerdote, caduto da un precipizio, rimase incolume.***

Quando S. Francesco da Boria in Spagna visitava lo stato della sua congregazione, ne fece membro P. Bustamante. Arrivarono a un aspro e impervio monte oltre il fiume chiamato Munda, vicino alla città di Coimbra. P. Bustamante faceva il cammino, recitando il Rosario, che teneva in mano, allorché attraversando un angusto e pericoloso passo, la mula su cui cavalcava decise di prendere una strada per le rocce e per un luogo orrido e vicino a un precipizio tanto che tutti, vedendolo così, furono presi da terrore. Il pio e onesto P. aveva perso i sensi, ma riusciva a invocare il SS. nome di Gesù, che di continuo ripeteva col Rosario. S. Francesco da Boria, udendo le voci del suo compagno di viaggio e degli uomini che, vedendolo precipitare, cominciarono a gridare, e, guardando indietro, vide p. Bustamante che rotolava per quelle rocce, ora sopra ora sotto la mula, che, alzando gli occhi al cielo, disse: "Gesù, aiutami!" E allora la mula si fermò in un luogo tanto aspro ed impervio che tutti coloro che videro furono presi da meraviglia Padre Bustamente fu trovato col Rosario in mano: né lui né a mula ricevettero alcun danno. Invero poi i viaggiatori, lo estrassero con funi da quella profondità. Tutti poi lodarono insieme Dio e la Sua Madre, poiché lo salvarono in un tale evidente pericolo. E veramente egli attribuiva alla Vergine del Rosario questo così singolare beneficio, poiché mentre precipitava l'ha implorata e recitava il Rosario di Lei tenendolo sempre con le mani, quasi fosse legato. Ribaden. lib.3.cap.7. Così in Fernandez lib.5.cap.31.edit.anni 1653.

**ESEMPIO XCVIII**

***Nell'anno 1565, la B. Vergine appare a un suo devoto del SS. Rosario nel suo ultimo transito.***

Giovanni da Letona della città di Vittoria da moltissimi anni serviva la B. Vergine, nella sua confraternita, con grande sollecitudine e devozione, svolgendo il ruolo di Nomenclatore. Era infatti ornato di esimia virtù e legatissimo all'immagine B. Vergine del Rosario. Durante una grande sofferenza, gli apparve la B. Vergine circondata di splendore e di chiarore, che dopo averlo consolato, subito svanì. Perciò con questo celeste favore il pio e onesto uomo rimase felice tanto, che nel resto della sua vita non cessò di narrare tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine. E così aggiungendo il celeste gaudio al giubilo partì da questa vita. Hist. Rosarij Victoriae cap.22. Così in Fernandez lib.5.cap.32. edit. 1653.

**ESEMPIO XCIX**

***Nell' anno 1565, certi uomini, che erano devoti alla B. Vergine del Rosario, furono liberati da una terribile tempesta di mare.***

Mentre Pietro di Alava, della città di Vittoria, navigava nei pressi della città chiamata Rouen, situata in Fiandra, sorse in mare una tempesta gravissima, tanto che tutti credevano che la nave sarebbe stata sommersa dall'agitazione delle onde. Il detto Pietro di Alava, conscio dei singolari benefici, che la B. Vergine concede ai devoti e a quelli, che si rivolgono a lei nei pericoli e nelle tribolazioni, suole concedere, esortò tutti i naviganti, a rifugiarsi presso la Madre di misericordia,



242 Exempl. 100. &c.

gerent, & eius opem, in tanto discrimine constituti, implorarent. Omnes ergo ingenti animi devotione, Rosaria in manibus habentes, exclamarunt, & subito in sublimitate carchesij navis elegantissimam Virginem, cereis accensis septam, conspexerunt, & statim sedata est tempestas. Et ex tunc Petrus de Alava, & reliqui, qui in navi erant in devotione SS. Rosarij maiora incrementa fecerunt. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 19. Ita Fernandez lib. 5. cap. 33. edit. anni 1653.

EXEMPL. C.

*Eodem anno 1565. in novo mundo, homo quidam B. Virgini à Rosario se devote commendans, à morte ereptus fuit.*

IAcobus Raphael Frances anno 1565. celoce ad Carthaginem novam Indiarũ navigabat, quæ quidem ob nautarum negligentiam ad scopulum allidit, & in varia frusta divisa fuit. Hic ergo vir in tanta necessitate constitutus B. Virgini á Rosario se cõmendavit, & per integrum diem, & duas noctes enatans, sanus, & incolumis evasit. Ob multas circunstantias celebre fuit hoc miraculum, quia non fuit submersus, nec inedia consumptus, neque à belluis marinis, quibus illud mare satis abundat, devoratus. Quando terram suscepit, S. Ludovicum Bertrandum, eum in litore maris expectantem, & paratam refectionem, habentem, qua ipse satis indigebat, quia erat morti proximus, invenit. Aliquibus elapsis annis, cum S. Ludovicus Bertrandus ex Indijs revertisset frater quidam dicti Iacobi Raphaelis, cui nomen erat Petrus Ioannes Rector Ecclesiæ de Enguera, terdecim leucis distãtis à Valentia de hoc casu cũ eo sermonẽ fecit, ei gratias agens, quod cum fratre suo tam charitative se habuisset. S. itaque Ludovicus dictum Rectorem adhortatus est, ne talem eventũ alicui indicaret; non quia vellet, tale prodigium à B. Virgine mediante SS. Rosario patratum, cui ipse S. Ludovicus addictissimus erat, silentio involvendum esse, sed quia exoptabat, vt eius preces, & orationes nulli innotescerent. Roca lib. 1. cap. 11. Ita Fernandez lib. 5. cap. 34.

EXEMPL. CI.

*Anno 1566. S. Ludovicus Bertrandus Rosario benedicto mulierem Indianam suscitavit.*

S. Ludovicus Bertrandus in civitate Valẽtina Rosarium, quod ex Indijs portaverat personæ, quæ in magna æstimatione habebatur, errogavit. Et dum ei dictum Rosarium elargiebatur, ait: Hoc Rosarium summa reverentia serva, quia eodem in Indijs ægrotos sanavi, peccatores ad pœnitentiam reduxi, & adhuc opinor, mortuos ad vitam revocasse. In provincia novi regni Granatensis notum fuit sanctum virum in quodam oppido, in quo concionabatur, eodem Rosario filiam mulieris Indianæ, quam ad pœnitentiam reduxerat, ad vitam revocasse. B. iste P. huic Rosario tantum honorem deferebat, quod aliquoties ad personam, cui illud elargitus fuerat, pro eo emittebat, vt illud super ægrotos imponeret, nec nisi octo, vel quindecim diebus elapsis, ei illud restituebat. Alteri piæ, & honestæ personæ propalam, dixit: Deus mihi hoc beneficium concessit, vt hoc Rosario mortuos ad vitam revocaverim. Roca lib. 1. cap. 11. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 48. Ita Fern. lib. 5. cap. 35.

EXEMPL. CII.

*Eodem anno 1566. mulier quædam virtute SS. Rosary à periculoso partu liberata fuit.*

MAria de Rada Ioannis de Murua vxor, civitatis Victoriæ vicina, anno 1566. in vtero suo vltra viginti dies fœtum mortuum habuit. Quibus elapsis, B. Virgini à Rosario se commisit, vberrimis lachrymis, & acerbissimo animi dolore eam implorans, vt à tam imminenti vitæ discrimine, quo laborabat, eam eriperet. Rosarium devote persolvit, quod statim super vterum imposuit, & subito fœtum mortuum emisit, & ipsa integra valetudine potita est. Hist. Victoriæ. cap. 26. Sic Fernandez lib. 5. cap. 36.

EXEMPL. CIII.

*Anno 1567. S. Ludovicus Bertrandus, & socij eius virtute SS. Rosarij à copioso aquarum imbri liberati sunt.*

IN Indijs. cum de vita, & miraculis B. Ludovici Bertandi solicite exquireretur, vt inter Sanctos numeraretur, depositum invenitur, quod die quadam Indis prædicante, & modicam refectionem sumere volente cũ socio suo P. Fr. Didaco Xaverio, & alio viro sæculari, vt iter arriperet, & Apostolico munere fungeretur, copiosus aquarum imber supervenit. Ille vero genua in terram figens, & Rosarium manibus tenens, illud prosolvere cæpit. Accessit ad eum testis, qui hoc in processu deposuit, & ait illi: Accedat V. R. modicum cibum sumere, quia iter longum aggressurus est, & magna pluvia imminere incipit. Respondit S. Ludovicus: Nunc ad B.

e implorare il suo aiuto, trovandosi in tanto grande difficoltà. Tutti perciò con ingente devozione di animo, con i Rosari in manosi unirono alla preghiera, e subito sulla sommità della coffa della nave videro una Vergine elegantissima, circondata da ceri accesi, e subito la tempesta si calmò. Da allora Pietro di Alava e gli altri che sulla nave incrementarono maggiormente la devozione al santo Rosario Hist. Rosarij di Vittoria cap. 19. Ita Fernandez lib.5.cap.33. edit. anni 1653.

**ESEMPIO C**

***Nell' anno 1565, nel nuovo mondo, un certo uomo, che si raccomandò devotamente alla B. Vergine, fu strappato alla morte.***

Giacomo Raffaele Frances nell'anno 1565. andava in una navicella veloce verso nuova Cartagine delle Indie e certo per la negligenza dei naviganti la nave urtò uno scoglio e fu spezzata in varie parti. Questo uomo perciò, trovatosi in tale pericolo, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario e nuotando per un intero giorno e due notti si pose in salvo sano ed incolume. Per molte circostanze fu celebre questo miracolo, perché non fu sommerso, né consumato dal digiuno, né divorato dalle fiere marine, di cui quel mare abbonda. Quando toccò terra, trovò S. Ludovico Bertrando che lo aspettava sulla spiaggia e che mangiava dopo aver preparato una refezione, di cui lo stesso ne aveva bisogno a sufficienza, poiché era prossimo alla morte. Dopo alcuni anni, essendo San Ludovico Bertrando ritornato dalla Indie un frate del detto Giacomo Raffaele, il cui nome era Pietro Giovanni, rettore della Chiesa di Enguera, distante da Valenza tredici leghe, fece un sermone su questo avvenimento, ringraziandolo, perché col suo frate si era comportato in modo tanto caritatevole. S. Ludovico pertanto esortò detto Rettore, affinché non palesasse tale evento a nessuno; non perché voleva col silenzio nascondere tale prodigio compiuto dalla B. Vergine mediante il SS. Rosario, a cui lo stesso S. Ludovico era molto legato, ma perché chiedeva caldamente le sue preci e orazioni non fossero note a nessuno. Roca lib.1.cap.11. Così in Fernandez lib.5.cap.14.

**ESEMPIO CI.**

***L'anno 1566 S. Ludovico Bertrando, col Rosario benedetto, risuscita una donna degli Indios.***

S. Ludovico Bertrando aveva recitato il Rosario nella città di Valenza, con la corona che aveva portato dalle Indie a una persona che era ritenuta in grande stima. E mentre gli consegnava il detto Rosario, disse: "Conserva questo Rosario con somma riverenza, perché col medesimo ho guarito i malati tra gli Indios, ho ricondotto i peccatori alla penitenza e ancora penso che abbia richiamato i morti a vita". Nella provincia del nuovo regno di Granata era noto che un santo uomo in un certo villaggio, in cui si era predicato col medesimo Rosario, aveva richiamato invita la figlia di una donna degli Indios, che aveva riportata a penitenza. Questo padre Bertrando portava tanto onore a questo Rosario perché alcune volte lo inviava tramite la persona a cui era stato affidato per imporlo sui malati, e non veniva restituito se non otto o quindici giorni dopo. Ad un'altra pia e onesta persona disse apertamente: "Dio mi concesse questo beneficio per richiamare i morti in vita con questo Rosario". Roca lib.1.cap.11. Hist. Eccl. lib.1. cap.48. Così in Fern.l.5. c. 35.

**ESEMPIO CII**

***Il medesimo anno 1566, una certa donna, con la virtù del Rosario, è salvata da un pericoloso parto.***

Maria di Rada moglie di Giovanni di Murua, che abitava vicino alla città di Vittoria, nell'anno 1566 per oltre venti giorni tenne nel suo utero un feto morto. Dopo i quali, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario con lacrime assai abbondanti e implorandola con acerbissimo dolore d'animo di strapparla da tanto imminente pericolo di vita in cui soffriva. Devotamente recitò il Rosario, che subito impose sopra l'utero e subito partorì il feto morto e la lei stessa recuperò integra la salute. Hist. Victoriae cap.26. Così in Fernandez lib.5.cao.36.

**ESEMPIO CIII**

***L'anno 1567, S. Ludovico Bertrando e i suoi compagni sono liberati, per virtù del SS. Rosario, da una copiosa tempesta di acque.***

Nelle Indie, poiché ci si interrogava sollecitamente sulla vita e sui miracoli di S. Ludovico Bertrando, affinché fosse annoverato tra i Santi, si trova testimonianza, che un certo giorno mentre predicava agli Indios e col compagno suo P. Fr. Diego Saverio e un altro uomo secolare volendo mangiare un piccolo pasto per compiere il viaggio e svolgere il suo compito Apostolico, sopraggiunse un grande rovescio di acque. Ma egli poggiando le ginocchia a terra e tenendo in mano il Rosario, comincia a recitarlo. Si avvicina a lui un testimone, che riportò queste cose al processo, e gli disse: "Voglia V.R. prendere un po' di cibo, perché si deve fare un viaggio lungo e comincia ad arrivare una grande pioggia. Risponde S. Ludovico: Ora



*Exempl. 104. &c.* 243

ad B. Virginem à Rosario devotas preces fundo, vt nos ab hac pluvia, & tempestate eripiat; quia nihil, nisi hoc pallium, quo me cooperiam habeo. Evenit itaque, vt quo Sanctus iter ageret nullatenus plueret, per circuitū copiosissima aqua de cælo cadente, ita vt per itineris latera magnæ aquarum congregationes viderentur. Hic mirabilis eventus B. Virgini & Rosarij devotioni adscriptus fuit. Roca lib. 1. cap. 11. Hist. Eccles. lib. 1. cap. 48. Ita Fern. lib. 5. cap. 37.

EXEMPL. CIV.

*Anno 1568. Ob devotionē SS. Rosarij paralyticus sanatus fuit.*

ALphonsus Moreno, villlæ Valdemoro nuncupatæ vicinus, die prima Ianuarij anni 1568. divinitus sanat' est. Erat crurib' paralyticus, quin incedere, nec moveri posset, quin alicui adhæreret. In hac laboriosa ægritudine laborans, ad misericordiæ matrem devote confugit, ei novenaria devovens ante imaginem SS. Rosarij, quæ in parochiali Ecclesia supradictæ villæ veneratur. Ad Ecclesiam ductus, & in grabato positus ante altare Rosarij, cum Rosarium persolvere incepisset, & opem Deiparæ implotaret, cymbala tinnientia audita fuerunt, ita vt omnis populus intelligeret, quod pulsabant ad aliquod incendium extinguendum. Aër nebula, & tenebris coopertus erat, & ad Ecclesiam magna virorū caterva confluens, oculariter, & absque fictione, & somnio ingentē splendorem, & claritatem super tectum, quod est super altare sacratissimæ imaginis Rosarij, viderunt. Intellexerunt omnes esse ignem, & in Ecclesiam intrantes, invenerunt Alphonsum Moreno magna hilaritate in illa transcurrentem, & incredibili celeritate gradus altaris maioris ascendentem, & descendentem, & ad altare Rosarij euntem, & venientem. Voces iucunditatis, & lætitiæ emittebat, repetens per intercessionem B. Virginis à Rosario perfectè sanatum esse. Cuncti circunstantes, hoc miro eventu conspecto, in hac devotione magis incensi evaserunt, & magno spiritus solatio ante S. imaginem se abiecerunt, in qua ingentem splendorem, & claritatem ex eius facie exeuntem, & totam capellam illuminantem aspexerunt, nulla lampade, vel candela tunc ardente; singulisque visum fuit, elegantem, & devotam imaginis faciem sudore esse perfusi. Cunctæ ist e circunstantiæ cunctos illos fideles in ardentiorem devotionem erga B. Virginem mirum in modum excitarunt. In hoc stupendo miraculo Deus quatuor prodigia divulgavit, quæ fuerunt: visibile ignis signum super capellam: cymbala pulsari: lux illuminans, & sudor ex ore imaginis exiens: & sanatio infirmi divinitus obtenta; qui in huius beneficij gratissima memoria, voluit in Ecclesia per totam vitam inservire, pulsatoris cymbalorum ministerio fungendo: & vsque ad obitum suum singulis annis, magna solemnitate die qua tale beneficium accepit, Missam cantare fecit, & post eius obitum, filij eius idem prosecuti sunt. Approbatum fuit hoc miraculum á Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano. Ita Fernandez lib. 5. cap. 38.

EXEMPL. CV.

*Eodem anno 1568. Ob devotionem SS. Rosarij mulier à periculoso partu erepta fuit.*

SOror Religiosi Ordinis Prædicatorū cui nomen erat Fr. Andreas de Arinez, oppidi de Arinez vicina, duro, & periculoso partu laboravit. Hæc enim B. Virgini á Rosario se commisit, petivitque sibi dari candelam benedictam sodalitatis Rosarij Victoriæ. Obtinuit quod desiderabat, & candelam in manu accipiens, ardentem habuit, vsque ad ipsius candelę fere totalem consumptionem, ac vsque dum ignis ad sigillum sacratæ imaginis attinxit; die, & dimidio sic artit, quin vltra conbureretur, neque ignis vltra sigillum pertranfiret, quo tempore partus acerbitas duravit. Sic testata fuit eadem mulier, & quamplures alij vicini dicti loci, anno 1568. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 16. Ita Fernandez lib. 5. cap. 39. edit. anni 1653.

EXEMPL. CVI.

*Eodem anno 1568. Mulier paralytica ob devotionem B. Virginis à Rosario sanata fuit*

EOdē anno quo relata prodigia in Valdemoro patrata sunt, mulier, cui nomen erat Quiteria de Ortega, Ioannis Alvarez vxor, per intercessionem B. Virginis à Rosario in die Resurrectionis divinitus sanata fuit. Ob durum, & acerbum partum, quando Michaelem Alverez peperit, in pedibus paralytica remansit. Hac itaque gravissima ægritudine ita alligata, & impedita erat, vt stare non posset, neque nisi rapiendo ambulare valeret, adhuc baculorū adiutorio. Non solum hac dira ægritudine premebatur, sed etiam lacte carebat, ita vt nutricem, quæ puerum lactaret, vocare coacta fuit. Vltro novem mensib' his angustijs laboravit, quin



faccio devote preci alla B. Vergine del Rosario, affinché ci liberi da questa pioggia e tempesta; perché non ho altro che questo mantello, che mi copra. Avviene perciò che quando il Santo percorse la strada senza che in nessun modo piovesse un giro l'acqua abbondantissima cadrebbe dal cielo, tanto che per i lati del viaggio si vedrebbero grandi abbondanze di acque. Questo mirabile evento fu attribuito alla B. Vergine e alla devozione del Rosario. Roca lib.1.cap.11. Hist. Eccles. lib.1.cap.48. Così in Fern. lib.5.cap.37.

**ESEMPIO CIV**

***Nell'anno 1568, un paralitico è sanato grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Alfonso Moreno, della città chiamata Valdomoro, il primo giorno di gennaio dell'anno 1568, è guarito miracolosamente. Era paralizzato nelle ginocchia, e quindi non poteva camminare, né muoversi, se non si appoggiava a qualcuno. Soffrendo questa difficile malattia, ricorse devotamente alla Madre di misericordia, dedicandole una novena davanti a una immagine del SS. Rosario, che si venera nella Chiesa parrocchiale della sopradetta città. Condotto alla Chiesa, posto su una brandina davanti all'altare del Rosario, non appena cominciò a recitarlo, e a implorare l'aiuto della Madre di Dio, si sentirono tintinnare dei campanelli, tanto da far credere a tutti, che ci fosse da spegnere qualche incendio. L'aria era coperta di nebbie e di tenebre, e affluendo alla Chiesa una grande caterva di uomini, senza che fingessero o sognassero, videro effettivamente un ingente splendore e chiarore sopra il tetto, che è sopra l'altare della sacratissima immagine del Rosario. Tutti pensarono che era fuoco e entrando nella Chiesa trovarono Alfonso Moreno, che camminava lì con grande gioia, salire e scendere con incredibile celerità i gradini dell'altare maggiore, andare e venire dall'altare del Rosario. Emetteva gemiti di felicità e di letizia, ripetendo che era guarito in modo perfetto per intercessione della B. Vergine del Rosario. Tutti i circostanti, vedendo questo mirabile evento, divenuti più ferventi in questa devozione, e con gran sollievo di spirito si prostrarono davanti alla S. immagine, da cui avevano visto uscire da essa ingente splendore e chiarore, e avevano visto illuminata tutta quanta la cappella, mentre allora non ardeva nessuna lampada o candela; e a tutti parve che il bello e devoto volto dell'immagine fosse bagnato di sudore. Tutte queste circostanze eccitarono in modo mirabile tutti quei fedeli a una devozione più ardente verso la B. Vergine. In questo stupendo miracolo Dio manifestò quattro prodigi, che furono il segno visibile del fuoco sopra la cappella, i campanelli tintinnanti, la luce illuminante, il sudore che esce dalla bocca dell'immagine; e la guarigione del malato ottenuta in modo miracoloso; il quale, in gratissima memoria di questo beneficio, volle per tutta la vita servire nella Chiesa, fungendo da suonatore di campane; e fino alla morte, sano per tutti gli anni, con grande solennità nell'anniversario in cui ricevette tale beneficio fece cantar Messa, e dopo la sua morte, i suoi figli proseguirono la medesima cosa. Questo miracolo fu approvato dal Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib.5.cap.38.

**ESEMPIO CV**

***Nel medesimo anno 1568, una donna è liberata da un parto pericoloso grazie alla devozione del SS. Rosario.***

La sorella di un Religioso dell'Ordine dei Predicatori il cui nome era Fr. Andrea de Arinez, che abitava vicino alla città di Arinez, soffrì per un difficile e pericoloso parto. Ella infatti si affidò alla B. Vergine del Rosario e chiese che le si desse una candela accesa della confraternita del Rosario di Vittoria. Ottenne quello che desiderava e, prendendo in mano la candela, l'ebbe accesa, fin quasi alla totale consumazione della stessa candela e mentre fino il fuoco toccava il sigillo dell'immagine; un giorno e mezzo così arse, giacché non si consumava ulteriormente, né il fuoco superò il sigillo, nel tempo che durò il difficile parto. Così testimoniò la medesima donna, e molti altri vicini del detto luogo, nell'anno 1568. Hist. Rosarij Victoriae cap.16. Così in Fernandez lib.5.cap.39. edit.anni 1653.

**ESEMPIO CVI**

***Il medesimo anno 1568, una donna paralitica è sanata grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario.***

Il medesimo anno in cui sono riportati i prodigi avvenuti a Valdomoro, una donna, il cui nome era Quiteria de Ortega, moglie di Giovanni Alvares, per intercessione della B. Vergine del Rosario nel giorno della Resurrezione, fu sanata miracolosamente. Per un duro e difficile parto, quando partorì Michele Alverez, rimase paralitica nei piedi. Perciò era così bloccata e impedita per questa gravissima malattia che non poteva stare in piedi, e non riusciva a camminare se non trascinandosi, persino con l'aiuto di bastoni. Non soffriva solo di questa grave malattia; ma era anche priva di latte, tanto che fu costretta a chiamare una nutrice, che allattasse il bambino. Oltre nove mesi soffrì con queste angustie,



144 Exempl. 107. & 108.

vlla remedia, & medicamina illi prodeſſent. In medio tot laborum, & anguſtiarum ad cælorum Reginam, vniverſalem malorum curatricem, devote confugit, eique devovit eius imaginem viſitare, & ante eam Roſarium perſolvere. Maritus eius vna cum Gũdiſalvo Alphonſo eam ad Eccleſiam duxerunt, & per totam noctem veſperæ Reſurrectionis ante altare B. Virginis remanſit. Matutinis, & Miſſæ, quæ in aurora cantatur, interfuit, & ſtatim ſomno correpta, ſuper ſedile, quod in capella erat, arcte dormivit. Brevi tempore decurſo, á ſomno excitata fuit, & in domum ſuam redire deſiderans, aliquæ perſonæ eam videre venerunt. Tunc illa magnum levamen, & inſolitum ſudorem in ſe ſenſit, & ſana, & incolumis abſque vlla ægritudinis reliquia ſurrexit, Deo, & eius genitrici ſummas gratias agẽs. Proprijs pedibus in domum ſuam redijt, nec vnquam vllam ægritudinem paſſa eſt. Lac quoque ita vberrime ei reſtitutũ fuit, quod niſi tenuitas corporis obſtitiſſet, duos filios lactare potuiſſet. In gratiarum actione ſingulis annis die quo divinitus ſalutem impetravit, peccata rite confitebatur, & ſacram Euchariſtiam recipiebat, & talem diem ſumma celebritate colebat. Hoc miraculum à Cardinali Sandoval Archiepiſcopo Toletano rite approbatũ fuit. Hæc Fern. l. 5. c. 40.

EXEMPL. CVII.

*Anno 1570. In orientali India virtute SS. Rosary in navi enavigantes à morte erepti fuerunt.*

PRimus Epiſcopus Malacæ Fr. Georgius à Sancta Lucia huius ordinis Prædicatorum vir ſanctitate illuſtris, poſtquam aliquot annis Epiſcopatum rexit, illum abdicavit, & ad conventum de Goa ſe contulit, vt tranquillitate in ſua cella frueretur, & iuxta leges, & cæremonias Religioſi, vitam ageret. Ad hoc obtinendum in diſſipatam, & cariosam navim conſcendit. In alia nova, & ſatis munita navi invitabatur, & ipſe reſpondit ſecuriorem in navi, quam elegerat, enavigaturum. Evenit itaque, vt nova navis vndarum agitatione mergeretur, & cuncti navigantes miſere perierunt. Parata itaque iam navi, in quam Epiſcopus concenſurus erat, præcipuus Dux oræ maritimæ, Matthias de Alburquerque nũcupatus, maximam naviculariorum partem ab ipſa navi extraxit, dicens ad ſuam claſſem eſſe maxime neceſſarios. Erat eius animus, quod Epiſcopus diſcedere non poſſet, nec Malacam, ſua præſentia orbatam, relinqueret. Videns autem hac diligentia eius diſceſſum impediri, omnes ſodales B. Virginis populorum confiniũm, qui Indi, & ab illa patria oriundi erant, ad ſe vocavit, & cũ eis in navim conſcendit, devotam orationem ad B. Virginem à Roſario fundens, ſimulque ſodales adhortans, vt ancoras tollerent, & vela facerent. Poſtquam aliquantulum à terra diſceſſerũt, ſodales dimiſit, vt intra ſcapham ad terram redirent: Epiſcopus vero, & navis Gubernator, & præpoſitus, & nautarum exiguus numerus inceptam via proſecuti ſunt. Diſpoſuit Deus ob devotionem SS. Roſarij hãc navigationem, ita proſperare, vt navis á portu Malacæ vſque ad portum de Cochin, quæ eſt quingentarum leucarum navigatio, immotis vellis navigaverit. Eſt totum illud mare periculis, & ſalebris plenum. & tamen navis, tam proſpero ventorum flatu navigavit, vt nullis fluctibus iactata fuerit; quia ſi aliquis contrarius vẽtus eveniſſet, & vela demittere oportuiſſet, ad illa iterũ tollenda nautæ non ſufficiebant; & ſic fuiſſet neceſſarium, navim in medio mari ſiſtere, quo infallibiliter omnes miſerè perijſſent. Hunc mirum eventum Mariæ maris ſtellæ adſcripſit, cui per devotionem SS. Roſarij, quando in navim conſcendit ſe commiſerat, quæ tanquam ſtella polaris, & piorum ſodalium ſuorum via, eos tueri, & protegere voluit, proſperam, & felicem navigationem eis impetrans. Fr. Ioannes à Sanctis 2. p. lib. 1. c. 12. Ita Fern. l. 5. c. 41.

EXEMPL. CVIII.

*Eodem anno 1570. In caſtro Ceritano homo, à quo damon in confeſſione loquelam abſtulerat, virtute SS. Rosary confiteri potuit.*

IN conventu S. Dominici caſtri Ceritani degebat P. Fr. Batholomæus Salat vir ſanctitate, & religione celeberrimus, pœnitentijs, & aſperitatibus valde deditus: ſingulis quadrageſimis, & ferijs ſextis totius anni, & quãpluribus alijs diebus ieiunium in pane, & aqua conficiebat. Die quadam confeſſionem cuiuſdam hominis excipiente, antequam confeſſio terminaretur, homo ille ita obmutuit, vt ipſe Confeſſarius in admirationem raptus, eum hortatus ſit, vt ſibi detegeret, ſi adhuc alijs peccatis, nondum confeſſis, implicatus eſſet. Pœnitente autem reſpondente, ſe ignorare, quid ei acciderat, Deo oculos confeſſarij aperiente, animadvertit dæmonem manu os pœnitentis occludere:

per davvero nessun rimedio e medicamento le giovavano. In mezzo a tante sofferenze e angustie si rivolse alla Regina dei cieli, universale curatrice dei mali, devotamente si rifugiò in Lei, e le fece voto di visitare la sua immagine e recitare davanti a essa il Rosario. Il marito di lei e Gundisalvo Alfonso la condussero in Chiesa e rimase per tutta la notte del Vespro della Resurrezione davanti all'altare della B. Vergine. Era lì nel Mattutino e nella Messa, che si canta all'aurora, e subito fu colpita dal sonno, sul sedile che era in cappella, dormì pesantemente. Passato breve tempo, fu svegliata dal sonno e, poiché desiderava tornare a casa sua, vennero alcune persone a vederla. Allora essa sentì in sé un gran sollievo e un insolito sudore e si alzò sana e incolume senza alcun segno della malattia, rendendo somme grazie a Dio e alla Madre di Lui. Tornò a casa sua con i propri piedi, né mai soffrì più per nessuna malattia. Anche il latte le fu abbondantemente restituito, che, se non l'avesse ostacolata la gracilità del corpo, avrebbe potuto allattare due figli. Per render grazie ogni anno, il giorno in cui impetrò miracolosamente la salute, confessava sacramentalmente i peccati, e riceveva la sacra Eucaristia, e onorava con somma celebrità tale giorno. Questo miracolo fu approvato dal Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano secondo il rito. Così in Fern.l.5.c.40.

**ESEMPIO CVII**

***Nell'anno 1570, nell'India orientale, per la potenza del SS. Rosario, alcuni naviganti su una nave sono strappati alla morte.***

Il primo Vescovo di Malacca Fr. Giorgio da Santa Lucia dell'ordine dei Predicatori, uomo di santità illustre, dopo che resse l'Episcopato per alcuni anni, abdicò ad esso, e si ritirò al convento di Goa per godere della tranquillità nella sua cella, e condurre la vita secondo le leggi e le cerimonie della vita religiosa. Per fare questo salì su una nave danneggiata e tarlata. Era invitato su un'altra nave nuova e abbastanza robusta ed egli rispose che avrebbe navigato più sicuro nella nave che aveva scelto. Avvenne dunque che la nuova nave fu sommersa dalle onde e tutto l'equipaggio perì miseramente. Preparata già la nave nella quale il vescovo doveva imbarcarsi il principale capitano di Marina, di nome Matthias de Alburquerque, sottrasse la maggior parte degli armatori da quella nave, dicendo che erano massimamente necessari alla sua flotta. Aveva in animo che se il vescovo non fosse potuto partire non avrebbe lasciato Malacca privata della sua presenza. Vedendo poi che con questa premura aveva impedito il suo allontanamento, il vescovo chiamò a sé tutti gli iscritti alla confraternita della B. Vergine dei popoli dei confini, i quali erano Indi e oriundi da quella patria, e con essi salì sulla nave, recitando una devota orazione alla B. Vergine del Rosario, esortando al tempo stesso il popolo affinché togliesse le ancore e facesse vela. Dopo che si erano abbastanza allontanati da terra, licenziò i sodali, affinché dalla nave tornassero a terra e il Vescovo, il Governatore della nave, il preposito e un esiguo numero di naviganti proseguirono il viaggio iniziato. Dio dispose che questa navigazione, grazie alla devozione del SS. Rosario, fosse così semplice e con le vele ferme dal porto di Malacca al porto di Cochin, che dista cinquanta leghe. Tutto quanto quel mare è pieno di pericoli e difficoltà e tuttavia la nave navigò con tanto favorevole stato di venti, che non fu sbattuta da nessun flutto; perché se fosse capitato qualche vento contrario e fosse stato necessario ammainare le vele, non sarebbero bastati i naviganti a togliere quelle; e così sarebbe stato necessario, tenere la nave in mezzo al mare, in cui tutti di sicuro sarebbero periti miseramente. A Maria stella del mare attribuì questo mirabile evento, a cui, per la devozione del SS. Rosario, quando era salito sulla nave, si era raccomandato, che li volle sorvegliare e proteggere come la stella polare e come la via dei suoi devoti sodali, per loro ottenendo una prospera e felice navigazione. Fr. Giovanni de Sanctis 2.p.lib.I.c.12. Così in Fern. l.5.c.41.

**ESEMPIO CVIII**

***Nel medesimo anno 1570, nel villaggio Ceritano, un uomo, a cui il demone aveva tolto la parola in confessione, poté confessarsi per virtù del SS. Rosario.***

Nel convento di San Domenico a nella cittadina di Cerita viveva P.Fr. Bartolomeo Salat, uomo famoso per santità e celeberrimo per religione, molto dedito a penitenze e austerità: ogni quaresima e i venerdì di tutto l'anno, e molti altri giorni faceva digiuno a pane e acqua. Un giorno, mentre ascoltava la confessione di un uomo, prima che terminasse, quell'uomo all'improvviso restò muto, tanto che lo stesso Confessore stupitosi lo esortò, che rivelasse se avesse altri peccati che non aveva ancora confessato. Poichè il penitente disse che egli ignorava che cosa gli fosse accaduto, e avendo aperto Dio gli occhi del Confessore, si rese conto che un demone aveva chiuso con mano la bocca del penitente.



*Exempl. 109. & 110.* 245

cludere: quapropter duxit illum ad capellam B. Virginis à Rosario; & ambo genibus flexis Rosarium persolvere cæperunt. Hac itaque diligentia patrocinium Reginæ cælorum, & beneficia, quæ impetrat ad eam cõfugientibus, visa sunt; quia pœnitens absq; vllo pudore peccata, quæ antea confiteri renuebat, facile vberrimis lachrymis, & intensissimo animi dolore valuit confiteri: qui in posterum, cum tot miros orationis Rosarij effectus expertus fuisset, hanc devotionem ex toto corde amplexatus est, reliquum vitæ suæ tempus in hoc salubri exercitio cõsumẽs. Hist. prov. Arag. l. 2.p.93. Hæc Fern. lib. 5.c. 42.

EXEMPL. CIX.

*Eodem anno 1570. Puer ob devotionem SS. Rosarij ereptus fuit ne in fluvio suffocaretur.*

IN civitate Victoriæ die Purificationis B. Virginis Mariæ anni 1570. Filius capitanei Christophori à Villalva in comitatu matris suæ D. Eleonoræ de Gamboa, & aliarum nobilium Dominarum in campum exivit; puer itaque, qui ad summum, nonum attigerat annum, retro remansit, qui in rivulum incidit, & aliquo tractu sub aquis à cursu rivuli ductus fuit. Cereum benedictum B. Virginis à Rosario manu tenebat, eo quia á vesperis conventus S. Dominici veniebat, vbi sibi porrectus fuerat, quẽ nũquã è manibus deposuit. Mater, puerum deesse advertens, illa & aliæ Dominæ solicitudine eum requisierunt, & in rivulo invenerunt, á quo sanum, & absque vllo nocumento abduxerunt. Postea ab eo scisciratæ sunt, quomodo non fuit in rivulo suffocatus? Respondit, Dominã elegantissimã, & decenti ornatu compositã, ne mergeret eũ eripuisse. Parẽtes eius in huius beneficij memoriam hoc miraculum in tabella depingere fecerunt, & in Capella B. Virginis suspenderunt. Historia Rosarij Victoriæ cap. 30. Fern. lib. 5. cap. 43.

EXEMPL. CX.

*Anno 1571. Dominica 1. Octobris die 7. eiusdem mensis per SS. Rosarij preces ad Naupactũ Achaici sinus de Turcarum classe longe potentiori Christiani Principes miram victoriam reportarunt.*

MIram victoriam cum notabilioribus eius circunstantijs, quam Christiani Principes, á S. Pio V. ex ordine Prædicatorum compulsi, ad Naupactum Achaici sinus per S. Rosarij preces, & sodalium orationes de Turcarum classe reportarũt, qua indomitam potentiam domus Othomanæ nomini Christi infensæ subiecerũt, enarrate suscepi. Sic testatur Gregorius XIII. Pont. max. in Bulla: *Monet Apostolus*, vbi præcipit, vt prima Dñica Octobris [die qua tam celebris victoria reportata fuit] Ecclesia Catholica in perpetuũ vbicumque hæc sodalitas erecta est, solemne festum B. Virginis Rosarij celebret. Anno sui Pontificatus primo, qui fuit 1572. die prima mensis Aprilis, hoc breve edidit, in quo affirmat, per intercessionẽ cælorum Reginæ, & sui Rosarij sodalium preces, qui eodem die, & hora in processionibus pro fælici catholicæ classis evẽtu preces ad Deum fundebant, hæc victoria fuit obtẽta, vt piè credi potest. Hanc victoriam referunt Strata cap. 39. Sagast. lib. 1. cap. 16. D. Ioseph Stephanus Oriolensis Episcopus in tractatu de indulgentijs Rosarij. Ferreolus Locrius lib. 6. cap. 22. Glanetus de Salo cap. 4. Illescas lib. 6. c. 32. Catena in vita Pij V.

Pius V. Pont. max. fælicis recordationis, anno 1571. cõtra Selymi Solymani Turcarũ Imperatoris vires, Christianos Principes in vno sancto fœdere coniunxit. Ad hunc ergo finẽ animos fidelium populi Christiani orationibus, præsertim SS. Rosarij parare cœpit, omnes gratias, & indulgentias á suis prædecessoribus huic sodalitati concessas, approbando, & confirmando. Multas alias denuo concessit, vt animæ fidelium in Domino gauderent, & Deum exorarent, vt nobis opem ferret, B. Virginem invitantes, vt suis precibus pro vniversali suorum piorum filiorum interpellaret. Ad fidelium animos excitãdos, vt in hanc sodalitatẽ ingrederentur, thesauros Ecclesiæ aperiens, eis concessit, quod prima vice, qua peccata rite confiterentur, & sacra Eucharistia reficerentur, postquam huic sodalitati nomen dedissent, plenariam peccatorum indulgentiam lucrarentur. Processiones, quas hæc sancta sodalitas singulis primis cuiusque mensis Dominicis celebrare solet, vehementer erexit: Sicque tam sodalibus, quam non sodalibus, qui dictis processionibus, Rosarium persolventes, interessent, ad patrocinium B. Virginis contra hanc diram minantem calamitatem, confugientes, quamplures indulgentias concessit. Insuper ingenti solicitudine, & insuperabili animi robore gravissimas difficultates superavit, quæ eventum huius sancti fœderis impedire conabãtur. Ex cunctis Principibus, & Potẽtatibus totius Christianitatis, quos ad hoc fœdus invitavit, præcipui, qui S. Pontificis desiderijs acquieverunt, fuit Philippus II. Catholicus, & Sta-



perciò lo condusse alla cappella della B. Vergine del Rosario, con entrambe le ginocchia piegate, cominciarono a dire il Rosario. Con questa diligenza si videro perciò il patrocinio della Regina dei cieli e i benefici, che Lei ottiene per chi in ricorre ad Ella; perché il penitente senza alcuna vergogna riuscì facilmente a confessare i peccati, che prima era impedito a rivelare, con abbondantissime lacrime e intensissimo dolore d'animo: che in seguito ebbe prova di mirabili effetti d'animo dell'orazione del Rosario, e abbracciò questa devozione con tutto il cuore, consumando il rimanente tempo della sua vita in questo salubre esercizio. Hist. prov. Arag. l.2.p.93. Queste cose in Fern.lib.5.c.42.

### ESEMPIO CIX

***Nel medesimo anno 1570, un bambino, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu salvato dall'annegamento nel fiume.***

Nella città di Vittoria nel giorno di Purificazione della B. Vergine Maria dell'anno 1570, il figlio del capitano Cristoforo di Villalva in compagnia di sua madre D. Eleonora di Gamboa e delle altre nobildonne uscì in campagna; perciò il bambino, che aveva compiuto i nove anni, rimase indietro e cadde in un fiumicello e fu portato sott'acqua per un pezzo dal corso del fiume. Teneva il cero benedetto della B. Vergine del Rosario in mano, lui che veniva dai vespri del convento di S. Domenico, dove gli era stato offerto e che mai se lo tolse di mano. La madre, essendosi accorta che mancava il bambino, insieme alle altre signore lo ricercarono con sollecitudine e lo trovarono nel fiumicello, da cui fu tratto sano e senza alcun danno. Poi gli chiesero come mai non fosse annegato. Rispose che una signora elegantissima e bene ornata lo tirò fuori affinché non fosse sommerso. I suoi genitori in memoria di questo miracolo lo fecero dipingere in una tavola e la appesero nella Cappella della B. Vergine. Historia Rosarij Victoriae cap. 30. Fern. lib.5. cap.43.

### ESEMPIO CX

***L'anno 1571, la prima Domenica di Ottobre, il giorno 7 del mese, grazie alle preci del SS. Rosario, nel golfo di Naupacto Acaico, i Principi Cristiani riportarono una mirabile vittoria sulla flotta dei Turchi, di molto più potente.***

Mi sono preparato a narrare mirabile vittoria con le sue assai notevoli circostanze, che i Principi Cristiani riportarono sulla flotta turca, spinti da S.S. Pio V. dell'ordine dei Predicatori, al golfo di Naupacto Acaico per mezzo delle preghiere del SS. Rosario e le orazioni degli iscritti alla confraternita, che sottomisero l'indomita potenza dell'Impero Ottomano, ostile al nome di Cristo. Così attesta Gregorio XIII. Pontefice Massimo nella Bolla *Monet Apostolus*, dove ordina che la prima domenica d'Ottobre (giorno in cui fu riportata tanto celebre vittoria) la Chiesa Cattolica celebri in perpetuo, dovunque questa sodalità fu eretta, la solenne festa della B. Vergine del Rosario. Il primo anno del suo Pontificato, che fu il 1572, il primo giorno del mese di aprile, pubblicò questo breve, in cui afferma, che questa vittoria fu ottenuta per intercessione della Regina dei cieli, e le preci degli iscritti alla Confraternita del suo Rosario, che nel medesimo giorno e ora, in processione effondevano preci per il felice esito della flotta Cattolica, come devotamente si può credere. Riferiscono questa vittoria Strata cap19. Segastix lib.1.cap.16. D. Joseph Stephanua Oriolensis Episcopus nel trattato sulle indulgenze del Rosario. Ferreolus Lactius lib.6.c.22. Glanetus de Salo cap.4. Illescas lib.6.c.32. Catena in vita di Pio V.

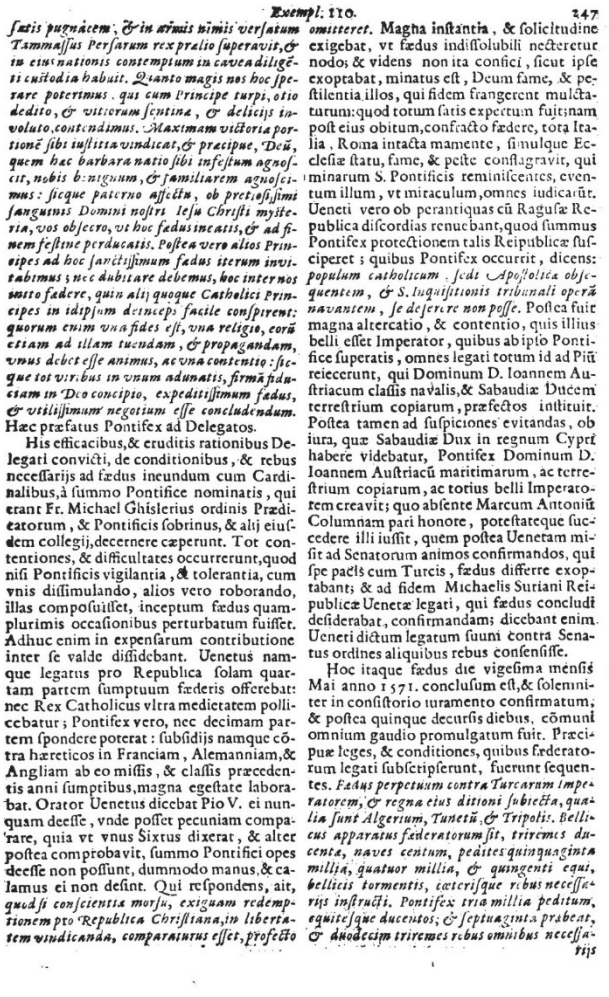
Nell'anno 1571 Pio V, pontefice massimo, di felice memoria, congiunse in una santa alleanza tutti i principi cristiani contro le forze dell'Imperatore Turco Selim Solimano. A questo fine perciò cominciò a preparare con orazioni gli animi del popolo Cristiano, specialmente confermando e approvando tutte le grazie e indulgenze del SS. Rosario concesse dai suoi predecessori a questa confraternita. Ne concesse di nuovo molte altre, perché ne godessero le anime dei fedeli e pregassero Dio vivamente perché portasse aiuto a noi, invitando la B. Vergine, perché con le sue preci intercedesse per la totalità dei suoi devoti figli. Al fine eccitare gli animi dei fedeli ad entrare in questa confraternita, aprendo i tesori della Chiesa, concesse loro che la prima volta che confessassero sacramentalmente i peccati e ricevessero la sacra Eucaristia, dopo l'iscrizione alla confraternita, avrebbero lucrato l'indulgenza plenaria dei peccati. Incoraggiò con forza le processioni, che questa santa confraternita suole celebrare ogni prima domenica di ciascun mese. E così tanto concesse numerose indulgenze ai sodali quanto non ai non sodali che partecipassero a suddette processioni e, recitando il Rosario, ricorressero al patrocinio della B. Vergine contro questa minacciosa e terribile calamità. Inoltre con ingente sollecitudine e insuperabile forza d'animo superò gravissime difficoltà, che cercavano d'impedire questa alleanza. Fra tutti i Principati e i Potentati di tutta quanta la Cristianità, che invitò a questa alleanza, i principali, che accettarono i desideri del Pontefice, furono Filippo II. il Cattolico



246 Exempl. 110.

tus Uenetus. Maiestas Catholica sub Nuncio D. Ioanne de Zuñiga, & eminent. Ecclesiæ Cardinalibus D. Francisco Pacheco, & Antonio Perenot Grambela legationem misit, vt hoc negotium, pro vt magis expediebat, concluderent. Et status Uenetus suo Nuncio D. Michaeli Suriano, á quo hæc resolutio multum pependit, etiam lagationem misit. Sed vt quanto citius initum fœdus, à quo tot commoda toti Christianitati pendebant, ad finem perduceretur, S. Pontifex die quadam supra nominatos Dominos ad consilium advocavit, & sic eos allocutus est. *Duo gravissima accidentia, quibus regna assidue laborant, quolibet seorsim ad illa evertenda sufficienti, infestant popalum Christianum. Hæc sunt intestina dissidia, & bella cum extraneis. Patimur enim à domesticis schismata, & ab infidelibus acriter perturbamur: nullus tamen sicut Turcas nos discruciat; quia dicet cum hæreticis in continua certamina veniamus, Ecclesia semper de illis victoriam reportat; aliquando ipsos perfidos hæreticos, dure verbis increpando, rursus ferro, & igne dure punicndo: quia doctrina armis eos incõparabiliter antecellit. Sedtamen ille immanis tyrannus, dum hæc intestina bella patimur, victor evadit, & quotidie insignes victorias de Christianis Principibus reportat: est enim viribus, & armis nobis potentior. Celeberrima, & semper formidanda nationes Græcorum, & Thraciorum, non sine rubore, cervicem dura barbarorum servituti demisserũt. Nostra enim discordia tantorum malorum origo fuit, quia vnusquisque nostrorum Principũ rẽ suã avidius procurabat, cõmunis, & universalis boni Christianitatis immemor, quin gravissima damna, quæ eius fratres, quos Ecclesia Catholica in vno corpore copulavit, passi sunt, praviderit: quapropter formidare possumus, ne populus iste Christianus, sicut regnum divisum, desoletur, & extirpetur. Ego enim toto conatu operam dedi, vires huius Christiana reipublica contra hunc tyrannum, ita potentem, & communem hostem, colligarei & cum inter Principes Christianos, præcipuus, & potentior sit Rex Catholicus, & status Venetus, illos ad communem tutelam congregare curavi, quo firmiter spero Deum Dominum nostrum, nostris sceleribus iuste iratum, ad lenitatem revocare. Voluit Deus ob suam pissimam misericordiam, vt vestrorum Principum animos paratos inveniremus; & ita nunc hoc fœdus ad communem vtilitatem concludere à vobis dependet. Multum refert illius immanissimi barbari insolentiam coercere; & mente concipere, quod sicut hodie temerarié Venetis bellum indixit, eorum insulam, & regnum Cypri in suam ditionem subiugare nitens; eras totam Christianitatem invadere tentabit. De sua immoderata honoris cupiditate, & avaritia, ambigitis? Considerate suam ignobilitatem, & sordida principia, & pecuniam, & magnitudinem, quam sibi comparavit. Eius sordida prosapia à Scytis ignobilibus, & despectis Caucasum incolantibus, originẽ duxit. In Persiam introierunt, vbi, vt infames, & turpes latrones, plus divitiarum, quam honoris, compararunt. In brevi, tunc divitijs, suis latrociniis acquisitis, & homicidijs quamplurimis perpetratis, viribus aucti, in damnum totius Christianitatis arma susceperant. Illinc Armeniam occuparunt, Natoliam suo imperio subiugarunt, & Arabiam sibi usurparunt. Muri fluviorum Tigris, & Eufratres, vt Mesopotamia ab eorum insania tutaretur, sufficere non potuerunt. Eorum dominandi cupiditas tota Asia, exigua erat; & ideo ad Affricam commigrarunt, vbi Ægyptum, & alias Arabias debellarunt, & in Europa Bulgaros, Albanenses, & Tracios in suam ditionem subiecerunt. Eorum dominandi immoderatus ardor vltra fluviorum aquas Danubij, Borysthenes, Tanays, & Bolga extensus fuit. Non potuit illos detinere inaccessibilis Taurus, nec mare Hircanum. Græcos, & Mamelucos, & quamplurium vires, qui mundo formidabiles erant, omnino exterminarunt. Existimatis, inquam, his spoljs eorum sitim, & cupiditatem esse extinguendam? Quid pojtea non intentarunt? Remoti Indi eos non latuerunt. Bengalam obsidione occuparunt. Melitam invaserunt, Vngariam, & Rhodum nostris temporibus subiecerunt; & nostro pontificatu Sigeum, & Chium debellarunt. Nunc autem Selymus Sultanus iuris gentium oblitus, ac si inter homines non annumeraretur, contra amicitiam, & contra iusiurandum, quod cum Veneta Respublica præstitum tenet, Cyprum tyrannide opprimere conatur. Necesse ergo maxime est, vt ei occurramus, eius elationem, & impetum reprimentes, ne forte viam ad Christi sepulchrum recuperandam à nobis auferat, cũ nullus alius aditus ad illud nobis relinquatur. Fortasse Deus, qui semper iram misericordia, & lenitate temperat, his tam diris illibus ad tam præclaras res suscipiendas nos excitat. Ne animo concidamus: potest enim hæc barbara gens prælio superari. Baiacetum huius immanissimi Tyranni avũ, virum quippe satis*

e la Repubblica di Venezia. La Maestà Cattolica sotto il Nunzio D. Giovanni di Zuniga e l'eminentissimo cardinale di Santa Romana Chiesa D. Francesco Pacheco e Antonio Perenot Grambela mandò una legazione, per concludere questo negoziato, più speditamente. E anche la Repubblica di Venezia mandò una legazione al suo Nunzio D. Michele Suriano, da cui questa risoluzione ha molto dipeso. Ma al fine di portare a termine quanto più presto l'iniziata alleanza, da cui dipendevano tanti benefici a tutta la Cristianità, un giorno il S. Pontefice sopra nominato chiamò a consiglio i Signori e disse loro così: "*Due gravissimi accidenti per cui assiduamente soffrono i regni, ognuno di essi bastevole a sovvertirli in ogni luogo, molestano il popolo Cristiano. Questi sono i dissidi interni e le guerre con gli stranieri. Infatti soffriamo tra i nostri per gli scismi e siamo sconvolti crudelmente dagli infedeli: nessuno tuttavia ci tormenta come i Turchi; perché, nonostante veniamo in continua guerra con gli eretici, sempre la Chiesa riporta la vittoria su di essi; talvolta schernendo duramente con parole i perfidi eretici, oppure punendoli duramente col ferro e col fuoco: perché la dottrina avanza con le armi. Ma tuttavia quell'immane tiranno, mentre soffriamo queste guerre intestine, uscì vincitore, e ogni giorno riporta insigni vittorie con le armi: è infatti più potente di noi nelle forze e nelle armi. Fecero abbassare, non senza vergogna, la cervice alle celeberrime e sempre temibili nazioni dei Greci e dei Traci. Infatti l'origine di tanti mali fu la nostra discordia, perché ciascuno dei nostri Principi pensava più avidamente ai propri affari, immemore del bene comune e universale della Cristianità, provocò davvero gravissimi danni, che soffrirono i suoi fratelli, che la Chiesa cattolica unì in un sol corpo; per questo possiamo temere che questo popolo cristiano, come un regno diviso, sia abbandonato* e sradicato. *Io infatti con ogni sforzo mi adoperai al fine di unire le forze di questa società Cristiana contro questo tiranno, così potente e nemico comune; ed essendo il Re Cattolico e la Repubblica di Venezia i primi e più potenti fra i principi cristiani, mi preoccupai di unirli alla volta della comune difesa, e spero fermamente che il Signore Dio nostro, giustamente adirato verso le nostre scelleratezze, ritorni alla clemenza. Dio volle, grazie alla sua piissima misericordia, che trovassi gli animi dei nostri Principi preparati; e così ora dipende da voi concludere questa alleanza volta al comune vantaggio. E' molto utile domare l'insolenza di quel barbaro disumano, e comprendere, che, se oggi ha dichiarato guerra ai Veneti in modo temerario, sforzandosi di soggiogare nel proprio dominio l'isola del Regno di Cipro, domani tenterà di invadere tutta quanta la Cristianità. Dubitate del suo smoderato desiderio di onore e ricchezze? Considerate la sua bassezza, i sordidi princìpi, la potenza e la grandezza, si è acquistato. La sua ignobile stirpe trasse origine dai barbari Sciti, e dagli spregevoli abitanti del Caucaso. Invasero la Persia, dove, come infami e turpi ladroni, acquistarono più ricchezze che onore. In breve, acquisite dunque le ricchezze con i latrocini e i numerosi omicidi perpetrati, ingranditi nella potenza, impugnarono le armi a danno di tutta la Cristianità. Quelli occuparono l'Armenia, assoggettarono al loro impero l'Anatolia e presero per sé l'Arabia. I muri del Tigri e dell'Eufrate che proteggevano la Mesopotamia dalla loro follia, non furono sufficienti. Tutta quanta l'Asia, era poco per la loro brama di dominio; e perciò si spostarono in Africa dove anche debellarono l'Egitto e gli altri popoli arabi, e in Europa soggiogarono nel loro dominio Bulgari, Albanesi e Traci. Il loro ardore smoderato di dominare fu esteso oltre le acque dei fiumi Danubio, Nipro, Don e Volga. Non potette trattenerli l'inaccessibile Tauro, né il mar Caspio. Sterminarono del tutto Greci e Mamelucchi e numerosissimi eserciti, che erano nel mondo terrificanti. Dico, pensate forse che la loro sete di bottino e la loro brama stia per finire? Cosa in seguito avrebbero minacciato? I lontani Indiani non stettero al sicuro da loro. Occuparono il Bengala con un assedio. Invasero Melite, poco tempo fà sottomisero l'Ungheria e Rodi; e durante il nostro pontificato debellarono il Sigeo e Chio. Ora poi Selim Sultano, infamando il diritto delle genti, come se non fosse annoverato fra gli uomini, contro l'amicizia e il giuramento che prestò alla Repubblica Veneta, si sforza di opprimere Cipro con la tirannide. Perciò è massimamente necessario, che lo attacchiamo, reprimendo l'aggressività e l'impeto di esso, affinché non ci sia sottratta la via per recuperare il sepolcro di Cristo, poiché non lascerebbe a noi alcun accesso ad esso. Forse Dio, che sempre tempera l'ira con misericordia e indulgenza, ci incita a una tale nobile impresa di fronte a questi tanto duri attacchi. Non abbattiamoci d'animo: può infatti questa barbara gente essere vinta in guerra. Tammaso, il re dei persiani, vinse in guerra Baiaceno, avo di questo assai inumano Tiranno uomo assai combattivo e versato nelle armi*



Excempl. 110. 247

*satis pugnácem, & in armis nimis versatum Tammassus Persarum rex prælio superavit, & in eius nationis contemptum in caveæ diligẽti custodia habuit. Quanto magis nos hoc speraré potérimus. qui cum Principe turpi, otio dedito, & vitiorum sentinæ, & deliciis involuto, contendimus. Maximam victoria portioné sibi iustitia vindicat, & præcipue, Deũ, quem hæc barbara natio sibi infestum agnoscit, nobis benignum, & familiarem agnoscimus: sicque paterno affectu, ob pretiosissimi sanguinis Domini nostri Iesu Christi mysteria, vos obsecro, vt hoc fœdus ineatis, & ad finem festinè perducatis. Postea vero alios Principes ad hoc sanctissimum fœdus iterum invitabimus; nec dubitare debemus, hoc interno nostro fœdere, quin alij quoque Catholici Principes in idipsum deinceps facile conspirent: quorum enim vna fides est, vna religio, eorũ etiam ad illam tuendam, & propagandam, vnus debet esse animus, ac vna contentio: sicque tot virtibus in vnum adunatis, firmã fiduciam in Deo concipio, expeditissimum fœdus, & vtilissimum negotium esse concludendum.* Hæc præfatus Pontifex ad Delegatos.

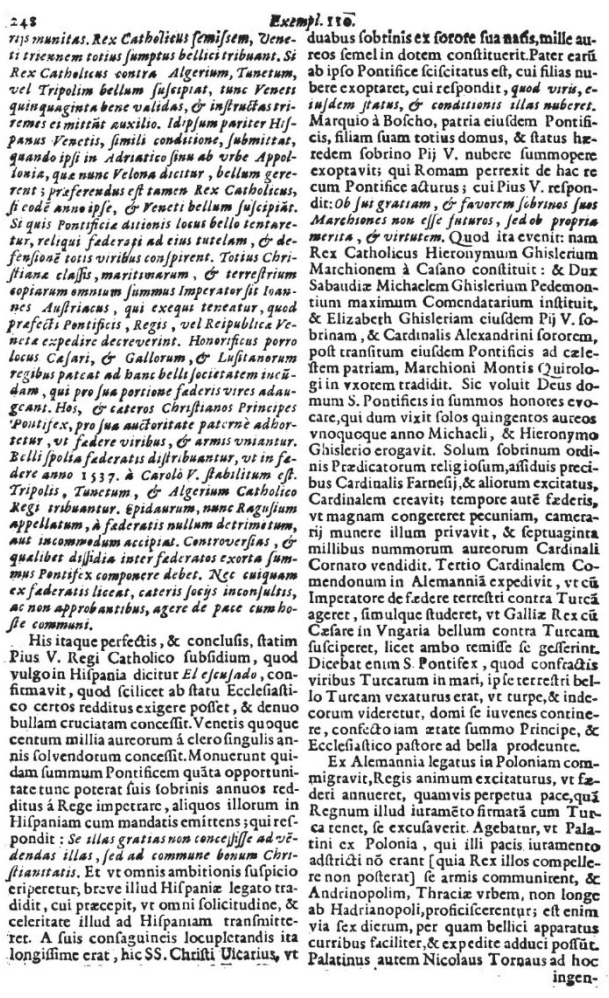
His efficacibus, & eruditis rationibus Delegati victi, de conditionibus, & rebus necessarijs ad fœdus ineundum cum Cardinalibus, à summo Pontifice nominatis, qui erant Fr. Michael Ghislerius ordinis Prædicatorum, & Pontificis sobrinus, & alij eiusdem collegij, decernere cæperunt. Tot contentiones, & difficultates occurrerunt, quod nisi Pontificis vigilantia, & tolerantia, cum vnis dissimulando, alios vero roborando, illas composuisset, inceptum fœdus quamplurimis occasionibus perturbatum fuisset. Adhuc enim in expensarum contributione inter se valde diffidebant. Venetus namque legatus pro Republica solam quartam partem sumptuum fœderis offerebat: nec Rex Catholicus vltra medietatem pollicebatur; Pontifex vero, nec decimam partem spondere poterat: subsidijs namque cõtra hæreticos in Franciam, Alemanniam, & Angliam ab eo missis, & classis præcedentis anni sumptibus, magna egestate laborabat. Orator Venetus dicebat Pio V. ei nunquam deesse, vnde posset pecuniam comparare, quia vt vnus Sixtus dixerat, & alter postea comprobavit, summo Pontifici opes deesse non possunt, dummodo manus, & calamus ei non desint. Qui respondens, ait, *quod si conscientia morsu, exiguam redemptionem pro Republica Christiana, in libertatem vindicanda, comparaturus esset, profecto omitteret.* Magna instantia, & solicitudine exigebat, vt fœdus indissolubili necteretur nodo; & videns non ita confici, sicut ipse exoptabat, minatus est, Deum fame, & pestilentia illos, qui fidem frangerent mulctaturum: quod totum satis expectum fuit; nam post eius obitum, confracto fœdere, tota Italia, Roma intacta manente, simulque Ecclesiæ statu, fame, & peste conflagravit, qui minarum S. Pontificis reminiscentes, eventum illum, vt miraculum, omnes iudicarũt. Veneti vero ob perantiquas cũ Ragusæ Republica discordias renuebant, quod summus Pontifex protectionem talis Reipublicæ susciperet; quibus Pontifex occurrit, dicens: *populum catholicum, sedi Apostolicæ obsequentem, & S. Inquisitionis tribunali operã navantem, se deserere non posse.* Postea fuit magna altercatio, & contentio, quis illius belli esset Imperator, quibus ab ipso Pontifice superatis, omnes legati totum id ad Pĩi reiecerunt, qui Dominum D. Ioannem Austriacum classis navalis, & Sabaudiæ Ducem terrestrium copiarum, præfectos instituit. Postea tamen ad suspiciones evitandas, ob iura, quæ Sabaudiæ Dux in regnum Cypri habere videbatur, Pontifex Dominum D. Ioannem Austriacũ maritimarum, ac terrestrium copiarum, ac totius belli Imperatorem creavit; quo absente Marcum Antoniũ Columnam pari honore, potestateque succedere illi iussit, quem postea Venetam misit ad Senatorum animos confirmandos, qui spe pacis cum Turcis, fœdus differre exoptabant; & ad fidem Michaelis Suriani Reipublicæ Venetæ legari, qui fœdus concludi desiderabat, confirmandam; dicebant enim Veneti dictum legatum suum contra Senatus ordines aliquibus rebus consensisse.

Hoc itaque fœdus die vigesima mensis Mai anno 1571. conclusum est, & solenniter in consistorio iuramento confirmatum; & postea quinque decursis diebus, cõmuni omnium gaudio promulgatum fuit. Præcipuæ leges, & conditiones, quibus fœderatorum legati subscripserunt, fuerunt sequentes. *Fœdus perpetuum contra Turcarum Imperatorem, & regna eius ditioni subiecta, qualia sunt Algerium, Tunetũ, & Tripolis. Bellicus apparatus fœderatorum sit, triremes ducentæ, naves centum, peditesquinquaginta millia, quatuor millia, & quingenti equi, bellicis tormentis, cæterisque rebus necessariis instructi. Pontifex tria millia peditum, equitesque ducentos; & septuaginta præbeat, & duodecim triremes rebus omnibus necessariis*

*e nel disprezzo del suo popolo lo mise in carcere con diligente custodia. Quanto più noi potremo sperare di combattere un Principe turpe, dedito all'ozio, e fogna dei vizi e avvolto nelle delizie. La massima proporzione di vittoria la giustizia rivendica a sé e soprattutto noi riconosciamo che Dio è benevolo e dalla nostra parte, e che riconosca a sé ostile questa barbara nazione: e così con paterno affetto per i misteri del preziosissimo sangue di nostro Signore Gesù Cristo, vi consacro affinché, entrati in questa alleanza, raggiungiate in fretta il fine. Ma poi a questa santissima alleanza inviteremo anche altri Principi; né dobbiamo dubitare avendo iniziato questa alleanza tra noi, che poi si uniranno facilmente ad esso anche diversi sovrani Cattolici; dei quali infatti una sola è la fede, una sola è la religione, e uno deve essere il loro animo e un solo sforzo; così, con tante forze unite in una sola, concepisco una salda fiducia in Dio, che si concluderanno una risolutissima alleanza e un accordo utilissimo.* Queste cose il Suddetto Pontefice disse ai delegati.

I Delegati convinti da queste efficaci ed erudite ragioni, iniziarono a stabilire le condizioni e quanto necessario per l'alleanza da stipulare, insieme ai Cardinali, nominati dal Sommo Pontefice, che erano Fr. Michele Ghisleri dell'ordine dei Predicatori e cugino del Papa, e altri del medesimo collegio. Insorsero tanti dissensi e difficoltà, che se il Pontefice non le avesse ricomposte con vigilanza e tolleranza, con alcuni dissimulando e con altri forzando, l'alleanza intrapresa si sarebbe perturbata in moltissime occasioni. Persino nella contribuzione alle spese non erano d'accordo fra di loro. L'ambasciatore Veneto per la Repubblica infatti offriva la sola quarta parte delle spese dell'alleanza: né il Re Cattolico prometteva più della metà; e davvero il Pontefice non poteva impegnarsi oltre la decima parte e infatti era in penuria di mezzi a causa degli aiuti da lui mandati contro gli eretici in Francia, Germania e Inghilterra e della flotta, assunta l'anno precedente. L'oratore Veneto diceva a Pio V che a lui mai sarebbe mancato il modo di procurarsi il denaro, perché, come il primo Sisto aveva detto, e il secondo poi comprovò, al Sommo Pontefice non potevano mancare gli aiuti, purché non gli manchino mano e calamaio. Questo, rispondendo, dice, che se in coscienza avesse dovuto procurare un riscatto insufficiente per liberare la cristianità, di certo avrebbe lasciato perdere. Con grande insistenza e sollecitudine esigeva che l'alleanza si stringesse con un nodo indissolubile; e vedendo che non venisse fatto come egli desiderava, minacciava che Dio avrebbe punito con la fame e con la penitenza quelli che avessero infranto il patto; che tutto fu sperimentato vero; infatti dopo la sua morte, essendo stato infranto il patto, tutta l'Italia, pur rimanendo Roma intatta come anche lo Stato Ecclesiastico, si consumava per la fame e la pestilenza e coloro i quali ricordavano le minacce del Pontefice, giudicarono tutti quell'evento come prodigioso. E davvero i Veneti per antiche discordie con la Repubblica di Ragusa disapprovavano che il Sommo Pontefice si assumesse la protezione di tale Repubblica; a cui il Pontefice controbatté, dicendo che si trattava di un popolo cattolico che obbedisce alla Sede Apostolica e si impegna per l'opera del Tribunale dell'Inquisizione. Poi fu grande l'altercarsi e la contesa, su chi fosse il comandante in quella guerra, ed essendo essi stati scartati dallo stesso Pontefice, tutti i legati rimisero a Pio ogni cosa, che istituì prefetti il Signor D. Giovanni d'Austria per la flotta navale e il Duca di Savoia per le truppe terrestri. Poi tuttavia per evitare sospetti, a causa dei diritti, che pareva avere il Duca di Savoia sul regno di Cipro, il Pontefice nominò il Signore D. Giovanni d'Austria capo delle milizie marittime e terrestri e comandante di tutta quanta la guerra; ed essendo lui assente, ordinò che Marco Antonio Colonna di pari onore e dignità prendesse il suo posto, che poi mandò nella Repubblica Veneta a consolidare gli animi dei Senatori, perché, nella la speranza di una pace con i Turchi, desideravano venir meno all'alleanza e al fine di consolidare la fedeltà del legato della Repubblica Veneta Michele Suriano, che desiderava che si concludesse l'alleanza,; dicevano infatti i Veneti che il detto legato aveva acconsentito in alcune cose contro ordini del Senato.

Perciò questo trattato è stato concluso e solennemente confermato in concistoro nel ventesimo giorno del mese di maggio nell'anno 1571 e poi, passati cinque giorni, fu promulgato con gaudio comune di tutti. Particolari leggi e condizioni, che sottoscrissero i legati dei federati, furono le seguenti: *Alleanza perpetua contro l'Imperatore dei Turchi e i regni soggetti al dominio di lui, quali sono di Algeri, di Tunisi e Tripoli. Che l'apparato bellico degli alleati fosse di duecento triremi, cento navi, cinquantamila fanti, quattromilacinquecento cavalli, istruiti alle sofferenze della guerra e alle altre cose necessarie. Il Pontefice offre tremila fanti, e duecentosettanta cavalieri, e dodici triremi munite di tutte le cose necessarie,*



248 Exempl. 110.

ris munitas. Rex Catholicus semissem, Venetis trecentem totius sumptus bellici tribuant. Si Rex Catholicus contra Algerium, Tunetum, vel Tripolim bellum susciperat, tunc Venetis quinquaginta bene validas, & instructas triremes et mittat auxilio. Idipsum pariter Hispanus Venetis, similis conditione, submittat, quando ipsi in Adriatico sinu ab vrbe Apolloniæ, quæ nunc Velona dicitur, bellum gererent; præferendus est tamen Rex Catholicus, si eodē anno ipse, & Veneti bellum suscipiāt. Si quis Pontificiæ ditionis locus bello tentaretur, reliqui fœderati ad eius tutelam, & defensionē totis viribus conspirent. Totius Christianæ classis, maritimarum, & terrestrium copiarum omnium summus Imperator sit Ioannes Austriacus, qui exequi teneatur, quod præfecti Pontificis, Regis, vel Reipublicæ Venetæ expedire decreverint. Honorificus porro locus Cæsari, & Gallorum, & Lusitanorum regibus pateat ad hanc belli societatem incūdam, qui pro sua portione fœderis vires adaugeant. Hos, & cæteros Christianos Principes Pontifex, pro sua auctoritate paternè adhortetur, vt fœdere viribus, & armis vsuantur. Belli spolia fœderatis distribuantur, vt in fœdere anno 1537. à Carolo V. stabilitum est. Tripolis, Tunetum, & Algerium Catholico Regi tribuantur. Epidaurum, nunc Ragusium appellatum, à fœderatis nullum detrimetum, aut incommodum accipiat. Controversias, & qualibet dissidia inter fœderatos exorta summus Pontifex componere debet. Nec cuiquam ex fœderatis liceat, cæteris socijs inconsultis, ac non approbantibus, agere de pace cum hoste communi.

His itaque perfectis, & conclusis, statim Pius V. Regi Catholico subsidium, quod vulgo in Hispania dicitur *El escusado*, confirmavit, quod scilicet ab statu Ecclesiastico certos redditus exigere posset, & denuo bullam cruciatam concessit. Venetis quoque centum millia aureorum á clero singulis annis solvendorum concessit. Monuerunt quidam summum Pontificem quāta opportunitate tunc poterat suis sobrinis annuos redditus á Rege impetrare, aliquos illorum in Hispaniam cum mandatis emittens; qui respondit: *Se illas gratias non concessisse ad vēdendas illas, sed ad commune bonum Christianitatis.* Et vt omnis ambitionis suspicio eriperetur, breve illud Hispaniæ legato tradidit, cui præcepit, vt omni solicitudine, & celeritate illud ad Hispaniam transmitteret. A suis consanguineis locupletandis ita longissime erat, hic SS. Christi Vicarius, vt duabus sobrinis ex sorore sua natis, mille aureos semel in dotem constituerit. Pater earū ab ipso Pontifice scisitatus est, cui filias nubere exoptaret, cui respondit, *quod viris, eiusdem status, & conditionis illas nuberet.* Marquio à Boscho, patria eiusdem Pontificis, filiam suam totius domus, & status hæredem sobrino Pij V. nubere summopere exoptavit; qui Romam perrexit de hac re cum Pontifice acturus; cui Pius V. respondit: *Ob sui gratiam, & favorem sobrinos suos Marchiones non esse futuros, sed ob propria merita, & virtutem.* Quod ita evenit: nam Rex Catholicus Hieronymum Ghislerium Marchionem à Casano constituit: & Dux Sabaudiæ Michaelem Ghislerium Pedemontium maximum Comendatarium instituit, & Elizabeth Ghisleriam eiusdem Pij V. sobrinam, & Cardinalis Alexandrini sororem, post transitum eiusdem Pontificis ad cælestem patriam, Marchioni Montis Quirologi in vxorem tradidit. Sic voluit Deus domum S. Pontificis in summos honores evocare, qui dum vixit solos quingentos aureos vnoquoque anno Michaeli, & Hieronymo Ghislerio erogavit. Solum sobrinum ordinis Prædicatorum religiosum, assiduis precibus Cardinalis Farnesij, & aliorum excitatus, Cardinalem creavit; tempore autē fœderis, vt magnam congereret pecuniam, camerarij munere illum privavit, & septuaginta millibus nummorum aureorum Cardinali Cornaro vendidit. Tertio Cardinalem Comendonum in Alemanniā expedivit, vt cū Imperatore de fœdere terrestri contra Turcā ageret, simulque studeret, vt Galliæ Rex cū Cæsare in Vngaria bellum contra Turcam susciperet, licet ambo remisse se gesserint. Dicebat enim S. Pontifex, quod confractis viribus Turcarum in mari, ipse terrestri bello Turcam vexaturus erat, vt turpe, & indecorum videretur, domi se iuvenes continere, confecto iam ætate summo Principe, & Ecclesiastico pastore ad bella prodeunte.

Ex Alemannia legatus in Poloniam commigravit, Regis animum excitaturus, vt fœderi annueret, quamvis perpetua pace, quā Regnum illud iuramēto firmatā cum Turca tenet, se excusaverit. Agebatur, vt Palatini ex Polonia, qui illi pacis iuramento adstricti nō erant [quia Rex illos compellere non poterat] se armis communirent, & Andrinopolim, Thraciæ vrbem, non longe ab Hadrianopoli, proficiscerentur; est enim via sex dierum, per quam bellici apparatus curribus faciliter, & expedite adduci possūt. Palatinus autem Nicolaus Tornaus ad hoc ingen-

*munite. Il Re Cattolico la metà, i Veneti danno la terza parte di tutte la spesa bellica. Se il Re Cattolico avesse fatto guerra contro Algeri, Tunisi o Tripoli, allora i Veneti gli avrebbero mandato in aiuto cinquanta triremi ben solide e schierate. Alla stessa cosa parimenti si sottoponga lo Spagnolo nei confronti dei Veneti, allorché essi nel mare Adriatico avessero fatto guerra alla città di Apollonia, che ora si chiama Valona; la prelazione vada tuttavia al Re Cattolico, se nel medesimo anno sia lui che i Veneti scendessero in guerra. Se qualche luogo degli Stati Pontifici fosse toccato dalla guerra, i restanti alleati si impegnino con tutte le forze in sua difesa. Il sommo comandante di tutta la flotta cristiana e di tutte le truppe terrestri e marittime sia Giovanni d'Austria, che sia tenuto ad eseguire ciò che i prefetti del Pontefice, del Re, o della Repubblica Veneta abbiano decretato di compiere. Un posto d'onore sia riservato all'Imperatore, al Re di Francia e al re di Portogallo per aderire a questa alleanza militare, i quali avrebbero aggiunto la loro parte di forze all'alleanza. Il Pontefice avrebbe esortato paternamente per la sua autorità questi e gli altri Principi Cristiani, ad aderire all'alleanza con forze ed armi. Il bottino di guerra si distribuisca agli alleati, come fu stabilito da Carlo V nell'alleanza dell'anno 1537 che Tripoli, Algeri e Tunisi siano date al Re Cattolico. Epidauro, ora chiamata Ragusa, non riceva dai federati alcun detrimento o incomodo. Il sommo Pontefice deve ricomporre le controversie, e al pari i dissidi sorti tra gli alleati. Né a qualcuno dei federati sia lecito, senza consultare gli altri o senza la loro approvazione, trattare di pace col nemico comune.*

Perciò fatte e concluse queste cose, subito Pio V confermò al Re Cattolico il sussidio, che volgarmente in Spagna si chiama *El Escusado* al Re Cattolico di cui poteva essere certo del ritorno dallo stato ecclesiastico, di nuovo concesse la bolla crociata. Concesse anche ai Veneti cento mila aurei da pagare ogni anno. Avvisarono certo il sommo Pontefice con quanta opportunità poteva impetrare per i cugini redditi annui dal Re, mandando alcuni di essi in Spagna con incarichi; al che rispose*: Che egli non aveva concesso quei favori per venderli, ma per il bene comune della Cristianità.* E affinché venisse meno ogni sospetto di ambizione, mandò alla Spagna, tramite ambasciatore, quel breve, in cui ordinò, che fosse tramesso a quel regno con ogni sollecitudine e velocità. Questo SS. Vicario di Cristo era così lontano dall'arricchire i suoi parenti, che a due nipoti nate da sua sorella, diede in dote solo mille monete d'oro. Avendo il padre di esse domandato allo stesso Pontefice, a chi desiderasse andassero in mogli le figlie, gli rispose: *le desse in spose a uomini dello stesso stato e condizione.* A Bosco Marengo, patria del medesimo Pontefice, il padre decise con ogni sforzo di far sposare sua figlia ed erede di tutta quanta la casa e stato al cugino di Pio V, il quale pervenne a Roma per risolvere questa faccenda col Pontefice, a cui Pio V rispose *che suoi cugini non sarebbero stati marchesi per la sua grazia e il suo favore, ma per i propri meriti e virtù.* Cosa che avvenne così: infatti il Re Cattolico stabilì Gerolamo Ghisleri Marchese da Casano: e il Duca di Savoia istituì Michele Ghisleri o massimo Commendatore del Piemonte ed Elisabetta Ghisleri cugina del medesimo Pio V e sorella del Cardinale Alessandrino, dopo il transito alla patria celeste del medesimo Pontefice, fu data in moglie al marchese di Monte Chirologo. Così volle Dio che chiamasse in sommo onore la famiglia del S. Pontefice, che, finché visse, diede solo cinquecento aurei ciascuno ogni anno a Michele e Gerolamo Ghisleri. Creò cardinale il solo cugino religioso dell'ordine dei Predicatori, stimolato dalle assidue preci del Cardinale Farnese, e di altri; e al tempo dell'alleanza per accumulare denaro, privò quello dell'incarico di camerlengo e lo vendette per settantamila monete d'oro al Cardinale Cornaro. Come terza cosa mandò in Germania il Cardinale Commendono, affinché si occupasse con l'Imperatore delle forze terrestri contro i Turchi, cosicché sembrasse sconsiderato e disdicevole che lui stesso trattenesse a casa i giovani affinché il Re di Francia cominciasse insieme al Sacro Romano Imperatore la guerra in Ungheria contro i Turchi, sebbene entrambi l'abbiano fatta autonomamente. Diceva infatti il S. Pontefice, che, essendo state sconfitte le milizie dei Turchi in mare, egli stesso avrebbe dovuto minacciare i turchi con una guerra terrestre, affinché non sembrasse disdicevole e indecoroso che egli tenesse a casa i giovani mentre il Supremo Principe e Pastore Ecclesiastico, già consunto dall'età, andasse in guerra. Dalla Germania l'ambasciatore si trasferì in Polonia, per eccitare l'animo del Re ad aderire all'alleanza, nonostante la pace perpetua che quel Regno aveva firmato con i Turchi in un giuramento, lo dispensò dal farlo. Si faceva in modo che i funzionari di corte palatini dalla Polonia, che non erano obbligati dal giuramento di quella pace (perché il Re non li poteva costringere) si sarebbero procurati le armi e sarebbero partiti per Andrianopoli, città della Tracia; è infatti una via di sei giorni, per la quale gli apparati bellici possono condotti facilmente e speditamente con i carri. Poi il funzionario di palazzo Nicola Tornao che aveva per questo fine



Exempl. 1 Fo. 249

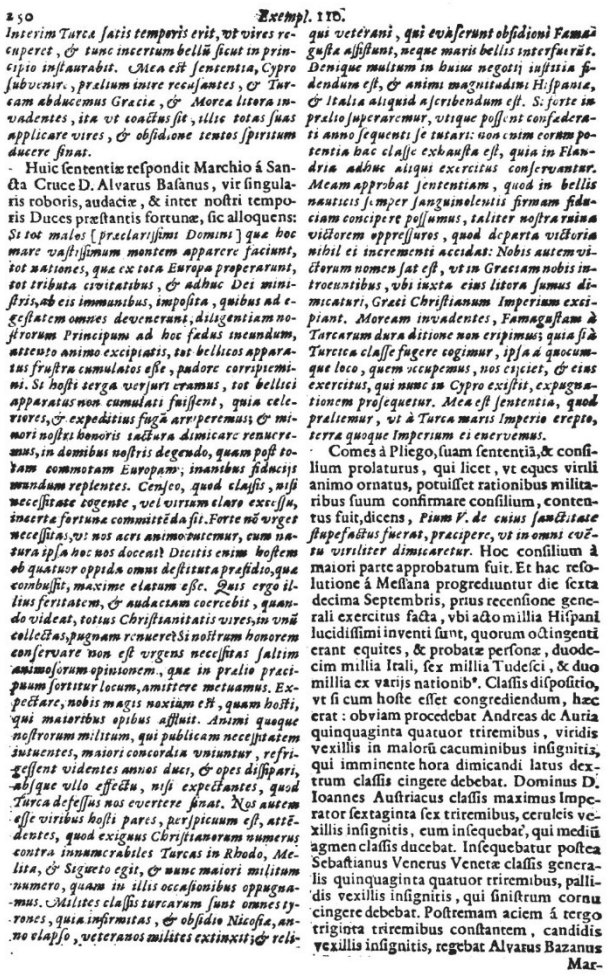
ingentẽ equorum copiam paratam habebat, & Alberrus Lasquius Palatinus Siradiẽsis ad duos menses triginta millia equorum spopondit; Hic enim cum Uvalachis pactum habebat: quod audito primo belli signo vltra ducenta hominum millia armis se communirent. Iũi legationibus, S. Pontificis zelo, qui eos à dura seruitute eripere spoponderat, gratos animo se præbuerunt: Et idem Albert⁹ Lasquius Romã adire statuit, vt à S. Pontifice accepta benedictione bellũ aggrederet, qd S. Põtificis obitu exequi nõ valuit.

Catholica maiestas statim stricte præcepit, vt omnes bellici apparatus pararentur; & summus fœderis Imperator, D. Ioannes Austriacus Catholici Regis Frater mẽse Augusti ad Italiam commigravit, & suas, & Pontificeis triremes congregans ad Messanæ portum in Siciliam, vbi recensio facienda erat, & cõfœderati se collaturi erant, navigavit. Dñs D. Ioannes de Austria in Neapoli sceptrum, vexillumque fœderis, vtrumque á S. Pontifice benedictum summa religione, ac cæremonia per manus cardinalis Granuellani susceperat. S. Pontifex Dominum Odescalũ legatione ad eum miũt. qua eum monebat, vt cum hoste confligerei, totam suam auctoritatem interponens, eique victoriam promittebat. Quoque pollicitus est eidem Serenissimo Principi primum statum, quem à Turca eriperet, ei concessurũ, illis exceptis, qui in firmatis conditionibus continentur, simulque eius honores, & incrementa procuraturum, & tanquam charissimum filium recepturum. Summi Pontificis dispositione totus exercitus tribus diebus ieiunavit, cũctique milites Sacramentis pœnitentiæ, & Eucharistiæ se munierunt, & Pontificis Nũcius eis suam benedictionem impertiens, indulgentias sepulchri Christi expugnatoribus concessas, eis benigne concessit. Omnibus navigijs, & triremibus Religiosos ordinis Prædicatorum, Capuccinorum, & ex alijs ordinibus, & alios Sacerdotes sæculares suppetit, qui iugibus admonitionibus milites corrigebant. Cunctis militibus reliquias à S. Pontifice benedictas porrexit. Mulieres adduci interdixit; blasphemos quoque puniri mandavit. Hæc itaque tam bene instructa militia cunctorum cordibus maximam fiduciam reportandæ victoriæ excitabat; & maxime, quia summus Pontifex Marco Antonio Ecclesiæ generali, & comiti de Pliego D. Ferdinando Carrillo de Mendoça, D. Ioannis Austriaci primo œconomo, victoriam pro certo promiserat.

Antequam in naves conscenderent, facta est disceptatio, si expediret cum hostibus confligere, vel non; itaque advocato consilio, in quo triginta valde probatæ personæ, & veterani Duces, in bello expertiores aderant. Andreas Auria suam sententiam protulit, dicens. *Firmum, & immobile fundamentũ est celebratorũ ducũ [quod ego aliquãtulũ expertus sũ] bellũ inter duas classes incũdũ esse, vel quando necessitas urget, vel quando vires excedunt: contrariũ maximam argust temeritatem, tot virorum vitas, & status incerta, & obscurate fortuna committere, quæ in bellis potentior est, quam in multis aliis casibus. Nunc autem non potentiores, sed in omnibus ad bellum necessarijs quamplurimum imbecilliores sumus. Multitudine militum superamur; quia Turcarum numerus incomparabiliter maior est, quã numerus nostrorũ militũ. Illorũ navigia respectu nostrorum duplicata sunt. Viribus etiã nos superant; quia triremes Veneta exiguo militũ numero armate sunt, & isti nõ multa valetudine gaudẽtes. Experientia quoq; nobis præstat; quia ex nostris militibus, plures iuvenũ tur tyrones, & si aliqui veterani inveniuntur, ad maritima bella suscipienda, adhuc sunt tyrones. Sed quod magis me movet, est, quod ornatu valde nos superant, & tot victorijs recenter pastis sunt multo magis elatiores. Classis vero nostra ex militibus variarum nationum congregata, & diversorum principum viribus vnita, discordijs, & dissensionibus magis exposita est, sicuti corpus variorum humorum plenum, quod citius, & facilius corrumpitur; & ideo, classis nostra viribus classi contrariæ inferior est: quæ præterquam ingenti militum numero nos antecellit, omnes milites sunt vnius nationis, & vni Domino subiecti. Dimicandi necessitas non urget, sufficit pro nunc hostem impedire, ne vllum nobis inferat nocumentum. Invasis enim se tutari satis est. Procrastinationibus oppugnemus; quia potentiores vires magis sœpe dirrumpuntur, quam fortitudine gladij inimici: & præcipue, quo copiosiores sunt exercitus, eo cõmunibus accidẽtibus, quibus extinguntur, qualia sunt inedia, & infirmitates, magis sunt expositi. Si nunc á Turcarum classe superamur, tota Italia armorum præsidio nudata remanet, vt ab ipsis totaliter spolietur, si vero superamus, & victoriam á Turcis reportamus, tam hyems imminet, & victoria absque vllo fructu erit. Sat erit, si supersit tẽpus, vt ad hybernum tempus ducendum, redeamus, minus vt victoria spolijs perfuamur.*

Inte-

preparato un gran numero di cavalieri, e Alberto Lasquio Palatino di Sieradz, promise entro due mesi trentamila cavalli; questo infatti aveva un patto coi Valacchi: che, al primo segno di guerra, avrebbero messo a disposizione oltre duecentomila uomini in armi. Codesti, con ambascerie, si offrirono con animo grato allo zelo del Sommo Pontefice, che aveva promesso di strapparli dalla dura servitù: e il medesimo Alberto Lesquio decise di andare a Roma, per portarsi a guerra dopo aver preso la benedizione dal S. Pontefice, cosa che non riuscì a fare a causa della morte del papa. La maestà Cattolica subito ordinò perentoriamente, che si preparassero tutti gli apparati bellici, e il Sommo Imperatore della lega, D. Giovanni d'Austria, fratello del Re Cattolico, nel mese di agosto si portò in Italia e avendo unite le sue e le triremi del Pontefice, navigò al porto di Messina, in Sicilia, dove si doveva fare il censimento e gli alleati dovevano riunirsi. Don Giovanni d'Austria aveva preso a Napoli lo scettro e il vessillo dell'alleanza, entrambi benedetti dal S. Pontefice con grande fede e solenne cerimonia per mano del Cardinale Grannellano. Il S. Pontefice mandò a lui Don Odescalchi in ambasceria, che lo ammoniva di usare tutta la sua autorità al momento di combattere col nemico, e gli prometteva la vittoria. Promise anche al medesimo serenissimo Principe che il primo stato che avrebbe strappato ai Turchi, glielo avrebbe concesso, ad eccezione di quelli contenuti nelle condizioni firmate e ugualmente avrebbe promesso a lui onori e promozioni, che sarebbero state ereditate dal figlio. Per disposizione del Sommo Pontefice, tutto quanto l'esercito digiunò per tre giorni e tutti i militi ricevettero i sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, e il Nunzio del Pontefice, impartendo loro la sua benedizione, gli concesse benignamente le indulgenze concesse con la liberazione del sepolcro di Cristo. Sovvenne con navi e triremi i Religiosi dell'ordine dei Predicatori e dei Cappuccini, e degli altri ordini, e gli altri Sacerdoti secolari, che con continue ammonizioni indirizzavano i soldati. Donò a tutti i soldati le reliquie benedette dal S. Pontefice. Vietò che fossero condotte le donne: ordinò anche di punire i blasfemi. Perciò una milizia tanto bene istruita stimolava nei cuori di tutti la massima speranza di vittoria; e soprattutto, perché il Sommo Pontefice aveva promesso di sicuro la vittoria a Marco Antonio, generale della Chiesa, e al conte di Pilego D. Ferdinando Carrillo di Mendosa, primo economo di D. Giovanni d'Austria. Prima che salissero sulle navi ci fu una disputa: era vantaggioso scontrarsi coi nemici o no? Perciò fu convocato il consiglio, in cui parteciparono trenta persone molto sagge e i Duci veterani, i più esperti della guerra. Andrea Auria espresse il suo giudizio, dicendo: *"Un fermo e saldo principio dei celebri condottieri (che conosco è questo: ci deve essere battaglia tra due flotte, o quando la necessità urge o quando le forze sono impari: il contrario dimostra grandissima temerarietà, così tanto si intrecciano le vite degli uomini e le condizioni incerte del cieco destino, che, nelle battaglie, è il più potente chi non lo è in nessun'altra circostanza. E noi poi non siamo più potenti, ma in tutte le cose necessarie alla guerra siamo assai più deboli. Nel numero dei soldati siamo superati, poiché il numero dei Turchi è assai maggiore, rispetto al numero dei nostri soldati. Le loro navi sono il doppio rispetto alle nostre. Ci superano anche nelle forze; perché le triremi venete sono armate di un piccolo numero di soldati non molto in salute. Anche per quanto riguarda l'esperienza, stanno davanti a noi; perché fra i nostri soldati si trovano molti principianti e se si trovano dei veterani, nell'intraprendere delle battaglie navali sono ancora principianti. Ma ciò che più mi agita è che ci superano molto nell'equipaggiamento, e, avendoci pareggiato in tante vittorie, si sono molto più incattiviti. Invero la nostra flotta è composta da soldati messi insieme di varie nazioni e unita con le forze di diversi principi ed è più esposta a discordie e a dissensi, come un corpo pieno di diversi umori, si corrompe più celermente e più facilmente; e perciò la nostra flotta di forze è inferiore alla flotta contraria, nella quale, oltre a superarci per un gran numero di soldati, tutti i soldati sono di una sola nazione e soggetti a un solo Signore. La necessità di combattere non urge, basta per ora bloccare il nemico, perché non ci apporti alcun danno. Quanto agli invasi è abbastanza che essi siano tutelati. Combattiamo con dilazioni; perché forze più potenti sono sconfitte più in questo modo, che per il valore della spada nemica: e soprattutto, più grandi sono gli eserciti, più sono esposti ai comuni accidenti, per i quali periscono, come per esempio la fame e l'infermità. Se ora fossimo vinti dalla flotta dei Turchi, tutta l'Italia rimarrebbe priva di presidio di armi, cosicché sarebbe spogliata da essi; e se invero vinciamo e riportiamo la vittoria sui Turchi, essendo imminente l'inverno, la vittoria sarà senza alcun frutto. Sarà sufficiente, se ci sarà tempo, che ritorniamo per trascorrere il tempo negli accampamenti invernali tranne che se godremo del bottino della vittoria.*



250 Exempl. 110.

*Interim Turca satis temporis erit, vt vires recuperet, & tunc incertum belli sicut in principio instaurabit. Mea est sententia, Cypro subvenire, prælium inire recusantes, & Turcam abducemus Gracie, & Morea litora invadentes, ita vt coactus sit, illic totas suas applicare vires, & obsidione tentos spiritum ducere finat.*

Huic sententiæ respondit Marchio á Sancta Cruce D. Alvarus Basanus, vir singularis roboris, audaciæ, & inter nostri temporis Duces præstantis fortunæ, sic alloquens: *Si tot malos (præclarissimi Domini) quæ hoc mare vastissimum montem apparere faciunt, tot nationes, quæ ex tota Europa properarunt, tot tributa civitatibus, & adhuc Dei ministris, ab eis immunibus, imposita, quibus ad egestatem omnes devenerunt, diligentiam nostrorum Principum ad hoc fœdus ineundum, attento animo excipiatis, tot bellicos apparatus frustra cumulatos esse, pudore corripiemini. Si hosti serga vertere cramus, tot bellici apparatus non cumulati fuissent, quia celeriores, & expeditius fugâ arripueremus, & mimori nostri honoris tactura dimicare renuerem, in domibus nostris degendo, quam post totam commotam Europam, inanibus fiducijs mundum replentes. Censeo, quod classis, nisi necessitate cogente, vel virtum claro exercitu, incerta fortunæ committêda sit. Forte nõ urget necessitas, vt nos acri animo moueamur, cum natura ipsa hoc nos doceat? Dicitis enim hostem ob quatuor oppida omni destituta præsidio, quæ combussit, maxime elatum esse. Quis ergo illius feritatem, & audaciam coercebit, quando videat, totius Christianitatis vires, in vnũ collectas, pugnam renuere? Si nostrum honorem conservare non est urgens necessitas saltim animorum opinionem, quæ in prælio præcipuum sortitur locum, amittere metuamus. Expectare, nobis magis noxium est, quam hosti, qui maioribus opibus affluit. Animi quoque nostrorum militum, qui publicam necessitatem sustentes, maiori concordia vniuntur, refrigescent videntes annos duci, & opes dissipari, absque vllo effectu, nisi expectantes, quod Turca defessus nos evertere finat. Nos autem esse viribus hosti pares, perspicuum est, attendentes, quod exiguus Christianorum numerus contra innumerabiles Turcas in Rhodo, Melita, & Sigueto egit, & nunc maiori militum numero, quam in illis occasionibus oppugnamus. Milites classis turcarum sunt omnes tyrones, quia infirmitas, & obsidio Nicosiæ, anno elapso, veteranos milites extinxit; & reliqui veterani, qui evaserunt obsidioni Famagustæ assistunt, neque mavis bellis interfuerũt. Denique multum in huius negotij iustitia fidendum est, & animi magnitudini Hispaniæ, & Italiæ aliquid ascribendum est. Si forte in prælio superaremur, vtique possent confœderati anno sequenti se tutari: non enim eorum potentia hac classe exhausta est, quia in Flandria adhuc aliqui exercitus conservantur. Meam approbat sententiam, quod in bellis nauticis semper sanguinolentis firmam fiduciam concipere possumus, taliter nostra ruina victorem oppressuros, quod deperta victoria nihil ei incrementi accidat: Nobis autem victorum nomen sat est, vt in Graciam nobis introeuntibus, vbi iuxta eius litora sumus dimicaturi, Græci Christianum Imperium excipiant. Moream invadentes, Famagustam à Turcarum dura ditione non eripimus; quia si à Turcica classe fugere cogimur, ipsa à quocumque loco, quem occupemus, nos ejciet, & eius exercitus, qui nunc in Cypro existit, expugnationem prosequetur. Mea est sententia, quod prælietur, vt à Turca maris Imperio erepto, terra quoque Imperium ei enervemus.*

Comes à Pliego, suam sententiã, & consilium prolaturus, qui licet, vt eques virili animo ornatus, potuisset rationibus militaribus suum confirmare consilium, contentus fuit, dicens, *Pium V. de cuius sanctitate stupefactus fuerat, præcipere, vt in omni evẽtu viriliter dimicaretur.* Hoc consilium à maiori parte approbatum fuit. Et hac resolutione á Messana progrediuntur die sexta decima Septembris, prius recensione generali exercitus facta, vbi acto millia Hispani lucidissimi inventi sunt, quorum octingenti erant equites, & probatæ personæ, duodecim millia Itali, sex millia Tudesci, & duo millia ex varijs nationib⁹. Classis dispositio, vt si cum hoste esset congrediendum, hæc erat: obviam procedebat Andreas de Auria quinquaginta quatuor triremibus, viridis vexillis in malorũ cacuminibus insignitis, qui imminente hora dimicandi latus dextrum classis cingere debebat. Dominus D. Ioannes Austriacus classis maximus Imperator sexaginta sex triremibus, cæruleis vexillis insignitis, eum insequebat, qui mediũ agmen classis ducebat. Insequebatur postea Sebastianus Venerus Venetæ classis generalis quinquaginta quatuor triremibus, pallidis vexillis insignitis, qui sinistrum cornu cingere debebat. Postremam aciem á tergo triginta triremibus constantem, candidis vexillis insignitis, regebat Alvarus Bazanus Mar-

*Frattanto per i Turchi ci sarà tempo sufficiente, per recuperare forze, e allora la guerra riprenderà malsicura come all'inizio. E' mia opinione, aiutare Cipro, entrare in guerra respingendoli così da dislocare i Turchi sulle coste della Grecia e invadendo le coste del Peloponneso, così che siano costretti ad applicare lì tutte le loro forze e lascino in pace coloro che resistono".*

A questo parere rispose il Marchese da Santa Croce D. Alvaro Basano, uomo di forza e di audacia singolare, e di eccelsa posizione sociale tra i condottieri del nostro tempo, che disse così: *"Se tanti mali, Signori illustrissimi, che fanno apparire questo mare un monte vastissimo, tante nazioni, che si affrettano da tutta Europa, tanti tributi imposti alle città, e ancora ai ministri di Dio, che ne sono immuni, per i quali tutti si impoverirono vi fanno dubitare, ponete mente con attenzione alla diligenza dei nostri prìncipi nell'aderire all'alleanza, e siate presi dalla vergogna che un tanto grande apparato bellico sia stato accumulato invano. Se avessimo avuto intenzione di voltare le spalle al nemico, e non fossero stati preparati tanto grandi apparati militari, saremmo fuggiti più veloci e rapidamente e avremmo rinunciato a combattere con un minor danno al nostro onore, standocene a casa nostra, che dopo aver mosso tutta l'Europa, riempiendo il mondo di vana fiducia; Ritengo opportuno che la flotta dia inizio alla battaglia nell'incerta fortuna, a meno che non ci fermi un bisogno urgente o la mancanza di forze. Non c'è nessuna necessità urgente, dalla quale dobbiamo difenderci con decisione, come la natura stessa ci ha insegnato: dite infatti che il nemico è incattivito a causa di quattro città, abbandonate da ogni presidio, che ha bruciato. Anche gli animi dei nostri soldati, che considerano la grave situazione critica, e sono uniti con maggior concordia, si intiepidirebbero, vedendo come il tempo passi e come le forze siano disperse senza alcun risultato, se non aspettando che sia permesso all'instancabile esercito Turco di devastarci. E' chiaro poi che noi siamo pari al nemico per forze, prestando attenzione al fatto che un esiguo numero di cristiani si scontrò con innumerevoli turchi a Rodi, Malta e Sigueto, e ora combattiamo con un maggior numero di soldati che in quell'occasione. I soldati della flotta dei Turchi sono tutti alle prime esperienze, perché una malattia, e l'assedio di Nicosia, il passato anno, fecero morire i militi veterani; e gli altri veterani, che sopravvissero all'assedio di Famagosta, sono in ferma, né parteciparono mai a battaglie navali; e quindi in quest'affare molto è affidato alla giustizia e qualcosa è da attribuire alla grandezza d'animo di Spagna e Italia: Se li vinciamo con forza in battaglia, certamente l'anno successivo i confederati potrebbero tutelarsi: infatti la loro potenza non si esaurisce in questa flotta, perché in Fiandra si conservano ancora alcuni eserciti. Conferma la mia opinione il fatto che possiamo concepire una ferma fiducia, in tal modo la nostra rovina affliggerà i vincitori nelle sanguinose battaglie navali, poiché la vittoria ottenuta non avrà come risultato nessun incremento. A noi è sufficiente la palma della vittoria, cosicché portandoci in Grecia, dove dovremo combattere presso le sue coste, i Greci prenderanno il comando delle truppe cristiane. Invadendo il Peloponneso, non strapperemmo Famagosta alla dura occupazione turca, poiché se siamo costretti a fuggire dalla flotta turca, essa stessa ci scaccerà da qualsiasi luogo avremo occupato, e il loro esercito, che ora è a Cipro, proseguirà nell'espugnazione. Mia opinione è che combattiamo, affinché, strappando il dominio turco del mare, indeboliremo anche i loro domini di terra".*

Il Conte da Pilego, che stava per esporre la sua opinione e la sua proposta, il quale sebbene cavaliere munito di animo virile avrebbe potuto con ragioni militari confermare la sua proposta, fu soddisfatto nel dire che *"Pio V, della cui santità sono rimasto sbalordito, ordinò di combattere virilmente in ogni circostanza"*. Questa proposta fu approvata dalla maggioranza. E con questa risoluzione il sedici settembre partono da Messina, fatto prima il censimento generale dell'esercito, dove, una volta fatto, furono annoverati ottomila illustrissimi Spagnoli, dei quali ottocento erano cavalieri, e persone degne di stima, dodicimila Italiani, seimila Tedeschi, e duemila di varie nazioni. La disposizione della flotta se bisognava avvicinarsi al nemico, era questa: incontro andava Andrea de Auria, con cinquecento quattro triremi con verdi vessilli spiccanti sulle cime degli alberi della nave, le quali, nell'imminente ora del combattimento doveva proteggere il lato destro della flotta. Don Giovanni d'Austria, massimo comandante della flotta, lo seguiva con sessantasei triremi, insigniti di bandiere azzurre, che guidava la colonna centrale della flotta. Poi seguiva Sebastiano Venier generale della flotta Veneta, con cinquantaquattro triremi, insignite di vessilli olivastri, che doveva cingere il corno sinistro. L'ultima schiera in fondo consistente di trenta triremi, con candidi vessilli insigniti, la guidava Alvaro Bazano



*Exempl. 110.* 151

Marchio ſanctæ crucis, qui agmini periclitanti opem erat allaturus. Præter has triremes aliæ diſperſæ erãt, quæ regiæ triremi ſereniſſimi Principis Domini D. Ioannis Auſtriaci (ſi opus fuiſſet) ſubſidium erant allaturæ. D. Ioannes Cardona aliquibus milliaribus totam claſſem præcedebat, vt hoſtilem claſſem á longe ſpecularetur. Hoc itaque ordine ad inſula de Corfu enavigarũt, & illinc ad Chefaloniam.

Illuc adventantibus Famaguſtam amiſſam eſſe nunciatum eſt. Sexaginta quinque diebus incredibili animo Bragadini Præfecti generalis Ueneti civis, & aliorum claro genere equitum, ſe defendit, dum victus, & bellicos apparatus haberet. Fuit incredibilis Turcarum perfidia, dictam civitatem cuniculis, impetu, & expugnatione invadentium. Compertum fuit Turcas centum quinquaginta millia tormenta bellica emiſiſſe. Omnes illius incolæ propriæ defenſioni incumbebant; quia qui dimicare nequibant, dimicantium animos excitabant: Qui ad pugnam erant indonei viriliter dimicabant; pueri vero, & mulieres aquam, lapidem, ciboſque militibus miniſtrabant. Poſtremo honorificis conditionibus, quamvis non ſervatis, deditionẽ fecerunt; quia Muſtafa Turcarum exercitus Imperator execrabili immanitate Chriſtianos cruciari præcepit. Bragadino namque, ſummo Venetorum Duci, aures amputavit, vivum cute nudavit, & in trophæi ſignum, eius cutem in antena ſuſpendit; dum dire cruciabatur tyrannum, qui ibi aderat, ingenti animi robore reprehendebat, illum accuſans, quod promiſſam fidem non ſervaſſet.

Die ſeptima Octobris, & Dominica prima eiuſdem menſis diluculo ad inſulas, quæ hodie Curzolares appellantur, claſſis noſtra adventabat, & tunc Turcica claſſis non lõge á Naupacti ſinu viſa eſt. Præcepit tunc ſereniſſimus Princeps D.D. Ioannes Auſtriacus, vt ſex galeatiæ, quæ claſſem comitabantur, obviam procederent, quæ antequã vtraque claſſis irrueret, magnam tormentorum copiã in Turcicam claſſem iecerunt, quibus inimicæ claſſi notabile damnum intulerunt. Tunc D. D. Ioannes Auſtriacus in myoparonem ſe contulit, & de triremi in triremem diſcurrens, aciem ad pugnam direxit, tanta peritia, & induſtria, cum eſſet primum navale bellũ, quod aggreſſus erat, & ſolum 22. ætatis annum attigiſſet, ac peritior, & bellis aſſuetior mundi Dux dirigere potuiſſet. Et cum cunctorum militum animos confirmaſſet, honoris præmia, & opes, quas acquirerent, ſi de hoſtibus triumpharent, eis proponens; & æternam beatitudinem, ſi pro fide Chriſti tuenda morerentur in bello, eis promittens, ad ſuam triremem hilaritate, & iucunditate plenus revertit, eo quod cunctos milites ad viriliter dimicandũ paratos agnoverit. Turcica claſſis proſperõ ventorum flatu enavigabat, & animo irruẽdi, ac fortiter dimicandi ad noſtram claſſem properabat. Eius triremes in tres turmas diſtribuæ, & mediam lunam conficientes, accedebãt. Claſſis Præfectus Hali Baſſã octoginta, & quatuor triremibus medium ducebat: Mahumetus Hellopiæ Prorex octoginta triremibus dextrum latus cingebat; & latus ſiniſtrũ alijs octoginta triremibus cingebat Ulcialius archipirata, Algerij rex, à Calabria oriundus, qui Chriſtianam religionem abiuraverat. In harum trium turmarum ſubſidium quamplures triremes, galeotæ, & minoris momenti navigia properabant: ſicque tota Turcica claſſis regijs 230. triremibus conſtabat, præter multa alia minoris momenti navigia. Ad duodecim millia paſſuum diſtabant, cum Auſtriacus hoſtem iã conſpiciens, in prætoria ingens vexillum, in quo imago Ieſu Chriſti cruci affixi conſpiciebatur, explicuit, & in altum levare præcepit; aliæ quoque imagines cælorum Reginæ, & maris ſtellæ in eadem prætoria, & in alijs triremibus levabantur; & cuncti milites, flexis genibus, ingenti devotione, devotas preces ad Deum fuderunt, divinam clementiam implorantes, ne ob Chriſtianorum peccata, permitteret, vt ſui nominis acerrimi hoſtes victoriam de catholica claſſe reportarẽt; ſed quod pijs, paterniſque oculis nos intuẽs, fidelibus opitularetur, vt catholica fides propagaretur. Commiſſarij, & Sacerdotes á S. Pontifice miſſi indulgentias, in bello migrantibus á Pontifice conceſſas, publicarunt. His itaque ad Deum fuſis precibus, & in qualibet triremi generali confeſſione dicta, & cunctis militibus à Religioſis, & ſæcularibus Sacerdotibus à pœna, & culpa abſolutis, quaſi eſſent in mortis articulo, D. Ioannes Auſtriacus tubas ad bellum canere, ac ſignum irruendi in hoſtes fieri iuſſit. Mira quidem res! Ventus, qui hoſtili claſſi erat valde proſper, noſtræque claſſi contrarius, quod ad remigandum in noſtris triremibus maximum erat impedimentum, ſtatim ceſſavit, mareque ita conquievit, & tranquillum remanſit, vt tanquam miraculum reputatum ſit; videbatur enim, quod

Marchese di Santa Croce, il cui compito era di soccorrere la colonna che si trovava in pericolo. Oltre a queste triremi le altre sparse qua e là erano, che avrebbero dovuto, all'occorrenza, portare aiuto alla trireme del serenissimo principe Don Giovanni (qualora ce ne fosse stato bisogno). D. Giovanni Cardona precedeva tutta quanta la flotta di alcune miglia, per scorgere da lontano la flotta nemica. Con questo ordine perciò navigarono verso l'isola di Corfù, e da lì a Cefalonia. A loro, giunti là, si è annunciato che Famagosta è stata perduta. Per sessantacinque giorni si difese grazie al coraggio incredibile del prefetto generale di Venezia Bragadino e di altri nobili cavalieri, finché ebbe l'apparato militare e il cibo. Fu incredibile la perfidia dei Turchi, che invasero la detta città con gallerie, con la forza e con l'assedio. Fu accertato che i Turchi inviarono centocinquantamila macchine da guerra. Tutti gli abitanti di Famagosta si impegnavano a difenderla; e quelli che non potevano combattere, eccitavano gli animi dei combattenti. Coloro che erano abili alla guerra combattevano con coraggio; e in vero le donne e i ragazzi portavano acqua, pietre e cibo ai soldati. Infine trattarono la resa ad onorifiche condizioni, benché non rispettate; perché Mustafà comandante dell'esercito dei Turchi ordinò che i Cristiani fossero tormentati con esecrabile crudeltà. A Bragadino infatti, supremo comandante dei Veneti, fece tagliare gli orecchi, lo scuoiò vivo; e sospese in segno di trofeo, la pelle di lui su un'antenna della nave; mentre veniva ferocemente tormentato rimproverava al tiranno, che ivi era presente, con ingente forza d'animo, accusandolo, di non aver mantenuto la parola.

Il sette di ottobre e la prima domenica del mese al primo albore, la nostra flotta giungeva alle isole, che oggi sono dette Echinadi, e allora fu vista la flotta dei Turchi non lungi dal golfo di Naupatto. Ordina allora il serenissimo Principe D. Giovanni d'Austria, che sei galee, che scortavano la flotta, procedessero incontro, che irrompesse prima di entrambe le flotte, e che gettassero grande abbondanza di macchine da guerra contro i Turchi, ai quali apportarono notevole danno alla flotta nemica. Allora D. Giovanni d'Austria si portò su un brigantino andando qua e là da trireme in trireme e accadde che si impegnasse nello scontro con tanta esperienza e operosità, pur essendo la prima battaglia navale che intraprendeva e avesse solo 21 anni e un condottiero più esperto del mondo e più abituato alle battaglie, avrebbe potuto essere a capo dell'impresa. E avendo rinsaldato gli animi di tutti i soldati proponendo loro premi ed onori che avrebbero acquistato se avessero trionfato sui nemici, e l'eterna beatitudine se fossero morti in battaglia per difendere la fede di Cristo, ritornò alla sua trireme pieno di gioia e di felicità, poiché capì che tutti i soldati erano pronti a battersi virilmente. La flotta Turca navigava col vento in poppa e si affrettava ad assalire animosamente e combattere con coraggio contro la nostra flotta. Le loro triremi distribuite in tre schiere e formando una mezza luna, si avvicinavamo. Il Prefetto Alì Bassan conduceva il centro della flotta di ottocento quattro triremi: Maometto Shoraq cingeva il lato destro con ottanta triremi; e Uluc Alì arcipirata e re d'Algeri, proveniente dalla Calabria, che aveva abiurato la religione Cristiana, cingeva il lato sinistro con altre ottanta triremi. In sussidio di queste tre torme si avvicendavano numerose triremi, galee e navigli di minore importanza e così tutta quanta la flotta Turca constava di 230 regie triremi, oltre a molte altre imbarcazioni minori. Distavano dodici mila passi, poiché l'Austriaco già vedendo il nemico, spiegò sulla nave principale un ingente vessillo, in cui si vedeva l'immagine di Gesù Cristo appeso in croce, e ordinò di levare in alto anche le altre immagini della Regina dei cieli, e della stella del mare nella medesima nave ammiraglia, e in altre triremi; e tutti i soldati, con ginocchi piegati, con ingente devozione, fecero devote preci a Dio, implorando la divina clemenza, affinché non permettesse, a causa dei peccati dei Cristiani, che i nemici acerrimi del suo nome riportassero la vittoria sulla flotta Cattolica; ma che guardandoci con pii e paterni occhi, portasse aiuto ai fedeli, affinché la fede Cattolica fosse propagata. Gli inviati e i Sacerdoti, mandati dal S. Pontefice, resero pubbliche le indulgenze concesse da questi a coloro che andavano in guerra. Perciò a queste effuse preci a Dio e detta la confessione generale in ciascuna trireme, ed essendo tutti i militi assolti dai Religiosi e dai Sacerdoti secolari da pena e da colpa, quasi fossero in articolo di morte, D. Giovanni Austriaco ordinò di suonare le trombe per la guerra e di dare il segnale di attacco contro il nemico. Cosa certo mirabile! Il vento, che era molto propizio alla flotta nemica, e contrario alla nostra flotta, perché massimo era l'impedimento a remare per le nostre triremi, subito cessò, e così il mare si calmò, e rimase tranquillo, cosa che fu reputata come un miracolo; sembrava infatti



a 52 Exempl. 116.

quod ipſũ mare ex propoſito illos duos fortiores mundi exercitus ſuper ſui poſſeſſionẽ contendere, videre volebat. Quia ventorum flatus ceſſaverat coactus fuit hoſtis vela complicare, & remis triremes propellere. Conflixerunt claſſes, inceptumque fuit bellum ingenti, & incredibili vtriuſque claſſis impetu. Noſtri milites regiam Turcarum triremem quamplurimis vexillis, quibus ornata erat, agnoverunt, & ſtatim præcepit D. Ioannes Auſtriacus ſuæ triremis triearcho, & ei qui clavum regebat, vt directe ad dimicandum cum regia Turcarum, triremẽ ſuam dirigeret. Regiam Turcarum ſex triremes inſequebantur, vt in eam (quando opus eſſet) milites immitterent, & in ipſa trecenti ſclopetarij Ianizarij, in bello multum inſtructi, & centum ſagittarij milites, ingenti robore præditi, veniebant. Irruit vtraque Regia; & quia Turcarũ Regia noſtram altitudine ſuperabat, proræ extremitatem vſque ad ſecundum tranſtrum in noſtram immiſſit. Hæc Regia ſereniſſimi Principis D. D. Ioannis Auſtriaci, quadringentis ſclopetarijs, ex Sardiniæ agmine ſelectis, munita erat; caſtrorum Magiſter erat D. Lupus Figueroa & ex Ducibus vnus erat Ioãnes Vazquez de Coronato, eques ordinis S. Ioannis; cum eis ſtabant D. Bernardinus de Cardenas, D. Michael de Moncada, & aliæ probatæ perſonæ. In cuſtodiam Principis D. Ioannis Auſtriaci aſſignati erant, D. Rodericus Benavides, D. Ludovicus Cardona, D. Ioannes Guzman, D. Philippus de Heredia, Ruicius Diaz de Mendoça, & Ioannes Sotus ipſius Auſtriaci Secretarius, maximus Cõmendatarius D. Ludovicus Requeſẽcius per totam claſſem dimicantes roborans, diſcurrebat. Strenue, & ſingulari ardore ab vtraq; parte dimicabatur, quin per duarum horarũ intervallum, victoriæ alicui claſſi faveret. In maiori pugnæ congreſſu, Baſſus iuſſit vni ex ſuis triremibus, quæ in eius ſubſidium veniebant, & quæ in eius Regiam denuo milites immittebant, vt in noſtram Regiam à pupi irrueret, vt ab aſtrage, quam ab ipſa patiebatur, eam impediret: ipſa vero dum præcepto Hali obtemperare niteret, occurrit Marchio à S. Cruce, & ſua triremi in eam viriliter irruit, eamque ſubiecit; & ſic potuit milites in Regiam D. D. Ioannis immittere. In cornibus dextero, & ſiniſtro æquali animo, & furore dimicabatur: ſed totum præliij pondus in duabus Regijs apparebat; quia in Turcarum Regiam novi milites aſſidue ſuccedebant; hoc enim ita erat, quod licet quamplures morerentur, numquam vires decreſcebant, quia ſtatim alij ſuccedebant, qui vulneratis, cæſiſque ſubmitterentur. Turcarum Regia vſque ad malum ter devicta, & ſuperata fuit, & ob Turcarum multitudinem aſſidue ſuccedentium, & acri animo dimicantium, noſtri milites totidem repulſi fuere: Iam enim victoria pro noſtris ſtare videbatur, quia plures ex noſtris triremibus, aliquas ex contrarijs ſubijciebant, & in Regia Turcarũ præter male vulneratos, quorũ incomparabilis erat numerus, vltra quadringenti Ianizarij mortui iacebant, paucis, qui in ea intacti remanſerant, animo fractis exiſtentibus; quorum aliqui, vitam ſervare natando exiſtimantes, in mare ſe præcipitabant. In hoc ergo acri congreſſu à pupi in Turcarum Regiam irruit, D. Lupus Figueroa, & Regium vexillum ex illa eiecit, & ex ſuis militibus vnus, Baſſum gladio percuſſit, neſciens illum eſſe Turcicæ claſſis maximum Imperatorem, quam vis iam antea pila male percuſſus eſſet. Cumque cognoviſſet ipſum eſſe claſſis Generalem, caput eius amputarunt, & in haſta ſuffixũ extolli Auſtriacus imperavit, cæperuntque conclamare: Victoriam, victoriã; ac in pupi Regiæ Turcarum vexillum Crucifixi erexerunt. Hoc facto Turcæ animo deſtituti remanſerunt, & deinceps abſque vlla repugnãtia noſtri Turcarum triremes ſubijciebant. In aliquibus Turcarum triremibus acri animo, & robore dimicatum eſt, à quibus decem, & ſeptem Venetæ triremes, vna Melitenſis, quæ inſigni animo dimicavit, duæ ſummi Pontificis, & duæ Ducis Sabaudiæ, & Auriæ Prætoria, captæ detinebantur; ſed cunctæ brevi temporis intervallo fuerunt recuperatæ. Turcæ, qui potuerunt, fugam arripuerunt; & præſertim Ulcialius ſuis triremibus evaſit. In exuvijs colligendis duas conſumſerunt horas. Quia ergo hoſtium numerus, ita ingens erat (quod vt aliqui Auctores affirmãt, ad centum triginta millia accedebant) quorum Duces robuſtiſſimi, & in armis bene inſtructi erant, militeſque vehementer elati, adipiſci non potuit victoria abſque aliqua noſtrorum ſtrage; quamvis præter D. Bernardinum de Cardenas, & Auguſtinum Barbaricũ, Venetus proviſor, qui ex vulneribus in bello receptis, poſtea è vita migrarunt, exiguus probatorum virorum numerus in pugna è vita migravit. Ex hoſtibus vltra triginta quinque millia miſere obierunt, & inter ipſos centum, & viginti inſignes capitanei, & quatuor inter omnes principaliores.

Ex

che lo stesso mare voleva di proposito vedere i due più forti eserciti del mondo contendersi il possesso di esso. Siccome il vento era cessato, il nemico fu costretto ad ammainare le vele e spingere le navi con i remi. Le flotte si scontrarono e iniziò una battaglia con ingente e incredibile impeto di entrambi gli schieramenti. I nostri soldati riconobbero la trireme regia dei Turchi grazie ai numerosi vessilli, di cui era ornata e subito D. Giovanni d'Austria ordinò al comandante della sua trireme e a quello che reggeva il timone che la dirigesse direttamente a combattere con l'ammiraglia dei Turchi. Sei triremi inseguivano l'ammiraglia dei Turchi, per immettere in essa (qualora fosse necessario) soldati), e venivano nella stessa trecento soldati armati di schioppo e di lancia, molto addestrati in guerra, e cento arcieri, dotati di ingente forza. Irrompono entrambe le navi Regie; e poiché la Regia dei Turchi superava la nostra in altezza, immise l'estremità della prua nella nostra fino al secondo banco dei rematori. L'ammiraglia del serenissimo Principe D.D. Giovanni d'Austria era munita di quattrocento soldati armati di schioppo scelti tra le schiere della Sardegna; Maestro dell'alloggiamento era D. Lupo Figueroa e fra i condottieri uno era D. Giovanni Vasquez de Coronario, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni; con essi stavano D. Bernardino de Cardenas, D. Michele de Moncada e altre persone degne di stima. A protezione del Principe D. Giovanni d'Austria erano stati assegnati D. Rodrigo Benavides, D. Ludovico Cardona, D. Giovanni Guzman, D. Filippo de Heredia, Ruicio Diaz de Mendosa, Giovanni Sorus suo segretario, e il massimo Commendatore D. Ludovico Requesecio che rinfrancava i combattenti, correva qua e là per tutta la flotta. Con strenuità e singolare ardore si combatteva da ambo le parti, che anzi per l'intervallo di due ore, la vittoria non favoriva nessuna flotta. Nel momento di maggiore battaglia, Bascià ordinò a una delle sue triremi, che venivano in suo soccorso e che portava i rinforzi nella sua ammiraglia, che irrompesse con la poppa contro la nostra Regia, affinché impedisse la strage che da essa stava subendo: ma mentre essa cercava di eseguire l'ordine di Alì, accorre il Marchese di S. Croce, e irrompe virilmente con la sua trireme e lo sconfisse; così potette immettere soldati nella ammiraglia di D.D Giovanni. Nei corni destro e sinistro si combatteva con uguale animo e furore: ma tutto il peso della battaglia era nelle due ammiraglie; poiché nella ammiraglia dei Turchi accedevano assiduamente nuovi soldati; avveniva infatti che, benché morissero in tante, mai le forze decrescevano, perché subito altri arrivavano, che si sostituivano ai feriti e agli uccisi. L'ammiraglia dei Turchi era conquistata e debellata fino al terzo albero, e a causa della moltitudine dei Turchi che di continuo si sostituivano e che lottavano acremente, i nostri furono totalmente respinti: Già infatti la vittoria pareva che stesse dalla nostra, perché numerose nostre triremi sottomettevano alcune delle navi nemiche, e nella ammiraglia dei Turchi oltre ai feriti gravi, di cui il numero era incomparabile, giacevano otre quattrocento giannizzeri morti, essendoci pochi che erano lì che erano rimasti sani in essa, con l'animo scoraggiato, alcuni dei quali, pensando di salvarsi la vita a nuoto, si precipitavano in mare. Perciò in questa acre battaglia da poppa irrompe, D. Lupo Figueroa e strappò da essa il vessillo regio, e uno dei suoi soldati, colpì Bascià di spada, senza sapere che egli era il massimo comandante della flotta dei Turchi, sebbene già prima fosse stato colpito malamente con una palla. E non appena capì che egli era il Generale della flotta dei Turchi, amputarono il suo capo, e don Giovanni d'Austria ordinò che la testa tagliata fosse sollevata su un'asta, e iniziarono a gridare: Vittoria, vittoria; e sulla poppa della ammiraglia dei Turchi eressero il vessillo del Crocifisso. Fatto ciò, i Turchi rimasero delusi nell'animo e di poi senza alcuna lotta i nostri conquistavano le triremi dei Turchi. Da alcune triremi dei Turchi si combatte con animo fiero e forza, e da loro erano detenute diciassette triremi Venete, una Maltese, che combatté con nobilissimo animo, due del sommo Pontefice e due del Duca di Savoia e Auria Pretoria; ma tutte furono recuperate in breve intervallo di tempo. I Turchi che poterono presero la fuga e specie Uluc Alì scappò con le sue triremi. A raccogliere il bottino passarono due ore. Perché perciò il numero dei nemici era così ingente (perché come alcuni Autori affermano arrivavano a centotrentamila) fra i quali vi erano condottieri fortissimi e ben addestrati in armi e soldati assai incattiviti, non si si potette ottenere la vittoria senza nessuna strage dei nostri; soprattutto D. Bernardino Cardenas e Agostino Barbarico, provveditore Veneto, che poi morirono per le ferite ricevute in guerra, e morì un numero esiguo di uomini famosi degni di stima morì in battaglia. Oltre trentacinquemila dei nemici finirono miseramente e tra gli stessi centoventi insigni capitani e quattro tra tutti i più noti.



*Exempl.* III. 253

Ex noſtris vero ſex millia obierunt. Quindecim millia Chriſtianorum in Turcarum triremibus remigantium in libertatem reducti ſunt. Centum, & ſeptuaginta triremes Turcicæ integræ, & illæſæ à noſtris captæ fuere, & vltra quadraginta in profundum maris deiectæ ſunt. Tria millia, & quadringenti, & ſeptuaginta Turcæ, præter duos filios Hali Baſſæ, & alios proceres, capti ſunt. Spolia nummorum, auto intextorum; bombicum variorum colorum, in Turcicis triremibus comperta, fuerunt fere innumera. In pugna obierunt Baſſæ, Proreges, & Gubernatores Regnorum, & Provinciarum ſequentes. Hali Baſſa Turcicæ claſſis maximus Imperator, Partaus Baſſa, Iaſerus Baſſa, Azamus Baſſa filius Barbæflavæ, qui fuit Algerij Rex, Dargābalus Baſſa, Carabeyus Vlciali filius, Gidor inſulæ Cij præſes, Mahumetus Edibeyus inſulæ Metelini præſes, Muſtafa Celebinus, qui omnibus militibus ſtipendia perſolvebat, Perbigaza Naupliæ gubernator, Cara Muſtafæ duo filij, filius vnus Syrochi, Caracoſa caſtellanus Belonæ, & inſignis pirata, Solymanus, & Caſetus inſignes capitanei, & Mahumetus Beyus Hellopiæ præſes, Barbæflavæ ſobrinus.

Victoriam hanc eſſe divinitus impetratā pie creditum fuit. Captivi Turcæ teſtati ſūt, ſe ſuper noſtras triremes Angelos, ſtrictis gladijs, dimicantes, vidiſſe. Quapropter in aula regia in Vaticano depicti ſunt S. Petrus, & Paulus, & Angelorum agmen, pro noſtra catholica claſſe contra tartareas poteſtates ſtrenue dimicantes, & eadem pictura imagines aliquæ editæ fuerunt. Fuit etiam contra naturam illorum marium ſecundum magis expertos, tam ſubita aëris mutatio, qui cum prius eſſet hoſti proſperus, & ſecundus, imminente tempore conflictus, fuit illi cōtrarius, licet poſt meridiem fortius flare ſolet. Et hoc cauſa fuit, vt fūmus Turcarum oculos obcæcaret, & ſol, qui quando erat in oriente radijs ſuis noſtrorum oculos offēdebat, meridie tranſacto, quando claſſes cōfligere cæperunt, Turcarum oculos percutiebat. Animi ſecuritas in Chriſtianis de cælo præmonſtrari videbatur, cum fugam arripere nullatenus intenderent: nā D.D. Ioānes Auſtriacus, vt cōmodius milites dimicarent, à ſua triremi tranſtra auferri præcepit, ac ſi mori, aut vincere, eſſet illius diei terminus. Noluit Deus tanto tempore de reportata victoria S. Pontificem Pium V. ſuſpenſum tenere; ſicque eodem die, & hora, qua pugnatum eſt, victoriam ei revelavit, die enim qua victoria reportata eſt, Dominica, & ſeptima die Octobris, poſt meridiem cum Bartholomæo Buſſoto Pontificis Quæſtore de gravibus rebus agens, illo ex improviſo relicto, feneſtram aperuit, & oculis in cælū ſublevatis, pauliſper fixus perſtitit, feneſtram clauſit, & Quæſtorem intuens, ait: Non eſt nunc negotiandi tempus, ſed Deo gratias agendi: quia claſſis noſtra hac ipſa hora victoriam conſecuta fuit contra Turcarum claſſem. Recedebat Quæſtor, & eundo, á tergo proſpiciens, Pontificem coram Crucifixo, [quem ſemper apud ſe habebat; quapropter cum in manibus tenens depingitur] genibus provolutum, iunctis manibus, Deo gratias agentem, vidit. Sed quia erat magni momenti res, veritus ne ſi minus verum foret viſum, de Pontificis exiſtimatione aliquid detraheretur, tanquam cordatus vir taciturnitate cælavit, certo libro eius rei memoriam, diem, horamq; notans; compertumque, & exploratum fuit, eundē eſſe diem, & horam, qua noſtri tam glorioſam victoriam de Turcica claſſe reportarūt. Sed Cardinalis Ceſius, qui non longe aderat, cui narratio occulta eſſe non potuit, aliquibus Pōtificis miniſtris multo antea enarravit. Et vt totus orbis, tam inſignis, celebriſque victoriæ memor exiſteret, & cælorum Reginæ, orationibuſque ſodalium SS. Roſarij aſſidue petentium, adſcriberet, diſpoſuit Deus, vt die, & hora, qua Romæ, in Italia, in Hiſpania, & in alijs mundi partibus proceſſiones SS. Roſarij fiebant, bellum iniretur, & tam inſignis, celebriſque victoria de Turcis reportaretur, & dum pij, devotiq; ſodales Roſaria, quæ in manibus tenebant, perſolvebant, & milites armis materialibus ſtrenue dimicabant, tam glorioſus triumphus concluſus fuit; & S. Pius V. profugio, & patrocinio huius ſupernæ Reginæ, in qua fidebat, potitus fuit, quæ tunc fuit Turcis, ſui nominis acerrimis hoſtibus, *terribilis, vt caſtrorum acies ordinata &c.* Quapropter [vt dictum eſt] ſummus Pontifex Gregorius tertius decimus mandavit, ſingulis annis hac prima Octobris Dominica feſtū SS. Roſarij celebrari. Ita Fern. l. 6. c. 1.

EXEMPL. CXI.

*Eodem anno 1571. ob devotionem SS. Roſarij defūctus ex alio mūdo venit, vt aliqua ſuffragia fierent, quæ ipſe in vita adimplere tenebatur, & quæ celebrari nō curaverat.*

IN Dertuſenſi civitate 15. die menſis Ianuarij anno 1571. civis appellatus Traveſſet

Y

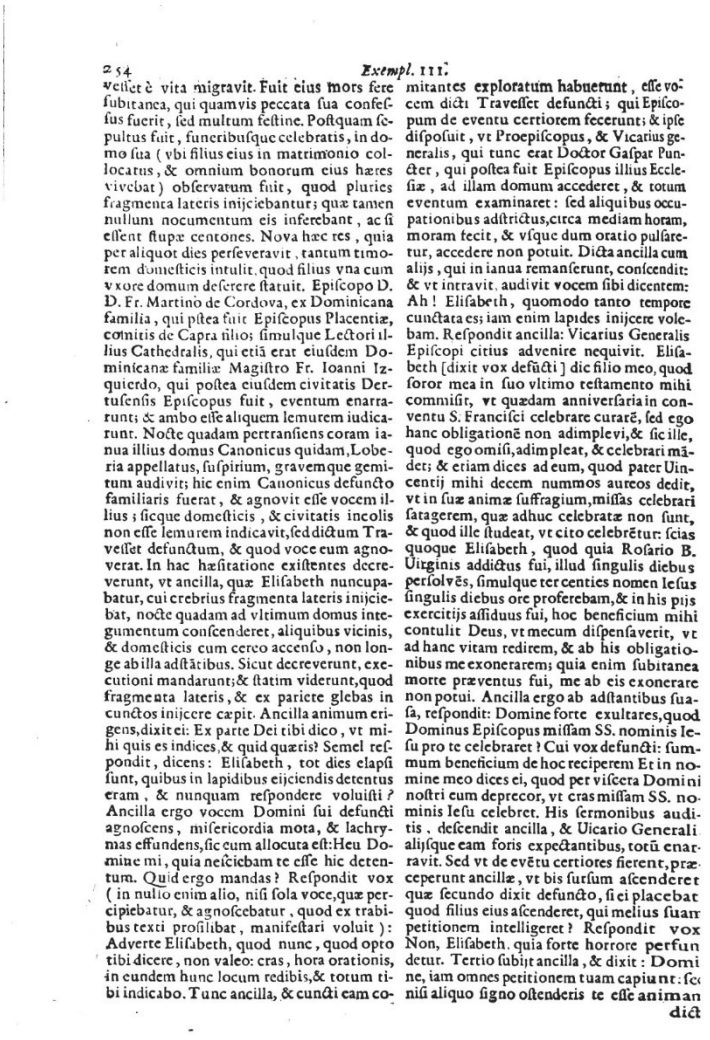
Dei nostri però seimila perirono. Quindicimila del Cristiani rematori sulle navi dei Turchi furono riportati in libertà. Cento e settanta triremi integre e illese dei Turchi furono prese dai nostri e oltre quaranta affondate nelle profondità del mare. Furono presi tre mila quattrocento e settanta, oltre due figli di Alì Bascià, e altri notabili, Il bottino su di monete d'oro, vesti di seta di vari colori, scoperte nelle triremi dei Turchi fu pressoché innumerevole. In battaglia, perirono il viceré Bascià e i Governatori dei Regni e delle Provincie seguenti: Alì Bascià massimo comandante della flotta, Bascià di Patrasso, , Bascià Jaside, figlio di Barbaflavia, che fu Re di Algeri, Bascià, Carabeio figlio di Vicialo, Gidor luogotenente dell'isola Chio, il luogotenente Maometto Edibeio preside dell'isola di Mitilene, Mustafa Celebino, che pagava gli stipendi a tutti i soldati, Perbigaza governatore di Nauplia, i due figli di Cara Mustafa, uno figlio di Siroco, Caracosa castellano di Belona, e famoso pirata, Solimano e Caseto, insigni capitani, e Maometto Beio preside di Elopia, cugino di Barbaflavia.

Fu piamente creduto che questa vittoria fosse stata ottenuta in modo miracoloso. I prigionieri Turchi hanno attestato di aver visto Angeli sulle nostre triremi che combattevano con la spada in pugno. Perciò in Vaticano nell'aula regia furono dipinti S. Pietro, Paolo e una schiera di Angeli, che combattono strenuamente per la nostra flotta Cattolica contro le potestà tartaree e con la medesima pittura furono pubblicate alcune immagini. Tale immediato cambiamento di vento fu anche contro la natura di quei mari, a detta dei più esperti, che essendo prima propizio e favorevole al nemico, nell'imminente conflitto, fu a lui contrario, sebbene dopo mezzogiorno suole soffiare più forte. E ciò fu la causa per la quale il fumo accecò gli occhi dei Turchi e il sole, che quando era in oriente coi suoi raggi offendeva gli occhi dei nostri, passato mezzogiorno, quando le flotte cominciarono a confliggere, percuoteva gli occhi dei Turchi. La tranquillità d'animo dei cristiani pareva fosse indicata dal Cielo, dato che nessuno pensò alla fuga: infatti D.D. Giovanni d'Austria, affinché i soldati combattessero con più comodità ordinò che si togliessero le traverse, come se fosse la fine di quel giorno, sia se fossero morti che se avessero vinto. Non volle Iddio tenere in sospeso il santo pontefice Pio V dell'ottenuta vittoria; e così lo stesso giorno e ora in cui si combatté, gli rivelò la vittoria, nel giorno stesso che questa avvenne, Domenica 7 Ottobre, dopo Mezzogiorno essendo occupato con il Questore Bartolomeo Bussotto di gravi questioni, lasciandolo all'improvviso, aprì la finestra e, sollevati gli occhi al cielo, per breve tempo rimase fisso e chiuse la finestra, e guardando con meraviglia il Questore, disse: non è tempo di trattare affari ma di render grazie a Dio, perché in questo momento la nostra flotta ha riportato la vittoria sulla flotta dei Turchi. Si allontanava il Questore, e camminando, guardando da dietro, vide il Pontefice davanti al Crocifisso (che aveva sempre presso di sé, e per questo è sempre dipinto con il Crocifisso tra le mani) gettatosi in ginocchio, a mani giunte, che ringraziava Dio. Ma poiché era cosa di estrema importanza, l'uomo assennato la nascose con il silenzio, certamente scrivendo in un libro il ricordo di quell'avvenimento e il giorno fu riconosciuto ed esaminato che fosse lo stesso giorno e ora in cui i nostri riportarono una vittoria sì gloriosa contro la flotta turca. Ma il Cardinale Cesio che non stava lontano, a cui la narrazione del fatto non potette essere nascosta, la narrò molto prima ad alcuni ministri del Pontefice. E affinché tutto il mondo rimanesse memore di tanto insigne e celebre vittoria, e fosse attribuita alle orazioni dei sodali della confraternita del SS Rosario che lo chiedevano assiduamente, Dio dispose che nel giorno e nell'ora che a Roma, in Italia e in Spagna e in altre parti del mondo avvenivano processioni del SS. Rosario, si iniziassero guerre e si riportasse tanto illustre e celebre vittoria sui Turchi e dunque i pii e i devoti sodali recitavano i Rosari che tenevano in mano e i soldati combattevano strenuamente con le armi materiali, un tanto glorioso trionfo fu portato a termine; e S. Pio V. con l'egida e il patrocinio di questa superna Regina, in cui aveva fede, stabilì che da allora fu per i Turchi, acerrimi nemici del suo nome, "terribile come una ordinata schiera di eserciti" &C. Perciò (come si è detto) il Sommo Pontefice Gregorio XIII prescrisse tutti gli anni che in questa prima domenica di ottobre si celebri la festa del SS. Rosario. Così in Fern. 1 .c. I.

**ESEMPIO CXI**

***Il medesimo anno 1571, grazie alla devozione del SS. Rosario, un defunto tornò dall'altro mondo, affinché si fossero celebrate alcune Messe di suffragio, che lo stesso in vita era tenuto ad adempiere e che non aveva curato che fossero celebrate.***

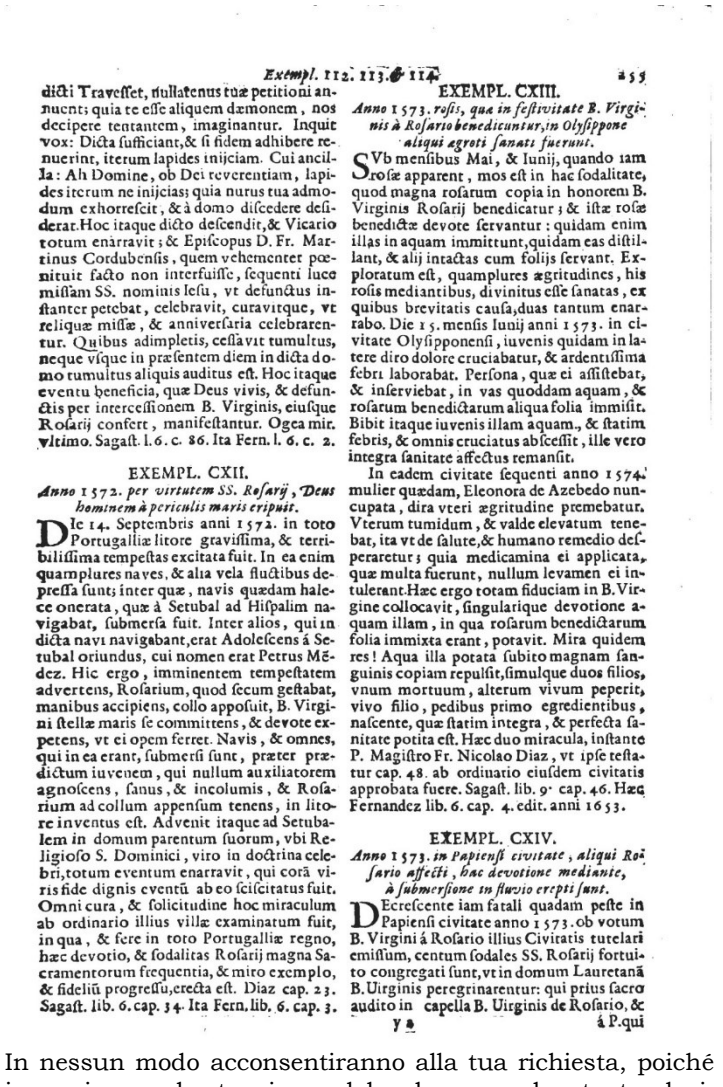
Nella città di Tortosa, il giorno 15 del mese di gennaio dell'anno 1571, un cittadino chiamato Travesset passò da questa vita.



254 *Exempl. III.*

vesset è vita migravit. Fuit eius mors fere subitanea, qui quamvis peccata sua confessus fuerit, sed multum festine. Postquam sepultus fuit, funeribusque celebratis, in domo sua (vbi filius eius in matrimonio collocatus, & omnium bonorum eius hæres vivebat) observatum fuit, quod pluries fragmenta lateris inijciebantur; quæ tamen nullum nocumentum eis inferebant, ac si essent stupæ centones. Nova hæc res, quia per aliquot dies perseveravit, tantum timorem domesticis intulit, quod filius vna cum vxore domum deserere statuit. Episcopo D. D. Fr. Martino de Cordova, ex Dominicana familia, qui postea fuit Episcopus Placentiæ, comitis de Capra filio; simulque Lectori illius Cathedralis, qui etiã erat eiusdem Dominicanæ familiæ Magistro Fr. Ioanni Izquierdo, qui postea eiusdem civitatis Dertusensis Episcopus fuit, eventum enarrarunt; & ambo esse aliquem lemurem iudicarunt. Nocte quadam pertransiens coram ianua illius domus Canonicus quidam, Loberia appellatus, suspirium, gravemque gemitum audivit; hic enim Canonicus defuncto familiaris fuerat, & agnovit esse vocem illius; sicque domesticis, & civitatis incolis non esse lemurem indicavit, sed dictum Travesset defunctum, & quod voce eum agnoverat. In hac hæsitatione existentes decreverunt, vt ancilla, quæ Elisabeth nuncupabatur, cui crebrius fragmenta lateris inijciebat, nocte quadam ad vltimum domus integumentum conscenderet, aliquibus vicinis, & domesticis cum cereo accenso, non longe ab illa adstãtibus. Sicut decreverunt, executioni mandarunt; & statim viderunt, quod fragmenta lateris, & ex pariete glebas in cunctos inijcere cæpit. Ancilla animum erigens, dixit ei: Ex parte Dei tibi dico, vt mihi quis es indices, & quid quæris? Semel respondit, dicens: Elisabeth, tot dies elapsi sunt, quibus in lapidibus eijciendis detentus eram, & nunquam respondere voluisti? Ancilla ergo vocem Domini sui defuncti agnoscens, misericordia mota, & lachrymas effundens, sic eum allocuta est: Heu Domine mi, quia nesciebam te esse hic detentum. Quid ergo mandas? Respondit vox (in nullo enim alio, nisi sola voce, quæ percipiebatur, & agnoscebatur, quod ex trabibus texti prosilibat, manifestari voluit): Adverte Elisabeth, quod nunc, quod opto tibi dicere, non valeo: cras, hora orationis, in eundem hunc locum redibis, & totum tibi indicabo. Tunc ancilla, & cuncti eam comitantes exploratum habuerunt, esse vocem dicti Travesset defuncti; qui Episcopum de eventu certiorem fecerunt; & ipse disposuit, vt Proepiscopus, & Vicarius generalis, qui tunc erat Doctor Gaspar Puncter, qui postea fuit Episcopus illius Ecclesiæ, ad illam domum accederet, & totum eventum examinaret: sed aliquibus occupationibus adstrictus, circa mediam horam, moram fecit, & vsque dum oratio pulsaretur, accedere non potuit. Dicta ancilla cum alijs, qui in ianua remanserunt, conscendit: & vt intravit, audivit vocem sibi dicentem: Ah! Elisabeth, quomodo tanto tempore cunctata es; iam enim lapides inijcere volebam. Respondit ancilla: Vicarius Generalis Episcopi citius advenire nequivit. Elisabeth [dixit vox defuncti] dic filio meo, quod soror mea in suo vltimo testamento mihi commisit, vt quædam anniversaria in conventu S. Francisci celebrare curarẽ, sed ego hanc obligationẽ non adimplevi, & sic ille, quod ego omisi, adimpleat, & celebrari mãdet; & etiam dices ad eum, quod pater Vincentij mihi decem nummos aureos dedit, vt in suæ animæ suffragium, missas celebrari satagerem, quæ adhuc celebratæ non sunt, & quod ille studeat, vt cito celebrẽtur: scias quoque Elisabeth, quod quia Rosario B. Virginis addictus fui, illud singulis diebus persolvẽs, simulque ter centies nomen Iesus singulis diebus ore proferebam, & in his pijs exercitijs assiduus fui, hoc beneficium mihi contulit Deus, vt mecum dispensaverit, vt ad hanc vitam redirem, & ab his obligationibus me exonerarem; quia enim subitanea morte præventus fui, me ab eis exonerare non potui. Ancilla ergo ab adstantibus suasa, respondit: Domine forte exultares, quod Dominus Episcopus missam SS. nominis Iesu pro te celebraret? Cui vox defuncti: summum beneficium de hoc reciperem. Et in nomine meo dices ei, quod per viscera Domini nostri eum deprecor, vt eras missam SS. nominis Iesu celebret. His sermonibus auditis, descendit ancilla, & Vicario Generali aliisque eam foris expectantibus, totũ enarravit. Sed vt de evẽtu certiores fierent, præceperunt ancillæ, vt bis sursum ascenderet quæ secundo dixit defuncto, si ei placebat quod filius eius ascenderet, qui melius suam petitionem intelligeret? Respondit vox Non, Elisabeth, quia forte horrore perfundetur. Tertio subijt ancilla, & dixit: Domine, iam omnes petitionem tuam capiunt: sed nisi aliquo signo ostenderis te esse animam dict

La sua morte fu quasi improvvisa, sebbene fosse confessato dei suoi peccati, ma molto frettolosamente. Dopo che fu sepolto, ed essendo stati celebrati i funerali, in casa sua (dove suo figlio viveva da sposato, erede di tutti i suoi beni) fu osservato, che più volte cadevano frammenti di mattoni; che non apportavano loro nessun danno come se fossero brandelli di stoppa. Questa novità, che continuò per alcuni giorni, causò tanto timore ai domestici, che il figlio stabilì insieme con la moglie di abbandonare la sua casa. Narrarono l'evento al vescovo D.D. Fr. Martino de Cordova, dell'ordine dei domenicani, che poi fu Vescovo di Placencia, figlio del conte di Capra; e insieme al Lettore di quella Cattedrale, che era anche della medesima famiglia Domenicana Maestro Fr. Giovanni Izquierdo, che poi fu Vescovo della medesima città di Tortosa, ed entrambi ritennero che erano anime di morti. Una notte passando un certo Canonico chiamato Loberia davanti alla porta di quella casa, udì un sospiro e un grave gemito; questo Canonico infatti era stato della famiglia del defunto e capì che era la voce di quello; e così disse ai domestici e ai cittadini di quella città che non era uno spirito, ma il soprannominato Travesset defunto, e che lo aveva riconosciuto dalla voce. Stando in questa situazione, decisero che una domestica, che si chiamava Elisabetta, su cui più spesso cadevano frammenti di mattoni, una certa notte, salendo all'ultimo piano della casa, con alcuni vicini e domestici con un cero acceso, che stavano non lungi da quella. Fecero così come avevano deciso; e subito videro, che cominciò a far cadere su tutti quanti frammenti di mattoni e zolle dalla parete. La domestica rinfrancandosi l'animo, le disse: "In nome di Dio, ti dico di dirmi chi sei e che cosa vuoi". Una sola volta rispose, dicendo: "Elisabetta, sono passati tanti giorni, in cui ero costretto a lanciar giù pietre e mai hai voluto rispondere?". Perciò la domestica riconoscendo la voce del suo padrone defunto, mossa da misericordia e versando lacrime, così gli parlò: "Ahi Signore mio, perché non sapevo che tu eri trattenuto qui. Che cosa dunque comandi?". La voce rispose (infatti non si volle manifestare in nessun'altra cosa, se non la sola voce, che era udita ed era riconosciuta, perché fuoriusciva dalle travi del tetto): "Ascolta Elisabetta, perché ora, non riesco a dirti ciò che voglio: domani, nell'ora dell'orazione, ritornerai in questo medesimo luogo, e ti indicherò ogni cosa". Allora la domestica e tutti quelli che l'accompagnavano ebbero verificato che era la voce del detto defunto Travesset e resero il Vescovo più certo dell'evento, ed egli stesso dispose che il vicario del vescovo e il vicario generale, che allora era il Dottor Gaspare Puncter, che poi fu Vescovo di quella Chiesa, andasse in quella casa ed esaminasse tutto quanto l'evento: ma occupato in alcune faccende, fece circa mezzora di ritardo, e fino a che non era suonata l'orazione, non potette andare. La detta domestica con altri, che erano rimasti sulla porta, salì e appena entrò, udì una voce che le diceva: "Ah! Elisabetta, perché hai indugiato tanto tempo? già infatti volevo gettare giù dei mattoni". Rispose la domestica: "Il Vicario Generale del Vescovo non poteva venire prima". "Elisabetta (disse la voce del defunto) di' al figlio mio, che mia sorella nel suo ultimo testamento mi ha affidato, di curare di far celebrare una Messa di anniversario nel convento di S. Francesco, ma io non ho adempiuto questo obbligo, e così quello, ciò che io ho omesso, adempi e ordina di celebrare e anche digli che il padre Vincenzo mi diede dieci monete d'oro, affinché pagassi perché fossero celebrate Messe in suffragio dell'anima sua che ancora non sono state celebrate e che egli si impegni perché siano celebrate al più presto: sappi anche Elisabetta, che poiché fui devoto al S. Rosario della B. Vergine, recitandolo ogni giorno, e ugualmente trecento volte al giorno pronunciavo il nome di Gesù con la bocca, e fui assiduo in questi devoti esercizi, Dio mi conferì questo beneficio, regolò con me che tornassi a questo mondo e mi liberassi da questi obblighi; poiché infatti fui preceduto da morte improvvisa, non mi potetti liberare da essi". Perciò la domestica esortata dagli astanti, rispose: "Padrone, per caso ti rallegreresti, se il Signor Vescovo celebrasse per te una Messa del SS. nome di Gesù?" A ciò rispose la voce del defunto: "Riceverei da ciò un sommo beneficio. E nel mio nome gli dirai che io lo prego per la misericordia di nostro Signore, affinché domani celebri la messa del SS. nome di Gesù". Uditi questi discorsi, la domestica discese, e narrò ogni cosa al Vicario Generale e ad altri che l'aspettavano fuori. Ma affinché fossero più certi del fatto, ordinarono alla domestica, di salire di nuovo sopra, la quale disse al defunto una seconda volta, se gli piaceva, che suo figlio salisse, per meglio comprendere la sua richiesta. Rispose la voce: "No, Elisabetta, perché potrebbe essere preso da forte orrore". Una terza volta si avvicinò la domestica e disse: "Padrone, già tutti comprendono la tua richiesta: ma se con qualche segno non manifesterai che sei l'anima di colui che fu soprannominato Travesset,



*Exempl. 112. 113. & 114.* 459

dicti Traveſſet, nullatenus tuæ petitioni annuent; quia te eſſe aliquem dæmonem, nos decipere tentantem, imaginantur. Inquit vox: Dicta ſufficiant, & ſi fidem adhibere renuerint, iterum lapides injiciam. Cui ancilla: Ah Domine, ob Dei reverentiam, lapides iterum ne injicias; quia nurus tua admodum exhorreſcit, & à domo diſcedere deſiderat. Hoc itaque dicto deſcendit, & Vicario totum enarravit; & Epiſcopus D. Fr. Martinus Cordubenſis, quem vehementer pœnituit facto non interfuiſſe, ſequenti luce miſſam SS. nominis Ieſu, vt defunctus inſtanter petebat, celebravit, curavitque, vt reliquæ miſſæ, & anniverſaria celebrarentur. Quibus adimpletis, ceſſavit tumultus, neque uſque in præſentem diem in dicta domo tumultus aliquis auditus eſt. Hoc itaque eventu beneficia, quæ Deus vivis, & defunctis per interceſſionem B. Virginis, eiuſque Roſarij confert, manifeſtantur. Ogea mix. vltimo. Sagaſt. l. 6. c. 86. Ita Fern. l. 6. c. 2.

EXEMPL. CXII.

*Anno 1572. per virtutem SS. Roſarij, Deus hominem à periculis maris eripuit.*

Die 14. Septembris anni 1572. in toto Portugalliæ litore graviſſima, & terribiliſſima tempeſtas excitata fuit. In ea enim quamplures naves, & alia vela fluctibus depreſſa ſunt; inter quæ, navis quædam halece onerata, quæ à Setubal ad Hiſpalim navigabat, ſubmerſa fuit. Inter alios, qui in dicta navi navigabant, erat Adoleſcens á Setubal oriundus, cui nomen erat Petrus Mẽdez. Hic ergo, imminentem tempeſtatem advertens, Roſarium, quod ſecum geſtabat, manibus accipiens, collo appoſuit, B. Virgini ſtellæ maris ſe committens, & devote expetens, vt ei opem ferret. Navis, & omnes, qui in ea erant, ſubmerſi ſunt, præter prædictum iuvenem, qui nullum auxiliatorem agnoſcens, ſanus, & incolumis, & Roſarium ad collum appenſum tenens, in litore inventus eſt. Advenit itaque ad Setubalem in domum parentum ſuorum, vbi Religioſo S. Dominici, viro in doctrina celebri, totum eventum enarravit, qui corã viris fide dignis eventũ ab eo ſciſcitatus fuit. Omni cura, & ſolicitudine hoc miraculum ab ordinario illius villæ examinatum fuit, in qua, & fere in toto Portugalliæ regno, hæc devotio, & ſodalitas Roſarij magna Sacramentorum frequentia, & miro exemplo, & fideliũ progreſſu, erecta eſt. Diaz cap. 23. Sagaſt. lib. 6. cap. 34. Ita Fern. lib. 6. cap. 3.

EXEMPL. CXIII.

*Anno 1573. roſis, quæ in feſtivitate B. Virginis à Roſario benedicuntur, in Olyſippone aliqui ægroti ſanati fuerunt.*

SVb menſibus Maij, & Iunij, quando iam roſæ apparent, mos eſt in hac ſodalitate, quod magna roſarum copia in honorem B. Virginis Roſarij benedicatur; & iſtæ roſæ benedictæ devote ſervantur: quidam enim illas in aquam immittunt, quidam eas diſtillant, & alij intactas cum foliis ſervant. Exploratum eſt, quamplures ægritudines, his roſis mediantibus, divinitus eſſe ſanatas, ex quibus brevitatis cauſa, duas tantum enarrabo. Die 15. menſis Iunij anni 1573. in civitate Olyſipponenſi, iuvenis quidam in latere diro dolore cruciabatur, & ardentiſſima febri laborabat. Perſona, quæ ei aſſiſtebat, & inſerviebat, in vas quoddam aquam, & roſarum benedictarum aliqua folia immiſit. Bibit itaque iuvenis illam aquam, & ſtatim febris, & omnis cruciatus abſceſſit, ille vero integra ſanitate affectus remanſit.

In eadem civitate ſequenti anno 1574. mulier quædam, Eleonora de Azebedo nuncupata, dira vteri ægritudine premebatur. Vterum tumidum, & valde elevatum tenebat, ita vt de ſalute, & humano remedio deſperaretur; quia medicamina ei applicata, quæ multa fuerunt, nullum levamen ei intulerant. Hæc ergo totam fiduciam in B. Virgine collocavit, ſingularique devotione aquam illam, in qua roſarum benedictarum folia immixta erant, potavit. Mira quidem res! Aqua illa potata ſubito magnam ſanguinis copiam repulſit, ſimulque duos filios, vnum mortuum, alterum vivum peperit, vivo filio, pedibus primo egredientibus, naſcente, quæ ſtatim integra, & perfecta ſanitate potita eſt. Hæc duo miracula, inſtante P. Magiſtro Fr. Nicolao Diaz, vt ipſe teſtatur cap. 48. ab ordinario eiuſdem civitatis approbata fuere. Sagaſt. lib. 9. cap. 46. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 4. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXIV.

*Anno 1573. in Papienſi civitate, aliqui Roſario affecti, hac devotione mediante, à ſubmerſione in fluvio erepti ſunt.*

DEcreſcente iam fatali quadam peſte in Papienſi civitate anno 1573. ob votum B. Virgini á Roſario illius Civitatis tutelari emiſſum, centum ſodales SS. Roſarij fortuito congregati ſunt, vt in domum Lauretanã B. Virginis peregrinarentur: qui prius ſacro audito in capella B. Virginis de Roſario, &



In nessun modo acconsentiranno alla tua richiesta, poiché immaginano che tu sia qualche demone, che, tentandoci, voglia raggirarci". Disse la voce: "Bastino le cose dette e se rifiutassero di prestar fede, di nuovo getterei giù sassi". A cui la domestica: "Ah, Padrone, per l'amor di Dio, non gettare giù di nuovo sassi; perché tua nuora di nuovo è molto spaventata e desidera abbandonare la casa". Perciò, detto ciò, discese e narrò ogni cosa al Vicario; e il Vescovo D. Fr. Martino di Cordova, che assai soffrì di non esser stato presente all'accaduto, il giorno dopo celebrò la messa del SS. nome di Gesù, come chiedeva con insistenza il defunto, e curò, che le altre messe e gli anniversari fossero celebrati. Avendo adempiuto queste cose, cessò il tumulto, né fino al presente giorno in detta casa si udì qualche scompiglio. Perciò, con questo evento, furono manifesti i benefici, che Dio conferisce ai vivi e ai defunti con l'intercessione della B. Vergine e del suo Rosario. Ogea mix. ultimo. Sagast. l.6.c.86. Così in Fern.l.6.c.2.

### ESEMPIO CXII

### *Nell'anno 1572, per la potenza del SS. Rosario, Dio strappa un uomo dai pericoli del mare.*

Il giorno 14 settembre dell'anno 1572. su tutte le coste del Portogallo si scatenò una gravissima e terribile tempesta. In essa infatti numerose navi e altri velieri si persero tra i flutti; tra cui una nave carica di salsa di pesce, che navigava verso Setubal in Spagna, fu sommersa. Fra gli altri, che navigavano in suddetta nave, vi era un giovane oriundo di Setubal, il cui nome era Pietro Mendez. Questo perciò, vedendo che stava per sopraggiungere una tempesta, appese al collo il Rosario, che sempre portava con sé, prendendolo in mano, affidandosi alla B. Vergine stella del mare e devotamente chiedendo di portargli aiuto. La nave e tutti quelli che erano in essa furono sommersi, eccetto il suddetto giovane, che senza riscontrare alcun soccorritore, sano e salvo, e tenendo al collo il Rosario, fu trovato sulla spiaggia. Arriva perciò a Setubal in casa dei suoi genitori, dove narrò tutto l'evento a un Religioso di S. Domenico, uomo celebre in dottrina, dove fu sollecitato a esprimersi sull'evento davanti a uomini degni di fede. Con ogni cura e sollecitudine questo miracolo fu esaminato dall'ordinario di quella città, nella quale, e in quasi tutto il regno del Portogallo, fu innalzata questa devozione e confraternita del Rosario e la frequenza dei Sacramenti. Diaz cap. 23. Sagast. lib.6 cap. 34. Così Fern.lib.6.cap.3.

### ESEMPIO CXIII

### *L'anno 1573, con le rose che si benedicono nella festa della B. Vergine del Rosario, in Lisbona, furono guariti alcuni malati.*

Intorno ai mesi di maggio e giugno, quando già le rose appaiono, è costume in questa confraternita che si benedicano grande abbondanza di rose in onore della B. Vergine del Rosario; e codeste rose benedette devotamente si conservano; certi infatti immettono in acqua queste rose, certi le distillano e altri le conservano con le foglie intatte. Si è osservato che numerose malattie mediante queste rose sono guarite in modo miracoloso, di cui, per brevità, racconterò due soltanto. Il 15. del mese di giugno dell'anno 1573. nella città di Lisbona un giovane soffriva per un forte dolore su un fianco e si logorava in una febbre ardentissima. Una persona, che lo assisteva e lo serviva, mise in un vaso un po' di acqua e qualche foglia di rose benedette. E così il giovane bevve quell'acqua e subito la febbre e ogni dolore sparì, il giovane fu totalmente risanato.

Nella medesima città nell'anno seguente 1574 una donna, chiamata Eleonora de Azebedo, era oppressa da una grave malattia dell'utero. Teneva l'utero gonfio e molto sollevato, tanto che si disperava della salvezza e di un rimedio umano, perché le medicine ad esso applicate erano state molte, non gli avevano apportato alcun miglioramento. Dunque ella pose ogni fiducia nella B. Vergine, e bevve con devozione singolare quell'acqua, nella quale erano state mescolate foglie di rose benedette. Che mirabile cosa! Quell'acqua bevuta all'improvviso rigettò grande abbondanza di sangue e insieme partorì due figli, uno morto e l'altro vivo, e poiché il figlio vivo, uscendo coi piedi, fu il primo a nascere, ed essa subito riprese una integra e perfetta salute. Questi due miracoli furono approvati dall'ordinario della stessa città, per ordine del P. Maestro Fr. Nicola Diaz come egli attesta al cap.48. Agast.lib.9.cap.46. Queste cose in Fernandez lib.6.cap.4. edit. anni 1653.

### ESEMPIO CXIV

### *L'anno 1573, nella città di Pavia, alcuni devoti del Rosario, grazie a questa devozione, sono salvati dalla sommersione in un fiume.*

Mentre nell'anno 1573 andava diminuendo una peste fatale nella città di Pavia, per un voto alla B. Vergine del Rosario, emesso per tutelare quella Città nell'anno 1573, cento sodali del SS. Rosario furono messi insieme in modo casuale, affinché andassero in pellegrinaggio nella casa della B. Vergine a Loreto: i quali, avendo prima udito le sacre funzioni nella cappella della B. Vergine del Rosario e



250 Exempl. 115.& 116.

à P. qui dictæ ſodalitatis cutam habet, benedictione accepta, in fluvio Teſino in duas ingentes ſcaphas conſcenderunt. Evenit itaque quod vna illarum aquarum impetu depreſſa fuit: in tam miſera calamitate ad B. Uirginem de Roſario confugerunt, & evidens miraculum expertum eſt; quia cuncti Roſarij ſodales, liberi evaſerunt, quin adverterent, quomodo de cælo tam inſigne beneficium eis collatum fuiſſet. Hoc miraculum examinatum, & approbatum fuit ab Ordinario, ſimulque mandatum fuit, vt in tabella depingeretur, & in capella Roſarij eiuſdem civitatis Papiēſis appēderetur. Fr. Uincētius Hensbergius 4. p. cap. 5. mir. 14. Ita Fernandez lib. 6. cap. 5. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXV.

*Anno 1574. in regno Portugalliæ virtute SS. Roſary taurus indomita feritatis manſuefactus fuit.*

VIcini de Uillafranca de Lāpaces, ex terris Barbanciæ, Epiſcopatus Mirandæ in regno Portugalliæ, ſub menſe Octobris anno 1574. ſacellum B. Uirginis à Roſario erigebāt: iam enim ad dictam ſtructuram in quodam monte, leuca, & dimidia ab oppido diſtante, dicto Peñamoris, magnam lapidum copiam exſecatam habebant; vicinoſque oppidi, dicti Robordayños, precati ſunt, vt ob reverentiam B. Virginis, quilibet illorū ad ſacelli ſtructuram, cum ſuo curru aliquos lapides efferre vellet. Ad tam pium opus Ioannes Perez ſponte ſe obtulit, qui ſequenti luce, valde mane, ex alio loco ad domum ſuam adveniens, boves ſuos non invenit, quia ipſo inconſulto, vxor ſua eos commodaverat: & quia opus explere non valebat, triſtitia, & mærore affectus eſt. Ut ergo ſuæ devotioni ſatisfaceret, indomitum taurum, qui quartum annum iam attigerat, adduci mandavit, vt eū in curru cum bove māſueto alligaret. Uocavit aliquos ex vicinis, vt eū adiuvarent, cunctique ei illudebant. Hic ergo in B. Uirginis ope fidens, dixit, maiorem eſſe Dei paræ potentiam. Tunc manſuetum bovem ad iugum adduci mandavit, & indomitus taurus, qui in loco remotiori cohortis erat, recto tramite ad currum acceſſit, & ac ſi manſuefactus eſſet, & currui aſſuefactus, iugo cervicem immiſit; cum curru ad montem profectus fuit, & illinc lapides cum illo ad ſacellum B. Virginis adduxit. Duo ſupra viginti currus erant, qui lapides deferebant, ſed iſte ſemper alios præcedebat, primumq; ad ſacellum perveniebat. Et ex illo tunc taurus ille, ſicut alij domeſtici boves manſuefactus remanſit. Hoc factum omnibus illius terræ incolis notum, conſpicuumque fuit; cunctique in admirationem rapti, Deo, eiuſque SS. genitrici ſummas gratias referebant. Quapropter SS. Roſarij devotio mirum in modum propagata fuit. Hoc itaque miraculum ab Ordinario Mirandæ probatū, & examinatum fuit. Diaz cap. 35. Ita Fern. l. 6. c. 6.

EXEMPL. CXVI.

*Eodem anno 1574. in regno Peruano ob devotionem B. Virginis à Roſario homo quidam à morte ereptus fuit.*

IN regnis Peruanis in oppido, Guayaquil nuncupato, quod ad Epiſcopatū de Quito ſpectat, anno 1574. ſequens caſus evenit. Sub quibuſdā domibus dicti populi fluvius valde turbidus decurrit, propter .nimiam copiam rubi viticuloſi [ hiſpanicè zarza parilla ] qui in illo colligitur. Circa fluvium aliqui putei ex lapidibus conſtructi, ex quibus aqua ad bibendum hauritur, ſunt; quia aqua fluvij, cum ad potum inepta ſit, illa nō vtuntur. Ex iſtis puteis, vnus ruinam minabatur, quia labefactari incipiebat, quapropter herus illius cæmentarium Ioannem Uizcaino precatus eſt, vt ad dictum puteum inſtaurandum adiret; cui reſpondit cæmentarius, ſequenti luce, non multum diluculo aditurum, quia pietate, & devotione audiendi ſacrum B. Uirginis de Roſario, & coram eius ſacratiſſima imagine illud perſolvendi, antequam laborem ſuſciperet, admodum flagrabat. Religioſi conventus S. Dominici illius villæ, ſingulis diebus vnum deputatum habebant, qui eo adveniente, ſtatim miſſam celebraret; quia vltra quod dictus cæmentarius conventui erat admodum ſtudioſus, pro labore ſui officij, quem pro conventu præſtabat, nullum commodum recipere volebat. Itaque ſacro iam audito, puteum reparaturus perrexit, & duobus nigris, & alijs viris ibi laborantibus, ſtatim tota aqua ex puteo exhauſta fuit. Dictus Ioannes, vna cū duobus nigris, qui aliqua ligna poſuerant ad lapides detinendos, ne caderent, in puteum ingreſſus eſt, & illum perfecte terſit, qui poſtea quodam notabili ferro magnum lapidem, qui alios lapides ſuffulciebat, & qui à ſuo loco aliquantulum diſceſſerat, revolvere cæpit: & cum eum commoviſſet, cuncti lapides putei, & ligna eos ſuffulcientia ſuper eum, & duos nigros corruerunt. Vt enim idem Ioannes damnum ſibi imminens vidit, vocē levavit, dicens: Mater Dei, Virgo Roſa-

avendo ricevuto la benedizione dal Padre che ha la cura di detta sodalità, si imbarcarono in due ingenti scafi nel fiume Tesino. Avvenne così che una fu sommersa dall'impeto di quelle acque e in questa così grande calamità si rivolsero alla B. Vergine del Rosario e si ebbe la prova di un evidente miracolo; perché tutti i sodali del Rosario ne uscirono liberi, anzi si resero conto di in che modo dal cielo ad essi fu concesso un tanto insigne beneficio. Questo miracolo fu esaminato e approvato dall'Ordinario e insieme fu ordinato, che fosse dipinto su una tavola e appeso nella cappella del Rosario della medesima città di Pavia. Fr. Vincenzo Hensbergio 4. p. cap.5.edit. anni 1653.

**ESEMPIO CXV**

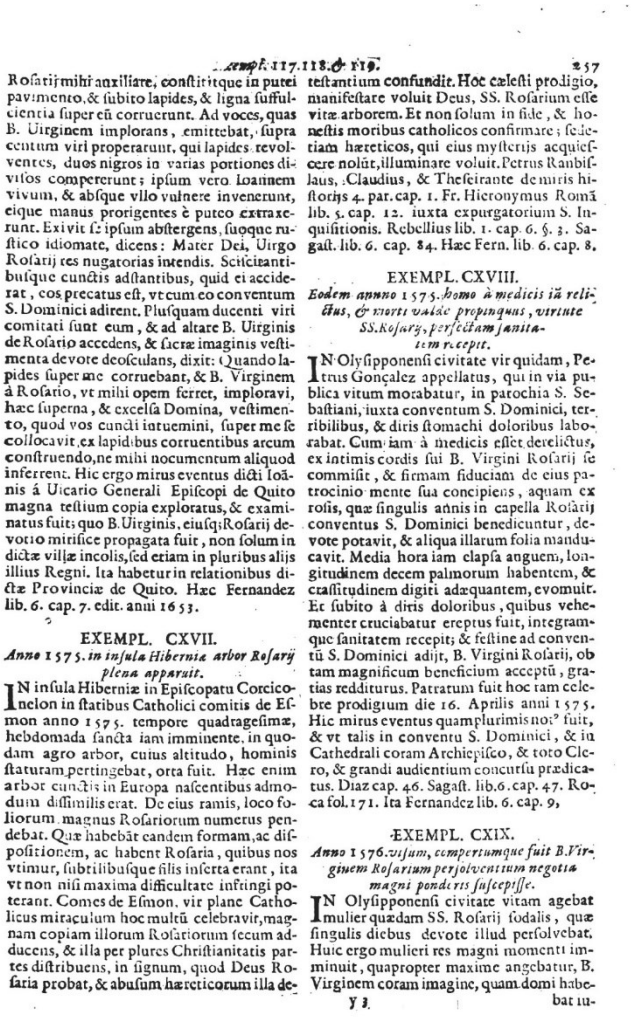
***Nell'anno 1574, nel regno di Portogallo, con la virtù del SS. Rosario, fu ammansito un toro di una ferocità indomita.***

Nei pressi di Villafranca di Lampace, dalle terre di Barbanzia, nella diocesi di Miranda nel regno di Portogallo, intorno al mese di Ottobre nell'anno 1574, si erigeva una cappella alla B. Vergine del Rosario: già infatti alla detta struttura su un certo monte, distante una lega e mezza dal villaggio, detto Pennamoris, tagliata una grande quantità di pietre; e pregarono i vicini della città, detti Robordaini, affinché, per riverenza alla B. Vergine, uno qualunque di essi volesse portare al cantiere della cappella alcune pietre col suo carro. A un'opera tanto pia si offrì volontariamente Giovanni Perez, e il giorno dopo, molto presto, venendo a casa sua dall'alto luogo, non trovò i suoi buoi, perché sua moglie, senza consultarlo, li aveva prestati e, poiché non riusciva a portare a termine l'opera, fu preso da tristezza e dispiacere. Per soddisfare perciò la sua devozione, ordinò che fosse condotto l'indomito toro, di quattro anni, affinché fosse legato al carro con un bue mansueto. Chiamò alcuni dei vicini, perché lo aiutassero, e tutti lo burlavano. Questo perciò, confidando nell'aiuto della B. Vergine, disse che era maggiore il potere della Madre di Dio. Allora ordinò di condurre al giogo il bue mansueto, e il toro indomito, che era in un luogo più lontano del cortile, si avvicinò al carro per via dritta, come se fosse stato ammansito, e assuefatto al carro, mise la cervice al giogo; col carro si recò al monte, e da lì portò le pietre al sacello della B. Vergine. Vi erano ventidue carri, che portavano le pietre, ma codesto sempre precedeva gli altri, e per primo perveniva al sacello, e da esso allora il toro rimase ammansito come gli altri bovi addomesticati. Questo fatto fu noto a tutti gli abitanti di quella terra, e fu ragguardevole e tutti rapiti in ammirazione rendevano somme grazie a Dio e alla sua SS. Genitrice. Perciò la devozione del SS. Rosario fu propagata in modo mirabile. Questo miracolo perciò fu esaminato e approvato dall'Ordinario di Miranda. Diaz cap. 35. Così in Fern.l.6.c.6.

**ESEMPIO CXVI**

***Il medesimo anno 1574, nel regno del Perù, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, un uomo fu strappato dalla morte.***

Nei regni del Perù, in un villaggio, chiamato Guayaquil, che fa parte della diocesi di Quito, nell'anno 1574 avvenne il caso seguente. Sotto certe case del suddetto villaggio scorre un fiume molto torbido, a causa della troppa abbondanza di vite rossa (*zarza parilla* in spagnolo), che in esso si raccoglie. Intorno al fiume alcuni pozzi sono stati costruiti con le pietre, da cui si attinge l'acqua per bere; poiché l'acqua del fiume non è potabile, non si servono di essa. Fra codesti pozzi, uno minacciava la rovina, poiché cominciava a vacillare, per questo il padrone di quello ha pregato Giovanni Uizcaino, cementario, per andare a restaurare detto pozzo; al che rispose il cementario, il seguente giorno, sarebbe andato non molto tempo dopo l'alba, perché molto desiderava di udire con pietà e devozione le funzioni della B. Vergine del Rosario e recitare (il Rosario), davanti alla sua sacratissima immagine prima di intraprendere il lavoro. I Religiosi del Convento di S. Domenico di quel villaggio, ogni giorno avevano stabilito che appena uno arrivasse là, celebrasse subito; d'altra parte il detto cementario era molto premuroso nei confronti del convento, e non voleva ricevere alcun compenso per la fatica del suo lavoro, che faceva per i frati. Perciò avendo già assistito alla funzione, continuò a riparare il pozzo, e poiché lì lavoravano due neri e altri uomini, subito tutta quanta l'acqua del pozzo fu prosciugata. Il detto Giovanni, insieme con due neri, che posero alcuni legni sulle pietre che dovevano essere trattenute, affinché non cadessero, entrò nel pozzo, e lo asciugò perfettamente, e poi prese a rigirare con un grosso arnese di ferro una grande pietra, che arrestava altri sassi, e che aveva un po'deviato dal suo posto: e avendolo mosso, tutte le pietre del pozzo e i legni che li puntellavano, precipitarono sopra di lui e sui due neri. Appena infatti Giovanni vide quale danno stava per succedergli, alzò la voce, dicendo: Madre di Dio, Vergine del Rosario, aiutami;



Rosarij mihi auxiliare, constititque in putei pavimento, & subito lapides, & ligna suffulcientia super eũ corruerunt. Ad voces, quas B. Virginem implorans, emittebat, supra centum viri properarunt, qui lapides revolventes, duos nigros in varias portiones divisos compererunt; ipsum vero Ioannem vivum, & absque vllo vulnere invenerunt, eique manus prorigentes è puteo extraxerunt. Exivit se ipsum abstergens, suoque rustico idiomate, dicens: Mater Dei, Virgo Rosarij res nugatorias intendis. Scitcitantibusque cunctis adstantibus, quid ei acciderat, cos precatus est, vt cum eo conventum S. Dominici adirent. Plusquam ducenti viri comitati sunt eum, & ad altare B. Virginis de Rosario accedens, & sacræ imaginis vestimenta devote deosculans, dixit: Quando lapides super me corruebant, & B. Virginem à Rosario, vt mihi opem ferret, imploravi, hæc superna, & excelsa Domina, vestimento, quod vos cuncti intuemini, super me se collocavit, ex lapidibus corruentibus arcum construendo, ne mihi nocumentum aliquod inferrent. Hic ergo mirus eventus dicti Ioannis à Vicario Generali Episcopi de Quito magna testium copia exploratus, & examinatus fuit; quo B. Virginis, eiusq; Rosarij devotio mirifice propagata fuit, non solum in dictæ villæ incolis, sed etiam in pluribus alijs illius Regni. Ita habetur in relationibus dictæ Provinciæ de Quito. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 7. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXVII.

*Anno 1575. in insula Hiberniæ arbor Rosarij plena apparuit.*

IN insula Hiberniæ in Episcopatu Corcicomelon in statibus Catholici comitis de Esmon anno 1575. tempore quadragesimæ, hebdomada sancta iam imminente, in quodam agro arbor, cuius altitudo, hominis staturam pertingebat, orta fuit. Hæc enim arbor cunctis in Europa nascentibus admodum dissimilis erat. De eius ramis, loco foliorum magnus Rosariorum numerus pendebat. Quæ habebãt eandem formam, ac dispositionem, ac habent Rosaria, quibus nos vtimur, subtilibusque filis inserta erant, ita vt non nisi maxima difficultate infringi poterant. Comes de Esmon, vir plane Catholicus miraculum hoc multũ celebravit, magnam copiam illorum Rosariorum secum adducens, & illa per plures Christianitatis partes distribuens, in signum, quod Deus Rosaria probat, & abusum hæreticorum illa detestantium confundit. Hoc cælesti prodigio, manifestare voluit Deus, SS. Rosarium esse vitæ arborem. Et non solum in fide, & honestis moribus catholicos confirmare; sed etiam hæreticos, qui eius mysterijs acquiescere nolũt, illuminare voluit. Petrus Ranbislaus, Claudius, & Theseirante de miris historijs 4. par. cap. 1. Fr. Hieronymus Romã lib. 5. cap. 12. iuxta expurgatorium S. Inquisitionis. Rebellius lib. 1. cap. 6. §. 3. Sagast. lib. 6. cap. 84. Hæc Fern. lib. 6. cap. 8.

EXEMPL. CXVIII.

*Eodem anno 1575. homo à medicis iã relictus, & morti vicinus propinquus, virtute SS. Rosarij, perfectam sanitatem recepit.*

IN Olysipponensi civitate vir quidam, Petrus Gonçalez appellatus, qui in via publica vitum morabatur, in parochia S. Sebastiani, iuxta conventum S. Dominici, terribilibus, & diris stomachi doloribus laborabat. Cum iam à medicis esset derelictus, ex intimis cordis sui B. Virgini Rosarij se commisit, & firmam fiduciam de eius patrocinio mente sua concipiens, aquam ex rosis, quæ singulis annis in capella Rosarij conventus S. Dominici benedicuntur, devote potavit, & aliqua illarum folia manducavit. Media hora iam elapsa anguem, longitudinem decem palmorum habentem, & crassitudinem digiti adæquantem, evomuit. Et subito à diris doloribus, quibus vehementer cruciabatur ereptus fuit, integramque sanitatem recepit; & festine ad conventũ S. Dominici adijt, B. Virgini Rosarij, ob tam magnificum beneficium acceptũ, gratias redditurus. Patratum fuit hoc tam celebre prodigium die 16. Aprilis anni 1575. Hic mirus eventus quamplurimis notus fuit, & vt talis in conventu S. Dominici, & in Cathedrali coram Archiepisco, & toto Clero, & grandi audientium concursu prædicatus. Diaz cap. 46. Sagast. lib. 6. cap. 47. Roca fol. 171. Ita Fernandez lib. 6. cap. 9,

EXEMPL. CXIX.

*Anno 1576. visum, compertumque fuit B. Virginem Rosarium personarum negotia magni ponderis suscepisse.*

IN Olysipponensi civitate vitam agebat mulier quædam SS. Rosarij sodalis, quæ singulis diebus devote illud persolvebat. Huic ergo mulieri res magni momenti imminuit, quapropter maxime angebatur, B. Virginem coram imagine, quam domi habebat iu-



Nell'isola d'Irlanda nel Vescovato di Cork, negli stati del conte Cattolico di Esmon, nell'anno 1575, nel tempo di Quaresima, ormai già imminente la settimana santa, in un campo era sorto un albero, la cui l'altezza si estendeva alla statura di un uomo. Questo albero infatti era molto dissimile da tutti quelli che nascevano in Europa. Dai suoi rami, al posto delle foglie pendeva un grande numero di Rosari, i quali avevano la medesima forma e disposizione che hanno i Rosari, ed erano inseriti in sottili fili ì che non potevano essere rotti, se non con la massima difficoltà. Il Conte di Esmon, uomo davvero Cattolico celebrò molto questo miracolo, prendendo con sé una grande abbondanza di quei Rosari e distribuendoli per diversi parti della Cristianità, come segno che Dio ama Rosario e che confonde gli abusi degli eretici che lo detestano. Con questo prodigio celeste, Dio volle manifestare che il SS. Rosario è l'albero della vita. E non solo confermare nella fede e negli onesti costumi cattolici, ma volle illuminare anche gli eretici, che non vogliono compiacersi dei suoi misteri. Pietro Ranbislaus, Claudio e Teserante sulle mirabili storie 4.par.cap.1. Fr. Gerolamo Roma lib.5.cap.12. secondo il purgatorio della S. Inquisizione. Rebellio lib.1. cap.6.§.3. Sagast. lib.6.cap.84. Così in Fern.lib.6. cap.8.

e si pose sul pavimento del pozzo e subito le pietre e i legni che puntellavano rotolarono sopra di lui. Alle grida, che emetteva, implorando la B. Vergine, accorsero più di cento uomini, i quali, rigirando le pietre, scoprirono i due neri smembrati in vari pezzi; ma trovarono lo stesso Giovanni vivo e senza alcuna ferita, e porgendogli le mani lo estrassero dal pozzo. Uscì asciugando sé stesso, e dicendo nel suo rustico idioma: "Madre di Dio, Vergine del Rosario; ascolti le mie chiacchiere!" E da tutti i presenti che ascoltavano che cosa gli era accaduto, fu pregato, affinché andasse con loro al convento di S. Domenico. Dopo che più di duecento uomini lo accompagnavano e avvicinandosi all'altare della B. Vergine del Rosario e baciando devotamente la veste della sacra immagine, disse: "Quando le pietre rovinavano su di me e implorai la Beata Vergine del Rosario che mi aiutasse, questa superna ed eccelsa Signora come una coperta, nel modo in cui tutti potete osservare, si pose sopra di me, formando un arco fra le pietre che rovinavano, affinché non mi apportassero alcun danno. Questo mirabile evento del detto Giovanni fu controllato ed esaminato dal Vescovo Generale di Quito; grazie ad esso la devozione della B Vergine e del suo Rosario fu propagata in modo mirabile, non solo negli abitanti del detto villaggio, ma anche in parecchi altri di quel Regno. Così è riportato nelle relazioni della suddetta provincia di Quito. Così in Fernandez lib. 6 cap. 7 edit. Anni 1653.

**ESEMPIO CXVII**

***Nell'anno 1575, in Irlanda apparve un albero pieno di Rosari.***

**ESEMPIO CXVIII**

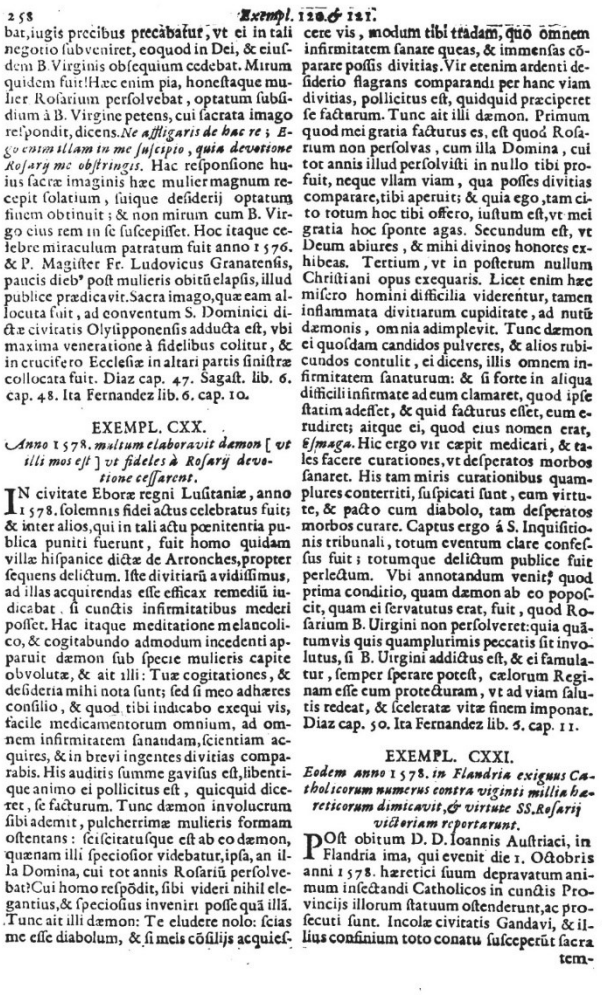
***Il medesimo anno 1575, un uomo già abbandonato dai medici e molto vicino a morire, grazie alla potenza del SS. Rosario, ricevette una perfetta guarigione.***

Nella città di Lisbona un certo uomo, di nome Pietro Gonçalez, che era solito fermarsi nella parrocchia di S. Sebastiano, presso il convento di S. Domenico, soffriva per terribili e crudeli dolori di stomaco. Giacché era stato abbandonato dai medici, nell'intimo del suo cuore si affidò alla B. Vergine del Rosario e, avendo ferma fiducia nella sua anima circa il suo patrocinio, bevve devotamente l'acqua nelle rose che ogni anno sono benedette nella cappella del Rosario del convento di S. Domenico, e mangiò qualcuna di esse. Era già passata mezz'ora, e vomitò un serpente di dieci palmi di lunghezza e largo come un dito. E all'improvviso fu strappato dai forti dolori, da cui era stato tormentato, e riacquistò l'integra salute e presto andò al convento di S. Domenico, della B. Vergine del Rosario, per rendere grazie per aver ricevuto tanto beneficio. Fu impetrato questo tanto celebre prodigio il 16 aprile dell'anno 1575. Questo mirabile evento fu noto a numerosi, e tale che nel convento di S. Domenico e nella Cattedrale davanti all'Arcivescovo e a tutto il Clero fosse predicato con grande concorso di uditori. Diaz cap. 46. Sagast. lib.6.cap,47. Roca fol.171. Così Fernandez lib.6.cap.9.

**ESEMPIO CXIX**

***Nell'anno 1576, fu visto e appurato che la B. Vergine prese in carico affari di gran peso di persone che recitavano il Rosario.***

Nella città di Lisbona viveva una donna sodale del SS. Rosario, che ogni giorno recitava devotamente. Un affare di gran peso snervava fortemente questa donna, per cui soffriva moltissimo, e pregava la B. Vergine davanti all'immagine, che aveva a casa,



258 Exempl. 120. & 121.

bat, iugis precibus precabatur, vt ei in tali negotio subveniret, eoquod in Dei, & eiusdem B. Virginis obsequium cedebat. Mirum quidem fuit! Hæc enim pia, honestaque mulier Rosarium persolvebat, optatum subsidium à B. Virgine petens, cui sacrata imago respondit, dicens. *Ne affligaris de hac re; Ego curam illam in me suscipio, quia devotione Rosarij me obstringis.* Hac responsione huius sacræ imaginis hæc mulier magnum recepit solatium, suique desiderij optatum finem obtinuit; & non mirum cum B. Virgo eius rem in se suscepisset. Hoc itaque celebre miraculum patratum fuit anno 1576. & P. Magister Fr. Ludovicus Granatensis, paucis diebꝰ post mulieris obitū elapsis, illud publice prædicavit. Sacra imago, quæ eam allocuta fuit, ad conventum S. Dominici dictæ civitatis Olytipponensis adducta est, vbi maxima veneratione à fidelibus colitur, & in crucifero Ecclesiæ in altari partis sinistræ collocata fuit. Diaz cap. 47. Sagast. lib. 6. cap. 48. Ita Fernandez lib. 6. cap. 10.

cere vis, modum tibi tradam, quo omnem infirmitatem sanare queas, & immensas cōparare possis divitias. Vir etenim ardenti desiderio flagrans comparandi per hanc viam divitias, pollicitus est, quidquid præciperet se facturum. Tunc ait illi dæmon. Primum quod mei gratia facturus es, est quod Rosarium non persolvas, cum illa Domina, cui tot annis illud persolvisti in nullo tibi profuit, neque vllam viam, qua posses divitias comparare, tibi aperuit; & quia ego, tam cito totum hoc tibi offero, iustum est, vt mei gratia hoc sponte agas. Secundum est, vt Deum abiures, & mihi divinos honores exhibeas. Tertium, vt in posterum nullum Christiani opus exequaris. Licet enim hæc misero homini difficilia viderentur, tamen inflammata divitiarum cupiditate, ad nutū dæmonis, omnia adimplevit. Tunc dæmon ei quosdam candidos pulveres, & alios rubicundos contulit, ei dicens, illis omnem infirmitatem sanaturum: & si forte in aliqua difficili infirmate ad eum clamaret, quod ipse statim adesset, & quid facturus esset, eum erudiret; aitque ei, quod eius nomen erat, *Esmaga*. Hic ergo vir cæpit medicari, & tales facere curationes, vt desperatos morbos sanaret. His tam miris curationibus quamplures conterriti, suspicati sunt, eum virtute, & pacto cum diabolo, tam desperatos morbos curare. Captus ergo á S. Inquisitionis tribunali, totum eventum clare confessus fuit; totumque delictum publice fuit perlectum. Vbi annotandum venit; quod prima conditio, quam dæmon ab eo popposcit, quam ei servatutus erat, fuit, quod Rosarium B. Virgini non persolveret: quia quātumvis quis quamplurimis peccatis sit involutus, si B. Virgini addictus est, & ei famulatur, semper sperare potest, cælorum Reginam esse cum protecturam, vt ad viam salutis redeat, & sceleratæ vitæ finem imponat. Diaz cap. 50. Ita Fernandez lib. 6. cap. 11.

EXEMPL. CXX.

*Anno 1578. multum elaboravit dæmon [ vt illi mos est ] vt fideles à Rosarij devotione cessarent.*

IN civitate Eboræ regni Lusitaniæ, anno 1578. solemnis fidei actus celebratus fuit; & inter alios, qui in tali actu pœnitentia publica puniti fuerunt, fuit homo quidam villæ hispanice dictæ de Arronches, propter sequens delictum. Iste divitiarū avidissimus, ad illas acquirendas esse efficax remediū iudicabat, si cunctis infirmitatibus mederi posset. Hac itaque meditatione melancolico, & cogitabundo admodum incedenti apparuit dæmon sub specie mulieris capite obvolutæ, & ait illi: Tuæ cogitationes, & desideria mihi nota sunt; sed si meo adhæres consilio, & quod tibi indicabo exequi vis, facile medicamentorum omnium, ad omnem infirmitatem sanandam, scientiam acquires, & in brevi ingentes divitias comparabis. His auditis summe gavisus est, libentique animo ei pollicitus est, quicquid diceret, se facturum. Tunc dæmon involucrum sibi ademit, pulcherrimæ mulieris formam ostentans: sciscitatusque est ab eo dæmon, quænam illi speciosior videbatur, ipsa, an illa Domina, cui tot annis Rosariū persolvebat? Cui homo respōdit, sibi videri nihil elegantius, & speciosius inveniri posse quā illā. Tunc ait illi dæmon: Te eludere nolo: scias me esse diabolum, & si meis cōsilijs acquies-

EXEMPL. CXXI.

*Eodem anno 1578. in Flandria exiguus Catholicorum numerus contra viginti millia hæreticorum dimicavit, & virtute SS. Rosarij victoriam reportarunt.*

POst obitum D. D. Ioannis Austriaci, in Flandria ima, qui evenit die 1. Octobris anni 1578. hæretici suum depravatum animum insectandi Catholicos in cunctis Provincijs illorum statuum ostenderunt, ac prosecuti sunt. Incolæ civitatis Gandavi, & illius confinium toto conatu susceperūt sacra tem-

perché le venisse in soccorso in tale faccenda e per quello si inchinava in ossequio di Dio e della stessa Beata Vergine. Fu certamente una cosa mirabile! Infatti questa devota e onesta donna diceva il Rosario, chiedendo alla B. Vergine l'aiuto desiderato, e a ciò i l'immagine consacrata rispose, dicendo. "Non affliggerti per questa cosa; Io infatti prendo in carico quella cosa su di me, perché mi obblighi con la devozione del Rosario." Con questa risposta di questa sacra immagine questa donna ricevette un gran sollievo e ottenne lo scopo voluto del suo desiderio; e non una cosa strana, poiché la B. Vergine si era presa in carico quest'affare di lei. Perciò questo mirabile miracolo fu impetrato nell'anno 1576. e il P. Maestro Fr. Ludovico da Granata, pochi giorni dopo la morte della donna, predicò quel fatto pubblicamente. La sacra immagine, che aveva parlato con lei, fu portata al convento di S. Domenico di Lisbona, dove fu accolta con la massima venerazione dai fedeli e fu collocata nel crucifero della Chiesa nella parte sinistra dell'altare. Diaz cap. 47. Gast, lib.6.cap.48. Così Fernandez lib. 6. cap. 10.

**ESEMPIO CXX**

***Nell'anno 1578, il demonio (come è suo costume), si adoperò molto perché i fedeli cessassero dalla devozione del Rosario.***

Nella città di Ebora nel regno di Lusitania, nell'anno 1578, fu celebrato un solenne *autodafé*; e tra gli altri, che furono puniti in tale atto con pubblica penitenza, ci fu un uomo della città spagnola detta Arronches, a causa del seguente delitto. Questi, avidissimo di ricchezze, riteneva essere un efficace aiuto per procacciarsele, se potesse sanare da ogni malattia. A lui che camminava malinconico e meditabondo circa questi pensieri, apparve un demone sotto forma di donna dal capo coperto e gli disse: "I tuoi pensieri e i tuoi desideri mi sono noti; ma se ascolti il mio consiglio, e vorrai fare ciò che ti indicherò, acquisirai la sapienza per guarire ogni infermità e in breve tempo otterrai ingenti ricchezze". Sentite queste cose, si rallegrò molto e con animo ben disposto, gli promise, di fare qualsiasi cosa dicesse. Allora il demone si tolse il velo, mostrando l'aspetto di una bellissima donna, chiese chi gli sembrava più bella, lei stessa, o quella Signora, a cui aveva pregato per tanti anni il Rosario? A cui l'uomo rispose: che gli pareva che non si poteva trovare nessuna che fosse più elegante e più bella di ciò che si poteva trovare in quella. Allora gli dice il demone: "Non voglio farmi gioco di te, sappi che io sono il diavolo e se vuoi seguire i miei consigli, farò in modo che tu sappia sanare ogni infermità e che tu possa acquisire immense ricchezze". Perciò l'uomo, bruciando per l'ardente desidero di acquistare ricchezze in questo modo, gli promise che avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avesse ordinato. Allora gli disse il demone: "La prima cosa che farai per me è che tu non reciti il Rosario a quella Signora: non ti servì a nulla, né ti aprì alcuna strada, perché tu potessi procurare ricchezze miracolosamente; e poiché io ti offro tutto questo facilmente, è giusto che per farmi un favore tu faccia ciò volentieri. La seconda cosa è, che tu abiuri Dio e mi offri adorazione. La terza cosa, che in futuro non esegua nessuna opera di pietà cristiana". Sebbene queste cose al misero uomo infatti sembrassero difficili, tuttavia a causa dell'ardente cupidigia di ricchezze, adempì tutto al cenno del demonio. Allora il demonio gli portò alcune polveri bianche e altre rosse, dicendogli: "Con queste guarirai ogni malattia": e se per caso in qualche difficile infermità lo avesse chiamato in aiuto, lui subito sarebbe venuto e lo avrebbe erudito sul da farsi; e gli disse che il suo nome era *Esmaga*. Questo uomo perciò cominciò a medicare e a fare cure tali da guarire da malattie disperate. Molti, spaventati per cure così miracolose, sospettarono che lui curasse malattie così disperate con la potenza di un patto col diavolo. Perciò preso dal tribunale della S. Inquisizione, confessò chiaramente tutto quanto l'evento; e tutto il delitto fu letto interamente in pubblico. Dove si venne per annotare, che la prima condizione, che il demonio gli propose, e che egli doveva osservare, fu, che non dicesse il Rosario alla B. Vergine: perché per quanto uno sia pieno di numerosissimi peccati, se è devoto alla B. Vergine e la serve, può sempre sperare che la Regina dei cieli lo proteggerà, affinché ritorni alla via della salvezza e ponga fine alla vita scellerata. Diaz cap. 50. Così Fernandez lib.6.cap.11.

**ESEMPIO CXXI**

***Nello stesso anno 1578, in Fiandra, un numero esiguo di Cattolici combatté contro ventimila eretici e con la potenza del Rosario riportò la vittoria.***

Dopo la morte di D. D. Giovanni d'Austria, che avvenne il giorno 1° Ottobre dell'anno 1578, nelle Fiandre interne, gli eretici manifestarono e proseguirono il loro proposito depravato per perseguitare i Cattolici in tutte le Provincie di quegli stati. Gli abitanti della città di Gand e dei suoi confini cominciarono con ogni sforzo a spogliare i templi



*Exempl. 122. & 123.* 259

templa spoliare, argentum, & sacras vestes, nec non turrium cymbala rapientes, vt illa conflarent, & tormenta bellica construerent, varijs modis Religiosos, & Sacerdotes cruciantes, illorum conventus evertentes. Comes de Egmont, Dominus de Montanil, & Dominus de Capres septem millia Catholicorum compulserunt, simul cum aliquo equitatu, addimicandum contra incolas dictæ civitatis Gandavi, quorum exercitus vltra viginti millia bellatores continebat. Catholici inquam vexilla imaginibus Crucifixi, & B. Virginis insignita deferebant; cuncticque milites Rosaria ad collum pro balteis sibi imposuerunt, quapropter hic exercitus nominabatur exercitus de *Pater noster*. Hic namque pius, devotusque exercitus vsque ad ianuas cuiusdam oppidi, Meni appellati, in quo hæretici castra posuerant, properavit; & cum eis ita viriliter dimicaverunt, quod fugam arripere coacti fuere, & fere quinque millia illorum decollati sunt. Tunc Rosariorum exercitus ipsos hæreticos insecutus est, donec ex Noe de Gorga eos expellerent, & ex cunctis statibus, quos ex Provincia de Artues debellaverant. Coacti sunt etiam in situs, arcesque munitas confugere, ex quibus amplius egredi ausi non sunt, neque inter Catholicorum status discurrere. Hist. Eccles. lib. 3. cap. 43. Herrera 2.p. Philippi 2. lib. 4. cap. 15. Hæc Fern. lib. 6. c. 12.

EXEMPL. CXXII.

*Eodem anno 1578. mulier manibus, & pedibus paralytica per intercessionem B. Virginis Rosarij sanata fuit.*

CAtharina de la Plaça villæ dictæ Valdemoro incola, Ioānis de las Heras vxor, ex quodam partu, ita manibus, & pedibus paralytica remansit, vt nec surgere, nec cubitum ire, nec se movere poterat sine aliorū subsidio. Hanc diram infirmitatem per sex annos passa est, quin salubres medicinæ ei adhibitæ profuissent. In tam misero statu se contemplans, dixit marito suo, in Sanctissima Trinitate, & intercessione B. Virginis, eiusque sacratissimo Rosario firmam fiduciā concepisse, se perfectam sanitatem consecuturam, si ad eius capellam ante eius imaginem duceretur. Maritus itaque hilaris, ac solicitus quadrupedem quo eam ad Ecclesiam duceret, statim inquisivit. Reversus itaque, eam ingenti iubilo plenam, domum verrentem invenit, quæ dixit marito suo, quod cū recta animi intentione, & devotione ad sacratam imaginem visendam adire statuisset, statim crura, brachiáque protendere incepe-rat, simulque perfecte sanatam, & absque vllo impedimento se sentire; & sic se sentiēs, à lecto surgens, se vestimentis induerat, domumque verrere cæperat, in testimonium quod perfecte crura, & brachia agitare valebat. Statim ad Ecclesiam properavit, vt aliqua novenaria ante altare Sanctissimi Rosarij compleret & in gratiarum actionem Rosarium devote perfolveret. Toto vitæ suæ decursu in sabbatis ante sacratam imaginē Rosarij funale ardere fecit, quod capellam illuminaret. Hoc itaque miraculum ab Eminentissimo Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano probatū fuit. Ita Fern. l.6.c.13.

EXEMPL. CXXIII.

*Eodem anno 1578. mulier, quæ in puteum, in quo maxima aquarum copia erat, inciderat, ob devotionem B. Virginis à Rosario, à morte erepta fuit.*

IN civitate Biatiæ feria quarta Resurrectionis anni 1578. sequens evenit casus. Soror quædam tertij ordinis S. Dominici, quæ professionem, iam emiserat, cui nomen erat Ioanna á Rosario in puteum valde profundum, ex quo aquam vrna ærea hauriebat, cecidit. Puteus enim duodecim cubitis profunditatis constabat; aqua vero lāceæ altitudinem æquabat; & cum esset viribus destitura, & vrna ærea aqua plena magni esset ponderis, eam in puteum capite ex adverso, elabi coegit. In tam vrgenti afflictione ad afflictorum consolatricem confugit, eam ex intimis cordis deprecans, vt ei opem ferre dignaretur; plurieſque repetens: Virgo sacratissimi Rosarij mihi subveni. Sic enim conclamans evenit, quod ad aquam pervenit. & nullum recipiens nocumentum, super aquam stetit, & licet natare nesciret, tamen submersa non fuit. Post aliquod temporis intervallum, eius absentiam domestici animadverterunt, & ad puteum magna virorum multitudo adijt, qui eam suffocatam reperire existimabant; hoc enim erat omnium iudicium, sed vivam, & illæsam compererunt; & eam ex puteo educentibus, coram omnibus ibi adstantibus, affirmavit, quod cum B. Virginis Rosarij opem imploraſſet, advertit, quod super aquam eam, ne mergeretur, detinebant; simulque testata est, quod lucidissima, & splendidissima stella, quasi phosphorus eam comitabatur, & illuminabat. Et in iuridica disquisitione coram Vicario generali Episcopi, præter relata, affirmavit, quod quando in puteum cecidit aliam

prendendosi l'argento e le sacre vesti senza lasciar perdere le campane delle torri, per fondere, e costruire apparati bellici, e perseguitando in vari modi Religiosi e Sacerdoti, abbattendo i loro conventi. Il Conte di Egmont, Signore di Montagnil, e il Signore di Capres misero insieme settemila Cattolici, insieme con qualche squadrone di cavalleria, per combattere contro gli abitanti della città di Gand, il cui esercito annoverava oltre ventimila combattenti. Si può dire che i Cattolici portavano i vessilli insigniti con le immagini del Crocifisso e della B. Vergine; e tutti i militi posero i Rosari al collo come scudi, per la qual cosa questo esercito era detto esercito del "Pater noster". E infatti questo pio e devoto esercito si avvicinò fino alla porta di un certo paese chiamato Meno, nel quale gli eretici si erano accampati; e con essi combatté così virilmente, che furono costretti a prendere la fuga e quasi cinquemila di essi furono decapitati. Allora l'esercito dei Rosari inseguì gli eretici stessi, finché non li espulsero da Noe di Gorga e da tutti gli stati, che avevano debellato dalla provincia di Artois. Furono costretti a rifugiarsi anche nei luoghi e nelle rocche fortificati. Da cui non osarono uscire, né andare qua e là tra gli stati Cattolici. Eccles.lib.1.cap.43. Herrera 2.p. Philippi 2.lib.4.cap.15. Così in Fern.lib.6.c.12.

**ESEMPIO CXXII**

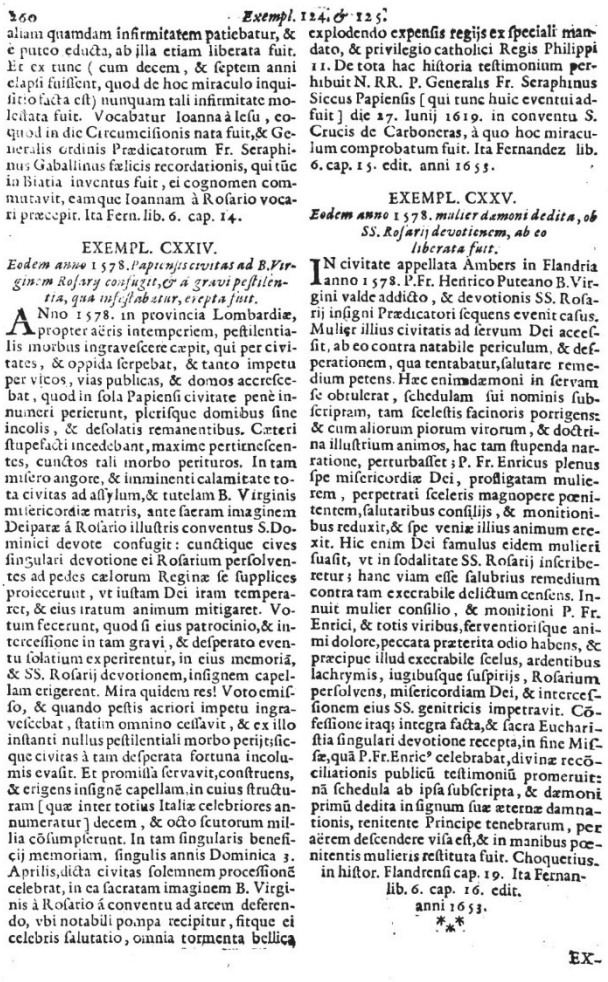
***Nello stesso anno 1578, una donna paralitica nelle mani e nei piedi, fu sanata per intercessione della Beata Vergine del Rosario.***

Caterina della Plaça, abitante della città di Valdemoro, moglie di Giovanni de las Heras, per un parto, rimase paralitica nelle mani e nei piedi, tanto che non poteva né alzarsi né andare a dormire, né muoversi senza l'aiuto di altri. Sopportò questa dura infermità per sei anni, senza che le medicine salubri prescritte per lei avessero effetto. Vedendosi in tanto misero stato, disse a suo marito, che aveva concepito ferma fiducia nella Santissima Trinità e nell'intercessione della B. Vergine e nel suo sacratissimo Rosario, pensò che ella avrebbe conseguito perfetta salute, se fosse stata condotta alla sua cappella davanti alla sua immagine. Perciò il marito felice e inquieto, cercò subito un quadrupede che la conducesse alla chiesa. E al suo ritorno, la trovò al rientro piena di grande gioia, e disse a suo marito, che avendo stabilito di andare a vedere la sacra immagine con corretta intenzione d'animo e devozione, e subito aveva cominciato a protendere ginocchia e braccia, e allo stesso tempo si sentì perfettamente sanata, senza nessun impedimento; e, alzandosi dal letto, aveva indossato il vestito e aveva cominciato a spazzare la casa, a testimonianza che riusciva perfettamente ad agitare ginocchia e braccia. Subito si precipitò in Chiesa, per compiere qualche novena davanti all'altare del Santissimo Rosario e per recitare devotamente un Rosario di ringraziamento. In tutto il corso della sua vita nei sabati davanti alla sacra immagine del Rosario fece ardere una candela, che illuminasse la cappella. Perciò questo miracolo fu approvato dall'Eminentissimo Cardinale Sandoval Arcivescovo di Toledo. Così in Fern.l.6. c.13.

**ESEMPIO CXXIII**

***Nello anno 1578, una donna, che era caduta in un pozzo in cui era grandissima abbondanza di acque, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, fu strappata alla morte.***

Nella città di Blastia nel mercoledì di Pasqua dell'anno 1578. avvenne il seguente caso. Una suora del terzo Ordine di S. Domenico, che aveva già emesso la professione, il cui nome era Giovanna del Rosario era precipitata in un pozzo molto profondo, da cui attingeva acqua con un'urna di rame. Infatti il pozzo era profondo dodici cubiti; ma l'acqua eguagliava l'altezza di una lancia; ed essendo lei priva di forze, ed essendo di gran peso l'urna di rame piena di acqua, la spinse a cadere nel pozzo a testa ingiù. In tanto grave situazione si rifugiò alla consolatrice degli afflitti, pregandola dal profondo del cuore, perché la aiutasse e ripetendo più volte: "Vergine del sacratissimo Rosario vieni in mio aiuto!". Così infatti il fatto straordinario avvenne, perché arrivata all'acqua e non ricevendo alcun danno, rimase in superficie, e sebbene non sapesse nuotare, tuttavia non fu sommersa. Dopo un po'di tempo, gli abitanti della casa notarono la sua assenza e una grande moltitudine di uomini andò al pozzo, i quali credevano di trovarla soffocata; a questo infatti portava ogni indizio, ma la ritrovarono viva, e illesa, e a quelli che l'estraevano dal pozzo, davanti a tutti quelli che stavano lì affermò che, avendo implorato l'aiuto della B. Vergine del Rosario, avvertì che la tenevano sopra quell'acqua, per non essere sommersa, e testimoniò che una splendidissima e lucentissima stella, come il fosforo, l'accompagnava e illuminava. E in una disquisizione giuridica davanti al Vescovo Vicario Generale, oltre alle cose riferite, affermò che quando cadde nel pozzo



260 *Exempl. 124. & 125.*

aliam quamdam infirmitatem patiebatur, & è puteo educta, ab illa etiam liberata fuit. Et ex tunc ( cum decem, & septem anni elapsi fuissent, quod de hoc miraculo inquisitio facta est) nunquam tali infirmitate molestata fuit. Vocabatur Ioanna à Iesu, eo quod in die Circumcisionis nata fuit,& Generalis ordinis Prædicatorum Fr. Seraphinus Gaballinus fælicis recordationis, qui tũc in Biatia inventus fuit, ei cognomen commutavit, eamque Ioannam à Rosario vocari præcepit. Ita Fern. lib. 6. cap. 14.

EXEMPL. CXXIV.

*Eodem anno 1578. Papiensis civitas ad B. Virginem Rosarij confugit, & à gravi pestilentia, qua infestabatur, erepta fuit.*

ANno 1578. in provincia Lombardiæ, propter aëris intemperiem, pestilentialis morbus ingravescere cæpit, qui per civitates, & oppida serpebat, & tanto impetu per vicos, vias publicas, & domos accrescebat, quod in sola Papiensi civitate penè innumeri perierunt, plerisque domibus sine incolis, & desolatis remanentibus. Cæteri stupefacti incedebant, maxime pertimescentes, cunctos tali morbo perituros. In tam misero angore, & imminenti calamitate tota civitas ad asylum,& tutelam B. Virginis misericordiæ matris, ante sacram imaginem Deiparæ á Rosario illustris conventus S. Dominici devote confugit: cunctique cives singulari devotione ei Rosarium persolventes ad pedes cælorum Reginæ se supplices proiecerunt, vt iustam Dei iram temperaret, & eius iratum animum mitigaret. Votum fecerunt, quod si eius patrocinio,& intercessione in tam gravi, & desperato eventu solatium experirentur, in eius memoriã, & SS. Rosarij devotionem, insignem capellam erigerent. Mira quidem res! Voto emisso, & quando pestis acriori impetu ingravescebat, statim omnino cessavit, & ex illo instanti nullus pestilentiali morbo perijt;sicque civitas à tam desperata fortuna incolumis evasit. Et promissa servavit,construens, & erigens insignẽ capellam,in cuius structuram [quæ inter totius Italiæ celebriores annumeratur] decem, & octo scutorum millia cõsumpserunt. In tam singularis beneficij memoriam, singulis annis Dominica 3. Aprilis,dicta civitas solemnem processionẽ celebrat, in ea sacratam imaginem B. Virginis à Rosario á conventu ad arcem deferendo, vbi notabili pompa recipitur, sitque ei celebris salutatio, omnia tormenta bellica explodendo expensis regijs ex speciali mandato, & privilegio catholici Regis Philippi II. De tota hac historia testimonium perhibuit N. RR. P. Generalis Fr. Seraphinus Siccus Papiensis [qui tunc huic eventui adfuit] die 17. Iunij 1619. in conventu S. Crucis de Carboneras, à quo hoc miraculum comprobatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 15. edit. anni 1655.

EXEMPL. CXXV.

*Eodem anno 1578. mulier dæmoni dedita, ob SS. Rosarij devotionem, ab eo liberata fuit.*

IN civitate appellata Ambers in Flandria anno 1578. P.Fr. Henrico Puteano B. Virgini valde addicto, & devotionis SS. Rosarij insigni Prædicatori sequens evenit casus. Mulier illius civitatis ad servum Dei accessit, ab eo contra natabile periculum, & desperationem, qua tentabatur,salutare remedium petens. Hæc enimdæmoni in servam se obtulerat, schedulam sui nominis subscripram, tam scelestis facinoris porrigens: & cum aliorum piorum virorum, & doctrina illustrium animos, hac tam stupenda narratione, perturbasset; P. Fr. Enricus plenus spe misericordiæ Dei, profligatam mulierem, perpetrati sceleris magnopere pœnitentem,salutaribus consilijs, & monitionibus reduxit,& spe veniæ illius animum erexit. Hic enim Dei famulus eidem mulieri suasit, vt in sodalitate SS. Rosarij inscriberetur; hanc viam esse salubrius remedium contra tam execrabile delictum censens. Innuit mulier consilio, & monitioni P. Fr. Enrici, & totis viribus,ferventioriſque animi dolore,peccata præterita odio habens, & præcipue illud execrabile scelus, ardentibus lachrymis, iugibusque suspirijs, Rosarium persolvens, misericordiam Dei, & intercessionem eius SS. genitricis impetravit. Cõfessione itaq; integra facta,& sacra Eucharistia singulari devotione recepta,in fine Missæ,quã P.Fr.Enricº celebrabat,divinæ reccõciliationis publicũ testimoniũ promeruit: nã schedula ab ipsa subscripta, & dæmoni primũ dedita in signum suæ æternæ damnationis, renitente Principe tenebrarum, per aërem descendere visa est,& in manibus pœnitentis mulieris restituta fuit. Choquetius. in histor. Flandrensi cap. 19. Ita Fernandez lib. 6. cap. 16. edit. anni 1653.

***

EX-

soffriva per una certa infermità di un'altra malattia, e allorché fu tolta dal pozzo, fu anche liberata da quella. E da allora (dopo diciassette anni, che su questo miracolo si era occupata l'Inquisizione) giammai fu molestata da tale infermità. Era chiamata Giovanna di Gesù, per il fatto che era nato nel giorno della Circoncisione, e il Generale dell'ordine dei Predicatori Fr. Serafino Gaballino di felice memoria, che allora si trovava in Biazia, le mutò il nome e ordinò che ella fosse chiamata Giovanna del Rosario. Così in Fern.lib.6.cap.14.

**ESEMPIO CXXIV**

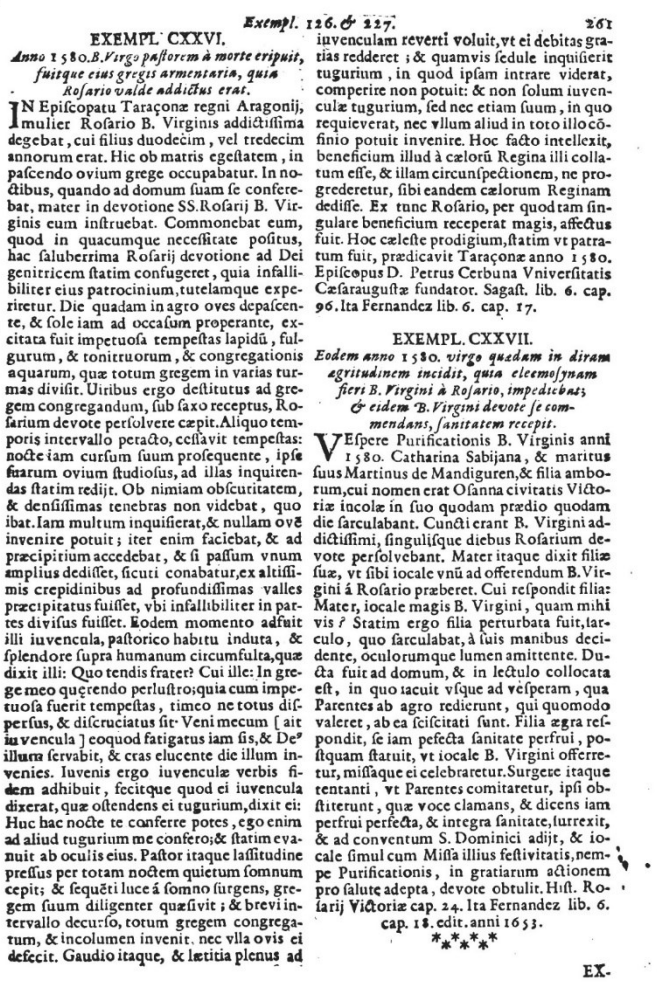
***Nel medesimo anno 1578, la città di Pavia si rifugiò nella B. Vergine del Rosario e fu liberata da una grave pestilenza, da cui era infestata.***

Nell'anno 1578, nella provincia di Lombardia, a causa di un'intemperie dell'aria, cominciò ad aggravarsi un morbo pestilenziale, che serpeggiava per le città e i villaggi, e si accresceva con tanto impeto per paesi, pubbliche strade e case, che nella sola città di Pavia morirono innumerevoli persone rimanendo molte case senza abitanti e desolate. Gli altri andavano avanti sbalorditi, essendo pienamente consapevoli che tutti sarebbero morti di tale malattia. In tanto misero dolore e imminente calamità, tutta la città si rifugiò devotamente sotto la protezione e la tutela della B. Vergine madre di misericordia, davanti alla sacra immagine della Madre del Rosario dell'illustre convento di S. Domenico: e tutti i cittadini recitandole con singolare devozione il Rosario, subito si prostrarono supplici ai piedi della Regina dei cieli, per temperare la giusta ira di Dio e per mitigare il suo animo irato. Fecero voto che se in un tanto grave e disperato evento avessero sperimentato un sollievo grazie all'intercessione e alla tutela, in ricordo di ciò e in devozione del SS. Rosario avrebbero eretto una insigne cappella. Cosa certo mirabile! Emesso il voto, quando la peste si aggravava con più acre forza, subito cessò del tutto e da quell'istante nessuno però più per il morbo pestilenziale; e così la città uscì incolume da tanto disperata disgrazia. E mantenne la promessa, costruendo ed erigendo una insigne cappella, nella cui costruzione (che è annoverata tra le più celebri di tutta Italia) spesero diciottomila scudi. In memoria di tanto singolare beneficio, ogni anno, domenica 3 aprile, detta città indice una solenne processione, portando la sacra immagine della B. Vergine del Rosario dal convento alla rocca, dove si riceve con notevole pompa e le si fa un celebre omaggio, facendo sparare tutti i cannoni a spese del Re, da speciale mandato e privilegio del Re cattolico Filippo II. Di tutta questa storia offrì testimonianza N. RR.P. Generale Fr. Serafino Sicco Pavese (che allora assistette a questo evento) il 17. Giugno 1619. nel convento di S. Croce di Carboneras, da cui questo miracolo fu comprovato. Così in Fern.lib.6.cap.15. edit..anni.1653.

**ESEMPIO CXXV**

***Il medesimo anno 1578, una donna, che si era data al demonio, grazie la devozione del SS. Rosario, fu da esso liberata.***

Nella città di Anversa, in Fiandra nell'anno 1578 a P. Fr. Enrico Dal Pozzo, molto devoto alla B. Vergine e insigne predicatore della devozione del SS. Rosario successe un fatto. Una donna di quella città si rivolse al servo di Dio, chiedendogli un rimedio salutare contro un notevole pericolo e la disperazione, da cui era tentata. Questa infatti si era offerta come serva al demonio, offrendogli un contratto di tanto scellerato delitto firmato a suo nome: e avendo lei sconvolto gli animi di altri uomini pii e illustri per dottrina con questa narrazione sbalorditiva, P. Fr. Enrico, pieno di speranza della misericordia di Dio, ricondusse a salutari consigli e ammonizioni la donna avvilita, assai pentita del delitto perpetrato, e innalzò nella sua anima la speranza di perdono. Infatti questo servo di Dio convinse la medesima donna, a iscriversi nella confraternita del SS. Rosario; ritenendo che questa via è un rimedio più salubre contro un tanto esecrabile delitto. Non rinunciò la donna al consiglio e all'ammonizione di P. Fr. Enrico e con tutte le forze più ferventi e con dolore d'animo, avendo in odio i peccati della vita trascorsa e soprattutto quell'esecrabile delitto, con lacrime ardenti, unite a sospiri, recitando il Rosario, impetrò la misericordia di Dio e l'intercessione della sua SS. madre. Perciò fatta una confessione completa, e ricevuta la sacra Eucaristia con singolare devozione, alla fine della Messa, che celebrava P. Fr. Enrico, ottenne una pubblica testimonianza della divina riconciliazione: infatti il contratto da essa sottoscritto e data dapprima al demonio in segno della sua eterna dannazione, pur opponendosi il Principe delle tenebre, fu visto scendere attraverso l'aria, e fu restituita nelle mani della donna penitente. Choquetius. in histor. Flandrensi cap. 19. Così Fernandez lib.6.cap.16. edit. anni 1653.



*Exempl. 126. & 127.* 261

EXEMPL. CXXVI.

*Anno 1580. B. Virgo pastorem à morte eripuit, fuitque eius gregis armentaria, quia Rosario valde addictus erat.*

IN Episcopatu Taraçonæ regni Aragonij, mulier Rosario B. Virginis addictissima degebat, cui filius duodecim, vel tredecim annorum erat. Hic ob matris egestatem, in pascendo ovium grege occupabatur. In noctibus, quando ad domum suam se conferebat, mater in devotione SS. Rosarij B. Virginis eum instruebat. Commonebat eum, quod in quacumque necessitate positus, hac saluberrima Rosarij devotione ad Dei genitricem statim confugeret, quia infallibiliter eius patrocinium, tutelamque experiretur. Die quadam in agro oves depascente, & sole iam ad occasum properante, excitata fuit impetuosa tempestas lapidū, fulgurum, & tonitruorum, & congregationis aquarum, quæ totum gregem in varias turmas divisit. Uiribus ergo destitutus ad gregem congregandum, sub saxo receptus, Rosarium devote persolvere cæpit. Aliquo temporis intervallo peracto, cessavit tempestas: nocte iam cursum suum prosequente, ipse ferarum ovium studiosus, ad illas inquirendas statim redijt. Ob nimiam obscuritatem, & densissimas tenebras non videbat, quo ibat. Iam multum inquisierat, & nullam ovē invenire potuit; iter enim faciebat, & ad præcipitium accedebat, & si passum unum amplius dedisset, sicuti conabatur, ex altissimis crepidinibus ad profundissimas valles præcipitatus fuisset, vbi infallibiliter in partes divisus fuisset. Eodem momento adfuit illi iuvencula, pastorico habitu induta, & splendore supra humanum circumfulta, quæ dixit illi: Quo tendis frater? Cui ille: In gregē meo quærendo perlustro; quia cum impetuosa fuerit tempestas, timeo ne totus dispersus, & discruciatus sit. Veni mecum [ait iuvencula] eoquod fatigatus iam sis, & De⁹ illum servabit, & cras elucente die illum invenies. Iuvenis ergo iuvenculæ verbis fidem adhibuit, fecitque quod ei iuvencula dixerat, quæ ostendens ei tugurium, dixit ei: Huc hac nocte te conferre potes, ego enim ad aliud tugurium me confero; & statim evanuit ab oculis eius. Pastor itaque lassitudine pressus per totam noctem quietum somnum cepit; & sequēti luce á somno surgens, gregem suum diligenter quæsivit; & brevi intervallo decurso, totum gregem congregatum, & incolumen invenit, nec vlla ovis ei defecit. Gaudio itaque, & lætitia plenus ad iuvenculam reverti voluit, vt ei debitas gratias redderet; & quamvis sedule inquisierit tugurium, in quod ipsam intrare viderat, comperire non potuit: & non solum iuvenculæ tugurium, sed nec etiam suum, in quo requieverat, nec vllum aliud in toto illo cōfinio potuit invenire. Hoc facto intellexit, beneficium illud à cælorū Regina illi collatum esse, & illam circunspectionem, ne progrederetur, sibi eandem cælorum Reginam dedisse. Ex tunc Rosario, per quod tam singulare beneficium receperat magis, affectus fuit. Hoc cæleste prodigium, statim vt patratum fuit, prædicavit Taraçonæ anno 1580. Episcopus D. Petrus Cerbuna Vniversitatis Cæsarauguſtæ fundator. Sagast. lib. 6. cap. 96. Ita Fernandez lib. 6. cap. 17.

EXEMPL. CXXVII.

*Eodem anno 1580. virgo quædam in diram ægritudinem incidit, quia eleemosynam fieri B. Virgini à Rosario, impediebat; & eidem B. Virgini devote se commendans, sanitatem recepit.*

VEspere Purificationis B. Virginis anni 1580. Catharina Sabijana, & maritus suus Martinus de Mandiguren, & filia amborum, cui nomen erat Osanna civitatis Victoriæ incolæ in suo quodam prædio quodam die sarculabant. Cuncti erant B. Virgini addictissimi, singulisque diebus Rosarium devote persolvebant. Mater itaque dixit filiæ suæ, vt sibi iocale vnū ad offerendum B. Virgini á Rosario præberet. Cui respondit filia: Mater, iocale magis B. Virgini, quam mihi vis? Statim ergo filia perturbata fuit, tarculo, quo sarculabat, à suis manibus decidente, oculorumque lumen amittente. Ducta fuit ad domum, & in lectulo collocata est, in quo tacuit vsque ad vesperam, qua Parentes ab agro redierunt, qui quomodo valeret, ab ea scisitati sunt. Filia ægra respondit, se iam pefecta sanitate perfrui, postquam statuit, vt iocale B. Virgini offerretur, missaque ei celebraretur. Surgere itaque tentanti, vt Parentes comitaretur, ipsi obstiterunt, quæ voce clamans, & dicens iam perfrui perfecta, & integra sanitate, surrexit, & ad conventum S. Dominici adijt, & iocale simul cum Missa illius festivitatis, nempe Purificationis, in gratiarum actionem pro salute adepta, devote obtulit. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 24. Ita Fernandez lib. 6. cap. 18. edit. anni 1653.

*****

EX-

## ESEMPIO CXXVI

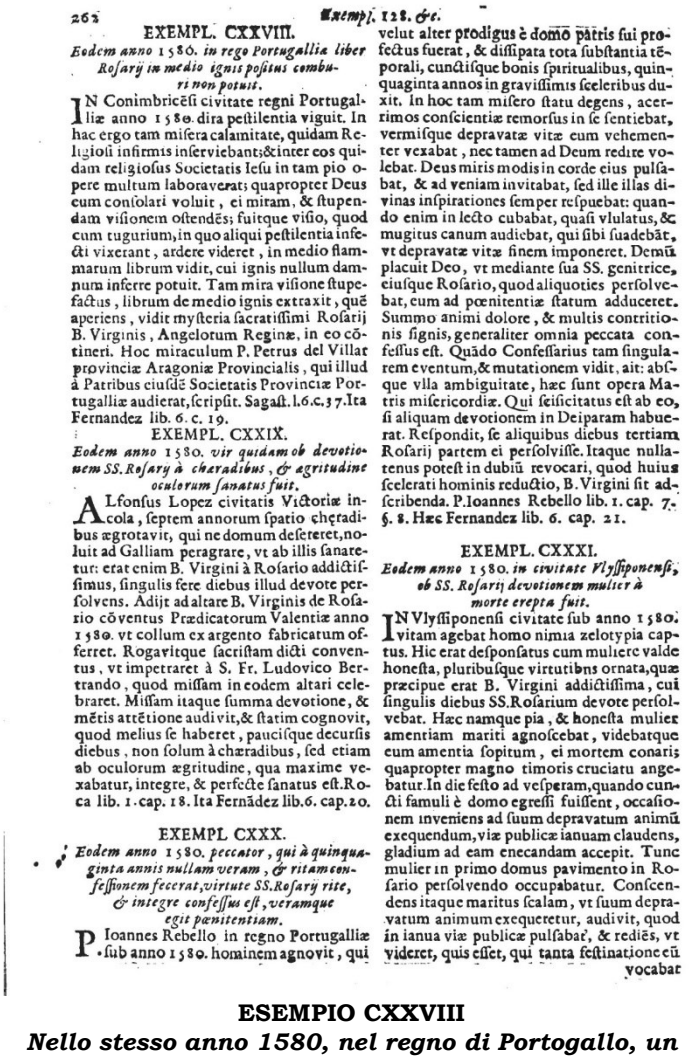
### *Nell'anno 1580, la B. Vergine salvò dalla morte un pastore e fu pastorella del suo gregge, perché era molto devoto al Rosario.*

Nell'Episcopato di Taragona del regno di Aragona, viveva una donna molto devota al Rosario della B. Vergine, una donna, con un figlio di dodici o tredici anni. Questo, per la malattia della madre, si occupava del far pascolare il gregge delle pecore. Nelle notti, quando tornava a casa sua, la madre lo istruiva nella devozione del SS. Rosario della B. Vergine. Lo ammoniva, che posto in qualsiasi necessità, si rifugiasse in questa saluberrima devozione alla madre di Dio subito, perché di sicuro avrebbe prova della protezione e della tutela di lei. Un giorno pascendo le pecore in campagna, e mentre il sole già si avvicinava al tramonto, si scatenò vari gruppi. Perciò privo di forze per congregare il gregge, riparatosi sotto un sasso, cominciò devotamente a recitare il Rosario. Dopo qualche intervallo di tempo, la tempesta cessò: proseguendo già la notte il suo corso, egli premuroso per le sue pecore, riprese subito a ricercarle. Non vedeva dove andava, per la troppa oscurità e le densissime tenebre. Già molto aveva cercato, ma non riuscì trovare nessuna pecora; ripercorreva infatti la strada e si stava avvicinando a un precipizio e, se avesse fatto un passo in più, come stava per fare, sarebbe precipitato dagli altissimi crepacci alle profondissime valli, dove immancabilmente si sarebbe sfracellato. Nel medesimo momento gli fu accanto una giovinetta, vestita con l'abito di pastore, e circonfusa di uno splendore sovrumano che gli disse: "Dove vai, fratello?" A cui egli: "Perlustro la zona per ricercare il mio gregge; perché, essendoci stata una impetuosa tempesta, temo che non tutto sia sopravvissuto e sia in affanni". "Vieni con me (disse la giovinetta) poiché sei già affaticato: Dio lo salverà, e domani con la luce del giorno lo troverai". Perciò il giovane prestò fede alle parole della giovinetta e fece quello che lei gli aveva detto, la quale, mostrandogli un tugurio, gli disse: "Qua puoi riposarti in questa notte: io infatti mi reco in un altro tugurio"; e subito svanì dai suoi occhi. Perciò il pastore oppresso dalla stanchezza per tutta quanta la notte cominciò un quieto sonno, e il giorno seguente alzandosi, cercò il suo gregge con diligenza; e passato un breve intervallo di tempo, trovò il gregge unito e incolume, né gli mancò alcuna pecora. Perciò pieno di gaudio e di letizia, volle ritrovare la giovinetta, per renderle il debito ringraziamento; e sebbene avesse diligentemente cercato il tugurio, in cui l'aveva vista entrare, non riuscì a trovarlo: e non solo il tugurio della giovinetta, ma neanche il suo, in cui aveva dormito, né ne potette trovare nessun altro in tutto quel confine. Capì che questo fatto era un miracolo che gli aveva conferita la Regina dei cieli, e quella precauzione, gliela aveva data lei stessa, affinché non andasse oltre. Da allora fu devoto al Rosario, da cui più aveva ricevuto tanto singolare beneficio. Il Vescovo D. Pietro Cerbuna fondatore dell'Università di Saragozza, predicò a Tarragona l'anno 1580, immediatamente dopo che fu compiuto questo celeste prodigio. Sagast. lib.6.cap.96. Così Fernandez lib.6.cap.17.

## ESEMPIO CXXVII

### *Il medesimo anno 1580, una vergine cadde in una grave malattia, tanto che le impediva di far elemosina alla B. Vergine del Rosario e raccomandandosi devotamente alla medesima B. Vergine, recuperò la salute.*

Nei Vespri della Purificazione della B. Vergine dell'anno 1580. Caterina Sabijana e suo marito Martino de Mandiguren, e la figlia di entrambi, il cui nome era Osanna, abitanti della città di Vittoria un giorno sarchiavano in un loro podere. Tutti erano molto devoti alla B. Vergine e ogni giorno recitavano il Rosario. Perciò la madre disse a sua figlia di prendere un gioiello da offrire alla B, Vergine del Rosario. A cui rispose la figlia: "Madre, vuoi un gioiello per la B. Vergine più che per me?" Subito perciò la figlia fu turbata, poiché, cadendo dalle sue mani il sarchiello, con cui sarchiava, perse la vista. Fu condotta a casa e fu collocata in un lettino, in cui giacque fino a sera da cui i Genitori ritornarono dalla campagna, e le chiesero come stesse. La figlia malata rispose di godere già di perfetta salute, dopo aver stabilito di offrire un gioiello alla B. Vergine e che Le fosse celebrata una messa. Perciò essi stessi resistettero a lei che tentava di alzarsi, per accompagnarli, e quella, gridando con la voce, e dicendo di godere perfetta e integra salute, si sollevò e andò al convento di S, Domenico e devotamente offrì il gioiello, proprio insieme con la Messa di quella festa della Purificazione, per ringraziare della salute ottenuta. Hist. Rosarij di Vittoria cap. 24. Così in Fernandez lib.6.cap.18. edit.anni 1653.



262 Exempl. 128. &c.

EXEMPL. CXXVIII.

*Eodem anno 1580. in rego Portugalliæ liber Rosarij in medio ignis positus comburi non potuit.*

IN Conimbricēsi civitate regni Portugalliæ anno 1580. dira pestilentia viguit. In hac ergo tam misera calamitate, quidam Religiosi infirmis inserviebant; & inter eos quidam religiosus Societatis Iesu in tam pio opere multum laboraverat; quapropter Deus cum consolari voluit, ei miram, & stupendam visionem ostendēs; fuitque visio, quod cum tugurium, in quo aliqui pestilentia infecti vixerant, ardere videret, in medio flammarum librum vidit, cui ignis nullum damnum inferre potuit. Tam mira visione stupefactus, librum de medio ignis extraxit, quē aperiens, vidit mysteria sacratissimi Rosarij B. Virginis, Angelorum Reginæ, in eo cōtineri. Hoc miraculum P. Petrus del Villar provinciæ Aragoniæ Provincialis, qui illud à Patribus ciusdē Societatis Provinciæ Portugalliæ audierat, scripsit. Sagast. l.6.c.37. Ita Fernandez lib. 6. c. 19.

EXEMPL. CXXIX.

*Eodem anno 1580. vir quidam ob devotionem SS. Rosary à chæradibus, & ægritudine oculorum sanatus fuit.*

ALfonsus Lopez civitatis Victoriæ incola, septem annorum spatio chęradibus ægrotavit, qui ne domum desereret, noluit ad Galliam peragrare, vt ab illis sanaretur: erat enim B. Virgini à Rosario addictissimus, singulis fere diebus illud devote persolvens. Adijt ad altare B. Virginis de Rosario cōventus Prædicatorum Valentiæ anno 1580. vt collum ex argento fabricatum offerret. Rogavitque sacristam dicti conventus, vt impetraret à S. Fr. Ludovico Bertrando, quod missam in eodem altari celebraret. Missam itaque summa devotione, & mētis attētione audivit, & statim cognovit, quod melius se haberet, pauciſque decursis diebus, non solum à chæradibus, sed etiam ab oculorum ægritudine, qua maxime vexabatur, integre, & perfecte sanatus est. Roca lib. 1. cap. 18. Ita Fernādez lib. 6. cap. 20.

EXEMPL CXXX.

*Eodem anno 1580. peccator, qui à quinquaginta annis nullam veram, & vitam confessionem fecerat, virtute SS. Rosarij rite, & integre confessus est, veramque egit pœnitentiam.*

PIoannes Rebello in regno Portugalliæ sub anno 1580. hominem agnovit, qui velut alter prodigus è domō patris sui profectus fuerat, & dissipata tota substantia tēporali, cunctisque bonis spiritualibus, quinquaginta annos in gravissimis sceleribus duxit. In hoc tam misero statu degens, acerrimos conscientiæ remorsus in se sentiebat, vermisque depravatæ vitæ eum vehementer vexabat, nec tamen ad Deum redire volebat. Deus miris modis in corde eius pulsabat, & ad veniam invitabat, sed ille illas divinas inspirationes semper respuebat: quando enim in lecto cubabat, quasi vlulatus, & mugitus canum audiebat, qui sibi suadebāt, vt depravatæ vitæ finem imponeret. Demū placuit Deo, vt mediante sua SS. genitrice, eiusque Rosario, quod aliquoties persolvebat, eum ad pœnitentiæ statum adduceret. Summo animi dolore, & multis contritionis signis, generaliter omnia peccata confessus est. Quādo Confessarius tam singularem eventum, & mutationem vidit, ait: absque vlla ambiguitate, hæc sunt opera Matris misericordiæ. Qui sciscitatus est ab eo, si aliquam devotionem in Deiparam habuerat. Respondit, se aliquibus diebus tertiam Rosarij partem ei persolvisse. Itaque nullatenus potest in dubiū revocari, quod huius scelerati hominis reductio, B. Virgini sit adscribenda. P. Ioannes Rebello lib. 1. cap. 7. §. 8. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 21.

EXEMPL. CXXXI.

*Eodem anno 1580. in civitate Vlyssiponensi, ob SS. Rosarij devotionem mulier à morte erepta fuit.*

IN Vlyssiponensi civitate sub anno 1580. vitam agebat homo nimia zelotypia captus. Hic erat desponsatus cum muliere valde honesta, pluribusque virtutibus ornata, quæ præcipue erat B. Virgini addictissima, cui singulis diebus SS. Rosarium devote persolvebat. Hæc namque pia, & honesta mulier amentiam mariti agnoscebat, videbatque eum amentia sopitum, ei mortem conaris quapropter magno timoris cruciatu angebatur. In die festo ad vesperam, quando cuncti famuli è domo egressi fuissent, occasionem inveniens ad suum depravatum animū exequendum, viæ publicæ ianuam claudens, gladium ad eam enecandam accepit. Tunc mulier in primo domus pavimento in Rosario persolvendo occupabatur. Conscendens itaque maritus scalam, vt suum depravatum animum exequeretur, audivit, quod in ianua viæ publicæ pulsabat, & rediēs, vt videret, quis esset, qui tanta festinatione eū vocabat

### ESEMPIO CXXVIII

***Nello stesso anno 1580, nel regno di Portogallo, un libro sul Rosario posto in mezzo al fuoco non potette bruciare.***

Nella città di Coimbra, nel regno di Portogallo nell'anno 1580 scoppiò una crudele pestilenza. Perciò in questa sciagurata calamità, certi Religiosi servivano gli infermi; e tra essi un certo religioso della Compagnia di Gesù che molto si affannava in un'opera tanto pia; per la qual cosa Dio volle consolarlo, mostrandogli una mirabile e stupenda visione; e la visione fu che, vedendo ardere il tugurio in cui alcuni infetti di pestilenza erano vissuti, vide un libro in mezzo alle fiamme, a cui le fiamme non potevano fare alcun danno. Stupefatto per tanto mirabile visione, estrasse il libro da mezzo il fuoco, e aprendolo vide che in esso erano contenuti i misteri del sacratissimo Rosario della B. Vergine, Regina degli Angeli. P. Pietro del Villar Provinciale della provincia d'Aragona, che lo aveva ascoltato dai Padri della medesima Società della Provincia di Portogallo riportò questo miracolo. Sagast. l. 6. c. 37. Ita Fernandez lib.6. c. 20.

### ESEMPIO CXXIX

***Nel medesimo anno 1580, un certo uomo con la devozione del SS. Rosario fu guarito dalla sclerodermia e da una malattia degli occhi.***

Alfonso Lopez abitante della città di Vittoria, per il tempo di sette anni fu malato di sclerodermia, che per non lasciare la casa, non volle trasferirsi in Gallia, per essere guarito da quelle: era infatti molto legato alla B. Vergine del Rosario, recitando questo devotamente quasi tutti i giorni. Andò all'altare della B. Vergine del Rosario del convento dei Predicatori di Valentia l'anno 1580. per offrire un collo fatto d'argento. E chiese al sacrista di detto convento di chiedere a S. Fr. Ludovico Bertrando, di celebrare una messa sul medesimo altare. Perciò ascoltò la messa con somma devozione e attenzione e subito riconobbe, che si sentiva meglio, e dopo pochi giorni, non solo dalla sclerodermia, ma fu sanato perfettamente anche dalla malattia degli occhi, di cui massimamente soffriva. Roca lib.1.cap.18. Così in Fernandez lib.6.cap.20.

### ESEMPIO CXXX

***Nello stesso anno 1580, un peccatore che da cinquanta anni non aveva fatto nessuna vera confessione sacramentale, per la potenza del SS. Rosario, si confessò integralmente e secondo il rito e fece una vera penitenza.***

P. Giovanni Rebello nel regno di Portogallo intorno all'anno 1580 conobbe un uomo, che, come il figliuol prodigo, era partito dalla casa del padre suo e aveva dissipato tutti i beni temporali e spirituali e visse in maniera sciagurata per cinquanta anni. Vivendo in questo tanto misero stato, sentiva in sé acerrimi rimorsi di coscienza e assai lo tormentava il verme di una vita depravata, né tuttavia voleva tornare a Dio. Dio con modi mirabili bussava nel suo cuore e lo invitava al perdono, ma egli respingeva quelle divine ispirazioni: quando infatti giaceva a letto, quasi udiva gli ululati e le grida dei cani, che lo convincevano, a porre fine alla vita depravata. Infine piacque a Dio, che mediante la sua SS. Madre e il suo Rosario, che alcune volte recitava, fosse chiamato alla penitenza. Con sommo dolore di animo e molti segni di contrizione, fece una confessione generale. Quando il Confessore vide tanto singolare evento e cambiamento, disse: "Senza alcuna ambiguità, queste sono opere della Madre di misericordia". Ed egli fu interrogato da lui, se avesse avuto qualche devozione verso la Madre di Dio. Rispose, che egli alcuni giorni le aveva recitato una terza parte del Rosario. Perciò per nulla può mettersi in dubbio, che la conversione di quest'uomo scellerato, sia da attribuire alla B. Vergine. P. Giovanni Rebello lib.1.cap. Fernandez lib.6.cap.21.

### ESEMPIO CXXXI

***Il medesimo anno 1580, nella città di Lisbona, una donna, fu strappata dalla morte grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Nella città di Lisbona intorno all'anno 1580 viveva un uomo affetto da troppa gelosia. Egli era sposato con una donna molto onesta e piena di numerose virtù, che soprattutto era molto devota alla B, Vergine, a cui ogni giorno devotamente recitava il SS. Rosario. E infatti questa pia e onesta donna conosceva questa malattia del marito, e lo vedeva assopito nella follia, soffriva per le minacce di morte e perciò era soffocata dal grande strazio della paura. In un giorno di festa al vespero, quando tutti i servi erano usciti da casa, trovando l'occasione per eseguire un suo proposito depravato, chiudendo la porta sulla pubblica via, prese la spada per ucciderla. Allora la donna della casa era occupata a recitare il Rosario al primo piano della casa. Perciò il marito salendo la scala, per eseguire il suo depravato proposito, sentì che qualcuno bussava da fuori, e tornando per vedere chi fosse, chi con tanta fretta



*Exempl.* 132. & 133. 263

vocabat, vidit iuvenē valdē decorum, & elegantem, qui dixit ei, vt in omni eventu secum ad conventum S. Dominici pergeret, quia religiosus, ei valde familiaris, eum vocabat, ipsumque expectabat, ad negotium magni momenti, sibique magnæ vtilitatis, cum eo pertractandum. Ambo ad conventum S. Dominici profecti sunt, & tempore quo Religiosi post completorium antiphonam *Salve Regina* cantabant, solemnitate, qua in dicto ordine cantari solet, pervenerunt. Iuvenis itaque virum precatus est, vt dum dicta antiphona cantabatur, & Religiosus egrediebatur, ambo ad capellam B. Virginis de Rosario ingrederentur. Ante altare se proiecerunt, & brevi oratione facta, quando oculos vertit, vt iuvenem, qui eum vocaverat, intueretur, nec videre potuit, nec quo profectus fuerat, nec quomodo evanuerat. Statim ad claustrum ingressus est, & Religiosus, in cuius nomine à iuvene vocatus fuerat, occurrit ei, & ab eo scisciatanti, quare eum vocari præceperat, respondit Religiosus, se nullum mandatum ad eum dedisse, neque vllum negotium cum eo pertractandum habere. Hoc audito, homo ille ad meliorem frugem se recepit, advertitque Deum per illam viam voluisse eum impedire, ne suam innocentem vxorem enecaret. Persuasum sibi habuit iuvenem, qui illum vocaverat, esse Angelum, qui meritis B. Virginis, cuius Rosario vxor eius erat addictissima, singulisque diebus devote persolvebat, illa via voluerat vxorem á morte eripere. In posterum cum vxore pacificam, & tranquillam vitam egit, & totis viribus Rosarij devotionem amplexatus est, & ambo Deo famulantes ex hac vita migrarunt. Hist. provinciæ Portugalliæ à Fratre Ludovico Carcegas manu scripta. Ita Fernandez lib. 6. cap. 22. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXII.

*Eodem anno 1580. in Indiarum occidentalium via ob devotionem SS. Rosarij triremis à dirissima tempestate erepta fuit.*

DVm D. D. Petrus Vique duarum triremium, quæ erant in portu Cartaginis novæ Indiarum, præfectus esset anno 1580, in vna ex illis Fr. Bernardus de Ocampo ordinis Prædicatorum Capellani officio fungebatur. Hic ergo singulari solicitudine cunctis militibus, capitaneis, & remigibus in ea remigantibus devotionem SS. Rosarij persuaserat; sicque singulis diebus illud B. Virgini persolvebant. Evenit itaque, vt dictus præfectus certior factus de duabus Anglorum naviculis, qui per illas maritimas oras incautos incolas deprædabantur, & grassabantur; ambas triremes ad dictos hostes perquirendos paravit, & expedivit. Itaque litora, in quibus Angli navigabant, secundum narrationem, quam audierant, insequentes, inter quasdam insulas iuxta montes Vallani, in dirissimam procellam inciderunt. Vndæ, quæ in triremes irruebant, ita elatæ erant, vt cuncti submergi metuerent; & pro comperto habuerunt, quod nullatenus ab hac procella evadere possent. In tam gravissima anxietate positi, ex toto corde ad Deum, & eius SS. genitricem, mediante SS. Rosarij devotione, confugerunt: & vberrimis lachrymis, & cordis affectu ipsius genitricis opem imploraruntj & procella magis ingravescente, animadverterunt vndam cunctis alijs elatiorem oboriri, & in triremem irruere, ita vt pro comperto haberent, dictam triremem in profundum maris esse sepeliendam. Miseri navigantes, talem vndam super eos irruentem intuentes, voces ad cælum levarunt, dicentes: Virgo Sacratissimi Rosarij subsidio nobis esto. Et subito observarunt in prora puerum apparuisse, qui manu dextera eis Rosarium ostendebat, quem supra sexaginta illorum viderunt, qui vocem emisit, quæ auditus, & corda illorum penetravit, monens eos, vt triremem aliter dirigerent. Vocem pueri audientes clavum triremis commutarunt, proram contra vndam dirigentes, quæ totā triremem cooperuit, & pertransijt, qua transacta, mare serenum, tranquillumque remansit, cunctis à gratijs B. Virgini Rosarij reddendis non cessantibus. Puer statim ab oculis eorum evanuit, quem postea, nec videre, nec invenire potuerunt. Altera triremis, quæ fere iactu sclopi ab ipsa distabat, eadem vnda submersa est, quin aliquis evaderet. Quod totū cōprobatum est in inquisitione facta à Vicario Generali Episcopi Carthaginis novæ Fr. Ioāne de Ladrada ordinis Prædicatorū. Sic habetur in relationibus Indiarum novi regni Granatensis. Ita Fernandez lib. 6. cap. 23.

EXEMPL. CXXXIII.

*Anno 1581. mulier paralytica interventu devotionis SS. Rosary integram sanitatem recepit.*

FRanciſca de Pineda, villæ de Villalva incola, Episcopatus de Cuenca, vidua relicta à Ioanne Moreno, in die omnium Sanctorum de vesperis veniens, anno 1578. ex impro-

Digitized by Google

lo chiamava, vide un giovane molto bello ed elegante che gli disse, di andare in ogni caso con lui al convento di S. Domenico, perché un religioso, a lui molto familiare, lo chiamava, e lo aspettava, per trattare con lui un affare di gran peso e di grande vantaggio. Entrambi si recarono al convento di S. Domenico e arrivarono nel momento in cui i Religiosi dopo la compieta cantavano l'antifona al Salve Regina, con la solennità, con cui si suole cantare. Perciò il giovane pregò l'uomo di entrare entrambi alla cappella della B. Vergine del Rosario, mentre si cantava la detta antifona il Religioso usciva. Si prostrarono davanti all'altare e, fatta una breve orazione, quando volse gli occhi, per vedere il giovane, che lo aveva chiamato, né lo potette vedere né dove era andato, né in che modo era sparito. Subito entrò nel chiostro e il Religioso, che era stato chiamato dal giovane, gli andò incontro e a lui, che desiderava sapere perché aveva ordinato che egli fosse chiamato, il Religioso rispose che egli non gli aveva dato nessun ordine e di non avere nessun affare da trattare con lui. Sentito ciò, si ritirò a miglior consiglio e capì che Dio lo aveva voluto imbrigliare per quella via, per non uccidere la sua innocente moglie. Si convinse che il giovane, che lo aveva chiamato fosse stato un Angelo, che per i meriti della B. Vergine, al cui Rosario la moglie era molto legata e ogni giorno devotamente recitava il Rosario, con quel metodo aveva voluto strappare la moglie da morte. In seguito con la moglie trascorse una vita pacifica e tranquilla e abbracciò con tutte le forze la devozione del Rosario e da questa vita entrambi migrarono a Dio. Hist. della provincia del Portogallo scritta da mano di Frate Ludovico Carcegas. Così in Fernandez lib.6.cap.22. edit.anni 1653.

**ESEMPIO CXXXII**

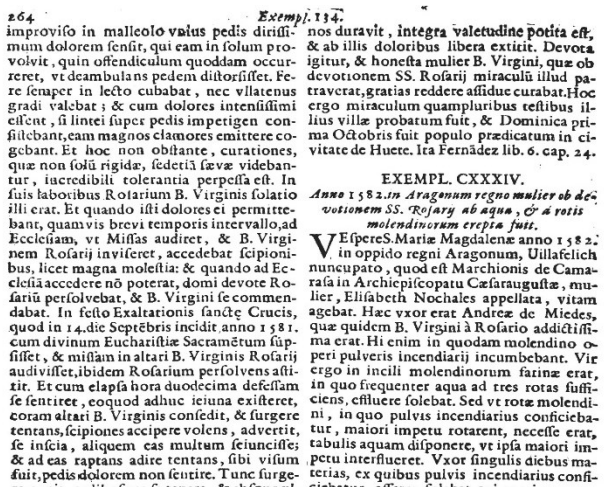
***Nello stesso anno 1580, nella via delle Indie Occidentali, grazie alla devozione del SS. Rosario, una trireme fu strappata da una terribile tempesta.***

Mentre nell'anno 1580 il D.D. Pietro Vique era prefetto delle due triremi, che erano nel porto di Cartagine nuova delle Indie, in una di esse Fr. de Ocampo dell'ordine dei Predicatori, fungeva dell'ufficio di Cappellano. Perciò egli, con singolare sollecitudine, aveva convinto tutti i militi, i capitani, e i rematori, che in essa remavano, alla devozione del SS. Rosario; e così ogni giorno lo recitavano alla B. Vergine. Perciò avvenne, che il detto prefetto si accertò della presenza di due navi inglesi, che per quelle coste del mare depredavano e tormentavano gli incauti abitanti; preparò e spedì entrambe le triremi a ricercare i nemici. Seguendo le spiagge presso le quali gli Inglesi navigavano stando al racconto che avevano udito, tra certe isole, intorno ai monti Vallani, capitarono in una tempesta assai terribile. Le onde, che irrompevano nelle triremi, erano così alte, che tutti temevano di essere sommersi; e capirono che per nulla al mondo potevano scampare da questa tempesta. Posti in tanto gravissima ansietà, si rifugiarono con tutto il cuore a Dio e alla sua SS. Madre, mediante la devozione del SS. Rosario: con tantissime lacrime e affetto di cuore, implorarono l'aiuto della stessa madre; e mentre la tempesta si aggravava, si accorsero che sorgeva un'onda più elevata di tutte le altre, che irrompeva sulla trireme, così che erano sicuri che detta trireme doveva essere sprofondata nella profondità del mare. I miseri naviganti. Vedendo che tale onda irrompeva su di loro, innalzarono le voci al cielo, dicendo: "Vergine del Sacratissimo Rosario vieni in nostro aiuto". E all'improvviso osservarono apparire sulla prora un fanciullo, che nella mano destra mostrava loro il Rosario, che fu visto da più di sessanta di loro, il quale emise un grido, che penetrò gli orecchi e i cuori di essi. ammonendoli, di dirigere in altro modo la trireme. Ascoltando la voce del fanciullo mutarono il timone della trireme, dirigendo la prora contro l'onda che ricoprì tutta quanta la trireme e la attraversarono, e attraversata quella, il mare rimase sereno e tranquillo, mentre tutti rendevano grazie alla B. Vergine del Rosario. Subito il fanciullo svanì dai loro occhi e poi non potettero né vedere né trovare. L'altra trireme, che quasi distava dalla stessa trireme un tiro di schioppo, fu sommersa dalla stessa onda, senza qualcuno riuscisse a salvarsi. Tutto quanto fu comprovato nell'inquisizione fatta dal Vicario Generale Vescovo di Cartagine nuova Fr. Giovanni Ladrada dell'ordine dei Predicatori. Così si ha nelle relazioni del nuovo regno delle Indie. Così in Fernandez lib. 6. Cap. 23.

**ESEMPIO CXXXIII**

***Nell'anno 1581, una donna paralitica recuperò integralmente la salute grazie all'intervento della devozione del SS. Rosario.***

Francesca de Pineda, della città di Villalba, dell'Episcopato di Cuenca, vedova di Giovanni Moreno, tornando dai Vespri nel giorno di tutti i Santi, nell'anno 1578



264 Exempl. 134.

improviso in malleolo vnius pedis dirissimum dolorem sensit, qui eam in solum provolvit, quin offendiculum quoddam occurreret, vt deambulans pedem distorsisset. Fere semper in lecto cubabat, nec vllatenus gradi valebat; & cum dolores intensissimi essent, si lintei super pedis impetigen consilebant, eam magnos clamores emittere cogebant. Et hoc non obstante, curationes, quæ non solũ rigidæ, sedetiã sævæ videbantur, incredibili tolerantia perpessa est. In suis laboribus Rotarium B. Virginis solatio illi erat. Et quando isti dolores ei permittebant, quamvis brevi temporis intervallo, ad Ecclesiam, vt Missas audiret, & B. Virginem Rosarij inviseret, accedebat scipionibus, licet magna molestia: & quando ad Ecclesiã accedere nõ poterat, domi devote Rosariũ persolvebat, & B. Virgini se commendabat. In festo Exaltationis sanctæ Crucis, quod in 14. die Septẽbris incidit anno 1581. cum divinum Eucharistiæ Sacramẽtum susspisset, & missam in altari B. Virginis Rosarij audivisset, ibidem Rosarium persolvens astitit. Et cum elapsa hora duodecima defessam se sentiret, eoquod adhuc ieiuna existeret, coram altari B. Virginis consedit, & surgere tentans, scipiones accipere volens, advertit, se insscia, aliquem eas multum seiunciss; & ad eas raptans adire tentans, sibi visum fuit, pedis dolorem non sentire. Tunc surgere cæpit, pedibusque se tenere, & absque vllo dolore, & molestia incessit. Sic ergo, vt de adepta sanitate certificaret se, ad Ecclesiæ ianuam egressa est (quæ stupefacta vix se sanam esse credere poterat). Et vt illius villæ incolæ eã incedentẽ viderunt, clamare cæperunt, dicentes: miraculum, quia Morena absque scipionibus incedit. Tot incolæ ad eam videndam confluxerunt, quod devota mulier confusione plena, per alium vicum pergere coacta fuit, sicque non propriam domum, sed domum Ioannis de Valdeolivas, eiusdem villæ Prætoris munere fungentis, petivit. Illuc totus populus confluxit, ita vt domus tantã multitudinẽ capere nõ valeret; cunctí Deo, eiusq; SS. Genitrici, quæ ob SS. Rosarij devotionem mulierem pristinæ sanitari restituerat, debitas gratias reddiderunt. Aliquot elapsis mensibus, dolores in corpore sensit, & ad B. Virginem Rosarij confugiens, á cũctis illis liberata fuit, & integram sanitatem obtinuit. Pluribus annis scipiones, in veritatis confirmationem, iuxta altare appensæ steterunt. Et reliquo vitæ suæ tempore, quod per duos annos duravit, integra valetudine potita est, & ab illis doloribus libera extitit. Devota igitur, & honesta mulier B. Virgini, quæ ob devotionem SS. Rosarij miraculũ illud patraverat, gratias reddere assidue curabat. Hoc ergo miraculum quampluribus testibus illius villæ probatum fuit, & Dominica prima Octobris fuit populo prædicatum in civitate de Huete. Ita Fernãdez lib. 6. cap. 24.

EXEMPL. CXXXIV.

*Anno 1582. in Aragonum regno mulier ob devotionem SS. Rosary ab aqua, & á rotis molendinorum erepta fuit.*

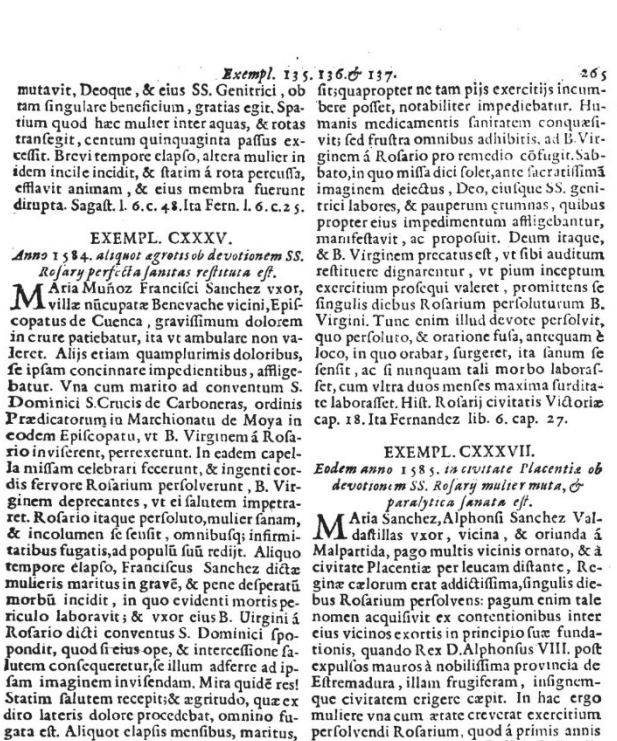
VEspere S. Mariæ Magdalenæ anno 1582. in oppido regni Aragonum, Villafelich nuncupato, quod est Marchionis de Camarasa in Archiepiscopatu Cæsaraugustæ, mulier, Elisabeth Nochales appellata, vitam agebat. Hæc vxor erat Andreæ de Miedes, quæ quidem B. Virgini à Rosario addictissima erat. Hi enim in quodam molendino operi pulveris incendiarij incumbebant. Vir ergo in incili molendinorum farinæ erat, in quo frequenter aqua ad tres rotas sufficiens, effluere solebat. Sed vt rotæ molendini, in quo pulvis incendiarius conficiebatur, maiori impetu rotarent, necesse erat, tabulis aquam disponere, vt ipsa maiori impetu interflueret. Vxor singulis diebus materias, ex quibus pulvis incendiarius conficiebatur, afferre solebat, cui moris erat antequam è domo egrederetur, Rosarium sumere, & in via illud persolvere; taliter quod quando ad domum accedebat, iam illud persolverat, & persolutum osculabatur, & adorabat, colloque imponebat. Hæc inquam mulier rotam vnius molendini cõsistentem videns, ad eam accessit, & vt rotaret, obnixa est; impetus vero rotæ eam cepit, & intra incile, quod magna aquæ copia confluebat, deiecit, & ingenti impetu aqua sub quatuor rotis aliorũ molendinorũ pulveris incẽdiarij, qui sunt in incili illo, eam immisit, & ad aliam partem traxit, ipsam vehementer impellens. Semper tamen dulce Iesu nomen repetebat; & ad conclusam aquam accedens, vbi aqua in canales alterius molendini farinæ distribuitur [quæ quidem aqua concluſa duplicem hominis staturam exequebat, vbi evidentius periculum imminebat] extra aquam inventa est; quomodo autem sibi opitulatum fuerit ignorans: oculosque aperiens, dixit: B. Virgo Domina nostra à Rosario è loco, à quo exire impossibile erat, me eduxit. Domum adijt, vestes cõmutavit,

all'improvviso sentì un dolore molto forte al malleolo di un piede, che la buttò a terra, che fosse incorsa in un ostacolo, che aveva distorto il piede a lei che camminava. Quasi sempre giaceva a letto, né in alcun modo riusciva a camminare; ed essendo i dolori molto intensi, se ponevano delle bende sopra il malleolo del piede la costringevano a emettere forti grida. E ciò nonostante affrontò le cure, che sembravano non solo rigide ma crudeli con una grandissima capacità di sopportazione. Nelle sue sofferenze le era sollievo il Rosario della B. Vergine. E quando codesti dolori lo permettevano, sebbene per breve intervallo di tempo, andava con le stampelle in Chiesa, per udire le Messe e per vedere la B.V. del Rosario, sebbene con grande sofferenza: e quando non poteva andare alla Chiesa, recitava il Rosario devotamente a casa e si raccomandava alla B. Vergine. Nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che cade il 14 settembre, nell'anno 1581, avendo ricevuto il divino sacramento dell'Eucaristia, e avendo udito la Messa presso il divino altare della B. Vergine, se ne stava lì, recitando il Rosario. E, passato mezzogiorno, sentendosi stanca, poiché tra l'altro era digiuna, prese posto davanti all'altare della B. Vergine e, mentre tentava di sollevarsi, volendo ricorrere alle stampelle, senza sapere che qualcuno le aveva allontanate, mentre tentava di arrancare fino ad esse, si accorse di non sentire il dolore nel piede. Allora cominciò a sollevarsi e a tenersi con i piedi e camminò senza alcun dolore né molestia. Così perciò, per essere sicura di aver raggiunto la salute, uscì alla porta di Chiesa, (lei che, stupefatta, non aveva potuto credere di essere guarita immediatamente). E, come gli abitanti di quella città la videro camminare, cominciarono a gridare, dicendo: Miracolo! Morena che cammina senza stampelle! Tanti abitanti confluirono per vederla, tanto che la donna, in stato di confusione, fu costretta a dirigersi per un'altra strada e così si recò non a casa propria, ma a casa di Giovanni da Valladolid, facente funzione di pretore di quella città. Tutto quanto il popolo confluì là, così che la casa non riusciva a contenere una moltitudine tanto grande; tutti resero le debite grazie a Dio e alla sua SS. Genitrice, che con la devozione del SS. Rosario aveva restituito la donna all'antica sanità. Passati alcuni mesi, sentì in corpo dei dolori, e, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, fu liberata da tutti quelli e ottenne una salute integra. Dopo numerosi anni le stampelle stettero appese all'altare, a conferma della verità. E, passato il tempo della sua vita, che durò per due anni, possedette appieno la salute e rimase libera da quei dolori. Perciò donna onesta e devota alla B. Vergine, che con la devozione del S. Rosario aveva attestato quel miracolo, si curava assiduamente di rendere grazie. Perciò questo miracolo ha approvato a numerosi testimoni di quel villaggio e la domenica prima di ottobre fu predicato nella città di Huete. Così in Fernandez lib.6.cap.24.

**ESEMPIO CXXXIV**

***Nell'anno 1582, nel regno di Aragona, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu salvata dall'acqua e dalle ruote dei mulini.***

Nel Vespro di S. Maria Maddalena l'anno 1582 in un villaggio del regno di Aragona, chiamato Villafelich, che è della marca di Camarasa nell'Arcivescovato di Saragozza, viveva una donna, chiamata Elisabetta Nochales, Questa era moglie di Andrea de Miedes, e certamente era molto devota alla B. Vergine del Rosario. Costoro infatti si adoperavano in un mulino a fare la polvere da sparo. Perciò l'uomo era nel canale della farina dei mulini, in cui l'acqua, che bastava a tre ruote, soleva scorrere con frequenza. Ma affinché le ruote del mulino, in cui era fabbricata la polvere da sparo, ruotassero con maggiore impeto, era necessario inserire delle tavole nell'acqua, perché essa scorresse con maggiore impeto. La moglie ogni giorno soleva portare i materiali, con cui si fabbricava la polvere da sparo, ed era suo costume, prima di uscire di casa, prendere il Rosario per recitarlo durante il tragitto; così, quando rientrava a casa, già l'aveva recitato, e, dopo averlo recitato, lo baciava e lo adorava, mettendoselo al collo. Si può dire che questa donna, vedendo la ruota di un mulino ferma si avvicinò ad essa per farla ruotare, e ci si appoggiò; ma l'impeto della ruota la prese e la gettò giù dentro il canale, in cui confluiva grande abbondanza di acqua, e l'acqua, con ingente impeto la immise sotto quattro ruote di altri mulini di polvere da sparo, che sono in quel canale, sommerse e la trasse dall'altra parte, colpendola con forza. Sempre tuttavia ripeteva il dolce nome di Gesù; e avvicinandosi all'acqua racchiusa, dove si distribuisce acqua nei canali dell'altro mulino per la farina (certamente quell'acqua racchiusa eguagliava due volte la statura di un uomo, dove più evidente era il pericolo) fu trovata fuori dell'acqua; non sapendo in qual modo le sia stato portato soccorso e aprendo gli occhi, disse: "la B. Vergine nostra Signora del Rosario mi condusse fuori dal luogo, dal quale era impossibile uscire". Tornò a casa, cambiò la veste,



*Exempl. 135. 136.& 137.* 265

mutavit, Deoque, & eius SS. Genitrici, ob tam singulare beneficium, gratias egit. Spatium quod hæc mulier inter aquas, & rotas transegit, centum quinquaginta passus excessit. Brevi tempore elapso, altera mulier in idem incile incidit, & statim á rota percussa, efflavit animam, & eius membra fuerunt dirupta. Sagast. l. 6. c. 48. Ita Fern. l. 6. c. 25.

EXEMPL. CXXXV.

*Anno 1584. aliquot ægrotis ob devotionem SS. Rosary perfecta sanitas restituta est.*

MAria Muñoz Francisci Sanchez vxor, villæ nũcupatæ Benevache vicini, Episcopatus de Cuenca, gravissimum dolorem in crure patiebatur, ita vt ambulare non valeret. Alijs etiam quamplurimis doloribus, se ipsam concinnare impedientibus, affligebatur. Vna cum marito ad conventum S. Dominici S. Crucis de Carboneras, ordinis Prædicatorum in Marchionatu de Moya in eodem Episcopatu, vt B. Virginem á Rosario inviserent, perrexerunt. In eadem capella missam celebrari fecerunt, & ingenti cordis fervore Rosarium persolverunt, B. Virginem deprecantes, vt ei salutem impetraret. Rosario itaque persoluto, mulier sanam, & incolumen se sensit, omnibusq; infirmitatibus fugatis, ad populũ suũ redijt. Aliquo tempore elapso, Franciscus Sanchez dictæ mulieris maritus in gravẽ, & pene desperatũ morbũ incidit, in quo evidenti mortis periculo laboravit; & vxor eius B. Virgini á Rosario dicti conventus S. Dominici spopondit, quod si eius ope, & intercessione salutem consequeretur, se illum adferre ad ipsam imaginem invisendam. Mira quidẽ res! Statim salutem recepit; & ægritudo, quæ ex dito lateris dolore procedebat, omnino fugata est. Aliquot elapsis mensibus, maritus, & vxor B. Virginẽ á Rosario invisere, & debitas ei gratias pro tam cumulato beneficio reddere, venerunt. Hoc miraculum comprobatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 26.

EXEMPL. CXXXVI.

*Anno 1585. surdus quidam ob SS. Rosarij devotionem sanatus fuit.*

GVndisalvus de Guribay, civitatis Victoriæ vicinus, à commercio, in quo victũ comparabat, destitit, vt maiori solicitudine, & diligentia eleemosynam peteret, qua illis, qui ingenuo pudore á quærendo deterrebãtur, subveniret, mortuorumque egenorum cadavera sepeliret. In ijs pijs, charitatisque operibus occupatus, auditum omnino amisit; quapropter ne tam pijs exercitijs incumbere posset, notabiliter impediebatur. Humanis medicamentis saniratem conquæsivit; sed frustra omnibus adhibitis, ad B. Virginem á Rosario pro remedio cõfugit. Sabbato, in quo missa dici solet, ante sacratissimã imaginem deiectus, Deo, eiusque SS. genitrici labores, & pauperum crumnas, quibus propter eius impedimentum affligebantur, manifestavit, ac proposuit. Deum itaque, & B. Virginem precatus est, vt sibi auditum restituere dignarentur, vt pium inceptum exercitium prosequi valeret, promittens se singulis diebus Rosarium persoluturum B. Virgini. Tunc enim illud devote persolvit, quo persoluto, & oratione fusa, antequam è loco, in quo orabat, surgeret, ita sanum se sensit, ac si nunquam tali morbo laborasset, cum vltra duos menses maxima surditate laborasset. Hist. Rosarij civitatis Victoriæ cap. 18. Ita Fernandez lib. 6. cap. 27.

EXEMPL. CXXXVII.

*Eodem anno 1585. in civitate Placentiæ ob devotionem SS. Rosary mulier muta, & paralytica sanata est.*

MAria Sanchez, Alphonsi Sanchez Valdastillas vxor, vicina, & oriunda á Malpartida, pago multis vicinis ornato, & à civitate Placentiæ per leucam distante, Reginæ cælorum erat addictissima, singulis diebus Rosarium persolvens: pagum enim tale nomen acquisivit ex contentionibus inter eius vicinos exortis in principio suæ fundationis, quando Rex D. Alphonsus VIII. post expulsos mauros à nobilissima provincia de Estremadura, illam frugiferam, insignemque civitatem erigere cæpit. In hac ergo muliere vna cum ætate creverat exercitium persolvendi Rosarium, quod á primis annis amplexata erat, suadente Religioso Prædicatorum ordinis Fr. Petro de Astudillo conventus S. Vincentij Ferrerij Placentiæ, qui illic magno animi fervore hanc salutarem devotionem prædicaverat. Insignibus enim Prædicatoribus, salute animarum sitientissimis, S. Dominici, & S. Vincentij legitimis filijs, quibus ille conventus semper ditatus fuit, fodalitas, & SS. Rosarij devotio mirum in modum propagata est in Estremadura, & præsertim in Episcopatibus Coriæ, & Placentiæ. Supra nominatus Religiosus fodalitatem SS. Rosarij plantavit, instantibus toto regimine, & Prætoribus populi, & D. Francisco de Carvajal, & Vargas ex stirpe comitum de Torrejon; qui tunc illius populi



E rese grazie a Dio e alla sua SS. Madre, per tanto singolare beneficio. Lo spazio che questa donna attraversò tra le acque e le ruote, superò 150 passi. Dopo breve tempo, un'altra donna cadde nel medesimo canale e subito colpita dalla ruota, morì, e le sue membra furono maciullate. Sagast l.6.c. 48. Così in Fern.l.6. c.25.

**ESEMPIO CXXXV**

***Nell'anno 1584, fu restituita una perfetta salute ad alcuni malati grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Maria Mugnoz, moglie di Francesco Sanchez, che abitava vicino al villaggio chiamato Benevache, del Vescovato di Cuenca, soffriva di un dolore gravissimo al ginocchio, così che non riusciva a camminare. Era afflitta anche da altri numerosi dolori, che le impedivano di agire. Una volta col marito si avviarono al convento di S. Domenico di S. Croce de Carboneras, dell'ordine dei Predicatori nella marca di Moya nella stessa diocesi, per visitare la B. Vergine del Rosario. Nella medesima cappella fecero celebrare una messa, e con ingente fervore di cuore recitarono il Rosario, chiedendo alla B. Vergine che le concedesse la salute. Perciò, detto il Rosario, la donna si sentì sana e incolume, e passati tutti i dolori, ritornò al suo paese. Qualche tempo dopo, Francesco Sanchez marito della detta donna cadde in una grave malattia, quasi senza speranza, in cui era afflitto da un grave pericolo di morte; e sua moglie promise alla B. Vergine del Rosario di detto convento se con il suo aiuto e la sua intercessione conseguisse la salute, lo avrebbe portato a vedere l'immagine. Certamente mirabile cosa! Subito recuperò la salute; e la malattia, che procedeva da un dolore duro del fianco, sparì del tutto. Passati alcuni mesi, il marito e la moglie vennero a vedere la B. Vergine del Rosario e renderle le dovute grazie per tanto accumulato beneficio. Questo miracolo fu comprovato. Così in Fernandez lib.6.cap.26.

**ESEMPIO CXXXVI**

***L'anno 1485, un sordo fu guarito grazie alla devozione alla B. Vergine del SS. Rosario.***

Gundisalvo de Guribay, che abitava vicino alla città di Vittoria, rinunciò al commercio, dal quale traeva il vitto, per chiedere l'elemosina con maggiore sollecitudine e diligenza, con cui sovvenire gli altri, che per ingenuo pudore evitavano di chiederla, per seppellire i cadaveri dei morti poveri. Occupato in queste opere pie e devote, perse del tutto l'udito; per la qual cosa era notevolmente ostacolato nel poter applicarsi in esercizi tanto devoti. Cercò la salute con la medicina umana; ma essendo vani tutti i rimedi applicati, ricorse come rimedio alla B. Vergine del Rosario. Di Sabato, nel luogo in cui si suole udire la Messa, prostrato davanti alla sacratissima immagine, manifestò e offrì a Dio e alla sua SS. Madre, le sofferenze e le pene dei poveri, che erano afflitti a causa del suo impedimento. Perciò pregò Dio e la B. Vergine, perché si degnassero di restituirgli l'udito, per riuscire a proseguire il pio esercizio impedito, promettendo che ogni giorno avrebbe recitato il Rosario. Allora infatti devotamente lo recitò, e avendo profuso orazione, prima di alzarsi dal luogo, in cui pregava, si sentì così sano, come se mai avesse sofferto di tale malattia, nonostante avesse sofferto la massima sordità da oltre due mesi. Hist. Rosarij della città di Vittoria cap.18. Così in Fernandez lib.6.

**ESEMPIO CXXXVII**

***Nello stesso anno 1585, nella città di Palencia, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata una donna muta e paralitica.***

Maria Sanchez, moglie di Alfonso Sanchez Valdastillas vicina e oriunda di Malpartida, un paese ricco di molti sobborghi e distante dalla la città di Palencia la distanza di un lega, era molto legata alla Regina dei cieli, recitando ogni giorno il Rosario: infatti (la città) acquistò tale nome dalle dispute tra i suoi vicini , sorte nel principio della sua fondazione, quando il Re D. Alfonso VIII dopo aver espulso i mori dalla nobilissima provincia di Estremadura, cominciò ad elevare quella città come feconda e insigne. Perciò in questa donna insieme con l'età era cresciuto l'esercizio di recitare il Rosario, che era stato abbracciato dai primi anni, avendola persuasa un Religioso dell'ordine dei Predicatori Fr. Pietro de Astudillo del convento di S. Vincenzo Ferrer di Palencia, che lì con gran fervore d'animo aveva predicato questa salutare devozione. Infatti la confraternita e la devozione del SS. Rosario fu propagata in modo mirabile in Estremadura e soprattutto nel Vescovato di Ceria e di Palencia dagli insigni Predicatori, che avevano molto a cuore la salute delle anime e legittimi figli di S. Domenico e di S. Vincenzo, a cui quel convento fu sempre dedicato. Il suddetto Religioso fondò la confraternita del SS. Rosario, presenti tutto il governo, e i Pretori del popolo, e D. Francesco de Carnajal e Vargas della stirpe dei conti di Torrejon, che allora era parroco della chiesa di quel villaggio.



266 Exempl. 137.

puli Ecclesiæ Parochus erat. Evenit hoc anno 1572. Et tanta omnium devotione hæc sodalitas fuit erecta, & in cordibus omniũ incolarum plantata, vt magnitudine, maiestate, ornatibus imagine, capella, in eius processionibus assiduitate, in sacramentorum frequentia, diebus, quibus iubilei ei sunt cõcessi, magnificis oblationibus ad ſuptus, qui in laudem, & honorẽ ipſius B. Virginis cædunt, cum celebrioribus civitatibus horum regnorum, in quibus hæc S. sodalitas erecta est (si non superat) cõtendere possit. Hæc itaque mulier, ex duro, & periculoſo partu, muta, & paralytica remansit. Quãdo loquebatur, nullatenus percipiebatur; & vltra hoc, paralysis, ita eam molestabat, quod nisi alicuius personæ munimine, incedere non poterat, & hoc adhuc magna cum difficultate. Civitatem Placentiæ adijt, & in domo cognatorum eius stetit, vbi die sabbati die secunda Novembris anno 1585. fervidis precibus (nutibus solum, quia cum articulatas voces proferre nullatenus posset, nullatenus percipiebatur) petivit, vt ad Ecclesiam duceretur. Itaque ad Ecclesiam S. Ildefonsi, Monialium conventus, domui in qua morabatur propinquiorem, ducta est. Et quia puer, qui illam ducebat, & cui adhærens incedebat, vires necessarias ad eam fulciendam non habebat, quando per gradus, qui sunt in introitu Ecclesiæ descẽdebat, in terram cecidit, & in facie vulnerata fuit. Magna igitur difficultate in Ecclesiam intravit, & ad altare B. Virginis appropinquavit, vbi quædam sacrata imago collocata est, quæ solo aspectu ad devotionem excitat, & est solatium, & gaudium Christi sponsarum, illam summa solicitudine, & diligentia concinnantiũ, & magnifico ornatu adornantium, quamvis tota hæc diligentia devotionem, qua à cunctis colitur, nõ æquiparet. Hæc igitur ægra, ac destituta mulier, ad pedes misericordiæ matris deiecta, eam ex intimis cordis precata est, vt optatam sanitatem, qua omnino destituta erat, ei impetraret. Et quia Rosario huius cælestis Imperatricis addictissima erat, in eius famulatus recognitionem, cunctis diebus, hoc pretiosum tributũ ei persolvebat; & in hac occasione ferventiori, qua potuit devotione, idem tributum ei persolvit, interiori devotione, exteriorem maxime superante, quia lingua impedita erat, ne verba perfecte pronunciaret. Completorio, & Antiphona *Salve Regina*, quam Moniales decantaverunt, persolutis, quia iam Rosarium persolverat, iudicavit se vidisse (nescit an oculis mentis, vel corporalibus) speciosissimam Dominam vestibus candidissimis, & ex pretiosissimo pãno confectis, indutam, pallioque ceruleo ingentem splendorem emittentem, quam comitabatur persona põtificalibus ornamentis indutа, quæ simillima erat imagini S. Ildefonsi, quæ in altari maiori illius Ecclesiæ collocata est, quam illa Domina sic alloquebatur: *Hæc mulier fideliter, & animi solicitudine Rosary orationibus mihi famulata est.* Et statim audivit eandem Dominam sibi dicentem: *In hac Rosary mea devotione insiste, & ego tibi in tuis necessitatibus, cunctisque alijs, qui devote hanc mihi persolvent devotionẽ subsidio ero; ibique novenaria conficies.* Tunc mulier respondit: Domina, ita faciam: & statim agnovit sibi esse restitutam loquelam, & paralysim fugatam esse: & genua procumbens, voces emittere, & B. Virginem laudibus efferre incepit. Hæc itaque mulier hoc totum testata est, diligenter discussa coram notario Episcopi Placentiæ, qui hoc miraculum exploravit, quamplurimis testibus, qui testati sunt, se dictam mulierem, per multum tempus paralyticam, & loquela destitutam vidisse, & subito divinitus perfectam sanitatem sibi restitutam esse. Moniales, vt eventus notitiam habuerunt, in chorum convenerunt, & in gratiarum actionẽ Deo, & B. Virgini *Te Deum laudamus* solemniter cecinerunt. Mulier itaque in dicto monasterio aliqua novenaria complevit, & candela, quam ipsa attulit, quæ solam mediam libram ponderabat, septem horis singulis diebus novenarij ardens ante altare B. Virginis, solis tribus vncijs consumpta fuit. In beneficij accepti recognitionem delicati pãni candidi epitogium sacratæ imagini obtulit. Per aliquot dies iuxta altare B. Virginis, vbi integram sanitatem recepit, suavissimus odor, miraque fragrantia, omnem humanum odorem superans, emanavit. In Rosarij calculis, quod tunc persolvebat, idem suavissimus odor per aliquot menses, & annos perseveravit. D. D. Michael de Ayala, filius comitis de Salvatierra, qui tunc Ecclesiæ parochialis de Malpartida Parochi munere fungebatur, & modo est Capellanus maior capellæ regum Granatæ, dicti miraculi inquisitionem fecit, & vt illud pro comperto haberet, per aliquot menses idem Rosarium in domo sua servavit, & suavissimum odorẽ sensit, qui in sabbatis, & festivitatibus B. Virginis intensior erat, quã in cæteris diebus. Præter supradictas inquisitiones, &c. exami-

Questa cosa avvenne nell'anno 1572. E questa confraternita fu eretta con tanta devozione da parte di tutti e fu fondata nei cuori di tutti, affinché con grandezza, maestà, ornamenti, immagine, cappella, assiduità delle sue processioni, frequenza dei sacramenti nei giorni ai quali sono stati concessi giubilei, con magnifiche offerte, che sono sacrificate per la spesa in lode e onore della stessa B. Vergine, potendo questa confraternita competere (se non superare) con le più celebri città di quei regni dove fu fondata. Perciò questa donna, a causa di un parto terribile e doloroso, rimase muta e paralitica. Quando parlava, nessuno capiva; e oltre a ciò la paralisi, che la penalizzava così tanto che non poteva camminare, senza l'aiuto di qualche persona, e ciò ancora con grande difficoltà. Andò alla città di Palencia, e stette in casa dei suoi parenti, dove nel giorno sabato 2 di novembre dell'anno 1585, con fervide preghiere (solo con cenni, perché non poteva proferire articolazioni della voce e non sarebbe stato capito nulla) domandò che fosse condotta in Chiesa. Perciò fu condotta alla Chiesa di S. Ildefonso, convento delle Monache, il più vicino alla casa in cui abitava. E poiché il fanciullo che la conduceva e a cui procedeva appoggiandosi, non aveva le forze necessarie per puntellarla, quando discendeva per i gradini che sono nell'entrata della Chiesa, cadde in terra e fu ferita in faccia. Perciò con grande difficoltà entrò in Chiesa e si avvicinò all'altare della B. Vergine, dove è collocata una certa immagine consacrata, che solo a vedersi incita alla devozione ed è sollievo e gaudio delle spose di Cristo: nonostante la somma sollecitudine e diligenza di coloro che cantano e il magnifico allestimento di coloro che adorano, tutta questa diligenza non eguaglia la devozione con cui da tutti è venerata. Perciò questa donna malata e scoraggiata, gettatasi ai piedi della Madre di misericordia, la pregò dall'intimo del cuore, e le chiese la salute di cui era del tutto priva. E poiché era molto devota al Rosario di questa Imperatrice celeste, nella riconoscenza di quel servizio, ogni giorno recitava questo prezioso tributo e in questa occasione le prosciolse il medesimo tributo, con più fervente devozione e con la devozione interiore che superava massimamente quella esteriore, poiché la sua lingua era bloccata e non pronunciava perfettamente le parole. Terminate la compieta e l'antifona *Salve Regina* che le Monache cantarono, poiché aveva già recitato il Rosario, ritenne di aver visto (non sa se con gli occhi della mente, o del corpo) una bellissima Signora con addosso vesti candidissime e confezionate di panno preziosissimo e con una sopravveste cerulea che emetteva un grande splendore, che era accompagnata da una persona vestita di paramenti pontificali, che era molto simile all'immagine di S. Ildefonso, che è stata collocata sull'altare maggiore di quella Chiesa, a cui quella Signora così diceva: "Questa donna fedelmente e con sollecitudine d'animo mi ha servito con le orazioni del Rosario". E subito udì la medesima Signora che le diceva: "Insisti in questa devozione del mio Rosario ed io ti sarò aiuto nelle tue necessità, come a tutti gli altri che devotamente mi recitano questa devozione; e qui completa una novena". Allora la donna rispose: "Signora, farò così", e subito capì che le era stata restituita la parola e che la paralisi si era dileguata e, piegando le ginocchia, cominciò a emettere voce e a intessere lodi alla B. Vergine. Perciò questa donna ha attestato e diligentemente discusso tutto quanto ciò, davanti al Notaio del Vescovo di Palencia, che ha indagato su questo miracolo, avendo attestato numerosi testimoni, che avevano visto lei per molto tempo paralitica, priva di favella e che subito le era stata restituita miracolosamente una perfetta salute. Le Monache, come ebbero la notizia dell'evento, convennero nel coro, e in azione di grazie a Dio e alla B. Vergine solennemente cantarono un "Te Deum laudamus". Perciò la donna completò una novena nel suddetto monastero e la candela che essa apportò, che pesava una sola mezza libbra, ardeva sette ore ogni giorno del novenario davanti alla B. Vergine, si consumò in sole tre once. Nella ricognizione del beneficio ricevuto portò all'immagine consacrata una sopravveste di delicato pane candido. Per alcuni giorni intorno all'altare della B. Vergine riacquistò la completa salute, e fu emanato un odore soavissimo e una fragranza mirabile, che superava ogni umano odore. Nei grani del Rosario, che allora recitava, continuò per alcuni mesi e anni il medesimo odore soavissimo. D.D. Michele de Ayala, figlio del conte di Salvatierra, che allora fungeva da Parroco della Chiesa parrocchiale di Malpartida e ora è Cappellano maggiore della Cappella dei re di Granata, fece l'inquisizione del suddetto miracolo e per avere quella cosa per compenso, per alcuni mesi salvò in casa sua il medesimo Rosario e sentì il soavissimo odore, che nei sabati e nelle feste della B, Vergine era più intenso che negli altri giorni. Oltre le suddette inquisizioni ed esami



*Exempl. 138. &c.* 267

examinationes supradicti notarij Episcopi Placentiæ, & Doctoris D. Michaelis de Ayala, quas ego vidi, eandem mulierem quoque examinavi, & eius confessiones audivi, quadragessimas, & alios sermones intra annum in dicta villa prædicans. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 28. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXVIII.

*Anno 1586. virtute Rosary benedicti in insula Ebusi dæmones expulsi fuerunt.*

IN populo, hispanice Bochela nuncupato insulæ Ebusi, Religiosus ordinis Prædicatorum anno 1586. dæmonia à quadam misera muliere eijcere nittebatur. Et cum in exorcismis multum temporis insumpsisset, nihil proficiebat, neque ea eijcere potuit. Tunc Rosarium collo mulieris imposuit, præcipiens dæmonibus, vt virtute SS. Rosarij, eiusque mysteriorum egrederētur. Mira quidem, ac stupenda res! Imposito Rosario collo mulieris dæmoniacæ tot gesticulationes facere cæpit, vt quatuor, aut quinque homines vix eam coercere valebant, vociferabatque, dicens, ac repetens: Amovete à me hanc cantenam, me dirissime comburentem. Tandem mulier à dæmonibus, qui virtutē SS. Rosarij ferre nō potuerūt, divinitus erepta est. Ogea mir. 24. Ita Fernandez lib. 6. cap. 29. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXXXIX.

*Anno 1587. vir quidam cæcus ob devotionem SS. Rosarij visum recepit.*

ALphonsus Vanegas, civitatis Emeritæ vicinus, in gravem oculorum morbum incidit, ex quo visum amisit. Quapropter omni solatio destitutus, vitam agebat: sicque firmiter statuit à B. Virgine, ante eius sacratissimam imaginem Rosarij, in conventu S. Andreæ ordinis Prædicatorum illius civitatis, remedium quærere. Ingenti itaque devotione Rosarium persolvebat, B. Virginem devote deprecans, vt ei salutem impetrare dignaretur. Res quidē digna manus potentis Dei. Nam die quinta divinitus visum recepit, & B. Virgini cælorum Reginæ ob tam singulare beneficium gratias reddidit. Auctoritate Ordinarij hoc prodigium comprobatum fuit [cuius disquisitio, & scriptura apud æconomos B. Virginis servatur] & in tabella, quæ ante eius altare fixa est, iussu Ordinarij depictum fuit. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 30. edit. anni 1653.

***

EXEMPL. CXL.

*Anno 1588. mulier à dirissimo morbo, quo laborabat, ob devotionem SS. Rosarij, sanata fuit.*

IOanna Flores vxor Petri Hortelano vicini villæ de Buenache Episcopatus Conciæ, ex morbo oculorum, quo laboraverat, totaliter visum amisit. Audiens itaque mirabilia, quæ Deus mediante imagine B. Virginis Rosarij de Carboneras, operabatur, ad conventum accessit, vbi missam audivit, ingentique animi fervore Rosarium persolvit, B. Virginem deprecans, vt ei perfectam sanitatem impetrare dignaretur. Mira quidem, & stupenda res! Subito divinitus visum recepit: & gaudium occultare non valens, B. Virgini coram multis, qui miraculo adfuerunt, gratias referre cæpit. Et singulis annis, quibus postea vixit, in beneficij accepti recordationem, quod visum recepisset, mediante sacratissima imagine B. Virginis Rosarij, peregrinationem faciens, ad conventum accedebat. Anno 1588. patratum, & probatum fuit. Ita Fernādez lib. 6. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLI.

*Eodem anno 1588. Catholicus quidam virtute SS. Rosarij gravissimi sceleris, quod ex eius memoria exciderat, recordatus fuit, illudq; magno animi dolore confessus est.*

IN nobilissima superioris Alemāniæ regione, in villa de Monachio, anno 1588. cuidam B. Virgini addicto sequens evenit casus. Ille enim quadam luce, magna animi attentione, de expedientibus ad animæ salutem, & ad integram confessionem faciendam conducentibus cogitare cæpit. In hoc occupatus fuit, mente revolvens, & magna solicitudine perpendens omnia, quæ cogitatione, verbo, & opere, & omissione contra divinam bonitatem commiserat. His fatigatus angustijs, in suum patrocinium, Angelorum Reginam imploravit, vt in hoc tam expediēti negotio ei subveniret, ne aliquod peccatum ex eius memoria elaberetur, sed omnia integre confiteretur, vt totum in maiorem Dei gloriam cæderet. In tā expedienti exercitio, sic per aliquot dies occupato, ex alto descendit candidissima schedula, minutis quidem, sed bene formatis litteris, quæ ei peccatum, oblivione obrutum, in memoriā revocabat. Litteræ enim ei dicebant, quod tale peccatum confessione expiaret, & pro eo in honorem B. Virginis Rosarium persolveret, & fælicem eventum ei promittebant. Huic miraculo incrementum attulit, quod



del notaio del Vescovo di Placencia e del Dottore D. Michele de Ayala, che io vidi, esaminai anche la medesima donna e udii le sue confessioni, le quarantesime e predicando nelle quaresime e n gli altri sermoni dell'anno in detto villaggio. Così in Fern.l.6. c. 28. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CXXXVIII**

***Nell'anno 1586, grazie al Rosario benedetto, alcuni demoni furono espulsi dall'isola di Ebuso.***

Nel paese chiamato in spagnolo di Bochela, nell'isola di Ebuso, un Religioso dell'ordine dei Predicatori nell'anno 1586 si sforzava di far uscire alcuni demoni da una povera donna. E, pur avendo speso molto tempo negli esorcismi, non otteneva nulla e non potette farli uscire fuori. Quindi impose un Rosario al collo della donna, ordinando ai demoni di uscire per la potenza del Rosario e dei suoi misteri. Cosa mirabile e stupefacente! Imposto il Rosario al collo della donna indemoniata, cominciò a far tante gesticolazioni, che quattro o cinque uomini erano necessari soltanto a tenerla ferma, e vociferava, dicendo e ripetendo: "Toglietemi questa catena, che mi brucia crudelmente!". Infine la donna fu miracolosamente liberata dai demoni, che non poterono sopportare la potenza del Santo Rosario. Ogea mir. 24. Così in Fernandez lib. 6 cap. 29. Edit. Anni 1653.

**ESEMPIO CXXXIX**

***Nell'anno 1587, un uomo cieco, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprese la vista.***

Alfonso Vanegas, che abitava vicino alla città di Merida, cadde in una grave malattia degli occhi, a causa della quale perse la vista. Per questo viveva privo di ogni sollievo: e così stabilì fermamente di chiedere aiuto alla B. Vergine, davanti alla beatissima immagine del Rosario, nel convento di S. Andrea dell'ordine dei predicatori di quella città. Perciò, con ingente devozione, recitava il Rosario, pregando devotamente la B. Vergine, perché si degnasse di impetrargli la salute. Cosa certamente degna della mano potente di Dio. Infatti il giorno quinto in modo miracoloso riprese la vista e rese grazie alla B. Vergine Regina dei cieli per tanto singolare beneficio. Con l'autorità dell'Ordinario questo prodigio fu comprovato (la cui disquisizione e scrittura si conservano presso gli economi della B. Vergine) e nella tavola, che davanti al suo altare è stata fissata, per ordine dell'Ordinario fu dipinto il tutto. Così in Fern. lib.6.cap.30. edit.anni 1633.

**ESEMPIO CXL**

***Nell'anno 1588, una donna fu sanata dalla crudelissima malattia di cui soffriva grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Giovanna Flores, moglie di Pietro Hertolano del villaggio di Benache del Vescovato di Concha, perse totalmente la vista per un morbo di occhi, di cui aveva sofferto. Perciò udendo le cose mirabili, che Dio mediante l'immagine della B. Vergine del Rosario di Carboneras, operava, andò al convento, dove udì la messa, e con ingente fervore d'animo recitò il Rosario, pregando la Beata Vergine perché si degnasse di impetrargli una salute perfetta. Certamente mirabile e stupenda cosa! Subito miracolosamente recuperò la vista: e non riuscendo a nascondere la gioia, ella cominciò a rendere grazie alla B. Vergine davanti a molti, che assistettero al miracolo. E ogni anno, di quelli che visse dopo, nel ricordo del beneficio ricevuto, che aveva ricevuto la vista, mediante la sacratissima immagine della B. Vergine del Rosario, facendo un pellegrinaggio, andava al convento. Nell'anno 1588. fu affermato e approvato. Così Fern. lib.6.cap. 31. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CXLI**

***Nel medesimo anno 1588, un uomo Cattolico, per la potenza del SS. Rosario, si ricordò di un gravissimo delitto che era scivolato dalla sua memoria e confessò quella cosa con gran dolore.***

Nella nobilissima regione dell'Alemagna superiore, nella città di Monaco, nell'anno 1588, a un devoto alla B. Vergine avvenne il seguente caso. Egli infatti un giorno, con grande attenzione d'animo, cominciò a meditare intorno ai provvedimenti per la salvezza dell'anima e per fare una integra confessione. Fu occupato in ciò, ricordando e valutando con grande sollecitudine ogni cosa, che aveva commesso contro la divina bontà in pensieri, parole, opere e omissioni. Tormentato da queste angustie implorò il patrocinio della Regina degli Angeli, affinché gli fosse di aiuto in questo affare tanto importante, che non sfuggisse qualche peccato dalla sua memoria, ma tutto fosse confessato integralmente per offrire ogni cosa per la maggior gloria di Dio. In tanto giovevole esercizio, in cui fu occupato per alcuni giorni, discese dall'alto un candidissimo foglietto che con lettere minute ma ben formate, gli riportava alla memoria un peccato dimenticato. Le lettere infatti gli dicevano, che espiasse tale peccato con la confessione e per quello, in onore della B. Vergine, recitasse un Rosario, e gli promettevano un felice evento. Questo miracolo fu accresciuto



268 *Exempl. 142. 143. & 144.*

candem ſchedulã aliquibus ſibi benevolis,& confeſſarijs oſtendẽte,nunquã illã legere,nec intelligere potuerunt;cum ſibi,ſuiſque oculis maxime patens eſſet. Sagaſt. lib. 6. cap. 72. Ita Fernandez lib. 6. cap. 32.

EXEMPL. CXLII.

*Anno 1589. ob devotionẽ SS. Roſarij mulier quædam à deſperato morbo ſanata fuit.*

CAtharina Pelaya vxor Didaci á ſancta Cruce vicini villæ,hiſpanice Buenache nuncupatæ, ſub ſiniſtra aure tuberculum patiebatur,quod magnitudine malum citreũ attingebat. Hæc itaque mulier B. Virginis Roſarij imaginem conventus de Carboneras inviſere ſpopondit, quæ ſui mariti comitatu, licet magna difficultate, & pene viribus deſtituta, propter infirmitatẽ,& febres, quæ ſupervènerant, ad conventum acceſſit, Miſſamque in honorem B. Virginis in eius altari celebrari fecit, & lampadis oleo tuberculum perunxit; & omni devotione poſſibili Roſarium perſolvens, ſtatim à tuberculo, & à febribus perfectè ſanatam ſe ſenſit: quæ ex illa hora nunquam tuberculis,nec febribus laboravit. Patratum eſt hoc miraculum anno 1589.

Quatuor elapſis annis Didacus á S. Cruce dictæ Catharinæ maritus in pene deſperatum morbũ incidit, qui ita in graveſcere cæpit, quod ſacramẽtũ extremæ vnctionis recepit, funebreq; linteum in lecto paratum habuit; iam enim efflaſſe animam cunctis adſtantes imaginabantur. Quapropter eius vxor ſpopondit B. Virginem à Roſario conventus de Carboneras inviſere, ſimulque curare, vt in eius altari Miſſa celebraretur. Ut autem hoc ſpopondit maritus perfectam ſanitatem recepit: & aliquot elapſis diebus ambo, vt B. Virgini gratias referrent, adierunt, Roſariũ devote perſolventes, miſſamque in eius altari celebrari mandantes. Hoc miraculum probatum, & confirmatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 33.

EXEMPL. CXLIII.

*Anno 1590. vir quidam ob SS. Roſarij devotionem à pene deſperato morbo ſanatus eſt.*

IVlianus Garcia Muñoz villæ, hiſpanice nũcupatæ Buenache, vicinus,& Regis noſtri Scriptor,ex verberibus, quibus in hebdomada ſancta ſe cæſſit, in ſiniſtro tergo, diro vlcere affligebatur, in quod magna humoris copia confluxerat, ita vt neceſſe fuerit, illud aperire. Hic ergo miracula, quæ mediante ſacratiſſima imagine B. Virginis á Roſario de Carboneras, Deus patrabat, in memoriã revocans,ad dictũ conventũ accedere ſtatuit. In eius altari miſſam celebrari fecit, ingentique devotione Roſarium perſolvit; vlcus quoque oleo lampadis perungi ſupplicavit, & ſtatim ab vlcere perfecte ſanatus fuit. Evenit hoc miraculum anno 1590.& probatũ fuit. Ita Fern. lib. 6. c. 34.

EXEMPL. CXLIV.

*Eodẽ anno 1590. quadringenti captivi Chriſtiani, devotione SS. Roſarij à Turcis victoriam reportantes, in libertatem redacti fuerunt.*

SVb menſe Iunij anno 1590. ex Conſtantinopoli ad Tunetum, & Algerium decem triremes profectæ fuerunt: hæ namque Gofrium Baſſa ex Calabria oriundum traſfugam Tuneti Regem exportabant. Duæ ex illis, videlicet præfecta, & patrona, ad Algerium navigarunt; in quibus quadringenti captivi, qui remigabant, videntes tot vectores in eas ingreſſuros, conſtituerunt ambas triremes in ſuam poteſtatem redigere. Hac itaque reſolutione ſecrete, decem, aut duodecim acinacibus, quas numerata pecunia compararunt, ad vtramque triremem oppugnandam, ſe armaverunt, dicentes ſe tales acinaces quibuſdam Principibus Turcis Conſtantinopolitanis offerre velle; ſimulque aliqua ferrea inſtrumenta quibus quando opus eſſet, à catenis ſe ſolvere poſſent, coemerunt: & hoc compoſuerunt ſoli decem illorum in vtraque triremi, qui huius conſpirationis præcipui erant. Duces vero convenerunt. & B. Virgini à Roſario voverunt, quod ſi in hoc conatu eis victoriam, & libertatem impetrabat, vbi primum terram Chriſtianorum calcarent, patronam triremem cum omnibus eius ſarcinis, altari ipſius B. Virginis donarent. Quamplures ex his captivis in Algerio, vbi ſodalitas SS. Roſarij erecta eſt, ſodales erant. Ex tribus parochijs Chriſtianorum, quæ in Algerio erectæ ſunt: prima eſt, B. Virgo Roſarij: ſecunda, SS. Trinitas: & tertia, ſanctus Rochus nuncupatur. Erant etiam alij ſodales SS. Roſarij ſodalitatis erectæ in conventu S. Petri M. ordinis Prædicatorum in Galata,quæ à Chriſtianis occupatur,& eſt quaſi Conſtantinopolis ſuburbium. Confœderati ergo captivi vtriuſque triremis muniti, cum primum votum,antea B.Virgini factũ, confirmaſſent, die 26. Septembris ex Algerio diſceſſerunt, & ſequenti luce hora tertia ma-

dal fatto che avesse fatto vedere il medesimo foglietto ad alcuni confessori a lui benevoli, e non poterono mai, né leggerla, né capire quella, che era massimamente chiara ai suoi occhi. Sagast. lib.6.cap.72. Così Fernandez lib.6.cap.32.

**ESEMPIO CXLII**

***Nell'anno 1589, una donna, grazie alla devozione del S. Rosario fu guarita da un morbo disperato.***

Caterina Pelaya, moglie di Diego da Santa Croce, che abitava vicino al villaggio ispanico detto Buenache, soffriva di un tubercolo sotto l'orecchio sinistro, che, quanto a grandezza, era simile a un limone. Perciò questa donna promise di andare a vedere l'immagine della B. Vergine del Rosario del convento di Carboneras, in compagnia di suo marito e, sebbene con grande difficoltà e quasi priva di forze, per l'infermità e le febbri, che sopravvennero, arrivò al convento e fece celebrare una Messa in onore della B. Vergine sul suo altare e unse il tubercolo con l'olio della lampada e recitando il Rosario con ogni devozione possibile, subito si sentì sanata perfettamente dal tubercolo e dalle febbri: e da quell'ora essa mai soffrì di tubercoli e di febbri. Questo miracolo fu registrato nell'anno 1589. Quattro anni dopo, Diego da S. Croce, marito della suddetta Caterina, cadde in un morbo quasi disperato, che cominciò ad aggravarsi così tanto che ricevette il sacramento di estrema unzione ed ebbe il drappo funebre preparato sul letto; già infatti gli astanti immaginavano che la sua anima fosse spirata. Per la qual cosa sua moglie si propose di andare a vedere la B. Vergine del Rosario del convento di Carboneras e insieme avere cura che si celebrasse una Messa sul suo altare. Appena lo promise, il marito riprese una perfetta salute e alcuni giorni dopo entrambi, andarono per rendere grazie alla B. Vergine, recitando devotamente il Rosario, e ordinando di celebrare una Messa sul suo altare. Questo miracolo fu approvato e confermato. Così in Fernandez lib.6.cap.33.

**ESEMPIO CXLIII**

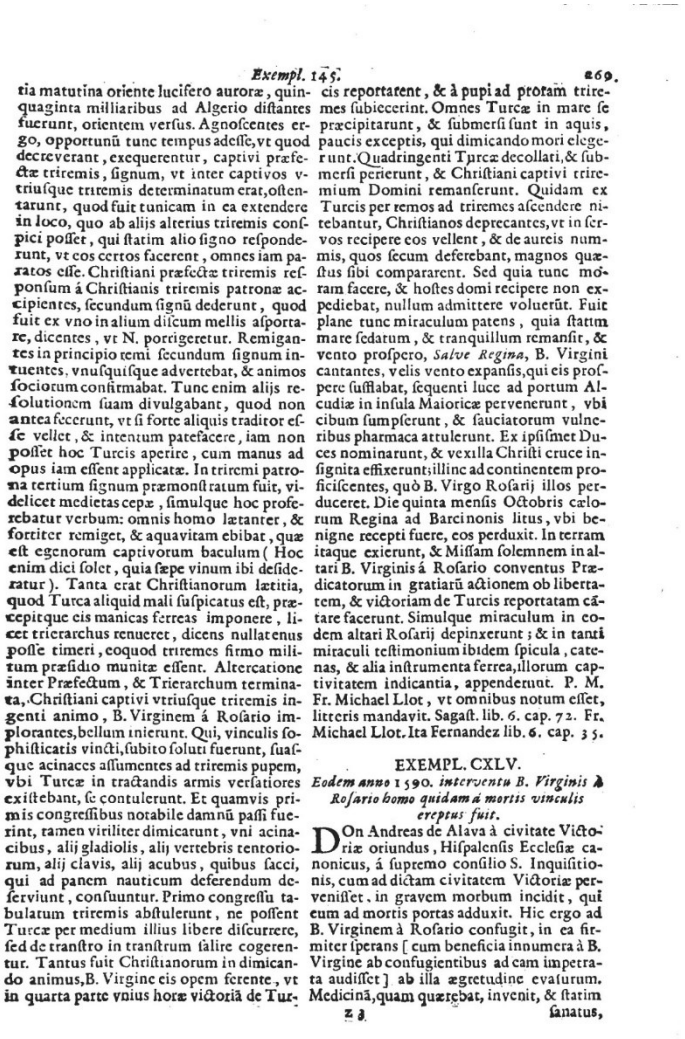
***Nell'anno 1590, un uomo, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu guarito da un morbo quasi disperato.***

Giuliano Garela Mugnoz che abitava vicino al villaggio spagnolo chiamato Buenache, e Scrittore del nostro Re, era afflitto di un'ulcera crudele sul lato sinistro per i colpi, con cui si era flagellato con le fruste nella settimana santa, in cui era confluita grande abbondanza di umore, tanto che fu necessario aprirlo. Questo perciò, ricordandosi i miracoli, che mediante la sacratissima immagine della B. Vergine del Rosario di Carboneras, Dio concedeva, stabilì di andare al detto convento. Fece celebrare una Messa sul suo altare e con ingente devozione recitò il Rosario; anche supplicò ungere la ferita con l'olio della lampada, e subito fu perfettamente sanato dall'ulcera. Questo miracolo avvenne l'anno 1590 e fu approvato. Così in Fern. lib.6.c.14.

**ESEMPIO CXLIV**

***Nel medesimo anno 1590, quattrocento prigionieri Cristiani, grazie alla devozione del SS. Rosario dopo aver riportato una vittoria dai Turchi, furono ricondotti in libertà.***

Nel mese di giugno dell'anno 1590 partirono dieci triremi da Costantinopoli verso Tunisi e Algeri: e infatti queste portavano al Re di Tunisi il disertore Gofrio Bascià oriundo dalla Calabria. Due di esse, cioè la patrona e la prefetta, navigarono fino ad Algeri; in esse quattrocento prigionieri, che remavano, vedendo tanti viaggiatori che si sarebbero imbarcati in queste navi, stabilirono di prendere il potere sulle navi: con questa risoluzione in segreto e, si armarono con dieci o dodici scimitarre, che pagarono con moneta contante, per espugnare l'altra trireme, dicendo che loro volevano offrire tali scimitarre ai Principi Turchi di Costantinopoli; e ugualmente acquistarono alcuni strumenti di ferro, con cui, quando necessario, si sarebbero potuti sciogliere dalle catene: e ciò avvicinarono i soli dieci dell'altra trireme che erano i più importanti in questa cospirazione. I capi invero concordarono e fecero voto alla B. Vergine del Rosario, che se ad essi avesse impetrato la vittoria e la libertà in questo tentativo, sulla terra dei Cristiani che avrebbero calpestato, avrebbero donato la trireme patrona con tutte le sue suppellettili all'altare della stessa Beata Vergine. Numerosi di questi prigionieri ne erano i sodali in Algeri, dove fu eretta una confraternita del SS. Rosario. Delle tre parrocchie dei Cristiani, che furono erette in Algeri: la prima è, della B. Vergine del Rosario; la seconda, della SS. Trinità; e la terza, si chiama San Rocco. C'erano anche altri sodali del SS. Rosario della confraternita eretta nel convento di S. Pietro M. dell'ordine dei Predicatori di Galata, che è occupata dai Cristiani ed è quasi un suburbio di Costantinopoli. Perciò avendo aderito alla congiura i prigionieri di entrambe le triremi e avendo confermato il primo voto, fatto prima alla B. Vergine, il giorno 26 settembre partirono da Algeri. E il giorno seguente all'ora terza



*Exempl. 145.* 269.

tia matutina oriente lucifero auroræ, quinquaginta milliaribus ad Algerio distantes fuerunt, orientem versus. Agnoscentes ergo, opportunũ tunc tempus adesse, vt quod decreverant, exequerentur, captivi præfectæ triremis, signum, vt inter captivos vtriusque triremis determinatum erat, ostentarunt, quod fuit tunicam in ea extendere in loco, quo ab alijs alterius triremis conspici posset, qui statim alio signo responderunt, vt eos certos facerent, omnes iam paratos esse. Christiani præfectæ triremis responsum á Christianis triremis patronæ accipientes, secundum signũ dederunt, quod fuit ex vno in alium discum mellis asportare, dicentes, vt N. porrigeretur. Remigantes in principio remi secundum signum intuentes, vnusquisque advertebat, & animos sociorum confirmabat. Tunc enim alijs resolutionem suam divulgabant, quod non antea fecerunt, vt si forte aliquis traditor esse vellet, & intentum patefacere, iam non posset hoc Turcis aperire, cum manus ad opus iam essent applicatæ. In triremi patronæ tertium signum præmonstratum fuit, videlicet medietas cepæ, simulque hoc proferebatur verbum: omnis homo lætanter, & fortiter remiget, & aquavitam ebibat, quæ est egenorum captivorum baculum (Hoc enim dici solet, quia sæpe vinum ibi desideratur). Tanta erat Christianorum lætitia, quod Turca aliquid mali suspicatus est, præcepitque eis manicas ferreas imponere, licet trierarchus renueret, dicens nullatenus posse timeri, eoquod triremes firmo militum præsidio munitæ essent. Altercatione inter Præfectum, & Trierarchum terminata, Christiani captivi vtriusque triremis ingenti animo, B. Virginem á Rosario implorantes, bellum inierunt. Qui, vinculis sophisticatis vincti, subito soluti fuerunt, suasque acinaces assumentes ad triremis pupem, vbi Turcæ in tractandis armis versatiores existebant, se contulerunt. Et quamvis primis congressibus notabile damnũ passi fuerint, tamen viriliter dimicarunt, vni acinacibus, alij gladiolis, alij vertebris tentoriorum, alij clavis, alij acubus, quibus sacci, qui ad panem nauticum deferendum deserviunt, consuuntur. Primo congressu tabulatum triremis abstulerunt, ne possent Turcæ per medium illius libere discurrere, sed de transtro in transtrum sãlire cogerentur. Tantus fuit Christianorum in dimicando animus, B. Virgine eis opem ferente, vt in quarta parte vnius horæ victoriã de Turcis reportatent, & à pupi ad protam triremes subiecerint. Omnes Turcæ in mare se præcipitarunt, & submersi sunt in aquis, paucis exceptis, qui dimicando mori elegerunt. Quadringenti Turcæ decollati, & submersi perierunt, & Christiani captivi triremium Domini remanserunt. Quidam ex Turcis per remos ad triremes ascendere nitebantur, Christianos deprecantes, vt in servos recipere eos vellent, & de aureis nummis, quos secum deferebant, magnos quæstus sibi compararent. Sed quia tunc moram facere, & hostes domi recipere non expediebat, nullum admittere voluerũt. Fuit plane tunc miraculum patens, quia statim mare sedatum, & tranquillum remansit, & vento prospero, *Salve Regina*, B. Virgini cantantes, velis vento expansis, qui eis prospere sufflabat, sequenti luce ad portum Alcudiæ in insula Maioricæ pervenerunt, vbi cibum sumpserunt, & sauciatorum vulneribus pharmaca attulerunt. Ex ipsismet Duces nominarunt, & vexilla Christi cruce insignita effixerunt; illinc ad continentem proficiscentes, quò B. Virgo Rosarij illos perduceret. Die quinta mensis Octobris cælorum Regina ad Barcinonis litus, vbi benigne recepti fuere, eos perduxit. In terram itaque exierunt, & Missam solemnem in altari B. Virginis á Rosario conventus Prædicatorum in gratiarũ actionem ob libertatem, & victoriam de Turcis reportatam cãtare facerunt. Simulque miraculum in eodem altari Rosarij depinxerunt; & in tanti miraculi testimonium ibidem spicula, catenas, & alia instrumenta ferrea, illorum captivitatem indicantia, appenderunt. P. M. Fr. Michael Lloc, vt omnibus notum esset, litteris mandavit. Sagast. lib. 6. cap. 72. Fr. Michael Llot. Ita Fernandez lib. 6. cap. 35.

EXEMPL. CXLV.

*Eodem anno 1590. interventu B. Virginis à Rosario homo quidam á mortis vinculis ereptus fuit.*

DOn Andreas de Alava à civitate Victoriæ oriundus, Hispalensis Ecclesiæ canonicus, á supremo consilio S. Inquisitionis, cum ad dictam civitatem Victoriæ pervenisset, in gravem morbum incidit, qui eum ad mortis portas adduxit. Hic ergo ad B. Virginem à Rosario confugit, in ea firmiter sperans [cum beneficia innumera à B. Virgine ab confugientibus ad eam impetrata audisset] ab illa ægretudine evaturum. Medicinã, quam quærebat, invenit, & statim

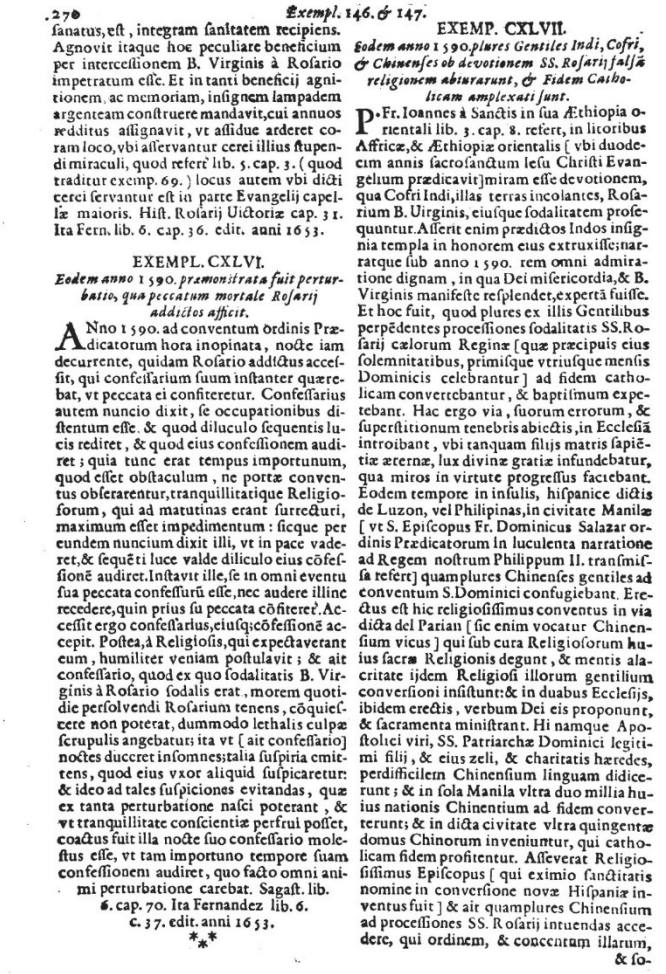


del mattino al sorgere del sole, furono a cinquanta miglia di distanza da Algeri, in direzione est. Capendo perciò che allora si avvicinava il tempo opportuno, come decisero così fecero, e i prigionieri della trireme prefetta diedero un segnale concordato fra i prigionieri di entrambe le triremi, che fu dispiegare una tunica in un luogo, da cui potesse essere vista da quelli dell'altra trireme, che subito risposero con un altro segno, perché li rendessero sicuri che tutto fosse pronto. I Cristiani della trireme prefetta ricevendo la risposta dai Cristiani della trireme patrona, diedero un secondo segno, che fu far passare da uno all'altro un piatto di miele, dicendo che N. lo avesse offerto. I rematori che stavano più avanti, vedendo il secondo segno, si avvertivano a vicenda, e rinfrancavano gli animi dei compagni. Allora infatti comunicavano agli altri il loro piano, che non avevano fatto prima, affinché se per caso qualcuno volesse essere traditore e palesare l'intento, così non avrebbe potuto riferire ai Turchi, essendo già stata messa mano all'opera. Nella trireme patrona fu dato un terzo segnale, cioè una mezza cipolla, e insieme a ciò era proferita una parola: ogni uomo in modo remi in modo allegro e forte e beva acquavite, che è il bastone dei poveri prigionieri (Ciò infatti si suol dire, perché si desidera il vino). Così grande era la letizia dei Cristiani che i Turchi sospettarono qualche misfatto e ordinarono di imporre ad essi le manette di ferro, sebbene il capo della trireme non fosse d'accordo, dicendo che non vi era nulla da temere, poiché le triremi erano equipaggiate con un fermo presidio di soldati. Terminata la lite tra il Prefetto e il capo della trireme, i prigionieri Cristiani di entrambe le triremi iniziarono la battaglia, dopo aver implorando con ingente animo la B. Vergine del Rosario. Ed essi, legati con catene complesse, subito furono sciolti, e, prendendo le proprie scimitarre si portarono dove erano i Turchi più esperti nel portare le armi. E sebbene con i primi arrivati subirono notevoli danni tuttavia, combatterono in modo coraggioso, gli uni con le sciabole, gli altri con piccole spade, altri con i sostegni delle vele, altri con le chiavi, altri con aghi, con cui sono cuciti insieme i sacchi, che servono a trasportare il pane nautico. Al primo scontro rimossero il tavolato della trireme, affinché i Turchi non potessero andare in giro liberamente, ma li costrinsero a balzare da banco a banco. Tanto grande fu l'animo dei Cristiani nel combattere, dal momento che la Beata Vergine portava loro aiuto, che in un quarto d'ora riportarono la vittoria sui Turchi e soggiogarono la trireme da poppa a prora. Tutti i Turchi si precipitarono in mare e furono sommersi nelle acque, eccetto pochi, che scelsero morire combattendo. Quattrocento Turchi perirono decapitati o sommersi e i prigionieri Cristiani rimasero padroni della trireme. Taluni dei Turchi si appoggiavano sui remi per salire alle triremi, pregando i Cristiani, perché li volessero prendere come schiavi, e ricavassero un gran guadagno dalle monete d'oro che portavano con sé. Ma poiché allora non era conveniente fare carico e ricevere i nemici in casa, non vollero accettare nessuno. Fu evidente allora il miracolo, perché il mare rimase calmo e tranquillo, e col vento prospero, cantando "Salve Regina" alla B. Vergine, con le vele stese al vento, che a loro soffiava vantaggiosamente, il giorno dopo pervennero al porto di Alcudia nell'isola di Maiorca, dove presero cibo e curarono piaghe delle ferite. Tra loro scelsero i Duci, e spiegarono i vessilli insigniti della croce di Cristo, procedendo da lì alla terra dove li conduceva la B. Vergine del Rosario. Il quinto giorno del mese di ottobre la Regina dei cieli li condusse al lido di Barcellona, dove furono ricevuti benevolmente. Perciò uscirono in terra e fecero cantare una Messa solenne sull'altare della B. Vergine del Rosario del convento dei Predicatori in rendimento di grazie per la libertà e la vittoria riportata sui Turchi. E insieme fecero dipingere il miracolo sul medesimo altare del Rosario; e a testimonianza di così grande miracolo proprio lì appesero le frecce, le catene e altri strumenti di ferro, che indicavano la loro prigionia. P. M. Fr. Michele Liot, ordinò con una lettera, affinché a tutti fosse noto. Sagast.lib.6.cap.72. Ita Fernandez lib.6.cap.35.

**ESEMPIO CXLV**

***Nel medesimo anno 1590, grazie all'intervento della B. Vergine del Rosario, un uomo è salvato da morte.***

Don Andrea de Alava oriundo della città di Vittoria, canonico della Chiesa di Siviglia, dal supremo consiglio della S. Inquisizione, essendo pervenuto alla suddetta città di Vittoria, era caduto in un grave morbo, che lo condusse al limite della morte. Perciò ricorse alla B. Vergine del Rosario, sperando fermamente in essa (avendo udito impetrare benefici innumerevoli dalla B. Vergine a chi ricorreva a Lei) di uscire da quella infermità. Trovò la medicina, che chiedeva, e



270 Exempl. 146. & 147.

sanatus, est, integram sanitatem recipiens. Agnovit itaque hoc peculiare beneficium per intercessionem B. Virginis à Rosario impetratum esse. Et in tanti beneficij agnitionem, ac memoriam, insignem lampadem argenteam construere mandavit, cui annuos redditus assignavit, vt assidue arderet coram loco, vbi asservantur cerei illius stupendi miraculi, quod refert lib. 5. cap. 3. (quod traditur exemp. 69.) locus autem vbi dicti cerei servantur est in parte Evangelij capellæ maioris. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 31. Ita Fern. lib. 6. cap. 36. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLVI.

*Eodem anno 1590. præmonstrata fuit perturbatio, qua peccatum mortale Rosarij addictos afficit.*

ANno 1590. ad conventum ordinis Prædicatorum hora inopinata, nocte iam decurrente, quidam Rosario addictus accessit, qui confessarium suum instanter quærebat, vt peccata ei confiteretur. Confessarius autem nuncio dixit, se occupationibus distentum esse. & quod diluculo sequentis luceis rediret, & quod eius confessionem audiret; quia tunc erat tempus importunum, quod esset obstaculum, ne portæ conventus obserarentur, tranquillitatique Religiosorum, qui ad matutinas erant surrecturi, maximum esset impedimentum: sicque per eundem nuncium dixit illi, vt in pace vaderet, & sequenti luce valde diluculo eius cõfessionẽ audiret. Instavit ille, se in omni eventu sua peccata confessurũ esse, nec audere illinc recedere, quin prius su peccata cõfiteret. Accessit ergo confessarius, eiusq; cõfessionẽ accepit. Postea, à Religiosis, qui expectaverant eum, humiliter veniam postulavit; & ait confessario, quod ex quo sodalitatis B. Virginis à Rosario sodalis erat, morem quotidie persolvendi Rosarium tenens, cõquiescere non poterat, dummodo lethalis culpæ scrupulis angebatur; ita vt [ait confessario] noctes duceret insomnes; talia suspiria emittens, quod eius vxor aliquid suspicaretur: & ideo ad tales suspiciones evitandas, quæ ex tanta perturbatione nasci poterant, & vt tranquillitate conscientiæ perfrui posset, coactus fuit illa nocte suo confessario molestus esse, vt tam importuno tempore suam confessionem audiret, quo facto omni animi perturbatione carebat. Sagast. lib. 6. cap. 70. Ita Fernandez lib. 6. c. 37. edit. anni 1653.

***

EXEMP. CXLVII.

*Eodem anno 1590. plures Gentiles Indi, Cofri, & Chinenses ob devotionem SS. Rosarij falsæ religionem abiurarunt, & Fidem Catholicam amplexati sunt.*

P. Fr. Ioannes à Sanctis in sua Æthiopia orientali lib. 3. cap. 8. refert, in litoribus Affricæ, & Æthiopiæ orientalis [ vbi duodecim annis sacrosanctum Iesu Christi Evangelium prædicavit] miram esse devotionem, qua Cofri Indi, illas terras incolantes, Rosarium B. Virginis, eiusque sodalitatem prosequuntur. Asserit enim prædictos Indos insignia templa in honorem eius extruxisse; narratque sub anno 1590. rem omni admiratione dignam, in qua Dei misericordia, & B. Virginis manifeste resplendet, expertâ fuisse. Et hoc fuit, quod plures ex illis Gentilibus perpẽdentes processiones sodalitatis SS. Rosarij cælorum Reginæ [quæ præcipuis eius solemnitatibus, primisque vtriusque mensis Dominicis celebrantur] ad fidem catholicam convertebantur, & baptismum expetebant. Hac ergo via, suorum errorum, & superstitionum tenebris abiectis, in Ecclesiã introibant, vbi tanquam filijs matris sapiẽtiæ æternæ, lux divinæ gratiæ infundebatur, qua miros in virtute progressus faciebant. Eodem tempore in insulis, hispanice dictis de Luzon, vel Philipinas, in civitate Manilæ [ vt S. Episcopus Fr. Dominicus Salazar ordinis Prædicatorum in luculenta narratione ad Regem nostrum Philippum II. transmissa refert] quamplures Chinenses gentiles ad conventum S. Dominici confugiebant. Erectus est hic religiosissimus conventus in via dicta del Parian [ sic enim vocatur Chinensium vicus] qui sub cura Religiosorum huius sacræ Religionis degunt, & mentis alacritate ijdem Religiosi illorum gentilium conversioni insistunt: & in duabus Ecclesijs, ibidem erectis, verbum Dei eis proponunt, & sacramenta ministrant. Hi namque Apostolici viri, SS. Patriarchæ Dominici legitimi filij, & eius zeli, & charitatis hæredes, perdifficilem Chinensium linguam didicerunt; & in sola Manila vltra duo millia huius nationis Chinentium ad fidem converterunt; & in dicta civitate vltra quingentæ domus Chinorum inveniuntur, qui catholicam fidem profitentur. Asseverat Religiosissimus Episcopus [ qui eximio sanctitatis nomine in conversione novæ Hispaniæ inventus fuit] & ait quamplures Chinensium ad processiones SS. Rosarij intuendas accedere, qui ordinem, & concentum illarum, & so-

subito fu guarito, riprendendo la salute integralmente. Riconobbe poi che questo particolare beneficio era stato impetrato con l'intercessione della B. Vergine del Rosario. E nella conoscenza e ricordo di tanto beneficio, ordinò di costruire una insigne lampada d'argento, a cui assegnò i redditi annui, affinché ardesse assiduamente davanti al luogo, dove si conservano i ceri di quello stupendo miracolo, che è riferito nel cap. 5.cap.3. (che tramanda l'esempio 69.) Il luogo poi ove questi ceri si conservano, è il lato sinistro della Cappella maggiore. Hist. del Rosario di Vittoria cap. 31. Così in Fern. Lib. 6. Cap. 36. Edit. Anni. 1653

**ESEMPIO CXLVI**

***Nel medesimo anno 1590, fu mostrato il turbamento con il quale peccato mortale colpisce i fedeli del Rosario.***

L'anno 1590. al convento dell'ordine dei Predicatori in un'ora inopinata, mentre stava terminando la notte, arrivò un devoto al Rosario, che cercava con insistenza il suo confessore, per confessargli i peccati. Il confessore poi tramite un messaggero gli disse, che egli era lontano per delle faccende che tornasse alla luce del nuovo giorno, che avrebbe udito la sua confessione; poiché allora era tempo inopportuno, che sarebbe di impedimento, il non tenere chiusa la porta del convento sarebbe di massimo intralcio alla la tranquillità dei Religiosi, che stavano per alzarsi per il Mattutino: e così col medesimo messaggero gli disse: di andare in pace e che egli avrebbe udito la sua confessione allo spuntar del giorno. Quello insisteva che egli in ogni caso avrebbe confessato i suoi peccati. Perciò arrivò il confessore e ascoltò la sua confessione. Poi chiese umilmente venia ai Religiosi, che lo avevano aspettato; e disse al confessore, da quando era un sodale della confraternita della B. Vergine del Rosario, avendo l'abitudine di recitare ogni giorno il Rosario, non poteva riposare a causa dei rimorsi del peccato mortale; così (disse al confessore), passava le notti insonni, emettendo tali sospiri che sua moglie sospettava qualcosa; e così, per evitare tali sospiri, che erano potuti nascere da tanto turbamento e per poter avere la coscienza in pace, fu costretto a disturbare durante quella notte il suo confessore, affinché udisse in un tempo poco opportuno la sua confessione, e fatto ciò, ogni turbamento svanì. Sagast. Lib. 6. Cap. 70. Così in Fernandez lib. 6. C. 37. edit. Anni 1653.

**ESEMPIO CXLVII**

***Nello stesso anno 1590, molti pagani, Indios, Boscimani e Cinesi, grazie alla potenza del Santo Rosario, abiurarono le false religioni e abbracciarono la fede cattolica.***

P. Fr. Giovanni à Sanctis, nel capitolo 8 del libro 3 del suo libro "L'Etiopia Orientale", riferisce che sulle coste dell'Africa e dell'Etiopia Orientale (dove predicò per dodici anni il sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo) fosse mirabile la devozione, che i Boscimani e gli Indios, che abitavano quella terra, riportavano al Rosario della Beata Vergine. Afferma infatti che i suddetti Indios avessero costruito insigni luoghi di culto in suo onore e narra che nell'anno 1590, e avvenne una cosa degna di ogni ammirazione, in cui risplende apertamente la misericordia di Dio e quella della Beata Vergine. E questa fu, che molti fra quei pagani, osservando le processioni della confraternita del Santo Rosario della Regina dei Cieli (che erano celebrate perlopiù nelle Sue solennità e nelle prime domeniche del mese), si convertivano alla fede cattolica e chiedevano il battesimo. Per questa strada infatti, dopo aver rigettato i propri errori e le tenebre delle superstizioni, entravano nella Chiesa, dove, come ai figli della madre di eterna sapienza, la luce della divina grazia li irradiava e con essa facevano mirabili progressi nella virtù. In quel tempo, nelle isole chiamate in Spagnolo de Luzon, ovvero le Filippine, nella città di Manila (come il Santo Vescovo Fr. Domenico Salazar O.P. riporta in una dettagliata narrazione al nostro Re Filippo II), molti cinesi pagani si rifugiavano al convento di S. Domenico. Fu qui eretto un religiosissimo convento nella strada detta "del Parian" (così infatti si dice "villaggio" in cinese), i quali vivono sotto la cura dei Religiosi di quella santa regola e gli stessi Religiosi, con alacrità di animo, si dedicano alla conversione di quei pagani, e in due chiese, ivi erette, comunicano loro la Parola di Dio e amministrano i Sacramenti. Infatti questi uomini apostolici, legittimi figli del Santo Patriarca Domenico, ed eredi della sua carità e del suo zelo, impararono l'assai difficile lingua cinese e nella sola Manila convertirono alla fede oltre duemila di quel popolo cinese e in quella stessa città trovarono oltre cinquecento case di cinesi dove era praticata la fede cattolica. Afferma il religiosissimo Vescovo (il cui nome esimio per santità, se lo acquistò nell'evangelizzazione della Nuova Spagna) e disse che numerosi fra i Cinesi, si avvicinarono guardando le processioni del Santissimo Rosario, e l'ordine e l'armonia di quelle e la devozione degli iscritti;



Exempl. 148. &c. 271

& ſodalium devotionem; modeſtiam, ac cõpoſitionem Evangelicorum Prædicatorum perpendentes [qui vt ſuo inſtituto ampliandi catholicam fidem ſatisfacerent, tot maria navigarunt] ſummopere ad fidem catholicam excitabantur. Sed ſuper omnia hæc, illos excitabat ſacratiſſima imago B. Virginis, quæ eſt miſericordiarum fons, illius inſignis civitatis aſylum, & ſolatium. Omnia hæc illos impellebant, vt ad fidem catholicam evolarent, & S. Baptiſmum expeterent: ſicq; interventu huius ſacræ devotionis, quamplures ad fidem catholicam convertuntur. Et hoc, cunctis ratum, exploratumque eſt, vſum SS. Roſarij B. Virginis, Angelorum Reginæ, Gentiles excitare, vt cæcitate, & erroribus abiectis, ad lucem Evangelicam confugiant. Hiſt. Eccleſ. lib. 2. cap. 19. Relationes primi Epiſcopi Philippinarum. Ita Fernandez l.6. cap.38. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXLVIII.

*Eodem anno 1590. ob devotionem SS. Roſarij à lethali morbo erepta fuit Monialis quædam.*

IN civitate Eboræ regni Portugalliæ in monaſterio monialium S. Catharinæ Senenſis ordinis Prædicatorũ ſub anno 1590. Monialis quædam, Soror Philippa à Spiritu Sancto nuncupata, diram, gravemque ægritudinem paſſa eſt, ex aqua ad portas mortis acceſſit. Morbi impetus ita increbuit, vt die febris tertia, lethalem eſſe medici cenſuerint. Invaſit eam quarta febris acceſſio, ex qua non eſſe evaſuram iudicarunt; & cũ ad eius cellulam ſacram imaginem B. Virginis Roſarij attulerint, vt potuit in manus B. Virginis ſe commendavit; & ſtatim integram ſanitatem divinitus recepit; ita vt omnes moniales ſtupefactæ remanſerint, & in maiorẽ devotionem ad B. Virginem, & ad eius Roſarium incenſæ. Hiſt. Ordinis 3. p.lib.3. cap. 82. Ita Fernandez lib. 6. cap. 39.

EXEMPL. CXLIX.

*Eodem anno 1590. mulier paralytica B. Virgini ſe commendans, eiuſque Roſarium perſolvens, integram ſanitatẽ recepit.*

CAtharina Ibañez vxor Ioannis Garrido, villæ de Torres incola, á duobus annis, & vltra, paralytica in lecto iacuit, quæ nullatenus ſe movere poterat. Vt ergo B. Virgo Roſarij ſibi integram impetraret ſanitatem, ei novenarium ſpopondit; & novenario expleto, & pluries Roſario devote perſoluto, vltimo novenarij die, repente ſanata eſt; & in ſignum ſanitatis divinitus receptæ, in Eccleſia ſcipiones depoſuit. Comprobatum fuit hoc miraculum, vna cum aliis B. Virginis á Roſario villæ de Torres iuxta Complutum, die 19. Aprilis anno 1610. à Dominis à conſilio Gubernationis Archiepiſcopatus Toletani, qui fuerunt Doctor Alvarus de Uillegas, & Doctor D. Carolus Ucnerus, & Leyva canonici Sedis Toletanæ. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 40.

EXEMPL. CL.

*Eodem anno 1590. mulier paralytica, viginti quatuor annos habens in infirmitate ſua, ob devotionem SS. Roſarij, divinitus ſanitatem à Deo impetravit.*

IN eadem villa de Torres, miraculo præcedenti relata, Maria Sanz vidua à Francisco Biveros à Caſtello relicta, viginti quatuor annis in lecto paralytica iacuit; ſed ſpecialiter paralyſis eam in manu, & brachio cruciabat, ita vt pollex volæ totus hæreret. Illa vero brachium ex cera fabricatum B. Virgini à Roſario obtulit, coram ſacratiſſimam imaginem Roſarium perſolvens, quæ repente perfecte ſanata fuit. Probatum fuit ab Ordinario. Ita Fernandez lib. 6. cap. 41.

EXEMPL. CLI.

*Anno 1591. Religioſus S. P. N. Franciſci ob devotionem SS. Roſarij, à fluvij impetu liberatus fuit.*

FR. Petro Thomæ laico ordinis S. Franciſci provinciæ novæ Carthaginis, antequam dicti ordinis habitum induereť, anno 1591. expleto 18. ætatis anno, ſequens evenit caſus. Sodalitatis SS. Roſarij in conventu de Carboneras ordinis Prædicatorum erectæ, ſodalis factus fuit, cui moris erat frequenter hanc devotionem perſolvere. Evenit itaque, vt in comitatu aliorum virorum, ex Motilla ad villam de Carboneras, à qua erat oriundus, vinum afferentium, veniente, invenerunt fluvium dictum de Guadaçabon aſſiduis imbribus intumuiſſe. Et vt ad illum pervenerunt, illius impetum perpendentes, intrare renuebant, metuentes in eo ſubmergi. Statim duo viri cum ſuis aſcllis ſupervenerunt, qui alijs ſuadebant, vt omnes ſimul intrarent, iudicantes poſſe eius vadum ſuperare. Qui, hac fiducia freti, intrarunt, ſed alluvies, ita quadrupedes invertere cæpit, quod ne perirent vna cum vino, duo viri intrare coacti ſunt eis ſubvenire. Tunc dictus Petrus Thomas quoque eis accurrit, quem in medio fluvij poſitum, ad lapidem pedem offen-

soprattutto valutando la modestia e la compostezza del Predicatori Evangelici (i quali, per ampliare con il proprio istituto la fede cattolica, navigarono per tutti i mari), furono spronati alla fede cattolica. Ma soprattutto questo li spronava, l'immagine sacratissima della Beata Vergine, che è fonte di misericordie, rifugio e sollievo della loro insigne città. Tutte queste cose li spingevano a passare alla fede cattolica e a chiedere il santo Battesimo; e così per intervento di questa sacra devozione, molti furono convertiti alla Fede Cattolica. E ciò, chiaro a tutti e provato, che la pratica del SS. Rosario della B. Vergine, Regina degli Angeli, esorta i pagani, lasciati cecità e gli errori, a trovar rifugio nella luce Evangelica. Hist. Eccles.lib.2.cap.19. Relazioni del primo Vescovo delle Filippine. Ita Fernandez l.6.cap.38. edit.anni 1653.

**ESEMPIO CXLVIII**

***Nel medesimo anno 1590, grazie alla devozione del SS. Rosario, una Monaca fu strappata da un morbo letale.***

Nella città di Ebora del regno di Portogallo in un monastero di monache di S. Caterina da Siena, dell'ordine dei Predicatori, intorno all'anno 1590. una monaca, detta Suor Filippa da Spirito Santo, soffriva di una crudele e grave malattia, per la quale giunse alle porte della morte. L'impeto della malattia tanto crebbe che al terzo giorno di febbre, i medici la giudicarono letale. Il quarto attacco di febbre la prese, da cui (i medici) ritennero che non si sarebbe salvata; e avendo portato alla piccola cella l'immagine della B. Vergine, affinché potesse raccomandarsi nelle sue mani, subito ricevette in modo miracoloso la salute integra così che tutte le monache rimasero stupefatte e in maggior devozione alla B. Vergine e del suo Rosario. Hist. Ordinis 3.p.lib.5.cap.82. Così in Fernandez lib.6.cap.39.

**ESEMPIO CXLIX**

***Nel medesimo anno 1590, una donna paralitica, raccomandandosi alla B. Vergine e recitando il suo Rosario, ricevette una salute integra.***

Caterina Ibagnez moglie di Giovanni Garrido, abitante della cittadina di Torrez, da due anni e oltre giaceva a letto paralitica, poiché in nessun modo poteva muoversi. Perciò per impetrare la salute integra dalla B. Vergine del Rosario, le promise una novena, e terminata questa e avendo recitato devotamente più volte il Rosario, nell'ultimo giorno della novena, guarì all'improvviso; e in segno di salute ricevuta miracolosamente, depose le stampelle nella Chiesa. Fu comprovato questo miracolo, insieme con altri della B. Vergine del Rosario nel villaggio di Torres vicino Compluto, il giorno 19 Aprile nell'anno 1610 dai Signori del consiglio di Governo dell'Arcivescovato di Tolerano che il Dottore Alvaro de Villegas e il Dottor D. Carlo Venerus, e Leyva canonici della Sede di Tolerano. Così in Fernandez lib.6.cap.40.

**ESEMPIO CL**

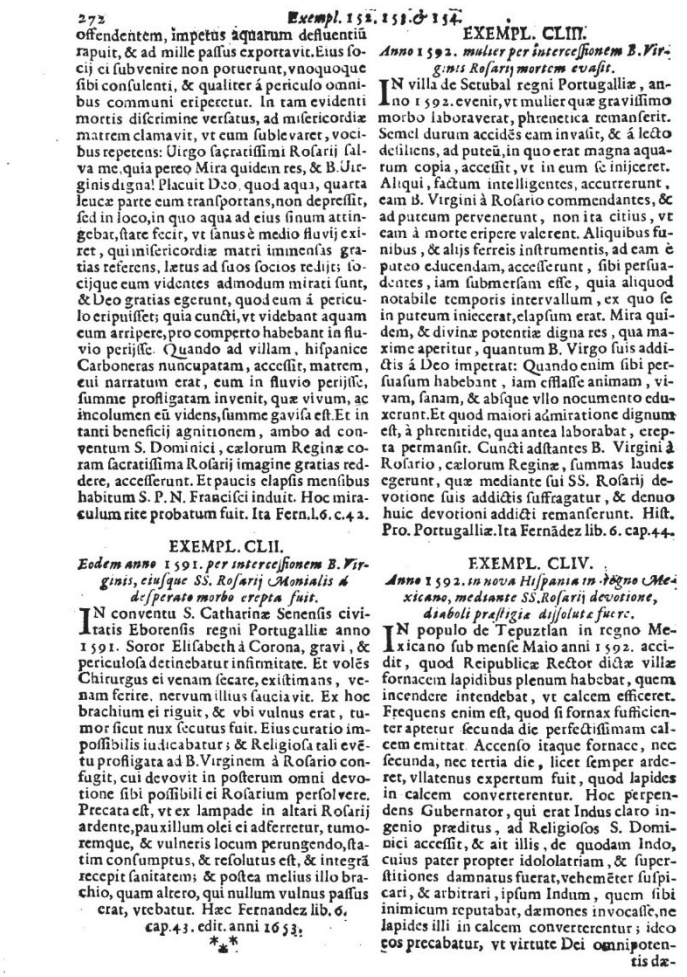
***Nel medesimo anno 1590, una donna paralitica, dopo 24 anni della sua infermità, grazie alla devozione del SS. Rosario, impetrò da Dio miracolosamente la salute.***

Nella medesima città di Torres, riportata nel miracolo precedente, Maria Sanz lasciata vedova da Francesco Biveros da Castello, giacque 24 anni a letto paralitica; ma soprattutto la tormentava la paralisi nella mano e nel braccio, così che il pollice non poteva girarsi tutto quanto. Ella invero offrì un braccio fatto di cera alla B. Vergine del Rosario recitando il Rosario davanti alla sacratissima immagine e subito fu perfettamente guarita. Fu comprovato dall'Ordinario. Così in Fernandez lib.6.cap.41.

**ESEMPIO CLI**

***Nell'anno 1591, un Religioso del S.P.N. Francesco, grazie alla devozione del SS. Rosario, venne liberato dall'impeto del fiume.***

A Fr. Pietro Thomas, fratello laico dell'ordine di S. Francesco, della provincia di Nuova Cartagine, prima che indossasse l'abito del suddetto ordine, nell'anno 1591, a 19 anni, gli successe il seguente caso. Divenne sodale della Confraternita del santo Rosario eretta nel convento di Carboneras dei frati predicatori, e secondo l'usanza di questa, di frequente recitava il Rosario. Perciò avvenne che, andando in compagnia di altri uomini che portavano vino da Motilla al villaggio di Carboneras, di cui era originario, trovarono che il fiume detto di Guadaçabon si era gonfiato per le assidue piogge cadute. E appena giunsero a quello, valutando la sua forza, temevano di guadarlo, avendo paura di essere sommersi. Subito due uomini vennero con i loro asinelli, che persuadevano gli altri, ad entrare tutti insieme, ritenendo di poter superare il guado. Ed essi, con questa fiducia, entrarono, ma il moto delle onde cominciò così a rovesciare i quadrupedi e affinché non perissero insieme col vino, i due uomini furono costretti a entrare nel guado in loro aiuto. Allora anche il suddetto Pietro Thomas accorse ad essi, e l'impeto delle acque defluenti



272 Exempl. 152. 153. & 154.

offendentem, impetus aquarum defluentiũ rapuit, & ad mille passus exportavit. Eius socij ei subvenire non potuerunt, vnoquoque sibi consulenti, & qualiter á periculo omnibus communi eripieretur. In tam evidenti mortis discrimine versatus, ad misericordiæ matrem clamavit, vt eum sublevaret, vocibus repetens: Virgo sacratissimi Rosarij salva me, quia pereo. Mira quidem res, & B. Virginis digna! Placuit Deo, quod aqua, quarta leucæ parte eum transportans, non depressit, sed in loco, in quo aqua ad eius sinum attingebat, stare fecit, vt sanus è medio fluvij exiret, qui misericordiæ matri immensas gratias referens, lætus ad suos socios redijt; socijque eum videntes admodum mirati sunt, & Deo gratias egerunt, quod eum á periculo eripuisset; quia cuncti, vt videbant aquam eum arripere, pro comperto habebant in fluvio perijsse. Quando ad villam, hispanice Carboneras nuncupatam, accessit, matrem, cui narratum erat, eum in fluvio perijsse, summe profligatam invenit, quæ vivum, ac incolumẽ eũ videns, summe gavisa est. Et in tanti beneficij agnitionem, ambo ad conventum S. Dominici, cælorum Reginæ coram sacratissima Rosarij imagine gratias reddere, accesserunt. Et paucis elapsis mensibus habitum S. P. N. Francisci induit. Hoc miraculum rite probatum fuit. Ita Fern. l. 6. c. 42.

EXEMPL. CLII.

*Eodem anno 1591. per intercessionem B. Virginis, cuiusque SS. Rosarij Monialis à desperato morbo erepta fuit.*

IN conventu S. Catharinæ Senensis civitatis Eborensis regni Portugalliæ anno 1591. Soror Elisabeth à Corona, gravi, & periculosa detinebatur infirmitate. Et volẽs Chirurgus ei venam secare, existimans, venam ferire, nervum illius saucia vit. Ex hoc brachium ei riguit, & vbi vulnus erat, tumor sicut nux secutus fuit. Eius curatio impossibilis iudicabatur; & Religiosa tali evẽtu profligata ad B. Virginem à Rosario confugit, cui devovit in posterum omni devotione sibi possibili ei Rosarium persolvere. Precata est, vt ex lampade in altari Rosarij ardente, pauxillum olei ei adferretur, tumoremque, & vulneris locum perungendo, statim consumptus, & resolutus est, & integrã recepit sanitatem; & postea melius illo brachio, quam altero, qui nullum vulnus passus erat, vtebatur. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 43. edit. anni 1653.

***

EXEMPL. CLIII.

*Anno 1592. mulier per intercessionem B. Virginis Rosarij mortem evasit.*

IN villa de Setubal regni Portugalliæ, anno 1592. evenit, vt mulier quæ gravissimo morbo laboraverat, phrenetica remanserit. Semel durum accidẽs eam invasit, & á lecto deiliens, ad puteũ, in quo erat magna aquarum copia, accessit, vt in eum se injiceret. Aliqui, factum intelligentes, accurrerunt, eam B. Virgini à Rosario commendantes, & ad puteum pervenerunt, non ita citius, vt eam à morte eripere valerent. Aliquibus funibus, & alijs ferreis instrumentis, ad eam è puteo educendam, accesserunt, sibi persuadentes, iam submersam esse, quia aliquod notabile temporis intervallum, ex quo se in puteum iniecerat, elapsum erat. Mira quidem, & divinæ potentiæ digna res, qua maxime aperitur, quantum B. Virgo suis addictis á Deo impetrat: Quando enim sibi persuasum habebant, iam efflasse animam, vivam, sanam, & absque vllo nocumento eduxerunt. Et quod maiori admiratione dignum est, à phrenitide, qua antea laborabat, erepta permansit. Cuncti adstantes B. Virgini à Rosario, cælorum Reginæ, summas laudes egerunt, quæ mediante sui SS. Rosarij devotione suis addictis suffragatur, & denuo huic devotioni addicti remanserunt. Hist. Pro. Portugalliæ. Ita Fernãdez lib. 6. cap. 44.

EXEMPL. CLIV.

*Anno 1592. in nova Hispania in regno Mexicano, mediante SS. Rosarij devotione, diaboli præstigiæ dissolutæ fuere.*

IN populo de Tepuztlan in regno Mexicano sub mense Maio anni 1592. accidit, quod Reipublicæ Rector dictæ villæ fornacem lapidibus plenum habebat, quem incendere intendebat, vt calcem efficeret. Frequens enim est, quod si fornax sufficienter aptetur secunda die perfectissimam calcem emittat. Accenso itaque fornace, nec secunda, nec tertia die, licet semper arderet, vllatenus expertum fuit, quod lapides in calcem converterentur. Hoc perpendens Gubernator, qui erat Indus claro ingenio præditus, ad Religiosos S. Dominici accessit, & ait illis, de quodam Indo, cuius pater propter idololatriam, & superstitiones damnatus fuerat, vehemẽter suspicari, & arbitrari, ipsum Indum, quem sibi inimicum reputabat, dæmones invocasse, ne lapides illi in calcem converterentur; ideo eos precabatur, vt virtute Dei omnipotentis dæ-

travolse quello che era in mezzo al fiume, il cui piede aveva inciampato in un sasso e lo allontanò di mille passi. I suoi compagni non poterono aiutarlo, avendo ciascuno deciso per sé come si sarebbe salvato dal pericolo comune. Posto in tanto evidente pericolo di morte, gridò alla Madre di misericordia, perché lo soccorresse, ripetendo con invocazioni: "Vergine del sacratissimo Rosario salvami, perché muoio! E' certamente cosa mirabile e degna della B. Vergine!" Piacque a Dio, che l'acqua, dopo averlo trasportato per la quarta parte di una lega, non lo sommerse, ma lo portò in un luogo in cui l'acqua gli toccava il petto, cosicché uscisse sano dal fiume e quello, rendendo grandissime grazie alla Madre di Misericordia, lieto, ritornò dai suoi compagni; e questi, vedendolo, furono molto meravigliati e resero molte grazie a Dio, perché lo aveva strappato dal pericolo, e tutti, appena videro che l'acqua lo portava via, davano per certo fosse morto nel fiume. Quando arrivò al villaggio, detto in spagnolo Carbonera, trovò la madre, a cui era stato narrato fosse morto nel fiume, sommamente abbattuta, ma non appena lo vide vivo e incolume, si rallegrò sommamente. E nella cognizione di tanto beneficio, entrambi andarono al convento di S. Domenico e resero grazie all'immagine della Regina dei cieli davanti alla sacratissima immagine del Rosario. E pochi mesi dopo indossò l'abito del S. P. N. Francesco. Questo miracolo è stato ritualmente confermato. Così in Fern.l.6. c.42.

**ESEMPIO CLII**

***Nel medesimo anno 1591, per intercessione della B. Vergine e del SS. Rosario, una Monaca fu strappata a una malattia gravissima.***

Nel convento di S. Caterina da Siena della città di Ebora del regno di Portogallo, nell'anno 1591, Suor Elisabetta da Corona soffriva una grave e pericolosa infermità. E volendo un Chirurgo tagliarle una vena, per sbaglio le forò un nervo. Per questo le si irrigidì il braccio e dove era la ferita, si formò un gonfiore grande come una noce. La sua cura era giudicata impossibile; e la Religiosa, abbattuta da tale evento, si rifugiò nella Vergine del Santo Rosario, a cui fece voto che in seguito con tutta la devozione a lei possibile avrebbe recitato il Rosario. Pregò che dalla lampada ardente sull'altare del Rosario, le si desse una piccola quantità di olio per ungere il gonfiore e il luogo della ferita, e subito (l'olio) fu consumato e dissipato e riprese l'integra salute, e poi utilizzò meglio quel braccio dell'altro, che non aveva sofferto di nessuna ferita. Così in Fernandez lib.6.cap.43. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CLIII**

***Nell'anno 1592, una donna scampò alla morte grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario.***

Nella cittadina di Setubal del regno di Portogallo, nell'anno 1592, avvenne che una donna che aveva sofferto di un gravissimo morbo, rimase furiosa. Una volta un duro accidente la assalì e, alzandosi dal letto, andò al pozzo nel quale vi era grande abbondanza d'acqua, per gettarsi in esso. Alcuni, avendo capito cosa stava per accadere, accorsero, raccomandandola alla B. Vergine del Rosario e giunsero al pozzo, ma non abbastanza presto per riuscire a salvarla. Con alcune funi e altri strumenti di ferro, sopraggiunsero per toglierla dal pozzo, convinti che fosse già sommersa, poiché era passato un notevole intervallo di tempo, da quando si era gettata nel pozzo. Certamente cosa mirabile, e degna di divina potenza, con cui massimamente si mostra quanto la B. Vergine impetra da Dio per i suoi devoti: quando infatti erano convinti che l'anima già fosse spirata, la trassero viva, sana e senza alcun danno. E, ciò che è degno di maggiore ammirazione, rimase guarita dalla frenesia, di cui prima soffriva. Tutti gli astanti resero somme lodi alla B. Vergine del Rosario, Regina dei cieli, che mediante la devozione del suo SS. Rosario aveva dato aiuto ai suoi fedeli e strenuamente a questa devozione rimasero legati. Hist. Pro. Portogallo. Così in Fernandez lib.6.cap.44.

**ESEMPIO CLIV**

***Nell'anno 1592, nella Nuova Spagna, nel regno Messicano, mediante la devozione del SS. Rosario, furono svelate le imposture del diavolo.***

Nel villaggio di Topozlan nel regno Messicano intorno al mese di maggio dell'anno 1592 accadde che il Rettore della Repubblica di detto villaggio aveva una fonderia piena di pietre, che intendeva accendere, per produrre calce. Infatti è normale che se la fonderia è sufficientemente preparata, il secondo giorno emette calce perfettissima. Perciò accesa la fornace, né il secondo, né il terzo giorno, sebbene sempre ardesse, mai si vide che le pietre si convertissero in calce. Visto ciò, il Governatore, che era il suddetto Indo di chiaro ingegno, andò dai Religiosi di S. Domenico e disse loro che sospettava fortemente e riteneva che un altro Indo, il cui padre era stato condannato per l'idolatria e le superstizioni, che gli si reputava nemico, avesse invocato i demoni, affinché le pietre non gli si fossero convertite in calce; perciò li pregò che, con la potenza di Dio onnipotente,



*Exempl.* 155. 156. & 157. 273

tis dæmones fugare nitterentur. Dicti conventus Prælatus, Indum, de quo suspicabatur iussit venire ad se, qui severe obiurgatus, & convictus, fateri coactus fuit, se, quia cum Gubernatore inimicitias prosequebatur, dæmones invocasse, ne lapides illi in calcem converterētur. Qui subito papirū, in qua forma invocādi dæmones, scripta erat, exhibuit, simulque fassus est illam esse ad hoc propositum aptiorem, quā pater morti proximus existens fecit, qua vti posset ad dæmonem vocandum, quando sibi placeret. Statim Religiosus cum stola ad fornacem accessit, & Rosariū ad collum gestans, & exorcismos, qui sibi magis ad propositum videbantur, faciens, gratiam à B. Virgine imploravit, vt fugatis dæmonibus, virtus SS. Rosarij cunctis eluceret. Rosarium itaque è collo eripiens, cum eo lapides in fornace positos, vt statim arderent, contrectavit. Placuit itaque omnipotenti Deo, vt sequenti die, cuncti lapides exusti essent, & & calx, qualis exoptabatur, habita est; quo facto. Indi maxime in hanc devotionem excitati fuerunt. Veneficus ad condignam pœnam damnatus fuit, & cuncti Indi SS. Rosarij devotioni maxime addicti remanserunt, eam ex corde venerantes. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 22. Davila l. 2. c. 8. Ita Fern. l. 6. c. 45.

EXEMPL. CLV.

*Eodem anno 1592. devotione SS. Rosarij, & B. Virginis roboratus fuit Iaponius quidam ad martyrium.*

IN regno Iaponiæ per illius regni Imperatorem Cabucandono, vel Taycoçama cōtra fideles dira persecutio oborta fuit anno 1592. Eius initium fuit in insula de Fungo, in qua Iaponius Christianus, quia Christi, & B. Virginis imagines observantissime colebat, Rosariumq; B. Virgini persolvebat, captus est. Erat enim iā maturæ ætatis, & sēp Christianitatis, & virtutis specimina dederat, & tempore persecutionum, quamplures Gentiles convertebat, & baptizabat. Quando ministri Regis eum capere adierūt, ait illis, vt paululum expectarent. & quod statim exiret. Hic ergo ad hunc agonem se muniens, vexillo S. Crucis in sinistra manu, & Rosario, in quo erat imago B. Virginis, ad collum appenso, & dextera manu stoream, in qua (secundum illius Regni consuetudinem) decollandus erat, accipiens, obviam processit ministris, quos salutavit & precatus est, vt per breve temporis spatium, eum preces ad Deum fundere permitterent, quod & ab eis impetravit. Et oratione expleta in genua procubuit, sic eos alloquens: iam advenit tempus. Tunc ministri multa ei vulnera inflixerunt, caputq; amputarunt; quolibet ictu, nomina Iesu, & Mariæ, dicto martyre ore proferente. Ministri, seu carnifices caput vna cum Rosario, & Cruce acceperunt, & in ligno suspenderunt. Hoc itaque martyrio glorioſus martyr temporalem vitam explevit, & sempiternam incepit. Revello lib. 2. cap. 23. §. 16. Ita Fernandez lib. 6. cap. 46. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLVI.

*Anno 1593. In Mexico dæmon in formā mulieris trāsfiguratus, iuveni apparuit. Sed virtute SS. Rosarij ab eo ereptus fuit.*

IN civitate Mexicana anno 1593. dæmon, formam speciosissimæ mulieris accipiens, adolescenti apparuit, eum vt Deum offenderet provocans. Tentationi itaque iuvenē consentientem, simulata mulier per varias civitatis partes duxit; & erat tunc circa mediam noctem. Et ad solitarium locum cum accessissent, ait illi, quod Rosarium, quod sub vestibus gestabat, à se proiiceret. Adolescens autem maxime stupefactus, quod simulata mulier, quæ Rosarium non viderat, ei talia præciperet, male de illa suspicatus est, eique dixit, nullatenus tale facturum, etiam si pretiosius totius mundi ei daretur. Illico dæmon mulieris figuram in ferocissimam bestiam convertit, eique minitans, ait: B. Virgini, Dei matri, & eius Rosario, quod ei toties persolvisti, gratum, memoremque te præsta, quia aliter manus meas non effugeres, quo peracto, iuvenis valde stupidus stetit. Postea varijs formis aliquoties ei apparuit, eum ad turpia incitans, ita vt aliquando his importunis tentationibus dire cruciatus, Religiosum Societatis adijt, vt ei sua peccata confiteretur: qui eius conscientiam diligenter discutiens, omnia peracta intellexit. Instructus itaque à dicto Religioso, in sacramentorum frequentia, & in devotione Rosarij ab eodem roboratus, in brevi à dæmonis molestijs liber evasit. Sagast. lib. 6. cap. 67. Sic Fernandez l. 6. c. 47.

EXEMPL. CLVII.

*Anno 1596. in regnis Iaponij virtute SS. Rosarij dæmon, qui mulierem infidelem dire cruciabat, ejectus fuit.*

IN regno de Fingo in Iapone, vir genere clarus, & auctoritate gravissimus, & qui Christianam fidem profitebatur, filiam suam Genti-

si adoperassero a mettere in fuga i demoni. Il Prelato del detto convento comandò all'Indo, del quale si sospettava, di venire da lui, che severamente rimproverato e dimostrato colpevole, fu costretto a confessare, che egli, poiché proseguivano le inimicizie col Governatore, aveva invocato i demoni, affinché le pietre non si convertissero in calce. E subito mostrò il papiro, sul quale vi era scritta la formula per invocare i demoni, e insieme confessò che quella era più adatta a questo proposito di quella precedente, che gli fece il padre, che era prossimo alla morte, con la quale poteva invocare i demoni, a proprio piacimento. Subito il Religioso con la stola si avvicinò alla fornace, e portando il Rosario al collo, e facendo gli esorcismi, che gli parevano più a proposito, implorò la grazia dalla B. Vergine, affinché, messi in fuga i demoni, a tutti fosse chiara la potenza del SS. Rosario. Perciò toltosi via dal collo il Rosario, con esso toccò le pietre poste nella fornace perché subito ardessero. Piacque perciò a Dio onnipotente, che il giorno dopo furono disseccate tutte le lapidi e si ebbe la calce, come si desiderava; da ciò gli Indios, furono massimamente eccitati a questa devozione. L'avvelenatore fu condannato ad una pena adeguata e tutti gli Indios rimasero massimamente fedeli alla devozione del SS. Rosario, venerandola di tutto cuore. Hist. Eccl. lib. 1.cap.22. Davila l.2.c.8. Così Fern.l.6. c.45.

**ESEMPIO CLV**

***Nel medesimo anno 1592, grazie la devozione del S. Rosario e della B. Vergine, un Giapponese ricevette la grazia del martirio.***

Nel regno di Giappone, per mezzo dell'Imperatore Capocandono, o Taycoçama di quel regno sorse una dura persecuzione contro i fedeli nell'anno 1592. L'inizio di essa fu nell'isola di Fungo, nella quale fu catturato un Giapponese Cristiano, che, in modo diligentissimo, venerava le immagini di Cristo e della B. Vergine e recitava il Rosario. Era infatti già di età matura e aveva dato prova di virtù e di cristianità e nel tempo di persecuzioni convertiva numerosi Gentili e li battezzava. Quando arrivarono a prenderlo i ministri del Re, disse ad essi che aspettassero un poco e che subito sarebbe uscito. Questo perciò, armandosi per questa lotta, col vessillo della S. Croce nella mano sinistra, e con il Rosario, in cui era l'immagine della B. Vergine, appeso al collo, e nella mano destra prendendo la stuoia, in cui (secondo la consuetudine di quel Regno) doveva essere decollato, andò incontro ai ministri, che salutò e pregò e ottenne che gli permettessero di recitare le preci a Dio per breve spazio di tempo. E, finita l'orazione si prostrò in ginocchio, dicendo ad essi così: "Già viene il tempo". Allora i ministri gli inflissero molte ferite e gli amputarono il capo; a ogni colpo, il detto martire proferiva i nomi di Gesù e di Maria. I ministri, ossia i carnefici, raccolsero il capo insieme col Rosario e la Croce, e lo appesero a un legno. Con questo martirio perciò il glorioso martire terminò la vita temporale e cominciò quella sempiterna. Revello lib.2.cap.23.§.16. Così in Fernandez lib.6.cap.46. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CLVI**

***Nell'anno 1593, un demone, presa forma di una donna, apparve a un giovane, ma per la potenza del Santo Rosario, questo fu strappato a lui.***

Nell'anno 1593, in una città del Messico, un demone, prendendo la forma di una bellissima donna, apparve a un giovane, cercando di fargli offendere Dio. La finta donna condusse il giovane, consenziente alla tentazione, per varie parti della città, ed era circa mezza notte. Ed essendo arrivati a un luogo solitario, gli disse che gettasse lontano da sé il Rosario che portava sotto le vesti. Il giovane assai stupefatto, che la finta donna, che non aveva visto il Rosario, gli ordinasse tali cose, sospettava male di lei, e le disse, che per niente avrebbe fatto tale cosa, anche se gli si desse una cosa più preziosa di tutto il mondo. Allora il demone si trasformò in ferocissima bestia, e minacciandolo, disse: "Mostrati grato e memore alla B. Vergine, madre di Dio, e al suo Rosario, che tante volte recitasti, perché altrimenti non sfuggiresti alle mie mani". E, avvenuto ciò, il giovane rimase molto stupito. Poi gli apparve in varie forme, incitandolo a cose turpi, così che qualche volta fu tormentato da queste dure tentazioni: andò quindi da un Religioso della Compagnia, per confessargli i suoi peccati: che dissipando con diligenza la sua connivenza, capì tutte le cose avvenute. Perciò istruito da detto Religioso, nella frequenza dei sacramenti, e rafforzato nella devozione del Rosario, in breve fu liberato dai demoni molesti. Sagast.lib.6.cap.67. Così in Fernandez l. 6. c. 47.

**ESEMPIO CLVII**

***Nell'anno 1596, nel regno del Giappone, per la potenza del SS. Rosario, fu scacciato un demone che tormentava duramente una donna infedele.***

Nel regno di Fingo in Giappone, un uomo di famiglia illustre e di grandissima autorità, e che professava la fede Cristiana, diede in sposa sua figlia



274 *Exempl.* 158. 159. & 160.

Gentili in matrimonium tradiderat, cuius mater, & familia, præter ipsum, infideles erant, nec in tota illa stirpe alius Christianus agnoscebatur, nisi iste nobilis, & claro genere vir, qui in virtutibus in dies, magnos faciebat progressus. Accidit, vt anno 1596. filia sua fortuite in grauissimum morbum incideret; ita vt intra sex dierum spatium, omnino medici de sua salute desperarent; qui etiam affirmabant á dæmonibus possessam esse. Huius quamplurima extabant signa: ægrota enim tales, & incompositos motus, & tales gesticulationes, ingentes clamores emittens, faciebat, & ita tumultuosa persistebat, quod à tribus, vel quatuor viris, magna cum difficultate, ad lenitatem traduci poterat. Maritus itaque, & socer eius, auxilium, & orationes à sacerdotibus idolorum, qui ab eis appellabantur Bonzos, imploratunt, qui suis superstitionibus, & exorcismis multiplicatis, nihil profecerunt, neque eã mitigare potuerunt, immo, quanto magis multiplicabantur superstitiones, tanto terribilior, & ferocior persistebat. Vt autem viderunt tanta rabie ægrotã ad mortem festinare, patrem eius, per sex leucas distantem, de eventu certiorem fecerunt, qui magna festinatione percurrens, filiam iam in extremis, & omni sensu destitutam, neque eum cognoscentem, invenit. Mandavit idolorum Sacerdotes, reliquosque idololatras lectũ ægrotæ cingentes, exire. Et manibus suis Rosarium B. Virginis suscipiens, devotèq; triginta salutationes Angelicas, & tres orationes Dominicales persolvit. His orationibus persolutis, filia ægrota horribiliores gesticulationes facere, & insanioribus motibus obniti cæpit; ita vt vix á quamplurimis hominibus comprimi, & sedari posset. Pater autem ad remedium, & subsidium SS. Rosarij devote rediit, calculis eius terga ægrotæ percutiens, & in hæc verba prorumpens: videtur mihi te aliquem esse dæmonẽ, statim exi. Respondit dæmon: Nullatenus exiturus sum. Statim pater, & devotus fidelis Rosarium collo filiæ imposuit, dicens: Velis, nolis, exiturus es. Tunc instavit dæmon: Hos calculos mihi guttur rumpentes, & dividentes, abripe, & subito exibo. Respondit pater: Nullatenus illos abrepturus tũ; & persistente patre, brevi temporis mora elapsa, dæmon exivit, fœmina liberata permanente. Martinus del Rio lib. 6. disquis. mag. cap. 2. sect. 3. quæst. 3. Ita Fernandez lib. 6. cap. 48. edit. anni 1653.

***

EXEMPL. CLVIII.

*Eodem anno 1596. ob devotionem SS. Rosarij monialis quadam à gravi infirmitate sanata fuit.*

IN monasterio B. Virginis à Rosario civitatis Olysipponensis, soror Hieronyma à Spiritu Sancto, longo temporis intervallo, gravi, & dira ægritudine laboravit: ei enim pes ita intumuerat, quod nullatenus gradi valeret. B. Virgini à Rosario erat maxime addicta; sicque aliam monialem obsecravit, vt aliquas rosas ex illis, quæ in honorem B. Virginis à Rosario benedici solent, adferri curaret, & eas super pedis tumorẽ imponeret. Allatas rosas tumori applicavit, & subito tumor reseratus est, & magna puris, & sanguinis copia scaturivit. Statim aliæ rosæ benedictæ vulneri adhibitæ sunt, quibus adhibitis nova caro, reliquæ æqualis, accrevit, & ægrota sana, & incolumis remansit; & ob tam singulare beneficium à B. Virgine acceptum, ei grata semper fuit. Hist. Portugalliæ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 49.

EXEMPL. CLIX.

*Eodem anno 1596. in dicto monasterio, alia Religiosa ob devotionem B. Virginis, & eius SS. Rosarij ab infirmitate sanata fuit.*

SOror Elena à Iesu Religiosa monasterij Rosarij civitatis Olysipponensis in pedis lichene strumã, seu tuber, ovi gallinæ magnitudinem attingens, patiebatur, ita vt ab incessu omnino impediretur; & quando interdum modicum incedere nitebatur, non nisi magno cum labore, & difficultate incedebat: quæ omni devotione sibi possibili B. Virgini à Rosario se cõmendavit, pedemque aqua ex rosis benedictis distillata lavavit. Et hoc solo adhibito remedio tota durities, totumque tuber resolutum fuit, mirantibus medicis, & chirurgis asseverantibus divinitus curationem esse confectam, salutemque ei à Deo mirabiliter restitutã. Hist. provin. Portugalliæ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 50.

EXEMPL. CLX.

*Eodem anno 1596. ob SS. Rosarij B. Virginis devotionem Religiosa ab agritudine podagræ sanata fuit.*

IN supradicto monasterio Rosarij civitatis Olysipponensis monialis quædam vitam agebat, dire á podagra cruciata, grauissimisque doloribus defessa. Ita assidue huic ægritudini succumbebat, vt vitra intensissimos dolores, quibus cruciabatur, vt nec versari, nec nisi magna cum difficultate incedere valere.

a un pagano, la cui madre e la famiglia, tranne lui, erano infedeli, né si conosceva in tutta quella stirpe un altro Cristiano, se non codesto nobile uomo, che nei giorni faceva grandi progressi nelle virtù. Accadde che nell'anno 1596 sua figlia si ammalasse gravemente; così tanto che entro lo spazio di sei giorni i medici disperassero del tutto della sua salute e affermavano anche che fosse posseduta dai demoni. Esistevano numerosi segni di ciò: la malata infatti faceva tali movimenti scomposti e tali gesti, emettendo forti grida e stava così agitata che tre o quattro uomini, con gran difficoltà, potevano trattenerla. Perciò il marito e suo suocero implorarono aiuto e preghiere ai sacerdoti di idoli, da loro chiamati "Bonzi", che con le loro superstizioni e i numerosi esorcismi, ma non ottennero nulla, né la poterono calmare, anzi, quanto più si moltiplicavano le superstizioni, diventava più terribile e più feroce. Appena poi videro la malata avvicinarsi alla morte con tanta frenesia, informarono suo padre, distante sei leghe, circa l'evento, e lui, arrivando con grande fretta, trovò la figlia già agli estremi e priva di ogni senso, che non lo riconosceva. Ordinò ai Sacerdoti degli idoli di uscire e anche agli altri idolatri che cingevano il letto della malata. E prendendo con le sue mani il Rosario della B. Vergine, devotamente recitò trenta salutazioni Angeliche e tre orazioni Dominicali. Recitate queste orazioni, la figlia malata cominciò a fare gesti più orribili e a opporsi con moti più insani; così che a stento era frenata da parecchi uomini e poteva essere calmata. Poi il padre ritornò devotamente al rimedio e al sussidio del SS. Rosario, colpendo con le sue pietre i fianchi di lei e prorompendo in queste parole: "Mi pare che tu sia un demone, esci subito!" Rispose il demone: "Non uscirò per nulla. Subito il padre e devoto fedele impose al collo della figlia il Rosario. "Che tu lo voglia o no, dovrai uscire! Allora insistette il demone: "Porta via queste pietre che mi rompono e mi tagliano la gola e subito uscirò". Rispose il padre: "Per nulla le porterò via"; e insistendo, passato un indugio di breve tempo, il demone uscì, lasciando la donna libera. Martino del Rio lib.6. disquis. mag.cap.2. sect.3. quest.3. Così in Fernandez lib.6.cap.48.e dit. anni 1653.

**ESEMPIO CLVIII**

***Nel medesimo anno 1596, grazie alla devozione del SS. Rosario, una monaca fu sanata da una grave infermità.***

Nel monastero della B. Vergine del Rosario della città di Lisbona, suor Gerolama dello Spirito Santo, per un lungo intervallo di tempo soffrì di una grave e crudele malattia: infatti il piede le si era gonfiato, tanto che non riusciva a camminare. Era massimamente devota alla B. Vergine del Rosario; e così supplicò un'altra monaca, che si curasse di portarle alcune rose tra quelle che sono solite essere benedette in onore della Beata Vergine Maria e che le imponesse sul gonfiore del piede. Applicò le rose portate al gonfiore e questo subito si ritirò e scaturì grande quantità di pus e di sangue. Subito altre rose benedette furono applicate alla ferita, e, una volta applicate, crebbe una carne nuova, uguale alla restante, e la malata rimase sana e incolume; e per tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine, le fu sempre grata. Hist. Portugalliae. Così in Fernandez li.6.cap.49.

**ESEMPIO CLIX**

***Nel medesimo anno 1596, nel detto monastero, un'altra Religiosa, grazie alla devozione alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, fu sanata da una infermità.***

Suor Elena del Gesù Religiosa del monastero del Rosario della città di Lisbona, soffriva al piede di una grossa escrescenza di scrofola, ossia un bernoccolo, che raggiungeva la grandezza di un uovo di gallina, così che era impedita quasi del tutto di camminare e quando tentava di muoversi un po', non camminava se non con grande sforzo e difficoltà: e lei, con ogni devozione a lei possibile che si raccomandò alla B. Vergine del Rosario e lavò il piede con l'acqua distillata con le rose benedette. E con questo solo rimedio applicato, tutta la durezza e il bernoccolo furono disciolti, mentre i medici e i chirurghi meravigliandosi affermavano che la cura era avvenuta miracolosamente e la salute le era stata restituita mirabilmente da Dio. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib.6.cao.50.

**ESEMPIO CLX**

***Nello stesso anno 1596, a causa della devozione al Santo Rosario della beata vergine, una Religiosa fu sanata dalla malattia della podagra.***

Nel suddetto monastero del Rosario della città di Lisbona, una monaca viveva, duramente torturata di podagra, e colpita da gravissimi dolori. Così così fortemente per questa malattia, che oltre agli intensissimi dolori, da cui era torturata, non riusciva a girarsi, né a camminare, se non con grande difficoltà.



*Exempl. 161. & 162.* 275

leret. Hæc enim B. Virgini, eiusque Rosario erat admodum addicta. & singulis diebus ōni sibi devotione possibili illud persolvebat. Enixe popoſcit, vt super genua rosas benedictas imponerent; quibus adhibitis numquā talem ægritudinē passa est, & maiori agilitate, quam ante dictam infirmitatem, incedebat; ita vt omnes Religiosæ in admirationem raperentur, cælorum Reginæ, quæ ei perfectam, & integram sanitatem impetraverat, debitas gratias reddentes.

In eodem conventu anno 1601. cum aperiretur sepultura, vt vnius monialis cadaver humaretur, inventum est Rosarium cum suo funiculo ex bombice confecto, ita forti, & novo, ac si eodem die insertum fuisset. Et comprobatum fuit, duos supra viginti annos elapsos esse, ex quo monialis illius cadaver sepulchro conditum fuerat, cuius ossa cum Rosario in sepultura iacebant. Fuerat enim B. Virgini addictissima, cui moris fuerat, eam crebro salutationibus Angelicis singulis diebus salutare. Hist. provin. Portugalliæ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 51.

EXEMPL. CLXI.

*Eodem anno 1596. mulier, cui crura cōfracta fuerant, ob SS. Rosarij devotionem, sanitatem recepit.*

IN villa de Torres, Ioanna Sanchez, Alphonsi dela Camara vxor, cum die quadam in sole caleferet, tres fornacei parietes super eam irruerunt, qui ei in tribus locis crura confregerunt. Et cum sæpe ei remedia adhibita fuissent, torum frustra factum fuit. Et cum iam de salute desperasset, B. Virgini á Rosario, vt ei salutem impetraret, cunctos suos muliebres ornatus spopondit. Hac itaque fiducia freta, duobus scipionibus Ecclesiam adijt, & ante sacratam imaginem, Rosario persoluto, repente sanata est; & in signum quod divinitus sanitatem recepisset, scipiones in Ecclesia reliquit. Fuit hoc miraculum ab Ordinario probatum. Ita Fernandez lib. 6. cap. 52. editione anni 1653.

EXEMPL. CLXII.

*Anno 1597. In civitate Numantiæ Monialis paralysis morbo laborans ob SS. Rosarij devotionem sanitatem recepit.*

ANno 1597. mense Septembris in civitate Numantiæ sacrata B. Virginis à Rosario imago conventus S. Dominici ad conventum Religiosarum discalceatarum, vt ab ipsis magnifico ornatu adornaretur, & vestiretur, adducta fuit. Ad hoc ergo præstandū in choro sacratam imaginē locaverunt, quò Elisabeth à Matre Dei, dicti monasterij religiosa, adijt, quæ ab annis plurimis diro, gravique morbo paralysis laborabat: quæ devote, lachrymas effundens, misericordiæ matri acerbos dolores, suamq; afflictionem repræsentavit, & secundū sibi præstitas vires Rosarium persolvit; eius præcelsam maiestatē, vt interpellatricem eligens ad salutē á Deo impetrandam coram sacrata imagine. Annuit B. Virgo devotis precibus suæ addictæ Religiosæ, quas ante conspectum sui pretiosissimi Filij præsentavit, cui complacuit petitionem matris audire, & devotæ, ac profligatæ moniali sanitatem, quam mediante SS. Rosarij devotione implorabat, grato animo concedere. Itaq; repente, cunctis monialibus, cunctisque civitatis incolis, de miraculo certioribus factis, admirantibus, ac stupentibus, salutem divinitus dictæ moniali concessit. Abiectæ itaque illæ Religiosæ virgines ante virginum Reginam, Dei, & afflictorum matrem, gratias egerunt ob tam singulare beneficium impetratum. De tam stupendo miraculo Dominum Episcopum Osmensem D. Fr. Petrum de Rojas ordinis S. P. N. Augustini certiorem fecerunt, qui necessarias inquisitiones fieri præcepit. Easdem inquisitiones Doctoribus vniversitatis S. Catharinæ Senensis del Burgo civitatis Osmensis remisit, vt vna cum Licentiato D. Ludovico de Mercado suo Vicario Generali illas examinarent. Quibus probatis, & rite examinatis mandavit Illust. Episcopus in Ecclesia collegiata, & parochijs civitatis Numantiæ dictum miraculum prædicari. Insuper ad maiorem populi devotionem, Dei, & B. Virginis gloriam ordinavit Senatum Ecclesiæ collegiatæ, vna cum Ecclesiarum Curis, & toto Clero generalem processionem facere, omnium sodalitatum cum earum vexillis, & cereis comitatu, in qua sacrata imago B. Virginis à Rosario ad conventum S. Dominici duceretur. Efflagitavit quoque idē Episcopus Prætori, vt cum Nobilibus. & Senatu illius perantiquæ, celebrisque civitatis; & Religionum Prælatis. vt cum eorum Religiosis sacratam imaginem comitarentur. Cuncti ingenti animi promptitudine sui superioris ordinationi paruere, & solemnem fecerunt processionem, Deo, & B. Virgini ob tam singulare beneficium gratias reddētes, tanta spiritus, cordisque devotione, quāta exteriori pompæ, & maiestati respondebat. Ita Fernandez lib. 6. c. 53. edit. anni 1653.

EX-

Essa infatti era molto devota alla B. Vergine e al suo Rosario, e ogni giorno con ogni devozione a lei possibile lo recitava. Con ogni sforzo si propose di imporre sopra le ginocchia le rose benedette; e avendole applicate, non più soffrì di tale malattia e camminava con maggiore agilità, che prima di ammalarsi; così che tutte le Religiose fossero rapite in ammirazione, rendendo le dovute grazie alla Regina dei cieli, che aveva impetrato per lei la salute integra e perfetta. Nel medesimo convento l'anno 1601, aprendosi un sepolcro, per seppellire il cadavere di una monaca, si trovò il Rosario col suo cordoncino fatto di seta, così come nuovo, come se fosse stato confezionato nel medesimo giorno. E fu comprovato, che erano passati ventidue anni, da quando il cadavere di quella monaca era stato deposto nel sepolcro, le cui ossa giacevano col Rosario nella tomba. Era stata infatti molto fedele alla B. Vergine, di cui era stato costume ogni giorno salutarla spesso con le salutazioni Angeliche. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib.6.cap.51.

**ESEMPIO CLXI**

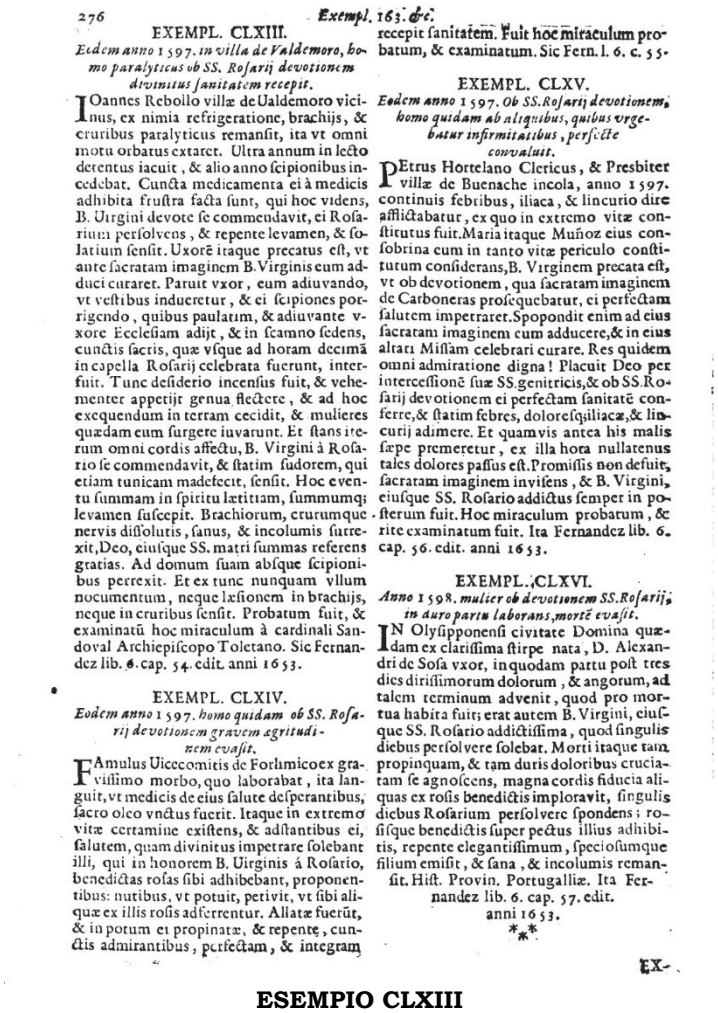
***Nel medesimo anno 1596, una donna, le cui ginocchia si erano rotte, riprese la sanità grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Nella cittadina di Torres, Giovanna Sanchez, moglie di Alfonso della Camara, mentre un giorno si riscaldava al sole, caddero su di lei tre pareti di fornace, che le ruppero le ginocchia in tre parti. E nonostante avesse applicato spesso rimedi, tutto fu vano. E avendo già disperato della salute, promise alla B. Vergine del Rosario, tutti i suoi ornamenti muliebri affinché impetrasse la salute per lei. Perciò, forte di questa fiducia, con due stampelle andò alla Chiesa, e recitato il Rosario davanti alla sacra immagine, fu guarita all'improvviso; e in segno che aveva ricevuto la salute miracolosamente, lasciò le stampelle in Chiesa. Fu questo miracolo confermato dall'Ordinario. Così in Fernandez lib.6.cap.52. edizione anni 1653.

**ESEMPIO CLXII**

***Nell'anno 1597, nella città di Numanzia, una Monaca sofferente una malattia paralizzante riceve la sanità grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Nell'anno 1597, nel mese di settembre, nella città di Numanzia, l'immagine sacra della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico fu condotta al convento delle Religiose scalze, per essere adornata e vestita dalle stesse con un magnifico ornamento. Per fare ciò collocarono nel coro la sacra immagine, dove Elisabetta della Madre di Dio, religiosa del detto monastero si accostò, poiché soffriva da moltissimi anni, di un duro e grave morbo paralizzante: la quale, devotamente effondendo lacrime, presentò alla madre di misericordia gli acerbi dolori e la sua afflizione, e recitò il Rosario con le forze che le erano date; scegliendo di fronte alla sacra immagine, la eccelsa maestà di Lei come mediatrice per impetrare la salute da Dio. Annuì la B. Vergine alle devote preci della sua Religiosa devota, che presentò davanti al cospetto del suo preziosissimo Figlio, a cui piacque ascoltare la petizione della Madre, e concedere di buon animo la salute alla devota e prostrata monaca, che implorava mediante la devozione del SS. Rosario. Perciò subito, mentre tutte le monache e tutti gli abitanti della città, informati del miracolo, si meravigliavano e si stupivano, concesse miracolosamente la salute alla detta monaca. Perciò quelle religiose vergini prostrate davanti alla Regina delle vergini, madre di Dio e degli afflitti, resero grazie per tanto singolare beneficio impetrato. Di tanto stupendo miracolo informarono il Signor Vescovo di Osma D. Fr. Pietro de Rojas dell'ordine del S.P.N. Agostino, che ordinò le necessarie inquisizioni da fare. Rimandò le medesime inquisizioni ai Dottori dell'Università di Santa Caterina da Siena del Borgo della città di Osma, affinché le esaminassero insieme col suo Vicario Generale D. Ludovico de Mercado. E comprovate le cose, e ritualmente esaminate, l'Illustre Vescovo ordinò che si predicasse detto miracolo nella Chiesa collegiata e nelle parrocchie della città di Numanzia. Inoltre ordinò per la maggior devozione del popolo, e per la gloria di Dio e della B. Vergine, che il Senato della Chiesa collegiata insieme con le Curie delle Chiese e tutto il Clero generale facesse una processione, di tutte le confraternite con i loro vessilli, accompagnata dai ceri, in cui la sacra immagine della B. Vergine del Rosario fosse condotta convento di S. Domenico. Il medesimo Vescovo chiese per favore anche al Pretore, che con i Nobili e il Senato di quella antichissima città e i Prelati degli ordini religiosi, che accompagnassero la sacra immagine con i loro frati. Tutti con ingente prontezza d'animo comparvero all'ordine del loro superiore e fecero la solenne processione, rendendo grazie a Dio e alla B. Vergine per tanto singolare beneficio, con tanta devozione di spirito e di cuore, quanta rispondeva alla pompa esteriore e alla maestà. Così in Fernandez lib.6.c.53. edit. anni 1653.



276 Exempl. 163. &c.

EXEMPL. CLXIII.

*Eodem anno 1597. in villa de Valdemoro, homo paralyticus ob SS. Rosarij devotionem divinitus sanitatem recepit.*

IOannes Rebollo villæ de Ualdemoro vicinus, ex nimia refrigeratione, brachijs, & cruribus paralyticus remansit, ita vt omni motu orbatus extaret. Ultra annum in lecto detentus iacuit, & alio anno scipionibus incedebat. Cuncta medicamenta ei à medicis adhibita frustra facta sunt, qui hoc videns, B. Virgini devote se commendavit, ei Rosarium persolvens, & repente levamen, & solatium sensit. Uxorē itaque precatus est, vt ante sacratam imaginem B. Virginis eum adduci curaret. Paruit vxor, eum adiuvando, vt vestibus indueretur, & ei scipiones porrigendo, quibus paulatim, & adiuvante vxore Ecclesiam adijt, & in scamno sedens, cunctis sacris, quæ vsque ad horam decimā in capella Rosarij celebrata fuerunt, interfuit. Tunc desiderio incensus fuit, & vehementer appetijt genua flectere, & ad hoc exequendum in terram cecidit, & mulieres quædam eum surgere iuvarunt. Et stans rerum omni cordis affectu, B. Virgini à Rosario se commendavit, & statim sudorem, qui etiam tunicam madefecit, sensit. Hoc eventu summam in spiritu lætitiam, summumq; levamen suscepit. Brachiorum, crurumque nervis dissolutis, sanus, & incolumis surrexit, Deo, eiusque SS. matri summas referens gratias. Ad domum suam absque scipionibus perrexit. Et ex tunc nunquam vllum nocumentum, neque læsionem in brachijs, neque in cruribus sensit. Probatum fuit, & examinatū hoc miraculum à cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano. Sic Fernandez lib. 6. cap. 54. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXIV.

*Eodem anno 1597. homo quidam ob SS. Rosarij devotionem gravem ægritudinem evasit.*

FAmulus Uicecomitis de Forlimico ex gravissimo morbo, quo laborabat, ita languit, vt medicis de eius salute desperantibus, sacro oleo vnctus fuerit. Itaque in extremo vitæ certamine existens, & adstantibus ei, salutem, quam divinitus impetrare solebant illi, qui in honorem B. Virginis á Rosario, benedictas rosas sibi adhibebant, proponentibus: nutibus, vt potuit, petivit, vt sibi aliquæ ex illis rosis adferrentur. Allatæ fuerūt, & in potum ei propinatæ, & repente, cunctis admirantibus, perfectam, & integram recepit sanitatem. Fuit hoc miraculum probatum, & examinatum. Sic Fern. l. 6. c. 55.

EXEMPL. CLXV.

*Eodem anno 1597. Ob SS. Rosarij devotionem, homo quidam ab aliquibus, quibus vrgebatur infirmitatibus, perfecte convaluit.*

PEtrus Hortelano Clericus, & Presbiter villæ de Buenache incola, anno 1597. continuis febribus, iliaca, & lincurio dire afflictabatur, ex quo in extremo vitæ constitutus fuit. Maria itaque Muñoz eius consobrina cum in tanto vitæ periculo constitutum considerans, B. Virginem precata est, vt ob devotionem, qua sacratam imaginem de Carboneras prosequebatur, ei perfectam salutem impetraret. Spopondit enim ad eius sacratam imaginem cum adducere, & in eius altari Missam celebrari curare. Res quidem omni admiratione digna! Placuit Deo per intercessionē suæ SS. genitricis, & ob SS. Rosarij devotionem ei perfectam sanitatē conferre, & statim febres, doloresq; iliacæ, & lincurij adimere. Et quamvis antea his malis sæpe premeretur, ex illa hora nullatenus tales dolores passus est. Promissis non defuit, sacratam imaginem invisens, & B. Virgini, eiusque SS. Rosario addictus semper in posterum fuit. Hoc miraculum probatum, & rite examinatum fuit. Ita Fernandez lib. 6. cap. 56. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXVI.

*Anno 1598. mulier ob devotionem SS. Rosarij, in auro partu laborans, mortē evasit.*

IN Olysipponensi civitate Domina quædam ex clarissima stirpe nata, D. Alexandri de Sosa vxor, in quodam partu post tres dies dirissimorum dolorum, & angorum, ad talem terminum advenit, quod pro mortua habita fuit; erat autem B. Virgini, eiusque SS. Rosario addictissima, quod singulis diebus persolvere solebat. Morti itaque tam propinquam, & tam duris doloribus cruciatam se agnoscens, magna cordis fiducia aliquas ex rosis benedictis imploravit, singulis diebus Rosarium persolvere spondens; rosisque benedictis super pectus illius adhibitis, repente elegantissimum, speciosumque filium emisit, & sana, & incolumis remansit. Hist. Provin. Portugalliæ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 57. edit. anni 1653.

***

EX-

**ESEMPIO CLXIII**

***Nel medesimo anno 1597, nella cittadina di Valdemoro, un uomo paralitico, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprese miracolosamente la salute.***

Giovanni Rebollo, che abitava vicino al villaggio di Valdemoro, rimase paralitico alle braccia e alle ginocchia, per troppo raffreddamento, così che restava privo di ogni possibilità di movimento. Giacque oltre un anno trattenuto a letto, e un altro anno camminava con le stampelle. Tutti i medicamenti gli furono applicati invano dai medici, e lui, vedendo ciò, si raccomandò devotamente alla Beata Vergine, recitandole il Rosario, all'improvviso sentì conforto e sollievo. Pregò perciò la moglie di fare in modo che fosse condotto davanti alla sacra immagine della B. Vergine. Comparve la moglie, ad aiutarlo a indossare le vesti e porgendogli le stampelle, con cui a poco a poco e con l'aiuto della moglie andò in Chiesa, e sedendo su uno scanno, assistette a tutte le cerimonie, che furono celebrate fino all'ora decima nella cappella del Rosario. Allora arse dal desiderio, e con forza volle flettere le ginocchia e per eseguire ciò cadde a terra, e alcune donne lo aiutarono a sollevarsi. E di nuovo, con tutto il cuore, si raccomandò alla B. Vergine del Rosario, e subito sentì il sudore, che bagnò anche la tunica. Con questo evento prese somma letizia nello spirito e sommo sollievo. Sciolti i nervi delle braccia e delle ginocchia, si sollevò sano e incolume, riportando a Dio a alla sua SS. Madre somme grazie. Tornò a casa sua senza stampelle. E da allora mai sentì nessun altro danno e nessun'altra lesione sentì, né alle braccia, né alle ginocchia. Fu approvato ed esaminato questo miracolo dal cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib.6.cap.54. edit .anni 1653.

**ESEMPIO CLXIV**

***Il medesimo anno 1597, un certo uomo, grazie alla devozione del SS. Rosario, superò una grave malattia.***

Un servo del Visconte di Forlimico, si indebolì così tanto per una gravissima malattia, di cui soffriva, che i medici disperavano della sua salute, e che fu unto con l'olio sacro. Perciò stando all'estremo della vita, e agli astanti, che gli presentavano la salute, che impetravano per lui miracolosamente e che in onore della Beata Vergine del Rosario a lui applicavano rose benedette, chiese con cenni, come potette, che gli fossero portate alcune di quelle rose. Gli furono portate e gli furono propinate in bevanda, e all'improvviso, meravigliandosi tutti, riprese una salute integra e perfetta. Questo miracolo fu approvato ed esaminato. Così in Fern.l.6.c.55.

**ESEMPIO CLXV**

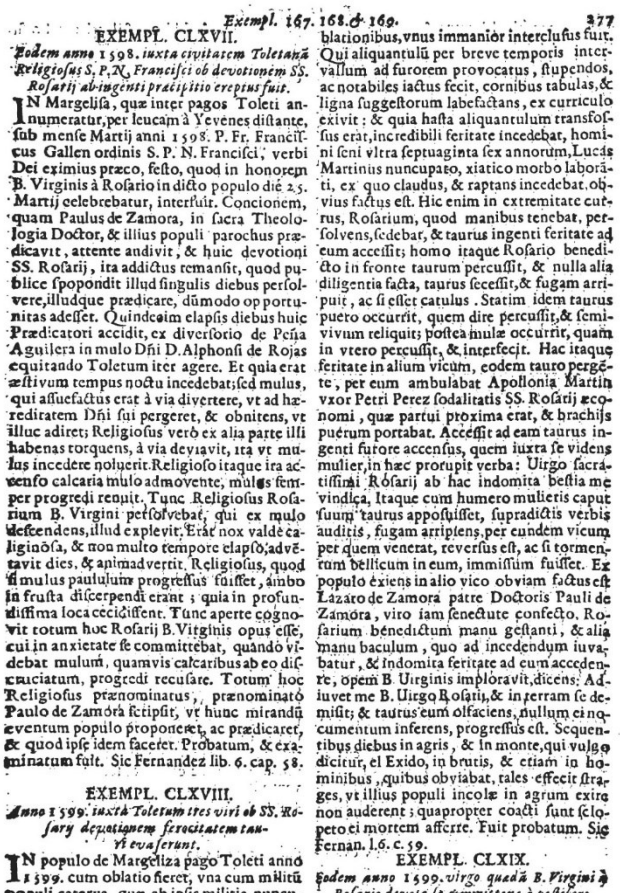
***Nel medesimo anno 1597, grazie alla devozione del SS. Rosario, un certo uomo guarì perfettamente di alcune infermità, da cui era oppresso.***

Pietro Hortelano Chierico e Presbitero, abitante della cittadina di Buenache, nell'anno 1597, era afflitto duramente da continue febbri, intestinale e lincurio, per cui fu posto in fin di vita. Perciò Maria Mugnoz sua cugina considerandolo in tanto pericolo di vita, pregò la B. Vergine, affinché per la devozione, che provava per la sacra immagine di Carboneras, gli impetrasse la salute. Promise infatti di condurlo alla sua sacra immagine e di curare di celebrare una Messa sul suo altare. Cosa certamente degna di ogni meraviglia! Piacque a Dio per intercessione della sua SS. Genitrice e con la devozione al suo Rosario, di conferirgli una perfetta salute e subito togliere febbri e dolori intestinale e di lincurio. E sebbene prima spesso fosse preso da questi mali, da quell'ora per nulla soffrì tali dolori. Non venne meno alle promesse andando a vedere la sacra immagine e sempre in seguito fu devoto alla B. Vergine e al suo SS. Rosario. Questo miracolo fu approvato e ritualmente esaminato. Così in Fernandez lib.6.cap.56. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CLXVI**

***Nell'anno 1598, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, soffrendo in un duro parto, scampò alla morte.***

Nella città di Lisbona una Signora nata da chiarissima stirpe, moglie di D. Alessandro di Sosa, in un parto, dopo tre giorni di durissimi dolori, e angustie, giunse a tale stato, che fu data per morta; era poi molto legata alla B. Vergine e al suo SS. Rosario, che ogni giorno, soleva recitare. Perciò, riconoscendosi tanto vicina alla morte e tormentata da tanto duri dolori, con grande fiducia di cuore implorò alcune delle rose benedette, promettendo ogni giorno di recitare il Rosario, e con le rose benedette adibite sul suo petto all'improvviso partorì un bellissimo e graziosissimo figlio e rimase sana e incolume. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib.5.cap.57. edit. anni 1653.



Exempl. 167. 168. & 169. 377

EXEMPL. CLXVII.

*Eodem anno 1598. iuxta civitatem Toletanã Religiosus S. P. N. Francisci ob devotionem SS. Rosarij ab ingenti præcipitio ereptus fuit.*

IN Margelisa, quæ inter pagos Toleti annumeratur, per leucam à Yevenes distante, sub mense Martij anni 1598. P. Fr. Franciscus Gallen ordinis S. P. N. Francisci, verbi Dei eximius præco, festo, quod in honorem B. Virginis à Rosario in dicto populo die 25. Martij celebrebatur, interfuit. Concionem, quam Paulus de Zamora, in sacra Theologia Doctor, & illius populi parochus prædicavit, attente audivit, & huic devotioni SS. Rosarij, ita addictus remansit, quod publice spopondit illud singulis diebus persolvere, illudque prædicare, dũmodo op portunitas adesset. Quindecim elapsis diebus huic Prædicatori accidit, ex diversorio de Peña Aguilera in mulo Dñi D. Alphonsi de Rojas equitando Toletum iter agere. Et quia erat æstivum tempus noctu incedebat; sed mulus, qui assuefactus erat à via divertere, vt ad hæreditatem Dñi sui pergeret, & obnitens, vt illuc adiret; Religiosus verò ex alia parte illi habenas torquens, à via deviavit, ita vt mulus incedere nolverit. Religioso itaque ira accenso calcaria mulo admovente, mulus semper progredi renuit. Tunc Religiosus Rosarium B. Virgini persolvebat, qui ex mulo descendens, illud explevit. Erat nox valdè caliginosa, & non multo tempore elapso, advenit dies, & animadvertit Religiosus, quod si mulus paululum progressus fuisset, ambo in frusta discerpendi erant; quia in profundissima loca cecidissent. Tunc aperte cognovit totum hoc Rosarij B. Virginis opus esse, cui in anxietate se committebat, quando videbat mulum, quamvis calcaribus ab eo discruciatum, progredi recusare. Totum hoc Religiosus prænominatus, prænominato Paulo de Zamora scripsit, vt hunc mirandũ eventum populo proponeret, ac prædicaret, & quod ipse idem faceret. Probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 6. cap. 58.

EXEMPL. CLXVIII.

*Anno 1599. iuxtà Toletum tres viri ob SS. Rosarij devotionem ferocitatem tauri evaserunt.*

IN populo de Margeliza pago Toleti anno 1599. cum oblatio fieret, vna cum militũ populi caterva, quæ ab ipsis militia nuncupatur, vt B. Virgini à Rosario thronus, quo ad processiones duceretur, fabricaretur; inter alios tauros, vt ibi moris erat in suis oblationibus, vnus immanior intercluſus fuit. Qui aliquantulũ per breve temporis intervallum ad furorem provocatus, stupendos, ac notabiles iactus fecit, cornibus tabulas, & ligna suggestorum labefactans, ex curriculo exivit: & quia hasta aliquantulum transfossus erat, incredibili feritate incedebat, hominì seni vltra septuaginta sex annorum, Lucas Martinus nuncupato, xiatico morbo laborãti, ex quo claudus, & raptans incedebat, obvius factus est. Hic enim in extremitate cursus, Rosarium, quod manibus tenebat, persolvens, ſcdebat, & taurus ingenti feritate ad eum accessit; homo itaque Rosario benedicto in fronte taurum percussit, & nulla alia diligentia facta, taurus secessit, & fugam arripuit, ac si esset catulus. Statim idem taurus puero occurrit, quem dire percussit, & semivivum reliquit; postea mulæ occurrit, quam in vtero percussit, & interfecit. Hac itaque feritate in alium vicum, eodem tauro pergẽte, per eum ambulabat Apollonia Martin vxor Petri Perez ſodalitatis SS. Rosarij œconomi, quæ partui proxima erat, & brachijs puerum portabat. Accessit ad eam taurus ingenti furore accensus, quem iuxta se videns mulier, in hæc prorupit verba: Virgo sacratissimi Rosarij ab hac indomita bestia me vindica, Itaque cum humero mulieris caput suum taurus appositisset, supradictis verbis auditis, fugam arripiens, per eundem vicum per quem venerat, reversus est, ac si tormentum bellicum in eum, immissum fuisset. Ex populo exiens in alio vico obviam factus est Lazaro de Zamora patre Doctoris Pauli de Zamora, viro iam senectute confecto. Rosarium benedictum manu gestanti, & alia manu baculum, quo ad incedendum iuvabatur, & indomita feritate ad eum accedente, opem B. Virginis imploravit, dicens: Adiuvet me B. Virgo Rosarij, & in terram se demisit; & taurus eum olfaciens, nullum ei nocumentum inferens, progressus est. Sequentibus diebus in agris, & in monte, qui vulgo dicitur, el Exido, in brutis, & etiam in hominibus, quibus obviabat, tales effecit strages, vt illius populi incolæ in agrum exire non auderent; quapropter coacti sunt sclopeto ei mortem afferre. Fuit probatum. Sic Fernan. l. 6. c. 59.

EXEMPL. CLXIX.

*Eodem anno 1599. virgo quædã B. Virgini à Rosario devote se committens à pestifero morbo sanata est.*

IN villa de Setubal in regno Portugallia anno 1599. vitam agebat virgo quædam pesti-

Aa

**ESEMPIO CLXVII**

***Nel medesimo anno 1598, intorno alla città di Toledo, un Religioso del S.P.N. Francesco, grazie alla devozione del SS. Rosario, scampò da un gran precipizio.***

In Margelisa, che è annoverata tra i sobborghi di Toleto, distante una lega da Yevehes, nel mese di marzo dell'anno 1598, arrivò P. Fr. Francesco Galleo dell'ordine del S.P.N. Francesco, esimio araldo del verbo di Dio, per una festa, che era celebrata in detto villaggio in onore della B. Vergine del Rosario il 25. Marzo. Ascoltò attentamente un'omelia, che Paolo de Zamora, Dottore in Teologia sacra, e parroco di quel popolo predicò; e rimase così devoto a questa devozione del SS. Rosario, che promise pubblicamente di recitarlo ogni giorno, e di predicarlo, purché ve ne fosse l'opportunità. Passati quindici giorni accadde a questo predicatore, di andare da questo alloggio di Pena Aquilera a Toledo, cavalcando il mulo del Signore D. Alfonso de Rojas, così rimase addetto, fare il cammino cavalcando Toleto. E poiché era estate, viaggiava di notte, ma il mulo, che era assuefatto ad allontanarsi dalla strada, per proseguire verso l'eredità del suo Signore, e sforandosi perché seguisse di là; il Religioso invero, girandogli le briglie da un'altra parte, deviò dalla via, così che il mulo non voleva andare avanti. Nonostante il Religioso fosse acceso d'ira, e avvicinando gli speroni al mulo, questo si rifiutò sempre di andare avanti. Allora il Religioso recitava il Rosario alla B. Vergine ed egli, scendendo dal mulo, lo completò. Era una notte molto caliginosa e non essendo passato molto tempo, venne il giorno, e il Religioso si accorse che, se il mulo fosse andato un pochino avanti, ambedue sarebbero finiti a pezzi, poiché sarebbero caduti in luoghi profondissimi. Allora apertamente riconobbe che tutto questo fosse opera del Rosario della B. Vergine: a cui si affidò nell'ansia, quando vedeva il mulo rifiutarsi di progredire, sebbene da lui tormentato con gli speroni. Tutto ciò il suddetto Religioso, scrisse Paolo de Zamora, per proporre questo evento al popolo e predicarlo e lui stesso fece la stessa cosa. Così in Fernandez lib. 6 cap. 58.

**ESEMPIO CLXVIII**

***Nell'anno 1599, tre uomini, grazie alla devozione del Santo Rosario, scamparono alla ferocia di un toro.***

Nel villaggio di Margeliza, sobborgo di Toleto nell'anno 1599, all'atto di un'offerta, fu messa insieme una schiera di militi e di popolo, che fu chiamata milizia dagli stessi, per fabbricare un trono alla B. Vergine del Rosario, con cui fosse condotta in processione; tra gli altri tori, come ivi era costume nelle locali offerte, fu inserito uno davvero enorme, che, per un po'di tempo provocato al furore, fece colpi stupendi e notabili, scuotendo con le corna tavole e i legni delle tribune e uscì dalla pista: e poiché fu leggermente perforato con la lancia, avanzava con una incredibile ferocia, si fece incontro a un vecchio, di oltre settantasei anni, di nome Luca Martino, che soffriva del morbo asiatico, per il quale camminava zoppo e, trascinandosi, si fece incontro. Questo infatti sedeva sull'estremità del carro, recitando il Rosario, che teneva con le mani, e il toro, con grande ferocia si avvicinò a lui; perciò l'uomo percosse il toro con il Rosario benedetto della B. Vergine in fronte, e senza fare nessun'altra azione, il toro si allontanò, e prese la fuga, come se fosse un cagnolino. Subito il medesimo toro andò a un fanciullo; che percosse duramente e lasciò semivivo; poi andò da una mula, che percosse nell'utero, e uccise. Perciò con questa ferocia, essendosi il toro spostato in un altro villaggio, lì camminava Apollonia Martin, moglie di Pietro Perez, economo della confraternita del SS. Rosario, che era prossima al parto e portava un bambino in braccio. Il toro si accostò a lei acceso di tanto furore, che la donna vedendolo vicino a sé, proruppe in queste parole: "Vergine del sacratissimo Rosario vendicami da questa indomita bestia". Perciò il toro avendo appoggiato il capo sulla spalla della donna, udite le sopradette parole, prendendo la fuga, per la stessa strada per cui era venuto, se ne tornò, come se fosse stata immessa in essa una macchina da guerra. Uscendo dal paese verso un altro villaggio andò incontro a Lazzaro de Zamora, padre del Dottor Paolo de Zamora, uomo anziano, che portava in mano il Rosario benedetto, e nell'altra il bastone; con cui si aiutava a camminare, e all'accostarsi con indomita ferocia, implorò l'aiuto della B. Vergine, dicendo: "Aiutami B. Vergine del Rosario", e si buttò a terra, e il toro, annusandolo, non recandogli alcun danno, passò oltre. Nei giorni seguenti e sul monte, che volgarmente si dice "El Exido", fece tali stragi di animali e di uomini a cui andava incontro, che gli abitanti di quel popolo non osavano uscire in campagna; per la qual cosa furono costretti a ucciderlo con uno schioppo. Fu approvato. Così Fern. l.6.c.59.

**ESEMPIO CLXIX**

***Nel medesimo anno 1599, una certa vergine, affidandosi devotamente alla B. Vergine del Rosario, fu sanata da una terribile malattia.***

Nel villaggio di Setubal nel regno di Portogallo, l'anno 1599. viveva una vergine



278 Exempl. 170. &c.

pestifero morbo laborans, & quam glandulæ aliquæ paulatim interimebant. Accurrerunt itaque Medici, qui præscripserunt, vt carnis exustio in ea fieret, ad glandulas extirpandas. Videns itaque eius mater instrumenta ferrea, iam accensa, ingenti animi cruciatu pressa; & quia B. Virgini à Rosario valde addicta erat, singulisque diebus illud persolvebat, acerbos cruciatus, quos filia passura erat, in animo sentiens, ad B. Virginem à Rosario lachrymis confugit, vt ei in tam dira afflictione subvenire dignaret. Eventus itaq; misericordiæ matris dignus. Antequam chirurgi instrumenta accensa manibus acciperent, vt carnis exustio fieret, pestiferus humor evanuit, & totaliter consumptus fuit, virgoque statim sana, & incolumis evasit. Hist. provin. Portugalliæ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 60. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXX.

*Eodem anno 1599. eques quidam ob devotionē SS. Rosarij à peste sanatus fuit.*

IN civitate de Elves, anno 1599. D. Christophorus Manuel pestilentissimam grandulam passus est, cui gravissima febris supervenit. Omnia pharmaca, ei á medicis propinata, nihil proficiebant; immo semper peorē se sentiebat; quapropter ad cælorum Reginam confugere statuit, et singulis diebus, secundum vires sibi à Deo præstitas, Rosarium persolvere, ac famulari spondens: simulque postulavit, vt paululum olei ex lampade ante sacratam imaginem Rosarij ardente, afferretur, & glandula eodem oleo perungeretur: quo facto grandula eradicata exivit; & perūcta secundo, integram, & perfectam sanitatem consecutus fuit, nullo signo cicatricis remanente. Hist. provin. Portugalliæ 3. p. lib. 2. cap. 17. Sic Fernan. l. 6. c. 61.

EXEMPL. CLXXI.

*Eodem anno 1599. medicus ob devotionē SS. Rosarij à peste sanatus fuit.*

IN civitate de Elves, medicus Didacus de Pereyra, pestilenti morbo affectis medicinam adhibens, ita dire eodem pestilenti morbo, vna cum maligna febri affectus fuit, vt per multum tempus ratione, & sensibus orbatus remanserit. Cuncti eum invisentes, ex illa pestilenti ægritudine nullatenus evasurum, pro comperto habebant. Erat enim B. Virgini valde addictus, & assidue ei Rosariū persolvebat. Paululum olei ex lampade B. Virginis à Rosario ei allatum fuit, quo adstantes, opem B. Virginis implorantes, eum perunxerunt, & subito pestilenti morbo fugato, perfecta, & integra sanitas fuit ei restituta. Hist. provin. Portugalliæ 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 62.

EXEMPL. CLXXII.

*Eodem anno 1599. ob SS. Rosarij devotionem duæ Monniales à pestilenti morbo sanatæ fuere.*

IN monasterio B. Virginis à Consolatione civitatis de Elves, quod est monialium S. Dominici, sub anno 1599. duæ Religiosæ, Soror Maria de Contresyras, & Soror Maria Magdalena gravissimè pestilenti morbo, & simul malignis grandulis, & carbunculis affectæ fuere. Medici enim hæc apostemata lethalia esse censentes, de illarum salute desperarunt, asseverantes in brevi irremisibiliter obituras. Ambæ moniales B. Virgini á Rosario addictissimæ erant, quod singulis diebus persolvebant: sicque magna fretæ fiducia paululum olei ex lampade B. Virginis à Rosario, quibus glandulæ perungerentur, petierunt. Quod sic factum fuit; suitque res omni admiratione digna, & à misericordiæ matre, eiusque vnigenito Filio descendens; quia repente sanæ, & incolumes evaserunt. Hist. Provin. Portugalliæ. Ita Fern. l. 6. c. 63.

EXEMPL. CLXXIII.

*Eodem anno 1599. in Flandria virgo quædam ob devotionem SS. Rosarij à dæmone ereptæ fuit.*

IN civitate de Ambers, vel Antuerpia in statibus Flandriæ vitam agebat virgo quædam, quæ male à dæmonio vexabatur, qui ei horribilibus figuris apparebat. Vt ergo tanto cruciatui occurreret, quamplurima inquisivit remedia, quæ omnia frustra facta sunt. Vt ergo tot cruciatus evaderet, suasum ei fuit, vt in sodalitate B. Virginis á Rosario inscriberetur. Annuit virgo, cæpitque Rosarium persolvere, & à diris cruciatibus erepta fuit; nam dæmon virginem videns sub tutela Reginæ cælorum, illam reliquit. Examinatus fuit hic casus, & servatur in conventu Prædicatorum Antuerpiæ. Hensberg. 4. p. cap. 11. mir. 3. Sic Fern. lib. 6. cap. 64.

EXEMPL. CLXXIV.

*Eodem anno 1599. puer, qui iam mortuus censebatur, ob SS. Rosarij devotionem, divinitus sanatus fuit.*

IN villa de Torres, iuxta Complutum, Petrus Francisci Batanero, & Mariæ de Villegas filius, qui erat annorum duodecim in nocte

Che soffriva di una malattia pestifera e che era un po'spossata da dei bubboni. Perciò accorsero i Medici, che prescrissero che le si bruciasse la carne, per estirpare i bubboni. Perciò sua madre vedendo gli strumenti di ferro, già accesi, e oppressa da ingente tormento dell'animo, poiché era molto legata alla B. Vergine del Rosario, e lo recitava ogni giorno, sentendo nell'animo gli acerbi tormenti, che la figlia avrebbe sofferti, con lacrime si rifugiò alla B. Vergine del Rosario, perché si degnasse di aiutarla in tanto dura afflizione. Perciò l'evento fu degno della Madre di misericordia. Prima che i chirurghi prendessero nelle mani gli strumenti incandescenti, perché avvenisse l'ustione di carne, svanì l'umore pestifero e fu consumato totalmente e la vergine fu subito sana, e superò la cosa incolume. Hist. provin. Portugalliae. Così in Fernandez lib.6.cap.60. edit.anni 1653.

### ESEMPIO CLXX

***Nel medesimo anno 1599, un cavaliere, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato dalla peste.***

Nella città di Elves, nell'anno 1599, D. Cristoforo Manuel soffriva per un bubbone pestilenziale, a cui sopravvenne la febbre. Tutti i farmaci, a lui propinati dai medici, a nulla giovavano; anzi, si sentiva sempre peggio: per la qual cosa stabilì di rifugiarsi nella Regina dei cieli, e ogni giorno, secondo le forze a lui da Dio concesse, recitare il Rosario, e promettendo di divenire servo: e insieme chiese, che un poco dell'olio della lampada ardente davanti alla sacra immagine, fosse preso e che fosse unto il bubbone col medesimo olio: fatto ciò, il bubbone fu distrutto, e unto la seconda volta, conseguì l'integra e perfetta sanità, non rimanendo alcun segno di cicatrice. Hist. prov. Portugalliae 3.p.lib.2.cap.19. Così in Fernan. L .6. c.61.

### ESEMPIO CLXXI

***Nel medesimo anno 1599, un medico, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato dalla peste.***

Nella città di Elves, il medico Diego de Fereyra, affetto di un morbo pestilenziale, pur avendo preso medicine, fu colpito così duramente dal morbo pestifero, unitamente a una febbre maligna, che per molto tempo rimase privato di ragione e dei sensi. Venendo tutti a vederlo, speravano che egli si liberasse del tutto da quella malattia. Era infatti molto legato alla B. Vergine e assiduamente le recitava il Rosario. Gli fu portato un poco di olio della lampada della B. Vergine del Rosario, per cui gli astanti imploranti l'aiuto della B. Vergine, lo unsero, ed essendo subito fugato il morbo pestifero, gli fu restituita una sanità integra. Hist. provin. Portugalliae 3.p.lib.2.cap.17. Così in Fernandez lib.6.cap.62.

### ESEMPIO CLXXII

***Nel medesimo anno 1599, grazie alla devozione del SS. Rosario, due Monache furono sanate dalla peste.***

Nel monastero della B. Vergine della Consolazione della città di Elves, che è delle monache di S. Domenico, intorno all'anno 1599. due Religiose, Suor Maria de Contresyras e Suor Maria Maddalena furono assai gravemente affette di un morbo pestilente, e insieme di bubboni maligni e carbonchi. I medici infatti, considerando che questi ascessi sono letali, disperarono della loro salvezza, affermando che in breve tempo sarebbero immancabilmente morte. Le due monache erano molto legate alla B. Vergine del Rosario, che recitavano ogni giorno: e così confidenti con grande fiducia chiesero di ungere i bubboni con un po' di olio della lampada della B. Vergine del Rosario. Così la qual cosa fu fatta e fu cosa degna di ogni ammirazione, e dalla madre di misericordia e discendente al suo unigenito Figlio, perché all'improvviso ne uscirono sane e incolumi. Hist. Provin. Portugalliae. Così in Fern.l.6. c. 63.

### ESEMPIO CLXXIII

***Nel medesimo anno 1599, in Fiandra, una vergine, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu strappata al demonio.***

Nel villaggio di Ambers, o Antuerpia negli stati di Flandria viveva una vergine, che era tormentata male dal demonio, le appariva con orribili forme. Per affrontare perciò tanti tormenti, cercò numerosi rimedi, che furono tutti vani. Perciò, per evitare tante vessazioni, le fu consigliato, di iscriversi in una confraternita della B. Vergine del Rosario. Annuì la vergine e cominciò a recitare il Rosario, e fu liberata dai duri tormenti; infatti il demone, vedendo la vergine sotto la tutela della Regina dei cieli, la lasciò. Questo caso fu esaminato e conservato nel convento dei Predicatori di Anversa. Henssberg 4.p.cap.11.mir.3. Così in Fern. lib. 6.cap.64.

### ESEMPIO CLXXIV

***Nel medesimo anno 1599, un fanciullo, che si considerava già morto, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato in modo miracoloso.***

Nel villaggio di Torres, intorno a Complutum, Pietro, figlio di Francesco Batanero e di Maria de Villegas, che aveva dodici anni



*Exempl. 175.176.& 177.* 279

nocte S. Bartholomęi anno 1599. cælo nubibus obducto pulsabat. In turri radius cecidit, qui velut mortuũ eum reliquit. Ductus fuit ad Ecclesiam, & mater magnos clamores emittens, eũ videre venit; quæ ante imaginem B. Virginis á Rosario prostrata, vberrimas effundens lachrymas B. Virginem precata fuit, vt filium saluti restitueret. Puer itaque repente ingentem clamorem edidit, & sanus, atque incolumis evasit. Fuit probatũ. Ita Fernandez lib. 6. cap. 65 edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXV.

*Eodem anno 1599. indicavit dæmon quanto odio exercitationes SS. Rosarij prosequantur, illud persolventes, fortiter infectando.*

EX Caleta ad Neapolim triremibus summi Pontificis Clementis VIII. vento secundo proficiscentibus, & cum duobus milliaribus enavigassent, triremis dicta Sancta Lucia, velis expansis, & vento plenis, subito cunctata est, ac si esset saxum quoddam. Trierarchus diligenter contemplari præcepit, si clavus aliquo funiculo, vel reti detineretur, sed nihil horum inventum fuit. Postea præcepit omnes remiges totis viribus remigare, sed frustra factum fuit, quia triremis, ac si esset immobilis, nullatenus agitabatur. Reliquæ triremes vela demittentes, & á remigando desistentes, illam expectarũt. Tunc remex quidam Cathalanus dixit Fr. Espolitino Virginio ex habitu S. Ioannis Hiesolymitani, vt ex pupi tres Religiosos S. Ioannis á Deo, qui Rosarium persolvebant, surgere mandaret, & in mare conjiceret, & tunc triremis prospere navigaret. Quo dicto statim triremis tanta celeritate navigabat, quanta incedit sagitta; & tunc cuncti in triremi existentes ad tres Religiosos adierunt, vt eos in mare injicerent, dicentes, ipsos sacrorum communione esse privatos. Remex itaque hoc agnoscens, cunctis se opposuit, dicens, hanc esse dæmonis versutiam, vt illos tres Religiosos, quia Rosarium persolvebant, in summum periculum adduceret. Ita refert Batholomæus Crecencio in Nautica mediterranea lib. 3. cap. 18. pag. 397. Ita Fern. lib. 6. cap. 66. in edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXVI.

*Eodem anno 1599. Monialis quædam ob SS. Rosary devotionem divinitus à tubere sanata fuit.*

IN monasterio B. Virginis à Consolatione, quod est monialium Ordinis Prædicatorum civitatis de Elves, devotio B. Virginis à Rosario maxime floret; & intra conventum capellam erectam suæ advocationis, cũ sua sacrata imagine habent, & ante illã lampas assidue ardet; & ad maiorem assistentiam, & famulatum sodalitatis dictæ capellæ, & B. Virginis, singulo quoque anno duo œconomi designantur, qui summa diligentia, & ingentibus sumptibus eius solemnitates, & festa celebrari curant. Magister Generalis totius Ordinis Prædicatorum Fr. Sixtus Fabrus à Luca de harum monialium devotione certior factus, hanc sodalitatem confirmavit anno 1588. concedens vnicuique illarum, quæ in dicta capella Rosarij hymnum *Ave maris stella*, cum antiphona, vel oratione recitaret, pro defectibus. & negligentijs in divino officio, defectu devotionis, & attentionis commissis, satisfaceret nec non pro culpa propter fractionem silentij inter duo capitula. In hoc itaque monasterio circa annum 1599. existente Priorissa Sorore Elisabeth ab Assumptione, super oculum eius dexterum maximus tumor ortus fuit, qui paulatim ad modum tuberis augebatur, & ingravescebat. Hoc ergo tuber magnam ei molestiam, & deformitatem adferre cæpit, quæ nullius remedij inquirendi solicita, aliquot diluculis perseveravit, accedens ad sacratam imaginem B. Virginis à Rosario, & summo cordis affectu, eius manum accipiens, super oculos imponebat. Et hoc exercitium efficax fuit, vt paucis elapsis diebus, tuber resolveretur, totusque dolor depelleretur. Soffa in hist. Provin. Portugalliæ 3. p. lib. 2. cap. 17. Sic Fern. lib. cap. 67.

EXEMPL. CLXXVII.

*Eodem anno 1599. in civitate de Elves, Religiosa quædam ob SS. Rosarij devotionem à peste sanata fuit.*

ANno 1599. in generali peste, quæ totã Hispaniam grassata fuit, in conventu Consolationis de Elves, soror Philippa ab Annunciatione eodem pestilenti morbo infecta fuit. Dolores, & cruciatus, qui talem morbum comitari solent, tanto impetu supervenerunt, quod prostrata, & viribus destituta decumbebat. Medicus itaque necessitate imminente, neque venam, neque pulsum in ea inveniens, chyrurgi officio fungi tentabat. Ægrota ergo ad cæli remedium confugere statuit, Religiosas deprecans, vt sacratam imaginem B. Virginis á Rosario ad suã cellã adducerent: Allatam itaque sacratã imaginem complexa est, & oleo lampadis



nella notte di S. Bartolomeo dell'anno 1599, bussava, essendo il cielo coperto dalle nubi. Sulla torre cadde un fulmine, che lo lasciò come un morto. Fu condotto in Chiesa e la madre, emettendo grandi lamenti, venne a vederlo; e lei prostrata davanti all'immagine della B. Vergine del Rosario, pregò la B. Vergine, versando lacrime abbondantissime, perché restituisse la salute al figlio. Il fanciullo all'improvviso lanciò un forte grido e la scampò sano e incolume. Fu comprovato. Così in Fernandez lib. 6. cap. 65. Edizione 1653.

**ESEMPIO CLXXV**

***Nel medesimo anno 1599, il demonio indicò con quanto odio perseguiti il pio esercizio del SS. Rosario, disturbando fortemente quelli che lo recitavano.***

Andando da Gaeta a Napoli con le triremi del sommo Pontefice Clemente VIII, che partivano col vento favorevole ai naviganti, e dopo una navigazione di due migliaia, la trireme detta "Santa Lucia", con le vele aperte, e piene di vento, all'improvviso si fermò, come se fosse un sasso. Il capitano della trireme ordinò di guardare attentamente e con cura, se il timone fosse trattenuto con una corda o con una rete, ma non si trovò nulla di queste cose. Poi ordinò che tutti i rematori remassero con tutte le forze, ma fu fatto invano, perché la trireme, come se fosse immobile, rimaneva ferma. Le altre triremi ammainando le vele e desistendo dal remare, la aspettarono. Allora un certo rematore Catalano disse a Fr. Espolitino Virginio dell'ordine di S. Giovanni Gesolimitano, di ordinare che, dalla poppa, tre Religiosi di S. Giovanni di Dio, che recitavano il Rosario, si alzassero, e si gettassero in mare, e allora la trireme avrebbe navigato prosperamente. Detta la qual cosa, subito la trireme navigava con tanta celerità, con quanta avanza una saetta; e allora tutti coloro che erano nella trireme andarono dai tre Religiosi, per gettarli in mare, dicendo, che gli stessi erano stati privati della comunione delle cose sacre. Perciò un rematore, conoscendo ciò, si oppose a tutti dicendo, che questa era un'astuzia del demonio, affinché mettesse in pericolo quei tre Religiosi, poiché recitavano il Rosario. Così riferisce Bartolomeo Crescenzio in Nautica mediterranea lib.3.cap.18.pag.307. Così in Fern.lib.6.cap.66. nell'edizione 1653.

**ESEMPIO CLXXVI**

***Nel medesimo anno 1599, una Monaca, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata da un tumore.***

In un monastero della B. Vergine della Consolazione, che è di monache dell'Ordine dei Predicatori della città di Elves, fiorisce massimamente la devozione della B. Vergine del Rosario; ed è stata eretta dentro il convento una cappella eretta per le riunioni della sua confraternita, stando lì la sua sacra immagine, davanti alla quale arde assiduamente una lampada; e ogni anno vengono designati due economi per una maggiore assistenza e e servizio alla confraternita di detta cappella, e della B. Vergine, che con somma diligenza e ingenti compiti curano di celebrare le loro solennità e feste. Il Maestro Generale di tutto l'Ordine dei Predicatori Fr. Sisto Fabro da Luca informato della devozione di queste monache, nell'anno 1588. confermò questa confraternita, concedendo a ciascuna di esse, che in detta cappella del Rosario recitasse l'*Ave maris stella*, con antifona o orazione, che ottenesse perdono per i difetti e le negligenze nel divino ufficio, per difetto di devozione e compiti di attenzione, e per la colpa di aver infranto il silenzio tra due capitoli. Perciò essendoci in questo monastero intorno all'anno 1599 la Priora Suor Elisabetta dell'Assunzione, sul suo occhio destro sorse un tumore, che a poco a poco aumentava a mo' di un bernoccolo e si aggravava. Perciò questo bernoccolo cominciò a darle grande molestia e deformità che, ansiosa di non trovare rimedio, per alcuni giorni perseverò nell'andare alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario e con sommo affetto di cuore, e, prendendo la sua mano, la imponeva sopra gli occhi. E questo esercizio fu efficace che pochi giorni dopo il bernoccolo si disciolse e tutto quanto il dolore scomparve. Soffa in hist. Provin. Portugalliae 3.lib.2.cap.17. Così in Fern.lib.cao.67.

**ESEMPIO CLXXVII**

***Nel medesimo anno 1599, nella città di Elves, una certa Religiosa, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata dalla peste.***

Nell'anno 1599 in una peste generale, che infierì per tutta la Spagna, nel convento della Consolazione di Elves, suor Filippa dell'_Annunciazione fu infettata e si ammalò di peste. Dolori e tormenti, che di solito accompagnano tale morbo, arrivano con tanto impeto, che, prostrata e priva di forze, si mise a letto. Perciò il medico per necessità imminente, non trovando in essa né vena né polso, tentava di fare il compito del chirurgo. Quindi la malata stabilì di cercare il rimedio del cielo, pregando le religiose, che la sacra immagine della Vergine del Rosario fosse condotta nella sua cella. Perciò portata la sacra immagine la abbracciò, e avendo unto



280 *Exempl.* 178.179.& 180.

eiusdem B. Virginis vulneribus perunctis, statim ægritudinis impetus desinit. Pulsum recepit, & venam invenit medicus, quam statim aperiens, secunda die ad perfectam sanitatem restituta fuit. Hæc enim Religiosa assidue alijs accidentibus premebatur, & tantam fiduciam de B. Virgine à Rosario conceperat, vt solo oleo lãpadis eius se sanaret, quin medicis indigeret. Soffa 3. p. l. 2. c. 17. Hæc Fern. l. 6. c. 68.

EXEMPL. CLXXVIII.

*Eodem anno 1599. in conventu dicto aliquæ Religiosæ ob SS. Rosarij devotionem ex varijs morbis sanatæ fuerunt.*

IN tempore pestis tumorum quoddam genus viguit, qui carbunculi nominantur, & Sorori Elisabeth á Uisitatione Religiosæ cõventus de Elves post aurem vnus ex illis ortus fuit, quæ statim ad altare B. Uirginis á Rosario accessit, vt oleo lampadis illum perungeret; & misericordiæ matri devote se committens, protestata fuit, nulla alia medicina vsuram esse. Fiducia, quam totus cõventus de ipso oleo concipiebat, statim vehementer dolor mitigatus fuit; & in medicina olei perseverans, nullo alio medicamento adhibito, integram, & perfectam sanitatẽ consecuta fuit.

Eadem medela vtens Soror Guiomar ab Annunciatione Religiosa eiusdem conventus perfecte sanata fuit. Ipsa enim sub brachio tumore, & inflatione per totum brachium vsque ad manum sparsa sauciata fuit, & tot angustijs cruciata, ad mortem festinè properabat. Statim ad medelam, & theriacam, hoc est ad oleum lampadis Rosarij confugit, & pectore, ac brachio, dicto oleo perunctis, repente sanata fuit.

In eodem monasterio in pestiferam ægritudinem incidentes Soror Elisabeth á Regibus, & Soror Philippa à S. Ioanne ad nullum pharmacopolium, neque ad vllum medicamentum confugerunt, nisi ad oleum B. Virginis à Rosario; & hoc solo medicamento perfecte sanatæ sunt, cum soror Philippa maculis nigris, & Soror Elisabeth glandula post aurem infectæ essent. Fr. Ludovicus de Soffa 3. p. lib. 2. cap. 17. Sic Fernandez l. 6. c. 69.

EXEMPL. CLXXIX.

*Eodem anno 1599. in civitate de Elves, Religiosa quædã vehementer tentata, vt ad mũdũ rediret, B. Virgini à Rosario se cõmittens, magnũ recepit solatiũ, & professionẽ emisit.*

SOror Maria à Cruce, cum vidua esset, Christi paupertatem inquirens, & amplissima bona, filios, ac familiam in sæculo relinquens, in monasterium Consolationis civitatis de Elves, introivit. Dæmon itaque tantæ perfectionis opus ferre non valens, totum infernum in illam concitavit, tam acriter eam oppugnans, vt ad sæculum redire statueret. In hoc ergo conflictu constituta, mente concipere cæpit, quantum sua illustris prosapia offuscaretur, si ad sæculum redibat, & viam inceptam non prosequeretur, & quanta facilitate remedium inveniret, si illud in capella B. Uirginis á Rosario inquireret. Festinanter itaque ad B. Uirginem cõfugit, & ante eius altare demissa, à B. Virgine opem imploravit. Et statim remedium invenit, & sententiam mutavit, & summo gaudio professionem emisit. Eandem gratiã postea ab eadem misericordiæ matre experta fuit in corporali ægritudine, qua laboravit. Pestiferis aposthematibus cooperta fuit; & aliqui affirmant, bis hac pestifera ægritudine laborasse; & cum B. Uirgini á Rosario se committeret, & oleo lampadis se perungeret, bis sanata fuit. Soffa 3. p. lib. 2. cap. 27. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 70.

EXEMPL. CLXXX.

*Alij ægroti ob SS. Rosarij devotionem à varijs ægritudinibus sanati fuerunt.*

IN civitate de Elves, duo nobilissimi equites, filius, & gener sororis Mariæ à Cruce [de qua miraculo immediate præcedenti mentio facta est] ob SS. Rosarij devotionem divinitus salutem receperunt. Filius enim quadraginta diebus, tam dira ægritudine constrictus fuit, quod loquela, & somno orbatus extitit, & ad mortem festinanter properabat, sed SS. Rosarij devotione mediante, integram, atque perfectam recepit sanitatem. Gener vero ex equo lapsus fuit cum magno vitæ periculo, quod ipse pro tunc nõ metuens, tale vitæ periculũ postea expertus fuit; nã caput ei maxime tumuit, & ardentissima febri superveniente, dire delirio captus fuit. Soror Maria certior facta, nullatenus posse de vita generis sperari; ad eam, quæ in omnibus ei remedium præstabat, confugit; & in capellam B. Virginis à Rosario introiens, & coronam ex eius capite accipiẽs, cã ad ægrotũ transmisit; ipsa vero ante sacratam imaginem pro salute ægroti preces effundens, remansit. Brevi itaque temporis intervallo decurso, monita fuit, quod capite corona B. Virginis attacto, repente deliria abierunt, & apertis oculis, sano iudicio restitutus est, & ex morbo

le ferite con l'olio della medesima lampada della B. Vergine, subito finì l'impeto della malattia. Il medico riprese il polso e trovò la vena, e avendola aperta, il secondo giorno fu restituita a perfetta salute. Infatti questa Religiosa era assiduamente impegnata in altre circostanze, e aveva concepito tanta fiducia alla B. Vergine del Rosario, che col solo olio della sua lampada si era sanata, che anzi ai medici mancava. Soffa 3. p. l.2. c. 17. Così inFern. l.6.c.68.

**ESEMPIO CLXXVIII**

***Nel medesimo anno 1599, in detto convento, alcune Religiose, grazie alla devozione del SS. Rosario, furono sanate da alcuni morbi.***

In tempo di peste prese vigore un certo genere di bubboni, che era chiamato carbonchio. E a Suor Elisabetta della Visitazione, Religiosa del convento di Elves era sorto uno di quelli dietro un orecchio, che subito andò all'altare della B. Vergine del Rosario, per ungerlo con l'olio della lampada; e affidandosi alla madre di misericordia, devotamente, dichiarò che non avrebbe usato altra medicina. La fiducia che tutto il convento concepiva sullo stesso olio, subito mitigò assai il dolore; e perseverando nella medicina dell'olio, non essendo applicato nessun altro medicinale, conseguì perfetta e integra sanità. Usando la medesima cura Suor Guiomar dell'Annunciazione Religiosa del medesimo convento fu sanata perfettamente. Infatti la stessa fu colpita da un tumore sotto il braccio e un gonfiore per tutto il braccio disseminato fino alla mano, e tormentata da tante angustie, sarebbe morta presto. Subito ricorse, come medicina e come teriaca all'olio della lampada del SS. Rosario, e avendo unto il petto e il braccio con il detto olio, fu guarita. Nel medesimo monastero ammalatesi di una malattia pestifera Suor Elisabetta dai Re e Suor Filippa da S. Giovanni non fecero ricorso a nessun farmaco, né ad alcun medicamento, se non all'olio della lampada della B. Vergine del Rosario e con questo solo medicamento furono sanate perfettamente, essendo infette Suor Filippa di macchie nere e Suor Elisabetta di un bubbone dietro l'orecchio. Fr. Ludovico de Soffa 3.p.lib.2.cap.17- Così in Fernandez l. 6. C .69.

**ESEMPIO CLXXIX**

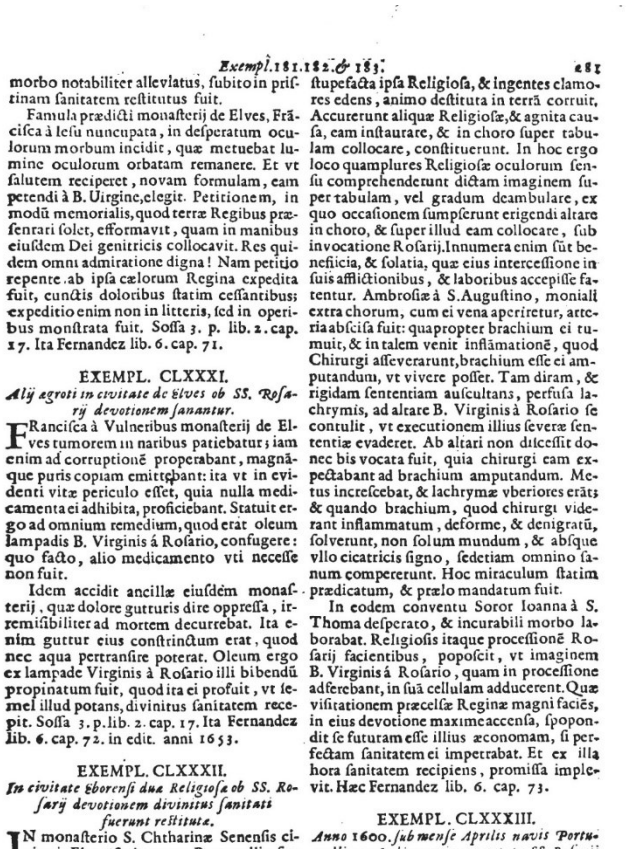
***Nel medesimo anno 1599, nella città di Elves, una Religiosa assai tentata dal ritornare al mondo, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, ricevette grande sollievo ed emise la professione.***

Suor Maria della Croce, essendo vedova, cercando la povertà di Cristo, e lasciando i grandissimi beni, i figli e la famiglia nel secolo, entrò nel monastero della Consolazione nella città di Elves. E un demone, non riuscendo ad opporsi a un'opera di tanta perfezione, incitò in essa tutto quanto l'inferno, colpendola tanto crudelmente, che decise di ritornare al secolo. Perciò colpita da questo travaglio, cominciò a pensare, quanto la sua illustre stirpe avrebbe acquisito importanza, se fosse ritornata al secolo, e non avesse proseguito la via cominciata e con quanta facilità avrebbe trovato un rimedio, se lo avesse cercato nella cappella della B. Vergine del Rosario. Perciò presto si rifugiò alla B. Vergine, e prostrata davanti al suo altare, implorò aiuto di Lei. E subito trovò il rimedio e mutò la decisione e con sommo gaudio emise la professione. Provò la medesima grazia poi dalla Madre di misericordia nella malattia corporale, di cui soffrì. Fu coperta da pestiferi ascessi e alcuni affermano che abbia sofferto due volte di questa pestifera malattia; e affidandosi alla B. Vergine del Rosario e ungendosi con l'olio della lampada, due volte fu sanata. Soffa 3.p.lib.2.cap.27. Coiì in Fernandez lib.cap.70.

**ESEMPIO CLXXX**

***Altri malati, grazie alla devozione del SS. Rosario, furono sanati da alcune malattie.***

Nella città di Elves, due nobilissimi cavalieri, il figlio e il genero di Suor Maria della Croce (del quale miracolo immediatamente precedente si è fatta menzione) con la devozione del SS. Rosario miracolosamente ripresero la salute. Infatti il figlio per quaranta giorni, fu colpito da una malattia così crudele, che rimase privo della parola e del sonno e si avvicinava in fretta alla morte, ma la devozione del SS. Rosario, miracolosamente, riprese la salute integra e perfetta. Il genero ugualmente era caduto da cavallo con un grande pericolo di vita, che all'inizio non si rese conto; infatti il capo gli si gonfiò massimamente, e, sopravvenendo una febbre ardentissima, fu preso da un forte delirio. Suor Maria informata, del tutto poteva sperare quanto alla vita del genero, e si rivolse a ciò che in ogni situazione poteva prestargli rimedio; ed entrando nella cappella della B. Vergine del Rosario e prendendo la corona del suo capo, la trasmise al malato, e rimase davanti alla sacra immagine effondendo preci per la salute del malato. Perciò dopo un breve intervallo di tempo, fu ammonita che appena il capo fu toccato con la corona della B. Vergine, subito cessarono i deliri, e avendo aperto gli occhi, gli fu restituito il senno



*Exempl. 181. 182. & 183.* 181

morbo notabiliter allevlatus, ſubito in priſtinam ſanitatem reſtitutus fuit.

Famula prædicti monaſterij de Elves, Fräciſca à Ieſu nuncupata, in deſperatum oculorum morbum incidit, quæ metuebat lumine oculorum orbatam remanere. Et vt ſalutem reciperet, novam formulam, eam petendi à B. Virgine, elegit. Petitionem, in modũ memorialis, quod terræ Regibus præſentari ſolet, efformavit, quam in manibus eiuſdem Dei genitricis collocavit. Res quidem omni admiratione digna! Nam petitio repente ab ipſa cælorum Regina expedita fuit, cunctis doloribus ſtatim ceſſantibus; expeditio enim non in litteris, ſed in operibus monſtrata fuit. Soſſa 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 71.

EXEMPL. CLXXXI.

*Alij ægroti in civitate de Elves ob SS. Roſarij devotionem ſanantur.*

FRanciſca à Vulneribus monaſterij de Elves tumorem in naribus patiebatur; iam enim ad corruptionẽ properabant, magnãque puris copiam emittebant: ita vt in evidenti vitæ periculo eſſet, quia nulla medicamenta ei adhibita, proficiebant. Statuit ergo ad omnium remedium, quod erat oleum lampadis B. Virginis á Roſario, confugere: quo facto, alio medicamento vti neceſſe non fuit.

Idem accidit ancillæ eiuſdem monaſterij, quæ dolore gutturis dire oppreſſa, irremiſſibiliter ad mortem decurrebat. Ita enim guttur eius conſtrictum erat, quod nec aqua pertranſire poterat. Oleum ergo ex lampade Virginis à Roſario illi bibendũ propinatum fuit, quod ita ei profuit, vt ſemel illud potans, divinitus ſanitatem recepit. Soſſa 3. p. lib. 2. cap. 17. Ita Fernandez lib. 6. cap. 72. in edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXII.

*In civitate Eborenſi duæ Religioſæ ob SS. Roſarij devotionem divinitus ſanitati fuerunt reſtitutæ.*

IN monaſterio S. Chtharinæ Senenſis civitatis Eborẽſis in regno Portugalliæ ſervabatur perantiqua imago B. Virginis, quæ propter ſuam vetuſtatem in altari non collocabatur, ſed in ſacriſtia linteo involuta ſervabatur. Sed quia illa non vtebantur, ſtatuit Sacriſtana eam è conventu repellere: dic qua conceptum opus exequi conſtituit, perpendit Sacriſtana, ſacratam imaginem in riſum prorumpere; & ita manifeſte, quod ſtupefacta ipſa Religioſa, & ingentes clamores edens, animo deſtituta in terrã corruit. Accurerunt aliquæ Religioſæ, & agnita cauſa, eam inſtaurare, & in choro ſuper tabulam collocare, conſtituerunt. In hoc ergo loco quamplures Religioſæ oculorum ſenſu comprehenderunt dictam imaginem ſuper tabulam, vel gradum deambulare, ex quo occaſionem ſumpſerunt erigendi altare in choro, & ſuper illud eam collocare, ſub invocatione Roſarij. Innumera enim ſũt beneficia, & ſolatia, quæ eius interceſſione in ſuis afflictionibus, & laboribus accepiſſe fatentur. Ambroſiæ à S. Auguſtino, monialì extra chorum, cum ei vena aperiretur, arteria abſciſa fuit: quapropter brachium ei tumuit, & in talem venit inflãmationẽ, quod Chirurgi aſſeverarunt, brachium eſſe ei amputandum, vt vivere poſſet. Tam diram, & rigidam ſententiam auſcultans, perfuſa lachrymis, ad altare B. Virginis à Roſario ſe contulit, vt executionem illius ſeveræ ſententiæ evaderet. Ab altari non diceſſit donec bis vocata fuit, quia chirurgi eam expectabant ad brachium amputandum. Metus increſcebat, & lachrymæ vberiores erãt; & quando brachium, quod chirurgi viderant inflammatum, deforme, & denigratũ, ſolverunt, non ſolum mundum, & abſque vllo cicatricis ſigno, ſedetiam omnino ſanum compererunt. Hoc miraculum ſtatim prædicatum, & prælo mandatum fuit.

In eodem conventu Soror Ioanna à S. Thoma deſperato, & incurabili morbo laborabat. Religioſis itaque proceſſionẽ Roſarij facientibus, popoſcit, vt imaginem B. Virginis á Roſario, quam in proceſſione adferebant, in ſuã cellulam adducerent. Quæ viſitationem præcelſæ Reginæ magni faciẽs, in eius devotione maximè accenſa, ſpopondit ſe futuram eſſe illius æconomam, ſi perfectam ſanitatem ei impetrabat. Et ex illa hora ſanitatem recipiens, promiſſa implevit. Hæc Fernandez lib. 6. cap. 73.

EXEMPL. CLXXXIII.

*Anno 1600. ſub menſe Aprilis navis Portugalliæ ex India venientis virtute SS. Roſarij alias naves Batavienſium hæreticorum evaſit.*

EX India ad Portugalliæ regnum navis enavigans, caput Bonæ Spei pertranſiit, & ad inſulam S. Elenæ pervenit, in qua aliquam refrigerationem, & aquam providere ſolent naves, tam longa navigatione enavigantes (quæ cum aſſiduè frequenterur, cunctas



e alleviata notevolmente la malattia, gli fu subito restituita la salute che aveva prima. Una serva del suddetto monastero di Elves, detta Francesca del Gesù, cadde in un disperato morbo di occhi, che temeva di rimanere privata del lume di questi. E per riavere la salute, scelse una muova formula, per richiederla alla B. Vergine. Compose una petizione, in forma di memoriale, come si è soliti presentare ai Re della terra, collocò nelle mani della genitrice di Dio. Cosa certo degna di ogni ammirazione! Infatti la petizione subito, fu spedita dalla stessa Regina dei cieli, cessando subito tutti i dolori; e dunque la risposta non fu a parole, ma nei fatti. Soffa 3.p.lib.2.cap.17. Così in Fernandez lib.6.cap.71.

**ESEMPIO CLXXXI**

***Altri malati, nella città di Elves, furono sanati grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Francesca dalle Piaghe del monastero di Elves soffriva di un gonfiore alle narici; già infatti si affrettavano alla corruzione ed emettevano grande quantità di pus: così che era in evidente pericolo di vita, perché nessuna delle medicine a lei applicate aveva recato giovamento. Stabilì perciò di rifugiarsi al rimedio di tutti i mali, che era l'olio della lampada della B. Vergine del Rosario: fatta la qual cosa, non fu necessario servirsi di altro medicamento. La medesima cosa accadde alla serva del medesimo monastero, che era oppressa da un grave dolore alla gola, irremissibilmente correva verso la morte. Infatti così la sua gola era costretta che neppure l'acqua la poteva attraversare. Perciò le fu propinato da bere l'olio della lampada della B. Vergine del Rosario, che così le giovò, che bevendolo una volta sola, ricevette miracolosamente la salute. Soffa 3.p.lib.2.cap.17. Così in Fernandez lib.6.cap.72. in edit.1653.

**ESEMPIO CLXXXII**

***Nella città di Ebora, a due Religiose fu restituita miracolosamente la salute grazie alla devozione del SS. Rosario.***

Nel monastero di S. Caterina da Siena della città di Ebora nel regno di Portogallo si conservava una antichissima immagine della B. Vergine, che a causa della sua vetustà non è collocata sull'altare, ma si conservava in sacrestia avvolta in un telo. Ma poiché di essa non si servivano, la Sacrestana decise di toglierla dal convento: il giorno in cui avevano stabilito di fare ciò, la Sacrestana vide la sacra immagine prorompere in un riso; e così manifestamente, che la stessa Religiosa stupefatta, emettendo forti grida, essendosi persa d'animo cadde a terra. Accorsero alcune Religiose, e conosciuta la causa, stabilirono di porla e collocarla nel coro su una tavola. Perciò in questo luogo numerose Religiose videro detta immagine muoversi sulla tavola o sul gradino cui erigendosi presero occasione l'altare in coro, e collocarla su essa, sotto l'invocazione del Rosario. Infatti innumerevoli furono i benefici, e i sollievi, che ammisero di ricevere con l'intercessione di Lei nelle loro afflizioni e sofferenze. Alla monaca Ambrosia di S. Agostino, una monaca fuori del coro, essendo aperta una vena, fu tagliata una arteria, per la qual cosa le si gonfiò il braccio e venne in tale infiammazione, che i chirurghi confermarono che il braccio doveva essere amputato, per poter vivere. Ascoltando tanto dura e rigida sentenza, versando lacrime, si recò all'altare della B. Vergine del Rosario, per evitare l'esecuzione di quella severa sentenza. Non si allontanò dall'altare finché non fu chiamata due volte, perché i chirurghi l'aspettavano per amputare il braccio. Cresceva la paura e le lacrime erano più copiose e quando sciolsero il braccio, che i chirurghi avevano visto infiammato, deforme e nero, scoprirono non solo pulito, e senza alcun segno di cicatrice, ma anche del tutto sano. Questo miracolo fu subito predicato e consegnato alle stampe. Nel medesimo convento Suor Giovanna di S. Tommaso soffriva di una malattia disperata incurabile. Perciò facendo le Religiose una processione, chiese di condurre nella sua celletta l'immagine della B. Vergine del Rosario, che portavano in processione. Lei che, facendo visita all'eccelsa Regina, grandemente infiammata nella sua divozione, promise che avrebbe fatto la sua economa, se le avrebbe impetrato la perfetta salute. E ricevendo da quel momento la salute, mantenne la promessa. Così in Fern. lib. 6. cap.73.

**ESEMPIO CLXXXIII**

***Nell'anno 1600, intorno al mese di aprile, per virtù del SS. Rosario, una nave del Portogallo che veniva dall'India, sfuggì ad altre navi degli eretici batavi.***

Dall'India al regno di Portogallo, una nave attraversò il capo di Buona Speranza e pervenne all'isola di S. Elena, in cui di solito prendono qualche refrigerazione e si provvedono di acqua, le navi che percorrono lunghe rotte (che, facendola assiduamente,



282 *Exempl. 184. & 185.*

cunctas totius orbis in longitudine superat) Ibi enim naves Batavienſes, cum quibus prælium cruore tinctum commiſſit, invenit. Cuncti Luſitani milites, nautæ, & mercatores illius navis B. Virginem á Roſario in ſuâ Patronam deſignaverant, quando, antequâ in navim conſcenderent, ſuadente P. Fr. Ioãne á Sanctis ex ordine Prædicatorum, in ſodalitate eiuſdem B. Uirginis inſcribi voluerunt. In pupi ipſius navis imaginem B. Uirginis á Roſario, & alteram in medio mali pendentem, quæ ab omnibus cerni poterat, deferebant. Ad ipſas ergo ſacratas imagines B. Uirginis devote, & firmam fiduciam de ea concipientes, confugiebant, & in eius præſentia ad dimicandum contra hæreticos cõfirmabantur. Cæleſtis Reginæ patrocinio divinitus de hæreticis victoriam reportarunt, quin vllus Catholicorum, quamplurimis pilis inter eos cadentibus, obiret. Una ex ipſis pilis in medium ſeptem virorum permixte adſtantium, & tormentum bellicum muniẽtium, intravit; quæ cum eſſet ex ferro liquefacto, & ponderis triginta librarum, nulli eorum nocuit. Alia pila, inter pedes vnius officialis navis pertranſijt, quæ nullum nocumentum ei intulit. Alij mirabiliores caſus evenerunt, quos virtute SS. Roſarij effugerunt. Hæc tã inſignis victoria die 25. Aprilis ſupradicti anni reportata fuit. Fr. Ioannes á Sanctis lib. 4. cap. 24. Ita Fernan. l. 7. c. 1.

EXEMPL. CLXXXIV.

*Eodem anno 1600. die 1. Iuny Toleti virtute SS. Roſarij poſſeſſus à dæmone ſanatus fuit.*

DIe SS. Sacramenti, quæ anno 1600. in 1. diem Iunij incidit, in civitate Toletana, in domum Lizcano Chriſtiani noviter baptizati Granadini introivit Sacerdos quidam, & ibi alium hominem invenit referentem vxori de Lizcano, nocturnum phantaſma venire, & ita guttur ei conſtringere, quod ei reſpirationem adimebat. Videbatur ſibi (dicebat) corio quodam tentare, vt ei reſpirationem adimeret, & ſuffocaret. Audiens hoc Sacerdos [qui licenciatus Franciſcus Emanuel nuncupabatur, frater Doctoris Pauli de Zamora] ei condolens, ait illi: Frater, vt has anguſtias, & tot labores evadas, Roſarium compara, ſi forte illo careas, & adi regalem conventum S. Petri M. & ab illis Patribus efflagita, vt illud benedicant, quod ad collum impones; & hoc facto, ab hoc nocturno phantaſmate, Deum te erepturum eſſe, confido. Eũ adhortans, vt hoc faceret, dictus licenciatus Roſarium ſuum eduxit, dicens: En frater mi [Roſarium ſuũ ei oſtendens] quodlibet Roſarium ad hoc idoneum eſt. Tunc homo iſte Roſarium benedictum conſpiciens, oculos ſuos cooperuit, & in terram, ore deorſum verſo, ſe demiſit, ingentes vlulatus, ac balatus in modum capri emittere incipiens, quia tunc actualiter á dæmonio poſſidebatur. Licenciato itaque è domo exeũte, vxor Lizcani poſt eum perrexit, vociferans, & dicens: Domine, hunc virum foras educito, quia totam domum perturbat, & his vlulatibus nobis terrorem infert. Sacerdos autem ei reſpondit, virum illum nullatenus cõquieſcere, dũmodo Roſarium conſpiceret, & quod in omni caſu ad conventum S. Petri M. eum adducerent, quia Roſario benedicto, quod ei Religioſi imponerent, & B. Virgine intercedente, dæmones exirent. Vt ipſe Sacerdos imperavit, factum fuit, & mulier ei poſtea narravit, in conventu S. Petri M. virtute SS. Roſarij dæmones electos fuiſſe. Poſtea vir ille ſanus, & gaudio plenus, ab oppreſſione, qua aſſidue vexabatur, ſolutus incedebat, aquam duobus iumentis per vicos effundens, quia hoc humili officio vitam agebat. Aſſidue autem Roſarium ad collum appenſum deferebat, & quoties huic Sacerdoti obviam fiebat, tanti beneficij memor, ei genua flectebat. Probatũ, & examinatũ fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 2. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXV.

*Eodem anno 1600. & eodem menſe Iunÿ vir quidam virtute SS. Roſarÿ mortem evaſit*

DIe decima Iunij ãni 1600. ex India Portugalliæ navi quadam veniente, & ad inſulam Aſcenſionis accedente, neceſſarium fuit aliqua infima loca aperiri; & homo quidam ex ſummitate navis infortunio ſuper ſaburram decidit, in quo tringinta cubiti profunditatis numerantur. Placuit Deo, eius B. matre intercedente, nullum periculum, neque nocumentum ei accidere. Quãdo enim decidit, Roſarium perſolvebat, & toto cordis affectu huic miſericordiæ matri ſe commiſit, quæ á tanto periculo eum eripuit. Sic cunctis in navi exiſtentibus enarrabat, quod B. Virgo virtute SS. Roſarij ab illo periculo eũ eripuerat. Fr. Ioannes à Sãctis lib. 4. cap. 26. Sic Fernandez lib. 7. cap. 3. edit. anni 1653.

****

EX-

supera in longitudine tutte le altre di tutto quanto il mondo). Ivi infatti trovò le navi Batavensi, con le quali attaccò battaglia sanguinosa. Tutti i Portoghesi, soldati, marinai e mercanti di quella nave avevano designato la B. Vergine del Rosario come propria patrona, quando, prima che salissero sulla nave, su consiglio di P. Fr. Giovanni de Sanctis dell'ordine dei Predicatori, vollero iscriversi nella confraternita della medesima B. Vergine. Nella poppa della nave avevano portato l'immagine della medesima B. Vergine del Rosario, e un'altra pendente dall'albero della nave, che poteva essere vista da tutti. Perciò devotamente si rivolgevano alle stesse sacre immagini della B. Vergine e provando una ferma fiducia in lei, e alla presenza di essa si incoraggiavano a combattere con gli eretici. Miracolosamente, col patrocinio della celeste Regina, riportarono vittoria sugli eretici, senza che nessuno dei Cattolici morisse, pur cadendo numerose palle di cannone tra loro. Una delle stesse palle penetrò in mezzo a sette fra gli uomini astanti pure muniti di apparato bellico; che, pur essendo di ferro liquefatto e del peso di trenta libbre, non fece male a nessuno di essi. Un'altra palla penetrò tra i piedi di un ufficiale della nave, e non gli portò alcun nocumento. Avvennero altri eventi più mirabili, che per virtù del SS. Rosario, misero in fuga quelli. Questa tanto insigne vittoria fu riportata il 25 aprile del sopraddetto anno. Così in Fern. l.7. c. 1.

**ESEMPIO CLXXXIV**

***Nel medesimo anno 1600, il giorno 1° di giugno, accadde che fu risanato un indemoniato nella città di Toledo.***

Il giorno del Santissimo Sacramento, che nell'anno 1600 cadde il giorno 1° Giugno, nella casa di Lizcano, cristiano neo battezzato di Granada, entrò un sacerdote, e ivi trovò un altro uomo che riferì alla moglie di Lizcano, che veniva un fantasma notturno e gli stringeva così la gola che gli toglieva la respirazione. Gli pareva (diceva) che con una cinghia tentasse di togliergli il respiro e di soffocarlo. Udendo ciò il Sacerdote (esorcista, che si chiamava Francesco Emanuel, fratello del Dottor Paolo de Zamora) provando dolore per lui, gli dice: "Fratello, perché tu evada da queste angustie e da tante sofferenze, procurati un Rosario: se per caso tu non ce l'abbia, va al Regale convento di S. Pietro M. e richiedi insistentemente che benedicano quello che metterai al collo; e confido che, fatto ciò, Dio ti libererà da questo fantasma notturno". Esortandolo a fare ciò, il detto sacerdote con licenza trasse fuori il suo Rosario: "Ecco, fratello mio, (mostrandogli il suo Rosario) qualsiasi Rosario è idoneo a ciò". Allora codesto uomo guardando il Rosario benedetto, coprendo completamente i suoi occhi, si buttò a terra, con la bocca volta all'ingiù, cominciando ad emettere ingenti ululati e belati a modo di capro, perché in quel momento era posseduto dal demonio. Perciò uscendo da casa il sacerdote esorcista, la moglie di Lizcano proseguì, a gran voce, dicendo: "Signore, conduci fuori quest'uomo, perché perturba tutta la casa e con questi ululati ci spaventa". Il Sacerdote poi le rispose che quell'uomo non si sarebbe mai calmato finché avesse guardato il Rosario, e in ogni caso lo ce fosse condotto al convento di san Pietro M, poiché una volta benedetto il Rosario che sarebbe a lui imposto dai Religiosi, intercedendo la B. Vergine, i demoni sarebbero usciti. Fu fatto come lo stesso Sacerdote comandò, e la donna poi gli narrò, come nel conventò di S. Pietro M. grazie alla virtù del SS. Rosario i demoni furono espulsi. Poi quell'uomo fu sano e pieno di gaudio, camminava libero dall'oppressione, da cui era tormentato, portando acqua attraverso i villaggi con due giumente, perché viveva di questo umile lavoro. Assiduamente poi portava il Rosario appeso al collo e quante volte si faceva incontro a questo Sacerdote, memore di tanto beneficio, gli si inginocchiava. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.2. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CLXXXV**

***Nel medesimo anno 1600 e nello stesso mese di giugno, un uomo per la potenza del SS. Rosario fu strappato alla morte.***

Nel giorno 10 di giugno dell'anno 1600 venendo dall'India una certa nave del Portogallo e arrivando all'isola di Ascensione, fu necessario che si aprissero alcuni luoghi nella stiva; e un uomo dalla sommità della nave per un infortunio cadde sopra una zavorra, in cui si contavano trenta cubiti di profondità. Piacque a Dio, con l'intercessione della B. madre sua, che nessun pericolo, né nocumento gli accadesse. Quando infatti cadde giù, recitava il Rosario e, con tutto l'affetto del cuore, si affidò a questa Madre di misericordia, che lo strappò da tanto pericolo. Così a tutti quelli che erano nella nave narrava che la B. Vergine, con la potenza del SS. Rosario, lo aveva strappato da quel pericolo. Fr Giovanni de Sanctis lib.4.cap.26. Sic Fern.lib.7.cap.3. edito nell'anno 1653.



*Exempl. 186. &c.* 283

EXEMPL. CLXXXVI.

*Eodem anno 1600. & eodem mense in civitate, vulgo dicta Rodrigo, puer lumine oculorum orbatus, ob devotionem B. Virginis à Rosario, visum recepit.*

DIe 14. mẽsis Iunij anni 1600. Antonius filius Ludovici de Torres, & Catharinæ Hernandez vxoris eius, de Ciudadrodrigo incolarum, cum esset annorum sex, oculos nullatenus valens aperire, in capellâ B. Virginis á Rosario conventus S. Dominici ductus fuit. Illic cælorum Reginam ante eius sacratissimam imaginem (cuius devotio in illa nobilissima civitate maxime floret, ad quam omnes incolæ dictæ civitatis in suis necessitatibus confugiunt, assidue experientes interventu misericordæ matris, à Deo innumera beneficia impetrasse) implorarũt. Puerulus itaque, ita oculorum lumine orbatus erat, quod nec varijs medicamentis á medicis adhibitis, neq; vlla humana industria consequi potuerunt, vt oculos aperiret. Cælestis autem, & supremus medicus deprecationes suæ SS. matris audivit, in cuius purissimis, ac castissimis manibus pueri parentes proiecti humiliter, ac devote ipsum collocaverant, summo cordis affectu Rosarium persolventes. Sicque repente eodem die, sole radiare incipiente, palpebræ oculorum pueri (quæ antea oppilatæ erant) apertæ fũt, perfecto oculorum lumine pollente puero, quali nunc gauder. Parentes itaque vna cum puero B. Virgini, summas gratias, cælorum Reginæ, ob tam immensum beneficium, ab ea acceptum, retulerunt. Hoc miraculum publicum, & rite probatum fuit à Vicario Generali Episcopi. Huius ergo miraculi trãsumptũ authenticũ extractũ fuit, quod hoc stupendum miraculum, & eius disquisitionem magno numero testium, qui hoc testati fuerunt, continebat; quæ quidem copia servatur in loco vbi magni ponderis scripturæ conventus asservantur. Sic Fernandez lib. 7. cap. 4. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXVII.

*Eodem anno puer B. Virgini á Rosario à suis parentibus commissus divinitus sanitatem recepit.*

DIoanna de Torres, Doctoris Antonij de Lara vxor, villæ de Torres vicini, devotioni Rosarij admodum addicti erant, quod assidue devote persolvebãt. Erat enim eis filius qui nuncupabatur D. Petrus de Lara, quem iam mortuum indicabant. Parentes eius linteum funebre, quo involvendus erat, & cereum B. Virgini á Rosario obtulerunt, & statim ad sanitatem redijt. Et in tanti beneficij memoria, & gratificatione, Parentes statim vestem B. Virgini á Rosario obtulerunt. Fuit comprobatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 5. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXVIII.

*Eodem anno 1600. ob SS. Rosarij devotionem homo quidam grave vitæ periculum evasit.*

LVcas cognomento Monje, villæ de Torres vicinus, sub mense Augusti, cum ordeum asportaret, & currus, in quo iacebat ordeo onust' incederet, ipse dormiẽs ex mulabus decidit. Qui decidens, vocẽ levavit, dicẽs: Virgo Sacratissimi Rosarij adiuva me: Erat enim B. Virgini á Rosario vehemẽt addictus, assiduecq; illud persolvebat. Et in hæc verba prorũpẽte, rota currus super eius crus pertransijt, clavos in illo imprimens, nullum tamen ei intulit nocumentũ. Fuit probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 6. edit. anni 1653.

EXEMPL. CLXXXIX.

*Anno 1601. ob SS. Rosarij devotionem, mulierem paralytico morbo laborantem Deus à pœnis, quibus dire premebatur, eripuit.*

ANna Garcia vxor Ioannis Diaz, Didaci Diaz filij, vicina villæ de Torres, B. Virgini addictissima erat, eique sæpe Rosarium persolvebat. Repente tanto impetu paralysis eam invasit, quod in medio corporis eam molestans, vsque ad linguam se extendit, ita vt loquela destituta remanserit. His ergo pressa angustijs, ad Ecclesiam ducta fuit, & ibi ante altare B. Virginis à Rosario sactatissimum Christi corpus recepit. Ita obstricta erat, quod nullatenus se movere poterat, dixitque filiæ suæ, vt frustum gausapij ferici colore purpureo tincti, quod apud se habebat, ad B. Virginem adferret, eique offerret. Ubertimis lachrymis eã precata fuit, vt à filio suo impetraret sibi dolorem lateris, quo cito á tam diris doloribus eriperetur. Res notatu digna: eodem enim die intra quatuor horas invasit eam gravissimus dolor, & ante tres dies ex hac vita migravit, incomparabili gaudio, & solatio discedens. Fuit probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 7. edit. anni 1653.

***

EX-

**ESEMPIO CLXXXVI**

***Nel medesimo anno 1600, il medesimo mese nella città detta dal popolo Rodrigo, un bambino privo del lume degli occhi, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, riprese la vista.***

Il giorno 14 del mese di giugno dell'anno 1600. Antonio, figlio di Ludovico de Torres, e di Caterina Hernandez sua moglie, abitanti di Ciudadrodigo, essendo sei anni che non riusciva ad aprire gli occhi, fu condotto nella cappella della B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico. Lì implorarono la Regina dei cieli davanti a quella sacratissima immagine (la cui devozione fiorisce massimamente in quella nobilissima città, a cui tutti gli abitanti di detta città si rifugiano nelle loro necessità, assiduamente sperimentando l'intervento della Madre di misericordia, che ha ottenuto da Dio innumeri benefici). Il bambino, era così privo del lume degli occhi, che né con vari medicamenti applicati dai medici, né alcuna umana industria potettero ottenere che aprisse gli occhi. Poi il celeste e supremo Medico ascoltò le preci della sua SS. Madre, nelle cui purissime e castissime mani i genitori prostrati del bambino umilmente e devotamente avevano collocato lo stesso, recitando il Rosario con sommo affetto di cuore. E così all'improvviso il medesimo giorno, con il sole che cominciava a sorgere, le palpebre degli occhi del bambino (che prima erano otturate) furono aperte, avendo acquistato il bambino una perfetta vista, di cui ora gode. Perciò i genitori insieme col bambino resero somme grazie alla B. Vergine, Regina dei cieli, per tanto immenso beneficio da lei ricevuto. Questo miracolo fu pubblico e ritualmente comprovato, dal Vicario Generale del Vescovo. Perciò la trascrizione autentica di questo miracolo fu estratta poiché questo stupendo miracolo e la sua disquisizione, erano confermati da un gran numero di testimoni, che di ciò testimoniarono; e certo si conserva copia nel luogo dove si conservano scritture di gran peso del convento. Così in Fernandez lib.7.cap.4. edito nell'anno 1653.

**ESEMPIO CLXXXVII**

***Nello stesso anno un bambino, affidato dai suoi genitori alla Vergine Maria, ricevette miracolosamente la salute.***

Giovanna de Torres, moglie del Dottore Antonio de Lara, che abitavano vicino al villaggio di Torres, erano molto legati alla devozione del Rosario, che assiduamente recitavano devotamente. Il loro figlio che si chiamava D. Pietro de Lara, già era dato per morto. I suoi genitori offrirono alla Vergine del Rosario il telo funebre, con cui l'avevano avvolto e il cero, e subito ritornò alla sanità. E in memoria e in gratificazione di tanto beneficio, i Genitori offrirono una veste alla B. Vergine. Fu comprovato. Così in Fernandez lib.7.cap.5, edito nell'anno 1653.

**ESEMPIO CLXXXVIII**

***Nello stesso anno 1600, a causa della devozione al SS. Rosario, un uomo scampò ad un grave pericolo di vita.***

Luca soprannominato Monje, abitante vicino la cittadina di Torres, nel mese di agosto, allorché doveva portare l'orzo e, il carro in cui era l'orzo procedeva pieno, egli stesso, addormentatosi, cadde dalla mula. Cadendo, levò la voce e disse: "Vergine del Santo Rosario, aiutami!" Era infatti molto devoto alla Vergine del Rosario e lo recitava assiduamente. E, mentre diceva queste parole, la ruota del carro passò sul suo ginocchio, imprimendo in lui i chiodi, tuttavia non gli apportò alcun danno. Fu provato ed esaminato. Così in Fernandez, lib. 7 cap. 6, edizione del 1653

**ESEMPIO CLXXXIX**

***Nell'anno 1601, grazie alla devozione del SS. Rosario, Dio strappò dalle pene una donna che soffriva di una paralisi, da cui duramente era oppressa.***

Anna Garcia moglie di Giovanni Diaz, figlio di Diego Diaz, che abitava vicino alla cittadina di Torres, era molto devota alla B. Vergine, e spesso le recitava il Rosario. All'improvviso con tanto impeto la invase la paralisi, cosa che, molestandola al centro del corpo, si estese fino alla lingua, così che rimase priva di parola. Perciò oppressa da queste angustie, fu condotta alla Chiesa, e ivi davanti all'altare della B. Vergine del Rosario ricevette il sacratissimo Corpo di Cristo. Era così costretta, che per niente si poteva muovere e disse alla figlia sua che portasse alla B. Vergine, che un pezzo di un vestito di panno grosso serico tinto di colore purpureo, che aveva presso di sé, e glielo offrisse. Con tantissime lacrime la pregò, che impetrasse da suo Figlio di liberarla dal) dolore al fianco e, per questo, da tanto crudeli dolori. La cosa fu degna di nota: infatti il medesimo giorno entro quattro ore la invase un gravissimo dolore ed entro tre giorni migrò da questa, partendo con gaudio incomparabile e sollievo. Fu comprovato ed esaminato. Sic Fernandez lib.7.cap.7. edizione del 1653.



284 *Exempl. 190. & 191.*

EXEMPL. CXC.

*Eodem anno 1601. in villa de Cifuentes, mulier paralytica B. Virgini à Rosario se committens, sanata fuit.*

DOmina Maria Ramirez, & Salazar Ludovici de Vzedo medicinæ Doctoris vxor, cum esset annorum decem, gravi morbo, ex quo in pedibus paralytica remansit, laboravit. Ita enim tali ægritudine vexabatur, quod pedes, nec agitare, nec nisi duobus scipionibus incedere valebat, & cū alterius adiutorio. Et quamvis quamplurima medicamenta ei adhibita fuerint, nullum efficax fuit, vt à dicto morbo paralytico sanaretur, immo paralytica in pedibus, & cruribus remānsit quæ absq; dictis scipionibus, & ab alio suffulta incedere non valebat. Quapropter eius mater summis angustijs vexata B. Virgini à Rosario, si ei sanitatem impetrabat, multa spopondit. Dicto impedimento, & ægritudine alligata, in lecto decumbens, omni spe remedij naturalis destituta, die S. Luciæ anni 1601. absque consortio stans, repente animad vertit crura sibi exporrigi, & nervos, qui constricti erant, ad naturalem dispositionem redire, & omnino sanatam se sensit. Et sic subito super lectum surrexit, & ingēti gaudio plena, saltare, & tripudiare cæpit, omnino sanatam se sentiens. Tunc matrem, & totam domus familiam vocavit, dicens, vt eam iam omnino sanatam videre venirent, quia B. Virgo á Rosario ei salutem restituerat. Et vt eam esse omnino sanatam agnoscerent, lecti cortinas amovit, repetens, & confitens, B. Virginem á Rosario, divinitus ei sanitatem restituisse. Mater, & tota familia ad eam accesserunt, & eventum admirantes, super pannum in terra extensum incedere fecerunt, quæ ita expedite incedebat, ac si nunquam talem ægritudinem in vita passa fuisset. Et vltra hoc, in posterum, nec talem ægritudinem, nec talis ægritudinis signa experta est; quia vere, & omnino sanata fuit, & salutem sibi divinitus datam potita fuit. Et cuncti adstantes, cunctique de tali eventu certiores facti, qui eam tali morbo laborantem agnoverant, talem eventum, vt miraculum decreverunt. Et in gratiarum actionem, eodem die, mater eam ad altare B. Virginis à Rosario adduxit, & missam celebrari facientes, scipiones, quibus antea incedebat, obtulerunt; Deum Dominum nostrum, intercedente B. Virgine à Rosario, cui affectæ fuerant, ei salutem restituisse agnoscentes. Hoc ergo miro eventu in villa dicta Cifuentes, cultus erga B. Virginem à Rosario mirum in modum propagari cæpit: & hoc tanto incremento, quod in toto regno cunctas civitates, & villas fere superavit, quia omnes illius villæ vicini ex toto cordis affectu hanc SS. devotionem sunt amplexati. Hoc miraculum ab Episcopo de Siguença, auctore huius historiæ instante, & pro tunc conventus de Cifuentes Priore existente, probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 8.

EXEMPL. CXCI.

*In quodam conventu, Religiosis eius B. Virginem á Rosario implorantibus, incendium extinctum fuit.*

ANno 1602. Dominica prima Octobris in India orientali, in regno de Uengala, in civitate de Dianga, in Prædicatorum conventu, cum SS. Rosarij devotio, notabili incremēto, & cunctorum illius civitatis incolarum maximo animi ardore plātata fuisset, nocte antecedenti, conventus intus, & foris pretiosioribus ornamentis, sericis, pannis, & monilibus divitum illius civitatis, ornatus erat. Religiosi itaque thereas ad S. Dominicum deferendum paraverant, in quibus ingentes opes auri, & lapidum pretiosorum accumulaverant, alijs appensis, alijs māioris æstimationis, cappa, & habitus S. Dominici ornabatur. Ecclesiæ enim fores obstruxæ erant, & inscienter, ex cereo, qui in altari ardebat, super thereas ignis salijt, & discurrere cæpit, quò ipsæ thereæ xilino lino circundabantur. Tempus aridum erat, & materia ad igniendum nimis disposita; cæpitque ignis, ita comburere, ac si illa materia esset incendiarius pulvis, & ad summum Ecclesiæ, quæ arundinibus, & palea tota erat cooperta, conscendere cæpit, tristeque incendium imminebat. Religiosi itaque stupefacti ignem thereārum pannis extinguere accurrerunt, ne flamma parietes materia tignaria multum compaginatos invaderet. Famuli eiusdem conventus ad tectum conscenderunt, vnanimiter opem B. Virginis à Rosario implorantes. Res quidem omni admiratione digna! Nam incendio, quod thereas invaserat, extincto, ignis, qui iam Ecclesiæ tectum præocupabat, & humanis viribus superari non poterat, antequam famuli conventus ad eum properarent, repente extinctus fuit, & vix vllum intulit nocumentum, quod B. Virginis potentiæ adscriptum fuit; quæ plurimum devotioni SS. Rosarij addictis oppitulatur. Sossa 3. p. hist. Portugalliæ lib. 5. cap. 1. Ita Fernandez l. 7. c. 9.

EX-

**ESEMPIO CXC**

***Nel medesimo anno 1601, nel villaggio di Cifuentes, una donna paralitica, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, fu sanata.***

La Signora Maria Ramirez, e Salazar moglie di Ludovico de Vzedo dottore di medicina, soffrì da dieci anni, per una grave malattia, da cui rimase paralitica ai piedi. Così tanto infatti era tormentata da tale malattia, che non riusciva ad agitare i piedi, né a camminare se non con due stampelle e l'aiuto di un altro. E sebbene le fossero stati applicati tantissimi medicamenti, nessuno fu efficace, perché fosse sanata da detto morbo paralitico, anzi rimase paralitica ai piedi e alle ginocchia, che senza le dette stampelle e l'aiuto altrui non riusciva a camminare. Per la qual cosa sua madre tormentata da grande angoscia, promise molte cose alla B. Vergine del Rosario, se ottenesse per lei la salute. Stando a letto priva di ogni speranza in rimedi naturali per detto impedimento e la conseguente malattia, il giorno di S. Lucia dell'anno 1601 stando da sola, all'improvviso si accorse che le ginocchia le si distesero, e i nervi che erano contratti, ritornarono alla naturale disposizione e si sentì del tutto sanata. E così all'improvviso si sollevò sul letto, e piena di gaudio ingente, cominciò a saltare e tripudiare, sentendosi del tutto guarita. Allora chiamò la madre e la famiglia di casa, dicendo che venissero a vederla già sanata del tutto, perché la B. Vergine del Rosario le aveva restituita la salute. E affinché vedessero che ella era guarita del tutto, tirò le cortine del letto, ripetendo e confessando che la B. Vergine del Rosario le aveva restituito la salute in modo miracoloso. La madre e tutta la famiglia andarono a lei, e ammirando l'evento, la fecero camminare sopra un panno steso per terra, lei che camminava così speditamente, come se mai in vita avesse sofferto tale malattia. E oltre a ciò, in seguito, non provò né tale malattia, né i suoi segni; perché veramente e del tutto fu sanata, e si riprese la salute data miracolosamente. E tutti gli astanti e tutti furono informati di tale evento, poiché avevano conosciuto lei che soffriva di tale morbo, decretarono che tale evento era un miracolo. E in azione di grazie, il medesimo giorno, la madre la condusse all'altare della B. Vergine del Rosario, e, facendo celebrare una Messa, offrirono le stampelle, con cui prima camminava; riconoscendo che nostro Signore Dio, intercedendo la B. Vergine del Rosario, a cui erano devote, le aveva restituito la salute. Perciò con questo mirabile evento nel villaggio detto Cifuentes, il culto verso la B. Vergine del Rosario cominciò a propagarsi in modo mirabile: e ciò con tanto incremento, che in tutto il regno quasi superò quasi tutte le città e i villaggi, perché tutti i vicini di quel villaggio hanno abbracciato con tutto l'affetto di cuore questa SS. devozione. Questo miracolo fu comprovato ed esaminato dal Vescovo de Siguença, autore istante di questa storia, e allora Priore esistente del convento di Cifuentes. Così in Fernandez lib.7.cap.8.

**ESEMPIO CXCI**

***In un certo convento fu estinto un incendio, avendo i Religiosi di esso implorato la B. Vergine del Rosario.***

Nell'anno 1602, nella prima domenica di ottobre nell'India orientale, nel regno di Bengala, nella città di Dianga, in un convento di Predicatori, essendosi radicata la devozione del SS. Rosario con notevole incremento e col massimo ardore d'animo degli abitanti di quella città, il convento era ornato dentro e fuori di preziosissimi ornamenti, serici, panni e monili ricchi di quella città. La notte precedente, Religiosi perciò avevano preparato le torce per portare giù la statua di san Domenico, in cui avevano accumulato ingenti ricchezze d'oro e di pietre preziose, seterie, panni e ornamenti di quella ricca città. Perciò i Religiosi avevano preparato le torce presso S. Domenico, in cui avevano accumulato ricchezze d'oro e di pietre preziose; l'abito di San Domenico era ornato con altri ornamenti appesi e altri più preziosi. Le porte della chiesa erano ostruite dirimpetto e senza volerlo, dal cero che ardeva sull'altare, il fuoco cominciò a diffondersi sulle torce e, le stesse erano circondate da cotone. Il tempo era arido e c'era molta materia posta per bruciare; così cominciò a bruciare il fuoco, come se quella materia fosse stata polvere incendiaria, e cominciò a salire in cima alla Chiesa, che era coperta di canne e paglia, e minacciava un infelice incendio. Perciò i Religiosi, stupefatti, accorsero ad estinguere il fuoco delle torce, affinché la fiamma non si attaccasse alle pareti connesse di materia lignea. I servi del medesimo convento salirono al tetto, unanimi implorando l'aiuto della B. Vergine del Rosario. Cosa certamente degna di ammirazione! Infatti estinto l'incendio che aveva attaccato le torce, il fuoco, che già era sul tetto della Chiesa, e che non poteva essere superato con forze umane, fu fermato all'improvviso prima che i servi del convento si avvicinassero ad esso, e non portò quasi alcun danno, il che fu ascritto alla potenza della B. Vergine, che moltissimo viene in aiuto a coloro che sono legati alla devozione del Santo Rosario. Soffa 3.p. hist. Portugalliae lib.5.cap.1. Così Fernandez l.7.c. 9.



*Exempl. 192.193.& 194.* 285

EXEMPL. CXCII.

*Anno 1603. mulier ob devotionem SS. Rosarij divinitus salutem recepit.*

CAtharina Gomez Ioānis Martinez Granados vxor, villæ de Torres vicina, melancholijs, & nimijs mœroribus defessa, & ægrota, & aliquantulum à maligno spiritu cruciata, B. Virgini á Rosario tunicā magni pretij obtulit, vt ei sanitatem à Domino impetraret, & dictam tunicam ad Ecclesiam deferenti, vt eam B. Virgini offerret, occurrit ei nigerrimus homo, qui scisciatus est eam, quò iret? Quæ respondit, se ad persolvendum Rosarium pergere, simulque illam tunicam deferre, vt B. Virgini offerret, vt ipsa B Virgo ei sanitatem impetraret. Cui dixit homo ille, hoc esse deliramentum, sed quod magis consonum esset, in puteum illic propinquum tunicam projcere, & post tunicam se ipsam in illum præcipitare; cui fidem dans, iam ad puteum festinanter properabat, vt consilium nigerrimi viri exequeretur. Cum enim iam iuxta puteum existeret, Michael Rodriguez, dictæ villæ vicinus, illius deliberationē agnoscens, quod se in puteum præcipitare decreviſſet, eam cohibuit, & impedivit. Ducta fuit ad Ecclesiam, & rogata, quare in puteum se immittere statuerat. Et plurimis interrogationibus elapsis, respondit, virum nigerrimum sibi suasisse, vt in puteum se immitteret. Statim tunicam B. Virgini à Rosario dicavit, & quatuor diebus in B. Virgine invisenda, & in Rosario maxima devotione persolvendo, perpetuans, divinitus sanitatem recepit, & melancholijs abiectis, nimio gaudio vitam egit; & in posterum in devotione B. Virginis á Rosario perseveravit. Probatum, & examinatū fuit. Sic Fern. l. 7. c. 10.

EXEMPL. CXCIII.

*Eodem anno 1603. mulier ob SS. Rosarij devotionem à gravissimis febribus sanata fuit.*

ANna Sanchez filia Francisci Sanchez, & Mariæ Muñoz dicti Francisci vxor, villæ de Buenache vicinorum, dirissimis febribus, & corporis doloribus laborabat anno supradicto 1603. Eius parentes de tā dira ægritudine maxime condolentes, Rosarium, quod sacratam imaginem B. Virginis á Rosario villæ dictæ Carboneras tetigerat, apud se habebant, quod eius collo imposuerunt, eam hortantes, vt B. Virgini addicta esset, eiq; Rosarium devote persolveret. Res quidem omni admiratione digna, & omnipotentis Dei, & eius infinitæ misericordiæ propria; statim enim profligatis febribus, & doloribus, integram, & perfectam sanitatem recepit. Fuit rite probatum, & examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 11.

EXEMPL. CXCIV.

*Anno 1604. in Indijs ob devotionem SS. Rosarij puer ad vitā revocatus fuit.*

IN novo mundo Granatensi in Indijs occidentalibus in quodam populo de Chipasaque iuxta civitatem de Tunja die 19. Aprilis feria 2. Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi anno 1604. P. Fr. Angelus Seraphinus ordinis Prædicatorum, vt ei moris erat, antequam missa maior celebraretur, ad ianuas Ecclesiæ populū convocavit, ad Rosarium persolvendum, & ad fidei dogmata explicanda. Cæpit eos ad SS. Rosarij devotionem adhortari, eius mysteria eis exponens, & dicens, quod quid quid á Deo, & ab eius genitrice, mediante SS. Rosarij devotione peterent, secure impetrarent. In huius confirmationem aliqua miracula, mediante SS. Rosarij devotione patrata, retulit. Et subito ad missam celebrandam perrexit, in Ecclesiam introiens, quem totus ille concursus sectatus fuit. Missam itaque celeberante evenit, vt Indiana mulier vna cum puero trium annorum ab Ecclesia exiret, & dum mater aliquantulum discessisset, remansit puer ludendo in ianuis Ecclesiæ cum quibusdam Hispanis, qui inde sacrum audiebant, & subito puer occubuit. Accessit eius mater vberrimas lachrymas effundens, & alte voci ferans; & ad tumultum, atque planctum matris, sacro expleto, accessit P. Fr. Angelus, & filium in vlnis matris mortuum conspexit. Summe ei commiseratus est, & quamvis puerum mortuū conspiceret, vt in re erat, eam verbis solatus est. Cunctus populi concursus, qui ex Ecclesia exierat, tristi spectaculo assistebat. Hoc non obstante, vt matris dolorem levaret, pro vita pueri ad Deum preces fundere cæpit. In memoriam revocavit, quod antea de Rosario, & de fiducia, qua sperare deberent, & de eius mysterijs, & simul de miraculis virtute SS. Rosarij patratis, eis prædicaverat. Et arbitrans hac fiducia posse Deum virtute SS. Rosarij eam cōsolari, Rosarium quod in collo gestabat abstulit, & Indæ matri pueri porrexit, dicens: Accipe hoc Rosarium, & flexis genibus ante altare B. Virginis, eam indefesse deprecare, vt in confirmationem, & testimonium mirabilium, quæ de Rosario populo exposui,

## ESEMPIO CXCII

### *Nell'anno 1603, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, riprende miracolosamente la salute.*

Caterina Gomez, moglie di Giovanni Martinez Granados, che abitava vicino al villaggio di Torres, sfinita per l'umor nero e per il troppo bere, malata e tormentata anche da uno spirito maligno, portò una tunica di gran pregio alla B. Vergine del Rosario, perché per lei impetrasse dal Signore la sanità, e portando detta tunica alla Chiesa per offrirla alla B. Vergine, le andò incontro un uomo nerissimo, che le domandò, dove andasse. E lei rispose, che si recava a recitare il Rosario e insieme a portare quella tunica, per offrirla alla B. Vergine, affinché la stessa B. Vergine per lei impetrasse la sanità. E a lei disse quell'uomo, che ciò era un delirio, ma che era più conveniente, gettare la tunica in un pozzo vicino e dopo la tunica buttarsi lì ella stessa; prestandogli fede, già in fretta si avvicinava al pozzo, per eseguire il consiglio del nerissimo uomo. Essendo già vicino al pozzo, Michele Rodriguez, che abitava vicino a detto villaggio, avendo capito che aveva deciso di precipitarsi nel pozzo, la fermò e la bloccò. Fu condotta in Chiesa e interrogata sul perché aveva deciso di buttarsi nel pozzo. E dopo molte domande, rispose che un uomo nerissimo l'aveva persuasa a buttarsi nel pozzo. Subito offrì la tunica alla B. Vergine del Rosario e perseverò quattro giorni nell'andare a vedere la B. Vergine e nel recitare il Rosario con la massima devozione, ricevette miracolosamente salute perpetua e, lasciato da parte l'umor nero, trascorse la vita con molta gioia; e perseverò in seguito la devozione nella B. Vergine del Rosario. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fern.l.7-c.10.

## ESEMPIO CXCIII

### *Nel medesimo anno 1603, una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanata da gravissime febbri.*

Anna Sanchez, figlia di Francesco Sanchez, e di Maria Mugnoz moglie del detto Francesco, del villaggio dei vicini di Buenache, soffriva con atrocissime febbri e dolori di corpo nel suddetto anno 1603. I genitori erano massimamente dispiaciuti di tanto dura malattia. Avevano presso di loro il Rosario che aveva toccato la sacra immagine della B. Vergine del Rosario del villaggio detto di Carboneras, che imposero al collo di lei, esortandola, affinché fosse devota alla B. Vergine, e le recitasse devotamente il Rosario. Cosa certamente degna di ammirazione, e dell'onnipotenza di Dio, e propria della sua infinita misericordia; subito infatti passate le febbri e i dolori, ricevette una integra e perfetta salute. Fu ritualmente comprovato ed esaminato. Queste cose in Fernandez lib, 7. cap.11.

## ESEMPIO CXCIV

### *L'anno 1604. nelle Indie, grazie alla devozione del SS. Rosario, un bambino fu riportato in vita.*

Nel nuovo mondo a Granada, nelle Indie occidentali, in un certo popolo di Chisapaque presso la città di Tunja il giorno 19 aprile, il lunedì di Pasqua dell'anno 1604. P. Fr. Angelo Serafino dell'ordine dei Predicatori, come gli era costume, prima che fosse celebrata la messa principale, convocò il popolo davanti alle porte della Chiesa, per recitare il Rosario, e a spiegare i dogmi di fede. Cominciò ad esortarli alla devozione del SS. Rosario, esponendo loro i misteri di esso, e dicendo che qualsiasi cosa chiedessero a Dio e alla sua Genitrice, mediante la devozione del SS. Rosario, sicuramente l'avrebbero ottenuta. A conferma di ciò, riferì alcuni miracoli, compiuti mediante la devozione del SS. Rosario. E subito si diresse a celebrare la messa, entrando in Chiesa, seguito da tutta quella moltitudine. Mentre celebrava la Messa avvenne che una donna indiana, insieme con un bambino di tre anni, uscisse dalla Chiesa, e mentre la donna si era un po' allontanata, il bambino rimase a giocare nelle porte con certi Spagnoli, che lì assistevano alla funzione sacra, e all'improvviso il fanciullo cadde morto. Venne sua madre, versando moltissime lacrime e gridando ad alta voce; e al tumulto e al pianto della madre, compita la funzione, accorse P. Fr. Angelo e guardò il figlio morto nelle braccia della madre. Si addolorò grandemente con lei e per quanto vedesse il bambino morto, come si suole fare in queste circostanze, la confortò con parole. Il concorso di tutto il popolo, che era uscito dalla Chiesa, assisteva al triste spettacolo. Ciò non ostante, per alleviare il dolore della madre, cominciò a effondere preci a Dio per la vita del bambino. Si ricordò, che prima aveva predicato sul Rosario e sulla fiducia con cui dovessero sperare, e aveva sui suoi misteri e sulla potenza dei miracoli compiuti del SS. Rosario. E pensando che con questa fiducia Dio potesse consolarla con la potenza del SS. Rosario, tolse il Rosario che portava al collo e lo porse alla India madre del bambino, dicendo: Ricevi questo Rosario e con le ginocchia flesse davanti all'altare della B. Vergine, pregala incessantemente, a conferma e testimonianza delle cose mirabili del Rosario che esposi del Rosario,



286 *Exempl.* 195.

sui, filium tuum vivum, & incolumem tibi restituat. Inde itaque Rosarium accepit & collo filij sui, iam defuncti imponens, ad altare B. Virginis à Rosario perrexit, vocibus, & lachrymis B. Virginem deprecans. Religiosus vero tristi eventui commiseratus domum adijt; & brevi temporis intervallo decurso, ecce iuvenis magna celeritate curreus, vocem levando, venit vocare illum, vt ad Ecclesiam omni festinatione accederet, videre miraculum, à B. Virgine à Rosario patratum, quæ coram maiori populi concursu puerum ad vitam revocaverat. Abijt P. Fr. Angelus, & in aditu Ecclesiæ Hispanos in admirationem raptos, & Deo de tanto miraculo gratias reddentes, invenit. Nunciaverunt ei. quod dum Inda preces ad Deũ fundebat, & Rosariũ corã altari B. Virginis persolvebat, ipsis cernẽtib⁹, & in ianua existentibus, dum Inda orabat, puer defunctus ad vitam redierat. Proprijs oculis puerum vitæ restitutum in matris vlnis ridentem conspexit, quem mater gaudio, & solatio perfusa, vt ab omnibus videretur, acceperat. Advertit etiam supradictus Religiosus, puerum in oculis, & ore clara signa, quod vere defunctus fuerat, habere. Tunc tam patenti miraculo patrato, Religiosus iterum populo (qui iterum talem eventũ admirans, totus congregatus fuit) recentia mira. & miracula Rosarij prædicavit, vt in fide, & in hac S. devotione firmarẽtur. Huic enim miraculo quinque Hispani, & maior pars Indorum illius populi interfuerunt. Iussu P. Fr. Gabrielis Ximenez Provincialis, & reformatoris Apostolici novi regni Granatensis iuridica inquisitio, & discutio de hoc miraculo facta fuit die 4. Aprilis anno 1617. Fuit rite probatum, & examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 12.

EXEMPL. CXCV.

*Eodem anno 1604. in Indijs, fodina præcelsa super virum subsidente, ipse ob SS. Rosarij devotionem illæsus evasit.*

ALphonsus de la Peña vicinus villæ de Ajofrin, iuxta Toletum, Ecclesiæ dictæ civitatis suffraganea, cum esset quindecim annorum in principio erectionis sodalitatis B. Virginis à Rosario in dicto populo, in eadem sodalitate adscriptus fuit. Qui perpendens dictam sodalitatem rerum necessariarum egestate premi, constituit ad Indias proficisci, vt divitias compararet, & sodalitatem maxime locupletaret. Hac deliberatione in civitatem Hispalensem profectus fuit. Et vbi primum classis discessit in navem conscendit, & ad Indias enavigavit. In illo novo mundo per aliquot annos commoratus est, officio chimici auri, & argenti incumbens, quo in munere maxime excellens evasit, & ingentes opes comparavit. Die quadam vna cum quadraginta Indis in argento educendo in fodina occupatus, perpendit fodinam subsidere, & imminens vitæ periculum cernẽs, vocem levavit, dicens: Virgo, & Dei genitrix à Rosario in hac necessitate adiutricem te mihi adhibe. Misericordiæ mater eius vocem & clamorem audivit, & repente ei subsidio fuit, accurrens, vt eum à fodina educeret. Cuncti Indi, qui ibidem erant, misere perierunt, & ille solus sanus, & incolumis evasit, qui tanti beneficij memor, omnia bona sua vendidit, & in navim conscendens, in Hispaniam profectus fuit. In via votum emisit, & spopõdit se cũ nullo illius populi homine allocuturum esse, antequã B. Virginem à Rosario invisisset. Promissa servavit, & catenam auream, duas libras ponderantẽ, ei præsentavit; Sacerdotem rogans, vt collo sacratæ imaginis imponeret. Et statim coram magna hominum multitudine retulit illam excelsam Reginam de sub fodina eum eripuisse. Suum condidit testamentum, & B. Virgini á Rosario ad capellæ erectionem duo millia aureorum nummorum legavit; & vltra hoc capellaniam fundavit, vt qualibet hebdomada tres missæ celebrarentur; & in eleemosynam cuiuslibet missæ medietatẽ nummi aurei assignavit. Lampadẽ argenteam construi mandavit, quæ ante sacratam imaginem semper arderet, pro ea octingentos nummos aureos assignans. Eidem capellæ annuos redditus speciales legavit; & residuum bonorum suis consanguineis egenis donavit. Decimo octavo Decẽbris die Expectationis partus B. Virginis anni 1607. dictos octingentos nummos aureos ad lampadem construendam in civitate Toletana elargitus fuit: & statim, ac eos donavit, dixit aliqualiter indispositum se sensisse; quapropter ad dictam villam Ajofrin properavit, vbi intra duos dies fælici transitu, sicut de tanto B. Virgini addicto sperari poterat, ad cælestem vitam profectus fuit. Vt in eius funere prædicaret, vocatus fuit Fr. Gaspar à Regibus Præsentatus, & prædicator regij conventus S. Petri M. Toleti, qui mirum eventum, iam relatum populo exposuit. Fuit comprobatum, & examinatum. Ita Fernãdez lib. 7. cap. 13. edit. anni 1653.

EX-

ti restituisca tuo figlio vivo e incolume. Perciò la India prese il Rosario e imponendolo al collo del figlio suo, già defunto, lo porse all'altare della B. Vergine del Rosario pregando la B. Vergine con invocazioni e lacrime. Il Religioso, invero addolorato per il triste evento, andò a casa; e passato un breve intervallo di tempo, ecco un giovane che correva con grande celerità, levando la voce, venne a chiamarlo, perché andasse con fretta in Chiesa, a vedere il miracolo, compiuto dalla B. Vergne del Rosario, che davanti a un maggior concorso di popolo aveva richiamato il bambino in vita. P. Fr. Angelo uscì, e, arrivando in Chiesa, trovò gli Spagnoli rapiti in ammirazione e che rendevano grazie a Dio di tanto miracolo. Gli annunziarono che mentre la India pregava, il bambino defunto era tornato in vita. Coi propri occhi vide il fanciullo ritornato in vita ridere nelle braccia della madre, che lo aveva preso piena di gioia e letizia, affinché fosse visto da tutti. Il suddetto Religioso avvertì che il bambino aveva negli occhi e nella bocca chiari segni, che era stato veramente defunto. Allora di tanto chiaro miracolo compiuto, il Religioso di nuovo predicò al popolo (che ammirando di nuovo tale evento, fu tutto quanto congregato) le mirabili cose recenti e i miracoli del Rosario, affinché fosse confermato nella fede e in questa S. devozione. Infatti a questo miracolo assistettero cinque Spagnoli e la maggior parte degli Indi di quel popolo. Per ordine di P. Fr. Gabriele Ximenez Provinciale e del riformatore Apostolico del nuovo regno di Granada e la giuridica inquisizione e la disquisizione su questo miracolo fu fatta giorno 4 di aprile dell'anno 1617. Fu di rito approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.12.

**ESEMPIO CXCV**

***Nello stesso anno 1604, nelle Indie, essendo caduta una miniera molto profonda sopra un uomo, questi, grazie alla devozione del Rosario, rimase illeso.***

Alfonso de la Pegna, che abitava vicino al villaggio di Ajostin, presso Toledo, suffraganea della chiesa di detta città, essendo passati quindici anni dall'erezione della confraternita della B. Vergine del Rosario in detto villaggio, vi fu iscritto. Ed egli valutando che detta sodalità era oppressa della povertà dei beni materiali stabilì di partire per le Indie, per comprare ricchezze e arricchire la confraternita. Con questa deliberazione si partì verso la città di Siviglia, dove sulla prima flotta che partiva, salì in una nave e navigò verso le Indie. In quel nuovo mondo rimase per alcuni anni, svolgendo il compito di chimico d'oro e d'argento, che lo arricchì massimamente e accumulò ingenti ricchezze. Un giorno, occupato con quaranta Indios nel trar fuori argento da una miniera occupati nella sodalità, valutò che la miniera stesse cedendo e vedendo un imminente pericolo di vita, levò la voce, dicendo: "Vergine e genitrice di Dio del Rosario sii per me d'aiuto in questa circostanza". La Madre di misericordia ascoltò la voce e il grido di lui e subito gli fu di soccorso per trarlo fuori dalla miniera. Tutti gli Indios, che erano in quel luogo, perirono rimase ed egli solo sano e incolume, che memore di tanto beneficio, vendette tutti i suoi beni e salendo su una nave, partì verso la Spagna. Nella via emise un voto e promise che egli non avrebbe parlato con nessun uomo di quel villaggio, prima che fosse andato a vedere la B. Vergine del Rosario. Mantenne le promesse e le presentò una catena d'oro del peso di due libbre, pregando un sacerdote di imporla al collo della sacra immagine della B. Vergine. E subito davanti a grande moltitudine di uomini riportò come quella eccelsa Regina l'avesse portato via da sotto il crollo. Fece il suo testamento e alla erezione della cappella alla B. Vergine del Rosario legò duemila monete di oro; e oltre a ciò fondò una cappellania, affinché fossero celebrate tre messe ogni settimana e come onorario di ciascuna messa assegnò mezzo denaro di oro. Ordinò che fosse costruita una lampada d'argento, che ardesse sempre davanti alla sacra immagine, assegnando per essa ottocento denari d'oro. Legò alla medesima cappella speciali rendite annue; e donò il residuo dei beni ai suoi consanguinei bisognosi. Il giorno diciotto di dicembre dell'Aspettazione del parto della B. Vergine dell'anno 1607 a Toledo dette ottocento monete d'oro per la lampada da costruire nella cappella: e subito, appena le donò, disse che si era sentito alquanto indisposto; per la qual cosa andò al detto villaggio di Ajostin, dove, con un felice transito entro due giorni, come poteva sperare da così grande devoto della B. Vergine, partì verso la vita celeste. Fu chiamato e introdotto Fr. Gaspare dai Re, predicatore del regio convento di S. Pietro M. di Toleto, affinché predicasse nel suo funerale, che espose il mirabile evento, già raccontato al popolo. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.13. edit. anni 1653.



*Exempl. 196.197.& 198.* 287

EXEMPL. CXCVI.

*Anno 1605. in villa de Valdemoro, mulier intercedente B.Virgine à Rosario à gravissima agritudine sanata est.*

ELisabeth del Cura, Alphonsi del Cura, & Mariæ Gutierrez filia, vicina villæ de Valdemoro, septem continuis annis in brachijs, gutture, & maxilla dextera quamplurimas lichenes, magnam puris copiam emittentes, passa est. Cum autem in toto hoc tempore fere innumera remedia adhibita fuissent, & ad plures devotiones confugisset, & ad varias imagines Archiepiscopatus Toletani adducta fuisset, & ante illas preces effudisset, numquam optatam sanitatem recepit. Luce quadam, cum sanguine scaturiret, quia calor pruriginis eam maxime discruciaverat, & vnguibus lichenes raserat, nimis vulneratam, & profligatam se sensit. Quidam ei consilium præbuerunt, vt mediante SS. Rosarij devotione, remedium á B. Virgine inquireret. Consilium sibi datum accepit, & Rosarium coram B. Virgine persolvere promisit, & quod Missam in eius altari celebrari faceret, cui interesse spopondit. Vt ergo promissa servaret, ad Ecclesiam perrexit, & die naturali 24. horarum nondum elapso, pus ab ea abreptū fuit, & nullo naturali medicamento adhibito, lichen omnino exaruit; ipsa in posterum, profligatis ægritudinibus, integra valetudine perfruente. Evenit hic mirandus eventus anno 1605. qui ab eminentissimo Domino Cardinali Sandoval Archiepiscopo Toletano obsignatus fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 14.

EXEMPL. CXCVII.

*Eodem anno 1605. ob SS. Rosary devotionem, homo quidam in fluvio Xarama, à morte ereptus fuit.*

SUpradicto anno Antonius de Paredes villæ de Valdemoro scriba, Regis auctoritate, vt Gabrielem Gutierrez civem regni Granatensis, qui in suspicionem mortis mulieris vxoratæ inciderat, comprehenderet, perrexit. Ad hanc ergo functionem exequēdam alij vicini eiusdem populi eum comitabantur: & cum in prato de Requena in litoribus Xarama, & Tagi eum comprehendissent, vinctum ducebant in Aranjuez, in cuius iurisdictione morabatur. Pervenientibus itaque ad domos, vulgo dictas las Conegertas, iuxta fluvium, vulgo dictum Xarama, Gabiel Gutierrez ab illis, qui eum vinctum ducebant discessit, & magno impetu in fluvium se congessit. Statim Antonius de Paredes, ei commiserans, auxiliū, & opem ferre tentavit: quapropter, fortissimo equo, in quo equitabat, sperans periculum evasurū, in aquam se immisit. Et caputio indutus, ense, & sica in fluvium, qui tunc maxime adoleverat, introivit. Ita enim abundaverant imbres in dicto fluvio, quod cuncti censebant ter plus solito aquam conscendisse. Quando in dicto fluvio se conspexit, imminens periculum advertit, specialiter intuens Gabrielem Gutierrez peritissimum natatorē submersum fuisse. Et agnoscens equum iam submergi, ex eo descendit. Ad aquæ profunditatem accedens, quæ magno impetu decurrebat, præreptus, & per magnum temporis intervallum, aqua coopertus remansit; ita vt nullatenus appareret. Qui autem in comitatu eius erant, ad villam, Valdemoro nuncupatam, redierunt, illicque dixerunt, Antonium de Paredes, & Gabrielem Gutierrez in fluvio, dicto Xarama, submersos fuisse. Amicis namque, & cognatis dicti Antonij doloribus intolerabilibus oppressis, eodē die, dictus Antonius in eandem villam, dictam Valdemoro, lætus, & hilaris, comitante eum Hieronymo Loçano, introivit; enarravitque, quod dum imminens vitæ periculum intuitus fuit, eo quia natare nesciret, firma fide, summoque cordis affectu B. Virginem á Rosario accersivit, & quod sub aquis, sub quibus vltra trecentos passus ambulavit, eius opem, & auxilium imploraverat, & vt se defatigatum sentiebat, super aquam ascendebat, & respirationem recipiebat: addiditque, se in ope á B. Virgine imploranda perseverantem, fluvium ad oram cum eiecisse, vbi ramis alnorum adhæsit. Et tunc Hieronymum Loçano ei funem porrexisse, quo ipse sanus, & illæsus exivit. Statim ad Ecclesiam accessit, Deo, & B. Virgini á Rosario in eius altari gratias reddere. Examinatum fuit ab Emin. Cardinali Sandoval Archiep, Toletano. Sic Fernandez lib. 7. cap. 15.

EXEMPL. CXCVIII.

*Eodem anno 1605. Compluti, ægrotus, iam à medicis derelictus, ob devotionē B. Virginis à Rosario, sanitatem recepit.*

ALphonsus Velez villæ Compluti vicinus, anno 1605. terribilem, & malignam febrem patiens, pene de salute desperabat. Medici illius florentissimæ Vniversitatis, qui eum invisebant, malitiam, & furorem febris intuentes, & metuentes ne in brevi è vita discederet, disposuerunt, vt ecclesiastica sacramenta reciperet. Ægroto itaque

## ESEMPIO CXCVI

### *Nell'anno 1605, nel villaggio di Valdemoro, una donna, grazie alla l'intercessione della B. Vergine dei Rosario, fu sanata da una gravissima malattia.*

Elisabetta del Cura, figlia di Alfonso del Cura e di Maria Gutierrez, che abitava vicino al villaggio di Valdemoro, soffrì moltissimo per sette anni continui, nelle braccia, nella gola e nella mascella destra, emettendo escrescenze e grande copia di pus. Essendole poi in tutto questo tempo applicati pressoché innumerevoli rimedi ed essendosi rifugiata in tante devozioni, e fosse stata condotta a numerose immagini nell'Arcivescovato Toletano e avendo sparso quelle preci, non ricevette mai la salute richiesta. Un giorno, dopo che era scaturito del sangue, perché il calore del prurito grandemente l'aveva torturata, e aveva raschiato le escrescenze con le unghie, si sentì molto ferita e infiammata. Qualcuno le aveva dato un consiglio, affinché mediante la devozione del SS. Rosario, chiedesse un rimedio alla B. Vergine. Accettò il consiglio a lei dato e promise di recitare il Rosario davanti alla B. Vergine, e diede parola a chi era lì che avrebbe fatto celebrare una Messa sul suo altare. Per mantenere perciò le promesse, si recò alla Chiesa, e nel giro di ventiquattro ore non ancora passate, il pus fu da espulso e senza alcun medicamento applicato, l'escrescenza si sgonfiò del tutto, godendo ella in seguito di salute completamente integra, senza l'infiammazione delle febbri. Avvenne questo mirabile evento l'anno 1605, che fu esaminato dall'eminentissimo Signor Cardinale Sandoval Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib.7.cap.14.

## ESEMPIO CXCVII

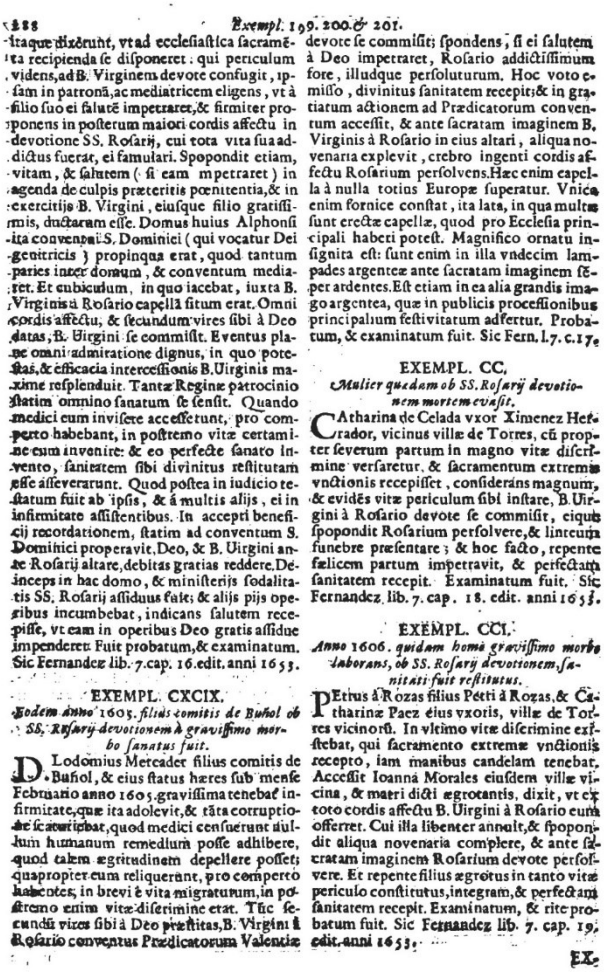
### *Il medesimo anno 1605, a causa della devozione del SS. Rosario, un uomo fu strappato da morte nel fiume Xarama.*

Nel suddetto anno Antonio de Paredes, scrivano del villaggio di Valdemoro, con l'autorità del Re, si diresse affinché arrestasse Gabriele Gutierrez cittadino del regno di Granada, che era caduto in sospetto di avere ucciso una donna sposata. Perciò altri vicini del medesimo villaggio lo accompagnarono a eseguire questo adempimento; e avendolo arrestato nel prato di Requena sulle rive del Xarama e del Tago lo conducevano legato in Aranivez, nella cui giurisdizione dimorava. Perciò, arrivati al villaggio volgarmente dette las Conegezias, vicino al fiume, detto Xarama, Gabriele Gutierrez si allontanò da quelli che lo conducevano legato, e con grande impeto si buttò nel fiume. Subito Antonio de Paredes, commiserandolo, tentò di portare aiuto e ausilio: per la qual cosa, si immerse in acqua con un fortissimo cavallo, su cui cavalcava, sperando di sfuggire al pericolo. E indossando un cappuccio, scese nel fiume, che allora scorreva al massimo, con una spada e un pugnale. Così infatti avevano abbondato le piogge, che tutti dicevano che fosse scesa acqua tre volte più del solito. Quando si vide in detto fiume, avvertì il pericolo imminente, capendo che Gabriele Gutierrez, valentissimo nuotatore, era stato sommerso. E vedendo che il cavallo era già sott'acqua, discese da esso. E travolto, andando alla profondità dell'acqua che scorreva con grande impeto, e per grande intervallo di tempo, rimase sommersa, così che non si vedeva. E quelli che lo accompagnavano, ritornarono al villaggio detto Valdemoro e di lì dissero che Antonio de Paredes e Gabriele Gutierrez furono sommersi nel fiume, detto Xirama. E infatti nel medesimo giorno, mentre gli amici e i parenti di Antonio erano turbati da dolore intollerabile, il detto Antonio entrò nel villaggio, lieto e ilare, accompagnato da Gerolamo Loçano; e narrò, che, allorché capì di essere in pericolo di vita, lui, che non sapeva nuotare, chiamò con tutto l'affetto del cuore la B. Vergine del Rosario, e, poiché sotto le acque, dove camminò per oltre trecento passi, aveva implorato il suo aiuto e ausilio, e come si sentiva stanco, saliva sopra l'acqua e riprendeva la respirazione e aggiunse che, dato che egli perseverava ad implorare l'aiuto dalla B. Vergine, il fiume lo fece uscire sulla riva, dove si attaccò a rami d'ontano. E allora Gerolamo Loçano gli porse una fune, con cui egli uscì sano e illeso. Subito andò in Chiesa, a rendere grazie a Dio e alla B. Vergine del Rosario sul suo altare. Fu esaminato dall'Emin. Cardinale Sandoval Archiep. Toletano. Così in Fernandez lib.7.cap.13.

## ESEMPIO CXCVIII

### *Nel medesimo anno 1605, un malato di Complutum, già abbandonato dai medici, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, riceve la salute.*

Alfonso Velez, che abitava vicino al villaggio Compiuto, nell'anno 1605 sofferente per una terribile e maligna febbre, quasi disperava della salute. I medici di quella fiorentissima Università, che lo venivano a visitare, vedendo la malizia e il furore della febbre e temendo che in breve morisse, disposero che ricevesse i sacramenti ecclesiastici. E così (dissero) al malato



288 Exempl. 199. 200. & 201.

-ltaque dixerunt, vt ad ecclesiastica sacramẽ-
-ta recipienda se disponeret: qui periculum
videns, ad B. Virginem devote confugit, ip-
-sam in patronã, ac mediatricem eligens, vt à
-filio suo ei salutẽ impetraret, & firmiter pro-
-ponens in posterum maiori cordis affectu in
-devotione SS. Rosarij, cui tota vita sua ad-
-dictus fuerat, ei famulari. Spopondit etiam,
-vitam, & salutem (si eam impetraret) in
-agenda de culpis præteritis pœnitentia, & in
-exercitijs B. Virgini, eiusque filio gratissi-
-mis, ductaram esse. Domus huius Alphonsi
-ita conuenit S. Dominici (qui vocatur Dei
-genitricis) propinqua erat, quod tantum
-paries inter domum, & conventum media-
-ret. Et cubiculum, in quo iacebat, iuxta B.
Virginis à Rosario capellã situm erat. Omni
cordis affectu, & secundum vires sibi à Deo
datas, B. Virgini se commisit. Eventus pla-
-ne omni admiratione dignus, in quo pote-
-stas, & efficacia intercessionis B. Virginis ma-
-xime resplenduit. Tantæ Reginæ patrocinio
statim omnino sanatum se sensit. Quando
medici eum invisere accessernnt, pro com-
-perto habebant, in postremo vitæ certami-
-ne eum invenire: & eo perfecte sanato in-
-vento, sanitatem sibi divinitus restitutam
esse asseverarunt. Quod postea in iudicio te-
-statum fuit ab ipsis, & á multis alijs, ei in
infirmitate assistentibus. In accepti benefi-
-cij recordationem, statim ad conventum S.
Dominici properavit, Deo, & B. Virgini an-
-te Rosarij altare, debitas gratias reddere. De-
-inceps in hac domo, & ministerijs sodalita-
-tis SS. Rosarij assiduus fuit: & alijs pijs ope-
-ribus incumbebat, indicans salutem rece-
-pisse, vt eam in operibus Deo gratis assidue
impenderet. Fuit probatum, & examinatum.
Sic Fernandez lib. 7. cap. 16. edit. anni 1653.

EXEMPL. CXCIX.

*Eodem anno 1605. filius comitis de Bufol ob SS. Rosarij devotionem à grauissimo morbo sanatus fuit.*

D. Lodomius Mercader filius comitis de Bufol, & eius status hæres sub mense Februario anno 1605. grauissima tenebat infirmitate, quæ ita adolevit, & tãta corruptione fœtuiebat, quod medici censuerunt nullum humanum remedium posse adhiberi, quod talem ægritudinem depellere posset; quapropter eum reliquerunt, pro comperto habentes, in brevi è vita migraturum, in postremo enim vitæ discrimine erat. Tũc secundũ vires sibi à Deo præstitas, B. Virgini à Rosario conventus Prædicatorum Valentiæ devote se commisit; spondens, si ei salutem à Deo impetraret, Rosario addictissimum fore, illudque persoluturum. Hoc voto emisso, divinitus sanitatem recepit; & in gratiarum actionem ad Prædicatorum conventum accessit, & ante sacratam imaginem B. Virginis à Rosario in eius altari, aliqua novenaria explevit, crebro ingenti cordis affectu Rosarium persolvens. Hæc enim capella à nulla totius Europæ superatur. Vnica enim fornice constat, ita lata, in qua multæ sunt erectæ capellæ, quod pro Ecclesia principali haberi potest. Magnifico ornatu insignita est: sunt enim in illa vndecim lampades argenteæ ante sacratam imaginem ſper ardentes. Est etiam in ea alia grandis imago argentea, quæ in publicis processionibus principalium festivitatum adfertur. Probatum, & examinatum fuit. Sic Fern. l. 7. c. 17.

EXEMPL. CC.

*Mulier quædam ob SS. Rosarij devotionem mortem evasit.*

Catharina de Celada vxor Ximenez Herrador, vicinus villæ de Torres, cũ propter severum partum in magno vitæ discrimine versaretur, & sacramentum extremæ vnctionis recepisset, considerans magnum, & evidẽs vitæ periculum sibi instare, B. Virgini à Rosario devote se commisit, cuius spopondit Rosarium persolvere, & linteum funebre præsentare; & hoc facto, repente fœlicem partum impetravit, & perfectam sanitatem recepit. Examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 18. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCI.

*Anno 1606. quidam homo grauissimo morbo laborans, ob SS. Rosarij devotionem, sanitati fuit restitutus.*

Petrus à Rozas filius Petri à Rozas, & Catharinæ Paez eius vxoris, villæ de Torres vicinorũ. In vltimo vitæ discrimine exi-stebat, qui sacramento extremæ vnctionis recepto, iam manibus candelam tenebat. Accessit Ioanna Morales eiusdem villæ vicina, & matri dicti ægrotantis, dixit, vt ex toto cordis affectu B. Virgini à Rosario eum offerret. Cui illa libenter annuit, & spopondit aliqua novenaria complere, & ante sacratam imaginem Rosarium devote persolvere. Et repente filius ægrotus in tanto vitæ periculo constitutus, integram, & perfectam sanitatem recepit. Examinatum, & rite probatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 19. edit. anni 1653.

EX.

che si disponesse a riceverli: il quale, vedendosi in pericolo, si rifugiò devotamente alla B. Vergine, eleggendola patrona e mediatrice, perché da suo Figlio ottenesse per lui la salute, e fermamente proponendo in seguito di servire con maggiore affetto di cuore la devozione del SS. Rosario, a cui in tutta la vita sua era stato legato. Promise anche che avrebbe passato la vita e la salute (se gli fosse stata ottenuta) nel fare penitenza per le colpe passate, e negli esercizi gratissimi alla B. Vergine e al Figlio suo. La casa di questo Alfonso era vicina al convento di S. Domenico (che si chiama della Genitrice di Dio), che c'era in mezzo solo un muro tra la casa e il convento. E la camera in cui giaceva, era sita accanto alla cappella della B. Vergine del Rosario. Con ogni affetto di cuore e secondo le forze a lui date da Dio, si affidò alla B. Vergine. E avvenne un evento senza dubbio degno di ogni ammirazione, nel quale la potestà e l'intercessione della B. Vergine risplendettero al massimo. Subito col patrocinio di tanto grande Regina si sentì del tutto sanato. Quando i medici vennero a visitarlo, erano sicuri di trovarlo in fin di vita e, trovatolo perfettamente risanato, stabilirono gli era stata restituita la vita in maniera miracolosa. La qual cosa poi nel giudizio fu attestata dagli stessi e da molti altri, e tra gli assistenti di lui nell'infermità. Nel ricordo del beneficio ricevuto, subito andò al convento di S. Domenico, e a rendere le debite grazie a Dio e alla B. Vergine, davanti all'altare del Rosario. Di poi fu assiduo in questo edificio e negli esercizi della confraternita del SS. Rosario e si occupava di altre pie opere, indicando che aveva ricevuto la salute, affinché la impiegasse assiduamente nelle opere gradite a Dio dona. Fu comprovato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.16. edizione del 1653.

**ESEMPIO CXCIX**

***Nel medesimo anno 1605, il figlio del conte di Bugnol, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu sanato da un gravissimo morbo.***

D. Lodomio Mercader figlio del conte di Bugnol ed erede della sua posizione, intorno al mese di febbraio dell'anno 1605 era afflitto da una gravissima infermità, che crebbe così tanto e faceva scaturire tanto grande putredine, che i medici dissero che non si poteva applicare alcun rimedio umano, che potesse scacciare questa malattia, per la qual cosa lo abbandonarono, avendo per certo, che in breve sarebbe morto: era infatti in fin di vita. Allora si affidò devotamente secondo le forze a lui concesse da Dio alla B. Vergine del Rosario del convento dei domenicani di Valencia, chiedendo che, se gli impetrasse la salute da Dio, sarebbe stato devotissimo al Rosario, e lo avrebbe recitato. Con questo voto emesso, in modo miracoloso riacquistò la salute; e in rendimento di grazie andò al convento dei Predicatori, e davanti alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario sul suo altare, completò alcune novene, recitando il Rosario con grande affetto di cuore. Infatti questa cappella non è superata da nessuna in tutta quanta l'Europa. Consta di un'unica navata, così larga, in cui sono erette molte cappelle, perché si può fare a vantaggio della Chiesa principale. E' insignita di magnifiche decorazioni: ci sono infatti undici lampade d'argento sempre ardenti davanti alla sacra immagine. In essa pure c'è un'altra grande immagine d'argento, che si porta nelle pubbliche processioni delle feste principali. Fu approvato ed esaminato. Così in Fern.l.7. c. 17.

**ESEMPIO CC**

***Una donna, grazie alla devozione del SS. Rosario, scampò alla morte.***

Caterina da Celada, moglie di Ximenez Herrador, che abitava vicino al villaggio di Torres, versando in un gran pericolo di vita a causa di un parto difficile, e avendo ricevuto il sacramento di estrema unzione, considerando che per lei ci fosse un grande ed evidente pericolo di vita, si affidò devotamente alla B. Vergine del Rosario e le promise di recitare il Rosario e di mostrare il telo funebre; e fatto così, all'improvviso impetrò un felice parto e ricevette la perfetta salute. Fu esaminato. Così in Fernandez lib.7, cap.18.edizione del 1653.

**ESEMPIO CCI**

***Nell'anno 1606, un uomo sofferente di un gravissimo morbo, grazie alla devozione del SS. Rosario, recuperò la salute.***

Pietro da Rozas, figlio di Pietro da Rozas, e Caterina Paez, sua moglie, che abitavano vicini del villaggio di Torres, era in fin di vita, e, ricevuto il sacramento dell'estrema unzione, già teneva la candela nelle mani. Andò Giovanna Morales, che abitava vicina al medesimo villaggio, e alla madre del detto malato, disse di offrire con tutto l'affetto di cuore un Rosario alla B. Vergine del Rosario. A cui lei volentieri annuì e promise di compiere alcune novene e recitare devotamente il Rosario davanti alla sacra immagine. E all'improvviso il figlio malato che era in tanto pericolo di vita, riprese la salute integra e perfetta. Fu esaminato e approvato. Così in Fernandez lib.7.cap.19. edit. anni 1653.



*Exempl. 202.203.&c.* 229

EXEMPL. CCII.

*Eodem anno 1606. homo quidam ob deuotionem B. Virginis à Rosario grauissimum periculum euasit.*

MIchael Batanerus, villæ de Torres vicinus, B. Virgini á Rosario addictissimus erat, eiusque SS. Rosarium deuote persolvebat. Hic ergo cum curru ordeum, & septem personas super ordeum advehebat. Curru itaque per collem transeunte, ipse iuxta mulas cecidit, & rota super eius femora pertransijt. Dum enim cadebat ex intimis cordis sui B. Virginem à Rosario imploravit; & rota super eius femora pertransijt, quin ei aliquod nocumentum inferret. Rite probatum, & examinatum fuit. Sic Fern. l.7.c.20.

EXEMPL. CCIII.

*Eodem anno 1606. intercedente B. Virgine à Rosario, homo quidam in periculoso casu mortem euasit.*

VEntura del Carpio scriba civitatis Victoriæ vna cum vxore sua, & alijs personis anno 1606. ad villam de Motrico adibat. Ad ascensum arduum, in quo angusta erat via, advenerunt. Agasoni ex aduerso venienti spatium transeundi dare voluit, & eodem temporis momento, ipse, & eius quadrupes à tergo in terram ceciderunt, ephippio eum dure comprimente. In tanto angore constitutus, vocem levavit, dicens: Adiuvet me B. Virgo á Rosario. His itaque verbis prolatis, statim quadrupes versus fluviũ reversa fuit, vbi cunctata est, eius crus dexterum sub ea capiens, donec eius socij accurrerunt, quibus adiuvantibus periculum evasit. Cuncti talem casum miraculo adscripserunt; qui postea per testes mediante iuramẽto coram vicario Episcopi examinatus fuit. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 34. Sic Fernandez lib. 7. cap. 21. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCIV.

*Eodem anno 1606. Deus, intercedente sua SS. matre, eiusque Rosario, puerum à morte eripuit.*

DOn Didacus de Salinas, filius Martini de Salinas civitatis Victoriæ vicini, cum esset mensium decem ex perturbatione, quæ eius nutrici evenit, tantum animi deliquiũ, alijs duris accidentibus supervenientibus, passus est, quod cũcti de eius vita diffiderũt, indicantes in brevi moriturum. Tunc parentes eius ad B. Virginem á Rosario confugerunt, eius opem, & auxilium implorantes, ei tantum ceræ pondus offerentes, quantum puer ponderaret. Et repẽte perfecte sanatus, & ab omni periculo ereptus fuit. In gratiarum actionem, & vt promissa B. Virgini servarent, tanti beneficij memores, parentes eius ad conventum S. Dominici confugerunt, & promissam ceram obtulerunt, nec non in altari B. Virginis sacrum celebrari fecerunt. Patratum fuit hoc miraculum mense Iulio anno 1606. Et instrumento publico, iuramentum præstantibus cunctis, qui adfuerunt, dictum miraculum memoriæ mandatum fuit. Hist. Rosarij Victoriæ cap. 32. Ita Fernandez lib. 7. cap. 22. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCV.

*Anno 1607. puer, qui iam mortuus credebatur, sanitatem recepit, quia parentes eius B. Virgini à Rosario cũ commisernnt.*

DIe quadam infra octavam Assumptionis B. Virginis, anno 1607. D. Martinus de Salinas civitatis Victoriæ vicinus, ad festivitatem celebrandam in hortum domus suæ se recepit. Adduxit secum D. Didacum filiũ suum, qui fere per duas horas somnum recepit; sed excitatus fuit aliqua febri affectus, quæ vsque ad decimam horam post meridiẽ augmentata fuit. Tunc eum exuerunt, vt pannis involverẽt, qui in brachijs exanimis, & evidentibus mortis signis remansit, vt omnibus videbatur. Medicos, qui ei pharmaca adhiberent, vocaverunt, sed nullatenus profuerunt. Parantes eius D. Martinus, & D. Maria Enriquez de Navarra in oratorium domus suæ introeuntes, eum B. Virgini à Rosario devotissime commiserunt, ei promittentes, tantum ceræ pondus, quantum ipse ponderaret, si salutem reciperet: simulque pollitici sunt eundem puerum ad capellam B. Virginis adducere, & sacrum celebrari facere. Placuit Deo, vt intra vnius horæ spatium, puer melius se haberet, & brevi tempore elapso, integram, perfectamque sanitatem recepit. Et in gratiarum actionem parentes eius adduxerunt eum ad altare B. Virginis à Rosario, promissam ceram offerentes, & sacrum celebrari mandantes. Instrumento publico in forma iuris totum cõfirmatum est. Hist. Victoriæ c. 32. Ita Fern. l. 7. cap. 23.

EXEMPL. CCVI.

*Eodẽ anno 1607. Valliſoleti ægrotus diriſſima febri, & dolore lateris laborans, & in extremo vitæ certamine exiſtens, cũ B. Virgini à Roſario cõmitteretur, pfectã recepit ſanitatẽ.*

ALphonsus Lopez de Aguiar scriba Regius, & consilij Indiarum actor in civi-



### ESEMPIO CCII

***Nel medesimo anno 1606, un uomo, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, scampò a un gravissimo pericolo.***

Michele Batanero, che abitava vicino del villaggio di Torres, era molto devoto alla B. Vergine del Rosario, e devotamente recitava il suo Rosario. Egli perciò trascinava con un carro dell'orzo e sette persone sopra l'orzo. Passando il carro per un colle, egli cadde dalle mule e una ruota passò sopra i suoi femori. Mentre infatti cadeva, dal profondo del suo cuore, implorò la B. Vergine del Rosario; e la ruota passò sopra le sue cosce, non recandogli alcun danno. Fu approvato ed esaminato secondo il rito. Così Fern.l.7.c.20.

### ESEMPIO CCIII

***Nel medesimo anno 1606, grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario, un uomo scampò alla morte in un pericoloso caso.***

Ventura del Carpio, scrivano della città di Vittoria, insieme con sua moglie e altre persone, nell'anno 1606, andava al villaggio di Motrico. Arrivarono ad un'ardua salita, dove la strada era stretta, volle dar spazio per passare a un asinaio che gli veniva incontro e, in quel momento, egli e i suoi quadrupedi caddero dal dorso in terra, con la sella che lo comprimeva duramente. Messo in tanta difficoltà, levò la voce dicendo: "Mi aiuti la B. Vergine del Rosario!". Perciò, proferite queste parole, subito la mula si voltò verso il fiume, dove si era fermata, prendendo il suo ginocchio destro sotto di essa, finché accorsero i suoi compagni, con l'aiuto dei quali scampò dal pericolo. Tutti considerarono tale caso a un miracolo; che poi per mezzo dei testimoni mediante giuramento fu esaminato davanti al vicario del Vescovo. Hist. Victoriae cap. 34. Così in Fernandez lib.7.cap.21. edizione del 1653.

### ESEMPIO CCIV

***Nel medesimo anno 1606, Dio, grazie all'intercessione della sua SS. madre e del suo Rosario, strappò un bambino da morte.***

Don Diego de Salinas, figlio di Martino de Salinas, che abitava vicino alla città di Vittoria, essendo passati dieci mesi dall'incidente che avvenne alla sua nutrice soffrì un così grande mancamento d'animo a causa di altri accidenti sopraggiunti, che tutti non avevano fiducia che sarebbe sopravvissuto, pensando che sarebbe morto a breve. I genitori di lui allora ricorsero alla B. Vergine del Rosario, e implorando aiuto, offrirono a lei tanto peso di cera, quanto pesava il bambino. E subito fu perfettamente sanato e strappato da ogni pericolo. In azione di grazie, e per mantenere le promesse alla B. Vergine, memori di tanto beneficio, i suoi genitori si recarono al convento di S. Domenico, e offrirono la cera promessa, e pure fecero celebrare una Messa sull'altare della B. Vergine. Fu compiuto questo miracolo nel mese di luglio dell'anno 1606. E con un atto pubblico avendo tutti i presenti a detto miracolo prestato giuramento, fu ordinato a memoria. Hist. Rosarij Victoriae cap. 32. Così in Fernandez lib.7.cap.22. edit. anni 1653.

### ESEMPIO CCV

***Nell'anno 1607, un bambino che già era dato per morto, riprese la salute perché i suoi genitori lo affidarono alla B. Vergine del Rosario.***

Un giorno dell'ottava dell'Assunzione, dell'anno 1607, D. Martino de Salinas, che abitava vicino alla città di Vittoria, si ritirò nel giardino della sua casa per celebrare la festività. Condusse con sé D. Diego figlio suo, che dormì quasi due ore; ma fu svegliato, preso da una febbre, che aumentò fino alla decima ora dopo mezzogiorno. Allora lo spogliarono, per avvolgerlo nei panni, lui che rimase con le braccia esanimi e con evidenti segni di morte, come pareva a tutti. Chiamarono i medici, che gli applicarono farmaci, ma non giovarono a nulla. I suoi genitori D. Martino e D. Maria Enriquez de Navarra entrando nell'oratorio della loro casa, in modo devotissimo lo affidarono alla B. Vergine del Rosario, promettendole, se ricevesse la salute, tanto peso di cera, quanto lo stesso pesava: e insieme promisero di condurre il bambino alla cappella della B. Vergine di far celebrare una Messa. Piacque a Dio che nello spazio di un'ora, il bambino stesse meglio, e passato breve tempo, riprese integra e perfetta salute. E in azione di grazie, i suoi genitori lo condussero all'altare della B. Vergine del Rosario, offrendo la cera promessa e ordinando di celebrare la Messa. Con pubblico instrumento in forma di diritto tutto è stato confermato. Hist. Victoriae c.32. Così in Fern. l.7.cap.21.

### ESEMPIO CCVI

***Nel medesimo anno 1607, un malato di Valladolid soffrendo per una dolorosissima febbre e dolore al fianco e stando in fin di vita, dopo essersi affidato alla B. Vergine del Rosario, ricevette la perfetta salute.***

Alfonso Lopez de Aguiat, scriba Regio, e curatore del consiglio delle Indie nella città di Valladolid



290 *Exempl. 207.& 208.*

tate Uallisoletana anno 1607. diriſſimam ægritudinem febrium, & doloris lateris perpeſſus fuit. Medici itaque à cubiculo Regis Catholici eum viſitarunt, qui ægritudinis malignitatem agnoſcentes, eum dimiſerunt, aſſeverantes infallibiliter eſſe moriturum. Iã enim in poſtremo vitæ certamine erat, pectuſque turgidum habebat [prognoſtica quidem mortis propinquæ] & de ſepultura, & clericis parochiæ S. Martini, cuius erat parochianus, tractatum erat. Cera itaque, & habitu S. P. N. Franciſci, quo humandus erat, in domum allatis, in extremo vitæ ſpiritu conſtituto, opem ei ferebat licenciatus Felix Sanchez de Moſcoſo, presbiter, & S. Officij commiſſarius. Aſſiſtebat etiam ibi ſodalis quidam SS. Roſarij, qui vxorem, & duas filias ægroti plorantes videns, ait illis: Eia honeſtæ dominæ á fletu ceſſate, venite huc, & genibus flexis, B. Uirgini á Roſario collegij S. Thomæ Matriti linteum funebre, aut habitum, ſuper lectum exiſtentem, in ſubſidiũ lampadis argenteæ offerte, & videbitis, qualiter B. Uirgo Patrem à lecto levabit. Annuerunt ergo vxor, & filiæ ægrotantis, & ad B. Uirginem à Roſario devote clamantes, vt ei ſanitatem, & vitam à Deo impetraret, ducentos argenteos, & linteum funebre obtulerunt. Mirandus itaque caſus, & Matris miſericordiæ dignus. Cuncti aſtantes vehementer mirati, & ſtupefacti ſunt, eiſque capilli erecti fuerunt. Tunc ægrotus, qui iam in extremo vitæ diſcrimine erat, fortuite loqui cæpit, dicens, ſe integra, & perfecta perfrui ſanitate, quam B. Uirgo á Roſario ei impetraverat. In huius veritatis confirmationem ab vxore cibum popoſcit. Poſtea cũ filijs Matritum adijt, & in voti adimpletionem linteum funebre ad hunc conventum S. Thomæ attulit, hanc præcelſam Reginam, ante eius altare Roſarij proſtratus, ſuæ ſalutis, & vitæ præcipuam impetratricẽ recognoſcens. Deinde ducentos argenteos obtulit, quos Ioannes de Truxillo, tunc huius ſodalitatis æconomus recepit. Adhuc ipſe, eiuſque filij in ſodalitate ſcripti non erant, qui humiliter, ac devote rogaverunt, vt in illa in ſodales admitterentur. Ex tunc ſingulari devotione B. Uirginem proſecuti ſunt, eius Roſarium aſſidue perſolventes. Hoc miraculũ, & duo quæ referuntur in hoc l. 7. c. 49. & 50. me inſtante examinata fuere à Doctore Gutierre de Cetina Uicario villæ Matritenſis ex mandato Cardinalis Archiepiſc. Toletani. Sic Fernandez lib. 7. cap. 24. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCVII.

*Eodem anno 1607. in incendio, in quo cuncta igne cõſumebantur, imago B. Virginis à Roſario illæſa, ac intacta remanſit.*

IN villa de Lombay, in regno Ualentiæ anno 1607. die 5. Maij hora decima poſt meridiem ſequens evenit caſus: Omnes Religioſi conventus S. Crucis ordinis Prædicatorum, qui in toto Marchionatu de Lombay parochorũ munere funguntur, exierũt, vt ſacratiſſimum Chriſti corpus ad Franciſcum Balleſter in lecto graviter decumbentẽ, afferrent. In hoc temporis ſpatio, cella Fr. Geneſij de Belmonte in domo novitiorum igne conflagravit. Et cum menſa, & ſimul capſula ipſius menſæ, pluteus ligneus, & omnes libri, & plures ſanctorum figuræ, quæ parieti affixæ erant, iam arſiſſent, ignis Matrem ſui creatoris, & ſolum figuram B. Uirginis à Roſario, quæ Roſario circundata erat, veritus eſt, nec ab ipſo igne aliquod damnum recepit. Eodem die, quæ erat prima Dominica Maij, feſtum SS. Roſarij celebrabatur, vt de eius figura vere dici poſſet: *In medio ignis non ſum æſtuata.* Hoc ergo miraculum magno teſtium numero, qui illud oculis conſpexerunt probatum, & examinatum fuit à Priore conventus, qui tunc erat Fr. Lambertus Novella Pñatus; & in teſtimonium ſacratam imaginem Roſarij ſolicite ſervat, quam ego vidi in conventu Prædicatorum Ualentiæ del Cid die 3. Iulij anno 1619. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 25.

EXEMPL. CCVIII.

*Eodem anno 1607. cera ſodalitatis SS. Roſarij multiplicata fuit.*

DIe Aſſumptionis B. Uirginis anno 1607. in villa de Alberca en la Mancha, Epiſcopatus Ualeriæ, ſodales SS. Roſarij feſtivitatem B. Uirginis celebrantes, ab æconomo ſodalitatis SS. Sacramenti eiuſdẽ villæ quatuor faces mutuarunt, vt in veſperis, in Miſſa maiori, & in proceſſione dictæ ſodalitatis SS. Roſarij arderent. Primum illas ponderarunt, vt quod deficeret, ſolverent. Prima tres libras, & tres vncias, ſecunda tres libras, tertia tres libras, & quatuor vncias, & quarta tres libras ponderavit. Iſtæ faces ante ſacratam imaginem toto tempore proceſſionis, quæ per ſolitos vicos fieri ſolebat, tempore mediæ horæ arſerunt. Præterea in Miſſa maiori, quæ maxima celebritate cantata fuit, & eodem die in veſperis etiam arſerunt. Poſtea iterum vnamquamque ſeorſim corã eiſdem teſtibus, qui adfuerunt, quãdo primo ponde-

nell'anno 1607 soffrì per una dolorosissima febbre e di un dolore di fianco. Perciò i medici del letto del Re Cattolico lo visitarono, e, diagnosticando la malignità della malattia, lo abbandonarono, affermando che inevitabilmente stava per morire. Già infatti era in fin di vita e aveva il petto turgido (pronostico certo della morte vicina) e ci si occupava della sepoltura da parte dei chierici della parrocchia di S. Martino, di cui era parrocchiano. Perciò portati in casa la cera e l'abito di S.P.N. Francesco, con cui doveva essere inumato, in fin di vita, era assistito dal licenziato Felice Sanchez de Moscoso, presbitero e commissario del S. Ufficio. Assisteva anche il sodale del SS. Rosario, che vedendo la moglie e due figlie del malato piangenti, disse loro: "Ecco oneste Signore, cessate dal pianto venite qua e con le ginocchia piegate davanti alla B. Vergine del Rosario del collegio di S. Tommaso a Madrid e offrite in aggiunta alla lampada d'argento il telo funebre o l'abito che è sul letto e vedrete in che modo la B. Vergine farà alzare il padre dal letto". Annuirono dunque la moglie e le figlie del malato e rivolgendosi devotamente alla Vergine del Rosario al fine di ottenere per lui la vita e la salute, offrirono duecento monete d'argento e il lenzuolo funebre. Caso ammirevole, e degno della Madre di Misericordia! Tutti gli astanti furono fortemente meravigliati e stupefatti e si rizzarono loro i capelli. Infatti il malato, che già era in fin di vita, cominciò all'improvviso a parlare, dicendo di godere di integra e perfetta salute, che la B. Vergine del Rosario gliela aveva ottenuta. A conferma di questa verità, chiese del cibo alla moglie. Poi con le figlie andò a Madrid, e, in adempienza al voto, portò il telo funebre al convento di San Tommaso, riconoscendo questa eccelsa Regina come imperatrice della sua salute e del resto della sua vita. Quindi portò duecento monete d'argento che ricevette Giovanni de Truxillo, allora economo di quella confraternita. E egli stesso e i sui figli non erano iscritti a quella confraternita e loro umilmente chiesero di essere iscritti come sodali in quella. Da qui proseguirono in tanta singolare devozione alla B. Vergine, recitando assiduamente il Rosario. Questo miracolo e i due che sono riferiti in questo l. 7 c. 49 e 50, furono davanti a me esaminate dal dottore Gutierre de Cetina, Vicario della città di Madrid su mandato del cardinale arcivescovo di Toledo. Così in Fernandez lib. 7. Cap. 24 edizione del 1653.

**ESEMPIO CCVII**

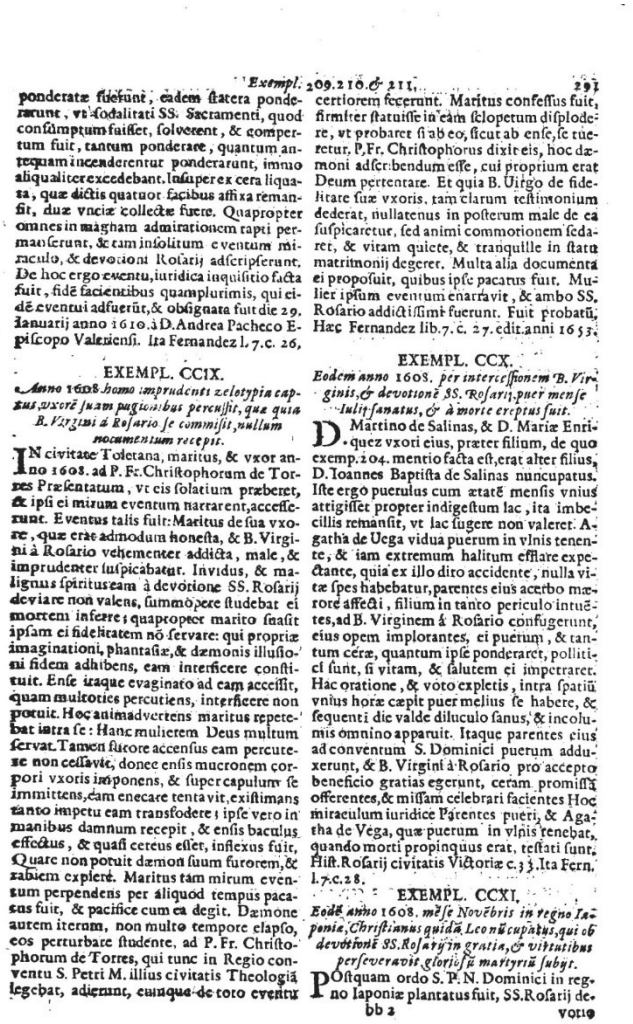
***Nel medesimo anno 1607, durante un incendio, in cui tutte le cose furono distrutte dal fuoco, l'immagine della B. Vergine del Rosario rimase illesa e intatta.***

Nella città di Lombay, nel regno di Valencia, nell'anno 1607 il giorno 5 di maggio, la decima ora dopo mezzogiorno, avvenne il seguente caso: tutti i religiosi del convento di S. Croce dell'ordine dei Predicatori, che fungono l'ufficio di parroci in tutto il Marchesato di Lombay, uscirono per portare il sacratissimo corpo di Cristo a Francesco Ballester giacente gravemente a letto. In questo spazio di tempo, la cella di Fr. Genesio di Belmonte nella casa dei novizi prese fuoco. E nonostante la mensa, insieme alla cassettina della stessa, completamente di legno, e tutti i libri, e numerose figure di santi, che erano affisse alle pareti, già bruciavano, il fuoco rispettò la Madre del suo creatore e solo la figura della B. Vergine del Rosario, che era stata circondata col Rosario, non ricevette alcun danno dallo stesso fuoco. Il medesimo giorno, che era la prima domenica di maggio, si celebrava la festa del SS. Rosario, cosicché di quella immagine si poteva veramente dire: *In mezzo al fuoco non mi sono arsa.* Perciò questo miracolo con un gran numero di testimoni, che videro quella cosa con i propri occhi, fu provato ed esaminato dal Priore del convento, che allora era Fr. Lamberto Novella Pentatus; e in testimonianza conserva con sollecitudine la sacra immagine del Rosario, che io vidi nel convento dei Predicatori di Valencia del Cid il giorno 8 di luglio nell'anno 1619. Queste cose in Fernandez lib.7.cap.25.

**ESEMPIO CCCVIII**

***Nel medesimo anno 1607, la cera della confraternita del SS. Rosario fu moltiplicata.***

Il giorno dell'Assunzione della B. Vergine l'anno 1607. nel villaggio di Alberca nella Mancha, dell'Episcopato di Valencia, i sodali del SS. Rosario, celebrando la festività della B. Vergine, chiesero in prestito all'economo della sodalità del SS. Sacramento del medesimo villaggio quattro fiaccole, affinché ardessero nei vesperi, nella Messa maggiore e nella processione di detta sodalità del SS. Rosario. In primo luogo le pesarono, affinché pagassero ciò che mancava. La prima pesò tre libbre e tre once, la seconda tre libbre, la terza libbre e quattro once, e la quarta tre libbre. Codeste fiaccole davanti alla sacra immagine in tutto il tempo della processione, che era solita farsi per i villaggi vicini, in tempo di mezz'ora. Inoltre arse nella Messa maggiore, che fu cantata con la massima solennità e anche nei vespri il medesimo giorno. Dopo di nuovo ciascuna fiaccola davanti ai medesimi testimoni, che furono presenti quando la prima volta



*Exempl.* 209.210.& 211. 291

ponderatæ fuerunt, eadem ſtatera ponderarunt, vt ſodalitati SS. Sacramenti, quod conſumptum fuiſſet, ſolverent, & compertum fuit, tantum ponderare, quantum antequam incenderentur ponderarunt, immo aliqualiter excedebant. Inſuper ex cera liquata, quæ dictis quatuor facibus affixa remanſit, duæ vnciæ collectæ fuere. Quapropter omnes in magnam admirationem rapti permanſerunt, & tam inſolitum eventum miraculo, & devotioni Rofarij adſcripſerunt. De hoc ergo eventu, iuridica inquiſitio facta fuit, fidē facientibus quamplurimis, qui eidē eventui adfuerūt, & obſignata fuit die 29. Ianuarij anno 1610. à D. Andrea Pacheco Epiſcopo Valentienſi. Ita Fernandez l. 7. c. 26.

EXEMPL. CCIX.

*Anno 1608. homo imprudens zelotypia captus, uxorē ſuam pugionibus percuſſit, quæ quia B. Virgini à Roſario ſe commiſit, nullum nocumentum recepit.*

IN civitate Toletana, maritus, & vxor anno 1608. ad P. Fr. Chriſtophorum de Torres Præſentatum, vt eis ſolatium præberet, & ipſi ei mirum eventum narrarent, acceſſerunt. Eventus talis fuit: Maritus de ſua vxore, quæ erat admodum honeſta, & B. Virgini à Roſario vehementer addicta, male, & imprudenter ſuſpicabatur. Invidus, & malignus ſpiritus eam à devotione SS. Roſarij deviare non valens, ſummopere ſtudebat ei mortem inferre; quapropter marito ſuaſit ipſam ei fidelitatem nō ſervare: qui propriæ imaginationi, phantaſiæ, & dæmonis illuſioni fidem adhibens, eam interficere conſtituit. Enſe itaque evaginato ad eam acceſſit, quam multoties percutiens, interficere non potuit. Hoc animadvertens maritus repetebat intra ſe: Hanc mulierem Deus multum ſervat. Tamen furore accenſus eam percutere non ceſſavit, donec enſis mucronem corpori vxoris imponens, & ſuper capulum ſe immittens, eam enecare tentavit, exiſtimans tanto impetu eam transfodere; ipſe vero in manibus damnum recepit, & enſis baculus effectus, & quaſi cereus eſſet, inflexus fuit. Quare non potuit dæmon ſuum furorem, & rabiem explere. Maritus tam mirum eventum perpendens per aliquod tempus pacatus fuit, & pacifice cum ea degit. Dæmone autem iterum, non multo tempore elapſo, eos perturbare ſtudente, ad P. Fr. Chriſtophorum de Torres, qui tunc in Regio conventu S. Petri M. illius civitatis Theologiā legebat, adierunt, eumque de toto eventu certiorem fecerunt. Maritus confeſſus fuit, firmiter ſtatuiſſe in eam ſclopetum diſplodere, vt probaret ſi ab eo, ſicut ab enſe, ſe tueretur. P. Fr. Chriſtophorus dixit eis, hoc dæmoni adſcribendum eſſe, cui proprium erat Deum pertentare. Et quia B. Virgo de fidelitate ſuæ vxoris, tam clarum teſtimonium dederat, nullatenus in poſterum male de ea ſuſpicaretur, ſed animi commotionem ſedaret, & vitam quiete, & tranquille in ſtatu matrimonij degeret. Multa alia documenta ei propoſuit, quibus ipſe pacatus fuit. Mulier ipſum eventum enarravit, & ambo SS. Roſario addictiſſimi fuerunt. Fuit probatū. Hæc Fernandez lib. 7. c. 27. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCX.

*Eodem anno 1608. per interceſſionem B. Virginis, & devotionē SS. Roſarij, puer menſe Iulij ſanatus, & à morte ereptus fuit.*

D. Martino de Salinas, & D. Mariæ Enriquez vxori eius, præter filium, de quo exemp. 204. mentio facta eſt, erat alter filius, D. Ioannes Baptiſta de Salinas nuncupatus. Iſte ergo puerulus cum ætatē menſis vnius attigiſſet propter indigeſtum lac, ita imbecillis remanſit, vt lac fugere non valeret. Agatha de Uega vidua puerum in vlnis tenente, & iam extremum halitum efflare expectante, quia ex illo diro accidente, nulla vitæ ſpes habebatur, parentes eius acerbo mœrore affecti, filium in tanto periculo intuētes, ad B. Virginem à Roſario confugerunt, eius opem implorantes, ei puerum, & tantum cereæ, quantum ipſe ponderaret, pollitici ſunt, ſi vitam, & ſalutem ei impetraret. Hac oratione, & voto expletis, intra ſpatiū vnius horæ cæpit puer melius ſe habere, & ſequenti die valde diluculo ſanus, & incolumis omnino apparuit. Itaque parentes eius ad conventum S. Dominici puerum adduxerunt, & B. Virgini à Roſario pro accepto beneficio gratias egerunt, ceram promiſſā offerentes, & miſſam celebrari facientes. Hoc miraculum iuridice Parentes pueri, & Agatha de Vega, quæ puerum in vlnis tenebat, quando morti propinquus erat, teſtati ſunt. Hiſt. Roſarij civitatis Victoriæ c. 33. Ita Fern. l. 7. c. 28.

EXEMPL. CCXI.

*Eodē anno 1608. menſe Novembris in regno Iaponiæ, Chriſtianus quidā Leo nūcupatus, qui ob devotionē SS. Roſarij in gratia, & virtutibus perſeveravit, glorioſū martyrū ſubyt.*

POſtquam ordo S. P. N. Dominici in regno Iaponiæ plantatus fuit, SS. Roſarij de-



furono pesate, le pesarono con la medesima bilancia, affinché pagassero alla confraternita del SS. Sacramento, ciò che era stato consumato, e fu provato, che pesava tanto, quanto avevano pesato prima che fossero accese, anzi eccedevano alquanto. Inoltre con la cera liquefatta, che rimase attaccata alle dette quattro fiaccole, furono raccolte due once. Perciò tutti rimasero rapiti in grande ammirazione, e addussero tanto insolito evento a un miracolo e alla devozione del Rosario. Su questo evento perciò, fu fatta l'inquisizione giuridica, coi moltissimi facenti fede, che assistettero al medesimo evento e fu convalidata il giorno 29 di gennaio, dell'anno 1610 da D. Andrea Pacheco Vescovo di Valencia. Così in Fernandez l. 7. c. 26.

**ESEMPIO CCIX**

***Nell'anno 1608, un uomo preso da ingiustificata gelosia, colpì sua moglie a pugnalate, la quale poiché si affidò alla B. Vergine del Rosario, non ricevette alcun danno.***

Nella città di Toledo, un marito e una moglie, l'anno 1608, andarono presso il P. Fr. Cristoforo de Torres Presentato, perché offrisse loro un sollievo, e affinché essi gli narrassero un mirabile evento: Il marito, male e ingiustamente, aveva sospettato di sua moglie, che era molto onesta e molto devota alla B. Vergine del Rosario. Lo spirito invidioso e maligno, non riuscendo a deviarla dalla devozione del SS. Rosario, si adoperava sommamente per darle la morte; per la qual cosa convinse il marito che ella non serbasse fedeltà a lui: il quale, prestando fede alla propria immaginazione, fantasia e illusione del demone, decise di ucciderla. Perciò con la spada sguainata andò ad essa, e percuotendola molte volte, non la riuscì a uccidere. Il marito, accorgendosi di ciò, ripeteva tra di sé: Dio protegge molto questa donna. Tuttavia acceso di furore non cessò di percuoterla facendo penetrare la lama della spada nel corpo della moglie, introducendola fino all'elsa, pensando con tanto impeto di averla ammazzata; ma egli invero si danneggiò le mani e avvenne che il corpo della spada e si piegò, come se fosse di cera. Perciò il demone non potette dare sfogo al suo furore, e alla sua rabbia. Il marito, valutando tanto mirabile evento, per qualche tempo fu pacato e visse pacificamente con lei. Non molto tempo dopo, tentando di nuovo demone di turbarli ancora, andarono presso P. Fr. Cristoforo de Torres, che allora era lettore di Teologia nel convento Regio di S. Pietro M., e lo informarono di tutto l'evento. Il marito confessò di aver stabilito fermamente di spararle un colpo, per provare se fosse protetta da ciò, come dalla spada. P. Fr. Cristoforo disse loro, che ciò era da attribuirsi a un demone, a cui era proprio tentare Dio. E la B. Vergine sulla fedeltà di sua moglie aveva dato così chiara testimonianza, che in futuro per niente in dovrà pensare male di lei, ma dovrà calmare i moti dell'animo, e condurre una vita in modo quieto e tranquillo nello stato del matrimonio. Gli propose molti altri esempi, con cui egli stesso fu pacato. La donna narrò lo stesso evento e furono entrambi molto devoti al SS. Rosario. Fu comprovato. Queste cose in Fernadez lib.7. c.27. edizione del 1653.

**ESEMPIO CCX**

***Nel medesimo anno 1608, per intercessione della B. Vergine e la devozione del SS. Rosario, un bambino fu sanato nel mese di luglio e fu strappato da morte.***

D. Martino de Salinas e a sua moglie D. Maria Enriquez, oltre al figlio, di cui è fatta menzione all'esempio 204., avevano un altro figlio, chiamato D. Giovanni de Salinas. Perciò codesto bambino all'età di un mese avendo attinto a latte indigesto, rimase così debole, che non riusciva a succhiare il latte. Mentre Agata de Vega, vedova, teneva in braccio il bambino e già aspettava che emettesse l'ultimo respiro, perché per quel duro accidente non si aveva alcuna speranza di vita, i suoi genitori pieni di acerba tristezza, considerando il figlio in tanto pericolo, si rifugiarono alla B. Vergine del Rosario, implorando il suo bene, a lei promisero tanta cera quanto pesava il bambino, se per lui ottenesse vita e salute. Compiuti questa orazione e il voto, dentro lo spazio di un'ora il bambino cominciò a star meglio e il giorno seguente subito al primo albore apparve del tutto sano e incolume. Perciò i suoi genitori condussero il bambino al convento di S. Domenico e resero grazie alla B. Vergine del Rosario per il beneficio ricevuto, offrendo la cera promessa e facendo celebrare una Messa. Con questo miracolo in giudizio hanno testimoniato i genitori del bambino e Agata de Vega, che teneva il bambino in braccio, quando era vicino alla morte. Hist. Rosarij civitatis Victoriae c.33. Così in Fern.l.7.c.28.

**ESEMPIO CCXI**

***Nel medesimo anno 1608, il mese di novembre nel regno del Giappone, un certo Cristiano, chiamato Leone, che grazie alla devozione del SS. Rosario perseverò in grazia e virtù, subì un glorioso martirio.***

Dopo che l'ordine di S. Domenico fu fondato nel regno del Giappone, la devozione



392 Exempl. 212.& 213.

Votio in cordibus fidelium illius imperij mirum in modum spargi cæpit. In Meaco curia sui Imperatoris, in regno de Figen, & Satzuma, & in alijs Provincijs Ecclesiæ erectæ sunt in honorem B. Virginis à Rosario. Anno 1608. die 17. Novembris S. Martyr Leo á regno de Satzuma oriundus, quia in fide perseveravit, gloriosum martyrium subijt. Militiæ arti incumbebat, & á Religiosis S. Dominici in fidei rudimentis á quatuor mensibus instructus, & baptizatus fuit. Anima dicti B. Leonis, ita à culpis munda erat, quod maiori temporis parte, ex quo baptizatus fuit, procul ab Ecclesia, & Religiosis, quibus orbatus erat populus, vitam agens, conscientiæ puritatem, & munditiam custodivit, mediante SS. Rosarij devotione, cum Deo assidue colloquendo. In hac salubri devotione Religiosi S. Dominici, qui eũ ad fidem perduxerunt, & baptizarunt, diligenter instruxerunt. Et vnus illorum mitum in modum eum ad martyrium confirmavit, ei proponens beneficium, quod ei Deus conferebat, per hanc gloriosam viam, à multis, & eximijs sanctis exoptatam, & non impetratam, cum ducens. Per duas integras horas hic Religiosus cum hoc Martyre super hoc punctum sermonem habuit, de rebus ad fidẽ pertinentibus, & de fortitudine ad martyrium colloquens, cuius monitionibus sume roboratus remansit, vt illud subiret. Ad locum, vbi carnifices, & ministri Tyranni eũ expectabant, pergens, in signum hilaritatis, qua martyrij sustinebat, vestem candidam vestivit. Genibus in terra storeis cooperta flexis, vt fidelis Christianus se munivit, Rosarium B. Virginis manibus accipiens, & per dimidiæ horæ spatium, illud attente, & devote persolvens. Oratione expleta, brachio dextero Rosarium imposuit, & collum extendens, carnifex gladio eum percussit, caputque ei amputavit. Sed quia martyrium repentinum fuit, Iaponij Christiani in eo non interfuerunt, sed iam peracto, quamplures ex illis confinibus accesserunt, qui nimia veneratione martyris sanguinem, tanquam pretiosas reliquias, collegerunt. In Ecclesia S. Dominici civitatis de Quiodomary, corpus eius sepelierunt, vbi maxima veneratione á fidelibus colitur. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 29. Relationes Iaponiæ ad capitulum Generale Parisijs celebratum anno 1611. transmissæ. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 29. edit. anni 1653.

***

EXEMPL. CCXII.

*Eodem anno 1608. ob SS. Rosary devotionem, mense Decembris, duo pueri defuncti ad vitam redierunt.*

EManuela Perez Alphonsi Poçuelo vxor, villæ de Valdemoro vicina, habebat duos teneræ ætatis filios, quorũ vnus nuncupabatur Alphonsus, ætatis viginti mensium, & alter Matthæus, qui solum habebat tres menses. Et quia erat dies vigesima mensis Decembris anni 1608. frigus nimis rigebat, quapropter ad solis radios eos eduxit, & iuxta parietem coquinæ domus suæ collocavit; & hora diei duodecima, pars eiusdem coquinæ super duos filios cecidit. Mater ergo hoc audiens, ingentes clamores emittens, vt vicini accederent, & pueros educerent, in vicum egressa est. Repente magna multitudo vicinorum accurrit, & magna copia lapidum, & terræ, & ligni desuper eos educta, mortuos, & omni respiratione destitutos eduxerũt eos. Petrus Ruyz medicinæ Doctor accessit, & iam vita functos eos videns, dixit, nullum medicamentum esse adhibendum. Profligata mater tristem casum intuens, ad B. Virginem à Rosario devote confugit, & spopondit, quod ante sacratam imaginem Missam celebrare faceret, & Rosarium persolvens, filios adduceret, qui per totum diẽ in eius capella starent. Hoc voto emisso, filios videre, quos super lectum lodice coopertos deferebant, profecta est, & eos respirantes, nec non hiscentes invenit. Teneriorem puerum accepit, & vicinæ porrexit, vt ei pectora sugenda traderet, qui perfecte lac suxit, & alteri cibum ministravit. Intra duarum horarum spatium, ita sani, & incolumes extiterunt, ac si nullum damnum passi essent. Mulier, vna cum marito, votum adimplere adijt: & Rosarium persolventes, cælesti Medico, & B. Virgini gratias summas retulerunt. Fuit cõprobatũ per Card. Sandoval Arch. Tolet. Ita Fern. l. 7. c. 30.

EXEMPL. CCXIII.

*Eodem anno 1608. intercedente B. Virgine à Rosario mulier periculosũ partũ evasit.*

IN pago de Vlibarri de Viña, non procul à civitate Victoriæ mulier tribus diebus, & dimidio diris simos partus dolores, cũ magno vitæ periculo, passa fuit. Vt ergo mulier fœtum emitteret, aliqui ex adstantibus consilium præbebant, vt fœtus interficeretur, quem sic facilius posset expellere. Adstitit ibi mulier civitatis Victoriæ incola, quæ hæc protulit verba: Domini, huic incommodo nullum est humanum remedium, vt mater, & fœ-

del S. Rosario cominciò a spargersi in modo mirabile nei cuori dei fedeli di quell'impero. In Kyoto curia del suo Imperatore, nel regno di Figen e Satzuna, e in altre Provincie furono erette Chiese in onore della B. Vergine del Rosario. L'anno 1608, il giorno 17 di novembre, S. Leone Martire, un oriundo del regno di Satzuma, perché perseverò nella fede, subì un glorioso martirio. Era un soldato e, istruito e battezzato dai Religiosi di S. Domenico nei rudimenti di fede, in quattro mesi fu battezzato. L'anima del detto B. Leone, era così monda da colpe, che la maggior parte del tempo dopo che fu battezzato, vivendo lontano dalla Chiesa e dai Religiosi, di cui fu privo il popolo, custodì la purezza e la mondezza di coscienza, mediante la devozione del S. Rosario, colloquiando con assiduità con Dio. I Religiosi di S. Domenico, che lo condussero alla fede e lo battezzarono, l'istruirono con diligenza in questa salubre devozione. E uno di loro in un mirabile modo lo confermò al martirio prospettandogli il beneficio, che Dio gli aveva conferito, e conducendolo per questa gloriosa via, desiderata da molti e famosi santi, e non impetrata. Per due ore intere questo Religioso con questo Martire tenne un sermone su questo punto, sugli argomenti relativi alla fede, e parlandogli della fortezza al martirio, con i cui avvisi rimase sommamente rafforzato, affinché lo subisse. Andando al luogo, dove il carnefice e i ministri del Tiranno lo aspettavano, in segno di ilarità, con la quale sosteneva il martirio, vestiva una veste candida. Piegò le ginocchia sulla terra coperta da stuoie, come si era premunito in quanto fedele Cristiano, e prendendo con le mani il Rosario della B. Vergine, per lo spazio di mezz'ora, lo recitò attentamente e devotamente. Finita l'orazione, mise il Rosario al braccio destro, e allungando il collo, il carnefice lo colpì con la spada e gli amputò il capo. Ma poiché il martirio fu repentino, i cristiani giapponesi non vi assistettero, ma a fatto compiuto, numerosi arrivarono da quei territori, che con somma venerazione raccolsero il sangue del martire, come preziose reliquie. Seppellirono il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico della città di Quiodomary, dove con la massima venerazione è venerato dai fedeli. Hist. Ecclesiae lib.2.cap.29. Relationes Iaponiae ad capitulum Generale Parisijs celebratum anno 1611 transmissae. Queste cose in Fernandez lib.7.cap.29. edizione del 1653.

**ESEMPIO CCXII**

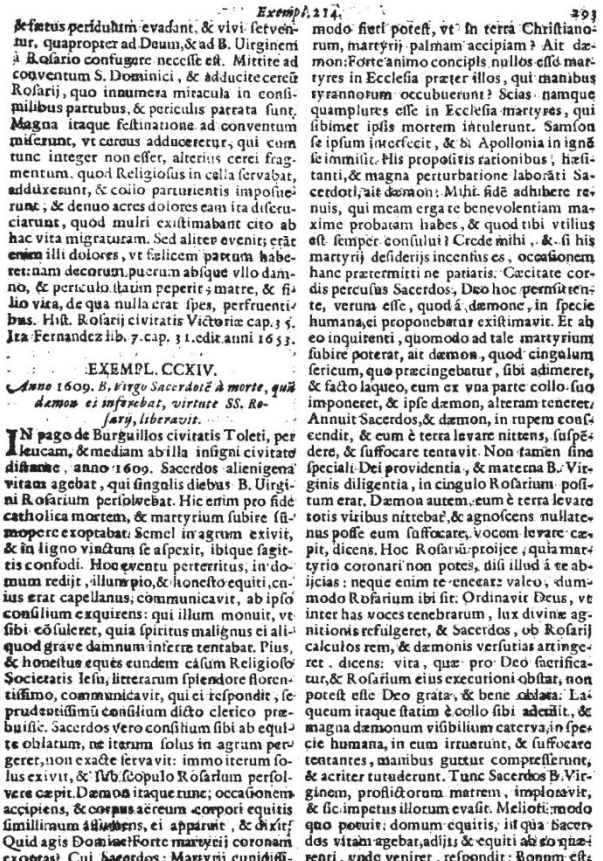
***Nel medesimo anno 1608, grazie alla devozione del SS. Rosario, nel mese di dicembre, due bambini morti tornarono in vita.***

Emanuela Perez moglie di Alfonso Poçuelo, che abitava vicina alla città di Valdemoro, aveva due figli in tenera età, di cui uno chiamato Alfonso, di venti mesi di età, e l'altro Matteo, che aveva solo tre mesi. E siccome il ventesimo giorno di dicembre dell'anno 1608 faceva troppo freddo, per questo li espose ai raggi del sole, e li collocò presso la parete della cucina della loro casa e nell'ora dodicesima, parte della stessa cucina cadde sopra i due figli. La madre, sentendo ciò, uscì per strada emettendo forti grida, affinché accorressero i vicini e portassero fuori i bambini. Subito gran moltitudine dei vicini accorse, e tolto un gran numero di sassi, di terra e di legno sopra di essi, li tirarono fuori morti e totalmente privi di respiro. Pietro Ruyz Dottore di medicina accorse e vedendoli già morti, disse che nessun medicamento era da applicarsi. La madre disperata vedendo il triste caso, devotamente ricorse alla B. Vergine del Rosario e promise che davanti alla sacra immagine avrebbe fatto celebrare una Messa e recitando il Rosario, avrebbe portato i figli, che per tutto quanto il giorno sarebbero stati nella cappella di lei. Con questo voto emesso, andò a vedere i figli, che avevano adagiato sopra il letto coperti da una coltre e li trovò che respiravano, con la bocca aperta. Prese il bambino più piccolo e lo porse alla vicina perché gli desse lei a succhiare il latte, che perfettamente succhiò, e somministrò cibo all'altro. Nello spazio di due ore, erano così sani e incolumi, come se non avessero sofferto nessun danno. La donna, insieme col marito, andò ad adempiere il voto: e recitando il Rosario, resero somme grazie al Medico celeste e alla B. Vergine. Fu comprovato dal Card. Sandoval Arch. Tolet.Così in Fern. l. 7. c . 30.

**ESEMPIO CCXXIII**

***Nel medesimo anno 1608, una donna sopravvisse a un parto pericoloso, avendo interceduto per lei la B. Vergine.***

Nel borgo di Vlibatri de Vigna, non lontano dalla città di Vittoria, una donna soffrì per tre giorni e mezzo di durissimi dolori di parto, con gran pericolo di vita. Alcuni degli astanti offrivano come consiglio di uccidere il feto, affinché la donna lo espellesse, che così potrebbe essere espulso più facilmente. Assistette ivi una donna abitante della città di Vittoria, che qua proferì le parole: "Uomini, a questo danno non esiste alcun rimedio umano, perché



Exempl. 214. 293

fœtus periclum evadant, & vivi serventur, quapropter ad Deum, & ad B. Virginem à Rosario confugere necesse est. Mittite ad conventum S. Dominici, & adducite cereũ Rosarij, quo innumera miracula in consimilibus partubus, & periculis patrata sunt. Magna itaque festinatione ad conventum miserunt, vt cereus adduceretur, qui cum tunc integer non esset, alterius cerei fragmentum, quod Religiosus in cella servabat, adduxerunt, & collo parturientis imposuerunt; & denuo acres dolores eam ita discruciarunt, quod multi existimabant cito ab hac vita migraturam. Sed aliter evenit; erãt enim illi dolores, vt felicem partum haberet: nam decorum puerum absque vllo damno, & periculo Matim peperit; matre, & filio vita, de qua nulla erat spes, perfruentibus. Hist. Rosarij civitatis Victoriæ cap. 35. Ita Fernandez lib. 7. cap. 31. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXIV.

*Anno 1609. B. Virgo Sacerdotẽ à morte, quã dæmon ei inferebat, virtute SS. Rosarij, liberavit.*

IN pago de Burguillos civitatis Toleti, per leucam, & mediam ab illa insigni civitate distante, anno 1609. Sacerdos alienigena vitam agebat, qui singulis diebus B. Virginis Rosarium perfolvebat. Hic enim pro fide catholica mortem, & martyrium subire sumopere exoptabat. Semel in agrum exivit, & in ligno vinctum se aspexit, ibique sagittis confodi. Hoc eventu perterritus, in domum redijt, illum pio, & honesto equiti, cuius erat capellanus, communicavit, ab ipso consilium exquirens: qui illum monuit, vt sibi cõsuleret, quia spiritus malignus ei aliquod grave damnum inferre tentabat. Pius, & honestus eques eundem casum Religioso Societatis Iesu, litterarum splendore florentissimo, communicavit, qui ei respondit, se prudentissimũ consilium dicto clerico præbuisse. Sacerdos vero consilium sibi ab equite oblatum, ne iterum solus in agrum pergeret, non exacte servavit: immo iterum solus exivit, & Tvb scopulo Rosarium persolvere cæpit. Dæmon itaque tunc; occasionem accipiens, & corpus aëreum corpori equitis simillimum assumens, ei apparuit, & dixit: Quid agis Domine? Forte martyrij coronam exoptas? Cui Sacerdos: Martyrij cupidissimus sum, quamvis tanti beneficij indignũ me recognoscam. Respondit dæmon, quod si tanto martyrij ardore æstuabat, tunc maxima opportunitas erat. Cui Sacerdos: quomodo fieri potest, vt in terra Christianorum, martyrij palmam accipiam? Ait dæmon: Forte animo concipis nullos esse martyres in Ecclesia præter illos, qui manibus tyrannorum occubuerunt? Scias namque quamplures esse in Ecclesia martyres, qui sibimet ipsis mortem intulerunt. Samson se ipsum interfecit, & si Apollonia in ignẽ se immisit. His propositis rationibus, hæsitanti, & magna perturbatione laborãti Sacerdoti, ait dæmon: Mihi fidẽ adhibere renuis, qui meam erga te benevolentiam maxime probatam habes, & quod tibi vtilius est semper consului? Crede mihi, &c. si his martyrij desiderijs incensus es, occasionem hanc prætermitti ne patiaris. Cæcitate cordis percussus Sacerdos, Deo hoc permittente, verum esse, quod à dæmone, in specie humana, ei proponebatur existimavit. Et ab eo inquirenti, quomodo ad tale martyrium subire poterat, ait dæmon, quod cingulum sericum, quo præcingebatur, sibi adimeret, & facto laqueo, cum ex vna parte collo suo imponeret, & ipse dæmon, alteram teneret; Annuit Sacerdos, & dæmon, in rupem conscendit, & cum è terra levare nitens, suspendere, & suffocare tentavit. Non tamen sine speciali Dei providentia, & materna B. Virginis diligentia, in cingulo Rosarium positum erat. Dæmon autem, cum è terra levare totis viribus nitebat, & agnoscens nullatenus posse eum suffocare, vocem levare cæpit, dicens. Hoc Rosariũ proijce, quia martyrio coronari non potes, nisi illud à te abijcias: neque enim te enecare valeo, dummodo Rosarium ibi sit. Ordinavit Deus, vt inter has voces tenebrarum, lux divinæ agnitionis refulgeret, & Sacerdos, ob Rosarij calculos rem, & dæmonis versutias attingeret, dicens: vita, quæ pro Deo sacrificatur, & Rosarium eius executioni obstat, non potest esse Deo grata, & bene oblata. Laqueum itaque statim è collo sibi abscidit, & magna dæmonum visibilium caterva, in specie humana, in eum irruerunt, & suffocare tentantes, manibus guttur comprehenderunt, & acriter tutuderunt. Tunc Sacerdos B. Virginem, profectorum matrem, implorauit, & sic impetus illorum evasit. Melioti modo quo potuit; domum equitis, in qua Sacerdos vitam agebat, adijt; & equiti ab eo quærenti, vnde veniret, respondit: Bonum est, quod à me hoc quæras; cum in agro me suspendere, & suffocare tentaveris? Eques die illa corpore male affectus fuit, & in domo assidue ab equitibus visitatus, neque per

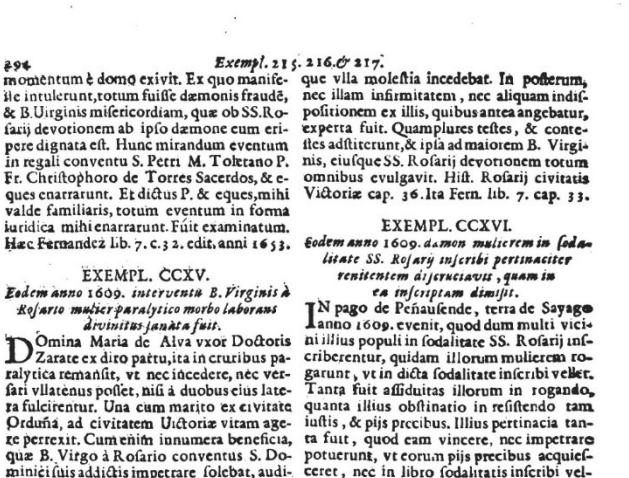
bb 3 momen-

la madre e il feto scampino al pericolo, e siano salvati vivi, per questo è necessario ricorrere a Dio e alla B. Vergine del Rosario. Mandate qualcun) al convento di S. Domenico, e portate un cero del Rosario, con cui si sono compiuti innumeri miracoli in parti consimili e pericoli". Perciò in gran fretta mandarono qualcuno al convento, affinché si conducesse il cero, che, poiché non era allora integro, vi aggiunsero il frammento di un altro cero, che il Religioso conservava nella cella, e lo imposero al collo della partoriente, e di nuovo la tormentarono dolori così forti, che molti ritenevano che presto sarebbe morta. Ma altrimenti avvenne; quei dolori erano quelli di un felice parto: subito partorì un bambino tanto delizioso e senza alcun danno e pericolo, godendo pienamente della vita, della quale non vi era speranza, sia la madre che il figlio. Hist. Rosarj civitatis Victoriae cap. 35. Così in Fern.lib.7.cap.31. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CCXIV**

***Nell'anno 1609, la B. Vergine, per la potenza del SS. Rosario, liberò da morte un sacerdote, che un demone tormentava.***

Nel borgo di Burguillos della città di Toleto, una lega e mezza distante da quella insigne città, nell'anno 1609 viveva un Sacerdote straniero, che ogni giorno recitava il Rosario alla B. Vergine. Egli infatti desiderava molto subire la morte e il martirio per la fede cattolica. Una volta uscì in campagna, e si vide legato a un legno, per essere colpito con frecce. Atterrito da questo evento, ritornò in casa, comunicò quella cosa al pio e onesto cavaliere, di cui era cappellano, chiedendo da lui un consiglio: questo lo ammonì a riflettere perché uno spirito maligno tentava di arrecargli qualche danno grave. Il pio e onesto cavaliere comunicò un simile caso a un Religioso della Compagnia di Gesù, molto famoso per splendore dei suoi scritti, che gli rispose, che egli al detto chierico aveva offerto un consiglio molto prudente. Invero il Sacerdote non osservò esattamente il consiglio datogli dal cavaliere, di non andare di nuovo solo in campagna, e al contrario nuovamente uscì da solo, e sotto un masso cominciò a recitare il Rosario. Perciò allora il demonio, cogliendo l'occasione, e assumendo un corpo aereo molto simile al corpo del cavaliere, gli apparve, e disse: "Cosa fai, Signore? Forse desideri la corona del martirio?", a cui il Sacerdote: "Sono desiderosissimo di martirio, sebbene di tanto beneficio mi riconosca indegno". Rispose il demone, che se bruciava di tanto ardore di martirio, allora vi era una grandissima opportunità. A cui il Sacerdote: "In quale modo può avvenire che io riceva la palma del martirio in una terra di Cristiani?". Disse il demone: "Forse pensi che non ci sono martiri nella Chiesa eccetto quelli, che morirono con le mani dei tiranni? Sappi infatti che moltissimi sono nella Chiesa i martiri che si uccisero. Sansone uccise sé stesso, e S. Apollonia entrò nel fuoco". Avendo proposto queste ragioni al Sacerdote esitante e che si dibatteva in un grande turbamento, disse il demone: Non vuoi prestarmi fede, tu che hai sperimentato massimamente la mia benevolenza verso di te e che ti consigliai sempre ciò che ti fosse più utile? Credimi e se ardi di questi desideri di martirio, non soffrire di tralasciare questa occasione Il Sacerdote, colpito dalla cecità di cuore, avendolo permesso Dio, stimò, che era vero ciò che il demone forma umana gli proponeva. E a lui che domandava, come poteva subire tale martirio, disse il demonio, di togliersi il cingolo serico, da cui era cinto e, fatto un laccio, lo imponesse da un lato del suo collo e lo stesso demone lo avrebbe tenuto dall'altra parte. Annuì il Sacerdote e il demone salì su una rupe e cercando di sollevarlo da terra, tentò di appenderlo e soffocarlo. Non tuttavia senza la speciale provvidenza di Dio, e la materna cura della B. Vergine, nel cingolo era stato posto il Rosario. Il demone infatti cercava di sollevarlo da terra con tutte le forze e sapendo che non poteva affatto soffocarlo, cominciò ad alzare la voce dicendo: "Getta giù questo Rosario, perché non puoi essere coronato col martirio, se non getti via da te quella cosa: né infatti riesco a ucciderti, fin quando c'è lì il Rosario". Dio ordinò che tra queste voci delle tenebre, rifulgesse la luce della divina conoscenza e il Sacerdote grazie alle pietre del Rosario, si rese conto della malizia del demonio, dicendo: "Sacrificare così la vita, dato che il Rosario ostacola l'esecuzione, non può essere un sacrificio gradito a Dio". Perciò subito si tolse dal collo il laccio e una grande caterva di demoni visibili, in specie umana, irruppero su di lui e tentando di soffocarlo, gli compressero la gola con le mani, e lo colpirono ferocemente. Allora il Sacerdote implorò la B. Vergine, madre degli afflitti e così scampò dagli assalti di quelli. Nel modo migliore in cui potette, arrivò in casa del cavaliere, in cui il Sacerdote viveva; a quello che gli chiedeva da dove venisse rispose: "E me lo chiedi, quando in campagna avevi tentato di appendermi e soffocarmi? Il cavaliere quel giorno si era sentito male e in casa fu visitato assiduamente dai cavalieri, né in quel momento uscì di casa.



294 *Exempl. 215. 216. & 217.*

momentum è domo exivit. Ex quo manifestum intulerunt, totum fuisse dæmonis fraudē, & B. Virginis misericordiam, quæ ob SS. Rosarij devotionem ab ipso dæmone eum eripere dignata est. Hunc mirandum eventum in regali conventu S. Petri M. Toletano P. Fr. Christophoro de Torres Sacerdos, & eques enarrarunt. Et dictus P. & eques, mihi valde familiaris, totum eventum in forma iuridica mihi enarrarunt. Fuit examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. c. 32. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXV.

*Eodem anno 1609. interventu B. Virginis à Rosario mulier paralytico morbo laborans divinitus sanata fuit.*

DOmina Maria de Alva vxor Doctoris Zarate ex diro partu, ita in cruribus paralytica remansit, vt nec incedere, nec versari vllatenus posset, nisi à duobus eius latera fulcirentur. Una cum marito ex civitate Ordunia, ad civitatem Victoriæ vitam agere perrexit. Cum enim innumera beneficia, quæ B. Virgo à Rosario conventus S. Dominici suis addictis impetrare solebat, audivisset, in via mente concepit, per eius intercessionē á sua ægritudine esse sanandā. Hac firma fiducia ad civitatem Victoriæ devenit; & cum per aliquot menses, in sua indispositione, quá quatuor annis premebatur, assidue perseveraret, Dominica infra octavam Assumptionis B. Virginis conventum adijt, per totam noctem evigilatura, & sedens totam illam in Rosario persolvendo, duxit, quia aliter stare non poterat. In hoc salubri exercitio occupata, gravi somno correpta fuit, & quādo evigilavit, se alterā iudicabat, sibique persuadebat, absque alterius adiutorio posse incedere. Nec tamen decepta fuit; nam subito surrexit, & stetit, & nullo eā adiuvante, perfecte incedebat. B. Virgini à Rosario suæ beneficæ summas retulit gratias. Et sacro audito, domum suam adiit, totumque eventum marito enarravit. Crura eius aliquantulum debilitata remanserunt, licet à paralysi sanata fuerint, & aliqua accidentia transactæ ægritudinis sentiebat, agnoscens non esse perfecte sanatam. Eadem firmā fiducia, Dominica infra octavam Nativitatis B. Virginis, in qua conventus maiori celebritate eius festum concelebrat, vt evigilaret, etiam adijt. Et in Rosario persolvendo in capella maiori iuxta sacratā imaginem totam noctem ducens, quando surrexit, & stetit, perfecte sanatam, & absque vllo infirmitatis accidenti se sensit, & absque vlla molestia incedebat. In posterum, nec illam infirmitatem, nec aliquam indispositionem ex illis, quibus antea angebatur, experta fuit. Quamplures testes, & contestes adstiterunt, & ipsā ad maiorem B. Virginis, eiusque SS. Rosarij devotionem totum omnibus evulgavit. Hist. Rosarij civitatis Victoriæ cap. 36. Ita Fern. lib. 7. cap. 33.

EXEMPL. CCXVI.

*Eodem anno 1609. dæmon mulierem in sodalitate SS. Rosarij inscribi pertinaciter renitentem dirruciavit, quam in ea inscriptam dimisit.*

IN pago de Peñausende, terra de Sayago anno 1609. evenit, quod dum multi vicini illius populi in sodalitate SS. Rosarij inscriberentur, quidam illorum mulierem rogarunt, vt in dicta sodalitate inscribi vellet. Tanta fuit assiduitas illorum in rogando, quanta illius obstinatio in resistendo tam iustis, & pijs precibus. Illius pertinacia tanta fuit, quod eam vincere, nec impetrare potuerunt, vt eorum pijs precibus acquiesceret, nec in libro sodalitatis inscribi vellet. Noluit Deus, vt tanta obstinatio, & duritia huius mulieris impunita abiret. Et ideo permisit, vt in pervicacem mulierem dæmō intraret, qui assidue eam afflictabat, atque discruciabat. Afflictatā itaque, & tā diro, atq; publico supplicio cruciatā se perpēdēs, supplicio cōversa, vt dicit, quæ precib⁹ superari non potuit, magna lachrymarum copia, Parochum illius Ecclesiæ, qui erat sodalitatis Rector, rogavit, vt statim in sodalitate B. Virginis á Rosario eā scriberet. Res plane ōni admiratione digna, & singulare opus Altissimi, B. Virginis intercessione mediante. Eodem momento, quo in dicta sodalitate inscripta fuit, dæmon, qui dirissime eam vexabat, fugam arripuit, nec eam in posterum discruciavit. Hoc miraculo convicta, B. Virgini, Rosarijque devotioni addictissima fuit, crebroque illud persolvit Probatum, & examinatum. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 34.

EXEMPL. CCXVII.

*Eodem anno 1609. ob SS. Rosarij devotionem mulier paralytica perfectā sanitatē recepit.*

IN Casseion de Alarva, tribus leucis à Calatugurij civitate in regno Aragoniæ virgo quædam paralytico morbo laborabat, quæ taliter tali morbo succumbebat, vt in lecto detenta, nullatenus se mutare valeret. Hæc enim B. Virgini à Rosario addictissima erat, ingenti cordis affectu, singulis diebus, ei Ro-

da cui capirono manifestamente che ogni cosa era stata frode del demonio e misericordia della B. Vergine, che grazie alla devozione del SS. Rosario si è degnata di salvarlo dallo stesso demone. Questo evento mirabile lo narrarono nel regale convento di S. Pietro M. Toletano e P. Fr. Cristoforo de Torres Sacerdote. E il detto P. e cavaliere, a me molto familiare, mi narrarono in forma giuridica tutto quanto l'evento. Fu esaminato. Queste cose in Fernandez lib.7. c. 32. edit. anni 1653.

### ESEMPIO CCXV

### *Nel medesimo anno 1609, per l'intervento della B. Vergine del Rosario, una donna che soffriva di una malattia paralizzante, fu sanata in modo miracoloso.*

La Signora Maria de Alva moglie del Dottore Zarate rimase per un grave parto, così paralitica nelle ginocchia, che non poteva per niente, né camminare né girarsi, se non fosse sostenuta sui due fianchi. Insieme col marito dalla città di Ordugna andò a vivere nella città di Vittoria. Avendo infatti udito i numerosi miracoli che la B. Vergine del Rosario soleva impetrare ai fedeli del convento di S. Domenico, sulla strada pensò che con la sua intercessione poteva essere sanata dalla sua malattia. Con questa ferma fiducia venne alla città di Vittoria, dopo che per alcuni mesi ancora non stava bene, per quella malattia di cui soffriva da quattro anni. La domenica nell'ottava dell'Assunzione della B. Vergine andò al convento, vegliando tutta la notte, e, sedendosi, trascorse tutta quella notte a recitare il Rosario perché non poteva stare in altra posizione. Occupata in questo salubre esercizio, fu presa da un sonno pesante, e quando si svegliò, si sentiva diversa, e si persuadeva che senza l'aiuto di altri potesse camminare. Né tuttavia fu ingannata; infatti subito si sollevò, e stette, e senza che nessuno l'aiutasse, camminava perfettamente. Ringraziò sommamente la Beata Vergine Maria e il suo miracolo. E avendo assistito alla Messa, tornò a casa e narrò al marito tutto l'evento. Con la medesima ferma fiducia, la domenica dentro l'ottava della natività della B. Vergine, in cui il convento concelebrava la sua festa con la maggiore celebrità, anche quel giorno andò per vegliare. E trascorrendo la notte a recitare il Rosario nella cappella maggiore presso la sacra immagine, quando si alzò e stette sanata perfettamente e si sentì senza alcun sintomo di infermità che la affliggeva e camminava senza alcuna difficoltà. In seguito, non patì né quella infermità, né qualche indisposizione di quelle di cui prima aveva sofferto. Numerosi testimoni e compresenti assistettero, ed essa divulgò tutto ad una maggiore devozione della B. Vergine del suo Rosario. Hist. Rosarij della città di Vittoria cap. 36. Così Fern.lib.cap,33.

### ESEMPIO CCXVI

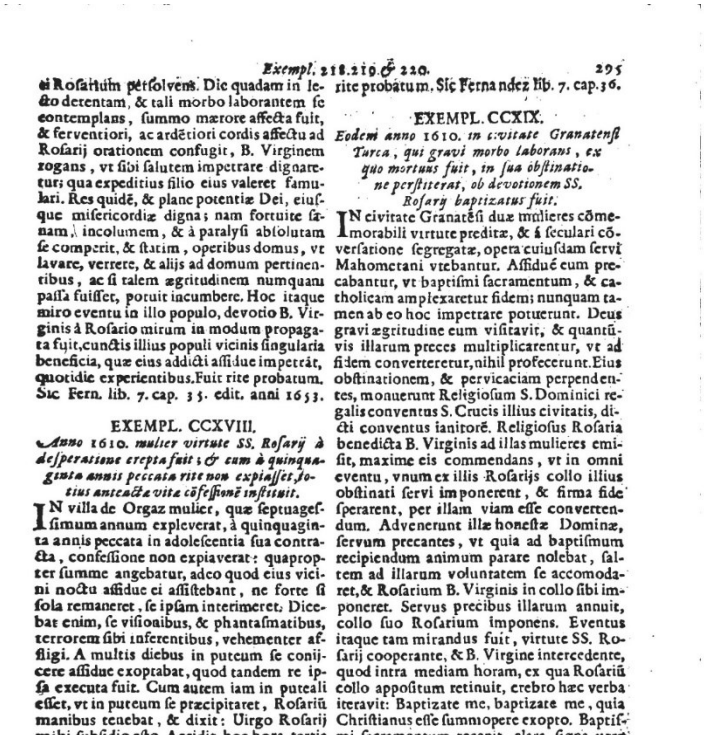
### *Nel medesimo anno 1609, un demonio tormentò una donna pertinacemente renitente a iscriversi in una confraternita del SS. Rosario, ma, una volta iscritta, la lasciò.*

Nel borgo di Pegnausende, nella terra di Sayago, nell'anno 1609 avvenne che mentre molti vicini di quel villaggio si iscrivevano nella confraternita del SS. Rosario, alcuni chiesero a una donna se volesse iscriversi in detta confraternita. Fu tanto grande l'assiduità di quelli nel chiedere, quanta l'ostinazione di essa nel resistere a tanto giuste e pie preci. La pertinacia di lei fu tanto grande, che non poterono vincere, né ottenere che acconsentisse alle loro pie preci, e volesse iscriverai nel libro della confraternita. Dio non volle che tanta ostinazione e durezza di questa rimanesse impunita. E perciò permise, che nella pervicace donna infine entrasse un demone, che l'avesse assiduamente afflitta e tormentata. Perciò assillata e vendendosi tormentata da questo tanto crudele e pubblico supplizio e convertita col supplizio colei che non poteva esser vinta con le preghiere, con una gran copia di lacrime pregò il Parroco di quella Chiesa, che era rettore della confraternita, che subito la scrivesse nella confraternita della B. Vergine del Rosario. Cosa chiaramente degna di ammirazione e singolare opera dell'Altissimo, mediante l'intercessione della B. Vergine! Nel medesimo momento, in cui fu iscritta in detta sodalità, il demone, che la tormentava molto duramente prese la fuga, né in seguito la tormentò. Convinta da questo miracolo, fu molto legata alla B. Vergine e alla devozione del SS. Rosario e lo recitò intensamente. Approvato ed esaminato. Queste cose in Fernandez lib.7.cap.14.

### ESEMPIO CCXVII

### *Il medesimo anno 1609, con la devozione del SS. Rosario una donna paralitica ricevette una perfetta sanità.*

A Casseion de Alarva, distante tre leghe dalla città di Calatugurio nel regno di Aragona, una fanciulla soffriva di paralisi, che talmente tanto da non riuscire nemmeno a trascinarsi, trattenuta a letto. Questa infatti era devotissima alla B. Vergine del Rosario, e con ingente affetto di cuore, ogni giorno Le recitava il Rosario.



*Exempl.* 218.219.& 220. 295

ei Rosarium persolvens. Die quadam in lecto detentam, & tali morbo laborantem se contemplans, summo mœrore affecta fuit, & ferventiori, ac ardentiori cordis affectu ad Rosarij orationem confugit, B. Virginem rogans, vt sibi salutem impetrare dignaretur; qua expeditius filio eius valeret famulari. Res quidē, & plane potentiæ Dei, eiusque misericordiæ digna; nam fortuite sanam, incolumem, & à paralysi absolutam se comperit, & statim, operibus domus, vt lavare, verrere, & alijs ad domum pertinentibus, ac si talem ægritudinem numquam passa fuisset, poruit incumbere. Hoc itaque miro eventu in illo populo, devotio B. Virginis à Rosario mirum in modum propagata fuit, cunctis illius populi vicinis singularia beneficia, quæ eius addicti assidue imperrāt, quotidie experientibus. Fuit rite probatum. Sic Fern. lib. 7. cap. 35. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXVIII.

*Anno 1610. mulier virtute SS. Rosarij à desperatione erepta fuit; & cum à quinquaginta annis peccata rite non expiasset, totius anteactæ vitæ cōfessionē instituit.*

IN villa de Orgaz mulier, quæ septuagessimum annum expleverat, à quinquaginta annis peccata in adolescentia sua contracta, confessione non expiaverat: quapropter summe angebatur, adeo quod eius vicini noctu assidue ei assistebant, ne forte si sola remaneret, se ipsam interimeret. Dicebat enim, se visionibus, & phantasmatibus, terrorem sibi inferentibus, vehementer affligi. A multis diebus in puteum se conijcere assidue exoptabat, quod tandem re ipsa executa fuit. Cum autem iam in puteali esset, vt in puteum se præcipitaret, Rosariū manibus tenebat, & dixit: Virgo Rosarij mihi subsidio esto. Accidit hoc hora tertia noctis (hanc enim horam studiose selegerat, ne aliquis ei ad suam deliberationem exequendam obstaculum esse posset). Repente vocem audivit (cuius esset ignorans) quæ dixit ei: Mulier expecta, ne te in puteū conijcias, quia B. Virgo á Rosario tibi opem latura est. Vade, & animi vulnera Parocho confitere. His verbis auditis, in se revertit, & hac die ad parochum perrexit, & ad eius pedes se deiecit, omnem eventum, & vocem, quam audierat ei enarrans. Omnia peccata confessa est, & totius anteactæ vitæ, magna contritionis signa exhibens, confessionem fecit. Ex illo die ingenti solatio perfruens, B. Virgini à Rosario addictissima fuit. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 36.

EXEMPL. CCXIX.

*Eodem anno 1610. in ciuitate Granatensi Turca, qui gravi morbo laborans, ex quo mortuus fuit, in sua obstinatione perstiterat, ob devotionem SS. Rosarij baptizatus fuit.*

IN civitate Granatēsi duæ mulieres cōmorabili virtute preditæ, & á seculari cōversatione segregatæ, opera cuiusdam servi Mahometani vtebantur. Assidué eum precabantur, vt baptismi sacramentum, & catholicam amplexaretur fidem; nunquam tamen ab eo hoc impetrare potuerunt. Deus gravi ægritudine eum visitavit, & quantūvis illarum preces multiplicarentur, vt ad fidem converteretur, nihil profecerunt. Eius obstinationem, & pervicaciam perpendentes, monuerunt Religiosum S. Dominici regalis conventus S. Crucis illius civitatis, dicti conventus ianitorē. Religiosus Rosaria benedicta B. Virginis ad illas mulieres emisit, maxime eis commendans, vt in omni eventu, vnum ex illis Rosarijs collo illius obstinati servi imponerent, & firma fide sperarent, per illam viam esse convertendum. Advenerunt illæ honestæ Dominæ, servum precantes, vt quia ad baptismum recipiendum animum parare nolebat, saltem ad illarum voluntatem se accomodaret, & Rosarium B. Virginis in collo sibi imponeret. Servus precibus illarum annuit, collo suo Rosarium imponens. Eventus itaque tam mirandus fuit, virtute SS. Rosarij cooperante, & B. Virgine interecedente, quod intra mediam horam, ex qua Rosariū collo appositum retinuit, crebro hæc verba iteravit: Baptizate me, baptizate me, quia Christianus esse summopere exopto. Baptismi sacramentum recepit, clara signa veræ dispositionis ad tale sacramentum ostendēs. Intra tres horas ex hac vita migravit, suum fælicem spiritum Domino, qui illum creaverat, & redemerat, vt pie credi potest, tradēs. Hæc sunt miranda opera, quæ mediante SS. Rosario, eiusque SS. matre Deus patrare solet. Fuit examinatum, & rite probatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 37. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXX.

*Eodem anno 1610. sub mense Iunio homo quidam virtute SS. Rosarij fulminis impetum evasit.*

SUb mense Iunio anni 1610 Arator ex pago de Getafe Matritti satis noto, cum duabus

Un giorno, trattenuta a letto, mentre si vedeva sofferente di tale malattia, fu presa da una somma tristezza e con affetto abbastanza fervido e ardente di cuore si rifugiò nell'orazione del Rosario, pregando la B. Vergine, perché si degnasse d'impetrare dal Figlio la salute per lei, con la quale avrebbe servito al Figlio di Lei più velocemente. Una cosa certamente e chiaramente degna della potenza di Dio e della sua misericordia; infatti accidentalmente si trovò sana, incolume e libera dalla paralisi, e subito potette attendere alle opere di casa, come lavare, spazzare e le altre cose pertinenti alla casa, e potette occuparsene come se mai avesse sofferto questa malattia. Perciò con questo mirabile evento in quel villaggio la devozione della B. Vergine del Rosario fu propagata in modo grandioso, a tutti i vicini di quel posto, sperimentando ogni giorno i singolari benefici che i suoi devoti assiduamente ottengono. Fu ritualmente approvato. Così in Fern. lib.7.cap.35. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CCXVIII**

***Nell'anno 1610, una donna, per il potere del SS. Rosario, fu liberata dalla disperazione; e non avendo confessato da cinquant'anni i peccati della sua vita, decise di confessare tutti quelli della sua vita passata.***

Nel villaggio di Orgaz una donna, che aveva compiuto settanta anni, da cinquanta anni non aveva espiato i peccati commessi nella sua gioventù con la confessione: per questo era assai afflitta, per cui quelli che abitavano vicino a lei l'assistevano assiduamente, affinché se per caso fosse rimasta sola, non si sarebbe tolta la vita. Diceva infatti di essere fortemente afflitta da visioni e fantasmi che le portavano terrore. Da molti giorni desiderava assiduamente gettarsi in un pozzo, e infine cercò di farlo. Essendo già al parapetto per precipitarsi nel pozzo, teneva in mano il Rosario e disse: "Vergine del Rosario, vieni in mio aiuto". Avvenne ciò alla terza ora di notte (infatti aveva scelto appositamente quest'ora affinché nessuno le fosse ostacolo ad eseguire la sua decisione). All'improvviso sentì una voce (ignorando lei chi fosse) che disse: "Donna, aspetta, non gettarti nel pozzo, perché la B. Vergine del Rosario ti porterà aiuto. Va' e confessa le ferite dell'anima al Parroco". Sentite queste parole, ritornò in sé e in questo giorno andò dal Parroco e si gettò ai suoi piedi, narrandogli ogni cosa e la voce che aveva udito. Confessò tutti i peccati e fece la confessione di tutta la vita compiuta prima, mostrando grandi segni di contrizione. Da quel giorno, godendo di grande sollievo, fu devotissima della B. Vergine del Rosario. Fu ritualmente approvato. Così in Fernandez lib.7.cap.36.

**ESEMPIO CCXIX**

***Nel medesimo anno 1610, nella città di Granata, un Turco, che soffriva di grave morbo, di cui morì, era pertinace nella sua ostinazione, fu battezzato grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario.***

Nella città di Granata due donne famose per la virtù memorabile e segregate dalla conversazione secolare, si avvalevano del lavoro di un Maomettano. Lo pregavano con assiduità, affinché abbracciasse il sacramento del battesimo e la fede cattolica; giammai tuttavia potettero ottenere questo da lui. Dio lo punì con una grave malattia, e sebbene le preci di quelle si moltiplicassero, perché si convertisse alla fede, non servirono a nulla. Avendo valutato la sua ostinazione e pervicacia, avvertirono un Religioso domenicano del reale convento di Santa Croce di quella città, portinaio di quel convento. Il Religioso diede a quelle donne i Rosari benedetti della B. Vergine, raccomandando massimamente ad esse che imponessero uno di quei Rosari al collo di quel servo ostinato e sperassero con ferma fede che si convertisse in quel modo. Vennero quelle oneste Signore a pregare il servo, affinché, se proprio non volesse preparare l'anima a ricevere il battesimo, almeno si adeguasse alla loro volontà e si imponesse al collo il Rosario della B. Vergine. Il servo annuì alle loro richieste di imporre al suo collo il Rosario. Perciò l'evento fu tanto splendido, per virtù dell'opera del SS. Rosario e per l'intercessione della B. Vergine che entro la mezz'ora, in cui tenne il Rosario appeso al collo, intensamente ripetette queste parole: "Battezzatemi, battezzatemi, perché desidero sommamente essere Cristiano" Ricevette il sacramento del Battesimo, offrendo chiari segni di vera disposizione a tale sacramento. Entro tre ore passò da questa vita, consegnando il suo felice Spirito al Signore, che lo aveva creato e redento, per poter essere piamente creduto. Queste sono opere mirabili, che mediante il SS. Rosario e con la sua SS. madre Dio suole compiere. Fu approvato e ritualmente esaminato. Fernandez lib.7.cap.37. edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXX**

***Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di giugno, un uomo, grazie alla potenza del SS. Rosario, scampò all'impeto di un fulmine.***

Intorno al mese di giugno dell'anno 1610 un agricoltore del borgo di Getase, borgo abbastanza conosciuto a Madrid, con due mule



296. Exempl. 221. & 222.

bus mulabus iuxta dictum populum arabat. Ex improviso cælum nubibus coopertum est, diriſſima aquæ, tonitruorum, & fulminum procella irruente. Tam horribilem procellam videns arator, ab aratione ceſſavit & vt imminens periculũ evaderet, ſub mulabus ſe collocavit, & Roſarium perſolvere cæpit, B. Virgini ſe devote committens. Terribile, & formidabile tonitruum audivit, & vocem levavit dicens: *Ave Maria gratia plena.* His cæleſtibus verbis prolatis ſtupefactus in terram corruit, & per longum temporis intervallum extra ſe ſtetit. Et in ſe reverſus ſuper humeros ſuos magnum pondus ſenſit, & huc, illucque iuuens, iugum mularum ſupra ſe invenit, & ſurgens, in terra interfectas mulas, & fulmine percuſſas vidit. Quamplures illius populi incolæ huius mirandi eventus teſtes fuerunt. Et cuncti Deo, qui in addictis Roſario ſuæ SS. matris hæc mirabilia patrare dignatur, immenſas gratias retulerunt. Fuit rite probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 38.

EXEMPL. CCXXI.

*Eodem anno 1610. ſub menſe Iulij ob SS. Roſarij devotionem vir ex claro ſanguine natus mortem evaſit.*

IN pago de Brunete, quatuor leucis à Matrito, virex claro ſanguine in villa Talabricæ natus, cui nomen Ioannes Franciſcus Dux de Eſtrada, cum Religioſo S. Dominici ei valde familiari morabatur. Ad populum dictum Colmenar de Arroyo, vt celebritati B. Virginis à Roſario intereſſent, ambo profecti ſunt. Et cum terra illa nimis arida ſit, & quadrupedibus non eſſet locus, vt biberent, ad magnam lacum, in quo armentum potare ſolet, perrexerunt; non animad vertentes illius lacus profunditatem, habenas laxavere, & in lacum intraverunt. Mula equitis nimis intrans, vna cum illo ſtatim aqua cooperta fuit, quin per multum temporis intervallum apparerent. Mula vero, in qua Religioſus equitabat videns aliam ſubsidere, ad oram fluvij regreſſa eſt. Illinc vidit Religioſus imminens periculum, & magnas angustias, in quibus eques verſabatur: qui in verbo Sacerdotis affirmavit ſolum equitis galerum patere, mula, & illo ſub aqua & cæno iam merſis. Ei moris erat ſingulis diebus Roſarium perſolvere, & in via illud perſolverat, & quando hoc illi accidit, manibus illud geſtabat. Itaque in tanto periculo conſtitutus B. Virginis opem imploravit, vt ei ſubſidio eſſet, & quando caput aliquantulum educere poterat, ingenti ſolatio fruebatur. Religioſus cum commonebat, vt Deo ſe totis viribus commendaret; qui reſpondebat, ſe ſperare nullum damnum paſſurum; eoquod B. Virgini, cuiuſque Roſario addictiſſimus erat, & quod hoc ille audiverat magni ſpiritus Religioſum huius ſacræ Religionis prædicare. Placuit Deo, interventu ſuæ SS. matris, vt eques vna cum ſua mula abſque vllo damno exiret, non ſine magna admiratione aratoris, & mulieris, qui fortuite interfuerunt. Hi aſſeveraruntan eodem lacu tres perſonas, & quinque quadrupedia diebus proxime elapſis, miſere periiſſe, ſingulisque diebus quamplures inſulſitates ibi accidere. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 39.

EXEMPL. CCXXII.

*Eodem anno 1610. menſe Auguſto in civitate Toletana B. Virgo virtute SS. Roſarij iuveni lethali vulnere percuſſo ſanitatem reſtituit.*

IOannes de Paredes, Toleti incola, qui iam decimum octavum ætatis annum explevera, ad fluvium dictum Tajo, vt nataret, pergens, duriſſimo lapide vulnus capiti ſuo illatum fuit. In ſecunda curatione chirurgi, vt vulnus detegerent caput ei in modum crucis aperuerunt, & compererunt ſuper cerebrum, inter teſtam, & membranam ſanguinem confluxiſſe. Vt tanto malo occurrerent, neceſſe fuit, terebro eum percutere, quo ſanguinem eduxerunt, qui tantus fuit, quod medietas ovi impleretur. Die quinta medici, & chirurgi, vulnus lethale eſſe cenſerunt; ſicque præceperunt, vt magna feſtinatione ſacramentis munireturi magno animi fervore illa recepit. Et cum graviter ægrotaret, homo quidam B. Virgini à Roſario devotus, ad Regalem conventum S. Petri M. perrexit. & poposcit veſtem ſacratæ imaginis, vt illam melius ornaret. Domum in qua ægrotus morabatur ingrediens, ad cubiculum in quo iacebat perrexit; & divulgãte ſecum adferre veſtem B. Virginis, ægrotus eam petivit, & bis ſuper caput impoſuit, dévote bis antiphonam *Salve Regina* perſolvens. Tunc ardenter aſtantes obſecravit, vt in omni eventu conventum S. Petri M. aditent, & in ſodalitatẽ SS. Roſarij eum inſcribi mandarent. Eius votis annuerunt, & B. Virgo à ſuo vnigenito filio impetravit, quod ex illa hora ſemper melius ſe haberet. Ita eius ſalus, de qua nulla ſpes habebatur, adolevit, quod cunctorum admiratione, in brevi integra, & perfecta ſanitate fruitus eſt. Vulnus die 29. Iulij

arava vicino a detto villaggio. All'improvviso il cielo si coprì di nubi, irrompendo una terribile tempesta di acqua, di tuoni e di fulmini. Vedendo tanto orribile tempesta l'aratore cessò di arare e per scampare all'imminente pericolo, si pose sotto le mule e cominciò a recitare il Rosario, affidandosi devotamente alla B. Vergine. Sentì un terribile e spaventoso tuono e levò la voce dicendo: Ave Maria piena di grazia. Proferite queste celesti parole, stupefatto, cadde a terra e per lungo intervallo di tempo stette fuori di sé. E ritornato in sé sentì sulle sue spalle un gran peso e, guardando qua e là, trovò sopra di sé il giogo delle mule e, alzandosi, vide in terra le mule uccise e colpite dal fulmine. Numerosi abitanti di quel villaggio furono testimoni di mirabile evento. E tutti ringraziarono assai grandemente Dio, che nei devoti al Rosario della sua SS. Madre si degna di compiere queste cose mirabili. Fu ritualmente approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.39.

**ESEMPIO CCXXI**

***Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di luglio, grazie alla devozione del SS. Rosario, un gentiluomo scampò alla morte.***

Nel borgo di Brunete, quattro leghe da Madrid, un famoso gentiluomo nato nella cittadina di Talabrica, il cui nome Giovanni Francesco, Duca di Estrada, abitava con un Religioso di S. Domenico a lui molto familiare. Entrambi partirono per un villaggio detto Colmenat de Arroyo, perché prendessero parte alla celebrazione della B. Vergine del Rosario. Ed essendo quella terra troppo arida, e non essendoci un luogo per far bere i quadrupedi, andarono ad un gran lago, in cui si suole far bere gli armenti; non accorgendosi della profondità di quel lago, rilasciarono le redini ed entrarono in acqua. Essendo troppo avanzata la mula del cavaliere, insieme con quello subito fu sommersa, e invero non si videro per molto tempo. Ma la mula, su cui cavalcava il Religioso vedendo che l'altra si immergeva, ritornò alla riva del fiume. Di lì il Religioso vide il pericolo imminente e le grandi difficolta, in cui versava il cavaliere: che a dir del Sacerdote, affermò che appariva solo l'elmo, essendo già sommersi sotto l'acqua la mula e quello. Aveva costume di recitare il Rosario ogni giorno e nella strada lo aveva recitato e quando gli accadde ciò, e lo portava in mano. Perciò trovatosi in tanto pericolo implorò l'aiuto della B. Vergine, perché gli fosse di soccorso, e qualche volta aveva potuto sollevare un pochino il capo dall'acqua, e aveva un gran sollievo. Il Religioso lo avvertiva di affidarsi con tutte le forze a Dio; ed egli rispondeva che egli sperava di non dover subire alcun danno, poiché era devotissimo alla B. Vergine, e al suo Rosario, e poiché così ciò aveva udito che il Religioso di grande spirito predicava di questa sacra Religione. Piacque a Dio, con l'intervento della sua SS. Madre, che il cavaliere uscisse insieme con la sua mula senza alcun danno, non senza ammirazione di un aratore, e della moglie che erano accorsi fortuitamente. Costoro assicurarono che nel medesimo lago tre persone e cinque quadrupedi siano periti miseramente nei recenti giorni passati e quanti accidenti accadano ivi ogni giorno. Fu ritualmente approvato. Così in Fernandez lib.7.cap.39.

**ESEMPIO CCXXII**

***Il medesimo anno 1610, nel mese di agosto, nella città di Toledo, la B. Vergine, per la potenza del Rosario, restituì la salute a un giovane colpito da una ferita mortale.***

Giovanni de Paredes, abitante di Toleto, che già aveva compiuto diciotto anni di età, dirigendosi al fiume detto Tago per nuotare, fu ferito sul capo con una durissima pietra. Nella seconda cura del chirurgo, per pulire la ferita, gli aprirono il capo a forma di croce e lo scoprirono sopra il cervello, affinché il sangue confluisse tra la testa e la membrana. Per frenare tanto male, fu necessario usargli un succhiello, con cui tolsero il sangue, che fu tanto, che riempì mezzo uovo. Il quinto giorno i medici e i chirurghi dissero che la ferita era letale e così ordinarono che con una gran fretta fosse munito dei sacramenti; con gran fervore d'animo lui li ricevette. E poiché soffriva gravemente, un uomo devoto della B. Vergine del Rosario andò al Regale convento di S. Pietro M. e promise una veste alla sacra immagine che la adornasse in miglior modo. Entrando nella casa dove il malato dimorava, si avvicinò al letto e, avendo detto di aver portato la veste della Beata Vergine, il malato la chiese e la impose due volte sopra il capo, recitando devotamente per due volte l'antifona *Salve Regina,* quindi supplicò gli astanti di andare in ogni caso al convento di S. Pietro M., affinché ordinassero di iscriverlo nella confraternita del SS. Rosario. Acconsentirono ai suoi desideri, e la B. Vergine impetrò al suo Figlio Unigenito, che da quell'ora si sentisse sempre meglio. Così la sua salute, di cui non si aveva alcuna speranza, migliorò tanto che, che con l'ammirazione di tutti, in breve tempo, godette di perfetta sanità. La ferita fu inferta il giorno 29 di luglio



*Exempl.* 223. 224. & 225. 497

Iulij anni 1610. illatum fuit, & die quinta, quæ fuit die 3. Augusti, quando vestis B. Virginis ei adhibita fuit, & obsecravit, vt in sodalitate inscriberetur, divinitus integrâ sanitatẽ recepit. Itaq; Deo, & B. Virgini eius genitrici summas gratias retulit, & Rosario addictissimus remansit. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 40. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXIII.

*Eodẽ anno 1610 fuit mense Septembris ob devotionem B. Virginis à Rosario, mulier à decẽ annis paralytico morbo laborans sanata fuit.*

IN villa de Ualdemoro die 2. Septembris anno 1610. feria quinta, infra horam primam, & secundam post meridiem, Catharina Diaz Matriti vicina, vidua Petri de Baeça, quæ quatuor annos supra centum iam expleverat, à decem annis ægrota, in crure paralytica, & quæ pede terram tangere non poterat, divinitus sanata est. Vltra hanc ægritudinem, in manu, & brachio ita paralysi tenebatur, quod illis nullatenus vti poterat. Hæc ad villam Ualdemoro accessit, vt B. Virgini à Rosario se tota devotione committeret; & cum studuisset, vt in capellam adduceretur, vbi novenarium explere volebat, placuit Deo ei salutem impertiri, dum ante sacratam imaginem Rosarium persolvebat. Hoc ita repente evenit, quod statim sana, & incolumis surrexit, & digitos, manus, & brachium agitans, per Ecclesiam discurrebat, ac si nunquam talem ægritudinem passa fuisset. A sede, in qua incommode sedebat, surrexit, vt propriis gressibus ad altare B. Virginis á Rosario adiret, quod executa fuit. Subito, nullo adiuvante, gradus altaris maioris ascẽdit, & super tetraphorum deambulavit. Ibi per longum temporis intervallum morata est, Deo summas gratias referens, & integrã sanitatem recepit. Iuridice examinata dixit, quod quando sanata fuit, sibi videbatur faciem imaginis B. Virginis sudore manare, & oculos habere, ac si vivens esset. Et vndecim testes, qui iussu Emin. Cardinalis Sandoval Archiep. Toletani (qui hoc, & alia miracula obsignavit) recepti fuerunt, & miraculo interfuerunt, cuncti testati sunt, sacratam imaginis faciem, & maxillas maxime coruscantes vidisse. Sic Fern. l. 7. c. 41.

EXEMPL. CCXXIV.

*Eodem anno 1610. mense Septembris Toleti ægrotus omnibus sacramentis munitus, & in extremo vitæ certamine, virtute SS. Rosarij perfecte sanatus fuit.*

STephanus de Palma Ioannis de Palma filius, ciuitatis Toletanæ vicinus, qui vigessimum tertium annum expleverat, cum longo tempore ex grauissima ægritudine in lecto decubuisset, ad tantum vitæ periculum venit, quod medici constituerunt, vt sacratissimo Christi corpore, & extrema vnctione munieretur. Extremo iam delibutus oleo, agonizabat die quinta Septembris, & Dominica prima mensis, in qua festiuitas, & solemnissima processio SS. Rosarij in regali conventu S. Petri M. illius ciuitatis celebrata fuit, eadem celebri pompa, & deuotione, qua primis Dominicis vnius cuiusque mensis cantari solent Missa maior, vesperæ, & completorium, & fieri processio, concurrentibus muficis Ecclesiæ Cathedralis cum varijs instrumentis; & cum omnes servi SS. Rosarij, qui sunt vltra quadraginta equites, cælesti pane se munivissent, vt moris est, faces accensas in processione coram sacrata imagine adferentes; vnus ex illis equitibus Rosarium in manibus sacratæ figuræ collocari præcepit, quod in processione gestavit. Hora octava post meridiem cognatus ægroti ad sacristam conventus accessit, eum obsecrans, vt illud Rosarium, quod B. Virgo manibus in processione gestaverat, ei porrigeret. Statim illud ei porrexit, & soror tertij ordinis S. Dominici, ægroti cognata, mulier commemorabili virtute prædita in illa ciuitate, & extra omnibus agnita, cui nomen Domina Catharina de Herrera, quæ infirmo ministrabat, in nomine B. Virginis á Rosario illud collo ægroti imposuit. Eventus plane mirabilis, & omnipotentis Dei, eiusque SS. genitricis opus. Nondum media hora elapsa, ægrotus notabilem valetudinem recepit, qua diuinitus magno incremento continuante, paucis elapsis diebus, sanus, & incolumis á lecto surrexit. Qui Rosarium in collo gestans, Deo ante sacratam figuram B. Virginis, cui meritis, & intercessione, tã singulare beneficium acceperat, gratias summas reddere venit. Fuit rite examinatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 42. editione anni 1653.

EXEMPL. CCXXV.

*Eodem anno 1610. mense Septembris, mulier paralytica ab deuotione B. Virginis à Rosario diuinitus sanitati restituta est.*

DIe octava mensis Septembris, in qua celebratur Nativitas B. Virginis, quæ in villa de Valdemoro est præcipua festivitas SS.

dell'anno 1610. e il quinto giorno che fu giorno 3 di agosto, quando la veste della B. Vergine gli fu applicata, e chiese di iscriversi nella sodalità, per miracolo ricevette l'intera salute. Perciò ringraziò sommamente Dio e la B. Vergine Sua Genitrice e rimase devotissimo al Rosario. Fu ritualmente approvato. Così in Fernandez lib.7.cap.40. edizione dell'anno 1653.

### ESEMPIO CCXXIII

### *Nel medesimo anno 1610, intorno al mese di settembre, grazie alla devozione alla B. Vergine del Rosario, una donna, che da dieci anni soffriva di paralisi, fu sanata.*

Nella città di Valdemoro il giorno 2 di settembre l'anno 1610, di giovedì, tra la prima e la seconda ora pomeridiana, Caterina Diaz, che abitava vicino Madrid, vedova di Pietro de Baeça, che aveva centoquattro anni, da dieci anni era malata, paralitica nel ginocchio, e che non poteva toccare terra col piede, fu sanata in modo miracoloso. Oltre a questa malattia, nella mano e nel braccio soffriva di paralisi così che con quelli non poteva fare nulla. Questa andò al villaggio Valdemoro, per affidarsi con ogni devozione alla B. Vergine del Rosario e, avendo chiesto di essere condotta nella cappella, dove voleva compiere la novena, piacque a Dio conferirle la salute, mentre recitava il Rosario davanti alla sacra immagine. Questo avvenne così all'improvviso, che subito sana e incolume si alzò, e agitando le dita, le mani e il braccio, camminava per la Chiesa, come se mai avesse sofferto di tale malattia. Dalla sede dove sedeva scomodamente, si sollevò, per andare con i propri passi all'altare della B. Vergine del Rosario, cosa che fece. All'improvviso, senza che nessuno la aiutasse, salì gli scalini dell'altare maggiore e camminò sopra il tetraforo. Ivi si attardò per lungo intervallo di tempo, ringraziando Dio, e ricevette la completa salute. Al momento dell'esame giuridico disse, che quando fu sanata, le pareva che la faccia dell'immagine della B. Vergine emanasse sudore e che avesse gli occhi, come se fosse viva. Anche undici testimoni, che per ordine dell'Emin. Cardinale Sandoval Archiep. Toletano, (che confermò questo e altri miracoli) furono ricevuti, e che assistettero al miracolo, furono tutti testimoni che avevano visto la sacra faccia dell'immagine e le mascelle assai vibranti. Così in Fern.l.7. c. 41.

### ESEMPIO CCXXIV

### *Nel medesimo anno 1610, nel mese di settembre, un malato di Toleto, munito di tutti i sacramenti, già in fin di vita, per virtù del SS. Rosario fu perfettamente sanato.*

Stefano de Palma, figlio di Giovanni de Palma, che abitava vicino alla città di Toledo, che aveva compiuto ventitré anni, essendo rimasto a letto per lungo tempo per una gravissima malattia, venne a tanto pericolo di vita, che i medici stabilirono, che si munisse del Sacratissimo Corpo di Cristo, e dell'estrema unzione. Già unto dell'olio dell'estrema unzione, agonizzava il quinto giorno di Settembre, e nella prima Domenica del mese, in cui fu celebrata la festa e la processione del SS. Rosario nel convento regale di S. Pietro M. di quella città, con la medesima celebre pompa e devozione, con cui nelle prime Domeniche di ciascun mese sogliono cantarsi la Messa alta, i vespri e la compieta e farsi la processione, arrivando i musicisti della Chiesa Cattedrale con vari strumenti; e quando tutti i servi del SS. Rosario, che sono oltre quaranta cavalieri, si sono accostati al Pane Celeste, come è costume, portando le fiaccole accese davanti alla sacra immagine, uno di quei cavalieri ordina di mettere il Rosario nelle mani della sacra immagine, che si porta in processione. L'ora ottava dopo mezzogiorno un parente del malato andò dal sacrista del convento, supplicandolo, di porgergli quel Rosario, che la B. Vergine aveva portato in mano in processione. Subito glielo porse, e una suora del terz'ordine di S. Domenico, parente del malato, donna di memorabile virtù in quella città, e nota a tutti, che si chiamava Donna Caterina de Herrera, che era al servizio del malato, nel nome della B. Vergine del Rosario glielo impose al collo. Evento chiaramente mirabile e opera di Dio onnipotente e della SS. Madre. Appena passata mezz'ora, il malato ricevette un notevole miglioramento di salute, con cui in modo miracoloso, con grande incremento continuò e dopo pochi giorni, si sollevò dal letto, sano e incolume. Colui che portava il Rosario al collo rese grazie a Dio davanti alla sacra figura della B. Vergine, per i cui meriti e intercessione, aveva ricevuto tanto singolare beneficio. Fu esaminato di rito. Così in Fernandez lib.7.cap.42. edizione dell'anno 1653.

### ESEMPIO CCXXV

### *Nel medesimo anno 1610, nel mese di settembre, una donna paralitica, grazie alla devozione della B. Vergine del Rosario, fu risanata in modo miracoloso.*

Il giorno otto del mese di settembre, in cui si celebra la Natività della B. Vergine, che nel villaggio di Valdemoro è la principale festività del SS Rosario,



298 Exempl. 226.

SS. Rosarij, Anna Barquera dictæ villæ vicina, quæ quadragesimum attigerat annum, ob SS. Rosarij devotionem à grauissimo morbo sanata fuit. Vinginti, & tres anni elapsi erant, ex quo ipsa in area, calore nimis vigente, frumentum colligebat; & cum sudore perfunderetur, aquæ frigidæ vrceum potavit. Repente, ita in toto corpore paralyticam se sensit, quod necesse fuerit, curru in domum suam eam adducere, quia omnia eius membra omni motu destituta remanserant. Diris simis doloribus viginti, & tribus annis discruciabatur, quin medicamenta adhibita ei prodessent. Insuper, septem vltimis annis, dirioribus discruciata doloribus, semper in lecto iacuit, neque ab illo surgere valebat, & vt Ecclesiæ præcepto de annuali communione satisfaceret, in eodem lecto Eucharistiæ Sacramentum ei ministrabat. Dic superius dicta, scilicet 8. Septembris, devotione incensa, & firmam spem concipiens, per B. Virginem à Rosario esse sanadam, à suis fratribus enixe poposcit, vt duos viros perquirerent, qui eam ad Ecclesiam veherent, vt processionem videret, & festivitati B. Virginis interesset. Eam in sede collocaverunt, & ad altare Rosarij adduxerunt, quæ Rosarium devotissime persolvens, vesperis interfuit. Hora sexta post meridiem, quando sacrata imago in processione deferebatur, á sede surrexit, & maximo cordis affectu B. Virginem precata fuit, vt dignari vellet, quod ipsa in processione, eã comitari posset. Quæ cũ ab Ecclesia iã exivisset, dixit sorori suæ, B. Virginem comitemur. Statim itaque surrexit, & propriis gressibus, sine alterius adiutorio, vt sacratam imaginem consequeretur, magna velocitate, cursum arripuit; & subito per tramitem per gradus cœmiterij descendens, summas gratias B. Virgini agens, genua fixit. Et in præsentia totius populi, & multorum exterorum, qui ad festivitatem confluxerant, incredibili gaudio, eoquod sanata esset, tripudiavit, & cucurrit. Totam processionem, quæ satis longa fuit, prosequi potuit; & in ingressu ad monasterium discalceatarum ordinis S. Francisci, in quo sunt sex gradus satis excelsi, nullius adiutorio, per illos ascendit, & descendit. Redijt postea, B. Virginem vsque ad Ecclesiam comitans, & illinc, processione perfecta, in domum suam sana, & incolumis revertit. Et deinceps perpetua, & perfecta sanitate fruita fuit. Fuit obsignatũ ab Eminent. Domino Cardinali Archiepiscopo Toletano. Sic Fernãdez lib. 7. cap. 43.

EXEMPL. CCXXVI.

*Eodem die, & anno 1610. in villa dicta Valdemoro, homo paralyticus, B. Virginis à Rosario addictissimus sanitatem recepit.*

EOdem die octavo mensis Septembris anni 1610. in villa de Valdemoro Andreas Mendez dictæ villæ vicinus, qui trigesimũ octavum ætatis annum iam expleverat, ob SS. Rosarij devotionem, sanitati restitutus fuit. Sub mense Februarij eiusdem anni, vineas putaturus, cum petivisset, hora quarta post meridiem, quando à labore quiescere volebat, capitis vagitus eum invasit, quo omni sensu destitutus, in terram cecidit; & etiam brachium eius, cum manu sinistra obstupefactum remansit, digitos ita retortos habebat, quod nihil illis capere poterat. Sensu etiam cruris, brachij, & manus, ita destitutus erat, ac si talibus membris õnino careret. Præterea per multos dies loquela privatus fuit, nec nisi nutibus poterat percipi, quod dicebat. Maximo labore, vt potuit, cunctanter domum adijt, vbi medici ei medicinas adhibuerunt, pharmacum diligenter propinantes, quin aliqua valetudinis accessio agnosceretur. Medicos curiæ in consilium adhibuit, qui vna cum medicis dictæ villæ asseverarunt, ægritudinem illã esse paralysim cõprobatã, cui medicamẽta humana nihil proficere poterant. Divino itaque numine afflatus, novenaria aliqua in altari B. Virginis à Rosario explere constituit: quare, etsi fractis viribus, vt potuit, scipione vtens, magno labore, & angore, lingua nimis perturbata, ad Ecclesiam accessit. Paulo ante diem Nativitatis B. Virginis sua constituta novenaria inchoavit, & tribus tantum elapsis diebus, ante sacratissimã imaginem devotissime Rosarium persolvẽs, in brachio, & manu dirissimum sensit dolorem, simulque agnovit nervos, qui obstupefacti erant, iam laxatos fuisse. Hoc itaque perpendens, brachium levavit, & capiti imposuit, dicens: Virgo sacratissima brachium, & manum ad pristinam sanitatem restituisti. Et statim digitos manus agitavit, clariusque verba protulit. Die octava Septembris, ante sacratam imaginẽ in eius altari constitutus, ingenti animi fervore, singularem fiduciam concepit, B. Virginem à crure ægritudinem depulsuram, sicut à manu, & brachio iam depulerat. Statim vt sacrata imago ad processionem extracta fuit, licet claudicans, & scipione vtens, iuxta corporis vires, in comitatum sacratæ figuræ perrexit. Iam enim ad con-

Anna Berquera, che abitava vicino a detto villaggio, che aveva raggiunto il quarantesimo anno di età, con la devozione del SS. Rosario, fu guarita da un gravissimo morbo. Passati ventitré anni, ella coglieva frumento in un campo, mentre faceva troppo caldo; e mentre era coperta di sudore, bevve un orcio di acqua gelida. All'improvviso si sentì così tanto paralizzata in tutto il corpo, che fu necessario con un carro ricondurla a casa sua, perché tutte le membra erano rimaste prive di ogni movimento. Per ventitré anni fu tormentata da durissimi dolori, senza che i medicamenti adibiti le giovassero. Inoltre, nei sette ultimi anni, tormentata da dolori più atroci, rimase a letto, né da esso riusciva a sollevarsi e per soddisfare il precetto della Chiesa di comunione annuale, tanto che nello stesso letto le si somministrava il Sacramento dell'Eucaristia. Il giorno sopra detto, cioè l'8. di settembre, infiammata dalla devozione, e avendo la ferma speranza, che dovesse essere guarita per mezzo della B. Vergine del Rosario, chiese quindi ai suoi fratelli, che due uomini la venissero a prendere, e che la conducessero in Chiesa, per vedere la processione, e prendere parte alla festa della B. Vergine. La collocarono nella sede e la condussero all'altare del Rosario, e lei recitando molto devotamente il Rosario, partecipò ai Vespri. La sesta ora dopo mezzogiorno, quando si portava in processione la sacra immagine, si sollevò dalla sede, e con i propri piedi, e col massimo affetto di cuore pregò la B. Vergine, per volersi degnare, che ella la potesse accompagnare in processione. Ed essendo già uscita di Chiesa, disse a sua sorella: accompagniamo la B. Vergine. Perciò subito si alzò e con i propri piedi, senza l'aiuto di altri, per seguire la sacra immagine in processione, a gran velocità, prese la corsa, e all'improvviso scendendo per la via attraverso la scala del cimitero, rendendo somme grazie alla B. Vergine, piegò le ginocchia. E in presenza di tutto il popolo e dei molti esterni, che erano confluiti alla festività, con incredibile gioia per essere stata sanata, tripudiò e corse. Poté seguire tutta la processione, che fu abbastanza lunga; e all'ingresso del convento dell'ordine scalzo di S. Francesco, in cui sono sei gradini abbastanza alti, senza alcun aiuto, li salì e discese. Ritornò poi, accompagnando la B. Vergine fino alla Chiesa, e di lì, finita la processione, ritornò a casa sua sana e incolume. E di nuovo godette perpetua e perfetta sanità. Fu confermata dall'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Toletano. Così in Fernandez lib.7.cap.43.

**ESEMPIO CCXXVI**

***Nel medesimo giorno e anno 1610, nella cittadina detta Valdemoro, un uomo paralitico, devotissimo alla B, Vergine riacquistò la salute.***

Il medesimo giorno otto del mese di settembre dell'anno 1610 nella cittadina di Valdemoro, Andrea Mendez, che abitava vicino alla detta cittadina, che aveva già compiuto trentotto anni, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu restituito alla salute. Intorno al mese di febbraio del medesimo anno, essendo andato per potare le viti, la quarta ora dopo mezzogiorno, quando voleva riposare dalla fatica, ebbe un giramento di testa, per cui privo di ogni senso cadde a terra; e anche il suo braccio, con la mano sinistra rimase stupefatto, aveva le dita così ritorte, che nulla con esse poteva prendere. Era anche così privo del senso del braccio, del ginocchio e della mano, come se del tutto fosse privo di tali membra. Inoltra per molti giorni fu privato della parola, né poteva essere percepito se non con cenni ciò che diceva. Con grandissima sofferenza, come potette, lentamente andò a casa, dove i medici gli adibirono le medicine, propinando il farmaco con diligenza. Adibì in consiglio i medici di curia, che insieme con i medici di detto villaggio affermarono, che quella malattia era paralisi comprovata, a cui i medicamenti umani nulla potevano giovare. Perciò, ispirato dalla volontà divina, stabilì di compiere alcune novene sull'altare della B. Vergine del Rosario: perché, sebbene fiaccato nelle forze, come potette, usando una stampella, con grande sforzo, e angoscia, con la loquela molto confusa, andò in Chiesa. Poco prima del giorno della Natività della B. Vergine incominciò le novene stabilite, e soltanto dopo tre giorni, recitando il Rosario in modo devotissimo davanti alla sacratissima immagine, sentì un acutissimo dolore nel braccio e nella mano, e al tempo stesso capì che i nervi, che erano insensibili, già erano liberi. Perciò esaminando questa cosa, sollevò il braccio, e lo pose sopra il capo, dicendo: Vergine sacratissima, mi hai restituito il braccio e la mano. E subito agitò le dita della mano e proferì le parole abbastanza chiaramente. Il giorno otto di settembre, postosi davanti alla sacra immagine del suo altare, con ingente fervore di animo, confidò che la B. Vergine avrebbe cacciato via la malattia dal ginocchio, come l'aveva già cacciata via dalla mano e dal braccio. Subito appena fu tirata fuori la sacra immagine per la processione, sebbene claudicante, e usando la stampella, conformemente alle sue forze, si affrettò ad accompagnare la sacra immagine. Già infatti



*Exempl. 227.& 228.* 299

ad conventum Monialium discalceatarum S. P. N. Francisci deveniebat, quando dolor notabiliter mitigatus fuit, & crus omnino solutum remansit. Tunc scipionem proiecit, & per quinque excelsos gradus Ecclesiæ conscendit, tanta celeritate, ac si numquam aliquo morbo laborasset. Et gaudio, & lætitia, qua perfruebatur, crepitacula à manibus saltatoris accepit, & illis pulsare cæpit. Propriis gressibus, absque scipionibus tota processionem insecutus fuit, & sacratam imaginem assectans, ad eius altare, in quo illam reliquit, properavit. Ibi Rosarium persolvens, & B. Virgini summas gratias reddens, ob tam singulare beneficium, eius intercessione impetratum, per multum temporis intervallum cunctatus est. Illinc propriis gressibus, incomparabili gaudio, domum adijt, & postea integra, & perfecta sanitate fruitus est. Sic Fernandez lib. 7. cap. 44.

EXEMPL. CCXXVII.

*Anno 1611. ob SS. Rosary devotionem cera multiplicata fuit.*

IN populo de Berlangas confinii de Aranda de Duero, anno 1611. die Visitationis B. Virginis præcipuum festum sodalitatis SS. Rosarij celebratum fuit. Sodales itaque cera, quam ante sacratam imaginem adducerent, carentes, sodales confraternitatis SS. Sacramenti precati sunt, vt duas faces mutuas eis præstarent, quæ primum ponderandæ erant, vt expleta processione, eas restituerent, quod consumptum esset exacte solventes. In Missa maiori, & in processione vltra horam, & dimidiam arserunt. Expletis Missa, & processione, Æconomus sodalitatis SS. Sacramenti faces ponderavit, & comperijt, idem quod antea ponderare. Mirandus eventus promulgatus fuit, & ad aures Religiosi ordinis S. Dominici, qui in illo populo prædicabat, perveniens; easdem faces coram cunctis, qui eas ponderari viderant, iterum ponderari mandavit. & inventum fuit, idem pondus, & eandem ceram, sicut antea habere. In gratiarum actionem tanti miraculi aliam processionem ordinarunt, & in illa, & in vesperis eædem faces ante sacratam imaginem B. Virginis à Rosario arserunt. Quibus finitis tertio easdem faces ponderarunt, & idem pondus, & eandem ceram compererũt. Super hunc eventum inquisitio facta fuit, & miraculum esse fuit decretum, cunctis illius populi vicinis, Angelorũ Reginæ, eiusque SS. Rosario addictissimis remanentibus. Fuit rite probatum. Ita Fern. lib. 7. cap. 45.

EXEMPL. CCXXVIII.

*Eodem anno 1611. sub mense Novembris ob SS. Rosary devotionem homo quidam divinitus sanitati restitutus fuit.*

IN villa de Valdemoro D. Ioannes de Hierro Salinas eques adolescentiã adhuc agens, filius vnicus parentum suorum, anno 1611. sub mense Novembris ad extremum vitæ advenit, ita vt tres medici, scilicet doctor Ioachim de Salzedo, doctor Morales, & licenciatus Rojas medicus domus regiæ, qui ei medicabantur vnanimi consensu eius infirmitatem insanabilem esse asseverarunt, iudicantes secundum medicinæ regulas celeriter ad mortem properare, quapropter omnibus ecclesiasticis sacramẽtis munitus fuit. Ita adolevit ægritudo, quod ad postremum vitæ discrimen cum perduxit; & quia iam animam efflabat, candelam benedictam in manibus habebat, & ad bene moriendum admonebatur. Domina Maria Ximenez ægroti mater, & Franciscus Ximenez Malgarejo dicti ægroti avunculus tanto mærore afflicti, videntes eum ad mortem celeriter properare, & eius mortem maxime dolentes, ad misericordiæ matrem devote confugerunt, vt mediante SS. Rosarij devotione, quæ in illo populo maxime viget, eis subvenire vellet. Huic excelsæ Reginæ afflictorum cõsolatrici spoponderunt, quod si ægroto salutem impetraret, novenaria vna cum illo explerent, novem diebus sacratam imaginem invisentes, & Rosarium devote persolventes, simulque lampadem argenteam ei offerrent, cui proprijs expensis oleum, vt semper ante altare arderet, assignarent; & etiam cereum candidæ ceræ, qui pondus ægroti adæquaret, offerrent, & cunctis sabbatis in dicto altari Rosarij missam celebrari mandarent. Res planè omnipotentiæ Dei, & intercessionis B. Virginis digna. Cum enim per septem horarum spatium in extremo vitæ certamine fuisset, eum ad fælicem transitum duobus sacerdotibus capellanis Monialium discalceatarum illius villæ Gabriele Serrano, & Hieronymo Aguado, & etiam Eugenio de Huerta tertij ordinis S. P. N. Francisci, adhortantibus, repente melius se habere cæpit. Locutus fuit, & cibum petivit, cunctis admirantibus, & potentiam B. Virginis à Rosario, quæ suis precibus eum à morte ad vitã revocaverit, collaudantibus. Mirum in modum ex illa hora eius valetudo augmentata fuit, donec ad integram sanitatem restitutus fuit, neque postea eodem morbo laboravit. Ægrotus ergo, mater, & avunculus eius tanti

giungeva al convento delle Monache scalze di S. P. N. Francesco, quando il dolore fu mitigato notevolmente e il ginocchio rimase del tutto libero. Allora gettò giù la stampella e salì con i cinque gradini sovrastanti della Chiesa, con tanta celerità, come se mai avesse sofferto di qualche morbo. E con la gioia e la letizia, di cui godeva, portò via i sonagli dalle mani d'un ballerino, e con essi cominciò a suonare. Con i propri passi, senza le stampelle, seguì tutta quanta la processione, e prendendo la sacra immagine, si avvicinò, al suo altare, in cui la lasciò. Ivi recitando il Rosario, e rendendo somme grazie alla B. Vergine, per tanto singolare beneficio, per aver impetrato la sua intercessione, tentò per molto intervallo di tempo ha tentato. Di lì coi propri passi, con gioia incomparabile, andò a casa, e poi godette di una integra e perfetta salute. Così in Fernandez lib.7.cap.44.

**ESEMPIO CCXXVII**

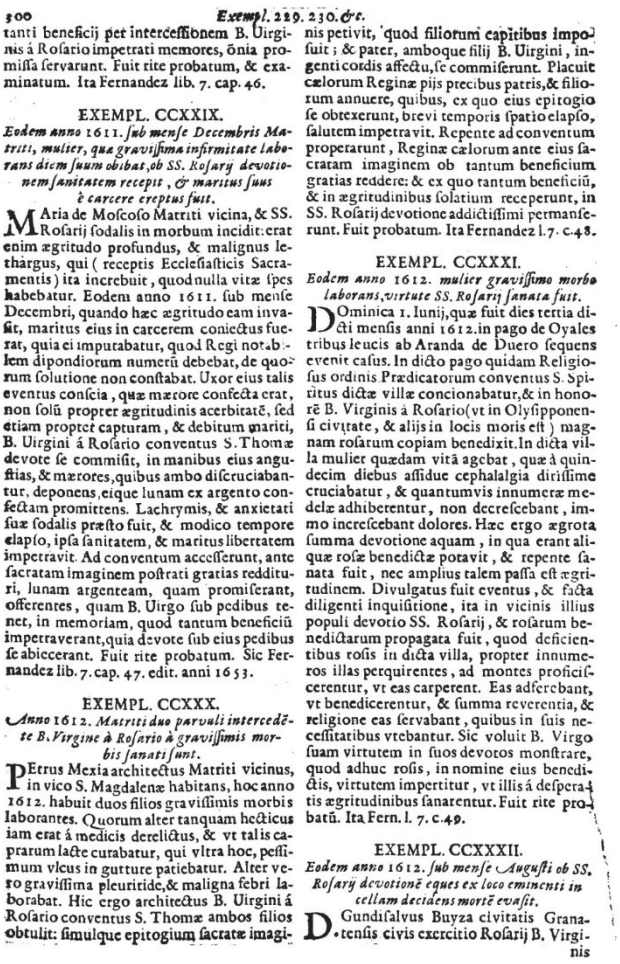
***Nell'anno 1611, grazie alla devozione del SS. Rosario, la cera fu moltiplicata.***

Nel villaggio di Berlangas confinante con Aranda de Duero, nell'anno 1611. il giorno della Visitazione della B. Vergine fu celebrata la più importante festa della confraternita del SS. Rosario. Perciò i sodali, mancando della cera, ce prima avevano condotto davanti alla sacra immagine, pregarono i sodali della Confraternita del SS Sacramento di prestar loro due fiaccole prese a prestito, che prima erano da pesare, per restituirle dopo la processione, pagando esattamente la quantità consumata. Arsero nella Messa maggiore e nella processione oltre un'ora e mezza. Finite la Messa e la processione, l'Economo della Sodalità del SS. Sacramento pesò le torce e le trovò pesanti uguali a prima. Il mirabile evento fu promulgato, pervenendo agli orecchi del Religioso dell'ordine di S. Domenico, che predicava in quel villaggio; ordinò che di nuovo le torce medesime si pesassero davanti a tutti quelli che le avevano viste pesare e fu trovato il medesimo peso e la medesima cera che aveva prima. In azione di grazie di tanto miracolo ordinarono un'altra processione, e in essa e nei vespri le medesime torce arsero davanti la sacra immagine della B. Vergine del Rosario. Finite le quali per la terza volta pesarono le medesime torce e trovarono il medesimo peso e la medesima cera. Sopra questo evento fu fatta l'inquisizione e si decretò che era stato un miracolo, rimanendo tutti coloro che abitavano vicino a quel villaggio, rimanendo legatissimi alla Regina degli Angeli e al suo SS. Rosario. Fu di rito approvato. Così in Fern.lib.7.cap.45.

**ESEMPIO CCXXVIII**

***Nel medesimo anno 1611, nel mese di novembre, grazie alla devozione del SS. Rosario, a un uomo per miracolo fu restituita la salute.***

Nel villaggio di Valdemoro D. Giovanni de Hierto Salinas cavaliere ancora giovinetto, figlio unico dei suoi genitori, nell'anno 1611 nel mese di Novembre giunse in fin di vita, così che tre medici, cioè il dottore Gioacchino de Salzedo, il dottor Morales, e il licenziato Rojas medico della casa regia, che lo curavano, asserirono con consenso unanime che la sua infermità era insanabile, ritenendo che secondo le regole di medicina, si avvicinasse alla morte con celerità, per cui fu munito di tutti i sacramenti religiosi. Così tanto lo consumò la malattia, che l'infermità lo portò all'estremo della vita; e poiché già esalava l'anima, aveva in mano la candela benedetta ed era esortato a morire bene. Donna Maria Ximenea madre del malato e Francesco Ximenez Malgarejo zio del malato afflitti da tanta tristezza, vedendolo celermente avvicinarsi alla morte, erano assai dolenti per lui, e si rifugiarono devotamente alla Madre di misericordia, affinché volesse soccorrerli mediante la devozione del SS. Rosario, che vige massimamente in quel villaggio. A questa eccelsa Regina, consolatrice degli afflitti promisero, che se al malato impetrasse la salute, compierebbero con lui le novene, andando a visitare per nove giorni la sacra immagine, e recitando devotamente il Rosario, e insieme avrebbero offerto una lampada argentea, a cui a proprie spese avrebbero dato l'olio, per ardere sempre davanti all'altare; e avrebbero offerto anche un cero di candida cera, che eguagliasse il peso del malato, e tutti i sabati in detto altare del Rosario farebbero celebrare una Messa. Cosa chiaramente degna dell'onnipotenza e dell'intercessione della B. Vergine. Essendo stato infatti per lo spazio di sette ore all'estremo della vita, esortandolo al felice transito due sacerdoti cappellani dei Monaci scalzi di quel villaggio Gabriele Serrano e Gerolamo Aguado e anche Eugenio de Aguado del terz'ordine S.P.N. Francesco, all'improvviso cominciò a star meglio, Parlò e chiese cibo, tutti meravigliandosi e lodando la potenza della B. Vergine del Rosario, che con le sue preci lo richiamò dalla morte alla vita. In modo mirabile da quell'ora la sua salute aumentò, finché fu restituito a sanità completa, né in seguito soffrì del morbo medesimo. Perciò il malato, la madre e lo zio, memori



300 *Exempl. 229. 230. &c.*

tanti beneficij per intercessionem B. Virginis á Rosario impetrati memores, ōnia promissa servarunt. Fuit rite probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 7. cap. 46.

EXEMPL. CCXXIX.

*Eodem anno 1611. sub mense Decembris Matriti, mulier, qua gravissima infirmitate laborans diem suum obibat, ob SS. Rosarij devotionem sanitatem recepit, & maritus suus è carcere ereptus fuit.*

MAria de Moscoso Matriti vicina, & SS. Rosarij sodalis in morbum incidit: erat enim ægritudo profundus, & malignus lethargus, qui (receptis Ecclesiasticis Sacramentis) ita increbuit, quod nulla vitæ spes habebatur. Eodem anno 1611. sub mense Decembri, quando hæc ægritudo eam invasit, maritus eius in carcerem coniectus fuerat, quia ei imputabatur, quod Regi notabilem dipondiorum numerū debebat, de quorum solutione non constabat. Uxor eius talis eventus conscia, quæ mœrore confecta erat, non solū propter ægritudinis acerbitatē, sed etiam propter capturam, & debitum mariti, B. Virgini á Rosario conventus S. Thomæ devote se commisit, in manibus eius angustias, & mœrores, quibus ambo discruciabantur, deponens, eique lunam ex argento confectam promittens. Lachrymis, & anxietati suæ sodalis præsto fuit, & modico tempore elapso, ipsa sanitatem, & maritus libertatem impetravit. Ad conventum accesserunt, ante sacratam imaginem postrati gratias redduturi, lunam argenteam, quam promiserant, offerentes, quam B. Virgo sub pedibus tenet, in memoriam, quod tantum beneficiū impetraverant, quia devote sub eius pedibus se abiecerant. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 47. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXX.

*Anno 1612. Matriti duo parvuli intercedēte B. Virgine à Rosario à gravissimis morbis sanati sunt.*

PEtrus Mexia architectus Matriti vicinus, in vico S. Magdalenæ habitans, hoc anno 1612. habuit duos filios gravissimis morbis laborantes. Quorum alter tanquam hecticus iam erat á medicis derelictus, & vt talis caprarum lacte curabatur, qui vltra hoc, pessimum vlcus in gutture patiebatur. Alter vero gravissima pleuritide, & maligna febri laborabat. Hic ergo architectus B. Virgini á Rosario conventus S. Thomæ ambos filios obtulit: simulque epitogium sacratæ imagi-

nis petivit, quod filiorum capitibus imposuit; & pater, amboque filij B. Virgini, ingenti cordis affectu, se commiserunt. Placuit cælorum Reginæ pijs precibus patris, & filiorum annuere, quibus, ex quo eius epitogio se obtexerunt, brevi temporis spatio elapso, salutem impetravit. Repente ad conventum properarunt, Reginæ cælorum ante eius sacratam imaginem ob tantum beneficium gratias reddere: & ex quo tantum beneficiū, & in ægritudinibus solatium receperunt, in SS. Rosarij devotione addictissimi permanserunt. Fuit probatum. Ita Fernandez l. 7. c. 48.

EXEMPL. CCXXXI.

*Eodem anno 1612. mulier gravissimo morbo laborans, virtute SS. Rosarij sanata fuit.*

DOminica 1. Iunij, quæ fuit dies tertia dicti mensis anni 1612. in pago de Oyales tribus leucis ab Aranda de Duero sequens evenit casus. In dicto pago quidam Religiosus ordinis Prædicatorum conventus S. Spiritus dictæ villæ concionabatur, & in honorē B. Virginis á Rosario (vt in Olysipponensi civitate, & alijs in locis moris est) magnam rosarum copiam benedixit. In dicta villa mulier quædam vitā agebat, quæ á quindecim diebus assidue cephalalgia diristime cruciabatur, & quantumvis innumeræ medelæ adhiberentur, non decrescebant, immo increscebant dolores. Hæc ergo ægrota summa devotione aquam, in qua erant aliquæ rosæ benedictæ potavit, & repente sanata fuit, nec amplius talem passa est ægritudinem. Divulgatus fuit eventus, & facta diligenti inquisitione, ita in vicinis illius populi devotio SS. Rosarij, & rosarum benedictarum propagata fuit, quod deficientibus rosis in dicta villa, propter innumeros illas perquirentes, ad montes proficiscerentur, vt eas carperent. Eas adferebant, vt benediceretur, & summa reverentia, & religione eas servabant, quibus in suis necessitatibus vtebantur. Sic voluit B. Virgo suam virtutem in suos devotos monstrare, quod adhuc rosis, in nomine eius benedictis, virtutem impertitur, vt illis á desperatis ægritudinibus sanarentur. Fuit rite probatū. Ita Fern. l. 7. c. 49.

EXEMPL. CCXXXII.

*Eodem anno 1612. sub mense Augusti ob SS. Rosarij devotionē eques ex loco eminenti in cellam decidens mortē evasit.*

DGundisalvus Buyza civitatis Granatensis civis exercitio Rosarij B. Virginis

di quel beneficio così grande impetrato con l'intercessione della B. Vergine del Rosario, mantennero tutte le promesse. Fu di rito approvato ed esaminato. Così in Fernandez lib.7.cap.46.

**ESEMPIO CCXXIX**

***Nel medesimo anno 1611, nel mese di dicembre, una donna di Madrid, che, soffrendo di una gravissima malattia, andava incontro alla morte, grazie alla devozione del SS. Rosario, recuperò la salute e suo marito fu liberato dal carcere.***

Maria de Moscoso che abitava vicino Madrid, e sodale del SS. Rosario, si ammalò: era infatti una profonda malattia e un letargo maligno, che (dopo aver ricevuto i Sacramenti Ecclesiastici) stette così male, che non si aveva alcuna speranza di vita. Il medesimo anno 1611, nel mese di dicembre, quando questa malattia la prese, suo marito era stato messo in carcere, perché gli si imputava che doveva al Re un notevole numero di monete del quale non vi era il saldo. Sua moglie conscia di tale evento, colpita da tristezza, non solo per la gravità della malattia, ma a causa della cattura, e del debito del marito, si affidò devotamente al convento di S, Tommaso alla B. Vergine del Rosario, deponendo nelle sue mani le angosce e le afflizioni, che entrambi la tormentavano e promettendole una luna fatta di argento. Si preoccupò dell'ansia e delle lagrime della sua sodale e, passato poco tempo, Ella impetrò la sanità e il marito la libertà. Andarono al convento, per rendere grazie prostrati davanti alla sacra immagine, offrendo la luna argentea che avevano promessa, che la B. Vergine tiene sotto i piedi, in memoria, poiché avevano impetrato tanto beneficio, essendosi prostrati devotamente sotto i suoi piedi. Fu di rito approvato. Così in Fernandez lib.7.cap.47. edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXXX**

***Nell'anno 1612, a Madrid, due piccoli. con l'intercessione della B. Vergine del Rosario. furono sanati da malattie gravissime.***

Pietro Mexia architetto, che abitava nel villaggio di S. Maddalena, vicino Madrid in questo anno 1612 ebbe due figli che soffrirono di malattie gravissime. Uno dei quali era già abbandonato dai medici e come tale curato col latte di capre, e, oltre a ciò, soffriva di una pessima piaga in gola. E invero l'altro soffriva di pleurite gravissima e di febbre maligna. Perciò questo architetto presentò entrambi i figli alla B. Vergine del convento di S. Tommaso: e al tempo stesso chiese la veste della sacra immagine, che impose sulle teste dei figli; il padre ed entrambi i figli si affidarono alla B. Vergine, con ingente affetto del cuore. Piacque alla Regina dei cieli di acconsentire alle pie preci del padre e dei figli, a cui, dal quando furono coperti con la sua veste, dopo poco tempo, impetrò la salute. Subito andarono al convento per ringraziare la Regina dei cieli davanti alla sua sacra immagine per tanto beneficio: e quel momento ricevettero tanto beneficio e sollievo nelle malattie, e rimasero affezionatissimi alla devozione del SS. Rosario. Fu approvato. Così in Fernandez l.7.cap.48.

**ESEMPIO CCXXXI**

***Nel medesimo anno 1612, una donna sofferente di gravissima malattia, fu sanata per la potenza del SS. Rosario.***

La prima domenica di giugno, che fu il terzo giorno di detto mese dell'anno 1612 nel borgo di Oyales, distante tre leghe da Aranda de Duero avvenne il seguente caso. In detto borgo predicava un certo Religioso dell'ordine dei Predicatori del convento del S. Spirito del vicino villaggio, e in onore della B. Vergine del Rosario (come nella città di Lisbona e altrove era in uso) benedisse una gran copia di rose. In detto villaggio viveva una donna, che da quindici giorni era tormentata spesso da cefalgia in modo durissimo e sebbene applicasse innumerevoli cure, i dolori non diminuivano, anzi crescevano. Perciò questa malata con somma devozione, bevve l'acqua in cui si posavano alcune rose benedette, e subito fu sanata, né mai più soffrì tale malattia. L'evento fu divulgato, e fatta una diligente inquisizione, così nei dintorni di quel villaggio si diffuse la devozione del SS. Rosario e delle rose benedette, e giacché mancavano le rose in detto villaggio, a causa delle innumerevoli persone che le cercavano, andarono ai monti, per prenderle. Le cercavano perché fossero benedette, e le conservavano con somma riverenza e spirito religioso, e le utilizzavano nelle loro necessità. Così volle la B. Vergine mostrare la sua potenza nei suoi devoti, che ancora con le rose, benedette nel suo nome, affinché siano sanati dalle loro malattie. Fu di rito approvato. Così in Fernandez l.7. c. 49.

**ESEMPIO CCXXXII**

***Nel medesimo anno 1612, nel mese di agosto, grazie alla devozione del SS. Rosario un cavaliere, essendo caduto in cantina da un luogo elevato, scampò alla morte.***

D. Consalvo Buyza della città di Granada, fu cittadino sempre devotissimo all'esercizio del Rosario della Beata Vergine



*Exempl.* 233. & 234. 391

nis semper fuit addictissimus. Et quando P. M. Fr. Felix de Plaça, & P. Fr. Christophorus de Torres P. in regali conventu S. Petri M. Toleti sodalitatem B. Virginis, eiusque Rosarij ad sublimem statum, in quo nūc est, erexerunt, ipse vectigalium regiarum illius civitatis iudicis munere fungebatur, & inter cæteros eqqires in hac S. sodalitate amplificanda primum tenuit locum. Hic ergo in quodam rure iuxta civitatem Granatensem, á gravissimo morbo, qui ad portas mortis illum perduxerat, convalescebat. Tanta imbecillitate premebatur, quod nisi alicuius baculi munimine nullatenus se poterat agitare. Die 30. mensis Augusti huius anni 1612. cum se indulsset diluculo, vt paululum deambularet, & quantum imbecillitas permitteret, se exerceret, ad baculum capiendum progrediens, cellæ pavimentum repente subsidit, & ipse in profundum fere tribus hominis staturis decidit, cōtignatione lateris, & tota terra super eum cadentibus. Ille vero Rosarium in collo gestabat, & dum caderet, vitæ periculum perpendens, B. Virginis opem devote imploravit, Rosarij calculos manibus accipiens, & dicens: Adsit mihi B. Virgo á Rosario. Fragorem vxor, & famuli audientes, magnos clamores, & planctus profundentes, festine accesserunt, pro cōperto habentes, eū mortuum, & in fragmenta divisum invenire. Sed inter tot lateres, terrā, tabulas, & ligna eū vivum, & absque vlla læsione invenerūt, Et in admirationem rapti, Deum, & B. Virginem, quæ mediante SS. Rosarij devotione, cum á tanto periculo eripuerat, summis laudibus honoraverunt. A tanta altitudine decidit, quod licet ipse perfecta sanitate, & fortitudine perfruitus fuisset, & super eum lateres, & ligna non corruissent, satis erat, vt misere ex hac vita migraret. Totum hoc auctoritate licenciati Ioannis Delgado, & Aguero Vicarij Generalis Cardinalis Sandoval Archiepiscopi Toletani, quinque testibus, qui huic mirando eventui adfuerunt, rite probatum, & examinatum fuit. Hæc Fern. lib. 7. cap. 50. editionc anni 1653.

EXEMPL CCXXXIII.

*Eodem anno 1612. mediante SS. Rosarij devotione duo pueri á grivissimis agritudinibus sanati sunt.*

IN villa de Almodovar del Pinar in Episcopatu Valeriæ Maria Nieta vxor Petri Romero habebat duos filios dirissima parasynanche ægrotantes, qui ita constringebantur, quod ipsa pro comperto haberet, in brevi esse morituros. Ob maximam devotionem, qua in B. Virginem á Rosario conventus S. Crucis de Carboneras, ad quam in suis angoribus confugiebat, eius Rosarium persolvens, affectabatur; paucitatem olei ex lampade ante sacratam imaginem assidue ardente diligenter servabat, & filios B. Virgini committens, & eodem oleo perungens, repente ab ægritudine sanati fuere. Hoc namque miraculum anno 1612. patratum fuit, Mater ergo maiorem filium Didacum nuncupatum ad villam de Carboneras, vt B. Virgini gratias redderet, adducere summopere exoptabat; & duo anni elapsi fuerunt, quin suum intentum adimpleret. Evenit itaque die celebritatis Rosarij, quæ est Dominica 1. Octobris, quod cum filius extra domum discurreret, ex eminenti loco decidit, qui super terram extensus, loquela, & respiratione amissis, per tres horas mortuus iudicabatur. Mater eius, lachrymas profundens, accurrit, dicebatque marito suo, tam desperatum infortunium accidisse, quia filium ad B. Virginē á Rosario supradictæ villę de Carboneras nō perduxerat. Ipsa vero denuo spopōdit, quod si B. Virgo vitam ei impetraret, eum adduceret ad eam, & offerret, & habitu S. Dominici indueret. Res plane omni admiratione digna: quia eodem temporis instanti puer oculos aperuit, & integra sanitate fruitus fuit; & duobus elapsis diebus eum ad dictam villam perduxerunt, & B. Virgini á Rosario obtulerunt: & deinceps puero perfecta salus restituta fuit; parentesque ob tam singulare beneficium á B. Virgine acceptum, summo solatio perfruiti sunt, Rosarioque addictissimi permanserunt. Fuit rite probatam. Sic Fernandez lib. 7. cap. 51. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXXIV.

*Eodem anno 1612. quidam vsri ob SS. Rosarij devotionem in fluvio de Henares mortem evaserunt.*

ALphonsus Viveros, Gabriel Martinez, & Ioannes Galisancho, villæ de Torres vicini, maxima devotione B. Virginem á Rosario prosequebantur, & sicut sodales singulis diebus ei Rosarium persolvebant. Hi enim cum perrexissent Matritum, vt societatem histrionum, qui festum SS. Rosarij celebraverant, illuc adducerent, quando iam redibant, ad fluvium de Henares, qui imbribus intumuerat, hæsitare cæperunt, si illum pertransirent; & ad extremum pertransire constituerunt. Vir quidam qui fluvij alluvies

Cc maxi-

e quando P. M. Fr. Felice de Plaça e P. Cristoforo de Torres P. eressero nel convento regale di S. Pietro M. di Toleto la confraternita della B. Vergine e il suo Rosario al sublime stato, in cui ora è, egli adempiva l'incarico di giudice dei tributi regali di quella città, e tra gli altri cavalieri in questa S. Confraternita, ebbe il primo posto nell'ingrandirla. Questi perciò in un certo podere presso la città di Granada, si riprendeva da un gravissimo morbo, che lo aveva condotto alle porte della morte. Pativa tanta debolezza, che non poteva far nulla senza l'aiuto di qualche bastone. Il giorno 30 del mese di agosto di questo anno 1612 essendosi vestito all'alba, per passeggiare un poco, e per tenersi in esercizio per quanto lo permettesse la debolezza, andando a prendere il bastone, all'improvviso sprofondò nel pavimento della cella, e egli stesso cadde in profondità per quasi tre stature di uomo, cadendogli addosso la travatura del muro e tutta la terra. Invero egli portava il Rosario in collo e mentre cadeva, accorgendosi del pericolo di vita, devotamente implorò l'aiuto della B. Vergine, prendendo in mano i sassolini del Rosario e dicendo: "Mi assista la B. Vergine del Rosario!". Dopo che la moglie e i servi avevano udito il fragore, emettendo forti grida e pianti arrivarono in fretta, avendo dato per scontato di trovalo morto e a pezzi. Ma in mezzo a tanti mattoni, terra, tavole e legname, trovarono lui vivo e senza alcun danno. E, presi dallo stupore, onorarono con somme lodi Dio e la B. Vergine, che mediante la devozione del SS. Rosario, lo strapparono via da tanto pericolo. Cadde da tanta altezza, che, sebbene godesse di perfetta sanità e fortezza, e sopra di lui non fossero caduti mattoni e legna, era abbastanza da ucciderlo miseramente. Tutto ciò con l'autorità del licenziato Giovanni Delgado, e Aguero del Vicario Generale del Cardinale Generale Sandoval Arcivescovo di Toledo, e con cinque testimoni, che assistettero al mirabile evento, fu approvato di rito ed esaminato. Queste cose in Fern. l.7.cap.50. edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXXXIII**

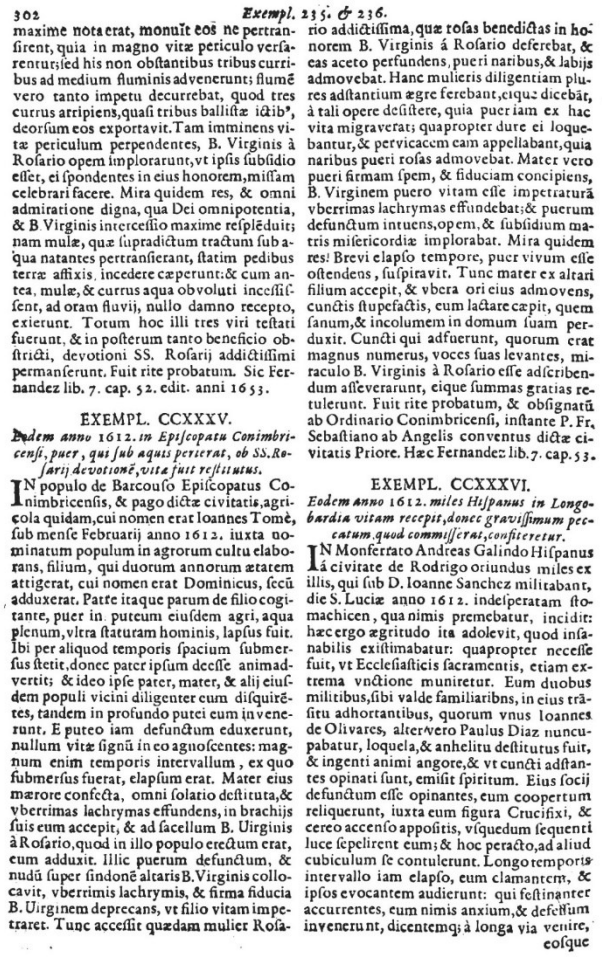
***Nel medesimo anno 1612, mediante la devozione del SS. Rosario, due bambini furono sanati da gravissime malattie.***

Nel villaggio di Almodovar del Pinar in nella diocesi di Valencia, Maria Nieta moglie di Pietro Romero aveva due figli malati di gravissima parasinanche, che così li astringeva che ella aveva dato per assodato che essi sarebbero morti in breve tempo. Era legata da una grandissima devozione per la B. Vergine del Rosario del convento di S. Croce di Carboneras, in cui si rifugiava nelle sue angosce, recitando il Rosario di lei, conservava diligentemente un po' di olio dalla lampada che ardeva continuamente davanti alla sacra immagine e affidando i figli alla B. Vergine, e ungendoli col medesimo olio, d'improvviso furono sanati dalla malattia. E infatti questo miracolo fu compiuto l'anno 1612. Perciò la madre desiderava grandemente condurre il figlio più grande, chiamato Diego, al villaggio di Carboneras, per rendere grazie alla B. Vergine; e passati due anni, che adempì il suo intento. Perciò avvenne il giorno della festa del Rosario, che è la prima domenica di ottobre, che il figlio, correndo fuori casa, cadde da un alto luogo, che lungo per terra, avendo perso la loquela e la respirazione, fu ritenuto morto per tre ore. Sua madre, versando lacrime, accorse e diceva a suo marito, che era avvenuto tanto disperato infortunio, perché non aveva condotto il figlio alla B. Vergine del Rosario del suddetto villaggio di Carboneras. Ma essa promise di nuovo che se la B. Vergine per lui impetrasse la vita, lo condurrebbe a lei e glielo offrirebbe e indosserebbe l'abito di S. Domenico. Cosa proprio degna di ogni ammirazione: perché il medesimo istante di tempo aprì gli occhi e fruì di completa salute e due giorni dopo lo condussero al detto villaggio e offrirono alla B. Vergine del Rosario: e di poi al bambino fu restituita una perfetta salute; e i genitori per tanto singolare beneficio ricevuto dalla B. Vergine, ebbero un sommo sollievo e rimasero legatissimi al Rosario. Di rito fu approvato. Così Fernandez l. 7. c. 51. edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXXXIV**

***Nel medesimo anno 1612, certi uomini famosi, grazie alla devozione del SS. Rosario, scamparono alla morte.***

Alfonso Viveros, Gabriele Martinez e Giovanni Galisancho, che abitavano vicino al villaggio di Torres, proseguivano con la massima devozione la B. Vergine del Rosario e come sodali ogni giorno recitavano il Rosario. Costoro infatti si dirigevano a Madrid per condurre lì una società di istrioni, che avevano celebrato la festa del SS. Rosario, conducendo là, quando già ritornavano, presero ad esitare e sorpassare o no il fiume di Henares, che irrompeva a causa delle piogge; e alla fine decisero di passarlo, Un certo uomo a cui la alluvione del fiume



302 *Exempl. 235. & 236.*

maxime nota erat, monuit eos ne pertranſirent, quia in magno vitæ periculo verſarentur; ſed his non obſtantibus tribus curribus ad medium fluminis advenerunt: flumẽ vero tanto impetu decurrebat, quod tres currus arripiens, quaſi tribus balliſtæ ictib⁹, deorſum eos exportavit. Tam imminens vitæ periculum perpendentes, B. Virginis à Roſario opem implorarunt, vt ipſis ſubſidio eſſet, ei ſpondentes in eius honorem, miſſam celebrari facere. Mira quidem res, & omni admiratione digna, qua Dei omnipotentia, & B Virginis interceſſio maxime reſplẽduit; nam mulæ, quæ ſupradictum tractum ſub aqua natantes pertranſierant, ſtatim pedibus terræ affixis, incedere cæperunt: & cum antea, mulæ, & currus aqua obvoluti inceſſiſſent, ad oram fluvij, nullo damno recepto, exierunt. Totum hoc illi tres viri teſtati fuerunt, & in poſterum tanto beneficio obſtricti, devotioni SS. Roſarij addictiſſimi permanſerunt. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 52. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXXXV.

*Eodem anno 1612. in Epiſcopatu Conimbricenſi, puer, qui ſub aquis perierat, ob SS. Roſarij devotionẽ, vitæ fuit reſtitutus.*

IN populo de Barcouſo Epiſcopatus Conimbricenſis, & pago dictæ civitatis, agricola quidam, cui nomen erat Ioannes Tomè, ſub menſe Februarij anno 1612. iuxta nominatum populum in agrorum cultu elaborans, filium, qui duorum annorum ætatem attigerat, cui nomen erat Dominicus, ſecũ adduxerat. Patre itaque parum de filio cogitante, puer in puteum eiuſdem agri, aqua plenum, vltra ſtaturam hominis, lapſus fuit. Ibi per aliquod temporis ſpacium ſubmerſus ſtetit, donec pater ipſum deeſſe animadvertit; & ideo ipſe pater, mater, & alij eiuſdem populi vicini diligenter eum diſquirẽtes, tandem in profundo putei eum invenerunt. E puteo iam defunctum eduxerunt, nullum vitæ ſignũ in eo agnoſcentes: magnum enim temporis intervallum, ex quo ſubmerſus fuerat, elapſum erat. Mater eius mœrore confecta, omni ſolatio deſtituta, & vberrimas lachrymas effundens, in brachijs ſuis eum accepit, & ad ſacellum B. Virginis à Roſario, quod in illo populo erectum erat, eum adduxit. Illic puerum defunctum, & nudũ ſuper ſindonẽ altaris B. Virginis collocavit, vberrimis lachrymis, & firma fiducia B. Virginem deprecans, vt filio vitam impetraret. Tunc acceſſit quædam mulier Roſario addictiſſima, quæ roſas benedictas in honorem B. Virginis á Roſario deferebat, & eas aceto perfundens, pueri naribus, & labijs admovebat. Hanc mulieris diligentiam plures adſtantium ægre ferebant, cique dicebãt, à tali opere deſiſtere, quia puer iam ex hac vita migraverat; quapropter dure ei loquebantur, & pervicaceм eam appellabant, quia naribus pueri roſas admovebat. Mater vero pueri firmam ſpem, & fiduciam concipiens, B. Virginem puero vitam eſſe impetraturã vberrimas lachrymas effundebat; & puerum defunctum intuens, opem, & ſubſidium matris miſericordiæ implorabat. Mira quidem res! Brevi elapſo tempore, puer vivum eſſe oſtendens, ſuſpiravit. Tunc mater ex altari filium accepit, & vbera ori eius admovens, cunctis ſtupefactis, eum lactare cæpit, quem ſanum, & incolumem in domum ſuam perduxit. Cuncti qui adfuerunt, quorum erat magnus numerus, voces ſuas levantes, miraculo B. Virginis à Roſario eſſe adſcribendum aſſeverarunt, eique ſummas gratias retulerunt. Fuit rite probatum, & obſignatũ ab Ordinario Conimbricenſi, inſtante P. Fr. Sebaſtiano ab Angelis conventus dictæ civitatis Priore. Hæc Fernandez lib. 7. cap. 53.

EXEMPL. CCXXXVI.

*Eodem anno 1612. miles Hiſpanus in Longobardia vitam recepit, donec graviſſimum peccatum, quod commiſerat, confiteretur.*

IN Monferrato Andreas Galindo Hiſpanus á civitate de Rodrigo oriundus miles ex illis, qui ſub D. Ioanne Sanchez militabant, die S. Luciæ anno 1612. indeſperatam ſtomachicen, qua nimis premebatur, incidit: hæc ergo ægritudo ita adolevit, quod inſanabilis exiſtimabatur: quapropter neceſſe fuit, vt Eccleſiaſticis ſacramentis, etiam extrema vnctione muniretur. Eum duobus militibus, ſibi valde familiaribns, in eius trãſitu adhortantibus, quorum vnus Ioannes de Olivares, alter vero Paulus Diaz nuncupabatur, loquela, & anhelitu deſtitutus fuit, & ingenti animi angore, & vt cuncti adſtantes opinati ſunt, emiſit ſpiritum. Eius ſocij defunctum eſſe opinantes, eum coopertum reliquerunt, iuxta eum figura Crucifixi, & cereo accenſo appoſitis, vſquedum ſequenti luce ſepelirent eum; & hoc peracto, ad aliud cubiculum ſe contulerunt. Longo temporis intervallo iam elapſo, eum clamantem, & ipſos evocantem audierunt: qui feſtinanter accurrentes, eum nimis anxium, & defeſſum invenerunt, dicentemq; à longa via venire, eoſque

era assai nota, li ammonì a non passare, perché sarebbero stati in gran pericolo di vita; ma costoro, nonostante ciò, con tre carri, si avventurarono in mezzo al fiume; ma il fiume correva con tanto impeto, che strappando via i tre carri, li portò sotto quasi tre gittate di balestra. Essendo imminente tanto pericolo di vita, implorarono l'aiuto della B. Vergine del Rosario, affinché venisse in loro soccorso, promettendole, di far celebrare una Messa in suo onore. Cosa certo mirabile, e degna di ogni ammirazione, con la quale l'onnipotenza di Dio, e anche la intercessione della B. Vergine risplendette; infatti le mule, che nuotando sott'acqua avevano oltrepassato il suddetto tratto di acqua, subito cominciarono a camminare con i piedi poggiati a terra: e avendo prima le mule e i carri passato sommersi dall'acqua, uscirono sulla riva del fiume, senza alcun danno inferto Questi tre uomini famosi attestarono tutto questo; e in seguito legati a tanto beneficio, rimasero devotissimi alla devozione del SS. Rosario. Fu di rito approvato. Così in Fernandez l.7. c. 52. edit. anni 1653.

**ESEMPIO CCXXXV**

***Nel medesimo anno 1612, nella diocesi di Coimbra, un bambino, che era perito sotto le acque, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu restituito alla vita.***

Nel villaggio di Barcouso, nella diocesi di Coimbra, e nel borgo di detta città, un certo contadino, di nome Giovanni Tomè, nel mese di febbraio dell'anno 1612, mentre lì lavorava nei campi, conduceva con sé un figlio, di due anni, di nome Domenico. Perciò dato che il padre lo trascurava, il bambino cadde nel pozzo del medesimo campo, pieno di acqua, per oltre la statura di un uomo. Ivi per qualche spazio di tempo stette sommerso, finché il padre si accorse che mancava e perciò cercandolo attentamente il padre, la madre, e altri vicini del medesimo villaggio, lo trovarono alla fine nella profondità del pozzo. Dal pozzo lo tirarono fuori già morto, non riconoscendo in lui alcun segno di vita: da quando era stato sommerso, era passato molto tempo. La madre piena di tristezza, priva di ogni sollievo, e versando tantissime lacrime, lo prese nelle sue braccia, e lo condusse alla cappella della B. Vergine del Rosario, che in quel villaggio era stata eretta. Di lì pose il bambino defunto e nudo sulla tovaglia dell'altare della B. Vergine, con tantissime lacrime, e una ferma fiducia, pregando la B. Vergine, per ottenere la vita al figlio. Allora accadde che una certa donna molto devota al Rosario, che portava rose benedette in onore della B. Vergine del Rosario, dopo averle bagnate con aceto, le accostò alle narici e alle labbra del bambino. Molti dei presenti mal sopportavano questa diligenza della donna e le dicevano di desistere da tale opera, perché il bambino aveva già lasciato questa vita; per la qual cosa le parlavano duramente, e la definivano pervicace, perché avvicinava le rose alle narici del bambino. Ma la madre del bambino poiché aveva ferma speranza e fiducia che la B. Vergine impetrasse la vita al bambino, versava tantissime lacrime e implorava l'aiuto e il soccorso della Madre di misericordia. Cosa certo meravigliosa! Dopo un breve torpore, il bambino, mostrandosi vivo, respirò profondamente. Allora la madre prese il figlio dall'altare e portando mammelle alla sua bocca, essendo tutti stupefatti, cominciò ad allattarlo, e lo condusse alla sua casa sano e incolume. Tutti quelli che assistettero, di cui era gran numero, alzando le loro voci, asserirono che si doveva ascrivere a un miracolo alla B. Vergine del Rosario, e le riportarono somme grazie. Fu di rito approvato e obbligato dall'Ordinario di Coimbra, presente P. Fr. Sebastiano degli Angeli, Priore del convento di detta città. Così in Fernandez l.7. c. 53.

**ESEMPIO CCXXXVI**

***Nel medesimo anno 1612, un soldato Spagnolo, in Lombardia, riprese vita, affinché confessasse un gravissimo peccato, che aveva commesso.***

In Monferrato Andrea Galindo, Spagnolo, militare oriundo della città di Rodrigo, soldato di quelli che militavano sotto D. Giovanni Sanchez, il giorno di S. Lucia l'anno 1612 cadde in una disperata stomatite, da cui era assai oppresso; questa malattia lo consumava così tanto che era ritenuta inguaribile, per la qual cosa fu necessario che fosse munito dei sacramenti Ecclesiastici, anche dell'estrema unzione. Confortandolo nel suo transito due soldati, a lui molto familiari, dei quali uno era chiamato Giovanni de Olivares, e l'altro Paolo Diaz, fu privo di parola e di respiro, e con ingente angoscia d'animo, emise lo spirito, come ritennero tutti gli astanti. I suoi compagni, credendo che fosse morto, lo lasciarono coperto, con accanto un'immagine del Crocifisso, e un cero acceso, fino a quando il mattino seguente lo avrebbero seppellito; e fatto ciò, si recarono in una stanza attigua. Essendo già passato lungo intervallo di tempo, lo sentirono che chiamava e li invocava e loro, accorrendo in fretta, lo trovarono ansioso e stanco, che diceva di venire da una lunga via,



*Exempl.* 237. 303

eosque enixe precari, vt magna festinatione illius populi parochum accederet curarent; quia ex eius aduentu, suæ animæ salus multum dependebat. Quem, ad Christum conuersum, in hæc verba crebro prorumpentē, audiebant: O Domine! Tuæ SS. matri, quæ pro me intercessit, & SS. Rosarij deuotioni, me non esse ad inferos damnatum, referre possum. Et socios suos alloquens, nimis perterritus, aiebat: O fratres, quantum vidi, & versatus sum! Atque dum Paulus Diaz profectus fuit, vt parochum accersere faceret, collocutus fuit cum Ioanne de Olivares, dixitque ei, in media hora longam confecisse viam, & ad tartareas pœnas damnatum fuisse: sed SS. Virginem à Rosario ei opem tulisse, semperque eum sustinuisse. Addidit etiam Deum seueram iudicē esse, qui propter peccatum in iuventute perpetratum, quod nūquam confessario detexerat, eum ad infernū damnare volebat. Interim Paulus Diaz cum parocho redijt, & peccato illo rite confesso, & absolutione accepta, spiritum Deo reddidit. Parochus re, tanta admiratione digna, miratus, & stupidus remansit, & de ea Episcopum de Alva certiorem fecit, qui eventū diligenter examinans, Paulum Diaz, & Ioannem de Olivares accersere præcepit qui vna cum parocho eadem confessi sunt. Asseverarunt etiam, per sexdecim annos, quibus cum eo familiariter egerunt, semper illum commemorabili virtute præditum, & B. Virgini, cuiusque SS. Rosario addictissimum agnouisse, quod singulis diebus persolvebat. Et tradictus Episcopus dictum miraculum obsignavit: & hanc discutionem D. Alphōsus Pimentel Præfectus equitatus status Mediolanensis commisit D. Ioanni de Bustamāte, domi de Bustamantes hæredi, & equitatus signifero, & plurimis aliis titulis insigniro, qui eventum rite, & diligenter exploravit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 54.

EXEMPL. CCXXXVII.

*Anno 1613. iuxta insulas Philippinas, vir quidam lethali vulnere percussus, ob deuotionem SS. Rosarij, per tredecim dies seruatus fuit, donec peccata rite expiaret.*

MOderator, & summus Dux Philippinarum D. Ioannes de Sylva, die septima Octobris anni 1613. quinq; navigia, & duas triremes in subsidium insularum de Tertetrate, emisit; & iuxta litus de Mindoro terribilis vētus septemtrionalis flavit, & quinque navigia, & triremis nuncupata B. Virgo de Guadalupe, cuius dux erat D. Franciscus Oribe, & librator Franciscus Lopez à nova Hispania oriundus, naufragium passa sunt. Hispani tamē enatantes, & Indi in dicta triremi remigantes, naufragium evadentes, terram acceperunt. Isti vero Indi territoriū agnoscentes, fugā arripuerunt, & in vastiorem illius locum se occultarunt. Dux ergo Oribe, vna cum Francisco Lopez, cæteris militibus illos inquirens, perpenderunt dictos perduelles, in eminentes rupes confugisse, & acriter dimicare. Hispani, vt eos reducerent, illuc conscendere tentarunt. Indi vero tanto impetu in eos lapidibus irruerunt, quod eos male percussos præcipitarūt. Cunēti milites Hispani, excepto libratore Francisco Lopez, qui multis lethalibus ictibus percussus, præcipitatus fuit, statim misere perierunt. Ipse vero Franciscus Lopez morti iam propinquum se considerans, ex toto cordis affectu ad suam specialem tutelarem B. Virginem à Rosario confugit; qui suæ animæ salvarioni attendens, ab ipsa B. Virgine non corporis, sed animæ salutem efflagitans, tempus, & Sacerdotem cui sua peccata rite confiteri posset, exoptabat. A plurimis annis B. Virgini, cui singulis diebus Rosarium persolvebat, addictissimus erat. Et quamvis esset quamplurimis vitijs, & sceleribus implicatus, numquam tamen hanc devotionem omisit. Tota huius præcipitati felicitas constitit in hoc, quod ad SS. Rosarij devotionem confugeret, ex toto corde opem B. Virginis implorando: & subito filius, & eius SS. Mater ei adfuerunt, divinitus ei vitam conservantes. Eius anima per tredecim dierum spatium, eo nullum cibum, neque potum sumente, in corpore retenta fuit, quod secundum naturæ vires, nec per medietatē diei fieri poterat, & Deo disponente, altera triremis, nuncupata B. Virgo de la Guia, illuc viam suam direxit, qua vento secundo illuc adventante, cessavit hic ventus, & contrarius supervenit, qui ita triremem detinuit, quod nisi post dies quatuor pertranfire potuit. Res quidem notatu digna: nam in dicta triremi navigantes, mysterium aliquod suspicabantur, nescientes exadversum in ora maritima Rosario addictissimum quemdam in postremo vitæ certamine constitutum iacere, qui vt animam efflaret, Sacerdotem, in triremi navigantem expectabat, cui omnia sua peccata rite confiteretur. Sabbato itaque diluculo monoxilium, in quo Indus navigabat, ad triremem accessit, commonens eos, Hispanum in ora maritima in postremo vitæ certamine con-

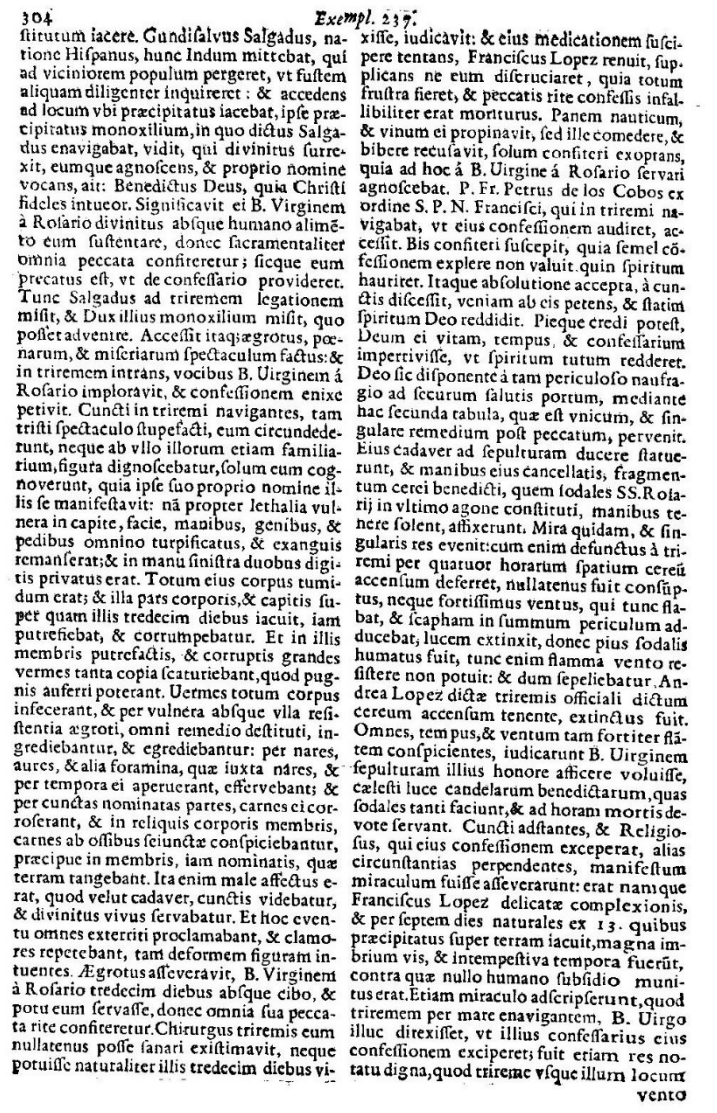


e li pregò assiduamente di preoccuparsi di far venire in gran fretta il parroco di quel villaggio; perché dal suo avvento, molto dipendeva il destino della sua anima. E ascoltarono lui, rivolto a Cristo, che prorompeva frequentemente in queste parole: "O Signore! Posso attribuire alla tua SS. Madre, che per me ha interceduto, e alla devozione del SS. Rosario, il fatto che io non sia dannato negli inferi". E parlando ai suoi compagni, diceva assai spaventato: "O fratelli, quanto ho visto riporto!". E mentre Paolo Diaz andò per far venire il parroco, parlò con Giovanni de Olivares e gli disse di aver compiuto una lunga via in mezz'ora e che era stato condannato alle pene tartaree; ma che la SS. Vergine del Rosario lo aveva aiutato e lo aveva sempre sostenuto. Aggiunse che Dio è un giudice severo, che per un peccato compiuto in gioventù, che non aveva mai svelato in confessione, voleva condannarlo all'inferno. Frattanto Paolo Diaz tornò col parroco; e con quel peccato sacramentalmente confessato, ricevuta l'assoluzione, lo spirito tornò a Dio. Il parroco si meravigliò della cosa, degna di tanta ammirazione: e rimase stupito; e informò di essa il Vescovo Alva, che, esaminando con diligenza l'evento, ordinò che Paolo Diaz e Giovanni de Olivares venissero, e che insieme col parroco esponessero il caso. Affermarono con certezza che per sedici anni, in cui con lui vissero familiarmente, lo avevano conosciuto sempre come uomo di memorabile virtù, e devotissimo alla B. Vergine e al suo SS. Rosario che recitava ogni giorno. E detto ciò, il Vescovo confermò il detto miracolo e questa discussione e D. Alfonso Pimentel Prefetto di cavalleria dello stato Milanese affidò a D. Giovanni de Bastamente, erede della casa di Bastamentes, e signifero di cavalleria e insignito di moltissimi altri titoli, che esaminò ritualmente e diligentemente. Così in Fernandez l.7. c. 54.

## ESEMPIO CCXXXVII

### *Nell'anno 1613, nelle isole Filippine, un uomo, ferito mortalmente, grazie alla devozione del SS. Rosario, fu preservato per tredici giorni, finché espiasse sacramentalmente i peccati.*

Il Governatore e sommo Comandante delle Isole Filippine D. Giovanni de Sylva, il giorno 7 ottobre, dell'anno 1613 mandò cinque navigli e due triremi in sussidio delle isole di Tertretate, e vicino al lido di Mindovo soffiò un terribile vento settentrionale, e i cinque navigli e una trireme, chiamata B. Vergine di Guadalupe, il cui capitano era D. Francesco e il livellatore Francesco Lopez originario della Nuova Spagna, naufragarono. Tuttavia essendosi messi a nuotare gli Spagnoli e a remare gli Indios in detta trireme, scampando al naufragio, toccarono terra. Codesti Indios però, conoscendo il territorio, presero la fuga e si nascosero in un luogo più ampio di quello. Pertanto il capitano Oribe, insieme con Francesco Lopez e con gli altri soldati, cercandoli credettero che questi nemici pubblici fossero fuggiti su impervie rupi e avessero combattuto acremente. Gli Spagnoli per riprenderli, tentarono di salire là. Ma gli Indi irruppero contro di essi con tanto impeto e con sassi, che, colpiti malamente, precipitarono. Tutti i soldati Spagnoli, eccetto il livellatore Francesco Lopez, che percosso con molti colpi letali, fu travolto subito perirono miseramente. Però lo stesso Francesco Lopez, già vedendosi vicino alla morte, e con tutto l'affetto del cuore si rifugiò nella sua speciale protettrice B. Vergine del Rosario, lui che si preoccupava della salvezza non del suo corpo ma della sua anima, richiedendo fortemente dalla stessa B. Vergine la salvezza non del corpo, ma della sua anima, desiderava il tempo e un Sacerdote, a cui confessare sacramentalmente i suoi peccati. Da moltissimi anni era devotissimo alla B. Vergine, cui ogni giorno recitava il Rosario. E sebbene fosse con moltissimi vizi e implicato in delitti, mai tuttavia tralasciò questa devozione. Tutta la fortuna di questo precipitato consistette in ciò, che si era rifugiato alla devozione del SS. Rosario, implorando con tutto il cuore l'aiuto della B. Vergine: e subito suo Figlio e la sua SS. Madre gli furono accanto, salvandogli la vita in modo miracoloso. La sua anima rimase chiusa nel suo corpo per lo spazio di tredici giorni, senza assumere nessun cibo, né bevanda, cosa che secondo le leggi di natura non poteva avvenire per mezza giornata e, per volontà di Dio, l'altra trireme detta B. Vergine della Guia, là diresse la sua rotta, e, arrivando lì con vento favorevole, cessò questo vento, e sopravvenne il contrario, che così trattenne la trireme, che se non dopo quattro giorni potette traversare. Cosa certo degna di nota: infatti in detta trireme i naviganti, sospettavano qualche mistero, non sapendo che di fronte, sulla costa, una persona devotissima al Rosario, giaceva in fin di vita, che, per far spirare l'anima, aspettava il Sacerdote, che navigava sulla trireme, a cui confessare sacramentalmente tutti i suoi peccati. Perciò all'alba del sabato, un legno, su cui un Indio navigava, andò alla trireme, convincendoli che uno spagnolo ridotto in fin di vita giaceva sulla riva.



304 *Exempl. 239.*

stitutum iacere. Gundisalvus Salgadus, natione Hispanus, hunc Indum mittebat, qui ad viciniorem populum pergeret, vt fustem aliquam diligenter inquireret: & accedens ad locum vbi præcipitatus iacebat, ipse præcipitatus monoxilium, in quo dictus Salgadus enavigabat, vidit, qui divinitus surrexit, eumque agnoscens, & proprio nomine vocans, ait: Benedictus Deus, quia Christi fideles intueor. Significavit ei B. Virginem à Rosario divinitus absque humano alimẽto eum sustentare, donec sacramentaliter omnia peccata confiteretur; sicque eum precatus est, vt de confessario provideret. Tunc Salgadus ad triremem legationem misit, & Dux illius monoxilium misit, quo posset advenire. Accessit itaq; ægrotus, pœnarum, & miseriarum spectaculum factus: & in triremem intrans, vocibus B. Virginem á Rosario imploravit, & confessionem enixe petivit. Cuncti in triremi navigantes, tam tristi spectaculo stupefacti, eum circundederunt, neque ab vllo illorum etiam familiarium, figura dignoscebatur, solum eum cognoverunt, quia ipse suo proprio nomine illis se manifestavit: nã propter lethalia vulnera in capite, facie, manibus, genibus, & pedibus omnino turpificatus, & exanguis remanserat; & in manu sinistra duobus digitis privatus erat. Totum eius corpus tumidum erat; & illa pars corporis, & capitis super quam illis tredecim diebus iacuit, iam putrefiebat, & corrumpebatur. Et in illis membris putrefactis, & corruptis grandes vermes tanta copia scaturiebant, quod pugnis auferri poterant. Uermes totum corpus infecerant, & per vulnera absque vlla resistentia ægroti, omni remedio destituti, ingrediebantur, & egrediebantur: per nares, aures, & alia foramina, quæ iuxta nares, & per tempora ei aperuerant, effervebant; & per cunctas nominatas partes, carnes ei corroserant, & in reliquis corporis membris, carnes ab ossibus seiunctæ conspiciebantur, præcipue in membris, iam nominatis, quæ terram tangebant. Ita enim male affectus erat, quod velut cadaver, cunctis videbatur, & divinitus vivus servabatur. Et hoc eventu omnes exterriti proclamabant, & clamores repetebant, tam deformem figuram intuentes. Ægrotus asseverávit, B. Virginem à Rosario tredecim diebus absque cibo, & potu eum servasse, donec omnia sua peccata rite confiteretur. Chirurgus triremis eum nullatenus posse sanari existimavit, neque potuisse naturaliter illis tredecim diebus vixisse, iudicavit: & eius medicationem suscipere tentans, Franciscus Lopez renuit, supplicans ne eum discruciaret, quia totum frustra fieret, & peccatis rite confessis infallibiliter erat morituru. Panem nauticum, & vinum ei propinavit, sed ille comedere, & bibere recusavit, solum confiteri exoptans, quia ad hoc á B. Uirgine á Rosario servari agnoscebat. P. Fr. Petrus de los Cobos ex ordine S. P. N. Francisci, qui in triremi navigabat, vt eius confessionem audiret, acceßit. Bis confiteri suscepit, quia semel cõfessionem explere non valuit. quin spiritum hauriret. Itaque absolutione accepta, à cunctis discessit, veniam ab eis petens, & statim spiritum Deo reddidit. Pieque credi potest, Deum ei vitam, tempus, & confessarium impertivisse, vt spiritum tutum redderet. Deo sic disponente à tam periculoso naufragio ad securum salutis portum, mediante hac secunda tabula, quæ est vnicum, & singulare remedium post peccatum, pervenit. Eius cadaver ad sepulturam ducere statuerunt, & manibus eius cancellatis, fragmentum cerei benedicti, quem sodales SS. Rosarij in vltimo agone constituti, manibus tenere solent, affixerunt. Mira quidam, & singularis res evenit: cum enim defunctus à triremi per quatuor horarum spatium cereũ accensum deferret, nullatenus fuit consũptus, neque fortissimus ventus, qui tunc flabat, & scapham in summum periculum adducebat, lucem extinxit, donec pius sodalis humatus fuit, tunc enim flamma vento resistere non potuit: & dum sepeliebatur. Andrea Lopez dictæ triremis officiali dictum cereum accensum tenente, extinctus fuit. Omnes, tempus, & ventum tam fortiter flãtem conspicientes, iudicarunt B. Uirginem sepulturam illius honore afficere voluisse, cælesti luce candelarum benedictarum, quas sodales tanti faciunt, & ad horam mortis devote servant. Cuncti adstantes, & Religiosus, qui eius confessionem exceperat, alias circunstantias perpendentes, manifestum miraculum fuisse asseverarunt: erat namque Franciscus Lopez delicatæ complexionis, & per septem dies naturales ex 13. quibus præcipitatus super terram iacuit, magna imbrium vis, & intempestiva tempora fuerũt, contra quæ nullo humano subsidio munitus erat. Etiam miraculo adscripserunt, quod triremem per mare enavigantem, B. Uirgo illuc direxisset, vt illius confessarius eius confessionem exciperet; fuit etiam res notatu digna, quod triremc vsque illum locum vento

Gudinsalvo Salgado, spagnolo per nascita, mandava questo Indio, che si dirigeva al villaggio più vicino per cercare diligentemente una pertica: e giungendo sul luogo dove l'abbattuto giaceva, questo stesso vide il legno in cui suddetto Salgado navigava, lui che per miracolo era risorto, riconoscendolo, chiamandolo per nome, disse: "Benedetto Iddio, poiché vedo dei fedeli di Cristo" Fece sapere a lui che la Beata Vergine del Rosario lo avrebbe sostentato senza alcun alimento finché non avesse confessato tutti i peccati, e così lo pregò di provvedere a un confessore. Quindi Salgado mandò una legazione alla trireme e mandò il capitano di quel legno affinché quello potesse giungere. Accadde che il malato, spettacolo di sofferenze e miserie, entrando nella trireme invocò con gemiti la Beata Vergine del Rosario e con ogni premura chiese un confessore. Tutti i passeggeri della trireme, stupefatti da tanto triste spettacolo, lo circondarono ma la sua persona non era riconosciuta da nessuno, neanche tra i familiari: lo riconobbero solamente perché egli si manifestò loro con il proprio nome; infatti era rimasto completamente deturpato da ferite mortali sulla testa, sulla faccia, sulle mani, sulle ginocchia e sui piedi ed esangue, e, sulla mano sinistra, era privo di due dita. Tutto il suo corpo era gonfio e quella parte di corpo e di testa sulla quale giacque per tredici giorni già era putrefatta e corrotta. In quelle membra putrefatte e corrotte, scaturivano grossi vermi in grande quantità che potevano essere strappati coi pugni. I vermi avevano contaminato tutto il corpo e uscivano ed entravano per le ferite, senza alcuna resistenza del malato, che aveva abbandonato ogni rimedio: brulicavano per le narici, le orecchie e altri orifizi che si aprivano vicino alle narici e alle tempie di lui, e per tutte le parti suddette gli corrodevano le carni e nelle restanti membra del corpo si vedevano i muscoli disgiunti dalle ossa, soprattutto nelle membra nominate, che toccavano terra. Era infatti così indebolito che sembrava a tutti un cadavere, conservato vivo per miracolo. E tutti, terrorizzati da questo evento gridavano e ricominciavano ad urlare, vedendo una figura tanto deforme. Il malato affermava che la Beata Vergine lo aveva conservato per tredici giorni senza cibo e bevande finché non avesse confessato tutti i suoi peccati. Il chirurgo della trireme pensava di non poterlo risanare in alcun modo né giudicò che fosse naturalmente possibile che egli avesse vissuto per tredici giorni e, volendo provare ad applicargli medicamenti, Francesco Lopez disse di no, supplicando che non lo tormentasse, poiché sarebbe tutto vano e una volta confessati sacramentalmente i peccati, sarebbe senza dubbio morto. Gli propinò il pane dei marinai e il vino, ma lui ricusò di mangiare e bere, desiderando solo di confessarsi, poiché sapeva che per questo era stato conservato in vita dalla Beata Vergine. Padre Fr. Pietro de los Cobos, dell'ordine del s. P. N. Francesco, che navigava sulla trireme, venne per udir la confessione. Prese a confessarsi due volte, perché non riuscì a terminare la confessione in una volta sola, senza che consumasse il fiato. Quindi, ricevuta l'assoluzione, si allontanò da tutti chiedendo venia, e subito rese l'anima a Dio. Poté essere piamente creduto che Dio gli avesse concesso il tempo e il confessore, al fine di restituire l'anima salva. Disponendo Dio così, da un naufragio tanto pericoloso venne a un tanto sicuro porto di salvezza mediante questo editto propizio, che è l'unico rimedio dopo il peccato. Stabilirono che il suo cadavere fosse condotto a sepoltura e misero nelle sue mani raggrinzite un frammento del cero benedetto che i sodali del Santissimo Rosario, quando sono agonizzanti, sono soliti tenere in mano. Avvenne un fatto mirabile e singolare: avendo il defunto portato acceso il cero acceso per la durata di quattro ore, questo non si consumò per nulla, né un fortissimo vento, che allora soffiava e poneva lo scafo in grande pericolo, spense la fiamma, finché il sodale fu inumato: allora anche la fiamma non potette più resistere al vento, e in quel momento fu seppellito. Fu spento da Andrea Lopez, ufficiale di quella trireme, che teneva il detto cero acceso. Tutti, vedendo il tempo e il vento che soffiava così forte, giudicarono he la Beata Vergine avesse voluto ornare la sua sepoltura con la celeste luce delle candele benedette, che i soli sodali fanno e che conservano devotamente per l'ora della morte. Tutti gli astanti e il Religioso che aveva udito la sua confessione, valutando le diverse circostanze, asserirono si trattasse di un miracolo manifesto: Francesco Lopez era di delicata costituzione e per sette giorni sui tredici che, caduto, giacque per terra ci fu grande forza di piogge e clima tempestoso, contro i quali non aveva alcun riparo. Fu anche cosa degna di nota che la trireme, avendo navigato fino a quel luogo con vento propizio,



Exempl. 238. & 239. 305

vento secundo navigante, illuc adventata, adversis ventis navigavit; & illo confessionis sacramento expiato, mortuo, & humato, statim triremis suum cursum insecuta fuit. Instante procuratore Provinciæ B Virginis à Rosario Philippinarum ordinis Prædicatorum, iussu Archiepiscopi Manilæ D. Fr. Michaelis Garcia, dictis decem testibus, rite probatum, & exploratum fuit; declaravitque dictus Archiepiscopus, tale miraculum posse prædicari: & deinceps in illa civitate, & insulis, Rosarij devotio mirum in modum progata fuit. Hæc Fern. lib. 7. c. 55.

EXEMPL. CCXXXVIII.

*Eodem anno 1613. in civitate Conimbricensi vir quidam, quia B. Virgini à Rosario addictus fuit, mortem evasit.*

ANno 1613. 25. Maij die SS. Trinitatis, in conventu S. Dominici civitatis Conimbricensis festum SS. Rosarij celebrabat; & Antonio Ioani sequens evenit casus. Hic enim B. Virgini à Rosario addictissimus erat, singulisque diebus antequam ad laborandũ proficisceretur, prius ad conventum S. Dominici accedebat, vt B. Virgini se committeret, & dicaret: & si aliquando valde diluculo accedebat, & fores erant clausæ, foris versus altare B. Virginis preces ad Deum fundebat, & postea ad laborem properabat. Hic ergo vir cum alio contendit, qui totis viribus lapidem in eum coniecit, & in pectore dirissime percussit. Antonius Ioannes graviter percussum, & in magno vitæ periculo constitutum se sensit: & ingenti dolore affectus, ad collegium S. Thomæ ordinis Prædicatorum misit, vt Confessarius ad eũ accederet. Advenit itaque Confessarius, & dictum Antonium super terram deiectum, dirissime percussum, & halitu privatum invenit, cunctis adstantibus iam morti propinquũ esse existimantibus. Religiosus, qui erat magister studentiũ dicti Collegij, damnũ ei illatũ videre desiderans, in parte dextera pectoris magnum tumorem comperit, & per nares, & os sanguinem emittebat, significans quod diris doloribus premebatur. Existimavit Religiosus, quod sic testatus fuit, percussum costam aliquam confractam habere. Sauciatus itaque, confessione expiatus, quia dolores, quibus dire premebatur, adhuc perseverabant, firma fide, & ingenti cordis affectu ad B. Virginem à Rosario clamavit; & vidit tectum domus, in qua erant, aperiri, & statim B. Virgo, choro sanctarum, quæ illam insequebantur, stipata, ei apparuit, & oculos ad eam convertens, ipsam candida veste indutam accedere notavit, simulque Rosarium, & rosarum rubicundarum fasciculum in manibus tenere, ex quibus aliqua folia super sauciati cappã cadere sinebat. Tunc ille folia capiebat, & ea, in os immittens, comedebat, & statim cõvalescebat, & à doloribus, quibus dire affligebatur, liber extitit. Et rogante ægroto confessarium, & eius socium, vt ad illam partem, in qua ipse cælorum Reginam intuebatur, oculos converterent, & eam vererentur, ipsi statim, quamvis eam oculorum sensu non comprehenderent, flexis genibus, summa devotione ei antiphonas, & orationes modulati sunt: & ex rosis benedictis, quas manibus tenebant, sauciato porrigentes, vt eas comederet, rogarunt, & subito integram, & perfectam sanitatem consecutus fuit. Tam repentinum fuit hoc miraculum, quod Religiosi, qui eum tam male sauciatum, & pectus tumidum, & per nares, & os sanguinem emittentem conspexerant, subito mundum, perfecte sanatum, & à doloribus liberum conspexerunt: & simul perpenderunt, sauciatum magno robore pectora sua percutere, quo indicabat, nullo iam discruciari dolore. Illinc profecti sunt, vt B. Virgini à Rosario in eius altari ante sacratam imaginem, ob tam singulare remedium, summas gratias redderent. Hoc itaque prodigium, instãte Priore conventus civitatis Conimbricẽsis, ab Episcopo D. Alphonso Castelblanco, qui verum esse miraculum decrevit, probatum fuit die 4. Decembris supradicti anni. Hist. provinciæ Portugalliæ Fr. Ludovici de Sossa 1. p. lib. 3. cap. 8. Ita Fern. lib. 7. c. 56.

EXEMPL. CCXXXIX.

*Eodem anno 1613. in principatu Cathaloniæ, cuidam homini ob SS. Rosary devotionem res familiaris restituta fuit.*

IN villa de Granadela, quatuor leucis à civitate Ilerdensi in principatu Cathaloniæ circa annum 1613. agricultor quidam eximiæ virtutis, & in devotione SS. Rosarij insignis, quod singulis diebus devote persolvebat, & hoc erat præcipuum eius exercitium, inter res familiares, quibus fruebatur, duas mulas possidebat, quibus agros suos excolebat. Die quadam mulabus tritico onustis à civitate Ilerdensi veniente, & per oram fluvij Sicaris (qui assiduis imbribus intumescere solet) adveniente, mulæ potare voluerunt, & quia animalia irrationalia erant, intra fluvij cursum, cum evidenti pericu-



una volta sopraggiunta lì, navigò con venti contrari; e una volta che quello ebbe espiato con il sacramento della confessione, che fu morto e sepolto, subito la trireme proseguì il suo corso. Su richiesta del procuratore della provincia della B. Vergine del Rosario delle Filippine, su ordine dell'arcivescovo di Manila D. Fr. Michele Garcia, con i suddetti dieci testimoni, fu provato ed esaminato secondo le usanze; e il detto Arcivescovo dichiarò che tale miracolo potesse esser predicato; e in seguito in quella città e in quelle isole, la devozione del rosario si propagò in modo mirabile. Queste cose in Fern. Lib. 7 c. 55

## ESEMPIO CCXXXVIII

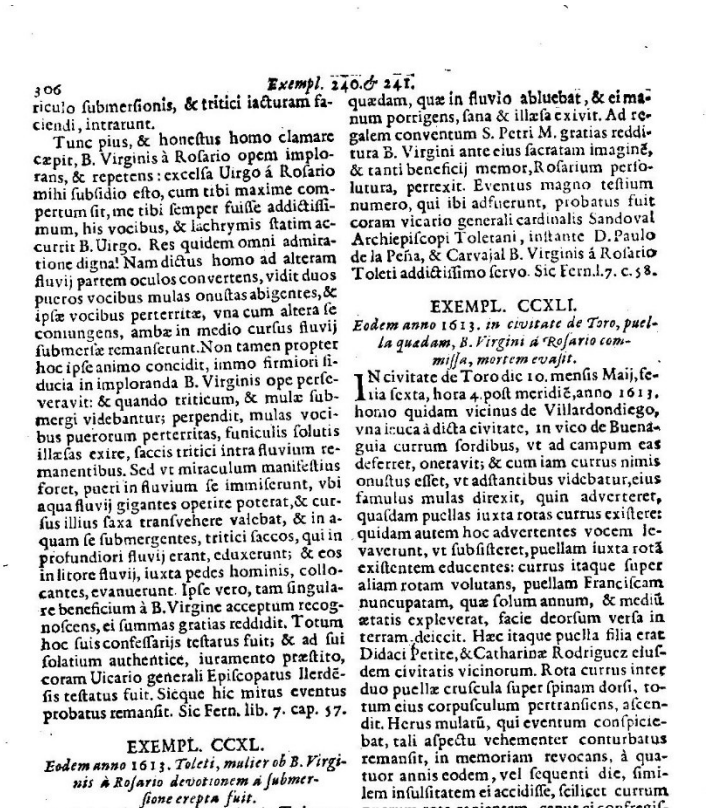
### *Nello stesso anno 1613, nella città di Coimbra, un uomo, che fu devoto alla Vergine del Rosario, scampò da morte.*

Nell'anno 1613, il giorno 25 di maggio, festa della Santissima Trinità, nel convento di San Domenico della città di Coimbra, si celebrava la festa del Santo Rosario e avvenne il seguente caso ad Antonio Giovanni. Questo infatti era devotissimo alla Vergine del Rosario e ogni singolo giorno, prima di incamminarsi a lavorare, andava prima al convento di San Domenico ad affidarsi e dedicarsi alla Beata Vergine: e se a volte vi accedeva prima dell'alba, e le porte erano chiuse, effondeva fuori le preci, in direzione dell'altare della Beata Vergine e dopo andava a lavoro. Quindi quest'uomo litigò con un altro, che gli scagliò addosso con tutte le forze un sasso e lo colpì assai gravemente sul petto. Antonio Giovanni, gravemente colpito, si sentì in grave pericolo di vita e, afflitto da grande dolore, andò al collegio di San Tommaso dell'ordine dei predicatori, per potersi confessare. Avvenne che il confessore trovò il detto Antonio buttato a terra, colpito gravissimamente e privo di respiro, dandolo tutti gli astanti già per morto. Un religioso, che era il maestro degli studenti di detto collegio, desiderando di vedere il danno a lui inflitto, scoprì un grande gonfiore nella parte destra del petto, ed emetteva sangue dalle narici e dalla bocca, che significava che era oppresso da terribili dolori. Il religioso pensò, poiché era evidente, che il percosso avesse qualche costola rotta. E quindi il ferito, avendo fatto la confessione, poiché i dolori che lo opprimevano terribilmente perseveravano ancora, si rivolse alla B. Vergine con ferma fede e grande affetto di cuore; e vide aprirsi il tetto della casa in cui erano e subito la Beata Vergine gli apparve circondata da un coro di sante che la seguivano, e volgendo gli occhi a lei, notò che Ella stessa, indossata una candida veste, si avvicinava che teneva in mano un mazzo di rose rosse dalle quali qualche foglia finiva per cadere sopra la cappa del ferito. Dunque egli prendeva le foglie e, mettendole in bocca, le mangiava e subito guariva e rimase libero dai dolori che lo affliggevano crudelmente. E su richiesta del malato, il confessore e il suo confratello, volsero gli occhi verso quella parte ove quello vedeva la Regina dei cieli ed essi stessi la veneravano, nonostante non la percepissero col senso della vista, in ginocchio, Le cantarono antifone e orazioni e, per le rose benedette che tenevano in mano, per offrirle al malato affinché le mangiasse, supplicarono e subito lui conseguì l'integra e perfetta salute. Questo miracolo fu così repentino che i Religiosi, che lo avevano visto così ferito, gonfio in petto e che perdeva sangue dalle narici e dalla bocca, lo videro subito pulito, risanato e libero dai dolori e ugualmente valutarono che il ferito si percuotesse il petto con gran forza che indicava che non era afflitto da nessun dolore. Da qui andarono a rendere molte grazie alla Beata Vergine del Rosario, sul suo altare e davanti alla sua immagine per questo singolare aiuto. Questo prodigio fu esaminato davanti al priore del convento della città di Coimbra dal vescovo D. Alfonso Castelbianco, che decretò essere un vero miracolo, il 4 di dicembre dell'anno suddetto. Hist. Provinciae Portugalliae Fr Ludovici de Sossa **I p. lib. 3 cap. 8. Così in Fernandez lib. 7 c. 56**

## ESEMPIO CCXXXIX

### *Nello stesso anno 1613, nel principato di Catalogna, a un uomo fu restituito il patrimonio per la devozione al S. Rosario.*

Nella città di Granadella, quattro leghe distante da Leida, nel principato di Catalogna, verso l'anno 1613, un agricoltore di esimia virtù e insigne nella devozione del Rosario, che recitava ogni giorno devotamente, e questo era il suo principale pio esercizio, nel suo patrimonio, di cui fruiva, possedeva due mule, con le quali coltivava i suoi campi. Un giorno, venendo da Leida con le mule cariche di grano e giungendo alle sponde del fiume Segre (che è solito gonfiarsi per le piogge), le mule vollero abbeverarsi e, poiché erano animali irrazionali, entrarono nel corso del fiume



306 *Exempl. 240. & 241.*

riculo ſubmerſionis, & tritici iacturam faciendi, intrarunt.

Tunc pius, & honeſtus homo clamare cæpit, B. Virginis à Roſario opem implorans, & repetens: excelſa Virgo á Roſario mihi ſubſidio eſto, cum tibi maxime compertum ſit, me tibi ſemper fuiſſe addictiſſimum, his vocibus, & lachrymis ſtatim accurrit B. Virgo. Res quidem omni admiratione digna! Nam dictus homo ad alteram fluvij partem oculos convertens, vidit duos pueros vocibus mulas onuſtas abigentes, & ipſæ vocibus perterritæ, vna cum altera ſe coniungens, ambæ in medio curſus fluvij ſubmerſæ remanſerunt. Non tamen propter hoc ipſe animo concidit, immo firmiori fiducia in imploranda B. Virginis ope perſeveravit: & quando triticum, & mulæ ſubmergi videbantur; perpendit, mulas vocibus puerorum perterritas, funiculis ſolutis illæſas exire, ſaccis tritici intra fluvium remanentibus. Sed vt miraculum manifeſtius foret, pueri in fluvium ſe immiſerunt, vbi aqua fluvij gigantes operire poterat, & curſus illius ſaxa tranſvehere valebat, & in aquam ſe ſubmergentes, tritici ſaccos, qui in profundiori fluvij erant, eduxerunt; & eos in litore fluvij, iuxta pedes hominis, collocantes, evanuerunt. Ipſe vero, tam ſingulare beneficium à B. Virgine acceptum recognoſcens, ei ſummas gratias reddidit. Totum hoc ſuis confeſſarijs teſtatus fuit; & ad ſui ſolatium authentice, iuramento præſtito, coram Vicario generali Epiſcopatus Ilerdēſis teſtatus fuit. Sicque hic mirus eventus probatus remanſit. Sic Fern. lib. 7. cap. 57.

EXEMPL. CCXL.

*Eodem anno 1613. Toleti, mulier ob B. Virginis à Roſario devotionem à ſubmerſione erepta fuit.*

MAria Cortes vidua, civitatis Toletanæ vicina, anno 1613. vt indumēta abluēret, ad fluvium Tagum perrexit. Et licet ſerenus dies effulgeret, repente terribilis ventus excitatus fuit, qui eius epitogium, quod ad orā fluvij ſuper lapidem depoſuerat, in profundum fluvij coniecit. Et quia aliud nō habebat, poſt illud in fluvium intrare conata eſt, ſed profluens eam arripuit; & dum mergeretur, quia ad Deum, vel ad eius B. matrem vocibus clamare non poterat, ex intimis cordis ad B. Virginem á Roſario confugit; & ſtatim fluvius ſuum impetuoſum curſum retroduxit, & eius vndæ eam ad oram tranſportarunt. Acceſſit ad eam virgo quædam, quæ in fluvio abluebat, & ei manum porrigens, ſana & illæſa exivit. Ad regalem conventum S. Petri M. gratias reddītura B. Virgini ante eius ſacratam imaginē, & tanti beneficij memor, Roſarium perſolutura, perrexit. Eventus magno teſtium numero, qui ibi adfuerunt, probatus fuit coram vicario generali cardinalis Sandoval Archiepiſcopi Toletani, inſtante D. Paulo de la Peña, & Carvajal B. Virginis á Roſario Toleti addictiſſimo ſervo. Sic Fern. l. 7. c. 58.

EXEMPL. CCXLI.

*Eodem anno 1613. in civitate de Toro, puella quadam, B. Virgini á Roſario commiſſa, mortem evaſit.*

IN civitate de Toro die 10. menſis Maij, feria ſexta, hora 4. poſt meridiē, anno 1613. homo quidam vicinus de Villardondiego, vna leuca à dicta civitate, in vico de Buenaguia currum ſordibus, vt ad campum eas deferret, oneravit; & cum iam currus nimis onuſtus eſſet, vt adſtantibus videbatur, eius famulus mulas direxit, quin adverteret, quaſdam puellas iuxta rotas currus exiſteret: quidam autem hoc advertentes vocem levaverunt, vt ſubſiſteret, puellam iuxta rotā exiſtentem educentes: currus itaque ſuper aliam rotam volutans, puellam Franciſcam nuncupatam, quæ ſolum annum, & mediū ætatis expleverat, facie deorſum verſa in terram deiecit. Hæc itaque puella filia erat Didaci Petite, & Catharinæ Rodriguez eiuſdem civitatis vicinorum. Rota currus inter duo puellæ cruſcula ſuper ſpinam dorſi, totum eius corpuſculum pertranſiens, aſcendit. Herus mulatū, qui eventum conſpiciebat, tali aſpectu vehementer conturbatus remanſit, in memoriam revocans, à quatuor annis eodem, vel ſequenti die, ſimilem inſulſitatem ei acciditſe, ſcilicet currum puerum rota capientem, caput ei confregiſſe. Hic homo B. Virgini á Roſario addictiſſimus erat, illudque vadens, & rediens ex agro, perſolvebat; ſecumque libellum, inſtructionem, & modum illud perſolvendi continentem, geſtabat: eundem modum, & devotionem alios inſtruebat; & à paucis diebus ad conventum S. Ildefonſi, qui eſt Fr. ordinis Prædicatorum acceſſerat, & ſupplicaverat, vt inter ſodales SS. Roſarij annumerarer. Cū eo etiam erāt aliquæ mulieres B. Virgini, eiuſque SS. Roſario addictiſſimæ propter miracula, quæ frequēter à Prædicatoribus dicti conventus primis Dominicis vnius cuiuſque menſis poſt veſperas, vt in

con grande pericolo di essere sommerse e di danni al frumento. Allora l'uomo pio e onesto cominciò a gridare chiedendo aiuto alla Vergine del Rosario, ripetendo: "Eccelsa Vergine del Rosario, vieni in mio aiuto, sapendo che io fui sempre a Te devotissimo. A queste invocazioni e a queste lacrime subito accorse la Beata Vergine. Cosa degna di ogni ammirazione! Infatti il detto uomo, rivolgendo gli occhi all'altra parte del fiume, vide due fanciulli che spingevano le mule cariche e loro stesse, spaventate dalle grida, ricongiungendosi l'una all'altra, entrambe rimasero sommerse in mezzo al corso del fiume. Tuttavia non per questo si perdette d'animo, anzi perseverò con più ferma fiducia a invocare la beata Vergine: e quando le mule e il frumento sembravano essere sommersi, pensò che le mule, spaventate per le urla dei fanciulli, sciolte dai lacci, fossero uscite illese, rimanendo i sacchi di frumento nel fiume. Ma affinché il miracolo fosse più evidente, i fanciulli entrarono nel fiume dove l'acqua avrebbe potuto coprire dei giganti, e la corrente di quello avrebbe potuto trasportare sassi, e, dopo averli posti ai piedi dell'uomo, sulla riva del fiume, sparirono. Egli stesso per davvero, riconoscendo un così grande beneficio ricevuto dalla Beata Vergine, le rese somme grazie. Tutto questo fu testimoniato dai suoi confessori. E a suo sostegno, autenticamente e sotto giuramento fu attestati davanti al Vicario generale dell'Episcopio di Leida Così questo mirabile evento fu approvato. Così in Fernandez, lb. 7 cap. 57.

**ESEMPIO CCXL**

***Nello stesso anno 1613, a Toledo, una donna fu salvata dall'annegamento grazie alla devozione alla Beata Vergine del Rosario.***

Maria Cortes, vedova, che abitava vicino alla città di Toledo, nell'anno 1613, andò al fiume Tago per fare il bucato. E nonostante splendesse un giorno sereno, all'improvviso si eccitò un vento terribile, che gettò il suo soprabito, che era sulla riva del fiume, su una roccia, nel profondo del fiume. E poiché non aveva altro, dopo di ciò si sforzò di entrare nel fiume, ma, scorrendo giù, la prese. E mentre era sommersa, poiché non poteva invocare con grida Dio e la sua Beata Madre, nel profondo del cuore, si rifugiò nella Beata Vergine del Rosario. E subito il fiume ricondusse indietro il suo impetuoso corso e le sue onde la trasportarono sulla riva. Una ragazza, che si lavava nel fiume andò da lei, e, porgendole la mano, la fece uscire sana e illesa. Giunse al Real convento di San Pietro Martire per rendere grazie alla beata Vergine davanti alla sua sacra immagine e per recitare il Rosario, memore di sì grande beneficio. L'evento fu comprovato con gran numero di testimoni che lì assistettero, davanti al vicario generale cardinale Sandoval, vescovo di Toledo, alla presenza di D. Paulo de la Pegna & Carvajal, servo devotissimo della B. Vergine del Rosario. Così in Fernandez I. 7. C. 58

**ESEMPIO CCXLI**

***Nello stesso anno 1613, nella città di Toro, una fanciulla, che si affidava alla B. Vergine del Rosario, scampò alla morte.***

Nella città di Toro, il giorno 10 del mese di maggio, di venerdì, alle quattro di pomeriggio, nell'anno 1613, un uomo, che abitava vicino al villaggio di Villardondiego, una lega distante da detta città, nel rione di Buenaguia, caricò un carro di rifiuti, per portarli al campo, e, giacché il carro era troppo carico, come sembrò agli astanti, il suo servo guidava le mule senza accorgersi che alcune fanciulle erano vicino alla ruota del carro; qualcuno poi, accortosene, levò una voce perché si fermassero e portassero via la fanciulla che stava vicino la ruota; perciò il carro rotolando sull'altra ruota, sbalzò a faccia a terra la fanciulla, chiamata Francesca, di solo un anno e mezzo. Questa bambina era figlia di Diego Petite e Caterina Rodriguez, che abitavano vicino quella città. La ruota del carro salì tra le due gambe della bambina, sulla spia dorsale, passando sopra tutto il corpicino di lei. Il padrone delle mule, che vide l'evento, rimase così tanto fortemente turbato in volto, ricordandosi essere il quarto anniversario (o il giorno seguente), che gli era accaduta una simile disgrazia, ovvero di prendere con una ruota un fanciullo e di schiacciargli il capo. Questo uomo era devotissimo alla Vergine del Rosario e lo recitava andando e tornando dal campo, e portava con se un libricino di istruzioni su come recitarlo: allo stesso modo istruiva gli altri alla devozione e da pochi giorni era andato al convento di S. Idelfonso dei frati predicatori, e aveva supplicato di essere ammesso tra i sodali del S. Rosario. Con lui erano anche alcune donne, devotissime alla B. Vergine e al suo Rosario a causa di miracoli, che frequentemente avevano udito dai predicatori di detto convento nelle prime domeniche del mese, dopo i vespri, come è costume negli altri conventi di detto ordine;



Exempl. 243. 107

vt in alijs conventibus eiusdem ordinis moris est, audierant: sermones enim primarum Dominicarum mensium sunt ad miracula, & beneficia, quæ Deus interventu suæ SS. Matris Rosario addictis confert, enarranda. Cuncti ergo rotam super puellam conspicientes clamaverunt, in eius patrocinium B. Virginem à Rosario invocantes, quæ, voces, & clamores audiens, accurrit, & suo patrocinio puellam á periculo eripuit. Et cuncti arbitrantes puellam omnino confractam, & in frusta divisam esse, quod necessario fieri debebat, nisi Deus rotarum, & currus pondus omnino minuisset, eam acceperunt, vt absconderent eam, ne mater eius, quæ clamoribus accurrit, eventum conspiceret. Auriga ergo pro comperto habens puellam motuam esse, sibi imminens periculum metuens, statim fugam arripuit: sed totum in gaudium & lætitiam conversum fuit: quia puellam omnino sanam, & illæsam compererunt, quæ repente incedere potuit, & incessit, cuctis adstantibus stupefactis, qui tristes, ac lamentabiles voces in iubilum, & gaudium commutarunt, Deo propter insigne beneficium gratias referentes. Ad maiorem miraculi manifestationẽ placuit Deo clavos rotarum currus [ cui noviter clavi affixi erant ] in carnibus eius signatos manere, ipsa vero absque vllo nocumento remãsit: clavi enim in carnibus puellæ impressi, quasi sigilli erant operum mirandorum Dei. Disposuit etiam Deus, quod vitta, ex lino contexta, qua puella ad cinẽturam campanulam alligatam habebat, rota per corpus transeunte, disrupta fuit. Statim mater, & vicinæ ad conventum S. Ildefonsi eventum relaturæ, & præcipue B. Virgini à Rosario in eius altari gratias reddituræ, venerunt. Puella vero tunc integra sanitate perfruebatur, vt auctoritate vicarij Generalis Episcopi de Zamora D. Fr. Petri Ponce de Leon ex ordine Prædicatorum, & ex Ducibus de Arcos filij, exploratum fuit. Obsignatumque fuit publico instrumento adstãte Fisci præfecto præfati Episcopi, magno numero testium de visu. Inquisitio ad Laurentium de Avendaño notarium translata fuit auctoritate licenciati Gundisalvi Yañez de Valdenebro vicarij Episcopi de Zamora: & ipso faudente celebertima processio facta fuit, simulq; concio habita est, in qua miraculum relatum fuit. Sic Fernandez lib. 7. cap. 59. editione anni 1653.

***

## EXEMPL. CCXLII.

*Eodem anno 1613, apud civitatem de Toro, ob SS. Rosary devotionem duo pastores mortem evaserunt.*

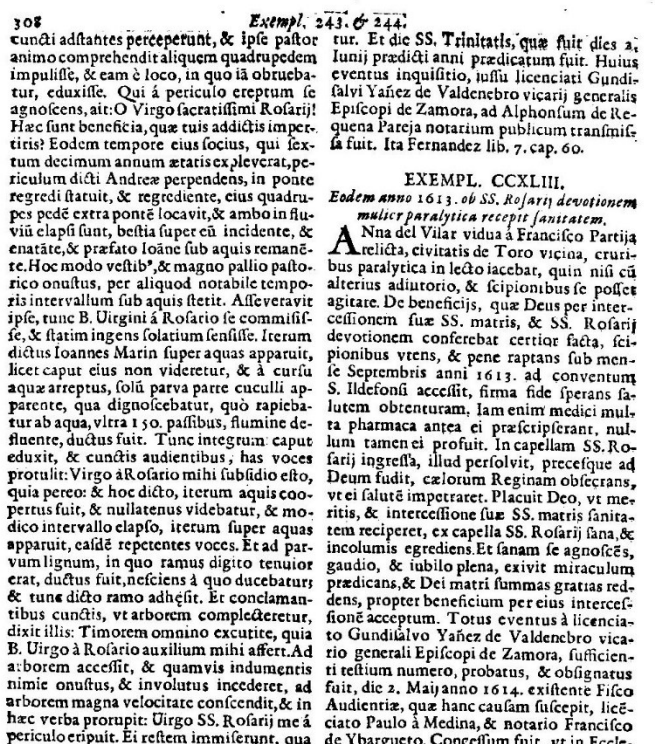
ANdreas Vincentius & Ioãnes Marin pastores, qui cõcioni in fine miraculi immediate antecedẽtis relatæ, Dominica, & die 19. adfuerunt; ad greges suos, qui erant in alia parte fluvij dicti Guarcña, profecti sunt. Ad fluvium adventantes, & eum pertransire tentates, ita fluvius imbribus intumuerat, quod [ vt dici solet ] à monte ad montem pertingebat, quapropter illum pertransire ausi non sunt, noctem facientes in pratis. Sole vero iam elucescente feria secunda sequenti, ad dictum fluvium redierunt, & magis intumuisse, quã antecedenti die, perpenderunt, & cum ibi vltra decem viri existerent, nullus illorum pertrãsire ausus fuit, Pastoribus damnum, quod greges inferre poterant, metuentibus, Andreas Vincẽtius suo collegæ dixit: Necessitas fluvium pertranfire nos cogit, quia aliter totius nostri stipendij iactura facimus, & stipendio quod per integrum annum comparamus, damna, quæ nostet grex afferet, nõ reficiemus. Reliqui eis suadebant, quod nullatenus prætenirent, sed illi dixerunt: B. Virgo à Rosario iam nostram consipcit indigentiam. Et sicut puellam, ne à curru vllũ damnum reciperet, servavit, nos quoque ab omni periculo eripiet. Et his verbis prolatis, signo crucis se munierunt, & Rosaria manibus sumentes super quadrupedes conscendentes, in fluvium ingressi sunt. Maximo periculo partem fluvij ante pontem, qui etiam aquis coopertus erat, pertransierunt. Ex illa parte fluvij exeuntibus, vt in aliam partem ingrederentur, quæ magis aqua abundabat, quadrupes, in qua Andreas Uincentius incedebat, pedem ad lapidem offendit, & in profundum fluvij lapsa fuit, ipso Andrea collo bestiæ apprehenso cadente. Et statim vocem levavit, dicens: Uirgo à Rosario adiuva me. Cuncti adstantes, & imminens vitæ periculum intuentes, idem repetebant. Quadrupes notabili temporis intervallo enatavit, pastore patrocinium B. Uirginis à Rosario assidue implorante: ipse autem perpendit, quadrupedẽ iam defatigari, & ex lassitudine á natando desistere, & vt sibi videbatur, sola clitella eum suffulciebat, quamvis non super illam, sed super bestiæ collum sederet, & tunc maiori cordis affectu B. Uirginis opem implorabat. In hoc ergo conflictu B. Uirgo tam manifeste ei subvenit, quod cuncti

I sermoni delle prime Domeniche dei mesi sono sui miracoli e benefici che Dio, su intervento della Sua SS. Madre, conferisce ai devoti del Rosario. Tutti infatti, vedendo la ruota sulla bambina gridarono, invocando la Beata Vergine del Rosario in suo patrocinio, che ascoltando le voci e le grida, salvò con il suo patrocinio la fanciulla dal pericolo. E tutti, ritenendo la fanciulla del tutto spezzata e divisa in pezzi, come sarebbe stato di necessità se Dio non avesse diminuito il peso del carro e delle ruote, la presero per nasconderla, affinché sua madre, che accorse alle grida, non vedesse l'accaduto. L'auriga quindi, avendo dato per certo che la fanciulla, e, temendo per sé l'imminente percolo, subito prese la fuga, ma tutto fu cambiato in gioia e letizia, poiché scoprirono la bambina del tutto sana e illesa, che subito poté camminare e camminò, tra tutti gli astanti stupefatti, che mutarono in gioia e gaudio i tristi lamenti, rendendo grazie a Dio per l'insigne beneficio. A una maggiore evidenza del miracolo piacque a Dio che i chiodi delle ruote del carro (al quale i chiodi erano stati affissi di recente) rimasero segnati sulla sua carne, ella stessa che rimase senza alcun danno: i chiodi infatti impressi nella carne della fanciulla erano come sigilli delle mirabili opere di Dio. Dio infatti dispose che una benda, tessuta di lino, che la bambina aveva alla cintura con legato un campanello, una volta che la ruota passò per il corpo, fosse distrutta. Subito la madre e le vicine andarono a raccontare l'evento al convento di S. Idelfonso e subito vennero all'altare della B. Vergine del Rosario per rendere grazie. Invero la fanciulla godeva della completa salute, come fu attestato su autorità del vicario generale del Vescovo di Zamora D, Fr, Pietro Pone de Leon, dell'ordine dei predicatori e dei figli dei duchi di Arco. Fu suggellato con atto pubblico al cospetto di Fisco, svorintendente di suddetto vescovo e di un gran numero di testimoni oculari. L'inquisizione fu portata a Lorenzo de Avedagno, notaio, su autorità del licenziato Gundisalvo Yagnez de Valdenebro, vicario del vescovo di Zamora. E su suo consiglio fu fatta una assai celebre processione e al tempo stesso fu fatta una predica in cui fu riportato il miracolo. Così in Fernanez, lib 7. Cap. 59. Edizione dell'anno 1653.

### ESEMPIO CCXLII

***Nello stesso anno 1613, presso la città di Toro, due pastori scamparono alla morte grazie alla devozione del santo Rosario.***

Andrea di Vincenzo e Giovanni Marin, pastori che Domenica 19 furono a una predica sullo scopo di un miracolo raccontato appena prima; andarono al loro grege, che erano dall'altra parte del fiume detto Garegna. Arrivando al fiume e tentando di attraversarlo, il fiume si era così gonfiato per le piogge che si estendeva (come si dice), da monte a monte, per cui non osarono attraversarlo, passando la notte sui prati. Dopo che splendette nuovamente il sole, nel Lunedì seguente, ritornarono al detto fiume e valutarono come si fosse gonfiato maggiormente rispetto al giorno precedente e, nonostante lì ci fossero più di dieci uomini, nessuno osò guadare: temendo i pastori il danno che potevano apportare alle gregi, Andrea di Vincenzo, così disse al suo collega: "La necessità di passare il fiume ci obbliga, poiché altrimenti mandiamo in rovina tutto il nostro stipendio e non ci riprenderemo dei danni che saranno apportati al nostro gregge, con lo stipendio che ci procuriamo in un anno intero. Gli altri li persuadevano di non oltrepassare, ma essi dissero: "Già la Beata Vergine del Rosario vede la nostra indigenza. E come protesse la fanciulla in modo che non non ricevette nessun danno dal carro, strapperà anche noi da ogni pericolo". E dette queste parole, si fecero il segno di croce, e prendendo in mano i Rosari, saliti sopra i quadrupedi, entrarono nel fiume. Passarono con grandissimo pericolo la parte del fiume davanti al ponte, che era pure coperto dalle acque. E passando da quella parte del fiume per andare dall'altra parte, che abbondava maggiormente di acqua, il quadrupede su cui procedeva Andrea Di Vincenzo, inciampò col piede su di una pietra e cadde nel profondo del fiume, con lo stesso Andrea appeso al collo della bestia che cadeva. E subito parlò, dicendo: "Aiutami, Vergine del Rosario!". Tutti gli astanti, intuendo l'imminente pericolo di vita, ripetevano la stessa cosa. Il quadrupede nuotò per un notevole lasso di tempo, durante il quale il pastore implorò l'aiuto della B. Vergine del Rosario: egli stesso si accorse che il quadrupede si era stancato e desisteva dal nuotare per la stanchezza, e, come a lui era evidente, la sola soma lo sosteneva, anche sedeva non su di lei ma sopra il collo della bestia e allora implorava l'aiuto della B. Vergine con maggior affetto di cuore. In questa situazione critica, la B. Vergine lo aiutò tanto manifestamente che tutti



308 Exempl. 243. & 244.

cuncti adstantes perceperunt, & ipse pastor animo comprehendit aliquem quadrupedem impulisse, & eam è loco, in quo iã obruebatur, eduxisse. Qui á periculo ereptum se agnoscens, ait: O Virgo sacratissimi Rosarij! Hæc sunt beneficia, quæ tuis addictis impertiris? Eodem tempore eius socius, qui sextum decimum annum ætatis expleverat, periculum dicti Andreæ perpendens, in ponte regredi statuit, & regrediente, eius quadrupes pedẽ extra pontẽ locavit, & ambo in fluviũ elapsi sunt, bestia super eũ incidente, & enatãte, & præfato Ioãne sub aquis remanẽte. Hoc modo vestib⁹, & magno pallio pastorico onustus, per aliquod notabile temporis intervallum sub aquis stetit. Asseveravit ipse, tunc B. Virgini á Rosario se commisisse, & statim ingens solatium sensisse. Iterum dictus Ioannes Marin super aquas apparuit, licet caput eius non videretur, & à cursu aquæ arreptus, solũ parva parte cuculli apparente, qua dignoscebatur, quò rapiebatur ab aqua, vltra 150. passibus, flumine defluente, ductus fuit. Tunc integrum caput eduxit, & cunctis audientibus, has voces protulit: Virgo á Rosario mihi subsidio esto, quia pereo: & hoc dicto, iterum aquis cooopertus fuit, & nullatenus videbatur, & modico intervallo elapso, iterum super aquas apparuit, easdẽ repetentes voces. Et ad parvum lignum, in quo ramus digito tenuior erat, ductus fuit, nesciens à quo ducebatur; & tunc dicto ramo adhęsit. Et conclamantibus cunctis, vt arborem complecteretur, dixit illis: Timorem omnino excutite, quia B. Virgo à Rosario auxilium mihi affert. Ad arborem accessit, & quamvis indumentis nimie onustus, & involutus incederet, ad arborem magna velocitate conscendit, & in hæc verba prorupit: Virgo SS. Rosarij me á periculo eripuit. Ei restem immiserunt, qua se adstrinxit, & ex arbore deorsum se mittens, ac si esset plumbeus, iterum aquis obrutus fuit; illi vero reste eum arripientes, sanum, & illæsum foras eduxerunt. Eodem die ambo, aliquibus testibus eos comitantibus, ad conventum S. Ildefonsi accesserunt, & P. Fr. Ioanni de Morales Prædicatori generali, & dicti conventus Priori totum evẽtum enarrarunt, qui diligenter instavit, vt dictum miraculum rite probaretur. Fisci præfectus hanc causam suscipiens, de eventu inquisivit, & magno testium numero veritatem exploravit. Vicarius generalis Episcopi instrumentum formavit, quo licentiã præstabat, vt miraculum publice prædicaretur. Et die SS. Trinitatis, quæ fuit dies 2. Iunij prædicti anni prædicatum fuit. Huius eventus inquisitio, iussu licenciati Gundisalvi Yañez de Valdenebro vicarij generalis Episcopi de Zamora, ad Alphonsum de Requena Pareja notarium publicum transmissa fuit. Ita Fernandez lib. 7. cap. 60.

EXEMPL. CCXLIII.

*Eodem anno 1613. ob SS. Rosarij devotionem mulier paralytica recepit sanitatem.*

Anna del Vilar vidua á Francisco Partija relicta, civitatis de Toro vicina, cruribus paralytica in lecto iacebat, quin nisi cũ alterius adiutorio, & scipionibus se posset agitare. De beneficijs, quæ Deus per intercessionem suæ SS. matris, & SS. Rosarij devotionem conferebat certior facta, scipionibus vtens, & pene raptans sub mense Septembris anni 1613. ad conventum S. Ildefonsi accessit, firma fide sperans salutem obtenturam. Iam enim medici multa pharmaca antea ei præscripserant, nullum tamen ei profuit. In capellam SS. Rosarij ingressa, illud persolvit, precesque ad Deum fudit, cælorum Reginam obsecrans, vt ei salutẽ impetraret. Placuit Deo, vt meritis, & intercessione suæ SS. matris sanitatem reciperet, ex capella SS. Rosarij sana, & incolumis egrediens. Et sanam se agnoscẽs, gaudio, & iubilo plena, exivit miraculum prædicans, & Dei matri summas gratias reddens, propter beneficium per eius intercessionẽ acceptum. Totus eventus à licenciato Gundisalvo Yañez de Valdenebro vicario generali Episcopi de Zamora, sufficienti testium numero, probatus, & obsignatus fuit, die 2. Maij anno 1614. existente Fisco Audientiæ, quæ hanc causam suscepit, licẽciato Paulo à Medina, & notario Francisco de Ybargueto. Concessum fuit, vt in Ecclesijs, locisque publicis prædicaretur, & vt tabellæ dictum miraculum depictum continentes apponerentur. Mandavit etiam, vt hæc inquisitio obsignata in armario litterarum dicti conventus servaretur, vt tanti beneficij, á Deo per intercessionem B. Virginis à Rosario exhibiti, memoria constaret. Ita Fernandez lib. 7. cap. 61.

EXEMPL. CCXLIV.

*Anno 1614. in civitate Burgensi intercedente B. Virgine à Rosario, quidam mortem evaserunt.*

Die 20. Aprilis, quæ fuit Dominica, infra horam octavam, & nonam post meridiẽ anno

gli astanti si accorsero e lo stesso pastore lo comprese nel cuore, che qualcuno spinse il quadrupede e lo conducesse via dal luogo dove stava rovinando. Riconoscendosi salvato dal pericolo, quello disse: "O Vergine del Sacratissimo Rosario, sono questi i benefici che impetri ai tuoi devoti?". Nello stesso tempo il suo compagno, che aveva sedici anni, vedendo il pericolo di detto Andrea, decise di ritornare sul ponte e, indietreggiando, collocò i piedi del suo quadrupede fuori dal ponte ed entrambi caddero nel fiume, precipitando la bestia su di lui, che nuotò, mentre il detto Giovanni rimase sommerso. Vestito in questo modo, e caricato del grande pallio dei pastori, stette sott'acqua per un notevole intervallo di tempo. Si rese conto che se allora si fosse affidato alla Vergine del Rosario, subito avrebbe sentito un grande sollievo. Quindi detto Giovanni Marin apparve sopra le acque, quantunque la sua testa non si vedesse e fu preso dal corso dell'acqua, poiché appariva solo una piccola parte del cappuccio dalla quale si capiva che era rapito dall'acqua e fu condotto via dal fiume che scorreva di circa centocinquanta passi. Dunque trasse fuori il capo integro e, ascoltandolo tutti, emise questo grido: "Vergine del Rosario, sii a me d'aiuto perché muoio!": e detto ciò, fu di nuovo coperto dalle acque e non fu visto più in nessun modo e, passato un breve intervallo di tempo, di nuovo apparve sulle acque, ripetendo le stesse grida. E fu condotto a un piccol legno, in cui il ramo era più sottile di un dito, non sapendo da cosa era condotto; e si attaccò al detto ramo. E chiamandolo tutti insieme, affinché si aggrappasse al ramo, disse ad essi: "Scacciate via ogni timore, poiché la Vergine del Rosario mi ha portato aiuto". Si avvicinò all'albero e nonostante fosse molto impacciato per gli indumenti e procedesse inviluppato, vi salì sopra con grande velocità, e proruppe in queste parole: "La Vergine del S. Rosario mi ha strappato dal pericolo". Gli lanciarono una corda, che si strinse in vita e gettandosi giù dall'albero, come se fosse di piombo, di nuovo fu sommerso dalle acque; quelli invero, tirandolo con la corda, lo portarono fuori sano e illeso. Nello stesso giorno entrambi, accompagnati da alcuni testimoni, andarono al convento di S. Idelfonso e narrarono tutto l'evento a P. Fr. Giovanni de Morales, generale dei Domenicani e priore di quel convento, che si applicò assiduamente e diligentemente affinché il detto miracolo fosse attestato regolarmente. Il prefetto di Fisco, intraprendendo questa causa, fece inquisizione sull'evento e attestò la verità con un gran numero di testimoni. Il vicario generale del vescovo emanasse un instrumento che dava licenza di predicare pubblicamente il miracolo. E il giorno della SS. Trinità, che fu il giorno 3 di Giugno del detto anno, fu predicato. L'inquisizione di questo evento, su ordine del licenziato GundisalvoYagnez de Valdenebro, vicario generale del vescovo di Zamora, fu trasmessa ad Alfonso de Requena Pareja, pubblico notaio. Così in Fernandez, lib. 7, cap. 60

**ESEMPIO CCXLIII**

***Nello stesso anno 1613, una donna paralitica ritrovò la salute, a causa della devozione al Rosario.***

Anna del Vilar lasciata vedova da Franesco Partija, che abitava vicino alla città di Toro, paralitica alle ginocchia giaceva in un letto che non altrimenti che con l'aiuto altui e con le stampelle si poteva muovere. Fatta più certa dei benefici che Dio conferiva per l'intercessione della Sua SS, Madre e per il Rosario, usando le stampelle e quasi strisciando, andò al convento di S. Idelfonso, sperando con ferma fede di riottenere la salute. Già pima infatti i medici le avevano prescritto molti farmaci ma a nulla le giovò. Entrata nella cappella del SS. Rosario lo recitò ed effuse preci a Dio, supplicando la celeste Regina di impetrarle la salute. Piacque a Dio che per i meriti e l'intercessione della Sua Santissima Madre ottenesse la salute, uscendo sana e incolume. E vedendosi sana, piena di gioia e di gioia, uscì denduncaido il miracolo e, rendendo somme graie alla Madre di Dio per il beneficio per mezzo di Lei ricevuto. Tutto l'evento fu approvato e sugellato dal licenziato Gundisalvo Yagnez de Valdenebro, vicario generale del vescovo di Zamora, con un numero sufficiente di testimoni, il giorno 2 di Maggio 1614, dalmomento che Fisco assisteva all'udienza che intraprese questa causa, essendone il licenziato Paolo da Medina e il notaio Francesco di Ybargueto. Fu concesso che fosse predicato in Chiesa e nei luoghi pubblici e che fossero apposte tavolette contenenti questo miracolo dipinto. Comandò anche che questa inquisizione suggellata fosse conservata nell'armadio delle lettere di detto convento, affinché tenesse memoria di tent beneficio concesso da Dio per intercessione della B. Vergine del Rosario. Così in Fernandez,lib.7 cap. 61

**ESEMPIO CCXLIV**

***Nell'anno 1614, nella città di Burgos, un tale scampò alla morte per intercessione della B. Vergine del Rosario.***

Il giorno 20 di Aprile, che fu Domenica, fra le otto e le nove di sera dell'anno 1614



*Exempl.* 245. 309

anno 1614. in civitate de Burgos sequens evenit casus. Dominicus Bernal clericus, filius Christophori à S. Petro vestibulum domus suæ, quod erat cavum, & sub eo erat cella vinaria, ingrediens, perpendit quasi spatio vnius pedis subsidisse, pavimentumque titubari, & festine sororem suam Luciã Bernal vocans, ipsa statim, vna cum Catharina, & Anna Bernal eius sobrinis, duas luces deferentibus, descendit, & dixit eis sibi apparere vestibulum subsidere. Et hoc dicẽte subsidit, & omnes conciderunt in locum, sub quo erat magna arca tritico plena, & tunc arca non decidit, Pater eorum Christophorus à S. Petro, fragore audito, descendit arbitrans, quod in vico aliquod damnum eis inferebatur, & ad vestibulum adveniens, in locum vbi cæteri erant, lapsus fuit, & capite parietem percussit. Res plane admiratione digna fuit! Cum enim vnũ supra septuaginta ætaris annum iam expleviſſet, nullum nocumentum recepit, sed solum nares parum attritæ remanserunt; filij patrem in terra inuentes, ad Deum, & ad Beatam Virginem à Rosario clamaverunt. Statim arca tritico plena ex adverſum vbi ipſe erat, cecidit, & modo quo ceciderat, super eos lapsura erat. Et fuit res notatu digna; nam à situ, in quem elapsi fuerant, & in quem cecidit arca, remoti inventi fuerunt: locus enim in quem omnes, & arca ceciderunt, latus est novem pedibus. Hoc autem impossibile videbatur, nisi B. Virgo à Rosario, cui omnes addictissimi erant, interveniſſet. Assidue ei Rosarium persolvebant, & eodem die Dominicus Bernal clericus ardentiori affectu, quam alijs diebus, illud persolverat, qui vltra genua terra obrutum se conspiciens, cæteri etiam simili modo se intuentes, alter ab altero sciscitabatur si aliquod damnum recepisset? Vnusquisque respondit, nullum damnum recepisse, pro comperto habentes, illum eventum miraculum fuisse B. Virginis á Rosario; sicque statuerunt tunc illud devote persolvere; & cunctis venientibus ex illum videre, qui plures fuerunt, dicebant, hoc adscribendum fore B. Virgini à Rosario, quia quando ceciderunt illud persolverant, & soror Dominici Bernal, tempore quo lapsa fuit B. Virgini Rosarium offerebat, & altera sobrina ex illis, quæ elapsæ fuerunt, Rosarium manibus tenebat, atque persolvebat. Et ideo cuncti indubitanter asserebant, illud fuisse miraculum B. Virginis á Rosario, & pro eo summas gratias eidem B. Virgini retulerunt. Est etiam res notatu digna, quod cum ianua vestibuli clausa esset, & lignum cui innitebatur, cadere minaretur, quod si cecidisset, parietem quoque elabi necesse erat; tunc homo securi, qua ligna dividunt, accessit, vt eis opitularetur, quos morti propinquos arbitrabatur, & ianuã rumpere tentabat: & bis eam securi percutiens, vocem levarunt, vt á proposito desisteret, & ne ianuam deijceret, quia eos enecaret, tunc homo inter lignum, & ianuam, vt eam aperiret, securim introduxit, sed hastile confractum in manibus eius. & securis in loco, in quem intraverat detenta remanserunt; & si forte hastile confractum non fuisset, & securi ianuã aperuisset, cuncti perijssent; quapropter, ne ianuam tangerent, parietem, qui sub illa erat, aperuerunt, & eos eduxerunt. Vt autem Dominicum Bernal educerent, necesse fuit ligonibus effodere; quia vsque ad genua, terra obrutus erat. Cuncti qui accurrerunt, & casui adfuerunt, illud miraculo adscripserunt; quia aliter, nullatenus poterãt omnes mortem evadere, aut ab aliquo notabili domno liberari; & precipue Christophorus à S. Petro propter nimiã senectutem; & quia tam inopinate in tenebrosum locum terra, clavis, & lignis plenum deciderat, & quia locus vltra decem, & septem pedibus altus erat. Quod totum maximo testium numero, auctoritate grauium comprobatum fuit, instante P. Fr. Thoma Ramirez Præsentato, & conventus S. Pauli de Burgos ordinis Prædicatorum Priore; & à Domino D. Ferdinando de Azevedo Episcopo de Burgos obsignatum; qui præcepit, vt talis eventus, tanquam miraculum, prædicaretur, & in vulgus proferretur. Ita Fernandez lib. 7. cap. 62. editione anni 1653.

EXEMPL. CCXLV.

*Eodem anno 1614. homo morti valde propinquus ob SS. Rosary devotionem divinitus sanitatem recepit.*

IN villa de Torres Archiepiscopatus Toletani iuxta Complutum Baltassar Carrasco in gravem morbum incidit. Tanto impetu eum invasit, vt omnes indubitanter arbitrarentur eum statim moriturum. Et cum iam esset á medicis derelictus, B. Virgini á Rosario præfatæ villæ ex toto cordis fervore se commisit, ipsi devovens, quod si ei salutem à Domino impetraret, singulis diebus, illud devote persolveret, simulque coram eius sacratissima imagine novenaria aliqua expleret. Voto ergo emisso repente notabiliter se melius habuit, & brevi temporis

Nella città di Burgos avvenne il seguente caso. Domenico Bernal, chierico, figlio di Cristoforo, da San Pietro all'ingresso della sua casa, che era vuoto e sotto di esso c'era una cantina, entrando, ponderò come se uno fosse caduto nello spazio di un piede e il pavimento avesse vacillato e subito, chiamando lui sua sorella Lucia Bernal, ella stessa, insieme a Caterina e Anna Bernal, sue cugine, che portavano due lampade, discese e disse loro che a lui sembrava che il vestibolo stesse per cadere. E detto ciò scese, e tutti caddero insieme in un luogo sotto il quale vi era una grande arca piena di frumento e dunque l'arca non cadde e il loro padre, Cristoforo da San Pietro, udito il fragore, scese, pensando che qualcosa nel villaggio apportasse danno e venendolo nel vestibolo, nel luogo dove erano gli altri, cadde e sbattette il capo su una parete. Fu una cosa degna evidentemente di ammirazione! Nonostante avesse più di settant'anni, non riportò alcun danno, ma solo le narici rimasero un po'escoriate: i figli, vedendo il padre a terra, invocarono Dio e la Beata Vergine del Rosario. Subito l'arca piena di frumento di fronte a dove era lui stesso, cadde e dal modo in cui cadeva sarebbe andata su di loro. E fu cosa degna di esser notata: infatti furono trovati lontani dal luogo in cui caddero e in cui cadde l'arca: infatti il luogo dove quelli e l'arca caddero era largo nove piedi. Questo infatti sembrava impossibile se non fosse intervenuta la Beata Vergine del Rosario, a cui tutti erano devotissimi. Le recitavano assiduamente il Rosario e quel giorno Domenico Bernal, chierico, lo aveva recitato con affetto più ardente che negli altri giorni, lui che si vide abbattuto a terra oltre le ginocchia, e anche gli altri, vedendosi allo stesso modo, si chiedevano gli uni agli altri se avessero ricevuto qualche danno. Ognuno rispose di non aver ricevuto alcun danno, dando per certo che quell'evento fosse un miracolo della B. Vergine del Rosario; e così stabilirono allora di recitarlo devotamente e la sorella di Domenico Bernal, durante il tempo in cui era caduta, offriva il Rosario alla Beata Vergine e la seconda cugina tra quelle che caddero, teneva con le mani un Rosario e lo recitava. E quindi tutti, indubitabilmente, asserivano che quello fosse un miracolo della Beata Vergine del Rosario e per questo ringraziarono sommamente la B. Vergine. E' anche cosa degna di nota che, essendo la porta del vestibolo chiusa, e il legno su cui poggiava minacciava di cadere, perché se fosse caduta, anche la parete sarebbe necessariamente crollata: dunque entrò un uomo con una scure con la quale si tagliano i legni, per assisterli, pensando fossero vicini alla morte e tentava di rompere la porta: e due volte percuotendola con la scure, quelli gridarono, per farlo desistere dal proposito, affinché non cadesse la porta, che li avrebbe uccisi e quindi l'uomo, tra il legno e la porta introdusse la scure per aprirla, ma il manico si ruppe nelle sue mani e la scure rimase trattenuta nel posto dove era entrata; e se forse il manico non si fosse spezzato e avesse aperto la porta con la scure, tutti sarebbero morti. Per questo, affinché non toccassero la porta, dischiusero la parete che era sotto di lei e li tirarono fuori. Per far uscire anche Domenico Bernal, fu necessario scavare con le zappe, poiché era sepolto nella terra fino alle ginocchia. Tutti quelli che accorsero, e assistettero al crollo la addussero al miracolo; in nessun modo altrimenti potettero tutti scampare alla morte, o essere liberati da altro notevole danno; e soprattutto Cristoforo da San Pietro, a causa della grande vecchiezza; e poiché tanto inopinatamente era caduto in un luogo tenebroso pieno di terra, chiodi e legni e poiché il luogo era alto oltre diciassette piedi. Poiché tutto fu comprovato dall'autorità di un gran numero di testimoni, essendo presente P. Fr. Tomas Ramirez Presentato e priore del Convento di San Paolo di Burgos dell'ordine dei Predicatori e suggellato dal Signor Don Ferdinando de Azevedo, vescovo di Burgos, che comandò che tale evento fosse predicato come un miracolo, e divulgato. Così in Fernandez lib. 7 cap. 62, edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXLV**

***Nello stesso anno 1614, un uomo assai vicino alla morte, a causa della devozione al SS. Rosario, ricevette miracolosamente la salute.***

Nella città di Torres, nell'Episcopato di Toledo, vicino Compluto, Baltassarre Carasco cadde in una grave malattia. Lo invase con tanta forza, che tutti indubitabilmente ritennero che presto sarebbe morto. Ed essendo già abbandonato dai medici si affidò con tutto il cuore alla B. Vergine del Rosario della predetta città, offrendo in voto a Lei che se gli ottenesse da Dio la salute, lo avrebbe recitato ogni singolo giorno devotamente e ugualmente avrebbe recitato una novena davanti alla sua sacratissima immagine. Fatto il voto subito si sentì notevolmente meglio e in un breve lasso di tempo



310 *Exempl. 246. 247. &c.*

poris inter vallo elapso, perfectam, & integram sanitatem consecutus fuit. Patratum fuit hoc miraculum anno 1614. sub mense Octobris. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7. cap. 63. editione anni 1653.

EXEMPL. CCXLVI.

*Eodem anno 1614. in Episcopatu Valeriæ ob SS. Rosary devotionem homo à quartanis sanatus fuit.*

IN populo de Olmedilla de Alarcon anno 1614. Petrus Benedictus, dicti populi vicinus, filius Petri Benedicti, & Magdalenæ Lopez eius coniugis importunam quartanæ infirmitatem, cum nimie discruciantem, patiebatur. Mater filij morbo profligata, suadente quodam Religioso conventus S. Crucis de Carboneras ordinis Prædicatorũ, qui in Episcopatu Valeriæ situs est, non longe ab illo populo, summa devotione B. Virgini à Rosario præfati conventus filium ægrotantem obtulit; firmiter proponens in salubri Rosarij exercitio assiduam fore, quo indubie sperabat dictam ægritudinem fugandam esse. Mira quidem res, omnipotentiæ Dei digna, qua potestas B. Virginis manifestatur. Nam statim recessit, & numquã redijt quartana. Mater, & filius tanti beneficij memores, sacratam imaginem B. Virginis á Rosario eiusdem conventus invisere venerunt, ei ob beneficium summas gratias referentes, & deinceps maxime roborati, vt totam vitam in B. Virginis famulatu ducerent, amplexati sunt hanc devotionem. Cõstat ex iuridica inquisitione die 20. mensis Februarij anni 1920. accepta. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 7 cap. 64.

EXEMPL. CCXLVII.

*Anno 1915. Altus homo Episcopatus Valeriæ quartanis laborans sanatus fuit.*

IVlianus Garcia vicinus de Olmedilla de Alarcon Episcopatus Valeriæ anno 1615. ex molesta quartana maxime profligatus erat: sed Magdalena Lopez, dicti populi vicina de hoc certior facta, dixit ei: si ab hac ægritudine sanari desideras, B. Virgini à Rosario conventus de Carboneras, ei Rosarium persolve, & ei promitte eius sacratam imaginem invisurum; & sic firma fide spera, mediante B. Virgine sanitatem impetraturum. Præfatus Iulianus Garcia consilio illius honestæ mulieris vsus fuit; & placuit Deo, intercedente eius B. Matre, quod numquam quartanam deinceps passus fuerit: & beneficij á B. Virgine accepti memor, in SS. Rosarij devotione perpetuus fuit, & promissa servavit, sacratam imaginem B. Virginis à Rosario dicti conventus invisens. Fuit rite probatũ inquisitione facta in præfato populo anno 1620. Ita Fernandez lib. 7. cap. 65. editione anni 1653.

EXEMPL. CCXLVIII.

*Eodem anno 1615. in Medina del Campo ob SS. Rosary devotionem miraculum patratum fuit.*

DIluculo primæ diei Resurrectionis, die 19. mensis Aprilis anni 1615. in regali conventu S. Andreæ de Medina del Campo ordinis Prædicatorum sequẽs evenit casus. Cereus, qui ante sacratam imaginem B. Virginis à Rosario asserat, in quo Rosarij vna cum cruce depictũ erat, cum crebro arsisset, & cera æqualiter, sicut in alijs cereis, consumpta fuisset, hac die flamma ad extremitatem crucis, Rosarium terminantis, accedente, interius arsit, & cera intra illum consumebatur, cera vero exterior, in qua Rosarium depictum erat, intacta remansit, igne intra cereum, sicut intra laternam, ardente. Hoc facto voluit Deus indicare cultũ, quo SS. crucis, & Rosarij imago colenda est. Rogarunt Episcopum Vallisoleti D. Ioannem Vigil de Quiñones, vt miraculum examinaret, & declararet, ei ad hoc inquisitionem á suo Vicario generali in Medina del Campo quatuordecim testibus acceptam, offerentes, & informationem ceratiorum, & medicorum, & sex Iurisconsultorum fori regij, qui vnanimiter testati fuere miraculum esse satis comprobatum. Episcopus autem die 27. Augusti supradicti anni litteras expedivit, quibus præcepit, vt dictum miraculum in toto suo Episcopatu divulgaretur: simulque permisit, vt ad maiorem fidelium devotionem populo proponeretur, & prædicaretur. Ita Fern. l. 7. c. 66. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCXLIX.

*Anno 1616. In Maltaca cera sodalitatis B. Virginis á Rosario divinitus servata fuit.*

DIe 2. Februarij, in quo festum Purificationis B. Virginis celebratur ãno 1616. prætores, æconomus, & alij sodalitatis administratores festum SS. Rosarij celebrare volentes, quinquaginta ceræ novæ libras emerunt, scilicet, quadraginta cereos, & vterque illorum vnius libra pondus attingebat; duo vero multo maiores, & vnusquisque illorum quinque libras ponderabat. Vt hanc

Conseguì la perfetta e totale salute. Questo miracolo fu compiuto nell'anno 1614 nel mese di ottobre. Fu comprovato secondo la procedura. Così in Fernandez lib. 7 cap. 63 edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXLVI**

***Nello stesso anno 1614, nella diocesi di Valeria, un uomo, a causa della devozione del SS. Rosario, fu sanato dalle febbri quartane.***

Nel villaggio di Olmedilla de Alarcon, nell'anno 1614, Pietro Benedetto, che abitava vicino a detto villaggio, figlio di Pietro Benedetto e di Maddalena Lopez sua moglie, soffriva di una importuna febbre quartana, che lo tormentava assai. La madre, afflitta per la malattia del figlio, su consiglio di un Religioso del convento di Santa Croce di Carbonera, dell'ordine dei Predicatori, che è sito nella diocesi di Valeria, non distante da quel villaggio, portò il figlio malato con gran devozione alla Vergine del Rosario di detto convento e proponendo fermamente che sarebbe stata assidua nel salubre esercizio del Rosario, poiché sperava che questa malattia sarebbe stata scacciata. Cosa mirabile, degna dell'onnipotenza di Dio, in cui si è manifestata la potenza della Vergine. Infatti subito la quartana regredì e mai ritornò. La madre e il figlio, memori di così grande beneficio vennero a visitare la sacra immagine della beata vergine del Rosario di quel convento, rendendole tante grazie per il beneficio e in seguito, assai grandemente rinforzati, abbracciarono questa devozione, affinché passassero la vita al suo servizio. Costa di inquisizione giuridica ricevuta il giorno 20 del mese di febbraio dell'anno 1920. Fu approvato di rito. Così in Fernandez, lib. 7 cap. 64

**ESEMPIO CCXLVII**

***Nell'anno 1615, un altro uomo della diocesi di Valeria, che soffriva di febbre quartana, fu risanato.***

Giuliano Garcia, che abitava vicino ad Olmedilla de Alarcon, della diocesi di Valeria, nell'anno 1615 era afflitto sommamente da una molesta quartana: ma Maddalena Lopez, che abitava vicino a detto villaggio, gli disse, divenuta più sicura: "Se desideri essere risanato da questa malattia, recita un Rosario alla beata Vergine del Rosario del Convento di Carbonera e promettile che andrai a visitare la sacra immagine; e così, con ferma fede, spera che la salute ti sarà ottenuta mediante la Beata Vergine". Detto Giuliano Garcia seguì il consiglio di quell'onesta donna: e piacque a Dio, su intercessione di Sua Madre, che mai più soffrisse in seguito di febbre quartana. E memore del beneficio ricevuto dalla Beata Vergine fu ininterrotto nella devozione del Santo Rosario, e mantenne la promessa, visitando la sacra immagine della Beata Vergine del Rosario di suddetto convento. Fu approvato di rito, una volta fatta l'inquisizione, nel suddetto villaggio, nell'anno 1620. Così Fernandez, lib. 7 cap. 65 edizione dell'anno 1653,

**ESEMPIO CCXLVIII**

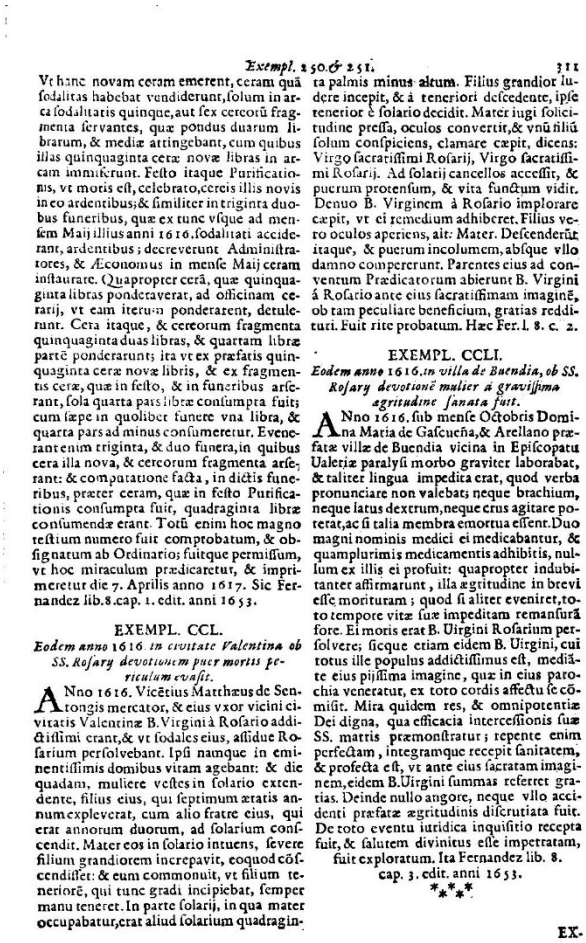
***Nello stesso anno 1615, in Medina del campo, si verificò un miracolo per la devozione al Santo Rosario.***

All'alba del primo giorno di Pasqua, il giorno 19 del mese di aprile dell'anno 1615, nel Real convento di Sant'Andrea di Medina del Campo, dell'ordine dei predicatori, avvenne il seguente caso. Un cero, che ardeva davanti alla B. Vergine del Rosario, sul quale era dipinto un Rosario insieme a una croce, pur bruciando densamente e la cera, come per gli altri ceri, si fosse ugualmente consumata, in quel giorno, poiché la fiamma era arrivata all'estremità della croce, terminante con un Rosario, consumò più all'interno e la cera all'interno di esso si consumava e veramente la cera esterna, dove era disegnato il Rosario, rimase intatta, ardendo il fuoco nel cero, come in una lanterna. Con questo fatto Dio volle indicare il culto, che l'immagine della Santa Croce e del Rosario deve essere onorata. Chiesero che il Vescovo di Valladolid, D. Giovanni Vigil de Quignones esaminasse il miracolo e facesse chiarezza, ricevuta a lui l'inquisizione dal suo Vicario Generale in Medina del Campo con quattordici testimoni, che offrivano sia le testimonianze dei cerai e dei medici e dei sei giureconsulti del foro regio, che unanimemente testimoniarono che il miracolo fosse sufficientemente comprovato. E il vescovo, il giorno 27 agosto del sopraddetto anno, spedì delle lettere, con le quali ordinava che detto miracolo fosse divulgato in tutta la sua diocesi e ugualmente permise che fosse propagato e predicato al popolo per una maggiore devozione. Così Fernandez lib. 7 c. 66 edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCXLIX**

***Nell'anno 1616, in Malaga la cera della confraternita della beata Vergine del Rosario fu miracolosamente conservata.***

Il giorno 2 febbraio, in cui si celebra la purificazione della Vergine, nell'anno 1616, i pretori, l'economo e gli altri amministratori della confraternita, volendo celebrare la festa del Rosario, comprarono 50 libre di cera nuova, vale a dire quaranta ceri e ognuno di loro toccava il peso di una libra di cera: invero due molto maggiori e a ognuno di loro si pesavano cinque libre. Affinché comprassero questa nuova cera



*Exempl.* 250. & 251. 311

Vt hanc novam ceram emerent, ceram quã sodalitas habebat vendiderunt, solum in arca sodalitatis quinque, aut sex cereorũ fragmenta servantes, quæ pondus duarum librarum, & mediæ attingebant, cum quibus illas quinquaginta ceræ novæ libras in arcam immiserunt. Festo itaque Purificationis, vt moris est, celebrato, cereis illis novis in eo ardentibus; & similiter in triginta duobus funeribus, quæ ex tunc vsque ad mensem Maij illius anni 1616. sodalitati acciderant, ardentibus; decreverunt Administratores, & Æconomus in mense Maij ceram instaurare. Quapropter cerã, quæ quinquaginta libras pondetaverat, ad officinam cerarij, vt eam iterum ponderarent, detulerunt. Cera itaque, & cereorum fragmenta quinquaginta duas libras, & quartam libræ partẽ ponderarunt; ita vt ex præfatis quinquaginta ceræ novæ libris, & ex fragmentis ceræ, quæ in festo, & in funeribus asserant, sola quarta pars libræ consumpta fuit; cum sæpe in quolibet funere vna libra, & quarta pars ad minus consumeretur. Evenerant enim triginta, & duo funera, in quibus cera illa nova, & cereorum fragmenta asserant: & computatione facta, in dictis funeribus, præter ceram, quæ in festo Purificationis consumpta fuit, quadraginta libræ consumendæ erant. Totũ enim hoc magno testium numero fuit comprobatum, & obsignatum ab Ordinario; fuitque permissum, vt hoc miraculum prædicaretur, & imprimeretur die 7. Aprilis anno 1617. Sic Fernandez lib. 8. cap. 1. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCL.

*Eodem anno 1616 in civitate Valentina ob SS. Rosary devotionem puer mortis periculum evasit.*

Anno 1616. Vicẽtius Matthæus de Sentongis mercator, & eius vxor vicini civitatis Valentinæ B. Virgini à Rosario addictissimi erant, & vt sodales eius, assidue Rosarium persolvebant. Ipsi namque in eminentissimis domibus vitam agebant: & die quadam, muliere vestes in solario extendente, filius eius, qui septimum ætatis annum expleverat, cum alio fratre eius, qui erat annorum duorum, ad solarium conscendit. Mater eos in solario intuens, sevère filium grandiorem increpavit, eoquod cõscendisset: & eum commonuit, vt filium teneriorẽ, qui tunc gradi incipiebat, semper manu teneret. In parte solarij, in qua mater occupabatur, erat aliud solarium quadraginta palmis minus altum. Filius grandior ludere incepit, & à teneriori discedente, ipse tenerior è solario decidit. Mater iugi sollicitudine pressa, oculos convertit, & vnũ filiũ solum conspiciens, clamare cæpit, dicens: Virgo sacratissimi Rosarij, Virgo sacratissimi Rosarij. Ad solarij cancellos accessit, & puerum protensum, & vita functum vidit. Denuo B. Virginem à Rosario implorare cæpit, vt ei remedium adhiberet. Filius vero oculos aperiens, ait: Mater. Descenderũt itaque, & puerum incolumem, absque vllo damno compererunt. Parentes eius ad conventum Prædicatorum abierunt B. Virgini á Rosario ante eius sacratissimam imaginẽ, ob tam peculiare beneficium, gratias reddituri. Fuit rite probatum. Hæc Fer. l. 8. c. 2.

EXEMPL. CCLI.

*Eodem anno 1616. in villa de Buendia, ob SS. Rosary devotionẽ mulier á gravissimo ægritudine sanata fuit.*

Anno 1616. sub mense Octobris Domina Maria de Gascueña, & Arellano præfatæ villæ de Buendia vicina in Episcopatu Valeriæ paralysi morbo graviter laborabat, & taliter lingua impedita erat, quod verba pronunciare non valebat; neque brachium, neque latus dextrum, neque crus agitare poterat, ac si talia membra emortua essent. Duo magni nominis medici ei medicabantur, & quamplurimis medicamentis adhibitis, nullum ex illis ei profuit: quapropter indubitanter affirmarunt, illa ægritudine in brevi esse morituram; quod si aliter eveniret, toto tempore vitæ suæ impeditam remansurã fore. Ei moris erat B. Virgini Rosarium persolvere; sicque etiam eidem B. Virgini, cui totus ille populus addictissimus est, mediãte eius pijssima imagine, quæ in eius parochia veneratur, ex toto cordis affectu se cõmisit. Mira quidem res, & omnipotentiæ Dei digna, qua efficacia intercessionis suæ SS. matris prænonstratur; repente enim perfectam, integramque recepit sanitatem, & profecta est, vt ante eius sacratam imaginem, eidem B. Virgini summas referret gratias. Deinde nullo angore, neque vllo accidenti præfatæ ægritudinis discrutiata fuit. De toto eventu iuridica inquisitio recepta fuit, & salutem divinitus esse impetratam, fuit exploratum. Ita Fernandez lib. 8. cap. 3. edit. anni 1653.

****

EX-

Vendettero la cera che la confraternita possedeva, conservando solo nell'arca cinque o sei frammenti di ceri che arrivavano al peso di due libre e mezzo, insieme ai quali furono messe nell'arca le cinquanta libbre di cera nuova. Celebrata la festa della purificazione, come era usanza, bruciando i nuovi ceri e ugualmente facendoli ardere in trentadue funerali, che da allora al mese di maggio 1616 si celebrarono nella confraternita, gli amministratori e l'economo decretarono di rinnovare la cera. Per questo portarono la cera al laboratorio del ceraio, affinché fosse pesata. E la cera e i frammenti di ceri pesarono cinquantadue libre e un quarto: così, delle cinquanta libbre di cera nuova e dei frammenti che aveva arso nella festa e nei funerali se ne era consumata solo la quarta parte, nonostante per ogni funerale se ne consumasse perlomeno una libbra e un quarto. Si celebrarono dunque trentadue funerali, nei quali bruciarono la cera nuova e quella dei frammenti di ceri. E fatti i conti, in detti funerali fu consumata meno cera che nella festa della Purificazione: quaranta libbre se ne sarebbero dovute consumare. Tutto ciò fu comprovato da un grande numero di testimoni e sugellato dall'Ordinario; e fu permesso che il miracolo fosse pubblicato e stampato il giorno 7 aprile dell'anno 1617. Così Fernandez lib. 8 cap. I edizione dell'anno 1653.

## ESEMPIO CCL

### *Nello stesso anno 1616, nella città di Valencia, un bambino scampò al pericolo di morte per la devozione del S. Rosario.*

Nell'anno 1616 Vincenzo Matteo de Sentongis, mercante, e sua moglie, che abitavano vicino la città di Valencia, erano devotissimi alla B. Vergine del Rosario, e come suoi iscritti alla confraternita, lo recitavano assiduamente. Essi poi vivevano in una casa assai insigne, e, un giorno, mentre la donna stava stendendo il bucato sul terrazzo, suo figlio, di sette anni, con un altro suo fratello di due anni, salì in terrazzo. La madre, vedendoli in terrazzo, rimproverò severamente il figlio maggiore, affinché discendesse, e lo ammonì affinché tenesse sempre per mano il figlio più piccolo, che allora cominciava a camminare. Nella parte del terrazzo ove la madre era occupata, vi era un altro terrazzo, meno alto di quaranta palmi. Il figlio più grande cominciò a giocare e, essendosi allontanato dal più piccolo, questo stesso cadde dal terrazzo. La madre spinta da una continua sollecitudine, girò lo sguardo e, vendendo un figlio solo, cominciò a gridare dicendo: "Vergine del sacratissimo Rosario, Vergine del Sacratissimo Rosario!". Andò ai cancelli del terrazzo e vide il bambino steso e defunto. Di nuovo cominciò a implorare la B. Vergine del Rosario, affinché trovasse un rimedio. E davvero il figlio aprì gli occhi dicendo: "Madre!". Discesero e trovarono il fanciullo integro, senza alcun danno. I suoi genitori andarono al convento dei domenicani per rendere grazie di tanto particolar beneficio alla B. Vergine, davanti alla sua sacratissima immagine. Fu comprovato di rito. Queste cose in Fernandez I. 8. C. 2

## ESEMPIO CCLI

### *Nello stesso anno 1616, nella città di Buendia, una donna fu sanata da una malattia gravissima a causa della devozione al S. Rosario.*

Nell'anno 1616, durante il mese di ottobre, la signora Maria de Gascuegna & Arellano, della suddetta città di Buendia, vicino alla diocesi di Valeria, soffriva gravemente per una malattia paralizzante, ed era così impedita anche nella lingua, che non riusciva a pronunciare parola. Non poteva muovere né il braccio, né il fianco destro né il ginocchio, come se tali parti del corpo fossero morte. Due medici di chiara fama la curavano e, pur essendo stati applicati medicamenti assai numerosi, niente di tutto questo le giovò. Perciò affermarono senza dubbio che sarebbe dovuta morire in breve tempo per quella malattia; e che se altrimenti sarebbe avvenuto, sarebbe rimasta impedita per tutto il tempo della sua vita. Sua abitudine era recitare il Rosario alla B. Vergine. E così si affidò con tutto l'affetto del cuore alla stessa B. Vergine, a cui tutto quel villaggio era devotissimo, mediante la sua piissima immagine, che era venerata in parrocchia. Cosa mirabile e degna dell'onnipotenza di Dio, che dimostra l'efficacia dell'intercessione della sua SS. Madre: all'improvviso ricevette la perfetta e integra salute e disse che avrebbe ringraziato sommamente la B. Vergine davanti alla Sua sacrata immagine. E in seguito non fu tormentata da nessuna angoscia né da nessun accidente della passata malattia. Di tutto l'evento fu fatta l'inquisizione giuridica e fu comprovato che la salute fu ottenuta miracolosamente. Così Fernandez lib. 8 cap. 3 edizione dell'anno 1653



312 Exempl. 252. & 253.

EXEMPL. CCLII.

*Eodem anno 1616. Matriti, mulier à medicis derelicta, interventu B. Virginis à Rosario, sanitatem impetravit.*

ANno 1616. in monasterio S. Elisabeth ordinis S. Augustini, soror Maria à Visitatione in desperatum morbum incidit, qui ita increbuit, quod in mortis periculo, & á medicis derelicta fuerit. Mater soror Theresia à Iesu, dicti monasterij Prioriſſa eam in tanto vitæ discrimine considerans, maxima devotione B. Virgini à Rosario Collegij S. Thomæ Martiri commendavit, vt mediante eadem B. Virgine salutem impetraret, & tantum vitæ periculum evaderet. Mira quidem res! Quia ex illa hora notabiliter ex vi morbi recreata fuit, & brevi temporis spatio elapso, perfecta sanitate perfruens, surrexit, quod evidenti miraculo per intercessionem B. Virginis patrato adscriptum fuit.

In puellarum collegio, quod dicto monasterio aggregatum est, ante duos annos, & menses sex, anno 1613. sub mense Novembri, præfata matre sorore Theresia á Iesu Rectrice existente, aliæque ex puellis collegij diriſſima paralysanche ægrotarunt, ex quibus quinque ex hac vita emigrarunt: reliquæ vero, quæ eadem infirmitate laborarunt, quæ fuerunt quinque, vel vltra, ita morti propinquæ fuerunt, quod nullum cibum sumere valebant: quapropter medici, & chirurgi de illarum salute desperarunt. Præfata soror Theresia à Iesu nimis profligata, B. Virgini à Rosario conventus S. Thomæ devovit, quod si eis salutem imperraret, eas in sodalitate inscribi mandaret, & singulis Sabbatis, & diebus B. Virginis Rosarium persolverent, & die Conceptionis perpetuo Missam, & vesperas B. Virginis in dicto conventu celebrare faceret: & ex illa hora cessavit infirmitas, & cunctæ puellæ ægrotæ integræ sanitati restitutæ fuerunt. Miraculo B. Virginis, & SS. Rosarij devotioni omnes adscripserunt. Quod instante sodalitate SS. Rosarij, testibus iuridice examinatis, probatum fuit Matriti à D. Didaco Vela vicario generali Archiepiscopi Infantis cardinalis die 11. Aprilis anno 1624. notario Hernando Montero. Sic Fernandez lib. 8. cap. 4.

EXEMPL. CCLIII.

*Anno 1617. miles Hispanus in Longobardia, Deo disponente, è puteo eductus fuit, vt crimina per confessionē elueret.*

IN populo S. Salvatoris Marchionatus Montisferrati, tribus milliaribus à civitate Alexādriæ dictæ de lá Palla ānno 1617. feria 2. Resurrectionis sequens evenit casus. In præfato populo ala militū Ioannis Bravo de Lagunas, qui erat Tribunus, cum alijs militum cohortibus locabatur, & inter eas cohors Ioannis de Angulo Uelaico ex montibus de Espinosa etiam locabatur. Erat enim tunc tempus quadragesimæ, & Religiosus Italus ex præclara quadam Religione Uerbum Dei populo proponebat. Mos est Hispanis, in singulis militum alis, sodalitates SS. Rosarij erigere; sed hæc ala lucidissimam sodalitatem erexerat, cunctique maxima diligentia accedebant, vt festivitates B. Virginis celebrarent. In processionibus primarum Dominicarum vniuscuiusq; mensis, ex Ecclesia maiori maxima modestia per populum incedentes, & manibus Rosaria gestantes, exibant. In tota enim Italia, & maxime in Marchionatu Montisferrati Hispani odio premuntur; ita vt Itali filios, & mulieres imbuant, & moneant, illos milites sine Deo, & sine lege vivere: quando illius populi incolæ pios illos actus, modestiā, & pietatem illorum militum intuebantur, intra se ipsos dicebant: hi milites non ita pessimi videntur, sicut nobis dictum est: incedunt enim maxima modestia, Rosaria manibus gestant, & persolvunt: notaverant etiam quod primis mensium Dominicis, & festivitatibus B. Virginis peccata confitebantur, & cælesti pabulo se reficiebant. Ad præfati Prædicatoris aures pervenit, populum de illis militibus recte sentire, & loqui, & in quodam sermone, vel sermonibus de illorum devotione sermonem faciens, in hæc verba prorupit: & hoc quod in militibus Hispanis cernitis, Rosariū gestantibus, & vobis devoti, & modesti videntur, ne adscribatis devotioni, & religioni, neque quod amore B. Virginem prosequantur: ipsi enim, quamvis Rosarium manibus gestent, nullatenus de Deo curant, sed vt videantur Christiani, hanc pietatem, & religionem ostentant; sed tamen Christiani non sunt. In cohorte præfati Ducis Ioannis de Angulo Uelasco erat miles quidam simplex, rectus, & B. Virgini à Rosario addictissimus, cui nomen Martinus de las Navas, oriundus à Navas Marchionis, qui feria 2. Resurrectionis post prandium, vt animum á molestia abduceret, è populo exivit, & ibi Rosarium persolvere cæpit; & cum super difficilem ascensum existeret, in vallem, quæ iuxta pedem illius erat, descendit. In valle, iuxta exiguū montem erat quædam spelunca, & vinea, in cuius

**ESEMPIO CCLII**

***Nello stesso anno 1616, a Madrid, una donna, abbandonata dai medici, ottenne la salute per intervento della B. Vergine del Rosario.***

Nell'anno 1616, nel monastero di S. Elisabetta, dell'ordine di S. Agostino, la suora Maria della Visitazione si ammalò in maniera disperata, e la malattia degenerò talmente che fu abbandonata dai medici e in pericolo di morte. La madre suor Teresa di Gesù, priora di detto Monastero, considerandola così a rischio della vita, la raccomandò con grande devozione alla B. Vergine del Rosario del Collegio di S. Tommaso Martire, affinché mediante la Beata Vergine le fosse ottenuta la salute e scampasse al pericolo. Cosa mirabile! A partire da quell'ora fu notevolmente risollevata dalla furia del morbo e passato breve lasso di tempo, godendo di perfetta salute, si alzò, cosa che fu interpretata come un evidente miracolo impetrato dalla B. Vergine. Nel collegio delle fanciulle che è aggregato a questo monastero, due anni e sei mesi prima, nell'anno 1613, il mese di Novembre, quando la suddetta madre suor Teresa di Gesù ne era la rettrice, alcune fra le fanciulle del collegio si ammalarono di una terribile malattia paralizzante, per la quale tra queste ne morirono cinque: le altre invero che soffrivano per quella malattia, erano così vicine alla morte che non riuscivano a mangiare nessun cibo: per questo i medici e i chirurghi disperarono della loro salute. La detta suor Teresa di Gesù, molto afflitta, fece voto alla B. Vergine del Rosario del convento di San Tomaso, che se ottenesse per loro la salute, le manderebbe a iscriversi alla confraternita e ogni sabato e festa della Vergine avrebbero recitato il Rosario e il giorno della Concezione avrebbero fatto celebrare in perpetuo in detto convento la Messa e i Vespri della Beata Vergine. Da quella ora cessò la malattia e a tutte le ragazze ammalate fu restituita la completa salute. Per il miracolo della B. Vergine e per la devozione al Rosario si iscrissero tutte. Ciò fu comprovato, davanti alla confraternita del S Rosario, dopo aver esaminato in giudizio i testimoni, da Don Diego Vela, vicario generale dell'Arcivescovo Cardinale Infante, il giorno 11 Aprile dell'anno 1624, per mezzo del notaio Hernando Montero. Così in Fernandez lib. 8 cap. 4

**ESEMPIO CCLIII**

***Nell'anno 1617, per volontà di Dio, un soldato Spagnolo in Lombardia fu tirato fuori da un pozzo, per espiare i crimini mediante la confessione.***

Nel villaggio di S. Salvatore nel Marchesato del Monferrato, il lunedì di Pasqua, a tre militari della città di Alessandria, detta della Palla, avvenne il seguente caso. In suddetto villaggio era allocato il contingente di soldati di Giovanni Bravo de Lagunas, che era tribuno, insieme ad altri contingenti, e fra questi, era alloggiato anche il contingente di Giovanni de Angulo Udelasco dai monti di Espinosa. Era infatti allora tempo di Quaresima e un religioso italico di tal famosissimo ordine, proponeva al popolo la parola di Dio. E' costume per gli Spagnoli, nei singoli contingenti di soldati, erigere confraternite del Santissimo Rosario; orbene questo contingente aveva eretto una chiarissima confraternita, e tutti vi accedevano con la massima diligenza per celebrare le festività della Vergine. Nelle processioni delle prime domeniche di ogni mese, uscivano procedendo dalla chiesa principale per il villaggio con somma modestia, e recanti nelle mani i Rosari. E in tutta Italia e massimamente nel Marchesato del Monferrato, gli Spagnoli sono gravati dall'odio, tanto che gli Italiani fomentano le mogli e i figli e li avvisano che quei soldati vivono senza Dio e senza legge. Quando gli abitanti di quel villaggio vedevano gli atti pii, la modestia e la pietà di quei soldati, dicevano fra sé: "Questi soldati non paiono così pessimi, così come ci è stato detto: vanno in giro infatti con la massima modestia, recano i Rosari tra le mani e li recitano": e avevano notato anche che nelle prime domeniche del mese e nelle feste della Beata Vergine, confessavano i peccati e si rifocillavano col celeste alimento. Pervenne agli orecchi del suddetto predicatore che il popolo avesse una idea positiva di quei soldati e ne parlasse bene, e in un sermone, o meglio nelle prediche facendo un sermone sulla loro devozione, proruppe in queste parole: "Ciò che vedete nei soldati spagnoli, che portano i Rosari, che vi sembrano modesti e devoti, non attribuitelo alla devozione e alla pratica religiosa, e nemmeno che lo eseguano per amore alla B. Vergine: essi stessi infatti, pur portando il Rosario tra le mani, non si curano in alcun modo di Dio, ma ostentano questa pietà e questa pratica religiosa affinché sembrino cristiani, ma tuttavia cristiani non sono". Nella guarnigione del suddetto condottiero Giovanni de Angulo Udelasco vi era un soldato semplice, devoto e legatissimo alla Beata Vergine del Rosario, il cui nome era Martino de las Navas, originario del marchesato de Las Navas, che il lunedì di Pasqua, dopo pranzo, per portare l'animo alla modestia, uscì dal villaggio e cominciò a recitare il Rosario ed essendo sopra una ripida salita, discese a valle, che era vicino ai suoi piedi. Nella valle, vicino a un monte basso, vi era una spelonca e una vigna,



Exempl. 1543 114

ctilus medio erat puteus, & quia magna fuit imbrium vis, intra præfatam ſpeluncam ſe contulit, vbi Roſarium perſolvens, ſomno ſe dedit. Prævifus fuit à quodam ruſtico; &, quia in terra illa, Hiſpani in omnium ſunt odio, ad ſpeluncam accedens, & ſomno militem correptum inveniens, gladio, quem ſecum ferebat, viginti quinque vulnera ei intulit, quorum aliqua eius ſaucem transfoderunt. Poſtquam iam vita functum arbitratus fuit, cum raptans ex ſpelunca eduxit, & in puteum, ab ſpelunca quinquaginta paſſibus diſtantem, iniecit. Puteus duobus pedibus, & dimidio latus erat, & ex aqua vſq; ad puteale duodecim pedibus computabantur. Ibi intra puteum iam mortuum reliquit, ſed miſericordiæ mater, cuius Roſariũ perſolvebat, manu ex puteo eum eduxit, & quadrigentis quinquaginta paſſibus verſus populum adduxit, ex tot, & lethalibus vulneribus, nullatenus ſanguine profluente. Cũ D. Eneeus Angulo Velaſco, cohortis ſignifer, vna cum milite exiviſſet, vt ad ſolem caleſceret, in viam regiam ingrediens, præfatum militem ſolum venientem conſpexit; & cum tot vulneribus plagarũ intueretur, dixit ſocio ſuo: Heu! homo ille veniens videtur mihi totus ſanguine perfuſus; & alius miles eum agnoſcens, ait: Heu! eſt Martinus de las Navas. Concurrerunt itaque ad eum feſtinanter, & ab eo ſciſcitati fuerunt: Quis tibi tot vulnera intulit? Qui reſpondens, ait: ſomno correptus cubabam, & quidam ruſtici in me irruentes, ſic me ſauciarunt, & in puteum iniecerunt, ſed ſpecioſiſſima Domina candidiſſimis veſtimentis ornata me ex puteo eduxit, & huncuſque perduxit; & caput ad illam Dominam convertens, dixit ſignifero: Huic Virgini, quæ mihi tot contulit beneficia ſummas gratias age. Signifer vero reſpondit: Quid loqueris? Hic neque mulier, neque Domina, quæ te adduxerit, neque tibi opitulata fuerit, invenitur. Sed anxius, & ſauciatus miles dixit: Domine huncuſque me adduxit, & modo hic erat. Statim vulnera ſanguine ſcaturire cæperunt, & ſignifer, & eius miles eum accipientes, ad diverſorium, quod in præfato populo ſitum erat, adduxerunt. Confeſſariũ itaque cohortis evocarunt, vt eius confeſſionem audirer, quamvis die immediate antecedenti, cum eſſet eximijs virtutis præſidijs ſeptus, ad ſacram communionem acceſſiſſet. Statim acceſſit confeſſarius, qui eius confeſſionem excepit, & á criminibus eum abſolvens, ſpiritum Deo reddidit. Iuſſu Inquiſitoris Alexandriæ de la Palla Fr. Baſilij Porta de Novara Magiſtri ex ordine Prædicatorum, de moribus huius militis, & de hoc miraculo à S. Tribunali diligenter diſcuſſum fuit. Exploratum quoque fuit, quod Sabbato S. poſt meridiem carnes mercatus fuerat, vt eas in die Reſurrectionis manducaret. Et die Reſurrectionis adventato, manducare volens, hoſpiti, & filijs eius dixit, vt illas comederent, & eas dividens, diſtribuit illis; in cæna etiam portiunculam illarum carnium manducavit; & ſequenti die, in quo lamentabilis caſus illi evenit, ipſe, & reliqui domeſtici altã portiunculã illarũ carniũ, ſicut antea, comederunt. Etcũ ipſe die Reſurrectionis alias carnes non emiſſet, invenit mulier eãdem carniũ portionẽ, ſicut in principio. Hoc miraculum cunctis illius provinciæ notum, atque apertum fuit. Tribunus D. Ioannes Bravo, & ala ſui exercitus, ad maiorem Dei, eiuſque B. matris gloriam, iuxta puteum, in medio illius exiguæ vallis, capellam erexerunt; & ad illius eventus memoriam, imaginem B. Virginis à Roſario in ea locaverunt, quò vicini illius populi maxima devotione in modum peregrinationis adeunt. Facta itaque inquiſitione de moribus, vita, virtutibus, & affectu ad B. Virginem à Roſario illius militis, præcepit Iudex, ne in ſepultura, in qua ipſe ſepultus fuit, alius in poſterum ſepeliretur, & ſignata maneret, vt expectaretur, ſi Deo, placeret, in hoc homine rem aliquam admiratione dignam præmoſtrare. D. Ioannes de Buſtamante teſtimonium à notario, qui de toto eventu diligentem inquiſitionem fecit, acceptum adduxit. Hic caſus ita notus eſt, quod cuncti milites Hiſpani, qui tunc ibi aderant, de eo certiores facti ſunt. Ita Fernãdez lib. 8. cap. 5. editione anni 1653.

EXEMPL. CCLIV.

*Eodem anno 1617. in terra de Oropeſa Epiſcopatus Abulenſis, ob SS. Roſary devotionem quidã homo morte evaſit.*

IN populo de Lagartera à villa de Oropeſa quarta leucæ parte diſtante in Epiſcopatu Abulenſi anno 1617. Hernandus Gomez Toribius, præfati populi vicinus, & comitis de Oropeſa famulus, vt ligna curru deferret, ad montem perexit. Curru itaque currente, mula, in qua ipſe incedebat, ad lapidũ pedem offendit, & eum in terram labefactavit, & ſuper eum cecidit, curruſque etiam ſuper ipſum pertranſivit. Mula itaque cadente, imminens mortis periculum ipſe intuens,



nel cui mezzo vi era un pozzo e poiché ci fu una forte pioggia, si rifugiò nella detta spelonca dove, avendo detto il Rosario, si addormentò. Fu scorto da lontano da un villico e poiché in quella contrada gli Spagnoli sono odiati, essendo entrato nella spelonca e avendo trovato lo spagnolo che dormiva gli diede venticinque colpi con la spada che portava con sé, di cui alcuni gli trapassarono la gola. Dopo che gli sembrò che fosse morto, presolo, o portò fuori dalla spelonca e lo gettò nel pozzo, distante cinquanta passi dalla spelonca. Il pozzo era largo due piedi e mezzo e dall'acqua al bordo si contavano dodici piedi. Lì lo lasciò nel pozzo già morto, ma la Madre di Misericordia, di cui recitava il Rosario, lo tirò fuori dal pozzo con la mano e lo condusse verso il villaggio per circa quattrocentocinquanta passi, non perdendo lui manco una goccia di sangue dalle ferite mortali. Essendo uscito il signifero della milizia Don Eneco Angulo Velasco insieme a un soldato, per scaldarsi al sole, entrando per la via principale, vide il detto soldato venire da solo e, avendolo visto ferito da innumerevoli colpi, disse al suo compagno: "Oh! Quell'uomo che arriva mi sembra tutto imbrattato di sangue!". E l'altro soldato, riconoscendolo, disse: "Oh! E' Martino de las Navas". Andarono in fretta verso di lui e gli chiesero: "Chi ti ha fatto queste ferite?". E lui, rispondendo, disse: "Dormivo preso dal sonno e alcuni villici che avevano fatto irruzione presso di me, mi ferirono e mi buttarono nel pozzo, ma una bellissima Signora ornata di candidissime vesti mi tirò fuori dal pozzo e mi ha condotto fin qui", e volgendo il capo verso quella donna, disse al signifero: "Rendi somme grazie a questa Vergine che mi ha apportato così tanti benefici". Invero il signifero rispose: "Che dici? Qui non si trova nessuna donna, nessuna Signora che ti ha condotto, né che ti abbia prestato soccorso". Ma il soldato affannato e ferito, disse: "Signore, fino a qui mi ha condotto e or ora era qui". Subito le ferite avevano cominciato a sanguinare e il signifero, e il suo soldato, lo presero e lo condussero all'alloggio che era sito in detto villaggio. Chiamarono anche il confessore della guarnigione, perché udisse la sua confessione, nonostante il giorno immediatamente precedente avesse avuto accesso alla Santa Comunione, essendo lui rivestito di grandissime risorse di virtù. Subito arrivò il confessore che prese la sua confessione e, assolvendolo dai peccati, restituì l'anima a Dio. Su ordine dell'Inquisitore di Alessandria de la Palla, Fra' Basilio di Porta di Novara, maestro dell'ordine dei predicatori, fu discusso approfonditamente da quel Tribunale circa i costumi di quell'uomo e questo miracolo. Fu verificato che il sabato santo, dopo mezzogiorno, acquistò delle carni, per mangiarle il giorno della Resurrezione. E venuto il giorno della Resurrezione, volendole mangiare, disse a un ospite e ai suoi figli di mangiarle, e, dividendole, gliele distribuì; e a cena, mangiò solo una piccola porzione di quelle carni; e il giorno seguente, in cui avvenne il deplorevole caso, egli stesso, e gli altri domestici, mangiarono una piccola porzione di quelle carni, come nel giorno precedente. E non avendo lui comprato altre carni il giorno di Pasqua, una donna trovò una porzione di carne, come all'inizio. Questo miracolo fu noto e manifesto a tutti in quella Provincia. Il Tribuno don Giovanni Bravo e il contingente del suo esercito eressero una cappella vicino quel pozzo in quella valle, a maggior gloria di Dio e della Sua B. Madre; e a ricordo di quell'evento in essa posero un'immagine della beata Vergine del Rosario, che coloro che abitavano lì vicino visitavano come in pellegrinaggio, con la massima devozione. Una volta fatta l'inquisizione sui costumi, sulla vita, sulle virtù e sulla devozione alla beata Vergine del Rosario di quel soldato, il giudice ordinò che nella tomba dove fu sepolto non fosse in futuro seppellito più nessuno e che rimanesse contrassegnata, poiché, a Dio piacendo, ci si aspettava che fosse manifestata in quest'uomo qualche altra cosa degna di ammirazione. Don Giovanni de Bustamante addusse una testimonianza accettata dal notaio che aveva diligentemente fatto l'inquisizione di tutto l'evento. Questo caso è talmente noto che tutti i soldati spagnoli che allora erano lì, divennero assai sicuri di esso. Così in Fernandez lib. 8 cap. 5 edizione dell'anno 1653.

## ESEMPIO CCLIV

### *Nello stesso anno 1617, nel territorio di Oropesa, nella diocesi di Avila, un uomo scampò alla morte grazie alla devozione al santo Rosario.*

Nel villaggio di Lagaterra, distante la quarta parte di una lega dalla città di Oropesa, nella diocesi di Avila, nell'anno 1617, Ernan Gomez Toribius, che abitava vicino a detto villaggio, e servo del conte di Oropea, si recò al monte per prendere legna con il carro. Mentre il carro correva, la mula, sulla quale lui viaggiava, inciampò colla zampa su una pietra lo scrollò in terra e cadde sopra di lui e il carro anche gli passò addosso. Mentre la mula cadeva, accortosi del pericolo imminente di morte,



314 Exempl. 255.

tuens, B. Virgini à Rosario, cui addictissimus erat, toris viribus se commisit, hanc SS. devotionem, velut tributum, cunctis diebus ei devovens. Mira quidam res, & potentiæ B. Virginis digna! Nam nec à mula, neque á curru vllum damnum recepit. Cuncti, qui talem eventum viderunt, & de eo certiores facti fuerunt, in admirationem rapti permanserunt, & pro tanto beneficio, ob SS. Rosarij devotionem, illi viro collato, Deo grarias reddiderunt; & ille tanti beneficij memor, statim ad B. Virginem visitandam profectus est, denuo se illius, quæ sic suos famulos remuneratur, in servum se offerens. Totum hoc per inquisitionem factam notum fuit, & eventus in altari B. Virginis à Rosario, in Ecclesia præfati populi depictus est. Ita Fernandez lib. 8. cap. 6. edit. anni 1653.

gante. In medio saltationum eorum in aëre totus splendidus apparebat, eis præcipiens, vt certo die cunctos Christi fideles interficerent, quin Sacerdotes revererentur, eis minitans, quod si non obedirent, terram cõtremiscere, & dehiscere faceret, quæ eos vivos deglutiret. Illi vero, quia in fidei dogmatibus bene instructi erant, his verbis non crediderunt. Et mense Novembri rediens, propter inobedientiam eos dure increpavit, & terram contremiscere fecit, ipsis pertertis remanentibus. Tunc verbis eius fidem adhibuerunt, eum tamquam personam superam observantissime colentes, & custodientes. Et exeuntes, vt eius mandata exequerentur, plurima loca Hispanorum Indorum invaserunt, hominibus, & eorum armentis notabile damnum inferentes. Omni metu abiecto per medium scloporum intrãtes, accesserunt ad Ecclesiam Societatis Iesu, vbi populi confines, & septem eiusdem Religionis Patres, & ipse P. Fr. Sebastianus, vt festum Præsentationis B. Virginis celebrarent, convenerant. Et missam cantantibus, super eos irruerunt, quin in Ecclesia existentibus claudere ianuas prodesset. In Ecclesiam intrarunt, & diabolica temeritate SS. Sacramentum á manibus Sacerdotis abstulerunt, & ipsum comminuentes, conculcarunt, Patres Societatis morte afficientes, quorum vnus erat P. Didacus de Orozco, à civitate Placentiæ oriundus, & alij erant Indi Hispani. Mulieres rapuerunt, & B. Virginem à proprijs thecis abripuerunt, eam cum eius ornatibus, & vestibus secum adducentes, super ipsas thecas, processiones facientes, concubinas deferebant. P. itaque Fr. Sebastianum Montaño secum adduxerunt, cum habitu exeuntes, & ei irridentes, eiusdem habitum induebantur. Videns autẽ dictus P. locum B. Virgini deputatum, á turpibus mulieribus occupari, in locum eminentem conscendens, cultum B. Virgini debitum, & Rosarij devotionem eis proponebat, simulque dure increpabat. Volens itaq; Deus de talibus scelcribus supplicium sumere, & desiderijs, quibus præfatus P. à cella discesserat, scilicet ad Rosarij devotionẽ B. Virginis propagandam, satisfacere, voluit, vt in eius honorem martyrium subiret. Itaque die 7. Decembris, in quam incidit festũ S. Eulaliæ Emeritensis, eũ in genua procumbentem illi immanes homines sagittis fixerunt; & quia tanta voluptate martyrium pro Christo subibat, necesse non fuit, vt alligaretur. Illius Provinciæ Gubernator D. Gas-

EXEMPL. CCLV.

*Eodem anno 1617. mense Martij Religiosi Rosarium prædicantis, à Barbaris sagittis confixi, tribus elapsis mensibus, corpus incorruptum, & suavissime olens, inventum fuit in campo.*

P. Fr. Sebastianus Montaño Matritensis habitum ordinis Prædicatorum in conventu S. Dominici de Mexico suscepit, fuitque Religiosus orationi valde deditus, prædicator celebris, & zelo animarum sitientissimus. In capitulo Provinciali celebrato in conventu S. Dominici de Mexico anno 1616. enixe petivit, vt conventui civitatis de Zacatecas deputaretur, & assignaretur. Qui illuc adveniens à Priore, & vicario Provinciali facultatem poposcit, vt posset proficisci, & Rosarium prædicare, & in locis desertis illius Provinciæ degentes in sodales recipere. Ad tantum opus aggrediendum, peccatis per confessionem generalem rite expiatis, ad civitatem de Guadiana advenit. Indidem ad nativum suum conventum conscripsit, cunctis Religiosis vale dicens, ac si numquam eos esset visurus. Tunc Indi Chichimecos, qui ad mutuã concordiam redierant, eoquod Marchio de Salinas novæ Hispaniæ Prorex miserat quingentos Indos vxoribus constrictos ex Tlaxcala, vt inter eos commorantes, mansuefierent: tunc tumultus concitarunt, aliquos ex eis enecantes, & ab alijs recedentes armati suis arcubus, & spiculis, quibus sæpe vtuntur, & in eis maiori peritia, qua vsque adhuc visa est, notantur, inducti à quodam pernicioso viro, arte dæmonis miracula apparentia faciente, & se esse filium Dei divul-

si affidò con tutte le forze alla B. Vergine del Rosario, a cui era legatissimo, promettendole questa devozione ogni giorno, come un tributo. Cosa ammirabile e degna della potenza della B. Vergine! Infatti non ricevette alcun danno né dalla mula né dal carro. Tutti coloro che assistettero a tale evento e su esso furono pienamente certi, rimasero presi da ammirazione e resero grazie a Dio per quel tanto grande beneficio, conferito a quell'uomo a causa della devozione al S. Rosario; e quello, memore di tanto beneficio, subito andò a visitare la beata Vergine, ancora offrendosi come servo colei che così retribuisce i suoi servi. Tutto ciò fu noto per l'inquisizione fatta e l'evento fu dipinto sull'altare della B. Vergine del Rosario nella chiesa del suddetto villaggio. Così in Fernandez lib. 8 cap. 6 edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCLV**

***Nello stesso anno 1617, in un campo durante il mese di marzo, fu ritrovato dopo tre mesi il corpo incorrotto ed emanante un odore soavissimo, di un Religioso che predicava il Rosario, trafitto dalle frecce dei Barbari.***

P. Fr. Sebastiano Montagno di Madrid, dell'ordine dei Predicatori, aveva preso l'abito presso il convento di S. Domenico del Messico e fu un Religioso assai dedito all'orazione e celebre predicatore e assetatissimo di zelo per le anime. Nel capitolo provinciale celebrato nel convento di S. Domenico del Messico nell'anno 1616, chiese strenuamente che fosse deputato ed assegnato al convento della città di Zacateca. E arrivato lì, chiese al priore e al vicario provinciale la facoltà di poter partire e il Rosario ed accogliere come sodali coloro che vivevano in quelle deserte province. Accingendosi a tale opera, ed espiati i peccati con una confessione sacramentale generale, arrivò alla città di Guadiana. Da quello stesso luogo scrisse al suo convento d'origine, dicendo addio a tutti i religiosi, come se non li avesse mai più da rivedere. Allora gli indios Chichimecos, che erano pervenuti a reciproca concordia per il fatto che il Marchese di Salinas, viceré della nuova Spagna, aveva mandato innumerevoli indios, insieme alle mogli, da Tlaxcala, affinché, abitando presso di loro, divenissero pacifici: allora scatenarono tumulti, ammazzando alcuni di loro e allontanandosi da altri, armati con i loro archi e le loro frecce, che spesso usano, e in loro fu notata maggior perizia, rispetto a quella vista fin ora, aizzati da un uomo pernicioso che faceva apparenti miracoli con l'arte del demonio e che diceva a tutti di essere il figlio di Dio. In mezzo alle loro danze appariva in aria tutto luminoso, ordinando loro che un certo giorno avrebbero ucciso tutti i fedeli di Cristo e certo avrebbero rispettato i sacerdoti, minacciandoli che se non avessero obbedito, la terra avrebbe tremato e la avrebbe fatta aprire, e questa li avrebbe inghiottiti vivi. E ritornando nel mese di novembre, li rimproverò duramente a causa della loro disubbidienza e fece tremar la terra, rimanendo quelli esterrefatti. Quindi prestarono fede alle sue parole, rendendo a lui culto in maniera assai osservante, come a un personaggio celeste e proteggendolo. E andando ad eseguire i suoi ordini, invasero numerosissimi luoghi delle Indie Spagnole, portando notevole danno agli uomini e ai loro armenti. Abbandonato ogni timore, arrivando in mezzo agli spari, entrarono nella chiesa della Compagnia di Gesù, dove erano convenuti i popoli vicini e sette Padri di quella congregazione e lo stesso padre fr. Sebastiano, per celebrare la festa della presentazione della B. Vergine. E irruppero su di loro mentre cantavano la Messa, perché coloro che erano in chiesa non riuscirono a chiudere le porte. Entrarono in chiesa e con diabolica temerarietà strapparono il SS. Sacramento dalle mani del sacerdote e, rompendolo, lo calpestarono, mentre i padri gesuiti si preparavano alla morte, dei quali uno era p. Diego de Orozco, originario della città di Placentia e gli altri erano Indios ispanici. Rapirono le donne e trascinarono giù la B. Vergine dal suo tabernacolo, portandosela via con le sue vesti e i suoi ornamenti e sopra le stesse tende, inscenando una processione, portavano le concubine. E portarono con sé anche P. Fr. Sebastiano Montagno, privo del suo abito e, irridendolo, indossavano il suo abito. Vide anche il detto padre il luogo ove era la B. Vergine occupato da turpi donne, e salito su un luogo alto, rimproverandoli duramente, proponeva loro il debito culto alla B. Vergine e la devozione del Rosario. Volendo Dio punire tali misfatti e soddisfare i desideri per i quali suddetto padre si allontanò dalla cella, ovvero propagare la devozione del Rosario della B. Vergine, volle che in suo onore subisse il martirio. Quindi il giorno 7 dicembre, in cui cade la festa di S. Eulalia di Merida, quegli immani uomini trafissero con frecce lui, caduto in ginocchio e poiché vi andava incontro per il grande desiderio del martirio per Cristo, non fu necessario che fosse legato. Il governatore di quella provincia,



*Exempl. 256. 257. & 258.* 315

D. Gaspar de Albaer habitus S. Iacobi, anno 1617. mense Martij ducentis militibus terram illam discurrens in quodam monte corpus præfati P. canibus circundatum, & illud custodientibus, invenit. Et cum tres menses elapsi essent, ex quo martyrium subierat, quando corpus sublevarunt, sanguis profluere cæpit, suavissimumque odorem aspiravit. Licentias, & librum fodalitatis B. Virginis á Rosario sub capite tenebat, & super illum recumbebat. Canes itaque officio fidelium custodum ministri creatoris expleto, vnus post alium in densam sylvam intrarunt, & amplius visi non sunt. Gubernator magno hominum concursu corpus eius translulit, ad quod recipiendum fere omnes aliquorum populorum incolæ magna fide & devotione obviam procedebant. Quædam Provincia, sibi in Patronum ad suorum finium tutelam, eum donari postulavit: sicque à cunctis illius Provinciæ fidelibus maxima veneratione colitur: & ex tunc barbari Chichimecos ad mutuam concordiam redierunt, & vsque in præsentem diem eadem concordia conservantur. De quo Gubernatore, locum tenens Proregis, capitane Gordijuela, & quamplures alij fidem fecerunt. Hæc Fernandez lib. 8. cap. 7.

EXEMPL. CCLVI.

*Eodem anno 1617. mulier ob SS. Rosarij devotionē maximē mortis periculū evasit.*

IN villa de Almodovar del Pinar Episcopatus Valeriæ die septima Septembris anni 1617. Anna Martin Benedicti Monedero vxor ob difficilimum partum, quo laboravit, per integrum diem in evidenti mortis periculo fuit. Tunc enim Religiosus conversus conventus S. Crucis de Carboneras, qui eleemosynam pro B. Virgine à Rosario petebat, illuc accessit, quem domestici interrogarunt, si aliquid deferret, quod sacratam imaginem B. Virginis à Rosario, quam omnes incolæ illius Provinciæ prosequunt, tetigisset. Qui respondens, ait, Rosarium, quod gestabat, sacratam imaginem tetigisse: & Rosario collo parturientis impositio, statim puellam emisit; & cum vltra duodecim horas in evidenti mortis periculo fuisset, repente sana, & incolumis remansit. Sic Fern. l. 8. c. 8.

EXEMPL. CCLVII.

*Eodem anno 1617. mulier ob SS. Rosarij devotionem periculosum partum evasit.*

ANno 1617. in villa supradicta, vxor Blasij Naharro, per quinque horarum spatium dirissimo partu laborans, Rosariū, quod sacratā imaginem conventus de Carboneras tetigisset, summopere præoptabat; quia audierat, quod alia mulier, dictum Rosarium sibi imponens, mortem evaserat, & fælicem partum impetraverat. Hoc desiderio ardens, in tanto periculo constituta, fere media hora post mediam noctem, relatum est ei, Religiosum, qui Rosariū, quod sacratam imaginem tetigerat, tenebat, iam advenisse, & in domo Doctoris Soria, illius villæ parochi se recepisse. Maria Escrivana, Michaelis Martin vxor ad eum accessit, & ab eo Rosarium petivit. Itaque maxima festinatione dicta Maria Rosarium ei attulit, timens ne iam animam efflasset. Et Rosario collo eius impositio, placuit Deo, vt ob intercessionem B. Virginis, & eius Rosarij devotionem, statim puellam pareret, ipsa mulier periculum evadente, & perfecta sanitate perfruente. Sic Fernandez lib. 8. cap. 9.

EXEMPL. CCLVIII.

*Anno 1618. ob SS. Rosarij devotionem homo quidam mortem evasit.*

HIeronymus Espi genere nobilis villæ de Luchent vicinus, in regno Valentiæ, S. Fr. Amatoris Espi martyris cognatus, B. Virgini à Rosario addictissimus erat, illudque crebro devote perfolvebat; quia Prior, & Religiosi conventus dictæ villæ, qui est ordinis Prædicatorum, tamquam Rectores, & Parochi totius Baroniæ, devotionem, & fodalitatem B. Virginis á Rosario in terra illa valde augmentatam conservant. Ipse enim cum quibusdam vicinis dictæ villæ cōtenderat, qui scloperis armati in quodam deserto, eum expectarunt, vt cū morte afficerent. Pergenti itaque ad vallem de Alfandech, ei occurrerunt, & in eum vltra viginti globulos tormentarios emiserunt, ita vt quilibet illorum sufficiens esset ad eum enecandum. Solum itaque, & omni humano remedio destitutum se contemplans, maxima festinatione se retrahere cæpit, corde, & vocibus B. Virginis opem implorando. Eius hostes, scloperis in eum emittentes insequebantur, & fere omnes eum percusserunt. Res quidem omni admiratione digna, potentiæ Dei, & intercessionis B. Virginis ostensiva: nam licet tot globulis tormentarijs percussus, nullum tamen nocumentum recepit, pallio, & tunica omnino ex pilis transfossis remanentibus: subucula ita transfossa remansit, quod cribrum videbatur. Et globuli tormentarij inter carnes, & subucu-



Don Gaspare de Albaer dell'abito di San Giacomo, il mese di marzo dell'ano 1617, percorrendo quella terra con duecento soldati, in un monte trovò il corpo del suddetto padre, circondato da cani, che lo custodivano. E pur essendo trascorsi tre mesi da quando subì il martirio, quando il corpo fu sollevato il sangue iniziò a scorrere, spirando un profumo soavissimo. Teneva sotto la testa le licenze e il libro della confraternita della B. Vergine del Rosario e su quello era sdraiato. E i cani, una volta terminato il compito di fedeli custodi del ministro del Creatore, uno dopo l'altro entrarono in una densa selva e non furono più visti. Il governatore, con grande concorso di uomini, trasportò il corpo di lui e quasi tutti gli abitanti di alcuni villaggi gli andavano in contro per accoglierlo con grande devozione. Qualche provincia chiese che gli fosse assegnato come patrono per difendere i propri confini, e così fu venerato con la massima venerazione da tutti i fedeli di quella provincia; e da ciò, i barbari Chichimecos ritornarono alla reciproca concordia e la hanno conservata fino a questo giorno. Di questo evento fecero fede il governatore, che aveva l'ufficio di viceré, il capitano di Gordijuela e molti altri. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 7

**ESEMPIO CCLVI**

***Nello stesso anno 1617, una donna, a causa della devozione al SS. Rosario, scampò da un grandissimo pericolo di morte.***

Nella città di Almodovar de Pinar, nella diocesi di Valeria, il giorno 7 settembre dell'anno 1617 Anna Martin, moglie di Benedetto Movero, a causa di un terribile parto, nel quale soffrì, per un giorno intero, fu in evidente pericolo di morte. Quindi venne lì un Religioso converso del convento di S. Croce di Carboneras, che chiedeva l'elemosina per la Vergine del Rosario, e i domestici lo interrogarono se portasse con sé qualcosa che avesse toccato l'immagine sacra della B. Vergine del Rosario, che tutti gli abitanti di quella provincia venerano; questo, rispondendo, disse che il Rosario che portava con sé, aveva toccato la sacra immagine: e imposto il Rosario al collo della partoriente, subito partorì una bambina; e pur essendo per altre dodici ore in evidente pericolo di morte, repentinamente rimase sana e incolume. Così in Fernandez l. 8 cap. 8

**ESEMPIO CCLVII**

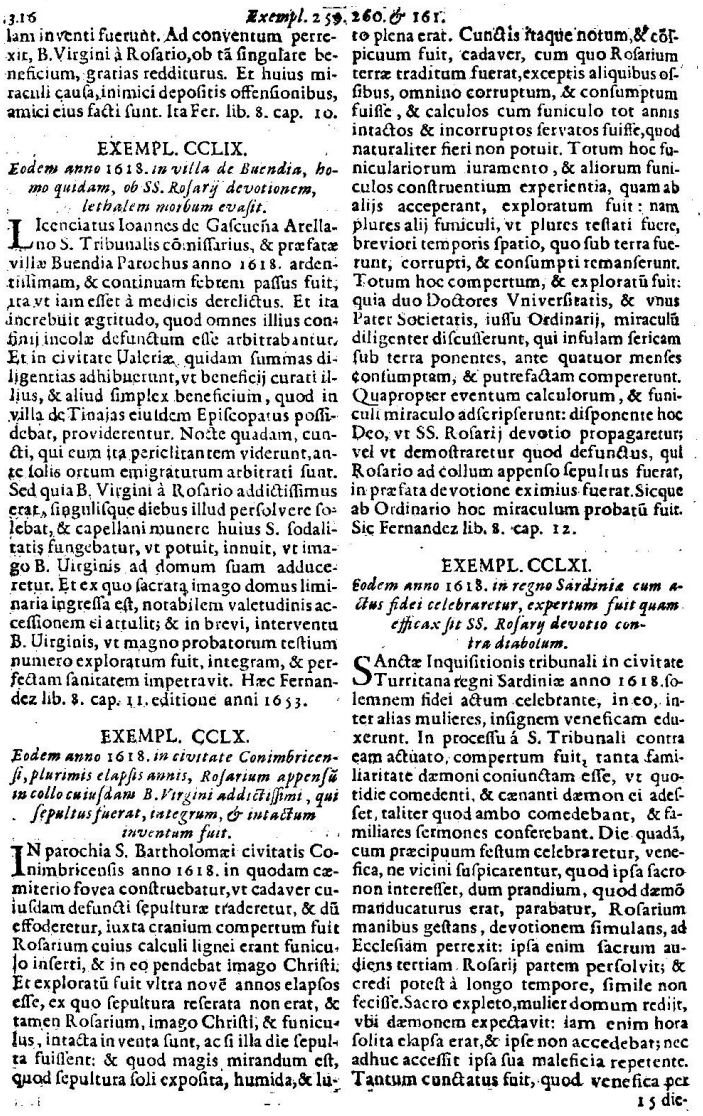
***Nello stesso anno 1617, una donna, a causa della devozione al Santo Rosario, scampò ad un parto pericoloso.***

Nell'anno 1617, nella città suddetta, la moglie di Biagio Naharro, soffrì per cinque ore in un terribile parto. Desiderava più di ogni altra cosa il Rosario che aveva toccato la sacra immagine del convento di Carboneras, poiché aveva sentito che un'altra donna, essendoselo imposto, era scampata alla morte e aveva ottenuto un parto felice. Ardendo in questo desiderio, trovandosi in tanto grande pericolo, circa mezzora dopo la mezzanotte, le fu detto che era venuto un Religioso che teneva un Rosario che aveva toccato la sacra immagine e che era stato ricevuto nella casa del dottor Soria, parroco di quella cittadina. Maria Escrivana, moglie di Michele Martin, andò da lui e gli chiese il Rosario. E con la massima sollecitudine detta Maria le portò il Rosario, temendo che già fosse spirata. E imposto il Rosario sul collo, piacque a Dio che, a causa dell'intercessione della Beata Vergine e la devozione del suo Rosario, subito partorì una bambina, e la donna stessa fosse scampata al pericolo e recuperata la perfetta salute. Così in Fernandez lib. 8 cap. 9

**ESEMPIO CCLVIII**

***Nell'anno 1618, un uomo scampò alla morte grazie alla devozione del S. Rosario.***

Girolamo Espi, di nobile famiglia, che abitava vicino alla città di Luchens, nel regno di Valenza, cognato del martire S. fr. Amatore Espi, era devotissimo alla Vergine del Rosario e lo recitava spesso devotamente, poiché il Priore e i Religiosi del Convento di quella città, che è dell'ordine dei predicatori, come anche il Rettore e il parroco di tutta la Baronia conservano aumentata in quel territorio la devozione e la confraternita della B. Vergine del Rosario. Egli infatti aveva litigato con alcuni vicini di questa cittadina, che, armati di schioppi, lo aspettarono in un luogo deserto per dargli la morte. Attaccarono lui, mentre si dirigeva alla valle di Alfandech, e gli spararono oltre venti proiettili, tanto che uno solo di quelli era sufficiente ad ucciderlo. Vedendosi solo e abbandonato da ogni aiuto umano, con grande sollecitudine prese ad arretrare, implorando con la voce e con il cuore l'aiuto della B. Vergine. I suoi nemici, sparandogli, lo inseguivano, e quasi tutti lo colpirono. Cosa degna di ogni ammirazione degna e manifestante la potenza di Dio e l'intercessione della B. Vergine: infatti, sebbene colpito da tanti proiettili, non ne trasse nessun danno, pur rimanendo il mantello e la tunica del tutto bucati dai colpi. La sottana gli rimase così trafitta che sembrava un setaccio. E i proiettili furono ritrovati tra le carni e la sottana.



316 Exempl. 259. 260. & 161.

lam inventi fuerunt. Ad conventum perrexit, B. Virgini à Rosario, ob tã singulare beneficium, gratias redditurus. Et huius miraculi causa, inimici depositis offensionibus, amici eius facti sunt. Ita Fer. lib. 8. cap. 10.

EXEMPL. CCLIX.

*Eodem anno 1618. in villa de Buendia, homo quidam, ob SS. Rosarij devotionem, lethalem morbum evasit.*

LIcenciatus Ioannes de Gascueña Arellano S. Tribunalis cõmissarius, & præfatæ villæ Buendia Parochus anno 1618. ardentissimam, & continuam febrem passus fuit, ita vt iam esset à medicis derelictus. Et ita increbuit ægritudo, quod omnes illius confinij incolæ defunctum esse arbitrabantur. Et in civitate Valeriæ quidam summas diligentias adhibuerunt, vt beneficij curati illius, & aliud simplex beneficium, quod in villa de Tinajas eiusdem Episcopatus possidebat, providerentur. Nocte quadam, cuncti, qui cum ita periclitantem viderunt, ante solis ortum emigraturum arbitrati sunt. Sed quia B. Virgini à Rosario addictissimus erat, singulisque diebus illud persolvere solebat, & capellani munere huius S. sodalitatis fungebatur, vt potuit, innuit, vt imago B. Virginis ad domum suam adduceretur. Et ex quo sacrata imago domus liminaria ingressa est, notabilem valetudinis accessionem ei attulit; & in brevi, interventu B. Virginis, vt magno probatorum testium numero exploratum fuit, integram, & perfectam sanitatem impetravit. Hæc Fernandez lib. 8. cap. 11. editione anni 1653.

EXEMPL. CCLX.

*Eodem anno 1618. in civitate Conimbricensi, plurimis elapsis annis, Rosarium appensũ in collo cuiusdam B. Virgini addictissimi, qui sepultus fuerat, integrum, & intactum inventum fuit.*

IN parochia S. Bartholomæi civitatis Conimbricensis anno 1618. in quodam cæmiterio fovea construebatur, vt cadaver cuiusdam defuncti sepulturæ traderetur, & dũ effoderetur, iuxta cranium compertum fuit Rosarium cuius calculi lignei erant funiculo inserti, & in eo pendebat imago Christi. Et exploratũ fuit vltra novẽ annos elapsos esse, ex quo sepultura referata non erat, & tamen Rosarium, imago Christi, & funiculus, intacta in venta sunt, ac si illa die sepulta fuissent: & quod magis mirandum est, quod sepultura soli exposita, humida, & luto plena erat. Cunctis itaque notum, & cõspicuum fuit, cadaver, cum quo Rosarium terræ traditum fuerat, exceptis aliquibus ossibus, omnino corruptum, & consumptum fuisse, & calculos cum funiculo tot annis intactos & incorruptos servatos fuisse, quod naturaliter fieri non potuit. Totum hoc funiculariorum iuramento, & aliorum funiculos construentium experientia, quam ab alijs acceperant, exploratum fuit: nam plures alij funiculi, vt plures testati fuere, breviori temporis spatio, quo sub terra fuerunt, corrupti, & consumpti remanserunt. Totum hoc compertum, & exploratũ fuit: quia duo Doctores Vniversitatis, & vnus Pater Societatis, iussu Ordinarij, miraculũ diligenter discusserunt, qui insulam sericam sub terra ponentes, ante quatuor menses consumptam, & putrefactam compererunt. Quapropter eventum calculorum, & funiculi miraculo adscripserunt: disponente hoc Deo, vt SS. Rosarij devotio propagaretur; vel vt demostraretur quod defunctus, qui Rosario ad collum appenso sepultus fuerat, in præfata devotione eximius fuerat. Sicque ab Ordinario hoc miraculum probatũ fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 12.

EXEMPL. CCLXI.

*Eodem anno 1618. in regno Sardiniæ cum actus fidei celebraretur, expertum fuit quam efficax sit SS. Rosary devotio contra diabolum.*

SAnctæ Inquisitionis tribunali in civitate Turritana regni Sardiniæ anno 1618. solemnem fidei actum celebrante, in eo, inter alias mulieres, insignem veneficam eduxerunt. In processu á S. Tribunali contra eam actuato, compertum fuit, tanta familiaritate dæmoni coniunctam esse, vt quotidie comedenti, & cænanti dæmon ei adesset, taliter quod ambo comedebant, & familiares sermones conferebant. Die quadã, cum præcipuum festum celebraretur, venefica, ne vicini suspicarentur, quod ipsa sacro non interesset, dum prandium, quod dæmõ manducaturus erat, parabatur, Rosarium manibus gestans, devotionem simulans, ad Ecclesiam perrexit: ipsa enim sacrum audiens tertiam Rosarij partem persolvit; & credi potest à longo tempore, simile non fecisse. Sacro expleto, mulier domum rediit, vbi dæmonem expectavit: iam enim hora solita elapsa erat, & ipse non accedebat; nec adhuc accessit ipsa sua maleficia repetente. Tantum cunctatus fuit, quod venefica per 15 die-

Giunse al convento della B. Vergine del Rosario, per render grazie di questo tanto singolare beneficio. E, a causa di questo miracolo, i suoi nemici, deposta l'avversione, divennero suoi amici. Così in Fernandez lib. 8 cap.10.

**ESEMPIO CCLIX**

***Nello stesso anno 1618, nella città di Bodia, un uomo scampò a un morbo letale grazie alla devozione del S. Rosario.***

Giovanni di Guascogna Arellano, licenziato (in teologia), commissario del S. Tribunale e parroco della suddetta città di Buedia, nell'anno 1618 soffrì per una fortissima e continua febbre, tanto da essere abbandonato dai medici. E così la malattia crebbe che tutti gli abitanti di quei territori già lo davano per morto. E nella città di Valeria adottarono in tal modo una grande diligenza a provvedere ai benefici di quel curato e a un altro semplice beneficio che possedeva nella città di Tinajas, in quella diocesi. Una notte tutti, vedendolo così in pericolo, erano convinti che sarebbe morto prima del sorgere del sole. Ma poiché era assai devoto alla Vergine del Rosario e soleva recitarlo ogni singolo giorno e aveva tenuto l'officio di cappellano della sua confraternita, annuì, come potette, affinché l'immagine della b. Vergine fosse condotta a casa sua. E dal momento che la sacra immagine entrò sulle soglie della casa, gli apportò un notevole aumento di salute e, in breve, grazie all'intervento della B. Vergine, ottenne la perfetta e integra sanità, come provato da un gran numero di testimoni attendibili. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 11 edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCLX**

***Nello stesso anno 1618, nella città di Coimbra, un rosario appeso al collo di una persona devotissima alla B. Vergine, passati molti anni da che fu sepolto, fu trovato intatto.***

Nella parrocchia di S. Bartolomeo della città di Coimbra, nell'anno 1618 in un cimitero si scavava una fossa per portare a sepoltura un cadavere e, mentre si scavava, accanto a un cranio fu scoperto un Rosario, i cui grani lignei erano inseriti nella cordicella e in essa pendeva l'immagine di Cristo: e fu chiarito che erano passati oltre nove anni da che la sepoltura non fosse aperta e tuttavia il Rosario, l'immagine di Cristo e la cordicella furono trovati intatti, come se fossero stati sepolti quel giorno: e cosa maggiormente stupefacente è che la sepoltura era esposta al sole, umida e piena di fango. A tutti fu evidente e chiaro come il cadavere con il quale il Rosario fu estratto dalla terra, ad eccezione di alcune ossa, fosse tutto corrotto e consunto e che i grani con la cordicella per tanti anni rimasero conservati intatti e incorrotti, cosa che non può avvenire naturalmente. Tutto ciò fu esaminato col giuramento dei cordai e con l'esperienza di altri costruttori di funi: infatti molte altre cordicelle, come furono testate, in assai breve spazio di tempo in cui furono sotto terra, rimasero corrotte e consunte. Tutto questo fu osservato e appurato, giacché due dottori dell'Università e un padre della Compagnia di Gesù, su comando dell'ordinario, discussero diligentemente del miracolo, e loro, ponendo sotto terra un pezzo staccato di seta, la scoprirono corrotta e putrefatta prima di quattro mesi. Perciò l'evento dei grani e della cordicella fu ascritto a miracolo, avendolo Dio disposto per propagare la devozione del S. Rosario, o per dimostrare che il defunto, che fu sepolto con il rosario al collo, si distinse in detta devozione. E così questo miracolo fu confermato dall'ordinario. Così in Fernandez lib. 8 cap. 12

**ESEMPIO CCLXI**

***Nello stesso anno 1618, nel regno di Sardegna, durante la celebrazione di un autodafé, fu provato come sia efficace la devozione al santo Rosario contro il diavolo.***

Nella città di Torres, nel Regno di Sardegna, mentre nel 1618 il Tribunale della Santa Inquisizione celebrava un solenne *autodafé*, fra le altre donne vi condussero una nota strega. Nel processo attuato dal S. Tribunale contro di lei, fu accertato che si fosse tanto legata da amicizia col demonio che ogni giorno il demonio venisse da lei per pranzare e per cenare, in tal modo che ambedue mangiassero e che conferissero in discorsi privati. Un giorno, allorché si celebrava una festa importante, la vicina, per far sì che nel circondario non si sospettasse che ella non fosse interessata alle cose sacre, mentre preparava il pranzo che il demonio avrebbe mangiato, si portò in chiesa portando in mano il Rosario e simulando la devozione: ella infatti, ascoltando la funzione, recitò la terza parte del Rosario; e si può credere che da tempo non facesse una cosa simile. Terminata la funzione sacra, ritornò a casa, dove aspettò il demonio: infatti la solita ora era già passata e quello non arrivava. Né poi arrivò, allorché ripetette i suoi malefici. Tanto fu esitante, che la strega



Exempl. 262. 263. & 264. 317

15. dierum spatium eum expectavit, & eum vocante, numquam properabat. Hoc tempore elapso, quia ipsa, vt in dæmonis gratiam rediret, magis, ac magis à Deo discedebat, tandem hora prandij solita dæmon accessit. Ipsa vero eius moram dure increpavit, quod illis 15. diebus non advenisset, cui respondit dæmon: *Quomodo me venire exoptabas, si tu die, qua ad Ecclesiam accessisti, in salutis salutationes Angelicas persolvisti? Propterea his 15. diebus accedere nolui: & sciasi, me nullatenus venturum esse, dum simile opus persolvas.* Hoc in processu publico relatum fuit, ipsius mulieris confessione. Et à S. Tribunali, ad terrorem cunctorum adstantium, & ad levamen addictorum Rosario, castigata fuit. Sic Fern. lib. 8. cap. 13.

EXEMPL. CCLXII.

*Eodem anno 1618. in Episcopatu Valeriæ puer ob SS. Rosary devotionem à gravissimo morbo sanatus fuit.*

IN populo de Olmedilla de Alarcon Episcopatus Uticensis anno 1618. Alphonsus, Iuliani Garcia filius, gravi, & diro morbo laborabat, eius intestinis erumpentibus, quia ex vtraque parte hernios us erat. Pater eius B. Virgini à Rosario conventus S. Dominici de Carboneras addictissimus erat, & eiusdem B. Virginis intercessione idem puer à quartana, quæ eum vehementer discruciabat, sanatus fuerat. Qui spoponderat puerum ante sacratam imaginem adducere, & habito S. P. N. Dominici induere. Et, hoc voto emisso, repente puer perfecte sanatus fuit ab ægritudine, qua laborabat. Et ita in gratiarum actionem, & vt promissa servarent, Pater, & filius ad præfatum conventum properarunt, vt ante sacratam imaginem B. Virginis à Rosario se sisterent: & Rosario ibi persoluto, puerum habitum S. Dominici induit. Fuit rite probatum. Sic Fernandez lib. 8. cap. 14. editione anni 1653.

EXEMPL. CCLXIII.

*Anno 1619. in civitate Conimbricensi mulier quædam iam à medicis derelicta ob SS. Rosary devotionē repente sanata fuit.*

IN conventu S. Dominici civitatis Conimbricensis, die 12. mensis Maij anno 1619. festa SS. Rosarij solemniter celebrabatur. Ab octo diebus, mulier dictæ civitatis vicina, cui nomen erat Anna Ioanna, Emanuelis Fernandez vxor, dirissima paraſynanche laborabat, & ipsa die à medicis, & chirurgis derelicta fuit. Guttur eius ita turgebat, & clausum, stipatum erat, quod nec loqui, nec verbum, quo percipi posset, proferre valebat: quapropter, sacrum Christi corpus recipere non potuit, nisi solum extremæ vnctionis sacramentum. Maiori impetu, & intensiori dolore laboranti, quædam piæ honestæque personæ suasissent, vt B. Virginis à Rosario devote se committeret, quia die illa eius festivitas celebrabatur. Ægrota illis exhortationibus animum confirmavit, & ex intimis cordis sui B. Virginem à Rosario evocavit, vt ei in tanta necessitate constitutæ opem ferre dignaretur, & magnam in se fiduciam concipiens, & solatium recipiens, surgere cœpit, dicens, se ad B. Virginem à Rosario invisendam, aditurum esse. Cuncti adstantes, eam in tanto periculo constitutam intuentes, eius desiderio non acquieverunt. Hoc non obstante, eius fervida devotio, sic in ea operata fuit, quod post meridianum tempus, ægrota B. Virginem à Rosario evocante, vt ei subveniret, in multarum personarum, eam comitantium, præsentia, nullo humano remedio adhibito, tumor, quo dire discruciabatur, repente crepuit, & absque vlla molestia per os humorem illum adjiciens, perfecte sanata fuit, & statim comedere potuit, & in re comedit. Et cum per illos octo dies, lac quo puerum lactabat, ab vberibus recessisset, eadem hora lac magna copia recepit, & cunctis stupentibus, & Deo, & B. Virgini gratias reddentibus, vbera pueto fugenda porrexit. Totum à Doctore Ioanne Pimentel, vicario generali sede vacante illius Episcoparus probatum, & miraculo adscriptum fuit. Die 5. Octobris 1619. Ita Fernandez l. 8. c. 15.

EXEMPL. CCLXIV.

*Eodem anno 1619. Matriti Religiosa quædam nimis relaxata, meditante SS. Rosarij devotione se correxit.*

MAtriti sub annis 1619. & 1620. Religiosa quædam virtutibus ornata, juvenis, & in cantu musico valde perita, existimans in virtute magnos progressus facturam, si cum persona, quæ strictum institutū profiteretur, colloqueretur cum familiariter conferens, in enormia peccata inordinati amoris, & distractionis, quæ enumerari non possunt, elapsa fuit, licet mundiciam, & sui status integritatem servaverit. Anno 1620. mense Iunio à Deo inspirata, viro literis, & præclaris virtutibus ornato sacramentaliter omnia sua peccata detexit. Et cum, & tam enormibus criminibus, quæ in

dd 3 in con-

lo aspettò per lo spazio di 15 giorni e, pur invocandolo, non giunse mai. Passato questo tempo, in cui lei, per ritornare nelle grazie del demonio, si allontanava sempre di più da Dio, finché, all'ora solita di pranzo, il demonio arrivò. Ella quindi rimproverò aspramente il suo ritardo, e il fatto che non fosse venuto per quei 15 giorni, a cui rispose il demone: "Come pensavi ch'io venissi, se tu, il giorno in cui andasti in chiesa, recitasti sui sassolini le salutazioni angeliche?" Per questo non volli venire per questi 15 giorni e sappi che in nessun modo verrò finché tu adempirai a questo compito". Questo fu relazionato nel processo pubblico, per confessione della stessa donna. E fu castigata dal Santo Tribunale come deterrente per tutti e per il sollievo dei devoti al Rosario. Così in Fernandez lib. 8 cap. 13.

### ESEMPIO CCLXII

### *Nello stesso anno 1618, nella diocesi di Valeria, un ragazzo fu guarito da una gravissima malattia, grazie alla devozione per il Rosario.*

Nel villaggio di Olmedilla de Alarcon, nella diocesi di Valeria, nell'anno 1618, Alfonso, figlio di Giuliano Garcia, soffriva per una malattia grave e terribile, essendo scoppiate le sue viscere, aveva ernie da una parte e dall'altra. Suo padre era devotissimo alla B. Vergine del Rosario del convento di S. Domenico di Carbonera e per l'intercessione della stessa B. Vergine lo stesso ragazzo fu guarito dalla febbre quartana, che lo tormentava violentemente. E lui propose di condurre il ragazzo davanti alla sacra immagine e di farlo indossare l'abito del S. P. N. Domenico. E fatto questo voto, subito il ragazzo fu sanato dalla malattia che lo attanagliava. E così padre e figlio, per mantenere la promessa, si affrettarono a suddetto convento, affinché si mettessero davanti alla sacra immagine; e recitato lì il Rosario, il giovinetto indossò l'abito di S. Domenico. Fu approvato di rito. Così in Fernandez lib. 8 cap. 14, edizione dell'anno 1653.

### ESEMPIO CCLXIII

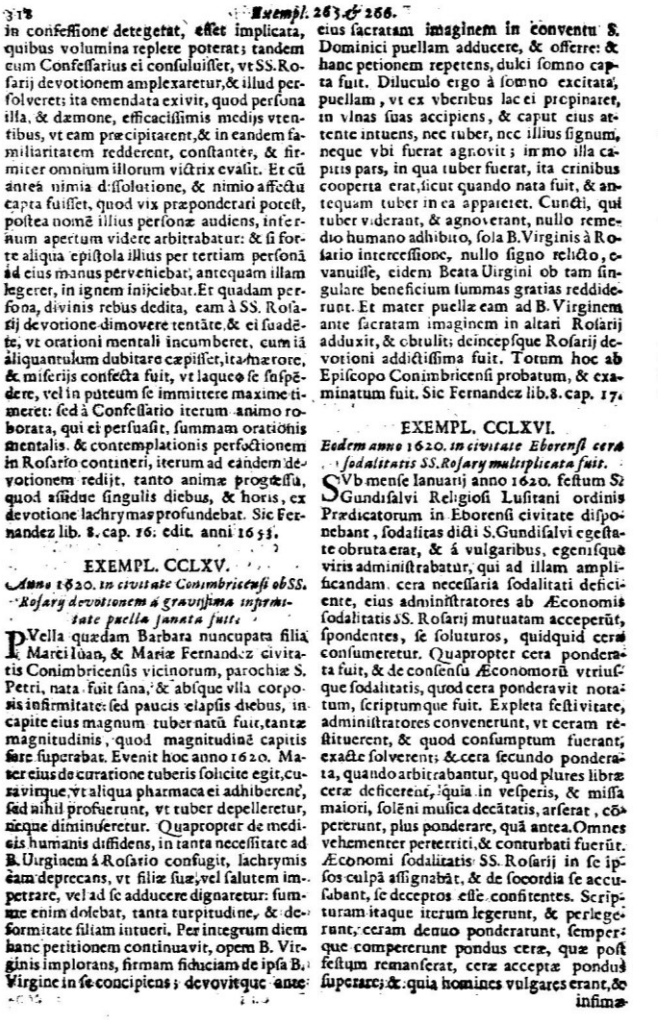
### *Nell'anno 1619, nella città di Coimbra, una donna, già abbandonata dai medici, fu repentinamente guarita grazie alla devozione al S. Rosario.*

Nel convento di S. Domenico della città di Coimbra, il giorno 12 del mese di maggio dell'anno 1619 era solennemente celebrata la festa del santo Rosario. Da otto giorni, una donna, che abitava vicino alla detta città, il cui nome era Anna Giovanna, moglie di Emanuele Fernandez, soffriva per una crudelissima paralisi e, nello stesso giorno, fu abbandonata dai medici e dai chirurghi. La sua gola si era gonfiata ed era chiusa e otturata tanto da non riuscire né a parlare né a proferir parola che potesse essere intesa; e per questo non potette ricevere il Corpo di Cristo, ma solo il sacramento dell'estrema unzione. A lei che soffriva per maggiore impeto e maggiore intensità del dolore, alcune pie e oneste persone le suggerirono di affidarsi devotamente alla B. Vergine del Rosario, poiché quel giorno si celebrava la sua festa. La malata prestò fede alle loro esortazioni e con tutto il suo cuore invocò la Vergine del Rosario affinché si degnasse di portare aiuto a lei, che si trovava in tanta necessità, e, concependo in sé grande fiducia, e ricevendo sollievo, cominciò ad alzarsi, dicendo che la aiutassero a visitare la B Vergine. Tutti gli astanti, vedendola in tanto pericolo, non acconsentirono al suo desiderio. Nonostante ciò, la sua fervida devozione, fu tanto efficace in lei che dopo mezzogiorno avendo la malata invocato la Beata Vergine affinché le venisse in soccorso, alla presenza di molte persone che l'accompagnavano e non essendo stato applicato alcun umano rimedio, il gonfiore, che la tormentava violentemente, si crepò repentinamente e assumendo senza alcun dolore un umore per via orale, subito fu risanata e potette mangiare e in quel momento mangiò. Ed essendo venuto meno per quegli otto giorni il latte con il quale allattava il bambino, da quell'ora ebbe grande abbondanza di esso e, nello stupore di tutti gli astanti, che rendevano grazie a Dio e alla Vergine, porse al bambino le mammelle per allattarlo. Tutto fu comprovato dal Dottore Giovanni Pimentel, vicario generale, essendo la sede di quella diocesi vacante. Fu registrato come miracolo il giorno 5 ottobre 1619. Così Fernandez lib. 8 c. 15.

### ESEMPIO CCLXIV

### *Nello stesso anno 1619, a Madrid, una religiosa, dai costumi troppo rilassati, grazie alla devozione al Rosario, si corresse.*

A Madrid, negli anni 1619 e 1620, una Religiosa, ornata di virtù, giovane e molto esperta in canto e musica, stimando di far grande progresso nelle virtù, se avesse colloquiato con una persona che professava strettamente la regola, colloquiando con lei in maniera familiare, cadde in enormi peccati di amore disordinato e di distrazione, che non si potevano contare, quantunque avesse conservato la purezza e l'integrità del suo stato. Nell'anno 1620, nel mese di giugno, ispirata di Dio, svelò tutti i suoi peccati in confessione a un uomo colto e pieno di virtù. E, pur essendo tanti e tanto grandi i crimini in cui in confessione rivelò di essere implicata, con i quali si sarebbero potuti riempire volumi,



318 Exempl. 263. & 266.

in confessione detegerat, esset implicata, quibus volumina replere poterat; tandem cum Confessarius ei consuluisset, vt SS. Rosarij devotionem amplexaretur, & illud persolveret; ita emendata exivit, quod persona illa, & dæmone, efficacissimis mediis vtentibus, vt eam præcipitarent, & in eandem familiaritatem redderent, constanter, & firmiter omnium illorum victrix evasit. Et cũ antea nimia dissolutione, & nimio affectu capta fuisset, quod vix præponderari posset, postea nomẽ illius personæ audiens, infernum apertum videre arbitrabatur: & si forte aliqua epistola illius per tertiam personã ad eius manus perveniebat, antequam illam legeret, in ignem injiciebat. Et quadam persona, divinis rebus dedita, eam à SS. Rosarij devotione dimovere tentãte, & ei suadẽte, vt orationi mentali incumberet, cum iã aliquantulum dubitare cæpisset, ita mærore, & miserijs confecta fuit, vt laqueo se suspẽdere, vel in puteum se immittere maxime timeret: sed à Confessario iterum animo roborata, qui ei persuasit, summam orationis mentalis, & contemplationis perfectionem in Rosario contineri, iterum ad eandem devotionem redijt, tanto animæ progressu, quod assidue singulis diebus, & horis, ex devotione lachrymas profundebat. Sic Fernandez lib. 8. cap. 16. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCLXV.

*Anno 1620. in civitate Conimbricensi ob SS. Rosary devotionem à gravissima infirmitate puella sanata fuit.*

PVella quædam Barbara nuncupata filia Marci Ioan, & Mariæ Fernandez civitatis Conimbricensis vicinorum, parochiæ S. Petri, nata fuit sana, & absque vlla corporis infirmitate: sed paucis elapsis diebus, in capite eius magnum tuber natũ fuit, tantæ magnitudinis, quod magnitudinẽ capitis fere superabat. Evenit hoc anno 1620. Mater eius de curatione tuberis solicite egit, curavitque, vt aliqua pharmaca ei adhiberent, sed nihil profuerunt, vt tuber depelleretur, neque diminueretur. Quapropter de mediis humanis diffidens, in tanta necessitate ad B. Virginem à Rosario confugit, lachrymis eam deprecans, vt filiæ suæ, vel salutem impetrare, vel ad se adducere dignaretur: summe enim dolebat, tanta turpitudine, & deformitate filiam intueri. Per integrum diem hanc petitionem continuavit, opem B. Virginis implorans, firmam fiduciam de ipsa B. Virgine in se concipiens; devovitque ante eius sacratam imaginem in conventu S. Dominici puellam adducere, & offerre: & hanc petionem repetens, dulci somno capta fuit. Diluculo ergo à somno excitata, puellam, vt ex vberibus lac ei propinaret, in vinas suas accipiens, & caput eius attente intuens, nec tuber, nec illius signum, neque vbi fuerat agnovit; immo illa capitis pars, in qua tuber fuerat, ita crinibus cooperta erat, sicut quando nata fuit, & antequam tuber in ea appareret. Cuncti, qui tuber viderant, & agnoverant, nullo remedio humano adhibito, sola B. Virginis à Rosario intercessione, nullo signo relicto, evanuisse, eidem Beatæ Virgini ob tam singulare beneficium summas gratias reddiderunt. Et mater puellæ eam ad B. Virginem ante sacratam imaginem in altari Rosarij adduxit, & obtulit; deincepsque Rosarij devotioni addictissima fuit. Totum hoc ab Episcopo Conimbricensi probatum, & examinatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 17.

EXEMPL. CCLXVI.

*Eodem anno 1620. in civitate Eborensi cera confraternitatis SS. Rosary multiplicata fuit.*

SVb mense Ianuarij anno 1620. festum S. Gundisalvi Religiosi Lusitani ordinis Prædicatorum in Eborensi civitate disponebant, sodalitas dicti S. Gundisalvi egestate obruta erat, & á vulgaribus, egenisque viris administrabatur, qui ad illam amplificandam cera necessaria sodalitati deficiente, eius administratores ab Æconomis sodalitatis SS. Rosarij mutuatam acceperũt, spondentes, se solvturos, quidquid cera consumeretur. Quapropter cera ponderata fuit, & de consensu Æconomorũ vtriusque sodalitatis, quod cera ponderavit notatum, scriptumque fuit. Expleta festivitate, administratores convenerunt, vt ceram restituerent, & quod consumptum fuerant, exacte solverent; & cera secundo ponderata, quando arbitrabantur, quod plures libræ ceræ deficerent, quia in vesperis, & missa maiori, solẽni musica decãtatis, arserat, cõperterunt, plus ponderare, quã antea. Omnes vehementer perterriti, & conturbati fuerũt. Æconomi sodalitatis SS. Rosarij in se ipsos culpã assignabãt, & de socordia se accusabant, se deceptos esse confitentes. Scripturam itaque iterum legerunt, & perlegerunt, ceram denuo ponderarunt, semperque compererunt pondus ceræ, quæ post festum remanserat, ceræ acceptæ pondus superare; & quia homines vulgares erant, & infimæ

tuttavia, il confessore deliberò che lei abbracciasse la devozione del santo Rosario e che lo recitasse; e così emendata dal demone e da quella persona, poiché aveva usato i mezzi efficacissimi che le ordinavano e che la rimettevano a questa abitudine, costantemente e fermamente uscì vincitrice di tutti loro. E nonostante prima fosse stata presa da tanta dissoluzione e da troppo affetto, come si può preponderare facilmente, dopo al solo sentire il nome di quella persona le sembrava di vedere l'inferno aperto; e se le perveniva nelle sue mani una lettera di quella per una terza persona, prima di leggerla la buttava nel fuoco. E se una qualche persona religiosa, dedita alle cose divine, tentando di distoglierla dalla devozione al S. Rosario e consigliandole di darsi all'orazione mentale, poiché ella aveva già cominciato un poco a indugiare, allora si abbatteva in tristezza e in miserie, tanto da temere che si sarebbe appesa a un laccio o si sarebbe buttata in un pozzo; ma rinfrancata nuovamente nell'animo dal confessore che nel Rosario fosse convenuta la somma perfezione dell'orazione mentale e della contemplazione, nuovamente tornò a quella devozione, con tanto progresso per l'anima che assiduamente nei singoli giorni e ore profondeva lacrime grazie a quella devozione. Così in Fernandez lib. 8 cap. 16, edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCLXV**

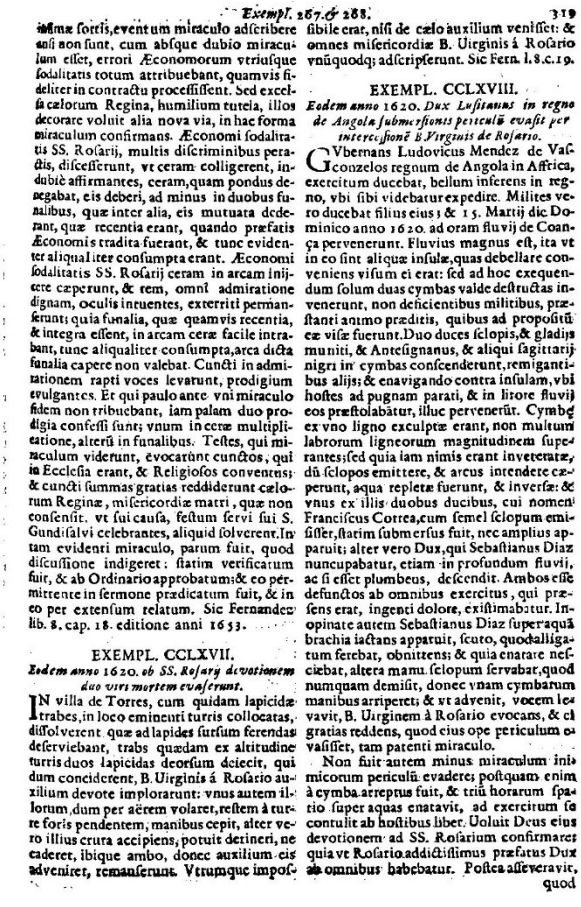
***Nell'anno 1620, nella città di Coimbra una fanciulla fu guarita da una terribile malattia grazie alla devozione del S. Rosario.***

Una fanciulla chiamata Barbara, figlia di Gian Marco e di Maria Fernandez, che abitavano vicino alla città di Coimbra, della parrocchia di San Pietro, nacque sana e senza alcuna malattia del corpo; ma, passati pochi giorni, sulla sua testa si sviluppò un grande rigonfiamento, di tanta grandezza che superava quasi la grandezza della testa. Questo avvenne nell'anno 1620. Sua madre intraprese subito una terapia per il rigonfiamento e la curò, cosicché le applicassero alcuni farmaci, ma a nulla giovò affinché il rigonfiamento fosse sanato o diminuito. Diffidando per questo dai medici umani, in tanto grande stato di necessità si rivolse alla B. Vergine del Rosario, pregandola con lagrime che sua figlia o le ottenesse la salute o si degnasse di portarla con sé: infatti si doleva sommamente nel vedere la figlia in tanta bruttezza e deformità. Continuò nella preghiera per un giorno intero, implorando l'aiuto della B. Vergine, concependo in sé ferma fiducia nella stessa B. Vergine, e promise di condurre e offrire la fanciulla davanti alla sua sacra immagine nel convento di San Domenico; e ripetendo questa richiesta fu presa da un dolce sonno. Il giorno dopo, svegliata dal sonno, prendendo tra le braccia la fanciulla per allattarla, e guardando attentamente la sua testa non riconobbe né il gonfiore, né un suo segno, né dove era stato: infatti quella parte della testa dove era il rigonfiamento era così coperta dai capelli come quando nacque e prima che il rigonfiamento apparisse. Tutti quelli che avevano visto il rigonfiamento e riconobbero che, non essendo stato applicato alcun rimedio umano, fosse sparito con la sola intercessione della B. Vergine, senza lasciare alcun segno e per tanto singolare beneficio resero grazie alla stessa B. Vergine. E la madre della fanciulla portò questa e la offrì all'altare del Rosario, e in seguito fu assai dedita alla devozione del Rosario. Tutto questo fu provato ed esaminato dal vescovo di Coimbra. Così in Fernandez lib. 8 cap. 17.

**ESEMPIO CCLXVI**

***Nello stesso anno 1620, nella città di Ebora, la cera della confraternita del S. Rosario fu moltiplicata.***

Nel mese di gennaio dell'anno 1620, si disponeva la festa di S. Gondisalvo, religioso portoghese, la confraternita del detto S. Gondisalvo era oppressa dalla miseria ed era amministrata da uomini popolani e miserabili, che, al fine di allargarla, i suoi amministratori presero in prestito dall'economo della confraternita del S. Rosario la cera necessaria che mancava alla confraternita, promettendo che avrebbero pagato la cera che avessero consumato. Per questo la cera fu pesata e fu annotato e scritto dal consesso degli economi di entrambe le confraternite che pesarono la cera. Passata la festa gli amministratori convennero che la cera fosse restituita e ciò che si fosse consumato sarebbe stato pagato puntualmente. E la cera, due volte pesata quando pensarono che mancassero più libbre di cera, poiché bruciò nei vespri e nella Messa principale, solenne e cantata, accompagnata dalla musica, scoprirono che pesava più di prima. Tutti furono fortemente sorpresi e turbati. Gli economi della confraternita del SS. Rosario davano la colpa a sé stessi, si accusavano di trascuratezza, confessando di essersi ingannati. Lessero e rilessero di nuovo lo scritto; pesarono di nuovo la cera e sempre appurarono che il peso della cera che era rimasta dopo la festa superava il peso della cera ricevuta. E poiché erano uomini popolani e di bassissima estrazione



*Exempl. 267. & 288.* 319

iſſimæ ſortis, eventum miraculo adſcribere auſi non ſunt, cum abſque dubio miraculum eſſet, errori Æconomorum vtriuſque ſodalitatis totum attribuebant, quamvis fideliter in contractu proceſſiſſent. Sed excelſa cælorum Regina, humilium tutela, illos decorare voluit alia nova via, in hac forma miraculum confirmans. Æconomi ſodalitatis SS. Roſarij, multis diſcriminibus peractis, diſceſſerunt, vt ceram colligerent, indubiè affirmantes, ceram, quam pondus denegabat, eis deberi, ad minus in duobus funalibus, quæ inter alia, eis mutuata dederant, quæ recentia erant, quando præfatis Æconomis tradita fuerant, & tunc evidenter aliqualiter conſumpta erant. Æconomi ſodalitatis SS. Roſarij ceram in arcam injicere cæperunt, & rem, omni admiratione dignam, oculis intuentes, exterriti permanſerunt; quia funalia, quæ quamvis recentia, & integra eſſent, in arcam ceræ facile intrabant, tunc aliqualiter conſumpta, arca dicta funalia capere non valebat. Cuncti in admirationem rapti voces levarunt, prodigium evulgantes. Et qui paulo ante vni miraculo fidem non tribuebant, iam palam duo prodigia confeſſi ſunt; vnum in ceræ multiplicatione, alterū in funalibus. Teſtes, qui miraculum viderunt, evocarunt cunctos, qui in Eccleſia erant, & Religioſos conventus; & cuncti ſummas gratias reddiderunt cælorum Reginæ, miſericordiæ matri, quæ non conſenſit, vt ſui cauſa, feſtum ſervi ſui S. Gundiſalvi celebrantes, aliquid ſolveret. Intam evidenti miraculo, parum fuit, quod diſcuſſione indigeret: ſtatim verificatum fuit, & ab Ordinario approbatum: & eo permittente in ſermone prædicatum fuit, & in eo per extenſum relatum. Sic Fernandez lib. 8. cap. 18. editione anni 1653.

EXEMPL. CCLXVII.

*Eodem anno 1620. ob SS. Roſarij devotionem duo viri mortem evaſerunt.*

IN villa de Torres, cum quidam lapicidæ trabes, in loco eminenti turris collocatas, diſſolverent quæ ad lapides ſurſum ferendas deſerviebant, trabs quædam ex altitudine turris duos lapicidas deorſum dejecit, qui dum concíderent, B. Virginis á Roſario auxilium devote implorarunt: vnus autem illorum, dum per aërem volaret, reſtem á turre foris pendentem, manibus cepit, alter vero illius cruta accipiens, potuit detineri, ne caderet, ibique ambo, donec auxilium eis adveniret, remanſerunt. Vtrumque impoſſibile erat, niſi de cælo auxilium veniſſet: & omnes miſericordiæ B. Virginis á Roſario vnũquodq; adſcripſerunt. Sic Fern. l. 8. c. 19.

EXEMPL. CCLXVIII.

*Eodem anno 1620. Dux Luſitanus in regno de Angola ſubmerſionis periculũ evaſit per interceſſionẽ B. Virginis de Roſario.*

GVbernans Ludovicus Mendez de Vaſconzelos regnum de Angola in Affrica, exercitum ducebat, bellum inferens in regno, vbi ſibi videbatur expedire. Milites vero ducebat filius eius; & 15. Martij dic Dominico anno 1620. ad oram fluvij de Coança pervenerunt. Fluvius magnus eſt, ita vt in eo ſint aliquæ inſulæ, quas debellare conveniens viſum ei erat: ſed ad hoc exequendum ſolum duas cymbas valde deſtructas invenerunt, non deficientibus militibus, præſtanti animo præditis, quibus ad propoſitũ eæ viſæ fuerunt. Duo duces ſclopis, & gladijs muniti, & Anteſignanus, & aliqui ſagittarij nigri in cymbas conſcenderunt, remigantibus alijs; & enavigando contra inſulam, vbi hoſtes ad pugnam parati, & in litore fluvij eos præſtolabãtur, illuc pervenerũt. Cymbæ ex vno ligno exculptæ erant, non multum labrorum ligneorum magnitudinem ſuperantes; ſed quia iam nimis erant inveteratæ, dũ ſclopos emittere, & arcus intendere cæperunt, aqua repletæ fuerunt, & inverſæ: & vnus ex illis duobus ducibus, cui nomen Franciſcus Correa, cum ſemel ſclopum emiſiſſet, ſtatim ſubmerſus fuit, nec amplius apparuit; alter vero Dux, qui Sebaſtianus Diaz nuncupabatur, etiam in profundum fluvij, ac ſi eſſet plumbeus, deſcendit. Ambos eſſe defunctos ab omnibus exercitus, qui præſens erat, ingenti dolore, exiſtimabatur. Inopinate autem Sebaſtianus Diaz ſuper aquã brachia iactans apparuit, ſcuto, quod alligatum ferebat, obnitens; & quia enatare neſciebat, altera manu ſclopum ſervabat, quod numquam demiſit, donec vnam cymbarum manibus arriperet; & vt advenit, vocem levavit, B. Virginem à Roſario evocans, & ei gratias reddens, quod eius ope periculum evaſiſſet, tam patenti miraculo.

Non fuit autem minus miraculum inimicorum periculũ evadere; poſtquam enim à cymba arreptus fuit, & triũ horarum ſpatio ſuper aquas enatavit, ad exercitum ſe contulit ab hoſtibus liber. Voluit Deus eius devotionem ad SS. Roſarium confirmare; quia vt Roſario addictiſſimus præfatus Dux ab omnibus habebatur. Poſtea aſſeveravit, quod

non furono scrupolosi ad ascrivere l'evento quale miracolo, nonostante senza nessun dubbio lo fosse, e attribuivano tutto a un errore degli economi delle due confraternite, per quanto avessero proceduto fedelmente nella transazione. Ma l'eccelsa Regina dei cieli, a tutela degli umili, li volle onorare in un nuovo altro modo, confermando il miracolo in questa forma. Gli economi della confraternita del SS. Rosario si allontanarono, spinti da molte decisioni, per raccogliere la cera, affermando senza dubbio che la cera, che andava oltre il peso, era loro dovuta, almeno sulle due funi, che diedero loro in prestito e che erano assai nuove quando furono date ai suddetti economi e ora erano alquanto evidentemente consumate. Gli economi della confraternita del SS. Rosario cominciarono a mettere la cera in una cassa e – cosa degna di ogni ammirazione - vedendolo con i propri occhi, rimasero esterrefatti: poiché le funi, allorché nuovissime e integre, entrarono facilmente nella cassa della cera, quando furono alquanto consumate, la cassa non riusciva a contenerle. Tutti, presi da ammirazione, levarono le voci, gridando al prodigio. E coloro i quali poco prima non prestavano fede allo stesso miracolo, già pubblicamente ammettevano i due prodigi. I testimoni, che videro il miracolo, chiamarono tutti quelli che erano nella chiesa e i religiosi del convento; e tutti resero grazie alla Regina Celeste, madre di misericordia, che non acconsentì che a causa sua, a quelli che celebravano la festa del suo servo Gudinsalvo, mancasse qualcosa. In tanto evidente miracolo non fu abbastanza che mancasse di discussione: subito fu verificato e approvato dall'ordinario; e, avendolo lui permesso, fu predicato in un sermone e in esso relazionato per esteso. Così in Fernandez lib. 8 cap.18, edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCLXVIII**

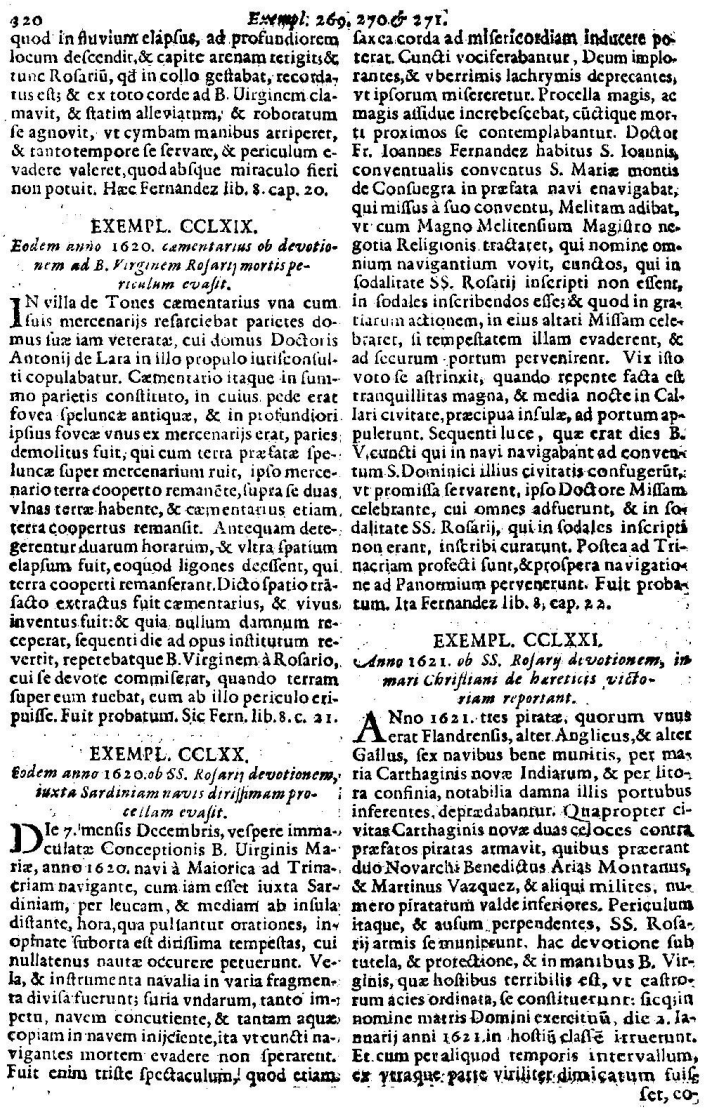
***Nello stesso anno 1620, due uomini scamparono dalla morte a causa della devozione del S. Rosario.***

Nella città di Torres, allorché alcuni ruppero dei pali da marmista, collocati in un luogo alto di una torre, che servivano a portare sui marmi, uno dei pali cadde dall'altezza della torre su due marmisti che, mentre caddero, implorarono devotamente l'aiuto della B. Vergine del Rosario: e uno di loro, mentre volava per l'aria, afferrò con le mani una corda pendente fuori dalla torre, il secondo invero, afferrando le ginocchia di quello, potette fermarsi per non cadere e lì entrambi rimasero finché non arrivasse un aiuto. Entrambe le cose erano impossibili, se non fosse venuto un aiuto dal cielo, e tutti attribuirono ogni singola cosa alla misericordia della B. Vergine del Rosario. Così in Fern. 1,8 c.19

**ESEMPIO CCLXVIII**

***Nello stesso anno 1620, un condottiero portoghese scampò dal pericolo di annegamento nel regno di Angola, per l'intercessione della B. Vergine del Rosario.***

Il governatore del regno di Angola Ludovico Mendez de Vasconzelos conduceva l'esercito muovendo guerra al regno, dove gli sembrava vantaggioso. Invero suo figlio guidava i soldati e il 15 marzo, domenica dell'anno 1620, arrivarono alle sponde del fiume Congo. Il fiume era grande, così che in esso vi erano alcune isole che a lui sembrava conveniente sottomettere, ma per far ciò trovarono solo due navicelle assai malandate, non venendo meno i soldati, forniti di animo prestante, per i quali queste sembrarono atte allo scopo. Due condottieri, muniti di schioppi e di spade, un legionario e alcuni neri arcieri, si imbarcarono sulle navicelle, mentre gli altri remavano; e navigando verso l'isola, dove i nemici erano pronti alla battaglia e li aspettavano sulla sponda del fiume, arrivarono lì. Le navicelle erano scavate in un sol legno e superavano di non molto la grandezza di una vasca lignea; ma perché erano vecchie, non appena gli schioppi iniziarono a sparare e gli archi a tendersi, furono piene d'acqua e rovesciate: e uno di quei due condottieri, il cui nome era Francesco Correa, avendo sparato una volta sola con lo schioppo, subito fu sommerso, né più fu visto; l'altro condottiero invero, che era chiamato Sebastian Diaz, pure affondò nel profondo del fiume, come se fosse di piombo. Tutti nell'esercito, con grande dolore li davano per morti. Inopinatamente poi Sebastian Diaz apparve in superfice, dimenando le braccia e appoggiandosi sullo scudo, che portava attaccato, non sapendo nuotare, con l'altra mano teneva lo schioppo, che mai lasciò, finché non afferrò con le mani una delle navicelle; e, quando avvenne, levò la voce, invocando la B. Vergine del Rosario e rendendole grazie, perché grazie al suo aiuto scampò al pericolo in tanto evidente miracolo. E non fu meno miracoloso lo scampare al pericolo dei nemici; dopo infatti che fu trascinato giù dalla navicella e per lo spazio di tre ore nuotò sopra l'acqua, si riunì all'esercito libero dai nemici. Dio volle confermare la sua devozione al Rosario, poiché tutti sapevano che era devotissimo al S. Rosario. Dopo garantì che, caduto nel fiume,



320 Exempl. 269, 270 & 271.

quod in fluvium elapſus, ad profundiorem locum deſcendit, & capite arenam tetigit; & tunc Roſarium, qd in collo geſtabat, recordatus eſt & ex toto corde ad B. Virginem clamavit, & ſtatim alleviatum, & roboratum ſe agnovit, vt cymbam manibus arriperet, & tanto tempore ſe ſervare, & periculum evadere valeret, quod abſque miraculo fieri non potuit. Hæc Fernandez lib. 8. cap. 20.

EXEMPL. CCLXIX.

*Eodem anno 1620. cæmentarius ob devotionem ad B. Virginem Roſarij mortis periculum evaſit.*

IN villa de Tones cæmentarius vna cum ſuis mercenarijs refarciebat parietes domus ſuæ iam veteratæ, cui domus Doctoris Antonij de Lara in illo populo iuriſconſulti copulabatur. Cæmentario itaque in ſummo parietis conſtituto, in cuius pede erat fovea ſpelunceæ antiquæ, & in profundiori ipſius fovea vnus ex mercenarijs erat, paries demolitus fuit, qui cum terra prædictæ ſpeluncæ ſuper mercenarium ruit, ipſo mercenario terra cooperto remanente, ſupra ſe duas vlnas terræ habente, & cæmentarius etiam terra coopertus remanſit. Antequam deterentur duarum horarum, & vltra ſpatium elapſum fuit, eoquod ligones deeſſent, qui terra cooperti remanſerant. Dicto ſpatio trãſacto extractus fuit cæmentarius, & vivus inventus fuit: & quia nullum damnum receperat, ſequenti die ad opus inſtitutum revertit, repetebatque B. Virginem à Roſario, cui ſe devote commiſerat, quando terram ſuper eum ruebat, cum ab illo periculo eripuiſſe. Fuit probatum. Sic Fern. lib. 8. c. 21.

EXEMPL. CCLXX.

*Eodem anno 1620. ob SS. Roſarij devotionem, iuxta Sardiniam navis diriſſimam procellam evaſit.*

DIe 7. menſis Decembris, veſpere immaculatæ Conceptionis B. Virginis Mariæ, anno 1620. navi à Maiorica ad Trinacriam navigante, cum iam eſſet iuxta Sardiniam, per leucam, & mediam ab inſula diſtante, hora, qua pulſantur orationes, inopinate ſurborta eſt diriſſima tempeſtas, cui nullatenus nautæ occurere potuerunt. Vela, & inſtrumenta navalia in varia fragmenta diviſa fuerunt; furia vndarum, tanto impetu, navem concutiente, & tantam aquæ copiam in navem injiciente, ita vt cuncti navigantes mortem evadere non ſperarent. Fuit enim triſte ſpectaculum, quod etiam ſaxea corda ad miſericordiam inducere poterat. Cuncti vociferabantur, Deum implorantes, & vberrimis lachrymis deprecantes, vt ipſorum miſereretur. Procella magis, ac magis aſſidue increbeſcebat, cũctique mortis proximos ſe contemplabantur. Doctor Fr. Ioannes Fernandez habitus S. Ioannis, conventualis conventus S. Mariæ montis de Conſuegra in præfata navi enavigabat, qui miſſus à ſuo conventu, Melitam adibat, vt cum Magno Melitenſium Magiſtro negotia Religionis tractaret, qui nomine omnium navigantium vovit, cunctos, qui in ſodalitate SS. Roſarij inſcripti non eſſent, in ſodales inſcribendos eſſe; & quod in gratiarum actionem, in eius altari Miſſam celebraret, ſi tempeſtatem illam evaderent, & ad ſecurum portum pervenirent. Vix iſto voto ſe aſtrinxit, quando repente facta eſt tranquillitas magna, & media nocte in Callari civitate, præcipua inſulæ, ad portum appulerunt. Sequenti luce, quæ erat dies B. V. cuncti qui in navi navigabant ad conventum S. Dominici illius civitatis confugerũt, vt promiſſa ſervarent, ipſo Doctore Miſſam celebrante, cui omnes adfuerunt, & in ſodalitate SS. Roſarij, qui in ſodales inſcripti non erant, inſtribi curarunt. Poſtea ad Trinacriam profecti ſunt, & proſpera navigatione ad Panormium pervenerunt. Fuit probatum. Ita Fernandez lib. 8, cap. 22.

EXEMPL. CCLXXI.

*Anno 1621. ob SS. Roſarij devotionem, in mari Chriſtiani de hæreticis victoriam reportant.*

ANno 1621. tres piratæ, quorum vnus erat Flandrenſis, alter Anglicus, & alter Gallus, ſex navibus bene munitis, per maria Carthaginis novæ Indiarum, & per litora confinia, notabilia damna illis portubus inferentes, deprædabantur. Quapropter civitas Carthaginis novæ duas celoces contra præfatos piratas armavit, quibus præerant duo Novarchi Benedictus Arias Montanus, & Martinus Vazquez, & aliqui milites, numero piratarum valde inferiores. Periculum itaque, & auſum perpendentes, SS. Roſarij armis ſe munierunt. hac devotione ſub tutela, & protectione, & in manibus B. Virginis, quæ hoſtibus terribilis eſt, vt caſtrorum acies ordinata, ſe conſtituerunt: ſicqiũ nomine matris Domini exercituũ, die 2. Ianuarij anni 1621. in hoſtiũ claſſẽ irruerunt. Et cum per aliquod temporis intervallum, ex vtraque parte viriliter dimicatum fuiſſet, co-

affondò in un luogo assai profondo e toccò la sabbia con la testa; e lì si ricordò del Rosario che portava al collo e invocò la Vergine con tutto il cuore e subito si sentì sollevato e rinforzato tanto da afferrare la navicella con le mani e da sopravvivere per così tanto tempo e riuscì a scampare al pericolo, cosa che, senza miracolo, non sarebbe potuto accadere. Queste cose in Fernandez lib. 8 cap. 20.

### ESEMPIO CCLXIX

### *Nello stesso anno 1620, un muratore scampò dal pericolo di morte grazie alla devozione al S. Rosario.*

Nella città di Tones un muratore rifaceva con i suoi aiutanti le pareti di casa sua, già vecchie, alla quale era unita la casa del Dottore Antonio de Lara, giureconsulto di quel villaggio. Essendosi posto il muratore nella parte alta della parete, ai cui piedi vi era l'antro di un'antica spelonca e nella parte più profonda di questo antro era uno degli aiutanti; la parete fu demolita e, insieme alla terra di detta spelonca, rovinò sopra l'aiutante, rimanendo questo coperto di terra, avendone due cubiti sopra di sé, e anche il muratore rimase sotto terra. Prima che vennero scoperti passò lo spazio di tempo di due ore e più, poiché le vanghe mancavano, e rimasero coperti di terra. Passato detto spazio di tempo, fu estratto il muratore e fu trovato vivo: poiché non aveva riportato alcun danno, il giorno dopo tornò all'opera iniziata e ripeteva che la B. Vergine del Rosario, alla quale si era affidato devotamente quando era sottoterra, lo aveva salvato dal pericolo. Così in Fernandez lib. 8 c. 21

### ESEMPIO CCLXX

### *Nello stesso anno 1620, vicino alla Sardegna, una nave scampò da una terribile tempesta grazie alla devozione del Rosario.*

Il giorno 7 di dicembre 1620, ai vespri dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, mentre una nave viaggiava da Maiorca alla Sicilia, quando era ormai prossima alla Sardegna, distante una lega e mezza dall'isola, nell'ora in cui sono fatte risuonare le preghiere, all'improvviso si scatenò una terribilissima tempesta, a cui i marinai nulla poterono contrapporre. La vela e gli altri strumenti di navigazione furono frantumati in vari pezzi; e la furia delle onde aveva agitato con tale forza la nave e in essa era entrata tanta abbondanza d'acqua che tutti i naviganti non speravano di scampare alla morte. Fu infatti un triste spettacolo, poiché anche la rovina aveva potuto indurre quei cuori alla misericordia. Tutti gridavano, implorando Dio e pregando con abbondanti lacrime affinché avesse pietà di loro. La tempesta cresceva man mano continuamente e tutti si vedevano vicini alla morte. Il dottor fr. Giovanni Fernandez dell'abito di S. Giovanni, appartenente al convento di Santa Maria del monte di Consuegra, navigava in suddetta imbarcazione, lui che, mandato dal suo convento, si dirigeva a Malta per trattare affari religiosi con il Gran Maestro dei Cavalieri di Malta: a nome di tutti i naviganti, promise che tutti coloro che non erano iscritti alla Confraternita del Rosario lo avrebbero fatto e che, in azione di grazie, sarebbe stata celebrata una Messa sul suo altare se fossero scampati a quella tempesta ed arrivati a un porto sicuro. Subito si obbligò a questo voto, e immediatamente fu grande bonaccia e a mezzanotte si diressero al porto di Cagliari, la principale città dell'isola. Il giorno dopo, che era il giorno della B. Vergine, tutti coloro che navigavano nell'imbarcazione confluirono al convento di S. Domenico di quella città, per sciogliere il voto, e celebrando Messa lo stesso dottore, alla quale tutti furono presenti, e tutti coloro i quali non erano iscritti nella confraternita del S. Rosario, si curarono di farlo. Dopo partirono per la Sicilia ed arrivarono a Palermo con una facile navigazione. Fu approvato. Così in Fernandez lib. 8, cap. 22.

### ESEMPIO CCLXXI

### *Nell'anno 1621, i Cristiani riportarono una vittoria navale sugli eretici, grazie alla devozione del Rosario.*

Nell'anno 1621 tre pirati dei quali uno era originario delle Fiandre, un altro inglese e un altro francese, compivano atti di pirateria con sei navi ben equipaggiate per i mari di Nuova Cartagine nelle Indie e per il litorale attiguo, apportando notevoli danni ai porti. Perciò la città di Nuova Cartagine armò due navi leggere contro suddetti pirati, delle quali erano a capo due ammiragli, Benedetto Arias Montano e Martino Velasquez, e alcuni soldati, di numero assai inferiore ai pirati. Soppesando il pericolo e l'impresa si munirono delle armi del S. Rosario e si affidarono con questa devozione sotto la tutela e la protezione della B. Vergine e nelle sue mani, Lei che è terribile nei confronti dei nemici come un esercito schierato per la battaglia. E così il giorno 2 gennaio 1621 fecero irruzione con l'esercito sulla flotta dei nemici. Ed essendosi combattuto per un certo intervallo di tempo da entrambe le parti in maniera virile,



Exempl. 272. & 273. 325

set, eoquod hæretici pilarum multitudine, & alijs igneis instrumentis se tuebantur, & nostros milites offendebant; animo, sub tutela B. Virginis dimicantium, resistere non valuerunt: quapropter devicti, profligari, & interfecti fuerunt; & quinque hæreticorum navigia capta fuerunt, in quibus vltra quadraginta tormenta bellica, multa tormenta manualia primæ magnitudinis, maximus belli apparatus, & quinque vexilla inventa sunt; in eis etiam incomparabiles opes fuerunt, quare nostrorũ militum spolia incomparabilia fuerunt. Victoriam fuisse divinitus reportatam, nullatenus potest in dubium revocari; non solum propter militum, navium, & apparatus bellici notabilem inæqualitatem, & etiam quia solum quinque Hispani in conflictu perierunt; sed etiã, quia ipsi hostes confessi sunt, in vexillis nostrarum navium, in quibus sola regia insignia depicta erant, vidisse imagines, & picturas B. Virginis à Rosario; ostendere volente hac præcellã Domina, suo Rosario addictos semper protegere; sua præsentia eos tueri, vt nostræ fidei hostes, sub tutela B. Virginis decertantibus se subijcerent. Relationibus iuridicis fuit probatum, & examinatum. Ita Fernandez lib. 8. cap. 23. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCLXXII.

*Eodem anno 1621. ob SS. Rosarij devotionem, duodecim captivi Algerij libertatem consecuti sunt.*

Die 22. Iulij anno 1621. duodecim captivi civitatis Algerij, B. Virgini à Rosario se committentes, divinitus illorum barbarorum manus effugerunt. Ex illis erant sex Lusitani, tres Castellani, & tres Maioricenses, qui B. Virgini addictissimos esse, Rosarium assidue persolvere, & cymbam offerre spoponderunt, si eius interventu á dura servitute eriperentur. Ex Algerio per domum salis, quæ ad mare dirigit, in quã tantum vnum, aut duos captivos Christianos intrare permittebant, egressi sunt. Maurus quidam præfatæ domus clavem amisit, quam captivus adinvenit, qui maxima cautione fugam arripiendam cum alijs communicavit. Plures ex illis difficultatem, & manifestum periculum, in quod se obijciebant, perpendentes, ausi non sunt, pro comperto habentes, eorum fugam manifestandam esse. Magnanimiores ad hoc negotium, tantis periculis plenum, exequendum, atqi operandum, designarunt tertiũ diem quadragesimæ Maurorum, per quadraginta dies lunares durantis, qui tunc fuit dies 22. Iulij. Hora vndecima post meridiẽ quando maurisplendide manducaverant; tunc in cymbam consenderunt, & inter quinquaginta navigia Maurorum, & Turcarum transierunt; & nullo victu, in cymbam adducto, tribus diebus remigarunt, quin fame, neque siti vllatenus premerentur. Et die S. Annæ diluculo in insula Ebusus ad portum appulerunt, & statim ad conventum S. Dominici accesserunt, vt pro libertate impetrata B. Virgini á Rosario ante eius altare, summas gratias redderent. Cymbam magna voluptate obtulerunt, vt ex eius pretio, & valore, vexillũ ad processiones sodalitatis construerent, vt de facto constructum fuit. Captivi Lusitani nuncupabatur, Emanuel Muñez, Ioannes Diaz, Antonius Gonçalez, Emanuel Luis, Ioannes de Mineros, & Dominicus Iuan. Castellani, Marcus Gomez, Petrus Irles, & Vincentius Irles á civitate Alicant oriundi. Et Maioricenses, Antonius Mesquida, Petrus Beltran, & Ioannes à Maiorica. Et in Ebusu coram vicario generali Episcopi miraculosum eventum testati sunt, indubie affirmantes miraculo SS. Rosarij ascribendum esse, quod inter tot inimicos evasissent, & quod eos non fuissent infectati, neque per illos tres dies famem, neque sitim vllatenus passi fuissent. Sic Fern. l. 8. c. 24.

EXEMPL. CCLXXIII.

*Anno 1622. in Conimbricensi civitate, ob SS. Rosarij devotionem, mulier evidens mortis periculum evasit.*

Die 5. Martij Anno 1622. In civitate Conimbricensi puella nuncupata Eva, famula Simonis Leal, cum offas manducaret, transversæ in faucibus eius adhæserunt, ita vt suffocaretur. Fauces fauciatas, & transfixas perpendebat, per horæ quadrantem durante dolore. Aliqui imminens periculum advertentes, ei consuluerunt, vt B. Virgini á Rosario ex toto cordis affectu se committeret, quibus illa optemperavit; & quia loqui nequaquã poterat, ex toto corde misericordiæ matri se commisit. Itaque Rosarium, quod appensum in collo gestabat, manu accipiens, in illa parte, in qua dolor acerbior erat, admovit. Hoc interdum repetivit, donec in nomine B. Virginis à Rosario, manũ in ore immittens, aciculã magnã repulit; & vocem levans dixit, B. Virginem cum ea misericordiam fecisse. perfectamque sanitatem ei impetrasse. Fuit hoc miraculum discussũ, & probatum ab Ordinario Conimbricensi, instan-

e nonostante gli eretici si difendessero con una moltitudine di mortai e altri strumenti ignei e attaccassero i nostri soldati, non riuscirono a resistere all'animo degli avversari, posto sotto la tutela della B. Vergine; e perciò vinti e sconfitti, furono uccisi e furono catturate cinque navi degli eretici, nelle quali furono trovati oltre quaranta macchine da lancio, molte macchine da guerra manuali di prima grandezza, un grandissimo apparato bellico e cinque vessilli; in esse vi erano incomparabili ricchezze e perciò il bottino dei nostri soldati fu altrettanto incomparabile. Nessuno poté mettere in dubbio che la vittoria fosse stata ottenuta miracolosamente, non solo per la notevole sproporzione di soldati, navi e apparato bellico, e anche perché solo cinque Spagnoli morirono nel conflitto, ma anche perché gli stessi nemici confessarono che nei vessilli delle nostre navi, sui quali erano dipinte solo le insegne reali, videro immagini e dipinti della B. Vergine del Rosario, volendo questa eccelsa signora mostrare di proteggere sempre i devoti del suo Rosario e di difenderli con la sua presenza affinché sottomettano a sé i nemici della nostra fede, combattendo sotto la tutela della B. Vergine. Fu esaminato ed approvato mediante relazioni giuridiche. Così in Fernandez lib. 8 cap. 23 edizione dell'anno 1653.

**ESEMPIO CCLXXII**

***Nello stesso anno 1621, dodici prigionieri ad Algeri ottennero la libertà grazie alla devozione del S. Rosario.***

Il giorno 22 di giugno dell'anno 1621, ad Algeri, dodici prigionieri, affidandosi alla B. Vergine del Rosario, sfuggirono miracolosamente alle mani dei barbari. Tra quelli vi erano sei portoghesi, tre castigliani e tre originari di Maiorca, che promisero che sarebbero divenuti devotissimi alla B. Vergine, che avrebbero recitato assiduamente il Rosario e avrebbero offerto una barca, se con il suo intervento li avesse strappati dalla dura servitù. Da Algeri uscirono per la casa del sale che volge verso il mare e nella quale permettevano di entrare solo a uno o due prigionieri cristiani. Un moro di quella casa perse una chiave, che fu trovata da un prigioniero, che comunicò agli altri con la massima cautela che sarebbero fuggiti. Molti di loro, valutando la difficoltà e il pericolo evidente in cui si mettevano, non si arrischiarono, dando per certo che la loro fuga sarebbe stata messa allo scoperto. I più coraggiosi designarono, per eseguire e mettere in atto questa impresa piena di pericoli, il terzo giorno della quaresima dei Mori (Ramadan), che durava per quaranta giorni lunari, che allora fu il giorno 22 giugno. Alle undici di sera, allorché i mori mangiavano splendidamente, allora si imbarcarono su di una navicella e passarono tra cinquanta navi dei mori e dei turchi, e, non avendo portato con sé nessun cibo sulla barca, remarono per tre giorni né davvero fino a un certo punto furono oppressi dalla fame e dalla sete. E il giorno di S. Anna, all'alba, arrivarono al porto dell'isola di Ebuso, e subito andarono al convento di S. Domenico, per rendere somme grazie alla B. Vergine davanti al suo altare, per l'ottenuta libertà. Offrirono la navicella con gran piacere affinché con il suo costo e il suo valore fabbricassero un vessillo per le processioni della confraternita, come fu di fatto fabbricato. I prigionieri portoghesi, chiamati Emanuel Mugnez, Giovanni Diaz, Antonio Gonzales, Emanuel Luis, Giovanni de Mineros e Domenico Giovanni, i castigliani Marco Gomez, Pietro Irles e Vincenzo Irles, originari della città di Alicante. E i maiorchini Antonio Mesquida, Pietro Beltran e Giovanni da Maiorca. E sull'isola di Eburo testimoniarono l'evento miracoloso davanti al vicario del vescovo, affermando che senza dubbio il miracolo fosse da ascrivere al Rosario, poiché riuscirono a sfuggire a tanti nemici e poiché non furono inseguiti, e non soffrirono la fame e la sete per quei tre giorni. Così in Fernandez libro 8 c. 24.

**ESEMPIO CCLXXIII**

***Nell'anno 1622, nella città di Coimbra, una donna illustre scampò da un pericolo di morte grazie alla devozione del S. Rosario.***

Il giorno 5 marzo dell'anno 1622, nella città di Coimbra, una fanciulla chiamata Eva, serva di Simone Leal, avendo mangiato delle focacce, le andarono di traverso, tanto da farla soffocare. Pensava che la gola fosse ferita e trafitta, dato che il dolore durava da un quarto d'ora. Alcuni, accorgendosi dell'imminente pericolo, la consigliarono di affidarsi con tutto l'affetto del cuore alla B. Vergine del Rosario e sottomettersi a Lei, e, poiché non riusciva affatto a parlare, si affidò con tutto il cuore alla Madre di misericordia. Perciò, prendendo in mano il Rosario che portava al collo, lo portò su quella parte dove il dolore era più acre. Frattanto ripeteva ciò, finché, mettendo la mano in bocca in nome della B. Vergine del Rosario, ricacciò una grossa spina, e, levando la voce, disse che la B. Vergine, usandole misericordia, le aveva ottenuto la perfetta salute. Questo miracolo fu discusso e approvato dall'ordinario di Coimbra,



322 *Exempl. 274. 275. & 276.*

instante P. Fr. Sebastiano ab Angelis Priore conventus S. Dominici præfatæ civitatis. Hæc Fernandez lib. 8. c. 25. edit. anni 1653.

EXEMPL. CCLXXIV.

*Eodem anno 1622. in monasterio B. Virginis à Rosario civitatis Olysipponensis, ob SS. Rosary devotionem, in urgentissima inedia, farina fuit multiplicata.*

ANno 1622. sub mense Maij civitas Olysipponensis dirissima inedia premebatur, quæ si diuturna fuisset, tota civitas corruisset; erat enim tunc optatum tempus avarorum, paulatim triticum depromentiũ, & pretium, vt volebant deligna tium; quia quilibet, vt posset necessarium triticum cõparare, nullatenus de pecuniæ quantitate curabat. Et quia carius vendebatur, & egenorum numerus multus erat, plures solum mercabantur triticũ pro vnaquaque hebdomada necessarium; quapropter concursus illorum multus erat, tumultus quoque, & clamores nimis multiplicabantur; qui ad tale extremum advenerunt, quod Procurator civitatis, triticum, quod superaverat, parvis mensuris distribuebat solventib⁹ pretium excessivum pro qualibet mensura.

Evenit quod in multis domibus dominorum, & divitum carnes, & pisces per aliquot dies sine pane comedebantur, eo quod triticum obtinere non poterant; & ex popularibus aliqui inedia conficiebantur. In tam vrgenti necessitate monasterium B. Virginis Mariæ á Rosario illius civitatis [quod cõmuniter monasterium rosæ nuncupatur] Monialium ordinis Prædicatorum, solum 16. farinæ saccos habebat, in quibus 24. mensuræ tritici erant; & in dicto monasterio vnaquaque hebdomada 18. tritici mensuræ consumebantur; quia continuo ad prandendũ 103. personis panis portio porrigebatur, & ad cænandum 63. nam 40. ex eis pecuniam pro pane recipiebant. Et hoc non obstante, hoc tanto impendio, dicti 16. farinæ sacci quinque hebdomadibus ad mãducandum sufficerunt, in quibus naturaliter 90. tritici mensuræ consumendæ erant; & solum 24. fuerunt consumptæ quod omnes in admirationem rapuit. Hoc stupendum miraculum patravit V. Maria à Rosario. Rumor itaque generalis angustiæ inolere cæperat, adhucque maior minabatur, atque metuebatur, neque provisionis humanæ opportunitas erat, quapropter ad divinã providentiam confugere necessarium fuit. Monialis illa, cui de annona incumbebat, mente concepit, in domo titulo Rosarij insignita, & in qua singulis diebus patrabantur miracula, ad B. Virginis misericordiæ tutelam posse secure confugere; ipsa enim in vtroq; sacco Rosarium habebat, & aliud in arca farinæ; & hac diligentia, monasterium omnes famis angustias evasit; quod quidem omnes in admirationem rapuit, & Rosarij devotio maxime amplificata fuit. Soſſa 3. p. lib. 2. cap. 5. Sic Fernandez lib. 8. cap. 26.

EXEMPL. CCLXXV.

*Ignis virtutem SS. Rosarij reveretur, & illi nullum nocumentum infert.*

IN monasterio relato, soror Francisca à S. Hieronymo, in lectum cubare pergebat, manibus Rosarium gestans, vt illud persolveret. Hac devotione expleta, papirum habebat, in qua scriptum erat Evangelium S. Ioannis: *In principio erat Verbum*, quod memoria nesciebat. Et vtrumque iuxta cereũ tenuem circumvolutum ardentem collocavit; sed vt in lectum se iniecit, statim obdormivit. Tanto sopore effecta fuit, quod prædictus cereus exarsit, & ignis ex illo prosiliens indumenta lecti invasit, & combussit, consenditque ad stragulum, illud exurens, & omnino consumens. Ita in vtramvis aurem dormiebat, quod à somno non se excitavit, donec flamma ignis manum eius attigit, adussit, & commaculavit. Tunc è somno excitata fuit. Religiosæ celeriter accurrerunt, vt incendium extinguerent, & quidquid lectum cooperiebat, in cinerem reversum compererunt: solumque Rosariũ, ex arido ligno confectum, & Evangelium, in papiro scriptum, intacta, & illæsa invenerunt. Soſſa 3. p. lib. 2. c. 5. Ita Fern. l. 8. c. 27.

EXEMPL. CCLXXVI.

*Eodem anno 1622. in vita villã de Cifuentes, in fluvio de Tajuña homo quidam ob SS. Rosary devotionem mortem evasit.*

IOannes Gallego de Ueles villæ Cifuentes vicinus in vespere Annunciationis B. Virginis die 24. Martij, anno 1622. è villa de Ciguença, ad villam Cifuentes veniens, coactus fuit transire fluvium de Tajuña, qui sæpe, nisi alluvies multiplicentur, perfacile traducitur. Ad vadum perveniens, perpendit fluvium admodum intumuisse, & timuit in illum ingredi. Rosarium B. Virginis persolvens veniebat, cui se devote committebat, & super mulum fortem ascendit, quem arbitrabatur posse eum à periculo liberare. Fluvius assidue intumescebat, ita vt progredi ma-

essendo presente P. Fr. Sebastiano De Angelis, priore del convento di S. Domenico di suddetta città. Queste cose in Fernandez lib. 8 c. 25, edizione dell'anno 1653.

### ESEMPIO CCLXXIV

### *Nello stesso anno 1622, nel monastero della B. Vergine del Rosario della città di Lisbona, grazie alla devozione al S. Rosario, la farina fu moltiplicata durante una terribile carestia.*

Nell'anno 1622, durante il mese di maggio, la città di Lisbona era oppressa da una grave carestia che, se fosse stata duratura, sarebbe crollata tutta la città: era allora infatti un tempo favorevole ai profittatori, che tiravano fuori un po'di frumento, e ne designavano il prezzo come volevano, poiché chiunque non si preoccupava in nessun modo del denaro per comprare il frumento necessario. E perché era venduto carissimo e il numero dei poveri era molto, diverse persone commerciavano il frumento necessario solo per una settimana, per cui l'affluenza di quelli era abbondante, e i tumulti e gli schiamazzi si erano assai moltiplicati, i quali pervennero a un livello così estremo, che il procuratore della città distribuiva in piccole porzioni il frumento rimanente a coloro che sborsavano un prezzo eccessivo per qualsiasi porzione. Avvenne che in molte case dei signori e dei ricchi, carne e pesce per qualche giorno vennero mangiati senza pane, poiché non potevano ottenere il frumento, e nel popolo alcuni erano consumati dall'inedia. In questa urgente necessità il monastero della B. Vergine Maria del Rosario (chiamato comunemente Monastero delle Rose), delle monache domenicane, aveva solo 18 sacchi di farina, nei quali vi erano 24 porzioni di frumento; e nel suddetto monastero per ogni settimana erano consumate 18 porzioni di frumento, poiché ininterrottamente erano date porzioni di pane per il pranzo di 103 persone e per la cena di 63, infatti 40 di loro ricevevano un pagamento per il pane. E nonostante ciò, per questa tanto grande spesa, i detti 16 sacchi di farina furono sufficienti a mangiare per cinque settimane, in cui naturalmente erano da consumarsi 90 porzioni di frumento, e solo 24 ne furono consumate, per cui tutti furono presi da ammirazione. La B. Vergine Maria del Rosario fece questo miracolo. Il clamore di questa generale ristrettezza cominciò a diffondersi e inoltre una maggiore era minacciata e temuta e non vi era l'opportunità di ricorrere agli approvvigionamenti umani, per cui fu necessario ricorrere alla divina provvidenza. Quella monaca che si occupava dell'annona, pensò bene di rifugiarsi con sicurezza nella tutela della misericordia della B. Vergine, in una casa insignita del titolo del Rosario e nella quale ogni singolo giorno avvenivano miracoli. Lei stessa infatti in ogni sacco aveva un Rosario e un altro nella cassa della farina: e grazie a questa accortezza, il monastero scampò a tutte le ristrettezze della fame, e tutti furono presi da ammirazione e la devozione del Rosario fu ampliata. Soffa 3 p. Lib. 2 cap. 5. Così in Fernandez lib. 8 cap. 26

### ESEMPIO CCLXXV

### *Il fuoco ha riguardo della virtù del S. Rosario e non gli apporta alcun danno.*

Nel suddetto monastero suor Francesca di S. Girolamo si avviava a letto a dormire, portando un Rosario tra le mani per recitarlo. Fatta questa devozione aveva un papiro su cui era scritto il Vangelo di Giovanni *In principio erat Verbum*, poiché non lo sapeva a memoria. E lo collocò avvolto presso un cero che ardeva in maniera fioca ma, essendosi messa a letto, subito si addormentò. Fu così tanto presa dal torpore che il cero fiammeggiò e il fuoco che scaturiva da quello si appiccò alla biancheria del letto e la bruciò; salì sulla coperta bruciandola e consumandola completamente. Dormiva tra due guanciali e non si svegliò finché la fiamma del fuoco non toccò la sua mano, arrivò e la scottò. Allora si svegliò. Le religiose accorsero velocemente per estinguere l'incendio e tutto ciò che ricopriva il letto lo scoprirono ridotto in cenere. Solo trovarono illesi e intatti il Rosario, fatto di legno secco e il Vangelo scritto sul papiro. Soffa 3. P. lib. 2. C. 5. Così in Fernandez l. 8. C. 27.

### ESEMPIO CCLXXVI

### *Nello stesso anno 1622, vicino alla cittadina di Cifuentes, un uomo scampò alla morte nel fiume Tajaugna grazie alla devozione del Santo Rosario.*

Giovanni Gallego de Veles, che abitava vicino alla cittadina di Cifuentes, venendo nei vespri dell'Annunciazione della B. Vergine, il 24 marzo dell'anno 1622 dalla città di Ciguenca alla città di Cifuentes, fu costretto a oltrepassare il fiume Tajugna, che spesso è facile a esser passato, se le alluvioni non lo ingrossano. Arrivato al guado, si accorse che il fiume si era assai gonfiato ed ebbe timore di entrarvi. Viaggiava recitando il Rosario della B. Vergine, a cui si affidava devotamente e salì sopra un mulo forte, che pensò potesse liberarlo dal pericolo. Il fiume si ingrossava di continuo, tanto che temette assai grandemente di andare avanti



Exempl. 277. 323

EXEMPL. CCLXXVII.

*Eodem anno 1622. ob SS. Rosary devotionem, classis ex Indijs veniens, atrissimum naufragium evasit.*

Die 9. mensis Septēbris anno 1622. classe ex nova Hispania veniente ex portu S. Ioannis de Ulva, cui Navarchus erat D. Antonius de Aliri ex habitu Calatravæ, triginta vno, & dimidio gradibus existente, 150. leucis ante insulam de la Bermuda, suborta est dirissima tempestas propter furibundum ventum á polo septemtrionali flātem, quæ classi magnum periculum concitavit. Ille enim ventus ad navigandum in regna Hispaniæ adversus est, qui ita increbescere cæpit, quod eodem momento navem Navarchā malis cunctis destituit, vno solo ex minoribus sine vela remanente. Cūcti ergo nautæ in tam manifesto discrimine constituti, malis confractis amplexati, secures acceperunt ad chordas, & instrumentum navale abscindendum, arbitrantes infallibiliter esse submergendos, quia de humano remedio omnino desperabant. Vt tam diram tempestatem evaderent. Navarchus D. Antonius de Aliri, & milites pedestres qui cum eo navigabant ex toto cordis affectu B. Virginem à Rosario conventus S. Thomæ Martiri implorarunt; ab ea auxilium, & subsidium postularunt, vt ab illo periculo, & procella, in qua versabantur, eos eriperet: & vt instrumentum navale amputarunt, vt mali confracti in mare laberentur, quod in momento factum fuit, in quo B. Virginem à Rosario imploraruntt, statim á tam evidenti periculo erepti fuerunt. Navarchus itaque tanti beneficij intercedente B. Virgine à Rosario, á Deo accepti, spopondit in tabella miraculum depingere; & cuncti illinc ad securum portum, vsque ad insulam de la Madera, vltra ducentas supra mille leucas distantem, pervenerunt. Et quamvis aliæ tempestates concitatæ fuerint, donec ad dictam insulam per veniissent, statim vt B. Virginem á Rosario imploraruntt, eius auxilio efflagitantes, vt ab illis periculis, & procellis eos eriperet, liberati fuerunt. Et fuit res notatu digna, quod cum Navarcha in fundamento aperturam pateretur, & in eam magna aquæ copia intrasset, ita vt semper quinque, vel sex palmi aquæ in ea essent, ad quā exhauriēndam trochleæ non sufficiebant; & cum fatigati essent omnes, qui in navi venibant, & iam de vita desperassent, quia á portu nimis distabant, agnoverunt B. Virginem à Rosario, quam iugiter implorabant, divi.

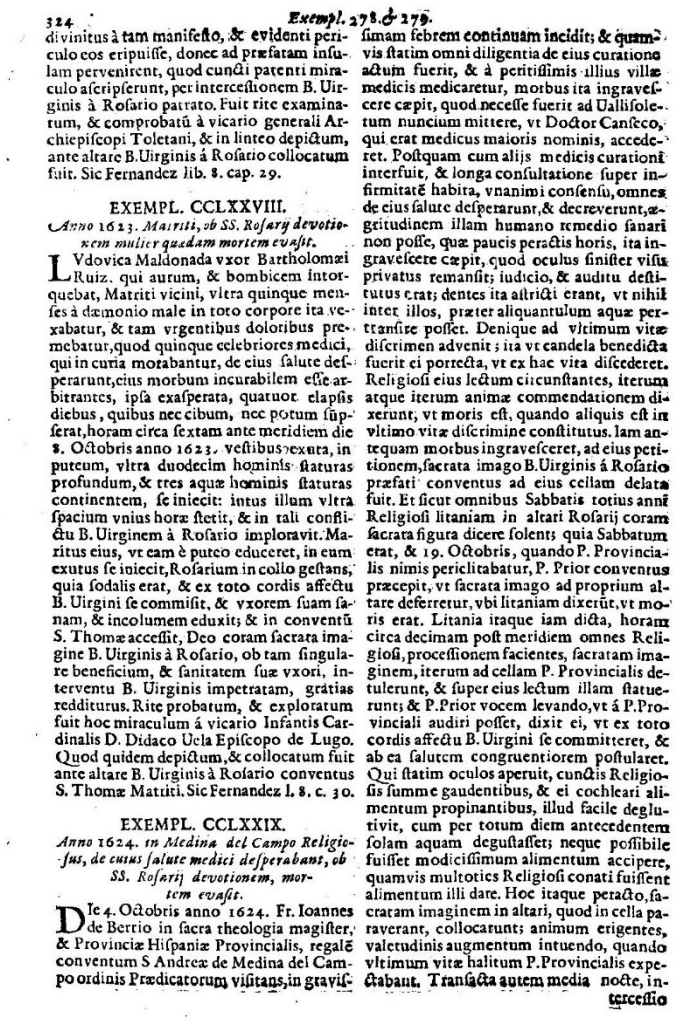
di maxime timeret; & in medio fluvij constitutus, & imminēs periculum animadvertens, magna voce B. Virginem à Rosario implorare cæpit, vt ei in tanto periculo constituto subveniret, & ex tali periculo eriperet, & firmam fiduciam, & spem in se concipiens, in B. Virgine invocāda assiduus fuit: & fluvio magis, ac magis intumescente, & è mulo eum dejiciente, aqua illum arripuit. & vltra ducentos passus advexit, capite semper extra, pedibus vero, reliquisque corporis membris intra aquam existētibus; semper tamen B. Virginem à Rosario implorantem. Placuit B. Virgini, ei accurrere, & ex quo cecidit ex mulo ei subsidio esse; & aliquo spatio tēporis elapso, aqua eū ad orā fluvij adduxit, donec brachio dextero, quod sub aquis distentius tenebat, occurrit rori marino, qui fluvij alluvione, aqua coopertus erat, & quem videre non poterat, & ipsum fortiter capiens in terram exivit, B. Virgini, quæ eum à periculo eripuerat, summas gratias reddens. Illinc magno pressus labore, ad mulum inquirendum profectus fuit, & suffocatum illum invenit, cui aquæ impetus omnes apparatus, & onus ademerat. Et maiori admiratione dignum est, quod mulus, qui fortis, & robustus erat, & naturaliter enatare sciebat, impetum aquæ evadere non potuit, sed suffocatus perijt; homo vero, qui enatare nesciebat, vt quidam testantur, quia B. Virgini se commiserat, sanus & illæsus evasit. Sed magis notatu dignum est, quod ipse asseverat; nempe quod toto tempore, quo sub aquis ab alluvione rapiebatur, tanta animi tranquillitate, & corporis quiete incedebat, ac si in lecto requiesceret; nam in corpore nullum nocumentū recepit. Mirabile etiam fuit, quod sub aquis ros marinus ei occurrerit, quem accipiens exire potuit, quia nisi rorem marinum cepisset, absque dubio submergendus erat, quia non longe erat à fluxu fluvij, in quo puteus satis profundus erat: & quamvis frigus, ventus, & aqua simul cum nive in eum irruerent, potuit tamen in domum suam se conferre. Et in gratiarum actionem ob tam singulare beneficium, à B. Virgine, ob SS. Rosarij devotionem receptum, singulis annis, die Annunciationis Missam ei celebrare faciebat. Quod totum, instante Fr. Alphonso Fernandez Priore conventus S. Dominici de Cifuentes, horum annalium Rosarij auctor, auctoritate Episcopi de Ciguença, D. Fr. Petri Gonçalez de Mendoça discussum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 28.

E, arrivato in mezzo al fiume e accorgendosi del grande pericolo, a gran voce cominciò a invocare la B. Vergine del Rosario, affinché soccorresse lui posto in sì grande travaglio e lo salvasse da tale pericolo e, concependo in sé grande fiducia e speranza, fu costante nell'invocare la B. Vergine; e, poiché il fiume si era ingrossato sempre di più ed essendo stato scaraventato giù dal mulo, l'acqua lo travolse, e fu trasportato via per oltre 200 passi, stando la sua testa sempre fuori dall'acqua e i suoi piedi e le restanti membra dentro, ma sempre implorando la B. Vergine del Rosario. Piacque alla B. Vergine accorrere a lui ed essergli d'aiuto dal momento che cadde dal mulo, e, passato un certo spazio di tempo, l'acqua lo portò sulla riva del fiume, finché il braccio destro, che teneva disteso sott'acqua, si attaccò a un rosmarino, che a causa dell'alluvione del fiume era coperto d'acqua e che non poteva vedere, e, afferrandolo con forza, uscì dall'acqua, rendendo somme grazie alla B. Vergine, che lo aveva strappato dal pericolo. Di là, gravato da una grande sofferenza, andò a cercare il mulo e lo trovò soffocato, a cui la forza dell'acqua aveva tolto ogni equipaggiamento e carico. Ed è degno di grande ammirazione il fatto che il mulo, che era forte e robusto, e sapeva nuotare di natura, non riuscì a scampare all'impeto dell'acqua, ma morì soffocato. L'uomo che invero non sapeva nuotare, come tutti testimoniano, poiché si era affidato alla B. Vergine, scampò sano e illeso. Ma è maggiormente degno di essere annotato ciò che lui affermò con certezza: veramente che in tutto il tempo in cui fu rapito sott'acqua dall'alluvione, era invaso da tanta tranquillità dell'animo e da quiete del corpo, come se riposasse in un letto: infatti non ricevette alcun danno nel corpo. Fu anche degno di ammirazione che sottacqua gli si aggrappò un rosmarino e che, afferrandolo, riuscì ad uscire, e se non l'avesse afferrato, senza dubbio sarebbe stato destinato a essere sommerso, poiché non era lontano dalla corrente del fiume, in cui vi era una fossa sufficientemente profonda; e sebbene il freddo, il vento e l'acqua insieme con la neve si precipitarono su di lui, potette comunque riportarsi a casa sua. E in ringraziamento a un così singolar beneficio ricevuto dalla B. Vergine grazie alla devozione del Rosario, ogni singolo anno faceva celebrare una Messa il giorno dell'Annunciazione. E tutto ciò essendo presente fr. Alfonso Fernandez, priore del convento di S. Domenico di Cifuentes, autore di questi annali del S. Rosario e fu esaminato con l'autorità del Vescovo di Ciguença, don Fr. Pietro Gonales di Mendoca. Così in Fernandez lib. 8 cap. 28.

## ESEMPIO CCLXXVII

### *Nello stesso anno 1622, a causa della devozione al S. Rosario, una flotta proveniente dalle Indie scampò a un assai terribile naufragio.*

Il giorno 9 del mese di settembre dell'anno 1622, arrivando una flotta dalla nuova Spagna, dal porto di S. Giovanni de Ulva, il cui ammiraglio era D. Antonio de Aliri dello stato di Calatrava, stando al trentunesimo parallelo e mezzo, 150 leghe distante dall'isola di Bermuda, sorse una assai terribile tempesta, a causa di un vento furibondo che spirava dal polo settentrionale, che suscitò un grande pericolo per la flotta. Quel vento era contrario alla navigazione verso il regno di Spagna, e cominciò a crescere così tanto che in un sol momento privò la nave ammiraglia di tutti gli alberi, rimanendone uno solo fra i minori senza vela. Tutti i marinai quindi, posti in un evidente pericolo, abbracciati agli alberi spezzati, misero le scuri alle corde, per staccare l'equipaggiamento navale, essendo infallibilmente convinti che sarebbero stati sommersi, perché disperavano del tutto di ogni umano rimedio. Al fine di scampare a questa tempesta tanto terribile, l'ammiraglio D. Antonio de Aliri e i fanti che navigavano con lui implorarono con tutto l'affetto del cuore la B. Vergine del Rosario del convento di S. Tommaso a Madrid, chiesero da lei aiuto e sussidio affinché li strappasse da quel pericolo e dalla tempesta nella quale erano coinvolti; e come staccarono l'equipaggiamento navale, affinché gli alberi spezzati cadessero in mare, e ciò fu fatto nello stesso momento in cui implorarono la B. Vergine del Rosario, subito furono strappati dall'incombente pericolo. L'ammiraglio, avendo la B. Vergine del Rosario interceduto di un tale beneficio accolto da Dio, promise di dipingere il miracolo su di una tavola, e tutti da lì pervennero a un porto sicuro fino all'isola di Madera, distante oltre 1200 leghe. E nonostante altre tempeste furono scatenate finché non arrivarono a suddetta isola, non appena implorarono la B. Vergine del Rosario, chiedendo il suo aiuto affinché li salvasse da quei pericoli e dalle tempeste, furono liberati. E fu cosa degna di essere annotata, che nonostante la nave ammiraglia patisse l'apertura sul fondo e in essa fosse entrata una grande quantità di acqua, te poiché erano esausti tutti coloro che venivano in nave, che già non speravano più di sopravvivere, giacché il porto distava troppo, riconobbero che la B. Vergine, che avevano continuamente implorato, li aveva strappati miracolosamente



324 Exempl. 278. & 279.

divinitus à tam manifesto, & evidenti periculo eos eripuisse, donec ad præfatam insulam pervenirent, quod cuncti patenti miraculo aseripserunt, per intercessionem B. Virginis à Rosario patrato. Fuit rite examinatum, & comprobatũ à vicario generali Archiepiscopi Toletani, & in linteo depictum, ante altare B.Virginis á Rosario collocatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 29.

EXEMPL. CCLXXVIII.

*Anno 1623. Matriti, ob SS. Rosary devotionem mulier quædam mortem evasit.*

LVdovica Maldonada vxor Bartholomæi Ruiz. qui aurum, & bombicem intorquebat, Matriti vicini, vltra quinque menses à dæmonio male in toto corpore ita vexabatur, & tam vrgentibus doloribus premebatur,quod quinque celebriores medici, qui in curia morabantur, de eius salute desperarunt,eius morbum incurabilem esse arbitrantes, ipsa exasperata, quatuor elapsis diebus, quibus nec cibum, nec potum sustulerat,horam circa sextam ante meridiem die 8. Octobris anno 1623. vestibus exuta, in puteum, vltra duodecim hominis staturas profundum,& tres aquæ hominis staturas continentem, se iniecit: intus illum vltra spacium vnius horæ stetit, & in tali conflictu B. Virginem à Rosario imploravit.Maritus eius, vt eam è puteo educeret, in eum exutus se iniecit,Rosarium in collo gestans, quia sodalis erat, & ex toto cordis affectu B. Virgini se commisit, & vxorem suam sanam, & incolumem eduxit; & in conventũ S. Thomæ accessit, Deo coram sacrata imagine B. Virginis à Rosario, ob tam singulare beneficium, & sanitatem suæ vxori, interventu B. Virginis impetratam, grátias redditurus. Rite probatum, & exploratum fuit hoc miraculum á vicario Infantis Cardinalis D. Didaco Uela Episcopo de Lugo. Quod quidem depictum,& collocatum fuit ante altare B. Virginis à Rosario conventus S. Thomæ Matriti. Sic Fernandez l. 8, c. 30.

EXEMPL. CCLXXIX.

*Anno 1624. in Medina del Campo Religiosus, de cuius salute medici desperabant, ob SS. Rosarij devotionem, mortem evasit.*

DIe 4. Octobris anno 1624. Fr. Ioannes de Berrio in sacra theologia magister, & Provinciæ Hispaniæ Provincialis, regalẽ conventum S Andreæ de Medina del Campo ordinis Prædicatorum visitans,in gravissimam febrem continuam incidit; & quamvis statim omni diligentia de eius curatione actum fuerit, & à peritissimis illius villæ medicis medicaretur, morbus ita ingravescere cæpit, quod necesse fuerit ad Uallisoletum nuncium mittere, vt Doctor Canseco, qui erat medicus maioris nominis, accederet. Postquam cum alijs medicis curationi interfuit, & longa consultatione super infirmitatẽ habita, vnanimi consensũ, omnes de eius salute desperarunt,& decreverunt,ægritudinem illam humano remedio sanari non posse, quæ paucis peractis horis, ita ingravescere cæpit, quod oculus sinister visu privatus remanfit; iudicio, & auditu destitutus erat; dentes ita astricti erant, vt nihil inter illos, præter aliquantulum aquæ pertransire posset. Denique ad vltimum vitæ discrimen advenit; ita vt candela benedicta fuerit ei porrecta, vt ex hac vita discederet. Religiosi eius lectum circunstantes, iterum atque iterum animæ commendationem dixerunt, vt moris est, quando aliquis est in vltimo vitæ discrimine constitutus. Iam antequam morbus ingravesceret, ad eius petitionem,sacrata imago B.Virginis á Rosario præfati conventus ad eius cellam delata fuit. Et sicut omnibus Sabbatis totius annĩ Religiosi litaniam in altari Rosarij coram sacrata figura dicere solent; quia Sabbatum erat, & 19. Octobris, quando P. Provincialis nimis periclitabatur, P. Prior conventus præcepit, vt sacrata imago ad proprium altare deferretur, vbi litaniam dixerũt, vt moris erat. Litania itaque iam dicta, horam circa decimam post meridiem omnes Religiosi, processionem facientes, sacratam imaginem, iterum ad cellam P. Provincialis detulerunt, & super eius lectum illam statuerunt; & P.Prior vocem levando,vt á P.Provinciali audiri posset, dixit ei, vt ex toto cordis affectu B. Virgini se committeret, & ab ea salutem congruentiorem postularet. Qui statim oculos aperuit, cunctis Religiosis summe gaudentibus, & ei cochleari alimentum propinantibus, illud facile deglutivit, cum per totum diem antecedentem solam aquam degustasset; neque possibile fuisset modicissimum alimentum accipere, quamvis multoties Religiosi conati fuissent alimentum illi dare. Hoc itaque peracto, sacratam imaginem in altari, quod in cella paraverant, collocarunt; animum erigentes, valetudinis augmentum intuendo, quando vltimum vitæ halitum P.Provincialis expectabant. Transacta autem media nocte, intercessio

da un pericolo così evidente e manifesto, finché non arrivarono alla suddetta isola, che tutti lo addussero a un palese miracolo, ottenuto per intercessione della B. Vergine. Del Rosario. Fu esaminato e comprovato di rito dal vicario generale dell'Arcivescovo di Toledo e dipinto su di una tela di lino, fu collocato davanti all'altare della B. Vergine. Così in Fernandez lib. 8 cap. 29.

## ESEMPIO CCLXXVIII

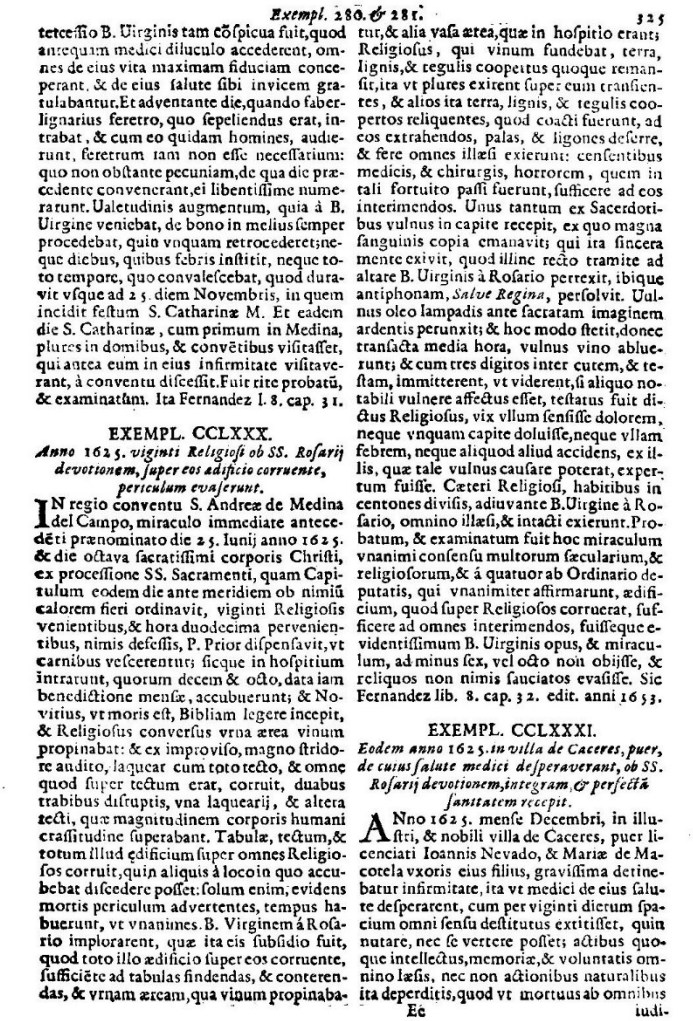
### *Nell'anno 1623, a Madrid, una donna scampò alla morte grazie alla devozione del S. Rosario.*

Ludovica Maldonada, moglie di Bartolomeo Ruiz, che attorcigliava l'oro e la seta e che abitava vicino alla città di Madrid, era da oltre cinque mesi così malamente vessata da un demonio ed era oppressa da tanto gravi dolori, che cinque tra i migliori medici della curia disperarono della sua salute, pensando che il suo male fosse incurabile, ed essendosi lei aggravata, dopo che passarono quattro giorni senza che potesse assumere né cibo né acqua, circa sei ore prima di mezzogiorno del giorno 8 Ottobre 1623, spogliata delle vesti, si buttò in un pozzo profondo oltre l'altezza di dodici uomini e contenente acqua per l'altezza di tre uomini e in quello stette per lo spazio di oltre un'ora e in un tale situazione invocò la B. Vergine del Rosario. Suo marito, per tirarla fuori dal pozzo, spogliatosi, si introdusse in esso, portando al collo un Rosario, poiché era membro della confraternita e si affidò alla B. Vergine con tutto l'affetto del cuore, e portò fuori sua moglie sana e incolume. E andò nel convento di S. Tommaso per rendere grazie a Dio, di fronte alla sacra immagine della B. Vergine del Rosario per tanto singolare beneficio e per la salute di sua moglie, impetrata per intervento della B. Vergine. Questo miracolo fu provato ed esaminato di rito dal vicario del Cardinale Infante don Diego Vela, vescovo di Lugo, e fu dipinto e collocato davanti l'altare della B. Vergine del Rosario del convento di S. Tommaso a Madrid. Così in Fernandez l. 8 c. 30.

## ESEMPIO CCLXIX

### *Nell'anno 1624, a Medina del Campo, un Religioso, della cui salute i medici disperavano, scampò alla morte grazie alla devozione del santo Rosario.*

Il giorno 4 di ottobre dell'anno 1624, Fr Giovanni de Bertio, maestro in sacra teologia e provinciale della Provincia di Spagna, visitando il Real Convento dei domenicani di Sant'Andrea a Medina del Campo, si ammalò di una gravissima febbre continua, e nonostante si fosse attuata ogni premura nel curarlo, e fosse curato dai medici più esperti di quella città, la malattia iniziò ad aggravarsi così tanto che fu necessario mandare un messaggero a Valladolid, affinché venisse il dottor Canseco, che era il medico di maggior fama. Dopo che partecipò con altri medici alla cura e avuta una lunga consultazione sulla malattia, all'unanimità disperarono della sua salute e decretarono che quella malattia non potesse essere sanata da nessun rimedio umano, la quale, passate poche ore, cominciò ad aggravarsi tanto che il viso rimase privato dell'occhio sinistro; era privo di udito e di giudizio e i denti erano così serrati che nulla poteva passare attraverso di loro se non un po' d'acqua. Infine pervenne all'ultima agonia, così che gli fu offerta una candela benedetta, cosicché partisse da questa vita. I religiosi che erano attorno al suo letto dicevano più volte la *commendatio animae*, come si è soliti fare quando qualcuno è in fin di vita. Già prima che il morbo si aggravasse, su sua richiesta fu portata nella sua cella la sacra immagine della B. Vergine del Rosario di suddetto convento e, come ogni sabato di ogni anno, i religiosi sono soliti dire le litanie all'altare del Rosario, di fronte alla sacra figura; e siccome il 19 Ottobre, quando il padre provinciale era maggiormente in pericolo, era sabato, il padre priore del convento ordinò che la sacra immagine fosse portata al proprio altare, dove avrebbero detto le litanie, come era usanza. Dette le litanie, circa alle dieci di sera, tutti i religiosi riportarono nuovamente la sacra immagine alla cella del provinciale, facendo una processione, e la collocarono sopra il suo letto e il padre priore, alzando la voce di modo che potesse essere udito dal padre provinciale, gli disse di affidarsi alla B. Vergine con tutto l'affetto del cuore e di chiederLe lo stato di salute più opportuno, e lui subito aprì gli occhi, tra la gioia di tutti i religiosi, e avendogli propinato un cucchiaio di cibo, lo deglutì facilmente, poiché aveva degustato solo acqua il giorno precedente poiché non fu possibile dargli nemmeno un leggerissimo alimento, nonostante davvero molti religiosi si fossero sforzati di farlo alimentare. E fatto ciò collocarono sull'altare la sacra immagine, che era stata allestita nella cella, preparandosi, intuendo un miglioramento della salute, quando aspettavano l'ultimo alito di vita del padre provinciale. Fatta passare la mezzanotte,



*Exempl. 280. & 281.* 325

tetceſſio B. Uirginis tam cõſpicua fuit, quod antequam medici diluculo accederent, omnes de eius vita maximam fiduciam conceperant. & de eius ſalute ſibi invicem gratulabantur. Et adventante die, quando faber lignarius feretro, quo ſepeliendus erat, intrabat, & cum eo quidam homines, audierunt, feretrum tam non eſſe neceſſarium: quo non obſtante pecuniam, de qua die præcedente convenerant, ei libentiſſime numerarunt. Ualetudinis augmentum, quia à B. Uirgine veniebat, de bono in melius ſemper procedebat, quin vnquam retrocederet; neque diebus, quibus febris inſtitit, neque toto tempore, quo convaleſcebat, quod duravit vſque ad 25. diem Novembris, in quem incidit feſtum S. Catharinæ M. Et eadem die S. Catharinæ, cum primum in Medina, plures in domibus, & convẽtibus viſitaſſet, qui antea eum in eius infirmitate viſitaverant, à conventu diſceſſit. Fuit rite probatũ, & examinatũm. Ita Fernandez l. 8. cap. 31.

tur, & alia vaſa ærea, quæ in hoſpitio erant; Religioſus, qui vinum fundebat, terra, lignis, & tegulis coopertus quoque remanſit, ita vt plures exirent ſuper eum tranſientes, & alios ita terra, lignis, & tegulis coopertos reliquentes, quod coacti fuerunt, ad eos extrahendos, palas, & ligones deferre, & fere omnes illæſi exierunt: cenſentibus medicis, & chirurgis, horrorem, quem in tali fortuito caſu fuerunt, ſufficere ad eos interimendos. Unus tantum ex Sacerdotibus vulnus in capite recepit, ex quo magna ſanguinis copia emanavit; qui ita ſincera mente exivit, quod illinc recto tramite ad altare B. Uirginis à Roſario perrexit, ibique antiphonam, *Salve Regina*, perſolvit. Ulnus oleo lampadis ante ſactatam imaginem ardentis perunxit; & hoc modo ſtetit, donec tranſacta media hora, vulnus vino abluerunt; & cum tres digitos inter cutem, & teſtam, immitterent, vt viderent, ſi aliquo notabili vulnere affectus eſſet, teſtatus fuit dictus Religioſus, vix vllum ſenſiſſe dolorem, neque vnquam capite doluiſſe, neque vllam febrem, neque aliquod aliud accidens, ex illis, quæ tale vulnus cauſare poterat, expertum fuiſſe. Cæteri Religioſi, habitibus in centones diviſis, adiuvante B. Uirgine à Roſario, omnino illæſi, & intacti exierunt. Probatum, & examinatum fuit hoc miraculum vnanimi conſenſu multorum ſæcularium, & religioſorum, & á quatuor ab Ordinario deputatis, qui vnanimiter affirmarunt, ædificium, quod ſuper Religioſos corruerat, ſufficere ad omnes interimendos, fuiſſeque evidentiſſimum B. Uirginis opus, & miraculum, ad minus ſex, vel octo non obiiſſe, & reliquos non nimis ſauciatos evaſiſſe. Sic Fernandez lib. 8. cap. 32. edit. anni 1653.

### EXEMPL. CCLXXX.

*Anno 1625. viginti Religioſi ob SS. Roſarij devotionem, ſuper eos ædificio corruente, periculum evaſerunt.*

IN regio conventu S. Andreæ de Medina del Campo, miraculo immediate antecedẽti prænominato die 25. Iunij anno 1625. & die octava ſacratiſſimi corporis Chriſti, ex proceſſione SS. Sacramenti, quam Capitulum eodem die ante meridiem ob nimiũ calorem fieri ordinavit, viginti Religioſis venientibus, & hora duodecima pervenientibus, nimis defeſſis, P. Prior diſpenſavit, vt carnibus veſcerentur; ſicque in hoſpitium intrarunt, quorum decem & octo, data iam benedictione menſæ, accubuerunt; & Novitius, vt moris eſt, Bibliam legere incepit, & Religioſus converſus vna ærea vinum propinabat: & ex improviſo, magno ſtridore audito, laquear cum toto tecto, & omne quod ſuper tectum erat, corruit, duabus trabibus diſruptis, vna laquearij, & altera tecti, quæ magnitudinem corporis humani craſſitudine ſuperabant. Tabulæ, tectum, & totum illud ædificium ſuper omnes Religioſos corruit, quin aliquis à loco in quo accubebat diſcedere poſſet: ſolum enim, evidens mortis periculum advertentes, tempus habuerunt, vt vnanimes. B. Virginem á Roſario implorarent, quæ ita eis ſubſidio fuit, quod toto illo ædificio ſuper eos corruente, ſufficiẽte ad tabulas findendas, & conterendas, & vnam æream, qua vinum propinabat-

Ee iudi-

### EXEMPL. CCLXXXI.

*Eodem anno 1625. in villa de Caceres, puer, de cuius ſalute medici deſperaverant, ob SS. Roſarij devotionem, integram, & perfectã ſanitatem recepit.*

ANno 1625. menſe Decembri, in illuſtri, & nobili villa de Caceres, puer licenciati Ioannis Nevado, & Mariæ de Macotela vxoris eius filius, graviſſima detinebatur infirmitate, ita vt medici de eius ſalute deſperarent, cum per viginti dierum ſpacium omni ſenſu deſtitutus extitiſſet, quin nutare, nec ſe vertere poſſet; actibus quoque intellectus, memoriæ, & voluntatis omnino læſis, nec non actionibus naturalibus ita deperditis, quod vt mortuus ab omnibus

l'intercessione della B. Vergine fu tanto cospicua, che prima che i medici arrivassero all'alba, tutti avevano la massima fiducia che sarebbe vissuto e si congratulavano reciprocamente della sua salute. E fattosi giorno, quando entrò il falegname con il feretro in cui doveva essere seppellito, e con lui alcuni uomini, udirono che il feretro non era necessario: ciò nonostante gli diedero volentieri il prezzo pattuito il giorno precedente. Il miglioramento della salute, che veniva dalla B. Vergine, andava sempre di bene in meglio, e di certo mai tornava indietro, né si allontanò dal convento nei giorni in cui stava con la febbre né per tutto il tempo della convalescenza, che durò fino al 25 novembre, in cui cade la festa di Santa Caterina Martire e lo stesso giorno di S. Caterina, partì dal convento, avendo in precedenza visitato a Medina molte persone case e conventi, che prima lo visitarono nel tempo della sua malattia. Fu approvato di rito ed esaminato. Così in Fernandez l. 8. Cap. 31.

## ESEMPIO CCLXXX

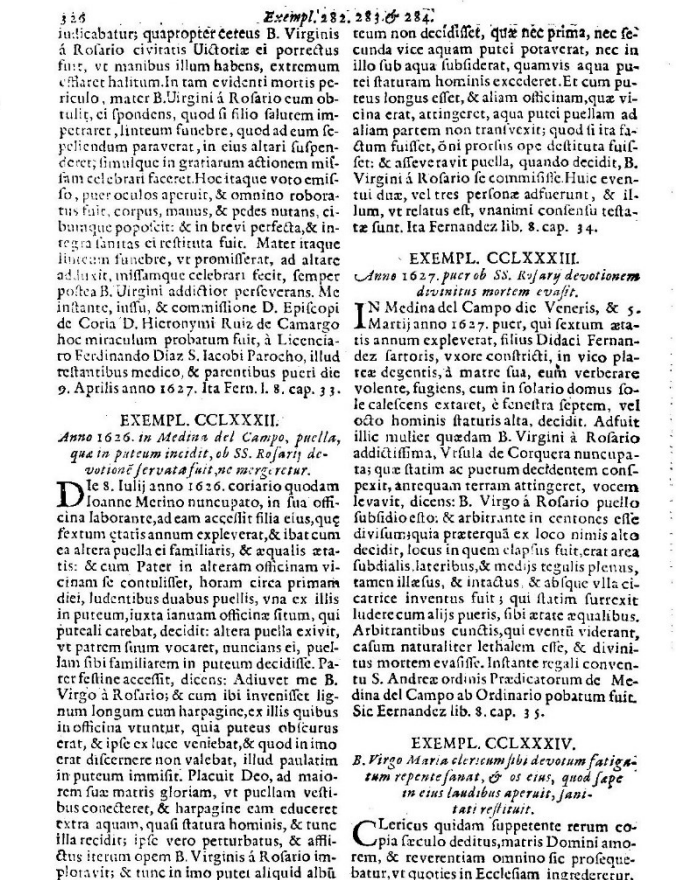
### *Nell'anno 1625, venti religiosi, grazie alla devozione del SS. Rosario, scamparono dal pericolo di un edificio che crollava su di loro.*

Nel Real convento di S. Andrea a Medina del Campo, già nominato per il miracolo precedente, il giorno 25 giugno dell'anno 1625, nell'ottava del Sacratissimo Corpo di Cristo, venendo venti religiosi dalla processione del S. Sacramento, che il capitolo ordinò di fare quel giorno prima di mezzogiorno perché c'era troppo caldo, ed essendo giunti alle ore dodici troppo stanchi, il padre priore li dispensò dall'astinenza dalle carni, e non appena entrarono nell'ospizio, diciotto di loro, data la benedizione alla mensa, andarono a dormire; e un novizio, com'è prassi, cominciò a leggere la Bibbia mentre un religioso converso dispensava il vino con una brocca di bronzo, quando all'improvviso, udito un grande stridore, crollò il soffitto a cassettoni, con tutto il tetto e ogni cosa che era sopra il tetto, essendosi spezzate due travi, una del cassettone e l'altra del tetto, che superavano in larghezza la grandezza di un corpo umano. Le tavole, il tetto e tutto quell'edificio crollarono su tutti i religiosi, perché nessuno potette allontanarsi dal luogo ove dormiva; solamente, accorgendosi dell'imminente pericolo di morte, ebbero tempo di implorare unanimi la B. Vergine del Rosario, che fu loro così d'aiuto, poiché, crollando su di loro quell'intero edificio, cosa sufficiente a spaccare le tavole e a triturarle, come anche l'urna di bronzo, e altro vasellame bronzeo che era nell'alloggio; il Religioso che distribuiva il vino, rimase anche coperto di terra, dai legni e dalle tegole, cosicché molti uscirono passando sopra di lui e lasciando altri coperti di terra, di legni e di tegole, poiché furono costretti, per tirarli fuori, a portare giù pale e zappe, e quasi tutti vennero fuori illesi, constatando i medici e i chirurghi che lo spavento, che essi soffrirono in tale circostanza fortuita, sarebbe bastato ad ucciderli. Solo uno fra i sacerdoti ricevette una ferita in testa, dalla quale usciva gran quantità di sangue, e lui, con animo sincero, venne fuori e da lì, con un percorso dritto, giunse all'altare della B. Vergine del Rosario, e lì recitò l'antifona *Salve Regina*. Unse la ferita con l'olio delle lampade ardenti davanti la sacra immagine, e così stette finché, passata mezzora, lavò la ferita col vino e, avendo messo tre dita tra la cute e la testa per vedere se era affetto da qualche altra grave ferita, il religioso testimoniò che a stento sentisse dolore né mai soffrì di mal di testa o fece esperienza di alcuna febbre o altro accidente fra quelli che potevano causare una simile ferita. Gli altri religiosi, con gli abiti a brandelli, grazie all'aiuto della B. Vergine del Rosario, uscirono del tutto illesi e sani. Questo miracolo fu comprovato ed esaminato, con l'unanime consenso di molti preti secolari e religiosi, da quattro deputati dall'ordinario, che affermarono all'unanimità che l'edificio che crollò sui religiosi era sufficiente ad ucciderli tutti e che sarebbe stata già un'evidentissima opera e un miracolo della B. Vergine se almeno sei o otto non fossero morti e gli altri fossero venuti fuori non troppo feriti. Così in Fernandez lib. 8 cap. 32 edizione dell'anno 1653.

## ESEMPIO CCLXXXI

### *Nello stesso anno 1625, nella città di Caceres, un ragazzo, della cui salute i medici disperavano, ricevette la salute integra e perfetta grazie alla devozione del S. Rosario.*

Nell'anno 1625, nel mese di dicembre, nell'illustre e nobile città di Caceres, figlio del laureato Giovanni Nevado e di sua moglie Maria de Macotela, era interessato da una gravissima malattia, tanto che i medici disperavano della sua salute, essendo privo di sensi per lo spazio di venti giorni tanto da non poter far cenni col capo né girarsi e le attività dell'intelletto, della memoria e della volontà erano così lese, e le attività fisiche così rovinate, che era dato da tutti per morto.



336 Exempl. 282. 283. & 284.

iudicabatur; quapropter ceteus B. Virginis á Rosario civitatis Victoriæ ei porrectus fuit, vt manibus illum habens, extremum efflaret halitum. In tam evidenti mortis periculo, mater B. Virgini á Rosario cum obtulit, ei spondens, quod si filio salutem impetraret, linteum funebre, quod ad eum sepeliendum paraverat, in eius altari suspenderet; simulque in gratiarum actionem missam celebrari faceret. Hoc itaque voto emisso, puer oculos aperuit, & omnino roboratus fuit, corpus, manus, & pedes nutans, cibumque popoſcit: & in brevi perfecta, & integra sanitas ei restituta fuit. Mater itaque linteum funebre, vt promisserat, ad altare adduxit, missamque celebrari fecit, semper postea B. Virgini addictior perseverans. Me instante, iussu, & commissione D. Episcopi de Coria D. Hieronymi Ruiz de Camargo hoc miraculum probatum fuit, à Licenciato Ferdinando Diaz S. Iacobi Parocho, illud testantibus medico, & parentibus pueri die 9. Aprilis anno 1627. Ita Fern. l. 8. cap. 33.

EXEMPL. CCLXXXII.

*Anno 1626. in Medina del Campo, puella, qua in puteum incidit, ob SS. Rosarij devotionē ſervata fuit, ne mergeretur.*

Die 8. Iulij anno 1626. coriario quodam Ioanne Merino nuncupato, in sua officina laborante, ad eam accessit filia eius, quę sextum ętatis annum expleverat, & ibat cum ea altera puella ei familiaris, & æqualis ętatis: & cum Pater in alteram officinam vicinam se contulisset, horam circa primam diei, ludentibus duabus puellis, vna ex illis in puteum, iuxta ianuam officinæ situm, qui puteali carebat, decidit: altera puella exivit, vt patrem suum vocaret, nuncians ei, puellam sibi familiarem in puteum decidisse. Pater festine accessit, dicens: Adiuver me B. Virgo à Rosario; & cum ibi invenisset lignum longum cum harpagine, ex illis quibus in officina vtuntur, quia puteus obscurus erat, & ipse ex luce veniebat, & quod in imo erat discernere non valebat, illud paulatim in puteum immisit. Placuit Deo, ad maiorem suæ matris gloriam, vt puellam vestibus conecteret, & harpagine eam educeret extra aquam, quasi statura hominis, & tunc illa recidit; ipse vero perturbatus, & afflictus iterum opem B. Virginis á Rosario imploravit; & tunc in imo putei aliquid albũ vidit, non discernens an lux, vel fubucula puellæ esset, & illud comprehendens, puellam ita sanam, & illæsam eduxit, ac si in puteum non decidisset, quæ nec prima, nec secunda vice aquam putei potaverat, nec in illo sub aqua subsiderat, quamvis aqua putei staturam hominis excederet. Et cum puteus longus esset, & aliam officinam, quæ vicina erat, attingeret, aqua putei puellam ad aliam partem non transvexit; quod si ita factum fuisset, ồni prorsus ope destituta fuisset: & asseveravit puella, quando decidit, B. Virgini á Rosario se commisisse. Huic eventui duæ, vel tres personæ adfuerunt, & illum, vt relatus est, vnanimi consensu testatæ sunt. Ita Fernandez lib. 8. cap. 34.

EXEMPL. CCLXXXIII.

*Anno 1627. puer ob SS. Rosary devotionem divinitus mortem evasit.*

In Medina del Campo die Veneris, & 5. Martij anno 1627. puer, qui sextum ætatis annum expleverat, filius Didaci Fernandez sartoris, vxore constricti, in vico plateæ degentis, à matre sua, eũm verberare volente, fugiens, cum in solario domus sole calescens extaret, è fenestra septem, vel octo hominis staturis alta, decidit. Adfuit illic mulier quædam B. Virgini à Rosario addictissima, Vrsula de Corquera nuncupata; quæ statim ac puerum decidentem conspexit, antequam terram attingeret, vocem levavit, dicens: B. Virgo à Rosario puello subsidio esto: & arbitrante in centones esse divisum: quia præterquã ex loco nimis alto decidit, locus in quem elapsus fuit, erat area subdialis, lateribus, & medijs tegulis plenus, tamen illæsus, & intactus. & absque vlla cicatrice inventus fuit; qui statim surrexit ludere cum alijs pueris, sibi ætate æqualibus. Arbitrantibus cunctis, qui eventũ viderant, casum naturaliter lethalem esse, & divinitus mortem evasisse. Instante regali conventu S. Andreæ ordinis Prædicatorum de Medina del Campo ab Ordinario pobatum fuit. Sic Fernandez lib. 8. cap. 35.

EXEMPL. CCLXXXIV.

*B. Virgo Maria clericum sibi devotum fatigatum repente sanat, & os eius, quod sæpe in eius laudibus aperuit, sanitati restituit.*

Clericus quidam supperente rerum copia sæculo deditus, matris Domini amorem, & reverentiam omnino sic prosequebatur, vt quoties in Ecclesiam ingrederetur, vel per Ecclesiam transiret, nulla sæculi solicitudo, nullaque oblivio eum detinebat, quin omni devotione, & humilitate flexis geni-

Per questo fu offerto per lui un cero alla B. Vergine del Rosario della città di Vittoria, affinché lo avesse in mano al momento dell'ultimo respiro. In un pericolo di morte così evidente, la madre lo offrì alla B. Vergine del Rosario, promettendoLe che avrebbe appeso sul suo altare il drappo funebre che preparava per la sua sepoltura, se avesse impetrato al figlio la salute, e ugualmente avrebbe fatto celebrare una Messa per rendere grazie. Fatto questo voto, il ragazzo aprì gli occhi e fu tutto irrobustito, potendo muovere il corpo, le mani e i piedi, e chiese del cibo; e in breve gli fu restituita la perfetta e totale salute. Quindi la madre portò all'altare il drappo funebre come aveva promesso e fece celebrare la Messa, sempre perseverando in seguito nell'essere più devota alla B. Vergine. Questo miracolo fu approvato davanti a me su ordine e commissione del monsignor Vescovo di Coria D. Geronimo Ruiz de Camargo dal licenziato in teologia don Fernando Diaz, parroco di S. Giacomo, il giorno 9 aprile dell'anno 1627, avendolo testimoniato il medico e i genitori del ragazzo.

### ESEMPIO CCLXXXII

***Nell'anno 1626, a Medina del Campo, una fanciulla, che cadde in un pozzo, a causa della devozione al SS. Rosario, fu preservata, affinché non affogasse.***

Il giorno 8 luglio dell'anno 1626, quando un conciatore di pelli chiamato Giovanni Merino lavorava nel suo laboratorio, ad esso pervenne sua figlia, che aveva cinque anni e andava con lei una altra bambina, sua amica e della medesima età, e, allorché il padre si portò in un secondo laboratorio vicino, circa alle sei del mattino, mentre le due bambine giocavano, una di esse cadde in un pozzo, sito vicino alla porta del laboratorio, che mancava di parapetto. L'altra bambina uscì per chiamare suo padre, annunciandogli che bambina sua amica fosse caduta nel pozzo. Il padre arrivò in fretta, dicendo: "Mi aiuti la B. Vergine del Rosario". E, avendo trovato lì un'asta lignea con un uncino, di quelli che si usano nel laboratorio, e poiché il pozzo era scuro e lui veniva da un luogo luminoso, e non riuscendo a vedere ciò che era sul fondo, immise quello nel pozzo a poco a poco. Piacque a Dio, a maggiore gloria di sua Madre, che prendesse la fanciulla per le vesti e con l'arpione la portasse fuori dall'acqua quasi ad altezza di un uomo, ma poi lei ricadde; egli, invero perturbato e afflitto, chiese per la seconda volta l'aiuto della Beata Vergine del Rosario, e allora vide qualcosa di bianco sul fondo del pozzo, non capendo se fosse la luce o la tunica della bambina, e, afferrandolo, condusse fuori la bambina così sana e illesa, così come non fosse caduta nel pozzo, lei che né la prima né la seconda volta bevve l'acqua del pozzo né fu sommersa sott'acqua, nonostante questa eccedesse l'altezza di un uomo. E pur essendo il pozzo profondo e raggiungesse l'altro laboratorio che era vicino, l'acqua del pozzo non portò la fanciulla dall'altra parte; poiché, se fosse stato così, ogni aiuto sarebbe stato deluso e la bambina affermò che quando cadde si affidò alla B. Vergine del Rosario. A questo evento assistettero due o tre persone e testimoniarono il fatto con unanime consenso, come è stato relazionato. Così Fernandez lib. 8 cap. 34.

### ESEMPIO CCLXXXIII

***Nell'anno 1627, un fanciullo, a causa della devozione al SS. Rosario, scampò alla morte in modo miracoloso.***

A Medina del Campo, venerdì 5 marzo 1627, un bambino, che aveva cinque anni, figlio di Diego Fernandez, sarto, unito alla moglie, abitante su una via della piazza, fuggendo da sua madre che voleva malmenarlo, essendosi sporto sul terrazzo di casa riscaldato dal sole, cadde da una finestra alta sette o otto volte l'altezza di un uomo. Fu lì presente una donna, devotissima della B. Vergine del Rosario, chiamata Ursula de Corquera, che subito vide il ragazzo cadere e prima che fosse giunto a terra levò la voce dicendo: "B. Vergine del Rosario, sii d'aiuto al ragazzino!"; e pensando che fosse ridotto in pezzi perché, oltre al fatto che cadde da un luogo troppo alto, il posto in cui cadde era scoperto, pieno di sassi e di mezze tegole, e tuttavia fu trovato illeso e intatto, senza nessuna cicatrice, e lui subito si levò a giocare con altri ragazzi a lui coetanei. Ritenendo tutti quelli che videro l'evento che fosse un caso naturalmente letale, e che avesse scampato la morte per miracolo, subito fu approvato dall'ordinario nel Real convento di S. Andrea dell'ordine domenicano a Medina del Campo. Così in Fernandez lib. 8 cap. 35

### ESEMPIO CCLXXXIV

***La B. Vergine risana repentinamente un chierico menomato a Lei devoto, e restituisce sanità alla sua bocca, che spesso aprì per le sue lodi.***

Un chierico, dedito abbondantemente al secolo, perseguiva così tanto amore e riverenza della Madre del Signore che tutte le volte che entrava in chiesa o vi passava, non lo teneva occupato nessun pensiero mondano e nessuna dimenticanza, tanto che, con tutta la devozione e l'umiltà, piegate le ginocchia,



*Exempl.* 285. & 286. 327

genibus Angelica salutatione eam honoraret, dicens: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.* Rursum genuflexo: *Beatus venter, qui te portavit Christe, & ubera, quæ te lactaverunt Dominum Dum Salvatorem nostrum.* Hic enim aliquando, molestia corporis tactus, desperatus est, tantusque dolor invaluit, vt linguam suam, & labia sua dentibus suis commanducaret; id ipsum de cæteris membris facturus, si permitteretur. Cumque iam lingua, & labijs penitus consumptis, vehementer à suis, ne in alijs membris hoc faceret, teneretur, iaceretque horrendus aspectu, sensibus corpotis destitutus, vidit iuxta lectuli sui caput personam pulchra facie, & reverendo aspectu, quæ in quantum datur intelligi, Angelus eius erat; hic ergo ægroti sui ærumnas deplorans, in hunc modum lamentari videbatur. Quid, ô Domina fons pietatis; hoccine est gloriæ, & gratiæ tuæ salutatorium? Hæccine est lingua, in beatificationem ventris, & partus tui longo vsu, & ardenti aspectu sic assuefacta, vt pene nihil aliud sonare nosset in Ecclesia Dei? Domina, Domina, si tu dees tuis, quis aderit suis? Non sic Domina, non sic, ad nihilum deveniet spes hominum, si in te incipiant non habere refugium. Hæc cum ille in auribus ægri declamaret, apparuit vtique mater Domini, & quasi satisfaciens de negligentia in servulum suum, de qua insimulabatur, ad lectum propius accedit, extractaque vbera vitæ est protinus immittere in os ægri, & sancti lactis sui rore infuso, subito suæ linguæ integritatem, labijs antiquum decorem, & toti eius corpori pristinam restituit sanitatē. Redditus igitur sensibus, continuo surrexit sanus, & incolumis: & factam circa se misericordiam, etiam si lingua taceret, repentina vitæ, & morum mutatione omnibus cæpit prædicare: etenim se, & sua Dei servitio mancipans, de cætero vitam duxit religiosam. Vinc. Belvac. lib. 7. cap. 84. Ita Mag. spec. exempl. verbo *Maria* exemp. 2.

EXEMPL. CCLXXXV.

*B. V. Maria procuravit pauperculæ Virgini Psalterium.*

Filia fuit viri pauperrimi; & cum puella nondum septennis, miro fervore spiritus interius raheretur, rogavit Patrem cum lachrymis, vt sibi Psalterium compararet. Cui pater: Vade filia Psalterium comparabo, qui vix tibi quotidie panē lucrari sufficio? Mox illa conversa ad matrem Christi, oravit, & dixit: O mater Christi, da mihi Psalterium, quod pater dare non potest, & ero perpetuo ancilla tua. In hac simplicitatis prece perseveravit illa per annum, & ecce in somnis apparuit ei B. V. Maria ferens, vt ei videbatur, in manu duo Psalteria, & dicens ei: Accipe nunc filia mea, vbi cum maximo tripudio elegit vnum. Disparente B. Virgine, puella de somnis evigilans, nihil invenit in manibus suis, & illusam se conqueriens à matre Christi, fiere cæpit vberrime. Quod cum audivit pater, irrisit filiæ, & demum consolatus est eam Vade, inquit, tantum diebus Dominicis, ac festivis ad magistrā, quæ filias divitum Psalterium docet, & primo discas legere, & postea B. Virgo Psalterium tibi procurabit. Mira res, vbi puella simpliciter accepit, & ad magistram, quæ filias divitum docebat, venit, Psalterium inspexit, & legit. Et sic B. Maria multo miraculosius promissum suæ dignationis implevit. Quod vbi viderunt honestæ personæ, & divites matronæ parochiæ, emerunt puellæ Psalterium, & sequenti tēpore, cum eam in Christi servitio alacrem cernerent, devotam eidem iuxta Ecclesiam cellulam pro reclusorio locaverunt. Cantip. lib. 1. cap. 22. p. 3. Hæc Mag. spec. exēpl. verbo *Maria* exēpl. 7.

EXEMPL. CCLXXXVI.

*Spiritus S. super Prædicatores capitulum celebraturos, & veni Sancte Spiritus concinentes, in specie flammæ descendit, eisdemque Salve Regina cantantibus B. Virgo multa signa dilectionis ostendit.*

In territorio Amonensi super fluviū Rhodanum situm est clausstrum nobile, Tarasconis. vbi B. Martha Christi hospita venerabiliter requiescit. In hoc clausstro hospita fratrum mater Domini Olfani militis devotissima Deo, & ordini fuit, cui quod sequit revelatum est: sicut ex litteris venerabilis viri, & honesti Domini Guidonis Fulcodij, qui post, Podiensis Episcopus factus est, clare patet in hunc modum. Viris Religiosis Patribus, & Dominis, Priori, & fratribus Prædicatoribus in monte Pessulano, Guido Fulcodij salutem, & pacem. Instante nuper festo Pentecostes cum ordinis vestri generale capitulum apud nos celebrandum occurreret, soror mea quondam Domina Maria de Tarascone sanctorum congregationem, tam celebrem, quam iucundam, videre desiderans, per quindecim dies ante festum in villam S. Ægidij notos, & proximos visitatura descendit. Cumque à pluribus matro-



non la onorasse con la salutazione angelica, dicendo: "*Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te etc.* e di nuovo genuflesso *Beato il ventre che ti portò o Cristo, e le mammelle che ti hanno allatto, Signore Salvatore nostro*". E questo, un giorno fu toccato da una malattia del corpo e tanto dolore lo invalidò da mordere la sua lingua e le sue labbra con i propri denti, e avrebbe fatto lo stesso con le altre membra se gli fosse stato possibile. Ed essendo già la lingua e le labbra totalmente consunte e poiché era tenuto dai suoi affinché non facesse questo con altre membra e giacesse orrendo nell'aspetto e abbandonato dai sensi del corpo, vide vicino al suo lettino la testa di una persona di bella presenza e di aspetto venerabile che, a quanto gli fu dato di capire, era il suo Angelo: questo poi, piangendo la sofferenza del suo ammalato, sembrava così dolersi: "Cosa, o Signora fonte di pietà, ne è della gloria e della grazia delle tue salutazioni? Questa è proprio la lingua così abituata per lungo uso e per sguardo appassionato alla beatificazione del tuo grembo e del tuo parto che quasi nient'altro si sentisse risuonare nella Chiesa di Dio? O Signora, Signora, se tu manchi ai tuoi, chi verrà in soccorso ai suoi? Non così, Signora, non così: a nulla arriverà la speranza degli uomini se cominceranno a dire che in te non hanno rifugio". Allorché quello diceva queste cose nelle orecchie del malato, apparve in modo particolare la Madre di Dio e quasi per scusarsi della negligenza nei confronti del suo servo, di cui era incolpata, si avvicinò di più al letto e scoperto il seno, fu vista subitamente immetterlo nella bocca del malato, e avendo infuso una goccia del suo santo latte, immediatamente restituì l'integrità alla sua lingua, l'antica grazia alle labbra, e la salute di prima a tutto il corpo. Ritornato in sé, subito dopo si alzò sano e incolume e, usando misericordia a sé stesso, cominciò a predicare a tutti, una repentina mutazione della vita e dei costumi, anche se la con la lingua taceva. E anche prendendo sé e il suo servizio a Dio, per il resto condusse una vita religiosa. Vinc. Belvac. Lib. 7. Cap. 84. Così ag. Spec. Exempl. Verbo Maria exempl. 2

**ESEMPIO CCLXXXV**

***La Beata Vergine Maria procurò un salterio a una verginella.***

Ci fu la figlia di un uomo poverissimo; e allorché la fanciulla non avesse ancora sette anni, essendo trascinata più internamente da mirabile fervore di spirito, chiese al padre con lagrime che le comprasse un salterio. E il padre le disse: "Da dove ti comprerò un salterio, io che appena ogni giorno riesco a comprarti il pane?". Subito quella pregò rivolta alla Madre di Cristo e disse: "O Madre di Cristo, dammi un Salterio, perché mio padre non può darmelo, e sarò in perpetuo tua serva". Perseverò in questa preghiera di semplicità per un anno ed ecco che in sogno le apparve la B. V. Maria, portando in mano, come a lei era mostrato, due salteri e dicendole: "Ora prendi figlia mia", e, con massimo tripudio, ne scelse uno. Sparita la Beata Vergine, la fanciulla, svegliatasi dal sonno, non trovò nulla nelle sue mani e illusa, lamentandosi con Madre di Cristo, cominciò a piangere grandemente. Quando il padre udì questo, schernì la figlia e dopo la consolò. "Vai - le disse - solo le domeniche e i giorni festivi, dalla maestra che insegna catechismo e il salterio alle fanciulle e prima impara a leggere e poi la B. Vergine ti procurerà il Salterio". Cosa mirabile! Quando la fanciulla semplicemente ascoltò, e andò dalla maestra che insegna catechismo alle bambine, vide il Salterio e lesse. E così la B. Vergine adempì ciò che era stato promesso sul suo onore. Quando videro ciò, delle persone oneste e le ricche signore della parrocchia comprarono alla fanciulla un salterio e successivamente, riconoscendo che era alacre nel servizio di Cristo, la alloggiarono in una cameretta dedicatale vicino la chiesa. Cantip. Lib. I cap. 22 p. 3. Queste cose in Mag. Spec. Exemp. Verbo Maria exempl. 7

**ESEMPIO CCLXXXVI**

***Lo Spirito Santo discese sotto forma di fiamma sui Predicatori che stavano per celebrare il capitolo cantando insieme Veni Sancte Spiritus e a loro che cantavano Salve Regina, la Beata Vergine diede molti segni della sua predilezione.***

Nel territorio di Arles, sul fiume Rodano, è sito un nobile monastero, a Tarrascona, dove la Beata Marta, che ospitò Cristo, è sepolta. In questo monastero fu ospite dei frati la madre del signor Olfano, soldato, devotissima a Dio e all'ordine, alla quale fu rivelato quanto segue: così fra le lettere del venerabile e onesto uomo signor Guido Fulcodio, il quale poi fu fatto vescovo di La Puye, è scritto: "Guido Fulcodio dà salute e pace ai religiosi, ai padri, ai sacerdoti e al Priore e ai frati predicatori del Montpellier. Cadendo tra non molto la festa di Pentecoste e celebrando presso di noi il vostro ordine il capitolo generale, càpita che mia sorella, tale Signora Maria di Tarrascona, desiderando vedere la riunione della santa congregazione, tanto celebre quanto amabile, si recherà nel villaggio di S. Egidio per i quindici giorni precedenti la festa, per visitare amici e parenti.



328 Exempl. 287.

nis visitaretur [quæ suis ædificabantur alloquijs, & exemplis] cæpit à nonnullis earum anxie scisitari, quoties orationem Dominicam devotissime dicerent, matremque Domini salutarent; & vt fratribus in capitulo congregatis, suum Dominus mitteret spiritum, materque misericordiæ eos sua gratia visitaret, à singulis earum, quoad poterat, orationem extorsit. Laudanda certe sanctæ mulieris devotio, sed magis admiranda prudentia. Minus quippe sibi sufficere iudicans, quod iuxta patrimonij vires fratrum plurimorum necessitatibus temporale subsidium porrigebat, novo, sed laudabili quæstus genere, satis (vt arbitror) honeste mendicans spiritualis alimoniæ beneficia corrogabat, impossibile reputans ab eo preces plurimorum non exaudiri, qui fidelis in omnibus verbis suis se suorum congregationi fidelium affuturum promittit, & mulitiplicatis intercessionibus, thesauros eviserat sæpe pietatis. Sane ad montem Pessulanum veniens, cum sorore, cum in die festo tantæ solemnitatis, officiũ celebraretur in Ecclesia nostra, & ipsa prostrata, orationi tota incumberet iuxta morem, cæpit instantissime deprecari Dominum, vt tot fratres in suo nomine congregatos respiciens (quorum multi per tot terrarum spatia laboraverant) eos sui spiritus lumine perlustraret, & si merita deerant aliquorum, ipse de suæ gratiæ plenitudine, nec non, & aliorum meritis, defectum illorum misericorditer suppleret. Cum igitur hoc in animo volveret, importune petens, & nihil hæsitans, hymnum, *Veni creator spiritus*, incohante cantore, vidit flammam descendere de supernis, quæ chorum vsque ad consummationem involveret. Cumque rem visam considerasset cum gaudio, nemini suam visionem dicens, nec suis ascribens meritis, gratias egit Deo, qui sicut primos hominum visitaverat piscatores, sic etiam sua beneficia largitatis ad nostri temporis Prædicatores extendit. Porro cum ad eandem Ecclesiam, audiendi completorij causa, redijsset, & fratres illam dulcem antiphonã, *Salve Regina*, cantarent, Regina Virginum apparuit, visibiliter monens, vt ab eius pedibus non recederet. Videt ergo ipsam chori vtramque partem lustrantem, singulis inclinare recantantibus, & iuxta ceroferarios gradum sistere vsque ad finem orationis. Dehinc in cælum rediens, eam affectibus secum duxit: quæ sibi reddita tantæ gustu dulcedinis recreata, gratias humiliter reculit, in corde suo conferens vniversa. Nã & per triduum in singulis completorijs hãc habuit visionem. Cæterum, nec sorori, nec alijs seriem facti aperiens, tanquam mulier fensata, & tacita, clausa tenuit omnia quæ vidit, donec ægritudine vehementi confracta, mortem, quamdiu salvo divino consilio dispositionis, optaverat, imminere præsensit. Tunc vero mihi primum, dehinc sorori, & filio, post Priori nostro Arelatensi, & tribus fratribus cuncta per ordinem enarravit. Eodem tempore dicta Domina defuncta est, & in cæmiterio fratrum Arelati sepulta, quia fratres conventum in Tarascone nondum habebant. Ex vitis fratrum Prædicatorum p. 1. cap. 7. Sic Magn. spec. exempl. verbo *Maria* exempl. 25.

EXEMPL. CCLXXXVII.

*Homo B. V. Mariæ addictus, & in Rosarij confraternitate inscriptus, qui scapularem S. Dominici, & in eo figuram B. Mariæ à Rosario deferebat, per intercessionem eiusdem B. V. mortem corporalem evasit*

DOminica 1. Novembris die 2. eiusdem mensis anni 1681. hora octava, & dimidia noctis, Iosephus Patella, Ioannes Clariá, & Ioannes Paulus Fabregas, civitatis Barcinonensis vicini, ex domo iuxta portam Angeli sita profecti sunt, vt præfatum Ioannem Paulum Fabregas vsque ad eius domum, in vico dicto de Bonayre sitam, comitarentur. Dictum vicum intrantes, quatuor viros ad rixam præparatos [pro vt eis videbatur] invenerunt. Itaque dicto Ioanne Paulo in eius domo relicto, Ioannes Clariá, Iosepho Patella dixit: Inter illos quatuor viros, vnum mihi valde familiarem agnovi inquiramus eos, quia rem magni momenti ei communicare volo. Respondit Iosephus Patella: Eamus. Profecti fuere, & coram diversorio del Alba nuncupato, eos invenerunt. Tunc Ioannes Clarià amicum suum vocavit, & Iosephus Patella aliquantulum recessit, dum Ioannes Clarià cum suo amico colloquebatur. Interim vnus ex illis tribus Iosepho Patella dixit: Quæ arcana agũt isti? Et ad eos appropinquaverunt. Tunc dixit Iosephus Patella: fine eos colloqui, forte rem magni ponderis pertractant. Replicavit alter, qui ad eos accedebat, & dixit: Ego bene possum eos intelligere, cui respondit Patellá: Ego etiam eos intelligere possum, sed nolo, neque vllum aliud protulit verbum; alter vero iterum replicavit, & ante dictum Iosephum Patella se constituẽs, dixit:

E poiché era visitata da diverse dame (le quali la edificavano con discorsi ed esempi), cominciò a chiedere ad alcune di quelle quante volte dicessero in maniera devotissima il Padre Nostro e quante volte l'Ave Maria. E da alcune di quelle, come poté, estorse una preghiera affinché il Signore mandasse il Suo Spirito ai frati congregati in capitolo e la Madre di misericordia li visitasse con la sua grazia. E' certamente da lodarsi la devozione della santa donna, ma è da ammirarsi più la prudenza. Poiché riteneva che a lei bastasse una parte minore rispetto alle finanze del patrimonio offriva un aiuto temporale ai bisogni di molti frati, mendicando onestamente il necessario con un nuovo ma lodevole tipo di questua: riuniva i benefici del nutrimento spirituale, ritenendo impossibile che da quello non sarebbero state esaudite le preghiere di molti, lui che, fedele in tutte le sue parole, promise che lui avrebbe assistito la sua congregazione di fedeli, e, moltiplicatesi le intercessioni, aveva contemplato spesso i tesori della pietà. Senz'altro venendo a Montpellier con la sorella, essendo celebrato di venerdì un officio di tanto grande solennità nella nostra chiesa, ed essa stessa prostrata, essendosi tutta subito applicata all'orazione come era solita, immediatamente a implorare il Signore affinché, vedendo così tanti frati congregati nel suo nome (fra i quali molti si adoperavano per tanti luoghi della terra), li purificasse con la luce del suo spirito e se di alcuni mancavano i meriti, Egli stesso avrebbe supplito in maniera misericordiosa con la pienezza della sua grazia né senza gli altrui meriti. Volgendo ciò nel suo animo, chiedendolo inopportunamente e per nulla esitando, dopo che un cantore cominciò l'inno *Veni Sancte Spiritus*, vide una fiamma discendere dal cielo, la quale avvolse interamente il coro. Avendo meditato la visione con gioia, e non rivelandola a nessuno, poiché non lo attribuiva ai suoi meriti, rese grazie a Dio, che, come aveva visitato per primi fra gli uomini dei pescatori, così pure estese ai Predicatori ai nostri tempi i benefici della sua generosità. In seguito, essendo ritornata nella stessa chiesa per udir la compieta, e avendo cantato i frati la dolce antifona *Salve Regina*, apparve la Regina dei Vergini, ammonendola visibilmente di non staccarsi dai suoi piedi. Vede infatti Lei stessa che passava in rassegna entrambe le parti del coro, piegarsi su tutti coloro che recitavano e fermarsi presso i ceroferai fino alla fine della preghiera. Successivamente, ritornando in cielo, portò con sé lei nei desideri, la quale, tornata in sé, ristorata dal gusto di tale dolcezza, ringraziò umilmente, raccogliendo nel suo cuore tutte queste cose ed ebbe questa visione per tre giorni, a ogni compieta. Del resto, non rivelando né alla sorella né ad altri la successione del fatto come da donna giudiziosa e silenziosa, tenne segrete tutte le cose che vide, finché, abbattuta da una violenta malattia, sentì essere imminente la morte, che aveva desiderato a lungo per divin consiglio della disposizione. Dunque invero a me per primo, poi alla sorella e al figlio, e dopo al nostro Priore arlesiano e a tre frati narrò tutte le cose in ordine. Nello stesso tempo tale signora è morta ed è stata sepolta nel cimitero dei frati arlesiani, poiché i frati di Tarascona ancora non lo avevano. Ex vitis fratrum praedicatorum p. 1 cap. 7 Così Magn. Spec. Exempl. Verbo Maria, esempio 25.

**ESEMPIO CCLXXXVII**

***Un uomo devoto alla B. V. Maria e iscritto alla confraternita del Rosario, che portava lo scapolare di S. Domenico e in esso un'immagine della B. Vergine del Rosario, scampò alla morte corporale per intercessione della stessa Beata Vergine.***

La prima domenica di novembre, il giorno due di quel mese dell'anno 1681, alle due di pomeriggio e a mezza notte, Giuseppe Patella, Giovanni Claria e Giovanni Paolo Fabregas, che abitavano vicino alla città di Barcellona, andarono da casa fino alla porta posta dell'Angelo, per accompagnare detto Giovanni Paolo Fabregas fino a casa sua, posta in un villaggio detto Bonayre. Entrando in detto villaggio, trovarono quattro uomini che si preparavano al combattimento (come a loro sembrava). Così, lasciato a casa Giovanni Paolo Fabregas, Giovanni Claria disse a Giuseppe Patella: "Fra quei quattro uomini, riconobbi uno a me di certo familiare: cerchiamoli, perché voglio comunicare a lui una cosa di grande importanza". Giuseppe Patella rispose: "Andiamo!". Partirono e li trovarono innanzi alla locanda chiamata Alba. Quindi Giovanni Claria chiamò il suo amico e Giuseppe Patella si fece un po' indietro mentre Giovanni Claria parlava con il suo amico. Intanto uno di quei tre disse a Giuseppe Patella: "Che cosa di segreto portano avanti questi?" e si avvicinarono a loro. Dunque disse Giuseppe Patella: "Lascia che parlino tra loro, forse trattano un affare di grande importanza". Replicò il secondo, che si avvicinava a loro e disse: "Io li posso sentir bene". Rispose Patella: "Anche io li posso ascoltare, ma non voglio", né disse più parola; l'altro invero rispose di nuovo, promettendo al suddetto Giuseppe Patella,



*Exempl.* 288. 329

dixit: Hoc negotium nimis longum est, ego sic me gero: & statim sclopo in eum iecit, quo eius pallium accendit, & perforavit, sed pila thoracem, & indusium pertransiens, eius carnes solum tetigit, non tamen intravit; immo ventrem dicti Patella attingens, ita fuit complanata, ac si durissimum ferrũ contigisset, vel aliquo malleo complanata fuisset, & in terram sic complanata lapsa fuit, quæ sequenti die sic inventa est. Dictus Patella igne coopertum se intuens, vocem levavit, & B. Virginis SS. Rosarij auxilium postulavit. Tunc agnoscens se posse iter agere, ad domum suam se conferebat, & subito, alij homines fugientes alio sclopo in eum iecerunt, & dictus Patella huius sclopi ictum in suis lumbis persensit, & magis vocem levavit. U. Mariæ Rosarij auxilium efflagitans. In quandam domum intravit, putans esse amici suis cuius voces audiens eius familiaris descendit, quem videns dictus Patella amplexus est, dicens: Amice, mortuus sum. Hic amicus, Ioannes Trasi nuncupatus, cum roboravit, & vna cum alio viro vestibus exuerunt; & thoracem perforatum comperientes, scapularium S. P. Dominici de Guzman, in cuius medio erat imago B. V. de Rosario, intactum viderunt: solum enim perpendere potuerunt, dictum scapularium sub dicta imagine aliquantulum denigratum esse; sed indusium supra quod dictũ scapularium, & imago erat, etiam pila transversũ fuit, carnes quoque corporis dicti Patella aliquantulum maculatæ apparebant. Tunc dictus Patella manu propria carnem, quæ maculata videbatur, comprimens, tentare voluit, si forte sanguis exiret; & videns, nullatenus sanguinem effluere, nec minimũ vulneris vestigium apparere, sanctum scapularium ex pectore accipiens, devote adoravit; & idem fecit cum imagine U. Mariæ Rosarij in ipso scapulario affixa, in hæc verba prorumpens: *Hoc me liberavit*. Postea feminis atente conspexerunt, quia præfatus Patella in lumbis dolorem sentiebat, & illa perforata, & pila transversa invenerunt, quam intra femoralia cadere sensit, & & ex eis illã eduxerunt; & simul notaverunt ipsam habere eandem dispositionem, quam illa pila ventris habebat; nullum tamen nocumentum, nec vulneris vestigiũ in carnibus reliquisse perpenderunt. De tanto beneficio ipsi, & multi vicini, qui interfuerunt V. Mariæ à Rosario, & SS.P. Dominico humiliter gratias reddiderunt, qui sic scapularium vestientes custodiunt, & à periculis eripiunt. Sequenti die iustitia depositionem ipsius Patella accepit, qui cum iuramento omnia suprædicta confessus est; & pallium quamplurimis pilis perforatum, & combustum visum est, & omnia, vt relata manent, comperta sunt. Hoc elapso, dictus Ioseph us Patella ad conventum S. Catharinæ V. & M. se contulit, & in sacello Rosarij devote oravit, & B. V. Mariæ Rosarij, & S. P. Dominico summas retulit gratias; qui totum eventum in curia Ecclesiastica Barcinonensi confessus est, à qua fuit hoc miraculum rite approbatum, prælo mandatum, & publicatum die 26. Novembris 1681. Taix dist. 3. cap. 13. imp. anni 1694.

EXEMPL. CCLXXXVIII.

*Quomodo B. Virgo Maria Thomæ à Kempis negligenti solita suffragia, amplexum denegavit.*

IN monasterio regularium prope Suvollis vulgari nomine mons S. Agnetis nominato, erat quidam monachus dictus Thomas á Kempis, quem nedum SS. atque innocentissima vita religiosum, verumetiam devotissima scripta reddidere famosum. Is cum iuvenis esset, & Daventriæ scholas frequentaret, devoti viri magistri Laurentij, qui congregationi, quæ illic est, nomen imposuit, regimini se subiecit, atque eam devotionem, quam in provectiori ætate copiose, abundeque scribens effudit, puer imbibit. Habuit enim devotus puer inter cæteras piæ devotionis suæ exercitia, etiam illam consuetudinem, vt dictim capta hora certas orationes, atque suffragia de B.V. Maria quasi divinam pensionem exolveret: nam diligebat eam, & vehementer amore sibi iungebatur. Verum quia instabilis, & mutabunda est puerilis devotio, cæpit & in eo laxioribus velis pia hæc consuetudo navigare. Pedetentim igitur solitas orationes, atque suffragia, primo ad vnam diem, dehinc ad duos, aut tres demum ad quatuor, tandem ad integram septimanam neglexit; & quod magis dolẽdum est postremo vniversa postposuit. Quod dum ageret, visum est sibi in visione nocturna, quasi staret in atrio prædicti magistri Laurentij, vbi dum vna cum alijs scholaribus, qui illuc confluebant ad audiendum divinum verbum, aridas aures ad ea quæ dicebantur inclinaret, conspexit in nubibus cæli desuper venientem Dominam mundi, quæ dum facie decora, & fulgenti habitu ad prædictum atrium descendisset, circuivit fratres, qui illic verbum Dei au-

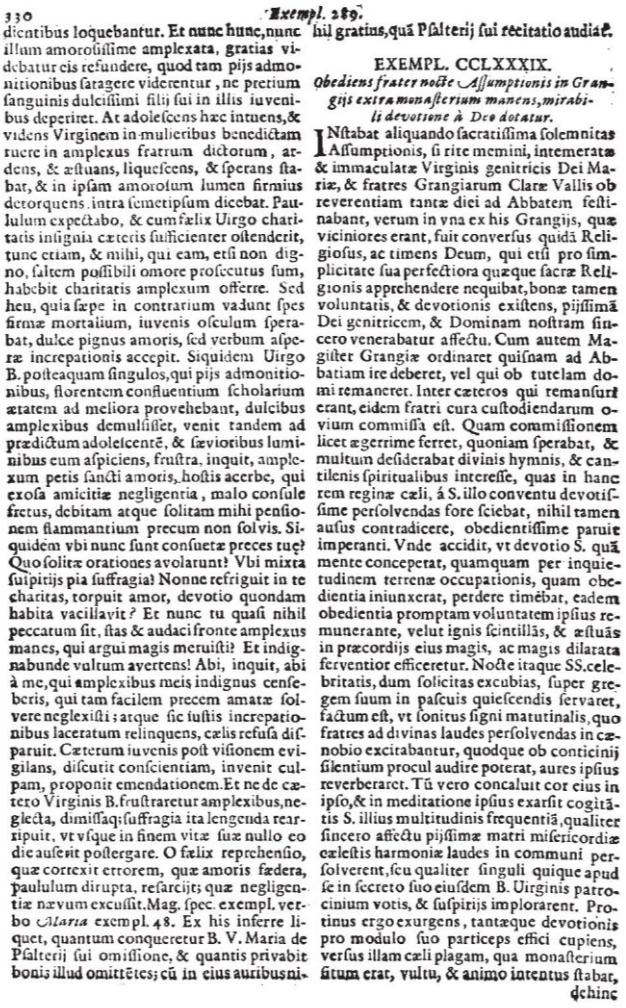


disse: "Questo affare è troppo lungo, io mi comporto così", e subito gli piantò in faccia lo schioppo e con questo sparò sul mantello di lui e lo perforò; ma la pallottola, passando attraverso il torace e le vesti, toccò solamente la sua carne e tuttavia non la perforò, anzi, toccando il ventre del detto Patella, così fu spuntata come se fosse toccata con un durissimo ferro, o come se fosse spuntata da un qualche martello, e in terra così spuntata cadde, e fu trovata così il giorno seguente. Detto Patella, vedendosi coperto di fuoco, levò la voce e chiese l'aiuto della Beata Vergine del Santo Rosario. Dunque, accorgendosi di poter percorrere una strada, se ne tornava a casa sua e subito altri uomini che fuggivano gli puntarono un altro schioppo e il suddetto Patella sentì nei lombi il colpo di quello schioppo e levò maggiormente la voce, domandando con insistenza l'aiuto della B. Vergine del Rosario. Entrò in una certa casa, ritenendo essere di un suo amico, sentendo la cui voce si avvicinò al suo familiare: vedendolo, il suddetto Patella lo abbracciò dicendo: "Amico, sono morto". Questo amico, chiamato Giovanni Tranfi, lo confortò e, insieme a un altro uomo, gli levò le vesti; e scoperto il torace perforato, videro intatto lo scapolare del S. P. Domenico di Guzman, in mezzo al quale vi era l'immagine della B. V. del Rosario intatto; infatti potettero solo esaminare che detto scapolare, sotto suddetta immagine era un po' rovinato, ma la tunica, sopra la quale vi era detto scapolare e l'immagine, fu trapassato da una pallottola, e anche le carni di Patella erano alquanto guastate. Dunque, Patella, premendo sulla carne che sembrava guastata, per vedere se uscisse sangue, vedendo che il sangue non usciva, né vi era traccia della minima ferita, dopo aver preso il santo scapolare dal petto, lo adorò devotamente, e lo stesso fece con l'immagine della B. Vergine del Rosario, affissa sul medesimo scapolare, prorompendo in queste parole: "Lei mi ha liberato!" Dopo esaminarono attentamente i femori, poiché Patella sentiva dolore nei lombi, e li trovarono perforati e trovarono una pallottola che lo aveva trapassato, che sentì cadere tra i femori e quelli la tirarono fuori e notarono che aveva la stessa disposizione che il proiettile del ventre aveva; non trovarono che avesse lasciato nessun nocumento né segno di ferita tra le carni. Di questo miracolo loro e molti vicini, che assistettero, ringraziarono umilmente la B. Vergine del Rosario e il Santissimo Padre Domenico, che così custodiscono chi indossa lo scapolare, e lo strappano dai pericoli. Il giorno dopo la giustizia raccolse la deposizione dello stesso Patella, che confessò con un giuramento tutte le cose suddette, e fu visto il mantello perforato da diverse pallottole e bruciato e tutte le cose furono riconosciute così come relazionate. Passato questo, il detto Giuseppe Patella si portò al convento di Santa Caterina Vergine e Martire e pregò devotamente il Rosario nel sacello, e riportò somme grazie alla B. Vergine del Rosario e al S. P. Domenico, lui che depose tutto l'evento nella curia di Barcellona, dalla quale questo miracolo fu approvato secondo il rito, mandato in stampa e pubblicato il giorno 26 novembre 1681. Taix dist. 3 cap. 13 imp. Anni 1694

## ESEMPIO CCLXXXVIII

### *In che modo la B. Vergine Maria negò l'abbraccio a Tommaso da Kempis, negligente gli usati suffragi.*

Nel monastero dei regolari presso Suvollis, chiamato volgarmente il Monte di Sant'Agnese è ricordato un monaco detto Tommaso da Kempis, il quale era famoso per aver narrato la santissima e innocentissima vita dei religiosi, invero in devotissimi scritti. Questo, essendo giovane, e frequentando la scuola di Daventria, si sottopose alla direzione del devoto uomo e maestro Lorenzo, che aveva imposto il nome alla congregazione che lì vi è, e imbevette il ragazzo di quella devozione che copiosamente nell'avanzata età profuse scrivendo. Il ragazzo devoto ebbe fra le altre cose gli esercizi della sua devozione e quella consuetudine che, pregata l'ora, recitasse alcune orazioni e suffragi alla B. V. del Rosario, quasi pagasse una divina pigione: infatti la amava e era fortemente unito a lei dall'amore. E' vero che la devozione del ragazzo era mutevole e instabile, cominciò a far navigare questa devozione con vele più rilassate. Lentamente tralasciò quindi le solite orazioni e i suffragi prima per un giorno, poi per due o tre, infine per quattro e poi per un'intera settimana, e ciò che è più da dolersi è che alla fine le trascurò tutte. Facendo ciò, fu visto da lui in visione notturna come se fosse nell'atrio del detto maestro Lorenzo, dove unitamente agli altri discepoli che lì confluivano per udire il Verbo Divino, avesse inclinato le orecchie aride alle cose che erano dette e vide la Signora del mondo che veniva da sopra le nubi mentre discendeva con aspetto decoroso e abito fulgente nel suddetto atrio, esaminava i frati sul perché lì parlavano udendo il Verbo di Dio.



330 Exempl. 289.

dicentibus loquebantur. Et nunc hunc, nunc illum amorosissime amplexata, gratias videbatur eis refundere, quod tam pijs admonitionibus satagere viderentur, ne pretium sanguinis dulcissimi filij sui in illis iuvenibus deperiret. At adolescens hæc intuens, & videns Virginem in mulieribus benedictam ruere in amplexus fratrum dictorum, ardens, & æstuans, liquescens, & sperans stabat, & in ipsam amorosum lumen firmius detorquens intra semetipsum dicebat. Paululum expectabo, & cum fælix Virgo charitatis insignia cæteris sufficienter ostenderit, tunc etiam, & mihi, qui eam, etsi non digno, saltem possibili amore prosecutus sum, habebit charitatis amplexum offerre. Sed heu, quia sæpe in contrarium vadunt spes firmæ mortalium, iuvenis osculum sperabat, dulce pignus amoris, sed verbum asperæ increpationis accepit. Siquidem Virgo B. posteaquam singulos, qui pijs admonitionibus, florentem confluentium scholarium ætatem ad meliora provehebant, dulcibus amplexibus demulsisset, venit tandem ad prædictum adolescentē, & sævioribus luminibus eum aspiciens, frustra, inquit, amplexum petis sancti amoris, hostis acerbe, qui exosa amicitiæ negligentia, malo consule fretus, debitam atque solitam mihi pensionem flammantium precum non solvis. Siquidem vbi nunc sunt consuetæ preces tuę? Quo solitæ orationes avolarunt? Vbi mixta suspirijs pia suffragia? Nonne refriguit in te charitas, torpuit amor, devotio quondam habita vacillavit? Et nunc tu quasi nihil peccatum sit, stas & audaci fronte amplexus manes, qui argui magis meruisti? Et indignabunde vultum avertens! Abi, inquit, abi à me, qui amplexibus meis indignus censeberis, qui tam facilem precem amatæ solvere neglexisti; atque sic iustis increpationibus laceratum relinquens, cælis refusa disparuit. Cæterum iuvenis post visionem evigilans, discutit conscientiam, invenit culpam, proponit emendationem. Et ne de cætero Virginis B. frustraretur amplexibus, neglecta, dimissaq; suffragia ita lengenda rearripuit, vt vsque in finem vitæ suæ nullo eo die auferit postergare. O fælix reprehensio, quæ cortexit errorem, quæ amoris fœdera, paululum dirupta, resarcijt; quæ negligentiæ nævum excussit. Mag. spec. exempl. verbo *Maria* exempl. 48. Ex his inferre liquet, quantum conqueretur B. V. Maria de Psalterij sui omissione, & quantis privabit bonis illud omittētes; cū in eius auribus nihil gratius, quā Psalterij sui recitatio audiat.

EXEMPL. CCLXXXIX.

*Obediens frater nocte Assumptionis in Grangijs extra monasterium manens, mirabili devotione à Deo dotatur.*

INstabat aliquando sacratissima solemnitas Assumptionis, si rite memini, intemeratæ & immaculatæ Virginis genitricis Dei Mariæ, & fratres Grangiarum Claræ Vallis ob reverentiam tantæ diei ad Abbatem festinabant, verum in vna ex his Grangijs, quæ viciniores erant, fuit conversus quidā Religiosus, ac timens Deum, qui etsi pro simplicitate sua perfectiora quæque sacræ Religionis apprehendere nequibat, bonæ tamen voluntatis, & devotionis existens, pijssimā Dei genitricem, & Dominam nostram sincero venerabatur affectu. Cum autem Magister Grangiæ ordinaret quisnam ad Abbatiam ire deberet, vel qui ob tutelam domi remaneret. Inter cæteros qui remansurt erant, eidem fratri cura custodiendarum ovium commissa est. Quam commissionem licet ægerrime ferret, quoniam sperabat, & multum desiderabat divinis hymnis, & cantilenis spiritualibus interesse, quas in hanc rem reginæ cæli, á S. illo conventu devotissime persolvendas fore sciebat, nihil tamen ausus contradicere, obedientissime paruit imperanti. Vnde accidit, vt devotio S. quā mente conceperat, quamquam per inquietudinem terrenæ occupationis, quam obedientia iniunxerat, perdere timēbat, eadem obedientia promptam voluntatem ipsius remunerante, velut ignis scintillās, & æstuās in præcordijs eius magis, ac magis dilarata ferventior efficeretur. Nocte itaque SS. celebritatis, dum solicitas excubias, super gregem suum in pascuis quiescendis servaret, factum est, vt sonitus signi matutinalis, quo fratres ad divinas laudes persolvendas in cœnobio excitabantur, quodque ob conticinij silentium procul audire poterat, aures ipsius reverberaret. Tū vero concaluit cor eius in ipso, & in meditatione ipsius exarsit cogitātis S. illius multitudinis frequentiā, qualiter sincero affectu pijssimæ matri misericordiæ cælestis harmoniæ laudes in communi persolverent, seu qualiter singuli quique apud se in secreto suo eiusdem B. Virginis patrocinium votis, & suspirijs implorarent. Protinus ergo exurgens, tantæque devotionis pro modulo suo particeps effici cupiens, versus illam cæli plagam, qua monasterium situm erat, vultu, & animo intentus stabat, dehinc

che lì parlavano, udendo la parola di Dio. E allora abbracciatolo in maniera amorevole, sembrava riversare grazie su di loro, poiché sembravano darsi da fare affinché il prezzo del sangue del dolcissimo Suo Figlio andasse perduto in quei giovani. Ma il ragazzo, comprendendo queste cose, e vedendo la Vergine benedetta fra le donne correre ad abbracciare i suddetti frati, se ne stava ardente, bruciante, snervato e speranzoso e in lei rivolgendo la luce amorevole più fermamente, diceva fra sé: "Aspetterò un pochino e quando la Vergine felice avrà mostrato a tutti i distintivi della castità, allora avrà la carità di offrire un abbraccio anche a me che, sebbene non degno, perlomeno l'ho salutata con tutto l'onore possibile". Ma, oh, poiché le speranze dei mortali vanno all'incontrario, il giovane sperava in un bacio, dolce pegno d'amorevolezza, ma ricevette parola di aspro rimprovero. Semmai la B. Vergine, dal momento che aveva allettato con dolci abbracci i singoli, i quali con pie ammonizioni promuovevano a cose migliori la fiorente età degli studenti pervenuti, venne tuttavia al suddetto ragazzo e, guardandolo con sguardo severo, disse: "Invano chiedi l'abbraccio della santa amorevolezza, o acerbo nemico, che non reciti il debito e solito pegno di ardenti preci, per detestabile negligenza, confidando in un cattivo consigliere. Poiché dove sono adesso le tue consuete preghiere? Dove se ne volarono le solite orazioni? Dove i pii suffragi, misti a sospiri? Non è forse vero che si è raffreddata in te la carità, si intorpidì l'amore, vacillò la devozione che una volta avevi? E ora tu, quasi non fosse peccato, stai e con fronte audace aspetti l'abbraccio, tu che meritasti maggiormente di esser biasimato?" E volgendo altrove il volto in maniera sdegnata "Vattene – disse – vattene via da me, ti riterrai indegno dei miei abbracci, tu che trascurasti tanto facilmente di recitare le amate preghiere!". E lasciandolo ferito dai giusti rimproveri, ascendendo al cielo, sparì. Del resto, il ragazzo, svegliandosi dopo la visione, scosse la coscienza, trovò la colpa, e si propose il rimedio. E per non eludere più gli abbracci della B. Vergine, riprese ciò che aveva tralasciato e abbandonato e così non osò voltare le spalle in nessun giorno ai suffragi che dovevano esser letti, fino alla fine della sua vita. O felice rimprovero, che corresse l'errore, che ricucì i patti d'amore un po' rovinati e che bandì le macchie della negligenza. Mag. Spec. Exempl. Verbo Maria exempl. 48. Tra questi è evidente dedurre quanto grandemente la B. Vergine si dolesse dell'omissione del suo Salterio e di quanti grandi beni privasse colui che lo omise e come alle sue orecchie non oda nulla di più gradevole che la recita del suo Salterio.

**ESEMPIO CCLXXXIX**

***Un frate obbediente, rimanendo durante la notte dell'Assunzione in una grangia fuori dal monastero, fu dotato da Dio di una mirabile devozione.***

Incombeva una volta la sacratissima solennità dell'Assunzione della intemerata e immacolata Vergine genitrice di Dio Maria, se ben ricordo, e i frati della grangia di Chiaravalle si affrettavano all'Abate e invero in una di queste grange, che erano più vicine, ci fu un converso, un certo religioso, timorato di Dio, che, anche a causa della sua semplicità, non era in grado di apprendere alla perfezione le cose circa la sua santa regola religiosa, tuttavia essendo di buona volontà e devozione, venerava con sincero affetto la piissima Madre di Dio e Signora nostra, con sincero affetto. Quando poi il maestro della grangia ordinò che qualcuno dovesse andare all'abbazia e che qualcuno dovesse rimanere per la sorveglianza della casa: tra coloro che dovevano rimanere, a questo frate fu data la cura delle pecore da custodire. Sebbene sopportasse gravosamente questo incarico, poiché sperava e molto desiderava prendere parte ai divini inni e cantici spirituali, dato che sapeva che in quel convento le preghiere della Regina del Cielo erano recitate in maniera devotissima, tuttavia non osando replicare, si mostrò obbedientissimo a colui che glielo comandava. Da cui accadde che, poiché temeva di perdere la sua devozione, che aveva concepito nel suo animo, per la sollecitudine dell'occupazione terrena che l'obbedienza gli conferiva, la stessa obbedienza, che contraccambiava la sua risoluta volontà, lo edificava più ferventemente ogni giorno di più, come fuoco scintillante e fremente nel suo cuore. La notte della solennità, mentre custodiva il suo gregge che riposava nei pascoli, avvenne che il suono del segnale del mattutino, che i frati suonano nel cenobio quando bisogna dire gli uffici, che riusciva ad udire a causa del silenzio della notte fonda, riverberasse nelle sue orecchie. Quindi davvero arse il suo cuore dentro di lui e bruciò nella meditazione di lui che contemplava la frequenza di quella moltitudine come assolvessero in comune alle lodi di celeste armonia, o come in segreto ciascuno fra sé nel suo segreto implorasse il patrocinio della B. Vergine con voti e sospiri. Dunque in seguito alzandosi e desiderando di rendersi partecipe secondo le sue capacità di tanta devozione, stava con il volto e l'animo intento contro quello spazio del cielo dove era sito il monastero, e poi



*Exempl.* 290. 331

dehinc consuetudinarijs precibus, quæ conversis, vice matutinarum, statutæ sunt, quâto potuit devotius expletis, cum in paupere armariolo cordis sui enixius quæreret, quid precum, seu quid laudis Dominæ nostræ offerret, vnde protelatas, & in longum valde productas fratrum vigilias aliquo modo compensare potuisset, nihil aliud præter salutationem Angelicam eiusdem piæ Dominæ, quam vt cumque didicerat, se scire invenit. Hanc itaque tanquam verbum consummans, & abbreviatũ, in quo plenitudo totius devotionis invenire posset, assumens, & oculos ad cælum dirigens, venias venijs, suspiria suspirijs, salutationes salutationibus superaddens, in tam religioso negotio, reliquam noctis, & diluculi partem sine tædio transegit. Denique, quod non frustra in gemitu suo laboraverit, nec in cassum misericordiam á misericordiæ matre quæsierit, Dominus Rmo Abbati Bernardo per spiritum revelare dignatus est. Qui divinis hymnis expletis, cum in conventu fratrum ad tantæ solemnitatis prærogativam commendandam, sermonem faceret, Spiritus Sancti gratia vehementer ignitus, inter cætera sic ait: & quidem, fratres mei dulcissimi, dubitare fas non est, vos Domino Iesu Christo, vero regi, nec non & gloriosæ Virgini matri ipsius sanctum, beneplacens, & acceptabile devotionis nostræ sacrificium hac nocte obtulisse; ideoque fructum laboris vestri mercedem æternam apud Dominum, & eandem benignissimam protectricem nostram vobis repositum esse, certissima fide tenere debetis. Verumtamen scire, vos volo, vnum ex minoribus, & simplicioribus nostris conversis, quem obedientia hæc in montibus, & istis syvis subdito tantæ festivitatis gaudia celebrare coegerat, tam iucundum, tam devotum, tam festivum Dominæ nostræ matutinarum exolvisse servitium, vt nullius quantacumque suspensa contemplatio, seu intensa devotio, ipsius devotioni, quam nõ alta contemplationis sublimitas, sed submissa sanctæ simplicitatis humilitas efficit, præferri potuerit. Quo audito, mirati sunt vniversi, præcipue non solum mirati, sed & gratulati sunt, & vehementer ædificati fratres laici, quos obedientia tam festivis, quam privatis diebus frequenter in diversa opera trahebat, certissime scientes, quoniam sicut septa claustri, & parietes templi sanctum nõ faciunt, timorem Domini negligentem: sic etiam negotia, quæ causa terrenæ necessitatis obedientia injunxerit, nil obesse poterũt puras manus in oratione levanti. Ex lib. de viris illustr. ord. Cister. Hæc Magn. spec. exempl. verbo *Obedientia* exempl. 14.

EXEMPL. CCXC.

*B. Mariæ salutationem sæpe repetens, & relegens miles moritur, & ex parte capitis eius arbor hanc salutationem continuas in foliis excrevisse cernitur.*

QVidam emeritæ militiæ veteranus sæculo, etsi tarde, renuncians, S. Cistercicusem ordinem intravit. Quæsitus á Magistro Noviciorum, si sciret orationem Dominicam, scilicet Pater noster, negavit, se nunquã discere eã potuisse contestãs. Quid plura? Fit labor inanis, vt discat, & cum non posset, præcepit Abbas, vt saltem illi brevem Angelicæ salutationis versiculum inculcarent. Quod multo, & diuturno labore factum est. Cum enim ad exhortationem Magistri sui ipsum versiculum inter prandẽdum ad vnamquamque buccellam fere, ne oblivioni traderet, ruminaret, ex frequenti, & longo vsu, tantã in ipsa salutatione mentis dulcedinem concepit, vt cordi eius, & ori sola memoria matris Christi indelebiliter adhæreret. Contigit, vt post aliquanta annorum curricula vereranus ille devotissime moreretur, & sepeliretur in cæmiterio inter fratres. Mira res! De tumulo eius non multo post á parte capitis arbor nasci ignoti generis visa est, cuius folia litteris aureis insignita, *Ave Maria, gratia plena*, norabiliter singula continebant. Quod vbi notum fuit Diœcesano Pontifici, ad locũ venit ipse miraculi, radicem arboris per effossionem diligenter scrutatus est, & eam de ore veterani illius ortum habere probavit. Tandem, iubente Pontifice, inscitus est defunctus, & viderunt arboris radices esse in corde fixas. Atque corde inscisso, invenerunt scriptum in ipso, litteris aureis. *Ave Maria.* Quod cum vidissent, admirati sunt vniversi, intelligentes id ideò accidisse indubiè, quia salutationẽ Ang. ex cordiali devotione assidue proferebat. Nec mora, vbi divinæ offensionis arbuscula debitum officium executa est, in oculis omnium aruit, & defecit. Quicsiq; ergo matri Christi cupis esse devotus, salutationem istam frequens, & devotus ingemines. Nec credo illi quicquam gratius vocali laude offerre. Cantip. lib. 2. cap. 29. p. 9. Mag spec. exempl. verbo *Salutatio Angelica* exempl. 1. Hoc idem exemplum in veni inter B. Alani exempla, paucis mutatis, aliquibusque additis.

EX-

espletate assai devotamente le solite preci che per i conversi sono stabilite come alternativa al mattutino, chiedendo lui assai strenuamente nel povero stipo del suo cuore quale preghiera o quale lode avrebbe offerto a Nostra Signora, da dove potesse compensare in altro modo le veglie differite e prolungate dei frati, non trovò di saper nient' altro da offrire alla Sua pia Signora che l'Ave Maria. Compiendo questa come se fosse l'ufficio abbreviato, nel quale si potesse riscontrare la pienezza di ogni devozione, trascorse la restante parte della notte e dell'alba senza fastidio in tale occupazione religiosa, volgendo gli occhi al cielo e aggiungendo grazie su grazie, sospiri su sospiri, Ave Maria su Ave Maria. E poi, giacché non invano si adoperò nei suoi gemiti, né a vuoto chiese misericordia alla Madre di misericordia, fu stimato degno che ciò fosse rivelato in spirito al signor reverendissimo abate Bernardo. Il quale, dopo aver finito gli inni divini, facendo un sermone nel convento dei frati sulla prerogativa di questa solennità che deve essere valorizzata, acceso fortemente dalla fiamma dello Spirito Santo, disse così tra le altre cose: "Certamente, o miei dolcissimi fratelli, non è gusto dubitare che voi offriste questa notte al Signore Gesù Cristo vero Re e alla gloriosa Vergine Sua Madre, un sacrificio della nostra devozione santo, gradito e accettabile in questa notte. Pertanto in voi è posto il frutto della vostra opera, la mercede eterna presso il Signore e la sua benignissima nostra protettrice: dovete prenderlo per fede certissima. Tuttavia voglio che voi sappiate che uno dei più umili e semplici nostri conversi, che l'obbedienza costrinse a celebrare queste gioie di tanta festività sui monti e fra queste selve, assolvette un servizio del mattutino tanto gioioso, tanto devoto, tanto festivo per la Signora nostra che per quanto elevata contemplazione o intensa devozione di nessuno potette superare la sua devozione, che edificò non l'alta sublimità della contemplazione ma la sottomessa umiltà della santa semplicità". Udito ciò, tutti furono presi da ammirazione, ma anche gratificati, e fortemente edificati anche i fratelli laici, che l'obbedienza portava a far diversi lavori sia ne giorni festivi che feriali, essendo consapevoli con estrema certezza che come la clausura del chiostro e le mura del tempio non fanno santo chi è negligente al timor di Dio, così anche gli affari materiali che l'obbedienza impone a causa delle necessità materiali, non hanno potuto ostacolare in alcun modo delle mani pure levate in orazione. Dal libro *De Vir. Illustr. Ord. Cister.* Queste cose Magn. Spec. Exemol. Valla parola *Obedientia* esempio 14

**ESEMPIO CCXC**

***Un soldato muore ripetendo e pensando la salutazione della B. Maria e dalla parte della sua testa fu visto crescere un albero che sulle foglie aveva scritta questa salutazione.***

Un tale veterano di un'emerita milizia rinunciando al secolo sia pure in tarda età, entrò nell'ordine cistercense. Essendo stato interrogato dal maestro dei novizi se sapesse il Pater Noster, disse di no, asserendo che non aveva mai avuto l'occasione di impararla. Che cosa di più? Sarebbe un lavoro inutile che lo imparasse, ordinò l'abate, e dal momento che non può, almeno gli si inculchi un versetto dell'Ave Maria. E ciò fu fatto con una fatica assidua e prolungata. Ripassando egli, su esortazione del suo Maestro, lo stesso versetto mentre pranzava quasi a ogni boccone, affinché non lo dimenticasse, meditò tanta dolcezza del cuore in quella salutazione, dato l'uso lungo e frequente, che alla sua bocca era attaccata indelebilmente la sola memoria della madre di Cristo. Accadde che, essendo trascorsi alcuni anni, quel vegliardo morì in maniera devotissima e fu seppellito nel cimitero, tra le tombe dei frati. Cosa mirabile! Non molto dopo, dalla sua tomba, dalla parte della testa, fu visto nascere un arbusto di specie ignota, le cui foglie contenevano in modo inequivocabile ognuna *Ave Maria gratia plena*, scritta con lettere d'oro. Quando ciò fu noto al vescovo diocesano, venne egli stesso sul luogo del miracolo ed esaminò diligentemente la radice dell'albero nelle parti che uscivano fuori dalla terra e comprovò che aveva origine dalla bocca di quel vegliardo. Tuttavia, su ordine del vescovo, il defunto fu riesumato e videro che le radici erano fissate nel suo cuore. E, tirato fuori il cuore, trovarono in esso scritto con lettere d'oro *Ave Maria.* Quando si vide ciò, tutti quanti furono presi da ammirazione, comprendendo pertanto che ciò fosse senza dubbio accaduto perché pronunciava assiduamente con cordiale devozione la salutazione angelica. Senza indugio, dopo che fu passato in rassegna con debito ufficio l'arboscello della divina manifestazione, davanti agli occhi di tutti si inaridì e si seccò. Qualora tu sia desideroso di essere devoto della Madre di Cristo, ripeti questa devozione frequentemente e devotamente. E non credo che a Lei si possa offrire qualcosa di più gradito alla lode vocale. Cantip. Lib. 2 cap. 29 p. 9 Mag. Spec. Exempl. Verbo *Salutatio Angelica* exempl. I. Trovai questo stesso esempio fra quelli del B. Alano, con poche cose mutate e alcune aggiunte.



332 *Exempl. 291. 292. & 293.*

EXEMPL. CCXCI.

*Maria tentatum fornicatione iuvenem militem, eam frequenter salutantem, liberavit; & ad cælestes nuptias invitavit.*

Miles quidam ætate adolescens cũ quodam milite divite Domino suo, á quo beneficiatus erat, habitabat. Et licet ætate florerer, amplius tamen florebat virtute virginitatis. Invidia operante diaboli ad vxorẽ Domini sui gravissimè cæpit tentari. Qui cũ per annum eadem incessanter tentatione laboraret, iamque ei intolerabilis esset, submota verecundia, Dominæ suæ quid pateretur, aperuit. A qua repulsam passus, amplius affligebatur; casta enim erat matrona, & viro suo fidelis. Veniens ad quemdam eremitam, de cuius consilio totus pendebat, passionem suam illi cum lachrymis confessus est. Cui vir S. fiducialiter respondit: O nihil aliud nocet tibi: Ego tibi dabo consilium, vt desiderium tuum consequatur effectum. Per annum istum singulis diebus Dei genitricem Mariam centies, cum totidem venijs, Angelico versiculo salutabis, & quidquid volueris, per illam impetrabis. Sciebat enim quod castitatis amatrix iuvenem castum, licet in errore positũ, non desereret; ipsa enim tantæ pietatis est, vt neminem se invocantem, & sibi fideliter servientem, periclitari finat. Cumque iuvenis in multa simplicitate Dominæ nostræ iniunctum obsequium impenderet, die quadã sedens in mensa Domini sui recordatus est, quia dies eadẽ terminus esset anni. Et statim surgens ascendit equum suum, vicinamque intrans Ecclesiã, orationes solitas explevit. Qui cum exiret de Ecclesia vidit matronam pulchertimam, omnem decorem humanum transcendentem, equum suum per frænum tenentem. Miranti quænam esset, illa respondit: Placet ne tibi species mea? Dicente milite: Nunquam pulchriorem vidi. Illa subiunxit: Sufficeret ne tibi, si me posses habere vxorem? Qui cum responderet: Cuilibet Regi bene sufficeret species tua, & beatus iudicaretur tuo consortio. Subiecit illa: Ego enim ero vxor tua, accede ad me, da mihi osculum, & coegit eum, dixitque: modo initiatæ sunt nuptiæ, & in tali die coram filio meo perficientur. Ex quo verbo cognovit eam esse matrem Domini. Apprehendensque strepam eius, vt ascenderet, præcepit, cuius auctoritate miles pressus obedivit: ab illa hora tam plene á libidinis tentatione prædicta, miles liberatus est, vt etiam vxor Domini sui miraretur. Hæc cum Eremitæ recitasset per ordinem, ille genitricis Dei pietatem simul, & humilitatem admiratus, respondit: Ego interesse volo diei nuptiarum tuarũ. Interim de rebus tuis disponas. Quod cum fecisset, & Eremita venisset ad diem præfixum, dixit iuveni: Sentis aliquid doloris? Respondente illo: Non. Cum secundo post horam idipsum ab eo sciscitaretur, respondit: Modo sentio. Qui paululum agonizans spiritum exhalavit, & cælestem thalamum, promissas nuptias celebraturus, intravit. Cæs. lib. 2. cap. 35. Ita Mag. speculum exempl. verbo *Salutatio Angelica* exemp. 2.

EXEMPL. CCXCII.

*B. Mariæ salutationem ambulando legens, visus est post mortem, pulcherrimis caligis salutatione Angelica inscriptis, ornatus incedere.*

Civis quidam Colonien sis habebat hanc consuetudinem. vt quoties solus esset, semper oraret, eundo ad Ecclesiam, sive redeundo, vel in curia sua deambulando, Angelicam maxime ruminabat salutationem. Qui cum mortuus esset, cuidam nepti suæ in habitu splendido apparebat, in quo maxime in caligis, & in calceis scriptum erat per totum versiculis, *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.* Quia, vt dixi, eundem versiculum deambulando frequentaverat, cruribus eius, & pedibus crebrius inscriptus apparebat. Ex his quæ dicta sunt colligitur, quod sicut Deus secundum qualitatem, & modum punit peccatum, ita remunerat, & meritum, maxime in illis membris ostendens signa gloriæ, per quæ illa merentur. Ces. lib. 12. cap. 50. Sic Mag. spec. exempl. verbo *salutatio Angelica* exempl. 3.

EXEMPL. CCXCIII.

*Quomodo Fr. Thomas à Kempis per benedicta nomina, Iesus Christus, & Angelicam salutationem, se terrentem dæmonem perfugavit.*

Cvm quadam vice Fr. Thomam dæmon vellet deterrere, nocte in terrima, horrendaque forma eidem apparuit, quem cum Fr. Thomas lecto appropinquare vidisset, intremuit; primum ad larvalem intuitũ, & quid contra tam horrendi hostis insidias auxilij summeret, ignoravit. Tandem divino spiritu instigatus, Angelicam cæpit salutationem tremula voce [nam vehementer extimuit] quam melius potuit personare. Sed diabolus, quasi nihil ad hanc salutationem motus, magis, magisque trepido cæpit proxima-

**ESEMPIO CCXCI**

***Maria liberò un giovane soldato tentato alla fornicazione, che la salutava frequentemente e lo invitò alle nozze celesti.***

Un soldato di giovane età abitava con un ricco soldato suo signore, dal quale era stato beneficiato. E, nonostante fiorisse l'età, fioriva tuttavia anche la virtù della verginità. Essendosi messo in azione il diavolo per invidia, cominciò a essere tentato assai fortemente nei confronti della moglie del suo signore. E lui, sopportando per un anno questa tentazione, giacché era divenuta intollerabile, rimosso il ritegno, palesò ciò che soffriva alla sua signora. Dovendo sopportare il rifiuto di lei, era ancor più afflitto: la signora era casta e fedele a suo marito. Andando da un eremita, al cui consiglio si rimetteva totalmente, confessò a lui con lacrime la sua sofferenza. A lui l'uomo santo rispose pacatamente: "Nient'altro ti nuoce: ti darò un consiglio per portare a effetto il tuo desiderio. Per quest'anno, ogni singolo giorno, saluterai cento volte Maria Madre di Dio con l'angelico versetto, con altrettante grazie, e qualunque cosa avrai desiderato, ella la impetrerà". Sapeva infatti che l'amante della castità non avrebbe abbandonato un giovane casto, quantunque posto nell'errore: Ella infatti è così pietosa da non permettere che nessuno che la invoca e che la serve fedelmente, sia esposto al pericolo. Avendo il giovane, con molta semplicità, onorato la Signora nostra con l'ossequio comandato, un giorno, sedendo alla mensa del suo signore, si ricordò che quel giorno terminava l'anno. E alzandosi subito salì sul suo cavallo ed entrando nella vicina chiesa, recitò le solite orazioni. Uscendo dalla chiesa vide una signora bellissima, che oltrepassava ogni splendore umano, che teneva il suo cavallo per il freno. A lui che l'ammirava, lei rispose: "Non ti piace la mia bellezza?". Dopo che il soldato disse: "Non ho mai visto nulla di più bello", lei rispose: "Ti basterebbe poter avermi in moglie?" E avendo lui risposto "A qualsiasi Re ben basterebbe la tua beltà e sarebbe giudicato beato sposandoti", lei rispose: "Allora sarò tua moglie, vieni a me e dammi un bacio" e lo indusse e disse: "Ora sono iniziate le nozze e in questo giorno saranno compiute davanti a mio Figlio". Da queste parole capì che si trattava della Madre del Signore. A lui che comprendeva il suo richiamo ordinò che salisse, alla cui autorità il soldato obbedì e da quell'ora il soldato fu tanto pienamente liberato dalla suddetta tentazione di libidine che anche la moglie del suo signore se ne meravigliava. Allorché raccontò in ordine all'eremita queste cose, quello, ugualmente ammirato per la pietà e l'umiltà della Madre di Dio, rispose: "Io voglio partecipare il giorno delle tue nozze mistiche. Intento, disponi le tue cose". Avendo così fatto ed essendo l'eremita venuto nel giorno stabilito, disse al giovane: "Senti qualche dolore?" Lui rispose di no. Avendoglielo richiesto dopo un'ora, rispose: "Ora lo sento". E agonizzando un poco, rese lo spirito ed entrò nel celeste talamo per celebrare le nozze promesse. Caes. lib. 2 cap. 35. Così in Mag. Speulu exempl. Alla parola *Salutatio Angelica* exempl.2

**ESEMPIO CCXCII**

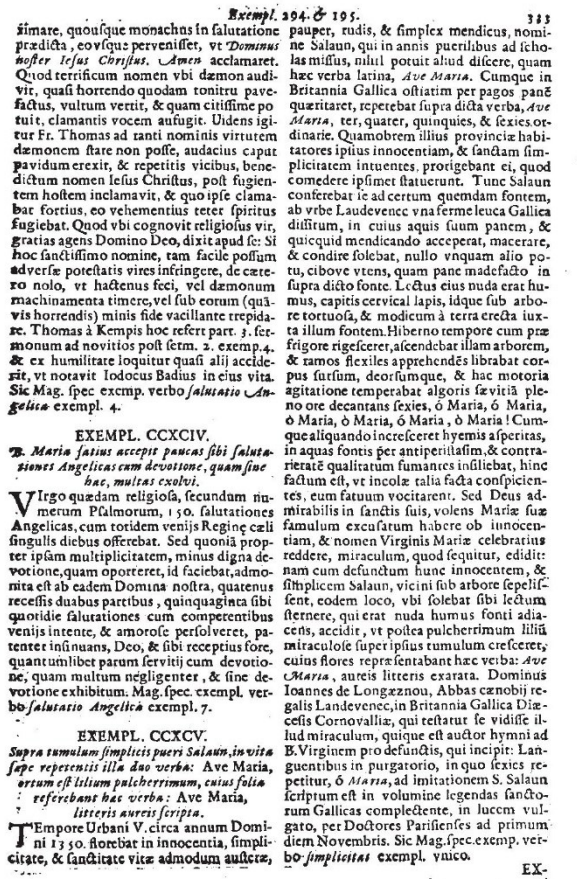
***Uno che declamava camminando la Salutazione della B. Maria, fu visto dopo la sua morte camminare ornato di bellissime scarpe con su scritto la salutazione angelica.***

Un cittadino di Colonia aveva questa consuetudine, che ogni volta che fosse stato solo avrebbe sempre pregato, andando o tornando dalla chiesa, o passeggiando in Curia. Soprattutto ripeteva la salutazione angelica. Una volta morto, appariva a un suo nipote con un abito splendido e soprattutto sulle calzature era scritta per intero *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te* etc. Poiché, come detto, ripeteva frequentemente questo verso camminando, sulle sue ginocchia e piedi apparve scritto più denso. Dalle cose dette si capisce che come Dio punisce il peccato secondo il tipo e il modo, così remunera anche il merito, mostrando massimamente i segni della gloria su quelle parti del corpo per i quali essi sono stati meritati. Ces. Lib. 12 cap. 50 Così in Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica* exempl. 3

**ESEMPIO CCXCIII**

***In che modo Fr. Thomas da Lempis mise in fuga, tramite o nomi benedetti Gesù Cristo e la salutazione angelica, un demone che lo spaventava.***

Volendo una volta un demone spaventare Fr. Tommaso, gli apparve di notte in una forma assai tetra e orrenda, e, avendolo visto Fr. Tommaso avvicinarsi al letto, si mise a tremare: appena vistolo in aspetto spaventoso, ignorò cosa avrebbe potuto impiegare contro le insidie di un tanto orrendo nemico. Tuttavia, ispirato dallo spirito divino, cominciò con voce tremula a far risuonare la salutazione angelica al meglio che poteva. Ma il diavolo, quasi per nulla agitato da questa salutazione, sempre più intrepido cominciò ad avvicinarsi,



*Exempl.* 294. & 295. 383

simare, quousque monachus in salutatione prædicta, eousque pervenisset, vt *Dominus noster Iesus Christus. Amen* acclamaret. Quod terrificum nomen vbi dæmon audivit, quasi horrendo quodam tonitru pavefactus, vultum vertit, & quam citissime potuit, clamantis vocem aufugit. Videns igitur Fr. Thomas ad tanti nominis virtutem dæmonem stare non posse, audacius caput pavidum erexit, & repetitis vicibus, benedictum nomen Iesus Christus, post fugientem hostem inclamavit, & quo ipse clamabat fortius, eo vehementius teter spiritus fugiebat. Quod vbi cognovit religiosus vir, gratias agens Domino Deo, dixit apud se: Si hoc sanctissimo nomine, tam facile possum aduersæ potestatis vires infringere, de cætero nolo, vt hactenus feci, vel dæmonum machinamenta timere, vel sub eorum (quāvis horrendis) minis fide vacillante trepidare. Thomas à Kempis hoc refert part. 3. sermonum ad novitios post serm. 2. exemp. 4. & ex humilitate loquitur quasi alij accidit, vt notavit Iodocus Badius in eius vita. Sic Mag. spec exemp. verbo *salutatio Angelica* exempl. 4.

EXEMPL. CCXCIV.

*B. Maria satius accepit paucas sibi salutationes Angelicas cum deuotione, quam sine hac, multas exolvi.*

VIrgo quædam religiosa, secundum numerum Psalmorum, 150. salutationes Angelicas, cum totidem venijs Reginæ cæli singulis diebus offerebat. Sed quoniā propter ipsam multiplicitatem, minus digna devotione, quam oporteret, id faciebat, admonita est ab eadem Domina nostra, quatenus recessis duabus partibus, quinquaginta sibi quotidie salutationes cum comperentibus venijs intente, & amorose persolveret, patenter insinuans, Deo, & sibi receptius fore, quantumlibet parum servitij cum devotione, quam multum negligenter, & sine devotione exhibitum. Mag. spec. exempl. verbo *salutatio Angelica* exempl. 7.

EXEMPL. CCXCV.

*Supra tumulum simplicis pueri Salaun, in vita sæpe repetentis illa duo verba:* Ave Maria, *ortum est lilium pulcherrimum, cuius folia referebant hæc verba:* Ave Maria, *litteris aureis scripta.*

TEmpore Vrbani V. circa annum Domini 1350. florebat in innocentia, simplicitate, & sanctitate vitæ admodum austeræ, pauper, rudis, & simplex mendicus, nomine Salaun, qui in annis puerilibus ad scholas missus, nihil potuit aliud discere, quam hæc verba latina, *Ave Maria*. Cumque in Britannia Gallica ostiatim per pagos panē quæritaret, repetebat supra dicta verba, *Ave Maria*, ter, quater, quinquies, & sexies ordinarie. Quamobrem illius provinciæ habitatores ipsius innocentiam, & sanctam simplicitatem intuentes, prorigebant ei, quod comedere ipsimet statuerunt. Tunc Salaun conferebat se ad certum quemdam fontem, ab vrbe Laudevenec vna ferme leuca Gallica distitum, in cuius aquis suum panem, & quicquid mendicando acceperat, macerare, & condire solebat, nullo vnquam alio potu, cibove vtens, quam pane madefacto in supra dicto fonte. Lectus eius nuda erat humus, capitis cervical lapis, idque sub arbore tortuosa, & modicum à terra erecta iuxta illum fontem. Hiberno tempore cum præ frigore rigesceret, ascendebat illam arborem, & ramos flexiles apprehendēs librabat corpus sursum, deorsumque, & hac motoria agitatione temperabat algoris sævitiā pleno ore decantans sexies, ó Maria, ó Maria, ó Maria, ó Maria, ó Maria! Cumque aliquando incresceret hyemis asperitas, in aquas fontis per antiperistasim, & contrarietatē qualitatum fumantes insiliebat, hinc factum est, vt incolæ talia facta conspicientes, eum fatuum vocitarent. Sed Deus admirabilis in sanctis suis, volens Mariæ suæ famulum excusatum habere ob innocentiam, & nomen Virginis Mariæ celebratius reddere, miraculum, quod sequitur, edidit: nam cum defunctum hunc innocentem, & simplicem Salaun, vicini sub arbore sepelissent, eodem loco, vbi solebat sibi lectum sternere, qui erat nuda humus fonti adiacens, accidit, vt postea pulcherrimum lilium miraculose super ipsius tumulum cresceret, cuius flores repræsentabant hæc verba: *Ave Maria*, aureis litteris exarata. Dominus Ioannes de Longæznou, Abbas cænobij regalis Landevenec, in Britannia Gallica Diœcesis Cornovalliæ, qui testatur se vidisse illud miraculum, quique est auctor hymni ad B. Virginem pro defunctis, qui incipit: Languentibus in purgatorio, in quo sexies repetitur, ó *Maria*, ad imitationem S. Salaun scriptum est in volumine legendas sanctorum Gallicas complectente, in lucem vulgato, per Doctores Parisienses ad primum diem Novembris. Sic Mag. spec. exemp. verbo *simplicitas* exempl. vnico.

EX-

finché il monaco a lui che arrivava, acclamasse nella predetta salutazione *Il Signore nostro Gesù Cristo. Amen.* Non appena il demone sentì questo nome terrificante, come se fosse stato spaventato da un orrendo tuono, girò il viso e più velocemente che poté, fuggì urlando. Vedendo dunque Fr. Tommaso che il demonio non poteva resistere a un nome di tanta potenza, alzò in maniera più audace la testa impaurita e per più volte chiamò il Nome benedetto di Gesù Cristo dietro al nemico che fuggiva e più lo chiamava fortemente, più fortemente fuggiva lo spirito tetro. Allorché l'uomo religioso lo comprese, ringraziando Dio disse fra sé: "Se con questo santissimo Nome posso tanto facilmente infrangere le potenze del potere avverso, per il resto non voglio, come ho fatto finora, né temere le macchinazioni del demonio né spaventarmi, né trepidare con fede vacillante sotto le loro minacce, quandanche orrende. Tommaso da Kempis riporta ciò part. 3 dei sermoni ai novizi dopo il sermone 2 esempio 4 e parlò con umiltà, come se fosse accaduto ad altri, come notò Iodoco Badio nella sua biografia. Così Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica*, exempl. 4

**ESEMPIO CCXCIV**

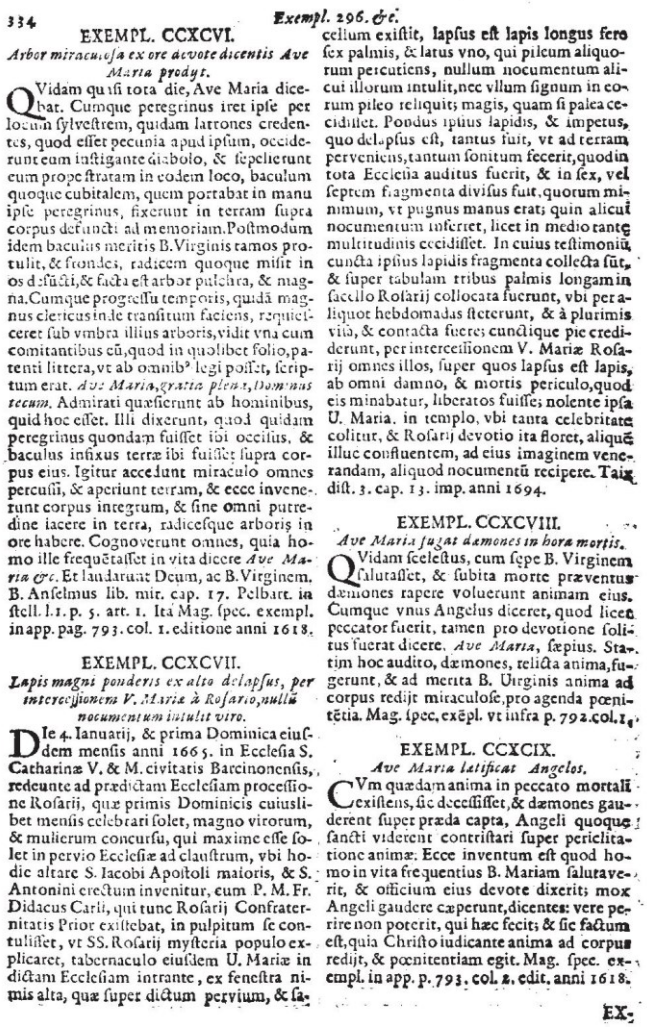
***La B. Maria accetta più volentieri poche salutazioni angeliche con devozione che recitarne molte senza di essa.***

Una vergine religiosa offriva alla Regina del cielo ogni giorno con tutte le grazie centocinquanta salutazioni angeliche, come il numero dei Salmi. Ma dal momento che, a causa della stessa moltitudine, lo faceva con meno devozione di quanto era necessaria, fu ammonita dalla stessa Signora nostra poiché rinunciasse a due parti e recitasse cinquanta salutazioni a lei ogni giorno, con le adeguate grazie, in maniera intensa ed amorevole, facendole capire che a Dio e a Lei fosse più gradito un poco del servizio con devozione, che molto in maniera negligente e reso senza devozione. Mag. Spec. Exempl. alla parola *Salutatio Angelica*, exempl. 7

**ESEMPIO CCXCV**

***Sopra il tumulo di un ragazzo di nome Salaun, ripetente in vita spesso quelle due parole: Ave Maria, crebbe un giglio bellissimo, sulle cui foglie erano riportate queste parole: Ave Maria, scritte con lettere d'oro.***

Al tempo di Urbano V, verso l'anno 1350, un semplice mendicante povero, rude e semplice, chiamato Salaun, fioriva in innocenza, semplicità e santità della vita assai austera, che durante l'infanzia, mandato a scuola, non riuscì ad imparare altro che queste parole latine: Ave Maria. E dato che in Bretagna di porta in porta chiedeva il pane nei villaggi, ripeteva le suddette parole Ave Maria di norma tre, quattro, cinque o sei volte. Per cui gli abitanti di quella provincia, vedendo la sua innocenza e santa semplicità, davano a lui ciò che essi stessi hanno stabilito di mangiare. Allora Salaun si recava a un certo qual fonte, pressappoco distante una lega gallica dalla città di Laudevennec, nella cui acqua era solito macerare e condire il suo pane e ciò che riceveva mendicando, non servendosi di nessuna altra bevanda o cibo che il pane inzuppato nel suddetto fonte. In inverno, quando a causa del freddo si gelava, saliva su un albero ed aggrappandosi a rami flessibili, librava il suo corpo di sotto e con questo esercizio motorio temperava il fastidio del gelo, declamando a piena voce per sei volte "O Maria, o Maria, o Maria, o Maria, o Maria, o Maria!" E quando un poco si accresceva l'asprezza dell'inverno balzava nelle acque della fonte che emettevano vapore per le qualità contrarie e l'antiperistasi, accadde che gli abitanti che assistevano a questi episodi, lo chiamavano buffone. Ma Dio, ammirevole nei suoi santi, volendo giustificare un servo della sua Maria a causa dell'innocenza, e per rendere più celebre il nome della Vergine Maria, fece il miracolo seguente: infatti quando i vicini seppellirono questo innocente defunto Salaun sotto un albero, nello stesso luogo dove era solito sdraiarsi come su di un letto, che era nuda terra adiacente alla fonte, accadde che essendo un bellissimo giglio cresciuto miracolosamente sulla sua tomba i cui fiori rappresentavano queste parole: Ave Maria, tracciata con lettere d'oro. Il signor Giovanni da Longeznou, abate del cenobio regale di Landevenec, nella Bretagna, diocesi di Cornovaglia, che si vide testimoniato questo miracolo, egli stesso è autore di un inno alla B. Vergine per i defunti che comincia "Langentibus in purgatorio", nel quale per sei volte è ripetuto "O Maria" a imitazione di S. Salaun, scritto in un volume recante vite dei santi della Gallia, portato alla luce grazie ai Dottori di Parigi, il primo giorno di novembre. Così in Mag. Spe. Exempl. alla parola *simplicitas*, unico esempio.



334 *Exempl. 296. &c.*

EXEMPL. CCXCVI.

*Arbor miraculosa ex ore devote dicentis Ave Maria prodyt.*

QVidam quasi tota die, Ave Maria dicebat. Cumque peregrinus iret ipse per locum sylvestrem, quidam latrones credentes, quod esset pecunia apud ipsum, occiderunt eum instigante diabolo, & sepelierunt eum prope stratam in eodem loco, baculum quoque cubitalem, quem portabat in manu ipse peregrinus, fixerunt in terram supra corpus defuncti ad memoriam. Postmodum idem baculus meritis B. Virginis ramos protulit, & frondes, radicem quoque misit in os defuncti, & facta est arbor pulchra, & magna. Cumque progressu temporis, quidã magnus clericus inde transitum faciens, requiescere sub umbra illius arboris, vidit vna cum comitantibus cũ, quod in quolibet folio, patenti littera, vt ab omnib⁹ legi posset, scriptum erat. *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.* Admirati quæsierunt ab hominibus, quid hoc esset. Illi dixerunt, quod quidam peregrinus quondam fuisset ibi occisus, & baculus infixus terræ ibi fuisset supra corpus eius. Igitur accedunt miraculo omnes percussi, & aperiunt terram, & ecce invenerunt corpus integrum, & sine omni putredine iacere in terra, radicesque arboris in ore habere. Cognoverunt omnes, quia homo ille frequẽtasset in vita dicere *Ave Maria &c.* Et laudarunt Deum, ac B. Virginem. B. Anselmus lib. mir. cap. 17. Pelbart. in stell. l. 1. p. 5. art. 1. Ita Mag. spec. exempl. in app. pag. 793. col. 1. editione anni 1618.

EXEMPL. CCXCVII.

*Lapis magni ponderis ex alto delapsus, per intercessionem V. Mariæ à Rosario, nullũ nocumentum intulit viro.*

DIe 4. Ianuarij, & prima Dominica eiusdem mensis anni 1665. in Ecclesia S. Catharinæ V. & M. civitatis Barcinonensis, redeunte ad prædictam Ecclesiam processione Rosarij, quæ primis Dominicis cuiuslibet mensis celebrari solet, magno virorum, & mulierum concursu, qui maxime esse solet in pervio Ecclesiæ ad claustrum, vbi hodie altare S. Iacobi Apostoli maioris, & S. Antonini erectum invenitur, cum P. M. Fr. Didacus Carli, qui tunc Rosarij Confraternitatis Prior existebat, in pulpitum se contulisset, vt SS. Rosarij mysteria populo explicaret, tabernaculo eiusdem V. Mariæ in dictam Ecclesiam intrante, ex fenestra nimis alta, quæ super dictum pervium, & sacellum existit, lapsus est lapis longus fere sex palmis, & latus vno, qui pilcum aliquorum percutiens, nullum nocumentum alicui illorum intulit, nec vllum signum in eorum pileo reliquit; magis, quam si palea cecidisset. Pondus ipsius lapidis, & impetus, quo delapsus est, tantus fuit, vt ad terram perveniens, tantum sonitum fecerit, quod in tota Ecclesia auditus fuerit, & in sex, vel septem fragmenta divisus fuit, quorum minimum, vt pugnus manus erat; quin alicui nocumentum inferret, licet in medio tante multitudinis cecidisset. In cuius testimoniũ, cuncta ipsius lapidis fragmenta collecta fũt, & super tabulam tribus palmis longam in sacello Rosarij collocata fuerunt, vbi per aliquot hebdomadas steterunt, & à plurimis viũ, & contacta fuere; cunctique pie crediderunt, per intercessionem V. Mariæ Rosarij omnes illos, super quos lapsus est lapis, ab omni damno, & mortis periculo, quod eis minabatur, liberatos fuisse; nolente ipsa V. Maria. in templo, vbi tanta celebritate colitur, & Rosarij devotio ita floret, aliquẽ illuc confluentem, ad eius imaginem venerandam, aliquod nocumentũ recipere. Taix dist. 3. cap. 13. imp. anni 1694.

EXEMPL. CCXCVIII.

*Ave Maria fugat dæmones in hora mortis.*

QVidam sceleſtus, cum sæpe B. Virginem salutasset, & subita morte præventus dæmones rapere voluerunt animam eius. Cumque vnus Angelus diceret, quod licet peccator fuerit, tamen pro devotione solitus fuerat dicere. *Ave Maria*, sæpius. Statim hoc audito, dæmones, relicta anima, fugerunt, & ad merita B. Virginis anima ad corpus redijt miraculosè, pro agenda pœnitẽtia. Mag. spec. exẽpl. vt infra p. 792. col. 1.

EXEMPL. CCXCIX.

*Ave Maria lætificat Angelos.*

CVm quædam anima in peccato mortali existens, sic decessisset, & dæmones gauderent super præda capta, Angeli quoque sancti viderent contristari super pericli tatione animæ: Ecce inventum est quod homo in vita frequentius B. Mariam salutaverit, & officium eius devote dixerit; mox Angeli gaudere cæperunt, dicentes: vere perire non poterit, qui hæc fecit; & sic factum est, quia Christo iudicante anima ad corpus redijt, & pœnitentiam egit. Mag. spec. exempl. in app. p. 793. col. 2. edit. anni 1618.

EX-

**ESEMPIO CCXCVI**

***Un arbusto miracoloso uscì fuori dalla bocca di uno che diceva devotamente Ave Maria.***

Un tale diceva Ave Maria per quasi tutto il giorno. E allorché andava pellegrino per un luogo selvaggio, alcuni ladroni, che credevano ci fosse denaro su di lui, avendoli istigati il diavolo, lo uccisero e lo seppellirono vicino alla strada e nello stesso luogo, per averne memoria, infissero in terra, sopra il corpo del defunto, il bastone cubitale che portava in mano il pellegrino stesso. In seguito lo stesso bastone, per i meriti della Beata Vergine, produsse dei rami e foglie, e mise radici nella bocca del defunto e divenne un arbusto bello e grande. Essendo passato del tempo, un certo prelato, passando di lì, dacché si riposava sotto l'ombra di quell'alberello vide, insieme a coloro che lo accompagnavano, che su ogni foglia, era scritto per esteso, in modo che tutti potessero leggere, *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te*. Meravigliati, chiesero a degli uomini cosa fosse. Essi dissero che un pellegrino era stato ucciso lì e il bastone, infisso nella terra sopra il suo corpo. Dunque tutti commossi compresero che era un miracolo, scavarono nella terra ed ecco trovarono il corpo integro, senza alcuna putrefazione, che giaceva nella terra e che aveva nella bocca le radici dell'albero. Appresero tutti che quell'uomo diceva in vita frequentemente *Ave Maria* etc. E lodarono Dio e la Beata Vergine. B. Anselmo lib. Mir. Cap. 17. Pelbart in stell. L. I. p. 5 art. I. Così in Mag. Spec. Exempl. in app. pag. 793 col I, nell'edizione dell'anno 1618.

**ESEMPIO CCXCVII**

***Una roccia di gran peso caduta dall'alto non apportò alcun danno a un uomo, per intercessione della B. Vergine del Rosario.***

Il giorno 4 Gennaio dell'anno 1665, prima Domenica del mese, nella Chiesa di S. Caterina Vergine e Martire della città di Barcellona, essendo rientrata in suddetta chiesa la processione del Rosario, che si è soliti celebrare la prima Domenica di ogni mese, con grande concorso di uomini e di donne, che è solito esser grandissimo nel passaggio tra la chiesa e il chiostro, dove oggi si trova eretto l'altare di S. Giacomo Maggiore Apostolo e di S. Antonino, essendosi portato sul pulpito P. M. Fr. Diego Carli, che allora era il priore della confraternita del Rosario, per spiegare i misteri del Rosario, entrando nella chiesa al tabernacolo della stessa V. Maria, da una finestra molto alta che insiste sul suddetto passaggio e sul sacello, cadde un masso lungo quasi sei palmi e largo uno, che toccando il cappello di alcuni, non apportò alcun danno in nessuno di loro, né lasciò alcun segno sul cappello di quelli, non di più che se fosse caduta della paglia. Il peso di quel masso e la forza con cui cadde, che caduto a terra, fece tanto rumore che fu udito in tutta la chiesa e si spaccò in sei o in sette frammenti, dei quali il più piccolo era come il pugno di una mano. Davvero avrebbe potuto far danni ad alcuno, essendo caduto in mezzo a tanta moltitudine. A testimonianza di ciò furono raccolti tutti i frammenti del masso e furono collocati su una tavola lunga tre palmi nel sacello del Rosario, dove stettero per alcune settimane; e tutti crederono piamente che tutti quelli su cui era caduto il masso furono liberati da ogni danno e dal pericolo di morte per intercessione della V. Maria del Rosario, non volendo la stessa Vergine Maria che ci fosse alcun nocumento ad alcuno che si recasse per venerare la sua immagine in un tempio dove è reso il culto con tanta celebrità e dove la devozione del Rosario fiorisce così tanto. Taix dist. 3 cap. 13 stampato nell'anno 1694.

**ESEMPIO CCXCVIII**

***Ave Maria mette in fuga i demoni nell'ora della morte.***

Un tal scellerato, avendo spesso salutato la Beata Vergine ed essendo sopraffatto da una morte istantanea, i demoni volevano portar via la sua anima. E avendo un Angelo detto che, sebbene fosse peccatore, tuttavia era solito per devozione dire *Ave Maria* assai spesso, subito, udito ciò, i demoni, lasciata l'anima, fuggirono e, per i meriti della B. Vergine e l'anima tornò miracolosamente al corpo per fare penitenza. Mag. Spec. Exempl. ut infra p. 792. Col I

**ESEMPIO CCXCIX**

***Ave Maria allieta gli angeli.***

Stando una certa anima in peccato mortale ed essendo morta in questo stato, i demoni gioivano sulla preda catturata, e vedendo ciò anche gli Angeli santi si rattristavano sulla prova dell'anima. Ecco, fu trovato che l'uomo in vita aveva assai frequentemente salutato la B. Vergine e detto devotamente il suo ufficio. Subito gli angeli cominciarono a gioire dicendo: veramente non potrà perire quello che fece queste cose e avvenne che, su giudizio di Cristo, l'anima ritornò al corpo e fece penitenza. Mag. Spec. Exempl. in app p. 793, col 2 edizione dell'anno 1618.



*Exempl. 300. & 301.* 335

EXEMPL. CCC.

*Maria liberavit Monialè a purgatorio, quia illam salutabat.*

FVit quædam sanctimonialis in quodam claustro Dominarum summo studio, famularuque, quæ præcunctis sororibus amabatur. Hæc namque plus alijs studebat iciunijs, & orationibus, & alijs virtutum exercitijs quamplurimis, quibus placens altissimo, & eius genitrici manebat in cœnobio, tali degens obsequio. Sed vt vidit diabolus, qui semper manet invidus, quod ab ea sic esset repulsus, suasit illi miserè præcepta Dei spernere, & Virginitatem, quam in mente servabat, in corpore violare. Postquam autem cecidit, ingemuit, ac scelus commissum abhorruit, quod Deum, & eius genitricem offensos habuit. Mox vero ad pedes Abbatissæ humiliter se prostravit, spondens se facturam quidquid præciperet. Cui mater spiritualis benigne compatiens, iniunxit ei pœnitentiam, per quam posset Deo offerre condignam satisfactionem, sed prius vita caruit, quam pœniteret. Post mortem vero duris est tradita pœnis, quas pro suis peccatis sustinuit. Quadam ergo nocte in visione ostendit se Abbatissæ, quam vt vidit non expavit, sed confestim inquisivit, si in pœnas erat, an ex illis iam exijsset. Ad hæc illa respondit. Sum in pœnis, mater, & valde vror: & heu, mihi miserere, nec peccata adhuc sunt dimissa: sum enim inter laicas fœminas deputata, perdidique stolam primam virginalem, quam habebam, quando fui virgo, & casta, & Deo dedicata: sed hoc scias, quia salva ero per Mariam B. in futuro; illa namque beatissima stella maris, quæ est animarum nostrarum consolatrix, cum essem in magna angustia ad me venit tota fulgens, vt sol: quam ego recognoscens esse B. Virginem exclamavi flens, & dicens. O mater misericordiæ, quid faciam? Heu mihi, ad quid nata sum, quæ sic cecidi? Ubi eras gloriosa, quando huc ingressa sum? O Domina dulcissima, si clamantem me audisti; cur vocem meam sprevisti? Nonne vides istos ignes, qui me vrunt? Incendunt me, nec omnino consumunt? O Maria mater virgo iam succurre festinanter: & in his doloribus non sinas me diutius cruciari, sed clementer exaudi me, quoniam frequenter amavi te. Quomodo tu potes mei oblivisci, quam toties salutavi, & quia me tibi semper recomendabam, & orabā pro omnibus, quos recepit Ecclesia S. Heu mihi, si apparet, quod in vanum laboravi. Ad hanc vocem mihi mater Dei respondit: Ego ero tibi filia in proximo propitia, nam prius finietur pœna, quam meruisti; nam peccasti plurimum relinquens me, & filium meum, cui virgo desponsata eras, eique consecrata, & maxime ad iracundiam provocasti. Nā qui spernit filium meum, exhonorat me nimium. Sed quia me quotidie salutabas, & mihi studiose serviebas, sis ergo secura, quod non peribis in æternum, sed salvaberis. Eas nāque, quæ suas preces mihi totaliter fundūt, volo potenter in omnibus periculis corporis, & animæ adiuvare. Postquam sic locuta est mihi, reliquit me confortatā. Nunc quæso Domina mea, & mater mea charissima stude illi servire, devote obedire, vt possis eius gratiam invenire. Abbatissa hæc audiēs valde gavisa est, & mane surgens iubet omnes sorores ad se venire, & eis, quæ viderat, revelavit. Monet etiam vt diligant matrem Dei; & illi solvant omnes preces, quas ei decantabat soror prædicta. Discipulus in mir. B. Virginis exempl. 67.

EXEMPL. CCCI.

*Quidam cum centum* Ave Maria *fecit crinale gloriosæ V. Mariæ.*

ERat quidām nobilis habens vxorē Deo, & B. Mariæ devotam. Sed cum non haberent filium, rogabant Deum, vt eis prolem daret: quod & factum est; quam cum omni, qua poterant diligentia, nutrierunt. Cum autem filius ad annos discretionis perveniret, & videret alios pueros crinalia de rosis, & floribus habere, similiter faciebat, & ad Ecclesiam deportabat, vbi imaginem gloriosæ Virginis invenit, & crinalia offerebat, & eius capiti devote imponebat: & sic quotidie faciebat, cum ei tempus adetat opportunum. Venit ergo tempus cum parentes eius cum nuptijs tradere vellent; eis pro viribus restitit, sed virginitatem suam Deo, & B. Virgini obtulit, dicens, se Deo, & B. Mariæ matri eius velle perpetuę famulari. Post vero factus est Monachus, & in bona vita de die in diem melius proficiens. Sed cū videret quod priorē consuetudinē ex devotione viterius facere non posset: quia rosas, & flores non habebat: cumque erat Monachus non ei liceat floribus occupari, ne alios scandalizaret. Cogitans tamen, quod quotidie centum *Ave Maria* diceret, & idē crinale B. Mariæ faceret: sicq; faciebat quotidie cum lachrymis, & puro corde. Factum est vna dierum, vt pro negotio monasterij sui (quia factus erat Abbas) viam profixā ire

## ESEMPIO CCC

### *Maria liberò una monaca dal Purgatorio, poiché lei la salutava.*

Ci fu una religiosa in un chiostro delle signore, di sommo impegno e servizio che era amata da tutte le consorelle. Questa infatti, più delle altre, si applicava nei digiuni e nelle orazioni e negli altri numerosi esercizi di virtù, con i quali, piacendo all'Altissimo e a Sua Madre, rimaneva nel cenobio, mentre stava in tale ossequio. Ma come il diavolo, che sempre se ne sta invidioso, la vide, e poiché da lei fu assai respinto, la persuase a disdegnare miseramente i precetti di Dio e a violare nel corpo la verginità, che conservava nel cuore. Poi, dopo che cadde, si addolorò e abborrì il delitto commesso, poiché ebbe offeso Dio e la Sua Genitrice. Subito invero si prostrò ai piedi della Badessa, impegnandosi a fare tutto ciò che avrebbe comandato. Alla quale la madre spirituale, compatendola benignamente, le impose una penitenza con la quale potesse offrire a Dio una degna soddisfazione, ma morì prima della penitenza. Dopo la morte fu consegnata a dure pene, che sostenne per i suoi peccati. E in una notte si mostrò in visione alla Badessa, che non si spaventò quando la vide, ma le chiese senza indugio se era in pena o se era già uscita da quelle. A ciò ella rispose: "Sono nelle pene o madre e brucio tanto; oh! Abbi pietà di me, né finora i peccati sono scontati: sono collocata tra le donne laiche e ho perso la primitiva stola della verginità, che avevo quando fui vergine e casta, e dedicata a Dio. Ma sappi questo, che in futuro sarò salva per la B. Maria: quella beatissima stella del mare, che è la consolatrice delle nostre anime, essendo io in tanta angoscia, venne da me splendente come il sole. Riconoscendo che era la B. Vergine, esclamai piangendo e dicendo: "O Madre di Misericordia, cosa farò?" Oh, perché sono nata che così sono caduta? Dov'eri gloriosa, quando sono entrata qui? O Signora dolcissima, se mi sentisti che ti chiamavo, perché disdegnasti il mio appello? Non vedi queste fiamme che mi bruciano? Mi bruciano ma per nulla mi consumano? O Maria, madre vergine, già affrettati a soccorrermi, non permettere che a lungo sia tormentata in questi dolori ma esaudiscimi clementemente, poiché ti ho amato con frequenza. Come puoi dimenticarmi, che tante volte ti ho salutato e sempre mi raccomandavo a te e pregavo per tutti quelli che accoglie la Chiesa. Oh! A me, se è evidente, perché ho sofferto in vano". A questa supplica la Madre di Dio rispose: "Io ti sarò presto propizia, figlia, ma prima la pena, che meritasti, deve terminare: infatti peccasti assai, lasciando me e mio figlio, a cui da vergine eri fidanzata, e a Lui consacrata, e lo provocasti sommamente all'ira. Infatti chi disprezza mio Figlio, disonora anche me. Ma perché mi salutavi ogni giorno e mi servivi assiduamente, sii sicura che non perirai in eterno, ma sarai salvata. Infatti voglio potentemente aiutare in tutti i pericoli dell'anima e del corpo, coloro i quali riversano in me tutte le loro preghiere. Dopo che disse così mi lasciò confortata. Ora ti prego, signora mia, applicati a servirla, a obbedirla devotamente affinché possa trovar grazie presso di Lei". Avendo sentito queste parole, la Badessa si rallegrò molto e alzandosi il giorno dopo comandò alle suore di venire a lei e a loro rivelò quanto visto. Le ammonì inoltre che amino la madre di Dio e a Lei recitino ogni preghiera, che a lei elencava la suora suddetta. Discipulus in mir. B. Virginis, exempl. 67

## ESEMPIO CCCI

### *Un tale, con cento Ave Maria fece un diadema alla gloriosa Vergine Maria.*

Vi era un nobile che aveva una moglie devota a Dio e alla B. Maria. Ma non avendo figli, chiedevano a Dio di dar loro una prole e ciò avvenne, e, con ogni diligenza possibile, la allevarono. Essendo giunto il figlio all'età della ragione e vedendo gli altri bambini che avevano diademi di rose e di fiori, faceva uguale e li portava in chiesa, dove trovò l'immagine della gloriosa Vergine e offriva il diadema, e lo metteva devotamente sul suo capo: e faceva così ogni giorno, quando era tempo conveniente. Venne il tempo in cui i genitori volevano farlo sposare: a loro resistette con forza ma offrì la sua verginità a Dio e alla Vergine, dicendo di voler servire in perpetuo Dio e la B. Vergine. In seguito divenne monaco procedendo al meglio di giorno in giorno. Ma allorché si accorse di non poter praticare più la consuetudine devozionale precedente, perché non aveva rose e fiori: ed essendo monaco non gli era consentito occuparsi di fiori, perché non scandalizzasse gli altri. Pensando tuttavia che dicendo ogni giorno cento Ave Maria e che facesse lo stesso diadema alla B. Maria e cosi faceva ogni giorno con lacrime e cuore puro. Accadde che un giorno, a causa di un affare del suo monastero (di cui era divenuto Abate) e doveva percorrere una lunga strada



330 Exempl. 302. 303. & 304.

ire deberet, oblitus eſt ſui promiſſi: & equũ cũ ſuis famulis aſcendens, per ſylvam magnam perrexerunt, & cum eum omnes præceſſiſſent, & ſolus eſſet, cæpit cogitare quod illo die laudes ſolitas B. Virgini non ſolviſſet. Statimque deſcendens de equo conſuetas orationes devote perſolvit. Et cum ſic ſtaret in oratione, venit quidam latro poſt tergum voleus eũ occidere, & equum ſuũ, & alias res auferre. Et cum à tergo, eo ignorante lanceam vibraret, vidit puerum pulcherrimum de ore ipſius, quaſi ſingulas roſas, recipere: & idem crinale, cum centum roſis compoſitum, ſibi puer impoſuit. Quod videns latro, ad pedes eius procidit, & veniam ab eo petijt, narrans omnem rei ſeriẽ, & totius facti integram veritatem. Factuſq; eſt bonus monachus, & vitam bonam vſq; ad diem mortis ſuæ laudabiliter, & feliciter conſummavit, & in pace quievit. Diſcipulus in mirac. B. Virginis exempl. 69.

EXEMPL. CCCII.

*Puer orationem Dominicalem perſolvens, animã matris ſuæ è purgatorio eduxit.*

EPiſcopus quidam in ſomnis ſequentem, & miram habuit viſionem. Puerum ſuper puteum, hamo aureo, & ſeta ſerica piſcantem videbat, qui mulierem miræ pulchritudinis, & maieſtatis educebat. Poſtea Epiſcopus ad Eccleſiam perrexit, & puerum ſuper ſepulturam matris eius invenit: & ab ipſo puero ſciſcitante Epiſcopo, quid illic ageret, reſpondit, ſe pro matre ſua orationem Dominicalem perſolvere. Intellexit ergo Epiſcopus, animam matris pueri per orationem Dominicalem, purgatorij pœnas evaſiſſe. Hac ergo tam S. oratione animæ illæ, pro quibus talis oratio perſolvetur, diras purgatorij pœnas evadent. Belarminus in declaratione orationis Dom. cap. 4. vbi citat. Henr. Gran.

EXEMPL. CCCIII.

*B. Virgo pia, & devota mulieri puerum Ieſum oſtendit, qui fecit illa recitare orationem Dom. & ſalutationem Ang.*

MVlier quædam B. Virgini addictiſſima, ſingulis diebus, aſſiduis precibus eam precabatur, vt puerum Ieſum fructum ventris ſui benedictum oſtendere dignaretur. B. Virgo piæ mulieris preces, & lachrymas non deſpexit: immo luce, & gloria circumfuſa ei apparuit, dicens, quod ob fidem, & devotionem, quam habuerat, Deus ſuis petitionibus benigne condeſcendens, quod toties poſtulaverat, ſibi concedebat. Et ſtatim puer Ieſus pulcherrima facie ei apparuit, & piam mulierem alloquens, ab ipſa poſtulavit, vt eum amplecteretur, & in eius gremio ſuſciperet. Hoc enim facto, tanta ſpirituali voluptate, & dulcedine perfuſa fuit pia, & devota mulier, vt ab humano intellectu comprehendi, & à lingua explicari non poſſit. Verba deſiderabat, quibus B. Virgini, eiuſque SS. filio, ob tam ſingulare beneficium debitas gratias referre poſſet. Puer itaque Ieſus in vnis piæ, honeſtæque mulieris poſitus, ei præcepit, vt orationem Dominicalem perſolveret, quam ipſa ſtatim perſolvit, perſolutaque, ei præcepit, vt etiã ſalutationem Angelicam perſolveret, quam ipſa perſolvere incipiente, puer Ieſus verſus ſuam SS. genitricem, quaſi eam colens, caput inclinavit. Et vt mulier ſalutationẽ Angelicam perſolvebat, puer Ieſus cum ea eandem orationem recitabat. Quando illa verba: *Benedictus fructus ventris tui*, proferebat, dixit puer Ieſus: Ego ſum. Et piam mulierem, ſuamque SS. matrem complectẽs, diſceſſit, ipſa muliere, immenſa ſuavitate, & dulcedine perfuſa remanente. Hoc itaque facto, ad ſalutationem Angelicam, ſanctiſſimumque Roſarium perſolvendum nos invitat. Belarminus, vbi ſupra, citans S. Anſel.

EXEMPL. CCCIV.

*Salutatio Angelica eſt B. Virgini maxime grata.*

DE S. Mecthilde B. Virgini chariſſima, legitur in eius hiſtoria lib. 1. cap. 59. quod die quadam, cum ſacro B. Virginis adſtaret, incipiente Sacerdote: *Salve ſancta parens*, deſiderio exarſit, ipſam B. Virginem ſalutandi: & cum ea colloquens, ait: O ſuaviſſima, dulciſſimaque Regina, ſi gratiorem ſalutationem, quam intellectus humanus adinvenire poteſt, ego inveniremi, libentiſſimo animo, eam te ſalutarem. Statim B. Virgo eam ſolata eſt, & in extaſim rapta, miram habuit viſionem, in qua cælorum Reginam vidit, quæ in pectore, ſalutationem Angelicã literis aureis ſcriptam deferebat, eique dixit: Nullus vnquam mortalium ſimilem ſalutationem adinvenire potuit: neque ſalutatione alia, illa gratiore, me ſalutare valeſ; quia hac ſalutatione Deus Pater me ſalutavit, ſua omnipotentia me cõfirmans, vt omnia peccata vitarem. Filius, qui eſt ipſa divina ſapiẽtia, tanta me luce exornavit, vt ſim totius orbis ſtella. Spiritus Sanctus tota ſua dulcedine, me gratia replevit, & ſibi tam acceptam me

scordò della sua promessa e salendo sul cavallo con i suoi servi, proseguirono per una grande selva ed essendo lui davanti a tutti ed essendo solo, cominciò a pensare che quel giorno non aveva detto le solite lodi alla B. Vergine. E subito, discendendo dal cavallo, e recitò devotamente le orazioni consuete. E, stando egli in orazione, venne da dietro un ladro che lo voleva uccidere e prendere il suo cavallo e altre cose. E avendogli da dietro vibrato una lancia a lui che non aveva visto nulla, vide un bambino bellissimo che riceveva singole rose dalla sua bocca e il fanciullo si metteva quella stessa corona, composta da cento rose. Vedendo questo, il ladro cadde ai suoi piedi e gli chiese venia, narrando tutto l'ordine della vicenda e l'intera verità di tutto l'accaduto. Avvenne che il buon monaco consumò la sua buona vita fino al giorno della morte in maniera lodevole e felice e riposò in pace. Discipulus in mirac. B. Virginis exempl. 69

## ESEMPIO CCCII

### *Un fanciullo, recitando l'orazione dominica, condusse fuori l'anima di sua madre dal Purgatorio.*

Un vescovo ebbe la seguente e mirabile visione nel sonno. Vedeva un fanciullo su un pozzo che pescava con un amo d'oro e un filo di seta, che tirava su una donna di mirabile bellezza e maestà. Dopo il Vescovo si affrettò in chiesa e trovò un bambino sulla tomba di sua madre; lo stesso bambino, avendolo il Vescovo interrogato su cosa facesse, rispose che stava dicendo un Padre Nostro per sua madre. Capì dunque il Vescovo che per mezzo del Padre Nostro l'anima della madre del bambino uscì dalle pene del purgatorio. Per questa così santa orazione infatti, quelle anime per le quali questa orazione è detta, scampano alle pene del purgatorio. Dom. cap. 4 dove cita Henr. Gran.

## ESEMPIO CCCIII

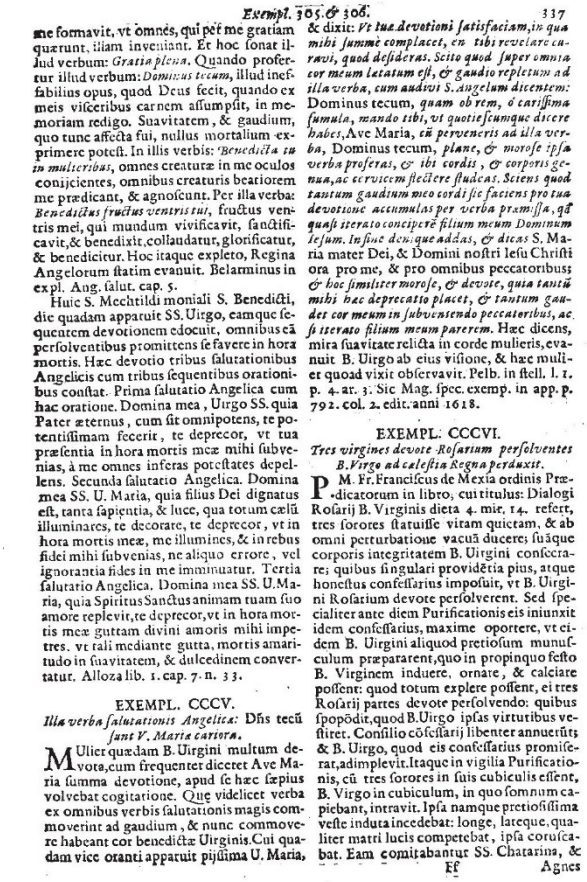
### *La Beata Vergine mostrò Gesù a una pia e devota donna, e le fece recitare l'orazione dominica e la salutazione angelica.*

Una donna devotissima alla B. Vergine, ogni giorno la pregava con assidue preghiere perché si degnasse di mostrarle Gesù bambino, frutto benedetto del suo grembo. La Beata Vergine non disprezzò le preci e le lagrime della pia donna: al contrario, circondata di luce e di gloria le apparve dicendo che Dio, accondiscendendo benignamente alle sue richieste per la sua fede e devozione, che aveva, ciò che ogni giorno aveva chiesto, le era stato concesso. E subito le apparve il bambino Gesù, di bellissimo aspetto, e parlando alla pia donna, da lei chiese di essere abbracciato e di essere accolto nel suo grembo. Per questo fatto la devota e pia signora fu perfusa di tanto piacere spirituale e di tanta dolcezza che non è possibile da comprendere all'intelletto umano né da spiegare da una lingua. Desiderava parole con le quali potesse render debite grazie alla B. Vergine e a Suo Figlio per tanto singolare beneficio. Il bambino Gesù, posto in grembo della pia e onesta signora, le ordinò che recitasse il Padre Nostro, che lei subito disse, e dettala, le ordinò di dire anche l'Ave Maria, e avendo lei cominciato a recitarla, il bambino Gesù chinò il capo al verso la sua santa Genitrice, quasi a venerarla. E mentre la donna recitava la salutazione angelica, il bambino Gesù la recitava con lei. Quando proferiva queste parole: *Benedetto il frutto del tuo seno,* il bambino Gesù disse: "Sono io!" E abbracciando la pia donna e la sua santissima Madre, si allontanò, rimanendo la stessa signora perfusa di grandissima soavità e dolcezza. Questo fatto ci invita a recitare la salutazione angelica e il santissimo Rosario. Belarminus, ubi supra, citando S. Anselmo.

## ESEMPIO CCCIV

### *La salutazione angelica è massimamente gradita alla Beata Vergine.*

Di S. Mecthilde, carissima alla B. Vergine, si legge nella sua storia, libro I cap. 59, che un giorno, mentre assisteva a una Messa per la B. Vergine, cominciando il Sacerdote "Salve Sancta Parens", bruciò dal desiderio di salutare la stessa B. Vergine: e colloquiando con lei, disse: "O soavssima e dolcissima Regina se troverò una salutazione più gradita di quella che l'intelletto umano può trovare, io ti saluterò così". Subito la B. Vergine la confortò, e, rapita in estasi, ebbe una mirabile visione, nella quale vide la Regina dei Cieli che portava scritta in petto a lettere d'oro la salutazione angelica, e le disse: "Nulla fra i mortali si può trovare di simile alla salutazione angelica, ne puoi salutarmi con un altro saluto più gradito di questo, perché con questo saluto mi salutò Dio Padre, confermando in me la sua onnipotenza, perché evitassi ogni peccato. Il Figlio, che è Lui stesso la Divina Sapienza, mi adornò di tanta luce, che sono la stella di tutto il mondo. Lo Spirito Santo con tutta la Sua dolcezza mi riempì di grazia e mi formò a Lui così accetta



*Exempl. 305. & 306.* 337

me formavit, vt omnes, qui per me gratiam quærunt, illam inveniant. Et hoc sonat illud verbum: *Gratia plena.* Quando profertur illud verbum: *Dominus tecum*, illud ineffabilius opus, quod Deus fecit, quando ex meis visceribus carnem assumpsit, in memoriam redigo. Suavitatem, & gaudium, quo tunc affecta fui, nullus mortalium exprimere potest. In illis verbis: *Benedicta tu in mulieribus*, omnes creaturæ in me oculos conijcientes, omnibus creaturis beatiorem me prædicant, & agnoscunt. Per illa verba: *Benedictus fructus ventris tui*, fructus ventris mei, qui mundum vivificavit, sanctificavit, & benedixit, collaudatur, glorificatur, & benedicitur. Hoc itaque expleto, Regina Angelorum statim evanuit. Belarminus in expl. Ang. salut. cap. 5.

Huic S. Mechtildi moniali S. Benedicti, die quadam apparuit SS. Virgo, eamque sequentem devotionem edocuit, omnibus eã persolventibus promittens se favere in hora mortis. Hæc devotio tribus salutationibus Angelicis cum tribus sequentibus orationibus constat. Prima salutatio Angelica cum hac oratione. Domina mea, Virgo SS. quia Pater æternus, cum sit omnipotens, te potentissimam fecerit, te deprecor, vt tua præsentia in hora mortis meæ mihi subvenias, à me omnes infernas potestates depellens. Secunda salutatio Angelica. Domina mea SS. V. Maria, quia filius Dei dignatus est, tanta sapientia, & luce, qua totum cælũ illuminares, te decorare, te deprecor, vt in hora mortis meæ, me illumines, & in rebus fidei mihi subvenias, ne aliquo errore, vel ignorantia fides in me imminuatur. Tertia salutatio Angelica. Domina mea SS. V. Maria, quia Spiritus Sanctus animam tuam suo amore replevit, te deprecor, vt in hora mortis meæ guttam divini amoris mihi impetres. vt tali mediante gutta, mortis amaritudo in suavitatem, & dulcedinem convertatur. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 33.

EXEMPL. CCCV.

*Illa verba salutationis Angelicæ:* Dñs tecũ *sunt V. Mariæ cariora.*

Mulier quædam B. Virgini multum devota, cum frequenter diceret Ave Maria summa devotione, apud se hæc sæpius volvebat cogitatione. Quę videlicet verba ex omnibus verbis salutationis magis commoverint ad gaudium, & nunc commovere habeant cor benedictæ Virginis. Cui quadam vice oranti apparuit pijssima V. Maria, & dixit: *Vt tuæ devotioni satisfaciam, in qua mihi summè complacet, en tibi revelare curavi, quod desideras. Scito quod super omnia cor meum lætatum est, & gaudio repletum ad illa verba, cum audivi S. Angelum dicentem:* Dominus tecum, *quam ob rem, ô carissima famula, mando tibi, vt quotiescumque dicere habes,* Ave Maria, *cũ perveneris ad illa verba,* Dominus tecum, *plane, & morose ipsa verba proferas, & ibi cordis, & corporis genua, ac cervicem flectere studeas. Sciens quod tantum gaudium meo cordi sic faciens pro tua devotione accumulas per verba præmissa, quæ quasi iterato concipere filium meum Dominum Iesum. In fine denique addas, & dicas* S. Maria mater Dei, & Domini nostri Iesu Christi ora pro me, & pro omnibus peccatoribus; *& hoc similiter morose, & devote, quia tantũ mihi hac deprecatio placet, & tantum gaudet cor meum in subvenendo peccatoribus, ac si iterato filium meum parerem.* Hæc dicens, mira suavitate relicta in corde mulieris, evanuit B. Virgo ab eius visione, & hæc mulier quoad vixit observavit. Pelb. in stell. l. 1. p. 4. ar. 3. Sic Mag. spec. exemp. in app. p. 792. col. 2. edit. anni 1618.

EXEMPL. CCCVI.

*Tres virgines devote Rosarium persolventes B. Virgo ad cælestia Regna perduxit.*

P. M. Fr. Franciscus de Mexia ordinis Prædicatorum in libro, cui titulus: Dialogi Rosarij B. Virginis dieta 4. mir. 14. refert, tres sorores statuisse vitam quietam, & ab omni perturbatione vacuã ducere; suãque corporis integritatem B. Virgini consecrare; quibus singulari providẽtia pius, atque honestus confessarius imposuit, vt B. Virgini Rosarium devote persolverent. Sed specialiter ante diem Purificationis eis iniunxit idem confessarius, maxime oportere, vt eidem B. Virgini aliquod pretiosum munusculum præpararent, quo in propinquo festo B. Virginem induere, ornare, & calciare possent: quod totum explere possent, ei tres Rosarij partes devote persolvendo: quibus spopõdit, quod B. Virgo ipsas virtutibus vestiret. Consilio cõfessarij libenter annuẽtes & B. Virgo, quod eis confessarius promisserat, adimplevit. Itaque in vigilia Purificationis, cũ tres sorores in suis cubiculis essent, B. Virgo in cubiculum, in quo somnum capiebant, intravit. Ipsa namque pretiosissima veste induta incedebat: longe, lateque, qualiter matri lucis competebat, ipsa coruscabat. Eam comitabantur SS. Chatarina, &



affinché tutti coloro che chiedono grazie per me, le ottengano. E così risuona quella parola "piena di grazia". Quando si dice quella parola "Il Signore è con te", riconduco alla memoria ineffabilmente quell'opera che Dio fece quando assunse un corpo nelle mie viscere. Nessun mortale può esprimere la soavità e la gioia di cui ora sono affetta. In quelle parole "Tu sei benedetta fra le donne" tutte le creature che mi rivolgono gli occhi mi dicono e mi riconoscono più beata di ogni creatura. Per quelle parole "Benedetto il frutto del tuo seno", il frutto del mio grembo, che riportò il mondo alla vita, lo santificò e lo benedisse, è lodato, glorificato e benedetto. Spiegato questo, la Regina degli Angeli subito scomparve. Belarminus in exempl. Ang. Salut. Cap. 5.

A questa santa Mechtilde, monaca di S. Benedetto, un giorno apparve la B. Vergine e le insegnò la seguente devozione, promettendo a tutti quelli che la recitassero, che li avrebbe aiutati al momento della morte. Questa devozione costa in tre salutazioni angeliche con tre orazioni seguenti. La prima salutazione angelica con questa orazione: "Signora mia, Vergine Santissima, che il Padre Eterno, essendo onnipotente, ti fece potentissima, ti prego che tu mi sostenga con la tua presenza nell'ora della mia morte, sconfiggendo tutte le potenze infernali". Seconda salutazione angelica: "Signora mia, SS. Vergine Maria, che il Figlio di Dio si è degnato di decorarti con tanta sapienza e luce che illumini tutto il cielo, ti prego, che tu mi illumini nell'ora della mia morte e mi sostenga nelle cose della fede, che non offenda in me alcun errore o ignoranza della fede". Terza salutazione angelica: "Signora mia SS. Vergine Maria, poiché lo Spirito Santo ha riempito la tua anima con il suo amore, ti prego, che nell'ora della mia morte mi impetri una goccia del divino amore, affinché, mediante tale goccia, l'amarezza della morte si converta in soavità e dolcezza". Alloza lib. I cap. 7 n. 33

**ESEMPIO CCCV**

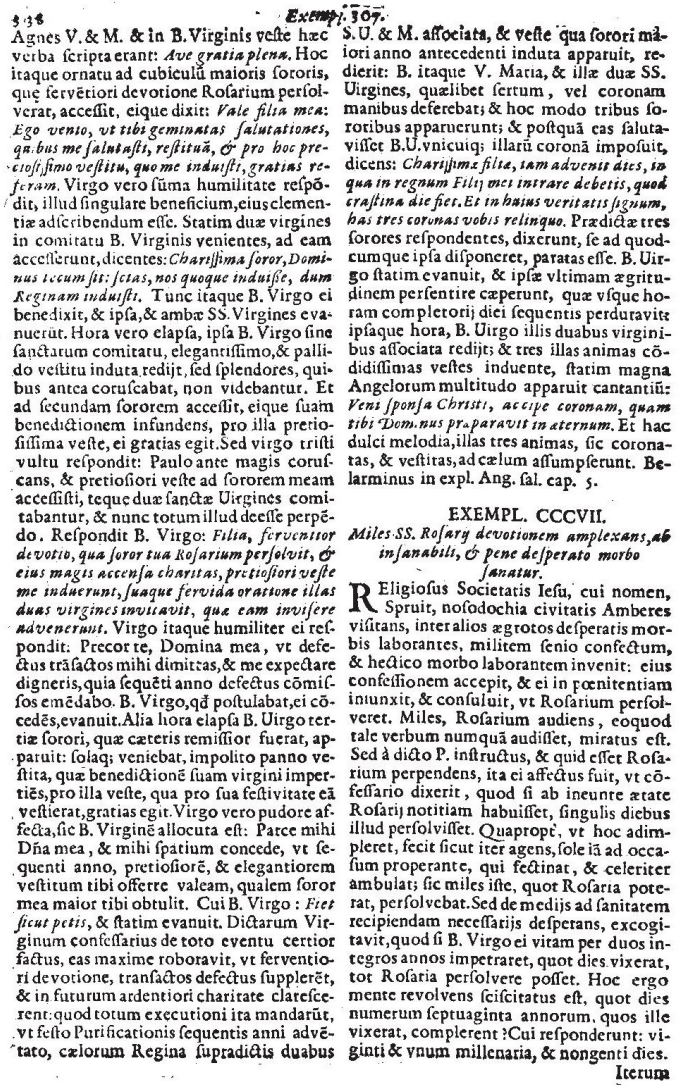
***Quelle parole della salutazione angelica "Il Signore è con te" sono le più care alla Vergine Maria.***

Una donna, molto devota alla Vergine Maria, dicendo frequentemente l'Ave Maria con grandissima devozione, tra sé molto spesso meditava queste cose: quali parole, se è lecito, fra tutte quelle della salutazione angelica abbiano rallegrato maggiormente e ora possono commuovere il cuore della Vergine benedetta? A lei che pregava apparve una volta la piissima Vergine Maria e disse: "Affinché io soddisfi la tua devozione, in cui molto mi compiaccio, mi sono presa cura di rivelarti ciò che desideri. Sappi che sopra ogni cosa il mio cuore è lieto e pieno di gioia a quelle parole, quando udì il Santo Angelo che diceva "Il Signore è con te", per cui, o serva carissima, tutte le volte che hai da dire un'Ave Maria, quando giungerai a quelle parole "il Signore è con te", recitale piano e lentamente e li adoperati nella mente e nel corpo a inginocchiarti e ad abbassar la testa. Sapendo che, facendo così, accumuli per le parole prima dette tanta gioia nel mio cuore per la tua devozione che quasi concepirò per una seconda volta Mio Figlio, il Signore Gesù. Alla fine poi aggiungerai e dirai "Santa Maria, Madre di Dio e del Signore Nostro Gesù Cristo, prega per me e per tutti i peccatori" e ciò pure lentamente e devotamente, perché a me piace così tanto questa preghiera e tanto gioisce il mio cuore nel soccorrere i peccatori come se partorissi di nuovo Mio Figlio". Dicendo queste cose, lasciando nel cuore della donna una mirabile dolcezza, sparì la Beata Vergine dalla sua vista e questa donna finché visse seguì quelle prescrizioni. Pelb. In stell. L. I. p. 4 ar. 3 Sic. Mag.peci.exempl. in app. p. 792 col. 2 edizione dell'anno 1618.

**ESEMPIO CCCVI**

***La B. Vergine condusse in cielo tre vergini devote, che recitavano il Rosario.***

P. m. Fr. Francesco de Mexia, dell'ordine dei predicatori, in un libro intitolato "Dialoghi del Rosario della B. Vergine", dieta 4. Mir. 14 riporta che tre sorelle scelsero una vita quieta e la condussero scevra da ogni perturbazione e avevano consacrato alla B. Vergine la loro verginità. A loro, per singolare provvidenza, un pio e onesto confessore impose che recitassero il Rosario devotamente. Ma specialmente il giorno prima della Purificazione, a loro ordinò lo stesso confessore che preparassero per la Vergine qualche piccolo dono, con cui nell'immediata festa, potessero ornare, rivestire e calzare la B. Vergine; affinché riuscissero a far tutto, impose loro di recitare tre parti di Rosario; a loro promise che la B. Vergine le avrebbe rivestite di virtù. Annuirono volentieri al consiglio del confessore e la Beata Vergine adempì la di lui promessa. Infatti, alla vigilia della Purificazione, quando le tre sorelle erano in camera da letto, la Beata Vergine entrò nella camera dove dormivano. Essa camminava vestita da una preziosissima veste, in lungo e in largo e, come competeva alla madre della luce, la brandiva. L'accompagnavano S. Caterina e S. Agnese Vergine e Martire.



538 Exempl. 307.

Agnes V. & M. & in B. Virginis veste hæc verba scripta erant: *Ave gratia plena.* Hoc itaque ornatu ad cubiculũ maioris sororis, quę fervẽtiori devotione Rosarium persolverat, accessit, eique dixit: *Vale filia mea: Ego vento, vt tibi geminatas salutationes, quibus me salutasti, restituã, & pro hoc pretiosissimo vestitu, quo me induisti, gratias referam.* Virgo vero ſũma humilitate respõdit, illud singulare beneficium, eius clementiæ adscribendum esse. Statim duæ virgines in comitatu B. Virginis venientes, ad eam accesserunt, dicentes: *Charissima soror, Dominus tecum sit: scias, nos quoque induisse, dum Reginam induisti.* Tunc itaque B. Virgo ei benedixit, & ipsa, & ambæ SS. Virgines evanuerũt. Hora vero elapsa, ipsa B. Virgo sine sanctarum comitatu, elegantissimo, & pallido vestitu induta redijt, sed splendores, quibus antea coruscabat, non videbantur. Et ad secundam sororem accessit, eique suam benedictionem infundens, pro illa pretiosissima veste, ei gratias egit. Sed virgo tristi vultu respondit: Paulo ante magis coruscans, & pretiosiori veste ad sororem meam accessisti, teque duæ sanctæ Virgines comitabantur, & nunc totum illud deesse perpẽdo. Respondit B. Virgo: *Filia, ferventior devotio, qua soror tua Rosarium persolvit, & eius magis accensa charitas, pretiosiori veste me induerunt, iuxtaque fervida oratione illas duas virgines invitavit, quæ eam invisere advenerunt.* Virgo itaque humiliter ei respondit: Precor te, Domina mea, vt defectus trãsactos mihi dimittas, & me expectare digneris, quia sequẽti anno defectus cõmissos emẽdabo. B. Virgo, qđ postulabat, ei cõcedẽs, evanuit. Alia hora elapsa B. Virgo tertiæ sorori, quæ cæteris remissior fuerat, apparuit: solaq; veniebat, impolito panno vestita, quæ benedictionẽ suam virgini impertiẽs, pro illa veste, qua pro sua festivitate eã vestierat, gratias egit. Virgo vero pudore affecta, sic B. Virginẽ allocuta est: Parce mihi Dña mea, & mihi spatium concede, vt sequenti anno, pretiosiorẽ, & elegantiorem vestitum tibi offerre valeam, qualem soror mea maior tibi obtulit. Cui B. Virgo: *Fiet sicut petis*, & statim evanuit. Dictarum Virginum confessarius de toto eventu certior factus, eas maxime roboravit, vt ferventiori devotione, transactos defectus supplerẽt, & in futurum ardentiori charitate clarescerent: quod totum executioni ita mandarũt, vt festo Purificationis sequentis anni advẽtato, cælorum Regina supradictis duabus S. U. & M. associata, & veste qua sorori maiori anno antecedenti induta apparuit, redierit: B. itaque V. Maria, & illæ duæ SS. Virgines, quælibet sertum, vel coronam manibus deferebat; & hoc modo tribus sororibus apparuerunt; & postquã eas salutavisset B. U. vnicuiq; illarũ coronã imposuit, dicens: *Charissimæ filiæ, tam adventus dies, in qua in regnum Filij mei intrare debetis, quod crastina die fiet. Et in huius veritatis signum, has tres coronas vobis relinquo.* Prædictæ tres sorores respondentes, dixerunt, se ad quodcumque ipsa disponeret, paratas esse. B. Virgo statim evanuit, & ipsæ vltimam ægritudinem persentire cæperunt, quæ vsque horam completorij diei sequentis perduravit: ipsaque hora, B. Virgo illis duabus virginibus associata redijt; & tres illas animas cõdidissimas vestes induente, statim magna Angelorum multitudo apparuit cantantiũ: *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparavit in æternum.* Et hac dulci melodia, illas tres animas, sic coronatas, & vestitas, ad cælum assumpserunt. Belarminus in expl. Ang. sal. cap. 5.

## EXEMPL. CCCVII.

*Miles SS. Rosary devotionem amplexans, ab insanabili, & pene desperato morbo sanatur.*

REligiosus Societatis Iesu, cui nomen, Spruit, nosocomia civitatis Amberes visitans, inter alios ægrotos desperatis morbis laborantes, militem senio confectum, & hectico morbo laborantem invenit: eius confessionem accepit, & ei in pœnitentiam iniunxit, & consuluit, vt Rosarium persolveret. Miles, Rosarium audiens, eoquod tale verbum numquã audisset, miratus est. Sed à dicto P. instructus, & quid esset Rosarium perpendens, ita ei affectus fuit, vt cõfessario dixerit, quod si ab ineunte ætate Rosarij notitiam habuisset, singulis diebus illud persolvisset. Quapropẽ, vt hoc adimpleret, fecit sicut iter agens, sole iã ad occasum properante, qui festinat, & celeriter ambulat; sic miles iste, quot Rosaria poterat, persolvebat. Sed de medijs ad sanitatem recipiendam necessarijs desperans, excogitavit, quod si B. Virgo ei vitam per duos integros annos impetraret, quot dies vixerat, tot Rosaria persolvere posset. Hoc ergo mente revolvens scisitatus est, quot dies numerum septuaginta annorum, quos ille vixerat, complerent? Cui respondẽrunt: viginti & vnum millenaria, & nongenti dies.

Iterum

Sulla veste della B. Vergine erano scritte queste parole: Ave Maria piena di Grazia. Così adornata, andò nella camera della sorella maggiore che aveva detto il Rosario con più fervente devozione e le disse" Salve o figlia mia, Io vengo per restituirti le corrispettive salutazioni con le quali mi salutasti e per renderti grazie di questo preziosissimo vestito, con cui mi rivestisti". La donna rispose con molta umiltà, che quel tanto singolare beneficio è da ascriversi alla sua clemenza. Subito le due vergini che accompagnavano la B. Vergine vennero a lei dicendo: "Carissima sorella, sia il Signore con te, sappi che rivestisti anche noi quando rivestisti la Regina. Quindi la B. Vergine la benedisse e lei e entrambe le Vergini sparirono. Passata un'ora, la stessa B. Vergine ritornò, senza santi che la accompagnavano, vestita con un elegantissimo vestito olivastro, ma non si vedeva lo splendore che prima serpeggiava. E andò dalla seconda sorella e, infondendole la sua benedizione, la ringraziò per quella preziosissima veste. Ma la vergine le rispose con volto triste: "Poco prima venisti da mia sorella splendente e con una veste più preziosa, e due sante vergini ti accompagnavano, e ora vedo che tutto questo manca". Rispose la B. Vergine: "Figlia, la più fervente devozione con la quale tua sorella recitò il Rosario e la sua più accesa carità, mi rivestirono con un abito più prezioso e con la sua fervida preghiera invitò quelle due vergini, che vennero a visitarla". La vergine quindi le rispose umilmente: "Ti prego, o mia Signora, che mi perdoni i difetti trascorsi e ti degni di aspettarmi, perché l'anno prossimo emenderò i difetti commessi". La B. Vergine sparì, concedendole ciò che chiedeva. Passata un'altra ora, la Vergine apparve alla terza sorella, che era stata più rilassata delle altre: veniva sola e rivestita di un panno grezzo, la quale, impartendo alla vergine la sua benedizione, rese grazie per quella veste che nella sua festività la aveva rivestita. La vergine presa da grande vergogna, così disse alla Beata Vergine: "Perdonami, mia signora, e dammi tempo, perché per l'anno seguente riesca ad offrirti un vestito più prezioso e più elegante, come quello datoti da mia sorella maggiore. A lei la Beata Vergine: "Sia come chiedi" e subito sparì. Il confessore di suddette vergini fu reso edotto di tutto l'evento e massimamente le confortò, affinché con più fervente devozione supplissero ai difetti tralasciati e in futuro splendessero di maggior carità e così tutto compirono che, essendo giunta la festa della Purificazione dell'anno seguente, la Regina dei cieli ritornò accompagnata dalle sante vergini martiri e con la veste indossata l'anno precedente con la sorella maggiore. La B. Vergine e quelle due sante vergini portavano nelle mani un serto o corona, e in questo modo apparvero alle tre sorelle e, dopo averle salutate, la B. Vergine a ognuna di loro diede quella corona, dicendo: "Carissime figlie, già è venuto il giorno in cui dovete entrare nel regno di mio Figlio, che sarà domani. E in questo segno di verità vi lascio queste tre corone". Le suddette tre sorelle dissero, in risposta, di esser pronte a qualsiasi cosa ella ordinasse. La B. Vergine subito scomparve ed esse presero a sentire l'ultima malattia che durò fino all'ora della compieta del giorno seguente: in quell'ora la B. Vergine tornò accompagnata da quelle due vergini e, dopo aver rivestito quelle tre anime con vesti candidissime, subito apparve una grande moltitudine di angeli che cantava "Vieni sposa di Cristo, ricevi 1 corona che a te il Signore ha preparato per l'eternità". E con questa dolce melodia assunsero al cielo quelle tre anime, così coronate e vestite. Belarminus in exempl. Ang. Sal. Cap. 5

## ESEMPIO CCCVII

### *Un soldato che abbracciava la devozione del S. Rosario, fu sanato da una malattia incurabile e quasi disperata.*

Un religioso della Compagnia di Gesù, il cui nome era Spruit, visitando gli ospedali della città di Anversa, fra i vari malati che soffrivano di malattie disperate, trovò un soldato consumato dalla vecchiaia e sofferente di tubercolosi; ascoltò la sua confessione e lo indusse alla penitenza, e gli consigliò di recitare il Rosario. Il soldato, udito il Rosario, poiché non aveva mai udito simile parola, rimase ammirato. Ma, istruito da suddetto padre, e ponderando cosa fosse il Rosario, gli piacque così tanto che disse al confessore che se avesse avuto notizia prima del Rosario, lo avrebbe recitato ogni singolo giorno. E per adempire, fece come quello che, percorrendo una strada, stando il sole per tramontare, si sbriga e cammina velocemente: così questo soldato recitò tanti Rosari quanto poteva. Ma, disperando dei mezzi necessari al recupero della salute, pensò che se la B. Vergine impetrasse la vita per lui per due anni, lui avrebbe potuto dire tanti Rosari quanti giorni sarebbe vissuto. Pensando in mente queste cose, chiese quanti giorni sono settant'anni, che egli aveva vissuto. A lui risposero: ventuno mila e novecento giorni.



*Exempl. 308. 309. & 310.* 339

Iterum scisciatus est: Quot Rosaria vnoquoque die persoluturus erat, vt in duobus annis Rosaria diebus responderent? Cui dictum est: triginta. Quis hoc audiens, animo non concideret? Sed antiquorum dierum miles, quamvis de salute corporali desperaret, die nostuque triginta Rosaria persolvere cæpit; & duobus annis peractis, Rosaria diebus, quos vixerat, respondebunt. Neque vnam salutationem vltra dicta Rosaria persolvit, neque vltra duos annos momentum vnum vitam duxit; immò codè die, quo numerum Rosariorum implevit, ex hac vita migravit, in cælum, præmia pro tot Rosarijs percepturus, evolans, vbi mille anni pro vno die computantur. Vieyra ser. 19. Rosarij §. 8. num. 747.

EXEMPL. CCCVIII.

*Scholaris ob SS. Rosarij devotionem à B. Virgine defenditur, ne condemnetur.*

DVo scholares in vniversitate de Lobayna, valde familiares, & in depravatis inclinationibus (vt passim evenire solet) valde similes, cum diem integrum in domo fœdarum mulierum consumpsissent, & luxuriæ, atque gulæ vacassent, noctem quoque, in eisdem peccatis perseverantes, ducere optabant. Sed hora 11. pulsata, vnus illorum, qui singulis diebus Rosarium persolvebat, in memoriam revocans, illo die suæ obligationi non satisfeciſſe, eius socio repugnante [qui in domo remansit, & illi manere curabat] ab illo discessit, & in domũ suam se contulit, vbi Rosarium persolvere cæpit, nesciens quid in illa domo evenerat. Adhuc Rosarium non absolverat, quando socius eius, à quo paulo ante discesserat, fœtidus, turpis, flammisque septus ei apparuit, dicens, delicta illo die commissa, mensuram suorum scelerum complevisse, & propter illa subitanea morte, & ad æternos cruciatus á Deo damnatum esse. Stupefactus itaq; socius, ait: Quare ergo, ego qui in eisdem delictis tecum fui, non sum ad eadem pœnas damnatus? Et quare tu? Cui respondit: Advocatam habuisti, sed non ego. Hoc Rosarium, quod manibus gestas, & B. Virgo Rosarij ab æterna morte te eripuerunt; instabant enim dæmones te quoque ad eadem supplicia damnandum esse, sed nullatenus prævalere potuerunt. Vieyra serm. 26. Rosarij § 5. num. 1015.

EXEMPL. CCCIX.

*Puella ab alta fenestra cadens, quia Rosarium recitabat, illæsa evasit, nec à leone nocumentum recepit.*

EX eminenti fenestra palatij Olysipponẽsis puella Reginæ cecidit. Et vt Rosarij virtus magis manifestetur, in compluviũ, in quo ferox leo existebat, cecidit. Eam cadentem intuentes, iam mortuam à casu, & à leone devorandam iudicabant. Puella enim Rosarium gestabat, atque devote persolvebat, quia antiquitus puellæ hac devotione erudiebantur. Illico ille, cui de leonibus cura commissa erat, accurrit, quem plures comitabantur, qui viderunt, & audierunt puellam in hæc verba prorumpentem: leo ne me devores, quia in Castellam profectura sum, vt in monialium monasterio vitam, & virginitatem meam Deo devoveam. Super eam enim leo irruerat, sed ipsa in leonis cervicem Rosarium immiserat. Ita Velazquez, & Ioannes Rho Soc. Iesu. Hæc Vieyra ser. 26. Rosarij §. 5. n. 1016.

EXEMPL. CCCX.

*Ob SS. Rosary devotionem, navis dirissimam tempestatem evasit.*

NAvis Hispana ad Flandriam enavigabat, & postquam canalem Angliæ ingressa est, ob ventorum contrarietatem, ad litora Franciæ magis accedebat [vbi sine tempestate adhuc navibus maius imminet periculum] tunc dirissima tempestas suborta est, cui resistere non valens, omnis navis gubernatio maribus exposita est, & nullus in dubium vertit, omnes sub vndis submergendos, vel in scopulis præcipitatos, omnes esse perituros. In eadem navi B. Virgini addictissimus navigabat, cui nomen Petrus de Olava, qui in maiori, & vltimo periculo, videns navarchum, cunctosque nautas animo destitutos nihil operari, neque quid facturi essent agnoscere: quia ergo [dixit] manibus nihil agere possumus, Rosaria accipiamus, auxilium B. Virginis imploremus, & in ea speremus, quod nostri infallibiliter miserebitur, cui omnes libenter consenserunt. Eratque spectaculum, ex vna parte, omni miseratione dignum; & ex alia, ad fidem catholicam, & devotionem excitans, videre navigantem navem, malis, velisque destitutam, omnibusque instrumentis necessarijs deficientibus ad navigationem. Vẽtorum, vndarumque agitatibus navis vsq; ad nubes ascendebat, & vsq; ad abyssos descendebat, quæ absque clavo, & velis per



Di nuovo chiese: quanti Rosari ogni giorno avrebbe dovuto dire perché in due anni i Rosari corrispondessero ai giorni. Gli dissero: trenta. Chi, udendo ciò, non sarebbe venuto meno nell'animo? Ma il soldato, nonostante disperasse della salute corporale, giorno e notte cominciò a recitare i rosari dei giorni passati. E, trascorsi due anni, i Rosari corrisposero ai giorni che visse. Non disse nemmeno una salutazione angelica oltre suddetti Rosari, né visse un momento di più dei due anni: al contrario, lo stesso giorno che completò il numero dei Rosari, partì da questa vita per il cielo, per ricevere i premi per tanti Rosari, volandosene dove mille anni sono contati per un giorno. Vieyra fer. 19 rosari § 8 num. 747.

**ESEMPIO CCVIII**

***Uno studente, a causa della devozione al S. Rosario, fu difeso dalla B. Vergine, affinché non fosse condannato.***

Due studenti dell'università di Louvain, molto amici e molto simili in perverse inclinazioni (come spesso suole avvenire), avendo passato un'intera giornata nella casa di donne disoneste, andando avanti nella gola e nella lussuria, desideravano passare anche la notte, perseverando negli stessi peccati. Ma, suonate le 11, uno di loro che recitava quotidianamente il Rosario, si ricordò che quel giorno non aveva ottemperato la sua devozione, essendo il suo compagno riottoso, si allontanò da lui (che rimase in casa e si prese la briga di rimanervi) e si portò a casa sua, dove cominciò a recitare il Rosario, non sapendo ciò che era avvenuto in quella casa. Fino a quel momento non aveva detto il Rosario, quando il suo compagno, da cui si era discostato da poco, gli apparve fetido, putrido e coperto di fiamme, dicendo che i delitti commessi quel giorno avevano colmato la misura delle sue scelleratezze, e a causa della sua morte improvvisa, fu condannato da Dio ad essere dannato in eterno. Il compagno, stupefatto, disse: Perché dunque io che fui con te negli stessi delitti, non sono condannato alle stesse pene? E perché tu?" A lui rispose: "Hai avuto un'Avvocata, ma non io. Questo Rosario, che porti in mano, e la B. Vergine del Rosario ti strapparono dalla morte eterna: infatti i demoni insistevano che anche tu fossi condannato, ma non potettero prevalere in nessun modo". Vieyra serm. 26. Rosarii § 5 n. 1015

**ESEMPIO CCCIX**

***Una fanciulla, che cadde da un'alta finestra, scampò illesa, dato che recitava il Rosario, né ricevette danni da un leone.***

Da un'altissima finestra di un palazzo di Lisbona cadde la bambina della Regina. E affinché la potenza del Rosario si manifestasse, cadde in un cortile dove stava un leone feroce. Vedendola mentre cadeva, la si giudicava morta per la caduta e perché sarebbe stata divorata dal leone. La ragazzina infatti portava il Rosario e lo recitava devotamente perché precedentemente avevano erudito la fanciulla su questa devozione. Subito accorse quello a cui era affidata la cura dei leoni e molti lo accompagnavano, che videro e sentirono la fanciulla che diceva queste parole: "Il leone non mi divorerà, perché devo dirigermi in una fortezza affinché consacri a Dio in monastero la mia vita e la mia verginità". Il leone irruppe su di lei ma ella lanciò il Rosario sulla testa del leone. Così Velasquez & Giovanni Rho S. J. Queste cose in Vieyra ser. 26 Rosari § 5 n. 1016

**ESEMPIO CCCX**

***Una nave scampò a una terribile tempesta per la devozione del santo Rosario.***

Una nave spagnola navigava verso le Fiandre, e dopo che entrò nella Manica, e a causa dei venti contrari, si avvicinò di più alle coste della Francia (dove il pericolo incombe di più lì per le navi); allora sorse una terribile tempesta, a cui, non riuscendo a resistere, tutto il governo della nave fu lasciato in balia dei mari e nessuno mise in dubbio che tutti sarebbero stati sommersi nelle onde o precipitati sugli scogli sarebbero morti. Nella stessa nave viaggiava uno devotissimo alla B. Vergine, il cui nome era Pietro de Olava che nel più grande e ultimo pericolo, vedendo il comandante e i marinai rassegnati e che non sapevano cosa fare, disse poiché con le mani non possiamo far nulla, prendiamo i Rosari e chiediamo l'aiuto della B. Vergine e speriamo in Lei, perché senza dubbio avrà compassione di noi", con cui tutti furono d'accordo volentieri. Era uno spettacolo, da una parte, degno di ogni commiserazione e dall'altro che stimolava la fede cattolica e la devozione, il vedere una nave che navigava senza alberi, mancante delle vele e che non aveva nessuno degli strumenti necessari alla navigazione. Agitata dai venti e dalle onde, la nave saliva fino alle nubi e scendeva fino agli abissi e senza che il timone e le vele,



140 *Exempl. 311.*

aquas dicebatur; neque aliæ voces, quam *Ave Maria*, & *misericordia* in tanto periculo audiebantur. Pie credi potest Angelos de cælo descendere, vt illam suavem musicã melius audirent. Sed non descenderunt soli, quia B. Virgo luce circumfulta super carchesium miseris navigantibus visibilem se præbuit: & sicut filius eius ex pupi navis Petri imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna; ita B. Vigo vocibus, & devotione alterius Petri, & aliorum cum sequentium vocata, eodem momento suæ vocis imperio mare tranquillavit, & subito cessavit tempestas; & lamentabiles voces, in gaudium, & B. Virginis laudes, versæ sunt. Sic Vieyra ter. 9. Rosarij § 6. n. 345. citans Alfonsum de Espinosa l. 5. de Ros. cap. 32.

Idem Vieyra serm. 26. §. 8. nu. 1027. de se ipso miraculum refert per intercessionem B. Virginis à Rosario patratum in perdificili enavigatione. Navigabat enim [ vt ipse dicit ] à Marañon ad Portugaliã, & navis inversa est. Quadraginta vnus in ea navigabant, qui periculum intuentes, dum navis submergebatur, cuncti ad latus se conferentes, alta voce, votum emiserunt, singulis diebus tertiam Rosarij partem persolvere [ sicut in toto navigationis tempore persolverant ] si B. Virgo à mortis periculo, eos eriperet, à quo viribus naturalibus evadere non poterant. Et statim directa est navis, & cuncti, quasi tunc suscitati, in eam iterum introierunt. Sed quia malis, velisque destituta erat, Deo disponente, advenit altera navis, quæ eos recepit, & in terram perduxit. In eadem via maris, nauta quidam in mare cecidit, quem alij navigantes colligere non potuerunt: erat enim Rosario valde addictus, qui B. Virgini se commisit; & post quatuor dies, piscis grandis super dorsum ad navem eum perduxit: & cunctis stupefactis, sanus, & incolumis in navem conscendit.

EXEMPL. CCCXI.

*Ob SS. Rosary devotionem iuvenis à morte violentæ eripitur.*

ERat in regno Valentino honoratus Iuvenis, cui res familiaris satis ampla erat, ex quibus satis colligi potest, qualibus cogitationibus esset involutus. Hic ergo mulierem nuptam, ei nobilitate non secundam, immo excelsiorem publice solicitare cæpit: mulier tamen pudicitia ornata maxime erat. Hoc totum marito notum, exploratumque fuit, qui non solum ad iuriam simulandam, sed etiam, vt de Iuvene vindictam sumere posset, vt ætatis calorem effugeret, cum tota familia é civitate discessit, & in campum se contulit. Aliquibus elapsis diebus, manu gladium evaginatum tenens, in cubiculum in quo vxor sola morabatur, introivit, cui præcepit, vt quod ipse dictaret, scriberet. Cui nobilis, honestaque mulier de sua innocentia fidens, respondit, ad suam obedientiam adimplendam non esse gladios necessarios, neque ad suam innocentiam manifestandam metus eam deterrebant. Scripsit itaque nobilis fœmina, & quod in epistola continebatur, erat: se mirari de eius negligentia, & quod si in illo campo solitario eam non visitasset, eo quod occasio defecisset, in sequenti nocte opportuna erat occasio, quia maritus discesserat. Eique dicebat, vt solus accederet, sicut secretum exigebat, & quod hortorum ianuam apertam inveniret, scalamque fenestræ innixam, per quam conscendere posset, & bene exceptus esset. Accepta epistola, cautionibus necessarijs, credi potest quanta esset Iuvenis lætitia, suæque fortunæ gratulabatur. Pretiosiori veste se induit, & advesperascente iter arripuit. Sed in via, recordatus est, illa die Rosarium non persolvisse, vt ei moris erat. Tandem illud persolvit, & persoluto, audivit vocem dicentem sibi: eques ab incæpta via desiste. Attentum se præbuit; & cum neminem videret, viam prosequebatur. Sed vox eadem iterum audiebatur, eique dicebat: siste, & huc accede: erat enim locus ille situs patibuli, ex quo secundum illius regni leges suspensi per integrum annum non eripiuntur. Adolescens ex equo descendit, & ensem arripiens, dixit ei vnus ex suspensis in patibulo, vt funiculum, quo suspensus erat, amputaret: quo amputato, cecidit ille, qui suspensus erat, stetitque, ac si esset vivus. Tunc rogavit eũ vt in dorso equi equitare permitteret, quia eũ comitari volebat. Restitit Iuvenis quantum potuit, dicens nullatenus eius societatem acceptare posse; quia solum iter agere necesse erat. Sed tot rationes allegavit defunctus, quod convictus Iuvenis votis defuncti annuit, & ambo incæptam viam prosecuti sunt. Ad hortum adventati, ianuam apertam scalamque fenestræ innixam invenerunt. Iuvenis ascendere volebat, sed defunctus eum remoratus est; ab eoque pileũ, & pallium postulans, ait: Ad maiorem tui securitatem solus primo sum conscensurus. Conscendit defunctus, & vix per fenestram ingressus

era condotta per le acque, né in tanto pericolo si sentivano altre voci che non *Ave Maria* e *Misericordia.* Potette essere piamente creduto che gli angeli fossero scesi dal cielo per meglio ascoltare quella soave musica. Ma non discesero soli perché la B. Vergine si mostrò visibile ai miseri naviganti, avvolta di luce sulla coffa della nave; e come suo Figlio dalla poppa della nave di Pietro, comandò ai venti e al mare e fu fatta una grande bonaccia; così la B. Vergine, invocata dai clamori e dalle devozioni dell'altro Pietro e degli altri che lo imitavano, in quel momento con il comando della sua voce, fece calmare il mare e subito la tempesta cessò e le voci lamentevoli si convertirono in gioia e lodi per la B. Vergine. Così Vieyra ser. 9 Rosari § 6 n. 345 citando Alfonso de Espinosa l. 5 de Ros. Cap. 32.

Lo stesso Vieyra serm. 26 § 8 nu. 1027, riporta, in relazione a sé stesso impetrato in una navigazione assai difficile. Navigava infatti (come egli stesso dice) verso Maragnon in Portogallo e la nave fu rovesciata. Quarantuno persone navigavano in quella nave, i quali, visto il pericolo, mentre la nave veniva sommersa, tutti, portandosi su di un lato, emisero ad alta voce un voto, che avrebbero recitato ogni giorno la terza parte del Rosario (come per tutto il tempo della navigazione lo recitavano), se la B. Vergine li avesse strappati dal pericolo di morte, dal quale non potevano scampare con mezzi naturali. E subito la nave fu messa dritta e tutti, quasi resuscitati rientrarono nuovamente in essa. A poiché le vele erano strappate dagli alberi, su disposizione di Dio, avvenne che un'altra nave, che li raccolse, li portò a terra. Nello stesso viaggio per mare, un marinaio cadde in mare e gli altri naviganti non poterono raccoglierlo: era molto devoto del Rosario e si affidò alla B. Vergine e, dopo quattro giorni, un grande pesce lo portò sul dorso alla nave, e risalì sano e incolume sulla nave, tra lo stupore di tutti.

**ESEMPIO CCCXI**

***Un giovane è strappato dalla morte violenta a causa della devozione al Rosario.***

Era, nel Regno di Valenza, un giovane d'onore, il cui patrimonio era sufficientemente ampio e da queste cose si può facilmente dedurre in quali pensieri fosse assorto. Infatti, questo, cominciò stuzzicare pubblicamente una donna sposata, per nobiltà non inferiore ma al contrario più eccelsa: tuttavia la donna era massimamente ornata di pudicizia. Tutto questo fu noto ed esaminato al marito, il quale non solo per nascondere l'ingiuria ma anche perché potesse aver vendetta del giovane, si allontanò dalla città e si portò in un campo con tutta la famiglia. per fuggire ai calori della stagione. Passati alcuni giorni, tenendo in mano una spada sfoderata, nella camera, dove la moglie da sola dimorava entrò e a lei ordinò di scrivere ciò che dettava. A lui la nobile e onesta donna rispose, confidando nella sua innocenza, che per adempiere al suo ordine non erano necessarie spade né che aveva paura di dimostrare la sua innocenza. Scrisse pertanto la nobildonna e il contenuto della lettera era: che lei si stupiva della sua negligenza e che, se lui non l'avesse visitata in quel campo solitario, perché mancava l'occasione, nella seguente notte vi era un'occasione opportuna perché il marito si sarebbe allontanato. A lui diceva, affinché venisse da solo, che esigeva che fosse come un segreto e che avrebbe trovato la porta dei giardini aperta, e una scala accostata alla finestra, per la quale avrebbe potuto scendere, e che ne sarebbe ben venuto fuori. Ricevuta la lettera con le precauzioni necessarie, si può credere quale fosse la gioia del giovane e si rallegrava della sua sorte. Si mise una veste assai preziosa e, verso sera, si incamminò. Ma per strada si ricordò che quel giorno non aveva detto il Rosario, come suo costume. Tuttavia lo recitò e, una volta recitato, sentì una voce che gli diceva: "Cavaliere, desisti dalla via intrapresa!". Si mostrò attento e, non vedendo nessuno, proseguì la via. Ma sentì ancora la voce che gli diceva: "Fermati e vieni qui!". Era infatti quel posto il luogo del patibolo, dal quale, secondo le leggi di quel regno, gli impiccati non vengono tolti per un anno intero. Il giovane discese dal cavallo e avendo sfoderato la spada, uno degli appesi gli disse di amputare la corda con la quale era appeso: tagliatala, cadde quello che era appeso e stette come se fosse vivo. Quindi gli chiese che permettesse che cavalcasse sul dorso del cavallo, perché voleva accompagnarlo. Il giovane resistette per quanto poté, dicendo che non poteva accettare alcuna compagnia, perché doveva compiere il viaggio da solo. Ma il defunto allegò tanto grandi motivazioni che il giovane, convinto, stette ai desideri del morto e tutti e due, presa la strada, andarono avanti. Arrivati al giardino, trovarono la porta aperta e la scala appoggiata alla finestra. Il giovane voleva salire, ma il defunto lo trattenne: chiedendo a lui un cappello e un mantello, disse: per la tua maggior sicurezza salirò io da solo per primo. Il defunto salì e subito, entrato per la finestra,



Exempl. 312. 341

ingressus fuit, quando tumultus ensiũ auditus est: maritus enim, & eius famuli armis muniti cum expectabant. Illum multis vulneribus percussum, per fenestram, tanquam mortuum, eiecerunt: ipse cadens, stetit, & ambo iterum in equũ conscenderunt. Maritus, vna cum famulis cadaver abscondere descenderunt, sed illud minime inveneriũt; & ideo existimantes non venisse absque socijs, omnes propter perpetratum homicidium se abscondere curarunt. Quis vnquam talia vidit? Tunc defunctus adolescenti sic alloquitur: Ego ita mortuus sum, sicut tu mortuus esses, nisi B. Virgo te à morte eripuisset: sciaque te á tanto periculo eri posse, qui singulis diebus ei Rosarium persolvebas: sed quamvis me vivum existimes, totum hoc imaginarium, phantasticumq; est, & ideo vulneribus, quæ tibi parata erant, non me interfecerunt: & tu non solum corporis, sed etiam animæ vitã amisiſſes: quia ianua, quæ tibi aperta erat, non horti, sed inferni ianua erat. Salvationis igitur, vitæque gratus esto illi, cui illam debes, non mihi [ ait defunctus ]. Et quia iam ad patibulum advenerant, ei dixit: Ad locum, à quo me abstulisti, restitue. Hoc audito, adolescens ad domum se recepit, ita commutatus ac si in eo tempore quãplurima secula elapsa fuissent. Ita varius, stupefactusque incedebat, vt magis excantatus, quam conversus appareret. Qui eũ toti civitati offendiculũ agnoverãt, de eius exẽplo mirabãtur, totiq; civitati virtutũ exempla præbebat. Illi qui censebant eum ex hac vita migrasse, resurrexisse iudicabant. Sed ipse solus, cui notus erat eventus, medio defuncto, vivum se agnoscens; & medio phantasmate, qui á patibulo ceciderat, ab inferis ereptum se recognoscens, totum excantationibus adscribebat. Et vere sic erat, quia per Rosarium B. Virginem excantaverat, & B. Virgo ipsũ. Vieyra ser. 25 Rosarij §. 7. n. 995.

EXEMPL. CCCXII.

*Quidam Religiosus ordinis Prædicatorum per devotionem ad B. Virginem linguam expeditam, atque disertam impetravit, insignisque Prædicator evasit.*

B. Hermanus, sacri ordinis Prædicatorum, genere nobilis, sed ob devotionẽ, qua B. Virginẽ prosequebatur, multo nobilior fuit: eius enim dulciores delitiæ erant corporis, & animæ B. Virginis pulchritudinem iugiter contemplari. Vnamquamque ex eius perfectionibus meditabatur, eiusque singulares dotes attente notabat; sed præ omnibus vultus maiestatem, coloris capillorum præstantiam, & oculorum pudicitiam mirabatur; honestissima eius pectora, quæ recreatorium aurcum, delicatissimi fontes lactis, & cælestis licoris meliori Salomoni fuerunt, attento intuebatur animo; manus illas alabastro candidiores; brachia illa, in quibus omnipotens requiescebat; & labia illa quæ os ipsius omnipotentis toties osculata fuere, animo agitabat. Omnia hæc Mariæ addictus attente considerabat; cunctaque, tres Angelicas salutationes cuilibet persolvens, salutabat. Perfectionibus itaque corporis consideratis, ad animæ perfectiones meditandas statim se conferebat. Eius profundissimam humilitatem, insuperabilem patientiam, promptam obedientiam, eius Virginitatem, stellarum puritatem maxime superantem, eius fidem, spem, & charitatem, meditabatur; & vnicuiq; harum perfectionum salutationem Angelicam repetebat, & pro vnaquaque ei congratulabatur, hanc brevem orationem adijciens: Dulcissime Iesu, hoc mihi beneficium concede, vt te, & matrem tuam, & meam super omnes creaturas speciosam vocali laude extollam, admirer, & ex toto corde diligã, eiusque vestigia adorare, & sequi valeam. Horũ repetitorum obsequiorum immemor nequaquam existebat B. Virgo, immo assiduis beneficijs eum decoravit. Sabbato quodam, vt mater suo dilecto filio, vt Regina suo fideli clienti, vt Domina suo dilecto famulo, vt Patrona suo adoptivo filio apparuit, cui dixit, hoc obsequium esse sibi valde gratum, eumque animavit, vt in eo perseveraret, cumulatum præmium ei promittens. Sed cum eius Prælati ægre ferrent, quod tantum tempus in contemplatione duceret, quapropter alia pia sui instituti ministeria in animarum cõmodum adimplere non valebat; & inter alia animas Deo lucrari non poterat, quod ei maxime incumbebat, cum sacerdotis dignitate decoratus esset, eis obtemperare debuit. Balbus erat S. Religiosus, ac verbis incxpeditis loquebatur: quapropter ægrè ferebat, quod ministerio prædicationis, tantam linguæ expeditionẽ exigenti, deputatus fuisset. Die quadã ad suæ dilectæ matris pedes se deiecit, quam precatus est, vt eius misereretur, linguæ vinculum solvens, vt plures animas ad cælum sua prædicatione lucrifacere posset. Nõ fuit suis desiderijs frustratus, nec eius orationes repulsæ fuerunt: nam B. Virginis intercessione, tã cumulatum præ-

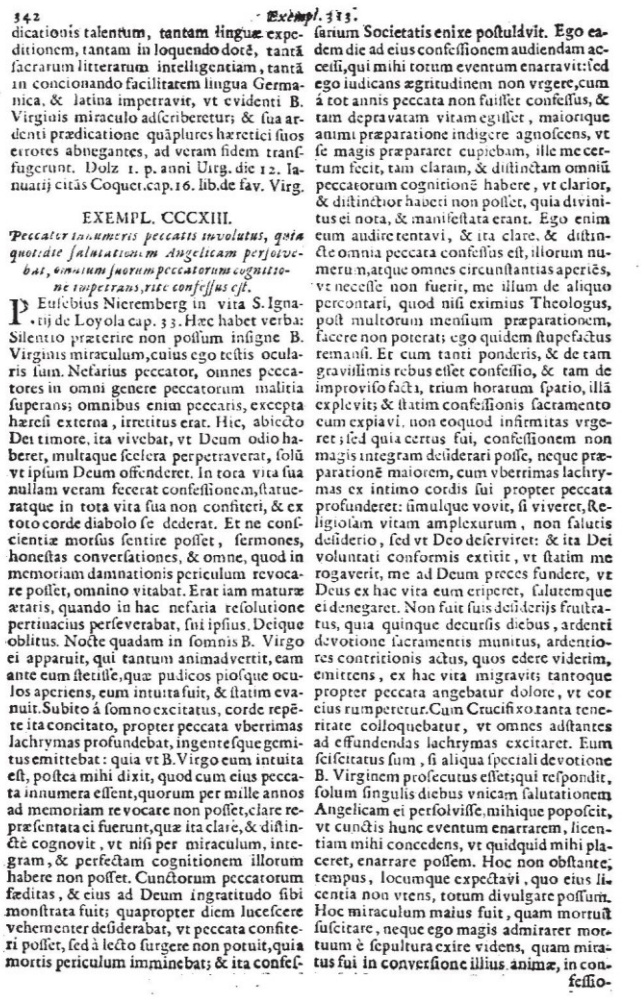


Quando si sentì un tumulto di spade: il marito e i suoi servi, lo aspettavano armati. Percosso lui da molte ferite, lo buttarono dalla finestra, come morto. Egli, cadendo, stette ed entrambi montarono a cavallo di nuovo. Il marito discese con i servi per nascondere il cadavere, ma non lo trovarono e dunque, pensando che non fosse venuto senza compagni, tutti si preoccuparono di nascondersi a causa del perpetrato omicidio. Perché mai vide tali cose? Quindi il defunto parlò così al giovane: "Come io sono morto, così lo saresti anche tu se la B. Vergine non ti avesse strappato alla morte: e sai che ti ha strappato a tanto pericolo, tu che ogni giorno le dicevi il Rosario, ma, per quanto pensi che io sia vivo, tutto ciò è immaginario e fantastico, e pertanto i colpi che erano preparati per te, non mi hanno ucciso e tu avresti perso la vita non solo del corpo ma anche dell'anima perché la porta aperta per te non era quella del giardino, ma quella dell'inferno. Di questa salvazione e della vita sii grato non a me (disse il defunto) ma a quello a cui la devi. E poiché erano già giunti al patibolo, gli disse: restituiscimi al luogo dove mi hai preso. Sentito questo, il ragazzo ritornò a casa, così cambiato come se in quel tempo fossero passati molti secoli. Così camminava incostante e stupefatto da apparire più stregato che convertito. Quelli che lo avevano individuato come scandalo per tutta la città, si stupivano col suo esempio e offrivano alla città un esempio di virtù. Quelli che pensavano che fosse morto, ritenevano fosse risorto. Ma lui solo, a cui noto era l'evento, capì che era vivo per mezzo di un defunto e riconobbe che era stato strappato agli inferi per mezzo di un fantasma che era caduto dal patibolo, attribuiva tutto agli incantesimi. E così era, perché era stregato grazie al Rosario della B. Vergine e la Vergine (aveva stregato) lui stesso. Vieyra ser. 25 Rosari § 7 n. 995

**ESEMPIO CCCXII**

***Un religioso dell'ordine dei predicatori mediante la devozione alla B. Vergine, impetrò una lingua veloce ed eloquente, e divenne un insigne predicatore.***

Il beato Ermanno, del detto ordine dei predicatori, di famiglia nobile, ma a causa della devozione che portava alla B. Vergine, fu molto più nobile: per lui le delizie più dolci erano contemplare senza interruzioni la bellezza del corpo e dell'anima della B. Vergine. Meditava ognuna delle sue perfezioni e attentamente notava le sue singolari doti; ma soprattutto ammirava la maestà del volto, la bellezza del colore dei capelli e la pudicizia degli occhi. Guardava con animo accorto il suo pudicissimo seno che fu un aureo luogo di riposo e una delicatissima fonte di latte e di liquore celeste migliore di Salomone; le sue mani più candide dell'alabastro, le sue braccia dove riposava l'Onnipotente, e nell'animo indugiava su quelle labbra, che furono tutte baciate dalla stessa bocca dell'onnipotente. Tutte queste cose questo devoto di Maria considerava attentamente e salutava ognuna con una salutazione angelica. Dopo aver considerato le perfezioni del corpo, si portava subito a meditare le perfezioni dell'anima e meditava la sua profondissima umiltà, la sua insuperabile pazienza, la pronta obbedienza, la sua Verginità che superava massimamente la purezza delle stelle, la sua fede, speranza e carità; e ognuna di queste perfezioni salutava con una salutazione angelica e per ognuna di esse, si congratulava con lei, dicendo questa breve orazione: O dolcissimo Gesù, concedimi questo beneficio, che lodi te e la Madre Tua e mia sopra ogni creatura con un elogio vocale, la ammiri e la ami di tutto cuore e che riesca ad adorare e a seguire il suo esempio. Mai non si ricordò di ripetere questi ossequi, anzi la B. Vergine lo decorò con insigni benefici. Un sabato, gli apparve come madre al suo diletto figlio, come Regina al suo fedele protetto, come Signora al suo servo amato come Patrona al suo figlio adottivo, e gli disse che questo ossequio era a lei assai gradito e lo esortò a perseverare, promettendogli il premio accumulato. Ma allorché riportarono a mala pena al suo superiore che passava tanto tempo in contemplazione per cui non riusciva ad adempiere ad altri ministeri del suo istituto per il bene delle anime e tra le altre cose non poteva guadagnare le anime a Dio, che a lui toccava massimamente, essendo decorato della dignità di sacerdote, e dovette ottemperare a queste cose. Il Religioso era balbuziente e parlava con parole impacciate, per cui mal sopportava che fosse deputato al ministero della predicazione, che esigeva tanta scioltezza della lingua. Un giorno si prostrò ai piedi della sua diletta Madre, che pregò che avesse pietà di lui, sciogliendo il vincolo della sua lingua, affinché potesse guadagnare al cielo numerose anime con la sua predicazione. Non fu frustrato nei suoi desideri né le sue preghiere furono respinte: infatti, per intercessione della B. Vergine,



342 Exempl. 313.

dicationis talentum, tantam linguæ expeditionem, tantam in loquendo dotē, tantā ſacrarum litterarum intelligentiam, tantā in concionando facilitatem lingua Germanica, & latina impetravit, vt evidenti B. Virginis miraculo adſcriberetur; & ſua ardenti prædicatione quāplures hæretici ſuos errores abnegantes, ad veram fidem tranſfugerunt. Dolz 1. p. anni Virg. die 12. Ianuarij citās Coquet. cap. 16. lib. de fav. Virg.

EXEMPL. CCCXIII.

*Peccator innumeris peccatis involutus, quia quotidie ſalutationem Angelicam perſolvebat, omnium ſuorum peccatorum cognitionem impetrans, rite confeſſus eſt.*

P. Euſebius Nieremberg in vita S. Ignatij de Loyola cap. 33. Hæc habet verba: Silentio prætenire non poſſum inſigne B. Virginis miraculum, cuius ego teſtis ocularis ſum. Nefarius peccator, omnes peccatores in omni genere peccatorum malitia ſuperans; omnibus enim peccatis, excepta hæreſi externa, irretitus erat. Hic, abiecto Dei timore, ita vivebat, vt Deum odio haberet, multaque ſcelera perpetraverat, ſolū vt ipſum Deum offenderet. In tota vita ſua nullam veram fecerat confeſſionem, ſtatueratque in tota vita ſua non confiteri, & ex toto corde diabolo ſe dederat. Et ne conſcientiæ morſus ſentire poſſet, ſermones, honeſtas converſationes, & omne, quod in memoriam damnationis periculum revocare poſſet, omnino vitabat. Erat iam maturæ ætatis, quando in hac nefaria reſolutione pertinacius perſeverabat, ſui ipſius. Deique oblitus. Nocte quadam in ſomnis B. Virgo ei apparuit, qui tantum animadvertit, eam ante eum ſtetiſſe, quæ pudicos pioſque oculos aperiens, eum intuita fuit, & ſtatim evanuit. Subito á ſomno excitatus, corde repēte ita concitato, propter peccata vberrimas lachrymas profundebat, ingenteſque gemitus emittebat: quia vt B. Virgo eum intuita eſt, poſtea mihi dixit, quod cum eius peccata innumera eſſent, quorum per mille annos ad memoriam revocare non poſſet, clare repræſentata ei fuerunt, quæ ita clarè, & diſtinctè cognovit, vt niſi per miraculum, integram, & perfectam cognitionem illorum habere non poſſet. Cunctorum peccatorum fœditas, & eius ad Deum ingratitudo ſibi monſtrata fuit; quapropter diem lucescere vehementer deſiderabat, vt peccata confiteri poſſet, ſed à lecto ſurgere non potuit, quia mortis periculum imminebat; & ita confeſſarium Societatis eum ixe poſtulavit. Ego eadem die ad eius confeſſionem audiendam acceſſi, qui mihi totum eventum enarravit: ſed ego iudicans ægritudinem non vrgere, cum á tot annis peccata non fuiſſet confeſſus, & tam depravatam vitam egiſſet, maiorique animi præparatione indigere agnoſcens, vt ſe magis præpararet cupiebam, ille me certum fecit, tam clarum, & diſtinctum omniū peccatorum cognitionē habere, vt clarior, & diſtinctior haberi non poſſet, quia divinitus ei nota, & manifeſtata erant. Ego enim eum audire tentavi, & ita clare, & diſtinctè omnia peccata confeſſus eſt, illorum numerum, atque omnes circunſtantias aperiēs, vt neceſſe non fuerit, me illum de aliquo percontari, quod niſi eximius Theologus, poſt multorum menſium præparationem, facere non poterat; ego quidem ſtupefactus remanſi. Et cum tanti ponderis, & de tam gravibilimis rebus eſſet confeſſio, & tam de improviſo facta, trium horarum ſpatio, illā explevit; & ſtatim confeſſionis ſacramento cum expiavi, non eoquod infirmitas vrgeret; ſed quia certus fui, confeſſionem non magis integram deſiderari poſſe, neque præparationē maiorem, cum vberrimas lachrymas ex intimo cordis ſui propter peccata profunderet: ſimulque vovit, ſi viveret, ſe religioſam vitam amplexurum, non ſalutis deſiderio, ſed vt Deo deſerviret: & ita Dei voluntati conformis extitit, vt ſtatim me rogaverit, me ad Deum preces fundere, vt Deus ex hac vita eum eriperet, ſalutemque ei denegaret. Non fuit ſuis deſiderijs fruſtratus, quia quinque decurſis diebus, ardenti devotione ſacramentis munitus, ardentiores contritionis actus, quos edere viderim, emittens, ex hac vita migravit; tantoque propter peccata angebatur dolore, vt cor eius rumperetur. Cum Crucifixo tanta teneritate colloquebatur, vt omnes aſtantes ad effundendas lachrymas excitaret. Eum ſciſcitatus ſum, ſi aliqua ſpeciali devotione B. Virginem proſecutus eſſet; qui reſpondit, ſolum ſingulis diebus vnicam ſalutationem Angelicam ei perſolviſſe, mihique popoſcit, vt cunctis hunc eventum enarrarem, licentiam mihi concedens, vt quidquid mihi placeret, enarrare poſſem. Hoc non obſtante, tempus, locumque expectavi, quo eius licentia non vtens, totum divulgare poſſum. Hoc miraculum maius fuit, quam mortuſ ſuſcitare, neque ego magis admirarer mortuum è ſepultura exire videns, quam miratus ſui in converſione illius animæ, in confeſſio-

impetrò tanto grande talento per la predicazione, tanta scioltezza di lingua, tanto talento nel parlare, tanta comprensione delle Sacre Scritture, tanta facilità ad esprimersi nelle omelie in latino e in tedesco che era da ascrivere a un evidente miracolo della B. Vergine, e, grazie alla sua predicazione infiammata numerosi eretici, abiurando i propri errori, passarono alla vera fede. Dolz I p. anni del Virg. giorno 12 gennaio, citando Coquet. Cap. 16 lib. De fav. Virg.

## ESEMPIO CCCXIII

### *Un peccatore, avvolto in numerosissimi peccati, che recitava ogni giorno la salutazione angelica, chiedendo la contezza di tutti i suoi peccati, si confessò sacramentalmente.*

P. Eusebio Nieremberg dice queste cose nel cap. 33 della Vita di S. Ignazio di Loyola: "Non posso passare sotto silenzio un insigne miracolo della B. Vergine, di cui fui testimone oculare. Uno scellerato peccatore che superava in malizia tutti i peccatori in ogni genere di peccato, era talmente avvolto nei peccati, esclusa l'estrema eresia. Questo, abbandonato il timor di Dio, così viveva da avere in odio Dio e perpetrava molte scelleratezze, solo al fine di offendere lo stesso Dio. In tutta la sua vita non aveva fatto alcuna vera confessione e aveva deciso di non confessarsi mai e si era dato al diavolo con tutto il cuore. E affinché non potesse sentire il rimorso della coscienza, evitava del tutto i sermoni, le oneste conversazioni e tutto ciò che potesse revocare in memoria il pericolo della dannazione. Era già in età matura quando perseverava in tanto nefasta risoluzione in maniera assai pertinace, cancellando sé stesso e Dio. Una notte gli apparve la B. Vergine in sogno, lui che tanto si accorse che lei gli stava davanti, la quale, aprendo gli occhi casti e pii, lo vide e subito sparì. Subito, svegliato dal sonno e così scosso repentinamente nel profondo del cuore, che profundeva abbondanti lacrime a causa dei peccati e emetteva forti gemiti: poiché quando la B. Vergine lo guardò, poi mi disse, che, essendo i suoi peccati innumerevoli da non riuscire egli per mille anni a richiamarli alla memoria, gli furono chiaramente ripresentanti, e li riconobbe in maniera chiara e distinta da non potersi avere, se non per miracolo, una perfetta e totale coscienza di loro. Gli furono mostrate le scorie di tutti i suoi peccati e la sua ingratitudine a Dio; per questo desiderava fortemente che albeggiasse, affinché potesse confessare i peccati ma non si poté alzare dal letto, poiché era imminente il pericolo di morte: e così chiese con tutte le sue forze un confessore della compagnia. Io quel giorno andai per sentire la sua confessione e lui mi raccontò tutto l'evento ma io, giudicando le sue condizioni di salute non essere urgenti, non essendosi egli confessato da tantissimi anni, poiché aveva trascorso egli una vita così tanto depravata, poiché sapevo che abbisognava di più grande forza nella preparazione, e desideravo che egli si preparasse di più, quello mi rassicurò di avere una tanto chiara e distinta cognizione di tutti i peccati che non potesse averla più chiara e distinta, poiché gli erano noti e manifestati in maniera miracolosa. Io quindi provai ad ascoltarlo e confessò tutti i peccati in maniera così chiara e distinta, il numero di essi, illustrando tutte le circostanze, che non mi fu necessario domandargli nulla che non potesse fare, eccetto che un insigne teologo dopo una preparazione di molti mesi. Pertanto rimasi stupefatto. Ed essendo la confessione di gran peso e di cose tanto gravi, ci impiegò lo spazio di tre ore, e subito lo assolsi sacramentalmente, nonostante la malattia non facesse la cosa urgente, ma poiché fui certo che non si potesse desiderare una confessione più integra, né una maggiore preparazione, giacché effondeva moltissime lacrime dall'intimo del suo cuore per i peccati; e al tempo stesso promise solennemente che se fosse sopravvissuto, avrebbe abbracciato la vita religiosa non con il desiderio della salvezza, ma con quello di servire Dio. E così stette conforme alla volontà di Dio e subito mi chiese di pregare Dio affinché lo portasse via da questa vita. Non fu vano il suo desiderio, poiché passati cinque giorni, munito dei sacramenti con ardente devozione e facendo atti più ardenti di contrizione, come vidi esplicitare, passò da questa vita; e tanto era oppresso dal dolore per i peccati, che il suo cuore si spezzò. Colloquiava col Crocifisso con tanta tenerezza che eccitava al pianto tutti gli astanti. Gli chiesi se seguiva la B. Vergine con qualche speciale devozione e lui rispose che solamente tutti i giorni lui avesse recitato un'unica salutazione angelica e a me reclamò di poter narrare tutto quello che a me piace, concedendomi la licenza di narrare a tutti questo evento. Nonostante ciò, aspettai tempo e luogo adatto dove, non avvalendomi della sua licenza, posso divulgare tutto. Questo miracolo fu maggiore che la risurrezione di un morto, e né io posso rimaner maggiormente meravigliato nel vedere un morto uscire dalla tomba, di quanto mi meravigliai nella conversione di quell'anima e nella confessione



Exempl. 314. & 315. 143

fessione illius peccatoris, & in providentia, quam de illo habuit misericordiæ Mater. Hucusque sunt verba P. Eusebij Societatis Iesu, pro vt refert Dolz 1. part, anni Virg. die 1. Martij.

EXEMPL. CCCXIV.

*Bruta nos docent persolvere orationem Dominicam, & salutationem Angelicam.*

SÆpe sæpius vult Deus, vt irrationalia nos edoceant salutationes Angelicas dicere, & persolvere. vt ex sequenti exemplo manifestum fiet, Deus his mediis vtitur, vt homines pudore afficiantur. P. Franciscus Bencius Societatis Iesu in litteris annuis residentiæ Iuli, in regno Peruano num. 22. casum omni admiratione dignum, qui fidē humanam superaret, refert, si in divinis literis exemplum non haberemus, quod asina, vocem humanam formans, Prophetam Balaam obiurgavit: & ita non erit incredibile, quod aries loquatur, & Indum Christianum obiurget, quia nesciebat, recitare. Refert itaque præfatus Auctor, circa Iuli Indum vitam agere, armentarij officio fungentem: pascebat enim arietes, camellis Europæ valde similes, licet quantitate minores. Indus hic solo nomine Christianus erat, quia in moribus, & Christiani obligationibus, Gentilis vitam agebat; ita suæ salvationis oblitus vivebat, quod nec recitare sciebat. Placuit Deo, vt illius qui bruti vitam ducebat, brutum magister esset, vt rubore affectus, sequenti prodigio, à somno suæ socordiæ excitaretur. Unus ex arietibus, quos diluculo ad pastum educebat [res quidem omni admiratione digna] cunctas orationes, quas Christiani persolvere solent, persolvebat, voces articulatas formans. ac si esset creatura rationalis; credi potest Angelum custodem illius Indi per os illius irrationalis locutum fuisse; siti enim nobilissimi spiritus in humillimo ministerio se exercere solent, dummodo in hominum commodū cedat. Rubore affectus Indus, à bruto eruditum se recognoscens, suam agnovit negligentiam, & illius dolore correptus, iuxta vires sibi possibiles, vitam correxit, & relati eventus veritatem monstravit. Dolz 1. par. anni Virg. die 2. Martij. Alloza lib. 1. c. 7. num. 30. Advertendum est quod aries in primo loco recitaverit Dominicam orationem, & Angelicam salutationem pro Indo instruendo; quia hæ orationes sunt, quas Christiani primo adiscere debent.

****

EXEMPL. CCCXV.

*Pastor B. Virgini addictissimus, ab ipsa cumulata beneficia recepit.*

IN terra civitatis Belbastri regni Aragonū vitam agebat Pastor B. Virgini addictissimus, cui nomen Balandran. Hic enim totū tempus, quod ei supperebat, tam dici, quā noctis in Rosarij mysterijs contemplandis consumebat, assiduas dulcedines, & cumulata beneficia ab ipsa B. Virgine recipiens. Nocte quadam, qua in altiori, ac dulciori meditatione occupatus erat, quasi strepitū turbarum multarum audivit; & subito consonum concentum per aërem discurrentē, & ad se properantem percepit, super tugurium cælestium iuvenum valde elegantium, fulgentiūq; cohortes animadvertens; quapropter timore correptus remansit: nec tamen moveri voluit, vt de cæteris, quæ ibi aderant, certus fieret. Cessavit musica, & tenuem vocem blande, ac benevole, proprio nomine, eum nominantem, audivit. Pastor vero timidus, & humilis, nec respōsum reddebat, nec se movebat. Sed excelsa Domina sibi addictum iterum vocavit; nec tamen respondere ausus est. Tertio eum vocare reperi vit, eius animum excitans, vt metum deponeret, & oculos aperiret, & B. Virginis elegantissimum vultum intueretur. Roboratus itaque Pastor, ex tugurio suo surgens, versus locum vbi vox percipiebatur, viam direxit, & ibi splendores intuebatur; inter quos advertit adesse imaginem B. Virginis aspectu suo ad devotionem excitantem, super ramos floridæ amygdali collocatam, cuius folia, splendidi soles sibi videbantur, apparentibus etiam cumulatis fulgoribus Angelorum illic assistentiū. Pius addictissimusque Pastor nocte in diem conversum iudicabat, & tantam maiestatem admirans, ex imagine vocem erumpere percepit, dicentem sibi: *Vade, & civitatis Belbastri incolas admone, dicesque eis, vt in hoc monte mihi templum erigant, in quo hæc imago maxima veneratione colatur, & in quo ego de cælis misericordias impetrem. Tibi quoque adverto, mihi valde gratum fore, vt ad Sacerdotij apicem promovearis, & in hoc templo totum vitæ tuæ tempus in meo obsequio cōsumas.* Hoc dicto imago manum extendens benevola teneritate, faciem eius tetigit, & in ea talem fulgorem impressit, vt de tali legatione nullus ambigere posset. Pastor legationem proposuit, & cives dictæ civitatis celebre templum ibi erexerunt, quæ Domina

di quel peccatore e nella provvidenza che di lui ebbe la Madre di Misericordia. Queste sono le parole del p. Eusebio della Compagnia di Gesù, come riporta Dolz I part. Ani Virg. giorno 1° marzo.

## ESEMPIO CCCXIV

### *Le creature irrazionali ci insegnano l'orazione dominica e la salutazione angelica.*

Spesso e più spesso Dio vuole che le cose irrazionali ci insegnino a dire e a recitare le salutazioni angeliche, come divien manifesto dal seguente esempio, Dio usa questi mezzi affinché gli uomini si convertano al pudore. P. Francisco Bencio della Compagnia di Gesù nelle lettere della residenza di luglio, nel regno del Perù n. 22 riporta un caso degno di ogni ammirazione, che supera l'umana fede, se non avessimo un esempio nelle sacre scritture che un'asina, dotata di voce umana, aveva biasimato il profeta Balaam: e così non sarà incredibile che un ariete parli e redarguisca un indo cristiano poiché non sapeva recitar le preghiere. Il suddetto autore riporta infatti che un indio, verso luglio, faceva il custode delle vacche: pasceva infatti gli arieti e animali simili ai cammelli in Europa, ma più piccoli. Questo Indio era cristiano solo di nome, poiché nei costumi e negli obblighi cristiani era piuttosto pagano: viveva dimentico della sua salvezza, poiché non sapeva recitare le preghiere. Piacque a Dio che di quello che conduceva la vita di un animale bruto, essendo il guardiano dei bruti, preso da vergogna, fosse scosso dal suo torpore dal seguente prodigio. Uno degli arieti, che la mattina conduceva al pascolo – cosa degna di ogni ammirazione! – diceva tutte le orazioni che i cristiani sono soliti dire, emettendo parole articolate come se fosse una creatura razionale; si potette credere che fosse l'angelo custode dell'Indo a parlare per bocca di quella creatura irrazionale: infatti questi nobilissimi spiriti sono soliti esercitarsi in umilissimi ministeri in modo che vada a vantaggio degli uomini. Preso dalla vergogna, l'Indio, riconoscendosi istruito da un bruto, riconobbe la sua negligenza e preso dal dolore di quella, corresse la sua vita con tutte le forze possibili e mostrò la veridicità dell'evento riportato. Dolz I par. anni Virg. giorno 2 Marzo. Alloza lib. I c. 7 n. 30. E' da sapersi che l'ariete recitò per prima l'orazione dominica e la salutazione angelica per istruire l'Indo, perché queste orazioni sono quelle che i cristiani debbono imparare per prima cosa.

## ESEMPIO CCCXV

### *Un pastore, devotissimo della B. Vergine, da Ella ricevette abbondanti benefici.*

Nell territorio della città di Bilbao, nel Regno di Aragona, viveva un Pastore devotissimo alla B. Vergine, il cui nome era Balandran. Questo infatti consumava tutto il tempo di cui disponeva nel contemplare i misteri del Rosario, sia di giorno che di notte, ricevendo dalla B. Vergine assidue dolcezze e abbondanti benefici. Una notte, in cui era occupato in una assai dolce ed elevata meditazione, sentì come uno strepito di molte turbe e subito percepì una armonia consonante che passava per l'aria e si avvicinava a lui, accorgendosi che sopra il tugurio vi era una schiera di giovani assai eleganti e fulgenti; per questo rimase in preda al timore, né si volle muovere per accertarsi della presenza di quelli che erano lì. La musica cessò e udì una tenue voce che lo chiamava per nome blandamente e benevolmente. Il pastore, assai timido e umile, non rispondeva né si muoveva. Ma un'eccelsa Signora nuovamente chiamò il suo devoto; né tuttavia osò rispondere. La terza volta che ricominciò ad essere chiamato, incitando il suo cuore a deporre il timore e ad aprire gli occhi, vide lo splendido volto della B. Vergine. Il pastore, riprese le forze, uscendo dal suo tugurio, si diresse verso il luogo dove sentiva le voci e lì vide splendori, fra i quali si accorse c'era l'immagine della B. Vergine, che, con il suo aspetto, incitava alla devozione, posta sopra il ramo di un albero di mandorlo, le cui foglie gli sembravano degli splendidi soli, aumentati dai fulgori degli angeli che erano lì. Il pio e devoto pastore pensava che la notte si fosse tramutata in giorno e ammirando tanta maestà, percepì una voce che fuoriusciva dall'immagine che diceva a lui: "Vai e ammonisci i cittadini di Bilbao, dicendo loro che erigano a me un tempio su questo monte, in cui questa immagine sia venerata con la massima devozione, e in essa impetrerò la misericordia dei cieli. Anche te avverto di essere a me sempre grato, cosicché sarai promosso alla dignità di sacerdote affinché tu consumi in questo tempio tutto il tempo della tua vita nel mio ossequio". Detto ciò l'immagine, distendendo la mano con benevola tenerezza, gli toccò la faccia e in essa impresse tanto fulgore che nessuno potesse dubitare di questo mandato. Il pastore propose l'imbasciata e i cittadini di detta città eressero lì un celebre tempio che



344 *Exempl. 136. & 317.*

mina noſtra del Pueyo appellatur, & poſt plures annos præfatus Paſtor, qui ad ſacerdotium promotus, B. Virgini ibi inſerviérat, in eodem templo ſepultus fuit. Vt ſacris ordinibus initiaretur fortiter reſtitit, timens, ne forte Sacerdotis munere indebite fungeretur; ſed tandem ſuperiorum voluntati ceſſit. Amygdalus, in qua apparuit, virentibus ramis vſque in præſentem diem conſervatur, cum ſeptuaginta ſupra quadringentos annos iam elapſi ſint. Evenit enim hoc prodigiũ anno 1125. Dolz 1. p. anni Virg. die 9. Martij. citãs P. Ual. Piquer.

EXEMPL. CCCXVI.

*Scholaris B. Virgini addictus per ſalutationẽ angelicã à ſordida lepra ſanatur.*

DE ſcholari B. Virgini addictiſſimo, cui nomen Adam refert Cæſarius l. 7. cap. 25. faſtidioſo, & importuno morbo laborare, cuius caput lepra infectum erat, ex cuius vulneribus tantùs fætor exhalabat, quod nullus ad eum accedere poſſet. Iuvenis tali morbo profligatus certam devotionem cælorum Reginæ inchoavit, tenoris ſequentis. Singulis diebus in templum B. Virginis, quod ſitum erat infra domum ſuã & vniverſitatem, intrabat, & illic profunda humilitate ſe proſternens, quoties dulciſſimum B. Virginis nomen in tribus ſalutationibus Angelicis ore proferebat, terram deoſculabatur. Valde diliculo ad Eccleſiam ſe conferebat, ne ſuo intolerabili fætore, alijs moleſtus eſſet. Die quadam antequam elucéſceret dies, iudicans ianuas tẽpli clauſas invenire, apertas invenit: & ob ingentẽ fulgorẽ, & ſuaviſſimũ odorẽ, quo recreabatur, iudicabat ibi ſolemniſſimũ feſtũ fore celebrandum. Acceſſit, & ante maius altare ſeptem matronas, veſtibus ſole fulgentioribus indutas, vidit. Tanta pulchritudine in admirationem raptus, ſed ſpecialiter illius, quæ in medio illarũ ſtabat, dubitabat, ſi pro eius nomine eã ſciſcitaretur, timẽs, ne de temerario, & nimis audaci notaretur. Sed cæleſti impulſu roboratus, dixit ei: Dña, quæ tãto ſplẽdore emicas, nomẽ tuũ mihi aperire digneris. Cui formoſa matrona: *Sum Maria cæli Empyrei Regina, & Saluatoris mater, quæ curare vulnera tua hac veni. ſolum propter cultum nomini meo à te exhibitum.* Poſtea hæc verba iniũxit eadem cælorum Regina: *Quia ter me ſalutas, præcipio tibi, vt in honorem SS. Trinitatis, aqua diſtillata ex folys arboris iuxta hoc templum plantatæ, ter caput abluas;* quæ cum non dedignaretur eius vulnera manibus contrectare, capiti eius benedictum manum imponens, ait. *Fili mi, ne timeas, quod in poſterum capitis dolore non diſcruciaberis.* Vix hanc vocem auribus percepit, quando vilio evanuit; qui præcepto B. Virginis obtemperans, in balneis ſe lavit, & integram ſanitatem recepit. Tanti beneficij memoriam perpetuo conſervavit; & in gratitudinis ſignum, vitam ſuam in obſequium B. Virginis in ordine Ciſterſienſi dedicavit. Dolz 1. p. anni Vir. die 16. Martij.

EXEMPL. CCCXVII.

*Indus dæmoni ſponte deditus, per SS. Roſarij virtutem, ab eo eripitur.*

ANno 1620. in Indijs ſtupendus formidãdúſque evenit caſus, qui talis fuit. Homo quidam cum in nemore à via deviaſſet, neque poſſet illam recuperare, in varias ſpeluncas illorum montium ingrediens, & ab eis egrediens, tanta afflictatione preſſus fuit, vt Dei, & ſanctorum oblitus, dæmonem his verbis implorare cæperit: Lucifer, qui de cælo cecidiſti, vt pluribus ſolatium eſſes, vbi es? Feſtina mihi ſubvenire. Vix hæc execrabilia protulit verba, quando Lucifer, ſpecie humana aſſumpta, horribili vultu, oculis ſcintillas emittens, ei apparuit, dicens: Hic ſum, & vt ab his nemoribus te educam maxime paratus. Sed conſentaneum eſt, vt primum tui corporis, & animæ mihi traditionem facias, ac ſicut Dominum tuum me adores. Miſer Indus dixit: Ad omne paratus ſum; corpus, & anima, & totum, quod in me eſt, tuum eſt, & ſicut Dominum meum libenter vereor, ac adoro. Dæmon itaque ex nemore Indum eduxit, & in viam reduxit [licet tunc magis è via erraret] & duorum menſium intervallo eum comitatus fuit cibum ei propinans, numquam tamen multum ad eum appropinquare audebat: immo ſi aliquid ei porrigere neceſſe erat, illud á longe ei iaciebat, vel in loco relinquebat à quo ipſe Indus illud acciperet. Die quadam, Indus hoc videns admiratus, cauſam huius à dæmone ſciſcitatus eſt, quare accedere nõ auderet, ſciens ſe famulum ſuum eſſe. Cauſam aperire recuſavit dæmon, ſed Indo, ex parte Dei, maxime vrgente, vt cauſam talis facti indicaret, dixit dæmon: Nullatenus, amice, auxilio huius, quem nominaſti, vti débueras; ego enim ob noſtram familiaritatem, quin ad illum confugiſſes, totum tibi aperuiſſem: immo, quia quantum mihi debes, non ignoras, vnum à te poſtulare volebam,

che è chiamato Nostra Signora del Pueyo e dopo molti anni il suddetto pastore, promosso al sacerdozio, servì lì la B. Vergine e in quel tempio fu sepolto. Resistette fortemente alla sua iniziazione agli ordini sacri, temendo che forse avrebbe svolto indebitamente la funzione dei compiti sacerdotali, ma tuttavia cedette alla volontà dei superiori. Il mandorlo su cui apparve, con i suoi rami verdi, si è conservato fino a oggi, nonostante siano passati più di quattrocentosettant'anni. Questo prodigio infatti avvenne nell'anno 1125. Dolz I. p. anni Vrg. Giorno 9 marzo, citando P. Val. Piquer.

**ESEMPIO CCCXVI**

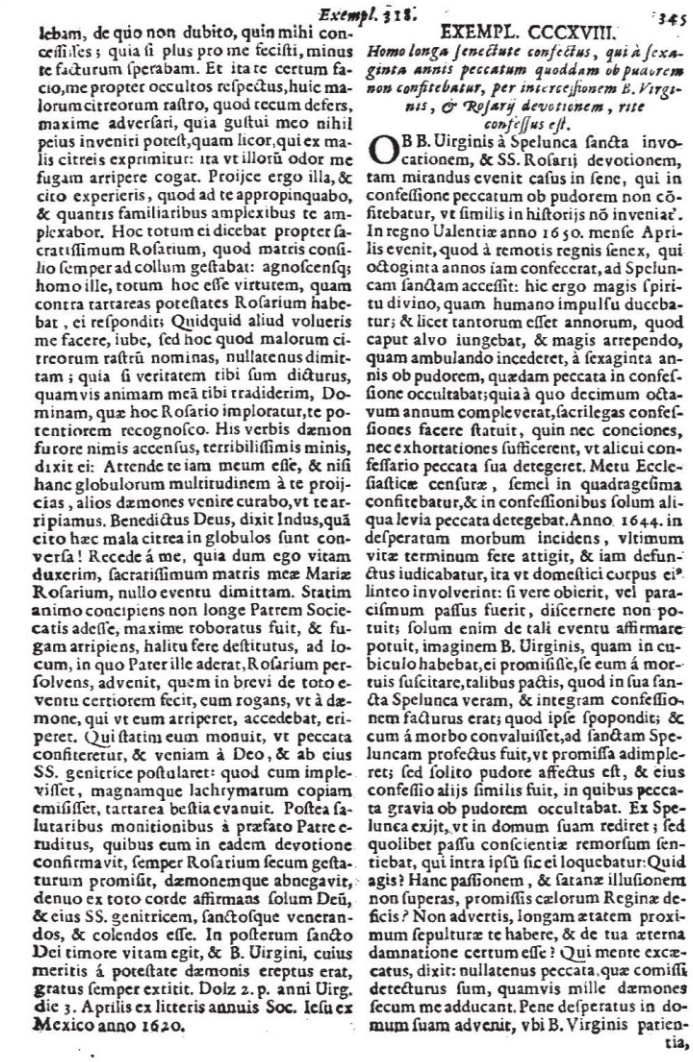
***Uno studente devoto alla B. Vergine è sanato da un'orribile lebbra grazie alla salutazione angelica.***

Cesario nel libro 7 capitolo 25, riporta di uno studente, devotissimo alla B. Vergine, di nome Adam, che era afflitto da una malattia fastidiosa ed importuna, la cui testa era infetta dalla lebbra e dalle cui ferite esalava tanto fetore, che nessuno poteva avvicinarsi a lui. Il giovane, abbattuto da tale malattia, intraprese una sicura devozione alla Regina dei cieli, del seguente tenore. Ogni giorno entrava nel tempio che era posto tra la sua casa e l'Università e, prosternandosi in profonda umiltà, ogni volta proferiva il dolcissimo nome della B. Vergine in tre salutazioni angeliche e baciava la terra. Proprio così si portava in chiesa all'alba, in modo da non essere molesto agli altri con il suo intollerabile fetore. Un giorno, prima che sorgesse il sole, pensando di trovare chiuse le porte del tempio, le trovò aperte e, a causa dell'ingente luce e dal soavissimo odore, che lo ristorava, pensava che si dovesse celebrare una festa solennissima. Entrò, e, davanti all'altar maggiore, vide sette signore, rivestite di vesti più splendenti del sole. Preso ad ammirare tanta bellezza, ma specialmente di quella che stava in mezzo a loro, dubitava se chiederle il proprio nome, temendo che fosse giudicato troppo sfrontato e audace. Ma confortato da uno stimolo celeste, le disse: Signora, che emetti tanto splendore, degnati di rivelarmi il tuo nome. A lui disse la bella matrona: "Sono Maria, Regina del Cielo Empireo e Madre del Salvatore, e sono venuta qui per curare le tue ferite, solamente per il culto al mio nome da te dimostrato". Poi la stessa Regina dei cieli aggiunse queste parole: "Poiché mi saluti tre volte, ti ordino, in onore della SS. Trinità che tre volte ti lavi il capo con l'acqua distillata dalle foglie di quell'albero piantato vicino a questo tempio"; e lei, poiché non disdegnava di accarezzare con le mani le sue ferite, imponendo la sua mano benedetta sul capo di quello, disse: "Figlio mio, non temere, perché in futuro non sarai tormentato dal dolore alla testa". Subito sentì nelle orecchie questa voce, quando la visione svanì: e lui, eseguendo l'ordine della B. Vergine, si lavò ai bagni e ricevette la salute integra. Conservò in perpetuo il ricordo di tanto grande beneficio, e, in segno di gratitudine, dedicò la sua vita all'ossequio della B. Vergine nell'ordine cistercense. Dolz I p. anni Vir. Giorno 16 marzo.

**ESEMPIO CCCXVII**

***Un indo, dedito coscientemente al demonio, grazie al S. Rosario fu strappato a lui.***

Nell'anno 1620, nelle Indie avvenne questo stupendo e formidabile caso, che tale fu. Un uomo, essendo deviato dalla strada in un bosco, e non potendola recuperare, entrando in diverse grotte di quei monti e uscendo da esse, fu oppresso da tanto grande afflizione, che, dimenticatosi di Dio e dei santi, cominciò a invocare il demonio con queste parole: "Lucifero, che cadesti dal cielo affinché potessi essere di sollievo a molti, dove sei? Affrettati a soccorrermi. Non appena pronunciò queste parole esecrabili, Lucifero gli apparve, avendo assunto forma umana, con volto orribile e con gli occhi che emettevano scintille, dicendogli: "Sono qui e massimamente pronto a tirarti fuori da questi boschi. Ma è conveniente che prima tu mi consegni il tuo corpo e la tua anima, cosicché mi adori come tuo Signore. Il misero Indo disse: "Sono pronto a tutto: il corpo, l'anima e tutto ciò che è in me è tuo e ti venero e adoro volentieri come mio Signore". Pertanto il demonio portò l'indo fuori dal bosco e lo ricondusse sulla strada (nonostante allora maggiormente si fosse allontanato dalla via) e lo accompagnò per l'intervallo di due mesi, dandogli cibo; tuttavia non osava avvicinarsi mai molto a lui. Al contrario, se era necessario porgergli qualcosa, glielo tirava da lontano o lo lasciava sul posto, dal quale lo potesse prendere l'Indo stesso. Un giorno, l'Indo, vedendo meravigliato tutto ciò, chiese al demonio la causa di tutto ciò, perché non osasse avvicinarsi, sapendo che era suo servo. Il demone rifiutò di rivelare la causa, ma poiché l'Indo insisteva dalla parte di Dio, affinché rivelasse la causa di tal fatto, il demone disse: "In nessun modo, o amico, avresti dovuto usare l'aiuto di Colui che hai nominato. Io infatti, a causa del nostro legame, perché non ti rivolga a lui, ti dirò tutto: per di più, poiché non ignori quanto mi devi, volevo chiederti una cosa



Exempl. 318. 345

EXEMPL. CCCXVIII.

*Homo longæ senectute confectus, qui à sexaginta annis peccatum quoddam ob pudorem non confitebatur, per intercessionem B. Virginis, & Rosarij devotionem, rite confessus est.*

lebam, de quo non dubito, quin mihi conceſſiſtes; quia ſi plus pro me feciſti, minus te facturum ſperabam. Et ita te certum facio, me propter occultos reſpectus, huic malorum citreorum raſtro, quod tecum defers, maxime adverſari, quia guſtui meo nihil peius inveniri poteſt, quam licor, qui ex malis citreis exprimitur: ita vt illorũ odor me fugam arripere cogat. Proijce ergo illa, & cito experieris, quod ad te appropinquabo, & quantis familiaribus amplexibus te amplexabor. Hoc totum ei dicebat propter ſacratiſſimum Roſarium, quod matris conſilio ſemper ad collum geſtabat: agnoſcenſq; homo ille, totum hoc eſſe virtutem, quam contra tartareas poteſtates Roſarium habebat, ei reſpondit: Quidquid aliud volueris me facere, iube, ſed hoc quod malorum citreorum raſtrũ nominas, nullatenus dimittam; quia ſi veritatem tibi ſum dicturus, quamvis animam meã tibi tradiderim, Dominam, quæ hoc Roſario imploratur, te potentiorem recognoſco. His verbis dæmon furore nimis accenſus, terribiliſſimis minis, dixit ei: Attende te iam meum eſſe, & niſi hanc globulorum multitudinem à te proijcias, alios dæmones venire curabo, vt te arripiamus. Benedictus Deus, dixit Indus, quã cito hæc mala citrea in globulos ſunt converſa! Recede á me, quia dum ego vitam duxerim, ſacratiſſimum matris meæ Mariæ Roſarium, nullo eventu dimittam. Statim animo concipiens non longe Patrem Societatis adeſſe, maxime roboratus fuit, & fugam arripiens, halitu fere deſtitutus, ad locum, in quo Pater ille aderat, Roſarium perſolvens, advenit, quem in brevi de toto eventu certiorem fecit, cum rogans, vt à dæmone, qui vt eum arriperet, accedebat, eriperet. Qui ſtatim eum monuit, vt peccata confiteretur, & veniam à Deo, & ab eius SS. genitrice poſtularet: quod cum impleviſſet, magnamque lachrymarum copiam emiſiſſet, tartarea beſtia evanuit. Poſtea ſalutaribus monitionibus à præfato Patre eruditus, quibus eum in eadem devotione confirmavit, ſemper Roſarium ſecum geſtaturum promiſit, dæmonemque abnegavit, denuo ex toto corde affirmans ſolum Deũ, & eius SS. genitricem, ſanctoſque venerandos, & colendos eſſe. In poſterum ſancto Dei timore vitam egit, & B. Virgini, cuius meritis á poteſtate dæmonis ereptus erat, gratus ſemper extitit. Dolz 2. p. anni Virg. die 3. Aprilis ex litteris annuis Soc. Ieſu ex Mexico anno 1620.

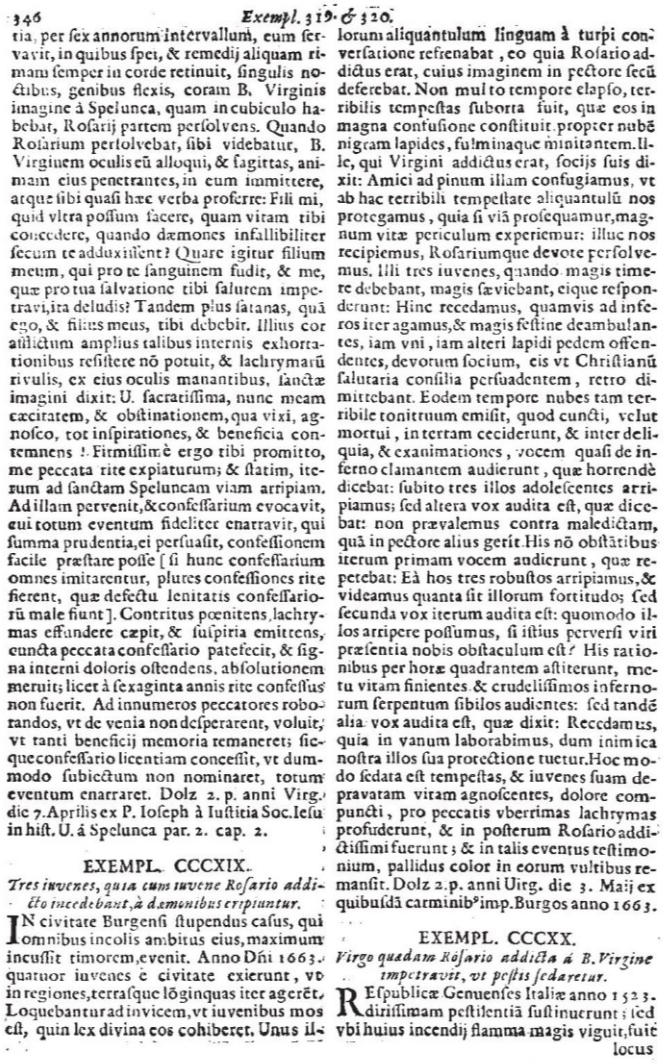
OB B. Virginis à Spelunca ſancta invocationem, & SS. Roſarij devotionem, tam mirandus evenit caſus in ſene, qui in confeſſione peccatum ob pudorem non cõfitebatur, vt ſimilis in hiſtorijs nõ inveniatur. In regno Valentiæ anno 1650. menſe Aprilis evenit, quod à remotis regnis ſenex, qui octoginta annos iam confecerat, ad Speluncam ſanctam acceſſit: hic ergo magis ſpiritu divino, quam humano impulſu ducebatur; & licet tantorum eſſet annorum, quod caput alvo iungebat, & magis arrependo, quam ambulando incederet, à ſexaginta annis ob pudorem, quædam peccata in confeſſione occultabat; quia à quo decimum octavum annum compleverat, ſacrilegas confeſſiones facere ſtatuit, quin nec conciones, nec exhortationes ſufficerent, vt alicui confeſſario peccata ſua detegeret. Metu Eccleſiaſticæ cenſuræ, ſemel in quadrageſima confitebatur, & in confeſſionibus ſolum aliqua levia peccata detegebat. Anno 1644. in deſperatum morbum incidens, vltimum vitæ terminum fere attigit, & iam defunctus iudicabatur, ita vt domeſtici corpus eius linteo involverint: ſi vere obierit, vel paraciſmum paſſus fuerit, diſcernere non potuit; ſolum enim de tali eventu affirmare potuit, imaginem B. Virginis, quam in cubiculo habebat, ei promiſiſſe, ſe eum á mortuis ſuſcitare, talibus pactis, quod in ſua ſancta Spelunca veram, & integram confeſſionem facturus erat; quod ipſe ſpopondit; & cum á morbo convaluiſſet, ad ſanctam Speluncam profectus fuit, vt promiſſa adimpleret; ſed ſolito pudore affectus eſt, & eius confeſſio alijs ſimilis fuit, in quibus peccata gravia ob pudorem occultabat. Ex Spelunca exijt, vt in domum ſuam rediret; ſed quolibet paſſu conſcientiæ remorſum ſentiebat, qui intra ipſũ ſic ei loquebatur: Quid agis? Hanc paſſionem, & ſatanæ illuſionem non ſuperas, promiſſis cælorum Reginæ deficis? Non advertis, longam ætatem proximum ſepulturæ te habere, & de tua æterna damnatione certum eſſe? Qui mente excæcatus, dixit: nullatenus peccata, quæ comiſſi detecturus ſum, quamvis mille dæmones ſecum me adducant. Pene deſperatus in domum ſuam advenit, vbi B. Virginis patientia,

della quale non dubito che me la concederai poiché facesti più cose per me, di quelle che io sperassi. E così ti rassicuro, a causa di considerazioni passate sotto silenzio, che sono massimamente contrariato da quel rastrello da cedri che porti con te, perché per il mio gusto non si può trovare nulla di peggio che il succo che è estratto dai cedri, che il loro odore mi costringe a prender la fuga. Butta quindi quelle cose e subito ti accorgerai come a te mi avvicinerò e ti abbraccerò con amplessi fraterni. Tutto questo diceva per il sacratissimo rosario che, su consiglio della madre, portava sempre al collo. Ed essendo venuto a sapere quell'uomo che tutta questa era la potenza che il Santo Rosario aveva contro le potenze tartaree, gli rispose: "Se vorrai che io faccia qualcos'altro, comanda! Ma questo rastrello da cedri che nomini, non lo lascerò mai, per il fatto che sto per dirti la verità, nonostante ti abbia consegnato la mia anima: riconosco che la Signora che con questo Rosario è pregata, è più potente di te. A queste parole, il demonio, infiammato dal troppo furore, gli disse con minacce assai terribili: "Sta' attento, che già sei mio e se non butterai via da te questa moltitudine di grani, mi curerò di far venire altri demoni per portarti via". "Benedetto Iddio – disse l'Indo – che questi cedri sono trasformati in grani! Allontanati da me, poiché finché sarò in vita non butterò per nulla al mondo il sacratissimo Rosario di Maria mia Madre. Subito si ricordò che non lontano ci fosse un padre della Compagnia di Gesù, e fu assai rinfrancato, e presa la fuga, quasi senza fiato, arrivò al luogo dove era il padre recitando il Rosario e lo rese in breve edotto di tutto l'evento, chiedendogli che lo liberasse dal demone che arrivava per prenderlo. Questo subito lo ammonì che confessasse i peccati e chiedesse venia a Dio e alla Sua SS. Genitrice. Una volta fatto questo e versato una gran quantità di lacrime, la bestia tartarea scomparve. Poi, erudito dal suddetto padre con ammonizioni salutari, con le quali fu confermato in quella devozione, promise di portare il Rosario sempre con sé e rinnegò il demone, affermando poi con tutto il cuore che solo Dio, la Sua SS. Genitrice e i santi erano da venerare e degni di culto. In seguito visse nel santo timor di Dio e fu sempre grato alla B. Vergine per i meriti della quale era stato strappato dalla potestà del demonio. Dolz 2. Panni Veirg. Giorno 3 aprile, dalle lettere annuali della Compagnia di Gesù in Messico, dell'anno 1620.

## ESEMPIO CCCXVIII

### *Un uomo, trascorrendo una lunga vecchiaia, non avendo confessato per vergogna un peccato da sessant'anni, si confessò sacramentalmente per l'intercessione della B. Vergine e la devozione al Rosario.*

A causa dell'invocazione della B. Vergine dell'Santa Grotta, e della devozione al SS. Rosario, avvenne un caso tanto ammirabile in un vecchio che, per vergogna, nella confessione ometteva un peccato, che non si trova simile nella storia. Nel regno di Valenza, nel mese di aprile dell'anno 1650, avvenne che un vecchio di ottant'anni arrivò alla santa grotta da regni lontani: qui infatti era condotto da uno spirito più divino che umano e sebbene fosse di molti anni, che il capo al ventre collegava e più strisciando che camminando avanzava, da sessant'anni, per vergogna, occultava in confessione alcuni peccati; poiché da quel momento erano passati diciott'anni, decise di fare una confessione sacrilega, che né le prediche né le esortazioni bastavano perché rivelasse a un confessore i suoi peccati. Per la paura della censura ecclesiastica, una volta in quaresima si confessava, e nelle confessioni rilevava solo alcuni lievi peccati. Nell'anno 1644, essendo caduto in una malattia disperata, quasi toccò l'ultimo istante della vita, e già era ritenuto morto, tanto che i suoi domestici avvolsero il suo corpo in un lino: non si poté capire se davvero morì o se soffrì di una paralisi, solamente si poté affermare che l'immagine della B. Vergine, che aveva in camera da letto, gli promise di risuscitarlo dai morti, a tale patto che egli avrebbe fatto una vera e integra confessione, cosa che egli promise. Ed essendo guarito dal morbo, si portò alla Santa Grotta per adempiere alla promessa, ma fu preso dal solito pudore e la sua confessione fu simile alle altre, in cui egli nascondeva i peccati gravi per vergogna. Uscì dalla grotta per tornare a casa, ma ad ogni passo sentiva un rimorso di coscienza che dentro di sé diceva: "Che fai? Non vinci questo sentimento e illusione di satana e non mantieni le promesse della Regina dei cieli? Non ti accorgi che la tarda età ti ha portato vicino alla tomba e sei certo della tua eterna dannazione?". E lui, accecato nella mente, disse: "In nessun modo rivelerò i peccati che ho commesso, sia pure che mille demoni mi portino via con sé". Quasi disperato arrivò a casa sua, dove la pazienza della Beata Vergine



346 *Exempl. 319. & 320.*

tia, per sex annorum intervallum, eum servavit, in quibus spei, & remedij aliquam rimam semper in corde retinuit, singulis noctibus, genibus flexis, coram B. Virginis imagine à Spelunca, quam in cubiculo habebat, Rosarij partem persolvens. Quando Rosarium persolvebat, sibi videbatur, B. Virginem oculis eũ alloqui, & sagittas, animam eius penetrantes, in eum immittere, atque sibi quasi hæc verba proferre: Fili mi, quid vltra possum facere, quam vitam tibi concedere, quando dæmones infallibiliter secum te adduxisse nt? Quare igitur filium meum, qui pro te sanguinem fudit, & me, quæ pro tua salvatione tibi salutem impetravi, ita deludis? Tandem plus satanas, quã ego, & filius meus, tibi debebit. Illius cor afflictum amplius talibus internis exhortationibus resistere nõ potuit, & lachrymarũ rivulis, ex eius oculis manantibus, sanctæ imagini dixit: O. sacratissima, nunc meam cæcitatem, & obstinationem, qua vixi, agnosco, tot inspirationes, & beneficia contemnens ! Fitmissimè ergo tibi promitto, me peccata rite expiaturum; & statim, iterum ad sanctam Speluncam viam arripiam. Ad illam pervenit, & confessarium evocavit, cui totum eventum fideliter enarravit, qui summa prudentia, ei persuasit, confessionem facile præstare posse [si hunc confessarium omnes imitarentur, plures confessiones rite fierent, quæ defectu lenitatis confessariorũ male fiunt]. Contritus pœnitens lachrymas effundere cæpit, & suspiria emittens, cuncta peccata confessario patefecit, & signa interni doloris ostendens, absolutionem meruit; licet à sexaginta annis rite confessus non fuerit. Ad innumeros peccatores roborandos, vt de venia non desperarent, voluit, vt tanti beneficij memoria remaneret; ficque confessario licentiam concessit, vt dummodo subiectum non nominaret, totum eventum enarraret. Dolz 2. p. anni Virg. die 7. Aprilis ex P. Ioseph à Iustitia Soc. Iesu in hist. V. á Spelunca par. 2. cap. 2.

EXEMPL. CCCXIX.

*Tres iuvenes, quia cum iuvene Rosario addicto incedebant, à dæmonibus eripiuntur.*

IN civitate Burgensi stupendus casus, qui omnibus incolis ambitus eius, maximum incussit timorem, evenit. Anno Dñi 1663. quatuor iuvenes è civitate exierunt, vt in regiones, terrasque lõginquas iter agerẽt. Loquebantur ad invicem, vt iuvenibus mos est, quin lex divina eos cohiberet. Unus illorum aliquantulum linguam à turpi conversatione refrenabat, eo quia Rosario addictus erat, cuius imaginem in pectore secũ deferebat. Non multo tempore elapso, terribilis tempestas suborta fuit, quæ eos in magna confusione constituit propter nubẽ nigram lapides, fulminaque minitantem. Ille, qui Virgini addictus erat, socijs suis dixit: Amici ad pinum illam confugiamus, vt ab hac terribili tempestate aliquantulũ nos protegamus, quia si viã prosequamur, magnum vitæ periculum experiemur: illuc nos recipiemus, Rosariumque devote persolvemus. Illi tres iuvenes, quando magis timere debebant, magis sæviebant, eique respondebant: Hinc recedamus, quamvis ad inferos iter agamus, & magis festine deambulantes, iam vni, iam alteri lapidi pedem offendentes, devorum socium, eis vt Christianũ salutaria consilia persuadentem, retro dimittebant. Eodem tempore nubes tam terribile tonitruum emisit, quod cuncti, velut mortui, in terram ceciderunt, & inter deliquia, & exanimationes, vocem quasi de inferno clamantem audierunt, quæ horrendè dicebat: subito tres illos adolescentes arripiamus; sed altera vox audita est, quæ dicebat: non prævalemus contra maledictam, quã in pectore alius gerit. His nõ obstãtibus iterum primam vocem audierunt, quæ repetebat: Eà hos tres robustos arripiamus, & videamus quanta sit illorum fortitudo; sed secunda vox iterum audita est: quomodo illos arripere possumus, si istius perversi viri præsentia nobis obstaculum est? His rationibus per horæ quadrantem astiterunt, metu vitam finientes & crudelissimos infernorum serpentum sibilos audientes: sed tandẽ alia vox audita est, quæ dixit: Recedamus, quia in vanum laborabimus, dum inimica nostra illos sua protectione tuetur. Hoc modo sedata est tempestas, & iuvenes suam depravatam vitam agnoscentes, dolore compuncti, pro peccatis vberrimas lachrymas profuderunt, & in posterum Rosario addictissimi fuerunt; & in talis eventus testimonium, pallidus color in eorum vultibus remansit. Dolz 2. p. anni Virg. die 3. Maij ex quibusdã carminib⁹ imp. Burgos anno 1663.

EXEMPL. CCCXX.

*Virgo quædam Rosario addicta á B. Virgine impetravit, vt pestis sedaretur.*

RESpublicæ Genuenses Italiæ anno 1523. diristimam pestilentiã sustinuerunt; sed vbi huius incendij flamma magis viguit, fuit locus

lo conservò per il tempo di sei anni, nei quali ritenne sempre qualche falla di speranza e di rimedio, recitando ogni notte in ginocchio il Rosario davanti all'immagine della B. Vergine della Spelonca, che aveva in camera da letto. Quando diceva il Rosario le sembrava che la Beata Vergine si rivolgeva a lui con gli occhi e scagliava frecce che penetravano nella sua anima e quasi a proferire a lui delle parole: "Figlio mio cos'altro posso fare, che vita ti posso concedere, dal momento che i demoni ti portano con loro infallibilmente? Perché dunque così deludi mio Figlio, che ha effuso il sangue per te, e me, che per la tua salvezza ti ho impetrato la salute. Tuttavia più satana che io e mio figlio, ti è debitore. Il cuore di quello, ancor più afflitto per le esortazioni interiori, non potette resistere, e con fiumi di lacrime, emanate dagli occhi di lui, disse alla santa immagine: "Vergine santissima, ora riconosco la mia ostinazione e la mia cecità, nella quale vissi, trascurando tante ispirazioni e benefici. Ti prometto fermissimamente che espierò i peccati sacramentalmente e subito in prenderò la via della santa Spelonca. Arrivò a quella e chiamò un confessore a cui narrò fedelmente tutto l'evento; questo, con somma prudenza, gli suggerì di impegnarsi facilmente nella confessione (se tutti imitassero questo confessore ci sarebbero più confessioni sacramentali, poiché son fatte male per difetto di mollezza dei confessori). Il contrito penitente cominciò a effondere lacrime e, emettendo sospiri, esternò tutti i peccati al confessore, e mostrando segni di dolore interiore, si meritò l'assoluzione, nonostante non si confessasse da sessant'anni. Volle rafforzare gli altri peccatori, affinché non disperassero del perdono, affinché ci si ricordasse di tanto beneficio, e così diede al confessore la facoltà di narrare tutto l'evento non nominando al tempo stesso il soggetto. Ddolz 2. P anni Virg. giorno 7 aprile da P. Giuseppe dalla Giustizia, della Compagnia di Gesù, nella storia della Vergine della Grotta par. 2 cap. 2

**ESEMPIO CCCXIX**

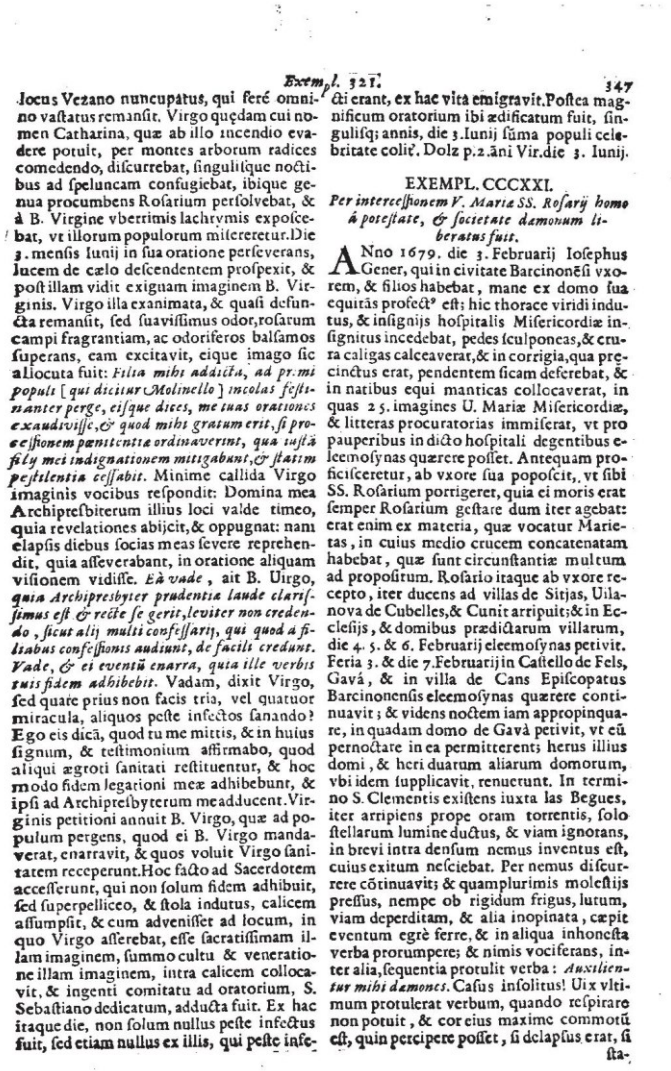
***Tre giovani camminavano con un giovane devoto al Rosario e furono strappati ai demoni.***

Nella città di Burgos avvenne un caso stupefacente che incusse il massimo terrore a tutti gli abitanti di quell'ambito. Avvenne nell'anno 1663 che quattro giovani uscirono dalla città, onde intraprendere un viaggio nelle regioni e nelle terre lontane. Parlavano reciprocamente, come è costume tra i giovani, davvero la legge divina li frenava. Uno di loro frenava alquanto la lingua da una turpe conversazione, poiché era devoto al Rosario di cui portava in petto l'immagine. Non molto tempo dopo sorse una terribile tempesta che li pose in grande confusione a causa di una nube nera che minacciava con fulmini e con pietre. Quello che era devoto alla Vergine disse ai suoi amici: "Amici, rifugiamoci sotto quel pino, per esser protetti un po' da questa terribile tempesta, poiché se proseguiamo per la strada saremmo esposti a gran pericolo di vita; rifugiamoci lì e diciamo devotamente il Rosario. Quei tre giovani, quanto più avrebbero dovuto temere, tanto più incrudelivano e gli risposero: "Di qui ce ne andiamo per quanto è possibile andiamo agli inferi e, affrettandoci, si imbattevano ora con un piede in una pietra, ora in un'altra e lasciavano indietro il loro compagno devoto che li persuadeva con salutevoli consigli cristiani. In quel momento una nube emise un tuono così terribile che tutti caddero in terra come morti e fra le ecclissi e le ricerche udirono una voce che chiamava dall'inferno, che diceva orrendamente: "Prendiamoci subito quei tre giovinetti!", ma fu udita una seconda voce, che diceva: "Non prevarremo contro la cosa maledetta che quell'altro porta in petto!". Nonostante queste cose, udirono di nuovo la prima voce che ripeteva: "Da quella parte prendiamo quei tre forti e vediamo quel che sia la loro fortezza". Ma la seconda voce di nuovo fu udita: "In che modo possiamo prenderli se la presenza di quest'uomo perverso ci è da ostacolo?". Con queste ragioni si fermarono per un quarto d'ora, terminando la vita nella paura e udendo i sibili dei serpenti infernali; ma tuttavia fu udita un'altra voce, che disse: "Andiamo via, che lavoriamo in vano, infatti la nostra nemica li custodisce con la sua protezione". In questo modo la tempesta fu sedata e i giovani, riconoscendo la propria vita depravata, compunti dal dolore, profusero abbondanti lagrime per i peccati e in seguito furono devotissimi al Rosario: e a testimonianza di questo evento rimase il colore pallido sul loro volto. Dolz 2 p. anni Virg. giorno 3 maggio ex quibusdam carminibus imp. Burgos, anno 1663.

**ESEMPIO CCCXX**

***Una vergine devota al Rosario impetrò dalla Beata Vergine che la peste fosse sedata.***

Nella Repubblica di Genova, in Italia, nell'anno 1523 sopportarono una terribilissima pestilenza. Ma dove la fiamma di questo incendio aveva più vigore fu il luogo



Exempl. l. 321. 347

locus Vezano nuncupatus, qui ferè omnino vastatus remansit. Virgo quędam cui nomen Catharina, quæ ab illo incendio evadere potuit, per montes arborum radices comedendo, discurrebat, singulisque noctibus ad speluncam confugiebat, ibique genua procumbens Rosarium persolvebat, & à B. Virgine vberrimis lachrymis exposcebat, vt illorum populorum misereretur. Die 3. mensis Iunij in sua oratione perseverans, lucem de cælo descendentem prospexit, & post illam vidit exiguam imaginem B. Virginis. Virgo illa exanimata, & quasi defuncta remansit, sed suavissimus odor, rosarum campi fragrantiam, ac odoriferos balsamos superans, eam excitavit, eique imago sic allocuta fuit: *Filia mihi addicta, ad primi populi [qui dicitur Molinello] incolas festinanter perge, eisque dices, me tuas orationes exaudivisse, & quod mihi gratum erit, si processionem pœnitentiæ ordinaverint, qua iusta filij mei indignationem mitigabunt, & statim pestilentia cessabit.* Minime callida Virgo imaginis vocibus respondit: Domina mea Archipresbiterum illius loci valde timeo, quia revelationes abijcit, & oppugnat: nam elapsis diebus socias meas severe reprehendit, quia asseverabant, in oratione aliquam visionem vidisse. *Eà vade*, ait B. Virgo, *quia Archipresbyter prudentia laude clarissimus est & rectè se gerit, leviter non credendo, sicut alij multi confessarij, qui quod à filiabus confessionis audiunt, de facili credunt. Vade, & ei eventũ enarra, quia ille verbis tuis fidem adhibebit.* Vadam, dixit Virgo, sed quare prius non facis tria, vel quatuor miracula, aliquos peste infectos sanando? Ego eis dicã, quod tu me mittis, & in huius signum, & testimonium affirmabo, quod aliqui ægroti sanitati restituentur, & hoc modo fidem legationi meæ adhibebunt, & ipsi ad Archipresbyterum me adducent. Virginis petitioni annuit B. Virgo, quæ ad populum pergens, quod ei B. Virgo mandaverat, enarravit, & quos voluit Virgo sanitatem receperunt. Hoc facto ad Sacerdotem accesserunt, qui non solum fidem adhibuit, sed superpelliceo, & stola indutus, calicem assumpsit, & cum advenisset ad locum, in quo Virgo asserebat, esse sacratissimam illam imaginem, summo cultu & veneratione illam imaginem, intra calicem collocavit, & ingenti comitatu ad oratorium, S. Sebastiano dedicatum, adducta fuit. Ex hac itaque die, non solum nullus peste infectus fuit, sed etiam nullus ex illis, qui peste infecti erant, ex hac vitâ emigravit. Postea magnificum oratorium ibi ædificatum fuit, singulisq; annis, die 3. Iunij sũma populi celebritate colit. Dolz p. 2. ãni Vir. die 3. Iunij.

EXEMPL. CCCXXI.

*Per intercessionem V. Mariæ SS. Rosarij homo à potestate, & societate dæmonum liberatus fuit.*

ANno 1679. die 3. Februarij Iosephus Gener, qui in civitate Barcinonẽsi vxorem, & filios habebat, mane ex domo sua equitãs profect⁹ est; hic thorace viridi indutus, & insignijs hospitalis Misericordiæ insignitus incedebat, pedes sculponeas, & crura caligas calceaverat, & in corrigia, qua precinctus erat, pendentem ficam deferebat, & in natibus equi manticas collocaverat, in quas 25. imagines V. Mariæ Misericordiæ, & litteras procuratorias immiserat, vt pro pauperibus in dicto hospitali degentibus eleemosynas quærere posset. Antequam proficisceretur, ab vxore sua poposcit, vt sibi SS. Rosarium porrigeret, quia ei moris erat semper Rosarium gestare dum iter agebat: erat enim ex materia, quæ vocatur Marietas, in cuius medio crucem concatenatam habebat, quæ sunt circunstantiæ multum ad propositum. Rosario itaque ab vxore recepto, iter ducens ad villas de Sitjas, Vilanova de Cubelles, & Cunit arripuit; & in Ecclesijs, & domibus prædictarum villarum, die 4. 5. & 6. Februarij eleemosynas petivit. Feria 3. & die 7. Februarij in Castello de Fels, Gavá, & in villa de Cans Episcopatus Barcinonensis eleemosynas quærere continuavit; & videns noctem iam appropinquare, in quadam domo de Gavà petivit, vt eũ pernoctare in ea permitterent; herus illius domi, & heri duarum aliarum domorum, vbi idem supplicavit, renuerunt. In termino S. Clementis existens iuxta las Begues, iter arripiens prope oram torrentis, solo stellarum lumine ductus, & viam ignorans, in brevi intra densum nemus inventus est, cuius exitum nesciebat. Per nemus discurrere cõtinuavit; & quamplurimis molestijs pressus, nempe ob rigidum frigus, lutum, viam deperditam, & alia inopinata, cæpit eventum egrè ferre, & in aliqua inhonesta verba prorumpere; & nimis vociferans, inter alia, sequentia protulit verba: *Auxilientur mihi dæmones.* Casus insolitus! Vix vltimum protulerat verbum, quando respirare non potuit, & cor eius maxime commotũ est, quin percipere posset, si delapsus erat, si sta-

chiamato Vezano, che rimase quasi del tutto devastato. Una fanciulla di nome Caterina, che potette evadere da quel contagio, se ne andava per i monti, mangiando le radici degli arbusti e ogni notte si rifugiava nelle grotte, dove, cadendo in ginocchio, diceva il Rosario e domandava con insistenza e con molte lacrime alla B. Vergine di avere pietà di quel popolo. Il giorno 3 del mese di giugno, perseverando nella sua preghiera, vide una luce discendente dal cielo e dopo di quella vide un'esigua immagine della B. Vergine. Quella fanciulla rimase di sasso e quasi morta, ma la risvegliò un soavissimo odore che superava il profumo delle rose nei campi e i balsami odorosi, e a lei l'immagine disse: "Figlia mia devota, accorri agli abitanti del primo villaggio (che è detto Molinello), dicendo che io ho ascoltato le tue orazioni e che mi sarà gradito se sarà fatta una processione penitenziale che mitigherà la giusta indignazione di mio Figlio, e subito la pestilenza cesserà". La coraggiosa fanciulla rispose dimessamente alle parole dell'immagine: "Mia signora, temo assai l'arciprete di quel luogo, poiché disprezza le rivelazioni e vi si oppone: infatti sono passati pochi giorni da quando ha severamente ripreso le mie compagne che asserivano di avere avuto una visione durante l'orazione. "Vai lì – disse la B. Vergine – poiché l'arciprete è famosissimo per la prudenza e fa bene a non credere con superficialità come molti altri confessori, che, credono facilmente a quanto odono nelle confessioni dalle figliole. Vai e narra quest'evento, che egli presterà fede alle tue parole". Andrò, disse la fanciulla, ma perché prima non fai tre o quattro miracoli, sanando qualcuno dalla peste? Io dirò loro che tu mi mandi e in questo segno e testimone affermerò che alcuni malati resteranno sanati, e in questo modo presteranno fede alla mia ambasceria, e loro stessi mi condurranno dall'arciprete. La B. Vergine acconsentì alla richiesta della ragazza che, rivolgendosi al villaggio, narrò che era mandata dalla B. Vergine e quelli che scelse la fanciulla ricevettero la salute. Fatto questo andarono dal sacerdote, che non solo prestò fede, ma, indossata cotta e stola, prese il calice ed essendo arrivato al luogo in cui la fanciulla affermava che ci fosse quella sacratissima immagine, con sommo culto e venerazione mise quell'immagine nel calice e con grande scorta la condusse all'oratorio dedicato a S. Sebastiano. Da quel giorno, non solo nessuno fu infettato dalla peste, ma non morì nessuno di quelli che avevano contratto il morbo. Poi lì fu edificato un bellissimo oratorio, e ogni anno, il 3 giugno, le è reso culto con somma celebrità del popolo. Dolz p. 2 anni Virg. giorno 3 giugno

**ESEMPIO CCCXXI**

***Un uomo è liberato dal potere e da un patto col diavolo per intercessione della B. Vergine del Rosario.***

Nell'anno 1679, il giorno 3 febbraio, Giuseppe Gener, che nella città di Barcellona aveva moglie e figli, di mattina uscì a cavallo da casa sua. Avendo lì indossato la corazza verde e procedeva con le insegne dell'ospedale della misericordia e calzava zoccoli e calzature da soldato e sulla cintura dalla quale era cinto, portava un pugnale pendente, e, sulle natiche del cavallo ebbe collocato delle bisacce nelle quali introdusse venticinque immagini della v. Maria della Misericordia e lettere relative alla procura, affinché potesse chiedere l'elemosina per i poveri degenti in detto ospedale. Prima che fosse partito, fu interrogato da sua moglie se avesse preso il suo Rosario, poiché era suo costume portare sempre il Rosario con sé quando viaggiava. Era infatti di una materia, che è chiamata *Marietas*, nel cui mezzo aveva una croce concatenata, che era molto a proposito della situazione. Preso infatti il Rosario dalla moglie, prendendo la strada per le città di Sitges, per Villanova di Cibelles e Cunit. E nelle chiese e nei palazzi di suddette città i giorni 4, 5 e 6 febbraio chiese l'elemosina. I giorni 3 e 7 di febbraio continuò a chiedere l'elemosina a Castelldefels, Gava e nella città di Cans, diocesi di Barcellona, e, vedendo che già si avvicinava la notte, chiese di poter pernottare in una casa di Gava. Il padrone di quella casa e i padroni di altre due case, nonostante li supplicasse, glielo proibirono. Prendendo la strada sul confine di San Clemente, vicino las Begues, vicino alla sponda del torrente, condotto solo dalla luce delle stelle, e non conoscendo la via, in breve si ritrovò in una densa foresta, della quale non conosceva l'uscita. Continuava a girare per la foresta e oppresso da molti fastidi e veramente a causa del freddo rigido, per il fango, per la strada persa e per altre cose inaspettate, prese a sopportar male la situazione e a prorompere in alcune parole disoneste e molto urlando, fra le altre cose disse le seguenti parole: "Mi aiutino i demoni!" Caso insolito! Subito dopo aver pronunciato l'ultima parola, quando non poté respirare e il suo cuore era al massimo e davvero non riusciva a capire se era caduto o se stava dritto



348 Exempl. 321.

ſtabat, vel quomodo exiſteret, nec de equo aliquid cogitavit, qui ingenti impetu curſum arripuit, & uſque ad torrentem deſcendit, quem citiſſime pertranſivit. Per denſum illud nemus iter magna celeritate continuavit, quando exiſtimavit ſe videre hominem, quaſi gigantem ſclopum manibus habentē, á quo, quid faciebat ignorans, fugere voluit, furſum conſcendens; ſed ad quamdam profunditatem adveniens, exiſtimavit equitatuum maximam multitudinem hinc, & inde diſcurrentium intueri: audiebat etiam equos frenis ſtridentes, & arbores diſrumpentes. Duo ex illis (ait ipſe) ante eum ſe conſtituerunt, & cuncti alij ſequebantur. Dictus Ioſephus Gener in medio illorum celerrime, & maxime perterritus iter agebat, ex eis fugere, & locum illum deſerere cupiens: in illo loco aquarum ſonitum, quaſi fluvij, audiebat; & ad partem montis ſe conferre tentantem, duo viri præcedentes, & equitātes impediverunt eū, curantes vt ad locū aquarum rediret, quod quater, vel quinquies fecerunt. Tandem illi viri imaginarij permiſerunt, vt in montem maxime arduum cōſcenderet, toto illo comitatu, qui equorū exercitus videbatur, ſequente. Tunc ipſe Ioſephus fætorem quaſi ſulphureum ſentiebat; & in circuitu lucernas accēſas ſpeculabatur, & per aliquod tēporis intervallū cū lucernis illis in montem conſcendens, ipſi videbatur, quod ex culmine altiſſimi montis decidebat. Hic V. Mariæ opem expertus eſt; dum enim in aēre decidens exiſteret, ſubito Ū. Mariā ſub Roſarij titulo, ſequentibus verbis invocavit: *Maria SS. Roſarij in hac neceſſitate non me deſeras, quia tu es meum tutamen, tua miſericordia me adiuva.* His ſuaviſſimis verbis ore prolatis, quæ dæmonibus terribiliſſima ſunt, ac ſi B. Virgo ei manum porrexiſſet, ipſe Ioſephus, toto illo infernalium equorum comitatu evaneſcente, liberatum ſe agnovit. Fætor ille, & lucernæ accenſæ diſparuerunt; ſed ipſe Ioſephus in maximam profunditatem, quæ inter duos montes erat, ſuper durum ſaxum à latere dextro, delapſus eſt: & ſic exiſtenti apparuit res quædam alba, quæ modo accedebat, modo recedebat. Bis ſurgere voluit, ſed minime potuit ob diriſſimum dolorem, quem in pedibus, & cruribus perſentiebat: quaſi extra ſe poſitū, fatigatum, debilitatum, & quaſi viſu oculorum carentem ſe recognovit: iter agere nō valens ſuper ſaxum, in quod deciderat, ſedit, V. Mariæ Roſarij devote ſe commendans, & orationem Dominicam, ſalutationem Angelicam, & illa relata verba ſæpiùs repetens; vbi ſic fere per duarum horarum intervallum (vt ei viſum eſt) remanſit. Luci favoris V. Mariæ Roſarij, dicī lux ſecuta eſt, & tunc dictus Ioſephus, ſolum, thorace viridi ſpoliatū, abſque femoralibus, & ſculponeis ſe invenit; & licet caligas in cruribus haberet, abſque vdonibus eas invenit; corrigia, & ſica ei defuerunt, eius crura vna cum pedibus quāpluribus vulneribꝰ referta erāt, quorum nigredo, pilei nigredinem ſuperabat, & diriſſimis doloribus maxime premebatur. Brevi temporis ſpatio decurſo, in quadam illius montis parte audivit lignū præſcindi, & vt potuit, & fere raptans ad locum, vbi ictus audiebantur, ſe contulit, ibique hominem ligna præſcindentem, cui nomen Ioānes Panyella de Corbera, invenit, á quo ob Dei amorem aliquod refrigerium poſtulavit, qui fragmentum panis, & poculum vini ei largitus eſt; & hoc refrigerio aſſumpto, aliquantulum vires recepit. Tunc præfatus Ioſephus ab illo homine ſciſcitatus eſt, quænam dies, & quænam terra eſſet illa. Cui homo, feriam quintam eſſe, reſpondit, & nonam Februarij, terramque illam termini de Corbera eſſe, & illam terræ portionem, in qua tunc exiſtebat eſſe domi Roig de la Vall. Ex quo clare infertur, dictum Ioſeph per totam noctem Martis, & per totum diem cum ſua nocte diei Mercurij, donec dies Iovis eluceſceret, in illo nemore commoraſſe. Affirmavit etiam prænominatus Ioſephus (re admiratione digna) toto illo tempore, inter denſiſſimas tenebras extitiſſe, nullaque alia, quam dictarum lucernarum luce perfruitum fuiſſe, ſemperque celerrime inter montes iter egiſſe, quod impoſſibile videtur, quia terra illa aſperrima, & nimis ardua eſt, & fere duabus leucis ab illa terra, in qua viam amiſit, remota eſt. Itaque Ioannes Panyella prædictum Ioſephum tot vulneribus plenum, maxime in cruribus, & pedibus, & ſenſibus fere deſtitutū intuens, ad domum dicti Roig de la Vall termini de Corbera eum direxit: & illuc adventatus, nimis fatigatus, & deformatus, benigne, & charitative receptus fuit; nam ibi eius manus, & pedes aliqui domeſtici laverunt. Iuxta ignem exiſtenti, quando tota familia domus ante imaginem V. M. Roſarij alternatim Roſarium perſolvebat, ſciſcitata eſt eum mulier, an forte Roſarium haberet? Cui Ioſephus reſpondit: Ita; & erat illud, quod vxor ei porrexerat, quando ex domo diſceſſit; nec ſpiritus maligni, qui multa ab eo abſtulerunt, Roſariū adimere non

della V. Maria: infatti mentre stava cadendo per aria, invocò subito la V. Maria sotto il titolo del Rosario, con le seguenti parole: “Maria del S. Rosario, non sottopormi a questa situazione di necessità, giacché tu sei il mio rifugio, aiutami con la tua misericordia”. Avendo pronunciato con la bocca queste soavissime parole, che sono assai terribili per i demoni, come se la B. Vergine gli avesse teso una mano, lo stesso Giuseppe, essendo scomparso tutto quel seguito di cavalieri infernali, si vide liberato. Quel fetore e le lucerne accese erano sparite, ma lo stesso Giuseppe era caduto in un grandissimo burrone che era fra due monti, su una dura roccia, sul lato destro e stando così gli apparve qualcosa di bianco che ora si avvicinava e ora si allontanava. Due volte voleva alzarsi in piedi ma non poté, per il terribile dolore che sentiva nei piedi e nelle ginocchia, si sentì quasi fuori di sé, stanco, debilitato e quasi cieco: non potendo seguitare il cammino, si sedette sulla roccia sulla quale era caduto, affidandosi devotamente alla Vergine del Rosario, ripetendo assai spesso l’orazione dominica, la salutazione angelica e le relative parole; e lì restò così, quasi per lo spazio di due ore (come a lui sembrò). Alla luce del favore della V. Maria del Rosario, seguì la luce del giorno e allora il detto Giuseppe, spogliato della corazza verde, si trovò senza femorali e zoccoli; e sebbene avesse le ginocchiere alle ginocchia, le ritrovò senza il rivestimento in pelle; la cintura e il pugnale non c’erano più e le sue ginocchia, insieme con i suoi piedi, riportavano numerosissime ferite, delle quali il colore nero superava il nero del cappello ed era massimamente oppresso da terribili dolori. Passato un breve spazio di tempo, nel quale udì in una parte di quel monte tagliare della legna e si potò come poté e quasi strisciando nel luogo dove aveva udito i colpi e lì trovò l’uomo che tagliava la legna, di nome Giovanni Panyella de Corbera, al quale chiese aiuto per l’amor di Dio, il quale gli diede un frammento di pane e un bicchiere di vino; e assunto questo ristoro, ricevette un pochino di forze. Allora il suddetto Giuseppe chiese a quell’uomo che giorno era e che terra era quella. A lui l’uomo rispose che era giovedì, e il nove febbraio e che quella terra erano i confini di Corvera, e che quella porzione di terra dove erano adesso era la casa Roig de la Vall. Da ciò era chiaro che il detto Giuseppe per tutta la notte del martedì e per tutto il giorno e la notte del mercoledì era rimasto in quel bosco, finché non sorgesse l’alba del giovedì. Affermò anche il suddetto Giuseppe (cosa degna di ammirazione) che per tutto quel tempo che era stato nelle densissime tenebre, non vide altro che la luce delle dette lucerne e che percorresse la strada fra i monti sempre velocemente, cosa che sembra impossibile, poiché quella terra è assai impervia e ardua, e distante quasi due leghe dal territorio in cui perse la strada. E così Giovanni Panyella indirizzò alla casa del detto Roig de Vall del confine di Corbera il suddetto Giuseppe, vedendolo quasi abbandonato, pieno di ferite soprattutto alle ginocchia e ai piedi e arrivato lì, assai affaticato e sfigurato fu accolto benignamente e caritativamente: infatti lì alcuni domestici lavarono le sue mani e i suoi piedi. Mentre stava vicino al fuoco e quando tutta la famiglia recitava il Rosario davanti all’immagine della B. Vergine del Rosario, una donna gli chiese se avesse con sé un Rosario. Alla quale Giuseppe rispose: “Sì”, ed era quello che gli aveva offerto la moglie quando era partito da casa, né gli spiriti maligni, che molte cose gli avevano portato via, non potettero strappargli il Rosario.

o come altrimenti stesse, né pensò qualcosa a proposito del cavallo, che prese una corsa con grande impeto e discese fino al torrente, che attraversò velocissimamente. Continuò la strada per il denso bosco con grande velocità, quando ritenne di vedere un uomo, che aveva nelle mani un enorme fucile, dal quale, non conoscendo cosa facesse, volle fuggire e subito si levò, ma sopraggiungendo a una certa profondità, ritenne che lì ci fosse una grande moltitudine di cavalieri e di averli visti correre: sentiva anche i cavalli stridenti per i freni e gli alberi rotti. Due di quelli – disse lui – si posero davanti a lui e tutti gli altri li seguivano. Suddetto Giuseppe Gener, percorreva la strada in mezzo a loro, velocemente e massimamente spaventato, desiderando fuggirli e abbandonare quel luogo: in quel posto sentiva rumore d’acqua, come di un fiume e, tentando di spostarsi dalla parte del monte, i due uomini che andavano avanti a lui e i cavalieri glielo impedirono, curando che ritornasse al luogo delle acque e lo fecero quattro o cinque volte. Tuttavia quegli uomini immaginari permisero che salisse sul monte assai impervio, seguendolo con tutta quella compagnia che lo seguiva, che sembrava un esercito di cavalieri. Allora lo stesso Giuseppe percepiva un fetore come di zolfo e osservava lucerne accese in circolo e per un intervallo di tempo, salendo sul monte con quelle lucerne, a lui stesso sembrava che cadesse da un altissimo monte. Qui fece esperienza dell’aiuto



*Exempl.* 322. 349

non potuerunt. Cæpit eum illis Rosarium persolvere, & in eadem domo per quinque dierum spatio permansit. Die itaque 16. ciusdem mensis deveniens in propriam domum, quam in dicta Barcinonensi civitate possidebat, certior factus est, equũ in quodã præcipitio termini S. Clementis mortuũ inventũ fuisse; cũ mãticis, & tritico collecto ex eleemosynis; thorax vero cũ sica in nemore, per leucã distãte, invẽtus fuit. Hoc itaque evẽtu præfatus Iosephus equũ, thoracem, sicam, manticas, triticum, scripturas dicti hospitalis, nummos, femoralia, caligarum vdones, & sculponeas amisit; solumque vitam, animam, Rosarium, scripturam, & litteras procuratorias dicti hospitalis conservavit. Iosephus Escoci chirurgus, & duo in medicina Doctores, diligenter recognitis vulneribus, cruribus, & pedibus, quasi carbones denigratis, cum iuramento affirmarunt, ex vero igne provenire, quibus ignea remedia applicarunt, & sanitas ei restituta fuit. RR. A. PP. magistri, Fr. Severus Fitór fidei Censor, & Fr. Didacus Carli ordinis Prædicatorum, illa phantasmata, quæ ei apparuerũt, asseruerũt fuisse malignos spiritus; & dictas lucernas inferni ignẽ, quo pedes eius vrebãt, vt in maiores blasphemias ad animæ condẽnationẽ, prorũperet; á quo per intercessionẽ V. Mariæ Misericordiæ, & SS. Rosarij, pro modico famulatu ei exhibito ereptus est. Fuit authẽticatũ, & publicatũ Barcinonæ instante dicto M. Carli. Taix dist. 3. c. 11. imp. anni 1694.

EXEMPL. CCCXXII.

*Puer simplex, quando cubitum ibat, B. Virginem salutatione Angelica salutabat, ab ipsaque postulabat, vt eam cõspicere posset, quod impetravit, illumq; B. Virgo ad cælum perduxit.*

REfert Dionysius Carthusian⁹, à quo plures alij referunt, fuisse iuvenem ad honestos mores valde propensum, cui nullum virtutis exercitium arduum videbatur; nec aliquid, quod ab eo ob B. Virginem peteretur, difficile. Hac itaque laudabili inclinatione, ita faciliter B. Virginis amore alliciebatur, vt die noctuque nullum aliud, quã cælestis Reginæ publchritudinem animo agitaret. Assidue, alijs audientibus, dicebat: Heu, quis Dei mei genitricem, vnius horæ intervallo intueri posset: Heu, si ego ita faustus essem, quanta ei dicerem? Semel fratres eius hoc ex ore eius audierunt, quem scisitarunt: Quid B. Virgini diceres, si oculis eam conspiceres? Quibus respondit: ei dicerem; dilecta mea, bonum meum, animæ meæ vita, sensuum meorum dulcissima Domina: omnia hæc, & multa alia, quæ in corde conservo, ei dicerem. Huic inquam iuveni moris erat, singulis noctibus, antequam cubitum iret, B. Virgini salutationem Angelicam persolvere, in signũ, quod corpus, & animã in manus eiusdem cælestis Reginæ commendabat. Vix, nocte quadam, salutationem Angelicam persolverat, quando repente Dominam, solem, & astra pulchritudine superantem, intrare vidit, sibi dicentem: *Fili mi charissime, mihi aures commoda.* Subito honestus iuvenis surgens, flexis genibus, dixit: Dic mater mea, & solatium meum: sedtamen, mater mea, nihil dicas, sed paululum siste, & permitte mihi, vt te attento animo inspiciam, & postquam te iterum, atque iterum meditatus fuerim, quidquid tibi placuerit. loqueris, quia ego tanto gaudio repletus, vbi sim, ignoro. *Hoc enim est* (ait B. Virgo) *quod tibi dicere exoptabam, videlicet, quia me attento animo inspiceres; & postea mihi dicas, si speciosa tibi visa sim.* Heu mater mea (ait devotus iuvenis) nulla pulchrior Domina esse potest; ego enim, Domina mea, ita tuo aspectu satiatus sum, vt nullum aliud, quam te intueri, appetere. Hoc modo per vnius horæ spatium oculos in cæli Reginam coniecit, ipsa permittente, vt diligenter eam intueretur, & contemplaretur. Hora iam elapsa, iterum B. Virgo iuvenem scisitata est, quid sibi visum fuerat? Cui ille, pia simplicitate, dixit, Aprilis diluculis speciosior, luna plena suum splendorẽ emittente pulchrior, & sole exoriente splendidior mihi visa es; & cor meũ aspectu tuo, tanto gaudio repletũ est, quãto philomelæ adventãte aurora, gaudere solent. Hoc est Domina mea, quod de tua pulchritudine sentio; & si per aliam horam tam iucunda, & delicata tua præsentia perfrui possem, quamplurima tibi dicerem. *Sufficit, fili mi* (ait B. Virgo) *quod per hanc horam tibi concessum est, vt mea præsentia perfrui meruisti: ego enim ad cælum empyreum revertor, & tui immemor nequaquam existam.* Dixit autem iuvenis: Mater mea, iam sine te vivere non possum, & B. Virginis epitogiũ arripiens, dixit ei: dulcis vitæ meæ domina, efficacius remedium, vt mei numquã obliviscaris est, me ante oculos tuos semper existere; & ita tecum abire summopere exopto. Hac itaque deprecatione, tanto obstricta fuit B. Virgo, quod manu sua, iuvenis manum arripiens, cum ad cælestia regna

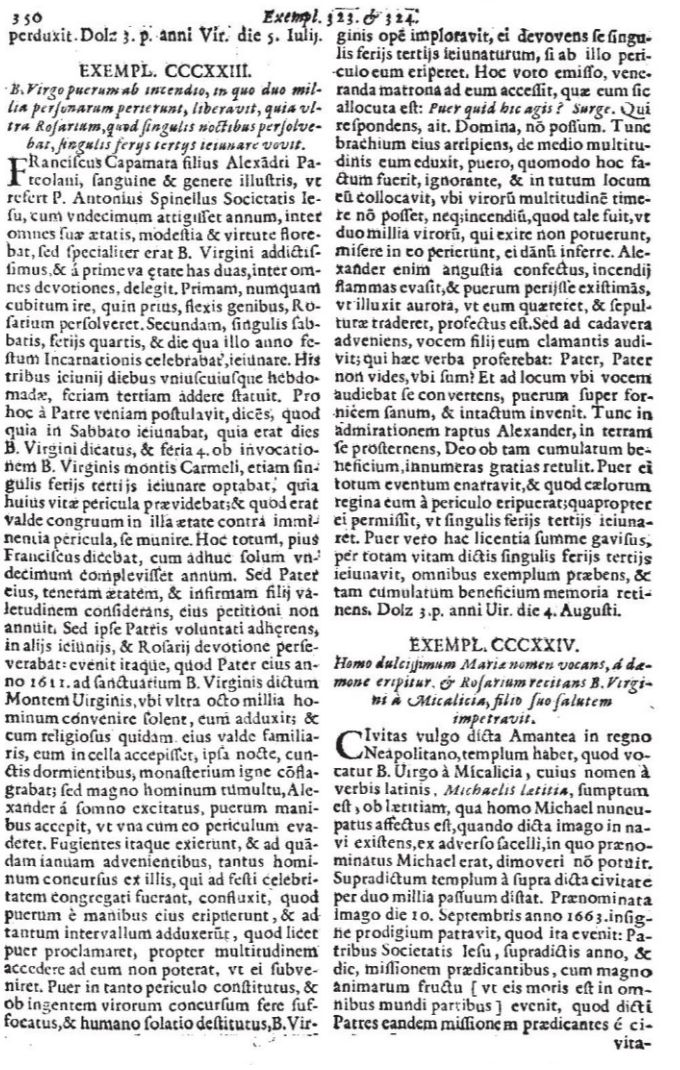


Lo prese e cominciò a recitare il Rosario con loro, e rimase in quella casa per lo spazio di cinque giorni. Il giorno 16 dello stesso mese, arrivando a casa propria che possedeva nella suddetta città di Barcellona, fu informato che il cavallo fu trovato morto nel precipizio del confine di S. Clemente, con le bisacce e il frumento raccolto in elemosina; la corazza fu ritrovata con il pugnale nel bosco, distante una lega. In quest'evento, detto Giuseppe perse il cavallo, la corazza, il pugnale, le bisacce, il frumento, i documenti del detto ospedale, le monete, i cosciali, le calzature militari, le pelli e gli zoccoli e conservò solo la vita, l'anima, il rosario e i documenti e le lettere procuratorie di detto ospedale. Giuseppe Escoci, chirurgo, e due dottori in medicina, avendo visto diligentemente le ferite, le ginocchia e i piedi, anneriti come carboni, affermarono con giuramento che venivano davvero dal fuoco e ai quali applicarono rimedii per il fuoco e la salute gli fu restituita. RR: A. PP: maestri, Fr. Severo Fitòr, censore della fede e Fr. Diego Carlì, dell'ordine dei predicatori, asserirono che quei fantasmi che gli apparvero fossero spiriti maligni, e dette lucerne le fiamme dell'inferno, che gli bruciavano i piedi, affinché prorompesse in più grandi bestemmie per far dannare l'anima, da cui lui fu strappato per intercessione della B. Vergine del Rosario, grazie a un piccolo servizio a lei dimostrato. Fu autenticato e pubblicato a Barcellona davanti al detto Carlì. Taix dist. 3 c. 11 stampato nell'anno 1694.

**ESEMPIO CCCXXII**

***Un semplice ragazzo, quando andava a dormire, salutava la B. Vergine con una salutazione angelica e le chiedeva se potesse vederla, cosa che impetrò, e la B. Vergine lo condusse in cielo.***

Dionigi certosino riporta, da cui anche altri riportano, che ci fu un giovane propenso molto ad onesti costumi, a cui non sembrava difficile nessun esercizio di virtù, né nulla di difficile, poiché era da lui richiesto per la B. Vergine. Era così attirato dall'amore della B. Vergine, che di giorno e di notte non gli toccava il cuore null'altro che l'amore alla B. Vergine. Assiduamente diceva agli altri che ascoltavano: "Oh, se solo potessi per un'ora vedere la madre del mio Dio: oh, se fossi tanto fortunato, cosa le direi? Una volta i suoi fratelli, avendo sentito questo dalla sua bocca, gli chiesero: "Cosa diresti alla B. Vergine, se la vedessi con i tuoi occhi?" A cui egli rispose: "Le direi: diletta mia, mio bene, vita della mia anima, dolcissima Signora dei miei sensi. Le direi queste cose e molte altre che tengo in animo". Si dice che questo giovane aveva per costume, in ogni singola notte, prima di andare a dormire, dire una salutazione angelica alla B. Vergine, in segno che affidava il corpo e l'anima nelle mani della B. Vergine. Subito, una notte, aveva recitato la salutazione angelica, quando all'improvviso vide entrare una signora che superava in bellezza il sole e gli astri, che a lui diceva: "Figlio mio carissimo, prestami ascolto!". Subito l'onesto giovane, alzandosi e inginocchiatosi, disse: "Dimmi o madre mia e mio sollievo, ma se tuttavia nulla dici, stai qui un po' e permettimi di guardarti con animo attento, e dopo che ti avrò contemplato a lungo, mi dirai ciò che ti piacerà, perché io, con il cuore pieno di tanta gioia, ignoro dov'io sia". "Questo infatti è – disse la B. Vergine- perché desideravo dirti certamente di guardarmi con animo attento e poi, mi dirai se mi consideri bella". "O Madre mia – disse il giovane devoto – nessuna signora potrebbe essere più bella: io infatti, mia Signora, sono saziato dal tuo aspetto, tanto da non poter desiderare nulla oltre a ciò che vedo". In questo modo, per un'ora, concentrò lo sguardo sulla Regina del cielo, giacché lei lo permetteva, in modo che la guardasse e la contemplasse. Passata un'ora di nuovo la B. Vergine chiese al giovane cosa avesse visto. Alla quale lui, con pia semplicità, disse: "Da me sei vista come qualcosa di più bello di un'alba di aprile, qualcosa di più bello della luna piena che emette il suo splendore, come qualcosa di più splendido del sole che sorge, e il mio cuore è pieno di tanta gioia per il tuo aspetto, quanto gli usignoli sono soliti gioire per l'aurora nascente. Questo è, mia Signora, ciò che provo rispetto alla tua bellezza, e se potessi godere per un'alta ora della tua presenza tanto lieta e delicata, ti direi assai più cose". "Ti basti (disse la B. Vergine) o figlio mio che per un'ora ti è stato concesso, di meritare di godere della mia presenza: io infatti ritorno al cielo empireo e mai sarò immemore di te". Disse poi il giovane: "Madre mia, già non posso vivere senza di te, e prendendo la sopravveste della B. Vergine, le disse: "Dolce Signora della mia vita, è efficace rimedio, affinché mai mi dimentichi, che io stia sempre davanti ai tuoi occhi: e così desidero sommamente venire con te". Tanto obbligata fu la B. Vergine da questa preghiera, che unendo la sua mano a quella del giovane, lo condusse ai regni celesti. Dolz 3. P anni Vir giorno 5 luglio.



350 *Exempl. 323. & 324.*

perduxit. Dolz 3. p. anni Vir. die 5. Iulij.

EXEMPL. CCCXXIII.

*B. Virgo puerum ab incendio, in quo duo millia personarum perierunt, liberavit, quia vltra Rosarium, quod singulis noctibus persolvebat, singulis feryis tertys ieiunare vovit.*

FRanciscus Capamara filius Alexãdri Pateolani, sanguine & genere illustris, vt refert P. Antonius Spinellus Societatis Iesu, cum vndecimum attigisset annum, inter omnes suæ ætatis, modestia & virtute florebat, sed specialiter erat B. Virgini addictissimus, & á prima ætate has duas, inter omnes devotiones, delegit. Primam, numquam cubitum ire, quin prius, flexis genibus, Rosarium persolveret. Secundam, singulis sabbatis, ferijs quartis, & die qua illo anno festum Incarnationis celebrabat, ieiunare. His tribus ieiunij diebus vniuscuiusque hebdomadæ, feriam tertiam addere statuit. Pro hoc à Patre veniam postulavit, dicẽs, quod quia in Sabbato ieiunabat, quia erat dies B. Virgini dicatus, & feria 4. ob invocationem B. Virginis montis Carmeli, etiam singulis ferijs tertijs ieiunare optabat, quia huius vitæ pericula prævidebat; & quod erat valde congruum in illa ætate contra imminentia pericula, se munire. Hoc totum, pius Franciscus dicebat, cum adhuc solum vndecimum complevisset annum. Sed Pater eius, teneram ætatem, & infirmam filij valetudinem considerans, eius petitioni non annuit. Sed ipse Patris voluntati adhærens, in alijs ieiunijs, & Rosarij devotione perseverabat: evenit itaque, quod Pater eius anno 1611. ad sanctuarium B. Virginis dictum Montem Virginis, vbi vltra octo millia hominum convenire solent, cum adduxit; & cum religiosus quidam eius valde familiaris, cum in cella accepisset, ipsa nocte, cunctis dormientibus, monasterium igne cõflagrabat; sed magno hominum tumultu, Alexander á somno excitatus, puerum manibus accepit, vt vna cum eo periculum evaderet. Fugientes itaque exierunt, & ad quãdam ianuam advenientibus, tantus hominum concursus ex illis, qui ad festi celebritatem congregati fuerant, confluxit, quod puerum è manibus eius ereptum, & ad tantum intervallum adduxerũt, quod licet puer proclamaret, propter multitudinem accedere ad eum non poterat, vt ei subveniret. Puer in tanto periculo constitutus, & ob ingentem virorum concursum fere suffocatus, & humano solatio destitutus, B. Virginis opẽ imploravit, ei devovens se singulis ferijs tertijs ieiunaturum, si ab illo periculo eum eriperet. Hoc voto emisso, veneranda matrona ad eum accessit, quæ eum sic allocuta est: *Puer quid hic agis? Surge.* Qui respondens, ait. Domina, nõ possum. Tunc brachium eius arripiens, de medio multitudinis eum eduxit, puero, quomodo hoc factum fuerit, ignorante, & in tutum locum eũ collocavit, vbi virorũ multitudinẽ timere nõ posset, neq; incendiũ, quod tale fuit, vt duo millia virorũ, qui exire non potuerunt, misere in eo perierunt, ei dãnũ inferre. Alexander enim anguſtia confectus, incendij flammas evasit, & puerum perijsse existimãs, vt illuxit aurora, vt eum quæreret, & sepulturæ traderet, profectus est. Sed ad cadavera adveniens, vocem filij eum clamantis audivit; qui hæc verba proferebat: Pater, Pater non vides, vbi sum? Et ad locum vbi vocem audiebat se convertens, puerum super fornicem sanum, & intactum invenit. Tunc in admirationem raptus Alexander, in terram se prosternens, Deo ob tam cumulatum beneficium, innumeras gratias retulit. Puer ei totum eventum enarravit, & quod cælorum regina eum à periculo eripuerat; quapropter ei permisit, vt singulis ferijs tertijs ieiunaret. Puer vero hac licentia summe gavisus, per totam vitam dictis singulis ferijs tertijs ieiunavit, omnibus exemplum præbens, & tam cumulatum beneficium memoria retinens. Dolz 3. p. anni Vir. die 4. Augusti.

EXEMPL. CCCXXIV.

*Homo dulcissimum Mariæ nomen vocans, á dæmone eripitur. & Rosarium recitans B. Virgini à Micalicia, filio suo salutem impetravit.*

CIvitas vulgo dicta Amantea in regno Neapolitano, templum habet, quod vocatur B. Virgo à Micalicia, cuius nomen à verbis latinis, *Michaelis letitia*, sumptum est, ob lætitiam, qua homo Michael nuncupatus affectus est, quando dicta imago in navi existens, ex adverso sacelli, in quo prænominatus Michael erat, dimoveri nõ potuit. Supradictum templum à supra dicta civitate per duo millia passuum distat. Prænominata imago die 10. Septembris anno 1663. insigne prodigium patravit, quod ita evenit: Patribus Societatis Iesu, supradictis anno, & die, missionem prædicantibus, cum magno animarum fructu [ vt eis moris est in omnibus mundi partibus ] evenit, quod dicti Patres eandem missionem prædicantes é civita-

**ESEMPIO CCCXXIII**

***La B. Vergine liberò un ragazzino da un incendio, nel quale morirono duemila persone, perché oltre al Rosario che recitava tutte le notti, fece voto di digiunare tutti i martedì.***

Francesco Capamara, figlio di Alessandro Pateolani, illustre per sangue e per stirpe, come riporta P. Antonio Spinello della Compagnia di Gesù, quando aveva undici anni, fioriva per modestia e per virtù fra tutti quelli della sua età, ma specialmente era devotissimo alla B. Vergine, e dalla più tenera età predilesse queste due devozioni. La prima, mai andare a dormire se prima, in ginocchio, non avesse recitato il Rosario. La seconda, per i singoli sabati, per i mercoledì e per il giorno in cui si celebrava la festa dell'Incarnazione, di digiunare. E stabilì di aggiungere a questi tre giorni di digiuno, il martedì di ogni settimana. Per questo chiedeva venia al padre, dicendo che, poiché il sabato digiunava, che era il giorno dedicato alla B. Vergine, e il mercoledì per l'invocazione alla B. Vergine del monte Carmelo, desiderava digiunare anche ogni martedì, perché prevedeva i pericoli di questa vita; e perché era assai congruo, in questa fase della vita, fortificarsi contro gli imminenti pericoli. Tutto questo diceva il pio Francesco, nonostante avesse compiuto solo undici anni. Ma suo padre, considerando la tenera età e la salute precaria, non acconsentì alla sua richiesta. Ma egli stesso, aderendo alla volontà del padre, perseverava negli altri digiuni e nella devozione del Rosario: avvenne poi che suo padre lo portò nell'anno 1611 al santuario della B. Vergine detto Montevergine, dove sono soliti venire oltre ottomila uomini e avendolo accolto un religioso, per loro come un familiare, nella sua cella, la stessa notte, mentre tutti dormivano, il monastero prese fuoco. Ma svegliatosi Alessandro a causa del gran tumulto di uomini, prese il bambino nelle sue mani, affinché fuggissero insieme dal pericolo. Fuggendo uscirono e arrivando a una porta, confluì tanto concorso di uomini che si erano aggregati per la celebrazione della festa che, sebbene il ragazzo gridasse, a causa della folla non si poteva andare da lui per aiutarlo. Il fanciullo, posto in tale pericolo, e quasi soffocato dall'ingente calca di uomini e abbandonato ogni sollievo umano, implorò l'aiuto della B. Vergine, promettendole che avrebbe digiunato ogni martedì se fosse stato strappato da quel pericolo. Fatto questo voto, arrivò da lui una veneranda signora, che gli disse: "Ragazzo, che fai? Alzati!" E lui, rispondendo, disse: "Signora, non posso". Allora, presolo per il braccio, lo condusse fuori dal mezzo della moltitudine, non spendo il bambino come avesse fatto, e lo pose in un luogo sicuro, da cui non potesse temere la moltitudine degli uomini, né potesse aver danni dall'incendio, poiché tale fu, che duemila uomini, che non poterono uscire, vi perirono. Alessandro poi, preso dall'angoscia, sfuggì alle fiamme dell'incendio, e pensando che il fanciullo fosse morto, non appena sorta l'aurora, cominciò a cercarlo per seppellirlo. Ma nel giungere ai cadaveri, udì la voce del figlio che lo chiamava e che diceva: "Padre, padre, non vedi dove sono?", e giratosi verso il luogo da cui sentiva la voce, trovò il bambino sano e intatto sopra un arco. Quindi Alessandro, preso da ammirazione, prostrandosi a terra, ringraziò molto Dio per tanto grande beneficio. Il ragazzino gli narrò tutto l'evento e che la Regina dei cieli lo aveva strappato dal pericolo: per questo gli permise di digiunare tutti i martedì. Il fanciullo, sommamente lieto per questo permesso, digiunò per tutta la vita nei suddetti martedì, offrendo a tutti un esempio e ricordandosi di tanto **grande beneficio. Bolz 3. P. anni Vir. Giorno 4 agosto**

**ESEMPIO CCCXXIV**

***Un uomo, chiamando il dolcissimo nome di Maria, fu sottratto a un demone e recitando il Rosario impetrò a suo figlio la salute dalla B. Vergine di Micalicia.***

La città detta volgarmente Amantea, nel Regno di Napoli, ha una chiesa, chiamata della B. Vergine da Micalicia, il cui nome in latino significa *Michaelis laetitia*, a causa della gioia che provò un uomo chiamato Michele quando suddetta immagine era in nave, non riusciva a spostarla dal retro del sacello in cui detto Michele dimorava. La detta chiesa dista dalla suddetta città duemila passi. L'immagine nominata prima, il giorno 10 settembre dell'anno 1663 impetrò un insigne prodigio, che così avvenne: La compagnia dei padri gesuiti, in suddetti giorno ed anno, giacché predicava una missione con grande frutto per le anime (come è proprio costume in ogni parte del mondo), avvenne che detti Padri, che predicavano in quella missione,



*Exempl.* 325. 351

vitate exeuntes profligatum agricultorem invenerunt, ad civitatem pergentem, & filiu n suum in vltimis vitæ terminis constitutum, in brachijs ducentem. vt eum medicis traderet, qui de salute eius curarent. Patres Societatis afflictum patrem consolati sunt, & exhortati, vt puerum ad B. Virginẽ á Micalicia, quæ erat Dei medicina, & non multum diſtabat, adduceret. Ille itaque dictorum Patrum consilio acquievit, & in via, iuvenis elegantis aſpectus ei apparuit, dicens: Infælix, scias, viros istos, qui te allocuti sunt, fraudulentos, & traditores esse, & in loco, quo te dirigunt, vitam miserabiliter amittes; quia ibi adversarij tui te expectant, vt tibi mortem inferant. Si mortem evadere optas, ad antrum, quod paratum habeo, mecum veni, & liber evades: & vltra hoc, si quod tibi proponam, agas, puer subito integram sanitatem recipiet. Cui agricultor: Propone quid facturus sum, antequá via, per quam ambulo, discedam; quia per hanc viam, quæ ducit ad B. Virginem Mariam errare non possum. Hoc dulcissimo nomine nuncupato, ſtatim iuvenis in atram, horribilemque nubem conversus est, ex qua vox, simul cum tonitruis, & fulguribus, egressa est, dicens: Infæliciter omnia cadant huic, quam ore profers; & similiter omnia mala missionarijs eveniant, quia propter illam, & propter eos, regnum meum ad nihilum redigitur. Nubes illa evanuit, & vir ſtupefactus ad Ecclesiam cælestis Reginæ perrexit, & illuc pervenit, quando quidam Sacerdos vna cum rusticis coram cælorum Regina Rosarium persolvebat; qui ad fontem salutis confugiens, in dictum sacellum ingressus est, & ibi genibus flexis coram B. Virgine, lachrymas, & suspiria emittens, filium suum B. Virgini commendavit. Vix B. Virginem precatus est, quando puer oculos aperire, & suspirare cæpit; & Rosario persoluto integram sanitatem recepit, & in hæc verba prorupit: Iuvenis ille, qui in via nobis apparuit erat dæmon, qui in puteum nos inijcere desiderabat, & maxime metuebat dulcissimum Mariæ nomen, quod millies laudibus efferatur. Illic adstantes hoc prodigium intuentes, cuncti vocem levaverunt, dicentes: Miraculum, miraculum, & eidem cælorum Reginæ, ob tam singulare prodigium, per intercessionem eius á Deo patratum in illo puello, & in eius patre, debitas gratias retulerunt. Dolz 3 part. anni Virg. die 10. Septembris.

***

## EXEMPL. CCCXXV.

*Mulier lasciviæ peccatis implicata ob SS. Rosarij devotionem convertitur, & eius concubinarius in cineres redigitur.*

IN quodam vico civitatis Valentinæ, mulier honestæ inclinationis, suavisque naturæ vitam agebat; sed quia spinæ, quæ iuxta triticum nascuntur, nisi eradicentur, illud suffocare solent; ita pronitates ad delicias, nisi pijs considerationibus comprimantur, granum honestæ inclinationis, quod seminator in agro animæ semina vit, suffocant. Igitur die quadam vna cum alijs mulieribus ad repræsentationem accedens, omnibus quæ ad voluptatem excitare solent, oblectari cæpit. Ita repræsentationibus allici cæpit, vt frequenter illis adesset: quapropter profanos libros sibi comparavit, quos per totum dũ maxima voluptate perlegebat. Talium exercitiorum, qualis finis esse debebat? Ad obiecta suæ imaginationi impressa statim propendere, & ad occasiones inquirendas ad conferendum illud, quod in illis libris ipsa perlegerat, inhiabat. Sed vt liberius suo appetitui satisfaceret, ex domo cognatæ suæ, in qua vsque ad decimum nonum annum educata fuit, exivit, & in alia domo conversationes, & oblectationes admittebat; & in principio solum materiæ politicæ, versus, & alia indifferentia oblectamenta agebantur; sed Satanas lignum iam dispositum videns, vt ignem accenderet, & in lignum introduceret, affare non negligebat, quo in brevi mulier illa concupiscentiæ igne accensa est. Cum iuvene, cius amore excæcato, illicitam familiaritatem contraxit, in qua vsque ad vigesimum quintum annum perduravit. Nocte quadam, hora qua ad primas orationes cymbala pulsantur, in fenestra existens, & illum iuvenem expectans, campanulam Patrum missionariorum audivit, qui vt missionem in parochia S. Ioannis emporij inchoarent, advesperascente actum contritionis faciebant, in angulis, vt moris est, consistentes. Inter alia, quæ concionator, spiritu illius, qui secreta cordis intuetur, excitatus, prædicavit, dixit: Dic infælix anima: Post quinque, vel sex annos illicitæ familiaritatis, nunc quid habes? Habes aliud, quam hanc nocte imminens tuæ æternæ condemnationis periculum? Credis hoc per centum annorũ spatium posse perseverare? Forte non ad vẽtura est dies, qua medicus tibi præcipiat, vt de animæ salute cures, quia ad mortem properas? Forte die aliqua invita, viam quæ ad præcipitium te duxit, non desines? Deo me



usciti dalla città, trovarono un contadino afflitto, che si avviava in città portando in braccio suo figlio in fin di vita, perché lo consegnasse ai medici, che si prendessero cura della sua salute. I padri gesuiti consolarono l'afflitto padre e lo esortavano a portare il figlio alla Vergine di Micalicia, che era la medicina di Dio e non distava molto. Egli accettò il consiglio dei padri e per la strada gli apparve un giovane dall'aspetto elegante, che diceva: "Infelice, non sai che questi uomini che ti hanno parlato, sono fraudolenti e traditori, e nel luogo dove ti hanno indirizzato perderai la vita miserevolmente, perché li ti aspettano i tuoi nemici, per darti la morte. Se desideri scampare alla morte, vieni con me in un antro che ti ho preparato e vai in giro libero; e oltre a ciò, se ti proporrò qualcosa, fallo, e il ragazzo riceverà subito l'integra salute". A cui il contadino: "Dimmi quel che devo fare prima che mi allontani dalla via sulla quale cammino, perché per questa via, che porta alla B. Vergine Maria, non posso sbagliare. Fatto questo dolcissimo nome, subito il giovane si tramutò in una nube scura e orribile dalla quale una voce uscì, insieme a tuoni e fulmini, dicendo: "Vadano male tutte le cose dinnanzi a questa di cui hai proferito con la bocca; e ugualmente avvengano tutti i mali ai missionari, perché a causa di lei e di loro il mio regno diventa polvere. Quella nube sparì e l'uomo stupefatto si diresse alla chiesa della celeste Regina e lì pervenne quando un sacerdote, insieme ai contadini, recitava il Rosario. Quello, scappando verso la fonte della salvezza, entrò in quel sacello e lì, in ginocchio davanti alla B. Vergine, emettendo lacrime e sospiri, raccomandò suo figlio alla B. Vergine. Non appena pregò la B. Vergine, il ragazzo cominciò ad aprire gli occhi e a sospirare e, dopo aver detto il Rosario, ricevette la completa salute, e proruppe in queste parole: "Quel giovane che ci apparve per strada era il demonio, che desiderava buttarci in un pozzo e temeva massimamente il dolcissimo nome di Maria, che lo rende feroce con mille lodi". Quelli che erano lì e che avevano visto questo prodigio, tutti levarono la voce, dicendo: "Miracolo, miracolo!" e ringraziarono debitamente la stessa Regina del cielo, per un prodigio tanto singolare, da Dio ottenuto mediante la sua intercessione in quel bambino e in suo padre. Dolz 3. Part. Anni Virg. giorno 10 settembre.

## ESEMPIO CCCXXV

### *Una donna coinvolta in un peccato di lussuria è convertita grazie all'intercessione del S. Rosario e il suo amante si scioglie in cenere.*

In un sobborgo della città di Valencia, viveva una donna di retti costumi e di natura soave: ma come le spine che nascono vicino al frumento, se non sono sradicate, sono solite soffocarlo, così la prontezza alle delizie, se non è mortificata dalle pie considerazioni, soffocano il grano della natura onesta che il seminatore aveva seminato nel campo dell'anima. Quindi un giorno, con altre donne, andando a uno spettacolo di quelli che eccitano al piacere, si cominciò a divertire. Cosicché cominciò ad essere invitata alle rappresentazioni, affinché ci andasse frequentemente. E inoltre si comprò libri profani che per tutto il giorno leggeva con il massimo piacere. Quale doveva essere il fine di simili esercizi? Desiderava propendere subito agli oggetti impressi nella sua immaginazione, di cercare occasioni, di parlare delle cose che aveva letto in quei libri. Ma affinché soddisfacesse più liberamente il suo appetito, uscì dalla casa di sua cognata, nella quale fu educata fino a diciannove anni, e in un'altra casa ascoltava le conversazioni e i diletti: all'inizio si occupava solo di politica, poesia e altri indifferenti diletti, ma satana, vendendo il legno già pronto per accendere il fuoco e introdurvi il legno, non disdegnava di ispirarla e così in breve tempo quella donna fu accesa dal fuoco della concupiscenza. Contrasse un illecito rapporto con un giovane, accecato dal suo amore, che durò fino ai venticinque anni. Una notte, nell'ora in cui i campanelli suonano per la prima orazione, stando alla finestra e aspettando quel giovane, sentì la campanella dei padri missionari, i quali, intraprendendo una missione nella parrocchia di S. Giovanni dell'Emporio, facevano alla sera un atto di contrizione, stando in piedi negli angoli. Fra le altre cose che il predicatore, predicò eccitato all'animo di quella, lui che leggeva i segreti del cuore, disse: "Dici, o anima infelice: dopo cinque o sei anni di un rapporto illecito, cosa ne hai ricavato? Hai altro che non questa notte il pericolo della tua eterna dannazione? Credi che questa cosa possa durare per lo spazio di cento anni? Forse non deve venire il giorno in cui il medico ti ordinerà che ti prenda cura della tua anima, poiché ti avvicini alla morte? Forse a malincuore un giorno non lascerai la strada che ti conduce al precipizio? Avendomi Dio incitato,



552 Exempl. 326.

excitante annuncio tibi, quod ante viginti quatuor horarum ſpatium, evenire poteſt, vt corpus tuum in cineres ſit converſum, & anima tua in inferno diriſſime diſcrucietur. Actu contritionis expleto, mulier ſe revocavit: & quia bonæ indolis erat, ita mota eſt, quod vberrimas lachrymas effundens, ante imaginem B. Virginis à Roſario, quam domi habebat, ſe proiecit: & fletus, & ſuſpiria emittens, dixit: Heu vitæ meæ mater, heu animæ meæ advocata, heu peccatorum ſolatium, heu in quæ verba Prædicator prorupit! Hac nocte finem habere poſſunt luxuriæ meæ? Hac nocte oblectationes meæ terminari poſſunt? Hac nocte corpus meum in cineres reſolvi poteſt, & anima mea ad inferni pœnas detrahi? His pijs meditationibus mulier occupabatur, quando iuvenis ad hoſtium pulſavit, quæ, quid faciebat non advertens, propter diuturnam conſuetudinẽ, exivit, vt ei ianuam aperiret. Iuvenis mulieris vultum maxime mutatum perpendens, cauſam tantæ mutationis ab ea ſciſcitatus eſt; ipſa vero cauſam iuveni aperuit, dicens: quia à miſſionario audivi, poſſibile eſſe, vt cras in cineres ſimus reſoluti, à fletu ceſſare nõ poſſũ. Reſpõdit iuvenis: cia has imaginationes à mente tua abijce; neſcio enim quid iſti miſſionarij populis prædicant, à viris tot minas proponentibus liberet nos Deus. Cras in cineres reſolvendi ſumus? Quod prædicent eſſe infernum, iudicium, mortem, & gloriam, rationabile eſt; ſed populo proponere, has manus, hac ipſa nocte, in cineres revertendas eſſe, res ſunt, quas numquam ferre potui. Dixit ergo mulier: ne conficiaris labore, quia hac nocte rem nefariam nullatenus ſum commiſſura. Cui iuvenis, idem quod alijs noctibus fecimus, hac nocte quoque facturi ſumus: & hoc dicẽs, gladium eximit, vt eam minis deterreret. Mulier metu perterrita, quid factura eſſet ignorans, dixit ei, vt in cubiculum introiret, quod ipſa cito adiret. Intravit itaque iuvenis; ipſa vberrimas lachrymas effundens, ad imaginem B. Virginis à Roſario confugit; ibique ſe proſternens, dixit: Mater mea, amaritudinem meam, & vitæ periculum, quod mihi inſtat, intueris; te oro, vt mei miſereris. Conſtitue, & diſpone, vt ita obdormiat, vt per totam noctem, nec me evocet, nec exeat. O inſcrutabilia Dei iudicia! O Dei providentiæ ab hominibus, vt iuſtum eſt, numquam ſatis formidate! Elapſa iam nocte, in qua iuvenis mulieri nullatenus locutus fuit, ipſa cum Sacerdote, quem vocaverat, vt ambo in cubiculum ingrederentur, ad cauſam inquirendam, quare iuvenis per totam noctẽ minimè agitatus fuerat, eius corpus factum cadaver invenerunt, manifeſta ſigna oſtendens, quod in lecto multũ ſe voluta verat, nã brachium ex vno angulo pendebat. Nec hoc in hoc eventu horribilius fuit, ſed hoc quod Sacerdos brachium pendens colligere volens, in manibus ſuis remanſit, in cineres redactum. Stupefacti ergo egreſſi ſunt, vt vicinis eventum enarrarent; ſed Sacerdos profectus eſt, vt vnum ex ſuperioribus de re certiorem faceret, qui per ſe ipſum inquiſitionem facere voluit; cui etiam accidit, quod iuvenis caput accipere volens, in manibus ſuis remanſit, in cinerem etiã redactum. Hic horribilis eventus totam civitatem ſtupidam reddidit; quamvis ſuperior ob prudentiã, qua pollebat, & quia iuvenis genere clarus erat, quantũ potuit elaboravit, vt eventum cælaret, qui vſque adhuc in tenebris iacet, & à vulgo ignoratur. Dolz 4. p. anni Vir. die 1. Octobris.

EXEMPL. CCCXXVI.

*B. Virgo Roſarij villa vulgo dicta Geſtalgar, hominem ſceleratiſſimum abſque ſacramentali confeſſione ex hac vita migrare non permiſit.*

IN parochiali Eccleſia villæ vulgo dictæ Geſtalgar ſpecioſiſſima imago B. Virginis á Roſario exiſtit, cui vir Joſeph Caporá nũcuparus, á Maſamagrell oriundus, aliquas ſalutationes Angelicas perſolvere conſueſcebat. Hic ergo in fatale iurgij præcipitium lapſus eſt, & in hac miſeranda vita per aliquod temporis intervallum perduravit, ſe gerens, ſicut ſimiles homines ſe gerere ſoleñt; & cum Deus ad aliorum emendationem, multoties aliorum pœnas diſponat, permiſit, vt vir quidam eum in domo videret, ipſo nihil ſuſpicante, qui ne præmium, quo iuſtitia accuſatores remunerat, perderet, feceſſit, vt viros, qui illic vocantur *de la comiſion*, quos iuſtitia in ſylvam abdere præceperat, vt aliquos ſceleratos viros, qui tunc terram illam perturbabant, comprehenderẽt, certiores faceret. Tam opportuno tempore renunciationem illis viris propoſuit, quod ſtatim decem viri ad domum, in qua ſceleratus ille erat, ſe contulerunt, ſclopeta ad cum directa habentes, vt diſploderent, ſi ſe tradere nollet. Ut eos contra ſe ipſum vidit Joſeph, quia naturale eſt periculum fugere, ipſe fugam arripiens, in profũdã incilem ſe iniecit; quem videntes decem illi viri,

ti annuncio che prima dello spazio di ventiquattro ore, potrebbe avvenire che il corpo tuo sia tramutato in cenere e che l'anima tua soffra crudelissimamente all'inferno. Fatto l'atto di contrizione, la donna ritornò in sé e poiché era di indole buona, così si commosse che effondendo tantissime lagrime si prostrò davanti all'immagine della B. Vergine del Rosario, che aveva a casa, ed emettendo pianto e sospiri, disse: "Oh madre della mia vita, oh avvocata dell'anima mia, oh sollievo dei peccatori, oh, in quali parole proruppe il Predicatore! Questa notte possono avere fine i miei peccati di lussuria? Questa notte possono terminare i miei diletti? Questa notte il mio corpo potrà essere ridotto in cenere e l'anima mia portata alle pene dell'inferno? Queste pie meditazioni occupavano la donna quando il giovane bussò alla porta e lei, che lo faceva senza pensarci per quotidiana consuetudine, uscì per aprirgli la porta. Il giovane, osservando il volto della donna assai cambiato le chiese la causa di questo cambiamento: lei invero gliela rivelò dicendo: "Poiché ho udito da un missionario che è possibile che domani saremo ridotti in polvere, non posso smettere di piangere". Rispose il giovane: "Suvvia, manda via dalla tua mente queste fantasie: non so infatti cosa predicano al popolo questi missionari, Dio ci liberi da uomini che ci propongono tali minacce. Domani saremo ridotti in cenere? Che predichino l'inferno, il giudizio, la morte e la gloria, è cosa ragionevole, ma proporre al popolo che queste mani, questa notte saranno ridotte in cenere, sono cose che mai potrei sopportare". Disse quindi la donna: "Non esaurirti nella fatica, perché questa notte in nessun modo commetterò cosa nefasta". A cui rispose il giovane: "Questa notte faremo le stesse cose delle altre notti" e dicendo ciò sfoderò la spada, per intimorirla con minacce. La donna, atterrita dalla paura, non sapendo cosa fare, gli disse di entrare in camera da letto e che lei sarebbe arrivata subito. E il giovane entrò; lei, spandendo tantissime lacrime si rifugiò davanti all'immagine della B. Vergine del Rosario, e lì si prostrò dicendo: "Madre mia, vedi la mia amarezza e il pericolo di vita che incombe su di me, e ti prego perché tu abbia compassione di me. Fa' e disponi che si addormenti, affinché per tutta la notte non mi chiami e non esca". O giudizio di Dio imperscrutabili! O Provvidenza di Dio, mai – come è giusto! – abbastanza temuta dagli uomini! Passata già la notte nella quale il giovane non si rivolse alla donna in nessun modo, lei stessa, con un sacerdote che aveva chiamato affinché entrambi entrassero in camera da letto per scoprire la causa per la quale per tutta la notte il giovane non si era agitato, trovarono il suo corpo fatto cadavere, che mostrava manifesti segni che si era molto rivoltato nel letto: infatti un braccio pendeva in un angolo. Né questa cosa fu la più orribile in quest'evento, ma il fatto che al sacerdote, che voleva raccogliere il braccio pendente, rimase nella sua mano ridotto in cenere. Quindi uscirono stupefatti per narrare l'evento ai vicini: ma il sacerdote partì per rendere edotto uno dei suoi superiori, che volle fare inquisizione sul caso per mezzo di lui: infatti a lui successe che volendo sollevare la testa del giovane, rimase nelle sue mani ridotta anch'essa in cenere. Quest'evento orribile fece stupire tutta la città, nonostante il superiore, per prudenza, di cui era pieno e perché la famiglia del giovane era illustre, faticò quanto potette per celare l'evento, che fino ad oggi giace occultato e ignorato dal popolo. Dolz 4. P. anni Vir giorno primo ottobre.

## ESEMPIO CCCXXVI

### *Nella città detta volgarmente Gestalgar, la B. Vergine non permise che un uomo assai scellerato lasciasse questa vita senza il sacramento della confessione.*

Nella chiesa parrocchiale della città detta volgarmente Gestalgar, vi fu una bellissima immagine della B. Vergine, alla quale un uomo chiamato Giuseppe Caporà, originario di Masamagrell, era solito recitare alcune salutazioni angeliche. Questo infatti cadde nel disperato precipizio di una lite e passò un certo tempo in questa misera esistenza, comportandosi come sono soliti comportarsi gli uomini simili a lui; e come Dio molte volte dispone le pene degli uni ad emendazione degli altri, che un uomo lo vide in casa e, non sospettando lui nulla, affinché non perdesse il premio che la giustizia dà agli accusatori, si allontanò per informare gli uomini, che lì sono chiamati *de la comision*, che la giustizia costringeva a nascondersi nelle selve, per acciuffare alcuni uomini scellerati che perturbavano quella terra. Tuttavia, a tempo opportuno, mise davanti a quegli uomini la notizia, e subito dieci uomini si portarono alla casa dove era lo scellerato, puntando a lui gli schioppi, in modo da sparare se egli si rifiutasse di consegnarsi. Come Giuseppe vide quelli contro di lui, poiché è naturale fuggire il pericolo, prendendo la fuga, si buttò in una profonda fossa: vedendolo i dieci uomini che lo cercavano, spararono con gli schioppi



*Exemp.* 327. 353

viri, eum inquirentes, fclopeta emiſſerunt, & eius baltheum per octoginta partes tranſfoderunt, quin ei aliud permitteret tempus, quam in hæc verba prorumpere: Virgo ſacratiſſimi Roſarij de Geſtalgar, ne permittas me ex hac vita migrare abſque ſacramentali confeſſione. Hæc verba ore proferente aeceſſit miniſter iuſtitiæ ſclopetum manibus tenens, qui dictum Ioſeph in aquam iniectum iuxta ſe intuens, dixit: Traditor, non reminiſceris mortem, quam cognato meo intuliſti, quin confeſſionis tempus haberet? Ita quoque tu ex hac vita deceſſurus es, & in inferno pro tali morte pœnas lues; & ſclopetum ſuper eius terga diſplodens, quãdo pro comperto habebat, ſine confeſſione moriturum, perpendit pilas contra ſuum curſum naturalem retrocediſſe, & ad locũ, vbi erat ipſe miniſter, revertiſſe, & ſignum in pariete reliquiſſe. Ita ſtupefactus remanſit, quod aliud ſclopetum in eum diſplodere non potuit; ſed cuncti eum erigentes, ipſum comprehenderunt, quibus ipſe dixit; fuiſſe B. Virginis á Roſario ſingulare beneficium, quæ ob ſalutationes Angelicas, quas ei perſolvebat, & præcipue in honorem diei illius, in quam incidit feſtum SS. Roſarij, noluit vt ſine ſacramentali confeſſione ex hac vita migraret. Eius veſtimenta excrutati ſunt, & octoginta foramina, per quæ pilæ tranſierãt, compererunt; cunctis ſtupefactis remanentibus, & eventum patenti miraculo à B. Virgine patrato aſcribentibus, quæ die ſibi dicato noluerat, vt ille qui ſalutationes Angelicas eadem die perſolverat, damnaretur. Dolz 4. p. anni Virg. die 2. Octobris.

EXEMPL. CCCXXVII.

*Homo grauiſſimis ſceleribus aſtrictus ob SS. Roſarij deuotionem à Deo, & à iuſtitia veniam impetrauit.*

P Ioſeph à Coſta, qui in regno Peruano fuit Provincialis Societatis Ieſu ſequentem narrat eventum: Viſitans provinciam Peruanam, confeſſionem cuiuſdam viri accepi, ex cuius ore talia audivi, quod ab eo poposci, vt illa extra confeſſionem mihi enarraret, ſimulque permitteret, vt ad maiorem Dei gloriam ea in vulgus edere poſſem, cui ille libenter annuit, & in hunc modum enarrare cæpit: Gundiſalvus Barcinon eſt mihi nomen, ex Hiſpania ad Indias, me contuli, quando Indiæ patefieri cæperunt, miles fui, Piçarro maxime me ſublevavit, & capitaneum me conſtituit, quando contra Imperatorem ſeditiones concitavit, & fui ex præcipuis, qui pro eo ſtrenue dimicarunt. Illo enim capto, amiciſque eius diſturbatis, ne in manus Gubernatoris incideremus per varia loca fugam arripuimus; ne notus eſſem, nomen meum diſſimulans, varios Indorũ populos luſtravi; die magnæ ſolemnitatis, vt ſacro adeſſem, in vnum illorum intravi, vbi Proregis edictum publicatum fuit, in quo cunctis criminis Piçarro participibus univerſalis venia promittebatur, aliquibus exceptis, in eodem edicto proprio nomine nominatis, qui aliorum Duces fuerant; quorũ vnus ego fui, & vltimo nominatus, expreſſe dicente edicto: & Gundiſalvo Barcinon, contra quem Prorex cunctis concedit, vt eũ comprehendant, vbicumque inventus fuerit; & ſi forte vivum comprehendere nõ valuerint, interficiant, qualiter fuerit poſſibile; dummodo caput eius deferant; pro quo maximas mercedes accipient. Decreto hoc exaudito, quaſi extra me exiri, vitæ periculum agnoſcens, & difficultatem conſervandi eam perpendens, ſimulque fere infinitis culpis implicatum me contemplans. Poſtquam cuncti ex Eccleſia exiiſſent, ſolus in ea remanſi, ſed nunquam maiori cum comitatu; quia ad B. Virginis pedes me deieci, terram lachrymis irrigans, & eam alloquẽs, hæc proferebam verba, ex intimis cordis prodeuntia: Domina mea, quid contra Gundiſalvum Barcinon promulgatum eſt, non ignoras. Quid faciet Gundiſalvus? Hæc verba, vi doloris crebro repetebam, in quo duas conſumpſi horas, à B. Virgine auxilium expoſcens; quod mihi tam ſenſibile porrexit, quod mihi viſum fuit, cor meum omnino commutatum. Magnam peccatorum meorum habui contritionem, deſiderioqiagendi pœnitentiam ardebam: ex Eccleſia exivi, & ad eremum me contuli; & iuxta vires mihi à Deo præſtitas, pœnitentiam egi, cilicio, aſſiduo ieiunio, & inedia, virgiſque me verberando, corpus affligens, ſolis ardores, aëres, frigora, aquas, & cunctas moleſtias, quibus eremitica vita ſubiecta eſt, libenter perferens: aſſiduus cibus herbæ mihi erant, & potus aqua turbida lacuum mihi erat; propria crimina deplorabam, à Deo veniam, & à ſanctis auxilium petebam, ſed præcipue ab Angelorum Regina, cuius meritis illum dolorem mihi Deus infunderat, & animæ meæ ſalvationem ſperabam. Relatam vitam in eremo ducenti, Deus magna infudit deſideria, vt illis Indis prodeſſem, & ad catholicam fidem adducerem; & huic ſanctæ obtẽperans vocationi, edicti relati metu ſpreto,



e trapassarono la sua cintura in ottanta punti, che non gli consentirono altro tempo se non per dire: "Vergine del Sacratissimo Rosario di Gestalgar, non permettere che io muoia senza la confessione sacramentale". Avendo proferito queste parole, arrivò il ministro della giustizia, tenendo in mano lo schioppo che, vedendo il suddetto Giuseppe buttato in acqua vicino a sé, disse: "Traditore, non ti sei ricordato la morte che desti a mio cognato perché non avesse il tempo di confessarsi? Così dunque anche tu te ne andrai da questa vita e all'inferno pagherai il fio di tale morte". E sparandogli dietro con lo schioppo e quando aveva dato per certo che sarebbe morto senza confessione, vide che i proiettili, contro il loro corso naturale, andavano all'indietro e ritornassero al luogo dove era il ministro stesso. Rimase tanto stupefatto che non potette sparare ancora contro di lui, ma tutti quelli che si sollevarono contro di lui lo presero, e a cui lui disse che fu la Vergine Maria del Rosario che non volle che partisse da questa vita senza una confessione sacramentale, per singolare beneficio per tutte le salutazioni angeliche che le recitava, e soprattutto in onore di quel giorno, in cui cade la festa del Rosario. I suoi vestiti furono esaminati e si trovarono ottanta buchi, da cui i proiettili passarono ed essendo rimasti tutti stupefatti ed avendo ascritto l'evento come evidente miracolo impetrato dalla B. Vergine, che nel giorno a Lei dedicato non volle che lui, che le recitava le salutazioni angeliche, fosse dannato. Dolz 4. P. anni Virg, giorno 2 ottobre.

**ESEMPIO CCCXXVII**

***Un uomo, coinvolto in gravi delitti, a causa del SS. Rosario impetrò il perdono dalla giustizia.***

P, Giuseppe da Costa, che nel Regno del Perù fu il provinciale della compagnia di Gesù, narra il seguente evento: Visitando la provincia peruviana, ascoltai la confessione di un uomo dalla cui bocca udì tali cose che gli proposi di narrarmele fuori dalla confessione e che ugualmente mi permettesse di rivelarle in pubblico a maggior gloria di Dio, a cu quello volentieri acconsentì e in questo modo cominciò a narrare: il mio nome è Gundinsalvo Barcinon, mi trasferì dalla Spagna alle Indie quando si iniziò a scoprirle; fui soldato, Pizarro mi innalzò alquanto di grado e mi fece capitano quando emanò una rivolta contro l'imperatore e fui tra i principali che per lui combatterono strenuamente. Infatti, catturato lui e dispersi i suoi amici, per non cadere nelle mani del Governatore, iniziammo a fuggire in vari luoghi, dissimulando il mio nome affinché non fossi scoperto, frequentai vari popoli Indios; un giorno di grande solennità, per assistere ai riti sacri andai da uno di quelli, dove fu pubblicato un editto del Viceré in cui si prometteva il perdono a tutti quelli che avevano partecipato ai crimini di Pizarro, ad eccezione di alcuni, nominati espressamente nell'editto, che furono i condottieri degli altri, e io ero uno di quelli, e nominato per ultimo, dicendo espressamente l'editto: "& Gundinsalvo Barcinon, contro il quale il Vicerè accorda a tutti di prenderlo, ovunque sarà trovato, e se non riusciranno a prenderlo vivo, lo uccidano nella maniera in cui sarà possibile, in modo che portino la sua testa, per la quale otterranno il massimo compenso". Udito questo decreto, fui quasi fuori di me, avvertendo il pericolo di vita e valutando la possibilità di sopravvivere e ugualmente vedendomi implicato in colpe quasi infinite. Dopo che tutti uscirono dalla chiesa, rimasi da solo in quella, ma con una compagnia giammai maggiore, poiché mi prostrai ai piedi della B. Vergine, irrigando la terra con le lagrime e, parlando con lei, proferivo queste parole, che mi venivano dal profondo del cuore: "Signora mia, non ignori cosa è stato promulgato contro Gundinsalvo Barcinon. Che farà Gundinsalvo?" Queste parole spesso ripetevo con la forza del dolore, nel quale passai due ore chiedendo aiuto alla B. Vergine, che a me porse in maniera tanto sensibile che ciò che da me fu visto, cambiò del tutto il mio stato d'animo. Ebbi una grande contrizione di tutti i miei peccati e ardevo dal desiderio di far penitenza: uscì dalla chiesa e mi recai in un eremo e, in conformità alle forze che Dio mi dava, feci penitenza con il cilicio, con il digiuno assiduo e con la fame, fustigandomi con delle verghe, castigando il corpo coi calori del sole, con i venti, con i freddi, con le acque e scegliendo volontariamente tutte le molestie a cui è soggetta la vita eremitica. Il mio solito cibo erano le erbe e la bevanda era l'acqua torbida dei laghi: deploravo i miei propri crimini e chiedevo a Dio perdono e ai santi aiuto, ma soprattutto alla Regina degli Angeli, per i meriti della quale Dio mi infuse quel dolore e speravo la salvezza della mia anima. Conducendo la suddetta vita in un eremo, Dio mi infuse grandi desideri di giovare a quegli Indios e di convertirli alla fede cattolica e, ottemperando a questa santa vocazione, disprezzando la paura del suddetto editto,



354 *Exempl.* 328.

ad populos, & villas me contuli, & Gentilibus Christianæ fidei rudimenta tradere cæpi, quæ ipsi perfacile susceperunt. Eos catechizavi, & sacro baptismate expiavi, & in brevi, meo labore, & doctrina mediante, eximios progressus feci: illi ergo, qui sacrum baptisma susceperant, ad varia loca se conferentes, fidem catholicam prædicaverunt, & innumerabilis Gentium numerus ad fidē conversus est. Hoc tempore, pluvia ita defecit, quod perierunt fructus, & terra omnino exsiccata est, & pecora peribant. Indi parum in fide roborati ad Deos suos confugerunt, ab eis pluviam postulantes, quos ego dure obiurgavi, & adhortatus fui, vt ad verum Deum firma fiducia confugerent. Ad hoc, publicam supplicationem, quæ per horam duravit, direxi, aquam de cælo eis promittens. Oratio, quam ad Deum fundebam, hæc erat: Domine, pro te fideiussorem me dedi, ab hoc vadimonio me educas. Placuit ergo altissimo Deo, & sic fidelis fuit, quod antequam publica supplicatio finiretur, cælum, quod ante serenum erat, nubibus vestitum fuit, & tanta aqua de cælo descendit, quantum terra desiderabat, & fructus, & pecora reparata sunt, & Indi in fide roborati. Huius eventus rumore sparso, quamplures infideles accesserunt, & sacrum baptisma susceperunt; & ego tales in fide progressus videns, à prædicatione non cessabam, & Christianam religionem populos edocebā. Audientium concursus admodum multiplicabatur, & Deus in locis, vbi antea ignotus, & despectus erat, miris laudibus efferebatur. Hoc Episcopo notum fuit, qui ad me patentes litteras transmisit, quibus licentiam prædicandi, & docendi præstabat; Prorex etiam ad me litteras misit, & ab Imperatore veniā mihi impetravit; & quamvis opus inceptū perficere possem, ad illos populos Sacerdotibus accedentibus, qui tale ministerium implere possent, meam ignorantiam agnoscens, opportunius esse censui à tali ministerio cessare, vt ipsi Sacerdotes tali munere commodius fungerentur, vt de facto me retraxi; & vt vitæ meæ finem darem, & B. Virgini, cuius interventu tale beneficium acceperam, gratum me præberem, ad hospitale principale huius civitatis me contuli, in quo nunc vitam ago, pauperibus medicinam adhibens, non solum infirmarij, sed etiam medici officio fungens; quia radices, & herbas, quarum scientiam comparavi, adhibeo, quibus dignatur Deus salutem corporalem illis concedere, me assidue laborante, vt animæ salutē consequantur. Hanc vitam, hæc exercitia duxi, & omnia hæc adhuc duco, sperās vltimum vitæ meæ terminum. Summa voluptate, omnia hæc audivit P. Ioseph à Costa, qui cum in rebus ad spiritum pertinentibus esset maxime versatus, existimavit tam cumulatos fructus, sine dubio altas meritorum radices habere; & vt talia merita explorare posset, scisciratus est à Gundisalvo Barcinon, quas devotiones in vita transacta habere solebat. Qui respondit, quod cum pater suus in vltimis vitæ terminis existeret, & eum minoris, & teneræ ætatis dimitteret, cum ad se vocavit, vt benedictionem ei impertiretur, eique dixit: Fili mi, nullo alio dolore dirutior, nisi te tam parvulum, & tantis malis moribus expositum deserere. Tria à te sum expetiturus, quæ adimplere mihi promissurus es, vt aliquo solatio ex hac vita decedam. Spondeo respondi; & Pater sermonem prosequens, dixit: Hæc sunt, quæ à te exposco. Primum, vt nunquam sanctum Dei nomen iures. Secundum, vt singulis diebus missam audias. Et tertium, vt tertiam Rosarij partem B. Virgini, cui in filium te trado, persolvas, eamque in matrem accipias. Et iterum spopondi omnia adimplere, & vsque adhuc ita servavi, vt nullatenus mihi conscius sim, in tota vita mea nomen Dei iurasse, nec sacrum audire omisisse, nec tertiam Rosarij partem omisisse, quamquam gravibus occupationibus distētus essem, Patris mei consilium, & verbum promissum in memoriam revocans. Dixit tunc P. Ioseph à Costa: Hæ sunt radices, & principia, ex quibus tam pretiosi fructus pullularunt. In opere inceptō perliste, & horum laborum præmium accipies. Prædictus miles omnia adimplevit, & vt credere possumus, pœnitentiæ, & devotionis fructu in cælo potitur. Sic refert Dolz 4. p. anni Virg. die 6. Octobris, citans Andrade in itiner. gr. 30.

EXEMPL. CCCXXVIII.

*Iuvenis, qui ob nefandum peccatum ducebatur, vt vivus combureretur, quia 30. salutationes Angelicas singulis diebus persolvebat, ereptus fuit. Et in tanti miraculi memoriam, Ioannes 22. templum ædificare præcepit Avinione Francia.*

IOannes XXII. Pontifex max. Avinione Franciæ, ob sequens miraculum, templū ædificare præcepit. Duo iuvenes pessimum, & nefandum crimen commisisse accusati sunt; qui delictum cum confessi fuissent, damnati fuerunt, vt vivi comburerentur, vt iam

Mi recai nei villaggi e nelle città e cominciò a portare i pagani verso i rudimenti della fede cristiana, che essi accolsero assai facilmente. Li catechizzai e purificai con il santo battesimo, ed in breve feci moltissimi progressi, interponendosi la mia fatica e la mia dottrina: quelli infatti, che ricevettero il santo battesimo, portandosi in vari luoghi, predicarono la fede cattolica e un enorme numero di pagani fu convertito. In questo tempo, la pioggia venne a mancare così tanto che i frutti perirono e la terra fu del tutto essiccata e le pecore morivano. Quindi rafforzati un poco nella fede, si rifugiarono nei loro dei e, chiedendo loro la pioggia, che io sgridai duramente, affinché ricorressero con ferma fiducia nel vero Dio. Per questo diressi una pubblica rogazione, che durò per un'ora, promettendo a loro l'acqua dal cielo. La preghiera che facevo a Dio era questa: "Signore, mi desti la garanzia, conducimi fuori da questo impegno. Piacque quindi all'altissimo Dio e fui tanto fedele che prima che la pubblica rogazione fosse finita, il cielo, che prima era sereno, fu ricoperto di nubi e dal cielo discese tanta acqua quanta la terra ne desiderava, e i frutti e il bestiame ne furono rinvigoriti, e gli Indi furono rafforzati nella fede. Essendosi sparsa la voce di questo evento, molti infedeli arrivarono e ricevettero il santo battesimo e io, vedendo tali progressi nella fede, non mi fermavo nella predicazione e istruivo il popolo sulla religione cristiana. Il concorso di coloro che avevano sentito le voci si moltiplicava e Dio, nei luoghi dove prima non era né conosciuto né contemplato, era celebrato con molte lodi. Ciò fu noto al vescovo, che mi trasmise patenti e lettere, con la quale mi dava licenza di predicare e di insegnare. Il Viceré pure mi mandò delle lettere e impetrò per me il perdono dell'imperatore, e nonostante potessi compiere l'opera iniziata, essendo arrivati in quel villaggio dei sacerdoti, che potevano soddisfare questo ministero, riconoscendo la mia ignoranza decisi che fosse più opportuno desistere da tale ministero, cosicché i Sacerdoti avrebbero ottemperato più comodamente a questo compito, e di fatto mi ritirai e, per dare un fine alla propria vita, mi dimostrai grato alla B. Vergine, dal cui intervento ebbi tale beneficio, e mi recai all'ospedale principale di quella città, nel quale vivo ancora, dedicandomi alla medicina per i poveri, fungendo non solo da infermiere, ma anche da medico; perché uso le radici e le erbe, delle quali ho acquisito la conoscenza, per coloro ai quali Dio si degni di dare la salute temporale, lavorandoci io assiduamente, ottengano la salvezza. Condussi questa vita, questi atti e tutto ciò fino a questo momento, sperando nell'ultimo momento della mia vita". P. Giuseppe da Costa udì con grandissimo piacere tutte queste cose, ed essendo lui massimamente versato per le cose di spirito, ritenne che frutti tanto abbondanti avessero radici profonde, e affinché potesse conoscere tanti meriti, chiese a Gundinsalvo Barcinon quali devozioni soleva praticare nella vita passata. Lui rispose che, essendo il padre in fin di vita, e stando per abbandonarlo minorenne e in tenera età, lo chiamò per impartirgli la benedizione e gli disse: "Figlio mio, per nessun altro dolore soffro che non per lasciarti così piccolo ed esposto a tanti cattivi costumi. Ti sto per chiedere tre cose, che dovrai promettermi di adempire, affinché parta da questa vita con un qualche sollievo". Risposi che glielo promettevo e il padre, proseguendo il discorso disse: "Queste sono le cose che ti imploro: per prima cosa, che tu non giuri mai sul santo nome di Dio. Secondo, che tu oda messa ogni giorno. E come terza cosa, che tu reciti la terza parte del Rosario alla Beata Vergine, a cui ti affido come figlio e che tu la prenda come madre". E di nuovo promisi che avrei adempito a ogni cosa, e fino ad ora ho osservato, che mai ho coscienza, in tutta la mia vita, di aver giurato sul nome di Dio, né di aver omesso di udir Messa, né di aver omesso la terza parte del Rosario, per quanto impiegato in pesanti occupazioni, ricordando la promessa e il consiglio del padre mio. Disse allora padre Giuseppe da Costa: "Profonde sono le radici e i principi dalle quali scaturiscono frutti tanto preziosi. Persisti nell'opera iniziata e riceverai il premio di queste fatiche. Il suddetto soldato adempì a tutto e, come possiamo credere, ebbe in cielo i frutti della penitenza e della devozione. Così riporta Dolz 4. P. anni Virg. il giorno 6 ottobre, citando Andrade in itiner. Gr. 30.

**ESEMPIO CCCXXVIII**

***Un giovane, che era condotto ad essere arso vivo per un peccato nefando, poiché ogni giorno recitava 30 salutazioni angeliche, fu salvato. E in ricordo di tanto grande miracolo, Giovanni XXII fece edificare una chiesa ad Avignone, in Francia***

Giovanni XXII, sommo pontefice, comandò di costruire un tempio ad Avignone, in Francia, a causa del seguente miracolo: due giovani furono accusati di aver commesso un crimine pessimo e indicibile. Allorché confessarono il delitto, furono condannati ad essere arsi vivi,



*Exempl.* 329. 355

iam in hoc vita pœnas, simile crimen committentibus præparatas, aliqualiter experirentur. Ad supplicij locum ducti sunt, in sedili collocatis, & catenis contrictis ligna vt comburerentur admota sunt. Maior illorum dixit minori: Hoc est rabidè mori. Cui alter respondit, dicens: Ne desperes; ob SS. Virginem Mariam te deprecor, ne iniquo animo ites, quia ego maximam concipio fiduciam, ipsam me ab hoc supplicio erepturam esse; eo quod ex quo ad vsum rationis perveni, B. Virgini addictus fui, & singulis diebus triginta salutationes Angelicas, & aliquas orationes in honorem, quod Redemptorem conceperit, & pepererit, persolvi. Replicavit maior, dicens: Sane salutare consilium præbes: iam enim ignem lignis admovent, & adhuc evadendi fiduciam concipis? Respondit alter: Ita, firmissime spero me evasurum. Tunc enim ignem admovere cæperunt, quo maior omnino exarsit. Sed quando totus concursus, qui triste spectaculum intuebatur, idem iudicium de altero concipiebat, accesserunt, & vnum illorum intactum, & illesum invenerunt, flammamque eum reverentem animadverterunt; & tanto stupefacti prodigio, vocem levarunt, dicentes: Miraculum, miraculum; & cum iuvenem de medio ignis eduxissent, & incolumem, & absque incendij signo eum vidissent, ab eo scisciati sunt, qui ei in tanto periculo opem tulerat? Quibus ille respondit, se delictum sibi imputatum perpetrasse, quapropter iuste damnatus erat; sed his non obstantibus, semper auxilium B. Virginis imploraverat; sicque B. Virginis ope incendium evasisse, palam confessus est. Cuncti autem tam mirandum prodigium intuentes, excelsæ Reginæ debitas gratias retulerunt. Et ob hoc insigne prodigium statuit summus Pontifex, vt in posterum nemo in tali loco supplicio mactaretur, ibidemque sumptuosum templum B. Virgini sub titulo miraculi dicatũ, ædificari præcepit. Dolz 4. p. anni Virg. die 19. Octobris, citans Io. Clun. in vita Ioan. XXII.

EXEMPL. CCCXXIX.

*Religiosus ante Dei tribunal damnatus visus est, & quia singulis diebus centum salutationes Angelicas persolvebat, & valore guttæ sanguinis Christi Domini à damnatione liberatus fuit.*

REligiosus quidam vivebat, qui solũ Religiosi nomen conservabat, & vita, & moribus sæcularis videbatur. Nihil in eo laudabile apparebat, nisi quod B. Virgini addictus erat, in cuius honorem centum salutationes Angelicas singulis diebus persolvebat. Hic ergo in desperatum morbum incidit, ex quo ad vltimum vitæ terminũ advenit; & captus animi deliquio, ante supremi iudicis tribunal fuit præsentatus, vbi coram Christo de sua corrupta vita, & de omnibus peccatis ab ipso commissis, fuit á dæmonibus accusatus, qui instanter petebant, vt propter illa ad infernum damnaretur; & quia ipsos dæmones peccãdo, imitatus fuerat, socius illorum esset in pœnis. In tantis angustijs constitutus Religiosus ad afflictorum matrem confugit, quæ statim illic occurrit splendore, & gloria circundata, vt adiutricem se ei præberet; manibusque papirum, in qua scriptas salutationes Angelicas, quas ille persolverat, ferebat, quas filio suo præsentavit, ab ipso petens, vt in recompensationem peccatorum illius miseri Religiosi eas acceptaret, & in statera divinæ iustitiæ appenderentur. Hæc verba proferente B. Virgine, generis humani hostes quamplures libros varijs, enormisque culpis plenos illius Religiosi protulerunt, qui cum papiro appensi, multo plus ponderarunt. Sed B. Virgo, vt peccatorum pia advocata, ad filiũ suum se convertit, dicens. *Charissime fili recordare ex meis visceribus carnem, quã pro peccatoribus pati posses, te assumpsisse, hocque corpus tuum sacratissimum ex sanguine meo formatum esse: quia pro peccatoribus sanguinẽ fudisti, mihi guttam pro hoc peccatore concede.* Supplicationi SS. matris, filius benigne annuit, ei dicens; nihil ei posse denegari; & salutationibus Angelicis à Religioso persolutis, guttam sanguinis filio addente; omnia peccata respectu salutationum Angelicarum palæ pondus non attigerunt. Hoc facto dæmones confusi à regali præsentia B. Virginis fugere cæperunt, & vocem levantes, dicebant. Maxima est huius Dominæ potestas, grandis eius misericordia: dum illa alicuius peccatoris causas in iudicio agit, semper devicti recedimus. Religiosus in se reversus, & beneficij à B. Virgine accepti memor, vitam correxit. Et in posterum, nihil ex eius ore audiebatur, nisi sequentia verba: si homines tribunal, in quo præsentandi sunt, memoria tenerent, non ita obdormirent. Dolz 4. p. anni Vir. die 22. Octobris citans Nicol. Razi.

****

EX-

Affinché facessero esperienza già in questa vita delle pene preparate per un simile delitto. Furono condotti al luogo del supplizio, collocati sui sedili e stretti in catene e fu portata la legna per bruciarli. Il maggiore di loro disse al minore: "Questo è morire male", a cui l'altro rispose: "non disperarti, ti prego per la SS. Vergine Maria di non restare con l'animo iniquo, perché io ho la massima fiducia che lei mi libererà da questo supplizio, poiché da quando pervenni all'uso della ragione, fui devoto alla B. Vergine e ogni giorno ho recitato trenta salutazioni angeliche e altre orazioni in suo onore, poiché concepì e partorì il Redentore. Il maggiore rispose dicendo: "Mi dai sanamente un consiglio salutare: già infatti attizzano il fuoco con la legna e hai fiducia di evadere da qui?". Rispose l'altro: "Così spero fermissimamente di scampare". Allora infatti cominciarono ad attizzare il fuoco, che bruciò completamente il maggiore. Ma quando giunse tutta la folla, che aveva visto il triste spettacolo, e che si immaginava lo stesso dell'altro, e trovarono uno di quelli intatto e illeso, e si accorsero che la fiamma aveva riguardo di lui. E stupefatti da un prodigio tanto grande, levarono la voce dicendo: "Miracolo, miracolo!". E una volta che tirarono fuori da mezzo al fuoco il giovane, e lo videro incolume e senza segni di bruciatura, gli chiesero chi lo avesse aiutato in tanto pericolo. Quello rispose loro che aveva compiuto il delitto, per cui era stato condannato giustamente, ma nonostante ciò aveva sempre implorato l'aiuto della B. Vergine. E così confessò pubblicamente che era scampato all'incendio grazie all'aiuto della B. Vergine. Vedendo tutti un prodigio così miracoloso, resero le debite grazie alla Celeste Regina. E grazie a questo insigne prodigio, il sommo pontefice stabilì che in futuro nessuno fosse ucciso con la pena di morte in questo luogo e lì stesso ordinò di edificare un sontuoso tempio alla B. Vergine, dedicato a questo miracolo. Dolz 4. P. anni Virg. Giorno 19 ottobre, citando Io. Clun nella vita di Giovanni XXII.

**ESEMPIO CCCXXIX**

***Un religioso fu visto esser condannato davanti al tribunale di Dio, e poiché recitava ogni giorno cento salutazioni angeliche, fu liberato dalla dannazione dalla potenza di una goccia di sangue del Signore Gesù Cristo.***

Vi era un religioso che di religioso conservava soltanto il nome, e sembrava un secolare per vita e costumi. Non vi era nulla di lodevole in lui, se non che era devoto alla B. Vergine, in cui onore ogni giorno recitava cento salutazioni angeliche. Questo invero cadde in un disperato morbo, da cui pervenne allo stremo della vita, e preso con struggimento dell'animo, fu presentato davanti al tribunale del supremo giudice, dove fu accusato dai demoni davanti a Cristo circa la sua vita corrotta e di tutti i peccati da lui commessi, i quali subito chiedevano che a causa di quelle cose, fosse condannato all'inferno; e poiché peccando aveva imitato gli stessi demoni, fosse loro compagno anche nelle pene. Posto in tante angosce, il religioso ricorse alla Madre degli afflitti, che subito accorse a lui, circondata di splendore e di gloria, offrendosi di essere sua soccorritrice: portava nelle mani un papiro in cui erano scritte le salutazioni angeliche che lui aveva recitato, che presentò a suo Figlio, chiedendogli di accettarle in ricompensa dei peccati di quel misero religioso e che fossero appese sulla bilancia della divina giustizia. Dopo che la B. Vergine disse queste parole, i nemici del genere umano, portarono numerosi libri pieni delle svariate ed enormi colpe di quel religioso, che, appesi con il papiro, pesavano molto di più. Ma la B. Vergine, come pia avvocata dei peccatori, si rivolse a suo Figlio dicendo: "Carissimo Figlio, ricordati che hai assunto dalle mie viscere quella carne che poté patire per i peccatori e che questo tuo santissimo corpo fu formato dal mio sangue; e poiché hai effuso il sangue per i peccatori, concedimene una goccia per questo peccatore!". Il Figlio acconsentì benignamente alla supplica della SS. Madre, dicendo: "Niente a lei posso negare"; e avendo il Figlio aggiunto una goccia di sangue alle salutazioni angeliche recitate dal religioso, tutti i peccati, rispetto alle salutazioni angeliche, non arrivarono al peso della paglia. Avvenuto ciò i demoni, confusi dalla regale presenza della B. Vergine, presero a fuggire e, levando la voce, dicevano: "Massimo è il potere di questa donna e grande la sua misericordia: allorché lei prende in giudizio la parte di qualche peccatore, sempre ne usciamo sconfitti". Il religioso, tornato in sé, e memore del beneficio ricevuto dalla B. Vergine, corresse la sua vita. E in seguito nulla era sentito dalla sua bocca se non le seguenti parole: "Se gli uomini si ricordassero il tribunale in cui dovranno presentarsi, non dormirebbero!" Dolz 4. P. anni Vir. Giorno 22 ottobre, citando Nicol. Razi.



356 *Exempl.* 330.

EXEMPL. CCCXXX.

*Peccator depravatis moribus involutus, intercedente B. Virgine à Rosario, convertitur, cui apparuit Christus Dominus dicens, in cælestes delicias non intrare illos, qui ab occasione peccandi non recedunt.*

P Orlandinus Societatis Iesu in hist. provinciæ Mexicanæ ãni 1584. refert, fuisse duos germanos fratres virtutibus ornatos, & præsertim cultui, & devotioni B. Virginis maxime addictos; toto conatu laborãtes orationibus, quas ei persolvebant signanter Rosario, quod recitabãt singulis diebus devotione sibi possibili, eam gratam habere. Placuit Deo præmijs iuniorem afficere, quẽ sibi assũpsit, vt à periculis huius vitæ eum eriperet. Frater maior principio fratris absentiam summopere sensit. Sed corruptis socijs, qui sibi adhęserunt, qui honestorum morum ruina esse solent, cito antiquas devotiones abiecit, & in brevi luxuriæ vitio irretitus fuit, & corruptæ vilisque mulieris pulchritudine excęcatus, per multum tempus cum ea turpissime vixit. Eius cognati tali modo procedendi summopere dolebant, & vt á tam turpi vita eum abducerent, curarunt, vt cum muliere æqualis conditionis, & virtutibus ornata, matrimonium contraheret; quæ licet turpi vita sui mariti maxime affligeretur, vultu dolorem occultabat, sæpe eum à tali vitio dimovendo; sed quia in eo profundas fixerat radices, incurabilis videbatur; eamque divertebat, aliquando dulcibus verbis, aliquando cum despectu, & aliquando dicens fidelem amicum habere in cælo, cui traditæ erant claves regni cælorum: hoc enim dicebat propter S. Petrum Apostolum, cui valde addictus erat. Muliet spe destituta eum revocandi, ei suadebat, vt sacramentali confessione scelerum maculas deleret, cum firmissimo proposito, quod numquam Deum offenderet. Maritus mulieris rationibus convictus, vt eam placaret, se eius voluntatem facturum spopondit; & ad hoc præparatus, ad Ecclesiam se contulit, vbi Deus idoneum confessarium præparavit, qui cum eius peccata audivisset, & octo annorum spatio eum concubinatu implicatum vidisset, dixit ei, non posse eum absolvere, neque ipsum salutem æternam consequi posse, quin prius, illam peccandi occasionem subtraheret, & quod sex primis mensibus, tribus diebus vnaquaq; hebdomada ieiunaret, & orationi vacans, totis viribus se Deo commendaret, ab eo veniam peccatorum petens; & nisi totum hoc facere proponeret, eum absolvere non posse. Et ante omnia illam occasionem dimittũ esse, & per illos sex menses, nec turpem illã mulierem visurum, nec cum ea allocuturum esse. Videns ergo sibi absolutionem denegari, animus eius commoveri cæpit; sed Deo ad cor eius pulsante, dixit, se libentissime illam salutarem medicinam, ad dispositionem pœnitentiæ, & sacræ communionis acceptare. Illam peccandi occasionem à se abiecit, & sibi impositam pœnitentiam cum exercitijs ieiunij, & orationibus adimplere cæpit. Igitur nocte quadam, in cella sua existẽs, elegantissimum iuvenem admirabili, & splẽdidissima veste vestitum, in eam intrare vidit, qui cum scisitatus est, si forte eum agnosceret. Ille vero nova visione commotus, negando respondit. Cui iuvenis: scias igitur, me esse fratrẽ tuum, & ob illas devotiones, persolvendi Rosarium B. Virgini, & alias similes, quibus B. Virginem prosequebamur, quando eramus parvuli præmio, quod oculis intueris, decoratus sum. Eum scisitatus est, vbi erat. Cui respondit: Ad hanc ianuam accede, & videbis. Illinc amænissimos campos ei ostendit, in quibus conspexit magnã catervam iuvenum miræ pulchritudinis, qui similibus vestibus, ac frater eius, induti erãt, qui summa voluptate oblectabantur, quibus Archangelus Gabriel dux erat. Tanta pulchritudine summe gavisus est, & desiderio captus ea ex propinquiori loco perfruẽdi, fratrem suum clamare cæpit, dicens: Frater, frater in hoc cæleste domicilium me introduc. Atq; hæc verba proferenti appatuit Christus crucifixus, qui irato vultu eum obiurgare cæpit, dicens: *Quomodo non verecundaris? Quomodo tantis peccatis involutus in iustorum domicilium intrare conaris? Hinc recede, quia homines, occasionem peccandi nõ dimittentes, huc intrare non possunt.* Hoc dicto, statim vidit ad Christum lucidissimum comitatum appropinquare, quem aliqui venerabiles senes, miro splendore pleni, insequebantur, & in medio eorum erat cælorũ Regina, quæ ad Christum perveniens, ante eum genua flexit, & pro illo viro interpellavit, in præmium devotionum, quibus ille, & frater eius, quando parvuli erant, eam prosecuti fuerant. His verbis á B. Virgine prolatis, totus ille comitatus evanuit, vno solo ex illis senibus remanente, scilicet S. Petro Apostolorum principe, qui eum de vana præsumptione, quam in ipsum conceperat, increpare cæpit, ei dicens, quod solum in Dominum Iesum Christum speraret, & in ope-

**ESEMPIO CCCXXX**

***Un peccatore coinvolto in depravate abitudini, si converte su intercessione della B. Vergine del Rosario e a lui apparve il Signore Gesù Cristo, che disse che non entrano nelle celesti delizie quelli che non si allontanano dalle occasioni di peccato.***

Padre Orlandino della Compagnia di Gesù, nella Storia della Provincia Messicana nell'anno 1584 riporta che ci furono due fratelli germani, orati di virtù e soprattutto massimamente devoti al culto e alla devozione della B. Vergine. Con ogni sforzo si affannavano in preghiere che dicevano distintamente dal Rosario, che recitavano ogni singolo giorno con la devozione a loro possibile per farle cosa gradita. Piacque a Dio di provvedere ricompense al più giovane che chiamò a Sé, affinché lo salvasse dai pericoli di questa vita. All'inizio il maggiore sentì fortemente l'assenza del fratello. Ma a causa dei compagni corrotti che a sé aveva chiamato, e che sono soliti essere la rovina degli onesti costumi, si allontanò dalle antiche devozioni e, irretito in breve tempo dal vizio della lussuria, ed accecato dalla bellezza di una donna corrotta e volgare, per molto tempo visse con lei in maniera turpe. I suoi parenti si dolevano sommamente per tale modo di procedere e si occuparono di portarlo via da una tanto turpe vita, affinché contraesse matrimonio con una donna di simile livello sociale e di simile virtù, la quale sebbene fosse massimamente afflitta dalla turpe vita del (futuro) marito, nascondeva il dolore nel volto, distogliendolo spesso da tale vizio: ma poiché aveva messo in lui profonde radici, gli sembrava incurabile. Lui cambiava direzione, a volte con dolci parole, altre volte con disprezzo, dicendole di avere un amico in cielo a cui erano date le chiavi del Regno dei cieli: diceva ciò infatti per San Pietro Apostolo, a cui era assai devoto. La donna, abbandonata la speranza di chiamarlo a sé, lo convinceva a cancellare con la confessione sacramentale le macchie delle scelleratezze, col fermissimo proposito di non offendere mai più Dio. L'uomo, convinto dalle ragioni della donna, per placarla, promise di far la sua volontà, e preparato a questo, si portò in chiesa, dove Dio gli preparò un degno confessore che, avendo sentito i suoi peccati e avendolo visto implicato in otto anni di concubinato, gli disse di non poterlo assolvere, né che lui potesse conseguire la salvezza eterna se prima non si sottraesse all'occasione di peccato e che digiunasse per i primi sei mesi tre volte a settimana e nel tempo in cui non pregava, si raccomandasse a Dio con tutte le sue forze, chiedendo a Lui il perdono dei peccati: e che se non si fosse preposto di fare tutto ciò, egli non avrebbe potuto assolverlo. E prima di tutto avrebbe dovuto abbandonare quell'occasione e per quei sei mesi non avrebbe dovuto vedere quella donna turpe, né parlarle. Vedendo che l'assoluzione gli era negata, il suo animo cominciò a commuoversi: ma, poiché Dio bussava al suo cuore, disse che lui avrebbe accettato assai volentieri quella medicina salutare ad ordinamento della penitenza e della sacra comunione. Allontanò da sé quella occasione di peccare e cominciò ad adempire la penitenza a lui imposta con gli esercizi del digiuno e delle preghiere. Una notte quindi, stando nella sua stanza, vide entrare un giovane elegantissimo che indossava una mirabile e assai splendida veste, che a lui se forse lo riconoscesse. Lui invero commosso dalla nuova visione, rispose di no. E a lui il giovane: "Sappi che io sono tuo fratello e sono stato ricompensato con il premio che vedi davanti ai tuoi occhi, grazie a quelle devozioni, alla recita del Rosario alla B. Vergine e altre simili che dedicavamo alla B. Vergine quando eravamo piccini". Gli chiese dove fosse. A lui rispose: "Accedi a questa porta e lo vedrai". Da lì gli fece vedere bellissimi campi, nei quali scorse una grande moltitudine di giovani di mirabile bellezza che indossavano vesti simili a quella del fratello e che con sommo piacere si divertivano, e dei quali era a capo l'arcangelo Gabriele. Si rallegrò sommamente di tanta bellezza e, preso dal desiderio di vederla da un luogo più vicino, cominciò a chiamare suo fratello, dicendo: "Fratello, fratello, introducimi in questo domicilio celeste". E al proferire di queste parole, gli apparve Cristo crocifisso che, con volto irato, cominciò a sgridarlo, dicendo: "Come non ti vergogni? Come ti sforzi di entrare nel domicilio dei giusti avvolto da tanti peccati?" Vattene da qui, perché gli uomini che non si allontanano dall'occasione di peccato non possono entrare qui". Detto ciò vide una lucentissima schiera avvicinarsi a Cristo, che alcuni vecchi venerabili, pieni di grande splendore, seguivano, e in mezzo a loro vi era la Regina dei cieli, che, giungendo a Cristo, gli si inginocchiò davanti, obiettò per quell'uomo, in ricompensa delle devozioni con cui lui e suo fratello, quando erano piccoli, la salutavano. A queste parole pronunciate dalla B. Vergine, tutta quella schiera scomparve, rimanendo uno solo di quelli anziani, ovvero il principe S. Pietro Apostolo che cominciò a rimbrottarlo della vana presunzione che aveva concepito in lui, dicendogli che sperasse solo nel Signore Gesù Cristo e



*Exempl.* 331. 357

opera ſua, & quod vitam corrigeret, ſi ad tartareas pœnas deſcendere nolebat; & quod frater ſuus, Deo ordinante, eum doceret. Et hoc ſermone abſoluto, S. Petrus evanuit. Frater eius ad feneſtras cum adduxit, ex quibus horribiles lacus vidit, in quibus innumeri dæmones exiſtebant, damnatos dire cruciantes, quorum vnus, qui erat horribilioris figuræ, infero impetu in pœnarum locum eum inijcere conabatur, allegans, quod ab octo annis ſervus ſuus erat; ſed ipſe fratri ſuo fortiter adhæſit, & vocem elevans, ab eo auxilium implorabat. Poſtea vidit varia crudeliſſimorum tormentorum genera, vnicuique peccatorũ generi præparata, præcipue illis, qui integram confeſſionem facere renuebant, & illis, qui in corruptis veteratis moribus perſiſtentes, per plures dies inhoneſtam familiaritatem conſervabant. Crudelis ille dæmon, vncum ferreum accenſum manibus habens, eum arripere perſiſtebat, & in locum pœnarum illarum immittere conabatur. Sed ille ad fratrem ſuum clamare cæpit, vt ei ſubſidio eſſet, qui eum ex illa feneſtra abduxit, & in aliam feneſtram conſtituit, ex qua gloriam à Deo ſuis præparatam conſpexit; & ibidem Chriſtus Dominus crucifixus iterum ei apparuit, qui ei iterum dixit, quod ſi vitam corrigeret, tranquillitate illa, & requie perfrueretur; ſi vero in depravata vita perſeveraret, in locum, quem viderat, immitteretur, & æternis ſupplicijs cruciaretur. Et hoc dicto tota illa viſio evanuit. Ille vero ad ſe revertens, flere, & ingemiſcere cæpit pro peccatis ſuis, & vxorem ſuã vocans, ei totam viſionem enarravit, & de eadem confeſſarium certiorem fecit, qui optime eum eſſe diſpoſitum agnoſcens, eius confeſſionẽ accepit, quã vberrimis lachrymis, & peccatorum contritione cõfecit. Cõfeſſarius de tali cõfeſſione ſatisfactus, maximum ſolatium recepit; eique pro pœnitentia iniunxit, vt ſingulis hebdomadibus quatuor diebus ieiunaret, & per aliquorum menſium ſpatium bis corpus veberibus affligeret, alijs ſalutaribus pœnitentijs ei impoſitis, quas ipſe ſumma voluptate accepit, & omnibus diebus vitæ ſuæ magno animi ardore complevit; corporiſque paſſiones taliter edomare ſcivit, quod in poſterum, occationem peccandi prius abijciens, præclaro virtutum exemplo vitam duxit. Dolz part. 4. anni Virg. die 3. Decembris.

*†*

EXEMPL. CCCXXXI.

*Gratia, & beneficia, quæ Deus, mediante Roſario à ſe benedicto, impertitur.*

SOror Ioanna á Cruce tot beneficia á cælo impetrabat, vt cunctæ Religioſæ, in eius monaſterio degentes, ſummo arderent deſiderio, vt tot beneficiorum participes fierent. Ad hunc effectum impetrandum, maxima humilitate eam precatæ ſunt, vt ſuo Angelo cuſtode interveniente aliqua beneficia á Deo illis impetraret pro ſuis Roſarijs, quibus proprias animas ornarent, & in purgatorio exiſtẽtes, quibus exemplo ſuæ matris addictæ erant, á pœnis eriperent. Videtur enim hanc motionem de cælo promanaſſe, vt illis temporibus, quibus Lutherus, & plures hæretici Alemãniæ benedictos calculos deludebant, damnarentur, & eorum errores extirparentur. Humilis ãcilla Chriſti, quæ nullum aliud, quam proximorum ſpiritualem ſalutem appetebat, religioſis ſpopõdit, quod illarũ deſideria Angelo ſuo cuſtodi communicaret, & eum precaretur, vt á Deo, quod illæ appetebant, impetraret. Promiſſis ſtetit, & reſponſo ab Angelo accepto, Deũ velle cunctis ſingulare beneficium impertiri; Soror Ioanna illas admonuit, vt determinato die, Roſaria, quæ poſſent, coniungerent, quia Angelus illa ad cælum delaturus erat, & Dominus noſter, ſua immenſa bonitate, illa benedicturus erat, vt cunctæ illorũ benedictorum calculorum favores experirẽtur. Hoc bono nuncio accepto, cunctæ religioſæ nimio ſpirituali gaudio cumulatæ fuere. Et cunctis Roſarijs, quæ invenire potuerunt, coniunctis, quamplures illius confinij certiores fecerunt, vt Roſaria afferrent, qui ingentem Roſariorum multitudinem ex varijs materijs conſtantium, adduxerunt; non tamen eaſdem gratias æqualiter omnibus Roſarijs contulit Dominus, ſed vnicuique illorum propriam gratiam dedit. Videns igitur dicta Soror Ioanna tantam Roſariorum multitudinem præcipit, vt omnia in arca medianæ quantitatis collocarentur, & quod monialis maturæ ætatis, cui ipſa fidebat, dictam arcam obſeraret, & clavem ſervaret. Hac diligentia facta, ardentiori cordis affectu, Dominum precari cæpit, vt pia ſororũ deſideria impleret, ſuam benedictionem ſuper illos calculos infundens: & cum hac oratione in extaſim rapta eſſet, moniales muliebri curioſitate ductæ, videre voluerunt, ſi Roſaria ab arca extracta eſſent, & ad cælũ ducta fuiſſet; & monialem, quæ clavem arcæ ſervabat, tentantes, vt arcam aperiret, illam

e nella sua opera e che avrebbe dovuto correggere la sua vita, se non voleva discendere alle pene tartaree e che suo fratello, avendolo ordinato Dio, lo avrebbe istruito. E fatto questo discorso, S. Pietro scomparve. Suo fratello lo portò a delle finestre, dalle quali vide degli orribili laghi, nei quali stavano innumerevoli demoni, che tormentavano duramente i dannati, fra i quali uno, che era di aspetto più orribile, con forza infernale, cercava di tirarlo alle pene infernali, adducendo che da otto anni era suo servo, ma egli si attaccò a suo fratello fortemente, ed elevando la voce, a lui chiedeva aiuto. Poi vide un gran numero di tormenti molto crudeli, preparati per i peccatori di ogni tipo, soprattutto per quelli che rinunciavano a fare una confessione completa e per quelli che, persistendo in usanze vecchie e corrotte, conservavano per diversi giorni una relazione disonesta. Un crudele demone, che aveva in mano un uncino di ferro incandescente, persisteva nel volerlo prendere e si sforzava di introdurlo nel luogo di quelle pene. Ma lui cominciò a chiamare a suo fratello affinché gli fosse di aiuto, il quale lo portò via da quella finestra e lo pose su un'altra finestra, dalla quale vide la gloria preparata da Dio per i suoi, e lì gli apparve ancora Cristo Signore Crocifisso che di nuovo gli disse che se avesse corretto la vita, avrebbe usato di quella tranquillità e di quella pace; ma se avesse perseverato nella vita depravata, sarebbe stato messo nel luogo che aveva visto e sarebbe stato tormentato con supplizi eterni. Detto ciò, tutta quella visione sparì. Quello, tornato in sé, cominciò a piangere e a gemere per i suoi peccati e chiamando la sua (promessa) sposa, le narrò tutta la visione e rese edotto di quella il confessore, che riconoscendo che egli era assai ben disposto, ascoltò la sua confessione, che fece con numerosissime lagrime e contrizione dei peccati. Il confessore, soddisfatto da tale confessione, ebbe massimo sollievo e gli impose per penitenza che ogni settimana digiunasse per quattro giorni, e per lo spazio di alcuni mesi affliggesse per due volte il corpo con le sferze e altre penitenze a lui imposte, che egli accettò con gran piacere e le completò ogni giorno della sua vita; e seppe talmente domare le passioni del corpo che in seguito, avendo per prima cosa allontanato le occasioni di peccato, visse come esempio preclaro di virtù. Dolz part. 4. Anni Virg. Giorno 3 dicembre.

**ESEMPIO CCCXXXI**

***Le grazie e i benefici che Dio, mediante un Rosario da Lui benedetto, impetra.***

Suor Giovanna della Croce impetrava tanti benefici dal cielo che tutte le religiose che erano nel suo monastero ardevano nel sommo desiderio di essere partecipi di tanti benefici. Per impetrare ciò, la pregarono con somma umiltà che, su intervento del suo angelo custode, impetrasse alcuni benefici per i suoi Rosari, con i quali avrebbero ornato la loro anima e, una volta in purgatorio, a quelle che erano devote all'esempio della loro madre, le portasse via dalle pene. Sembra infatti che questo moto venisse dal cielo, affinché in quei tempi, in cui Lutero e numerosi eretici si prendevano gioco in Germania dei benedetti grani, fossero condannati e i loro errori estirpati. L'umile ancella di Cristo, che non desiderava null'altro se non la salvezza spirituale del prossimo, promise alle religiose che avrebbe comunicato i loro desideri al suo Angelo custode e lo avrebbe pregato di impetrare da Dio le cose che loro chiedevano. Mantenne le promesse e ricevuto il responso dall'Angelo che Dio volesse impetrare un singolare beneficio per tutti; suor Giovanna ammonì tutte che in un determinato giorno, tutte quelle che potevano recitassero di continuo il Rosario, poiché il suo angelo avrebbe portato i rosari in cielo e Nostro Signore nella sua immensa bontà, li avrebbe benedetti, affinché tutte avrebbero sperimentato i favori di quei grani benedetti. Ricevuto questo buon annuncio, tutte le religiose furono prese da grandissima gioia spirituale. E riuniti tutti i Rosari che poterono trovare, informarono anche i confinanti a portare i Rosari, i quali portarono un'ingente moltitudine di Rosari fatti di vari materiali; non tuttavia il Signore distribuì ugualmente le stesse grazie a tutti i Rosari, ma a ciascuno diede la propria grazia. Vedendo dunque suor Giovanna una tanta moltitudine di Rosari, ordinò che tutto fosse collocato in un'arca di media grandezza e che una monaca di età matura, di cui si fidava, chiudesse detta arca e conservasse la chiave. Fatta questa accortezza, cominciò a pregare il Signore con un affetto di cuore più ardente, che soddisfacesse i pii desideri delle suore infondendo la sua benedizione su quei grani; ed essendo rapita in estasi fatta questa orazione, le monache, spinte dalla curiosità femminile, vollero vedere se i Rosari fossero estratti dall'arca e condotti in cielo, e tentando la monaca che conservava la chiave dell'arca, affinché la aprisse



358 *Exempl.* 332.

illam vacuam, & absque vllis calculis compererunt: ex quo stupefactæ, & non sine solatio remanentes, firmiter crediderunt, Angelos illa Rosaria ad cælum adduxisse. Iterum arcam obseruarunt, & illinc recedentes, donec soror Ioanna raptum terminasset, maxima fiducia eventũ illius beneficij expectarunt, & solicito animo perseverantes, brevi elapso tempore, in toto conventu cælestem, & plusquam humanum odorem senserunt, quod ipsis videbatur in cælesti curia existere: & arbitrantes illum odorem signum esse beneficij à Deo ipsis collati, ad sororem Ioannam accesserunt, quæ iam raptum terminaverat, & eis dixit: Sorores meæ, Deo summas gratias agite pro tanto beneficio, quod vobis dignatus est, conferre; quia vt mihi modo Angelus dixit, ipse Rosaria benedicta de cælo attulit, quæ innumeris virtutibus, & gratijs quibus Deus illa ornare dignatus est, abundant. Et præcipiente, vt monialis, quæ arcæ clavem servabat, accederet, quando coram omnibus arcam aperuit, eadẽ Rosaria invenerunt, nullo calculo deficiente, quæ talem odorem, & fragrantiã emittebant, vt sensus confortaret, animamque recrearet. Moniales causam tanti odoris ab ea quæsierunt, quæ respondit, illum suavem odorem illis calculis affixum ex manibus Domini nostri Iesu Christi, qui illos tetigerat, emanasse; simulque gratias, & virtutes in generali, & in speciali illis calculis concessas, eis declaravit; illasque adhortavit, vt Rosario B. Virginis, cuius intercessione D. N. Iesus Christus illis calculis suam benedictionem infuderat, addictæ essent. Et etiã ex narratione Angeli, illis dixit; Dominum sua infinita misericordia noluisse, tam cumulatum beneficium intra limites conventus, & illius confinij coangustari; sed voluisse, vt cuncti fideles tanti beneficij participes fierent, & easdem gratias, & virtutes illis calculis concessas, cunctis alijs, qui illos calculos benedictos contingerent, cõcessisse; cũ tali limitatione, quod calculi, qui á calculis á Christo benedictis, illas gratias reciperent, non possent per suum contactum alijs calculis easdem gratias communicare. Quod totum satis multis miraculis probatum est. Petrus Navarrus in eius vita lib. 3. cap. 1. pag. 439. De hac sorore dicetur exemp. 348.

Si cuncta beneficia fidelibus virtute horũ calculorum collata, scribenda forent, ingens volumen necessarium esset; vix enim vllus reperitur populus, ad quem hi benedicti calculi advenerint, qui non acceperit á Deo quamplura beneficia; ex quibus solum aliqua rite examinata, & probata adducent.

Primum beneficium virtute horũ calculorum collatum fuit Vallisoleti anno 1611. Erat enim quidam adolescens de Monforte de Lemos Galiciæ oriundus, cui nomen erat Franciscus Rodriguez, qui tribus hebdomadibus ante quadragesimam, cum ad cubitũ iret, quando à somno surrexit, visu corporali omnino privatum se sensit. Subito medicos in consilium adhibuit, vt tam repentino accidenti providerent, sed omnia remedia adhibita nihil profuerunt; quia in oculis nihil infirmitatis apparebat, sed oculos apertos habens, nihil videbat. De remedijs itaque humanis desperans, baculum manibus accepit, & ostiatim per civitatem eleemosynam petere cæpit: erat enim egenus, & eleemosyna alebatur. Hunc modum victum quærendi vsque ad vigiliam Dominicæ Palmarum tenuit, in qua ad conventũ S. Fracisci dictæ civitatis accessit, & à ianitore eleemosynam petivit, qui calculum, ex illis, qui in cælum delati fuerant, tenebat. Hic ergo Religiosus de accidenti illius viri certior factus, & misericordia commotus, pluries calculo illo eius oculos tetigit, eique Rosarium, quod dictum calculum attigerat, porrexit, ei suadens, vt sequenti nocte Rosario super oculos imposito dormiret, & firma fiducia speraret, virtute illorum calculorum visum corporalem esse recepturu. Hic ergo vir summa devotione consilium sibi datum adimplevit; & Rosario super oculos impositio, somnum capiens, diluculo à somno excitatus, visum corporalem perfectissime habuit; & præ gaudio ingentes clamores edens, magna festinatione ad conventum S. Francisci accelit, & publice enarravit, meritis sororis Ioannæ à Cruce, & virtute calculorum, Deum visum corporalem illa nocte sibi restituisse. Constat ex informatione facta coram D. Ferdinando Valdes vicario gener. illius Episcopati.

Alia non minus miranda sanitas refertur, quam puer in eadem civitate Vallisoleti calculis, qui illum calculum tetigerat, sibi impositis, recepit. Hic puer vnum mensem supra annum compleverat, & filius erat Ioannis de Velasco, qui in faucibus gravissimum morbum patiebatur; ita vt vltimo vitæ termino

EXEMPL. CCCXXXII.

*Virtute calculorum benedictorum, de quibus dictum est exemp. 331. quamplures diuinitus sanitatem impetrarunt.*

la scoprirono vuota e senza nessun grano; stupefatte per questo e rimanendo non senza sollievo, credettero fermamente che gli angeli avessero portato in cielo quei Rosari. Di nuovo aprirono l'arca e se ne andarono di lì finché non terminò, aspettarono con tanta fiducia l'evento di tanto beneficio e perseverando con animo sollecito, trascorso un breve spazio di tempo, sentirono in tutto il convento un odore celeste piuttosto che umano, tanto che a loro sembrava di stare nella curia celeste; e stabilendo che quell'odore era un segno del beneficio divino a loro accordati e andarono da suor Giovanna, poiché già l'estasi era terminata, e disse loro: "Sorelle mie, rendete somme grazie a Dio per tanto beneficio, che a voi si è degnato di conferire, perché come disse l'Angelo; egli stesso riportò i rosari benedetti da Dio che abbondano di innumerevoli virtù e grazie, dei quali Dio si è degnato di ornarli. E avendo ordinato che venisse la suora che conservava la chiave, quando aprì l'arca davanti a tutte, trovarono gli stessi Rosari, non mancando nessuno alla conta, che emettevano tale odore e fragranza che confortavano i sensi e ricreavano l'anima. Le monache le chiedevano la causa di un tal profumo, ed ella spiegò che quel soave odore era emanato affisso a quei grani dalle mani del Signore Nostro Gesù Cristo, che li aveva toccati; e ugualmente spiegò le grazie e le virtù in generale e in quei grani in particolare. E le esortò ad essere devote al Rosario della B. Vergine, per la cui intercessione il Signore Nostro Gesù Cristo infuse la sua benedizione in quei grani. E anche circa la narrazione dell'Angelo, disse loro: "Il Signore nella sua infinita misericordia non volle circondare tanto grande beneficio nei limiti del convento e dei suoi confini; ma volle, affinché tutti i fedeli fossero partecipi di tante grazie e di tanta virtù concessa a quei grani, concedere a tutti gli altri che avessero toccato quei grani benedetti, con tale limitazione, che i grani che ricevessero quelle grazie dai grani benedetti da Cristo non potessero con il loro contatto comunicare la stessa grazia ad altri grani. Tutto questo è sufficientemente provato con molti miracoli. Pietro Navarro nella sua vita lib. 3 cap I. pag. 439. D questa suora è detto nell'esempio 348.

## ESEMPIO CCCXXXII

### *Per la potenza dei grani benedetti di cui è detto all'esempio 331, molti ottennero miracolosamente la salute.*

Se tutti i benefici conferiti ai fedeli per la potenza dei grani del rosario fossero da scriversi, sarebbe necessario un ingente volume; difficilmente infatti si può trovare gente alla quale pervennero quei benedetti grani, che non ricevettero da Dio moltissimi benefici, fra i quali solo si adducono solo alcuni esaminati di rito e comprovati. Il primo beneficio conferito della potenza di quei grani fu a Valladolid, nell'anno 1611. Vi era infatti un giovane originario di Monforte de Lemos, in Galizia, il cui nome era Francesco Rodriguez, che tre settimane prima della Quaresima, andando a dormire, quando si svegliò dal sonno, si sentì del tutto privato della vista. Subito si rivolse ai medici in consiglio, affinché ovviassero a questo accidente così repentino, ma tutti i rimedi applicati non servirono a nulla, poiché non si vedeva alcuna malattia negli occhi, ma non vedeva nulla tenendo gli occhi aperti. Disperando pertanto di rimedi umani, prese un bastone nelle mani e cominciò a chiedere l'elemosina per la città, di casa in casa; era infatti povero e si sosteneva con l'elemosina. Tenne questo modo di cercarsi da mangiare fino alla vigilia della domenica delle Palme, nella quale andò al convento di s. Francesco della detta città e chiese l'elemosina al portinaio, che teneva uno di quei grani che furono portati in cielo. Questo Religioso, informato dell'accidente di quell'uomo, e mosso dalla misericordia, più volte toccò con quel grano gli occhi di lui, e gli porse il Rosario al quale detto grano era attaccato, convincendolo a dormire, durante la seguente notte, con il Rosario imposto sopra gli occhi e a sperare con ferma fiducia di recuperar la vista grazie alla potenza di quei grani. Quest'uomo mise in pratica con grandissima devozione il consiglio ricevuto e, imposto il Rosario sopra gli occhi, dopo aver preso sonno ed essersi svegliato all'alba, ebbe la vista in modo perfettissimo e mandando fuori ingenti clamori per la gioia, andò con gran fretta al convento di S. Francesco e narrò pubblicamente come quella notte Dio gli avesse restituito la vista, per i meriti di suor Giovanna della Croce e per la potenza dei grani. Corrisponde all'informazione fatta davanti a D. Ferdinando Valdes, vicario generale di quel vescovato. E' riportato un altro risanamento non meno straordinario, che ricevette un bambino nella stessa città di Valladolid, che toccò quel grano, a lui imposto. Questo bambino aveva un anno e un mese ed era figlio di Giovanni di Velasco, che soffriva di una gravissima malattia alle mascelle, tanto da farlo pervenire all'ultima agonia.



*Exempl.* 332. 359

minio máxime vicinus esset. Medici eum visitarunt, & morbum considerantes de eius vita desperarunt; quia in partibus interioribus gutturis malignus tumor ortus fuerat, qui respirationem impediens, eum suffocabat. Et licet aliqua medicamenta præscripserint, vt ei adhiberentur, Pater eius ea inutilia esse iudicans, afferri noluit, & remedium è cælo devote quæsivit. Igitur ad conventum S. P. N. Francisci properavit, & tres calculos calculo originali, quem ianitor servabat, tetigit, in divina bonitate firmiter sperans, filium suum virtute illorum sanitatem recepturum. Quando ad domum revertit, puer iã in extremo vitæ certamine erat; sed Pater in Deo firma fide, & spe confidens, illos tres calculos gutturi pueri imposuit, & statim tumor diruptus est, quem per os evomuit, & ab illo accidẽti sanatus fuit. Quãdo medici, brevi elapso tempore advenerũt, iudicantes puerum iam efflasse animam, videntes eum melius se habere, repentinam sanitatem admirantes, Patrem scisitati sunt, quæ remedia puero adhibuerat, quibus ad vitam revocatus fuerat? Respondit, se nulla remedia ei adhibuisse, sed solum tres calculos, qui calculum originalem S. Ioannæ tetigerant, gutturi adhibuisse, quorum virtute tumorem evomuerat. Medici ergo miraculum agnoscentes, Deum in sua ancilla, & in miraculis, quæ virtute calculorum continuè patrabantur, glorificaverunt. Constat hoc mir. ex supradicta informatione.

Eodem anno, mense Ianuarij in villa Matriti catholici Regis curia adolescens quidã, cui nomẽ erat Gaspar de Artiaga à civitate Uallisoletana oriundus, & Matriti vitam degens in desperatum lateris dolorem incidit; & quamvis omnia remedia humana possibilia ei adhibita fuerint, morbus ita increbuit, quod medici de eius vita desperarunt. Uxor eius, quæ Anna Perez appellabatur, morbo mariti afflicta, in memoriam revocavit, apud se calculum habere, qui originalem calculum sororis Ioannæ à Cruce tetigerat; & eum Deo, & huic S. Virgini commendans, & firmam spem concipiens, hoc calculo in illa parte languida cruces facere cæpit, & statim febris discessit, & dolor ablatus est; ipso ab illo lethali morbo ita incolumi remanente, quod quando medici advenerunt, omnino sanatum eum invenerũt, confitentes, non posse nisi per miraculum ab illo morbo sanari. Vir ergo tanto beneficio, quod á Deo, & à sorore Ioanna acceperat, gratus, vnà cum vxore sua, maxima devotione ad conventum S. Mariæ á Cruce properavit, vt corpus præfatæ sororis Ioãnæ visitaret. Sed vt hoc miraculum numquam ab hominum memoria excidere posset, petivit vt in villa de Cubas, quæ est prædicto conventui vicinior, informatio ab eo reciperetur; in qua informatione non solum prædicta, sed etiam cum iuramento affirmavit idem Gaspar de Artiaga, intra quatuor horas eodem calculo amicum suum, cui nomen erat Petrus Mesia, à gravissimo morbo Matriti sanatum fuisse, quem medicus generalis Inquisitionis iam dimiserat, quia de eius salute desperabat: & quando idem medicus iterum eum visitavit, de eventu certior factus, ægroto dixit: Deo gratias age; quia si Deus meritis sororis Ioannæ, & virtute calculi, tui misertus non fuisset, iam ex hac vita ad aliam emigrasses. Constat hoc mir. ex informatione facta in dicta villa de Cubas.

Mense Iunij eiusdem ãni Emanuela Vazquez vxor Francisci de la Espada Secretarij S. Inquisitionis Uallisoleti calculo originali sororis Ioannæ divinitus salutem consecuta fuit. Prædicta fœmina, feria sexta ãte Dominicam in Albis filium peperit, & vix elapso quadrante vnius horę, talia deliquia viginti, & triginta horarum spatio in eam irruerunt, vno immediate alteri succedente, quod loquelã, ac sensum omnino amittebat, & veluti mortua iudicabatur. Medici, qui eam invisere venerunt, affirmarunt, talia accidentia ex appoplexia, paralysi, & epilepsia provenire, consulueruntque ei, vt munita Sacramentis, se ad mortem disponeret, quia impossibile eis videbatur, quod ab illo morbo sanari posset. Pia, & honesta fœmina medicorum consilio devote obtemperavit, mittens simul ad conventum S. P. N. Francisci, vt habitum, quo sepeliret, ei afferrent. Maritus prædictæ fœminæ totam spem in Deo reponens, ad ianitorem dicti convẽtus S. Francisci misit, eum deprecans, vt calculum originalem sororis Ioannæ, quem apud se servabat, mittere dignaretur, quod de facto impetravit. Vix calculus capiti mulieris ægrotantis impositus fuit, quando illa deliquia, & omnia accidentia omnino cessarunt, fœmina perfecta, & integra sanitate perfruente. Et pie credens, meritis sororis Ioannæ à Cruce, & virtute illius calculi tantum beneficium à Deo impetrasse; in memoriam, & beneficij recordationem funebrem habitum ante imaginem huius B. Uirginis, quæ est in conventu S. Francisci Uallisoleti

I medici lo visitarono e, considerando la malattia, disperarono della sua vita, poiché nelle parti inferiori della gola era sorto un tumore maligno, che, impedendo la respirazione, lo soffocava. E sebbene gli avessero prescritto dei medicinali, affinché gli fossero somministrati, suo padre, ritenendo che questi erano inutili, non volle applicarli e chiese devotamente un rimedio dal cielo. Pertanto si affrettò al convento di S. Francesco e fece toccare a tre grani il grano originale, che il portinaio conservava, sperando fermamente nella divina bontà, e che suo figlio avrebbe ricevuto la salute per la potenza di quelli. Quando tornò a casa il bambino era già in agonia, ma il padre, confidando con ferma fede e speranza in Dio, impose quei tre grani sulla gola del figlio e subito il tumore si sgonfiò, e lui lo vomitò dalla bocca, e fu risanato da quell'accidente. Quando i medici, passato un breve lasso di tempo, vennero, ritenendo che il bambino avesse già reso l'anima, vedendo che stava meglio e ammirando la salute tornata repentinamente, chiesero al padre quali rimedi gli avesse applicato, grazie ai quali fu richiamato in vita. Rispose di non aver applicato alcun rimedio, ma di aver imposto alla gola solo tre grani, che avevano toccato il grano originale di suor Giovanna, grazie alla potenza dei quali vomitò il tumore. Dunque i medici, riconoscendo il miracolo, glorificarono Dio nella sua ancella e nei miracoli che erano impetrati continuamente per la potenza dei grani. Questo miracolo è noto dalla suddetta informazione.

Nello stesso anno, nel mese di gennaio, nella città di Madrid, alla corte del Re Cattolico, un giovane, il cui nome era Gaspare de Artiaga, originario della città di Valladolid, e che viveva a Madrid, cadde in un disperato dolore all'anca; e nonostante gli fossero stati applicati tutti i rimedi umani possibili, la malattia tanto si aggravò che i medici disperarono della sua vita. Sua moglie, chiamata Anna Perez, afflitta dalla malattia del marito, si ricordò di avere con sé un grano che aveva toccato il grano originale di suor Giovanna della Croce; e raccomandando lui a Dio e quello alla S. Vergine e avendo ferma speranza, cominciò a tracciare croci con quel grano nella parte molle, e subito la febbre passò e il dolore scomparve. E rimanendo lui incolume da quella malattia letale, poiché quando vennero i medici lo trovarono del tutto risanato, facendo fede che egli non potesse essere risanato da quella malattia se non per miracolo. L'uomo, grato di tanto beneficio che aveva avuto da Dio e da suor Giovanna, insieme a sua moglie, andò con la massima devozione al convento di S. Maria dalla Croce, per far visita alla tomba di detta suor Giovanna. Ma affinché questo miracolo non potesse mai esser dimenticato dagli uomini, chiese che nella città di Cubas, che è assai vicina a suddetto convento, ne fosse ricevuta da lui informazione. E in questa informazione non solo riportò le cose suddette, ma anche affermò sotto giuramento che entro quattro ore con lo stesso grano fu guarito da una gravissima malattia a Madrid il suo amico, chiamato Pietro Mesia, che il medico generale dell'Inquisizione già aveva mandato via perché disperava della sua salute; e quando lo stesso medico lo visitò nuovamente, informato maggiormente dell'evento, disse al malato: "Rendi grazie a Dio, perché se Dio, per i meriti di suor Giovanna e per la potenza dei grani non avesse avuto pietà di te, già saresti passato da questa vita. Questo miracolo è noto dall'informazione fatta nella suddetta città di Cubas.

Durante il mese di giugno dello stesso anno, Emanuela Vasquez, moglie di Francesco della Spada, segretario della Santa Inquisizione a Valladolid, ottenne miracolosamente la salute con un grano originale di suor Giovanna. Suddetta donna, il venerdì prima della domenica in Albis, partorì un figlio e, passata un'ora, tali struggimenti irruppero in lei nello spazio di venti o trenta ore uno immediatamente di seguito all'altro, che perdeva del tutto la parola e i sensi, ed era data per morta. I medici che vennero a visitarla affermarono che tali accidenti derivavano dall'apoplessia, dalla paralisi e dall'epilessia e le consigliarono che, munita dei sacramenti, si disponesse alla morte, poiché a loro sembrava impossibile che potesse essere risanata da tale malattia. La pia e onesta donna ottemperò devotamente al consiglio dei medici, mandando a prendere contemporaneamente al convento del S.P. N. Francesco l'abito per la sepoltura. Il marito di suddetta donna, riponendo ogni speranza in Dio, andò dal portinaio del detto convento di S. Francesco, pregandolo che si degnasse di affidargli il grano originale di suor Giovanna, che conservava presso di sé. Subito il grano fu imposto sulla testa della donna malata, quando quegli struggimenti e ogni accidente cessarono del tutto, fruendo la donna di perfetta e completa salute. E credendo piamente che per i meriti di suor Giovanna e per la potenza di quel grano avesse impetrato da Dio tanto beneficio, in memoria e ricordo del beneficio ordinò di appendere l'abito funebre davanti all'immagine della stessa B. Vergine, che è nel convento di S. Francesco a Valladolid



360 Exempl. 333.

soleti appendere præcepit. Constat ex informatione prædicta Vallisoleti facta.

Sequenti mense Iulij eiusdem anni aliud satis mirandum prodigium patratum fuit. D. Antonius de Berrio filius Antonij de Berrio, de Palencia oriundi, & Vallisoleti incolæ, ætatis suæ annum nonum expleverat, & in dicta civitate vitam degens in gravissimũ morbum incidit, quo per aliquot dies dire discruciatus fuit. Tandem medici dixerunt, vt de eius funere disponeretur, quia sequenti die infallibiliter ex hac vita migraret. Vocatus fuit Religiosus conventus S. P. N. Fráciſci, qui cognominabatur Fr. Ignatius Garcia, vt ei in vltimo vitæ articulo adesset, quẽ Doctor Ortega de Salazar rogavit, vt originalem calculum sororis Ioannæ secum deferret; quando Religiosus advenit calculum deferens, vidit ægrotum in vltimis laborantem, & sudores mortis emittentem, procomperto habuit, in brevi ex hac vita discessurum. Sed fide difficultatem superante, originalem calculum eduxit, & illo frontẽ, oculos, & os pueri tetigit, qui subito in se revertit, & lætitiæ signa ostendens, locutus fuit, & cibum sibi propinari postulavit, & tota illa nocte, quieto animo somnum captavit. Diluculo è somno excitatus, vestes petivit, quia omnino à morbo sanatum se agnoscebat. Et vix ab illo impetrare potuerunt, vt illam diem in lecto duceret. Tandẽ manducans, & gaudens tota illa die in lecto quievit, ac si nullum morbum passus fuisset: & sequenti die, cunctis stupentibus perfecta sanitate perfruens á lecto surrexit, & adcõventum S. P. N. Francisci properavit, Deo, pro tanto beneficio coram imagine sororis Ioannæ, gratias referre. Constat ex informatione facta coram Vicar. gen. Vallisoleti.

Virgo quædam à dicta civitate Vallisoleti oriunda, appellata Antonia Gonçalez, anno 1601. rete operando, tanta vi acu involuit nudum dissolvere, quod acus extremitas fracta fuit, & in eius dextrum oculum intravit: & quamvis plura illi remedia fuerint applicata, tandem in illo oculo visu orbata fuit, ac si cæca nata fuisset. Hoc modo decẽ annis perseveravit, vsque dum audiens miracula, quæ Deus virtute calculorum sororis Ioannæ patrabat, spem concepit visum recuperandi, si super oculos calculos imponeret. Ad hoc impetrandum, Religiosum illius conventus S. P. N. Francisci Fr. Petrũ de Tordesillas nuncupatum precata est, vt calculo originali, quem apud se servabat, illum dextrum oculum, visu orbatum, contingeret. Tribus diebus maxima freta fiducia calculum oculo adhibuit, & die tertia perfecte sanata fuit, tanta visus perspicuitate in illo oculo perfruens, quod Virgo affirmabat, melius videre oculo illo, miraculo sanato, quam alio oculo, in quo numquam detrimentum, neque vllum aliud accidens passa fuerat. Constat ex ipsa informatione Vallisoleti. Navarro lib. 3. cap. 2.

EXEMPL. CCCXXXIII.

*Plures virtute calculorum, de quibus exempl. 331. á variis malis eripiuntur.*

MAtriti anno 1616. cum adolescens, nomine Petrus Ximenez, in domo nugivendi Ludovici de Miranda nuncupati, existeret, tam terribili stomachi dolore captus fuit, & tanta violentia commovebatur, corpus suum contorquendo, quod si sex homines eum non repressissent, se ipsum interfecisset. Inter alios, qui eũ videre accesserunt, fuit mulier, quę misericordia mota seiscitata est, si forte illic esset aliquis calculus sororis Ioannæ, quo ægrotus tangeret, & à tali dolore sanaretur. Filius dicti mercatoris, cui nomen erat Hieronymus de Miranda, hoc audiens, qui inter calculos benedictos sui Rosarij vnum, qui calculum originale sororis Ioannæ contigerat, sub vestitu ægroti Rosarium dictum calculum continens, apposuit, qui statim in se revertit, & in sequentia verba prorupit: O benedicta sancta Ioanna. Et ad pristinam tranquillitatem se revocavit, & ab illo vehementi dolore liber extitit. Postea ex Rosario calculos benedictos dissolvens, calculum, qui originales calculos contigerat, eduxit, cum antea illum nullatenus vidisset, & dixit ei, qui sibi eum apposuerat: cum tua venia hunc calculum, á quo remedium contra meum dolorem dependet, retenturus sum. Ex illa hora calculum retinuit; & cum ante assidue tali dolore discruciaretur, postea numquam similem dolorem passus est. Constat ex informatione facta Matriti per cõmissionẽ Archi. Toletani.

Ex villa Matriti in edesso ad civitatem Toletanam pergente D. Maria de Paramo virgine tertij ordinis S. P. N. Francisci, vna cum Catharina à Iesu eiusdem tertij ordinis, anno 1613. iuxta Titaucià adventata, eques Indianus, qui in eodem edesso veniebat, terribilissimo stomachi dolore captus fuit. Præfata D. Maria videns famulos equitis prædicti, eum detinere non posse, calculum S. Ioannæ educens, firma fide ori illius equitis imposuit, qui statim oculos aperuit, & se sus recupe-

E' noto dalla suddetta informazione fatta a Valladolid.

Il mese seguente di luglio dello stesso anno, fu impetrato un altro prodigio assai ammirevole. D. Antonio de Berrio, figlio di Antonio de Berrio originario di Palencia e abitante di Valladolid, aveva otto anni e vivendo in detta città, cadde in una gravissima malattia, dalla quale fu tormentato per diversi giorni. E i medici dissero che si disponesse per il suo funerale, perché il giorno seguente sarebbe inevitabilmente passato da questa vita. Fu chiamato un religioso del convento del S. P. N. Francesco, chiamato Fr. Ignazio Garcia, per farlo assistere nell'ultimo istante di vita, che il dottor Ortega de Salazar pregò di portar con sé il grano originale di suor Giovanna; quando arrivò il religioso, portando con sé il grano, vide il malato in agonia e trasudante sudore di morte e fu sicuro che in breve sarebbe morto. Ma superando la fede la difficoltà, trasse il grano originale e con quello toccò la fronte, gli occhi e la bocca del bambino, che subito ritornò in sé e, mostrando segni di gioia, parlò e chiese che gli propinassero del cibo, e quella notte dormì con animo quieto. Svegliato dal sonno all'alba, chiese i vestiti perché si riconosceva del tutto guarito dalla malattia. E a stento poterono chiedergli di passare quel giorno a letto. Avendo mangiato e stando bene, riposò tutto quel giorno a letto, come se non avesse sofferto per nessuna malattia. E il giorno seguente, godendo di perfetta salute si alzò dal letto, lasciando tutti stupefatti, e andò al convento del S. P. N. Francesco, per rendere grazie a Dio di tanto beneficio davanti all'immagine di suor Giovanna. E' noto dall'informazione fatta davanti al vicario generale di Valladolid.

Una ragazza, originaria di detta città di Valladolid, chiamata Antonia Gonzales, nell'anno 1601, mentre tesseva, usò tanta forza per sciogliere un nodo, che la punta dell'ago si ruppe e le entrò nell'occhio destro, e nonostante le fossero applicati tanti rimedi, tuttavia perse la vista da quell'occhio, come se fosse nata cieca. In questo modo andò avanti dieci anni, finché udendo i miracoli che Dio impetrava per la potenza dei grani di suor Giovanna, prese la speranza di recuperar la vista se imponesse sugli occhi i grani. Per impetrar ciò, pregò un religioso di quel convento del S. P. N. Francesco, chiamato fra' Pietro de Tordessillas, che toccasse con il grano originale, che conservava presso di sé, quell'occhio destro, privato della vista. Per tre giorni, con grandissima e fervente fiducia applicò il grano all'occhio e il terzo giorno fu perfettamente guarita, avendo in quell'occhio tanta trasparenza di vista che la ragazza affermava che vedeva meglio con quell'occhio risanato dal miracolo che non con l'altro occhio, in cui non soffrì nessun danno né nessun altro accidente. E' noto dalla stessa informazione di Valladolid. Navarro, libro 3, capitolo 2

**ESEMPIO CCCXXXIII**

***Molti, grazie alla potenza dei grani dell'esempio 331, sono guariti da vari mali.***

A Madrid nell'anno 1616 stando un giovane di nome Pietro Ximenez nella casa del venditore di cose futili chiamato Ludovico da Miranda, fu preso da un tanto terribile mal di stomaco e attaccato con tanta violenza e contorcendo il suo corpo che se sei uomini non lo avessero trattenuto, si sarebbe ucciso. Fra gli altri che vennero a vederlo ci fu una donna che, mossa da misericordia, chiese se per caso lì ci fosse qualche grano di suor Giovanna con cui toccare il malato e risanarlo da tale dolore. Il figlio di quel venditore, il cui nome era Girolamo de Miranda, avendo sentito, che nei grani benedetti del suo Rosario ne aveva uno che aveva toccato il grano originale di suor Giovanna, mise sotto il vestito del malato il Rosario che conteneva il detto grano e lui subito ritornò in sé e proruppe nelle seguenti parole: "O benedetta santa Giovanna!" e ritornò alla solita tranquillità e fu libero da quel forte dolore. Poi, sciogliendo dal Rosario i grani benedetti, prese il grano che aveva toccato i grani originali, e non avendo lui visto nulla prima, e gli disse che se lo era applicato: col tuo permesso ho preso questo grano da cui dipende il rimedio contro il mio dolore. E da quel momento conservò il grano e come prima era tormentato assiduamente da tal dolore, dopo non lo soffrì mai più. E' noto dall'informazione fatta a Madrid su commissione dell'arcivescovo di Toledo.

Dirigendosi dalla città di Madrid alla città di Toledo, Donna Maria de Paramo, terziaria francescana insieme con Caterina di Gesù, terziaria dello stesso ordine, nell'anno 1613, arrivati nei pressi di Titulcia, un cavaliere indiano che veniva nello stesso senso, fu preso da un assai terribile dolore di stomaco. Detta donna Maria, vedendo i servi del suddetto cavaliere che non riuscivano a trattenerlo, tirando fori un grano di suor Giovanna, lo impose con ferma fede sulla bocca di quel cavaliere, che subito aprì gli occhi e recuperò i sensi;



*Exempl.* 334. & 335. 361

recuperavit; cunctis eius famulis Deo, & eius ancillæ sorori Ioanni gratias referentibus. Et eiusdem equitis famuli affirmarunt, dolorem illum per longum temporis intervallum ei durare, quoties illo Dominus suus capiebatur. Constat ex prædicta informatione. Hæc, & multa alia miracula ad hoc propositum refert Petrus Navarrus lib. 3. c. 3.

EXEMPL. CCCXXXIV.

*Plures per virtutem calculorum, de quibus exempl. 331. a fulminibus, tempestatibus, & mortis periculis liberantur.*

ANno Domini 1601. die 14. mensis Iunij vir quidam, Ludovicus Paulus nuncupatus, Matriti vicinus, minister iustitiæ, assumpto famulo, commissionem à iustitia tenens, profectus est. Confecto itinere duarũ leucarum, atram nubem, & densissimam, & diram tempestatem minitantem, ad eos accedere notaverunt; & Ludovicus Paulus periculum timens, dixit socio suo: Ad diverſorium, quod non longe est, redeamus, quia si hoc nubilum in agro nos deprehendat, in gravi periculo versabimur. Socius respõdit: Domine festina, quia fortibus quadrupedibus vehitur, & timorem depelle, quia in brevi ad locum de Orgaz deveniemus, antequam nubilum nos deprehendat. Vix hæc protulerat verba, quando ita pertimescendum fulgur de cælo cecidit, quod totum cælum diruptum esse putabant. Hoc ergo fulgure perterritus Ludovicus Paulus, vocem levans, dixit, & ter sequentia verba repetivit: Benedicta soror Ioanna à Cruce auxiliũ mihi præstolare, quia tibi addictus sum, & calculum tuum mecum porto: & ad locum oculos convertens, quando permitescendũ fulgur terram contremiscere faciebat, eum & mulam in terram cecidisse, conspexit, qui nullatenus commovebantur; quia fulgur eos enecaverat; & omnia, quæ in mula erãt, igne illo consumpta fuerunt. Et non solum famulus, & mula fulgure consumpti fuerunt; sed etiam omnia per circuitum existentia. Qui beneficium à Deo per intercessionem sororis Ioannæ, & per virtutem calculi, acceptum recognoscens, genibus flexis, & lachrymas fundens, Deo summas gratias retulit; devovitq; peregrinando pergere ad conventũ B. Virginis Mariæ à Cruce, & corpus sororis Ioannæ visitare. Cõstat ex supradicta informatione Toleti facta, anno 1616.

Eodem tempore Deus simile miraculum ostendit in muliere, Maria Brava nuncupata, à Torrejonzillo oriunda, populo, qui media leuca à conventu S. Crucis distat. Hæc ergo mulier terribilem tempestatem imminentem perpendens, & infælicem eventum timens, toto cordis affectu sorori Ioannæ à Cruce se commisit, & calculum originalem, quem apud se habebat, in os suum immisit; firmiter sperans, quod virtute calculi Deus ab omni imminenti periculo eam eriperet. Et subito fulgur circa eam de cælo cecidit, quod catulum, quem super vestimenta habebat, interfecit, ipsa intacta, & illæsa remanente. Quæ miraculum recognoscens, Deum in sua ancilla glorificavit, & in posterum in fide, & devotione calculi arde ntius perseveravit. Constat ex informatione per ministrum generalem facta, quæ asservatur in dicto conventu S. Crucis. Hæc, & alia miracula referũtur à Navarro *l.* 3. *c.* 4.

EXEMPL. CCCXXXV.

*Per virtutẽ calculorum, de quibus exempl. 331. à dæmonibus liberamur.*

IN civitate de Palencia anno 1611. rusticus, & egenus ab eadem civitate oriundus à dæmone possessus fuit. Die quadam mensis Februarij ad Ecclesiam B. Virginis, quæ est extra muros, trans fluvium pergebat, vt illius Ecclesiæ Parochus exorcismis ab eo dæmonium eiiceret: sed quãvis in hoc multum fere per totum illum diem elaboraverit, omnia frustrata fuerunt. Interim ad examinãdum si homo ille vere à dæmonio possideretur, aliquæ probationes factæ sunt, quarum vna fuit, quod cum SS. Sacramentũ à tergo eius esset, Parochus ei latino sermone præcepit, vt vultum ad illud converteret, qui statim Parochi præcepto obtemperavit, cum tucticus esset, qui nec linguam latinam intelligebat, nec legere sciebat. Idẽ Parochus statim ipsum scilicitatus est, quas orationes die illa pro eius salute in Missa dixisset, cui ille perfecte satisfecit, & omnes orationes, quas Parochus in missa dixerat, coram circunstantibus repetivit. Ex quo clare collegerunt à dæmone occupatum esse. Vltimo cum exorcismi contra illum immũdum spiritum nihil proficerent, Religiosus S. P. N. Francisci, qui illic aderat, calculum, qui originalem sororis Ioannæ contigerat, Parocho dedit, ei dicens, vt illum dæmoniaco imponeret, cui Parochus obedivit; & retãtante calculum ori energumeni imponere, ipse retrocessit, tanta celeritate saliens, vt ab Ecclesia discederet, quod clare notum fuit, illius operis auctorem esse dæmonem; quia humanis viribus tale opus fieri impossibile



ringraziando tutti i suoi servi Dio e la sua ancella suor Giovanna. E i servi di quel cavaliere affermarono che quel dolore gli era durato per un lungo intervallo di tempo, e ogni volta il loro padrone ne era preso. E' noto da suddetta informazione. Pietro Navarro riporta questi e molti altri miracoli a questo proposito, libro 3 c.3.

## ESEMPIO CCCXXXIV

### *Molti sono liberati da fulmini, tempeste e pericoli di morte per la potenza dei grani dell'esempio 331.*

Nell'anno del Signore 1601, il giorno 14 del mese di giugno, un uomo chiamato Ludovico Paolo, che abitava vicino Madrid, ministro della giustizia, avendo preso con sé un servo, ricevendo una commissione dalla giustizia, partì. Mentre compiva il viaggio di due leghe, notarono l'avvicinarsi a loro di una nube nera e densissima e di una tempesta terribile che li minacciava. E Ludovico Paolo, che temeva il pericolo, disse al suo compagno: "Ritorniamo alla locanda, che non è lontana, perché se questo nubifragio ci sorprende in campagna, verseremo in grave pericolo". Il compagno risponde: "Signore, affrettati, poiché sei trasportato da forti quadrupedi, e manda via il timore, poiché in breve arriveremo a Orgaz, prima che il nubifragio ci sorprenda. A mala pena aveva proferito queste parole, quando un fulmine spaventoso cadde dal cielo, che ritenevano che tutto il cielo fosse scoppiato. Spaventato da questo fulmine, Ludovico Paolo, levando la voce, disse e ripetette le tre seguenti parole: "Benedetta suor Giovanna della Croce, vienimi in aiuto, perché ti sono devoto e porto con me un tuo grano", e volgendo gli occhi al compagno, quando il terribile fulmine faceva tremare la terra, vide che lui e la mula erano caduti in terra, che in nessun modo sarebbero stati destati, poiché il fulmine li aveva uccisi e tutte le cose che erano sulla mula furono bruciate da quel fuoco. E non solo il compagno e la mula furono bruciati da quel fulmine, ma anche tutto ciò che era sul circuito. E lui, riconoscendo il beneficio ricevuto da Dio per l'intercessione di suor Giovanna e per la potenza dei grani, messosi in ginocchio, piangendo, rese somme grazie a Dio. E fece voto di andare in pellegrinaggio al convento della B. Vergine Maria della Croce e visitare la tomba di suor Giovanna. E' verificato dalla suddetta informazione, fatta a Toledo nell'anno 1616. Nello stesso tempo Dio mostrò un simile miracolo in una donna, chiamata Maria Brava, originaria di Torrejonzillo, un villaggio che dista mezza lega dal convento di S. Croce. Questa donna, valutando imminente una terribile tempesta, e temendo l'infelice evento, con tutto l'affetto del cuore si affidò a suor Giovanna dalla Croce e si mise in bocca un grano originale, che aveva con sé, sperando fermamente che Dio, per la potenza del grano, la salvasse da ogni pericolo imminente. E subito cadde dal cielo un fulmine intorno a lei, che uccise un cucciolo che ella aveva sopra i vestiti, rimanendo lei illesa e intatta. Lei, riconoscendo il miracolo, glorificò Dio nella sua ancella e in seguito perseverò più ardentemente nella fede e nella devozione del grano. Si ricava dall'informazione fatta mediante il ministro generale, che è conservata nel detto convento di S. Croce. Questo e altri miracoli sono stati riportati da Navarro. L. 3 c. 4

## ESEMPIO CCCXXXV

### *Siamo liberati dai demoni per la potenza di quei grani di cui l'esempio 331.*

Nella città di Palencia, nell'ano 1611, un uomo bifolco e povero, originario di quella città, fu posseduto da un demone. Un giorno del mese di febbraio si dirigeva alla chiesa della B. Vergine, che è fuori dalle mura, oltre il fiume, affinché il parroco di quella chiesa espellesse da lui in demonio con esorcismi; ma nonostante avesse fatto molto per quasi tutto il giorno, tutti i tentativi fallirono. Intanto furono fatte alcune prove per esaminare se l'uomo fosse davvero posseduto dal demonio, fra le quali una fu che, essendo dietro di lui il Santissimo Sacramento, il Parroco gli disse in latino di girarsi verso di Lui, e questo, subito ottemperò al di lui precetto, nonostante fosse rozzo e non capisse il latino né sapeva leggere. Lo stesso parroco quindi chiese quali orazioni avesse detto per la sua salvezza durante la Messa, al quale egli rispose perfettamente e ripetette davanti ai circostanti tutte le orazioni che il parroco aveva detto durante la Messa. Da cui capirono chiaramente che era posseduto da un demone. In ultimo, non avendo avuto effetto gli esorcismi su quello spirito immondo, un Religioso del S. P. N. Francesco, che arrivò lì, diede al parroco un grano che era stato a contatto con l'originale di suor Giovanna, affinché lo imponesse sull'indemoniato e il parroco gli ubbidì. E tentando di imporre il grano sulla bocca dell'energumeno, egli stesso retrocesse, scorrendo con tanta velocità, da discendere in chiesa, perché fu assai palese che era il demone l'autore di quell'opera. Poiché tale opera sarebbe stata impossibile con forze umane.



162 Exempl. 336.

sibile erat; & multo minus ab illo viro, qui viribus destitutus erat. Sed placuit Domino quod Parochus persisteret, vt calculum in illius os immitteret, quo malignus spiritus coactus fuit hominem illum dimittere, quē amplius contorquere ausus non fuit. Constat ex informatione in Palencia facta, quæ inserta fuit cum facta Vallisoleti anno 1611.

Virtus calculis illis precarijs sororis Ioānæ à Cruce communicata, non solum ad expellendos dæmones à corporibus, sed etiam ab animabus extenditur: quamplures enim animas sub ditione dæmonis omnino positas Deus misericordiæ oculis intuitus fuit, quia fidem, & devotionem ad præfatos calculos precarios ostenderunt. Sed quamplurimis eventibus, qui ad hoc confirmandum adduci poterāt, omissis, vnus notabilis proponetur, de quo civitas, & vniversitas Complutensis fidem faciunt anno 1617. mense Februarij. Ad domum publicam infamium mulierum, quæ est in illa civitate, pervenit adolescentula, quæ solum 16. annum ætatis attigerat, cui nomen Anna Maria: erat enim pulchra nimis, & sua pulchritudine cunctos viros adolescentes, luxuriæ deditos, post se trahebat, non sine scandalo, & dolore omnium virtuti studentium, qui de tantarum animarum perditione summopere dolebant. Quidam pij Religiosi tanto scandalo remedium adhibere suscepērunt, ipsam depravatam adolescentulam sermonibus, exhortationibus, promissis, & minis reducere curātes; sed totum frustra erat, quia velut aspis aures obturabat, cōmuni iuventutis excusatione peccata sua colorando, & cunctis dicendo, quod nullatenus defatigarentur, quia nolebat mundum deserere, quando vix inchoabat eo frui. Inter alias personas, quæ reductionem huius adolescentulæ susceperant, fuerunt duo Presbyteri, Deo valde dediti, quibus cura erat congregandi mulieres inhonestas, & illas collocandi in domo reclusionis illius villæ, quæ inter præcipuas totius Hispaniæ annumeratur, non solum ob multitudinem mulierum, quæ vicinorū eleemosynis aluntur, sed etiam ob mortificationes, & pœnitentias, in quibus se exercent. Dicti Clerici summam diligentiam adhibebant, vt ovem illam perditam ad pœnitentiam revocarent, & tot scandalis, & peccatis finem imponerēt; qui rotum eventum communicarunt cuidam Moniali conventus S. Ioannæ de pœnitentia, cui nomē erat Catharina à S. Antonio, quæ maximo spiritu prædita erat, quæ Clericos rogavit, vt ab illa depravata muliere impetrarent, quod ad conventum accederet, quia firmam fiduciā in Domino concipiebat, suis persuasionibus aliquem fructum reportare. Clerici monialis consilijs acquieverunt, & obtinuerunt vt inhonesta adolescentula ad monialem accederet, quæ eam lachrymarum, & verborum efficacia rogare cæpit, vt à depravata vita recederet, & ad Deum se converteret; sed adolescentula in sua obstinatione persistens, salubria consilia, & exhortationes negligebat, spondens, & differens suam conversionem vsque ad vltimos suæ ætatis dies. Monialis itaque obstinationem adolescentulæ videns, eam enixe rogavit, vt ad minus in brachij agili calculum precatiū sororis Ioānæ à Cruce alligatum deferret, quia mediāte calculi virtute sperabat Deum operari, quod verbis suis obtinere non poterat. Adolescentula itaque calculum precarium accepit, & in contemptum, & derisionem brachio alligavit; sed breviſſimo elapſo ſpatio, deliquium eam invasit, & in terram prostrata, mediæ horæ spatio, sine loquela remansit. Postea tota compuncta surrexit, lachrymas effundens, & maxima suspiria emittens, vocibus elevatis popoſcit, vt in domum reclusionis adduceretur. Duo Sacerdotes tam peregrinam mutationem videntes, summo perfusi gaudio, ad præfatam domum eam adduxerunt, vbi mundanis ornatibus reiectis, austerum sagum induit; & generali cōfessione peracta, postea cunctis fuit mortificationis, & pœnitentiæ exemplar; neque inter mulieres illius domus reclusionis vlla erat, quæ in tali statu iucundiorem vitam duceret. Petrus Navarrus lib. 3. cap. 5.

EXEMPL. CCCXXXVI.

*Alphonsus Fernandez Societatis Iesu B. Virgini, eiusque Rosario addictiſſimus, ab ipſa B. Virgine quamplures gratias recepit.*

ALphonsus Segoviensis in collegio Societatis Iesu civitatis Valentinæ receptus, ad collegium Gandiæ missus fuit, vt illic probationis annum compleret, qui sex mensibus elapsis, ad collegiū Maioricæ missus fuit, vbi sanctitatis fama vixit, & ex hac vita migravit. Hic ergo cum duodecimum ætatis suæ annum attigisset, à duobus Patribus Societatis in devotione Rosarij B. Virginis educatus fuit. Vxore eius vita functa, vitam novam instituere constituit. Sed prius totius anteactæ vitæ confessionem instituit, austeras pœnitentias suscipiens,

e molto meno da quell'uomo, che era privo di forze. Ma piacque a Dio che il parroco insistesse che si mettesse il grano nella sua bocca, cosicché lo spirito maligno fu costretto ad abbandonare quell'uomo, che non riuscì a contorcersi di più. E' dimostrato dall'informazione fatta a Palencia, che fu compilata dopo che fu fatta a Valladolid nell'anno 1611. La potenza di quei grani ottenuti con preghiere di suor Giovanna della Croce è consigliata non solo per espellere i demoni dai corpi, ma si estende anche alle anime: Dio, con gli occhi della misericordia si occupò infatti di numerose anime del tutto poste sotto il potere del demonio, poiché mostrarono fede e devozione a questi grani suddetti, ottenuti con la preghiera. Ma tra i molti eventi omessi che si potrebbero addurre per confermare ciò, ne è proposto uno degno di nota, di cui fanno fede la città e l'università Complucense, nel mese di febbraio dell'anno 1617. In una casa di tolleranza di donne infami, arrivò una giovinetta di soli 16 anni, il cui nome era Anna Maria: era infatti assai bella e la sua bellezza attraeva a sé tutti i giovani uomini dediti alla lussuria, non senza scandalo e dolore di tutti gli studenti virtuosi, che si dolevano grandemente di tanta perdizione di anime. Alcuni pii religiosi si accollarono un rimedio da applicare a tanto scandalo, curandosi di riportar sulla retta via questa giovinetta con sermoni, esortazioni, promesse e minacce; fa tutto era vano, perché come un serpente si turava le orecchie, caratterizzando i suoi peccati con le solite scuse della gioventù, e dicendo a tutti che in nessun modo la stancassero, poiché non voleva lasciare il mondo quando a mala pena aveva incominciato a fruire di esso. Fra le altre persone che si adoperarono per recuperare questa giovinetta, vi furono due sacerdoti, assai dediti a Dio, che avevano cura di radunare le donne disoneste e collocarle in una casa di reclusione di quella città, che è annoverata fra le principali di tutta la Spagna, non solo per la quantità di donne, che nutrono i vicini con l'elemosina, ma anche per le mortificazioni e le penitenze che esercitano. Suddetti chierici adibirono tanta diligenza affinché richiamassero quella pecorella smarrita alla penitenza e ponessero fine a tanti scandali e peccati; ed essi comunicarono tutto l'evento a una Monaca del convento di S. Giovanna di penitenza, il cui nome era S. Caterina di S. Antonio, che era fornita di grandissimo spirito, che chiese ai chierici di ottenere da quella donna depravata che venisse al convento, perché aveva ferma fiducia nel Signore che le sue persuasioni avrebbero riportato frutto. I chierici acconsentirono ai suggerimenti della monaca e ottennero che la fanciulla disonesta andasse dalla monaca, che le cominciò a chiedere con l'efficacia delle preghiere e delle lagrime, che lasciasse la vita depravata e si convertisse a Dio.; ma la ragazza, persistendo nella sua ostinazione, tralasciava i salutari consigli e le esortazioni, promettendo che si sarebbe convertita alla fine dei suoi giorni. E la monaca, vedendo l'ostinazione della giovane, le chiese con tutte le sue forze che almeno portasse legato al braccio snello un grano del rosario di Suor Giovanna dalla croce, poiché, mediante la potenza del grano, sperava che Dio facesse ciò che con le sue parole non poté ottenere. La ragazza prese pertanto il grano del rosario e nel disprezzo e nella derisione lo legò al braccio; ma passato un brevissimo spazio di tempo, la invase uno struggimento e rimase prostrata senza parola a terra per mezzora. Dopo si alzò tutta compunta, effondendo lacrime ed emettendo grandissimi sospiri, ed elevata la voce, promise che si sarebbe fatta condurre nella casa di reclusione. I due sacerdoti, vedendo tanto repentino cambiamento, furono pieni di somma gioia e la condussero alla suddetta casa dove, rigettati gli abiti mondani, indossò un austero saio e fatta una confessione generale fu dopo per tutti un esempio di mortificazione e penitenza, né fra le donne di quella casa di reclusione ve ne era alcuna che vivesse in uno stato più felice. Petrus Navarrus lib. 3 cap. 5.

**ESEMPIO CCCXXXVI**

***Alfonso Fernandez della Compagnia di Gesù, devotissimo della B. Vergine e del Suo Rosario, ricevette numerose grazie dalla stessa B. Vergine.***

Alfonso di Segovia, ricevuto nel collegio dei Gesuiti della città di Valenza, fu mandato al collegio di Gand, affinché completasse lì l'anno di prova, il quale, passati sei mesi, fu mandato al collegio di Maiorca, dove visse in fama di santità e passò da questa vita. Questo infatti, nonostante stesse trascorrendo il dodicesimo anno della sua vita, fu educato alla devozione del Rosario da due padri della Compagnia di Gesù. Morta sua moglie, decise di intraprendere una nuova vita. Ma prima fece una confessione di tutta la vita precedente, dando inizio ad austere penitenze



*Exempl. 336.* 363

cipiens, Sacramentorum frequentia se muniens, & B. Virgini, cui in servum se dederat, singulis diebus maximo cordis ardore, & flexis genibus, integrum Rosarium persolvens, eidemque B. Virgini in necessitatibus, & laboribus corporalibus, & spiritualibus, lachrymis, & fiducia, ac teneritate, sicut filius ad matrem, confugere solebat. Principio Rosarium vocaliter solum persolvebat; postea quindecim mysteriorum contemplationes addidit; & per illorū meditationem ad supernum orationis mentalis exercitium scandere cæpit, in qua singulis diebus ante meridiem duas horas, & post meridiem alias duas consumebat, speciali cordis teneritate dicta mysteria contemplans, quem Deus edocuit mysteriorum circunstantias ponderare; & singulis duabus horis orationis absolutis, quadrantem in gratijs Deo reddendis ducebat. Inter alia obsequia, quæ dictus Alphonsius B. Virgini exhibebat, primum & præcipuum fuit, Rosarium persolvere, quod per totam vitam devote retinuit, & hoc tanta frequentia, quod post eius obitū, ex continuo vlu tangendi calculos Rosarij, in digitis pollice, & indice manus eius dexteræ calla inventa sunt. Deus, eiusque SS. genitrix Maria, quamplurimis favoribus, ei concessis in principio novæ vitæ, & per totam vitam, quam iucundum eis esset Rosarij exercitium, ei demonstrare voluerūt. Ex quibus, sequentes proponunt.

Primus. Præter solatia, quæ Alphonsius in spiritu sentiebat, quando Rosarium persolvebat; primo, dum orationem Dominicam persolvebat, ante ipsum in aëre rosam rosam, & in singulis salutationibus Angelicis candidam rosam æqualis pulchritudinis, & fragrantiæ intueri solebat.

Secundus. Postquam pro peccatis amarè defleviſſet, nocte quadam in somnis Christus Sanctorum choris stipatus, & ingenti splendore perfusus ei apparuit; ex quibus solum S. Franciscum, à teneris annis Patronum suum, agnovit, qui ad eum accedens, dixit: quare tantum lachrymaris? Cui Alphōsus: Pater, quomodo á fletu cessare possum, peccatorum meorum enormitatem agnoscens? Cum levius peccatum veniale alij duo fletu, & per totam vitam fletu dignum sit. S. Franciscus eius responsum maxime comprobavit, & subito tota visio evanuit. Ex hac visione tantum in peccatū concepit horrorem, quod in posterum parum ei videbatur inferni pœnas perpeti, ne in leviſſimum peccatum incideret.

Tertius. Præcabatur Alphonsus B. Virginem, vt ab eius vnigenito filio perfectam imitationem virtutum amborum ei impetraret. In oratione perseverante, ita augebatur in eo animi ardor, quod quasi extra se positus, lachrymas effundens, in hæc verba prorumpebat: O Domina Angelorum, & Dei mei mater, quāto amore te complector? Si tu Dña mea, ita me diligeres? Apparuit ei B. Virgo, & animi lenitate sui devoti cliētis inadvertentiam redarguens, dixit: Alphonse, hanc imaginationem depone, quia plus te diligo, quam tu me diligis; & hoc dicto, disceſſit B. Virgo; ipse vero tanto beneficio gratus, memoria illud per totā vitā retinuit.

Quartus. Cum ad celebrandum festivitatem Assumptionis B. Virginis se præparasset, eadem die diluculo collegium Societatis adijt; & peccatis expiatus, & sacra communione refectus, Deo summas gratias referens, eius animus à sensibus amotus remansit, & ad cælestem curiam, in medio fere infinitorum Angelorum, atque Sanctorum adductus fuit. Illicque B. Virginem, S. Franciſco, & eius Angelo Custode stipatam in raptu conspexit, quæ in manibus suis eū accipiens, æterno Patri offerebat, qui singulari voluptate eum recipiebat. Hac itaque visione absoluta, quidquid in mundo erat, lutum, & stercus ei videbatur, sicut apostolo Paulo ad Philip. 3. v. 8.

Sequenti die Assumptionis B. Virginis post sacram communionem Deo gratias agens in sacello sacristiæ collegij Maioricensis, eius spiritus ad cælum raptus fuit, vbi B. Virgo in brachijs eum accepit, & eam comitantibus S. Ildefonso, & Angelo Custode, SS. Trinitati eum præsentavit, iubilantibus, & exultantibus cunctis cælestibus civibus cælestis curiæ. Illic aliqua præstantissima observavit; qualia erant, quod cunctos Sanctos, & Angelos agnoscebat, & cuiuslibet illorum nomen, & singularitates ita intelligebat, ac si totam vitam cum eis duxisset. Cunctos simul ita perfecte videbat, ac si quemlibet illorum seorsim conspiceret, & in quolibet illorum cæteros mira vnione spiritali coniunctos videbat.

Subsequenti anno eodem die Assumptionis, in sua cellula dicti collegij Maioricensis constitutus, vidit B. Virginem, quasi ex hac vita migrantē, cuius SS. anima Angelorum ministerio, & incomparabili gaudio, atque pompa ad cælos introducta fuit, & ad cælos adventante aperti sunt; & cuncti



fortificandosi con la frequenza dei sacramenti, e recitando ogni giorno, in ginocchio, l'intero Rosario alla B. Vergine, alla quale si diede in schiavitù ed era solito ricorrere alla stessa B. Vergine nelle necessità, nelle fatiche corporali e spirituali, con lacrime, fiducia e tenerezza come un figlio alla madre. Inizialmente recitava il Rosario solo con la voce, dopo aggiunse la contemplazione dei singoli misteri e per la meditazione di questi cominciò ad elevarsi nel superiore esercizio dell'orazione mentale, nella quale ogni giorno consumava due ore prima di mezzogiorno e per altre due ore dopo mezzogiorno, contemplando detti misteri con speciale tenerezza di cuore, che Dio gli insegnò nel meditare le circostanze dei misteri, e per ogni due ore passate in orazione, passava un quarto d'ora a ringraziare Dio. Tra gli altri ossequi che detto Alfonso offriva alla Vergine, l primo e più importante fu il recitare il Rosario, che mantenne per tutta la vita in modo devoto, e ciò con tanta frequenza che dopo la sua morte gli furono trovati calli tra le dita indice e pollice della sua mano destra per la continua abitudine di toccare i grani del Rosario. Dio e la Sua santissima genitrice Maria vollero dimostrare come gli fu favorevole l'esercizio del Rosario, concedendogli numerosi favori all'inizio della nuova vita e durane tutta la vita, fra i quali propongono questi. Il primo circa i sollievi che Alfonso sentiva nello spirito quando recitava il Rosario; dapprima quando recitava l'orazione dominica soleva vedere una rosa rossa e sentirne il profumo nell'aria e durante le singole salutazioni angeliche, una candida rosa di uguale bellezza. Secondo: dopo che pianse amaramente per i suoi peccati, una notte gli apparve Cristo, accompagnato da cori degli angeli e rilucente di ingente splendore; fra questi riconobbe solo San Francesco, suo santo protettore fin dall'infanzia, che avvicinandosi a lui gli chiese: "Perché piangi così tanto?" A lui Alfonso: "Padre, come posso cessare dal pianto, riconoscendo l'enormità dei miei peccati, essendo il più lieve peccato veniale degno di assiduo pianto e di piangere per tutta la vita? San Francesco approvò massimamente la sua risposta e subito tutta la visione svanì. Da questa visione ebbe tanto orrore del peccato che in seguito gli parve troppo poco affrontare le pene dell'inferno affinché non cadesse in un lievissimo peccato. Terzo: Alfonso pregava la B. Vergine che gli impetrasse dal suo unigenito Figlio la perfetta imitazione delle virtù d'ambedue. Perseverando nell'orazione, così tanto nella sua anima si aggiungeva l'ardore, che quasi fuor di sé, prorompeva in queste parole: "O Signora degli Angeli e Madre del mio Dio, con quanto amore ti abbraccio, se tu, mia Padrona, così mi ami? Gli apparve la B. Vergine e, nel redarguire l'inavvertenza del suo devoto schiavo con dolcezza di animo, disse: "O Alfonso, deponi questa fantasia, perché ti amo di più di quanto non mi ami tu" e, detto questo, la B. Vergine si allontanò e lui invero grato di tanto grande beneficio, lo ricordò per tutta la vita. Quarto: preparandosi a celebrare la festa dell'Assunzione, si portò all'alba dello stesso giorno al collegio della Compagnia ed avendo espiato i peccati e rifocillatosi con la S. Comunione, rendendo somme grazie a Dio, il suo animo rimase privo di sensi e fu condotto alla curia celeste, in mezzo a infiniti Angeli e Santi. Qui, nell'estasi vide la B. Vergine accompagnata da S. Francesco e dal suo angelo custode, che, accogliendolo tra le sue mani, lo offriva all'Eterno Padre, che lo riceveva con piacere singolare. Scomparsa la visione, qualunque cosa era nel mondo gli sembrava fango e sterco, come l'apostolo Paolo ai Filippesi 3,8. Il giorno seguente, festa dell'Assunzione della B. Vergine, ringraziando Dio dopo la Santa Comunione, fu rapito in cielo nel sacello della sagrestia del Collegio di Maiorca, dove la B. Vergine lo accolse tra le sue braccia e, accompagnandolo S. Idelfonso e il suo angelo custode, lo presentò alla Santa Trinità, mentre tutti gli abitanti della corte celeste giubilavano ed esultavano. In quel luogo vedeva alcune cose straordinarie quali erano, che riconosceva tutti i Santi e li Angeli e capiva di ognuno di loro il nome e la particolarità, come se avesse passata tutta la vita con loro. E vedeva tutti insieme così perfettamente che se avesse guardato a qualcuno separatamente lo avrebbe visto congiunto agli altri in una grande unione spirituale. L'anno seguente, lo stesso giorno dell'Assunzione, chiuso nella sua cella di suddetto collegio di Maiorca, vide la Beata Vergine, come se passasse da questa vita, della cui l'anima fu introdotta in cielo con impiego degli angeli e con gioia incomparabile e pompa e salendo lei nei cieli, furono aperti e tutti gli Angeli



364 *Exempl.* 536.

Angeli illam inæstimabilem gemmam deferentes introierunt, Alphonſo in ſpiritu eos inſequente, qui nec ab ipſis Angelis, neque á B. Virgine vmquam diſcedebat. Hæc fuit prima feſtivitas, quæ á terra vſque ad cælum ipſi B. Virgini celebrata fuit. Secunda fuit, quod apertis cælis, ipſam B. Virginem Angelorum comitatu illuc introductam, innumerabilis cælestium ſpirituum caterva eam præſtolabatur, vt pompa, & maieſtate tantæ Reginæ debita, eam exciperet. Tertia feſtivitas, alijs ſolemnior, fuit quando in cæleſtem curiam introducta, B. Trinitati fuit præſentata. Hoc tempore, incomparabili gaudio affecti cæleſtes ſpiritus, vna ſimul concentu harmonico canere cæperunt, quaſi Angeli, non quaſi homines: & cum pené innumeri eſſent Angeli, qui per immenſa ſpatia illius civitatis diſtributi erant, ſpiritualiter celebritate, & muſica omnium illorum mire delectabatur, ac ſi omnes in eodem ſpatio eſſent; & vnico intuitu cunctos, & vnumquemque conſpiciebat, ac ſi eius anima eodem tempore eſſet tota in cunctis, & tota in quolibet illorum.

Alphonſus diffidentiæ tentatione vehementer agitatus, qua dæmon pacem, & animi quietem, qua fruebatur, ab eo adimere intendebat, Roſario ad B. Virginem confugit. Illud perſolvere cæpit, & vt eam magis obſtringeret, prolatis illis verbis: *Sancta Maria mater Dei*, addidit: *Memento mei.* Hoc non obſtante tentatio non deſiſtebat, immo magis increbeſcebat, ita vt coactus fuerit vocem levare, quaſi homo, qui ad caſum properabat, dicens: *Memento mei. Domina mea aſpice in me, quia pereo, ne me derelinquas in periculis.* Subito Beata Virgo, ſplendore cincta, ei apparuit, quæ ipſo miro ſplendore, & benigno aſpectu, nubila à corde ſui addicti filij omnino amovit, & maioribus incrementis pacis, & ſerenitatis eũ reliquit.

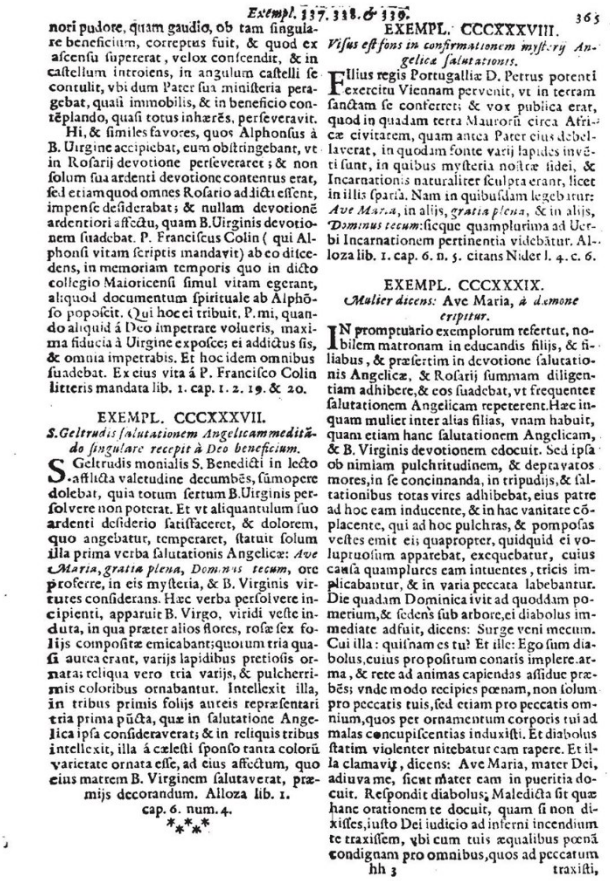
Die quadam Dominica veſpere, Alphonſus in ſua cellula collegij Maioricenſis conſtitutus maiori teneritate, & devotione, qua ſolebat, Roſarium perſolvere cæpit; Deo illum ad cumulatius beneficium diſponente. Chriſtus eiuſque genitrix Maria ei apparuerunt. Chriſtus in latere dextero veniebat, & ad ſiniſtrum latus cordis Alphonſi pertranſiens, in illud ſe introduxit, vt in illo per aliquod temporis ſpatium commoraretur. B. Virgo ſuis ſacratiſſimis manibus cor novũ adfèrebat, quod in altero latere Alphõſi collocavit, & ſicut Filius, ita ipſa in ipſum cor novum introivit: ita vt ambo cordis, & animæ Alphonſi poſſeſſionem inierint, & per aliquod temporis intervallum in eo, tamquã in hoſpitio, accepti ſunt, præſentia ita ſenſibili, quod ſemper ſenſibiliter amborũ præſentiam in vtroque latere, cumulato animi fructu, & ſolatio ſpirituali animæ ſuæ admodum ſentiebat, vt per ſcripturam teſtatus eſt, huius viſitationis poſt plures annos rationem reddens.

Graviſſima tentatione preſſus Alphonſus, qua temporis decurſu, in via incæpta deficere periclitabatur, quapropter ſpiritualis caſus ei imminebat, qui alijs tanto maius ſcandalum præbuiſſet, quanto magis eius devotio nota erat. Vt ei moris erat, ad B. Virginis aſylum, ſicut puer ad matris brachia, confugit. B. Virgo matris amore, ac benevolentia eum recepit, & in ſpiritu ei tam benevolum vultum oſtendit, quod ipſe pudore correptus, oculos ad eam intuendam levare non audebat. Sed ipſa B. Virgo eius animum erexit, dicens: *Fili Alphonſe, vbi ego ſum, omnis metus abijciendus eſt.*

Dæmon Alphonſum gravi raucedine preſſum videns, occaſionem ſumpſit, vt eum gravi tentatione triſtitiæ aggrederetur, & quando eum quaſi conturbatum, & confuſum vidit, plures dæmones varijs modis eũ angere atque comprimere cæperunt, & eum deludentes, dicebant: Vbi eſt nunc eius Maria? Statim B. Virgo, ſe non longe ab eo eſſe demonſtravit, ei propitiam ſe oſtendens, & ſua præſentia dæmones expellens, ægrotum á corporis ægritudine ſanans, & eius animam ſupernis deliciis locupletans.

Patres Societatis in caſtellum de Belver huius civitatis Maioticẽſis aſcẽdere ſolebant, quod ab hac civitate vno milliari diſtat, vt ſororis, & quatuor filiarum nobilis Domini Petri de Pax illius caſtelli præfecti, & regis procuratoris, confeſſionem exciperent, eiſque Euchariſtiam miniſtrarent, & Miſſam eis celebrarent. Die quadam, inter alias, Alphonſus Patrem, qui ad dictũ caſtellum, ad prædicta miniſteria peragenda, aſcendebat, comitatus fuit. Et cum frequẽter viribus eſſet deſtitutus, & in cruribus gravi dolore vexaretur, eſſetque vernum tempus, & aſcenſus ad caſtellum aliquamtulum laborioſus, laſſitudine fatigatus fuit, & vultus eius nimio ſudore aſperſus erat; ſed ipſo faciem á ſudore detergere minime curabat, laborem illum ob Dei amorem h ilariter ſuſtinens. B. Virgo, linteum manibus habens, ei apparuit quo ſudorem exſiccavit, vultumque eius abſterſit. Alphonſus non minori

Entrarono portando quell'inestimabile gemma. Seguendoli Alfonso in spirito non si allontanava mai né dagli stessi angeli né dalla B. Vergine. Questa fu la prima festa che fu celebrata alla stessa B. Vergine dalla Terra al cielo. La seconda fu quando, aperti i cieli, e introdotta la stessa B. Vergine con seguito di Angeli, la aspettava una caterva innumerevole di spiriti celesti, affinché la ricevessero con pompa e con la maestà che si deve a una tanto grande regina. La terza festività, più solenne delle altre, fu quando, una volta introdotta nella curia celeste, fu presentata alla S. Trinità: in quel momento, affetti gli spiriti celesti di incomparabile gaudio, cominciarono a cantare come un concento armonico, come Angeli e non come uomini, ed essendo gli Angeli innumerevoli, che erano distribuiti per gli immensi spazi di quella città, e ognuno di loro era mirabilmente allietato spiritualmente dalla celebrazione e dalla musica, come se fossero tutti nello stesso spazio e vedeva in un'unica vista tutti e ognuno, come se la sua anima fosse allo stesso tempo tutta in tutti e tutta in ognuno di loro. Alfonso agitato fortemente dalla tentazione della diffidenza, poiché il demonio intendeva sottrargli la pace e la quiete d'animo di cui fruiva, si rifugiò nel Rosario della B. Vergine. Cominciò a recitarlo e, per coinvolgerla maggiormente, pronunciate le parole *Santa Maria madre di Dio* aggiunse *Ricordati di me*. Nonostante ciò la tentazione non desisteva, anzi cresceva di più così che fu costretto a levar la voce, come un uomo che si affrettava a caso, dicendo "Ricordati di me mia Signora e guardami che muoio, non mi abbandonare nei pericoli". Subito gli apparve la B. Vergine, cinta di splendore e con aspetto benevolo rimosse ogni nube dal cuore del suo devoto e gli lasciò pace e serenità con maggiori incrementi. Un giorno di domenica ai vespri, Alfonso, nella sua cella del collegio di Maiorca, cominciò a recitare il Rosario con maggiore tenerezza e devozione del solito; disponendo Dio a lui dei benefici accumulati, gli apparvero Cristo e Maria. Cristo veniva dalla parte destra ed entrando dalla parte sinistra del cuore di Alfonso, entro in esso, per dimorare per uno spazio di tempo in quello. La Beata Vergine, con le sue mani sacratissime, portava un nuovo cuore, che collocò dall'altra parte di Alfonso e, come il Figlio, così lei stessa entrò nello stesso cuore nuovo, cosicché entrambi entrarono in possesso del cuore e dell'anima di Alfonso, e per un certo intervallo di tempo, in lui, come in un albergo, furono ricevuti ed essendo la loro presenza così sensibile che sentiva sempre sensibilmente la presenza di entrambi in ogni lato, con grandissimo frutto dell'anima e sollievo spirituale dell'anima sua, cosicché in una scrittura fu attestato, rendendo conto di questa visitazione. Spinto da una pesantissima tentazione, Alfonso, passato del tempo, rischiava di venir meno alla via intrapresa, poiché su di lui incombeva un evento spirituale, che offriva tanto grande scandalo quanto maggiormente era nota la sua devozione. Come gli era usanza, chiese asilo alla B. Vergine come il bambino nelle braccia della madre. La B. Vergine lo accolse con amore di madre e benevolenza e gli mostrò in spirito tanto benevolo volto, che egli, preso dal pudore, non osava levare gli occhi per vederla. Ma la stessa B. Vergine confortò il suo animo dicendo: "O figlio Alfonso, dove sono, ogni timore deve esser gettato via". Il demone, vedendo Alfonso oppresso da una grave raucedine, colse l'occasione per aggredirlo con la grave tentazione della tristezza e quando lo vide quasi turbato e confuso, molti demoni cominciarono ad angosciarlo e a opprimerlo in vari modi e, schernendolo, dicevano: "Dov'è ora la sua Maria?" Subito la Vergine dimostrò di non esser lontana da lui, mostrandosi a lui propizia, scacciando i demoni in sua presenza e risanando il malato dalla malattia corporale e provvedendo la sua anima delle delizie superne. I Padri della Compagnia solevano salire al villaggio de Belvere di quella città di Maiorca, che dista un miglio da quella città, per ascoltare la confessione della sorella e delle quattro figlie del nobile signor Don Pietro de Pax, prefetto di quel castello e procuratore del Re, amministrare loro l'Eucarestia e celebrare la Messa. Un giorno qualsiasi, Alfonso accompagnò il Padre che saliva a suddetto castello per compiere detti ministeri. Ed essendo di frequente abbandonato dalle forze ed essendo vessato da grave dolore alle ginocchia, e poiché era tempo di primavera e la salita al castello alquanto faticosa, fu spossato dalla stanchezza e il suo volto era bagnato da molto sudore; ma si curava quasi per nulla di detergere il sudore dal viso, sostenendo gioiosamente quella fatica per l'amore di Dio. La B. Vergine gli apparve avendo in mano un lino con il quale essiccò il sudore e asciugò il suo volto. Alfonso fu preso da un pudore non inferiore alla gioia



*Exempl. 337. 338. & 339.* 365

nori pudore, quam gaudio, ob tam singulare beneficium, correptus fuit, & quod ex ascensu supererat, velox conscendit, & in castellum introiens, in angulum castelli se contulit, vbi dum Pater sua ministeria peragebat, quasi immobilis, & in beneficio contẽplando, quasi totus inhærẽs, perseveravit.

Hi, & similes favores, quos Alphonsus à B. Virgine accipiebat, eum obstringebant, vt in Rosarij devotione perseveraret; & non solum sua ardenti devotione contentus erat, sed etiam quod omnes Rosario addicti essent, impense desiderabat; & nullam devotionẽ ardentiori affectu, quam B. Virginis devotionem suadebat. P. Franciscus Colin (qui Alphonsi vitam scriptis mandavit) ab eo diticdens, in memoriam temporis quo in dicto collegio Maioricensi simul vitam egerant, aliquod documentum spirituale ab Alphõso popoſcit. Qui hoc ei tribuit. P. mi, quando aliquid á Deo impetrare volueris, maxima fiducia à Virgine exposce; ei addictus sis, & omnia impetrabis. Et hoc idem omnibus suadebat. Ex eius vita á P. Francisco Colin litteris mandata lib. 1. cap. 1. 2. 19. & 20.

EXEMPL. CCCXXXVII.

*S. Geltrudis salutationem Angelicam meditãdo singulare recepit à Deo beneficium.*

S. Geltrudis monialis S. Benedicti in lecto afflicta valetudine decumbẽs, sumopere dolebat, quia totum fertum B. Virginis persolvere non poterat. Et vt aliquantulum suo ardenti desiderio satisfaceret, & dolorem, quo angebatur, temperaret, statuit solum illa prima verba salutationis Angelicæ: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*, ore proferre, in eis mysteria, & B. Virginis virtutes considerans. Hæc verba persolvere incipienti, apparuit B. Virgo, viridi veste induta, in qua præter alios flores, rosæ sex foliis compositæ emicabant; quorum tria quasi aurea erant, variis lapidibus pretiosis ornata; reliqua vero tria varijs, & pulcherrimis coloribus ornabantur. Intellexit illa, in tribus primis foliis aureis repræsentari tria prima pũcta, quæ in salutatione Angelica ipsa considerarat; & in reliquis tribus intellexit, illa á cælesti sponso tanta colorũ varietate ornata esse, ad eius affectum, quo eius matrem B. Virginem salutaverat, præmijs decorandum. Alloza lib. 1. cap. 6. num. 4.

***

EXEMPL. CCCXXXVIII.

*Visus est fons in confirmationem mysterij Angelicæ salutationis.*

Filius regis Portugalliæ D. Petrus potenti exercitu Viennam pervenit, vt in terram sanctam se conferret; & vox publica erat, quod in quadam terra Maurorũ circa Africæ civitatem, quam antea Pater eius debellaverat, in quodam fonte varij lapides inventi sunt, in quibus mysteria nostræ fidei, & Incarnationis naturaliter sculpta erant, licet in illis sparsa. Nam in quibusdam legebatur: *Ave Maria*, in alijs, *gratia plena*, & in alijs, *Dominus tecum*: sicque quamplurima ad Verbi Incarnationem pertinentia videbãtur. Alloza lib. 1. cap. 6. n. 5. citans Nider l. 4. c. 6.

EXEMPL. CCCXXXIX.

*Mulier dicens:* Ave Maria, *à dæmone eripitur.*

In promptuario exemplorum refertur, nobilem matronam in educandis filijs, & filiabus, & præsertim in devotione salutationis Angelicæ, & Rosarij summam diligentiam adhibere, & eos suadebat, vt frequenter salutationem Angelicam repeterent. Hæc inquam mulier inter alias filias, vnam habuit, quam etiam hanc salutationem Angelicam, & B. Virginis devotionem edocuit. Sed ipsa ob nimiam pulchritudinem, & depravatos mores, in se concinnanda, in tripudijs, & saltationibus totas vires adhibebat, eius patre ad hoc eam inducente, & in hac vanitate cõplacente, qui ad hoc pulchras, & pomposas vestes emit ei; quapropter, quidquid ei voluptuosum apparebat, exequebatur, cuius causa quamplures eam intuentes, tricis implicabantur, & in varia peccata labebantur. Die quadam Dominica ivit ad quoddam pomerium, & sedens sub arbore, ei diabolus immediate adfuit, dicens: Surge veni mecum. Cui illa: quis nam es tu? Et ille: Ego sum diabolus, cuius propositum conaris implere arma, & rete ad animas capiendas assidue præbẽs; vnde modo recipies pœnam, non solum pro peccatis tuis, sed etiam pro peccatis omnium, quos per ornamentum corporis tui ad malas concupiscentias induxisti. Et diabolus statim violenter nitebatur eam rapere. Et illa clamavit, dicens: Ave Maria, mater Dei, adiuva me, sicut mater eam in puritia docuit. Respondit diabolus; Maledicta sit quæ hanc orationem te docuit, quam si non dixisses, iusto Dei iudicio ad inferni incendium te traxissem, vbi cum tuis æqualibus pœnã condignam pro omnibus, quos ad peccatum



per tanto singolare beneficio e poiché era sopravvissuto alla salita, salì velocemente e entrando nel castello, si portò in un angolo di quello, dove il Padre svolgeva i suoi ministeri e restò quasi immobile, contemplando questo beneficio, quasi tutto fisso. Questi e simili favori che Alfonso riceveva dalla Vergine, lo spingevano a perseverare nella devozione e non solo era contento della sua ardente devozione, ma anche desiderava intensamente che tutti fossero devoti al Rosario, ed esortava a nessun'altra devozione con affetto assai ardente che la devozione alla B. Vergine. P. Francesco Colin (che scrisse la vita di Alfonso), separandosi da lui, chiese qualche documento spirituale da Alfonso, in memoria del tempo che trascorsero insieme in detto collegio a Maiorca. Questo glielo diede: "O padre mio, quando vorrai chiedere a Dio qualcosa, supplica la Vergine con massima fiducia, se le sarai devoto, otterrai tutto. E consigliava questo a tutti. Della sua vita, P. Francesco Colin quanto affidato alle lettere libro I, cap. I e II 19 & 20.

**ESEMPIO CCCXXXVII**

***Santa Gertrude, meditando la salutazione angelica, ricevette da Dio un singolare beneficio.***

S. Gertrude, monaca di S. Benedetto, stesa a letto per la salute provata, si doleva grandemente, poiché non riusciva a recitare tutta la corona della B. Vergine. E come un poco soddisfacesse il suo desiderio e temperasse il dolore da cui era afflitta, stabilì di pronunciare solo le prime parole della salutazione angelica: Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te in quei misteri, e meditando le virtù della B. Vergine. A lei che cominciava a dire queste parole, apparve la B. Vergine, rivestita di una veste verde sulla quale, fra gli altri fiori, sfavillavano rose composte da sei foglie, delle quali tre erano quasi d'oro, ornate di varie pietre preziose; le altre tre erano ornate da diversi e splendidi colori. Ella capì che nelle prime foglie d'oro erano rappresentati i tre primi punti che ella stessa meditava nella salutazione angelica; e negli altri tre comprese che esse erano ornate dal celeste sposo con tanta varietà di colori per il suo affetto, che doveva essere insignito con premi, poiché aveva salutato la di Lui Madre B. Vergine. Alloza lib I cap. 6 num. 4

**ESEMPIO CCCXXXVIII**

***Fu vista una fonte a conferma del mistero della salutazione angelica.***

Il figlio del Re del Portogallo Don Pietro, arrivò a Vienna con un potente esercito, per recarsi in terra santa; ed era notizia pubblica che in una terra dei Mori, vicino una città dell'Africa che prima era stata sconfitta dal padre, furono trovati in una fonte vari sassi nei quali erano naturalmente scolpiti i misteri della nostra fede e dell'Incarnazione. Infatti in alcuni si leggeva "Ave Maria", su altri "piena di grazia" e in altri ancora "Il Signore è con te" e ancor più sembravano pertinenti con l'incarnazione del verbo. Alloza lib. I cap. 6 n. 5 citando Nider **J 4. C. 6.**

**ESEMPIO CCCXXXIX**

***Una donna dicendo "Ave Maria" è strappata a un demone.***

Nel prontuario degli esempi è riportato che una nobile matrona si adoperasse nell'educazione dei figli e delle figlie e soprattutto nella devozione della salutazione angelica e del Rosario, e li persuadeva a ripetere frequentemente la salutazione angelica. Aggiungo che questa donna fra le varie figlie, ne aveva una che educò a questa salutazione angelica e alla devozione della B. Vergine. Ma essa stessa, per troppa bellezza e per costumi depravati che doveva formare in sé stessa, adibiva tutte le sue forze nelle feste e nelle danze, inducendola a questo suo padre e, compiacendosi in questa vanità, comprò per questo una veste bella e pomposa; per questo qualsiasi cosa a lei appariva voluttuoso lo faceva, e perciò, molti che la osservavano, erano implicati in cose futili e scivolavano in vari peccati. Un giorno, di domenica, andò in un campo, e sedendosi sotto un albero, il diavolo le apparve immediatamente, dicendole: "Alzati e vieni con me!" E lei gli disse "Chi sei tu?" E lui: "Io sono il diavolo, quello di cui ti sforzi di appagare l'intenzione e fornisci assiduamente armi e rete per catturare le anime: per questo riceverai la pena non solo per i tuoi peccati, ma anche per i peccati di tutti quelli che inducesti a cattive concupiscenze tramite la bellezza del tuo corpo. E il diavolo subito si sforzava violentemente di rapirla. E lei chiamò dicendo: "Ave Maria, Madre di Dio, aiutami", come sua madre le insegnò nella fanciullezza. Il diavolo rispose: "Sia maledetta colei che ti insegnò quella orazione, poiché se non l'avessi detta ti avrei tratta nell'incendio dell'inferno con giusto giudizio di Dio, dove avresti trovato, insieme ai tuoi simili, una pena adeguata per tutti quelli che portasti al peccato".



366 *Exempl. 340. & 341.*

traxisti, inveniſſes. Quæ poſtmodum numquam amplius chorizavit, & veſtes pompoſas depoſuit, & vitam, & mores humiliter emendavit, & B. Virgini amplius vſque ad mortem ſervivit, per quam ſanctam, & fælicem mortem obtinuit. Mag. ſpec. exempl. diſt. 9. num. 107. Sic Alloza lib. 1. c. 7. n. 4.

EXEMPL. CCCXL.

*B. Virgo puellam ſibi addictam ſecum adduxit, & delicatiſſimas delicias paravit.*

PAter Antonius Ruiz in libro, cui titulus eſt: *Conquiſta eſpiritual del Paraguai* §. 59. rem mirabilem referens, ſic ait: In hoc populo B. Virginis devotio admodum radicata eſt. Homo quidam duas filias habēs, quarum una quintum ætatis annum, altera tertium compleverat, Roſarium perſolvere, & alias devotiones eas edocebat. Illarum maior tanto conatu aggreſſa eſt ſalutationem Angelicam crebro repetere; vt fere per totū diem genibus flexa, à tam dulci ſalutatione repetenda, non ceſſaret. Paucis elapſis diebus cælorum Regina, quam gratum eſſet illi tale exercitiū oſtendere voluit. Ambæ puellæ in domus liminari ſtabant, nec tamen illic à tali exercitio deſiſtebant. Subito ſpecioſiſſimam Dominam candidis, fulgentibuſque veſtibus iuxta ſe viderunt, elegantiſſimum puerum in vlnis tuis vehentem, quæ devotā puellam accipiens, ſecum adduxit, teneriori puellæ dicens; ne timeas, quia ſororem tuam tibi reſtituam. Hæc itaque puella terrore cōmota eſt; & novitas mulieris, quam numquā viderat, eam ad matrem currere coegit, cui totum eventum indicavit: quæ ardenti deſiderio per totum vicum, eam inquiſivit; & maritus tali eventu perturbatus, per totum populum diligenter etiam eam conquiſivit. Dolentes itaque ob filiæ amiſſionem, lachrymaſque fundentes, in domum ſuam rurſum redierunt. Iterum, atque iterū puellam ſciſcitabantur, vt viam per quam Domina illa filiam adduxerat, indicaret; quæ nihil reſpōdebat, niſi quod Domina illa, quæ ſororem ſecum adduxerat, elegantiſſima erat. In medio maioris anxietatis, filiam per liminaria introeuntem viderunt, quam ſciſcitabantur, quænam erat illa Domina, quæ illam ſecum adduxerat, & ipſa reſpondebat, Dominam eximiæ pulchritudinis, viſa eum puero elegantiſſimo in amœniſſimum hortum eam adduxiſſe, vbi anticænium, cænam, prandiūque paravit, quorum dulcedinem, ac ſaporē explicare neſciebat; ipſaque elegantiſſima Domina eam commonefecit, vt in poſterum loco torquis, quo collum ōnabat, eius Roſarium geſtaret, neque permitteret mundanis ornamentis ornari. Eam quoque canticum *Magnificat*, dicere, & cantare edocuit, quod illa ſuaviſſimè modulabat. Mater mea, dicebat puella, tā ſpecioſa eſt illa Dña, quod ſi eam videres, illius pulchritudine infallibiliter conflagrares: ego enim nullo alio diſcrucior, niſi ab eius dulci præſentia diſceſſiſſe. Eius veſtitus ſolis ſplēdorem incomparabiliter ſuperat. Verborum illius dulcedo mellis dulcedinem maxime antecellit. Ego autem quomodo ab eius præſentia diſceſſi, penitus ignoro. Nunc vero puero illo ſpecioſo forma præ filiis hominum orbata ſum. Vtinam in perpetuum illic remanſiſſē. Stupefacti parentes, ſummoque gaudio affecti, cibum puellæ propinabant; ſed illa, quæ cæleſtem cibum deguſtaverat, ita talem cibum repudiabat, quod illum deguſtare nullatenus poterat. Vt illuxit dies, parentes eius puellam ad Eccleſiam adduxerunt, quæ in facellum B. Virginis ingreſſa, & illam intuens, exclamare cæpit, dicens: hæc eſt illa Domina, quæ illum dulciſſimum cibum mihi propinavit. Totus ille populus tali prodigio roboratus remanſit, puellaque in ſuis devotionibus indefeſſe perſeveravit. Alloza l. 1. cap. 7. n. 5.

EXEMPL. CCCXLI.

*Hermanno Ioanne Ximeno Societatis Ieſu ſalutationes Angelicas perſolvente ingens ſaxum divinitus ſubſiſtit.*

HErmannus Ioannes Ximeno à ſuo prælato interrogatus, quando ab eo rationem exigebat de progreſſu ſpirituali animæ, dixit: poſtquam B. Virgo me allocuta eſt, ita omnia mihi bene evenerunt, quod nihil mihi remanet deſiderandum. Ita B. Virgini addictus erat, quod quando ad ſalutationes Angelicas cymbala pulſabantur; quibuſvis occupationibus implicatus eſſet, ab omnibus deſiſtebat, vt genibus flexis, ſalutationes Angelicas perſolveret. Sed B. Virgo, vt demonſtraret, quam grata, atque iucunda eſſet illi hæc devotio, evenit, vt dum in ædificio collegij Societatis civitatis Carthaginis novæ orientalis, vna cum alio hermanno lapidem quadratum magni ponderis ſurſum, & per locum aſperum vehebat; lapide in periculoſo loco conſtituto, vbi ſubſiſtere non poterat, niſi totis viribus duorum hermannorum detineretur, ad ſalutationes Angelicas cymbala pulſarunt; & dictus hermannus Ximeno lapidem deſeruit, & genua flectit, & ſocius eius exemplo

E lei in seguito, mai più danzò e depose le vesti pompose ed emendò umilmente la vita e i costumi e servì maggiormente la B. Vergine fino alla morte, grazie alla quale ottenne una morte santa e felice. Mag. Spec. exempl. dist. 9 nu, 107. Così Alloza lib. 1 c. 7 n. 4

**ESEMPIO CCCXL**

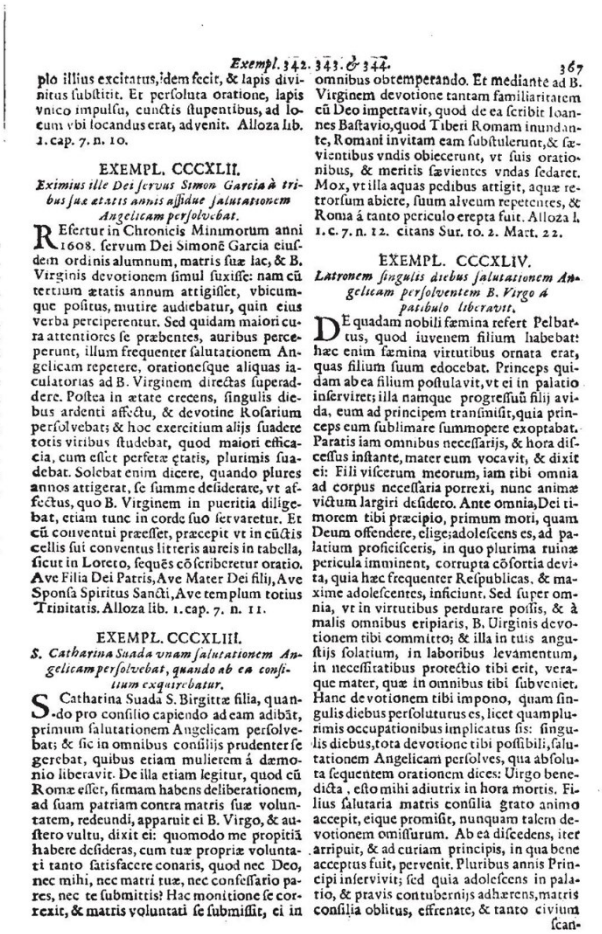
***La B. Vergine portò con sé una fanciulla a Lei devota e le preparò delizie delicatissime.***

Padre Antonio Ruiz in un libro il cui titolo è "Conquista spirituale del Paraguay" par. 59, riportando una cosa mirabile, disse così: "In questo popolo la devozione alla B. Vergine è radicata. Un uomo, avendo due figlie delle quali una aveva compiuto cinque anni e l'altra tre, insegnava loro a dire il Rosario e altre devozioni. La maggiore di loro si adoperava con tanta inclinazione a ripetere spesso la salutazione angelica: che quasi per l'intero giorno, in ginocchio, non smetteva di ripetere sì dolce saluto. Trascorsi pochi giorni, la Regina del Cielo le volle mostrare quanto le fosse gradito quel tal esercizio di pietà. Entrambe le bambine stavano sul limitare della casa, né tuttavia desistevano da quell'esercizio. Subito videro una Donna bellissima, con vesti candide e fulgenti vicino a sé, portando nelle sue braccia uno splendido bambino, la quale, accogliendo la bambina devota, la portò con sé, dicendo alla bambina più piccola: "Non temere, poiché ti restituirò tua sorella". Questa bambina fu presa dal terrore e la novità della donna, che mai aveva visto, la costrinse a correre dalla madre, a cui descrisse tutto l'evento: questa, con ardente desiderio, la cercò per tutto il quartiere, e il marito, turbato da tale evento la ricercò per tutto il villaggio. Addolorati per la perdita della figlia, e spandendo lacrime, alla fine tornarono nella loro casa. Per strada chiedevano alla bambina che li conducesse alla via per la quale quella Signora aveva condotto la figlia; e lei non rispondeva nulla, se non che quella Signora, che aveva portato via sua sorella, era bellissima. In mezzo all'angoscia più grande, videro la figlia rientrare dall'ingresso, alla quale chiesero chi fosse mai quella donna che l'aveva portata con sé, e lei rispondeva che la Signora di straordinaria bellezza, insieme con uno splendido bambino, l'aveva condotta in un giardino bellissimo, dove preparò un aperitivo, una cena e un pranzo, di cui non sapeva spiegare la dolcezza e il sapore; e la stessa Signora elegantissima le ricordò che al posto della collana, che le ornava il collo, portasse il suo Rosario né che permettesse di essere adornata con gioielli mondani. Le insegnò a dire e a cantare il cantico del *Magnificat*, che ella intonava in maniera assai soave. "Madre mia – diceva la fanciulla – quella Signora è talmente bella che se la vedessi saresti infiammata dalla sua bellezza in maniera ineffabile: io infatti da nessuna altra cosa sono tormentata che dall'essermi allontanata dalla sua dolce presenza. Il suo vestito supera incomparabilmente lo splendore del sole. La dolcezza delle sue parole supera assai grandemente la dolcezza del miele. Io non so proprio come mi allontanai dalla sua presenza. Sono privata ora veramente di quel bambino bellissimo nell'aspetto più dei figli degli uomini: magari fossi potuta rimanere lì in eterno!" I genitori stupefatti e presi da grandissima gioia offrirono del cibo alla bambina, ma lei, che aveva mangiato il cibo celeste, rifiutava questo cibo, poiché non poteva mangiarlo in nessun modo. Non appena fece giorno, i genitori portarono la bambina in chiesa, che, entrata nel sacello della B. Vergine e vedendola, cominciò a esclamare dicendo: "Questa è quella Signora che mi offrì quel dolcissimo cibo". Tutto quel popolo rimase fortificato da quel prodigio e la fanciulla perseverò indefessamente nelle sue devozioni. Alloza l. I, cap. 7 n. 5

**ESEMPIO CCCXLI**

***Mentre Ermanno Giovanni Ximeno della Compagnia di Gesù recitava le salutazioni angeliche, un grosso sasso per miracolo si arrestò.***

Ermanno Giovanni Ximeno, interrogato dal suo superiore, allorché da lui chiedeva circa il progresso spirituale dell'anima, disse: Dopo che la B. Vergine mi parlò, tutto mi andò così bene che non mi rimane nulla da desiderare". Era così devoto alla B. Vergine che quando le campane suonavano per l'Ave Maria, in qualsiasi occupazione fosse implicato, desisteva da tutto e in ginocchio recitava le salutazioni angeliche. Ma la B. Vergine, per dimostrare quanto le fosse gradita e piacevole questa devozione, fece avvenire che, mentre era nell'edificio del collegio della Compagnia di Gesù a Nuova Cartagine orientale insieme a un altro Ermanno, trascinavano su un grande sasso quadrato di grande peso, per un luogo impervio. Essendo la pietra messa in un luogo pericoloso, dove non poteva stare salda se non fosse stata trattenuta dai due Ermanno con tutte le forze, suonò la campana per le Ave Maria; e suddetto Ermanno Ximeno lasciò la pietra e piegò le ginocchia e il suo compagno fece lo stesso,



*Exempl.* 342. 343. & 344. 367

plo illius excitatus, idem fecit, & lapis diuinitus subtitit. Et persoluta oratione, lapis vnico impulsu, cunctis stupentibus, ad locum vbi locandus erat, advenit. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 10.

EXEMPL. CCCXLII.

*Eximius ille Dei servus Simon Garcia à tribus suæ ætatis annis assidue salutationem Angelicam persolvebat.*

Refertur in Chronicis Minimorum anni 1608. servum Dei Simonē Garcia eiusdem ordinis alumnum, matris suæ lac, & B. Virginis devotionem simul suxisse: nam cū tertium ætatis annum attigisset, vbicumque positus, mutire audiebatur, quin eius verba perciperentur. Sed quidam maiori cura attentiores se præbentes, auribus perceperunt, illum frequenter salutationem Angelicam repetere, orationesque aliquas iaculatorias ad B. Virginem directas superaddere. Postea in ætate crescens, singulis diebus ardenti affectu, & devotione Rosarium persolvebat & hoc exercitium alijs suadere totis viribus studebat, quod maiori efficacia, cum esset perfetæ ætatis, plurimis suadebat. Solebat enim dicere, quando plures annos attigerat, se summe desiderare, vt affectus, quo B. Virginem in pueritia diligebat, etiam tunc in corde suo servaretur. Et cū conventui præesset, præcepit vt in cūctis cellis sui conventus litteris aureis in tabella, sicut in Loreto, sequēs cōscriberetur oratio. Ave Filia Dei Patris, Ave Mater Dei filij, Ave Sponsa Spiritus Sancti, Ave templum totius Trinitatis. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 11.

EXEMPL. CCCXLIII.

*S. Catharina Suada vnam salutationem Angelicam persolvebat, quando ab ea consilium exquirebatur.*

S. Catharina Suada S. Birgittæ filia, quando pro consilio capiendo ad eam adibāt, primum salutationem Angelicam persolvebat; & sic in omnibus consilijs prudenter se gerebat, quibus etiam mulierem á dæmonio liberavit. De illa etiam legitur, quod cū Romæ esset, firmam habens deliberationem, ad suam patriam contra matris suæ voluntatem, redeundi, apparuit ei B. Virgo, & austero vultu, dixit ei: quomodo me propitiā habere desideras, cum tuæ propriæ voluntati tanto satisfacere conaris, quod nec Deo, nec mihi, nec matri tuæ, nec confessario pares, nec te submittis? Hac monitione se correxit, & matris voluntati se submisit, ei in omnibus obtemperando. Et mediante ad B. Virginem devotione tantam familiaritatem cū Deo impetravit, quod de ea scribit Ioannes Bastavio, quod Tiberi Romam inundante, Romani invitam eam subtulerunt, & sævientibus vndis obiecerunt, vt suis orationibus, & meritis sævientes vndas sedaret. Mox, vt illa aquas pedibus attigit, aquæ retrorsum abiere, suum alveum repetentes, & Roma á tanto periculo erepta fuit. Alloza l. 1. c. 7. n. 12. citans Sur. to. 2. Mart. 22.

EXEMPL. CCCXLIV.

*Latronem singulis diebus salutationem Angelicam persolventem B. Virgo á patibulo liberavit.*

De quadam nobili fœmina refert Pelbartus, quod iuvenem filium habebat: hæc enim fœmina virtutibus ornata erat, quas filium suum edocebat. Princeps quidam ab ea filium postulavit, vt ei in palatio inserviret; illa namque progressuū filij avida, eum ad principem transmisit, quia princeps eum sublimare summopere exoptabat. Paratis iam omnibus necessarijs, & hora discessus instante, mater eum vocavit, & dixit ei: Fili viscerum meorum, iam tibi omnia ad corpus necessaria porrexi, nunc animæ victum largiri desidero. Ante omnia, Dei timorem tibi præcipio, primum mori, quam Deum offendere, elige; adolescens es, ad palatium proficisceris, in quo plurima ruinæ pericula imminent, corrupta cōfortia devita, quia hæc frequenter Respublicas, & maxime adolescentes, inficiunt. Sed super omnia, vt in virtutibus perdurare possis, & à malis omnibus eripiaris, B. Virginis devotionem tibi committo; & illa in tuis angustijs solatium, in laboribus levamentum, in necessitatibus protectio tibi erit, verague mater, quæ in omnibus tibi subveniet. Hanc devotionem tibi impono, quam singulis diebus persoluturus es, licet quamplurimis occupationibus implicatus sis: singulis diebus, tota devotione tibi possibili, salutationem Angelicam persolves, qua absoluta sequentem orationem dices: Virgo benedicta, esto mihi adiutrix in hora mortis. Filius salutaria matris consilia grato animo accepit, eique promisit, nunquam talem devotionem omissurum. Ab ea discedens, iter arripuit, & ad curiam principis, in qua bene acceptus fuit, pervenit. Pluribus annis Principi inservivit; sed quia adolescens in palatio, & pravis contubernijs adhærens, matris consilia oblitus, effrenate, & tanto civium scan-

incitato dal suo esempio, e la pietra si fermò in maniera miracolosa. E detta l'orazione, il sasso, con un unico movimento, essendone tutti stupiti, si pose nel luogo dove doveva essere collocato. Alloza lib. 3 cap 7 n. 10

**ESEMPIO CCCXLII**

***L'esimio servo di Dio Simon Garcia a tre anni recitava assiduamente le salutazioni angeliche.***

E' riportato nelle cronache dei Minimi dell'anno 1608 che il Servo di Dio Simone Garcia alunno di quello stesso ordine, assumesse contemporaneamente il latte di sua madre e la devozione alla B. Vergine. Infatti, trascorrendo il terzo anno della sua vita, ovunque fosse messo, era sentito borbottare, poiché le sue parole non si capivano. Ma se qualcuno più attentamente prestava maggior cura, avrebbe percepito con le orecchie che lui ripeteva frequentemente la salutazione angelica e aggiungeva alcune orazioni e giaculatorie dirette alla B. Vergine. Essendo poi cresciuto in età, diceva ogni giorno il Rosario con ardente affetto e devozione, e studiava di persuadere gli altri a questo esercizio con tutte le sue forze e con maggiore efficacia, essendo nell'età giusta, persuadeva molte persone. Infatti era solito dire, quando era più avanti con l'età, che egli desiderasse sommamente che l'affetto che aveva per la B. Vergine durante la fanciullezza, anche ora lo conservasse nel cuore. E allorché fu a capo del convento, ordinò che in tutte le celle del suo convento, fosse scritta su una tavoletta a lettere auree questa orazione, come a Loreto: "Ave figlia di Dio Padre, Ave Madre del Dio Figlio, Ave Sposa dello Spirito Santo, Ave tempio di tutta la Trinità". Alloza lib. I cap. 7 n. 11

**ESEMPIO CCCXLIII**

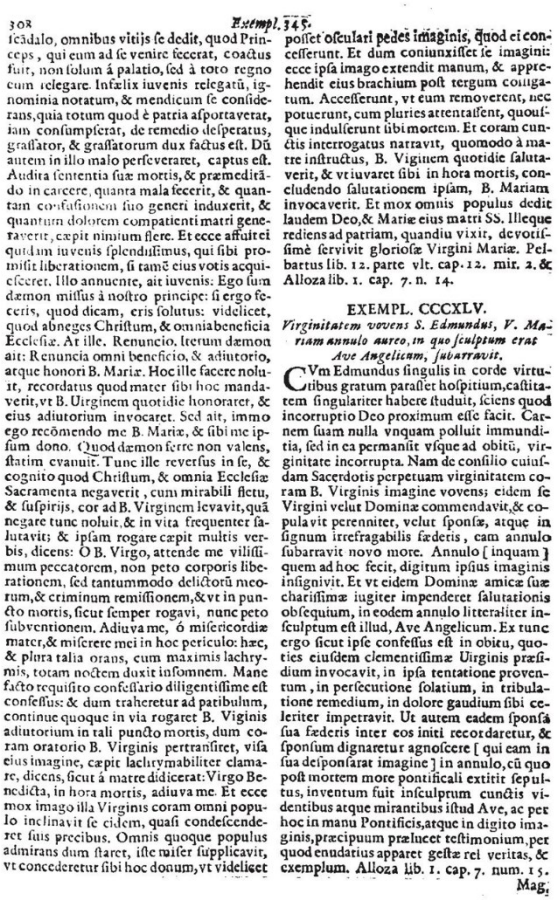
***Santa Caterina di Svezia recitava una salutazione angelica quando le chiedevano un consiglio.***

Santa Caterina di Svezia, figlia di S. Brigida, quando si andava da lei per ricevere un consiglio, come prima cosa recitava una salutazione angelica. E così, prudentemente, dava tutti i consigli, con i quali liberò anche una donna da un demone. A proposito di lei si legge che, quando fu a Roma, avendo la ferma risoluzione di ritornare in patria contro la volontà di sua madre, le apparve la B. Vergine e con volto austero le disse. "Come desideri avermi propizia quando desideri così tanto soddisfare la tua volontà non obbedisci né a Dio, né a me, né a tua madre, né al confessore, e nemmeno ti ci sottometti? Con questa ammonizione si corresse e si sottomise alla volontà della madre, ottemperandola in tutto. E mediante la devozione alla B. Vergine impetrò una tale familiarità con Dio che su di lei scrisse Giovanni Bastavio che allorché il Tevere inondò Roma, i romani la presero controvoglia e la misero dinnanzi alle terribili onde, affinché sedasse con le sue orazioni e i suoi meriti le onde terribili. Subito, non appena toccò le acque coni piedi, queste tornarono indietro, ritornando nel letto del fiume e Roma fu salvata da tanto pericolo. Alloza l. I c. 7 n. 12, citando Sur. To. 2 art 2.2.

**ESEMPIO CCCXLIV**

***La B. Vergine liberò dal patibolo un ladrone che tutti i giorni recitava una salutazione angelica.***

Pelbarto riporta di una nobildonna che aveva un giovane figlio; questa donna era piena di virtù che insegnava a suo figlio. Un principe le chiese il figlio affinché lo servisse nel suo palazzo; ella infatti, desiderosa dell'avanzamento di posizione del figlio, lo mandò dal principe, poiché questi desiderava soprattutto elevarlo. Preparate già tutte le cose necessarie, e avvicinandosi l'ora della separazione, la madre lo chiamò e gli disse: "Figlio delle mie viscere, già ti diedi tutte le cose necessarie al corpo, ora desidero darti nutrimento per l'anima. Prima di tutto ti comando il timor di Dio, preferisci piuttosto morire che offendere Dio. Sei giovane e vai a palazzo, nel quale vi sono molti pericoli di rovina. Evita le compagnie corrotte, poiché esse inficiano gli stati e massimamente i giovani. Ma soprattutto, affinché tu possa perseverare nella virtù ed essere strappato a tutti i mali, ti comando la devozione alla B. Vergine, e quella sarà sollievo nelle tue angosce, alleviamento nelle fatiche, e protezione nelle necessità e la vera Madre ti aiuterà in ogni circostanza. Ti impongo questa devozione, che ogni giorno dovrai dire, nonostante tu sia implicato in numerose occupazioni: ogni giorno, con tutta la devozione a te possibile, dici una salutazione angelica e dopo averla detta, recita la seguente orazione: "Vergine benedetta, sii mio aiuto nell'ora della mia morte". Il figlio ricevette con animo grato i consigli salutari della madre e le promise che giammai avrebbe trascurato tale devozione. Partendosi da lei, prese la strada ed arrivò alla corte del principe, dove fu benaccetto. Servì il principe per numerosi anni, avendo contratto cattive amicizie e avendo dimenticato i consigli della madre, con tanto scandalo dei cittadini,



308 Exempl. 345.

scãdalo, omnibus vitijs se dedit, quod Princeps, qui eum ad se venire fecerat, coactus fuit, non solum á palatio, sed à toto regno cum relegare. Infælix iuvenis relegatũ, ignominia notatum, & mendicum se considerans, quia totum quod è patria asportaverat, iam consumpserat, de remedio desperatus, grassator, & grassatorum dux factus est. Dũ autem in illo malo perseveraret, captus est. Audita sententia suæ mortis, & præmeditãdo in carcere, quanta mala fecerit, & quantam confusionem suo generi induxerit, & quantum dolorem compatienti matri generaverit, cæpit nimium flere. Et ecce affuit ei quidam iuvenis splendidissimus, qui sibi promisit liberationem, si tamẽ eius votis acquiesceret. Illo annuente, ait iuvenis: Ego sum dæmon missus à nostro principe: si ergo feceris, quod dicam, eris solutus: videlicet, quod abneges Christum, & omnia beneficia Ecclesiæ. At ille. Renuncio. Iterum dæmon ait: Renuncia omni beneficio, & adiutorio, atque honori B. Mariæ. Hoc ille facere noluit, recordatus quod mater sibi hoc mandaverit, vt B. Virginem quotidie honoraret, & eius adiutorium invocaret. Sed ait, immo ego recõmendo me B. Mariæ, & sibi me ipsum dono. Quod dæmon ferre non valens, statim evanuit. Tunc ille reversus in se, & cognito quod Christum, & omnia Ecclesiæ Sacramenta negaverit, cum mirabili fletu, & suspiriis, cor ad B. Virginem levavit, quã negare tunc noluit, & in vita frequenter salutavit; & ipsam rogare cæpit multis verbis, dicens: O B. Virgo, attende me vilissimum peccatorem, non peto corporis liberationem, sed tantummodo delictorũ meorum, & criminum remissionem, & vt in puncto mortis, sicut semper rogavi, nunc peto subventionem. Adiuva me, ó misericordiæ mater, & miserere mei in hoc periculo: hæc, & plura talia orans, cum maximis lachrymis, totam noctem duxit insomnem. Mane facto requisito confessario diligentissime est confessus: & dum traheretur ad patibulum, continue quoque in via rogaret B. Viginis adiutorium in tali puncto mortis, dum coram oratorio B. Virginis pertransiret, visa eius imagine, cæpit lachrymabiliter clamare, dicens, sicut á matre didicerat: Virgo Benedicta, in hora mortis, adiuva me. Et ecce mox imago illa Virginis coram omni populo inclinavit se eidem, quasi condescenderet suis precibus. Omnis quoque populus admirans dum staret, iste miser supplicavit, vt concederetur sibi hoc donum, vt videlicet posset osculari pedes imaginis, quod ei concesserunt. Et dum coniunxisset se imagini: ecce ipsa imago extendit manum, & apprehendit eius brachium post tergum conjugatum. Accesserunt, vt eum removerent, nec potuerunt, cum pluries attentassent, quousque indulserunt sibi mortem. Et coram cunctis interrogatus narravit, quomodo à matre instructus, B. Viginem quotidie salutaverit, & vtiuvaret sibi in hora mortis, concludendo salutationem ipsam, B. Mariam invocaverit. Et mox omnis populus dedit laudem Deo, & Matiæ eius matri SS. Illeque rediens ad patriam, quandiu vixit, devotissimè servivit gloriosæ Virgini Mariæ. Pelbartus lib. 12. parte vlt. cap. 12. mir. 2. & Alloza lib. 1. cap. 7. n. 14.

EXEMPL. CCCXLV.

*Virginitatem vovens S. Edmundus, V. Mariam annulo aureo, in quo sculptum erat Ave Angelicum, subarravit.*

CVm Edmundus singulis in corde virtutibus gratum parasset hospitium, castitatem singulariter habere studuit, sciens quod incorruptio Deo proximum esse facit. Carnem suam nulla vnquam polluit immunditia, sed in ea permansit vsque ad obitũ, virginitate incorrupta. Nam de consilio cuiusdam Sacerdotis perpetuam virginitatem coram B. Virginis imagine vovens; eidem se Virgini velut Dominæ commendavit, & copulavit perenniter, velut sponsæ, atque in signum irrefragabilis fœderis, eam annulo subarravit novo more. Annulo [inquam] quem ad hoc fecit, digitum ipsius imaginis insignivit. Et vt eidem Dominæ amicæ suæ charissimæ iugiter impenderet salutationis obsequium, in eodem annulo litteraliter insculptum est illud, Ave Angelicum. Ex tunc ergo sicut ipse confessus est in obitu, quoties eiusdem clementissimæ Virginis præsidium invocavit, in ipsa tentatione proventum, in persecutione solatium, in tribulatione remedium, in dolore gaudium sibi celeriter impetravit. Ut autem eadem sponsa sua fœderis inter eos initi recordaretur, & sponsum dignaretur agnoscere [qui eam in sua desponsarat imagine] in annulo, cũ quo post mortem more pontificali extitit sepultus, inventum fuit insculptum cunctis videntibus atque mirantibus istud Ave, ac per hoc in manu Pontificis, atque in digito imaginis, præcipuum præluceat testimonium, per quod enudatius apparet gestæ rei veritas, & exemplum. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 15.

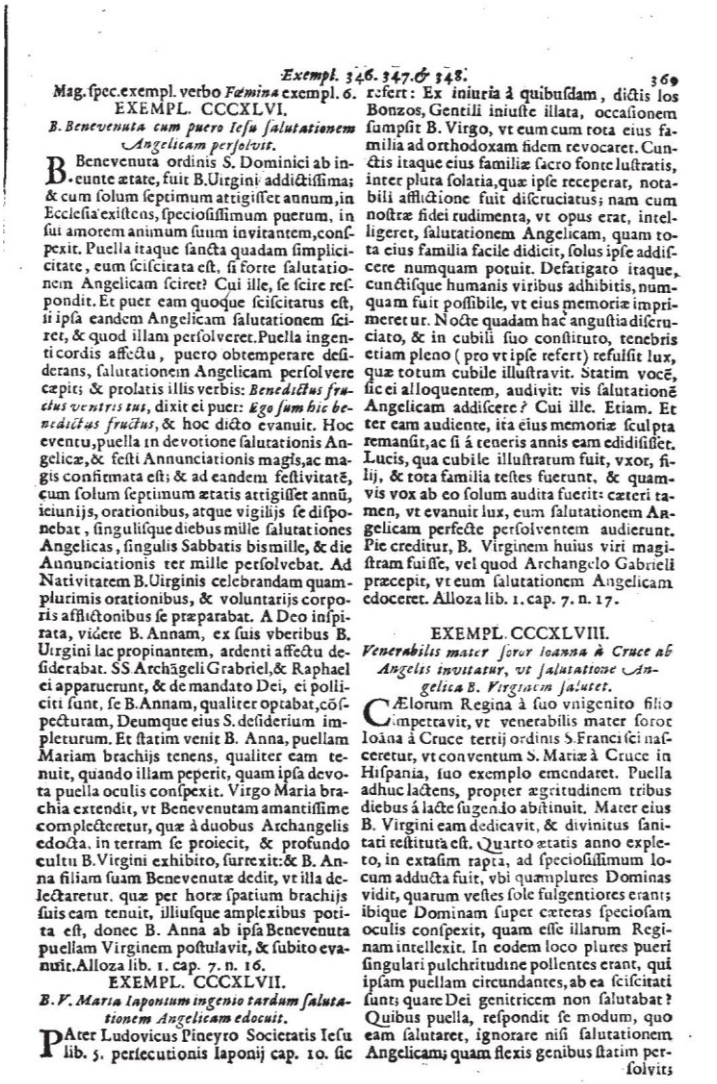
Mag.

Si diede a tutti i vizi, per cui il Principe, che lo aveva fatto venire a sé, fu costretto a bandirlo non solo dal palazzo, ma dall'intero regno. L'infelice giovane, considerandosi scacciato, marchiato di ignominia e mendico, poiché aveva consumato tutto ciò che aveva portato dalla patria, non sperando in altra soluzione, divenne brigante e capo di briganti. E, poiché perseverava in quella malavita, fu catturato. Avendo ricevuto la sentenza della sua morte e meditando in carcere quante scelleratezze aveva commesso, e a quanta confusione aveva spinto la sua famiglia, e quanto dolore aveva creato alla madre, che lo compativa, iniziò a piangere a dirotto. Ed ecco che si presentò a lui un giovane assai splendido, che gli promise la liberazione, se tuttavia avesse acconsentito alle sue preghiere. Avendo egli acconsentito, il giovane disse: "Io sono un demone mandato dal nostro principe: se dunque farai ciò che dirò, sarai libero: ovviamente che rinneghi Cristo e ogni beneficio della Chiesa". E lui: "Rinuncio". Di nuovo il demone disse: "Rinuncia a ogni beneficio, aiuto e onore della Vergine Maria". Questo egli non volle farlo, ricordando che la madre gli ebbe raccomandato che onorasse ogni giorno la Vergine Maria e invocasse il suo aiuto. Ma disse: "Invece mi raccomando alla Vergine Maria e a Lei dono me stesso". Non riuscendo il demone a sopportare questa cosa, subito scomparve. Allora lui, tornato in sé, e compreso di aver negato Cristo e tutti i Sacramenti della Chiesa, levò il cuore, con mirabile pianto e sospiri, alla B. Vergine, che non volle rinnegare e che durante la vita, pregava frequentemente; e cominciò a pregarla con molte parole, dicendo: "O Beata Vergine, guarda a me, vilissimo peccatore, non chiedo la liberazione del corpo, né tantomeno la remissione dei miei delitti e crimini e, ora in punto di morte, come sempre ti chiesi, adesso invoco aiuto. Aiutami, o Madre misericordiosa, e abbi pietà di me in questo pericolo": avendo pregato tali preghiere e altre, con numerosissime lagrime, passò tutta la notte insonne. Il giorno seguente, trovato un confessore, si confessò con estrema diligenza: e mentre era condotto al patibolo, chiedeva continuamente per strada alla Vergine che lo aiutasse in punto di morte, e allorché passò davanti a un oratorio della Vergine, vista l'immagine di Lei, cominciò a invocarla tra le lacrime, dicendo come era detto dalla madre: "Vergine benedetta, aiutami nell'ora della morte". Ed ecco che quell'immagine della Vergine, davanti a tutti, si inclinò verso di lui, come se acconsentisse alle sue preghiere. E, mentre tutto il popolo guardava il luogo dove si trovava, questo miserabile scongiurò che gli fosse concesso questo dono, cioè che potesse baciare i piedi dell'immagine, cosa che gli fu concessa. E mentre si avvicinava all'immagine, ecco che quella stessa allungò la mano e prese il suo braccio, che stringeva la schiena. Arrivarono per allontanarlo, ma non ci riuscirono, come molti attestarono, finché non lo graziarono della pena capitale. E, interrogati di fronte a tutti, narrò che, come istruito dalla madre, salutava ogni giorno la B. Vergine affinché lo aiutasse nell'ora della morte e che, a conclusione di quella salutazione, invocava la stessa Maria. E subito tutto il popolo diede lode a Dio e a Maria sua Madre. E lui allorché ritornò in patria, finché visse servì devotissimo la gloriosa Vergine Maria. Pelbartus lib. 12. Parte ultima, capitolo 12. Mir & Alloza lib. I cap 7 n. 14.

**ESEMPIO CCCXLV**

***Votandosi alla verginità, S. Edmondo diede in pegno alla V. Maria un anello d'oro, su cui era scritto "Ave Angelico".***

Avendo Edmondo preparato nel suo cuore un gradito ricovero per le virtù, si adoperò soprattutto per avere la castità, sapendo che essere vergine avvicina a Dio. Mai sporcò il suo corpo con l'impudicizia, ma vi rimase fino alla morte, non avendo perso la verginità. Ma, su consiglio di un sacerdote, avendo consacrato la sua verginità davanti a un'immagine della B. Vergine, a quella stessa si diede in custodia come a una padrona, e si unì a lei per sempre, come a una sposa, e come segno di fede eterna, le diede in pegno un anello, con un nuovo desiderio: Dico che con l'anello che usò, insignì il dito di quell'immagine. E subito tributò l'ossequio del saluto, come a una Signora amica sua carissima, e, in quell'anello, era scritto letteralmente questo: "Ave Angelico". Da ciò, come lui confessava, ogni giorno invocava la protezione della Vergine clementissima al momento della morte, e subito da Lei impetrò aiuto nella tentazione, ristoro nella persecuzione, rimedio nella tribolazione, gioia nel dolore. Affinché anche la sua sposa si ricordasse del giuramento intercorso fra loro, e si degnasse di riconoscere il suo sposo (che la aveva sposata nella sua immagine) nell'anello, con cui dopo la morte fu sepolto secondo l'usanza per i vescovi, fu trovato scritto questo Ave, e per questo sulla mano del vescovo e sull'impronta digitale rifulse di fronte a illustri testimoni e per questo la verità della vicenda apparve ancora più evidente. Alloza lib.I cap. 7 num 15. Mag. Spec. exempl. verbo Faemina, exempl. 6



*Exempl. 346. 347. & 348.* 369

Mag. spec. exempl. verbo *Fœmina* exempl. 6.

EXEMPL. CCCXLVI.

*B. Benevenuta cum puero Iesu salutationem Angelicam persolvit.*

BEnevenuta ordinis S. Dominici ab incunte ætate, fuit B. Virgini addictissima; & cum solum septimum attigisset annum, in Ecclesia existens, speciosissimum puerum, in sui amorem animum suum invitantem, conspexit. Puella itaque sancta quadam simplicitate, eum scisitata est, si forte salutationem Angelicam sciret? Cui ille, se scire respondit. Et puer eam quoque scisitatus est, si ipsa eandem Angelicam salutationem sciret, & quod illam persolveret. Puella ingenti cordis affectu, puero obtemperare desiderans, salutationem Angelicam persolvere cæpit; & prolatis illis verbis: *Benedictus fructus ventris tui*, dixit ei puer: *Ego sum hic benedictus fructus*, & hoc dicto evanuit. Hoc eventu, puella in devotione salutationis Angelicæ, & festi Annunciationis magis, ac magis confirmata est; & ad eandem festivitatē, cum solum septimum ætatis attigisset annū, iciunijs, orationibus, atque vigilijs se disponebat, singulisque diebus mille salutationes Angelicas, singulis Sabbatis bismille, & die Annunciationis ter mille persolvebat. Ad Nativitatem B. Virginis celebrandam quamplurimis orationibus, & voluntarijs corporis afflictionibus se præparabat. A Deo inspirata, videre B. Annam, ex suis vberibus B. Virgini lac propinantem, ardenti affectu desiderabat. SS Archāgeli Gabriel, & Raphael ei apparuerunt, & de mandato Dei, ei polliciti sunt, se B. Annam, qualiter optabat, cōspecturam, Deumque eius S. desiderium impleturum. Et statim venit B. Anna, puellam Mariam brachijs tenens, qualiter eam tenuit, quando illam peperit, quam ipsa devota puella oculis conspexit. Virgo Maria brachia extendit, vt Benevenutam amantissime complecteretur, quæ à duobus Archangelis edocta. in terram se proiecit, & profundo cultu B. Virgini exhibito, surrexit: & B. Anna filiam suam Benevenutæ dedit, vt illa delectaretur. quæ per horæ spatium brachijs suis eam tenuit, illiusque amplexibus potita est, donec B. Anna ab ipsa Benevenuta puellam Virginem postulavit, & subito evanuit. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 16.

EXEMPL. CCCXLVII.

*B. V. Maria Iaponum ingenio tardum salutationem Angelicam edocuit.*

PAter Ludovicus Pineyro Societatis Iesu lib. 5. persecutionis Iaponij cap. 10. sic refert: Ex iniuria à quibusdam, dictis los Bonzos, Gentili iniuste illata, occasionem sumpsit B. Virgo, vt eum cum tota eius familia ad orthodoxam fidem revocaret. Cunctis itaque eius familiæ sacro fonte lustratis, inter pluta solatia, quæ ipse receperat, notabili afflictione fuit discruciatus; nam cum nostræ fidei rudimenta, vt opus erat, intelligeret, salutationem Angelicam, quam tota eius familia facile didicit, solus ipse addiscere numquam potuit. Defatigato itaque, cunctisque humanis viribus adhibitis, numquam fuit possibile, vt eius memoriæ imprimeretur. Nocte quadam hac angustia discruciato, & in cubili suo constituto, tenebris etiam pleno (pro vt ipse refert) refulsit lux, quæ totum cubile illustravit. Statim vocē, sic ei alloquentem, audivit: vis salutationē Angelicam addiscere? Cui ille. Etiam. Et ter eam audiente, ita eius memoriæ sculpta remansit, ac si á teneris annis eam edidicisset. Lucis, qua cubile illustrarum fuit, vxor, filij, & tota familia testes fuerunt, & quamvis vox ab eo solum audita fuerit: cæteri tamen, vt evanuit lux, eum salutationem Angelicam perfecte persolventem audierunt. Pie creditur, B. Virginem huius viri magistram fuisse, vel quod Archangelo Gabrieli præcepit, vt eum salutationem Angelicam edoceret. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 17.

EXEMPL. CCCXLVIII.

*Venerabilis mater soror Ioanna à Cruce ab Angelis invitatur, vt salutatione Angelica B. Virginem salutet.*

CÆlorum Regina à suo vnigenito filio impetravit, vt venerabilis mater soror Ioāna à Cruce tertij ordinis S. Francisci nasceretur, vt conventum S. Mariæ à Cruce in Hispania, suo exemplo emendaret. Puella adhuc lactens, propter ægritudinem tribus diebus á lacte sugendo abstinuit. Mater eius B. Virgini eam dedicavit, & divinitus sanitati restituta est. Quarto ætatis anno expleto, in extasim rapta, ad speciosissimum locum adducta fuit, vbi quamplures Dominas vidit, quarum vestes sole fulgentiores erant; ibique Dominam super cæteras speciosam oculis conspexit, quam esse illarum Reginam intellexit. In eodem loco plures pueri singulari pulchritudine pollentes erant, qui ipsam puellam circundantes, ab ea scisitati sunt; quare Dei genitricem non salutabat? Quibus puella, respondit se modum, quo eam salutaret, ignorare nisi salutationem Angelicam; quam flexis genibus statim persolvit; e che Dio avrebbe esaudito il suo santo desiderio. E subito venne la B. Anna, tenendo in braccio Maria bambina così come la tenne quando la partorì, che la stessa ragazza devota vide coi suoi occhi. La Vergine Maria estese le braccia per stringere a sé affettuosamente Benvenuta che, istruita dai due arcangeli, si prostrò a terra e si alzò dopo aver esibito un profondo atto di culto alla B. Vergine. La beata Anna diede sua Figlia a Benvenuta affinché la dilettasse, e la tenne in braccio per lo spazio di un'ora, fu tra le sue braccia, finché la B. Anna chiese proprio a Benvenuta la B. Vergine, e subito sparì. Alloza lib. I, cap. 7 n. 16

## ESEMPIO CCCXLVI

### *La beata Benvenuta dice la salutazione angelica con il bambino Gesù*

La beata Benvenuta, dell'ordine di S. Domenico, fu devotissima alla Beata Vergine sin dalla gioventù, e, avendo solo sei anni, in chiesa scorse un bellissimo bambino che invitava la sua anima nell'amore di Lui. La santa ragazza, con una certa semplicità, gli chiese se conoscesse forse l'Ave Maria, a cui lui rispose che la conosceva. E il bambino le chiese se lei sapesse l'Ave Maria e che perciò la recitasse. La ragazza, con grande affetto di cuore, desiderando obbedire al bambino, cominciò a recitare l'Ave Maria; e dette queste parole: *Benedetto il frutto del tuo seno*, il bambino gli disse: *Io sono questo frutto benedetto*, e detto questo, sparì. Avvenuto ciò, la fanciulla fu sempre più confermata nella devozione della salutazione angelica e della festa dell'Annunciazione. E nella stessa festa, nonostante avesse solo sei anni, si disponeva a digiuni, orazioni e vigilie e recitava ogni singolo giorno mille salutazioni angeliche, ogni sabato duemila e il giorno dell'Annunciazione tremila. Si preparava a celebrare la natività della B. Vergine con numerosissime orazioni e penitenze volontarie corporali. Ispirata da Dio, desiderava con ardente affetto vedere la Beata Anna che offriva il latte alla B. Vergine dalle sue mammelle. Le apparvero San Gabriele e San Raffaele Arcangelo e, su mandato di Dio, le promisero che lei avrebbe visto la B. Anna come desiderava,

## ESEMPIO CCCXLII

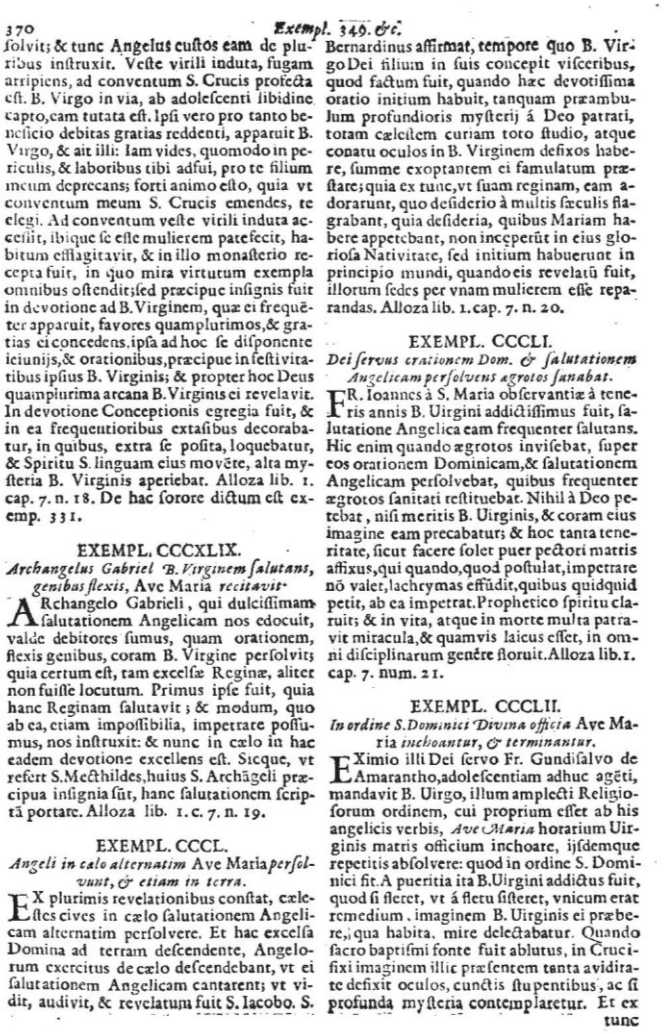
### *La B. Vergine insegnò l'Ave Maria a un giapponese tardo di ingegno.*

Il padre Ludovico Pineyto S. J. Nel libro quinto della persecuzione del Giappone, riporta: "Da un'offesa fatta da alcuni detti Bonzi ingiustamente a un gentile, la B. Vergine colse l'occasione per richiamarlo, con tutta la sua famiglia, alla vera fede. Essendo tutti della sua famiglia battezzati, fu tormentato con notevole afflizione fra molti aiuti, che egli rifiutava. Infatti, quando imparò i rudimenti della nostra fede, solo lui non riuscì mai ad imparare l'Ave Maria, che tutta la sua famiglia imparò facilmente. Sfinito infatti, dopo aver usato tutte le forze umane, non gli fu possibile che le si imprimesse nella memoria. Una notte, tormentato da questa angoscia, e ritirato nella sua camera da letto, piena di tenebre (come egli riporta), rifulse una luce, che illuminò tutta la camera da letto. Subito udì una voce che diceva: "Vuoi imparare l'Ave Maria?" E lui: "Una buona volta!" E avendola ascoltata per tre volte, gli rimase scolpita nella memoria come se l'avesse imparata da piccolo. La moglie, i figli e tutta la famiglia furono testimoni della luce, che illuminò tutta la camera da letto, nonostante la voce fosse stata udita solo da lui: gli altri tuttavia, quando sparì la luce, lo sentirono recitare perfettamente la salutazione angelica. E' pia credenza che la B. Vergine fu maestra di quest'uomo o che l'arcangelo Gabriele comandò che egli imparasse la salutazione angelica. Alloza lib. I cap. 7 n. 17

## ESEMPIO CCCXLIII

### *La venerabile madre suor Giovanna della Croce è invitata dagli angeli a salutare la B. Vergine con l'Ave Maria.*

La Regina dei cieli ottenne dal suo Unigenito Figlio che la venerabile madre suor Giovanna della Croce del terzo ordine di S. Francesco nascesse per emendare con il suo esempio il convento di S. Maria della Croce in Spagna. Essendo la bambina ancora lattante, per tre giorni si astenne dal succhiare il latte a causa di una malattia. Sua madre la consacrò alla B. Vergine e miracolosamente le fu restituita la salute. A tre anni, rapita in estasi, fu condotta in un bellissimo luogo, dove vide numerose signore, le cui vesti erano più splendenti del sole; e qui scorse con gli occhi una donna più bella delle altre, che capì essere la loro Regina. Nello stesso luogo vi erano molti ragazzi che mostravano la loro bellezza che, circondando la stessa bambina, chiesero alla ragazza perché non salutasse la Madre di Dio. A cui la bambina rispose di ignorare altro modo di salutarla, se non con l'Ave Maria, che, messasi in ginocchio, subito recitò.



370 *Exempl. 349. &c.*

ſolvit; & tunc Angelus cuſtos eam de pluribus inſtruxit. Veſte virili induta, fugam arripiens, ad conventum S. Crucis profecta eſt. B. Virgo in via, ab adoleſcenti libidine capto, cam tutata eſt. Ipſi vero pro tanto beneficio debitas gratias reddenti, apparuit B. Virgo, & ait illi: Iam vides, quomodo in periculis, & laboribus tibi adfui, pro te filium meum deprecans; forti animo eſto, quia vt conventum meum S. Crucis emendes, te elegi. Ad conventum veſte virili induta acceſſit, ibique ſe eſſe mulierem patefecit, habitum efflagitavit, & in illo monaſterio recepta fuit, in quo mira virtutum exempla omnibus oſtendit; ſed præcipue inſignis fuit in devotione ad B. Virginem, quæ ei frequēter apparuit, favores quamplurimos, & gratias ei concedens, ipſa ad hoc ſe diſponente ieiunijs, & orationibus, præcipue in feſtivitatibus ipſius B. Virginis; & propter hoc Deus quamplurima arcana B. Virginis ei revelavit. In devotione Conceptionis egregia fuit, & in ea frequentioribus extaſibus decorabatur, in quibus, extra ſe poſita, loquebatur, & Spiritu S. linguam eius movēre, alta myſteria B. Virginis aperiebat. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 18. De hac ſorore dictum eſt exemp. 331.

EXEMPL. CCCXLIX.

*Archangelus Gabriel B. Virginem ſalutans, genibus flexis,* Ave Maria *recitavit.*

ARchangelo Gabrieli, qui dulciſſimam ſalutationem Angelicam nos edocuit, valde debitores ſumus, quam orationem, flexis genibus, coram B. Virgine perſolvit; quia certum eſt, tam excelſæ Reginæ, aliter non fuiſſe locutum. Primus ipſe fuit, quia hanc Reginam ſalutavit; & modum, quo ab ea, etiam impoſſibilia, impetrare poſſumus, nos inſtruxit: & nunc in cælo in hac eadem devotione excellens eſt. Sicque, vt refert S. Mecthildes, huius S. Archāgeli præcipua inſignia ſūt, hanc ſalutationem ſcriptā portare. Alloza lib. 1. c. 7. n. 19.

EXEMPL. CCCL.

*Angeli in cælo alternatim* Ave Maria *perſolvunt, & etiam in terra.*

EX plurimis revelationibus conſtat, cæleſtes cives in cælo ſalutationem Angelicam alternatim perſolvere. Et hac excelſa Domina ad terram deſcendente, Angelorum exercitus de cælo deſcendebant, vt ei ſalutationem Angelicam cantarent; vt vidit, audivit, & revelatum fuit S. Iacobo. S. Bernardinus affirmat, tempore quo B. Virgo Dei filium in ſuis concepit viſceribus, quod factum fuit, quando hæc devotiſſima oratio initium habuit, tanquam præambulum profundioris myſterij á Deo patrati, totam cælestem curiam toto ſtudio, atque conatu oculos in B. Virginem defixos habere, ſumme exoptantem ei famulatum præſtare; quia ex tunc, vt ſuam reginam, eam adorarunt, quo deſiderio à multis ſæculis flagrabant, quia deſideria, quibus Mariam habere appetebant, non incepērūt in eius glorioſa Nativitate, ſed initium habuerunt in principio mundi, quando eis revelatū fuit, illorum ſedes per vnam mulierem eſſe reparandas. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 20.

EXEMPL. CCCLI.

*Dei ſervus orationem Dom. & ſalutationem Angelicam perſolvens ægrotos ſanabat.*

FR. Ioannes à S. Maria obſervantiæ à teneris annis B. Virgini addictiſſimus fuit, ſalutatione Angelica eam frequenter ſalutans. Hic enim quando ægrotos inviſebat, ſuper eos orationem Dominicam, & ſalutationem Angelicam perſolvebat, quibus frequenter ægrotos ſanitati reſtituebat. Nihil à Deo petebat, niſi meritis B. Virginis, & coram eius imagine eam precabatur; & hoc tanta teneritate, ſicut facere ſolet puer pectori matris affixus, qui quando, quod poſtulat, impetrare nō valet, lachrymas effūdit, quibus quidquid petit, ab ea impetrat. Prophetico ſpiritu claruit; & in vita, atque in morte multa patravit miracula, & quamvis laicus eſſet, in omni diſciplinarum genēre floruit. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 21.

EXEMPL. CCCLII.

*In ordine S. Dominici Divina officia* Ave Maria *inchoantur, & terminantur.*

EXimio illi Dei ſervo Fr. Gundiſalvo de Amarantho, adoleſcentiam adhuc agēti, mandavit B. Virgo, illum amplecti Religioſorum ordinem, cui proprium eſſet ab his angelicis verbis, *Ave Maria* horarium Virginis matris officium inchoare, ijſdemque repetitis abſolvere: quod in ordine S. Dominici fit. A pueritia ita B. Virgini addictus fuit, quod ſi fleret, vt á fletu ſiſteret, vnicum erat remedium, imaginem B. Virginis ei præbere, qua habita, mire delectabatur. Quando ſacro baptiſmi fonte fuit ablutus, in Crucifixi imaginem illic præſentem tanta aviditate defixit oculos, cunctis ſtupentibus, ac ſi profunda myſteria contemplaretur. Et ex tunc

E quindi il suo angelo custode le spiegò molte cose. Indossata una veste virile, prendendo la fuga, arrivò al convento di S. Croce. La B. Vergine, durante il tragitto, la protesse da un giovane preso dalla libidine. A lei che rendeva grazie di tanto beneficio, apparve la B. Vergine e le disse: "Già vedi come ti ho soccorso nei pericoli e nelle fatiche, pregando per te mio Figlio: sii forte nell'animo, perché ti ho scelto per emendare il mio convento di S. Croce. Entrò nel convento con veste virile e lì palesò di essere donna, richiese l'abito e fu ricevuta in quel monastero, in cui offrì a tutti grandi esempi di virtù; ma soprattutto fu insigne nella devozione alla B. Vergine, che le apparve di frequente, concedendole numerosi favori e grazie, essendosi lei disposta a ciò con digiuni e orazioni, soprattutto durante le feste della stessa B. Vergine. E perciò Dio le rivelò numerosi segreti della B. Vergine. Fu egregia nella devozione della Immacolata Concezione e in essa fu ornata da assai frequenti estasi, nelle quali, fuori da sé, parlava e, muovendo la sua lingua lo Spirito Santo, illustrava gli alti misteri della B. Vergine. Si questa suora è detto nell'esempio 331.

**ESEMPIO CCCXLIX**

***L'Arcangelo Gabriele, salutando la B. Vergine in ginocchio, recitò l'Ave Maria.***

Siamo assai debitori all'arcangelo Gabriele, che ci insegnò la dolcissima salutazione angelica, che recitò l'orazione in ginocchio davanti alla Vergine, poiché è certo che di fronte a tanta eccelsa Regina non si sarebbe potuto dire altrimenti. Proprio lui fu il primo che salutò questa Regina e ci istruì in modo che da lei possiamo impetrare l'impossibile. E ora in cielo è eccellente in questa devozione. E così, come riporta S. Mecthildes fu caratteristica importantissima di questo arcangelo il portare scritta questa salutazione.

**ESEMPIO CCCL**

***Gli angeli in cielo si alternano nel recitare l'Ave Maria, e anche in terra.***

Costa fra le numerose rivelazioni il fatto che i cittadini celesti in cielo si alternino a recitare l'Ave Maria. E allorché quest'eccelsa signora scende sulla terra, un esercito di angeli discendeva dalla terra per cantarle l'Ave Maria, come vide, udì e fu rivelato a San Giacomo, afferma San Bernardino, nel tempo in cui la B. Vergine concepì nel suo grembo il Figlio di Dio, il che accadde quando questa devotissima orazione ebbe inizio, tanto che, come preambolo al più profondo mistero preparato da Dio, tutta la corte celeste ebbe, con ogni attenzione e sforzo, ebbe gli occhi fissi nella B. Vergine, desiderando sommamente di prestarLe servizio, poiché da quel momento la adorarono come loro regina e ardevano in quel desiderio da molti secoli, poiché i desideri, per i quali anelavano avere Maria, non iniziarono con la di Lei gloriosa Natività, ma cominciarono all'inizio del mondo, quando a loro fu rivelato che la posizione di quelli sarebbe stata riparata per merito di una sola donna. Alloza lib. I cap. 7 n. 20

**ESEMPIO CCCLI**

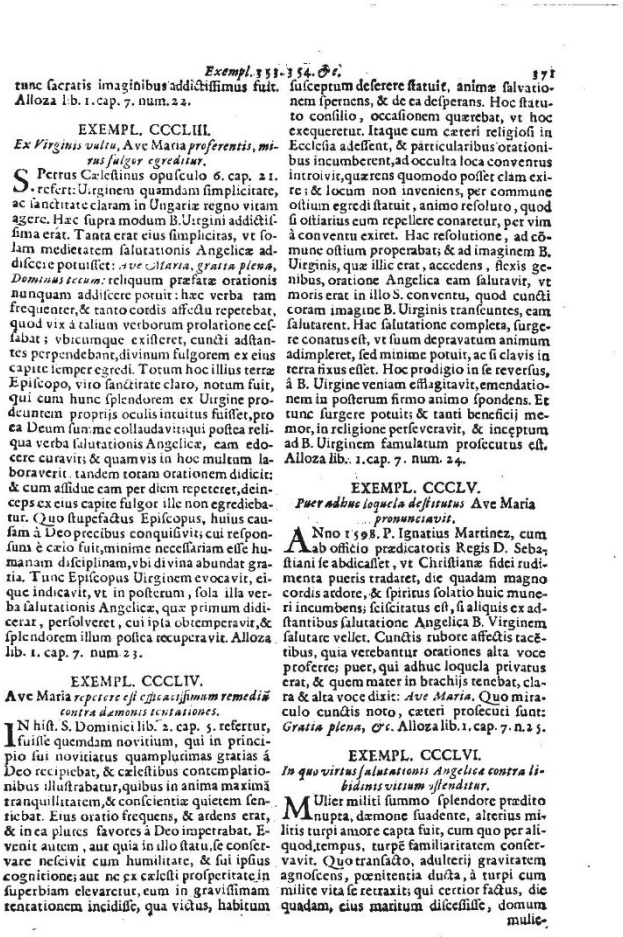
***Il servo di Dio, recitando l'orazione dominica e la salutazione angelica, sanava gli infermi.***

Fra' Giovanni da Santa Maria fu devotissimo dell'osservanza alla Beata Vergine sin dai primi anni, salutandola frequentemente con la salutazione angelica. Questo infatti, quando visitava i malati, recitava su di loro il Padre Nostro e l'Ave Maria, con le quali spesso restituiva la salute ai malati. Non chiedeva nulla a Dio se non per i meriti della B. Vergine e la pregava di fronte alla sua immagine; e questo con tanta tenerezza come suole fare il bambino attaccato al seno della madre, lui che, quando non riusciva a ottenere ciò che chiedeva, effonde lacrime con le quali da lei si ottiene ciò che si chiede. Rifulse per spirito profetico e ottenne in vita e in morte molti miracoli e, nonostante fosse un laico, brillò in ogni genere di discipline. Alloza lib. I, cap. 7 num. 21

**ESEMPIO CCCLII**

***Nell'ordine di S. Domenico gli uffici divini incominciano e terminano con l'Ave Maria.***

La B. Vergine comandò all'esimio servo di Dio Fr. Gundinsalvo de Amarantho, allora adolescente, che in quell'ordine di Religiosi da lui abbracciato, a cui era proprio iniziare da quelle parole angeliche *Ave Maria* incominciare l'ufficio della Vergine Madre con l'Ave Maria, che lo terminasse ripetendola, cosa che accade nell'ordine di S. Domenico. Dalla fanciullezza fu così devoto alla B. Vergine che se piangeva, quando il pianto persisteva, l'unico rimedio era offrirgli un'immagine della B. Vergine, che, una volta da lui avuta, lo dilettava mirabilmente. Quando fu lavato nel sacro fonte del battesimo, mise gli occhi con tanta avidità nell'immagine del Crocifisso lì presente che, essendosi tutti stupiti, sembrava che contemplasse sì profondi misteri. E da allora fu devotissimo alle sacre immagini. Alloza lib. I, cap. 7 num. 22



*Exempl. 353. 354. &c.* 371

tunc sacratis imaginibus addictissimus fuit. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 22.

EXEMPL. CCCLIII.

*Ex Virginis vultu, Ave Maria proferentis, mirus fulgur egreditur.*

S. Petrus Cælestinus opusculo 6. cap. 21. refert: Virginem quamdam simplicitate, ac sanctitate claram in Ungariæ regno vitam agere. Hæc supra modum B. Virgini addictissima erat. Tanta erat eius simplicitas, vt solam medietatem salutationis Angelicæ addiscere potuisset: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum:* reliquum præfatæ orationis nunquam addiscere potuit: hæc verba tam frequenter, & tanto cordis affectu repetebat, quod vix á talium verborum prolatione cessabat; vbicumque existeret, cuncti adstantes perpendebant, divinum fulgorem ex eius capite semper egredi. Totum hoc illius terræ Episcopo, viro sanctitate claro, notum fuit, qui cum hunc splendorem ex Virgine prodeuntem propriis oculis intuitus fuisset, pro ea Deum summe collaudavit: qui postea reliqua verba salutationis Angelicæ, eam edocere curavit; & quamvis in hoc multum laboraverit, tandem totam orationem didicit; & cum assidue eam per diem repeteret, deinceps ex eius capite fulgor ille non egrediebatur. Quo stupefactus Episcopus, huius causam á Deo precibus conquisivit; cui responsum è cælo fuit, minime necessariam esse humanam disciplinam, vbi divina abundat gratia. Tunc Episcopus Virginem evocavit, eique indicavit, vt in posterum, sola illa verba salutationis Angelicæ, quæ primum didicerat, persolveret, cui ipsa obtemperavit, & splendorem illum postea recuperavit. Alloza lib. 1. cap. 7. num 23.

EXEMPL. CCCLIV.

Ave Maria *repetere est efficacissimum remedium contra dæmonis tentationes.*

In hist. S. Dominici lib. 2. cap. 5. refertur, fuisse quemdam novitium, qui in principio sui novitiatus quamplurimas gratias á Deo recipiebat, & cælestibus contemplationibus illustrabatur, quibus in anima maximá tranquillitatem, & conscientiæ quietem sentiebat. Eius oratio frequens, & ardens erat, & in ea plures favores á Deo impetrabat. Evenit autem, aut quia in illo statu, se conservare nescivit cum humilitate, & sui ipsius cognitione; aut ne ex cælesti prosperitate in superbiam elevaretur, eum in gravissimam tentationem incidisse, qua victus, habitum susceptum deserere statuit, animæ salvationem spernens, & de ea desperans. Hoc statuto consilio, occasionem quærebat, vt hoc exequeretur. Itaque cum cæteri religiosi in Ecclesia adessent, & particularibus orationibus incumberent, ad occulta loca conventus introivit, quærens quomodo posset clam exire; & locum non inveniens, per commune ostium egredi statuit, animo resoluto, quod si ostiarius eum repellere conaretur, per vim à conventu exiret. Hac resolutione, ad cõmune ostium properabat; & ad imaginem B. Virginis, quæ illic erat, accedens, flexis genibus, oratione Angelica eam salutavit, vt moris erat in illo S. conventu, quod cuncti coram imagine B. Virginis transeuntes, eam salutarent. Hac salutatione completa, surgere conatus est, vt suum depravatum animum adimpleret, sed minime potuit, ac si clavis in terra fixus esset. Hoc prodigio in se reversus, á B. Virgine veniam efflagitavit, emendationem in posterum firmo animo spondens. Et tunc surgere potuit; & tanti beneficij memor, in religione perseveravit, & inceptum ad B. Virginem famulatum prosecutus est. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 24.

EXEMPL. CCCLV.

*Puer adhuc loquela destitutus* Ave Maria *pronunciavit.*

Anno 1598. P. Ignatius Martinez, cum ab officio prædicatoris Regis D. Sebastiani se abdicasset, vt Christianæ fidei rudimenta pueris tradaret, die quadam magno cordis ardore, & spiritus solatio huic muneri incumbens; scitscitatus est, si aliquis ex adstantibus salutatione Angelica B. Virginem salutare vellet. Cunctis rubore affectis tacẽtibus, quia verebantur orationes alta voce proferre; puer, qui adhuc loquela privatus erat, & quem mater in brachijs tenebat, clara & alta voce dixit: *Ave Maria.* Quo miraculo cunctis noto, cæteri prosecuti sunt: *Gratia plena, &c.* Alloza lib. 1. cap. 7. n. 25.

EXEMPL. CCCLVI.

*In quo virtus salutationis Angelicæ contra libidinis vitium ostenditur.*

Mulier militi summo splendore prædito nupta, dæmone suadente, alterius militis turpi amore capta fuit, cum quo per aliquod tempus, turpẽ familiaritatem conservavit. Quo transacto, adulterij gravitatem agnoscens, pœnitentia ducta, à turpi cum milite vita se retraxit; qui certior factus, die quadam, eius maritum discessisse, domum mulie-

**ESEMPIO CCCLIII**

***Dal volto di una vergine, che proferiva l'Ave Maria, viene fuori un mirabile fulgore.***

S. Pietro Celestino nell'opuscolo 6 capitolo 21 afferma: una vergine famosa per semplicità e santità, viveva nel regno di Ungheria. Questa era oltremodo devota alla B. Vergine. Tanta era la sua semplicità che aveva potuto imparare solo metà dell'Ave Maria: Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te: la restante parte di suddetta orazione non poté mai impararla: ripeteva queste parole tanto frequentemente e con tanto affetto di cuore che spesso cessava dal dire tali parole, e, dovunque fosse, tutti gli astanti esaminavano che sempre uscisse dal suo capo un divino fulgore. Tutto ciò fu noto al Vescovo di quella terra uomo noto per santità, il quale, avendo visto con i propri occhi questo splendore che fuoriusciva dalla vergine, per questo motivo lodò sommamente Dio e dopo si prese cura di insegnarle le restanti parole della salutazione angelica, e nonostante avesse faticato molto, tuttavia imparò tutta la salutazione, e avendola ripetuta assiduamente per tutto il giorno, dal suo capo non usciva quel fulgore. Stupefatto per questo, il Vescovo cercò la causa di questo con le preghiere, alle quali il responso del cielo fu che l'umana disciplina non era necessaria dove abbonda la grazia di Dio. Quindi il Vescovo chiamò la fanciulla e le indicò che in futuro dicesse solo quelle parole della salutazione angelica che per prime aveva imparato, a cui ella obbedì e dopo recuperò quello splendore. Alloza lib. I cap. 7 num 23.

**ESEMPIO CCCLIV**

***Ripetere l'Ave Maria è efficacissimo rimedio contro le tentazioni dei demoni.***

Nella storia di S. Domenico lib. 2 ap. 5 si riporta che ci fu un certo novizio che all'inizio del suo noviziato riceveva numerose grazie da Dio ed era reso famoso da contemplazioni celesti, per le quali sentiva la massima tranquillità nell'anima e la quiete della coscienza. La sua preghiera frequente era ardente e con essa impetrava numerosi favori. Accadde poi o che non seppe conservarsi nell'umiltà in quello stato e la sua conoscenza di sé stesso, o che fosse elevato in superbia dalla felicità celeste, che lui capitò in una gravissima tentazione, vinto dalla quale stabilì di deporre l'abito assunto, disprezzando la salute dell'anima e disperando di questa. Presa questa decisione, cercava occasione per metterla in atto. Perciò, allorché alcuni religiosi furono in chiesa e incombessero in particolari orazioni, entrò in luoghi nascosti del convento, chiedendosi come poteva uscire di nascosto; e non trovando il luogo, stabilì di uscire dalla porta comune, con animo risoluto che se l'ostiario avesse provato a respingerlo, sarebbe uscito con la forza. Presa questa decisione, si affrettava verso la porta comune, e, arrivando all'immagine della B. Vergine che era lì, in ginocchio, la salutò con la salutazione angelica, come era costume in quel convento che tutti quelli che passavano davanti all'immagine della B. Vergine la salutassero. Completata questa salutazione, si sforzò di rialzarsi, per adempire il suo progetto depravato, ma non poté, come se un chiodo fosse fisso in terra. Tornato indietro sui propri passi per questo prodigio, richiese il perdono della B. Vergine, promettendo con animo fermo di emendarsi in futuro: e allora si poté alzare. E memore di tanti benefici, perseverò nei voti e la servitù della B. Vergine, iniziata, proseguì. Alloza lib. I cap. 7 num. 24

**ESEMPIO CCCLV**

***Un ragazzo privato della parola, pronunciò l'Ave Maria.***

Nell'anno 1598 Padre Ignazio Martinez, allorché abdicò dall'officio di predicatore del Re D. Sebastiano affinché trasmettesse ai fanciulli i rudimenti della fede cristiana, un giorno, che incombeva a questo compito con un grande ardore di cuore e sollievo di spirito, chiese se alcuni degli astanti volessero salutare la B. Vergine con l'Ave Maria. Tutti tacevano, presi dal rossore, perché temevano di pronunciare ad alta voce le orazioni. Un bambino, che era stato privato della loquela, e che la madre teneva in braccio, disse con chiara ed alta voce: Ave Maria. A questo miracolo noto a tutti, ne seguirono altri. *Gratia plena etc.* lib. I cap. 7 n. 25

**ESEMPIO CCCLVI**

***Cosa la potenza della salutazione angelica mostra contro il vizio della libidine.***

Una donna sposata a un soldato dotato di grande magnificenza, su tentazione del demonio fu presa da uno sconveniente amore per un altro soldato, con cui per un po' di tempo conservò una indegna familiarità. Fatto questo, riconosciuta la gravità dell'adulterio, indotta a penitenza, si ritrasse dalla vita peccaminosa col soldato, che, accortosene, un giorno che il marito di lei si allontanò, si portò alla casa della donna



372 *Exempl.* 357.

malleris profectus est, & eam solam comperiens, ad actus venereos provocare cæpit: sed quia mulieris consilia, cum militis consilijs non conveniebant, ipsa acri animo militi obstitit. Miles vero mulieri vim inferre tentavit; sed mulier præsidio destituta, ad B. Virginem, virginum Reginam confugit, cui devoto corde dixit: B. V. Maria te supplex oro, vt virtute Ave angelici, quo Angelus te salutavit, me ab hoc periculo defendas. His verbis prolatis, miles viribus destitutus remansit, mulierem à tanto periculo soluta existente: quæ à milite conquisita, quid fecisset, quo ab eo vires totaliter ademerat, respondit: Non tibi hoc accidit viribus meis, sed viribus illius excelsæ Dominæ, B. V. Mariæ, cælorum Reginæ, quæ est afflictorum solatium, & præsidium, à quo auxilium imploravi. Miles hæc verba audiens, & duriorem pœnam pertimescens, in posterum numquam ausus est eam ad inhonestos actus provocare, neq; inhonestum verbum ei locutus est. Alloza lib. 1. cap. 7. num. 29. citans Caff. l. 7. c. 28.

EXEMPL. CCCLVII.

*Ex ore Monachi, in vita salutationi Angelicæ affecti, post mortem ipsius liliorum ramus prouyt.*

VIr illustris genere, cui nomen erat Ioannes, habitum ordinis Cistercienſis suscepit. Eius nobilitate, & matura ætate consideratis, non laici habitum, sed monachi cucullam ei offerebant, quam ille post posuit. Habitum itaque laici suscepit. Traditus fuit Religioso, qui ad maius eius solatium, & vt aliquam oblectationem in cella haberet, eum legere doceret, quo rebus maioris ponderis, videlicet orationi, & contemplationi, quibus delectabatur, posset incumbere: erat enim ætate confectus. Ipse vero nunquam legere, nec vllas litteras, nisi illas, ex quibus Ave Maria componitur, edisce re potuit. Sed non obstante ingenij hebetudine, vt Prælato pareret, multum in hoc elaboravit; nunquam tamen alias litteras, quam illas, quæ *Ave Maria* adintegrant, addiscere potuit. Et ita his litteris contentus, eas ad suum finem sufficere iudicans, numquam aliarum litterarum studio incumbere voluit. Hic ergo animo perpendens, aliquod esse mysterium, quod alias litteras præter illas, ex quibus *Ave Maria* componitur, cognoscere non posset, animo concepit, Dei esse voluntatem, vt totum studium, & laborem in meditatione mysterij Incarnationis, & salutationis Angelicæ, occuparet; quod firmiter dum vitam ageret, exequi statuit. Hic itaq; Dei servus hoc propositum adimplevit: & B. Virginis amore flagrans, cui ex toto corde, & viribus sibi à Deo præstitis, famulari, & inservire exoptabat; si lectioni se dabat, nihil aliud, quam salutationem Angelicam perlegebat; si recitabat, solum huic orationi vacabat; si meditabatur, hæc erat sua meditatio; in choro, nunquam ab Ave Maria cessabat; eius psalmi in Ecclesia erant Ave Maria, nec vllum aliud proferre sciebat: si per claustra discurrebat, hanc orationem persolvebat; si alicui labori vacabat, hanc orationem, qua sublevabatur, modulabatur; si somnum capiebat, pro more acquisito, eadem verba devota repetebat; & quando é somno excitabatur, quod primum ore proferebat, erat *Ave Maria*. Demum quocumque discurreret, in omni loco, & in quocumque tempore, noctu dieque dormiens, evigilans, orans, vel in Ecclesia, vel in choro contemplans, sive in horto, sive in molendino existeret, nihil aliud, quam *Ave Maria* proferebat. Aliquot elapsis annis, quos hic Dei servus in studio harum divinarum litterarum consumpsit, volens Deus in æterna beatitudine doctoratus infula eum decorare, ex hac mortali ad immortalem vitam adduxit. Sepultus fuit in cæmiterio de Grandesilva, vbi monachi sepeliebantur. Itaque cælorum Regina, quam gratum, atque iucundum ei fuerat studium huius pij clientis, præmonstrare volens, postquam in cælo doctoratus Virginis infulam suscepisset; voluit quoque vt in terra ramum candidorum liliorum, in quibus *Ave Maria* litteris aureis scriptum erat, tanquam nobilitatis insignijs, eum decorare. Cũ ergo præfatus ramus super sepulchrum huius devoti viri ortus fuisset, Monachi de Grandesilva, curiositate ducti, sepulchrum aperuerunt: & cõpicientes radices illius ex ore devoti Doctoris B. Virginis prodire, ramum liliorum, in memoriam tam mirabilis eventus, curiose servaverunt. Et super sepulchrum lapidem erigentes, in pariete claustri iuxta dictum sepulchrum, totum miraculum, vt venerat, depingere mandarunt; & hæc pictura, in Grandesilva, post plurimos elapsos annos ab eius eventu, vsque in præsentem diem, conspicitur. Et hac pictura illius monasterij monachi, & omnes, qui hoc prodigium intuentur, in devotione B. Virginis incenduntur, & ad frequenter salutationem Angelicam persolvendam excitantur. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 31.

***

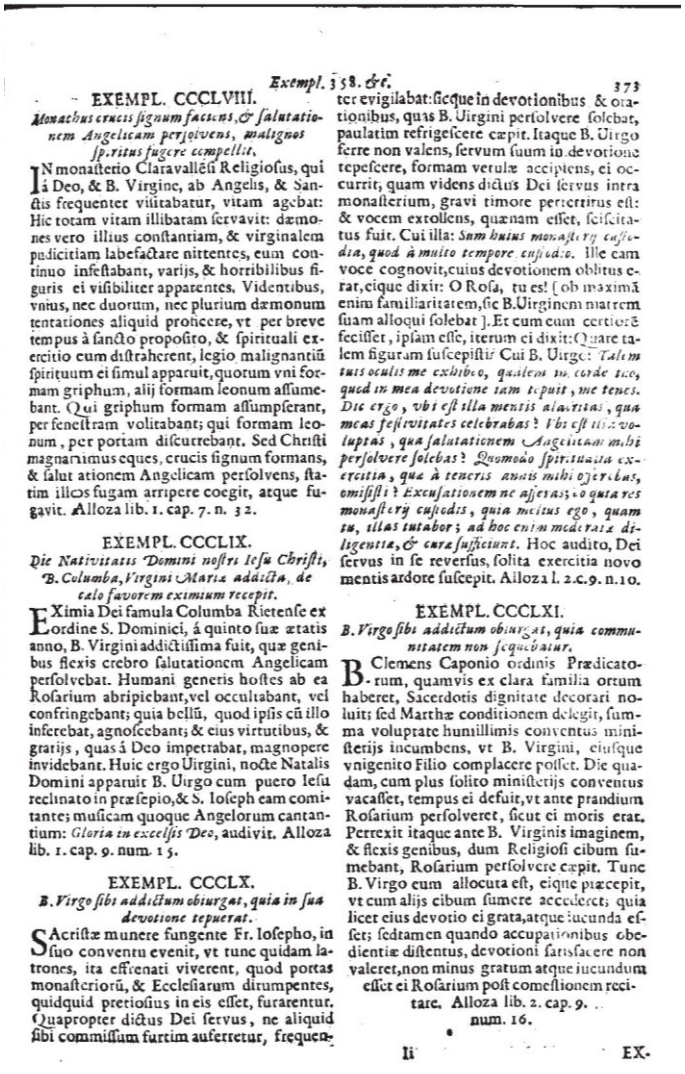
EX-

e trovandola sola, cominciò a provocarla ad atti impuri, ma le decisioni della donna non combaciavano con quelle del soldato ed ella resistette al soldato con animo immobile. Il soldato invero tentò di violentare la donna, ma questa, destituita d'ogni aiuto, si rifugiò nella B. Vergine Regina delle Vergini, alla quale disse con cuore devoto: "B.V Maria, supplice ti prego affinché tu mi difenda da questo pericolo per l'angelica forza dell'Ave, con la quale l'angelo tu salutò". Dette queste parole, il soldato rimase privo di forze, restando la donna libera da tanto pericolo. E avendole chiesto il soldato cosa avesse fatto affinché rimanesse privo di forze, rispose: "Questo non ti accade per le mie forze, ma per le forze di quell'Eccelsa Signora, B. Vergine Maria, Regina dei cieli, che è il sollievo degli afflitti, alla quale implorai aiuto". Il soldato, udendo queste parole, provando terrore per un castigo più duro, mai in futuro osò provocare la donna con atti disonesti né le disse parole disoneste. Alloza lib. I cap. 7 num. 29 citando Caff. L. 7 c. 28

**ESEMPIO CCCLVII**

***Un ramo di gigli venne fuori dalla bocca di un monaco, dopo la sua morte, che in vita ripeteva spesso l'Ave Maria.***

Un uomo di nobile famiglia, il cui nome era Giovanni, prese l'abito dell'ordine cistercense. A causa della sua nobiltà e dell'età matura, a lui offrivano non l'abito dei laici ma il cappuccio del monaco. Fu affidato a un Religioso, che a maggior suo sollievo, e al fine di avere qualche conforto in cella, gli insegnasse a leggere, così che potesse incombere a cose di maggior peso, cioè all'orazione e alla contemplazione, con le quali era dilettato. Era infatti avanti con gli anni. Ma questo invero non poté mai imparare a leggere né alcuna lettera se non quelle che compongono l'Ave Maria. Ma, nonostante la pochezza di ingegno, per obbedire al prelato, si sforzò molto in questa attività; tuttavia mai poté imparare altre lettere se non quelle che compongono l'Ave Maria. E così, soddisfatto di queste lettere, ritenendole bastevoli per il suo fine, non volle più incombere nello studio delle altre lettere. Questo infatti, credendo nell'animo che fosse un mistero che non potesse conoscere altre lettere eccetto quelle di cui è composta l'Ave Maria, si convinse che fosse volontà di Dio che tutto il suo studio e la sua fatica dovessero occuparsi della meditazione del mistero dell'incarnazione e della salutazione angelica; e così fermamente, mentre visse, stabilì di fare. Infatti questo servo di Dio, adempì a questo proposito e bruciando d'amore per la B. Vergine, che desiderava con tutto il cuore e le forze da Dio fornitegli servire e sottomettersi. Se si dava alla lettura, non leggeva altro che la salutazione angelica; se pregava, solo questa orazione propagava; se meditava, questa era la sua meditazione; nel coro mai si asteneva dal recitare l'Ave Maria. I suoi salmi in chiesa erano l'Ave Maria, né sapeva proferire altro. Se passeggiava nel chiostro, recitava questa orazione; se intraprendeva qualche lavoro, modulava questa preghiera, dalla quale era confortato. Se si addormentava, per usanza acquisita ripeteva queste parole devote; e quando era svegliato dal sonno, ciò che per primo usciva dalla sua bocca era l'Ave Maria. Ancora ovunque discorresse, in ogni luogo e in qualsiasi tempo, di giorno o di notte, dormendo o vegliando, pregando o in chiesa o in coro contemplando, se stesse nell'orto o al mulino, non diceva altro che l'Ave Maria. Passati diversi anni che questo servo di Dio passò nello studio delle divine lettere, volendo Iddio decorarlo con la dignità del dottorato, lo portò da questa vita mortale a quella immortale. Fu sepolto nel cimitero di Grandesilva, dove i monaci erano seppelliti. E così la Regina dei cieli, poiché lo studio di questo suo pio sottomesso le fu grato e giocondo, volendo mostrare che in cielo avesse avuto la dignità del dottorato, volle che in terra lo decorasse, quale insegna di nobiltà, un ramo di candidi gigli sui quali era scritto a lettere auree Ave Maria. Essendo dunque sorto detto ramo sul sepolcro di questo uomo devoto, i monaci di Grandesilva, spinti dalla curiosità, aprirono il sepolcro. E dopo che scoprirono che le radici di quello venivano fuori dalla bocca del devoto dottore della B. Vergine, conservarono curiosamente il ramo di gigli in memoria di così mirabile evento. Ed erigendo una lapide sul sepolcro, su una parete del chiostro vicino a detto sepolcro, comandarono che fosse dipinto tutto il miracolo così come avvenne. E questa pittura si può vedere in Grandesilva, passati molti anni dall'evento, fino ai nostri giorni e tutti quelli che videro il prodigio arsero nella devozione della B. Vergine e furono incitati a recitare frequentemente la salutazione angelica. Alloza lib. I cap. 7 n. 31



Exempl. 358. &c. 373

EXEMPL. CCCLVIII.

*Monachus crucis signum faciens, & salutationem Angelicam persolvens, malignos spiritus fugere compellit.*

IN monasterio Claravallēsi Religiosus, qui á Deo, & B. Virgine, ab Angelis, & Sanctis frequenter visitabatur, vitam agebat: Hic totam vitam illibatam servavit: dæmones vero illius constantiam, & virginalem pudicitiam labefactare nittentes, eum continuo infestabant, varijs, & horribilibus figuris ei visibiliter apparentes. Videntibus, vnius, nec duorum, nec plurium dæmonum tentationes aliquid proficere, vt per breve tempus à sancto proposito, & spirituali exercitio eum distraherent, legio malignantiū spirituum ei simul apparuit, quorum vni formam griphum, alij formam leonum assumebant. Qui griphum formam assumpserant, per fenestram volitabant; qui formam leonum, per portam discurrebant. Sed Christi magnanimus eques, crucis signum formans, & salutationem Angelicam persolvens, statim illos fugam arripere coegit, atque fugavit. Alloza lib. 1. cap. 7. n. 32.

EXEMPL. CCCLIX.

*Die Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, B. Columba, Virgini Mariæ addicta, de eius favorem eximium recepit.*

EXimia Dei famula Columba Rietense ex ordine S. Dominici, á quinto suæ ætatis anno, B. Virgini addictissima fuit, quæ genibus flexis crebro salutationem Angelicam persolvebat. Humani generis hostes ab ea Rosarium abripiebant, vel occultabant, vel confringebant; quia bellū, quod ipsis cū illo inferebat, agnoscebant; & eius virtutibus, & gratijs, quas á Deo impetrabat, magnopere invidebant. Huic ergo Virgini, nocte Natalis Domini apparuit B. Virgo cum puero Iesu reclinato in præsepio, & S. Ioseph eam comitante; musicam quoque Angelorum cantantium: *Gloria in excelsis Deo*, audivit. Alloza lib. 1. cap. 9. num. 15.

EXEMPL. CCCLX.

*B. Virgo sibi addictum obiurgat, quia in sua devotione tepuerat.*

SAcristæ munere fungente Fr. Iosepho, in suo conventu evenit, vt tunc quidam latrones, ita effrenati viverent, quod portas monasteriorū, & Ecclesiarum dirumpentes, quidquid pretiosius in eis esset, furarentur. Quapropter dictus Dei servus, ne aliquid sibi commissum furtim auferretur, frequenter evigilabat: sicque in devotionibus & orationibus, quas B. Virgini persolvere solebat, paulatim refrigescere cæpit. Itaque B. Virgo ferre non valens, servum suum in devotione tepescere, formam verulæ accipiens, ei occurrit; quam videns dictus Dei servus intra monasterium, gravi timore perterritus est: & vocem extollens, quænam esset, scisitatus fuit. Cui illa: *Sum huius monasterij custodia, quod à multo tempore custodio.* Ille eam voce cognovit, cuius devotionem oblitus erat, eique dixit: O Rosa, tu es! (ob maximā enim familiaritatem, sic B. Virginem matrem suam alloqui solebat). Et cum eum certiorē fecisset, ipsam esse, iterum ei dixit: Quare talem figuram suscepisti? Cui B. Virgo: *Talem tuis oculis me exhibeo, qualem in corde tuo, quod in mea devotione tam tepuit, me teneo. Dic ergo, vbi est illa mentis alacritas, qua meas festivitates celebrabas? Vbi est illa voluptas, qua salutationem Angelicam mihi persolvere solebas? Quomodo spiritualia exercitia, quæ à teneris annis mihi obtulisti, omisisti? Excusationem ne asseras; eo quia res monasterij custodis, quia melius ego, quam tu, illas tutabor; ad hoc enim meā tuæ diligentia, & cura sufficiunt.* Hoc audito, Dei servus in se reversus, solita exercitia novo mentis ardore suscepit. Alloza l. 2. c. 9. n. 10.

EXEMPL. CCCLXI.

*B. Virgo sibi addictum obiurgat, quia communitatem non sequebatur.*

BClemens Caponio ordinis Prædicatorum, quamvis ex clara familia ortum haberet, Sacerdotis dignitate decorari noluit; sed Marthæ conditionem delegit, summa voluptate humillimis conventus ministerijs incumbens, vt B. Virgini, eiusque vnigenito Filio complacere posset. Die quadam, cum plus solito ministerijs conventus vacasset, tempus ei defuit, vt ante prandium Rosarium persolveret, sicut ei moris erat. Perrexit itaque ante B. Virginis imaginem, & flexis genibus, dum Religiosi cibum sumebant, Rosarium persolvere cæpit. Tunc B. Virgo eum allocuta est, eique præcepit, vt cum alijs cibum sumere accederet; quia licet eius devotio ei grata, atque iucunda esset; sedtamen quando occupationibus obedientiæ distentus, devotioni satisfacere non valeret, non minus gratum atque iucundum esset ei Rosarium post comestionem recitare. Alloza lib. 2. cap. 9. num. 16.



**ESEMPIO CCCLVIII**

***Un monaco, facendosi il segno della croce, e dicendo la salutazione angelica, costrinse a fuggire degli spiriti maligni.***

Nel monastero di Chiaravalle viveva un religioso che era frequentemente visitato da Dio, dalla B. Vergine dagli Angeli e dai Santi. Questo si conservò illibato per tutta la vita e i demoni invero, volendo scalfire la di lui costanza e verginale pudicizia, lo infestavano di continuo, apparendogli visibilmente con varie ed orribili figure. Vedendo che né con una, né con due né con molte tentazioni dei demoni si otteneva nulla, per distrarlo per breve tempo dal santo proposito e dall'esercizio spirituale, gli apparve tutta insieme una legione di spiriti maligni, dei quali alcuni assumevano forma di grifone, altri di leone. Quelli che avevano assunto la forma di grifo volavano per la finestra; quelli che avevano la forma di leone entravano dalla porta. Ma il magnanimo cavaliere di Cristo, facendosi il segno della croce e recitando la salutazione angelica, subito li costrinse a scappare e li mise in fuga. Alloza lib. I cap. 7 n. 32

**ESEMPIO CCCLIX**

***Il giorno del Natale di N.S. Gesù Cristo, la beata Colomba, devotissima alla Vergine Maria, ricevette un favore grandissimo dal cielo.***

La celebre serva di Dio Colomba di Rieti dell'ordine di S. Domenico dal suo quinto anno di vita fu devotissima alla B. Vergine, a cui, in ginocchio recitava spesso l'Ave Maria. I nemici del genere umano le prendevano il Rosario, o lo nascondevano o lo rompevano, poiché la guerra che essi portavano a quello e invidiavano grandemente le virtù e le grazie, che con esso si impetrano a Dio. A questa serva di Dio apparve, la notte di Natale la B. Vergine con Gesù bambino dormiente nel presepe e S. Giuseppe che l'accompagnava. Udì anche la musica, dato che gli Angeli cantavano *Gloria in excelsis Deo*. Alloza lib. I cap. 9 num. 15

**ESEMPIO CCCLX**

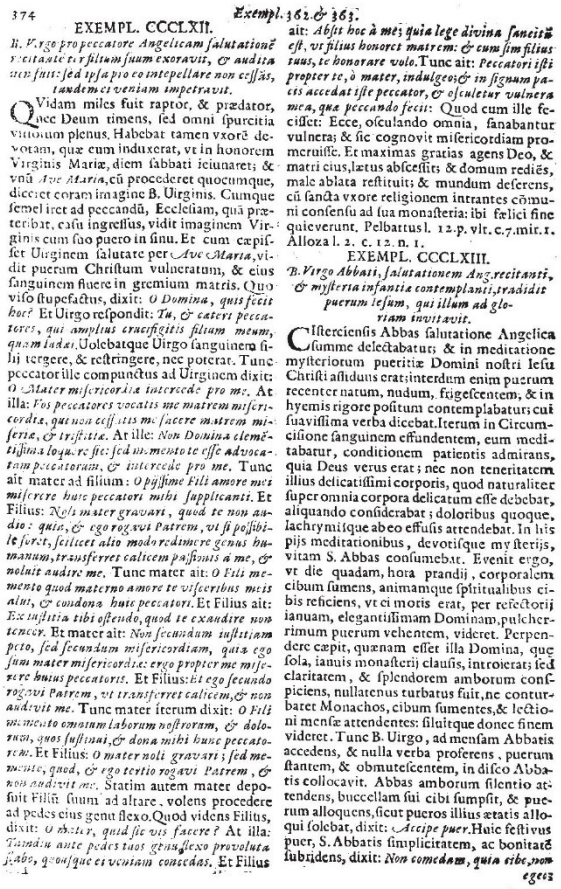
***La B. Vergine rimprovera un devoto, che era tiepido nella sua devozione.***

Facendo fra' Giuseppe funzione di sacrestano, accadde che nel suo convento che allora alcuni ladroni, che allora vivevano così sfrenati, rompendo le porte del monastero e della chiesa, rubarono qualsiasi cosa di prezioso ci fosse. Per questo il menzionato servo di Dio, affinché ciò che era a lui affidato non fosse furtivamente portato via, faceva spesso la guardia e così cominciò a raffreddare a poco a poco le orazioni e le devozioni che soleva recitare alla B. Vergine. Pertanto la B. Vergine, non potendo sopportare che il suo servo si intiepidisse nella devozione, assumendo le sembianze di una vecchietta, si recò da lui. Vedendola il detto servo di Dio nel monastero, fu scosso da un forte timore e levando la voce, le chiese chi fosse. E lei gli disse: "Sono la sentinella di questo monastero, che custodisco da molto tempo". Egli riconobbe la sua voce, della quale si era dimenticato la devozione, le disse: "O Rosa, sei tu! (a causa della massima familiarità così soleva chiamare la B. Vergine come sua madre). E, per essere ancora più sicuro che fosse lei, le disse di nuovo: "Perché assumesti tale sembianza?". La B. Vergine gli disse: "Mi mostro tale ai tuoi occhi, quale tu mi tieni nel tuo cuore, poiché ti sei intiepidito nella mia devozione. Di' quindi, dove è quell'alacrità di spirito con cui celebravi le mie festività? Dov'è quel piacere con il quale eri solito recitare la salutazione angelica? Perché hai mancato agli esercizi spirituali, che mi offrivi dai teneri anni? Non mi dire come scusa che è perché custodisci il monastero, perché lo difenderò io meglio di te. A questo bastano infatti poca diligenza e preoccupazioni". Sentito questo, il servo di Dio, tornò in sé e ottemperò i soliti esercizi con nuovo ardore. Alloza, l. 2 c. 9 n. 10

**ESEMPIO CCCLXI**

***La B. Vergine rimprovera un devoto perché non seguiva la vita comunitaria.***

Il Beato Clemente Caponio, dell'ordine dei predicatori, pur essendo nato da famiglia illustre, non volle esser decorato dalla dignità del sacerdozio, ma scelse la parte di Marta, occupandosi con sommo piacere dei più umili ministeri del convento, affinché potesse compiacere la B. Vergine e il Suo Unigenito Figlio. Un giorno, quando girava per ministeri nel convento più del solito, gli mancò il tempo di recitare il Rosario prima di pranzo, così come era suo costume. Si affrettò davanti all'immagine della Vergine e, in ginocchio, cominciò a recitare il Rosario mentre i religiosi mangiavano. Allora la B. Vergine gli disse e gli comandò di andare a mangiare con gli altri, poiché nonostante la sua devozione gli fosse grata e piacevole, tuttavia allorché preso dalle occupazioni dell'obbedienza non riuscisse a soddisfare la devozione, non Le sarebbe meno grato e piacevole recitare il Rosario dopo pranzo. Alloza lib. 2 cap. 9 num. 16.



374 Exempl. 362. & 363.

EXEMPL. CCCLXII.

*li. Virgo pro peccatore Angelicam salutationẽ recitante tertiũ filium suum exoravit, & audita non fuit: sed ipsa pro eo interpellare non cessãs, tandem ei veniam impetravit.*

Quidam miles fuit raptor, & prædator, nec Deum timens, sed omni spurcitia vitiorum plenus. Habebat tamen vxorẽ devotam, quæ eum induxerat, vt in honorem Virginis Mariæ, diem sabbati ieiunaret; & vnũ *Ave Maria*, cũ procederet quocumque, diceret coram imagine B. Virginis. Cumque semel iret ad peccandũ, Ecclesiam, quã præteribat, casu ingressus, vidit imaginem Virginis cum suo puero in sinu. Et cum cæpisset Virginem salutare per *Ave Maria*, vidit puerum Christum vulneratum, & eius sanguinem fluere in gremium matris. Quo viso stupefactus, dixit: *O Domina, quis fecit hoc?* Et Virgo respondit: *Tu, & cæteri peccatores, qui amplius crucifigitis filium meum, quam ladat.* Volebatque Virgo sanguinem filij tergere, & restringere, nec poterat. Tunc peccator ille compunctus ad Virginem dixit: *O Mater misericordiæ intercede pro me.* At illa: *Vos peccatores vocatis me matrem misericordiæ, qui non cessatis me facere matrem miseriæ, & tristitiæ.* At ille: *Non Domina clemẽtissima loqueris sic: sed memento te esse advocatam peccatorum, & intercede pro me.* Tunc ait mater ad filium: *O pijssime Fili amore mei miserere huic peccatori mihi supplicanti.* Et Filius: *Nolo mater gravari, quod te non audio: quia, & ego rogavi Patrem, vt si possibile foret, felicet alio modo redimere genus humanum, transferret calicem passionis à me, & noluit audire me.* Tunc mater ait: *O Fili memento quod materno amore te visceribus meis aluí, & condona huic peccatori.* Et Filius ait: *Ex iustitia tibi ostendo, quod te exaudire non teneor.* Et mater ait: *Non secundum iustitiam peto, sed secundum misericordiam, quia ego sum mater misericordiæ: ergo propter me miserere huius peccatoris.* Et Filius: *Et ego secundo rogavi Patrem, vt transferret calicem, & non audivit me.* Tunc mater iterum dixit: *O Fili memento omnium laborum nostrorum, & dolorum, quos sustinui, & dona mihi hunc peccatorem.* Et Filius: *O mater noli gravari; sed memente, quod, & ego tertio rogavi Patrem, & non audivit me.* Statim autem mater deposuit Filiũ suum ad altare, volens procedere ad pedes eius genu flexo. Quod videns Filius, dixit: *O mater, quid sic vis facere?* At illa: *Tamdiu ante pedes tuos genu flexo provoluta jacebo, quousque ei veniam concedas.* Et Filius ait: *Absit hoc à me; quia lege divina sancitũ est, vt filius honoret matrem: & cum sim filius tuus, te honorare volo.* Tunc ait: *Peccatori isti propter te, ò mater, indulgeo: & in signum pacis accedat iste peccator, & osculetur vulnera mea, quæ peccando feci:* Quod cum ille feciſſet: Ecce, osculando omnia, sanabantur vulnera; & sic cognovit misericordiam promeruisse. Et maximas gratias agens Deo, & matri eius, lætus abscessit; & domum rediẽs, male ablata restituit; & mundum deserens, cũ sancta vxore religionem intrantes cõmuni consensu ad sua monasteria: ibi fælici fine quieverunt. Pelbartus l. 12. p. vlt. c. 7. mir. 1. Alloza l. 2. c. 12. n. 1.

EXEMPL. CCCLXIII.

*B. Virgo Abbati, salutationem Ang. recitanti, & mysteria infantiæ contemplanti, tradidit puerum Iesum, qui illum ad gloriam invitavit.*

Cistercienſis Abbas salutatione Angelica (summe delectabatur; & in meditatione mysteriorum pueritiæ Domini nostri Iesu Christi assiduus erat: interdum enim puerum recenter natum, nudum, frigescentem, & in hyemis rigore positum contemplabatur; cui suavissima verba dicebat. Iterum in Circumcisione sanguinem effundentem, eum meditabatur, conditionem patientis admirans, quia Deus verus erat; nec non teneritatem illius delicatissimi corporis, quod naturaliter super omnia corpora delicatum esse debebat, aliquando considerabat; doloribus quoque, lachrymisque abeo effusis attendebat. In his pijs meditationibus, devotisque mysterijs, vitam S. Abbas consumebat. Evenit ergo, vt die quadam, hora prandij, corporalem cibum sumens, animamque spiritualibus cibis reficiens, vt ei moris erat, per refectorij ianuam, elegantissimam Dominam, pulcherrimum puerum vehentem, videret. Perpendere cæpit, quænam esset illa Domina, quæ sola, ianuis monasterij clausis, introierat; sed claritatem, & splendorem amborum conspiciens, nullatenus turbatus fuit, ne conturbaret Monachos, cibum sumentes, & lectioni mensæ attendentes: siluitque donec finem videret. Tunc B. Virgo, ad mensam Abbatis accedens, & nulla verba proferens, puerum stantem, & obmutescentem, in disco Abbatis collocavit. Abbas amborum silentio attendens, buccellam sui cibi sumpsit, & puerum alloquens, sicut pueros illius ætatis alloqui solebat, dixit: *Accipe puer.* Huic festivus puer, S. Abbatis simplicitatem, ac bonitatẽ subridens, dixit: *Non comedam, quia cibe, non egeo.*

perdona questo peccatore". E il Figlio disse: "Con la giustizia ti mostro perché non intendo esaudirti". E la Madre disse: "Non lo chiedo secondo giustizia ma secondo la misericordia, poiché io sono la Madre di misericordia: quindi, per me, abbi misericordia di questo peccatore. E il Figlio: "E io una seconda volta chiesi al Padre di allontanare il calice e non mi ascoltò". Quindi la Madre disse nuovamente: "O Figlio, ricordati di tutte le nostre sofferenze e dolori che ho sostenuto e donami questo peccatore". E il Figlio: "O Madre, non insistere, ma ricordati che io per la terza volta chiesi al Padre e lui non mi ascoltò". Subito poi la Madre depose suo Figlio sull'altare, volendo presentarsi a Lui in ginocchio. Vedendo ciò, il Figlio disse "O Madre, che vuoi fare così?" E Lei: "Starò tanto a lungo prostrata ai tuoi piedi in ginocchio finché non gli concederai il perdono". E il Figlio disse: "Lungi da me! Poiché è sancito da leggi divine che il Figlio onori la Madre ed essendo tuo Figlio, desidero onorarti". E quindi disse: "A questo peccatore o Madre, per te, accordo il perdono, e, in segno di pace, venga questo peccatore e baci le mie ferite, che aprì peccando". Non appena lui lo ebbe fatto: "Ecco, baciando tutto, le ferite sono sanate". E così capì di essersi guadagnato la misericordia. E si allontanò lieto, rendendo massime grazie a Dio e alla Sua Madre e, ritornando a casa restituì il maltolto e, abbandonando il mondo, di comune consenso con sua moglie abbracciando una regola religiosa (andarono) ognuno al suo monastero; qui, felici fino alla fine, morirono. Alloza l. 2 . 12 n. 1

**ESEMPIO CCCLXII**

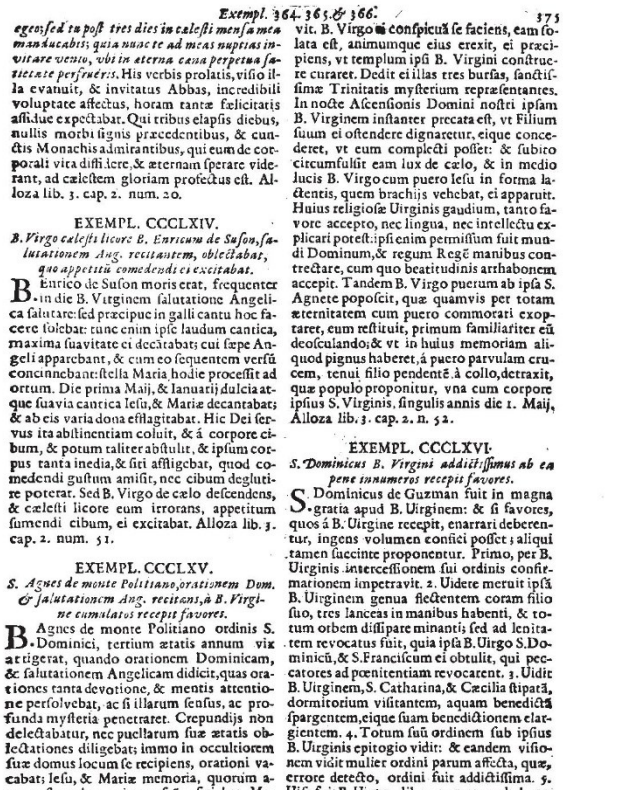
***La B. Vergine esortò tre volte suo figlio per un peccatore che recitava la salutazione angelica e non fu ascoltata; ma Ella stessa, non cessando di interpellarLo per lui, alla fine gli ottenne il perdono.***

Un certo soldato fu ladro e predone e, non temendo Dio, fu pieno di ogni sporcizia dei vizi. Aveva tuttavia una moglie devota che lo aveva convinto a digiunare di sabato in onore della B. Vergine e a dire una Ave Maria davanti all'immagine della B. Vergine al momento di uscire. Quando una volta stava andando a peccare, entrato per caso in una chiesa, alla quale passava davanti, vide l'immagine della B. Vergine con il suo Bambino in seno. E, allorché cominciò a salutare la B. Vergine con un'Ave Maria, vide Gesù Bambino ferito e il suo sangue scorrere sul grembo della Madre. Veduto ciò, stupefatto, disse: "O Signora, chi fece ciò?". E la Vergine rispose: "Tu, e altri peccatori che crocifiggete mio figlio più dei Giudei". E la Vergine voleva tergere il sangue e guarire, ma non poteva. Quindi quel peccatore, contrito disse alla Vergine: "O Madre di misericordia, intercedi per me. Ma quella: "Voi peccatori chiamate me madre di misericordia, voi che non cessate di fare di me Madre di miseria e di tristezza". E quello: "Non parlare così, Signora clementissima, ma ricordati di essere avvocata dei peccatori e intercedi per me!". Allora disse la Madre al Figlio: "o Figlio piissimo, amore mio, abbi pietà di questo peccatore che mi sta supplicando". E il Figlio: "Non ti sforzare Madre, perché non ti ascolto, perché io chiesi al Padre se fosse possibile un altro modo per redimere il genere umano e allontanare da me il calice della passione e non mi ascoltò. Dunque la Madre disse: "O Figlio, ricordati che ti allevai nelle mie viscere con materno amore e

**ESEMPIO CCCLXIII**

***La B. Vergine offrì il Bambino Gesù a un Abate che recitava la salutazione angelica e contemplava i misteri dell'infanzia, e lo invitò alla gloria.***

Un Abate cistercense era sommamente gratificato dalla recita dell'Ave Maria, ed era assiduo nella meditazione dei misteri della fanciullezza di Nostro Signore Gesù Cristo. Talvolta infatti contemplava un bambino appena nato, nudo e infreddolito ed esposito ai rigori dell'inverno, a cui diceva parole dolcissime. Una volta lo meditava nell'effusione del sangue della Circoncisione, ammirando la sua condizione di sofferente, pur essendo il vero Dio. E un poco considerava la tenerezza di quel corpo delicatissimo, che naturalmente doveva essere più delicato di tutti i corpi; era attento ai suoi dolori e alle sue lagrime. Il Santo Abate passava la vita in queste pie meditazioni e in questi devoti misteri. E accadde che un giorno, all'ora di pranzo, assumendo il cibo corporale e prendendo l'anima il cibo spirituale, come era suo costume, vide venire una Donna elegantissima con un bellissimo bambino. Cominciò a esaminare quale Donna mai potesse entrare, essendo chiuse le porte del monastero, ma, ammirando la luminosità e lo splendore di entrambi, in nessun modo fu turbato e per non turbare i monaci che mangiavano e che ascoltavano le lezioni della mensa, stette zitto fino alla fine. Allora la B. Vergine, avvicinandosi alla mensa dell'Abate e non dicendo nulla, collocò nel piatto dell'Abate il figlio che stava al proprio posto e non parlava. L'Abate, contemplando il loro silenzio, mangiò un boccone del suo cibo e, parlando al fanciullo come era solito parlare ai bambini di quell'età, disse: "Prendi bambino!" Il bambino felice, sorridendo per la semplicità e la bontà dell'Abate, gli disse: "Non mangerò, perché non ho bisogno di cibo,



Exempl. 364. 365. & 366. 373

egeo; sed tu post tres dies in cælesti mensa mea manducabis; quia nunc te ad meas nuptias invitare venio, vbi in eterna cana perpetua satietate perfruêris. His verbis prolatis, visio illa evanuit, & invitatus Abbas, incredibili voluptate affectus, horam tantæ fælicitatis assidue expectabat. Qui tribus elapsis diebus, nullis morbi signis præcedentibus, & cunctis Monachis admirantibus, qui eum de corporali vita diffidere, & æternam sperare videbant, ad cælestem gloriam profectus est. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 20.

EXEMPL. CCCLXIV.

*B. Virgo cælesti licore B. Enricum de Suson, salutationem Ang. recitantem, oblectabat, quo appetitu comedendi eis excitabat.*

BEnrico de Suson moris erat, frequenter in die B. Virginem salutatione Angelica salutare: sed præcipue in galli cantu hoc facere solebat: tunc enim ipse laudum cantica, maxima suavitate ei decantabat; cui sæpe Angeli apparebant, & cum eo sequentem versũ concinnebant: Stella Maria hodie processit ad ortum. Die prima Maij, & Ianuarij dulcia atque suavia cantica Iesu, & Mariæ decantabat; & ab eis varia dona efflagitabat. Hic Dei servus ita abstinentiam coluit, & á corpore cibum, & potum taliter abstulit, & ipsum corpus tanta inedia, & siti affligebat, quod comedendi gustum amisit, nec cibum deglutire poterat. Sed B. Virgo de cælo descendens, & cælesti licore eum irrorans, appetitum sumendi cibum, ei excitabat. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 51.

EXEMPL. CCCLXV.

*S. Agnes de monte Politiano, orationem Dom. & salutationem Ang. recitans, à B. Virgine cumulatos recepit favores.*

BAgnes de monte Politiano ordinis S. Dominici, tertium ætatis annum vix attigerat, quando orationem Dominicam, & salutationem Angelicam didicit, quas orationes tanta devotione, & mentis attentione persolvebat, ac si illarum sensus, ac profunda mysteria penetraret. Crepundijs non delectabatur, nec puellarum suæ ætatis oblectationes diligebat; immo in occultiorem suæ domus locum se recipiens, orationi vacabat; Iesu, & Mariæ memoria, quorum amore flagrabat, animam suã reficiebat. Maiorem ætatem attingens, corruptas mulieres, in domo publica depravatam vitam agentes, è civitate ejicere fecit, & illarum domum in monialium conventum commutavit. B. Virgo ei confpicuã se faciens, eam solata est, animumque eius erexit, ei præcipiens, vt templum ipsi B. Virgini construere curaret. Dedit ei illas tres bursas, sanctissimæ Trinitatis mysterium repræsentantes. In nocte Ascensionis Domini nostri ipsam B. Virginem instanter precata est, vt Filium suum ei ostendere dignaretur, eique concederet, vt eum complecti posset: & subito circumfulsit eam lux de cælo, & in medio lucis B. Virgo cum puero Iesu in forma lactentis, quem brachijs vehebat, ei apparuit. Huius religiosæ Virginis gaudium, tanto favore accepto, nec lingua, nec intellectu explicari potest: ipsi enim permissum fuit mundi Dominum, & regum Regẽ manibus contrectare, cum quo beatitudinis arrhabonem accepit. Tandem B. Virgo puerum ab ipsa S. Agnete poposcit, quæ quamvis per totam æternitatem cum puero commorari exoptaret, eum restituit, primum familiariter eũ deosculando; & vt in huius memoriam aliquod pignus haberet, á puero parvulam crucem, tenui filio pendentẽ à collo, detraxit, quæ populo proponitur, vna cum corpore ipsius S. Virginis, singulis annis die 1. Maij, Alloza lib. 3. cap. 2. n. 52.

EXEMPL. CCCLXVI.

*S. Dominicus B. Virgini addictissimus ab ea pene innumeros recepit favores.*

SDominicus de Guzman fuit in magna gratia apud B. Virginem: & si favores, quos á B. Virgine recepit, enarrari deberentur, ingens volumen confici posset; aliqui tamen succinte proponentur. Primo, per B. Virginis intercessionem sui ordinis confirmationem impetravit. 2. Videre meruit ipsã B. Virginem genua flectentem coram filio suo, tres lanceas in manibus habenti, & totum orbem dissipare minanti; sed ad lenitatem revocatus fuit, quia ipsã B. Virgo S. Dominicũ, & S. Franciscum ei obtulit, qui peccatores ad pœnitentiam revocarent. 3. Vidit B. Virginem, S. Catharina, & Cæcilia stipatã, dormitorium visitantem, aquam benedictã spargentem, eique suam benedictionem elargientem. 4. Totum suũ ordinem sub ipsius B. Virginis epitogio vidit: & eandem visionem vidit mulier ordini parum affecta, quæ, errore detecto, ordini fuit addictissima. 5. Visa fuit B. Virgo, librum apertum habens, coram prædicatore, pro eodem S. Dominico concionante. 6. Prædicatori huius familiæ publicæ disputanti, ipsa, quod dicturus erat, dictabat. 7. Hora fælicis transitus S. Domi-



Ma tu dopo tre giorni mangerai nella mia mensa celeste: perché vengo a invitarti alle mie nozze, dove fruirai alla mia cena della perpetua sazietà". Dette queste parole, quella visione svanì e l'Abate, invitato, preso da un incredibile piacere, aspettava ansiosamente l'ora di tanta felicità. E lui, passati tre giorni, non essendoci alcun segno di malattia precedente, e sotto gli occhi di tutti i monaci che lo avevano visto disprezzare la vita corporale e sperare in quella eterna, fu ammesso alla celeste gloria. Alloza, lib. 3 cap. 2 num. 20

**ESEMPIO CCCLXIV**

***La B. Vergine allietava con un celeste liquore il beato Enrico da Suson, che recitava la salutazione angelica, con il quale gli eccitava il desiderio di mangiare.***

Era costume del B. Enrico de Suson di salutare spesso ogni giorno la B. Vergine con la salutazione angelica: a soprattutto era solito farlo al canto del gallo: allora infatti egli stesso le cantava grandissimi cantici di lodi, con la massima dolcezza. A lui spesso apparivano gli Angeli e spesso con lui cantavano: "Stella Maria oggi sorse da oriente" Il primo giorno di gennaio e di maggio cantava dolci e soavi canti a Gesù e Maria e da loro meritava vari doni. Questo servo di Dio coltivò così tanto l'astinenza e talmente tanto allontanò il cibo e le bevande dal suo corpo e affliggeva lo stesso corpo con la fame e con la sete che perse il gusto di mangiare né poteva deglutire il cibo. Ma la B. Vergine, discendendo dal cielo e irrorandogli un celeste liquore, gli stimolò il desiderio di assumere cibo. Alloza lib. 3 cap. 2 num. 51

**ESEMPIO CCCLXV**

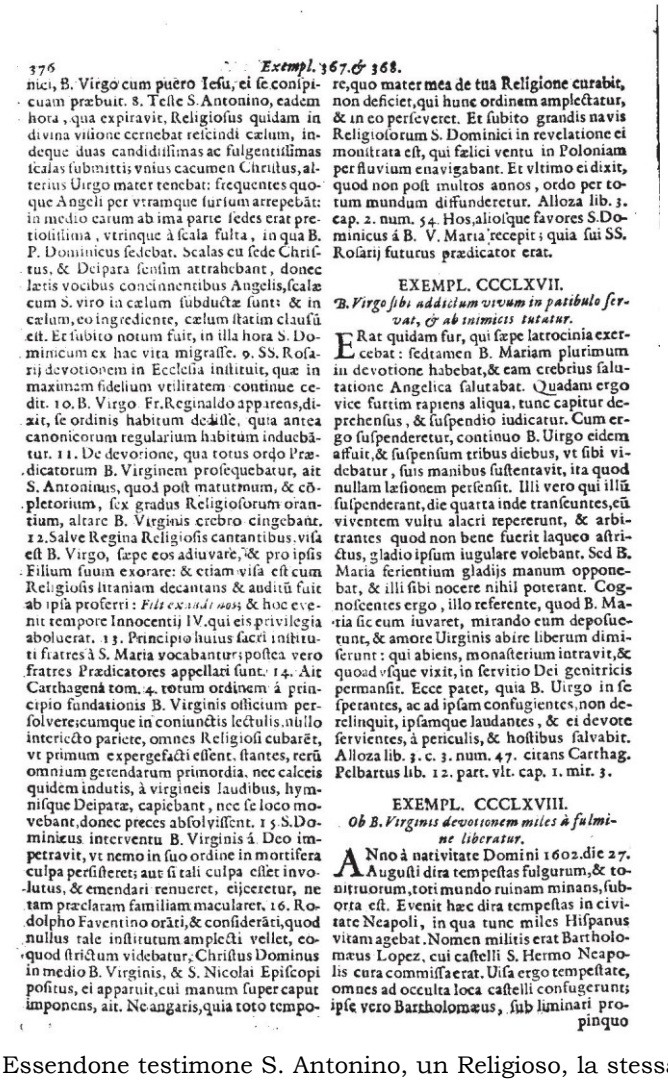
***Sant'Agnese da Montepulciano, che recitava l'orazione dominica e la salutazione angelica, ricevette numerosi favori dalla B. Vergine.***

La Beata Agnese da Montepulciano, dell'ordine di S. Domenico, appena compì due anni, quando imparò l'orazione dominica e la salutazione angelica, recitava con tanta attenzione della mente e devozione queste orazioni come se penetrasse il loro senso e i misteri profondi. Non era dilettata dai balocchi né amava i divertimenti delle bambine della sua età. Al contrario, raccogliendosi nella parte più interna della sua casa faceva orazione. La memoria di Gesù e di Maria, per amore dei quali bruciava, ristoravano la sua anima. Arrivando alla maggiore età fece espellere dalla città delle donne corrotte che trascorrevano una vita depravata in una casa pubblica, e trasformò la loro casa in un convento per le monache. La B. Vergine, rendendosi visibile, le diede sollievo e sollevò il suo animo, ordinandole di curare la costruzione di un tempio alla B. Vergine. Le diede tre borse, rappresentanti il mistero della SS. Trinità. Nella notte dell'Ascensione di Nostro Signore pregò con insistenza la stessa B. Vergine affinché si degnasse di mostrarle Suo Figlio e le concedesse di essere abbracciata: subito le brillò una luce dal cielo e in mezzo alla luce le apparve la B. Vergine con Gesù bambino lattante, che portava tra le braccia. Né la lingua né l'intelletto possono spiegare il gaudio di questa vergine religiosa, ricevuto da lei con tanto favore: a lei fu permesso toccare con mano il Signore del mondo e il Re dei re, con il quale ricevette il pegno della beatitudine. Tuttavia la B. Vergine richiese il bambino alla stessa beata Agnese che, nonostante desiderasse trattenersi con il bambino per tutta l'eternità, lo restituì, baciandolo prima in maniera familiare e, affinché avesse un qualche pegno in memoria di Lui, prese dal collo del bambino una piccola croce, pendente da un filo sottile, la quale è mostrata al popolo insieme al corpo della stessa santa vergine ogni anno il giorno 1° di marzo. Alloza lib. 3 cap. 2 n. 52

**ESEMPIO CCCLXVI**

***San Domenico, devotissimo alla B. Vergine, da lei ricevette favori quasi senza numero.***

S. Domenico di Guzman fu in grande grazia presso la B. Vergine e, se si dovessero narrare i favori che ricevette da Lei, si potrebbe realizzare un ingente volume: tuttavia ne proponiamo alcuni in maniera succinta. Per primo, grazie all'intercessione della B. Vergine, ottenne il riconoscimento del suo ordine. 2. Meritò di vedere la stessa B. Vergine in ginocchio davanti a suo Figlio, che aveva in mano tre lance e minacciava di distruggere tutto il mondo, ma fu richiamato alla clemenza poiché la stessa B. Vergine gli portò San Francesco e San Domenico che richiamassero i peccatori alla penitenza. 3. Vide la B. Vergine, accompagnata da S. Caterina e S. Cecilia che visitava il dormitorio e spargeva acqua benedetta ed elargente a lei la sua benedizione. 4. Vide tutto il suo ordine sotto la sua veste, e la stessa visione la vide una donna, non abbastanza devota all'ordine che, accortasi dell'errore, divenne devotissima all'ordine. 5. Fu vista la B. Vergine che aveva un libro aperto di fronte al predicatore, che predicava per lo stesso S. Domenico. 6. Ella stessa dettava quello che era da dire a un predicatore di quell'ordine in una pubblica disputa. 7. Nella felice ora del transito di S. Domenico, la B. Vergine col bambino Gesù gli si offrì visibile.



376 *Exempl. 367.& 368.*

nici, B. Virgo cum puero Iesu, ei se conspicuam præbuit. 8. Teste S. Antonino, eadem hora, qua expiravit, Religiosus quidam in divina visione cernebat reseindi cælum, indeque duas candidissimas ac fulgentissimas scalas submitti; vnius cacumen Christus, alterius Virgo mater tenebat: frequentes quoque Angeli per vtramque sursum arrepebāt: in medio earum ab ima parte sedes erat pretiosissima, vtrinque à scala fulta, in qua B. P. Dominicus sedebat. Scalas cu sede Christus, & Deipara sensim attrahebant, donec lætis vocibus concinnentibus Angelis, scalæ cum S. viro in cælum subductæ sunt: & in cælum, eo ingrediente, cælum statim clausū est. Et subito notum fuit, in illa hora S. Dominicum ex hac vita migrasse. 9. SS. Rosarij devotionem in Ecclesia instituit, quæ in maximam fidelium vtilitatem continue cedit. 10. B. Virgo Fr. Reginaldo apparens, dixit, se ordinis habitum dedisse, quia antea canonicorum regularium habitum induebātur. 11. De devotione, qua totus ordo Prædicatorum B. Virginem prosequebatur, ait S. Antoninus, quod post matutinum, & cōpletorium, sex gradus Religiosorum orantium, altare B. Virginis crebro cingebant. 12. Salve Regina Religiosis cantantibus, visa est B. Virgo, sæpe eos adiuvare, & pro ipsis Filium suum exorare: & etiam visa est cum Religiosis litaniam decantans & auditū fuit ab ipsa proferri: *Fili exaudi nos*; & hoc evenit tempore Innocentij IV. qui eis privilegia aboluerat. 13. Principio huius sacri instituti fratres à S. Maria vocabantur: postea vero fratres Prædicatores appellari sunt. 14. Ait Carthagena tom. 4. totum ordinem à principio fundationis B. Virginis officium persolvere; cumque in coniunctis lectulis, nullo interiecto pariete, omnes Religiosi cubarēt, vt primum expergefacti essent, stantes, rerū omnium gerendarum primordia, nec calceis quidem indutis, à virgineis laudibus, hymnisque Deiparæ, capiebant, nec se loco movebant, donec preces absolvissent. 15. S. Dominicus interventu B. Virginis á Deo impetravit, vt nemo in suo ordine in mortifera culpa persisteret; aut si tali culpa esset involutus, & emendari renueret, ejiceretur, ne tam præclaram familiam macularet. 16. Rodolpho Faventino orāti, & considerāti, quod nullus tale institutum amplecti vellet, eo quod strictum videbatur, Christus Dominus in medio B. Virginis, & S. Nicolai Episcopi positus, ei apparuit, cui manum super caput imponens, ait. Ne angaris, quia toto tempore, quo mater mea de tua Religione curabit, non deficiet, qui hunc ordinem amplectatur, & in eo perseveret. Et subito grandis navis Religiosorum S. Dominici in revelatione ei monitrata est, qui fælici ventu in Poloniam per fluvium enavigabant. Et vltimo ei dixit, quod non post multos annos, ordo per totum mundum diffunderetur. Alloza lib. 3. cap. 2. num. 54. Hos, aliosque favores S. Dominicus á B. V. Maria recepit; quia sui SS. Rosarij futurus prædicator erat.

EXEMPL. CCCLXVII.

*B. Virgo sibi addictum vivum in patibulo servat, & ab inimicis tutatur.*

ERat quidam fur, qui sæpe latrocinia exercebat: sedtamen B. Mariam plurimum in devotione habebat, & eam crebrius salutatione Angelica salutabat. Quadam ergo vice furtim rapiens aliqua, tunc capitur deprehensus, & suspendio iudicatur. Cum ergo suspenderetur, continuo B. Virgo eidem affuit, & suspensum tribus diebus, vt sibi videbatur, suis manibus sustentavit, ita quod nullam læsionem persensit. Illi vero qui illū suspenderant, die quarta inde transeuntes, eū viventem vultu alacri repererunt, & arbitrantes quod non bene fuerit laqueo astrictus, gladio ipsum iugulare volebant. Sed B. Maria ferientium gladijs manum opponebat, & illi sibi nocere nihil poterant. Cognoscentes ergo, illo referente, quod B. Maria sic eum iuvaret, mirando eum deposuerunt, & amore Virginis abire liberum dimiserunt: qui abiens, monasterium intravit, & quoad vsque vixit, in servitio Dei genitricis permansit. Ecce patet, quia B. Virgo in se sperantes, ac ad ipsam confugientes, non derelinquit, ipsamque laudantes, & ei devote servientes, à periculis, & hostibus salvabit. Alloza lib. 3. c. 3. num. 47. citans Carthag. Pelbartus lib. 12. part. vlt. cap. 1. mir. 3.

EXEMPL. CCCLXVIII.

*Ob B. Virginis devotionem miles à fulmine liberatur.*

ANno à nativitate Domini 1602. die 27. Augusti dira tempestas fulgurum, & tonitruorum, toti mundo ruinam minans, suborta est. Evenit hæc dira tempestas in civitate Neapoli, in qua tunc miles Hispanus vitam agebat. Nomen militis erat Bartholomæus Lopez, cui castelli S. Hermo Neapolis cura commissa erat. Visa ergo tempestate, omnes ad occulta loca castelli confugerunt; ipse vero Bartholomæus, sub liminari propinquo

8. Essendone testimone S. Antonino, un Religioso, la stessa ora che morì in una visione divina vedeva il cielo che si scindeva e indi spuntare due scale candidissime e fulgentissime: Cristo occupava il culmine di una e la Vergine madre dell'altra. E numerosi angeli per entrambe si inerpicavano su. In mezzo ad esse, sulla parte più bassa vi era un sedile preziosissimo, da entrambi i lati puntellato dalla scala, sul quale sedeva P. Domenico. Cristo e la Deipara a poco a poco tiravano su le scale e la sede finché, cantando gli Angeli con liete voci, le scale con il sant'uomo furono tirate su; ed essendo entrato in cielo, il cielo subito si richiuse. E subito fu noto che in quell'ora S. Domenico fosse passato da questa vita. 9. Instituì nella Chiesa la devozione al SS. Rosario che arrecò ai fedeli massima e continua utilità. 10. La B. Vergine, apparendo a Fr. Reginaldo, disse che Lei avrebbe dato l'abito dell'ordine poiché prima era indossato l'abito dei canonici regolari. 11. Sulla devozione che tutto l'ordine dei predicatori segue alla B. Vergine, dice S. Antonino che dopo il Mattutino e la Compieta, sei ordini di religiosi oranti cingevano fittamente l'altare della B. Vergine. 12. Cantando i Religiosi la Salve Regina, fu vista spesso la B. Vergine che li aiutava e pregava per loro Suo Figlio e fu vista anche cantare con i Religiosi la litania e fu sentito da lei proferire queste parole: "Figlio, esaudiscici!" e ciò avvenne al tempo di Innocenzo IV che aveva abolito loro i privilegi. 13. All'inizio di questo sacro istituto i Frati erano chiamati "da S. Maria", dopo invero furono chiamati frati predicatori. 14. Dice Cartagena nel tomo 4 che tutto l'ordine dal principio della fondazione assolvesse l'ufficio della B. Vergine e che i religiosi dormissero in lettini uniti, senza nessuna parete infra posta, in modo da svegliarsi prima, così non appena fossero svegli, alzatisi, la prima delle cose da farsi, non avendo ancora indossato i calzari, erano lodi e inni verginali per la Deipara, né abbandonavano il luogo finché non avessero assolto le preci. 15. San Domenico, su intervento della Vergine, impetrò da Dio che nel suo ordine nessuno persistesse nel peccato mortale; o se fosse avviluppato in tale colpa e rinunciasse ad emendarsi, fosse espulso, per non sporcare una tanto illustre famiglia religiosa. 16. Avendo Rodolfo Faentino pregato e considerato perché nessuno volesse abbracciare tale istituto, poiché sembrava troppo rigido, gli apparve Cristo Signore, posto in mezzo alla B. Vergine e a San Nicola Vescovo e imponendogli la mano sul capo, disse: "Non ti angustiare, perché per tutto il tempo che mia Madre si occuperà del tuo ordine religioso, non mancherà chi abbraccerà quest'ordine e persevererà in esso. E subito nella rivelazione gli fu mostrata una grande nave di Religiosi di San Domenico che navigava per fiumi verso la Polonia, con vento favorevole. E in ultimo gli disse che dopo non molti anni l'ordine si sarebbe diffuso in tutto il mondo. Alloza lib. 3, cap. 2 num. 54. San Domenico ricevette questi e altri favori dalla Vergine Maria, poiché sarebbe stato in futuro il predicatore del suo SS. Rosario.

**ESEMPIO CCCLXVII**

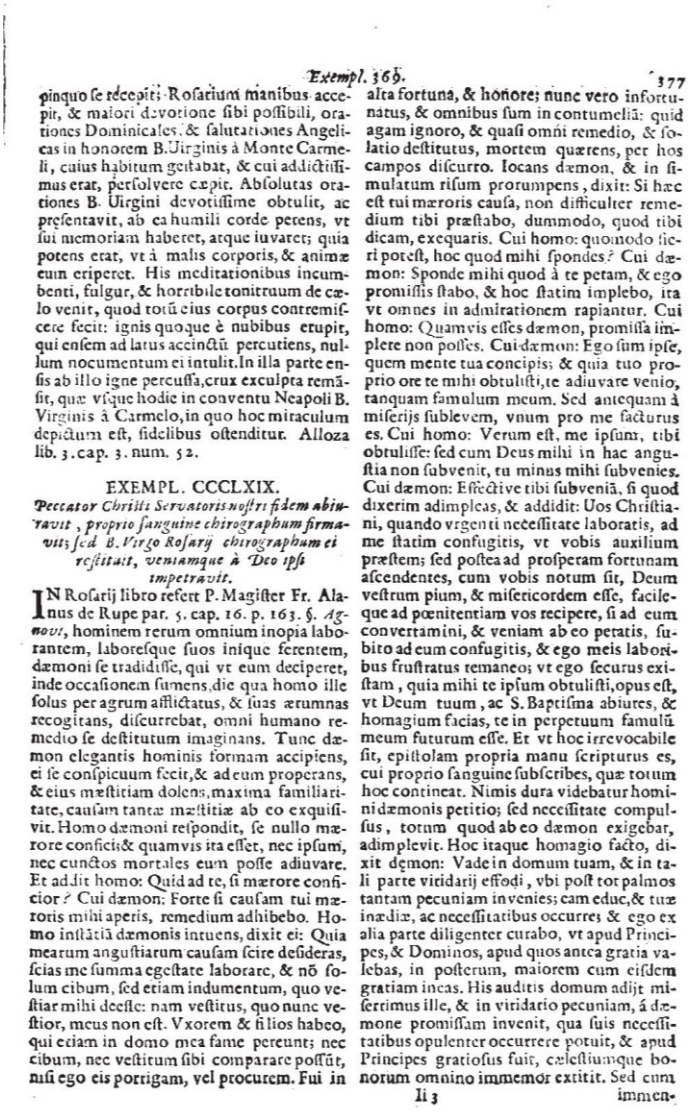
***La B. Vergine salva vivo dal patibolo un suo devoto ed è protetto dai nemici.***

Vi era un ladro che commetteva spesso dei furti: ma tuttavia aveva moltissima devozione per la B. Vergine e assai spesso la salutava con la salutazione angelica. Per destino, essendo stato sorpreso mentre rubava di nascosto, fu allora catturato e condannato all'impiccagione. Essendo appeso, la B. Vergine lo assistette di continuo ed appeso per tre giorni, come a lui sembrava, si teneva sollevato con le sue mani, in modo che non potette sentire chiaramente nessuna lesione. Invero quelli che lo impiccarono, passando di lì il quarto giorno, lo trovarono vivo, con aspetto vivace e, pensando che la corda non fosse stata ben stretta, lo volevano scannare con una spada. Ma la B. Vergine opponeva la mano alle spade di coloro che volevano ferirlo e non gli poterono nuocere per nulla. Avendo saputo, dopo che quello glielo disse, che la B. Maria così lo avesse aiutato, rimanendo stupiti, lo fecero scendere e, per amore della Vergine, lo lasciarono andare libero e lui, partendo, andò in un monastero e, finché visse, rimase al servizio della B. Vergine. Così è manifesto che la B. Vergine non abbandona coloro che sperano in Lei e che in Lei si rifugiano e salvò dai pericoli coloro che la lodarono e la servirono. Alloza lib. 3 c. 3 num. 47, citando Carthag. Pelbartus lib. 12 prt. Ult. Cap. I mir. 3

**ESEMPIO CCCLXVIII**

***A causa della devozione alla B. Vergine un soldato fu salvato da un fulmine.***

L'anno 1602 dalla Nascita del Signore, il giorno 27 agosto, sorse una terribile tempesta di fulmini e tuoni che minacciava la rovina di tutto il mondo. Questa terribile tempesta scoppiò nella città di Napoli, dove allora viveva un soldato spagnolo. Il nome del soldato era Bartolomeo Lopez, al quale era affidata la cura di Castel Sant'Elmo. Avendo visto la tempesta tutti fuggirono nei luoghi appartati del castello; invero lo stesso Bartolomeo, si tirò indietro vicino all'uscita, prese il Rosario tra le mani, e con la massima devozione possibile,



*Exempl.* 365. 377

pinquo se recepit: Rosarium manibus accepit, & maiori devotione sibi possibili, orationes Dominicales & salutationes Angelicas in honorem B. Virginis à Monte Carmeli, cuius habitum gestabat, & cui addictissimus erat, persolvere cæpit. Absolutas orationes B. Virgini devotissime obtulit, ac præsentavit, ab ea humili corde petens, vt sui memoriam haberet, atque iuvaret; quia potens erat, vt à malis corporis, & animæ eum eriperet. His meditationibus incumbenti, fulgur, & horribile tonitruum de cælo venit, quod totū eius corpus contremiscere fecit: ignis quoque è nubibus erupit, qui ensem ad latus accinctū percutiens, nullum nocumentum ei intulit. In illa parte ensis ab illo igne percussa, crux exculpta remānsit, quæ vsque hodie in conventu Neapoli B. Virginis à Carmelo, in quo hoc miraculum depictum est, fidelibus ostenditur. Alloza lib. 3. cap. 3. num. 52.

EXEMPL. CCCLXIX.

*Peccator Christi Servatoris nostri fidem abiuravit, proprio sanguine chirographum firmavit; sed B. Virgo Rosarij chirographum ei restituit, veniamque à Deo ipsi impetravit.*

IN Rosarij libro refert P. Magister Fr. Alanus de Rupe par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovit*, hominem rerum omnium inopia laborantem, laboresque suos inique ferentem, dæmoni se tradidisse, qui vt eum deciperet, inde occasionem sumens, die qua homo ille solus per agrum afflictatus, & suas ærumnas recogitans, discurrebat, omni humano remedio se destitutum imaginans. Tunc dæmon elegantis hominis formam accipiens, ei se conspicuum fecit, & ad eum properans, & eius mœstitiam dolens, maxima familiaritate, causam tantæ mœstitiæ ab eo exquisivit. Homo dæmoni respondit, se nullo mærore conficiꝰ & quamvis ita esset, nec ipsum, nec cunctos mortales eum posse adiuvare. Et addit homo: Quid ad te, si mærore conficior? Cui dæmon: Forte si causam tui mœroris mihi aperis, remedium adhibebo. Homo instātiā dæmonis intuens, dixit ei: Quia mearum angustiarum causam scire desideras, scias me summa egestate laborare, & nō solum cibum, sed etiam indumentum, quo vestiar mihi deesse: nam vestitus, quo nunc vestior, meus non est. Vxorem & filios habeo, qui etiam in domo mea fame pereunt; nec cibum, nec vestitum sibi comparare possūt, nisi ego eis porrigam, vel procurem. Fui in alta fortuna, & honore; nunc vero infortunatus, & omnibus sum in contumeliā: quid agam ignoro, & quasi omni remedio, & solatio destitutus, mortem quærens, per hos campos discurro. Iocans dæmon, & in simulatum risum prorumpens, dixit: Si hæc est tui mœroris causa, non difficulter remedium tibi præstabo, dummodo, quod tibi dicam, exequaris. Cui homo: quomodo fieri potest, hoc quod mihi spondes? Cui dæmon: Sponde mihi quod à te petam, & ego promissis stabo, & hoc statim implebo, ita vt omnes in admirationem rapiantur. Cui homo: Quamvis esses dæmon, promissa implere non posses. Cui dæmon: Ego sum ipse, quem mente tua concipis; & quia tuo proprio ore te mihi obtulisti, te adiuvare venio, tanquam famulum meum. Sed antequam à miseriis sublevem, vnum pro me facturus es. Cui homo: Verum est, me ipsum, tibi obtulisse: sed cum Deus mihi in hac angustia non subvenit, tu minus mihi subvenies. Cui dæmon: Effective tibi subveniā, si quod dixerim adimpleas, & addidit: Vos Christiani, quando vrgenti necessitate laboratis, ad me statim confugitis, vt vobis auxilium præstem; sed postea prosperam fortunam ascendentes, cum vobis notum sit, Deum vestrum pium, & misericordem esse, facileque ad pœnitentiam vos recipere, si ad eum convertamini, & veniam ab eo petatis, subito ad eum confugitis, & ego meis laboribus frustratus remaneo; vt ego securus existam, quia mihi te ipsum obtulisti, opus est, vt Deum tuum, ac S. Baptisma abiures, & homagium facias, te in perpetuum famulū meum futurum esse. Et vt hoc irrevocabile sit, epistolam propria manu scripturus es, cui proprio sanguine subscribes, quæ totum hoc contineat. Nimis dura videbatur homini dæmonis petitio; sed necessitate compulsus, totum quod ab eo dæmon exigebat, adimplevit. Hoc itaque homagio facto, dixit dæmon: Vade in domum tuam, & in tali parte viridarij effodi, vbi post tot palmos tantam pecuniam invenies; eam educ, & tuæ inædiæ, ac necessitatibus occurres; & ego ex alia parte diligenter curabo, vt apud Principes, & Dominos, apud quos antea gratia valebas, in posterum, maiorem cum eisdem gratiam incas. His auditis domum adijt miserrimus ille, & in viridario pecuniam, á dæmone promissam invenit, qua suis necessitatibus opulenter occurrere potuit, & apud Principes gratiosus fuit, cælestiumque bonorum omnino immemor extitit. Sed cum

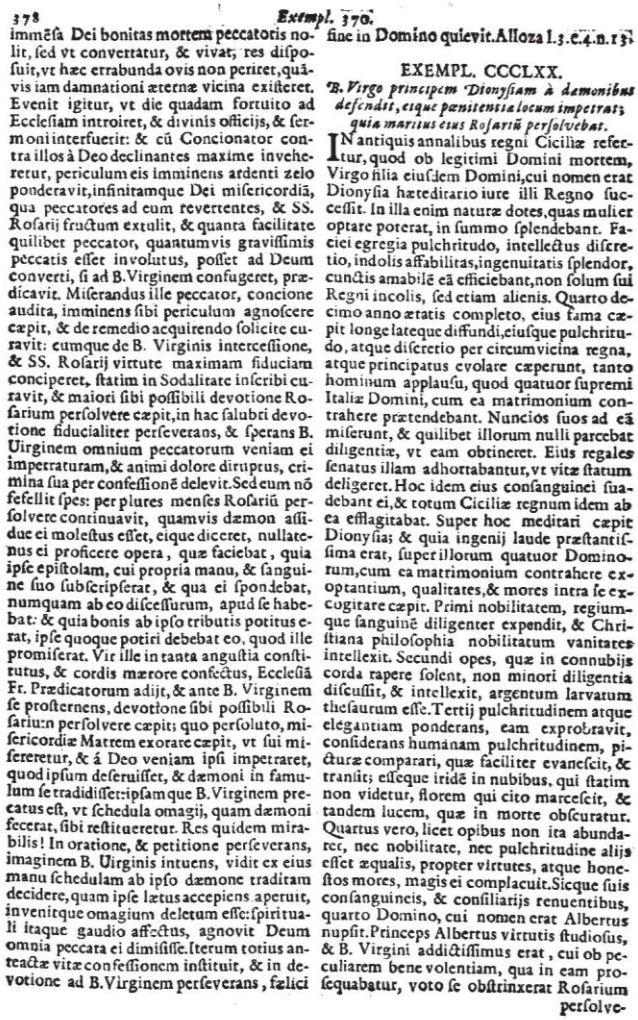


cominciò a recitare con la maggiore concentrazione a lui possibile Padre Nostro e Ave Maria in onore della Beata Vergine del Carmelo, di cui portava l'abito. Recitate le orazioni alla B. Vergine, in maniera devotissima le si offrì e le si presentò, chiedendo a lei con cuore umile che si ricordasse di lui e lo aiutasse, perché era potente, a sfuggire dai mali del corpo e dell'anima. Mentre stava meditando ciò, un fulmine con un orribile tuono venne dal cielo, che fece tremare tutto il suo corpo: e il fuoco che scaturì dalle nubi, che lo percosse sul lato dove era cinta la spada, non gli recò nessun danno. In quella parte della spada percossa dal fuoco, rimase impressa una croce che fino ad oggi può essere vista nel convento della Vergine del Carmelo a Napoli, in cui questo miracolo è dipinto e mostrato ai fedeli. Alloza lib. 3 cap. 3 num. 52

**ESEMPIO CCCLXIX**

***Un peccatore abiurò la fede nel nostro Salvatore Gesù Cristo e firmò un chirografo con il proprio sangue, ma la B. Vergine gli restituì il chirografo e impetrò a Dio il perdono per lui.***

Nel libro del Rosario il P. Maestro Fr. Alan de la Roche par. 5 cap. 16 pag. 163 § *agnovit* riporta che un uomo, sofferente per la mancanza di tutte le cose, sopportando iniquamente i suoi dolori, si affidasse a un demone il quale, al fine di raggirarlo e prendendo al volo l'occasione, un giorno in cui quell'uomo andava qua e là per un campo, afflitto, pensando alle sue sciagure ed immaginandosi privato di qualsiasi rimedio umano. Dunque il demone, prendendo le sembianze di un uomo elegante, si rese a lui visibile e avvicinandosi, addolorato per la sua tristezza, gli chiese con grande familiarità la causa di tanta sua mestizia. L'uomo rispose al demone che lui non era afflitto da nessuna tristezza e che anche se così fosse, né lui, né tutti i mortali l'avrebbero potuto aiutare. E aggiunse l'uomo: "Che ti importa della mia tristezza?" E a lui il demone: "Forse se mi spieghi la causa della tua tristezza ti darò un rimedio". L'uomo, comprendendo l'istanza del demone, gli disse: "Siccome desideri sapere la causa delle mie angosce sappi che io soffro per la grande povertà e che mi manca non solo il cibo, ma anche l'indumento che indosso: infatti il vestito che indosso ora non è mio. Ho moglie e figli che anche loro nella mia casa muoiono di fame e non possono comprare né cibo né vesti se non sia io ad offrirglieli e a procurarglieli. Fui in grande fortuna e onore, ma ora sono caduto in disgrazia e disprezzato da tutti; non so cosa fare e, come privato da ogni sollievo e rimedio, chiedendo di morire, cammino per questi campi. Il demone, prendendosi gioco di lui e prorompendo in un riso forzato, disse: "Se questa è la causa della tua tristezza, ti presterò rimedio senza difficoltà, purché farai ciò che ti dirò". A lui l'uomo: "Come potrebbe accadere ciò che mi prometti?". E il demone gli disse: "Promettimi quel che ti chiederò e io starò ai patti e subito ti sazierò, cosicché tutti rimarranno stupiti". L'uomo a lui: "Anche se fossi un demone, non potresti mantenere la promessa". Gli rispose il demone: "Io sono quello che la tua mente concepisce: e poiché tu mi ti offristi di tua bocca, vengo ad aiutarti come a un mio servo: ma prima ch'io ti sollevi dalle miserie, dovrai fare una cosa per me". L'uomo gli disse: "E' vero che io stesso mi ti sono offerto: ma siccome Dio non mi soccorre da tali angosce, tu mi puoi aiutare ancora meno". A lui il demone: "Ti aiuterò con effetto, se tu farai ciò che ti avrò detto, e aggiunse: "Voi cristiani, quando soffrite per un urgente bisogno, subito ricorrete a me, affinché vi presti aiuto. Ma dopo che siete giunti a prospere fortune, essendo a voi noto che il vostro Dio è pio e misericordioso e vi riaccoglie facilmente alla penitenza se a Lui vi convertite e se gli chiedete perdono, subito ricorrete a Lui; e io rimango vanificato delle mie fatiche. Affinché io sia sicuro e perché ti offristi da solo a me, è necessario che tu abiuri il tuo Dio e il Santo Battesimo, e che mi faccia omaggio che tu in perpetuo sarai mio servo. E, affinché ciò sia irrevocabile, dovrai scrivere una lettera di proprio pugno, a cui apporrai firma col tuo sangue, la quale contenga tutto ciò". La richiesta del demone sembrava all'uomo troppo dura, ma, spinto dalla necessità, adempì a tutto ciò che esso richiedeva. Fatto pertanto quest'omaggio, il demone disse: "Vai a casa tua e scava in tal parte del giardino e, dopo tot palmi, troverai tanto denaro: prendilo e soccorri la tua fame e le tue necessità; e io, d'altra parte, curerò diligentemente che presso i Principi e i Signori presso cui eri in grazia, in futuro vi rientri con grazia maggiore. Udite queste parole, quel miserabile andò a casa e trovò nel giardino il denaro promesso dal demone, con il quale poté abbondantemente sovvenire alle sue necessità e fu in grazia presso i Principi, e stette totalmente immemore dei beni celesti.



378 *Exempl.* 370.

immẽsa Dei bonitas mortem peccatoris nolit, sed vt convertatur, & vivat, res disposuit, vt hæc errabunda ovis non periret, quávis iam damnationi æternæ vicina existeret. Evenit igitur, vt die quadam fortuito ad Ecclesiam introiret, & divinis officijs, & sermoni interfuerit: & cũ Concionator contra illos à Deo declinantes maxime inveheretur, periculum eis imminens ardenti zelo ponderavit, infinitamque Dei misericordiã, qua peccatores ad eum revertentes, & SS. Rosarij fructum extulit, & quanta facilitate quilibet peccator, quantumvis gravissimis peccatis esset involutus, posset ad Deum converti, si ad B. Virginem confugeret, prædicavit. Miserandus ille peccator, concione audita, imminens sibi periculum agnoscere cæpit, & de remedio acquirendo solicite curavit: cumque de B. Virginis intercessione, & SS. Rosarij virtute maximam fiduciam conciperet, statim in Sodalitate inscribi curavit, & maiori sibi possibili devotione Rosarium persolvere cæpit, in hac salubri devotione fideliter perseverans, & sperans B. Virginem omnium peccatorum veniam ei impetraturam, & animi dolore diruptus, crimina sua per confessionẽ delevit. Sed eum nõ fefellit spes: per plures menses Rosariũ persolvere continuavit, quamvis dæmon assidue ei molestus esset, eique diceret, nullatenus ei proficere opera, quæ faciebat, quia ipse epistolam, cui propria manu, & sanguine suo subscripserat, & qua ei spondebat, numquam ab eo discessurum, apud se habebat: & quia bonis ab ipso tributis potitus erat, ipse quoque potiri debebat eo, quod ille promiserat. Vir ille in tanta angustia constitutus, & cordis mærore confectus, Ecclesiã Fr. Prædicatorum adijt, & ante B. Virginem se prosternens, devotione sibi possibili Rosarium persolvere cæpit; quo persoluto, misericordiæ Matrem exorare cæpit, vt sui misereretur, & á Deo veniam ipsi impetraret, quod ipsum deseruisset, & dæmoni in famulum se tradidisset: ipsamque B. Virginem precatus est, vt schedula omagij, quam dæmoni fecerat, sibi restitueretur. Res quidem mirabilis! In oratione, & petitione perseverans, imaginem B. Virginis intuens, vidit ex eius manu schedulam ab ipso dæmone traditam decidere, quam ipse lætus accipiens aperuit, invenitque omagium deletum esse: spirituali itaque gaudio affectus, agnovit Deum omnia peccata ei dimisisse. Iterum totius anteactæ vitæ confessionem instituit, & in devotione ad B. Virginem perseverans, fælici fine in Domino quievit. Alloza l. 3. c. 4. n. 13.

EXEMPL. CCCLXX.

*B. Virgo principem Dionysiam à dæmonibus defendit, eique pœnitentiæ locum impetrat; quia maritus eius Rosariũ persolvebat.*

In antiquis annalibus regni Ciciliæ refertur, quod ob legitimi Domini mortem, Virgo filia eiusdem Domini, cui nomen erat Dionysia hæreditario iure illi Regno successit. In illa enim naturæ dotes, quas mulier optare poterat, in summo splendebant. Faciei egregia pulchritudo, intellectus discretio, indolis affabilitas, ingenuitatis splendor, cunctis amabilẽ eã efficiebant, non solum sui Regni incolis, sed etiam alienis. Quarto decimo anno ætatis completo, eius fama cæpit longe lateque diffundi, eiusque pulchritudo, atque discretio per circumvicina regna, atque principatus evolare cæperunt, tanto hominum applausu, quod quatuor supremi Italiæ Domini, cum ea matrimonium contrahere prætendebant. Nuncios suos ad eã miserunt, & quilibet illorum nulli parcebat diligentiæ, vt eam obtineret. Eius regales senatus illam adhortabantur, vt vitæ statum deligeret. Hoc idem eius consanguinei suadebant ei, & totum Ciciliæ regnum idem ab ea efflagitabat. Super hoc meditari cæpit Dionysia; & quia ingenij laude præstantissima erat, super illorum quatuor Dominorum, cum ea matrimonium contrahere exoptantium, qualitates, & mores intra se excogitare cæpit. Primi nobilitatem, regiumque sanguinẽ diligenter expendit, & Christiana philosophia nobilitatum vanitates intellexit. Secundi opes, quæ in connubijs corda rapere solent, non minori diligentia discussit, & intellexit, argentum larvatum thesaurum esse. Tertij pulchritudinem atque elegantiam ponderans, eam exprobravit, considerans humanam pulchritudinem, picturæ comparari, quæ faciliter evanescit, & tranit; esseque iridẽ in nubibus, qui statim non videtur, florem qui cito marcescit, & tandem lucem, quæ in morte obscuratur. Quartus vero, licet opibus non ita abundaret, nec nobilitate, nec pulchritudine alijs esset æqualis, propter virtutes, atque honestos mores, magis ei complacuit. Sicque suis consanguineis, & consiliarijs renuentibus, quarto Domino, cui nomen erat Albertus nupsit. Princeps Albertus virtutis studiosus, & B. Virgini addictissimus erat, cui ob peculiarem benevolentiam, qua in eam prosequabatur, voto se obstrinxerat Rosarium persolve-

Ma, volendo l'immensa bontà di Dio non la morte del peccatore, ma che si converta e viva, dispose le cose in modo che quella pecora smarrita non perisse, nonostante stesse già vicina alla dannazione eterna. Accadde infatti che un giorno, per caso, entrasse in una chiesa e intercettò i divini offici, e un sermone. E avendo il predicatore inveito contro quelli che si allontanano da Dio, soppesò i pericoli imminenti su di loro con ardente zelo, illustrò l'infinita misericordia di Dio con la quale i peccatori ritornano a lui e il frutto del S. Rosario, e predicò con quanta facilità qualsiasi peccatore, per quanto potesse essere avviluppato in peccati gravissimi, si possa convertire a Dio, qualora ricorresse alla S. Vergine. Quel miserabile peccatore, udita la predica, cominciò a riconoscere il pericolo incombente e si prese cura sollecitamente di acquisire il rimedio e concependo egli la massima fiducia nell'intercessione della B. Vergine e della potenza del S. Rosario, subito si curò di essere iscritto nella confraternita e cominciò a recitare il Rosario con la maggior devozione a lui possibile, perseverando in questo tanto salubre pio esercizio e sperando che la B. Vergine gli avrebbe impetrato il perdono di tutti i peccati, e, fiaccato dal dolore dell'animo, cancellò i suoi crimini con la confessione. Ma la speranza non gli mancò: per diversi mesi continuò a recitare il Rosario nonostante il demone lo molestasse assiduamente e gli dicesse che le sue opere, che faceva, non l'avrebbero portato a nulla, poiché egli stesso aveva presso di sé la lettera che aveva firmato di proprio pugno e con il proprio sangue, con la quale prometteva che non l'avrebbe mai rinnegato; e poiché lo aveva messo in suo potere con buone offerte, egli stesso doveva mettersi in suo potere, poiché glielo aveva promesso. Quell'uomo, posto in tanta angoscia e pieno di tristezza nel cuore, andò alla chiesa dei frati predicatori e, prostrandosi davanti alla B. Vergine cominciò a dire il Rosario con la devozione a lui possibile; dettolo, cominciò a pregare la Madre di Misericordia, affinché avesse pietà di lui e impetrasse per lui il perdono da Dio, poiché egli stesso lo aveva rinnegato e si era consegnato in servitù al demone. Pregò la stessa B. Vergine che il foglio del contratto, che fece col demone, gli fosse restituito. Cosa invero mirabile! Perseverando nella preghiera e nella richiesta, scorgendo l'immagine della B. Vergine, vide cadere dalla sua mano il foglio, consegnato dallo stesso demone che egli stesso, prendendolo, aprì e trovò che l'omaggio era stato cancellato. Pertanto, pieno di gioia spirituale, capì che Dio gli aveva perdonato tutti i peccati. Di nuovo fece una confessione di tutta la vita e, perseverando nella devozione alla B. Vergine, si riposò nel Signore con una lieta fine. Alloza l. 3. C. 4 n. 13.

**ESEMPIO CCCLXX**

***La Beata Vergine difende dai demoni la principessa Dionisia e le comanda uno stato di penitenza, poiché suo marito recitava il Rosario.***

Negli antichi annali del regno di Sicilia è riportato che, a causa della morte del legittimo signore, una fanciulla di lui figlia, il cui nome era Dionisia, per diritto ereditario, gli successe nel regno. In lei splendevano sommamente le doti di natura che una donna avrebbe potuto desiderare. Singolare bellezza di viso, acume di ingegno, indole affabile, splendore di nobiltà, la rendevano amabile a tutti, sia sudditi del regno che stranieri. Completato il quattordicesimo anno di età, la sua fama cominciò a diffondersi in lungo e in largo e la sua bellezza e la sua intelligenza cominciarono a volare per i vicini regni e principati con tanto plauso di uomini, che i quattro più grandi signori di Italia pretendevano di contrarre matrimonio con lei. Mandarono a lei i loro ambasciatori e ognuno di loro non si risparmiò di attenzione per ottenerla. Le sue assemblee reali la esortavano a scegliere il consorte. La stessa cosa le suggerivano i suoi parenti e tutto il regno di Sicilia le chiedeva la stessa cosa. Dionisia cominciò a meditare su questa cosa e poiché era insigne per la lode di ingegno, cominciò a valutare le qualità e i costumi dei quattro signori che volevano sposarla. Del primo soppesò diligentemente la nobiltà e il sangue reale e con cristiana filosofia comprese le vanità dei titoli nobiliari. Del secondo valutò con non minore diligenza le possibilità, che nei matrimoni sono solite rapire il cuore e capì che l'argento è un tesoro bacato. Del terzo, ponderando la bellezza e l'eleganza, le biasimò, considerando che l'umana bellezza è paragonata a una pittura, che facilmente svanisce e passa. E che fosse come un arcobaleno tra le nuvole, che all'improvviso non si vede più, come un fiore che presto appassisce. Invero si compiacque di più del quarto, nonostante non fosse così ricco, né fosse uguale agli altri per nobiltà e bellezza, a causa delle virtù e dei costumi onesti. E così, riunendo i consanguinei e i consiglieri, sposò il quarto signore, il cui nome era Alberto. Il principe Alberto, che si adoperava nelle virtù, era devotissimo alla B. Vergine, alla quale, per peculiare benevolenza, nella quale proseguiva, si era legato con un voto a dire il rosario in due circostanze:



*Exempl. 376.* 379

perſolvere duabus circunſtantijs; prima flexis genibus ante altare eiuſdem B. Virginis; ſecunda, in media nocte. Evenit itaque in nocte deſponſationis, quod cum nova ſponſa Dionyſia ſolus exiſteret, thalamum intrare volens, mediam noctem pulſare audivit, & recordatus eſt voti, quo ſe obligaverat, illa hora Roſarium B. Virgini perſoluturũ. Quapropter confuſione detento, amor ad novam ſponſam, & pietas ad B. Virginem in corde ſuo colluctari cæperunt. Obligationes ad Dionyſiam eum maximopere evocabant; perpendebat tamen plus cælorum Reginæ obſtrictum eſſe. Poſtremo in illa interiori paleſtra, pietas ad B. Virginem ſuperavit; ſicque erecto animo, vrbaniſque rationibus à Dionyſia veniam ſupplicavit, vt per vnius horæ intervallum ab ea diſcedere poſſet, quia rem magni ponderis, quæ tunc memoriæ occurrerat, & moram non admittebat, perſoluturus erat. Annuit Dionyſia, & ipſe veſtes, & pallium mutans, ad ſacellum B. Virginis, ſatis diſtans à civitate, ſe contulit, & ianuis clauſis, flexis genibus, ſumma devotione Roſarium perſolvit. Hoc expleto, incredibili voluptate affectus, ad ſuã ſponſam reverſus eſt; à qua exquiſitus vt ſui diſceſſus cauſã aperiret, aperire noluit, ſuaviſſimis verbis eã ad aliud divertens. Quod prima nocte fecit, ſecunda, tertia, cæteriſque ſequentibus noctibus proſecutus eſt: quia in illo ſacello, ſpecialem devotionem in corde ſuo ſentiebat; hoc modo anguſtiatam Dionyſiam decipiens, quæ, vt moris eſt mulierum, amorem, quo eum proſequebatur, in furentem zelotypiam convertit: arbitrabatur enim Albertum eam dimittere, quia amore alicuius mulieris illius civitatis flagraret. Incredibili ſolicitudine atque diligentia hoc explorare elaborabat Dionyſia, ſed nihil deprehendere potuit: ſedtamẽ, aſſidue, & intempeſtivis horis eum diſcedere videns, maiori zelotypia tenebatur, & quaſi à ſenſibus amota, ſolicitudines, quibus diſcruciabatur, nulli aperiens, mærore conficiebatur, ſuum infortunatum matrimoniũ aſſidue deflens, nullique, ſed ſibi ipſi culpam imputabat, quia cunctì propinqui ei contrarium ſuadebant; ſicque contra ſe ipſam iracundiam convertit, & omni ſpe deſtituta, ſuam ignominiam conſiderans, proprio ſanguine eam delere conſtituit.

Sic deſperata, ſuam iniquam reſolutionẽ Dionyſia abſcondere noluit; ſed ſequẽti nocte, cum ſponſo thalamum introiens, ex intimis cordis ſui ſuſpiria emittens, & vberrimas lachrymas ex oculis effundens, ſic eum allocuta eſt: infidelis Alberte, quæ me cepit dementia, vt te in ſponſum eligerem? Cui ſimilis, tam inexplicabilis error, vt te virtutis ſtudioſum iudicarem, qui ita turpis, & inhoneſtus es? Ingrate, ob quam mulierem me repudias atque contemnis? Si pulchritudo te allicit, ſi opes quæris; ſi diſcretio, & ingenij dotes te alliciunt; ſi nobilitas, & dominium, pro qua me contemnis, quæ his dotibus à natura ornata ſum? Meam infælicitatem lugeo; meam inſulſitatem lamentor; mei impenſus fruſtrati, me diſcruciant. Ego ſola me fefelli, ſola te delegi, contra omniũ propinquorum meorum conſilium: & quia in me ſola culpa eſt, ſola pro culpa pœnas luã: & his verbis prolatis, de ſub pulvinari, gladium ad hoc præparatum celeritate eduxit, & ſe ipſam dire percutiens, miſere mortem ſubijt, quin Albertus maxima triſtitia effectus, eam detinere potuerit. Albertus hæc verba audiens, vehementer anguſtiatus, ait: Dionyſia, Dionyſia, audias quæſo, & parum expecta. Abſtulit gladium à manibus eius, ſed moram fecit: ad lectum lucem detulit, & invenit Dionyſiam ſuper proprium ſanguinem ſe volutantem, & propter vulnera iam animam efflantem; amplexatus eſt eam, & proprio nomine, mærenti voce, eam vocavit; & tunc ipſa Dionyſia expiravit. Quæ lingua dolorem Alberti explicare poſſet, ſuã chariſſimam ſponſam mortuam intuentis? Cor eius gladio ancipiti transfoſſum remanſit, ſenſibus deſtitutus ſiſtit, & quid acturus eſſet, ignorabat. Mærore itaque, & animi acerbitate in eo colluctantibus, audivit horologium mediam noctem pulſare, & ſolitam devotionem recordatus eſt; & quamvis legitima excuſatione non careret, in tali conflictu conſtitutus, quia B. Virginis addictiſſimus erat, non ſolum in proſperis, ſed etiam in advertis ei fidelisſimum ſe præbere voluit. Cadaver Dionyſiæ in eodem lecto velavit, animique dolorem, vt potuit, diſſimulavit, & clavem in cella, vbi ſponſa ſua defuncta iacebat, proijciens, ſolus in oratorium novũ, quod B. Virgini conſtruxerat, ſe recepit, & in terram ſe abijciens Roſarium perſolvere cæpit, & ad B. Virginem ſuaviſſimas querelas deferens, ſic eam benevole alloquebatur: Si tu candidum lilium V. Maria non eſſes ſuper omnes honeſta, & ſpecioſa, non ita coeleſtem, & amorem rapta ſſes. Sed quid mirũ, quod tua divina venuſtate allectus ſim, quãdo tui amoris ſpicula ipſum Deum incenderunt. Mea erga te pietas, & amor, huius meę inſul-

la prima in ginocchio davanti all'altare della B. Vergine, la seconda a mezzanotte. E accadde che la notte del matrimonio, stando solo con la nuova sposa Dionisia, volendo entrare nel talamo, sentì suonare la mezzanotte, e si ricordò del voto con il quale si era obbligato a recitare il rosario in quell'ora. Per questo, trattenuto in confusione, nel suo cuore cominciarono a cozzare l'amore per la nuova sposa e la pietà per la B. Vergine. I suoi doveri verso Dionisia lo chiamavano maggiormente; ponderava attentamente che era obbligato di più verso la Regina dei cieli. Infine, nel suo conflitto interiore, vinse la pietà per la B. Vergine; e così, con animo fermo e con riguardi gentili, chiese scusa a Dionisia che si potesse allontanarsi da lei per lo spazio di un'ora, perché doveva portare a termine una cosa di gran peso, che gli era in quel momento venuta alla memoria e non ammetteva ritardi. Dionisia acconsentì ed egli, cambiatosi vesti e mantello, si portò al sacello della B. Vergine, abbastanza distante dalla città e, chiuse le porte, in ginocchio, recitò il rosario con grande devozione. Fatto ciò, preso da un incredibile piacere, ritornò dalla sua sposa, dalla quale gli fu chiesto di spiegare la causa del suo allontanamento, ma non volle spiegare, cambiando discorso con dolcissime parole. Ciò fece la prima, la seconda e la terza notte, e le altre seguenti, perché in quel sacello sentiva nel suo cuore una speciale devozione; in questo modo sfuggendo a Dionisia che, come è costume delle donne, convertì in furente gelosia l'amore che gli dava: pensava infatti che Alberto la abbandonasse perché bruciasse d'amore per un'altra donna di quella città. Dionisia elaborava di indagare la cosa con grande diligenza e sollecitudine, ma non poté scoprire nulla, tuttavia, vedendolo andar via assiduamente e in orari improbabili, era stretta da maggior gelosia, non mostrando a nessuno le preoccupazioni dalle quali era tormentata, si consumava nella tristezza, piangendo assiduamente sul suo sfortunato matrimonio e non imputava a nessuno la colpa se non a sé stessa, benché tutti quelli a lei vicini le suggerivano il contrario; e così rivolse la sua ira contro sé stessa e, abbandonata ogni speranza, considerando la sua vergogna, decise di cancellarla con il proprio sangue. Così disperata, Dionisia non volle nascondere la sua iniqua risoluzione, ma la notte seguente, quando lo sposo entrò nel talamo, emettendo sospiri dalla parte più intima del suo cuore ed effondendo numerosissime lacrime dai suoi occhi, così disse: "Infedele Alberto, qual demenza mi prese nello sceglierti come sposo? Simile a che un tale inesplicabile errore, che ti giudicassi virtuoso quando in realtà sei così infedele e disonesto? Ingrato! Per qual donna mi abbandoni e mi disprezzi? Se ti attrae la bellezza, se cerchi ricchezze, se ti attirano l'intelligenza e le doti di ingegno, se la nobiltà e il potere, perché mi abbandoni, non sono io ornata di queste doti dalla natura? Piango la mia infelicità, lamento la mia sciocchezza, le mie spese frustrate mi tormentano. Da sola mi ingannai, da sola ti amai, contro il consiglio di tutte le persone a me vicine. E poiché la colpa è solo mia, da sola pagherò le pene per la colpa", e, dette queste parole, tirò fuori velocemente da sotto il letto una spada preparata per questo, e, percuotendosi da sola in maniera terribile, morì miseramente perché Alberto, preso da grandissima tristezza, non aveva potuto trattenerla. Alberto, avendo ascoltato quelle parole, grandemente angustiato disse: "Dionisia, Dionisia, ti prego ascolta e aspetta un poco". Prese la spada dalle sue mani, ma troppo indugiò: illuminò il letto e trovò Dionisia rovesciata nel suo sangue e che stava già spirando a causa delle ferite. La abbracciò e la chiamò per nome, con voce di pianto. Quale lingua potrebbe spiegare il dolore di Alberto, che vedeva la sua sposa morta? Il suo cuore rimase trafitto da una spada a doppio taglio, rimase privo di sensi e non sapeva cos'avrebbe fatto. Mentre la tristezza e l'asprezza dell'anima lottavano dentro di lui, udì l'orologio che batteva la mezzanotte e si ricordò della solita devozione. E, nonostante non mancasse una legittima giustificazione, stando in tal conflitto interiore, poiché era devotissimo alla B. Vergine, non solo nella buona, ma anche nella cattiva sorte, a Lei volle offrirsi fedelissimo. Coprì il cadavere di Dionisia nello stesso letto e dissimulò come poté il dolore dell'anima e, gettando la chiave nella cella dove la sua sposa defunta giaceva, si recò da solo nel nuovo oratorio che aveva fatto costruire per la B. Vergine e, prostrandosi a terra, cominciò a dire il Rosario e riportò alla B. Vergine soavissime lamentele, le parlò benevolmente così: "Se tu, candido giglio, non fossi onesta e bella sopra tutte non prenderesti così il mio cuore e il mio amore. Ma che c'è di strano, che io sia attratto dalla tua divina bellezza, quando i dardi del tuo amore incendiarono lo stesso Dio.



380 Exempl. 370.

insulsitatis causa fuerunt. Quia media nocte surgebã, Dionysia zelotypia capta fuit. Quia ianuam tuam lustravi, tui ipsius homicida fuit. Propter te zelotypia incensa fuit. Ne me deseras, quia tui amore incensus, numquam te dereliqui, meum apud te amorem ne respuas, quia omni creato te præposui. Dũ hæc dulcia, atque suavia colloquia cum B. Virgine haberet, mæror ipse profundissimũ soporem ei induxit, cui cum resistere non posset, in tetraphoro altaris consopitus remansit. Fuit in spiritu raptus, & ab Angelo in tristem atque formidabilem locum adductus, & in eo Regem regum, & supremum Iudicem vivorum atque mortuorum, super solium excelsum sedentem, choris Angelorum stipatum, vidit; vultus eius severissimus, & aspectus iracundus erat; maiestate tamen, & gloria repletus. Quamplures dæmones illic apparuerunt, magno tumultu Dionysiæ animam in medio deferentes. Coram Iudice eam accusaverunt, quod propriis manibus se ipsam enecaverat, & in mortali culpa ex hac vita emigrasset; cui accusationi Dionysia respondere non potuit. Dæmones vna cũ Alberto, qui illic aderat, crimen Dionysiæ imputatum attestari sunt. Albertus itaque suam charissimam sponsam in tanto, & severo discrimine constitutam, & damnationi æternæ proximam conspiciens, tactus dolore cordis intrinsecus, B. Virginem precatus est, vt Dionysiæ defensionem, patrociniumque susciperet, eoquod zelotypia capta fuisset ob pietatem, qua Albertus ad ipsam B. Virginẽ ferebatur. Supplicationibus Alberti præsto fuit misericordiæ Mater, & ante Christi tribunal sole splendidior videbatur, & suo splẽdore astrorum lumẽ obscurabatur. Perterriti dæmones fugam arripuerunt, & Dionysiæ animam reliquerunt. Tunc cælorum Regina dulcibus, suavissimisque verbis Filium suum exoravit, vt Dionysiæ pœnitentiæ tẽpus concedere dignaretur; & vt eum fortius obstringeret, in genua procumbens, pectus, & vbera, quæ suxerat, ei monstravit. Christus Dominus matrem suam sublevavit, & liberaliter, quod postulabat, ei concessit, ei dicens, quod ipsa totius orbis regina erat, cui in omnibus obtemperandum erat. Tunc B. Virgo ad Albertum accedens, suaviter in eũ oculos iniecit, & propriis manibus vultum eius contingens, lachrymas ei abstersit, dicens, famulatus sibi à suis addictis præstitos, sic solveret; & quia ipse ei addictus erat, anima Dionysiæ corpori restituenda erat, eique pœnitentiæ tempus concedebatur; simulque præcepit ipsa B. Virgo, vt Albertus miraculum illud per omnes suos status divulgaret: & hoc dicto, tota illa visio evanuit, & ipse à somno excitatus, in oratorio, in quod introierat, se invenit: visio illa somnium sibi visum est; quia sanguis Dionysiæ iam vita functæ, quo manus eius, & vestes aspersæ erant, factum attestabatur. Repente ad oratorij ianuam pulsare audivit, & timore correptus, pro comperto habebat Magnates, & Nobiles regni, de morte Dionysiæ certiores factos advenire, vt cum comprehenderent, arbitrantes ipsum fuisse illius homicidam; sed fuerunt famuli, & ancillæ, qui voces levantes, ei nunciabant, Dionysiam magna festinatione cum evocare. Extra se positus, ianuã aperiens, ad cubiculum, vbi cadaver reliquerat, statim se contulit, & charissimam sponsam suam redivivam invenit, quæ ad pedes eius proiecta, humiliter veniam delicti ab eo precata est, dicens: Ego peccatrix sum, sed tu sponse mi sanctus es, faultique tui amores, qui tali divino pignore allecti fuerunt; peto tibi, vt meæ insaniæ, atque zelotypiæ ignoscas, quia iam à Deo veniam impetravi; vitam, honorem, & salvationem tibi debeo, quia propter te à Deo misericordiam consecuta sum. Omnia quæ in illa revelatione Albertus viderat, ipsa Dionysia, nulla omissa circunstantia, eidem Alberto enarravit, & qualiter B. Virgo eis strictè præcipiebat, vt illud miraculum divulgarent; in cuius signum, vulnerum cicatrices, colore rufo micantes, in pectore eius remanserant, quas Albertus incredibili suavitate, atque religione osculatus est. Cunctos Principes, ac Dominos regni Ciciliæ advocavit, quibus magnificum præparavit convivium, quo absoluto, miranda, quæ B. Virgo in eo, & in vxore sua patraverat, enarravit; & lachrymas effundens, ad devotionem erga B. Virginem, quæ obiequia sibi exhibita remunerabatur, adhortatus est, & ad maiorem fidem miraculi, quod eis enarrabat, præcepit Dionysiæ, vt pectora detegeret, & oculis conspexerunt vulnerum cicatrices, colore rufo emicantes. Omnes Deo, & B. Virgini pro tanto miraculo summas gratias retulerunt. Tunc Albertus, & Dionysia sæculi põpis abdicatis, in eremum se contulerunt, vt Deo, & B. Virgini inservirent, vbi per plures annos vitam magis angelicã, quam humanam egerunt. Quibus peractis, meritis cumulati, in pace quieverunt, & ad cælestem gloriam evolarunt, vbi præmijs promissis B. Virgini addictis, in æternum perfruuntur.

Alloza

La mia pietà e amore nei tuoi confronti furono la causa di questa mia stoltezza. Poiché mi alzavo a mezzanotte, Dionisia fu presa da gelosia. Poiché visitavo i tuoi luoghi fui il suo omicida. A causa tua fu presa dalla gelosia. Non mi accusare, poiché, bruciando di amore per te, mai ti abbandonai, non respingere il mio amore per te, poiché ti misi prima di ogni creatura". Mentre era in questi soavissimi colloqui con la B. Vergine, la stessa tristezza lo indusse a un sonno profondissimo, a cui non potendo resistere, rimase addormentato sull'altare. Fu rapito in spirito e, portato da un angelo in un luogo triste e pauroso, e vide sedente sul gradino più alto il Re dei re e supremo giudice dei vivi e dei morti, circondato dai cori degli angeli. Il suo volto era severissimo e il suo aspetto adirato, tuttavia pieno di maestà e gloria. Numerosi demoni apparvero lì portando lì in mezzo con grande tumulto l'anima di Dionisia. Di fronte al giudice la accusarono di essersi uccisa con le proprie mani e di essere uscita dalla vita in peccato mortale, alle cui accuse Dionisia non poté rispondere. I demoni, insieme con Alberto, che era lì, testimoniarono il crimine di Dionisia. Alberto, vedendo la sua carissima sposa posta in tanto severo giudizio e prossima alla dannazione eterna, dolendosi internamente, pregò la B. Vergine perché assumesse la difesa e il patrocinio di Dionisia, poiché fu presa da gelosia a causa della pietà che Alberto portava alla stessa B. Vergine. Subito la Madre di misericordia accorse alle suppliche di Alberto e, davanti al tribunale di Cristo sembrava più splendida del sole, e, col suo splendore, oscurava la luce degli astri. Atterriti, i demoni fuggirono e lasciarono l'anima di Dionisia. E allora la Regina Celeste pregò Suo Figlio con parole dolcissime e soavissime, che si degnasse di concedere a Dionisia il tempo della penitenza, e, per convincerlo più fortemente, cadendo in ginocchio, gli mostrò il petto e le mammelle, da cui succhiò. Il Signore Gesù fece alzare sua madre e le concesse generosamente ciò che chiedeva, dicendole che lei era Regina di tutto il mondo e che in tutto bisognava accontentarla. Quindi la B. Vergine, rivolgendosi ad Alberto, soavemente lo guardò negli occhi e, toccando il suo volto con le proprie mani, gli asciugò le lagrime, dicendo che pagava così i servizi offerti a Lei dai suoi devoti, e, poiché lui era un suo devoto, l'anima di Dionisia sarebbe stata restituita al corpo e che le si concedeva il tempo della penitenza; e al tempo stesso la B. Vergine ordinò ad Alberto di divulgare il miracolo per tutti i suoi stati, e, detto ciò, tutta quella visione scomparve e lui stesso, svegliatosi dal sonno, si ritrovò nell'oratorio dove era entrato. Quella visione gli sembrò un sogno, benché il sangue di Dionisia, già defunta, di cui erano asperse le sue vesti e le sue mani, attestasse il fatto. Subito sentì bussare alla porta dell'oratorio, e, preso dal timore, era sicuro che i Magnati e i Nobili del regno, scoperta la morte di Dionisia, fossero venuti a prenderlo, pensando che egli fosse stato il suo omicida. Ma erano i servitori e le serve che, levando la voce, gli annunciavano che Dionisia lo chiamasse con gran fretta. Fuori di sé, aprendo la porta, si portò subito alla camera da letto, dove aveva lasciato il cadavere e trovò la sua carissima sposa rediviva che, gettatasi ai suoi piedi, gli chiedeva umilmente perdono del delitto, dicendo: "Io sono una peccatrice, ma tu, mio sposo, sei santo e i fausti amori di te, furono eletti qual pegno divino: ti chiedo di perdonare la mai follia e gelosia, poiché già ho chiesto perdono a Dio: ti devo la vita, l'onore e la salvezza, perché grazie a te, ho ottenuto da Dio misericordia". Tutto ciò che Alberto aveva visto in quella rivelazione, la stessa Dionisia gli narrò senza nessuna circostanza omessa e come la B. Vergine aveva strettamente comandato loro di divulgare quel miracolo, a segno del quale erano rimaste le cicatrici della ferita, brillanti di colore rosso, sul suo petto, che Alberto, con incredibile dolcezza e senso religioso baciò. Chiamò tutti i Principi e i Signori di Sicilia, per i quali preparò un bellissimo banchetto, dopo il quale narrò le cose mirabili che la B. Vergine aveva impetrato a lui e a sua moglie. E, effondendo lacrime, esortò alla devozione alla B. Vergine, la quale aveva remunerato gli ossequi da lui esibiti, e, a maggior fede del miracolo che aveva loro narrato, ordinò a Dionisia di scoprire il petto e videro con gli occhi le cicatrici delle ferite, brillanti di colore rosso. Tutti riportarono somme grazie a Dio e alla B. Vergine per tanto grande miracolo. Allora Alberto e Dionisia, avendo abdicato alle pompe del secolo, si recarono in un eremo al fine di servire Dio e la B. Vergine, dove per molti anni condussero una vita angelica più che umana. Passati questi, pieni di meriti, riposarono in pace e volarono alla celeste gloria, dove godettero in eterno dei premi promessi ai devoti alla B. Vergine. Alloza lib .3 cap. 4 n. 37



Exempl. 371. &c. 381

Alloza lib. 3. cap. 4. n. 37.

EXEMPL. CCCLXXI.

*B. Virgo animam addicti sui a dæmonibus, eã secum addaccentibus, liberat, & ei pœnitentiæ tempus a Christo impetrat.*

P Ioannes Rebello in libro de Rosario B. Virginis á se edito refert, hominem multis vitijs contaminatum vitam agere, qui ex animo memoriam suæ salvationis abiecerat; solum enim pietatem, & devotionem ad B. Virginem conservabat, singulis diebus salutationem Angelicam ei persolvens. Hic homo sine confessione ex hac vita discessit; quod nihil peius, & horribilius potest homini evenire: statim accurrerunt dæmones, vt eius animam arriperent, & secum adducerent, quæ de iure ad eos spectabat. Occurrit eis in via Angelus Domini, qui eis dixit: Modicum expectate, & ad iudicium venite: quod ita factum est: & illius viri anima posita in statera, dæmones omnia illius crimina apposuerunt; quæ tanti ponderis fuerũt, quod illa pars, in qua erant peccata, statim terram attigit; quapropter hoc facto dæmones delectati, animam ad eos de iure spectare credebant: sed misericordiæ mater in alteram lancis partem salutationes Angelicas ab eo persolutas iniecit, quæ criminũ pondus superarunt; sicque á filio suo impetravit, vt anima illa ad corpus rediret, vt sacramentali confessione posset peccata delere, quod ita factum est; quia homo ille á morte suscitatus, de suis peccatis vere contritus, confessionis sacramento se expiavit. Et confessione absoluta, ex hac vitam migravit, in statu gratiæ, atque salvationis per intercessionem B. V. Mariæ. Alloza l. 3. c. 4. n. 40.

EXEMPL. CCCLXXII.

*Christianus Ave Maria repetens dæmones fugavit.*

S Petrus Cœlestinus opusculo 6. cap. 11. refert, quod pius, & devotus Christianus noctu surgens, vt orationi incumberet, quãdo ad Ecclesiam introire conatus est, dæmonum insidias, qui claustrum obsederant, audivit. Agnoscens itaque ex omni parte sibi imminere periculum, modum illud invadẽdi gloriosum excogitavit, videlicet in terrã se abiecit, & summa devotione, *Ave Maria* ore protulit, & subito tartarei spiritus timore correpti, fugam arripuerunt. Eadem devotione Ave Angelicum prosequens, fugatis dæmonibus, victoriam de illis reportavit. Alloza lib. 3. cap. 4. num. 42.

EXEMPL. CCCLXXIII.

*Sacerdos sine confessione ex hac vita discessit; sed quia B. Virginis addictus fuerat, ipsa corpus eius in cæmiterio sepeliri mandavit; & eius anima cælestis præmium consequitur.*

REfert Auctor Stellarij ex D. Ansel. in trac. mir. sequẽs miraculũ. Quidã clericus in Carnotẽsi civitate degebat, qui licet esset levis moribꝰ, & curis sæculi deditus, carnalibus etiam desiderijs vltra modum subiectus: tamen S. Dei genitrici addictus erat, & eam sæpissimè Angelica salutatione salutabat. Qui dum ab inimicis peremptus esset: clerici dictæ civitatis scientes eum vitam irreligiosam duxisse, extra atrium cæmiterij eundem sepelierunt: vbi cum per dies triginta iacuisset, B. Maria, illius misertа, apparuit cuidam clerico, dicens ei: *Cur ita iniuste egistis contra cancellarium meum, vt ponere tis eum extra cæmiterium vestrum?* Cui interroganti, quisnam eius cancellarius esset? *Ille*, ait, *qui ante triginta dies à vobis est tumulatus extra atrium. Nam mihi devotissime serviebat, & coram meo altari me sæpissimè salutabat. Citius ergo pergite, & eum de loco indecenti auferentes, in atrio ponite.* Et cum clericus, cui B. Virgo apparuit, alijs prædicta retulisset, omnes ad sepulturam pervenerũt, & vultum defuncti discooperientes, florem pulcherrimum in ore eius invenerunt, & linguam eius integram, & sanam, & quasi ad laudandum cunctorum Dominum paratam, & quasi in ea *Ave Maria* floride depictam. Intellexerunt cuncti, qui aderant, propterea hoc ei accidisse, quia Dei Genitricem ex suo ore frequenter salutaverat: cuius, & precibus, ac meritis in hora mortis, spiritum bonum contritionis, & salutis promeruerat. Quod certe miraculum grande, non solum pro illo, sed etiam pro nobis fecisse credimus B. Virginem, vt accendamur in Dei amore, & ipsius B. Virginis devotione, inducti ad salutandum eam. Alloza lib. 3. cap. 5. num. 10.

EXEMPL. CCCLXXIV.

*Virtute SS. Rosary anno 1670. mulier maxima paralysi laborans perfecta sanitati restituta fuit.*

MAria Magdalena Nicolau in villa de Canyellas Episcoparus Barcinonensis cũ marito vitam ducebat; hæc quampluribus laboribus, doloribus, & gravissima paralysi premebatur. Solam linguam, & manuum pupas liberas conservabat, sed reliquum manuũ dirissima paralysi afflictabatur, ex qua manus ita

da questa vita in stato di grazia e di salvezza per l'intercessione della B. V. Maria. Alloza l. 3 c. 4 n. 40

**ESEMPIO CCCLXXII**

***La B. Vergine libera l'anima di un suo devoto dai demoni che se la stavano portando via e le ottiene da Cristo un tempo di penitenza.***

P. Giovanni Rebello nel libro del Rosario della B. Vergine da lui edito, riporta che un uomo viveva contaminato da molti vizi che avevano scacciato dalla sua anima il ricordo della sua salvezza. Conservava solo la pietà e la devozione per la B. Vergine, recitandole ogni singolo giorno la salutazione angelica. Quest'uomo partì da questa vita senza confessione, che nulla di peggiore e di più orribile può avvenire per un uomo: subito accorsero i demoni per prendersi la sua anima e portala con sé, perché spettava a loro di diritto. Accorse per strada a loro l'Angelo di Dio, che disse loro: "Aspettate un attimo e venite al giudizio", cosa che fu fatta; e, posta l'anima di quell'uomo sulla bilancia, i demoni vi apposero tutti i suoi crimini, che furono di tanto peso che quella parte, dove erano i peccati, subito toccò terra. Per questo i demoni, felici, credevano che l'anima spettasse a loro di diritto, ma la Madre di misericordia immise nell'altro piatto della bilancia le salutazioni angeliche da lui recitate, che superarono il peso dei crimini. E così ottenne da Suo Figlio che quell'anima tornasse al corpo, perché potesse cancellare i peccati con la confessione, e così accadde, poiché quell'uomo, rianimato dalla morte, veramente pentito dei suoi peccati, li espiò con il sacramento della confessione. E fatta la confessione, passò

**ESEMPIO CCCLXXII**

***Un cristiano, ripetendo l'Ave Maria, mise in fuga i demoni.***

S. Pietro Celestino, nell'opuscolo 6 capitolo 11 riporta che un pio e devoto cristiano, alzandosi di notte per dire le orazioni, quando si sforzò di entrare in chiesa, udì le insidie dei demoni, che occupavano il chiostro. Accorgendosi dunque che il pericolo incombeva su di lui da ogni parte, escogitò un modo glorioso di attacco, ovvero si buttò in terra e, con somma devozione, portò alle labbra l'Ave Maria e subito gli spiriti infernali, invasi dal timore, presero la fuga. Incalzando la devozione dell'Ave Angelico, messi in fuga i demoni, riportò su di essi la vittoria. Alloza lib. 3 cap. 4 num. 42

**ESEMPIO CCCLXXIII**

***Un sacerdote morì senza confessione, ma poiché fu devoto alla B. Vergine, lei stessa ordinò di seppellire nel cimitero il suo corpo e la sua anima ottenne il premio celeste.***

L'autore dello Stellario, da D. Ansel nel trattato, riporta il seguente meraviglioso miracolo. Un chierico viveva nella città di Chartres, che, sebbene un uomo molto secolarizzato e soggetto alle tentazioni del sesso, era tuttavia devoto alla Genitrice di Dio, e spessissimo la salutava con la salutazione angelica. Costui fu ucciso dai nemici: i chierici di detta città, sapendo che aveva condotto una vita poco religiosa, lo seppellirono fuori dalla porta del cimitero, dove, avendo giaciuto per trenta giorni, la B. Maria, avendo di lui compassione, apparve a un chierico, dicendogli: "Perché agiste così ingiustamente nei confronti del mio usciere, tanto da porlo fuori dal vostro cimitero?" A quello che Le chiedeva chi fosse il suo usciere, disse "Quello che trenta giorni fa è stato tumulato fuori dall'atrio. Infatti mi serviva assai devotamente e spessissimo mi salutava davanti al mio altare. Presto, presto! Accorrete e, portandolo via dal luogo indegno, mettetelo sull'ingresso!". E avendo il chierico a cui era apparsa la B. Vergine riferito agli altri le cose dette, tutti arrivarono alla sepoltura e, discoprendo il volto del defunto, gli trovarono nella bocca un fiore bellissimo e la lingua di lui integra e sana, quasi preparata per lodare il Signore e come se in lei fosse disegnata l'Ave Maria. Tutti quelli che c'erano capirono che ciò era accaduto perché con la sua bocca salutava frequentemente la Madre di Dio. E lo spirito di lui, grazie alle preghiere e ai meriti, nell'ora della morte meritò il premio della contrizione e della salvezza. Poiché crediamo che certamente fece questo grande miracolo non solo per lui ma anche per noi, siamo esortati a salutare la B. Vergine affinché ardiamo nell'amore di Dio e della stessa B. Vergine. Alloza lib. 3 cap. 5 num. 10

**ESEMPIO CCCLXXIV**

***Nell'anno 1670, per la potenza del S. Rosario, a una donna che soffriva di una gravissima paralisi, fu restituita la salute integra.***

Maria Maddalena Nicolau, viveva col marito nella città di Canyelles, nella diocesi di Barcellona; lei era oppressa da numerose sofferenze, dolori e da una gravissima paralisi. Conservava liberi solo la lingua e i palmi delle mani, ma le restanti parti delle mani erano afflitte da una terribile paralisi, per la quale aveva le mani così curvate



382 Exempl. 374.

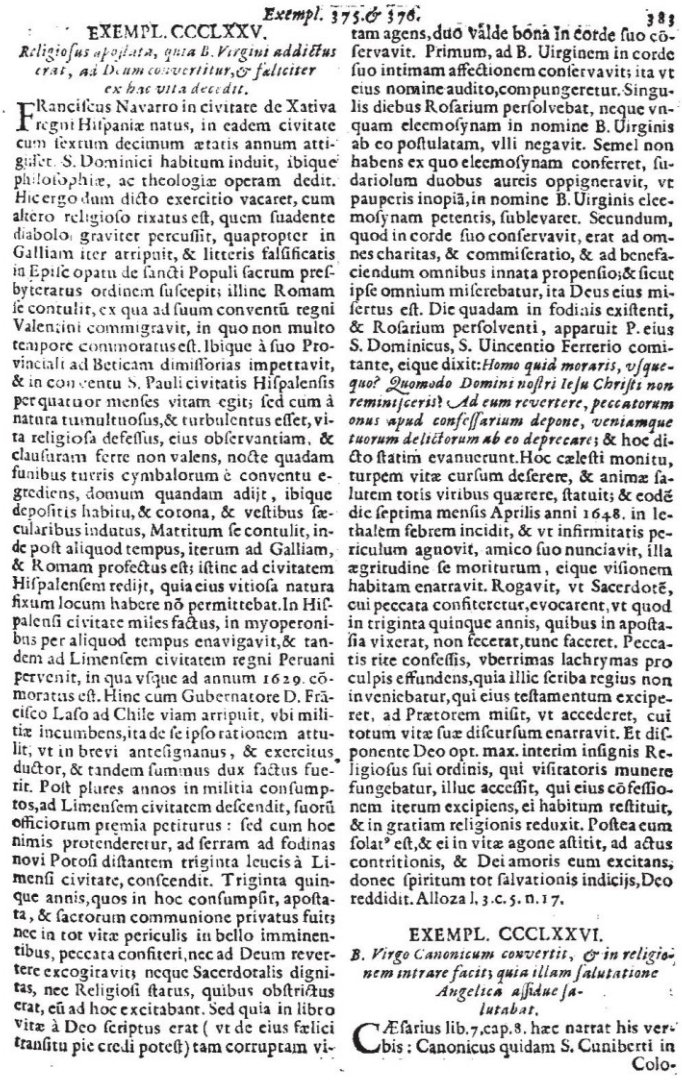
ita complicatas habebat, vt vngues trium vltimorum digitorum volis vtriusque manus infixi essent; quod summa egestate, & patientia inexplicabili perferebat; sæper tamen opem à B. V. Maria Rosarij expetebat, cui assidue Rosarium persolvebat. Post plures menses, quod vitam miserabiliter ducebat, per mensem, & dimidium, os aperire non potuit, nec cibum, nec potum degustavit. Dictæ villæ de Canyellas vicini, & inter eos nobiles Domini D. Iosephus de Terrè, & Marquet, & D. Maria de Terrè, & Ripoll coniuges, dictæ villæ Barones, de tali eventu certiores facti, prædictam paralyticam inviserunt, & curarunt, vt viri litteris, & moribus ornati ad eam accederent, qui animum, conscientiam, & infirmitatis statum præfatæ mulieris examinarent; quæ omnibus dicebat, se videre Dominam, puerum manibus habentem, cuius aspectus pro cibo, & potu ipsi erat; & à viris, ac mulieribus eam visitantibus sciscitabatur, an illam Dominam etiam videret? Omnibus devota verba, quæ eius maximam patientiam indicabant, dicebat, pie credens illam speciosissimam Dominam B. V. Mariam SS. Rosarij cum puero Iesu esse, cui ex toto corde, & resignatione se commendabat, & cunctos eam invisentes ad SS. Rosarij devotionem excitabat; semper tamen Rosarium in pugnis habebat; & vt illud persolvere posset, super vnum pugnum illud collocabat, & alio calculos transire faciebat. Ex hac tam salubri devotione aliquē fructum experta est, nam aliquantulum melius se habuit. Mense Septembri 1678. ad xenodochium civitatis Barcinonensis adducta, in cubiculo cunarum collocata est, vbi mira patientia, & devotione quotidie integrum Rosarium persolvebat: in dictum cubile aliquibus Religiosis Sacerdotibus conventus S. Catharinæ V. & M. Prædicatorum intrantibus, vt in operibus charitatis se occuparent, ab eis popposcit, vt Rosarium benedictum, Dei amore, dare ei vellent, & hoc modo occasionem habuit, vt cum ipsis tractaret, & suum spiritum communicaret, sæpe eis sua peccata in confessione adaperiēs, quorum salutaribus consilijs, & exhortationibus, vsque ad diem Angelici D. Divi Thomæ Aquinatis 7. Martij 1679. mira patientia, & ad Dei voluntatem resignatione perseveravit. Eodem die præfata Magdalena Nicolau maxima cura discrutiata fuit, quia filia sua, quæ in prædicto xenodochio ei inserviebat, ipsa Magdalena nesciente, discesserat: ipsa vero Magdalena totam noctem

dici 7. mensis Martij in Rosarij recitatione consumpsit, toto cordis affectu salutem deposcens, vt à lecto, vel cuna surgere posset ad filiam perquirendam. Feria 4. & die 8. Martij hora 4. post mediam noctem, iterum vidit illam speciosissimam Dominam, & puerum in vnis eius, tanta luce, & pulchritudine ornatam, quod solis splendorem superaret; & existimavit esse V. Mariam SS. Rosarij cum puero Iesu, quam alij pretiosissimi pueri comitabantur, quos esse angelicos spiritus ipsa Magdalena iudicavit. Cognoscebat etiam illam elegantissimam Dominam cum toro illo Angelorum comitatu ad lectum, vel cunam accedere; & subito perfectissime sanatam se invenit, vt eventus comprobavit: nam ad cubiculum accedens Maria Paula, quæ de ea curam habebat, vt ei potionem propinaret, super lectum, vel cunā eā sedentem invenit, quod antea nullatenus facere potuerat. Potione sumpta, discessit ipsa Maria Paula, sed Magdalena ipsa visione perfruens remansit, qua devotio ei magis, ac magis augebatur, Rosarij orationes, quod manibus habebat devotius repetens: sed brevi temporis spatio decurso, cessante visione [vt ipsa iudicabat] sed perseverante exercitio deprecandi Deum, & V. Mariam SS. Rosarij, ipsa Magdalena vocavit Theresiā Garcia, quæ à novem annis in alio lecto eiusdem cubilis gravi infirmitate detenta iacebat. Tunc ipsa Magdalena perfectè sanatam se recognoscens, & posse deambulare existimās, è lecto, seu cuna desilivit, & propriis pedibus incedens, ad dictam Theresiam accessit, quam brachijs complexata est; & eius vis tanta erat, quod perterrita ipsa Theresia, timebat ne tali amplexu suffocaretur. Postea prædicta Magdalena Nicolau propriis pedibus currens ad mulierem, cui de cunis cura erat, accessit; & cunctæ de tam subitanea salute impetrata, admiratæ sunt. Et elucescente die in eodem xenodochio miraculum divulgatum est, cunctis ipsam Magdalenam sanitati restitutā conspicientibus, vti á quamplurimis præfatæ civitatis visa fuit: & ipsa omnibus, quos inveniebat, palam dicebat, V. Mariam SS. Rosarij sanitatem, patientiā, & in divina voluntate resignationem in tot laboribus ei impetrasse. Hoc prodigium fuit authenticatum, & publicatum Barcinonæ, instante P. M. Fr. Didaco Carli. Taix dist. 3. cap. 12. imp. anni 1694.

***

EX;

che le unghie delle ultime tre dita erano conficcate nel palmo dell'altra mano, cosa che sopportava con somma indigenza e inspiegabile pazienza. Sempre tuttavia chiedeva aiuto alla B. V. Maria del Rosario, a cui recitava assiduamente la corona. Dopo molti mesi, vivendo in maniera miserabile, non poté aprir bocca per un mese e mezzo né degustò cibo né bevanda. Coloro che abitavano vicino alla detta città di Canyelles e fra di loro i nobili signori coniugi Don Giuseppe de Terrè & Marquet e Donna Maria de Terrè e Ripoll, baroni di suddetta città, informati di tale evento visitarono e curarono la suddetta paralitica, affinché degli uomini ornati nei costumi e nelle lettere andassero da lei, che esaminassero l'animo, la coscienza e lo stato di malattia di suddetta donna, la quale diceva a tutti di vedere una Signora che aveva nelle mani, un Bambino, la cui vista era per lei cibo e bevanda, e chiedeva agli uomini e alle donne che la visitavano se vedessero anche loro quella Signora. Diceva a tutti parole devote, che testimoniavano la sua grandissima pazienza, credendo piamente che quella Signora bellissima fosse la B. Vergine Maria del Santo Rosario con il Bambino Gesù, a cui si raccomandava con tutto il cuore e con rassegnazione e raccomandava, a tutti quelli che la visitavano, la devozione del Rosario; e aveva sempre il Rosario nelle mani e, affinché potesse recitarlo, lo collocava sopra una mano e con l'altra faceva scorrere i grani. Sperimentò qualche frutto di questa tanto salubre devozione, infatti si sentì un pochino meglio. Nel mese di Settembre 1678, condotta all'ospizio della città di Barcellona, fu collocata nel dormitorio, dove ogni giorno, con mirabile pazienza e devozione, recitava il Rosario intero: essendo entrati in quel dormitorio alcuni Religiosi Sacerdoti del Convento dei Predicatori di S. Caterina Vergine e Martire per occuparsi di opere di carità, propose loro di volerle dare un Rosario benedetto per l'amor di Dio, e in questo modo ebbe occasione di intrattenersi con loro e comunicare le sue intenzioni di spirito, confessando spesso sacramentalmente a loro i suoi peccati e perseverò nelle loro esortazioni fino al giorno del Divino e Angelico Tommaso d'Aquino, 7 Marzo 1679, con grande pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio. Quello stesso giorno la suddetta Maddalena Niccolau fu tormentata da una grandissima preoccupazione, poiché sua figlia, che la serviva in suddetto ospizio, si era allontanata a sua insaputa. La stessa Maddalena invero passò tutta la notte del giorno 7 del mese di marzo nella recitazione del Rosario, con tutto l'affetto del cuore, sfidando la salute affinché potesse alzarsi dal letto o dalla culla per cercare la figlia. Mercoledì 8 marzo, alle ore quattro del mattino vide nuovamente quella bellissima Signora e il Bambino fra le sue braccia, ornata di tanta luce e bellezza, tanto da superare lo splendore del sole; e pensò si trattasse della B. Vergine Maria del Santo Rosario, con il Bambino Gesù, che altri bellissimi bambini accompagnavano, che Maddalena pensò fossero spiriti angelici. Capì anche che quella elegantissima signora, con tutto quel corteo di angeli si avvicinavano al letto. E si sentì subito perfettamente sanata, come l'evento comprovò. Infatti Maria Paola, che aveva cura di lei, avvicinandosi al letto per darle da bere, la trovò seduta sul letto, cosa che prima non avrebbe potuto fare in nessun modo. Bevuta la bevanda, la stessa Maria Paola si allontanò ma Maddalena, che aveva ancora la visione, rimase, poiché la sua devozione aumentava a poco a poco. Ripetendo assai devotamente le orazioni del Rosario, che aveva fra le mani, ma, passato un breve spazio di tempo ed essendo finita la visione (come ella credeva), dato che perseverava nell'esercizio della preghiera a Dio e alla Vergine Maria del Rosario, la stessa Maddalena chiamò Teresa Garcia, che giaceva da nove anni in un altro letto dello stesso dormitorio, costretta da una grave malattia. Allora Maddalena, sentendosi perfettamente risanata, e poiché pensava di poter camminare, si allontanò dal letto o culla, e camminando con i propri piedi, si recò dalla stessa Teresa, la strinse tra le braccia; e la sua forza era tanta che Teresa, spaventata, temeva di essere soffocata da tale abbraccio. Poi suddetta Maddalena Nicolau, correndo sui propri piedi andò dalla donna che si prendeva cura degli ammalati, e tutte restarono ammirate da tanta salute ottenuta immediatamente. E, sorto il sole, il miracolo fu divulgato in quell'ospizio, vedendo tutti la stessa Maddalena restituita alla salute, come è vero che fu vista da assai numerose persone di suddetta città. E lei stessa, a tutti quelli che incontrava, diceva loro che la B. Vergine Maria del S. Rosario aveva impetrato la salute per la pazienza e la rassegnazione nella Divina Volontà nelle tante sofferenze. Questo prodigio fu autenticato e pubblicato a Barcellona, di fronte a P. M. Fr Diego Carli. Taix dist. 3 cap. 12 stampato nell'anno 1694.



*Exempl. 375.& 376.* 383

EXEMPL. CCCLXXV.

*Religiosus apostata, quia B. Virgini addictus erat, ad Deum convertitur, & feliciter ex hac vita decedit.*

FRanciscus Navarro in civitate de Xativa regni Hispaniæ natus, in eadem civitate cum sextum decimum ætatis annum attigisset, S. Dominici habitum induit, ibique philosophiæ, ac theologiæ operam dedit. Hic ergo dum dicto exercitio vacaret, cum altero religioso rixatus est, quem suadente diabolo, graviter percussit, quapropter in Galliam iter arripuit, & litteris falsificatis in Epist. opatu de sancti Populi sacrum presbyteratus ordinem suscepit; illinc Romam se contulit, ex qua ad suum conventũ regni Valentini commigravit, in quo non multo tempore commoratus est. Ibique à suo Provinciali ad Beticam dimissorias impetravit, & in conventu S. Pauli civitatis Hispalensis per quatuor menses vitam egit; sed cum à natura tumultuosus, & turbulentus esset, vita religiosa defessus, eius observantiam, & clausuram ferre non valens, nocte quadam funibus turris cymbalorum è conventu egrediens, domum quandam adijt, ibique depositis habitu, & corona, & vestibus sæcularibus indutus, Matritum se contulit, inde post aliquod tempus, iterum ad Galliam, & Romam profectus est; istinc ad civitatem Hispalensem redijt, quia eius vitiosa natura fixum locum habere nõ permittebat. In Hispalensi civitate miles factus, in myoperonibus per aliquod tempus enavigavit, & tandem ad Limensem civitatem regni Peruani pervenit, in qua vsque ad annum 1629. cõmoratus est. Hinc cum Gubernatore D. Fráciſco Laſo ad Chile viam arripuit, vbi militiæ incumbens, ita de se ipso rationem attulit, vt in brevi antesignanus, & exercitus ductor, & tandem summus dux factus fuerit. Post plures annos in militia consumptos, ad Limensem civitatem descendit, suorũ officiorum præmia petiturus: sed cum hoc nimis protendereтur, ad ferram ad fodinas novi Potosi distantem triginta leucis à Limensi civitate, conscendit. Triginta quinque annis, quos in hoc consumpsit, apostata, & sacrorum communione privatus fuit; nec in tot vitæ periculis in bello imminentibus, peccata confiteri, nec ad Deum revertere excogitavit; neque Sacerdotalis dignitas, nec Religiosi status, quibus obstrictus erat, eũ ad hoc excitabant. Sed quia in libro vitæ à Deo scriptus erat (vt de eius fælici transitu pie credi potest) tam corruptam vitam agens, duo vălde bona in corde suo cõservavit. Primum, ad B. Virginem in corde suo intimam affectionem conservavit; ita vt eius nomine audito, compungeretur. Singulis diebus Rosarium persolvebat, neque vnquam eleemosynam in nomine B. Virginis ab eo postulatam, vlli negavit. Semel non habens ex quo eleemosynam conferret, sudariolum duobus aureis oppigneravit, vt pauperis inopiã, in nomine B. Virginis eleemosynam petentis, sublevaret. Secundum, quod in corde suo conservavit, erat ad omnes charitas, & commiseratio, & ad benefaciendum omnibus innata propensio; & sicut ipse omnium miserebatur, ita Deus eius misertus est. Die quadam in fodinis existenti, & Rosarium persolventi, apparuit P. eius S. Dominicus, S. Vincentio Ferrerio comitante, eique dixit: *Homo quid moraris, vsquequo? Quomodo Domini nostri Iesu Christi non reminisceris? Ad eum revertere, peccatorum onus apud confessarium depone, veniamque tuorum delictorum ab eo deprecare*; & hoc dicto statim evanuerunt. Hoc cælesti monitu, turpem vitæ cursum deseruit, & animæ salutem totis viribus quærere, statuit; & eodẽ die septima mensis Aprilis anni 1648. in lethalem febrem incidit, & vt infirmitatis periculum agnovit, amico suo nunciavit, illa ægritudine se moriturum, eique visionem habitam enarravit. Rogavit, vt Sacerdotẽ, cui peccata confiteretur, evocarent, vt quod in triginta quinque annis, quibus in apostasia vixerat, non fecerat, tunc faceret. Peccatis rite confessis, vberrimas lachrymas pro culpis effundens, quia illic scriba regius non inveniebatur, qui eius testamentum exciperet, ad Prætorem misit, vt accederet, cui totum vitæ suæ discursum enarravit. Et disponente Deo opt. max. interim insignis Religiosus sui ordinis, qui visitatoris munere fungebatur, illuc accessit, qui eius cõfessionem iterum excipiens, ei habitum restituit, & in gratiam religionis reduxit. Postea cum solat' est, & ei in vitæ agone astitit, ad actus contritionis, & Dei amoris eum excitans, donec spiritum tot salvationis indicijs, Deo reddidit. Alloza l. 3. c. 5. n. 17.

EXEMPL. CCCLXXVI.

*B. Virgo Canonicum convertit, & in religionem intrare facit; quia illam salutatione Angelica assidue salutabat.*

CÆsarius lib. 7, cap. 8. hæc narrat his verbis: Canonicus quidam S. Cuniberti in Colo-

**ESEMPIO CCCLXXV**

***Un religioso apostata, poiché era devoto alla B. Vergine, si convertì a Dio e passò felicemente da questa vita.***

Francesco Navarro, nato nella città di Xativa del regno di Spagna, compiuti nella stessa città i sedici anni, indossò l'abito di San Domenico, si dedicò alla filosofia e alla teologia. Costui dunque, mentre si divagava in suddetto esercizio, venne alle mani con un altro religioso, che percosse gravemente su suggestione del demonio; per questo prese la strada per la Francia, e falsificate delle lettere, si fece ordinare sacerdote nella diocesi di Santo Popolo. Da lì venne a Roma, da cui si diresse verso il suo convento, nel regno di Valencia, nel quale non dimorò molto tempo: lì chiese al suo Provinciale una lettera di rinvio nella regione della Spagna Betica e visse per quattro mesi nel convento di S. Paolo della città di Siviglia; ma, essendo di natura turbolento e tumultuoso, stanco della vita religiosa, non riuscendo a sopportare la di lei osservanza e clausura, una notte, scappando dal convento con le funi delle campane della torre, andò in una casa, dove depose la corona e l'abito e, dopo che aveva indossato le vesti secolari, si recò a Madrid, da dove, dopo un certo tempo, partì per la Francia e per Roma. Da lì ritornò a Siviglia, perché la sua natura viziosa non gli permetteva di stare in un sol luogo. Diventato soldato nella città di Siviglia, navigò per un po' di tempo su dei brigantini e alla fine pervenne nella città di Lima, nel Regno del Perù, nella quale si fermò sino all'anno 1629. Da qui prese, insieme al governatore D. Francesco Laso, la via del Cile dove, occupandosi della milizia, ne ebbe così cura da esser fatto in breve comandante dell'esercito e alla fine sommo generale. Dopo molti anni passati nella milizia, tornò nella città di Lima, per chiedere ricompensa per i propri incarichi: ma, essendosi spinto troppo, risalì fino alla Sierra vicino alle miniere di Nuova Potosì, distante circa trenta leghe da Lima. Fu per trentacinque anni apostata e scomunicato, né in guerra, in tanti pericoli di vita che ci sono nella guerra pensò di confessare i peccati, né di tornare a Dio e né lo eccitavano la dignità sacerdotale né lo stato di religioso ai quali era obbligato. Ma poiché quel che era scritto nella vita era scritto da Dio (affinché si possa credere della sua buona morte) che, pur conducendo una vita sì corrotta, conservò nel suo cuore due cose assai buone. Per prima cosa conservò nel suo cuore un intimo affetto per la B. Vergine, tanto da pentirsi quando udiva il suo nome. Ogni giorno recitava il Rosario né mai negò a nessuno una elemosina richiesta in nome della B. Vergine. Una volta, non avendo nulla da dare in elemosina, diede in pegno il fazzoletto per due monete d'oro, per sollevare la miseria dei poveri, che chiedevano l'elemosina nel nome della B. Vergine. In secondo luogo, ciò che conservò nel suo cuore era la carità verso tutti, la misericordia e un'innata propensione a fare del bene a tutti: e com'egli stesso aveva misericordia di tutti, così Dio ebbe misericordia di lui. Un giorno, stando nelle miniere e recitando il Rosario, gli apparve suo padre San Domenico, accompagnato da S. Vincenzo Ferrer, e gli disse: "Uomo, perché indugi così? Come non ricordi il Signore Nostro Gesù Cristo? Ritorna a lui, deponi il peso dei tuoi peccati presso un confessore e prega lui per il perdono dei tuoi peccati". E, detto ciò, subito svanì. Per mezzo di questo celeste monito stabilì di abbandonare il turpe stile di vita e di cercare con tutte le forze la salvezza dell'anima. E quel giorno, il 7 Aprile 1648, cadde in una febbre letale e, poiché riconobbe il pericolo di morte, annunciò a un suo amico che sarebbe morto di quella malattia e gli narrò la visione avuta. Chiese che fosse chiamato un sacerdote a cui confessare i peccati, e fece ora ciò che non fece in trentacinque anni, in cui visse in apostasia. Avendo confessato sacramentalmente i peccati, effondendo assai copiose lagrime per le colpe, poiché lì non si trovava un notaio regio, che disponesse il testamento di lui, mandò a dire al Pretore che venisse e gli narrò tutto il corso della sua vita. E, disponendo Dio ottimo massimo che in quel momento li arrivasse un insigne religioso, che fungeva l'ufficio di visitatore, che, cavando fuori di nuovo la sua confessione, gli restituì l'abito e lo riportò nella grazia della religione. Poi lo confortò e lo assistette nell'agonia, eccitandolo ad atti di contrizione e di amore per Dio, finché rese lo spirito a Dio con tanti indizi di essersi salvato. Alloza l. 3 c. 5 n. 17.

**ESEMPIO CCCLXXVI**

***La B. Vergine converte un canonico e lo fa entrare in una congregazione religiosa, poiché la salutava assiduamente con l'Ave Maria.***

Cesario nel libro 7 cap. 8 narra queste cose con queste parole. Un Canonico di S. Cuniberto in Colonia,



384 *Exempl.* 377.

Colonia nomine Henricus, vita satis sæcularis, cum die quadam solus equitaret, nubecula lucida viam ipsam, eo introeunte, transvolavit, vocemque clarissimam de ipsa nube audivit, dicentem: *Fiat voluntas tua: sicut in cælo, & in terra*; eratque vox illa tantæ dulcedinis, vt quotiescumque postea illius recordaretur, lachrymis infunderetur. Cum tamen tunc vocem hanc cælitus demissam minus attenderet, vel potius non intelligeret, nocte quadam per visum se stare vidit in capella domus suæ ante altare coram imagine B. Dei genitricis Mariæ, quam cum verbis Angelicis solitò salutaret; respondit illa: *Vt quid me salutas? Homo peritus es, & nisi vitam tuam emendaveris, citius peribis; ego enim, & S. Benedictus intercessimus pro te*, qui cum secundam hanc admonitionē, dulcedine vitæ sæcularis abstractus, negligeret, circa tempus sex hebdomadarum tam gravi infirmitate correptus est, vt inungeretur, nec vlla esset spes vitæ eius. Tunc demum ad cor reversus, & quid audierit, quidve viderit, recordatus, fratribus quibusdam Bergensibus ordinis Cisterciēsis ad se vocatis se reddidit, qui in proximo paschа monachus factus est, meritisque, & precibus B. Virginis se illuminatum vsq; hodie gloriatur. Apollonius cuius fuit vox illa facta de nube, & quis sensus eius: Cæsarius: ex iā dictis colligitur quantū valeat intercessio B. Mariæ, & S. Benedicti: orabant enim Christū, vt sicut voluntas eius est in cælo, id est, in iusto; ita & eius voluntas, quæ semper bona est, fieret in terra, id est, in illo iuvene tūc peccatore. Nec mirari debes, si peccatores per eam illuminantur; quia sicut nomē eius, ita & laus eius in fines terræ: Maria enim interpretatur stella maris, sive illuminatrix; quod vero desperati, & contra omnem gratiam indurati, per ipsam ad confessionem, & veniam reparentur, multa exempla declarant. Carthag. to. 4. lib. vlt. §. 74. Alloza lib. 3. cap. 5. n. 37.

EXEMPL. CCCLXXVII.

*Miraculosa conversio Indi idolorum cultoris, cui B. Virgo corporis, & animæ salutem impetravit.*

B. Virgini de Guadalupe addictus eleemosynas petebat, vt eidem B. Virgini templum in regno Peruano erigeret. Plurima dona ad hoc ei porrigebantur: sed inter alia Rosarium ex cristallo confectum, ei datum fuit, cuius calculi orationis Dominicalis aurei erant. Hic ergo Chachapoyas accessit, & in domo Parochi viri commemorabili virtute prædíti, & B. Virgini addicti acceptus fuit. Die quadam, cunctis domesticis nihil suspicantibus, repente incensus ignis domū invasit, quin vlli eorum notum esset, quis talis incendij auctor fuisset; suspicabatur tamen hoc factum esse, disponente diabolo, vt pius animus illius, qui eleemosynas petebat, impediretur, & Rosarium illud, contra quod maximo odio prosequebatur, tali incendio combureretur: dæmoni enim exploratum erat, quamplures hac tam salubri devotione, manus eius evadere. Incendium ita adauctum fuit, quod viribus deficientibus ad illud comprimendum, per totam domum diffusum est. In principio incendij servus fuscus Ioannis Sanchez [hoc enim nomine nominabat ille, qui eleemosynas quærebat] introivit, vt videret, si posset Rosarium educere; sed incendij flammæ, quæ mirum in modum adaugebantur, ei obstiterunt; & egredi tentans, intercluſus extitit. Illius herus cum in tanto discrimine constitutum cernens, maximo cordis affectu, B. Virginem de Guadalupe, in cuius honorem laborem illum susceperat, imploravit; & subito, nullo nocumento á flammis ei illato, exire potuit. Cunctis lignis, & storeis, & omnibus domus supellectilibus combustibilibus, igne consumptis, cessavit incendium. Ille qui eleemosynas quærebat maxime profligatus in suum cubiculum intravit, vt videret si Rosarium incendio combustū fuisset; & quamvis in loco situm esset, in quo necessario igne periturum erat, intactum, & panno involutum illud invenit. Hunc mirum eventum cuncti miraculo adscripserūt; & tunc Parochus, & ingens populi concursus, qui illuc accurrerat, processione disposita, Rosarium illud ad Ecclesiam detulerunt, & in sacrario deposuerunt. Inter alios, qui incendio adfuerunt, & miraculum viderūt, adfuit Indus nomine Alphonsus peritissimus veneficus, & idolorum cultor, qui cum muliere æqualis conditionis matrimonium cōtraxerat; sed ipsa in vita, & moribus peior ipso erat. In pœnam suorum enormium criminum, & quia à triginta annis cum dæmone pactum inierat, & diabolicam doctrinam inicndi pactum cum diabolo docebat, à Deo punitus fuit, qui eum sanitate corporis spoliavit, & paralyticum morbum ei immisit ita vt incedere non posset, arrepebat enim, & aliquo instrumento se iuvabat. Vt vidit ignem Rosarium B. Virginis reveritum fuisse, eius potentiam mirari cæpit, cum dæmō illud comburere non potuisset. Tunc divino lumi-

di nome Enrico, di vita abbastanza secolare, mentre un giorno cavalcava da solo, una nuvoletta luminosa sorvolava la stessa via mentre lui passava e udì una voce chiarissima dalla stessa nube, che diceva: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra", ed era quella voce di una tale dolcezza che chiunque la ricordasse dopo di quello, avrebbe infuso lagrime. Ma tuttavia poiché in quel momento prestò poca attenzione a quella voce emessa dal cielo o piuttosto non la sentì, una notte vide sé stesso stare, in una visione, nella cappella della sua casa, davanti all'altare, di fronte all'immagine della B Maria madre di Dio, che, avendo salutato, come suo solito, con le parole angeliche, gli rispose: "Perché mi saluti? Sei un uomo perso e, se non emenderai la tua vita, presto morirai. Infatti io e S. Benedetto abbiamo interceduto per te". E lui, avendo trascurato questa seconda apparizione perché attratto dalla dolcezza della vita secolare, tempo sei settimane e cadde in una malattia tanto grave che gli fu data l'estrema unzione, né per lui c'era speranza di vita. Allora, infine, rincuoratosi e ricordatosi di ciò che udì e di ciò che vide, chiamati a sé i frati dell'ordine cistercense di Heildeberg, lui che in prossimità della Pasqua divenne monaco, ricorse ai meriti e alle preci della B. Vergine, finché ne fu illuminato e fino ad oggi pieno di gloria. Già ai suddetti è ricordato quanto è potente l'intercessione della B. Maria e di San Benedetto: pregavano infatti Cristo che come la Sua volontà è in cielo, ciò è giusto; così e la sua volontà, che è sempre buona, avvenga in terra, così è, anche in quel giovane peccatore. Né devi stupirti se i peccatori sono illuminati per mezzo di essa, così come il Suo Nome, così come la sua lode entro i confini della terra. Maria è interpretata come stella del mare e quindi Colei che illumina, poiché invero i disperati e gli induriti contro ogni grazia, per mezzo di Lei rinascono alla confessione a al perdono, molti esempi lo chiariscono. Carthag. Tomo 4, libro ultimo paragrafi 74. Alloza libro 3, cap. 5 n. 37

**ESEMPIO CCCLXXVII**

***La miracolosa confessione di un Indio, cultore degli idoli, a cui la B. Vergine ottenne la salute del corpo e dello spirito.***

Un devoto della B. Vergine di Guadalupe chiedeva l'elemosina per erigere un tempio alla B. Vergine nel Regno del Perù. Molti doni gli venivano offerti per questo, ma fra gli altri gli fu dato un Rosario confezionato di cristallo, i cui grani dell'orazione domenicale erano d'oro. Costui dunque si recò a Chachapoyas e fu ricevuto nella casa del Parroco, uomo fornito di ragguardevole virtù. Un giorno, non sospettando niente tutti i domestici, immediatamente un fuoco che brucia invase la casa e non era noto a nessuno di loro chi fosse l'autore di tale incendio: fu sospettato che questa cosa fu fatta, su disposizione del diavolo, affinché il pio animo di quello che chiedeva l'elemosina, fosse intralciato e quel Rosario, contro il quale fu scagliato il più grande odio, bruciasse in tale incendio: il demonio sa che perderà tutti quelli che sono devoti a questa devozione. L'incendio aumentò talmente che, mancando le forze per spegnerlo, si diffuse per tutta la casa. All'inizio dell'incendio, un servo nero di Giovanni Sanchez (con questo nome era chiamato quello che chiedeva l'elemosina), entrò per vedere se era possibile tirar fuori il Rosario: ma le fiamme dell'incendio, che aumentavano in maniera mirabile, lo ostacolarono e, tentando di uscire, rimase bloccato. Il suo padrone, vedendolo posto in tanto pericolo, con il massimo affetto di cuore implorò la Vergine di Guadalupe, in onore della quale si era accollato quell'impresa e potette uscire subito, senza nessun danno inflitto dalle fiamme. Essendosi bruciati tutti i legni e le pelli e tutte le suppellettili della casa combustibili, l'incendio cessò. Quello che chiedeva l'elemosina, massimamente afflitto, entrò nella sua camera per vedere se il Rosario fosse stato bruciato dall'incendio; e nonostante fosse in quel luogo, nel quale sarebbe stato consumato dal fuoco inevitabile, lo trovò intatto e avvolto in un panno. Tutti interpretarono questo ammirevole evento come un miracolo e allora il Parroco e un gran concorso di popolo, che era lì accorso, organizzata una processione, portarono quel Rosario in chiesa. Fra gli altri che erano presenti all'incendio e che videro il miracolo ci fu un Indo di nome Alfonso, espertissimo mago e cultore di idoli che aveva sposato una donna di egual condizione, ma peggiore di lui in quanto a vita e costumi. Come pena dei suoi enormi crimini, e poiché da trent'anni aveva fatto un patto col diavolo e insegnava la diabolica dottrina di stillare patti con il demonio, fu punito da Dio, che lo privò della salute del corpo e gli inflisse una paralisi; e così, dato che non riusciva a camminare, si trascinava e si aiutava con qualche strumento. Quando vide che il fuoco fu respinto dal Rosario della B. Vergine, cominciò ad ammirare la sua potenza, non essendo riuscito il demonio a bruciarlo. Pertanto, illuminato da una luce divina,



Exempl. 377. 385

lumine illustratus, suæ salvationis periculũ, propter tot culpas ei imminens, agnovit, & eas detestari cæpit. A B. Virgine opem imploravit, eique devovit se eius sacratã imaginem de Guadalupe, quæ distat à Chachapoyas septuaginta leucis, invisurum. Huic ergo viro filius annorum decem erat bene propensus, sed male educatus, quẽ ad se venire fecit, eique suum desideriũ indicavit: & omnibus ad victum necessarijs præparatis, ambo iter arripuerunt. Vxor eius de hoc certior facta, infernali rabie repleta, eos male precata est, & varias blasphemias ex ore suo evomuit, eisque totis viribus suadebat, vt ab idolorũ cultu non discederent: statuit tamen cum eis proficisci, vt videret, si sua pervicacia, eos ab incepta via retrocedere faceret. Non solum vxor, tanquam diaboli instrumentum, cum tentabat; sed etiam ipse dæmon, visibili figura assumpta, ei apparuit, & de eo nimis conquestus fuit, quod antiquam, & á tot annis familiaritatem initam dissolvere statuisset, & in sancto proposito firmiter permanentem eum videns, ei gravissimas minas proposuit. Alphonſ? SS. Mariæ nomen invocans, cunctos hos impetus superavit, & sancta desideria visitandi imaginem B. Virginis de Guadalupe firmius renovans, incæptam viam prosecutus est: dæmon vero á suis minis non destitit; quia die quadam, cum in quemdam locum se recepissent, vt noctem transigerent, ipse Alphonsus tanto igne ardebat, quod vocem levare coactus est. Accurrit filius, vt patri subveniret, sed pater eum á se repulit, ne igne, quo septus erat, arderet. Alphonsus postea versutias esse diaboli intelligens, Mariæ nomen invocavit, & subito dolosus ignis evanuit. Iterum densissimum nemus, his tribus pertranseuntibus, repente formidabile incendium excitatũ est, quo ipsis videbatur, montem illum consumendum esse. Vxor ei suadebat, Deos suos contra eum ira vehementius commotos, quia eos derelinquebat, & idolos subverterat, illud incendium excitasse. Sed pius ac devotus Alphonsus, qui nominis Mariæ virtutem iam expertus erat, ex toto cordis affectu nomen illud invocavit, & statim simulatum incendium evanuit. Iterum cum rivulum pertransirent, dæmon in medium decursus aquarum eum deiecit, & caput eius contra aquam constringens, eũ suffocare tentabat; sed B. Virginis ope implorata, statim illa accurrit, & eum à periculo liberavit. Versutiæ dæmonis adhuc finem non habuerunt; quia cum diabolus nimis doleat, quod anima manus eius effugiat, hunc Indum irretire, & ad idolorum cultum trahere totis viribus procuravit. Die quadam viam suam insequentes, repente inter altissimos montes intercluſi, nec viam, nec semitam viderunt, vt ex illis egredi possent; quapropter nimio dolore correpti sũt, quia existimabant, quod à via deviaverant. Vxor inde occasionem sũpsit, vt magis de illo conquereretur, & in peores blasphemias prorumperet, ei suadens, vt retrocederent, ne in illis montibus misere perirent. Sed Alphonsus beneficijs à B. Virgine antea acceptis roboratus, iterum eius dulcissimum nomen, cui omnes subijciuntur potestates, invocavit, & statim via plana, & aperta per planicies monstrata fuit. Denique hi tres ad celebre sanctuarium B. Virginis de Guadalupe advenerunt. Et quò viæ labores maiores fuerant, tanto maiori gaudio affectus fuit Alphonsus, quia suis desiderijs satisfecerat. Una cum filio in Ecclesiam introivit; & ex eius oculis pijs lachrymis emanantibus, à B. Virgine salutem corporis, & animæ supplicavit. Postea Religiosum illius domus allocutus est, & de suo adventu, & de cunctis, quæ in via ei evenerant, eum certiorem fecit; sed quia illa, quæ enarrabat, stupenda & miranda erant, Religiosus fidem ei adhibere noluit. Alphonsus, vt animæ salutem impetraret, primum totius anteactæ vitæ confessionem instituit; postea maximo affectu, & fiducia B. Virginem precatus est, vt ei corporis salutem impetraret. In domo peregrinorum acceptus fuit, & illinc serpens singulis diebus ad Ecclesiam veniebat. In suis precibus, & lachrymis perseveravit vsque ad 18. diem mensis Decembris, in quo festum expectationis partus B. Virginis celebratur. Et cum sacro interesset, mentis alacritate accẽsus, á B. Virgine salutem supplicavit, & repente coram ingenti concursũ Religiosorum, sæcularium, Hispanorum, & Indorum surrexit, solutis membris, & ita sanus factus, ac si nunquam vlla infirmitate laborasset. Hunc mirum eventum videntes, beneficijs in via à B. Virgine acceptis plenam fidem adhibuerunt; quia si ipse talia beneficia finxisset, illud novum, & mirandum non recepisset. Sed sequens miraculũ adhuc maiori admiratione dignum est. Vxor enim eius in peccatis obstinata, maritum perfecte sanatũ videns, cælesti luce perfusa, peccatorum tenebras, quibus tenebatur, agnovit, & de culpis pœnitentiam agens, & indicia salvationis ostendens, ex hac vita migravit. Filius

Kk cultui

Riconobbe il pericolo della sua salvezza, a lui imminente, a causa di colpe tanto grandi, e cominciò a detestarle. Implorò l'aiuto alla B. Vergine e le promise che sarebbe andato a visitare la sua immagine a Guadalupe, che dista da Chachapoyas circa settanta leghe. Quest'uomo aveva un figlio di dieci anni, propenso al bene ma educato al male, che lui fece venire a sé e gli comunicò il suo desiderio e, preparato tutto il necessario, entrambi si misero in viaggio. Sua moglie, venuta a sapere della cosa, piena di rabbia infernale, li maledisse e vomitò dalla sua bocca varie bestemmie e li persuadeva con tutte le forze a non abbandonare il culto degli idoli: stabilì infatti di andare con loro affinché vedesse se con la sua pervicacia li facesse desistere dalla strada intrapresa. Non solo la moglie, quale strumento del demonio, lo tentava, ma anche lo stesso diavolo che, assunta una figura visibile, gli apparve, lamentandosi molto che egli aveva stabilito di abbandonare l'antica familiarità, iniziata molti anni prima e, vendendolo fermamente costante nel suo proposito, gli fece grandissime minacce. Alfonso, invocando il SS. Nome di Maria, superò tutte queste forze e, rinnovando più fermamente il proposito di visitare l'immagine della Vergine di Guadalupe, proseguì sulla strada intrapresa. Invero il demone non la smise con le minacce: poiché un giorno, essendosi ritirati in un luogo per passarvi la notte, lo stesso Alfonso ardeva in tanto fuoco che fu costretto a levare la voce. Accorse il figlio per soccorrere il padre, ma il padre lo allontanò da sé, per non farlo bruciare dal fuoco da cui era circondato. Poi Alfonso, capendo che erano astuzie del diavolo, invocò il nome di Maria e subito il fuoco doloso scomparve. Di nuovo all'improvviso scoppiò un terribile incendio in una densissima foresta, che i tre stavano attraversando che a loro sembrava che lo stesso monte si stava consumando. La moglie lo persuadeva che fossero i suoi dei, mossi veementemente a ira contro di lui, perché li abbandonava e li sostituiva, ad aver provocato l'incendio. Ma il pio e devoto Alfonso, che già aveva fatto esperienza della potenza del nome di Maria, con tutto l'affetto del cuore invocò il suo nome e subito il finto incendio scomparve. Di nuovo, mentre passavano un fiumicello, il demone lo buttò in mezzo al corso d'acqua e, tenendogli la testa sommersa, tentava di soffocarlo. Ma, implorato l'aiuto della B. Vergine, subito Lei accorse e lo liberò dal pericolo. Le astuzie del demone non ebbero ancora fine, poiché quando il demonio si duole assai perché un'anima gli sfugge dalle mani, con tutte le forze procurò di irretire questo Indo e di portarlo al culto degli idoli. Un giorno, andando per la loro strada, all'improvviso, bloccati tra alti monti, non videro più né la strada né un sentiero, per uscire da quelli. Per questo furono presi da grande dolore, perché pensavano di aver deviato dalla strada. La moglie quindi colse l'occasione per lamentarsi ancor di più di quello e per prorompere in bestemmie peggiori, persuadendolo a retrocedere per non morire miseramente in mezzo a quei monti. Ma Alfonso, irrobustito dai benefici ricevuti prima dalla Vergine, invocò nuovamente il dolcissimo nome a cui tutte le potestà si sottomettono e subito fu mostrata una via spianata e aperta per la pianura. E quindi questi tre arrivarono al celebre santuario di Guadalupe. E poiché le fatiche del viaggio furono grandi, tanto più pieno di maggior gioia fu Alfonso, che aveva soddisfatto i suoi desideri. Entrò con il figlio in chiesa ed emanando lagrime dai suoi occhi pii, supplicò dalla B. Vergine la salute dell'anima e del corpo. Poi, rivolse la parola a un sacerdote di quella casa e gli raccontò del suo arrivo e di tutto ciò che era avvenuto nel viaggio; ma poiché le cose che narrava erano stupende e ammirevoli, il Religioso non volle provare la fede di lui. Alfonso, per ottenere la salvezza dell'anima, per prima cosa si confessò di tutta la sua vita passata; e poi, con il massimo affetto e fiducia pregò la B. Vergine che le ottenesse la salute del corpo. Fu ricevuto nella foresteria e lì veniva in chiesa ogni giorno strisciando. Perseverò nelle sue preghiere e nelle lagrime fino al giorno 18 del mese di dicembre, nel quale è celebrata la festa dell'attesa del parto della B. Vergine. E, avendo udito Messa, eccitato dall'alacrità della mente, supplicò la B. Vergine circa la sua salute e subito, davanti a un ingente concorso di Religiosi e di secolari, spagnoli e indios, si alzò, sciolse le membra e fu sano come se mai avesse sofferto di nessuna malattia. Vedendo tutti questo mirabile evento aumentarono la piena fede verso i benefici ricevuti per strada dalla B. Vergine, poiché se avesse finto tali benefici, non avrebbe ricevuto quello nuovo e mirabile. Ma il miracolo successivo è ancor degno di maggiore ammirazione. Infatti sua moglie, ostinata nei peccati, vedendo il marito perfettamente risanato, illuminata da luce celeste conobbe le tenebre dei peccati, ai quali era avvinta e, facendo penitenza dei peccati e mostrando indizi di salvezza, passò da questa vita. Il figlio si dedicò al culto della B. Vergine



186 Exempl. 378. & 379.

cultui B. Virginis se dicavit, sacristæ in omnibus necessarijs Ecclesiæ inserviens: sed placuit Deo eum secum adducere, antequam culpis alligaretur: sicque ipso Deo ordinante, in morbum incidens, ex hac vita decessit. Pater eius quamvis ob filij mortem, dolore lacerareturtur, tamen B. Virgini summas gratias retulit, quia secum illum adduxerat, vbi à mundi periculis ereptus, melius posset ei famulari. Vxore, & filio ex hac vita migratis, Alphonsus ab omni cura magis solutus extitit, vt Deo inserviret. Itaque Deus eum probare volens, gravem ægritudinem ipsi immisit, qui morti iam propinquus, & Ecclesiæ sacramentis munitus, habitum S. Augustini postulavit, vt cum eo sepeliretur. Religiosi, & plures alij ei assistebant, & quando expectabant, quod spiritum Deo redderet, lætitia, ac hilaritate repletus, habitum se induit, & adstantibus dixit: Nunc B. Virgo me allocuta est, dicens, se nolle, vt hac ægritudine inteream, sed, quod sanitati restitutus, ad eius famulatum redeam. Novitas hæc in magnam omnes admirationē rapuit: quibusdam vero hoc deliramento adscribentibus, sanus surrexit, & maiori beneficio obstrictus, maiori conatu B. Virgini famulatus est. Quando è lecto surrexit, habitu S. Augustini, quo sepeliendus erat, exuere noluit: & eum exuere volentibus, totis viribus restitit, dicens B. Virginem eum fecisse Religiosum, & eodem habitu victurum, & moriturum esse. Prior hoc ei permisit, & in donatum ordinis eum excepit. In illa domo per plures annos, hortelani munere fungēs, inservivit; & ex pulchrioribus floribus fasciculos componebat, quos B. Virgini, à qua tot beneficia acceperat, maximo cordis affectu præsentabat. Denique tam pijs exercitijs vacans, fælici morte quievit, & præmiū suæ pœnitentiæ, & virtutum recepit. Alloza lib. 3. cap. 5. num. 49. Licet de devotione Rosarij ipsius Indi nulla mensio fiat, tamen piè credendum est, talem Indum summa devotione Rosarium amplexatum fuisse omnibus diebus vitæ suæ.

EXEMPL. CCCLXXVIII.

*Defuncto B. Francisco Senensi, pulcherrimum lilium prodijt ex eius ore, quia illud in persolvenda Angelica sal. occupabat.*

MAtri B. Francisci Senensis ordinis Servitarum, antequam eum pareret, in somnis sibi videbatur liliū parere, ex cuius trunco alia prodibant, ex quibus sertum confectum fuit, quod B. Virgo capiti suo imposuit. Sacro fonte expiatus, oculos aperuit, & gaudio exultans, omnium illic adstantium admiratione, in imaginem B. Virginis oculos defixit. A tenera ætate B. Virginem singulis diebus quingentiès salutabat: adhuc quando erat puerulus, plures mulieres eum invisebant, quin ipse hoc impedire posset. Notum ei fuit, plures de his visitationibus turpissime loqui, & vt omni occasioni scandali occurreret, ad B. Virginem confugit, eā deprecans, vt remedium conveniens adhiberet, & repente audiendi sensu privatus est, ne vllum audire posset. Fuit eximius prædicator, & magno audientium fructu concionabatur; & in concionibus maximo sui, & audientium solatio B. Virginis laudes repetebat; & in suæ devotionis ad B. Virginem præmium, post eius obitum ex ore eius pulcherrimū liliū prodijt. Alloza l. 3. cap. 8. n. 4.

EXEMPL. CCCLXXIX.

*B. Virgo Episcopo præcipit, vt beneficium, quo addictū suū spoliaverat, ei restituat.*

SPetrus Damianus scriptum reliquit, esse quemdam clericum exigui ingenij, qui non solum ad litteras ineptus erat, sed etiā virtutibus orbatus: hic ergo cuiuslibet Ecclesiastici beneficij indignus erat; sedtamen B. Virgini addictus erat, & singulis diebus genibus flexis, ante eius altare, primum salutationis Angelicę versiculum persolvebat: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Eius exiguum ingenium, novus Episcopus illius Provinciæ intellexit, qui censens, illum clericum beneficij Ecclesiastici à suo prædecessore ei collati, indignum esse, tali beneficio illum privavit. Clericus ille omni patrimonio destitutus, qui solo illo beneficio alebatur, maxima angustia premebatur; sicque ad cælorū Reginam confugit, vt eum à miseria sublevaret. Nocte quadam ipsa B. Virgo splendore circumfulta Episcopo apparuit; & vir sanctus in vna manu facem accensam, & in altera flagella tenens, eam præcedebat, cui præcepit, vt illis flagellis Episcopum verberaret, & cum obiurgans, dixit ei: *Quare Ecclesiasticum beneficium, quod tu famulo meo, me quotidie salutanti, non collatti, ab eo ademisti?* Et hoc dicto evanuit; & subito Episcopus è somno excitatus, clericum iussit ad se venire, eique beneficium restituit; & quē B. Virgo, honore afficiebat, ipse quoque honoravit. Concludit ergo hoc exemplum S. Petrus Damianus, dicens: *Si igitur ille vnum dumtaxat laudis canendo versiculum corporei victus*

Occupandosi di ogni cosa necessaria alla chiesa e al sacrista, ma piacque a Dio prenderlo con sé prima che fosse stretto dalle colpe: e così, avendolo ordinato Dio stesso, cadendo malato, partì da questa vita. Suo padre, nonostante fosse lacerato dal dolore della morte del figlio, tuttavia rese somme grazie alla stessa B. Vergine, poiché lo aveva portato con sé, poiché strappato dai pericoli del mondo, potesse servirla meglio. Morti la moglie e il figlio Alfonso fu sciolto da ogni impegno, per meglio servire Dio. E così Dio, volendo metterlo alla prova, gli mandò una grave malattia, e lui già vicino alla morte e munito dei sacramenti della chiesa, chiese l'abito di S. Agostino, affinché fosse seppellito con quello. Religiosi e molti altri lo assistevano e allorché aspettavano che rendesse l'anima a Dio, pieno di gioia e di letizia, indossò l'abito e disse agli astanti: "Ora la B. Vergine mi ha parlato dicendo di non voler ch'io muoia per questa malattia ma che, restituito alla salute ritorni al suo servizio". Questa grande novità rapì tutti in grande ammirazione e sebbene alcuni pensassero che fosse un delirio, si alzò sano e, spinto da un maggiore beneficio, servì la B. Vergine con un grande sforzo. Quando si alzò dal letto, non volle spogliarsi dell'abito di S. Agostino, con cui doveva essere seppellito, e a quelli che glielo volevano togliere resistette con tutte le forze, dicendo che la B. Vergine lo aveva fatto religioso e che con quell'abito sarebbe vissuto e sarebbe morto. Il Priore glielo permise e lo ricevette come oblato dell'ordine. In quella casa servì per molti anni, svolgendo la mansione di ortolano, e componeva dei mazzi dei più bei fiori che presentava, col massimo affetto di cuore, alla B. Vergine, dalla quale aveva ottenuto tanto grandi benefici. E infine, libero da tanti pii esercizi, si riposò in una buona morte e ricevette il premio della sua penitenza e delle sue virtù. Alloza lib. 3 cap. 5 num. 49 Sulla devozione al S. Rosario di questo Indio non si fa menzione, tuttavia è pia credenza che tale Indio fosse stretto dalla devozione al S. Rosario in ogni giorno della sua vita.

### ESEMPIO CCCLXXVIII

***Dopo la morte del B. Francesco Senense, un bellissimo giglio uscì dalla sua bocca, poiché la occupava a dire la Ave Maria.***

La madre del beato Francesco Senense, dell'ordine dei serviti, sognò di partorire un giglio, dal cui stelo ne uscivano altri, da cui fu confezionato un serto, che la B. Vergine si mise sul capo. Dopo che fu battezzato al sacro fonte, aprì gli occhi, esultando di gioia, e tra lo stupore degli astanti, fissò gli occhi sull'immagine della B. Vergine. Sin dalla tenera età ogni giorno salutava per cinquecento volte la B. Vergine. E perfino, quando era un ragazzino, molte donne lo visitavano e ciò non glielo impediva. Capì che molte di queste persone che lo visitavano, parlavano assai turpemente, e per riparare a ogni occasione di scandalo, ricorse alla B. Vergine, pregandola di adibire un rimedio adeguato e subito fu privato del senso dell'udito, affinché non potesse udire nulla. Fu un insigne predicatore e predicava con grande frutto per gli uditori e, nelle prediche ripeteva con grande sollievo suo e degli uditori le lodi della B. Vergine e, in premio alla sua devozione a Lei, dopo la sua morte dalla sua bocca uscì un bellissimo giglio. Alloza l. 3 cap. 8 n. 4

### ESEMPIO CCCLXXIX

***La. B. Vergine ordinò a un vescovo di restituire un beneficio che aveva tolto a un suo sottoposto.***

S. Pier Damiani lasciò scritto che c'era un chierico dall'ingegno scarso, che non solo era illetterato, ma anche privo di virtù; pertanto, costui era indegno di qualsiasi beneficio ecclesiastico; tuttavia era devoto alla B. Vergine e ogni giorno, in ginocchio, recitava davanti al suo altare il primo versetto della salutazione Angelica: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne". Il nuovo vescovo di quella provincia venne a sapere della sua scarsa intelligenza, che stabilì che quel chierico fosse indegno del beneficio ecclesiastico attribuitogli dal suo predecessore e lo privò di esso. Quel chierico, destituito da tutto il patrimonio, lui che si manteneva solo con quel beneficio, era oppresso da grandissima angoscia: e così ricorse alla Regina del cielo affinché lo sollevasse da quella miseria. Una notte la stessa B. Vergine, circondata da splendore, apparì al vescovo e la precedeva un santo che aveva in una mano una fiaccola accesa e nell'altra dei flagelli, a cui Lei ordinò di fustigare il vescovo con quei flagelli e, rimproverandolo, gli disse: "Perché privasti il mio servo, che ogni giorno mi saluta, del beneficio ecclesiastico?" Detto questo sparì. E subito il vescovo, svegliatosi dal sonno, ordinò al chierico di venire da lui e gli restituì il beneficio e colui che la B. Vergine trattava con onore, anche lui lo onorò. San Pier Damiani concluse con questo esempio: "Se uno solamente cantando un versiculo di lode meritò il vitto per il corpo,



*Exempl. 380. 381. & 382.* 387

*vitæ alimentâ promeruit, quam fideliter æternâ sperabant, qui B. Reginæ mandâ quotidiana horarum omnium vota persolvunt?* Alloza lib. 3. cap. 8. num. 24.

EXEMPL. CCCLXXX.

*Ob SS. Rosary devotionem invenis, qui matrimonium contraxerat, obijt antequam virginitatem violaret.*

REfert Discipulus, fuisse adolescentem, qui cõsilio matris singulis diebus B. Virgini Rosarium persolvebat, principio aliqua distractione, sed postea maxima devotione. Matrimonium contraxit, & quando nuptiæ celebrabantur, in memoriam revocavit, illa die non persolvisse Rosarium. Dixit invitatis, vt modicum expectarent, quia magni ponderis negotium ei occurrerat. Discessit ab eis, vt Rosariũ persolveret, & illud persolvenți apparuit B. Virgo, dicens, quod quia sibi addictus fuerat, & Rosarium singulis diebus persolverat, desiderabat vt virginitatem conservaret, diceretque sponsæ, vt virginitatis voto cum eo se obstringeret, quia ipse ante quinque dies, & illa ante quindecim ex hac vita migrarent. Sponsæ suæ visionẽ B. Virginis, & eius volũtatẽ enarravit; & ambo de cõmuni cõsensu virginitatis voto se obligarũt. Adolescẽs die quinta, & sponsa die quinta decima ex hac vita decesserunt, vt B. Virgo prædixerat. Alloza l. 3. c. 9. n. 14.

EXEMPL. CCCLXXXI.

*B. Virgini addicti, non solum bona spiritualia, sed etiã temporalia à Deo impetrant.*

VIr quidam virtutibus, & sanctitate celebris, opibus, & bonis temporalibus affluebat, quibus iure hæreditario successerat. Non post multos dies in magnam venit egestatem; ita vt omnes ad misericordiam, & miserationem induceret; ille vero hanc egestatem maxima patientia sibi possibili tolerabat. Dei servus, illius miseria commotus, ei suasit, vt in sodalitate SS. Rosarij inscriberetur, & proponeret illud singulis diebus persolvere; & in B. Virginem spem collocaret, quod si in tali devotione perseveraret, honores, & opes, quibus antea affluebat, recuperaret. Huic consilio libenti animo acquievit, & in dicta sodalitate inscriptus, singulis diebus Rosarium devote persolvebat. Non multo elapso tempore, opes, & divitias consequi cæpit, & cum antea ob egestatem esset in omniũ cõtẽptu, postea magno apud omnes honore fuit. Hoc totum ob SS. Rosarij devotionem impetravit. Postea in subleva-

levandis miseriis totus erat, & ex corde pauperum miserijs angebatur, eoquod ipse summa miseria laborasset; totum hoc conduxit, vt fælici morte decedens, salutem æternam consequeretur. Alloza lib. 3. c. 10. n. 12.

EXEMPL. CCCLXXXII.

*Vir enormibus peccatis implicatus, & de salvatione diffidens, in sodalitate SS. Rosary inscriptus, & illud devote persolvens, vitã emẽdavit, & felici morte discessit.*

B. Fr. Alanus de Rupe testatur, se hominẽ cognovisse, qui sicut alter Cain, & Iudas ad summum malorum devenerat, sibique suadebat, quod de suis peccatis veniam impetrare non posset. Mente sua concepit; quod hac vita absoluta, mors, & damnatio æterna inciperet. Anima eius ita gratiæ resistebat in divinæ misericordiæ contemptum, quod nec obsecrationes, & suasiones B. Fr. Alani, & aliorum eum inducere potuerunt, vt vnũ virtutis opus faceret: credebat enim homo iste olcum, & operam perdere, si in hoc tempus consumeret, quia de sua æterna damnatione securus extabat: nec exempla sanctorum, qui improbissimi fuerant, eum ad pœnitentiam inducere potuerunt, & quidquid ei proponebatur, nihil proficiebat, immo magis in sua obstinatione perseverabat, quod est reprobationis signum permagnum; nec inferni supplicia damnatorum; nec æterna gaudia Beatorũ, quibus perfruuntur de peccatis pœnitentiam agentes, eum excitare potuerunt: nec assiduæ commutationes, quibus Deus corda hominum vertere solet, aliquid potuerunt, vt fælicem eventum speraret. Huius infælicis animæ damnatione angebatur B. Fr. Alanus, & videns quod omnia consilia respuebat, mediũ excogitavit, quod infallibile fore sperabat; nempe B. Virginis devotionem, eiusque Rosarium ei suadere, sperans per hoc medium eum reducere ad viam salvationis, á qua tam longe erat. Hoc consilio excogitato, die quadam eum solicite inquisivit, & invento ait illi: Nimis durũ quippe est, nulli consilio meo te acquievisse, cum tot salubria consilia tibi proposuerim, quæ ad æternam salvationẽ te adducere possunt: vnicum tibi propono, cui (si Christianus es) acquiescere debes: B. Virgini, nostri salvatoris matri, futurus es addictus. Cui vir: Christianus sum. Tunc B. Alanus: vnum nõ difficile in honorem B. Virginis age, scilicet, quod sodalitate Rosarij inscribaris, singulisque diebus illud persolvas; & si hoc egeris, tibi pro certo promitto, quod in conscientia



cosa speravano quelli che recitano alla Regina del mondo preghiere a tutte le ore? Alloza lib. 3 cap. 8 num. 24

**ESEMPIO CCCLXXX**

***Un giovane, che aveva contratto matrimonio, a causa della devozione al Rosario morì prima di perdere la verginità.***

Riporta il Discepolo che ci fu un giovane che su consiglio della madre recitava il Rosario ogni giorno, all'inizio con qualche distrazione, poi con somma devozione. Contrasse matrimonio e, quando le nozze furono celebrate, si ricordò che quel giorno non aveva detto il Rosario. Disse agli invitati di aspettare un po', perché doveva occuparsi di un affare di grande importanza. Si allontanò da loro per dire il Rosario, e, mentre lo diceva, gli apparve la B. Vergine, che gli disse che, poiché era suo devoto e ogni giorno aveva detto il Rosario, desiderava che conservasse la verginità e che dicesse alla sposa che facesse con lui voto di castità, poiché lui sarebbe morto entro cinque giorni e lei prima di quindici. Narrò alla sua sposa la visione della B: Vergine e della sua volontà, ed entrambi, di comune consenso, fecero voto di castità. Il giovane morì dopo cinque giorni e lei dopo quindici, come la B. Vergine aveva predetto. Alloza l. 3 c.9 n. 14

**ESEMPIO CCCLXXXI**

***La B. Vergine ottiene a un suo devoto non soltanto beni spirituali, ma anche materiali.***

Un uomo celebre per virtù e santità, disponeva in abbondanza di ricchezze e beni temporali, che aveva ereditato. Dopo molti giorni venne in grande povertà, così da indurre tutti alla misericordia e alla commiserazione, egli invero sopportava con la massima pazienza a lui possibile questa povertà. Un servo di Dio, commosso dalla sua miseria, lo persuase a iscriversi alla confraternita del SS. Rosario e gli propose di recitarlo ogni giorno, e a porre speranza nella B. Vergine, poiché se avesse perseverato in questa devozione, avrebbe recuperato gli onori e le ricchezze di cui prima disponeva. Accolse questo consiglio con animo favorevole e, iscritto nella confraternita, recitava devotamente il Rosario tutti i giorni. Passato non molto tempo, cominciò ad ottenere beni e ricchezze, ed essendo stato disprezzato da tutti per la sua povertà, dopo fu tenuto in grande considerazione da tutti. Tutto ciò lo ottenne grazie alla devozione per il SS. Rosario. Dopo si impegnò totalmente nell'assistere i poveri e lui si angosciava di cuore per le miserie dei poveri, poiché anche lui era stato afflitto da grande miseria. Fece tutto ciò e quando morì di buona morte, acquistò la salute eterna. Alloza lib. 3 c. 10 n. 12

**ESEMPIO CCCLXXXII**

***Un uomo, implicato in grandi peccati, disperando della salvezza, dopo che fu iscritto nella confraternita del S. Rosario e dopo averlo recitato devotamente, purificò la sua vita e fece una buona morte.***

Il beato fr. Alano de la Roche testimonia che lui conobbe un uomo che come un secondo Caino e Giuda, arrivò a commettere i mali più estremi, e si convinceva che non poteva ottenere il perdono dei suoi peccati. Concepì nella sua mente che, finita questa vita, sarebbero successe la morte e la dannazione eterna. La sua anima resisteva così tanto alla grazia che trascurata la divina misericordia, poiché né le preghiere né le persuasioni del B. Fr. Alano e di altri lo potettero indurre a compiere un'opera di virtù: infatti credeva di perder tempo, perché era sicuro della sua eterna dannazione, né lo poterono indurre a penitenza gli esempi dei santi che furono assai malvagi, e qualsiasi cosa gli si proponeva non serviva a niente: troppo infatti perseverava nella sua ostinazione, che è un grandissimo segno di biasimo, né lo poterono eccitare né i supplizi dei dannati dell'inferno né l'eterna gioia dei beati, di cui usufruiscono coloro che fanno penitenza, né le alterazioni di sentimenti, che Dio è solito mandare ai cuori degli uomini, non potettero far nulla al fine di sperare in un felice evento. Il B. Fr. Alano si angosciava per la dannazione dell'anima di questo infelice e, vendendo che rifiutava ogni consiglio, escogitò un mezzo che sperava potesse essere infallibile: proprio di consigliargli la devozione alla B. Vergine e al suo Rosario, sperando, con questo metodo, di portarlo sulla via della salvezza, dalla quale era lontano. Pensato questo consiglio, un giorno lo cercò con sollecitudine e, trovato, gli disse: "Dal momento che è troppo pesante trovar pace col mio consiglio, nonostante ti abbia suggerito consigli tanto salutari che ti possono condurre alla salvezza eterna, te ne propongo solo uno al quale, (se sei cristiano) devi sottostare: dovrai diventare devoto della B. Vergine, madre del nostro Salvatore. L'uomo gli rispose: "Sono cristiano". E dunque il B. Alano: "Fa' una cosa non difficile in onore della B. Vergine, ad esempio iscriverti alla confraternita del Rosario e recitarlo ogni giorno. Se farai questo, ti prometto per certo, che sperimenterai un sollievo di coscienza



388 Exempl. 383. & 384.

levamen experieris, & cunctis tuam salutem desiderantibus maxime placebis. Ipse propter importunitatem, viri sancti consilium accepit, & Rosarium, licet aliquantulum distracte B. Virgini persolvere cæpit; non multis elapsis mensibus, ita vitæ rationem mutavit, quod notabiliter plures devotione superabat; & spem cum sanctis operibus coniungens, vsque ad obitum in SS. Rosarij devotione perseveravit. Alloza lib. 3. cap. 10. n. 13. Forte hoc est exemplum, quod refert B. Alanus part. 5. cap. 16. pag. 164. §. *Miro.*

EXEMPL. CCCLXXXIII.

*B. Clara de Montefalco ordinis S. Augustini B. Virgo communicavit singularem gratiam; quia orationem Dom. & salutationē Ang. recitabat.*

ISidorus Moscobius in vita B. Claræ de Montefalco refert, quod cum quartum ætatis suæ annum attigisset, orationem Dominicam, & salutationem Angelicam cum alijs orationibus persolvere didicit, quas flexis genibus, tanta devotione persolvebat, quod omnes in admirationē raperet. Semel ægrotanti apparuit Angelus custos, cui ipsa maximo affectu, dixit: S. Angele denuncia SS. Virgini matri meæ, quod summo ardeo desiderio, vt ad cæli curiam me adducat. Hora sui obitus cælum apertum vidit, & B. Virginem valde hilarem eā expectantem. In corde eius cuncta sacratæ passionis mysteria sculpta invenerunt; & in felle tres retundos calculos per omnia similes, & æquales; quorum vnus tanti erat ponderis, sicut duo, & sicut tres; & similiter duo eiusdem ponderis erant sicut vnus, & sicut tres; Deo hoc evētu significare volente profundissimum, & altissimum SS. Trinitatis mysterium. Alloza lib. 3. c. 12. n. 1.

EXEMPL. CCCLXXXIV.

*Scholaris, quia omiserat devotionem ad B. Virginem, & suam in omnibus rebus voluntatem, & arbitrium secutus est, infalici morte decessit.*

PUer rebus familiaribus egenus, sed virtutibus ornatus erat in Potosi anno 1600. qui nostras scholas frequentabat. Eius bona indoles, & virtutis studiositas cunctos Patres collegij alliciebat; qui non solum de salute animæ eius, sed etiam de corpore solliciti erant; cum enim alebant, atque induebāt. B. Virgini addictissimus erat, cui Rosarium devotē persolvebat, nec vnquam congregationi, reliquisque virtutis exercitijs deerat; huius devotionis irriguo, à quo tanquam à fonte perenni omne bonum promanat, eius anima in virtute magnos faciebat progressus, fructusque Deo suavissimos fructificabat. Adolescentiam attingente, notum fuit; Patribus collegij ei esse avunculum satis opulentum, sine liberis, & ab omni obligatione solutum, quem allocuti sunt, vt in domo sua eum reciperet, ei pro certo pollicentes, adolescentem illum esse virtutū exemplar. Excepit eum avunculus, & non multo elapso tempore, ex hac vita emigravit. Adolescens, ita avunculi benevolentiam allexerat, quod omnium bonorum suorum hæredem eum constituit. Quando opibus, & divitijs affluebat, quæ frequenter ad vitia animos excitare solent, omnibus virtutum exercitijs à se abiectis, effrenate vitia insecutus est; omissaque ad B. Virginem devotione, in eius anima omnes virtutum propagines, quibus ante decoratus erat, omnino arefactæ sunt. Amore erga B. Virginem à se abiecto, cum cor humanum sine amore vivere non possit, corruptarum mulierum amore exardescere cæpit, convivijs, & mundi delectationibus indulgens, quibus fere totam substantiam, ab avunculo suo sibi traditam, in brevi dissipavit. Videns igitur exiguitatem substantiæ, quæ ei remanebat, antequam omnino consumeretur, á Prorege administrationem apud Indos petivit, & impetravit. Ita cum Indis inhumanitus se gessit, quod omnibus bonis eos spoliabat, vt convivia, & amores corruptarum mulierum prosequeretur. Evenit itaque die quadam, cum amicos, & mulieres ad convivium in agro invitasset, quod quasi mortuus ceciderit. Ad domum suam cum vexerunt, & plurimis medicinis ei adhibitis, in se redijt. Adstantibus ei suadentibus, vt crimina per confessionem deleret, ipse ad alias res sermonem convertebat, & salutaria consilia repudiabat. Patres Societatis evocati sunt, vt eum ad sacramentalem cōfessionem, & sacramentorum receptionem adhortarentur, & simul ad moriendum se disponeret, sed nihil obtinere potuerunt; quia (vt ipse amico suo enarravit) Dei iudicium, & aliquos amicos, quos ipse noscebat, ad inferni supplicia damnatos videbat. Pristina valetudine ei restituta, non solum cautior non ambulavit, sed etiam effrenatius vitia insecutus est, semper de malo in peius procedens. Iterum amicos, & mulieres in agro invitare voluit, & in medio convivij, & maioris lætitiæ, nimio potu sumpto, de sede retrorsum cadens, sensibus destitutus fuit. Ad domum cum portaverunt, medicos evocave-

e piacerai sommamente a tutti quelli che desiderano la tua salvezza. Lui stesso, a causa dell'inopportunità del consiglio del sant'uomo, cominciò a dire il rosario un po' distrattamente alla B. Vergine: passati non molti mesi, così mutò ragione di vita, poiché superava notevolmente molti in devozione, ed allegandola alla speranza di fare sante opere, fino alla morte perseverò nella devozione al S. Rosario. Alloza lib. 3 cap. 10 n. 11 Forse questo è l'esempio a cui si riferisce il beato Alano, parte 5 ap. 16 pag 164 ° § 164 *Miro.*

## ESEMPIO CCCLXXXIII

### *La B. Vergine concesse una singolare grazia alla B. Chiara da Montefalco, dell'ordine di S. Agostino, perché recitava il Padre Nostro e l'Ave Maria.*

Isidoro Moscovio riporta nella vita della B. Chiara da Montefalco, che quando aveva tre anni, imparò a recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria con altre preghiere, che recitava in ginocchio, con tanta devozione da rapire tutti in ammirazione. Una volta a lei malata apparve l'Angelo Custode, a cui lei stessa, con grandissimo affetto, disse: "Santo Angelo, avvisa la B. Vergine madre mia che ardo di un sommo desiderio che mi porti alla curia celeste". Nell'ora della sua morte vide il cielo aperto e la B. Vergine, molto felice, che l'aspettava. Nel suo cuore trovarono incisi tutti i misteri della santa passione; nella bile tre sassolini rotondi per tutto simili e uguali, dei quali il peso di uno era come quello di due e di tre; e ugualmente due erano dello stesso peso di uno e di tre, volendo Dio significare con questo evento il profondissimo e altissimo mistero della Trinità. Alloza lib. 3 c. 12 n. 1

## ESEMPIO CCCLXXXIV

### *Uno studente, che aveva omesso la devozione e ha seguito in tutto la propria volontà e il proprio arbitrio, morì di un'infelice morte.*

Un ragazzo, bisognoso di patrimonio ma ornato di virtù viveva a Potosì nell'anno 1600 e frequentava la nostra scuola. Le sue buone propensioni e il suo impegno nella virtù incuriosivano tutti i padri del collegio, che erano vigili non solo sulla salute dell'anima, ma anche del corpo: lo sostentavano e lo vestivano. Era devotissimo alla B. Vergine, a cui recitava devotamente il Rosario, né mai mancava alla congregazione e agli altri esercizi di virtù. Irradiato da questa devozione, dalla quale, come una fonte perenne, promana ogni bene, la sua anima faceva grandi progressi nella virtù, e produceva frutti graditissimi a Dio. Essendo giunto all'adolescenza, i Padri del collegio scoprirono che aveva uno zio abbastanza ricco e senza figli, sciolto da ogni obbligo, cui chiesero di accoglierlo in casa sua, promettendogli per certo che quel giovane fosse un esempio di virtù. Lo zio lo accolse e, passato non molto tempo, morì. Il giovane guadagnò così tanto la benevolenza dello zio, da averlo costituito erede di tutti i suoi beni. Quando disponeva in abbondanza di ricchezze e di beni, che spesso sono soliti sollecitare gli animi ai vizi, allontanatosi da tutti gli esercizi di virtù, inseguì sfrenatamente i vizi. E persa anche la devozione alla B. Vergine, nella sua anima si seccarono completamente tutte le propaggini di virtù, da cui prima era decorato. Allontanato l'amore per la B. Vergine, non potendo il cuore umano vivere senza amore, cominciò ad ardere d'amore per donne corrotte, permettendosi banchetti e divertimenti mondani, nei quali sperperò tutta la ricchezza trasmessagli dallo zio. Vedendo dunque la pochezza delle sostanze che gli rimaneva, prima che fossero tutte consumate, chiese e ottenne dal Viceré l'amministrazione presso gli Indios. Si comportò così disumanamente con gli Indios, che li spogliava di tutti i beni al fine di proseguire i banchetti e gli amori con le donne corrotte. Accadde dunque che un giorno, avendo invitato amici e donne a un banchetto in campagna, cadde quasi morto. Lo trasportarono a casa sua, e dopo che gli furono applicate diverse medicine, tornò in sé. Avendogli suggerito gli astanti che confessasse i suoi peccati, lui cambiò discorso, e ripudiava i consigli salutari. I padri della compagnia furono chiamati perché lo esortassero a confessarsi e a ricevere i sacramenti e che ugualmente si disponesse a morire, ma non poterono ottenere nulla, poiché (come quello stesso narrò a un suo amico) aveva visto il giudizio di Dio e alcuni amici, che gli avevano nuociuto, condannati al giudizio dell'Inferno. Ritornato all'antica salute, non solo non andava in giro con più cautela, ma perseguiva i vizi in maniera più sfrenata, procedendo sempre di male in peggio. Nuovamente volle invitare donne e amici in campagna e, durante il banchetto, con maggior letizia, avendo bevuto troppo, cadendo all'indietro dalla sedia, perse i sensi. Lo portarono a casa



Exempl. 385. 386. 389

caverunt, qui pulsum venarum pertentantes, de eius valetudine desperarũt. Medicos quoque spirituales evocaverunt, vt eius confessionem exciperent, sed nihil obtinere potuerunt; neque induci potuit, vt de rebus familiaribus, male acquisitis, quas ab Indis per vim abstulerat, disponeret, & illas restitueret Indis, qui Patres illos Societatis hortabantur, & clamabant, vt ei suaderent, quod eas restitueret: sed ipse omnibus his surdũ se simulavit. In hoc occupatis die quadam, repente ingentes clamores edere cæpit, petebatque, vt aqua eum irrorarent, quia totus igne ardebat. Post hoc, iterum vociferari cæpit, dicens, intolerabili frigore se vexari. In tanta obstinatione perseverante, nec tot tormentis in se non revertente, quidam Religiosus Societatis Crucifixum accipiens, ad eum accessit, & ante ipsum Crucifixum tenens, adhortabatur eum, vt ab eo veniam peteret, & lachrymas ante eius pedes effunderet; sed vt notum sit, ad quantum devenit malum homo iuste pro peccatis á Deo derelictus, infælix ille manibus suis Crucifixum accepit; tunc cunctis adstantibus summo gaudio repletis, quia arbitrabantur, quod illum deosculari vellet, ad parietem Christum allidit. Hoc viso cuncti eum deseruerunt, iudicantes ad inferni supplicia iam esse damnatum. Brevi elapso tempore exultare cæpit, & dicere: O quam formosa, & splendida porta! O quam decora est illa Domina per eã egrediens! O qualibus, & decoris vestibus indutus incedit homo ille, qui per eam egreditur! His vocibus auditis, ad eum accesserunt, atque illi dixerunt, illam speciosissimam Dominam esse B. Virginem, cui in primis suæ ætatis annis addictissimus fuerat; & hominẽ illum esse Angelum Custodem, qui accedebant, vt animum eius mollirent: ipsumque adhortati sunt, vt eorum patrocinium imploraret: ipse vero hæc salubria consilia repudians, modico decurso tempore, dixit: Heu, heu, iam discedunt, iam occultantur; subvenite mihi, quia terribilissimi, & deformissimi nigri accedunt, qui secum me adducere conantur. Et hæc verba proferens, corpus eius contremere cæpit, & nullum contritionis signum ostendens, expiravit, & suæ æternæ damnationis testimonium exhibuit. Alloza lib. 3. cap. 13. num. 3.

EXEMPL. CCCLXXXV.

*Dæmoni dirissima pœna est, quod B. Virgini Rosarium persolvatur.*

IN annuis litteris provinciæ Mexicanæ, anni 1620. scriptum reperitur, Indum quẽdam in monte iter agentem, B. Virgini Rosarium persolvere incæpisse. Huic ergo Indo, huic exercitio incumbenti, dæmon rabie, & invidia agitatus, serpentis formam accipiens, visibiliter apparuit, sibilisque ei dicebat: A verbis, quæ ore profers, desiste, quia eis maxime discrucior. Aliam vocem audivit [quæ pie creditur esse vocem sui Angeli custodis] dicentem sibi: Signo crucis te muni, & omnem timorem depelle. Hac voce audita, maiori cordis affectu Rosarium persolvens, viã suam prosecutus est. Dæmon vero videns Indum à tali exercitio non desistere, statim evanuit, & ipse in SS. Rosarij devotione addictior permansit. Alloza lib. 4. cap. 3. n. 2.

EXEMPL. CCCLXXXVI.

*Mulier salutationem Angelicam persolvẽs ab illusionibus dæmonis, in Angelum lucis transfiguratí, eripitur.*

TEnebrarum princeps in Angelum lucis transfiguratus, cuidam mulieri B. Virgini addictissimæ apparuit, eam decipere desiderans, vt sibi moris est, in mulieribus facile visionibus, & revelationibus fidentibus. Cum ea valde familiariter colloquebatur, & die quadam dixit ei: obsequia mihi præstita, & grata servitia mihi exhibita, beneficijs tibi compensare, nunc accedo. Eodem tempore mulier hæc ad sacram confessionem accessit, & confessario magni consilij viro, & divinarum rerum studioso, peccata confessa fuit, qui eum sciscitatus est, qualiter in oratione, & spiritualibus exercitijs ei eveniebat; quæ respondens, dixit, bene ei evenire, quia crebro ab Angelo visitabatur, & consolabatur, qui lucibus, & splendoribus stipatus, ei apparebat. Prudens Confessarius timens ne aliqua deceptio ibi lateret, & Angelus satanæ in Angelum lucis se transformaret, eam animadvertit, vt quando Angelus ille eam visitare, & alloqui repeteret, ei diceret: Domine precor te, vt à B.V. Maria impetres, quod ego illam intueri promerear; & si hoc Angelus impetrasset, statim genua flectens eam adoraret, dicens: *Ave Maria, gratia plena*; & si audiente Angelo hoc divinum nomen, visio perseveraret, intelligeret. visionem à Deo proveniresi autem evanesceret, pro cõperto haberet, Angelum illum dæmonem esse. Mulier consilio Confessarij acquievit, fecitque, vt ille ordinavit, eique respondit dæmon: quare Virginem intueri desideras? Non tibi sufficit mea præsentia perfrui? Sed cum mulier instaret, statim dæmon elegantissimæ Virginis formam assumens, ante eam se constituit,



Chiamarono i medici, che, testandogli il polso, disperarono della sua salute. Chiamarono anche i medici spirituali, perché ricevessero la confessione, ma non poterono ottenere nulla. Né poté essere indotto che disponesse del patrimonio male acquisito, che aveva portato via agli Indios con la forza, e lo restituisse agli Indios, che esortavano quei padri gesuiti e chiedevano che li restituisse loro. Ma egli stesso a loro si fingeva sordo. Occupati in queste attività, un giorno cominciò a mandar fuori grandi clamori e chiedeva che gli dessero dell'acqua, perché tutto ardeva di fuoco. Dopodiché di nuovo cominciò a chiamare dicendo di essere tormentato da un freddo intollerabile. Perseverando in tanta ostinazione e non ritornando in sé nemmeno con tanti tormenti, ascoltandolo un religioso della Compagnia del Crocifisso, andò da lui, e, tenendogli davanti il Crocifisso, lo esortava a chiedere perdono e a piangere lagrime ai suoi piedi. Mai, come fu chiaro, da quando divenne un cattivo uomo, abbandonato giustamente da Dio per i peccati, quell'infelice ricevette nelle sue mani il Crocifisso. Dunque, essendo tutti gli astanti presi da somma gioia, poiché ritenevano che volesse baciarlo, scagliò il Cristo contro la parete. Visto ciò, tutti lo abbandonarono, ritenendolo già condannato alle pene dell'Inferno. Passato un breve spazio di tempo, cominciò ad esultare e a dire: "O che porta bella e splendida! O come è elegante quella Signora che entra per essa! O rivestito con quali belle vesti cammina quell'uomo che per essa entra!" Udite queste parole, andarono da lui e gli dissero che quella magnifica Signora era la B. Vergine, a cui nei suoi primi anni fu devotissimo, e che quell'uomo era l'angelo custode, e che venivano per intenerire il suo animo: lo esortavano ad implorare il loro patrocinio: invero quello, ripudiando questi consigli salutari, passato un po' di tempo disse: "Ohi ohi, già si allontanano, già si nascondono; aiutatemi, perché si avvicinano dei neri assai terribili e deformi, che cercano di portarmi con loro". E, dette queste parole, il suo corpo cominciò a tremare e, non mostrando alcun segno di contrizione, morì e testimoniò la sua eterna dannazione. Alloza lib. 3 cap. 13 num. 3

**ESEMPIO CCCLXXXV**

***Per il demonio è una pena terribile che sia recitato il Rosario alla B. Vergine.***

Negli annali della provincia del Messico, troviamo scritto nell'anno 1620 che un Indio, facendo un viaggio su un monte, cominciasse a recitare il Rosario alla B. Vergine. A questo Indio che incombeva in quest'esercizio, il demonio, rabbiosamente e agitato dall'invidia, gli apparve visibilmente, prendendo forma di serpente, e con i sibili gli diceva: "Desisti dalle parole che pronunci con la bocca, perché da loro sono sommamente tormentato". Udì un'altra voce (che si crede piamente esser la voce dell'angelo custode), che gli diceva: "Fatti il segno della croce e deponi ogni timore". Udita questa voce e recitando il Rosario con maggior affetto di cuore, proseguì la sua strada. Invero il demonio, vedendo che l'Indo non desisteva da tale esercizio, subito scomparve e lui rimase più devoto alla devozione del Rosario. Alloza lib. 4 cap. 3 n. 2

**ESEMPIO CCCLXXXVI**

***Una donna che diceva la salutazione angelica fu presa dalle illusioni del demonio, trasfigurato in angelo di luce.***

Il principe delle tenebre, trasfigurato in angelo di luce, apparve a una donna devotissima alla B. Vergine, desiderando, come è suo costume, ingannarla, essendo le donne facilmente persuadibili con visioni e rivelazioni a cui credono. Colloquiava con lei familiarmente e un giorno le disse: "Ora vado a ricompensare gli ossequi che mi hai presentato e i graditi servizi che mi hai fatto". Allo stesso tempo questa donna andò a confessarsi e confessò i peccati al confessore, uomo di grande consiglio e studioso delle cose divine, e le chiese come andassero l'orazione e gli esercizi spirituali, e lei, rispondendo, disse che andavano bene, poiché frequentemente era visitata da un angelo e ne era consolata, poiché appariva pieno di luce e di splendore. Il prudente confessore, temendo che si trattasse di un inganno, e che un angelo di satana si trasformasse in un angelo di luce, la avvertì che quando quell'angelo la visitasse e riprendesse a parlarle, gli dicesse: "Signore, ti prego che tu mi ottenga dalla B. Vergine Maria che io meriti di vederla", e se questo angelo glielo ottenesse, subito La adorasse in ginocchio dicendo "Ave Maria piena di grazia" e se dopo che l'Angelo avesse sentito questo divino nome la visione continuasse, capisca che la visione proviene da Dio: se invece dovesse scomparire, significa che quell'angelo è un demone. La donna accettò il consiglio del confessore e fece come aveva ordinato e gli rispose il demone: "Perché desideri vedere la B. Vergine? Non ti basta godere della mia presenza?". Ma, poiché la donna insisteva, subito il demone, assumendo la forma di una elegantissima donna, si presentò a lei



990 Exempl. 387. &c.

stituit,& eam intuerì promeruit: mulier genua flectens, salutationem Angelicam ore proferre cæpit, quam dæmon audiens, & divini nominis *Maria* virtutem ferre non valens, statim evanuit, tota illa luce in fumũ resoluta. Et tali deceptione clarè cognita, mulier per salutationem Angelicam à tanto periculo erepta fuit. P. Alloza lib. 1. c. 7.n. 28. Dolz 1.p. anni Virg. die 3. Martij.Discip. de mir. B. Virg. exempl. 73.

EXEMPL. CCCLXXXVII.

*Scholaris Rosarium abycere nolens,dæmonum vires superavit.*

DAbrocius scriptum reliquit lib.1.cap.2. tit.44. In Astrasburg Alemaniæ scholarem nostræ congregationi inscriptum vitam agere, tanta egestate, & inopia laborantem, quod propter debita, quibus satisfacere non valebat,exiguis rebus familiaribus spoliatus, in carcerem missus sit. In carcerem iniecto, nimia angustia tento,nocte quadam dæmon, forma humana assumpta,ei apparuit, bursam pecunijs plenam deferens, eique promisit bursam illam se daturum, vt suæ inopiæ occurrere posset,dummodo quod apud se habebat, projiceret, cultumque ac venerationem Christo, & B. Virgini negaret. Scholaris, qui ex propositis verbis,inimici calliditatem agnovit,ab eo quæsivit, quæ projecturus erat? Cui dæmon: Quod in collo gestas. Habebat enim in eo Rosarium, & agnum Dei ab illo pendentem. Cui scholaris respondit,se nullatenus illas res projecturum; immo in posterum illis rebus affectiorem fore, præcipue B. Virgini, quam maiori devotione colere, ac venerari decernebat. Per trium horarum intervallum dæmon cum scholari altercatus est; sed illius firmitatem experiens, confusus evanuit.Alloza lib. 4. cap. 3. num. 4.

EXEMPL. CCCLXXXVIII.

*SS.Rosarium capiti impositum,addictũ B.Virgini,ne madefaceret, liberavit.*

IN Chronicis S. Francisci cap. 37. legitur, Religiosum B. Virginis addictissimum fuisse. Hic ergo in ipsius B. Virginis honorem, maximo cordis affectu singulis diebus Rosarium persolvebat. Semel eodem Religioso ad civitatem de Uincencia, iter agente, dum esset in via, per longum temporis intervallum facta fuit magna imbriũ vis: & cũ palla superiori careret,nec quo se reciperet, inveniret, Rosarium B. Virginis manibus accepit, & illud capiti sito imposuit, dicens: O Domina in necessitatibus,& laboribus cognoscuntur amici; & ideo subsidio mihi esto. Mira quidem res! Quia nullatenus madefactus fuit, nec aquæ gutta super eum decidit vsque ad civitatem;& illuc eo sicco advenìte, socius eius,qui equitando preibat & omnes religiosi tanto miraculo stupefacti, Deo, & B. Virgini, quæ suis addictis in necessitatibus nunquam deest,summas gratias reddiderunt. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 5.

EXEMPL. CCCLXXXIX.

*P. Thomas Saylio Rosario,quo pro balteo vtebatur, se tutatus fuit.*

PThomas Saylio è Societate Iesu B. Virgini addictissimus, quãdo á sua cella exibat, semper in genua procumbebat, & pedes imaginis B. Virginis, quæ iuxta Crucifixum in parva ara posita erat, deosculans,& licentiam ad excundum, & ad sacrum celebrandum enixe postulans, eam precabatur, vt ei faveret ad consecrandum corpus, & sanguinem dilecti filij sui. Consecratione facta,eam iterum precabatur,vt à filio suo veniam cũctorum peccatorum ei impetraret. A Duce de Parma in Flandria obtinuit, quod circa aurorum omnes exercitus tubæ ter buccinarent, sicut campanulis fieri solet, toto exercitu tres salutationes Angelicas persolvente. Ab eodem Duce quoque impetravit, vt in vexillis imago B. Virginis depingeretur, quã quando exercitus iter agebat, secum deferebant, & quando exercitus consistebat,eam figebant. Fere per totam vitam exercitũ insecutus est, & pluribus oppugnationibus, & prælijs adfuit,& quamplurimis iuxta cũ occumbẽtibus,ipse nullũ vulnus recepit; quod totũ ascribebat Rosario, quod in prælijs sibi pro balteo imponebat.Alloza l.4.c.3. n.9.

EXEMPL. CCCLXXXX.

*Fr. Petrus Pasqual laicus ordinis Minorum semper Rosarium manibus tenebat.*

FR. Petrus Pasqual laicus ordinis Minorum semper Rosarium B. Virginis manibus tenebat, & quando alicui officio incumbebat, collo suo illud apponebat, & manibus illud tenens, ex hac vita migravit. Audito B. Virginis nomine,in genua procumbebat, quemplures in hoc illum imitabantur.Summe delectabatur in conventu B. Virgini dicato vitam agere, maximoque gaudio perfundebatur quando de Rosario, & de eius indulgentijs sermo fiebat. In festo Conceptionis igne amoris accensus,& quasi á sensibus amotus per conventum incedens, omnes ad suæ Dominæ devotionem excitabat. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 15.

EX-

e fece sì che ella lo vedesse: la donna, in ginocchio, cominciò a pronunciare con la bocca la Salutazione Angelica e il demone, udendola e non riuscendo a sopportare la potenza del nome di Maria, subito scomparve, divenendo tutta quella luce fumo. E avendo capito chiaramente quell'inganno la donna fu strappata da tanto pericolo grazie alla Salutazione Angelica. P. Alloza lib. 1 c. 7 n. 28. Dolz. I p. anni Virg. Giorno 3 marzo. Discip.de mir. B. Virg. Exempl 73.

**ESEMPIO CCCLXXXVII**

***Uno studente che non volle abbandonare il Rosario, vinse le forze dei demoni.***

Dabrocio lasciò uno scritto lib. I cap. 2 tit. 44. A Strasburgo, in Alemagna, viveva uno studente iscritto alla nostra congregazione, che soffriva per tanta scarsezza di mezzi e povertà, da essere messo in carcere per i debiti che non riusciva a pagare, privato del patrimonio di famiglia. Messo in prigione e prostrato per la troppa angoscia, una notte un demone, assunta forma umana, gli apparve portando una borsa piena di denari e gli propose che gli avrebbe dato la borsa affinché potesse soddisfare la sua scarsezza di beni, purché gettasse via ciò che aveva presso di sé e negasse il culto e la venerazione a Cristo e alla Vergine. Lo studente, che dalle parole portegli riconobbe la scaltrezza del nemico, gli chiese cosa dovesse gettar via. Al che rispose il demone: "Ciò che porti al collo". Infatti aveva attaccato a quello un Rosario e un Agnus Dei. A lui lo studente rispose che non avrebbe mai gettato via quelle cose: anzi, in futuro sarebbe stato ancor più affezionato a loro, e soprattutto alla B. Vergine, a cui stabilì di rendere culto e venerare con maggior devozione. Per lo spazio di tre ore il demone disputò con lo studente ma, avendo fatto esperienza della fermezza di quello, sparì confuso. Alloza. Lib. 4 cap. 3 num. 4

**ESEMPIO CCCLXXXVIII**

***Il Santo Rosario imposto sul capo di un devoto della B. Vergine affinché non si bagnasse, lo liberò.***

Nelle Cronache di S. Francesco, cap. 37, si legge che un religioso fu devotissimo alla B. Vergine. Costui infatti, in onore della stessa B. Vergine, tutti i giorni recitava il Rosario col massimo affetto di cuore. Una volta, viaggiando lo stesso religioso verso la città di Vincencia, mentre era sulla strada, per un lungo periodo di tempo infuriò un acquazzone: e poiché non aveva ombrello né trovava dove rifugiarsi, prese nelle mani il Rosario della B. Vergine e lo impose sul suo capo dicendo: "O Signora, gli amici si conoscono nelle sofferenze e nelle necessità e perciò sii a me di aiuto!" Cosa mirabile! Poiché non si bagnò per niente, né scese una goccia d'acqua sopra di lui, fino alla città: ed essendo lì arrivato asciutto, il suo compagno, che lo precedeva a cavallo e tutti i religiosi, stupefatti da questo miracolo, resero somme grazie a Dio e alla B. Vergine, che non abbandonano mai i propri devoti nei pericoli. Alloza lib. 4 cap. 3 num. 5

**ESEMPIO CCCLXXXIX**

***P. Thomas Saylio fu salvato dal Rosario che usava quale cintura.***

Padre Thomas Saylio, della Compagnia di Gesù, devotissimo alla B. Vergine, quando usciva fuori dalla sua cella, sempre si prostrava in ginocchio e, baciando i piedi di un'immagine della B. Vergine che era su un piccolo altare vicino al Crocefisso, chiedendole la licenza per uscire e celebrare Messa, la pregava affinché lo aiutasse a consacrare il corpo e il sangue del suo dilettissimo Figlio. Fatta la consacrazione, la ripregava di nuovo, affinché ottenesse per lui da Suo figlio il perdono di tutti i peccati. Ottenne dal Duca di Parma, in Fiandra, che all'alba tutte le trombe dell'esercito suonassero per tre volte, come fanno di solito le campane, mentre l'esercito recitava tre Salutazioni Angeliche. Ottenne dallo stesso Duca che l'immagine della B. Vergine fosse dipinta sugli stendardi, in modo che quando l'esercito marciava, li portava con sé, e quando si fermava, li piantava. Seguì l'esercito quasi per tutta la vita e fu presente in molti scontri e battaglie e, nonostante numerose volte fosse quasi caduto sotto i colpi, non ricevette mai alcuna ferita, poiché ascriveva al Rosario tutte queste cose, che nelle battaglie portava a mo' di cintura. Alloza, l. 4 c. 3 n. 9

**ESEMPIO CCCLXXXX**

***Fra' Pietro Pasquale, laico dell'ordine dei Minori, teneva sempre in mano il Rosario.***

Fra' Pietro Pasquale, laico dell'ordine dei Minori, teneva sempre in mano il Rosario della B. Vergine, e quando una volta era impegnato in qualche officio, se lo metteva al collo, e, tenendolo in mano, morì. Quando sentiva nome della B. Vergine, si prostrava in ginocchio, e molti lo imitavano in questo. Sommamente era compiaciuto dal vivere in un convento dedicato alla B. Vergine ed era preso da grande gioia quando c'era un sermone sul Rosario e sulle sue indulgenze. Nella festa dell'Immacolata Concezione, acceso dal fuoco dell'amore, e quasi destituito dai sensi, andando in giro per il convento, esortava tutti alla devozione per la sua Signora. Alloza lib. 4 cpa. 3 num. 15.



Exempl. 391. 392. & 393. 391

EXEMPL. CCCLXXXXI.

*Maria Garcia tertij ordinis S. Dominici maximo cordis affectu Rosarium persolvens, quicquid à Deo postulavit, impetrabat.*

MAria Garcia Dominicana ardentissimo amore B. Virginem prosequebatur, singulisque diebus, vbertimas lachrymas effundens, Rosarium persolvebat. In omnibus laboribus, & necessitatibus B. Virginem evocabat, & quid quid desiderabat, per eius intercessionem impetrabat. B. Virgo frequenter eam invisebat, atque consolabatur. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 16.

EXEMPL. CCCLXXXXII.

*Iuvenis quidam, quia Rosarium è collo auferre noluit, à dæmone vinci non potuit.*

IN chronicis Societatis Iesu provinciæ Mexicanæ refertur equitem adolescentem depravatam vitam agentem in illa civitate cõmorari, qui á sex annis, nec confessus fuerat, nec sacro interfuerat, neque vllam salutationem Angelicam persolverat; ita vt dæmon eius depravatam vitam videns coram Christo Domino conquestus est, quare cum sit summe iustus, hominem tam corruptis moribus involutum vivere in mundo permitteret? Sicque ipsum Christum Dominum rogavit, vt sibi facultatem concedere dignaretur, qua corpus & animam ipsius iuvenis ad inferos deferret, vbi pœnas, pro peccatis suis debitas, lueret. Cui Christus: Quomodo virum Rosarium in collo gestantem, & matri meæ addictum, tam gravi pœna mulctare possum? Sed ipsi dæmoni copiam præstitit, vt iuvenē pertentaret, & próbaret, si ab eius collo Rosarium eriperet; & si hoc consequeretur, quidquid sibi placitum esset, exequeretur. Hac ergo facultate à Christo impetrata, dæmon lætus discessit, & speciem elegantis iuvenis assumens, iuvenem illum conquisivit, quem in domo ludis dedicata invenit, scilicitante dæmone, si cum eo ludere vellet? Respondit. Ita, dicens, ad colludendum illuc accessisse. Et ambo considentes summa voluptate collusérunt. Dæmon itaque, vt iuvenis benevolentiam alliceret, multum in ludo perdere voluit: equite vero summa affecto lætitia, sequentem diem ad colludendum ambo constituerunt. Secundo, & tertio ad ludum reverterunt, & dæmon semper perdere voluit: quapropter tantam familiaritatem contraxerunt, vt ambo simul semper incederent, & iuvenis in domum suam eum sæpe adducebat, & in proprio cubili recepit, vbi per quatuor annorum intervallum maxima pace, & voluptate vitam egerunt, nunquam tamen è collo Rosarium amovit, licet dæmon assidue ei diceret, quare Rosarium semper gestaret: saltem enim ad somnum capiendum illud deserere posset. Dæmon itaq; suo desiderio frustratum se videns, aliud excogitavit consilium; videlicet cum eo colluctari & ideo luce quadam dixit ei, si probare vellet, quis esset robustior? Cui iuvenis libenter annuit. Ter colluctati sunt, & semper eques victor evasit. Altera die colluctari constituerunt, & ad luctam aliquos, qui facti testes essent, invitarunt. Ad locum destinatum convenerunt omnes, & ambobus viriliter colluctantibus, bis dæmon succubuit, magnoque furore surgens, dixit ei, ictu Rosarij, quod in collo gestabat, cum vulnerasse, quapropter succubuerat; & vt omnibus cõspicuum esset, quis fortior esset, quod Rosarium deponeret, & tunc cuncti adstantes agnoscerent, quis in lucta superaret. Eques autem dictum illius, scilicet quod Rosarium cum vulneraverat, delusit, eique respondit: Omnia indumenta deponam, Rosarium autem deponere nolo. Dæmon itaque suis desiderijs frustratus, quis esset coram omnibus detegit; animum, facultatemque à Deo impetratam ibidem patefecit, horrendosq; fremitus emittens evanuit; testibus ocularibus illius horribilis eventus, cunctis existentib⁹. Ipse vero vitam suam correxit, Beatæq; Virgini debitas gratias referens, singulis noctibus maximo cordis fervore Rosarium persolvit. Alloza lib. 4. cap. 3. num. 27.

EXEMPL. CCCLXXXXIII.

*Virgo ex nobili genere nata per intercessionem S. Dominici de Suriano, & Virtute SS. Rosarij à sex millibus dæmonũ liberata fuit.*

IN civitate Neapolitana Virgo ex claro sanguine nata annis 1650. 1651. & 1652. vitam ducebat: hæc enim vnica parentum suorum erat. & eis maxime chara. quæ multis divitijs affluebat. Vsque ad 22. suæ ætatis annum fortuna ei prospera fuit, quæ mira pulchritudine, & honestis moribus ornata erat; sed quia fortuna mobilis, & inconstans est, ita contra eã fuit commutata, quod spatio duorum annorum receptaculum omnium miseriarum facta est: his duobus annis dirissimum morbum patiebatur, qui erat febris quotidiana, & intensissimum frigus. Ita erat naturalibus viribus destituta, quod sine multorum auxilio se movere non valebat. Appe-

**ESEMPIO CCCLXXXXI**

***Maria Garcia, terziaria domenicana, che recitava il Rosario con il massimo affetto di cuore, qualsiasi cosa chiedeva a Dio, la otteneva.***

Maria Garcia, domenicana, progrediva in un ardentissimo amore per la B. Vergine e ogni giorno, spandendo numerosissime lagrime, recitava il Rosario. In tutte le difficoltà e necessità invocava la B. Vergine e qualsiasi cosa desiderava, la otteneva per la sua intercessione. La B. Vergine la visitava di frequente e la consolava. Alloza lib. 4 cap. 3 num. 16

**ESEMPIO CCCLXXXXII**

***Un giovane, poiché non volle rimuovere il Rosario dal collo, non poté esser vinto da un demone.***

Nelle cronache della Compagnia di Gesù della provincia Messicana, è riportato che un giovane cavaliere che conduceva una vita depravata viveva in quella città, il quale da sei anni non si confessava né assisteva alla Messa né aveva detto nemmeno una Ave Maria. Così, come un demone vide la sua vita depravata chiese a Cristo Signore come potesse essere tanto giusto se permetteva che un uomo così avvinto da corrotti costumi potesse vivere nel mondo. E così chiese a Cristo Signore che si degnasse di concedergli la facoltà di portare all'inferno il corpo e l'anima di questo stesso giovane, dove piangesse per le pene dovute ai suoi peccati. Cristo gli disse: "Come potrei affibbiare tali pene a un uomo che porta al collo il Rosario e devoto a mia Madre?". Ma allo stesso demonio accordò la possibilità di tentare il giovane e di provare a fargli togliere il Rosario dal collo. E, qualora vi riuscisse avrebbe potuto fare ciò che gli fosse piaciuto. Ottenuta da Cristo questa facoltà, il demone partì lieto, e, avendo assunto le sembianze di un giovane elegante, cercò quel ragazzo, che trovò in un casinò, chiedendogli se voleva giocare con lui. Rispose dicendo di si ed entrò lì per giocare insieme a lui. E, scambiatisi entrambi reciproca fiducia, giocarono insieme con sommo piacere. Il demone quindi, per ottenere la benevolenza del giovane, volle perdere molto al gioco ed essendo il cavaliere invero assai lieto, il giorno seguente decisero entrambi di giocare ancora. Ritornarono a giocare il secondo e il terzo giorno e il demone volle sempre perdere e per questo arrivarono a tanta familiarità che tutti e due camminavano sempre insieme e il giovane lo portava spesso a casa sua e lo ricevette nella propria stanza, dove, per il tempo di quattro anni, trascorsero la vita in massima pace e piacere, ma tuttavia mai si tolse il Rosario dal collo, nonostante il demone gli dicesse con insistenza perché portasse sempre il Rosario e neppure nel sonno se lo toglieva. Il demone, vendendosi frustrato nel suo desiderio, escogitò un altro progetto: combattere con lui, e dunque un giorno gli disse se voleva provare chi dei due era più forte. A questa proposta il giovane acconsentì volentieri. Tre volte gareggiarono e il cavaliere ne uscì sempre vincitore. Decisero di gareggiare un secondo giorno e invitarono alla gara alcuni che potessero far da testimoni. Tutti convennero al luogo designato e, gareggiando ambedue in maniera virile, due volte il demone perse e rialzandosi con gran furore, gli disse che il Rosario che portava al collo lo avesse ferito e per questo aveva perso. E che a tutti sarebbe chiaro chi fosse il più forte se si togliesse il Rosario e allora tutti gli astanti avrebbero riconosciuto chi avesse vinto nella lotta. Il cavaliere dunque, si prese gioco di quanto detto, ovvero che il Rosario l'avesse ferito, e gli disse: "Mi toglierò tutti gli indumenti, ma solo il Rosario non voglio togliere". E il demone, vanificato nei suoi desideri, mise allo scoperto davanti a tutti cosa fosse e svelò il suo proposito e la facoltà concessagli da Dio ed emettendo orrendi fremiti, sparì, stando come testimoni oculari dell'orribile evento tutti i presenti. E, debitore di una grazia alla B. Vergine, rendendole grazie, recitò tutte le notti il Rosario con il massimo fervore di cuore. Alloza lib. 4 cap. 3 num. 27

**ESEMPIO CCCLXXXXIII**

***Una fanciulla di nobili origini, grazie all'intercessione di S. Domenico di Suriano e per la potenza del SS. Rosario, fu liberata da seimila demoni.***

Nella città di Napoli, una nobile fanciulla viveva negli anni 1650, 1651 e 1652. Lei era figlia unica ed era assai cara ai suoi genitori, che erano benestanti. Fino ai 22 anni la fortuna le fu prospera, poiché era ornata da grande bellezza e onesti costumi: ma poiché la fortuna è labile e incostante, fu così cambiata nei suoi confronti, che nello spazio di tempo di due anni, divenne il ricettacolo di ogni miseria: in questi due anni soffrì di una malattia assai terribile, che consisteva nella febbre quotidiana e in un intensissimo freddo. Era così destituita dalle forze naturali, che non si riusciva a muovere senza l'aiuto di molti.

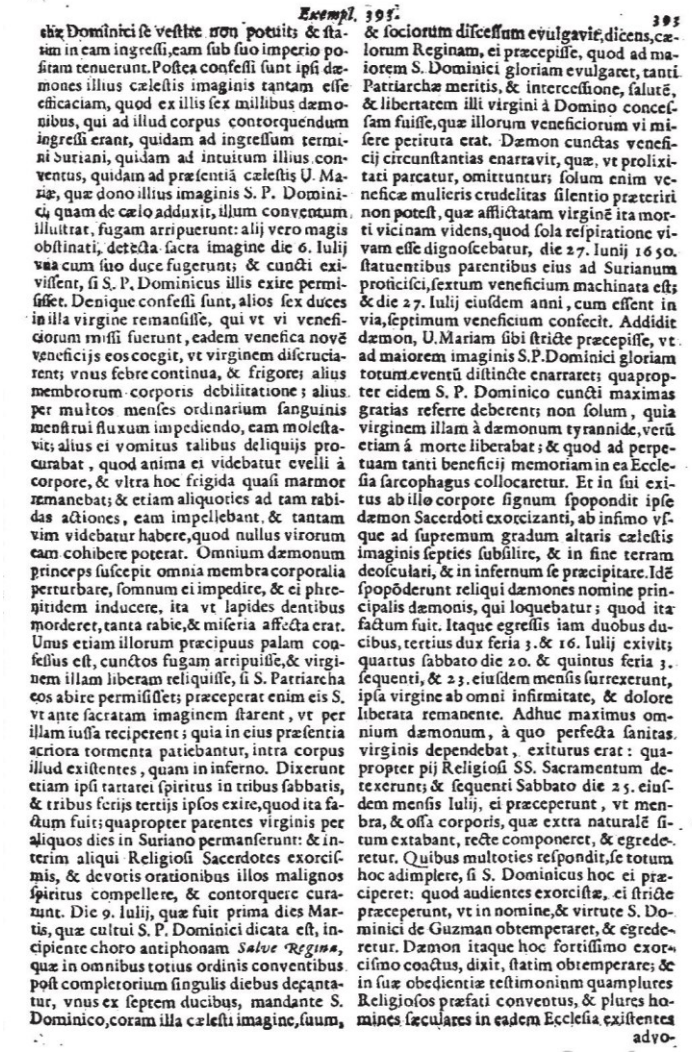


394 Exempl. 395

Appetitus comedendi ei omnino deficiebat, & quando nimis conabatur aliquid alimenti sumere, adveniente cibo ad stomachum nullatenus quiescebat, vsquedum totum alimentum evomuisset. Fluxum ordinarium mulierum, fere ei totaliter ablatum, non nisi quãplurimis medicamentis adhibitis experiebatur. Non solum in noctibus somnum capere non valebat, sed etiam diabolicis visionibus, vna cum deliquijs contorquebatur, ex quibus per multas horas frigida, quasi marmor consistebat. Malum corporis iuncturas occupavit, totamque membrorum compositionem perturbavit: aliqua enim curvabantur, & alia à naturali situ recedebãt, ipsa Domina, quasi monstruoso naturæ cadavere apparente. Huius virginis parentes, bonis temporalibus affluentes, & eã summo amore prosequentes, nimijs medicamentorum sumptibus, de illius remedijs curabant, sed totum frustra, & sine vtilitate erat. Itaque ipsa virgo de humanis remedijs diffidens, sæpe peccata confitebatur, & sacro Domini corpore reficiebatur; & ita increbuit ægritudo, quod parentes eius iam curabant, vt ad mortem se disponeret; ieiunijs, orationibus, & votis ad Deum confugientes. Interim mente conceperunt talia mala, quibus dilecta filia premebatur, magis dæmonum, quã naturæ opera esse; quapropter aliquos Sacerdotes precati sunt, vt eam exorcizarent; sed, quia maligni spiritus exorcismis rebelles erant, & sub larva suorum figmentorum se occultabant, nullum remedium expertum est, vsque ad feriam 3. S. P. Dominici cultui dicatam, qua tartarei illi spiritus evidentissimis signis ostenderunt; illam infirmitatem, & cuncta ei annexa, ab ipsorum tyrannide provenire, illam afflictam virginem, ad blasphemias hæreticales proferendas, inducentes, eamque magnis tremoribus in capite, in facie, in pedibus, in ventre, & in cæteris corporis membris afficientes, quæ magno impetu Sacerdotes, & Religiosos ad eam exorcizandam accedentes, aggrediebatur.

Sed quia parentes virginis, & tota eius familia imagini S. P. Dominici de Suriano addictissimi erant, toto cordis affectu salutem filiæ ab ipso S. P. Dominico deposcerunt, & subito efficaciam suæ potentiæ, & intercessionis experti sunt: nam quoties illud responsorium: *O spem miram quam dedisti &c.* recitabant, illam torquere desinebant dæmones; & idem succedebat, quando oleo lãpadis ante imaginem in Suriano ardentis vngebatur. Spe beneficij, & intercessionis S. Patriarchæ ad Prædicatorum conventum, in eadem civitate Neapolitana constructum, adducta fuit, & ante altare S. P. Dominici de Suriano constituta, maligni spiritus S. P. Dominici potestate devicti, & coacti, dixerunt, se exire, si ægrota ad Surianum duceretur, quod subito executum est, quamvis ipsi dæmones variis modis mare commoventes, & inter nautas discordias disseminantes, iter impedire conati fuerint. Tandem, S. Patriarcha cunctas difficultates superante, in navim ascenderunt, & paucis elapsis diebus navigationem inchoarũt duabus celocibus, quarum quæque in pupi S. Dominici imaginem depictam habebat, & illarum patronis Dominici nomen impositum erat. Die 5. Iulij ad illam sanctam domũ Suriani advenerunt, & genibus flexis ad pedes S. Dominici, & ante cælestem imaginem, devotis precibus, & magna lachrymarum copia, firma fiducia sanctum precati sunt, vt per eius intercessionem, optatum favorem sanitatis pro filia impetrare mererentur, quia desiderium, illam impetrandi eius patrocinio, ad eius præsentiam illos adduxerat. Et statim maligni spiritus inordinatis vocibus, & desperationibus indicarunt, illius cælestis imaginis præsentiam, tanto ipsis terribilem, quanto ei addictis affabilem, ferre non posse. Veritatem detegere coacti, causam ob quam in corpus illius virginis ingressi sunt, aperuerunt, dicentes, virũ Neapolitanum ex illustri familia cum præfata Virgine, quæ Porcia Strina vocabatur, matrimonium contrahere prætendere, quod occasio fuit, vt inhonesta mulier, cum qua ipse eques turpem familiaritatem habebat, nimia zelotypia capta, tanto odio ipsam virginem prosecuta est, quod erat scopus suæ malitiæ. Postea depravata mulier, diabolica feritate sopita, dæmoni se totam dedidit, ipsi execrabiles victimas offerendo, & vi septem diversorum veneficiorum, & coniurationum, sex millia dæmonum coegit, vt in corpus illius virginis intrarent. Addiderunt etiam ipsi maligni spiritus, quod cum iam compulsi essent, vt in illius virginis corpus ingrederentur, per longum tempus impeditos fuisse, eo quia habitu, vel scapulario S. P. Dominici indutam semper eam inveniebant: S. enim Dominicus nunquam permisit, vt in illam ingrederentur, neque eius corpori dominarentur. Sed die quadam surgens, vt Dominas, eam invisentes, exciperet, ne vrbanitati deesset, ita festine surrexit, quod habitum, & scapularij S. Patriarchæ

Le mancava totalmente il desiderio di mangiare e quando si sforzava assai di assumere un alimento, il cibo introdotto nello stomaco non trovava pace, finché non avesse vomitato tutto. Non ebbe le mestruazioni, che quasi totalmente le mancarono, se non dopo molte cure applicate. Non solo non riusciva a prender sonno durante le notti, ma anche per visioni diaboliche, da cui era contorta insieme a struggimenti, per i quali stava per molte ore fredda come il marmo. Il male del corpo occupò così tanto le giunture che cambiò tutta la composizione delle membra: infatti molte le erano curvate, mentre altre uscivano dal loro sito naturale, tanto da sembrare un mostruoso cadavere della natura. I genitori di questa fanciulla, essendo assai ricchi, e amandola profondamente, e dopo aver applicato varie cure, curavano con rimedi i mali di quella, ma inutilmente. E così la stessa fanciulla, non confidando in rimedi umani, confessava spesso i peccati e riceveva il Sacro Corpo di Cristo. E la malattia si aggravò così tanto che i suoi genitori si prendevano cura che si apparecchiasse alla morte, ricorrendo a Dio con digiuni, preghiere e voti. Intanto capirono che questi mali, che opprimevano l'amata figlia, fossero opera più dei demoni che della natura: perciò pregarono vari sacerdoti di esorcizzarla. Ma, poiché gli spiriti maligni si ribellavano all'esorcismo, e si nascondevano sotto l'aspetto dei loro inganni, non fu trovato nessun rimedio fino al giorno 3, dedicato al culto del Santo Padre Domenico, a causa della quale quegli spiriti infernali mostrarono con segni evidentissimi che quella malattia e tutti gli annessi provenissero dal loro potere e inducendo quella afflitta fanciulla a dire bestemmie eretiche e affliggendola con vari tremori nella testa, sulla faccia, nei piedi, sul ventre e in altre parti del corpo, lei che con grande forza aggrediva i sacerdoti e i religiosi che venivano ad esorcizzarla. Ma poiché i genitori della ragazza e tutta la sua famiglia erano assai devoti con tutto l'affetto del cuore all'immagine del S. P. Domenico da Suriano, gli chiesero con insistenza la salute della figlia e subito fecero esperienza dell'efficacia della sua potenza e della sua intercessione: infatti ogni giorno recitavano quel responsorio "O speranza mirabile che desti etc" e i demoni smettevano di tormentarla e lo stesso succedeva quando era unta dall'olio della lampada ardete davanti all'immagine a Soriano. Con la speranza del beneficio e dell'intercessione del S. Patriarca fu portato al convento dei predicatori costruito nella stessa città di Napoli e, posta davanti all'altare di S. Domenico da Suriano, gli spiriti maligni vinti e costretti dalla potestà del S. P. Domenico dissero che sarebbero andati via se la malata fosse stata portata a Suriano, cosa che fu fatta subito, nonostante gli stessi demoni, agitando il mare in vari modi e seminando discordia tra i marinai, si sforzassero di impedire il viaggio. Tuttavia avendo il Santo Patriarca fatto superare tutte le difficoltà, salirono sulla nave e, passati pochi giorni, incominciarono la navigazione con due navi veloci, delle quali ognuna aveva sulla poppa dipinta l'immagine di S. Domenico e i loro padroni si chiamavano Domenico. Il giorno 5 luglio giunsero a quella santa casa di Suriano e in ginocchio ai piedi di S. Domenico e davanti all'immagine celeste, con preci devote e grande abbondanza di lagrime, pregarono il santo con ferma fiducia, che, per la sua intercessione, meritassero di ottenere il desiderato favore della sanità per la figlia, perché il desiderio di ottenerla col suo patrocinio li aveva portati alla sua presenza. E subito gli spiriti maligni, con urla disordinate e disperate, indicarono di non poter sopportare la presenza di quell'immagine celeste, tanto terribile per loro quanto affabile per i devoti. Costretti a mostrare la verità, chiarirono la causa per la quale entrarono nel corpo di quella ragazza, dicendo che un uomo napoletano di una illustre famiglia, poiché pretendeva di contrarre matrimonio con la fanciulla, che era chiamata Porcia Trina, si presentò occasione che una donna disonesta con cui il cavaliere nutriva una turpe amicizia, presa da troppa gelosia, perseguitò con tanto odio la suddetta fanciulla, il che era lo scopo della sua malizia. Poi la donna depravata, tramortita dalla ferocia dei demoni, si diede completamente al demonio, a lui offrendo vittime esecrabili e con la forza di sette diversi venefici e cospirazioni, costrinse sei mila demoni ad entrare nel corpo di quella fanciulla. Si aggiunsero poi quegli spiriti maligni, che essendo già spinti ad entrare nel corpo della ragazza, furono impediti per lungo tempo, perché la trovavano sempre rivestita dell'abito, o scapolare, di San Domenico: San Domenico infatti non permetteva che entrassero in lei né che dominassero il suo corpo. Ma un giorno, alzandosi perché doveva ricevere delle signore che venivano a farle visita, affinché non mancasse di modi urbani, si alzò così in fretta che non potette rivestirsi dell'abito e dello scapolare del Santo Patriarca;



Exempl. 395. 395

thæ Dominici ſe veſtire non potuit; & ſtatim in eam ingreſſi, eam ſub ſuo imperio poſitam tenuerunt. Poſtea confeſſi ſunt ipſi dæmones illius cæleſtis imaginis tantam eſſe efficaciam, quod ex illis ſex millibus dæmonibus, qui ad illud corpus contorquendum ingreſſi erant, quidam ad ingreſſum termini Suriani, quidam ad intuitum illius conventus, quidam ad præſentiã cæleſtis V. Mariæ, quæ dono illius imaginis S. P. Dominici, quam de cælo adduxit, illum conventum illuſtrat, fugam arripuerunt: alij vero magis obſtinati, detecta ſacra imagine die 6. Iulij una cum ſuo duce fugerunt; & cuncti exiviſſent, ſi S. P. Dominicus illis exire permiſiſſet. Denique confeſſi ſunt, alios ſex duces in illa virgine remanſiſſe, qui vt vi veneficiorum miſſi fuerunt, eadem venefica novẽ venefici js eos coegit, vt virginem diſcruciarent; vnus febre continua, & frigore; alius membrorum corporis debilitatione; alius per multos menſes ordinarium ſanguinis menſtrui fluxum impediendo, eam moleſtavit; alius ei vomitus talibus deliquijs procurabat, quod anima ei videbatur evelli à corpore, & vltra hoc frigida quaſi marmor remanebat; & etiam aliquoties ad tam rabidas actiones, eam impellebant, & tantam vim videbatur habere, quod nullus virorum eam cohibere poterat. Omnium dæmonum princeps ſuſcepit omnia membra corporalia perturbare, ſomnum ei impedire, & ei phrenitidem inducere, ita vt lapides dentibus morderet, tanta rabie, & miſeria affecta erat. Unus etiam illorum præcipuus palam confeſſus eſt, cunctos fugam arripuiſſe, & virginem illam liberam reliquiſſe, ſi S. Patriarcha eos abire permiſiſſet; præceperat enim eis S. vt ante ſacratam imaginem ſtarent, vt per illam iuſſa reciperent; quia in eius præſentia acriora tormenta patiebantur, intra corpus illud exiſtentes, quam in inferno. Dixerunt etiam ipſi tartarei ſpiritus in tribus ſabbatis, & tribus ferijs tertijs ipſos exire, quod ita factum fuit; quapropter parentes virginis per aliquos dies in Suriano permanſerunt: & interim aliqui Religioſi Sacerdotes exorciſmis, & devotis orationibus illos malignos ſpiritus compellere, & contorquere curarunt. Die 9. Iulij, quæ fuit prima dies Martis, quæ cultui S. P. Dominici dicata eſt, incipiente choro antiphonam *Salve Regina*, quæ in omnibus totius ordinis conventibus poſt completorium ſingulis diebus decantatur, vnus ex ſeptem ducibus, mandante S. Dominico, coram illa cæleſti imagine, ſuum, & ſociorum diſceſſum evulgavit, dicens, cælorum Reginam, ei præcepiſſe, quod ad maiorem S. Dominici gloriam evulgaret, tanti Patriarchæ meritis, & interceſſione, ſalutẽ, & libertatem illi virgini à Domino conceſſam fuiſſe, quæ illorum veneficiorum vi miſere peritura erat. Dæmon cunctas veneficij circunſtantias enarravit, quæ, vt prolixitati parcatur, omittuntur; ſolum enim veneficæ mulieris crudelitas ſilentio præteriri non poteſt, quæ afflictatam virginẽ ita mortivicinam videns, quod ſola reſpiratione vivam eſſe dignoſcebatur, die 27. Iunij 1650. ſtatuentibus parentibus eius ad Surianum proficiſci, ſextum veneficium machinata eſt; & die 27. Iulij eiuſdem anni, cum eſſent in via, ſeptimum veneficium confecit. Addidit dæmon, V. Mariam ſibi ſtricte præcepiſſe, vt ad maiorem imaginis S.P. Dominici gloriam totum eventũ diſtincte enarraret; quapropter eidem S. P. Dominico cuncti maximas gratias referre deberent; non ſolum, quia virginem illam à dæmonum tyrannide, verũ etiam á morte liberabat; & quod ad perpetuam tanti beneficij memoriam in ea Eccleſia ſarcophagus collocaretur. Et in ſui exitus ab illo corpore ſignum ſpopondit ipſe dæmon Sacerdoti exorcizanti, ab infimo vſque ad ſupremum gradum altaris cæleſtis imaginis ſepties ſubſilire, & in fine terram deoſculari, & in infernum ſe præcipitare. Idẽ ſpopõderunt reliqui dæmones nomine principalis dæmonis, qui loquebatur; quod ita factum fuit. Itaque egreſſis iam duobus ducibus, tertius dux feria 3. & 16. Iulij exivit; quartus ſabbato die 20. & quintus feria 3. ſequenti, & 23. eiuſdem menſis ſurrexerunt, ipſa virgine ab omni infirmitate, & dolore liberata remanente. Adhuc maximus omnium dæmonum, à quo perfecta ſanitas virginis dependebat, exiturus erat: quapropter pij Religioſi SS. Sacramentum detexerunt; & ſequenti Sabbato die 25. eiuſdem menſis Iulij, ei præceperunt, vt membra, & oſſa corporis, quæ extra naturalẽ ſitum extabant, recte componeret, & egrederetur. Quibus multoties reſpondit, ſe totum hoc adimplere, ſi S. Dominicus hoc ei præciperet: quod audientes exorciſtæ, ei ſtricte præceperunt, vt in nomine, & virtute S. Dominici de Guzman obtemperaret, & egrederetur. Dæmon itaque hoc fortiſſimo exorciſmo coactus, dixit, ſtatim obtemperare; & in ſuæ obedientiæ teſtimonium quamplures Religioſos præfati conventus, & plures homines ſæculares in eadem Eccleſia exiſtentes advo-

E subito entrati in lei, la posero in loro dominio. Dopo i demoni confessarono che l'efficacia di quell'immagine era tanto grande, che sei milioni di demoni, che erano entrati per torturare quel corpo, qualcuno all'ingresso nei confini di Suriano, qualcuno al vedere di quel convento, qualcuno alla presenza celeste della Vergine Maria, la quale portò in dono dal cielo quell'immagine del S. P. Domenico, che dà lustro a quel convento, tutti presero la fuga. Altri, invero più ostinati, vista la sacra immagine il giorno 6 luglio, fuggirono insieme con il loro comandante, e sarebbero usciti tutti se S. Domenico avesse loro permesso di uscire. Quindi confessarono che altri sei condottieri fossero rimasti in quella fanciulla, i quali furono mandati dalla forza dei venefici e che la stessa venefica li costrinse con nove venefici per tormentare la fanciulla, una con la febbre continua e il freddo, un altro con la debilitazione delle membra del corpo, un altro ancora la molestava impedendo per molti mesi il flusso ordinario del mestruo, un altro le procurava il vomito con tante mancanze che le sembrava che l'anima uscisse dal corpo e oltre a ciò rimaneva fredda come il marmo; e alcune volte la spingevano ad azioni tanto rapide e sembrava avere così tanta forza che nessun uomo potesse trattenerla. Il capo di tutti i demoni prese a disturbare tutte le membra, a impedirle il sonno e indurla alla frenesia, tanto fa farle mordere delle pietre, come era presa da tanta rabbia e miseria. Uno di loro, il principale, confessò manifestamente che tutti avrebbero preso la fuga e avrebbero lasciato libera quella ragazza se il Santo Patriarca avesse loro concesso di andarsene: il santo aveva loro infatti ordinato che stessero davanti alla sacra immagine in modo da ricevere ordini per mezzo di essa, perché in sua presenza soffrivano tormenti più atroci dentro i corpi che stavano lì, che non all'inferno. Gli stessi spiriti tartarei dissero infatti che in tre sabati e in tre martedì sarebbero usciti, e così avvenne, e per questo i genitori della fanciulla rimasero per alcuni giorni a Suriano e intanto alcuni Religiosi Sacerdoti si curarono di reprimere e tormentare quegli spiriti maligni con esorcismi e preghiere devote. Il giorno 9 Luglio, che fu il primo martedì, che è dedicato al culto di San Domenico, avendo attaccato il coro l'antifona Salve Regina, che cantavano nei conventi di tutto l'ordine ogni giorno dopo compieta, uno sei sette capi, avendolo ordinato San Domenico, dichiarò davanti a quell'immagine la resa sua e dei suoi compagni, dicendo che gliel'aveva ordinato la Regina dei cieli, che lo dicesse a maggior gloria di S. Domenico e che a quella ragazza sarebbero state concesse da Dio per l'intercessione e i tanti meriti del Patriarca la salute e la libertà, lei che sarebbe dovuta morire per la forza di quei venefici. Il demone narrò tutte le circostanze del veneficio che sono omesse affinché si risparmi di prolissità. Solamente la crudeltà della donna venefica non può passare sotto silenzio, poiché vedendo la fanciulla afflitta così vicina alla morte che si capiva che era viva solo dalla respirazione, il giorno 27 giugno 1650, mentre i suoi genitori viaggiavano verso Suriano, ordì il sesto veneficio e il giorno 27 Luglio dello stesso anno, essendo loro sulla strada, fece il settimo veneficio. Il demonio aggiunse che la B. V. Maria gli aveva ordinato strettamente che avrebbe dovuto narrare tutto l'evento a maggior gloria dell'immagine di San Domenico, e per questo tutti avrebbero dovuto render grazie allo stesso P. S. Domenico, non solo perché aveva liberato quella ragazza dalla potestà dei demoni, ma anche dalla morte e per questo nella chiesa sarebbe stato collocato un sarcofago a memoria di tanto beneficio. E nella sua uscita da quel corpo lo stesso demone promise un segno al sacerdote che lo esorcizzava, che sarebbe balzato fuori dal gradino più basso a quello più alto dell'altare della celeste immagine per sette volte e alla fine avrebbe baciato la terra, per poi essere precipitato nell'inferno. La stessa cosa promisero gli altri demoni, in nome del demone principale, che aveva parlato. E così fu fatto. Infatti, usciti già due dei caporioni, il terzo uscì martedì 16 luglio, il quarto sabato 20 e il quinto il martedì seguente e 23 di quel mese vennero fuori, rimanendo quella fanciulla libera da ogni infermità e dolore. Ancora doveva uscire il più grande fra tutti i demoni, dal quale dipendeva la perfetta salute della ragazza, e per questo i pii religiosi esposero il Santissimo Sacramento e il sabato seguente, il 25 del mese di luglio, gli ordinarono che componesse correttamente le membra e le ossa del corpo che erano fuori dalla loro sede e che uscisse. Ai quali molte volte rispose che avrebbe fatto tutto questo se gliel'avesse ordinato S. Domenico; avendo udito ciò, gli esorcisti gli ordinarono strettamente che lo ottemperasse per il nome e per la potenza di S. Domenico di Guzman, e che uscisse. Il demonio, costretto da questo fortissimo esorcismo, disse che subito l'avrebbe ottemperato e chiamò a testimoni della sua obbedienza molti religiosi del suddetto convento e molti uomini secolari che erano in Chiesa



394 Exempl. 394.

advocaviti & cunctis conſpicientibus, omnia membra ad debitũ ordinem reduxit, incipiens à pedibus vſque ad collum, in quo nucam, quæ magnitudini ovi æquiparabatur, extra naturalem ſitum habebat; & cunctis aſpicientibus brachia eius ad caput erexit, & eam per cincturam fulciens à ſcapulis, & dorſo pluries fecit ipſam inclinare, & tunc omnia membra, & oſſa ad proprium locum reducta ſunt, ac ſi nunquam naturali compoſitione caruiſſent: compoſitis itaque, & ordinatis omnibus corporis membris, per vnius horæ ſpatium ſtetit, veniam à S. Dominico depoſcens ad exeundũ, aſſerens magis præſentia illius cæleſtis imaginis, quam inferni igne cruciari. Tunc Religioſi aſtantibus præceperunt, vt primam Roſarij partem, cum duobus reſponſorijs S. Dominici, devote perſolverent, virgine ipſa idem faciente; quo finito, dæmon maximo dolore dixit, adhuc non impetraſſe licentiam, vt exiret; & addidit, quod 2. Roſarij partem cum duobus reſponſorijs S. Dominici perſolverent, dũ ipſe iterũ S. Dominicũ pro impetrãda licẽtia adibat; quo finito dixit quod 3. partem Roſarij cum tribus reſponſorijs S. Dominici recitarent, quo ſperabat licentiam impetrare: quod ita, vt ipſe dæmon dixit, factum eſt; nam Pſalterio perſoluto, virgo terrifico motu ſe etexit, & dixit dæmon, iam impetraſſe licentiam, vt exiret; ſed ad perpetuam clauſurã in inferno damnatum eſſe. Hoc audito, cuncti ſummo perfuſi gaudio remanſerunt; & tunc Religioſi Dominicani, qui virginẽ exorcizaverant, cũctos adſtantes exoraverunt, vt S. P. Dominico debitas gratias agerent, qui flexis genibus obtemperarunt: & dum antiphona, & tria reſponſoria S. Dominici decantabantur, & cæleſtis imago deregebatur, virgo 14. ſaltus dedit, quibus ſuper altare pedes collocavit; & ſtatim ipſe dæmon eam in terra pedibus ſtantem deponebat, totidem terrã deoſculari faciens in honorem (voce elevata dixit dæmon) tot gratiarum, quas V. Maria S. Dominico conceſſerat. Et breviſſimo elapſo tempore, virgo omnino liberata remanſit, V. Mariæ, & S. Dominico debitas referens gratias. Statim FF. dicti conventus *Te Deum laudamus* cantaverunt, parentibus virginis, & cunctis illic adſtantibus, lachrymis gaudij canticum comitantibus; & Deo D. N. qui tantum triumphum S. Dominici meritis, & interceſſione conceſſerat, maxime gratulantibus. In præfato conventu parentes virginis per aliquot dies remanſerunt, ab eo digredi neſcientes. Tandẽ ad Neapolim profecti fuere, quò proſpera navigatione pervenerunt; & confeſſi ſunt, dictã Porciam Strina meritis, & interceſſione S. Dominici á Suriano, & SS. Roſarij virtute ſalutem impetraſſe. Et P. Fr. Ioſephũ de Rub. ord. Min. S. Officij conſultorem, & Eminentiſ. Cardinalem Neapolitanum de toto eventu certiores facientes, hoc miraculum impreſſum fuit; & poſtea Venetijs anno 1655. cum licẽtijs Ordinarij. Taix diſt. 3. c. 10. imp. 1694.

EXEMPL. CCCLXXXXIV.

*Summi Pontificis electionem virtute SS. Roſarij fuiſſe factam creditur.*

PAter Fr. Petrus Diaz in libro, quem in lucem edidit doctrinæ Chriſtianæ cum Roſario, & Roſarij cum doctrina Chriſtiana pag. 443. rem mirabilem, & notatu dignã, Roſarij recitationem alternatim extollentẽ, enarrat, quæ in electione Clementis X. evenit. Perſona quædam, cui in ſuis epiſtolis indubia fides adhibeẽ, ex curia Romana die 12. Aprilis 1670. epiſtolam ſcripſit, in qua diffidentiã Cardinalium in Conclavi exiſtentiũ circa Pontificis Romani electionem enarrabat, ex quo timebatur Pontificis electionem nimis differendam: & in eadem epiſtola ſequentia verba ſubiungit: *Noctu nomine totius Conclavis nuncius venit ad P. Provincialem terræ ſanctæ, ab eo librum Roſary petens, in quo Roſary myſteria continerentur, quæ Domini Cardinales, hodie incipere volunt, Roſarium perſolvere*; elapſi enim erant 121. dies, qui quatuor menſes efficiunt, ex quibus Apoſtolica ſedes vacabat ob mortem Clementis IX. quæ fuit die 9. Decembris, & vſque ad 12. diem Aprilis ſequentis anni, in qua Domini Cardinales in Conclavi exiſtẽtes Roſarium alternatim perſolvere. & eius myſteria meditari inchoarunt: & cum nulla ſpes electionis Pontificis haberetur, immo ob diffidentiam ſuffragiorum multum differendam eſſe timeretur, ſolũ quindecim diebus elapſis, ex quo Roſarij liber ad Conclave delatus fuit, Domini Cardinales, qui antea maxime diſſidebant, convenerunt, & die 29. eiuſdem menſis Aprilis Clementem X. in ſummum Pontificem elegerunt. Ad hanc ſuffragiorum vnionem pie credi poteſt cælorum Reginam D. N. V. Mariam vocales copulaviſſe, & Spiritum ſanctum ſponſum ſuũ exoraſſe, vt electioni aſſiſteret, eoquod Roſario alternatim in Conclavi recitato eam Cardinales deprecati fuiſſent.

****

EX-

e, mentre tutti osservavano, riportò tutte le membra al debito ordine, cominciando dai piedi fino al collo, nel quale aveva la nuca fuori dal sito naturale, che, a causa della grandezza, era comparata a una pecora e, sotto gli occhi di tutti, alzò le sue braccia sul capo e la fece inclinare più volte sul dorso e sulle scapole, sorreggendola per la cintura, e allora tutte le membra e le ossa furono riportate al proprio posto, come se mai fossero state fuori dalla posizione naturale. Composte e riordinate tutte le membra del corpo, per lo spazio di un'ora stette a chiedere a S. Domenico il permesso di uscire, asserendo di essere tormentato più dalla presenza di quella celeste immagine che dall'inferno. Allora i Religiosi ordinarono agli astanti che recitassero devotamente la prima parte del Rosario, con i due responsori a S. Domenico, e alla ragazza di far lo stesso. Finito ciò, il demone disse con grandissimo dolore, che ancora non aveva il permesso di uscire. E aggiunse che recitassero la seconda parte del Rosario con i due responsori a San Domenico, mentre andava di nuovo dallo stesso S. Domenico per chiedere il permesso; fatto questo, disse che recitassero la terza parte del Rosario, con tre responsori a S. Domenico, con cui sperava di ottenere il permesso: così lo stesso demone disse. Infatti, recitato tutto il Salterio, la fanciulla si alzò con un terribile movimento e il demone disse che aveva impetrato il permesso di uscire, ma che era condannato a essere chiuso per sempre nell'inferno.

Udito ciò, tutti rimasero pieni di grande gioia e quindi i Religiosi Domenicani, che esorcizzarono la ragazza, esortarono tutti gli astanti a render debite grazie a S. Domenico, cosa che fecero in ginocchio, e scoprirono la celeste immagine. La fanciulla fece 14 salti, con i quali finì in piedi sull'altare e subito lo stesso demone la deponeva in terra stando in piedi e facendo altrettanto baciare la terra in onore (e il demone lo disse ad alta voce) di tutte le grazie che la V. Maria e S. Domenico avevano concesso. E in un brevissimo lasso di tempo la fanciulla fu del tutto libera, rendendo grazie alla B. V. Maria e a S. Domenico. Subito i frati di detto convento cantarono il *Te Deum laudamus*, e i accompagnandoli nel canto i genitori della ragazza e tutti coloro i quali erano lì, con lagrime di gioia e ringraziando massimamente Dio Signore Nostro che aveva concesso tanto trionfo grazie ai meriti e all'intercessione di S. Domenico. I genitori della fanciulla rimasero in suddetto convento per alcuni giorni, non sapendo andar via. Tuttavia si avviarono a Napoli, dove giunsero dopo una felice navigazione e confessarono che Porcia Strina ottenne la salute per i meriti e l'intercessione di San Domenico da Suriano e per la potenza del Santo Rosario. E, avendo reso edotto P. Fr. Giuseppe del Rub. dell'ordine dei Frati Minori, consultore del S. Ufficio e Cardinale di Napoli, questo miracolo venne stampato; e dopo anche a Venezia nell'anno 1655 con licenza dell'ordinario. Taix dist. 3 c. 10 imp. 1694

**ESEMPIO CCCLXXXXIV**

***Si crede che un'elezione di Sommo Pontefice fosse avvenuta per la potenza del Rosario.***

Il padre fra' Pietro Diaz, in un libro che editò alla luce della dottrina cristiana con il Rosario e del Rosario con la dottrina cristiana, narra a pag. 443 una cosa mirabile e degna di nota e che rinforza alternativamente la recitazione del Rosario: che avvenne all'elezione di Clemente X. Una persona, che nelle sue lettere dimostra una indubbia fede cristiana, scrisse dalla Curia Romana il giorno 12 Aprile 1670 una lettera in cui narrava la diffidenza dei cardinali riuniti in conclave circa l'elezione del Romano Pontefice, per cui temeva che l'elezione del Pontefice sarebbe stata troppo differita; e in questa lettera aggiunge le seguenti parole: "Di notte, in nome di tutto il conclave, venne un nuncio al Padre Provinciale della Terra Santa, chiedendogli un libro sul Rosario, in cui fossero contenuti i misteri del Rosario, poiché i signori cardinali oggi vogliono iniziare a dire il Rosario". Erano infatti passati 121 giorni, che fanno quattro mesi, da quando la Sede Apostolica era vacante a causa della morte di Clemente IX, che avvenne il 9 dicembre, e fino al giorno 12 aprile dell'anno seguente, in cui i signori cardinali iniziarono a recitare alternativamente il Rosario e a meditare i suoi misteri; e, pur non essendoci nessuna speranza per l'elezione del Sommo Pontefice, anzi si temeva che a causa della diffidenza dei voti, sarebbe stata assai differita, essendo passati solo quindici giorni da quando il libro del Rosario fu portato al conclave. I signori cardinali, che prima diffidavano assai, convennero e il giorno 29 dello stesso mese di aprile, elessero Clemente X come Sommo Pontefice. A questa unione di suffragi, si può credere piamente che la Regina dei Cieli D. N. V. Maria avesse unito le lettere, e avesse pregato lo Spirito Santo suo sposo, affinché favorisse l'elezione, poiché i Cardinali pregarono il Rosario alternativamente nel conclave.



*Exempl. 395. & 396.* 395

EXEMPL. CCCLXXXXV.

*Mulier à Iudæo enecata per B. Virginem ſuſcitatur.*

ERat in partibus Theutoniæ monaſterium virginum, quo bellorum eventu funditus deſtructo, ad domos parentum puellæ redire compulſæ ſunt. Quarum vna pulcherrima, Agnes nomine, vbi ad patrẽ militem rediit, ab eo violenter oppreſſa, mox impregnata fuit. Ad partum ergo appropinquans, fugit anxia ad devia, & partu edito adeſt diabolus ſpecie monachi, qui ſe eius conſanguineum, & conſcium facti conteſtans, dixit ei: Ne tu, chariſſima, per partum editum cum patre, & parentibus confundaris, parvulum in ſtagnũ proximum proijce: ſi enim vixerit, delictum latere non poteſt; renuere cæpit, at vicit erubeſcentia maternum pectus, & mox parvulum ſubmerſit in ſtagnum. Poſtea diabolus videns illam tabeſcentem præ dolore, dixit: O, omnium fœminarum miſerrima, quid nunc reſtat? Melius eſt, vt ſine ſcandalo tui, & tuorum, & graviore mortis periculo, facta mihi confeſſione, in aquam cum filio te ſubmergas. Hoc audito, tantum facinus exhorreſcens, exclamavit, glorioſam Virginẽ Matrem Chriſti invocans, & contra diabolum adiutorium ab ea implorans; & continuo vidit dæmonem cum fumo tetterrimo diſparẽtem, & mox effuſa in laudem matris Chriſti, ad ſpem meliorem in prece, & lachrymis cõfortatur. Venit ergo in proximam civitatẽ, & hoſpitio ſuſcepta à quadam matrona Iudæa, Sara nomine, vt eius parvulum lacte ſuo nutriret, manſit annis quinque cum illa. Interim de fide Chriſti, & bonitate, & pietate matris eius, vt erat fœmina prudens, & eloquens, prædicabat, & ſenſim cor Iudææ illius verba ædificantia, & efficacia penetrabant. Hortabatur illam, vt orationem Dominicam, & ſalutationem Angelicam addiſceret, ac Chriſtum, & matrem eius quotidianis precibus invocaret. Hoc ſciẽs maritus ægerrime ferebat, & ideo in furiam raptus, quòd ſuſpectam eam quaſi ſubvertricẽ ſuæ vxoris haberet, extracto capulo, invaſit, & illam dormientem, tria infligens vulnera cor penetrantia, occidit; hoc viſo Iudæa horruit, & intrans thalamum obſeravit. Hinc noctis mediæ facto ſigno, Iudæus ſynagogam cum vicinis intravit. Iudæa autem poſt luctum obdormiens in ſomnis vidit glorioſiſſimam Dominam cum duabus puellis ad occiſam mulierem intrantem, & ex tribus pyxidibus, quas ferebant, vnamquamque ſanguine ſalutari in redivivum ſtatum, mortis vulnera reducentem. Iudæus autem mane rediens, occiſam fœminam non inveniens, credebat quod vxor ſua cadaver mortuum ſepeliſſet. Hoc idem de viro, illuſcente die, vxor credebat: vnde neuter ſuper hac re alterũ requiſivit. Vix dies 40. completi ſunt, ecce venit mulier peregrina, Iudæamque, & virum eius ex parte Agnetis officioſiſſime ſalutavit, & abijt. Tunc Iudæus vxori ait: quid eſt, quod illa vivit? Nunquid occidi eam? Cui vxor: Potens, inquit, Chriſtus Dominus eius, mortuam ſuſcitare. Et Iudæus: Hoc eſt, inquit, quod ſemper timui, quod te apoſtatam duceret in errorem: nec mora hæc dicens, comprehendit vxorẽ & duobus annis recluſit in carcere obſtrictam. Hinc accidit, vt ad remotiora tendente Iudæo, vxor é carcere evaſit, & cum duobus parvulis, tertium gerens in vtero, ad Eccleſiam fugit; & cum gaudio fidelium, qui eam ditiſſimam, & honeſtiſſimam noverant, baptiſma ſuſcepit. Hanc poſtea duo filij eius adoleſcentes, & vna filiarum ſecuti ſunt, & fidem alacriter ſuſceperunt: mãſit autem poſt baptiſma cum filijs in Colonienſi dioecẽſi, & mutato nomine vocata eſt Gertrudis, & invenit Agnetem, quondam nutricem ſuam, ibidem manentem, & de cõverſione eius valde gratulantem. Quæſivit ergo ab Agnete Gertrudis, quomodo revixiſſet? Et illa mirata ſubriſit, dicens: Quare nunquam mortua ſuſcitarer? Ad hæc ſtupefacta Gertrudis: vere, inquit, vidi, quod te vir meus tribus vulneribus cultro cõfodiẽs, occidit. Et illa ait: novit Chriſtus omnipotens, quod in ſomnis tantum me vidiſſe, & nõ ſenſiſſe videbar occidi: mane vero offenſam viri tui, ſi manſiſſem, præcogitans, omnibus inſalutatis, recedere feſtinavi. Nec mora, Gertrudis apprehenſa veſte circa collũ Agnetis, rupit eam, ſimulque cilicium, quo induebatur ad carnem vſque pectus medium, & invenit manifeſtiſſimas trium vulnerum cicatrices. Manifeſtata ſunt hæc Archiepiſcopo Colonienſi D. Conrado. Mortua eſt Agnes in maxima pœnitentia, & fervore ſpiritus. Gertrudis vero ſuperſtes eſt miro fidei calore ſuccenſa. Carthag. to. 4. lib. vlt. de mir. Deip. U. §. 224. citatque Cantiprat. lib. 2. cap. 29. part. 15.

EXEMPL. CCCLXXXXVI.

*Iuvenis ob SS. Roſarij devotionem à dæmonis inſidijs liberatur.*

IN civitate Mexicana vitam agebat iuvenis quamplurimis naturæ dotibus condecoratus. Hunc ergo adoleſcentem mulier eximiæ

**ESEMPIO CCCLXXXXV**

***Una donna, uccisa da un giudeo, è resuscitata per mezzo della B. Vergine.***

Era nelle parti della Teutonia un monastero di suore che, distrutto interamente dalla guerra, queste furono spinte a tornare a casa dei genitori. Una di queste, bellissima, di nome Agnese, allorché tornò dal padre soldato, da lui abusata con violenza, rimase subito incinta. Avvicinandosi al parto, affannata, fuggì in luoghi inaccessibili e, una volta partorito, le si avvicina il demonio, sotto le sembianze di un monaco che, unendo il fatto di esser suo consanguineo all'esser conscio del fatto, le disse: "O carissima, non sfigurare con i parenti per il parto fatto col padre, butta il bambino in uno stagno qui vicino; se infatti vivrà, non potrai nascondere il misfatto". Iniziò dicendo di no, ma la vergogna vinse il cuore materno e subito sommerse il piccolo nello stagno. Poi il diavolo, vendendola logorata dal dolore, disse: "O assai miserevole fra tutte le donne, cosa ti resta?" Meglio è che, affinché non ci sia scandalo per te e per i tuoi e più grave pericolo di morte, dopo esserti confessata con me, che ti sommerga nell'acqua con tuo figlio". Sentito ciò, inorridendo per tanto delitto, esclamò invocando la gloriosa Vergine Madre di Cristo e implorandole aiuto contro il diavolo, e subito vide il diavolo che spariva in un fumo nerissimo, e subito effusasi nelle lodi della Madre di Cristo è confortata a una speranza migliore con preghiera e lagrime. Venne in una città vicina e, accolta in casa di una donna giudea di nome Sara, affinché nutrisse con il suo latte il bambino, rimase con lei cinque anni. Intanto le predicava la fede di Cristo e la bontà e la pietà di sua Madre, poiché era una donna prudente e eloquente, e a poco a poco quelle parole edificanti ed efficaci penetravano nel cuore di quell'ebrea. La esortava a imparare il Padre Nostro e l'Ave Maria, affinché con quotidiane preci invocasse Cristo e Sua Madre. Avendo saputo queste cose, il marito non le sopportava, e subito, preso dalla furia, sospettando di lei come la sovvertitrice della sua moglie, estratta la spada, irruppe e la colpì mentre dormiva, infliggendole tre colpi che le penetrarono nel cuore e la uccisero. Visto questo, l'ebrea inorridì. Da qui, fatto segno della mezzanotte, il giudeo entrò nella sinagoga con i vicini. L'ebrea, addormentandosi dopo il lutto, vide in sogno una Signora Gloriosissima con due fanciulle che entrava ove c'era la donna uccisa con tre pissidi che portavano, una delle quali con il Sangue salutare guariva le ferite mortali. L'ebreo, tornando a casa il giorno dopo, non ritrovando la donna uccisa, credeva che sua moglie avesse seppellito il cadavere morto. Lo stesso credeva lei del marito, una volta fatto giorno, e dunque nessuno dei due interrogò l'altro su questa cosa. Subito, passati quaranta giorni, ecco che venne una donna pellegrina, che salutò officiosamente il giudeo e sua moglie da parte di Agnese e partì. E dunque il giudeo disse alla moglie: "Com'è che ella è viva? Non la uccisi?" E a lui la moglie: "Cristo suo Signore potente – disse- la ha resuscitata". E il giudeo: "E' questo – disse – ciò che sempre ho temuto, ovvero che ti facesse apostatare" e senza indugio, dicendo queste cose, prese la moglie e la rinchiuse costretta in carcere per due anni. Da lì, dopo che il giudeo era andato in luoghi lontani, la moglie scappò con due bambini e uno in grembo, verso la chiesa, e con grande gioia dei fedeli, che la conoscevano come diligentissima e onestissima, ricevette il battesimo. Dopo di ciò i suoi figli adolescenti e una delle figlie la seguirono e si convertirono. Rimase poi dopo il battesimo insieme ai figli nella diocesi di Colonia e, cambiato il nome, si chiamò Gertrude e trovò Agnese come sua nutrice, che lì era viva e che si congratulava della sua conversione. Gertrude chiese ad Agnese come potesse essere risorta. Ed ella, meravigliata, sorrise, dicendo: "Perché, una morta non è mai risuscitata?" Stupefatta per queste cose, Gertrude disse: "Veramente vidi mio marito che ti uccise con tre ferite, trapassandoti con un coltello". E lei disse: "Cristo onnipotente stabilì che solo nei sogni mi vedesti e non capisti che sembravo essere stata uccisa: invero di mattina, se fossi rimasta offesa di tuo marito, mi sarei sbrigata a scomparire non salutando nessuno". Senza indugio Gertrude, presa la veste attorno al collo di Agnese, la ruppe come anche ugualmente un cilicio che indossava dal midollo al petto e trovò tre evidentissime cicatrici di ferite. La cosa fu illustrata all'arcivescovo di Colonia D. Corrado. Agnese morì nella massima penitenza e fervore di spirito. Getrude invero sopravvisse, infiammata dal vero calore della fede. Carthag. To. 4 lib. Ultimo de mir. Deip. U. § 224 e cita Cantiprat lib. 2 cap. 29 part. 15

**ESEMPIO CCCLXXXXVI**

***Un giovane è liberato dalle insidie del diavolo grazie alla devozione del Rosario.***

A Città del Messico viveva un giovane dotato di numerose doti di natura. A questo giovane rivolse la parola una donna di grande bellezza e parlantina



396 Exempl. 397.

miæ pulchritudinis, ac loquelæ allocuta est, indicans ei, quod illum cognoscebat, & quod summopere exoptabat cum eo conversari, & familiaritatem inire. Adolescens ob suam fragilitatem verbis mulieris deceptus est: itaque devictum eum iam agnoscens, dixit ei, vt eam insequeretur: cui ille obtemperavit: per varios civitatis vicos eum adduxit, & ad vicum solitarium ambo advenientibus, mulier iuveni dixit, vt Rosarium quod sub vestibus occultatum tenebat, á se proijceret. Cui iuvenis: Quis tibi indicavit, me Rosarium gestare occultatum? Cui mulier: Notum exploratumque mihi est, & noli me amplius interrogare. Iuvenis hoc audiens, suspicari cæpit, si mulier illa venefica esset, quæ cum dæmone pactum haberet; & illius petioni obedire renuit, immo Rosario fortius se munivit, & cordi suo applicavit. Perstitit mulier, vt iuvenis Rosarium dimitteret, sed ipse acrius restitit, dicens, nullatenus se Rosariũ abiecturũ. Et cũ super hoc per aliquod temporis spatium contendissent, quin iuvenis mulieri cederet, ipsa larvam dimisit, & quis esset statim manifestavit, & in eodem instanti in figuram dæmonis, quasi immanis bestia conversa est, per oculos, nares, & os ignem emittens, eique mortem minitans. Et ab eo discedens, dixit: Huic Dominæ gratus esto, quia nisi illa me impediret, vivum ad tartareas pœnas te adducerem. Iuvenis itaque horrore perfusus, & quasi extra se positus, dæmonis insidias formidans, per vnius horæ spatium immotus permansit; atque in se reversus, ingenti cordis affectu Rosarium accipiens, illud devote persolvere, & B. Virgini se commendare incepit, eique, ob tam cumulatum beneficiũ, summas retulit gratias, eamque precatus est, vt eum tueri dignaretur. Andrada in itin. hist. gr. 30. §. 33.

EXEMPL. CCCLXXXXVII.

*Favores à Deo Ven. Sorori Martinæ Angelorum conventus S. Fé ordinis S. Dominici civitatis Cæsarauguſtanæ ob SS. Rosarij devotionem communicati.*

VEnerabilis Soror Martina in sua cella magnam crucem parieti affixam habebat, & in memoriam trium horarum, quibus Christus in ea pependit, quando pro nobis passus fuit, singulis feriis sextis, ab hora duodecima vsque ad horam tertiã post meridiem, nisi in aliquo conventus ministerio esset occupata, cruci adhærebat. Acerbissimo dolore in hoc torquebatur; quia manibus clavos brachiorum crucis arripiebat, & pedes eius clavo pedis crucis innitebantur; ita vt totum corpus in aëre penderet. Pondere corporis, manus eius cute nudabantur, & clavus pedibus affigebatur; ossa corporis à suis locis proprijs evellebantur; & quamvis sic posita tanto dolore discruciaretur, dolorem Christi considerans, & eum imitari desiderans, suavitatem sentiebat. Modo supradicto posita Rosarium persolvebat, doloriſque mysteria meditabatur, & in memoriam passionis Christi aliquas orationes recitabat. Eius patientia, devotio in recitando, & suavissimæ extases, in quas rapiebatur spiritus in contemplatione, ita Deo gratæ, & iucundæ erant, vt à Deo singulariſſimos favores reciperet. Semel mysteria dolorosa Rosarij meditanti, apparuit Christus; ipsaque eum conspexit, ac si á Iudæis torqueretur; & quia ipsa cruci affixa erat, & nihil aliud ei deerat, vt esset sui sponsi vera effigies, nisi corona spinarum, Christus è capite suo coronam accipiẽs, proprijs manibus capiti sororis Martinæ imposuit, eique dixit, quod propter coronam, & patiendi desiderium, quo ipsa exardebat, ei cunctorum peccatorum indulgẽtiam concedebat. Iterum, vt ipsamet refert, Rosarium, & orationes passionis persolvẽs, vidit, quod vnum quodq; verbum, quod ore proferebat, in elegantissimum florem convertebatur; viditque Angelum à latere eius astantem, illos flores colligentem, qui ex illis coronam componens, capiti eius eam imposuit. Corona ornatam se ipsam intuens, sponsum, quem ante oculos habebat, sciscitata est: quid illa corona significaret? Qui respondens, ait: In remunerationem tuæ orationis, & in memoriam mæ passionis, quam mente retines, eam tibi concedo. Aliquando animæ purgatorij ei apparebant, & eam hortabantur, vt pro eis illum dolorem offerret: Illa animarum supplicationibus annuebat; & statim illas claritate, & splendore circumfultas, ad cælos ascendentes, conspiciebat. Ex eius vita á P. M. Andrea de Maya conscripta cap. 4. num. 4. 5. & 6.

Hæc inquam Christi famula Rosario addictissima erat, singulisque diebus ingenti cordis affectu, & devotione illud persolvebat; & interventu Reginæ cælorum exquisitas, & singulares gratias impetravit, quibus repleta sunt eius scripta. Semel inter alia Rosarium persolvens, B. Virginem Angelorum choris stipatam ante oculos habuit; & vnus Angelorum cingulum manibus tenebat, & in qualibet salutatione Angelica, quã persolvebat, in cingulo stellam collocabat; & Ro-

dicendogli che lo conosceva e che desiderava sommamente conversare con lui ed entrare in familiarità. Il giovane, a causa della sua fragilità, fu preso dalle parole della donna, e già sapendo lei di averlo vinto, gli disse di seguirla, cosa che fece. Lo portò per vari quartieri della città, ed essendo arrivati entrambi in un posto solitario, la donna gli disse di togliersi il Rosario che portava nascosto sotto le vesti. E il giovane: "Chi ti ha detto che io avessi un Rosario nascosto?" E la donna: "Mi è chiaro e noto e non mi chiedere nulla a riguardo". Il giovane, udendo queste cose, cominciò a sospettare si trattasse di una strega che avesse un patto col diavolo, e si rifiutò di accondiscendere alla sua richiesta, e invece si rifugiò più fortemente nel Rosario e vi applicò il suo cuore. La donna insistette che il giovane lasciasse il Rosario ma egli resistette più acremente, dicendo che per nulla al mondo si sarebbe tolto il Rosario. E discutendo per uno spazio di tempo su questo e stando per cedere il giovane alla donna, ella stessa depose il suo aspetto e manifestò chi realmente fosse e in quell'istante fu trasformata nella figura di un demone, quasi una bestia immane, che emetteva fuoco per gli occhi, per le narici e per la bocca, minacciandolo di morte. Allontanandosi da lui, gli disse: "Per questo devi esser grato alla Signora, poiché se Ella non me lo avesse impedito, ti avrei condotto vivo alle pene infernali". Il giovane, pieno di orrore e quasi fuori di sé, temendo le insidie del demone, rimase fermo per lo spazio di un'ora, e, ritornato in sé, prendendo il Rosario con grande affetto di cuore, lo recitò devotamente e cominciò a raccomandarsi piamente alla B. Vergine ea Lei, per tanto beneficio accumulato, porse somme grazie e La pregò di degnarsi di custodirlo. Andrada in itin. Hist. Gr. 30 § 33.

**ESEMPIO CCCLXXXXVII**

***Dei favori sono fatti da Dio grazie alla devozione del Rosario a Suor Martina degli Angeli, del convento di San Ferdinando dell'ordine di San Domenico, della città di Saragozza.***

La venerabile suor Martina nella sua cella aveva una grande croce appesa alla parete e, in memoria delle tre ore in cui Cristo pendette da essa, quando soffrì la passione per noi, ogni venerdì, da mezzogiorno fino alle tre di pomeriggio, se non era occupata in altro officio del convento, non si distaccava dalla croce. Era tormentata in questo da un acerrimo dolore, perché con le mani afferrava i chiodi delle braccia della croce e appoggiava i piedi sul chiodo del piede della croce, così da far restare sospeso in aria tutto il corpo. A causa del peso del corpo le sue mani erano spogliate della pelle e il chiodo affliggeva i piedi; le ossa del corpo venivano divelte dalla loro sede e, nonostante così posizionata era tormentata da tanto dolore, meditando il dolore di Cristo e desiderando imitarlo, provava dolcezza. Nella posizione suddetta recitava il Rosario e meditava i misteri dolorosi e recitava varie orazioni in memoria della passione di Cristo. La sua pazienza e devozione nel recitarlo e le sue dolcissime estasi, nelle quali era rapita in spirito nella contemplazione erano a Dio così gradite e gioiose da ricevere da Lui singolarissimi favori. Una volta, meditando i misteri dolorosi del Rosario, le apparve Cristo; e lei stessa Lo vide come se i giudei lo stessero torturando e poiché ella stessa era appesa alla croce e nient'altro mancava affinché fosse vera effige del suo sposo, se non la corona di spine, Cristo, prendendo la corona dal Suo capo, con le proprie mani la impose sul capo di Suor Marina e le disse che a causa della corona e del desiderio di soffrire per il quale lei stessa ardeva, le concedeva il perdono di tutti i peccati. Di nuovo, com'ella stessa riporta, dicendo il Rosario e le orazioni della Passione, vide che ogni parola che proferiva era convertita in un fiore bellissimo e vide un Angelo che era accanto a lei, che raccoglieva quei fiori e che componeva con essi una corona e la impose sul suo capo. Vedendosi ornata da una corona, chiese allo Sposo, che aveva innanzi ai suoi occhi, cosa significasse quella corona. Lui, rispondendo, disse: "Te la concedo quale ricompensa della tua preghiera e in memoria della mia passione, che tieni a mente!" A volte le apparivano le anime del Purgatorio e la esortavano ad offrire per loro quel dolore. Lei annuiva alle suppliche delle anime e subito le vedeva ascendere al cielo circondate di luce e splendore. Dalla sua vita, scritta da P. M. Andrea de Maya, cap. 4 n.um. 4, 5 e 6. Dico che questa serva di Cristo era devotissima al Rosario e ogni giorno lo recitava con ingente affetto di cuore e devozione e, grazie all'intervento della Regina dei cieli, ottenne delle grazie richieste e speciali, delle quali sono pieni i suoi scritti. Una volta, recitando il Rosario fra le altre cose, vide davanti agli occhi la B. Vergine circondata dai cori degli angeli e uno degli angeli teneva in mano un cingolo e per ogni salutazione angelica che diceva, metteva una stella sul cingolo. E, terminato il Rosario, l'Angelo le pose al collo il cingolo con le stelle.



*Exempl. 397.* 397

& Rosario persoluto, cingulum cum stellis, Angelus collo illius posuit. Aliquando etiã salutationes Angelicæ in rosas convertebantur; aliquando etiam in adamantes, & in lapides pretiosos, ex quibus componebantur coronæ, quibus cælorum Regina eam coronabat. Huius devotæ famulæ Dei devotio, qua U. Mariam salutabat, & salutationes Angelicas persolvebat, ita eidem cælorum Reginæ grata, & iucunda erat, quod ipsa SS. Virgo salutationibus Angelicis ab illa recitatis se coronaret. Semel sertum B. Virginis persolvẽs, vidit, quod ex salutationibus Angelicis, quas persolvebat, quædam in stellas, & aliæ in rosas convertebantur. Et rosis, & stellis interpositis, B. Virgo ex illis sertum composuit, & capiti suo illud imposuit. Observavit vero aliquas rosas marcidas esse; eiq; dixit Angelus, illas salutationes Angelicas, marcidis rosis correspondentes, aliquantulum indevote persolvisse, ipsasque B. Virginem non ornare, sed deturpare. Dum enim animæ corporibus alligantur, in actionibus indeliberatis, corporum impulsu ducuntur; quare mirandum non est, quod aliquando animo divagaretur. Obiter tamen notandũ est, quod si salutationes Angelicæ, tam levi distractione persolutæ, B. Virginis coronam deturpabant; quot deformitates in corona B. Virginis componere debent illi, qui volũtarie tanta distractione illas persolvunt, qui eodem tempore salutationes Angelicas lingua persolvunt, mente vero inutilia meditantur? Hi B. Virginem non laudant, sed offendunt; quia non ob devotionem persolvunt, sed vt pensum recitandi adimpleant. Valde dolendum est, quod in offensiunculas salutationes Angelicas convertant, quæ si devote persolverentur, materia laudis esset: & eisdem medijs, quibus impetrare optamus, quod B. Virgo oculis misericordiæ nos intueatur, illam ad iracundiam provocemus.

Hæc ergo Dei famula, quia passioni Christi Domini addictissima erat, dolorosa mysteria magis assidue meditabatur; & per hoc exercitium singulares favores á Christo impetravit. Semel in cruce Rosarij huius devotæ famulæ quinque vulnera insculpsit, & quoties Rosarium manibus accipiebat, ipsa vulnera cruore cõspersa intuebatur; in quorum præsentia oculi eius vberrimis lachrymis, & cor teneritudinibus implebantur. Præcipue ferijs sextis in cruce, de qua dictũ est, mysteria dolorosa contemplans, Rosariũ persolvebat. Ex eius vita c. 11. n. 6. 7. & 8.

Tot cumulatos favores hæc venerabilis mater à Deo recepit, quod quoties volebat, in cælũ ascendebat; & per aliquos annos antequam moreretur, bis in die, in cælum ascendebat, pro vt in eius vita cap. 6. num 4. refertur. Ardenti desiderio, quo ipsa flagrabat, vt omnes divinæ misericordiæ participes fierent, sæpe crucibus & Rosarijs onusta in cælum conscendebat; sponsumque precabatur, vt in cruces, & Rosaria benedictionẽ infunderet, & eis virtutem aliquam suorum meritorum communicaret, vt illi qui talia insignia secum gestarent, in laboribus corporalibus, & spiritualibus levamen aliquod experirentur. Et cum Deus sponsarum suarum petitiones repellere nesciat, quidquid efflagitavit, ei concessit. Iraq; Christus, eiusque SS. mater Rosaria, & cruces manibus accipientes [ vt ipsamet sæpe refert ] in illã suam benedictionem Christus infundebat; simulque gratias, & virtutes alijs crucibus, calculis, & Rosarijs concessas, eis infundebat. Ex eius vita cap. 21. num. 1. Et n. 2. ipsamet refert, quanta veneratione servari debent hæc Rosaria, & cruces, quibus quamplurima miracula patrata sunt, quæ in citato cap. referuntur, quorum aliqua hic referam. Habent enim omnes virtutes, & gratias, quę calculis fororis Ioannæ, & omnibus à Deo benedictis vsque modo, concessæ sunt, pro vt refertur cap. cit. num. 5. De sorore Ioanna à Cruce dictum est exempl. 331. 332. 333. 334. & 335.

Testatur D. Petrus Naval, parochianũ suũ in gravissimũ morbũ incidisse, qui ita increbuit, vt necessariũ fuerit, quod sacramenta ei ministrarentur: ægrot⁹ vero ita resistebat, quod nõ solũ illa recipere recusabat, immo contumeliosa verba, & blasphemias ore proferre cæpit, quapropter suspectus in fide videbat; & quia ipse ægrotus advena erat, timuit ipse Doctor, ne aliqua hæresi infect⁹ existeret; qui cũ de virtute dictæ venerabilis matris sororis Martinæ maximũ cõceptũ efformasset, fiducia fretus, collo ægroti Rosariũ dictæ venerabilis matris imposuit, illiusque auxiliũ imploravit, vt ægrotus ad veram pœnitentiam reduceretur, qui statim in se reversus, signa contritionis ostendens, omnia peccata confessus est, & ad moriendum se præparavit. Et hoc eventu cuncti adstantes, deposito errore, quem de illo conceperant, agnoverunt omnes illas blasphemias, quas ore pronunciaverat, non ab infidelitate, sed à febris delirio procedere; ægrotus vero ex hac infirmitate convaluit. Affirmatque ipse Doctor, se pie credere, sanitatem ægroto restitutam, & dispo-



Alle volte le salutazioni angeliche si trasformavano in rose, altre volte in diamanti e in pietre preziose, con le quali erano composte corone, con cui la Regina del cielo l'incoronava. La devozione di questa devota serva di Dio, per la quale salutava la B. V. Maria e recitava le Ave Maria, e così la Regina dei cieli le era così grata e propizia che la stessa B. Vergine si coronava delle sue salutazioni angeliche. Una volta, recitando la corona della B. Vergine, vide che dalle salutazioni angeliche che recitava, alcune si tramutavano in stelle, altre in rose. E, mescolate le rose e le stelle, la B. Vergine compose una corona con quelle, e le impose sul suo capo. Osservò che alcune rose erano marce e le disse l'angelo che le rose marce corrispondevano a quelle salutazioni angeliche che aveva recitato in pochino superficialmente e che deturpavano e non ornavano la B. Vergine. Infatti le anime sono allegate ai corpi e nelle azioni indeliberate, guidano l'impulso dei corpi, per cui non c'è da stupirsi che a volte con l'animo si divaghi. Incidentalmente tuttavia è da notarsi che se le salutazioni angeliche sono recitate con sì lieve devozione, deturpano la corona della B. Vergine. Ogni deformità nella corona della B. Vergine devono ricomporre quelli che la recitano coscientemente con tanta distrazione, coloro i quali recitano allo stesso tempo con la lingua le salutazioni angeliche, ma con la mente pensano a cose inutili? Questi non lodano la B. Vergine ma la offendono, poiché non pregano con devozione, ma solo per il dovere di recitarlo. Molto è da dolersi poiché le Ave Maria sono convertite in piccole offese, le quali, se fossero devotamente recitate, sarebbero materia di lode, con le quali desideriamo impetrare ciò che la B. Vergine ci guarda con occhi di misericordia, e noi la provochiamo invece all'ira. E dunque questa serva di Dio, poiché era devotissima alla Passione di Cristo Signore, meditava assai assiduamente i misteri dolorosi e, per questo esercizio, impetrò notevoli favori a Dio. Una volta, sulla croce del Rosario di questa devota serva, scolpì le cinque piaghe e, ogni volta che prendeva in mano il Rosario, vedeva le ferite cosparse di sangue, alla presenza delle quali i suoi occhi erano colmati di tantissime lagrime e il suo cuore di tenerezza. Soprattutto nei venerdì, come detto, meditando i misteri dolorosi, recitava il Rosario. Dalla sua vita c. II n. 6, 7 e 8.

Vendo accumulato tanti favori, questa tanto venerabile madre, ricevette da Dio che, ogni volta che avesse voluto, sarebbe ascesa al cielo. E per diversi anni prima di morire, per due volte ogni giorno ascendeva in cielo, come è scritto nella sua vita cap. 6 n. 4. Ardendo dal desiderio, in cui lei bruciava, che tutti fossero partecipi della Divina Misericordia, spesso si elevava al cielo carica di croci e di Rosari e pregava lo Sposo che infondesse la benedizione sulle croci e sui Rosari e comunicasse loro qualche virtù dei suoi meriti, affinché coloro i quali portassero con loro questi simboli, sperimentassero un qualche sollievo dalle fatiche corporali e spirituali. E, non sapendo Dio ignorare le richieste delle sue spose, qualsiasi cosa chiedesse gli fu concessa. Così Cristo e la Sua Santissima Madre, prendendo in mano i Rosari e le croci (com'ella stessa spesso riporta), Cristo infondeva in essi la Sua benedizione; e allo stesso tempo infondeva grazie e virtù concesse alle altre croci, grani e Rosari. Nella sua vita, cap. 21 num. 1 e 2, lei stessa riporta con quanto grande venerazione si debbano conservare questi Rosari e croci, con i quali furono ottenuti numerosissimi miracoli, che sono riportati nel capitolo citato, dei quali qui ne riporterò alcuni. Hanno infatti tutta la potenza e la grazia che i grani di suor Giovanna e che sono concesse a tutte le cose benedette da Dio in questo modo, come è riportato nel capitolo citato al n. 5. Quanto a suor Giovanna della Croce, è stato detto negli esempi 331, 332, 333, 334 e 335.

E' attestato che Don Pietro Naval, essendo un suo parrocchiano caduto in una gravissima malattia, che crebbe così tanto che fu necessario amministrargli i sacramenti, ma il malato resisteva così tanto che non solo ricusava di riceverli, ma anzi cominciò a proferire parole contumeliose e bestemmie, per cui sembrava diffidente nella fede. E poiché il malato era straniero, lo stesso dottore temette che potesse essere infettato da qualche eresia; e lui, avendo informato la venerabile suor Martina con massimo frutto, preso dalla fiducia impose al collo del malato un Rosario di suddetta venerabile madre, e implorò il suo aiuto, affinché il malato fosse ricondotto alla vera penitenza, e lui, subito ritornato in sé, mostrando segni di contrizione, confessò tutti i peccati e si preparò a morire. E a questo fatto, tutti gli astanti, dismesso l'errore che avevano concepito su di lui, riconobbero che tutte le bestemmie che aveva pronunciato con la bocca, venivano non dall'infedeltà ma dal delirio della febbre, e il malato invero guarì da questa malattia. Lo stesso dottore affermò che egli credeva piamente che la salute



398 *Exempl.* 397.

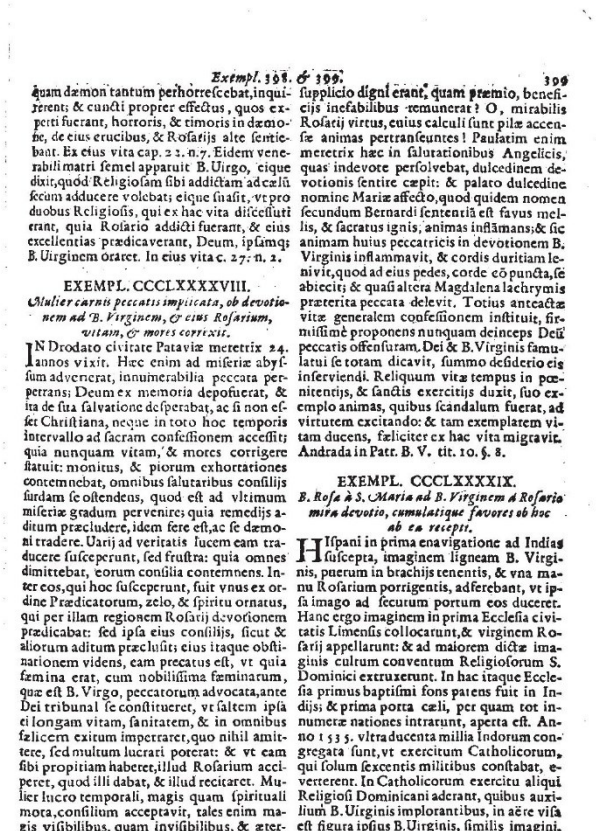
dispositionem ad sacramenta suscipienda effectum fuisse Rosarij, quod collo eius imposuerat; & ex meritis venerabilis matris sororis Martinæ, cuius auxilium imploraverat, provenire. Ex eius vita cap. 21. n. 13.

In civitate Cæsaraugustana vir genere clarus vitam agebat, qui propter communicationem cum corrupta muliere, cunctis illius civitatis scandalum erat. Soror eius Religiosa vnius conventus illius civitatis fratris sui vitæ solicita, ad sororem Martinam epistolam transmisit, eam deprecans, vt suis orationibus ei assisteret, vt frater suus, tam dissolutam vitam agens, in se reverteret, & in veram cognitionem suæ depravatæ vitæ veniret. Cui respondit soror Martina, se pro eo Deum exoraturam, eique Rosarium trãsmisit, ei suadens, vt faceret quod frater cum eo recitaret. & in Dei misericordia firmiter speraret. Religiosa illa consilio sororis Martinæ obtemperavit, & brevis elapsis diebus, frater suus mores emendavit, vixit cunctis civibus exemplum exhibens, & postea manifesta salvationis indicia ostendens, ex hac vita migravit. In eius vita cap. 21. n. 16. Simile exemplum refertur n. 17. vbi dicitur de muliere matrimonio iuncta, in eadem civitate commorante, quæ dictã sororem Martinam visitavit, eiq; angustias, quibus propter corruptos mores sui mariti vexabatur, enarravit. Soror Martina mulierem tam afflictatam videns, misericordia mota, Rosariũ, quod gestabat à se abstulit, & mulieri illud porrigens, dixit, quod faceret quod maritus cum eo recitaret: & brevi temporis intervallo transacto, maritus depravatos mores emendavit, & in posterum, summa pace, & quiete vixit cum illa.

Calculi, & cruces huius Dei famulæ non solum mirabilia operantur, erga morbos corporales, & spirituales, sed etiam toti inferno terribiles sunt, & in illorũ aspectu maxime dæmones cõtremiscunt, quod sequenti eventu comprobatur: anno 1625. die inventionis S. Crucis, quæ die 3. mensis Maij celebratur, P. M. Fr. Ioannes de Foz in hospitali civitatis Cæsaraugustanæ mulierem á dæmonio vexatã exorcizabat. Inter alios exorcismo assistebat Petrus Boni eiusdem hospitalis capellanus, qui mulieris angustias videns, misericordia motus, & charitate ardẽs, magna festinatione ad conventum S. Fè profectus fuit deprecari U. M. sororem Martinã, de cuius virtute maximam fiduciam concipiebat, vt pro illa muliere preces ad Deum funderet. Prius cum Religiosa eiusdem conventus locutus fuit, & hæc famulam Dei allocuta est, quæ huic Religiosæ Rosarium suũ porrexit, dicens: Accipe mater, & suade, vt dæmoniacæ illud imponant, nullusque sciat hoc Rosarium meum esse. Sacerdos ille ab illa Religiosa Rosarium accepit, & maxima festinatione ad hospitale revertit. Sed antequam perveniisset, dæmon contremiscere cæpit, & in hæc verba prorupit: iam accedit presbyter Petrus, & hostem meum adducit; & quando eum in Ecclesiam intrantem vidit, terribiles voces emittens, dixit: Subtide, ne ingrediaris, quia dire me contorques, & exuris: in terram se deijciebat, & tam horribiles gesticulationes faciebat, quod cuncti adstantes stupefacti remanebant. Vix Rosariũ quod occultatum tenuerat, eduxit, quãdo ipse dæmõ fugam arripere conatus est; sed impeditus fuit, & videns quod fugere non poterat, ne Rosarium, sibi tam horribile, videret, inter circunstantes occultabatur. Huic eventui adstantes, quorum numerus erat supra ducentas personas, tam horrendas demonstrationes videntes, ingenti timore tenebantur. Viri assistentes, Sacerdoti exorcizanti suaserunt, vt dæmonem cogeret, quod palam fateretur, quid haberet illud Rosarium, quod eum tanto terrore afficiebat, quando ex alijs Rosarijs nullatenus cõmovebatur? Sacerdos exorcizans petitionibus circunstantium satisfecit; & pluribus præceptis ei iniunctis, respondit: quia Martinilla illud transmittebat. Cui Sacerdos: quæ est ista Martinilla? Cui dæmon: Forte ignoras conventum in tali parte situatum? Unus ex circunstantibus dixit: Talis conventus est S. Fè. Tunc dæmon ingentiores clamores edens, dixit: Ad maius nocumentum mihi inferendum, hoc dixisti, quia iste Sacerdos illuc accedet, & diriores cruciatus mihi adhibebit. Iterum Sacerdos ei præcepit, vt diceret, quid contra illud Rosarium habebat? Tunc ille oculos, & manus ad cælum elevãs, in hæc verba prorupit: quia illinc illud venerat; & ille, & illa, quos ipse nominare nolebat, ei illud porrexerant (per illos intelligens Christum, eiusque SS. genitricem) & contra me infinitas habet virtutes. Iterum Sacerdos: si tantum illud perhorrescis, quare ab hac creatura non recedis? Cui dæmon: quia non possum, & ignoro quando exeundi copia mihi concedetur, & solæ Martinillæ notum est. Hic eventus per totam civitatem Cæsaraugustanam divulgatus fuit; quapropter quamplures ad conventum S. Fè accesserunt, vt de vita, & moribus sororis Martinæ, quam

restituita al malato e la disposizione a ricevere i sacramenti fossero effetti del Rosario che gli aveva imposto al collo e che provenissero dai meriti della venerabile madre suor Martina, di cui aveva implorato l'aiuto. Dalla sua vita, cap. 21 n. 13

Nella città di Saragozza viveva un uomo di famiglia illustre, che a causa di familiarità con una donna di malaffare, era di scandalo per tutta la città. Sua sorella era religiosa di un convento di quella città, preoccupata della vita di suo fratello, scrisse una lettera a suor Martina, pregandola di ricordare nelle sue orazioni che suo fratello che conduceva una vita tanto dissoluta, ritornasse in sé e pervenisse a vera conoscenza della sua vita depravata. A lei rispose suor Martina che avrebbe pregato per lui e le inviò un Rosario, persuadendola di farlo recitare a suo fratello. Quella religiosa ottemperò al consiglio di suor Martina e, passati pochi giorni, suo fratello emendò i suoi costumi e visse dando esempio a tutti i cittadini e dopo, mostrando indizi di manifesta salvezza, lasciò questa vita. Nella sua vita cap. 21 n. 16. Un simile esempio è riportato al n. 17, dove si parla di una donna unita in matrimonio, che viveva nella stessa città, che fece visita alla suddetta suor Martina e a lei narrò le angosce per le quali era vessata dai cattivi costumi di suo marito. Suor Martina, vedendo la donna così afflitta, mossa da misericordia, si tolse il Rosario che portava con sé e, porgendolo alla donna, disse di fare in modo che il marito lo recitasse con lei, e, passato un breve intervallo di tempo, il marito emendò i costumi depravati e in seguito visse on lei in somma pace e quiete. I grani e le croci di questa serva di Dio non solo operano prodigi ma anche sono terribili per tutto l'inferno e, a vederli, i demoni tremano assai grandemente, cosa provata dal seguente evento: nell'anno 1625, il giorno dell'invenzione della croce, ce è celebrato il 3 del mese di maggio, P. M. Fr. Giovanni de Foz esorcizzava nella città di Saragozza una donna vessata dal demonio. Fra gli altri, assisteva all'esorcismo Pietro Boni, cappellano dello stesso ospedale, che, vedendo le angosce della donna, mosso da misericordia e ardente di carità, con gran fretta si portò al convento di S. Fé per pregare la Venerabile Madre suor Martina, della cui virtù concepiva la massima fiducia, affinché pregasse per quella donna. Prima parlò con una religiosa di quel convento e questa esortò la serva di Dio, la quale porse a questa religiosa il suo Rosario, dicendo: "Prendilo madre e convincilo a imporlo sulla posseduta, ma non sappia che è il mio Rosario. Quel sacerdote prese il Rosario da quella religiosa e ritornò all'ospedale con la massima fretta. Ma, prima che giungesse, il demonio cominciò a tremare e proruppe in queste parole: "Già viene il prete Pietro e conduce il mio nemico". E quando lo vide entrare nella chiesa, emettendo terribili urla, disse: "Fermati, non entrare, perché mi torturi terribilmente e mi bruci". Si gettava in terra e gesticolava in modo terribile, che tutti gli astanti rimanevano stupefatti. Subito tirò fuori il Rosario, che aveva tenuto nascosto, quando lo stesso demonio si sforzò di fuggire, ma fu impedito e, vedendo che non poteva fuggire, affinché non vedesse il Rosario, per lui tanto orribile, si nascondeva tra i circostanti. I presenti a tale evento, il cui numero era superiore a duecento persone, vedendo tanto orrende rimostranze, erano stretti da grande timore. Gli assistenti suggerirono al sacerdote che esorcizzava che chiedesse al demonio che dicesse pubblicamente cosa avesse quel Rosario che gli incuteva tanto terrore, quando non era minimamente scosso dagli altri Rosari. Il sacerdote esorcizzante soddisfece le richieste degli assistenti, e avendoglielo ordinato molte volte, rispose: "Perché lo aveva mandato Martinilla". A lui il Sacerdote: "Chi è questa Martinilla?". E il demone: "Forse ignori il convento posto in tal parte della città?" Uno degli astanti disse: "Questo convento è Santa Fé". Quindi il demone, emettendo più forti clamori, disse: "Dicesti questo a maggior danno da infliggere a me, poiché questo sacerdote andrà lì e mi imporrà più crudeli tormenti". Di nuovo il Sacerdote gli intimò di dire cosa aveva contro quel Rosario. E quello, elevando mani e occhi al cielo, proruppe in queste parole: "Perché era venuto da lì, e quello e quella, che non voleva nominare, gliel'avevano dato (per "quelli" intendendo Cristo e la Sua SS. Genitrice), e ha infiniti poteri contro di me. Di nuovo il Sacerdote: "Se tanto inorridisci per questa cosa, perché non esci da questa creatura?". E il demone: "Perché non posso e ignoro quando mi sarà concesso il permesso di andare, ed è noto alla sola Martinilla". Questo evento fu divulgato per tutta la città di Saragozza, per questo molti andarono al convento di S. Fé, per conoscere la vita e i costumi di suor Martina,



*Exempl. 398. & 399.* 399

quam dæmon tantum perhorrescebat, inquirerent; & cuncti propter effectus, quos experti fuerant, horroris, & timoris in dæmone, de eius crucibus, & Rosarijs alte sentiebant. Ex eius vita cap. 22. n. 7. Eidem venerabili matri semel apparuit B. Virgo, eique dixit, quod Religiosam sibi addictam ad cælum adducere volebat; eique suasit, vt pro duobus Religiosis, qui ex hac vita discessuri erant, quia Rosario addicti fuerant, & eius excellentias prædicaverant, Deum, ipsamq; B. Virginem oraret. In eius vita c. 27. n. 2.

EXEMPL. CCCLXXXXVIII.

*Mulier carnis peccatis implicata, ob devotionem ad B. Virginem, & eius Rosarium, vitam, & mores correxit.*

IN Drodato civitate Pataviæ meretrix 24. annos vixit. Hæc enim ad miseriæ abyssum advenerat, innumerabilia peccata perpetrans; Deum ex memoria depoluerat, & ita de sua salvatione desperabat, ac si non esset Christiana, neque in toto hoc temporis intervallo ad sacram confessionem accessit; quia nunquam vitam, & mores corrigere statuit: monitus, & piorum exhortationes contemnebat, omnibus salutaribus consilijs surdam se ostendens, quod est ad vltimum miseriæ gradum pervenire; quia remedijs aditum præcludere, idem fere est, ac se dæmoni tradere. Varij ad veritatis lucem eam traducere susceperunt, sed frustra: quia omnes dimittebat, eorum consilia contemnens. Inter eos, qui hoc susceperunt, fuit vnus ex ordine Prædicatorum, zelo, & spiritu ornatus, qui per illam regionem Rosarij devotionem prædicabat: sed ipsa eius consilijs, sicut & aliorum aditum præclusit; eius itaque obstinationem videns, eam precatus est, vt quia fœmina erat, cum nobilissima fœminarum, quæ est B. Virgo, peccatorum advocata, ante Dei tribunal se constitueret, vt saltem ipsa ei longam vitam, sanitatem, & in omnibus fœlicem exitum imperraret, quo nihil amittere, sed multum lucrari poterat: & vt eam sibi propitiam haberet, illud Rosarium acciperet, quod illi dabat, & illud recitaret. Mulier lucro temporali, magis quam spirituali mota, consilium acceptavit, tales enim magis visibilibus, quam invisibilibus, & æternis bonis commoveri solent. Rosarium itaque accipiens, absque vlla devotione illud persolvere cæpit, ita in varias cogitationes distracta, ac si illud non persolveret, sed suis oblectamentis intenta. Sed, ó pietas Angelorum Reginæ, quæ famulatus, qui potius supplicio digni erant, quam præmio, beneficijs inefabilibus remunerat? O, mirabilis Rosarij virtus, cuius calculi sunt pilæ accensæ animas pertranseuntes! Paulatim enim meretrix hæc in salutationibus Angelicis, quas indevote persolvebat, dulcedinem devotionis sentire cæpit: & palato dulcedine nominc Mariæ affecto, quod quidem nomen secundum Bernardi sententiã est favus mellis, & sacratus ignis, animas inflãmans; & sic animam huius peccatricis in devotionem B. Virginis inflammavit, & cordis duritiam lenivit, quod ad eius pedes, corde eõ puncta, se abiecit; & quasi altera Magdalena lachrymis præterita peccata delevit. Totius anteactæ vitæ generalem confessionem instituit, firmissimè proponens nunquam deinceps Deũ peccatis offensuram. Dei & B. Virginis famulatui se totam dicavit, summo desiderio eis inserviendi. Reliquum vitæ tempus in pœnitentijs, & sanctis exercitijs duxit, suo exemplo animas, quibus scandalum fuerat, ad virtutem excitando: & tam exemplarem vitam ducens, fœliciter ex hac vita migravit. Andrada in Patr. B. V. tit. 10. §. 8.

EXEMPL. CCCLXXXXIX.

*B. Rosa à S. Maria ad B. Virginem à Rosario mira devotio, cumulatique favores ob hoc ab ea recepti.*

HIspani in prima ea navigatione ad Indias suscepta, imaginem ligneam B. Virginis, puerum in brachijs tenentis, & vna manu Rosarium porrigentis, adferebant, vt ipsa imago ad securum portum eos duceret. Hanc ergo imaginem in prima Ecclesia civitatis Limensis collocarunt, & virginem Rosarij appellarunt: & ad maiorem dictæ imaginis cultum conventum Religiosorum S. Dominici extruxerunt. In hac itaque Ecclesia primus baptismi fons patens fuit in Indijs; & prima porta cæli, per quam tot innumeræ nationes intrarunt, aperta est. Anno 1535. vltra ducenta millia Indorum congregata sunt, vt exercitum Catholicorum, qui solum sexcentis militibus constabat, everterent. In Catholicorum exercitu aliqui Religiosi Dominicani aderant, quibus auxilium B. Virginis implorantibus, in aëre visa est figura ipsius B. Virginis, similis imagini, quæ in Limensi civitate collocata est, Indis mortem minitans, si reverti morarentur. Idololatræ itaque stupefacti, proiectis armis, de pace egerunt, fidemque Catholicam susceperunt. Et ex tunc imaginis illius veneratio in toto illo populo cæpit adaugeri. Et



che tanto spaventavano il demone. E tutti, a causa degli effetti che avevano visto, comprendevano profondamente l'orrore e il timore del demone per le sue croci e rosari. Dalla sua vita, cap. 22 n. 7 Alla stessa venerabile madre apparve una volta la B. Vergine, che voleva condurre con sé in cielo una religiosa a lei devota e la convinse a pregare Dio e Lei stessa per due religiosi che stavano per partire da questa vita, poiché furono devoti al Rosario e avevano predicato le sue eccellenze. Nella sua cita c. 27 n. 2.

## ESEMPIO CCCLXXXXVIII

### *Una donna, implicata in peccati carnali, corresse la vita e i costumi grazie alla devozione alla B. Vergine e al suo Rosario.*

A Drodato, nella città di Pavia, visse per ventiquattro anni una prostituta. Questa infatti era venuta dall'abisso della miseria, perpetrando innumerevoli peccati. Aveva cancellato Dio dalla sua memoria e aveva deposto ogni speranza di salvezza, come se non fosse stata cristiana, né in tutto questo tempo si accostò alla sacra confessione, poiché mai decise di correggere la vita e i costumi. Disprezzava i moniti e le esortazioni dei pii e, mostrandosi sorda a tutti i consigli salutari, giunse a quel che è l'ultimo grado di miseria, poiché precludersi la possibilità di rimediare è quasi lo stesso che darsi al demonio. Varie persone cercarono di portarla alla luce della verità, ma invano, perché allontanava tutti, disprezzando i loro consigli. Fra quelli che cercarono di far questo ve ne fu uno, dell'ordine dei predicatori, ornato di zelo e di spirito, che predicava la devozione del Rosario in quella regione. Ma lei si precluse l'accesso ai suoi consigli, come a quelli degli altri; ma, vedendo la sua ostinazione, lui la pregò che, essendo una donna, si costituisse davanti al tribunale di Dio con la più nobile fra le donne, che è la B. Vergine, avvocata dei peccatori, affinché le ottenesse perlomeno una lunga vita, la salute e un felice esito in tutto, poiché non poteva perdere nulla, ma guadagnare molto. E, per averla propizia, le disse di prendere il Rosario che le offriva e di recitarlo. La donna, mossa più dal guadagno temporale che da quello spirituale, accettò il consiglio: tali persone infatti sono solite essere mosse più dai beni visibili che da quelli invisibili e dai beni eterni. Prendendo quindi il Rosario, senza alcuna devozione, cominciò a recitarlo, e così, distratta in molti pensieri, come se non lo dicesse, intenta nei suoi passatempi. Ma o pietà della Regina degli Angeli, che remuneri con benefici ineffabili i servizi che sarebbero piuttosto degni di un supplizio che di un premio? O mirabile potenza del Rosario, i cui grani sono palle di cannone che trapassano le anime! A poco a poco infatti la meretrice cominciò a sentire la dolcezza della devozione nelle salutazioni angeliche, che recitava in maniera superficiale; e, preso il palato dalla dolcezza e dal nome di Maria, nome che secondo il parere di Bernardo è un favo di miele e un fuoco sacro, e così infiammò l'anima di questa peccatrice alla devozione della B. Vergine, e lenì la durezza del cuore, tanto che si gettò ai suoi piedi con compunzione di cuore, e, quasi come una seconda Maddalena, passata per le lacrime, cancellò i peccati. Fece una confessione generale di tutta la sua vita trascorsa, proponendo in maniera fermissima che mai avrebbe più offeso Dio con i peccati. Si dedicò totalmente al servizio di Dio e della B. Vergine, con sommo desiderio di servirli. Passò il restante tempo della vita in penitenza e in pii esercizi, eccitando con il suo esempio le anime cui prima era stata di scandalo e, conducendo una vita così esemplare, felicemente trapassò. Andrada in Patr. B. V. tit.10 § 8.

## ESEMPIO CCCLXXXXIX

### *La ammirevole devozione della B. Rosa da S. Maria nei confronti della B. Vergine del Rosario, le fece avere numerosi favori da Lei.*

A Siviglia, nella prima navigazione sostenuta verso le Indie, portavano una statua lignea della B. Vergine che tiene in braccio il Bambino e che offre il Rosario con una mano, affinché quella stessa immagine li conducesse in un porto sicuro. Collocarono infatti questa immagine nella prima chiesa della città di Lima e la chiamarono Vergine del Rosario: e, a maggior culto di detta immagine costruirono un convento di Religiosi di S. Domenico. Infatti, in questa chiesa, ci fu il primo fonte battesimale pubblico nelle Indie e fu aperta. La prima porta del cielo, per la quale entreranno tutte le innumerevoli nazioni. Nell'anno 1535 oltre duecento mila Indios si riunirono per distruggere l'esercito dei Cattolici che costava solo di seicento soldati. Nell'esercito Cattolico c'erano anche alcuni religiosi domenicani che, implorando l'aiuto della B. Vergine, videro nell'aria l'immagine della B. Vergine simile a quella collocata nella chiesa di Lima, minacciando la morte agli Indi, se non si fermassero e tornassero indietro. Gli idolatri infatti, stupefatti, gettate le armi, discussero la pace e accettarono la fede cattolica. E da allora in tutto quel villaggio la venerazione di quell'immagine cominciò ad aumentare. E nell'anno 1643,



400 *Exempl. 399.*

anno 1643. die 10. menſis Maij præcepit Hiſpaniarum Rex Philippus IV. vt illa regna imaginem illam in patronam eligerent. Congregati itaq; illorum regnorum incolæ, vna cum Archiepiſcopo, Proræge, & vtroque Senatu, Eccleſiaſtico, & ſeculari, dictam imaginem in præcipuam Patronam illorum regnorum elegerunt; & ſingulis annis feria 2. poſt Dominicam, *Quaſi modo geniti*, cuncti Religioſorum ordines, & tribunales ſolemni proceſſione dictam imaginem perluſtrãt; & intra annum innumerabilis populorum concurſus, in neceſſitatibus confugit ad eã. Hęc cęleſtis imago cor Roſæ, quaſi magnes, á teneris annis ad ſe attraxit, ex qua cumulata beneficia recepit. Quando Roſa habitũ tertij ordinis S. Dominici in capella Roſarij coram hac imagine recepit, mater eius lachrymas effundens aderat, quę proprijs oculis conſpexit filiam ſuam, gratia B. Virginis ad cælum elevari, & gaudio ex tali viſione perfuſa, lachrymas ſibi terſit. Dum Roſa pro ſe, aut pro alijs aliquid petitura erat, ad hanc B. Virginis à Roſario imaginem confugiebat, & ad imaginem defixis oculis, ſuarum precum, & orationum eventum inlegebat. Sæpe Domina ſua D. Maria, Roſæ ex Prædicatorum conventu revertenti, gaudiũ quod in eius corde exardebat, in eius vultu agnoſcebat, eique dicebat: Hodie, Roſa, provt video, de cælo gratiæ, & favores venerunt. Et Roſa ſubridendo, reſpõdebat: ſemper illa amoroſiſſima cæli regina hanc miſerabilem peccatricem favoribus replet. Semel interrogata Roſa, qualiter hæc imago ei alloquebatur, & ipſa verba imaginis percipiebat, reſpondit, modo admirabili abſq; idiomate, abſque ſonitu, abſque motu labiorum, ſed per ſolam ſympathiam, & mutuam affectionem ei loquebatur imago; & imaginis vultum aſpiciens, ita clare, & diſtincte ſuos affectus agnoſcebat, atque legebat, magis quam ſi maxima humana eloquentia ei loqueretur. Et hoc idem in vultu pueri Ieſu ſæpe experiebatur: ſicque in vultibus imaginum B. Mariæ, & pueri Ieſu, quaſi in libris animatis, reſponſa, & rationes clarius perlegebat, quam ſi ſcriptæ, & depictæ viderentur. Et ex vultibus illorum luminoſa arterio in anima eius diffundebatur, qua abſq; vllo diſcurſu, quidquid illæ imagines labijs, maxillis, & oculis ei loquebantur, intelligebat. Quidquid Roſa coram imagine B. Virginis à Roſario poſtulabat, infallibiliter impetrabat; & hoc cunctis notum erat; quapropter in neceſſitatibus, tam communibus, quã privatis, ſæpe ad Roſam confugiebant, vt ipſa mediante B. Virgine à Roſario de remedio provideret. Et quando Roſa de hac imagine inviſenda veniebat, fælicem exitum tanta certitudine promittebat, ac ſi de illo ſchedulam haberet firmatam.

In communitate Religioſarum Limæ zizaniam inimicus ſuperſeminaverat. De hoc certior factus Roſæ Confeſſarius, ei præcepit, vt à B. Virgine à Roſario remedium quæreret, & quod ab oratione non deſiſteret, donec pacem, & concordiam impetraſſet. Obtemperans Roſa, ad capellam Roſarij ſe contulit, preces ſuas effudit, & mœrore plena, quod numquam ei accidere ſolebat, domum rediit. Sequenti die ad pedes imaginis B. Virginis ardentiori oratione ſe abiecit, lachrymas effudit, ſtatuẽs ab ea nõ diſcedere, donec impetraſſet, quod poſtulabat. Denique gaudio perfuſa ſurrexit, & ſtetit & B. Virgini gratijs redditis, lætabunda domum revertit. D. Maria in admirationem rapta, vultus diſcrimen in vtroque caſu, quando Roſa domũ revertebat, advertit. Huius mutationis cauſa fuit [ vt Roſa Confeſſario ſuo declaravit ] quia prima die vultum Filij, & Matris iratum & infenſum conſpexit, neque Filij iram per Matris interceſſionẽ lenire potuit; quapropter triſtis domũ reverterat, quod nõ ita ſæpe ei accidebat. Secunda die, poſt plurimas lachrymas, matrem mitigaverat, vt ſua interceſſione Filij iratum animum ſedaret, qui per aliquod intervallum matris precibus reſiſtebat. Tandem Filius ſupplicationibus matris devictus, hilari vultu matrem, & poſtea Roſam reſpexit; ex quo intellexit Roſa ſe impetraſſe, quod implorabat, quod ita evenit; quia ſtatim ſedata fuit diſcordia, & Religioſæ illius conventus ad mutuam concordiam redierunt.

Singulis anni ſabbatis ſolebat Roſa, ex floribus hortus ſui, aliquos deferre, vel immittere ad B. Virginem á Roſario; & cuncti in admirationem rapiebantur, quod in tã brevi hortulo, qualis erat hortulus Roſæ, nec verno tempore, nec in hyeme flores deeſſent, quos V. Mariæ ipſa præſentaret. Maluiſſet Roſa B. Virginem aureo epitogio, lapidibus pretioſis inſerto, loco florum veſtire, ſed obſtabat inopia. Verumtamen inopiã ſupplebat ingenioſæ devotionis induſtrias nam quotannis bis Reginam SS. Roſarij ſpirituali veſte amiciebat. In Roſæ enim pugillaribus vna veſtis reperta eſt, hoc tenore. *Memoria. Pro veſtimento, quod ego Roſa de S. Maria indignum mancipiũ Regina Angelorum*

il giorno 10 del mese di maggio, il Re di Spagna Filippo IV ordinò che quei regni eleggessero quella immagine come patrona. Congregati tutti gli abitanti di quei regni, insieme all'arcivescovo e al viceré ed altri del senato ecclesiastico e secolare elessero detta immagine come eccezionale patrona di quei regni e, ogni anno, nel giorno 2 dopo la domenica *Quasi modo geniti*, tutti gli ordini dei religiosi e i tribunali percorrono in processione con questa immagine e durante il corso dell'anno, nelle necessità, si ricorre a lei con grande concorso di popolo. Questa immagine celeste attrasse, quasi fosse un magnete il cuore di Rosa dagli anni dell'infanzia, dal quale ricevette abbondanti benefici. Quando Rosa ricevette l'abito del terzo ordine di S. Domenico nella cappella del Rosario davanti a questa immagine, sua madre era presente, effondendo lacrime, che, con i propri occhi vide sua figlia essere elevata al cielo con la grazia della B. Vergine e, piena di gioia per questa visione, si asciugò le lagrime. Mentre Rosa stava per chiedere qualcosa per sé e per gli altri, si rifugiava in questa immagine della B. Vergine del Rosario e, fissati gli occhi nell'immagine, vi dichiarava il caso delle sue preghiere e orazioni. Spesso la sua signora Donna Maria, riconosceva a Rosa, che tornava dal convento dei predicatori, la gioia che ardeva nel suo cuore e le diceva: "Oggi, Rosa, come vedo, sono venuti grazie e favori dal cielo". E Rosa, sorridendo, rispondeva: "Quella misericordiosissima Regina sempre riempie di favori questa povera peccatrice. Una volta, interrogata Rosa su come questa immagine le parlasse, e percepisse le stesse parole dell'immagine, rispose che in modo ammirabile, senza alcuna lingua, senza suono, senza moto delle labbra ma l'immagine le parlava solo per simpatia e reciproco affetto. E, guardando il volto dell'immagine riconosceva così chiaramente e distintamente i suoi affetti e leggeva meglio che se gliel'avessero detti con il massimo dell'eloquenza umana. E della stessa cosa faceva spesso esperienza nel volto del bambino Gesù; e così, nei volti delle immagini della B. Maria e del Bambino Gesù leggeva assai chiaramente le risposte e le ragioni come se fossero scritte o dipinte in luoghi animati. E, dai loro volti, diffondevano una attenzione luminosa nella sua anima, e comprendeva ciò che quella che quelle immagini le parlavano senza alcun discorso con le labbra e le mascelle. Ciò che Rosa chiedeva di fronte all'immagine della B. Vergine del Rosario, lo otteneva infallibilmente, e questo era noto a tutti. Per questo, nelle necessità, tanto comuni che private, spesso ricorrevano a Rosa, affinché ella provvedesse il rimedio mediante la B. Vergine. E quando Rosa veniva dall'aver visitato quell'immagine, prometteva con tanta certezza un felice esito, come se avesse in proposito un contratto firmato. Il nemico seminava zizzania nella comunità delle Religiose di Lima. Di questo fu reso edotto il confessore di Rosa e le ordinò di chiedere un rimedio alla B. Vergine del Rosario e che non smettesse di pregare finché non ottenesse la pace e la concordia. Rosa, eseguendo l'ordine, si portò alla cappella del Rosario ed effuse le sue preghiere e, piena di tristezza, cosa che mai le era solita succedere, ritornò a casa. Il giorno seguente si portò all'immagine della B. Vergine con una preghiera più ardente, effuse lacrime, e stabilì che non si sarebbe allontanata finché non ottenesse ciò che chiedeva. E poi si alzò piena di gioia e si fermò: e, rese le grazie alla B. Vergine, tornò gioiosa a casa. D. Maria, presa da ammirazione, avvertì la differenza nel volto in entrambi i casi, quando Rosa tornava a casa. La causa di questa mutazione fu che (come Rosa spiegò al suo confessore), il primo giorno vide il volto del Figlio e della Madre irato e offeso né potette lenire l'ira del Figlio per l'intercessione della Madre: per questo era tornata triste a casa. Il secondo giorno, dopo molte lagrime, aveva mitigato la Madre, affinché con la sua intercessione sedasse l'animo irato del Figlio, che resisteva alle preghiere della Madre per un certo intervallo di tempo. Tuttavia il Figlio, vinto dalle suppliche della Madre, guardò con volto lieto la Madre e poi Rosa, dacché Rosa comprese di aver impetrato ciò che implorava, e così avvenne, poiché subito le discordie furono sedate e le religiose di quel convento ritornarono alla reciproca concordia. Tutti i sabati dell'anno Rosa era solita prendere alcuni fra i fiori del giardino e offrirli alla B. Vergine del Rosario. E tutti erano presi da ammirazione, poiché in un orto così piccolo, qual era l'orticello di Rosa, né in primavera né in inverno mancavano fiori, che lei stessa presentava alla Vergine Maria. Rosa avrebbe voluto vestire la B. Vergine invece che con i fiori con un'iscrizione d'oro scritta con pietre preziose, ma la povertà le era d'ostacolo. Ciononostante alla povertà suppliva la diligenza dell'ingegnosa devozione; infatti, due volte l'anno la Regina del SS. Rosario era avvolta in una veste spiritali. Negli appunti di Rosa fu trovata una veste di questo tenore. "In memoria. Indegno acquisto per il vestito che io, Rosa di S. Maria, esordisco a tessere per la Regina degli Angeli, Vergine Madre di Dio, aiutandomi il Signore.



Exempl. 399. 401

lorum ordine contexere Virgini Dei matri, auxiliante Domino. Primo tunicam interulam conficiunto 600. salutationes Angelicæ, totidemque vicibus recitanda antiphona Salve Regina, cum 15. diebus ieiuniorum in reverentiam purissimi gaudij ex nuncio Angelico, quod in suis castissimis visceribus humana carne induendum erat æterni Patris verbum. 2. Pannum huius amictus contexunto 600. salutationes Angelicæ, totidemque vicibus Salve Regina, 15. Rosaria, & 15. dies ieiunij, in reverentiam latissimi gaudij, dum visitabat cognatam suam Elisabeth. 3. Oras ac fimbrias huic vestitui circundanto 600. salutationes Angelicæ, totties Salve, &c. [vti supra] in reverentiam altissimi gaudij, dum pariebat filium suum Dominum meum Iesum Christum. 4. Fibulas apponunto 600. salutationes, vt supra, in reverentiam intimi gaudij dum benedictum filiolum suum offerebat in templo. 5. Collari impenduntor 600 salutationes, salve, ieiunia, vt supra, in reverentiam felicissimi gaudij, dum amissum triduo filium invenit in templo inter Doctores disputantem. 6. Ramusculum virgineis suis manibus gestandum componunto 33. orationes Dominicæ, totidem salutationes Angelicæ, cum versu, Gloria Patri, Salve Regina, totidemque Rosarijs laudum divinarum, & rursus totidem Rosarys de laudibus Virginis, in reverentiam 33. annorū, quos Dominus meus Iesus vixit in terris. Et paulo infra. Iam hoc vestimentum confectum est; benedictus sit Deus, eiusque mater SS. pro grandi sua pietate suppleat defectus meos, & adsit dextram. Laus tibi Christe. Simile, at multo operosius vestimentum Diva Virgini cōfecit cæpit prima die anni 1616. in huius textura sumptuosa Dominicarū orationū, & Angelicarum salutationum numerū virgo non iam centurijs, vt supra, sed chiliadibus distinguebat. Hansen in eius vita cap. 20.

Aliā vestē puero Iesu contexuit Rosa huius tenoris. Iesus. Anno 1616. favente, & auxiliante Iesu Christo, suaque benedicta matre, cupio parare vestimentum dulcissimo meo Iesu recipiaturo tremulo, nudo, egeno in Bethleem. Indusiolum sunto 50. litaniæ, 9000. Rosaria, 5. dies inedia in reverentiam SS. Incarnationis. Pannículi constanto 9. stationibus ad SS. Eucharistiam, 9. trientibus Psalterij Rosariani, & 9. diebus ieiunij, pro numero mensium, quos in utero purissimæ matris exegit. Strangulis, 5. dies festiuales, 5. stationes, totidemque integra Rosaria impenduntor pro honore sui Natalis. Fasciam præbento 5. coronæ Domini, 5. dies inedia, totidem stationes in reverentiam suæ Circumcisionis. Fimbrias ac limbos, tam strangulj, quam fasciolarum sumbiunto 33. sacræ communiones, 33. intentiones Missarum, 33. horæ mentalis orationis, 33. orationes Dominicæ, Angelicæque salutationes, totidem vicibus recitatis symbolū Apostolorum, cum Gloria Patri, & antiphona, Salve Regina, item 33. trientes Rosarij Mariani, 33. dies ieiuniorum, & tria millia verberum in venerationem suæ ætatis, quam vixit in terris. Denique pro crepundijs pueruli offeram meas lachrymas, suspiria, actus amoris, tumque his animam meam, & cor meum, vt mihi mihi remaneant, quia convenit nihil me possidere. Constat ex devotæ Rosæ mystica officina pluries hoc vestimentorum genus prodijsse, nā subinde amicissimis personis eadem liberali dono cedebat offerēda, applicanda, circumponenda Iesulo nudo amori suo. Hansen in eius vita cap. 18.

Gravissima tentatione Rosa vexata, vt susceptum habitum candidum tertij ordinis S. Dominici desereret, humilitatis prætextu, ad suum solitum asylum B. Virginis à Rosario se contulit. Et in altari, genibus flexa coram imagine, devote orando in extasim rapta fuit. Notarunt precantis vultum circunstantes eiusdem tertij ordinis sorores, viderunteque Rosam à sacræ imaginis obtutu supplici diu pendulam, initio quidem exalbescere pallore niveo, post intervallum decora suffusione rubescere, denique tota facie lucescere, ac scintillatim radiare. Conieciarunt subito, quod erat permagnum aliquid adtitari, velut sub iride Rosarij, cuius mysteria triplici hac tinctura distinguantur. Et vere sic erat; quia ita tentationem illam superavit, quod numquam similē passa est. Hansen in eius vita cap. 4. In Rosæ capella, cumulatū beneficium, inter tot sibi à cælo collata, recepit, quod fuit, vt pronuba Dei genitrice, mystico connubio, Christo coniuncta sit, cui se toto corde devoverat. Hansen cap. 11.

Circa 12. ætatis annum pervenit Rosa ad illum orationis gradum, quem vnitivū mystica Theologia vocat. Quo non obstante, peculiariter afficiebat Rosam Rosarij devota recitatio sub eo ritu, quo illam primitus ex institutione Deiparæ tradiderat mundo S. P. Dominicus, hoc est, cum innexa decadatim considerationē mysteriorum nostræ redemptionis. Amabat hanc precandi formam, eo quod in ea coaluissent mentalis simul, & vocalis oratio, singulæque huius partes, & affectus, petitio, vox laudis, gratiarū actio &c.



Per prima cosa, 600 Ave Maria confezionano la tunica interna e altrettante volte da recitarsi l'antifona Salve Regina, con quindici giorni di digiuno in riverenza della gioia purissima dall'angelo annunciatore poiché nelle sue viscere castissime il verbo dell'Eterno Padre avrebbe indossato la carne umana. 2. Il panno di questa sopravveste, essendo tessuto da 600 Salutazioni Angeliche e altrettante Salve Regina, 15 Rosari e 15 giorni di digiuno in riverenza della assai lieta gioia, quando visitava sua cognata Elisabetta. 3. 600 Salutazioni Angeliche per i lembi e i contorni di questo vestito, altrettante Salve &tc (come sopra), in riverenza alla grandissima gioia mentre partoriva Suo Figlio e Mio Signore Gesù Cristo. 4. Per la fibbia che deve essere apposta, 600 Salutazioni, come sopra, in riverenza all'intima gioia quando offriva il Suo Benedetto Figliolo nel tempio. Per il collare spesero 600 Salutazioni e Salve Regina, come sopra, in riverenza alla felicissima gioia quando, dopo averlo perso per tre giorni, ritrovò il figlio nel tempio fra i dottori, che disputava. 6. Sia composto un rametto da preparare con le sue mani virginee da 33 Padre Nostro e altrettante Ave Maria seguite da Gloria al Padre, e Salve Regina, e altrettanti Rosari delle lodi divine e inoltre altrettanti Rosari in lode della Vergine, a riverenza dei 33 anni n cui il mio Signore visse in terra". E, poco più in basso: "Già questo vestito è preparato, sia benedetto Dio e la Sua Santissima Madre per la grande sua pietà, che supplisca ai miei difetti e perdono al mio azzardo". Lode a Te o Cristo". Similmente, ma molto più operosamente, cominciò a confezionare un vestito alla Divina Vergine il primo giorno dell'anno 1616 e nella sua splendida tessitura la vergine completava con un numero di Padre Nostro e Ave Maria non già di centinaia, come sopra, ma di migliaia. Hansen, nella sua vita cap. 20. Rosa preparò un'altra veste dello stesso tenore, al Bambino Gesù. "Gesù! Nell'anno 1616 aiutandomi e favorendomi Gesù Cristo, e la sua Madre benedetta, avendo cominciato a preparare un vestito per il mio dolcissimo Gesù che nasceva nudo, tremante e povero in Betlemme, saranno 50 litanie, 9000 Rosari, 5 giorni di fame in riverenza della SS. Incarnazione. I piccoli panni costeranno 9 visite alla S. Eucarestia, 9 terze parti di Rosario, e 9 giorni di digiuno, per il numero dei mesi che la Madre Purissima Lo portò nell'utero. Per i drappi 5 giorni di digiuno e cinque visite, nelle quali siano recitati per intero dei Rosari, in onore del Suo Natale. Per la fascia ci vorranno 5 corone del Signore, 5 giorni di digiuno e uguali visite in onore della Sua circoncisione. I lembi e gli orli tanto per i drappi che per la fascia del seno brigheranno 33 Sacre Comunioni, 33 Intenzioni di Messe, 33 ore di orazione mentale, 33 Orazioni Domenicali e Salutazioni Angeliche, per ogni volta da recitarsi il Simbolo apostolico con Gloria al Padre e l'antifona Salve Regina e ugualmente 33 terze parti di Rosario mariano, 33 giorni di digiuno e tremila sferzate in venerazione del tempo che visse sulla terra. E pertanto, per i sonagli da bambini al Bambinello offrirò le mie lagrime, sospiri e atti d'amore, e con questi la mia anima e il mio cuore, affinché non mi rimanga nulla perché è conveniente ch'io non possegga alcunché". Si annovera da parte della devota Rosa un mistico atelier che produsse molti di questo tipo di vestiti e infatti spesso lei stessa li cedeva a persone assai amiche come un dono generoso, per offrirli, applicarli e circondare Gesù Bambino nudo con il suo amore. Hansen, nella sua vita cap. 18.

Essendo Rosa vessata da una pesantissima tentazione, perché portasse il candido abito indossato del terzo ordine di S. Domenico, con il decoro dell'umiltà, si portò al suo solito rifugio della B. Vergine del Rosario. E davanti all'altare, in ginocchio di fronte all'immagine, fu presa in estasi, mentre pregava devotamente. Coloro che le erano attorno, le suore del terzo ordine, notarono che il volto di lei che pregava e videro che Rosa, perplessa davanti al supplice sguardo della sacra immagine, all'inizio sbiancò di un niveo pallore, e dopo un intervallo di tempo riprese colore con una bella flussione e poi, roteando il volto splendette come se emanasse scintille. Si accorsero subito che era stato fatto qualcosa di grandissimo, come se sotto l'iride del Rosario, di cui i misteri erano ornati con questa triplice tintura. E così era davvero, poiché così superò quella tentazione e mai soffrì più qualcosa di simile. Hansen nella sua vita cap. 11. Nella cappella del Rosario ricevette un beneficio, tra i tanti a lei giunti dal cielo, che fu, essendone pronuba la Genitrice di Dio, l'esser unita a Cristo n un mistico connubio, al quale si era consegnata con tutto il cuore. Hansen, cap. 11. Rosa giunse a 12 anni a quel livello di preghiera che la teologia mistica chiama "unitivo". Nonostante ciò, la devota recita del Rosario influenzava particolarmente Rosa, in quel rito che in origine a lei aveva trasmesso il S. P. Domenico dall'istruzione della Deipara al mondo, cioè la considerazione dei misteri della nostra redenzione, con annessa una decina. Amava questa forma di preghiera perché in essa confluivano l'orazione mentale e quella vocale e le singole parti di questa e gli affetti, la preghiera di richiesta, di lode e azione di grazie.



402 Exempl. 400. & 401.

Hinc Rosa velut armillam brachio circumligarat parvum ex minutissimis orbiculis Rosariolum, cuius granula occulte trahebat ad singulas salutationes Angelicas, etiam in conversationibus. Profuit sanè permultis hoc exemplum, Rosæque ardens hortatio, vt frequentandis Dei laudibus familiarius adsuescerent. Hansen in eius vita cap. 12.

EXEMPL. CCCC.

*S. Ludovicus Bertrandus B. Virgini Rosarij addictissimus erat.*

Diago lib. 2. cap. 76. in vita S. Ludovici Bertrandi, quam in lucem edidit, testatur S. Ludovicum B. Virgini Rosarij addictissimum fuisse, eique singulis diebus integrum Rosarium persolvisse, colloque, præcipue de nocte, gestasse: mira quoque devotione processionibus Rosarij, quæ primis Dominicis mensium fieri solent, interesse; & in concionibus, quas populo proponebat, Rosarij devotionem totis viribus persuasisse, semper aliquod miraculum Rosarij enarrando, vt in cordibus audientium hanc salubrem devotionem imprimeret. Hac devotione supposita, non miror, quod mediante Rosario tot miracula operaretur, vt adduxi exempl. 100. & 101.

EXEMPL CCCCI.

*Nobilis virgo propter Christum sæculo renuncians, inimicorum suorum quamplurima bella superavit.*

Cæsarius de moniali, Euphemia nuncupata refert, quod à teneris annis Dei amore flagrabat, cui ex toto corde servire exoptabat: sed vt hoc commodius exequi posset, decrevit eius sponsam fieri, corpus, & animam in religione consecrans: sed vix hoc statuit, quando dæmon, vt eam à sancto proposito dimoveret, terribile bellum ei intulit, formamque humanam accipiens, ei apparuit, & dixit: tuæ ætatis florem amittere proponis, vivens vis sepeliri in religione, & pulchritudinem, atque nobilitatem tuã perpetua oblivione delere? Adolescenti, qui te diligat, & corporis blandimenta te offerat, nube; bonis huius mundi, & vita, tibi á Deo concessa, fruere. Cui Virgo: Sed si Deus (vt solet) in medio annorum ex hac vita me discedere facit, nonne deludar, totumque amittam, immo ipsum Deum, quem ex toto corde diligo? Obmutuit dæmon tali responso, & rabie incensus contra Dei famulam, irruit super eam, aspereque tractavit; eamque raptans, ad fenestram adduxit, vt præcipitaret. Ipsa vero in tali conflictu constituta, Iesu, & Mariæ nomina imploravit, salutationemque Angelicam persolvere cæpit; quo facto dæmon perterritus, eam molestare ausus non fuit: sed ei minas inferens, dixit: grata esto Dominæ, quam in patronam elegisti, quia nisi ad eam confugisses, mortem tibi attulissem: sedtamen opportunum tempus mihi non deerit, quia si ad monasterium te constituas, ibi dirissimum bellum tibi inferam; & ideo cave, ne illuc accedas, sicut te commonui: & his verbis prolatis, iterum eam durius vexare cæpit; ipsa vero Mariæ nomen devote invocavit, quo audito, dæmon canis figuram assumpsit, & per fenestram, per quam virginem præcipitare intendebat, desilivit, Deo eisdem pœnis illum castigante, quibus ille virginem affligere conabatur. Innocentissima virgo, hoc eventu, metu debilitata remansit; sed de divina misericordia confidens, & in B. Virgine sperans, á qua tunc, eius nominis invocatione, tale beneficium receperat, amore Dei incensa, communis hostis minas sprevit, & divina gratia roborata, in sancto proposito tenacior, in monasterio, in quo stricta instituta servabantur, habitum suscepit, vbi Deo totis viribus servire incæpit, dæmone acrius illam impugnante: sed Deus, qui vim dextere suæ in infirmis ostendere solet, in hac fragili virgine maximam virtutem monstravit, eam superare faciens tot fortes, ac diros hostes: nam vix habitum in dicto monasterio suscepit, quando nocte quadam, quamplures dæmones in specie hominum ei apparuerunt, ac eius lectulum circundederunt; & vnus illorũ, qui eis præesse videbatur, dixit: quid immoramini, accipite eam, & ad me cito adducite. Responderunt dæmones: non possumus eam adducere, quia illius mulieris nomen invocavit. Unus illorum brachiũ sinistrum virginis accepit, sed ipsa dextera sua signo crucis se munivit, nomenque Iesu, ac Mariæ invocavit; quo facto eam dimittere coactus fuit, cunctique fugam arripuerunt. Itaque hæc virgo, solo verbo, dæmonum vires fregit. Iterum accesserunt, varias figuras assumentes, vt terroribus, & cruciatibus à sancto proposito eam dimoverent: sed ipsa devota novitia fortior evadebat, neque vllis cruciatibus assequi potuerunt. vt sanctum propositum mutaret, neque à sancta vocatione retrocederet; immo quanto fortius impugnabatur, tanto immobilior in sancto proposito perseverabat. Sic illorum malignorum spirituũ ictus superavit, atque

Da qui Rosa, come un bracciale, avvolgeva al braccio un piccolo fra i minutissimi grani del Rosario, i cui grani tirava di nascosto ad ogni singola Ave Maria, anche durante le conversazioni. Giovò a molti in maniera sana questo esempio, e l'ardente esortazione di Rosa, al fine di abituare più familiarmente a frequentare le lodi di Dio. Hansen, nella sua vita, cap. 12.

**ESEMPIO CCCC**

***San Ludovico Bertrando era devotissimo alla B. Vergine del Rosario.***

Diago lib. 2 cap. 76 nella vita di S. Ludovico Bertrando, è attestato che S. Ludovico fosse devotissimo alla B. Vergine del Rosario e a lei recitasse ogni singolo giorno l'intero Rosario e lo portasse al collo, specie di notte e che partecipasse, con mirabile devozione, alle processioni del Rosario che solgono essere fatte la prima domenica del mese e nelle prediche che proponeva al popolo, persuadeva con tutte le forze alla devozione del Rosario, sempre narrando qualche miracolo del Rosario, per imprimere nei cuori degli uditori questa salubre devozione. Aumentata questa devozione, non mi sorprende che facesse tanti miracoli mediante il Rosario, come dissi negli esempi 100 e 101.

**ESEMPIO CCCCI**

***Una nobile fanciulla, che rinunciò al secolo per Cristo, superò molte aggressioni dei suoi nemici.***

Cesario riporta di una monaca, chiamata Eufemia, che dalla tenera età bruciava d'amore per Dio, che desiderava servire con tutto il cuore, e, affinché potesse farlo più comodamente, decise di essere sua sposa in corpo e anima, consacrandosi in una regola religiosa. Ma, non appena decise questo, un demone, per farla desistere dal santo proposito, le causò un terribile conflitto, prendendo forma umana, le apparve e disse: "Ti proponi di abbandonare la vita nel fiore degli anni, vuoi vivere sepolta nella regola religiosa e cancellare con una dimenticanza perpetua la tua bellezza e la tua nobiltà? Sposa un giovane che ti ami e cheti offra le attrattive del corpo e fruisci dei beni di questo mondo che ti sono concessi da Dio". E la fanciulla: "Ma se Dio (come è solito), nel bel mezzo degli anni mi fa morire, non sarò delusa e non sacrificherò tutto, anche lo stesso Dio, che amo con tutto il cuore?". Il demone si ammutolì a tale risposta e, bruciando di rabbia, irruppe contro la serva di Dio e la trattò aspramente. E, afferratala, la spinse alla finestra per buttarla di sotto. Ella invero, posta in un tale situazione angosciosa, implorò i nomi di Gesù e Maria e cominciò a recitare l'Ave Maria; atterrito da questo fatto, il demonio non osò molestarla, ma, minacciandola, disse: "Sii grata alla Signora che scegliesti per patrona, poiché se non ti fossi rifugiata in Lei, ti avrei dato la morte: ma tuttavia non mi mancherà il tempo opportuno, poiché se andrai in monastero, ti farò guerra assai terribile. Pertanto guardati dall'andarci, come ti ho ammonito". E, pronunciate queste parole, iniziò di nuovo a vessarla in maniera più dura. E lei invero invocò devotamente il nome di Maria, udito il quale il demone assunse sembianze di un cane e fuggì dalla finestra dalla quale voleva precipitare la fanciulla, poiché Dio lo castigava con le stesse pene con le quali lui tentava di affliggere la ragazza. L'innocentissima fanciulla rimase debilitata per la paura di questo evento, ma, confidando nella divina misericordia, e ponendo speranza nella B. Vergine, dalla quale ricevette tale beneficio dall'invocazione del nome, bruciando d'amore di Dio, disprezzò le minacce del nemico comune, e, rinforzata dalla grazia divina, più tenace nel suo santo proposito, prese l'abito nel monastero nel quale erano preservate le discipline più severe, dove cominciò a servire Dio con tutte le forze, nonostante gli acerrimi attacchi del demone. Ma Dio, che è solito manifestare negli infermi la forza della sua destra, dimostrò in questa fragile fanciulla la sua massima potenza, facendole vincere nemici così forti e terribili. Infatti, appena prese l'abito in suddetto monastero, quando una notte diversi demoni le apparvero sotto forma umana e circondarono il suo letto: e uno di loro, che sembrava essere il capo, le disse: "Cosa aspettate, prendetela e portatela da me!". Risposero i demoni: "Non possiamo condurla via, perché invocò il nome di quella Signora". Uno di loro prese la fanciulla col braccio sinistro, ma ella con la destra si fece il segno di croce e invocò il nome di Gesù e Maria: fatto ciò fu costretto a lasciarla andare, e tutti fuggirono. Pertanto questa ragazza, con una sola parola distrusse le forze dei demoni. Di nuovo vennero, assumendo varie forme, per distoglierla, con i terrori e i tormenti, dal suo santo proposito; ma questa devota novizia li schivava più forte, né nessun tormento potette far sì che mutasse il santo proposito, né che retrocedesse dalla sua santa vocazione; pertanto, quanto più forte era incalzata, tanto più era immobile nel santo proposito. Così superò i colpi terribili di questi spiriti maligni e



*Exempl. 402. 403. & 404.* 403

atque in dies in ea diuinus amor augebatur; ex quo duplicatum præmium à cælesti sponso accepit, qui in hac vita spiritualibus deliciis eam adimplevit, & in alia inexplicabilia gloriæ præmia impertivit. Andrada in Itin. hist. gr. 8. §. 12.

EXEMPL. CCCCII.

*Salutatio Angelica, & oratio Dominicalis ad pessimos, & radicatos mores evellendos plurimum conferunt.*

IN collegio Societatis Iesu Compluti evenit, vt scholaris vniversitatis illius civitatis ad dictum collegium accederet, vt per confessionē animi vulnera curaret. Hic enim consuetudine iurandi dire premebatur; ita taliter, quod fere singulis momentis in illud labebatur, & ob tantam assiduitatem ipse verecundabatur: sed vt hanc pessimam consuetudinem obliviscereturr, & à se ipso evelleret, variis mediis vsus est, quæ tamen nihil profuerunt; quia iam radices profundas emiserat, & quasi zizania assidue spinas iuramētorum, & maledictionum proferebat. Vt hoc vitium à se ipso eradicaret, in eodem collegio liber de spiritualibus tractans, ei datus fuit, in quo legere poterat, & invenire remedia ad suam ægritudinem sanandam, & animæ salutem acquirendam. In hoc ergo libro legit, devotam mulierem, gravi & molesta tentatione agitatam, vt de illa victoriam reportaret, talem medicinā elegisse, scilicet B. Virgini quatuordecim salutationes Angelicas, & totidem orationes Dominicales persolvere, & his persolutis, molestam tentationes superavit. Hac medicina vsus est, & contra venenum suæ depravatæ consuetudinis maxime roboratus fuit, neque ex illa die vnquam in iuramentum elapsus est, Deo linguam eius mediantibus salutationibus cohibente, ac devotione B. Virginis ipsam linguam sanctificante. Andrada in Itin. hist. gr. 30. §. 17.

EXEMPL. CCCCIII.

*Mulier varie à dæmonibus tentata SS. Rosarij devotione omnes tentationes superavit.*

MVlier quædā variis modis à dæmonib⁹ vexabat, ne dicam, quod ab eis possidebatur; sicut ille puer, de quo Matt. 17. quē dæmon aliquando in aquam, aliquando in ignem præcipitabat. Simili modo illam mulierem infestabatur; aliquando per rupes eā præcipitabat; aliquando in ignem; & aliquando in aquam eam immittebat, vt illi violentam mortem infligeret: & si aliquando cum corpore inducias inhibat, tortum præli pondus in eius spiritum convertebat, turpibus repræsentationibus, illecebris cogitationibus, tentationibus contra fidem, & spē eam acerrime oppugnans; eique aliquando suadens, vt Christi fidem desereret; aliquando, vt de Dei misericordia desperaret, & collo laqueum injiceret, si pacem desideraret, & tot oppugnationes fugere cupiebat. In maximas angustias eam detinebat, quæ nullis mediis tam potentis inimici impugnationes evadere poterat. Tunc missiones prædicando, ad illam terram pervenimus; sed Deus, qui illius mulieris vexationes conspiciebat, & ei diadema imponere volebat, ad pedes nostros eam adduxit, sicut cervam à canibus agitatam ad venatores confugientem. Ipsi missionarij, divino freti auxilio, ei suasimus, vt totius anteactæ vitæ confessionem institueret, qua animam à maculis peccatorum abstergeret, & immundum spiritum fugaret. Hoc adimpleto, ei etiam suasimus devotionem B. Virginis, tanquam vniversale remedium, nec non SS. Rosarij, ei præcipientes, vt singulis diebus illud devote persolveret, & B. Virginis figuram, quam ei porreximus, secum deferret, à qua auxilium contra hostes imploraret. Omnia hæc salubria consilia libenti animo mulier illa amplexans, in corpore, & spiritu summam voluptatem persensit; dæmon vero ita discessit, vt numquam eam molestare ausus fuerit, nec illas tentationes ei proposuerit; si vero aliquando in eam irrueret, B. Virginis opem imploraus, de illo triumphabat. Andrada in Itin. hist. gr. 30. §. 18.

EXEMPL. CCCCIV.

*Quia Monialis salutationem Ang. recitavit, à B. V. non est permissa è conventu exire, vt sacrilegium perpetraret.*

MOnialis quædam nimis relaxata, sicut Eva, desiderio loquendi devicta cū persona sæculari familiaritatem contraxit, cum qua nimis loquebatur; sed quia amor cæcus esse semper solet, & amantes ad præcipitia adducit, ipsa monialis facile decepta fuit. Hæc inquam pro scelerato homine sponsum suum Iesum Christum deserere non erubuit. Itaque amore illius viri devicta, nefandum sacrilegium perpetrare statuit; quapropter clavem ianuæ monasterij furata est; & hora constituta illius noctis, cum viro illo è monasterio egressa est. Per Ecclesiam transiens ante imaginem B. Virginis genua flectens, salutationem Angelicam ei persolvit. Ad ianuam

e di giorno in giorno in lei aumentava l'amore divino, dal quale ricevette un duplice premio dallo Sposo Celeste, che soddisfò lei in questa vita con delizie spirituali e nell'altra insignì con gli inesplicabili premi della gloria. Andrada in Itin. Hist. Gr. 8 § 12

**ESEMPIO CCCCII**

***L'Ave Maria e il Padre Nostro giovano molto a superare i costumi pessimi e radicati.***

Nel collegio della Compagnia di Gesù di Alcala avvenne che uno studente dell'università di quella città si recasse a suddetto collegio, per curare le ferite della sua anima con la confessione. Questo infatti era duramente oppresso dalla consuetudine di far giuramenti, così tanto che ci cadeva quasi in ogni momento e, a causa della tanta assiduità egli stesso se ne vergognava, ma, affinché passasse avanti a questa pessima consuetudine e a emendarsene, utilizzò vari mezzi, che tuttavia non servirono a nulla, poiché già aveva sviluppato radici profonde e, come zizzania, proferiva assiduamente le spine dei giuramenti e delle maledizioni. E, affinché eradicasse da sé questo vizio, gli fu dato in quel collegio un libro che trattava di cose spirituali che poteva leggere e in cui poteva trovare un rimedio per sanare la sua malattia e acquistare la salute dell'anima. In questo libro lesse che una donna devota, agitata da una grave e molesta tentazione, affinché riportasse vittoria su quella, scelse una tal medicina, ovvero di recitare quattordici salutazioni angeliche e altrettante orazioni domenicali, e dette queste, superò la tentazione molesta. Utilizzò questa medicina e fu massimamente rafforzato contro il veleno della sua depravata consuetudine e né da quel giorno cadde più mai nel giuramento, avendo Dio rafforzato la sua lingua per mezzo delle salutazioni e santificato la stessa a causa della devozione alla B. Vergine. Andrada in Itin. Hist. Gr. 30 § 17

**ESEMPIO CCCCIII**

***Una donna, tentata in vari modi dai demoni, superò tutte le tentazioni grazie alla devozione del S. Rosario.***

Una donna era vessata dai demoni in vari modi, per non dire che era da loro posseduta, come quel ragazzo di cui si dice in Matt 17, che un demone lo precipitava a volte nell'acqua, altre volte nel fuoco. Allo stesso modo infettava quella donna: a volte la precipitava dalle rupi, a volte la immergeva nel fuoco, altre nell'acqua, per darle morte violenta e se a volte al corpo dava tregua, metteva tutto il peso della lotta nel suo spirito, combattendola con rappresentazioni turpi, pensieri indecenti, tentazioni contro la fede e la speranza e persuadendola a volte che le fosse scemata la fede in Cristo; altre volte, per farla disperare della misericordia di Dio e si mettesse un laccio al collo, qualora volesse pace, e desiderava fuggire tutti questi assalti. La teneva in grandissime angosce, e non poteva fuggire con nessun mezzo gli assalti di un sì potente nemico. Ma, predicando le missioni, giungemmo a quella terra, e Dio, che guardava alle vessazioni di quella donna e che voleva incoronarla, la portò ai nostri piedi come una cerva agitata dai cani che correva verso i cacciatori. Noi stessi missionari, grazie al divino aiuto del fervore, la persuadiamo a fare una confessione di tutta la vita, per ripulire l'anima dalle macchie dei peccati e mettesse in fuga lo spirito immondo. Fatto ciò, le consigliamo la devozione alla B. Vergine come rimedio universale, non senza il S. Rosario, ordinandole di recitarlo devotamente ogni giorno, e di prendere l'immagine della B. Vergine che le porgemmo, alla quale implorasse aiuto contro i nemici. Accogliendo quella donna volentieri tutti questi salubri consigli, sentì sommo sollievo nel corpo e nello spirito: invero il demone si allontanò e mai più osò molestarla, né le propose quelle tentazioni. E se invero di tanto in tanto la disturbava, implorando l'aiuto della B. Vergine, trionfava su di lui. Andrada in Itin. Hist. Gr. 30 § 18.

**ESEMPIO CCCCIV**

***Poiché una monaca recitava l'Ave Maria, non le fu permesso dalla B. Vergine di uscire dal convento per perpetrare un sacrilegio.***

Una monaca troppo rilassata, come Eva, vinta dal desiderio di parlare, contrasse una familiarità con una persona secolare, con la quale parlava troppo, ma poiché l'amore è solito essere sempre cieco e conduce gli amanti ai precipizi, la stessa monaca fu presa facilmente. Questa – aggiungo – non si vergognò di abbandonare Gesù Cristo, il suo sposo, per un uomo scellerato. Infatti, vinta dall'amore per quell'uomo, stabilì di compiere un sacrilegio nefando. Per questo rubò la chiave del monastero, e, in un'ora stabilita di quella notte, uscì dal monastero con quell'uomo. Passando per la chiesa, genuflettendosi davanti all'immagine della B Vergine, le recitò l'Ave Maria. Arrivata alla porta



404. Exempl. 405. & 406.

ianuam aperiret, quamvis multoties eam aperire tentaret, nullatenus potuit. Idem ei evenit sequenti nocte; nec tamen destitit, quin 3. nocte idem contenderet, magis in vitijs perseveraus, quam ante virtuti operam dedisset. Perstitit itaque vt ianuam clavi aperiret, quam de die facillime aperuerat, & impedimentum, & resistentiam adinveniens, lucè, quam deferebat, ianuæ direxit, & manum foramen clavis operientem oculis cõspexit. Oculos sursum levavit, & B. Virgine intuita est, quæ sic eam allocuta est: *Quid facis, ô filia, manum meam perforare intentas? Forte hic sceleratus vir melior est filio meo, quem pro illo deserere instistis? Quando me salutasti nonne mihi corpus, & animam conseravisti, & meo obsequio obtulisti? Quomodo ergo nunc me deserere intentas?* His sermonibus stupefacta, maximo pudore affecta est, quæ vberrimas lachrymas effundens, peccata sua deplorabat, in terram dejecta; & qualis altera Magdalena ex pedibus Christi, maximo dolore peccatorum affecta, ex pedibus B. Virginis surrexit, & pro illis rigorosim pœnitentiam agens, sæcularium conversationem in posterũ omnino fugit. S. Petrus Cælest. op. 6. c. 12. apud Andrada in Pat. B.V. tit. 4. §. 11.

EXEMPL. CCCCV.

*B. Pij V. Pont. Max. ad Psalterium Marianũ indefitens devotio.*

REfert Bzovius to. posthumo col. 1097. quod Pius V. vt rebus audiendis posset incumbere, vt plurimum non prandebat, sed tempestive peracta re divina, aut bina ova, aut parum iusculi sorbebat; quandoque vero simul prandebat, & cænabat. Quo non obstante de eodem Pontifice refert idẽ Bzovius col. 1181. quod ita se Virgini Deiparæ devoverat, vt nullus præterflueret dies, quo etiam Pontificijs negotijs distractus, sacri, quod vocant, Rosarij pensum non solveret.

EXEMPL. CCCCVI.

*B.V. Mariæ pastori sibi addictissimo gratias, & beneficia quamplurima communicavit.*

VEnerabilis Petrus Cluniacensis lib. 2. de rebus mirabilibus sui temporis scriptũ reliquit, duos agricultores cuiusdam pagi, B. Virgini addictissimos, filium genuisse, eumque à teneris annis in devotione B. Virginis educasse. Hic ergo filius ex toto corde, & iuxta vires suas talem devotionem ita amplexus est, vt in salutationibus Angelicis, & Rosarijs persolvendis maiorem diei partem consumeret; & in omnibus B. Virgini famulari procuraret. Eius parentes ei iniunxerunt, vt exiguum numerum ovium, quas possidebant, pasceret; sed dum ovas pascebantur ipse, in sacellum, B. Virgini dicatum, se conferebat, & animam spirituali pastu reficiebat: nam ante imaginem B. Virginis constitutus, Rosarium persolvebat, & aspectu imaginis oculos suos reficiebat, ei suavia verba dicens, ac si B. Virgo viva ante ipsum staret. Hoc exercitio absoluto ad campum egrediebatur, ibique ex varijs floribus sertum texebat, & B. Virgini in dominij signum dicabat, eamque coronabat; & cælorum Regina hunc pium affectum, atque devotionem ei remuneravit, spirituales consolationes, & iubilationes animæ eius immittens, quibus ardentiora desideria maioris profectus spiritualis infundebat. Erat in illis partibus conventus Carthusianorum strictioris observantiæ, quem adire assuescebat, vbi Monachorum exemplo, sed magis divina inspiratione motus, habitum sibi concedi supplicavit, cuius ardentem devotionem Monachi videntes, donati habitum ei concesserunt, quod eius parentibus gratum, atque acceptum fuit. Probationem, seu novitiatus annum inchoavit; quem maximo virtutum augmento confecit. Vnum enim ei molestiam exhibebat, quod non posset sertum ex varijs floribus B. Virgini singulis diebus intexere, vt ei moris erat. Magister, & eius Pater spiritualis Novitij inquietudinem advertens, facillime eum solatus est, ei persuadens, vt ex salutationibus Angelicis, coronam, seu Rosarium persolvens B. Virgini sertum componeret, & dicaret, ei asseverauter affirmans, nullam coronam B. Virgini esse gratiorem, quam ex salutionibus Angelicis. Nullæ aliæ suasiones, vel argumenta necessaria amplius fuere, vt adolescentis animus conquiesceret, & ad pristinam tranquillitatem se revocaret; quia cum obsequentissimus esset, suum Magistrum, loco Dei positum, venerabatur, & illius verba, quasi à Deo prolata, suscepit: & sic maximo cordis fervore novitiatum profecutus est. Professionem emisit, & illa novum spiritum se induit. Diem ministerijs sibi assignatis totum ducebat, & maiorem noctis partem genibus flexis ante imaginem B. Virginis consumebat, in cuius devotione singulis diebus egregios provectus facere procurabat. Sed humani generis hostis diabolus, qui semper suas cohortes contra Deo servientes munire solet, vt eis durissimum bellum inferat, durum

Nonostante tentasse molte volte di aprirla, non ci riuscì in nessun modo. Lo stesso avvenne la notte seguente, né tuttavia desistette poiché la terza notte ugualmente la tirasse, perseverando ancora nei vizi, dopo che prima aveva fatto un'opera di virtù. Insistette pertanto ad aprire la porta con la chiave, che aveva aperto di giorno facilissimamente, e trovando impedimento e resistenza, diresse la luce, che mancava, verso la porta e aprendo con la mano il foro della chiave, lo osservò. Levò gli occhi in alto e vide la B. Vergine che le parlò così: "Che fai o figlia, intendi perforare la mia mano? Forse quest'uomo scellerato è meglio di mio Figlio, dato che insisti nell'abbandonarlo per lui? Quando mi salutasti non è forse vero che consacrasti a me l'anima e il corpo e offristi il mio ossequio? In che modo infatti ora vuoi abbandonarmi?". Stupefatta per queste parole, fu presa dal massimo pudore, e, effondendo numerosissime lacrime, deplorava i suoi peccati, gettata in terra e, quasi una seconda Maddalena ai piedi di Cristo, fu presa dal massimo dolore per i peccati, si rialzò dai piedi della B. Vergine e facendo per i suoi peccati una penitenza rigorosissima, in futuro fuggì del tutto le conversazioni secolari. S. Pietro Celestino op. 6 c. 12 presso Andrada in Pat. B. V. tit. 4 § 11.

### ESEMPIO CCCCV

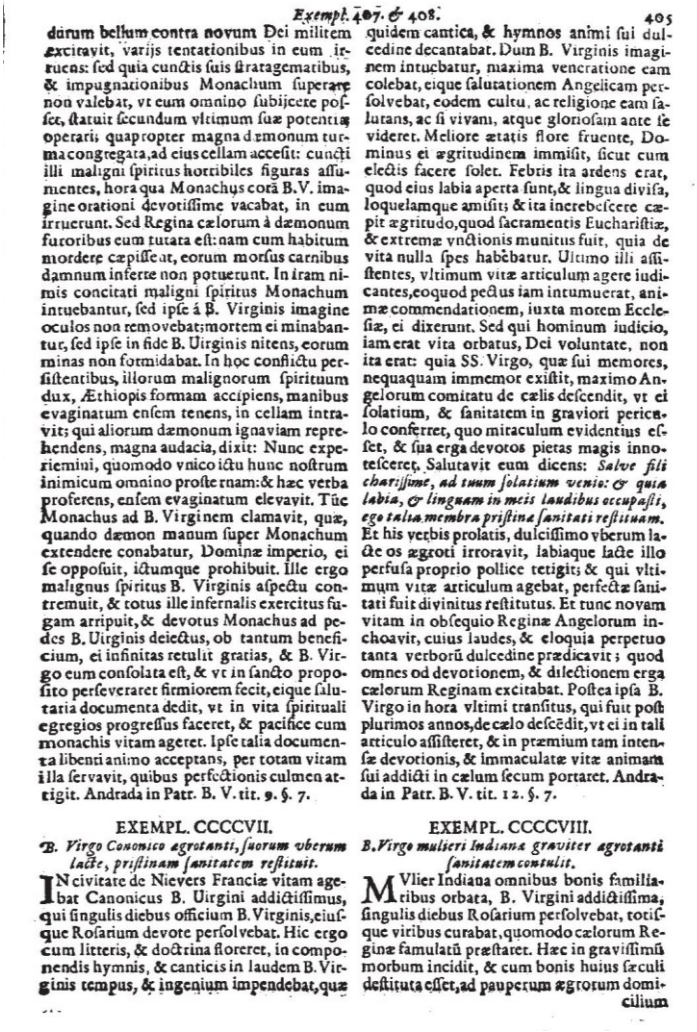
### *La mai mancante devozione del Beato Pio V Pontefice Massimo per il Salterio Mariano*

Bzovio riporta nel postumo col. 1097 che Pio V, affinché potesse occuparsi delle udienze, non mangiava più che o due uova o beveva un po' di brodo, e di quando in quanto invero pranzava e cenava contemporaneamente, dopo aver assolto l'ufficio divino. Ciò nonostante, lo stesso Bzovius in col. 1181 riporta che era così devoto alla Vergine Maria, che non passasse giorno in cui anche se impegnato negli affari pontifici, non assolvesse il compito del – come lo chiamano - santo Rosario.

### ESEMPIO CCCCVI

### *La B. V. Maria ottenne a un pastore a Lei devotissimo numerosissime grazie e benefici.*

Il venerabile Pietro da Cluny, nel X libro dei miracoli del suo tempo, lasciò scritto che due agricoltori di un certo villaggio, devotissimi alla B. Vergine ebbero un figlio e lo educassero fin dagli anni più teneri alla devozione alla B. Vergine Maria. Dunque questo figlio fu così avulso con tutto il cuore a questa devozione da consumare la maggior parte del giorno nel recitare i Rosari e da procurare che in tutte le cose servisse la B. Vergine. I suoi genitori gli ingiunsero di pascere un piccolo numero di pecore, che possedevano; ma, mentre le pecore pascolavano, egli stesso si portava in un sacello dedicato alla B. Vergine e ristorava l'anima con un pasto spirituale: infatti, postosi dinnanzi all'immagine, recitava il Rosario e dava ristoro con l'immagine ai suoi occhi, dicendole parole soavi, come se la B. Vergine stesse viva davanti a lui. Assolto questo pio esercizio, usciva nel campo, dove, con vari fiori, intrecciava un serto e dedicava un segno di signoria alla B. Vergine, e la incoronava. E la Regina dei cieli gli remunerò questo pio affetto e devozioni, immettendo in lui consolazioni spirituali e giubili dell'anima di lui, con i quali infondeva più ardenti desideri di progresso spirituale. Era da quelle parti un convento di Certosini di stretta osservanza, dove era solito andare dove, sull'esempio dei monaci, ma mosso più per divina ispirazione, supplicò di concedergli l'abito. Vedendo la sua ardente devozione, i Monaci gli concessero l'abito di oblato, cosa che fu gradita e accettata dai suoi genitori. Incominciò il periodo di prova o anno di noviziato, che gli produsse un grandissimo aumento delle virtù. Aveva solo un fastidio, che non poteva ogni giorno intrecciare un serto con vari fiori per la B. Vergine, come era suo costume. Il Maestro e il suo padre spirituale, accortosi della inquietudine del novizio, lo consolarono assai facilmente, persuadendolo affinché, recitando una corona, o Rosario, di salutazioni angeliche, componesse un serto e glielo dedicasse, affermando decisamente che nessun serto è più gradito alla B. Vergine che uno di salutazioni angeliche. Non fu più a lungo necessaria più alcuna persuasione o argomento che placasse l'animo del giovane e lo richiamasse alla primitiva serenità, poiché, essendo obbedientissimo, venerava il suo Maestro quasi come Dio e accolse le sue parole come se provenissero da Dio. E così proseguì il noviziato col massimo ardore di cuore. Fece la professione e quella gli infuse un nuovo spirito. Portava a termine in tutto di giorno i ministeri assegnati a lui, e la maggior parte della notte a consumava in ginocchio davanti all'immagine della B. Vergine, nella cui devozione di giorno in giorno si procurava di fare notevoli progressi. Ma il diavolo, nemico del genere umano, che da sempre è solito schierare le sue truppe contro i servi di Dio, per muovergli a guerra durissima,



*Exempl. 407. & 408.* 405

dirum bellum contra novum Dei militem excitavit, varijs tentationibus in eum irruens: sed quia cunctis suis stratagematibus, & impugnationibus Monachum superare non valebat, vt eum omnino subijcere posset, statuit secundum vltimum suæ potentiæ operarij quapropter magna dæmonum turma congregata, ad eius cellam accessit: cuncti illi maligni spiritus horribiles figuras assumentes, hora qua Monachus coră B.V. imagine orationi devotissime vacabat, in eum irruerunt. Sed Regina cælorum à dæmonum furoribus eum tutata est: nam cum habitum mordere cæpisse at, eorum morsus carnibus damnum inferre non potuerunt. In iram nimis concitati maligni spiritus Monachum intuebantur, sed ipse á B. Virginis imagine oculos non removebat; mortem ei minabantur, sed ipse in fide B. Virginis nitens, eorum minas non formidabat. In hoc conflictu persistentibus, illorum malignorum spirituum dux, Æthiopis formam accipiens, manibus evaginatum ensem tenens, in cellam intravit; qui aliorum dæmonum ignaviam reprehendens, magna audacia, dixit: Nunc experiemini, quomodo vnico ictu hunc nostrum inimicum omino proste nam: & hæc verba proferens, ensem evaginatum elevavit. Tũc Monachus ad B. Virginem clamavit, quæ, quando dæmon manum super Monachum extendere conabatur, Dominæ imperio, ei se oppositit, ictumque prohibuit. Ille ergo malignus spiritus B. Virginis aspectu contremuit, & totus ille infernalis exercitus fugam arripuit, & devotus Monachus ad pedes B. Virginis deiectus, ob tantum beneficium, ei infinitas retulit gratias, & B. Virgo eum consolata est, & vt in sancto proposito perseveraret firmiorem fecit, eique salutaria documenta dedit, vt in vita spirituali egregios progressus faceret, & pacifice cum monachis vitam ageret. Ipse talia documenta libenti animo acceptans, per totam vitam illa servavit, quibus perfectionis culmen attigit. Andrada in Patr. B. V. tit. 9. §. 7.

quidem cantica, & hymnos animi sui dulcedine decantabat. Dum B. Virginis imaginem intuebatur, maxima veneratione eam colebat, eique salutationem Angelicam persolvebat, eodem cultu, ac religione eam salutans, ac si viveret, atque gloriosam ante se videret. Meliore ætatis flore fruente, Dominus ei ægritudinem immisit, sicut cum electis facere solet. Febris ita ardens erat, quod eius labia aperta sunt, & lingua divisa, loquelamque amisit; & ita increbescere cæpit ægritudo, quod sacramentis Eucharistiæ, & extremæ vnctionis munitus fuit, quia de vita nulla spes habebatur. Ultimo illi assistentes, vltimum vitæ articulum agere iudicantes, eo quod pectus iam intumuerat, animæ commendationem, iuxta morem Ecclesiæ, ei dixerunt. Sed qui hominum iudicio, iam erat vita orbatus, Dei voluntate, non ita erat: quia SS. Virgo, quæ sui memores, nequaquam immemor existit, maximo Angelorum comitatu de cælis descendit, vt ei solatium, & sanitatem in graviori periculo conferret, quo miraculum evidentius esset, & sua erga devotos pietas magis innotesceret. Salutavit eum dicens: *Salve fili charissime, ad tuum solatium venio: & quia labia, & linguam in meis laudibus occupasti, ego talia membra pristinæ sanitati restituam.* Et his verbis prolatis, dulcissimo vberum lacte os ægroti irroravit, labiaque lacte illo perfusa proprio pollice tetigit; & qui vltimum vitæ articulum agebat, perfectæ sanitati fuit divinitus restitutus. Et tunc novam vitam in obsequio Reginæ Angelorum inchoavit, cuius laudes, & eloquia perpetuo tanta verborũ dulcedine prædicavit; quod omnes od devotionem, & dilectionem erga cælorum Reginam excitabat. Postea ipsa B. Virgo in hora vltimi transitus, qui fuit post plurimos annos, de cælo descẽdit, vt ei in tali articulo assisteret, & in præmium tam intensæ devotionis, & immaculatæ vitæ animam sui addicti in cælum secum portaret. Andrada in Patr. B. V. tit. 12. §. 7.

EXEMPL. CCCCVII.

*B. Virgo Canonico ægrotanti, suorum vberum lacte, pristinam sanitatem restituit.*

IN civitate de Nievers Franciæ vitam agebat Canonicus B. Virgini addictissimus, qui singulis diebus officium B. Virginis, eiusque Rosarium devote persolvebat. Hic ergo cum litteris, & doctrina floreret, in componendis hymnis, & canticis in laudem B. Virginis tempus, & ingenium impendebat, quæ

EXEMPL. CCCCVIII.

*B. Virgo mulieri Indianæ graviter ægrotanti sanitatem contulit.*

MVlier Indiana omnibus bonis familiaribus orbata, B. Virgini addictissima, singulis diebus Rosarium persolvebat, totisque viribus curabat, quomodo cælorum Reginæ famulatũ præstaret. Hæc in gravissimũ morbum incidit, & cum bonis huius sæculi destituta esset, ad pauperum ægrorum domicilium

esercitò una dura lotta contro il nuovo soldato di Dio, irrompendo in lui con varie tentazioni, ma, poiché con tutti i suoi stratagemmi e assalti non riusciva a vincere il Monaco, affinché potesse sottometterlo totalmente, stabilì di operare al sommo della sua potenza, e per questo, congregata una gran turba di demoni, andò nella sua cella; assumendo tutti quegli spiriti maligni orribili forme irruppero nell'ora in cui il Monaco si divagava nell'orazione all'immagine. Ma la Regina dei cieli lo protesse dai furori dei demoni: infatti, avendo cominciato a mordere l'abito, i loro morsi non potettero portar danno alle carni. Troppo eccitati nell'ira, gli spiriti maligni fissavano il Monaco, ma lui non distoglieva gli occhi dalla sacra immagine; lo minacciavano di morte, ma egli, appoggiandosi alla fiducia nella B. Vergine, non era spaventato dalle loro minacce. Persistendo in tal conflitto, il comandante di quegli spiriti maligni, assumendo le sembianze di un etiope, tenendo in mano una spada sguainata entrò nella cella. E lui, rimbrottando l'ignavia degli altri demoni, disse con grande audacia: "Ora farete esperienza di come, con un sol colpo, prostrerò del tutto questo nostro nemico". E, dette queste parole, alzò la spada sguainata. Allora il Monaco si rivolse alla B. Vergine, che, allorché il demone si sforzava di stendere la mano sul Monaco, su ordine della Signora, a lui si oppose e fermò il colpo. Quello spirito maligno tremò alla vista della B. Vergine e tutto quell'esercito infernale prese la fuga, e il devoto Monaco, prostrato ai piedi della B. Vergine, rese infinite grazie per tanto grande beneficio e la B. Vergine lo consolò e, affinché perseverasse nel santo proposito, lo fece più fermo, e gli diede salutari insegnamenti affinché facesse progressi nella vita spirituale e vivesse pacificamente con i monaci. Ed egli, accettando di buon animo tali insegnamenti, li osservò per tutta la vita, e con essi toccò il culmine della perfezione. Andrada in Patr. B. V. tit. 9 § 7.

### ESEMPIO CCCCVII

### *La B. Vergine restituì l'antica salute a un canonico malato, con il latte delle sue mammelle.*

Nella città di Nievers, in Francia, viveva un Canonico, devotissimo alla B. Vergine che ogni giorno recitava devotamente l'ufficio della B. Vergine e il suo Rosario. Questo infatti, fiorendo nelle lettere e nella dottrina, spendeva tempo e ingegno nel comporre inni e cantici in lode della B. Vergine, i quali cantici e inni cantava con la dolcezza del suo animo. Allorché vedeva l'immagine della B. Vergine, la onorava con la massima venerazione e le recitava la salutazione angelica, servendola con lo stesso onore e pietà come se la vedesse viva e gloriosa davanti a sé. Essendo nel fiore degli anni, il Signore gli mandò una malattia, così come è solito fare con gli eletti. Era così ardente di febbre, che le sue labbra erano aperte e la sua lingua era spaccata, e perse la parola. E la malattia cominciò così ad aggravarsi che gli fu dato il sacramento dell'Eucarestia e l'Estrema Unzione, poiché non aveva alcuna speranza di sopravvivenza. In ultimo quelli che lo assistevano, pensando fossero gli ultimi istanti di vita, dato che il petto gli si era gonfiato, gli dissero l'*ordo commendationis animae*. Ma colui che era già privato della vita per il giudizio degli uomini, non era tale per la volontà di Dio, poiché la B. Vergine, che non è mai immemore di chi si ricorda di Lei, discese dal cielo con gran corteo di angeli, per portargli sollievo e salute nell'assai grave pericolo, per far sì che il miracolo fosse evidente e accrescere la pietà dei devoti. Lo salutò dicendo: "Salve carissimo figlio, vengo per il tuo sollievo e poiché occupasti le tue labbra e la tua lingua nelle mie lodi, io restituirò l'antica salute a queste membra". E detto ciò, irrorò la bocca del malato con il dolcissimo latte delle mammelle e toccò con il suo pollice le labbra imbevute di quel latte; e colui che era in fin di vita, fu riportato miracolosamente in perfetta salute. E allora incominciò una nuova vita in ossequio alla Regina degli angeli, di cui predicò le lodi e l'eloquenza con tanta dolcezza di parole, che incitava tutti alla devozione e all'amore per la Regina dei cieli. Infine, la stessa B. Vergine, nell'ora dell'estremo transito, che fu dopo molti anni, discese dal cielo per assisterlo in quel momento e, in premio di tanta intensa devozione, e vita immacolata e per portare con sé in cielo l'anima del suo devoto. Andrada in Patr. B. V. tit. 12. § 7.

### ESEMPIO CCCCVIII

### *La B. Vergine portò la salute a un'indiana gravemente ammalata.*

Una donna indiana, privata di ogni ricchezza della famiglia, devotissima alla B. Vergine, ogni giorno recitava il Rosario e si prendeva cura, con tutte le sue forze, di come prestar servizio alla B. Vergine. Questa cadde in una gravissima malattia, ed essendo privata dei beni di questo mondo, si portò allo ospizio dei poveri ammalati.



406 Exempl. 409.

se contulit. Communia, & ordinaria medicamenta ei adhibebantur, sed totum frustra ficbat: nam ægritudo increbescere cæpit, & in brevi ad vltimum vitæ terminum pervenit. Egena mulier in tali conflictu, ex intimo cordis sui B. Virginem exoravit, vt quia horphanorum mater, & egenorum remedium erat, pijs oculis eã aspicere dignaretur. Hæc brevis oratio cunctis remedijs sibi exhibitis efficacior fuit, & fructuosior: nam B. Virgo, misericordia mota, quando mortis ictus sperabatur, per aulam hospitalis visa est intrare, iuna luminosior, sole amicta, duarũ mulierum pretiosis vestimentis indutarũ comitatu. Hę duæ mulieres curiosa canistra, patellis, vasculis, dapibus, & omnibus necessarijs plena ad ægrotos refocillandos, secum deferebant, sicut facere solent illi, quibus ægrorum cura incumbit. In corde ægrotantis duo concurrebant, scilicet gaudium videndi B. Virginem, & admiratio profundæ charitatis tã excelsę Dominæ, quę officio tãtæ misericordiæ, & humilitatis fungebatur in pauperibus omni humano auxilio destitutis: & in maiorem admirationem rapiebatur ægrota, quando ipsa Angelorum Reginam ad suam cellam accedentem conspiciebat. Illæ sanctæ mulieres ad ægrotam accedentes, sic eam alloquuntur: ne timeas, quia Domina illa, quam intueris, est Maria sacratissima, cui ex toto corde te commisisti; & nos sumus S. Catharina, & S. Maria Magdalena, quæ in eius comitatu venimus. Statim mundissimas mappas educentes, super ægrotantis lectum extenderunt, & patellam, cælestem cibum continentem, protulerunt. Tunc B. Virgo suavissima verba ex ore suo proferens, dixit ei: ne mireris filia, quod tecum sic me gerã: hoc enim sæpissime ago cum ægrotis huius hospitalis, licet tu nõ videas. Et his dictis, cælestis illius cibi buccellam accipiens, suis sacratissimis manibus ori ægrotantis applicuit, quæ tantam suavitatem illius cibi persensit, quod arbitrata est, superare omnem suavitatem omnium imaginabilium, & cælesti illo cibo integram sanitatem recepit: nam statim febris fugata est, & eius membra semimortua consolidata fuerunt, ac si nunquam morbo aliquo laborasset. B. Virgo ei suam benedictionem impertiens, ad cælos ascendit, ægrota vero, pro tanto beneficio gratias referens, in terris remansit. Hoc testati fuerunt quotquot in dicto hospitali inveniebantur, qui Deo, & eius SS. genitrici, quæ sic egenos cõsolat', sumas gratias egerũt. Andr. in Patr. B. V. tit. 12. §. 8.

## EXEMPL. CCCCIX.

*B. Virgo Religioso Societatis Rosario addicti simo felicem transitum impetravit.*

REligiosus Societatis temporalis coadiutor, cui nomen erat Stephanus, in noviciatu de Arona provinciæ Mediolanensis, exemplo, & sanctitatis fama vixit, vitamque finivit. Angelorum Reginæ addictissimus erat, semper in eius famulatu progressus faciendo, & toris viribus curando, vt alij eidem Reginæ inservirent. Eius transitus vitæ respondit. In gravissimum morbum incidit, quem sũma hilaritate sustinuit. Videns itaque iam appropinquare horam, qua facie ad faciem cælorum Reginam, & Patronam suam intuiturus erat, summo gaudio afficiebatur: sed B. Virgo, antequam ille à vita migraret, voluit sui devoti desiderium adimplere, ei conspicuam, & visibilem se præbendo. Itaque in extasim raptus, & á sensibus alienus, B. Virginem, quæ sibi gloriosissima apparuit, vidit. In tali raptu, qui ægrotanti assistebant, vultum eius splendentem, hilaremque viderunt, existimabantque illum aliquo cælesti beneficio tunc perfrui, quod ita fuit, quia tunc á B. Virgine visitatus fuit. Sed vltra processit Angelorum Regina: nã Angelorum melodiam illum audire fecit, cuius suavitate ita perfusus fuit eius spiritꝰ, quod linguis hominum explicari non potest. B. Virgo cum eo familiariter se gessit, eique horam fælicis transitus revelavit; ex quo summo solatio affectus fuit. Religiosi adstãtes vultus splendorem oculis conspexerunt, sed nihil ampluis viderunt: & arbitrantes Religiosum ægrotum aliquod singulare beneficium à Deo recepisse, monuerunt superiorem, cui ægrotus visitationem B. Virginis, & beneficium ab ea acceptum revelavit. A superiore veniam petijt, vt duo dona duobus Religiosis, qui in ægritudine ei inservierunt, præbere posset: ita erãt vnum reliquiarium, & vnum Rosarium, quæ erant omnes eius divitiæ. Summo, & incredibili gaudio à cũctis Religiosis digressus fuit, ac si ex vno ad aliud collegium proficisceretur; seu vt verius dicam, quasi ex terra laborũ, & spinarum plena ad paradisum omnium deliciarũ iter acturus esset. Aventante fælicis trãsitus hora, cuncti Religiosi accesserunt, in quorũ præsẽtia cũ B. Virgine suavissima colloquia habuit, ac si illam videret, & subito per aliquod temporis spatium cõticuit; sed postea nimio gaudio cumulatus, sic eos allocutus est: Non auditis musicam, & concentus Angelorum? Tacete, & audite cælestia cantica. Et

Le applicarono i soliti medicamenti ordinari ma era tutto vano: infatti la malattia cominciò ad aggravarsi e in breve giunse in fin di vita. La povera donna, in tal conflitto pregò la B. Vergine dal più profondo del cuore affinché si degnasse di guardarla con i suoi pii occhi, poiché era madre di orfani e rimedio alla povertà. Questa breve preghiera fu più efficace di tutte le cure a lei applicate, e più fruttuosa: infatti la B. Vergine, mossa da misericordia, quando si attendeva il colpo della morte, fu vista entrare per le sale dell'ospedale, più luminosa della luna, vestita di sole, accompagnata da due donne indossanti preziose vesti. Queste due donne portavano con sé dei curiosi canestri pieni di piatti, vasi, vivande e di tutto il necessario per rifocillare i malati, come sono soliti fare quelli che sono responsabili della cura degli ammalati. Nel cuore dell'ammalata concorsero due cose, vale a dire la gioia del vedere la B. Vergine e l'ammirazione per tanta carità di tanto eccelsa Signora che in eseguiva come dovere di tanta misericordia e umiltà sui poveri abbandonati da ogni aiuto umano, e l'ammalata fu presa da ancor maggiore ammirazione quando vedeva la stessa Regina degli Angeli, che entrava nella sua cella. Quelle sante donne, avvicinandosi all'ammalata, così le dissero: "Non aver paura perché quella donna, come hai capito, è Maria Santissima, a cui ti affidasti con tutto il cuore, e noi siamo S. Caterina e S. Maria Maddalena, che veniamo ad accompagnarla. Subito, tirando fuori pulitissime tovaglie, le stesero sopra il letto dell'ammalata e presentarono un piatto, contenente cibo celeste. Allora la B. Vergine, pronunciando con la sua bocca parole assai soavi, le disse: "Non ti meravigliare o figlia perché io mi comporti così con te: faccio questo spessissimo con i malati di questo ospedale, nonostante tu non lo veda". E dette queste parole e prendendo un boccone di quel cibo, lo portò con le sue mani santissime alla bocca dell'ammalata, che sentì tanta dolcezza di quel cibo che pensò che superasse tutta la dolcezza di ogni cosa che si può immaginare, e da quel celeste cibo ricevette la salute tutta intera; infatti la febbre subito svanì e le sue membra, quasi morte, furono rinsaldate, come se nessuna malattia le avesse mai fiaccate. La B. Vergine, impartendole la sua benedizione, salì in cielo e l'ammalata, rendendo grazie per tanto grande beneficio, rimase sulla terra. Questo lo testimoniarono tutti coloro che si trovavano in quell'ospedale, che resero somme grazie a Dio e alla Sua Santa Genitrice, che così sono soliti consolare i poveri. Andr. In Patr. B. v. tit. 12. § 8.

## ESEMPIO CCCCIX

### *La B. Vergine impetrò un felice transito a un Religioso della Compagnia, devotissimo al Rosario.*

Un religioso della Compagnia, coadiutore temporaneo, il cui nome era Stefano, visse come esempio e fama di santità, nel noviziato di Arona, nel territorio di Milano e lì finì la vita. Era devotissimo alla Regina degli Angeli, facendo sempre progressi nel suo servizio e prendendosi cura con tutte le proprie forze che altri servissero la stessa Regina. Fu di fronte alla fine della sua vita. Cadde in una gravissima malattia, che sostenne con somma allegrezza. Vedendo infatti già avvicinarsi l'ora in cui sarebbe stato intromesso faccia a faccia con la Regina dei cieli e sua Patrona, era preso da sommo gaudio. Ma la B. Vergine, prima che lui uscisse da questa vita, volle soddisfare il desiderio del suo devoto, mostrandosi a lui visibile e in carne e ossa. E così, rapito in estasi e privo di sensi, videro il suo volto splendente e gioioso e pensarono stesse godendo di un beneficio celeste, come del resto fu, poiché in quel momento fu visitato dalla B. Vergine. Ma la Regina degli angeli andò oltre: infatti gli fece udire una melodia degli angeli, dalla cui soavità il suo spirito fu tanto perfuso da non potersi spiegare con lingue umane. La B. Vergine si mostrò con lui in maniera familiare e gli rivelò l'ora del felice transito, dalla cui cosa fu preso da un grandissimo sollievo. I religiosi presenti videro con i propri occhi lo splendore del volto ma non videro nulla di più: e pensando che il religioso malato avesse ricevuto da Dio qualche singolare beneficio avvisarono il superiore, a cui il malato rivelò la visita della B. Vergine e il beneficio da Lei ricevuto. Dal superiore ricevette l'indulto affinché potesse donare due regali a due religiosi che lo avevano servito nella malattia: questi erano un reliquiario e un Rosario, che erano tutte le sue ricchezze. Con somma e incredibile gioia si allontanò da tutti i religiosi come se andasse da un convento all'altro, o, affinché lo dica più veracemente, come se da una terra piena di spine e di sofferenze, stesse per andare in un giardino pieno di ogni delizia. Arrivata l'ora del felice transito, tutti i religiosi si avvicinarono, e alla loro presenza ebbe dei dolcissimi colloqui con la B. Vergine e, come se la vedesse, tacque per un certo spazio di tempo. Ma dopo, pieno di troppa gioia, così disse loro: "Non sentite la musica e il concento degli Angeli? Tacete, e udite i cantici celesti".



*Exempl. 410. & 411.* 407

Et ore ad risum propenso, oculisque hilaribus, brachia levavit, & quasi si collum sui amatis amplexari vellet, brachia super pect⁹ cancellavit, & illo amoris vinculo adstrict⁹, ex hac ad immortalē vitam evolavit, B. Virgine animam eius suscipiēte, chorisque Angelorum psallentibus. Licet in hoc exemplo non exprimatur, quod Rosariū persolveret, ex hoc tamen, quod in historia refertur, legitime infertur, talem Religiosum Rosario addictissimum fuisse, ex quo tales promeruit favores. Andrada in Patr. B. V. tit. 13. §. 3.

EXEMPL. CCCCX.

*Meretrix, quia quotidie Angelicam salutationem recitavat, in hora mortis à dæmonibus, & à pœna æterna liberata fuit per V. Mariam.*

Meretrix fuit tam pessimæ vitæ, quod per totam vitam, nihil aliud boni fecit, nisi quotidie V. Mariæ salutationem Ang. persolvere, & in eius honorem vnum sabbatum ieiunare, illoque die vnam Missam celebrare facere in eiusdem reverentiam. Eius crimina, abominationes, & scandala, talia fuerunt, quod nulla lingua exprimi possunt; ista in hora mortis, quasi inimicorum ordinatus exercitus, in eam irruerunt. In hoc conflictu posita, increverunt angustiæ, quādo multæ dæmonū legiones, incredibili furore, eam circuierunt, eius mortem expectantes, vt eius animam secum ad tartareas pœnas adducerent. Quid hæc mulier actura erat, in tali conflictu posita? Nihil aliud illi occurrit, nisi peccatorum patronam devote invocare. Lachrymis itaque perfusa ad cælorum Reginam clamavit, ex intimis cordis sui cum exorans, ne in eius peccata, sed in suam misericordiam, & pietatem oculos converteret, & consideraret illam esse mulierem fragilem, pretioso Christi Filij sui sanguine redemptam; sicque eam in tali transitu tueretur, misericordiæ abundantiam in illa, magis omnibus indigna, ostendens. His pijs supplicationib⁹ cito adfuit V. Maria, quæ suo visu ægrotam solata fuit, & suavissimis verbis eam confirmavit, vt contritionis actum eliceret, & de peccatis præteritis condolēs, ex toto corde proponeret, millenas acerbissimas mortes sustinere, antequam Deum offēderet. B. Virgo salutationes Ang. sabbatum quod ieiunaverat, & Missam, quam celebrare fecerat, ei in memoriam revocavit, ob quæ modica obsequia ei adesse volebat quousque spiritum efflaret: dæmones fugavit, & eius animam ante Dei tribunal perduxit, eam patrocinans, vt favorabilem sententiam impetraret, & purgatis peccatis ad cælum evolaret. Andrada in Patr. B. V. tit. 13. §. 6.

EXEMPL. CCCCXI.

*Ave Maria fugat dæmones.*

Nonnę civitate diœcesis Colonienſis, sacerdos quidam, nomine Petrus, eiusdem Ecclesiæ vicarius. Iste nescio, quo Dei iudicio in cameræ suæ ostio se suspendit, cuius concubina nomine Adhelheidis, tunc horrenda eius morte territa, sæculum deseruit, & in cœnobio quodam sanctimonialiū, religionis habitum suscepit. Die igitur quadam, dum stans in dormitorio, de fenestra prospiceret, contemplata est iuvenē dæmonem stantem iuxta puteum, muro dormitorij contiguū, qui, ea vidente, vnum pedem super lignum, quo puteus ambiebatur, posuit; & alterum, quasi volando ad ipsam, in fenestram deposuit; quam cum extēsa manu per caput rapere conaretur, territa retrorsum cecidit, & exclamavit pene exanimis facta. Audito ergo clamore accurrerunt sorores, in lectū suū illam reclinantes; recedentibus autem illis, cū paululum respirasset, solaque iaceret, dæmon iterum affuit, & verbis quibusdam amatorijs, eam solicitare cæpit. Cui cum cōtradiceret, intelligens eum malignum spiritum; respondens ille, dixit. Bona Adhelheidis noli sic dicere, consenti mihi, & ego faciam te habere virum honestum, probum, nobilem, atque divitem; quare fame te crucias in hoc paupere loco; vigilijs, ieiunijs, alijsque multis incommodis ante tempus te interficiendo? Revertere ad sæculum, vtere delicijs, quas Deus homini creavit, inhil tibi, me duce, deesse poterit. Tunc illa: Doleo, quod te tandiu secuta sum, non quiescam tibi. Et hæc verba audiens dæmon disparuit. Deinde cū spiritus ille nequissimus die, noctuque esset ei infestissimus, suasorunt ei quædam ex sororibus, vt aquam benedictam semper paratam haberet, qua venientem aspergeret: aliæ vero, vt eundem, si aquam non haberet, thurificaret. Omnia quidem hæc tentavit, sed modicum ei profuit; nam quotiens contra eum signum factum vidit, aut aspersionem, sive etiam thurificationē, ad modicum quidem cessavit, at mox rediit. Tunc vna ætate maturior, ac prudentior suasit ei, quatenus dæmonem propius accedere fineret; & tunc alta voce salutationem Angelicam in eius faciem iacularetur: quod cū fecisset, diabolus, quasi sagitta esset percussus, vel turbine impulsus, aufugit; nec vnquam

E con la bocca propensa al riso e gli occhi felici, levò le braccia e, quasi volesse abbracciare il collo della sua amata, poi incrociò le braccia sul petto e, stretto da quel vincolo d'amore, volò da questa vita a quella immortale, mentre la B. Vergine accoglieva la sua anima e i cori degli Angeli cantavano. Nonostante in quest'esempio non sia detto esplicitamente che recitasse il Rosario, da questo che si riporta nella storia si suppone legittimamente che tale religioso fosse devotissimo al Rosario, dal quale meritò tanti favori. Andrada in Patr. B. V. tit. 13 § 3.

## ESEMPIO CCCCX

### *Una meretrice che ogni giorno recitava l'Ave Maria, fu liberata dai demoni nell'ora della morte grazie alla B. Vergine Maria.*

Vi fu una meretrice di vita tanto pessima che per tutta la sua esistenza non fece null'altro di buono che recitare ogni giorno una salutazione angelica alla V. Maria e digiunare un sabato in suo onore e far celebrare quel giorno una Messa in riverenza a Lei. I suoi crimini, abomini e scandali furono tali che non si potrebbero esprimere in nessuna lingua. I demoni, nell'ora della sua morte, come un ordinato esercito di nemici, arrivarono a lei. Posta in tal conflitto, aumentarono le angosce, quando molte legioni di demoni la circondarono con incredibile furore, aspettandone la morte, per portarsi la sua anima alle pene infernali. Cosa poteva fare questa donna posta in tal conflitto? Niente altro le occorse se non invocare devotamente la patrona dei peccatori. Piena di lagrime, si rivolse alla Regina dei cieli, pregando dall'intimo del cuore che non posasse gli occhi sui suoi peccati, ma sulla sua misericordia e pietà, e considerasse che lei era una donna fragile, redenta dal Prezioso Sangue di Cristo Suo Figlio e così, la accompagnasse in tale transito, mostrando in lei – indegna più di tutti – abbondanza di misericordia. Subito la V. Maria acconsentì alle sue pie suppliche, che, con il suo viso, diede sollievo alla malata e le confermò con soavissime parole che emettesse un atto di contrizione e, dolendosi dei peccati passati, proponesse con tutto il cuore di sostenere mille terribili morti piuttosto che offendere Dio. La B. Vergine le ricordò le Ave Maria, i sabati in cui digiunava e le Messe che aveva fatto celebrare, con i quali voleva offrire a lei dei piccoli ossequi, finché emise lo spirito: mise in fuga i demoni e condusse la sua anima davanti al tribunale di Dio, patrocinandola affinché ottenesse una sentenza favorevole e salisse in cielo dopo aver purgato i peccati. Andrada in Patr. B. V. tit. 13 § 6.

## ESEMPIO CCCCXI

### *L'Ave Maria mette in fuga i demoni.*

A Nonnen, una città della diocesi di Colonia, viveva un sacerdote di nome Pietro, vicario di quella chiesa. Questo, non so per che giudizio di Dio, si impiccò alla porta di camera sua e la sua concubina, di nome Adelaide, allora atterrita per l'orrenda morte, lasciò il secolo e prese l'abito in un monastero. Un giorno dunque, mentre stava nel dormitorio e guardava dalla finestra, vide un giovane demone stare presso il pozzo attiguo al muro del dormitorio, il quale, non appena la vide, pose un piede sul legno che circondava il pozzo, e l'altro, quasi volando verso di lei, lo posò sulla finestra. E, cercando di prenderla per la testa dopo aver steso la mano, lei, atterrita, cadde all'indietro e gridò, quasi esanime. Sentito dunque il clamore, le suore accorsero, appoggiandola sul suo letto. Essendosene andate quelle dopo che lei ebbe un pochino ripreso il respiro, e mentre giaceva lì sola, il demone ritornò di nuovo e cominciò a sollecitarla con alcune parole d'amore. E dopo avergli ribattuto, avendo capito che era uno spirito maligno, egli, rispondendole, disse: "Buona Adelaide, non dire così, acconsenti e io ti farò avere un uomo onesto, probo, nobile e ricco. Perché ti tormenti con la fame in questo povero luogo, uccidendoti con veglie, digiuni e altri incomodi prima del tempo? Ritorna nel secolo, usufruisci delle delizie che Dio creò per l'uomo. Non potrà mancarti nulla se ti guido io". E allora lei: "Mi dispiace se ti ho seguito così a lungo, non riposerò con te". E, udendo queste parole, il demone sparì. E poi, essendo quello spirito cattivissimo per lei assai pericoloso di giorno e di notte, alcune tra le suore le consigliarono di avere sempre pronta dell'acqua benedetta, con la quale aspergerlo allorché arrivava. Altre invero, le dissero che se non aveva acqua, lo avrebbe scacciato con l'incenso. Tentò di fare tutte queste cose, ma le fu poco utile: infatti ogni volta che vide un segno fatto contro di lui, o un'aspersione, o anche un'incensazione, un poco smetteva, ma subito ritornava. Allora una, più matura di età e più prudente, le suggerì che, ogni volta che il demone si permettesse di andarle più vicino, lei gli scagliasse in faccia ad alta voce una salutazione angelica: facendo ciò il demonio, quasi colpito da una freccia o spinto da un turbine, fuggì. Né da quel momento osò più avvicinarsi a lei. Discip. De. Mir. B. V. exempl. 74.



408 *Exempl.* 412.

quam propius ei ex illa hora accedere præsumpsit. Discip. de mir. B. V. exemp. 74.

EXEMPL. CCCCXII.

*B. Virgo rusticum ab insidijs diaboli liberavit, & in mortis articulo eidem adfuit.*

IN villa iuxta Bruxellas rusticus vitâ agebat, qui mulierem virtutibus ornatam, & B. Virgini addictissimam in vxorem duxerat. Vxor nisi virtutibus, & devotioni ad B. Virginem incubuisset, mariti gravamina patienter ferre non potuisset, quia nec ratione vincebatur, nec christianæ pietatis signum in eo apparebat. In vita, & moribus magis Gentilis, quam Christianus videbatur; quia modicum quod in hebdomada acquirebat, totum diebus festis in Bruxellis in comessationes, potationes, luxurias, & in alia peccata impendebat, & quando domum revertebatur, vxorem, & filios aspere tractabat, in eos manus inijciens: vxor, & filij fame peribant, quia ipse totum dissipabat. Considerans conflicta vxor, nullum efficax remedium inveniri, vt maritus vitam corrigeret; quia si verba suavia ei loquebatur, ipse theriacam in venenũ convertens, vxori pro suavibus verbis, ictus, & alapas reddebat: ab eo per divortium discedere voluit, & ab illa indomita fera disiuncta, vna cum filijs, pacificam vitam agere. Sed antequam propositum exequeretur, ad altare B. Virginis se contulit, vt ab ea consilium caperet; & pro marito pias preces effudit, eam devote exorans, vt quia eius advocata, & tutelaris erat, tunc operibus comprobaret, maritum freno constringendo, & animæ illius Dei timorem infundendo. B. Virgo conflictæ mulieris pias preces exaudivit, & eius angustijs finem imposuit, maritoque medelam adhibuit in forma sequenti. Die festo, vt de more faciebat, civitatem Bruxellensem adijt, vt comessationibus, & potationibus cum amicis se totum daret. Patres Societatis Iesu cum pueris doctrinam christianam cantantibus, vt ex instituto agunt, fortuito virum in platea invenerunt. Illorum vnus in mensam subijt, & cæpit adstantibus fidei rudimenta explicare; præfatus rusticus, & eius amici, seu sodales accesserunt, vt concionatorem audirent, curiositate, & oblectatione magis, quam devotione ducti. Concionator de fine, ad quem homo à Deo creatus est, & quanto conatu satagere debeamus, talem finem obtinere, tractavit tanto spiritu, & motione, quod concionatoris verba in corde rustici conscripta remanserunt & perpendens quam longe esset à talis finis consecutione, & inferno vicinus, divina cooperante gratia vitam emendare, & aliam viã eligere ex toto corde proposuit, vt secure vitam æternam consequi mereretur. Hoc tam sancto proposito ad domum suam reversus est, per viam mente concipiens, quomodo se gesturus erat. Domum itaque intrante, vxor, & filij furorem eius pertimescentes in tuto se collocavere, ne illos, sicut solebat, aspere tractaret: sed ipse mutatus in virũ alterum, suavibus, dulcissimisque verbis eos vocavit, lenitateque eis dixit, vt abiecto omni metu accederent, quia delicate eos volebat tractare. Cuncti eius mutationẽ admirantes accesserunt, eumq; amantissime complexi sunt: ipse ab eis veniã deprecatus est, eoquod anteactis temporibus eos tam aspere tractasset. Eventum enarravit, dicens, Deum ei inspirasse, vt vitam corrigeret, cui inspirationi obtemperare statuerat. Mulier totum B. Virgini referens, quæ pro domo sua interpellaverat, summas gratias eidem cælorum Reginæ reddidit. Marito persuasit, vt B. Virgini addictus esset, singulisque diebus ei Rosarium devote persolveret, & firmam fiduciam conciperet, per eius intercessionem optatam salvationem obtenturum (idem enim ipsa debebat facere sine aliquo dubio). Uxoris consilijs adhæsit, & agnoscens occupationem, qua tunc fungebatur, tumultuosam esse, & modici lucri, pastoris officium suscepit, vt ab hominum conversatione remotior, Deo, & B. Virgini facilius se commendare posset, quod in posterum observavit, quo animæ salutem æternam assecutus est. Sed humani generis hostis ægre ferens, virum illum manus suas effugere, varios laqueos ei paravit, vt in eos incideret, & in suam servitutem induceret. Primo tam forti carnis tentatione eum invasit; quod quamvis fortiter ac strenue restiterit, ne tentationi subcumberet; tamen quia rusticus, & illiteratus erat, & in huiusmodi præliorum genere parum versatus, gravi metu perterritus, arbitrabatur turpi illa cogitatione gravissimum peccatum perpetrasse. Dæmon statim secundo aliam lanceam contra eum vibravit; alium laqueum ei parando, habitum Monachi in illa regione degentis assumendo, cui rusticus de se rationẽ reddidit. Simulatus Monachus, & verus animæ hostis cum eo sermones cõferre inchoavit, & interim rusticus causam suæ mæstitiæ simulato Monacho indicavit, dicens, se gravis-

**ESEMPIO CCCCXII**

***La Beata Vergine liberò un contadino dalle insidie del demonio e lo assistette al momento della morte.***

In un villaggio presso Brussel, viveva un contadino che sposò una donna piena di virtù e devotissima alla B. Vergine. La moglie, se non si fosse appoggiata alle virtù e alle devozioni, non avrebbe potuto sopportare pazientemente i comportamenti grezzi del marito, poiché né si riusciva a farlo ragionare, né appariva in lui un qualche segno di cristiana pietà. Nella vita e nei costumi appariva più pagano che cristiano, poiché quel poco che guadagnava nella settimana, nei giorni di festa lo impiegava a Brussel in banchetti, bevute, atti di lussuria e in altri peccati e, quando tornava a casa, trattava aspramente la moglie e i figli, mettendo loro le mani addosso: la moglie e i figli morivano di fame perché egli stesso dissipava tutto. L'afflitta moglie, considerando che non trovava alcun rimedio efficace perché il marito emendasse la vita, poiché se gli parlava con parole soavi, egli stesso rispondeva male e restituiva alla moglie per le sue parole gentili, botte e schiaffoni; da lui voleva allontanarsi col divorzio e, divisa da quella belva indomita, condurre con i figli una vita pacifica. Ma prima che avesse eseguito il proposito, si portò all'altare della B. Vergine, per ricevere da Lei un consiglio ed effuse per il marito pie preghiere, pregandola devotamente che, poiché era sua avvocata e tutelare, allora lo comprovasse con le opere, mettendo un freno al marito e infondendo nella sua anima il timor di Dio. La B. Vergine esaudì le pie preci dell'afflitta donna e pose fine alle sue angosce, adibendo la cura al marito nel modo seguente: durante un giorno festivo, come faceva di solito, andò a Brussel per darsi totalmente a banchetti e bevute con i suoi amici. I padri della Compagnia di Gesù, mentre recitavano la dottrina cristiana ai bambini, come fanno d'istituto, per caso trovarono l'uomo in una piazza. Uno di loro si introdusse nella mensa e cominciò a spiegare agli astanti i rudimenti della fede; il detto villano e i suoi amici o sodali, si avvicinarono per sentire la predica, condotti maggiormente dalla curiosità e dal divertimento che non dalla devozione. Il predicatore trattò del fine per il quale l'uomo fu creato da Dio e con quanto sforzo dobbiamo darci da fare per ottenere tal fine, con tanto spirito e commozione, che le parole del predicatore rimasero scritte nel cuore del villano e, rendendosi conto come fosse lontano dal conseguire tale fine, e vicino all'inferno, propose di tutto cuore, cooperante la grazia, di emendare la vita e scegliere un'altra strada, cosicché meritasse di conseguire con sicurezza la vita eterna. Con questo tanto santo proposito ritornò a casa sua, pensando per la strada a cosa avrebbe fatto. Entrando quindi a casa, la moglie e i figli, temendo il suo furore, si misero in salvo, affinché non li maltrattasse: ma lui, cambiato in un altro uomo, li chiamò con parole soavi e dolcissime e, con grazia, disse loro che, lasciato ogni timore, venissero, perché voleva trattarli con delicatezza. Tutti vennero, meravigliati per il cambiamento e lo abbracciarono in maniera amabile. Egli stesso implorò perdono per averli così aspramente trattati in altri momenti. Narrò l'evento dicendo che Dio lo avesse ispirato a cambiare vita e aveva stabilito di ottemperare all'ispirazione. La donna, riconducendo tutto alla B. Vergine, che aveva interpellato per la sua famiglia, rese somme grazie alla stessa Regina del Cielo. Convinse il marito che per essere devoto della B. Vergine, recitasse ogni giorno devotamente il Rosario e riponesse una somma fiducia che gli avrebbe fatto ottenere la desiderata salvezza per intercessione di Lei (e la stessa cosa doveva fare lei senz'alcun dubbio). Accettò i consigli della moglie e, riconoscendo che la sua vita di allora era tumultuosa e di poco guadagno, iniziò il lavoro di pastore, cosicché, più lontano da ogni conversazione, potesse più facilmente raccomandarsi a Dio e alla B. Vergine, cosa che osservò in futuro, per la quale raggiunse la salvezza eterna. Ma dato che il nemico del genere umano non sopportava che quell'uomo fosse fuggito dalle sue mani, gli preparò vari lacci, affinché vi cadesse e lo inducesse alla sua servitù. Per primo lo invase con una fortissima tentazione della carne che, per quanto resistesse fortemente e strenuamente per non soccombere alla tentazione, tuttavia, poiché era rustico e illetterato, e poco versato in questo genere di combattimenti, spaventato da una grande paura, gli sembrava di perpetrare un gravissimo peccato con quel turpe pensiero. Il demonio subito una seconda volta vibrò un'altra lancia contro di lui, preparandogli un altro laccio e assumendo l'abito di un monaco che viveva in quella regione, a cui il rustico rendeva conto di sé. Il finto monaco e vero nemico dell'anima cominciò a discorrere con lui e intanto il villano indicava al finto monaco la causa della sua tristezza, dicendogli di aver perpetrato un gravissimo peccato contro Dio.



Exempl. 413. 409

vissimum peccatum in Deum perpetrasse. Cui dæmon sub monachi specie dixit: ego sum Confessarius, & possum te absolvere, si te pœniteat illud commississe, & pœnitentiam, quam tibi imponam exequaris. Cui rusticus, quidquid mihi pro pœnitentia imposueris, libenter adimplebo. Tunc ad pedes simulati monachi se deiecit, & ingenti cordis dolore peccata ei aperuit. Cui dæmon: tam enorme peccatum non possum tibi dimittere, nisi pro condigna pœnitentia ignem hic accendas, & in illum te immittas, vt flammis ignis à macula peccati purificatus, in cælum possis evolare. & inferni pœnas secure evadere. Rusticus, quia ignarus, dæmonis præstigias non penetrans, ei cito obtemperavit; credebat enim, se ipsum Deo in holocaustum offerre, sicut dæmon ei pollicitus fuerat, glorioſumque martyrium pro Deo subire. Eadem die B. Virgini Rosarium persolverat, & quãdo ligna componebat, atque accẽdebat, ex intimo cordis sui eidẽ cælorũ Reginæ se committebat, quæ illi semper adfuit, & dum in ignem se immitteret, invisibiliter eum prohibuit, non permittens, vt in ignem intraret. Hoc videns diabolus, dixit: ad salutem æternam assequendam, varia media probanda sunt; & quia hoc martyriũ, sicut B. Laurentius subire non meruisti, hanc restem accipe, & ex illa alta arbore te suspẽde. Restem accepit, & de arbore se suspendit, Reginæ cælorum auxilium implorans, quæ sicut primo, ita secundo à periculo eum eripuit, arboris ramos vsque ad terram inclinare faciens, quo facto nullum damnum in corpore passus est; & videns, Deum talem pœnitentiam pro suo peccato non acceptare, funem è collo ademit. Nec propter hoc diabolus, vt simplicem pastorem deciperet, alios novos laqueos parare desinit; quapropter sic eum allocutus est: iam video, ignem, & aërem tuum martyriũ acceptare nolle, nec propter hoc à negatio tanti ponderis, quod tua tanto interest desistere debes; & sic dispono, vt in aqua martyrium subeas. Nox iam adventat, civitas non multum distat, ad, eam propera, & ex ponte, qui est iuxta muros civitatis, lapidibus hoc fune in collo ligatis, mitte tẽ deorsum, & hoc expleto absolutionem à peccato impetrabis. Improvidus rusticus simplicitate magis, quam prudentia ductus, consilium sibi à simulato confessario datum, infallibiliter exequi promisit; quod vt melius exequi posset, à dæmone discedẽs, & ad martyrium subeundum progrediens, per viam Rosarium B. Virgini persolvit, ipsam enixe deprecans, vt in tali sacrificio, quod de se ipso Deo offerebat, eum adiuvaret. Illius ad B. Virginem preces vacuæ non fuerunt; quia quando in aquam se immisit, adfuit illi cælestis Regina, ne submergeret, & ad litus fluvij eum sanum, & incolumem eduxit. Tunc B. Virgo ei visibiliter apparuit, & eius modicam fidem, & in Deum ipem obiurgavit; & quia dolosis verbis diaboli nimium assensum præbuerat, etiam severe reprehendit. Postea ipsa B. Virgo partem deserti, in qua moraturus erat, ei assignans, dixit, vt ad moriendum se disponeret; quia post duos menses ex hac vita migraturus erat. Et hoc dicto evanuit. Rusticus vero præcepto B. Virginis obtemperavit; & constituto die completo, magna febris, sui transitus nuncia, illum corripuit & ipse statim ad B. Virginem cor suum levavit, eam enixe precans, ne absque Ecclesiasticis sacramentis eũ mori permitteret. Cælestis Regina devoti sui preces non despexit, quæ Sacerdoti sibi valde addicto missam celebranti apparuit, cui stricte præcepit, vt ad illum locum accederet, & devoto suo Ecclesiastica sacramenta ministraret. Sacerdos B. Virgini obtemperans, SS. Sacramentum ei detulit; & ad tugurium perveniens, B. Virginem, & innumeros Angelos, cælestibus gaudijs eum consolantes, conspexit. Eius confessione accepta, viaticum, & sacramentũ extremę vnctionis ei porrexit. Angeli cælestia, & dulcissima cantica cantaverunt, & ipse cælesti perfusus gaudio, spiritum B. Virgini tradidit, quæ ad cælestem patriam in æternum regnaturum perduxit. Sic B. Virgo sibi addictos in mortis hora patrocinatur, & à diaboli insidiis eos liberat. Andrada in Patr. B. V. tit. 15. §. 12.

EXEMPL. CCCCXIII.

*B. Virgo sibi addictum ab insidijs diaboli, & morte temporali, & æterna liberavit.*

IN Angliæ regno matrona marito orbata, ex claris parentibus orta, cui nomen Camilla, vivebat. Huic erat filius vnicus omnium bonorum suorum hæres, quem ab incunabulis in virtute educavit, præcipue in devotione ad B. Virginem; eumque erudivit, vt singulis diebus novem salutationes Angelicas, & totidem orationes Dominicas perfolveret, & hoc in honorem, & reverentiam novem mensium, quibus filium in vtero virginali gestavit. Hanc devotionẽ filius, cui nomen Hortensius, toto corde à teneris annis amplexus est, & per totam vitam conserva-

Mm

A lui il demone travestito da monaco disse: "Io sono un confessore e ti posso assolvere se ti penti di averlo commesso e farai la penitenza che ti imporrò". A lui il villano: "Adempirò volentieri a qualsiasi cosa mi darai per penitenza". Allora si prostrò ai piedi del finto monaco e illustrò i suoi peccati con grande dolore di cuore. E a lui il demone: "Un tanto grande peccato non lo posso assolvere, se non che, per degna penitenza, tu non accenda un fuoco e ti ci butti dentro, così poter volare in cielo, purificato dalla macchia del peccato colle fiamme del fuoco e allontanare sicuramente le fiamme dell'inferno". Il villano, da ignorante, non intuendo le truffe del demone, al contrario gli obbedì: credeva infatti che se si fosse offerto a Dio in olocausto, così come il demone gli aveva promesso, avrebbe subìto per Dio un glorioso martirio. Lo stesso giorno aveva recitato il Rosario alla B. Vergine e quando assemblava la legna e la accendeva, si affidava nell'intimo del cuore alla stessa Regina dei cieli, che lo assistette sempre e, allorché si introduceva nel fuoco, lo fermò in maniera invisibile, non permettendogli di entrarvi. Vedendo ciò, il diavolo gli disse: "Per conseguire l'eterna salvezza si possono utilizzare vari mezzi, e poiché non meritasti di subire questo martirio come il beato Lorenzo, prendi questa fune e impiccati a quell'alto albero. Prese la fune e si impiccò all'albero, implorando l'aiuto della B. Vergine che, come dal primo, così lo strappò dal secondo pericolo, facendo inclinare fino a terra i rami dell'albero e fatto ciò non soffrì alcun danno nel corpo e vedendo che Dio non accettava tale penitenza per il suo peccato, si tolse la fune dal collo. Né per questo il diavolo smise di preparare nuovi lacci per ingannare il semplice pastore: perciò così gli disse: "Già vedo che il fuoco e l'aria non hanno voluto accettare il tuo martirio, né per questo devi desistere da un rifiuto di tanto peso, che tanto ti interessa; e dispongo così, che subirai il martirio in acqua. La notte sta calando e la città non dista molto e buttati giù dal ponte che è vicino alle mura della città, con sassi legati al collo con questa fune e, fatto ciò, otterrai l'assoluzione dal peccato. L'improvvido villano, condotto più dalla semplicità che dalla prudenza, promise di seguire infallibilmente il consiglio dato dal finto confessore, che, al fine di poterlo eseguire meglio, allontanandosi dal demone ed andando a subire il martirio, recitò per strada il Rosario alla B. Vergine, pregandola fermamente di aiutarlo in questo sacrificio in cui offriva sé stesso a Dio. Le preci di lui alla B. Vergine non furono vane, poiché, quando si gettò in acqua, gli fu davanti la Regina Celeste affinché non fosse sommerso e lo condusse alla riva del fiume sano e incolume. Allora la B. Vergine gli apparve visibilmente e redarguì la sua poca fede e speranza in Dio e, poiché aveva dato troppo assenso alle parole dolose del diavolo, lo riprese pure severamente. Poi la stessa B. Vergine, assegnandogli una parte del luogo deserto in cui avrebbe dovuto dimorare, disse, affinché si disponesse a morire, che sarebbe passato da questa vita dopo due mesi. E detto ciò, scomparve. Il villano invero ottemperò al precetto della B. Vergine e, passato un giorno completo, lo prese una gran febbre, che annunziava il suo transito, ed egli stesso subito levò il cuore alla B. Vergine, pregandola con decisione che non permettesse che morisse senza i sacramenti della Chiesa. La Regina celeste non disprezzò le preghiere di un suo devoto, e apparve a un sacerdote a lei fedele, che celebrava Messa, e gli ordinò fermamente che andasse in quel luogo e amministrasse i sacramenti ecclesiastici al suo devoto. Il sacerdote, obbedendo alla B. Vergine, gli portò il Santissimo Sacramento e, arrivando al tugurio, vide la B. Vergine e numerosi angeli che lo consolavano con le gioie celesti. Ascoltata la sua confessione, gli offrì il Viatico e il sacramento dell'estrema unzione. Gli angeli cantarono canti celesti e dolcissimi, ed egli stesso, pieno di gioia celeste, trasmise lo spirito alla B. Vergine che lo condusse alla patria celeste per regnare in eterno. Così la B. Vergine patrocina i suoi devoti nell'ora della morte e li libera dalle insidie del diavolo. Andrada in Patr. B. V. tit. 15 § 12

**ESEMPIO CCCCXIII**

***La B. Vergine liberò un suo devoto dalle insidie del diavolo e dalla morte temporale ed eterna.***

Nel Regno di Inghilterra viveva una matrona priva del marito, nata da nobili genitori, il cui nome era Camilla. Aveva un unico figlio erede di tutti i suoi beni, che da principio educò nella virtù e soprattutto nella devozione alla B. Vergine, e lo erudì affinché ogni giorno dicesse nove Ave Maria e altrettanti Padre Nostro, e ciò in onore ai nove mesi nei quali portò il Figlio nel suo grembo verginale. Il figlio, il cui nome era Ortensio, abbracciò questa devozione sin dai più teneri anni e la conservò per tutta la vita.



410 Exempl. 413.

ſervavit. Mater ex hac vita emigravit, adoleſcentem, & maximis bonis circunfluentem eũ relinquens, qui iuventutis libertate, & depravatis ſocijs adhęrens, qui ſunt iuvẽtutis venenũ, omnibus vitijs ſe totum dedit, & quaſi alter filius prodigus effrenate vivens, in brevi totum patrimonium diſſipavit; & vt egenus factus eſt, ſtatim ab omnibus derelictus eſt, & maxime ab amicis, qui, ſicut muſcę, ſolum permanent, quando mel divitiarum ſubbiſtit. Originem, & ſuam nobilitatem conſiderans, quibus ſatisfacere nõ poterat, & medio, quo vitam conſervaret, carens, ſtatuit media inquirere, modo quo poſſet, vt vitam conſervaret: & nullum aliud excogitans, niſi proprias manus, eis vti propoſuit, cunctos, quos poſſet ſpolians: ſed vt hoc facilius exequi valeret, graſſatorum cohorti, qui per montes illius regionis viatoribus inſidiabantur, ſe adiecipit. Summa voluptate eum in ſocium receperunt, qui tales in depravata vita progreſſus fecit, quod eorum duce emortuo, in eius loco, ſummo omnium conſenſu electus fuit. Furta, & homicidia, quæ perpetrabant, talia, & tanta fuere, quod incolæ illorum populorum coacti ſunt arma ſuſcipere, & coniuncti eis reſiſtere, vt eos comprehenderent. Maximus hominum numerus acceſſit, qui montem cingentes, ſuper graſſatores irruerunt, & cuncti comprehenſi ſunt, Hortenſio ſolo ſalvo, & incolumi remanente; quia vt montẽ ab exercitu cinctum vidit, ad B. Virginis patrocinium confugit, quam ob Chriſti merita, & devotionem matris ſuæ Camillæ exoravit, vt in tali periculo ei auxilio eſſet, vberrimis lachrymis vitæ emendationẽ proponens. B. Virgo, pietate, quam in ſibi addictis oſtendere ſolet, tam denſiſſimam nebulam immiſit, quod iuſtitiæ miniſtri iuxta eũ trãſeuntes, nullatenus viderunt eum, & ſic eorum manus effugit: & quia in illa regione notus non erat, ad locum circumvicinum acceſſit; & in diverſorio, in quo morabatur, de nullo alio ſermo erat, niſi de graſſatoribus, & de furtis ab eis perpetratis, & de comprehenſis, qui in patibulis ſuſpenſi fuere. Totum hoc maxime dolens audiebat Hortenſius, & timens ne illis notus eſſet, regionem mutavit; & modico, quod ei ſupererat, in brevi conſumpto, maxima egeſtate laborans, beneficij à B. Virgine accepti, & fidei qua ſe ei obſtrixerat omnino immemor, ad depravatum officium redijt, alijs graſſatoribus adhærens; ſed modico tempore in tali officio perſeveravit, quia à iuſtitia cum ſocijs ſuis comprehenſus fuit, & in carcerem coniectus, iuxta eius merita, ad patibulum á iudice damnatus fuit. Miſertimus Hortenſius, pravis conſilijs ductus, in tam miſero ſtatu ſe conſiderans, oculos aperuit, & ſui honoris iacturam videns, ſuos errores amare flevit. Et quia totum ſuum refugium erat B. Virgo, ad pedes eius ſe dejecit, vberrimis lachrymis eam deprecans, vt ſuam ingratitudinem ex memoria poneret, & ab illo periculo eum eriperet, firmiter proponens, graviſſimas pro peccatis ſuis pœnas ſponte ſuſcepturum; matris, & aviæ merita, quæ eidem B. Virgini addictiſſimæ fuerant, ei propoſuit; & anguſtiæ pondere obdormivit, viditque in ſomnis ſex ſpecioſiſſimos iuvenes per portas ergaſtuli intrantes, & B. Virginem, tanquam Reginam coronatam, venerantes, cum ea mater Hortenſij, habitu viduæ induta, intravit, quæ ad pedes B. Virginis proſtrata pro filio ſuo eam deprecata eſt, promittens filium religioſum inſtitutũ amplexurum, quo exactiſſimam pro peccatis pœnitentiam agere poſſet. B. Virgo ab Hortenſio ſciſcitata eſt, ſi iuxta dictum matris ſe facturum ſponderet? Qui reſpondit, ſe totum adimpleturum. Tunc cælorum Regina Angelis præcepit, vt eius vincula ſolverent, qui compedes, & catenas tetigerunt, & ſtatim de pedibus, & manibus eius omnia vincula ceciderunt. Angeli Hortenſium per manus accipientes, tribus leucis á carcere eum adduxerunt, vbi hora auroræ à ſomno excitatus eſt, & ſpirituali cumulatus gaudio, á vinculis abſolutus fuit. Pro tanto beneficio B. Virgini ſummas egit gratias; & vt tutior exiſteret, Scociam iter egit, & ad quem dam populum perveniens, á Domino illius populi receptus eſt, cui tanta fidelitate inſervivit, quod Dominus eius, de ipſo plene ſatisfactus, domus ſuæ & bonorum ſuorum adminiſtratorem conſtituit; hoc tamẽ in Hortenſij damnum maxime cedit, quia magnam Domini pecuniam adminiſtrans, ad antiquos mores rẽdijt, & in ludis, & prodigaliter pecuniam Domini ſui conſumens, in brevi tãtis debitis obæratus extitit, quod nullatenus ſatisfacere poterat: & ne in carcerem á Domino ſuo mitteretur, antequam rationem redditurus eſſet, licentiam ab eo poſtulavit, vt ad Angliam proficiſceretur, vbi per aliquot dies commorare poſſet. Dominus ob fidelitatem de eo conceptam, libentiſſime ei licentiam præſtitit: ille vero pecuniæ ſummam, & equos accipiens, ſtatim profectus eſt, & in primo diverſorio, ſuo ãtiquo more devictus,

La madre morì, lasciandolo adolescente e pieno di grandissimi beni, lui che accompagnando la libertà della giovniezza a compagni depravati, che sono il veleno della gioventù, si diede tutto a ogni tipo di vizio, e, quasi come un secondo figliuol prodigo, vivendo in maniera sfrenata, in breve dissipò tutto il patrimonio e, non appena fu povero, subito fu abbandonato da tutti, e soprattutto dagli amici, che, come le mosche, rimangono solo finché c'è il miele delle ricchezze. Considerando la sua origine e la sua nobiltà, alle quali non aveva potuto dar soddisfazione, e mancando di un mezzo con il quale aver di che campare, stabilì di cercare, nel modo in cui poteva, dei mezzi per sbarcare il lunario: e non riuscendo a inventarsi altro, se non le proprie mani, derubando con esse - come si propose - tutti quelli che fosse riuscito. Ma, affinché riuscisse a farlo più facilmente, si unì a una schiera di briganti che per i monti di quella regione insidiavano i viandanti. Con sommo piacere lo presero come socio, lui che aveva fatto tanto grandi progressi nella vita depravata che, morto il loro capo, fu eletto con sommo consenso di tutti. I furti e gli omicidi che perpetrava furono tanti e tali che gli abitanti di quei villaggi furono costretti a prendere le armi e, uniti, a resistere a loro, affinché li catturassero. Arrivò un grandissimo numero di uomini che, dopo aver circondato il monte, fecero irruzione sui briganti e tutti furono catturati, rimanendo solo Ortensio salvo e incolume, poiché, quando vide il monte circondato, ricorse al patrocinio della B. Vergine che, per i meriti di Cristo e la devozione di sua madre Camilla, pregò che gli venisse in aiuto, affinché gli fosse d'aiuto in quel pericolo, proponendo con moltissime lacrime di emendarsi. La B. Vergine, con la pietà che è solita mostrare ai suoi devoti, inoltrò una nebbia così tanto densa che i ministri della giustizia che passavano accanto a lui non lo videro affatto, e così sfuggì dalle loro mani: e, poiché in quella regione non era famoso, andò in un luogo vicino e nel luogo in cui dimorava non si parlava d'altro che dei briganti e dei furti da loro perpetrati e di quelli catturati che furono impiccati sul patibolo. Tutto ascoltava Ortensio, dolendosi massimamente e poiché temeva di essere riconosciuto, cambiò regione e, dopo un po' che aveva consumato quello che ancora aveva, e soffrendo per la grandissima povertà, e del tutto immemore dei benefici ricevuti dalla B. Vergine e della promessa alla quale si era vincolato, ritornò alla vita depravata, unendosi ad altri briganti, ma per poco tempo perseverò in questo lavoro, perché fu catturato dalla giustizia con i suoi compagni e, buttato in carcere, fu condannato al patibolo dal giudice. L'assai miserevole Ortensio, condotto da cattivi consigli, vedendosi in sì misero stato, aprì gli occhi e vedendo l'onta del suo onore, pianse amaramente i suoi errori. E poiché tutto il suo rifugio era la B. Vergine, si prostrò ai suoi piedi, pregandola tra tantissime lacrime affinché dimenticasse la sua ingratitudine e affinché lo strappasse da quel pericolo, proponendo fermamente che avrebbe adottato gravissime penitenze per le sue colpe: le indicò i meriti della madre e della nonna che erano devotissime alla stessa B. Vergine; e dormì a causa del peso dell'angoscia e vide in sogno sei bellissimi giovani entranti per la porta della prigione che veneravano la B. Vergine come una Regina coronata e con essi entrò la madre di Ortensio, rivestita dell'abito delle vedove, che, prostrata ai piedi della B. Vergine la pregava per suo figlio, promettendoLe che avrebbe abbracciato un istituto religioso, affinché potesse fare per i suoi peccati una giustissima penitenza. La B. Vergine chiese ad Ortensio se promettesse di fare quanto detto dalla madre. E lui rispose che avrebbe fatto tutto. Allora la Regina dei cieli ordinò agli angeli che lo sciogliessero dalle catene, i quali toccarono i ceppi e le catene, e subito gli cadde ogni vincolo dalle mani e dai piedi. Gli angeli, prendendo per mano Ortensio, lo portarono tre leghe lontano dal carcere, dove all'alba fu svegliato e, pieno di gioia spirituale, fu sciolto dalle catene. Per tanto grande beneficio rese alla B. Vergine somme grazie e, affinché fosse più sicuro, prese la strada della Scozia e, arrivando presso un villaggio, fu ricevuto dal signore locale, che servì con tanta fedeltà che il signore, soddisfatto pienamente di lui, lo fece amministratore dei suoi beni e della sua casa. Questo tuttavia fu di massimo danno per Ortensio, perché amministrando le grandi ricchezze del signore, ritornò agli antichi costumi, consumando prodigalmente le sostanze del suo signore, in breve fu oberato da tanto grandi debiti, che non li potette soddisfare in nessun modo e, per non essere spedito in carcere dal suo signore, prima che dovesse rendere i conti, gli chiese licenza di andare in Inghilterra, dove si sarebbe fermato per diversi giorni. Il signore, per la fedeltà a lui mostrata, volentieri gli diede la licenza: ed egli invero, prendendo tanto denaro e cavalli, subito partì e, vinto dal suo antico costume, nel primo villaggio



Exempl. 414. 411

devictus, ludere cæpit, & omnia præter sclopetum perdidit. In hac miseria se considerans, sclopetum conservare statuit, & eo uti, vt victum sibi comparare posset, tertio ad grassatoris officium rediens, quia in nullo alio versatus erat. In agrum egrediens, in nemus iuxta viam se conbituit, vbi quod desiderabat, ei occurrit; hominem enim equitantem venire vidit, & cum pretiosis vestibus indutus esset, aliaque deferret, ex quo ipse grassator concipere poterat, quod divitias adferret, sclopetum in eum direxit, sed nec primo, nec secundo sclopetum displodere potuit. Eques vero hoc perpendens, ex equo desiliit, & ense evaginato super eum irruens, ictum in capite, & duo in corpore ei intulit, quibus eum transfodit. Tunc miser Hortensius vocem elevavit, & in sui auxilium B. Virginem vocavit. Eques, qui ei vulnera intulerat, etiam vocem elevans, dixit: Hæc Domina, cuius auxilium imploraſti, me prohibet; quia si ipsa non obstaret, te iam ad inferos deduxissem. Hoc stupendo eventu perterritus, & periculum damnationis æternæ, in quo fuerat, animo perpendens: nec non sui ingrati animi vitium ad B. Virginem, à qua tot, & talia beneficia acceperat, considerans, firmissime statuit ad meliorem, & honestiorem vivendi rationem se revocare, & grauissimas pœnas pro peccatis præteritis sponte sustinere. Hoc proposito, viribus corporis fere destitutus propter vulnera, & sanguinem effusum, in vicinum nemus intravit & statim Eremita venerabilis aspectus ei occurrit, qui eũ charitative pertractavit, sanguinem eius, ne amplius effunderetur, detinens, & vulnera alligans. Dictum Eremitam scisciatus est, si sacerdotali dignitate ornatus esset: Cui Eremita: Ita plane, immo, & confessarius sum. Tunc Hortensius: Hoc est, quod ex toto corde inquiro, quia ardenter desidero totius anteactæ vitæ confessionem instituere. Eremita ad suũ sacellum Hortensium adduxit, vbi eidem Eremitæ omnia peccata, per totam vitã perpetrata, exacte confessus est. Simulatus confessarius, & verus dæmon, qui habitu eremitico indutus, ei apparuit, vt illum in præcipitium iniceret, malitiam peccatorum exagerare cæpit, dicens, esse irremisibilia. Hortensius Eremitam redarguit, allegans Christum Dominum latroni pepercisse, & cuilibet de peccatis veré contrito ignoscere; quapropter veniam à Deo sperare poterat. Tandem post longam contentionem, videns dæmon non posse Hortenij rationes dissolvere, dixit: Ego te absolvam, dummodo pœnitentiam, quam tibi imponam acceptes: quia pro tot, & tam enormibus peccatis, nulla pœnitentia imponi potest, nisi quod vitam tuam Deo in satisfactionem consecres; Vide si hanc pœnitentiam subire constituis. Cui Hortensius, se talem pœnitentiam acceptare respondit, vt æternam salvationem impetraret. Tunc dixit dæmon: accipe hunc funem, & in satisfactionem tuorum peccatorum, ex illa arbore te suspende, & ego absolutionem tibi impertiar. Hortensius funem accipiens, in arborem conscendit; ibique constitutus, funem ramo arboris alligavit, & collum in alio funis extremo adstringens, misit se deorsum, dicens: Virgo sacratissima, ne obliviscaris mei, sed esto mihi auxiliatrix. His prolatis verbis, statim adfuit B. Virgo, quæ funem amputavit; & ipse mortem evasit; & posita eadem Regina dæmonem obiurgavit, & fugavit, eoquod Hortensium deceperat. Tunc iuvenis contremiscens, & erubescens, ad eius pedes humilis se deiecit, de sua ingratitudine veniam ab illa efflagitans. B. Virgo eum acriter reprehendit, quod dæmoni fidem adhibuisset; eique præcepit, vt ad monasterii S. Benedicti, in illo nemore structum, proficisceretur, & habitum in eo induceret, & vsque ad mortem perseveraret; cui præcepto obtemperavit, & septem annos in eo vitam duxit, quos in peccatorum pœnitentia, & humilitate consumpsit; eius vita fuit valde exemplaris, & finitis septem annis in Domino obdormivit. Andrada in Patr. B. V. tit. 18. §. 6.

EXEMPL. CCCCXIV.

*B. Virgo sibi addictum ab insidijs diaboli, & à morte eripuit.*

VAllisoleti vir summo splendore præditus, cunctis eius cognatis renuentibus, ob aliquas convenientias, & obligationes, nobilem mulierem, egestate laborantem, in vxorem duxit; quapropter omnes eum deseruerunt. Vir nobilis, suis cognatis destitutus, cito inopia pressus fuit, & suæ nobilitatis statum conservare non poterat, & ad domũ, vxorẽ, & servos alendum impotẽs erat. Hic erat B. Virgini addictissimus, cui singulis diebus Rosarium devote persolvebat; & si forte aliqua die occupationibus distentus, illud recitare non poterat, sequenti die valde mane, tributum B. Virgini solvebat. Die quadam mœrore confectus, & necessitate compulsus, in agrum exivit, & subito ei occurrit niger, quem ipse mancipium iudica-



si diede al gioco e perse tutto tranne il fucile. Vedendosi in questa miseria, stabilì di conservare il fucile per usarlo per procurarsi il cibo, ritornando per la terza volta a fare il brigante, poiché non sapeva fare altro. Entrando in un campo, si portò in un bosco vicino alla strada, dove gli venne incontro ciò che desiderava: vide venire un uomo a cavallo, ed essendo abbigliato con vesti preziose e portandone altre, da ciò lo stesso brigante potette capire che portava ricchezze, prese la mira e ma non poté sparare né la prima né la seconda volta. Accortosi invero di ciò il cavaliere, discese dal cavallo e, sguainata la spada, e facendo irruzione su di lui, gli inflisse un colpo sulla testa e due nel corpo, con i quali lo trapassò. Quindi il povero Ortensio levò la voce e chiamò in suo aiuto la B. Vergine. Il cavaliere che lo ferì, anche lui levò la voce e disse: "Questa signora, di cui hai implorato l'aiuto, mi blocca, perché, se Lei stessa non me lo impedisse, già ti avrei portato all'inferno. Atterrito da questo evento soprannaturale e rivolgendo l'animo al pericolo della dannazione eterna, in cui fu, né considerando il vizio del suo animo ingrato nei confronti della B. Vergine, da cui aveva ricevuto tali e tanto grandi benefici, stabilì fermissimamente che sarebbe tornato ad un modo di vivere migliore e più onesto e di sostenere spontaneamente gravissime penitenze per i peccati commessi. Avendo fatto questo proposito, quasi del tutto privo delle forze del corpo a causa delle ferite e del sangue effuso, entrò in un bosco vicino, e subito un Eremita dal venerabile aspetto lo soccorse e lo curò in maniera caritatevole tamponandolo affinché non perdesse più sangue e fasciando le ferite. A questo eremita chiese se era insignito della dignità di sacerdote. A lui l'eremita: "Certo, e sono anche confessore". Allora disse Ortensio: "E' così che di tutto cuore chiedo, poiché lo desidero ardentemente, fare la confessione di tutta la vita trascorsa". L'Eremita lo portò al suo sacello, dove confessò tutti i peccati commessi in tutta la vita passata. Il finto confessore e vero demone, che aveva indossato l'abito di eremita, gli apparve per buttarlo giù in un precipizio, cominciò ad esagerare la malizia dei peccati, dicendo che erano irremissibili. Ortensio redarguì l'Eremita, dicendo che il Signore Gesù perdonò al ladrone e perdona a chiunque veramente pentito dei peccati, per questo poteva sperare nel perdono di Dio. Tuttavia, dopo lunga discussione, vedendo il demone che non poteva dissolvere le ragioni di Ortensio, gli disse: "Io ti assolverò se accetterai la penitenza che ti imporrò: poiché per tanti e tanto enormi peccati, nessuna penitenza può essere imposta, se non che consacrerai la tua vita a Dio per soddisfazione: vedi se vuoi accettare tale penitenza. A cui Ortensio rispose che accettava tale penitenza per impetrare l'eterna salvezza. Allora gli disse il demone: "Prendi questa fune e impiccati a quell'albero in espiazione dei tuoi peccati, e io ti impartirò l'assoluzione". Ortensio, prendendo la fune, salì sull'albero; lì legò la fune al ramo dell'albero e stringendo il collo nell'altro capo della fune, si buttò di sotto, dicendo: "Vergine santissima, non dimenticarti di me ma si la mia ausiliatrice!". Dette queste parole, subito arrivò la B. Vergine, che tagliò la fune ed egli stesso scampò alla morte e subito la stessa Regina scacciò il demone e lo mise in fuga, lui che aveva preso di mira Ortensio. Allora il giovane tremante e rosso di vergogna si prostrò umile ai suoi piedi, implorando a lei pietà della sua ingratitudine. La B. Vergine lo rimproverò aspramente, poiché aveva prestato fede al demone, e gli ordinò di andare nel monastero di S. Benedetto costruito in quel bosco e indossare lì l'abito e di perseverare fino alla morte. Ottemperò a quest'ordine e vi visse per sette anni, durante i quali si consumò in penitenza dei peccati e in umiltà: la sua vita fu assai esemplare e, passati i sette anni, si addormentò nel Signore. Andrada in Patr. B. V. tit. 18 § 6.

## ESEMPIO CCCCXIV

### *La B. Vergine strappò un suo devoto dalle insidie del diavolo e dalla morte.*

A Valladolid un uomo dotato di grande prestigio, sposò una nobile dama che viveva in povertà, nonostante gliel'avessero sconsigliato tutti i parenti a causa di alcuni obblighi e convenienze: e per questo tutti lo abbandonarono. Il gentiluomo, abbandonato da tutti i parenti, ben presto fu oppresso dalla povertà e non poteva conservare il suo stato di nobiltà e, in casa, non riusciva a sostentare la moglie e la servitù: Questo era devotissimo alla B. Vergine, alla quale ogni giorno recitava devotamente il Rosario e, se qualche giorno, a causa di qualche occupazione, non riusciva a recitarlo, il giorno successivo, al mattino presto pagava il tributo alla B. Vergine. Un giorno, afflitto dalla tristezza e spinto dalla necessità, uscì in un campo, e subito gli si avvicinò un nero, che egli stesso ritenne essere un servo,



412 Exempl. 413.

bat, & ita fuit, quia erat servus principis tenebrarum, ab eo missus, vt eum deciperet. Conflictus vir nigrum allocutus est, quasi eum agnosceret; & dæmon, qui assumpta Æthiopis forma cum eo colloquebatur, angustiæ, & mœroris causam ab eo inquisivit, quam ipse in brevi patefecit. Dæmon autem signa pietatis, licet simulata, ostendens, divitias, & honores ei promisit, si ei in eo, quod peteret, obtemperaret. Tunc vir: quid actu-rus sum? Cui dæmon: peto, vt schedulam, proprio sanguine firmatam, mihi tradas, qualiter animam tuam mihi promittis. Talia verba de ore dæmonis audiens, vir maximo terrore, & metu affectus remansit; sed quia devotionem ad B. Virginem in corde suo cõservabat, hæc fuit antidotum, ne dæmon in pectus illius venenum infunderet. Sicque ei respondit: nunc tuis petitionibus annuere non possum, quin prius super hoc aliquantulum supersedeam, de quo postea agemus. Tunc dæmon: adverte, ne hoc alicui patefacias: agnoscebat enim dæmon, vires suæ fallaciæ totaliter cõsistere in secreto. His habitis rationibus, mœstissimus in domum suam reversus est, & imminens exitium perhorrescens, confessarium virum litteris, & prudentia ornatum consuluit, cui totum eventum enarravit, & mœstitiam, qua tenebatur, ei detexit, à quo consilium petijt. Confessarius salubrima consilia ei præbuit. Et primum fuit, vt ad B. Virginem, quæ afflictorũ est securum præsidium, & tutela, devote confugeret: secundum, ne vnquam in posterum cum dæmonio sermonem haberet, sed in divina bonitate totam fiduciam collocaret; quia Deus, si ipse in eius providentia speraret, eique ex toto corde inserviret, citius, & melius remedium ei in suis necessitatibus adhiberet. His salubrimis munitus cõsilijs, eius animus confirmatus, & roboratus fuit; & sequenti die, quo dæmon responsum expectabat, scalam conscendens, & Rosariũ persolvens, suam adversam fortunam profũde cogitabat. Tunc dæmon eadem forma, qua in campo, ei apparuit, & de eo maxime conquestus fuit, quia secretum non servaverat; & querelis addidit: *Rosario, quod persolvis, licet indevote, gratus esto, aliter pœnas gravissimas à me repeteres.* Eques vero maxime perterritus, signo crucis se muniens, Angelorum Reginam in sui auxilium vocavit. Eius nomine audito, dæmon superatus discessit, & fidelis B. Virgini devotus victor evasit, quamvis aliqualiter perterrefactus. Profligatus civis mente revolvens mala, quæ Valli-

Valli soleti ei acciderant, eoquod vt fortunam tentaret, & vt cognatos, á quibus totaliter derelictus erat, & ei fastidium afferebant, non videret, discesserat, & propter aliquas spes, quas animo fingebat, statuit ad curiam regiam proficisci, sperans in ea aliquam commoditatem acquirere. Eodẽ anno 1643. mense Maij Matritũ ingressus est, & aliquod munus prætendere cæpit, sed omnia, sicut Valli soleti, male eveniebant. Nocte quadam solo, & nimia angustia capto, in diversorio existente, hora insolita, in cubiculum Eremita intravit. Eum scisitatus est, quid vellet? Respondit Eremita, se in illo diversorio vitam ducere, & illuc intrasse, vt eum visitaret, & cum eo conversaretur. vsque dum esset hora cubitum eundi. Familiares sermones conferre cæperunt; & quia ex abundantia cordis os loquitur, ipse de suis exitijs sermonem instituit; & dæmon, qui in figura Eremitæ loquebatur, nimium ea exagerabat; & signa commiserationis ostendens, ei se totum obtulit, fingens se gratos habere ministros Regis. Eques gratũ ei se præbuit, & statuerunt sequenti die diluculo convenire in platea collegij S. Augustini, quod erexit Domina D. Maria de Aragon, vt de his negotijs tractare possent. Albescente die Rosarium accepit, vt solitum tributum dici antecedentis, quod omiserat, B. Virgini solveret, & ad destinatum locum, Eremitam inquisiturus, adijt, quem ibi iam expectantem invenit. Eremita ei dixit, vt ad fluviũ descenderent, vbi commodius, & sine testibus de negotijs pertractare possent. Ambo adire cæperunt, & in itinere dæmon totis viribus ei suadebat, quod secundum rerum curiæ dispositionem impossibile erat aliquã commoditatem, eius sublimi statui competentem, in curia impetrare, & quod maximas ærumnas, & ignominias perpessurus, & vitã peorem vita damnatorum ducturus erat. Ex quibus concluſit dæmon, quod vt tanta mala evaderet, vtilius ei esset tantis malis finem imponere, ex vna alta arborum illius amœni loci, dicti, *el Parque*, se suspendendo. Dæmonis sermones semper noxij sunt, quia semper ad nostrum præcipitium illos dirigit; & quia maxime callidus est, perfacile ei aurẽ præbentes deludit, vt huic viro accidit, quẽ primo vanis fiducijs, & postea manifesta desperatione decepit, vt eius animam ad inferni pœnas adduceret; quod ita evenisset, nisi B. Virgo, cui Rosarium persolverat, eum eripuisset: nam profligatus vir consilio dæmonis fidem adhibens, & funem accipiens, collo

e così fu, perché era un servo del principe delle tenebre, da lui mandato affinché lo ingannasse. L'uomo afflitto parlò col nero quasi lo conoscesse e il demone, che aveva assunto la forma di un etiope, con lui colloquiava e gli aveva chiesto la causa della sua angoscia e della sua tristezza, che lui in breve gli riferì. E il demone, mostrando segni di pietà, sebbene simulata, gli promise ricchezze e onore se avesse ottemperato a ciò che gli avrebbe chiesto. E l'uomo: "Che cosa devo fare?". E a lui il demone: "Chiedo che mi si dia un contratto firmato col tuo sangue con cui mi prometti la tua anima". Udendo tali parole dalla bocca del demone, l'uomo rimase preso da grandissimo terrore e paura; ma poiché conservava la devozione alla B. Vergine nel suo cuore, questa fu l'antidoto affinché il demone non infondesse il veleno nel suo petto: e così gli rispose: "Adesso non posso acconsentire alle tue richieste, perché prima soppeserei un pochino questa cosa". Allora il demone: "Bada bene di non dirlo a nessuno": sapeva infatti il demone che le sue forze ingannatrici stanno in piedi totalmente nel segreto. Fatte queste considerazioni, ritornò tristissimo a casa sua e, agitandosi per la rovina imminente, consultò un confessore ornato di prudenza e di conoscenza, a cui narrò tutto l'evento e mise allo scoperto la tristezza che lo affliggeva e gli chiese consiglio. Il confessore gli offrì consigli assai salutari. E il primo fu che ricorresse devotamente alla B. Vergine, che è sicuro rifugio e tutela degli afflitti; il secondo di non discorrere mai più in futuro con il diavolo, ma di collocare tutta la sua fiducia nella divina bontà, perché Dio, se egli stesso sperasse nella Sua Provvidenza e Lo servisse di tutto cuore, avrebbe applicato un più rapido e miglior rimedio alle sue esigenze. Munito di questi assai salubri consigli, il suo animo fu confermato e rafforzato, e il giorno seguente, in cui il demone aspettava la risposta, salito su una scala e recitando il Rosario, meditava profondamente sulla sua avversa fortuna. E allora il demone gli apparve nella stessa forma del campo e si lamentò massimamente con lui, perché non aveva tenuto il segreto e aggiunse alle lamentele: "Sii grato al Rosario che reciti, sebbene in maniera indevota, altrimenti ti avrei perseguitato con pene gravissime". Il cavaliere, invero, assolutamente atterrito, facendosi un segno di croce, chiamò in suo aiuto la Regina dei Cieli. Sentito quel Nome, il demone, vinto, si allontanò e il fedele della B. Vergine, devoto, ne uscì vincitore, nonostante alquanto atterrito. Il cittadino, spaventato, rivolgendo la mente ai mali che gli erano accaduti a Valladolid, per tentar la fortuna e per non vedere i parenti, dai quali era stato totalmente abbandonato, e che gli davano fastidio, e per alcune speranze che nutriva nell'animo, stabilì di andare alla corte regia, sperando che in essa avrebbe acquisito alcuni privilegi. Nello stesso anno 1643, durante il mese di maggio, entrò a Madrid e iniziò ad ambire ad alcuni offici, ma tutte le cose, come a Valladolid, gli andavano male. Una notte, solo e preso da grande angoscia, in un quartiere che era lì, a un'ora insolita, entrò nella cella di un eremita. Gli fu chiesto che cosa volesse. Rispose all'eremita che egli viveva in quel quartiere ed era entrato lì per visitarlo e conversare con lui, finché non fosse l'ora di andare a letto. Cominciarono a scambiarsi discorsi familiari e poiché la bocca parla dall'abbondanza del cuore, egli stesso fece un discorso sulle sue disgrazie. E il demone, che parlava sotto forma di eremita, le esagerava molto e, mostrando segni di commiserazione, gli si mise a disposizione totalmente, fingendo di conoscere i ministri del Re. Il cavaliere gli si mostrò grato, e il giorno dopo, all'alba, stabilirono di vedersi nella piazza del collegio di S. Agostino, che fece erigere Donna Maria di Aragona, al fine di poter trattare questi affari. Sorto il sole, prese il Rosario, per assolvere il solito tributo del giorno prima, che tralasciò, alla B. Vergine e andò al luogo designato, per cercare l'eremita, che trovò che già lo aspettava. L'eremita gli disse di discendere al fiume, dove in maniera più comoda e senza testimoni potessero trattare degli affari. Entrambi iniziarono ad andare e, per strada, il demone lo persuase con tutte le sue forze, che, secondo la disposizione degli affari della curia, era impossibile ottenere in curia qualsiasi comodità, che poteva essere attribuita al suo stato nobiliare, e che avrebbe dovuto soppesare onte ed ignominie e avrebbe fatto una vita peggio di quella dei dannati. Da queste cose, il demone concluse che, per sfuggire a tanto grandi mali, sarebbe a lui più utile porre fine a tanti mali impiccandosi a un alto albero di quel luogo ameno, detto *el Parque*. I discorsi del demone sono sempre nocivi, perché sempre li dirige al nostro danno e, poiché è massimamente astuto, è assai facile per lui ingannare chi gli presta ascolto, come accadde a quest'uomo, che prima ingannò con vane promesse e poi con manifesta disperazione, affinché potesse condurre la sua anima alle pene dell'inferno; e questa cosa sarebbe avvenuta se la B. Vergine, a cui diceva il Rosario, non ce lo avesse strappato; infatti l'uomo afflitto, prestando fede al consiglio del demone, e prendendo la fune,



*Exempl. 415. & 416.* 413

collo suo imposuit,& in arborem conscendit,vbi in altiori ramo illam alligavit, & statim misit se deorsum. In aëre pendens, & corporis pondere pressus, suffocati incipiēs, dulcissima Iesu, & Mariæ nomina implorabat. Tunc B. Virgo,luna elegantior, & sole splendidior adfuit illi, & ne suffocaretur, servavit. Et vt ipsemet retulit, B. Virgo hæc protulit verba: *In evidenti damnationis aeternæ periculo inventus es; sed quia Rosarium persolvisti,filius meus tu misereris est, ne suspensus ex hac vita discederes. Statim ad novā Societatem proficiscere, & scisciture pro Patre Eusebio, qui tuo solatium prabebit.* Itaque B. Virgine auxiliante,ramo terræ vicino pedem superposuit, & brachia elevans, ramum, ex quo suspensus erat, ad se traxit, & laqueum solvens, liber evasit, quamvis aliquod nocumentum recepisset. Descendit de arbore, & solus repertus est. Ob tam insigne beneficium à B. Virgine acceptum,ei summas retulit gratias;& signo crucis pluries se muniens, iter arripuit, vt B. Virginis præcepto obediret. Hora octava matutina erat, sabbato vltimo mensis Maij, nec P. Eusebius ei notus erat, nec locum, in quo morabatur, sciebat; quapropter pro eo scisscitatus est; & quia erat, doctrina,& sanctitate celebris, & in curia maxime notus, facillime illius notitiam comparavit. Ad collegium itaque accessit, & statim ianitor cum P. Eusebio eum introduxit. Ambo absque testibus colloqui cæperunt;& pius P. attente virum illū conspiciens, vidit illum illisum in facie, & fauce, & maxima perturbatione affectum esse; nam vix verba proferre valebat. Suavibus, atque spiritualibus verbis eum animavit, & roboravit,& homo animo confirmatus totius vitæ suæ curriculum ei detexit, eique causam,vt ad eum veniret,indicavit,& qualiter B.Virgo eū mittebat.P. Eusebius eū cohortatus est, vt primum totius anteactæ vitæ confessionem institueret,cui libenter obtemperans,cito lachrymis, & contritione peccata omnia rite expiavit. Postea ad devotionem B. Virginis eum excitavit, & vt hæc salutaris devotio cordi eius imprimeretur, fervis B. Virginis adscribi fecit, vt tanquam illius pignus se considerans,ab ipsa cælorum Regina protegeretur. Reliquias, quæ sunt contra dæmones arma, ei porrexit. Sacramentorum ferquentiam ei suasit, & vt in Deum, qui volatilia cæli, & animalia terræ pascit, spem collocaret, qui melius cunctis hominibus et provideret. His, & alijs salutaribus consilijs cum consolatus est,Sed pius P. videre desiderans arborem illam, quam B. Virgo suis sacratis pedibus terigerat, ab eo postulavit, vt sequenti die hora serotina rediret, & arborem ei demonstraret. Vir ergo hora constituta redijt, & ambo ad locum dictum *el Parque* accesserunt, sed minime talem arborem agnoscere potuit; quia dæmō, & animi perturbatio, quando de vita desperavit, ita eum excæcarunt, quod extra se positus, postquam in se revertit, exploratum habere non potuit locum suæ infælicitatis, seu potius fælicitatis, quia B. Virgo, vt eum protegeret de cælis descendit. His sermonibus inter eos collatis, solatio suffultus, à P. Eusebio digressus est; qui firmiter statuit Deo, & B. Virgini famulari, & in Deum totam fiduciam collocare. Andrada. in Patr. B. V. tit. 18. §. 8.

EXEMPL. CCCCXV.

*Quidā qui B.Virginē in vita salutaverat,per eius intercessionem ad vitam redyt.*

QVidam pravus Sacrista lubricus, sed Virgini devotus,quadā nocte ad scelus pergens,cum per Ecclesiam tranfiret,Virginem saluravit. Et postea deveniens, in fluvium decedendo,expiravit submersus. Cuius animam cum vellent dæmones rapere, Angeli liberatores adfuerunt, quibus dæmones dixerunt: vt quid huc veniftis, cum nihil in hac anima habeatis? Statimque B.Maria adfuit,& dæmones increpavit. Tunc dæmones dixerunt. Nostra est anima, quia in malo vitam finivit. Ait Maria. *Scio,quod aliquando pergens, primo me salutavit, & rediens similiter facere consuevit. Si ergo dicitis, vobis iniuriam fieri, ponamus in iudicium summi Regis.* Tunc Deo placuit, vt ad corpus anima illa rediret, meritis V.Mariæ. Interea fratres maturinas differri videntes, Sacristam quærunt, & submersum compererunt. Et cum de flumine extrahendo mirarentur, ille repente ad vitam redijt, & gesta referens, vitam in bono consummavit. Pelbart. lib. 12. p. vltima cap. 7. mir. 2.

EXEMPL. CCCCXVI.

*Navis quadam per Rosarium dirissimam procellam evasit.*

IN quadam navigatione dira tempestas orta est, in qua vix navis totius classis fuit, cui malus, vel mali non rumperentur.Præcipua, vel ex præcipuis, navis in mari submersa fuit, quamvis in ea navigantes periculum maris evaserint. Tandem tanta fuit tempestas, quod duo naviculatores peccata con-



e se la mise al collo e si arrampicò su di un albero, dove la legò sul ramo più alto e subito si buttò di sotto. Sospeso per aria e oppresso dal peso del corpo, iniziando a soffocare, implorò i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria. Allora la B. Vergine, più bella della luna e più splendida del sole, gli si accostò e lo preservò affinché non soffocasse. E, come proprio lui riportò, la B. Vergine gli disse queste parole: "Sei trovato in evidente pericolo di dannazione eterna, ma poiché recitasti il Rosario, figlio mio di te ho compassione, affinché non parta da questa vita appeso. Avvicinati subito alla mia confraternita e chiedi di padre Eusebio, che ti porgerà sollievo". E, con l'aiuto della B. Vergine, mise un piede su un ramo vicino alla terra, ed elevandosi sulle braccia, trasse a sé il ramo al quale era appeso, e, sciogliendo il nodo, si liberò, nonostante avesse ricevuto qualche danno. Discese dall'albero e si trovò solo. Rese somme grazie per il beneficio ricevuto dalla B. Vergine e facendosi più volte il segno della croce, si mise in viaggio per obbedire al precetto della B. Vergine. Erano le otto di mattina dell'ultimo sabato del mese di maggio, né conosceva padre Eusebio e nemmeno sapeva il luogo dove abitava, per questo chiese di lui; e poiché era celebre per dottrina e santità, e massimamente famoso in curia, assai facilmente ottenne notizie su di lui. Andò pertanto al collegio, e subito l'ostiario lo portò da padre Eusebio. Tutti e due ebbero un colloquio senza testimoni, e il pio padre, esaminando attentamente quell'uomo, vide che in faccia e nella parola era afflitto da un grandissimo turbamento: infatti parlava assai velocemente. Lo rinfrancò con parole soavi e spirituali e lo rafforzò e l'uomo, confermato nell'animo, gli scoprì tutto il corso della sua vita e indicò la causa che lo ha fatto venire da lui, e che lo mandava la B. Vergine. P. Eusebio lo spronò come prima cosa a fare una confessione di tutta la vita trascorsa, a cui ottemperando volentieri, alla svelta, con lacrime e contrizione, confessò sacramentalmente tutti i peccati. Dopo lo incitò alla devozione alla B. Vergine e, al fine di imprimere nel suo cuore questa salutare devozione, lo fece iscrivere ai servi della B. Vergine, cosicché, considerandosi pegno di Lei, sarebbe stato protetto dalla Regina dei Cieli. Gli offrì delle reliquie, che sono armi contro i demoni. Lo persuase alla frequenza ai sacramenti, affinché ponesse la speranza in Dio, che pasce gli uccelli del cielo e gli animali della terra, Lui che meglio di tutti gli uomini avrebbe provveduto a lui. Lo consolò con questo e altri consigli salutari. Ma il pio padre, volendo vedere quell'albero che la B. Vergine aveva toccato con i suoi piedi, gli chiese se il giorno successivo, in ora vespertina ritornasse e gli mostrasse l'albero. Quindi l'uomo tornò all'ora stabilita ed entrambi si recarono al luogo detto *El Parque* ma non poté riconoscere tale albero, poiché i demoni e il turbamento dell'animo, quando disperò della vita, lo accecarono così tanto che fu fuori di sé, e dopo che ritornò in sé, non potette esplorare il luogo della sua infelicità o piuttosto della sua felicità, poiché la B. Vergine scese dal cielo per proteggerlo. Fatti fra di loro questi discorsi, preso dal sollievo, si allontanò da p. Eusebio, lui che fermamente stabilì di servire Dio e la B. Vergine e di collocare tutta la fiducia in Dio. Andrada in Patr. B. V. tit. 18 § 8

**ESEMPIO CCCCXV**

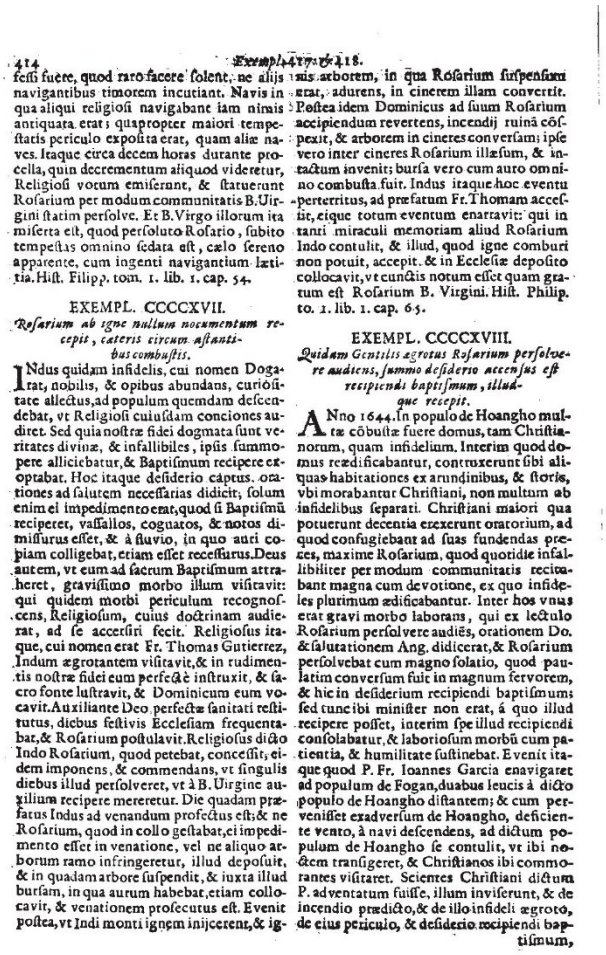
***Una persona che in vita aveva salutato la B. Vergine, ritornò in vita a causa della sua intercessione.***

Un malvagio sacrista, viscido, ma devoto alla B. Vergine, una notte, andando al vizio, e passando per la chiesa, salutò la B. Vergine. E dopo, scendendo, caduto in un fiume, morì sommerso. Volendo i demoni prender la sua anima, gli angeli liberatori gli si avvicinarono, ai quali i demoni dissero: "Perché venite qui, dato che non avete nessun potere su quest'anima?" Subito arrivò la B. Maria e sconvolse i demoni. Allora i demoni dissero: "L'anima è nostra, perché ha finito la vita in malo modo". Disse Maria: "So che, perseverando alquanto, per prima cosa mi salutò e ritornando fu solito fare la stessa cosa. Se infatti dite che a voi è un'ingiuria, poniamolo in giudizio del Sommo Re. Allora a Dio piacque che quell'anima ritornasse al corpo per i meriti della Vergine Maria. Intanto i frati, vedendo che il Mattutino era ritardato, cercarono il sacrista e lo trovarono sommerso. E, non appena lo videro estratto dal fiume, egli subito riprese vita e, riferendo l'accaduto, trascorse la vita nel bene. Pelbart. Lib. 12. P. ultima cap. 7 mir. 2

**ESEMPIO CCCCXVI**

***Una nave, grazie al Rosario, scampò a una terribile tempesta.***

In un viaggio in nave sorse una tempesta assai terribile, nella quale non vi fu una sola nave di tutta la flotta a cui non si ruppe l'albero o gli alberi. La nave principale tra le principali fu sommersa, in essa i naviganti scamparono al percolo del mare. Tuttavia la tempesta fu tanto grande, che due marinai si confessarono,



414 Exempl. 417. & 418.

festi fuere, quod raro facere solent, ne alijs navigantibus timorem incutiant. Navis in qua aliqui religiosi navigabant iam nimis antiquata erat; quapropter maiori tempestatis periculo exposita erat, quam aliæ naves. Itaque circa decem horas durante procella, quin decrementum aliquod videretur, Religiosi votum emiserant, & statuerunt Rosarium per modum communitatis B. Virgini statim persolve. Et B. Virgo illorum ita misereta est, quod persoluto Rosario, subito tempestas omnino sedata est, cælo sereno apparente, cum ingenti navigantium lætitia. Hist. Filipp. tom. 1. lib. 1. cap. 54.

EXEMPL. CCCCXVII.

*Rosarium ab igne nullum nocumentum recepit, cæteris circum astantibus combustis.*

INdus quidam infidelis, cui nomen Dogarat, nobilis, & opibus abundans, curiositate allectus, ad populum quemdam descendebat, vt Religiosi cuiusdam conciones audiret. Sed quia nostræ fidei dogmata sunt veritates divinæ, & infallibiles, ipsis summopere alliciebatur, & Baptismum recipere exoptabat. Hoc itaque desiderio captus, orationes ad salutem necessarias didicit; solum enim ei impedimento erat, quod si Baptismū reciperet, vassallos, cognatos, & notos dimissurus esset, & à fluvio, in quo auri copiam colligebat, etiam esset recessurus. Deus autem, vt eum ad sacrum Baptismum attraheret, gravissimo morbo illum visitavit: qui quidem morbi periculum recognoscens, Religiosum, cuius doctrinam audierat, ad se accersiri fecit. Religiosus itaque, cui nomen erat Fr. Thomas Gutierrez, Indum ægrotantem visitavit, & in rudimentis nostræ fidei eum perfectè instruxit, & sacro fonte lustravit, & Dominicum eum vocavit. Auxiliante Deo perfectæ sanitati restitutus, diebus festivis Ecclesiam frequentabat, & Rosarium postulavit. Religiosus dicto Indo Rosarium, quod petebat, concessit; eidem imponens, & commendans, vt singulis diebus illud persolveret, vt à B. Virgine auxilium recipere mereretur. Die quadam præfatus Indus ad venandum profectus est; & ne Rosarium, quod in collo gestabat, ei impedimento esset in venatione, vel ne aliquo arborum ramo infringeretur, illud deposuit, & in quadam arbore suspendit, & iuxta illud bursam, in qua aurum habebat, etiam collocavit, & venationem prosecutus est. Evenit postea, vt Indi monti ignem injicerent, & ignis arborem, in qua Rosarium suspensum erat, adurens, in cinerem illam convertit. Postea idem Dominicus ad suum Rosarium accipiendum revertens, incendij ruinā cōspexit, & arborem in cineres conversam; ipse vero inter cineres Rosarium illæsum, & intactum invenit; bursa vero cum auro omnino combusta fuit. Indus itaque hoc eventu perterritus, ad præfatum Fr. Thomam accessit, eique totum eventum enarravit: qui in tanti miraculi memoriam aliud Rosarium Indo contulit, & illud, quod igne comburi non potuit, accepit. & in Ecclesiæ deposito collocavit, vt cunctis notum esset quam gratum est Rosarium B. Virgini. Hist. Philip. to. 1. lib. 1. cap. 65.

EXEMPL. CCCCXVIII.

*Quidam Gentilis ægrotus Rosarium persolvere audiens, summo desiderio accensus est recipiendi baptismum, illudque recepit.*

ANno 1644. In populo de Hoangho multæ cōbustæ fuere domus, tam Christianorum, quam infidelium. Interim quod domus rædificabantur, contruxerunt sibi aliquas habitationes ex arundinibus, & storis, vbi morabantur Christiani, non multum ab infidelibus separati. Christiani maiori qua potuerunt decentia erexerunt oratorium, ad quod confugiebant ad suas fundendas preces, maxime Rosarium, quod quotidie infallibiliter per modum communitatis recitabant magna cum devotione, ex quo infideles plurimum ædificabantur. Inter hos vnus erat gravi morbo laborans, qui ex lectulo Rosarium persolvere audiēs, orationem Do. & salutationem Ang. didicerat, & Rosarium persolvebat cum magno solatio, quod paulatim conversum fuit in magnum fervorem, & hic in desiderium recipiendi baptismum; sed tunc ibi minister non erat, á quo illud recipere posset, interim spe illud recipiendi consolabatur, & laboriosum morbū cum patientia, & humilitate sustinebat. Evenit itaque quod P. Fr. Ioannes Garcia enavigaret ad populum de Fogan, duabus leucis à dicto populo de Hoangho distantem; & cum pervenisset exadversum de Hoangho, deficiente vento, à navi descendens, ad dictum populum de Hoangho se contulit, vt ibi nostrem transigeret, & Christianos ibi commorantes visitaret. Scientes Christiani dictum P. adventatum fuisse, illum inviserunt, & de incendio prædicto, & de illo infideli ægroto, de eius periculo, & desiderio recipiendi baptismum,

Cosa che erano soliti fare di rado, per non incutere timore agli altri naviganti. La nave in cui navigavano alcuni religiosi era già troppo vecchia, e per questo era maggiormente esposta al pericolo della tempesta rispetto alle altre navi. Infatti, durando la tempesta circa dieci ore, poiché non sembrò esserci una diminuzione, i religiosi fecero un voto e stabilirono di recitare immediatamente il Rosario alla B. Vergine per conto della comunità. E la B. Vergine ebbe così tanto pietà di loro che, finito il Rosario, subito la tempesta si placò del tutto, apparendo il cielo sereno, con grande gioia dei naviganti. Hist. Filipp. Tom I lib. I cap. 54

## ESEMPIO CCCCXVII

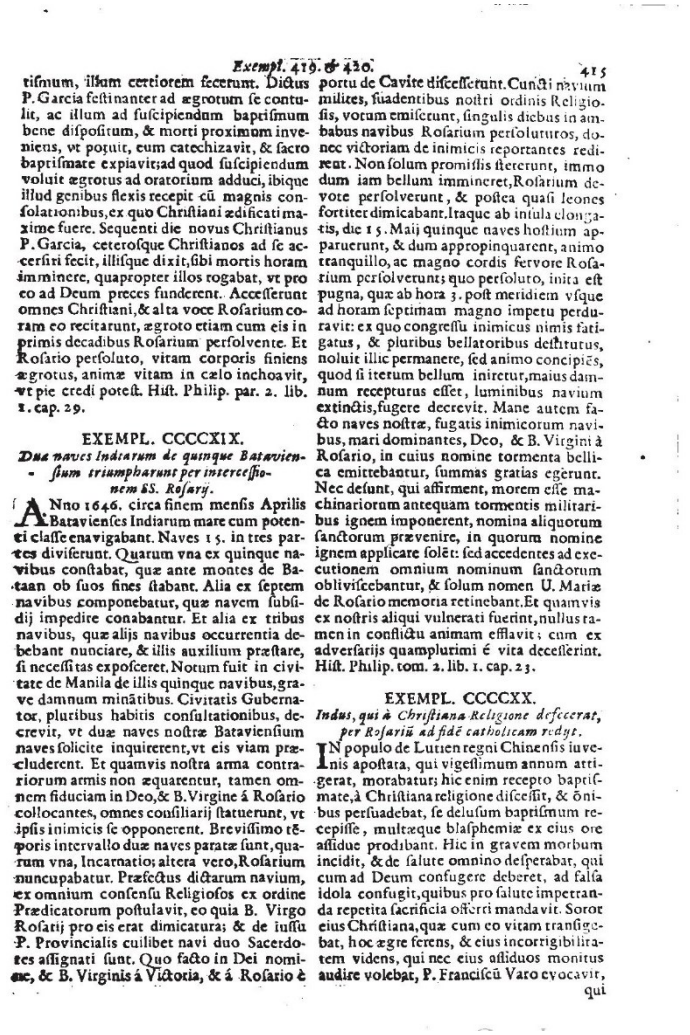
### *Il Rosario non ricevette alcun danno dal fuoco, essendo andate bruciate tutte le altre cose.*

Un indio infedele, il cui nome era Dogarat, nobile e peno di risorse, discendeva ad un villaggio per ascoltare le prediche di un religioso. Ma poiché i dogmi della nostra fede sono verità divine ed infallibili, voleva sommamente aderire a quelli e desiderava ricevere il Battesimo. Preso pertanto da questo desiderio, imparò le orazioni necessarie alla salvezza: il suo unico ostacolo era che se avesse ricevuto il Battesimo, sarebbe stato abbandonato dai vassalli, dai parenti e dalle persone importanti e sarebbe stato allontanato da un fiume, dal quale traeva abbondanza d'oro. E Dio, per attirarlo al santo Battesimo, lo visitò con una gravissima malattia, e lui, riconoscendone il pericolo, chiamò un Religioso, di cui aveva ascoltato la dottrina. E il religioso, il cui nome era Fr. Thomas Gutierrez, visitò l'Indio malato e lo istruì perfettamente circa i rudimenti della nostra fede, lo lavò nel sacro fonte e lo chiamò Domenico. Con l'aiuto di Dio ritornato in perfetta salute, nei giorni festivi frequentava la chiesa e domandò il Rosario. Il Religioso concesse a detto Indio il Rosario che chiedeva, imponendoglielo e raccomandandogli di recitarlo tutti i giorni, per meritare di ricevere l'aiuto dalla B. Vergine. Un giorno il detto indio andò a caccia e affinché il Rosario che portava al collo non gli fosse di impedimento, o perché non fosse rotto dai rami di qualche albero, se lo tolse e lo appese ad un albero, e vicino ad esso pose una borsa in cui aveva dell'oro e proseguì a cacciare. Accadde poi che non appena gli Indios appiccarono il fuoco al monte e avendo il fuoco bruciato l'albero a cui il Rosario era appeso, lo tramutò in cenere. Poi lo stesso Domenico, ritornando per prendere il Rosario, vide la rovina dell'incendio e l'albero ridotto in cenere; egli stesso, invero, trovò tra la cenere il Rosario intatto e illeso: la borsa con l'oro, invero fu bruciata del tutto. L'indio, spaventato per tale evento, andò dal suddetto Fr. Thomas e a lui raccontò tutto l'evento, che a memoria di un tanto grande miracolo conferì all'indio un altro Rosario e prese quello che non poté essere bruciato dal fuoco e lo pose nel deposito della chiesa, affinché fosse noto a tutti quanto sia gradito il Rosario alla B. Vergine. Hist. Philip. To. I lib. I cap. 65.

## ESEMPIO CCCCXVIII

### *Un pagano malato, udendo recitare il Rosario, fu acceso di sommo desiderio di ricevere il Battesimo, e lo ricevette.*

Nell'anno 1644, nel villaggio di Hoangho, molte case finirono bruciate, tanto dei cristiani quanto degli infedeli. Mentre che le case erano ricostruite, costruirono alcune abitazioni di canne dove dimoravano i cristiani, non molto separati dagli infedeli. I più nobili Cristiani, con la decenza che poterono, eressero un oratorio a cui confluivano per effondere preci, soprattutto il Rosario, che ogni giorno infallibilmente recitavano con grande devozione, per tutta l'estensione della comunità, dal quale gli infedeli erano molto edificati. Fra questi ve ne era uno sofferente di una grave malattia, che dal letto udiva recitare il Rosario e aveva imparato il Padre Nostro e l'Ave Maria e recitava il Rosario con grande sollievo, che poco a poco si tramutò in un grande fervore e questo nel desiderio di ricevere il battesimo: ma allora lì non vi era il ministro da cui potesse riceverlo, e frattanto era consolato dalla speranza di riceverlo e sosteneva la gravosa malattia con pazienza e umiltà. Accadde che P. Fr. Giovanni Garcia navigasse al villaggio di Fogan, distante due leghe da questo villaggio di Hoangho; e, venendo contro Honangho perché mancava il vento, scendendo dalla nave, si portò a detto villaggio di Honangho, dove avrebbe trascorso la notte e avrebbe visitato i cristiani lì dimoranti. Sapendo i Cristiani che doveva venire suddetto P. lo andarono a vedere e gli resero noto l'incendio suddetto e di quell'infedele alato e del suo pericolo e desiderio di ricevere il battesimo



*Exempl. 419. & 420.* 415

tissimum, illum certiorem fecerunt. Dictus P. Garcia festinanter ad ægrotum se contulit, ac illum ad suscipiendum baptismum bene dispositum, & morti proximum inveniens, vt potuit, eum catechizavit, & sacro baptismate expiavit; ad quod suscipiendum voluit ægrotus ad oratorium adduci, ibique illud genibus flexis recepit cũ magnis consolationibus, ex quo Christiani ædificati maxime fuere. Sequenti die novus Christianus P. Garcia, ceterosque Christianos ad se accersiri fecit, illisque dixit, sibi mortis horam imminere, quapropter illos rogabat, vt pro eo ad Deum preces funderent. Accesserunt omnes Christiani, & alta voce Rosarium coram eo recitarunt, ægroto etiam cum eis in primis decadibus Rosarium persolvente. Et Rosario persoluto, vitam corporis finiens ægrotus, animæ vitam in cælo inchoavit, vt pie credi potest. Hist. Philip. par. 2. lib. 1. cap. 29.

EXEMPL. CCCCXIX.

*Duæ naves Indiarum de quinque Batavienſium triumpharunt per intercessionem SS. Rosary.*

ANno 1646. circa finem mensis Aprilis Batavienses Indiarum mare cum potenti classe navigabant. Naves 15. in tres partes diviserunt. Quarum vna ex quinque navibus constabat, quæ ante montes de Bataan ob suos fines stabant. Alia ex septem navibus componebatur, quæ navem subsidij impedire conabantur. Et alia ex tribus navibus, quæ alijs navibus occurrentia debebant nunciare, & illis auxilium præstare, si necessitas exposceret. Notum fuit in civitate de Manila de illis quinque navibus, grave damnum minãtibus. Civitatis Gubernator, pluribus habitis consultationibus, decrevit, vt duæ naves nostræ Batavienſium naves solicite inquirerent, vt eis viam præcluderent. Et quamvis nostra arma contrariorum armis non æquarentur, tamen omnem fiduciam in Deo, & B. Virgine á Rosario collocantes, omnes consiliarij statuerunt, vt ipſis inimicis se opponerent. Brevissimo tẽporis intervallo duæ naves paratæ sunt, quarum vna, Incarnatio; altera vero, Rosarium nuncupabatur. Præfectus dictarum navium, ex omnium consensu Religiosos ex ordine Prædicatorum postulavit, eo quia B. Virgo Rosarij pro eis erat dimicatura; & de iussu P. Provincialis cuilibet navi duo Sacerdotes assignati sunt. Quo facto in Dei nomine, & B. Virginis á Victoria, & á Rosario è portu de Cavite discesserunt. Cuncti navium milites, suadentibus nostri ordinis Religiosis, votum emiserunt, singulis diebus in ambabus navibus Rosarium persolvuros, donec victoriam de inimicis reportantes redirent. Non solum promissis steterunt, immo dum iam bellum imminеret, Rosarium devote persolverunt, & postea quasi leones fortiter dimicabant. Itaque ab insula elongatis, die 15. Maij quinque naves hostium apparuerunt, & dum appropinquarent, animo tranquillo, ac magno cordis fervore Rosarium persolverunt; quo persoluto, inita est pugna, quæ ab hora 3. post meridiem vsque ad horam septimam magno impetu perduravit: ex quo congressu inimicus nimis fatigatus, & pluribus bellatoribus destitutus, noluit illic permanere, sed animo concipiẽs, quod si iterum bellum iniretur, maius damnum recepturus esset, luminibus navium extinctis, fugere decrevit. Mane autem facto naves nostræ, fugatis inimicorum navibus, mari dominantes, Deo, & B. Virgini á Rosario, in cuius nomine tormenta bellica emittebantur, summas gratias egerunt. Nec desunt, qui affirment, morem esse machinariorum antequam tormentis militaribus ignem imponerent, nomina aliquorum sanctorum prævenire, in quorum nomine ignem applicare solẽt: sed accedentes ad executionem omnium nominum sanctorum oblivisebantur, & solum nomen V. Mariæ de Rosario memoria retinebant. Et quamvis ex nostris aliqui vulnerati fuerint, nullus tamen in conflictu animam efflavit; cum ex adversarijs quamplurimi é vita decesserint. Hist. Philip. tom. 2. lib. 1. cap. 23.

EXEMPL. CCCCXX.

*Indus, qui à Christiana Religione defecerat, per Rosariũ ad fidẽ catholicam redyt.*

IN populo de Lutien regni Chinensis iuvenis apostata, qui vigesimum annum attigerat, morabatur; hic enim recepto baptismate, à Christiana religione discesſit, & õnibus persuadebat, se delusum baptismum recepisse, multæque blasphemiæ ex eius ore assidue prodibant. Hic in gravem morbum incidit, & de salute omnino desperabat, qui cum ad Deum confugere deberet, ad falsa idola confugit, quibus pro salute impetranda repetita sacrificia offerri mandavit. Soror eius Christiana, quæ cum eo vitam transigebat, hoc ægre ferens, & eius incorrigibilitatem videns, qui nec eius assiduos monitus audire volebat, P. Franciscũ Varo evocavit, qui

Detto p. Garcia, affrettandosi si portò al malato e, trovandolo ben disposto a ricevere il battesimo e prossimo alla morte, come potette, lo catechizzò e gli amministrò il sacro battesimo. E per riceverlo, il malato volle essere condotto nell'oratorio, dove lo ricevette in ginocchio, con grande consolazione, dalla qual cosa i cristiani rimasero molto edificati. Il giorno dopo il nuovo cristiano fece venire a sé padre Garcia e gli altri cristiani e disse loro che era imminente l'ora della sua morte per questo li pregava di effondere per lui orazioni a Dio. Vennero tutti i cristiani e ad alta voce recitarono il Rosario davanti a lui, e anche il malato lo recitò nelle prime decadi. E recitato il Rosario finendo la vita del corpo, il malato iniziò in cielo la vita dell'anima, come si può piamente credere. Hist. Philip. Par. 2 lin. I. cap. 29.

**ESEMPIO CCCCXIX**

***Due navi delle Indie trionfarono su cinque olandesi per intercessione del S. Rosario.***

Nell'anno 1646, circa alla fine del mese di aprile gli olandesi navigavano con una potente flotta nel mar delle Indie. Divisero in tre parti le quindici navi. Fra le quali una delle cinque navi presidiava quelle stavano che davanti ai monti di Bataan a causa dei loro confini. Un'altra delle sette navi era avvicinata, quelle che si sforzavano di fermare la nave dell'aiuto. E un'altra delle tre navi che alle altre navi dovevano annunciare all'occorrenza e prestare aiuto in caso se ne richiedesse la necessità. Fu noto nella città di Manila di quelle cinque navi che minacciavano grave danno. Il governatore della città, dopo aver avuto numerose consultazioni, decretò che due nostre navi cercassero sollecitamente le navi olandesi per chiudere loro la via. E nonostante le nostre armi non eguagliassero quelle degli avversari, tuttavia, collocando ogni fiducia in Dio e nella B. Vergine del Rosario, tutti i consiglieri stabilirono di opporsi ai nemici. In un brevissimo intervallo di tempo furono preparate due navi di cui era chiamata una *Incarnazione* e l'altra invero *Rosario*. Il prefetto di dette navi, col consenso di tutti, chiese dei Religiosi dell'ordine dei predicatori, questo perché la B. Vergine del Rosario stava per combattere per loro, e su ordine del padre provinciale furono assegnati due sacerdoti per ogni nave. Fatto ciò, nel nome di Dio e della B Vergine delle Vittorie e del Rosario, uscirono dal porto di Cavite. Tutti i soldati delle navi, persuasi dai religiosi del nostro ordine, fecero voto che ogni giorno su entrambe le navi avrebbero recitato il Rosario, finché non ritornassero riportando la vittoria sui nemici. Non solo mantennero le promesse, ma già quando la battaglia stava per cominciare recitarono il Rosario devotamente, e dopo, come leoni, combatterono fortemente. Pertanto, allontanatisi dall'isola, il giorno 15 maggio apparvero cinque navi dei nemici e mentre si avvicinavano recitavano il Rosario con animo tranquillo e grande fervore di cuore. Recitatolo, inizia la battaglia, che durò dalle tre del pomeriggio fino alle sette, con grande impeto. Da questo scontro il nemico, assai stanco e destituito di molti combattenti, non volle lì permanere ma, concependo nell'animo che se indicesse di nuovo battaglia avrebbe ricevuto un danno più grave, decise di fuggire con le luci delle navi spente. Fatto giorno, le nostre navi, avendo messo in fuga le navi dei nemici e dominanti sul mare, resero somme grazie a Dio e alla Vergine del Rosario nel cui nome furono scagliati i proiettili bellici. Né mancano quelli che affermano che fosse costume dei cannonieri, prima di accendere la miccia, invocare prima il nome di alcuni santi, nel cui nome erano soliti appiccare il fuoco: ma apprestandosi all'esecuzione avevano dimenticato tutti i nomi dei santi e tenevano a mente solo il nome della B. Vergine. E nonostante fra i nostri alcuni fossero rimasti feriti, nessuno spirò durante il conflitto, quando, fra gli avversari, numerosi persero la vita. Hist. Philip. Tom. 2 lib. I cap. 23.

**ESEMPIO CCCCXX**

***Un indio, che si era allontanato dalla religione cristiana, per mezzo del Rosario, ritornò alla fede cattolica.***

Nel villaggio di Lutien, del regno cinese, dimorava un giovane apostata che aveva vent'anni. Questo infatti, dopo aver ricevuto il battesimo, si allontanò dalla religione cristiana e persuadeva tutti che egli aveva ricevuto il battesimo per scherzo e dalla sua bocca uscivano molte blasfemie. Questo cadde in una grave malattia e disperava del tutto della salute, lui che avrebbe dovuto rifugiarsi in Dio, si rifugiò nei falsi idoli, ai quali comandò di offrire ripetuti sacrifici per la salute. Sua sorella, cristiana, che viveva con lui, sopportando questo malamente, e vedendo la sua incorreggibilità, lui che non volva sentire gli assidui ammonimenti, chiamò P. Francesco Varo, che



416 *Exempl.* 421.

qui adolescentis infelicitatem perpendens, ac dolens, à Deo verba, & lumen efflagitavit, vt iuvenem illum ad salutē dirigere posset. Postea ad adolescentem accessit, vt æternæ damnationis imminens periculum ei suaderet, vt sic spiritum ad Deum converteret, & de tot peccatis veniam postularet, & si forte salutem corporis assequi non posset, animæ ad minus salutem impetraret. Per multum temporis nihil profuit prædicti P. admonitio, immo adolescens contra dictum P. Franciscum opprobria, & contumelias proferre cæpit, eique minabatur, vt exiret. Præfatus Religiosus per duos dies non cessavit eius obstinationi resistere, & ægroti periculum, & obstinationem perpendens, Christianos congregari fecit, qui simul Rosarium persolverent, vt Deus misericordiæ oculos ad ægrotum converteret dignaretur. Dum Rosarium persolverent Christiani, ægrotus sororem suam vocavit, & de Religioso eā sciscitatus est, qua respondente, illum in populo existere, petivit, vt illum venire curaret, quia à Deo lumen receperat, & vt Christianus ex hac vita migrare desiderabat. Magna festinatione dictus Religiosus accessit, qui ægrotum in melius commutatum inveniēs, Deo, & B. Virgini summas gratias egit, & vt in sancto proposito maneret, eum est adhortatus. Et cum ei gravia peccata apostasiæ, & obstinationis ponderasset, intensum peccatorum dolorem in eo perpendens, ei documenta, ad rectam confessionem agendam necessaria, ministravit. Fideles hac mutatione stupefacti, dum ex adverso, infideles maxime confusi existerent, summopere gaudebant. Vix dictus Religiosus ab ægroto discessit, quando maxima infidelium caterva ad eum intravit, & de inconstantia eum arguerunt; qui consensit, vt pro sua salute Dijs sacrificia offerrent. Iterum accessit præfatus Religiosus, qui de toto eventu certior factus, nimis ægre tulit, quod in hoc consensisset ægrotus: & ad eum accedens, de temeritate, & inconstantia reprehendit, & se velle ab illo discedere indicavit. Sed tunc ægrotus manus eius accepit, & reverenter eas osculatus est, & lachrymas effundens, ei dixit: Pater, ex quo tibi promissi, vt veram fidem reciperem, nunquam propositum mutavi, sed solum consensi, quod infideles sacrificarent, vt me ab illis liberarem; & si quid mali in hoc egi, paratus sum, pœnitentiam, quam mihi imponeris adimplere. Tunc pius, ac devotus Religiosus á lachrymis abstinere nō potuit, eique veniā peccatorum promisit. Statim ad sacram confessionem accessit; & quia missæ sacrificium celebrari non potuit, sacrā Eucharistiam non recepit: solum enim extremam vnctionem recipere potuit. Et in brevi piissima verba, quibus fidem profitebatur, & errores detestabatur, proferens, pectusque percutiens, efflavit animam; cūctis illic adstantibus tam miram conversionē mirantibus. Hist. Philip. to. 2. lib. 2. cap. 2.

EXEMPL. CCCCXXI.

*Iuvenis ex illustri familia in Algerio detentus, ob SS. Rosary devotionē, catholicam fidem conservavit, & pro ea glorioso martyrium subijt.*

ANno Domini 1628. Mauri Algerij navē Christianorum comprehenderunt, in qua iuvenis ex claro genere natus, qui 20. vsque 26. ætatis annum attingebat, comprehensus fuit. Vocabatur Don Ioānes Guidal, ex Guadix oriundus, naturalibus dotibus ingenij, corporisque dispositione ornatus; sed quamvis his naturalibus dotibus maxime floreret, virtus, & honestas in eo multo magis elucebant. Hunc ergo honestum iuvenem Maura nobilis, quæ maritum captivum in Hispania habebat, mercata est, vt cum eo maritum commutaret; sciebat enim ipsa Paganā, iuvenem ex nobilibus locupletibusque parentibus originem ducere. Non post multos dies dicta Pagana, consilium mutavit, quæ iuvenis vrbanitate, & elegantia capta, nihil aliud optabant, nisi eum in maritum tenere, quamvis ei notum esset, maritum suum in Hispania adhuc vivere. Die quadam animū suum iuveni patefecit, & suavissimis verbis ei indicavit, eius pulchritudine, & speciositate captam existere. Sed Christi eques, quia animam suam corpori, & cunctis mundi bonis præferebat, Dominæ suæ, non vt servus, sed vt liber respondit, dicens se animā, & vitam æternam omnibus mundi thesauris anteponere, neque esse possibile cum ea matrimonium contrahere, quia erat Christiana, & ipsa infidelis, & pagana. Huic divino responso obiecit mulier pagana, dicens: Hoc tibi facile est, si à fide Christi discedas, vt quamplures fecerunt, & Mahometanam sectam amplectaris, & eris in magna æstimatione in hac terra, quia maximis divitijs affluo, quarum omnium Dominus eris. Cui iuvenis: quod tibi facile videtur, mihi difficillimum est; quia primum millies corporis vitam amitterem, quam spiritum conspurcarem, & Christianam fidem abnegarē, quæ certa, & tuta est, & tua adulterina, & falsa, quæ

esaminando l'infelicità del giovane, e dolendosene, richiese a Dio segni e lume, affinché potesse dirigere quel ragazzo alla salvezza. Dopo si recò dal giovane per persuaderlo dell'imminente pericolo dell'eterna dannazione, e così convertisse lo spirito a Dio e richiedesse il perdono di tutti i peccati e che se per caso non riuscisse a recuperare la salute del corpo, almeno impetrasse quella dell'anima. Per molto tempo fu vana l'ammonizione del suddetto Padre, anzi il ragazzo cominciò a proferire obbrobri e bestemmie contro quanto detto da p. Francesco, e lo minacciava di uscire. Il suddetto religioso per due giorni non cessò di resistere alla sua ostinazione e, soppesando il pericolo e l'ostinazione del malato, fece assemblare dei cristiani che insieme dicessero il Rosario affinché Dio si degnasse di rivolgere gli occhi all'infermo. Mentre i cristiani dicevano il Rosario, il malato chiamò sua sorella e chiese del religioso, e avendo lei risposto che era al villaggio, chiese che si curasse di farlo venire, poiché aveva ricevuto un lume da Dio e che desiderava andarsene da questa vita come un cristiano. Con gran fretta arrivò il detto Religioso che, trovando il malato cambiato in meglio, rese somme grazie a Dio e alla Vergine e lo esortò affinché permanesse nel santo proposito. E, allorché gli soppesò i gravi peccati di apostasia e di ostinazione, valutando un intenso dolore dei peccati in lui, gli amministrò le informazioni necessarie per fare una corretta confessione. I fedeli, godevano sommamente, stupefatti di questo cambiamento, mente per contro gli infedeli furono massimamente confusi. Presto il detto Religioso si allontanò dal malato, quando una grandissima schiera di infedeli entrò dal malato e lo incolparono della sua incostanza, e lui acconsentì che fossero offerti sacrifici agli Dei per la sua salvezza. Di nuovo arrivò il suddetto religioso, che fu a conoscenza di tutto l'evento e mal lo sopportò, poiché il malato aveva acconsentito a queste cose e, accostandosi a lui, lo riprese per la temerarietà e l'incostanza, e gli disse di volerlo abbandonare. Ma allora il malato gli prese la mano e la baciò con riverenza, ed effondendo lagrime, gli disse: "Padre, da che ti promisi di accogliere la vera fede mai cambiai idea, ma acconsentì che gli infedeli facessero sacrifici per me, solo per liberarmene: e se feci male in questo, sono pronto ad adempiere la penitenza che mi avrai imposto. Quindi il pio e devoto religioso non potette astenersi dal piangere e gli promise il perdono dei peccati. Subito fece una sacra confessione, e poiché non poté celebrar Messa, non ricevette la Sacra Eucarestia. Potette ricevere solo l'estrema unzione. E in breve, proferendo parole piissime, con le quali protestava la fede e detestava gli errori, battendosi il petto, spirò, ammirando tutti gli astanti tanto mirabile confessione. Hist. Philip. To. 2 lib. 2 cap. 2.

**ESEMPIO CCCCXXI**

***Un giovane di famiglia illustre, prigioniero ad Algeri, grazie alla devozione del Santo Rosario conservò la fede cattolica e a causa di questa subì un glorioso martirio.***

Nell'anno di grazia 1628, i Mori catturarono in Algeri una nave di cristiani, nella quale fu preso un giovane, di nobile famiglia, che aveva tra i 20 e i 26 anni. Era chiamato don Giovanni Guidal, originario di Guadix, ornato di naturali doti di ingegno e per disposizione di corpo; ma nonostante fiorisse in queste doti naturali, in lui splendevano assai grandemente l'onestà e la virtù. Una nobile mora, che aveva il marito prigioniero in Spagna, comprò questo onesto giovane per scambiarlo col marito: sapeva infatti, proprio lei pagana, che questo giovane era di illustre e ricca famiglia. Dopo non molti giorni suddetta donna pagana cambiò idea, lei che, presa dall'urbanità e dall'eleganza del giovane, nient'altro desiderava che tenerselo come marito, nonostante sapesse che suo marito vivesse in Spagna. Un giorno manifestò al giovane il suo desiderio e con parole dolcissime gli confessò che era stata presa dalla sua bellezza e avvenenza. Ma il cavaliere cristiano, che preferiva la sua anima al corpo e a tutti i beni del mondo, rispose alla sua padrona non come servo, ma come uomo libero, dicendo che lui anteponeva la vita eterna a ogni tesoro del mondo e che non era possibile contrarre matrimonio con lei, poiché lui era cristiano e lei infedele e pagana. A questa risposta divina si oppose la donna pagana dicendo: "Questo per te è facile, se tu ti allontani dalla fede cristiana, come molti hanno fatto, e abbracci la setta maomettana, sarai stimato tanto in questa terra, poiché ho tantissime ricchezze, delle quali sarai il signore". A lei rispose il giovane: "Ciò che a te sembra facile, per me è difficilissimo: poiché perderei la vita del corpo per mille volte piuttosto che sporcarmi lo spirito e apostatare la fede cristiana, poiché è certa e sicura e la tua adulterina e falsa, che porta l'anima alla perdizione.



Exempl. 422. 417

quæ ducit animas ad perditionem. His verbis auditis, mulier, maximum cepit mærorem, nec destitit, vt iuvenis constantiam labefactaret, sed totum frustra factum est, nec ab eius constãtia eum dimovere potuit, & divino auxilio cunctas mulieris tentationes superavit. Et vltimo mulieri respondit, vt á tali desiderio desisteret; quia paratus erat millies vitam corporis, quã animæ amittere, nec pro totius mundi bonis fidẽ Christi, quam profitebatur, abnegaret. Maura hãc resolutionem audiens, amorem in maximũ odium contra equitem permutavit, quæ statim eum in dirum carcerem coniecit, & fustibus, & flagellis verberari præcepit: die noctuque illum laborare sine intermissione cogebat, soliumque illi dabat panem ordeaceũ, cum aqua cænosa. Famuli etiam ipsius Paganæ mulieris, vt ei complacerent, singulis noctibus equitem verberibus durè percutiebant. Hoc dirum, & importunum tormentũ summa patientia iuvenis tolerabat, ne animam suam peccato macularet, assidue à Domino robur efflagitans, vt gaudio tot tormenta perferre valeret. Et vt hoc beneficiũ á Deo facilius impetraret, B. Virgini singulis diebus multoties summa devotione Rosarium persolvebat, cuius fructum repente experiebatur: quia novis viribus roborabatur, vt pro Christi fide sanguinem funderet. Mulier infidelis mente concipiens, iuvenis constantiam superari nõ posse, vt eum morti tradere posset, epistolam ex Hispania trãsmissam finxit, qua eam certiorem faciebãt, qualiter maritus suus in odium Mahometanæ legis, quam idem maritus strenuè propugnabat, ad mortẽ damnatus fuerat. Hanc confictam epistolã consilio Algerij præsentavit; & quia maritus dictæ mulieris in magna æstimatione erat; & quia alias in contẽptum Mahometanæ sectæ ad mortem damnatus erat, statim de tali iniuria vindictam sumere voluerunt, decernentes, vt eques captivus, qui vt obses mariti servabatur, vivus in ignem conijceretur, si in fide Christi perseveraret. Hæc iniqua sententia iuveni fuit intimata, qua ipse summe gavisus est, quia per eam ad martyrij coronam properabat. Ex privato carcere ad publicum adducitur, & sequenti die tubis, & præconijs ad supplicij locum adductus, varie tentatus fuit, vt à Christi fide discederet, sed semper in fide perseverans, gloriose pro Christo martyrium subijt. Continente ser. 14. de æstimatione animæ.

***

EXEMPL. CCCCXXII.

*Mulier venefica à dæmonio decepta, de misericordia Dei desperans, se decollavit; sed per intercessionem B. Virginis à Rosario, absque sacramentali confessione mori non potuit.*

IN civitate Alemnniæ dicta Uillingen mulier, cui nomen Anna Morgin, quamvis pia, & de Rosario confidens, apud Magistratum de maleficis artibus fuit accusata: quapropter in carcerem iniecta, & secundum iura in tormentis de sua depravata vita, & moribus interrogata, confessa est, dæmonem à septem annis sub forma viri, cuius amore capta erat, ipsam visitare, & inhonestos cõcubitus cum eo habere. Et etiam addidit, quod postquam malignus spiritus se manifestavit, eidem corpus, & animam tradidit, Christum Dominum, & sanctos abnegavit, & alia fœda peccata, quæ referre non decet, commisit. Die 1. mensis Iunij anni 1641. quæ incidit in Sabbatum, Rosario B. Virginis affectis fælicitates semper asportãs congregatus fuit Senatus, vt contra præfatam mulierem, mortis sententiam proferret. Ipsa vero maximo timore affecta in carcere detenta morabatur, resolutionem Senatus expectans, & indicans carceris custodi, se nimio frigore cruciari, ab eo impetravit, vt è cubiculo surgeret, & vaporarium (sicut in illis tertis fieri solet) fotis accenderet. Erat itaque mulier catenis in lecto devincta, & viribus naturalibus attentis, cultrum, nec alia arma accipere poterat; sed dæmon [vt ipsa mulier postea confessa fuit] cultrum ei detulit, quo bis propriam faucem percussit, & è lecto decidens, proprio sanguine suffocabatur, & solum per vulnera paululum respirabat. Carceris custos postea rediens, & tali desperatione perterritus, in fenestra vocem levavit, vt vicini citius accederent, & mulieri subvenirent; de quo etiam Senatum in consilio congregatum nuncio certiorem fecit. Erat tunc hora dici decima completa. Clericus, cui nomen erat Ioannes Christophorus Ambroster, qui iuxta Ecclesiam suã, non longe á carcere, tempus expectabat, vt in officio nonæ præsens esset, clamorem audivit, qui cum aliis ad carcerem accedens, execrabilem veneficam, modo iam dicto, invenit: inter alia, advertit idem Clericus, ipsam veneficam os, & oculos horribiliter obtorquere, quæ cũ vix respiraret, quasi mortua, & frigida, capite è lecto pendẽte videbatur, nec signum vitæ in ea apparebat: quapropter ab eã discessit, & ad Ecclesiam properavit.

Udite queste parole la donna fu presa da grande tristezza né smise di mettere alla prova la costanza del ragazzo, ma tutto fu vano né lo potette smuovere dalla sua pertinacia e, con aiuto divino, superò tutte le tentazioni di lei. E in ultimo rispose alla donna che desistesse da tale desiderio, perché era pronto per mille volte a perdere la vita del corpo invece che dell'anima, né avrebbe rinnegato per tutti i beni del mondo la fede cristiana che confessava. La mora, udendo questa risoluzione, cambiò l'amore in grandissimo odio per il cavaliere, lei che subito lo richiuse in un carcere terribile e ordinò di farlo frustare con funi e flagelli. Di giorno e di notte lo costrinse a soffrire senza tregua e gli dava soltanto pane d'orzo e acqua fangosa. Anche i servi della donna pagana, per compiacerla, percuotevano ogni notte il cavaliere duramente con verghe. Il giovane tollerava questo tormento, terribile e importuno, con grande pazienza e affinché la sua anima non si macchiasse di peccato, domandando a Dio con insistenza la forza di riuscire a sopportare con gioia questo tormento. E per impetrare da Dio più facilmente questo beneficio, ogni giorno recitava molte volte il Rosario alla B. Vergine con somma devozione, del cui frutto faceva subito esperienza, poiché era rafforzato da nuove forze affinché potesse effondere il sangue per la fede di Cristo. La donna infedele, accorgendosi di non poter vincere la costanza del giovane, affinché potesse condurlo alla morte, finse di aver ricevuto una lettera dalla Spagna che la informava che suo marito, in odio alla fede di Maometto, che professava strenuamente, era stato condannato a morte. Presentò questa finta lettera al consiglio di Algeri, poiché il marito di detta donna era tenuto in grande stima. E poiché in altro luogo era stato condannato a morte in disprezzo della setta maomettana, subito vollero far vendetta di tale ingiuria, decretando che il cavaliere prigioniero, che era tenuto come ostaggio del marito, fosse buttato vivo nel fuoco, se avesse perseverato nella fede di Cristo. Questa iniqua sentenza fu intimata al giovane, ed egli stesso fu tanto felice, perché per mezzo di essa avrebbe accesso alla corona del martirio. Dal privato carcere fu condotto a quello pubblico, e il giorno dopo, con trombe e banditori fu condotto al supplizio. Fu tentato in vari modi di allontanarsi dalla fede di Cristo, ma sempre perseverando nella fede, subì per Cristo il glorioso martirio. *Continente ser. 14 de aestimatione animae.*

**ESEMPIO CCCCXXII**

***Una strega, presa dal demonio, disperando della misericordia di Dio, si tagliò la testa, ma, per intercessione della B. Vergine del Rosario, non potette morire senza la confessione sacramentale.***

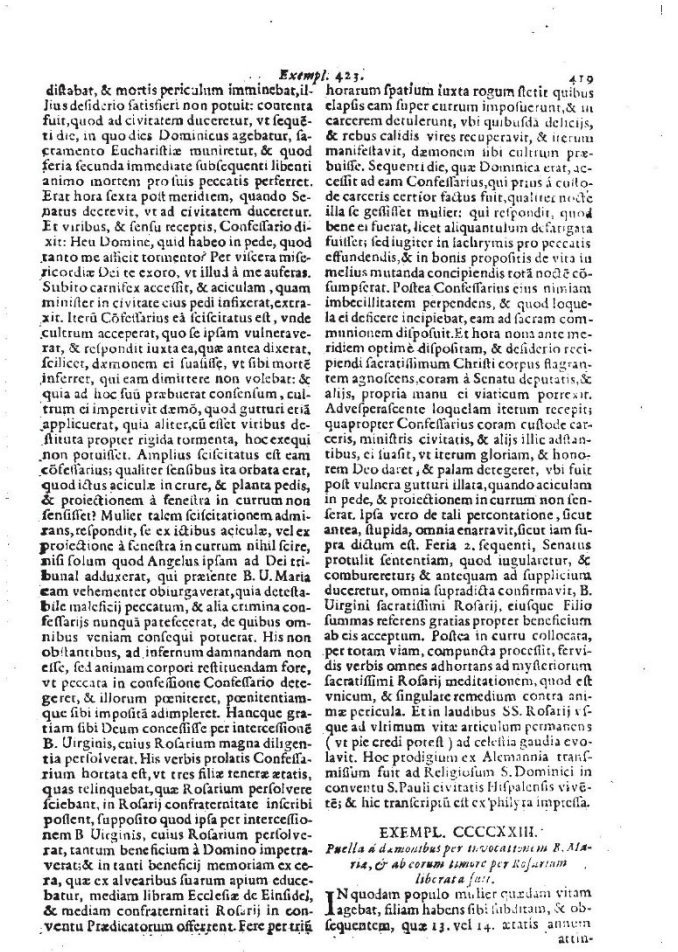
In una città della Germania detta Villingen, una donna, chiamata Anna Morgin, nonostante fosse pia e confidasse nel Rosario, fu accusata da un magistrato di essere una strega. Per questo, gettata in carcere e, secondo il diritto, interrogata sotto tortura sulla sua depravata vita e costumi, confessò che da sette anni la visitava un demone, sotto forma di uomo, di cui era innamorata, e aveva rapporti disonesti con lui. E aggiunse anche che dopo che lo spirito maligno si manifestò, le prese l'anima e il corpo, e rinnegò il Cristo Signore e i santi, e commise altri peccati che è indecente riportare. Il primo giorno del mese di giugno dell'anno 1641, che cadde di sabato, che sempre apporta gioie ai devoti al Rosario della B. Vergine, fu riunito il Senato, affinché pronunciasse su di lei la sentenza di morte. Lei, presa invero da grandissimo timore, dimorava chiusa in carcere, aspettando le risoluzioni del senato e, dicendo al custode del carcere che era tormentata dal troppo freddo, ottenne da lui che si alzasse dal letto e che andasse ai fori del vapore (come in quelle terre si è soliti fare). Era infatti la donna avvolta in catene nel letto e, le sue forze naturali erano sotto osservazione, affinché non potesse prendere un coltello o un'altra arma; ma il demone (come la stessa donna confessò in seguito), le portò un coltello, con il quale, per due volte, colpì la propria gola e, cadendo dal letto, fu soffocata nel proprio sangue e respirava un poco solo per la ferita. Ritornato poi il custode del carcere, e spaventato da tanta disperazione, levò voce alla finestra, affinché i vicini arrivassero presto e aiutassero la donna, e di ciò informò anche il senato, che si era radunato alla notizia. Era passata l'ora decima del giorno. Un chierico di nome Giovanni Cristoforo Ambroster, che aspettava vicino la sua chiesa, non lontano dal carcere, per essere presente all'ufficio di nona, udì il clamore e con altri, arrivando al carcere, trovò l'esecrabile strega nel modo già detto. Tra le altre cose, lo stesso chierico si accorse che la strega torceva orribilmente la bocca e gli occhi, lei che, benché respirasse, sembrava quasi morta e fredda, con il capo pendente dal letto, né vi era in lei segno di vita; per questo si allontanò da lei e si avvicinò alla chiesa.



418 Exempl. 422.

peravit. Senatus de funesto eventu certior factus, statim duos chirurgos immisit, vt tristem eventum examinarent, & viderent si mulier adhuc viveret, vt de salute spirituali animæ eius curari posset. Ambo ad carcerem advenientes omni diligentia duo vulnera in fauce examinarunt, & eam in lecto sedere fecerunt: sed quia gelida, & vt lignum inflexibilis existebat, statim de lecto decidit. Et perpendentes chirurgi, præter exiguam respirationem, nullum vitæ signum in ea apparere, eã tanquã mortuam, & omni vitæ spe destitutam dimiserunt. De toto eventu, & statu mulieris Senatum certiorem fecerunt, qui iusta sententia definitiva, corpus præfatæ mulieris carnifici tradidit, quod vt mortuum iudicabatur, vt illud extra civitatem asportaret in supplicij locum, ibique illud cremaret. Tunc vnus ex ministris civitatis, curiositate ductus, explorare voluit, si omnino emortua esset, & caligam ab ea extrahẽs, aciculam crudelem, & pedis plantam fortiter pupugit: qui iam fatigatus, & nullum vitæ, ac sensus in ea agnoscens, totam aciculam in pedem illius immisit, atque in eo reliquit. Hora secunda post meridiem, carnifex cum suis famulis, & curru ad carcerem accessit, & iuxta sententiæ tenorem corpus è lecto extrahentes, lodice vetusta involverunt, & funibus alligatum in currum illud per fenestram dimiserunt. Quando corpus è fenestra decidit, medietas eius extra currum stetit, quod ministri raptãtes totum in curru collocaverunt, & ad supplicij locum, ac si esset lignum, vel lapis, adduxerunt. Illic maximus lignorum cumulus paratus erat, & adventato curru, corpus funibus alligatũ vsque ad verticem cumuli, ministri raptaverunt. Sed mira quidem res, vix ligna accendi cæperunt, quando venefica mulier incendium sentiens, nutare, & voces emittere cæpit, dicens: Heu me! heu me! Et volutans ex rogo in terram decidit, vbi cunctis astantibus mortua, sicut antea, videbatur. Famuli carnificis iterum pedes, & caput funibus alligantes, ad rogum corpus raptaverunt, & super illud ligna imponentes, vncis, ne caderet, detinebant. Ipsa vero secundo volutari, & surgere cæpit, & alta voce exclamavit, dicens: Iesus, Maria. Et ita luctata est, quod ex rogo in terram decidit, capillis capitis, & maiore vestium parte conflagratis, facie quoque in dextera parte, gutture, & fere toto corpore aliqualiter adustis; ita vt horribile spectaculum cunctis adstantibus esset, intolerabilem spirans fœtorem. Cum sic in terra iaceret, ad eam accessit vir, Ioannes Hoener nuncupatus, qui ablutoris lanæ officio fungebatur, & cum eo duæ mulieres, quarum vna Anna Maria, & altera Lucia Trautvyns vocabatur; & eam sciscitantibus, si Confessarium vellet, cui peccata deregere posset, respondit: Heu me! ita desidero. Statim dictus Ioannes, & carnifex, vnus pedester, & alter equitans ad civitatem cucurrerunt, vt de tanto prodigio Senatum certiorem facerent. Et de Senatus mandato D. Georgius Grouber loci Parochus, omni festinatione possibili, suũ coadiutorem licentiatum Paulum Speth emisit, qui anxiatæ mulieri spiritualem sucursum præberet. Interim illic stantes, pijs, suaviusque verbis eam consolabantur, & ad veram de peccatis contritionem, & de divina misericordia fiduciam hortabantur. Et de varijs rebus conquisita; quidam enim sciscitati sũt, quare sibi mortem inferre voluerat, & de venia peccatorum desperaverat, & in lecto devincta existens, se vulneraverat; qualiter cultrum, quo se lethaliter vulneraverat, invenire potuit? Respondit, dæmonium sibi cultrum porrexisse, & brachium erexisse, vt sibi mortem inferret; quia aliter ob nimiam debilitatem, ex tormentis causatam, viribus omnino destituta, nullatenus vulnus sibi inferre potuisset. Dixit tamen se ad hoc plenũ consensum præbuisse, vt postea Confessario in sacramentali confessione aperuit. Accessit Confessarius, qui ab ipsa muliere libentissime, & iucunde receptus fuit, & iuxta eam genua flexit; sed quia vix articulatas voces pronunciare valebat, & fere tota respiratio per vulnera exibat, scire non potuit Confessarius, quantum vivere poterat. Huic additur, quod mulier ab igne male tractata erat, & frigore contremiscebat, propter aquam, qua carnifex ignem indumentorum extinxerat. Primum eam hortatus est ad omnium peccatorum in generali contritionẽ, antequam ad singula peccata in particulari perveniret. Et per discursũ confessionis perpendens, nullum vitæ periculum imminere, omnia illius peccata audivit, & sacramentalem absolutionem impertivit, & in signum pœnitentiæ ei iniunxit, vt quinque orationes Dominicales, & totidem salutationes Angelicas, & symbolum fidei devote persolveret, quod totum ipsa Confessarius cum muliere recitavit. Ipsa vero, pœnitentia adimpleta, Cõfessario indicavit, se magno desiderio Eucharistiæ arderes; sed quia iam advesperascebat, & supplicij locus à civitate dista-

Il Senato, informato del funesto evento, subito mandò due chirurghi, per esaminare il triste accadimento e constatare se la donna fosse ancora in vita, per curare la salute spirituale della sua anima. Entrambi, arrivati in carcere, esaminarono con ogni diligenza le due ferite sulla gola e la fecero sedere sul letto, ma poiché stava gelida e inflessibile come un legno, subito cadde dal letto. E i chirurghi, che si accorsero che, eccetto una lieve respirazione non c'era nessun segno di vita, la dettero per morta e priva di ogni speranza di vita. Di tutto l'evento e dello stato della donna informarono il Senato che, con una giusta e definitiva sentenza, affidò al carnefice il corpo di suddetta donna poiché, essendo ritenuto morto, lo portasse fuori dalla città, nel luogo del supplizio, dove sarebbe stato cremato. Allora uno dei ministri della città, spinto dalla curiosità, volle controllare se fosse morta del tutto e, toltale una scarpa, con un piccolo ago punse fortemente la caviglia e la pianta del piede, e lui, già stanco e non riconoscendo in lei nessun segno di vita o di sensi, le infilò nel piede tutto l'ago e lo lasciò dentro. Due ore dopo mezzogiorno, il carnefice con i suoi servi e un carro arrivò al carcere e, dopo aver tirato via il corpo della donna dal letto, secondo il dettame della giusta sentenza, lo avvolsero in una vecchia coperta, e, legato con funi, lo calarono nel carro per la finestra. Quando il corpo uscì dalla finestra e per metà era fuori dal carro, i ministri, afferrandolo, lo posero tutto sul carro e lo portarono al luogo del supplizio come se fosse un legno o un sasso. Qui era preparato un grandissimo cumulo di legna e, arrivato il carro, i ministri presero il corpo legato con le funi fino al culmine della catasta. Ma – cosa mirabile! – non appena i legni cominciarono a bruciare, la strega iniziò a fare cenni col capo e a gridare, dicendo: "Ahimé! Ahimé!" E, giratasi, dal rogo cadde in terra, dove a tutti gli stanti sembrò morta, come prima. I servi del carnefice, legatele di nuovo il capo e i piedi con funi, trascinarono il corpo sul rogo e, ponendolo sopra quei legni, lo tenevano con uncini, affinché non cadesse. Ella iniziò una seconda volta a girarsi e ad alzarsi ed esclamò a gran voce "Gesù! Maria!", e si sforzò così tanto che cadde a terra dal rogo, essendosi bruciati i capelli del capo e la maggior parte delle vesti, Abbrustoliti la parte destra della faccia, la gola e ugualmente quasi tutto il corpo, soffiando un intollerabile fetore, cosicché fosse un orribile spettacolo per tutti gli astanti. Giacendo a terra, si avvicinò a lei un uomo chiamato Giovanni Hoener, che svolgeva il lavoro di pulitore di lana, e con lui due donne, delle quali una era chiamata Anna Maria e l'altra Lucia Trautvyns, chiedendole se volesse un confessore che potrebbe cancellarle i peccati, lei rispose: "Ahimé, si, lo desidero!". Subito suddetto Giovanni e il carnefice, uno a piedi e l'altro a cavallo, corsero in città per informare il Senato di tanto prodigio. E mandò dal Senato don Giorgio Grouber, parroco del luogo e il suo aiutante Paulum Speth, con il grado di licenza, con ogni sollecitudine possibile, per prestare soccorso alla donna angosciata. Intanto quelli che stavano lì, la consolavano con pie parole e la esortavano a una vera contrizione dei suoi peccati e alla fiducia nella divina misericordia. E, interrogata su varie cose, qualcuno le chiese il perché aveva voluto darsi la morte, perché aveva disperato nella misericordia di Dio e, stando nel letto legata, si era ferita. E come avesse potuto trovare il coltello con il quale si era ferita mortalmente. Rispose che il demonio le aveva porto il coltello e le aveva sciolto il braccio affinché si desse morte, poiché altrimenti a causa dell'estrema spossatezza e del tutto priva di forze a causa delle torture, non si sarebbe potuta infliggere alcuna ferita. Disse tuttavia che lei aveva dato pieno consenso a questa cosa, come poi esplicitò al confessore nel sacramento della penitenza. Arrivò il confessore che fu ricevuto volentierissimo e felicemente dalla stessa donna e si inginocchiò davanti a lei, ma poiché riusciva a pronunciare parole articolate e quasi tutta la respirazione usciva dalle ferite, il confessore non poteva sapere quanto a lungo sarebbe potuta sopravvivere. A questo si aggiunge che la donna era malandata a causa del fuoco e tremava dal freddo perché il carnefice spense il fuoco degli indumenti. Per prima cosa la esortò a venire alla contrizione di tutti i peccati prima che di ogni singolo peccato in particolare. E, valutando durante il discorso della confessione che non era imminente alcun pericolo di vita, udì tutti i suoi peccati e impartì il sacramento dell'assoluzione e, in segno di penitenza le ingiunse che recitasse devotamente cinque Padre Nostro e altrettante Ave Maria e il Credo, cose che lo stesso confessore recitò insieme alla donna. Adempiuta la penitenza, disse al confessore che ardeva di un grande desiderio dell'Eucarestia, ma poiché era già sera e il luogo del supplizio era lontano dalla città,



*Exempl.* 423. 419

diſtabat, & mortis periculum imminebat, illius deſiderio ſatisfieri non potuit: contenta fuit, quod ad civitatem duceretur, vt ſequẽti die, in quo dies Dominicus agebatur, ſacramento Euchariſtiæ muniretur, & quod feria ſecunda immediate ſubſequenti libenti animo mortem pro ſuis peccatis perferret. Erat hora ſexta poſt meridiem, quando Senatus decrevit, vt ad civitatem duceretur. Et viribus, & ſenſu receptis, Confeſſario dixit: Heu Domine, quid habeo in pede, quod tanto me afficit tormento? Per viſcera miſericordiæ Dei te exoro, vt illud à me auferas. Subito carnifex acceſſit, & aciculam, quam miniſter in civitate eius pedi infixerat, extraxit. Iterũ Cõfeſſarius eã ſciſcitatus eſt, vnde cultrum acceperat, quo ſe ipſam vulneraverat, & reſpondit iuxta ea, quæ antea dixerat, ſcilicet, dæmonem ei ſuaſiſſe, vt ſibi mortẽ inferret, qui eam dimittere non volebat: & quia ad hoc ſuũ præbuerat conſenſum, cultrum ei impertivit dæmõ, quod gutturi etiã applicuerat, quia aliter, cũ eſſet viribus deſtituta propter rigida tormenta, hoc exequi non potuiſſet. Amplius ſciſcitatus eſt eam cõfeſſarius; qualiter ſenſibus ita orbata erat, quod ictus aciculæ in crure, & planta pedis, & proiectionem à feneſtra in currum non ſenſiſſet? Mulier talem ſciſcitationem admirans, reſpondit, ſe ex ictibus aciculæ, vel ex proiectione à feneſtra in currum nihil ſcire, niſi ſolum quod Angelus ipſam ad Dei tribunal adduxerat, qui præſente B. V. Maria eam vehementer obiurgaverat, quia deteſtabile maleficij peccatum, & alia crimina confeſſarijs nunquã patefeccerat, de quibus omnibus veniam conſequi potuerat. His non obſtantibus, ad infernum damnandam non eſſe, ſed animam corpori reſtituendam fore, vt peccata in confeſſione Confeſſario deteget, & illorum pœniteret, pœnitentiamque ſibi impoſitã adimpleret. Hancque gratiam ſibi Deum conceſſiſſe per interceſſionẽ B. Virginis, cuius Roſarium magna diligentia perſolverat. His verbis prolatis Confeſſarium hortata eſt, vt tres filiæ teneræ ætatis, quas relinquebat, quæ Roſarium perſolvere ſciebant, in Roſarij confraternitate inſcribi poſſent, ſuppoſito quod ipſa per interceſſionem B. Virginis, cuius Roſarium perſolverat, tantum beneficium à Domino impetraverat; & in tanti beneficij memoriam ex cera, quæ ex alveariibus ſuarum apium educebatur, mediam libram Eccleſiæ de Einſidel, & mediam confraternitati Roſarij in conventu Prædicatorum offerrent. Fere per triũ horarum ſpatium iuxta rogum ſtetit quibus elapſis eam ſuper currum impoſuerunt, & in carcerem detulerunt, vbi quibuſdã deliciis, & rebus calidis vires recuperavit, & iterum manifeſtavit, dæmonem ſibi cultrum præbuiſſe. Sequenti die, quæ Dominica erat, acceſſit ad eam Confeſſarius, qui prius à cuſtode carceris certior factus fuit, qualiter nocte illa ſe geſſiſſet mulier: qui reſpondit, quod bene ei fuerat, licet aliquantulum defatigata fuiſſet; ſed iugiter in lachrymis pro peccatis effundendis, & in bonis propoſitis de vita in melius mutanda concipiendis totã noctẽ cõſumpſerat. Poſtea Confeſſarius eius nimiam imbecillitatem perpendens, & quod loquela ei deficere incipiebat, eam ad ſacram communionem diſpoſuit. Et hora nona ante meridiem optime diſpoſitam, & deſiderio recipiendi ſacratiſſimum Chriſti corpus flagrantem agnoſcens, coram à Senatu deputatis, & aliis, propria manu ei viaticum porrexit. Advеſperaſcente loquelam iterum recepit; quapropter Confeſſarius coram cuſtode carceris, miniſtris civitatis, & aliis illic aſtantibus, ei ſuaſit, vt iterum gloriam, & honorem Deo daret, & palam detegeret, vbi fuit poſt vulnera gutturi illata, quando aciculam in pede, & proiectionem in currum non ſenſerat. Ipſa vero de tali percontatione, ſicut antea, ſtupida, omnia enarravit, ſicut iam ſupra dictum eſt. Feria 2. ſequenti, Senatus protulit ſententiam, quod iugularetur, & combureretur; & antequam ad ſupplicium duceretur, omnia ſupradicta confirmavit, B. Virgini ſacratiſſimi Roſarij, eiuſque Filio ſummas referens gratias propter beneficium ab eis acceptum. Poſtea in curru collocata, per totam viam, compuncta proceſſit, fervidis verbis omnes adhortans ad myſteriorum ſacratiſſimi Roſarij meditationem, quod eſt vnicum, & ſingulare remedium contra animæ pericula. Et in laudibus SS. Roſarij uſque ad vltimum vitæ articulum permanens (vt pie credi poteſt) ad celeſtia gaudia evolavit. Hoc prodigium ex Alemannia tranſmiſſum fuit ad Religioſum S. Dominici in conventu S. Pauli civitatis Hiſpalenſis vivẽtẽ; & hic tranſcriptũ eſt ex phillyra impreſſa.

EXEMPL. CCCCXXIII.

*Puella à dæmonibus per invocationem B. Mariæ, & ab eorum timore per Roſarium liberata fuit.*

IN quodam populo mulier quædam vitam agebat, filiam habens ſibi ſubditam, & obſequentem, quæ 13. vel 14. ætatis annum attin-

diligenza. Dette queste parole, esortò il confessore a far iscrivere le tre figlie piccoline che lasciava e che sapevano già recitare il Rosario: solo questo beneficio aveva chiesto a Dio; e in memoria di tale beneficio avrebbe offerto la cera, che era prodotta dagli alveari delle sue api, ne fosse donata mezza libra alla chiesa di Einsidel e mezza alla confraternita del Rosario del convento dei domenicani. Stette vicino al rogo per lo spazio di tempo di quasi tre ore, passate le quali fu posta sul carro e fu portata in carcere, dove recuperò le forze, con cibi deliziosi e caldi e di nuovo disse che il demone le aveva offerto un coltello. Il giorno dopo, che era domenica, arrivò a lei il confessore, che prima si informò dal guardiano del carcere su come avesse trascorso la notte: lui rispose che l'aveva passata bene, pur apparendo un po'stanca, ma aveva passato la notte in lacrime per i peccati commessi e nel concepire propositi per cambiar vita. E dunque il confessore, accorgendosi che stava dando segni di cedimento e che la parola iniziava a venirle meno, la preparò a ricevere la Santa Comunione. E alle tre di pomeriggio, con ottime disposizioni e riconosciuta come desiderosa di ricevere il Sacratissimo Corpo di Cristo, davanti ai delegati del senato e ad altri, di propria mano le offrì il Viatico. Di sera le tornò la parola, e per questo il confessore la persuase, per dare di nuovo maggior gloria a Dio, di dire pubblicamente dove fu quando, dopo essersi ferita la gola, quando non sentì la puntura dell'ago né di esser gettata sul carro. E lei, stupita di questo racconto, tutto narrò come sopra. Il lunedì seguente il senato emise la sentenza che fosse scannata e bruciata e, prima che fosse condotta al supplizio, confermò tutte le cose dette sopra, rendendo grazie alla B. Vergine Maria e a Suo Figlio per il beneficio ricevuto. Poi, messa sul carro, andò contrita per tutto il viaggio, esortando tutti con fervide parole alla contemplazione dei misteri del Rosario, che è l'unico rimedio per i pericoli dell'anima. E rimasta a lodare il Rosario fino all'ultimo istante di vita, volò verso le gioie del paradiso, come si può piamente credere. Questo prodigio fu trasmesso dalla Germania a un religioso di San Domenico del convento di S. Paolo nella città di Siviglia e qui fu trascritto e stampato.

non potette soddisfare il suo desiderio: fu contenta che il giorno dopo, che era domenica, la conducessero in città per essere ristorata dal sacramento dell'Eucarestia e perché il lunedì successivo avrebbe sopportato con animo gioioso la morte per i suoi peccati. Erano le sei di pomeriggio quando il senato decise che fosse condotta in città. E, riavutasi, disse al confessore: "O signore, cos'ho nel piede che mi arreca tanto dolore? Per l'amor di Dio, ti prego che tu me lo tolga!" Subito arrivò il carnefice ed estrasse l'ago che il ministro le aveva piantato nel piede in città. Il confessore le chiese se aveva preso il coltello con cui si era ferita e rispose che allo stesso modo che aveva detto prima, che un demone l'aveva persuasa ad uccidersi, che non voleva lasciarla in pace. E poiché voleva ottenere il suo consenso, il demone le diede un coltello con cui tagliarsi la gola, ma, a causa della mancanza di forze dovute ai penosi tormenti. Il confessore le chiese più dettagliatamente come, priva di sensi, non aveva avvertito la puntura dell'ago né di essere gettata dalla finestra sul carro. La donna, ammirando tale domanda, rispose che non sapeva nulla né della puntura dell'ago né di essere gettata dalla finestra sul carro, poiché l'angelo l'aveva portata direttamente al tribunale di Dio e, alla presenza della B. Vergine, l'aveva redarguita fortemente per non aver mai confessato il detestabile peccato del maleficio e gli altri crimini, per i quali avrebbe potuto conseguire il perdono; nonostante ciò non era da condannare all'inferno, ma l'anima avrebbe dovuto riunirsi al corpo, per rimediare ai peccati con la confessione e far penitenza con quanto imposto dal confessore. Dio le concesse questa grazia per intercessione della B. Vergine, di cui aveva recitato il Rosario con somma

## ESEMPIO CCCCXXIII

### *Una fanciulla fu liberata dai demoni e dal loro timore per aver invocato la Vergine Maria.*

In un villaggio viveva una donna con una figlia a lei sottomessa e obbediente, che aveva tra i 13 e i 14 anni.



420 *Exempl. 424. & 425.*

attingebat. Mater eius duri ingenij erat, cui filia in nullo placere valebat; semper enim ipsa depravata mater grunniebat, & filiæ iæpe malum precabatur, & diabolo commendabat, quamvis innato amore illam prosequeretur, quia vnica erat, & hæreditati iure hæreditario succeſſura erat. Contigit itaque vt die quadam ambæ iuxta mentam vnius ſcalæ laboti inſudarent. Mater contra filiam ira accenſa ei maledicere incæpit, & diabolica rabie inflammata in ſequentia verba contra filiam prorupit: Utinam á dæmonibus rapiaris, & rapteris, alias imprecationes, & maledictiones adiungens. Filia hoc à matre audiēs, ſolatio deſtituta, & lachrymas effundens, & pulvinum accipiēs, vt in ſuo labore proſequeretur, intra aulam ſe contulit, nec tamē mater á maledictionibus ceſſabat. Mira quidam res! Maledicente matre, per aulæ feneſtram quatuor dæmones nigrorum figuras habentes ingreſſi, filiam arripuerunt, & per feneſtram eduxerunt, quam per aream ſubdialem raptaverunt, quin poſſet clamare, nec vocem formare. Ipſam vero ſe B. Virgini committentem in antrum adduxerunt, ibique eam dimiſerunt, vbi aliquibus horis remanſit, præ timore nec loqui, nec exire audens. Dum hæc á dæmonibus agerētur, mater ira commota grunnire non ſinebat; ſedtamen ira iam dimiſſa filiam vocabat, vt foras exiret, quæ cum nō reſponderet, nec vllum ſtrepitum faceret, cauſa fuit, vt mater maximo afficeretur timore, & aulam ingrediens, & filiam non inveniens, maiorem inetum concepit. Ad feneſtram acceſſit, timēs ne filia per eam ſe præcipitaſſet, nec eam videre potuit; & accurrens deſcendit, vt videret ſi in puteum, qui in area ſubdiali erat, ſe demiſiſſet, nec eam invenit. Tandem cūctis domus angulis diligenter quæſitis, & vicinis de filia interrogatis, reperta non fuit, donec in ſpeluncam, in quam dæmones illam immiſerant, introierunt, vbi puellam loqui nō valentem invenerunt. Per aliquod dies magno ſtupore & dæmonum timore affecta permanſit, & donec Evangelia ei dicerentur, & Roſaria pro ea perſolverentur, in ſe perfecte non fuit reverſa. Ogea nu. 43. fol. 154. p. 1.

EXEMPL. CCCCXXIV.

Subſequentia exempla fideliter traducta ſūt ex quodam compendio miraculorū Hetruſca lingua, cui titulus: *La prodigioſa corona della grazia e miracoli oprati da Dio, mediāte l' interceſſione della glorioſiſſima Vergine del SS. Roſario nella chieſa di S. Gioſeppe fuori di Fontanellato de' molti RR. PP. Domenicani, inteſſuta per opera del M. R. P. Fr. Thomaſo Pallavicino ſuperiore di detto convento*, quod quidem compendium ſuperiorum permiſſu, & approbatione typis excuſſum additum eſt operibus B. Alani impreſſis Venetijs 1665. apud Paulum Baleonium.

*Quidam ad extrema perductus, & iamdiu agonizans, facto voto ad B. Virginem, repente convaluit.*

IOannes Petrus Ugolotti in diœceſi ſuburbiorum S. Dominici ætatis fere ſexaginta quinque annorum, gravi, & acuta febri correptus ſpatio trium hebdomadarum, tandem ad extrema perductus, & per integrum diem iam agonizans, oculorum uſu, loquela, & ferè omnium ſenſuum exercitio deſtitutus, iacebat; adeo vt omnes iuxta naturæ curſum de eius vita, & ſalute deſperarent: quando menſe Octobris anni 1628. à quodam R. Presbytero, cum inviſente, admonitus, vt ſe B. Virgini de Roſario Eccleſiæ S. Ioſephi extra Fontanellarū devotè commendaret. Externis manuum indicijs, quia ore non poterat, declaravit votum, quod eidem B. Virgini intimo corde nuncupaverat; & ecce ſubito vix tale votum emiſerat, cum repente priſtinæ reſtituitur ſanitati, recuperatis ſolitis viribus, colore, oculorū, & loquelæ, ac aliorum ſenſuum exercitijs, ac ſi nunquam morbo aliquo fuiſſet oppreſſus, cum maxima adſtantium, & vicinorum admiratione, & incredibili afflictæ vxoris lætitiæ, quæ ipſum iam tanquam mortuum lamentabatur. Pallavicinus mir. 1.

EXEMPL. CCCCXXV.

*Peſte oppreſſus ſubito liberatus fuit, oleo lampadis B. Virginis perunctus.*

PErillustris Dominus D. Antonius Maeſtri Canonicus Eccleſiæ Collegiatæ S. Crucis in Fontanellato diœceſis Parmenſis anno Domini 1630. graviter ibidem decumbebat infirmus, peſtilentiæ morbo contabeſcens; & poſtquam medici cuncta adhibuerant remedia, dicto morbo adhiberi ſolita, ſed in vanum, & abſque vlla recuperandæ ſalutis ſpe; quarta die ad extrema perductus, & iam de corporis ſanitate deſperans, ſolum de curanda anima ſatagebat, ſicque ſacra exomologeſi expiatus, & ordinato teſtamēto, inſtanti, & vicinæ morti ſe præparaverat, cum ſibi venit in mentē thaumaturga imago B. Virginis de Roſario Eccleſiæ S. Ioſephi extra Fontanellatum, cui toto corde, & ferventi fide

sua madre era di dura cervice e a lei la figlia non riusciva a piacere in nessun ambito: sempre infatti la madre guasta le grugniva e spesso invocava il male della figlia, e la mandava al diavolo, nonostante la trattasse con amore innato, perché era figlia unica e avrebbe ricevuto l'eredità secondo il diritto ereditario. Accadde così che un giorno entrambe sudassero vicino alla mensa per la fatica di una scala. La madre, accesa dall'ira, cominciò ad inveire contro la figlia e infiammata da una rabbia diabolica, proruppe contro la figlia nelle seguenti parole: "Magari ti rapissero i demoni ti portassero via", aggiungendo altre maledizioni. La figlia, udendo ciò dalla madre, abbandonata da ogni sollievo, e effondendo lacrime, prendendo il cuscino, affinché proseguisse nella sua fatica, si portò nel cortile, né tuttavia la madre smetteva di lanciarle maledizioni. Cosa davvero mirabile! Maledicendola la madre, quattro demoni aventi oscure sembianze, entrati per la finestra del cortile, presero la figlia e la condussero per la finestra, lei che presero per l'aia esterna, perché non potesse chiamare né emettere voce. Portarono lei, che si affidava alla Vergine, in un antro, dove la lasciarono, in cui rimase qualche ora, non osando per timore né emettere voce né uscire. Mentre dai demoni erano fatte queste cose, la madre, mossa dall'ira non smetteva di grugnire, ma tuttavia, spentasi l'ira chiamava la figlia affinché uscisse fuori, lei che non rispondeva né emetteva alcuno strepito e fu la causa per cui la madre fosse presa da grandissimo timore ed entrando nel cortile e non trovando la figlia, ebbe ancor più paura. Andò alla finestra, temendo che la figlia fosse precipitata, ma non potette vederla e correndo scese a vedere se si fosse buttata nel pozzo, che era nell'area esterna, né la trovò. Tuttavia cercò in tutti gli angoli della casa in maniera diligente, e interrogando i vicini sulla figlia, ella non fu trovata finché non entrarono nella spelonca nella quale i demoni l'avevano immessa, dove trovarono la fanciulla che non riusciva a parlare. Per alcuni giorni rimase presa da grande stupore e dal terrore dei demoni e finché non fu ritornata perfettamente in sé, avendole letto il Vangelo e avendo detto per lei il Rosario. Ogea nu. 43 fol. 154 p. 1

**ESEMPIO CCCCXXIV**

I seguenti esempi furono tradotti fedelmente da un compendio di miracoli in lingua italica, il cui titolo era *La prodigiosa corona della grazia e dei miracoli oprati da Dio mendiante l'intercessione della gloriosissima Vergine del SS. Rosario nella chiesa di S. Gioseppe fuori di Fontanellato de'molti RR: PP: Domenicani, intessuta per opera del M. R.R. P. fr. Tommaso Pallavicino, superiore di detto convento* (in italiano nel testo), poiché questo compendio fu aggiunto, con il permesso dei superiori e ricevuta l'approvazione a stampare, fu aggiunta alle opere del B. Alano, stampate Venezia nel 1665 presso Paolo Baleonio.

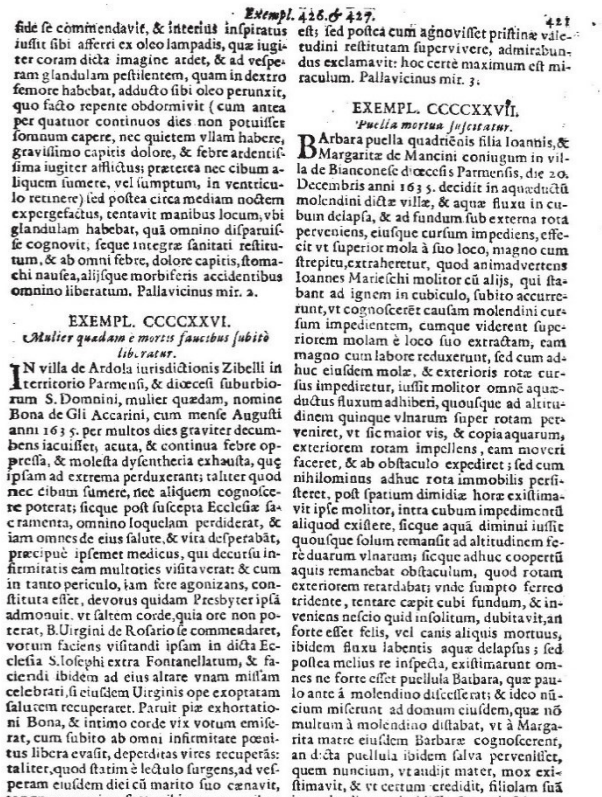
***Un tale giunto all'ora estrema e già agonizzante, fatto il voto alla B. Vergine, stette bene repentinamente.***

Gianpiero Ugolotti, nella diocesi sub rubricata di S. Domenico, all'età di circa sessantacinque anni, preso da una febbre grave e acuta, nel giro di tre settimane giunse all'ora estrema. E, già agonizzante, per un intero giorno fu privato dell'uso degli occhi della parola e di quasi ogni esercizio dei sensi, tanto che tutti disperarono circa il corso della natura della sua vita, quando, nel mese di ottobre dell'anno 1628, fu ammonito da un presbitero R. che lo visitò, affinché si raccomandasse devotamente alla B. Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe, fuori da Fontanellato. Con espliciti gesti delle mani, poiché con la bocca non poteva, chiarificò un voto che alla stessa B. Vergine aveva dichiarato solennemente dal profondo del cuore, ed ecco subito, non appena aveva emesso questo voto, fu restituita repentinamente al precedente stato di salute, avendo recuperato le consuete forze, il colore degli occhi e l'esercizio degli altri sensi, come se mai fosse stato oppresso da alcuna malattia, con la massima ammirazione degli astanti e dei vicini e incredibile gioia della moglie afflitta, che lo piangeva come se fosse già morto. Pallavicinus mir. 1

**ESEMPIO CCCCXXV**

***Un ammalato di peste fu subito guarito, essendo stato unto dall'olio della lampada della B. Vergine.***

L'illustrissimo signore D. Antonio Maestri, canonico della chiesa collegiale della S. Croce in Fontanellato, nella diocesi di Parma, nell'anno di Dio 1630, giaceva lì gravemente infermo, consumandosi per il morbo della pestilenza. E dopo che i medici provarono tutti i rimedi che sono soliti applicarsi per questa malattia, ma in vano, e, senza alcuna speranza di recuperar la salute. Il quarto giorno, arrivato a condizioni estreme e già disperando della salute del corpo, si occupava solo della cura dell'anima e così espiati i peccati con la sacra confessione e ordinato il testamento, si preparava alla immediata e vicina morte, quando gli venne in mente l'immagine taumaturga della B. Vergine del Rosario, della Chiesa di S. Giuseppe fuori da Fontanellato, a cui si raccomandò con tutto il cuore e con fede fervente, e



Exempl. 426. & 427. 421

fide se commendavit, & interius inspiratus iussit sibi afferri ex oleo lampadis, quæ iugiter coram dicta imagine ardet, & ad vesperam glandulam pestilentem, quam in dextro femore habebat, adducto sibi oleo perunxit, quo facto repente obdormivit (cum antea per quatuor continuos dies non potuisset somnum capere, nec quietem vllam habere, gravissimo capitis dolore, & febre ardentissima iugiter afflictus; præterea nec cibum aliquem sumere, vel sumptum, in ventriculo retinere) sed postea circa mediam noctem expergefactus, tentavit manibus locum, vbi glandulam habebat, quã omnino disparuisse cognovit, seque integræ sanitati restitutum, & ab omni febre, dolore capitis, stomachi nausea, alijsque morbiferis accidentibus omnino liberatum. Pallavicinus mir. 2.

EXEMPL. CCCCXXVI.

*Mulier quædam e mortis faucibus subitò liberatur.*

IN villa de Ardola iurisdictionis Zibelli in territorio Parmensi, & diœcesi suburbiorum S. Domnini, mulier quædam, nomine Bona de Gli Accarini, cum mense Augusti anni 1635. per multos dies graviter decumbens iacuisset, acuta, & continua febre oppressa, & molesta dysentheria exhausta, quę ipsam ad extrema perduxerant; taliter quod nec cibum sumere, nec aliquem cognoscere poterat; sicque post susceptа Ecclesiæ sacramenta, omnino loquelam perdiderat, & iam omnes de eius salute, & vita desperabãt, præcipuè ipsemet medicus, qui decursu infirmitatis eam multoties visita verat: & cum in tanto periculo, iam fere agonizans, constituta esset, devorus quidam Presbyter ipsã admouit. vt saltem corde, quia ore non poterat, B. Virgini de Rosario se commendaret, votum faciens visitandi ipsam in dicta Ecclesia S. Iosephi extra Fontanellatum, & faciendi ibidem ad eius altare vnam missam celebrari, si eiusdem Virginis ope exoptatam salutem recuperaret. Paruit piæ exhortationi Bona, & intimo corde vix votum emiserat, cum subito ab omni infirmitate pœnitus libera evasit, deperditas vires recuperãs: taliter, quod statim è lectulo surgens, ad vesperam eiusdem diei cũ marito suo cænavit, tanquam omnino sana, cibis vtens, quibus sani vesci solent, cum maximo stupore, tam mariti, quam vicinorum omnium, & etiam ipsius medici, qui cum ipsa die Ecclesiæ cãpanas pulsari audisset, existimavit ad funus dictæ Bona iam defunctæ pulsari, vt moris est; sed postea cum agnovisset pristinæ valetudini restitutam supervivere, admirabundus exclamavit: hoc certè maximum est miraculum. Pallavicinus mir. 3.

EXEMPL. CCCCXXVII.

*Puella mortua suscitatur.*

BArbara puella quadriẽnis filia Ioannis, & Margaritæ de Mancini coniugum in villa de Bianconesc diœcesis Parmensis, die 20. Decembris anni 1635. decidit in aquæductũ molendini dictæ villæ, & aquæ fluxu in cubum delapsa, & ad fundum sub externa rota perveniens, eiusque cursum impediens, effecit vt superior mola à suo loco, magno cum strepitu, extraheretur, quod animadvertens Ioannes Marieschi molitor cũ alijs, qui stabant ad ignem in cubiculo, subito accurrerunt, vt cognoscerẽt causam molendini cursum impedientem, cumque viderent superiorem molam è loco suo extractam, eam magno cum labore reduxerunt, sed cum adhuc eiusdem molæ, & exterioris rotæ cursus impediretur, iussit molitor omnẽ aquæductus fluxum adhiberi, quousque ad altitudinem quinque vlnarum super rotam perveniret, vt sic maior vis, & copia aquarum, exteriorem rotam impellens, eam moveri faceret, & ab obstaculo expediret; sed cum nihilominus adhuc rota immobilis persisteret, post spatium dimidiæ horæ existimavit ipse molitor, intra cubum impedimentũ aliquod existere, sicque aquã diminui iussit quousque solum remansit ad altitudinem ferè duarum vlnarum; sicque adhuc coopertũ aquis remanebat obstaculum, quod rotam exteriorem retardabat; vnde sumpto ferreo tridente, tentare cæpit cubi fundum, & inveniens nescio quid insolitum, dubitavit, an forte esset felis, vel canis aliquis mortuus, ibidem fluxu labentis aquæ delapsus; sed postea melius re inspecta, existimarunt omnes ne forte esset puellula Barbara, quæ paulo ante á molendino discesserat; & ideo nũcium miserunt ad domum eiusdem, quæ nõ multum à molendino distabat, vt à Margarita matre eiusdem Barbaræ cognoscerent, an dicta puellula ibidem salva pervenisset, quem nuncium, vt audijt mater, mox existimavit, & vt certum credidit, filiolam suã in molendinum decidisse, & aquis submersam periisse. Unde genibus flexis dictam filiolam SS. Virgini firma fide commendavit, dicens: O Virgo benedicta de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, hanc mihi quæso gratiam impende, vt saltim vivam filiolã meam

Nn

e più profondamente ispirato, comandò che si portasse a lui dell'olio della lampada che di continuo arde davanti a questa immagine, e di sera unse con l'olio a lui portato, il bubbone pestilenziale che aveva sul femore destro, fatto questo, subito si addormentò (quando prima per quattro giorni di seguito non aveva potuto prendere sonno, né avere alcuna quiete a causa del gravissimo mal di testa e afflitto continuamente da febbre fortissima: né inoltre aveva potuto assumere cibo, o, una volta assunto, mantenerlo nel ventre), ma dopo circa la mezzanotte, svegliato, toccò con le mani il punto dove aveva il bubbone, che riconobbe sparito del tutto e sé stesso restituito alla completa salute e liberato completamente da ogni febbre, mal di testa, nausea dello stomaco e altri mortiferi accidenti. Pallavicinus, mir. 2

## ESEMPIO CCCCXXVI

### *Una donna subito fu liberata dalle fauci della morte.*

Nella città di Ardola, della giurisdizione di Zibello, nel territorio parmense e nella diocesi suburbicaria di S. Donnino, una donna di nome Bona degli Accarini, nel mese di agosto dell'anno 1635 per molti giorni giacque coricata, oppressa da una febbre acuta e continua ed esausta per una molesta dissenteria che la condussero a una situazione estrema, tale che non poteva né assumere cibo né riconoscere nessuno. E così, dopo aver ricevuto i sacramenti della Chiesa, perse del tutto la loquela, e già tutti disperavano della sua salute e vita, soprattutto proprio il medico, che moltissime volte la aveva visitata durante l'infermità, ed essendo posta in tanto pericolo, già quasi agonizzante, un devoto presbitero la ammonì che almeno con il cuore, dato che con la bocca non poteva, si affidasse alla B. Vergine del Rosario, facendo voto di visitarla nella suddetta chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato e a far celebrare una Messa sul suo altare, se con l'aiuto della B. Vergine recuperasse la desiderata salute. Bona obbedì alla pia esortazione, e subito dall'intimo del cuore emise un voto quando subito scampò libera da ogni infermità, recuperando le forze perse, poiché, alzandosi subito dal letto, cenò alla sera di quel giorno con suo marito, tanto che, del tutto sana, prendendo cibo come solgono mangiare i sani, col massimo stupore tanto del marito che di tutti i vicini e anche dello stesso medico, il quale quello stesso giorno udendo suonare le campane, pensò che suonavano per il funerale di detta Bona, come era di costume; ma poi, avendo conosciuto che era sopravvissuta con la salute di prima restituita, preso da ammirazione esclamò: " Questo è certamente un miracolo!". Pallavicinus, mir. 3.

## ESEMPIO CCCCXXVII

### *Una fanciulla morta fu resuscitata.*

Barbara, fanciulla di quattro anni, figlia di Giovanni e di Margherita de Mancini, coniugi nel villaggio di Bianconese, nella diocesi di Parma, il giorno 20 Dicembre dell'anno 1635 cadde nell'acquedotto del mulino di detta città, e, a causa del flusso d'acqua, caduta nel cubo, e arrivando al fondo, sotto la ruota esterna, e dacché fermava il suo corso, successe che la mola superiore uscisse con grande strepito dalla sua sede, e, accortosi di ciò, Giovanni Marieschi mugnaio insieme ad altri, che stavano vicino al fuoco in una cameretta, subito accorsero per sapere la causa che aveva impedito il corso del mulino e non appena videro la mola superiore portata fuori dalla sua sede, la riportarono a posto con grande fatica, ma essendo impedito il corso quella stessa mola e della ruota esterna, il mugnaio ordinò che tutto il flusso dell'acquedotto fosse rivoltato finché pervenisse a livello di cinque ulne sopra la ruota, affinché così con maggior forza e abbondanza d'acqua, premendo sulla ruota esterna, la facesse muovere ed espellere l'intoppo. Ma, ciononostante, rimanendo immobile la ruota, passata mezzora lo stesso mugnaio ritenne che ci fosse un impedimento nel cubo, e così comandò di diminuire l'acqua, finché non ne rimanesse all'altezza di quasi due ulne. E così ancora l'intoppo rimaneva coperto dalle acque, che rallentava la ruota esterna, finché, preso un tridente di ferro, prese a dragare il fondo del cubo e trovò un non so che di insolito, e si chiese se fosse un gatto, un qualche cane morto caduto nell'acqua e portato dal flusso; ma guardata poi meglio la cosa, tutti ritennero che forse era la fanciulla Barbara, che poco prima si era allontanata dal mulino; e così mandarono un messaggero a casa sua, che non distava molto dal mulino, per sapere da Margherita, madre di Barbara, se la suddetta fanciulla fosse giunta salva, e come la madre udì quel messaggero, subito ritenne che si poteva dare per certo che la sua figlioletta fosse caduta nel mulino e che fosse morta sommersa dalle acque. Indi, in ginocchio, con ferma fede raccomandò detta figlioletta alla B. Vergine, dicendo: "O Vergine Benedetta del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato, adoperami – ti prego! – questa grazia, di vedere perlomeno viva la mia figlioletta



422 Exempl. 418. & 420.

meam videre, & amplecti valeam: & postea magna celeritate surgens, & altis clamoribus ad molendinum accurrens, cum ibi perveniſſet, & videret quod dictus Ioannes molitor adhuc ferreo tridente tentabat fundum, dixit ipſi, & alijs ibi aſſtantibus: pauliſper agite filioli, & rotam ad dexteram partem revolvite, ne forte paupercula mea filiola inferius decidat per aquæductum, quod cum ipſi feciſſent, rota ipſa ſecum in altum extraxit corpuſculum vnius puellulæ, & ſtatim agnoverũt fuiſſe dictam Barbaram, quæ omnino cooperta erat luto, & arena, membris omnibus tumentibus, & denigratis, ex cuius ore, naribus, & auribus copioſus manabat ſanguis, abſque vllo anhelitu, vel membrorum ſenſu, cum per horam integram, & vltra ſub externa rota ſteriſſet, aquis omnino ſubmerſa; ſicque male affectum corpuſculum ſuper ripam aquæductus repoſuerũt; ſed cum recognoviſſet dicta Margarita ſuam eſſe filiolam Barbaram, & tam ipſa mater, quam omnes alij circunſtantes eam mortuã omnino reputarent, afflicta mater paululum diſcedens, & à tam funebri expectaculo oculos avertens, denuo genua flectens, & ad cælum manus extendens, integerrima fide replera, rurſus defunctam ſuam filiolam dictæ B. Virg. commendavit, dicendo: Virgo benedicta de Roſario, meam mihi filiolam vivam redde, & vt ſaltim ſemel ipſam loquentem audiam, cõcede, quod ſi aſſequi merear, duas ad altare tuum miſſas celebrari faciam, & argenteum ibi votum appendendum offeram. Dum afflicta mater ſic in oratione perſiſtebat, ſæpius eadem verba magno fervore, & viva fide repetens [cum iam puellula mortua iaciſſet ſuper ripam aquæductus per quatuor horas, pannis frigore obrigentibus, nam expoſita erat aëri, maximè iam nocte ſuperveniente, nam nullus eam inde aſportare audebat, quin prius iuſtitiæ miniſtri, vt moris eſt, defunctæ puellulæ cadaver reviſiſſent] ecce puellula ſubito, mirantibus omnibus reſurrexit, quod vt agnovit mater, quę adhuc orationi incumbebat, ſtatim accurrens, maximo gaudio redivivã filiolam amplexa, ſanam, & incolumem ſecum reduxit, & vſque adhuc, cum maxima omnium admiratione, vita, & ſalute ſibi reddita perfruitur. Pallavicinus mir. 4.

EXEMPL. CCCCXXVIII.

*Parturiens ab vrgentiſſimis doloribus, & iminẽti mortis periculo repente eripitur.*

CUm gravida eſſet Ioanna, vxor Rocchi del Bono in oppido Poletini, quod ſub-iacet iuriſdictioni ill. D. Matchionis Pallavicini, inſtante partus tempore, cæpit graviſſimis agitari doloribus; vnde exiſtimavit illa, quod quanto vehementior erat dolor, tanto citius ab anguſtia liberari deberet; ſed rei fefellit eventus, nam dolorum acerbitas eo vſque crevit, & eam ita miſerè divexatam proſtravit, quod deperditis viribus, membriſque corporis nimio dolore lividis, & tumentibus, iam non ipſi erat virtus pariendi; quapropter de vita ſua actum iudicavit, & quod prius animam efflaret, quam fœtus emitteret. Cùm igitur in tanto vitæ diſcrimine verſaretur, ſibi in memoriam venerunt innumera prodigia, quæ iugiter operabatur Deus ad interceſſionem B. Virginis de Roſario S. Ioſephi extra Fontanellatum; vnde omni mentis fervore ſe dictæ B. Virgini cõmendavit, vt ſibi in tam manifeſto vitæ periculo ſubveniret, voto ſpondens, quod ipſam quantocius, grates perſolutura, viſitaret. Non caſſa fuit orantis fiducia; nam vix votũ finierat, cum ſubito mirantibus omnibus fœminis, quæ parturienti aſſiſtebant, inanime fœtus enixa, ab omni dolore, & periculo, diſparente etiam membrorum livore, ac intumeſcentia, evaſit incolumis. Aecidit hoc prodigium die 11. Octobris 1635. Pallavicinus mir. 5.

EXEMPL. CCCCXXIX.

*Ignis voracitas papyraceæ imagini B. Virginis de Roſario cedit.*

DVm Hiſpanorum exercitus in Parmenſi territorio caſtramẽtaretur anno 1636. aliqui milites dicti exercitus ignẽ miſerunt in ædes quaſdã magnificas, quæ in vico dicto vulgariter la Croſetta in territorio Gibelli ſitæ erant, & invaleſcente ignis voracitate, brevi arſit tempore maxima domus pars, in qua multum ſtupæ, & feni aſſervabatur; arſit etiam porticus, vbi maxima arentium lignorum ſtrues graſſanti incendio vires addidit, vnde ita domus omnes flammarum violentia arſit, vt brevi ſpatio, nec tecta, nec parietes obſiſtere poſſent, & cuncta in cineres redacta ſubcumberent. Cũ igitur ignis flammas ſuas, tanquam armatos milites, ad plenam miſerabilis domus depopulationem expediret, ecce ſubito omnis eius voracitas prodigioſæ imagini B. Virginis de Roſario S. Ioſephi extra Fõtanellatũ mirabiliter ceſſit; nam cum hæc in papyracea carta depicta ſupra culinæ portam affixa eſſet, cum ibidem graſſantes flammæ perveniſſẽt, ſubito retrocceſſerunt, & omnem illam ſtationem il-læſã om-

e che possa abbracciarla". E poi, alzatasi con gran velocità, e con alte grida, arrivando al mulino, non appena vi fu giunta e vide che detto mugnaio Giovanni dragava il fondo con il tridente di ferro, gli disse, come anche agli altri che stavano lì: "Fate presto figlioli, e girate la ruota dalla parte destra, poiché forse la povera mia figliola è caduta più giù nell'acquedotto", cosa che, non appena fecero, la stessa ruota portò in alto il piccolo corpo di una fanciulla e subito riconobbero che fosse della detta Barbara, che era completamente coperto di fango e di sabbia, con gli arti tutti gonfi e scuri e che emanava tanto sangue dalle narici e dalla bocca, senza alcuna respirazione o vita nelle membra, essendo stata per più di un'ora sotto la ruota esterna, del tutto sommersa dalle acque, completamente sommersa; e un corpicino tanto malandato lo riposero sulla sponda dell'acquedotto, ma, non appena detta Margherita riconobbe che era la sua figlioletta Barbara e tanto la stessa madre, giacché tutti gli altri che stavano attorno la reputassero completamente morta, la madre afflitta, allontanatasi un poco e volgendo gli occhi a uno spettacolo tanto funereo, di nuovo inginocchiatasi e levando le mani al cielo, piena di fede integerrima, raccomandò di nuovo la sua defunta figlia alla suddetta B. Vergine, dicendo: "Vergine benedetta del Rosario, restituiscimi viva la mia figlioletta e affinché almeno una volta la senta parlare, concedimi che se io meriti di essere ascoltata, faccia celebrare due Messe al tuo altare e offra un ex voto d'argento da appendere lì". Mentre la madre afflitta così persisteva nell'orazione, ripetendo spessissimo quelle parole con gran fervore e vivida fede (poiché la ragazzina morta stava giacendo sulle sponde dell'acquedotto già da quattro ore, essendosi i vestiti congelati dal freddo: infatti era esposta massimamente all'aria e facendosi notte, nessuno osava portarla via prima che il ministro di giustizia, come era costume, visionasse il cadavere della bambina morta), ecco che la bambina risorse, mentre tutti si stupivano e quando la vide la madre che ancora era occupata nell'orazione, subito correndo con grandissima gioia e abbracciata la figlioletta rediviva, la riportò con sé sana ed incolume, e da allora godette pienamente della vita e della salute a lei restituita, con la massima ammirazione di tutti. Pallavicinus mir. 4

## ESEMPIO CCCCXXVIII

### *Una partoriente è strappata da terribili dolori e da imminente pericolo di morte.*

Essendo gravida Giovanna, moglie di Rocco del Bono, nella città di Polenta, che si trova nella giurisdizione di Signor Marchese Pallavicini, e arrivato il tempo del parto, prese ad essere agitata da gravissimi dolori, per cui lei ritenne che quanto più forte era il dolore tanto più in fretta dovesse essere liberata dall'angoscia, ma l'evento vanificò la questione: infatti l'asprezza dei dolori crebbe così tanto che prostrò lei, già miseramente tormentata, poiché, perse le forze, ed essendo le parti del corpo livide e tumefatte per il troppo dolore, già non aveva più la forza per partorire e ritenne della sua vita che sarebbe spirata prima di partorire il feto. Essendo in tanto pericolo di vita, le vennero in mente gli innumerevoli prodigi che Dio operava continuamente per intercessione della B. Vergine del Rosario della chiesa di san Giuseppe a Fontanellato: quindi con ogni fervore della mente si raccomandò a detta Vergine, affinché la soccorresse in tanto evidente pericolo di vita, facendo voto di visitare al più presto il santuario per rendere grazie. Non vana fu la fede di colei che prega: infatti non appena emise il voto, con l'immediato stupore di tutte le donne che assistevano la partoriente, avendo partorito un feto esanime, sopravvisse incolume, essendo sparito anche il livore e il gonfiore delle membra. Questo prodigio accadde l'11 ottobre. Pallavicinus, mir. 5

## ESEMPIO CCCCXXIX

### *La voracità del fuoco risparmiò un'immagine cartacea della B. Vergine.*

Quando nel 1636 l'esercito spagnolo si accampò in territorio parmense, alcuni soldati del detto esercito diedero fuoco a degli edifici magnifici, che erano in un villaggio detto volgarmente la Crosetta, nel territorio di Gibello e rafforzandosi la voracità del fuoco, in breve tempo consumò la più grande parte della casa, in cui era conservata molta stoppa e fieno; bruciò anche il portico, dove era una grandissima porzione di legna secca accumulata, che aggiunse forze all'incendio che si ingrossava, tanto che in poco tempo non poterono resistere né il tetto né le pareti, e tutto crollava, ridotto in cenere. Quando poi il fuoco mandò le sue fiamme, come soldati armati, alla devastazione completa di quella misera casa, ecco che subito quella voracità arrivò mirabilmente a una prodigiosa immagine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato. Infatti, essendo questa dipinta su carta di papiro e affissa sopra la porta della cucina, e essendosi le fiamme ingrossate arrivate lì, subito retrocessero e lasciarono totalmente illesa tutta quella posizione



*Exempl.* 331. 357

opera ſua, & quod vitam corrigeret, ſi ad tartarea pœnas deſcendere nolebat; & quod frater ſuus, Deo ordinante, eum doceret. Et hoc ſermone abſoluto, S. Petrus evanuit. Frater eius ad feneſtras cum adduxit, ex quibus horribiles lacus vidit, in quibus innumeri dæmones exiſtebant, damnatos dire cruciantes, quorum vnus, qui erat horribilioris figuræ, infero impetu in pœnarum locum eum inijcere conabatur, allegans, quod ab octo annis ſervus ſuus erat; ſed ipſe fratri ſuo fortiter adhæſit, & vocem elevans, ab eo auxilium implorabat. Poſtea vidit varia crudeliſſimorum tormentorum genera, vnicuique peccatorũ generi præparata, præcipue illis, qui integram confeſſionem facere renuebant, & illis, qui in corruptis veteratis moribus perſiſtentes, per plures dies inhoneſtam familiaritatem conſervabant. Crudelis ille dæmon, vncum ferreum accenſum manibus habens, eum arripere perſiſtebat, & in locum pœnarum illarum immittere conabatur. Sed ille ad fratrem ſuum clamare cæpit, vt ei ſubſidio eſſet, qui eum ex illa feneſtra abduxit, & in aliam feneſtram conſtituit, ex qua gloriam à Deo ſuis præparatam conſpexit; & ibidem Chriſtus Dominus crucifixus iterum ei apparuit, qui ei iterum dixit, quod ſi vitam corrigeret, tranquillitate illa, & requie perfrueretur; ſi vero in depravata vita perſeveraret, in locum, quem viderat, immitteretur, & æternis ſupplicijs cruciaretur. Et hoc dicto tota illa viſio evanuit. Ille vero ad ſe revertens, fiere, & ingemiſcere cæpit pro peccatis ſuis, & vxorem ſuã vocans, ei totam viſionem enarravit, & de eadem confeſſarium certiorem fecit, qui optime eum eſſe diſpoſitum agnoſcens, eius confeſſionẽ accepit, quã vberrimis lachrymis, & peccatorum contritione cõfecit. Cõfeſſarius de tali cõfeſſione ſatisfactus, maximum ſolatium recepit; eique pro pœnitentia iniunxit, vt ſingulis hebdomadibus quatuor diebus ieiunaret, & per aliquorum menſium ſpatium bis corpus verberibus afflìgeret, alijs ſalutaribus pœnitentijs ei impoſitis, quas ipſe ſumma voluptate accepit, & omnibus diebus vitæ ſuæ magno animi ardore complevit; corporiſque paſſiones taliter edomare ſcivit, quod in poſterum, occaſionem peccandi prius abijciens, præclaro virtutum exemplo vitam duxit. Dolz part. 4. anni Virg. die 3. Decembris.

*†*

EXEMPL. CCCXXXI.

*Gratia, & beneficia, quæ Deus, mediante Roſario à ſe benedicto, impertitur.*

SOror Ioanna á Cruce tot beneficia á cælo impetrabat, vt cunctæ Religioſæ, in eius monaſterio degentes, ſummo arderent deſiderio, vt tot beneficiorum participes fierent. Ad hunc effectum impetrandum, maxima humilitate eam precatæ ſunt, vt ſuo Angelo cuſtode interveniente aliqua beneficia á Deo illis impetraret pro ſuis Roſarijs, quibus proprias animas ornarent, & in purgatorio exiſtẽtes, quibus exemplo ſuæ matris addictæ erant, à pœnis eriperent. Videtur enim hanc motionem de cælo promanaſſe, vt illis temporibus, quibus Lutherus, & plures hæretici Alemãniæ benedictos calculos deludebant, damnarentur, & eorum errores extirparentur. Humilis ãcilla Chriſti, quæ nullum aliud, quam proximorum ſpiritualem ſalutem appetebat, religioſis ſpopõdit, quod illarũ deſideria Angelo ſuo cuſtodi communicaret, & eum precaretur, vt á Deo, quod illæ appetebant, impetraret. Promiſſis ſtetit, & reſponſo ab Angelo accepto, Deũ velle cunctis ſingulare beneficium impertiri; Soror Ioanna illas admonuit, vt determinato die, Roſaria, quæ poſſent, coniungerent, quia Angelus illa ad cælum delaturus erat, & Dominus noſter, ſua immenſa bonitate, illa benedicturus erat, vt cunctæ illorũ benedictorum calculorum favores experiẽtur. Hoc bono nuncio accepto, cunctæ religioſæ nimio ſpirituali gaudio cumulatæ fuere. Et cunctis Roſarijs, quæ invenire potuerunt, coniunctis, quamplures illius confinij certiores fecerunt, vt Roſaria afferrent, qui ingentem Roſariorum multitudinem ex varijs materijs conſtantium, adduxerunt; non tamen eaſdem gratias æqualiter omnibus Roſarijs contulit Dominus, ſed vnicuique illorum propriam gratiam dedit. Videns igitur dicta Soror Ioanna tantam Roſariorum multitudinem præcipit, vt omnia in arca medianæ quantitatis collocarentur, & quod monialis maturæ ætatis, cui ipſa fidebat, dictam arcam obſeraret, & clavem ſervaret. Hac diligentia facta, ardentiori cordis affectu, Dominum precari cæpit, vt pia ſororũ deſideria impleret, ſuam benedictionem ſuper illos calculos infundens: & cum hac oratione in extaſim rapta eſſet, moniales mulierbri curioſitate ductæ, videre voluerunt, ſi Roſaria ab arca extracta eſſent, & ad cælũ ducta fuiſſẽt; & monialem, quæ clavem arcæ ſervabat, tentantes, vt arcam aperiret, illam

quando tutte le altre cose di quella casa, tanto al piano di sotto che a quello di sopra, tanto a destra quanto a sinistra erano state ridotte in cenere; con questo fatto la piissima Madre di misericordia volle dimostrare che nessuna custodia era più sicura per difendere qualsiasi casa che la sua sacra immagine, specie se tenuta in debita venerazione, come facevano i figli di quella casa che ogni sabato accendevano una lampada di fronte a detta immagine. Pallavicinus mir. 6

## ESEMPIO CCCCXXX

### *Un'emorroissa è sanata repentinamente da una importuna perdita di sangue.*

La signora Leodora Roffi di Parma, soffriva così tanto per cinque anni di seguito di una assidua e molesta perdita di sangue, che si poteva senza dubbio ritenere, dalla putredine emessa, che i suoi organi interni erano totalmente corrotti; di qui questa spossatezza l'aveva ridotta a un tal stato di miseria, che non poteva trovare pace neppure per un momento: infatti sia che stesse alzata, sia che stesse sdraiata, era tormentata da così tanto dolore, da commuovere con i suoi miserabili gemiti chiunque l'udisse, anche se aveva il cuore di pietra. Cosi afflitta dal male, che d'altronde riconoscendosi simile all'altra emorroissa di cui si fa menzione nel Santo Vangelo, tollerò molte cose dai medici, né poteva far diversamente: infatti proprio loro si lamentavano che lei, con queste cure avesse perso il tempo e la fatica e così disperavano del tutto circa la sua salute. Il giorno primo di novembre, sacro a tutti i santi, dell'anno 1636, venuta a sapere dell'immagine taumaturga della B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato che era portata pubblicamente e in processione per le vie e le piazze di Parma, decise e stabilì fermamente che si sarebbe raccomandata a quella Vergine e a Lei, che è la salute degli infermi, avrebbe richiesto la salute, che non poteva ottenere dai medici terreni. Così, con il consenso del marito, emise il voto di recitare tutti i giorni della sua vita il Rosario in onore della B. Vergine. Cosa mirabile! Non appena aveva emesso il voto, si sentì del tutto libera non solo dal continuo flusso di sangue, ma anche da ogni dolore, con il massimo stupore non solo di tutti quelli che l'avevano commiserata, ma anche di sé stessa, che non credeva potesse essere liberata così in fretta. E mai più, per tutto il corso della sua vita, fu afflitta da una tale malattia. Pallavicinus mir. 7.

## ESEMPIO CCCCXXXI

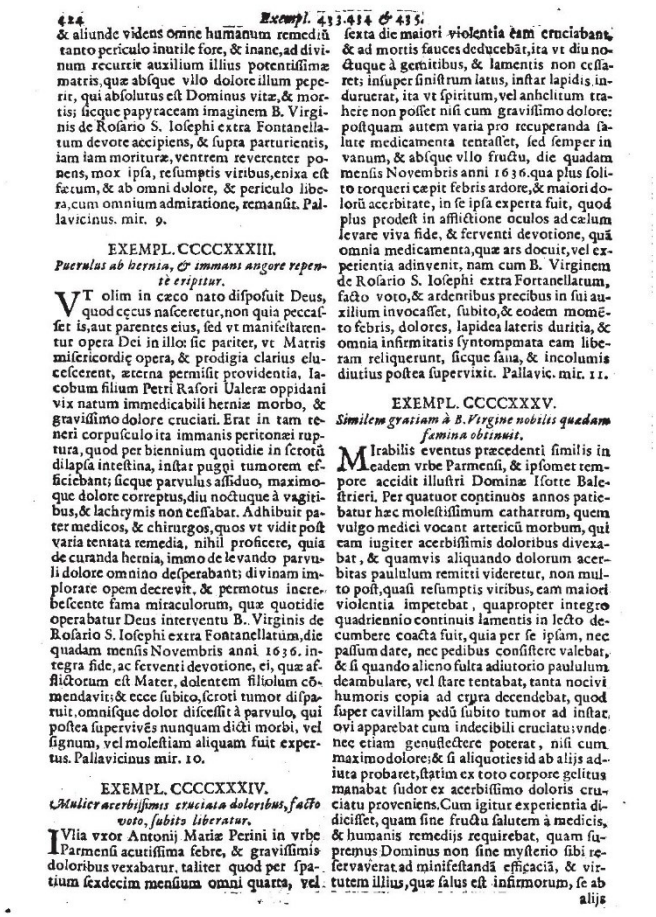
### *Un uomo che soffriva di ernia è liberato mirabilmente da acutissimi dolori e dalla rottura del peritoneo.*

Lo stesso giorno dello stesso anno di cui nel precedente esempio, accadde questo altro fatto mirabile, che la B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato volle dimostrare apertamente, che per tutti apre volentieri il grembo della sua misericordia a tutti quelli, sia uomini che donne, che si rivolgono a Lei con viva fede. Quando la sacra immagine della B. Vergine, come è detto sopra, fu pubblicamente portata quel giorno per le vie e le piazze di Parma, non solo rese del tutto libera Leodora già nominata dall'importuno flusso di sangue, ma invero volle che fosse partecipe della sua generosità un uomo, che era chiamato Francesco Cappelli. Questo uomo soffriva da quando aveva trent'anni, di un'ernia molestissima, con un notevole gonfiore dello scroto, e con un dolore così tanto acuto che spesso costringeva il misero a emettere latrati, a guisa di cane; e poiché era assai miserabile, i chirurghi stessi non solo disperavano di curare l'ernia, ma non poterono trovare neppure un rimedio alcuno per alleviare i dolori del paziente. Ma quel giorno, avendo Francesco udito che era trasportata pubblicamente l'immagine della B. Vergine e poiché sarebbe passata non lontano dal luogo dove viveva, per quanto con grandissimo dolore, le andò incontro, venerandola con cuore umile e chiedendole con ferma fede la desiderata salute. In quell'istante in cui aveva finito le preci, fu libero non solo dall'ernia, ma da ogni dolore, restando ammirato su quanto rapidamente gli fosse stata ridata la salute. Pallavicinus mir. 8.

## ESEMPIO CCCCXXXII

### *Una donna partoriente viene salvata repentinamente da un evidente pericolo di vita.*

Allorché l'esercito spagnolo devastò il territorio parmense, per scampare al suo impeto, Domenico Coppi, della città di Carignano, si rifugiò a Parma con la sua famiglia, ed essendo lì nel mese di novembre del 1636, sua moglie Caterina, poiché era incinta, cominciò ad essere tormentata dai gravissimi dolori del parto: furono questi tanto gravi e continui che per tre giorni e per tre notti continuamente tormentarono la misera partoriente, tanto che privata di tutte le forze, aspettava piuttosto la morte che il parto; fin quando la stessa ostetrica la esortava più a prendersi cura della salute dell'anima che di partorire il feto,



424 Exempl. 433.434 & 435.

& aliunde videns omne humanum remedium tanto periculo inutile fore, & inane, ad divinum recurrit auxilium illius potentissimæ matris, quæ absque vllo dolore illum peperit, qui absolutus est Dominus vitæ, & mortis; sicque papyraceam imaginem B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum devote accipiens, & supra parturientis, iam iam morituræ, ventrem reverenter ponens, mox ipsa, resumptis viribus, enixa est fœtum, & ab omni dolore, & periculo libera, cum omnium admiratione, remansit. Pallavicinus. mir. 9.

EXEMPL. CCCCXXXIII.

*Puerulus ab hernia, & immani angore repentè eripitur.*

VT olim in cæco nato disposuit Deus, quod cæcus nasceretur, non quia peccasset is, aut parentes eius, sed vt manifestarentur opera Dei in illo: sic pariter, vt Matris misericordiæ opera, & prodigia clarius elucescerent, æterna permisit providentia, Iacobum filium Petri Rasori Ualeræ oppidani vix natum immedicabili herniæ morbo, & grauissimo dolore cruciari. Erat in tam teneri corpusculo ita immanis peritonæi ruptura, quod per biennium quotidie in scrotũ dilapsa intestina, instar puggi tumorem efficiebant; sicque parvulus assiduo, maximoque dolore correptus, diu noctuque à vagitibus, & lachrymis non cessabat. Adhibuit pater medicos, & chirurgos, quos vt vidit post varia tentata remedia, nihil proficere, quia de curanda hernia, immo de levando parvuli dolore omnino desperabant; divinam implorare opem decrevit, & permotus increbescente fama miraculorum, quæ quotidie operabatur Deus interventu B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, die quadam mensis Novembris anni 1636. integra fide, ac ferventi devotione, ei, quæ afflictorum est Mater, dolentem filiolum cõmendavit; & ecce subito, scroti tumor dispariuit, omnisque dolor discessit à parvulo, qui postea supervivẽs nunquam dicti morbi, vel signum, vel molestiam aliquam fuit expertus. Pallavicinus mir. 10.

EXEMPL. CCCCXXXIV.

*Mulier acerbissimis cruciata doloribus, facto voto, subito liberatur.*

IVlia vxor Antonij Matiæ Perini in vrbe Parmensi acutissima febre, & grauissimis doloribus vexabatur, taliter quod per spatium sexdecim mensium omni quarta, vel sexta die maiori violentia eam cruciabant, & ad mortis fauces deducebãt, ita vt diu noctuque à gemitibus, & lamentis non cessaret; insuper sinistrum latus, instar lapidis induruerat, ita vt spiritum, vel anhelitum trahere non posset nisi cum grauissimo dolore: postquam autem varia pro recuperanda salute medicamenta tentasset, sed semper in vanum, & absque vllo fructu, die quadam mensis Novembris anni 1636. qua plus solito torqueri cæpit febris ardore, & maiori dolorũ acerbitate, in se ipsa experta fuit, quod plus prodest in afflictione oculos ad cælum levare viva fide, & ferventi devotione, quã omnia medicamenta, quæ ars docuit, vel experientia adinvenit, nam cum B. Virginem de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, facto voto, & ardentibus precibus in sui auxilium invocasset, subito, & eodem momẽto febris, dolores, lapidea lateris duritia, & omnia infirmitatis syntompmata eam liberam reliquerunt, sicque sana, & incolumis diutius postea supervixit. Pallavic. mir. 11.

EXEMPL. CCCCXXXV.

*Similem gratiam à B. Virgine nobilis quædam fœmina obtinuit.*

MIrabilis eventus præcedenti similis in eadem vrbe Parmensi, & ipsomet tempore accidit illustri Dominæ Isotte Balestrieri. Per quatuor continuos annos patiebatur hæc molestissimum catharrum, quem vulgo medici vocant artericũ morbum, qui eam iugiter acerbissimis doloribus divexabat, & quamvis aliquando dolorum acerbitas paululum remitti videretur, non multo post, quasi resumptis viribus, eam maiori violentia impetebat, quapropter integro quadriennio continuis lamentis in lecto decumbere coacta fuit, quia per se ipsam, nec passum dare, nec pedibus consistere valebat, & si quando alieno fulta adiutorio paululum deambulare, vel stare tentabat, tanta nocivi humoris copia ad crura decendebat, quod super cavillam pedũ subito tumor ad instar ovi apparebat cum indecibili cruciatu: vnde nec etiam genuflectere poterat, nisi cum maximo dolore; & si aliquotiesid ab alijs adiuta probaret, statim ex toto corpore gelitus manabat sudor ex acerbissimo doloris cruciatu proveniens. Cum igitur experientia didicisset, quam sine fructu salutem à medicis, & humanis remedijs requirebat, quam supremus Dominus non sine mysterio sibi reservaverat ad minifestandã efficaciã, & virtutem illius, quæ salus est infirmorum, se ab alijs

e, d'altro canto, vedendo che ogni rimedio umano essere inutile e vacuo in tanto pericolo, ricorse all'aiuto divino di quella potentissima madre, che senza alcun dolore partorì Quello che è l'assoluto Signore della vita e della morte. E così, prendendo un'immagine cartacea della B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanellato e ponendola reverentemente sopra il ventre della partoriente che già stava morendo, subito lei, riprese le forze, partorì il feto e stette libera da ogni dolore e pericolo, con l'ammirazione di tutti. Pallavicinus, mir. 9.

### ESEMPIO CCCCXXXIII
### *Un fanciullino subito è guarito da un'ernia e da un terribile soffocamento.*

Come un tempo Dio dispose nel cieco nato che nascesse cieco, non perché avesse peccato lui o i suoi parenti, ma perché fosse manifestata l'opera di Dio in lui, così ugualmente, affinché più rifulgessero più chiaramente le opere e i miracoli della Madre di misericordia, l'eterna provvidenza permise che Giacomo, figlio di Pietro Rasorio, cittadino di Valera, nacque con una ernia inguaribile e fu tormentato da un gravissimo dolore. Vi era in tanto tenero corpicino vi era una così grande rottura del peritoneo, che per due anni, ogni giorno, gli intestini dilatati gli causavano nello scroto un gonfiore grande come un pugno. E così il fanciullino, preso da un dolore assiduo e grandissimo, di giorno e di notte non cessava di vagire e di piangere. Il padre si rivolse a medici e chirurghi che, come vide non risolvere nulla dopo vari tentati rimedi, poiché disperavano dell'ernia da curare e anzi dal sollevare il fanciullo da tutto il dolore, decise di implorare l'aiuto divino e, mosso dalla crescente fama dei miracoli che ogni giorno Dio operava su intervento della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, un giorno del mese di novembre dell'anno 1636, con integra fede e fervente devozione, raccomandò il figliolo dolorante a Colei che è Madre degli afflitti; ed ecco che subito il gonfiore allo scroto scomparve e ogni dolore sparì dal bambinello che, finché visse, non fu mai più affetto dal detto morbo o da qualche segno o molestia varia. Pallavicinus, mir. 10.

### ESEMPIO CCCCXXXIV
### *Una donna, afflitta da terribili dolori, emesso un voto, subito fu liberata.*

Giulia, moglie di Antonio Maria Perini, nella città di Parma, era vessata da una gravissima febbre e da gravissimi dolori, tanto che per lo spazio di tempo di sedici mesi, ogni mercoledì o venerdì la tormentavano con maggior violenza, e la conducevano nelle fauci della morte, tanto da non cessare né di giorno né di notte i gemiti e i lamenti. Si era indurita sul fianco sinistro, a guisa di un sasso, tanto da non poter respirare se non con grandissimo dolore. E dopo che tentò varie cure per recuperare la salute, ma sempre in vano e senza alcun risultato, un giorno del mese di Novembre dell'anno 1636, in cui prese a torcersi più del solito per l'ardore della febbre e per la maggior asprezza del dolore, ebbe esperienza su sé stessa, che nell'afflizione le era più utile levare al cielo gli occhi con viva fede e fervente devozione, che tutte le cure che l'arte medica insegna o che l'esperienza trova: infatti, una volta fatto voto alla B. Vergine del Rosario di San Giuseppe di Fontanelleto, e avendola invocata in suo aiuto con ardenti preghiere, subito, n quel momento, la febbre, i dolori, la durezza pietrosa e tutti i sintomi di infermità la lasciarono libera, sana e incolume finché visse. Pallavic. Mir. 11

### ESEMPIO CCCCXXXV
### *Una nobildonna ottenne una simile grazia dalla B. Vergine.*

Un evento mirabile, simile al precedente, nella stessa città di Parma e proprio nello stesso tempo, accadde all'illustre signora Isotta Balestrieri. Per quattro anni di seguito soffriva di un molestissimo catarro, che i medici chiamano in volgare *malattia arterica*, che la lacerava con acerbissimi dolori e, nonostante delle volte l'asprezza dei dolori pareva un poco tornare indietro, non molto dopo, quasi avesse ripreso le forze, la attaccavano con maggiore violenza, e per questo fu costretta per quattro anni interi a giacere nel letto in continui lamenti, poiché da sola non riusciva né a camminare né a stare in piedi, e quando tentava sorretta, con l'aiuto di un altro, di camminare o di stare in piedi, discendeva alle ginocchia una gran quantità di umore, che subito sopra le caviglie e i piedi appariva un gonfiore della grandezza di un uovo, con sofferenza indicibile, per cui non poteva nemmeno stare in ginocchio, se non con grandissimo dolore, e se qualche volta ci provava con l'aiuto di altri, emanava da tutto il corpo un sudore freddissimo, proveniente dall'acerbissima sofferenza del dolore. Avendo imparato con l'esperienza che la salute che chiedeva ai medici e ai rimedi umani era senza risultati, che il supremo Signore, non senza mistero, aveva riservato per manifestare l'efficacia e la forza di quella, che è la salvezza degli infermi, da altri si fece portare



*Exempl. 436. & 437.* 425

allijs deduci fecit ad Ecclesiam S. Petri M.Fr. Prædicatorum, vbi tunc venerabatur sacra imago gloriosissimæ Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum; eumque coram illa perveniffet, genua flectens quamvis cum solito dolore, necessitatem suam misericordiæ matri cum maximo mentis affectu exposuit, ardentissimisq; precibus, sanitatis beneficium ab ipsamet B. Virgine requisivit, facto voto faciendi ad eius altare celebrare missam, & argenteam imaginem offerendi, ibidem in signum gratitudinis appendendam. Sed ô mira Mariæ potentia, & benignitas! Vix preces, & votum finierat, cum subito ab omni infirmitate, & dolore, ita manfit liberata, ac si nunquam quid passa fuisset; vnde cum antea absque maximo cruciatu nō posset ad breve tempus genua flectere, tunc genuflexa permansit toto temporis spatio, quo ad altare prædictæ Virginis tres missæ successive fuere celebratæ; & cum ibidem sacrā sūpsisset Eucharistiā, abijt alacri animo adiutorio, sana, & incolumis domū rediit, cū maximo stupore, & admiratione omnium, eorū præcipue, qui illam ad Ecclesiam conduxerant, & eiusdem infirmitatem, & infælicem statū optime noverant. Pallavicinus mir. 12.

EXEMPL. CCCCXXXVI.

*Puellula beatæ ab ignis ardore illæsa servatur.*

ANno reparatæ salutis 1636. die Iovis ante festum S. Luciæ V. & M. nempe 11. Decembris, cum in ædibus Domini Gabrielis Longhi Parmensis magnus ignis accensus esset, in quo aquæ lebes ad familiares vsus calefiebat, Anna infantula biennis, prædicti Domini filia in faciem & expansis manibus cecidit in medium flammarum, & prunarum ardentium, quo spectaculo attonitæ, & quasi extra se raptæ diutius permanserunt fœminæ illæ, quæ in eodem cubiculo tunc forte erant domesticis exercitijs occupatæ; & quāvis teneriùs infantulam diligerent, cum vna esset eius avia, altera amita, & altera eiusdem puellæ nutrix, tamen ita acerbo, & inopinato casu omnino turbatæ, diutius immobiles perstiterunt, & ipsamet turbatio earum pedes tenuit, ne ad succursum miseræ puellulæ cum ea velocitate quam earum affectus, & eventus vrgentia requirebat, valerent accurrere; sed hoc Deus ita decreverat, vt sic splendore flammarum Diuinæ suæ matris gloria clarius eluceſceret, ad quam toto corde conversa Catharina, infantulæ avia, eodem momento, quo ipsam in flammas cecidisse animadvertit, sic precabunda exclamavit: O Virgo gloriosissima de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum adiuva, quæso, hanc miseram infantulam; eumque eadem verba sæpius iterasset, tandem Flaminia vna ex tribus astantibus, & puellæ amita, tremens, ac stupens ad ignem accessit, & cum existimaret ab ipso extrahere, potius ossa arida, quam vivam infantulam, cum maximo omnium stupore vidit, quod non solum ignis corpusculum puellulæ vllatenus læserat, verum etiam, quod nec capillum, nec vestimenti filum attigerat, ac si illa puellula super roseos potius flores, quam super prunas iacuisset, maxime cum ibidem iterasset spatio temporis, quo Dominica oratio ter recitari potuisset. Pallavicinus mir. 13.

EXEMPL. CCCCXXXVII.

*Quidam fustibus gravissime percussus evadit incolumis.*

DIe 15. Decembris anni 1636. Iulius de la Motta, Parmensem perambulabat vrbem ad sua negotia peragenda, cum subito se graviter in brachio percuti sensit, & statim exclamavit: O Virgo SS. Rosarij de Fontanellato, mihi succure; & conversus vidit iuvenē fortē, & proceræ staturæ, qui feroci vultu, & sublata dextera, quā grandi, & nodoso fuste tenebat armatā, ictus iterabat supra dorsum, brachia, & crura eiusdem Iulij tanto impetu, & ardore, vt clarè ostenderet se ab ictibus non cessaturum quousque patiens, vitam miserabiliter exhalaret. Sed Iulius inermis ad hostiles impetus retūdēdos validissimū Marianæ protectionis scutū opposuit; nā cum cordis oculos sublevasset ad sacram imaginem dictæ Virginis de Rosario, quam ipsamet die mane devotè invisserat, & ad eius altare sacra peragi mysteria viderat, statim agnovit quam salutaris, & efficax sit huiusmodi prospectus ad omnia pericula propulsanda, quia hanc cælestem indutus armaturam, quamvis hostis trigesies, & vltra totis viribus fustes iteraſſet, Iulius, nec damnum aliquod, dum percuteretur, accepit, nec post ea in percussis membris, doloris, aut ictuum signa apparuerunt, stupentibus quamplurimis, qui tam lamentabile spectaculum è fenestris prospiciebant; sed nihil mirum, cum sacratissimi Rosarij Regina, cuius opem iam ab initio Iulius imploraverat, ad ipsius defensionē se murum validum, & antemurale firmissimum obiecisset. Pallavicinus mir. 14.

****

Nn 3 EX-

alla chiesa di San Pietro Martire dei frati Predicatori, dove allora era venerata la sacra immagine della gloriosissima Vergine del Rosario di San Giuseppe a Fontanellato: ed essendo giunta davanti a lei, inginocchiandosi nonostante il solito dolore, espose la sua necessità alla Madre di misericordia, col massimo affetto della mente e con ardentissime preghiere, chiese il beneficio della salute dalla stessa B. Vergine, facendo voto di far celebrare una Messa al suo altare e di offrire un'immagine d'argento da appendere lì in segno di gratitudine. Ma o mirabile potenza e benevolenza di Maria! Non appena aveva emesso le preci e il voto, rimase subito libera da ogni infermità e dolore come se non avesse mai sofferto, per cui, quando prima non poteva inginocchiarsi senza un grandissimo tormento e per breve tempo, ora rimase inginocchiata per tutto il lasso di tempo in cui all'altare della predetta Vergine furono celebrate tre Messe e, dopo che ricevette l'Eucarestia, senza alcun aiuto, sana e incolume se ne tornò a casa, con massimo stupore e ammirazione di tutti, e soprattutto di quelli che l'avevano condotta in quella chiesa e che conoscevano assai bene la sua malattia e la sua infelice condizione. Pallavicinus mir. 12

**ESEMPIO CCCCXXXVI**

***Una bambina di due anni fu salvata illesa dall'ardore del fuoco.***

Nell'anno di grazia 1636, il giovedì prima della festa di Santa Lucia Vergine e Martire, proprio l'11 di dicembre, quando fu acceso il fuoco nella casa del magnate parmigiano Signor Gabriele Longhis, nel quale fuoco si riscaldava una bacinella d'acqua ad uso della famiglia. Anna, bambina di due anni, figlia di suddetto signore, cadde in mezzo alle fiamme di faccia e a mani stese in mezzo ai carboni ardenti, al cui spettacolo quelle donne rimasero a lungo attonite e quasi rapite fuori di sé, le quali forse erano in quella stanza occupate in attività domestiche e nonostante amassero teneramente la fanciullina, essendone una la nonna, l'altra la zia e l'altra ancora la nutrice, tuttavia furono così tanto turbate da questa disgrazia acerba e inaspettata, che rimasero a lungo immobili e lo stesso turbamento tenne fermi i loro piedi, in modo che non riuscissero ad accorrere al soccorso della misera fanciulla con quella velocità che richiedeva il loro affetto e l'urgenza dell'evento; ma Dio ordinò queste cose affinché rilucesse con gloria e più chiaramente lo splendore delle fiamme della Divina sua Madre, alla quale Caterina, la nonna della bimba, rivolse tutto il cuore, nello stesso momento in cui si accorse che lei era caduta nelle fiamme, così, in preghiera, esclamò: "O Vergine gloriosissima del Rosario di S. Giuseppe di Fontanellato, ti prego, aiuta questa povera bambina, e mentre ripeteva spesso queste parole, Flaminia, una delle tre astanti e zia della bimba, tremante e sbigottita entrò nel fuoco e, pensando di tirarne fuori piuttosto ossa consumate che la bimba viva, vide con grande stupore di tutti, che non solo il fuoco non aveva danneggiato in alcun modo il corpicino della bambina, ma anche invero non aveva attecchito né ai capelli né ai vestiti, ma come se quella creatura fosse stata su rose e fiori piuttosto che su carboni ardenti, nonostante ci fosse stata per lo spazio di tempo in cui si può recitare per tre volte il Padre Nostro. Pallavicinus, mir. 13.

**ESEMPIO CCCCXXXVII**

***Un tale, percosso assai gravemente con bastoni, ne uscì incolume.***

Il giorno 15 dicembre dell'anno 1636 Giulio de la Motta, parmigiano, girando per la città per sbrigare i suoi affari, sentì all'improvviso di esser fortemente colpito su un braccio, e subito esclamò: "O Vergine del SS. Rosario di Fontanellato, aiutami!", e, giratosi, vide un giovane forte e di alta statura che con volto feroce e mano destra alzata, in cui teneva un grande e nodoso bastone, continuava a dar colpi sulla schiena, sulle braccia e sulle ginocchia di lui, e con tanto impeto ed ardore che era assai chiaro che se lui non si fosse sottratto ai colpi, benché ancora li reggesse, sarebbe morto miseramente. Ma Giulio, inerme, per frenare i colpi ostili oppose il validissimo scudo della protezione mariana: infatti, avendo sollevato gli occhi del cuore alla suddetta immagine della Vergine del Rosario, che la mattina dello stesso giorno aveva visitato devotamente e al suo altare aveva visto celebrare i misteri, subito riconobbe quanto salutare ed efficace sia la considerazione di questo, da allontanare tutti i pericoli, poiché, indossata questa celeste armatura, nonostante il nemico colpisse col bastone con trenta colpi e più oltre ogni forza, Giulio non ricevette danno alcuno mentre era percosso né poi nelle membra percosse apparvero segni di dolore o dei coli, stupendosi in tantissimi, che avevano visto dalle finestre tanto deplorevole spettacolo, ma nulla di straordinario, avendo la celeste Regina, di cui Giulio aveva implorato l'aiuto sin dall'inizio, messo un muro forte e un contrafforte fermissimo in sua difesa. Pallavicinus mir. 14



426 *Exempl. 438. & 439.*

EXEMPL. CCCCXXXVIII.

*Ter ab hostibus suspensus, & male affectus mirabiliter immunis servatur.*

PAulus Cremoninus cum die quadã mẽsis Decembris anni 1636. esset in Ecclesia collegij, vbi sacristæ officium exercebat, ab aliquibus militibus Hispanicnsis exercitus, qui tunc Parmensem ditionem devastabat, subito fuit comprehensus, & cum ijs dare non posset quadraginta scuta, quæ antea, metu coactus, promiserat, vinctus ab ipsis, Salam deductus fuit, ibidem carcerali custodia macerandus. Sed Paulus statim, vt furibundos milites ad se venientes conspexit, mox miraculosissimę Virginis de Rosario Fontanellari imploravit auxilium, eidẽ maximo cordis affectu se commendans: nec in vanum, nam licet milites ira excandescentes, illi varia nocumenta inferre tentarunt nihil omnino damni accepit, quia sub protectione B. Virginis de Rosario, quam invocaverat, servabatur illæsus; sicque securus poterat dicere cum Psalmista: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Ita quidem evenit, cũ enim milites illi, imitatores factorum, qui comprehenderunt Iesum, dum Paulum innocentem vinctum ad carcerem traherent, varijs minis, iniurijs, & insultibus impeterẽt, insuper, & evaginatis gladijs ipsum in capite, dorso, brachijs, alijsque corporis partibus sæpius totis viribus vulnerare tentassent, virtus Mariani nominis, quam imploraverat Paulus, ita gladiorum acies obtusit, & hostiũ impetus elisit, quod nec vulneris indicium, nec molestiam aliquã ipsi inferre potuerunt, quod quidem omnino fuit mirabile, præcipue cum Paulus ipse nullo armaturæ genere esset munitus, sed sola subucula indutus. Quãvis autem prodigium hoc sufficiens foret ad reprimẽdum inimicorum furorẽ, nihilominus ab incepto non destiterunt, & pervenientes ad supra memoratum locum, miserum Paulum vinculis constrictum, in cubiculum incluserunt eidem annunciantes, quod sequenti die, vltimo erat afficiẽdus supplicio. Sed postea quatuor integris diebus cum suis noctibus ibidem clausũ retinuerunt absque omni cibo, & potu, quo tempore paucis paleis, quas circa se reperit, vtebatur ad cibum, & propria vrina ipsi potum ministrabat; sed pie credi potest magis suavissimo Mariæ nomine, quod sæpius iterabat, quam illo tam tenui alimento vitam conservasse. Quarto elapso die redeũtes milites, & ipsũ præter spem, vivum adhuc reperientes, mortem ipsi minati sunt, affirmantes quod in alta furca suspendendus erat; quo dicto, clausoque iterum cubiculo, per tres alios dies, & noctes, absque cibo, & potu, vt dictum est antea, permansit inclusus, & postea venientes milites inde eum extrahentes ad arborem pergrandem conduxerunt, & alligato ad collum laqueo ipsum per scalam, quam ibidem ad hoc triste ministerium præparatam tenebant, ascendere coegerunt, & ad arborem alligato laqueo, vnus ex ipsis, qui carnificis exercebat officium, magno impetu eũ præcipitem deturbavit. Sed in tanto vitæ discrimine, corde potius, quam ore, Marianam opem implorans, immunis, & illæsus evasit Paulus; nam laqueus contritus est, & ipse in terram cadens nihil detrimenti accepit, quãvis locus vnde præcipitatus fuerat altitudine quinque vlnarum à terra distaret. Nec tantum prodigium fera inimicorum corda potuit delinire, immo amplius furibundi, denuo miserum Paulum suspendere tentarunt, sed frustra, vt prius, nam similiter fracto laqueo in terram decidit in nullo læsus, quo viso amplius ira excandescentes ad supradictum cubiculum eum reduxerunt, & clausum ibidem absque cibo, & potu per viginti dies continuos retinuerunt, vbi miser Paulus vicinam mortem tremebundus spectabat, quam ipsi quotidie hostes minabantur. Vltimo tandem eum inde rursus extractum tertio suspendere conati sunt; sed protectricis Virginis auxilio munitus, quam sedulo invocare non desistebat, etiam hac vice evasit incolumis; nam contrito laqueo, in terram decidens, nihil nocumenti expertus fuit. Hic tandem cessit barbarus hostium furor: nam experimento cognoscentes temerarium esse rursum velle mortem, aut damnum aliquod inferre ei, qui in sui defensionem potentissimam Rosarij Reginam advocaverat, stupefacti, & tantis attonitis prodigijs, liberum domum suam redire permiserunt. Pallavicinus mir. 15.

EXEMPL. CCCCXXXIX.

*Cæcus amissum oculorum lumen recuperat.*

IN oppido Parollæ, quod subiacet iurisdictioni Fõtanellari vivebat Antoni⁹ Grossi ætatis quadraginta annorum, sed nihilominus sibi videbatur solos triginta duos vixisse, nam reliquos octo infælicissime duxerat, nobiliori corporis sensu destitutus; nam oculis captus omnino visum perdiderat; sed quia vexatio dat intellectum, & mẽtis oculos aperire solet, miser Antonius cor-

**ESEMPIO CCCCXXXVIII**

***Tre volte appeso dai nemici e preso da un male, ne esce miracolosamente immune.***

Paolo Cremonino, essendo un giorno del mese di dicembre 1636 nella chiesa del Collegio, dove esercitava l'ufficio di sacrista, fu subito preso da alcuni soldati dell'esercito spagnolo che allora devastava il territorio parmigiano e, non potendo dare loro quaranta scudi che prima, costretto con la forza, aveva loro promesso, legato, fu condotto via da loro a Salam, per essere portato in carcere. Ma subito Paolo, non appena vide i soldati furibondi venire verso di sé, subito implorò l'aiuto della miracolosissima Vergine del Rosario di Fontanellato, raccomandandosi a Lei col massimo affetto di cuore: e non invano; infatti, nonostante i soldati, incandescenti per l'ira, tentarono di infliggergli vari colpi, non ricevette assolutamente nessun danno, perché fu conservato illeso sotto la protezione della B. Vergine del Rosario, che aveva invocato. E così, sicuro, aveva potuto dire col salmista: "Non temerò i mali, poiché tu sei con me". Così avvenne che infatti quei soldati, divenuti imitatori di quelli che catturarono Gesù, mentre trascinavano in carcere Paolo innocente e legato, lo assalivano con varie minacce, ingiurie e insulti, e inoltre nonostante che, sfoderate le spade, tentassero assai spesso di ferirlo sulla testa, sul dorso, sulle braccia e su altre parti del corpo, la forza del nome di Maria che Paolo aveva implorato, aveva così fiaccato le spade e soffocato l'impeto dei nemici, che non poterono infliggergli né un segno di una ferita né nessuna molestia e la cosa che fu assai mirabile è soprattutto che Paolo non fosse munito di alcuna armatura, ma vestito della sola tunica. Nonostante questo prodigio fosse sufficiente a reprimere il furore dei nemici, tuttavia non desistettero dall'impresa, e arrivati al luogo sopra ricordato, chiusero il povero Paolo, stretto dalle catene, in uno stanzino, annunciandogli che il giorno successivo era l'ultimo per infliggere il supplizio. Ma dopo quattro giorni interi con le loro notti che lo tennero chiuso lì senza cibo e bevande, in questo tempo utilizzò come cibo poche pagliuzze che trovò lì intorno e beveva la propria urina, ma si può piamente credere che più con il soavissimo nome di Maria, che spesso ripeteva che con quel tenue alimento si conservasse in vita. Passato il quarto giorno, i soldati ritornarono e, avendolo trovato vivo contro ogni speranza, lo minacciarono di morte, affermando che stava per essere appeso a un'alta forca. Detto ciò e chiuso di nuovo lo stanzino, rimase chiuso per altri tre giorni e tre notti senza cibo e bevanda, come detto prima, ed essendo poi venuti i soldati per portarlo fuori, lo condussero ad un albero assai grande e legatogli al collo un laccio, con una scala, che tenevano lì preparata per questo triste ministero, lo costrinsero a salire e, legato il laccio all'albero, uno di loro, che esercitava l'officio di carnefice, con grande forza lo gettò giù. Ma, in tanto pericolo di vita, implorando con il cuore più che con la bocca l'aiuto di Maria, Paolo scampò immune e illeso. Infatti il laccio si polverizzò ed egli stesso, cadendo a terra, non ricevette alcun detrimento, nonostante il luogo da cui precipitò fosse distante cinque ulne da terra. Né tanto grande prodigio potette addolcire i cuori feroci dei nemici: e così, ancor più furibondi, tentarono di nuovo di impiccare Paolo, ma invano, come prima infatti, similmente rotti il laccio cadde in terra per nulla leso; visto ciò, ancor più incandescenti nell'ira, lo ricondussero al suddetto stanzino, e chiuso lì senza cibo né acqua, ce lo tennero per venti giorni di seguito, in cui il povero Paolo tremante guardava la vicina morte che gli stessi suoi nemici minacciavano ogni giorno. Tuttavia si sforzarono di impiccarlo un'ultima volta, ma munito dell'aiuto della Vergine che lo proteggeva, anche questa volta ne uscì incolume; infatti, polverizzatosi il laccio e cadendo lui in terra, non fu soggetto a nessun danno. Qui tuttavia finì il barbaro furore dei nemici: infatti riconoscendo dall'esperienza che fosse temerario voler nuovamente la sua morte o infliggergli qualche danno, a lui che aveva chiamato a difesa la potentissima Regina del Rosario, gli permisero, stupefatti e attoniti per tanti prodigi, di tornare a casa sua libero. Pallavicinus mir.15

**ESEMPIO CCCCXXXIX**

***Un cieco recupera la vista.***

Nella cittadina di Parolla, che soggiace alla giurisdizione di Fontanellato, viveva Antonio Grossi, di quarant'anni, ma tuttavia a lui sembrava che ne avesse vissuti solo trentadue, infatti gli altri otto li aveva trascorsi in maniera infelicissima, privato del senso più nobile del corpo: infatti, preso negli occhi, aveva perso del tutto la vista, ma poiché la vessazione è solita aprire l'intelletto e gli occhi della mente, il povero Antonio



*Exempl. 440.& 441.* 427

corporis visu orbatus aperte vidit quod ad depellendam corporis cæcitatē nullum efficacius collirium adinvenire poterat, quā cordis internos oculos levare ad Reginam sacratissimi Rosarij de Fotanellato; in eam igitur firma fide devotionis suæ obtutum defigens, humiliter ab eadem requisivit, vt sibi dignaretur oculorum lumen restituere, voto spōdens, quod recepta hac gratia quæstoris ministeriū ad recolligendas eleemosynas pro cultu dictæ sacratissimæ Virginis reliquo vitę tempore exerceret; cui voto adiunxit etiā Rosarij preces, quas ardēti devotione recitavit; nec multum temporis præterijt, cum exoptatum beneficiū se accepisse cognovit; nam perveniente nocte, quando sol sublunarē mundum suo lumine destitutum relinquit, sacratissima Virgo cæcum Antonium illuminavit, quod ita apparuit; cum enim eius vxor duas accendisset lucernas ad depellendas noctis tenebras, & præterea præparasset ignem ad temperandum hybernum frigus, nam tunc hyems erat, dixit ei Antonius: Cur duas accendisti lucernas? non ne vna sufficit? Cui respondit vxor: & quomodo tu duas esse accensas lucernas? Scio, inquit Antonius, quia optime video. & insuper ignem, quem parasti; quo audito stupefacta mulier, & admirabundi filij, & alij domestici eum interrogarunt, quomodo vidisset? At ille respondit: Sacratissima Rosarij Regina, quæ mater est illius, qui oculos cæci nati aperuit, ipsa meos caligantes illustravit; nā eius opem hac ipsa die facto voto humiliter imploravi, quo audito, exclamarunt omnes gaudio repleti, eidem benignissimæ matri debitas gratias referentes; & exinde toto vitæ suæ tempore sanus, & videns permansit Antonius, suumque votum adimplevit, quæstoris officium, vt promiserat, exercendo; quo exemplo liquido ostenditur, quod nullus, cum hydria devotæ confidentiæ recurrit ad Mariam, vivum pietatis fontē, qui vacuus abierit. Pallavicinus mir. 16.

EXEMPL. CCCCXXXX.

*Comitialis morbo oppressus, implorata B. Virginis ope, liberatur.*

IOannes Petrus de Uecchi ex oppido de Regiolo, quod subest iurisdictioni de Guastalla, mense Maij anni 1636. miserabiliter incidit in morbum comitialem, qui etiam herculeus, & vulgō caducus appellatur; & exinde quolibet mense, ad quamvis lunæ mutationem, ita immaniter dicto morbo corripiebatur, vt mente, & viribus omnibus repentè destitutus, in terram caderet, & per dimidiam horam quasi iners truncus iaceret. Sed mense Novembris prædicti anni ipsum invisit Anastasia Aimi eius socrus, quæ in Parmensi territorio morabatur, & ad evadendum belli furorem, quod tunc in dicto territorio grassabatur, aliquandiu eandē Parmæ civitatem incoluerat. Audijt hæc, etsi oculis non conspexit, miserabilem statum generi sui, & cum eundem teneritrimè diligeret, intimo animi dolore perculsa, & de ipsius salute solicita, eidem narrare cæpit, quod illis diebus ad Parmensem vrbem delata fuerat prodigiosa imago B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, cuius interventu innumera Deus patrabat miracula; sicque ipsum tandem adhortata fuit, vt prædictæ Virgini ferventi se commendaret affectu, & eidem votum aliquod eliceret, ad recuperandam integram sanitatem. Haud surdis auribus excepit tam salubre consilium Ioannes Petrus; sicque statim toto cordis affectu ad dictam sacratissimam Virginem conversus, voto promisit, quod si à tam importuno morbo immunis omnino evasisset, eius sacram imaginem personaliter visitaret, faciens ad eius altare vnam celebrari Missam, & vnius libræ cereum ibidem offerens. Hoc exhibito voto, id quod postulaverat, impetravit; nam deinceps nūquam prædicto subiacuit morbo, cum antea tam sæpissimē eum fatigaret, quod à mense Maij vsque ad Novembrem trigesies eius sævitiā fuerat expertus. Gratias igitur acturus de tanto beneficio Ioannes Petrus Parmam adijt, & dictam B. Virginem, cuius sacra imago ibi tunc in Ecclesia S. Petri martyris asservabatur, personaliter visitavit, exhibitum votum grato animo persolvēs. Pallavicinus mir. 17.

EXEMPL. CCCCXXXXI.

*Mulier, qua magnis tenebatur febribus, conspecta B. Virginis imagine, repente sanatur.*

MAria vxor Ioannis Bap. de Minori, cū ad vigesimum ætatis annum pervenisset, in gravissimum incidit morbum; nam acutissima febris, & importuna dissentheria per sex continuos menses, ita eam miserè divexarunt, & vltra quam credi potest, debilitarūt, vt illud Iob meritò vsurpare posset: *Pelli meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum.* Cum autem die quadā mensis Novembris anni 1636. audisset in Ecclesia S. Petri martyris Parmæ, vbi morabatur, exposi-

che aveva perso la vista del corpo, vide apertamente che non poteva trovare alcun collirio efficace per allontanare la cecità, ma levò gli occhi interni del cuore alla Regina del Sacratissimo Rosario di Fontanellato; fissando in Lei dunque la vista della sua devozione, con ferma fede Le chiese umilmente che si degnasse di restituirgli il lume degli occhi, facendo voto che una volta ricevuta la grazia, avrebbe esercitato il ministero di questuante, per raccogliere le elemosine per il culto di suddetta sacratissima Vergine, per il restante tempo della vita; a questo voto aggiunse anche le preghiere del Rosario, che recitò con ardente devozione. E non passò molto tempo che riconobbe di aver ricevuto questo beneficio; infatti la notte successiva, quando il sole lascia il mondo sublunare privo della sua luce, la sacratissima Vergine illuminò il cieco Antonio, cosa che accadde così: avendo sua moglie accese due lucerne per scacciare le tenebre della notte, e intanto avendo preparato il fuoco per temperare il freddo dell'inverno (infatti era inverno), Antonio le disse: "Perché hai acceso due lucerne? Non ne basta una?". A cui rispose la moglie "E come sai che ci sono due lucerne accese?" – "Lo so – disse Antonio – perché vedo ottimamente e anche il fuoco che preparasti". Udito ciò, la donna stupefatta e i figli che erano meravigliati e gli altri domestici lo interrogarono su come avesse recuperato la vista. E lui rispose: "La Sacratissima Regina del Rosario, che è madre di Colui che aprì gli occhi al cieco nato, Lei stessa illuminò i miei occhi oscuri; infatti ho implorato il suo aiuto questo stesso giorno, facendo umilmente un voto". Udito ciò, tutti pieni di gioia, rendendo le debite grazie a questa benignissima Madre; e Antonio rimase sano e vedente per tutto il tempo della sua vita, e adempì al suo voto, esercitando, come aveva promesso, l'officio di questuante. Questo chiaro esempio dimostra che nessuno, che con la bocca della devota confidenza ricorre a Maria, viva fonte di pietà, rimane a mani vuote. Pallavicinus mir. 16.

**ESEMPIO CCCCXXXX**

***Un tale, oppresso dall'epilessia, implorato l'aiuto della B. Vergine, è liberato.***

Giovanni Pietro de Vecchi, della città di Regiolo, che è sotto la giurisdizione di Guastalla, durante il mese di maggio dell'anno 1636, cadde miseramente nell'epilessia, che è chiamata anche "erculea" o volgarmente epilettica. E da quel momento, in ogni mese, a qualsiasi mutazione della luna, allora subito veniva corrotto in detto morbo, che privato repentinamente della mente e di tutte le forze, da cadere a terra e da giacere come un tronco per mezzora. Ma nel mese di novembre di suddetto anno, lo visitò Anastasia Aimi, sua suocera, che dimorava nel territorio di Parma e per evadere dal furore della guerra, che allora devastava quel territorio, aveva dimorato per qualche tempo aveva abitato nella stessa città di Parma. Questa apprese il miserabile stato del suo genero, anche se non lo vide con i suoi occhi, e, dato che lo amava assai, teneramente percossa dal dolore nel profondo dell'animo, e datasi da fare per la sua salute, cominciò a raccontargli che in quei giorni nella città di Parma era stata portata la prodigiosa immagine della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, con il cui intervento si impetravano da Dio molti miracoli; e così lo esortò così tanto che si raccomandò a suddetta Vergine con fervente affetto di fare un voto per recuperare totalmente la salute. Non tenne sorde le orecchie Giovanni Pietro di fronte a un tale consiglio: e così subito rivoltosi a detta sacratissima Vergine, fece il voto, che se scampasse del tutto immune a un morbo così importuno, avrebbe personalmente visitato la sacra immagine, facendo celebrare una Messa sul suo altare e lì avrebbe offerto una libra di cera. Fatto questo voto, ottenne ciò che chiedeva: infatti successivamente mai più soggiacque a suddetto morbo, che prima lo aveva tanto sfiancato, poiché dal mese di maggio fino a novembre fece esperienza per trenta volte della sua ferocia. Subito per render grazie di tanto beneficio Giovanni Pietro andò a Parma e visitò personalmente suddetta B. Vergine, la cui immagine allora era conservata lì nella chiesa di S. Pietro martire, risolvendo il voto fatto con animo pieno di gratitudine. Pallavicinus mir. 17.

**ESEMPIO CCCCXXXXI**

***Una donna, che era afflitta da grandi febbri, al cospetto dell'immagine della B. Vergine, subito è sanata.***

Maria, moglie di Giovanni Battista de Minori, a vent'anni cadde in un gravissimo morbo; infatti una febbre acutissima e una dissenteria importuna per sei mesi di seguito la vessarono così miseramente che la debilitarono che più non ci si potrebbe credere, tanto da poter usurpare quel merito di Giobbe: "Le mie ossa aderiscono alla pelle, essendosi consumate le mie carni". Un giorno del mese di novembre dell'anno 1636 avendo udito nella chiesa di S. Pietro Martire di Parma, dove dimorava, che era stata esposta poco prima alla



428 *Exempl. 442. 443. & 444.*

positam paulo ante fuisse publicæ fidelium veneratioui sacra imago gloriosissimæ Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, statim confidenter sperare cæpit, se interventu pijssimæ afflictorum Matris, desperatam salutem recuperaturam; sicque annuente marito, dictam S. Petri martyris Ecclesiam personaliter visitavit, & coràm sacra B. Virginis imagine in genua procumbens, viva obarmata fide, humiles, sed ferventes pro obtinenda sanitate preces effudit; quas vix fuderat, cum ab ea febris, qua tunc actualiter corripiebatur, omnino discessit, & ab omni alio languore se liberatam sentijt, & brevi redintegratis viribꝰ, sana, & incolumis diutius supervixit. Pallav. mir. 18.

EXEMPL. CCCCXXXXII.

*Suprædicta mulieris filius à simili morbo liberatur.*

MAria ipsa, de qua in præcedenti exemplo egimus mentionem, filium habebat Iosephum nomine, qui nondum primũ attigerat lustrum, cum oppressus gravi, & continua febre, brevi ad portas mortis deductus fuit; nam neque ad momentum diu, noctuque quiescere, nec cibum aliquem sumere iam valebat, vnde ipsius parentes de vita eius omnino desperaverant. Tunc pater pueri Ioannes Baptista, memoria recolens, qualiter vxor simili morbo laborans, implorata ope B. Virginis de Rosario S. Iosephi extra Fontanellatum, pristinam recuperasset salutem, firmiter credidit simílem medelam languenti puero profuturam; sicque prima die anni 1637. ipsum actuali febre laborantem ad altare prædictæ sacratissimæ Virginis detulit, & effusis ardentissimis precibus coram sacra imagine, sumpto oleo lampadis, filium perunxit, qui mox in eodemmet instanti, depulsa omnino febre, remansit incolumis, nec eã exinde fuit vnquã passus; sicq; parentes eius semel, & iterum Matris misericordiæ beneficentiã experti, duplices eidẽ gratias devotè persolverũt. Pallav. mir. 19.

EXEMPL. CCCCXXXXIII.

*Mulier omnino surda, auditum recuperat.*

MArgarita filia Ioannis Antonij Bergamaschi, & Apolloniæ coniugum, commorantium in villa de Casoni iurisdictionis di Gibello, ita omnino audiendi amiserat vsum, vt nec hominum voces, quantumvis clamosas, nec tympanorum strepitus, aut campanarum boatus percipere posset. Post aliquot elapsos menses, in quibus afflicti parentes, varia surdescenti filiæ adhibuere remedia, absque vllo fructu, divinam tandem implorare medelam firmiter decreverunt; sicque Apollonia eius mater votum emisit visitandi personaliter simul cum filia sacratissimã Rosarij Reginam in sua Ecclesia apud Fontanellatum, & offerendi ceream imaginem, ad susceptæ gratiæ monimentũ, ibidem appendendam, quo exhibito voto, statim, & in ipsomet momento, Margarita perfectè, & omnimodè recuperavit auditũ, nec vnquam surditatis deinceps molestiam fuit experta. Quod quidẽ evenit anno 1636. Pallavicinus mir. 20.

EXEMPL. CCCCXXXXIV.

*Vinum omnino corruptum ad optimam redit qualitatem.*

QUamplurimain Parmensi vrbe fœminarum cœnobia reperiuntur, inter quæ illud, quod S. Christophori nuncupatur, pauperrimum æstimatur; sed anno 1636. die 24. Novembris in defectu bonorum temporalium expertum fuit monasterium istud inæstimabiles divitias misericordiæ sacratissimæ V. Rosarij de Fontanellato, cuius prodigiosa imago, illis forte diebus, ad prædictam vrbem fuerat transportata. Cum enim Priorissa duabus alijs comitata sororibus vinariam celiam intrasset ad transmutandam non modicam vini copiam, in qua præcipuus monasterij census consistebat, invenerunt totũ vinum turbidum, fœtidum, & omnino corruptum, illudque tale reputarunt monasterij procurator, aliique famuli, qui ad transportanda vina illuc fuerant introducti. Cognito hoc irreparabili damno, Priorilla, & sociæ, quibus etiam temporalium bonorum cura incumbebat, vltra quam dici potest, afflictæ fuerunt; sed in tanta rerum inopia cælitus inspirata Priorissa, opem implorare decrevit ab ea, quæ vini inopiam sua intercessione supplevit in nuptijs: ipsamet ergo die, finito Completorio, moniales omnes, quæ vini iacturam illis duabus exceptis, adhuc ignorabant, hac ferventi exhortatione alloqui cæpit: sorores charissimæ, sicut omnes hùc convenimus ad laudes, & grates pro susceptis beneficijs cælesti nostro sponso Iesu persolvendas, ita oportet, vt omnes pariter concordes dulcissimam eius adeamus Matrem, nostramque protectricem sacratissimã nempe Virginem Rosarij de Fontanellato, nullius igitur torpescat devotio, sed omnes, & singulæ alternis choris, & ferventi animo eam salutemus, centies Angelicam salutationẽ

pubblica venerazione dei fedeli la sacra immagine della gloriosissima Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, subito cominciò a sperare con fiducia che avrebbe recuperato la salute disperata su intervento della piissima Madre degli afflitti; e così, avendolo il marito acconsentito, visitò suddetta chiesa di S. Pietro Martire e cadendo in ginocchio di fronte alla sacra immagine, armata di fede viva, effuse preci umili ma ferventi per ottenere la salute; non appena le aveva finite, la febbre, che allora attualmente la prendeva, se ne andò del tutto e si sentì liberata da ogni altro languore e in breve tempo, reintegrate le forze, sopravvisse a lungo sana e incolume. Pallavicinus mir. 18

### ESEMPIO CCCCXXXXII
### *Il figlio di suddetta donna è liberato da un simile morbo.*

La stessa Maria, della quale abbiamo fatto menzione nel precedente esempio, aveva un figlio di nome Giuseppe, che non aveva ancora cinque anni che fu oppresso da una grave e continua febbre e fu condotto in breve tempo alla porta della morte: infatti non riusciva nemmeno per un momento a riposare di giorno o di notte, né ad assumere alcun cibo, cosicché i genitori dello stesso disperarono del tutto della sua vita. Allora il padre del ragazzo, Giovanni Battista, ricordatosi che la moglie, soffrendo di una malattia simile, avesse recuperato la salute di prima implorando l'aiuto della B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, credette fermamente che una simile cura fosse anche per il fanciullo sofferente. E così, il primo giorno dell'anno 1637 portò lui stesso il ragazzo in quel momento sofferente di febbre, all'altare di suddetta sacratissima Vergine, ed effuse ardentissime preci di fronte alla sacra immagine, preso l'olio della lampada, unse il figlio, che subito, in quello stesso istante, scacciata del tutto la febbre, rimase incolume, e non ne soffrì più. E così i suoi genitori, che avevano due volte fatto esperienza della benevolenza della Madre di Misericordia, le resero devotamente duplici grazie. Pallavicinus mir. 19.

### ESEMPIO CCCCXXXXIII
### *Una donna completamente sorda recupera l'udito.*

Margherita, figlia dei coniugi Giovanni Antonio, bergamasco, e Apollonia, che dimoravano nella cittadina di Casone, nella giurisdizione di Gibello, perse così del tutto l'udito, da non riuscire a percepire né le voci degli uomini, per quanto chiassose, né lo strepito dei timpani né il boato delle campane. Passati alcuni mesi, nei quali i genitori afflitti applicassero senza alcun frutto vari rimedi alla figlia che andava insordendo, decisero di implorare la medicina divina. E così sua madre Apollonia fece voto di visitare di persona e ugualmente con la figlia la sacratissima Regina del Rosario nella sua chiesa presso Fontanellato, e di offrire un'immagine di cera a ricordo della grazia ricevuta, da appendere lì. Fatto questo voto, proprio in quel momento, Margherita recuperò perfettamente e del tutto l'udito né mai soffrì più la molestia della sordità. Ciò avvenne nell'anno 1636. Pallavicinus, mir. 20.

### ESEMPIO CCCCXXXXIV
### *Un vino del tutto corrotto ritorna di ottima qualità.*

Nella città di Parma si trovano numerosi conventi femminili, fra i quali quello che si chiama di S. Cristoforo, è ritenuto poverissimo. Ma nell'anno 1636, il giorno 24 novembre, in mancanza di beni temporali, fece esperienza delle inestimabili ricchezze della misericordia della sacratissima Vergine del Rosario di Fontanellato, di cui l'immagine prodigiosa, forse in quei giorni, fu trasportata in suddetta città. Essendo entrata la priora, scortata da due suore, nella cantina per prendere una quantità non piccola di vino, che era la particolare proprietà del monastero, trovarono tutto il vino torbido, fetido e del tutto corrotto, e tale lo reputarono il procuratore del monastero e i servi che furono introdotti per trasportare i vini. Riconosciuto questo danno irreparabile, la priora e le sue compagne, alle quali incombeva anche la cura dei beni materiali, furono afflitte oltre ciò che si può dire. Ma in tanta penuria di cose, ispirata dal cielo, decise di implorare l'aiuto di Colei che con la sua intercessione supplì alla mancanza di vino alle nozze. Nello stesso giorno, finita Compieta, cominciò a parlare a tutte le monache che, eccettuate quelle due, ignoravano la iattura del vino, con questa fervente esortazione: "Sorelle carissime, così come tutte veniamo qui per assolvere alle lodi e ai ringraziamenti per i benefici ricevuti al celeste nostro sposo Gesù, così è opportuno che tutte ugualmente concordi ci rivolgiamo alla dolcissima Madre e nostra protettrice, proprio la Vergine del Rosario di Fontanellato; di nessuna pertanto si intorpidisca la devozione ma tutte, sia singole che a cori alterni, salutiamola con animo fervente, recitando cento salutazioni angeliche



*Exempl. 445. 446. & 447.* 429

tionem recitantes, vt ſic ab ea poſſimus ad commune cœnobij, & omnium noſtrum cõmodum, eam quam exopto gratiam impetrare, qua obtenta, vt firmiter ſpero, eam vobis poſtea declarabo: nulla igitur ex vobis ab hac communi ſupplicatione ſe eximat, quæ pro totius communitatis, & ſingularum vtilitate effunditur. Hac Prioriſſæ exhortatione ſuccenſæ moniales, iniunctas preces recitarunt, eo mentis ardore, quem ipſa ſacratiſſima Virgo ſibi famulantibus ſolet infundere. Finitis precibus, eiuſdem ſacram imaginem per clauſtra monaſterij proceſſionaliter deportarunt, eiuſdem litanias devote concinentes, ac tandem coram ipſa imagine Roſarium recitarunt, adiungentes votum offerendi vnam candidæ cereæ libram, impetrata gratia, pro qua deprecabantur. His omnibus expletis, cæteriſque monialibus ad ſuas cellas revertentibus, Prioriſſa illis duabus comitata ſororibus, quæ vini iacturam noverant, cellarium adijt, ipſumque benedixit cum ſupradicta B. Virginis imagine. Die ſequenti Prioriſſa cum eiſdem ſororibus, & conventus procuratore cellam vinariam reperens, rem, vt ſperaverat, eveniſſe cognovit, quia deguſtato vino, viderunt omnes ad priſtinam redijſſe bonitatem: cum enim die præcedenti omnino corruptum, & fœtidum eſſet, tunc erat colore, odore, & guſtu optimum; vnde non minus ſtupore, quam gaudio repletæ, cæteris monialibus prodigium divulgarunt, quæ ideo deinceps ferventiori cultu eandem ſacratiſſimam Virginem proſecutæ fuerunt. Pallavicinus mir. 21.

EXEMPL. CCCCXXXXV.

*Mulier ſiniſtro orbata oculo ipſum recuperat.*

DOmina Clara Stanga, ex nobili ſtirpe civitatis Cremonæ oriunda, quæ nunc in monaſterio S. Marthæ dictæ vrbis, religioſã vitam profeſſa, appellatur ſoror Angelica Iulia Franciſca, cum die decima Octobris anni 1637. in ædibus Domini Gerardi Aſti Cremonẽſis cognati ſui, in oppido dicto Caſtelvetro diœceſis ſuburbiorũ S. Domnini exiſtens, capillos ſibi, vt mulieres ſolent, candenti ferro criſpare vellet, offendit cum ipſo ſiniſtri oculi puppillam, ſupra quam mox albeſcens cattaracta apparens, ita eiuſdẽ puppillæ ſplendorem obtenebravit, vt clauſo ſano oculo, nihil omnino videre poſſet. Cũ igitur propter pauperiem oppidi, in quo tunc erat, opportuna tanto damno remedia non haberet ad manum, humano deſtituta auxilio, divinum implorare decrevit; ſicque ad B. Virginem Roſarij S. Ioſephi extra Fontanellatum toto cordis affectu, & firma recuperandi luminis concepta fiducia, ſe convertit, & oleo lampadis, quæ coram ipſa ſacratiſſima Virgine iugiter ardet, læſum perunxit oculum, qui ex tunc quaſi repente, & ante integrum biduum, non ſolum videndi vſum, verum etiam priſtinum ſplendorem ita recuperavit, vt nullum in eo cicatricis, aut cattaractæ remaneret indicium; vnde, & ipſi medici ſuper hoc legitimé interrogati, ſub iuramento affirmarũt, quod attẽta puppillæ teneritudine, non poterat niſi miraculoſe ad priſtinum ſtatum, tam brevi tempore revocari. Pallavicinus mir. 22.

EXEMPL. CCCCXXXXVI.

*Infantula omnino cæca, repentè viſum recipit*

IN oppido dicto Spigarolo diœceſis ſuburbiorum S. Domnini parvula quædam nomine Orſolina filia Petri, & Catharinæ Anſoldi oculis capta, & omnino cæca, multos per menſes apparuit, non ſine maximo parẽtum dolore; ſed permota mater fama ingentium miraculorum B. Virginis Roſarij Fontanellati, firmiter ſperavit filiolam ſuam, eiuſdem Deiparæ interventu, deperditum oculorum lumẽ recuperaturam fore. Unde feria ſecunda in ſolemnitate Pentecoſtes anni 1637. ſecum orbam deducens infantulam, dictæ Virginis Eccleſiam adijt, ibique coram ſacra imagine, in genua procumbens, ad audiendum ſacrum, quod tunc in altari eiuſdẽ celebrabatur, cum dicta Virginis imago, ad elevationem corporis Chriſti, diſcooperitur, ardenti devotione filiolam Deiparæ cõmendavit: & ecce ſubito Orſolina integrè viſum recuperavit, nec deinceps vllam oculorum caliginẽ fuit experta. Pallav. mir. 23.

EXEMPL. CCCCXXXXVII.

*Mulier pugionibus graviter percuſſa, omnino illeſa evaſit.*

DVm anno 1637. Hiſpanienſis exercitus Parmenſe territorium devaſtabat, nonnulli milites eiuſdem exercitus domũ Margaritæ vxoris Petri Caſſia in oppido dicto Bargone diœceſis ſuburbiorum S. Domnini, invaſerunt, & cum inde diſcederent, poſt varias iniurias eidem Margaritæ illatas, in ipſam tandem ſtrictis pugionibus irruentes, minitabantur mortem; illa autem in tanto vitæ diſcrimine B. Virginem Roſarij apud Fontanellatum, in ſui adiutorium toto corde invocavit, ita firmiter de eiuſdem patrocinio confidens, quod dum á militibus crebro,

cosicché possiamo impetrare da lei quella grazia che desidero per tutto il monastero e per ogni nostro comodo e una volta ottenuta, come spero, poi ve la dirò: nessuna di voi si astenga da questa comune supplica che è fatta per tutta la comunità e a vantaggio dei singoli". Incitate le monache da questa esortazione della priora, recitarono le preghiere stabilite, con quell'ardore della mente che la stessa sacratissima Vergine è solita infondere a chi è al suo servizio. Finite le preci, portarono la stessa sacra immagine in processione per i chiostri del monastero, recitando devotamente le sue litanie e poi davanti all'immagine recitarono il Rosario, aggiungendo il voto che avrebbero offerto una libra di candida cera una volta impetrata la grazia per la quale pregavano. Fatte tutte queste cose e ritornate le altre monache nelle loro celle, la priora, accompagnata da quelle due suore che conoscevano la iattura del vino, andò nella cantina e la benedisse con la suddetta immagine della Vergine. Il giorno seguente la priora, con le stesse suore, ritornando in cantina con il procuratore del convento, furono a conoscenza di come avvenne la cosa, secondo le loro speranze. Poiché, dopo aver degustato il vino, tutti videro che era ritornato alla sua primitiva bontà: essendo il giorno precedente del tutto corrotto e fetido, ora era di colore, odore e gusto ottimo. Quindi, non meno piene di stupore che di gioia, divulgarono il prodigio alle altre suore, che da allora perseguirono un più fervente culto a quella sacratissima Vergine. Pallavicinus mir. 21.

### ESEMPIO CCCCXXXXV
### *Una donna, cieca dall'occhio sinistro, lo recupera.*

La signora Chiara Stanga, di nobile famiglia originaria della città di Cremona, che allora aveva professato i voti nel monastero di Santa Marta di detta città, fu chiamata Suor Angelica Giulia Francesca, trovandosi il giorno 10 ottobre dell'anno 1637 in casa del signor Gerardo Asti di Cremona, suo parente, che stava nella cittadina detta di Castelvetro, della diocesi suburbana di S. Donnino, si volle increspare i capelli, come le donne sono solite fare, con un ferro arroventato, si offese la pupilla dell'occhio sinistro, sopra la quale subito apparve una cataratta bianca, che così ottenebrò lo splendore della pupilla, che, chiuso l'occhio sano, non poteva vedere più niente. Non avendo sottomano i rimedi opportuni, a causa della povertà della cittadina dove allora si trovava, privata dell'aiuto umano, decise di implorare quello divino; e così si rivolse alla B. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato con tutto l'affetto del cuore e concepita una ferma fiducia di recuperare la vista e unse l'occhio ferito con l'olio della lampada, che arde sempre davanti a quella sacratissima Vergine, che subito, quasi repentinamente, prima che fossero passati due giorni, non solo recuperò l'uso della vista, ma invero anche il la bellezza giovanile, tanto che non rimasero nessun indizio di cataratta o cicatrice; onde gli stessi medici, legittimamente interrogati su questo caso, affermarono sotto giuramento che una così distesa morbidezza della pupilla non si poteva richiamare allo stato di prima in così breve tempo, se non in modo miracoloso. Pallavicinus mir. 22.

### ESEMPIO CCCCXXXXVI
### *Una bambina del tutto cieca riottiene la vista all'improvviso.*

Nella cittadina detta Spigarolo, nella diocesi suburbana di S. Donnino, una ragazzina di nome Orsolina, figlia di Pietro e di Caterina Ansoldi, presa negli occhi, si mostrò del tutto cieca per molti mesi, non senza grandissimo dolore dei parenti; ma la madre, mossa dalla fama degli ingenti miracoli della B. Vergine Maria di Fontanellato, sperò fermamente che sua figlia potesse recuperare il lume degli occhi perduto, grazie all'intervento della Madre di Dio. Quindi il lunedì di Pentecoste dell'anno 1637 portandosi dietro la bambinetta cieca, andò alla chiesa di suddetta Vergine dove, prostrandosi in ginocchio davanti alla sacra immagine per udire la Messa che si stava celebrando allora sull'altare di lei, allorché l'immagine di detta Vergine fu discoperta all'elevazione del Corpo di Cristo, con ardente devozione raccomandò la figlioletta alla Madre di Dio, ed ecco, subito Orsolina recuperò integralmente la vista né da allora fu oppressa da alcun problema agli occhi. Pallavicinus, mir. 23.

### ESEMPIO CCCCXXXXVII
### *Una donna, colpita gravemente con dei pugnali, ne scampò del tutto illesa.*

Mentre nell'anno 1637 l'esercito spagnolo devastava il territorio di Parma, alcuni soldati di quell'esercito invasero la casa di Margherita, moglie di Pietro Cassia, nella cittadina detta Bargone, della diocesi suburbana di S. Donnino, e, allorché poi se ne andarono, dopo varie ingiurie rivolte alla stessa Margherita, facendo irruzione su di lei con i pugnali sguainati, la minacciarono di morte. Lei poi in tanto pericolo di vita, invocò con tutto il cuore in suo aiuto la B. Vergine del Rosario di Fontanellato; e così, sperando fermamente nel suo aiuto, che mentre era ferita ripetutamente e inumanamente dai soldati,



470 *Exempl. 448. 449. & 450.*

bro. & inhumaniter vulneraretur, intrepide clamabat: Minas vestras, & arma non timeo, quia sacratissimam Rosarij Reginam habeo protectricem; nec spem eius fefellit eventus, quia pugiones, ac si cerei forent, nullum ei damnum, nec minimam punctu-ram inferre potuerunt; sicque omnino incolumis, & absque vllo nocumento, ab hostium furore, & manibus fuit erepta. Pallavicinus mir. 24.

EXEMPL. CCCCXXXVIII.

*Eadem mulier a simili periculo liberatur.*

HAud dissimilem favorem in simili vitæ discrimine experta fuit eadem Margarita; nam vix à primis erepta fuerat militibus, cum in manus aliorum, nō minus crudeliū, incidit, qui ipsam vndique circumdantes, omni iniuria, ipsa etiam morte efficere intentabant: sed Margarita in nullo territa, iterum in sui auxilium advocavit eam, quam paulo ante vitæ suæ experta fuerat tutelarē, potens cum Psalmista dicere: *Si ambulavero in medio umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Res mira! Nam cum esset in medio militum, ijsdem vndique cincta, subito è medio sublata, & vltra ducentos passus ab hostibus elongata fuit, & constituta post sepem, nesciens quomodo, & qualiter illuc adduci potuerit, nisi per auxilium sacratissimæ Virginis Rosarij, cui suam commendaverat vitam, & quam deinceps impensius coluit, sperans ab illa maiores in dies gratias obtinere. Pallavicinus mir. 25.

EXEMPL. CCCCXXXXIX.

*Mulier acerbissimis vexata doloribus repentè sanatur.*

MArgarita vxor Stephani Opici, gravissimis, & duplicatis doloribus afflictabatur; primo siquidem in sinistro brachio rupta, & dilocata cubiti nucella, excessivis, continuisque cruciatibus per tres annos, & vltra afflicta fuit; simulque toto dicto tempore in partibus inferioribus ita diformem herniam patiebatur, quod ibidem irrumpētia intestina, tumorem instar duorū pugnorum in sinistra parte, & instar nucis in alia efficiebant. Quæ quidem damna ei maritus suus intulerat, cum ipsam fuste gravissimè percussisset, & super ventrem eius insilijsset, eam inhumaniter cōculcans, & semimortuā relinquens; & exinde, nec brachio, nec reliquis mēbris vti poterat sine maximo dolore, qui ad quemlibet corporis motū, & iuxta temporis vicissitudinem augebatur. Sic male affecta, miserrimā transigebat vitā, donec circa festum S. Catharinæ V. & M. cum plus solito dictis afflictaretur doloribus, hortante Maria filia sua, firmiter decrevit auxiliū implorare à B. Virgine Rosarij apud Fontanellatum, quæ tunc ad Ecclesiam S. Petri M. civitatis Parmensis fuerat trāsportata: ipsam igitur, comitante filia, eamque sustulciente, personaliter visitans, duas ibidem audijt Missas, simulque pœnitentiæ sacramento animum expiavit, quibus peractis, videns devotum Presbyterum, oleum ex lampade reportantem, pauxillum ab eo repetijt, illudque devote bibit, statimque toto corpore excessivus sudor manare cæpit, & mox ab omni dolore se liberatā sensit, quin postea, nec in brachio, nec in partibus inferioribus, vel minimum doloris indiciū experiretur, licet lavando pannos, & alia domestica exercitia peragendo, plurimum laboraret. Pallavicinus mir. 26.

EXEMPL. CCCCL.

*Puella fluxu sanguinis, & febribus correpta repente sanatur.*

INfeliciter vitam ducebant Antonius Pontius, eiusque vxor Dominica, filiam Theresiam nomine habentes, quæ nondum quadriennis, cæperat in ætate tam tenera vitæ huius molestias prægustare; nā importuno sanguinis fluxu, & ardentissima febre tabescens, tales experiebatur dolores, quod filiolæ languore, miseri etiam parentes elanguebant simul cum Barbara puellæ avia, qui tenerrimè ipsam Theresiam diligebant. Integro quinquennio, & vltra, his cruciatibus afflicta fuit puella, & crescente ætate, non minuebatur, immo potius augebatur infirmitas, qua ad tam miserabilem statum fuit redacta, vt comsumptis carnibus, sola pelle, & ossibus constare videretur, vivumque mortis simulacrum intuentiū oculis repræsentaret. Circa initium anni 1637. peius habere cæpit infantula, ita vt spatio quinque dierum, hyeme licet rigescente, sæpem, aut octo vicibus per noctes singulas è lectulo surgere importunitate fluxus sanguinis cogeretur, quin toto isto tempore alimentum aliquod, præter pauxillum aquæ, degustare posset; vnde parentes de puellæ vita iā actū existimantes, ipsam vt mortuam sæpius deplanxerunt. Tunc Barbara eius avia, quæ tenerius neptem diligebat, quia eam secum in lecto teneris ab annis retinere solebat, cum miracula quamplura à Deo patrari audijsset interventu B. Virginis de Rosario apud Fōtanel-

chiamava intrepidamente: "Non temo le vostre minacce e le armi, perché ho come protettrice la sacratissima Regina del Rosario: né l'evento fa venir meno la speranza, poiché i pugnali, come se fossero di cera, non mi hanno potuto infliggere alcun danno né minima puntura"; e così del tutto incolume e senza alcun danno fu strappata al furore dei nemici. Pallavicinus mir. 24.

**ESEMPIO CCCCXXXXVIIII**

***La stessa donna è liberata da un pericolo simile.***

La stessa Margherita fece esperienza di un favore non diverso in una simile circostanza della vita: infatti subito dopo esser stata strappata ai primi soldati quando cadde nelle mani di altri non meno crudeli che, dopo averla circondata, tentavano di infliggerle ogni ingiuria e anche la stessa morte; ma Margherita, per nulla spaventata, chiamò di nuovo in suo soccorso Colei che poco prima fece esperienza di tutelare la sua vita, potendo dire col salmista: "Se camminerò in mezzo alle ombre della morte non temerò alcun male, perché sei con me". Cosa mirabile! Infatti, pur essendo in mezzo ai soldati e da loro circondata, fu subito portata via da lì in mezzo e fu allontanata dai nemici oltre duecento passi e collocata oltre la prigione non sapendo come e in che modo potesse essere stata condotta lì, se non per l'aiuto della sacratissima Vergine del Rosario, alla quale aveva raccomandato la sua vita e da quel momento le rese culto assai dispendiosamente, sperando di ottenere nel tempo grazie maggiori. Pallavicinus, mir. 25.

**ESEMPIO CCCCXXXXIX**

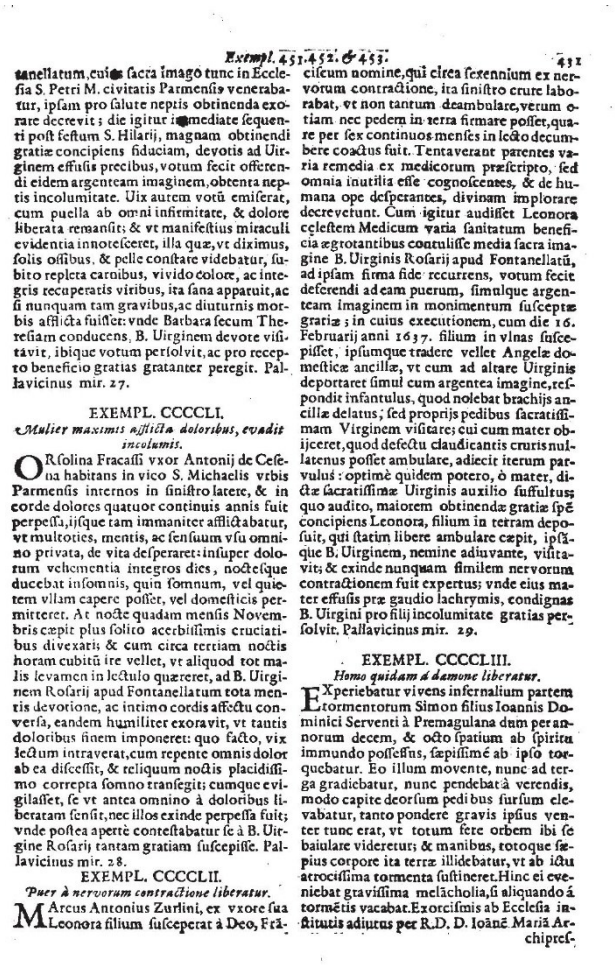
***Una donna, vessata da acerbissimi dolori, fu risanata.***

Margherita, moglie di Stefano Opici, era afflitta da gravissimi e doppi dolori; per prima cosa, dal momento che si ruppe il braccio sinistro e si era dislocato l'osso del gomito, fu afflitta per tre anni e più da eccessivi e continui dolori; e ugualmente per tutto questo tempo soffriva nelle parti inferiori di un'ernia così deformante che gli stessi intestini dirompenti facevano nella parte sinistra un tumore grande quasi due pugni e nell'altra parte grande come una noce. E questi danni a lei glieli fece suo marito, avendola picchiata con un bastone pesantissimo ed era balzato sul ventre di lei, calpestandola in maniera disumana e lasciandola quasi morta. E da allora non potette usare né il braccio né le altre membra senza massimo dolore, che aumentavano a qualsiasi moto del corpo e al mutamento del tempo. Conciata così male, trascorreva una misera vita, finché, circa alla festa di S. Caterina Vergine e Martire, quando era più afflitta del solito da detti dolori, avendola sua figlia Maria esortata, decise fermamente di implorare l'aiuto della Vergine Maria del Rosario di Fontanellato, che allora era stata trasportata presso la chiesa di S. Pietro Martire della città di Parma. Visitandola subito personalmente, accompagnandola la figlia che la sosteneva, udì lì due Messe e ugualmente purificò la sua anima con il sacramento della penitenza. Fatte queste cose e vedendo un presbitero devoto che riportava l'olio della lampada, gliene chiese un pochino e lo bevve devotamente e subito da tutto il corpo iniziò ad uscire un sudore eccessivo e subito si sentì liberata da ogni dolore e che poi, né sul braccio né negli arti inferiori non fece esperienza del minimo indizio di dolore, sebbene lavando i panni e facendo altri lavori domestici assai faticasse. Pallavicinus mir. 26.

**ESEMPIO CCCCL**

***Una ragazza, afflitta da un flusso di sangue e da febbri, immediatamente è risanata.***

Antonio Pontio e la moglie Dominica vivevano infelicemente, avendo una figlia di nome Teresa che, non avendo ancora quattro anni, cominciò in un'età tanto tenera della vita a pregustare le avversità di quella. Infatti, liquefandosi un importuno flusso di sangue e un'ardentissima febbre, sperimentava così tanto grandi dolori che alle sofferenze della fanciulla soffrivano anche i miseri genitori, e ugualmente Barbara, la nonna della bambina, che amava Teresa assai teneramente. Per un intero quinquennio e più la ragazzina fu afflitta da questi dolori, e, crescendo di età, non diminuivano, ma anzi, aumentava di più la malattia, da cui fu ridotta a un tal miserabile stato che, consumatesi le carni sembrava costare di sola pelle e ossa e sembrava agli occhi un simulacro della morte. Circa all'inizio dell'anno 1637 la bambina cominciò a stare peggio che nello spazio di cinque giorni, malgrado l'irrigidirsi dell'inverno, sette o otto volte era costretta ogni notte ad alzarsi dal letto a causa dell'importunità del flusso di sangue, perché in tutto questo tempo non poté degustare alimento eccetto un po' d'acqua; onde i genitori della fanciulla, stimandola già essere agonizzante, la piangevano assai spesso come già morta. Allora Barbara, la nonna di lei, che amava la nipote assai teneramente, poiché era solita tenersela con sé nel letto dagli anni dell'infanzia, avendo sentito che numerosi miracoli erano impetrati da Dio su intervento della Vergine del Rosario di Fontanellato,



*Exempl. 451.452. & 453.* 431

tanellatum, cuius sacra imago tunc in Ecclesia S. Petri M. civitatis Parmensis venerabatur, ipsam pro salute neptis obtinenda exorare decrevit; die igitur immediate sequenti post festum S. Hilarij, magnam obtinendi gratiæ concipiens fiduciam, devotis ad Virginem effusis precibus, votum fecit offerendi eidem argenteam imaginem, obtenta neptis incolumitate. Vix autem votū emiserat, cum puella ab omni infirmitate, & dolore liberata remansit: & vt manifestius miraculi evidentia innotesceret, illa quæ, vt diximus, solis ossibus, & pelle constare videbatur, subito repleta carnibus, vivido colore, ac integris recuperatis viribus, ita sana apparuit, ac si nunquam tam gravibus, ac diuturnis morbis afflicta fuisset: vnde Barbara secum Theresiam conducens, B. Virginem devote visitavit, ibique votum persolvit, ac pro recepto beneficio gratias gratanter peregit. Pallavicinus mir. 27.

EXEMPL. CCCCLI.

*Mulier maximis afflicta doloribus, evadit incolumis.*

ORsolina Fracassi vxor Antonij de Cesena habitans in vico S. Michaelis vrbis Parmensis internos in sinistro latere, & in corde dolores quatuor continuis annis fuit perpessa, ijsque tam immaniter afflictabatur, vt multoties, mentis, ac sensuum vsu omnino privata, de vita desperaret: insuper dolorum vehementia integros dies, noctesque ducebat insomnis, quin somnum, vel quietem vllam capere posset, vel domesticis permitteret. At nocte quadam mensis Novembris cæpit plus solito acerbissimis cruciatibus divexari: & cum circa tertiam noctis horam cubitū ire vellet, vt aliquod tot malis levamen in lectulo quæreret, ad B. Virginem Rosarij apud Fontanellatum tota mentis devotione, ac intimo cordis affectu conversa, eandem humiliter exoravit, vt tantis doloribus finem imponeret: quo facto, vix lectum intraverat, cum repente omnis dolor ab ea discessit, & reliquum noctis placidissimo correpta somno transegit; cumque evigilasset, se vt antea omnino à doloribus liberatam sensit, nec illos exinde perpessa fuit; vnde postea apertè contestabatur se à B. Virgine Rosarij tantam gratiam suscepisse. Pallavicinus mir. 28.

EXEMPL. CCCCLII.

*Puer à nervorum contractione liberatur.*

MArcus Antonius Zurlini, ex vxore sua Leonora filium susceperat à Deo, Frācisceum nomine, qui circa sexennium ex nervorum contractione, ita sinistro crure laborabat, vt non tantum deambulare, verum etiam nec pedem in terra firmare posset, quare per sex continuos menses in lecto decumbere coactus fuit. Tentaverant parentes varia remedia ex medicorum præscripto, sed omnia inutilia esse cognoscentes, & de humana ope desperantes, divinam implorare decrevērunt. Cum igitur audisset Leonora cœlestem Medicum varia sanitatum beneficia ægrotantibus contulisse medijs sacra imagine B. Virginis Rosarij apud Fontanellatū, ad ipsam firma fide recurrens, votum fecit deferendi ad eam puerum, simulque argenteam imaginem in monimentum susceptæ gratiæ; in cuius executionem, cum die 16. Februarij anni 1637. filium in vlnas suscepisset, ipsumque tradere vellet Angelæ domesticæ ancillæ, vt cum ad altare Virginis deportaret simul cum argentea imagine, respondit infantulus, quod nolebat brachijs ancillæ delatus; sed propijs pedibus sacratissimam Virginem visitare; cui cum mater objiceret, quod defectu claudicantis cruris nullatenus posset ambulare, adiecit iterum parvulus: optimè quidem potero, ò mater, dicæ sacratissimæ Virginis auxilio suffultus; quo audito, maiorem obtinendæ gratiæ spē concipiens Leonora, filium in terram deposuit, qui statim libere ambulare cæpit, ipsāque B. Virginem, nemine adiuvante, visitavit; & exinde nunquam simile nervorum contractionem fuit expertus; vnde eius mater effusis præ gaudio lachrymis, condignas B. Virgini pro filij incolumitate gratias persolvit. Pallavicinus mir. 29.

EXEMPL. CCCCLIII.

*Homo quidam à dæmone liberatur.*

EXperiebatur vivens infernalium partem tormentorum Simon filius Ioannis Dominici Serventi à Premagulana dum per annorum decem, & octo spatium ab spiritu immundo possessus, sæpissimé ab ipso torquebatur. Eo illum movente, nunc ad terga gradiebatur, nunc pendebat à verendis, modo capite deorsum pedibus sursum elevabatur, tanto pondere gravis ipsius venter tunc erat, vt totum fere orbem ibi se baiulare videretur; & manibus, totoque sæpius corpore ita terræ illidebatur, vt ab ictu atrocissima tormenta sustineret. Hinc ei eveniebat gravissima melancholia, si aliquando á tormētis vacabat. Exorcismis ab Ecclesia institutis adiutus per R.D. D. Ioānē Mariā Archipres-

di cui la sacra immagine allora era venerata nella chiesa di S. Pietro Martire della città di Parma, decise di pregare Lei per ottenere la salute della nipote; pertanto, il giorno immediatamente seguente la festa di S. Ilario, concependo una grande fiducia di ottenere la grazia, avendo effuso preci devote alla Vergine, fece voto di offrirLe un'immagine d'argento una volta ottenuta l'incolumità della nipote. Non appena aveva fatto il voto, la fanciulla rimase libera da ogni dolore e infermità e, affinché il miracolo fosse conosciuto con maggiore evidenza, quella che, come dicemmo, sembrava esser fatta solo di pelle e di ossa, subito divenne paffuta, con un colorito vivace e, recuperate tutte le forze, apparve così sana come se mai fosse stata afflitta da malattie così gravi e lunghe: per cui Barbara, conducendo con sé Teresa, visitò devotamente la B. Vergine, e lì assolse al voto e ringraziò volentieri per il beneficio ricevuto. Pallavicinus mir. 27.

### ESEMPIO CCCCLI
### *Una donna, afflitta da grandissimi dolori, ne uscì incolume.*

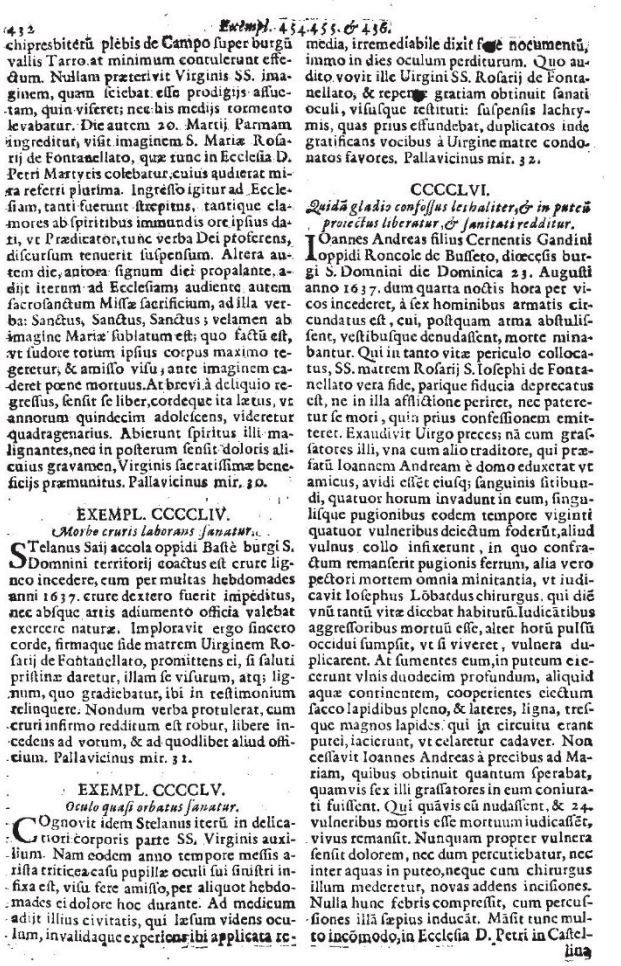
Orsolina Fracassi, moglie di Antonio da Cesena, residente nel villaggio di S. Michele della città di Parma, fu afflitta da dolori interni sul lato sinistro e nel cuore, per quattro anni consecutivi e questi la affliggevano in maniera così immane che molte volte, privata dell'uso della mente e dei sensi, disperava di sopravvivere. Inoltre la violenza dei dolori le faceva passare insonni interi giorni e notti, poiché non poteva prendere sonno, né riposo alcuno o permetterlo ai suoi familiari. Ma una notte del mese di Novembre prese a essere vessata più del solito da tormenti acerbissimi; ed essendo voluta andare a dormire circa alla terza ora della notte, per cercare un po' di sollievo nel letto a tanti mali, rivolta alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato tutta la devozione della mente e ogni più intimo affetto di cuore, La pregò umilmente di porre fine a tanti dolori: fatto ciò, subito entrò nel letto e subito repentinamente ogni dolore si allontanò da lei e passò il resto della notte avvolta in un placidissimo sonno; e quando si svegliò, si sentì liberata come prima da ogni dolore, né più fu afflitta da quelli: onde poi apertamente ammetteva che lei aveva ricevuto tanta grazia dalla B. Vergine del Rosario. Pallavicinus mir. 28.

### ESEMPIO CCCCLII
### *Un bambino è liberato da una contrazione di nervi.*

Marco Antonio Zurlini ebbe dalla propria moglie Leonora e da Dio un figlio, di nome Francesco, che da circa sei anni, a causa di una contrazione di nervi, così soffriva sul ginocchio sinistro, che non solo non poteva camminare, ma nemmeno mettere il piede a terra e per questo fu costretto per sei mesi a stare a letto. I genitori tentarono vari rimedi prescritti dai medici, ma riconosciuto che erano tutti inutili, e disperando degli aiuti umani, decisero di implorare quelli divini. Non appena Leonora udì che il Celeste Medico apportasse vari benefici ai malati mediante la sacra immagine della B. Vergine del Rosario di Fontanellato, ricorrendo a Lei con ferma fede, fece voto di portarLe il bambino e ugualmente un'immagine di argento per ricordare la grazia ottenuta; nella cui esecuzione, il giorno 17 Febbraio 1637, avendo preso il figlio in braccio e volendo passarlo ad Angela, una serva della casa, per portarlo all'altare con l'immagine di argento, rispose il bambino che non voleva esser portato tra le braccia dell'ancella, ma che voleva visitare la sacratissima Vergine con i propri piedi; e avendogli la madre obiettato che per difetto delle ginocchia zoppicanti non poteva camminare, riprese di nuovo il bimbo: "Lo potrò fare ottimamente o madre, sostenuto dall'aiuto della sacratissima Vergine". Udito ciò Leonora, concependo una maggiore speranza di ottenere la grazia, depose il figlio a terra, che subito prese a camminare liberamente e visitò la B. Vergine senza nessuno che lo aiutasse e in seguito non sperimentò più alcuna contrazione di nervi; e sua madre, effuse delle lacrime per la gioia, rivolse degne grazie alla B. Vergine per l'incolumità del figlio. Pallavicinus mir. 29.

### ESEMPIO CCCCLIII
### *Un uomo è liberato da un demone.*

Un vivo fece esperienza di una parte dei tormenti infernali, Simone, figlio di Gian Domenico Serventi da Premalgulana mentre, per lo spazio di diciotto anni, posseduto da uno spirito immondo, era da lui tormentato spessissimo. Muovendolo quello, a volte camminava sulle terga, altre volte pendeva dalle parti intime, in modo che il capo fosse sotto i piedi era elevato in alto e a causa del tanto peso il suo ventre era così pesante che sembrava portare sul dorso tutto il mondo. E sbatteva a terra con le mani e con tutto il corpo cosicché sopportasse i dolori di un colpo atrocissimo. Quindi gli veniva una gravissima malinconia, se a volte era libero dai tormenti. Con gli esorcismi istituiti dalla chiesa fu aiutato per mezzo del reverendo dottore Don Giovanni Maria, arciprete di Pieve del Campo, sopra Borgovalle Tarro, ma apportarono un effetto minimo.



432 Exempl. 454.455. & 456.

chipresbiterũ plèbis de Campo super burgũ vallis Tarro at minimum contulerunt effectum. Nullam prætermit Virginis SS. imaginem, quam sciebat esse prodigijs affuctam, quin viseret; nec his medijs tormento levabatur. Die autem 20. Martij Parmam ingreditur, visit imaginem S. Mariæ Rosarij de Fontanellato, quæ tunc in Ecclesia D. Petri Martyris colebatur, cuius audierat mira referri plurima. Ingresso igitur ad Ecclesiam, tanti fuerunt strepitus, tantique clamores ab spiritibus immundis ore ipsius dati, vt Prædicator, tunc verba Dei proferens, discursum tenuerit suspensum. Altera autem die, antora signum diei propalante, adijt iterum ad Ecclesiam; audiente autem sacrosanctum Missæ sacrificium, ad illa verba: Sanctus, Sanctus, Sanctus; velamen ab imagine Mariæ sublatum est; quo factũ est, vt sudore totum ipsius corpus maximo tegeretur, & amisso visu; ante imaginem caderet pœne mortuus. At brevi à deliquio regressus, sensit se liber, cordeque ita lætus, vt annorum quindecim adolescens, videretur quadragenarius. Abierunt spiritus illi malignantes, nec in posterum sensit doloris alicuius gravamen, Virginis sacratissimæ beneficijs præmunitus. Pallavicinus mir. 30.

EXEMPL. CCCCLIV.

*Morbo cruris laborans sanatur.*

STelanus Saij accola oppidi Bastè burgi S. Domnini territorij coactus est crure ligneo incedere, cum per multas hebdomades anni 1637. crure dextero fuerit impeditus, nec absque artis adiumento officia valebat exercere naturæ. Imploravit ergo sincero corde, firmaque fide matrem Virginem Rosarij de Fontanellato, promittens ei, si saluti pristinæ daretur, illam se visurum, atq; lignum, quo gradiebatur, ibi in testimonium relinquere. Nondum verba protulerat, cum cruri infirmo redditum est robur, libere incedens ad votum, & ad quodlibet aliud officium. Pallavicinus mir. 31.

EXEMPL. CCCCLV.

*Oculo quasi orbatus sanatur.*

COgnovit idem Stelanus iterũ in delicatiori corporis parte SS. Virginis auxilium. Nam eodem anno tempore messis arista triticea casu pupillæ oculi sui sinistri infixa est, visu fere amisso, per aliquot hebdomades ei dolore hoc durante. Ad medicum adijt illius civitatis, qui læsum videns oculum, invalidaque experiens ibi applicata remedia, irremediabile dixit esse nocumentũ, immo in dies oculum perditurum. Quo audito vovit ille Virgini SS. Rosarij de Fontanellato, & reperit gratiam obtinuit sanati oculi, visusque restituti: suspensis lachrymis, quas prius effundebat, duplicatos inde gratificans vocibus à Virgine matre condonatos favores. Pallavicinus mir. 32.

CCCCLVI.

*Quidã gladio confossus lethaliter, & in puteũ proiectus liberatur, & sanitati redditur.*

IOannes Andreas filius Cernentis Gandini oppidi Roncole de Busseto, diœcesis burgi S. Domnini die Dominica 23. Augusti anno 1637. dum quarta noctis hora per vicos incederet, à sex hominibus armatis circundatus est, cui, postquam arma abstulissent, vestibusque denudassent, morte minabantur. Qui in tanto vitæ periculo collocatus, SS. matrem Rosarij S. Iosephi de Fontanellato vera fide, parique fiducia deprecatus est, ne in illa afflictione periret, nec pateretur se mori, quin prius confessionem emitteret. Exaudivit Virgo preces; nã cum grassatores illi, vna cum alio traditore, qui præfatũ Ioannem Andream è domo eduxerat vt amicus, avidi essẽt eiusq; sanguinis sitibundi, quatuor horum invadunt in eum, singulisque pugionibus eodem tempore viginti quatuor vulneribus deiectum foderũt, aliud vulnus collo infixerunt, in quo confractum remanserit pugionis ferrum, alia vero pectori mortem omnia minitantia, vt iudicavit Iosephus Lõbardus chirurgus, qui diẽ vnũ tantũ vitæ dicebat habiturũ. Iudicãtibus aggressoribus mortuũ esse, alter horũ pulsũ occidui sumpsit, vt si viveret, vulnera duplicarent. At sumentes eum, in puteum eiecerunt vlnis duodecim profundum, aliquid aquæ continentem, cooperientes iectum sacco lapidibus pleno, & lateres, ligna, tresque magnos lapides, qui in circuitu erant putei, iacierunt, vt celaretur cadaver. Non cessavit Ioannes Andreas à precibus ad Mariam, quibus obtinuit quantum sperabat, quamvis sex illi grassatores in eum coniurati fuissent. Qui quãvis cũ nudassent, & 24. vulneribus mortis esse mortuum iudicassẽt, vivus remansit. Nunquam propter vulnera sensit dolorem, nec dum percutiebatur, nec inter aquas in puteo, neque cum chirurgus illum mederetur, novas addens incisiones. Nulla hunc febris compressit, cum percussiones illã sæpius inducãt. Mãsit tunc multo incõmodo, in Ecclesia D. Petri in Castellina

Non gli sfuggì la SS. Immagine della Vergine, poiché sapeva che era abituata ai prodigi per non visitarla, né con questi mezzi era sollevata dal tormento. Il giorno 20 marzo si recò a Parma e visitò l'immagine di S Maria del Rosario di Fontanellato, che allora era venerata nella chiesa di S. Pietro Martire, di cui udì riportate molte cose meravigliose. Entrato dunque in chiesa, tanto grandi furono gli strepiti, tante le urla emanati dagli spiriti immondi attraverso la sua bocca, che un Predicatore, che stava leggendo la parola di Dio, tenne il discorso in sospeso. Il secondo giorno, alle prime luci dell'alba, tornò in chiesa, udendo anche il Santo Sacrificio della Messa, e a quelle parole "Sanctus, sanctus, sanctus" il velo fu tolto dall'immagine di Maria; fatto ciò, tutto suo corpo si ricoprì di grandissimo sudore e, persa la vista, cadde davanti all'immagine quasi morto. Ma in breve tempo, ripresosi, si sentì libero e così felice nel cuore che da quarantenne sembrava essere un ragazzo di quindici anni. Quegli spiriti maligni se ne andarono né in seguito sentì alcun fastidio per il dolore, fortificato dai benefici della Vergine sacratissima. Pallavicinus mir. 30.

### ESEMPIO CCCCLIV
### *Uno che aveva una malattia alle ginocchia viene risanato.*

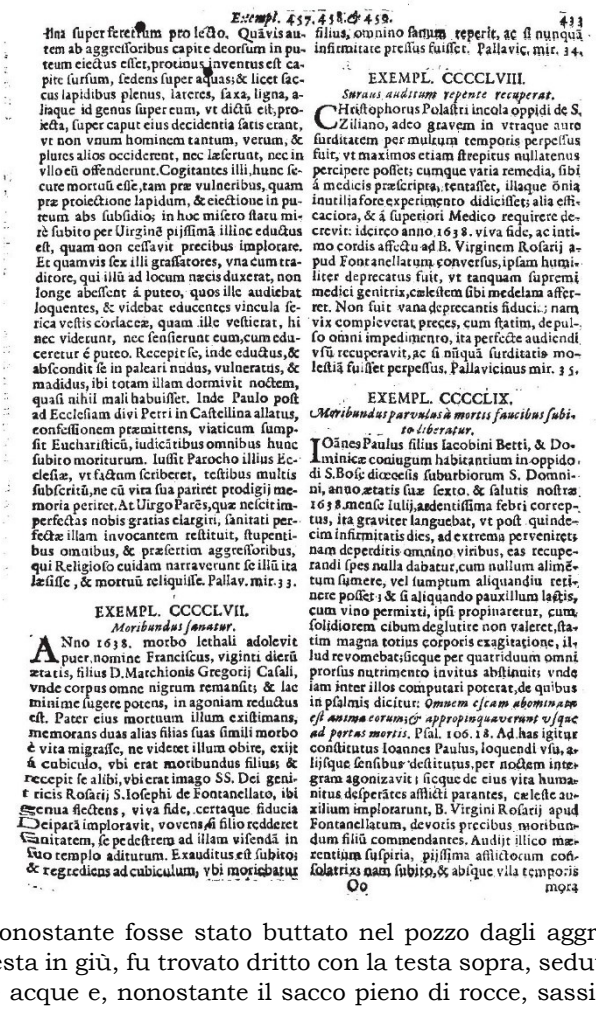
Stefano Sai, un abitante della cittadina di Basté, del territorio di Borgo San Donnino, fu costretto a camminare con un ginocchio di legno, perché per molte settimane dell'anno 1637 fu impedito nel ginocchio destro né riusciva senza protesi a esercitare i suoi naturali compiti. Implorò allora con sincero cuore e ferma fede la madre Vergine del Rosario di Fontanellato, promettendole, se avesse recuperato l'antica salute, l'avrebbe visitata e avrebbe lì lasciato a testimonianza un legno che avrebbe gradito. Non aveva finito di parlare che la forza tornò nel ginocchio malato, andando lui liberamente a sciogliere il voto e a qualsiasi altro officio. Pallavicino mir. 31.

### ESEMPIO CCCCLV
### *Un occhio quasi cieco è risanato.*

Lo stesso Stalano di nuovo conobbe l'aiuto della B. Vergine in una parte del corpo più delicata. Infatti, nello stesso anno, al tempo delle messi, una spiga di grano per caso si infisse nella pupilla del suo occhio sinistro, perdendo quasi la vista e durando il dolore per alcune settimane. Andò dal medico di quella città che, vedendo l'occhio leso, e capendo che i rimedi non avevano funzionato. Disse che il danno era irrimediabile e anzi che quel giorno avrebbe perso l'occhio. Udito ciò si rivolse immediatamente alla Vergine del SS. Rosario di Fontanellato e subito ottenne la grazia dell'occhio sanato e della vista restituita. Smise di piangere e rese grazie per il doppio favore ottenuto dalla madre Vergine. Pallavicinus, mir. 32.

### ESEMPIO CCCCLVI
### *Un tale, percosso mortalmente con la spada e buttato in un pozzo, è riportato in salute.*

Giovanni Andrea, figlio di Cernente Gandini, della città di Roncole di Busseto il giorno domenica 23 Agosto dell'anno 1637, mentre camminava per le strade durante la quarta ora della notte fu circondato da sei uomini armati che lo minacciarono di morte dopo averlo disarmato e denudato dalle vesti. Posto in tale pericolo di vita, pregò la SS. Madre del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato con vera fede e pari fiducia, affinché non morisse in quell'angheria, né che soffrisse, qualora fosse morto, di non fare prima la confessione. La Vergine esaudì le preghiere, né giacché quegli aggressori, uniti a un altro traditore che aveva fatto uscire suddetto Giovanni Andrea da casa come se fosse un amico, erano avidi e assetati del suo sangue, quattro di loro lo assalirono, e allo stesso tempo, con i singoli pugnali trafissero con ventiquattro colpi lui buttato a terra, poi gli inflissero una ferita sul collo, nel quale rimase rotta la lama del pugnale, un altro invero al petto, poi al petto ogni minaccia di morte, come giudicò Giuseppe Lombardo, chirurgo, che diceva sarebbe sopravvissuto un giorno. Poiché gli aggressori lo ritenevano morto, uno di loro testò il polso dell'ucciso, che se fosse stato vivo avrebbero duplicato i colpi, ma, presolo, lo buttarono in un pozzo, contenente un po'd'acqua, e ricoprirono colui che era stato gettato con un sacco pieno di sassi e pietre, legno e gettarono tre grandi sassi, che erano attorno al pozzo, al fine di ricoprire il cadavere. Ma Giovanni Andrea non cessò di pregare Maria, dalle cui preghiere ottenne quanto sperava, nonostante quei sei aggressori congiurarono contro di lui. Questo, nonostante lo avessero denudato, e dopo 24 colpi mortali lo giudicassero morto, era vivo. Non sentì mai il dolore delle ferite, né mentre lo percuotevano, né nell'acqua del pozzo, né quando il chirurgo le medicava, aggiungendo nuove incisioni. Nessuna febbre lo afflisse, che assai spesso accompagna le ferite. Rimase allora nella chiesa di D. Pietro in Castellina, sopra un feretro come letto.



Exempl. 457.458.&459. 433

tina super feretrum pro lecto. Quāvis autem ab aggressoribus capite deorsum in puteum eiectus esset, protinus inventus est capite sursum, sedens super aquas: & licet saccus lapidibus plenus, latteres, saxa, ligna, aliaque id genus super eum, vt dictū est, proiecta, super caput eius decidentia satis erant, vt non vnum hominem tantum, verum, & plures alios occiderent, nec læserunt, nec in vllo eū offenderunt. Cogitantes illi, hunc secure mortuū esse, tam præ vulneribus, quam præ proiectione lapidum, & eiectione in puteum abs subsidio; in hoc misero statu mirè subito per Virginē pijssimā illinc eductus est, quam non cessavit precibus implorare. Et quamvis sex illi grassatores, vna cum traditore, qui illū ad locum næcis duxerat, non longe abessent á puteo, quos ille audiebat loquentes, & videbat educentes vincula serica vestis coriaceæ, quam ille vestierat, hi nec viderunt, nec senserunt eum, cum educeretur é puteo. Recepit se, inde eductus, & abscondit se in paleari nudus, vulneratus, & madidus, ibi totam illam dormivit noctem, quasi nihil mali habuisset. Inde Paulo post ad Ecclesiam divi Petri in Castellina allatus, confessionem præmittens, viaticum sumpsit Eucharisticū, iudicātibus omnibus hunc subito moriturum. Iussit Parocho illius Ecclesiæ, vt factum scriberet, testibus multis subscritū, ne cū vita sua pariter prodigij memoria periret. At Virgo Parēs, quæ nescit imperfectas nobis gratias elargiri, sanitati perfectæ illam invocantem restituit, stupentibus omnibus, & præsertim aggressoribus, qui Religioso cuidam narraverunt se illū ita læsisse, & mortuū reliquisse. Pallav. mir. 33.

EXEMPL. CCCCLVII.

*Moribundus sanatur.*

ANno 1638. morbo lethali adolevit puer, nomine Franciscus, viginti dierū ætatis, filius D. Marchionis Gregorij Casali, vnde corpus omne nigrum remansit; & lac minime sugere potens, in agoniam reductus est. Pater eius mortuum illum existimans, memorans duas alias filias suas simili morbo è vita migrasse, ne videret illum obire, exijt á cubiculo, vbi erat moribundus filius; & recepit se alibi, vbi erat imago SS. Dei genitricis Rosarij S. Iosephi de Fontanellato, ibi genua flectens, viva fide, certaque fiducia Deiparā imploravit, vovens, si filio redderet sanitatem, se pedestrem ad illam visendā in suo templo aditurum. Exauditus est subito; & regrediens ad cubiculum, vbi moriebatur filius, omnino sanum reperit, ac si nunquā infirmitate pressus fuisset. Pallavic. mir. 34.

EXEMPL. CCCCLVIII.

*Surdus auditum repente recuperat.*

CHristophorus Polastri incola oppidi de S. Ziliano, adeo gravem in vtraque aure surditatem per multum temporis perpessus fuit, vt maximos etiam strepitus nullatenus percipere posset; cumque varia remedia, sibi á medicis præscripta, tentasset, illaque ōnia inutilia fore experimento didicisset; alia efficaciora, & á superiori Medico requirere decrevit: idcirco anno 1638. viva fide, ac intimo cordis affectu ad B. Virginem Rosarij apud Fontanellatum conversus, ipsam humiliter deprecatus fuit, vt tanquam supremi medici genitrix, cæleste sibi medelam afferret. Non fuit vana deprecantis fiducia; nam vix compleverat preces, cum statim, depulso omni impedimento, ita perfecte audiendi vsū recuperavit, ac ū nūquā surditatis molestiā fuisset perpessus. Pallavicinus mir. 35.

EXEMPL. CCCCLIX.

*Moribundus parvulus à mortis faucibus subito liberatur.*

IOānes Paulus filius Iacobini Betti, & Dominicæ coniugum habitantium in oppido di S. Bosc diœcesis suburbiorum S. Domnini, anno ætatis suæ sexto, & salutis nostræ 1638. mense Iulij, ardentissima febri correptus, ita graviter languebat, vt post quindecim infirmitatis dies, ad extrema perveniret; nam deperditis omnino viribus, eas recuperandi spes nulla dabatur, cum nullum alimētum sumere, vel tumptum aliquandiu retinere posset; & ū aliquando pauxillum lactis, cum vino permixti, ipsi propinarentur, cum solidiorem cibum deglutire non valeret, statim magna totius corporis exagitatione, illud revomebat; sicque per quatriduum omni prorsus nutrimento invitus abstinuit; vnde iam inter illos computari poterat, de quibus in psalmis dicitur: *Omnem escam abominata est anima eorum; & appropinquaverunt vsque ad portas mortis.* Psal. 106. 18. Ad has igitur constitutus Ioannes Paulus, loquendi vsu, alijsque sensibus destitutus, per noctem integram agonizavit; sicque de eius vita humanitus desperātes afflicti parantes, cæleste auxilium imploratunt, B. Virgini Rosarij apud Fontanellatum, devotis precibus moribundum filiū commendantes. Audijt illico mæxentium suspiria, pijssima afflictorum consolatrix; nam subito, & absque vlla temporis



Nonostante fosse stato buttato nel pozzo dagli aggressori a testa in giù, fu trovato dritto con la testa sopra, seduto sopra le acque e, nonostante il sacco pieno di rocce, sassi, legni e altri materiali dello stesso genere gettati su di lui, come fu detto, e sopra il suo capo le cose cadute erano sufficienti per uccidere non solo invero un sol uomo, ma anche molti altri, non lo ferirono né offesero in nessun modo. Pensando essi che fosse sicuramente morto, tanto per le ferite, quanto per il gettito delle pietre, a sussidio poi della caduta nel pozzo; in questo misero stato, fu mirabilmente tirato fuori di lì subito, per mezzo della Vergine piissima, che non cessò di implorare con preci. E nonostante quei sei aggressori, insieme col traditore che lo aveva condotto sul luogo della morte, non fossero lontani dal pozzo, tanto che lui li sentiva parlare, e li vedeva che portavano via le stringhe di seta dalla veste di cuoio che indossava, ma loro non lo videro né sentirono quando fu portato via dal pozzo. Si mise in salvo una volta portato fuori e si nascose in una pelle di bue, nudo, ferito e bagnato, e lì dormì tutta la notte, quasi non avesse nessun male. Quindi, poco dopo, portato alla chiesa di S. Pietro in Castellanina, facendo prima la confessione, assunse il viatico eucaristico, dato che tutti ritenevano che sarebbe morto subito. Ordinò al parroco di quella chiesa di trascrivere la vicenda, sottoscritta da molti testimoni, affinchè con la sua vita non morisse anche la memoria del miracolo. Ma la Vergine Genitrice, che non sa a noi elargire grazie imperfette, gli restituì la perfetta salute, essendo tutti stupiti, e soprattutto gli aggressori, che narrarono a un religioso come furono loro a ferirlo così e a lasciarlo morto. Pallav. Mir. 33.

**ESEMPIO CCCCLVII**

***Un moribondo è risanato.***

Nell'anno 1638 per una gravissima malattia, si consumava un bimbo di venti giorni, di nome Francesco, figlio del marchese D. Gregorio Casali, per cui tutto il corpo rimase nero. E, non potendo quasi per nulla assumere il latte, fu ridotto in agonia. Suo padre, pensandolo morto, ricordando che altre due sue figlie morirono per questo morbo, per non vederlo morire, uscì dalla stanza dov'era il figlio moribondo, e si rifugiò altrove, dove era un'immagine della B. Vergine Maria da Fontanellato, dove, messosi in ginocchio, con viva fede e certa fiducia, implorò la Deipara, facendo voto, se il figlio riottenesse la salute, sarebbe andata a visitarla a piedi nel suo tempio. Subito fu esaudito e, ritornando nella camera da letto, dove il figlio stava morendo, lo trovò del tutto sano, e non fu oppresso mai più da nessuna infermità. Pallavicinus mir. 35.

**ESEMPIO CCCCLIII**

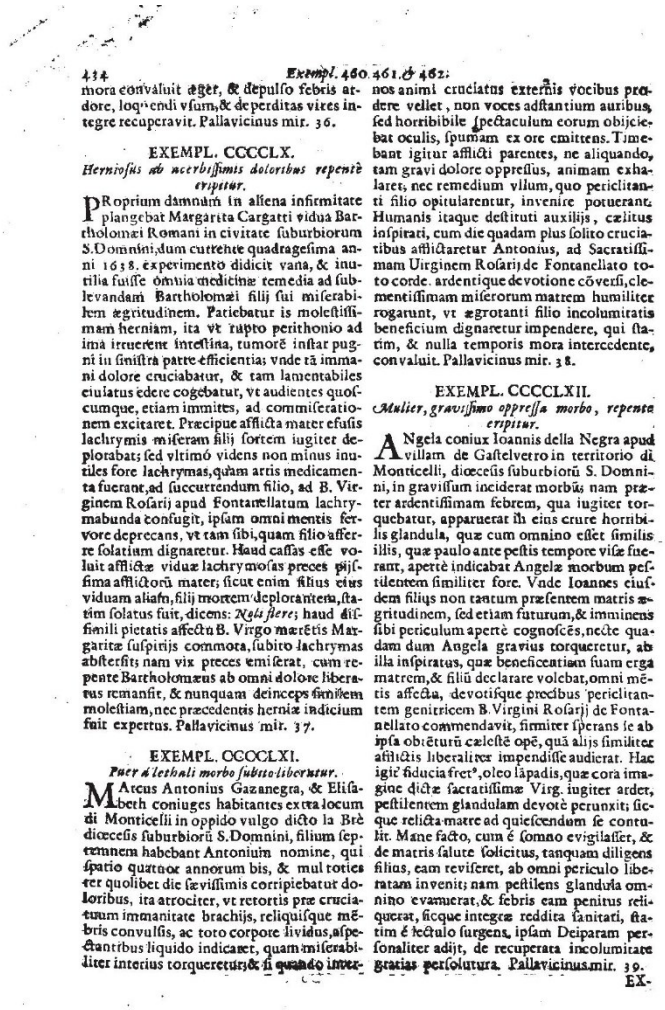
***Un sordo recupera repentinamente l'udito.***

Cristoforo Polastri, abitante della città di S. Ziliano, fu a tal punto oppresso da sordità in entrambi gli orecchi, che non poteva sentire minimamente i più grandi strepiti. E nonostante tentasse vari rimedi, prescrittigli dai medici, imparò personalmente che nessuno di questi era utile. Decise di richiederne altri più efficaci a un Medico superiore: perciò nell'anno 1638, con viva fede e massimo affetto del cuore, rivolto alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato, la pregò umilmente che, in qualità di madre del Medico supremo, gli desse una medicina celeste. Non fu vana la fiducia di colui che pregò: infatti, non appena completò le preghiere, che subito, rimosso ogni impedimento, recuperò un uso così perfetto dell'udito, come se non fosse mai stato oppresso dalla sordità. Pallavicinus, mir. 35.

**ESEMPIO CCCCLIX**

***Un piccolo moribondo è subito liberato dalle fauci della morte.***

Giovanni Paolo, figlio dei coniugi Giacobino Betti e Domenica, che abitavano nella cittadina di S. Bose, diocesi suburbicaria di S. Donnino, nel sesto anno della sua età e nell'anno della nostra salute 1638, nel mese di Luglio, preso da un'ardentissima febbre, soffriva così gravemente, che dopo quindici giorni di malattia arrivò in fin di vita. Infatti, perse quasi completamente le forze, non gli era data alcuna speranza di recuperarle, non potendo assumere alcun alimento o, una volta assunto, non lo poteva trattenere abbastanza. E se a volte gli propinavano un pochino di latte misto a vino, non potendo deglutire un cibo più solido, subito con grade esagitazione di tutto il corpo, lo rimetteva: e così, controvoglia, per quattro giorni si astenne direttamente da ogni nutrimento; da cui già si poteva contare tra quelli di cui si dice nel salmo "l'anima loro rifiutava qualsiasi cibo ed erano giunti fino alle soglie della morte" Salmo 106,18. Messo dunque in questa situazione, Giovanni Paolo, perso l'uso della parola e degli altri sensi, agonizzò per una notte intera. E così i genitori afflitti, disperando umanamente della sua vita, implorarono l'aiuto celeste, affidando il figlio moribondo alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato con preci devote. La piissima Consolatrice degli afflitti udì all'istante i sospiri dei piangenti; e infatti subito, senza nessun indugio di tempo,



434 *Exempl.* 460. 461. & 462.

mora convaluit æger, & depulso febris ardore, loquendi vsum, & deperditas vires integre recuperavit. Pallavicinus mir. 36.

EXEMPL. CCCCLX.

*Herniosus ab acerbissimis doloribus repentè eripitur.*

PRoprium damnum in aliena infirmitate plangebat Margarita Cargatti vidua Bartholomæi Romani in civitate suburbiorum S. Domnini, dum currente quadragesima anni 1638. experimento didicit vana, & inutilia fuisse omnia medicinæ remedia ad sublevandam Bartholomæi filij sui miserabilem ægritudinem. Patiebatur is molestissimam herniam, ita vt rupto perithonio ad ima irruerent intestina, tumore instar pugni in sinistra parte efficientia; vnde tã immani dolore cruciabatur, & tam lamentabiles ciulatus edere cogebatur, vt audientes quoscumque, etiam immites, ad commiserationem excitaret. Præcipue afflicta mater effusis lachrymis miseram filij sortem iugiter deplorabat; sed vltimó videns non minus inutiles fore lachrymas, quàm artis medicamenta fuerant, ad succurrendum filio, ad B. Virginem Rosarij apud Fontanellatum lachrymabunda confugit, ipsam omni mentis fervore deprecans, vt tam sibi, quam filio afferre solatium dignaretur. Haud cassas esse voluit afflictæ viduæ lachrymosas preces ipsissima afflictorũ mater; sicut enim filius eius viduam aliam, filij mortem deplorantem, statim solatus fuit, dicens: *Noli flere*; haud dissimili pietatis affectu B. Virgo mærẽtis Margaritæ suspiritijs commota, subito lachrymas absterfit; nam vix preces emiserat, cum repente Bartholomæus ab omni dolore liberatus remanfit, & nunquam deinceps similem molestiam, nec præcedentis herniæ indicium fuit expertus. Pallavicinus mir. 37.

EXEMPL. CCCCLXI.

*Puer à lethali morbo subitò liberatur.*

MAteus Antonius Gazanegra, & Elisabeth coniuges habitantes extra locum di Monticelli in oppido vulgo dicto la Brè diœcesis suburbiorũ S. Domnini, filium septennem habebant Antonium nomine, qui spatio quatuor annorum bis, & multoties ter quolibet die sævissimis corripiebatur doloribus, ita atrociter, vt retortis præ cruciatuum immanitate brachijs, reliquisque mẽbris convulsis, ac toto corpore lividus, aspectantibus liquido indicaret, quam miserabiliter interius torqueretur; & si quando interea nos animi cruciatus externis vocibus prodere vellet, non voces adstantium auribus, sed horribilis spectaculum eorum obijciebat oculis, spumam ex ore emittens. Timebant igitur afflicti parentes, ne aliquando, tam gravi dolore oppressus, animam exhalaret, nec remedium vllum, quo periclitanti filio opitularentur, invenire potuerant. Humanis itaque destituti auxilijs, cælitus inspirati, cum die quadam plus solito cruciatibus afflictaretur Antonius, ad Sacratissimam Virginem Rosarij de Fontanellato toto corde, ardentique devotione cõversi, clementissimam miserorum matrem humiliter rogarunt, vt ægrotanti filio incolumitatis beneficium dignaretur impendere, qui statim, & nulla temporis mora intercedente, convaluit. Pallavicinus mir. 38.

EXEMPL. CCCCLXII.

*Mulier, gravissimo oppressa morbo, repente eripitur.*

ANgela coniux Ioannis della Negra apud villam de Castelvetro in territorio di Monticelli, diœcesis suburbiorũ S. Domnini, in gravissimum inciderat morbũ; nam præter ardentissimam febrem, qua iugiter torquebatur, apparuerat ih eius crure horribilis glandula, quæ cum omnino esset similis illis, quæ paulo ante pestis tempore visæ fuerant, apertè indicabat Angelæ morbum pestilentem similiter fore. Vnde Ioannes eiusdem filius non tantum præsentem matris ægritudinem, sed etiam futurum, & imminens sibi periculum apertè cognoscẽs, necte quadam dum Angela gravius torqueretur, ab illa inspiratus, quæ beneficentiam suam erga matrem, & filiũ declarare volebat, omni mẽtis affectu, devotisque precibus periclitantem genitricem B. Virgini Rosarij de Fontanellato commendavit, firmiter sperans se ab ipsa obtenturũ cælestẽ opẽ, quã alijs similiter afflictis liberaliter impendisse audierat. Hac igit' fiducia fret', oleo lãpadis, quæ coràm imagine dictæ sacratissimæ Virg. iugiter ardet, pestilentem glandulam devotè perunxit; sicque relicta matre ad quiescendum se contulit. Mane facto, cum é somno evigilasset, & de matris salute solicitus, tanquam diligens filius, eam reviseret, ab omni periculo liberatam invenit; nam pestilens glandula omnino evanuerat, & febris eam penitus reliquerat, sicque integræ reddita sanitati, statim é lectulo surgens, ipsam Deiparam personaliter adijt, de recuperata incolumitate gratias persolutura. Pallavicinus mir. 39.

EX-

il malato guarì ed espulso l'ardore della febbre recuperò integralmente l'uso della parola e le perdute forze. Pallavicino, mir. 36.

**ESEMPIO CCCCLX**

***Un tale sofferente di ernia, è sottratto immediatamente ad acerbissimi dolori.***

Margherita Cargatti, vedova di Bartolomeo Romano, nella città suburbicaria di S. Donnino, piangeva il proprio danno nella malattia di un altro, mentre, durante la Quaresima dell'anno 1638 fece esperienza di quanto vani e inutili fossero tutti i rimedi della medicina per alleviare la miserabile malattia di suo figlio Bartolomeo. Egli soffriva di una molestissima ernia, tanto che rotto il peritoneo, gli intestini fecero irruzione fino alle estremità, provocando un gonfiore grande quanto un pugno nella parte sinistra: pertanto era tormentato da un sì grande dolore e fu costretto ad emettere tali lamentose strida da provocare la commiserazione di chiunque li sentiva, anche dei crudeli. Soprattutto l'afflitta madre, effondendo lacrime deplorava continuamente la misera sorte del figlio, ma in ultimo, vedendo che le lagrime non erano meno inutili delle medicine, si rifugiò piangente nella B. Vergine del Rosario di Fontanellato, per soccorrere il figlio, pregandola con ogni fervore di mente che si degnasse d'apportar conforto sia a lei che a suo figlio. La piissima madre degli afflitti non volle che le preghiere lacrimose della vedova afflitta fossero vane: come infatti suo Figlio subito fu di conforto a un'altra vedova, che piangeva la morte di suo figlio, dicendole "Non piangere", con un simile affetto di pietà, commossa dai sospiri di Margherita piangente, subito le asciugò le lacrime; infatti non appena ebbe formulato le preghiere, che subito Bartolomeo rimase libero da ogni dolore e mai cadde in una simile malattia né provò più un principio dell'ernia precedente. Pallavicius, mir. 37.

**ESEMPIO CCCCLXI**

***Un bambino è liberato subito da una gravissima malattia.***

I coniugi Marco Antonio Gazanegra e Elisabetta, che abitavano vicino al luogo di Monticelli, in una cittadina detta volgarmente *la Bré* della diocesi suburbicaria di S. Donnino, avevano un figlio di sette anni, di nome Antonio, che nello spazio di quattro anni, due o più volte, forse tre al giorno, era preso da crudelissimi dolori, in maniera così atroce che, distorte le braccia per l'immanità dei tormenti e convulse le altre parti del corpo, e livido in tutto il corpo, indicava a coloro che lo guardavano con un liquido che all'interno era tormentato in maniera miserabile; e se quando voleva fare uscire con grida esterne le torture interne, metteva davanti alle orecchie degli astanti non voci, ma un terribile spettacolo ai loro occhi, emettendo schiuma dalla bocca. Gli afflitti genitori temevano dunque che qualche volta, oppresso dal dolore, rendesse l'anima, nè potettero trovare rimedio alcuno che aiutasse il figlio in pericolo. Abbandonati gli ausili umani, ispirati dal cielo, quando un giorno Antonio era più afflitto dai dolori, rivolti alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato con tutto il cuore e l'ardente devozione, chiesero alla clementissima Madre di misericordia che si degnasse di ottenere il beneficio dell'incolumità per il figlio malato, che subito e senza che intercorresse intervallo di tempo, guarì. Pallavicinus mir. 38.

**ESEMPIO CCCCLXII**

***Una donna, oppressa da un gravissimo morbo, ne fu strappata.***

Angela, moglie di Giovanni della Negra, presso la città di Castelvetro, nel territorio di Monticelli, della diocesi suburbana di S. Donnino, cadde in una gravissima malattia, infatti a causa della fortissima febbre che lo torturava, apparve sul suo ginocchio un orribile bubbone, che era del tutto simile a quelli che poco prima nel tempo della peste, furono visti, e che indicava che Angela avesse un morbo pestilenziale. Quindi Giovanni, figlio di lei, venendo apertamente a conoscenza non solo della presente malattia della madre, ma anche di quella futura e dell'imminente pericolo per lui, mentre Angela era tormentata più gravemente, ispirato da Colei che voleva dichiarare la sua benevolenza alla madre e al figlio, con ogni affetto della mente e con preci devote, raccomandò alla B. Vergine del Rosario di Fontanellato lui che era in pericolo, sperando fermamente che avrebbe da Lei ottenuto il celeste aiuto, poiché aveva sentito che aveva aiutato generosamente altri similmente afflitti. Speranzoso, con questa fiducia, unse devotamente il bubbone con l'olio della lampada che arde sempre davanti all'immagine di detta sacratissima Vergine; e così, lasciata la madre a dormire, se ne andò. Il giorno dopo, non appena si svegliò dal sonno, e attento alla salute della madre, come un figlio diligente la andò a visitare e la trovò libera da ogni pericolo: infatti il bubbone pestilenziale subito era sparito e la febbre l'aveva quasi lasciata e così restituita all'integra sanità, alzandosi subito dal letto, andò personalmente dalla stessa Deipara, per render grazie dell'incolumità recuperata. Pallavicinus mir. 39.



Exempl. 463. 464. & 465. 435

EXEMPL. CCCCLXIII.

*Parvulus ab incurabili morbo repente liberatur.*

LAurentius filius Iacobi Arcari ex oppido Monticelli diœcesis suburbiorum S. Dõnini, vix in hunc mundum ingressus fuerat, cum iam experiri cæpit mortalem hanc vitam, continuam esse mortem. Hic siquidem decima post natalem die in miserabilem herniam incidit, ruentibus ad ima intestinis, unde in tam tenera ætate, immani cruciabatur dolore, sicque integro quinquennio perduravit. Cumque Iacobus ipsius pater experimento discerent procedente ætate, pariter filij ægritudinem plus augeri, ipsum ad vrbem Cremonę detulit, & eiusdem ciuitatis expertioribus chirurgis, cuidam præcipue Nursino in arte illa peritissimo, diuturnum Laurentij morbum exposuit, vt ipsi opportuna artis remedia adhiberent; sed non sine maximo animi dolore ab ipsis audijt, filij languorem esse prorsus immedicabilem, nec vllis artis subsidijs posse sublevari; nihilominus ad patris solatium, adhibuere chirurgi aliqua remedia, quæ efficaciora reputabant, sed absque vllo fructu medicamentorum siquidem vis non tantum dolentis parvuli angustias non alleviavit, immo eas amplius auxit, ita vt deperditis viribus, lecto decumbere cogeretur. Hoc itaque animadvertentes afflicti parentes, & de vita filij humanitus desperantes, cælestem B. Virginis Rosarij de Fontanellato opem imploraruntsicque concordi animo, & ardenti devotione, votum fecerunt conducendi filium ante sacrã eiusdem virginis imaginem: nec fuit ineficax votum, nam ipso emisso, statim cæpit alleviari Laurentius, ita vt è lectulo surgeret; vnde parentes maiori freti fiducia, ipsum equitantem ad Virginis altare deportarũt, & statim vt pervenit ante sacram Deiparæ imaginem, subito in eodem momento õnino incolumis mansit, ita vt præ gaudio exiliret, & tripudiaret cum alijs pueris, ac si nunquã ægritudinem aliquam fuisset perpessus. Pallavicinus mir. 40.

EXEMPL. CCCCLXIV.

*Adolescens quidã lethalibus vulneribus per-cussus in diversis corporis partibus, repente sanatus est.*

DOleres præ lachrymis, quãvis Nero fores crudelissimus, dum videres membra Florentij Bartholomæi Scarponi filij in oppido S. Andreæ territorij de Busseto commorantis; qui cum esset annorum viginti nocte vigiliæ S. Bartholomæi Apostoli anno 1639. à pluribus armatis circundatus, non solũ diré percussus, verum, & fere mortuus remansit. Nam cum fustibus cæsus esset, vulnera decem in diversa mẽbra susceptt, quorũ sex incurabilia iudicavit Dominus Iulius Cæsar Strada Cremonensis medicus, & chirurgus excellens, & vere talia putabantur. Sectum erat ei brachiũ sinistrum parva cute suffultum: ites etiam digiti manus dexteræ, quorum alter dum facijs alligaretur omnino separatus est. Transfossum item brachiũ dexterum in cubitu, attingẽs percussio hæc vsque ad pectus, quod etiam alio transfixum est vulnere. Nec caput liberum remansit, licet enim hoc naturaliter defendere conaretur, acinace percutitur penetrauit. In vno lumborũ talem susceptt ictum, vt intra carnem ingrederetur camisia, ita ibi inhærens, vt dum educere vellet illam chirurgus duas carnis vncias secum attraheret. Alios etiam ictus, & vulnera habebat, quæ nec lingua dici, nec calamo scribi valent. Tantis in angustijs positus ille miser, deliquia videns adaucta, quæ iam ab initio prævalebant, obire, se iudicabat, & qui eum videbant non aliter iudicabant. Humanis igitur destitutus remediis, meminit multorum prodigiorum, quæ Dominus per sacratissimam matrẽ Virginẽ Rosarij de Fontanellato operabatur in conventu Patrum Prædicatorũ: parentes cõvocat mærentes, qui omnes simul cum filio, facto quodam voto, à B. Virgine precati sũt vt natum á deliquijs, & ab illis periculis liberaret, salutem ei tribuens peroptatam. Sed [ò quam potentes sunt in vnum convenientium preces] vix votum voverunt, cũ subito cessarunt pœnitus dolores, restituta fuere dissecta membra, nec dolor, nec derelquium, nec cicatrix vlla permansit, nec vnquam in membris ipsis sensit imbecillitatẽ aliquam. Pallavicinus mir. 41.

EXEMPL. CCCCLXV.

*Mulier paralytica, muta, & furens, repẽte sanatur.*

MAria filia Ioannis Domnini Rubini ex oppido S. Rochi de Busseto dum esset annorũ viginti tres, causam ignorans infirmitatis, in lecto coacta fuit prostrari per sex mensium spatium, manens inde paralytica, quin posset membris vti sola, ita vt necesse esset ab alijs sindone in latus verti. Perdidit etiam loquelam, nec verbum potens vnicũ proferre. Perdidit, & mentem, ita furens, vt nemo auderet cum ea loqui, nec in cubicu-



## ESEMPIO CCCCLXIII

### *Un bambino piccolo è repentinamente liberato da una malattia incurabile.*

Lorenzo, figlio di Giacomo Arcari, della cittadina di Monticelli, della diocesi suburbicaria di S. Donnino, appena fu entrato in questo mondo e già iniziò a sperimentare come questa vita mortale fosse una continua morte. Il giorno decimo dopo la nascita cadde in una miserevole ernia, scorrendo gli intestini fino al fondo, per cui, in età tanto tenera, già era tormentato da un immane dolore e così continuò per cinque anni. Quando lo stesso Giacomo, padre di lui, capì che, andando avanti l'età, ugualmente aumentava la malattia del figlio, lo portò nella città di Cremona, e in suddetta città spiegò ai più esperti chirurghi e soprattutto a Nursino, espertissimo in quell'arte, la durevole malattia di Lorenzo, affinché essi applicassero i rimedi più opportuni; ma non senza grandissimo dolore dell'animo apprese da loro che la malattia del figlio fosse incurabile, né si potesse alleviare con alcun sussidio dell'arte medica. Ciononostante, per il sollievo del padre, i chirurghi applicarono qualche rimedio che reputavano assai efficace, ma senza alcun frutto, dal momento che la potenza delle medicine non solo non alleviò le angustie del piccolo dolente, ma anzi le aumentò di più, tanto che, perse le forze, fu costretto a stare a letto. Accorgendosi di ciò, gli afflitti genitori, che umanamente disperavano della vita del figlio, implorarono il celeste aiuto della B. Vergine del Rosario di Fontanellato; e così, con animo concorde e ardente devozione, fecero voto di condurre il figlio davanti all'immagine di quella Vergine. Né il voto fu inefficace: infatti, appena emesso, subito cominciò ad essere alleviato il dolore di Lorenzo, tanto da alzarsi dal letto. Quindi i genitori, pieni di maggiore fiducia, portarono lui stesso a cavallo all'altare della Vergine e non appena pervenne all'immagine sacra, subito, in quel momento rimase incolume, tanto da saltare per la gioia e danzare con altri bambini, quasi non avesse mai sofferto di alcuna malattia. Pallavicinus mir. 40.

## ESEMPIO CCCCLXIV

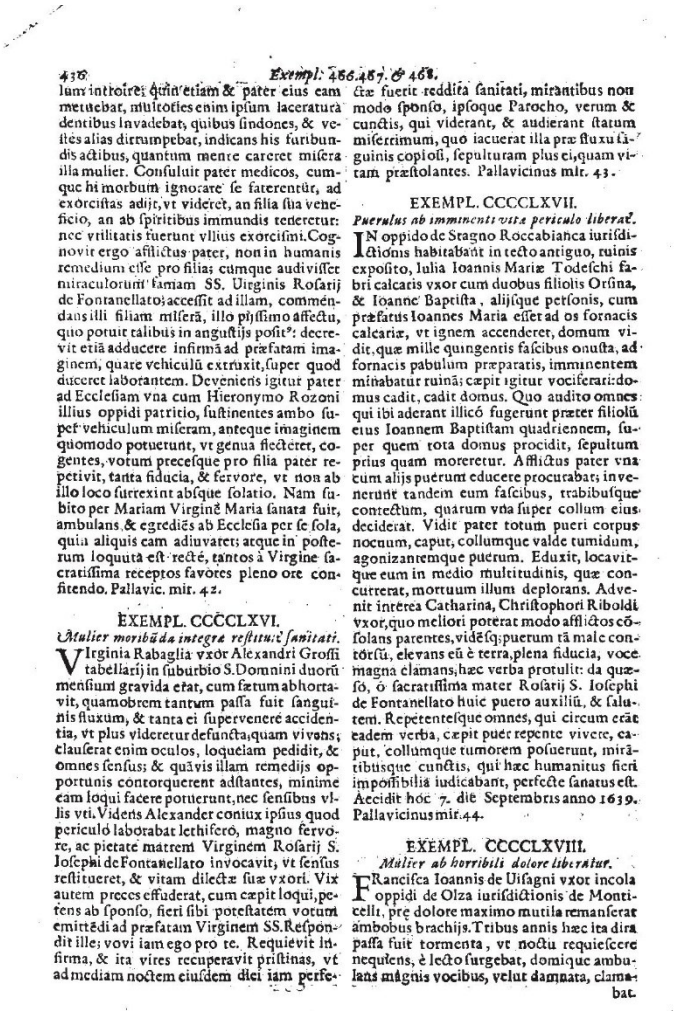
### *Un giovane, colpito da ferite mortali in diverse parti del corpo, subito fu sanato.*

Ti dorresti con lacrime, quasi tu fossi il crudelissimo Nerone, se vedessi le membra di Fiorenzo figlio di Bartolomeo Scarponi, dimorante nella cittadina di S. Andrea, nel territorio di Busseto; perché lui, quando aveva ventinove anni, la notte della vigilia di S. Bartolomeo Apostolo dell'anno 1639, circondato da numerosi uomini armati, non solo fu crudelmente colpito, ma davvero rimase quasi morto. Infatti, essendo stato percosso con bastoni, ricevette dieci ferite in diverse parti del corpo, delle quali sei furono indicate come incurabili. Il signor Giulio Cesare Strada, medico ed eccellente chirurgo cremonese, davvero le riteneva tali. Gli era stato tagliato il braccio sinistro, tenuto insieme solo da un po' di pelle; tre erano le dita della mano destra, dei quali il secondo, mentre veniva bendato, si staccò del tutto. Trafitto anche il braccio destro nel gomito con la ferita che arrivava fino al petto, che era trafitto anche da un'altra ferita. Né la testa rimase incolume, sebbene infatti ci si sforzasse naturalmente di difenderlo, colpito da una scimitarra. In uno dei lombi ricevette un tale colpo che la camicia entrò dentro le carni, e così tanto restò attaccata, che volendo il chirurgo estrarla, asportò due once di carne. Aveva altri colpi e ferite che né la lingua può dirle né il calamaio può scriverle. Posto quel miserabile in tante angustie, e vedendo lo struggimento aumentare, che già dall'inizio aveva il sopravvento, si giudicava in fin di vita e chi lo vedeva non lo giudicava altrimenti. Abbandonato dai rimedi umani, si ricordò dei molti prodigi che il Signore operava per mezzo della sacratissima madre Vergine del Rosario di Fontanellato nel convento dei padri Predicatori: convoca i genitori piangenti che insieme al figlio avevano fatto voto alla B. Vergine che liberasse il figlio da quei pericoli e struggimenti, restituendogli la salute desiderata. Ma (o quanto sono potenti le preghiere di quelli che le radunano in una cosa sola), non appena emisero il voto, essendo subito cessati i dolori, gli furono restituite le membra tagliate, né rimase alcun dolore, né lo struggimento, né alcuna cicatrice. Né mai più nelle sue membra sentì più alcuna malattia. Pallavicinus mir. 41.

## ESEMPIO CCCCLXV

### *Una donna paralitica, muta e pazza, è subito risanata.*

Maria, figlia del signor Giovanni Rubini, nella città di San Rocco di Busseto, quando aveva ventitré anni, pur ignorando la causa della malattia, fu costretta a stendersi a letto per lo spazio di sei mesi, rimanendo quindi paralitica, perché non poteva muovere da sola le proprie membra, cosicché fu necessario che fosse rivoltata con un lenzuolo da altri. Perse anche la parola né potette dire nulla. Perse anche la mente, così pazza che nessuno osava parlare con lei né entrare nella sua camera da letto,



436 Exempl. 466.467. & 468.

lum introire; quin etiam & pater eius eam metuebat, multoties enim ipsum laceraturā dentibus invadebat, quibus sindones, & vestes alias dirrumpebat, indicans his furibundis actibus, quantum mente careret misera illa mulier. Consuluit pater medicos, cumque hi morbum ignorare se faterentur, ad exorcistas adijt, vt videret, an filia sua veneficio, an ab spiritibus immundis teneretur: nec vtilitatis fuerunt vllius exorcismi. Cognovit ergo afflictus pater, non in humanis remedium esse pro filia; cumque audivisset miraculorum famam SS. Virginis Rosarij de Fontanellato; accessit ad illam, commendans illi filiam miseram, illo pijssimo affectu, quo potuit talibus in angustijs posit⁹: decrevit etiā adducere infirmā ad præfatam imaginem, quare vehiculū extruxit, super quod duceret laborantem. Deveniens igitur pater ad Ecclesiam vna cum Hieronymo Rozoni illius oppidi patritio, sustinentes ambo super vehiculum miseram, anteque imaginem quomodo potuerunt, vt genua flecterent, cogentes, votum precesque pro filia pater repetivit, tanta fiducia, & fervore, vt non ab illo loco surrexint absque solatio. Nam subito per Mariam Virginē Maria sanata fuit, ambulans & egrediēs ab Ecclesia per se sola, quia aliquis eam adiuvaret; atque in posterum loquuta est recte, tantos à Virgine sacratissima receptos favores pleno ore confitendo. Pallavic. mir. 42.

EXEMPL. CCCCLXVI.

*Mulier moribūda integre restituit sanitati.*

VIrginia Rabaglia vxor Alexandri Grossi tabellarij in suburbio S. Domnini duorū mensium gravida erat, cum fœtum abhortavit, quamobrem tantum passa fuit sanguinis fluxum, & tanta ei supervenere accidentia, vt plus videretur defuncta, quam vivens; clauserat enim oculos, loquelam pedidit, & omnes sensus; & quāvis illam remedijs opportunis contorquerent adstantes, minime eam loqui facere potuerunt, nec sensibus vllis vti. Videris Alexander coniux ipsius quod periculo laborabat lethifero, magno fervore, ac pietate matrem Virginem Rosarij S. Iosephi de Fontanellato invocavit, vt sensus restitueret, & vitam dilectæ suæ vxori. Vix autem preces effuderat, cum cæpit loqui, petens ab sponso, fieri sibi potestatem votum emittēdi ad præfatam Virginem SS. Respondit ille; vovi iam ego pro te. Requievit infirma, & ita vires recuperavit pristinas, vt ad mediam noctem eiusdem diei iam perfectæ fuerit reddita sanitati, mirantibus non modo sponso, ipsoque Parocho, verum & cunctis, qui viderant, & audierant statum miserrimum, quo iacuerat illa præ fluxu sāguinis copiosi, sepulturam plus ei, quam vitam præstolantes. Pallavicinus mir. 43.

EXEMPL. CCCCLXVII.

*Puerulus ab imminenti vita periculo liberat.*

IN oppido de Stagno Roccabianca iurisdictionis habitabant in tecto antiguo, ruinis exposito, Iulia Ioannis Mariæ Todeschi fabri calcaris vxor cum duobus filiolis Orsina, & Ioanne Baptista, alijsque personis, cum præfatus Ioannes Maria esset ad os fornacis calcariæ, vt ignem accenderet, domum vidit, quæ mille quingentis fascibus onusta, ad fornacis pabulum præparatis, imminentem minabatur ruinā; cæpit igitur vociferari: domus cadit, cadit domus. Quo audito omnes qui ibi aderant illicó fugerunt præter filiolū eius Ioannem Baptistam quadriennem, super quem tota domus procidit, sepultum prius quam moreretur. Afflictus pater vna cum alijs puerum educere procurabat; invenerunt tandem eum fascibus, trabibusque contectum, quarum vna super collum eius deciderat. Vidit patet totum pueri corpus nocuum, caput, collumque valde tumidum, agonizantemque puerum. Eduxit, locavitque eum in medio multitudinis, quæ concurrerat, mortuum illum deplorans. Advenit interea Catharina, Christophori Riboldi vxor, quo meliori poterat modo afflictos cōsolans parentes, vidēsq; puerum tā male contorsū, elevans eū è terra, plena fiducia, voce magna clamans, hæc verba protulit: da quæsō, ō sacratissima mater Rosarij S. Iosephi de Fontanellato huic puero auxiliū, & salutem. Repetentesque omnes, qui circum erāt eadem verba, cæpit puer repente vivere, caput, collumque tumorem posuerunt, mirātibusque cunctis, qui hæc humanitus fieri impossibilia iudicabant, perfecte sanatus est. Accidit hoc 7. die Septembris anno 1639. Pallavicinus mir. 44.

EXEMPL. CCCCLXVIII.

*Mulier ab horribili dolore liberatur.*

FRancisca Ioannis de Visagni vxor incola oppidi de Olza iurisdictionis de Monticelli, pre dolore maximo mutila remanserat ambobus brachijs. Tribus annis hæc ita dira passa fuit tormenta, vt noctu requiescere nequens, è lecto surgebat, domique ambulans magnis vocibus, velut damnata, clamabat.

Perché pure il padre la temeva: molte volte infatti lo assaliva per lacerarlo con i denti e rompeva le lenzuola e le vesti, il che mostrava quanto fosse fuori di testa questa povera donna. Il padre consultò i medici e, dal momento che anche loro ignoravano questa malattia, gli dissero di andare da un esorcista per verificare se sua figlia era tenuta in scacco da un maleficio o da spiriti immondi, ma nessun esorcismo fu di alcuna utilità. L'afflitto padre si accorse che non c'erano rimedi umani per la figlia; e, avendo sentito la fama dei miracoli della B. Vergine Maria di Fontanellato, andò da lei raccomandando a lei la misera figlia, con quell'affetto piissimo, che si può porre in tali angosce. Decise anche di portare la malata dalla suddetta immagine, interrogandosi su qual mezzo caricare e condurre la ragazza sofferente. Tornato dunque il padre alla chiesa con Girolamo Rozoni, patrizio di quella città, portando entrambi sopra un carretto la misera davanti all'immagine, inducendola come potettero ad inginocchiarsi e il padre ripetette il voto e le preghiere per la figlia, che da quel luogo non si alzò senza sollievo. Infatti subito, grazie a Maria Vergine, Maria fu sanata, camminando ed uscendo dalla chiesa da sola, senza che nessuno la aiutasse. Ed in seguito parò correttamente per ammettere i tanto grandi favori ricevuti dalla sacratissima Vergine. Pallvic. Mir. 42.

**ESEMPIO CCCCLXVI**

***Una donna moribonda fu interamente restituita alla salute.***

Virginia Rabaglia, moglie di Alessandro Grossi, postale del borgo di San Donnino, era incinta di due mesi, abortì il feto, perché tanto soffrì di un flusso di sangue e talmente all'improvviso le sopravvenne questo accidente, che sembrava più morta che viva: aveva chiuso infatti gli occhi, perse la parola e tutti i sensi, e nonostante gli astanti la curassero con tutti i rimedi opportuni, non lo poterono affatto far parlare né utilizzare alcun senso. Vedendo suo marito Alessandro che soffriva di un pericolo mortale, invocò con grande fervore e pietà la madre Vergine del Rosario di Fontanellato per restituire i sensi e la vita alla sua diletta moglie. Non appena recitò le preci, iniziò a parlare, chiedendo allo sposo se aveva potestà di emettere un voto alla suddetta Vergine SS. Rispose quello: "Ho già fatto voto io per te". La malata si riposò e recuperò così tanto le forze pristine, che a mezzanotte di quel giorno era già perfettamente restituita alla salvezza, rimanendo ammirati non solo lo sposo e invero il Parroco, ma tutti quelli che la avevano vista e avevano udito il suo stato miserrimo in cui stava a causa dell'abbondante flusso di sangue, e che aspettavano la sua sepoltura piuttosto che la vita. Pallavicinus mir. 43.

**ESEMPIO CCCCLXVII**

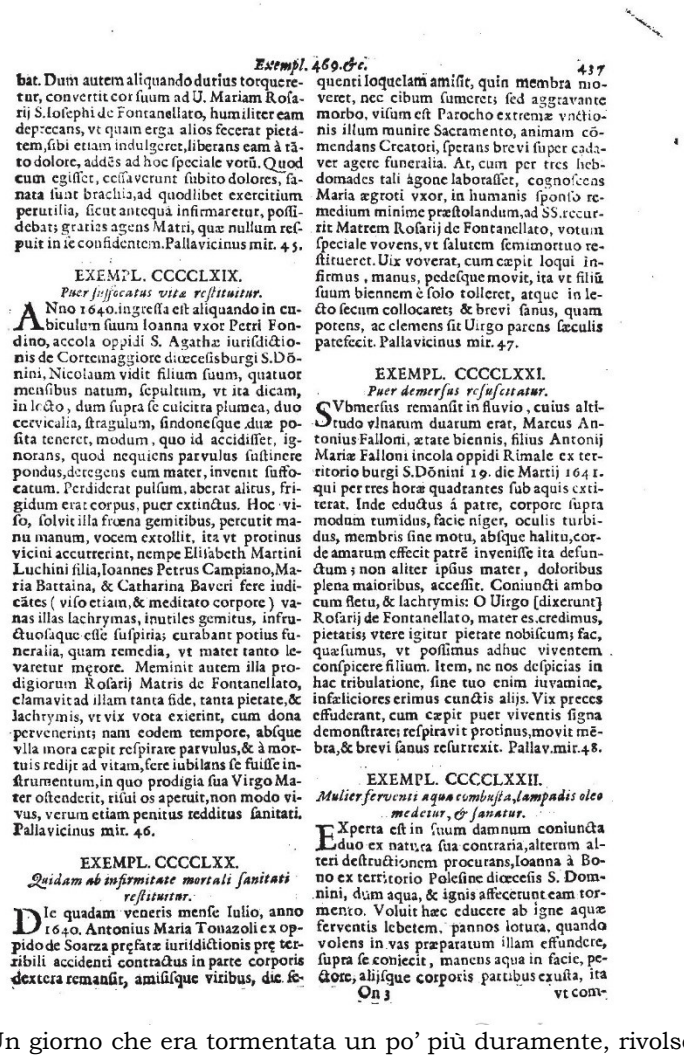
***Un bambino viene liberato da un imminente pericolo di vita.***

Nella città di Stagno, nella giurisdizione di Roccabianca, abitavano in una casa antica, esposto alla vista di rovine, Giulia, moglie di Giammaria Todeschi, fabbro di calcare, con i due figli Orsina e Giovanni Battista e altre persone. Essendo il suddetto Giammaria alla bocca della fornace di calcare per accendere il fuoco, vide una casa che era piena di millecinquecento fasci, preparati per alimento della fornace, che minacciava un crollo imminente. Cominciò allora a gridare: "Crolla la casa! La casa crolla!". Udito ciò, tutti quelli che erano lì, subito fuggirono, tranne suo figlio Giovanni Battista, di quattro anni, sopra il quale crollò tutta la casa e fu sepolto prima che morisse. Il padre, afflitto, tentava insieme agli altri di fare uscire il figlio e lo trovarono coperto di fasci e di travi, delle quali una gli era caduta sul collo. Il padre vide il corpo danneggiato del bambino, il capo e il collo assai gonfio e il bambino agonizzante. Lo tirò fuori e lo pose in mezzo alla moltitudine, che accorreva piangendolo morto. Accadde intanto che Caterina, moglie di Cristoforo Riboldi, che al meglio che poteva consolava i genitori e vendendo il bambino tanto mal combinato, sollevandolo da terra, piena di fiducia parlando a voce alta, disse queste parole: "Da', te ne prego, o sacratissima Madre del Rosario di San Giuseppe a Fontanellato, aiuto e salute a questo bambino". E ripetendo tutti quelli che erano là le stesse parole, il bambino prese all'improvviso a vivere e il capo e il collo si sgonfiarono, nello stupore di tutti quelli che lo ritenevano umanamente impossibile, fu perfettamente risanato. Questo accadde il 7 settembre dell'anno 1639. Pallavicinus mir. 44.

**ESEMPIO CCCCLXVIII**

***Una donna è liberata da un orribile dolore.***

Francesca, moglie di Giovanni de Visagni, abitante della città di Olza, della giurisdizione di Monticelli, a causa di un grandissimo dolore, rimase mutilata di entrambe le braccia. Per tre anni soffrì tanto terribili tormenti che, non riuscendo a riposare di notte, si alzava dal letto e camminando per casa con grandi urla, come una dannata, chiamava.



*Exempl. 469.&c.* 437

bat. Dum autem aliquando durius torqueretur, convertit cor suum ad V. Mariam Rosarij S. Iosephi de Fontanellato, humiliter eam deprecans, vt quam erga alios fecerat pietatem, sibi etiam indulgeret, liberans eam à rato dolore, addēs ad hoc speciale votū. Quod cum egisset, cessaverunt subito dolores, sanata sunt brachia, ad quodlibet exercitium pertutilia, sicut antequā infirmaretur, posſidebat; gratias agens Matri, quæ nullum respuit in se confidentem. Pallavicinus mir. 45.

EXEMPL. CCCCLXIX.

*Puer suffocatus vitæ restituitur.*

ANno 1640. ingressa est aliquando in cubiculum suum Ioanna vxor Petri Fondino, accola oppidi S. Agathæ iurisdictionis de Cortemaggiore diœcesis burgi S. Dōnini, Nicolaum vidit filium suum, quatuor mensibus natum, sepultum, vt ita dicam, in lecto, dum supra se cuicirca plumea, duo cervicalia, stragulum, sindonesque duæ posita teneret, modum, quo id accidisset, ignorans, quod nequiens parvulus sustinere pondus, deregens eum mater, invenit suffocatum. Perdiderat pulsum, aberat alitus, frigidum erat corpus, puer extinctus. Hoc viso, solvit illa fœna gemitibus, percutit manu manum, vocem extollit, ita vt protinus vicini accurrerint, nempe Elisabeth Martini Luchini filia, Ioannes Petrus Campiano, Maria Battaina, & Catharina Baveri fere iudicātes (viso etiam, & meditato corpore) vanas illas lachrymas, inutiles gemitus, infructuosaque esse suspiria; curabant potius funeralia, quam remedia, vt mater tanto levaretur mœrore. Meminit autem illa prodigiorum Rosarij Matris de Fontanellato, clamavit ad illam tanta fide, tanta pietate, & lachrymis, vt vix vota exierint, cum dona pervenerint; nam eodem tempore, absque vlla mora cæpit respirare parvulus, & à mortuis redijt ad vitam, fere iubilans se fuisse instrumentum, in quo prodigia sua Virgo Mater ostenderit, risui os aperuit, non modo vivus, verum etiam penitus redditus sanitati. Pallavicinus mir. 46.

EXEMPL. CCCCLXX.

*Quidam ab infirmitate mortali sanitati restituitur.*

DIe quadam veneris mense Iulio, anno 1640. Antonius Maria Tonazoli ex oppido de Soarza præfatæ iurisdictionis præ terribili accidenti contractus in parte corporis dextera remansit, amissisque viribus, dic. sequenti loquelam amisit, quin membra moveret, nec cibum sumeret; sed aggravante morbo, visum est Parocho extremiæ vnctionis illum munire Sacramento, animam cōmendans Creatori, sperans brevi super cadaver agere funeralia. At, cum per tres hebdomades tali agone laborasset, cognoscens Maria ægroti vxor, in humanis sponsō remedium minime præstolandum, ad SS. recurrit Matrem Rosarij de Fontanellato, votum speciale vovens, vt salutem semimortuo restitueret. Vix voverat, cum cæpit loqui infirmus, manus, pedesque movit, ita vt filiū suum biennem è solo tolleret, atque in lecto secum collocaret; & brevi sanus, quam potens, ac clemens sit Virgo parens fæculis patefecit. Pallavicinus mir. 47.

EXEMPL. CCCCLXXI.

*Puer demersus resuscitatur.*

SVbmersus remansit in fluvio, cuius altitudo vlnarum duarum erat, Marcus Antonius Falloni, ætate biennis, filius Antonij Mariæ Falloni incola oppidi Rimale ex territorio burgi S. Dōnini 19. die Martij 1641. qui per tres horæ quadrantes sub aquis extiterat. Inde eductus á patre, corpore supra modum tumidus, facie niger, oculis turbidus, membris sine motu, absque halitu, corde amarum effecit patrē invenisse ita defunctum; non aliter ipsius mater, doloribus plena maioribus, accessit. Coniuncti ambo cum fletu, & lachrymis: O Virgo [dixerunt] Rosarij de Fontanellato, mater es, credimus, pietatis; vtere igitur pietate nobiscum; fac, quæsumus, vt possimus adhuc viventem conspicere filium. Item, ne nos despicias in hac tribulatione, sine tuo enim iuvamine, infæliciores erimus cunctis alijs. Vix preces effuderant, cum cæpit puer viventis signa demonstrare; respiravit protinus, movit membra, & brevi sanus resurrexit. Pallav. mir. 48.

EXEMPL. CCCCLXXII.

*Mulier fervente aqua combusta, lampadis oleo medetur, & sanatur.*

EXperta est in suum damnum coniuncta duo ex natura sua contraria, alterum alteri destructionem procurans, Ioanna à Bono ex territorio Polesine diœcesis S. Domnini, dum aqua, & ignis affecerunt eam tormento. Voluit hæc educere ab igne aquæ ferventis lebetem, pannos lotura, quando volens in vas præparatum illam effundere, supra se conjecit, manens aqua in facie, pectore, alijsque corporis partibus exusta, ita



Un giorno che era tormentata un po' più duramente, rivolse il suo cuore alla Vergine Maria del Rosario di San Giuseppe a Fontanellato, pregandola umilmente affinché la pietà che fece ad altri, la assecondasse anche a lei, liberandola da tanto dolore e aggiungendo a questo un voto speciale. Avendo fatto ciò i dolori cessarono subito, le braccia furono sanate, utilissime a ogni esercizio, così come le possedeva prima che si ammalasse. Ringraziò la Madre, che non rigetta nessuno che confidi in Lei. Pallavicinus mir. 45.

**ESEMPIO CCCCLXIX**

***Un ragazzo soffocato è restituito alla vita.***

Nell'anno 1640 entrò nella sua camera da letto Giovanna, moglie di Pietro Fondino, abitante della cittadina di S. Agata, della giurisdizione di Cortemaggiore, della diocesi di Borgo San Donnino e vide suo figlio Nicola, di quattro mesi, sepolto nel letto, come dirò, avendo sopra di sé cuscini di piume, due cuscini cervicali, una coperta e due lenzuola collocate in modo che lo reggessero, non sapendo come fosse successo, non potendo quelli sostenere il peso del piccolino, la madre, dopo che se ne accorse, lo trovò soffocato. Aveva perso il battito, non aveva più alito, il corpo era freddo: il bambino era morto. Visto ciò, ella sciolse i freni ai gemiti, si percosse la mano con la mano, levando la voce, tanto che subito i vicini accorsero e certamente Elisabetta Martini Luchini, figlia di Pietro Campiano, Maria Battaina e Caterina Baveri, che quasi ritenevano vane quelle lacrime, inutili quei gemiti e che quei sospiri fossero infruttuosi; si presero cura più dei funerali che dei rimedi, per sollevare la madre da tanto pianto. Ricordò poi quella dei prodigi del Rosario della Madre di Fontanellato e invocò quella con tanta fede, tanta pietà e lacrime che, non appena emise i voti, subito i doni arrivarono: infatti nello stesso momento, senza alcun indugio, il bimbo cominciò a respirare e ritornò dai morti alla vita quasi giubilante di essere uno strumento nel quale la Vergine Madre abbia mostrato i suoi prodigi, aprì la bocca al riso, non solo vivo, ma anche completamente restituito alla sanità. Pallavicinus mir. 46.

**ESEMPIO CCCCLXX**

***Un tale, da una malattia mortale, viene restituito alla sanità.***

Un venerdì del mese di giugno dell'anno 1640, Antonio Maria Tonazoli dalla città di Soarza di suddetta giurisdizione, rimase contratto nella parte destra del corpo per un terribile incidente e, perse le forze, il giorno seguente perse la parola né potette muovere le membra né assumere cibo: ma, aggravandosi il morbo fu visitato dal parroco per munirlo del sacramento dell'estrema unzione, raccomandando l'anima al Creatore, sperando di fare a breve i funerali del cadavere. Ma, restando egli in agonia per tre settimane, capendo Maria, la moglie del malato, che nelle cose umane non si aspettava un rimedio per lo sposo, ricorse alla SS. Madre del Rosario di Fontanellato, facendo un voto speciale, affinché restituisse la salute al semi-morto. Appena aveva fatto il voto, allorché l'infermo cominciò a parlare e mosse le mani e i piedi, così da prendere da solo il figlio suo di due anni e da metterlo a letto con sé; e in breve sano, dimostrò quanto potente e clemente fosse la Vergine Genitrice nei secoli. Pallavicinus mir. 47.

**ESEMPIO CCCCLXXI**

***Un bambino affogato è resuscitato.***

Marco Antonio Falloni, di due anni figlio di Antonio Maria Falloni, abitante della cittadina di Rimale, del territorio di Borgo San Donnino, il 19 Marzo del 1641, rimase sommerso nel fiume, di cui l'altezza era di due ulne. E lui per il tempo di tre ore stette sott'acqua. Quindi, tirato fuori dal padre, gonfio oltremodo nel corpo, nero nel volto, sconvolto negli occhi, non muoveva le membra, senza fiato, si fece amaro il cuore del padre nel trovarlo morto così: non altrimenti giunse la madre di lui, piena di dolori più grandi. Uniti, entrambi con pinto e lacrime: "O Vergine (dissero), del Rosario di Fontanellato, crediamo che sei madre di pietà: usa pietà con noi, ti preghiamo; fa' – ti chiediamo – che possiamo ancora vedere vivo il figlio. Allo stesso modo, non disprezzarci in questa tribolazione, senza il tuo soccorso saremo più infelici di tutti gli altri". Non appena avevano finito le preci, il bambino iniziò a mostrare segni di vita; respirò di nuovo, mosse le membra, e in breve si rialzò sano. Pallav. Mir. 48.

**ESEMPIO CCCCLXXII**

***Una donna, ustionata da acqua bollente, è medicata con l'olio della lampada ed è risanata.***

Fece esperienza nel suo danno di due cose congiunte di natura contraria, di cui l'una provoca la situazione dell'altra, Giovanna da Bono del territorio del Polesine, della diocesi di Borgo San Donnino, perché l'acqua e il fuoco le diedero tormento. Volle togliere dal fuoco una bacinella d'acqua bollente, lavaggio dei panni, quando, dato che voleva versarla in un vaso appositamente preparato, vi andò sopra, rimanendo scottata dall'acqua sulla faccia, sul petto e in altre parti del corpo,



438 Exempl. 473. 474. & 475.

vt combustionis signum appareret. Uociferanti huic advenit eius consobrina Anna Zardi de Bono, quæ videns dolentem, Virginisque SS. Rosarij de Fontanellato auxilium implorantem, accipiens ampullam olei, quâ domi habebat ex lampade ante imaginem præfatæ Uirginis ardente, læsa vnxit membra, quo protinus cessavit dolor, signumque exustionis ablatum est, gratias agens Matri illius, qui ignis, & aquæ supremus est Dominus. Pallavicinus mir. 49.

EXEMPL. CCCCLXXIII.

*Captus membris sanatur.*

IOannes Baptista filius Philippi Bronzi ex oppido de Soarza diœcesis burgi S. Domnini per multos dies vitam duxit miserabilẽ, dum manibus, brachijsque captus remansit, ita vt ad vllum officium ea movere nequiret, etiam ad sumendum cibum, nam arida videbantur, ac si essent ex ligno, intenso cum dolore, ac terribili afflictione suæ matris Luciæ. Perdidit ista præ labore mentem. vnde vna cum Catharina vxore Uincentij Bronzi patientis nutrice ad intercessionem recurrit SS. Uirginis Mariæ Rosarij de Fontanellato. Illa dum religioso affectu, pioque corde Uirgini filium vovisset, efficax dolori invenit remedium; nam vix votum emisserat, cum cæpit filius manus, brachiaque movere, surrexit è lecto, & intra duos dies sanus perfectè remansit, ac si nunquam infirmitate laborasset. Pallav. mir. 50.

EXEMPL. CCCCLXXIV.

*Lampadis oleo quidam percussus graviter sanatur.*

ACerbissimis laborabat doloribus Petrus Antonius filius Nicolai Bertini ex oppido de Roncole diœcesis burgi S. Domnini, ex quo ætate tener vndecim annorum saltavit super foveam, spinæ trunco pedem trasforante. Accurrit ad voces pater, idtumque respiciens, communem ei medicinam applicavit, qua dolorem augens, coactus est illam auferre. Unde quod remedium dilecto filio daret ignorans, intrisecé motus, accepit pro medicamento oleum ex lampade Uirginis SS. Rosarij de Fontanellato, illi commendans pijssimo affectu filium: vnxit hoc oleo ambas partes vulneris, & absque alio medicamento perfecte sanatus est. Pallav. mir. 51.

EXEMPL. CCCCLXXV.

*Mortuus resuscitatur.*

FEstum erat B. Uirginis, & M. Appolloniæ, quæ per ignem iter gaudens, ad suum a-

dijt dilectum sponsum, cum mane huius diei secunda hora post solis ortum, admonitus Ioannes Baptista Agnolatti molendinarius Cremonẽsis à Ioanne Baptista filio suo tempus esse iam molendi, & non posse, rota enim nomine dentalis præ frigore conglutinata glacie erat. Cui respondit pater, ne dubitaret, se ad locum rotarum aditurum, indeque parva securi manuali educere rotam dentatam, clavis contortis suppressam. Quod cũ egisset, non multum post, ipsius vxor, domi existens, audivit voce magna auxilium implorari, sponsique vocem agnoscens, quem ante se vidit in illum locum prolabentem, subito cucurrit, invenitque eum mortuum rotæ dentibus, quæ tunc circum movebatur; aquæductus enim [ vt creditur ] aquæ impetu crepuerat. Hoc etiam aspiciens Ioannes Baptista molendinarij filius, ad eandem vocem cucurrit. Extra se erant ambo præ dolore, cum è molendino exeuntes, vicinum precabantur auxilium. Advenit protinus Franciscus Lucarini non longe absens, & de clamoribus magnam inferens infælicitatem, pronus illis se obtulit, quem ad tragicum duxerunt spectaculum, vt vna simul inde educerent extinctum cadaver; & non valentes rotã vertere, Franciscus, & Ioannes Baptista super molam lapideam ascenderũt, motaque illa è loco suo, sublato ponticulo, desuper cadavere rotam dentalem levaverunt: inde descendunt ad locum rotarum; Franciscus ob pietatem, alij præ dolore sponsi, & patris eduxerunt ex rotæ dentibus molendinarium, & respicientes, & tangentes, cognoverunt illum spiritum effasse, corpusque iam frigidum remansisse. Attulerunt illum domum, ibique patuit clarius obijsse, dum corpus ad omnia membra inanime cognoverunt. Non oblita mulier pietatis, Parochum oppidi accersiri iubet, vt exequatur erga maritum, si forte vivit, sua officia; chirurgum etiam adduci mandat, qui tangens, iterum, atque iterum pulsum, & cor, nihil spiritus in eo invenit, quin etiam costas omnes confractas reperit. Voluit nihilominus, vt mulieri satisfaceret [ licet inanes ] extortiones aliquas exequi, ad spiritus errantes conciliandos impositas, sed absque fructu erant, halitus enim omnes abierant. Consolatus est, quo melius potuit, pius Sacerdos lachrymantes; & non inveniens cur cadaveri applicaret sacramenta, nec animæ legeret commendationem, abijt, dicens: reliquum esse, sepulturam curare, quo in statu fuit molendinarius viginti horas. Inspirata á Deo mulier,

tanto da far apparire segni di combustione. A lei che urlava venne in soccorso sua cugina Anna Zardi de Bono, che, vedendola nel dolore, implorando l'ausilio della B. Vergine del Rosario di Fontanellato e prendendo l'ampolla dell'olio che aveva a casa, della lampada che ardeva davanti all'immagine di suddetta B. Vergine, unse le parti lese, in cui subito cessò il dolore e il segno del bruciato fu portato via, ringraziando la Madre di Colui che è supremo Signore del fuoco e dell'acqua. Pallavicinus mir. 49.

**ESEMPIO CCCCLXXIII**

***Un tale bloccato nelle membra, è risanato.***

Giovanni Battista, figlio di Filippo Bronzi della città di Soarza, della diocesi di Borgo S. Donnino, per molti giorni visse una miserabile vita, poiché rimase bloccato nelle mani e nelle braccia, così che non poteva muoverle per nessuna attività, né per assumere cibo: infatti sembravano aridi, quasi fossero di legno, con intenso dolore e terribile afflizione di sua madre Lucia. Lei perse la ragione per il dolore indi ricorse, insieme a Caterina, moglie di Vincenzo Bronzi e nutrice del sofferente, all'intercessione della B. Vergine Maria del Rosario di Fontanellato. Quella mentre che con religioso affetto e cuore pio, raccomandasse il figlio alla Vergine, trovò un efficace rimedio al dolore; infatti non appena ebbe emesso il voto, allora il figlio cominciò a muovere le mani e le braccia. Si alzò dal letto e in due giorni fu perfettamente sano, come se non avesse mai sofferto di alcuna infermità. Pallav. Mir. 50

**ESEMPIO CCCCLXXIV**

***Un tale, colpito gravemente, è risanato dall'olio della lampada.***

Pietro Antonio, figlio di Nicola Bertini della città di Roncole, della diocesi di Borgo S. Donnino, soffriva acerbissimi dolori, da quando, alla tenera età di undici anni, saltò su una fossa, su un tronco di spina, bucandosi un piede. Accorse alle grida il padre e vedendolo ferito, gli applicò una comune medicina, ma aumentando il dolore fu costretto ad accrescere la dose. Quindi, ignorando quale rimedio potesse dare al diletto figlio, su ispirazione interiore, prese per medicamento l'olio della lampada della Vergine del Rosario di Fontanellato, raccomandandoLe il figlio con grandissimo affetto: unse con quest'olio entrambe le parti della ferita e senza altra medicina, fu perfettamente sanato. Pallav. Mir. 51

**ESEMPIO CCCCLXXV**

***Un morto è resuscitato.***

Era una festa della B. Vergine e M. Appollonia, che viveva una vita infernale, si avvicinò al suo diletto sposo, quando la mattina di quel giorno Giovanni Battista Agnolatti, mugnaio cremonese, fu avvertito da suo figlio Giovanni Battista ch'era tempo già di macinare e di non poterlo fare, perché la ruota di nome "dentale" per il freddo si era ghiacciata. A lui rispose il padre di non dubitare che lui sarebbe andato al luogo delle ruote e lì, con una piccola scure manuale avrebbe liberato la ruota dentata, trattenuta dai chiodi deformati. Fatto ciò, non molto dopo sua moglie, stando a casa, sentì una gran voce che implorava aiuto e, riconoscendo la voce dello sposo, che vide davanti a sé, caduto in quel luogo, subito corse e lo trovò morto alla ruota dentata, che allora girava. L'acquedotto infatti (come si crede) si era crepato per l'impeto dell'acqua. Vedendo ciò Giovanni Battista, il figlio del mugnaio, accorse a quella voce. Erano entrambi fuori di sé per il dolore e, uscendo dal molino, chiedevano aiuto al vicino. Accorse subito Francesco Lucarini, che non distava molto, spinto dalla grande tristezza delle grida, si mostrò a loro ben disposto, e lo condussero al tragico spettacolo, affinché estraessero insieme il cadavere estinto e, non riuscendo a girare la ruota, Francesco e Giovanni Battista salirono sulla mola di pietra e mossa dal suo luogo, e alzato il ponticello, levarono la ruota dentata da sopra il cadavere e quindi discesero al luogo delle ruote. Francesco per pietà e gli altri per il dolore dello sposo e del padre lo portarono fuori dalle ruote dentate dei mulini e osservatolo e toccatolo riconobbero che avesse emesso lo spirito e che il corpo fosse già freddo. Lo portarono a casa, dove sembrò più chiaro che era morto, poiché lo riconobbero inanime in ogni membro. Non priva di pietà, la donna ordinò al parroco di venire in città al fine di esercitare al marito, se forse fosse ancora vivo, i suoi uffici; comanda anche al chirurgo di venire, il quale, toccandolo nuovamente e tastandogli il polso e il cuore, non trovò in lui alcuno spirito perché trovò tutte le costole rotte. Nondimeno, per soddisfare la donna (come per gli stolti) volle fargli alcuni movimenti, fatti per radunare gli spiriti erranti, ma erano senza risultato, perché tutti gli spiriti vitali se ne erano andati. Il pio sacerdote consolò i piangenti come meglio poté e non vedendo perché applicare i sacramenti al cadavere, né leggere la commendazione dell'anima, disse: "Non resta che preoccuparsi della sepoltura, poiché fu nel mulino per venti ore". La donna, ispirata da Dio,



*Exempl. 476. 477. & 478.* 439

mulier, convertit se ad illum, qui solus à privatione ad habitum dat regressum, & à morte fert iter ad vitam, gloriosissimam invocans mediatricem V. SS. Rosarij de Fontanellato, & extinctum coniugem, puro affectu, viva fide, certa fiducia, corde humili, singulatique pietate illi commendans, & vovens. Experta est à pietate Mariæ, & filij eius effectus gratiæ manifestos; nam vix votum voverat [res humanitùs impossibilis, & raro visa] quando subito vidit suscitatum sponsum, & omnino sanum, vt latè patuit, cum multi vidissent hunc mortuum, & postea saluti datum. Nõ ingrati extitere Virgini; nam Fontanellato adeuntes 28. die mẽsis Aprilis, miraculum à SS. Matre factum, omnibus publica demonstratione propalarunt. Pallavicinus mir. 52.

EXEMPL. CCCCLXXVI.

*Moribundus agonizans subito sanatur.*

ILle idem Ad. R. Dominus D. Antonius Maestri Canonicus decanus collegiatæ S. Crucis de Fontanellato, qui iam anno 1630. per Virginem SS. Rosarij S. Ioseph fuit à mortis faucibus ereptus, cui supervenerat epidemicus morbus; in finem coactus est, vt actibus esset tuba canens tantæ Virginis gloriam. Die Paschatis anni labentis manifestavit se esse subiectum gratiarum à tanta Domina provenientium; dum toto anno adoleviset tribus reincidentijs periculosissimis, quarum vltima (quæ per quinque hebdomades duravit) ita illum aggravavit acutissima febri, deliriis, prostratione corporis, consumptione carniũ, debilitatione colorum, vt iam moveri nequiens, á medicis derelictus, & præsertim à Domino Iacobo Guerra medico de Soragna, in agoniam devenerit, amissa iam potentia comedendi; receptisque S. Ecclesiæ Sacramentis, & animæ cõmendatione perfecta, sudore mortis frigido circunctectus, spiritum efflabat, cum Domina Maria Maestri eius soror, & Elisabeth Vgolotti persuasę à P. Fr. Bonifacio Prædicatorum ordinis, qui ibi erat, vt agonizantem adiuvaret, ante imaginem præfatæ B. Virginis, quæ à moribundi lecto pendebat, voverunt ambæ, se discalceatas tribus diebus matutinis ad Ecclesiam S. Ioseph adituras, & ibi Sacratissimam Rosarij Reginam visitaturas, si forte salutis gratiam morienti concederet. Quo facto, subito, absque temporis intervallo, dormivit infirmus, & post horam, & dimidiam è somno evigilans, sensit se sanum, & à febri omnino liberum, & ab omni morbo immunem; loquelam non modo, & sensus; verum & calorem, colorem, & vires, ac si nunquam ægrotasset, stupentibus omnibus, & medico illum pridie mortuum iudicante, recuperavit. Pallavecinus mir. 53.

EXEMPL. CCCCLXXVII.

*Puer resuscitatur.*

IOannes Maria filius D. Francisci Mandria de Fontanellato, viginti mensium ætate, dum sexta die Aprilis, anno 1640. super brachia sororis suæ nomine Barbaræ requiesceret, quem refectionis causa super sedile lapideum sustinebat; cecidit à sororis brachijs, & primo ictu capite pronus prosilit in angulum scalæ lapideæ, quæ est sub sedili lapideo viginti sex vlnis, indeque resilijt, prolabens ad basem scalæ profundam ab angulo octo vlnis, qua provolutione mansit demortuus. Plangebat Barbara casum miserandum; accurrit mater, gloscque sua, Mariæ nomine amba. Viderunt puerum grandibus oculis, & fere è capite eductis, & extinctum. Ad Mariam Rosarij ambæ Mariæ accedunt, auxilia quærunt divina deposcunt à Virgine SS. quo potuerunt affectu, dignaretur vitam filio restituere, precibus addunt votum, vix voverat mater, cum resurgit puer.

At non satisfactũ Virgini, dedisse se puero vitam, voluit gratiæ adhibere. Viderunt duos puero remansisse tumores, pugni instar, alter sub capite, sub mento alter; V. preces repetentes, oleoque lampadis illius tumores vngẽtes, repẽte sanatus est, ac si nũquã ægrotasset. Pallavic. mir. 54. & 55.

EXEMPL. CCCCLXXVIII.

*Imago Virginis ab igne illæsa remansit.*

MEnse Iulij anno 1645. quando præ sollis ardore æstuabat aër, excepit ignis casu domum Marci Soliano in terra de Boretto diœcesis Parmæ; & ita ille vires excepsit, præsertim in cubiculum subterraneum, vt videretur extitisse fornacem; vbi enim plantas ingerit ignis, omnia superat robora, nulli cedit, nemini parcit. Cum enim textilem officinam devorasset, lapidesque consumere procurasset, & virides plantas domum circundantes, excrevit in domum supernis viribus. Erat è lecto pendens imago ex papyro S. Mariæ Virginis Rosarij de Fontanellato parieti affixa, iuxta quam è tribus lignis pendebant é clavis, veluti hinc duo pectines telares, inde aliqui panni, & super ea fili vellera, & cereus iuxta imaginem: illo incendio exusta sunt prædicta, vbi viderunt expresse Ioan-

si rivolse a Colui che solo può far tornare indietro ciò di cui ci ha privato e può riportare dalla morte alla vita, invocando la gloriosissima mediatrice Vergine del SS. Rosario di Fontanellato, raccomandandole il coniuge estinto con puro affetto, viva fede, certa fiducia, umiltà di cuore e singolare pietà ed emettendo un voto. Fece esperienza della pietà di Maria e di Suo Figlio e gli effetti della grazia furono manifesti: infatti subito dopo che ebbe emesso il voto (cosa umanamente impossibile e vista di rado) vide il marito risuscitato e sano del tutto come fu largamente manifesto, avendolo visto morto in molti e dopo ridonato alla vita. Non furono ingrati alla Vergine: infatti, andati a Fontanellato il giorno 28 di quel mese di aprile, propagarono il miracolo fatto dalla SS. Madre a tutti con una pubblica dimostrazione. Pallavicinus, mir. 52.

**ESEMPIO CCCCLXXVI**

***Un moribondo agonizzante subito viene risanato.***

Ugualmente quel Ad. R. Signor D. Antonio Maestri, canonico decano della collegiata di S. Croce di Fontanellato, che già nell'anno 1630 fu strappato alle fauci della morte grazie alla Vergine del SS. Rosario di S. Giuseppe cadde in una malattia epidemica, giungendo in fin di vita, perché fosse di incitamento la tromba annunciante la gloria di così grande Vergine. Il giorno di Pasqua dell'anno passato manifestò di essere stato soggetto alle grazie che provenivano da tanto grande Signora. Durante tutto l'anno aveva già distrutto tre recidive pericolosissime, delle quali l'ultima (che durò per cinque settimane) lo aggravò così tanto con una febbre acutissima, deliri, prostrazione del corpo, consunzione delle carni, debilitazione del colorito, che non potette più muoversi e, abbandonato dai medici, e soprattutto dal signor Giacomo Guerra, medico di Soragna, arrivò all'agonia, avendo perso la facoltà di nutrirsi; ricevette i Sacramenti della Santa Chiesa e letta la *Commendatio animae*, e ricoperto del sudore freddo della morte, esalava lo spirito, essendo state persuase sua sorella Maria Maestri e Elisabetta Ugolotti da Pr. Fr. Bonifacio dell'ordine dei Predicatori, che era lì, per aiutare l'agonizzante, di far entrambe voto alla sacra immagine della B. Vergine, che pendeva dal letto del moribondo, di andare scalze per tre giorni di mattina alla chiesa di San Giuseppe e lì visitare la Sacratissima Regina del Rosario, se avrebbe forse concesso la grazia della salute al moribondo. Fatto ciò, subito, senza alcun intervallo di tempo, l'infermo si addormentò, e dopo un'ora e mezza, svegliatosi dal sonno, si sentì sano e del tutto libero dalla febbre e immune da ogni malattia, recuperò non solo la parola e i sensi, ma invero anche il calore, il colorito e le forze, come se ai fosse stato malato, nello stupore di tutti e del medico ce prima l'aveva dato per morto. Pallavicinus, mir. 53.

**ESEMPIO CCCCLXXII**

***Un bambino è resuscitato.***

Giovanni Maria, figlio di don Francesco Mandria di Fontanellato, all'età di 20 mesi, il giorno 6 di Aprile dell'anno 1640, riposando sopra le braccia di sua sorella di nome Barbara, e lei lo appoggiò, a causa della refezione, su un sedile di pietra, cadde dalle braccia della sorella, e al primo colpo, a testa in giù, balzò nell'angolo di una scala di pietra che è sotto il sedile di pietra ventisei ulne, indi saltò, scivolando alla base della scala, profonda dall'angolo otto ulne e per questo volo rimase come morto. Piangeva Barbara per il caso miserando. Accorse la madre con sua cognata, entrambe di nome Maria. Videro il bambino con grandi occhi quasi fuori dalle orbite e morto. Entrambe le Maria si rivolgono a Maria del Rosario e chiedono gli aiuti divini, implorano la Vergine, con l'affetto che poterono, di degnarsi di restituire la vita al figlio, aggiungendo alle preci un voto e, non appena la madre emise il voto, allora risorse il bambino. Ma non soddisfatta la Vergine di aver dato la vita al bambino, volle aggiungere una grazia alla grazia. Videro che erano rimasti due bubboni al bambino, grandi come pugni, uno sul capo e l'altro sul mento. Ripetendo le preghiere alla Vergine e ungendo i bubboni con l'olio di quella lampada, subito fu sanato come se non fosse stato mai male. Pallavic. Mir 54 & 55.

**ESEMPIO CCCCLXXVIIII**

***L'immagine della Vergine rimase illesa nel fuoco.***

Il mese di luglio dell'anno 1645, quando l'aria bruciava per il calore del sole, per caso prese fuoco la casa di Marco Solano, nella terra di Boretto, nella diocesi di Parma e prese talmente forza, soprattutto in una cantina, che sembrava ci fosse una fornace. Quando infatti il fuoco prende piede, supera tutte le forze, non risparmia nulla e non ha pietà di nessuno. Avendo divorato un'officina tessile, ed essendosi diretto a consumare le pietre e le verdi piante che circondavano la casa, crebbe nella casa con forze superiori. Era attaccata al letto un'immagine cartacea di S. Maria Vergine del Rosario di Fontanellato, attaccata alla parete, vicino alla quale pendevano tre pezzi di legno, e le chiavi, come da quello due pettini telari e alcuni panni e sopra di essa dei fili di lana e un cero vicino all'immagine: in quell'incendio bruciarono tutte le cose suddette, come videro espressamene



440 *Exempl. 479. & 480.*

Ioannes Baptista Nizzoli, Andreas Bolza, & Franciscus Zanacci, & alij, imaginem præfatam in medio ignis non æstuatam, & cui nō potuerunt resistere solidiores materiæ, restitit charta ex papyro. Mariæ V. effigie exarata quam accipiamus in cordis nostri papyro, vt extinguat in nobis flammas magis periculosas. Pallavicinus mir. 56.

EXEMPL. CCCCLXXIX.

*Quidam puer resuscitatur.*

EVenit pridie festum S. Martini anni 1643. Lucretia coniux Petri Pauli Nobili habitātis in oppido Ghiara territorij de Fontanellato diœcesis Parmensis: exierat è domo Petrus Carolus eius filius, ætatis duorum circa annorum, quapropter perculsa timore materno erga dilectum filium, ne incurreret præ tenera ætate aliquod damnum in abdito constrictus, cæpit diligens mater filium quærere: inspicit angustum tentorium, in quo non comparuit; repetit aspectum domus, nec invenit; vocat eum valido clamore, & nō audit: surgit illico, magno timore replet, aquæfitura eum in canali molendini dicti loci; & eodem tempore ascenderat conductum aquæ Antonius filius Ioannis Francisci Pigozzi de Fontanellato, qui aquam inspiciendo, vidit in illa rem cum capillis, quod, cum in molendinum descendisset, retulit Benedicto Casappa molendinario, qui fidem ei non præbuit præ tenera ætate, erat enim duodecim, aut tredecim annorū; pergit iterum puer Antonius ad primum locū, scrutatur quod inspexerat, & certior factus de eventu molendinario secundò dicit, quod viderat. Hic puero comite exivit, cæpitque inspicere si forte inveniret, qd viderat puer: tunc viderunt supradictam Lucretiam solicitam aspicere ibi, quam interrogaverunt, quid quæreret, quæ respondit: quæro dilectum filium, qui è domo exivit: sed cū nullibi appareret, regressa est mater suam domum; molendinarius vero reminiscens super verba pueri Antonij, decrevit sequi canalis cursum, & spatio 250. passuū peracto, vidit subtus aquam filium, quem subito extrahens, tarditatem suæ inquisitionis supplevit; manserat enim puellus intra aquas vltra horam; tunc super ripam positus puer, apparuit mortuus; nec erat ei aspectus, neque decor; crura, brachia, & caput quasi cadaveris; facies denigrata, concretique oculi apparebant: frigidum erat corpus sine halitu, nec alio signo vitali: nihilominus suis brachijs cum amplectens (proh spectaculum) matri deferebat, quando ipsa lachrymis, & singultibus declarabat maternum dolorem. Sed predictus Casappa molendinarius iudicavit fore cōvenies recurrere ad gloriosissimam Virginem Sacratissimi Rosarij de Fōtanellato, cique humilis, & confidens pueruli vitam petere, quod vix factum fuit, quando revixit puer, qui mortuus fuerat iudicatus, & lachrymatus, non solum à supradictis, sed etiam à Christophoro fratre Antonij, qui eum vidit quando mortuus, & horridum spectaculum factus, domum deferebatur. Ex quo omnes gratias egerunt tam grādium miraculorum operatrici Mariæ. Pallavecinus mir. 57.

EXEMPL. CCCCLXXX.

*Veneratur ignis lampadis oleum B. V.*

PEtrus Paulus de Zanardi, oppidi Canatelli iurisdictionis de Fontanellato diœcesis Parmensis, cum coniuge sua Margarita in agro ex vitibus inutiles palmites putabat, ibique ei filius Bernardus, annorum sex, notitiam dedit propriam domum flammis voracibus consumi. Currit pater velociter ad succurrendum, & cum intrasset quoddam cubile inferius, in quo erat lectus, invenit, & vidit illud comburi miserabiliter; meminit in eo cubili esse cunam cum parvulo filio, ibi versus dirigit oculum, gressum, manumque, vt eum à flammis eriperet, sed frustra, combusserat enim impius ignis cunam, & omnia quæ in ea erant, minabaturque maiora moliri, tabulæ enim solarij ardebant. Extra se raptus Petrus Paulus evētu tam acerbo, vidit portentum pictate rarum. Hic venerabatur gloriosissimam Virginem SS. Rosarij S. Ioseph de Fontanellato, & habebat in quadam lenticula olei parum lampadis, quæ ardebat coram altari supradictæ SS. Virginis, quasi cæleste antidotū. Hæc lenticula alligata filo serico coloris viridi pendebat è clavo inter lectum, & parietem cubilis, dicebat Petrus, video, & stupeo ignem consumpsisse cunam, puerulum, lectum, & tabulas, vna simul cum vestibus mulierum, sed minime ausum esse tangere lenticulam olei, nec filum sericum, quo pēdebat, licet in cineres redacta manerēt omnia ea, quæ circundabant parvulum vas, illudque tangebant; quo voluit Maria V. monere dictum Petrum, & eos qui convenerant ad subveniendum, quantum possent adipisci, ipsā toto corde invocatā, & fideliter optemperata. Si filum ab igne manet illæsum, quanto magis filius nobilis creatura, implorante

Giovanni Battista Nizzoli, Andrea Bolza e Francesco Zanacci e altri, che l'immagine rimase non bruciata in mezzo al fuoco, al quale non avevano potuto resistere materie molto più solide, resistette la carta di papiro, essendo la B. Vergine Maria disegnata nel papiro del nostro cuore, affinché estingua in noi fiamme più pericolose. Pallavicinus mir. 56

**ESEMPIO CCCCLXXIX**

***Un tal bambino è resuscitato.***

Accadde prima della festa di S. Martino dell'anno 1643 che Lucrezia, moglie di Pier Paolo Nobili, che abitava nel territorio di Ghiara, nel territorio di Fontanellato della diocesi di Parma: era uscito di casa Piercarlo, il loro figlio, dell'età di circa due anni, perché colpita dal timore materno nei confronti del figlio diletto affinché non incorresse, a causa della tenera età, in qualche danno avvinto in un luogo nascosto, la diligente madre prese a cercare il figlio: vide nelle tende strette, nelle quali non era; riprese la ricerca in casa, e non lo trovò, lo chiamò con un forte clamore, ma non sentì. Si alzò da lì presa da un gran timore, cercandolo nel canale del mulino di quel luogo; e nello stesso tempo salì al condotto d'acqua Antonio, figlio di Giovanni Battista Pigozzi di Fontanellato, che, guardando nell'acqua, vide in quella una cosa con capelli che, essendo egli disceso al mulino, lo riportò a Benedetto Casappa, mugnaio, che non gli prestò fede per la tenera età: era infatti di dodici o tredici anni. Proseguì la strada il bambino Antonio al luogo di prima e scruta ciò che aveva visto, e, sicuro dell'evento, per la seconda volta dice al mugnaio ciò che aveva visto. Questo, accompagnato dal bambino, uscì e cominciò a guardare se per caso trovasse ciò che aveva visto il bambino; allora videro la suddetta Lucrezia, sollecita nel guardare lì, e le chiesero cosa cercasse e lei risponde: "Cerco il mio diletto figlio, che è uscito di casa", ma, dato che lì non appariva nulla, la madre tornò a casa. Il mugnaio, invero ricordandosi delle parole del bambino Antonio, decise di seguire il corso del canale e, percorso lo spazio di duecentocinquanta passi, vide il figlio sommerso nell'acqua. E, tirandolo fuori subito, supplì al ritardo della sua ricerca: il ragazzino rimase in acqua più di un'ora. Allora, posto il bambino a riva, vide che era morto: non v'era in lui lo sguardo né la bellezza: le ginocchia, le braccia e la testa erano come di un cadavere: la faccia appariva sfigurata e gli occhi duri: era freddo, il corpo senza respiro né altro segno di vita, nondimeno, prendendolo fra le sue braccia –lo portava alla madre, e - ahimè che vedo! – lei con lagrime e singhiozzi esplicitava il dolore materno. Ma suddetto Casappa mugnaio, ritenne che sarebbe stato conveniente ricorrere alla gloriosissima Vergine del Sacratissimo Rosario di Fontanellato, e chiederle la vita del ragazzo umilmente e confidenti, cosa che subito fu fatta quando rivisse il bambino che fu giudicato morto e pianto non solo dai suddetti, ma anche da Cristoforo, fratello di Antonio, che lo vide quando, morto e orrido spettacolo, era portato a casa. Da ciò tutti resero grazie alla tanto grande operatrice di miracoli Maria. Pallavicinus mir. 57.

**ESEMPIO CCCCLXXX**

***Il fuoco della lampada dell'olio della B. V. è venerato.***

Pierpaolo de Zanardi, della cittadina di Canatello, della giurisdizione di Fontanellato, della diocesi di Parma, con sua moglie Margherita, pensava in un campo che i palamiti delle viti erano inutili e suo figlio Bernardo, di sei anni, diede la notizia che la propria casa era consumata da fiamme voraci. Il padre corse velocemente ai soccorsi ed essendo entrato in una stanza inferiore, nella quale c'era un letto, trovò e vide che quello era bruciato miserevolmente. Si ricordò che in quel letto c'era una culla con un piccolo figlio e in quella direzione girò gli occhi, avanzando e con le mani per strapparlo alle fiamme, ma invano, infatti l'empio fuoco bruciò anche la culla, e tutto ciò che era contenuto in essa, e minacciava di demolire cose più grandi: infatti le tavole del solaio ardevano. Preso fuori di sé, Pierpaolo da un evento così acerbo ne vide un altro raro per la pietà. Qui era venerata la gloriosissima Vergine Maria del SS. Rosario di San Giuseppe a Fontanellato e aveva qualche goccia dell'olio di una piccola lampada che ardeva di fronte agli altari della suddetta SS. Vergine, quasi fosse un antidoto celeste, quasi fosse un antidoto celeste. Questa goccia, legata a un filo di seta di colore verde pendeva da un chiodo fra il letto e la parete della camera da letto; diceva Pietro: "Vedo e stupisco che il fuoco avesse bruciato la culla, il bambino, il letto e la tavola, insieme alle vesti femminili, ma non ha osato toccare la goccia d'olio, né il filo serico, dal quale pendeva, nonostante rimasero trasformati in cenere tutte quelle cose che circondavano il piccolo vaso, e lo toccavano; che Maria vergine volle ammonire detto Pietro e coloro che erano arrivati per i soccorsi, per quanto potessero ottenere, che lei era invocata da tutti, e fedelmente sottomessisi. Se un filo rimase illeso dal fuoco, quanto più doveva rimanere illeso un figlio, nobile creatura



*Exempl. 481. 482. & 483.* 441

rante intercessionem Mariæ V. manifestet ille-sus? Sed Dei iudicia abyssus multa, qui ad sui maiorem gloriam aliud disposuerat. Pallavicinus mir. 58.

EXEMPL. CCCCLXXXI.

*Puerulus aquis suffocatus suscitatur.*

DOminicus filius Dominici Rampini oppidi de Madregolo diœcesis Parmensis cecidit in canalem molendini dicti oppidi, qui præ tenera ætate duorum annorum periculum nō potuit evadere, & sic misere fuit suffocatus. Aderant ibi Antonius frater dicti Dominici annorum sex, & Ioannes Troli, qui timens aquarum profunditatem, in altitudine trium vlnarum, plena enim erat canalis, aspiciebat si forte nataret corpus, interim supradictus Antonius cucurrit, & monuit infantuli patrem, qui cum pervenisset, scrutabatur aquas, sed frustra, rapuerāt enim eum: quapropter sequutus vndarum cursus lōgitudine 150. passuū invenit eū vita orbatum, extrahit ab aquis, & super ripā canalis posuit; intuet' singula corporis mēbra, lividā facie frigiditate plenā, ac amissā aspirationē, & clarius credidit esse mortuū; dolet supra modū tali infortunio; sed attēdēs gloriosissimā Virginē SS. Rosarij S. Ioseph de Fontanellato, ei fide integra commendavit filium, cuius Filius mundum vivificarat; & vitam petebat pro filio. & vix Mariam V. invocaverat, quando absque vllo temporis intervallo suscitatus comparet, sanus, & salvus puer, tanquam si lethale nocumentum mortis non expertus esset: ex quo Mariæ V. gratias egerunt pater filij suscitati, & omnes quibus fuit nota pietas SS. Reginæ. Pallav. mir. 59.

EXEMPL. CCCCLXXXII.

*Membris contracta sanatur.*

ÆDita est in lucem circa annum Domini 1644. Maria filia Agnetis de Cōcarij; & Ioannis Mariæ Bacchini oppidi de Casalbarbato diœcesis Parmensis coniugum. Nata fuit in torturam suorum parentum, eo quod secum gereret gravissima dolorum ligamina. Nascitur in primis puella, clauso manuū pugno, quin posset digitos extendere, nec brachia elongare, coniuncta semper ad pectus illa habendo: pes non tam formatus, quam diformatus apparuit. planta enim sustentaculum corporeæ molis, cælum aspiciebat, pedisque collum naturaliter terram attingere debebat, si ad ætatem maturā perveniret puella: eo misero statu vixit per tres menses, incredibili genitricis dolore, cuius testes erant inundantes lachrymæ à suis oculis promanatæ, quandocūqicā aspiciebat magis esse monstruum, quā humanā creaturam. Inutiles iudicabat lachrymas, & vanum omne terrenum medicamentum: tunc memorata mirabilium, quæ patrarat invocatio SS. Virginis Rosarij S. Ioseph de Fontanellato, voluit ad illam recursum habere, pro certo iudicans V. Mariam, quæ ligaturas animæ solvit, facilius esse soluturam filiæ suæ dilectæ corporea inusitata ligamina: accedens igitur pio affectu ad sacratam Virginem, filiam commendavit Mariæ. Et vt moris est matribus, ad vesperam eam involvit pannis, fasciavit, eique cuius nomen habebat, iterū commendavit; & cognovit efficaces preces, & vota, quando diluculo, soluta fascia, ad eam mundandam, & iterum involvendam more solito, vidit illam solutam à gravibus ligaminibus, quibus alligata erat: movit brachia, extendit manus, & digitos elongavit, pedes quoque cognovit permanere naturali dispositione. Uxit postea perfecta salute, stupentibus parentibus, & alijs, qui non omiserunt gratias debitas Mariæ Virgini reddere. Pallavicinus mir. 60.

EXEMPL. CCCCLXXXIII.

*Cuidam in tortura succurrit V. Maria.*

IN die Olivarum anni 1645. captus fuit à præfectis officialibus á Bersello Franciscus de Bersani, oppidi de Stagno, iurisdictionis de Roccabianca, conductusque in carcerem dicti loci; vbi mane sequentis diei, fuit positus ex decreto iudicis, ad horam cordarum torturis, quas abhorrens impense, memor gratiarum á B. Virginē Rosarij de Fontanellato operatarum, ad eam grandi affectu conversus, nocte præcedenti recitavit quinquies Pater noster, & totidem Ave Maria, & instantēt eam supplicavit, vt dignaretur ipsi vim præbere ad torturam sufferendam: obdormivit subito, somnians sibi apparuisse dictam Virginem, cum alloquentem, & suadentem, sine timore esse; evigilavit, & sensit magnum vigorem medullitus habere. Ponitur in tortura; vt dictum est, per horam, sed expers totius doloris. Postea in principio mensis Iulij, mutato carcere, conductus fuit carceri de Reggio, vbi prævidens torturæ iterationem, minime moratus est accurrere ad expertam pietatem Mariæ; adiunxit alias preces, & votum celebrandi Missam illicō, postquam solutus esset à laqueo, quibus precibus confortatus, fuit expositus die sequenti, per inediam horam, cordarum torturis,

che implorava l'intercessione di Maria V. ma l'abisso dispose altrimenti molti giudizi di Dio molte cose che erano a sua maggior gloria. Pallavicino mir. 58

### ESEMPIO CCCCLXXXI
### *Un bambino annegato è resuscitato.*

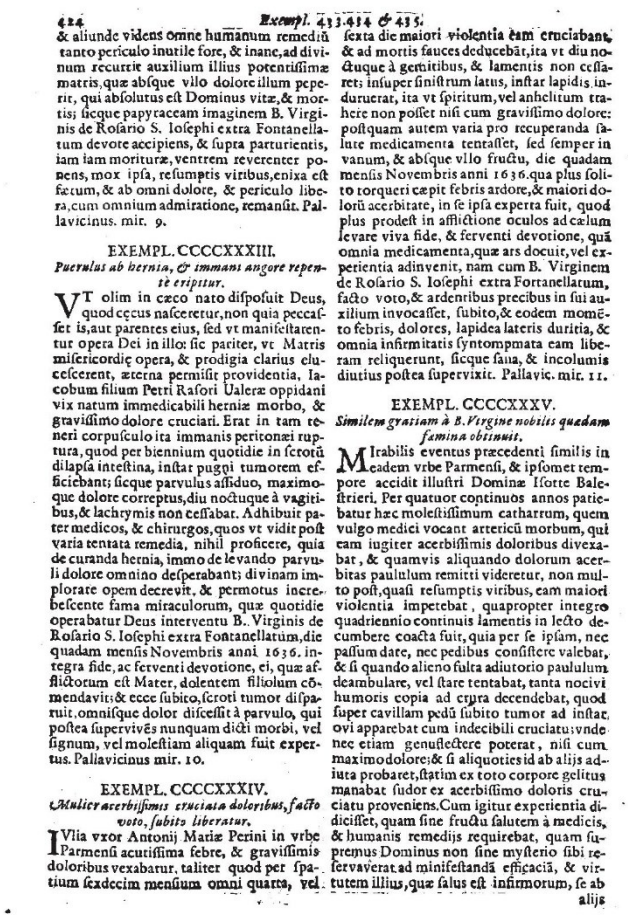
Domenico, figlio di Domenico Rampini, della città di Madregolo, della diocesi di Parma cadde nel canale di un mulino di detta città poiché, a causa della tenera età di due anni, non riuscì a sfuggire al pericolo e così annegò miseramente. Arrivò Antonio, fratello di suddetto Domenico, di anni sei e Giovanni Troli, che, temendo la profondità delle acque, in altezza era tre ulne, infatti era pieno il canale, osservava se forse il corpo nuotasse e intanto il suddetto Antonio corse ed avvertì il padre del fanciullo, che, non appena giunse, scrutò le acque, m invano, rapirono anche lui. Per questo, seguendo il corso delle acque in lunghezza di 150 passi, lo trovò privo di vita, lo estrasse dalle acque e lo pose sulla riva del canale: vedendo che ogni singolo membro del corpo era livido, e la faccia piena di frigidità, e, non respirando più, assai chiaramente credette che fosse morto. Si duole sopra ogni modo di questo infortunio, ma, rivolgendosi alla gloriosissima Vergine del SS. Rosario di San Giuseppe a Fontanellato, con fede integra le raccomandò il figlio, avendo il di Lei Figlio vivificato il mondo; e chiedeva la vita per il figlio e appena aveva invocato Maria V. quando senza alcun intervallo di tempo fu risuscitato il fanciullo, sano e salvo, come se mai non avesse provato il letale nocumento della morte. Da ciò resero grazie a Maria V., il padre del figlio resuscitato e tutti quelli ai quali fi nota la pietà della SS. Regina. Pallavicinus mir. 59.

### ESEMPIO CCCCLXXXII
### *Una persona contratta nelle membra è risanata.*

Maria, figlia di Agnese de Concari e di Giovanni Maria Bacchini, coniugi della cittadina di Casalbarbato, della diocesi di Parma, nacque verso il 1644. Nacque nel tormento dei suoi genitori, poiché portava con sé gravissimi dolori a lei legati. Per prima cosa è nata con il pugno delle mani chiuso, che non poteva estendere le dita, né allungare le braccia, avendocele sempre congiunte al petto: il piede apparve più deforme che ben formato, la pianta del piede, sostentamento della mole del corpo, guardava al cielo, mentre il collo del piede naturalmente doveva toccar terra, se la fanciulla fosse pervenuta all'età matura. Visse per tre mesi in sì misero stato, con incredibile dolore della madre, del quale erano testimoni le lagrime inondanti, promanate dai suoi occhi, dato che le sembrava più essere un mostro che una creatura umana. Riteneva inutili le sue lagrime e vano ogni rimedio terreno: allora, ricordatasi dei miracoli che impetra l'invocazione alla SS. Vergine del Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, volle far ricorso a Lei, dando per certo che Maria, che scioglie i legacci dell'anima, assai facilmente avrebbe sciolto gli insoliti legami corporei della sua diletta figlia: guardando con affetto alla sacra Vergine, raccomandò la figlia a Maria. E, come è costume delle madri, la sera la avvolse nei panni e la fasciò e la raccomandò a Colei di cui portava il nome, e conobbe l'efficacia delle preci e del voto, quando all'indomani, sciolte le fasce per lavarla e riavvolgerla come al solito, la vede sciolta dagli impacci dai quali era legata: mosse le braccia, estese le mani e allungò le dita, e riconobbe anche che i piedi permanessero nella naturale disposizione. Visse in seguito in perfetta salute, nello stupore dei genitori e degli altri, che non omisero di rendere le dovute grazie a Maria Vergine. Pallavicinus mir. 60.

### ESEMPIO CCCCLXXXIII
### *La V. Maria soccorse un tale durante le torture.*

Nella Domenica della Palme dell'anno 1645 fu catturato dagli ufficiali del prefetto di Bersello Francesco de Bersani, della città di Stagno, della giurisdizione di Roccabianca, e portato in carcere nel suddetto luogo, dove la mattina del giorno seguente fu sottoposto, per decreto del giudice a un'ora di tortura delle corde, e abborrendole fortemente, ricordandosi delle grazie operate dalla B. Vergine del Rosario di Fontanellato, si rivolse a Lei con grande affetto, e la notte precedente recitò cinque Padre Nostro e altrettante Ave Maria e La supplicò con insistenza che gli fornisse la forza di sopportare la tortura; subito si addormentò e, sognando, gli apparve suddetta Vergine, che gli parlò e che lo persuase ad essere senza timore. Si svegliò e sentì di avere una grande forza al suo interno. Posto in tortura, come fu detto, per un'ora non provò il dolore. Dopo, all'inizio del mese di luglio, cambiato carcere, fu condotto al carcere di Reggio, dove, prevedendo la ripetizione delle torture, non ritardò di ricorrere alla sperimentata pietà di Maria: aggiunse altre preghiere e il voto di far celebrare lì una Messa, dopo che fosse stato sciolto dal laccio. Confortato da queste preghiere, il giorno dopo su sottoposto per mezz'ora alle torture delle corde



424 *Exempl. 433.434 & 435.*

& aliunde videns omne humanum remediũ tanto periculo inutile fore, & inane, ad diuinum recurrit auxilium illius potentissimæ matris, quæ absque vllo dolore illum peperit, qui absolutus est Dominus vitæ, & mortis; sicque papyraceam imaginem B. Virginis de Rosario S. Ioſephi extra Fontanellatum devote accipiens, & supra parturientis, iam iam morituræ, ventrem reverenter ponens, mox ipsa, resumptis viribus, enixa est fœtum, & ab omni dolore, & periculo libera, cum omnium admiratione, remansit. Pallavicinus. mir. 9.

EXEMPL. CCCCXXXIII.

*Puerulus ab hernia, & immani angore repentè eripitur.*

VT olim in cæco nato disposuit Deus, quod cæcus nasceretur, non quia peccasset is, aut parentes eius, sed vt manifestarentur opera Dei in illo: sic pariter, vt Matris misericordiæ opera, & prodigia clarius elucescerent, æterna permisit providentia, Iacobum filium Petri Rasori Ualeræ oppidani vix natum immedicabili herniæ morbo, & grauissimo dolore cruciari. Erat in tam teneri corpusculo ita immanis peritonæi ruptura, quod per biennium quotidie in scrotũ dilapsa intestina, instar puggi tumorem efficiebant; sicque parvulus assiduo, maximoque dolore correptus, diu noctuque à vagitibus, & lachrymis non cessabat. Adhibuit pater medicos, & chirurgos, quos vt vidit post varia tentata remedia, nihil proficere, quia de curanda hernia, immo de levando parvuli dolore omnino desperabant; divinam implorare opem decrevit, & permotus increbescente fama miraculorum, quæ quotidie operabatur Deus interventu B. Virginis de Rosario S. Ioſephi extra Fontanellatum, die quadam mensis Novembris anni 1636. integra fide, ac ferventi devotione, ei, quæ afflictorum est Mater, dolentem filiolum cõmendavit: & ecce subito, scroti tumor disparuit, omnisque dolor discessit à parvulo, qui postea supervivẽs nunquam dicti morbi, vel signum, vel molestiam aliquam fuit expertus. Pallavicinus mir. 10.

EXEMPL. CCCCXXXIV.

*Mulier acerbissimis cruciata doloribus, facto voto, subito liberatur.*

IVlia vxor Antonij Matiæ Perini in vrbe Parmensi acutissima febre, & grauissimis doloribus vexabatur, taliter quod per spatium sexdecim mensium omni quarta, vel sexta die maiori violentia eam cruciabant, & ad mortis fauces deducebãt, ita vt diu noctuque à gemitibus, & lamentis non cessaret; insuper sinistrum latus, instar lapidis induruerat, ita vt spiritum, vel anhelitum trahere non posset nisi cum grauissimo dolore: postquam autem varia pro recuperanda salute medicamenta tentasset, sed semper in vanum, & absque vllo fructu, die quadam mensis Novembris anni 1636. qua plus solito torqueri cæpit febris ardore, & maiori dolorũ acerbitate, in se ipsa experta fuit, quod plus prodest in afflictione oculos ad cælum levare viva fide, & ferventi devotione, quã omnia medicamenta, quæ ars docuit, vel experientia adinvenit, nam cum B. Virginem de Rosario S. Ioſephi extra Fortanellatum, facto voto, & ardentibus precibus in sui auxilium invocasset, subito, & eodem momẽto febris, dolores, lapidea lateris duritia, & omnia infirmitatis syntompmata eam liberam reliquerunt, sicque sana, & incolumis diutius postea supervixit. Pallavic. mir. 11.

EXEMPL. CCCCXXXV.

*Similem gratiam à B. Virgine nobilis quædam famina obtinuit.*

MIrabilis eventus præcedentì similis in eadem vrbe Parmensi, & ipsomet tempore accidit illustri Dominæ Isotte Balestrieri. Per quatuor continuos annos patiebatur hæc molestissimum catharrum, quem vulgo medici vocant arteriçũ morbum, qui eam iugiter acerbissimis doloribus divexabat, & quamvis aliquando dolorum acerbitas paululum remitti videretur, non multo post, quasi resumptis viribus, eam maiori violentia impetebat, quapropter integro quadriennio continuis lamentis in lecto decumbere coacta fuit, quia per se ipsam, nec passum dare, nec pedibus consistere valebat, & si quando alieno fulta adiutorio paululum deambulare, vel stare tentabat, tanta nocivi humoris copia ad cxtra decendebat, quod super cavillam pedũ subito tumor ad instar ovi apparebat cum indecibili cruciatu: vnde nec etiam genuflectere poterat, nisi cum maximo dolore; & si aliquoties id ab alijs adiuta probaret, statim ex toto corpore gelitus manabat sudor ex acerbissimo doloris cruciatu proveniens. Cum igitur experientia didicisset, quam sine fructu salutem à medicis, & humanis remedijs requirebat, quam supremus Dominus non sine mysterio sibi reservaverat ad manifestandã efficaciã, & virtutem illius, quæ salus est infirmorum, se ab alijs

nelle quali, similmente, non sentì alcun dolore, né in occasione di un'altra mezzora che gli fu data il giorno dopo. E poi, posto sotto tortura per cinque ore, non sentì né fastidio né alcun dolore. Per questo, uscito dal carcere e sciolto dalle catene, riconoscendo di aver ricevuto tanti benefici e favori dalla B. Vergne del SS. Rosario di Fontanellato, prima di rivedere la propria casa, andò dalla sua liberatrice Maria e sciolse il voto. Pallavicinus mir. 61.

## ESEMPIO CCCCLXXXIV

### *Una fanciulla è liberata dall'essere sommersa in un pozzo.*

Giulia, figlia di Giuliano Melchiorre di Giammaria, abitante della città di Parma, attorno al mese di giugno del trascorso anno 1646, correva insieme a Maria, sua sorella di sette anni, nell'atrio della sua abitazione, quando cadde in un pozzo assai profondo; la sorella Maria corse, dimostrando in quell'età una maturità di mente, giacché lei, cadendo l'altra a testa in già, lì invocò in aiuto della sorella la miracolosa Vergine del Rosario di Fontanellato. Ed arrivando al pozzo, vide tre volte che il corpo di Giulia era stato sommerso nelle acque, nè cessò dalle preci alla B. Vergine Maria quando capì che non poteva portare aiuto a lei che era in pericolo: mosse i piedini e corse dai propri genitori, che trovò dopo mille passi, mentre raccoglievano, con suo fratello Marco, le foglie per darle in cibo ai bachi da seta; si affrettava nella corsa, ma la fretta la ritardava: le prime parole che i genitori sentirono da lei furono di affidare la sorella alla Vergine sacratissima. Pensate con me quanto dolore da questo annuncio venne nei genitori, che, conoscendo la profondità del pozzo, ritennero la figlia morta: fu tanto grande che represse il loro movimento e la loro velocità. Ma nulla potette ritardare la fede del padre: infatti, rivolgendosi alla sacratissima Vergine del Rosario in quell'angoscia, levando la voce e ripetendo i voti per sua figlia, la pregava con tutto il cuore che ancora una volta lo lasciasse veder viva la sua diletta bambina. Di qui, chiamati in aiuto Domenico Cavazzin e Andrea Magnani, che non erano lontani, dopo aver annunciato loro il caso con poche parole, per farli accorrere velocemente in aiuto della sua figlia caduta. Corrono questi al pozzo e vedono la fanciulla semi immersa nell'acqua: infatti la toccava dai lombi in giù, pensando che ella toccasse coi piedi la profondità del pozzo, calarono in questo una scala con tredici gradini, ma furono ingannati, infatti l'acqua la copriva e Andrea corse per portar lì una fune, distante da casa un tiro di schioppo, e, portatola, discese legato nel pozzo e qui, collocati i piedi, trasse fuori la fanciulla e la pose sulle sue ginocchia, per legarla a sé e tirarla fuori. Allora essendo giunti i genitori e i fratelli che piangevano, il padre la chiamò col proprio nome e lei subito rispose *pà pà*, alle cui parole benché piangenti e distrutti tutti dal dolore, subito convertono in sommo gaudio la tristezza e la tirano fuori, dopo che fu nell'acqua per due ore e sana, perché non era lesa in nessuna parte del corpo, rendendo tutti grazie alla SS. Vergine del Rosario di Fontanellato, ricorrendo alla quale con la debita pietà e con tutto il fervore, anche noi otterremo da Lei grazie non dissimili, ricordando ciò che ci è promesso in Ecclesiaste 24: "Chi mi ode non sarà confuso e coloro che opereranno in me non commetteranno peccato. Quelli che annunciano me avranno la vita eterna". Pallav. Mir. 62.

## ESEMPIO CCCCLXXXV

### *Una donna è salvata dal formicolio.*

Francesca Miglioli, abitante della terra del Polesine, del signor Ill.mo Marchese Pallavicini, nella diocesi di Borgo San Donnino, restando presa nelle membra, per 17 mesi, a causa di un formicolio avuto nel ginocchio destro con un dolore terribile, e certo era trasportata, per tutto questo spazio di tempo non si poté muovere. Suo figlio Bartolomeo ordinò di portarla con una barchetta alla città di Cremona, affinché fosse risanata e lì, posta sotto le cure di medici e chirurghi, per molto tempo ricevette da loro una medicina, con grande spesa della sua famiglia. Vedendo poi che nessun giovamento o salute apportavano le medicine umane e anzi arrivasse ad uno stato peggiore che prima delle cure, Bartolomeo riportò a casa la misera madre, e lì la donna entrò in disperazione di non vedere mai assai grandemente la salute, mentre con i rimedi dei medici e dei chirurghi peggiorarono i dolori al ginocchio, perché di giorno o di notte non riusciva a trovar pace. Ma ispirata misericordiosamente da Dio, si ricordò dei prodigi e delle grazie che erano rese a chi le implorava grazie all'intercessione della B. Vergine del Rosario di Fontanellato; e dunque, piena di fede e con cuore pio, affidando a tanto grande Vergine la sua malattia e gli acerbi tormenti, instancabile chiese la salute, facendo voto che sarebbe andata nella sua chiesa e lì avrebbe portato un cero; e subito, senza ritardo, in quello stesso momento, si sentì del tutto sana e libera da ogni morbo, e cominciò a camminare



*Exempl.* 486.487.& 488. 443

gressus dirigere, ac si nunquã infirmitate laborasset. Pallavecinus mir. 63.

EXEMPL. CCCCLXXXVI.

*Mulier resuscitatur.*

DOmina Catharina vxor Marci Iulij Ambrosini incola oppidi Vidalenzo iurisdictionis de Busseto diœcesis burgi S. Dõnini, cum febribus malignis, continuisque, & fluxu sanguinis diu laborasset, cutes solũ, & ossa in eius corpore apparebant, nec moveri in lecto, nec cibum sumere poterat, ita vt per duos dies nihil comestionis sumpserit; ac post tot tormenta, quindecim dierum spatio mansit exangais. Quod videntes ipsius coniux, Reverendusque Parochus, contulit hic illi Ecclesiastica sacramenta, receptaque extrema vnctione, loquelam perdidit, & sẽsus: oculi etiam eius intromisi sunt capiti, fixa in vnum locum semper aspiciens; atque in tam arctam venit agoniam, vt halitus eructante longissimos, ab illo corpore non egredi viderentur. At dum eius animam Parochus Domino commendasset, cereoque benedicto illam signasset, spiritum Deo reddidit, manens toto corpore frigida, abijt omnino pulsus, & omnis motus à corde, capite, brachijs, crutibusque cadentibus. Quod cernens miserandus, afflictusque coniux discessit à lecto, & cubiculo, vbi iacebat defuncta vxor, amare plangens suæ dilectæ consortis perditionem. Quæ cum per aliquas horas ita permansisset, allexit Deus mariti cor, vt voveret eam SS. Virgini Rosarij de Fontanellato, vt eius intercessione adveniret sponsæ resurrectio. Convertit se ad parietem ante imaginem præfatæ Virginis, ibi appensam, & ibi multis gemitibus, stabilique fide genua flectens, auxilium precabatur, orans pro resurrectione vxoris; vovit etiam, si hãc obtineret à Virgine Matre gratiam, se cum suscitata muliere Fontanellato aditurum, illicque aliqua sacrificia Missæ offerenda curaturum: quo facto, in ictu oculi, protinus, absque vlla mora, vivis reddita vxor fuit, ac si nunquam ægrotasset, sanitate potiens, mãbrorumque motu. Et vbi primum resurrexit, Virginem SS. Rosarij invocavit, & dixit: *O Virgo sacratissima de Fontanellato!* Et ad coniugem reversa, plena gaudio, dixit: *O sponse sanata sum.* Pallavecinus mir. 64.

EXEMPL. CCCCLXXXVII.

*Adolescens resuscitatur.*

FRanciscus Maria filius D. Andreæ Boni habitans in oppido S. Crucis iurisdictionę Zibello, & diœcesi burgi S. Domnini, ætate triennis, vltimis diebus mensis Iulij anni 1650. febribus laborans gravissimis, quæ diutius incessanter magno dolore illum affligebant, ita illum aggravarunt, vt cibum sumere nequiret, perveniens ad suæ vitæ vltimum, & in agonia positus, loquelam perdidit, & sensus. Postquam autem in hoc statu per diem vnam extitisset, quæ fuit S. Iacobi Apostoli festivitas, vltima iam dans suspiria, halitus perlongos educebat, ita vt post secũdam noctis horam, animam Deo reddiderit. Qua morte tantopere pater eius Andreas, & mater eius Emilia doluerunt, vt in planctus fere omnes verterentur. Corpus defuncti frigidum remansit, & dum tolleretur ex lecto, & vt vestiretur, supra mensam componerẽt, brachia, crura, & caput ei decidebant, nec aliquid spiritus in corde, nec in pulsu remanserat. Postquam autem ita factum esset, & per sex horas mortuus permansisset, dixit mater sponso suo, V. SS. Rosarij de Fotanellato alios mortuos suscitavisse, aliaque beneficia invocantibus eam præbuisse; ideoque dignaretur genua secum flectere ante imaginem eiusdem V. Mariæ, quæ domi erat, ante quam filium defunctum collocaverant, pro eo votum facturi, vt illius intercessione resurgeret, quod cum ambo fecissent, scilicet se allaturos filium suscitatum ad Ecclesiam B. Mariæ præfatæ, ibique eleemosynam daturos ad vnius missæ sacrificium, & vittam argenteam; statim vt factum est votum, absque mora, & in ipso instanti, resurrexit filius, quin vllam sentiret infirmitatem, patrem, & matrem hilariter vocans. Pallav. mir. 65.

EXEMPL. CCCCLXXXVIII.

*Puella in puteum submersa resuscitatur.*

MAria filia Ioannis Bap. Tottone, & Iacobæ eius vxoris habitantium in oppido de Brancere districto burgi S. Domnini, ætate triennis, cecidit in puteum profundũ, & aquæ plenum, quod videns Iacoba mater sua cæpit vociferari, & plangens auxilium petebat. At cum nemo esset domi, sed omnes in campo laborantes, & præsertim Ioannes Bap. qui audiens voces vxoris, cum aliis domum cucurrit, & scalas introduxit in puteũ, vt submersam educeret filiam, at frustra propter aquæ profunditatem; tunc accepto harpagine, & illum in puteum intromittens, excepit filiã per vestes, & foras eduxit mortuam, aquæ plenam, ventre tumido, quin minimum haberet calorem, nec spiritum. Quod videns desolata eius mater cæpit infælicem

come se non avesse mai sofferto di alcuna infermità. Pallaccino, mir. 63.

## ESEMPIO CCCCLXXXVI

### *Una donna risuscitò.*

La signora Caterina, moglie di Marco Giulio Ambrosini, abitante della cittadina di Vidalenzo, della giurisdizione di Busseto, della Diocesi di Borgo San Donnino, avendo a lungo sofferto di febbri maligne e continue e di un flusso di sangue, era ridotta a pelle e ossa, né si poteva muovere dal letto, né assumere cibo, così che per due giorni non assunse nulla di commestibile e dopo tutti questi tormenti, nello spazio di quindici giorni, rimase esanime. Vedendo ciò sua moglie e il rev. Parroco, questo gli portò i sacramenti della Chiesa e, ricevuta l'estrema unzione, perse la parola e i sensi. I suoi occhi erano rientrati nel capo, guardando sempre fisso in un luogo e pervenne a un'agonia tanto serrata che emettendo l'alito, sembrava da lontano che non uscisse nulla da quel corpo. E mentre il Parroco raccomandava la sua anima e la segnava con un cero benedetto, rese l'anima a Dio, rimanendo fredda in tutto il corpo, smise di battere anche il polso e ogni moto del cuore, del capo delle braccia, mentre le ginocchia non reggevano più. Vedendo ciò, il coniuge miserando e afflitto si allontanò dal letto e dalla camera ove giaceva la moglie defunta, piangendo amaramente la perdita della sua diletta consorte, e, permanendo così per alcune ore, Dio attrasse a sé il cuore del marito affinché facesse voto alla SS. Vergine del Rosario di Fontanellato e con la sua intercessione avvenisse la resurrezione della sposa. Si girò verso la parete, a un'immagine di detta Vergine lì appesa e, con molti gemiti, ma con ferma fede e ginocchia piegate, invocava aiuto, pregando per la resurrezione della moglie; fece anche voto che se avesse ottenuto a grazia dalla Vergine Madre, sarebbe andato con la moglie risorta a Fontanellato e li avrebbe curato la celebrazione di alcune Messe da offrire. Fatto ciò, in un battito di ciglia, subito e senza alcun ritardo, la moglie ritornò in vita, come se mai fosse stata ammalata, riavendo la sanità e il movimento dei membri. E non appena risorse, invocò la Vergine del Rosario e disse: "O Vergine sacratissima di Fontanellato!". E rivolta al coniuge, piena di gioia, disse: "O sposo, sono guarita!". Pallavicinus mir. 64.

## ESEMPIO CCCCLXXXVII

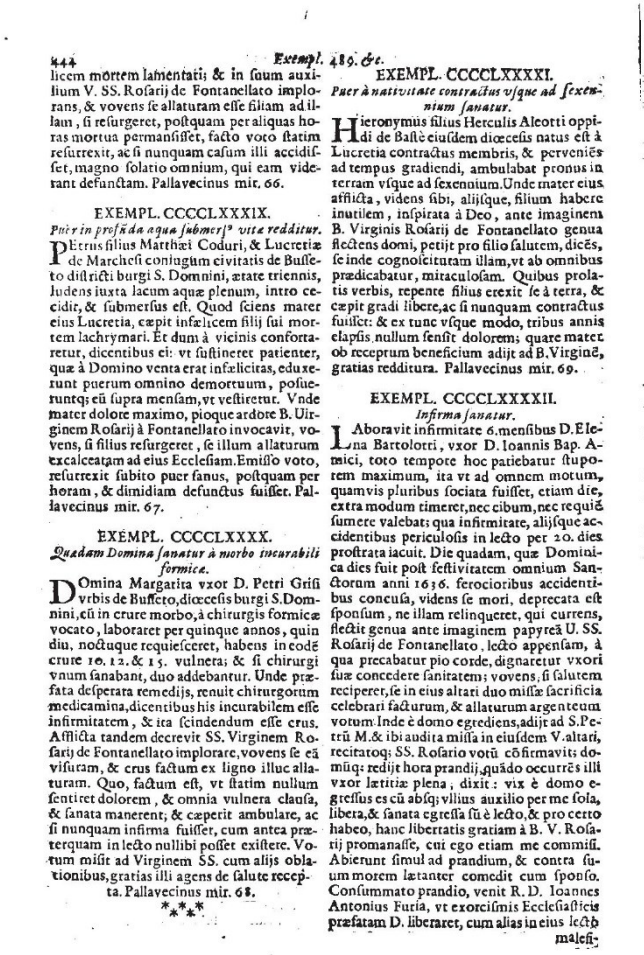
### *Un bambino è resuscitato.*

Francesco Maria, figlio del signor Andrea Boni, abitante nella cittadina di S. Croce, della giurisdizione di Zibello e della diocesi di Borgo San Donnino, a tre anni, negli ultimi giorni del mese di luglio dell'anno 1650, soffrendo per gravissime febbri, che lo affliggevano a lungo e incessantemente con grande dolore, giunse in fin di vita e, posto in agonia, perse la parola e i sensi. Dopo che fu in questo stato per un giorno, che fu la festa di San Giacomo Apostolo, emettendo gli ultimi sospiri, faceva respiri così lunghi che dopo la seconda ora della notte rese l'anima a Dio. Per questa morte tanto si dolsero suo padre Andrea e sua madre Emilia, che quasi tutti scoppiarono in pianto. Il corpo del defunto rimase freddo e quando lo tolsero dal letto per vestirlo, e lo ricomposero sopra un tavolo, gli cadevano il capo, le braccia e le ginocchia, né rimase alcun alito di vita nel cuore e nel polso. Dopo che ciò accadde, e dopo che restò morto per sei ore, disse la madre al suo sposo che la Vergine del Rosario di Fontanellato aveva risuscitato altri morti e aveva offerto alcuni benefici a chi l'invocava; e pertanto si degnasse di inginocchiarsi con lei davanti all'immagine della Vergine Maria che era a casa e che entrambi avrebbero fatto ovvero avrebbero portato il figlio resuscitato alla suddetta chiesa della Vergine Maria dove avrebbero fatto elemosina per un sacrificio della Messa e per una fascia d'argento. Subito, non appena fatto il voto, senza ritardo, nello stesso istante, il figlio risorse, il quale non si accorse di nessuna malattia, chiamando il padre e la madre. Pallav. Mir. 65.

## ESEMPIO CCCCLXXXVIII

### *Una fanciulla annegata in un pozzo, è resuscitata.*

Maria, figlia di Giovanni Battista Tottone e di Jacopa, sua moglie, abitanti nella cittadella di Brancere, del distretto di Borgo S. Donnino, all'età di tre anni, cadde in un pozzo profondo e pieno d'acqua, e non appena lo vide Jacopa, sua madre, iniziò ad urlare e piangendo chiedeva aiuto. Ma, non essendoci nessuno in casa, ma tutti che lavoravano nei campi, soprattutto Giovanni Battista che, udendo la voce della moglie, corse a casa con altri e introdusse delle scale nel pozzo, per tirar fuori la figlia sommersa, ma invano, per la profondità dell'acqua. Allora, preso un arpione, e mettendolo nel pozzo, prese la figlia perle vesti e la tirò fuori morta, piena d'acqua, col ventre gonfio, che aveva certo pochissimo calore, senza anima. Vedendo ciò la sua desolata madre iniziò a lamentarsi per l'infelice morte;



444 Exempl. 489. &c.

licem mortem lamentati; & in suum auxilium V. SS. Rosarij de Fontanellato implorans, & vovens se allaturam esse filiam ad illam, si resurgeret, postquam per aliquas horas mortua permansisset, facto voto statim resurrexit, ac si nunquam casum illi accidisset, magno solatio omnium, qui eam viderant defunctam. Pallavecinus mir. 66.

EXEMPL. CCCCLXXXIX.

*Puer in profunda aqua submersus vitæ redditur.*

PEtrus filius Matthæi Coduri, & Lucretiæ de Marchesi coniugum civitatis de Busseto districti burgi S. Domnini, ætate triennis, ludens iuxta lacum aquæ plenum, intro cecidit, & submersus est. Quod sciens mater eius Lucretia, cæpit infælicem filij sui mortem lachrymari. Et dum à vicinis confortaretur, dicentibus ei: vt sustineret patienter, quæ à Domino venta erat infelicitas, eduxerunt puerum omnino demortuum, posuerunt; eũ supra mensam, vt vestiretur. Vnde mater dolore maximo, pioque ardore B. Virginem Rosarij à Fontanellato invocavit, vovens, si filius resurgeret, se illum allaturum excalceatam ad eius Ecclesiam. Emisso voto, resurrexit subito puer sanus, postquam per horam, & dimidiam defunctus fuisset. Pallavecinus mir. 67.

EXEMPL. CCCCLXXXX.

*Quædam Domina sanatur à morbo incurabili formicæ.*

DOmina Margarita vxor D. Petri Grisi vrbis de Busseto, diœcesis burgi S. Domnini, cũ in crure morbo, à chirurgis formicæ vocato, laboraret per quinque annos, quin diu, noctuque requiesceret, habens in eodẽ crure 10. 12. & 15. vulnera; & si chirurgi vnum sanabant, duo addebantur. Vnde præfata desperata remedijs, renuit chirurgorum medicamina, dicentibus his incurabilem esse infirmitatem, & ita scindendum esse crus. Afflicta tandem decrevit SS. Virginem Rosarij de Fontanellato implorare, vovens se eã visuram, & crus factum ex ligno illuc allaturam. Quo, factum est, vt statim nullum sentiret dolorem, & omnia vulnera clausa, & sanata manerent; & cæperit ambulare, ac si nunquam infirma fuisset, cum antea præterquam in lecto nullibi posset existere. Votum misit ad Virginem SS. cum alijs oblationibus, gratias illi agens de salute recepta. Pallavecinus mir. 68.

****

EXEMPL. CCCCLXXXXI.

*Puer à nativitate contractus vsque ad sexennium sanatur.*

HIeronymus filius Herculis Aleotti oppidi de Bastè eiusdem diœcesis natus est à Lucretia contractus membris, & perveniẽs ad tempus gradiendi, ambulabat pronus in terram vsque ad sexennium. Vnde mater eius afflicta, videns sibi, alijsque, filium habere inutilem, inspirata à Deo, ante imaginem B. Virginis Rosarij de Fontanellato genua flectens domi, petijt pro filio salutem, dicẽs, se inde cognoscituram illam, vt ab omnibus prædicabatur, miraculosam. Quibus prolatis verbis, repente filius erexit se à terra, & cæpit gradi libere, ac si nunquam contractus fuisset: & ex tunc vsque modo, tribus annis elapsis, nullum sensit dolorem; quare mater ob receptum beneficium adijt ad B. Virginẽ, gratias redditura. Pallavecinus mir. 69.

EXEMPL. CCCCLXXXXII.

*Infirma sanatur.*

LAboravit infirmitate 6. mensibus D. Elena Bartolotti, vxor D. Ioannis Bap. Amici, toto tempore hoc patiebatur stupotem maximum, ita vt ad omnem motum, quamvis pluribus sociata fuisset, etiam die, extra modum timeret, nec cibum, nec requiẽ sumere valebat; qua infirmitate, alijsque accidentibus periculosis in lecto per 20. dies prostrata iacuit. Die quadam, quæ Dominica dies fuit post festivitatem omnium Sanctorum anni 1636. ferocioribus accidentibus concussa, videns se mori, deprecata est sponsum, ne illam relinqueret, qui currens, flectit genua ante imaginem papyreã V. SS. Rosarij de Fontanellato, lecto appensam, à qua precabatur pio corde, dignaretur vxori suæ concedere sanitatem; vovens, si salutem reciperet, se in eius altari duo missæ sacrificia celebrari facturum, & allaturum argenteum votum. Inde è domo egrediens, adijt ad S. Petrũ M. & ibi audita missa in eiusdem V. altari, recitatoq; SS. Rosario votũ cõfirmavit; domũq; rediit hora prandij, quãdo occurrẽs illi vxor lætitiæ plena, dixit: vix è domo egressus es cũ absq; vllius auxilio per me sola, libera, & sanata egressa fũ è lecto, & pro certo habeo, hanc libertatis gratiam à B. V. Rosarij promanasse, cui ego etiam me commisi. Abierunt simul ad prandium, & contra suum morem lætanter comedit cum sponso. Consummato prandio, venit R. D. Ioannes Antonius Furia, vt exorcismis Ecclesiasticis præfatam D. liberaret, cum alias in eius lecto malefi-

e, dopo avere implorato in suo aiuto la B. Vergine del Rosario di Fontanellato e fatto voto che avrebbe portato la figlia da Lei, se fosse risorta, dopo che era rimasta morta per alcune ore, fatto il voto, subito risuscitò, come se quel caso non fosse mai successo, con grande sollievo di tutti, che l'avevano vista morta. Pallavicinus mir. 66.

### ESEMPIO CCCCLXXXIX
### *Un bambino, sommerso in acqua profonda, ritorna alla vita.*

Pietro, figlio di Matteo Coduri e di Lucrezia de Marchesi, coniugi della città di Busseto, del distretto di Borgo S. Donnino, all'età di tre anni, giocando vicino a un lago pieno d'acqua, ci cadde dentro e fu sommerso. Venutolo a sapere sua madre Lucrezia, cominciò a piangere l'infelice morte di suo figlio. E mentre era confortata dai vicini, che le dicevano di sostenere pazientemente le sventure che erano venute dal Signore, portarono il bambino del tutto morto e lo deposero sopra un tavolo, affinché fosse vestito. Quindi la madre, con il massimo dolore e pio ardore invocò la B. Vergine del Rosario di Fontanellato, facendo voto che se il figlio fosse risorto l'avrebbe portato, scalza, alla sua chiesa. Emesso il voto, risorse subito il ragazzo sano, dopo che fu morto per un'ora e mezza. Pallavicinus, mir. 67-

### ESEMPIO CCCCLXXXX
### *Una signora è risanata da un incurabile formicolio.*

La signora Margherita, moglie di don Pietro Grisi, della città di Busseto, della diocesi di Borgo S. Donnino, poiché soffriva per cinque anni nel ginocchio di una malattia chiamata "formicolio" dai medici e che né di giorno né di notte riusciva a riposare, avendo in ogni ginocchio 10, 12 e 15 ferite. E se i chirurghi ne guarivano una, se ne aggiungevano due. Quindi la suddetta, disperata per i rimedi, rinunciò alle medicine dei chirurghi, avendo loro detto che la malattia era incurabile, e così il ginocchio sarebbe stato da tagliare. L'afflitta tuttavia decise di implorare la SS: Vergine del Rosario di Fontanellato, facendole voto che sarebbe andata a visitarla e le avrebbe portato un ginocchio fatto di legno. Fatto ciò, non sentendo all'improvviso dolore, ed essendo rimaste tutte le ferite chiuse e sanate, cominciò a camminare come se non fosse stata mai malata, quando prima poteva solo stare a letto. Sciolse il voto alla Vergine SS., con altri doni, rendendo grazie per la salute recidiva. Pallavicino mir 68.

### ESEMPIO CCCCXXXXI
### *Un fanciullo, contratto dalla nascita fino ai sei anni, è risanato.*

Geronimo figlio di Ercole Aleotti, della città di Basté, della stessa diocesi, nacque da Lucrezia con le membra contratte e arrivando all'età di imparare a camminare, camminava prono a terra, fino al compimento dei sei anni. Onde la madre afflitta, sembrando a lei e agli altri di avere un figlio inutile, ispirata da Dio, chiese la salute per suo figlio inginocchiata a casa, affermando che l'avrebbe riconosciuta, come era da tutti predicato, come miracolosa. Dette queste parole, il figlio si alzò da terra e cominciò a camminare liberamente, come se mai foste stato contratto; e da allora, passati quasi tre anni, non sentì nessun dolore, e perciò la madre andò dalla Santa Vergine per render grazie.

### ESEMPIO CCCCLXXXXII
### *Una malata è risanata.*

Soffrì nella malattia per sei mesi D. Elena Bartolotti, moglie di D. Giovanni Battista Amici, e per tutto il tempo che sopportava ciò con massimo torpore, tanto da temere oltremodo, ad ogni stimolo, nonostante ne avesse molti, non riusciva ad assumere cibo né a riposare. Un giorno, di Domenica dopo la festa dei Santi del 1636, presa da forti accidenti e sembrandole di morire, pregò lo sposo affinché non la lasciasse e lui, correndo, piegò le ginocchia davanti all'immagine cartacea della Vergine del Santissimo Rosario di Fontanellato, appesa al letto, che pregò con cuore pio che si degnasse di concedere la salute a sua moglie, facendo voto, se avesse ricevuto la salute, che avrebbe fatto celebrare al suo altare due sacrifici della Messa e che avrebbe portato un *ex voto* d'argento. Quindi, uscendo di casa andò a San Pietro Martire, dove, sentita la Messa sull'altare della Vergine, confermò il voto e tornò a casa per l'ora di pranzo, quando correndogli incontro la moglie piena di gioia, disse: "Subito sei uscito di casa quando, senza nessun aiuto, da sola, libera e risanata, mi alzai dal letto e sono sicura che questa grazia di libertà provenisse dalla B. Vergine del Rosario, a cui anche io mi affidai. Andarono insieme a pranzo e felice, contro la sua abitudine, mangiò col suo sposo. Consumato il pranzo, venne il rev. don Giovanni Antonio Furia, per liberare la suddetta con un esorcismo ecclesiastico, essendo stati trovati nel suo letto altri malefici,



*Exempl. 493. &c.* 445

maleficia inventa fuissent; cui narrantes evē-
tum, ipse illam exhortatus est, vt in eadem
Virgine confideret toto affectu, quæ die præ-
cedenti per vrbem Parmæ in processione de-
lata fuerat. Inde benedicens Sacerdos domū,
& arcas, cum aperiretur arca iuxta lectum
præfatæ D. Elenæ, in qua eius sponsus pecu-
niam reservabat, quamvis salute vsque ad il-
lam horam potita fuisset, experta est ex tunc
graviora tormenta, vnde noviter SS. Virgi-
nem implorans, subito convaluit; & quærē-
te R. Sacerdote in eadem arca, inventoque
veneficio, post dimidiæ horæ quadrantem
permansit Elena ab omni infirmitate libera,
stuporem, & tristitiam reliquit, & vires, gu-
stum, & requiem recuperavit, quin amplius
molestiam experiretur vllā. Pallav. gratia 1.

EXEMPL. CCCCLXXXXIII.

*Leprosus mundatur.*

TRimestris erat Angelus Hyacinthus fi-
lius Matthæi Stradella, & Angelæ coniu-
gum ex burgo vallis de Tarro, cum captus
lepra à planta pedis vsque ad verticem capi-
tis, nausea afficeret omnes, qui eum curabāt.
Exibat assidue ex eius corpore tanta putre-
dinis, & sanguinis quantitas, vt qualibet
dimidia hora necesse esset illum pannis lineis
abstergere, matre eius, alijsque domus mini-
me quiescere valentibus, nec nutrix inveniē-
batur, quæ vellet ei lac ministrare. Duravit
in illo hæc infirmitas trium annorum, & di-
midij spatio, quin experiretur vllum leva-
men, etsi parentes eius nunquam à remedijs
humanis illi applicatis cessaverint. Accidit
autem cum deferretur in processione per vr-
bem Parmæ die omnium Sanctorum anno
1636. imago SS. V. Rosarij de Fontanella-
to, inter innumerabiles gentes, quæ illam so-
ciabant inventa est etiam infirmi mater, quæ
cum videret egredientem miram imaginem
ab Ecclesia monialiū S. Alexandri oculos ad
pietatis matrem attollens vivo affectu filium
illi commendavit, vovens, si mundaretur fi-
lius, quod per totum annum habitum SS.
Virginis filium indui curaret, quo facto,
sensit se insolito plenam solatio, quæ à prin-
cipio filij infirmitatis mæstissima fuerat. Vo-
tum confirmavit in Ecclesia S. Petri M. cum
iam illa Regina in maiori altari collocata
fuisset, & repleta lætitia domum rediens, in-
venit filium pœne sanatum incipientem iam
à dolore quiescere, & brevi perfecte ab il-
la gravi infirmitate mundatus
est. Pallavicinus
gratia 2.

EXEMPL. CCCCLXXXXIV.

*Quædam capite dolens, & visu debilis sanat.*

MArgarita vxor Francisci Pesce aggrava-
ta dolore capitis, videbatur sibi corde
privari, quin requiem vllibi posset invenire,
eveniens ei ex tali dolore debilitatio visus;
& cum antea visu perspicacior fruereturi,
viginti trium annorum ætate existens, ocu-
lis vitreis vti coacta fuit, dum aliquid acu
pingere conaretur. Nocte autē S. Catharinæ
M. anno 1636. plena fiducia, potestate facta
sibi ab spōso, vovit Mariæ SS. de Fontanella-
to, quæ tunc Parmæ erat in Ecclesia S. Petri
M. se inaures suas, vnà cum voto argenteo
illi allaturam, eamque visitaturam septem
diebus matutinis, si sanaretur; quo facto,
cessarunt dolores, suscepit visum, & omnino
sanata est. Pallavicinus gratia 3.

EXEMPL. CCCCLXXXXV.

*Lampadis oleo mulier capite dolens liberatur.*

MAria vxor Francisci Cervi accolæ Par-
mæ per multos annos dolore capitis
cruciabatur maximo, quo tormento aliquā-
do quatuor horas, aliquando sex cōtinuas o-
pinione hominum ferocius torquebatur, ha-
bens in capite veluti acus, & alia similia,
quæ eggebantur illam sæpius capillos enō-
dare. Cum quadam die anni 1636. maiori in
modo torqueretur, vngens caput suum oleo
lampadis B. V. Mariæ Rosarij de Fontanella-
to, statim sanata est, & nullum in posterum
sensit dolorem. Pallavicinus gratia 4.

EXEMPL. CCCCLXXXXVI.

*Quidam oleo lampadis à fistula sanatur.*

EOdem anno venit apostema in clune D.
Doctoris Hieronymi Adorno Parmæ ci-
vis, quod à Ioanne Baptista Scotti medicatū
devenit in fistolam, quæ postea cancerata,
patientem magno dolore, & tormento affi-
ciebat per tres annos continuos, eveniente
ei sæpius febri. Cum autē ab herbis, verbis,
& lapidibus medicinam nullatenus præsto-
laretur, convertit se ad V. SS. Rosarij de Fō-
tanellato tribus diebus matutinis SS. Pasīte-
rium illi recitans, & oleo quotidie plagam
inungens, formans super eā oleo signū Cru-
cis. Quo factum est, vt tertia die omnino sa-
natus est; afferens votum argenteum præfa-
tæ Virgini in gratitudinis monimen-
tum. Pallavicinus
gratia 5.

***

Pg EX-

Narrando a lui l'evento, egli stesso la esortò di confidare in quella Vergine con tutto l'affetto, Lei che fu portata il giorno prima in processione per la città di Parma. Quindi, dopo che il sacerdote benedisse la casa e le casse e avendo aperto una cassa vicino al letto di suddetta D. Elena, nella quale il suo sposo conservava il denaro, benché fino a quel momento fosse in salute, sperimentò da quel momento tormenti più gravi, e quindi di nuovo implorando la S. Vergine, subito stette bene, e dopo che il Sacerdote ebbe cercato in quella cassa e trovato un maleficio, nello spazio di mezzora Elena restò libera da ogni infermità, e lasciò il torpore e la tristezza. Recuperò le forze, il gusto e il riposo, poiché non fece più esperienza di alcuna molestia. Pallav. Grazia 1

**ESEMPIO CCCCLXXXXIII**
***Un lebbroso è sanato.***

Erano tre mesi che Angelo Giacito figlio di Matteo Stradella e Angela, coniugi del borgo della valle di Tarro aveva preso la lebbra dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo, tanto da affliggere con la nausea coloro che lo curavano. Usciva dal suo corpo tanta putredine e quantità di sangue che ogni mezzora era necessario detergerlo con panni di lino e sua madre e altri della casa non riuscivano più a riposare, né fu trovata una nutrice che volesse somministrarle il latte. Questa malattia durò tre anni e mezzo, senza che sperimentasse alcun sollievo, nonostante i suoi genitori non cessarono mai dall'applicarle rimedi umani. Accadde he mentre veniva portata in processione l'immagine della SS. Vergine del Rosario di Fontanellato il giorno di tutti i santi dell'anno 1636, fra tantissima gente che l'accompagnavano, fu trovata anche la madre dell'infermo, che, quando vide uscire la splendida immagine dalla chiesa delle monache di S. Alessandro, rivolgendo gli occhi alla Madre di pietà, con vivo affetto le raccomandò il figlio, facendo voto che se fosse mondato, si sarebbe presa cura che il figlio indossasse per tutto l'anno l'abitino della Madonna, e fatto ciò, si sentì insolitamente piena di sollievo, che prima era tristissima per l'infermità del figlio. Confermò il voto nella chiesa di S. Pietro Martire, ed essendo quella regina già collocata sull'altar maggiore e tornando a casa piena di letizia e trovò il figlio quasi sanato e che cominciava già a non aver più dolore, e in breve tempo fu mondato perfettamente da quella grave malattia. Pallavicinus, gratia 3.

**ESEMPIO CCCCLXXXXIV**
***Un tale, col mal di testa e la vista inferma, è risanato.***

Margherita, moglie di Francesco Pesce, affetta da un mal di testa, le sembrava di essere privata del cuore, poiché non poteva trovar pace in alcun modo, avvenendo che per tale dolore le si debilitò la vista, quando prima poteva fruire di una vista molto acuta, a ventitré anni fu costretta a occhi di vetro perché qualcuno tentò di pungerli con un ago. La notte di S. Caterina martire dell'anno 1636, piena di fiducia, datole suo marito la facoltà, fece voto a Maria SS. Di Fontanellato, che allora era a Parma, nella chiesa di S. Pietro Martire, che le avrebbe portato i suoi orecchini insieme a un ex voto d'argento e che, se fosse stata sanata, la avrebbe visitata per sette mattine; fatto ciò, cessarono i dolori, riprese la vista e fu sanata del tutto. Pallavicino, grazia 3.

**ESEMPIO CCCCLXXXXV**
***Una donna che soffriva di mal di testa, è liberata con l'olio della lampada.***

Maria, moglie di Francesco Cervi, abitante di Parma, era tormentata per molti anni da un mal di testa grandissimo, che la torturava assai ferocemente alle volte per quattro ore, altre volte per sei ore continue, secondo quanto dicevano le persone., avendo in testa come un ago o qualcosa di simile, che la costringeva assai spesso a sciogliersi i capelli. Un giorno dell'anno 1636, era tormentata in modo maggiore e, ungendosi i capelli con l'olio della lampada della B. V. Maria del Rosario di Fontanellato, subito fu sanata e in futuro non sentì più dolore. Pallavicino, grazia 4.

**ESEMPIO CCCCLXXXXVI**
***Un tale fu guarito da una fistola con l'olio della lampada.***

Nello stesso anno venne un ascesso sulla natica del Signor Dottore Geronimo Adorno, cittadino di Parma che, medicato da Giovanni Battista Scotti, divenne una fistola, che dopo andò in cancrena e afflisse il paziente con grande dolore e tormento, per tre anni consecutivi, venendogli spessissimo la febbre. Poiché non si aspettava nulla dalle erbe, pietre e parole, si rivolse alla Vergine del SS. Rosario di Fontanellato, recitandole per tre giorni di mattina il SS. Salterio e ungendo ogni giorno la piaga con l'olio, formando sopra questa con l'olio un segno della Croce. Fatto ciò, il terzo giorno fu sanata del tutto, portando alla suddetta Vergine un *ex voto* d'argento come segno di gratitudine. Pallavicino, grazia 5.



446 *Exempl. 497. 498. & 499.*

EXEMPL. CCCCLXXXXVII.

*Quidam à mortalibus accidentibus sanatur.*

LVcretia vxor Benedicti Pezzani oppidi de Casal Barbato territorij de Fontanellato in porticu domus suæ domestica pensa conficiebat, cum audiens super domũ magnum strepitum, cucurrit illuc, & invenit Iosephum suum filium anniculum, facie versa ad cælum, ex scala duodecim graduum cecidisse, quem videns mater prostratũ, & pulsu, sensuque privatum, mortuum iudicavit, & vt talem, illum plangebat; similiter, & Dominica vxor Ioannis Stopelli eiusdem vicina mortuum illum fuisse consensit. At postquã per horam, & dimidiã puellus ita remãsisset; vovit eum mater, & commendavit SS. Virgini Rosarij de Fontanellato, rogans illam multis lachrymis, & corde humili, vt redderet filio pristinam sanitatem. Vix votum emisit, & preces, cum puer suspirium emisit, ac si eum pœniteret è vita bona ad miserabilem rediisse vitam, laboribus plena; & aperiens os suum, vbera suxit sanus, ac si nunquam hæc illi accidissent, gaudentibus matre, ac vicina, ac Virgini SS. pro accepto beneficio gratias referentibus. Pallav. gratia 6.

EXEMPL. CCCCLXXXXVIII.

*Quidam à fistula cancerata sanatur.*

LAborabat Baptista Barbetta fistula sub sinistra scapula, cũ foramine contra cor, quo aspicientes horrebant. Hic, mense Maij, fuit ita impense morbo oppressus, vt vix requiem haberet, nec cibum sumeret. His circunstantijs vitæ periculum sibi imminebat in proximum; ex quo eius avunculus R. D. Aloisius Barbetta funeris sumptus iam computaverat: plaga enim exposita iudicio medicantium, crevit incisione, & cãcerata tribus foraminibus, maximo dolore afficiebat infirmum: hæc foramina viam aperiebant iniquæ morti, vt ætate quatuordecim annorum ei vitã adimeret. Eo statu perseveravit vsque ad mensem Novembris. Hora autem vespertina cuiusdam diei istius mensis calefaciebãt se iuxta ignem Catharina eius mater, & avunculus, qui recreationis gratia, an forte devotionis nescio, assũpto libro impresso, legit quatuor miracula, quæ Divina Bonitas operata fuerat, interveniẽte imagine Gloriosissimæ Reginæ S. Rosarij S. Iosephi de Fontanellato: quibus lectis, abundantes lachrymæ inundaverũt ab eorum oculis. Protinus lãguens, & mater, genibus flexis, vivis affectibus, invocarunt Dei Matrem, pro remedio tanti languoris. Die sequenti infudarunt medici solitis medicamentis, tã acri dolore languentis, vt mitior iudicaretur mors: nihilominus continuavit preces, exorans B. Virginem, & quanto intentior erat dolor, tanto plus sperabat à Virgine gloriosa solatium sui languoris. Obdormiẽs inter hæc, quadã nocte, sõniavit [vt dixit] videre B. Virginem sibi dicentem, volo meæ lampadis oleo sanare lãguorem tuũ, hoc vnge pessaria. Nullam moram posuit Baptista in executionem visionis cælestis, istius enim generis iudivavit prædictã fuisse; quapropter votum vovit ipsi Virgini sacræ Missæ vnius sacrificium, oblationemque argenteã. Mirum dictu! In momento aufugerunt dolores. Hora matutina insudarũt solitæ curationi, quam fecerunt oleo lampadis B. Virginis, õni balsamo pretiosiore, vngentes illo pessaria; quibus avulsis, hora vespertina eiusdem diei, non amplius admiserunt foramina dicta pessaria rigore quo ãtea, sed solũ mitiori modo, vncta dicto oleo, ingredientia vnũ digitum intra vulnus. Ex inde nullum adhibuit medicamentum; sed biduum medicante genitrice corporis visibiliter, Dei Genitrice invisibiliter, perfectam curationem accepit. Sed quid mirum, si invocaverat in sui auxilium Reginam cæli, quæ cum sit Medici supremi Genitrix, cuilibet morbo, & periculo providere potest. Hanc colant, hãc venerentur cuncti mortales, omni securitate cõsequendi á Deo O. M. omne datum optimũ ipsa interveniente. Quod nobis concedat, qui sine fine vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. Pallavicinus gratia 7.

EXEMPL. CCCCLXXXXIX.

*Infantulus curatur à mortali accidenti.*

IAcobus Antonius filius Iacobi Tondini, & Franciscæ coniugum habitantiũ in oppido S. Agathæ, iurisdictionis de Busseto, & diœcesis burgi S. Domnini, ætatis vnius anni, torquebatur horribilibus accidentibus, quibus totum eius corpus intumebat, & per semihorã, & vltra putabatur mortuus, oculis inversis, & totus lividus. Per singulos dies vexabatur simili lãguore per octo, aut decem vices, & vltra in nocte; ea de causa eius genitores cogebantur invigilare super eum vnaquaque nocte, cũ dispendio propriæ salutis; tali pervigilio, & labore ambobus genitoribus imminebat mors. requiem nõ habendo die nocteque. Premebatur puer solitis languoribus quatuor mensibus; cumque vidissent eum per horam, quasi mortuum, in vna dierum, iudicarunt ereptum verè esse è vivis:

## ESEMPIO CCCCLXXXXVII

### *Un tale è risanato da accidenti mortali.*

Lucrezia, moglie di Benedetto Pezzani, della città di Casal Barbato, del territorio di Fontanellato, mentre faceva i suoi doveri domestici nel portico di cassa sua, udendo un grande strepito sopra l'abitazione, vi accorse, e trovò Giuseppe, suo figlio di un anno, con la faccia rivolta al cielo, che era caduto da una scala di dodici gradini. Vedendolo la madre a terra e privo di polso e di sensi, lo ritenne morto e lo piangeva come tale; ugualmente anche domenica, la moglie di Giovanni Stoppelli, sua vicina, affermò che era morto. E dopo che per un'ora e mezza il fanciullo rimase così, sua madre fece voto e lo raccomandò alla SS: Vergine del Rosario di Fontanellato, chiedendole, con molte lacrime e cuore umile, di restituire al figlio la salute. Non appena emise il voto e le preghiere, il fanciullo mandò un sospiro, come se gli pesasse ritornare dalla vita buona a questa miserabile e piena di sofferenze; e aprendo la bocca, succhiò dalle mammelle sano, come se queste cose non gli fossero mai accadute nella gioia della madre e della vicina, che ringraziarono la SS. Vergine per il beneficio ricevuto. Pallavicino, grazia 6.

## ESEMPIO CCCCLXXXXVIII

### *Un tale è guarito da una fistola cancerosa.*

Giovanni Battista Barbetta soffriva per una fistola sotto la scapola sinistra, con una piaga sul cuore che chi guardava inorridiva. Questo, nel mese di maggio, fu così gravemente oppresso dal morbo, da non riuscire a riposare e ad assumere cibo. In queste circostanze, immineva su di lui un imminente pericolo di vita, dal quale suo zio, il reverendo don Luigi Barbetta, già calcolava le spese per il funerale: mostrata la piaga al giudizio dei medici, crebbe e, divenuta cancerosa, con tre piaghe, affliggeva il malato con grandissimo dolore: queste piaghe aprivano la strada a una dolorosissima morte, cosicché abbandonasse la vita all'età di quattordici anni. In questo stato continuò fino al mese di novembre. Alla sera di un giorno di quel mese, Caterina, sua madre, e suo zio, si riscaldavano vicino al fuoco, i quali non so se per ricreazione o per una forte devozione, preso un libro stampato, lesse quattro miracoli, che la Divina bontà operò su intercessione dell'immagine della Gloriosissima Regina del S. Rosario di S. Giuseppe a Fontanellato, letti i quali scoppiarono a piangere. Il sofferente e la madre, in ginocchio e con vivi affetti, invocarono la Madre di Dio per un rimedio a tanta sofferenza. Il giorno seguente i medici applicarono i soliti medicamenti, essendo tanto acre il dolore del sofferente, che la morte era giudicata più dolce. Nondimeno continuò le preghiere, pregando la B. Vergine e tanto più inteso era il dolore, tanto più sperava dalla Vergine gloriosa un sollievo alla sua sofferenza. Dormendo, una notte sognò (come disse) di vedere la B. Vergine, che gli diceva "Voglio sanare la tua sofferenza con l'olio della lampada, cosicché ungi queste bende". Battista non interpose nessun ostacolo nell'esecuzione della visione celeste, ritenendo fossero di questo genere le cose suddette: per questo fece voto alla stessa B. Vergine di un sacrificio della Messa e di un'offerta d'argento. Mirabile da dirsi! In quel momento fuggirono i dolori. Al mattino gli applicarono la solita cura, che gli fecero con l'olio della lampada della B. Vergine, più prezioso di ogni balsamo, ungendo per lui le bende: tolte queste, alla sera di quel giorno, non notarono più le piaghe e le bende, con la durezza che prima, solo in modo più dolce, unte con detto olio, erano entrate dentro le ferite nello spazio di un dito. Da qui non fu applicato alcun rimedio; ma medicandolo la madre due volte in maniera visibile e la Madre di Dio in maniera invisibile, ricevette una cura perfetta. Ma che cosa mirabile, se invocò in suo aiuto la Regina del cielo, che, essendo la madre del Medico supremo, può aiutare da qualsiasi morbo e pericolo. Tutti i mortali Lei onorano, Lei venerano, con ogni sicurezza di conseguire da Dio Ottimo Massimo ogni ottimo dono quando Lei interviene. Ciò ce lo conceda Colui che senza fine vive e regna nei secoli dei secoli. Amen. Pallavicino, grazia 7.

## ESEMPIO CCCCLXXXXIX

### *Un bambinello è curato da un incidente mortale.*

Giacomo Antonio, figlio di Giacomo Tondini e Francesca, coniugi che abitavano nella città di S. Agata, giurisdizione di Busseto e nella diocesi di Borgo San Donnino, all'età di un anno, era tormentato da orribili accidenti, dai quali tutto il suo corpo era gonfiato, e per mezzora e più era ritenuto morto, con gli occhi rivoltati e tutto livido. Ogni giorno era vessato da una simile sofferenza per otto o dieci giorni e anche di notte. Per questo i genitori si sforzavano di vegliare su di lui ogni notte, e ciò a dispendio della propria salute: per tali veglie e sofferenza la morte immineva su entrambi i genitori, non avendo pace notte e giorno. Il bambino era oppresso dai soliti dolori per quattro mesi; e quando lo videro un giorno quasi morto per un'ora, lo giudicarono invero esser stato strappato dal mondo dei vivi:



*Exempl. 500. 501. & 502.* 447

vlvis: tunc genibus flexis coram imagine in papyro depicta miraculosæ V.SS.Rosarij Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato P. Dominicanorum, & hæc affixa erat parieti coquinæ illius domus, cum lachrymis, & vera fide orabant Dei Genitricem, dicentes, gratiarum pelagus monstra te esse Matrem: operatrix mirabilium prædicaris, nobis immeritis peccatoribus mirabilis esto; nostri filij immania accidentia sana, nec permittas dilectum iterum torqueri: quòd si forte iam obivit, dignare Virgo gloriosa vitam ei largiri; vovemus enim ex nunc invisere tuam sacram domum, ibique Missæ sacrificium offerri curabimus: vix votum emiserant quando convaluit puer, liber à mortis periculo, & absque vlla gravedine prædictorum accidentium, salvus factus est, salute fruitur integra vltra annum meritis, & precibus B. V. Mariæ. Pallavecinus gratia 8.

EXEMPL. D.

*Herniæ morbo laboranti sanatur.*

FRanciscus filius Dominici Capuzzo habitans in loco dicto Castelvetro termini de Monticelli diœcesis burgi S. Domnini ab annis tribus hernioſus fuit ſiniſtri lateris, taliter vt intestina extra ventrem apparerent magnitudine ovi anseris non parvi. Per annum continuum cruciabatur acri dolore, diu noctuque cælum clamoribus replebat; cuius curationi inops Pater attendebat, chirurgis adhibitis, varijs medicaminibus, & expensis non parvæ quantitatis pecuniarum, sed frustra; nullum enim solatium recipiebat, sed semper in peius erat, ita vt cresceret ruptura cruciatu horribili. Ignorabat pater, quid vltra moliretur: sed inspirante luminum Patre, accurit ad Virginem SS. Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellatum, vovitque ad illam deferre dictum suum filium: quo facto, absque mora curatus est puer, nec vnquam nocumenti vestigium aliquod sensit, nec vidit. Pallavecinus gratia 9.

EXEMPL. D I.

*Aliqui à periculis fluminis Pò liberati fuere.*

LAurentius, & Franciscus fratres filij quòdam Ioannis Marcotti, & Dominicus Neri habitantis Monticelli diœcesis burgi S. Domnini conducebant hi tres scapham parvam in flumine Pò, onustam 24. saccis farinæ pleniscumque adhærerent ripæ, ex abrupto cecidit moles magna terræ in aquam, expulitque scapham circa molendinũ tali impetu, vt vasculum revolveretur, & supradicti tres, vna simul cum onere remanserunt in aquis vehementer currentibus, fueruntque in profundum multoties, credendo ibi sepeliri; in afflictione invocarunt Virginem SS. Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato, dicendo, non tam ore, quam corde: O Virgo SS. ne despectas nos in hoc tam gravi periculo, illico Dominicus apprehensa catena molendini erutus à periculo extitit: supradicti autem Laurentius, & Franciscus in præceps aquarum vehebantur mergendo per spatium vltra quatuor milliarium, dum autem vehementur ab aquis, videbatur eos audire vocem dicentem: Nolite timere, habete fidem, sine submersione eritis: ferebantur nihilominus impetu fluminis Pò, qui excreverat impensè; & cum inferius essent, tot aquis circundati, sparso supradicto, apparuit ibi D. Carolus Pides scaphula, eis manum dedit, eripuitque à periculo. Quod fuit formale miraculũ B. Virginis, circunstantijs perpensis: perexit enim scaphula ad succurrendum in periculo positis, opportuno tẽpore. Videbat impossibile, dictam scaphulam pervenire illuc, tam ratione distantiæ ex loco, de quo discesserat, quam quia, quando evenit infortunium, non erat parata, nec aliqua persona illius conductrix quæ sola conducere posset viginti quatuor vlnarum scapham; hinc dicendũ fuisse miraculum formale operatũ meritis, & intercessione SS. V. Mariç. Pallav. gratia 10.

EXEMPL. D II.

*Liberatur mulier quædam à gravissima febri.*

FRanciſca vxor Ioannis Maria Merli habitans Gibello, diœcesis burgi S. Domnini; torquebatur acutissima febri continua, diebus quindecim, sine intermissione, nec quietes; iam multi qui convenerant, eam iudicabant mortuam esse ex aspectu, & quia nullo modo cibum sumere poterat. Ioannes eius maritus, paupertate oppressus, iverat mercede conductus ad laborandum in campos; ipsa vero domi relicta lachrymabatur videns paupertatem suam, ac infirmitatẽ tam crudelem, & desolationem. Maritus in agro, nõ oblitus paupertatis vxoris, dolebat super eã eo quia nulla medicamina eã iuvabant. Labore fatigatus cogitabundus sedebat, eique occurrit quam valida fuerat alijs intercessio SS. Virginis Rosarij Ecclesiæ S. Iosephi extra Fontanellato; hinc viva fide exoravit eã pro vxore sua, præcatusque dignaretur succurrere tam gravi infirmitati. Vespere autẽ facto regressus domum, invenit vxorem extra lectum nentẽ solo in latere incolumis,

Pp 2 & sine

e allora, piegate le ginocchia davanti all'immagine dipinta su carta della miracolosa Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato dei padri Domenicani, che era appesa alla parete della cucina di quella casa, con lagrime e con vera fede, pregavano la Madre di Dio, dicendo "Mostraci di essere Madre, o mare di grazie: sei predicata come operatrice di miracoli, sii mirabile a noi immeritevoli peccatori: sana nostro figlio da questi immani accidenti, né permettere che lui, diletto, sia ancora torturato, che se forse è già morto, degnati o Vergine gloriosa, di ridargli la vita. Noi facciamo voto di visitare la tua sacra casa e lì di curare che sia offerto il Santo Sacrificio della Messa". Subito dopo che fecero voto quando il bambino guarì, libero da pericolo di morte e senza nessun aggravarsi dei predetti accidenti, fu salvo e godette di integra salute per oltre un anno, grazie ai meriti e alle preghiere della B. V. Maria. Pallavicino, grazia 8.

**ESEMPIO D**

***Un tale, sofferente di ernia, fu sanato.***

Francesco, figlio di Domenico Capuzzo, abitante in un luogo detto Castelvetro, nel confine di Monticelli, della diocesi di Borgo San Donnino, da tre anni soffrì di ernia sul fianco sinistro, tanto che gli intestini comparvero fuori dal ventre, grandi come un uovo d'oca. Era tormentato per un anno intero, con acre dolore, di giorno e di notte riempiva il cielo di grida, alla cui cura attendeva il povero padre, avendo applicato vari medicamenti, avendo assunto chirurghi e avendo speso non poca quantità di denaro, ma invano: non riceveva alcun sollievo ma stava sempre peggio, tanto che cresceva la piaga, con dolore terribile. Il padre non sapeva cos'altro fare: ma, essendo egli ispirato dal Padre delle luci, ricorse alla Vergine della SS. Chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato e fece voto a Lei di prendersi carico di suo figlio: fatto questo, senza alcun indugio il bambino fu curato, né mai sentì la vestigia di alcun documento, né lo vide. Pallavicino, grazia 9.

**ESEMPIO DI**

***Alcuni furono liberati dai pericoli del fiume Po.***

Lorenzo e Francesco, fratelli e figli di un tal Giovanni Marcotti, e Domenico Neri, che abitavano a Monticelli, nella diocesi di Borgo San Donnino. Questi tre conducevano una barchetta nel fiume Po, carica di ventiquattro sacchi pieni di farnia. Non appena arrivarono a riva, cadde all'improvviso una mole grande di terra in acqua e scagliò la barca vicino a un mulino, con tale impeto, che lo scafo si rivoltò e i tre suddetti, insieme al carico, rimasero nelle acque violentemente agitate e furono sommersi molte volte, credendo che sarebbero stati lì sepolti. Nell'afflizione invocarono la Vergine della SS. chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato dicendo, non con la bocca ma col cuore, "O Vergine SS: non lasciarci in così grande pericolo" e quindi Domenico, presa la catena del mulino, stette salvo dal pericolo; e i suddetti Lorenzo e Francesco, in balia delle acque, erano portati immersi per oltre quattro miglia e mentre erano portati dalle acque, sembrò loro di udire una voce che diceva: "Non temete, abbiate fede, non sarete sommersi". Erano portati, nonostante l'impeto del fiume Po, che cresceva alquanto ed essendo più in basso e circondati interamente dall'acqua, nello spazio suddetto, apparve don Carlo Pides con una barchetta, diede loro la mano, per dar soccorso a loro, posti in pericolo, al momento giusto. Sembrava impossibile che suddetta barchetta fosse arrivata lì, a causa della distanza dal luogo dove si allontanarono, e che, quando avvenne l'incidente, non era preparata, né alcuna persona era a condurla che da sola potesse condurre una barca da ventiquattro ulne: questo per dire che era stato un miracolo operato per i meriti e per l'intercessione della SS. Vergine Madre. Pallav. grazia 10.

**ESEMPIO DII**

***Una donna è liberata da una gravissima febbre.***

Francesca, moglie di Giovanni Maria Merli, abitante a Gibello, della diocesi di Borgo San Donnino, era tormentata da un'acutissima febbre continua, da dieci-quindici giorni senza interruzione né quiete. Già molti, che erano convenuti, ritenevano che fosse morta dall'aspetto, e dato il fatto che non poteva in alcun modo assumere cibo. Giovanni, suo marito, oppresso dalla povertà, era andato, portato dalla mercede, a lavorare in un campo; ella, lasciata a casa, piangeva, vedendo la sua povertà, la malattia così crudele e la desolazione. Il marito, nel campo, non dimenticando la povera moglie, si doleva per il fatto che non la aiutava alcuna medicina. Affaticato dal dolore, sedeva pensieroso, e gli accorse quanto valida fu per altri l'intercessione della SS. Vergine del Rosario della Chiesa di S. Giuseppe di Fontanellato: da qui, con viva fede, la pregò per sua moglie, implorandola di degnarsi di soccorrerla in tanto grande malattia. Fatta sera, tornato a casa, trovò la moglie che filava fuori dal letto, incolume, al lato del colatoio e senza febbre;



448 *Exempl. 503. &c.*

& ſine febri; interrogavit eam quando reliquit te febris, & convaluiſti? Reſpõdit. Paulo poſt meridiem. Obſtupuit maritus, quia illa hora erat, in qua exoraverat Virginẽ SS. de Fontanellato pro illius ſalute; & ex tunc nullum alium morbũ experta fuit. Pallavicinus gratia 11.

EXEMPL. D III.

*Sanatur infantula à graviſſima ruptura.*

MAgdalena filia Ioãnis Frãciſci Steccone, habitantis in oppido de Freſcarolo diœceſis burgi S. Domnini die octavo à ſuo ortu paſſa eſt rupturam à latere dextro iuxta ventrem, & femur, ita vt inteſtina apparerent, & cadebant à corpore magnitudine vnius ovi: ſtendo autem augebatur morbus excedens dictam quantitatem. Uixit in hac infirmitate duobus annis; iuxta augmentum ætatis erat durior, & grandior ruptura, ita vt nec pedem movere poſſet. Hinc afflictus pater ignorabat quid agere deberet; chirurgi enim exauſerant vires ſuæ artis. Angustiabatur pater tota die, nec aliud ruminabat: ſed Deo inſpirante memor Virginis SS. Roſarij Eccleſiæ S. Ioſephi extra Fontanellato, quam viſerat, ac in ea viderat, & audierat tot miracula operata à dicta Virgine SS. quapropter pauperculus pater fide viva accurrit patrocinio V. Mariæ, precavitque ſam dignaretur curare filiolam, eo modo quo alios curaverat, vovitque viſitare eius Eccleſiam cum filia: quo facto convaluit infirma, nec amplius paſſa eſt rupturam, nec in eius corpore minimum veſtigium præcedentis morbi inventum eſt. Pallav. gratia 12.

EXEMPL. D IV.

*Infãtulus oculis cõbuſtus ſanatur oleo lãpadis.*

ANtonius Maria filius Marchini Spotti, & Ioannæ coniugum habitantium in oppido de Chiuſa diœceſis burgi S. Domnini ætatis duorum annorum, dum tẽrabat greſſus figere ad ambulandum, cecidit ſuper faciem in prunas multas, ex quibus evaſit cõbuſtis oculis, intumuit impenſe facies, & caput præ magnitudine doloris, die noctuque eiulans, & flens: remanſerant enim facies, & oculi denigrati ſuper carbones. Tranſierunt, ſine requie, ciboque parciſſimo, ſex dies. Tũc pia mater memorata, in cuſtodiam habere oleum lampadis ardentis coram altari Uirginis SS. Roſarij Eccleſiæ S. Ioſephi extra Fontanellato, eo linivit faciem, voxit oculos aduſtos, ſuper quos habebat craſſas cruſtulas; poſt vncturã aliqualiter dormivit, ſed paulo poſt evigilavit ſanus, & liber, quin minimum ſignum aduſtionis appareret, quaſi non tranſiſſent per ignicas flammas oculi, nec facies. Pallavecinus gratia 13.

EXEMPL. D V.

*Amens ſanatur.*

FRanciſcus Frazzani oppidi de Salſominore diœceſis burgi S. Domnini, dementaverat, ita vt multiplicatis dementijs dilaceraret veſtes; ſurgebat á lecto, & per campos currebat; in hoc ſtatu manſit per integrum menſem, & quinque dies, ſine cibo, & potu, dicebat enim: nolo comedere, quia ſanctus ſum. Hic coniugem habebat, quæ neſciebat, quò ſe verteret; ſed illuxit ei de cælo ſalus, memor miraculorum grandium, quæ operabatur Virgo SS. Roſarij Eccleſiæ S. Ioſephi extra Fontanellato, illico fecit votum conducendi ad illam maritum, & de facto conduxit. Audierunt Miſſam in dicta Eccleſia, Uirginem enixe exorantes; quo facto, regreſſi ſunt domum, integra ſalute fruente marito, nec amplius aliquod deme ntiæ ſignum paſſus eſt. Pallavecinus gratia 14.

EXEMPL. D VI.

*Invocata Virgine Roſarij quidam à caſu liberatur maximo.*

ILL. & R. D. Marcus Moreſini Dei, & Apoſt. Sedis gratia Epiſ. de Breſcia, Dux, Marchio, Comes, &c. Sedendo, &c. Viſis atteſtationibus ſub iuramento factis, & ſuo ordine examinatis, ſuper eventum Ioannis Baptiſtæ filij Philippi Feſtari Sarto, territorij de Uerola Alghiſe, die Dominica, tertiadecima Octobris, anni 1652. dictus Baptiſta convenerat in terram de Pontevico occaſione celebritatis Incoronationis B. Virginis Roſarij. Hic expulſus á multitudine populi, qui ad ſolemnitatem concurrerant, cecidit in profunditatem foſſæ caſtelli, plenæ lateribus acutis: profunditas erat vltra vigiati vlnarum. & ex aſperitate petrarum, & laterum infallibile erat lethaliter vulnerandum, & mortem ſubeundum, vt evenerat alio tempore ijs, qui ibi ceciderant; nihilominus divina favente gratia, ac B. Uirgine, quam dum cadebat invocaverat, ſubito poſt caſum illæſus exivit, nec vllum nocumentũ ſenſit dictus Ioannes Baptiſta protectus adiutorio divino, & interceſſione B.V. Mariæ, abſque humano auxilio.

Declaravit hanc præſervationem fuiſſe miraculoſam, & vt talem, ad Dei maiorem gloriam, habendam. Omni meliori modo, &c. Aderant A. R. Dñi D. Hieronymus Benalio,

le chiese: "Quando è scesa la febbre e sei stata bene?" Rispose: "Poco dopo mezzogiorno". Si stupì il marito perché era quell'ora in cui aveva esortato la Vergine Santissima di Fontanellato perla salute di lei; e da allora non sperimentò nessun altro morbo. Pallavicinus, grazia 11.

**ESEMPIO DIII**

***Una bambina è risanata da una gravissima piaga.***

Maddalena, figlia di Giovanni Francesco Steccone, abitante nella città di Frescarolo, della diocesi di Borgo San Donnino, otto giorni dopo la sua nascita, soffrì per una piaga vicino al fianco destro e il femore, tanto che apparvero gli intestini e fuoriuscivano dal corpo per la grandezza di un uovo: piangendo infatti aumentava la malattia e eccedeva suddetta quantità. Visse in questa malattia due anni e, aumentando l'età, la piaga era più dura e più grande, tanto da non poter muovere manco i piedi. E da qui l'afflitto padre non sapeva cosa dovesse fare: i chirurghi infatti avevano esaurito le forze della loro arte. Il padre si angustiava tutto il giorno né pensava ad altro. Ma, avendolo Dio ispirato, si ricordò della Vergine SS. del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato, che aveva visitato e lì aveva visto e sentito una gran quantità di miracoli operati da suddetta Vergine SS., per cui il povero padre, con viva fede, ricorse al patrocinio della V. Maria e la pregò di degnarsi di curare la figlioletta, nello stesso modo in cui aveva curato gli altri, e fece voto di visitare la sua chiesa con la figlia; fatto ciò, guarì l'inferma né più soffrì di piaghe né si trovò sul suo corpo il minimo segno della precedente malattia. Pallav. grazia 12.

**ESEMPIO DIV**

***Un bambinello con gli occhi bruciati guarì con l'olio della lampada.***

Antonio Maria, figlio di Marchino Spotti e Giovanna, coniugi residenti nella città di Chiusa, della diocesi di Borgo San Donnino, dell'età di due anni, mentre tentava di mettersi in piedi per camminare, cadde di faccia sopra molti carboni ardenti, dai quali uscì con gli occhi accecati, e la faccia si gonfiò grandemente, urlando e piangendo la notte e il giorno per la grandezza del dolore: erano rimasti gli occhi e la faccia anneriti sui carboni. Passarono senza pace e con pochissimo cibo, sei giorni. Allora la pia madre, ricordandosi di avere in custodia l'olio della lampada ardente davanti all'altare della Vergine del SS. Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato, con quello unse la faccia e unse gli occhi bruciati sopra i quali vi erano delle grosse croste; dopo l'unzione dormì un pochino, ma dopo poco si svegliò sano e libero, che non appariva il minimo segno di bruciatura, quasi gli occhi non fossero passati per le ignee fiamme, né la faccia. Pallavicinus, grazia 13.

**ESEMPIO DV**

***Un demente è sanato.***

Francesco Frazzani, della città di Salsominore, della diocesi di Borgo San Donnino, uscì di senno, e man mano che si sviluppava la follia, dilacerò le vesti; si alzava dal letto e correva per i campi; in questo stato rimase per un intero mese e cinque giorni, senza cibo e acqua: infatti diceva: "Non voglio mangiare perché sono santo". Questo aveva una moglie, che non sapeva cosa fare: ma la salvezza la illuminò dal cielo, ricordandosi lei dei grandi miracoli che operava la Vergine del Rosario della chiesa di S. Giuseppe a Fontanellato e dunque fece voto di condurre lì il marito, e di fatto ce lo condusse. Ascoltarono Messa in quella chiesa, pregando la Vergine con tutte le proprie forze: fatto ciò, tornarono a casa, fruendo il marito di ottima salute, né più soffrì nessun segno di demenza.

**ESEMPIO DVI**

***Invocando la Vergine del Rosario un tale è liberato da una grandissima disgrazia.***

Ill. e Rev. Don Marco Morosini, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Brescia, Duca, Marchese, Conte etc. presidente etc. viste le attestazioni fatte sotto giuramento ed esaminati su proprio ordine sull'evento di Giovanni Battista, figlio di Filippo Festari Sarto, del territorio di Verla Alghise, il giorno domenica tredici ottobre dell'anno 1652, detto Battista era convenuto nel territorio di Pontevico, in occasione della celebrazione dell'incoronazione della B. Vergine del Rosario. Questo, spinto fuori dalla moltitudine del popolo, che accorreva alla solennità, cadde nella profondità del fossato del castello, piena di stretti buchi. La profondità era di oltre venti ulne e dall'asperità delle rocce e dei mattoni, era impossibile non essere feriti mortalmente e subire la morte, come accadde in altre epoche a quelli che ci caddero; nondimeno, protetto dalla grazia divina e dalla B. Vergine, che aveva invocato mentre cadeva, subito venne fuori illeso dall'incidente, e si sentì senza alcun danno, suddetto Giovanni Battista, protetto dall'aiuto divino e dall'intercessione della B. V. Maria, senza alcun aiuto umano. Dichiarò che questa protezione era stata miracolosa, e, come tale, per far avere maggior gloria a Dio. Ad ogni miglior modo, vennero A. R. Don Geronimo Benalio e don Tommaso Zanetti



*Exempl.* 507. 508. & 509. 449

nalio, & D. Thomas Zanetti capellani Ill. ac R. Dominationis teſtes, &c. die 16. Decēb. 1653. Marcus Epiſc.de Breſcia. Ioannes Baptiſta Cartari Canc. Epiſc. Fr. Vincentius Maria Cimarelli de Corinaldo Inquiſ. Brix. Locus ſigilli. Pallavecinus vbi ſupra.

EXEMPL. DVII.

*Operatur B. V. Roſarij de Pontevico noviſſimè prodigium.*

ILL. & R. Dñus Marcus Moroſini Epiſc de Beſcia, Dux, Marchio, & Comes, &c. Viſo examine diligentiſſimo plurium teſtium, aſſumpto á R. D. Conſtantio Vgoni Abbate ſuper ſingulariſſ. gratiam factam à B. V. Matre Maria Roſarij de Pontevico, M. Andreæ Zanni, qui conſtitutus in extremo periculo, invocavit adiutorium SS. B. V. dum currus onuſtus magnis dolijs tranſivit ſuper eius crus dextrum rota poſteriore, cum timore eorum qui convenerāt iudicantes totaliter infractum eſſe, nihilominus ſurrexit illæſus, abſque mundano iuvamine, ſed ſolum divino.

Omnibus his bene perpenſis per ſuam Ill. & R. Dominationem, declaravit talem præſervationem fuiſſe effectivum miraculum SS. Matris Dei Dominæ N. & ad gloriam Domini Dei habendum eſſe, vt ſupra. Marcus Maroſini Epiſ. de Breſcia, &c. Ioannes Baptiſta Cartari Canc. Epiſ. Imprimatur. Fr. Vincentius Maria Cimarellus da Corinaldus Inquiſ. Brixiæ. Brixiæ die 26. Septembris 1654. Pallavecinus vbi ſupra.

EXEMPL. DVIII.

*V. Maria SS. Roſarij addictus evaſit mortem temporalem, quam et dæmon minabatur.*

IN civitate Hiſpalenſi vbi SS. Roſarij devotio maxime floret, & per plateas, & vicos publicos alternatim ab eius incolis decantatur, anno 1695. die 18. Februarij ſequens miraculum ab ipſa SS. V. Maria patratum fuit. Quidam confrater SS. Roſarij cubitū ivit animo ſurgendi mane, vt alios convocaret ad Roſarium per civitatem perſolvendū. Antequam eluceſceret, ſomniculoſus è lecto ſurrexit, & campanulam accipiens, per domos confratres excitabat, vt ſomno relicto, ſurgerent ad Roſarium perſolvendum. Aſcendenti ad plateam, vt excitaret quemdam confratrem ad dictum exercitium peragendum, qui illi plateæ vicinus erat, apparuit ei nigerrimus homo, qui eum ſciſcitus eſt, dicens; quo tendis? Cui confrater: vana ſciſcitatio, vides campanulam, quæ ſatis indicat, me pergere ad invitandos fratres meos, vt omni otio poſtpoſito, ſurgant ad recitandum Pſalterium, & me ſcitcitaris, quo vado? Tunc nigerrimus; redi in domum tuam, & crede mihi; quia adhuc valde mane eſt, & tibi expedit, ne per vicos civitatis tale munus exerceas, quia infallibiliter interficieris. Cui confrater: U. Maria me ducente, & protegente, nullatenus mortem formido. Ad hæc nigerrimus: ſi exiſtimas divinum auxilium ſempertibi adfuturum, maxime deciperis. Hæc verba proferens nigerrimus, corpus ſuum uſque ad tectum dilatavit. Iuvenis tali monſtruo perterritus, dixit: U. Maria propter te, & Filium tuum mori paratus ſū; quia ſic vitam æternam adipiſcar: moriar ego humilis ſervus tuus, quia hoc quod nunc ago, ex iuſtitia agere teneor. His prolatis verbis, viam incæptam proſequutus eſt, & accedente ad vicum, qui dicitur, Calleagujas, magno ſtrepitu ſurrexit porcus eū mordere minitando. Tunc iuvenis V. Mariæ opē implorans, dixit: U. Maria, ſi me deſeris, ecce morior dentibus huius immaniſſimi hoſtis, ſuccurre mihi, qui totam ſpem meam in te depoſui; & ſi forte hic moriar, ſpero me premium æternum reportaturum eſſe. Uocibus huius invenis acceſſerunt vicini, & quilibet illorum eum in domum propriam adducere volebat; quia ob conceptum terrorem vires amiſerat; ſed non multo elapſo tempore vires recepit, & ad laudes U. Mariæ in SS. Roſario decantandas, cunctos illic adſtantes invitabat; & fere innumera elogia eidem V. Mariæ dixit, quæ à manibus dæmonis, vt ipſe confitebatur, cum eripuerat: & ob tantum beneficium, meritis V. Mariæ acceptum, cunctos ad devotionem Roſarij invitabat. Hoc miraculo divulgato, Roſarij devotio magna incrementa in varijs populis recepit. Hoc exemplum inveni Hiſpanico carmine impreſſum Barcinonæ.

EXEMPL. DIX.

*Meritis, & interceſſione V. M. à Roſario homo in lecto requieſcens divinitus ab evidentiſſimo vitæ periculo ereptus fuit.*

SAnctiſſimi Roſarij devotio, quæ in nobiliſſima, & fideliſſima Hiſpalenſi civitate maxime floret, tam ſuavem odorem longe diffudit, quod ad novam Hiſpaniam pervenit, præcipue ad civitatem de la Puebla Angelorum: vicini, & cives huius civitatis ceteriores facti, quod in præfata civitate Hiſpalenſi Roſarium per vicos, & plateas alternatim in noctibus recitatur, hoc toris viribus æmula-

cappellani dell'Illustrissimo e testimoni della Real Dominazione, il giorno 16 dicembre 1653. Marco, vescovo di Brescia, Giovanni Battista Cartari, cancelliere episcopale, Fr. Vincenzo Maria Cimarelli di Corinaldo, Inquisitore bresciano. Posto peer il sigillo. Pallavicino come sopra.

**ESEMPIO DVII**

***Alla fine la B. V. del Rosario opera un prodigio.***

Ill. e Rev.mo don Marco Morosini, Vescovo di Brescia, Duca, Marchese e Conte etc. visto l'esame diligentissimo di molti testimoni, assunto dal rev. don Costantino Ugoni, abate sulla singolarissima grazia fatta dalla B. V. Madre Maria del Rosario di Pontevico a M. Andrea Zanni, che, posto in estremo pericolo, invocò l'aiuto della SS. B. V. mentre un carro pesante passava con grandissimi dolori sopra il suo ginocchio destro, con la ruota posteriore. Col timore di quelli che erano convenuti, che pensarono che si era totalmente rotto, ciò nondimeno si alzò illeso, senza alcun aiuto umano, solo divino. A tutti quelli che ben valutarono per sua Ill.ma e Rev.ma Dominazione, dichiarò che tale protezione fu un effettivo miracolo della SS. Madre di Dio e Signora nostra, a maggior gloria di Dio, come sopra. Marco Morosini, vescovo di Brescia e Giovanni Battista Cartari, Cancelliere Episcopale danno l'*imprimatur*, essendo fr. Vincenzo Maria Cimarellus da Corinaldo inquisitore di Brescia. Brescia, giorno 26 settembre 1654. Pallavicino, come sopra.

**ESEMPIO DVIII**

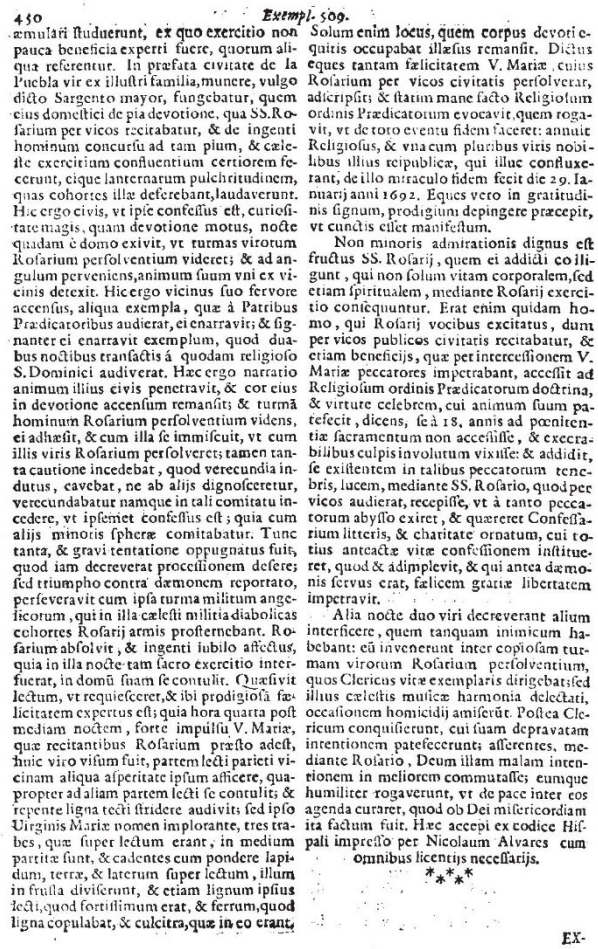
***Un devoto del S. Rosario della Vergine Maria scampò alla morte del corpo, che gli minacciava un demone.***

Nella città di Siviglia, dove fiorisce massimamente la devozione del SS. Rosario, ed è recitato per piazze e vicoli alternativamente dai suoi abitanti, nell'anno 1695, il giorno 18 febbraio, fu impetrato il seguente miracolo dalla stessa V. Maria. Un confratello del S. Rosario andò a dormire avendo in animo di svegliarsi di mattina per convocare gli altri a recitare il Rosario per la città. Prima che venisse giorno, si alzò assonnato dal letto e, preso un campanello, svegliava per le case i confratelli, che, abbandonato il sonno, si svegliassero per recitare il Rosario. Salendo alla piazza, per eccitare un confratello a eseguire detto esercizio di pietà, che abitava vicino a quella piazza, gli appare un uomo nerissimo che gli chiese dicendo: "Cosa combini?" A lui disse il confratello: "Che domanda stupida, vedi il campanello che indica chiaramente come io mi affretti a invitare i miei confratelli affinché, lasciato ogni ozio, si sveglino a recitare il salterio; e mi chiedi dove vado?". Quindi il nerissimo uomo: "Ritorna a casa tua, e credimi, perché ora è troppo presto e non ti spetta esercitare questo ufficio per i vicoli della città, poiché infallibilmente rimarresti ucciso". Disse il confratello: "Conducendomi la Vergine Maria e proteggendomi, non temo in alcun modo la morte. A queste cose rispose l'uomo nerissimo: "Se pensi che l'aiuto divino sempre sarà con te, ti inganerai assai grandemente". Dicendo queste parole, l'uomo nerissimo ingrandì il suo corpo fino al tetto. Il giovane, atterrito da tale prodigio, disse: "Vergine Maria, sono pronto a morire per te e per tuo Figlio, perché così otterrò la vita eterna; morirò io umile tuo servo, perché ciò che faccio adesso, ce l'ho in mano per far giustizia". Dette queste parole, presa la strada, proseguì e, arrivando a un quartiere detto Calleagujas, con grande strepito soggiunse un maiale minacciando di morderlo. Allora il giovane, implorando l'aiuto della V. Maria, disse: "Vergine Maria, se mi abbandoni, ecco che muoio per i denti di questo assai immane nemico, soccorrimi, che ho deposto in Te ogni mia speranza; e se forse qui morrò spero che riporterò il premio eterno". Alle grida di questo giovane, arrivarono i vicini e uno di loro voleva portarlo con sé a casa sua, perché per lo spavento avuto aveva perso le forze, ma passato non molto tempo recuperò le forze, e invitava tutti quegli astanti alle lodi della B. Vergine Maria, e disse alla V. Maria elogi quasi senza numero, poiché lo aveva strappato dalle mani dei demoni, come egli stesso confidava: e per tanto grande beneficio, ricevuto per i meriti della B. Vergine, invitava tutti alla devozione del Santo Rosario. Divulgato questo miracolo, la devozione al S. Rosario ricevette grande incremento in vari villaggi. Ritrovai quest'esempio in un canto spagnolo a Barcellona.

**ESEMPIO DIX**

***Per i meriti e l'intercessione della V. M. del Rosario, un uomo, che riposava in un letto, fu strappato miracolosamente da un evidentissimo pericolo di vita.***

La devozione del Santissimo Rosario, che nella nobilissima e fedelissima città di Siviglia fiorisce massimamente, diffonde un tal soave odore di lontano, che arrivò nella nuova Spagna, soprattutto alla città della Puebla degli Angeli: i cittadini e i vicini di questa città, furono informati che nella suddetta città di Siviglia il Rosario è recitato alternamente per vie e piazze di notte e si adoperarono con tutte le forze per emulare ciò



450 Exempl. 509.

æmulari ſtuduerunt, ex quo exercitio non pauca beneficia experti fuere, quorum aliqua referentur. In præfata civitate de la Puebla vir ex illuſtri familia, munere, vulgo dicto Sargento mayor, fungebatur, quem eius domeſtici de pia devotione, qua SS. Roſarium per vicos recitabatur, & de ingenti hominum concurſu ad tam pium, & cæleſte exercitium confluentium certiorem fecerunt, eique lanternarum pulchritudinem, quas cohortes illæ deferebant, laudaverunt. Hic ergo civis, vt ipſe confeſſus eſt, curioſitate magis, quam devotione motus, nocte quadam è domo exivit, vt turmas virorum Roſarium perſolventium videret; & ad angulum perveniens, animum ſuum vni ex vicinis detexit. Hic ergo vicinus ſuo fervore accenſus, aliqua exempla, quæ à Patribus Prædicatoribus audierat, ei enarravit; & ſignanter ei enarravit exemplum, quod duabus noctibus tranſactis á quodam religioſo S. Dominici audiverat. Hæc ergo narratio animum illius civis penetravit, & cor eius in devotione accenſum remanſit; & turmã hominum Roſarium perſolventium videns, ei adhæſit, & cum illa ſe immiſcuit, vt cum illis viris Roſarium perſolveret; tamen tanta cautione incedebat, quod verecundia indutus, cavebat, ne ab alijs dignoſceretur, verecundabatur namque in tali comitatu incedere, vt ipſemet confeſſus eſt; quia cum alijs minoris ſpheræ comitabatur. Tunc tanta, & gravi tentatione oppugnatus fuit, quod iam decreverat proceſſionem deſere; ſed triumpho contra dæmonem reportato, perſeveravit cum ipſa turma militum angelicorum, qui in illa cæleſti militia diabolicas cohortes Roſarij armis proſternebant. Roſarium abſolvit, & ingenti iubilo affectus, quia in illa nocte tam ſacro exercitio interfuerat, in domũ ſuam ſe contulit. Quæſivit lectum, vt requieſceret, & ibi prodigioſã fælicitatem expertus eſt; quia hora quarta poſt mediam noctem, forte impulſu V. Mariæ, quæ recitantibus Roſarium præſto adeſt, huic viro viſum fuit, partem lecti parieti vicinam aliqua aſperitate ipſum afficere, quapropter ad aliam partem lecti ſe contulit; & repente ligna tecti ſtridere audivit; ſed ipſo Virginis Mariæ nomen implorante, tres trabes, quæ ſuper lectum erant, in medium partitæ ſunt, & cadentes cum pondere lapidum, terræ, & laterum ſuper lectum, illum in fruſta diviſerunt, & etiam lignum ipſius lecti, quod fortiſſimum erat, & ferrum, quod ligna copulabat, & culcitra, quæ in eo erant, Solum enim locus, quem corpus devoti equitis occupabat illæſus remanſit. Dictus eques tantam fælicitatem V. Mariæ, cuius Roſarium per vicos civitatis perſolverat, adſcripſit; & ſtatim mane facto Religioſum ordinis Prædicatorum evocavit, quem rogavit, vt de toto eventu fidem faceret: annuit Religioſus, & vna cum pluribus viris nobilibus illius reipublicæ, qui illuc confluxerant, de illo miraculo fidem fecit die 29. Ianuarij anni 1692. Eques vero in gratitudinis ſignum, prodigium depingere præcepit, vt cunctis eſſet manifeſtum.

Non minoris admirationis dignus eſt fructus SS. Roſarij, quem ei addicti conſequuntur, qui non ſolum vitam corporalem, ſed etiam ſpiritualem, mediante Roſarij exercitio conſequuntur. Erat enim quidam homo, qui Roſarij vocibus excitatus, dum per vicos publicos civitatis recitabatur, & etiam beneficijs, quæ per interceſſionem V. Mariæ peccatores impetrabant, acceſſit ad Religioſum ordinis Prædicatorum doctrina, & virtute celebrem, cui animum ſuum patefecit, dicens, ſe à 18. annis ad pœnitentiæ ſacramentum non acceſſiſſe, & execrabilibus culpis involutum vixiſſe: & addidit, ſe exiſtentem in talibus peccatorum tenebris, lucem, mediante SS. Roſario, quod per vicos audierat, recepiſſe, vt à tanto peccatorum abyſſo exiret, & quæreret Confeſſarium litteris, & charitate ornatum, cui totius anteactæ vitæ confeſſionem inſtitueret, quod & adimplevit, & qui antea dæmonis ſervus erat, fælicem gratiæ libertatem impetravit.

Alia nocte duo viri decreverant alium interficere, quem tanquam inimicum habebant: eũ invenerunt inter copioſam turmam virorum Roſarium perſolventium, quos Clericus vitæ exemplaris dirigebat; ſed illius cæleſtis muſicæ harmonia delectati, occaſionem homicidij amiſerũt. Poſtea Clericum conquiſierunt, cui ſuam depravatam intentionem patefecerunt; aſſerentes, mediante Roſario, Deum illam malam intentionem in meliorem commutaſſe; eumque humiliter rogaverunt, vt de pace inter eos agenda curaret, quod ob Dei miſericordiam ita factum fuit. Hæc accepi ex codice Hiſpali impreſſo per Nicolaum Alvares cum omnibus licentijs neceſſarijs.

****

EX-

poiché, con questo pio esercizio, fecero esperienza di non pochi benefici, dei quali alcuni sono riportati. In suddetta città de la Puebla, un uomo di illustre famiglia fungeva la mansione detta dal volgo di Sergente Maggiore, che i suoi domestici informarono circa la pia devozione con la quale si recitava il Rosario per le strade e circa l'ingente concorso di uomini a tanto pio e celeste esercizio, e lodarono la bellezza delle lanterne che le moltitudini di persone portavano. Questo cittadino dunque, come confessò egli stesso, mosso più dalla curiosità che dalla devozione, una notte uscì di casa per vedere le schiere di persone che recitavano il Rosario, ed arrivato a un angolo, mise allo scoperto le sue intenzioni a uno che gli stava vicino. Questo vicino, infiammato dal suo fervore, gli narrò alcuni esempi che aveva udito dai Padri Predicatori, e, in modo chiaro, gli narrò l'evento che due notti passate aveva udito da un tal religioso di S. Domenico. E dunque questa narrazione penetrò nell'animo di questo cittadino e il suo cuore rimase infiammato nella devozione e, vedendo le schiere di uomini recitanti il Rosario, vi aderì e si unì con loro, per recitare con loro il Rosario. Tuttavia camminava talmente cauto, poiché indotto dalla riverenza, prese delle precauzioni affinché non fosse riconosciuto dagli altri: si vergognava infatti di camminare in tale corteo, come lui stesso confessò; poiché si accompagnava ad altri di minore condizione. Allora fu combattuto da tanta e da così grande tentazione, che già aveva deciso di abbandonare la processione, ma, avendo riportato un trionfo sul demone, perseverò con questa schiera di soldati angelici, che in quella celeste milizia prostravano le coorti diaboliche con le armi del Rosario. Recitò il Rosario e subito fu preso da grande gioia, poiché in quella notte aveva atteso a tanto sacro esercizio, si riportò in casa sua. Chiese un letto per riposare, e lì sperimentò una prodigiosa felicità: giacché alle quattro di mattina, su impulso della Vergine Maria che subito viene da chi recita il Rosario, come fu visto da quest'uomo: la parte del letto vicino alla parete lo affliggeva con qualche asperità, per questo si portò su di un'altra parte del letto: e subito udì stridere i legni dei tetti; ma, avendo lui implorato il nome della Vergine Maria, tre travi, che erano sul letto, si staccarono nel mezzo e cadendo con il peso della pietra, della terra e dei laterizi sopra il letto, lo ridussero a pezzetti, e anche il legno dello stesso letto, che era robustissimo, e il ferro che univa i pezzi di legno, e i materassi che erano lì. Solo il luogo occupato dal corpo del devoto cavaliere rimase illeso. Detto cavaliere, addusse tanta felicità alla B. Vergine Maria, il cui Rosario aveva recitato per le strade della città, e subito, fatta mattina, chiamò un religioso dell'Ordine dei Predicatori, a cui chiese di far fede a tutto l'evento: il Religioso fu d'accordo e, insieme con molti nobili di quello stato, che erano lì confluiti, fece fede di quel miracolo il 29 gennaio dell'anno 1692. Il cavaliere invero ordinò di dipingere il prodigio in segno di gratitudine, affinché fosse manifesto a tutti. Non di minore ammirazione è degno il frutto del SS. Rosario, che i suoi devoti guadagnano e che conseguono non solo con la vita corporale, ma anche spirituale. Vi era infatti un uomo, che eccitato dalle voci che recitavano il Rosario, mentre era recitato per le pubbliche vie della città, e anche per i benefici che i peccatori impetravano per l'intercessione della B. Vergine, si accostò all'ordine dei predicatori, illustre per dottrina e virtù, a cui palesò le sue intenzioni, dicendo che lui non si accostava al sacramento della penitenza da diciotto anni e avesse vissuto avvolto da colpe esecrabili, e aggiunse che lui, stando nelle tenebre dei peccati, avesse ricevuto la luce mediante il SS. Rosario, che aveva sentito per le strade, affinché uscisse da tanto grande abisso di peccati e affinché chiedesse un confessore ornato di dottrina e carità, a cui facesse la confessione di tutta la vita trascorsa, cosa che fece, e lui che prima era il servo del demonio, impetrò la grazia della felice libertà. Un'altra notte, due uomini avevano deciso di uccidere un altro, che avevano per nemico: lo trovarono in una nutrita schiera di uomini che dicevano il Rosario, che un chierico dalla vita esemplare dirigeva. Ma, dilettati dall'armonia di quella celeste musica, lasciarono perdere l'occasione dell'omicidio. Dopo cercarono il chierico e gli manifestarono la loro intenzione depravata, asserendo che, mediante il Rosario, Dio avesse cambiato in migliore la loro malvagia intenzione: e lo pregarono umilmente che curasse la pace da farsi fra di loro, cosa che fu fatta a causa della misericordia di Dio. Queste cose le trassi dal codice di Siviglia, stampato da Nicola Alvares con tutte le licenze necessarie.



*Exempl.* 510. 451

EXEMPL. DX.

*Per Rosarium in itinere recitatum inhonesta fugantur conversationes, & sancta introducuntur.*

Libro huic, quem ex alijs compositi, ex propijs finem impono. Me á Barcinone ad Gerundã pergẽte cũ socio ordinis nostri, ad quoddã pervenimus diversorium, in quo pernoctavimus. In illo diversorio hominũ, mulierumque cuneum invenimus, qui magna vrbanitate nos invitarunt, vt cum illis iter ageremus, quod vrbanitate religiosa admisimus. Ex diversario valde mane discedimus, erat enim æstivum tempus; & in itinere positi, homines qui in diversario vrbani, & honesti videbantur, valde inhonestos esse experti fuimus; non enim vllum loquebantur verbum, quod inhonestissimum non foret, quin nostram, nec mulierum præsentiam verecrentur, erat enim sepulchrum patens guttur eorum: & si ex abundantia cordis os loquitur, quales iudicandi erant homines illi? Meum pando iudicium, qui ibi præsens eram, dicendo, non, homines, sed inhonestos dæmones, ad inhonesta provocãtes, censendos illos esse. Inter tot inhonesta, & scandalosa verba, meus socius, qui magnalium Rosarij Prædicator fuerat, & de illius virtute conscius erat, in hæc prorupit verba. Charissimi socij: iter longum, & laboriosum est; nox obscura, & valde mane: vt iter breve, & suave fiat, nihil aliud nos facere posse excogitavi, nisi Rosarium recitare, si vobis Christianis, & B. V. Mariæ, peccatorum matris ac advocotæ, devotis placeat. Meam fateor culpam; vt iuvenis, & de Rosarij virtute inexpertus, socium de imprudentia annotavi, & timebam socij verba illos homines ad peiora provocare; sentiebam enim talibus hominibus nihil boni proponendũ fore. Sed me decepro, socio respondérunt: recitemus ergo Rosarium. Socio devote mysteria gaudij proponente, 1. Rosarij partem recitavimus. Qua recitata, vnus illorum dixit: adhuc valde mane est, bene possumus 2. Rosarij partem recitare. Quo dicto, socius 2. partem incæpit, qua recitata, alter illorum hominum dixit: recitemus 3. partem, & integrum recitaverimus Psalterium. Nullus, nec egomet ipse explicare queo, cordis mei alacritatem, qui cordis iubilantis lachrymis perfusus, verba Angelica pronunciare nequibam. Psalterij 3. partem recitavimus, eaque recitata, nostra conversatio in cælis fuit, & reliquum iter, de Divinis, ac Mariæ mirabilibus pertractando, confecimus cum magna omnium alacritate corporali, ac spirituali. Et illi, qui antea, vt dæmones, mihi videbantur, & nobis mulieribusque scandalum præbebant; postea mihi, vt Angeli, visi sunt, & vt monachi verba ædificantia proferentes. Ex hoc mirabilem esse Psalterij virtutem intellexi, & quam perutile sit illud peccatoribus prædicare didici.

ANNOTATIO.

Alphonsus Fernandez, ex quo 283. exempla accepi, in illorũ fine sic ait. *Advertendum est, quod in libris 6. 7. & 8. aliqua referuntur miracula, quæ etsi sint per testes fide dignos comprobata, non sunt à locorum Ordinarijs approbata (loquor de illis, quæ non referuntur à gravibus scriptoribus). Et sic de illis Christianus, & pius lector sentiet secundum suam pietatem, ac prudentiam.*

*Et ego adverto, quod exemplo 287. deficit.* Instante R. Ad. P. Mag. Fr. Severo Fitór fuit authenticatum, & publicatum Barcinonæ.

FINIS.

**ESEMPIO DX**

***Grazie al Rosario recitato per stradale conversazioni disoneste sono messe in fuga e sono introdotte quelle sante.***

Con questo libro, che ho composto fra gli altri, fra quelli miei propri, pongo fine. Io, che viaggiavo da Barcellona verso Girona con un compagno del nostro ordine, arrivammo in una locanda, dove pernottammo. In quella locanda trovammo una schiera di uomini e di donne che, con grande gentilezza ci invitarono a fare la strada con loro, cosa che accordammo per cortesia religiosa. Presto di mattina ci allontanammo dalla locanda: era infatti estate e, posti in cammino, capimmo che gli uomini, che nella locanda ci erano sembrati civili e onesti, erano decisamente disonesti: infatti non dicevano parola che non fosse assai sconcia e non rispettavano né la nostra presenza, né quella delle donne: era infatti la loro bocca un sepolcro aperto. E se la bocca parla dalle cose che sono nel cuore, come erano da giudicare quegli uomini? Piego il mio giudizio, io che lì ero presente, dicendo che essi erano da annoverare non come uomini ma come demoni disonesti, che provocavano a cose sconce. Fra le tante parole disoneste e scandalose, il mio socio, che era un predicatore delle grandezze del Rosario, ed era conscio della forza di quello, proruppe in queste parole: "Carissimi compagni, la strada è lunga e faticosa; la notte è oscura e il mattino lontano: affinché la strada sia breve e soave, non ho pensato null'altro che noi possiamo fare se non dire il Rosario, se piace a voi cristiani e devoti della B. V. Maria, madre e avvocata dei peccatori". Ammetto che è colpa mia: ho biasimato l'imprudenza del mio socio come giovane e inesperto del S. Rosario e temevo ce le parole del socio avrebbero potuto provocare quegli uomini a cose peggiori: sentivo infatti che a tali uomini nulla di buono era da proporre. Ma, essendomi io ingannato, risposero al socio: "Recitiamo dunque il Rosario". Avendo il mio socio proposto devotamente i misteri della gioia, recitammo la prima parte del Rosario. Una volta recitata, uno di loro disse: "Ora è mattina, possiamo recitare la seconda parte del S. Rosario". Detto ciò, il mio socio iniziò la seconda parte e, una volta recitata, un altro fra quegli uomini disse: "Recitiamo la terza parte e avremo recitato l'intero Salterio". Nessuno, né io stesso, è in grado di spiegare la gioia del mio cuore, poiché, perfuso delle lacrime, non riuscivo a pronunziare le parole angeliche. Recitammo la terza parte del salterio, e una volta recitata, la nostra conversazione fu in cielo e il resto del viaggio lo facemmo con grande vivacità spirituale e corporale, trattando delle cose mirabili di Dio e di Maria. E quelli che fino a poco prima mi sembravano demoni e offrivano scandalo a noi e alle donne, dopo a me sono sembrati Angeli, proferenti parole edificanti quasi fossero monaci. Da questo capì che era ammirabile la forza del Salterio e imparai come sia utile predicarlo ai peccatori.

ANNOTAZIONE

Alfonso Fernandez, dal quale ho preso 283 esempi, alla fine dice così: E' da avvisare che nei libri 6, 7 e 8 sono riportati alcuni miracoli che sono tali, comprovati per testimoni degni di fede, non sono approvati dagli Ordinari del luogo (parlo di quelli che non sono riportati da scrittori importanti). E così il pio e cristiano lettore senta su quelli secondo la sua pietà e prudenza. E io avverto che all'esempio 287 manca: "Fu autenticato davanti AL R. AD. P. Mag. Fr. Severo Fitòr, e pubblicato a Barcellona".

FINE

# INDEX

## TOTIVS OPERIS B. ALANI DE RVPE,

ET EXEMPLORVM, QVÆ IN HOC LIBRO CONTINENTVR; CVM HAC DIFferentia, quod illa quæ ad exempla pertinent diverſo charactere ab alijs quæ non ſunt exempla inſcribuntur.


### A

ABSOLVTIO.

PEccatori in peccatis perſeverãti denegatur abſolutio. ex. 330. Dæmon ſimulãs ſe confeſſarium eſſe promiſit abſolutionem viro, ſi ſe ſuſpenderet. ex. 413.

ABSTINENTIA.

*Vide ebrietas, & gula. Pro abſtinentia obtinẽda, & gula fugienda, orandum eſt Pſalteriũ.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Abſtinentia præfigurata fuit per ſextam reginam ex 15. repræſentantibus Pſalterium.* par. 3. cap. 4. p. 82. §. *Sexta. Eius thalamus eſt in ly* adveniat regnũ tuum. ib. p. 83. §. *Thalamo. B.V. Maria à ſuis Pſaltibus removet ebrietatẽ gula, illiſque confert perfectam abſtinentiam, & ſobrietatem.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. *Qua omnia.*

ABVNDANTIA.

*Vide bonũ, pauper, & proſperitas. Ly* plena, *ditat abundantia bonorum cæleſtium.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. *Primus. Per Confr. Pſaltery habet mundus omnium bonorum affluentiam.* par. 1. cap. 17. p. 21. §. *Prodit. Confratribus datur temporalium ſufficientia, magis quam abundantia.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 6. *B. V. cum 15. reginis, & 150. puellis Pſalterium præfigurantibus in aciem graditur contra omnia mala, & illis victis, bona omnia contraria intulit nobis, pro paupertate abundantiam.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hæc. *Vide cap. 7. pro huius intelligentia. Angelica ſalut. eſt rupis ubertima, ſua ubertate recreans, & refici ẽs omnia.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. *B. V. ſuis Pſaltibus abundantiam communicat bonorum mundanorum, & divinorum.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. *Sed fortaſſe. Vt habeatur abundantia omniũ gratiarum divinarum, & humanarum, orandum eſt Pſalt.* ib. p. 107. §. *Vnde. Pſaltes ſentiunt Pſalterium eſſe omnium felicitatum cornucopia, ſeu abundantiarum.* par. 4. c. 2. p. 109. §. *Quartum.* Per Pſalterium conventus pauper abundantiam rerum omnium acquiſivit. ib. p. 110. §. *Exemplum. Simile exemplum reperitur.* par. 5. cap. 11. p. 159.

ACEDIA.

*Vide Devotio. Ideo ponuntur in Pſalterio 15. orationes Dom. & 150. Angelica ſalut. & non è contra, ne nimia prolixitate tadium cauſet,* par. 1. c. 6. p. 7. §. *Inſtas. B. Alanus confortabatur ad mala ira, acedia, ceterarumq; paſſionum repellenda, quia Pſalterium oraverat.* par. 2. c. 4. p. 38. §. 11. *Signum probabile, & propinquum æternæ damnationis eſt, horrere, ardediare, & negligere ſalutationem Ang.* par. 2. c. 10. c. 48. §. *Dulcis. Dolent Chriſtus, & Deip. de tepore, & acedia Pſalterij in ordine Prad.* par. 2. c. 14. p. 57. §. *Audiant. Vt ab acedia liberemur orandum eſt Pſalteriũ.* par. 3. c. 3. p. 68. §. *Tertia. B. V. à ſuis Pſaltibus depellit ſomnolentiam accidia, & pigritiæ, & illis confert ſpiritualem lætitiam, & diligentiam.* par. 4. ca. 1. p. 106. §. *Qua omnia. Torpor evaneſcit cum dico:* Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. *Auſcultet.* B. V. animavit B. Alanum orantem Pſalterium cum acedia, oſtendendo illi præmia æterna, Pſaltibus promiſſa. par. 5. ca. 15. p. 162.

ACCVSATIO.

*Vt ab accuſatione omnium creaturarum in iudicio liberemur orandum eſt Pſalterium.* par. 4. ca. 2. p. 110. §. Quintum. *Vſque ad* §. Quapropter. p. 113.

ADAMAS.

*Ly* Ave *ſalutationis Ang. eſt adamas.* par. 4. ca. 1. p. 95. §. *Prima. B. V. eſt adamas amicitia pellens omnẽ vim dæmonis fractus ſanguine Chriſti hædi immaculati.* ib. p. 95. §. *Igitur,* Angelicæ ſal. à ſorore Martina recitatæ in adamantes convertebantur. ex. 397. §. *Hæc.*

ADOLESCENTIA.

Vide pueritia. Mulier peccatum in adoleſcẽtia commiſſum confiteri renuebat. ex. 41. Miles ad infernũ damnatur propter peccatũ in adoleſcentia commiſſũ, quod nunquãcõfeſſus fuerat, ſed per B. V. liberatur. ex. 236.

ADOPTATIO.

*Inſcriptio in Confraternitate Pſalterij eſt adoptatio in filios Dei.* par. 1. ca. 18. p. 22. §. *Oratio, & ſequent.*







ADVERSITAS.

*Vide proſperitas, & tribulatio. Adverſis creſcit Eccleſia, & Pſalterium.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. *Defenſor. B. V. diſtribuit adverſa, & proſpera prout vult.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. *Huiuſmodi.* B. Dominicus offert Adriano per Confraternitatem, & Pſalterium ab omni adverſitate liberari. par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum.* B. Dominicus offert Eliodato duo carmina vtilia contra omnia adverſa. par. 5. ca. 6. p. 154. Chriſtus Carthuſiano offert Pſalt. contra omnia adverſa. par. 5. ca. 11. p. 159.

ADVLTERIVM.

Adulter obſtinatus convertitur. Eius vxor adulterantium pœnas intuetur. Et ipſe adulter ipſas pœnas vidit per virtutem Pſalterij ſub cervicali poſiti. par. 5. ca. 19. p. 166. Mulier de adulterio accuſata à B.V. liberatur ex. 27. Mulier ab adulterio liberatur virtute Ave Ang. ex. 356.

ADVOCATVS.

*Sicut Chriſtus eſt omniũ advocatus ad Deum, ita mediatrix ad Chriſtum eſt Maria mater miſericordiæ, & ſpecialis pijſſima patrona peccatorum.* par. 1. ca. 6. p. 7. §. Inſtas. *Chriſtus Advocatus peccatorum per Pſalt. facile iuſtitiam placat divinam.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. *Deus. V. Maria noſtras neceſſitates refert Filio tanquam propria Advocata.* par. 4. ca. 1. p. 99. §. *Qua omnia.* B. V. Angeli, & Sancti omnes advocant, & orant pro Pſaltibus. par. 5. ca. 38. p. 191. §. *Quidam.* Deip. non ceſſat pro devoto ſuo interpellare. ex. 362. Et Dionyſium defendit. ex. 370.

AER.

*Vide ventus. Ly Chriſtus in ſalutatione Ang. eſt hyacinthus, qui expellit aeris peſtilentiam.* par. 4. ca. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. *B. V. peſtilentias luxuriæ, blaſphemiæ, & detractionum, quibus aer iſte inficitur propellit.* ib. Per Pſalterium curata fuit maxima aurę intemperies. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Habui.*

AFFABILITAS.

*Ly* plena *ſalutationis Ang. præfiguratur per Iaſpidem, qui affabilitatem cauſat portanti illum.* par. 4. ca. 1. p. 97. §. *Quarta.*

Affectus. Vide Voluntas.

Afflictio. Vide adverſitas, & tribulatio.

AGER.

*Pſalterium eſt ager gratiarum.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 7. Vide terra.

AGILITAS.

*B. Dominicus ex Britannia ad Hiſpaniam tranſportatur.* par. 3. ca. 4. p. 89. §. Ex eo. Mulier, vt ab hoſtibus liberaretur, alibi tranſportata fuit. ex. 448.

S. AGNES.

V. & M. Beatã V. comitatur, & coronam affert ad virginẽ coronandam. ex. 306. S. Agnes de monte Politiano cumulata beneficia à B. V. recepit. ex. 365.

AGNVS.

Agnum manſuetum efficit Pſalterium. par. 5. ca. 17. p. 164. §. *Felicißima.* Dæmon tentat Scholarẽ, vt Agnũ Dei proijciat. ex. 387.

ALA.

Navis apparuit multis alis alata, quæ ſignificabat Pſalt. & eius Confr. par. 5. c. 12. p. 159.

B. ALANVS.

*Hic aliqua ponam ex pluribus, quæ de B. Alano in eius opere, ſub nomine novellæ ſponſi ponũtur. B. Alanus à Chriſto, & Deipara fuit inſtitutus Apoſtolus Pſalterij.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. *Oratori* par. 2. co. 7. p. 44. §. *Ad;* ca. 12. p. 52. §. *Vnde;* par. 4. ca. 2. p. 107. §. *Alma, & ſeq. Vt fugeret periculum vanitatis, non manifeſtavit favorem receptum à Deipara.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. *Et non. Illi mandavit Deipara collapſam Confraternitatẽ Pſalterij inſtaurare.* par. 1. c. 16. p. 19. §. *Quibus. Pſalterium ſedula devotione quotidiana offerre conſuevit.* par. 2. ca. 3. p. 35. §. *Ante. Per Pſalterium liberatus fuit à tentationibus mundi, carnis, & dæmonis.* ib. *Eius vulnera lethalia B. Virgo intũe ſuo profudit, & mox ſanatus eſt.* ib. p. 36. §. *Poſt multa. Domino Ieſu Chriſto præſente, multiſq; ſanctis Deipara illum ſibi deſponſavit, illique dedit annulum de crinibus ipſiuſmet Deiparæ.* ib. §. *Simul. Illi Deipara oſculum impreſſit, dedit & vbera ſugenda virginea.* ib §. *Poſt hæc. Illi dedit Deip. 15. monilia, ſertu digna, ex quibus maxime dependet ſua operis auctoritas.* par. 2. c. 4. p. 37. *Illum docuit Deipara ipſam meditari ſecundũ quæ druplex eſſe.* par. 2. ca. 5. p. 39. *Illi Deiparæ apparuit, à qua 33. revelationes accepit.* par. 2. ca. 6. p. 40. *Vt ipſe ſalvaretur diſſuadebat Deipara pati omnes pœnas pro illo.* ib. *revel. 33. Raptus in cælum vidit 15. Reginas.* par. 2. ca. 7. p. 43. §. *Reginæ. Illi dixit Deipara: nihil timueris ego tecum ſum, te adiuvabo, reſiſtentes tibi vindicabo, & peribunt.* par. 3. ca. 7. p. 44. §. *Ad vltimum. Ipſi minatur Chriſtus, quia ipſum cruciſigit omiſſione prædicationis Pſalterij.* par. 2. ca. 12. p. 52. §. *Vnde. Pœnas inferni vidit, illique ait Chriſtus: Ecce requies tua, niſi Pſalterium meum prædices.* ib. §. *Ad vocem, & §. Ad quem. Ipſi apparuit B. Dominicus, illique revelavit ſermonem, quem à Deipara acceperat.* par. 3. ca. 2. p. 61. § Tu. *Et plura illis revelavit.* cap. 4. p. 78. §. *Quia. Illi prædicandæ de iudicio à Deipara revela-*

ADVERSITAS.

*Vide proſperitas, & tribulatio. Adverſis creſcit eccleſia, & Pſalterium.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. *Defenſor. B.V. diſtribuit adverſa, & proſpera prout vult.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. *Itaq; moai.* B. Dominicus offert Adriano per Confraternitatem, & Pſalterium ab omni adverſitate liberari. par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum.* B. Dominicus offert Eliodato duo carmina vtilia contra omnia adverſa. par. 5. ca. 6. p. 154. Chriſtus Carthuſiano offert Pſalt. contra omnia adverſa. par. 5. ca. 11. p. 159.

ADVLTERIVM.

Adulter obſtinatus convertitur. Eius vxor adulterantium pœnas intuetur. Et ipſe adulter ipſas pœnas vidit per virtutem Pſalterij ſub cervicali poſiti. par. 5. ca. 19. p. 166. Mulier de adulterio accuſata à B.V. liberatur ex. 27. Mulier ab adulterio liberatur virtute Ave Ang. ex. 356.

ADVOCATVS.

*Sicut Chriſtus eſt omnib. advocatus ad Deum, ita mediatrix ad Chriſtum eſt Maria mater miſericordiæ, & ſpecialis piiſſima patrona peccatorum.* par. 1. ca. 6. p. 7. §. Inſtas. *Chriſtus Advocatus peccatorum per Pſalt. facile inſtitiam placat divinam.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. *Dein. V. Maria noſtras neceſſitates refert Filio tanquam propria Advocata.* par. 4. ca. 1. p. 99. §. *Qua omnia.* B.V. Angeli, & Sancti omnes advocant, & orant pro Pſaltibus. par. 5. ca. 38. p. 191. §. *Quidam.* Deip. non ceſſat pro devoto ſuo interpellare. ex. 362, Et Dionyſiam defendit. ex. 370.

AËR.

*Vide ventus. Ly Chriſtus in ſalutatione Ang. eſt hyacinthus, qui expellit aeris peſtilentiam.* par. 4. ca. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. *B.V. peſtilentias luxuriæ, blaſphemiæ, & deſtructionum, quibus aer iſte inficitur propellit.* ib. Per Pſalterium curata fuit maxima auræ intemperies. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Habui.*

AFFABILITAS.

*Ly* plena *ſalutationis Ang. præfiguratur per laſpidem, qui affabilitatem cauſat portanti illum.* par. 4. ca. 1. p. 97. §. *Quarta.*

Affectus. Vide Voluntas.

Afflictio. Vide adverſitas, & tribulatio.

AGER.

*Pſalterium eſt ager gratiarum.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 7. Vide terra.

AGILITAS.

*B. Dominicus ex Britannia ad Hiſpaniam tranſportatur.* par. 3. ca. 4. p. 89. §. Ex eo. Mulier, vt ab hoſtibus liberaretur, alibi tranſportata fuit. ex. 448.

S. AGNES.

V. & M. Beatã V. comitatur, & coronam affert ad virginẽ coronandam. ex. 306. S. Agnes de monte Politiano cumulata beneficia à B. V. recepit. ex. 365.

AGNVS.

Agnum manſuetum efficit Pſalterium. par. 5. ca. 17. p. 164. §. *Falleriſima.* Dæmon tentat Scholarẽ, vt Agnũ Dei proijciat. ex. 387.

ALA.

Navis apparuit multis alis alata, quæ ſignificabat Pſalt. & eius Confr. par. 5. ca. 12. p. 159.

B. ALANVS.

*Hic aliqua ponam ex pluribus, quæ de B. Alano in eius opere, ſub nomine novelli ſponſi ponũtur. B. Alanus à Chriſto, & Deipara fuit inſtitutus Apoſtolus Pſalterij.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. *Orator;* par. 2. ca. 7. p. 44. §. *Adj* ca. 12. p. 52. §. *Vnde;* par. 4. ca. 2. p. 107. §. *Alma, & ſeq. Vt fugeret periculum vanitatis, non manifeſtavit favorem receptum à Deipara.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. *Et non. Illi mandavit Deipara collapſam Confraternitatẽ Pſalterij inſtaurare.* par. 1. c. 16. p. 19. §. *Quibus. Pſalterium ſedula devotione quotidiana offerre conſuevit.* par. 2. ca. 3. p. 3. §. *Ante. Per Pſalterium liberatus fuit à tentationibus mundi, carnis, & dæmonis.* ib. *Eius vulnera lethalia B. Virgo lacte ſuo profudit, & mox ſanatus eſt.* ib. p. 36. §. *Poſt multa. Domino Ieſu Chriſto præſente, multiſq; ſanctis Deipara illum ſibi deſponſavit: ſicque dedit annulum de crinibus ipſiuſmet Deipara.* ib. §. *Simul. Illi Deipara oſculum impreſſit, dedit & vbera ſugenda virginea.* ib. §. *Poſt hæc. Illi dedit Deip. 15. monilia, ſertu digna, ex quibus maxime dependet ſui operis auctoritas.* par. 2. c. 4. p. 37. *Illum docuit Deipara ipſam meditari ſecundũ quadruplex eſſe.* par. 2. ca. 5. p. 39. *Illi Deipara apparuit, à qua 33. revelationes accepit.* par. 2. ca. 6. p. 40. *Vt ipſe ſalvaretur deſiderabat Deipara pati omnes pœnas pro illo.* ib. *revel. 33. Raptus in cælum vidit 15. Regnas.* par. 2. ca. 7. p. 43. §. *Regina. Illi dixit Deipara: nihil timueris ego tecum ſum, te adiuvabo, reſiſtentes tibi vindicabo, & peribunt.* par. 3. ca. 7. p. 44. §. *Ad vltimum. Ipſi minatur Chriſtus, quia ipſum crucifigit omiſſione prædicationis Pſalterij.* par. 2. ca. 12. p. 52. §. *Vnde. Pœnas inferni vidit, illique ait Chriſtus: Ecce requies tua, niſi Pſalterium meum prædices.* ib. §. *Ad vocem, & §. Ad quem. Ipſi apparuit B. Dominicus, illique revelavit ſermonem, quem à Deipara acceperat.* par. 3. ca. 2. p. 61. § Tu. *Et plura illi revelavit.* cap. 4. p. 78. §. *Quia. Illi prædicanda de iudicio à Deipara revela-*



*ta* bus. ex. 132. Duo Angeli in forma puerorum apparent, vt duas mulas tritico onuſtas á ſubmerſione ſervent. ex. 239. Angelus ærumnas cuiuſdam devori deplorat. ex. 284. Angeli gaudent ſuper recitantes Angelicam ſalut. ex. 299. Angeli cantant, quando tres virgines ad cælum aſſumuntur. ex. 306. Pie creditur Angelos de cælo deſcendiſſe, vt Roſarij muſicam audirent. ex. 310. Angeli in cælo perſolvunt Ave Maria, & ad terram cũ B. V. deſcendunt. ex. 350. Angeli læpe apparebant B. Enrico de Suſon. ex. 364. Angeli vincula incarcerati diſſolvunt, & cum è carcere educuot. ex. 413. Angeli accefferũt, vt animam á dæmonibus liberarent. ex. 415.

ANGVIS.

Homo roſarum aquam potans anguem evomuit. ex. 118.

ANGVLVS.

*Per 6. Angulos lucet Maria Mater.* par. 4. ca. 1. p. 102. §. Quæ omnia.

ANGVSTIA.

Vide Conſolatio. In anguſtijs adeſt B. V. ſuis devotis. ex. 11. B. V. mulierem ab anguſtijs eripuit. ex. 412. Dæmon cauſam anguſtiæ ab homine quærit. ex. 414.

ANIMA.

*Pſaltibus Marianis dãtur in anima 150. privilegia ſpecialia.* par. 4. c. 1. p. 106. §. Oigitur.

S. ANNA.

*Sæpius apparuit B. Alano.* par. 2. ca. 4. p. 38. §. Nonum. Occurrit Luciæ. par. 5. ca. 27. p. 182. §. *Permanſit.* Lac porrigens B. V. apparet B. Beneventæ. ex. 346.

ANNIVERSARIVM.

Defunctus ex alia vita venit, vt anniverſaria celebrarentur. ex. 111.

ANNVLVS.

*S. Catharina M. & Senenſis habuerunt annulum deſponſationis cum Chriſto.* par. 1. cap. 10. p. 12. §. Iam. *Calculi precarij ſunt annuli catenæ, qua Angelus revinctũ ligavit dæmonẽ in abyſſo.* par. 1. ca. 20. p. 26. §. Encomia. *B. V. dedit B. Alano annulũ deſponſationis de crinibus ſuis.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. Oratoꝛ & par. 2. ca. 3. p. 36. §. Simul. *In annulo quod dedit Deipara B. Alano erant 150. & 15. gemmæ.* par. 2. ca. 3. p. 36. §. Quibus. *Deipara promittit eaſdẽ gratias facere inviſibiliter devotis Pſaltibus.* ib. *Salutatio Ang. eſt annulus deſponſationis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 42. *Ly* Dñs tecũ *in ſalutatione Ang. eſt ſaphyrus apponendus in annulis Regum. Deipara eſt appoſita in annulo fidei Chriſtianæ.* par. 4. ca. 1. p. 98. §. 5. Laus, & §. Quæ. Deipara detulit Adriano annulum pontificalem. par. 5. ca. 1. p. 149. §. *Sub finem.* Annulus deſponſationis vnum eſt ex 15. ſignis groſſis Pſalterij. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* S. Edmundus annulo aureo, in quo ſculptum erat Ave Ang. virginitatem vovens, B.V. ſubarravit. ex. 345.

ANNVNCIATIO.

*B.V. in Conceptione filij 150. gaudia potiora habuit.* par. 1. ca. 5. p. 5. §. Sed iam. *Quomodo eccleſia celebrat Annunciationis feſtum.* par. 1. ca. 11. p. 14. §. Dices. *Olim legebantur publicè nomina Confratrũ in feſto Annunciationis, quod eſt præcipuum feſtum inſtitutæ fraternitatis de Pſalterio.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Confraternitas Pſalterij eſt quotidiana feſtivitas Annunciationis.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. 1. Obiectio. *In die Annunciationis pulchra, varia, utilia, & ſcitu neceſſaria revelavit B. Virgo B. Dominico.* par. 2. ca. 14. p. 52. §. Apparens. *In die Annunciationis miraculum magnum operata eſt V. Maria pro Pſalterio, & eius Confraternitate inſtituenda.* par. 2. ca. 14. p. 53. §. Dum ij. In die Annunciationis B. V. placavit filium ſuum iratum, & ab illo pro ſuis Pſaltibus multa cõſequuta fuit, & mandavit Carthuſiano docere modum recitandi Pſalterium. par. 5. ca. 37. p. 189. In confirmationem Incarnationis, & Ang. ſalutationis in fonte erant lapides eius myſteria continentes ſculpta. ex. 338. In die Annunciationis B. Beneventa bis mille ſalutationes Ang. recitabat. ex. 346.

ANNVS.

*Qui per annos 15. quotidie recitaverit 15. orationes Dom. & totidem ſalutationes Ang. in honorẽ fuit ſanguinis á Chriſto, quinq; præcipuas gratias conſequetur.* par. 4. ca. 7. p. 137. § Legi.

ANSA.

*Calculi precarij ſũt anſæ velorũ Tabernaculi & anſula thuribuli.* p. 1. c. 20. p. 26. § Encomia

ANTICHRISTVS.

*Primum terribile antecedens iudicium eſt ſævitia Antichriſti.* par. 4. c. 2. p. 108. §. Primũ. *Nunc faſti ſunt multi Antichriſti, vt à tanta peſte liberemur orandũ eſt Pſalt. Mariæ.* ib.

ANTIDOTVM.

*Vide venenum. Deipara habuit 15. antidota efficaciſſima, & cunctis facillima contra univerſa diſcrimina mundi.* par. 3. ca. 2. p. 61. §. Ea autem. *Et hæc 15. antidota ſunt 15. verba Angelicæ ſalutis patet ex ſcrm. S. Dominici.* ib. Pſalterium Marianum eſt antidotus. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Agnovi.* & ca. 17. p. 164. §. *Virginis.* Devotio ad B.V. eſt antidotum contra dæmonis venenum. ex. 414.

APOPLEXIA.

Moritur, qui devotionẽ Roſarij diſſuadebat. ex. 13.

APOSTATA.

*Pſalterium ab apoſtaſia liberat. Contrarius illis ſons ſalit in ſalutatione Ang. ex ly* Tui. par. 3. ca. 3. p. 74. §. *Tertiadecima.* Apoſtatæ á Religione, & à fide Chriſtiana fuerunt martyres per Pſalterij. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Gaudium.* Religioſus, quia B. V. addictus erat, convertitur. ex. 375. Apoſtata convertitur per orationes Roſarij. ex. 420.

APOSTHEMA.

Monialis ab apoſthematibus ſanatur oleo lampadis B. V. ex. 179.

APOSTOLVS.

*B. Dominicus fuit Apoſtolus Pſalterij conſtitutus à Chriſto, & Deipara.* par. 1. ca. 8. p. 9. §. Iſte; par. 2. cap. 2. p. 33. §. Ad quem; & p. 34. §. Age; par. 3. ca. 1. p. 58. §. A tej; & ca. 2. p. 61. §. Tus; & ca. 3. p. 65. §. Ego; & §. Ex ordine; cap. 4. p. 77. §. S. Domin. & p. 89. §. Hic vero; & par. 5. ca. 4. p. 152. §. Contigit. *B. Alanus à Chriſto, & B. V. fuit conſtitutus Apoſtolus Pſalterij.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator; par. 2. ca. 7. p. 44. §. Adj; ca. 12. p. 52. §. Unde; par. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma, & ſeq. *Apoſtoli noverunt ſe accepiſſe primitias Spiritus Sancti per Angelicam ſalut. Etiam cognoverunt Deiparam in novo teſtamento eſſe cauſa ſecundam, & nihil donorum gratia ſeſe habere niſi illa mediante. Apoſtoli vrebantur Dominica orat. & Angelica ſalut.* par. 1. ca. 15. p. 17. §. Revelavit.

APOTHECA.

*Dom. oratio, & Angelica ſalut. ſunt beata apotheca.* par. 1. ca. 15. p. 15. §. Officium. *Salutatio Ang. eſt apotheca chariſmatum, morbis medendis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 48. *Dominica orat. & ſalut. Ang. ſunt apotheca chariſmatum.* par. 3. ca. 4. p. 77. §. Pſalteriũ. *Apotheca ventris Mariæ quoſvis morbos corporis & animæ ſanare poteſt.* par. 4. ca. 2. p. 116. §. Tantis.

APPARITIO.

*Vide etiã familiaritas. Deipara cum alijs Sanctis B. Alano apparuit, cum à tentatione liberavit, & ei prædicare Pſalterium mandavit.* par. 1. ca. 10. p. 11. §. Orator. *Deipara cum tribus reginis B. Dominico apparuit, eumque amplexata, & oſculata fuit, eique lac dedit.* par. 2. ca. 2. p. 33. §. Illapſo. *Deipara B. Alano, quaſi deſperanti apparuit, illique alapam infligit.* par. 2. ca. 3. p. 36. §. Iam. *Poſtea illi apparuit ſalutans cum ſuaviſſimè, ſuo lacte eũ curavit, præſente Ieſu, ac multis ſanctis illum ſibi deſponſavit, annulum, & catenam de crinibus illi dedit, lacte potavit, & ſæpè illi apparuit.* ib. §. Cui, & ſeq. *Deipara B. Alano apparuit, ipſumque docuit illam meditare ſecundum quadruplex eſſe.* par. 2. cap. 5. p. 39. *B. Alano apparuit Deipara, à qua accepit 33. revelationes.* par. 2. c. 6. p. 40. *Chriſtus cum eius matre apparuit B. Alano, illique revelavit 72. excellentias ſalutationis Ang.* par. 2. ca. 9. p. 46. *Chriſtus crucifixus in hoſtia apparuit B. Alano, illique dixit: tu me crucifigis omiſſione prædicationis Pſaltery.* par. 2. cap. 12. p. 52. §. Unde. *B. Dominico ad remos condemnato apparuit Deipara, poſtea alijs omnibus.* par. 2. ca. 14. p. 53. §. Dum; & p. 54. §. Auguſtiſſima. *Chriſtus B. Dominico apparuit, illumque docuit prædicare ſermonem de oratione Dom.* par. 3. ca. 1. p. 58. §. In ſuorum. *B. Dominicus apparuit B. Alano, illique revelavit ſermonem, quẽ à Deipara acceperat.* par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. *Deipara B. Dominico apparuit, & quid futurum erat ei revelavit.* par. 3. cap. 3. p. 65. §. Cum; & §. Ex. *B. Dominicus B. Alano apparuit, illique multa revelavit.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Quia. *Celebrãte B. Dominico apparuit in hoſtia puer Ieſus pẽdens ex vberibus Matris; & in calice Chriſtus crucifixus, eiuſque mater ſanguinem filij accipiens, & ſuper mundum aſpergens; & tam in hoſtia, quam in calice apparuerunt 13. regina, quas 15. virtutes principes intelligebant.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Iam. *Deipara B. Alano apparuit, & quid de iudicio prædicare debebat, illum docuit.* part. 4. ca. 2. p. 107. §. Alma. Deipara cuidam Abbati ſæpius apparuit, cũ illo converſabatur; illique arcana revelabat. *par. 4. ca. 4. p. 125. §. Exemplum.* Deipara cum innumera cælitũ corona apparuit Prædicatori Pſalterij in hora mortis. *par. 4. c. 4. p. 129. §. Exemplum.* Viſa fuit Deipara dictans Prædicatori, quæ prædicabat, illi oſculũ, & benedictionẽ dans. *par. 4. c. 4. p. 134. §. Exemplum.* Deipara B. Alano apparuit, illumque animavit ad recitandum Pſalteriũ, quamvis tepidus. *par. 4. c. 10. p. 140.* Deipara pluries Adriano apparuit. *par. 5. c. 2. p. 149. §. Sub finem.* Deipara Magiſtro Scholarium apparuit, & eum à carcere liberavit. *par. 5. c. 2. p. 150. §. Tandẽ.* Apparuerũt Chriſtus, ac eius Mater coram pſallẽtibus Pſalterium, & intercedente matre, filius dedit illis benedictionem. *ib. §. Aliquando.* Apparuerũt Chriſtus, Deipara, & Angeli pugnantes pro pſaltibus. *par. 5. ca. 3. p. 151. §. Contigit.* Deipara B. Dominico, & cuidam Epiſcopo apparuit, illi mandavit prædicare Pſalteriũ, & huic illud recitare. *par. 5. c. 4. p. 152. §. Contigit. &* §. *Brevi.* Deipara Iacobo vſurario apparuit mandans illum reſtituere, & dedit illi bona ad reſtituendum. *par. 5. c. 5. p. 153.* Deipara B. Alano apparuit, illique revelavit exemplum quod narrat. *par. 5. c. 7. p. 155.* Deipara Cardinali apparuit, & illi os aperuit, vt poſſet Euchariſtiam accipere, & Chriſtus eius animam accepit. *ib. p. 156. §. Cardinalis.* Deipara apparuit, & 150. lapides proiecit contra hoſtes pſaltum, & pontem fecit, vt militem Pſaltem à naufragio liberaret. *par. 5. ca. 8. p. 156.* Carthuſiano apparuit Chriſtus in gloria paſſionis cum 15. armis miti decoris contra illius hoſtes. *par. 5. ca. 11. p. 159.* Apparuit navis fiderea, & in illa 150. Angeli; navis Patrona erat Deipara invitans ad devotionem Pſalterij. *par. 5. cap. 12. p. 159.* Deipara cuidam illius Pſalteri morienti apparuit, eum lętificavit, & ab illo dęmones fugavit. *par. 5. c. 17. p. 165. §. Poſtrema.* Prius, vt dęmon, poſtea vt Angelus apparuit Baro, cui morienti apparuerunt Chriſtus, eiuſque mater. *par. cap. 18. p. 165.* Cuidam iuveni apparuit Deipara prænuncians ei mortem, vt Virgo permaneret. *par. 5. cap. 20. p. 167.* Principi etiam Alfonſo apparuit Deipara, illique Pſalterium dedit ad vincendos hoſtes; morienti etiam apparuit illi Chriſtus, & Deipara. *par. 5. c. 22. p. 168.* Chriſtus apparuit peccatrici Catharinæ, vt illã converteret, cui etiam apparuit cum B. Virgine, & S. Catharina ante mortem. *par. 5. c. 23. p. 169. §. Erat. & p. 171. §. Hæc.* Deipara B. Dominico apparuit, vt prædicaret quod peccatores non deſperarent pro quantiſcunque peccatis. *ib. §. Cum.* Deipara Benedictæ apparuit, vt doceret illam modum delendi librum ſuæ malæ vitæ. *par. 5. c. 24. p. 173. §. Sic itaque.* Chriſtus, Deipara, & plurimi Angeli apparuerunt Benedictæ, B. Dominico Miſſam dicente. *ib. p. 176. §. Poſt.* Deipara ſæpius Benedictæ apparebat, illique revelabat facta à B. Dominico. *ib. p. 177. §. Atque.* Deipara Benedictæ apparuit, & ſuo lacte eam à lepra curavit, potum etiam ei dedit, per quem rubuſtior quam antea evaſit. *par. 5. c. 25. p. 179. §. Cum.* Illique morienti apparuerunt Chriſtus, & Deipara. *ib. p. 180. §. Vt pax.* Luciæ apparuerunt Chriſtus, Deipara, Diaconus, & Subdiaconus, Iuvenis quidam, S. Anna, & S. Magdalena, vt filium ſuum baptizarent, & vt ipſa putificaretur. *par. 5. c. 27. p. 182.* Mariano morienti apparuit Deipara. *ib. p. 183. §. Permanſit.* Ioannæ monali apparuit Deipara, & illi dedit tria documenta, & in illius cella vidit Abbas Deiparam cum comitatu vtriuſque ſexus; & extra cellam innumeros dæmones. *par. 5. c. 29. p. 185. §. Aliquando.* Helenæ morienti apparuerunt Chriſtus, ac Deipara. *par. 5. c. 30. p. 186. §. Profecit.* Dominicæ, inſtante morte, apparuerunt Deipara cũ tribus puellis, & B. Dominicus, & à triplici morte liberata fuit. Poſtea morienti apparuerunt Deipara, & B. Dominicus. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed vbi.* Virgo quædam in extremis à Deipara viſitatur, & in cælũ perducit. par. 5. ca. 33. p. 188. Mariæ Italæ apparuit Deipara, & eam à pœnis, quas patiebatur, liberavit, eamq; docuit quantum valeat Pſalterium, eiuſque Confratrias; in morte etiam illi apparuit Deipara. par. 5. ca. 35. p. 189. §. *Et ecce.* Carthuſiano apparuit Chriſtus iratus contra mundũ, & V. Mater eum placans. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Inter cætera.* B. V. devotæ ſuæ apparuit, & eã à morte liberavit. ex. 27. Religioſo carnis tentationibus fatigato. ex. 54. Equiti cum quo fœdus inivit. ex. 56. Religioſo quẽ curavit. ex. 58. Devoto ſuo dubitanti, ſi Roſarium erat ei acceptum. ex. 60. Religioſo Roſarium recitanti. ex. 63. Duo ſpecioſiſſimi viri apparuerunt in conventu diram perſecutionem patienti. ex. 65. B. V. adminiſtratori civitatis apparuit. ex. 67. Ægroto Roſario circundata. ex. 81. Religioſo Roſarium recitanti. ex. 95. Devoto ſuo in vltimo trãſitu. ex. 98. Navigantibus pereclitantibus. ex. 99. Paſtori vt paſtoriſſa. ex. 126. Mulieri pretioſiſſimis veſtibus induta. ex. 137. Devoto ſuo, virginibus comitata. ex. 238. Devoto ſuo, cui lac porrexit. ex. 284. Puellæ illi duo Pſalteria oſtendens. ex. 285. Militi oranti. ex. 291. Mulieri cum puero Ieſu. ex. 303. Tribus ſororibus. ex. 306. Scholaris apparuit ſocio ſuo. ex. 308. B. V. apparuit Nautis pereclitãbus. ex. 310. Puero in magno periculo. ex. 323. Religioſo ad eam clamanti. ex. 329. Chriſtus apparuit peccatori, & iuvenis Fr. ſuo. ex. 330. Chriſtus cum S. Franciſco, ac alijs ſanctis apparuit Alphonſo. ex. 336. §. *Secundus.* B. V. eidem apparuit. ib. §. *Alphonſus,* & ſeq. S. Geltrudi. ex. 337. S. Catharinæ Suada, quã reprehẽdit. ex. 343. S. Annæ, & S. Grabiel, & Raphael apparuerũt B. Beneventæ. ex. 346. Maria cũ puero Ieſu apparuit Abbati. ex. 363. B. Agneti de monte Politiano. ex. 365. Clerico quem reprehendit. ex. 373. Multoties B. V. cum puero Ieſu paralyticæ apparuit. ex. 374. S. Dominicus, & S. Vincentius Fer. apparent Religioſo aſſtatæ. ex. 375. B. V. apparuit Epiſcopo defendens Clericum. ex. 379. Iuveni, vt virginitatem ſervaret. ex. 380. Devoto ſuo quem à mor-

à morte tẽporali,& æterna liberavit. ex.413.

APPELLATIO.

*Nunc possumus appellare ad Deiparam per Psalterium de sententia ferenda in iudicio finali.*par. 4. ca. 2. p. 112. §. Nunc.

AQVA.

*Vide sitis. Aqua contra suum naturalẽ cursum moventur contra hæreticos,vt Psalterium orent territi.* par. 2. ca. 2. p. 34. §. Virtutes. *Maria Virgo est petra, de qua peccator hausit aquam vivam ad purgationem maculaꝝ, ad sitis satietatem,& totius hominis proventum, salientem in vitam æternam.* par. 4. ca. 1. p. 91. §. Doctor. *Psalterium est aqua de cisterna Bethlehem.* par. 4. ca. 4. p. 128. §. Arripe. Auditores prædicationis Psalterij, B. Virgo aqua compunctionis, & luctus veræ pœnitentiæ irrigavit. *par. 4.ca. 4. p.* 134. §. *Exemplum.* Inundatione aquæ obruuntur contemptores Psalterij,à qua liberantur amplectentes illud. *par. 5.ca. 4.p.* 152. §. *Brevi.* Aquis Psalterij irrigatur mundus, Ecclesia, purgatorium, & cælum. *par. 5.ca.23.p.* 171. §. *Cumque, & seq.*

ARBOR.

*Psalterium est arbor vitæ, & scientia cum* 150. *fructibus Angelicis.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 3. Vt sit. *Salutatio Ang. est arbor vitæ sustentans mortuos, sanans infirmos, & conservans vivos. Et arbor scientiæ boni,& mali,cuius gustu psaltes docentur, bona facere, & mala fugere.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 5. & 6. *Psalterium est arbor infinitæ magnitudinis, plena omnibus fructibus, triramis,& quisque ramus erat rursum quinque ramis, & in singulis apparebat Puer crucifixus.* par. 2. ca. 11. p. 49. §. Arbor stabat, & §. Arbor hæc. *B. V. est arbor ter benedicti fructus.*par. 3. ca. 2. p. 63. §. Porro. *B. V. est arbor vitæ,extra quã omnes rami sunt sine fructu, & in morte.*par. 4. ca. 1. p. 95. §. Sed ratione. Rosarijs plena apparuit arbor. ex. 117. Ex capite defuncti nascit arbor cõtinens in foliis salut. Ang. ex. 290. Ex ore dicẽtis Ave Maria arbor prodijt. ex. 296.

ARCA.

*Deiparæ arcam Dei,id est verbum omnipotens ad nos deducit, sicut David in organis armigatis coram arca ludebat.* par. 1. cap. 2. p. 1. §. 10. Mariæ. *Psalterium præfiguratur per cõstructionem arcæ.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. Ratio mystica;& par. 2. ca. 7. p. 42. §. Admiranti. *Confraternitas Psalterij est Arca Noe, & Arca faderis.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 3. Sunt. *Angelica salut. est Arca testamenti, in qua sunt tabulæ legis,divinæ sapientiæ,& manna consolationis.*par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 19. *Angelica salut. est Arca Noæ, qua mundus à peccatorum diluvio liberatur, & ab inundatione tribulationum protegitur.*ib. excell. 20. Arcæ Noe, & navi quæ apparuit comparatur Psalterium,& eius Confraternitas.par. 5. ca. 12. p. 159.

ARCANVM.

Vide revelatio. Deipara cuidam Abbati arcana revelabat. par. 4. ca. 4.p.125. §.*Explẽ.*

ARCVS.

*Salutatio Ang. est arcus, & sagitta ad vulnerandum hostes.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 41.

ARIDITAS.

B. Virgo consolatur B. Alanum cum ariditate Psalterium recitantẽ, illique plures cõparationes proponit. par. 4. cap. 10. p. 140.

ARMA.

*Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt duo gladii flammei, & plusquam Cherubini.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Calculi precarij Psalterij sunt lapides de monte excisi, grandinis, adiutorij, & funde David.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Encomia. *Ecclesia militans in acie fortiter dimicat armata Psalterio.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Iucundum. *Trinitas ad expugnanda scelera universa, præcipua inter arma, elegit salutationem Ang. qua constat Psalterium.* par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. *Salutatio Ang. est minera metallorum ad armandos Psaltes ad debellandum hostes. Et arcus, & sagitta ad vulnerandum hostes.* par. 2. ca. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 41. *Dominicæ oratio, & salutatio Ang. sunt arma Iosue, Gedeonis, Samsonis, Davidis, & Iosiæ ad hostes debellandos.* par. 4. ca. 9. p. 140. §. Sunt. Arma Psaltẽ ignita apparuerũt per virtutẽ Psalterij. par. 5. ca. 3. p. 151. §. Contigit. Psalteriũ fũt arma sanguine Christi rutilantia, sicut sidera micantia, contra adversa cuncta. par. 5. ca. 11. p. 159. B. Virgo Psalteriũ dedit Alphonso pro armis. par. 5. ca. 22. p. 168.

ARS, ARTIFEX.

*Mecanici invitantur ad Confraternitatem Psalterij.* pag. 1. cap. 16. pag. 19. §. Ad hanc. *Nullus artem liberalem,vel mecanicam assumebat, nisi tyrocinia cum Psalterio iungeret.* par. 1. ca. 20. p. 25. §. Addo. *Operarij nõ manus ad opus applicabant, nec dormiebant, quin prius Psalt. orasset;& multi à lecto surgebant ad illud orandũ.* par. 2. c. 14. p. 57. §. Nec.

ARTICVLVS.

*Articuli* 150. *meditandi de vita Christi quãdo Psalteriũ recitatur.* p. 4. c. 10. p. 141. §. Cave.

ARVNDO.

Ascendebat ex profundo dolij tribus rosis ornata. ex. 75.

Ascen-



ASCENSIO.

*Christi est vnum ex mysterijs Psalterij.* par. 1. ca. 14. p. 15. §. Primus; par. 4. ca. 9. pa. 139. §. Tertius; & ca. 10. p. 146. §. Primus. Misericordiosissimus. In die Ascensionis visus est puer Iesus. ex. 365.

ASELLVS.

Ducens hominem ad patibulum,in conventum ingreditur. ex. 70.

ASYLVM.

*Vide Præsidium. Psalterium est Asylum,quo liberamur à diversis monstris.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 10. S. Rosæ asylum erat U. Maria Rosarij. ex. 339.

ASSIDVE.

*Vide quotidie. Beati in cælo intermisse orant Pater, & Ave.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. Ad. *Patribus eremi revelatum fuit, quod Psalterium frequentarent.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Neque. *S. Otto quos baptizabat, eos,& Psalteria secũ quaquaversus portare iubebat, ad orandi assiduitatem capescendam.* ib. pag. 9. §. S. Otto. *S. Dominicus à tenera ætate assidue Psalterium orabat, ita frequenter, vt* 8. 9. 10. *aut* 12. *Psalteria per diem recitaret.* ib. §. S. Dominicus primus; & par. 2. cap. 2. p. 32. §. Hausisse. *Patres docuerunt plebem sine intermissione orare.* par. 1. cap. 15. p. 17. §. Dices. *Christus qua homo frequentissime orabat ad exemplum.* ib. p. 18. §. Adiungebat. *Angeli, & sancti assidue Deiparæ offerunt Angelicam sal.* ib. §. Subiunxit. *Psaltes in mundo id agunt, quod Beati omnes in cælo semper faciunt.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. *Nullus à Psalterio divertat oculum, animum, studium, & amorem, adhuc ad momentum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Iucundum; & p. 32. §. Christus. *Angeli in æternum resonabũt Angelicam sal.* par. 2 cap. 7. p. 42. §. Audivit. Matrona Romana Psalterium assidue orabat, vt ab infamia liberaretur, quod consequuta fuit. *par. 4. cap. 2. p.* 113. §. *Facti.* Mater filio suadebat, vt perdius, pernox,quanta posset cum devotionis indefessæ contentione, orare Psalterium non omitteret. *par. 4. cap. 2. p.* 118. §. *Exemplum.* B. Virgo monet B. Alanum nunquam Psalterium omittere,quamvis invitus oraret. *par. 4. cap.* 10. *p.* 141. §. *Cave.* Comes sine intermissione Psalterium orabat, considerans sibi præparata præmia. *par. 5. cap. 9. p.* 158. §. *Tandem.* Baroni imponitur pro pœnitentia à B. Dominico in dies legere Psalterium; & ipse Baro ad frequentationem, & assiduitatem Psalterij induxit familiam suã. *par. 5. cap.* 18. *p.* 165. Iuvenis occasione nuptialis convivij non omisit Psalterium orare. *par. 5. cap.* 20. *p.* 167. Catharina per diem frequentius Psalterium orabat. *par. 5. ca.* 23. *p.* 169. §. *Erat.* Benedicta tria Psalteria frequenter orabat, quæ pro pœnitentia illi apposita erant á B. Dominico. *par. 5. cap.* 24. *p.* 172. Abbas præter Missam, & horas canonicas totum tempus consumebat in recitatione Rosarij, quo exercitio multoties in extasim rapiebatur. ex. 37. Homo assidue Rosarium recitans, grave periculum evasit. ex. 188. Quia Monachus assidue, etiam inter prandendum, Ave Maria dicebat, arbor nata fuit ex eius ore. ex. 290. Alphonsus tanta frequentia Rosarium recitabat, quod post eius obitum calla invẽta sunt in digitis pollice, & indice ex vsu tangendi calculos. ex. 336. Puella fere per totum diem non cessabat à recitatione salutationis Ang. & Deip. illam secum adduxit. ex. 340. Simon à tribus annis frequenter salutationem Ang. repetebat, & grandior singulis diebus Rosariũ. ex. 342. Puella tam frequenter, & tanto cordis affectu Ave Maria repetebat, vt ex eius capite sæpe fulgor egrederetur. ex. 353. B. Columba à 5. anno salutationem Ang. crebro recitabat, quæ in die Natalis, &c. ex. 359. Henricus solitus Ang. salutationem repetere cõvertitur. ex. 376. Puer maiorem diei partem consumebat in recitatione Rosarij; sæculo relicto Religionem intravit,& dæmonem superavit. ex. 406.

ASSISTENTIA.

*Vide Apparitio. Deus assistit Psaltibus in hac mundi vita.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Assistentia. *B. Alanus semper videbat Deiparam sibi assistentem.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 2. *B. Alanus semper habuit Deum præsentialissime, & in se videbat Trinitatem.* ib. §. 5. *B. Alanus in se videbat Sanctos, Sanctas,& Angelos,ad quos singulari devotione ferebatur.* ib. p. 38. §. 6. *B. Alanus habebat assistrices domicellas B. Virginis.* ib. p. 38. §. 9. *B. Alanus in se sentiebat Trinitatem,Christũ,& B.Virginem.* ib. §. 10. & §. 11. *Deipara dixit B. Alano: ego tecum sum,te adiuvabo, cunctosque Psaltas meos.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite.

ASSVMPTIO.

*B. Alano multa revelata fuerunt de Assumptione Deiparæ.* par. 2. cap. 7. & 8. p. 42. & seq. *Assumptio Deiparæ est meditanda, quando Psalt. recitatur.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Tertius. Die 8. Assumptionis cera multiplicata fuit. ex. 68. In nocte Assumptionis frater mirabili devotione donatur. ex. 289. In die Assũptionis Alphonsus in cælum raptus fuit, & vidit quasi ex hac vita B. V. migrare. ex. 336.

§. Quar-

§. *Quartus, & §. ſubſequenti.*

ATTENTIO.

*Meditationes pluris ſunt, quam verborum attentio. Oportet quod Pſaltes intendant orare attente, etſi attente actu non orent: attentio enim actualis non eſt neceſſaria ad merendum, ſed ſufficit virtualis.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Imaginandum eſt quando Pſalmi recitantur, quod Chriſtus ſtat ad dexteram Arę, & Deipara ad ſiniſtram, & ad illos alternatim Pſalmi ſunt dirigendis ſic ſolebat pſallere B. Dominicus.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. SS. *Deipara inſtruit B. Alanum, vt attentius oraret.* par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. Quia iuvenis devote, & attente Roſarium recitavit, Deus ei dolorem, & contritionem ſuorum peccatorum dedit. ex. 19.

AVARITIA.

*Vide eleemoſyna. Pro largitate obtinenda, & avaritia fugienda eſt orandum Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Pſalterium valet contra avaritiam.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte alia. *Fructus 1. Confraternitatis Pſalterij eſt vacare à culpa avaritia.* par. 2. cap. 14. p. 56. *Avaritia prefigurata fuit per buſonē. Fons illi contrarius, etſi ly* Dominus *ſalutationis Ang. Et abilla liberamur per Pſalterium.* par. 3. cap. 3. p. 69. §. Quintæ. Propter avaritiam quamplures damnantur. ex. 2.

AVCTOR.

*Dominica orat. fuit Chriſtus. At Ave dixit Archangelus.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. *Angelicam ſalut. confecit Trinitas, Gabriel Deipara propoſuit, auxit Eliſabeth, & perfecit Eccleſia. Dominicam orat. Chriſtus docuit diſcipulos, ac in eis toti Eccleſia præſcripſit.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctiſſima, & cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Dominica orat. & Angelica ſalut. nihil habent ex homine, nihil aliunde, ſed omnia habent ex ſolo Deo.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Pſalterium. *B. Dominicus fuit Auctor Confraternitatis Pſalterij.* par. 2. cap. 14. p. 53. §. Dum. *Quę nova dicitur.* ib. p. 54. §. S. Dominicus. *Auctoribus primis Deus largitur dona ampliora, quam ſequacibus.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. S. Dominicus.

AVDACIA.

*Ly* Dominus *in ſalutatione Ang. eſt ſaphyrus, qui generat animoſitatem, & audaciam.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quinta. *B. Virgo audaces facit homines, adeo vt nullum timeant.* ib. §. Quæ. *Ly, &* Benedictus *in ſalutatione Ang. eſt ſardius qui confert audaciam, & removet metum.* ib. p. 101. §. Nona. *B. Virgo impedivit malitiam diaboli, qui terrores, & metus deſperationis in homines immittit, & audaciā confert ſuis Pſaltibus.* ib. §. Huiuſmodi. *Ly* Fructus. *in ſalutatione Ang. eſt chryſolitus, qui pellit timores nocturnos, & reddit audacē, & imperterritum adverſis.* ib. p. 101. §. Decima. *Deipara pellit timores nocturnos.* ib. p. 102. §. Ut merito.

AVDITVS.

Surda, & ſurdus auditum recuperarunt. ex. 443. & 458.

AVE MARIA.

Vide ſalutatio Ang. Ex ore proferentium Ave Maria ſidera emanabant. ex. 4. Puer initio omnis locutionis dicebat, Ave Maria. ex. 55. Arbor ignoti generis in folijs habebat Ave Maria, &c. ex. 290. Ave Maria, &c. erat inſcriptum in caligis cuiuſdam. ex. 292. Ave Maria litteris aureis inſcriptum erat in lilio. ex. 295. Ex ore dicentis Ave Maria arbor prodijt. ex. 296. In veſte B. V. inſcriptum erat Ave gratia plena. ex. 306. Mulier proferens Ave Maria à dæmone eripitur. ex. 339. Ave Angelicum in annulo inſcriptū erat. ex. 345. In ordine Præd. officia divina per Ave Maria inchoantur, & finiuntur. ex. 352. Ex capite puellæ proferentis Ave Maria fulgor emanabat. ex. 353. Ave Maria eſt efficax remedium contra dæmonis tentationes. ex. 354. Puer loqui neſciens, Ave Maria pronunciavit. ex. 355. Ave Maria eſt remedium contra libidinem. ex. 356. Clericus ſemper repetebat Ave Maria. ex. 379.

AVGVSTINVS.

*Pſalterium orabat.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Auguſtinus. Illum Deipara ſuum diſcipulum vocat. *par. 5. cap. 14. p. 162. §. Et ego.*

AVIS.

Aviculæ in cælo Pſalterium decantant. *par. 5. cap. 15. p. 162. §. Sponſus.* Aves vivificabantur per Pſalterium recitatum à Catharina. *par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque.*

Aura. Vide Aër.

AVRORA.

*B. Virgo eſt aurora plura faciens.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Virgo.

AVRVM.

*Vide littera. Confratrū merita ſunt ſuper millia auri, & argenti.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Angelica ſalut. eſt corona ex gemmis meritorum, & auro charitatis, qua V. Maria coronatur. Et civitas militantis Eccleſiæ, gemmis, auroque conſtructa.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 11. & 15. *B. Virgo in die lucet, vt aurum per ſapientiam.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut. *Angelica ſalus. eſt ſuper aurum pretioſa.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet.

AVXILIVM.





*In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob 150. auxilia præcipua Pſaltibus danda.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 18. Auxilia 150. dabuntur Pſaltibus. *par. 5. cap. 8. p. 157. §. Quinque,* De cælo monentur ſodales, vt ſodali auxiliētur. ex. 32. Duo lapidicæ auxilium B. V. implorantes à periculoſo caſu ſervātur. ex. 267. B. V. ſcelerato auxilium præſtitit. ex. 327. Religioſo opitulata fuit. ex. 329. Mulier auxilio B. V. ab inimicis liberata fuit. ex. 447. Mulier auxilium B. V. implorans à diverſis morbis liberatur. ex. 449.

## B

BACCALAVREATVS.

*Sermo B. Alani in promotione Baccalaureatus.* par. 4. cap. 1. p. 91.

BACVLVS.

Peregrini baculus in arborē vertitur. ex. 296.

BALATVS.

Dæmoniacus Roſarium videns ingentes balatus emittebat. ex. 184.

BALSAMVS.

*Salutatio Ang. eſt vitis Engaddi balſamum mundo proferens.* par. 2. cap 9. p. 47. excell. 17.

BALTHEVS.

Catholici contra hæreticos dimicantes Roſarijs pro baltheis vtebantur. ex. 121. P. Saylio Roſarium pro baltheo deferebat. ex. 389.

BAPTISMVS.

*S. Otto quos baptizabat, Pſalterium orare, & portare docebat.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. Per Pſalterij meruit baptizari Paganus. *par. 5. cap. 6. p. 154.* Baptiſmum negans, factus fuit Filius Deiperi Pſalterium. *par. 5 cap. 16. p. 163. §. Agnovi.* Chriſtus baptizavit Filium Luciæ. *par. 5. cap. 27. p. 182.*

S. BARTHOLOMÆVS.

*Pſalterium orabat.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde. *Non eſt incredibile S. Bartholomæum portaſſe ſigna Pſaltery.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Quæres.

Beatus. Vide Sanctus.

BELLVM.

*Angeli bellant pro pſaltibus. Vide Angelus. B. Dominicus per Confraternitatem Pſalterij bella publica, & inveterata compoſuit.* par. 1. cap. 17. p. 20 §. Tropologiæ. *B. Alanus vidit belli apparatum contra mundum.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte diverſa. *Deipara habuit 15. antidota efficaciſſima, & cunctis pacillima contra vniverſa mundi diſcrimina, ſeu bella.* par. 3. ca. 2. p. 61. §. Ea autem. *Et hæc 15. antidota ſunt 15. verba ſalutationis Ang. vt patet ex ſermone S. Dominici ſubſequenti. Tempore belli ad Pſalterium tanquam ad caſtrū inexpugnabile eſt confugiendum.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 5. *Bello contrarium eſt Pſalterium.* par. 3. cap. 3. p. 74. §. Quartædecimæ. *B. V. eſt Domina bellorum.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. A plaga belli Pſaltes liberantur. *par. 4. cap. 4. p. 126. §. Exemplum.* A diverſis periculis belli evaſit miles per Pſalterium. *par. 5. cap. 3. p. 150.* Chriſtus, Deipara, & Angeli protegunt Pſaltes bellantes, & hæreticos terrēt. *par. 5. cap. 3. p. 151. §. Cōtigit.* Quādo bella vrgent confugiendum eſt ad Pſalterium. *par. 5. cap. 4. p. 152. §. Brevi.* Ab omnibus periculis belli evaſit Alphonſus, qui ante bellum Pſalterium recitabat. *par. 5. cap. 22. pag. 168.* Rex bellum committit Reginę ſpiritus Dei bellantis plenæ, quæ antequam ingrederetur aciem, Pſalterium orabat, & omnes milites Pſaltes eſſe volebat. *par. 5. cap. 25. p. 180. §. Fama.* Dæmones contra S. Dominicum, & ſuos bellum ineunt. ex. 2. Bella inteſtina Regna infeſtant. ex. 110. §. *Pius.* In hoc exemplo multa de bello reperiuntur. In bello navis Catholicorum cum pluribus hæreticorum, nullus Catholicorum moritur, ex hæreticis vero quamplurimi perierunt. ex. 183. Roſario bellum dæmonibus inſertur. ex. 359. Dæmon diriſſima bella tentationū aliquibus intulit. ex. 401. 403. & 406. Dum bellū imminebat Roſariū perſolvebat. ex. 419.

BENEDICTIO.

*Ly* benedicta *donat benedictionem ſingularem in donis ſpiritualibus.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ly* & benedictus *attrahit benedictionem in orationes noſtras.* ib. *Confraternitas Pſalterij eſt benedictoomnipotentis.* par. 1. ca. 16. p. 18. §. Sciendum. *Pſaltes ab Angelis benedicūtur, & à Filio Dei ſpecialē benedictione.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. 6. *Pſalterium eſt puteus benedictionis.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. Primo. *Pſaltes in vita, in morte, & poſt mortem habent benedictionem.* par. 2. ca. 8. p. 45. §. Quare, & §. Audite. *B. Virgo accepta manu filii populū ſigno crucis conſignavit.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Iam, & §. Poſt hæc. *In monte Garizym, & H. bal ſunt data terreſtres maledictiones, at in rupe Angelica ſalut. benedictiones.* par. 4. ca. 1. p. 93. §. Cui. *B. Virgo toti mundo contulit benedictionem miſericordia.* par. 4. ca. 1. p. 99. §. Quare. Benedictione Dominica replentur agri, & cætera Abbatiæ per Pſalterium. *par. 4. ca. 2. p. 110. §. Exemplum.* B. Virgo benedictionem dedit Prædicatori Pſalterij. *par. 4. ca. 4. p. 134. §. Exemplum.* Chriſtus benedixit Pſaltes per intercеſſionem matris, ex qua benedictione, &c. *par. 5. ca. 2. p. 150. §. Aliquando.* Benedictiones 150. Pſaltibus promittunt.

*par. 5. ca. 9. p. 157. §. Quinque.* Benedictionē á B. Virgine ſimplices obtinebant. *par. 5. ca. 12. p. 159.* Benedictio tertis, & tertigenis per Pſalterium datur. *par. 5. ca. 16. p. 163. §. inde.* B. Virgo Benedictam conſignavit. *par. 5. cap. 24. p. 176. §. Poſſ.* B. Virgo tribus Virginibus eam ſalutantibus dat benedictionē. ex. 306. Chriſtus in cælo Roſaria benedixit. ex. 331. B. Virgo mulieri ægrotanti dedit ſuam benedictionem. ex. 408. Soror Martina cælum aſcendebat onuſta Roſarijs, & crucibus, quibus Chriſtus ſuam dabat benedictionem, & Roſaria á Chriſto benedicta mira operabantur. ex. 397. §. *Tot.* Data benedictione á Prioriſſa cellario cum imagine B. Virginis, vinum corruptum ad optimam redijt qualitatem. ex. 444.

S. Benedictvs.

*Per Pſalterium meruit eſſe fundatorem ſuæ Religionis.* par. 1. ca. 8. p. 8. §. S. Benedictus. Intercedit pro peccatore. ex. 376. B. V. iuveni præcepit, vt habitum S. Benedicti ſuſciperet. ex. 413.

Beneficivm.

*Vide Gratitudo. In Pſalterio ponuntur.* 150. *Angelica ſalut. ob* 150. *dona præcipua, quæ Chriſtus contulit mundo à ſuo ingreſſu uſque ad exitum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 6. *Qui vult in beneficijs Dei recreari offerat Pſalteriū.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut merito. *Pſalterium eſt recitandum propter* 150. *beneficia mūdo communicata per incarnationem filij Dei.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Igitur. *Orando Pſalterium recoluntur beneficia divina; & recolendo ea, eadem recipiuntur.* par. 4. cap. 2. p. 115. §. Quare. B. Virgo docet Benedictam recolere beneficia. *par. 5. cap. 24. p. 174. §. Quarīū.* Pro obtinendis beneficijs eſt ſummū remedium Dom. oratio. *par. 5. cap. 30. p. 185.* Conquæritur quis quod nullum beneficium á Deip. acceperit. ex. 39. Per Roſarium cæleſtia beneficia impetrantur. ex. 96. Innumera beneficia ab imagine B. V. recipiuntur. ex. 182. Deipara maximis beneficijs decoravit Religioſum. ex. 312. Paſtor maxima beneficia à Deipara recepit. ex. 315. Beneficia mediante Roſario conceſſa. ex. 331. & 336. S. Geltrudis ſingulare beneficiū à Deo recepit. ex. 337. Et B. Columba. ex. 359. S. Agnes de monte Politiano cumulata beneficia á V. Maria recepit. ex. 365. S. Dñicus pœne innumera beneficia à B. V. recepit. ex. 366. Singulare beneficium collatum B. Claræ de mōte Falco. ex. 383. Deipara paſtori maxima contulit beneficia. ex. 406. Infirmus cæleſti beneficio fruebat. ex. 409. Vide Favor.

B. Benaventa.

B. Anna, Archangeli Gabriel, & Raphael ei apparent, & B. V. illam complectitur. Hæc ſingulis diebus mille ſalutationes Ang. & in die Annūciationis bis mille recitabat. ex. 346.

Berillvs.

*Ly* ventris *in ſalut. Ang. eſt berillus. Cuius proprietates explicantur, & B. V. applicamtur.* par. 4. ca. 1. p. 102. §. Vndec. & §. Quæ. *Quātum valet berillus* ventris. ib. p. 103. §. Sed.

S. Bernardvs.

*Propagavit Pſalterium, per quod meruit eſſe fundatorem ſuæ Religionis.* par. 1. ca. 8. p. 9. §. Bedam. *Suxit ubera Deiparæ,* par. 1. ca. 10. p. 12. §. Sed.

Bestia.

*Imperante B. Dominico apparuerunt* 15. *beſtiæ infernales. De quibus prædicavit.* par. 3. ca. 3. p. 67. §. Qua propter, & §. Sermo. Iacobus per B. Virginē à beſtijs liberat'. par. 5. cap. 5. p. 153. §. Contigit.

Bibliotheca.

*Angelica ſalut. eſt Bibliotheca ſcientiarū divinarum, & humanarum.* par. 2. cap. 9. p. 47. Excell. 31.

S. Birgitta.

*Mirifica cum devotione Pſalteriū oravit.* par. 1. ca. 20. p. 25. §. Secundo.

Blasphemia.

*Blaſphemantes contra deum, & B. Virginem, per Pſalterium converuntur.* par. 2. cap. 14. p. 53. §. Deſperat. *B. Virgo petitiōtias blaſphamiæ, quibus aer inficitur, depellit.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. Paganus blaſphemans per Pſalterium ſalvatur. *par. 5. ca. 6. p.* 154. Blaſphemabant B. Virginem, qui ex officio ad eam debebant confugere. *par. 5. cap. 12. p.* 159. Blaſphemi per Pſalterium perducuntur ad nominis Dei reverentiam. *par. 5. cap. 16. p.* 163. §. *Ex inde.* Comitiſſa blaſphemās per Pſalterium miſericordiam conſequuta eſt. *par. 5. cap.* 31. *p.* 186. Homo Deum, & eius matrem blaſphemabat. ex. 32. Ex duobus blaſphemis vnus convertitur. ex. 70. Indus, qui à fide deceſſerat, innumeras blaſphemias proferebat. ex. 420.

Bonvm.

*Vide Abundantia. Bona deperdita recuperantur per Pſalteriū. Vide Recuperatio. Oratio Dō. expreſſe complectitur omnia bona petenda, & mala deprecanda. At ſalutatio Ang. tantum implicite.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius, & §. Alterum. *Dominica oratio eſt fundamentum Eccleſiæ. & cunctorum bonorum.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Quæris. *Oratio eſt medium ad omne bonū obtinendum, & omne malū avertendū. Quid*

*era-*



*orationū divinius Pſalterio Dominico, & Angelico SS. Trinitatis.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio, & §. Pſalterium. *Per Confraternitatem Pſalterij habuit mundus omnium bonorū affluētiam. Et Deipara Eccleſia promittit innumera bona per dictam Confrat.* par. 1. cap. 17. p. 21. §. Prodit. *Bona ſpiritualia, & temporalia ex inſcriptione in Confraternitate Pſalterij promanantia, ex Dom. oratione decem, & ex Angelica ſalut.* 15. par. 1. cap. 18. p. 22. *Ex quo Chriſtus Dñs Dom. orationem nos docuit, in ea cōprehendit omnia bona petenda, & quæcunque mala deprecanda.* ib. §. Atque. *Bonū eſt diffuſivum, & communicativum ſui.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor. *B. Alanus per lucem admirabilem in corde ſuo cōfortabatur ad bona quaque agenda, & adverſa perpetienda, & ad mala repellenda.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. *Angelica ſalut. eſt arbor ſcientia boni, & mali, cuius guſtu docentur mei bona facere, fugere mala.* par. 2. ca. 9. p. 46. Excell. 6. *Salutatio Ang. eſt Gazophylacium theſaurorum Dei: vnde bona Cali, & Chriſti, &c. diſpenſantur nobis egenis.* ib. p. 47. Excell. 32. *Salutatio Ang. eſt providentia, qua Provincia ad magna diſponūtur bona.* ib. Excell. 56. *Fructus* 17. *Confraternitatis Pſalterij eſt diſpoſitio ad maiora bona.* par. 2. ca. 14. p. 56. *Dominica oratio eſt rogatio ſiſorum ad Patrem ad ſublevandam humanā miſeriam, collatione bonorū, & ablatione malorum.* par. 3. cap. 1. p. 5. §. 12. *Vt plenitudinem cæleſtium bonorum habeamus recitandum eſt Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 4. *B. Virgo poſſidet vtrumque orbem quem vult dare ſuis Pſaltibus.* par. 3. ca. 2. p. 64. §. 13. *B. Virgo à ſuis Pſaltibus aufert mala quæcunque, & conſert illis quæcunque bona.* par. 4. ca. 1. p. 102. §. Quod. *Quilibet á B. Virgine quotidie recipit bona divina* 150. *in ſenſibus exterioribus, & interioribus, & potentijs.* par. 4. ca. 1. p. 103. §. Merito. *Si vis dives effici in bonis mundanis, ac divinis, cur quotidie tibi non acquiris* 150. *topazios, Pſalterium recitando.* ib. §. Sed forteſſe. *B. Virgo Pſaltibus dabit bonorum abundantiam.* ib. *Ne bonis omnibus ſpolietur recitandum eſt Pſalterium.* par. 4. ca. 2. p. 109. §. Quartum. *Quia Angelica ſalut. redundat aternis fructibus, minime poteſt carere Pſalterium, bonorum theſaurus cæleſtiū, divorum gazophylacium.* par. 4. ca. 2. p. 115. §. Quare. Modus orandi Pſalterium pro omni bono conſequendo, & contra omne malum. *par. 5. ca. 7. p.* 155. Bona Pſalterij tanta ſepelivit oblivio fidelium, & mundi. *par. 5. ca. 16, p.* 163. §. *Quemadmodum.* Pro bonis cunctis impetrandis eſt orandum Pſalterium cum diſciplina. *par. 5. ca. 23. p.* 170. §. *Diſparet.* Pro omni bono acquirendo, & malo fugiendo eſt orandum Pſalterium. *par. 5. ca. 24. p.* 177. §. *Propterea.* Bonum omne per ſenſus, & potentias attingibile continetur in Pſalterio. *par. 5. ca.* 30. *p.* 186. §. *Dicebatque.* B. U. bona temporalia, & ſpiritualia impetrat. ex. 381. Bona temporalia ad vitia excitare ſolent. ex. 384. Bona temporalia ludum infidelem detinebant, ne fidem noſtram amplecteretur. ex. 417. Iuvenis bona ſpiritualia ōnibus mundi theſauris antepoſuit. ex. 421.

Brachivm.

Moniali brachium amputare volebant, & divinitus ſanatur. Ex. 182. V. M. Alphonſum ſuis brachijs aſſumens, SS. Trinitati præſentavit. Ex. 336. §. Sequenti. V. M. B. Benevētam brachijs complectitur. Ex. 346.

Bravivm.

Spei eſt Pſalter. *par. 5. ca. 16. p. 164. §. Miro.*

Bvtyrvm.

*B. Virgo eſt petra, de qua peccator ſugit butyrum ad ſalvificum medicamentum animæ, & corporis.* par. 4. ca. 1. p. 91. §. Doctor.

# C

Calamitas.

*Vide Miſeria, & Plaga. Fructus* 23. *Confraternitatis Pſalterij eſt eſſe præſidium contra communes vitæ, ac mundi calamitates, & miſerias.* par. 2. ca. 14. p. 56.

Calcvlvs.

*Calculi precarij ſunt lapides exciſi de monte contemplationis, grandiores, adiutorij, funda David, mala granata, anſæ vetorum tabernaculi, gradus in ſcala Iacob, lapides templi Salomonis, & murorum Ieruſalem, anſulæ thuribuli Domini, & annuli catenæ.* par. 1. ca. 20. p. 26. §. Calculi. Calculi Roſarij in roſas cōverſi fūt. ex. 26. Roſarij precarijs dire cruciatur dæmō, quod à Religioſo auferre conabat', vt illi noceret. ex. 73. Decē calculi in ore mulieris inventi ſunt. ex. 87. Roſarij calculis ſuaviſſimus odor divinitus cōmunicat'. ex. 137. Roſarij calculis maxime cruciatur dæmon, ex. 157. Calculi lignei poſt plurimos annos intacti inventi ſunt in ſepultura. ex. 260. Roſariorum calculis maxima virtus collata eſt. ex. 331. 332. 333. 334. & 335. In tribus calculis Trinitatis myſteriū repræſētabatur ex. 383. Calculi ſunt pilæ accenſæ. ex. 398.

Calceamentvm, Calceus, Caliga.

Salutationem Angelicam legens viſus eſt poſt mortem pulcherrimis caligis, & calceis ſalutatione Ang. inſcriptis incedere. ex. 293.

Roſarium eſt calceamentum B. V. ex. 306.

CAMPANA.

*Divino agitatu convocat ad prædicationem Pſalterij.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Promiſſo. Cymbalum tinniens ingentem concurſum ad Roſarij devotionē adducebat. ex. 11. Cymbalum divinitus pulſavit. ex. 104.

CANALIS.

*Sanctitas ſacramentorum à Chriſto dimanat per canalem B. Virginis.* par. 3. cap. 3. p. 76. §. Quintædecimæ.

CANDELA.

Mulier candelam benedictam manibus tenēs à periculoſo partu erepta fuit. ex. 105. Candelæ, quæ multo tempore arſit, vix cera cōſumpta eſt. ex. 137. Ægrotus candelā benedictā manibus tenēs ſanitatē recepit. ex. 201.

CANIS.

*Dixit Chriſtus non prædicanti Pſalterium, factus es canis mutus.* par. 2. ca. 12. p. 52. §. Unde. Canes cuſtodiebant corpus martyris. ex. 255.

CANTICVM.

*Vide Epithalamium, & Symphonia. Cantica veteris legis fuerunt figura novæ.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. Primo dicitur. *Deipara poſt Incarnationem cecinit divinum canticum* Magnificat, *& Angeli nato Domino*, Gloria in excelſis, *quorum ſuavitate placatus eſt Deus generi humano, & Angelica natura confœderata humanæ.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 10. *Canticum novum Angelica ſalut. cantate, ſicut Cantores in tabernaculo Moyſi, & templo Salomonis.* par. 1. ca. 24. p. 30. §. Quare. *Pſalterium eſt canticum novum.* par. 2. ca. 1. p. 31; par. 2. ca. 14. p. 54. §. Tunc, & §. Fauces; par. 3. ca. 4. p. 79. & par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum; & par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. *Angelus ſalutatio eſt canticum novum.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Audivit. *Oratio Dominica, & ſalutatio Angelica ſunt cantica canticorum novi teſtamēti.* par. 4. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Canonicus in componendis canticis B. V. ingenium occupabat. ex. 407.

CANTILENA.

*Dæmon vocavit falſam cantilenam Mariæ ſalutationem Angelicam.* par. 3. cap. 3. p. 66. §. Cur. Cantilenas vocavit S. Dñicus orationē Dom. & ſalutationē Ang. *par. 5. ca. 6. p. 154.*

CAPELLA.

Ad erectionem capellæ B. M. taurus indomitus cervicem iugo immiſit. ex. 115. Quis ad erectionem capellæ 2000. aureorū legavit; & in ea capellaniam fundavit. ex. 195.

CAPITVLVM.

Spiritus S. ſuper Prædicatores capitulum celebraturos deſcendit. ex. 286.

CAPTIVITAS.

*Vide libertas. Prædicatores Pſalterij ſunt Abrahami captivos eripientes de manu gentis peccatricis.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 4. *Sunt etiam Zorobabeles educentes plurimos de captivitate Babylonica.* ib. §. 18. *Pſalterium præfiguratur per Iubilæi annum, in quo captivi habebant libertatem. Vide Iubilæus. B. Dominicus Pſalterio liberat captivos dæmonis, & ipſos dæmones relegat.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Mox. *Deipara contulit captivis redemptionē.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quare. *Captivi ſunt liberati per Pſalt.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Lucia captiva liberatur per Pſalterium. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *Permanſit.* Eques Hiſpanus à captivitate eripitur. ex. 74. Religioſus ſervatur, ne in captivitatem ducatur. ex. 95. Quadringenti captivi à captivitate liberantur. ex 144. Duodecim captivi Algerij à captivitate eripiuntur. ex. 272.

CAPVT.

*Ly* tui *in ſalutatione Ang. eſt topazius, qui dominatur doloribus capitis, & valet contra lunaticam paſſionem.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. Multi à dolore capitis ſanantur. ex. 231. 494. & 495.

CARBVNCVLVS.

*Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt carbunculus.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda. *Proprietates carbunculi ponūtur, & applicantur Deiparæ.* ib. p. 96. §. Huiuſmodi. *Valor carbunculi* Mariæ *ponitur.* ib. §. Sed forte. Monialem à morbis carbunculorū ſanat. ex. 172. & 178.

CARCER.

*Pſalterium Mariæ alligatis adducit abſolutionem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 3. p. 2. §. Reverendiſſime. Deipara duos Pſaltes à carcere liberavit, & duos dæmones loco illorum ligavit. par. 4. cap. 2. p. 114. §. *Exēplum.* Condemnatus ad perpetuos carceres liberatur á Deipara per Pſalterium. par. 4. ca. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Baro à carcere liberatur à Deipara per Pſalterium recitatum ab vxore ſua. par. 4. cap. 2. p. 119. §. *Exemplum.* Adrianus à carcere liberatus fuit per Pſalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub finem.* A carcere perpetuo liberatur Magiſter ſcholarium per Pſalterium à Deipara. par. 5. cap. 2. p. 149. Plurimos á carcere liberavit Deipara per votum Pſalterij. par. 5. ca. 17. p. 164. §. *Emerita.* Condemnatus ad mortem liberatur à carcere per Pſalterium á Deipara. ib. p. 165. §. *Immenſa.* Homo è carcere eripitur. ex. 229. Iudæus vxorem ſuam in Chriſtum credentem incarcerare fecit. ex. 395. B. V. & ſex ſpecioſi Iuvenes è carcere incarceratum



ratū educunt. ex. 413. Iuvenis Chriſtianus à muliere pagana incarceratur, vt fidē catholicā abneget. ex. 421. Mulier in carcerē conjecta torquetur, & ſe ipſam decollat. ex. 422.

CARMEN.

Carmina vocavit B. Dominicus orationem Dom. & Salut. Ang. par. 5. ca. 6. p. 154.

CARO.

*Vide Tentatio. Confratres Pſalterij profitentur militiam contra mundum, carnem, ac dæmonem ſub ſigno Pſalterij Ieſu, & Mariæ.* par. 1. ca. 17. p. 20. §. Politicas. *Per nomen Ieſu, & Mariæ caro caſtigatur.* par. 2. ca. 6. p. 41. §. 17. *Incendio carnis mundus flagrat.* par. 2. ca. 7. p. 43. §. Audijt. *Remedium eſt Pſalterium* ib. §. Parte alia. *Caro marceſcit cum dico:* Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auſcultet. Devotus Adrianus carnis tentationes ſentiebat erga filiā confeſſionis. par. 5. ca. 1. p. 148. Carnes multiplicant. ex. 253.

CASTELLVM.

Caſtella 15. fabricantur in cælo á recitantibus Roſarium, quæ 15. orationes Dom. repræſentant. ex 39. Civitates caſtellis ornatæ, repræſentantes Roſarium, videntur in cælo. ex. 50.

CASTITAS.

*Vide luxuria. Pro caſtitate obtinenda, & luxuria fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Ly* ventris *in ſalutatione Ang. caſtitatem adiuvat, & cuſtodit.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *B. Alanus à Deipara conſequutus eſt innocentiam à mulieribus, vt nunquam ei nocerent.* par. 2. ca. 4. p. 38. §. 9. *Ang. ſalutatio eſt camiſia caſtitatis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 42. *Continentia, & caſtitas repræſentata fuit in 7. Regina, ex 15. Pſalterium repreſentantibus.* par. 3. ca. 4. p. 83. *Eius thalamus eſt,* fiat voluntas tua. ib. §. Thalamo. *Deipara facit ſibi ſervientes caſtos, pudicos, & honeſtos.* par. 4. ca. 1. p. 100. §. Octava. Meretrices per Pſalterium, caſtimoniæ vinculum, ſanctificantur. par. 5. ca. 16. p. 163. §. Deinde. *Hoc verificat.* infra ca. 23. p. 169. ca. 24. p. 172, ca. 25. p. 177. & ca. 30. p. 185.

CASTRVM.

*Salutatio Ang. eſt caſtrum Trinitatis fidereū, non lapideum.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 13. *Ly* Dominus *in ſalutatione Ang. eſt caſtrum, ad quod confugiendum eſt per Pſalteriū.* par. 3. ca. 2. p. 62. §. 5. *Ly* fructus, ventris, tui, Ieſus, Chriſtus *in ſalutatione Ang. ſunt 5. caſtra.* par. 4. ca. 3. p. 122. §. Quare. *De his caſtris.* ib. ca. 4. p. 131. *Ly* fructus *vocatur caſtrum Angel.* ib. p. 132. §. Et. *Ly* tui *vocatur caſtrum Marianum.* ib. p. 134. §. Tantis. *In oratione Dom. ſunt. 5. caſtra.* ib. ca. 5. p. 136. §. Tertiæ. *Quindecim orationes Dom. in Pſalterio poſita figurantur per 15. caſtra elegantiſſima.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt, *Sibi ædificat caſtrum in cælo recitans Pſalter,* par. 5. cap. 15. p. 162. Caſtrum eſt vnaquæque dictio orationis Dom. & ſalutationis Angelicæ. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Caſus. Vide Periculū, & Præcipitiū.

CATARRHVS.

Per votū mulier ſanatur á catarrho. ex. 435.

CATENA.

*Vide torques. Calculi precarij ſunt annuli catena, qua Angelus revinctum diabolum ligavit.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. 10. *Pſalterium vocatur catena.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 16. *Dæmones catenis ignitis ab Angelis religantur per vim Pſaltery.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Has. *B. Virgo ex crinibus ipſius catenam, in qua 150. lapides pretioſi erant, tradidit B. Alano.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari modo. *Idē facies cū ſuis devotis Pſaltibus.* ib. §. Quibus, Pſalterium eſt catena aurea. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.* Roſarium benedictum, dæmonibus eſt catena. ex. 138. Catena aurea B. V. præſentatur. ex. 195. Mulier catenis vincta, ſe ipſam decollavit. ex. 422.

S. CATHARINA.

*V. & M. habuit annulum deſponſationis cum Chriſto.* par. 1. cap. 10. p. 12. §. Iam. *Aſſiſtebat deſponſationi B. Virg. cum B. Alano.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. Primum. Meruit ſponſam eſſe Chriſti per Deiparam. par. 5. cap. 17. p. 156. §. *Omnipotentis, Chriſtus, Deipara, & S. Catharina apparuerunt peccatrici denunciātes ei obitum.* par. 5. cap. 23. p. 171. §. Hæc, Deiparam comitatur, & coronam affert ad Virginem coronandam. ex. 306. Comitatur etiam V. M. viſitantem infirmos hoſpitalis. ex. 408. *S. Catharina Senenſis de ſponſalitio lateris Chriſti bibit.* par. 1. cap. 10. p. 12. §. Sed, *Habuit annulum deſponſationis cum Chriſto, & cor ſuum tranſmutatum fuit in cor Chriſti.* ib. §. Iam. *Infernum invadere nil dubitaſſet ad matorem ſuam, & proximorum ſalutem,* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Dico. *Pſalterium orabat.* par. 4. ca. 9. p. 139. §. Sunt illa. Meruit ſponſam eſſe Chriſti per Virginem Mariam, par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Omnipotentis.* S. Catharina Suada pro dando conſilio ſalutationem Ang. perſolvebat. ex. 343.

CÆCVS.

*Mulier cæca merito Pſalterij illuminata fuit,* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. *Salutatio Ang. eſt vitis Engaddi, qua balſamum protulit, quo*

*cæci illuminantur.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 17. *Deipara mundo cæco dedit claritatem cæleſtis ſapientiæ, generando æternam ſapientiam.* par. 4. ca. 1. p. 96. §. Huiuſmodi. Cæcus viſum recepit per Pſalterium. par. 5. ca. 17. p. 165. §. Honorabiliſſima. Cæca viſũ recepit tangendo Pſalteriũ. par. 5. ca. 22. p. 168. Mauri cæci efficiuntur, ne devotum Roſarij captivum ducant. ex. 95. Cæci viſum receperunt per virtutem SS. Roſarij, & interceſſionem B. V. M. ex. 139. 140. & 186.

Celebratio. Vide Miſſa.

CÆLVM, CÆLESTE.

*Vide Gloria. Pſalterium eſt cælum ſidereum.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. Primo. *Pſalterium præfiguratur per undecim cælos, & quatuor elementa conſiderata ad decem categorias.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4. *In cæliis eſt triplex iubilæum, ſcilicet viſionis, fruitionis, & comprehenſionis.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. *Confraternitas Pſalterij eſt ſcala cæli.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Pſaltes Mariæ agunt in mundo, quod B. omnes ſemper in cælo.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. *In cælo, & in terra vult Deus laudari B. Virg. in Pſalterio.* par. 2. ca. 7. p. 44. §. Denique. *Salutatio Ang. eſt cæli ianua.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 44. *Pſalterium eſt cæleſte, & divinum ſignum.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si. *Ad cæleſtia ſubleuat ſalutatio Ang.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. Cæli claves 150. modis Pſaltibus dabuntur. par. 3. cap. 9. p. 157. §. *Quinque. Per Pſalterium cæleſtia reparata ſunt.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Per ſalutationem Ang. cælum reparatum fuit.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Cælum, & paradiſus cæleſtis irrigatur per Pſalterium recitatum á Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* Idem faciet quilibet Pſaltes. ib. Cæleſtem curiam videbat Helena in oratione Dom. & ſalutatione Ang. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Dicebatq;* Cæleſtia gaudia pluries in die vidit Pſaltes. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem.* In cælo viſum eſt luciditſimum agmen Roſarium perſolventium. ex. 4. Quindecim caſtella videtur in cælo. ex. 39. In cælo tres civitates videntur. ex. 50. Roſaria ad cælum deferuntur, & á Chriſto benedicuntur. ex. 331. Cælum videtur aperiri. ex. 336. In cælo perſolvitur Ave Maria. ex. 350. Quoties ſoror Martina volebat, in cælũ aſcendebat. ex. 397. §. *Tot.*

CÆMITERIVM.

B. V. reprehendit clericum, quia corpus devoti ſui extra cæmiterium ſepultum erat. ex. 373. Vide ſepultura.

CENTVM.

Conſulitur equiti, vt centum ſalutationes Ang. quotidie perſolvat. ex. 48. Miles centies in die B. V. ſalutans à fornicatione liberatur. ex. 291. Quidam cum centũ Ave Maria, B. V. crinale faciebat. ex. 301. Religioſus, qui centum ſalutationes Ang. perſolvebat, liber evaſit à tribunali Dei. ex. 329.

CENTVPLVM.

*Centuplum reddit B Virgo ſuis Pſaltibus.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut merito. *B. Virgo reddit centuplũ per Pſalterium.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Lauda. Prædicatio Pſalterij fructum dupliciter pluſquam centuplum reddit ſpiritualẽ, & temporalẽ. par. 4. cap. 4. p. 126. §. *Exẽplũ.*

CERA, CEREVS.

In cereo repræſentabatur Pſalterium. par. 5. ca. 27. p. 182. §. *Permanſit.* Cera multiplicata fuit. ex. 68. 69. 208. 227. & 266. Per cereum accenſum ſedatur tempeſtas. ex. 78. Cerei ardentes non ſunt conſumpti. ex. 91. 208. & 249. Deipara cereis accenſis circundata apparuit. ex. 99. Puer cereum benedictum manu tenens non ſuffocatur in fluvio. ex. 109. Tantum ceræ pondus offertur B. V. quantum pueri ponderabant, & ſanantur. ex. 204. 205. & 210. Per cereum benedictum mulier fœlicem partum habuit. ex. 213. Cereus accenſus in manibus defuncti non conſumitur, nec forti vento extinguitur. ex. 237. Cera cerei, in qua erat imago B. V. non conſumitur. ex. 248. Mulier in ſignum gratitudinis ceram obtulit. ex. 424.

CERVICAL.

Sub cervicali mariti vxor poſuit Pſalteriũ, per quod cõverſus fuit. par. 5. ca. 19. p. 166.

CHARISMA.

*Eccleſia per Dominicam orat. & Angelicam ſalut. corroborata fuit gratia chariſmatibus.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum denique. *Pſalterium coronat mundum per varia dona chariſmatum, & virtutum.* par 3. cap. 4. p. 77. §. Pſalterium. Per Pſalterium communicatur gratia cæleſtium chariſmatum. par. 4. ca. 4. p. 126. §. *Exemplum.*

CHARITAS.

*Charitas Deiparæ. Vide Amor. Pro charitate obtinenda, & odio fugiendo, orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Vbi eſt maior devotio, & charitas in orando, eſt maius meritum.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Charitas S. Catharinæ Senenſis, Pauli, & Moyſis.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Dico. *Inſcriptio in Confraternitate eſt quædã mutua compromiſſio ad diligendum. Arctius eſt vinculũ charitatis inter fratres ſpirituales, quam inter fratres carnales.* par. 1. cap. 17. p.



17. p. 20. §. Tropologicæ. *Charitas fraterna Pſaltibus communicatur per Pſalterium.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. *Charitas eſt menſura, & pondus meriti.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Tertio. *Charitas fraternitatis diſſidentes vnit, vnitos in concordia ſervat, & omnem fugere diſcordiam docet.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. *Prædicatores Pſaltery ignem charitatis defoſſum ſuſcitant.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *Nomina Ieſu, & Mariæ ſunt duæ fornaces charitatis, quibus, &c.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Angelica ſalut. eſt ſol mundi, quo incalceſcit igne charitatis.* par. 2. cap. 9. p. 46. §. 3. *Charitas figurata fuit per 13. Reginam ex 15. Pſalterium præfigurantibus.* par. 3. cap. 4. p. 85. *Eius thalamus eſt:* Et dimitte nobis debita noſtra. ib. p. 86. §. Thalamũ. *Vt vere diligamus in charitate eſt reſtandũ Pſalterium.* ib. §. Pulchritudo. *Deipara per viſcera ſua charitatis ſcintillas igneas emittit, peccatores inflammando.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vt. *Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt ſcrilus, qui adurit manum geſtantis illum, & Deipara adurit manum geſtantis, quia opera noſtra facit ignea.* ib. §. Undecima, & §. Quæ. *Deipara bona, & miſerias Eccleſiæ proprias reputat.* ib. p. 103. §. Vt. *Secunda quinquagena Pſalterij eſt recitãda ad acquirendas virtutes Theologicas, quarum vna eſt charitas, & ad fugienda vitia contraria.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. Roſarij devotio charitatem excitat. ex. 94.

CHOREA.

Domina choreas ducens ſubito moritur, & damnatur propter peccatum chorearum. par. 5. cap. 24. p. 175. §. *Septimum.* Virgo choreis dedita eſt facta meretrix. par. 5. cap. 25. p. 177. Puella amplius non chorizavit; quia &c. ex. 339.

CHRYSOLITVS.

*Chryſolitus eſt ly* fructus *in ſalutatione Ang.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima, & p. 102. §. Ut. *Eius proprietates Deiparæ applicantur.* ib. §. Ut merito. *Valor Chryſolithi* fructus *ponitur.* ib. §. Sed.

CHRYSOPASVS.

*Ly* Ieſus *in ſalutatione Ang. eſt chryſopaſus.* par. 4 cap. 1. p. 104. §. Tertiadecima. *Eius proprietates applicantur Nomini Ieſu.* ib. §. Quæ. *Eius valor ponitur.* ib. p. 104. §. Sed. *Recitans Pſalterium habet 150. chryſopaſos.* ib. p. 105. §. O vos.

Chriſtiana vita. Vide vita.

Chriſtianus fieri. Vide fides.

Chriſtus. Vide Ieſus, & Crucifixus.

CIBVS.

Vide Convivium. Anima in corpore ſine cibo, & potu per 13. dies cõſervatur. ex. 237. Puella, quæ cæleſtem cibum degustaverat, humanos cibos repudiabat. ex. 340. Abbas puero Ieſu, ſibi apparenti, corporalem cibũ propinabat. ex. 363. B. V. infirmis cibos deferebat. ex. 408. Non valens cibum ſumere, nec ſumptum retinere oleo lampadis B. V. ſanatus fuit. ex. 425. Abſq; cibo, & potu per pluresdies vitam conſervavit Paulus. ex. 438. Paralytica per menſem, & dimidiũ cibum non guſtavit, cui aſpectus Ieſu, & Mariæ pro cibo erant. ex. 374.

CINIS.

Cõcubinarius in cineres cõvertitur. ex. 325.

CISTERNA.

*Pſalterium eſt aquæ de ciſterna Bethlehem.* par. 4. cap. 4. p. 128. §. Atripe.

CYTHARA.

*Deipara habet conditiones cytharæ.* par. 1. ca. 2. p. 1. §. Primo. *Angelica ſalut. eſt cythara pro exſtanda lætitia in Eccleſia.* par. 2. cap. 9. p. 47. §. 24. *Chriſtus eſt cythara* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Secundus.

CIVITAS.

*Salutatio Ang. eſt civitas militantis Eccleſiæ. Et ſeraphica Beatorum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 15. & 52. *Salutatio Ang. eſt caſtrum Martinum civitatis ſuprà montem poſita.* par. 4. cap. 4. p. 134. §. Tantis. *Pſalterium præfiguratur per tres civitates.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. In civitate munita ſervantur Pſaltes. par. 5. cap. 12. p. 159. Civitatem in cælo ex argento, &c. ſibi componit recitans Pſalterium. par. 5. cap. 15. p. 162. In cælo tres civitates videntur. ex. 50.

B. CLARA.

De monte Falco ſingulare beneficium á B. V. recepit. ex. 383.

CLERICVS.

V. M. Epiſcopo mandavit, vt clerico beneficium reſtitueret. ex. 379.

Claritas. Vide Illuminatio.

CLAVIS.

*Miſericordia eſt Pſalterium.* par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis. *Ly* Ieſus *in ſalutatione Ang. eſt clavis David.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 14. Claves inferni á Pſaltibus elongantur, & claves cæli illis dantur. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.*

CLEMENTIA.

*Ave eſt iris clementiæ, &c.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 21. *B. Virgo eſt fons, & radix clementiæ.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. O Amantiſſimi. *Opus divinæ clementiæ poſitum eſt ad plenum in manus Mariæ.* par. 4. ca. 1. p. 105.

§. Nihilominus. Clementia Dei in manus B. Virginis eſt poſita. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cum hæc.*

CLIBANVS.

*Salutatio Ang. eſt clibanus, vbi coctus eſt panis Angelorum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 45.

CLVNIS.

Oleo lampadis B. V. ſanatur fiſtula clunis. ex. 496.

CODICILLVS.

Monialis petitionem in modum codicilli in manibus B. V. collocavit. ex. 180.

COGITATIO.

*B. V. Maria expellit malam cogitationem, & phantaſiam.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ.

COLLEGIVM.

Oriolenſe Dei monitione creditur fundatum eſſe. ex. 67.

COLLOQVIVM.

Infirmus morti vicinus ſuaviſſima colloquia cum B. V. habebat. ex. 409.

COLLVM.

Roſarium in collo geſtare, vide Geſtatio. Homo á chæradibus ſanatur offerendo collum argenteum B. V. ex. 129.

COLOR.

*In Pſalterio repræſentatur triplex color, candidus, rubeus, & coruſcus.* par. 2. ca. 2. p. 34. §. Iſtius. *B. Virgo fuit tripliciis coloris, nigri in humilitate, rubei in paſſione Chriſti, & albi in gratia, & gloria.* par. 4. ca. 1. p. 100. §. Octava. *B. Virgo fuit cæleſtis coloris.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. In ſignis groſſis Pſalterij, diverſos colores mãdavit depingi B. Dominicus, diverſa ſignantes. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* Omne pulchrum, viſu, ſeu coloratum, continetur in Pſalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Triplicem colorem in vultu S. Roſæ orantis coram B. V. annotarunt aliæ ſorores; eſt enim Roſarium Iris triplicis coloris. ex. 399. §. *Graviſſima.*

B. COLVMBA.

In die Natalis Domini ſingulare beneficium recepit. ex. 359.

COLVMBA.

Pſaltes deportabantur per columbas ad arcã figurantem Pſalterium. par. 5. ca. 12. p. 159. Anima Alfonſi in cælum evolavit, quaſi columba. par. 5. cap. 22. p. 168. Anima Helenæ ad ſidera evolavit, quaſi columba. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Profectoque.*

Comes. Vide Socius.

COMESSATIO.

Homo in comeſſationibus, potationibus, & luxurijs omnia conſumabat. ex. 412.

COMMATER.

B. Virgo commater fuit Luciæ. par. 5. cap. 27. p. 182.

COMMERCIVM.

Homo, vt pauperibus ſubveniret, á commercio deſtitit, & eleemoſynam petebat. ex. 136.

COMMVNICATIO.

*Confratres communicant merita, tam in vita, quam poſt mortem.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Cõſtitit. *Communicatio eſt duplex; & iſta non minuit meritum proprium; immo illud auget.* ib. p. 19. §. Dico. *Iſtius communicationis fructus.* ib. §. 5. *Confratres debent ſcribi, vt cõmunicent merita cum alijs.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *Confratres Pſalterij communicant cum Beatorum meritis.* par. 1. cap. 19. p. 24 §. Denique. *Forma, & ratio Confraternitatis conſiſtit in mutua communicatione.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor. *Recitantes Pſalterium participant Chriſti meritum.* par. 2. cap. 13. p. 52. §. Dein. *Caput Confraternitatis Pſalterij eſt quod omnium merita ſint communia.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Caput. *Fructus 4. Confraternitatis Pſalterij eſt communicatio mutua orationum cum Chriſto, & B. Virgine.* ib. p. 56. *Et.* 10. *plenior ſatisfactio pro peccatis per communicationem.* ib. Per communicationem meritorum Confratrum liberamur ab omni adverſitate. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Cum.* Per communicationem aliorum meretur, quod non perſe meretur quis. par. 5. cap. 19. p. 166.

COMMVNITAS.

B. V. obiurgat Religioſum, quia communitatem non ſequebatur. ex. 361.

COMPASSIO.

*Chriſtus apparuit S. Bernardo deſideranti cõpati ſibi.* par. 1. cap. 4. p. 3. §. Primo. *B. Virgo compaſſa fuit filio, præcipue in 150. doloribus.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Sed iam. *Decet Chriſtus, vt ſibi compatiamur.* par. 2. cap. 11. p. 50. §. 2. & §. Numerate. *Omnes creaturæ in cælo, & in terra Chriſto paſſo compatiuntur.* par. 2. cap. 13. p. 52. §. Vidit. *Trinitas quaſi compatitur Chriſto paſſo.* ib. §. Viſaque. *Deipara miſerias Eccleſiæ proprias reputat.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. *B. Virgo compatitur noſtræ fragilitati.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Hic. Compunctio. Vide Contritio.

CONCEPTIO.

*Deipara revelavit B. Alano, quod ſæpe quaſi concipit, & parit Chriſtum ratione virtutum per ſuos famulos, & ipſum, & illos amplectitur.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 29. *B. Virgo in conceptione Filij habuit 150. gaudia.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Igitur. Chriſtus patiebatur ab inſtanti ſuæ conceptionis. par. 5. cap. 23. p. 170. §. *Subito,* & cap. 24. p. 174. §. *Poſt.* Conceptionem B. Virginis meditabatur Carthuſianus recitando Pſalterium, & eam omnes meditari placet B. Virgini. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Inter.*



CONCORDIA.

*Vide Pax. Charitas Confraternitatis Pſalterij vnit diſſidentes, vnitos in concordia ſervat, & docet deteſtari omnem diſcordiam. Et inſcriptio vnionem ſtabilit, & confirmat.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. *Pſalterium concordiam conſtituit.* par. 4. cap. 3. p. 119. §. Pſalterium. *Hæc concordia eſt triplex.* ib. p. 120. §. Concordiam. S. Roſa á V. Roſarij Religioſarũ concordiã conſecuta fuit. ex. 399. §. *In.*

CONCVBINA.

Barbari ſuas concubinas in thereis B. V. collocarunt. ex. 255. Miſerabiliter concubinarius moritur, & in cineres cõvertit. ex. 325. Mulier cũ dæmone cõcubit' habuit. ex. 422.

CONCVPISCIBILE.

*Per Pſalterium omne concupiſcibile acquiritur.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Igitur, Omne appetibile continetur in oratione Dom. & ſalutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque.

CONFESSARIVS.

*Confeſſarij pro pœnitentia, vel pro cumulo meritorum Pſalterium iniungant, quod faciebat B. Dominicus cũ eximio animarũ fructu.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus. Vide Pœnitentia. *Salutatio Ang. eſt Confeſſorum perſeverantia in tribulationibus.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 64. Confeſſor Adrianus cum filia ſpirituali peccavit. par. 5. cap. 1. p. 148. B. V. adimplevit, quod confeſſarius promiſerat. ex. 306. Deus idoneum confeſſarium peccatori præparavit. ex. 330. Dæmon finxit ſe Confeſſarium. ex. 413. Confeſſarius iucunde receptus fuit à muliere, quæ de venia deſperaverat. ex. 422.

CONFESSIO.

*Confratres morientur confeſſi.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Ad ingreſſum Confraternitatis confiteri debent.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad ingreſſum. *Ter in anno confitebuntur Confratres, ſcilicet in feſtis Penteceſtes, S. Dominici, & Natalis Domini.* ib. §. Vltra. *Tertia quinq. Pſalterij ordinatur ad tres partes pœnitentiæ.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. Confiteri docuit B. Virgo Pſaltem ſuũ. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Hac. Cardinalis recitabat tertiam partem Pſalterij in honorẽ Sacramenti pœnitentiæ. par. 5. cap. 7. p. 155. §. *Maria.* Sit hoc multum illi profuit. ib. p. 156. §. *Cardinalis,* Comes confeſſiones non integras faciebat. Sed B. Dominicus remediũ illi dedit. par. 5. cap. 9. p. 157. Baro obſtinatus in peccatis ad confeſſionem properat; quia Pſalterium recitavit. par. 5. cap. 18. p. 165. Virtute Pſalterij vixit miraculoſe Alexandra, vt confiteretur. par. 5 cap. 26. p. 181. Ad confeſſionem properat meretrix mota per Pſalterium. par. 5. cap. 30 p. 185. Virgo per Pſalterium meruit confiteri ante mortem. par. 5. cap. 33. p. 188. Volumen S. Dominici de confeſſione vocali tractans in ignem traditum illæſum exivit. ex. 1. Vere confeſſi virtute Roſarij veniam obtinent. ex. 2. Latro, qui duobus annis ſepultus fuerat, confeſſus eſt. ex. 3. Iuvenis ad vitam revocatus alta voce peccata confitetur. ex. 5. Peccata in confeſſione omittens à dæmonibus accuſatur. ex. 9. Mulieri iam ſepultæ impetravit B. V, vt confiteretur. ex. 17. B. V. ſuis addictis gratiam impetrat, vt rite confiteantur peccata, de quibus habebant verecundiam. ex. 18. 19. 32. & 41. B. V. patrocinio implorato homo non moritur ſine confeſſione. ex. 42. Mulier B. V. addicta ſine confeſſione mori non potuit. ex. 61. Indus, qui ſine confeſſione moritur, ad vitam reſtituitur, vt rite confiteatur. ex. 79. Mulier ſine confeſſione non moritur. ex. 83. Homo, quem dæmon loquela privaverat, confiteri potuit. ex. 108. Facta confeſſione reſtituitur ſchedula pœnitenti. ex. 125. Peccatores, qui à 50. annis nullam veram confeſſionem fecerant, virtute SS. Roſarij rite confeſſi ſunt. ex. 130. & 218. Homo peccati oblitus recordatur, & illud confitetur. ex. 141. Homo dormire non poterat, quin peccatum mortale confiteretur. ex. 146. Militi vita conceditur donec confiteatur peccatũ, quod nunquam confeſſus fuerat. ex. 236. Homo per 13. dies ſervatur donec peccata confiteatur. ex. 237. Homo é puteo educitur, vt peccata rite confiteatur. ex. 253. Milites Hiſpani primis Dominicis menſium, & feſtivitatibus B. V. peccata confitentur. ex. 253. Senex, peccatum quod à multis annis cælabat, confeſſus eſt. ex. 318. Sceleratiſſimus homo ſine confeſſione ex hac vita migrare non permittitur. ex. 326. Maxima pœna paratur in inferno integram confeſſionem facere nolentibus. ex. 330. Corpus Sacerdotis ſine confeſſione mortui à B. V. honoratur. ex. 373. Mulier mori non permittitur abſque confeſſione. ex. 422. Mulier ſua peccata cõfitens à diverſis morbis liberata fuit. ex. 449. Quidam abſque confeſſione mortuus non fuit.

fuit. ex. 456. Quidam recitatione Rosarij per vicos, & plateas motus fuit ad sua peccata confitenda. ex. 509.

CONFISCATIO.

Alanus bona cõfiscata recuperavit per Psalterium. par. 4. cap. 2. p. 111. §. *Exemplum.*

CONFORMITAS.

*B. Alanus pertrahebatur ad conformitatem voluntatis Trinitatis per lucem quãdam.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 4. Paralytica cum magna patientia, & resignatione B. V. se commendabat. ex. 374.

CONFRATER.

*Hic pauca ponuntur ex multis, quæ B. Alanus dixit de Confratribus, & Psaltibus Deiparæ; quæ ad tuum intentum optabis de Confratribus, requires sub aliis vocabulis. Hic solum de Confratribus ponuntur, quæ non tam facile sub aliis vocabulis reperientur. Confratres consueverũt quotidie orare integrũ Psalterium.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Consistit. *Cõfratres experientur illud:* Ecce quam bonũ, & quam iucundum habitare fratres in vnũ. ib. p. 19. §. Ad hanc. *Confratres debent scribi in albo Confraternitatis ob rationes theologicas, politicas, & tropologicas.* par. 1. ca. 17. p. 20. *Confratres per inscriptionem profitentur se esse servos speciales Christi, & Mariæ, & participant merita Confraternitatis.* ib. §. Theologica. *Misericordia prius exhibenda est Confratribus, quam extraneis in pari necessitate. Confratrũ merita sunt super millia auri, & argenti.* ib. §. Tropologicæ. *Multi Confratres evaserunt in Samsones, Davides, &c.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 9. *Infertur felicitas Confratrum, qui permadescunt fluminis impetu.* ib. p. 23. §. Ex quibus. *Confratres Psalterij habent in Confratres totam curiam cælestem; quia Confratres in mundo agunt, quod B. in cælis.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. *Confratres Psalterij dicebantur fratres Iesu Christi, & V. Mariæ.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. Oratio sodalium quam potens est. par. 5. cap. 23. p. 170. §. Subito. Confratres in libro servato in cælo inscribuntur. ex. 4. Confrater defunctus genibus flexis stans Rosarium habebat. ex. 24.

CONFRATERNITAS.

*Societas servientium Deiparæ in Psalterio per sanctos Patres olim inchoata fuit.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Amantissime. *B. Dominicus Confraternitatem Psalterij inchoatam, & collapsam ad novam lucem restituit.* ib. §. Præsertim. *Institutum fraternitatis consistit in tribus.* ib. §. Consistit. *Sodalitas Psalterij est vera fraternitas charitatis, & benedicto omnipotentis, mystice spiramine, non carnali semine.* ib. §. Sciendum. *Ad Confraternitatem Psalterij omnes invitantur.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad hanc. *Deipara mandavit B. Alano hanc sua lauais Confraternitatem restaurare.* ib. §. Quibus. *Quo admirabilior est Psalterij Confraternitas, quam Sanctorum?* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *B. Dominicus fuit Confraternitatis Psalterij innovata reparator, ac mirificus illustrator.* ib. p. 21. §. Ad. *Quamdiu Confraternitas Psalterij floruit in mundo, tamdiu mundus vsus est bonorũ omniũ affluẽtia, & prosperitate. Et Deipara revelavit se per dictã confraternitatẽ collaturam esse Ecclesiæ innumera bona.* ib. §. Prodit. *Quot, & quanta promanarunt in Ecclesiam, divina, & humana dona ex confraternitate Psalterij, nemo enumerare, & minus commendare potest, possunt tamen cumulatim inspici in Dom. oratione, & Angelica salut.* par. 1. ca. 18. p. 22. *Forma, & ratio Confraternitatis consistit in mutua communicatione.* par. 1. ca. 21. p. 27. §. Auctor. *Solvuntur quinque obiectiones contra Confraternitatem Psalterij.* par. 1. ca. 22. p. 37. §. Prima. *Psalterij, & eius Confraternitatis Prædicatores, Patroni, Propagatores, & Propugnatores 25. comparantur.* par. 1. ca. 23. p. 29. *Psalterij, & eius Confraternitatis detractores, depravatores, & vituperatores 15. comparantur.* par. 1. ca. 24. p. 30. *Ortus Confraternitatis Psalterij.* par. 2. ca. 14. p. 52. *Deipara dixit B. Dominico esse auctorem Confraternitatis Psalterij.* ib. p. 53. §. Dum. *Statuta Cõfraternitatis.* ib. p. 55. *Et fructus.* ib. p. 56. *Et fructus 25. est excellentia huius Confraternitatis præ aliis quibuscumque.* ib. *Status Confraternitatis.* ib. Confraternitatem Psalterij intrare quantum valeat. par. 5. ca. 23. p. 170. §. *Disparet.* Confraternitas Psalterij excellit Confraternitates Sanctorum, quantum Deipara excellit Sanctos. par. 5. ca. 35. p. 189. §. Et ecce. Laudes Cõfraternitatis prædicat Deipara. ib. B. V. præcipit vt Rosarij Confrat. instaurẽt; & ea instaurata fugantur dæmones. ex. 11. Inscripti in sodalitate Rosarij ab infamia liberantur. ex. 17. Et solatiũ experiuntur. ex. 20. Duo coniuges voventes, quod in sodalitate Rosarij inscriberent, suscitationem filij impetrarunt. ex. 30. Peccator dæmoni traditus firmiter speravit se veniam consequuturum per inscriptionem in sodal. & non fuit deceptus. ex. 31. Homo solo devotionis colore fuit inscriptus in sodol. & illi profuit. ex. 32. Defuncta mandavit amicæ suæ, vt illã in Confrat. faceret scribere. ex.



ex. 66. Curat B. V. vt sodalitas erigatur. ex. 83. Mulier dæmoni tradita, in sodalitate inscripta, ab illo eripitur. 125. Rosarij Confraternitas, instante toto regimine, & populi Prætoribus plantatur, & mirum in modum diffunditur. ex. 137. Sodalitas Rosarij Algerij erecta est ex. 144. Virgini suadetur, vt in Rosarij sodalitate inscribatur, vt à dæmonis cruciatibus liberetur. ex. 173. Quidam, vt sodalitatem Rosarij locupletaret, ad Indias profectus est. ex. 195. Mulier renuens inscribi in Rosarij sodalitate á dæmone cruciatur, & in ea inscripta ab illo liberatur. ex. 216. Ægrotus in sodalitate Rosarij inscriptus semper melius habuit. ex. 222. Hispani milites in suis alis habent sodalitates. ex. 258. In hac sodalitate inscripti opes, & honores acquirunt. ex. 381. Vir de sua salvatione diffidens, in hac sodalitate inscriptus, vitam emendavit. ex. 382. Mulier moriens rogavit, vt tres filiæ suæ in hac sodalitate inscriberentur. ex. 422.

Confusio peccatorum. Vide Peccatum.

Coniux. Vide Vxor.

CONSCIENTIA

*Psalterium mirifice confortat conscientiam trepidantem.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. Psalteriũ. *Fructus 9. confraternitatis Psalterij est puritas conscientiarum.* par. 2. ca. 14. p. 56. *Et 21. securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravitet, sed sublevet.* ib. Per Psalterium liberamur à remorsu conscientiæ. par. 4. ca. 2. p. 109. §. Tertiũ, & §. Exemplum. Psalterium recitetur, vt conscientiæ puræ sint. par. 5. ca. 12. p. 159.

CONSERVATIO.

*Mundus iam desiciret, nisi Deipara eum sustentasset.* par. 2. ca. 6. p. 40. §. 3. *Ad universalem conservationem recitandũ est Psalterium.* par. 4. ca. 1. p. 106. §. Oigie. Vide vita.

CONSILIVM.

*Fructus 7. confraternitatis Psalterij est recte conjungere proximo.* par. 2. cap. 14. p. 56. Quando consiliũ á S. Catharina Suada exquirebat salutationẽ Ang. persolvebat. ex. 343. Mulier omnia cõsilia salubria respuebat. ex. 398. Mulier á B. V. consiliũ quæsivit. ex. 412.

CONSOLATIO.

*Vide lætitia. B. Alanus per septem annos privatus fuit consolationibus.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. *Quem postea consolata fuit Deipara.* par. 2. ca. 3. p. 36. §. Cui, & par. 4. ca. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. *Psalteriũ est donatrix divinorũ salutorum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *Salutatio Ang. est arca testamenti, in qua est manna consolationis.* par. 2. ca. p. 9. p. 47. excell. 19. *Fructus 15. cõfraternitatis Psalterij est cõsolatio afflictorũ.* par. 2. ca. 14. p. 56. *Deipara lacte cõsolationis suos pugiles fortificat.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. Incarceratus per Psalterium consolatur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. Exemplum. *Septimo augetur consolatio, cum dico,* Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auscultet. B. Virgo consolata fuit Alfonsum ab inimicis afflictum. par. 5. cap. 22. p. 168. Trinitas consolatur fideles per Psalterium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Pater quidam sentiebat consolationem, etiam corporalem, ex recitatione Psalterij. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem.*

CONSVETVDO.

*Vide Pueritia. Bonum 12. quod Psaltibus datur est perfectio in moribus.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Consuetudo præfiguratur per corvum. Fons illi cõtrarius est ly* venttis *in salutatione Ang. Mala cõsuetudine relicta redditur Psalteriũ.* par. 3. cap. 3. p. 73. §. Duodecimæ. Puer habebat consuetudinem dicendi Ave Maria in principio cuiusliber collocutionis. ex. 55. Peccata cõsuetudinis per salutationẽ Ang. & orationẽ Dom. eradicantur. ex. 402.

CONTACTVS.

Canonicus per contactum sui Psalterij infirmos curabat. par. 4. cap. 4. p. 132. §. Exemplum. Fr. Alani os, & manus claruerunt ad modum crystalli propter contactum Psalterij. par. 5. cap. 8. p. 157. §. Tandem. Mulier muta per osculum Psalterij loquelam accepit. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Gloriosa. Mulier cæca visum recepit per contactum Psalterij. par. 5. cap. 22. p. 168. Mulier, & Eremita super ægros Rosarium imponentes, illos curabant. ex. 34. Turca per contactum Rosarij baptismũ suscepit. ex. 219.

CONTEMPLATIO.

*Salutatio Ang. est speculum puritatis, in quo atherea contemplamur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 49. *Fructus 30. confraternitatis Psaltery est devotio vitæ contemplativæ, promptior elevatu sui, & assensu cordis.* par. 2. cap. 14. p. 56. *Per salutationem Ang. sicut per scalam Iacob ad cælestia contemplanda ascendimus.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. *B. Virgo confert lætitiam contemplationis, & devotionis his, qui contemplantur facta Deitatis, Incarnationis, & Christi passionis.* par. 4. cap. 1. p. 104. § Quæ. Fideles illuminantur ad cælestia contemplanda per Psalterium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. Dicebatque.

CONTEMPTVS.

Contemptus mundi, vide Mundus. Contẽptor Psalterij, vide detractio. Quidam S. Domini-

minici prædicationem, & doctrinam contemnens á dæmone possidetur. ex. 2. Domina Rosarij devotionem contemnens, & alijs dissuadens, castigata emendatur. ex. 4.

Continentia. Vide Castitas.

Contritio.

*Confratres morientur contriti*, par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Prædicatores Psalterij evocant à petris lachrymas pœnitentiæ*. par 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *Per prædicationem S. Dominici pene omnes audientes compuncti fuerunt*. par. 3. cap. 1. p. 61. §. Hæc. *Per visionem quãdam vniversi contriti fuerunt*. par. 3. cap. 3. p. 77. §. Vniversi. *Christus, & Deipara convertunt peccatores duros, vt petra, in fontes aquarum lamentationis, & pœnitentiæ*. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. Deipara cælesti aqua compũctionis irrigavit audientes prædicationem Psalterij, taliter quod nullus vnquam videritalem luctum veræ pœnitentiæ. par. 4. cap. 4. p. 134. §. Exemplum. 3. *quinq. Psalterij ordinatur ad tres partes pœnitentiæ, quarum vna est contritio*. par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. *Oritur compunctio eũ dico*, Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. Compunctus fuit Cardinalis per prædicationem Psalterij. par. 5. cap. 7. p. 155. Romani cõpuncti fuerunt ad pœnitentiam per Psalterium. ib. p. 156. §. Cum igitur. Cardinalis in susceptione Eucharistiæ multas lachrymas fudit, & cor eius maxima contritione confractum fuit. ib. §. Cardinalis. Cõtritio, & lachrymarum copia datur Psaltibus per Deiparam. par. 5. ca. p 17. p. 164. §. Aspexi. Comes per virtutem Psalterij agitari cæpit horrendissimis timoribus offensa Dei. par. 5. cap. 19. p. 166. Alphonsus habuit contritionem magnam in hora mortis. par. 5. cap. 22. p. 168. Meretrix per Psalteriũ compũcta, & confessa fuit cum lachrymarum fonte. par. 5. cap. 30. p. 185. B. V. M. devotis suis contritionem impetravit. ex. 2. 18. & 373. Homo, de quo suspicabatur in peccato mortali decessisse, cõtritus fuit. ex. 4.

Conventus.

B. V. conventui in dira persecutione existẽti subsidio fuit. ex. 65. Prædicatorum conventus intra muros transfertur. ex. 67. In conventu incendium extinguitur. ex. 191.

Conversatio.

*In Psalte fit illud*, nostra conversatio in cælis est. par. 4. cap. 1. p. 93. §. O. & cap. 9. p. 139. §. Sunt. Baronis conversio originata fuit ex conversatione de laudib⁹ Psalterij, cuiusq; confraternitatis. par. 5. cap. 18. p. 165. Infidelis cum sapientibus Christianis conversans fidem amplexatus est. ex. 28. Vnus inter alios iuvenes linguam á turpi conversatione refrenabat, quia Rosario erat addictus. ex. 319. S. Rosa in conversationibus Rosarium recitabat. ex. 399. §. *Circa*. Per Psalterium inhonestæ conversationes fugãtur, & honestæ introducuntur. ex. 510.

Conversio.

*Conversio peccatorum est maximum miraculum*. par. 1. cap. 10. p. 13. §. Itaque. *Per Psalterium facta fuit, & fit peccatorum conversio*. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. Episcopus per exemplum gestandi Psalterium, & eius prædicationem populum suum convertit. par. 1. cap. 20. p. 25. §. En. *Quidam conversus fuit per distributionem Psalteriorum*. par. 1. cap. 21. p. 27. §. Legi. *Peccatores conversi sunt gloriæ B. Virginis*. par. 2. cap. 6. p. 42. §. 32. *Per Psalteriam admirandæ sunt factæ conversiones peccatorum, & peccatricum*. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Per hoc. *Per prædicationem S. Dominici conversiones peccatorum, & hæreticorum factæ fuerunt*. par. 3. cap. 1. p. 61. §. Hæc. *Per prædicationem S. Dominici, & visionem quandam, vniversi conversi fuerunt*. par. 3. cap. 3. p. 77. §. Vniversi. *Christus, & B. Virgo convertunt peccatores duros, vt petra, in stagna vivæ*. par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. *Quisquis meditabitur articulos à Deipara revelatos immutabitur in virum alium secundum cor Dei*. par. 4., cap. 10. p. 141. §. Cave. Intellexit Helena Psalterium esse summum remediũ ad conversionẽ. par. 5. cap. 30. p. 185. Ecclesiasticus monitu B. V. vitam emendavit. ex. 8. Abbas vitam emendavit. ex. 21. Multi per Rosarij virtutem vitam, & mores emẽdavere. ex. 31. & 32. Latrones propter cælestem visionem mores emendarunt. ex. 23. & 46. Tyrannus emendatur. ex. 57. Thomas à Kempis, à B. V. increpatus, emẽdatur. ex. 288. Quidam, qui fere de sua salvatione desperaverat conversus fuit. ex. 382. Peccator sermonẽ audiens convertitur. ex. 412. Sceleratus homo convertitur. ex. 413. Magnus peccator convertitur. ex. 330. Meretrix per calculum Rosarij convertitur. ex. 335. §. *Virtus*. Miraculosa Indi conversio. ex. 377. B. V. Canonicum, sibi addictum, convertit. ex. 376.

Convivium.

*Fide Eucharistia*. Deipara, & B. Dominicus in monte Psaltes cibabant. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi*. B. Virgo parat Psaltibus suis convivium totius iucunditatis. par. 5. cap. 12. p. 159. Miles paravit cõviviũ ad decipiẽdã Bened. par. 5. cap. 25. p. 177. Deipara puellæ in horto antecænium, cænam, & prandium paravit. ex 340. V. M. dapes, & omnia necessaria ægrotis attulit. ex. 408.



Cor.

*Toto corde, ore, & opere est recitandum Psalterium*. par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. *B. Alanus in corde suo sentiebat vitam Christi per benedictionem B. Virginis*. par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. Virgo quædam corde, & ore, Psalterium orabat, & in manu, collo, vel corpore suspensum semper deferebat. par. 4. cap. 2. p. 117. §. Exemplum. *Cor in amore liquefcit, cum dico*, Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. *Salutatio Ang. ore cordis est rumianda, & labys puris repetenda*. ib. Iacobus non habebat cor restituẽdi. par. 5. cap. 5. p. 153. Cor Cardinalis præ nimia cõtritione vehementissimis agitabatur motibus, quod postea fractum fuit. par. 5. cap. 7. p. 156. §. Cardinalis. Iuvenis cordis ardore Rosarium recitabat. ex. 19. Cor durũ placatũ fuit. ex. 84. Cor mariti immutat⁹ per reflexionẽ gladij. ex. 86. In corde Monachi inventũ fuit litteris aureis inscriptũ *Ave Maria*. ex. 290. Alphonsus maximo cordis ardore Rosariũ recitabat, & speciali cordis teneritudine mysteria illius contẽplabat⁹ & duo corda habebat, in quibus &c. ex. 336. §. *Alphõsus*, & §. *Die*. Puella magno cordis affectu *Ave Maria* repetebat. ex. 353. Puer ex toto corde devotionẽ B. V. amplexatus est. ex. 406.

Cornvcopiæ.

*Psalterium est cornucopiæ plena omnium felicitatum*. par. 4. cap. 2. p. 109. §. Quartum.

Corona.

*Psalterium est paradisus* 150. *rosis, ac rosaceis sertis adornatus; vnde quinquagena Virginis Rosarium, sive sertum nuncupatur*. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. Vt. *Vocabula, corona, sertum, Rosariumque metaphorica sunt, & vulgaria, sapiuntque juculs vanitatem*. par. 1. cap. 3. p. 3. §. 2. *B. Virgo coronatur triplici corona per Psalterium*. par. 1. cap. 5. p. 6. §. Vidi. *Psalles sunt coronarij Christi, & Mariæ*. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Quilibet Psaltes, offerendo Psalterium, offert B. Virgini corollas* 15. *generis tripliceis*, par. 1. cap. 18. p. 23. §. Quapropt. *Salutatio Ang. est lapsodina gemmarum ad coronandas animas. Corona gloriæ constans gemmis meritorum, & auro charitatis, qua B. Virgo coronatur, quoties salutatur. Et sertum florum, beatis coronandis*. par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 9. 11. & 43. *Quidam Psaltes sentiebat se in Christum mutatum, in capite coronã spineam, &c.* par. 2. cap. 11. p. 48. §. Quidam. *In Psalterio sunt tria serta; 1. respectu Deitatis; 2. respectu Incarnationis; & 3. respectu Passionis*, par. 4. cap. 1. p. 94. §. Et ita. *Quodlibet Ave Maria coronam facit B. Virgini contextam ex* 15. *lapidibus pretiosis; & ita erunt* 150. *coronæ regales in quolibet Psalterio*. ib. §. Itaque. *Vt centies, & quinquagesies coronemini in præsenti, & in futuro corona sapientia carbunculorum, salutate Mariam in Psalterio*. ib. p. 96. §. Vt igitur. *Psaltes habebunt coronam infinities multiplicatam ex smaragdis Angelicis*. ib. p. 100. §. O igitur. *Si vultis coronari sardonicibus, salutate Mariam in Psalterio*. ib. p. 101. §. O igitur. *Psalterium oretur, vt per Deiparam ecclesia militans coronetur* 150. *coronis*, ib. p. 106. §. O igitur. Deipara Psaltibus dabat sertum de floribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi*. Baro apparuit tribus sertis coronatus propter tres Psalterij quinquagenas. par. 5. cap. 18. p. 165. Benedicta vidit B. Dominicum cum corona spinea. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post*. Deipara tres coronas obtulit tribus sororibus Psalterium recitantibus. par. 5. cap. 34. p. 188. Coronæ reservantur in cælo pro Psaltibus, par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Vidit*. B. V. coronat devotum persolventem Rosarium, quod dicitur tale à corona. ex. 12. Virgo quædam B. V. Rosario coronam fecit. ex. 22. Religiosus antequam habitum susciperet ex varijs floribus, & herbis B. V. coronam componebat; & postea gratiorem ex salutationibus Ang. ex. 23. Ex rosis corona texebatur. ex. 26. Puer Iesus ex rosis, quæ erant salutationes Ang. coronam texebat. ex. 49. Corona B. V. homo á delirio sanatur. ex. 180. Puer B. V. ex rosis, & floribus crinale faciebat. ex. 301. & 406. B. V. SS. Catharina, & Agnes coronas deferẽtes tribus virginibus apparent. ex. 306. Christus à suo capite coronam accipiens, capiti sororis Martinæ illam imposuit, & ipsam corona florũ Angelus coronavit. ex. 397.

Corpvs.

*Bonum* 12. *quod Psaltribus datur est perfectio corporis in natura*. par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Quando Psalterium recitatur singula membra corporis Christi, & Deipara debent meditari, & ad eorum quodlibet recitari Ang. salutatio. Vide Imago.*

Correctio.

*Fructus* 8. *confraternitatis Psalterij est fraterna correctio*. par. 2. cap. 14. p. 56.

Corrigia.

Angelus faciebat corrigiam ex Psalterio recitato. par. 5. cap. 4. p. 153. §. *Ad fortiorem*.

Crinis

CRINES.

*Deipara dedit B. Alano annulum de crinibus ſuis.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. *Quomodo hoc potuit eſſe?* ib. p. 12. §. Dubium. *Deipara poſuit in collo B. Alani catenam ex ſuis crinibus contextam, in qua erant inſerti lapides pretioſi tuxta numerum Pſalterij.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari. *Deipara promittit eaſdem gratias facere inviſibiliter devotis Pſaltibus.* ib. §. Quibus.

CRYSTALLVS.

Os & manus Prædicatoris Pſalterij claruerunt ſicut cryſtallus. par. 5, cap. 8. p. 157. §. *Tandem.*

CRVCIATVS.

Mulier cruciatus, quibus filia vexanda erat, perpendens, ad B. V. confugit. ex. 169. A dæmonis cruciatibus liberat Virgo. ex. 173.

CRVCIFIXVS.

*Apparuit puer Ieſus in arbore præfigurante Pſalterium.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor ſtabat. *Chriſtus apparuit crucifixus in hoſtia, dicens ſe crucifigi peccatis.* par. 2. cap. 12. p. 52. §. Vnde. *Chriſtus crucifigitur in membris, in Eccleſia, & in peccatis.* par. 2. cap. 13. p. 52. §. Dein. Chriſtus crucifixus apparuit in ſcuto. par. 5. cap. 3. p. 150. §. *Quibus.* Chriſtus crucifixus apparuit Catharinæ. par. 5. ca. 23. p. 170. §. *Subito.* Benedicta vidit B. Dominicum in ſpecie crucifixi & Chriſtum crucifixum ſuper eum ſanguinem ſtillantem. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Poſt.* Religioſus cogitans ægrotum portare, Chriſtum in cruce portabat. ex. 94. Obſtinatus peccator Chriſti crucifixi figuram ad parietem allifit. ex. 384.

CRVS.

Mulieris crura confracta ſanantur. ex. 161. Paralytici crura diſſolvuntur, & ſanitatem recepit. ex. 163. Rota currus clavos cruri imprimens, nullum intulit damnum. ex. 188. Mulieris paralyticæ crura extenduntur. ex. 190. Homo à morbo crutis ſanatur. ex. 454. Curru tranſacto ſuper crus illæſum remanſit. ex. 507.

CRVX.

*Pſalterium eſt arbor crucis.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor ſtabat, & ſeq. *In calice conſecrato viderunt Chriſtum in ea ſpecie, qua in cruce pependerat crucifixum.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Poſt. *Signo crucis probatur, an apparitio ſit vera, an illuſio.* par. 4. cap. 10. p. 140 §. Miſericordioſiſſima. Chriſtus in cruce pendens portabat Pſalterium miræ pulchritudinis, & valoris pro torq; regali. par. 5. ca. 24. p. 176. §. *Poſt.* Mulier per crucis ſignũ à turpibus deſiderijs liberat. ex. 47. Iaponius cruce ſe munivit ad martyrium. ex. 190. Crucis ſigno figuntur dæmones. ex. 358. & 401. B. Agnes de monte Politiano parvulam crucem à puero Ieſu detraxit. ex. 365. Vox auditur dicens Indo, vt ſigno crucis ſe muniret. ex. 385. Soror Martina á cruce pendula Roſarium recitabat, doloris myſteria meditando. ex. 397. Contra dæmonem homo munivit ſe ſigno crucis. ex. 414. Oleo lampadis perũncta fiſtula ad modũ crucis ſanat'. ex. 496.

Culpa. Vide Peccatum.

CVRRVS.

*Pſalterium eſt currus, quo miſerias huius vitæ tranſire debemus.* par. 1. cap. 1. p. 60. §. 8. Currus omni victu neceſſario munitus ad quemdam conventum miſſus fuit. ex. 65. Currus aliquibus non nocuit. ex. 188. 202. 241. 254. & 507.

CVSTOS.

*Cuilibet aſſignatur Angelus cuſtos, ſed B. Virgo eſt cuſtos omnium univerſalis.* par. 2. ca. 6. p. 41. §. 31. *Deipara eſt cuſtos famæ, quod multi experti fuerunt.* Vide Fama. Angeli cuſtodiũt Pſaltes in prælio. par. 5. ca. 3. p. 151. §. *Cõſequit.* V. M. Monaſteriũ cuſtodit. ex. 360. V. M. ſuos devotos cuſtodit. ex. 413. Nulla ſecurior cuſtodia contra pericula, quam imago B. V. ex. 429. Vide Aſſiſtentia.

# D

DAMNATIO.

*Vide Infernus, & Pœna. Dominica oratio, & Ang. ſalutatio ſunt duo gladij ad defendendum ab æterna damnatione.* par. 1. cap. 15. p. 115. §. Officium. *B. Virgo Pſaltes ſuos debet ſalvare, & ab æterna morte liberare.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. *Qui per annos 15. quotidie recitaverit 15. orationes Dom. & totidem ſalutationes Ang. ad honorem ſuũ ſanguinis Chriſti liberabit ab æterna damnatione tres animas de cognatione ſua.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idem. B. Virgo mandavit Benedictæ conſiderare damnationem præcedentium, præſentium, & futurorum. par. 5. cap. 24. p. 175. §. Sextum, & §. Septimum. Ab æterna damnatione liberata fuit Alexãdra meritis Confraternitatis Pſalterij. par. 5. cap. 26. p. 181.

Damnum. Vide Nocumentum.

DAPS.

V. M. dapes, & omnia neceſſaria ægrotis affert. ex. 408.

DEBITVM.

*Sanctus Otto docebat Pſalterium orare, tanquam debitum Chriſto, eiuſque matri.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto.





DEFVNCTVS.

*Defuncti reſuſcitati. Vide reſurrectio. Pro defunctis orare. Vide purgatorium. Defuncti ſcribantur in confraternitate Pſalterij, & pro illis orent vivi.* par. 1. ca. 16. p. 19. §. Ad. *Confratres ex omni ſtatu Eccleſiæ eſſe poſſũt, etiam defuncti.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea, & §. Quilibet. *Confratres debent adeſſe defunctorum exequijs.* ib. §. Pro. Sodalis defunctus genibus flexis inventus eſt, ac ſi eſſet vivus. ex. 24. Mulier defuncta amicæ ſuæ apparuit, à qua petijt, quod in ſodalitate Roſarij eam inſcribi faceret. ex. 66. Defunctus ex alio mundo venit, vt ſuffragia celebrare faceret, & precatur, vt Miſſa SS. nominis Ieſu celebretur. ex. 111. Deip. militrem, qui mortuus iudicabatur, è puteo eduxit. ex. 253. Ex capite defuncti naſcitur arbor continens in foliis ſalutationem Ang. ex. 290. Defunctus ſuſpenſus Roſario addictum à morte corporali, & æterna liberavit. ex. 311. Iuvenis defunctus lucida veſte indutus fratri ſuo apparuit. ex. 330.

DELECTABILE.

Omne delectabile tactu in Pſalterio continetur. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.*

DELICIÆ, DELICIVM.

*Omnes mundi delitiæ à ſalutatione Ang. ſunt exhortæ.* par. 4. cap. 1. p. 92. §. Attamen. Pſalterium recitare erat delicium animæ Beatricis. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum.* Pſalterium eſt delicium ſanctiſſimæ Trinitatis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* B. V. devotum ſuum cæleſtibus delicijs locupletavit. ex. 336. Puellæ V. M. cæleſtes delicias paravit. ex. 340. Monialis in hac vita, & in cælo cæleſtibus delicijs à Deo cumulatur. ex. 401.

DELIQVIVM.

Puer deliquiũ patiens per B. V. ſanat'. ex. 204. A deliquijs & alijs accidentibus ſanatur mulier per Roſarij calculos. ex. 332. §. *Menſe.*

Delirus. Vide Phrenitis.

Dementia. Vide Phrenitis.

DÆMON.

*Vide tentatio. Deipara diabolum expellit, ſicut David per cytharam.* par. 1. cap. 2. p. 1. §. Prima. *Confratres Pſalterij profitentur militiam contra mundum, carnem, & dæmonem ſub ſigno Pſalterij Ieſu, ac Mariæ.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Per meritũ Pſalterij mulier, à dæmone obſeſſa, liberata fuit.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. *Porta inferi non prævalebunt adverſus orationem Dom. & ſalutationem Ang.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Prædicatores Pſalterij per viri-*

*gam pœnitentiæ multas, & graves plagas dæmonibus infligunt.* par. 1. cap. 23. p. 29 §. 10. *Prædicatores Pſalterij ſunt Davides in funda Pſalterij, & quinque lapidibus quinquagenæ Goliam ſatanæ proſternentes.* ib. §. 13. *Dæmones catenis ignitis religantur, & ab hoc orbe relegantur ab Angelis per vim Pſalterij.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Has. *Nomen Ieſu & Maria ſunt duæ fornaces charitatis, quibus torrentur, & diſtorquentur dæmones.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Salutatio Ang. eſt ſcutum, quo ignea tela nequiſſimi extinguntur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 40. *B. Dominicus Pſalterio flagellat, religat, & relegat dæmones ad tartara.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Mox. Pſalterium liberat à dæmonibus ſuccubis. par. 3. cap. 3. p. 64. Dæmones obediunt S. Dominico per virtutem Pſalterij. ib. p. 66. §. *Pavore.* Dæmones non habent poteſtatem contra Pſaltes. ib. §. *Cur.* Arte dæmonis devotio Pſalterij penè ſopita fuit. ib. §. *Inſtanti.* Dæmones humi ad pedes S. Dominici proſtrati, flentes petunt abeſſe. ib. p. 67. §. *Illa.* Dæmones ſub forma domicellarum, apparent monſtra beſtiarum. ib. §. *Et ecce.* Hæc monſtra depingi curavit B. Dominicus. ib. §. *Sicque. Ly* Ave *in ſalutatione Ang. eſt Adamas, qui fugat dæmones.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima. *B. Virgo eſt Adamas pellens omnem vim dæmonis.* ib. §. Igitur. *Ly* benedicta *in ſalutatione Ang. eſt Calcedonius, qui fugat dæmones.* ib. p. 99. §. Sexta. *B. Virgo peccatores eripit à poteſtate dæmoñ.* ib. §. Virgo. *B. Virgo impedit malitiam dæmonis.* ib. p. 101. §. Huiuſmodi. *Ly* Fructus *in ſalutatione Ang. eſt Chryſolitus, qui fugat dæmones.* ib. §. Decima, & p. 102. §. Vt. *B. Virgo dæmones fugat, & contrivit caput ſerpentis, & eius potentiam.* ib. B. Virgo duos in carcere vinctos liberavit per Pſalterium, & duos dæmones loco illorum ligavit. par. 4. cap. 2. p. 114. §. *Exemplum.* Dæmon accedere non audebat ad virginem portantem Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 119. §. *Exemplum. Sathan fugit, infernus contremiſcit, cum dico:* Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet. Iacobus à dæmonibus liberatur per B. Virginem cũ Pſalterio fulmineo. par. 5. cap. 153. §. *Qui*, & p. 154. §. *Adſtabant.* Paganus à dæmonibus liberatur per Pſalterium. par. 5. cap. 6. p. 154. §. *Erat*, & p. 155, §. *Mira.* Diabolum cum Pſalterio ligavit comes. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Sic.* Pſalteria depicta perhorreſcũt dæmones. ib. §. *Videns. Diabolus eſt ſuperatus per ſalutationem Angelicam.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Poſſeſſus à dæmone

per Pſalteriũ liberatur, & quando Pſalterium dimittebat, iterum illum cruciabat. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Oculis.* Dæmonia, eorumque tentationes irridebant Pſaltes. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Poſtima.* Baro apparebat diabolus, & ab illo ligatus. Qui poſtea apparuit Angelus propter Pſalterium recitatum. par. 5. cap. 18. p. 165. Diabolus poteſtatem non habuit ſuper militem recitantem Ang. ſalutationem. Vt liberemur ab illius inſidijs eſt recitandum Pſalterium. par. 5. cap. 21. p. 168. Per orationem S. Dominici dæmonum multitudo intravit corpus Benedictæ, quos ipſe eiecit per virtutem Pſalterij. par. 5. cap. 24. p. 172. Quando ipſa Pſalterium orabat, dæmones eam vexare non poterant. ib. pa. 173. §. *Sic.* Deipara defendit Alexandram à dæmonibus volentibus rapere eius animam. par. 5. cap. 26. p. 181. Dæmones non potuerunt intrare cellam Monialis orãtis Pſalterium. Alias vero cellas intrabant. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Contigit.* Comitiſſa dæmonum legiones intuetur, quas fugavit B. Dominicus. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Furens*, & §. *Sed.* Maria cruciatur à dæmonibus, quia nolebat Pſalterium admittere. par. 5. cap. 35. p. 189. §. *Et.* Dæmones dire cruciant contradicentes Roſario, & prædicationi S. Dominici. In nomine B. V. Mariæ, & tactu Roſarij eoguntur reſpondere. Intrarunt in corpus cuiuſdam loquentis contra illam. Coacti confitentur veram eſſe doctrinam Roſarij, quam S. Dominicus prædicabat. Contra S. Dominici alumnos bellum movent. B. V. maximè formidant, & expelluntur dum Roſarium recitatur. ex. 2. Roſario vexatur, & conatur á tali devotine Monialem dimovere. ex. 7. Ante Dei tribunal Religioſum adiuũnt, & accuſant, á quibus per Deiparam liberatur. ex. 9. Per Roſarium homo liberatur á dæmone, qui multorum crimina patefaciebat, & varijs linguis loquebatur. ex. 21. Perturbat dominam Roſario addictam. ex. 25. Homo ſe tradidit dæmoni qui ſervitia ſibi exhibita ærumnis, & laboribus ſolvit, à quo liberatur. ex. 31. Ingens dæmonũ numerus in domo ægrotantis viſus eſt. ex. 32. Dæmon Roſarij devotionem ferre non poteſt: dũ enim geſtatur, vel recitatur à muliere expellitur. ex. 36. Dæmones animam mulieris quæ ſe ipſam interfecerat, arripuerunt. ex. 38. In extremis laborans vidit ingentem numerum dæmonum offerentium librum, in quo peccata ſcripta erant, qui perterriti fuere videntes librum litteris aureis ſcriptum. ex. 40. Dæmones contra Roſarium perſolventes prævalere non poſſunt. ex. 47. Virgo á dæmone poſſeſſa per Roſarium liberatur. ex. 51. Quidam per Roſarium liberatur à dæmonibus, qui peccata illius Chriſto oſtendebant. ex. 59. Per Roſarium expulſus fuit dæmon, quia Roſarij precarijs dire premebatur. ex. 23. Dæmones Roſarium auferre conabantur á Religioſo, vt ei nocerent. ex. 73. Animam de corpore egredientem capiunt dæmones. ex. 79. Roſarij Prædicatorem infeſtat dæmon, à quo liberatur. ex. 82. Invidebat virtuti Religioſi. ex. 96. A viro, ne confiteatur, loquelam aufert. ex. 108. Conatur, vt fideles à Roſarij devotione deſiſtant. ex. 120. Mulier, quæ dæmoni ſe tradiderat, ab eo eripitur. ex. 125. Virtute Roſarij benedicti expelluntur dæmones. ex. 138. Diaboli præſtigiæ diſſoluntur. ex. 154. Dæmon in forma mulieris iuveni apparuit, cui ſuadebat, vt Roſariũ deponeret. ex. 156. Dæmon mulierem vexans per Roſarium eijcitur. ex. 157. Virgo à dæmone, illi figuris horribilibus apparente eripitur. ex. 173. Dæmon indicavit quãto odio proſequatur Roſarium perſolventes. ex. 175. Contra Monialem totum infernum concitavit. ex. 179. Homo liberatur á dæmone; qui Roſarium videre non poteſt. ex. 184. In forma nigerrimi hominis apparuit mulieri, cui conſuluit, vt tunicam, quã B. V. offerre volebat in puteum proijceret, & poſtea ſe ipſam. ex. 192. Marito perſuaſit, vxorem non ſervare ei fidem. ex. 209. In forma equitis Sacerdoti ſuadebat, quod vt martyrium ſubiret, Roſarium erat impedimentum. ex. 214. Mulierem ſodalitati Roſarij inſcribi renitentem diſcruciavit, ſed in ea inſcriptam dimiſit. ex. 216. Homo illius arte miracula apparentia faciebat. ex. 256. Contra illum efficax eſt Roſarij devotio. ex. 261. Militem de fornicatione tentavit. ex. 291. Nominibus Ieſu, & Mariæ, & ſalutatione Ang. fugatur. ex. 293. Ang. ſalutatio fugat illos, in hora mortis. ex. 298. Invidet Moniali virtutibus deditæ. ex. 300. Indus, ad quem accedere non audebat, ab ipſo liberatur. ex. 317. Tres iuvenes, cum devoto Roſarij incedentes, ab illo eripiuntur. ex. 319. Per Miſſionarios deſtruitur regnum illius. ex. 324. In Dei tribunali Religioſum accuſant, qui ſemper à B. V. ſe devictos eſſe confitentur. ex. 329. Hominem in pœnas inferni immittere conabatur. ex. 330. Virtute calculorũ Roſarij expelluntur. ex. 335. Alphonſum deludebant, dicentes: vbi eſt nunc eius Maria? ex. 336. §. *Damon.* Puellã ducens ad infernum fugatur, audito *Ave Maria, &c.* ex. 339. Crucis ſigno, & ſalutatione Ang. fugantur. ex. 358. Roſarium B. Columbæ occultabant, & confringebãt. ex. 359. Homo illi ſe tradidit. ex. 369. Princeps Dionyſia ab illis, coram Deo eam accuſantibus, liberatur. ex. 370. Ú. Maria animã devoti ſui ab illis liberat. ex. 371. Chriſtianus *Ave Maria* illos fugabat. ex. 372. Ei diriſſima pœna eſt Roſarij recitatio. ex. 385. Ab illo, in Angelum lucis tranſfigurato, ſe liberat mulier per *Ave Mariæ.* ex. 386. A Chriſto facultatem obtinuit interficiendi iuvenem; ſi Roſarium á ſuo collo auferret. ex. 392. A ſex millibus, & 7. veneficijs liberata fuit virgo viſitando S. Dñicum in Soriano, & recitando Roſarium. Qui in corpus illius intrare non potuerunt, quando ſcapularium S. Dñici geſtabat. ex. 393. Iuvenis ab inſidijs illius, ei ſuadentis, vt Roſarium proijceret, liberatur. ex. 396. Ad Indũ Roſarium deferentem appropinquare non potuit. ex. 399. Perhorreſcit Roſario Sororis Martinæ. ex. 397. §. *Caleuli.* Vincitur ſalutatione Ang. ex. 401. Contra Monachum varias figuras aſſumentes, aſpectu imaginis B. M. deterrentur. ex. 406. Monialis illum fugavit ſalutatione Ang. ex. 411. Ab inſidijs illius multi liberãtur. ex. 412. 413. & 414. V. M. Sacriſtam ab illis liberat. ex. 415. Mulier cum Dæmone 7. annis concubitus habuit, quæ corpus, & animam ei tradidit, & dæmon cultrum illi porrexit, vt ſe decollaret. ex. 422. Virginem, cui mater maledicebat, & aſſidue dæmoni commendabat, arripuit, & ab illius timore per Roſarium liberata fuit. ex. 423. Homo per viſitationẽ ſolius imaginis B. V. de Roſario à dæmone potuit liberari. ex. 453. Impedire conatur recitationem Pſalterij per vicos, ac plateas, à quo homo ad tale exercitium invitans, liberatus fuit. ex. 508.

DENS.

Dolores dentium calculo Pſalterij admoto mitigavit, abſterſitq; par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum.*

DESPERATIO.

*Vide ſpes. Deſperati in Deo ſperant, & vitam novam agunt, dum ſcribuntur in Confraternitate Pſalterij, & illud orant.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. *Deſperaſſet B. Alanus, niſi Deipara ei opem tuliſſet.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Nam, & ſeq. *Pſalterium á deſperatione liberat.* par. 3. cap. 3. p. 71. §. Baſena. *Vt Deus á nobis prohibeat deſperationem cantate Domino canticum novum.* par. 3. cap. 4. p. 85. §. Pulchritudo. *Deipara impedivit metus deſperationis á dæmone immiſſos in hominem.* par. 4. ca. 1. p. 101. §. Huiuſmodi. Mulier deſperata per Pſalterium ſpem admittit. par. 4. ca. 2. p. 109. §. *Exemplũ.* Deſperatus per Pſalterium cæpit ſperare, & confidere. ib. p. 110. §. *Exemplum. In Pſalterio eſt remedium contra omnium malorum ultimum deſperationem.* par. 4. cap. 2. p. 118. §. Quintum decimum. Pagano deſperato iucunditatem tribuit Pſalterium. par. 5. cap. 6. p. 154. §. *Erat*, & p. 155. §. *Mira.* Deſperatus per Pſalterium poſtea ſuperabat multos, etiam devotiſſimos, in ſpe, & opere. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Miro.* Baro, qui iam deſperaverat, per Pſalterium convertitur. par. 5. cap. 18. p. 165. Peccatores deſperare non debent, maxime volentes Pſalteriũ, & eius Confraternitatem aſſumere. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cum hæc.* Comitiſſa deſperata conſequuta eſt veniam per Pſalterium. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Furens.* Per Roſarium mulier á deſperatione liberata fuit. ex. 18. & 218. Mulier deſperare timens per Roſarij devotionem roboratur. ex. 264. Dæmon Alphonſum de diffidentia tentavit. ex. 336. §. *Alphonſus.* Homo de ſalvatione deſperans, vitam emendavit. ex. 382. Mulier de ſalvatione deſperabat. ex. 398. Dæmon mulierem de deſperatione tentabat. ex. 403. Clericũ in mortis articulo fuit in magno periculo deſperationis. ex. 411. Dæmon tentat hominem de deſperatione. ex. 414. Venefica de miſericordia Dei deſperavit, ſed per Roſarium, &c. ex. 422.

DESPONSATIO.

Vide Annulus, & Sponſa. Eques per Roſarij devotionẽ cũ B. V. deſponſari meruit. ex. 48. Miles cum B. V. deſponſatur. ex. 291. Edmundus cũ imagine B. V. ſe deſponſavit. ex. 345.

DESTRUCTIO. Vide Vaſtitas.

DETRACTIO.

*Vide Contemptus. Contemptores Pſalterij dentur de libro vitæ, & cum juſtis non ſcribũtur.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *Detractores Pſalterij, & confraternitatis 15. cõparantur.* par. 1. cap. 24. p. 30. *Qui Pſalterium ſpreverit venturis malis involvetur.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Prædicare. *Durum iugum impoſitur ſuper contemptores Pſalterij.* par. 2. cap. 8. p. 46. §. SS. Trinitas. Quatuor ſtudentes contemnentes prædicationem Pſalterij ad invicem occiduntur. par. 3. cap. 2. p. 62. §. *Exemplum.* Epiſcopus detractor prædicationis Pſalterij viſionibus terretur. par. 5. cap.

5. cap. 4. p. 152. Contemptores Psalterij peribunt. par. 3. cap. 12. p. 159. Contemptores Psalterij grauissimè puniuntur. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Quemadmodum.* Rosarij detractores puniuntur. ex. 2. Rosarij detractrix castigata emendatur. ex. 4. Prædicatores detractores devotionis Rosarij puniuntur. ex. 13.

DEVOTIO.

*Devotio universalis. Vide status. Psalterium est devotio gratissima. Vide oratio gratissima. Vide Fervor. Christus exurgit in nobis per pœnitentiam, & devotionem.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. *Pro devotione obtinenda, & acedia fugienda orandum est Psalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Ubi est major devotio, & charitas in orando est maius meritum.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Prædicare Psalterium est inducere populum ad devotionem.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constanter. *Confraternitas Psalterij est scala cœli, & devotionis.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Devotio crescit per inscriptionem confratrũ.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *Psalterium est paradisus devotionis.* par. 1. cap. 24. p. 30. §. 3. *Nomen Iesu, & Mariæ sunt duæ formæ charitatis, quibus accenditur devotio.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Salutatio Ang. est sylva solitariæ devotionis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 25. *Fratres, & sorores ordinis Prædicatorum, quotidie ad minus integrum Psalterium recitabant summa cum devotione.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc. *Ex maiori devotione thesebatur esse confratres Psalterij. Et ex indevotione non esse confratres.* ib. p. 57. §. Ea. *Si quis frater negligentior notabatur, quam primum audiebat: frater nut nũ dcitis Psalterium, aut indevotè oratis.* ib. §. De ordine. *Deipara confert lætitiam devotionis.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. *Crescit devotio, cum dico:* Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. Adrianus devotionem perdidit propter peccatum. par. 5 cap. 1. p. 148. Ex Christi benedictione, Psaltibus data, sequebatur mira, & insolita devotio, &c. par. 5. cap. 2. p. 150. §. Aliquando. Maxima cum devotione moriuntur aliqui Psaltes. par. 5. cap. 12. p. 159. Psaltes quidam moritur cum singulari devotione. par. 5. cap. 17. p. 165. §. Pissima. Baro desperatus per Psalterium, meritis Deiparæ, devotissimus effectus est. In cuius morte præsentes singularem devotionem senserunt ex præsentia Domini Iesu, & Virginis Mariæ. par. 5. cap. 18. p. 165. Cum summa devotione susceipit Sacramenta Alexandra. par. 5. cap. 26. p. 181. Monialis vult per septem dies mortis cruciatus pati; vt



saltem Ang. salutationem recitare posset, etsi non magna devotione, propter meritum salutationis Ang. par. 5. cap. 36. p. 189. Rosarium est devote persolvendum. ex. 6. & 7. Quia iuvenis devote cordis ardore, & mentis attentione Rosarium recitabat, à Deo contritionem impetravit. ex. 19. Homo solo devotionis colore in sodalitate Rosarij inscriptus ab alijs confratribus adiuvatur. ex. 52. Quidam attente, & devote Rosarium recitabat. ex. 39. Consilio Deiparæ accepto, quidam devotissime Rosarium recitabat. ex. 60. Imago B. V. solo aspectu devotionem exitat: ex. 137. V. Maria devote oritibus Rosarium, suum promittit subsidium. ib. Paucæ salutationes Ang. cum devotione sunt magis acceptæ B. V. quam plures sine devotione. ex. 294. Quanta maiori devotione salutatur B.V. tanto ornatior incedit. ex. 306. Christiani magna cum devotione Rosarium recitabãt. Ex quo &c. ex 418. Angelicæ Sal. indevote recitatæ videbantur rosæ marcidæ. ex. 397. §. *Hæc.*

Dextera, vide manus.

DIGNITAS.

*Vide Fundator, & Recuperatio. Tanta est dignitas Psaltum, quod Deus, & Christus est Pater eorũ, & Deipara mater. Vide Filius, Parens Deus, & Deipara. Ly tu in Ang. salutatione demonstrat eximiam dignitatẽ in Deipara, vt eidem olim conformari mereamur.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Dignitas Psalterij, id est, Dom. orationis, & Ang. salutationis vocatur divina.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Ang. salutatio est zona dignitatis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 42. *B. Dominicus recusavit Præsulatum Britannię.* par. 3. cap. 4. p. 89. §. Ecce, & seq. *Qui diligit dignitates, accedat ad Deiparam Principissa omnis dignitatis.* par. 4. cap 1. p. 102. §. O igitur. Prædicator, & orator Psalterij factus est summus Pontifex. par. 4. cap. 4. p. 124 §. Exemplum. Dignitatem Episcopalem obtinuit Adrianus per Psalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Subfinem. Meretrix per Psalterium facta est Regina. par. 5. cap. 25. p. 180 §. Fama. Religiosus Rosario addictus in Priorem eligitur. ex. 23.

Diffidentia. Vide Desperatio.

DILUVIUM.

*In arca confraternitatis Psalterij anima à diluvio peccatorum præservantur.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 3. *Salutatio Ang. est arca Noe, qua mundus liberatur à diluvio peccatorũ.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 20. *Mundus est diluvium peccatorum, à quo liberamur per Psalterium.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 2. *Diluvium gehennalis pœnæ evadere potest genus humanum offerẽdo Deiparæ ly* ventris *in salutatione Ang. per Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 116. §. Tantis. Deipara omnes invitat ad duluvij liberationem consequendam per Psalterium. par. 5. cap. 12. p. 159.

DIRECTORIUM.

*Vide via. Ang. salutatio est directorium in cœlum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 55.

DISCIPLINA.

*Pro educatione, seu doctrina Vide Pueritia. S. Dominicus Loricatus, quotidie 9. vel 10. perorabat Psalteria cum ferratis disciplinis.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Dominicus Loricatus. *B. Dominicus Psalterium orabat cum triplici disciplina cum ferrea catena.* ib. §. S. Dominicus primus, &c. par. 2. cap. 2. p. 32. §. Haussse. *Quam optimum est Psalterium recitare cum disciplina.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. Psalterium est recitandum cum disciplina. par. 5 cap. 7. p. 155. Psalterium orare cum disciplina est fructuosissimum. par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Cum.* Fructus disciplinæ ponuntur. ib. §. *Hæc est,* Deipara docet modum recipiendi disciplinam. ib. Deipara mãdat meretrici Psalterium orare cum disciplina. par. 5. cap. 23. p. 170. §. *Disparet.* Comitissa Psalterium orabat cum disciplina. par. 5. cap. 28. p. 183.

DISCIPVLVS.

*Vide Magister. Prædicatores, Patroni, Propagatores, & Propugnatores Psalterij, eiusque confraternitatis, sunt discipuli Christi.* par. 1. cap. 23. p. 30. §. 23.

DISCORDIA.

Multorum malorum origo est discordia. ex. 110. Vide Pax.

DISCRETIO.

*Vide Prudentia. Ly* Maria *in salutatione Ang. est carbunculus, qui confert discretionem in agendis.* par. 4 cap. 1. p. 95. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi

DISTRIBVTIO.

*Quam bonum sit Psalteria distribuere.* par. 1. cap. 21. p. 27. *S. Dominicus Psalteria distribuebat, & nobilibus persuadebat, distribuere.* par. 2. cap. 2. p. 33. § Neque. *Episcopus quidam Psalteria per suum episcopatum distribuebat.* par. 4. cap. 4. p. 131. §. Vide. Canonicus Psalteria distribuebat. ib. p. 132. §. *Exemplũ.* Abbas cuilibet Moniali dedit Psalterium pulchrum, & pretiosum. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Cõtigit.* Comitissa omnibus dabat pulchra Psalteria. par. 5. cap. 31. p. 186. Regina Blancha omnibus dabat Psalteria,



par. 5. cap. 32. p. 188.

DIVINVS.

*In Dom. oratione, & Ang. salutatione nihil nisi purè divinum inesse credi debet.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Dom. oratio, & Ang. salutatio, nihil habent ex homine, nihil aliunde, sed ex solo Deo habent omnia. Quid divinius inter orationes his reperiri potest.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Psalterium. *Psalterium est canticum in divinis auribus symphoniacũ gratiosissimè.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum. Psalterium vocatur divinum à Decano. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplũ.* Psalteriũ vocatur divinissimũ. par. 5. ca. 24. p. 177. §. *Propterea,*

DIVITIÆ.

*Dom. oratio, & salutatio Ang. sunt divitiæ divitia, & thesauri.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. *Salutatio Ang. est minera ad ditandos Psaltes. Et mare divitiarum.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 28. *Ex salutatione Ang. cuncta mundi divitiæ sunt exhortæ,* par. 4. cap. 1. p. 92 §. Attamen. *Qui vult ditari, offerat B. Virgini quotidie* 15. Ave. ib. p. 95. §. Qui. *Qui laudat B. Virginem in immẽsum quotidie ditabitur.* ib. p. 97. §. Quod. *Qui vult ditari diutius offerat B. Virgini Psalterium.* ib. p. 99. §. Sed vt. *Qui amat divitias confugiat ad Psalterium.* ib. p. 100. §. O igitur, *Qui vult ditari sardonicibus in infinitũ salutet Mariã in Psalterio.* ib. p. 101. §. O igitur. *Qui vult dives effici, ita in bonis mũdanis, quã divinis accipiat Psalterium.* ib. p. 103. §. Sed, *Servite B. Virgini in Psalterio, vt habeatis omnes divitias.* ib. p. 106. §. O igitur. B. Virgo tribuit mulieri pauperi divitias. par. 5. cap 17. p. 164. §. *Dulcissima.* In sodalitate Rosarij inscripti divitijs affluunt. ex. 20. Rosarium persolventes divitijs affluunt, ex. 29. Homo, vt divitias acquireret, dæmoni se tradidit. ex. 31. Homo divitijs abutebatur. ex. 32. Homo ob divitias Rosarium postposuit, Deũ abnegavit, & dæmonẽ adoravit. ex. 120. Homo ingentes divitias comparavit, ex quibus plures B.V. donavit. ex. 195.

DIVORTIVM.

Mulier de divortio tractans, in B.V. remedium habuit. ex. 412.

DOCTOR.

*Solius Doctoris est sacram scripturã interpretari. Omnes Doctores sunt æquales in magisterio, licet inæquales in scientia, & sanctitate sint.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo. *Psalterium est liber Doctorum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor, *Doctores Ecclesiæ, S. Augustinus, Hieronymus, Ambrosius, Gregorius, Albertus Magnus, & D. Thomas Psalterium recitaverunt.*

*runt.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Auguſtinus, & par. 4. cap. 4. p. 132. §. Exemplum B. Albertus. Doctor Pariſienſis elegit in Magiſtram Comitiſſam. par. 5. cap. 28. p. 184. §. *His.*

DOLOR.

*Vide contritio. Dolet B. Virgo de acedia Pſalterij in ordine Prædicatorum.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Audiant. *Recitandum eſt Pſalterium propter 150. dolores, quos habuit B. Virgo in paſſione Filij ſui.* par. 4. ca. 1. p. 106. §. Oigitur. Dolorē paſſionis Chriſti in ſuo corpore ſentit Catharina. par. 5. ca. 23. p. 170. §. *Diſparet.* Infidelis ob Roſarij devotionem á doloribus liberatur. ex. 28. Mulier à corporis doloribus ſanatur. ex. 193. Deip. apparuit diriſſimis doloribus laboranti, & ſanatus fuit. ex. 238. Religioſus ex graviſſimo vulnere nullum dolorem ſenſit. ex. 280.

DOMINA.

*Dominabus mundanis debetur honor omni iure, & multo magis Dominæ Mariæ.* par. 4. ca. 1. p. 98. §. Sic ergo. *B. Virgo eſt Domina dominantium, & ad nutum habet eũ, in quo omnia, per quem omnia, ex quo omnia.* par. 4. cap. 4. p. 134. §. Tantis.

Dominica oratio. Vide oratio Dominica.

S. DOMINICVS.

*A tenera ætate Pſalterium oravit; maioris ætatis cum triplici diſciplina, & aliquando per diem 8. vel 10. Pſalteria recitaviis fuit Apoſtolus Pſalterij, quod illi prædicare mandavit, & docuit B. Virgo. Curavit etiam, vt in ſuo ordine Pſalterium recitaretur.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Dominicus primus, & §. Iſte. *A matre enutritus fuit in devotione Pſalterij.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus. *Specialiter electus fuit à Deo ad reſtituendam confraternitatem Pſalterij.* par. 1. ca. 16. p. 18. §. Præſertim. *Per Hiſpaniam, & Italiam publicè legebantur nomina confratrum in feſto illius, vt qui tantæ confraternitatis innovatæ extitiſſet reparator, ac mirificus illuſtrator.* par. 1. ca. 17. p. 21. §. Ad extremum. *Fuit Pſalterij plantator, & largiſſimus diſtributor Pſalteriorum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Exemplum. *Geſtare Pſalterium pendulum à zonula delectabatur pluſquam auream gemmatamve torquẽ.* par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctiſſimus. *Cum eſſet annorũ 10. à B. Virgine admonetur Pſalterium orare. Ætatis robuſtioris terna quotidie Pſalteria recitabat cum totidem diſciplinis cum ferrea catena. Quandoque 9. ac 12. Pſalteria recitabat noctis inſomnes ducendo.* ib. §. Quin. *Quapropter tantam habuit familiaritatem cum Chriſto, & B. Virgine, & ab eis miras revelationes accepit, & tanta patravit miracula.* ib. p. 33. §. Unde. *Non ſolum Pſalterium orabat, prædicabat, in cingulo ad exemplum portabat, aliis Pſalteria diſtribuebat, ſedecim nobiles idem facere hortabatur.* ib. §. Neque. *Expertus fuit in prædicatione Pſalterij maiorem facere fructum, quam in aliis prædicationibus.* ib. p. 33. §. Experientia. *Non valens hæreticos Albigenſes convertere, illi apparuit B. Virgo mandans ſibi prædicare Pſalterium, illumque amplexata, & oſculata eſt, dediteq; illi de ſuis uberibus lac.* ib. §. Tholoſa, & p. 34. §. Age. *Per Pſalterium meruit fieri fundator fui ordinis, dici filius Dei frater Chriſti, filius, & ſponſus Mariæ.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 6. & ſeq. *S. Iacobus illi revelavit 72. excellentias ſalutationis Ang.* par. 2. cap. 9. p. 48. §. Sponſus. *B. Virgo vocat illum ſponſum ſuum dilectiſſimum.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. *A Pyratis captus, ad remos damatur, ſed per B. Virginem mirabiliter liberatur, & etiam à naufragio.* ib. p. 53. §. S. Dominicus. *Ipſum vocat Deipara auctorem confraternitatis Pſalterij.* ib. §. Dum. *B. Virgo ſtatuta confraternitatis Pſalterij illi dictavit.* ib. p. 55. §. Eodem. *Fructus confraternitatis illi revelavit.* ib. p. 56. §. Porro. *Ipſe eſt hæreticorum malleus.* ib. p. 57. §. Hæc *Eligitur à Chriſto ad prædicandum Pſalterium, & illum docet 15. utilitates orationis Dom. prædicare.* par. 3. cap. 1. p. 58. *Scientiam habuit infuſam.* ib. §. Prædicatorum. *S. Dominicus ante prædicationem Pſalterium orabat.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Tu frater, & cap. 4. p. 78. §. S. Dominicus. *B. Virgo dedit illi libellum continentem ſermonem de ſalutatione Ang. quem ipſe prædicavit Pariſijs.* par. 3. ca. 2. p. 61. §. Tu. *Quando ipſe prædicabat B. Virgo ſingula verba illi dictabat.* ib. p. 62. §. Hæc. *Hiſpanicè prædicans ad exteras nationes, ab omnibus intelligebatur.* par. 3. cap. 3. p. 64. §. Exemplum. *Donum linguarum omnium habuit.* ib. §. Demum. *Et hoc quandoq; habuit ex merito.* ib. p. 65. §. Neque. *Miſſus fuit, vt Apoſtolus ad reſuſcitandum mundum.* ib. §. Ego. *A B. Virgine miſſus fuit ad prædicandum Pſalterium.* ib. §. Ex. *Ipſe reſtauravit Pſalterium pœnè ſopitum arte dæmonis.* ib. p. 66. §. Inſtanti. *Novus orbis Apoſtolus Evangelij prædicationem cum virtute Pſalterij inferebat.* par. 1. cap. 4. p. 77. §. S. Dominicus. *Pſalterium orabat ante Miſſa ſacrificium, quod vix unquam patrabat abſque raptu, vel revelatione. Raptus ſacrum faciens, in cuius raptu apparuit vultu rubens, eius caput fumũ vaporabat, à nemine tactu palpari potuit. præſentes ſentiebant ſuavitatem, & conſolatio-*



*nem cæleſtem.* ib. p. 78. §. Orationem. *Ter in die prædicabat, ſcilicet mane, meridie, & hora veſpertina.* ib. p. 88. §. Sermonem. *Recuſavit Præſulatum Britannia, & vt illum fugeret invisibilis factus eſt, & in Hiſpania virtute divina repertus fuit.* ib. p. 89. §. Ex eo. *Chriſtus ei revelavit articulos meditandos in Pſalterio, addita viſione de totius paſſionis ordine.* par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. Non faciens fructum in ſua prædicatione à B. Virgine monetur prædicare Pſalterium. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Contigit.* Eius prædicatio ab Epiſcopo contemnitur, & ipſe verberatur, ſed divinitus ſanatur. ib. Conſcientias ſibi confitentium clare videbat. par. 5. cap. 9. p. 157. Singularis ſponſus fuit B. Virginis. Virtute Pſalterij magnalia facere ſolebat. Et in omnibus petitionibus ad votum exaudiebatur. par. 5. cap. 24. p. 172. Habebat donum agilitatis. ib. p. 173. §. *Cum.* Viſus fuit in ſpecie crucifixi cum ſtigmatibus, corona ſpinea, cum aſſiſtentia B. Virginis, & plurimorum Angelorum ad altare procedere. Chriſtus crucifixus ſuper eum ſanguinem ſtillabat, & eum perfectè ſibi configuravit. Et B. Virgo eum communicavit, & iuvit ad deponendas veſtes. ib. p. 176. §. *Poſt.* Quia ipſe ſingulariſſimus ſponſus B. Virginis, & chariſſimus amicorum oravit pro Dominica, Deipara á cælo deſcendit. par. 5. cap. 31. p. 187. § *Sed vbi,* & ſeq. Fuit recitator, Prædicator, portator, & diſtributor Pſalterij. ib. §. *Ac tandẽ. Sermones illius 4. Primus. par. 3. ca. 1. p. 59. Secundus. ca. 2. p. 62. Tertius. ca. 3. p. 67 Quartus. ca. 4. p. 79.* Volumẽ eius de cõfeſſione vocali ab igne illæſũ exivit. ex. 1. Devotionẽ Roſarij prædicans, ad ſervitium B. V. innumeros reduxit. Inter omnes magis à dæmonibus odio habetur. Suis prædicationibus, orationibus, & mortificationibus viam cæli docebat. Totam infernicohortem in ſe concitatam habebat. Magis bellicoſi dæmones contra eum deſignantur. ex. 2. Latronis ſalutem ſtiebat, cui Roſarij devotione ſalutem æternam impetravit. ex. 3. A B. V. pœnè innumeros favores recepit. ex. 366. Religioſo apoſtatæ apparet. ex. 375. Virgo viſitans imaginem S. Dñici in Suriano á dæmonibus, & veneficijs liberata fuit; & quando lampadis oleo vngebatur, vel reſp. *Ipſem mirani* cantabatur, à dæmonibus non torquebatur. ex. 393. Vide ſcapularium.

DOMINVS.

*Vide familia, Parens naturalis, & Pueritia.*

DOMVS.

*Domus Dei. Vide Eccleſia, & Templum.* Parochia Pſaltum ſervatur illæſa á peſte, & bello. par. 4. cap. 4. p. 126. §. *Exemplum.* Deipara reædificavit domũ Eremitæ deſtructã à dæmonibus. ib. p. 135. §. *In publico.* Domus Pſaltum illæſe ſervantur ab igne, & ab hoſtibus. par. 5. cap. 2. p. 150. §. *Emergebant.*

DONATIO.

*Regni Paterni ſit B. Virgini, cuiſque Pſaltibus.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Hic. *A SS. Trinitate acceptatur donatio facta à Deipara ſui ipſius pro ſuis Pſaltibus.* ib. p. 44. §. Denique. Chriſtus cum omnibus poſtulatis á Deipara ſe condonat Pſaltibus. par. 5. cap. 15. p. 162.

DONVM.

*Gratuitum. Vide charisma. Religioſi debent Pſalterium orare, vt habeant 150. dona gratiarum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob 150. dona, quæ Chriſtus contulit mundo.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 6. *Ly* benedicta *dat benedictionem ſingularem in omnis ſpiritualibus.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Quot, & quanta in Eccleſia promanarunt Divina, & humana dona ex confraternitate Pſalterij, nemo enumerare, & minus commendare poteſt: poſſunt tamen cumulatim inſpici in Dom. oratione, & Ang. ſalutatione.* par. 1. cap. 18. p. 22. *Nullum donum natura, morum, gratiæ, ſeu gloriæ, cuique dabitur, niſi cooperante, & adiuvante Deipara.* par. 2. cap. 7. p. 44. §. Regi. *Ad promerenda 7. dona Spiritus S. recitandum eſt Pſalterium.* par. 4. cap. 2. p. 115. §. Atque, & cap. 5. p. 136. §. Porro. Deipara dedit Pſalti innumera dona ad reſtituendum. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Apparuit.*

DRACO.

Deipara expellit draconẽ ignitum à corpore Adriani. par. 5. cap. 1. p. 149. §. Sub finẽ.

DVBIVM.

*Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt carbunculus, qui in dubijs mentem ad certa deducit.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda, & p. 96. §. Huiuſmodi.

DVLCEDO.

*Ang. ſalutatio eſt ſuper mel dulcis.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet. Roſarium dulce, ſuave, & delicatum eſt V. Mariæ, & eius Filio. ex. 8. Miles ſalutationẽ Ang. ruminans magnam dulcedinem ſentiebat. ex. 290.

# E

EBRIETAS.

*Vide Gulæ. Ly* Amen *in ſalutatione Ang. eſt amethiſtus valens contra ebrietatem, ne veniat, aut habitam faſtens, vt diſcedat.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quintadecima. *Deiparæ removet*

*remouet à suis Psaltibus ebrietatem gulæ, & illis confert abstinentiam, & sobrietatem.* ib. §. Quæ.

ECCLESIA.

*Sumpta pro loco sacro. Vide Templum. Hic ponitur Ecclesia pro congregatione fidelium. Oratio Dom. est fundamentum Ecclesiæ.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Quæris. *Christus docuit Dom. orationem discipulos, & in eis tota Ecclesia præscribit.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctissima. *Psalterium est oratio pro Ecclesia.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. *Angelica salut. in maxima semper fuit reverentia ab incunabulis Ecclesiæ, illamque cum oratione Dom. Apostoli recitaverunt.* par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. *Deipara per confraternitatem Psalterij promisit Ecclesiæ innumera bona.* par. 1. ca. 17. p. 21. §. Prodit. *Quot, & quanta in Ecclesia promanarunt diuina, & humana dona ex confraternitate Psalterij, nemo enumerare, minus cõmendare potest; possunt tamen cumulatim inspici in Dom. oratione, & Ang. salutatione.* par. 1. cap. 18. p. 22. *Adversis crescit Ecclesia.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. Defensor. *Prædicatores Psalterij, vt Esdras, & Nehemias Ecclesiam Ierusalem readificant.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *Ex Dom. oratione, & Ang. salutatione extitit Ecclesia nova progenita, & surgens crevit augmentata, &c.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Novum denique. *In Dom. oratione, & Ang. salutatione cælestis curia triumphans exultat, & Ecclesia militans in acie fortiter dimicat.* ib. §. Iucundum. *Psalterium est totius vtriusque Ecclesiæ.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Psalterium Ecclesiam condecorat, velut rosis, & vernantibus liliis.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. *Deipara, bona, vel miserius Ecclesia propria reputat.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. *Psalterium est orandum, vt per Deiparam Ecclesia coroncur* 150. *coronis.* ib. p. 106. §. O igitur. *Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt lapides pretiosi ad domum Dei ædificandam.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Lumine Psalterij tota Ecclesia illustratur. par. 5. cap. 4. p. 153. §. *Ad.* Ecclesia Romana conservata fuit per Psalterium. par. 5. ca. 7. p. 156 §. *Cum, & seq.* Ecclesia irrigatur, & fovetur per Psalterium recitatum à Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* Idem fiet per Psalterium à quolibet recitatum. ib §. *Cum.* Periclitanti Ecclesiæ Deipara succurrit per Psalterium. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Inter.* Ecclesia omnes adversarios vincit. ex. 110. Barbari notabile damnum Ecclesiæ inferunt. ex. 255.

Educatio. Vide Puerilia.

Efficacia orationis. Vide Impetratio.

EGESTAS.

*Vide abundantia. Psalterium egenorum expedit egestatem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 6. p. 6. §. Clementissime. *Ad remedium egestatis bonorum spiritualium est recitandum Psalterium.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. Qui.

Ægrotus. Vide Infirmitas.

ELECTIO.

Clementis X. creditur, quod fuit facta per Rosarium. ex. 394.

ELEEMOSYNA.

*Vide Pauper. Vivè faciant eleemosynã procũfratribus defunctis, nomine confraternitatis.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Distributio Psalteriorum est eleemosyna spiritualis.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor. *Et multi Psalteria pauperibus distribuebant, quod reperies verbo distributio. Eleemosyna fiunt Ecclesijs à confratribus Psalterij.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. *Psaltes per Deiparam hospitalitatem habent.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic Maria. *Fructus 6. confraternitatis Psalterij est eleemosyna.* par. 2. cap. 14. p. 56. Immisericordes per Psalterium dant eleemosynas. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Læta.* Helena conversa per Psalterium cuncta, quæ habuit, tribuit indigentibus. par. 5. cap. 30. p. 185. Virgo castigatur, quia eleemosynam fieri B. V. impediebat. ex 127. Homo, vt pauperibus subveniret eleemosynam petebat. ex. 136. Religiosus apostata eleemosynam, in nomine Mariæ petitam, nunquam denegavit. ex. 375. Quidam eleemosynas quærebat, vt B. M. templum erigeret. ex. 377.

ELEMENTVM.

*Cælis, & elementis comparatur Psalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4.

ELOQVENTIA.

*B. Virgo dedit B. Alano eloquentiam quia sepius illi obtulit,* & benedictus *in salutatione Ang.* par. 3. cap. 4. p. 38. §. 10. Quidam Prædicator ex fonte Psalterij eloquentiam hauriebat. par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Exemplum.* Adrianus per Psalterium cum augmento recuperavit eloquentiam perditam per peccatum. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub finem.*

EMMANVEL.

*In iudicio Christus index per Emmanuel per Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 111. §. Sextum. Hoc expertus fuit Alanus in Rege terreno. ib. §. *Exemplum.*

B. ENRICVS DE SVSON.

Assiduus erat in salutatione Ang. ex. 364.

EPISCOPVS.

*B. Dominicus rectus fuit præsulatu Britannia.* par. 3. cap. 4. p. 89. §. Ex eo. Adrianus fuit miraculosè Episcopus per Psalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub.*

EPITHALAMIVM.

*Psalterium est divinum epithalamium sponsi Christi, & sponsæ Mariæ.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novũ, & §. Iucundum. *Salutatio Ang. est epithalam ũ.* par. 4. cap. 3. p. 121. § Hinc. *Psalterium, deest Pater noster, & Ave Maria sunt cantica canticorum novi testamenti.* par. 5. cap. 14. p. 160. § Laudate. Angeli in cælo concinebant epithalamium cæleste, scilicet Ave Maria. par. 5. cap. 15. p. 162. Ang. salutatio est epithalamium Mariæ. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Virginis.* Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt epithalamia. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.*

Epithogium. Vide Vestis.

EQVVS.

*Deipara adiem ingreditur cũ armis, & equis albis.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Stabat. *B. Alanus vidit Iustitiam divinam equo rubeo vectã eursu incito volare ad orbis devastationem. Ideo Dei clementia ostendit remedia requirẽda in Psalterio per B. Virginem.* par. 2. cap. 11. p. 51. §. His.

EREMITA.

*Eremitæ per Psalterium à tentationibus liberati, creverunt numero, sanctitate, fervore, & devotione.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde Psalterij. Petrus á carcere per Delparam liberatus, & in erémo collocatus, vitam egit eremiticam. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplũ.* Eremita Psalterium orabat, ac prædicabat; à dæmone persequebatur, & à Deipara defendebatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *Exemplum.* Marianus enutritus in devotione Psalterij eremiticam vitam egit. par. 5. cap. 27. p. 183. §. *Permansit.*

ERRANS, ERROR.

*Vide via. Psalterium errantem dirigit.* par. 2. cap. 11. p. 48. §. Psalterium. *Per B. Virginem Albertus Magnus fugit periculum errandi.* par. 4. cap. 4. p. 133. §. Quæris. *B. Virgo præstat suis securitatem contra errores.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi.

Erumna. Vide Miseria.

ESVRIENS.

*Per salutationem Ang. esuriens, & sitiens reficitur.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid.

ÆTERNITAS.

*Vide Gloria, Infernus, & Pœna. In æternum orare. Vide Assiduè.*

EVANGELIVM.

*Psalterium est Evangelium, & implicitè cõtinet quicquid est in Evangelio.* par. 1. ca. 19. p. 15. §. Illustrissime. *Dominica oratio, & Ang. salutatio sunt duo Evangelia.* ib. §. Officium. *Portæ inferi nõ prævalcunt adversus Evangelium Dom. orationis, & Ang. salutationis.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Ang. salutatio fuit prima vox Evangelij, in qua tanquam in minimo grano sinapis, grandis arbor totius Evangelij continebatur. Et Dom. oratio fuit prius, & unicus ritus evãgelicus colendi Deũ.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Novum quoque. *Salutatio Ang. initium fuit Evangelij.* par. 2. ca. 11. p. 51. §. Ecce. Ave *est evangelium, hoc est bonum felix, fæstumque nuncium.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. Primo. *Psalterium est evangeliũ.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O. *In salutatione Ang. totum antiquum, & novum testamentũ comprehenditur.* ib. *A salutatione Ang. novũ testamentum pendet, & in ea velut arbor in semine cõtinetur.* par. 4. cap. 3. p. 121. §. Huc. Ave *fuit prima vox evangelica, & totius evangelij finis, & origo, compendium perfectũ, summa, atque medulla.* par. 4. cap. 4. p. 123. §. Exemplum. *Psalterium est initium, & cõpendium evangelij.* par. 4. cap. 4. p. 130. §. Exemplum. *Sunt Dom. oratio, & Ang. salutatio duo evangelia eam creaturæ cum signis magnis prædicata, & prædicanda.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. *Salutatio Ang. est summum evangelium.* par. 5. cap. 14. p. 160 §. Laudate. Evangelium. S. Ioannis. *In principio &c.* ignis reveretur. ex. 275.

EVCHARISTIA.

*Transubstantiatio eucharistiæ est summum miraculum.* par. 1. cap. 10. p. 13. §. Itaque. *Psaltes Maria moriuntur viatico muniti.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Prædicatores Psalterij devocant è cælo manna gratiæ, & eucharistiæ.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *B. Alanus præsertim post Eucharistiæ sumptionem sentiebat in se Christum loquentem, & D. Virginem respondentem.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 10. *B. Virgo revelavit B. Alano, quod Christus post sumptionem Eucharistiæ, & consumptionem speciecum, non desinit esse in sumente gratia permanente, immo melius est in anima pura, quã sub speciebus.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 9. *Post Eucharistiæ sumptionem B. Alanus in se sentiebat Christum, sicut & S. Catharina, & alij Sancti.* ib. *Salutatio Ang. est cibanus, vbi coctus est panis Angelorum dans vitam mundo.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 45. *Cum B. Alanus Missam celebraret, vidit in sacra hostia Christum crucifixum sibi dicentẽ:* Tu me iterum crucifigis omissione prædicationis Psalterij. par. 2. cap. 12. p. 52. §. Vnde. *Ad ingressum*

*greſſum confraternitatis Pſalterij ſumenda eſt Euchariſtia.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Adingreſſum. *B. Dominicus ante Miſſam Pſalterium orabat.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Oratinem. *Celebrante B. Dominico in hoſtia apparuit puer Ieſus pendens ab vberibus matris, & in calice Chriſtus crucifixus in ea ſpecie, qua in cruce pendebat. In hoſtia, & in calice apparuerunt* 15. *Regina.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Iam, & ſeq. *Hæ Reginæ manibus ferebant Pſalteria.* ib. p. 81. §. Hæc. *Quælibet Regina habebat decem domicellas, per quod præfigurabatur Pſalterium conſtans ex* 15. *orationibus Dom. &* 150. *ſalutationibus Ang.* ib. p. 87. §. Equidè. *in ſolemnitate corporis Chriſti aſſumpſit B. Dominicus pro themate ſermonis:* Cantate Domino &c. ib. p. 79. *Quando luxurioſi incontriti communicabãt ſibi videbatur carbonem ignitum recepiſſe, avaris lapidem, & indevotis maſſam plumbeam.* ib. p. 89. §. Et plerique. *Deipara ponit in menſa Eccleſiæ panem corporis Filij ſui in cibum, & eius ſanguinem in potum, quibus fideles reficiuntur, & tandem in convivium Angelorum perducuntur.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vr. Cardinalis in honorem Euchariſtiæ recitabat Pſalterium. par. 5. cap. 7. p. 155. Et cum maxima devotione ante mortem eam ſuſcepit. ib. p. 156. §. *Cardinalis.* B. Dominicus mandavit Comiti, quod poneret in Pſalterio ſuo vnum ſignum groſſum deſignans Euchariſtiam, qua ſuſcepta moriuntur Pſaltes. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinquè.* Euchariſtiæ nauſea in ſuavitatem, & devotionem convertitur per Pſalterium. Et in Euchariſtia videbant multi Chriſtum Ieſum. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Pretioſiſſimã.* Deipara S. Dominicum communicavit in ſignum ſimæ, & ſingulariſſimæ amicitiæ. par. 5 cap. 24. p. 176. §. *Poſt.* Alexandra miraculoſè vixit vſque dum confiteretur, & Euchariſtiam ſumeret. par. 5. cap. 26. p. 181. Lucia de manu Chriſti accepit Euchariſtiam, & prius quam Deipara communicavit, & cõmunione ſuſcepta cognovit myſteria incredibilia. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *Permanſit.* Helena poſt communionem viſa fuit non mulier, ſed tanquam in Chriſtum mutata. par. 5. cap. 30. p. 185. Helena poſt Euchariſtiæ ſumptionem videbat in oratione Dõ. & Ang. ſalutatione totam curiam cæleſtem, & totum mundum. ib. p. 186. §. *Dicebatque.* Virgo quædam miraculoſè vixit vſque dum Euchariſtiã ſumeret. par. 5. cap. 33. p. 188. Euchariſtia à Barbaris conculcat. ex. 255.

EXCELLENTIA.

*Excellentia* 72. *ſalutationis Ang. B. Alano revelata à Chriſto.* par. 2. cap. 9. p. 46. Omnes Confratres, & orantes Pſalterium habebunt eandem excellentiam, quam habuit Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cum.*

EXCOMMVNICATIO.

Deipara detulit Adriano abſolutionem ab excommunicatione. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub.*

EXEMPLAR.

*Chriſtus, qua homo frequentiſſime orabat ad exemplum.* par. 1. cap. 15. p. 18. §. Aniungebat. *Exemplum, quod aliis datur eſt meritorium.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Reſpondeo. *Confratres ſcribendi ſunt ad dandum exemplum tepidis, & peccatoribus.* par. 1. cap. 17. n. 20 §. Tropologiæ. *Exemplum geſtandi Pſalterium in publico eſt meritorium, & multum vtile.* par. 1. cap. 20. p. 25. *Sæpius apparuit Deipara cum illuſtri Pſalterio in manibus.* ib. p. 26. §. Septima. *Confratres Pſalterij tale dabant exemplum; vt ſi qui eſſent devotiores, inferrent eſſe confratres; & ſi qui licentiores, non eſſe confratres.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Ea. Rex ab inferno liberat, propter exemplum geſtandi Pſalterium publicè. par. 5. cap. 10. p. 158. Propter exemplum Epiſcopi geſtandi Pſalterium publicè, & eius prædicationem omnes Pſalterium recitant. par. 5. cap. 28. p. 184. §. *Hos.* Gentiles videntes devotionem, & modeſtiam ſodalium ad fidem converſuntur. ex. 147. Peccatrix, quæ prius ſcandalum, poſtea exemplum fuit. ex. 398. Exemplo, & exhortatione S. Roſæ multi Roſarium recitarunt. ex. 399. §. *Circa.* Gentilis, Roſarium recitare audiens, baptiſmum recepit, & alij infideles ædificati fuere. ex. 418.

EXEQVIÆ.

*Confratres debent adeſſe exequijs aliorũ confratrũ.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Pro defuncto.

EXTASIS.

*B. Dominicus vix abſque raptu, vel revelatione miſſam celebrabat.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Orationem. Comitiſſa recitando Pſalterium frequenter rapiebatur ad Deum. par. 5. ca. 28. p. 183. Alphonſus ad cælum raptus fuit. ex. 336. Religioſus in extaſim rapitur, & videt B. V. ex. 409.

EXVL.

Per Pſalterium exules reducuntur ad propriam patriam. par. 4. ca. 2. p. 111. §. *Exemplum;* p. 112. §. *Exemplum;* & p. 115. §. *Exemplum. Per Pſalterium exules reducti ſunt in regnum proprium, & paradiſum delitiarum.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. *Laudate.*

Facies



# F

FACIES.

*Vide etiam Transfiguratio.* Facies diabolica Baronis per ſcriptionem in confraternitate Pſalterij verſa eſt in faciem Angeli. par. 5. ca. 18. p. 165. Ex facie figuræ B. V. claritas viſa eſt totam capellam illuminans. ex. 104.

FALSITAS.

*Ly* Amen *in ſalutatione Ang. eſt Amethiſtus, per quem inſequitur veritas, & devitatur falſitas.* par. 4. cap. 1. p. 106. § Quintadecima. *B. Virgo confert bonum intellectum inſequendo veritatẽ, & deſerendo falſitatẽ.* ib. §. Quæ.

FAMA.

*Pſaltes apud Deum habent famam bonam.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic Maria. *In ſalutatione Ang. fragrat fama.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 14. *Deipara eſt cunctis, & teſtis famæ, & Pſaltibus ſeſe aſſociat. Vt inter infames famam conſeruet, accipe iociam Mariam, & eius Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 7. Mulier infamis per B. Virginem, & eius Pſalterium famam recuperavit. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum. In.* B. Virgo officium ſacriſtæ geſſit pro ſorore Beatrice, ne apoſtaſia infamaretur. ib. §. *Exemplum. Beatrix.* Adrianus famã recuperavit, & à Dominis honoratus fuit per Pſalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub.* Per Pſalterium nomen Alfonſi longè, & latè divulgatum eſt. par. 5. cap. 22. p. 168. Benedicta omnibus abominabilis, à Deo, Deipara, & nobilibus honoratur, & famam recuperavit per Pſalterium, taliter quod nupſit cum Rege. par. 5. ca. 25. p. 179. §. *Cum, & ſeq.* Magna fuit ipſius Benedictæ fama in bello. ib. p. 180. §. *Fama.* Ab infamia liberãtur inſcripti in ſodalitate Roſarij. ex. 17. Duabus virginibus fama reſtituitur. ex. 29. Mulieri, cuius fama pericilitabatur, ſubvenit B. V. ex. 88.

FAMES.

*Per ſalutationem Ang. ſitiens, & eſuriens reficitur.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. *Pſalterium à fame liberat.* par. 3. cap. 1. p. 60. §. 10. Fame cruciabantur ſummus Pontifex, & Cardinales, qui per Pſalterium liberati fuerunt. par. 5. cap. 7. p. 156. §. *Cum.* Comitiſſa fame, & ſiti moriebatur, quia Pſalterium ornaſerat, ſed à B. Virgine ab omnibus liberatur. par. 5. cap. 31. p. 186. Conventui fame pereunti divinitus ſubvenitur. ex. 65. Fame pereunti occurrit S. Ludovicus Bertrandus refectione ex. 100. Fame puniendos eſſe, qui fœderi deeſſent minatur Pius V. ex. 110. Tempore famis multiplicatur farina, & Moniales à fame liberantur. ex. 274.

FAMILIA.

*Sæculares Domini tenentur geſtare Pſalterium ob exemplum minorum.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Quarto. *Fructus Pſaltery eſt domorum diſciplina.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pſalterij. Rex volens inducere familiam ſuam ad orandum Pſalterium, illud portabat in zona. par. 5. ca. 10. p. 158. Baro familiam ſuam induxit ad devotionem Pſalterij. par. 5. cap. 18. p. 165. Angelus mandavit Comiti cum omnibus ſuis confraternitatem Pſalterij intrare. par. 5. cap. 19. p. 166.

FAMILIARITAS.

*Vide Aſſiſtentia. Confratres Pſalterij familiaritatem habent ſpecialem cum B. Virgine.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. 11. *B. Dominicus magnam habuit familiaritatem cum Chriſto, & Deipara propter Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Unde. Monialis cum perſona ſæculari familiaritatem contraxit. ex. 404. Amici mali ſunt iuventutis venenum, & ſolum permanent dum mel divitiarũ ſubſiſtit. ex. 413.

FARINA.

Ob Roſarij devotionẽ multiplicat. ex. 274.

Faſtigium. Vide Acedia, & Ariditas.

FASCICVLVS.

Duo roſarum faſciculi in ſinu duarum virginum viſi ſunt. ex. 29. B. V. roſarum faſciculum habens apparet devoto ſuo. ex. 238.

FATIGATIO.

*Fatigati, per ſalutationem Ang. reficiuntur.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid.

FAVOR.

Per Roſariũ à B. V. favores obtinent. ex. 12. & 39. Vide Beneficium.

FAX.

*Dom. oratio, & ſalutatio Ang. ſunt duo faces, & ignes cæli.* par. 1. ca. 15. p. 15. §. Officium. Duo funalia non conſumuntur, immo augentur. ex. 267.

FEBRIS.

Canonicus contactu ſui Pſalterij malignos æſtus febrium curavit. par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum.* Plures à febribus ſanantur. ex. 113. 165. 170. 142. 193. 198. 205. 230. 332. 441. 442. 450. & 502.

Fæcunditas. Vide Abundantia, & ſterilitas.

FÆDVS.

*B. Alanus iungebatur cum ſua Sponſa Maria per Pſalterium fœdus devotionis.* par. 4. ca. 3. p. 120. §. Noveſſus. Eques cum B. V. fœdus inivit. ex. 50. Principes Chriſtiani contra Turcam fœdus inierunt. ex. 110.

FÆLICITAS.

*Felicitas eſt intrare confraternitatem Pſalterij,*

*terij, illuáque recitare.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Ex. *In cælo ſunt plenæ omnium felicitatum cornucopiæ.* par. 4. ca. 2. p. 109. §. Quartum.

FERA.

*B. Virgo eſt parata ad defendendum Pſaltes à feris hominum, & vitiorum.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 6. Rex Barbarus feritatem depoſuit auditis, & conſideratis ſignis Iudicij finalis, par. 4. cap. 2. p. 109. §. *Exemplum. Rex.* B. Virgo Iacobum á beſtijs feris defendit. par. 5. cap. 5. p. 133. §. *Contigit.*

FEROX.

Immiſericordes, & feroces, tanquam leones, per Pſalterium clementia alios ſuperāt. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Lata.*

Fertilitas. Vide Abundantia.

FERVOR.

*Vide devotio. B. Virgo excitavit B. Alanum ad fervorem in Pſalterio.* par. 4. ca. 9. p. 138. B. Virgo excitat ad fervorem in Pſalterio B. Alanum, & omnes Pſaltes. Et Chriſtus B. Alanum. Et ipſe B. Alanus alios. par. 5. cap. 15. p. 162.

FESTIVITAS.

*Deipara attulit orbi immenſam feſtivitatem, quæ fuit Dei, hominum, & Angelorum.* par. 1. cap. 2. §. 8. *In die feſto ſolemni confratres Pſalterij integrū recitare tenentur.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. Quilibet. *Cōfratres confitebuntur in feſtis Penteco ſtes, S. Dominici, & Natalis.* ib. §. Ultra. Comitiſſa in magnis feſtivitatibus prædicabat Pſalterium in ſuo palatio. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *At tandem.*

FÆTOR.

Infirmus fætorem emittebat, cuius labia B. V. lacte ſanantur. ex. 44. Mulier, quæ intolerabilē fætorē ſpirabat, ſe decollavit. ex. 422.

FIDELIS, FIDES.

*Vide infidelitas, & Martyr. Multi hæretici ad fidem converſi fuere. Vide Hæreticus. Profide obtinenda, & infidelitate fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *In Pſalterio ponuntur 15. Dom. orationes, & 150. Angelicæ ſalut. & non è contra, & ab oratione Dom. incipit, quia Deipara non eſt baſis prima, & potiſſima Fidei, ſed Chriſtus.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inſtas. *S. Otto prædicabat Pſalterium cum fide Chriſtiana.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. *Dom. oratio, & Angelica ſalut. ſunt duo prima fundamenta Fidei.* par. 1. cap. 15. p. 15. § Officium. *In ipſis continentur univerſa documenta fidei.* ib. p. 16. §. Dices. *Impoſſibile eſt attingere fidem per humanam rationem.* par. 1. ca. 22. p. 27. §. Primo. *Per prædicationem Pſaltery lux Catholicæ fidei aperitur.* par. 2. cap. 2. p. 35. §. Terroribus. *Salutatio Ang. eſt fides Apoſtolorum, qua mira ſunt operati.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 60. *Per Pſalterium, vitam perdere pro fide æſtimatur lucrum.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Quid. *Fides eſt 11. regina.* par. 3. cap. 4. p. 85. §. Undecima. *Eius thalamus eſt in ly* da nobis hodie. ib. §. Thalamus. *B. V. præſtat fidem præcipuam.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Ut. *Secunda quinquagena Pſalterij eſt recitanda ad acquirendas virtutes Theologicas [quarum una eſt fides] & ad fugienda vitia contraria.* par. 4. cap. 5. p. 136. Porro. Paganus ad fidē convertitur per Pſalterium. par. 5. cap. 6. p. 154. *Pſalterium eſt fides noſtra inſignium.* par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit. Ad fidem infidelis convertitur. ex. 28. Roſarium Catholicos in fide confirmat. ex. 117. Plures gentiles ad fidem convertuntur. ex. 147. Iaponius in dira perſecutione contra fideles plures ad fidem convertebat. ex. 155. Turca obſtinatus tactu Roſarij baptiſma recepit. ex. 219. In fide bene inſtructi homini, dæmonis arte miracula apparentia facienti, credere noluerunt. ex. 255. Plures Indi ſuſcepto Baptiſmo Catholicam fidem prædicarunt. ex. 327. Peccator fidem Chriſti abiuravit. ex. 369. Idolorum cultor ad fidem cōvertitur. ex. 377. Mulier Iudæa baptiſmum ſuſcepit. ex. 395. Indus fidei dogmatibus alliciebatur, & baptizatur. ex. 417. Gentilis Roſarium perſolvere audiens deſiderio recipiendi baptiſmum accendebatur. ex. 418. Indus, qui à fide catholica defecerat, per Roſarium ad fidem convertitur. ex. 420. Iuvenis Algerij fidem catholicam conſervavit magna cōſtātia. ex. 421. Indi imagine B. V. perterriti fidē catholicā profeſſi ſūt. ex. 399.

FIDVCIA.

S. Petrus peccatorem de vana fiducia obiurgavit. ex. 334. Peccator à B. V. reprehenditur de modica in Deum fide. ex. 412. Nullus cum hydria confidentiæ ad Mariam pietatis fontem recurrit, qui vacuus abierit. ex. 439. Vide ſpes.

FIGVRA.

*Figura, & figuratum eodem nomine nominantur.* par. 1. cap. 3. p. 2. §. Prima. *Pſalterium Mariæ potuit in ſcriptura ſacra præfigurari.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo. *Et per plura fuit figuratum.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Encomia, & ſeq. *Et V.* Numerus Pſalterij *plures illius figuræ inveniuntur: Promotores Pſalterij, etiſque confrat. per 25. figurantur.* par. 1. ca. 23. p. 29. *Et Detractores per 15.* cap. 24. p. 30.

FILIVS.

*Vide Parens. Filios concipere. Vide ſterilitas.*

Con-



*Confratres Pſalterij adoptantur in filios Dei.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Oratio. *B. Dominicus per Pſalterium meruit dici filius Dei, frater Chriſti, filius, & ſponſus Mariæ.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. *Recitandum eſt Pſalterij, vt ſimus filij Dei, & Virginis Mariæ.* par. 4. cap. 1. p. 106. § O igitur. Negans Chriſtum, & baptiſmum per Pſalterium factus eſt filius Dei. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Agnovi.*

FISTVLA.

Oleo lampadis ſanatur. ex. 496. & 498.

FLAGELLVM.

Flagellis cædebat Religioſus. ex. 9. Iuvenis flagellis cædebat, vt fidem deſereret. ex. 421.

FLAMMA.

*Vide ignis. Nequit ſtare flamma Pſalterij ſine calefactione.* par. 5. ca. 23. p. 169. §. Narravit.

FLETVS.

Vide contritio. Alphonſo peccata flenti apparuit S. Franciſcus. ex. 336. §. *Primus.* S. Gundiſalvus habita imagine Mariæ á fletu ceſſabat. ex. 352.

FLOS.

*Angelica ſalut. eſt hortus amanitatis cum virtutum floribus; & ſertum florum ad Beatos coronandos.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 7. & 43. *Chriſtus, & B. Virgo conſcientias fidelis ornant floribus virtutum per Pſalterium.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſalterium. Pſalterium eſt via decorata floribus. par. 5. ca. 14. p. 161. §. *Hæc eſt.* Componere coronam ex floribus B. V. eſt illi gratum, & acceptum. ex. 23. Ex ore Roſarium perſolventis flores egrediebantur. ex. 48. Pulchertimus flos in ore defūcti videbatur. ex. 373. Indus ex floribus faſciculos cōponebat, & B. V. præſētabat. ex. 377. Quodlibet verbum prolatum à ſorore Martina recitante Roſarium, & orationes paſſionis in elegantiſſimum florem convertebatur. ex. 397. Puer ex varijs floribus coronam B. M. componebat. ex. 406. In horto Roſæ nunquam deficiebant flores, vt B. V. præſentarentur. ex. 390. §. *Singulis.*

FLVMEN, FLVVIVS.

*Vide Fons. Non eſt intelligibile, quod verſantes Pſalterium non permadeſcant fluminis impetu, qui lætificat civitatem Dei.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Ex. *Sicut flumina à mari progreſſa in idem redeunt, ſic omnes devotiones reſpectu Dom. orationis.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quoque. *Salutatio Ang. eſt flumen ſuavitatis, & fertilitatis, quo terra Eccleſiæ foveatur, & rigatur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 27. Flumina 55. ſunt Pſalterium, nempè 50. ſalutationes Ang. & 5. orationes Dom. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* Plures á ſubmerſione in fluvio liberati fuere. ex. 16. 55. 109. 114. 151. 197. 234. & 239. Fluvius impetuoſum curſum retroduxit, vt eius undæ hominem qui ſubmergebatur, extraherent. ex. 240. Alij á fluvijs liberantur. ex. 242. 268. & 276.

FONS.

*Vide flumen. Pſalterium eſt fons doctrinæ.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 19. *Salutatio Ang. eſt fons vitæ in Eccleſia, quo lavantur ſceleratī, ſanantur infirmi, potantur ſitibundi, & ſecentarum horti rigantur.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 4. *B. Virgo fons vitæ in Pſalterio eſt ſalutanda.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 11. *Ex ſalutatione Ang. 15. fontes gratiæ promanant, qui opponuntur 15. capitibus ſcelerum.* par. 3. cap. 3. p. 68. §. Hoc. *Debemus properare ad 5. fontes gratiæ patentes in Ang. ſalutatione cunctis peccatoribus, & inſtis; ex quibus abluere poſſumus ſcelera, & conſanare vulnera.* par. 3. cap. 3. p. 70. §. Quapropter. *Chriſtus, & B. Virgo convertunt peccatores duros, vt petra, in fontes aquarum lamentationis, & pœnitentiæ, &c.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. *B. Virgo eſt radix, & fons clementiæ.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. O. *B. Virgo eſt fons pietatis.* ib. p. 103. §. Sed fortaſſe. *B. Virgo eſt fons omnium medicinarum, & Domina ſanans omnes infirmitates noſtras,* ib. p. 105. §. Hic. *Quinque excellentiæ Sacerdotales promanant ab his quinque fontibus:* Tecum, Benedicta, Tu, in mulieribus, & benedictus. par. 4. cap. 3. p. 122. §. Quare. *Quæ explicantur.* p. 127. §. Sexta. Sacerdos idiota á fonte Pſalterij hauſit ſcientiam, & eloquentiam. par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Exemplum. Quinque excellentiæ Sacerdotales dimanant á quinque fontibus orationis Dom. ſcilicet,* adveniat regnum tuum, &c. par. 4. cap. 5. p. 136. §. Secundæ. *Pſalterium vocatur fons miſericordiæ.* par. 5. ca. 1. p. 148. §. Cum. *Pſalterium ſunt fontes 55. hoc eſt 50. ſalutationes Ang. & 5. orationes Dom.* par. 5. cap. 23. p. 171. §. Cumque. In confirmationem myſterij ſalutationis Ang. viſus eſt fons, in quo erant lapides eius myſteria ſculpta continentes. ex. 397. V. M. eſt fōs pietatis á quo nullus vacuus abit. ex. 439.

FORMICA.

Duæ mulieres à morbo formicæ ſanātur. ex. 485. & 490.

FORNAX.

*Nomina Ieſu, & Mariæ ſunt duæ fornaces charitatis, quibus, &c.* par. 2. ca. 6. p. 41. §. 17.

FORTITVDO.

*Pro fortitudine obtinenda, & puſillanimitate fugienda eſt orandum Pſalterium.* par. 1. ca. 5.

p. 4. §. 5. & §. 6. *B. Alanus, quia Pſalterium oraverat confortabatur ad bona quæque agẽda, adverſaque perpetienda, & ad quaſcũque paſſiones repellendas.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. *Ang. ſalutatio eſt fortitudo Martyrum, qua cuncta devicerunt ſupplicia.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 61. *Decima regina, quæ apparuit cum Pſalterio in manu cum decem domicellis eſt fortitudo.* par. 3. cap. 4. p. 84. *Eius thalamus eſt ly:* panem noſtrum quotidianum. ib. §. Decima.

FORTVNA.

*Bonum 12. quod Pſalmis datur, eſt in fortuna, quantum expedierit.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Vult Deipara quod Pſaltes habeant fortunam bonam.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic.

FRAGILITAS.

*Deipara compatitur fragilitati noſtræ.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Hic.

S. FRANCISCVS.

*Pſalterium oravit, & in ſuo ordine, vt pignus præcipuæ devotionis reliquit. Pſalterium accepit traditum, non excogitavit novum, qui vt accepit ordini ſuo tradidit.* par. 1. cap. 8. p. 10. §. S. Franciſcus. *B. Franciſcus cum B. Dominico nomina confratrũ Pſalterij ſcribebat.* par. 1. cap. 17. p. 21. §. Narrat. *Meruit eſſe ſui ordinis fundator ob devotionem Pſalterij.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 8. S. Franciſcus, & eius fratres cum B. Dominico, & eius fratribus idem prædicabant Evangelium, & B. Virginẽ. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Exẽplũ. Cum.* Apparuit Alphonſo, & in raptu viſus fuit. ex. 336. §. *Secundus*, & §. *Quartus.* Ex ore S. Franciſci Senenſis prodijt lilium. ex. 338.

FRATER.

*Qui adiuvatur á fratre eſt quaſi civitas firma.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. 5. *Arctius eſt vinculum charitatis inter fratres ſpirituales, quã inter fratres carnales.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *B. Dominicus per Pſalterũ meruit dici frater Chriſti.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. *Confratres Pſalterij dicebantur fratres Chriſti, & Deiparæ.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens.

FRVCTVS.

*Prædicationis Pſalterij fructus. Vide Prædicatio. Pſalterium eſt arbor vitæ, & ſcientiæ cum 150. fructibus Angelicis.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. 2. Ut. *Multiplex fructus Pſalterij ponitur.* par. 1. ca. 12. p. 14. *Pſalmis dantur fructus naturæ, gratiæ, & gloriæ.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Deipara vult, vt Pſaltes ſui gaudeant fructuoſitate, & careant infructuoſitate.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hæc. *Ang. ſalutatio eſt varietatum amantitatis cum fructibus gratiæ, & virtutum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 14. *Chriſtus, & Deipara conſcientias fidelium floribus virtutum ornant, & fructibus donorũ Spiritus S. fecundant.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſalterium. *Pſalterium eſt arbor omnibus plena fructibus, & in ea beati omnes.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor ſtabat. *Fructus 30. eximij confraternitatis Pſalterij à Deipara enumerantur.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Porro. *Fructus Pſaltery.* ib. §. Per, & ſeq. *Qui vult fructũ carpere æternum oret Pſalterium.* par. 4. ca. 1. p. 102. §. Ut. Pſaltibus dabuntur fructus 150. paradiſi. par. 3. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* In horto, Pſalterium Mariæ deſignante, viſi ſunt vniverſi fructus deſiderabiles. par. 5. cap. 15. p. 162. Roſarij fructus eſt charitas. ex. 94.

FVLGOR.

B. V. imago faciei paſtoris fulgorem impreſſit. ex. 315. Ex capite puellæ fulgor egreditur. ex. 353. Vide Lux.

FVLGVR, FVLMEN.

*Hæretici fulguribus terrentur, vt prædicationem Pſaltery amplectantur.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Virtutes. *Vidit B. Alanus ruinam mundo imminere fulguribus, & aliis, & contra hæc valere Pſalterium.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte diverſa, & §. Parte alia. *B. Virgo fulguribus, & alys terret opprimentes B. Dominicum. ſed placatur per Pſalterium.* par. 2. ca. 14. p. 53. §. Iamq; & ſeq. *Ly* gratia *in ſalutatione Ang. eſt margarita oppoſita fulguribus.* par. 4. ca. 1. p. 96. §. Tertia. *B. Virgo à fulguribus tentationum, & tribulationum nos defendit.* ib. *Dæmones fulguribus terrebant Eremitam, ſed à B. Virgine liberatur per Pſalterium.* par. 4. ca. 4. p. 135. §. In publico. Iacobus á fulgure, & turbine liberatur per B. Virginem cum Pſalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui.* Indi Roſarium geſtantes á fulmine liberantur. ex. 80. Dira tempeſtas fulgurum, & tonitruorum orta eſt. ex. 126. Puer radio percuſſus ſanus evaſit. ex. 174. Homo á fulgure liberatur. ex. 220. Per virtutem calculi Roſarij á fulgure liberantur. ex. 334. Per devotionẽ ad B. V. à fulgure liberantur. ex. 368.

FVNDA.

*Calculi precarij ſunt lapides funda Davidi.* par. 1. ca. 20. p. 26. §. 4. *Pſalterium eſt funda David.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 13.

Fundatio. Vide Ortus.

FVNDATOR.

*S. Benedictus per Pſalterium meruit eſſe fundatorem ſuæ Religionis.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. S. Benedictus. *S. Bernardus per Pſalterium meruit eſſe fundatorem ſuæ Religionis.* ib. p. 9. §. Bedam. *S. Dominicus, & S. Franciſcus per Pſalterium meruerunt eſſe fundatores.* ib. §. Iſte eſt, & p. 10. §. S. Franciſcus.



FVNIS.

Dum mulier è patibulo ejicitur funiculi rũpuntur. ex. 87. Funis in tortura ter diſrumpitur. ex. 88. Ter laqueus rumpitur ex. 438.

FVRIOSVS.

*Vide Phrenitis.* Mulier rabida per Pſalterium curata fuit. par. 1. cap. 18. p. 22. §. *Atque.* Furentem Baronem in vinculis à carcere liberavit B. Virgo per Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 119. §. *Exemplum.* Pſalterium furioſum effecit agnũ. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Felicſſima.*

## G

GABRIEL ARCH.

Iuvenum mitræ pulchritudinis dux erat. ex. 330. Apparet B. Beneventæ. ex. 346. Creditur ſalutationem Ang. Iaponium edocuiſſe. ex. 347. Flexis genibus B. V. ſalutavit, & Ang. ſalutatio eſt illius inſignia. ex. 349.

GAVDIVM.

*Vide etiã lætitia. In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. quia Deipara habuit 150. gaudia potiora in conceptione, & geſtatione Filij. Item 150. in nativitate, & nutritione eiuſdem. Et 150. in prædicatione, dictis, ac factis illius.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 2. 3. & 4. *Ob 150. gaudia Filij, & Matris ex Reſurrectione: ob 150. gaudia Beatorum potiora: ob 150. gaudia Chriſti, & Deiparæ in cælis generaliora: & ob 150. gaudia ſpecialia danda Pſaltibus.* ib. p. 6. §. 8. 16. 17. & 20. *Pſalterium eſt gaudium Angelorum, Chriſti, & Mariæ ibidem.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Iucundũ. *Gaudet B. Virgo quoties in Pſalterio ſalutatur.* par. 2. cap. 3. p. 37. §. Gaude. *Fructus 20. confraternitatis Pſalterij eſt gaudiũ ſpirituale de tam gratioſa ſocietate.* par. 2. ca. 14. p. 56. *Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt ſapiens, qui cauſat iucunditatem portanti illũ.* par. 4. ca. 1. p. 97. §. Quarta. *Orandũ eſt Pſalterium, vt ſancti in patria gaudeãt 150. gaudijs. Itẽ ob 150. gaudia, quæ habuit B. Virgo in Cõceptione, & Nativitate Filij. Itẽ ob 150. gaudia, quæ nunc habet in cælo B. Virgo ſuper omnes ſanctos.* ib. p. 106. §. O igitur. Petri mærores convertuntur in gaudia per Pſalterium. par. 4. ca. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Pſalterium eſt Beatorum gaudium, & delicium SS. Trinitatis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* Quando Pſalterium recitatur meditanda ſũt 150. gaudia generalia paradiſi, & 150. B. Virginis promanantia ex Incarnatione. p. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Per B. Virginem ſentiebat quis gaudium paradiſi quotidie. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Clariſſima.* Gaudia cæleſtia pluries in die vidit recitans Pſalterium. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem.* Mulier incomparabili gaudio moritur. ex. 189.

GAZOPHILACIVM.

*Ang. ſalutatio eſt gazophilacium theſaurorum Dei, vnde bona cæli, Chriſti, &c. egenis nobis diſpenſantur.* par. 2. cap. 9. p. 47. Excell. 32. *Pſalterium eſt divinorum gazophilacium.* par. 4. cap. 2. p. 115. §. Quare.

Gehenna. Vide Dãnatio, Infernus, & Pœna.

S. GELTRVDIS.

Singulare recepit à Deo beneficium. ex. 337.

GEMMA.

*Vide lapis pretioſus, & Rupis. Pſaltes offert B. Virgini quotidie 5. corollas gemmarum: voces enim Ang. ſalutationis excedunt gemmas pretioſitate.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. Quapropter. *Apparuerunt 15. Regina cum 150. domicellis, quarum quinæ cum 50. domicellis præferebant gemmas quinas maximi pretij.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Reginæ. *Salutatio Ang. eſt lapſidina gemmarum, id eſt virtutum ad coronandas animas. Corona gloriæ conſtans gemmis meritorum, quæ B. Virgo coronatur, quoties ſalutatur. Et civitas gemmis conſtructa.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 9. 11. & 15. *Oratio Dom. eſt gemma præſervans à cunctis illuſionibus, & nocumentis.* par. 3. ca. 1. p. 60. §. 14. *Chriſtus orationem Dom. & B. Virgo ſalutationem Ang. nobis offerunt, tanquam gemmas præſervantes à dæmonibus, à publicis, & oculis ſceleribus.* ib. §. 15. *Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt gemma fecunditatis auferẽs ſterilitatem.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 12. *Verba 15. ſalutationis Ang. explicantur per 15. gẽmas.* par. 4. ca. 1. p. 107. §. Synopſis. Pſalteriũ eſt gemma, & ornamentum in corona Sacerdotis. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum. B. Alanus vidit Pſalterium figuratum per tres civitates, quarum vna erat cõſtructa ex gemmis pretioſiſſimis.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sũt. *Gemma eiuſdem virtutis eſt, ſive geratur in manu cognoſcentis, ſivè neſcientis: ſic Pſalterium.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Exemplo.

Generalis devotio. Vide Status.

GENV.

*S. Bartholomæus centies in die, & totidem in nocte Dom. orationem recitabat, cum totidem adgeniculationibus.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde porro. *Angeli flexis genibus cantant ſalutationem Ang.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Novellus. Soror Beatrix recitabat ſalutationes Ang. cũ totidem geniculationibus, venijs, & proſtrationibus. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum Beatrix.* Parentes docebant filiam ſuã orare

Pſalterium manibus iunctis, & flexis genibus. par. 5. cap. 28. p. 183. Pſalterium eſt orandum genibus flexis. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Iuter*, & §. *Et ecce*. Sancti, & Angeli ad Nomen Ieſu devotiſſimè genua flectunt. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem vidit*. B. V. ante Chriſtum genua flectit pro ſuis addictis præmia petens. ex. 330. Puella flexis genibus ſalutationem Angelicam recitabat. ex. 340. Hermannus ab omni occupatione deſiſtebat, quando audiebat pulſari ad ſalutationem Ang. vt illam flexis genibus recitaret. ex. 341. Archangelus Gabriel flexis genibus Mariam ſalutavit. ex. 349. B. Columba flexis genibus ſalutationem Ang. recitabat. ex. 359. Maria flexis genibus rogare voluit filium ſuum pro peccatore. ex. 362.

GESTATIO.

*In Flandria cum deſponſabatur Virgo, in virginali zona cum burſa ſuſpendebatur Pſalterium. Et in ordine. Prædicatorum cum quis inveſtitur, aut profitetur una cum habitu, & zona Pſalterium apponitur.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. 2. Quin, & §. 3. Velut. *S. Otto, quos baptizabat, eos & Pſalteria ſecum ſemper portare tubebat, quâ conſuetudinem uſque modo viri, ac fœminæ cuiuſque gradus obſervant, portantes é collo ſuſpenſa Pſalteria inſtar torquis.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. *Decet, & expedit Pſalterium publicè portare. Hoc exemplum eſt meritorii, & magnæ efficaciæ*, vt patet in Epiſcopo. *Eccleſiaſtici, Religioſi, Domini, ſuperioreſque publicè debent Pſalterii portare.* par. 1. cap. 20. p. 25. *Sæpius apparuit B. Virgo cum illuſtri Pſalterio in manibus.* ib. p. 26. §. Septima. *Hebræi geſtabant in manibus, & zonis ſigna precaria, quod & feciſſe Apoſtolos non eſt incredibile.* ib. §. Quæres. *B. Dominicus cum eſſet annorum 10. non ſolum in manibus; ſed etiam delectabatur geſtare Pſalterium pendulum á zona pluſquam aurea, & gemmatam torquem.* par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctiſſimus. *Et hoc fecit, Deipara ſibi revelante.* ib. §. Hauſiſſe. *Pſalterium in cingulo portabat ad exemplum aliorum.* ib. p. 33. §. Neque. *S. Dominicus prædicabat, quod oportet Pſalterium publicè portare, vt ſitis ſignati ſigno regali, imperiali, cæleſti, ac divino SS. Trinitatis, ac novi teſtamenti.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si quæratis. *Reginæ 15. virtutes principis præfigurantes, manibus gerebant Pſalteria.* ib. p. 81. §. Hæc vt. Dæmon accedere non audebat ad virginem, die ac nocte geſtantem Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 117. §. *Exemplum*. Abbas ſemper Pſalterium geſtabat patenter, quo oſtendebatur plurimarum virtutum ſemen. par. 4. cap. 4. p. 125. §. *Exemplum*. Epiſcopus Pſalterium grande, pretioſum, & inſigne publicè portabat. ib. p. 128. §. *Exemplum*. Decanus Pſalterium publicè portabat glorioſius præ alio quocunque ornamento. ib. p. 130. §. *Exemplum*. Canonicus ſemper in manu Pſalterium portabat publicé. ib. p. 132. §. *Exemplum. Noſtra*. Miles portabat Pſalterium pendulum à gladio. par. 5. cap. 3. p. 150. §. *Quibus*, & §. *Cõtigit*. Quia Rex publicè magnum Pſalterii portabat ab æterna morte liberatus eſt. par. 5. cap. 10. p. 158. Quando quis Pſalterium portabat à dæmone liberabatur. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Oculis*. Comes vbique in manu Pſalterium deferebat; non ſolum in Eccleſia, verum etiam in domo, in bellis, & in regali palatio. par. 5. cap. 19. p. 166. Princeps Alphonſus fecit depingi Pſalterium in ſigillis, & vexillis ſuis. par. 5. cap. 22. p. 168. Ex prædicatione S. Dominici moti, omnes portabant publicé Pſalterium, mulieres, viri, Epiſcopi, & Cardinales. par. 5. ca. 23. p. 169. §. *Narravit*. Deipara Benedictæ apparuit portans in collo Pſalterium pulcherrimum, tanquam torquem imperialem ſimiliter, & Chriſtus in cruce pendens. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Poſt*. Epiſcopus portabat patenter Pſalterium. par. 5. ca. 28. p. 184. §. *Hic*. Comitiſſa geſtabat regale Pſalterium, quamvis illud non recitaret, & liberata fuit à B. Virgine. par. 5. cap. 31. pag. 187. §. *Sed*. Mulier dum Roſarium geſtabat à dæmone non vexabatur. ex. 36. Virgo Roſarium in collo geſtans à dæmone liberatur. ex. 51. Impoſito Roſario collo mulieris obſeſſæ diré cruciatur dæmon. ex. 73. Comitiſſa maluit vitam amittere, quam Roſarium de manibus proijcere. ex. 77. Roſarium geſtantes à fulmine liberantur. ex. 80. Deip. Roſario circundata apparuit. ex. 83. Roſarium collo apponens tempeſtatem evaſit. ex. 112. Roſario collo mulieris dæmoniacæ impoſito ejicitur dæmon. ex. 153. Homo per Roſarium á dæmone liberatus, ſemper illud in collo geſtabat. ex. 184. Roſario collo impoſito convertitur turca, & baptiſmum ſuſcipit. ex. 219. Roſario, quod B. V. geſtabat, collo ægroti impoſito, ſanatur. ex. 224. Apparuit Deip. in manibus Roſarium, & roſas geſtans. ex. 238. Dæmon ægrè fert, quod Roſarium in collo geſtetur. ex. 386. & 387. Religioſus Roſarium ſemper in manibus geſtabat, & collo ſuo imponebat. ex. 390. Roſarium é collo auferre nolens dæmonem ſuperavit. ex. 392. S. Roſa in brachio Roſario-



ſariolum geſtabat. ex. 399. §. *Circa*. S. Ludovicus Berrt. præcipue in nocte Roſarium in collo geſtabat. ex. 400.

GLADIVS.

*Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt duo gladij flammei, & pluſquam Cherubini.* par. 1. ca. 15. p. 15. §. Officium. Per virtutem Pſalterij apparuit gladius ignitus. par. 5. cap. 3. p. 150. §. *Quibus*, & p. 151. §. *Cõtigit*, & §. *Tertio*. Ac ſi eſſet cereus reflectitur. ex. 86. Pugio, qua percutitur mulier ſicut cera reflectitur. ex. 209. Gladio percuſſus liber evaſit. ex. 438. Mulier ſub patrocinio B. V. poſita pugionibus non fuit læſa. ex. 447.

GLANDVLA.

Plures à glãdulis ſanãtur. ex. 169. 170. 172. 178. §. *In eodem*, & 462.

Globulus precarius. Vide calculus.

GLORIA.

*Vide Cælum, Gaudium, & Paradiſus. Virtutibus correſpondent 150. præmia in cælo.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Vtriſque. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. vt habeamus in terra, & in cælo totidem præmia, pro 150. actibus meritorijs 15. potentiarum in ordine ad 10. præcepta.* ib. §. 7. & §. Quid. *Pſalterium Marianum in cælum ducit; David vero ad limbum.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Ly* plena *ditat abundantia bonorum cæleſtium.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Pſaltibus dantur fructus gloriæ.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Ius Pſalterij poteſt eſſe meritorius vitæ æternæ.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. *Prædicatores Pſalterij, vt Moyſes perducunt fideles ad montem ſuperna, & æterna quætis.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *Pſaltes in gloria multos antecellunt, commuuiter ponuntur in prima Hierarchia, dicta Epiphania.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 21. *Peccatores converſi ſunt gloria B. Virginis.* ib. p. 42. §. 33. *Pro quolibet dono gloriæ ſingulis promerendo, tanta patiebatur Chriſtus, vt &c.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Et. *Toroni beatorum regnorum ſunt 15. qui acquiruntur per 15. virtutes principes Pſalterium præfigurantes.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Verum. *Pro gloria obtinenda, & pœna fugienda recitandum eſt Pſalterium.* par. 3. cap. 4. p. 87. §. Repetite, & §. Equidem. *Chriſtus, & Deipara ſunt petra, de qua peccator fugit aquam vivam ſalire facientem in vitam æternam.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor, & p. 92. §. Deinde. *B. Virgo ſuis Pſaltibus parabit regnum cælorum ex omni lapide pretioſo.* ib. p. 97. §. Quod. *Recitandum eſt Pſalterium, vt habeamus omnem plenitudinem gloriæ.* ib. §. Sed fortaſſis admirando. *B. Virgo cælit contulit gloriam.* ib. p. 99. §. Quare. *Qui vult gloriã in futuro oret Pſalteriam.* ibi. §. Sed vt. *Deipara Pſaltes ſuos ducit ad vitam.* ib. p. 102. §. Quod. *B. Virgo iure naturali debet ſalvare Pſaltes, & liberare eos ob omni impedimento ſalutis.* ib. p. 104. §. Cuius. *Orandum eſt Pſalterium, vt habeatis vitæ æternæ conſummationem.* ib. p. 106. §. Oigitur. *Orandum eſt Pſalterium ob 150. privilegia ſpecialia, quæ dabuntur Pſaltibus in gloria.* ib. Pſalterium eſt gloriæ palatium. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum*. Quando Pſalterium recitatur eſt meditanda gloria, eiuſque 150. gaudia generalia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque*. Pſaltibus dabuntur 150. fructus paradiſi. ib. Comes ſemper, & ſinè intermiſſione Pſalterium orabat, cõſiderans gloriam ſibi præparatam. ib. p. 158. §. *Tandem*. B. Virgo oſtendit B. Alano gloriã particularem ſibi, & Pſaltibus promiſſam. par. 5. cap. 15. p. 162. *Orandum eſt Pſalterium pro gloriæ obtinenda.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodũ. B. V. mãdavit Moniali, vt imagines de regno cæleſti haberet in cella. par. 5. ca. 29. p. 185. §. *Aliquando*. Vita æterna Pſaltibus promittit. ib. ca. 37. p. 190. §. *Inter*. Religioſo nõ defuit remediũ ad vitam æternam conſequendam. ex. 9. Abbas, qui dixit ad ſalutem æternam conſequendam recitandum eſſe Roſarium, in cælum evolavit. ex. 37. Per virtutem Roſarij puer perductus fuit ad cælum. ex. 51. B. V. militem eam ſalutantem ad cæleſtes nuptias invitavit. ex. 291. B. V. tres virgines Roſarium perſolvẽtes ad cæleſtia regna perduxit. ex. 306. Puer in cælum aſſumptus eſt. ex. 322. Homini monſtratur gloria cæleſtis, qua non fruuntur non dimittẽtes occaſionẽ peccandi. ex. 330. Homo intuitu gloriæ nolebat peccata dimittere. ex. 382. Iuvenis omnib⁹ mũdi theſauris gloriam cæleſtẽ antepoſuit. ex. 421.

GRADVS.

*Calculi precarij ſunt gradus in ſcala Iacob.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. 7. *Gradus aſcendendi in cælum Religioſorum ſunt 15. & hi ſunt tripartiti iuxta tres partitiones Pſalterij. Qui gradus explicantur per verba Ang. ſalutationis.* par. 4. ca. 6. p. 136. *Vidit B. Alanus ſcalas tres, & cuique erant 50. gradus, & inter denos gradus 5. caſtra.* par. 4. ca. 9. p. 139. §. Sũt.

GRANDO.

*Calculi precarij ſunt lapides grãdinis, de cælo grandinantes, contra hoſtes fidei.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. 2.

Graſſator. Vide Latro.

GRATIA.

*Placuit Deo mittere salutem, & salvatorem per Deiparam, & per eandem dat pluviam salutarem gratiarum.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. *Ex Psalterio fit profectus virtutum, & gratiarum.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et conatui. *Ly* gratia *meretur in Christo fructum gratiæ divinæ.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Psaltibus fit donatio gratiæ singularis. Item illis datur abundantia gratiæ per plenitudinem Spiritus.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio. *Psaltibus datur fructus gratiæ.* ib. §. 11. *Prædicatores Psalterij sunt, vt Isaac fodientes puteos aquarũ gratiæ; sicut Ioseph seminantes agros gratiarum, & sicut Moyses è cælo evocantes manna gratiæ.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 5. §. 7. & §. 10. *Per orationem Dom. & salutationem Ang. universis charismatibus gratia corroborata fuit Ecclesia.* par. 2. cap. 11. p. 31. §. Novum denique. *B. Virgo est templum omnium gratiarum Dei, quarum quælibet antecellit omnes gratias sanctorum.* par. 2. cap. 5. p. 39. §. Primum. *Qui B. Virgini servierit constanter in Psalterio accipiet specialẽ gratiam aliquam.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. *Sicut Deus venit ad homines per Mariam; ita homines necesse est ire ad virtutes, & gratias per Mariam post Christum.* ib. §. 19. *Vult B. Virgo, quod Psaltes sui habeant gratiã in vita, in morte, & post mortem.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite. *Ang. salutatio est cælum sidereum, stellis gratiarum ornatum. Et viridarium amœnitatis cum fructibus gratiæ.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 2. & 14. *B. Virgo communicare debet suam gratiam suis Psaltibus.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. O igitur. *Psaltes sperare debent invenire quamlibet gratiã in B. Virgine.* ib. p. 96. §. O igitur. *Laudanda est Maria in Psalterio, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, & promoventem.* ib. p. 97. §. Quod. *Vt habeatis gratiam, Mariam in Psalterio laudate.* ib. §. Videte. *B. Virgo Psaltibus dat suam gratiam.* ib. §. Sed. *Orate Psalterium, vt habeatis gratiã.* ib. p. 106. §. O igitur. *Orandum est Psalterium ob* 150. *privilegia specialia, seu gratias, quæ dabuntur Psaltibus in rebus exterioribus, & in anima, tam in morte, quam in gloria.* ib. *Orandũ est Psalterium, vt habeamus abundantiam omnium gratiarum divinarum, & humanarum.* ib. p. 107. §. Unde. Psalterium est vestimentum gratiæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* B. Virgo potest omnem qualemcumq; gratiã suis Psaltibus concedere, & Christus eis gratiã suã cõcedit. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Inter.* Christianus per Rosarium in gratia perseveravit. ex. 211. Omnes quærentes gratiam, illam inveniunt per V. Mariam. ex. 304.

Gratissima devotio. Vide oratio gratiss.

GRATITVDO.

*Vide beneficium. Deipara sicut filia Hierusalem chorum ducit ad divinas laudes decantandas.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. 6. *Nullus tam ingratus Deo erit, quod Psalterium quotidie non recitet.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Eo quidem. *Beati in cælo Psalterium decantant, gratias agẽtes Deo pro gloria data.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. Ad hæc. *Gratias agere debemus Deo pro beneficijs, recitando Psalterium.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. *Liberati à tẽpestate gratijs actis proponebat Psalterium orare.* par. 2. cap. 14. p. 54. §. Fauces. Deipara Petro mandavit, vt gratus pro liberatione carceris Psalteriũ ferventius oraret, dum viveret. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum. Psalterium Mariæ grati debemus recitare.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic triplex. *Recitando Psalterium gratias agere debemus pro beneficijs.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. B. V. mulieri Rosarium persolventi gratias egit. ex. 49. V. Maria gratias egit tribus virginibus Rosarium persolventibus. ex. 306. Multi acceptis beneficijs gratias egerunt. ex. 135. 137. 144. 422. 462. 468. 472. 475. 479. 484. 490. & 491.

GRAVITAS.

Peccati, & pœnæ. Vide peccatum, & pœna.

GVLA.

*Vide Abstinentia, & ebrietas. Gula præfiguratur per lupũ. Ly* tecum *in salutatione Ang. est fons contrarius gulæ. Diabolus cum gulosis est.* par. 3. cap. 3. p. 70. §. Sextæ. *Vt rabiem gulæ effugiatis laudate Deum in Psalterio.* ib. §. Lupus. *Deipara refrenat gulã.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. *Deipara à suis Psaltibus removet ebrietatẽ gulæ.* ib. p. 106. §. Quæ.

S. GVNDISALVVS.

In eius festo cera, quæ per multum tempus arserat non fuit consumpta, & duo funalia postquam arserunt longiora reperta sunt. ex. 266. A pueritia B. M. addictiss. fuit. ex. 352.

GVSTVS.

Omne sapidum gustui continetur in Psalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.*

GVTTVR.

Plures á morbo in gutture sanantur. ex. 58. 181. 196. 230. 263. 273. & 332. Dæmoniaca asserebat Rosarij calculis guttur sibi disrumpi. ex. 157. Phantasma guttur hominis constringebat. ex. 184.

# H

HASTA.

Christus dedit Carthusiano quinque hastas contra adversa. par. 5. cap. 11. p. 159.

HEBDOMADA.

*Quilibet confrater in qualibet hebdomada debet recitare unum Psalterium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quilibet.

HÆMORRHOISSA.

A sanguinis profluvio sanatur. ex. 430.

HERBA.

Tribus diebꝰ herbis alitur Religiosus. ex. 89.

HÆRESIS, HÆRETICVS.

*S. Hieronymus ad Psalterium confugiebat contra hæreticos.* par. 1. ca. 8. p. 9. §. Scimus, vt B. V. *Hæretici Tolosani conversuntur per prædicationem S. Dominici.* par. 2. cap. 2. p. 35. §. Terrotibus. *Simon Monfortius per virtutem Psalterij vicit hæreticos.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Simon. *Hæretici Tolosani per prædicationem Psaltery à S. Dominico conversuntur; præcipuè tres magistri, qui postea Psalterium prædicaverunt.* par. 3. ca. 1. p. 61. §. Hæc, & seq. *B. Virgo suis tribuit securitatem contra hæresim.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. Hæretici vincuntur, & ad fidem convertuntur. par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Contigit quoque, & seq.* Episcopus hæreticus à Deipara convertit per visiones Psalterij. par. 5. ca. 4. p. 152. Quidam Hæreticus ad infernum raptus, diras pœnas, quibus puniuntur negantes confessionem vocalem vidit, qui à B. V. liberatus fuit. ex. 1. Hæreticus Rosarij devotionem cõdemnans dæmoni traditur, cuius testimonio veritas doctrinæ Rosarij manifestatur, & multi Hæretici viso miraculo, B. V. famulantur, & Rosarium amplectuntur. ex. 2. Hæretici bellum Ecclesiæ faciunt, sed vincuntur, & igne puniuntur. ex. 110. Rosario confundit Deus hæreticos. ex. 117. Viginti millia hæreticorum ab exiguo Catholicorum numero in bello superantur. ex. 121. Navis Portugaliæ alias hæreticorum naves evasit. ex. 183. Christiani in mari de hæreticis victoriam reportant. ex. 271 Quãplures hæretici suos errores abnegarunt. ex. 312. Plures hæretici contra Rosarij calculos oblatrabant. ex. 331.

HERNIA.

Plures ab hernia sanantur. ex. 431. 433. 449. 460. 463. 500. & 503.

HYACINTHVS.

*Ly* Christus *in salutatione Ang. & Hyacinthus.* par. 4. ca. 1. p. 105. §. Quartadecima. *Eius propriecates ponuntur, & Christo, & Deipare applicantur.* ib. §. Hic. *Valor Hyacinthi* Christus *ponitur.* ib. §. Sed.

HYDRIA.

*Psalterium comparatur hydriæ Rabeccæ.* par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis.

Hilaritas Vide lætitia.

HYMNVS.

*Psalterium dicitur hymnus cælestis, hymen, sivè hymeneus.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Iucundũ. Spiritus S. descendit in specie flammeæ ignææ super cantantes hymnum: *Vene S. Spiritus.* ex. 286.

HOMAGIVM.

Faciens diabolo factus est filius Dei per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovi,* & ex. 369. Vide schedula.

HOMICIDIVM.

Dæmon mulieri parturienti suasit, vt se, & filium interficeret. ex. 395. Iudæus Christianam occidit. ib. Ob Rosarij recitationem per vicos, & plateas, non fuit commissum homicidium. ex. 509. §. *Alia.*

HONESTAS.

*Prædicatores Psalterij sunt duces ad omnem honestatem vitæ.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 12. *Ang. salutatio est velum honestatis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 42. *Fructus* 22. *confraternitatis Psalterij est, manuductio ad omnem honestatem.* par. 2. cap. 14. p. 56. *Psalterij fructus est honestas morum.* ib. p. 57. §. Psalterij. *Qui vult haberi vt benestus, se associet B. Virgini per Psalterium.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 7. *Ly* in mulieribus *in salutatione Ang. est jardonix honestatis, qui hominem facit honestũ.* par. 4. cap. 1. p. 100. §. Octava. *Deipara servientes sibi facit honestos coram Deo, & mundo.* ib. *Qui vult coronari fardonicibus habendo gratiam honestatis salutet Deiparam, quia est Regina honestatis habens in se honestatem diffusivam in totam Ecclesiam.* ib. p. 101. §. O igitur. *Qui vult habere honestatem serviat B. Virgini in Psalterio.* ib. p. 106. §. O igitur.

HONOR.

*Vide Fama. Si cuivis matronæ* 150. *munuscula dones, ab ipsa honoraberis: quanto magis si Mariæ offers Psalterium ab ipsa honoraberis? Si speramus fructum ex quancunque collecta recitata in honorem cuiusvis sancti, quanto magis ex oblatione Psalterij Mariæ?* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ad honorẽ Christi extollendum, & proferendum nil simile usquam extitit orationi Dom. & salutationi Ang.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officiũ. *Psalterij fructus, & opus est honor, & exaltatio Ecclesiæ.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Psalterij. *Regina salutis ab omnibus est honoranda, honoratione salvifica, & hæc est V. Maria.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Merito. *Recitandum est Psalterium, vt V. Maria cum filio iuste honoretur*

noretur pro meritis. par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. B. Virgo taliter honoravit Luciã, quod Lucia primo communicat, offert, & primum tenet locum, quam V. Maria. par. 5. cap. 27. p. 182. In sodalitate inscripti honores acquirunt. ex. 381.

HORA CANONICA.

*Est conventus virginum recitans Psalterium pro horis canonicis.* par. 1. cap. 8. p. 10. §. Viciniora. *Oportebat celebrari perpetuum, & irremissum annum iubilæum, id est Psalterium ad modum horarum canonicarum.* par. 2. cap. 1. p. 32. §. Christus.

HORREVM.

*Prædicatores Psalterij condunt in horreis vberrimam messem.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 7. *Salutatio Ang. est horreum misericordiæ, à quo animæ nutriuntur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 35.

HORTVS.

*Salutatio Ang. est hortus amanitatis cum virtutum floribus, & viridarium amœnitatis cum fructibus gratiæ, & virtutum.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 7. & 14. *Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt horti vniversarũ Dei virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. Episcopus per Psalterium pervenit ad hortum amœnissimum plenum floribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.* Recitans Psalterium hortum amœnissimũ plantat sibi in cælo. par. 5. cap. 15. p. 162. Rosis plenus hortus ægroto ostenditur. ex. 44. Puella in amœnissimum hortum adducitur. ex. 340.

HOSPITALE.

B. V. cum puero Iesu, & Angelis ægrotam in hospitali visitavit, & sanavit. ex. 374. B. V. in aulam hospitalis ingredi conspicitur. ex. 408.

HOSPITALITAS.

*Psaltes habent hospitalitatem.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hic.

HOSPITIVM.

*In B. Virgine fuerunt hospitati Pater, Filius, & Spiritus S. caro Christi, & Anima.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. *Ang. salutatio est hospitium Trinitatis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 29. Christus, & V. M. in devoto Rosarij, tanquã in hospitio accepti fũt. ex. 336.

HOSTIS.

Vide Inimicus. Per B. V. à Rosario ab hostibus liberantur eius devoti. ex 11. Puer à tyranno defenditur. ex. 57. Dux Lusitanus inimicorum manus evasit. ex. 268. B. V. ad se confugientes ab hostibus liberat. ex. 367. Imago B. V. apparuit minitans Christianorum hostibus, qui perterriti pacem fecerunt. ex. 399. Duæ naves de quinque navibus inimicorum triumpharunt. ex. 419. V. Maria fuit scutum, ne Iulius fustibus læderetur. ex. 437. Ter suspensus, fracto laqueo, liber evasit. ex. 438. Mulier, vt ab hostibus liberaretur, alibi transportata fuit. ex. 448. Quidam nec gladijs, nec aliàs potuit ab inimicis occidi. ex. 456.

HVMILITAS.

*Vide superbia. Pro humilitate obtinenda, & superbia fugienda orandum est Psalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Confratres scribendi sunt ob humilitatem; per hoc enim expectunt aliorum merita.* par. 1. ca. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Salutatio Ang. est vallis, qua humilitatem reperimus.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 34. *B. Dominicus, licet diuinitus instructus ad prædicandum, nil placitum, & sapidum ad prædicandum habebat in corde suo; quod sæpe evenit dilectissimis à Deo Prædicatoribus, vt humilientur.* par. 3. cap. 1. p. 58. §. Prædicatorum. *Humilitas præfiguratæ fuit per primam ex 15. Reginis præfiguratibus Psalterium.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Prima. *Eius thalamus paratur in ly* Pater noster. *Dom. orationis.* ib. p. 80. §. Thalamus. Rex auditis signis iudicij finalis feritatem deposuit, & humilitatem vitæ Christianæ amplexatus est. par. 4. ca. 2. p. 109. §. *Exemplũ. Rex.*

HVMOR.

*Ly* plena *in salutatione Ang. est iaspis, quæ expellit omnes malos humores corporis.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta.

# I

S. IACOBVS.

*Revelavit B. Dominico moribundo 72. excellentias salutationis Ang. ex quarum revelatione convaluit.* par. 2. ca. 9. p. 48. §. Sponsus.

IANVA.

*Salutatio Ang. est tanuacali pro salvandis animabus.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 44. Monialis ad peccatum comittendũ pergẽs, ianuam aperire nequivit. ex. 404.

IASPIS.

*Ly* plena *in salutatione Ang. est iaspis.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. *Eius proprietates ponuntur, & applicantur B. Virgini.* ib. §. Sic, &. §. Merito. *Valor iaspis* plena *ponitur.* ib. §. Sed.

IDEA.

*Ideæ creaturarum, & B. Virginis sunt in Deo; sed B. Virginis secundum quadruplex esse ipsius.* par. 2. cap. 5. p. 39. §. Cum.

IDOLATRIA.

*Velut diluviũ quoddam totum mundum inundavit.* par. 1. cap. 9. p. 10. §. Deus. Indus Christianus Idolis sacrificavit. ex. 420.



IEIVNIVM.

Comitissa Psalterium orabat, cum ieiunio. par. 5. cap. 28. p. 183. Totus exercitus fæderis tribus diebus ieiunavit. ex. 110. Dæmõ invidet Moniali ieiunijs deditæ. ex. 300. Puer, qui feriis tertijs ieiunare voverat, ab incendio liberatur. ex. 323. Ieiunia pro pœnitentia imponuntur. ex. 330. Meretrix sabbatum ieiunabat. ex. 410.

IESVS CHRISTVS, ET NOMEN IESVS.

*Christus in immensum est potior, & potentior Maria.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo. *Dominus Iesus est nostra iubilatio, spiritualis lætitia, & exultatio.* ib. §. 5. Denique. *Iesus sicut verũ omnia, sic & indicat est Rex.* par. 1. ca. 5. p. 5. §. 8. *Ly* Iesus *salvat, Ly* Christus, *id est, vnctus meretur devotione ad Sacramẽta Christi.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ioannes 22. addentibus Ang. salutationibus* Iesus Christus, *indulsit 60. dies indulgentiæ.* par. 1. ca. 13. p. 14. §. Vicarie. *Confratres sancti sicant nomen Dei, & Mariæ.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 3. *Psaltibus datur salus gratiæ, & gloriæ, quia erant* Iesus, *qui ipsos præsertim salvos facit à peccatis eorum. psaltes enim sunt nominis Iesu cultores perpetui.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Deipara revelavit B. Alano, quod nomen Iesus est fornax charitatis, qua torrentur, & disquentur dæmones; & piorum mentes purgantur, accenditur devotio, & castigatur caro.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 17. *Confraternitas Psalterij debet fundari in nomine Iesu, & Mariæ.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. *Per nomen Iesus dulce, sanctum, forte, terribile, & pissimum, additscimus linguam cælestem Angelorum.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 5. *Iesus est clavis David, qua aperitur vinctis in mendicitate, & ferro.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 14. *Vnguentum effusum, & antidotus contra omnem luem, & pestem est nomen Christi.* ib. §. 15. *Nomen Iesus est thalamus misericordiæ, totius naturæ fons, quicquid boni habet Ecclesia ab illo est, & est nomen divesin omnes, quia misericors.* par. 3. cap. 4. p. 82. §. Thalamus. *Quinta Regina* Misericordia *induitur nominibus Iesu, & Mariæ, quia totius misericordiæ sunt nomina.* ib. §. Uidistis. *Ly* Iesus *in salutatione Ang. est chrysopasus, cuius proprietates illi applicantur. Ponitur valor chrysopasi Iesus.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Tertiadecima, & seq. *Ly* Christus *in salutatione Ang. est hyacinthus, cuius proprietates illi adplicantur.* ib. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. *Valor hyacinthi Christus ponitur.* ib. §. Sed. *Nomen Christus est sicut oleum effusum, cuius memoria potest expellere desperationem.* par. 4. cap. 2. p. 119. §. Quare. *Iesus est castrum positum in præcelso monte Psalterij.* par. 4. ca. 4. p. 134. §. Quartadecima. B. Dominicus mandavit Comiti depingere in vno signo Psalterij denarium, in quo erat nomen Iesus. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* Blasphemi per Psalterium perducuntur ad reverentiam nominis Dei. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Exinde.* Angeli, & sancti in cælo recitantes Psalterium genua devotissimè flectunt ad nomẽ Iesus. par. 5. ca. 38. p. 191. §. *Idẽ.* Mulier puerum Iesum ab eius matre rapuit. ex. 57. Ob devotionem ad nomen Iesu defunctus ex alia vita venit, qui missam nominis Iesu celebrari præcatur. ex. 111. Mulier ab evidenti periculo liberatur repetendo nomen Iesu. ex. 134. Martyr quolibet ictu nomen Iesu proferebat. ex. 155. Thomas à kempis nomine Iesu dæmonem fugavit. ex. 293. Deip. mulieri ostendit Iesum, qui cum illa salutationem Ang. recitavit. ex. 303. Puer Iesus cum B. Beneventa salutationem Ang. persolvit. ex. 346. In forma lactentis apparuit B. Agneti. ex. 365. Nomine Iesu invocato superatur dæmon. ex. 401. Eques à morte liberatur invocato Iesu nomine. ex. 414. Mulier, mortua iudicata, nomen Iesu pronunciavit. ex. 422.

IGNIS.

*Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt duo ignes cali, & duo gladij flammei, & plusquam cherubini.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Incendium culpæ citra comparationem grauius est quouis corporeo, & naturali incendio.* par. 3. cap. 3. p. 69. §. Quartæ. *B. Dominicus vultu velut igneus apparuit.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Orationem. *B. Virgo opera nostra facit ignea.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. *Ly* Christus *in salutatione Ang. est chrysopasus, qui nocte est igneus, quod convenit nomini Iesu.* ib. p. 104. §. Tertiadecima, & §. Quæ. B. Virgo cũ Psalterio in manu extinxit incendium, quo vrebatur cella Eremitæ. par. 4. cap. 4. p. 135. §. In. Domus Psaltum liberantur ab igne. par. 5. cap. 2. p. 150. §. *Eam vrgebant.* Gladiũ, & arma per Psalterium apparuerunt ignita; & ex Christi vulneribus spicula ignea procedebant. par. 5. cap. 3. p. 150. §. *Quibus, & seq.* Deipara cum Psalterio fulmineo fugavit dæmones, lacobum arripientes. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui.* Per aquam Psalterij extinguitur incendium horribilissimum. par. 5. cap. 12. p. 159. Psaltes præservantur ab incendio, quo mundus devoratur. ib. Lectulum, in quo suspensum erat Rosarium, non lædit

lædit. ex. 35. Ad domum recitantis Rosarium non pervenit. ex. 39. Sigillum, in quo erat figura B.V. comburere non potuit. ex. 78. Ignis divinitus videtur. ex. 104. Igne puniuntur hæretici. ex. 110. Rosarij liber non comburitur. ex. 128. Incendium extinguitur. ex. 191. B.V. imaginē non tetigit. ex. 207. Rosarium in cereo depictū ab igne non consumitur. ex. 248. Rosarium, & papyrum, in qua erat scriptum Evangelium reveretur. ex. 275. B. V. puerum ab incendio liberavit. ex. 323. Iuveni, 30. salutationes Ang. persolventi, non nocuit. ex. 328. Incendium Rosario non nocuit, nec viro. ex. 377. Peccator desperatus igne cruciabatur. ex. 384. Dæmon sub specie Monachi pro pœnitentia imposuit peccatori, vt in ignem se immitteret, & ignis illi non nocuit. ex. 412. Rosarium ab incendio nullum nocumentum recepit. ex. 417. Mulieris cadaver igni traditur, vt cremetur, sed ab illo exivit. ex. 422. B. V. imaginem reveretur. ex. 429. Nec puellam, nec eius vestimenta læsit. ex. 436. Mulier ferventi aqua combusta, lampadis oleo sanatur. ex. 472. B.U. imago ab igne illæsa remansit. ex. 478. Oleum lampadis B. U. illæsum ab igne remansit. ex. 480. Linitis oculis combustis pueri oleo lampadis sanantur. ex. 504.

IGNORANTIA.

*Vide illuminatio, Sapientia. & Scientia. Psalterium ignorantibus inducit intelligentiam.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 8. p. 7. §. Sapientissime. Per Psalterium tenebræ ignorantiæ Petri insuetæ luce cognitionis collustrantur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Curio animarum ignarus per Psalterium effectus est magnus Prædicator. par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Exemplum.* Adrianus ab ignorantia liberatus fuit legendo, *& verbum caro factum est*, quod meruit per Psalterium. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub finem.*

S. ILDEFONSVS.

Pontificalibus ornamentis indutus B. Uirginem comitatur. ex. 137.

ILLVMINATIO.

*Vide lucerna, & lux. Mentes Psalmum illuminantur per Mariam, id est illuminatricem, recitando Psalterium.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus, & cap. 18. p. 23. §. Salutatio. *Vult B. Virgo, quod Psaltes illuminentur.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite. *Angelica salut. est sol mundi, quo is illuminatur.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 3. *Salutatio Ang. sua claritate illuminat singula abscondita.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. *Ly* Maria *in salutatione Ang. est carbunculus, qui in nocte lucet; vt illuminationem habeamus offeramus B. Virgini carbunculum* Mariæ; *quia Maria dicitur, quasi illuminatrix.* ib. p. 95. §. Secunda, & seq. Baro in cunctis agendis illuminatur per Psalterium. par. 5. cap. 18. p. 165. Homines illuminabantur per Psalterium recitatum à Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque,* B. Virgo à filio impetravit quod quilibet Psaltes idem faciat. ib. §. *Cum hæc.* B. U. visa est cubiculum cælesti luce illuminare. ex. 52. Deus hæreticos Rosario illuminat. ex. 117. B.U. splendor circumfulta videtur. ex. 126. B. U. peccatores illuminat. ex. 376. Peccator obstinatus fuit à Deo illuminatus. ex. 420.

IMAGO.

*Vide visitatio. Quando Psalterium recitatur objicitur imago Christi, & B. Virginis; & ad singula eorum membra dicatur salutatio Ang.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Secundus. *B. Virgo revelavit B. Alano modum eam meditandi, scilicet, vt objiceret oculis mentis imaginem suam, & in quolibet membro corporis sui aliquid meditaretur.* par. 2. cap. 5. p. 39. §. Accidit, & §. Primo in capite, & seq. *Imago Christi, & B. Virginis præ oculis habeatur, quando Psalterium recitatur, & cuilibet membro illorum dicatur vna salutatio Ang.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic, & p. 139. §. Secundus. *B. Dominicus mandavit Comiti in 15. grossis signis Psalterij depingere res diversas & præcipue in sexto* imaginem crucifixi, & in septimo imaginem B. Virginis. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* B. Uirgo mandavit Benedictæ recitare Psalterium habendo præ oculis imaginem crucifixi, & sanctorum. par. 5. ca. 24. p. 176. §. *Post.* Et sic Psalteriū orabat Comitissa maximo cū fructu. par. 5. ca. 28. p. 183. Quia Uirgo imaginē V.M. ornare nequibat, illam salutationibus Ang. induebat. ex. 22. Imago B.V. ab igne non comburitur. ex. 78. Imago V. M. solo aspectu devotionem excitat. ex. 137. Iaponius, quia imagines colebat, captus fuit. ex. 155. Celebris processio facta fuit in honorem imaginis B. V. ex. 162. Mulier ante imaginem B.V. prostrata filio suo sanitatem impetravit. ex. 174. Mulier, & Monialis cum imagine B. Virginis complexæ á pestilentia sanantur. ex. 10. & 177. Imago B. V. risit, quæ super tabulam deambulare visa est. ex. 182. Imago B. V. à Rosario in pupi & in malo navis pendebat. ex. 183. Puer in manibus B. V. positus visū recepit. ex. 186. Veste imaginis B. U. sanitatem recepit ægrotus. ex. 222. Rosario, quod imaginem B. V. tetigerat, mulier partus



tus doleres evasit. ex. 256. B.V. imagine in domum ægroti ingrediente, statim melius habuit. ex. 259. In navibus Hispanorum contra hæreticos dimicantium vitæ sunt imagines B. V. à Rosario. ex. 271. Dalata imagine ad cellam Religiosi ægroti sanitatem recepit. ex. 279. Imaginem B. V. non perforavit pila. ex. 287. Imago B. U. super ramos amigdali visa est. ex. 315. Quia quis imaginem B. U. in pectore deferebat à tempestate, & dæmone cum socijs liberatus fuit. ex. 319. Imago B. V. visa est, quæ vigilibus alloquebatur. ex. 320. Imago S. Michaelis insigne miraculum patravit. ex. 324. Imago B. V. devoto suo se inclinavit, & eum à morte liberavit. ex. 344. Imago B. M. annulo ornatur. ex. 345. S. Gundisalvus in imaginibus B. M. delectabatur, & á flectu cessabat. ex. 352. Salutans imaginem B.M. á peccādi desiderio desistit. 354. B. M. imago in vexillis deferebatur. ex. 389. Imago B. U. dæmones perterret. ex. 406. S. Rosa, quidquid pro se, vel pro alijs petebat coram imagine V. de Rosario impetrabat. ex. 339. Ignis imaginem B. V. reveretur. ex. 429. Parturiens per imaginem B. V. à vitæ periculo liberatur. ex. 432. Fusis precibus á matre coram imagine B. V. filia cæca visum recuperavit. ex. 446. Uoto emisso offerendi imaginem argentē ab avia, nepos à fluxu sanguinis, & à febribus liberata fuit. ex. 450. A matre voto emisso visitandi B. U. & offerendi imaginē argenteam, filius à nervorum contractione liberatus fuit. ex. 452. Voto à parentibus emisso puer ab hernia curatur coram imagine B. U. ex. 463. Imago B. V. ab igne illæsa remansit. ex. 478. Uoto emisso à parentibus coram imagine, puer sanatur. ex 499.

Imbecillis. Vide Paralyticus.

IMPERIALE.

*Psalterium est imperiale signum.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si quæratis Psalterium est imperialis torquis. Et infiniti valoris. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post.*

IMPERIVM.

*Vide Regnum. Tria sunt imperia. scilicet Paternum, filiale, & spirituale. Et horum quodlibet habet quinque regna; & de omnibus fit donatio V. Mariæ, & eius Psalitbus.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Reginæ, & seq. *Vbi magna, & mirabilia, & scitu digna de imperijs, & regnis dicuntur. Psaltes stant sub imperio misericordiæ, & Psalterium contemnentes sub imperio iniustitiæ.* ib. p. 46. §. SS. Trinitas, & seq. *Imperium Psalterij plus valet, quā Romanorum Imperium.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Sed fortassis.

IMPETRATIO.

*Oratio est medium ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Quid orationum divinius Psalterio?* ib. §. Psalterium. *Impossibile est multorum preces non exaudiri.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *B. Virgo concessit B. Alano gratiam impetrationis omnium postulatorum, immo maiorum.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 3. *S. Maria quicquid à Deo petierit, protinus impetrabit, quicumque obstiterint petendo contrarium. Sic ordinavit Deus nulli se misericordiam facturū nisi ad plenum votum S. Mariæ.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. Prima. *Psaltes sperare debent invenire quamlibet gratiam in B. Virgine.* par. 4. cap. 1. p. 96. §. O igitur. *Deipara subvenit Psaltibus in præsenti, ad votum.* ib. p. 100. §. Quomodo. Psalterium cælum superat, votisque Deum, Deipara interveniente advocata. par. 4. cap. 2. p. 111. §. *Exemplum.* B. Dominicus in omnibus petitionibus ad votum exaudiebatur. par. 5. cap. 24. p. 172. Devotione Rosarij dixit se obstringi B. V. ex. 119. Mulier ad varias devotiones confugiens in solo Rosario remedium pro morbo invenit. ex 196. Quidquid à Deo per Rosariū postulatur, impetratur. ex. 194. S. Rosa quidquid à B. U. Rosarij petebat, impetrabat. ex 339. Homo per solius imaginis U. de Rosario visitationem à dæmone liberatur. ex. 453.

IMPIETAS.

*B. V. removet impietates.* par. 4. ca. 1. p. 97. §. Sic.

IMPVGNATIO.

*Solvuntur impugnationes cōtra Psalteriū, & eius confraternitatē factæ.* par. 1. ca. 22. p. 27.

INCANTATIO.

Benedictus *in salutatione Ang. est sardius, qui reddit securū ab incātationibus.* par. 4. ca. 1. p. 101. §. Nona. *B. V. securitatē suis præstat cōtra incantationes errorū.* ib. §. Huiusmodi.

INCARNATIO.

*Deipara arcam Dei, id est, verbum omnipotens ad nos deduxit, sicut David in organis armigatis coram arca ludebat.* par. 1. cap. 2. p. 1. §. 2. *Incarnatio Christi est quasi effectus legis antiquæ.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo. *Verbum incarnatum est infinitum, & in illo sunt omnia. Vnde universi orbis Doctores non noverunt, nec potuerūt mysterium incarnationis satis mente complecti.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Verum. *Incarnatio Christi est causa Psalterij Davidici; causa autem finalis per effectus suos exponi potest.* ib. §. Denique. *Incarnatio*

*natio residet in Dom. oratione & Ang. salutatione.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. *Cantate Dño canticũ novũ; quia mirabilia fecit in filij sui incarnatione, passione, & resurrectione.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deus. *Verbum caro factum est, donorum donum ter optimum maximum, revelationum omnium magisterium, & miraculorũ summorum summũ, & omnũ summa.* ib. §. Deinde. *Per Ang. salutationem Rex calorum est incarnatus.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Audivit. *Incarnatio est radix virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. *Recitandum est Psalterium ob 150. beneficia cõmunicata mundo per filij Dei incarnationem.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Oigitur. *Virtus incarnationis inest salutationi Ang.* par. 4. ca. 3. p. 121. §. Huc. *Incarnatio comparatur consecrationi.* ib. Adrianus legens, *& verbum caro factum est*, ab ignorantia liberatus est, & scientiam omnem recuperavit. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Subfinem.* Quando Psalterium recitatur est consideranda incarnatio cum 150. gaudijs B. Virginis. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Mysterium incarnationis literis sculptum erat in lapidibus. ex. 338. B. Beneventa in devotione festi Annunciationis confirmatur. ex. 346. Mater filium edocuit quotidie 9. orationes Dom. & 9. salutationes Ang. recitare in honorẽ 9. mẽsiũ, quibus Delpara filiũ suũ in vtero gestavit. ex. 413.

Incendiũ. Vide Iguis.

Inchoatio. Vide ortus.

INCESTVS.

Pater cum filia Moniali incestum commisit. ex. 395.

INCIPIENS.

*Salutatio Ang. est auxiliatrix incipientium.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 70.

INDVLGENTIA.

*Multa indulgentia conceduntur orantibus Psalterium, studeant esse in gratia, & habeant intentionem ad promerendas illas.* par. 1. cap. 13. p. 15. Præter indulgentias concessas Psaltibus, B. Virgo pro qualibet quinquag. multa maiora addet, & in hora mortis indulgentiam plenariam. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Et ecce.* Quoties Psalterium recitatur promeretur indulgentia plenaria. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Dictum.* Plures indulgentias approbavit, & de novo concessit Pius V. ex. 110. §. *Pius V.*

Indumentum. Vide Vestis.

Infamia. Vide Fama.

Infantia. Vide Pueritia.

INFERNVS.

*Vide damnatio, & Pœna. Vitia 15. particulariter puniuntur in inferno 150. pœnis, à quibus vt liberemur recitandum est Psalterium.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. & p. 5. §. Vtrisq; *In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. ob 150. pœnas inferni potiores.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 15. *B. Virgo taliter amat salutem peccatorum, quod pateretur pœnas inferni pro satisfactione peccatorum.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 4. *Vidit B. Alanus dæmones præcipitantes homines in infernum, & audivit contra hoc valere Psalterium.* par. 2. ca. 7. p. 43. §. Parte alia. *Pœnas inferni vidit B. Alanus iuxta quæ ait Christus: ecce requies tua, nisi Psalterium meum prædices.* par. 2. cap. 12. p. 52. §. Ad vocem, & §. Ad quem. *B. Virgo per B. Dominicum tyrannis minatur æternum supplicium, nisi Psalterium assumant, & confraternitatem intrent.* par. 2. cap. 14. p. 53. §. Dum. *Vt liberemur ab æternis supplicijs debitis propter peccata orandum est Psalterium.* par. 3. ca. 1. p. 60. §. 12. *Laudemus Deum in Psalterio, vt pœnam inferni evadamus.* par. 3. ca. 3. p. 76. §. Porro. *Vt fugiamus æternam pœnam oremus Psalterium.* par. 3. cap. 4. p. 87. §. Repetite, & §. Equidem. *Per Psalterium evadimus gravissatem incomprehensibilẽ pœnarum, & diluvium gehennale.* par. 4. cap. 2. p. 116. §. Duodecimum, & §. Tantis. *Pro æternitate pœnæ fugiendæ est orandum Psalterium.* ib. p. 117. §. Tertiumdecimum. *Psalterium est efficacius remedium ad evadendã universitatem cruciatuum inferni.* ib. p. 118. §. Quintumdecimum, & p. 119. §. Quare. Paganus ab inferno liberatur. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira.* Infernus, & eius 150. pœnæ generales sunt meditandæ, quando Psalterium recitatur. Et claves inferni á Psaltibus elongantur. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Rex liberatur ab inferno propter exẽplum gestandi Psalterium. ib. cap. 10. p. 158. *Inf. rnus est evacuatus per Angelicam salut.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate, & ca. 16. p. 163. §. Quemadmodum. *Ad fugiendã supplicia æterna est orandum Psalterium.* ib. Comes per virtutem Psalterij pœnas adulterantium in inferno intuetur, & parumper experitur, quas iam viderat eius vxor. par. 5. cap. 19. p. 166. Deipara mandavit Moniali habere imaginem de inferno in cella. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Aliquando.* Comitissa blasphema, & desperata á morte gehennali liberatur á B. Virgine per votum orandi Psalterium. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed.* Maria vidit infernum apertũ ad eam recipiendam; quia nolebat devotionem Psalterij admittere. par. 5. cap. 35. p. 188. In inferno



ferno dirè cruciantur negantes confessionẽ vocalẽ. ex. 1. Ex delicate viventibus quamplures damnantur, & de rusticis, & egenis pauci. ex. 2. Religiosus ob Rosarij devotionem infernum evasit. ex. 9. Mulier, quæ ad infernum damnanda erat, á B. V. liberatur, eique gravissimæ pœnæ inferni ostẽtæ sunt. ex. 17. Per orationes Sodalium Abbas ab inferno liberatur. ex. 21. Mulier, quæ se ipsam occiderat, ab inferno liberatur. ex. 38. Mulier per Sodalium orationes ab inferno liberatur. ex. 41. Miles á damnatione æterna liberatus fuit. ex. 136. Miles confessus est, per Rosarium damnationem æternam evasisse. ex. 236. Recitans salutationem Ang. ab inferno liberatur. ex. 299. Sibilus serpentis infernalis auditur. ex. 319. Pœnæ inferni homini ostenduntur. ex. 330. Dæmon puellam ad infernum ducere conabatur. ex. 339. Homo pœnis inferni nõ terrebatur. ex. 382. Peccator adhuc vivens amicos in inferno damnatos vidit. ex. 384. Meretrix pro modico servitio B. Mariæ exhibito ab inferno liberatur. ex. 410. Indus imminens dãnationis periculum non timebat. ex. 420. Mulier per intercessionem B. Mariæ non fuit ad infernum damnata. ex. 422.

INFIDELITAS.

*Vide fides. Infidelitas figuratur per vrsum. Ly* Tu *in salutatione Ang. est fons contrarius illi.* par. 3. cap. 3. p. 71. §. Octavæ. *Vt infidelitatem effugiatis laudate Deum in Psalterio.* ib. §. Vrsus.

INFIRMITAS.

*Vide medicina, dens, febris, catarrhus, paralysnache, glandulæ, guttur, quartana, phrenitis, tuber, & alias particulares infirmitates. Infirmi, & sani invitantur ad confraternitatem Psaltery.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Infirmi per Psalterium, & eius confraternitatem sanantur.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. *Salutatio Ang. est fons vitæ, quo sanantur infirmi. Arbor vitæ sanans infirmos. Vitis Engaddi proferens balsamũ, quo sanantur ægri. Et apotheca charismatum pro morbis medendis.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 4. 5. 27. & 48. *Per revelationem 72. excellentiarum salutationis Ang. factam B. Dominico moribundo, convaluit.* ib. p. 48. §. Spontus. *Per salutationem Ang. infirmus sanatur.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. *Ly* gratia *in salutazione Ang. est margarita valens contra plurimas infirmitates.* par. 4. cap. 1. p. 96. §. Tertia. *B. Virgo est concha, quæ genuit margaritam Christum, qui nostras infirmitates curavit.* ib. *Deipara contulit infirmis sanitatẽ.* ib. p. 99. §. Quare. *Ly* Christus *in salutatione Ang. est hyacinthus, qui expellit pestilentiam aeris, confortat membra, & repellit venena. Hanc lapidem offerte Deipara Reginæ, & Dominæ universarum mundi medicinarũ.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Quartadecima, & §. Hic. *B. Virgo est fons omnium medicinarum, & Domina sanans omnes infirmitates nostras.* ib. *Laudate igitur Deiparam in Psalterio secum ferente 150. medicinas contra 150. humanas infirmitates.* ib. §. Merito. *Apotheca* ventris *B. Virginis sanare potest quosvis morbos corporis, & animæ.* par. 4. cap. 2. p. 116. §. Tantis. Ioanna ab infirmitate insanabili sanata fuit. ib. §. *Exemplum.* Canonicus cõtactu sui Psalterij varias infirmitates curavit. par. 4. ca. 4. p. 132. §. *Exemplum. Nostra.* Paganus á gravissima infirmitate sanatur. par. 5. cap. 6. p. 154. *Per Ang. salutationem infirmi sunt sanati.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. B. Dominicus virtute Psalterij Benedictam, quasi mortuam, restituit pristinę sanitati. par. 5. cap. 24. p. 175. §. *Septimum.* Ab infirmitate fuit curata Monialis per Psalterium. par. 5. cap. 29. p. 184. Quamplurimi á varijs infirmitatibus sanati sunt. ex. 15. 28. 34. 82. 83. 113. 120. 127. 135. 140. 142. 143. 145. 148. 152. 158. 159. 164. 165. 166. 178. 180. 181. 182. 192. 196. 199. 201. 206. 222. 224. 228. 229. 230. 233. 251. 252. 259. 262. 263. 265. 278. 281. 307. 332. §. *Sequenti.* 351. 397. §. *Testatur.* 417. 424. 425. 426. 434. 440. 449. 457. 459. 461. 468. 470. 492. & 499.

Ingenium. Vide Intellectus.

INGRESSVS.

*Pro ingressu confraternitatis Psalterij nulla pecunia est solvenda directè, nec indirectè.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. *Ad ingressum confraternitatis Psalterij, quisque ritè confessus, Eucharistiam sumet.* ib. §. Ad ingressum. *Fructus 26. confraternitatis Psalterij est facultas gratuita ad eam ingrediendam.* ib. p. 56. §. Primus.

INIMICVS.

*Vide Hostis, Cato, Dæmon, Mundus, & Arma. Inimicos fieri amicos, Vide Pax. Deipara nobis obtinet victoriam contra inimicos.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. 3. *Ly* Dñs *facit posse dominari inimicis.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Quartus modus orandi Psalterium est orare pro inimicis; tam vivis, quam defunctis.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. *Salutatio Ang. est mineræ metallorum ad Psaltes armandos contra hostes*

*hoſtes. Et murus, & ſeps civitatis contra hoſtes.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 8. & 46. *Pene fidem hiſtoriarum ſuperant triumphi, quos per Pſalterium habuit Simon Monfortius contra hoſtes.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Simon. *In terra hoſtili ambulantes procuremus ſalvum conductum, orantes* fiat voluntas tua. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 7. *In terra hoſtili ambulantes procuremus ſalvum conductum ſalutationem Ang.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. Primo. *B. Virgo protegit contra pericula hoſtium viſibilium, & inviſibilium, quia eſt Domina bellorum.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. Pſaltes ſoli ab hoſtibus liberantur. par. 4. cap. 4. p. 126. §. *Exemplum.* Domus Pſaltũ ſervantur illæſæ ab hoſtibus. par. 5. cap. 2. p. 150. §. *Emergebant.* Miles mirabiliter triũphavit de hoſtibus, cum aſſiſtentia Chriſti, Deiparæ, & Angelorum. par. 5. cap. 3. p. 150. Inimici Eccleſiæ territi, compunctiq; fuerunt ad pœnitentiam. par. 5. cap. 7. p. 156. § *Cum, & ſeq.* Fideles contra Saracenos mirabiliſſimam obtinuerunt victoriam. ibi. §. *Nec.* Miles Alanus ab hoſtibus liberatus fuit per B. Virginem. par. 5. cap. 8. p. 156. Per prædicationem, & recitationem Pſalterij Carthuſiani hoſtes vniverſi corruerunt. par. 5. cap. 11. p. 159. Per virtutem Pſalterij habuit quis poteſtatem ſuper omnes inimicos. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Nobiliſſima.* Per Pſalterium Alphonſus multas obtinuit victorias contra hoſtes. par. 5. cap. 22. p. 168. Regina Benedicta conſequuta fuit innumerabiles victorias ẽontra hoſtes, quorum terror talis erat, quod iam fugati eſſent antequam Regina appareret in campo. par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Fama.* Dominica de hoſtibus ad nutum triumphavit. par. 5. ca. 31. p. 187. §. *Sed vbi.*

INNOCENTIA.

*Ly* Ave *in ſalutatione Ang. eſt adamas innocentiæ.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima. *B. Virgo habet innocentiam in ſe, & in vniverſos diffuſivam, & diffuſam conſervat, & moriuũ vivificat.* ib. §. Sed ratione. *Qui vult recipere innocentiam offerat B. Virgini quotidie quinquagies adamantem innocentiæ, ſcilicet* Ave. ib. §. Qui. *Servite B. Virgini in ſuo Pſalterio, vt habeatis innocentiã.* ib. p. 106. §. O igit'. V. Maria vxoris innocentiam manifeſtavit. ex. 25. Mulieris falſò accuſatæ innocentia manifeſtatur. ex. 88. Mulierem innocentem Deus á morte eripuit. ex. 131.

INQVISITIO.

In actu Inquiſitionis notum fuit, quantum conetur dæmon Roſarij devotinem amovere. ex. 120. In alio actu expertum fuit, quã efficax ſit Roſarij devotio contra dæmonem. ex. 261.

INSIGNIA

Pro inſignijs Pſalterium poſitum fuit. par. 5. cap. 3. p. 151. §. Tertio, & cap. 22. p. 168. Salutatio Ang. eſt inſignia Arch. Gabrielis. ex. 349.

INSPIRATIO.

Deus peccatori internas inſpirationes immittebat. ex. 130.

INTELLECTVS.

*Intelligentia, Intelligibile. Pſalterium ignorantibus inducit intelligentiam.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 8. p. 7. §. Sapientiſſime. *B. Virgo præſtat ſibi ſervientibus bonum ingenij, & ſanum intellectum.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Hic. *Ly* Amen *in ſalutatione Ang. eſt amen hoſtium, qui confert bonum intellectum.* ib. p. 106. §. Quintadecima. *B. Virgo confert bonũ intellectum inſequendo veritatem, & deſerẽdo falſitatem.* ib. §. Quæ. Omne intelligibile ab intellectu continetur in Pſalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.*

INTEMPERIES

Per Pſalterium ſanatur. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Habui.* Aëris intemperie multi perierũt, á qua liberati fuere alij per votũ. ex. 124.

INTERCESSIO.

B. Virginis maior eſt, quam omnium ſanctorum. par. 5. cap. 24. p. 173. §. *Cum igitur. Deipara interredit pro ſuis Pſaltibus in iudicio. Vide Iudicium.*

INTERMISSIO.

Vide aſſidue, quotidie, & perſevetantia.

INVIDIA.

*Pro benignitate obtinenda, & invidia fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Invidia præfiguratur per canem. Ionſ illi contrarius eſt ly* Maria *in ſalutatione Ang.* par. 3. cap. 3. p. 68. §. Secundæ. *Vt ab invidia liberemur orandum eſt Pſalterium.* ib. §. Beſtia. Quidam Roſarij devotioni invidebant. ex. 13. Vide Detractio.

INVNDATIO.

*Vide Naufragium.* Ab inundatione aquarum liberantur amplectentes Pſalterium, á qua obruentur illud contemnentes. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.* S. Ludovicus Bertr. & ſocij fui ab inundatione liberantur. ex. 103. B. V. mulierẽ ſuper aquã ſuſtentabat. ex. 123. Mulier ab aquis molendini liberata eſt. ex. 134.

SOROR IOANNA À CRVCE.

Quamplurima beneficia mediante Roſario impetravit. Suus Angelus cuſtos Roſaria benedicenda ad cælum attulit. ex. 331. Ab Angelis invitatur ad ſalutandum B. V. In extaſim rapitur; eligitur à B. V. vt conventum emendarer, & quamplurima beneficia recepit. ex. 348.



S. IOANNES EVANG.

*B. Dominicus omiſſa vita hiſtoria, & eximijs excellentijs B. Ioannis, ſolum breviter prædicavit, quod mortuus eſſet conjugatus Deiparæ, & prædicavit de Ang. ſalutatione.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Iamque, & ſeq. *S. Ioannes revelavit tribus diverſis, quod ſi quis 15. Pater, & totidem Ave, &c.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Legi.

IRA.

*Vide Placatio. Deus iratus á B. Virgine placatur per Pſalterium.* par. 2. cap. 14. p. 53. §. Dum. *Ira præfiguratur per draconem. Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt ſons illi contrarius.* par. 3. cap. 3. p. 69. §. Quartæ. *Vt ſitis ab ira immunes laudate Deum in Pſalterio.* ib. §. At. Deus iratus contra mundũ à B. Virgine placatur per Pſalterium. par. 5. ca. 37. p. 189. Contra mulierem vindictam petentem iraſcitur. B. V. ex. 64. Deus iram miſericordia temperat. ex. 110. §. *Eius.*

IRIS.

*Ang. ſalutatio eſt iris clementiæ.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 21. Iris ambiebat navim figurantem Pſalterium, & eius confraternitatem. par. 5. cap. 12. p. 159. Roſarium eſt iris triplicis coloris. ex. 309. §. *Graviſſima.*

Iter. Vide Via.

Iubilatio. Vide Lætitia.

IVBILEVS.

*Pſalterium præfiguratur per triplicem iubileum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. & par. 2. ca. 1. p. 32. §. Cuius, & ſeq. *Dom. oratio, & Angelica ſalut. ſunt Corijſi, & Deiparæ iubileus, & tubitum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Iucundum. *Comites* 150. *trium regnarum repræſentabant triplicem iubileum.* ib. cap. 2. p. 34. §. Iſtius. *Deipara eſt regina trium iubileorum.* ib. §. Porro.

IVCVNDITAS.

*Vide lætitia. Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt aſpis, qui cauſat iucunditatem portanti illã.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. Paganus tantam habens triſtitiam, vt vellet ſe occidere, per Pſalterium miram accepit iucunditatẽ, ac ſi deliciis paradiſi intereſſet. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira.*

IVDEX.

*Vide ſententia. B. Virgo eſt ſacra anchora iuſtiſſimi Iudicis.* par. 4. cap. 2. p. 108. §. Quare. *Qui vult habere iudicem propitium, oret Pſalterium, conſiderando iudicij ſigna.* ib. p. 109. §. Atque. *Per B. Virginem, eiuſque Pſalterium Chriſtus Iudex fiet nobis Emmanuel, & advocatus apud Patrem.* ib. p. 111. §. Sextum. *Iudicis impiæ habilitas, & terribilitas nunc placari poteſt à B. Virgine per Pſalterium. Quod expertus fuit Dynaſta de Imperatore terrens.* ib. §. Septimum, & ſeq. Angeli, & dæmones ad ſupremum iudicem adeunt, vt contendant de devoto Roſarij. ex. 59.

IVDICIVM.

*In Pſalterio ponuntur* 150. *ſalutationes Ang. ob* 150. *terrores iudicij, qui ſunt, &c.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 14. *Chriſtus venturus ad iudicium eſt unum ex myſterijs Pſalterij.* par. 1. ca. 14. p. 15. §. Nobiliſſime. *Curio animarum ſuadebat Pſalterium, quia inſtabat vitæ iudicium.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Utinam. *Qualis quis in vita fuerit, talia iudicat, & loquitur.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. *Recitandum eſt Pſalterium, vt liberemur à* 150. *terribilibus, quæ erunt in iudicio contra peccatores.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. *B. Virgo mandavit B. Alano prædicare de iudicio. Quæ prædicanda erant ſibi revelata ſunt. Vt ab illis liberemur per Pſalterium, in* 1. *quinquagena meditanda ſunt quinque præcedentia iudicium; in* 2. *quinque concomitantia; & in* 3. *quinque ſubſequentia.* par. 4. cap. 2. p. 107. §. Alma, & ſeq. 1. *quinquagena de antecedentibus iudicium.* ib. p. 108. 2. *de comitantibus iudicium.* ib. p. 111. *Poſſumus nunc appellare ad B. Virginem per Pſalterium de ſententia ferenda in iudicio finali.* ib. p. 112. §. Nunc. 3. *de ſubſequentibus iudicij.* ib. p. 115. §. Sunt. Eliodatus ad iudicium Dei rapitur, & cum deberet condemnari, à Deipara per Pſalterium liberatur. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira.* Quando Pſalterium recitatur meditandum eſt iudicium, tam particulare, quam vniverſale, cuiſque 150. horribilia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* Rex quidam ad iudicium Dei rapitur, cumque deberet condemnari, per Pſalterium á Deipara liberatur. par. 5. ca. 10. p. 158. Comes per virtutum Pſalterij ad iudicium Dei videbatur trahi, & de omnibus peccatis ſuis accuſari. par. 5. ca. 19. p. 166. Benedicta ad iudicium trahitur per orationẽ S. Dominici. par. 5. cap. 24. p. 173. §. *Cum,* & ſeq. Helena per recitationem Pſalterij iudicium timuit. par. 5. cap. 30. p. 185. Maria rapitur ad iudicium, quia nolebat Pſalterij acceptare. par. 5. ca. 35. p. 189. §. *Et ecce.* Iuvenis raptus fuit ad tribunal Chriſti ex. 5. Religioſus ante Dei tribunal damnatus, liber evaſit. ex. 329. Anima Dionyſiæ ante tribunal Dei à dæmonibus accuſatur. ex. 370. B. V. ante Dei tribunal animæ patrocinia-

cinatur. ex. 410 In Dei iudicio anima à dæmonibus liberatur. ex. 415. Mulier ante Dei tribunal adducitur. ex. 422.

IVRAMENTVM.

Iuvenis per ſalutationem Ang. & orationẽ Dom. iurandi conſuetudinẽ dimiſit. ex. 402.

IVS.

*Deipara iure naturali debet ſalvare Pſaltes ſuos.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. *B. Virgo ab omnibus omni iure ro Pſalterio eſt laudanda.* ib. §. Quæ omnia.

IVSTITIA.

*Pro iuſtitia obtinenda, & iniuſtitia fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5 & §. 6. *Trinitas iuſtitiam donat per Pſalterium virginis iuſtiſſimæ.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Laudatiſſime. *Confratres ſcribendi ſat ob iuſtitiam profitentur enim æquum, iuſtum, & debitum eſſe ſervire in Pſalterio Chriſto, & Mariæ.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Iuſtitia divina dominatur ſuper volentes Pſalterium recitare.* par. 2. cap. 8. p. 46. §. Rurſum. *Salutatio Ang. eſt ſtronus iuſtitiæ, ad quem facta eſt pax.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 53. *Ad placandum iuſtitiam divinam volentem mundum devaſtare eſt recitandum Pſalterium.* par. 2. cap. 11. p. 51. §. His. *Chriſtus advocatus peccatorum offert placare iuſtitiam divinam, ſi Pſalterium oretur.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. *Pſalterij fructus eſt principium iuſtitiæ.* par. 2. ca. 14. p. 57. §. Pſalterij. *Iuſtitia præfiguratur per unam ex quindecim regiis portantibus in manu Pſalterium.* par. 3. cap. 4. p. 84. §. Nona. *Eius thalamus eſt ly* & in terra. ib. §. Thalamus. *Vt iuſtitia habeatur orandum eſt Pſalterium.* ib. §. Uidiſtis. *B. Virgo facit peccatores vincere divinam iuſtitiam.* par. 4. ca. 1. p. 99. §. Virgo. *B. Virgo ꝯtulit peccatoribus iuſtitiã.* ib. §. Quare. Mulier á iuſtitiæ cruciatibus eripitur. ex. 88. Homo à iuſtitia veniam impetravit. ex. 327.

IVVENTVS.

Amici depravati ſunt iuventutis venenum. ex. 413. Vide Adoleſcentia, & Pueritia.

# L

LABIVM.

Labia fœtentia, & putrida lacte B. V. ſanantur. ex. 44. Clerici labia à B. V. ſanantur. ex. 284. Labia laudantia B. V. lacte eius irrorantur. ex. 407.

Labor. Vide Adverſitas, & Tribulatio.

LAC.

*B. Virgo lactavit B. Alanum.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. *Quomodo hoc fuit, declaratur.* ib. p. 12. §. At, & ſeq. *S. Bernardus ſuxit vbera Deiparæ.* ib. § Sed quo. *Lac Deiparæ in Eccleſijs multis reperitur inter reliquias.* ib. *B. Virgo lacte ſuo B. Dominicum potavit, & ſanatus eſt.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Ad quem. *B. Virgo lacte ſuo ictalia vulnera B. Alani per ſanat, & nox ſanatus eſt.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Poſt multa. *B. Virgo lapſus lactavit B. Alanum.* ib. §. Poſt hæc. *B. Virgo ſuos pugiles lacte conſolationis fort ficat.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiuſmodi. B. Virgo dedit Prædicatori Pſalterij potum lactis ſui, & ſanatus eſt. par. 4. cap. 4. p. 135. §. In publico. B. Virgo ſuo lacte linivit corpus Benedictæ, & à lepra curata eſt. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Cum igitur.* Beata Virgo Maria lac porrigit devoto ſuo, quo ab infirmitate labiorum illum curavit. ex. 44. B. V. lac porrigit Religioſo. ex. 58. Mulieri lac reſtituitur. ex. 106. & 263. Puer, qui iam mortuus iudicabatur, lac ſuxit. ex. 212. & 235. B. V. lac dedit devoto ſuo, & illum ſanavit. ex. 284. B. V. lac vberum ſuorum porrigit ægroto. ex. 407.

LACHRYMA.

B. V. una ſola lachryma, vnumque ſuſpirium omnes ſanctorum ſupplicationes excellit. ex. 2. Mulier lachrymis, & ſuſpiriis ad B. V. confugiens à peſtifero morbo ſanatur. ex. 169. Mulier pro peccatis lachrymas effudit. ex. 398.

LAMPAS.

Mulier oleum ſervabat, vt lampades B. V. arderent. ex. 75. Ob ſanitatem impetratam lampas argentea B. V. offertur. ex. 145. Omnibus ſabbatis coram imagine B. V. lampas accendebatur. ex. 429.

LANCEA.

Chriſtus dedit quinque lanceas Carthuſiano contra adverſa. par. 5. cap. 11. p. 159.

LAPIFODINA.

*In ſalutatione Ang. ſunt 15. lapifodinæ ſecundum 15. genera lapidum pretioſorum.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hæc. *Hæ 15. lapifodinæ ponuntur.* ib. p. 95. §. Prima, & ſeq.

LAPIS.

*Calculi precarij ſũt lapides de monte contemplationis, grandius, adzutorij, funda Dauid, templi, & murorum Hieruſalem.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Calculi. *Funda Dauid eſt Pſalterium, & quinque lapides ſunt quinquagena Pſaltery.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 13. B. Virgo proiecit lapides 150 contra hæreticos. par. 5. cap. 8. p. 156. In lapidibus repræſentabatur myſterium Incarnationis. ex. 338. Dum recitatur Ang. ſalutatio ſubſiſtit ingens ſaxum. ex. 341.





LAPIS PRETIOSVS.

*B. Virgo tradidit B. Alano catenam, in qua erant inſerti 150. lapides pretioſi.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari modo. *In ſalutatione Ang. ſunt 15. lapifodinæ jecundũ 15. genera lapidum pretioſorum.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hæc. *In qualibet ſalutatione Ang. ſunt 15. verba, id eſt, lapides pretioſi, & in Pſalterio ſunt 2250. lapides pretioſi.* ib. §. Itaque. *Lapides pretioſi lapifodinarum ponuntur.* ib. p. 95. §. Prima, & ſeq. *Offerens Deipara margaritam gratia in Pſalterio ſibi parat regnũ calorũ ex omni lapide pretioſo.* ib. p. 97. §. Quod. *Orandum eſt Pſalterium, vt habeamus 150. rupes, in quarum qualibet ſunt 150. lapifodinæ infinitorum lapidum pretioſorum.* ib. p. 106. §. Igitur. *Dum oratio, & ſalutatio Ang. ſunt vt lapides pretioſi ad ædificandum domũ Dei.* par. 4 cap. 9. p. 139. §. Sunt. Pſalterium ab Epiſcopo recitatum vertebatur in lapides pretioſos ãdeo claros, vt ſuo lumine illuſtrarent totam Eccleſiam. par. 5. cap. 4. p. 153. §. *As.* Pſalterium recitatum à comite convertebatur in 150. lapides pretioſos. Et hi in manibus B. Virginis creſcebant in mõtes lapidum pretioſorum. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Tandem.* Pſalterium eſt via lapidum pretioſorum. par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Hæc eſt.* B. Alanus ſibi, & omnibus Pſaltribus videt paratam in cælo civitatem ex argento, auro, & cryſtallo. ac margaritis compoſitã. par. 5. cap. 15. p. 162. Et infra civitatem caſtrum ex omni lapide pretioſo confectum. ib. Pſalterium conficitur ex variis lapidibus pretioſis. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Poſt.* Salutationes Ang. à ſorore Martina recitatæ in lapides pretioſos cõvertebant. ex. 397. §. *Hæc.*

LAQVEVS.

Laqueo, in quo erat Roſarium, non potuit dæmon Clericum ſuffocare. ex. 214. Dæmon varios laqueos ruſtico paravit. ex. 412. Vide Funis.

LATRIA.

Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt adorandæ adoratione latriæ. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.*

LATRO.

*Ly* Dominus *in ſalutatione Ang. eſt caſtrum, ad quod confugere debemus, vt liberemur à Latronibus.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 5. Latrones 15. portantes, & orantes Pſalterium liberati fũt à dæmonibus ſuccubis volẽtibus illos occidere. par. 3. cap. 3. p. 64. Miles à latronibus liberatus fuit per virtutem Pſalterij. par. 5. cap. 3. p. 150. Deipara vſurario dedit bona ad reſtituendum. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Apparuit.* Latrones per virtutem Pſalterij reddiderunt ablata; & iterum volentes rapere fuerunt puniti à Deo. par. 5. cap. 11. p. 159. Sceleratiſſimus latro Roſarij devotionem amplexatus eſt. ex. 3. Religioſus à graſſatoribus liberatur, & latrones Roſarium amplexantur. ex. 23. Adoleſcens per Roſarium à latronibus liberatur. ex. 46. Monachus per B. V. á latrone liberatur. ex. 301. Latro fuit á patibulo liberatus. ex. 344. Latro à dæmone, morte temporali, & æterna liberatur. ex. 413.

LATVS.

Quidam à dolore lateris ſanatur. ex. 113. & 206. Mulier B. V. precata eſt, vt dolorem lateris, quo vitam finiret, á Filio impetraret. ex. 189. Puer à pleuritide ſanatur. ex. 230. Per Roſarij calculos quidam à dolore lateris ſanatur. ex. 332. §. *Eodem.*

LAVRETVM.

Sodales, qui B. V. Lauretanam viſitarunt, à ſubmerſione erepti ſunt. ex. 114.

LECTVS.

*Coniugati à lecto ſurgebant ad recitandum Pſalterium.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Nec. Quidam in lecto á morte liberatur. ex. 509.

LEO.

Virgo Roſario addicta nullum damnum à leone recepit. ex. 309.

LEPRA.

B. Virgo ſuo lacte liniens corpus Benedictæ eam à lepra curavit. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Cum igitur.* Scholaris, & Puer à lepra ſanantur. ex. 316. & 493.

LETHARGIA.

Mulier á profũda lethargia ſanatur. ex. 229.

LÆTITIA.

*Vide gaudium, & conſolatio. Pſalterium lugentibus largitur lætitiam.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 4. p. 3. §. Religioſiſſimc. *Dominus Ieſus eſt nova ſubtilatio, ſpiritualiſque lætitia, & exultatio.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. *Per Pſalterium lætificantur cælites.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Ang. Salutatio eſt citharæ pro excitanda lætitia in Eccleſia.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 24. *Lætitia ſpiritualis præfigurata fuit per 3. reginam vultus roſei ex 15. Pſalterium repræſentantibus.* par. 3. cap. 4. p. 81. *Eius thalamus eſt in ly* in cælis. ib. *Sanctorum lætitia eſt in Paſſione Chriſti.* ib. §. Vidiſtis. *Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt aſpis, qui dat iucunditatem illum portanti.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. *B. Virgo cõtulit filys damnationis ſempiternam lætitiã.* ib. §. Sic. *Ly* tu *in ſalutationc Ang. eſt ſmaragdus, qui cauſat lætitiam fugando triſtitiã.*

ib. p. 99. §. Septima. *B. Virgo fugat triſtitiã per ſpiritus S. lætitiam.* ib. §. Quæ. *Ly* & benedictus *in ſalutatione Ang. eſt ſarabus, qui removet m. tum, & melancholiam, & triſtitiam, & confert gaudium, lætitiam, & audaciam.* ib. p. 101. §. Nona. *B. Virgo ſuis pugilibus confert gaudium, lætitiam, & conſolationem.* ib. §. Huiuſmodi. *B. Virgo confert ſpiritualem lætitiam, cuius mater eſt.* ib. p. 106. §. Quæ. Prædicator Pſalterij in hora mortis gaudet magna ſuavitate conſolationum, & gaudiorum vbertate. par. 4. cap. 4. p. 129. §. *Exemplum. Cælum gaudet, abſcedit triſtitia, venit noua lætitia, & augetur conſolatio, cum ait eo:* Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auſcultet. Paganus tantam habens triſtitiam, vt ſe vellet occidere, per Pſalterium miram accepit iucunditatem, ac ſi delicijs paradiſi intereſſet. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira.* B. Virgo ſupra modũ Pſaltẽ lætificavit in hora mortis. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Piiſſima.* Summa lætitia afficitur devotus Roſarij ex apparitione B. V. ex. 98. Melancholicus efficitur lætus. ex. 457.

LEX.

*Vide Præceptum. Superiores mali poſſunt bonas condere leges.* par. 1. cap. 8. p. 7. §. Sapientiſſime. *Nova lex probatur ex antiqua, & non è diverſo.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Ab oratione Dom. & ſalutatione Ang. pẽdet univerſa lex, & Propheta.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Prædicatores Pſaltery, vt Eſdras, & Nehemias legẽ omiſſam reſtituũt.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *B. Virgo per Pſalterium intendit reformare leges Dei.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum.

LIBER.

*Convenit quod nomina confratrum ſcribantur in albo confraternitatis, ob multas rationes.* par. 1. cap. 17. p. 20. *Confratres ſcribuntur in libro vitæ, de quo delentur contemptores.* ib. §. Theologica. *Vidit quidam in cælo grande volumen ad inſtar ſolis coruſcans, in quo nomina confratrum Pſalterij erant ſcripta. Scriptores erant S. Dominicus, & S. Franciſcus; ſed S. Dominicus omni cura, & diligentia obſervabat ritum inſcriptionis, & ſcribebat quot-quot erant præordinati.* ib. p. 21. §. Narrat. *Pſalterium eſt liber laicorum, Doctorum, & Principum.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Auctor. *Salutatio Ang. eſt liber vitæ iuſtorum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 38. *Vnum ex ſtatutis à B. Virgine dictatis B. Dominico eſt quod nomina confratrum in albo confraternitatis ſcribantur.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. *B. Virgo tradidit B. Dominco libellum continẽtem ſermonem de ſalutatione Ang.* par. 3. cã. 2. p. 61. §. Tu. *Quando B. Dominicus prædicabat Deipara velut ex libro illi dictabat ſingula verba.* par. 3. ca. 2. p. 62. §. Hæc. *Quãdo Pſalterũ recitatur inter brachia Matris contemplctur Ieſus ad inſtar libri, & eius mẽbra velut folia divini libri.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. Monachus merito Pſalterij legit librum, in quo didicit omnem ſcientiam. par. 5. cap. 13. p. 160. Deipara tali libro, ſcilicet ſalutatio Ang. contulit cuidam indocto ſcientiarum copiam, ſapientiam, & intelligentiam. par. 5. ca. 17. p. 164. §. *Beata.* Benedictæ oſtenditur liber mortis, in quo eius peccata erant ſcripta; & B. Virgo ei oſtendit modum delendi hunc librum. par. 5 cap. 24. p. 173. §. *Cum,* & ſeq. Librum mortis vidit candidiſſimum. ib. p. 176. §. *Poſt.* Librum mortis delevit per Pſalterium. Ipſe liber reſcribitur litteris albis, rubeis, & aureis, Pſalterium recitando. ib. S. Dominici liber, de confeſſione tractans, in ignem traditus, exivit illæſus. ex. 1. In cælo oſtenſus fuit liber, in quo ſodales inſcripti erant. ex. 4. Liber bonorum operum literis aureis ſcriptus ab Angelo affertur, & à dæmone peccatorum liber præſentatur, & duo libri ponderantur. ex. 40. Liber myſteriorum Roſarij non comburitur. ex. 128. Religioſus, qui martyrium ſubierat, ſupet librum Roſarij caput poſt mortem habuit. ex. 255. Libri enormibus peccatis pleni ante Dei tribunal à dæmonibus præſentantur. ex. 329. In libro vitæ ſcripti, vitam mutant. ex. 375.

LIBERATIO.

*A carcere. Vide carcer. A malis. Vide malum, &c. A captivitate. Vide captivitas. B. Virgo eſt Regina liberationis.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Quæ.

LIBERTAS.

*Vide Captivitas. Servi per Pſalterium fiunt liberi in regno Dei.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 4. *Pſalmis datur dominium libertatis.* ib. p. 23. §. Bonum. *B. Virgo vult quod Pſaltes ſus in vita, in morte, & poſt mortem habeant libertatem, & careant ſervitute.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Audite. *Vult B. Virgo quod Pſaltes ſui gaudeant libertate, & careant captivitate.* ib. §. Hæc. *Pſaltes ſperare debent ſe habituros eſſe libertatem per B. Virginem.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quod. *Qui cupit libertatẽ confugiat ad Pſalterium.* ib. p. 100. §. Ogic. *Servi ſunt redempti per Pſalterium.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate.

LICHEN.

Mulier in varija corporis partibus multas lichenes patiebatur. ex. 196.

Lignum. Vide Arbor.

LILIVM.

*Virgo quædam vidit Deiparam coronatam triplici corona, quarum vna erat ex 50. lilijs.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. Vidi. B. Virgo dedit Benedictæ 7. lilia ad delendum librum mortis. par. 5. ca. 24 p. 173. §. Sic. Ex ore Monachi defuncti lilium egreditur. ex. 357. Ex ore B. Franciſci Seneníis lilium prodijt, & eius matri videbatur liliũ parere. ex. 378.

LINCVRIVM.

Clericus à lincurio ſanatur. ex. 165.

LINGVA.

*Peſtilens lingua vipera in momento plus poteſt inficere, quam omnis ars medicorum longo tempore proficere.* par. 1. cap. 24. p. 30. §. Primo. *B. Alanus in lingua perſæpe ſentiebat gaudia inexplicabilia, & Chriſtum in ſe loquentem.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 10. *Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt duæ ſcholæ ad diſcendam linguam Angelorum.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 5. *Qui ſcire deſiderat linguam cæleſtem, oret Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 8. *B. Dominicus lingua Hiſpana prædicans ad exteras nationes, ab omnibus intelligebatur.* par. 3. cap. 3. p. 64. §. Exemplum. *Et habuit donũ omniũ linguarũ.* ib. §. Demũ. Lingua defuncti integra, & incorrupta inventa eſt. ex. 45. Clericus, qui præ dolore linguam ſuam manducaverat, à B. V. ſanatur. ex. 284. Lingua in Mariæ laudibus occupata lacte eius irroratur. ex. 407.

LINTEVM FVNEBRE.

Homo, qui mortuus credebatur, & linteũ funebre paratum habebat, ſanatur. ex. 142. Mulier linteum funebre B. V. obtulit, & fælicem habuit partum. ex. 200.

LIS.

*Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt berillus, qui contra lites reddit invictum.* par. 4. ca. 1. p. 102. §. Vndecima. *B. Virgo invictum reddit contra lites.* ib. §. Quæ. In lite quidam peccator ſententiam habuit favorabilẽ per Pſalterium. par. 4. ca. 2. p. 110. §. *Exemplũ. In Picardia.* Nolente iudice, paupercula ſententiam optimam habuit per votum Pſalterij. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Kariſſima.*

LITTERA.

*Pſalterium continet 10. litteras, quæ explicantur.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. Gram. *Littera ſcripta magis movet, quã vox audita.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. B. Virgo oſtendit iuveni 150. ſalutationes Ang. ſcriptas in ſua tunica litteris aureis. par. 5. cap. 20. p. 167. Monialis litteras Ann aſſiorum proijciens in cloacam, litteras à B. Virgine accepit. par. 5. cap. 29. p. 184. Literis aureis orationis Dom. & ſalutationis Ang. veſtis V. Marię ornabatur. ex. 54. Literis peccatum oblitum in memoriam revocatur. ex. 141. Literis aureis in foliis arboris, & in corde Monachi, Ave Maria inſcriptum inventur. ex. 290. Ave Maria literis aureis ſcriptum apparuit in lilio. ex. 295. B. V. ſalutationem Ang. literis aureis ſcriptam in pectore deferebat. ex. 304. Monachus nullas literas addiſcere potuit niſi illas, quæ componunt. *Ave Maria,* ex cuius ſepulchro oritur lilium, in cuius foliis literis aureis ſcriptum apparuit *Ave Maria.* ex. 357.

LOQVELA.

*Qualis quis in vita fuerit, talia iudicat, & loquitur.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. *Beatus Alanus ſæpe audiebat loquentem Patrem, Filium, Spiritum Sanctum, B. Virginem, vel Sanctos.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 7. *B. Alanus ſentiebat Chriſtum loquentem in ſe.* ib. §. 10. Mulier muta oſculando Pſalterium, loquelam accepit. par. 5. ca. 17. p. 165. §. *Glor. oſa.* Concionatori B. V. ſe commendanti reſtituitur. ex. 13. Gubernator conventum Prædicatorum perſequens loquelam amiſit. ex. 65. Mulier loquelam recepit. ex. 83. 263. & 422. Loquela á dæmone ablata, per Roſarium reſtituitur. ex. 108. Ægrotus, qui loquelam amiſit, per B. V. ſanatur. ex. 180. Homo, qui in extremis laborabat, cæpit loqui, & dixit, ſe perfecta ſanitate perfrui. ex. 206.

LVCERNA.

*Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt lucerna accendenda igne devotionis, qua illuminabimur.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2. Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt duæ lucernæ, quibus fideles illuminantur. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatq;*

LVCTATIO.

Dæmon cum iuvene luctatur, qui ictu Roſarij ſuccubuit. ex. 392.

Luctus. Vide contritio, & Lachryma.

S. LVDOVICVS BERTRANDVS.

Comitiſſæ vitam, & fælicem partum impetravit. ex. 92. Homo è mari exiens illum invenit paratam refectionem habentem; & ipſe Rectorem hortatur, vt ſua opera bona non publicet. ex. 100. Roſario benedicto mulierem Indianam ſuſcitavit. ex. 101. Ab inundatione vna cum ſocijs liberatur. ex. 103. Homo illum precatur, vt pro eo miſſam celebret. ex. 139. Eius ad Roſarium devotio. ex. 400.

LVDVS.

Dæmon cum iuvene ludens ſemper voluit perdere. ex. 392. Servus pecuniam Domini ſui in ludo perdidit. ex. 413.

LVMINARE.

*Oratio Dom. & ſalutatio Aug. ſunt duo luminaria.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium.

LVNA.

*Ly* tui *in ſalutatione Aug. eſt topazius, qui ſequitur curſum lunæ in claritate, & aliquando obſcuritate; & valet contra lunaticam paſſionem.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. *B. Virgo ſequitur curſum lunæ, ſeu eccleſiæ militantis, ſe illi conformando, eius bona, vel miſerias propria reputando; paſſionem aufert lunaticam, quæ de fatuis, rudibus, & ſimplicibus facit ſapientiſſimos, & doctiſſimos.* ib. §. Vt.

LVTVS.

Contemptores Pſalterij luto inſiguntur, à quo alij extrahuntur catena figurante Pſalterium. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.*

LVX.

*Vide illuminatio, & lucerna. Qui bene agit, amat lucem, & odit, qui male.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. 3. *Ly* fructus *in ſalutatione Aug. eſt cryſolitus, qui lucet in die, ſicut aurum; & in nocte emittit ſcintillas.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Dicima. *B. Virgo in die lucet, vt aurum, per ſapientiam; & in nocte emittit ſcintillas igneas, peccatores inflammando.* ib. p. 102. §. Vt. *B. Virgo eſt lux animarum.* ib. p. 106. §. Quæ. Inſueta luce colluſtrantur per Pſalterium tenebræ ignorantiæ Petri. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Prædicator Pſalterij creſcebat de virtute in virtutem, veluti lux iuſti procedens creſcit in perfectam diem. par. 4. cap. 4. p. 127. §. *Exemplum. Sedentes in tenebris, & umbra mortis per ſalutationem Aug. viderunt lucem.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Pſalterium eſt lux immenſa.* par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit. Tugurium Benedictæ recitantis Pſalterij ſingulis noctibus videbat lucidū. par. 5. ca. 25. p. 179. §. *Cum.* Vbi Roſariū perſolvitur, videtur lux. ex. 94. A facie B. V. lux exiens totam capellam illuminavit. ex. 104. Lux de cælo videtur. ex. 320. In cubili Iaponis apparet. ex. 347. Lux de cælo circumfulſit B. Agnetem de monte Politiano. ex. 365. Vide fulgor.

LVXVRIA.

*Vide Caſtitas. Propter luxuriam plagam mittebat Deus in mundum, contra quam valet Pſalterium.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Patte alia. *Aug. ſalutatio eſt mons, quo Sodomiticum incendium effugitur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 22. *Luxuria præfigurata fuit per hircum. Fons illi contrarius eſt ly* Benedicta *in ſalutatione Ang.* par. 3. cap. 3. p. 70. §. Septimæ. *Vt luxuriam fugiatis orate Pſalterium.* ib. p. 71. §. Hircus. *B. Virgo refrenat luxuriam; quia eſt ſpeculum totius continentiæ.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. *B. Virgo peſtilentias luxuria repellit.* ib. p. 105. §. Hic. Adrianus per Deip. à pollutione liberatur. par. 5. ca. 1. p. 149. §. *Sub.* Homo luxuriæ deditus emendatur. ex. 32. Per ſignum crucis mulier à libidine liberatur. ex. 47. A carnis tentationibus liberatur Religioſus. ex. 54. A luxuria liberatur mulier. ex. 64. Tentatum ad fornicationem liberat B. V. ex. 291. Mulier peccatis luxuriæ in voluta per Roſarij devotionē convertitur. ex. 325. *Ave Maria* eſt remediū contra luxuriam. ex. 356. S. Agnes de monte Politiono mulieres luxurioſas è civitate eiecit. ex. 365. Mulier luxuriæ peccatis implicata de ſalute deſperabat. ex. 398. Homo in luxurijs omnia bona impendebat. ex. 412. Duo luxurioſi aecitando cum Roſario benedicto converſi ſunt. ex. 397. §. *In.*

# M

MAGDALENA.

*Ad ponendam fiduciam in pœnitentia Chriſtus ſibi deſponſavit Magdalenam, quæ aſſitit deſponſationi B. Alani.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 1. Occurit luciæ. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *Permanſit.* Et comitatur B. V. viſitantem ægrotos. ex. 408.

MAGICA.

Ioanna finxit ſe deluſam fuiſſe ab Adriano per artem magicam. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Poſt.* Quidam magicis artibus mulieres ad ſe inclinabat. par. 5. cap. 2. p. 149. Scolares ad Necromanticum confugerūt pro fructu da muliere. ex. 47. Vide Veneficium.

MAGISTER.

*Chriſtus eſt magiſter, & Deipara magiſtra Pſaltum.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. *Ly* tu *in ſalutatione Aug. demonſtrat magiſtrum linguæ cæleſtis.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 8. Epiſcop⁹ Magiſter Pariſienſis. & D. Theologiæ elegit in magiſtram Pſaltem comitiſſam. par. 5. cap. 28. p. 184. §. *His.*

MAGNIFICAT.

*B. V. poſt Incarnationem eccinit* Magnificat. par. 1. cap. 2. §. 10. Et puellam edocuit cantare illud. ex. 340.

MALEDICTIO.

Ave, *quaſi ſine væ, fructus eſt liberare à væ peccati.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Per ly* Ave, *liberantur Pſaltes à væ maledictionis Evæ.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio. Ave, *quaſi ſine væ.* par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. *Ceſſat malcaſtio à Pſaltibus, & ſuccedat benedictio in regno* Ave. par. 2. cap. 8. p. 45. §. Quare, & §. Audite. Ave *eſt abſque omni væ Evæ, per quod orbis eſt liberatus à maledictione Evæ.* par. 3. ca. 2. p. 62. §. Primo. *Superbi ſunt cum maximo væ maledictionis, cui ſoni contrarius eſt* Ave. par. 3. cap. 3. p. 68. §. Beſtia. *In monte Gariſim, & Hebal ſunt data terreſtres maledictiones: at in rupe Aug. ſalutationis benedictiones.* par. 4. ca. 1. p. 93. §. Cui. Ave *dicitur quaſi ſine væ maledictionis, vel culpæ.* ib. p. 95. §. Prima. Mater filiæ maledicebat, & dæmones illam arripuerunt. ex. 423.

Maleficium. Vide Veneficium.

MALLEVS.

*B. Dominicus eſt malleus hæreticorum.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Hæc.

MALOGRANATVM.

*Calculi precarij ſunt malagranata.* par. 1. ca. 20. p. 26. §. 5.

MALVM.

*Vide Miſeria, & Plaga. Orandum eſt Pſalterium, vt liberemur à malis oppoſitis conſervationi vitæ.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 4. *Dom. oratio expreſſe complectitur omnia bona petenda, & mala fugiendaſ; Aug. ſalutatio tantum implicite.* par. 1. ca. 6. p. 6. §. Prius, & §. Alterum. *Oratio eſt medium ad obtinendum omne bonum, & fugiendum omne malum.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Hæc autem oratio eſt Pſalterium.* ib. §. Pſalterium. *Confratres liberantur à malis culpæ, & pœnæ.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 10. *Ex quo Chriſtus Dom. orationem nos docuit, in ea comprehendit omnia bona petenda, & quæcunque mala deprecanda.* ib. §. Atque. *Dom. oratio eſt rogatio filiorum ad Patrem pro collatione bonorum, & ablatione malorum.* par. 3. ca. 1. p. 60. §. 12. *Chriſtus nobis offert orationem Dom. & B. Virgo ſalutationem Aug. vt liberemur ab omni malo per Pſalterium.* ib. §. 15. *Pſalterium eſt remedium ad repellenda 50. mala.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. Demum. *Qui confugiunt ad ſalutationem Aug. liberantur à malis.* par. 4. ca. 1. p. 93. §. O. *B. Virgo à ſuis Pſaltibus aufert quæcunque mala, & illis confert quæcunque bona.* ib. p. 102. §. Quod. *B. Virgo debet Pſaltes ſuos cripere ab omni malo impeditivo ſalutis.* ib. p. 104. §. Cuius. *Pſalterium eſt orandum, vt liberemur à 150. malis.* ib. p. 106. §. O igitur. Mala, quæ per peccatum incurrit Adrianus, converſa ſunt in maiora bona.



par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Ad, & ſeq.* Dom. oratio, & Ang. ſalutatio ſunt vtilia contra omnia adverſa. par. 5. cap. 6. p. 154. Modus orandi Pſalterium pro omni bono conſequendo, & contra omne malum. par. 5. cap. 7. p. 155. Pſalterium eſt orandum ad amovendum omne malum, & pro omni bono acquirendo. par. 5. cap. 24. p. 177. §. *Propterea.* Mala, quæ per peccatum incurrit Benedicta, converſa fuere in maiora bona. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Grande.* Monialis per Pſalterium perſiſtit immunis à multis malis. par. 5. cap. 29. p. 184.

Malum punicum. Vide Malogranatum.

Mandatum. Vide Præceptum.

MANIPVLVS.

*Manipuli Prædicatorum Pſalterij inſurgunt, vt reſpiriant.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 8.

MANNA.

*Prædicatores Pſalterij e Cælo evocāt mannā gratiæ.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *Salutatio Aug. eſt arca teſtamenti, in qua eſt manna conſolationis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 19.

MANVS.

*Pſalterium nequit ſtare in homine abſque mutatione dexteræ excelſi.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Conſtanter. *Manum dexteram extendit imago B. Virginis contra hæreticos nolentes Pſalterium ampleƈti.* par. 2. ca. 2. p. 35. §. Oſtentum. *Per orationem S. Dominici imago manum ſuo loco poſuit.* ib. §. Hoc. *Scelera concitant dexteram Dei vindicem contra nolentes ampleƈti Pſalterium.* par. 2. ca. 14. p. 53. §. Solus. *Per Pſalterium fit mutatio dexteræ excelſi.* ib. p. 54. §. Tunc. Manus F. Alani clauerunt, ſicut cryſtallus propter Pſalterium. par. 5. cap. 8. p. 157. §. *Tandem.* Manū dexterā plenam ignitis telis levavit Deus cōtra mundū, ſed à B. Virgine fuit placatus per Pſalteriū. par. 5. ca. 12. p. 159. B. U. mulieri in fluvio periclitanti manum porrexit. ex. 43. B. V. manus Religioſi arripit, vt eum tutetur. ex. 82. Monialis manus imaginis B. V. ſuper oculos imponens, à tuberculo ſanata eſt. ex. 176. Puer in manibus B. U. poſitus, viſum recepit. ex. 186. Multi Roſarium in manibus geſtarunt. Vide Geſtatio.

MARE.

*Sicut flumina è mari egreſſa in idem redeunt, ſic ſunt omnes orationes reſpectu orationis Dom.* par. 2. cap. 1. p. 31. Novum quoque. *Salutatio Aug. eſt ſtella maris, quæ dirigimur, & illuminamur in fluctibus mundi, & tenebris peccatorum. Et mare divitiarum abſque procellis, quo tuto itur ad aſtra.* par. 2. ca. 9. p. 46. &

46. & 47. excell. 10. & 28. *Mare vertitur, & fervet, ſed quieſcit admiſſo Pſalterio, & cõfraternitate.* par. 2. ca. 14. p. 53. §. S. Dñicus. Per Roſarium mare ſedatur. ex. 78. Homo à periculo maris liberatur. ex. 112. Mare tranquillatur. Vide Tempeſtas.

MARGARITA.

*Ly* gratia *in ſalutatione Ang. eſt margarita; cuius proprietates ponuntur, & applicantur B. Virgini. Ponitur etiam valor margaritæ* gratia. par. 4. cap. 1. p. 96. §. Tertia.

MARIA V. ET EIVS NOMEN.

*Hic ſolum ponuntur, quæ ſpectaliter non pertinent ad aliquod vocabulum: quæ ad tuum intentum optabis, requires ſub aliis vocabulis. Maria, ſicut filia Ieruſale chorã ducit ad divinas laudes decantãdas.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 6. *Deo Patri obtulit immenſi prety holocauſtum, ſcilicet verbum incarnatum.* ib. § 9 *Sicut rerum omnium ſic & tubilei eſt regina.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. *Ang. ſalutatio eſt ad perſonam illius, quæ ſola dignior eſt Eccleſia militante.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Alterum. *Eſt mediatrix ad mediatorem.* ib. §. Secundo, & cap. 6. p. 7. §. Inſtas. *Maria, id eſt illuminatrix, vel illuminata, proferi fructum illuminationis in mente.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Si cuivis honeſtæ matronæ 150. munuſcula dones, ab ipſa honoraberis; quanto magis ſi Mariæ offers Pſalterium ab ipſa honoraberis.* ib. §. 11. *Si ſperamus fructũ ex quacunque collecta recitata in honorem cuiuſvis ſanctis quanto magis ex oblatione Pſalterij Deiparæ.* ib. *Apoſtoli agnoverunt illam in novo teſtamento ſibi conſanſam ſecundam & Filium primam; & nihil ſeſe habere donorum gratiæ niſi ipſa mediante.* par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. *Angeli, & ſancti ad ipſius eſſerunt Ang. ſalutationem illi.* ib. p. 18. §. Subiunxit. *Conſratres ſanctiſſimi nomen Dei, & Mariæ.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 3. *Pſaltibus conceditur mentis illuminatio per informationem ſcientiarum per* Mariam, *id eſt illuminatricẽ.* ib. p. 23. §. Bonum. *Dom 15. quæ inſunt Ang. ſalutationi exiſtunt in Maria.* ib. §. Dices. *Ipſa conceſſit B. Alano 2. moniles; quia illi offerebat* Maria *in ſalutatione Ang.* par. 2. cap. 4. p. 37. § 2. *In Maria eſt quadruplex eſſe.* par. 2. ca. 5. p. 39. *Quando Pſalmi recitãtur in choro imaginandũ eſt Chriſtum ſtare ad dexteram ara, & Mariam ad ſiniſtram, ad quos Pſalmi alternatim ſunt dirigendi, ut faciebat B. Dominicus.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. SS. *B. Alano per breves 33. revelationes ſcitis quarum multæ ſpectant ad ipſam, &* 17. *ad eius nomen.* ib. *Ipſa 15. verba Ang. ſalutationis obtulit Deo, pro quibus accepit 15. regna; quinque imperij Paterni; quinque imperij Filialis; & quinque imperij Spiritualis.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Huius, & ſeq. *Proſe, & ſuis obtulit roſam* Maria, *pro qua accepit regnum unitatis.* ib. §. Unitatis. *Se ipſam obtulit Trinitati proſe, & ſuis Pſalteriis. Cui Trinitas: tua voluntas nil abnuã unquam. Vultque Deus Mariam in cælo, & in terra laudari in Pſalterio.* ib. p. 44. §. Denique. *Illius miſericordia mirabiliter triũphat pronobis de potentia, iuſtitia, & veritate Dei.* par. 2 cap. 8. p. 44. *Confraternitas Pſalterij debet fundari in nomine Ieſu, & Mariæ.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. *Regina 5. miſericordia induebatur nominibus Ieſu, & Mariæ; quia ſunt nomina totius miſericordiæ.* par. 3. cap. 4. p. 82. §. Uidiſtis. *B. Alanus applicat Mariæ proprietates 15. gemmarum.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Prima, & ſeq. *Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt carbunculus.* ib. §. Secunda. *Ponuntur eius proprietates, quæ applicantur Mariæ.* ib. p. 96 § Huiuſmodi. *Valor carbunculi* Maria. ib. §. Sed forte. *Vt habeamus propitium vocatarum Iudicem prenoſcimus in Pſalterio* Maria, *quæ eſt vera illuminatrix.* par. 4. cap. 2. p. 107. §. Atque. *Ly* Maria *in Ang. ſalutatione eſt ſtella.* par. 4. cap. 3. p. 122. §. Quare, & cap. 4. p. 123. §. Heu mihi. *Ly* Maria *eſt 2. græãs parꝫ continentia in ſcala Reltgionis.* par. 4. cap. 6. p. 137. §. Primæ. *Effectus vẽto nominis Mariæ.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet. Omnes invitat ad Pſalterium. par. 5. cap. 12. pag. 159. Cuidam indocto copiam ſcientiarum tribuit; quia Maria, quaſi illuminatrix. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Beata.* Angeli, & ſancti recitantes Pſalterium in cælo humiliter inclinant ad nomen Mariæ. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem.* Dæmones coguntur reſpondere nomine Mariæ. ex. 2. Maria præſto adeſt invocantibus eam. ex. 22. Maria docet devotum ſuum Roſarium recitare. ex. 60. Martyr quolibet ictu nomen Mariæ proferebat ex. 155. Nomine Mariæ audito, taurus fugit. ex. 168. Eam invocantes non deſerit. ex. 291. Thomas à Kempis nomine eius dæmonẽ fugavit. ex. 293. Vult Deus quod nomen Mariæ celebretur. ex. 295. Homo per eius nomen ſalutem impetravit. & à dæmone liberatus fuit. ex. 324. Alphonſum brachijs accipiens, SS. Trinitati præſentavit. ex. 336. §. *Sequenti.* Iuvenis Deiparam abnegare noluit. ex. 344. B. V. Iaponium ſalutationẽ Ang. docuit. ex. 347. Religioſus audito nomine Mariæ compungebatur. ex. 375. Sicut nomen eius, ita & Jaus eius. ex. 376. Eius nomine dæmonis impetus ſuperantur. ex. 377. Dæmõ audiẽs eius nomen evanuit. ex. 386. Nomen eius eſt favus mellis, & ignis inflammans. ex. 398. Monialis á dæmonibus liberatur, invocato eius nomine. ex. 401. B. V. ſuo aſpectu dæmones terret. ex. 406. Ad miratur Indiana tantam charitatem, & humilitatem in B. V. ex. 408. Audito eius nomine dæmõ diſcedit. Et eques à morte liberatur, eodem nomine invocato. ex. 414. Dum ignis tormentis militaribus imponebatur, ſolum nomen Mariæ occurrebat. ex. 419. Mulier, mortua iudicata, nomen Mariæ pronunciavit. ex. 422.

SOROR MARTINA.

Sororis Martinæ Angelorum devotio ad Roſarium, modus illud recitandi, & favores per illud recepti. ex. 393.

MARTYR.

*Per Pſalterium æſtimatur lucrum vitam perdere pro fide.* par. 1. cap. 15. p. 17. §. Quid. *Salutatio Ang. eſt Martyrum fortitudo, qua cuncta ſupplicia deviterunt.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 61. *B. Virgo eſt princeps lapidum purpureorum, id eſt Martyrum.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. *Qui per 15. annos, 15. orationes Dom. & 15. ſalutationes Ang. recitaverit quotidie in honorẽ ſuſi ſanguinis Chriſti meritur laureolam martyrij, ac ſi ſuum pro Chriſto fudiſſet ſanguinem.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idẽ. Apoſtatæ, per Pſalterij facti ſunt martyres. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Gaudiũ.* Roſario addictus inter martyres ſepelitur. ex. 24. Comitiſſa martyrium ſubijt; quia Roſarium deferre noluit. ex. 77. Quatuor Religioſi Ordinis Præd. martyrium ſubierunt. ex. 89. Iaponius per Roſariũ ad martyrium roboratus eſt. ex. 155. Chriſtianus ob Roſarij devotionem martyrium ſubijt. ex. 211. Sacerdos, quem dæmon deceperat, martyrium exoptabat. ex. 214. Religioſus Roſario addictus martyriũ ſubijt. ex. 255. Diabolus ſub monachi ſpecie varia martyria ruſtico propoſuit, vt eum deciperet. ex. 412. Iuvenis Algerij martyrium ſubijt. ex. 421.

MATER.

*Vide Parens naturalis, vel Parens Deus, & parens Deiparæ.*

Materia Pſalterij. Vide Pulchrum.

Matrimonium. Vide Sponſa.

Mechanicus. Uide Ars.

MEDIATOR, MEDIATRIX.

*Maria eſt mediatrix ad mediatorem.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo. *Vt omnium advocatus eſt ad Deum Chriſtus: ita mediatrix ad Chriſtum eſt Maria.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inſtas. *Vide revelationem 1. 2. & 18. factam B. Alano.* par. 2. cap. 6. p. 40. Deip. ſuorum preces coram Filio repræſentat. ex. 162. *Vide Interceſſio.*

MEDICINA.

*Vide Infirmitas. Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt B. Apotheca.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Sicut B. Virgo dedit Chriſtum mundo peſtifero, ſic illum dedit Pſaltibus.* par. 3. cap. 2. p. 64. § 15. *Pſalterium eſt ſaluberrima medicina contra peſtem* 10. *ſenſuum.* ib. §. Quid. *B. Virgo mandavit B. Dominico prædicare Pſalterium, & medicinas* 15. *contra totidem peccata.* par. 3. cap. 3. p. 65. §. Ex. *Hæ 15. medicinæ ſunt 15. verba ſalutationis Ang. vt prædicavit B. Dominicus.* ib. p. 68. §. Primæ. *B. Virgo eſt petra, de qua peccator ſugit mel, & butyrum ad ſalvificum medicamentum corporis, & animæ.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. *In ſalutatione Ang. continentur medicamina totius mundi.* ib. p. 93. §. Cui. *B. Virgo eſt Regina, & fons omnium medicinarum, & Domina ſanans omnes infirmitates noſtras.* ib. p. 105. §. Quartadecima. *Ideo laudanda eſt in Pſalterio.* ib. §. Merito. *Ly* Chriſtus *in ſalutatione Ang. eſt hyacinthus, qui expellit peſtilentiam, confortat membra, & repellit venena, in quibus maxima vis medicinæ conſiſtit.* ib. §. Quartadecima, & §. Hic. *Pſalterium ſecum fert 150. medicinas contra 150. infirmitates humanas.* ib. §. Merito. *Medicina eſt eiuſdem virtutis, quando ſumitur à medico illam cognoſcente, ac quãdo ſumitur à ruſtico illam ignorante, ſic de Pſalterio.* par. 4. ca. 10. p. 140. §. Exemplo. Pſalterium eſt antidotus contra peſtem, & contra peccatum. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovi,* & cap. 17. p. 164. §. *Virginis.* Religioſi vani effecti ſunt cæleſtiales per ſalubrem medicinam Pſalterij. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Conſequenter. Prædicabat B. Dominicus, quod nequit ſtare medicina tã divina, quale Pſalterium, ſine ſanatione.* par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit. Mulier, & Eremita ſuper ægros Roſarium imponentes, illos ſanabant. ex. 34. V. M. à Michalitia eſt Dei medicina. ex. 324. Quidam orationẽ Dom. & ſalutationẽ Ang. recitans ægrotos ſanabat. ex. 351.

MEDITATIO.

*In paſſione Chriſti ſunt 15. puncta meditanda. Primam eama, &c.* par. 1. cap. 4. p. 3. §. 2. *Modi 5. meditandi, quando Pſaltorium recitaturi*

*tatur, & ponuntur aliqua mysteria particularia.* par. 1. cap. 14. p. 15. *Meditationes de Christi Incarnatione, Passione, Gloria, de sanctis, de virtutibus, & vitijs pluris sunt in Psalterio, quam attentio ad sensum verborũ.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. *B. Virgo revelavit B. Alano modum, quo ipsam meditaretur per partes corporis sui, secundum esse quadruplex.* par. 2. cap. 5. p. 39. *Meditatio vitæ, mortis, & gloriæ Christi, est anima, & vita Psalterij.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. *Modus meditandi Psalterium revelatus B. Dominico, & B. Alano.* pat. 4. cap. 9. p. 138. *B. Virgo revelavit B. Alano 150. articulos meditandos, quos Christus iam revelaverat B. Dominico.* par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cave. B. Virgo docuit B. Dominicum, quid meditandum est, quando Psalterium recitatur, quod ipse sæpius prædicabat, & hoc meditabatur Cardinalis. par. 5. cap. 7. p. 155. B. Dominicus mandavit Comiti depingere in 15. signis grossis Psalterij 15. meditationes. par. 5. cap. 9. p. 157. Meditatio particularis Catharinæ, quando Psalterium orabat. par. 5. cap. 23. p. 169. §. *Erat*, & p. 171. §. *Cumque*. B. Virgo docuit Benedictam meditationes Psalterij. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post*. Meditatio particularis Comitissæ, quando Psalterium recitabat. par. 5. cap. 28. p. 183. Meditationes particulares Psalterij. par. 5. ca. 29. p. 184. Carthusianus cum certis meditationibus Psalteriũ orabat, quod illi mandavit Deip. alijs docere. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Et*. B. V. monet Monialẽ, vt Rosarij mysteria meditetur. ex. 33. B. Hermanus perfectiones corporis, & animæ B. V. meditabatur. ex. 312. Alphonsus per meditationem mysteriorum ad superum orationis mentalis exercitium ascendit. ex. 336.

MEL.

*B. Virgo est petra, de qua peccator sugit mel, ad animæ, & corporis salvificum medicamẽtum.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. *Ang. salutatio, est super mel dulcis.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auscultet. Mariæ nomen est favus mellis. ex. 398.

MELANCHOLIA.

*Ly* fructus *in salutatione Aug. est chrysolitus, qui melancholiam pellit.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima. *B. Virgo melancholiam pellit.* ib. p. 102. §. Vt. Melancholicus efficitur lætus. ex. 453.

Membrum. Vide Imago.

MEMORIA.

*B. Virgo præstat firmam memoriam.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. Per orationem S. Dominici, oratio Dom. & salutatio Ang. perfectam memoriam dederunt pagano. par. 5. ca. 6. p. 154.

MENSA.

A mensa nuptiali surrexit iuvenis, vt Psalterium recitaret. par. 5. cap. 20. p. 167.

MERCATOR.

*Mercatores Psalterium assumebant in tutelam.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Ex illis plures damnantur. ex. 2.

Mercenarius. Vide Ars.

Merces. Vide Gloria.

MERETRIX.

Meretrices per Psalterium sæpius sanctificãtur. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Deinde*. Vt Catharina. cap. 23. p. 169. Benedicta Florentina. cap. 24. p. 172. Benedicta Hispana. cap. 25. p. 177. Et Helena. ca. 30. p. 185. ex. 64. & 398. Meretrix pro modico servitio B. V. exhibito ab inferno liberatur. ex. 410.

MERITVM.

*Actus meritorij sunt* 150. par. 1. cap. 5. p. 5. §. 7. *Vbi est maior devotio, & charitas inorando est maius meritum.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Davidico. *Merita omnia communia sunt confratribus communicatione particulari, tam in vita, quam post mortem.* par. 1. ca. 16. p. 18. §. Consistit. *Hæc communicatione privatur omittens Psalterium.* ib. *Dicta communicatio meritorũ non minuit propriũ meritũ, immo adauget.* ib. §. Quæres. *Cõfratrũ merita sunt super millia auri, & argenti.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Conveniẽs est scribi in Confraternitate Psalterij ob cumulum meritorum; quia scriptis datur præmium, non solum personale, sed etiam universale.* ib. *Confratres Psaltery communicant merita cum Beatis.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Denique. *Meritorium est publicè portare Psalterium.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Episcope, & seq. *Christus revelavit B. Alano, quod recitans Psalterium participat sua merita.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. *Caput confratern. Psalterij est, quod omniũ merita sint cõmunia.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Caput. *Fructus* 14. *Confraternitatis Psalterij est cuiusque meritorũ augmentatio* ib. p. 56. §. Primus. B. Dñicus dixit Adriano, quod per communicationem singularem meritorum confratrum ab omni adversitate liberaretur. par. 5. cap. 1. p. 148. 5. *Cũ*. B. Virgo dixit, quod maioris meriti est suum Psalterium, quam omnia mala vsurarij. par. 5. cap. 5. p. 154. §. *Ad ſiabant*. Dixit Angelus Comiti, quod intraret confraternitatem Psalterij, vt quod per se mereri non valeret, mereret per aliorum merita. par. 5. cap. 19. p. 166. Accipite Psalteriũ, vt positis merita cumulare. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Profecitque*. Meritum recitandi salutationem Ang. & consequenter Psalterium infertur ex dicto Monialis defunctæ. par. 5. cap. 36. p. 189. B. V. meritis mulier ab inferno liberatur. ex. 41.



METALLVS.

*Ang. salutatio est minera metallorum ad distandos, & armandos Psaltes pro depellẽdis hostibus.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 8.

Metus. Vide Timor.

ARCH. MICHAEL.

*B. Alanus vidit in cælo musarchũ Michaelẽ Arch. tangentẽ organũ prafigurãs Psalteriũ.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organi. Deipara cum Michaele Arc. animam Psaltis defendit à dæmonibus. par. 5. cap. 5. p. 154. §. *Adſiabant*. B. V. à Michalicia, id est Michaelis lætitia. ex. 324.

MILES.

*Angeli sunt milites pugnantes cum Psaltibus. Vide Angelus. Cofratres Psalterij profitentur militiam contra carnem, mundum, & dæmonem sub signo Iesu, & Mariæ.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Politicas. *Castra scitaturi assumebant Psalterium in tutelam.* par. 1. ca. 20. p. 25. §. Addo. Nullum voluit commilitonem miles, qui Psalterium non portaret, & oraret. par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Instanti. B. Virgo dixit B. Alano: ego elegi te, vt in acie bella fortia belles.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordiosissima. Regina compellebat milites orare Psalterium. par. 5. ca. 25. p. 180. §. *Fama*. Milites Hispani in suis alis habent sodalitates Rosarij. ex. 253. Milites ante pugnã Rosariũ recitaverunt. ex. 419.

MINERA.

*Ang. salutatio est minera metallorum ad distãdos Psaltes, & armandos contra hostes.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 8.

MIRABILE.

*Deus mirabilia fecit in Filij sui Incarnatione, Passione, & Resurrectione.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus.

MIRACVLVM.

*Ordo eremitarum à cunctis gentibus veneratus fuit propter miracula operata per Psalterium.* par. 1. ca. 8. p. 8. §. Inde Psalterij. *Miraculum totam naturam creatam transcendit. Ecclesia novis miraculis semper coruscat. Miraculum est conversio peccatorum. Transſubſtantiatio Eucharistiæ est summum miraculum.* par. 1. cap. 10. p. 13. §. Itaque. *Sancti quo perfectiores, & admirabiliores, eo frequentiores ad orationem, sint quæ non operantur miracula.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *De miraculis iudicant medici modo naturali.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. *Psalterium est maximorum miraculorum operativum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *B. Dominicus per Psalterium in prædicationibus, tot, & tanta miracula operatus fuit.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Unde. *Per Psalterium tot, ac tanta designata miracula compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem penè totum.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Per idem. *Psalterij fructus est signorum, & prodigiorum designatio.* ib. p. 57. §. Psalterij. B. Vincentius per virtutem Psalterij miracula operabatur. par. 4. cap. 2. p. 108. §. *Exemplum*. Sacerdos quidam per Psalterium operatus est miracula, dando vivis salutem, mortuis vitam, & liberando animas à purgatorio. par. 4. ca. 4. p. 122. §. *Exemplum*. Canonicus per Psalterium habuit gratiam faciendi miracula. par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum. Nostra*. B. Virgo revelavit B. Alano miraculum de Cardinali. par. 5. cap. 7. p. 155. B. Dominicus per virtutem Psalterij solitus erat facere magnalia. par. 5. cap. 24. p. 172. Ex quodam miraculo accrevit Rosarij devotio. ex. 29. Homo dæmoni traditus, miraculis per virtutem Rosarij patratis, motus fuit ad veniam petendam. ex. 31. Homo dæmonis arte miracula apparentia faciebat. ex. 255. S. Ludovicus Bertr. in concionibus aliquod miraculum Rosarij enarrabat. ex. 400. Quidam legendo 4. miracula motus fuit ad invocandum V. M. ex. 498. Visis miraculis B. V. motus fuit pater ad salutem pro filia petendum. ex. 503.

MISERIA.

*Vide Malum, & Plaga. In Psalterio ponuntur* 150. *salutationes Ang. ob* 150. *miserias mũdi, vt sunt fames, &c.* par. 1. ca. 5. p. 6. §. 12. *Fructus* 23. *confraternitatis Psalterij est esse præsidium contra communes vitæ, ac mundi calamitates, & miserias.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primus. *Psalteriũ est currus quo miserias huius vitæ transire debemus.* par. 3. ca. 1. p. 60. §. 8. *Dom. oratio est rogatio filiorum ad Patrẽ ad sublevandam humanam miseriam.* ib. §. 12. *Deipara miserias Ecclesiæ reputat proprias.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Ut. Petrus per Psalterium minuit acerbitatem suæ miseriæ. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum*. A miseria subleva tus, pauperum miserijs angebatur. ex. 381.

MISERICORDIA.

*Vide Remissio, & Venia. Psalterium mortuis mittit misericordiam per modũ suffragij.* par.

1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Mortuis mittit misericordiam Trinitas misericordissima per Psalterium Mariæ matris misericordiæ.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Eximie. *Ly* in mulieribus *in Ang. salutatione misericordiam provocat.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Per Psalterium fit misericordiæ impetratio.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 6. *Opera misericordiæ corporalia merentur coronam in cælo, & laudem in terra; & multo magis largitio Psalterij, quæ est eleemosyna spiritualis.* par. 1. ca. 21. p. 27. §. Auctor. *Deipara revelavit B. Alano Deum ordinasse se nulli misericordiam facturum, nisi ad votum ipsius.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. Prima. *Quia nõ est misericordia in mundo, non petas amplius clementiam in cælo.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte diversa. *Psalterium est clavis, aut vas misericordiæ.* par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis. *Devicta iustitia per Deiparam, regnat misericordia.* ib. p. 45. §. Imperatrix. *Psaltes stat sub imperio misericordiæ, & Psalterium coronemens sub imperio iustitiæ.* ib. p. 46. §. SS. *Salutatio Ang. est horreũ misericordiæ, à quo animæ nutriuntur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 35. *Misericordia præfigurata fuit per* 5. *Reginam, ex* 15. *Psalteriũ præfigurantibus.* par. 3. cap. 4. p. 82. §. Quinta. *Eius thalamus est in ly* nomen tuum. ib. §. Thalamus. *Deipara offerendus est calcedonius misericordiæ* benedicta, *quæ toti mundo misericordia benedictionem contulit.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quare. *Qui vult misericordiam in præsenti, & gloriam in futuro recipere, Deipara offerat dictum Psalt.* ib. §. Sed vt, & p. 106. §. Igitur. B. Dominicus mandavit poni pro signo in Psalterio Comitis agnum designãtẽ Dei misericordiã præstandã Psaltibus par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Nullibi misericordia apparebat, nisi vbi Maria invocabat, par. 5. ca. 12. p. 159. Immisericordes, & feroces. tãquã leones, per Psalteriũ clementia alios superant. par. 5. ca. 16. p. 164. §. *Lesa.* Deus vult vti misericordia, & eam non petit peccator, sed Deipara pro peccatore. Et Christus placatus per Matrem, Psaltibus promittit misericordiam, gratiam, & vitam æternam. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Inter.* Deipara est mater misericordiæ, & gratiarũ. ib. §. *Et.* Christus miseretur mulieris, ne damnetur. ex. 41. Religiosi apostatæ, qui pauperum miserebatur, Deus misertus est. ex. 375.

Missa.

*Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat ad lætitiam; illis tamen personaliter valet per modum suffragij, pro quo nominatim intenditur.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Respondeo. *Quo confraternitatem Psalterij acceperunt fideles, caperunt frequentari Missæ.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. *Deipara revelavit B. Alano, quod Christus nahne vellet pati pro audientibus Missam, toties quoties, si posset. Et quod celebrantes Missam debent esse tantæ charitatis, vt vellent crucifigi pro illis, pro quibus sacrificant.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 26. & §. 28. *Quilibet Sacerdos qualibet anno dicet tres missas pro confratribus.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. Quiliber. *Post Missæ sacrificium nihil gratius est Deiparæ, quam Psalterium.* ib. §. Istis. *B. Dominicus vix absque raptu, vel revelatione missam celebrabat.* par. 3. cap 4. p. 78. §. Orationem. *B. Alanus omittens celebrare Missam in extasim rapitur. Vidit Christum Missam celebrantem, ad commonitionem invitatur; de omissione sacrificij à Christo increpatur; aliquos non impedire Missa celebrationem admonetur; discrimen inter Sacerdotes celebrantes, & laicos communicantes ei assignatur; & incommoda ex non celebratione orta ei panduntur.* par. 4. cap. 3. p. 120. §. Novellus. *Omissionem Missæ lugebat B. Alanus.* par. 4. ca. 4. p. 123. §. Heu. & §. Tertia. Christus Missã celebravit in purificatione Lucię. par. 5. ca. 27. p. 182. §. *Permãsit.* Defunctus, vt missas celebrare faceret, ex alia vita venit. ex. 111. Homo antequam ad laborem pergeret, missam audiebat. ex. 116. S. Ludovicus Bertr. pro devoto Rosarij missam celebravit. ex. 129. Mulier sacro audito à morbo perfectè sanatur. ex. 142. Ob libertatem quadringentorum captivorum missacantatur. ex. 144. Religiosus à B. V. licentiam petebat ad celebrandum. ex. 389. Meretrix in Sabbato missam celebrari fecit. ex. 410. Facto voto faciendi celebrare missas in capella B. V. multi adepti sunt, quod petebãt. ex. 435. 486. 487. 498. & 499.

Missionarius.

Dæmon missionarios diffamare nititur, quia per eos regnum eius destruitur. ex. 324. Mulier per missionariorũ prædicationem convertitur. ex. 325. Missionarij salubribus cõsilijs mulierem instruunt. ex. 403.

Mysterium.

Vide Meditatio. Rosarij mysteria sunt meditanda. ex. 33. Liber mysteria Rosarij continens non comburitur. ex. 128. Incarnationis mysterium explicatur illis verbis: *Dñs tecum.* ex. 304. S. Agnes de monte Politiano mysteria orationis Dom. & salutationis Ang. penetrabat. ex. 365. Soror Martina doloris mysteria præcipue meditabat. ex. 397.

Modestia.

mili-



Milites Hispani maxima modestia incedunt in processionibus. ex. 253.

Modvs.

*Recitandi Psalt. antiquus erat recitare* 150. *orationes Dom. & 150. salutationes Ang.* par. 1. ca. 8. p. 8. §. Inde Ecclesia. *Modus quintuplex recitandi Psalterii.* par. 1. ca. 14. p. 15. *Modus recitãdi Psalter. ũ.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. Deniq;

Monachus, Monialis. Vide Religiosus.

Monile.

*Deipara sponso suo B. Alano dedit* 15. *monilia, setta digna.* par. 2. cap. 4. p. 37.

Mons.

*Ang. salutatio est mons Dei, quo terrena deferuntur, cor surgit, & Sodomæum incendium effugitur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 22. *Rupes sunt montes altissimi.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. De secunda. *Et sic quicquid de rupibus dicitur à B. Alano in hoc cap. etiam dicitur de montibus. Salutatio Ang. diversis montibus comparatur.* ib. §. Cui. *Psalterium est præcelsus mons.* par. 4. cap. 4. p. 134. §. Quartadecima. Psaltes per Deiparam, & B. Dominicum in monte salvantur, lavantur, & cibantur. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi.* Deipara pontem fecit ex 150. monticulis militi naufragranti, & liberatus est. par. 5. ca. 8. p. 157. §. *Alia.* Lapides pretiosi salutationis Ang. in manibus Deiparæ crescunt in montes lapidum pretiosorum. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Tandem.* Psaltes in monte altissimo ab incendio præservant. par. 5. ca. 12. p. 159.

Monstrvm.

*Vide Phantasma. A Deipara per Psalterium liberamur à monstris hominum, & vitiorum.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 6. *Imperante B. Dominico apparuerunt* 15. *monstra infernalia.* par. 3. cap. 3. p. 67. §. Quapropter. *De quibus prædicavit.* ib. Eremita immanibus mõstris terrebatur, à quibus, & ab alijs liberabatur per Deiparam. par. 4. ca. 4. p. 135. §. *In.*

Morbus. Vide infirmitas.

Mors.

*In Psalterio ponũtur* 150. *salutationes Ang. ob* 150. *terrores mortis, vt infirmitas, &c. Et ob* 150. *dies, aut horas præmonitionis de morte Psaltibus pijs faciẽda.* par. 1. ca. 5. p. 6. §. 13. & §. 19. *Dom. oratio, & Ang. salutatio sunt duo gladij flammei, & plusquã cherubini avertẽtes à malo mortis.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Cario animarum suadebat Psalterium, quia inflabat vitæ indicium.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Utinam. *Confratres debent scribi in signum devitandæ divinæ punitionis, sicut qui signo Tau signabantur ab occisione.* par. 1. ca. 17. p. 20. §. Theologica. *Deipara concepit B. Alano, vt non moreretur in peccato.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. Primum. *B. Virgo revelavit B. Alano, quod veri Psaltes sui morientur præmuniti sacramentis.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 15. *Petit Christus pro* 50. *cruciatibus, & mortibus, recitari* 50. *salutationes Ang. in Psalterio in signum reamoris.* par. 2. cap. 11. p. 50. §. Numerate. *Fructus* 24. *confraternitatis Psalterij est præservatio a mala morte.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. Quatuor studentes contemptores Psalterij mala morte moriuntur. par. 3 cap. 2. p. 62. §. *Exemplum.* Psalteriũ plurimos à mala morte liberavit. par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Hic, & §. Cur. Ly* tui *in salutatione Ang. est topasius, qui impedit mortem subitaneam.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. *Deipara impedit mortem subitaneam; quia à mala morte liberat, cum sit regina vitæ.* ib. §. Ut. *Psalteriũ est recitandum propter* 150. *pericula, quæ sunt in morte. Et propter* 150. *privilegia specialia, quæ dabuntur Psaltibus in mortem; unde tales ante mortem inter cunctos viventes specialẽ gratiam obtinebunt à Deo.* ib. p. 106. §. O igitur, & p. 107. §. Unde. Mulier incestuosa, & filicida per Psalterium à morte liberatur. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum. In alma.* Prædicator Psalterij plenus consolatione, & gaudio cælesti moritur, cum assistentia Deiparæ, & cælestium spirituum. par. 4. cap. 4. p. 129. §. *Exemplum. Recitans quotidie per* 15. *annos* 15. *orationes Dom. &* 15. *salutationes Ang. in honorem fuit sanguinis Christi merebitur non mori antequam sit mundus ab omni macula peccati, qualis e fonte Baptismi exivit.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idem. Miles pluries à morte liberatus fuit per Psalteriũ. par. 5. ca. 3. p. 150. Cardinalis orabat Psalterium pro bona morte habenda. par. 5. cap. 7. p. 155. Quam consequutus est præmonitus ante 150. dies à Deipara. ib. p. 156. §. *Cardinalis.* B. Dominicus mandavit Comiti, quod meditaretur mortem, & 150. pericula eius, & iudiciũ particulare, quando Psalterium recitabat. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Psaltes moriuntur cum maxima devotione. Et alij pessima morte. par. 5. cap. 12. p. 159. *Pro bona morte obtinenda, & mala fugienda orandum est Psalterium.* par. 5. ca. 16. p. 163. Quemadmodum. Deipara Psaltem ad mortem condemnatum liberavit. par. 5. ca. 17. p. 165. §. *Immensa.* Psaltes plenus lætitia, & devotione moritur; assistentibus Christo, & Deipara. ib. §. *Prissima.* Deipara prænunciavit Baroni mortem eius, & suorum, qui spiritũ tradidit in manus Christi, &

sti, & Deiparæ. ib. cap. 18. Miles liberatus fuit á morte corporali, & æterna; quia quotidie recitabat salutationem Ang. par. 3. ca. 21. p. 168. Alfonsius maxime contritus moritur, cum assistentia Christi, & Deiparæ. ib. cap. 22. Post mortem apparebit, quantum proficiat Psalterium orare. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cum hæc.* Catharina sanctissime obijt, cui Christus, Deipara, & S. Catharina ante dies 15. apparuerunt denunciantes ei obitum. ib. §. *Hæc.* Deipara monet Benedictam considerare infælicem mortem aliquorum. par. 5. cap. 24. p. 175. §. *Sextum.* Benedictæ, præmonitæ de hora mortis, morienti assistunt Christus, & Deipara, & auditur cælestis cantus. par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Vepax.* Deipara liberavit Alexandram á morte ante susceptionem sacramentorum. par. 5. cap. 26. p. 181. Mariano morienti apparuit Deipara. par. 5. ca. 27. p. 183. §. *Permansit.* Deipara mandavit Moniali depingere in cella aliquid de morte. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Aliquando.* Helena intellexit, quod Psalterium est summum remedium ad habendā bonā mortē, quā timuit per recitationē Psalterij, nō habere. par. 5. cap. 30. p. 185. Quæ moritur præmonita à Christo, & Deipara, cum eorum assistentia. ib. p. 186. §. *Profecit.* Dominica á triplici morte liberatur per Deiparam. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Furens.* Virgo per Psalterium meruit sacramenta susicipere ante mortem, & in ea visitatur á Deipara. par. 5. cap. 33. p. 188. B. Virgo petijt á Filio suo, vt nullus Psaltes mala morte moriatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Et.* B. Virgo suis Psaltibus in hora mortis concedet indulgentiam plenariam. ib. Qui in mortis articulo ad Deip. confugiunt salutem æternam consequuntur. ex. 2. Plures à morte liberati fuere. ex. 12. 27. 38. 39. 57. 70. 72. 84. 86. 100. 107. 116. 123. 131. 153. 185. 197. 200. 204. 210. 214. 231. 241. 242. 244. 254. 256. 258. 267. 269. 273. 276. 278. 280. 283. 287. 311. 407. 413. 414. 448. 456. 457. 459. 466. 470. 497. 506. & 509. Alij liberati fuere á submersione, alij á mortali infirmitate, alij á præcipitio, alij á tempestate, & mulieres á periculosis partubus, vt in suis locis. Deip. adfuit multis in hora mortis. ex. 22. 40. 48. 62. 63. & 98. Abbas moritur ingenti gaudio, & lætitia cum assistentia Deip. & Angelorum. ex. 37. In hora mortis cuiusdam adfuerunt Angeli, & dæmones. ex. 59. Homo fælici transitu ad cælum evolavit. ex. 195. Miles salutationem Ang. repetens moritur. ex. 290. Ang. salutatio fugat dæmones in hora mortis. ex. 298. Deipara docuit S. Mechtildem quamdam devotionem, & illam recitantibus promisit favere in hora mortis. ex. 304. §. *Hinc.* Instante morte rogavit Indus Rosarium pro se recitari, quod ipse etiam recitabat in primis decadibus. ex. 418. Dionysia mortem sibi intulit. ex. 370. Vir de salvatione desperans, per Rosarium fælici morte discessit. ex. 382. Scholaris, qui Rosarij devotionem omisit, infælici morte discessit. ex. 384. Dæmon mulieri suadet, vt sibi mortem inferat. ex. 395. V. M. in mortis articulo astitit homini. ex. 407. B. U. Religioso fælicem transitum impetravit. ex. 409. In hora mortis meretrix á dæmonibus liberatur. ex. 410. Clericus à B. V. in mortis articulo defenditur. ex. 411. B. V. in mortis articulo adfuit rustico. ex. 412. Mulier mortem sibi inferre tentavit. ex. 422.

Mortuus. Vide defunctus.

Mos.

*Bonum 12. quod Psaltibus datur est perfectio in moribus.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. Rosarijs in bonis moribus confirmat. ex. 117. Salutatio Ang. & oratio Dom. pessimos mores eyellunt. ex. 402. Malos in bonos mores mutare, vide Conversio.

Multiplicatio. Vide Carnes, Cera, & Farina.

Mvlier.

*Deipara concessit B. Alano, quod mulieres minime ex necerent.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 9. Dæmones sub specie mulierum succubarū habitabant cum militibus. par. 3. cap. 3. p. 65. §. *Istud.* Mulieres exemplo Luciæ invitantur ad Psalterium. par. 5. cap. 27. p. 183. §. *Permansit.*

Mvndvs.

*Vide reformatio, & tentatio. Mūdū relinquere, vide Religio. Praedicare Psalteriū est inducere populum ad contemptum mundi.* par. 1. ca. 15. p. 16. §. Constanter. *Confratres Psalterij profitentur militiam contra mundum, carnem, & dæmonem sub signo Psalterij Iesu, ac Mariæ.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Mundani iudicans divina modo humano.* par. 1. cap. 22. p. 27. §. Primo. *Prædicatores Psalterij, vt Iosue, traducunt confratres per Iordanem mundi.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 11. *Deipara revelavit B. Alano, quod mundus iam defecisset, nisi ipsa suo patrocinio sustentasset eum. Et quod ipsa adeo amat salutem cuiuscunque peccatoris, quod vellet quotidie pœnas mundi pati pro satisfactione illius.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 3. & §. 4. *Vidit B. Alanus tres plagas contra mundum imminere, & audivit contra eas valere Psalterium.* par. 2. ca. 7. p. 43. §. Audijt. *Salutatio Ang. est nubes roridā, vndè mundus rigatur, flores, & fructificat. Et microcosmus, quo exterior microcosmus reformatur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 47. & 50. *Ang. salutatio est totius mundi reparativa.* par. 2. cap. 10. p. 48. §. Dulcis. *B. Alanus vidit in qualibet parte pueri Iesu patientis, totum mundum, & in qualibet parte mundi Ierosolimam.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Monēte. Simile vidit Catharina. par. 5. cap. 23. p. 170. §. *Subito. Vidit B. Alanus iustitiam divinam volare ad devastandum mundum, & remedium esse Psalterium, per mediatricem Mariam. Et intonuit vox: per salutationem Ang. semel omnia reparavi per Filium; per eandem, & nunc depravatum mundum reparare volo in iis, qui voluerint me laudare in Psalterio.* par. 2. cap. 11. p. 51. §. His. *Psalterij fructus est contemptus mundi.* par. 2. ca. 14. p. 57. §. Psalterij. *Deipara suis præstat securitatem contra mundi deceptionem.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Huiusmodi. *Pro universali cōservatione recitetur Psalteriū.* ib. p. 106. §. Oigitur. *Totus mundus in salutatione Ang. est comprehensus.* ib. *Mundus vilescit, cum dico:* Ave Maria. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auscultet. *Per Ang. salutationem mundus est renovatus.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Sicut mundus per Ave Maria renovatus fuit; sic, & nunc Deipara tali suffragio mundum reformare intendit.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Per Psalterium iuvenis desperit mundum. par. 5. cap. 20. p. 167. Per Psalterium recitatum á Catharina mūdus irrigabatur. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* Idem faciet Psaltes quilibet. ib. §. *Cum hæc.* Benedicta mundanis delicijs dedita fit meretrix. par. 5. cap. 25. p. 177. Helena videbat totū mundū in oratione Dom. & salutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Mundus ab horribilissimis plagis liberatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Et.* Nisi Deip. dæmonum nequitias sedaret, totus mundus periret. ex. 2. Monialis tentabatur, vt ad sæculum rediret. ex. 179. Monialis mundo renuncians bella dæmonis sustinuit, & ab illo liberatur. ex. 401.

Murmuratio.

Duæ honestæ Virgines à murmuratione liberantur. ex. 29. Vide Detractio.

Murus.

*Salutatio Ang. est murus, & sepes civitatis contra hostes.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 46. V. Maria fuit mutus, & antemurale, ne Iulius fustibus læderetur. ex. 437.

Musica, Musicus.

*Psaltes B. Mariæ sunt eiusdem musici Angelici.* par. 1. ca. 2. p. 1. §. Primo. *Archi. Michael est musarchus.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. *Organi.* Angelorum cantu tres Virgines in Cælum ascendunt. ex. 306. Pie creditur Angelos descendisse, vt Rosarij musicam audirent. ex. 310. Pastor B. V. addictus cantum cælestem audivit. ex. 315. B. U. ad terram descendente, descendunt Angeli, vt ei cantent salutationem Ang. ex. 350. B. Columba audivit musicā Angelorum cantātiū. *Gloria in excelsis Deo.* ex. 359. B. Enricus cum Angelis B. V. laudes decantabat. ex. 364. B. U. addictus Angelorū melodiā audivit. ex. 409.

Mvtatio.

*Vide Conversio. Vsus Psalterij nequit stare cita mutationem dextera excelsi.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Constanter.

Mvtvs.

Cum Psalterium oscularetur mutus, mox loquutus fuit. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Gloriosa.* Muta loquelam recepit. ex. 137.


# N


Nabvlvm.

*Hebrai vocant organum nabulum.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 3.

Nares.

Mulier á tumore narium curatur. ex. 181.

Natatio.

Per diem integrum, & duas noctes homo natavit. ex. 100.

Nativitas.

*In Psalterio ponuntur 150. salutationes Ang. quia tot gaudia habuit Deipara ex Filij nativitate, & nutritione.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 3. *Deipara revelavit B. Alano, quod sæpè quasi concepit, & parit Christum per famulos suos, ratione virtutum, & illum, & hos amplectitur.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 29. *Confratres debent confiteri in die Natalis Christi.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Vltra. *Recitandum est Psalterium propter 150. gaudia, quæ habuit Deipara in Conceptione, & Nativitate Filij sui.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. *In die Natalis Christi B. Dominicus prædicavit egregium sermonem de Psalterio.* par. 5. cap. 22. p. 168. *In die Natalis Christi Lucia magnū beneficium recepit.* par. 5. cap. 27. p. 182. In die nativitatis Dñi B. Columba maximū beneficium à Deo recepit. ex. 359. S. Rosa puero Iesu nascituro vestem contexebat. ex. 399. §. *Aliam.* Ad festum Nativitatis

B. Mariæ B. Benevēta ſe diſponebat. ex. 346.

NAVFRAGIVM.

*Vide Tempeſtas, & Inundatio. A naufragio liberantur per votum Pſalterij, & eius confraternitatis.* par. 2. cap. 14. p. 54. §. S. Dominicus. Miles Pſaltes à naufragio liberatus eſt per Deiparā. par. 3. ca. 8. p. 157. §. *Alia.*

NAVIGATIO.

*Per mare vela dari aſſumebant Pſalterij in tutelam.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. Navigantes à morte liberantur. ex. 107.

NAVIS.

*Nauim ruptam integram recuperant per votum Pſalterij, & eius confraternitatis.* par. 2. cap. 14. p. 54. §. Simul. *Navis ſiderea apparuit ſignificans Pſalterium, & eius confraternitatem.* par. 3. cap. 12. p. 159. In navi periclitanti videtur Deip. ex. 99. Navis diſſipata ſecurior navigavit, quam alia navis nova. ex. 107. Navis Portugalliæ alias naves evaſit. ex. 183. Navis diriſſimam tempeſtatem evaſit. ex. 310. Naves diriſſimam tempeſtatem evaſerunt. ex. 416. Duæ naves de quinque triumphatunt. ex. 419.

NEGOTIVM.

Negotium Deip. eſt errantes ad viam vitæ reducere. par. 3. cap. 37. p. 190. §. *Et.* B. V. Roſarium perſol ventium negotia ſuſcipit. ex. 119.

NERVVS.

Mulieris paralyticæ nervi ad naturalem diſpoſitionem redeunt. ex. 190. Filius à nervorum contractione liberatus fuit. ex. 452.

NIX.

Vbi ſodalis defunctus iacet nix non invenitur. ex. 24. Nivis candorem ſuperabat doliũm, in quo oleũ pro B. V. ſervabat. ex. 75.

NOBILITAS.

*Ly* Dominus tecum *in ſalutatione Ang. eſt ſapphyrus, qui eſt lapis nobilitatis & ideo in Pſalterio debet offerri Deipara, quæ eſt nobiliſſima creatura.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quinta. *Orantes Pſalterium habent nobilitatem.* ib. p. 106. §. Oigitur. *Hæc nobilitas oſtendi poteſt, quia ſunt filij Dei, Chriſti, & Deiparæ. Vide Parcus Deus, & Deipara.*

NOCVMENTVM.

*Dom. oratio eſt gemma præſervans à cunctis nocumentis.* par. 3. cap. 1. p. 60. §. 14. Poſtibus ſuper mulierem cadentibus, nullum nocumentum recepit. ex. 71. Religioſus á dæmone præcipitatus nullum nocumentũ recepit. ex. 96. Pilæ nullum nocumentum Catholicis intuleruntꝫ. ex. 183. Homo ex curru nullum nocumentũ recepit. ex. 188. Mulier pugione percuſſa nullum nocumentum recepit. ex. 209. Dæmon Indo nullum nocumentum inferre potuit. ex. 299.

NOMEN.

*Nomen* Pſalterium *eſt Eccleſiaſticum, vox divina, biblica, & cõſona ſtylo utriuſque teſtamẽti.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. 2. & §. 4. *Convenit vi nomina confratrum Pſalterij in albo ſcribantur ob plures rationes.* par. 1. cap. 17. p. 20. *Nomina confratrum ſcribuntur in libro vitæ, ac quo delentur contemptores.* ib. §. Theologica. *Nomina confratrum quot annis publice legantur.* ib. p. 21. §. Ad. *In Calo apparuit pergrande volumen, in quo nomina confratrum ſcribebantur.* ib. p. 21. §. Narrat. *Qui publicè non portat Pſalterium, non gaudet bono nomine.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *Nomina confratrum in albo cõfraternitatis debent ſcribi.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc. *Nomen Alphonſi longe, lateque divulgatum eſt ob victorias conſequutas per Pſalterium.* par. 5. cap. 22. p. 168.

Nomen Ieſu. Vide Ieſus.

Nomen Mariæ. Vide Maria.

NOX.

*Operarij ante ſonnum Pſalterium orabant, & à lecto ſurgebant ad illud recitandum.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *B. Dominicus noctes ducebat inſomnes recitando Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 32. §. Quin. *Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt carbunculus, qui de nocte lucet, & phantaſmatum terrores fugat, quas conditiones habet Deipara.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda, & ſeq. *Chryſolitus in nocte emittit ſcintillas, fugat dæmones, & timores nocturnos abigit.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima. *Deipara timores nocturnos pellit, & dæmonia fugat.* ib. p. 102. §. Ut. Albertus media nocte Roſarium recitabat. ex. 370.

NVBES.

*Salutatio Ang. eſt nubes rorida, vndè mundus rigatur, floret, & fructificat.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 47. Vox de nube auditur. ex. 376. Nubes à B. V. immittitur, ne ſibi additus deprehendatur. ex. 413.

NVMERVS PSALTERII.

*Pſalterium plures continet numeros. Pſalterium enim eſt vnum, vt ex ſe conſtat. Eſt duorum, nempe Ieſu, ac Mariæ, vt conſtat V. Pſalterium. Continet tres partes, ſeu quinquag. triplicem ordinem myſteriorum, & eſt Trinitatis, vt conſtat V. Trinitas. Qualibet illius pars, ſeu quinquag. continet 5. decades, 5. myſteria, & 5. orationes Dom. Et qualibet decas 10. ſalutationes Ang. Continet etiam Pſalterium 15. decades, 15. Dom. orationes, & 15. myſteria. Et Dom. oratio, & Ang. ſalutatio*



*tio continent 15. præcipua verba, quæ per ves diverſas explicanꝫ. Qualibet Pſalterij pars, ſeu quinquag. continet 50. ſalutationes Ang. Et totum Pſalterium 150. ſalutationes Ang. Hos numeros continet Pſalterium, qui myſterio non carent, & per diverſas res præfiguratis fuere, vt infra conſtabit. Pſalterium continet 10. litteras, qua explicantur.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Grammaticè. Pſalterium vocatur ab organo compoſito ex 150. fiſtulis. A calo ſuderco ciũ 150. ſtellis. A paradiſo 150. roſacets ſertis adornato. Et ab arbore vitæ, & ſcientiæ cũ 150. fructibus.* ib. §. 3. Niſi, §. Primo, §. 2. vt, & §. 3. vt. Pro 150. *ſalutationibus Ang. zamdiu conſuetis, nunc offerunt 50.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. Sed. *In Pſalterio ponuntur 15. orationes Dom. ob duas rationes.* par. 1. cap. 4. p. 3. *Quisquis quotidie per annũ recitabit 15. orationes Dom. & 15. ſalutationes Ang. complebit numeram vulnerum Chriſti 5475.* ib. §. Primo. *In Pſalt. ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob multas rationes.* par. 1. cap. 5. p. 4. *Sã 10. per 15. multiplicentur, faciunt 150.* ib. §. 4. Ratio, & ſeq. *Pſalterium conſtat triplici quinquag. ob triplex iubileum.* ib. pag. 5. §. 8. & p. 2. cap. 1. p. 32. §. Cuius, & ſeq. *Si omnia poſuit Deus in numero; quanto magis ea, quæ pertinent ad latriam? Inter quæ Pſalterium locum principem ſibi vendicat.* ib. §. Dices. *Deip. coronatur 3. corona quinquag. ordinis tripliceis.* ib. p. 6. §. Vidi. *In decadevnica oratio Dom. ponitur, & 10. ſalutationes Ang. quia Dom. oratio eſt fundamentum Eccleſiæ.* p. 1. cap. 6. p. 7. §. Quætis. *In Pſalterio non ponuntur 150. orationes Dõ. & 15. ſalutationes Ang. ob tres rationes.* ib. §. Inſtas. *Tres quinquag. conſtituunt Pſalterium, tum Ieſu, tum Mariæ.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde porro. *Verba 15. ſalutationis Ang. ſunt 15. roſæ divinæ excellentiæ, quæ producunt fructus 15. Et ſimiles poſſunt aſſignari orationi Dom.* par. 1. cap. 12. p. 14. *Ioannes XXII. definivit Pſalterium conſtare ex 150 Ang. ſalut.* par. 1. cap. 13. p. 14. *Ang. ſalutatio continet 15. bona data Pſaltibus.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio, & ſeq. *Pſaltes quotidie offerunt Deip. 15. rotollas generis tripliciis in tribus quinquag.* ib. §. Quapropter. *Pſalterium debet conſtare 15. decadibus, cum tot ſignis groſſioribus. Vel vna quinquag. ſimili modo diſpoſita, ter repetita.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Septima. *S. Eligius parauit ſibi cathedram ex 150. clavis, & 15. minoribus intericctis.* ib. §. Quæres. *Pſalterium eſt ſunda David, & quinquagena illius 5. lapides.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 13. *Pſalterium Chriſti, ac Mariæ ad modum Pſalterij decachordi David componitur ex 150. per 15. decades.* par. 2. cap. 1. p. 32. §. Ex. *Deip. apparuit B. Dominico cum tribus regnis, quarum qualibet habebat ſocias 150.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Iſtius. *Quia Deip. eſt Regina dictarum trium regnarum, & trium iubileorum, ideo Trinitas illi dicavit ſanctificatum numerum 150. in Pſalterio per tres quinquag.* ib. §. Porro. *Coriſius, & Deip. miſerunt 150. Angelos in vindictam.* ib. §. Immania. *Deip. dedit B. Alano annulum, & catenam, in quibus erant 150. & 15. lapides preciuſi.* par. 2. cap. 3. p. 36. §. Pari, & §. Quibus. *Deip. dedit B. Alano 15. monilia; quia illi obtulit 15. verba ſalutationis Ang.* par. 2. cap. 4. p. 37. *B. Alanus in cælo vidit organum cum 150. Pſalteris, quorum quodlibet conſtabat ex 150. fiſtulis; & in qualibet fiſtula reſonabant 150. modulationes; muſarchus erat Arch. Michael cum 150. concentoribus.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Organi, *Et ex omni ordine Angeli 150. Pſalterij Deip. offerebãt.* ib. §. Audivit. *Numerus Pſalterij ſacratiſſimus eſt figuratus in multis.* ib. §. Admiranti. *B. Alanus vidit tres plagas imminere contra mundũ, & cõtra eas valere Pſalt.* ib. p. 43. §. Audijt, & ſeq. *Viſæ ſunt 15. regina diviſa per quinas: quarum quinæ cum 50. puellis quinas roſas, aliæ quinas gẽmas, & aliæ quinas ſtellas offerebant.* ib. §. Reginæ. *Tria ſunt imperia, quæ vnum ſunt; & cuiuslibet imperij ſunt quinque regina.* ib. §. Tunc, & ſeq. *B. Alanus vidit arborem diviſam in tres ramos; & quiſquis trium erat diviſus in quinque.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor ſtabat. *Arbor hæc eſt oratio Dom. & ſalutatio Ang. eius rami ſunt earum verba.* ib. §. Arbor hæc, & ſeq. *Petit Chriſtus pro 50. cruciatibus, & mortibus, recitari 50. ſalutationes Ang. in Pſalterio.* ib. p. 50. §. Numerate, *Dom. oratio 15. vtilitates comprehẽdit, quas B. Dominicus prædicavit.* par. 3. cap. 1. p. 58. §. A te, & ſeq. *Ang. ſalutatio 15. verba præcipua continet, quæ B. Dominicus in ſer. explicavit.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. Chriſtianiſſimi, & ſeq. *Apparuerunt 15. regina inferni, beſtiarum monſtra.* par. 3. cap. 3. p. 67. §. Et ecce. *Hæ erant 15. capita omnium ſcelerum, quibus ſunt contraria 15. fontes gratiæ in ſalutatione Ang.* ib. p. 68. §. Hoc. *De his ſer. prædicavit S. Dominicus.* ib. §. Primæ, & ſeq. *In oratione Dom. & ſalutatione Ang. ſunt 15. illuſtriores partes, totidem indices virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pſalterium. *Vidit populus in hoſtia, & in*

*& in calice* 15. *reginas, quas intellexit esse* 15. *virtutes principes.* ib. p. 78. §. Vtraque. *De his prædicavit S. Dominicus; & eas ter quinas esse dixit, & per tres quinquag. divisit; & earum thalamos esse in oratione Dom. demõstravit.* ib. p. 79. §. Duces, & seq. *Troni regnorum Beatorum sunt* 15. ib. §. Verum. *B. Alanus vidit humilitatem, vnam ex* 15. *reginis coronatam cum corona gemmarum* 10. *cingulo miri decoris succinctam, bullis* 15. *insertis, cum torque* 12. *margaritarum.* ib. p. 80. §. Forma. *Excellentia Religionis sunt* 15. ib. p. 87. §. Prima. *Religio triplici corona coronatur.* ib. §. Vidistis. *Dicta* 15. *reginæ signabant* 15. *Dom. orationes. Et quindecies denæ domicellæ earũ* 150. *salutationes Ang.* ib. §. Equidem. *Dictum fer. trina vice prædicavit S. Dominicus.* ib. p. 88. §. Sermonem. *Ang. salutatio habet* 15. *præcipua verba cathegorematica, & tria sincathegorematica. Ex quibus intelligitur, quod ter quinque debent poni* Pater noster, *& quindecies* 10. Ave Maria, *quæ faciunt* 150. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Ista. *In hac rupe sunt* 15. *lapisfodinæ secundum* 15. *genera lapidum pretiosorum. Et ita in Psalterio sunt* 150. Ave Maria, *id est tria serta.* ib. §. Hæc, & §. Et. *Cum in Psalt. sint tres quinq. & in qualibet* Ave Maria 15. *verba, id est lapides pretiosi, in Psalt. erunt* 150. *rupes Ang. quæ continent* 2250. *lapides pretiosos, & cum in qualibet* Ave Maria *sint* 15. *lapides pretiosi, qualibet* Ave Maria *Deipara facies coronam ex* 15. *lapidibus pretiosis; & in Psalt. erunt* 150. *coronæ regales.* ib. §. Itaque. *Laudes* 15. *sacræ scripturæ referuntur; &* 15. *lapides pretiosi Deipara adaptantur, per* 15. *verba salutationis Ang. divisa in tres quinquag.* ib. p. 95. §. Prima, & seq. *Signa iudicij* 15. *erunt;* 5. *antecedentia;* 5. *comitantia; &* 5. *subsequentia, de quibus prædicavit B. Alanus applicãdo* 15. *verba salutationis Ang.* par. 4. cap. 2. p. 108. §. Sunt, & seq. *Sacerdotes habent* 15. *excellentius ex merito salutationis Ang.* par. 4. cap. 3. p. 121. §. Huc. *Harum* 5. *dimanant ex* 5. *stellis,* Ave, *&c.* Aliæ 5. *ex* 5. *fõbus,* Tecum, *&c. & alia* 5. *ex* 5. *castris,* Fructus, *&c.* ib. p. 122. §. Quare. *De his* 15. *excellentius prædicavit B. Alanus.* ib. cap. 4. *Psalterium Sacerdotale constat ex* 150. *Dom. orationibus, Apost. symbolo, & salutatione Ang. interpositis. Quod explicat B. Alanus per* 15. *verba orationis Dom.* par. 4. cap. 5. p. 136. *Scala Religiosorum habet* 15. *gradus tripartitos iuxta Psalterij quinquag. quos explicat B. Alanus per* 15. *verba salutationis Ang.* ib. cap. 6. *B. Alano revelantur* 30. *excellentiæ Religionis, quas dividit per duo Psalteria.* par. 4. ca. 8. p. 138. *B. Alanus vidit tres Psalterij quinquagenas figuratas per tres civitates, ad quas ascendebant per tres scalas, quarum gradus erant* 50. *divisi per denos, mediis* 5. *castris.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Psalterium præfiguratur per pontem cum 150. turribus. Et per catenam ex 150. annulis, & 15. lapidibus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi, & §. Venerunt.* B. Dominicus comiti dedit Psalt. signorum parvorum 150. & grossorum 15. diversa signantium. par. 5. ca. 9. p. 157. Christus Carthusiano oranti per 15. dies dedit 15. arma; hoc est 5. tela, 5. hastas, & 5. lanceas, Psalterium præfigurantia. par. 5. cap. 11. p. 159. Apparuit navis siderea; in eius vna parte 50. in alia 50. & supra tectum 50. ib. cap. 12. Vidit B. Alanus civitatem, in cuius muro erant 150. turres. Infra civitatem castrum cum 150. propugnaculis. Infra castrum hortum cum 150. distinctionibus. Et intra hortum palatium cum 150. thalamis. par. 5. cap. 15. p. 162. Exempla 15. super 15. verba orationis Dom. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovi, & seq.* Numerus sanctus Psalterij continetur in oratione Dom. & salutatione Ang. ib. p. 164. §. *Hæc.* Exempla 15. super 15. verba salutationis Ang. ib. cap. 17. Quando Catharina Psalterium orabat, ex mẽbris pueri prodibant 50. flumina, ex vulneribus Christi 55. fontes, & ex gigante 5. fontes, de quibus oriebantur 55. flumina. par. 5. cap. 23, p. 171. §. *Cumque, & seq.* S. Dominicus eiecit de corpore Benedictæ 450. dæmonia, ideo illi mãdavit recitare quotidie tria Psalteria. par. 5. cap. 24. p. 172. Alexandra liberata fuit à purgatorio post 150. dies, in quo debebat puniri per 700. annos. par. 5. cap. 26. p. 181. Luciæ datur cereum, in quo erant tres partes, & in qualibet earum 5. lucernæ. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *Permansit.* S. Dominicus dixit comitissę: quia tres quinquag. dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa incurrere; nunc quia promittis dimissas resumere, tria remedia salutis tibi dantur. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed.* In corpus Hæretici 15000. dæmonia intrarũt; quia contra 15. decades Rosarij oblatraverat. ex. 2. Tres quinquag. Rosarij signantur per tres civitates. ex. 50.

NVMERVS ORATIONVM.

*Vide Centum, Assidue, & Quotidie. S. Bartholomæus centies in die, & centies in nocte orationem Dom. recitabat, quo in numero insunt* 4. *quinquag.* par. 5. cap. 8. p. 8. §. Inde porro. *S. Dominicus Lorcatus* 9. *aut* 10. *quotidie orabat Psalterio.* ib. p. 9. §. S. Dominicus Lor. *S. Maria de Oegnaco quotidie recitabat Psalterium David, addendo cuilibet psalmo salutationem Ang.* ib. §. S. Maria. *S. Dominicus per diem* 8. *aut* 10. 9. *aut* 12. *Psalteria recitabat.* ib. §. S. Dominicus primus, & par. 2. cap. 2. p. 32. §. Quin. *Ex devotione cuiusdam Psalterium fuit detruncatum, & ad solam quinquag. redactum.* ib. p. 10. §. Verum. Carthusianus in oratione perduravit per dies 15. par. 5. ca. 11. p. 159. Benedicta tria Psalteria quotidie recitabat. par. 5. cap. 24. p. 172. Miles quotidie 30. Rosaria recitabat. ex. 307. B. Beneventa quotidie 1000. salutationes Ang. recitabat, & in die Annunciationis 2000. ex. 346. Quidam quotidie 9. salutationes Ang. & 9. orationes Dom. recitabat in honorẽ 9. mensiũ, quibus Deip. Filiũ in vtero portavit. ex. 413.

NVTRIX.

*Deipara est nutrix generalis totius mundi, & nutrix optima; & ideo ab omnibus est laudãda.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Decima, & p. 102. §. Ut, & §. Sed. *Orandum est Psalterium, ut fimus nutriti à Deipara.* ib. p. 106. §. O igitur.

## O

OBEDIENTIA.

*Confratres scribuntur ob obedientiam, Dei, & Ecclesiæ mandatis, ex inde sanctius exhibendam.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Gradus* 1. *scala Religionis est obedientia humilis,* Ave. par. 4. cap. 6. p. 537. §. Primæ. Propter inobedientiam Adæ, Deus Pater proprio Filio non pepercit. par. 5. cap. 24. p. 174. §. *Post.* Obedientiæ Abbatis subijciũtur moniales per Psalteriũ. par. 5. ca. 29. p. 185. §. *Cõtigit.* Quidã Abbati obediendo mirã habuit consolationẽ. ex. 289. S. Catharina Suada corripitur à Deipara, quia nec Deo, nec sibi, nec Confessario, nec matri obediebat. ex. 349. Deip. obiurgat Religiosum, quia communitatem non sequebatur. ex. 361.

Oblatio. Vide Gratitudo, & Votum.

OBLIVIO.

*Quomodo potuit Psalterium oblivisci?* par. 1. cap. 9. p. 10. *Oblitum Psalterium revelatur B. Alano.* par. 2. ca. 3. p. 35. §. Clementissimus. Deipara conqueritur de Dominica, quod sui, & Psalterij sit oblita. par. 5. ca. 31. p. 187. §. *Sed.*

OBSTETRIX.

Deipara egit officium obstetricis in partu Luciæ. par. 5. cap. 27. p. 182.



OBSTINATIO.

B. Dominicus per Psalterij prædicationem obstinatum Adrianum convertit. par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum.* Eliodatus desperatus, & in sua secta obstinatus per Psalterium fuit conversus. par. 5. ca. 6. p. 154. Baro in peccato obstinatus, & desperatus conversus fuit. par. 5. cap. 18. p. 165. Comes obstinatus per virtutem Psalterij conversus fuit. par. 5. cap. 19. p. 166. B. Dominicus convertit Benedictam in peccato, & contra se ipsum obstinatã. par. 5. ca. 25. p. 179. §. *Cũ.* Mulier in obstinatione perseverans peccatum confiteri renuebat. ex. 41. Cor obstinatum placatur. ex. 84. Mulier obstinata in sodalitate Rosarij inscribi nolens, Deo disponente, á dæmone vexatur. ex. 216. Turca obstinatus tandem baptismum suscepit. ex. 219. Homo obstinatus per Rosarium vitam emendavit. ex. 382. Peccator obstinatus moritur. ex. 384. Indus in obstinatione persistens, per Rosarium à Christianis recitatum, conversus fuit. ex. 420.

OCCASIO.

In cælestes delicias non intrant, qui peccandi occasionem non dimittunt. ex. 330.

OCVLVS.

*Vide Visus. Oculi Deipara, sicut oculi Domini, super bonos, & malos.* par. 2. ca. 6. p. 41. § 31. A morbo oculorum sanatur homo per Rosarium. ex. 129. Monialis super oculos imponens manus B. V. à tuberculo sanatur. ex. 176. Mulier oculorum morbo laborans sanata fuit. ex. 180. Homo á dæmone possessus oculos cooperuit, ne Rosarium videret. ex. 184.

ODIVM.

*Monoceros præfigurabat odium.* par. 3. cap. 3. p. 72. §. Undecimæ. *Odia extinguntur per Psalterium. Vide Pax.*

ODOR.

B. Alanus vidit hortum, in quo erant lilia, rosæ, & flores, odorque superans omnem desiderabilẽ fragrantiã. par. 5. ca. 15. p. 162. Ex ore de voti B. V. suavissimus odor efflabat. ex. 44. Iuxta altare B. V. suavissimus odor semper sentiebatur. ex. 137. Corpus Religiosi post tres menses ab eius obitu suavem odorem emittebat. ex. 255. Suavissimus odor rosarum, omnem superans odorem, sentitur. ex. 300. & 331. Odor suavissimus in Rosarijs ex contactu Christi promanavit. ex. 331. Vide Olfactus.

Offensa. Vide Inimicus, & Pax.

OFFICIVM B. MARIÆ.

Vovetur à Religioso, & multa consequitur. ex. 89.

ex. 89. Abbati revelatur acceptum Deo fuiſſe officium in choro cantatum. ex. 289. Canonicus quotidie officiū B. M. perſolvebat. ex. 407. Vide Hora Canonica.

OLEVM.

Quamplurimi à diverſis morbis ſanati ſūt oleo lampadis B. V. ex. 10. 142. 143. 152. 171. 172. 177. 178. 179. 181. 233. 280. 425. 442. 445. 449. 462. 472. 474. 477. 480. 495. 496. 498. & 504.

OLFACTVS.

Omne ſuave olfactui contineē in Pſalterio. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Dicebatque. Vide Odor.*

OMISSIO.

*Omiſſio Pſalterij privat confratrem communicatione meritorum; ſed quomodo?* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Conſiſtit, & §. Sciendum. *Si quis una die Pſalterium omiſiſſet, ſe diem perdidiſſe putabat.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc. *Pſalterium arte dæmonis penè ſopitū reſtaurat B. Dominicus.* par. 3. cap. 3. p. 66. §. Inſtanti. Mater filio ſuadebat, vt perdius, & pernox, quanta poſſet cum devotionis indefeſſæ contentione, orare Pſalterium nō omitteret. par. 4. ca. 2. p. 118. §. *Exemplum. Deiparæ exhortabat B. Alanum nunquam Pſalterium omittere, quamvis frigidas, & indevotus oraret.* par. 4. ca. 10. p. 141. § Cave. *Non fert Deipara ſui Pſalterij obliviones: ideo illud reformare præcipit.* par. 5. cap. 16. p. 163. § Quemadmodum. A menſa nuptiali ſurrexit iuvenis, vt non omitteret recitare Pſalterium. par. 5. cap. 20. p. 167. Quia Dominica non perſeveravit in Pſalterio, multa mala incurrit; quia autem proponit perſeverare, vitam, & omnia ablata recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed vbi.* Dæmones mulierem terrent, vt à Roſarij devotione deſiſtat. ex. 47. Dæmon conatur, vt fideles à devotione Roſarij deſiſtant. ex. 120. Thomas à Kempis reprehenditur, quia devotionem neglexerat. ex. 288.

Opinio bona. Vide Fama, & Devotio.

OPVS.

*Toto corde, ore, & opere eſt recitandum Pſalterium; quia, &c.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deus. *Ang. ſalutatio eſt ſtatera operum humanorum.* par. 2. cap 9. p. 47. excell. 30. *Pſalterij fructus, & opus referuntur.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pſalterij. *Operarij non manus ad opus aptiabant, quin prius Pſalterium oraſſent.* ib. §. Nec. *Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt verbum, qui aduxit manum illū geſtantis; & Deipara aduxit etiam manum geſtantis, quia opera noſtra facit ignea.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vndecima, & §. Quæ. In cunctis agendis bene illuminatus fuit, & proſperè egit Baro per Pſalterium. par. 5. ca. 18. p. 165. Opera honeſta adducunt Angeli in iudicio. ex. 59.

ORACVLVM.

*Pſalterium vocatur oraculum.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo, & ca. 3. p. 2. §. Conantur. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio ſunt duo oracula.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. O, & par. 3. ca. 4. p. 77. §. Pſalterium.

ORATIO.

*Orare ſine intermiſſione. Vide aſſidue, & quotidie. Orare cum perſeverantia. Vide perſeverantia. Vide etiam numerus orationum. Oratio gratiſſima, & princip. ponitur infra. Deipara orat pro ſuis Pſaltibus in iudicio. Vide Iudicium. Oratio univerſalis. Vide ſtatus. Pſalterium David, & Marianum verè, & propriè ſunt oratio.* par. 1. cap. 3. p. 2. §. Prima, & p. 3. §. 2. Vocabula. *Dom. oratio verius habet rationem orationis, quā Ang. ſalutatio. Illa data fuit Eccleſiæ ad orandum, hæc autem non.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. *Ly* tui *dedicat orantem proprium Virgini Matri.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Quintuplex modus orandi Pſalterium, ſeu meditationum.* par. 1. cap. 14. p. 15. *Quando Pſalterium oratur non eſt neceſſe cogitare ſenſum verborum, ſed meditari vulnerū dolorem, meritum, &c.* ib. §. Secundus. *Pſalterii eſt oratio pro proximis, vt pro Eccleſia, Papa, &c.* ib. §. Quartus, & §. Quintus. *Oratio eſt medium à Deo datum fidelibus ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum; & eſt pars pœnitentiæ ſpectans ad ſatisfactionem: & ita oratio, & pœnitentia, coniunguntur in teſtamento veteri, & novo ab Eccleſia, à Religione, & à iuribus.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Sanctis quò perfectiores, & admirabiliores, eo frequentiores ad orationem, ſine qua non operabantur miracula.* ib. *Pſalterium inter orationes diviniores eſt, nihil habens ab homine, ſed à ſolo Deo; & ideo prædicandum.* ib. §. Pſalterio. *Chriſtus frequentiſſime orabat, non neceſſitate, ſed ad exemplum.* ib. p. 18. §. Adiungebat. *Impoſſibile eſt multorum preces non exaudiri.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Pſalterium orare mente melius eſt, quam orare voce. Sed Pſalterium vocale, & mentale ſimul melius eſt, quam alterum ſolum.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. *Quando Pſalterio oratur melius eſt attendere ad res, quam ad verba.* ib. §. Secunda. *Cæteris paribus melius eſt Pſalterium prædicare, quam orare.* ib. §. Tertia. *Pſalterium pro pœnitentia iniungere, defendere, & orare, ſecundum diverſa, poteſt eſſe melius; quia omne opus bonum eſt oratio.* ib. §. Quarta. *Orationes privatæ nos adiuvant, vt ſanctius, & utilius oremus publicas Eccleſiæ.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Secunda. *Toto corde, ore, & opere, eſt orandum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. *B. Alanus, quando orabat, ſentiebat in ſe Chriſtum loquentem, & Deiparam reſpondentem.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 10. *Oratio eſt potiſſimum remedium ad reconciliandū homines cum Deo, & Pſalterium eſt regina orationum; quare ad idem maximum vim habere oportet.* par. 2. ca. 12. p. 52. §. Quia. *Meditatio, ſeu mentalis oratio eſt anima, & vita orationis vocalis.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. *Oratio præſtat panem, & potum vitæ.* par. 3. cap. 1. p. 60. §. 10. *Minimum orationis devotæ maius eſt ſapientia totius mundi, Philoſophorum, & maiori præmio remunerandum.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda. *Minimum devotæ orationis plus valet tota mūdi corporeæ claritate, & humana prudentia.* ib. p. 96. §. Huiuſmodi. *Deipara de iure naturali debet exaudire orationes Pſaltum.* par. 4. cap. 1. p. 104. §. Cuius. Oratio Pſalterij cælum ſuperat, votiſque Deum. par. 4. ca. 2. p. 111. §. *Exemplum. Pſalterium conſtat ex oratione vocali, & mentali, & tribus modis meditatur.* par. 4. cap. 9. p. 138. *Meditatio animat intus orationem vocalem, & eſt velut candela illuminans ad rectius operandum.* ib. §. Hic. *Qui Pſalterium orat pſallat mente, ſpiritu, & ore.* ib. p. 139. §. Secundus. *Oratio eſt eiuſdem pretij, & pramy ſivè fiat cum guſtu, ſivè ſine guſtu. Immo gaude de ariditate; quia oratio aridi eſt medicina Dei, vinum ſolatij, robur auxilij, ſol Eccleſiæ, campus florum, & denarius regni.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Exemplo. Pſalterium videbatur Epiſcopo oratio puerorum, & vetularum. par. 5. ca. 4. p. 152. Non placet Deo oratio ſine pœnitentia, nec pœnitentia ſine oratione. par. 5. cap. 15. p. 162. Chriſtus apparuit Catharinæ, quia confratres pro ea Pſalterium oraverant. par. 5. cap. 23. p. 170. §. *Subito.* Maria recuſans orare Pſalterium punitur. par. 5. cap. 35. p. 188. Deipara cum virginibus, & omnes Angeli, & ſancti vniverſi orant pro Pſaltibus. par. 3. cap. 38. p. 191. Omnes Sancti, & Angeli orant Pſalterium cum ſuis meditationibus. ib. §. *Idem.* Per ſodalium orationes quidā ab inferno liberatus fuit. ex. 211. Homo à Deo veniam impetrat per orationes ſodalium. ex. 311.



Roſarij devotio, ad ſalutem æternam valde efficax, multum commendatur. ex. 37. Per orationem mariti, vxori vita fuit reſtituta. ex. 38. Mulier à damnatione æterna per orationes ſodalium liberatur. ex. 41. Orationem ad tentationes ſuperādas dictavit V. Maria. ex. 60. Per orationes ſodalium anima ad corpus rediit. ex. 79. Per cōfratrum orationes turcarū claſſis debellatur. ex. 110. Alphonſus ad ſuperum orationis mentalis exercitiū aſcendit. ex. 336. S. Roſa ad vnitivū orationis gradū pervēta, Roſarium recitabat. ex. 399. §. *Circa.* Per parentum orationes filius à lethalibus vulneribus ſanatur. ex. 464. Parentum precibus puer ſuſcitatur. ex. 471. Puer ſuffocatus orationē cuiuſdam ſuſcitatur. ex. 479.

ORATIO GRATISS. ET PRINCIP.

*Vide oratio Dom. Dom. oratio, & Ang. ſalutatio, cum ſint ſuprema; ac principes orationes novi teſtamenti debuerunt vocari nomine Pſaltery.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. Quapropter. *Pſalterium inter pertinentia ad latriam, & divinum cultum ſibi vendicat principem locum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Dices. *Eremitis facta fuit revelatio, vt aſſumerent Pſalterium, quo Deo, & Deiparæ laudes gratiſſimas offerrent.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Demū. *Chriſtus factus eſt homo Deus, & Maria mater Dei per Pſalterium, quibus maius Deus facere nequit; ideo gratioſius illis eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Nihil ſimile eſt orationi Dō. & ſalutationi Ang. ad honorandum Chriſtum.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officiū *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio nihil habent ex homine, nihil aliunde, ſed ex ſolo Deo habent omnia. Quid brattinam divinius Pſalterio Dominico, & Angelico?* ib. p. 16. §. Pſalterium. *Pſalterium eſt canticum in divinis auribus gratioſiſſimæ ſymphoniacū.* par. 2. cap. 1. p. 31. § Novum quoque. *Dom. oratio eſt parens, fons, & caput aliarum devotionum.* ib. *SS. Trinitati nihil gratius accidit ab hominibus, quam laus in Pſalterio Davidico, & Mariano, quod multis revelavit B. Virgo.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. SS. *Pſalterium eſt gratiſſima, & totius virtuſque Eccleſiæ devotio.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Pſalterium eſt regina orationum.* par. 2. cap. 12. p. 52. §. Quia. *Poſt Miſſa Sacrificium nihil gratius B. Virgini, quam Pſalterium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Inſtis. Pſalterium eſt communiſſimum, & gratiſſimum B. Virgini. par. 4. cap. 2. p. 110. §. *Exemplum. Nihil dignius, & gra-*

*tius Deo offertur, quam ſalutatio Ang. in Pſalterio.* par. 4. cap. 4. p. 122. §. Prima. B. Virgini eſt gratiſſima devotio Pſalterij. par. 5. cap. 4. p. 153. §. *Ad fortiorem.* B. V. monſtravit, quam gratum ſit illi Roſarium. ex. 2. Orationes Roſarij ſunt delicatæ, dulces, ac ſuaves B. V. ciuſque Filio. ex. 8. Componere coronas ex floribus eſt B. V. gratum. ex. 23. Illa verba: *Dñs tecum* ſunt B. V. valde grata. ex. 33. Roſarij devotio eſt B.U. ciuſque Filio gratior. ex. 49. Ex viſione didicit mulier, quam grata, & accepta erat V.M. ciuſque Filio Roſarij devotio. ex. 50. B. V. devoto ſuo dixit, Roſariũ eſſe ſibi valde gratum. ex. 60. Oſtendit Deus quam gratum ſit illi Roſarium. ex. 117. Nihil gratius B. V. quam ſalutatio Ang. ex. 290. Salutatio Ang. eſt B. V. maxime grata. ex. 304.

ORATIO PVBLICA.

Vide Publicè. Roſario publicè recitato ſedata fuit tempeſtas. ex. 416. Chriſtiani per modum communitatis publicé Roſarium recitabant, ex quo, &c. ex. 418. Per orationem publicam Chriſtianorum ad catholicam fidem redijt apoſtata. ex. 420. Roſario publicè recitato, vinum corruptum ad optimam redijt qualitatem. ex. 444. Puer multorum precibus ſuſcitatur. ex. 467.

ORATIO DOMINICA.

*B. Alanus multa ſcripſit de oratione Dom. quæ optas ad tuum intenſum ſub aliis vocabulis require. Hic ſolum ponuntur, quæ ſpecialiter non ſpectant ad aliquod vitium, virtutem, &c. Quæ ſpecialiter dicuntur de Dominica oratione, & Angelica ſalutatione applicanda ſunt Pſalterio; quia ſecundum B. Alanum.* par. 5. cap. 16. p. 164. §. Hæc. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio virtualiter continent Pſalterium, quod nihil aliud eſt, quam Dom. oratio, & Ang. ſalutatio, & merito ſunt Pſalteria nuncupanda. Dom. oratio, & Ang. ſalutatio, cum ſint ſupremæ, & principes orationes novi teſtamenti, deberunt vocari nomine Pſalterij.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. Quapropter. *In Pſalterio ponuntur 15. Dominicæ orationes ob duas cauſas.* par. 1. cap. 4. p. 3. *Chriſtus mandavit Apoſtolis orare Dom. orationem, qua vtitur Eccleſia in miſſa, & præponit in horis canonicis, velut caput, & fundamentum orationũ Eccleſiaſticarum.* ib. §. Tanti. *Dom. oratio 5. modis antecellit ſalutationem Ang.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. *Ang. ſalutatio 5. de cauſis antecellit Dom. orationem.* ib. §. Alterum. *Dom. oratio ſolis convenit peccatoribus, non Chriſto, & Deipara, niſi eam oraverint in perſona Eccleſiæ.* ib. *Vna Dom. orationi poſtponuntur 10. Ang. ſalutationes; quia illa eſt fundamentum Eccleſiæ, & cunctorum bonorum; & oportet quod fundamentum ſemper ſit vnum, ſuper quod plura ædificantur.* ib. p. 7. §. Quæris. *Dom. orationem Chriſtus docuit Apoſtolos, ac in eis toti Eccleſiæ præſcribit.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctiſſima. *Pſalterium Chriſti conſtat ex 150. Dom. orationibus.* ib. §. Inde. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio nihil habent ex homine, nihil aliunde; ſed ex ſolo Deo habent omnia. Quid divinius, inter orationes, his reperiri poteſt?* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Pſalterium. *Dom. orationem vtebantur Apoſtoli.* ib. p. 17. §. Revelavit. *Dom. oratio ſuis verbis dona 10. inſinuat, quæ Pſaltibus donantur.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Oratio. *Confratres vi Dom. orationis ſunt ſancti.* ib. §. 3. *Chriſtus. Dom. orationem nos docuit ad obtinenda omnia bona, & omnia mala fugienda.* ib. §. Atque. *Nunquam oratio Dom. dicebatur ſine Ang. ſalutatione.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Iſtud. *Pſalterij, id eſt Dom. orationis, & Ang. ſalutationis finis, & vſus, eſt noſtra ſanctificatio, & ſalvatio.* par. 1. ca. 22. p. 28. §. Quinta. *Dom. oratio a re ipſa accepit nomen, & pronomen ab auctore Chriſto.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quippe. *Dom. oratio fuit primus, & vnicus ritus orãdi Deum formularis, & vniverſalis traditus diſcipulis à Chriſto. Ex quo factũ fuit parens, fons, & caput cæterarum orationum, quæ ad ipſam, tanquam fluminã ad mare, redeunt.* ib. §. Novum quoque. *Oratio Dom. eſt arbor, cuius 15. rami ſunt 15. verba.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Arbor hæc. *Chriſtus mandavit B. Dominico prædicare orationẽ Dom. & 15. vtilitates in ea contentas.* par. 3. cap. 1. p. 58. §. A te. *Oratio Dom. eſt hortus vniverſarum Dei virtutum, & charismatũ apotheca. Quid eſt boni, quod plenè nõ contineat oratio à ſummo bono edita? In oratione Dom. vniverſam ſalutem depinxit Deus.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pſalterium. *B. Dominicus ſingula verba orationis Dom. explicat.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Prima, & ſeq. *Excellentia 15. Sacerdotum explicantur per verba orationis Dom.* par. 4. cap. 5. p. 136. Excellentiæ 15. orationis Dom. ſignificantur per 15. arma. par. 5. cap. 11. p. 159. *Pſalterij idem eſt, quod Pater, & Ave Maria.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Dom. oratio, & ſalutatio Ang. implicitè continentur, & præfigurantur per Pſalterium David. ib. p. 161. §. *Hæc eſt.* Breviſſima 15. miracula circa



circa orationem Dom. par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Aguovi.* Numerus Pſalterij habetur in oratione Dom. quæ virtute includit, & nũcupatur Pſalterium. par. 5. cap. 16. p. 164. §. *Hæc.* Helena multa dicebat de Dom. oratione, & ſalutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Orationes Dom. Roſarij ſunt caſtella. ex. 79. Sunt literæ aureæ. ex. 54. Religioſus nullã orationẽ præter Dom. & ſalutationem Ang. addiſcere potuit. ex. 62. Puer Ieſus mulieri præcepit, vt orationem Dom. perſolveret. ex. 303.

Ordo. Vide Religio, & Religioſus.

ORDO PRÆDICATORVM.

*In Prædicatorum ordine, cum quis habitu induitur, aut profitetur, cum habitu, & zona Pſalterium apponitur.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. 3. Velut. *Ordinis Prædicatorum eſt proprium, & peculiare prædicare Pſalterium.* par. 1. ca. 15. p. 15. §. Ordinis. *Origo fundandi ordinẽ Præd. & plantandi Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 35. §. Hæc. *Cunctifratres, & ſorores ordinis Præd. quotidie ſumma cum devotione adminus integrum Pſalterium orabant.* par. 2. cap. 14. p. 56. § Nunc. *Quamdiu duravit Pſalterium in ordine Præd. ſtandiu floruit apud Deum, & homines ſcientia, ſapientia, & obſervantia. Quando vero defecit Pſalterij, in plurimis defecit.* ib. p. 57. §. Audiãt. *Cavcant Fr. Prædicatores, qui honore Pſalterij privabunt Deiparam, & Filium ſuũ.* ib. Nobilis matrona, vt mater, fovit ordinem Prædicatorum. par. 5. cap. 35. p. 180. §. *Ad.* Gubernator ordinẽ Præd. perſequens morte punitur. ex. 65. Vovente patre induere filiũ habitũ S. Dñici, ſalutem ei impetravit. ex. 262. Scapularium S. Dñici à pila defendit. ex. 287. Dæmones non potuerunt intrare corpus virginis, dum S. Dñici ſcapularium portabat. ex. 393. SS. & perſonæ exemplaris vitæ ord. Præd. recenſentur. Quatuor martyres ab Indis occiſi. ex. 89. Martyr Fr. Sebaſtianus Montaño. ex. 255. B. Beneventa. ex. 346. B. Hermanus. ex. 312. B. Columba Rietenſe. ex. 359. Enricus de Suſon. ex. 364. Apoſtata cõverſus. ex. 375. S. Agnes de monte Pol. ex. 365. Maria Garcia. ex. 391. Sor Martina. ex. 397. S. Roſa. ex. 399. S. Ludovicus Bertr. ex. 400. Pius V. ex. 405.

ORGANVM.

*Pſalterium dicitur ab organo compoſito ex 150. fiſtulis, ad quod cantabantur totidem Pſalmi Davidis.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. 3. *Pſalterium dicitur V. Mariæ; qui habuit conditiones virtuoſas organi.* par. 1. cap. 2. p. 1. §. Primo. *B. Alanus vidit in cælo organum præfigurans Pſalterium.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. *Organi. Salutatio Ang. eſt organum prædicandis cælis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 24.

Origo. Vide Ortus.

ORNAMENTVM, ORNATVS.

Pſalterium eſt ornamentum, & gemma in corona Sacerdotis, & veſtimentum gratiæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* Decentioribus veſtibus ornantur virgines ob Roſarij devotionem. ex. 29. Roſarium eſt ornamentum B. V. ex. 306. Virgo ob vanitatem veſtium à dæmone ad infernum ducebatur. ex. 339. Vide Veſtis.

ORTVS.

*Pſalterij ortus.* par. 1. cap. 8. p. 7. *Confraternitas Pſalterij per S. Patres fuit inchoata; ſed B. Dominicus illam collapſam reſtituit, ac reſtitutam ita illuſtravit, vt ad novam lucem illam duxerit.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Amantiſſimæ, & §. Præſertim. *Deipara mandavit B. Alano collapſam confraternitatem Pſalterij ad priſtinam obſervantiam inſtaurare;* ib. p. 19. §. Quibus. *Quò confraternitatem Pſalterij fideles acceperunt, reſtitutiones fieri caperunt, executioni teſtamenta dari, Miſſæ frequentari, donationes conferri in Eccleſiam, &c.* par. 1. ca. 22. p. 28. §. Tertia. *Ortus Pſalterij in ordine Prædicatorum.* par. 2. cap. 2. p. 35. §. Hæc. *Confraternitas Pſalterij inchoata fuit per B. Dominicum.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. *Ortus cõfraternitatis Pſalterij.* par. 2. cap. 14. p. 52. *B. Dominicus fuit auctor confraternitatis Pſalterij.* ib. p. 53. §. Dum. *Quæ confraternitas dicitur nova.* ib. p. 54. §. S. Dominicus. *Statuta dictata à Deipara B. Dominico ad fundandã confraternitatem Pſalterij.* ib. p. 55. *Ortus ordinis de pœnitentia S. Dominici.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc.

OS, ORIS.

Os Prædicatoris Pſalterij ſplẽduit ad modũ chryſtalli. par. 5. cap. 8. p. 157. §. *Tandem.* Ex ore defuncti elegantiſſima roſa prodibat. ex. 45. In ore mulieris decem calculi Roſarij inventi ſunt. ex. 87. Ex ore militis defuncti naſcitur arbor habẽs in foliis: *Ave gratia plena.* ex. 290. Ex ore defuncti arbor prodijt. ex. 296. In ore defuncti pulcherrimus flos invenitur. ex. 373. Ex ore B. Franciſci Senenſis lilium prodijt. ex. 378.

OSCVLVM.

*B. Virgo dedit oſculum B. Dominico.* par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. Epiſcopo prædicatori Pſalterij. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Exemplum.* Et Adriano. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sic fiem.*

B.V. militem coegit, vt ſibi oſculum daret. ex. 291. Peccator à Chriſto invitatur, vt eius vulnera oſculetur. ex. 362. B. U. devotus eius pedes deoſculabatur. ex. 389.

OTIVM.

*Deipara dixit B. Alano: Non ego te delegi, vt ignavia deſpumes tædia, ſed &c.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Miſericordioſiſſima. Deipara monuit Monialem removere otium. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Aliquando.*

# P

PAGANVS.

Per Pſalterium convertitur. par. 5. cap. 6. p. 154. Vide Fides.

PALATIVM.

*Thalamus regiæ humilitatis parabatur in palatio Dom. orationis, & aliis 14. regiis thalamis parantur in eadem oratione Dom.* par. 3. cap 4. p. 80. §. Thalamus ei, & ſeq. Pſalterium eſt palatium gloriæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* Deipara ex Pſalterio recitato à comite conſtruebat palatium magnitudinis, & pulchritudinis, quaſi infinitæ. par. 5. cap 9. p. 158. §. *Tandem.* B. Alanus vidit in cælo palatium imperiale Trinitatis ex ſtellis radioſiſſimis fabricatũ, Pſaltibus præparatum. Vt talia palatia cæleſtia acquirantur recitetur Pſalterium. par. 5. cap. 15. p. 162. Vnaquæque dictio orationis Dom. & ſalutationis Ang. eſt palatium. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Decubatque.* Quidã ad fulgẽtiſſimũ palatiũ ducit. ex. 44.

PANIS.

*Oratio præſtat panem, & potum vitæ; accipite ergo Pſalterium, in quo petitis* panem noſtrum quotidianum. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 10. Pſalterium eſt panis, & potus vitæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.*

PARADISVS.

*Vide Gloria. Pſalterium eſt velut paradiſus voluptatis Dei, roſis, ac roſaceis ſertis* 150. *adornatus.* par. 1. cap. 1 p. 1. §. 2. vt. *Detractores Pſalterij, vt eva ſatuæ, eyciunt multos à paradiſo devotionis in Pſalterio.* par. 1. ca. 24. p. 30. §. 3. *Salutatio Ang. eſt paradiſus, in quo novus Adam, & Eva, Chriſtus, & Maria ſunt poſiti ad regenerationem hominum.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 1. Pſaltibus dabuntur 150. fructus paradiſi. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque. Per Pſalterum reducti ſunt pauperes ad paradiſum delectarum.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. B. Alanus vidit hortum amæniſſimum paradiſi habentem 150. diſtinctiones Pſaltibus præparatum. par. 5. cap. 15. p. 162. Quis per Deiparam quotidie ſentiebat aliquod gaudium paradiſi. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Clariſſima.* Paradiſus cæleſtis irrigabatur per Pſalterium recitatum à Catharina. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque.* Idem fiet per Pſalterium cuiuslibet Pſaltis. ib. §. *Cum hæc.*

PARALYSIS.

*Ly* Chriſtus *in ſalutatione Ang. eſt hyacinthus, qui confortat membra.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. Paralyticus, & paralytica curantur. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira,* & cap. 25. p. 179. §. *Cum.* Prædicator, devotionem Roſarij impedire tentans, paralyſi punitur. ex. 13. Multi à paralyſi ſanati fuere. ex. 85. 93. 104. 106. 122. 133. 137. 149. 150. 162. 163. 190. 215. 217. 223. 225. 226. 243. 251. 374. 465. 473. & 491. Mulier paralytico morbo laborans dirè cruciabatur, & mortẽ petijt. ex. 189.

PARASINANCHE.

Plures á paraſinanche ſanantur. ex. 233. 252. & 263.

PARENS NATVRALIS.

*Parentibus filios, Domini ſervos, & Plebani parochianos debent inſtruere in Pſalterio.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus, & §. Vtinam. Laici in multis non poſſunt imitari Eccleſiaſticos, ſed bene poſſunt illos imitari in orando, & geſtando Pſalterium, & etiã filij Patres. par. 1. cap 20. p. 25. §. *Quinto.* Pater puerum docuit orare Pſalterium, qui ita aſſuevit Pſalterio, quod nunquam illud dimiſit, licet fuerit facinoroſus. par. 3. cap. 3. p. 66. §. Inſtanti. Mater clam filio incarcerato miſit Pſalterium per quod, &c. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Parentes dicere per filios orare Pſalteriũ. par. 5. cap. 2. p. 149. §. *Erat,* & p. 150. §. *Tandem.* Quidam per Pſalterium meruit eſſe Patrem ſpiritualem multorum Deo ſervientium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovi.* Parentes fuerunt cauſa perditionis Benedictæ. par. 5. cap. 25. p. 177. Maria per Parentes fuit edocta, allecta, & coacta Pſalterium orare. par. 5. cap. 28. p. 183. Comes filiam ſuam continuò infirmantem tradidit Religioni, quam poſtea ſanam, & pulcherrimam nubere conabatur. par. 5. cap. 29. p. 184. Duabus virginibus Deipara traditur in matrem à matre naturali. ex. 29. Pater mortì vicinus tria à filio popoſcit. ex. 327. Mater filios à puericia honoſte, & pater vane docebat, quid de eorum filia? ex. 339. Multum filio profuit, matrem eum ab incunabulis bene edocuiſſe. ex. 413. Mater filiam diabolo commendabat, & maledicebat. ex. bat. ex. 423. Fuſis precibus à parentibus multi filij ſanati fuere. ex. 422. 450. 452. 457. 459. 460. 461. 463. 464. 465. 569. 471. 473. 474. 477. 481. 482. 487. 488. 489. 491. 493. 497. 499. 500. & 503. A filio peruncta oleo lampadis glandula matris ſanatur. ex. 462.

PARENS DEVS, ET DEIPARA.

*Vide filius. V. Maria per Pſalterij uſum fuit Mater Dei.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Si amor omnium Patrum coniungeretur, non attingeret ad minimam partem amoris Chriſti, qui moritur, vt Pater.* par. 2. cap. 11. p. 49. §. Primus, *Chriſtus eſt Pater, & Deipara Mater Pſaltum.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. *Vt habeamus Patrem cæleſtem præſentem, & Patrem Chriſtum ductorem, dicite orationem Dom.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. Primo, & §. 2. *E. Virgo eſt Mater miſericordiæ, & bonæ Mater.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 9. *B. Virgo plus amat Pſaltem, quam poteſt amare totus numerus Patrum, & Matrum, habentium vnicum filium.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Sed fortaſſis hoc. *B. Virgo eſt mater Domini dominantium, & Regis regum.* ib. p. 98. §. Quæ, & §. Sic. *Ideo à cunctis honoranda eſt.* ib. p. 102. §. Meritó, *Qui vult habere B. V. Matrem, & gaudere iure hæreditatis filiorum, illi offerat beatam maternitatis divinæ pſallendo quotidie Pſalterium.* ib. p. 103. §. Lauda. *B. Virgo revelavit, quod ipſa plus amat quemlibet Pſaltem, tanquam mater, quam credere poteſt, aut dicere totus mundus corporeus.* ib. p. 104. §. Cuius. *Si mater haberet filium maiorem eloquentem, minorem balbutientem, & infantem vagientem omnium petitiones audiret, & omnes pro facultate adiuvaret; infantem tamen prius, & affectuoſius. Ita Deus exaudit Pſalentes.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Fac. Deus eſt Pater, & Deipara Mater confratrum. par. 5. cap. 26. p. 181. §. *Poſt.* B. Virgo eſt mater miſericordiæ, & gratiarum. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Inter,* & §. *Et.* Duabus virginibus Deipara in matrem traditur. ex. 29.

PAROCHIA.

Sola Parochia Pſaltum ab igne, & ab hoſtibus liberatur. par. 4. ca. 4. p. 126. §. *Exẽplum.*

PARTVS.

Canonicus per contactum Pſalterij facilitabat partus. par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum.* Deipara aſtitit parturienti Luciæ. par. 5. cap. 27. p. 182. Plures mulieres fælices partus habuerunt, & ab eorum periculis liberatæ fuerunt. ex. 92. 102. 105. 113. 166. 200. 213. 256. 257. 428, & 432. Mulier ex



partu paralytica remanens ſanatur. ex. 122. & 137. Mulier partui propinqua feritatem tauri evaſit. ex. 168.

PASSIO.

*B. Alanus in corde ſuo ſentiebat lucem mirabilem, qua confortabatur ad paſſiones repellendas, quia oraverat Pſalterium.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11.

PASSIO CHRISTI.

*Petit Chriſtus ſibi paſſo reoſtari 15. Pater noſter, & Ave Maria per annum, & complebitur numerus vulnerum ſuorum.* par. 1. cap. 4. p. 3. §. Primo. *In Pſalterio ponuntur 15. Dom. orationes ob 15. puncta meditanda in paſſione Chriſti, ſ. cœna dolorosa, &c. Hæc puncta 15. commemoranda, & veneranda ſunt in Pſalterio ad 15. orationes Dom.* par. 1. cap. 4. p. 31. §. 2. & §. Tanti. *In Pſalt. ponuntur 150. ſalutationes Ang. quia Deip. 150. dolores potiores ex Filij paſſione pertulit.* par. 1. ca. 5. p. 5. §. 5. *Ob 150. dolores Chriſti patientis, quorũ quilibet 10. reſpectus habuit.* ib. §. 7. *Et Ob 150. fructus paſſionis.* ib. p. 6. §. 9. *Cantate Dño canticum novum; quia mirabilia fecit in Filij ſui Incarnatione, Paſſione, & Reſurrectione.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. *Revelatio de Paſſione Chriſti.* par. 2. cap. 11. p. 48. *Petit Chriſtus pro 50. cruciatibus, & mortibus regnari 50. ſalutationibus Ang.* ib. p. 50. §. Numerate. *Revelatio de eõ paſſione ad Chriſtũ paſſũ:* par. 2. ca. 13. p. 52. *Orandũ eſt Pſalterio ob 150. dolores, quos Deip. habuit in paſſione Filij.* par. 4. ca. 1. p. 106. §. Oh Comiti mandavit S. Dominicus ponere pro vno ſigno Pſalterij imaginem Crucifixi deſignantem Chriſti paſſionem, cum 150. fructibus ejuſdem, nobis inde venientibus. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Quando Catharina recitabat Pſalt. meditabatur Chriſtum paſſum ſecundum triplicem paſſionem. par. 5. cap. 23. p. 169. §. *Erat,* & p. 171. §. *Cumque.* Chriſtus illi apparuit patiens vt puer, vt vir mortalis, & vt glorioſus. Ex qua viſione ſenſit ipſa dolorem paſſionis Chriſti in corpore ſuo. ib. p. 170. §. *Subito,* & §. *Deſparet.* Ex quo penſate quanta virtus eſt in Pſalterio, ſi devote meditetur paſſio Chriſti: ib. p. 171. §. *Hæc.* In memoriam paſſionis Chriſti mulier ægrotos ſanabat. ex. 34. Doloris myſteria præcipue meditabatur ſoror Martina, & quando orationes paſſionis recitabat, quodlibet verbum in elegantiſſimũ florem convertebatur. ex. 397.

PASTOR.

*Prædicatores Pſalterij, vt Moyſes, fideles paſcunt oves præcibus.* par. 1. cap. 23. p. 91.

§. 10. Pastoriſſa Pſalteſium Mar. recitabat. ex. 22. B. U. habitu pastoricio induta apparuit pastori, illiqua morte liberavit. ex. 126.

Patenter. Vide Publicè, & Exemplar.

PATER.

*Vide Parens naturalis, & Parens Deus, & Deipara.*

Pater noſter. Uide oratio Dominica.

PATIBVLVM.

Deipara per votum Pſalterij liberavit affixum patibulo. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Immenſa.* Multi à patibulo liberati ſunt. ex. 27. 57. 70. 87. 344. 367. & 438. Homo ſuſpenſus in patibulo deſcendit, vt iuvenem Roſario addictum à morte liberaret. ex. 311.

PATIENTIA.

*Pro patientia obtinenda, & ira fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Patientia præfigurata fuit per 4. ex 15. regimis Pſalterium repræſentantibus.* par. 3. cap. 4. p. 81. § Quarta. *Eius thalamus eſt in ly* ſanctificetur. ib. *Vt patientia habeatur cantate Domino canticum novum.* ib. p. 82. §. Eam. *Deipara iniuriatis confert veram patientiam.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Quæ. Impatiens Adrianus per prædicationem Pſalterij, & eius cõfraternitatis conſolatur. par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum.* Patientia conſequitur per Pſalterium. par. 5. ca. 2. p. 149. Monialis peretbat à Deipara confortari in patientia, & ab ea conſolatur. par. 5. cap. 29. p. 184. Paralytica maximâ habebat patientiam. ex. 374. Iuvenis catholicus pro fide catholica ſervanda maxima patientia varia tormenta ſuſtinuit. ex. 421.

PATRIA.

Uide Exul. Per Roſarij devotionem profugi ad patriam redeunt. ex. 20.

PATROCINIVM.

*Deipara revelavit B. Alano, quod mundus non eſſet, niſi ipſa ſuo patrocinio ſuſtentaſſet eum.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 3. *Pſaltibus conceditur Chriſti præſidium, & Deipara patrocinium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. Ad patrocinium B. U. confugiens non moritur ſine confeſſione. ex. 42. B. U. patrocinio mira victoria de hæreticis reportat, in qua multi hæreticorum perierunt, nullus vero Chriſtianorum mortuus eſt. ex. 183. B. U. Roſario addictis patrocinatur. ex. 271. Latro ad B. U. patrocinium confugiens non capitur, captis ſocijs ſuis. ex. 413. Mulier ſub protectione B. U. poſita, pugionibus læſa non fuit. ex. 447.

PATRONA, PATRONVS.

*Deipara eſt ſpecialis pyſſima patrona peccatorum.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inſtas. *Patroni, & c. Pſalterij, cuiuſque confrat.* 25. *comparatur.* par. 1. cap. 23. p. 29. *Deipara vocatur patrona fraternitatis Pſalterij.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Eodem. *Quiſquis meditabitur articulos a Deipara revelatos meretur habere ipſam in Patronam.* par. 4. cap 10. p. 141. §. Cave. Deipara viſa eſt, vt patrona navis Pſalterium, eiuſque confraternitatem repræſentatis. par. 5. cap. 12. p. 159. B. V. Roſarij in patronam eligitur. ex. 183. Iuſſu Philippi IV. Indiarum regna B. V. Roſarij in patronam elegerunt. ex. 399.

PAVPERTAS.

*Vide Abundantia, & Bonum. Pſalterium egenorum expedit egeſtatem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 6. p. 6. §. Clementiſſime. *Pauper, & mendicus recurrat ad Deiparam per Pſalterium, & illa dabit illi vnde negotietur.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 13. Paganus indigens per Pſalterium invenit theſaurũ. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira. Pauperes reducti ſunt in paradiſum delectarij per Pſalterium.* par. 5. cap. 14. p. 161. §. Laudate. Deipara contulit divitias mulieri pauperi. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Dulciſſima.* Deipara conceſſit pauperculæ ſententiam favorabilem contra ditiſſimos, nolente Iudice, & ter contrarũ intentante. ib. p. 165. §. *Kariſſima.* Catharina cuncta diſtribuit pauperibus. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Hæc.* Benedicta à ſervis nudata, à nobilibus accepit proventus. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Cum.* Inſcripti in ſodalitate Roſarij à paupertate liberantur. ex. 20. Ob Roſarij devotionem duæ Virgines à paupertate liberant. ex. 29. Homo, qui dæmoni ſe tradidit, in ſummam paupertatem venit. ex. 31. Homo, neceſſitate compulſus, dæmoni ſe tradidit. ex. 369. Deus illorum miſereſtur, qui pauperum miſerentur. 375.

PAX.

*Pax facta eſt per Deiparam.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. 7. *Suavitate cantici* Magnificat, & Gloria in excelſis *placatus eſt Deus generi humano, & natura Angelica confœderata humanæ.* ib. §. 10. *Per Pſalterium facta eſt pax vniverſalis.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Inſcripti in confraternitate, damnatâ capitali diſcordia, conciliat pacem, & concordiam. Quo medio B. Dominicus, non ſolum reſcidit privata diſſidia, ſed bella publica, & multetuta compoſuit.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Per orationem Dom. conſequitur pax intus, & foris, privata, & publica.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. *Charitas confraternitatis Pſalterij vnit diſſidentes, vnitos in concordia ſervat, & docet deteſtare omnem diſcordiam.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. *Prædicatores confraternitatis Pſalterij erigunt arcam fœderis in ſignum pacis.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. Primo. *Prædicatores Pſalterij imprecant pacem confraternitatis hominibus bonæ voluntatis.* ib. §. 22. *Salutatio Ang. eſt thronus iuſtitiæ, ad quem pax fabricata eſt.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 53. *Oratio eſt potiſſimum remedium reconciliandi homines cum Deo, ad idem maximam vim habet Pſalterium.* par. 2. ca. 12. p. 52. §. Quia. *Fructus 3. confraternitatis Pſalterij eſt pax regnorum, rerumpublicarum, civitatum, & villarum. Et 5. miſſa rum remiſſio, & reconciliatio.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primus. *Pſalterij fructus eſt pax civium.* ib. p. 57. §. Pſalterij. *Remiſſio offenſæ ſit proximo, cum orantes dicimus:* Sicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris. par. 3. cap. 2. p. 60. §. 13. *Amicitia præfigurata fuit per 2. reginam ex 15. præfigurantibus Pſalterium.* par. 3. ca. 4. p. 80. §. Secunda. *Deipara contulit eccleſiæ pacem.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quare. *Deipara dabit Pſaltibus pacem.* ib. p. 103. §. Sed fortaſſe. *Pſalterium concordiam conciliat.* par. 4. cap. 3. p. 119. §. Pſalterium. *Hac concordia eſt triplex.* ib. p. 120. §. Concordiam. Romani per Pſalterium conſequuntur pacem. par. 5. cap. 7. p. 156. §. *Cum.* Per Pſalterium, pacis oraculum, fit pax inter Baronem, Comitem, & Principem. par. 5. ca. 16. p. 164. §. *Novi.* Regina per Pſalteriũ cõſequitur pacẽ in regno. par. 5. ca. 25 p. 180. §. *Vt pax.* Per Roſariũ reconciliantur inimici. ex. 12. Vxor cum marito pacificam vitã egit. ex. 64. Peccator in pacis ſignum á Chriſto invitatur, vt oſculetur vulnera eius. ex. 362. Ob recitationem Roſarij per vicos, & plateas pax cõſequuta fuit. ex. 509. §. *Alia.*

PECCATOR.

*Deipara peccatores amat, vide Amor. Pſalterium peccatoribus præſtat pœnitentiã.* par. 1. ca 1. p. 1. §. 4. *Peccatoribus clementior, & familiarior eſt Deipara mater miſericordiæ, quam Chriſtus cum ipſa ſit mediatrix ad mediatorem.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Secundo. *Deipara eſt peccatis pyſſima patrona peccatorũ.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Inſtas. *Peccatores invitantur ad confraternitatem Pſalterij.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Confratres ſcribendi ſunt ob certiorem ſpem ſalutis: peccatores enim robor antur tot confratrum merita cognoſcentes eſſe ſibi parata in ſubſidium.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Peccatores converſi ſunt: gloria Deipara.* par. 2. cap. 6. p. 42. §. 33. *Salutatio Ang. eſt ſanctæ vitæ, quo lavantur ſceleratæ.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 4. *Chriſtus advocatus peccatorum, per Pſalterium facile impetratur divinam placare.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. Si vis Pſalterij tanta eſt apud ſceleratos, quanta erit apud iuſtos? par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Ad*, & p. 70. §. *Quapropter. Deipara eſt petra, de qua peccator ſugit mel, & butyrum ad medicamentum animæ, & corporis, aquam vivam ad purgationem criminum, & c.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. *Deipara trahit peccatores ad ſe, & facit eos vincere devinam iuſtitiã, & eripit eos à poteſtate dæmonum.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Vltgo. *Deipara peccatoribus contulit iuſtitiam.* ib. §. Quare. *Nullus diffidat de ſalute, ſi confugiat ad Pſalterium.* ib. p. 100. §. Otigitur. *Deipara peccatores inflammat vi ſcerioius ſuæ charitatis.* ib. p. 102. §. Vt merito. Deipara eſt amica peccatorũ; ideo nullus peccator debet deſperare. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cum hæc.* Deipara adhortatur Carthuſianum, vt peragat negotium ſuum, quod eſt peccatores reducere ad viam vitæ. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Et ecce.* Deus peccatorem ad veniam invitat. ex. 130. B. U. reprehendit peccatorem: quia vitam non emendabat. ex. 376. Obſtinatus peccator mortitur. ex. 384. Peccator theriacam in venenum convertebat. ex. 412.

PECCATVM.

*Peccatorum remiſſio. Vide Remiſſio. Ave peccati liberamur per* Ave. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ieſus ſalvum facit populum ſuũ, præſertim Pſaltes, à peccatis eorum.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Prædicatores Pſalterij, vt Noe, in arca confraternitatis præſervant multas animas à diluvio peccatorum.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 3. *Trinitas ad expugnanda vniverſa orbis ſcelera elegit ſalutationem Ang.* par. 2. ca. 2. p. 33. §. Ad. *Salutatio Ang. eſt templum Salomonis, in quo peccata delentur. Et ſymphonia pro peccatis fugandis.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 16. & 24. *Quanta paſſus ſit Chriſtus pro quolibet peccato particulari.* par. 2. ca. 11. p. 49. §. Ein. *Quotidianis peccatis gravius crucifigitur Chriſtus, quam in Calvario.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. *Ad ingreſſum confraternitatis Pſalterij dicat confrater pro oblatione facta Chriſto, & Deipara 7. Pater noſter, & Ave, contra ſeptem peccata capitalia.* par. 2. ca. 14. p. 55. §. Ad ingreſſum. *Vt ſanctificemur á peccato mortali oremus Pſalterium.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 4. *Vt liberemur à multis peccatis confugiendum*

*dum est ad asylum Psalterij.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. Quapropter. *Debemus properare ad 15. scitæ gratia patentes in Ang. salutatione cunctis peccatoribus, & iustis, ex quibus abluere possumus scelera, & consanare vulnera.* par. 3. ca. 3. p. 70. §. Quapropter. *Quisque in se, & in aliis videat peccata.* par. 3. cap. 3. p. 77. §. Ecce. *In virtutibus videbat quisque sua delicta cum eorum gravitate.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Vtraque. 8. *Dñcus revelavit in multis esse immania peccata, quæ postea, apparitrice, dum communicarent.* par. 3. ca. 4. p. 88. §. Ad, & p. 89. §. Et. *Deipara est petra, de qua peccator fugit aquam ad purgationem criminum.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. *Orandum est Psalterium, vt liberemur a 150. peccatis.* ib. p. 106. §. Igitur. Mulier accusata à dæmone de peccato occulto, per Psalterium à Deipara liberatur. par. 4. cap. 2. p. 112. §. *Exemplum. Damnandis est intolerabile. sua peccata videri in iudicio.* ib. p. 113. §. Nonum. *Vt ab illa confusione liberemur orandum est Psalterium.* ib. §. Quapropter. Deiparæ officium sacristæ peregit, ne peccatum Monialis manifestaretur. ib. §. *Exemplum. Deus in iudicio peccata facit apparere, maximè oculis ipsius peccatoris.* ib. p. 114. §. Decimum. Vt ab hoc malo liberemur recurramus ad Psalterium. ib. §. *Quare*, & §. *Exemplum. Deipara non placet Psalterio orare cum peccato mortali.* par. 4. cap. 10. p. 140. §. Misericordissima. Deipara dictabat Psaltericonfitenti sua peccata cum omnibus circumstantijs. par. 5. ca. 3. p. 151. §. *Hæc.* B. Dominicus à Deipara edoctus, docuit Cardinalem Psalterij orare contra sua peccata. par. 5. ca. 7. p. 155. B. Dominicus, qui omnium sibi confitentium conscientias, & peccata videbat, vidit in Comite esse innumerabilia peccata de quibus nunquam cõfessus fuerat. par. 5. ca. 9. p. 157. Cui B. Dominicus mandavit, quod primum signum sui Psalterij esset depictum variis coloribus significãs eius peccata, & 150. peccata mũdi. ib. §. *Quinque.* Per orationem S. Dominici peccata Baronis omnibus manifestantur. Quæ postea nõ apparuerunt, per ingressum confraternitatis, & recitationem Psalterij. par. 5. cap. 18. p. 165. Deipara mandavit Benedictæ meditari gravitatem peccati. par. 5. ca. 24. p. 173. §. *Sic.* In tantum Deus Pater odit peccatum, vt proprio Filio non pepercerit, sed &c. ib. p. 174. §. *Post.* Benedicta Psalterio delevit librũ mortis, in quo sua peccata erant scripta; & in posterum Psalterio non solum sua, sed etiam aliena peccata debebat deleri. ib. p. 176. §. *Post.* Confessarius consuluit Moniali, vt Psalterium recitaret pro peccatis suis. par. 5. cap. 29. p. 184. Accipite Psalterium, vt possitis peccata cavere. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Frequentque.* Psalterium est recitandum sine peccato mortali. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Insuper.* Rosarium in peccato recitatum non delectat Deum, nec B. V. ex. 8. Dæmon multorum peccata detegebat. ex. 21. Homini dæmoni dedito condonata sunt peccata per Rosarium, & sodalitũ orationes. ex. 31. Profusis peccatrici Rosarium, quod ipsa in peccato mortali, & sodales pro illa oraverunt. ex. 41. Mulier à peccato servatur. ex. 47. & 64. Dæmones peccata à devoto Rosarij cõmissa Christo ostendunt. ex. 59. Peccatum mortale Rosario addictos valde perturbat, douec illud confiteantur. ex. 146. Salutatione Ang. omnia peccata vitantur. ex. 304. Peccator suorum peccatorum cognitionẽ impetravit. ex. 313. Salutationes Ang. plus ponderant, quam peccata. ex. 371. Homo gravibus peccatis involutus vitam emendavit. ex. 382. Peccatum veniale assiduo fletu dignum est. ex. 336. §. *Secundus.* B. V. impedivit Monialem, ne peccatum committeret. ex. 404. Devotio ad B. V. impedivit, quod dæmon infunderet venenũ peccati in pectus viri. ex. 414. Quidam per Rosarium recitatum per vicos, & plateas motus fuit ad sua peccata confitenda. ex. 509.

### Pecvnia.

*Ad ingressum cõfraternitatis Psalterij nulla pecunia dabitur directe, vel indirecte.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Ad receptionem. Homo dæmonis cõsilio pecuniam invenit. ex. 369. Dæmon pecunijs tentat scholarem ex. 387.

### Poena.

*Vide Damnatio, & Infernus. Delicta corr. ponderi pœna in gehenna.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Vtrisque. *Religiosi debent Psalterium orare, vt habeant 150. præmia in cælo, & fugent totidem pœnas in inferno. Et vt habeant 150. dona gratiarum, & fugiant totidem monstra vitiorum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. *Per Psalterium fit liberatio a malis culpæ, & pœnæ.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 7. *Deipara taliter amat salutem cuiusvis peccatoris, quod pateretur pœnas mundi, & inferni pro cuiusvis satisfactione.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. Prima. *Deipara desiderabat pati omnes pœnas, vt salvaretur B. Alanus.* ib. p. 42. §. Deus. *Pœnarum damnatorum gravitas est incomprehensibilis, vt ab illis liberemur orandum est Psalterium.* par. 4. ca. 2. p. 146. §. Duodecimum.



*decimum, & §. Tantis. Omnia tormentorum genera non faciunt minimam umbram gravatum pœnarum, vt ab his liberemur recitandum est Psalterium.* ib. p. 118. §. Quintumdecimum, & p. 119. §. Quare. Deipara mandavit Benedictæ cõsideraret pœnas peccatoribus inflictas. par. 3. cap. 24. p. 174. §. *Tertium* p. 175. §. *Deinde*, & §. *Sextum.* Maria pœnis acerbissimis cruciabatur; quia nolebat Psalteriũ recitare, à quibus liberatur per Deiparam. par. 3. cap. 35. p. 189. §. *Et.*

### Poenitentia.

*Psalterium peccatorius præstat pœnitentiæ.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. 4. *Christus exurgit in nobis per pœnitentiam, & devotionem.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. *Pro pœnitentia obtinenda, & impœnitentia fugienda oranda est Psalterium.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Pœnitentia, & oratio contungantur.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Prædicare Psalterium est inducere populum ad pœnitentiam.* ib. §. Constanter. *Salutare est confessarios suadere, vel iniungere pœnitentibus Psalterium pro pœnitentia, quod faciebat B. Dominicus.* ib. §. Effectus. *Psalterium pro pœnitentia pœnitentibus iniungere est quasi Psalterium orare.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Quarta. *Prædicatores Psalterij, vt Moyses, per virgam pœnitentiæ mira, & magna designant ad peccatorum conversiones.* par. 1. ca. 23. p. 29. §. 10. *Deipara sibi despondavit B. Alanum magnum peccatorem, & Christus Magdalenam, ad ponendam fiduciam in pœnitentia.* par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. *Salutatio Angeli sylva, ubi fera stant sub iugo pœnitentiæ. Et tolerantia pœnitentium, quia per eam innumeri egerunt pœnitentiam.* par. 2. cap. 9. p. 47. & 48. excell. 25. & 69. *Per Psalterium fervet pœnitentia, etiam in pueris.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Per hoc. *Pœnitentia prafigurata fuit per 14. reginam, ex 15. prafigurantibus Psalterium.* par. 3. cap. 4. p. 86. *Eius thalamus est.* Et ne nos inducas in tentationem. ib. §. Thalamus. *Signa concomitantia iudicium meditata recitando Psalterium accendunt ad pœnitentiam.* par. 4. cap. 2. p. 115. §. Atque. Per prædicationem Psalterij causatur publicus luctus veræ pœnitentiæ, nunquam similis visus. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Exemplum celebratur, Psalterium ordinatur ad tres partes pœnitentiæ.* par. 4. ca. 5. p. 136. §. Porro. Cuidam Psalti erat gratissima pœnitentia per Deiparam. par. 5. cap. 2. pag. 149. Deipara dixit B. Dominico quod bonam pœnitentiam daret Psalti confesso. par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Hæc.* Romani compunctã fuerunt ad pœnitentiam per Psalterium recitatum à summo Pontifice, & Cardinalibus. par. 5. ca. 7. p. 156. §. *Cum.* Cardinalis maximam fecit pœnitentiã per 150. dies ante mortem. ib. §. *Cardinalis.* Parum Deo placet oratio sine pœnitentia, & pœnitentia sine oratione. par. 5. ca. 15. p. 162. *Ideo multi recitaverunt Psalterium cum disciplina. Vide disciplina.* Deipara virtute Psalterij concessit meretrici, quod faceret pœnitentiam cunctis horrendissimam. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Misericordia.* Ex revelatione Deiparæ B. Dominicus imposuit Baroni pro pœnitentia, quod Psalterium quotidie recitaret. par. 5. cap. 18. p. 165. B. Dominicus Comitissæ iniunxit pro pœnitentia Psalterium. par. 5. cap. 19. p. 166. B. Dominicus pro pœnitentia iniunxit Catharinæ Psalterium orare, cum receptione confraternitatis, cui Deipara addidit Psalterium pœnitentiale, seu cũ receptione disciplinæ, quæ est regina cunctarum pœnitentiarum. ib. p. 170. §. *Disparet.* B. Dominicus pro pœnitentia iniunxit Benedictæ recitare quotidie tria Psalteria ob 150 dæmonia à se ejecta. par. 5. ca. 24. p. 172. Iudex cõcessit Benedictæ tempus pœnitentiæ per intercessionem Deiparæ. ib. p. 173. §. *Cum.* Deipara exhortat Benedictam ad gratias agendas pro tempore pœnitentiæ sibi concesso. ib. p. 174. §. *Post.* Angeli lætabantur de pœnitentia Benedictæ orantis Psalteriũ. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Cum.* Benedicta ad Psalterium adhibebat secretas pœnitentias. ib. p. 180. §. *Fama.* Alexandra miraculosè vixit, vt compleret pœnitentiam Psalteriorum sibi impositam à B. Dominico. par. 5. ca. 26. p. 181. Helena egit pœnitentiam gravissimam. par. 5. ca. 30. p. 185. Maria vidit B. Dñicũ pro pœnitẽtia iniungentẽ Psalteria, ex quibus vnũ æquivalebat cõtra suas pœnitẽtias corporales par. 5. ca. 35. p. 189. §. *Et.* Per pœnitentiam, quam cum Rosario coniungebat homo, qui dæmoni se tradidit, veniam consequutus est. ex. 31. Anima ad corpus restituitur, vt de peccato pœnitentiam faceret. ex. 38. Mulier impœnitens suscitatur, vt de peccato pœnitentiam agat. ex. 41. Per Rosarium quamplurimi pœnitentiam agunt. ex. 59. S. Ludovicus Bert. Rosario benedicto quamplures ad pœnitentiam reduxit. ex. 101. Recanti salutationẽ Ang. pœnitentiæ locus conceditur post mortem. ex. 299. Abbatissa Monialipœnitentiam iniungit. ex. 300. Homo ad pœnitentiam adduci non poterat. ex. 382. Dæmon

mon homini pœnitentiam imposuit, vt se præcipitaret. ex. 413. Indus paratus erat ad quamlibet pœnitentiã implendã. ex. 420.

Pentecostes. Vide Spiritus Sanctus.

PEREGRINVS.

*Peregrinantes invitantur ad confraternitatem Psalterij.* par. 1. ca. 16. p. 19. §. Ad. Baculus Peregrini in arborem vertitur. ex. 296. Indus in peregrinatione dæmonem superavit. ex. 377.

PERFECTIO.

*Bonum* 12. *quod Psaltibus datur per salutationem Ang. est, perfectio corporis in natura, moribus, & fortuna, quantum saluti expedierit.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. 11. *Salutatio Ang. est contemplatio perfectorum.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 72. *Fructus* 29. *confraternitatis Psalterij est maior perfectio vitæ activæ quoad proximum.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. Comitissa quærebat magistrum perfectionis. par. 5. ca. 28. p. 183. Et ipsa eligitur pro magistra ab Episcopo, & Doctore. ib. p. 184. §. *His.* Deipara Monialibus tria documenta dedit, vt citius ad perfectionem pervenirent; quorũ primũ fuit, quod perseveraret in devotione Psalterij. par. 5. ca. 29. p. 185. §. *Aliquando.* Monachus, qui ab infantia Rosarium persolvebat, perfectionis culmen attigit. ex. 406.

PERICVLVM.

*Vide Præcipitiũ, & Præsidium. Pericula mortis, vide Mors. Pericula partus, vide Partus. Periculo submersionis, vide submersio. Pericula ignis, vide Ignis. Deipara habuit* 15. *antidota efficacissima, & cunctis facillima, contra universa mundi discrimina, seu pericula.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Ea. *Et hæc* 15. *antidota sunt* 15: *verba salutationis Ang. vt patet ex sermone S. Dominici.* ib. p. 62. *Ly* ventris *in salutatione Ang. est berillus, qui valet contra hostium pericula.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vndecima. *Deipara protegit contra pericula hostium visibilium, & invisibilium, quia est Domina bellorum.* ib. §. Quæ. *Recitandum est Psalterium ob* 150. *pericula, quæ sunt in morte.* ib. p. 106. §. O. A multis periculis belli liberatus fuit miles per Psalterium. par. 5. ca. 3. p. 150. *Pro periculis præsentibus fugiendis orandum est Psalterium.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Ab omni periculo belli liberatur Alfonsus per Psalterium. par. 5. cap. 22. p. 168. Christus concessit virgini Matri, quod nullus Psaltes aliquo periculo deprimatur. par. 5. cap. 37. p. 190. §. *Inter.* Deip. nullum devotum periclitari finit. ex. 291. Multi à periculis librati fuere. ex. 188. 195. 202. 297. & 429. Virgo ab alto cadens illæsa evasit. ex. 309. Deus ab huius vitæ periculis iuvenem eripuit. ex. 330.

Perpetuum Psalterium. Vide Assiduè.

PERSEQVTIO.

Persequutiones varias excitant dæmones contra Prædicatorem Psalterij, sed ab omnibus liberatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *Exemplum.* Moniales persequebantur vnam Psalterium orantem. par. 5. cap. 29. p. 184. Conventui in dira persecutione auxiliatur Deip. ex. 65. Dira persecutio contra fideles excitatur. ex. 155. Dæmonis persecutio cõtra Rosarium persolventes. ex. 175.

PERSEVERANTIA.

*Vide Assiduè, & omisso. Salutatio Ang. est perseverantia cõfessorum in tribulationibus.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 64. *Confratres debent scribi profitendo perseverantiam in Confraternitate.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mca. *Quamdiu duravit Psalterium in ordine Prædicatorum, tandiu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama, & gloria floruit; quando vero defecit Psalterium, talis ordo in quamplurimis defecit;* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Nunc, & p. 57. §. Audiant. *Minatur Deipara contra Fr. Prædicatores nisi redeant ad pristinam devotionem Psalterij.* ib. *Ang. salutatio est rupis, in qua stabimus, & in tribulatione, in constantia, & mutabilitate gravati non erimus.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed, & §. O. *Psaltes perseverantes in Psalterio habebunt cuncta salubria, & prospera, intercedente semper pro illis Deip.* par. 4. cap. 1. p. 101. §. Confide. *Signum probabilissimum æternæ salutis est perseverare in Psalterio.* ib. p. 105. §. Nihilominus. Ioanna in ægritudine perseverabat in Psalterio recitando. par. 4. cap. 2. p. 116. §. *Exemplum.* Deip. exhortat Petrum ad perseverantiam Psalt. ib. p. 118. §. *Exemplum.* Deipara adhortatur Episcopum ad perseverantiam in Psalterio. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Veneruns.* B. Alanum. cap. 15. p. 162. Et Alphonsum. cap. 22. p. 168. Quia Benedicta non perseveravit in bona vita à dæmonibus cruciatur. par. 5. ca. 24. p. 172. Alexandra dedita vanitatibus Psalterium perraro orabat. par. 5. cap. 26. p. 181. Monialis perseverativ in Psalterio, licet ab alijs persequeretur. par. 5. cap. 29. p. 184. Quam excitat Deipara ad perseverantiam. ib. p. 185. §. *Aliquando.* Quia Dominica non perseveravit in Psalterio multa mala incurrit; quia autem proponit perseverare, vitam, & omnia ablata recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed.* Nullus perseverans in Rosarij devotione damnatur. ex. 2. Mulier perseverans in recitando Rosario contritionem peccatorum obtinuit. ex. 18. De cælo monetur quis, vt perseveret in Rosarij devotione. ex. 39. Deip. Novitios ad perseverantiam in Religione, & Rosario exhortat. ex. 54. & 56. Christianus per Rosarium in gratia, & virtutibus perseveravit. ex. 211.



PES.

Pedes rosis benedictis sanant. ex. 158. & 160.

PESTIS.

*Pigmentaria Maria mundo pestifero dedit vnguentum Christum; & dabit tibi, si eam salutas Ang. salutatione.* p. 3. ca. 2. p. 64. §. 15. *Contra pestem sensuum interiorum, & exteriorum est medicina saluberrima Psalterium.* ib. §. Quid. *Ly* Christus *in salutatione Ang. est hyacinthus expellens pestilentiã aeris.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. *Deipara pestilentias luxuriæ, blasphemiæ, & detractionum pellit.* ib. Parochia Psalrum à peste servatur illæsa. par. 4. ca. 4. p. 126. §. *Exemplum.* Canonicus cõtactu Psalterij extinxit desperatas pestilentias. ib. p. 132. §. *Exemplum, Nostra.* A pestilentia liberantur per Psalterij antidotũ. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Agnovi.* Pestifera clades auffertur per Psalterium. ib. §. *Judæ.* Rosarium multos à peste liberavit. ex. 10. 67. 124. 169. 172. 177. 320. & 425. Pestẽ minatur Pius V. ex. 110. §. *His.*

PETITIO.

B. V. illam invocantibus præsto adest ex. 22. Monialis petitionem in modum codicilli, qui Regibus terræ dari solet, in manibus B. V. collocavit, quæ expedita fuit. ex. 180. Vide Impetratio.

PETRA.

*Vide Lapis. Deipara est petra, de qua, &c.* par. 4. ca. 1. p. 91. §. Doctor. *Christus est petra, quæ &c.* ib. §. Allegoricè, & p. 92. §. Deinde. *Christus, & Deipara convertunt peccatores duros, vt petra.* ib. p. 91. §. Sed. *Petra habet quatuor proprietates.* ib. p. 92. §. Attamen.

S. PETRVS.

Peccatorem de ipso confidentem, de vana fiducia oblutgavit. ex. 334.

PHANTASMA.

*Vide Monstrum. Ly* Maria *in salutatione Ang. est carbunculus, qui in nocte lucet fugando phantasmatum terrores; & hoc convenit Deipara.* par. 4. ca. 1. p. 93. §. Secunda, & p. 96. §. Huiusmodi. Homo, & Mulier phantasmata videbant. ex. 184. & 348.

PHIALA.

*Voces Ang. salutationis sunt fiala à Deo facta, & facta.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. Dicco.

PHRENITIS.

Vide Furiosus. Delirũ sanavit Psalterium. par. 5. ca. 17. p. 164. §. *Reliquissima.* Maritt zeloripia phreneticã sanati fuere. ex. 25. & 131. Mulier phrenetica in puteum se immisit, & sanata fuit. ex. 153. Homo à delirio sanatur. ex. 180. Filia furens sanatur. ex. 465. Homo à demencia sanatur. ex. 505.

PICTVRA.

*Pictura præstabant plebi vicem historiæ.* par. 1. ca. 15. p. 17. §. Dicco. *B. Dominicus curavit depingi* 15. *monstra à populo visa.* par. 3. ca. 4. p. 77. §. S. Dominicus. *B. Dominicus depingi curavit* 15. *virtutes à populo visas.* par. 3. ca. 4. p. 81. §. Hæc. Capitaneus posuit Psalterium pro signo in armis; & vexillis. p. 5. ca. 3. p. 151. §. *Tertio.* Dæmones timent picturas Psalterij. par. 5. ca. 9. p. 158. §. *Videns.* Alfonsus mandavit depingere Psalteria in sigillis, scutis, & vexillis. par. 5. ca. 22. p. 168.

PIGNVS.

Puer Iesus in pignus accipitur à muliere. ex. 57. Reliquiarium, & Rosarium, tanquã pretiosa pignora, dantur ab ægroto in extremis constituto. ex. 408.

PIETAS.

*Deipara vicit immisericordiam, & regnare facit pro ea pietatem, quã vult habere Psaltes in Psalterio suo.* par. 2. ca. 8. p. 45. §. Cui. & §. Hic. *B. Virgo est fons pietatis.* par. 4. ca. 1. p. 103. §. Sed.

Pigritia. Vide Acedia.

PILA.

Pilæ nullum nocumentum Catholicis intulerunt. ex. 183. Homo multis pilis percussus illæsus evasit. ex. 258. Calculi Rosarij sunt pilæ accensæ. ex. 398.

PIRATA.

Pyratæ capientes S. Dominicum convertuntur. par. 2. cap. 14. p. 55. §. 3. *Dominicus, & seq.* Quamplurimi pyratæ à paucis Christianis vincuntur. ex. 374.

PISCIS.

Pisces significabantur per Psalterium. par. 5. cap. 33. p. 171. §. *Cuique.* Piscis per quatuor dies super dorsũ perduxit hominẽ. ex. 310.

PIVS V.

Multa operatus fuit. ex. 110. Quotidie, licet pontificijs negotijs distractus, Rosariũ persolvebat. ex. 405.

PLACATIO.

*Deus placatus est generi humano per suavitatem*

*tatem cantici* Magnificât, & gloria in excelſis. par. 1. ca. 2. p. 2. §. 10. *Deipara placatur precibus S. Dominici.* par. 2. ca. 2. p. 55. §. Hoc. *Ad placandam iuſtitiam divinam volentem mundum devaſtare eſt recitandum Pſalt.* par. 2. ca. 11 p. 51. §. His. *Chriſtus advocatus peccatorum offert placare iuſtitiam divinam, ſi Pſalt. oretur.* par. 2. ca. 13. p. 52. §. Dein. *Placatæ Deiparam offerendo ei quinquagies adamantē innocentiæ, ſcilicet* Ave. par. 4. ca. 1. p. 95. §. O. & §. Qui. *Trinitas placatur per Pſalterium.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate.

PLAGA.

*Vide malum, & miſeria. Sæpe vitia puniuntur plagis in hac vita.* par. 1. ca. 5. p. 5. §. Urtiſque. *Per inſcriptionem liberantur à plagis.* par. 1. ca 17. p. 20. §. Theologica. *B. Alanus vidit tres plagas cōtra mundū imminere ob luxuriā, avaritiā, & ſuperbiā, & cōtra hæc valere Pſalterium.* par. 2 ca. 7. p. 43. §. Audijt. Parochia Pſaltum à duabus plagis liberatur, ſ. à peſte, & bello. par. 4. ca. 4. p. 126. §. *Exemplum.* A Deipara liberatus fuit mundus [ſub ſpe recitandi Pſalterium] à diverſis plagis horribiliſſimis. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Inter.*

PLANTATIO.

*Vide ortus. B. Dominicus fuit Pſalterij plantator.* par. 1. ca. 21. p. 27. §. Exemplum. *Origo plantandi Pſalterium, maxime in ordine Prædicatorum.* par. 2. ca. 2. p. 55. §. Hæc.

PLVVIA.

*Vide aqua, & ſitis. Per Ang. ſalutationem gaudet Deus dare pluviam ſalutarem gratiarū.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. Capis pluvia neceſſaria de cælo venit. ex. 327. Aqua de cælo eadem non tetigit Religioſum. ex. 388.

PODAGRA.

Monialis à podraga ſanatur, ex. 160.

POTENTIA.

Adrianus per Deiparam à pollutione liberatur. par. 3. cap. 1. p. 149. §. *Sub.*

Pondus. Vide ſtatera.

PONS.

Epiſcopus vidit B. Dominicum ædificare pontem cum 150. turribus. par. 5. cap. 4. p. 232. §. *Brevi.* Miles à naufragio liberatur per pontem factum à Deipara ex 150. monticulis. par. 5. cap. 8. p. 157. §. *Alia.*

PONTIFEX.

Electus fuit Prædicator, & orator Pſalterij. par. 4. ca. 4. p. 124. §. *Exemplum.* Et Adrianus Epiſcopus. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub.*

Portatio. Vide Geſtatio.

PORTVS.

Mulier ad ſecurum portum perducitur. ex. 43. Captivi 40. qui duas triremes turcarum ſubiecerant, ad portum Alcudiæ venerunt. ex. 144. Claſſis ad portū perducitur. ex. 277.

POTATIO.

Homo omnia potationibus impendebat. ex. 412. Abſque cibo, & potu conſervantur aliqui. ex. 237. & 438.

POTENTIA.

*In nobis ſunt 15. potentiæ, quarum quælibet dicit habitudinem ad 10. præcepta; & ſic ſūt 150. habitudines, quibus meremur, & demeremur; & ideo in Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 7. *Deipara conceſſit B. Alano, quod in qualibet potentia poſſet ſentire cæleſtem influentiam, ſive ad gaudendum, ſive ad triſtandum, ſive ad operandum.* par. 2. ca. 4. p. 37. §. 4. *Quia per ſenſus pronum, & periculoſum eſt ſorbere peſtem, paremus ſalubcrrimam medicinam Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. Quid. *ex quinis fontibus ſalutationis Ang. dimanant aquæ per denos ſenſus, eos expiantes ab omni dicta noxia.* par. 3. ca. 3. p. 72. §. Epilogus. *Quilibet quotidie recipit à Deo 150. bona divina in 15. potentijs, quas dirigit ſecundū 10. Dei mandata.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Merito. *Ly* Chriſtus *in ſalutatione Ang. eſt hyacinthus, qui confortat membra, & Deipara confortat membra, ideſt, potentias naturales ſibi ſervientium.* ib. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. Ex ſactamentis Eccleſiæ recipit anima 150. beneficia, merita, & præmia ſecundum 15. potentias multiplicatas per 10. Dei præcepta. par. 5. ca. 6. p. 157. §. *Quinque.* Benedicta perdidit ſenſuum vivacitatem. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Quando.* Illamq; recuperavit per Pſalterium. ib. §. *Cū.* In oratione Dom. & ſalutatione Ang. continetur omne pulchrum viſu, ſuave olfactu, ſapidum guſtu, delectabile tactu, intelligibile intellectu, & appetibile affectu. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Decēbatque.*

POTESTAS.

*Poteſtas Sacerdotum. Vide Sacerdos. Pſalterium eſt poteſtatis inexplicabilis, ac virtutis inenarrabilis.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *Salutatio Ang. eſt poteſtas Pontificum.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 63. Dæmones non habuerunt poteſtatem occidendi milites, quia Pſalterium recitabant. par. 3. cap. 3. p. 65. §. *Nunc,* & par. 5. cap. 21. p. 168.

PRATVS.

*Salutatio Ang. eſt pratum amenitatis, in quo paſcuntur greges Chriſti.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 26.







PRÆCEPTVM.

*Chriſtus eſt Pſalterium 10. chordarum, tanquam 10. mandatorum Dei completor, & tributor, & condemnator tranſgredientiū.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 2. *Virtutes principes ſunt 15. quæ ſi referantur ad 10. præcepta Dei, dicunt 150. habitudines moraies; pro quibus acquirendis erandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. *Ratio contraria ſtat 15. vitiorum in oratne ad 10. præcepta.* ib. §. 6. *In nobis ſunt 15. potentiæ naturales, qua dicunt habitudinem ad decem præcepta.* ib. p. 5. §. 7. Ratio, & §. Quid. *Confratres ſcribuntur ob obedientiam Deo, & Eccleſiæ mandatis exinde ſantius exhibendam.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Prædicatores Pſalterij, vt Eſdras, & Nehemias, legem omiſſam reſtituant.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *Pericula 5. reſeruntur ad 10. præcepta.* par. 3. ca. 2. p. 62. §. Demum. *In Decalogi S. obſeruatione eſt recitandum Pſalterium.* par. 3. cap. 4. p. 82. §. Cum. *Omnis virtus dirigitur ad decem mandata exquenda; eodemque fine eſt Pſalterium recitandum.* ib. p. 85. §. Quapropter. *Deipara dirigit 15. potentias, ſecundum 10. mandata.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Merito. *Signa 5. iudicij ducta per 10. mandata conficiunt 1. quinquag. Pſalterij.* par. 4. cap. 2. p. 111. §. Dicta. *Quinquag. 1. Pſalterij Sacerdotalis ordinatur ad 10. mandata, vt ea obſervemus.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. Ex ſacramentis Eccleſiæ recipit anima 150. beneficia, merita, & præmia ſecūdum 15. potētias multiplicatas per 10. Dei præcepta. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque. Deipara per ſalutationem Ang. mundum renovare intendit ad S. Dei leges.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. *Verba 15. orationis Dom. & ſalutationis Ang. ordinantur ad 10. mandata.* ib. p. 164. §. Hæc.

Preces. Vide Impetratio.

PRÆCIPITIVM.

Dæmon mulieri ſuaſit, vt in puteū ſe præcipitaret. ex. 192. Plurimi à præcipitio liberati ſunt. ex. 71. 126. 167. 185. 203. 232. 233. 237. 250. 267. & 413. Dæmonis verba ad noſtrum præcipitiū diriguntur. ex. 414.

PRÆDESTINATIO.

*Cultores Chriſti, & Maria in libro vitæ ſcribuntur. Confratres debent ſcribi in ſignum electionis divinæ, dilectionis, & conſervationis, ſicut Apoc. 7. &c.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *B. Dominicus ſcribebat in libro confrat. Pſalterij quotquot erant prædeſtinati.* ib. p. 21. §. Narrat. *Ang. ſalutatio eſt liber vitæ inſtorum.* par. 1. cap. 9. p. 47. excell. 38. *Habere devotionem ad ſalutationē Ang. eſt ſignum permagnum prædeſtinationis.* par. 2. cap. 10. p. 48. §. Habentibus. *Virtutes ſunt regula divinæ prædeſtinationis.* par. 3. cap. 4. p. 88. §. Quapropter. *Signum probabiliſſimum ſalutis æternæ eſt perſeverantia in Pſalterio.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Nihilominus.

PRÆDICATIO, PRÆDICATOR.

*Deip. habuit 150. gaudia ex Filij ſui prædicatione.* par. 1. ca. 5. p. 5. §. 4. *Deip. mandavit B. Alano prædicare Pſalt. ſub pœna mortis, & vltionis divinæ.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator. *Pſalt. eſt prædicandum omni ſtatui Eccleſiæ, vt Evangelium.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Illuſtriſſime. *Prædicare Pſalt. eſt proprij ordinis Prad.* ib. §. Ordinis. *Nulla prædicatio vtilior ad animarū ſalutē, quā Pſalterij.* ib. *Officium prædicationis, & operatio Pſalterij invicem componuntur.* ib. §. Officiū. *Prædicatio Pſaltery eſt alta, magna, ſancta, noua, & copioſa.* ib. p. 16. §. Dices. *Qui deſiderat Deum coli, & adorari prædicet Pſalt.* ib. *Nihil magis prædicandum, quam Pſalt.* ib. §. Pſalterium. *Prædicare Pſalt. eſt inducere populum ad devotionem, pœnitentiam, mundi contemptum, & Eccleſiæ reverentiā.* ib. §. Conſtanter. *Prædicatorēs Roſarij zelotes magi, quam pompoſi cooperant ad reformationem mundi, dāte Ieſu, & interpellante Maria.* ib. §. Effectus. *Curio animarum diverſas prædicans miſerias nullum fecit fructum, bene vero prædicans Roſarium. Ex quo B. Alanus alios adhortatur ad prædicandum Roſarium.* ib. §. Vtinam. *Et Prædicatores corripit.* ib. p. 17. §. Quid. *Patres antiqui Roſarium prædicaverunt, licet non ſub nomine Roſarij.* ib. §. Dices. *Prædicare Roſarium melius eſt, quam orare, cæteris paribus.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Tertia. *Dictare ad calamum de Roſario melius eſt, quam illud prædicare; quia ille eſt Moyſes, & iſte Aaron.* ib. §. Quinta. *Epiſcopus per exemplum geſtandi Roſarium, & illius prædicationem populum ſuum convertit.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. En. *Prædicatores Roſarij comparantur 25.* par. 1. ca. 23. p. 29. *Quando S. Dominicus in prædicatione fructū non faciebat, recurrebat ad commendationē Roſarij, & fructus admirabiles faciebat.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Experientia. *B. V. illi dixit: ſi vis in prædicatione conſequi fructum, quem optas, meum prædica Roſarium.* ib. §. Ad. *Campanæ divino agitatu, ſono peregrino convocant ad audiendā prædicationem Roſarij à S. Dominico faciendam.* ib. p. 34. §. Promiſſo.

missō. *Quando B. Alanus decebat, sentiebat in se Christum loquentem.* par. 2. ca. 4. p. 38. §. 10. *B. Alano in cælum rapto dictum fuit: prædicare Rosarium grandis necessitas postulat.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Prædicare. *Deip. illi dixit: quæ vidisti, & audisti prædica; nil timueris, ego tecum sum, te adiuvabo, resistētes tibi vendicabo, & peribunt.* ib. p. 44. §. Ad. *Prædicatores, ceu Samsones, per mandibulam asini Philistæos cadant, id est peccata, dæmones, & appetitus inordinatos.* par. 3. ca. 1. p. 58. §. Prædicatorum. *Christus mandavit S. Dominico se, id est orationem Dom. prædicare, vt omnes induceret ad devotionem Rosarij.* par. 3. ca. 1. p. 58. §. In, & seq. *Quod consequutum fuit.* ib. p. 61. §. Hæc, & seq. *S. Dominicus ante prædicationē Rosarium orabat.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Tu, & cap. 4. p. 78. §. S. Dom. *Deip. B. Dominico prædicaturo tradidit libellum continentem ser. de salutatione Ang. Et quando dictum ser. prædicabat Deip. illi dictabat singula verba, & dabat illi vires, animum, & spiritum. Perque hunc ser. fecit maximum fructum.* par. 3. cap. 2. p. 61. §. Tu, p. 62. §. Hæc, & p. 64. §. Ista. *B. Dom. mittitur à Deipara ad prædicandum Rosarium.* par. 3. cap. 3. p. 65. §. Ex. *Prædicatio debet esse de virtutibus, & earum præmijs; de vitijs, & eorum pœnis, talisque erat prædicatio S. Dom.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Quia. *B. Dominicus mandatum accepit sub pœna mortis, vt continuo prædicaret, quæ viderat.* ib. p. 80. §. Hæc in. *In die ter prædicabat S. Dom.* ib. p. 88. §. Sermonem. *Deip. B. Alano mandavit prædicare de iudicio, & prædicanda illi revelavit.* par. 4. cap. 2. p. 107. §. Alma, & §. Dixit. Curio animarum rudis, & ignarus effectus est magnus Prædicator per Rosarium. Vox I. sui ser. erat: *Ave Maria.* par. 4. cap. 4. p. 123. §. *Exemplum.* Prædicator, ac orator Psalterij factus est summus Pont. ib. p. 124. §. *Exemplum.* Abbati Psalterij Prædicatori sæpius apparebat Deip. cum eo conversabatur, arcana ei revelabat, & cælestia præguſtabat. ib. p. 125. §. *Exemplum.* Fructus prædicationis Psalterij est plusquam centuplus, quem faciebat Plebanus. ib. p. 126. §. *Exemplum.* Prædicator Psalterij sæpe permulcebatur ambrosia consolationis, & crescebat de virtute in virtutem, & videbat Eugenios, seu Cacogenios Angelos. ib. p. 127. §. *Exemplum.* Fr. ordinis Præd. nunquam ser. ordiebatur, nisi Deip. salutata; & suprema prædicationis pars erat de illa, & eius Psalterio. ib. p. 129. §. *Exemplum.* Fr. ordinis Seraphici mirificum fecit fructum prædicando salutationem Ang. ib. p. 134. §. *Exemplum. Cum.* Epis. Prædicatori Psalterij ser. dictabat Deip. & illi osculum, ac benedictionem dedit. Audientes illius prædicationem irrigavit Deip. cælesti aqua compunctionis; taliter quod nullus vnquam viderit talem luctum veræ pœnitentiæ. Hic Epis. omnes Curiones suos coegit sub pœnis prædicare Psalt. ib. §. *Exemplum. Celebratur.* Eremitam Prædicatorem Psalterij varijs modis persequuntur dæmones, à quibus liberatur. ib. p. 135. §. *Exemplum.* B. Dominico conquerenti, quod non faceret fructum in prædicatione, apparuit Deip. & illi dixit: meum prædica Psalterium, & proficies. par. 5. cap. 4. p. 152. Cardinalis cōpunctus fuit per prædicationem S. Dominici. par. 5. cap. 7. p. 155. Postea ipse Psalterium prædicavit. ib. p. 156. §. *Cum.* B. Dominicus per Psalterij prædicationem, magis quam per alias prædicationes hæreticos cōvertebat. par. 5. ca. 8. p. 156. §. *Mil. s.* Manus, & os Prædicatoris Psalterij ad modum crystalli clarverunt. ib. p. 157. §. *Tandem.* Christus mandavit Carthusiano prædicare Psalterium. par. 5. cap. 11. p. 159. *Deip. præmisit plurima gratiarum genera Prædicatoribus Psalt.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. *Si verba Prædicantium sunt maxima efficacia in pluribus, quanto magis verba orationis Dom?* ib. p. 164. §. Hæc. Comes Psalterium prædicabat. par. 5. ca. 19. p. 166. *S. Dominicus per prædicationē Psalterij multum fructum fecit Romæ.* par. 5. ca. 23. p. 169. §. Narravit. Deip. prædicavit Benedictam per tres horas. par. 5. cap. 24. p. 173. §. *Sic.* Regina curavit, quod Psalterium prædicaretur. par. 5. ca. 25. p. 180. §. *Fama,* & §. *Vt.* Epis. edoctus à Comitissa prædicabat Psalterium. par. 5. ca. 28. p. 184. §. *His.* Comitissa prædicabat Psalt. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Ac.* Deip. prædicabat Mariæ de Psalterio, & eius confrat. par. 5. cap. 35. p. 189. §. *Et.* Deipara mandavit Carthusiano prædicare Psalt. par. 5. ca. 37. p. 190. §. *Et.* Non præbentibus firmum assensum prædicationi S. Dominici erit ruina magna. ex. 2. Paralysi punitur Prædicator intentās impedire Rosarij devotionem. ex. 13. Prædicatione movetur Iuvenis ad faciendam veram confessionem. ex. 19. Rosarij prædicationem cōmendavit V. M. & Prædicatorem sanavit, cui suam assistentiam promisit. ex. 82. Prædicator Rosarij martyrium subijt, cuius corpus post tres menses suavissimum odorem



tē spiravit. ex. 255. B. Hermanus ope Deip. eximius Prædicator evasit. ex. 312. B. U. sororī Martinæ mandavit, quod rogaret pro duobus Prædicatoribus Psalterij. ex. 394. §. *Caleuli.* S. Ludovicus Bertr. totis viribus Rosarium prædicabat. ex. 400. Peccator audiens concionem convertitur. ex. 412. Indus, sola curiositate audiens sermones, baptizatur. ex. 417. Sermones S. Dominici, &c; B. Alani, vide Sermo.

Prædicatorum ordo. Vide ordo Prædic.

PRÆLATVS.

*Vide Familia, & Parens naturalis. Prælati invitantur ad confraternitatem Psalterij.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad.

PRÆMIVM.

Vide Gloria. Rosarium persolventes magna præmia impetrant. ex. 50. Iuvenis propter Rosarij devotionem præmijs decoratur; & B. U. pro Fr. illius á Christo præmia petit. ex. 330.

PRÆPARATIO.

Novitius, vt Rosarium recitaret, ad tranquillū, & quietū locū se conferebat. ex. 63.

PRÆSENTIA.

*B. Alano concedit ur præsentia Mariæ, Dei, sanctorum, sanctarum, & Christi.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 2. & §. 5. & p. 38. §. 9. & §. 11. Vide §. 10. Præsentia B. U. domus cælestibus divitijs cumulatur. ex. 22. Puer præsentia Deip. per horam fruitur. ex. 322.

PRÆSIDIVM.

*Vide Periculum. Quisquis recitabit Psalterium sentiet ex eo præsidium contra instantia mala. scilicet, vastitatem, bellum, & dæmones.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Prædicare. *Psalterius dabitur Christi præsidium, & Deipara patrocinium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. *Fructus 23. confraternitatis Psalterij est præsidium contra communes vitæ, ac mundi calamitates, & miserias.* ib. p. 56. §. Primus. *Psalterium est velut quædam panoplia præsidiorum* 50. par. 3. cap. 2. p. 62. §. Demum. *Nemo despiciet præsidia contra 5. pericula in ordine ad 10. præcepta præcipua, quare vobis placeat asylum Psalterij.* ib. p. 63. §. Cum. *Vt Deus det vobis gratiam, & Deipara præsidium ad exequendas 5. virtutes in ordine ad 10. præcepta orate Psalterium.* par. 3. cap. 4. p. 85. §. Quapropter. Psalterium est præsidium vitæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplū.*

PRÆSTIGIA.

Diaboli præstigiæ dissolvuntur. ex. 154.

PRÆSVMPTIO.

*Præfigurata fuit per grypem. Ly* benedictus *in salutatione Ang. est fons illi contrarius.* par. 3. cap. 3. p. 71. §. Decimæ. *Vt ab hac iteremini orate Psalterium.* ib. p. 72. §. Epilogus. S. Petrus de præsumptione obiurgat peccatorem. ex. 330.

Præsura. Vide Calamitas, & Miseria.

Pretiosum Psalterium. Vide Pulchrum.

PRINCEPS.

*Virtutes principes Christiana 15. numerantur, nempe fides, &c.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. *Psalterium inter pertinentia ad latriam, & divinum cultum sibi vindicat principem locum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Dices. *Oratio est princeps medium in Ecclesia ad omne bonum obtinendum, & omne malum fugiendum.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Manualia Psalteria sunt libri Principum.* par. 1. ca. 21. p. 27. §. Auctor. *Principum iustitia est fructus Psalterij.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Psalterij.

PRIVILEGIVM.

*Bonum 8. salutationis Ang. quod Psaltibus conceditur, est privilegij specialis possessio.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 6. *Orandum est Psalterium ob 150. privilegia specialia, quæ dabuntur Psaltibus; tum in rebus exterioribus, quam in anima; tam in morte, quam in gloria.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O igitur. Anima d. Consata cum Deo habet totidem privilegia. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.*

Procella. Vide Tempestas.

PROCESSIO.

Rosarij processiones erexit Pius V. ex. 110. §. *Pius.* Fit celebris processio in honorem sactatæ imaginis B. U. ex. 162. Quamplures gentiles videntes processiones B. V. ad fidem convertūtur. ex. 147. Milites Hispani in processionibus B. V. maxima modestia, manibus Rosaria gestant. ex. 253. Lapide ex alto cadente, nullum damnum recepērūt processioni B. V. assistentes. ex. 297. B. V. iubet fieri processionem. ex. 320. Singulis annis cunctī Religiosorum ordines, ac tribunales V. Rosarij solemni processione venerantur. ex. 399. S. Ludovicus Bertr. mira devotione processionibus Rosarij assistebat. ex. 400. Quando deportabatur B. V. processionaliter Hæmorrhoissa sanata fuit. ex. 430. Hernosus assistens processioni B. V. sanatur. ex. 431. Facta processione vinū corruptū, ad optimā redijt qualitatē. ex. 444.

PRODIGVS.

Hominem, qui quasi alter prodigus, totam substantiam dissipaverat, Deus convertit. ex. 130.

PROFICIENS.

*Salutatio Ang. est robur proficientium.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 71.

PROFVGVS.

Per Roſarium ad patriam redeunt, ex. 26.

Proles. Vide Sterilitas.

PROMOTOR.

*Patroni, Promotores, & Propagatores Pſalterij, eiuſque confratern. 25. comparantur.* par. 1. cap. 23. p. 29.

PROPHETIA.

*Vide Revelatio, Deipara prophetiam ſanctis traditi; ſicut Heliſæus per canticum Pſalterij accepit ſpiritum prophetiæ.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. 4. Ipſa. *Omnes prophetiæ ad Chriſtum ordinantur, velut ad cauſam efficientem, formalem, exemplarem, & finalem.* ib. §. 2. *Salutatio Ang. eſt regina Prophetarum, ad quã cauſæ prophetiæ ſunt ordinatæ.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 49. Deipara virtute Pſalterij contulit meretrici ſpiritum prophetiæ. par. 3. cap. 17. p. 165. §. *Miſericordiæ*, Helena habuit ſpiritũ prophetiæ. par. 3. ca. 30. p. 185.

PROPAGATOR.

*Propagatores Pſalterij, eiuſque Confratr. cõparantur 25.* par. 1. cap. 23. p. 29.

PROPOSITVM.

Iuvenis per Pſalterium obtinuit firmum propoſitum benefaciendi. par. 3. cap. 20. p. 167. Quantum valet confraternitas Pſalterij in facto, cum tantum valuerit Catharinæ in propoſito. par. 3. cap. 23. p. 170. §. *Diſparet*, Benedicta mutavit bonum propoſitum, quod fecerat. par. 3. ca. 24. p. 172. Quia Dominica proponit Pſalterium orare, vitam, & omnia bona ablata reſtaurat vit. par. 3. ca. 31. p. 187. §. *Sed*, Dæmon Indum à S. propoſito dimovere conatur. ex. 377. Dæmones Monialem novitiam à S. propoſito dimovere intentabant, ſed non potuerunt. ex. 179. & 401.

PROPVGNATOR.

*Propugnatores Pſaltery, eiuſque confratern. comparantur 25.* par. 1. cap. 23. p. 29.

PROSPERITAS.

*Vide Adverſitas, & Abundantia. Quamdiu floruit per orbem fraternitas Pſalterij proſperitate vſus fuit.* par. 1. cap. 17. p. 21. §. Prodit. *In ſignum proſperi ſucceſſus in agendis aſſumebant Pſalterium.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *Ly* & benedictus *in ſalutatione Ang. eſt ſardius, qui dat proſperitatem contra adverſa imminentia.* par. 4. cap. 1. p. 301. §. Nona. *Deipara genuit Filium omnis proſperitatis dominum, quapropter ipſa eſt regina proſperitatis, diſtribuens proſpera, & adverſa pro vt vult.* ib. §. Huiuſmodi. *Deipara eſt honoranda, quia eſt Imperatrix proſperitatis.* ib. *Infertur à minori ad maius, quod Deipara cuncta proſpera, & ſalubria impetrabit Pſaltibus.* ib. §. Merito. *Qui perſeverabit in Pſalterio, habebit cuncta ſalubria, & proſpera.* ib. §. Confidete. *Qui orat Pſalterium habebit proſperitatem.* ib. p. 106. §. Ogitur.

PROTECTIO.

Mulier ſub protectione B. V. pugilibus non læditur. ex. 447.

PROVIDENTIA.

*Geſtare Pſalterium erat teſtimonium, quod quis habebat in corde*: primum quærite regnum Dei, &c. par. 1. cap. 20. p. 25. § Addo. *Salutatio Ang. eſt providentia maxima, qua provincia, ad magna bona diſponuntur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 56.

PROXIMVS.

*Vide Charitas, & Comunicatio. Pſalterij eſt oratio pro proximis, vt pro Eccleſia, &c.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. *Fructus 29. Cõfratern. Pſaltery eſt perfectio maior vitæ activæ quoad proximum.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus.

PRVDENTIA.

*Pro prudentia obtinenda, & imprudentia fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Prudentia præfigurata fuit per 8. regnum ex 15. Pſalterium repreſentantibus; cuius thalamus eſt in ly* ſicut in cælo. *Vt peccator fiat prudens cantet canticum novum.* par. 3. cap. 4. p. 84. §. Octava, & ſeq. *Ly* Maria *in ſalutatione Ang. eſt carbunculus, qui diſpoſitivè confert diſcretionem in agendis, & in dubijs mentem ad certa deducit.* par. 4. cap. 1. p. 95. §. Secunda, & p. 96. §. Huiuſmodi. *Minimum devotæ orationis plus valet tota humana prudentia.* ib. Baro per Pſalterium benè illuminatus fuit in cunctis agendis. par. 5. cap. 18. p. 165.

Pſalmus. Vide Pſalterium David.

PSALTERIVM MARIANVM.

*Hic ponuntur pertinentia potius ad nomen Pſalterij, quam ad illius effectus. Qui ad tuum intentam optabis de Pſalterio, requires ſub aliis vocabulis. Modus recitandi Pſalterium. Vide Modus. Pſalterium perpetuum. Vide Aſſidue. Pſalterium dicitur à pſallendo, ſic dictum à Pſalterio Davidico.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. Primo, cap. 5. p. 4. §. 3. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti, par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate, & p. 161. §. Hæc, & cap. 24. p. 177. §. Propterea. *Tale dicitur, quaſi à ſale divinæ ſapientiæ.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. Si. *Dicitur tale ab organo compoſito ex 150. fiſtulis, ad quod totidem pſalmi Davidi decantabantur.* ib. §. 3. Niſi. *Effectus 10. importat, quia incipiunt per 10. litteras, ex quibus conſtat vox Pſalterium.* ib. §. 4. *Dicitur V. Maria, quia ipſa habuit virtuoſas conditiones Pſalterij ſynagogæ, cytharæ, & organi.* ib. cap. 2. p. 1. §. Primo, & p. 2. §. Hæc. *Dicitur Chriſti Ieſu ob 10. dictas rationes, & alias 5.* ib. §. Secũdo. *Et ideo paſſim vocatur Ieſu, & Maria, præcipuè.* par. 4. cap. 2. p. 108. §. Quare, p. 112. §. Quare, & p. 116. §. Exemplum, cap. 4. p. 123. §. Heu, & cap. 6. p. 136. §. Noveris. *Chriſtus eſt Pſalterium reſurrectionis. Et Pſalterium Marianum dicitur Pſalterium exurrectionis.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Nihilominus. *Suffragiũ hoc aptius appellatur Pſalterium, quam corona, ſertum, vel roſarium, multiplici de cauſa.* par. 1. ca. 3. p. 2. §. Conantur. *Pſalterium habens nomen à pſallendis Deo laudibus proprie eſt oratio.* ib. p. 3. §. 2. Vocabula. *Pſalterium eſt vox divina, biblica, & vtriuſq; teſtamenti ſtylo conſona.* ib. §. 4. *Dom. oratio, & Ang. ſalut. dicuntur vocari nomine Pſalterij, quod in præcipuo divino cultu ſynagogæ ſemper fuit præcipuum, & ſacrũ inſtrumentum muſicum.* ib. §. Quapropter. *Pro Pſalterio nunc offertur quinquagena.* ib. §. Sed. *Ab antiquo vocabatur Pſalterium Ieſu, & Mariæ ad imitationem Pſalterij David.* ib. §. Quod, & §. Atq; *In Pſalterio ponuntur 15. Dom. orationes ob duas cauſas.* par. 1. cap. 4. p. 3. *In Pſalterio ponũtur 150. Ang. ſalutationes ob diverſas cauſas.* par. 1. cap. 5. p. 4. *Chriſtus, & Deipara præfiguratur in 150. pſalmis David, ſecundùm totidẽ virtutes, & eximias excellentias venerandas in totidem Ang. ſalutationibus.* ib. §. 2. & par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Et præcipue Deipara.* par. 5. ca. 24. p. 177. §. Propterea. *Pſalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat, ſed conſiſtit in mediocritate.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Dices. *Congruum eſt Pſalterium incipere ab oratione Dom.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Tertium. *Pſalterium Marianum potuit in ſcriptura ſacra præfigurari.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo, & cap. 20. p. 26. §. Encomia. *Et V. numerus plures tibias figuras repetes. Licet ad litteram non omnia Pſalterij David poſſint aptari ad Pſalterium Marianum, poſſunt tamen allegoricè, tropologicè, anagogicè, aut typicè.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Verum. *Pſalterium Chriſti conſtat ex 150. Dom. orationibus, ſicut, & Mariæ ex 150. Ang. ſalutationibus.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde porro. *Olim pro Pſalterio recitabantur 150. orationes Dom. & 150. ſalutationes Ang.* ib. §. Inde Eccleſia. *Fideles recitabant Pſalterium Chriſti ex 150. Dom. orationibus.* ib. §. Inde



Eccleſia. *Quod Pſalterium decreſcit, vel ob prolixitatem, vel defectu fervoris.* ib. *Poſſea eremit a Pſalterium Ieſu, & Mariæ recitaverunt, divinitus moniti.* ib. §. Inde Pſalterij. *Quidam, vt Pſalterium omiſſum reſſumerent alij, illis ſuadebat, quod orarent ſolam quinquag.* ib. p. 10. §. Verum. *Pſalterium eſt antiquiſſimum, laudatiſſimum, & honoratiſſimum in Eccleſia.* ib. §. Quibus. *Pſalterium potuit in oblivionem hominum venire, ſicut & alia plura.* par. 1. cap. 9. p. 10. *Pſalterium renovatur tuſu Deiparæ.* par. 1. cap. 10. p. 11. *Pſalterium David præcellit Marianum, & è contra in 10.* par. 1. cap. 11. p. 13. *Pſalterium David præfigurabat Marianum.* ib. §. Pro Davidico. *Si ſperamus fructum ex quacunque collecta recitata in honorem cuiuſcunque ſanctis quanto magis ex Pſalterio recitato in honorem Deiparæ?* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ioannes 22. definivit Pſalterium Marianum conſtare ex 150. Ang. ſalutationibus. Et indulſit addentibus Ang. ſalutationi*, Ieſus Chriſtus, 60. *dies indulgentiæ.* par. 1. cap. 13. p. 14. § Vicarie. *Officium prædicationis cum operatione Pſalterij comparatur.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *In his, ſcil. Dom. oratione, & Ang. ſalut. univerſa lex pendet, & Prophetæ.* ib. *Pſalterium continet Dom. orationem, & Ang. ſalutationem, quæ ex ſolo Deo habẽt omnia, & nihil ab homine, nec aliunde.* ib. p. 16. §. Pſalterium. *Patres antiqui Pſalteriũ cognoverunt ſub quovis nomine eſſet.* ib. p. 17. §. Dices. *Quæ Deipara revelavit multum valent ad Pſalterium.* ib. §. Revelavit, & ſeq. *Non eſt intelligibile, quod verſantes Pſalterium non permadeſcant fluminis impetu, qui latificat civitatem Dei.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Ex. *Pſalterium potius inſtitutum eſt ad eſſe colligendum ſub Deo, quam ad publice orandum in Eccleſia.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. *Quanta dignitatis, & utilitatis ſit Pſalterium ſuo exemplo probat Epiſcopus.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. En. *Pſalterij forma, & materia deſcribitur.* ib. p. 26. §. Septima. *B. Dominicus fuit plantator Pſalterij.* par. 1. cap. 21. p. 27. §. Exemplum. *Talis eſt ſubſtantia, materies, forma, & oratio Pſalterij, vt ad veritatem ſuam non careat fulcimento revelationum.* par. 1. cap. 22. p. 28. § Quinta. *Noſtra ſanctificatio, & ſalvatio eſt finis, & uſus Pſalterij, id eſt. Dom. orationis, & Ang. ſalutationis.* ib. *Pſalterium eſt poteſtatis inexplicabilis, infinitæ utilitatis, virtutis inenarrabilis, & ſuavitatis inæſtimabilis.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *Pſalterium præſi-*

*præfiguratur per multâ.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Fult Deus in cælo, & in terrâ laudari in Psalterio.* ib. p. 44. §. Denique. *Bonè facti, qui quotidie offert Mariæ Psalterium cum* 150. Ave, & 15. Pater; *melius qui manus Psalterium Christi cũ* 150 Pater, & 15. Pater, & Ave; *optimè qui maximum Psalterium Christi, & Mariæ cum* 150. Pater, & Ave, & 15. Credo, Pater, & Ave par. 2. cap. 14. p. 55. §. Denique. *Psalterium sacerdotale conflat ex* 150. *Dom. orationibus, &* 15. Credo, & Ave. par. 4. cap. 5. p. 136. §. Hoc. *Psalterium V. Mariæ est Ave Maria. Psalterium dicitur, quasi salutarium à salutatione. Psalterium, id est Pater noster, & Ave Maria.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. *Psalterium quotidie est offerendum vespere, mane, & meridie.* ib. p. 161. §. Hæc est. *Dom. oratio, & Ang. salutatio virtute includunt Psalteria, & merito sunt Psalteria nuncupãda.* par. 5. ca. 16. p. 164. § Hæc Deipara Psalteriũ dedit Alphonso. par. 5. ca. 22. p. 168. Rosariũ à B. Dnico commendatur. ex. 1. Deip. apparuit Rosario circundata. ex. 81. Post 22. annos Rosarium integrum, & intactum in sepultura inventum est. ex. 160. & 260. Deip. puellæ pauperculæ Psalteriũ procuravit. ex. 285.

PSALTERIVM DAVID.

*Fuit figura Angelica salut.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. Primo dicitur. *Psalterium dicitur ab organo composito ex centum quinquaginta fistulis, ad quod totidem Psalmi David decãtabantur.* ib. §. 3. Nisi. *Psalteriũ David, quod est fundamentum, & figura Mariani, verè, & univoce est oratio.* par. 1. cap. 3. p. 2. §. Prima. *Christus, & Deipara præfigurantur in* 150. *Psalmis David, secundum totidem virtutes, & eximias excellentias venerandas in totidem Ang. salutationibus.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 2. & §. 3. & par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Licet ad litteram non omnia Psalterij David possint aptari ad Psalteriũ Marianum, possunt tamen allegoricè, anagogicè, aut typicè.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Uerũ, & seq. *S. Maria Oegnatensis quotidie Psalterium David recitabat, ad quemlibet psalmum addendo Ang. salutationem.* par. 1. ca. 8. p. 9. §. S. Maria. *Psalterium David præcellit Marianum, & è contra in* 10. par. 1. cap. 11. p. 13. *Psalterium David præfigurabat Marianum.* ib. §. Pro Davidico. *In quolibet psalmo Psalterij David continentur implicitè* Pater, & Ave *totum.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. SS.

PSALTERIVM DECACHORDVM.

*Christus est Psalterium* 10. *cordarum, & per Psalterium David præfigurabatur.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 2. *Psalteriũ Marianum præfiguratur per Psalterium* 10. *cordarum.* par. 1 cap. 24. p. 30. §. Quare, par. 2. cap. 1. p. 31. § Deus. p. 32. §. Ex, & §. Atque, cap. 14. p. 54. §. Fauces, par. 4. cap. 2. p. 115. §. Quare, & par. 5. cap. 24. p. 177. §. Propterea.

PSALTES.

*Dicuntur servientes Deo, & Mariæ in Psalterio.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. Primo dicitur. *Psaltes Deiparæ sunt eiusdem musici Angelici.* par. 1. cap. 2. p. 1. §. Primo.

PVBLICE.

*Vide oratio publica, exemplar, & gestatio. Omnino voluit, vultque Deus, non mente solum in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, & prædicari.* par. 1. cap. 16. p. 18. §. Respondeo. *Psalterium potius est institutum ad sese colligendum sub Deo, quam ad publice orandum in Ecclesia.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. Magister scholarium cum pueris, & eorum parentibus Psalteriũ publicè recitabat, qui à Christo acceperunt benedictionem. par. 5. cap. 2. p. 149.

PVERITIA.

*B. Dominicus à pueritia Psalterium oravit, & gestavit.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Dominicus primus, & par. 2. ca. 2. p. 32. §. Sanctissimus, & §. Hausisse. *Pueri invitantur ad confratern. Psaltery.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Confratres dicant quotidie unum* Pater, & Ave *pro infantibus.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quilibet. *Fructus* 22. *confratern. Psalterij est infantia, puericia, & adolescentia formatio, & manuductio ad omnem honestatem.* ib. p. 56. §. Primus. *Per Psalterium fervebant pœnitentia, etiam in pueris, & teneribus puellis, & plerique videbantur Angeli in terris.* ib. §. Per hoc. *Fructus Psalterij est donorum disciplina.* ib. p. 57. §. Psalterij. *Juvenis per prædicationem Psalterij, seculo abdicato, religionem amplexati fuere.* par. 1. cap. 2. p. 64. §. Ista. Puer edoctus Psalteriũ orare, nunquã illud omisit. licet fuerit maximus peccator. par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Infanti.* B. Vincentius à tenera ætate Deiparam coluit in Psalterio. par. 4. ca 2. p. 108. §. *Exemplum.* Decanus à pueritia edoctus Psalterium orare, multum profecit. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* Episcopus pueros catechizabat, & simul eos docebat Psalterium orare. ib. p. 131. §. *Exemplum.* B. Albertus Mag. à pueritia Deiparam amavit, & laudavit, à qua merito Psalterij rapta adeptus fuit. ib. p. 132. §. *Exemplum. B.* Rector scholarium docebat pueros Psalterium orare, á quibus illud didicerunt Parentes. par. 5. cap. 2. p. 149. & p. 150. §. *Tandem.* Pueri instructi exemplo Mariani debent Psalteriũ recitare. par. 5. ca. 27. p. 183. §. *Permansit.* Puella Comitissa per parentes fuit edocta, allecta, & coacta Psalteriũ orare. par. 5. ca. 28 p. 183. Puella per Psalteriũ à multis malis liberata fuit. par. 5. ca. 29. p. 184. Puer edoctus fuit recitare Rosarium. ex. 8. & 55. Puer per vnam horam B. Mariæ præsentia perfrui meruit. ex. 322. Multũ profuit duobus germanis à pueritia recitasse Rosariũ. ex. 330. Puella à pueritia bene edocta, à dæmone, & inferno liberata fuit. ex. 339. Puella assidue flexis genibus salutationem Ang. recitabat. ex. 340. Simon à tribus annis salutationem Ang. recitabat. ex. 342. B. Columba à 5. ætatis anno salutationẽ Ang. flexis genibus recitabat. ex. 359. Puer maiorem diei partem in persolvendis salutationibus Ang. consumebat. ex. 406. Multum profuit iuveni quod mater ab incunabulis illum bene edocuisset. ex. 413.

PVLCHRITVDO, PVLCHRVM.

Episcopus portabat grande Psalterium, velut omnium bonorum summam gloriam, & gloriæ coronam. par. 1. cap. 20. p. 25. §. *En. Psalterium debet esse pulchrum, sicut & alia pertinentia ad divinum cultum.* ib. p. 26. §. Septima. *Hoc revelavit Deipara. Quæ apparuit cum illustri Psalterio, dicens se dignissimam esse speciosis, aut pretiosis Psalteriis.* ib. *Ly* plena *in salutatione Ang. est aspis, qui confortat visum per complacentiam suæ pulchritudinis. Sic Deipara placuit oculis summæ Trinitatis, & omnium Angelorum, quia in corpore fuit speculum totius pulchritudinis. Quia Deipara fuit pulcherrima in corpore, & anima, est laudanda in Psalterio.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta, & seq. *Servire debemus Deiparæ in psalterio, ut habeamus* 15. *dona pulcherrima, quæ sunt innocentia, &c.* ib. p. 106. §. O. Episcopus portabat Psalterium grande, pretiosum, & insigne. par. 4. cap. 4. p. 128. §. *Exemplum.* Decanus portabat Psalteriũ gloriosius præ alio quocunque ornamento. ib. p. 130. §. *Exemplũ.* Episcopus distribuebat Psalteria pretiosa, & insignia. ib. p. 131. §. *Exemplum.* B. Dominicus mandavit Comiti, quod faceret Psalterium pulchrum. par. 5. cap. 9. p. 157. B. Dominicus misit Baroni Psalterium pulcherrimum. par. 5. cap. 18. p. 165. Deipara dedit Alphonso Psalterium mitæ pulchritudinis. par. 5. cap. 22. p. 168. Christus, & Deipara apparuerunt Benedictæ Psalteria pulcherrima in collo portantes. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post.* Monialis per Psalterium corporalem pulchritudinem acquisivit. par. 5. cap. 29. §. 184. Abbas dedit cuilibet Moniali Psalterium pulchrum, & pretiosum; & ipsæ Psalterium acceperunt lætanter ob eius pulchritudinem. ib. p. 185. § *Contigit.* Omne pulchrum visu continetur in oratione Dom. & salutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186 §. *Dicebatque.* Comitissa cunctis dabat pulchra Psalteria. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Ac tandem.* Religiosus externas, & internas B. M. pulchritudines assidue cõtemplabatur. ex. 312. Puer B. V. pulchritudinem videre cupiebat. ex. 322.

PVRGATORIVM.

*Psalterium mortuis mittit misericordiam per modum suffragij.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. 4. & ca. 10. p. 11. §. Eximie. *Psalterium est oratio pro proximis; tam vivis, quam defunctis.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Quartus. *Defunctis scribantur in Confrat. vo. Psalt. rij, & pro illis orent vivi, & faciant elecmosynam.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Merita confratrum defunctis suffragantur ad liberationem, aut ad maiorem gloriæ coronam.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Quo fideles confratern. Psalterij acceperunt, testamenta exequutioni dari cæperunt.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. *Salutatio Ang. est hortus amanitatis cum virtutum floribus, è quibus unguenta conficiuntur in salutem pro vivis, & defunctis. Et vitis Engaddi, qua balsamum mundo protulit, quo mortui unguntur.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 7. & 17. *Pro defunctis, qui scribendi sunt in confratern. debent orare confratres.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quilibet, & §. Pro. *Fructus* 11. *confratern. Psalterij est liberatio animarum à purgatorio.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. *Servite Deiparæ in Psalterio, ut habeatis dictim* 150. *chrysopasos pro vobis, & pro vivis, & pro defunctis totidem salutes, & totidem salvationes.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O. *Recitandum est Psalterium, ut fideles defuncti liberentur à* 150. *malis punitivis.* ib. Quidã Sacerdos per Psalteriũ plurimas animas à purgatorio liberavit. par. 4. ca. 4. p. 122. §. *Exemplum. Qui in honorem fuit sanguinis à Christo per* 15. *annos quotidie* 15. Pater noster, *& totidẽ* Ave *recitaverit, quas animas in sortem meriti defunctorum orationum voluerit per modum suffragii, easdem á purgatorio liberabit, Deo miserante.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Idem. Animæ liberantur

à purgatorio per Pſalterium. par. 5. cap.16. p. 164. §. *Preterea*. Per Pſalterium recitatũ à Catharina animæ á purgatorio liberabantur, ſolabantur, & confortabantur. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Cumque*. Idem fiet per Pſalterium cuiuslibet Pſaltis. ib. §. *Cum hæc*. Alexandra liberata fuit à 700. annis purgatorij per auxilium confratrum. par. 5. cap. 26. par. 181. Alexandra miſſa fuit ab animabus purgatorij, vt diceret B. Dominico, quod moneret vivos confratres, orare pro defunctis. Et quod defuncti in gloria redderent in millecuplum amplius. ib. §. *Poſt*. Mulier in hac vita paſſa fuit purgatorium. ex. 41. Mulier à purgatorio liberatur. ex. 66. B. V. Monialem á purgatorio liberavit. ex. 300. Puer animam matris ſuæ è purgatorio eduxit recitando orationem Dom. ex. 302.

PVRIFICATIO.

Epiſcopus in die Purificationis Pſalterium prædicavit. par. 4. cap. 4. p. 134. §. *Exemplum. Celebratur*. Lucia de ſuo partu in die Purificationis purificatur, Chriſto celebrãte, & Deipara aſſiſtente. par. 5. cap. 27. p. 182. §. *Permanſit*. In feſto Purificationis cera multiplicata eſt. ex. 69. Et mulier tota nocte orationi vacavit. ex. 85. Puer á veſperis Purificationis veniens in flumen cecidit, & non fuit ſuffocatus, quia cereum benedictum deferebat. ex. 109.

PVRITAS.

*Salutatio Ang. eſt puritas virginum, qua Deo deſponſantur, & reſpuunt voluptates, & Angelicè converſantur*. par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 66. *Ang. Salutatio puris labijs eſt repetenda*. par. 4. ca. 7. p. 137. §. Auſcultet. *Pſalterium, ſine peccato, eſt recitandum. Fide peccatum*. Vt conſcientiæ noſtræ puræ habeantur recitetur Pſalterium. par. 5. cap. 12. p. 159. Roſariũ cordis, & corporis puritate eſt recitandum, alias non eſt acceptũ Chriſto, & B. V. ex. 8

PVTEVS.

*Prædicatores Pſalterij, vt Iſaac, fodiunt puteos gratiæ, & benedictionis*. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 5. Multi ex puteo abſque læſione extracti fuere. ex. 116. 123. 153. 235. 253. 278. & 282. Dæmon ſuaſit mulieri, vt in puteum ſe immitteret. ex. 192. Mulier in puteum ſe immittere exoptabat. ex. 218.

# Q

QVARTANA.

A quartanis ſanatæ. ex. 246. 247. & 262.

QVÆSTOR.

Facto voto quæſtoris, cæcus viſum recipit. ex. 439.

QVIES.

*Vide Tranquillitas. Benedicta tempus habebat quietum, quo tria Pſalteria orabat*. par. 5. cap. 24. p. 172. Novitius ad recitandum Roſarium in locum quietum, & tranquillum ſe conferebat. ex. 63.

Quindecim 50. 5. &c. Vide Numerus.

QVOTIDIE.

*Vide Aſſiduè. Par, æquum, & prope debitum eſt quotidie Pſalterium recitare*. par. 1. ca. 5. p. 5. §. Eo. *S. Maria Oegnacenſis in dies ſingulos, locum David Pſalterium recitabat, ſingulis pſalmis, ſingulas ſalutationes Ang. addenao & ſic Pſalterium Maria ettam recitabat*. par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Matia. *Confratres quotidie orare conſueverunt integrum Pſalterium*. par. 1. cap. 16. p. 18. §. Conſiſtit. *Patribus erem ſuit revelatum, quod quotidie Pſalterium orarent, vt &c*. par. 2. cap. 2. p. 33. §. Neque. *B. Alanus ſedula devotione Pſalterium offerre quotidie diu conſuevit*. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Ante. *Confratres quotidie unum* Pater, *&* Ave *dicant pro infantibus, infirmis, alijsve impeditis*. par. 2. ca. 14. p. 55. §. Quilibet. *Fratres, & ſorores ordinis Prædicatorum ad minus, velut diurnũ debitum, in dies integrum Pſalterium offerebant*. ib p. 56. §. Nunc. Quia latrones iuſſu principis ſui omni die Pſalterium orabant, contra illos non potuerunt dæmones. par. 3. cap. 3. p. 66. §. *Cæſ*, & p. 67. §. *Filij. Qui vultis audiri, recipere innocentiam, placare Mariam, & facere vobis regnum preciosum in iſto mundo per gratiam, & in futuro per gloriam offerte Deiparæ quolibet die quinquagies adamantẽ innocentia, ſcilicet* Ave. par. 4. cap. 1. p. 95. §. Qui. *Qui vultis audiri, & miſericordiam in præſenti, & gloriam in futuro recipere, ſtudioſe offerte V. Mariæ dietim hoc Pſalterium*. ib. p. 99. §. Sed vt. *Pſalterium quotidie eſt offerendum B. Virgini*. ib. p. 103. §. Lauda. *Quilibet, qualibet die* 150. *bona divina recipit à Deipara in 5. potentijs exterioribus, 5. interioribus, & 5. ſuperioribus*. ib. §. Merito. *Deip. decet ſalvare dietim recitantis Pſalterium*. ib. p. 104. §. Cuius. Ioanna quotidie certa Pſalteria recitabat, vt ſanitatem reciperet. par. 4. cap. 2. p. 116. §. *Exemplum*. Quotidie Pſalterium recitans ad ſummum Pontificatum aſſumptus eſt. par. 4. cap. 4. p. 124. §. *Exemplum*. Dicebat Decanus: nec ego verebor divinum quotidie geſtare, orare, & prædicare Pſalterium, quia, &c. ib. p. 130. §. *Exẽplum. B. Alanus in raptu audivit: & ta quotiate tres pſalic quinquag. & verum in ſi ſpet iſtud:*



*iſtud*: noſtra converſatio in cælis eſt. par. 4. ca. 9. p. 139. §. Sunt illa. B. Dominicus ſuadebat Adriano, quod in ſingulos dies Pſalterium recitaret, & quod ab omni adverſitate liberaretur. par. 5. ca. 1. p. 148. §. *Cum*. Paganus omni die Pſalterium recitabat, per quod, &c. par. 5. cap. 6. p. 154. Monachus quotidie pſallebat in Pſalterio. par. 5. cap. 13. p. 160. *Ad minus in die orandum eſt Pſalterium ad fugiendum pericula præſentia, & ſupplicia æterna, & ad acquirendum bona contraria*. par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Ex revelatione Deiparæ B. Dominicus Baroni pro pœnitentia impoſuit, quod Pſalterium in dies legeret. par. 5. cap. 18. p. 165. Patruus, qui ſemper in Pſalterio Deiparæ famulabatur, ſuadebat nepoti, qđ omni die recitaret partem Pſalterij poſt annum duas; & poſt alium annum integrũ Pſalterium. par. 5. cap. 20. p. 167. B. Dominicus Benedictæ iniunxit diebus ſingulis tria recitare Pſalteria, quia &c. par. 5. ca. 24. p. 172. Quæ per tres menſes quotidie viribus totis Mariam in ſuo Pſalterio ſalutabat. ib. p. 173. §. *Sic*. Ioanna quotidie Pſalteriũ ſæpiſſimè eſt dicẽdũ. par. 5. ca. 31. p. 187. §. *Ar*. Eccleſiaſticus quotidie Roſariũ recitabat. ex. 8. Facto voto ab vxore, & filijs recitãdi Roſarium ſingulis diebus, pater ſuſcitatus fuit. ex. 14. Iuvenis ſingulis diebus mẽtis attentione, & cordis ardore Roſarium recitabat. ex. 19. Homo dæmoni traditus ſtatuit ſingulis diebus Roſarium recitare, & veniam cõſequutus eſt. ex. 31. Quidam ſingulis diebus Roſarium recitabat. ex. 39. Mulieri ſingulis diebus Roſarium recitanti apparuit Chriſtus, & illi dixit, quod peccatum nunquam in confeſſione detectum, confiteretur. ex. 41. Equiti conſulitur, quod ſingulis diebus duas partes Roſarij recitet ad &c. ex. 48. Confratriſſa ſingulis diebus Roſarium recitabat. ex. 61. Novitius edoctus fuit ſingulis diebus Roſarium recitare. ex. 63. Miles ſingulis diebus Roſarium recitabat, & ideo non fuit condemnatus. ex. 236. Monialis liberata fuit à purgatorio, quia quotidie Deip. ſalutabat. ex. 300. Miles 30. Roſaria quotidie recitabat, vt pro elapſis annis vnum quotidie recitaſſet. ex. 307. Duo germani ſingulis diebus Roſariũ recitabant. ex. 330. B. Beneventa ſingulis diebus mille ſalutationes Ang. recitabat. ex. 346. Meretrix ſingulis diebus ſalutationem Ang. recitabat. ex. 410. Homo velut tributum ſingulis diebus Roſarium recitabat. ex. 414. Chriſtiani ſingulis diebus Roſariũ recitabant, ex quo infideles plurimum ædificabantur. ex. 418. S. Ludovicus Bert. quotidie Roſarium recitabat. ex. 400. Pius V. quotidie Roſarium recitabat. ex. 405. Voto emiſſo recitandi Roſarium quotidie mulier ſanatur. ex. 430.

# R

RADIX.

*Deipara eſt radix clementiæ*. par. 4. cap. 1. p. 99. §. O.

RAMVS.

Vide Arbor. Arboris ramus, in quo homo ſe ſuſpenderat, inclinatur. ex. 414.

S. RAPHAEL.

Archãgelus apparuit B. Beneventæ. ex. 346

Raptus. Vide Extaſis.

RECLVSORIVM.

Catharina, & Helena intraverunt recluſorium. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Hæc*, & cap. 30. p. 185.

RECONCILIATIO.

*Vide Pax. Oratio eſt potiſſimum reconciliandi homines cum Deo remedium, & regina orationũ eſt Pſalterium; quare ei ineſſe ad idẽ maximã vim oportet*. par. 2. ca. 12. p. 52. §. Quia.

RECREATIO.

*Salutatio Ang. ſua vbertate reficit, & recreat omnia*. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. *Recreatur animus, & confortatur abjectus, cum dico*: Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet.

RECVPERATIO.

Perdita per naufragium recuperantur cumulata. par. 2. cap. 14. p. 54. §. *Ecce*, & p. 55. §. *Interea*. Ad recuperandum ablata eſt recitandum Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 110. §. *Exemplum. Abbas*. Confiſcata recuperantur per Pſalterium. ib. p. 111. §. *Exemplum*. Rex recuperavit regnum per Pſalterium. ib. p. 115. §. *Exemplum*. Adrianus recuperavit per Pſalterium, quod perdideret per peccatum. par. 5. cap. 1. p. 148. Carthuſianus recuperavit bona conventus per Pſalterium. par. 5. cap. 11. p. 159. *Per Pſalterium cæleſtia reparata ſunt*. par. 5. cap. 14. p. 160. §. Alphonſus per Pſalterium recuperavit bona ablata. par. 5. cap. 22. p. 168. Benedicta recuperavit per Pſalterium, quod perdiderat per peccatum. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Quando*, & ſeq. Comitiſſa per Pſalt. recuperavit ablatum. par. 5. cap. 31. p. 180. Homo per Roſarium duas mulas tritico onuſtas

recu-

recuperavit. ex. 239.

REFECTIO.

*Salutatio Ang. ſua vbertate reficit omnia.* par. 4. cap. 1. p. 93 §. Sed. *In rupe ſalutatione Ang. ſaturgatus refecitor.* ib. p. 94. §. Quid. *Recitandum eſt Pſalterium, vt habeamus refectionem.* ib. p. 106. §. O.

REFORMATIO.

*Vide reparatio. Pſalterium Religioſis reddit reformationem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 7. p. 7. §. Venerabilis. *Reformatio mundi eſt effectus Pſaltery.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Effectus. *Mundus eſt renovatus per ſalutationem Ang.* ib. p. 18. §. Subiunxit. *B. Dominicus per Cofratern. Pſalterij, quaſi orbem vniverſum reformavit.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Prædicatores Pſaltery, vt Eſdras, & Nehemias, legem omiſſam reſtituunt, & Eccleſiam Ieruſalem readificant.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 20. *Qui altos reformare zelant oportet, quod Deiparam ſalutent.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 18. *Salutatio Ang. eſt microcoſmus, quo exterior microcoſmus eſt reformatus.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 50. *Deipara intendit reformare Pſalterium, & per Ang. ſalutationem mundum.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quemadmodum. Conventus Monialiũ reformatur per Pſalterium. par. 5. cap. 29. p. 184.

REFVGIVM.

*Dominus eſt refugium noſtrum; & ideo in Pſalterio dicere debemus* Dominus. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 5.

Regimen. Vide Dignitas.

REGINA.

*Deipara eſt regina Prædicatorem.* par. 1. cap. 3. p. 3. §. 3. Velut. *Deipara apparuit B. Dominico cum tribus reginis, quarum cultibet aſſiſtebant 50. virgines.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Collapſo. *Hæ tres reginæ repræſentabant Trinitatem. Harum 150. comites deſignant triplex iubileum.* ib. p. 34. §. Iſtius. *Deipara eſt Regina trium regnarum, & triũ iubileorum.* ib. p. 34. §. Potro. *B. Alanus raptus in cælum vidit 15. reginas cum 150. domicellis.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Reginæ. *Pſalterium eſt Regina orationum.* par. 2. cap. 12. p. 52. §. Quia. *Deipara vocatur Regina Pſalterij.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Eodem. *Rege Deo offenſo, procuranda eſt interceſſio Reginæ Deiparæ per Pſalterium.* par. 3. cap. 2. p. 62 §. 3. Inferni 15. reginæ ſerviebant principi, regij & imperialis ſanguinis, quæ apparuerunt ſub forma 15. beſtiarum. par. 3. cap. 3. p. 67. §. Et. De quibus prædicavit B. Dominicus. ib. *In ſacra hoſtia, deinde in calice videbat populus 15. reginas, quas intelligebant eſſe 15. virtutes principes.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Vtraque. *De his ſermonẽ prædicavit B. Dominicus.* ib. p. 79. *Quelibet regina habebat thalamum ſuum in aliqua dictione orationis Dom.* per totum ferm. *In regina data ſunt fidelibus in ſponſas.* ib. §. Verum. *Hæ reginæ manibus gerebant Pſalteria.* ib. p. 81. §. Hæc. *Quelibet regina habebat 10. domicellas; & 15. reginæ totidem orationes Dom. & 150. domicellæ totidem ſalutationes Ang. deſignabant.* ib. p. 87. §. Equidem. *Exiſtentes in gratia habent inſe reginas 15. & 150. domicellas.* ib. p. 88. §. Quod, & ſeq. *Pſaltes ſunt Reges, & Regina coronantes Reginam gloriæ.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Itaque. *Deipara eſt Regina bonitatis.* ib. p. 100. §. Quomodo. *Honeſtatis.* ib. p. 101. §. O. *Proſperitatis.* ib. §. Huiuſmodi. *Vitæ.* ib. p. 103. § Vt. *Salutis, & liberationis.* ib. p. 104. §. Merito. Meretrix per Pſalterium fit regina. par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Fama.* Regina Blancha per Pſalterium habuit regias proles. par. 5. cap. 32. p. 188.

REGNVM.

*Vide Imperium. Pſaltes acquirunt regnũ Dei in cælo, in Eccleſia, & in policia.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 4. *Regnum Dei, & iuſtitia eius per Ang. ſalutationem introvisi in orbe, & per Dom. orationem tenetur.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *Laudans Deiparam ſibi parat regnum cælorum ex omni lapide pretioſo, quorum quilibet erit maior quolibet regno.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quod. *Minus debis dimittere regnum, & imperium Pſalterij, quam Romanum, ſi tibi daretur.* ib. p. 103. §. Sed fortaſſis. Rex regnum ſuum recuperavit per Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 115. §. Exemplũ. Et par. 5 cap. 16. p. 163 §. *Fuit.* Princeps Alfonſius ſuos ſtatus recuperavit per Pſalterium. par. 5. cap. 22. p. 168. Pater noſter, & Ave Maria ſunt duo maxima regna. par. 5. cap 30. p. 186. §. *Decimaquæ.* Dominica comitiſſa per Pſalterium ſuos recuperavit ſtat⁹. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed.*

REGVLA.

*Salutatio Ang. eſt ſcientia Doctorum, per quam ſe reguant, & iudicant. Et mundi principium, & regula, qua ad pauperes, divites, & nobiles menſurare diſcitur.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 62. & 68. *Virtutes ſunt regulæ divinæ prædeſtinationis.* par. 3. cap 4. p. 88. §. Quapropter.

RELIGIO, RELIGIOSVS.

*Vide ordo Prædicatorum. Pſalterium Religioſis reddit reformationem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 7. p. 7. §. Venerabilis. *Pro Religione obtinenda, & impietate fugienda orãdum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Religioſi debent Pſalterium orare, vt habeant 150. præmia in cælo, & fugiant totidem panas in tiſer.o; & vt habeant 150. dona gratiarum, & fugiant totidem monſtra vitiorum.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. Quid. *Pſalterium fuit Religionis eremitarum incremẽtum.* par. 1. cap. 8. p. 8 §. Inde Pſalterij. *Pſalterium oravcrnot multi ſimili Religioſi.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. Poſt. *B. Alanus credit omnem Religionem habuiſſe Pſalterium pro maxima devotione.* par. 1. cap. 8. p. 10. §. Certius. *Religioſi mittantur ad confrater. Pſalterij.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Eccleſiaſtici, Plebani, & Religioſi ob bonum exemplum debent geſtare Pſalterium.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Quinto. *Religionẽ ingreſſuri portabant Pſalterium.* ib §. Addo. *Salutatio Ang. eſt vita religioſorum, qua mundo moriuntur, conformes Deo.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 65. *Fructus 16. confratern. Pſalterij eſt Religio; quod enim poteſt monaſtica communicatio inter fratres, idem iſta confraternitas.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primus. *Per Prædicationem Pſalterij iuvenes multi Religionem intrarunt, abdicato ſeculo.* par. 3. ca. 2. p. 64. §. Iſta. Per viſionem 15. beſtiarum territi ferè omnes intrarunt diverſas Religiones. par. 3. cap. 3. p. 77. §. *Pariter. Religio præfigurata fuit per 15. reginam. Illius excellentiæ, & perfectiones ſunt 15.* par. 3. cap 4. p. 86. *Eius thalamus eſt in ly* ſed libera nos à malo. ib. p. 87. §. Thalamus. Monialis apoſtatavit, loco cuius Deipara ſervivit pro ſacriſta. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum.* Monialis à carcere, & ab infamia liberata fuit à Deipara per Pſalterium. ib. p. 114. §. *Exemplum.* B. Albertus Mag. profeſſus eſt Religionem Prædicatorum merito Pſalterij. par. 4. ca. 4. p. 133. §. *Queris. Scala Religionis ſunt 15. gradus tripartiti intra tres partitiones Pſalterij, qui explicãtur per verba ſalutationis Ang.* par. 4. cap. 6. p. 136. *Deipara revelavit B. Alano 30. excellentias Religionis.* par. 4. ca. 8. p. 138. Miles Pſalces intravit Religionem Prædicatorum. par. 5. ca. 3. p. 151. §. *Tandem.* Et alius etiam conventum fundavit. cap. 8. p. 157. §. *Tandem.* Carthuſiani recuperarunt bona conventus per Pſalterium, nec iterum raptores potuerunt eos rapere. par. 5. cap. 11. p. 159. Monachus per Pſalterium acquiſivit plenitudinem ſcientiæ par. 5. ca. 13. p. 160. Religioſi cæleſtes facti ſunt per Pſalterium par. 5. ca. 16. p. 163. §. *Conſequenter.* Religioſi apoſtatæ per Pſalterium martyrium ſubierunt. ib. §. *Gaudium.* Monialis conſervata fuit immunis à multis malis, & eius convẽtus per Pſalterium reformatus. par. 5. cap. 29. p. 184. Ex Religioſis, qui verè ſunt Religioſi, pauci damnantur. ex. 2. Religioſus, qui indevote Roſarium recitabat, B. V. gratus non erat. ex. 6. Carthuſianus, qui à Religione exire volebat, quia floribus coronare B. V. non poterat, magnos in virtute progreſſus fecit recitando Roſarium. Fuit Prior, & à latronibus liberatus. ex. 23. Novitius à carnis tentationibus liberatur per Deip. quæ eum animavit ad perſeverantiam Roſarij, illi oſtendendo veſtem dandam in cælo. ex. 54. & 62. In conventu Monialiũ de Elves maxime floret Roſarij devotio. ex. 176. Monialis tentata redeundi ad mundũ, profeſſa eſt. ex. 179. & 401. Monialis per Roſarium reformatur. ex. 264. Deip. obtinet Religioſum, quia communitatem non ſequebatur. ex. 361. B. Agnes de monte Polit. domum mulierum corruptarum in domum Monialium convertit. ex. 365. Pacem inter Religioſas obtinuit B. Roſa à B. V. Roſarij. ex. 399. §. *Ita.* Monialis familiaritatem cum ſæculari contraxit, ex qua &c. ex. 404. Vide Conventus.

RELIQVIA.

B. Dominicus mandavit Comiti, quod poneret in vno ſigno Pſalterij reliquias ſanctorum. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.*

REMISSIO.

*Pſalribus remittuntur peccata.* par. 1. ca. 18. p. 22. §. 7. *Pſalterium eſt remedium è cælo datum ad condonationem delictorum.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Deinde. *Deipara impetravit B. Alano remiſſionem omnium peccatorum.* par. 2. ca. 4. p. 37. §. Primum. *Deipara eſt ſigillum Trinitatis, quo peccatores ſigillati intrant regnum cælorum, habentes litteram ſigillatam de remiſſione omnis offenſæ.* par. 4. ca. 1. p. 100. §. Oꝛa vã. Deipara detulit Adriano litteras abſolutionis à peccatis. par. 5. ca. 1. p. 149. §. *Sub. Per ſalutationem Ang. peccata ſunt remiſſa.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. Deipara impetravit remiſſionẽ omnium peccatorum pro Alphonſo. par. 5. cap. 22. p. 168. Cuidam in cælum rapto dictum fuit, quod quoties Pſalterium recitatur cum ſuis meditationibus, toties percipitur plena remiſſio omnium peccatorum. par. 5. ca. 38. p. 191. §. *Dictum.*

Remuneratio, Vide Præmium.

Renovatio. Vide Mundus,

REPARATIO.

*Vide Reformatio. Chriſtus eſt Pſalterium ſalutis reparatæ ob reparationem noſtram, & ſanctificationem.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 4. Quia. *Per ſalutationem Ang. reparatæ ſunt ruinæ Angelorum.* par. 1. cap. 15. p. 18. §. Subiunxit, & par. 2. ca. 7. p. 42. §. Audivit. *Deipara mandavit B. Alano confratern. Pſaltery reſtaurare.* par. 1. ca. 16. p. 19. §. Quibus. *Ang. ſalutatio eſt totius mundi reparativa.* par. 2. ca. 10. p. 48. §. Dulcis. *B. Alanus audivit hanc vocem: per Ang. ſalutationem omnia reparavi, per eandem nunc depravatum mundum reparare volo in vs, qui voluerint me laudare in Pſalterio.* par. 2. ca. 11. p. 51. §. His. *Fructus Pſaltery eſt reparatio plurium templorum, ac novorũ conſtructio.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pſalterij. B. Dominicus reſtaurat Pſalterium pœnè ſopitũ. par. 3. cap. 3. p. 66 §. *Inſtanti. Per ſalutationem Ang. ſunt reparatæ virtutes.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate.

REPREHENSIO.

Multos reprehendit Deip. Sibi addictum, quia in devotione tepuerat. ex. 360. Religioſum, quia communitatem non ſequebatur. ex. 361. Peccatorem, quia vitam non emendabat. 376. Monialem, quia peccare intentabat. ex. 404. Ruſticum, quia dæmoni crediderat. ex. 412.

REPROBATIO.

*Signum probabile eſt, & propinquum æternæ damnationis horrere, attediari, & negligere ſalutationem Ang.* par. 2. cap. 10. p. 48. §. Dulcis.

RESIGNATIO.

Ægrota voluntati Dei reſignabatur. par. 4. cap. 2. p. 116. §. *Exemplum.* Paralytica cum divina voluntate reſignationem habebat. ex. 374. Vide voluntas.

RESTITVTIO.

*Quò confratern. Pſalterij fideles acceperant, experunt reſtitutiones fieri.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. Deipara mandavit vſurario reſtituere, ſed quia non reſtituit punitur; & illi dedit innumera bona ad reſtituendũ. par. 5. cap. 5. p. 153. Iuvenis reſurgit, vt damna illata reſtituat. ex. 5. Tyrannus viſo miraculo omnia reſtituit. ex. 57. Agricultor terræ portiones reſtituit. ex. 59.

RESVRRECTIO.

*Chriſtus eſt Pſalterium reſurrectionis, qui exurgit in nobis per pœnitentiam, & devotionem; quæ de cauſa Pſalterium dici poteſt Pſalterium exurrectionis.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. Prima. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob 150. gaudia Chriſti, & Deipare, nata per Reſurrectionem Chriſti.* para. cap. 5. p. 6. §. 8. *Cantate Dom. no canticum novum; quia mirabilia fecit in Filij ſui incarnatione, paſſione, & Reſurrectione.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deus. *Salutatio Ang. eſt arbor vitæ mortuos ſuſcitans.* par. 2. ca. 9. p. 46. excell. 5. *B. Dominicus miſſus fuit, vt mundum moribundum reſuſcitaret.* par. 3. cap. 3. p. 65. §. Ego. *Per ſalutationem Ang. mortuus ſuſcitor.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. *B.V. rogo mortuis tribuit vitam.* ib. p. 99. §. Quare. Quidam Sacerdos per Pſalterium reſuſcitabat mortuos. par. 4. cap. 4. p. 122. §. *Exemplum. In Reſurrectione Chriſti poſſunt meditari dotes glorificationis, & in anima divina attributa.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. Rex per Pſalterium reſurrexit, vt pœniteret. par. 5. cap. 10. p. 158. *Per ſalutationem Ang. mortui reſuſcitati ſunt.* par. 5. ca. 14. p. 160. §. Laudate. Deipara per Pſalterium reſuſcitavit mortuum. par. 5. ca. 17. p. 165. §. *Laudabiliſſima.* Multi per interceſſionem Deip. & per virtutem Roſarij reſuſcitati ſunt. ex. 14. 16. 30. 38. 41. 79. 174. 187. 194. 201. 212. 233. 235. 370. 371. 395. 415. 427. 467. 469. 471. 475. 477. 479. 481. 486. 487. 488. & 489.

RESVRRECTIONIS FESTVM.

In die Reſurrectionis mulier paralytica ſanatur. ex 106. Mulier in die Reſurrectionis à morte erepta eſt. ex. 123.

REVELATIO.

*Vide Prophetia. Lumen divinæ revelationis excedit lumen cognitionis naturalis.* par. 1. cap. 10. p. 13. §. Unum. *Ideo licet revelationes credi poſſint, non tamen probari.* ib. §. Quapropter. *Propouitur, & ſolvitur obiectio de revelationibus confratern. Pſaltery.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta, *& ſeq. Pſalterium eſt procuratorium ſacrarum revelationum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *B. Dominicus à Chriſto, & Deipara multas accepit revelationes propter Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Unde. *B. Alanus à Deipara 33. revelationes accepit.* par. 2. cap. 6. p. 40. *Pſalterij fructus eſt militarum, & magnarum revelationum deſignatio.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Pſalterij. *B. Dominicus vix abſque rapta, vel revelatione Miſſam celebrabat.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Orationem. *Ly* Dñs tecum *in ſalutatione Ang. eſt ſapphyras, quæ oculis revelantur. Per Deiparam de futuris permaxima ſunt revelata.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quinta, & §. Quæ. *In iudicio erit pudor ex hoc quod peccata revelentur. Vt ab hoc pudore liberemur ad Deiparam recurramus per Pſalterium.* par. 4. cap. 2. p. 113. §. Nonum, & ſeq. & p. 114. §. Decimum. Deipara cuidam Abbati arcana revelabat. par. 4. cap. 4. p. 125. §. *Exemplum.* Deus B. Dominico revelabat peccata, & virtutes ſibi confitentium. par. 5. cap. 6. p. 157. Sancti ad Catharinam confugiebant pro revelationibus. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Hæc.* Multas revelationes habuit Mariatius. par. 5. cap. 27. p. 183. §. *Permanſit.* Helena intellexit ex prædicatione Pſalterij, quod ſummum remedium ad habendum divinas revelationes eſſet Pſalterium. Quas ipſa habuit. par. 5. ca. 30. p. 185. Homini ſceleratiſſimo venia revelata fuit. ex. 31. B.V. revelavit illa verba: *Dominus tecum* eſſe illi gratiſſima. ex. 33. Victoria revelata fuit Pio V. ex. 110. §. *Et vt*, Abbati revelat Fr. Deo acceptabile ſacrificiũ obtuliſſe. ex. 129. Sorori Ioannæ à Cruce plurima arcana revelant. ex. 348. B V. devoto ſuo horam tranſitus revelavit. ex. 409.

REX.

*Vide Regina. Rege Deo offenſo, procuranda eſt interceſſio Reginæ Deiparæ per Pſalterii.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 3. *Pſaltes ſunt reges, & reginæ coronantes reginam gloriæ.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Itaque. Rex quidam ſalvus fuit ob exemplum geſtandi Pſalterium. par. 5. ca. 10. p. 158. Regina Blancha per Pſalterũ habuit regias proles. par. 5. ca. 32. p. 188.

RISVS.

Imago V. M. in riſum protumpit. ex. 182.

ROBVR.

Ex potu, quem dedit Deipara Benedictæ robuſtior evaſit. par. 5. ca. 25. p. 179. §. *Cum*, & p. 180. §. *Fama.*

S. ROSA.

Roſarium recitabat, & de ipſa plura dicuntur. ex. 399.

ROSA.

*Pſalterium eſt velut paradiſus roſis, ac roſaceis ſertis 150. adornatus. Salutationes enim Ang. ſunt roſæ Ang. vnde quinquagena Roſarium, ſive ſertum nuncupatur.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. Vt. *Deipara coronatur triplici corona, quarum prima conſtat ex 15. roſis.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. Vidi. *Pſalterium vocatur roſa gratiæ, & corona roſacea.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et. *Voces ſalutationis Ang. appellantur roſæ.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Laudatiſſime. *Vna roſa in roſeto, quaſi nihil æſtimatur, ſed addita cumulo, illum auget.* par. 1. ca. 16. p. 19. §. Ad. *Pſaltes offerunt quotidie Deiparæ 15. coronas, quarum 5. ſunt roſarum; & liliorum; voces enim Ang. ſalutationis exterebant roſas ſuavitate.* par. 1. cap. 18. p. 21. §. Quapropter. *B. Alanus vidit 15. reginas, quarum 5. habebant roſas 5. in quibus erat ſcriptũ* Ave Maria gratia plena Dominus. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Reginæ. *Diuas §. 150. obtulit Deipara Deo Patri.* ib. §. Hic. *Pſalterium conſecrabat Eccleſiam roſis, & liliis, horum horti ſunt Dom. oratio, & Ang. ſalutatio.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pſalterium. Roſas arefactas offert, qui Roſarium indevote recitat. ex. 6. Roſas candidas, & rubicundas ex ore Roſarium perſolventis colligebat. ex. 12. Apparuit B. U. cum veſte ornata roſis candidis, & rubicundis. ex. 22. Ex roſis, & floribus componebat Religioſus coronam B. V. & roſæ candidæ & rubicundæ viſæ ſunt egredi ex ore Roſarium perſolventis. ex. 23. Roſas candidas, & rubicundas Clericus ex ſinu ſuo extraxit. ex. 24. Precarij Roſarij in roſas converſi ſunt. ex. 26. Roſario addictus ad locum varijs roſis ornatum adducitur. ex. 44. Ex ore defuncti roſa elegantiſſima prodibat. ex. 45. Roſæ ſunt ſalutationes Ang. ex. 46. Tres roſæ inventæ ſunt in arundine ex dolio aſcendẽte. ex. 75. Ramus roſarum, iam arefactus, ſeptem virentes roſas protulit. ex. 90. Roſis benedictis quamplures ægroti ſanantur. ex. 113. 118. 158. 160. 164. & 231. Nobilis mulier roſis benedictis fœlicem partum habuit. ex. 166. Puero defuncto adhibitis roſis benedictis, ad vitã reſtituitur. ex. 235. B. V. roſas manibus tenens apparuit devoto ſuo, quæ aliqua roſarum folia ſuper caput illius emittebat, & ille dicta folia comedens ſanatus fuit. ex. 238. Alphonſus Dom. orationem perſolvens roſam rubam, & ſalutationes Ang. recitans roſas candidas intuebat. ex. 336. §. *Primus.* S. Geltrudis ſalutationes Ang. recitãs, roſas videbat. ex. 337. Salutationes Ang. à ſorore Martina recitatæ in roſas convertebantur. ex. 397. §. *Hæc.*

ROSARIUM. Vide Pſalterium.

RVPIS.

*Vide Gemma, & Lapis. B. Alanus in promotione ſui Baccalaureatus aſſumpſit pro themate: qui &c.* & rupem in fontes aquarum. par. 4. cap. 1. p. 91. *Trinitas in deſerto per Moyſen convertit rupem aridiſſimam in fontes vivos aquarum.* ib. §. Trinitas. *Chriſtus eſt rupis.* ib. p. 92. §. Partitio. & p. 93. §. Secunda. *Rupis habet quatuor proprietates, quæ applicantur quatuor libris Sententiarum.* ib. p. 92. §. Primo, & ſeq. *Salutatio Ang. eſt rupis.* ib. p. 93. §. Duabus. *In rupe ſalutationis Ang. ſunt 15. lapides preciosi, qui adaptantur*

*iantur* 15. *verbis illius.* ib. p. 95. §. Prima, & ſeq. *Servite Virgini in Pſalterio, vt habeatis* 150. *rupes; in quarum qualibet ſunt* 15. *lapiſedinæ infinitorum lapidum precioſorum.* ib. p. 106. §. O igitur.

# S

## Sabbatvm.

Meretrix Sabbata ieiuna vit. ex. 410. Dies Sabbati, B. M. dicata, fælicitates adfert. ex. 422. Cunctis Sabbatis coram imagine B.V. lampas accendebatur. ex. 429.

## Sacerdos.

*Sacerdotium eſt eiuſdem ſpeciei in omnibus, etſi non ſit æqualis meriti, & ſcientiæ.* par. 1. cap. 7. p. 7. §. Primo. *Tranſactis* 50. *annis in ſacerdotio gaudet ſacerdos tubileo à conſuetis occupationibus.* par. 2. cap. 1. p. 32. §. Quinquageſimum. *Salutatio Ang. eſt gloria ſacerdotum, per quam acceperunt veram, & myſticam poteſtatem in corpus Domini.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 66. *B. Alanus omittens celebrare Miſſam in extaſim rapitur, vidit Chriſtum miſſam celebrantem, ad communionem invitatur, de omiſſione ſacrificij à Chriſto increpatur, aliqua non impedire miſſæ celebrationem admonetur, diſcrimen inter ſacerdotes celebrantes, & laicos communicantes ei aſſignatur, & incommoda ex non celebratione orta ei panduntur.* par. 4. cap. 3. p. 120. §. Novellus, & ſeq. *Omiſſionem miſſæ lugebat B. Alanus.* ib. p. 123. §. Heu, & §. Tertia. p. 125. §. Væ. p. 128. §. Væ. p. 129. §. Nona, & p. 131. §. Vide. *Excellentia* 15. *ſacerdotum explicantur per verba ſalutationis Ang. Poteſtas ſacerdotum diverſis poteſtatibus comparatur. Et ſacerdotes adhortantur ad orandum Pſalterium.* par. 4. ca. 4. p. 122. *Pſalterium ſacerdotale, in quo explicantur* 15. *excellentiæ ſacerdotis per verba orationis Dom.* par. 4. cap. 5. p. 136. Plures ſacerdotes damnantur. ex. 2. Deip. mandavit paſtorem ad ſacerdotium promoveri. ex. 315. Religioſus licentiam petebat à B.V. ad celebrandum. ex. 389.

## Sacramentvm.

*Pſaltes dignum honorem præſtabunt ſacramentis, quibus muniti morientur.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus, & cap. 18. p. 23. §. 11. *Veri Pſaltes morientur præmuniti ſacramentis, nec ante perdent uſum rationis, aut loquelam.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 19. *A Chriſto dimanat vis, & ſanctitas ſacramentorum per Deiparam, ceu canalem.* par. 3. cap. 3. p. 76. §. Quintædecimæ. *Per Pſalterium habemus donum adeptionis ſacramentorum.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O. B. Dominicus docuit Cardinalem, vt 3. partem Pſalterij oraret, vt Deus illi daret honorare perfectè ſacramenta, & ſignanter Euchariſtiæ, & Pœnitentiæ, & quod non moreretur, niſi ſacramentis præmunitus. par. 5. cap. 7. p. 155. Quod adeptus eſt. ib. p. 156. §. *Cardinalis.* B. Dominicus mandavit Comiti, quod vnũ ſignum Pſalterij eſſet quadratum vacuum, ad modum alabaſtri factum, deſignans ſacramenta, & ſignanter Euchariſtiæ, & Pœnitentiæ, & quod non moreretur, niſi ſacramentis præmunitus. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* Deipara mandavit Benedictæ, quod 3. partem Pſalterij diceret ad honorem ſacramentorum. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Poſt.* Vita Alexandræ miraculoſè conſervatur, vt ſuſciperet ſacramenta. par. 5. cap. 26. p. 181. Miraculoſè vixit virgo, vt ſuſciperet ſacramenta. par. 5. ca. 33. p. 188. Milites ad pugnandum ſacramentis muniuntur. ex. 140. §. *Summi.* Confeſſarius à B. V. mittitur, vt eius devoto ſacramenta miniſtret. ex. 412. Per Roſarium ſororis Martinæ ægrotus blaſphemans ad recipienda ſacramenta ſe diſpoſuit. ex. 397. §. *Teſtatur.*

## Sacrilegivm.

*Fructus* 1. *confratern. Pſalterij eſt vacare à culpa ſacrilegij.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. *Sacrilegiũ præfiguratur p draconẽ.* par. 3. ca. 3. p. 76. §. Quintædecimæ. *Fons illi cõtrarius eſt ly* Chriſtus *in ſalutatione Ang.* ib.

## Sacrista.

Deipara peregit officium ſacriſtæ, ne Monialis diffamaretur. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Exemplum.*

## Sagitta.

*Salutatio Ang. eſt arcus, & ſagitta pro hoſtibus vulnerãdis.* par. 2. ca. 9. p. 47 excell. 41. Religioſus ſagittis confoditur. ex. 89. Monialis ſalutatione Ang. dæmonem, quaſi ſagitta percuſſum, fugavit. ex. 411.

## Sal.

*Pſalterium dicitur, quaſi à ſale divinæ ſapientiæ; vt oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſint quaſi duæ ſalinæ divinæ ſapientiæ, quibus mẽtes fideliũ ſaliuntur.* par. 1. ca. 1. p. 1. §. 2. Si.

## Salvatio.

*Pſalterij, id eſt Dom. orationis, & Ang. ſalutationis finis, & vſus eſt noſtra ſanctificatio, & ſalvatio.* par. 1. ca. 22. p. 28. §. Quinta. *Deipara ſervicndum eſt in Pſalterio, vt habeatis* 150. *ſalvationes.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. O. *Orandum eſt Pſalterium, vt habeatis* 15. *dona, quorum vnum eſt perfecta ſalvatio.* ib. p. 106. §. O.

## Salubris. Vide Salus.



## Salve Regina.

B.V. Prædicatoribus Salve Regina cantantibus ſigna dilectionis oſtendit. ex. 286.

## Salvs spiritvalis.

*Salus corporalis, vnde Infirmitas, & medicina. Chriſtus eſt Pſalterium ſalutis reparatæ.* par. 1. cap. 2. p. 2. §. 4. Quia. *Placuit Deo mittere ſalutem, & ſalvatorem per Ang. ſalutationem; & per eandem dat pluviam ſalutarem gratiarum.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. *Summa vilitas, & ſalus collata eſt mundo per preculas Pſalterij.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Ordinis. *Deipara mandavit B. Alano inſtaurare confratern. Pſalterij ad ſalutem mundi.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Quibus. *Pſalmis datur ſalus gratiæ, & gloriæ.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. *Deipara vult, quod Pſaltes ſui gaudeant ſanitate, & vita beata.* par. 2. cap. 8. p. 45. §. Hæc. *Salutatio Ang. eſt hortus cum floribus virtutum, ex quibus conficiãtur vnguenta in ſalutem pro vivis, & defunctis.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 7. *Ang. ſalutatio eſt ſalutis ſimbolũ.* par. 3. ca. 2. p. 62. §. Primo. *In oratione Dom. depinxit Chriſtus ſalubri modo vniverſã ſalutẽ.* par. 3. ca. 4. p. 77. §. Pſalterĩũ. *Deipara Filij crucifixi ſanguinem excipiebat, & eum ſuper mundum aſpergebat in ipſius ſanationem, & ſalutẽ.* ib. p. 78. §. Poſt. *Deipara ſalutẽ dat ſuo Pſalt.* par. 4. ca. 1. p. 100. §. Nec. *Deipara Dña ſalutis.* ib. p. 104. §. Quæ. *Deipara ab omnib⁹ in Pſalterio ſalvifica eſt laudanda; quia omnis regina ſalutis ab omnibus eſt honoranda honoratione ſalvifica; hæc eſt Deipara: ergo &c.* ib. §. Merito. *Deipara ſervicndum eſt Pſalterio ſalutifero, vt habeatis* 150. *ſalutes pro vivis, & defunctis.* ib. p. 105. §. O. *Amatores ſalutis veſtra ſervite Deipara in Pſalterio.* ib. p. 106. §. O. *Salus eterna eſt condonata mundo per Pſalterium, quod dicitur, quaſi ſalutarium à ſalutatione.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Sancti in cælo aſſiduè cantabant ſalutate Ang. par. 5. cap. 15. p. 162. Monialis per Pſalterium ſanitatem mentis acquiſivit. par. 5. cap. 29. p. 184.

## Salutare. Vide Salus.

## Salvtatio Angelica.

*B. Alanus multa ſcripſit de Ang. ſalutatione, quæ optas ad intentum tuum requiré ſub aliis vocabulis. Hic tolum ponuntur, quæ non ſpectant ſpecialiter ad aliquod vitium, virtutem, &c. Quæ ſpecialiter dicuntur de Ang. ſalutatione, vel Dom. oratione applicanda ſunt Pſalterio; quia ſecundum B. Alanum Dom. oratio, & Ang. ſalutatio virtualiter continent Pſalterĩũ, & merito ſunt Pſalteria nuncupanda.* par. 5. cap. 16. p. 164. §. Hæc. *Ang. ſalutatio præfigurata fuit per Pſalterium David.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. Primo. Dicitur. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio, cum ſint ſupremæ, & principes orationes novi teſtamenti, debuerunt vocari nomine Pſalterij.* par. 1. ca. 3. p. 3. §. Quapropter. *In Pſalterio ponuntur* 150. *Ang. ſalutationes ob diverſas causas.* par. 1. cap. 5. p. 4. *Dom. oratio* 5. *modis antecellit Ang. ſalutationem.* par. 1. cap. 6. p. 6. §. Prius. *Ang. ſalut.* 5. *modis excellit Dom. orationem.* ib. §. Alterum. *Ang. ſalutatio à Ieſu, & Maria recitari potuit, non autem Dom. oratio, niſi in perſona Eccleſiæ.* ib. *Vni Dom. orationi poſtponũtur* 10. *Ang. ſalutationes; quia illa eſt fundamentum Eccleſiæ, & oportet quod fundamentum ſemper ſit vnum ſuper quod plura ædificantur.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Quæris. *Sicut verbum Incarnatum eſt infinitum, ſic & Ang. ſalutatio dignitate, ſeu virtute, vt per quam verbum caro factum eſt; quocirca nec univerſi orbis Doctores noverunt, aut potuerunt ſatis mente complecti myſterium Ang. ſalut.* par. 1. ca. 7. p. 7. §. Verum. *Ang. ſalutationem confecit Trinitas, Gabriel Deipara propoſuit, auxit Elisabeth, & perfecit eccleſia.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Sanctiſſima, & cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Pſalterium Mar. conſtat ex tribus quinquag. & 150. Ang. ſalutationibus.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde Eccleſia. *S. Maria Oegniacenſis quotidie recitabat Pſalterium David, cutilibet Pſalmo addendo Ang. ſalutationem.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. Maria. *Per Ang. ſalutationem Chriſtus factus eſt homo Deus, & V. Maria Mater Dei.* par. 1. cap. 11. p. 13. §. Pro Angelico. *Contra hoc ponitur, & ſolvitur argumentum.* ib. p. 14. §. Dices. *Verba Angelica ſalut. explicãtur tuxta revelationem factam cuidam virgini.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Ioannes* 22. *definivit Pſalterium Mar. conſtare ex* 150. *Angelicis ſalut.* par. 1. cap. 13. p. 14. §. Vicarie, *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio nihil habent ex homine, nihil aliunde, ſed ex ſolo Deo habent omnia; quid divinius inter orationes hic reperiri poteſt?* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Pſalterium. *Ang. ſalutatio ab incunabulis Eccleſiæ fuit in maxima reverentia, & Apoſtoli ea vtebantur, adhuc Deipara vivente.* ib. p. 17. §. Revelavit. *Deipara Ang. ſalutationem dicebat devotius.* ib. §. Addebat. *Angeli, & Sancti Ang. ſalutationem aſſiduè offerunt Deipara.* ib. p. 18. §. Subiunxit. *Ang. ſalutatio* 15. *bona continet, qua Pſalmis dantur. Conſtat* 15. *vocabulis*

*divinis, nec apex inest, qui careat mysterio.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Salutatio. *Plura, & maiora, quam dicta 15. bona insunt Ang. salutationi.* ib. §. Dices. *Ex dictis infertur dignitas, vis, & potestas, opulentia divina, & sanctitas Ang. salutationis.* ib. §. Ex. *Voces Ang. salutationis excedunt rosas suavitate, gemmas pretiositate, & stellas claritate.* ib. §. Quapropter. *Dom. oratio nunquà dicebatur absq; Ang. salutatione.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. Ifud. *Psalterij, id est Dom. orationis, & Ang. salutationis finis, & usus est nostra sanctificatio, & salvatio.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Ang. salutatio à re ipsa accepit nomen, & pronomen ab auctore.* par. 2. ca. 1. p. 31. §. Novum quippe. *Deipara concessit B. Alano 15. monialia; quia sapius sibi obtulit Ang. salutationem; pro unoquoque enim verbo illi concessit unum monile.* par. 2. cap. 4. p. 37. *Minimus cultus Deipara exhibitus, vt unica salutatio, pluris est, quam millecuplo maior impensus alijs sanctis, quanto cælum maius est quavis stella.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. 5. *Vnicum Ave dictum pretiosius est, quam sub cælo quicquam, aut quam vllum donum temporale corporis, animi, vitæ, &c.* ib. p. 41. §. 11. *Chori cælestes alternatim decantãt Ang. salutationem.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Chori. *B. Alanus vidit 15. reginas, quarũ qualibet præferebat vnum verbum Ang. salutationis; & Deipara illa 15. verba Ang. salut. diuisim obtulit Deo, pro quibus accepit 15. regna.* ib. p. 43. §. Reginæ. *Christus revelavit B. Alano 72. excellentias salutationis Ang.* par. 2. cap. 9. p. 46. *B. Alanus quodammodo specialis recitabat Ang. salutationem; qui modus pergratus erat Deipara.* par. 2. cap. 10. p. 48. §. Sponsũ. *Ang. salutatio tot continet eximias, & singulares excellentias Deipara, quot voces categorematicas.* ib. *Sermo S. Dominici de Ang. salutatione.* par. 3. cap. 2. p. 61. *B. Dominicus explicat verba Ang. salutationis.* par. 3. cap. 3. p. 68. §. Primæ, & seq. *Bona ab Incarnatione promanantia, in Ang. salutatione continentur, & per eam assequuntur.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Psalterium. *In Psalterio Angelico sunt 150. Ave Maria, id est tria serta; quorum 1. est respectu Deitatis, quia* Dominus tecum; *2. est respectu Incarnationis, cum dicitur* in mulieribus; *3. vero respectu Passionis, cum dicitur,* & benedictus fructus. par. 4. cap. 1. p. 94. §. Et. *B. Alanus verbis Ang. salutationis applicat 15. gemmas.* ib. p. 95. §. Prima, & seq. *In salutatione Ang. totum antiquum, & novum testamentum, immo vniversus mundus est comprehensus.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quigitur. *B. Alanus explicat verba Ang. salutationis in sermone de iudicio.* par. 4. cap. 2. p. 108. § Primum; & seq. *Omnis Sacerdos dum sacrificat habet 15. excellentias ex merito Ang. salutationis, cui inest vis; & virtus Incarnationis.* par. 4. cap. 3. p. 121. §. Huc. *Hæ excellentiæ per verba Ang. salutationis explicantur.* ib. p. 122. §. Quare. *Gradus 15. Religionis explicãtur per verba Angelica salut.* par. 4. cap. 6. p. 136. *Specialis gratia Ang. salutationis.* par. 4. cap. 7. p. 137. *Cuius suavitas tanta est, vt humanis non possit explicari verbis.* ib. §. Auscultet. *Ang. salutatio est parva verbis, magna mysteriis, brevis sermone; alta virtute, &c.* ib. *Per Ave Maria Deus est Incarnatus, Maria effecta mater Dei, diabolus superatus, &c.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Psalterij dicitur, quasi salutarium à salutatione.* ib. *Omnes mũdi creatura simul sumpta nequeũt comprehendere sufficienter laudes inenarrabiles Ang. salutationis.* ib. *In Psalmis David sunt figurata, & implicitè cõtenta Pater noster, & Ave Maria.* ib. p. 161. §. Hæc est. *Dom. oratio, & Ang. salutatio virtute includunt Psalteria, & meritò sunt Psalteria nũcupanda.* par. 5. cap. 16. p. 164. §. Hæc Exempla quindecim brevissima circa Ave Maria. ib. cap. 17. Helena multa dicebat de Dom. oratione, & Ang. salutatione. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Monialis indicavit magnum esse meritũ recitandi Ang. salutationem. par. 5. cap. 36. p. 189. Religiosus nullam orationem addiscere potuit præter salutationem Ang. & orationem Dom. ex. 62. Præter salutationem Ang. Religiosus nihil sciebat. ex. 289. Quidam post mortem visus est incedere pulcherrimis caligis salutatione Angelica inscriptis. ex. 292. Puer Iesus mulieri præcepit, vt salutationem Ang. persolveret. ex. 303. In salutatione Ang. morosè recitanda sunt illa verba: *Dñs tecum, & ora pro nobis,* quia B. M. maius gaudium afferunt. ex. 305. Aries docuit Indum salutationem Ang. persolvere. ex. 314. In confirmationem mysterij salutationis Ang. visus est fons. ex. 338. Hermãnus quando audiebat pulsari ad salutationem Ang. quæ de more dicitur, ab omni occupatione desistebat, vt illam flexis genibus recitaret, quam devotionem miraculo comprobavit Deus. ex. 341. B. V. Iaponium salutationem Ang. edocuit. ex. 347. Salutatio Ang. in cælo excellẽs est. ex. 349. Ave, Maria in cælo persolvitur. ex. 350. Salutatione



lutatione Ang. Monialis dæmonem fugavit. ex. 411.

SALVS CONDVCTVS.

*In terra hostils ambulantes procuremus salvum conductum, orantes* fiat voluntas tua. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 7. *In terra hostils ambulantes procuremus salvum conductum salutationem Ang.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 6.

SANCTVS.

*Vide gaudium. Beati in cælo decantant Psalterium orantes pro mundo.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. Ad. *Multi sancti Psalterium oraverunt.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. Post. *Si speramus fructum ex quacunque collecta recitata in honorem cuiusvis sancti, quanto magis ex oblatione Psalterij Deipara.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Tertia pars Psalterij potest recitari in honorem sanctorum.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Secundus. *Sancti quò perfectiores, & admirabiliores, eò frequentiores ad orationẽ.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Oratio. *Sancti in cælo assiduè offerunt Deipara Ang. salutationẽ.* ib. p. 18. §. Subiunxit. *Iusti ad confratern. Psalterij invitantur.* par. 1. ca. 16. p. 19. §. Ad. *Psaltes fiunt sancti vi orationis.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 3. *Quando Psalteriũ oratur meditationes possunt esse de sanctis.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Prima. *Confratres Psaltery habent in confratres suos totam curiam cælestẽ, & in mundo idem faciunt, quod Beati in cælo.* ib. §. Denique. *Deipara revelavit B. Alano, quod minimas cultus, vt vnica salutatio, sibi exhibitus, pluris est, quam maior cultus sanctis impensus. Quod plus misericordiæ sibi ineſt præ omnibus sanctis. Quod nulli fuerũt sancti in novo testamento, qui sibi non servierẽt in Psalterio. Et quod cultus præstitus sanctis est, quasi argenteus, & sibi, aureus.* par. 2. cap. 6. p. 40. & 41. §. 5. 6. 7. & 12. *Sanctitas vitæ est fructus, & opus Psalterij.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Psalterij. *Orandum est Psalterium, vt sanctificemur, & à sanctis adiuvemur.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 4. *Sancti ob virtutes coluntur, & per illas magni dicũtur, & gloriosi efficiuntur.* par. 3. cap 4. p. 88. §. Quapropter. *Psalterium est recitandum, vt sancti in cælo gaudeant 150. gaudijs.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. O. Psalterium visum est, vt scutum, in quo erant depicti sancti. par. 5. cap. 3. p. 150. B. Dominicus mandavit Comiti. quod vnum signum Psalterij sui esset quoddam poculum vacuum, ad modum alabastri, in quo essent sanctorum reliquiæ, designans 150. auxilia, quæ dabuntur Psaltibus. par. 5. ca. 9. p. 157. §. *Quinque.* Sancti in cælo decantant salutare Ang. par. 5. cap. 15. p. 162. Catharina fuit tantæ sanctitatis, vt maximi sancti ad eam confugerent pro revelationibus. par. 5. cap. 23. p. 171. §. *Hæc.* Angeli, & sancti plurimum lætãtur de confratern. Psalterij, & Psaltes Mariæ suos confratres vocant. par. 5. ca. 26. p. 181. §. *Post.* Comitissa partem 3. Psalterij dicebat ad imagines sanctorum, meditando eorum vitam. par. 5. cap. 28. p. 183. Confessarius mandavit Moniali, quod quando 3. partem Psalterij recitaret, peteret suffragia sanctorum, & eorum exempla imitaretur. par. 5. cap. 29. p. 184. Et sancti, ad quos habebat devotionem in Psalterio, illi assistebant cõtra innumeros dæmones. ib. p. 185. §. *Contigit.* Omnes sancti, & Angeli in cælo Psalterium cantant. par. 5. cap. 38. p. 191. §. *Idem vidit.* In die omnium sanctorum hemorrhoyssa, & hernioſus sanantur. ex. 430. & 431. Multi sanctitate pollentes Rosariũ recitarunt, vt S. Rosa, S. Ludovicus Bertr, B. Pius V. soror Martina Angelorũ, vener. Alphonsus Fernandez, B. Columba, & alij, quos suis proprijs nominibus invenies.

SANGVIS.

*Deipara Filij crucifixi sanguinẽ accipiebat, & eum super mundum aspergebat.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Post. *Si quis per 15. annos, 15.* Pater, & 15. Ave *quotidie recitaverit in honorem fusi sanguinis Christi complebit numerum guttarum sanguinis fusarum à Domino, & recte singulas salutabit & 5. gratias præcipuas poterit impetrare.* par. 4. cap. 7. p. 137. §. Legi. *Quisquis medstabitur articulos, à Deipara revelatos, non poterit non expiari sanguine Christi, & salvari.* par. 4. cap. 10. p. 141. §. Cavę. Christus dedit Carthusiano 15. arma rutilantia sanguine Christi. par. 5. cap. 11. p. 159. Cibus, & potus Christiani debet esse tinctus sanguine Christi. par. 5. cap. 23. p. 169. §. *Erat.* Rosaria cum gutta sanguinis Christi plus ponderant, quà peccata ex. 9. Per guttam sanguinis Christi Religiosus liberatus fuit ante Dei tribunal. ex. 329. Ex imagine pueri Iesu sanguis effluere cæpit. ex. 362. Homo dæmoni scriptutam proprio sanguinẽ firmatã tradidit. ex 269. V. M. super mulierem violenter grecatam sanguinẽ aspergebat. ex. 395. Hemorrhoyssa à sanguinis profluvio sanatur. ex. 430. Fusis precibus ab avia, nepos à fluxu sanguinis liberata fuit. ex. 450. Voto emisso à marito, vxor agononizans á fluxu sanguinis liberatur. ex. 466.

Sanitas Corporalis. Vide Infirmitas.

Sanitas Spiritualis. Vide Salus Spiritualis.

SAPIENTIA.

*Vide Scientia. Pſalterium dicitur, quaſi à ſale divinæ ſapientiæ, vt oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſint duæ ſalinæ divinæ ſapientiæ, quibus fidelium mentes ſaluntur.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 2. *Si Chriſtus, & Deipara converterunt peccatores duros, vt petra, in fontes aquarum perfectæ ſapientiæ.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed. *Vt ſapientiam habeamus, Deipara Imperatrici ſapientiæ, debemus offerre carbunculum ſapientiæ, feſtices* Maria. ib. p. 95. §. Secunda. *Deipara genuit æternam ſapientiam; & ideo mundo cæco dedit claritatem cæleſtis ſapientiæ, veluti ſapientiſſima Abigail, immo in immenſum amplius. Quia Deipara habet ſummam ſapientiam, collativã, conſervativam, & gubernativam totius mũdi, à cunctis eſt laudanda in Pſalterio.* ib. p. 96. §. Huiuſmodi. *Vt coronemini corona ſapientiæ carbunculorum ſalutate Mariam in Pſalterio.* ib. §. Ut. *Deipara lucet, vt aurum, per ſapientiam.* ib. p. 102. §. Ut. *Deipara de fatuis, rudibus, & ſimplicibus, novit facere ſapientiſſimos, & doctiſſimos.* ib. p. 103. §. Ut. *Servite Deiparæ, vt habeatis ſapientiam.* ib. p. 106. §. O. *Sapientia præſtita eſt mundo per ſalutationem Ang.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. Deipara cuidam indocto contulit ſapientiam. par. 5. cap. 17. p. 164. §. Beata.

SAPPHIRVS.

*Ly* Dñs tecum *in ſalutatione Ang. eſt ſapphirus. Proprietatis eius ponuntur, & adaptantur Deiparæ. Ponitur valor ſapphiri* Dñs tecum. par. 4. ca. 1. p. 98. §. Quinta, & ſeq.

SARDIVS.

*Ly* & benedictus *in ſalutatione Ang. eſt ſardius. Ponuntur eius proprietatis, & adaptantur Deiparæ. Ponitur valor ſardy*, & benedictus. par. 4. ca. 1. p. 101. §. Nona, & ſeq.

SARDONIX.

*Ly* in mulieribus *in ſalutatione Ang. eſt ſardonix. Eius proprietates ponuntur, & adaptantur Deiparæ. Ponitur etiam valor huius ſardonicis* in mulieribꝰ. par. 4. cap. 1. p. 100. §. Octava, & ſeq.

SATISFACTIO.

*Fructus* 10. *Confraternitatis Pſalterij eſt ſatisfactio plenior pro peccatis per communicationem.* par. 2. ca. 14. p. 56. §. Primus. *Tertia pars Pſalterij ordinatur ad tres partes pœnitentiæ, quarum vna eſt ſatisfactio.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro.

Saxum. Vide Lapis.

SCALA.

*Vide via. Confraternitas Pſalterij eſt ſcala cæli, & devotionis.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Calculi precarij ſũt gradus ſcalæ Iacob.* par. 1. cap. 20. p. 26. §. 7. *Prædicatores Pſalterij ſcalam cæli erigunt, qua peccatores ad Deum redire poſſunt.* par. 1. ca. 23 p. 29 §. 6. *Salutatio Ang. eſt ſcala Iacob.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 18. *per ſalutationem Ang. ſicut per ſcalam Iacob conſecndo.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Quid. *Per ſalutationem Ang. melius, quam per ſcalam Iacob, aſcenditur ad calumquia iſta fuit figura illius. Confidentes aſcendite hanc ſcalam honeſtatis.* ib. p. 100. §. Sed fortaſſis quæris. Vulgaris ſcala cõprecationis eſt Pſalteriũ. par. 4. cap. 2. p. 111. §. Exemplum. *Scala Religionis conſtans 15. gradibus tripartitis iuxta tres partes Pſalterij.* par. 4. ca. 6. p. 136. *B. Alanus vidit tres ſcalas Pſalterium figurantes.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt, & ex. 50.

SCANDALVM.

Multæ mulieres, quæ populo ſcandalum erant, poſtea fuerunt exemplar virtutum. Vide Meretrix.

SCAPVLARIVM.

S. Dñici à pila defendit. ex. 287. Dæmones intrare non potuerunt in corpus Virginis, ſcapularium S. Dñici geſtantis. ex. 393.

SCHEDVLA.

Dæmoni tradita, pœnitenti reſtituitur. ex. 125. Schedula deſcendit, quæ peccatum oblitum in memoriam revocavit. ex. 141. Dæmon à viro petit ſchedulam, qua promittatur anima. ex. 414. Vide Homagium.

SCHOLA.

*Dom. oratio, & ſalutatio Ang. ſunt duæ ſcholæ, in quibus docetur lingua Angelorum.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 5. Pſalterium recitatur in ſcholis. par. 5. cap. 2. p. 149.

SCIENTIA.

*Vide ſapientia. S. Hieronymus confugiebat ad Pſalterium in tot ſcientijs acquirendis.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. Scimus, vt B. V. *Prædicatio Pſalterij eſt ſcientiarum ſcientia.* par. 1. ca. 15. p. 16. §. Dices. *Scientia crescit docẽdo alios.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Reſpondeo. *Secundum bonum, quod Pſaltibus datur, eſt mentis illuminatio per informationes ſcientiarum per* Maria, *id eſt illuminatrix.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Bonum. *Deipara conceſſit B. Alano ſcientiam infuſam, eique revelavit ſcientiarum origines, & ſubtilitates.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 8. *Salutatio Ang. eſt cælum fidereum, ſtellis ſcientiarum ornatum. Arbor ſcietia boni, & mali. Bibliotheca ſcietiarum divinarum, & humanarum. Et Doctorum ſcientia, per quam ſe regulant, & iudicant.* par. 2 cap. 9. p. 46. 47. & 48. excell. 2. 6. 31. & 62. *Pſalterium ſcientiam conferi Pſaltibus.* par. 3. cap. 1. p. 58. §. Pſalterium. *Frequentanda eſt oratio Dom. & ſalutatio Ang. vt habeatur ſcientia Dei vtarum in periculis ignorantiæ tenebrarum.* ib. §. Quo. *B. Dominicus ſcientiam habuit infuſam.* ib. §. Prædicatorum. *Deipara confortat intellectum propagando ſcientiam humanam, & diuinam.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vt. *Eccleſia ſemper coluit Deiparam pro advocata, & patrona omnis ſcientia, ac illuminationis à Patre luminum conſequendæ. Et Pſalterium eſt inſtrumentum factum pro acquirenda, & promerenda omni ſcientia.* par. 4. cap. 4. p. 123. §. Heu mihi. Curio idiora à fonte Pſalterij Mariæ illuminatricis hauſit ſcientiam, & eloquentiam. ib. §. *Exemplum.* Adrianus per Pſalterium ſcientiam, cum augmento recuperavit. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub.* Per orationem B. Dominici Dom. orario, & Ang. ſalutatio infuderunt ſcientiam pagano. par. 5. cap. 6. p. 154. Monachus per Pſalterium acquiſivit plenitudinem ſcientiæ. par. 5. cap. 13. p. 160. Deipara cuidam indocto contulit ſcientiarum copiam. par. 5. cap. 17. p. 164. §. *Beata.* Puer per Roſarium magnos fecit in ſcientijs progreſſus. ex. 52. Quidam laicus in omni ſcientia florvit. ex. 351.

SCRIPTIO.

*Convenit quod nomina confratrum in albo ſcribantur ob multas rationes.* par. 1. cap. 17. p. 20. & cap. 18. p. 22. *Scriba eſt tanquam Moyſes revelans verbum Domini Aaronis. Prædicator vero eſt velut Aaron.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Quinta. *Scriba Doctorum Sanctorum merentur aureolam Doctorum, ſi non æqualem. Oportet quod Doctores ſcribant non ex cupiditate, & non aviditate lucendi, ex pura devotione, & non aviditate lucendi.* ib. §. Sexta. *Magni ſunt meriti, qui ſcripta alijs communicant. Iſti ſunt velut auriga.* ib.

Scriptura ſacra. Vide Evangelium.

SCVTVM.

*Salutatio Ang. eſt ſcutum, quo ignea tela nequiſſimi extinguntur, & vincuntur adverſa.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 40. Pſalterium viſum eſt, vt ſcutum, in quo erant depicti Chriſtus crucifixus, Deipara, & ſancti. par. 5. cap. 3. p. 150. Deipara dedit Alphonſo Pſalterium, vt non prævalerent contra eũ inimici, quod conſequutus fuit. par. 5. cap. 22. p. 168. Alphonſus fecit depingi Pſalteria in ſigillis, ſcutis, & vexillis. ib. V. Maria fuit ſcutũ, ne Iulius ſuſtibus læderet. ex. 437.

SECRETVM.



B. Alanus cognovit ſecreta admirabiliſſima bibendo de vulneribus Chriſti. par. 5. cap. 15. p. 162. Vide Revelatio.

SECVRITAS.

*Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt iaspis, qui dat ſecuritatem illum portanti.* par. 4. cap. 1. p. 97. §. Quarta. *Ly* Dñs tecum *in ſalutatione Ang. eſt ſapphirus, qui generat animoſitatem, & audaciam. Et Deipara reddit animos ſecuros, audaces, & potentes, vt nullum timeant.* ib. p. 98. §. Quinta, & ſeq.

Sedulo. Vide aſſiduè, & quotidiè.

SEMEN.

*In ſalutatione Ang. tanquam in minimo ſinapis ſemine grandis arbor Evangelij in virtute reſidebat.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quoque. *B. Dominicus bonum ſemen ſeminabat in agrum hæreticorum Albigenſium.* par. 3. cap. 1. p. 58. §. Prædicatorum. *Deipara eſt terra Trinitatis ſuſcipiens ſemen Pſalterij, reddens centuplum.* par. 4 cap. 1. p. 103. §. Lauda. *Rerum teſtamentum pendet à ſalutatione Ang. & in ea totum in virtute cõtinetur, velut arbor in ſemine.* par. 4. cap. 3. p. 121. §. Huc. Abbas patenter portabat Pſalterium, quo oſtendebatur plurimarum virtutum ſemen in eo eſſe. par. 4. cap. 4. p. 125. §. *Exemplum.*

Semper. Vide Aſſiduè, & Quotidiè.

Senſus. Vide Potentia.

SENTENTIA.

Peccator deſperatus per Deiparam, & eius Pſalterium ſperat habere ſententiam favorabilem in iudicio. par. 4. cap. 2. p. 110. §. *Exemplum. In.* Per Pſalterium revocatur ſententia exilij, & confiſcationis. ib. p. 111. §. *Exemplum.* Sententia exilij per Pſalterium revocatur. ib. p. 112. §. *Exemplum. Poſſumus nunc appellare ad B. Virginem per Pſalterium de ſententia ferenda in iudicio finali.* ib. §. Nunc. A ſententia debita ſuis facinoribus liberata fuit Romana mulier á Deipara per Pſalterium. ib. p. 113. §. *Exemplum. In.* Deipara conceſſit pauperculæ ſententiam favorabilem contra ditiſſimos, nolente Iudice, & ter contrarium intentante. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Kariſſima.* B. V. mulierem à ſententia contra eam iniuſte fulminata liberavit. ex. 27. B. V. ante Dei tribunal favorabilem ſententiam impetrat. ex. 410.

SEPVLTVRA.

Fr. Alanus ſepultus fuit corã altari V. de Roſario. par. 5. ca. 8. p. 157. §. *Tandẽ.* Maria ſepulta fuit apud Fr. Præd. par. 5. ca. 35 p. 189. §. *Ad.* Latro duobus annis vixit ſepultus. ex. 3. Mulier viva ſepelitur. ex. 17. Deip. curavit,

vt ſodalis ſuus inter martyres ſepeliretur. ex. 24. Homo in loco honorifico ſepelitur, ex. 45. Homo, vt mortuorum corpora ſepeliret, à commercio ceſſavit. ex. 136. In ſepultura poſt plures annos Roſarium integrum inventum fuit. ex. 160. & 260. B. V. ſepulturam ſodalis Roſarij honoravit. ex. 237. Cera in funeribus ſodalium non fuit conſumpta. ex. 249. Præcipitur, ne alius ſepeliatur in ſepultura, in qua miles Roſario addictiſſimus ſepultus fuit. ex. 253. Ex tumulo militis naſcitur arbor habens in foliis: *Ave gratia plena*. ex. 290. Super tumulum ſimplicis pueri ortum eſt lilium, in cuius foliis erat ſcriptum. *Ave Maria*. ex. 295. Puer ſuper ſepulturam matris orationem Dom. perſolvebat. ex. 302. B. V. præcepit, corpus ſacerdotis in cæmeterio ſepeliri. ex. 373.

SERENITAS.

Vide tempeſtas. Serenitas conſequitur per Pſalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Habui*.

SERMO.

*Sermo* 1. *B. Dominici de oratione Dom.* par. 3. cap. 1. p. 59. 2. *de ſalutatione Aug.* cap. 2. p. 62. 3. *de 15. lacunis.* cap. 3. p. 67. & 4. *de 15. regnis.* ca. 4. p. 79. *Sermo* 1. *B. Alani de admirãda dignitate ſalutationis Ang.* par. 4. cap. 1. p. 91. 2. *de iudicio.* ca. 2. p. 107. & 3. *de excellentijs Sacerdotum.* ca. 3. p. 119.

SERPENS.

*Deipara contrivit caput ſerpentis, & eius potentiam.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vt. *Deipara contrivit caput ſerpentis antiqui in omni genere peccati.* ib. p. 105. §. Hic. Petrus dãnatus ad profundam foſſam ſcatentem ſerpentibus à Deipara liberatur per Pſalteriũ. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum*. Adrianus deijcitur in lacum ad ſerpentes, & per Pſalterium liberatur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Poſt*. Deipara ab eius corpore eiecit ſerpentem. ib. p. 149. §. *Sub*. Homo roſarum aqua anguem evomuit. ex. 118.

Sertum. Vide Corona.

SERVVS.

*Vide libertas. Chriſtus, & Maria non ita frigidè amant ſuos ſervos peculiares, vt conſaeveratos zeloſa pietate, ſinant temerè prolabi ad infandas factiones.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quarta. *Omni iure ſumus ſervi Deiparæ.* par. 4. ca. 1. p. 98. §. Sic. *Deipara plus diligit ſervum Pſaltem, quam qualibet domina vnquam dilexit ſervum ſuum, immo &c.* ib. §. Et. Alphonſus nullum ſervum voluit, qui Pſalterium non oraret. par. 5. cap. 22. p. 168. Famuli Benedictam rapuerunt, & de-



reliquerunt. par. 5. cap. 25. p. 179. §. *Quãda*.

Sidus. Vide Stella.

SIGILLVM.

*Ly* in mulieribus *in ſalutatione Ang. eſt ſardonix, qui nihil attrahit de cera, quando cum eo ſunt ſigilla. Deipara eſt ſigillum Trinitatis, quo peccatores ſigillati intrant in regnũ cælorũ.* par. 4. cap. 1. p. 100. §. Octava.

SIGNVM.

*Confratres debent ſcribi in ſignum vitandæ divinæ punitionis, ſicut qui ſigno Thau ſignabantur; in ſignum etiam divinæ electionis, dilectionis, & conſervationis.* par. 1. cap. 17. p. 20. §. Theologica. *Pſalterium eſt ſignum boni viri, & pij.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *In ſignum optati falcis ſucceſſus in agendis eſſumebant Pſalterium.* ib. *Signa conformia ſunt rebus ſignificatis.* ib. p. 26. §. Septima. *Sicut ſcriptura, & voces ſunt ſigna ad placitum rerum, ita Pſalterium in novo teſtamento.* ib. §. Quæres. *Hebræi in manibus, & in zona geſtabant ſigna orationum. Idem feciſſe Apoſtolos credibile eſt.* ib. *Signum propinquum æternæ damnationis eſt horrere, & attadiari ſalutationem Ang. & aſſiduam habere devotionem eſt ſignum permagnum prædeſtinationis.* par. 2. cap. 10. p. 48. §. Dulcis. *Devotio eſt ſignum Confratris, & è contra indevotio.* par. 2. cap. 14. p. 57. §. Ea. *Oratio Dom. eſt ſignum divinæ bontatis, & poteſtatis.* par. 3. cap. 1. p. 60. §. 11. *Pſalterium eſt ſignum regale, imperiale, cæleſte, & divinum SS. Trinitatis, ac novi teſtamenti.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si. *Signum probabiliſſimum æternæ ſalutis eſt perſeverare in Pſalterio Mariæ.* par. 4. cap. 1. p. 105. §. Nihilominus. *Vt pium timorem concipiamus de horribilitate ſignorum finalis iudicij orãdum eſt Pſalterium.* par. 4. cap. 2. p. 109. §. Atque. Capitaneus in armis, & vexillis poſuit pro ſigno Pſalterium. par. 5. cap. 1. p. 151. §. Tertio. Signa 15. Pſalterij deſignant varia ex diſpoſitione B. Dominici. par. 5. cap. 9. p. 157. Alphonſus mandavit depingere Pſalterium in ſigillis, ſcutis, & vexillis. par. 5. cap. 22. p. 168.

SYLVA.

*Ang. ſalutatio eſt ſylva ſolitariæ devotionis, vbi fere ſtant ſub iugo pœnitentiæ.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 25.

SIMILIS.

*Nil ſimile vnquam extitit orationi Dom. & ſalutationi Aug. ad extollendum Chriſti honorem.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium.

SYMPHONIA.

*Pſalterium eſt canticum ſymphoniacum in diui-*



*diuinis auribus.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quoque. *Angeli cantant ſalutationem Ang. ſonora ſymphonia concordia.* par. 2. ca. 7. p. 42. §. Novellus. *Salutatio Ang. eſt ſymphonia pro peccatis fugandis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 24.

SIMPLEX.

*Deipara de ſimplicibus novit facere ſapientiſſimos, & audaciſſimos.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. Simplices per Pſalterium confugientes ad Deiparam, ab ea habent benedictionẽ, & præſervationẽ. par. 5. ca. 12. p. 159.

SINAPIS.

*In ſalutatione Ang. tanquam in minimo ſinapis ſemine granatis arbor Evangelij in virtute reſidebat.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quoque.

SINVS.

Clericus ex ſinu ſuo roſas virentes extraxit. ex. 24. Puer Ieſus à muliere poſtulat, vt in eius gremio eum ſuſcipiat. ex. 303. Multoties apparuit Deip. cum puero Ieſu in ſinu, vide Apparitio.

SITIS.

*Pſalterium ſitientibus ſtillat ſatietatem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 2. p. 1. §. Excellentiſſime. *Salutatio Ang. eſt fons in Eccleſia, quo potantur ſitibundi.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 4. *Deipara eſt petra, de qua peccator ſugit aquam vivam ad ſitis ſatietatem.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Doctor. *In rupe ſalutationis Aug. ſitiens, & eſuriens reſcitur.* ib. p. 94. §. Quid. Adrianus vinctus in lacu in miſeria ſitis, &c. fuit annis tribus, & per Pſalterium liberatur. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Poſt, & ſeq.* Dominica, fame, & ſiti moriens, per votum Pſalterij liberatur. par. 5. cap. 31. p. 186. Vide Potatio.

SMARAGDVS.

*Ly* tu *in ſalutatione Ang. eſt ſmaragdus, cui proprietates ponuntur, & applicantur Deipara. Ponitur valor ſmaragdi desponſationis* tu. par. 4. cap. 1. p. 99. §. Septima, & ſeq.

SOBRIETAS.

*Vide Abſtinentia, & Gula. Ly* Amen *in ſalutatione Ang. eſt ametiſtus valens contra ebrietatem. Et Deipara ſuis Pſaltibus confert ſobrietatem.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quintadecima, & §. Quæ.

SOCIVS,

*Comes in via pro vehiculo eſt.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Confratres imitantur cæleſtem ſocietatem per gratiam, & gloriam.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 2. *Promotores Pſalterij ſunt Gabrielis ſocij.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 21. *Vt habeatis Patrem cæleſtem comitem, & Chriſtum dulciſſimum ſocium dicite orationem Dom.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. Primo, & §. 2. *Deipara eſt ſocia Pſaltæ.* par. 4. ca. 2. p. 63. §. 6. & §. 7. *Qui ſocium in via deſiderat, oret Pſalterium.* ib. §. 30. *Societas damnatorum eſt terribilis.* par. 4. cap. 2. p. 117. §. Quartumdecimum. *Vbi colitur numen Ieſu, ibi eſt ſocietas ſecura, & chorus Angelorum.* ib. p. 118. §. Quapropter.

Sodalis, ſodalitas. Vide cõfrater, cõfraternit.

SOL.

*Absque ſtellis nocte non illuminares.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Visum eſt in cælo volumen grande, ad inſtar ſalis coruſcans, in quo nomina confratrum Pſalterij videbantur ſcripta.* par. 1. cap. 17. p. 21. §. Narrat. *Salutatio Ang. eſt ſol mundi, quo regitur, illuminatur, & incalescit igne charitatis.* par. 2. ca. 9. p. 46. excell. 3. *Chriſtus eſt ſol iuſtitiæ.* par. 3. cap. 1. p. 59. §. 3. Abbas vidit cellam Monialis orantis Pſalterium amictam ſolis luce. par. 5. ca. 29. p. 185. §. *Contigit*. Deip. ſole induta videtur. ex. 408.

SOLATIVM.

*Pſalterium eſt divinorum ſolatiorum donativum.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. Pſalterium eſt magni ſolatij. par. 5. cap. 29. p. 184. Solatio humano deſtitutos ſolatur B. V. cx. 14. Angeli, & B. V. ſolatium promittunt conventui, in quo Roſarium prædicatur. ex. 65. Monialem ad ſæculum redire volentem ſolatur V. Maria. ex. 179.

SOMNVS.

*Vide nox. Deipara à ſuis Pſaltibus depellit ſomnolentiam accidiæ, & pigritiæ.* par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quæ. Ægrotus, ſomnum capere non valens, lanatur. ex. 180. Non valens dormire, obdormivit oleo lampadis B. V. perunctus. ex. 425. Somnũ ob maximos dolores capere non valens liberatur. ex. 451.

SPECVLVM.

*Ly* tu *in ſalutatione Ang. eſt ſmaragdus habens corpus ſpeculare, & eſt ſuſceptivus imaginum.* par. 4. ca. 1. p. 99. §. Septima. *In Deipara, ſicut in ſpeculo, reſulſit tota Trinitas.* ib. §. Quæ.

SPES.

*Vide deſperatio. Pro ſpe obtinenda, & deſperatione fugienda orandum eſt Pſalterium.* par. 1. ca. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. *Confratres ſcribendi ſunt ob certiorem ſpem ſalutis; peccatores enim roborantur cognoscentes tot cõfratrum merita eſſe ſibi parata in ſubſidium.* par. 1. ca. 17. p. 20. §. Tropologicæ. *Deipara ſibi deſponſavit B. Alanum magnum peccatorem, ſicut Chriſtus Magdalenam, ad pœnẽ-*

*dam fiduciam in pœnitentia.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. Primum. *Salutatio Ang. eſt ſpes prima Patriarcharum.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 48. *Deipara vult, quod Pſaltes in ſe, & in Filio confidant, & ſperent, tanquam in patribus, magiſtris, & amicis.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Quo. *Fructus 13. confratern. Pſalterij eſt corroboratio ſpei certiores ob peculiares tam multorum preces.* ib. p. 56. §. Primus. *Spes præfigurata fuit per 12. reginam, ex 15. repræſentantibus Pſalterium. Tu alamus eius eſt in ly* dimitte nobis debita noſtra. *Per ſpē in Deo fit remiſſio peccatorum. Vt à deſperatione liberemur cantate Dño canticum novum.* par. 3. ca. 4. p. 85. §. Duodecima. *Debemus ſperare in B. Virgine per ſalutationē Ang.* par. 4. cap. 1. p. 98. §. Quod. Mulier magnam ſpem habuit in Deipara per Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 113. §. *Factis.* Canonicus ſui meriti fiduciam non habebat, ſed confidebat in Pſalterio, per vim ſalutationis Ang. par. 4. cap. 4. p. 132. §. *Exemplum. Noſtra. Secunda quinquag. Pſalterij recitatur, vt habeamus ſpem, quæ eſt virtus Theologica, & vt evadamus deſperationem, quæ ei contrariatur.* par. 4. ca. 5. p. 136. §. Porro. *Spes proficit, augetur conſolatio, cum dico:* Ave Maria. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet. Defectu fiduciæ per virtutem Pſalterij non fuit recuperata terra ſancta. par. 5. cap. 7. p. 156. §. *Nec.* Deip. nunquam deſerit ſperantes in ea. ex. 65. Peccator à Deip. reprehenditur de modica ſpe in Deū. ex. 412.

SPICVLVM.

Spicula procedebant ex vulneribus Chriſti contra hæreticos. par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Contigit,* & §. *Tertio.*

SPIRITVS S.

*Iubileum Spiritus S.* par. 1. cap. 5. p. 5. §. 8. *Ly* fructus *confert bona Spiritus S.* par. 1. ca. 12. p. 14. §. Primus. *Apoſtoli agnoverunt ſe accepiſſe primitias Spiritus S. per Angelicā ſalut.* par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. *Reginæ 3. cum 50. aſſiſtricibus deſignabat ſpiritum S.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Iſtius. *Salutatio Ang. eſt viridarium, in quo columba Spiritus S. requieſcit, & pullos gratiarum nutrit.* par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 14. *Chriſtus, & Deipara conſcientias fidelium floribus virtutum ornant, & fructibus donorum Spiritus S. fecundant.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſalterium. *Confratres Pſalterij debent confiteri in feſto Pentecoſtes.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Vltra. *B. Dominicus ignitus fuit Spiritus S. igne.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Orationem. *Deipara fugat triſtitiam per Spiritus S. lætitiā.* par. 4. cap. 1. p. 99. §. Quæ. *Secunda quinq. Pſalterij recitanda eſt pro quinis iudicium comitantibus ordinatis ad 7. dona Spiritus S.* par. 4. ca. 2. p. 115. §. Atque. *Donum Sacerdotale comparatur cum donis Spiritus S.* par. 4. cap. 4. p. 123. §. Tertia. *Tertia quinquag. Pſalterij recitanda eſt pro acquirendis 7. donis Spiritus S.* par. 4. ca. 5. p. 136. §. Porro. Spiritus S. ſuper Prædicatores, capitulum celebraturos, deſcendit. ex. 286.

Spontè. Vide voluntariè.

SPONSA, SPONSVS.

*Spiritus Sanctus per Deiparam matrimonium effecit inter Deum, & humanam naturam.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. Quia. *Quando ſponſa desponsabatur in virginali zona ſimul cum burſa ſuſpendebatur Pſalterium.* par. 1. ca. 3. p. 3. §. 2. Quin. *Congruum eſt, quæ ſunt ſponſi fratre illis, quæ ſunt ſponſæ.* par. 1. cap. 6. p. 7. §. Tertium. *B. Virgo per Pſalterium deſponſata fuit cum B. Alano.* par. 1. cap. 10. p. 11. §. Orator, par. 2. cap. 3. p. 36. §. Simul, & p. 37. §. Unde, & §. Quia. *Deipara promittit casdē gratias facere inviſibiliter devotis Pſaltis.* ib. p. 36. §. Quibus. *Videre ſponſum, vel ſponſam abs Pſalterio erat ſignum hominis mali.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio ſunt divinum epithalamium ſponſi Chriſti, & ſponſæ Mariæ.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Novum quippe, & §. Iucundum. *Deipara tradidit ſponſo ſuo Alano 15. monilia.* par. 2. ca. 4. p. 37. *B. Dominicus per Pſalterium meruit dici ſponſus Deiparæ.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 8. *Quomodo fit desponſatio animæ cum Deo.* par. 2. cap. 6. p. 42. §. 32. *Salutatio Ang. eſt annulus cæleſtis desponſationis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 42. *Deipara vocat B. Alanum dulcem ſponſum, & S. Dominicum dilectiſſimum.* par. 2. cap. 14. p. 52. §. Apparens. *Laudate ſponſum, & ſponſam in Pſalterio.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Si. *Salutatio Ang. vocatur Pſalterium desponſationis.* par. 4. ca. 1. p. 100. §. O. Deſponſatio B. Virginis, & animæ cum Deo meditanda eſt, quando Pſalterium recitatur. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinque.* S. Catharina M. & Senenſis meruerunt eſſe ſponſas Chriſti per Pſalterium. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Omnipotentis.* Iuvenis ſponſam condignam meruit per Pſalterium. par. 5. cap. 20. p. 167. B. Dominicus fuit ſingularis ſponſus Deiparæ. par. 5. cap. 24. p. 172. §. *Fuit.* Et etiam ſingulariſſimus. ib. p. 176. §. *Post,* & cap. 31. p. 187. §. *Sed.* Meretrix per Pſalterium meruit eſſe ſponſam Regis. par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Fama.* In morte trium virginū cantabāt Angeli, *veni ſponſa Chriſti.* par. 5. cap. 34. p. 188. Puer deſponſari refitit. ex. 301. Inter alia beneficia à S. Roſa recepta in capella Roſarij fuit cum Chriſto deſponſari. ex. 399. §. *Graviſſima.*

STAGNVM.

*Chriſtus, & Deipara convertunt peccatores duros, vt petra, in ſtagna viva.* par. 4. cap. 1. p. 91. §. Sed.

STATERA.

*Salutatio Ang. eſt ſtatera operum humanorum.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 30. In ſtatera poſitum Pſalterium præponderavit magis, quam omnia peccata vſuratij. par. 5. cap. 5. p. 154. §. *Adſtabant.* Poſitum Pſalterium in ſtatera contra omnia peccata Regis fecit æqualitatem. par. 5. cap. 10. p. 158. Pſalterium in ſtatera poſitum fecit æquivalentiā cum omnibus pœnitētijs corporalibus Mariæ. par. 5. ca. 35. p. 189. §. *Et.* In ſtatera poſita ſunt peccata, & Roſaria. ex. 9. 40. & 371.

STATVS.

*Per prædicationem S. Ottonis, vtriuſque ſexus, cuiuſvis gradus, & ætatis perſona geſtant é collo ſuſpenſa Pſalteria, quaſi torques.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. *Omnis ſtatus Eccleſia orat Pſalterium.* ib. p. 10. §. Certius. *Pſalterium eſt prædicandum omni ſtatui Eccleſiæ.* par. 1. cap. 5. p. 15. §. Illuſtriſſime, & p. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. *Ad confratern. Pſalterij invitantur ex omni ſtatu perſonæ.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Qui novum vitæ ſtatum ordiebatur publice Pſalterium portabat, ne fama eius periclitaretur.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *Annum iubileum, id eſt Pſalterium, eſt celebrandum non ab vno ſtatu, ordine, & gradu, ſed ab vniverſis Chriſtianis perpetuum, & irremiſſum.* par. 2. cap. 1. p. 32. §. Chriſtus. *Pſalterium eſt totius vtriuſque Eccleſiæ.* par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. *Salutatio Ang. eſt auxiliatrix incipientium. Robur proficientium. Et contemplatio perfectorum.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 70. 71. & 72. *Fratres, & ſorores poſſunt eſſe quicunque ex omni ſtatu Eccleſiæ.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Hæc mea. *Status confraternitatis Pſalterij revelatus B. Alano.* ib. p. 56. Omnes homines per Pſalterium poſſunt itinerare ad cælum. par. 5. ca. 14. p. 161. §. *Cū,* & §. *Hæ eſt. Per predicationem S. Dominici ex omni ſtatu perſonarum Pſalterii orabāt.* par. 5. cap. 23. p. 169. §. Narravit.

STATVTVM.

*Statuta confratern. Pſalterij revelata B. Dominico à Deipara.* par. 2. cap. 14. p. 55.

STELLA.



*Pſalterium eſt cælum ſydereum cum 150. ſtellis.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. Primo. Ut. *Quiſque Pſaltes coronas Deiparam 5. coronis ſtellarū. Voces enim ſalutationis Ang. ſuperant ſtellas in claritate.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. Quapropter. *Stella cæli, id eſt devoti Pſaltes.* par. 1. cap. 24. p. 30. §. Primo. *Deipara apparuit B. Dominico cum tribus regnis, quarum tertia erat conveſtita ſtellis, & eius 50. aſſiſtrices undique ſtellis erant conuſcæ.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Iſtius. *B. Alanus vidit 15. regnas, quarum 5. offerebant Deiparæ 5. ſtellas.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Reginæ. *Quas ſtellas offerebat Deipara Spiritui S.* ib. p. 44. §. Regi. *Salutatio Ang. eſt ſtella maris, qua dirigimur, & illuminamur, & ſtella Iacob.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 47. excell. 10. & 18. *Chriſtus eſt ſtella ex Iacob oriunda.* par. 3. ca. 1. p. 59. §. 3. *Maria eſt ſtella maris, & illuminatrix.* par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2. *Per rupem Ang. ſalutationem tanquam ſtellā matutinæ fulgebimus.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. O. *Excellentia 5. ſacerdotales diminant ab his 5. ſtellis.* Ave, Maria, gratia, plena, Dñs. par. 4. cap. 3. p. 122. §. Quare. *Hæ excellentia explicantur.* ib. cap. 4. *Prima quinquag. Pſalterij ſacerdotalis conſtat ex 5. ſtellis.* par. 4. ca. 5. p. 136. §. Primæ. *B. Alanus vidit civitatem ſtellis compoſitam, in qua repræſentabatur myſteria gloriæ.* par. 4. cap. 9. p. 139. §. Sunt. Chriſtus dedit Carthuſiano 15. arma, velut ſidera micantia. par. 5. cap. 11. p. 159. *Navis ſideræ apparuit ſtellis ornata ſignificās Pſalterium, & eius confratern.* ib. cap. 12. Pſalterium eſt vera via ſalutis omni ſpecie ſtellarum ſeminata. par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Hæc eſt.* B. Alanus vidit palatium imperiale Trinitatis ex ſtellis radioſiſſimis fabricatum præparatum Pſaltibus. par. 5. cap. 15. p. 162. Pſalterium eſt ſtella. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Inde.* Alexandra apparuit B. Dominico, vt ſtella fulgida. par. 5. ca. 26. p. 181. §. *Poſt.* In ſalutationibus Ang. ſtellæ apparāt. ex. 4. B. V lucidiſſima ſtella comitabatur. ex. 123. Salutationes Ang. à ſorore Martina recitatæ in ſtellas convertebantur, ex quibus ipſa, & V. Maria, &c. ex. 397. §. *Hæc.*

STERILITAS.

*Pſaltes gaudent facunditate, & carent infecunditate.* par. 2. ca. 2. p. 45. §. Hæc. *Deipara ab orbe abſtulit omnem ſterilitatem ſpiritus. Quo amplius reſtituet facunditatem carni? Rite per Pſalterium invocata.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 12. *Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt hortilus, qui cauſat amorem coniugalem, & dat viriditem facundativā.* par. 4. cap. 1.

cap. 1. p. 102. §. Undecima. Graſſante ſterilitate in quibuſdam terris, per Pſalterium, terris, & terrigenis eſt collata benedictio. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Inde*. Deipara præſtitit filium mulieri ſterili. par. 5. cap. 17. p. 165. §. *Laudabiliſſima*. Comes multos habuit filios, Deo dante, per Pſalterium par. 5. cap. 19. p. 166. Regina Blancha ſterilis peperit, merito Pſalterij Ludovicũ, & alias proles. par. 5. cap. 32. p. 188. Quidam ſterilis prolem conſequitur. ex. 301.

STIGMA.

*Quidam Pſaltes ſentiebat in ſe ſtigmata Chriſti*. par. 2. cap. 11. p. 48. §. Quidam. Benedicta vidit B. Dominicum in ſpecie crucifixi cum ſtigmatibus omnibus, & corona ſpinea ad altare procedentem. par. 5. ca. 24. p. 176. §. *Poſt*. In cruce Roſarij ſororis Martinæ, myſteria doloris meditantis, ſculpſit Chriſtus 5. vulnera, quæ ſanguine conſperſa videbat. ex. 397. §. *Hæc*.

STOMACHVS.

Multi ab iliaca, & doloribus ſtomachi ſanati fuere. ex. 118. 165. & 333.

STVDIVM.

*Fratres Prædicatores citius reperiebantur in choro ad Pſalterium, quam in dormitorio, vel ſtudio*. par. 2. cap. 14. p. 57. §. De ordine. Vide Scientia, & Sapientia.

SVAVITAS.

*Ang. ſalutationis non poteſt explicari verbis humanis; diffunditur enim in torrentem lætiſſimum cæleſtis ſuavitatis*. par. 4. cap. 7. p. 137. §. Auſcultet.

SVBMERSIO.

Inundatione obruuntur Pſalterij contẽptores, à qua liberantur illud amplectentes. par. 5. cap. 4. p. 134. §. *Brevi*. Multi à ſubmerſione liberati fuere. ex. 43. 55. 109. 112. 114. 123. 134. 153. 197. 221. 234. 239. 240. 242. 268. 276. 282. 484. & 501.

SVBSIDIVM.

B. V. Roſarium perſolventibus in neceſſitatibus ſubſidium promittit. ex. 137.

SVDOR.

Imago B. V. ſudore perfuſa cernitur. ex. 104. B. V. M. Alphonſi ſudorem abſtergit. ex. 336. §. *Patres*.

SVPERBIA.

*Vide humilitas. Pſalterium valet contra ſuperbiam*. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Parte alia. *Ang. ſalutatio eſt quaſi inſpiratio prima Angelorum contra ſuperbiã Luciferi*. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 57. *Superbia figurata fuit per leonem, vt ab ea liberemini orate Pſalterium*. par. 3. cap. 3. p. 68. §. Primæ.

SVPERIOR.

*Vide Familia, Parens naturalis, & Puerilia*.

SVPERSTITIO.

*Non eſt ſuperſtitionis, quod in Pſalterio ponantur 150. Ang. ſalutationes*. par. 1. cap. 9. p. 4. §. Primo. Indus de ſuperſtitione ſuſpectus erat. ex. 154. Sacerdotes idolotũ in ſuis ſuperſtitionibus nihil proficiũt. ex. 157.

Suprema devotio, vide oratio principalis.

SVRDVS.

Sanatur. ex. 136. Vide Auditus.

SVSPENSIO.

Dæmon Sacerdotem ſuſpendere intentabat. ex. 214. Dæmon ruſtico ſuaſit, vt ab alta arbore ſe ſuſpenderet, ſed à B. V. liberatur. ex. 412. Dæmon equiti ſuadebat, vt ſe ſuſpenderet. ex. 414. Vide patibulum.

SVSTENTATIO.

*Prædicatores Pſalterij, vt Joſeph Ægypti, ſit Salvatores mundi, quem ſuis prædicationibus Pſalterij ſuſtentant*. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 9. *Salutatio Ang. ſua latitudine ſuſtentat vniverſa*. par. 4. cap. 1. p. 93. §. Sed. Vide Cibus, & Potus.

# T

TABERNACVLVM.

*In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob conſtructionem tabernaculi Moyſis*. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 3. & par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti.

TACTVS.

Omne delectabile tactui cõtinetur in Pſalterio. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque*.

TALENTVM.

*A ſervis pigris auferetur talentum huius Evangelij Pſalticis & dabitur genti facienti fructum*. par. 4. cap. 4. p. 126. Quare.

TAVRVS.

Indomitus manſuefcit. ex. 115. Tres viri à feritate tauri erepti ſunt. ex. 168.

Tædium. Vide Acedia, & Ariditas.

TELVM.

Chriſtꝰ Carthuſiano dedit cõtra adverſã 13. arma, quorũ 5. erãt tela. par. 5. ca. 11. p. 159.

TEMPERANTIA.

*Pro temperantia obtinenda, & intemperantia fugtenda orandum eſt Pſalterium*. par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & 6.

TEMPESTAS.

*Pſalterij valet contra tempeſtates in terra, & in mari*. par. 2. cap. 7. p. 43. §. Audiit, & ſeq. cap. 14. p. 53. §. Iamque, & ſeq. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 15. & par. 5. ca. 5. p. 153. §. Qui, & cap. 8. p. 157. §. Alia. Per Roſarium tempeſtas ſedatur, & ab illa liberantur.

TE. 107

mur. ex. 78. 99. 105. 112. 126. 132. 270. 277. 310. & 416.

TEMPLVM.

*Sumptum pro loco ſacro. Quia Chriſtus eſt Pſalterium reparatæ ſalutis, in templi dedicatione, fundatione, & reparatione cantabatur in Pſalteriis*. par. 1. cap. 2. p. 2. §. 4. Quia. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob conſtructionem templi Salomonis, & Ezechielis*. par. 1. cap. 4. p. 4. §. 3. & par. 2. cap. 8. p. 42. §. Admiranti. *Ly* tecum *vertit mentem in ſedem SS. Trinitatis, ac templum Dei*. par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *Prædicare Pſalterium eſt inducere populum ad reverentiam Eccleſiæ*. par. 1. cap. 15. p. 16. §. Conſtanter. *Calculi precarij ſunt lapides templi Salomonis, & murorum Ieruſalem*. par. 1. cap. 20. p. 26. §. 8. *Quò fideles acceperunt confratern. Pſalterij, ceperunt conferri donationes in Eccleſia*. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia. *Deipara eſt templum univerſarum Dei gratiarum; quarum qualibet longiſſimè antecellit omnem gratiam ſanctorum*. par. 2. cap. 5. p. 39. §. Primum. *Salutatio Ang. eſt templum Salomonis, in quo hoſtia, vota, & ſacramenta Deo offeruntur*. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 16. *Pſalterij fructus eſt plurium templorum reparatio, aut novorum conſtructio*. par. 2. ca. 14. p. 57. §. Pſalterij. Inſignia tẽpla in honorẽ B. V. extructa ſunt in Affrica, & in Æthiopia orientali. ex. 147. Ex imagine vox emittit dicens, quod ibi templum erigeretur. ex. 315. In miraculi memoriã templũ erigitur. ex. 328. V. M. præcepit B. Agneti de monte Politiano, vt ſibi templum erigeret. ex. 365. Quidam, vt B. U. templum erigeret, eleemoſynas petebat. ex. 377.

TENEBRA.

*Vide illuminatio, ſapientia, & ſcientia. Salutatio Ang. eſt potentia poteſtatum contra poteſtates tenebrarum*. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 54. *Degentibus in terra tenebroſa, & vmbra mortis opus eſt lumine cælis oremus igitur* in cælis. par. 3. cap. 1. p. 59. §. 3. *Omnes ambulamus per cavernas tenebroſas, quæramus igitur luſernam* Mariam. par. 3. cap. 2. p. 62. §. 2.

TENTATIO.

*Vide caro, dæmon, & mundus. Pſalterium tẽtatis tradit tranquillitatem*. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 5. p. 4. §. Illuſtriſſime. *Revelatum fuit S. Patribus in eremo, quod Pſalterium recitarent ad vincendas tentationes mundi, carnis, & dæmonis*. par. 1. cap. 8. p. 8. §. Inde Pſalterij. *Pſaltes liberantur à tentationibus*. par. 1. cap. 18. p. 22. §. 9. *Prædicatores Pſalterij precantur mitti ad tentatos columbam cum ramo olivæ divinæ pietatis*. par. 1. cap. 23. p. 29. §. 3. *B. Alanus per Pſalterium liberatus fuit a tentationibus mundi, carnis, & dæmonis*. par. 2. ca. 3. p. 35. §. Ante. *B. Alanus à dæmone per 7. annos fuit crudeliſſimè tentatus, & verberatus ad ſuã vilitatem*. ib. p. 36. §. Nam, & ſeq. & p. 37. §. Gaude. *Pſalterium adverſatur cunctis machinamentis, & inquinamentis mundi, carnis, & dæmonis*. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Pſalterium. *Fructus 19. confratern. Pſalterij eſt fortitudo contra tentationes*. par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. *Dum. oratio eſt gemma præſervans à tentationibus mundi, carnis, & dæmonis*. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 14. *Chriſtus orationem Dom. & Deipara ſalutationẽ Ang. nobis offerunt, vt liberemur ab omni malo*. ib. §. 15. *Per pœnitentiam liberamur à tentationibus mundi, carnis, & dæmonis*. par. 3. cap. 4. p. 86. §. Quartadecima. *Chriſtus nos defendit à tonitruis, & fulminibus tentationum omnium*. par. 4. cap. 1. p. 96. §. Tertia. S. Uincẽtius Ferrarius virtute Pſalterij profligavit graves, & crebras tentationes. par. 4. cap. 2. p. 108. §. *Exemplum*. Deus permittebat virginem tentari ob proventum ipſius, à qua tentatione liberata fuit per Pſalterium. ib. p. 117. §. *Exemplum*. Eremita variè à dæmone tentatur, ſed à Deipara liberatur. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *In. Chriſtus, Deipara, maximiq; ſanctis tentati fuerũt*. par. 4. cap. 10. p. 140. §. Miſericordioſiſſima. *B. Alanus tentabatur ad ſuum proventum, & à Deipara conſolabatur*. ib. Pſaltes Adrianus per Deiparam ab omnibus tentationibus, maximè carnis, fuit liberatus. par. 5. cap. 1. p. 149. §. *Sub*. Deipara conſuluit Catharinę, vt recitaret Pſalterium cum diſciplina contra tentationes. par. 5. cap. 23. p. 170. §. *Diſparet*. Helena multas dæmonum tentationes patiebatur, ſed Deipara ei auxiliabatur. par. 5. cap. 30. p. 185. Plures à variis tentationibus liberati fuere. ex. 39. 54. 60. 291. 336. § *Alphonſus*, & §. *Dæmon*. 354. 399. 403. 406. 411. & 421.

Tepidus. Vide Acedia, & Ariditas.

TERRA.

*Deipara eſt terra Trinitatis ſuſcipiens ſemẽ Pſalterij, reddens centuplum*. par. 4. cap. 1. p. 103. §. Lauda. Agri, & cætera Abbatiæ replentur benedictione Divina, ac vbertate per Pſalterium. par. 4. cap. 2. p. 110. §. *Exemplum*. Terra ſancta à Chriſtianis recuperata fuiſſet per Pſalterium, ſi non timuiſſent.

sent. par. 5. cap. 7. p. 156. §. *Nec.* Terris, & terrigenis benedicto data fuit per Psalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Inde.*

TERRÆMOTVS.

*Minatur Deus terræmotibus, vt Psalterium orent.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Virtutes, & §. Immania. *In iudicio erunt terræmotus magni.* par. 4. cap. 2. p. 109. §. Secundum. Eremita à terræmotu causato à dæmone liberat. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *In.*

TERROR.

*Terrentur Tholosani, vt Psalterium accipiãt.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Promisso. Miles Psalterio terrebat hostes. par. 5. cap. 3. p. 150. Vsurarius terrebatur à Deipara sibi iubente restituere. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Contigit*, & seq. Regina Psalterio hostes terrebat, taliter quod iam fugati essent, antequam ipsa appareret in campo. par. 5. cap. 25. p. 180. §. *Fama.*

TESTAMENTVM.

*Testamentum vetus, & novum, vide Evangeltum. Quò fideles confratern. Psalterij acceperunt, testamenta exequutioni dari caperunt.* par. 1. cap. 22. p. 28. §. Tertia.

TESTIMONIVM, TESTIS.

*Deipara vitæ, famaque testis, & fidelissima custos est.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 7. *Vt liberemur à testibus in iudicio finali, nunc appellemus ad Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 112. §. Nunc. Mulier per Psalterium á Deipara liberatur à testimonio diaboli. ib. p. 113. §. *Exemplum. In.* Mulier á falso testimonio liberatur. ex. 88.

THESAVRARIA, THESAVRVS.

*Oratio Dom. & salutatio Ang. sunt divitum divitiæ, & thesauri.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. *Salutatio Ang. est thesaurus Mariæ.* par. 1. ca. 18. p. 23. §. Dices. *Salutatio Ang. est gazophilacium thesaurorum Dei; vnde bona cæli, Christi, &c. nobis egenis dispensantur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 32. *Ly* tui *in salutatione Ang. est topazius thesaurizationis, qui reperitur in thesauris Regum.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima. *Deipara habuit in arca sui ventris omnes thesauros, habendo Filium, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* ib. §. Ut. *Deipara ab omnibus est laudanda; quia thesauraria omnium bonorũ.* ib. §. Merito. *Deipara est thesauraria cælestis.* par. 4. cap. 2. p. 109. §. Quartum. *Psalterium est bonorum cælestium thesaurus.* ib. p. 115. §. Quare. Paganus per Psalterium thesaurum invenit. par. 5. cap. 6. p. 155. §. *Mira.* Claves cælorum 150. modis cum thesauris illorum Psal-



tibus conferentur. par. 3. cap. 9. p. 137. §. *Quinque.*

THYMIAMA.

*Salutatio Ang. est thymiama S. fragrantia, cum quo opera nostra offerimus in odorem suavitatis.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 37.

D. THOMAS.

Merito Psalterij spiritus duplex sapientiæ B. Alberti Mag. transivit in discipulum D. Thomam, sicut ab Elia ad Elisæum. par. 4. cap. 4. p. 133. §. *Quarto.*

THRONVS.

*Salutatio Ang. est thronus iustitiæ, ad quem facta est pax.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 53. *Throni Beatorum regnarum sunt 15. qui acquiruntur per 15. virtutes principes præfigurantes Psalterium.* par. 3. cap. 4. p. 79. §. Verum. In fulgentissimo throno videtur B. V. ex. 44.

TIMOR.

*Vide Audacia. Fructus 28. confratern. Psalterij est timor Dei castior, & magis filialis.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. *Vt concipiatis pium timorem iudicij, orate Psalterium.* par. 4. cap. 2. p. 109. §. Atque.

TOLERANTIA.

*Salutatio Ang. est tolerantia pœnitentium, quia per eam innumeri egerunt pœnitentiam.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 69.

Tonitruum. Vide Fulgur.

TOPAZIVS.

*Ly* tui *in salutatione Ang. est topazius. Cuius proprietates ponuntur, & applicantur Deiparæ.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Duodecima, & §. Vt. *Valor huius topazy thesaurizationis* tui *ponitur.* ib. §. Sed.

Tormentum. Vide Pœna, & Tortura.

TORQVIS.

*Psalterium est nobilis torquis.* par. 1. cap. 20. p. 25. §. Addo. *B. Dominicus plus delectabatur portando Psalterium, quam si portaret torquem auream, gemmatam vel.* par. 2. cap. 2. p. 32. §. Sanctissimus. Psalterium est torquis imperialis Christi, & Deiparæ. par. 5. cap. 24. p. 176. §. Post. Rosario persoluto, Angelus collo Sororis Martinæ cingulum ex stellis cõpositũ imposuit. ex. 397. §. *Hæc.*

TORTVRA.

Mulier à tortura eripitur. ex. 88. Quis torturam non sensit. ex. 483.

TRANQVILLITAS.

*Psalterium tentatis tradit tranquillitatem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 5. p. 4. §. Illustrissime. *In vita eremitica facta est tranquillitas magna per Psalterium.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et. *B. Dominicus offert Tholosanis tranquillam securitatem, si Psalterium accipiant.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Immania. *Per B. Dominicum facta fuit quies in mari.* par. 2. cap. 14. p. 54. §. Nam. Locus tranquillitatis ægroto ostenditur. ex. 44. Homo sub aquas quiete, & tranquillitate incedebat. ex. 276. Vide tempestas.

TRANSFIGVRATIO.

*Quidam Psaltes in raptu sentiebat se, quasi in Christum mutatum.* par. 2. cap. 11. p. 48. §. Quidã. *B. Dominicus celebrans apparuit toto vultu rubens, velut igneus, cuius caput vndique fumũ vaporabat.* par. 3. ca. 4. p. 78. §. Orationem. Facies diabolica Baronis per scriptionem in confratern. Psalterij, versa est in faciem Angeli. par. 5. cap. 18. p. 165. Benedicta vidit B. Dominicum in specie Crucifixi, & quod Christus eũ perfectè sibi configuravit stillando sanguinem super eum. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Post.* Comitissa orando 2. partem Psalterij erat tota, quasi in Christum conversa. par. 5. cap. 28. p. 183. Helena post communionem visa fuit, non tanquam mulier, sed tanquam in Christum mutata. par. 5. cap. 30. p. 185.

TRIBVLATIO.

*Vide adversitas. Contribulati per Psalteriũ, & eius Confratern. consolantur.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. Atque. *Salutatio Ang. est templum Salomonis, in quo tribulationes pelluntur. Et arca Noe, qua mundus ab inundatione tribulationum protegitur.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 16. & 20. *Ang. salutatio est rupis, qua in tribulatione gravati non erimus in inconstantia, & mutabilitate.* par. 4. cap. 1. p. 93. §. O. Petrus in tribulatione carceris per Psalterium consolatur. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum.* Paganus maximis tribulationibus gravabatur, à quibus liberatus fuit. par. 5. cap. 6. p. 154. Maria tribulationibus vexabatur; quia Psalterium noluerat accepare. par. 5. cap. 35. p. 188.

Tribunal. Vide Iudicium.

TRIBVTVM.

Mulier singulis diebus Rosarium in tributum persolvebat. ex. 137. Vide Debitum.

TRICLINIVM.

*Deipara est triclinium summæ Trinitatis.* par. 1. cap. 18. p. 23. §. 11. & par. 2. ca. 3. p. 39. §. Primũ. ca. 6. p. 41. §. 20. & ca. 7. p. 44. §. Denique. *Salutatio Ang. est domus, hospitiũ, & triclinium Trinitatis.* par. 2. ca. 6. p. 47. excell. 29.

TRINITAS.

*Ly* tecum *vertit incutem in sedem SS. Trinitatis, ac templum Dei.* par. 1. cap. 12. p. 14. §. Primus. *In Dom. oratione, & Ang. salutatione eminet Trinitas.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Dices. *Psalterium Mariani vocatur Psalterium SS. Trinitatis.* ib. §. Psalterium. par. 2. cap. 7. p. 42. §. Admiranti. cap. 11. p. 48. §. Psalterium. cap. 14. p. 56. §. Nunc. par. 3. cap. 1. p. 58. §. Psalterium, & cap. 4. p. 77. §. Psalterium. *B. Dominico apparuit Deipara cum tribus reginis, quarum qualibet habebat 50. assistrices. Ha tres reginæ repræsentabant Trinitatem.* par. 2. cap. 2. p. 34. §. Istius. *B. Alanus videbat in se Trinitatem se ipsum obsorbentem.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 5. & p. 38. §. 10. *Trinitati nihil gratius accidit, quam Psalterium David, & Marianum.* par. 2. cap. 6. p. 40. §. Sanctissime. *Tria sũt imperia summa, nempe Paternum, Filiale, & Spiritale.* par. 2. cap. 7. p. 43. §. Tunc. *Trinitati se offerebat Deipara pro se, & suis Psaltibus.* ib. p. 44. §. Denique. *Salutatio Ang. est castrum fidereum Trinitatis. Et vas potentiæ Patris, sapientiæ Filij, & bonitatis Spiritus S.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 13. & 51. *Salutatio Mariana est rupis Trinitatis.* par. 4. cap. 1. p. 94. §. Hæc. *In Maria, velut in speculo, relucet tota Trinitas.* ib. p. 99. §. Quæ. *Ly* fructus *in salutatione Ang. est chrysolitus Trinitatis.* ib. p. 102. §. Vt. *In Deipara fuerunt hospitati Pater, Filius, & Spiritus S.* ib. §. Quæ. *Deipara est terra Trinitatis.* ib. p. 103. §. Lauda. Psalterium, est delicium Trinitatis. par. 4. ca. 4. p. 130. §. *Exemplum. Psalterium debet offerri Deo Trino.* par. 4. cap. 9. p. 138. §. Hic. *Trinitas plantata fuit per Psalterium.* par. 5. cap. 14. p. 160. §. Laudate. *Trinitas laudanda est per Psalterium.* par. 5. cap. 16. p. 163. §. Quẽadmodum. Trinitas consolatur fideles per orationem Dom. & salutationem Ang. in quibus videbat Helena existere Trinitatem. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Quid Pater, Filius, & Spiritus S. in B. V. operati fuere. ex. 304. Maria B. Agneti dedit tres buttas mysterium Trinitatis repræsentantes. ex. 365. In tribus calculis, per omnia similibus, Trinitatis mysterium repræsentabatur. ex. 383.

TRISTITIA.

Mulier, tristitia ægrota, sanatur. ex. 192. Dæmon Alphonsum de tristitia tentavit. ex. 336. §. *Damon.* Vide lætitia.

TRITICVM.

Duæ naues tritico oneratæ fluvij periculum evaserunt. ex. 239.

TVBER.

Multiá ruberibus sanati sunt. ex. 142. 159. 176. & 263.

TVMOR.

Multi à tumoribus ſanati ſũt. ex. 123. 152. 178. 181. 182. & 263.

TVRBO.

Iacobus à turbine liberatur per Deiparam cum Pſalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui*. Dæmon ſalutatione Ang. quaſi turbine impulſus fugatur. ex. 411.

TVRRIS.

Epiſcopus vidit B. Dominicum ædificare pontem cum 150. turribus. par. 5. cap. 4. p. 152. §. *Brevi*. B. Alanus vidit civitatem, in cuius muro erant 150. turres. Infra civitatem erat caſtrũ, in quo erant 150. propugnacula ad modũ turriũ. par. 5. ca. 15. p. 162.

TVTELA.

*Religionem ingreſſuri, mercaturam ſecuturi, caſtra ſectaturi, in hoſtem infeſta ſigna illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggreſſuri, inauſpicata cenſebantur omnia, ni Pſalterij comitante freti tutela ſibi conſuluiſſent*. par. 1. ca. 20. p. 25. §. Addo. Mulier auxilio B.V. illi⁹ tutelaris ab inimicis liberatur. ex. 448. Vide Præſidiũ, & Protectio.

# V

VANITAS.

*B. Alanus, vt fugeret periculum vanitatis, non manifeſtavit favorem receptum à Deipara*. par. 1. cap. 10. p. 11. §. Et. Alexandra Pſalterium non recitabat, dedita vanitatibus, pro quibus damnata fuit ad 500. annos purgatorij. par. 5. cap. 26. p. 181. Moniales per Pſalterium vanam gloriam abiecerunt. par. 5. cap. 29. p. 185. §. *Contigit*.

VALLIS.

*Ang. ſalutatio eſt vallis, qua humilitatem reperimus*. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 54.

VAS.

*Pſalterium eſt vas miſericordiæ*. par. 2. cap. 8. p. 44. §. Clavis. *Salutatio Ang. eſt vas potentiæ Patris, ſapientiæ Filij, & bonitatis Spiritus S*. par. 2. cap. 9. 47. excell. 51. *Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt vaſa ſancta Domini, quibus devota ſacrificia Deo offerũtur*. par. 4. cap. 9. p. 140. §. Sunt. B. Dominicus mandavit Comiti, quod vnum ſignum Pſalterij eſſet quoddam poculum, in quo eſſent reliquiæ Sanctorum. par. 5. cap. 9. p. 157. §. *Quinq;* Dicebat Helena, quod Pater noſter, & Ave Maria ſunt duo vaſcula Deitatis, in quibus, &c. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque*.

VASTITAS.

*Pſalterium vivis vincit vaſtitatem*. par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. & cap. 9. p. 10. §. Devotiſſime. *Vaſtitas imminet mundo. Contra eam valet Pſalterium*. par. 2. ca. 7. p. 42. §. Prædicare. *Inſtitit divina voluntas ad devaſtationem orbis, remedium erat Pſalterium*. par. 2. cap. 11. p. 51. §. His. Deus ſervavit illæſam parochiam Pſaltũ à peſte, & bello, quæ totam provinciam devaſtarunt. par. 4. cap. 4. p. 126. §. *Exemplum*. Conſanguinei mariti Comitiſſæ eius civitates, & caſtra vaſtarunt, quæ per votum Pſalterij recuperavit. par. 5. cap. 31. p. 186.

Uæ. Vide maledictio.

VENA.

Medicus in Moniali venã miraculoſe invenit. ex. 177. Dum vena aperitur, arteria abſcinditur, & liberatur, ne brachium amputetur. ex. 182.

VENEFICA, VENEFICIVM.

Mulier falſo accuſatur, quod ſit venefica. ex. 88. Indus veneficus damnatur. ex. 154. Venefica diabolo maxima familiaritate coniuncta erat. ex. 261. A 7. veneficijs liberata fuit mulier viſitando imaginem S. Dominici in Suriano. ex. 393. Mulier de maleficis artibus cõvincit. ex. 422. Voto mariti vxor ſanatur, & detegunt veneficia. ex. 492.

VENENVM.

*Vide Antidotus. Ly* Chriſtus *in ſalutatione Ang. & hyacinthus, qui venena repellit*: par. 4. cap. 1. p. 105. §. Quartadecima, & §. Hic. *Deipara venena depellit*. ib. Animalia venenata non nocent Petro Pſalterium orãti. par. 4. cap. 2. p. 118. §. *Exemplum*.

VENIA.

Vide Miſericordia. Homo graviſſimis ſceleribus aſtrictus à Deo, & à iuſtitia veniam impetravit. ex. 327. B.V. pro devoto ſuo veniam impetravit. ex. 362. Mulier, quæ ſibi mortem intulerat, veniam à Deo impetravit. ex. 370. Viſa contritione Indi, venia ei promittitur. ex. 420.

VENTVS.

*Vide Aer. Venti moventur contra Tholoſanos, vt Pſalterium accipiant*. par. 2. cap. 2. p. 34. §. Virtutes. *Præliantur venti, & ſæva tempeſtas, vt nauta Pſalterium, & eius confratern. accipiant*. par. 2. cap. 14. p. 53. §. Iamque. Pſaltes Iacobus à turbine liberatur per Deiparam cũ Pſalterio fulmineo. par. 5. cap. 5. p. 153. §. *Qui*. B.V. ventis imperat. ex. 310.

VERITAS.

*Trinitas dat veritatem per Pſalterium Virginis, quæ eſt mater veritatis*. par. 1. cap. 11. p. 13. §. Colendiſſime. *Deipara eſt veritatis amica*. par. 1. cap. 15. p. 17. §. Revelavit. *Fal-*



*ſitas, malitia, ignorantia, & curioſitas non ceſſarunt ab initio mundi, nec omittent veritatem impugnare*. par. 1. cap. 22. p. 27. §. Defenſor. *Prophetæ, Apoſtoli, & Sancti viri ſeſe mutuum oppoſuerunt pro veritate*. par. 1. cap. 22. p. 28. §. Quinta. *Ly* Amen *eſt ameniſtus, qui conſert bonum intellectum per inſequutionem veritatis, & declinationem falſitatis*. par. 4. cap. 1. p. 106. §. Quintadecima. *Deipara confert bonum intellectum inſequendo veritatem, & deſerendo falſitatem*. ib. §. Quæ. *Veritas inter omnia eſt honoranda, colenda, & ſummè collaudanda, cum ſit obiectum noſtri intellectus, finis, principium, & medium*. ib. §. Merito. *Per Pſalterium conſequitur veritatis finalis conſumatio*. ib. §. O.

VERMIS.

Pagani vulnera vermibus plena ſanant. par. 5. ca. 6. p. 154. Vermiũ multitudo ex corpore Religioſi ſcaturiebat, & ſanat⁹ fuit. ex. 89.

VESTIS.

*Salutatio Ang. eſt veſtis regia Mariæ, quæ peccatores conſequuntur, & iuſti ornantur*. par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 12. Pſalterium eſt veſtimentum gratiæ. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum*. Adrianus in carcere fuit privatus veſtibus annis tribus. par. 5. cap. 1. p. 148. §. *Poſt*. Dominicæ tribuit veſtimenta B. Dominicus. par. 5. cap. 31. p. 187. §. *Sed*. Ex ſalutationibus Ang. veſtis B.V. conficitur. ex. 22. 54. 62. & 306. Competentes veſtes comparare potuerunt virgines pauperes. ex. 29. B.V. eleganti veſtitu induta apparuit. ex. 58. 137. & 288. Religioſus per Roſarium cæleſtem veſtem promeruit. ex. 63. Ad tactum veſtis gladius reflectitur. ex. 86. Veſte imaginis B.V. ſanantur. ex. 222. & 230. Puer epitogium B.V. arripiens, ab ipſa in cælum aſſumptus eſt. ex. 322. Quot annis S. Roſa V. M. duplici veſte ſpiritali amiciebat. ex. 399. §. *Singulis*. Aliam veſtē puero Ieſu naſcituro contexebat. ib. §. *Aliã*. Voto emiſſo à matre veſtiendi puerum habitu B.V. à lepra ſanatur. ex. 493.

VEXILLVM.

In vexillis Pſalteria depingebantur. par. 5. cap. 3. p. 151. §. *Tertio*, & cap. 22. p. 168. Vexilla inſignita imaginib⁹ Crucifixi, & B.V. deferebãt Catholici. ex. 110. §. *Dic*, & 121. In vexillis imago B.M. deferebatur. ex. 389.

VIA.

*Peregrinantes invitantur ad confratern. Pſalterij*. par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Pſalterium Mariæ poteſt orari inter ambulandũ, &c*. par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Detractores Pſalterij, vulgus à vera via vita per-*

*trahunt*. par. 1. cap. 24. p. 30. §. 6. *Deip. ait B. Alano: ſicut Deus per me, vt per viam, venit ad homines; ſic & hos per me ad virtutes, & gratias ire neceſſe eſt poſt Chriſtum*. par. 2. cap. 6. p. 41. §. 19. *Infertur, quod Pſalterium eſt arcta via, quæ ducit ad cælum*. par. 2. cap. 8. p. 46. §. Veritas. *Salutatio Ang. eſt via cali, qua ad patriam, & patrimonium pervenitur. Et directorium Principatuum, quo ad cælum ducimur*. par. 2. ca. 9. p. 47. excell. 39. & 55. *Pſalterium ervantem dirigit*. par. 2. cap. 11. p. 48. §. Pſalterium. *Invade cæleſtem iramitem Dom. orationis, & die* in terra, *& ex hac in cælos via eſt oratio*. par. 3. cap. 1. p. 60. §. 9. Miles ex more equitando Pſalterium orabat. par. 5. cap. 3. p. 150. Comes ambulando, in omnique loco, & tempore Pſalterium orabat. par. 5. cap. 9. p. 158. §. *Tandem*. Pſalterium eſt vera via ſalutis, &c. par. 5. cap. 14. p. 161. §. *Cum*, & ſeq. Apparet via plana, prolato Mariæ nomine. ex. 377. Indus à via devians, dæmonis auxiliũ imploravit. ex. 386. Per Pſalterium in via recitatum fuganturinhoneſtæ converſationes, & ſanctæ introducuntur. ex. 510.

VICTORIA.

De Turcarum claſſe à Chriſtianis reportatur. ex. 110. Pius V. victoriam contra Turcas promittit, quæ illi revelata fuit. ib. §. *Et vt*. Quadringenti captivi victoriã de turcis reportarunt. ex. 144. Duæ naves de quinq; victoriam reportaverunt. ex. 419. Vide Inimicus, & Hæreticus.

VICVS.

Dæmon impedire conatur recitationẽ Pſalterij per vicos. ex. 508. Fructus promanentes ex recitatione Pſalterij per vicos. ex. 509.

S. VINCENTIVS.

*Gloria ordinis Prædicatorum, Eccleſia decus, & ornamentum, per prædicationem iudicij fecit vberrimum fructum animarum*. par. 4. cap. 2. p. 107. §. Heu mihi. S. Vincentius lumen ordinis Præd. columẽ Ualentiæ, & Hiſpaniæ à tenera ætate Deiparam coluit in Pſalterio, quo tentationes vicit, miracula operatus fuit, & Deiparam perſæpè videre meruit. Fuit admirabilis Prædicator extremi iudicij: pluſquam 25000. Iudæorum, & 8000. Saracenorum in ſola Hiſpania convertit. A diverſis nationibus intelligebatur, & innumera prodigia operabatur. Tanta vis inerat prædicanti iudicium, ſed maior veneranti Deiparam in Pſalterio. par. 4 cap. 2. p. 108. §. *Exemplum*. Apparuit Religioſo apoſtatæ. ex. 375.

VINCTVS.

*Vide captivus, & carcer. Pſalterium alligatis adducit abſolutionem.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 4. *Predicatores Pſaltery liberant a ſeruitute dæmonis vinctos in conſcientia.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10. *B. Dominicus vinctos à dæmone liberat, & dæmones relignt per Pſalterium.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Mox. *Vincti in mendicitate, & ferro accipiamus clavem* Ieſum *per ſalutationem Ang. in Pſalterio.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 14. Uſurarius, quem dæmones tot vinculis habebant ligatum, liberatus fuit à Deipara. par. 5. cap. 5. p. 154. §. *Adjiciebant.*

VINDICTA.

Dimittitur ob mirabilem viſionem. ex. 12. Iracſcitur B. U. in mulierem vindictam petentem. ex. 64.

VINVM.

*Vinum in mare proiectum pretioſius recuperaverunt per votum Pſalterij, & eius confratern.* par. 2. cap. 14. p. 55. §. Interea. Deipara vinũ divinæ inebriationis propinat Pſaltibus. par. 5. cap. 12. p. 159. Vinum corruptum in optimam redijt qualitatem. ex. 444.

VIRGA.

*Predicatores Pſaltery per virgam pœnitentiæ mira, & magna deſignant ad peccatorum converſiones, &c.* par. 1. cap. 23. p. 29. §. 10.

VIRGINITAS, VIRGO.

*Deipara vocat Pſalterium ſuum virginale.* par. 2. ca. 3. p. 37. §. Gaude. *Saluatio Ang. eſt puritas virginum, qua Deo deſponſantur, reſpuunt cateras voluptates, Angelice in terris converſantes.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 67. Pſaltes cum virginitate ad cælum perducitur. & eius vxor virgo permanens Deiparæ ſervitio ſe dedicavit. par. 5. ca. 20. p. 167. Virgines de cælo veniunt, vt virgini in eius tranſitu aſſiſtant. ex. 22. Monialis ſuadente diabolo virginitatem violavit. ex. 300. Puer B. U. virginitatem vovit. ex. 301. Tres ſorores ſuam virginitatem B. U. conſecrarunt. ex. 306. Edmundus virginitatem vovit. ex. 345. Duo coniugati virginitatem voverunt. ex. 380.

VIRTVS.

*Virtutes principes ſunt 15. nempe fides, &c. pro his acquirendis, & vitijs contrarijs fugiẽdis orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. *In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ob 150. virtutes ad ſalutem proficuas, vt ſunt, &c.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 10. *Per Pſalterium in plerique ercmitis ſequutus eſt profectus virtutum, & gratiarum.* par. 1. cap. 8. p. 8. §. Et. *Pſalterium poteſt recitari pro obtinendis virtutibus, & fugiendis vitijs.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Tertius. *Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt incitamenta ad virtutes.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Quando Pſalterium oratur meditationes poſſunt eſſe de virtutibus.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Deipara revelavit B. Alano, quod neceſſe eſt homines ire ad virtutes, & gratias per ipſam.* par. 2. cap. 6. p. 41. §. 19. *Saluatio Ang. eſt calum ſidereum, ſtellis virtutum ornatum. Hortus amanitatis cum virtutum floribus. Viridarium cum fructibus gratiæ, & virtutum. Et campus ſeminum virtutum.* par. 2. ca. 9. p. 46. & 47. excell 2. 7. 14. & 23. *Chriſtus, & Deipara conſertantes floribus virtutũ ornãt.* par. 2. ca. 11. p. 48. §. Pſalterij. *Pſalterium cornat mundum per varia dona chariſmatum, & virtutum. Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt horti vniverſarum Dei virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 77. §. Pſalterium. *In hoſtia, & in calice videbat populus 15. reginas, quas intelligebant eſſe 15. virtutes principes.* par. 3. cap. 4. p. 78. §. Vtraque. *Sermo S. Dominici de quindecim reginis virtutum.* par. 3. cap. 4. p. 79. *Reginas 15. virtutum, pro vt viderat, mandavit depingi B. Dominicus.* ib. p. 80. §. Hæc. *Quando Pſalterium oratis recolite reginas virtutes.* ib. p. 88. §. Quapropter, & §. Neque. *Sancti magni ſunt, & coluntur ob virtutes.* ib. §. Quapropter. *Scriptura ſacra eſt de laudibus virtutum, & vituperijs vitiorum.* ib. §. Et hoc. Abbas Pſalterium geſtabat, quo oſtendebatur plurimarum virtutum ſemen. par. 4. ca. 4. p. 125. §. *Exemplum.* Archidiaconus per Pſalterium ſurgebat de virtute in virtutẽ. par. 4. cap. 4. p. 127. §. *Exemplum. 2. quinquag. Pſaltery crainatur ad 10. virtutes morales, & 3. theologicas, vt merito Pſaltery conſequantur, & vitia contraria fugiãtur.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. *Per ſalutationem Ang. virtutes ſunt reparatæ.* par. 5. ca. 14. p. 160. § Laudate. Pſalteriũ eſt virtutũ congeries. par. 5. ca. 29. p. 184. Mediante Roſario virtutes augent. ex. 23. Chriſtianus per Roſariũ in virtutibus perſeverabit. 211.

VISIO.

*In Pſalterio ponuntur 150. ſalutationes Ang. ſecundum viſionem Ezechielis de templo.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 3. *B. Dominicus à Chriſto, & Deipara multas accepit viſiones per Pſalterium.* par. 2. cap. 2. p. 33. §. Vnde. *Examen cuiuſdam viſionis.* par. 3. cap. 3. p. 76. *Et alterius.* cap. 4. p. 89. B. Vincentius per Pſalterium meruit videre perſepè Deiparam conſolatricem. par. 4. cap. 2. p. 108. §. *Exemplum.* Eremita diverſis viſionibus terre-



terrebatur. par. 4. ca. 4. p. 135. §. *Exemplũ.* Helena ſæpiſſimè vidit filium Dei inter manus ſacerdotis. par. 5. cap. 30. p. 185. Accipite Pſalterium, vt poſitis habere divinas viſiones ib. p. 186. §. *Profecitque.* Religioſus cæleſti viſione recreatus fuit. ex. 22. Viſa eſt B. V. ante Religioſum Roſarium perſolventem. ex. 23. Ex quadam cæleſti viſione graſſatores emendantur. ex. 46. Religioſus cæleſtem habuit viſionem. ex. 94. Mulier phantaſticis viſionibus angebatur. ex. 218. Epiſcopus in ſomnis miram habuit viſionem. ex. 302. Puer ſalutationem Ang. recitans videre meruit Deip. ex. 322. Paralytica, per menſem, & dimidium, vixit abſque cibo & potu, ſola viſione B.V. & pueri Ieſu. ex. 374.

VISITATIO.

Multi viſitati ſunt à Chriſto, Deipara, & á ſanctis, vt cõſtat V. Apparitio, & V. Mors. Mulier viſitans B. V. à paralyſi ſanatur. ex. 106. Mulier ſtatuens viſitare Deiparam repentè ſanata fuit. ex. 122. Mulier B. V. viſitans à deſperato morbo ſanatur. ex. 142. Facto voto viſitandi imaginem B.V. multi conſequuti ſunt ſuas petitiones. ex. 426. 428. 440. 443. 452. 454. 486. 487. 488. 489. 494. 499. 500. 503. & 505. Mulier imaginem B. V. viſitans á diverſis morbis liberata fuit. ex. 449. Homo à dæmone per viſitationem imaginis B. M. de Roſario, & non aliarum imaginum liberatus fuit. ex. 453. Fuſis precibus á patre, & adducta filia coram imagine B. V. filia paralytica, & furens curatur. ex. 465. Pro agendis gratijs imaginem B. V. viſitarunt aliqui. ex. 230. 462. 475. & 491.

VISVS.

*Ly* plena *in ſalutatione Ang. eſt iaſpis, qui confortat viſum.* par. 4. ca. 1. p. 97. §. Quarta. Dicebat Helena, quod omne pulchrum viſui continetur in oratione Dom. & ſalutatione Ang. par. 5. ca. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* Multi viſum recuperarunt. ex. 332. §. *Primum*, & §. *Virgo.* 439. 445. 446. & 455. B. V. viſu ſuo ægrotam ſolata fuit. ex. 410. Debilitas viſus ſanatur. ex. 494. Oculi cõbuſti pueri ſanantur. ex. 504. Vide Cæcus.

VITA.

*Vita æterna, vide Gloria. Vita gratiæ, vide Gratia. Vitam mortuis tribuere, vide Reſurrectio. Pſalterium eſt arbor vitæ.* par. 1. cap. 1. p. 1. §. 3. Ut. *Orandũ eſt Pſalterium ad conſervandum vitam, quæ pendet ab 11. cælis, & 4. elementis, & habet 150. habitudines naturales.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 4. *Per Pſalterium populus emendatur, & vivit vita Chriſtiana.* par. 1. ca. 15. p. 16. § Conſtanter. *B. Alanus in ſuo corde ſentiebat vitam Chriſti.* par. 2. cap. 4. p. 38. §. 11. *Salutatio Ang. eſt fons vitæ. Arbor vitæ ſuſcitans mortuos, & conſervans vivos. Et vitæ Religioſorum, qua mundo moriuntur.* par. 2. cap. 9. p. 46. & 48. excell. 4. 5. & 65. *Fructus 12. confratern. Pſaltery eſt vita magis Angelica, & Chriſtiana.* 18. *Facies, & forma Chriſtianitatis, Chriſto, Apoſtolis, & Eccleſiæ primitivæ conformior. 23. Preſidium contra communes vitæ, ac mũdi calamitates, & miſerias. 29. Perfectio vitæ activæ quoad proximũ. Et 30. Propter devotio vitæ contemplativæ.* par. 2. cap. 14. p. 56. §. Primus. *Per Pſalterium creditiſſes de pleriſque Angelos in terris verſari.* ib. §. Per hoc. *Fructus Pſaltery eſt ſanctitas vitæ.* ib. p. 57. §. Pſalterij. *V. Maria nobis occurrit cum fonte vitæ.* par. 3. cap. 2. p. 63. §. 11. *Deipara eſt Regina vitæ.* par. 4. cap. 1. p. 103. §. Vt. Pſalterium paris, potus, vitæque præſidium eſt. par. 4. cap. 4. p. 130. §. *Exemplum.* Magiſter ſcholarium totam vitam ſuam Deiparæ offert. par. 5. cap. 2. p. 149. Cardinalis recitabat 1. quinquag. Pſalterij, vt Deus illi daret gratiam benè vivẽdi. par. 5. cap. 7. p. 155. Alexandra in vita miraculoſè conſervata fuit. par. 5. cap. 26. p. 181. Et altera Virgo. cap. 31. p. 188. Comitiſſa maluit vitam amittere, quam Roſarium deſerere. ex. 77. Mors reſpondet vitæ. ex. 409.

VITIS.

*Ang. ſalutatio eſt vitis Engaddi, quæ balſamum mundo protulit, quo &c.* par. 2. cap. 9. p. 47. excell. 17.

VITIVM.

*Vitia principalia ſunt 15. nempè infidelitas, &c. ordinata ad 10. præcepta & ſi 15. per 10. multiplicentur faciunt 150. Ideo, vt ab his liberemur orandum eſt Pſalterium.* par. 1. cap. 5. p. 4. §. 5. & §. 6. & p. 5. §. Utriſque, & §. Quid. *Ponuntur in Pſalterio 150. ſalutationes Ang. ob 150. vitia.* par. 1. cap. 5. p. 6. §. 11. *Pſalterium poteſt recitari pro obtinendis virtutibus, & fugiendis vitijs.* par. 1. cap. 14. p. 15. §. Tertius. *Oratio Dom. & ſalutatio Ang. ſunt duo inſtrumenta ſacra ad extirpanda vitia.* par. 1. cap. 15. p. 15. §. Officium. *Deipara mandavit Confratern. Pſaltery inſtaurare ad extirpationem vitiorum.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Quibus. *Quando Pſalterium oratur meditationes poſſunt eſſe de vitijs.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Sermo S. Dominici de 15. vitijs.* par. 3. cap.

cap. 3. p. 67. *Sacra ſcriptura tota eſt de laudibus virtutum, & vituperys vitiorum.* par. 3. cap. 4. p. 88. §. Ethoc. 2. *quinquag. Pſalterij ordinatur ad* 10. *virtutes, vt merito Pſalterij acquirantur, & vitia contraria fugentur.* par. 4. cap. 5. p. 136. §. Porro. Bona mundana ad vitia excitare ſolēt. ex. 384.

VITTA ARGENTEA.

Emiſſo voto à parentibus offerendi vittam argenteam, filius reſurrexit. ex. 487.

VICVS.

Homo, & puer ab vlcere ſanantur. ex. 143. & 230.

VNGVENTVM.

*Salutatio Ang. eſt hortus amanitatis cum virtutum floribus, ex quibus conficiuntur vnguenta in ſalutem pro vivis, & defunctis.* par. 2. cap. 9. p. 46. excell. 7. *Vnguentum Chriſtianis eſt Chriſtus, id eſt, vncti*ꝰ*& cuique ſicut vnguentum effuſum nomen eius; huius pigmentaria eſt Maria.* par. 3. cap. 2. p. 64. §. 15.

Unio. Vide Concordia, & Pax.

Vniverſalis devotio, vel oratio, vide ſtatus.

VOCATIO.

Deipara mandavit Benedictæ meditari beneficium vocationis. par. 5. cap. 24. p. 174. §. *Quartum.*

Volumen. Vide liber.

VOLVNTARIE.

*Ad confratern. Pſalterij libera voluntate ingredi debemus.* par. 1. cap. 16. p. 19. §. Ad. *Pſalterium Mariæ eſt liberæ devotionis, & non neceſſitatis.* par. 1. cap. 19. p. 24. §. Secunda. *Quò non obſtante, S. Otto docebat Pſalterium orare, tanquam debitum Chriſto, eiuſque Matri.* par. 1. cap. 8. p. 9. §. S. Otto. Et mulier illud recitabat, vt tributum. ex 137.

VOLVNTAS.

*Confratres adimplent Dei voluntatem.* par. 1. cap. 18. p. 22. §. 5. *B. Alanus ſapiſſimè perſenſit lucem quamdam pertrahentem illum ad conformationem voluntatis Trinitatis.* par. 2. cap. 4. p. 37. §. 4. Apoſtatæ redierunt ad Divinam voluntatem per Pſalterium. par. 5. cap. 16. p. 163. §. *Gaudium.* Omne appetibile affectu, ſeu voluntate cōtinetur in oratione Dom. & ſalutatione Ang. par. 5. cap. 30. p. 186. §. *Dicebatque.* S. Catharina Suada propriæ voluntati adhærebat. 343.

VOTVM.

Magiſter ſcholarium totam vitam ſuam vovit voluntati Deiparæ. par. 5. cap. 2. p. 149. Multi varia emiſerant vota, & quilibet illorum ſuam petitionem conſequutus fuit; quæ voverunt, & quæ aſſequuti ſunt ſub proprijs vocabulis ponuntur. ex. 14. 30. 89. 124. 135. 142. 144. 182. 196. 252. 262. 270. 310. 416. 419. 424. 426. 428. 430. 434. 435. 439. 440. 443. 444. 450. 452. 454. 455. 457. 463. 464. 466. 468. 470. 473. 475. 476. 477. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 492. 493. 494. 497. 498. 499. 500. 503. & 505.

VTERVS.

Mulier à dolore vteri ſanatur. ex. 113.

VTILITAS.

*Vide fructus. Multiplex vtilitas Pſalterij,* par. 1. cap. 12. p. 14. *Quid vtilius Pſalterio Maria, cuius preculis orbi ſummam vtilitatem collatam eſſe conſtat.* par. 1. cap. 15. p. 15. Ordinis. *Multiplex vtilitas ex inſcriptione confratern. dimanans.* par. 1. cap. 18. p. 22. Quantæ vtilitatis ſit Pſalterium Matiæ ſuo exemplo probabat Epiſcopus. par. 1. cap. 20. p. 25. §. *En. Pſalterium eſt infinitæ vtilitatis.* par. 2. cap. 1. p. 31. §. Deinde. *Dom. oratio, & Ang. ſalutatio ſunt vtilia cōtra omnia aduerſa.* par. 5. cap. 6. p. 153.

VSVRARIVS.

*Convertitur per Pſalterium.* par. 5. cap. 5. p. 153. Vſurarij ſanctificantur per Pſalterium. par. 5. cap. 17. p. 163. §. *Deinde.*

VSVS.

*Vide aſſiduè. Vſus Pſalterij nequit ſtare citra mutationem dextera Excelſi.* par. 1. cap. 15. p. 16. §. Conſtanter.

VULNVS.

Ex varijs vulneribus ſanati fuere multi. Eremita. par. 4. cap. 4. p. 135. §. *In.* S. Dominicus. par. 5. cap. 4. p. 152. Paganus. cap. 6. p. 155. §. *Mira.* Comitiſſa. cap. 31. p. 187. §. *Sed.* Et alij. ex. 89. 180. 253. 456. 464. 476. 490. & 498.

VULNERA CHRISTI.

*Chriſtus habet* 5. *portas, id eſt,* 5. *vulnera, qua dicuntur ad palatia ſuavitatis.* par. 1. ca. 2. p. 2. §. 5. Deniq; *In Pſalterio ponūtur* 15. *Dom. orationes, quia qui quotidie per annū dixerit* 15. *Pater noſter cōplebit numerū vulnerū Chriſti.* par. 1. cap. 4. p. 3. §. Primo. *Catharina Senenſis de fonte lateris Chriſti bibit, & quidam ſancti de vulneribus Chriſti biberunt.* par. 1. cap. 10. p. 12. §. Sed. B. Alanus bibit de vulneribus Chriſti ambroſiam æternorum gaudiorum. par. 5. cap. 15. p. 162. Chriſtus de vulneribus ſanguinem ſtillabat ſuper S. Dominicum. par. 5. cap. 24. p. 176. §. *Poſt.* Peccator oſculatus eſt vulnera Chriſti. ex. 362.

VULTVS.

B. V.



B. V. Alphonſo vultum hilarem oſtendit, & illius vultum à ſudore abſterſit. ex. 336. §. *Graviſſima,* & §. *Patres.* B. V. ſevero vultu apparuit S. Catharinæ Suada, quia nec Deo, nec ſibi, nec Confeſſario, nec matri obediebat. ex. 343. Vultus Religioſi hilaris videbatur. ex. 409.

VXOR, VXORATI.

*Ly* ventris *in ſalutatione Ang. eſt berillus, qui diligit amorem coniugalem.* par. 4. cap. 1. p. 102. §. Vndecima. *Deipara amavit amorem coniugalem, non carnalem, ſed divinalem.* ib. §. Quæ. Baro liberatus fuit à carcere merito ſuæ vxoris recitantis Pſalteriū. par. 4. cap. 3. p. 119. §. *Exemplum.* Vxorati invicem ſe amaverunt per Pſalterium, & eius confratern. par. 5. cap. 19. p. 166. Vxor á marito oppreſſa ſe occidit. ex. 61. Vxor à Deip. petebat, vt de concubina mariti vindictam ſumeret. ex. 64. Vxor agonizans à ſanguinis fluxu ſanatur per votum mariti. ex. 466. Voto emiſſo ab vxore maritus agonizans ſanatur. ex. 470. & 475. Vxor mariti precibus ſuſcitata fuit. ex. 486. Vxor, repertis veneficijs, ſanatur per votum mariti. ex. 492. Vxoris precibus maritus convertitur, & ab illa, & filijs veniam petit. ex. 412. Vxor à malis ſibi à marito infligtis ſanatur. ex. 449. Precibus mariti vxor à febre ſanatur. ex. 502. Completo voto ab vxore, maritus á dementia ſanatur. ex. 505.

# Z

ZELOTYPIA.

Per Roſarium mulier à zelotypia mariti liberata fuit. ex. 25. & 26. Mulier zelotypia capta ſe ipſam interfecit. ex. 38. Mulier à zelotypia, quam de marito habebat, liberata fuit. ex. 64. Mulier à morte, propter zelotypiam comminata, erepta eſt. ex. 131. Vxor de marito aliquid mali ſuſpicabatur. ex. 146. Homo zelotypia captus vxorem pugione percuſſit. ex. 209. Dionyſia zelotypia capta ſe ipſam occidit. ex. 370.

ZONA.

*Ang. ſalutatio eſt zona dignitatis.* par. 2. cap. 9. p. 48. excell. 62. *Multi portabant Pſalterium in zona. Vide Geſtatio.*

FINIS.

